

LUDOVICO
ARIOSTO
★
OPERE MINORI

LA
LETTERATURA ITALIANA
STORIA E TESTI

VOLUME 20



RICCARDO RICCIARDI
MILANO · NAPOLI

LA LETTERATURA ITALIANA STORIA E TESTI

Direttori:

Raffaele Mattioli · Pietro Pancrazi

Alfredo Schiaffini

★

- I. LE ORIGINI E IL DUECENTO (*sezione ordinata da Alfredo Schiaffini: un volume di storia e tre volumi di testi*).
- II. IL TRECENTO (*sezione ordinata da Natalino Sapegno: un volume di storia e nove volumi di testi*).
- III. IL QUATTROCENTO (*sezione ordinata da Raffaele Spongano: un volume di storia e sei volumi di testi*).
- IV. IL CINQUECENTO (*sezione ordinata da Francesco Flora: un volume di storia e quattordici volumi di testi*).
- V. IL SEICENTO (*sezione ordinata da Giovanni Getto: un volume di storia e otto volumi di testi*).
- VI. IL SETTECENTO (*sezione ordinata da Mario Fubini: un volume di storia e dieci volumi di testi*).
- VII. L'OTTOCENTO E IL PRIMO NOVECENTO (*sezione ordinata da Riccardo Bacchelli: un volume di storia e venticinque volumi di testi*).

7 VOLUMI DI STORIA - 75 VOLUMI DI TESTI
UN VOLUME DI SUPPLEMENTO CON GLI INDICI
DELL'INTERA RACCOLTA

★

Chiedete al vostro libraio il CATALOGO che indica il nome dei curatori e descrive il contenuto dei singoli volumi della collezione.

★

RICCARDO RICCIARDI EDITORE

LA LETTERATURA ITALIANA
STORIA E TESTI
VOLUME 20

LUDOVICO ARIOSTO · OPERE MINORI

a cura di Cesare Segre

Di fronte al Furioso, opera d'arte indipendente e compiuta in sé quant'altra mai, gli altri scritti dell'Ariosto posson sembrare meri contorni o avanzi del capolavoro. Ma è questo un grosso errore, sebbene l'abbiamo commesso un po' tutti; un errore non più perdonabile, dopo che la critica moderna ha inserito il Furioso nello svolgimento spirituale e letterario dell'Ariosto, riscoprendogli intorno un panorama in cui riceve luce dalle altre opere, « minori » sì, ma non meno ricche di motivi.

Chi voglia conoscere la personalità di messer Ludovico, il suo animo bonario e scanzonato, ma in fondo affettuoso, rileggerà le Satire e alcune bellissime lettere. Lo studioso del teatro cinquecentesco troverà qui le quattro Commedie, le prime composte in volgare. Ma anche il lettore più fedele e intransigente dell'Orlando indugerà ad assaporare nelle Liriche, allo stato originario, per così dire, una delle vene più limpide e profonde che confluiscono nella ricca armonia dell'ispirazione ariostesca, la vena amorosa, il canto, più ancora che dell'amore, della delizia d'amare.

Le ultime edizioni complete e commentate dell'Ariosto minore risalgono al 1857. Le successive edizioni critiche son prive di note; quelle annotate, sono tutte parziali. L'Editore è lieto di presentare, dopo quasi un secolo, tutte le opere dell'Ariosto in un testo sicuro e con un commento nuovo e organico, dovuto a due critici-filologi, Lanfranco Caretti e Cesare Segre. Il testo dell'Orlando è stato riveduto anche in base ad appunti lasciati dal suo miglior curatore, il Debenedetti; al quale si deve inoltre l'edizione, fin qui inedita, delle Satire. I Cinque canti e le Lettere sono pubblicati da C. Segre, per la prima volta in edizione critica. Il testo delle altre opere, già edite criticamente da altri studiosi, è stato riveduto sui manoscritti e sulle prime stampe.

Il Caretti ha anche dettato l'Introduzione, che è un vero ritratto critico del Poeta e un attento riesame delle sue creazioni, mentre al Segre si debbono i « cappelli » alle singole opere, guida a una lettura piena, fruttuosa, interamente goduta.

Le note critiche sulla storia del testo delle singole opere e gli indici dei nomi completano questi due volumi, che sintetizzano i risultati della critica ariostesca e ne segnano al tempo medesimo un progresso sicuro.

ELENCO DEI VOLUMI USCITI

(in ordine di pubblicazione)

- CROCE: *Filosofia · Poesia · Storia*. Pagine tratte da tutte le opere, a cura dell'Autore, pp. X-1248.
- PETRARCA: *Rime · Trionfi e poesie latine*, a cura di F. Neri, G. Martellotti, E. Bianchi, N. Sapegno, pp. XVIII-902.
- PARINI: *Poesie e prose. Con Appendice di poeti satirici e didascalici del Settecento*, a cura di L. Caretti, pp. VI-962.
- LETTERATI, MEMORIALISTI E VIAGGIATORI DEL SETTECENTO, a cura di E. Bonora, pp. XII-1146.
- PROSATORI LATINI DEL QUATTROCENTO, a cura di E. Garin, pp. XX-1142.
- POETI MINORI DEL TRECENTO, a cura di N. Sapegno, pp. XVIII-1182.
- TASSO: *Poesie*, a cura di Francesco Flora, pp. XLVI-1030.
- BOCCACCIO: *Decameron · Filocolo · Ameto · Fiammetta*, a cura di E. Bianchi, C. Salinari, N. Sapegno, pp. XVIII-1246.
- NIEVO: *Opere*, a cura di S. Romagnoli, pp. XXX-1198.
- GALILEO E GLI SCIENZIATI DEL SEICENTO - Tomo I: GALILEI: *Opere*, a cura di Ferdinando Flora, pp. XXX-1142.
- GUICCIARDINI: *Opere*, a cura di V. De Caprariis, pp. XVIII-1094.
- MANZONI: *Opere*, a cura di R. Bacchelli, pp. XXX-1192.
- VICO: *Opere*, a cura di F. Nicolini, pp. XLVI-1100.
- MONTI: *Opere*, a cura di M. Valgimigli e C. Muscetta, pp. LVIII-1262.
- MEMORIALISTI DELL'OTTOCENTO - Tomo I, a cura di G. Trombatore, pp. XXX-1118.
- PROSATORI MINORI DEL TRECENTO - Tomo I: *Scrittori di religione*, a cura di don G. De Luca, pp. XL-1240.
- MACHIAVELLI: *Opere*, a cura di M. Bonfantini, pp. XXXVIII-1158.
- GOLDONI: *Opere. Con Appendice del teatro comico nel Settecento*, a cura di F. Zampieri, pp. XXIV-1154.
- MARINO E I MARINISTI, a cura di G. G. Ferrero, pp. XLVI-1142.
- ARIOSTO: *Orlando furioso*, a cura di L. Caretti, pp. VI-1250.
- ARIOSTO: *Opere minori*, a cura di C. Segre, pp. XXVI-1254.
- VERGA: *Opere*, a cura di L. Russo, pp. XXXIV-982.
- PETRARCA: *Prose*, a cura di G. Martellotti, e di P. G. Ricci, E. Carrara, E. Bianchi, pp. XXVI-1206.
- PULCI: *Morgante*, a cura di F. Ageno, pp. XXX-1182.
- PROSATORI VOLGARI DEL QUATTROCENTO, a cura di C. Varese, pp. XVIII-1166.
- TEATRO DEL SEICENTO, a cura di L. Fassò, pp. LIV-1262.
- BRUNO E CAMPANELLA: *Opere*, a cura di A. Guzzo e R. Amerio, pp. VIII-1300.
- LEOPARDI: *Opere* - Tomo I, a cura di S. Solmi, pp. XXXVIII-1106.
- LE ORIGINI: TESTI LATINI, ITALIANI, PROVENZALI E FRANCO-ITALIANI, a cura di A. Viscardi, B. e T. Nardi, G. Vidossi, F. Arese; con la collaborazione di G. L. Barni, L. Brusotti, don G. De Luca, T. Gregory, L. Ronga, pp. LXXII-1238.
- DANTE: *La Divina Commedia*, a cura di N. Sapegno, pp. XXVIII-1280.
- ROMAGNOSI · CATTANEO · FERRARI: *Opere*, a cura di E. Sestan, pp. LVIII-1266.
- POETI MINORI DELL'OTTOCENTO - Tomo I, a cura di L. Baldacci, pp. LVI-1248.
- TOMMASEO: *Opere*, a cura di A. Borlenghi, pp. XLVI-1032.
- MEMORIALISTI DELL'OTTOCENTO - Tomo II, a cura di C. Cappuccio, pp. XVI-1178.
- ILLUMINISTI ITALIANI - Tomo III: *Riformatori lombardi, piemontesi e toscani*, a cura di F. Venturi, pp. XXIV-1150.
- TASSO: *Prose*, a cura di E. Mazzali; con una premessa di Francesco Flora, pp. XLVI-1166.
- LA PROSA DEL DUECENTO, a cura di C. Segre e M. Marti, pp. XLVI-1144.
- LIRICI DEL SETTECENTO, a cura di B. Maier; con la collaborazione di M. Fubini, D. Isella, G. Piccitto. Introduzione di M. Fubini, pp. CXXIV-1210.
- TRATTATISTI E NARRATORI DEL SEICENTO, a cura di E. Raimondi, pp. XXX-1302.
- CASTIGLIONE · DELLA CASA · CELLINI: *Opere*, a cura di C. Cordié, pp. LXX-1166.
- DAL MURATORI AL CESAROTTI - Tomo IV: *Critici e storici della poesia e delle arti nel secondo Settecento*, a cura di E. Bigi, pp. XXII-1182.
- POETI DEL DUECENTO, a cura di G. Contini: tomo I, pp. XXVI-934, tomo II, pp. VIII-1004.
- DE SANCTIS: *Opere*, a cura di N. Gallo. Introduzione di N. Sapegno, pp. XXVI-1318.
- NARRATORI DELL'OTTOCENTO E DEL PRIMO NOVECENTO, a cura di A. Borlenghi: tomo I, pp. CII-1030.
- ILLUMINISTI ITALIANI - Tomo V: *Riformatori napoletani*, a cura di F. Venturi, pp. XXII-1280.

(segue all'interno)

0003798-6

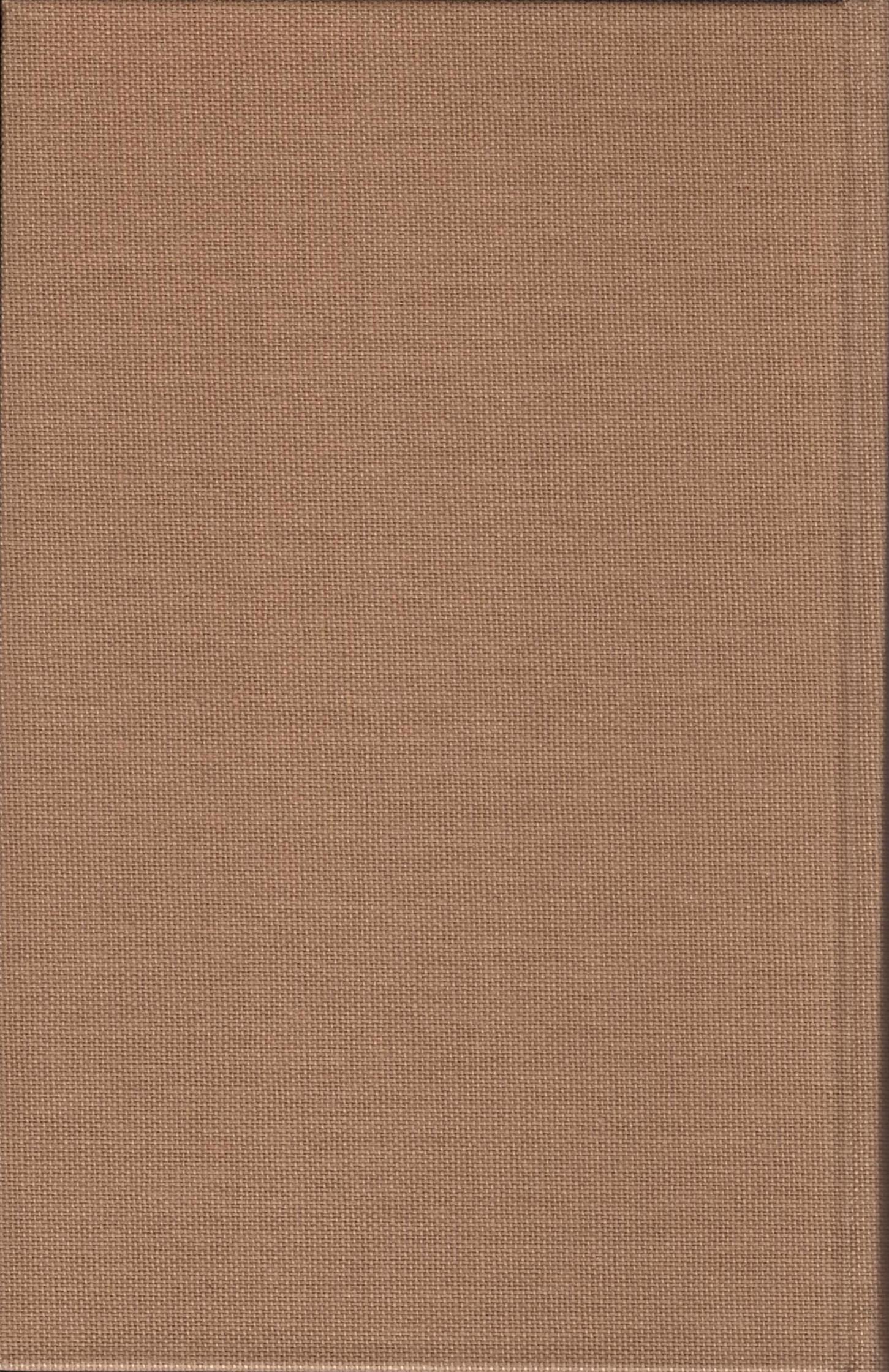


- NARRATORI DELL'OTTOCENTO E DEL PRIMO NOVECENTO, a cura di A. Borlenghi: tomo II, pp. VIII-1288.
- LO STUDIO DELL'ANTICHITÀ CLASSICA NELL'OTTOCENTO, a cura di Piero Treves, pp. XLVI-1296.
- STORIA LETTERARIA DEL TRECENTO, di N. Sapegno, pp. VI-410.
- NARRATORI DELL'OTTOCENTO E DEL PRIMO NOVECENTO, a cura di A. Borlenghi: tomo III, pp. VIII-1222.
- POETI MINORI DELL'OTTOCENTO - Tomo II, a cura di L. Baldacci e G. Innamorati, pp. XXVI-1320.
- POETI LATINI DEL QUATTROCENTO, a cura di F. Arnaldi, L. Gualdo Rosa, L. Monti Sabia, pp. LXVIII-1230.
- DAL MURATORI AL CESAROTTI - Tomo I: MURATORI: *Opere*, a cura di G. Falco e F. Forti: parte I, pp. XLVI-1014, parte II, pp. VI-1015-2130.
- BOCCACCIO: *Opere in versi* • *Corbaccio* • *Trattatello in laude di Dante* • *Prose latine* • *Epistole*, a cura di P. G. Ricci, pp. XII-1348.
- ILLUMINISTI ITALIANI - Tomo VII: *Riformatori delle antiche Repubbliche, dei Ducati, dello Stato Pontificio e delle Isole*, a cura di G. Giarrizzo, G. e F. Torcellan e F. Venturi, pp. XXXVIII-1258.
- NARRATORI DELL'OTTOCENTO E DEL PRIMO NOVECENTO, a cura di A. Borlenghi: tomo IV, pp. VIII-1150.
- D'ANNUNZIO: *Poesie* • *Teatro* • *Prose*, a cura di M. Praz e F. Gerra, pp. XLVIII-1238.
- LEOPARDI: *Opere* - Tomo II, a cura di S. e R. Solmi, pp. XLVIII-1272.
- NARRATORI DELL'OTTOCENTO E DEL PRIMO NOVECENTO, a cura di A. Borlenghi: tomo V, pp. VIII-1286.
- METASTASIO: *Opere*, a cura di M. Fubini; con un saggio introduttivo su «L'Opera metastasiana» di L. Ronga. *Appendice: L'Opera per musica dopo Metastasio (Calzabigi - Da Ponte - Casti)*, a cura di M. Fubini e E. Bonora, pp. XXXIV-1178.
- SCRITTORI POLITICI DELL'OTTOCENTO - Tomo I: MAZZINI E I DEMOCRATICI, a cura di F. Della Peruta, pp. XVI-1286.
- STORICI, POLITICI E MORALISTI DEL SEICENTO - Tomo I: SARPI: *Opere*, a cura di G. e L. Cozzi, pp. XIV-1368.
- ILLUMINISTI ITALIANI - Tomo II: ALGAROTTI E BETTINELLI: *Opere*, a cura di E. Bonora, pp. LVIII-1304.
- SCRITTI D'ARTE DEL CINQUECENTO, a cura di P. Barocchi: tomo I, pp. XXXII-1150.
- ILLUMINISTI ITALIANI - Tomo I: GIANNONE: *Opere*, a cura di S. Bertelli e G. Ricuperati, pp. XL-1242.
- NOVELLIERI DEL CINQUECENTO - Tomo I, a cura di M. Guglielminetti, pp. LIV-1040.
- MEMORIALISTI DELL'OTTOCENTO - Tomo III, a cura di C. Cappuccio, pp. XXX-1244.
- SCRITTI D'ARTE DEL CINQUECENTO, a cura di P. Barocchi: tomo II, pp. XXVIII-1151-2400.
- FOSCOLO: *Opere*, a cura di F. Gavazzeni: tomo I, pp. LXII-1018.
- ILLUMINISTI ITALIANI - Tomo VI: GALIANI: *Opere*, a cura di F. Diaz e L. Guerci, pp. CXXX-1198.
- FOLENGO • ARETINO • DONI - Tomo II: ARETINO E DONI: *Opere*, a cura di C. Cordié, pp. VIII-1038.
- SCRITTI D'ARTE DEL CINQUECENTO, a cura di P. Barocchi: tomo III, pp. XXX-2401-3612.
- FOLENGO • ARETINO • DONI - Tomo I: FOLENGO: *Opere. Appendice: I maccheronici profolenghiani*, a cura di C. Cordié, pp. LXXXII-1112.
- ALFIERI: *Opere* - Tomo I: Introduzione e scelta di M. Fubini. Testo e commento a cura di A. Di Benedetto, pp. CVIII-1098.
- TRATTATISTI DEL CINQUECENTO, a cura di M. Pozzi: tomo I, pp. XX-1278.
- DAL MURATORI AL CESAROTTI - Tomo V: *Politici ed economisti del primo Settecento*, a cura di R. Ajello, M. Berengo, A. Caracciolo, E. Cochrane, E. Leso, R. Paci, G. Ricuperati, S. Rotta, F. Venturi, pp. XXXVIII-1200.
- DANTE: *Opere minori*, tomo II, a cura di P. V. Mengaldo, B. Nardi, A. Frugoni, G. Brugnoli, E. Cecchini, F. Mazzoni, pp. VIII-1054.
- PASCOLI: *Opere*, a cura di M. Perugi: tomo I, pp. LXXXIV-1220.
- GALILEO E GLI SCIENZIATI DEL SEICENTO - Tomo II: *Scienziati del Seicento*, a cura di M. L. Altieri Biagi e di B. Basile, pp. LXVIII-1300.
- PASCOLI: *Opere*, a cura di M. Perugi: tomo II, pp. VIII-1223-2502.
- FOSCOLO: *Opere*, a cura di F. Gavazzeni: tomo II, pp. VIII-1019-2278.
- STORICI, POLITICI E MORALISTI DEL SEICENTO - Tomo II: *Storici e Politici veneti del Cinquecento e del Seicento*, a cura di G. Benzoni e T. Zanato, pp. XCVIII-982.
- SCIENZIATI DEL SETTECENTO, a cura di M. L. Altieri Biagi e di B. Basile, pp. XLIV-1104.

LUDOVICO
ARIOSTO



OPERE
MINORI



LA LETTERATURA ITALIANA
STORIA E TESTI

DIRETTORI
RAFFAELE MATTIOLI • PIETRO PANCRAZI
ALFREDO SCHIAFFINI

VOLUME 20

LUDOVICO ARIOSTO

OPERE MINORI

A CURA
DI CESARE SEGRE



RICCARDO RICCIARDI EDITORE
MILANO · NAPOLI

TUTTI I DIRITTI RISERVATI • ALL RIGHTS RESERVED
PRINTED IN ITALY

LUDOVICO ARIOSTO · OPERE MINORI

a cura di Cesare Segre

★

INTRODUZIONE <i>di Lanfranco Caretti</i>	VII
LIRICA LATINA	3
LE RIME	107
LE COMMEDIE:	239
LA CASSARIA	241
I SUPPOSITI	297
LA LENA	351
IL NEGROMANTE	419
LE SATIRE	497
I CINQUE CANTI	581
LE LETTERE	755
COMMENTO DELL'«ORLANDO FURIOSO» <i>di Lanfranco Caretti</i>	841
NOTA CRITICA AL TESTO DELL'«ORLANDO FURIOSO» <i>di Lanfranco Caretti</i>	1151
NOTA CRITICA AL TESTO DELLE OPERE MINORI	1165
INDICE DEI NOMI DELL'«ORLANDO FURIOSO» E DEI «CINQUE CANTI»	1191
INDICE DEI NOMI DELLE OPERE MINORI	1233
INDICE	1247

INTRODUZIONE

Una vita per niente avventurosa quella dell'Ariosto, compartita tra gli obblighi familiari e gli studi, tra le incombenze di corte e l'amore fedele a una donna; per la maggior parte circoscritta entro le mura di una città («Da me stesso mi tol chi mi remove Da la mia terra, e fuor non ne potrei Viver contento . . .») e proprio in questo limite, deliberatamente eletto, assaporata con pacata discrezione («Ma se 'l signor vuol farmi grazia a pieno, A sé mi chiami, e mai più non mi mandi Più là d'Argenta, o più qua del Bondeno») e rimpianta nei pochi periodi di necessario mutamento («E s'io non fossi d'ogni cinque o sei Mesi stato uno a passeggiar fra il Domo E le due statue de' Marchesi miei; Da sì noiosa lontananza domo Già sarei morto . . .»). Una vita, dunque, scevra di colpi di scena e di gesti spettacolari, e tanto gelosamente difesa dall'imprevisto da essere poi per generazioni e generazioni assunta come emblema della placidità saggiamente perseguita, se non addirittura di un'ideale forma di edonistica pigrizia. Una vita siffatta, tale almeno agli occhi di chi l'ha misurata sulla scorta degli avvenimenti esteriori, doveva fatalmente favorire la formazione e quindi la cristallizzazione dell'immagine di un Ariosto non solo sedentario e contemplativo, ma anche furbescamente sornione, scettico e magari epicureo. Questa immagine, sostanzialmente equivoca, non poteva poi non avviare e rafforzare un'interpretazione della poesia ariostesca in chiave astrattamente metafisica, come il «diverso» dell'esistenza quotidiana, consumata nel commercio delle cose terrene, come l'altra e più vera vita del Poeta, tutta pura e incontaminata: la fuga dalla realtà, insomma, il sogno smemorato e la perdizione felice. Cose tutte, nonostante certa loro tal quale vaghezza e suggestione, da irritare, anzi da sdegnare gli spiriti più romantici e appassionati; da deliziare, invece, le anime placide e oziosamente immaginative. Tanto che se il *Furioso* non fosse quell'opera straordinaria di poesia che è, credo che ben pochi lettori l'Ariosto avrebbe trovato tra gli uomini di forte sentire e di animoso temperamento, e avrebbe finito col diventare il compagno preferito, nelle sieste pomeridiane o nelle veglie invernali, degli uomini negati all'azione e morbidi di coscienza, dei paciosi buongustai di provincia o anche dei luna-

tici *refoulés*. Per buona sorte il lavoro assiduo della critica, soprattutto dopo le intuizioni felici del Foscolo e le pagine giobertiane e desanctisiane, ha fatto sommaria giustizia di molti luoghi comuni e di molte comode falsificazioni, allo stesso modo che gli uomini più acuti del Settecento avevano superato di slancio, dal canto loro, le riserve retoriche e quelle pseudomoralistiche del Cinquecento aristotelico e del Seicento controriformista, avvertendo per primi la complessa ricchezza umana dell'Ariosto e la serietà della sua arte solo apparentemente divagata e sollazzevole. Non già che anche presso gli studiosi più autorevoli non sopravvivano tuttora tracce sensibili e forvianti di quell'immagine convenzionale a cui si è alluso, ché anzi molti dei saggi ariosteschi peccano purtroppo di astratto formalismo e di psicologia deteioriore, ma certo è grande merito della critica degli ultimi decenni del secolo scorso e di quella del Novecento (dalle ricerche positivistiche di Pio Rajna all'accurato biografismo di Michele Catalano, dalle erudite ricerche del Carducci alla perfetta filologia di Santorre Debenedetti, dall'ormai celebre interpretazione di Benedetto Croce alla lettura di gusto di Luigi Ambrosini, dalle sottili analisi psicologiche di Attilio Momigliano e di Giuseppe Raniolo allo studio d'insieme di Walter Binni, dalle precisazioni linguistiche di Maria Diaz, di Giuseppe Lisio e ora di Bruno Migliorini, ai referti stilistici di Gianfranco Contini, di Giuseppe De Robertis e più recentemente di Emilio Bigi, sino alle nuovissime esigenze storicistiche di Roberto Battaglia e di Raffaello Ramat), è grande merito, si diceva, della critica moderna, pur nella diversità e spesso anche nel contrasto degli orientamenti, avere avviato i lettori a una più approfondita e veritiera conoscenza dell'Ariosto e a una più sensibile e concreta comprensione della sua difficile poesia.

Tra l'altro, appare oggi ormai priva di fondamento una netta distinzione tra gli scritti minori e il capolavoro. Se è vero, infatti, che l'Ariosto soltanto nel *Furioso* ha interamente rispecchiata l'anima sua, accogliendo e coordinando tutti i motivi della sua varia e ricca ispirazione, sembra altresì evidente che nelle altre opere egli ha compiuto, con serietà e impegno, esperienze diverse tra loro e tuttavia concorrenti alla sua formazione di scrittore e alla definizione del suo stile più alto. La carriera artistica dell'Ariosto è, del resto, rigorosamente lineare, in progresso con-

tinuo verso una pienezza sentimentale sempre più vasta e verso un dominio della forma sempre più sicuro e spontaneo. Una carriera con un solo libro al centro, impostato ed elaborato, corretto e ricorretto senza soste per trent'anni, non abbandonato definitivamente neppure sulle soglie della morte, e preceduto e quindi accompagnato da altre prove particolari, intese a rallentare la tensione del lavoro maggiore e a saggiarne separatamente alcuni temi, oltre che a sperimentare modi particolari di lingua e di stile. In questa operosa attività, condotta innanzi con ammirevole perseveranza e assoluta coerenza, le poesie latine e quelle volgari, almeno quelle giovanili, rappresentano il momento dell'apprendistato poetico, il primo contatto con la cultura umanistica. In esse, infatti, l'Ariosto si è addestrato, con molta circospezione, a mediare sottilmente i temi della vita sentimentale (l'amore sopra ogni altro) attraverso il linguaggio della letteratura classica e della poesia petrarchesca, seguendo nei *Carmina* soprattutto Tibullo e l'Orazio delle *Odi*, nelle *Rime* Petrarca, direttamente, e gli erotici latini. È un passaggio obbligato che il Poeta ha superato rapidamente e si è lasciato presto alle spalle, non senza però serbare lucida la consapevolezza della fruttuosità di quella sua prima educazione. Onde poi il tardo rammarico che essa non fosse stata ancora più piena e completa («Ahi lasso! quando ebbi al pegaseo melo L'età disposta . . . Mio padre mi cacciò con spiedi e lance, Non che con sproni, a volger testi e chiose, E me occupò cinque anni in quelle ciancie»). Perché in questa sua vigilia artistica l'Ariosto ha saputo velocemente sottrarsi alle lusinghe del formalismo umanistico e della cultura libresca, piegandosi volontariamente a un assiduo esercizio di stile senza tuttavia inaridirsi in esso. Se il momento giovanile della lirica pende tutto dalla parte della letteratura, a risolvere nella purezza di un linguaggio elaborato alcuni motivi di psicologia minore (vagheggiamento agreste, amore della solitudine, gioie e contrasti amorosi), e mostra un orizzonte di tentativi e di assaggi senza forti rilievi e senza impennature, quasi impersonale e sostanzialmente statico nel suo svolgimento interno, il lavoro delle *Satire* pende invece (seppure molto meno di quanto non sia apparso per l'addietro) verso la vita, ovvero verso l'autobiografia morale. Qui il modello stilistico è soprattutto Dante e il risultato espressivo perseguito è essenzialmente quello di un linguaggio vivace e colloquiale, con punte realistiche e accensioni

ironiche, con andamento prosastico e zone schiettamente narrative. Ma nell'un caso e nell'altro l'esperienza è pur sempre letteraria. Nelle *Rime* si è trattato di tenere a freno provvisoriamente l'estro inventivo nell'ambito di un ricupero paziente della casistica amorosa attraverso l'esperienza della lirica latina e volgare; nelle *Satire*, d'altro canto, l'Ariosto ha voluto mettere lucidamente a fuoco alcuni temi interiori, alcune disposizioni personali (dignità e indipendenza, amore degli studi e della vita raccolta, ritegno e modestia, avversione ai vizi e alla corruzione), evitando la polemica scoperta e troppo risentita, lo sfogo diretto e immediato. È evidente che gli premeva smussare le punte e attenuare l'acrimonia, mirando a un discorso affabile e arguto (dietro cui avverti la lunga consuetudine con l'Orazio dei *Sermoni*) e a una sapiente medietà d'espressione, sì da evocare immagini di luoghi e di persone, affetti della propria vita, già filtrati da una pacata riflessione e letterariamente trasfigurati. Se nelle *Rime* è possibile cogliere, perciò, l'immagine dell'Ariosto umanista, nelle *Satire* invece è consentito rilevare il tentativo di un misurato e discreto autoritratto morale, contenuto nei limiti di una schietta bonomia, di una fermezza non eccitata e di una sensibilità tanto pronta e vivace, aperta e curiosa, quanto concreta e meditata, solidamente realistica. C'è evidentemente un limite deliberato che trattiene tanto le *Rime* quanto le *Satire* al di qua di risultati sensazionali: nel primo caso, la rinuncia a rivoluzionare l'orizzonte della lirica cinquecentesca (che significa la scoperta, da parte del Poeta, della propria vocazione ad altra forma artistica, a più vasta e complessa opera); nel secondo, la refrattarietà istintiva a collocarsi decisamente in primo piano come personaggio di rilievo, a idoleggiarsi oltre misura (che è uno dei segreti della «narrativa» del *Furioso*, dove l'autobiografia è totalmente dissimulata dietro la universalità delle sentenze oppure dietro le «ideali» figure dei personaggi). In quanto alle *Commedie*, lasciando da parte la loro importanza nella storia del teatro italiano come archetipi non indifferenti della commedia classica, si deve dire che in esse l'Ariosto non solo ha riconfermato il suo interesse tutt'altro che formale per i modelli antichi (Plauto e Terenzio, in questo caso), già preminente nelle *Rime*, ma ha anche mostrato di sapere diversamente atteggiare il moralismo delle *Satire* trasferendolo dai modi colloquiali e narrativi della riflessione autobiografica a quelli mossi e dialogati del-

l'azione scenica. Se le *Commedie*, infatti, derivano dal genere classico la struttura, le situazioni, la tipologia delle figure (salvo qualche rara eccezione), d'altro canto il loro linguaggio è, soprattutto agli inizi, popolaresco, se non addirittura gergale, e anche nei rifacimenti tardivi continua a mantenersi discorsivo e familiare, con forti coloriture comiche e satiriche, accentuando le punte realistiche che nelle *Satire* sono senza dubbio più temperate. Ma quel che più conta è che con le *Commedie* l'Ariosto, oltre a corrispondere a quel gusto dello spettacolo che era così vivo nella società del suo tempo, rivelava anche un'inclinazione naturale per il teatro, per le grandi possibilità di rappresentazione diretta e di intrico che esso gli offriva. Perché nel gioco libero ed estroso della commedia risultava appagato il suo amore per le vicende avventurose, laboriosamente congegnate, e per l'imprevisto, implicito nella serie inesauribile degli equivoci e dei colpi di scena. Qui l'Ariosto si affidava essenzialmente all'azione per l'azione e gettava allo sbaraglio i personaggi, senza eccessive preoccupazioni psicologiche, esaurendo la sua carica inventiva nell'intreccio dei casi volutamente aggrovigliati e delle soluzioni a sorpresa.

Come negli scritti minori, per niente estranei al *Furioso*, l'Ariosto lavorava con l'occhio sempre rivolto al capolavoro, sviluppandone alcune componenti (quella « lirica », classica e petrarchesca; quella « narrativa », autobiografica e moralistica; quella « rappresentativa », satirica e realistica), così anche nella vita, solo apparentemente mediocre, si sforzava di trarre partito da qualsiasi situazione, propizia o avversa che fosse, per indagare più da vicino la natura degli uomini e la realtà del proprio tempo con spirito quanto mai penetrante ed acuto. L'Ariosto infatti sapeva, come il suo contemporaneo Machiavelli, che la conoscenza del mondo si può attuare ovunque la sorte ci collochi, tra i potenti come tra gli umili, nelle città come nelle campagne, nella corte come nei mercati, nei traffici o negli ozi della pace come negli orrori o nelle violenze della guerra. Di qui quella sua forza d'adattamento che erroneamente è stata interpretata per acquiescenza morale (si pensi al soggiorno in Garfagnana e alla energia vigorosa di alcune lettere di quel periodo). L'importante per l'Ariosto era non perdere mai di vista l'uomo in ogni sua manifestazione; e non solo nei suoi atti più cospicui e appariscenti, ma anche e soprattutto nella sua attività e nei suoi rapporti quotidiani, nelle sue reazioni parti-

colari, nei suoi impulsi più segreti. In tal modo egli veniva cogliendo il significato della vita, la sua verità riposta, non rifiutando la realtà, né lasciandosi sopraffare da essa, ma procurando in ogni caso di penetrarla e di comprenderla, anche nelle sue contraddizioni, con mente lucida e ferma, con atteggiamento liberamente critico. L'esistenza dell'Ariosto non dovrà perciò più apparirci rinunciataria e mediocre, ma piuttosto prudentemente calcolata e vigilata, difesa da ogni sorta di squilibri troppo violenti e non sventatamente dispersa, indirizzata anzi con volontà precisa ad alimentare e ad arricchire interiormente quel dono di umanità ricca e cordiale di cui la natura non era stata certo avara con il Poeta. Le opere minori e la vita stessa dell'Ariosto si collocano, dunque, nella loro giusta luce e acquistano valore quando siano considerate non per sé sole ma in funzione del *Furioso*, che è veramente il libro in cui il Poeta ha inteso riassumere tutte le sue esperienze umane e letterarie ponendo la propria coscienza a specchio di quella dei suoi contemporanei e interpretando, con la maggiore latitudine possibile, lo spirito multiforme della sua epoca.

★

La materia del *Furioso* preesiste quasi tutta intera all'invenzione ariostesca. La si può trovare (e c'è chi l'ha fatto con scrupolo encomiabile) negli scrittori classici e nei poemi e cantari cavallereschi del Medioevo e del Rinascimento sino al Boiardo, che è la fonte più larga e immediata del poema. L'Ariosto stesso, del resto, amava far passare la sua opera come una semplice «gionta» a quella boiardesca. E certo quel suo adeguarsi, apparentemente docile e remissivo, a un genere letterario già sfruttato e quel suo derivare azioni e personaggi da un patrimonio poetico largamente conosciuto, possono in qualche modo giustificare il sospetto che l'Ariosto abbia veramente scelto il terreno su cui edificare il poema pensando pigramente a un successo rapido e alla facile conquista del pubblico della corte, al quale la materia cavalleresca era familiare e particolarmente grata. A pensarci meglio, ci coglie però il dubbio che non si sia trattato semplicemente di inerzia o di calcolo utilitario, bensì di una scelta compiuta per ragioni più profonde e per fini artistici, allo scopo di assecondare, nel migliore dei modi consentiti, la realizzazione di quel complesso e vario

mondo di affetti che il Poeta aveva maturato in sé e che intendeva esprimere poeticamente nella sua più assoluta integrità. Si può, infatti, parlare di un incontro congeniale tra il Poeta e il poema cavalleresco, tra le sue esigenze di narrativa avventurosa e molteplice, cioè di spazio illimitato, e la disponibilità inesauribile di intrecci, di scomposizioni e ricomposizioni sempre nuove della materia, che quel genere letterario gli offriva. Si che una volta chiarito il carattere seriamente deliberato della scelta ariostesca, come opzione naturale per il luogo più adatto e confacente allo spirito dinamico ed espansivo dell'opera nuova, sembra senza fondamento anche l'altra asserzione che l'Ariosto non abbia sentito la materia del proprio poema (le istituzioni cavalleresche) e che anzi l'abbia sottoposta all'assidua usura dell'ironia e della satira. Perché così facendo, mi sembra che si tengano d'occhio soltanto i dati esterni del *Furioso* (appunto la materiale evidenza dei suoi oggetti), e non si voglia invece vedere la ricca, animosa e gagliarda vita che vi scorre dentro con pienezza inusitata. Dietro il mondo fittizio delle figure e degli intrecci tradizionali, ciò che veramente costituisce la grandezza e l'originalità del *Furioso* sono l'energia attiva che gli dà slancio e lo sorregge da cima a fondo, l'empito fiducioso che ne pervade ogni pagina e la illumina, la varietà dei sentimenti che vi troviamo espressi e che sentiamo fortemente radicati nel cuore del Poeta. La ragione della perplessità di tanti lettori, di fronte al tono generale dell'opera, consiste forse nel fatto che tra le due vie che gli si aprivano davanti, quella di battere in breccia le vecchie impalcature della letteratura romanzesca e quella di rinnovarle dall'interno con arte abilmente dissimulata, fingendo di prestarsi al vecchio gioco e in realtà immettendo in quel consunto scenario le forme della nuova sensibilità rinascimentale, l'Ariosto ha scelto la seconda. Mancando così visibilmente l'azione violenta di rottura, si è stati indotti a guardare ancora alla materia cavalleresca come al vero oggetto della poesia ariostesca. Onde poi l'impressione di ambiguità nel tono dell'opera e l'accusa al Poeta di indifferenza morale e di scetticismo. In verità occorre proprio capovolgere i termini della questione, giacché l'Ariosto ci appare del tutto estraneo ormai, per mentalità e condizione storica, allo spirito aggressivo e polemico del Pulci come a quello candido ed emozionale del Boiardo, per i quali è ancora consentito istituire un rapporto concreto di rea-

zione o di adesione tra la loro poesia e le istituzioni cavalleresche. Le quali istituzioni, essendo ormai superate definitivamente dalla coscienza rinascimentale nelle ragioni storiche e spirituali su cui erano state originariamente edificate, si riducevano nelle mani dell'Ariosto a puri elementi di più comoda mediazione letteraria. Anziché ad esse, perciò, occorre soprattutto guardare allo straordinario margine di libertà che l'Ariosto ha saputo conquistarsi entro i vecchi schemi. Perché ciò che conta non è notare quanto l'antica materia appaia nell'Ariosto irrimediabilmente svuotata dei suoi tradizionali valori (quasi che ciò dipendesse dall'azione corrosiva del Poeta e non già dalle profonde trasformazioni operate dalla storia), ma piuttosto di quale e di quanta originale vita essa risulti arricchita per eccezionale compenso. Se ci si persuaderà che la vera materia del *Furioso* è propriamente quella moderna concezione della vita e dell'uomo che in ogni pagina del poema è presente e liberamente celebrata (e non in antitesi con la vecchia, ma in se stessa, disinteressatamente, tanto perentoria è ormai la sua forza autonoma), apparirà chiaro che l'Ariosto non è affatto indifferente alla propria materia, ma partecipa ad essa con tutto il suo impegno. Anzi, è egli stesso che la suscita, la foggia e la definisce, trasformando così il poema cavalleresco in romanzo contemporaneo, nel romanzo cioè delle passioni e delle aspirazioni degli uomini del suo tempo. E se tutto questo è avvenuto senza visibile spargimento di sangue, ma nella forma più semplice e naturale, il grande merito è da ricercare in quella condizione di straordinaria saggezza che l'Ariosto aveva saputo attingere attraverso un'attiva esperienza della vita. Quella saggezza consisteva in un'apertura serena e cordiale verso il mondo, fondata sulla conoscenza dell'uomo, della sua varia e anche contraddittoria natura, e sull'accettazione della realtà in tutti i suoi aspetti.

Proprio questa apertura verso il mondo, che caratterizza l'atteggiamento fondamentale dello spirito ariostesco, induceva il Poeta a rivolgersi con interesse egualmente vivo a ogni manifestazione umana, a ogni sentimento, senza tuttavia risolversi in nessuno di essi in particolare. Questa virtù, veramente eccezionale nell'Ariosto, di concedersi sinceramente ogni volta alla verità di un affetto, di una passione, e quindi di riprendersi al momento giusto per rivolgersi ad altro affetto, ad altra passione, spiega la particolare natura della narrativa ariostesca fondata essenzialmente

sulla fluidità dinamica dell'azione, e quindi sulla velocità dei trapassi e sui mutamenti improvvisi di situazione. A un'arte siffatta sembra ozioso rimproverare l'assenza di personaggi di forte rilievo e di complessa psicologia, così come di un sentimento dominante. Non è difficile infatti rispondere che l'Ariosto non mirava a figure autonome, alla creazione di caratteri veri e propri, né in senso obiettivamente realistico né come riflesso lirico e intimista della propria autobiografia. Egli intendeva piuttosto creare delle figure che, di volta in volta, riflettessero soltanto un aspetto tipico della natura umana e non già che ne esaurissero l'infinita varietà. Agiva dunque nei confronti dei personaggi con intenti riduttivi e semplificatori, senza preoccuparsi di una immediata e circostanziata definizione psicologica (del ritratto a tutto tondo, in piena luce), ma curando soprattutto la coerenza dei loro atteggiamenti nell'orditura complessiva dell'opera. La vita affettiva, perciò, dei personaggi ariosteschi non è mai approfondita, se non per scorci rapidissimi ed essenziali, nella sua interna dialettica. Ciò evita che essi si rinchiudano troppo a lungo in se stessi, bloccando il movimento narrativo e concentrando sul proprio « caso » tutta l'attenzione del lettore. Parlerei, al contrario, di una intensa vita di relazione, cioè di rapporti continui tra ciascun personaggio e gli altri personaggi, sì che le figure, anziché fare argine allo svolgimento della vicenda o addirittura evaderne, ne vengono costantemente a rappresentare i protagonisti attivi o le vittime. Onde ben si comprende perché nel *Furioso* nessun personaggio riassume in sé compiutamente tutto lo spirito dell'opera, cioè tutta la verità ariostesca, ma ne identifica con precisa e mai esorbitante funzione uno soltanto dei suoi innumerevoli registri. Alla varietà dei personaggi corrisponde poi un'altrettanto ricca pluralità di motivi, di cui nessuno preminente. Neppure l'amore, che tuttavia costituisce il tema più frequente del poema. Prima di tutto perché l'amore nel *Furioso* si manifesta in modi diversi e talvolta addirittura contrastanti (da quelli puri e patetici a quelli sensuali e voluttuosi, da quelli eroici a quelli semplicemente puntigliosi, da quelli tragici a quelli comici e realistici), sì che nessuno saprebbe dire quali dei tanti « amori » ariosteschi può essere legittimamente considerato motivo fondamentale dell'opera; in secondo luogo perché accanto all'amore ci sono, nel poema, molti altri sentimenti espressi con altrettanta intensità e sincera adesione

da parte del Poeta: i temi dell'amicizia, della fedeltà, della devozione, della gentilezza, della cortesia, dello spirito d'avventura. E accanto ai temi per così dire «virtuosi» non mancano i temi opposti, non meno schietti dei primi: quelli dell'infedeltà, dell'inganno, del tradimento, della superbia, della violenza, della crudeltà. Non basta. Come la vita dei personaggi, anche quella dei sentimenti è, nell'opera ariostesca, una vita così strettamente correlata che i vari temi dell'opera s'intrecciano tra loro condizionandosi a vicenda e richiamandosi l'uno con l'altro per affinità o per contrasto. L'alternanza perciò, anche contigua, di motivi tra loro opposti (ad es.: il tragico sublime immediatamente rincalzato dal grottesco), che ha creato tanta perplessità nei lettori del *Furioso* e ha fatto pensare a una ambiguità sentimentale del Poeta (al punto che taluno non ha voluto concedere serietà d'ispirazione se non all'uno o all'altro di quei motivi), in realtà corrispondeva alla disposizione dell'Ariosto a rappresentare con fedeltà il particolare nel molteplice, evitando con cura che ogni particolare di cui la natura è doviziosamente dotata risultasse isolato e brillasse di vita propria e indipendente. Onde le smorzature repentine, l'alzarsi e l'abbassarsi tempestivo dei toni.

A un'arte che spaziava così largamente e che mirava a una così complessa rappresentazione della vita, molti pericoli sovrastavano. Primo fra tutti quello di approdare a una meccanica giustapposizione di figure e di temi, a una mera somma di risultati episodici, non a un organismo perfettamente fuso. E invece ogni pericolo di anarchia compositiva appare evitato, e l'opera ariostesca si presenta a noi come un esempio mirabile di unità e di armonia. La ragione è che l'Ariosto non si rivolgeva alla varietà della natura per il semplice gusto istintivo del romanzesco avventuroso, ma per cogliervi le leggi profonde che la regolano e la governano. Così quella varietà, anziché frantumarsi nelle mani, veniva rivelando, alla sua coscienza d'uomo moderno, quel segreto ordine dell'universo entro cui si conciliano, senza esclusioni di sorta, anche le opposizioni più irriducibili. Gli era dunque consentito, dopo uno scandaglio così acuto, di assumere lietamente nella sua opera tutta intera la natura, non considerando alcunché di essa meritevole di esserne escluso. L'unità che deriva da tale atteggiamento, e che il *Furioso* riflette fedelmente in sé, è tutt'altra cosa dall'unità di tipo medievale, immobile e con un centro fisso e

prestabilito. È, proprio all'opposto, un'unità dinamica risultante dalla serie infinita dei moti della vita universale, compresenti nella loro totalità all'intelletto dello scrittore che li abbraccia e li rappresenta nei loro rapporti sempre diversi e inesauribili. Perciò il poema è solo apparentemente dominato dal caso (non si parli di «destino», che è concetto estraneo all'anima ariostesca). Tanto è vero che, mentre l'evento imprevisto sembra essere l'unico motore dell'opera, in realtà è la mente dell'Ariosto che ne predispone tutte le implicazioni e ne amministra con mano ferma e sicura tutti gli impulsi e le energie. L'unità del *Furioso* è dovuta, dunque, all'opera di sapiente armonizzazione che l'Ariosto ha saputo compiere per ridurre a cordiale e naturale convivenza i molteplici temi, anche contrastanti, di cui il poema è contesto. Un'opera che solo lo scrittore, in quanto uomo dell'arte, può realizzare interpretando e rappresentando la vita degli uomini della natura (i personaggi univoci della finzione poetica), soggetti agli impulsi esterni e spesso anche vittime di essi. Lo scrittore, infatti, è ormai al di fuori della vita intricata degli impulsi. È colui che, per averli conosciuti tutti nella loro essenza e nelle loro contraddizioni, può controllarli interamente e quindi raffigurarne con lucido coordinamento, cioè in unità, l'assidua complicazione. Questa condizione di eccezionale libertà conferisce all'Ariosto quella sua rara virtù di sereno e obiettivo distacco, quella autentica saggezza che è stata erroneamente giudicata come indifferenza o superficialità sentimentale. Che se mancano nel *Furioso* i personaggi o le situazioni intensamente drammatici, i contrasti violenti, le passioni esacerbate, sembra chiaro ormai che la ragione deve essere ricercata in quella particolare visione della vita, alla cui luce chiara e diffusa l'Ariosto si è maturato. Una visione interamente tesa alla soppressione delle differenze e all'accordo dei contrari, la quale non poteva tollerare, se non per sconfitta della sua più intima essenza, la lacerazione di quel tessuto di cui essa stessa aveva pazientemente ordito e serrato le trame. Onde si spiega perché nel *Furioso* le situazioni non siano mai esasperate né troppo a lungo protratte sopra una sola nota, perché manchino i conflitti cruenti, le dissonanze aspre, il gusto insistito dell'orrido e del deforme. Anche i momenti drammatici e i casi strazianti sono sempre mantenuti nell'ordine della compostezza e dell'equilibrio, dell'esecuzione accurata, della misura e del decoro espressivo.

Se il *Furioso* doveva riflettere, nelle intenzioni del suo autore, tutti gli aspetti della vita sensibile nella molteplicità dei loro rapporti, ben si comprende come il movimento, cioè l'azione, dovesse costituirne l'aspetto dominante e come il romanzesco (per il complesso gioco delle complicità e la serie dei mutamenti che offriva) dovesse risultarne la forma più naturale e consentanea. Il poema non ci offre pertanto una struttura chiusa (una cornice a contorni fissi, con figure e sentimenti energicamente scolpiti a forte rilievo), ma una struttura estremamente aperta, tutta percorsa da una energia dinamica, nella quale non appare alcun centro stabile, alcun luogo preminente, così come ne risulta esclusa una durata prestabilita. Tutti i luoghi del *Furioso* (da quelli pittoreschi o grandiosi a quelli semplici e familiari, dai civili castelli alle selve inospiti, dai giardini e dagli orti alle lande aspre e deserte, dalle città alle campagne: dall'Occidente all'Oriente, dalla Terra alla Luna), tutti i luoghi della inesauribile geografia ariostesca divengono infatti, di volta in volta, temporanei centri della vicenda, punti vitali di confluenza o di intersezione di alcune delle sue direttrici. Per tal modo l'Ariosto alla cosmogonia teocentrica medievale sostituiva definitivamente una cosmogonia antropomorfa nella quale il centro era, in ogni momento, liberamente variabile. La stessa Parigi, che pure nel *Furioso* è teatro delle battaglie più colossali e ospita l'ultima scena del romanzo, è da considerarsi luogo preminente solo nella misura in cui sono preminenti, rispetto alle altre, le avventure che si riferiscono all'amore di Orlando per Angelica e quello di Ruggiero e Bradamante, nel senso cioè che costituisce uno dei dati strutturali di più evidente funzionalità e non propriamente il centro vitale dell'organismo poetico. Questa varietà di luoghi, questo mutare continuo di prospettiva, contribuiscono a creare quell'impressione di vasti orizzonti e di distanze illimitate che è uno degli aspetti più suggestivi del poema. E dentro a questo profondo spazio le azioni si svolgono, si intrecciano e si aggrovigliano in modi quasi sempre inattesi, secondo una nozione del tempo che non è se non raramente quella statica della contemplazione lirica, ma piuttosto quella varia, accidentata e inesauribile della storia. Qui è il segreto della durata narrativa del *Furioso*, la quale non conosce argini neppure nella morte e si dilata al di là di essa, rispecchiando il perenne fluire della vita (le lunghe onde dell'oceano di cui ragionava, pensando

al poetare ariostesco, Didimo Chierico). Se spazio e durata non hanno confini definiti, ogni avventura non è che il momentaneo concentrarsi di quell'impeto inesausto in una sorta di risucchio, sì che la corsa da lineare si fa mulinello e si svolge a spirale, fingendo per breve tempo la situazione immobile. Dipoi l'energia, che qui si è raccolta, sprigiona un nuovo impulso e il movimento riprende a scorrere veloce e irrefrenabile. Anche le «favole», le quali sembrano sottrarsi a questa legge dinamica e costituire punti fermi, a contrasto della corrente, in realtà sono semplicemente zone più quiete e raccolte dove la poesia ariostesca si flette a suo agio in volute più dolci e più frenate, concedendosi un momento di riposo, ma poi rilanciandosi in avanti subito appresso, muovendo da esse come da ben predisposti punti d'appoggio. Questa è la ragione per cui il *Furioso* ci appare come un libro senza vera conclusione, come un libro perenne. Anche se protratto felicemente per lunghissimo corso, il suo impeto narrativo non appare mai definitivamente esaurito. Sentiamo, invece, che la grande avventura, il viaggio meraviglioso, si prolunga idealmente oltre le pagine scritte, senza incontrare mai, neppure nelle ottave finali, un ostacolo invalicabile. Non c'è nel poema un vero e proprio congedo, proprio perché vi manca la catastrofe risolutiva. La morte di Rodomonte è, infatti, un «accidente», non una catastrofe; e il matrimonio tra Ruggiero e Bradamante serve appena come «lieto fine», già scontato e in fondo provvisorio, di uno dei nuclei narrativi dell'opera e non già come conclusione perentoria (conclusione senza residui) di tutta la complessa storia ariostesca. Potremmo perciò definire il *Furioso* come l'aureo capitolo di una vicenda a cui è ignota qualsiasi forma di piano provvidenziale e nella quale si rispecchia piuttosto il senso libero, estroso, incalcolabile e inesauribile della vita. Di qui la suggestione di un movimento che sentiamo preesistere alle prime parole dell'esordio («Le donne, i cavallier, l'arme, gli amori . . .») e ancora prolungarsi oltre l'ultima immagine («Alle squallide ripe d'Acheronte . . .»).

Quanto si è detto spiega l'andamento di romanzo che è caratteristico del *Furioso* e indica le ragioni interne della narrativa ariostesca, ma insieme lascia intravedere la somma di problemi stilistici che l'Ariosto era chiamato a risolvere. Si trattava, infatti, di realizzare il massimo della varietà (nell'ordine dei sentimenti co-

me in quello delle situazioni) con il massimo della naturalezza, conciliando la fertilità inventiva con il rigore logico ossia con l'intrinseca coerenza del racconto. A ciò l'Ariosto ha magistralmente provveduto con una tecnica estremamente raffinata, tanto più ammirevole quanto più dissimulata e quasi inavvertibile. A un attento lettore non potrà soprattutto sfuggire la straordinaria sapienza con cui l'Ariosto lega e fonde tra loro le varie parti dell'opera, spesso con ricuperi arditissimi a distanza, ovunque mostrando di conoscere a perfezione l'arte del taglio tempestivo, della sospensione opportuna, del compendio fulmineo. E ancora sarà da ammirare l'abilità consumata con cui, nel *Furioso*, sono reciprocamente armonizzati i momenti più estrosi e fantastici (là dove il «magico» interviene ad accentuare l'imprevisto) e quelli più consueti e familiari (sino al realismo anche crudo delle «favole»). Lo scambio assiduo tra finzione e realtà, la trasfusione tra il naturale e il sovranaturale, sono infatti operazioni che l'Ariosto compie con innesti così accorti e con trapassi così snodati da cancellare ogni impressione di divario, di salto brusco e immotivato. Ma a spiegare questa agilità e scioltezza di ritmo narrativo, gioverà non perdere mai di vista la struttura dell'ottava e la lingua dell'Ariosto. Nella prima, infatti, si rispecchia perfettamente l'equilibrio dinamico che è proprio di tutta l'opera e che qui è realizzato con i rari *enjambements* in funzione di legato oppure di breve sospensione musicale (mai di forte frattura), con un primo tempo fluido e scorrente (i primi sei versi) e quindi con la forza contenuta degli ultimi due versi, posti a suggello, da cui prende tante volte slancio l'ottava successiva; mentre nella lingua (elaborata assiduamente, come l'ottava, dalla prima all'ultima edizione) si attua, in maniera del tutto nuova e originale, un accordo tra gli opposti: tra il linguaggio popolare e regionale e quello aristocratico e letterario, attraverso un processo, quanto mai libero e personale, che se da un lato tende a espungere le forme del dialetto, o meglio quelle più dissonanti e volgari, tenendo d'occhio il toscano, dall'altra dà la caccia, con non minore perseveranza, agli inutili latinismi, ai modi puramente decorativi e artificiosi. Ma a proposito della lingua sarà da aggiungere un'altra osservazione. Se la revisione linguistica del poema, tra la seconda e la terza edizione, ha come direttrice correttoria la dottrina bembesca e quindi come punto di riferimento il toscano letterario, la ragione è che l'Ariosto sa-

peva d'averne concepito un'opera destinata, per vastità e profondità di interessi, a varcare la cerchia provinciale. Per questo egli perseguiva tenacemente uno strumento espressivo, insieme classico e moderno, che permettesse alla sua poesia di lasciare alle proprie spalle la corte estense, alla quale essa era solo occasionalmente indirizzata, e di rivolgersi invece a tutti gli italiani.

Se il *Furioso* esprime veramente lo spirito rinascimentale nella pienezza fulgida della sua maturità (si consideri la vitale energia di alcuni suoi motivi costanti: il libero e spregiudicato giuoco degli affetti; la schietta affermazione della vita; la piena rivalutazione dell'intelletto e della libertà dell'uomo; la soppressione, ormai neppure più polemica, d'ogni residuo di mentalità metafisica, formalistica e dogmatica; la riduzione nell'ordine della natura della magia e della astrologia; l'armonia intesa come legge dell'universo; l'amore sentito come principio conservatore dell'esistenza), si comprende perché l'Ariosto, attendendo all'ultima ristampa del poema, abbia rinunciato a inserirvi molte pagine nuove, che ora ci sono conservate nei *Cinque canti* e sulle quali grava un'ombra di cruccio, quasi un presentimento di sventura. L'esclusione, infatti, è significativa non tanto perché può attestare un generico scontento artistico, ma piuttosto perché ci mostra con quanta consapevolezza il Poeta sapesse difendere il vero spirito della propria opera anche contro se stesso, inibendosi di innestare questo tardivo e diverso materiale nell'organismo compatto del *Furioso*, di cui non voleva alterata la perfetta coerenza, il tono unitario e irripetibile. Ma quell'ombra di cruccio, anche se saggiamente espunta dal poema, avverte noi che negli ultimi anni, dopo la lunga e fiduciosa stagione della narrativa, si andava facendo strada nel cuore dell'Ariosto la consapevolezza del declino di quel mondo incontaminato e forte di cui egli aveva con impareggiabile dedizione celebrato la vitalità. Erano i preannunci di quella profonda crisi che travaglierà di lì a poco, sulle rovine della defunta libertà italiana e sullo sfondo delle ultime favole rinascimentali, la generazione immediatamente successiva a quella dell'Ariosto. Sarà allora il tempo della frattura profonda tra il poeta e la natura, della dissociazione di quella sintesi armonica che il *Furioso* rispecchia con tanta eloquente suggestione. Dovremo, da quel momento, attendere sino al Romanticismo per ritrovare scrittori nuovamente intenti a ristabilire, nell'opera loro, un rapporto

cordiale tra l'individuo e il mondo, a ricomporre, sia pure in forma diversa, quell'immagine unitaria della vita che, dopo il poema ariostesco, era destinata a restare estranea per lungo tempo alla nostra letteratura.

LANFRANCO CARETTI

★

NOTA BIOBIBLIOGRAFICA

Ludovico Ariosto nacque a Reggio Emilia l'8 settembre 1474 da Niccolò e da Daria Malaguzzi Valeri. Dopo avere seguito per cinque anni (1489-1494) gli studi giuridici a Ferrara, prese a frequentare i corsi di umanità e le lezioni di lettere latine di Gregorio da Spoleto. Morto il padre (1500), amministrò i beni della famiglia e provvide all'educazione dei numerosi fratelli. Nel 1503 fu accolto tra i gentiluomini del cardinale Ippolito, figlio del duca Ercole. Tra il 1503 e il 1517 fu incaricato di varie missioni diplomatiche, fra cui due importanti ambascerie a Giulio II e a Leone X. Intorno al 1513 s'innamorò di Alessandra Benucci, sposa e quindi vedova di Tito Strozzi. Nel 1516 pubblicò la prima edizione del *Furioso*. Nel 1517 si distaccò dal cardinale Ippolito, rifiutandosi di seguirlo nel suo vescovado di Buda in Ungheria, ed entrò al servizio del duca Alfonso. Nel 1521 ristampò il *Furioso* con varie correzioni. Dal 1522 al 1525 fu governatore in Garfagnana. Dopo avere diviso con gli altri fratelli il patrimonio familiare, si ritirò a vivere in una casetta di via Mirasole, nella sua Ferrara. Tra il 1526 e il 1530 si era unito segretamente in matrimonio ad Alessandra Benucci. Nel 1532, un anno prima della morte (6 luglio 1533), diede alla luce la terza e definitiva edizione del *Furioso* interamente riveduto e ampliato. Fu sepolto nella chiesa di San Benedetto. Dal 1801 il suo corpo è tumulato nella sala maggiore della Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara.

Per le edizioni e i commenti delle opere ariostesche, si vedano le *Note critiche ai testi* in questo volume.

Manca una bibliografia completa e organica della critica ariostesca. Possono tuttavia fornire parziale aiuto: G. J. FERRAZZI, *Bibliografia ariostesca*, Bassano, Tip. Pozzato, 1881. — N. D. EVOLA, *Bibliografia ariostesca* (1920-1932), in «Leonardo», IV, 1933. — G. AVANZI, *Le «Terze pagine ariostesche»*, 1928-33, Saggio bibliografico, in «Messaggero della Libreria italiana», IV, 1933; id., *Bibliografia ariostesca*, in «Nuova Antologia», 1933, fasc. 1471 e 1472. — G. AVANZI, *Per una bibliografia degli scritti intorno all'Ariosto*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per l'Emilia e la Romagna, Sezione di Ferrara», II, 1944, pp. 83-91.

Per una storia della critica ariostesca, si veda W. BINNI, *Storia della critica ariostesca*, Lucca, Lucentia, 1951 (dai primi commentatori cinque-

centeschi agli studi moderni e recentissimi); R. RAMAT, *Ariosto*, in *I Classici italiani nella storia della critica*, Firenze, La Nuova Italia, 1, 1954; id., *La critica ariostesca dal sec. XVI ad oggi*, ibidem, 1954. Non mancano gli studi particolari e i contributi sulla fortuna del Poeta e sulla critica ariostesca nei vari secoli: G. FUMAGALLI, *La fortuna dell'«Orlando furioso» in Italia nel sec. XVI*, Ferrara, Deputazione di Storia Patria, 1912 (estr. dagli «Atti e Memorie», xx). — A. SCOLARI, *L'«Orlando furioso» e la critica del secolo XVI*, in *Scritti di varia letteratura e critica*, Bologna, Zanichelli, 1937. — G. CARDUCCI, *L'Ariosto e Voltaire*, in *Opere*, xiv, Bologna, Zanichelli. — E. ALPINO, *L'Ariosto di De Sanctis*, in «Vie dell'Impero», 1, 24 giugno 1934. — L. BERTUZZI CHIARINI, *L'«Orlando furioso» e la critica italiana dell'Ottocento e del Novecento*, in «Convivium», v, 1933. — E. CARRARA, *L'età del Rinascimento*, in *Un cinquantennio di studi sulla letteratura italiana (1886-1936)*, Firenze, Sansoni, 1937, 1 (contiene una rassegna essenziale degli studi ariosteschi apparsi negli ultimi decenni del sec. XIX e nei primi del XX). Sarà bene tenere presenti anche altre rassegne informative e critiche: G. NATALI, *Un po' di storia della critica ariostesca*, in «La Cultura», 1, 1922. — G. DE BLASI, *Rassegna ariostesca*, in «La Cultura», VIII, 1929. — G. TROMBATORE, *Gli studi ariosteschi*, in «Leonardo», v, 1929. — G. FATINI, *Bilancio del centenario ariostesco*, in «Leonardo», v, 1934. — E. ALPINO, *Considerazioni sul centenario ariostesco*, in «Vie dell'Impero», 1, 24 luglio 1934. — G. PETRONIO, *Rassegna di letteratura ariostesca*, in «Ateneo Veneto», 1934. — Un panorama della fortuna dell'Ariosto nelle letterature straniere, oltre che in Italia, è fornito da una serie di articoli usciti, per cura di G. Bertoni, nell'«Italia che scrive» dal maggio al dicembre 1933 (autori degli articoli: G. Bertoni, per l'Italia; F. Picco, per la Francia; A. Parducci, per la Spagna; F. Olivero, per l'Inghilterra; L. Vincenti, per la Germania; M. Brahmer, per la Polonia). In proposito, si vedano anche: P. TOLDO, *Quelques notes pour servir à l'histoire de l'influence du «Furioso» dans la littérature française*, in «Bull. Ital.», IV, 1904. — A. BENEDETTI, *L'«Orlando furioso» nella vita intellettuale del popolo inglese*, Firenze 1914. — S. KEISER, *Contribution à l'étude de la fortune littéraire de l'A. en France*, Leida 1933. — G. M. BERTINI, *L'«Orlando furioso» e la rinascita spagnola*, in «La Nuova Italia», v, 1934; id., *L'«Orlando furioso» e l'Inquisizione spagnola*, in «Convivium», VII, 1935.

Sulla scorta degli studi di Binni e di Ramat, oltre che degli altri contributi particolari, è consentito individuare le grandi linee dello svolgimento della critica sull'Ariosto dai commenti del '500 alla polemica Ariosto-Tasso, dall'incomprensione barocca alla rivalutazione settecentesca, dalle felici intuizioni del Foscolo alle importanti pagine del Gioberti, dall'interpretazione del De Sanctis alle ricerche del Carducci, dal saggio del Croce agli studi più recenti. Entro questo panorama generale, andranno individuati i maggiori punti di forza prima di tutto nelle pagine di Foscolo, Gioberti, De Sanctis e Carducci: U. FOSCOLO, *Saggio sui poemi narrativi e romanzeschi italiani*, in *Opere*, Firenze, Le Monnier. — V. GIOBERTI, *Primato morale e civile degli italiani*, in *Opere*, II, Ed. nazionale, Milano 1939. — F. DE SANCTIS, *L'«Orlando furioso»*, in *Teoria e storia della letteratura*, a cura di B. Croce, Bari 1926, 1, pp. 222-8 (schema di

alcune lezioni sulla poesia cavalleresca tenute a Napoli prima del 1848); id., *Corso sulla poesia cavalleresca*, in *Opere*, XIII, Napoli, Morano, 1941 (e ora in *La poesia cavalleresca e scritti vari*, a cura di M. Petrini, Bari, Laterza, 1954); id., *L'«Orlando furioso»*, cap. XIII della *Storia della letteratura italiana*, a cura di B. Croce, Bari, Laterza, 1949⁴. — G. CARDUCCI, *La gioventù di L. Ariosto e la poesia latina in Ferrara*, in *Opere*, XIII, Bologna, Zanichelli; id., *Saggio sull'«Orlando furioso»*, in *Opere*, XIV, cit.

Tra gli altri studi ariosteschi occorre scegliere, distinguere e ordinare.

Sulle fonti e sul testo delle opere: G. B. BOLZA, *Manuale ariostesco*, Venezia, Münster, 1866. — A. ROMIZI, *Le fonti latine dell'«Orlando furioso»*, Torino, Paravia, 1896. — P. RAJNA, *Le fonti dell'«Orlando furioso»*, Firenze, Sansoni, 1900². — G. FATINI, *Sulla fortuna e autenticità delle «Rime» di L. Ariosto*, in «Giorn. stor. d. lett. ital.», Suppl. 22-23, 1924. — C. BERTANI, *Sul testo e sulla cronologia delle «Satire» di L. Ariosto*, in «Giorn. stor. d. lett. ital.», LXXXVIII, 1926 e LXXXIX, 1927. — S. DEBENEDETTI, *Intorno alle «Satire» dell'Ariosto*, in «Giorn. stor. d. lett. ital.», CXXII, 1944. Ma soprattutto si consultino le introduzioni e note filologiche di S. Debenedetti, G. Fatini, M. Catalano, E. Bolaffi e G. Tambara alle loro citate edizioni di opere ariostesche, oltre alle note ai testi in questo volume.

Sulla vita, i tempi e la cultura: G. BARUFFALDI, *Vita di L. Ariosto*, Ferrara, Bianchi e Negri, 1808. — G. CAMPORI, *Notizie per la vita di L. Ariosto*, Firenze, Sansoni, 1896. — E. G. GARDNER, *The King of Court Poets: A Study of the Works, Life of L. Ariosto*, London, Constable, 1906. — G. BERTONI, *L'«Orlando furioso» e la Rinascenza a Ferrara*, Modena, Orlandini, 1919. — H. HAUVETTE, *L'Arioste et la poésie chevaleresque à Ferrare, au début du XVI^e siècle*, Paris, Champion, 1927. — M. CATALANO, *Vita di L. Ariosto*, Genève, Olschki, 1931. — A. PIROMALLI, *La cultura a Ferrara al tempo dell'Ariosto*, Firenze, La Nuova Italia, 1953. — Oltre alle pagine di F. Flamini e G. Toffanin, rispettivamente nel vecchio e nel nuovo *Cinquecento*, Milano, Vallardi. Fra le opere d'informazione generale: A. LAZZARI, *L. Ariosto*, Livorno, Giusti, 1914 (poi Livorno, Giusti, 1937²; e ora Firenze, La Nuova Italia). — G. BERTONI, *L. Ariosto*, Roma, Formiggini, 1925. — A. SCOLARI, *Ariosto*, Firenze, Le Monnier, 1930. — M. BONFANTINI, *Ariosto*, Lanciano-Milano, Carabba, 1935. — G. FATINI, *Ariosto (1474-1533)*, Torino, Paravia, 1938.

Sull'arte: B. CROCE, *Ariosto, Shakespeare e Corneille*, Bari, Laterza, 1920 (poi lo studio ariostesco è uscito in un volumetto separato; e ora: *Ariosto*, 1952⁵). — L. AMBROSINI, *Introduzione al «Furioso»*, in *Teocrito, Ariosto, minori e minimi*, Milano, Corbaccio, 1926. — A. MOMIGLIANO, *Saggi sull'«Orlando furioso»*, Bari, Laterza, 1928 (e poi 1946³; ora sta per uscire la quarta edizione). — G. RANIOLO, *Lo spirito e l'arte dell'«Orlando furioso»*, Milano, Mondadori, 1929. — W. BINNI, *Metodo e poesia di L. Ariosto*, Messina, D'Anna, 1947. — Altri studi particolari: G. FATINI, *L'Ariosto prosatore*, in «Giorn. stor. d. lett. ital.», LXV, 1915; id., *Umanità e poesia dell'A. nelle «Satire»*, in «Arch. Rom.», XVII, 1933; id., *Le «Rime» di L. Ariosto*, in «Giorn. stor. d. lett. ital.», Suppl. 25, 1934. — G. FUMAGALLI, *L'unità fantastica del «Furioso»*, Messina, Principato, 1933. — A. BALDINI, *Ludovico della tranquillità*, Bologna, Zanichelli, 1933. — A. ZOTTOLI, *Dal Boiardo*

all'*Ariosto*, Lanciano, Carabba, 1934. — E. CARRARA, *I due Orlandi*, Torino, Edizione dell'«Erma», 1935; id., *Marganorre*, in «Ann. d. Sc. Norm. di Pisa», ser. II, IX, 1940. — M. CHINI, *L'Ariosto innamorato*, Torino, Lattes, 1936. — E. LI GOTTI, *Ariosto narratore*, in *Saggi*, Firenze, La Nuova Italia, 1941. — G. BERTONI, *Motivi dominanti nella poesia dell'«Orlando furioso»*, in «Cultura Neolatina», I, 1941. — C. GRABHER, *Sul teatro dell'Ariosto*, Roma, Edizioni Italiane, 1946; id., *Poesia minore dell'Ariosto*, ibidem, 1947. — R. SPONGANO, *L'ironia nell'«Orlando furioso»*, in *La prosa di Galileo e altri scritti*, Messina-Firenze, D'Anna, 1949. — R. BATTAGLIA, *L'Ariosto e la critica idealistica*, in «Rinascita», marzo 1950 (e dello stesso Battaglia anche l'introduzione a una scelta ariostesca: *Novelle del «Furioso»*, Milano, Univ. Econ., 1950). — F. CATALANO, *L'Episodio di Olimpia nell'«Orlando furioso»*, Lucca, Lucentia, 1951. — G. DE BLASI, *L'Ariosto e le passioni*, in «Giorn. stor. d. lett. ital.», CXXIX, 1952 e CXXX, 1953. — R. RAMAT, *L'«Orlando furioso»*, in *Per la storia dello stile rinascimentale*, Messina-Firenze, D'Anna, 1953. Molto importanti alcuni saggi relativi alla lingua, allo stile e alla forma poetica dell'Ariosto: F. M. MARTINI, *Il primo canto dell'«Orlando furioso» nelle edizioni del 1516 e del 1532*, per nozze Angolari Mariani, Pavia, 1880. — M. DIAZ, *Le correzioni dell'«Orlando furioso»*, Napoli 1900. — G. LISIO, *Il canto primo e il canto secondo dell'«Orlando furioso»*, Milano, Soc. Arti grafiche «La Gutenberg», 1909. — T. SPOERRI, *Renaissance und Barok bei Ariost und Tasso*, Bern 1932. — G. BERTONI, *Il linguaggio poetico di L. Ariosto*, in *Lingua e pensiero*, Firenze, Olschki, 1932. — M. MALKIEL-JIRMOUNSKY, *Notes sur les trois rédactions du «Roland Furieux»*, in «Humanisme et Renaissance», III, 1936. — B. MIGLIORINI, *Sulla lingua dell'Ariosto*, in «Italice», 3, 1946. — G. CONTINI, *Come lavorava l'Ariosto*, in *Esercizi di lettura*, Firenze, Le Monnier, 1947. — G. DE ROBERTIS, *Idea dell'«Orlando»*, in «Rassegna d'Italia», giugno 1949; id., *L'Ottava dell'Ariosto*, in «Il Popolo», 26 gennaio 1950; id., *Lettura sintomatica del I dell'«Orlando»*, in «Paragone», 4, 1950; id., *L'armonia dell'Ariosto*, in «Il Tempo» di Roma, 11 maggio 1954. — N. CAPPELLANI, *La sintassi narrativa dell'Ariosto*, Firenze, La Nuova Italia, 1952. — E. BIGI, *Petrarchismo ariostesco*, in *Dal Petrarca al Leopardi*, Napoli-Milano, Ricciardi, 1954.

Saranno infine da consultare con vantaggio l'ampia silloge di saggi vari *L'Ottava d'oro. La vita e l'opera di L. Ariosto*, Milano, Mondadori, 1933, e i capitoli sull'Ariosto nelle *Storie letterarie* di F. Flora e di N. Sapegno.

L. C.

OPERE MINORI

LIRICA LATINA

Tentazione invincibile quella di cercare nelle prime opere di un poeta (e tali sono in gran parte le liriche latine dell'Ariosto) i primi accordi di quello che sarà poi il suo canto spiegato. Nel caso nostro la ricerca resta in gran parte delusa: belle o meno belle che siano, una ad una, queste liriche restano quasi interamente esterne all'atmosfera del mondo poetico ariostesco: verso la quale, certo, tendono, e per giungervi raccolgono le energie (primo traguardo l'eleganza e la dignità stilistica). È come se lo sforzo di esprimersi in una lingua non posseduta appieno avesse umiliato nel poeta i sogni. Stato di soggezione, per cui l'Ariosto non riesce a far sua la misura fantastica dei suoi modelli, né d'altronde sa piegare il latino ad esprimere la sua sensibilità moderna; e resta, nell'area della poesia umanistica, in una posizione periferica.

Il complesso delle liriche latine interessa dunque anzitutto, nella storia della poesia ariostesca, il capitolo della tecnica (talora, già, tecnica che crea): non per nulla alcune delle liriche sono, effettivamente, esercizi di scuola. Viene così pure individuato l'unico modo di lettura che ci permetta di coglierne i momenti più felici.

Della classicità dell'Ariosto, dove l'elemento culturale rinasce a nuova vita fra ritmo e figurazioni che sono intimamente, e perciò modernamente classici, cogliamo qui il momento iniziale in cui le fonti non sono ancora fuse dall'ardore creativo, ed è anzi sulla loro stessa consistenza formale che il poeta traccia le sue prime variazioni, tenta, con una somma di elementi, le sue costruzioni. Si tratta, è il caso più comune, di un mosaico di reminiscenze su cui opera la sapienza del poeta solo nel mantenere (ma non è poco) il contesto coerente a un certo umore; ma si hanno prove più raffinate, dove una situazione sintattica del modello viene riempita, come struttura trasparente, da altra materia narrativa; o dove i suggerimenti del modello vengono lentamente adattati al raggiungimento di una collocazione perfetta, che sia già espressiva del nuovo, e, di più, che concili il quadro perfetto col discorso. Vi sono poi, ed è su questa linea che l'esperimento latino risulta più proficuo all'esercizio poetico dell'Ariosto, i tentativi più impegnati all'attuazione di un tono: quello sostenuto e un po' sonoro dei carmi più ampi, ma anche quello

preziosamente raffinato di certe odicine, o ampiamente disteso delle elegie (che già fanno pensare ai capitoli in volgare), e quello epigrafico, sfumato dal sorriso alla melanconia. A un esame cronologico, risulta subito una lenta conquista dell'immediatezza: sì che l'espressione sgorga più facile e ricca, e già qualcosa vibra che non è solo virtù di stile.

Comunque, l'eventuale adesione del sentimento è sempre successiva all'intenzione letteraria; ed è lecito pensare che sia talvolta provocata dal felice avviamento artistico. Sicché il giudizio, che in primo luogo deve mirare alla rispondenza dei modi col tema (e allora, per esempio, l'intento adulatorio dell'Epitalamio appare diradarsi nella felice evocazione classica), può, quando i modi siano perfetti, e il componimento felice, rinvenire in più la grazia, e la felicità della poesia: nei componimenti brevi di tipo catulliano od oraziano, dove la rievocazione elegante e il travestimento rispecchiano i tratti ormai sicuri di una visione delle cose che è, sì, dell'Ariosto; nella sorridente galanteria, o nello scherzo agile di certi epigrammi, promesse di un maggiore Ariosto latino che le opere in volgare ci rapirono, ma anche anticipazione dei modi briosi, del sorriso arguto e aristocratico che sono fra i doni più belli dell'Ariosto volgare: dove hanno ormai raggiunto perfetta fusione la concettosità ricca e lucente desunta dal Petrarca e l'epigrafica evidenza dei modelli classici.

Quanto alle fonti, scrive il figlio Virginio: «Non fu molto studioso, e pochi libri cercava di vedere. Gli piaceva Virgilio; Tibullo nel suo dire; ma grandemente commendava Orazio e Catullo; ma non molto Properzio.» E il Pigna, in parte correggendo: «Nello scrivere Elegie si propose non meno la dolcezza di Tibullo, che li spiriti di Properzio. E cercò, o se Iambi o se Endecasillabi facea, di trasferirsi tutto in Catullo.» Sono questi, senza dubbio, i poeti più cari all'Ariosto, i suoi amici nel mondo senza tempo dell'arte; e Virginio, affermando che il padre «pochi libri cercava di vedere», sottolinea dal lato negativo la particolare nitidezza con cui risorono, nel chiaro orizzonte ariostesco, le voci di certi poeti a cui il nostro fu più fedele — e che a lui furono più generosi. Tuttavia le conoscenze dell'Ariosto risultano, anche a un esame delle fonti limitato alle liriche latine, ben più vaste, sebbene non sistematiche, estendendosi da Cicerone ai Comici, da Ovidio a Stazio, non senza qualche curiosità per gli autori greci (in particolare quelli dell'Antologia), probabilmente conosciuti attraverso traduzioni. Vi è un solo gruppo di opere verso le

quali (se l'affermazione non mancasse, per ora, dell'appoggio di serie ricerche) pare che l'Ariosto mostri, davvero, scarso interesse: la letteratura umanistica; da ciò trarrebbe conferma l'estraneità dell'Ariosto alla poesia latina del suo tempo, e acquisterebbero anche più evidenza i diversi propositi del suo esercizio.

I

AD PHILIROEN

Quid Galliarum navibus aut equis
paret minatus Carolus, asperi
 furore militis tremendo,
 turribus Ausoniis ruinam;
rursus quid hostis prospiciat sibi, 5
me nulla tangat cura, sub arbuto
 iacentem aquae ad murmur cadentis,
 dum segetes Corydona flavae
durum fatigant. Philiroe, meum
si mutuum optas, ut mihi saepius 10
 dixisti, amorem, fac corolla
 purpureo variata flore
amantis udum circumeat caput,
quam tu nitenti nexueris manu;
 mecumque cespite hoc recumbens 15
 ad citharam canito suavis.

I bis

ODE. DE VITA QUIETA AD PHILIROEN

Quid Galliarum rex Carolus paret
minatus, ut qui militis optime
 vim noverit sui, tremendam
 turribus Ausoniis ruinam;
rursus quid hostes prospiciant sibi, 5
me nulla tangat cura, sub arbuto
 iacentem aquae ad murmur cadentis,
 dum segetes Corydona flavae

I. Scritta probabilmente alla metà del 1494 (ma secondo il Torraca del 1493), quando Carlo VIII si preparava alla calata in Italia. È ispirata, per il concetto, a Orazio, *Carm.*, II, XI, specie per la mossa iniziale: «Quid bellicosus Cantaber et Scytes, Hirpine Quincti, cogitet Hadria Divisus obiecto . . . » e per il finale invito alla lira: «eburna dic, age, cum lyra Maturet»; sintatticamente è però più vicino il «quid Tiridaten terreat, unice Securus» di Orazio, *Carm.*, I, XXVI, 5-6, ove pure c'è l'invito ad intrecciare corone (6-8). 1. *navibus aut equis*: cfr.: «quam rem cumque ferox navibus aut equis», Orazio, *Carm.*, I, VI, 3, e vedi I bis. 4. *turribus Au-*

I
A FILIROE

Che cosa appresti Carlo colle navi e coi cavalli delle Gallie, minacciando rovina alle torri d'Italia col furore tremendo dei guerrieri crudeli; e ancora, come cerchi di provvedere a sé il suo nemico (5), di questo non mi tocchi alcun pensiero, mentre giaccio sotto un albatro, al murmure di una cascatella; e intanto le bionde messi affaticano Coridone gagliardo. O Filiroe, se vuoi, come più volte mi dicesti (10), che io ricambi il tuo amore, fa che le tempie del tuo amante, umide di vino, cinga una ghirlanda screziata di fiori purpurei che tu abbia intrecciato colle candide mani, e meco, stesa su queste zolle (15), canta soavemente al suono della cetra.

I bis

ODE. DELLA VITA QUIETA, A FILIROE

Che cosa appresti Carlo, il re delle Gallie, minacciando, come chi ben conosca la potenza dei suoi guerrieri, terribile rovina alle torri d'Italia; e ancora, come provvedano a loro difesa i suoi nemici (5), di questo io non abbia pensiero, giacendo sotto un albatro, al murmure di una cascatella: e intanto le bionde messi affaticano

soniis ruinam: cfr.: «altior Italiae ruinis», Orazio, *Carm.*, III, v, 40.
5. *quid . . . sibi*: cfr.: «ego iam prospiciam mihi», Terenzio, *Adel.*, 589.
6-7. *sub arbuto . . . cadentis*: cfr.: «nunc viridi membra sub arbuto Stratus, nunc ad aquae lene caput sacrae», Orazio, *Carm.*, I, I, 21-2. 8. *Corydona*: nome generico di contadino, comune nei bucolici greci e latini.
10-1. *mutuum . . . amorem*: cfr.: «mutuis animis amant», Catullo, XLV, 20.
12. *purpureo variata flore*: cfr.: «purpureo varius colore», Orazio, *Carm.*, II, v, 12. 13. *udum . . . caput*: cfr.: «uda Lyaeo Tempora», Orazio, *Carm.*, I, VII, 22. 14. *nitenti . . . manu*: cfr.: «albo . . . umero nitens», Orazio, *Carm.*, II, v, 18.

I bis. È la prima stesura della precedente.

durum fatigant. O miseri, quibus
 vesana mens est vendere sanguinem 10
 auro suum! Qui cum relicto
 corpore postquam anima effluit, nec
 parata tantis arva laboribus
 iuvare possunt, nec Pario domus
 Laconico simulque et Afro 15
 omnigeno lapide enitescens.
 Haec, hoc et auri quicquid aenea
 stipatur arca, prodigioribus
 linquenda posteris propinquis
 omnia sunt, avido aut tyranno 20
 magis. Tyranno nam mala principi
 inest cupido qua bona liberis
 relicta parvis in profanos
 diripiat male gratus usus,
 oblitus olim quid tulerit pater 25
 facturus ense in perniciem suam
 potentiolem herum superbum.
 Sint miseri, ut libet esse; non mihi
 haec sit libido. Philiroe, meum
 si mutuum optas, ut mihi saepius 30
 dixisti, amorem, fac corolla
 purpureo variata flore
 mero uda amantis tempora vinciat,
 quam tu nitenti nexueris manu,
 mecumque cespite hoc recumbens 35
 ad citharam cane multicornem.

9-11. *O miseri . . . suum*: cfr. *Cinque canti*, II, XLI. 16. *omnigeno*: l'aggettivo è in Virgilio, *Aen.*, VIII, 698 (dove alcuni leggono « Niligenum »), e Lucrezio, II, 759; V, 440. 17-20. *Haec . . . sunt*: cfr., per il concetto, Orazio, *Carm.*, II, XIV, 21 sgg.; II, III, 17 sgg. 36. *citharam . . . multicornem*: cfr.: « βάρβιτον ἐς πολύχορδον », Teocrito, XVI, 45.

Coridone gagliardo. Sventurati quelli che nutrono il pensiero insano di vendere a prezzo (10) il loro sangue! Essi che, quando, abbandonato il corpo, l'anima se n'è andata, più non possono rallegrarli i campi conquistati con tante pene, né la dimora risplendente di marmi d'ogni specie, parii e spartani e d'Africa (15). Perché questo, e quanto oro è stipato in bronzea arca, è tutto da lasciare ai parenti più prodighi, o piuttosto a un avido tiranno (20). Ché nel tiranno è innata la malvagia brama di dissipare, ingrato, in usi indegni i beni lasciati ai piccoli figliuoli, dimentico di quanto abbia sofferto il loro padre per fare più potente con la sua spada, a costo della propria sventura (25), il suo superbo signore. Siano infelici, come piace a loro: ma me non sfiori simile desiderio. O Filiroe, se vuoi, come più volte m'hai detto, (30) che io ricambi il tuo amore, fa che le tempie del tuo amante, umide di vino puro, cinga una ghirlanda screziata di fiori purpurei, che tu abbia intrecciato colle candide mani, e meco, stesa su queste zolle (35), canta al suono della cetra multicolorde.

II

AD PANDULPHUM

Dum tu prompte animatus, ut
 se res cumque feret, principe sub tuo,
 Pandulphe, omnia perpeti,
 quaeris qui dominae crinibus aureis
 Fortunae iniicias manus; 5
 nos grati nemoris, rauca sonantium
 lympharum strepitus prope,
 umbrosas vacui quaerimus ilices
 canna non sine dispari,
 quae flavae Glyceres reddat amoribus 10
 cantatis teneros modos,
 queis Panum invideat capripedum genus;
 nos longum genio diem
 sacramus, penitus quid face postera
 mater Memnonis afferat 15
 securi, roseis humida curribus.
 Qui certantia purpurae
 dum vina in tenero gramine ducimus,
 vincti tempora pampino,
 aut serto ex hedera, sanguinea aut rosa, 20
 quod vel candida nexuit
 Phyllis vel nivea Philiroe manu,
 tum praedivitis haud movent
 me vel regna Asiae, vel ferus Adria
 quicquid puppe vehit gravi, 25
 quare saepe minas aequoris horream.
 Ut me fictilia, in quibus
 ulnis Philiroe candidulis mihi
 lac formosa coegerit,
 delectant potius quam Siculi dapes 30
 regis, quas teneat nitens
 aurum; sede licet collocer aurea,

II. Pare scritta in occasione della discesa di Carlo VIII, ma un po' dopo, se il «Siculus . . . rex» dei vv. 30-1 è veramente Alfonso II d'Aragona, che regnò dall'8 maggio 1494 al 23 gennaio 1495. Identificazione che però

II

A PANDOLFO

Mentre, o Pandolfo, tu, ben risoluto a correre ogni rischio sotto il tuo principe, comunque le cose possano andare, cerchi come prendere per le auree chiome la Fortuna signora (5); noi spensierati, presso il sordo murmure d'acque sonanti, cerchiamo le elci ombrose d'un piacevole bosco, non senza l'impari flauto, che faccia udire soave melodia col canto degli amori della bionda Glicera (10), degna di essere invidiata dalla stirpe capripeda dei Pani; noi consacriamo al genio il giorno, quant'è lungo, senza pensare a ciò che all'indomani apporterà la rugiadosa madre di Memnone (15) colla rosea biga. Ché, mentre noi beviamo sulla tenera erbetta vini rossi come la porpora, coronati le tempie di pampini, o di un serto d'edera (20), o di rose sanguigne che ha intrecciato la candida Fillide, o con le sue nivee mani Filiroe, allora non m'importano i regni della opulenta Asia, né quante ricchezze il tempestoso Adriatico fa passare nelle pesanti navi (25), onde io spesso tema le minacce del mare. Come le crete, in cui Filiroe bella con candidette braccia per me abbia accolto il latte, più mi sono gradite che le imbandigioni del re della Sicilia (30), servite in oro risplendente, anche se fossi posto in un seggio dorato, e se mi circondas-

non mi convince molto, dato che l'Ariosto può avere pensato solo al Dionigi siracusano della sua fonte ciceroniana. Il destinatario è Pandolfo Ariosto, cugino e amico d'infanzia del poeta, che gli dedicò pure la lirica vi e alla sua morte scrisse un bel sonetto (xxxvii), ricordandolo poi accuratamente nelle *Sat.*, vi, 217-25. Lo spunto, e l'ispirazione della parte finale, è dall'aneddoto della spada di Damocle, in Cicerone, *Tusc.*, v, xxi. 1. *animatus*: cfr.: «siquis animatust facere», Plauto, *Truc.*, 966. 1-2. *ut se . . . feret*: cfr.: «quo nos cumque feret», Orazio, *Carm.*, I, vii, 25. 3. *omnia perpeti* è in Orazio, *Carm.*, I, iii, 25. Pandolfo era ai servigi di Ercole I. 12. *Panum . . . capripedum*: i «Panis capripedes» sono di Properzio, III, xvii, 34. 14-6. *quid . . . securi*: cfr.: «quid Tiridaten terreat unice Securus», Orazio, *Carm.*, I, xxvi, 5-6. 15. *mater Memnonis*: è l'Aurora. 16. *roseis . . . curribus*: cfr.: «Aurora in roseis fulgebat lutea bigis», Virgilio, *Aen.*, VII, 26; e cfr. lir. LIV, 13. 17-8. *certantia . . . vina*: cfr.: «certantem et uvam purpurae», Orazio, *Ep.*, II, 20. 18. *in tenero gramine* è in Orazio, *Carm.*, IV, xii, 9. 19. *vincti tempora pampino*: cfr.: «cingentem viridi tempora pampino», Orazio, *Carm.*, III, xxv, 20. 30-1. *Siculi dapes Regis*: si allude forse ad Alfonso II; cfr.: «Destructus ensis, cui super impia Cervice pendet, non *Siculae dapes* Dulcem elaborabunt saporem», Orazio, *Carm.*, III, I, 17 sgg. 32. *sede . . . aurea*: cfr.: «collocari iussit . . . in auro lecto», Cicerone, *Tusc.*, v, xxi, 61.

quem circum pueri integri
 adsint, ut veteris pocula Massici
 propinent! Docilis tulit 35
 fontis quae rigui lympha, bibentibus
 inter laeta rosaria
 tristis cura magis tempora Syrio
 unguento madida insilit
 et saevit penitus, si furor, Alpibus 40
 saevo flaminis impetu
 iam spretis, quatiat Celticus Ausones.
 Hic est qui super impiam
 cervicem gladius pendulus imminet.

III

EPITAPHIUM FULCI AREOSTI

Stirps Areosta fuit, Ferraria patria, Fulcus
 nomen, Roma altrix, Appula humus tegit hic.
 Tormento ictus obi, dum Ripae a moenibus arcens
 Fernandum Ursino pro duce praesideo.
 Octavam vixi trieterida. Caetera, quaeso, 5
 disce aliunde; nefas me mea facta loqui.

33-5. *quem circum . . . propinent*: cfr.: «ad mensam eximia forma pueros delectos iussit consistere, eosque . . . diligenter ministrare», Cicerone, *ivi*; e per il v. 34: «veteris pocula Massici», Orazio, *Carm.*, I, I, 19. 38-9. *tempora . . . madida*: «aderant unguenta», Cicerone, *Tusc.*, V, XXI, 62; ma per la forma: «Assyriaque nardo Potamus uncti», Orazio, *Carm.*, II, XI, 16-7; «diem mero Fregi coronatus nitentes Malobathro Syrio capillos», Orazio, *Carm.*, II, VII, 6-8. 43-4. *Hic est . . . imminet*: cfr.: «fulgentem gladium e lacunari saeta equina aptum demitti iussit, ut impenderet illius beati cervicibus», Cicerone, *ivi*; ma cfr. pure nota ai versi 30-1.

sero venusti paggi per versarmi coppe di vecchio Massico! È più facile (35) che triste affanno assalga le tempie madide di profumi di Siria, che coloro che bevono tra i giocondi roseti che ha nutriti la docile onda di fontana irrigua; e più profondo infuria se la rabbia dei Celti, disprezzate (40) l'Alpi, con impeto di violenta tempesta venga a tormentar gli Ausoni. Questa è la spada che di sopra all'empia cervice pende minacciando.

III

EPITAFIO DI FOLCO ARIOSTO

Ariosta fu la stirpe, fu Ferrara la patria, Folco il nome; Roma mi crebbe, terra pugliese qui mi copre. Caddi colpito da una bomba, mentre presidiavo Ripa pel duca Orsini, difendendone le mura da Ferrante. Vissi otto trieteridi. Il resto, ti prego (5), apprendilo da altri; non mi si addice narrare le mie gesta.

III. Folco Ariosto, lontano parente dell'Ariosto, morì in Puglia, colpito da un obice, nel 1495. 4. *Fernandum . . . praesideo*: gli Orsini erano alleati di Carlo VIII contro Ferdinando II d'Aragona. 5. *trieterida*: periodo di tre anni: come: «raptum trieteride nona», Marziale, X, LIII, 3.

IV

[DE LAUDIBUS SOPHIAE
AD HERCULEM FERRARIAE DUCEM II]

.
 Extollit clamor patrem; pars murmure laudat
 dicta Iovis tacito iam iam labentis ad aegros
 terrigenas: animis adeo coelestibus haeret
 cura, licet totiens recidivae in crimina, gentis!
 Orbe iacet medio, superis tunc hospita, tellus, 5
 cum longo innocuis habitata est gentibus aevo,
 qua Pelusiacos aditus, perque ora Canopi
 amne petit gemino sinuosa volumina ponti
 Nilus, et in latum cogit succrescere campos,
 aridaque humenti foecundat iugera limo. 10
 Iuppiter hic claro delapsus ab aethere iussit
 numina cuncta epulis positae discumbere mensae,
 laetus ut unigenae celebret natalia divae.
 Conveniunt superi; tenuit mora nulla vocatos;
 inde maris terraeque deos simul impiger omnes 15
 Mercurius monuit Phariis accedere mensis:
 quos pater omnipotens hilari inter pocula fronte
 accipit, et meritum cunctis largitur honorem.
 O fortunati quorum succedere tectis
 dignata est haec sancta cohors! Nondum impia tristes 20
 hauserat implacidi Busiridis ara cruores,
 tum neque polluerat fraterna caede Typhaon

IV. Fu composto dall'Ariosto come orazione inaugurale allo Studio di Ferrara nel 1495, come conferma l'allusione alla pace tra Carlo VIII e Ludovico il Moro per opera di Ercole I, conclusa il 10 ottobre di quell'anno (vv. 47-9). Si tratta di frammenti più o meno bene collegati; di cui anzi il terzo (vv. 45-58) apparterebbe, secondo il Torraca, ad un altro componimento. L'unità del carme fu sostenuta dal Catalano e dal Bolaffi; il quale ultimo comunque non nega la mancanza dell'inizio e di qualche verso dopo il v. 44. Il tessuto connettivo del carme è fornito da un luogo del *Timeo* platonico (21-4), mentre la descrizione del convito e il ricordo dell'età dell'oro provengono dal carme LXIV, 31-46; 397-408, di Catullo. 1-2. *murmure . . . tacito*: cfr.: «timidissimo murmure», Petronio, *Sat.*, 85. 3. *terrigenas*, per uomini, fu usato la prima volta da Lucrezio, V, 1411; *animis . . . haeret*: cfr.: «infixus haeret animo dolor», Cicerone, *Phil.*, II,

IV

[ELOGIO DELLA SAPIENZA;
A ERCOLE, SECONDO DUCA DI FERRARA]

Un clamore applaude il padre degli dèi; alcuni lodano con sommesse voci le parole di Giove, che ormai già scende in aiuto ai figli della terra addolorati: tanto sta a cuore ai Celesti il genere umano, che pur così spesso ricade nelle sue colpe.

Giace nel mezzo del mondo la terra, allora ospitale agli dèi (5), quando lungamente fu abitata da popoli innocenti, per la quale il Nilo si rivolge verso la foce di Pelusio, e per le bocche di Canopo biforcandosi si getta nei gorghi sinuosi del mare, e per largo spazio rende rigogliosi i campi, e feconda le aride terre con umido limo (10). Qui Giove, sceso dal lucido etere, invitò gli dèi tutti ad adagiarsi al banchetto imbandito, per festeggiare lieto i natali della diva unigenita. Accorrono i Sùperi, né indugio li trattenne al richiamo; e allora gli dèi del mare insieme e della terra invitò Mercurio alacre (15) ad accedere al festino egizio, e quelli accoglie il Padre onnipotente con lieto volto in mezzo ai calici, ed a ciascuno tributa il giusto onore.

O fortunati quelli sotto i cui tetti degnò di recarsi la santa schiera! Non ancora l'empia ara (20) si era intrisa del triste sangue delle vittime del feroce Busiride, né Tifaone allora aveva

64. 5. *Orbe . . . tellus*: cfr.: «Ἔστι τις κατ' Αἴγυπτον . . . νομός», Platone, *Timeo*, 21c. 6. *cum . . . aevo*: cfr.: «τὸ κάλλιστον καὶ ἄριστον γένος ἐπ' ἀνθρώπους ἐν τῇ χώρᾳ», Platone, *Timeo*, 23b. 7. *Pelusiacos . . . Canopi*: si indicano i rami occidentale e orientale del delta del Nilo; le *ora Canopi* sono in Stazio, *Silv.*, III, 11, 111. 8. *sinuosa volumina* è espressione di Virgilio, *Aen.*, XI, 753. 9-10. *Nilus . . . limo*: cfr.: «Νεῖλος . . . ἐκ ταύτης τῆς ἀπορίας σώζει αὐξόμενος», Platone, *Timeo*, 22d. 11-2. *Iuppiter . . . mensae*: cfr.: «Ζεὺς γὰρ ἐς Ὠκεανὸν μετ' ἀμύμονας Αἰθιοπῆας Χθιζὸς ἔβη κατὰ δαῖτα, θεοὶ δ' ἅμα πάντες ἔποντο», Omero, *Iliade*, I, 423-4; per il *discumbere mensae* cfr.: «discumbere mensis», Stazio, *Silv.*, IV, 11, 33. 16. *Phariis*, per egiziane, dall'isola di Faro alla foce del Nilo, è frequente da Ovidio in poi. 19. *O fortunati . . . tectis*: cfr.: «O fortunati, quorum iam moenia surgunt!», Virgilio, *Aen.*, I, 437. 21. *implacidi . . . cruores*: cfr.: «inlaudati nescit Busiridis aras», Virgilio, *Georg.*, III, 5; Busiride, re dell'Egitto, immolava gli stranieri a Giove. 22. *fraterna caede*: espressione di Virgilio, *Aen.*, IV, 21; Tifaone fu l'assassino di Osiride.

gramina, nec lacrimis fueras quaesitus, Osiri.
 Interea Eoas volitat vaga fama per urbes
 coelicolûm visos mortali lumine coetus 25
 ducere Niliacis pariter convivia terris.
 Tum numerum ex omni properantem parte videres,
 hospitis ut praesens veneretur numina tanti.
 Par aderat Vulcanus huic, septemflue, proles,
 Nile, tua, haud Phariis probitate ignota colonis; 30
 affuit et Libya genitus, qui sidera torquet;
 deseruit clarae urbis opus ter maximus Hermes;
 legifer hinc Moses, illinc pia turba frequentat,
 casta quidem, sed rara tamen; namque inclyta virtus
 negligit infausti foedata examina vulgi. 35
 Hos habuit Iove nata suis penetralibus, urbes
 ex illo monitu superûm cultura, ministros.
 Tum primum a silice antiquum genus exiit aegram
 segnitiem, coepitque rudes deponere cultus,
 paulatim ignipedum quis cursus frenet equorum 40
 quaerere, quae mundi fuerit nascentis origo,
 mentibus obrepens quae turbet cura quietos,
 utque, simul fragiles artus prostrarit Anance,
 nulla perenne sibi formidet funera nomen.

 Dexter eris, rediens, hominum iustissime, coeptis 45
 (namque tuam nunc forte tenet cura altera mentem;

23. *nec . . . Osiri*: cfr.: «nunquamque satis quaesitus Osiris», Ovidio, *Met.*, IX, 694. 24. *Interea . . . urbes*: cfr.: «Extemplo Libyae magnas it Fama per urbes», Virgilio, *Aen.*, IV, 173. 25. *coelicolûm . . . coetus*: cfr.: «et sese mortali ostendere coetu Caelicolae», Catullo, LXIV, 386-7. 29-30. *Vulcanus . . . Nile, tua*: cfr.: «Volcani item complures: . . . secundus Nilo natus», Cicerone, *De nat. deor.*, III, 55; «septemfluus» come attributo del Nilo è in Ovidio, *Met.*, I, 423 e cfr. anche XV, 753. 31. *Lybia genitus*: è Atlante, figlio di Libia, re della Mauretania; fatto dall'interpretazione euemeristica un astrologo (Cicerone, *Tusc.*, V, III), e nonno di Ermete Trimegisto (*ter maximus*, in greco τρισμέγιστος), inventore delle arti e delle leggi presso gli Egiziani, al tempo di Mosè (e i tre nomi ricorrono insieme in sant'Agostino, *De civ. Dei*, XVIII, xxxix). Ciò non esclude però che per l'Ariosto si trattasse di quello stesso Atlante che regge il cielo, o, come dice al v. 31 – con espressione tolta da Virgilio, *Aen.*, IX, 93 – *sidera torquet*. 33. *legifer . . . Moses*: è già usato da autori cristiani; comunque richiama il «Minos . . . legifer» di Ovidio, *Am.*, III, x, 41. 36-7. *Hos . . . ministros*: cfr.: «τῆς θεοῦ καθάπερ ἐν ἐκεί-

insozzato le erbe trucidando il fratello, né ancora eri stato cercato, tra le lacrime, o Osiride. Intanto la Fama vagante si sparge per le città d'oriente, che occhio umano abbia visto le schiere dei Celesti (25) raccolte insieme a convito nelle terre del Nilo. Allora si sarebbe potuto vedere la folla accorrente da ogni luogo, onde venerare di persona la maestà di tanto ospite. Eguale in grado a lui era Vulcano, figlio tuo, o Nilo dalle sette foci, non ignoto per la giustizia sua ai coloni egizi (30); e v'era quello che nacque in Libia, il quale fa ruotare le stelle; Ermete tre volte grande abbandonò il lavoro di quella illustre plaga; di qua è Mosè il legislatore, di là è adunata la pia turba, casta invero, ma tuttavia scarsa, ché l'inclita virtù disdegna la sozza folla del profano volgo (35). Questi ebbe a ministri nei suoi aditi la dea nata da Giove, che per volere dei Sùperi doveva dare le arti alle città.

Solo allora l'antica stirpe si spogliò del suo ottuso tórpore cessando l'uso della selce, e incominciò a lasciare i rozzi costumi, e lentamente a cercare chi governi il corso dei cavalli che hanno i piedi di fuoco (40), e qual sia stata l'origine del mondo, e quale affanno sorprenda e turbi le nostre menti tranquille, e come, subito che il Fato turbi la nostra pace penetrando nelle nostre anime, una fama immortale non abbia da temere la morte.

.
 È la Fortuna avrai amica ai tuoi disegni, o giustissimo tra gli uomini, tornando (45); perché ora forse altro pensiero occupa la

νοῖς τοῖς τόποις παρ' ὑμῖν πρώτοις ἐνδειξαμένης. Τὸ δ' αὖ περὶ τῆς φρονήσεως, ὅρας που τὸν νόμον τῆδε ὄσσην ἐπιμέλειαν ἐποιήσατο εὐθύς κατ' ἀρχὰς περὶ τε τὸν κόσμον ἅπαντα», ecc., Platone, *Timeo*, 24b. 38. *a silice*: cfr.: «silici scintillam excudit», Virgilio, *Aen.*, I, 174; tutto il brano ricorda la IV *Sylva* di Poliziano, vv. 67-74. Esso è stato variamente interpretato: vi si è vista un'allusione all'origine del genere umano dalle pietre scagliate da Deucalione e Pirra, oppure alla scoperta del fuoco, ottenuto dallo sfregamento della selce, oppure al passaggio dall'età della pietra alle successive più civili. La mia traduzione, per consiglio di Nicola Terzaghi, segue la terza interpretazione. 40-1. *ignipedum . . . quaerere*: cfr.: «igniferum [var.-pedum] vires expertus equorum», Ovidio, *Met.*, II, 392; «ignipedum frenator equorum», Stazio, *Theb.*, I, 27. Anche questo brano è controverso: il Bolaffi vi vede rievocato l'asservimento degli animali, primo il cavallo, all'uomo; il Mercati metterebbe un punto interrogativo dopo *equorum*, facendo dipendere da *quaerere* solo la frase successiva; il Carrara, d'accordo con le fonti latine, pensava a un'allusione al Sole. Aderisco all'opinione del Carrara, dato che il v. 41 mostra chiaramente trattarsi delle prime meditazioni religiose e filosofiche dell'uomo.

quod procul Insubrum iudex delectus in oris
 concilias, solitaque animi probitate revincis
 pace deûm populos inimico Marte furentes).
 Seu Sophia ulcisci bello, seu pace tueri 50
 flagitet, Herculeam vel opem si poscat utrumque,
 iusta quis invicto sumet te fortius arma,
 qui tot parta refers propria virtute trophaea?
 Vel quis pace frui tribuet sapientius alter,
 qui mediam Latii servasse laboribus urbem 55
 solus inexhausta caneris virtute? Tuum sic
 fortunata diu iactet Ferraria munus,
 quo rediviva suas reparet Tritonia laudes.

V

EPITAPHIUM REGIS FERDINANDI

Illa ego laeta olim nunc moerens Itala Virtus
 Fernandi ad tumulum tristis et orba fleo;
 vere orba, erepto talis mihi pignore nati,
 cui reliquam merito posthabui sobolem;
 namque reportavit matri spolia, ah! quibus illos 5
 degeneres hostis barbarus exuerat.

VI

AD PANDULPHUM AREOSTUM

Ibis ad umbrosas corylos, Pandulphe, Copari,
 murmure somnifero quas levis aura movet.
 Me sine sub denso meditabere tegmine carmen,
 dum strepet Aeolio pectine pulsa chelis.
 Illic silvicolae laudabunt carmina Fauni, 5
 si forte heroum fortia facta canes;
 sin fidibus iuvenum mandabis furta sonoris,
 non ciet arbitrio fistula rauca lyram.

50-3. *Seu Sophia . . . trophaea*: cfr. *Fur.*, III, XLVIII-IX; «parta tropaea» in Ovidio, *Her.*, XVII, 244. 55. *mediam Latii . . . urbem*: Ferrara, che Ercole preservò dall'invasione francese.

tua mente: che lontano, scelto come paciere nelle terre degli Insubri, li concilii, e colla naturale tua lealtà riallacci nella pace divina i popoli infuriati nei contrasti di Marte. O che Sapienza esiga di vendicarsi in guerra, o chieda di difendersi in pace (50), o che l'una e l'altra opera voglia l'aiuto d'Ercole, chi impugnerà le giuste armi più fieramente di te, invitto, che tanti trofei arrechi, conquistati dal tuo valore? O chi altri saprà più saggiamente darci di godere la pace, di te che celebrano per avere, solo, salvato dagli affanni, con valore inesausto, la città che è nel mezzo dell'Italia? (55)

Così possa a lungo vantare Ferrara fortunata la tua opera, per cui la Tritonia rediviva rinnovi le sue glorie.

V

EPITAFIO DI RE FERDINANDO

Io, Virtù italica, un tempo lieta, ora afflitta, piango, triste ed orbata, al tumulto di Ferdinando; davvero orbata, ché di un tal figlio mi è strappato il tesoro, che con ragione amavo più di tutti gli altri; e infatti ricondusse alla madre le spoglie di cui, ah, barbaro nemico (5) aveva privato quei figli degeneri.

VI

A PANDOLFO ARIOSTO

Tu te n'andrai, Pandolfo, a Copparo, all'ombra dei nocciuoli, che lieve brezza muove conciliando col mormorio i sonni. Senza me comporrà sotto le folte fronde i tuoi versi, mentre la lira vibrerà al tocco del plettro eolio. Là i selvaggi Fauni loderanno i tuoi carmi (5), se avvenga che tu canti gloriose imprese di eroi; se invece affiderai alle canore corde furtivi amori di fanciulli, la stridula zampogna non vorrà come arbitra la lira. Ti udirà da un virente

V. Ferdinando d'Aragona morì nel settembre 1496. 6. *hostis barbarus*: Carlo VIII, a cui Ferdinando ritolse Napoli che egli aveva occupata, grazie alla fiacchezza (*illos degeneres*) degli abitanti.

VI. Carme difficilmente databile; per il Fatini è anteriore, con ogni probabilità, al 1500. Per Pandolfo v. la lirica II. 3. *sub denso . . . tegmine*: cfr.: «*patulae . . . sub tegmine fagi*», Virgilio, *Ecl.*, I, 1. 8. *non ciet . . . lyram*: cfr.: «*Illa cadens raucum per levia murmur, Saxa ciet*», Virgilio, *Georg.*, I, 109-10; «*tibia . . . rauca*» in Properzio, III, x, 23.

Audiet a viridi Dryadum lasciva rubeto,
 et bibit amotis crinibus aure melos; 10
 cuntanti venient suspiria quanta labello,
 et latebras cupiet prodere tecta suas!
 O quid si nimio cantu defessa sopori
 te dare gramineo membra videbit humo?
 Exiliens taciturna, pedem per gramina tollet, 15
 optata et propius cernat ut ora petet.
 Inde procax tereti timide suspensa lacerto,
 rara tibi furtim suavia rapta dabit;
 vel leviter patula decerpit ab arbore ramos,
 lacteolae ut moveat flamina grata viae. 20
 Fortunate puer, qui inter tua iugera cessas,
 et nemora et saltus liber ab urbe colis!
 Me miserum imperium dominae, non moenia, claudit
 quo nequeam comitis visere grata mei.
 Vincior, ah, gracili formosae crine puellae, 25
 purpurea en vinctum compede servat Amor!
 Luce meae tota dominae vestigia lustro;
 dein queror ad tacitas, iudice nocte, fores.
 Expers ipse tamen rides mala nostra; caveto
 sed Nemesim; est fastus saepius ulta graves. 30
 Tempus erit cum te nimium miseratus amantem,
 an iusta haec fuerit nostra querela scies.
 Nunc quoniam haud nosti Venerem nec vulnera nati,
 ferre putas omni libera colla iugo;
 sed mora, quae nostrae rigidum te tradere turbae 35
 nititur, in longos non feret illa dies.
 Nuper quae aligerum cecinit mihi passer amorum,
 dum Paphies humili culmine iussa monet
 — texere Naiades Veneri nova vincla sub undis —,
 quem cupiant taceo; si sapis ipse, cave. 40
 Interea optati sine me cape gaudia ruris
 continue, et felix vive memorque mei.

10. *bibit . . . aure*: l'espressione è in Orazio, *Carm.*, II, XIII, 32. 20. *lacteolae . . . viae*: verso probabilmente guasto; un gesto rassomigliante in Boiardo, *Orl. inn.*, I, III, 41. 20. *Fortunate . . . cessas*: reminiscenze di Virgilio, *Ecl.*, I, 46 e 51: «Fortunate senex», «hic inter flumina nota». 25. *Vin-*

roveto qualche Driade lascivetta, e suggerà coll'orecchio, scostandone le chiome, il tuo canto (10); e quanti sospiri verranno al dolce suo labbro, esitante, e, nascosta, vorrà svelarti il suo nascondiglio. E se ti vedrà abbandonare al sonno sull'erba le membra stanche dal troppo canto? Balzando fuori pian piano, muoverà il piede sull'erba (15) e verrà verso il bramato volto per contemplarlo più da presso. E poi, timidamente procace, reggendosi sul suo bel braccio ti darà, rapita, pochi baci furtivi; o strapperà cheta cheta da un ampio albero rami, per farti aria, dolcemente, al petto colla sua bianca mano (20). Giovane fortunato, che riposi fra i tuoi campi, e dimori tra boschi e valli ombrose, lungi dalla città. Me, infelice, racchiudono non mura, ma il volere della mia donna, sì che non mi è dato di visitare i luoghi cari al mio amico. Sono legato, ahimè, dalle sottili chiome d'una bella fanciulla (25): mi tiene avvinto Amore con legami di porpora. Tutto il giorno io seguo le orme della mia donna, e poi, testimone la notte, mi lamento alla sua soglia silente. E tu ridi, tu che non li hai provati, dei miei mali; ma guardati da Nemese, che molte volte ha castigato la presuntuosa superbia (30). Giorno verrà che lamentandoti tu del tuo troppo amore, apprenderai se furono giusti questi miei lamenti. Ora, poiché ancora tu non conosci Venere, e ignori le ferite di suo figlio, credi portare libero il collo da ogni giogo; ma il tempo, che si sforza di consegnare te, indomabile, alla nostra schiera (35), non lo permetterà tanto a lungo. Quel che or ora ha cantato a me un passero d'alati amori, mentre dall'umile tetto bandiva i voleri della diva di Pafos — che le Naiadi intreccino sotto le onde nuovi lacci per Venere —, a chi li destinino non dico: se tu sei saggio, guàrdati (40). Intanto senza me di continuo goditi le delizie della campagna amata; e vivi felice e memore di me.

cior . . . puellae: cfr.: « Me retinent vinctum formosae vincla puellae », Tibullo, I, 1, 55. 29-30. *Expers . . . graves*: cfr.: « At tu, qui laetus rides mala nostra, caveto Mox tibi: non uni saeviet usque deus », Tibullo, I, 11, 87-8.

VII

AD PETRUM BEMBUM

Me tacitum perferre meae peccata puellae?
 Me mihi rivalem praenituisse pati?
 Cur non ut patiarque fodi mea viscera ferro
 dissimulato etiam, Bembe, dolore iubes?
 Quin cor, quin oculosque meos, quin erue vel quod 5
 carius est, siquid carius esse potest.
 Deficientem animam quod vis tolerare iubebo,
 dum superet dominae me moriente fides.
 Obsequiis alius faciles sibi quaerat amores,
 cautius et vitet tetrica verba nece, 10
 qui spectare suae valeat securus amicae
 non intellecta livida colla nota;
 quique externa thoro minimi vestigia pendat,
 dum sibi sit potior parve in amore locus:
 me potius fugiat nullis mollita querelis, 15
 dum simul et reliquos Lydia dura procos.
 Parte carere omni malo, quam admittere quemquam
 in partem; cupiat Iuppiter, ipse negem.
 Tecum ego mancipiis, mensa, lare, vestibus utar;
 communi sed non utar, amice, thoro. 20
 Cur ea mens mihi sit, quaeris fortasse, tuaque
 victum iri facili me ratione putas.
 Ah! pereat qui in amore potest rationibus uti;
 ah! pereat qui ni perdit amare potest.
 Quid deceat, quid non, videant quibus integra mens est; 25
 sat mihi, sat dominam posse videre meam.

VII. Deve appartenere al periodo 1498-9, in cui il Bembo soggiornò a Ferrara; è infatti certamente da collegare coll'elegia *Ad Melinum*, dove il Bembo consigliava il destinatario a chiudere un occhio sulle colpe della sua fanciulla, del resto non gravi. 1. *Me . . . puellae*: cfr.: «Ah pereat quicumque suae peccata puellae . . .», ch'è l'inizio dell'elegia bembesca. 2. *Me . . . pati*: cfr.: «tibi iunior Laesa praeniteat fide», Orazio, *Carm.*,

VII

A PIETRO BEMBO

Che in silenzio io tolleri le colpe della mia donna? Ch'io lasci che un rivale mi sia anteposto? E perché allora non vuoi che io lasci squarciarmi anche le viscere con un coltello, e nascondendo per di più il dolore, o Bembo? E anzi il cuore, e anzi gli occhi miei, e anzi quanto v'è di più caro strappami, (5) se qualcosa di più caro può esserci. Farò subire all'anima che mi abbandona tutto ciò che vuoi, pur che rimanga la mia donna fedele fino alla morte mia. Altri si cerchi con le moine facili amori, ed eviti con maggior cura che la morte le parole più crude (10); colui che sa vedere senza turbarsi il collo dell'amante livido di segni a lui ignoti, quegli a cui poco importano le tracce estranee al talamo, pur ch'egli abbia maggior parte, o uguale nell'amore della fanciulla: me piuttosto abbandoni, non commossa da nessun mio lamento (15), la dura Lidia, pur ch'ella insieme lasci gli altri suoi innamorati. Meglio essere del tutto senza amore, che ammetterne altri a parte: lo voglia anche Giove, io lo rifiuterò. Abbia io i servi e la mensa e la casa e le vesti in comune con te; ma non il letto, o amico, io voglio aver comune (20). Tu forse chiedi perché penso così, e credi agevole potermi dissuadere. Ah, muoia chi in amore può servirsi di argomenti; ah, muoia chi può amare non perdutamente. Ciò che convenga, ciò che non convenga, se lo vedano quelli che hanno a posto la testa (25): basta a me, basta a me di contemplare la mia signora.

I, xxxiii, 3-4. 17-20. *Parte . . . thoro*: cfr.: «Te socium vitae, te corporis esse licebit, Te dominum admitto rebus, amice, meis: Lecto te solum, lecto te deprecor uno, Rivalem possum non ego ferre Iovem», Properzio, II, xxxiv, 15-8. 23. *Ah! pereat . . . uti*: cfr. verso 1 e nota.

VIII

[EPITAPHIUM FRANCISCI AREOSTI]

Hic Franciscum Areostum uxor, natusque superstes,
 nataque, confectum composuit senio,
 quanti vis equitem precii per tot mala vitam
 emensum illaesis usque rogam pedibus;
 qui claram ob probitatem efferris totius urbis
 singultu et lacrimis ad tumulum meruit. 5

IX

AD ALBERTUM PIUM

Alberte, proles incluta Caesarum,
 utraque nam tu gente propagini
 ostendis Augustos fuisse
 nobile principium tuorum,
 hac luce mecum laetitiam cape, 5
 sed quae sit omni libera compede;
 ne sit mero frontem severam
 exhilarare pudor Falerno;
 nimirum amamus si genio diem
 sacrare, cum sint digna licentia 10
 exuberantis gaudii atque
 immodico petulantis oris
 quae mane nobis nuntius attulit,
 fidelitatis nuntius integrae,
 a Gallico qui nuper orbe 15
 principibus rediit Latinis.
 Vidisse dixit Lugdunii meum
 Gregorium, illum cui per Apollinem
 uterque nostrum debet ample,
 quamvis ego magis, et magis te. 20

VIII. Francesco Ariosto, zio del poeta e padre di Rinaldo, morì il 10 giugno 1499. 2. *confectum . . . senio*: l'espressione è di Ennio, riportata da Cicerone, *De sen.*, v, 14. 3. *quanti . . . precii*: l'espressione è in Terenzio, *Andr.*, 856, e in genere nei comici.

VIII

[EPITAFIO DI FRANCESCO ARIOSTO]

Qui di Francesco Ariosto, che consunse vecchiezza, composero la salma ed il figlio superstite e la figlia; cavaliere ricco di tutte le virtù, percorse fra tanti mali la sua vita senza una macchia sino a morte; e meritò per la sua esimia probità (5) di esser condotto al tumulo tra i singhiozzi e le lacrime di tutti i cittadini.

IX

AD ALBERTO PIO

O Alberto, nobile discendente dei Cesari, ché alla tua discendenza puoi mostrare che da tutti e due i rami sono Cesari i nobili avi dei tuoi, rallégrati oggi con me (5), ma di una gioia libera d'ogni freno; non sia vergogna rasserenare la severa fronte con Falerno puro; se è giusto che si ami consacrare questo giorno al genio, perché è degno degli eccessi (10) di gioia esuberante e di parole smodatamente vivaci ciò che stamane ci ha annunciato un messo diligente e verace, da poco ritornato dalle terre di Gallia (15) ai principi latini. Disse di aver visto a Lione il mio Gregorio, quegli a cui dobbiamo tanto per gli studi d'Apollo, tu e io, sebbene più io, e più di te (20). Tu, se sei tanto dotto nelle lettere greche, devi

IX. Alberto Pio da Carpi, a cui è pure rivolto il carme XIV, fu filologo e bibliofilo, celebrato dall'Ariosto nel *Fur.*, XLVI, XVII; condiscipolo dell'Ariosto, come appare da questa lirica, sotto la guida di Gregorio da Spoleto. Il maestro stava dunque per partire da Lione, dove invece poco dopo morì: dopo il 1499, e il non conoscere più esattamente la data della sua morte rende vaghi i termini cronologici di questa lirica. Gregorio da Spoleto, agostiniano, fu istitutore di Giovanni de' Medici, poi, a Ferrara, dei figli di Rinaldo d'Este, infine di Francesco Sforza, che accompagnò in Francia, ove morì. L'Ariosto lo commemora nelle *Sat.*, VI, 166 sgg. Lo schema del carme deriva dal IX di Catullo, specialmente per i vv. 29-40, con quei futuri esclamativi («*Visam te incolumem, audiamque . . .*»). 2. *utraque . . . gente*: i conti di Carpi per il ramo paterno, quelli della Mirandola per quello materno.

Tu literae quod multum Echioniae
 calles, tenentur primi aditus viro
 huic; ast ego plus debeo, nam est
 siquid inest mihi clari ab illo.
 Parantem aiebat quam citius pote
 transferre se ad nos, cui timui, miser!
 vale ultimum dixisse, cum olim
 ad gelidas veheretur Alpes.
 — Io! redibit qui penitus rude
 lignum dolavit me, et ab inutili
 pigraque mole gratiorem
 in speciem hanc, Pie, me redegit!
 — Io! videbo qui tribuit magis
 ipso parente, ut qui dedit optime
 mihi esse, cum tantum alter esse
 in populo dederit frequenti!
 — Virum, boni dî, rursus amabilem
 amplectar! An quid me esse beatius
 potest beatum, o mi beate
 nuntie, qui me hodie besti?

X

[EPITAPHIUM NICOLAI AREOSTI]

Molliter hic Nicolaum Areostum composuere
 uxor cum charis Daria pignoribus;
 quam neque honorati solata est fama mariti,
 nec faciet vel opum copia vel sobolis,
 donec, decurso spatio vitae, ossibus ossa
 aeternum at animam miscuerint animae.

21. *Echioniae*: greca, ma propriamente tebana: Echione fu uno dei fondatori della città. 38-40. *An quid . . . besti*: cfr.: «O quantum est hominum beatiorum, Quid me laetius est beatiusve?», Catullo, IX, 10-1; e «O mihi nuntii beati!», id., verso 5.

a quello di avertici avviato; ma io gli debbo di più: ché se qualcosa c'è in me di buono, da lui mi viene. Diceva il messo che si accinge a venire al più presto (25) qua da noi, egli a cui temetti, misero, d'aver dato l'estremo addio quel giorno che partì verso le gelide Alpi. Viva! Ritornerà colui che mi rendette liscio e lucido (30), mentre prima io ero simile a un rozzo legno, e da materia vana e inerte mi ridusse, o Pio, a questo aspetto più aggraziato. Viva! Vedrò colui che mi diede più che il mio padre stesso, perché mi insegnò a vivere nobilmente, mentre quello solo mi insegnò a vivere (35) tra le genti mortali. O buoni dèi, di nuovo abbraccerò il caro uomo! Che cosa beata può essere più beata di me, o beato messo che oggi mi besti? (40)

X

[EPITAFIO DI NICCOLÒ ARIOSTO]

Qui composero dolcemente Nicola Ariosto la moglie Daria con gli amati figli; lei non confortò la fama del marito onorato, né la conforteranno mai le ricchezze o i figli, fin che, trascorsi gli anni della sua vita, essi congiungeranno (5) per l'eternità le ossa alle ossa, o almeno l'anima all'anima.

XI

[DE QUINCTI VALERII UXORE]

Molliter hic Quincti Valeri complectitur umbram
 compos voti uxor Quinctia facta sui;
 quam nunquam abrepti probitas laudata mariti
 solata est, nec opum copia, nec sobolis,
 donec, decurso spatio vitae, ossibus ossa
 miscuerit charis atque animas animis. 5

XII

DE NICOLAO AREOSTO

Has vivens lacrimas, sed qui odio miser
 tristem vitam habeo, dono, pater, tibi,
 vitae sollicitis functe laboribus;

has dono, pater optime,

sincerae monimentum illius, illius
 quam noras pietatem, imperiis tuis
 sanctis a tenera huc usque puertia,
 cum semper fuerim obsequens. 5

Serum munus habe, seu liquidi aetheris
 cultor vana hominum nunc studia improbas,
 praeque, extra nebulas instabilis plagae 10

tu te intelligis et vides;
 seu lucos steriles et nemus Elysi
 incedis vacuum, perque silentia
 iucundos comites quos prior abstulit 15

hora agnoscis et osculo
 occurris tacito. Do, pater, ultimum
 munus, quod, Stygios si qua lacus volat
 ad vos fama, reor gratius affore,

quam si quicquid opum ferant 20
 vel messes Arabum, vel Cilicum, tuo
 ussissem tumulo. Iam, genitor, vale,
 aeternumque vale. Has molliter imprimat
 tellus relliquias precor.

XI. Il medesimo epitaffio, con poche modifiche, adattato ad altra persona non identificata.

XI

[LA MOGLIE DI QUINZIO VALERIO]

Qui dolcemente abbraccia l'ombra di Quinzio Valerio la moglie Quinzia, attuando i propri voti; essa che mai fu confortata dalle lodi fatte al valore del marito a lei strappato, né le ricchezze o i figli, fin che, trascorsi gli anni della sua vita, essa congiunse le ossa alle ossa dell'amato (5) e l'anima all'anima amata.

XII

NICCOLÒ ARIOSTO

Queste lacrime ti offro, vivo, eppure misero, odiando la triste vita, o padre mio, a te che hai terminato gli affannosi travagli della vita. Te le offro, ottimo padre, come segno di quel sincero affetto che conosci (5); e ben lo conosci, ché ai tuoi sacri voleri, dalla tenera infanzia sino ad ora, sempre mi conformai. Accogli l'ultimo dono, sia che tu, abitando nel cielo limpido, disprezzi ora le vane passioni dei mortali (10), e per di più ti senti e ti vedi fuori delle nebbie dell'instabile zona; sia che ti aggiri tra gli sterili boschi nella vasta foresta dell'Eliso, e tra i silenzi riconosci i cari amici prima di te rapiti dalla morte (15) e ti accosti loro per un abbraccio tacito. Ti do, o padre, l'ultimo dono, che, se qualche fama vola nelle paludi stigie fino a voi, credo tu avrai più caro che se quante ricchezze dànno (20) le messi dell'Arabia o di Cilicia bruciassi sul tuo tumulo. Ed ora, padre, addio, addio per sempre. Sia lieve peso, prego, sulle ossa tue la terra.

XII. Vedi la nota alla lir. x. È ispirato ad analogo epitaffio di Stazio, *Silv.*, V, III. 1-4. *Has . . . optime*: cfr.: «sume o gemitus et munera nati Et lacrimas, rari quas umquam habuere parentes», Stazio, loc. cit., 45-6. 9-17. *seu . . . tacito*: cfr.: «At tu, seu membris emissus in ardua tendis, Fulgentisque plagas rerumque elementa recenses . . . Seu tu Lethaei secreto in gramine campi Concilia heroum iuxta manisque beatos . . .», Stazio, loc. cit., 19-25. 18-22. *quod . . . tumulo*: cfr.: «Hic ego te – nam Sicanii non mitius halat Aura croci, dites nec sicubi rara Sabaei Cinnamona, odoratas nec Arabs decerpit aristas – Inferni cum laude lacri sed carmine plango», Stazio, loc. cit., 41-4. 23-4. *Has . . . precor*: cfr.: «et sit humus cineri non onerosa tuo», Ovidio, *Am.*, III, IX, 68; «terraque . . . sit super ossa levis», Tibullo, II, IV, 50.

XIII

[EPITAPHIUM NICOLAI AREOSTI]

Nicolaus Areostus, insignis comes,
hanc, pridie quam abiret, urnam emit <sibi>,
ubi secuturos brevi haeredes manet.

XIV

AD ALBERTUM PIUM

Fama tuae matris crudeli funere raptae
dudum terrifico nostras, Pie, perculit aures
murmure; sed me adeo stravit dolor improbus, inquam,
me, me, Alberte, tuae motus quoscumque sequentem
fortuna, ut subito correptus frigore membra 5
torpuerim, ut gelido titubans vox haeserit ore,
ut stupor insolitus mentem defixerit aegram:
deprensus veluti sub querno tegmine pastor,
cuius glandiferos populatur fulmine ramos
Iuppiter, ut rutilo reteguntur lumine silvae, 10
et procul horrenti quatitur nemus omne fragore,
labitur ille impos mentis, rigor occupat artus,
stant immoti oculi, ora immota, immobile pondus.

Quod tum me censes potuisse effingere carmen
ardentique tuo solatia ferre dolori, 15
vulnere pene pari misere graviterque iacentem?
Ast ubi iam sese desertis sedibus infert,
tristia qui celeri obsedit praecordia cursu,
sanguis, et exclusos vocat ad sua munia sensus;
haec tibi, quae forsán tarda intempestaque sordent, 20
— ne refuge — haud duri canimus solatia casus,
sed potius tacitos renovantia carmina fletus.
Ipse tuis lacrimis lacrimas miscere, gravique
usque etiam cupio tecum certare dolore.

XIV. Caterina Pico, madre di Alberto (su cui lir. IX), morì nel 1500. Il carne è ispirato a Stazio, *Silv.*, II, 1, donde l'*intempesta* del v. 20 e l'*hians vulnus* dei vv. 132-3 (e cfr. v. 16). 1. *crudeli funere*: è in Virgilio, *Ecl.*, V, 20. 5-6. *ut subito . . . ore*: cfr.: « Illi membra novus solvit formidine torpor, Arrectaeque horrore comae et vox faucibus haesit », Virgilio, *Aen.*,

XIII

[EPITAFIO DI NICCOLÒ ARIOSTO]

Nicola Ariosto, insigne conte, acquistò il giorno prima della morte quest'urna, dove attende gli eredi che presto seguiranno.

XIV

AD ALBERTO PIO

La fama che tua madre fu rapita da cruda morte colpì dianzi, o Pio, con terribile voce le mie orecchie; in tal modo prostrò il dolore iniquo, o Alberto, me, me che seguì ogni mossa della tua fortuna, che da improvviso freddo afferrato io ebbi le mie membra (5) intorpidite, e la voce esitante restò chiusa nella gelida gola, e inconsueto stupore rese attonita la mente scossa: come pastore, colto all'ombra d'una quercia, i cui rami ricoperti di ghiande devasta Giove col suo fulmine, allora che pel rutilo bagliore le selve si disvelano (10), e lungi è scosso da orribile fragore il bosco, viene egli meno, privo dei sensi, e un gelo a lui invade le membra, e stanno immoti gli occhi, e il volto immoto, ed egli rimane corpo immobile.

E quale carne pensi avrei potuto comporre allora, qual conforto offrire al tuo dolore ardente (15), se da ferita quasi eguale miseramente e dolorosamente ero abbattuto? Ma ora che già ai suoi luoghi abbandonati è ritornato il sangue che in veloce corsa mi aveva invaso il cuore afflitto, e i perduti sensi richiama ai loro uffici; ora questi versi a te, che forse, tardi e non solleciti, terrai a vile (20) — pure, non rifiutarli —, non ti canto quale conforto della dura sorte, ma anzi per rinnovare taciti pianti. Io voglio alle tue lacrime mescolare le mie e persino gareggiare con te nell'afflizione.

XII, 867-8; «solvuntur frigore membra», ivi, 951. 8-13. *deprensus* . . . *pondus*: similitudine di ascendenza omerica: «ὡς δ' ὄθ' ὑπὸ πλῆγῆς πατρὸς Διὸς ἐξερύπη δρυὸς Πρὸρριζος, δεινὴ δὲ θεοῦ γίγνεται ὁδμή Ἐξ αὐτῆς, τὸν δ' οὐ περ ἔχει θράσος, ὅς κεν ἴδῃται Ἑγγυὸς ἑών, χαλεπὸς δὲ Διὸς μεγάλοιο κεραυνός, Ὡς ἔπεσ' Ἔκτορος ὦκα χαμαὶ μένος ἐν κονίῃσι: Χειρὸς δ' ἔχβαλεν ἔγχος, ἐπ' αὐτῷ δ' ἀσπίς ἐάφθη καὶ κόρυς, ἀμφὶ δὲ οἱ βράχε τεύχεα ποικίλα χαλκῶ», *Iliade*, XIV, 414-9; e cfr. pure *Fur.*, I, LXV. 18-9. *obsedit* . . . *sanguis*: cfr.: «frigidus coit in praecordia sanguis», Virgilio, *Aen.*, X, 452.

An quicquam dignum lacrimis an flebile quicquam 25
 impia pectoribus poterunt immittere nostris
 posthac Fata, tuae si non iactura Parentis
 flebilis, et lacrimis non est dignissima nostris?
 Seu venit in mentem venerandae gratia frontis,
 qua me, quaque alios quoscumque benignus amares, 30
 excipere illa tui merito studiosa solebat;
 seu subit illius gravitas condita lepore
 eloquii, qua sueta tui placare tumultus
 est animi, quondam cum ageret fortuna sinistre
 cum rebus male fida tuis, ut limina supplex 35
 exutus regno tereres aliena paterno
 (et quamvis per te multum tibi consulis ipse,
 nec documenta parum sophiae, quibus impiger omne
 impendis studium, prosint, tamen usque fateris
 iuverit audita quantum te cura parentis); 40
 sive Pudicitiam tumulo spectamus eodem
 exanimem condi, Probitas ubi clara Fidesque,
 Relligio, Pietasque tua cum matre teguntur.
 Heu morum exemplar! Columen, tutela bonorum,
 Pica iacet veteris demissa ab origine Pici, 45
 Laurentis Pici, qui te, Saturne, parentem
 rettulit; antiqui tu sanguinis ultimus author.
 Pica atavis generosa, animo generosior alto,
 Pica potens opibus, virtute potentior ipsa!
 Inditium cum saepe sui, tum protulit ingens 50
 prudentis vis illa animi, decor ille modesti,
 extincto genitore tuo, cum sola relicta est,
 et formosa, et adhuc, vel in ipso fiore, puella,
 te puero nondum bimo commune tenente
 regnum cum patruo, et populi Carpensis habenas, 55
 (ah! male diversis amborum flexibus aptas),
 te puero, pueroque simul cognomine patris
 fratre Leonello, cuius vix sedula nutrix
 invalidum denis numerabat solibus aevum.
 Tunc tibi, tuncque tuis adeo Pica optima rebus 60

32. *gravitas condita lepore*: cfr.: «comitate condita gravitas», Cicerone, *De sen.*, IV, 10. 35-6. *limina . . . paterno*: il cugino Gilberto aveva ceduto i

Forse qualcosa degno di lacrime o di pianto (25) potrà ispirare ai nostri cuori il fato empio, se la scomparsa di tua madre non ci angoscia né è degna dei nostri pianti? Sia che io mi ricordi la grazia del suo volto venerando, con cui me, e tutti gli altri che tu benigno amavi (30), soleva accogliere premurosamente per grazia tua; o mi sovvenga della sua serietà, che era condita d'arguzia, ond'essa usava placare i tumulti del tuo cuore, in quei giorni in cui ti era contraria la Fortuna infedele a te, così che supplice (35) battevi alle altrui porte, tu spogliato del reame paterno (e sebbene a te stesso molto provveda tu da solo e non poco ti giovino gli insegnamenti filosofici, a cui infaticabile dedichi ogni tua cura, purtuttavia confessi quanto aiuto ti diedero le cure della madre ascoltata con rispetto) (40); sia che consideriamo che è racchiusa la Pudicizia esanime in quello stesso tumulto ove sono serrate insieme con tua madre la Probità e la Fede, Religione ed Amore.

O esempio di costumi! La colonna e difesa dei buoni, Pica, giace, scesa dall'antico ceppo di Pico (45), di Pico laurentino, che te, o Saturno, vanta come padre; tu, genitore primo di quell'antica stirpe. Pica, illustre pei suoi avi, ma anche più illustre per il suo nobile animo; Pica, potente per ricchezza, ma più potente per la sua virtù.

Se spesso diede prova di sé, la diede molto grande (50) la forza del suo animo prudente, la dignità del suo animo modesto, quando, mancato il padre tuo, rimase sola, e bella, e giovane ancora in fiore, e casta, mentre, fanciullo appena di due anni, tu tenevi il regno insieme collo zio paterno, e il freno della gente di Carpi (55) — ahi, male adatto alle diverse inclinazioni dei duel — fanciullo tu e fanciullo insieme il fratello Leonello, collo stesso nome del padre, cui appena la solerte nutrice contava fino a dieci i giorni della fragile esistenza. Allora di te e delle tue cose l'ottima Pica (60) prese tale cura, che anche a lei si può rendere

propri diritti su Carpi a Ercole I, sicché Alberto si era trovato un pericoloso compartecipe nel suo dominio, ed aveva fatto il possibile per liberarsene. 45-7. *Pica . . . rettulit*: cfr.: «Hunc [Latino] Fauno et nympha genitum Laurente Marica Accipimus; Fauno Picus pater; isque parentem Te, Saturne, refert; tu sanguinis ultimus auctor», Virgilio, *Aen.*, VII, 47-9.

cavit, ut illi etiam deberi gratia possit
 quod validus sceptris et honore fruaris avito.
 Tuncque adeo bene consuluit probitate pudori,
 tunc et perpetuos quoscumque exegerit annos,
 ut decus id, laudes hae sint, ea gloria parta, 65
 quae rediviva suas reparant post funera vires.

Hinc optare proci connubia tanta frequentes,
 aut genere aut opibus freti; dein poscere fratres,
 primores populi ambire, atque domestica matrum
 consilia et crebros monitus adhibere faventum. 70

Mille petunt; petit ante alios et fervidus instat
 ille Bianorei procerum ditissimus agri,
 Rodulphus Gonzaga, potens maioribus armis,
 inclytus Italia et toto celeberrimus orbe.
 Tunc cupiunt fratres taedas crepitare secundas, 75
 et sibi Rodulphum geniali foedere iungi.

Ergo illam precibus tangunt, rationibus urgent,
 utilitate movent sobolis, cui maxima tanti
 accedat tutela viri, seu mollius aevum
 claris formari exemplis, seu regna tueri 80
 consiliove, opibusve, armisve poposcerit usus.

Quid faciat? tenerae iam primum commoda prolis
 anxia pertentant tenerae praecordia matris;
 sic tua nimirum vestrae ratione salutis
 cogitur a viduo genitrix discedere lecto. 85

Cuius, ubi supra muliebre[m] provida captum
 plenius inspecta prudenti a coniuge mens est,
 sic regni ut thalami consors est sumpta virago.

Tum genitrix tua, cui clare est data copia agendi,
 iustitiae vindex incorruptissima sacrae, 90
 dura malis, clemens miseris, gratissima iustis,
 propositique tenax, atque imperterrita recti,
 perque gradus cunctos virtutis clara refulsit;
 clara refulsit, onus pariter subeunte marito.
 Clarior at multo vacua cum tristis in aula 95
 magnanimi immatura viri post fata relicta est:

72. *Bianorei . . . agri*: il territorio di Mantova, che fu fondata da Bianore (Virgilio, *Ecl.*, IX, 60), detto anche Ocno – come al v. 116 – (Virgilio, *Aen.*,

grazia che con vigore tu goda lo scettro e gli onori aviti. E allora così bene ella provvede con probità al suo pudore, allora, e poi per tutti gli anni ch'ella trascorse, che onore tale, e tale gloria, e fama gliene vennero (65), che, divenuti eterni, dopo morte, rianno le loro forze.

Da allora molti pretendenti osarono ambire a tali nozze, fiduciosi o nella stirpe o nelle ricchezze; e chiederla ai fratelli, e circuire i maggiorenti, e servirsi dei domestici consigli delle madri con i molti moniti di chi li secondava (70). Mille la chiedono; ma la chiese prima degli altri, ed insistette ardente, il nobile più ricco delle terre di Bianore, quel Rodolfo Gonzaga che, potente per maggiori armi, era illustre in Italia e famosissimo in tutto il mondo. E allora bramano i fratelli che di nuovo crepitino fiaccole nuziali (75), e che Rodolfo gli sia congiunto con vincoli di nozze. Ed ecco che la toccano con preci, che la incalzano di argomenti, la commuovono parlandole del bene dei suoi figli, a cui sia offerta la sicura tutela di un tale uomo, sia che l'età più tenera abbia a prendere il suo modello dagli illustri esempi, sia che il bisogno chieda di difendere il regno (80) con saggezza o con ricchezze o con le armi. Che fare? più di tutto l'utile dei figli teneri tenta il cuore ansioso della tenera madre; così tua madre, proprio per la salvezza vostra deve lasciare il letto vedovile (85). Di lei quando più a fondo fu veduta dall'accorto marito quella mente ben più sagace degli ingegni femminei, la forte donna venne assunta sia a compagna del regno che del talamo.

E allora la tua madre, cui fu dato agio d'illustri azioni, incorruttibile vindice della giustizia sacrosanta (90), dura ai cattivi, dolce agl'infelici, ben cara ai giusti, salda nei propositi ed inflessibile nella rettitudine, brillò illustre per tutti i gradi di virtù; brillò illustre, quell'onere sopportando il marito al par di lei. Ma ben più illustre quando nella vuota reggia (95) rimase triste, dopo il fato precoce del magnanimo consorte: e infatti l'eroe

X, 198). 90. *vindex incorruptissima*: cfr.: «custos incorruptissimus», Orazio, *Sat.*, I, VI, 81. 92. *propositique tenax*: cfr.: «tenacem propositi virum», Orazio, *Carm.*, III, III, 1. 95. *vacua . . . aula*: anche in Orazio, *Carm.*, IV, XIV, 36. 97. *diem . . . cruentus*: cfr.: «bellum cruentius caede clarissimorum virorum», Velleio Patercolo, II, LXXI, 1.

namque diem multa Gallorum caede cruentus
 extremum cum laude obiit mavortius heros
 ad vada purpureo spumantia sanguine Tarri,
 tempore quo spoliis rex agmina onusta Latinis, 100
 rex Carolus, Magni Caroli generosa propago,
 ad gelidas Sequanae ripas populator agebat.
 Matribus et trepidis lux detestata puellis,
 illa nimis lux saeva, nota signanda perenni,
 prae cunctis sed, Pica, tibi saevissima luxit. 105

En vidua, et tutrix iterum moestissima prolis
 bis geminae superas; melioris pignora sexus
 namque duo et totidem diversi parva fovebas.
 An pupillarem prius eloquar auxeris ut rem?
 An cultu assiduo natorum ut corda paternos 110
 indueris mores? certe rumore secundo
 utrumque et multo laudari carmine dignum.
 Praeteream sed et ista, sed et connubia natae;
 atque his plura sciens, nec possem singula nec fas
 dicere, vel rudibus praesertim nota colonis, 115
 limpidus Ocneis quacunquē aut Mincius arvis
 inter arundineas it flexo limite ripas;
 quaque sinus, Benace, tuos imitatus apertos,
 fluctibus et fremitu et spumantibus aestuat undis;
 aut Venetas quacumque Padus perlabitur oras, 120
 multa mole minax, multoque labore docendus,
 pinguibus et cultis et aprico parcere ruri.
 An quisquam summa virtutum deneget arce
 insedissee tuam, generose Alberte, parentem?
 Aut virtus sermo merus est et inutile nomen, 125
 aut opere et claro penitus dignoscitur actu,
 cum medio rerum immersabilis enatat aestu.
 Heu, heu! quae sceleri debentur digna nefando,
 talia virtutum si praemia Pica reportat?

Sed quid inepta tuos renovabit Musa dolores? 130
 Sed duce me in lacrimas iterum cur ibis inanes?

99. *ad vada . . . Tarri*: nella battaglia di Fornovo, presso il fiume Taro, contro i Francesi (1495). 103. *lux detestata puellis*: cfr.: «bellaque matribus Detestata», Orazio, *Carm.*, I, 1, 24-5. 116-7. *limpidus . . . ripas*: cfr.: «tardis ingens ubi flexibus errat Mincius, et tenera praetexit harun-

figlio di Marte giunse gloriosamente al giorno estremo, cruento di molto sangue gallico, presso l'acque del Taro, spumeggianti di rosso sangue, nel tempo in cui il re Carlo, nipote valoroso di Carlo Magno, le schiere cariche di latine spoglie (100) conduceva predone fino alle gelate rive della Senna. O giorno detestabile alle madri e alle trepide fanciulle, giorno troppo crudele, e da segnare a perenne ricordo; ma più crudele che per ogni donna, o Pica, fu per te (105).

E tu rimani vedova, di nuovo tutrice sconsolata di quattro figli: ché del migliore sesso scaldavi fra le braccia due bambini, e tanti pure dell'altro sesso. E dovrò dire prima come aumentasti le ricchezze dei figli? Come con cure assidue tu istillasti nei loro cuori (110) i paterni costumi? E certo le due cose sono degne di essere narrate con gran plauso, e celebrate con molti versi. Ma ometterò anche questo, e insieme le nozze della figlia; e pur sapendo molte altre cose ancora, non potrei, né sarebbe conveniente che le narrassi a una a una, specialmente perché esse sono note persino ai rozzi contadini (115), ovunque o il limpido Mincio in mezzo ai campi mantovani con gran meandri corre fra le rive coperte di canneti, od ovunque imitando i tuoi aperti seni, o Benaco, si dibatte con flutti e fremiti e onde spumeggianti; e ove percorre il Po le terre venete (120), minacciando col volume dell'acque, onde occorre ammansirlo con fatica grande perché risparmi i doviziosi raccolti e i campi aprichi. O forse alcuno negherà che al vertice delle virtù tua madre sia pervenuta, o generoso Alberto? O la virtù è soltanto una parola e un nome inutile (125), oppure si distingue pienamente dalle opere e dalle illustri imprese, quando balza fuori indomabile dal flutto degli eventi. Ahi, ah! che pena deve darsi, grande abbastanza al nefando delitto, se tali premi della sua virtù riporta Pica?

Ma a che rinnoverà la musa inabile i tuoi dolori? (130) E a che dovrai ancora abbandonarti a vani pianti per mia colpa? E a che,

dine ripas », Virgilio, *Georg.*, III, 14-5. 118-9. *sinus . . . undis*: cfr.: « teque Fluctibus et fremitu adsurgens Benace marino », Virgilio, *Georg.*, II, 159-60. 125-6. *Aut virtus . . . actu*: cfr.: « Aut virtus nomen inane est, Aut decus et pretium, recte petit experiens vir », Orazio, *Epist.*, I, XVII, 41-2. 127. *medio . . . aestu*: cfr.: « adversis rerum immersabilis undis », Orazio, *Epist.*, I, II, 22.

Sed quid hians medicae tractabo nescius artis
 vulnus, opis quicquam nil post laturus amicae?
 Sed quid ego ereptae crudelia fata parentis
 in medium proferre loquaci carmine nitar, 135
 cum neque succurrat ratio solaminis ulla,
 qua tot deinde queam fluctus, quos ipse citarim
 imprudens, animique graves componere motus?
 At reticenda nec est ea mors, cui maxima virtus
 causa fuit: nec enim vas exitiale cicutae 140
 vult Aniti latuisse reus, nec Virbius axes
 ancillae, nec Pica feros quibus occidit ausus.
 Liberior iam iam res ut sit facta docebo,
 unde queant magnum venientia ducere secla
 exemplum, humano leviter quam fidere quisquam 145
 ingenio possit: documento nec fuit illa
 absque aliquo moriens, cuius dum vita manebat
 omne olim fuerat studiis imitabile factum.
 Illa severa adeo cultrix Italique pudoris
 custos, illa adeo vindex labentis honesti 150
 extitit, ut facto turpi curaret ab omni,
 et levibus licet opprobriis, pulchrasque sodales
 ancillasque domumque omnem servare pudicam,
 nedum se similemque sui, castissima, prolem:
 cui dum se digno ferventius haeret et instat 155
 proposito, in sese muliebris suscitatur iram
 flagrantem ingenii, quod amor furiavit iniquus
 et male suada Venus. Quid non vesana libido
 mersa cupidinibus mortalia pectora cogit?

141. *Aniti . . . reus*: Socrate, che fu processato in seguito alla denuncia di Anito; cfr.: «Anytique reum», Orazio, *Sat.*, II, IV, 3. *Virbius*: Ippolito, lacerato dai cavalli di Nettuno per opera della matrigna Fedra, che l'aveva richiesto invano d'amore; richiamato in vita da Esculapio, col nome di Virbio regnò nel Lazio (Igino, *CCL*, 3); l'«ancilla» (142) è Fedra. 143. *ut sit facta*: della morte di Caterina Pico sappiamo solo ciò che ci dice l'Ariosto. 158-9. *Quid . . . cogit?*: cfr.: «Quid non mortalia pectora cogis Auri sacra fames?», Virgilio, *Aen.*, III, 56-7; ma nel *cupidinibus* c'è forse un ricordo dell'«appetito de' mortali» della versione dantesca di codesta frase virgiliana (*Purg.*, XXII, 40-1).

essendo io ignaro di arte medica, toccherò la ferita ancora aperta, se poi non saprò darti amico aiuto? E a che il crudele fato di tua madre strappata a te io debbo divulgare col mio verso loquace, (135) se nessuna ragione di conforto mi si offre con cui io possa quietare tutte quelle tempeste che da solo, imprudente, ho provocato, e i tanti gravi moti del tuo cuore?

Ma non si può tacere quella morte di cui fu prima causa la virtù: ché né il mortale vaso di cicuta (140) volle lasciar nascosto l'accusato di Anito, né pur Virbio il carro dell'ancella: così Pica i crudeli ardimenti onde morì. Liberamente tosto narrerò come avvenne la cosa, d'onde i secoli venturi possano trarre grande esempio di quanto poca fede debba aversi nella natura umana (145), perché anche morendo ella ci volle insegnare qualcosa, ella di cui in vita, una volta, ogni azione era degna che noi la imitassimo con grande studio. Essa tanto spiccò come severa fautrice e custode del pudore italiano, e tale vindice dell'onestà morente (150), che da tutte le azioni disoneste, se anche fossero macchie leggiere, cercò di conservare intatte e le belle compagne e le sue ancelle, e tutta la sua casa, e più se stessa, e la prole a sé simile, castissima; ed in questo proposito ben degno quando ancora più fervida accudisce e vi persiste (155), accende contro a sé l'ira ardente di muliebre natura, che ha eccitato un amore iniquo e Venere cattiva consigliera. A che cosa mai la passione insana non costrinse i cuori dei mortali immersi nelle brame?

XV

AD HERCULEM STROZZAM

Audivi, et timeo ne veri nuncia fama
 sit quae multorum pervolat ora frequens.
 Scin verum, quaeso? scin tu, Strozza? eia age, fare;
 maior quam populi, Strozza, fides tua sit.
 An noster fluvio misere . . .? (Heu timeo omnia! at illa, 5
 dî, prohibete, et eant irrita verba mea;
 et redeat sociis hilari ore, suasque Marullus
 ante obitum ridens audiat inferias).
 Fama tamen vatem, sinuoso vortice raptum,
 dulciloquam fluvio flasse refert animam. 10
 Scin verum, quaeso? scin tu, Strozza? eia age, fare;
 maior quam populi, Strozza, fides tua sit.
 Ut timeo! nam vana solet plerumque referre
 fama bonum; at nisi non vera referre malum.
 Quamque magis referat saevum, crudele, nefandum, 15
 proh superi! est illi tam mage habenda fides.
 Quid potuit gravius deferri hoc tempore nobis,
 qui sumus in Phoebi Pieridumque fide,
 quam mors divini (si vera est fama) Marulli?
 Iuppiter! ut populi murmura vana fluant. 20
 Scin verum, quaeso? scin tu, Strozza? eia age, fare;
 maior quam populi, Strozza, fides tua sit.
 Nam foret haec gravior iactura mihi que tibi que,
 et quemcumque sacrae Phocidos antra iuvent,
 quam vidisse mala tempestate (improba saeculi 25
 conditio!) clades et Latii interitum,
 nuper ab occiduis illatum gentibus, olim
 pressa quibus nostro colla fuere iugo.
 Quid nostra an Gallo regi an servire Latino,
 si sit idem hinc atque hinc non leve servitium? 30

XV. Scritto in morte del poeta Michele Marullo Tarcaniota, che ebbe parte importante nella diffusione dell'ellenismo in Italia; l'Ariosto lo conobbe forse a Ferrara nel 1499; morì annegato, passando a guado il fiume Cecina, nell'aprile del 1500. E il carme dev'essere di quell'epoca. Ercole Strozzi, la cui morte pianse il poeta colla lirica LIX, fu notevole poeta in latino, e amico d'infanzia dell'Ariosto; a Ferrara ricoperse importanti cariche. 6. *irrita verba*: da Ovidio, *Rem. Am.*, 286. 10. *dulci-*

XV

A ERCOLE STROZZI

Ho udito, e temo che la Fama, che veloce va attorno per le bocche di molti, abbia annunciato cose vere. Sai tu la verità, di grazia, o Strozzi? La sai? Parla, suvvia; sia più attendibile il tuo detto, o Strozzi, che non quello del volgo. Davvero il nostro amico dentro a un fiume, miseramente . . .? (Ahi, temo a dire tutto! Fate che quelle parole (5) non mi escano dalla bocca, o dèi, e che esse vadano a vuoto, e che ritorni agli amici con il suo volto ilare Marullo, e prima di morire ascolti sorridendo parlar delle sue esequie.) Pur la Fama racconta che il poeta, rapito dall'onde turbinose, nel fiume abbia esalato la sua anima dal dolce canto (10). Sai tu la verità, di grazia, o Strozzi? La sai? Parla, suvvia; sia più attendibile il tuo detto, o Strozzi, che non quello del volgo. Come ho paura! Ché una fama falsa per lo più riferisce cose buone; solo se è vera riferisce il male. E quanto più essa narra cose dure e crudeli e nefande (15), o dèi, bisogna tanto più prestarle fede. Che cosa si poteva di più grave dire in questo tempo a noi che siamo devoti a Febo e alle Muse, se non la morte (se la fama è vera) del divino Marullo? Giove, fa' che le voci del volgo siano vane! (20) Sai tu la verità, di grazia, o Strozzi? La sai? Parla, suvvia; sia più attendibile il tuo detto, o Strozzi, che non quello del volgo. Perché sarebbe questa ben più grave sciagura, a me e a te e a chiunque piacciono gli antri della sacra Focide, che di aver visto in questi tempi avversi (o iniqua condizione (25) di questo secolo) le sconfitte e la fine dell'Italia, dianzi portata dai popoli dell'ovest, sul cui collo un tempo già gravava il nostro giogo. Che c'importa servire un re francese, o uno latino, se con l'uno e l'altro è parimente duro a noi il servaggio? (30) È forse peggio

loquam: l'aggettivo è in Ausonio, *Edyll.*, xx, 4. 18. *sumus . . . fide*: cfr.: «Dianae sumus in fide», Catullo, xxxiv, 1. 24. *Phocidos*: nella Focide erano il Parnaso e l'Elicona, il santuario di Delfo ecc., sicché era zona sacra ad Apollo e alle Muse: alla poesia. 26. *Latii interitum*: la rovina dell'Italia; più precisamente la conquista di Milano da parte dei Francesi. 28. *pressa . . . iugo*: cfr.: «collum pressistis aratro», Ovidio, *Met.*, VII, 211; «quem premit turpi iugo», Seneca, *Oct.*, 250. 29-30. *Quid . . . servitium*: cfr.: «Ergo quid refert mea Cui serviam, clitellas dum portem meas?», Fedro, I, xv, 9-10.

Barbaricone esse est peius sub nomine, quam sub
 moribus? At ducibus, dî, date digna malis,
 quorum quam imperium gliscente tyrannide tellus
 Saturni Gallos pertulit ante truces!
 Et servate diu doctumque piumque Marullum; 35
 redditeque actutum sospitem eum sociis;
 qui poterit dulci eloquio monitisque severis,
 quos musarum haustus plurimo ab amne tulit,
 liberam et immunem (vincto etsi corpore) mentem
 reddere, et omne animo tollere servitium. 40
 Sit satis abreptum nuper flevisse parentem:
 Ah! grave tot me uno tempore damna pati!
 Tarchaniota aura aetheria vescatur; et inde
 caetera sint animo damna ferenda bono.
 Scin verum, quaeso? scin tu, Strozza? eia age, fare; 45
 maior quam populi, Strozza, fides tua sit.
 At iuvat hoc potius sperare, quod opto: Marullum
 iam videor laeta fronte videre meum.
 An quid obest sperare homini dum grata sinit res?
 Heu lacrimis semper sat mora longa datur. 50

XVI

[EPITAPHIUM COSMICI]

Hospes, siste parumper, hocque munus
 habe, et parva brevis morae repende
 damna, quod patris elegantiarum,
 Romanae patris eruditionis,
 vides Cosmici Apolline et sororum 5
 urnam Pieridum choro frequentem.
 Sed munus tenue est, sed est pusillum,
 prae quod vate frui, manente vita,
 tam comi et lepido tibi fuisset.
 Rursus nec tenue est nec est pusillum, 10
 cui non contigerit, manente vita,

38. *quos . . . tulit*: cfr.: «Pindarici fontis qui non expalluit haustus», Orazio, *Epist.*, I, III, 10. 41. *nuper*: nel febbraio del 1500: cfr. *lir. x*.

vivere sotto un re barbaro che non sia il vivere sotto barbare leggi? Ma voi date, o dèi, le giuste pene ai cattivi signori, il cui governo, con tirannide sempre più invadente, già sopportò la terra di Saturno prima dei truci Galli! E conservate a lungo il dotto e pio Marullo (35), e restituitelo al più presto incolume agli amici, lui che col dolce eloquio e i moniti severi, che attinse in copia al fiume delle Muse, poté render libera la mente (anche se schiavo il corpo) e a ogni servaggio strappare l'anima (40).

Vi basti che abbia pianto or ora, morto, mio padre; ah perché tanti lutti debbo io subire tutti insieme! Ma se Marullo aspira le aure eterie, ogni altro male io potrò sopportare con lieto animo. Sai tu la verità di grazia, o Strozzi? La sai? Parla, suvvia (45); sia più attendibile il tuo detto, o Strozzi, che non quello del volgo. Ma è anzi meglio sperare ciò che io mi auguro: già mi sembra vedere lieto in fronte il mio Marullo. Forse nuoce sperare, finché ancora circostanze propizie lo permettono? Ahi, che c'è anche troppo tempo per il pianto! (50)

XVI

[EPITAFIO DI COSMICO]

Férmati un poco, o straniero, e prendi questo dono, ed esso ti compensi il lieve danno del tuo breve indugio: perché del padre dell'eleganze, padre della dottrina romana, di Cosmico, tu vedi l'urna, che spesso onorano Apollo (5) e il coro delle sorelle Pieridi. Ma è modesto, ma è ben piccolo il dono, in confronto al godere, mentre era in vita, la compagnia di poeta sì benigno e faceto. Ma non è poi così modesto, non è piccolo il dono (10), a colui cui non diede la sorte di godere uomo sì benigno e faceto, mentre

XVI. Il poeta Nicolò Lelio Cosmico, vissuto alla corte di Ercole I, morì ottantenne nel giugno del 1500.

tam comi et lepido frui, videre
saltem Cosmici Apolline et sororum
urnam Pieridum choro frequentem.

XVI bis

EPITAPHIUM

Paulum siste, viator, et tibi sit
munus, quod patris elegantiarum
et cultae simul eruditionis
Laeli Cosmici amabilem videbis
urnam et Pieridum choro frequentem. 5
Est munus tenue, est nimis pusillum,
prae quo vate frui, manente vita,
tam comi et lepido tibi fuisset.
Rursus nec tenue est nec est pusillum,
cui non contigerit, manente vita, 10
tam comi et lepido frui poeta,
saltem reliquias videre; nam quae
rari noticia et boni et probati
detur quantulacumque amanda est.

XVII

DE MEGILLA

Illius timidis spes sit amoribus,
qui formae comitem ferre superbiam,
centenamque repulsam
leni pectore quiverit;
qui surdos tulerit tot querimoniis 5
postes, dum glomerat trux Boreas nives,
miraturque suam vim
tantis vincier ignibus;
qui rivalem animo viderit integro
offensum, totiens limen amabile 10
noctu praetereuntem,
quod vel iurgia spreverit,

XVI bis. Prima stesura del precedente.

era in vita, vedere almeno l'urna di Cosmico, che spesso onorano Apollo e il coro delle sorelle Pieridi.

XVI bis
EPITAFIO

Férmati un poco, o viandante, e ti sia un dono vedere l'urna venerabile del padre delle eleganze insieme e della culta dottrina, di Lelio Cosmico l'urna, che spesso onora il coro delle Pieridi. Dono modesto, dono troppo piccolo, in confronto al godere, mentre era in vita, la compagnia di poeta sì benigno e faceto. Ma non è poi così modesto, non è piccolo il dono, a colui cui non diede la sorte godere di uomo sì benigno e faceto, mentre era in vita (10), vederne almeno i resti: ché la notizia di uomo esimio e buono e stimato, per quanto scarsa, si deve avere cara.

XVII
MEGILLA

Di quello Speranza allieti i timidi amori, che la superbia, compagna alla bellezza, e cento e cento repulse seppe sostenere con cuore umile; che soffrì le porte dell'amata sorde a tante preghiere (5), quando la torva Borea accumula le nevi, e si stupisce che la sua violenza sia superata da simili fiamme d'amore; che incontrando il rivale, il quale tante volte varca di notte la soglia amata, lo vede con animo sereno (10): perché già tollerò gli alterchi, le ire, le cat-

XVII. Di incerta datazione: secondo il Fatini è anteriore al 1503, e forse anche al 1500; e lo stesso si dica per le seguenti, sino alla lir. XXII. La situazione è alquanto simile a Tibullo, I, II. 6-8. *dum . . . ignibus*: situazione analoga in *Anth. Palat.*, V, 189; e per l'intromissione del rivale cfr. pure *Anth. Palat.*, V, 188.

iras, nequitas, instabilem fidem,
 et quicquid dominae saevities tulit.
 Illum mater Amorum, 15
 mater blanda Cupidinum
 tandem audit, precibus victa diutinis,
 et finem trepidis luctibus imperat,
 durae corda puellae
 divino insiliens pede, 20
 non oblita facis quam Cinareius
 excivit iuvenis, quam Phrygius prope
 Idaeum Simoenta,
 quam Mars bellipotens pater.
 Illi fert gremio pleno Amathuntia, 25
 lusus, illecebras, delitias, iocos,
 risus, quicquid et almo est
 regno dulce Cupidinum.
 En me, quem lacrimis, quem miseris modis
 mersum ludibrio longum habuit puer, 30
 spretor divûm hominumque,
 en hac luce beat Venus.
 O signanda dies non modo candida
 nota de veteri more Cydonio,
 sed sacro celebranda 35
 nobis iugiter annuo!
 Lux, qua plena meis amplaque gaudia
 commuto lacrimis, quaque laboribus
 munus grande reporto!
 O solatia suavia! 40
 Fallorne? an placida somnus imagine
 ludit me, ut miseris questibus obviet?
 An haec vera Megilla
 cuius detineor sinu?
 Haec, haec vera mea est; nil modo fallimur, 45
 mi anceps anime: en sume cupita iam
 mellita oscula, sume
 expectata diu bona.

16. *mater blanda Cupidinum*: cfr.: «Mater saeva Cupidinum», Orazio, *Carm.*, I, XIX, 1; IV, 1, 5. 21. *Cinareius*: Adone. 22. *Phrygius*: Priamo.

tiverie e l'incostanza, e quanto fu voluto dalla durezza della sua signora. Quello la madre degli Amori (15), la madre tenera degli Amorini finalmente ha ascoltato, vinta dalle continue suppliche, e ha ordinato fine alle sue trepide ansie, premendo col piede divino il cuore della fanciulla crudele (20): non dimenticando la face accesa dal figlio di Cinira, e dal troiano in riva all'ideo Simoenta, e dal padre Marte potente nelle armi. A quello arreca la dea di Amatunte a piene mani (25) e sollazzi e lusinghe, delizie e giochi, risi, e quanto v'è di dolce nell'almo regno degli Amori. Ecco me, che fra pianti e crudeltà sommerse a lungo nel ludibrio il bimbo (30) che disprezza uomini e dèi, me ora fa felice in questo giorno Venere. O giorno non solo da segnare con una linea bianca, al vecchio uso cretese, ma da celebrare pure con sacro rito (35) ogni anno! Giorno in cui abbandono le mie lacrime per gioia grande e piena; in cui dei miei affanni conseguo il grande premio. O conforto dolcissimo! (40) O m'inganno? Forse con una piacevole visione il Sonno m'illude, onde calmi i pietosi lamenti? È forse questa la mia vera Megilla che al suo seno mi stringe? Questa, questa è la vera Megilla mia: or non m'inganno (45), o mia anima dubbiosa; ecco, ormai cogli i bramati dolcissimi baci, cogli le gioie attese a lungo.

25. *Amathuntia*: Venere, signora di Amatunte. 33-4. *O signanda . . . Cydonio*: cfr.: « Cressa ne careat pulchra dies nota », Orazio, *Carm.*, I, xxxvi, 10.

XVIII

DE IULIA

Qualem scientem carminis, et lyra
 Sappho sonantem molliter aurea,
 expertem amorum, atque integellam
 floris adhuc nimium caduci,
 vocavit altis e penetralibus 5
 pubentis agri conspicuus nitor,
 herbaeque, flosculique hiantes
 flatibus egelidis Favoni;
 mox dithyrambos Aeoliae impulit
 testudini committere spiritus 10
 strepens per altas ilices et
 murmur aquae prope defluentis;
 qualemve doctam Calliopen modos
 (cui rex deorum sistere tinnula
 permisit amnes voce, flavae 15
 Iuppiter ob meritum parentis)
 audivit olim libera coelitem
 iam iam fugatis mensa gigantibus
 manum Tonantis et deorum
 praesidium ad citharam canentem, 20
 audivi eburno pollice Iuliam
 cordas moventem Threiciacae fidis,
 et arte iucundos magistra
 ad numerum strepitus citantem;
 et ora vernis aemula floribus 25
 solventem acutis vocibus in modum,
 nervosque vocales decenter
 carminibus sociantem Etruscis;
 cantusque presso gutture mobiles
 ducentem ad auras (per tremulas prius 30
 flexosque concisosque fauces)
 murmure nunc tacito volutos,

XVIII. L'argomento è simile a quello di un epigramma dell'*Anth. Palat.* (V, 222); la mosca iniziale, e parte dello schema sintattico e delle espres-

XVIII
GIULIA

Come l'esperta nei canti Saffo, che soavemente suona coll'aurea lira, ignara di amori, e ancora intatta nel caduco fiore verginale, chiamò fuori dall'ampie stanze (5) la lucente bellezza dei campi rinascenti, con l'erba, e coi fioretti dischiusi al soffio fresco di Favonio; e subito l'indusse la brezza risonante tra le alte elci, e il mormorio dell'acqua che vicino scorreva ad affidare ditirambi all'eolia lira (10), o quale Calliope dotta nei canti (cui il re degli dèi, Giove, permise, pei meriti della sua bionda genitrice, fermare con la voce argentina i fiumi) (15) ascoltò un giorno l'accolta dei Celesti, finalmente tranquilla, messi in fuga i Giganti, celebrare alla cetra la mano del Tonante e l'aiuto degli dèi (20) — così ho ascoltato Giulia far vibrare coll'eburneo pollice le corde di cetra tracia, e con arte maestra trarne suoni gioiosi ligi al ritmo, e aprir le labbra belle come fiori di primavera (25) a trilli ben modulati, e accordare la voce acconciamente a canzoni italiane, e affidare alle mobili aure i canti nati nella serrata gola, prima modulati e rotti nella tremula bocca (30), e ora ondeggianti con un sommesso murmure, ora squillanti con piena voce all'ascolto; ai

sioni, deriva da un'ode di Orazio diversissima come contenuto: «*Qualem ministrum fulminis alitem* [cfr. v. 1] *Cui rex deorum regnum in avis vagas Permisit* [cfr. vv. 14-5] (...) *Qualemve* ... [cfr. v. 13] (...) ... *faustis sub penetralibus* [cfr. v. 5]», Orazio, *Carm.*, IV, IV; mentre i *flosculi* e l'*integellam* sono catulliani. 1-3. *Qualem* ... *amorum*: cfr.: «*Aeoliis fidibus querentem Sappho puellis de popularibus Et te sonantem plenius aureo, Alcaee, plectro*», Orazio, *Carm.*, II, XIII, 24-6; *integellam* è in Catullo, xv, 4; in Catullo, xxiv, 1 pure «*flosculus*» (v. 7), che è però anche in altri. 6. *pubentis agri*: cfr.: «*pubentes herbae*», Virgilio, *Aen.*, IV, 514. 16. *parentis*: Mnemosine, madre delle Muse e moglie di Giove, che aiutò nella lotta contro i Giganti (cfr. v. 18). 19-20. *deorum* ... *canentem*: cfr.: «*laudes heroum ac deorum ad citharam canebantur*», Quintiliano, I, x, 10. 21. *eburno pollice*: cfr. con gli «*eburni digiti*» di Properzio, II, 1, 9. 29-36. *cantusque* ... *tepente*: in questi versi fu additata una reminiscenza di una descrizione pliniana del canto dell'usignuolo (*Nat. hist.*, x, 81-5).

nunc plena in aurem voce refractulos,
 quibus nigranti cedit ab arbore
 in roscidis quicquid viretis 35
 vere canit volucrum tepente.
 Ut ut canoros quaero iterum modos!
 Ut ut mihi me surripuit melos!
 Nec mecum adhuc sum; adhuc hiulco
 nescit abire animus labello! 40
 Nec si sciat, vult mitti; adeo et bona et
 grata tenetur compede. Iam mihi est
 adempta libertas, nec haustu
 Elysiae reparanda Lethes.
 Si tale Siren, stirps Acheloia, 45
 nautis canebat praetereuntibus,
 nil miror aversas carinas
 sponte cavas adiisse rupes.
 Nescis tu, Ulysseu, qui fugis illitis
 caera Pelasgi remigis auribus, 50
 inter puellarum choros tam
 dulce canentium obire felix.

XIX

DE VELLERE AUREO

O pubis iuvenes robora Thessalae,
 percussi toties qui pelagi minis,
 pellem avertere Colchis
 auratam cupitis tamen,
 (olim pollicita est Pallas et innuba 5
 vobis velivolam cum daret aequori
 pinum, quam sub opaci
 flexit vertice Pelii)

45. *stirps Acheloia*: Acheloo, dio fluviale, fu il padre delle Sirene.
 49-50. *illitis . . . auribus*: cfr.: «sociis inlita cera fuit», Ovidio, *Ars am.*, III, 314.

XIX. È ispirato all'inizio del carme LXIV di Catullo, da cui deriva pure molti particolari: «*Peliaco quondam prognatae vertice pinus* [cfr. v. 8]

quali cede ogni uccello che canta, nella primavera tiepida, dagli oscuri alberi nei boschi rugiadosi (35). Oh quanto bramo ancora quei ritmi canori! Oh come me a me stesso ha rapito la melodia, né ancora sono tornato in me; ancora dal suo dischiuso labbro l'animo mio non sa partirsi (40). Né, se lo potesse, vuol staccarsene: tanto dolce e caro legame lo trattiene. Ormai mi è tolta libertà, né posso riconquistarla bevendo al Lete elisio. Se così la Sirena, figlia d'Acheloo (45), cantava ai naviganti che le passavano innanzi, non mi stupisco che le navi, mutata rotta, spontaneamente entrassero nelle cave rupi. Tu non sai, o Ulisse, che fuggi, colmate di cera le orecchie ai nocchieri pelasgi (50), tra i cori di fanciulle che tanto soavemente cantano morirtene felice.

XIX

IL VELLO D'ORO

Voi, o giovani, nerbo della tessala gente, che, pur così spesso colpiti dalle minacce del mare, ancora la pelle d'oro bramate togliere ai Colchi (e un dì ve la promise Pallade la vergine (5), affidando alle onde la velivola nave, cui curvò i fianchi sotto il vertice

Dicuntur liquidas Neptuni nasse per undas *Phasidos* [cfr. v. 10] ad fluctus et fines Aetacos: Cum lecti *iuvenes*, *Argivae robora pubis*, [cfr. v. 1] *Auratam optantes Colchis avertere pellem* [cfr. vv. 3-4] Ausi sunt vada salsa cita decurrere puppi, *Caerula verrentes abiignis aequora palmis*: *Diva quibus, retinens in summis urbibus arces, Ipsa levi fecit volitantem flamine currum* [cfr. vv. 6-7], *Pinea coniungens inflexae texta carinae* [cfr. v. 8]». 7-8. *sub opaci . . . vertice Pelii*: gli argonauti partirono da un porto tessalo, Pagase; e il Pelio, monte di Tessaglia, offrì dunque loro il legname per la nave.

cur non lecta manus fortiter occupat
 portus Phasiacos, dum Boreae silet, 10
 vestris saepe sinistri
 votis, spiritus impotens?
 En vobis spolium tempus apiscier
 famosae pecudis limine, quod diu
 servavere dracones, 15
 Martisque ignivomi boves.
 Insomnes etenim destituit vigil
 serpens excubias, ut fera beluis
 olim infensa marinis,
 post terrestribus aspera 20
 et nunc vipereas in latebras ruens,
 illum sanguineis unguibus undique
 pressum turbat, et ore
 semper caedibus oblito.

XX

DE CAPELLA PUELLAE

Quis solaciolum meum? meos quis
 lusus? quis mea gaudia, heu! catellam,
 herae mnemosynon meae catellam,
 quis ah, quis misero mihi involavit?
 Quis, ah, quis malus, improbus, scelestus 5
 tam bellam mihi tamque blandientem,
 tamque molliculam abstulit catellam?
 Furum pessime es omnium malorum
 quisquis candidulam mihi catellam,
 herae mnemosynon meae catellam, 10
 meas delicias, meique amoris
 et desiderii mei levamen,
 nostras praeteriens fores, dolose
 manu sub tunicam rapis sinistra!

9-10. *fortiter* . . . *Phasiacos*: cfr.: « Fortiter occupa Portum », Orazio, *Carm.*, I, XIV, 2-3; e il Fasi è un fiume della Colchide, ov'era custodito il vello d'oro. 13-4. *spolium* . . . *pecudis*: espressione di Ovidio, *Her.*, VI, 13. 17-21. *Insomnes* . . . *ruens*: l'Ariosto deve aver ricordato le oche di Plinio: « infestam

del Pelio ombroso), perché una scelta schiera non espugna il porto di Fasi, sin che tace il soffio violento di Borea (10), tante volte avverso ai vostri voti? Ecco venuto il tempo di acquistare la spoglia del famoso ariete, dentro al tempio che lungamente hanno difeso i draghi (15) e i bovi ignivomi di Marte. E infatti il vigile serpente cessò la insonne guardia, dacché un mostro, che già fu infesto alle belve marine, e poi crudele alle terrestri (20), e ora infuria contro le tane dei serpenti, lo incalza e lo sgomenta da ogni lato colle unghie insanguinate e colla bocca insozzata di strage.

XX

LA CAGNOLINA DELLA SUA FANCIULLA

Chi la mia piccola consolazione; chi il mio passatempo; chi la mia gioia, ahimè, la cagnolina, la cagnolina che mi era ricordo della mia donna; chi, ahì, chi l'ha rubata a me infelice? Chi è, chi è quel malvagio, inonesto, scellerato (5), che la cagnolina tanto graziosa e carezzevole e tanto piena di tenerezza mi ha strappato? O pessimo tra tutti i malvagi ladri, chiunque tu sia, che la cagnolina mia tutta bianca, la cagnolina che era ricordo della mia donna (10), la mia gioia, il sollievo del mio amore e dell'ansia, varcando la mia soglia porti via furtivamente sotto il manto con la mano

his [alle balene] beluam», le quali «irrupunt . . . in secreta ac vitulos earum . . . lancinant morsu», *Nat. hist.*, IX, 12.

XX. È ispirato ai carmi II, III e XII di Catullo, dal primo dei quali gli attributi *solacium* e «deliciae», il *lusus* [«ludere» v. 2], il «desiderium meum», che però indica la fanciulla; dal secondo lo spunto dei vv. 6-7 («Tam bellum mihi passerem abstulistis», v. 15) e l'esclamazione dei vv. 15-8 («At vobis male sit, malae tenebrae», v. 13); dal terzo il furto compiuto *manu sinistra*, e l'attributo *herae mnemosynon meae* (in Catullo, «mnemosynum mei sodalis», v. 13). 7. *molliculam*: aggettivo catulliano (xvi, 4). 9. *candidulam*: aggettivo ciceroniano (*Tusc.*, V, xvi, 46).

At dī dent mala multa, dī deaeque
 dent omnes tibi, quisquis es, sceleste,
 actutum mihi ni meam catellam,
 herae mnemosynon meae, remittis. 15

XXI

[IN LENAM]

Abi, vorax anus, tuis cum blandulis
 istis susurris; cognita est mihi satis
 superque vestra (serius licet) fides.
 Non sum ille ego in quem impune vobis ludere
 fas iugiter sit foeminis rapacibus. 5
 Ut ut piget me tam diu fallaciis
 vestris retentum, dum miser dari reor
 dulces mihi fructus amoris unice,
 quos comperi post, cum pudore maxumo,
 illi datos, et illi et illi, et omnibus 10
 eumentibus pernicioso munere
 adulterarum coitus foedissimos!
 Viden ut audax me rogat, tanquam inscium
 eius probrosi criminis? Recede, abi,
 abi, impudica, abi, scelesta et impia, 15
 impura, lena, venditrix libidinum,
 meorum amorum prostitutrix lurida.
 Ut ira suadet unguibus nocentia
 proscindere ora! Ut gliscit impetus ferox
 inferre canis crinibus truces manus! 20
 Impunis ane abibit haec venefica?
 Iam iam cupidini morem geram meo,
 et torva lumina eruam isti primulum,
 linguam deinde demetam dicaculam,
 quae me misellum effecit, et pessumdedit, 25
 et perdidit, nullumque prorsus reddidit.
 Quid me, sodales, detinetis pessumi?
 Dimittite; est certum obsequi iustissimo

XXI. L'impianto generale ha rapporti abbastanza stretti col carne XLII di Catullo; nella parte finale ricorda Orazio, *Ep.*, v e xvii, e *Sat.*, I, viii.

sinistra. Ma gli dèi ti diano molti mali, gli dèi tutti e le dee (15), chiunque tu sia, scellerato, se non mi rendi subito la cagnolina mia, che era ricordo della mia donna.

XXI

[CONTRO UNA MEZZANA]

Vattene, avida vecchia, con codeste allettanti parolette: ho conosciuto ormai fin troppo bene (se anche tardi) quale fiducia si può avere in voi. Non sono io quello che continuerete a beffare impunemente, femmine rapaci (5). Oh, come mi pento che così a lungo voi mi abbiate irretito coi vostri imbrogli, mentre m'illudevo, infelice, che a me solo si dessero i dolci frutti d'amore, che, scoprii poi con grandissima vergogna, erano offerti a quello, e a quello, e a quello, e a tutti (10) coloro che compravano con rovinoso prezzo i turpi accoppiamenti delle adulate. E non vedi come la sfrontata mi prega, come s'io ignorassi ancora la sua colpa vergognosa! Scostati, e vattene via, spudorata, via, canaglia infame (15), sconcia, mezzana, commerciante di libidini, lurida prostituttrice dei miei amori. Come l'ira m'invita a lacerare colle unghie quella faccia disonesta! Che voglia terribile mi invade di ficcare mani vendicatrici in quei capelli bianchi! (20) Sana e salva dovrà dunque andarsene codesta strega? No, oramai voglio sfogare il mio volere, e codesti occhi biechi dapprima strapperò, poi taglierò la lingua pettegola che mi ha fatto infelice, e rovinato (25), e mi ha distrutto e mi ha annientato del tutto. Perché mi trattete, pessimi amici miei? Lasciatemi, son deciso a sfogare il mio

meo furori; debitas poenas luat
 mihi scelesta. An huic, rogo, favebitis, 30
 fortasse nescii quam inexpiabile
 scelus patretis hanc iuvantes impiam,
 quam saepe nocte repperi obscurissima
 sacros cadaverum eruentem pulveres, 35
 diroque carmine evocantem pallidas
 umbras ab orci tristibus silentiis?
 Haec noxio infantes tenellos fascino
 interficit. Discedite, ut poenas luat.
 At si meae vos nil preces iustae movent,
 in pessimam crucem recedat pessima; 40
 non usque habebit vos paratos subsidēs.

XXII

[SINE INSCRIPTIONE]

<Infelix a>nime et miser, quid ultro
 ipsum te crucias? tuos quid ultro,
 ah vere miser, excitas fovesque
 ignes? nec minimae tibi quietis
 tantillum esse sinis, vigil diesque 5
 noctesque ad nitidos hians ocellos,
 os ad purpureum genasque molles,
 ad guttur niveum manusque leves,
 formam denique ad integram puellae,
 formam non tamen integrae puellae, 10
 ausae delicias meosque lusus . . .
 Dicamne an sileam? Ah quid ah silebo?
 Ausa est perfida et improba et scelesta,
 ausa est delicias meosque lusus
 auro vendere, nec deos potenteis 15
 pavit fallere saepe deieratos.
 Infelix anime, ecquid impudica,
 ecquid te meretrix avara perdet?

XXII. È da confrontare col carne VIII di Catullo, da cui l'avvio («Miser Catulle, desinas ineptire»), il *scelesta* del v. 13 (Catullo v. 15) ed il v. 28 («sed obstinata mente perfer, obdura», v. 11).

giusto furore: deve pagarmi la giusta pena la scellerata. Costei, dite, volete voi proteggere (30), forse ignorando qual delitto inspiabile compite coll'aiutar quella canaglia, che io ho sorpresa spesso nella notte più fonda dissotterrare i sacri resti dei morti, ed evocare le pallide ombre con sinistri incantesimi (35) dai dogliosi silenzi dell'inferno? Costei sa uccidere con mortali malie i teneri fanciulli. Andate, che costei me la paghi. Ma se nulla vi piegano le mie giuste preghiere, se ne vada in malora la malvagia (40): non sempre troverà voi costì pronti a proteggerla.

XXII

[SENZA TITOLO]

O animo infelice e sfortunato, perché continuare a tormentarti? O davvero infelice, a che continui a stimolare e nutrire le fiamme? Non ti concedi un attimo di breve quiete, e insonne il dì (5) e la notte attonito contempi i suoi occhi lucenti, e le purpuree labbra, e le sue guance tenere, il collo candido, le mani lievi, e insomma tutta la bellezza pura della fanciulla; ahimè, non la bellezza di una fanciulla pura (10), poiché ha osato i miei piaceri e giochi . . . Debbo dirlo o tacerlo? Ma perché ho da tacere? Osò la perfida, malvagia, scellerata, i miei piaceri e giochi vendere per denaro, né ha tremato a ingannar gli dèi potenti (15), tante volte chiamati a testimoni. O animo infelice, dunque un'impudica, dunque una

Respira, atque tibi potens vicensque
 te redde, utque lubet sine impudicam 20
 moechis vivere cum suis. Tibine
 os spurca placet oblitum saliva
 et livens memori nota perenne
 foedae, pro dolor!, osculationis?
 An te illi ebrioli movent ocelli, 25
 illi, quos movet hic et hic et ille et
 quisquis dedecorum putetur emptor?
 Obdura, mi anime; improba et puella
 cum moechis valeat suis, puella
 igne indigna tuo. Potestne, quaeso, 30
 quod felicius ardeas deesse?

XXIII

DE LYDIA

Haec certe Lepidi sunt Regia moenia, quae sic
 grata mihi paucos ante fuere dies,
 Lydia dum patrios coleret formosa penates,
 redderet et forma cuncta serena sua.
 Nunc, ut ab illis immutata! quid illius, eheu! 5
 illius amota luce decoris habent?
 Illius a cara quae me genitrice domoque
 tot valuit messes detinuisse procul?
 Tu sine me tacitis excedere, Lydia, portis,
 tu sine me potis es rura videre tua? 10
 Cur comitem me, dura, negas admittere? curve
 sarcina sum rhedae visa onerosa tuae?
 In tua non adeo peccarem commoda demens,
 arctius ut premerem terga, latusve tuum!
 Conductus non deerat equus, non deerat amicus 15
 iuvisset mannis qui mea vota suis.
 Ipse pedum validis potui decurrere plantis,
 sive terenda brevis seu via longa fuit.

21. *moechis . . . suis*: cfr.: «Cum suis vivat valeatque moechis», Catullo, XI, 17. 22. *os . . . saliva*: cfr.: «suavia comminxit spurca saliva», Catullo, LXXVII, 8.

meretrice avida ti deve rovinare? Respira e torna ad essere padrone di te, e saldo, e lascia che l'impudica (20) viva come le piace coi suoi amanti. A te avrà da piacere una bocca imbrattata di sudicia saliva, e livida per la perenne impronta, ahimè, di sozzi baci? Te quegli occhietti han da sedurre, ebbri d'amore (25), che può far brillare questi, e quello, e quell'altro, e chiunque sia ritenuto acquirente di vergogne? Resisti, animo mio; e la disonesta fanciulla se la spassi coi suoi amanti, la fanciulla indegna del tuo amore. O può, dimmi (30), mancarti fiamma d'amore più felice?

XXIII

LIDIA

Queste son certo le mura reggiane di Lepido, che così care mi erano pochi dì innanzi, fin che la bella Lidia restò nella casa degli avi, rendendo serena ogni cosa colla bellezza sua. Come è oggi tutto mutato da allora! Che cosa, lungi dalla luce di lei (5), che cosa resta di quello splendore? Di lei che seppe dalla madre amata e dalla casa tenermi lontano per tanti anni? Senza di me puoi tu uscire, o Lidia, dalle tacite porte, senza di me puoi tu rivedere i tuoi campi? (10) Perché non vuoi, crudele, accettarmi a compagno? Perché ti sono parso soma troppo pesante al tuo carro? Non sarei stato sì pazzo da procurarti disagio, troppo dappresso stringendo o le tue spalle o il tuo fianco. Vi erano certo cavalli da noleggiare, vi erano amici (15) per soddisfare i miei desideri coi loro puldri. Ed io persino a piedi, con la forza delle mie gambe avrei potuto seguirti, breve o lunga che fosse la strada da percorrere.

XXIII. L'Ariosto fu a Reggio nel 1502, e il carme non dev'essere posteriore a quell'anno (cfr. *Sat.*, IV, 118). La situazione è analoga al carme II, III di Tibullo, con cui vi devono essere rapporti; come pure con Stazio, *Silv.*, III, v. 1. *Lepidi . . . moenia*: Reggio, ossia Regium Lepidi, fu fondata da Emilio Lepido. 5-6. *quid . . . habent*: cfr.: «*Quid habes illius, illius . . . ?*», Orazio, *Carm.*, IV, XIII, 18. 15-8. *non deerat . . . via*: cfr.: «*Rure erit et dicet: "venias" . . . Si rota defuerit, tu pede carpe viam*», Ovidio, *Ars am.*, II, 229-30.

Ah! ego (vita, modo sineres) quam fortiter irem,
 sisteret ut nullus crura citata labor! 20
 Corruptum nec iter hieme et pluvialibus austris
 suasisset iustas, te properante, moras.
 Sum sine te biduum: an me ultra patieris abesse?
 Heu miserum! me me, quaeso, venire iube.
 Ecquid habent gelidi montes et inhospita tesqua? 25
 Ecquid habent sine me devia rura boni?
 Quaeso, venire iube: placeant tum lustra ferarum,
 atque feris arces montibus impositae;
 tum placeant silvae, tunc sint gratissima saxa,
 dum latus ipse tegam, duxque comesque, tuum. 30
 Tunc iuuet audaci lepores agitare Lacone,
 caecaque nocturnis ponere vincla lupis;
 inque plagas turdum strepitu detrudere edacem,
 et quaecumque hiemis gaudia rure ferunt.
 Quaeso, venire iube. Quod si mala murmura vulgi 35
 ne cieam veniens est timor, ipsa redi.

XXIV

[SINE INSCRIPTIONE]

Istos, quaeso, oculos operi, dum caetera lustrem
 spectator formae, Lydia bella, tuae;
 namque meos hebetant sensus prohibentque tueri
 quam sit digna oculis pars tua quaeque tuis.

XXV

[BACCHI STATUA]

Quid causa, aeterna frueris quod, Bacche, iuventa
 vel sene qui molto grandior es Pilio?
 — Est quod vino, hospes, genioque indulgeo; quod non
 ambicio mentem distrahit ulla meam.

21. *Corruptum . . . austris*: cfr.: «longum Carpentis iter et factum corruptius imbri», Orazio, *Sat.*, I, v, 94-5. 25. *inhospita tesqua*: è in Orazio, *Epist.*, I, XIV, 19. 33. *inque plagas . . . edacem*: cfr.: «aut trudit acris hinc et hinc multa cane Apros in obstantes plagas Aut amite levi rara tendit retia, Turdis edacibus dolos», Orazio, *Ep.*, II, 31-4; e cfr. *Fur.*, VII, xxxii.

Oh, come sarei corso in fretta, solo che l'avessi permesso, vita mia, e nessuna stanchezza avrebbe saputo fermare i miei passi veloci! (20) Né la strada impervia per l'inverno e pei piovosi Austri mi avrebbe indotto a giudiziose soste, se tu fossi corsa innanzi a me. Sono senza te da due giorni: mi potrai lasciare ancora a lungo? O me infelice, chiamami, chiamami, te ne prego. Che cosa hanno i gelidi monti, le lande inospitali (25); che cosa hanno di buono senza me i campi solitari? Oh, te ne prego, fammi venire a te; e ti piacciono solo allora le tane delle belve, le rocche poste su selvaggi monti, solo allora ti piacciono i boschi, ti siano care le rupi, quando io sostenga, guida e compagno, il tuo fianco (30). E allora ti gioverà coi cani arditi atterrare le lepri e invisibili lacci porre di notte ai lupi, e con gran strepito spingere contro le reti il tordo avido, e qualsiasi gioia invernale che la villa porga. Oh, te ne prego, fammi venire a te; e se temi che venendo io susciti le maligne chiacchiere del volgo (35), allora torna tu stessa.

XXIV

[SENZA TITOLO]

Chiudi codesti occhi, te ne prego, sin ch'io contempi il tuo corpo, attento alle tue grazie, Lidia bella: perché essi indeboliscono i miei sensi, né lasciano che veda quanto sia degna dei tuoi occhi ogni parte di te.

XXV

[LA STATUA DI BACCO]

Qual è la causa per cui godi, o Bacco, eterna gioventù, quando sei ben più annoso del vegliardo di Pilo? — È perché al vino, ospite, e al genio mio indulgo; perché ambizione alcuna non distrae la mia mente. — Perché non ti copre alcuna veste, mentre

XXIV. Questa, e le altre liriche fino alla LII, sono di incerta data; secondo il Fatini anteriori al 1503.

XXV. Composta per una statua di Bacco che si trovava, come si deduce dal v. 12, davanti alla casa dei Boiardo, probabilmente a Reggio. 2. *Pilio*: Nestore; cfr. *Sat.*, I, 122. 3. *genioque indulgeo*: frase fatta comune nei lirici, per « assecondare i propri desiderii ».

- Cur te nulla operit vestis, cum casta puella 5
 saepe puerque tuos cursitet ante pedes?
- Ut doceam sic et nudari cuncta mea vi,
 conscia qui multo torqueo corda mero.
- Aspera quid sibi vult frons cornibus? — Indicat ut sim
 Martia siccato promptus ad arma scypho. 10
- Cur Nysa, Thebis, Dia, Cytherone relictis,
 Boiardae cordi sunt tibi prela domus?
- Quod praestant cunctis hic vina, quod impius illic
 proh! mos nunc gelida Massica mutat aqua.
- Cur neque adest satyrus, neque lynx trahit esseda pictus 15
 concitus hic thyrso, concitus ille mero?
- Ne feritas huius, ne huius petulantia quemque
 terreat a nostro limine cavit herus.
- Sed iam iam ingredi, ut, quem vanum forte putasti,
 ostendant verum pocula plena deum. 20

XXVI

[AD BACCHUM]

Quod semper vino madidus, somnique benignus,
 securus pendis nil, nisi quod placeat,
 laetitia frueris nimirum, Bacche, perenni,
 exarat et frontem nulla senecta tuam.

Sic quicumque pedem tua per vestigia ponet, 5
 exiget in multa saecula longa rosa.

XXVII

[DE BACCHO]

Qui non castus adis Bacchi penetralia, non te
 flumine, sed multo prolue rite mero.

8. *torqueo corda mero*: espressione che si spiega con Orazio, *Ars pœt.*, 434-6: «Reges dicuntur multis urgere culillis Et torquere mero, quem perspexisse laborent An sit amicitia digno». 11. *Nysa . . . Cytherone*: la città di Nisa, presso l'Indo, fu fondata da Bacco; a Tebe c'era un tempio

spesso una casta fanciulla (5) o un bambino scorrazzano ai tuoi piedi? — Per insegnare che così il potere mio denuda ogni cosa, ché con molto vino traggo il vero dai cuori che celano una colpa. — E la fronte irta di corna che significa? — Indica che, scolato il bicchiere, sono pronto alla battaglia (10). — Perché lasciata Nisa e Tebe e Dia e il monte Citerone, hai cari i torchi di casa Boiardo? — Perché i vini qui sono i migliori di tutti, perché altrove, ah, scellerata usanza mescola il Massico ora con acqua fredda. — Perché non c'è nemmeno un Satiro, né una screziata lince trae il carro (15), accesa questa dal tirso, quello acceso dal vino? — La ferocia di questa, l'insolenza di quello, teme il padrone che allontanino gli ospiti dalla nostra soglia. Ma entra ormai, se vuoi che i pieni calici ti dimostrino vero quello che forse credesti vano dio (20).

XXVI

[A BACCO]

Poiché, sempre bagnato di vino e incline al sonno, non ti curi di nulla, se non di ciò che ti dà gioia, per davvero tu godi di perenne letizia, o Bacco, e mai vecchiaia solca di rughe la tua fronte. Sicché chiunque il piede ponga nelle tue orme (5), vivrà lunghi anni coronato riccamente di rose.

XXVII

[BACCO]

O tu che accedi impuro ai penetrati di Bacco, non lavarti con acqua, ma, secondo il rito, con abbondante vino.

del dio, i cui misteri venivano celebrati nell'isola di Dia; il Citerone infine gli era sacro, oltre che a Giove e alle Muse.

XXVII. 2. *multo . . . mero*: cfr.: «*multa prolutus vappa*», Orazio, *Sat.*, I, v, 16.

XXVIII

[SINE INSCRIPTIONE]

Una vivamus, sed sic vivamus, amici,
 una ut diu possimus una vivere;
 et dum nos fata esse sinunt, ut nos decet esse
 simus, scientes quod diu esse non sinunt.

XXIX

[DE EULALIA]

Ut bella, ut blanda, ut lepida utque venustula ludit
 Eulalia, Hispanae filia Pasiphiles!
 Ut bene maternos imitatur parvula mores!
 incedit, spectat, ridet, agit, loquitur;
 omnia ut illa facit tandem! iam fingere novit, 5
 et sibi de tenero quos amet ungue legit.
 O bona sectatrix matris nata! o bona mater,
 tam bene dilectam quae instituis sobolem!
 Ut sibi quandocumque obrepat inertior aetas,
 cum meretrix nequeas vivere, lena queas. 10

XXX

DE IULIA

O rarum formae decus, o lepidissima verba,
 o bene deductum pollice et ore melos!
 An Charitum quarta, an Venus altera, an addita Musis
 est decima, an simul haec Gratia, Musa, Venus?
 Iulia quin sola est, qua cantu Musa, lepore 5
 Gratia, qua longe est victa decore Venus.

XXIX. 1. *venustula* è pure in Plauto, *Asin.*, 223. 6. *sibi . . . legit*: cfr.: «incestos amores De tenero meditatur ungui», Orazio, *Carm.*, III, VI, 23-4. 9. *obrepat . . . aetas*: cfr.: «senectus . . . obrepit», Cicerone, *De sen.*, II, 4.

XXX. Epigramma di evidente ispirazione greca. Si legga, per es.: «Τέσσαρες αἱ Χάριτες, Παφίαι δύο καὶ δέκα Μοῦσαι· Δερκυλὶς ἐν πάσαις· Μοῦ-

XXVIII

[SENZA TITOLO]

Viviamo insieme, o amici, ma in tal modo, che noi possiamo insieme vivere a lungo; e fin che i fati ci lasciano essere, siamo come si addice, consci ch'essi non dànno di essere a lungo.

XXIX

[EULALIA]

O come bella, e dolce, e spiritosa, e graziosa scherza Eulalia, figlia dell'ispana Pasifile! Come imita bene la piccina i modi della madre: cammina, guarda, ride, gestisce, parla, e insomma come quella fa tutto. Già sa fingere (5), e ai suoi teneri anni sceglie chi vuole amare. O brava figlia allieva della madre! O brava madre che così bene educi l'amata prole! Così che, quando un giorno ti coglierà vecchiaia, non potendo viver da meretrice, lo potrai da mezzana (10).

XXX

GIULIA

O raro fulgore di bellezza, o graziosissime parole, o melodia bene tratta dal pollice e dal labbro. Forse che c'è una quarta Grazia, o un'altra Venere, o una nuova, decima Musa, o questa è insieme Grazia, e Musa e Venere? No, c'è una sola Giulia, che vince nel canto la Musa, la Grazia in vaghezza (5), e di gran lunga per bellezza Venere.

σα, Χάρις, Παφίη», *Anth. Palat.*, V, 95; oppure: «Ἐννέα τὰς Μούσας φασὶν τινες ὡς ὀλιγώρως ἤνιδε καὶ Σαπφῶ Λεσβόθεν ἡ δεκάτη», *ivi*, IX, 506; e ancora gli epigrammi IX, 66 e IX, 571.

XXXI

[DE VERONICA]

Es Veronicane? an potius vere unica? quae me
 uris, quae mihi me tam cito surpueris?
 Unica nimirum, cui soli est forma, decorque,
 gratiaque, et quantum est et salis et veneris.
 Quaeque simul casta es, simul et pulcherrima sola; 5
 o sola, o vero nomine digna tuo!

XXXII

[DE GLYCERE ET LYCORI]

An Glyceren pluris faciam, plurisne Lycorin,
 si, Cherinte, scio dicere, dispeream.
 Moribus haec atque haec placet, et placet utraque cultu;
 parque illis lepor est, gratia, parque venus.
 Hanc amo, depereo illam; quin amo, depereoque 5
 utranque, et rursum utraque vita mihi.
 Quaeres fortassis qui possim: nescio; tantum
 novi ego, quod geminas ardeo, amo, pereoo.

XXXIII

AD PUELLAM VENDENTEM ROSAS

Hasne rosas, an te vendes, an utrumque, puella,
 quae rosa es, atque inquis vendere velle rosas?

XXXIV

IDEM

Vendere velle rosas, inquis, cum sis rosa: quaero
 tene, rosasne velis, virgo, an utrumque dare.

XXXI. Gioco di parole sul nome Veronica; chi essa fosse, si ignora.

XXXII. Da confrontare col primo verso della lir. LIV; gli ultimi quattro versi sono costruiti sullo schema del carme LXXXV di Catullo: «Odi et amo. Quare id faciam, fortasse requiris. Nescio, sed fieri sentio et excrucior.»

XXXI

[VERONICA]

Sei tu Veronica? O non la Vera unica? Tu che m'infihammi, tu che così in fretta mi hai rapito a me stesso. Unica invero tu, perché tu sola hai bellezza e decoro e grazia, e quanto al mondo v'è di leggiadria e avvenenza. Tu che insieme sei casta, e insieme la bellissima sola (5); o sola, o degna del tuo nome vero.

XXXII

[GLICERA E LICORI]

Se più io apprezzi Glicera, o più Licori, che io muoia, o Cherinto, se so dirtelo. Per i modi mi piace e questa e quella, per l'eleganza ambedue; pari è in esse lo spirito, la grazia e la bellezza. Questa amo; mi struggo per quell'altra; o anzi amo e mi struggo (5) per tutte e due, e tutte e due a loro volta sono la vita per me. Tu mi domanderai come lo possa: ignoro; solo so che per le due io ardo, sento amore e muoio.

XXXIII

A UNA FANCIULLA CHE VENDE ROSE

Venderai queste rose o te stessa, o le une e l'altra, o fanciulla che rosa sei e dici di voler vender rose?

XXXIV

LO STESSO

Dici di voler vender rose, e tu sei rosa: dimmi, di grazia, o fanciulla, se son le rose o te che tu vuoi vendere, o le une e l'altra insieme.

XXXIII. Questo e il seguente epigramma riprendono il confronto tra una persona e le rose dell'*Anth. Palat.*, V, 142.

XXXV

[DE LUPO ET OVE]

Foetum invita lupae, sed iussu nutrit herili,
 et sua lacte suo pignora fraudat ovis;
 scilicet ut meritam bene de se perdat adultus:
 mutare ingenium gratia nulla potest.

XXXVI

[DE BARDO POETA]

Cuncta memor recitat quae pangit milia Bardus
 carmina; nulla tamen scribere Bardus ait.
 Si verum est, bene, Paule, facit, qui perdere chartam
 nolit, cum mentem perdere sat fuerit.

XXXVII

[DE CALLIMACHO]

— Heu puer, — imprudens dixi cum pone viderem
 Callimachum: — O, — dixi, vertit ut ora — pater.

XXXVIII

DE EODEM

Sunt pueri crines, senis ora, tuique videtur
 tam belli occipitis sinciput esse pater.

XXXIX

AD AULUM

Ne distorque oculos, ne nuta, ne fode surdum,
 ne mihi velle latus, ne pede tunde pedem.
 Sensi; te Lalio eripiam vis, Aule, loquaci;
 dic, age, si id facio, quis tibi me eripiet?

XXXV. È quasi traduzione di una favoletta dell'*Anth. Palat.*, IX, 47: «Τὸν λύκον ἐξ ἰδίων μαζῶν τρέφω οὐκ ἐθέλουσα, Ἄλλὰ μ' ἀναγκάζει ποιμένος ἀφροσύνη. Αὐξηθεὶς δ' ὑπ' ἐμοῦ, κατ' ἐμοῦ πάλι θηρίον ἔσται· Ἡ χάρις ἀλλάξαι τὴν φύσιν οὐ δύναται.» 4. *mutare . . . potest*: cfr. pure *lir. LXIII, 10-1*.

XXXV

[IL LUPO E LA PECORA]

Suo malgrado, ma docile al padrone, la pecora alimenta il lupacchiotto, privando i propri figli del suo latte; certo perché il lupo fatto adulto divorì lei che gli giovò: ché non v'è beneficio atto a mutar l'istinto.

XXXVI

[IL POETA BARDO]

Tutti a memoria recita i mille versi che compone Bardo; eppure dice che non ne scrive alcuno. Se questo è vero, egli fa bene, o Paolo: perché evita di sprecare la carta, pago d'aver sprecato il suo cervello.

XXXVII

[CALLIMACO]

— Ehi, ragazzo — dissi incautamente vedendo da tergo Callimaco; — o padre — dissi quando voltò il viso.

XXXVIII

LO STESSO

Son di fanciullo le chiome, di vecchio il volto; la parte avanti del capo sembra il padre di così bella nuca.

XXXIX

AD AULO

Non ammiccar con gli occhi, non far cenni, non dar colpi nei fianchi (non t'intendo), non pizzicarmi, non toccarmi col piede il piede. Lo capisco: tu vuoi che io ti liberi, o mio Aulo, dal loquace Lalio; ma dimmi, orsù, se io lo faccio, chi mai da te mi strapperà?

XXXVI. 1. *Bardus*: nome scherzoso, da *bardus*, «stupido». 3. *perdere chartam*: è in Marziale, VI, LXIV, 23.

XXXVIII. 2. *sinciput*, è in Plauto, *Men.*, 506 e 633.

XXXIX. La situazione è simile a quella di Orazio, *Sat.*, I, IX; da cui pure il materiale lessicale: «Vellere coepi Et prensare manu lentissima bracchia, nutans, Distorquens oculos», vv. 63-5; «fodere», con questo significato, in Terenzio, *Hec.*, 467.

XL

AD PUERUM

Quod fractus nisu in medio te deserit arcus,
 non tua sed Clarii, Lygdame, culpa dei;
 qui prius ut cithara clarum te vidit et ore,
 indoluit cithara victus et ore deus;
 atque arcum metuens, arcu ne victus abiret,
 fregit, et imprudens tam mage victus abit.

5

XLI

DE PUERO MORTUO

Exanimum Paphie puerum miserata feretro
 — Eheu talis, ait, noster Adonis erat!

XLII

IN VENEREM ARMATAM LACEDAEMONE

— Arma, Venus, Martis sunt haec; quid inutile pondus,
 mortali bellum si meditare, subis?
 Nil opus est ferro, ferri cum nuda potentem
 exueris spoliis omnibus ipsa deum.
 — Arma deo sua sunt; hospes, ne fallere; Sparta est
 haec, ubi de patrio sunt data more mihi.
 Meque decent saevo in fluctu quae sanguine nata;
 quae sum Martis amor, quae Lacedaemonia.

5

XL. 2. *Clarii*: Apollo, che a Claros aveva un celebre oracolo.

XLI. 1. *Paphie*: Venere, che a Pafos, nell'isola di Cipro, aveva un tempio.

XLII. Questa lirica sintetizza vari epigrammi dell'*Anth. Palat.*, (XVI, 173-7); i cui elementi si possono ricostruire così: vv. 1-2: «ἐς τί δὲ ταῦ-τ' ἐνέδυσ ἀνδροκτόνα; μὴ θρασὺν Ἄρη Συλήσασ' αὐχεῖς, Κύπρις ὅσον δύναται» (177, 5-6); vv. 3-4: «Τί μοι σάκος ἀντίον αἰρεῖν; Εἰ γυμνή νικῶ, πῶς ἔταν ἔπλα λάβω» (174, 3-4); vv. 5-8: «Καὶ Κύπρις Σπάρτας· οὐκ ἄστεσιν οἶά τ' ἐν ἄλλοις Ἰδρυται, μαλακὰς ἔσσαμένα στολίδας· Ἄλλὰ

XL

A UN FANCIULLO

Che, spezzatosi mentre lo piegavi, l'arco ti sia venuto meno, non è tua colpa, o Ligdamo, ma del dio di Claro: che non appena ti vide famoso nel suono alla cetra e nel canto, si dolse d'essere, dio, vinto nel suono alla cetra e nel canto; e l'arco, per timore d'esser vinto nella gara dell'arco, ti spezzò (5), e imprudente ne uscì ancora più vinto.

XLI

IL FANCIULLO MORTO

Piangendo Venere un fanciullo esanime nel feretro: — Ahimè, tale era — disse — il mio Adone!

XLII

A VENERE ARMATA IN SPARTA

— Le armi di Marte sono queste, o Venere; perché indossi un inutile peso, se intendi di far guerra a un mortale? Non ti occorrono le armi, se tu stessa, senz'armi, privasti il dio di tutte le sue spoglie. — Ha le sue armi il dio; non sbagliarti, straniero; questa è Sparta (5), dove mi furon date secondo gli usi della patria. E si addicono a me, nata dal sangue nelle onde infuriate; a me che sono l'amore di Marte, che sono spartana.

κατὰ κρατὸς μὲν ἔχει κόρυν ἀντὶ καλύπτρας, Ἄντι δὲ χρυσείων ἀκρεμόνων κάμακα. Οὐ γὰρ χρὴ τευχέων εἶναι δίχα τὰν παράκοιτιν Θρακὸς Ἐνωαλίου καὶ Λακεδαιμονίαν» (176). Ma è da notare che nell'*editio princeps* il componimento è diviso in due e nell'autografo ci sono solo i primi quattro versi: non mi pare perciò da escludere che si tratti davvero di due componimenti, anche se in rapporto di domanda e risposta. 7. *saevo . . . nata*: Venere era nata dalla schiuma del mare, fecondata dai genitali di Urano, tagliati da Crono.

XLIII

DE TRIVULTIA

Quod genere et censu praestes, Trivultia, multis,
 est decus; at decus id pluribus esse vides.
 Quod prior innumeris tua sit nullique secunda
 forma, tamen non est unica, rara licet.
 Quod sis casta, etsi non est te castior ulla,
 tecum alia atque alia est casta puella tamen.
 Quod docta atque sciens Musarum es sola, sed olim
 Deiphobe et fidicen Lesbia talis erat.
 Quod generosa eadem, dives, formosa, pudica
 doctaque sis, nulla est par tibi, nulla fuit.

XLIV

[DE EADEM]

Sis dives, generosa, bella, casta,
 docta, et si ulterius potes quid esse;
 si, Trivultia, non simul benigna es,
 nulli bella places, pudica nulli,
 nulli docta videris, et beatæ
 nullos divitiæ movent, genusve,
 et si his ulterius potes quid esse.

XLV

[EPITAPHIUM PHILIPPÆ]

Marmoris ingenti sub pondere clausa Philippa est:
 cavit vir tandem ne ulterius fugeret.

XLIII

TRIVULZIA

Che per la nobiltà e per le ricchezze tu sopravanzi alquante donne, Trivulzia, ciò è un onore; ma tale onore, vedi, l'hai comune con molte. Che la bellezza tua superi quella di moltissime donne, e a nessuna sia seconda, non per questo essa è unica, se anche rara. Che tu sia casta, e se anche non è di te più casta (5), pure altre fanciulle e altre sono caste con te. Che tu sola sia dotta ed esperta nell'arti, pure un tempo Deifobe e anche la suonatrice di Lesbo furon tali. Che tu sia insieme nobile, ricca e bella e pudica e dotta: in questo nessuna è pari a te, né mai lo fu (10).

XLIV

[LA STESSA]

Che tu sia pure ricca, nobile e bella, casta e dotta, e ancora qualche altra cosa, se puoi; se, o Trivulzia, non sei insieme benigna, non piaci ad alcuno se anche bella, ad alcuno se casta, ad alcuno tu sembri dotta, e alcuno (5) non scuoteranno le felici ricchezze, né la stirpe, né quanto possa tu essere oltre a questo.

XLV

[EPITAFIO DI FILIPPA]

Sotto questa ingente mole di marmo è rinchiusa Filippa: finalmente il marito ha fatto in modo ch'essa non gli fuggisse più.

XLVI

[EPITAPHIUM EIUSDEM]

Quaeris quae fuerim? Me scito fuisse Philippam:
 plura rogas? Nolo plura loqui, nisi quod
 nil alienum a me mulier muliebre putavi:
 hoc, heus! in partem accipe, quaeso, bonam.
 Quid tibi vis? an me interius vis nosse? Quid ipsum 5
 ten noscis? Prior haec sit tibi cura, et abi.

XLVII

[EPITAPHIUM LABULLAE]

Huc oculos, huc verte, Bonae quicumque Parentis
 templa subis, sibi et haec quid velit urna vide.
 Flamini hic uxor Turini funere acerbo
 dulcis ab amplexu rapta Labulla viri est;
 quae forma et censu innumeras et honore parentum, 5
 at virtute omnes vicerat una nurus.
 I nunc, et votis coelum, miser, omne fatiga,
 quando bona haec quanti sint facienda vides.

XLVIII

[EIUSDEM]

Haec vivens, nec certa satis natisque viroque,
 si sua curae esset muta futura cinis,
 illa, virum quamvis et natos semper amarit,
 uxor quam magis et mater amare potest;
 esset opes quamvis natis lictura viroque, 5
 blanda licet natis, blanda viro fuerit;
 haec, inquam, coniux Turini saxa paravit,
 functa quibus voluit luce Labulla tegi.

XLVI. 3. *nil . . . putavi*: è una versione alquanto personale del «*humani nihil a me alienum puto*» di Terenzio, *Heaut.*, 77. 5-6. *ipsum Ten noscis*: reminiscenza del «*Nosce te ipsum*».

XLVI

[EPITAFIO DELLA STESSA]

Chiedi chi sono stata? Sappi ch'io fui Filippa. Vuoi sapere di più? Non voglio dire di più, se non che, donna, non mi astenni da nulla che si adatti a una donna: questo, bada, ti prego, prendilo in buona parte. Che desideri ancora? Conoscermi più addentro? Perché non vuoi conoscere te stesso? (5) Pensa per prima cosa a questo, e vattene.

XLVII

[EPITAFIO DI LABULLA]

Volgi qua gli occhi, qua, chiunque tu entri nel tempio della santa Genitrice, e guarda che significhi quest'urna. Qui giace la dolce moglie del flamine Turino, strappata alle braccia del marito da acerba morte; quella dolce Labulla, che per bellezza e censo e parenti onorati vinse innumeri donne (5), e sebben giovane, le vinse tutte in virtù. Va' dunque; e coi tuoi voti stanca, infelice, tutto il cielo, dal momento che vedi in quanto conto debbano esser tenuti questi beni.

XLVIII

[EPITAFIO DELLA STESSA]

Questa lapide quando era ancora viva, non sicura abbastanza dei suoi figli e del marito, se volessero avere a cuore la sua muta cenere; sebbene sempre avesse amato il marito e i figli, quanto più possa amare una moglie e una madre; e sebbene lasciasse grande ricchezza ai figli e al marito (5), e per quanto tenera fosse ella ai figli, tenera al marito; questa lapide, dico, ha preparato la moglie di Turino, Labulla, e da essa volle esser coperta quando avesse lasciato questo mondo.

XLVII. 1. *Bonae* . . . *Parentis*: la Vergine. 3. *Flaminis*: qui, nobile, cavaliere.

XLIX

[EPITAPHIUM MANFREDII]

- Quis tegitur tumulo? — Manfredius ille, viator,
 Roenaldus qui sub pace dolo occubuit.
 — Sed quae tanta necis tam saevae causa? — Sororem
 interfectoris perditte amasse sui.
 — Proh scelus! ista tulit quod amarit praemia! Quid si 5
 odisset? Meriti est dura homini ratio.

L

[EPITAPHIUM]

Claudit Alexandrum fossa brevis urna: puella,
 cui dare dum nimium vult, nimium eripuit.
 Nunc eat, et durum demens incuset Amorem:
 hunc, quia se facilem praebuit, enecuit.

LI

[EPITAPHIUM BADINI]

Qui iuvenis Martem, senior qui Martis amicam
 tentando, aerumnas hinc tulit, inde decus,
 Badinus iacet hic: felix ter ut ante iuventa
 si sic et coelebs acta senecta foret!
 Caetera vir prudens, solers fidusque gerendis 5
 rebus Atestino carus ob idque duci.

LII

AD TIMOTHEUM BENDIDEUM

- Ignaro servum domino promittere quicquam
 posse ratum, mores scriptaque iura vetant. —
 Hoc mihi, Timothee, in patriam discedere tecum
 pollicito, intorcto verbere dixit Amor.

XLIX. Per la morte di Rinaldo Manfredini, lontano parente del poeta.
 5-6. *ista . . . odisset?*: è, quasi alla lettera, la considerazione che espresse
 Pisistrato a chi voleva che punisse il giovane che aveva abbracciata in
 pubblico sua figlia: «si eos, qui nos amant, interficiemus, quid eis faciemus,
 quibus odio sumus?», Valerio Massimo, V, I, 11.

XLIX

[EPITAFIO DI MANFREDINI]

— Chi copre questo tumulo? — Il famoso Rinaldo Manfredini, o viandante, morto per tradimento in tempo di pace. — Ma quale fu la grave causa di così orribile uccisione? — L'aver perduto amato la sorella del suo assassino. — O infamia! Questo ebbe in premio al suo amore! E se egli (5) avesse odiato? Dura è la ricompensa pel suo merito.

L

[EPITAFIO]

Chiude Alessandro nella fossa questa piccola urna: la fanciulla che troppo volle dargli, troppo gli tolse. Or vada ad accusare, pazza, il duro Amore; è essa che, per darglisi troppo facilmente, lo ha ucciso.

LI

[EPITAFIO DI BADINO]

Badino giace qui, che col tentare in giovinezza Marte, ed in vecchiezza la sua amante, di qui trasse angosce, di là onore: o felice tre volte, se come prima la giovinezza, così pur la vecchiaia da solo egli avesse passata. Per il resto uomo saggio e solerte e fido amministratore (5), e in conseguenza caro al duca d'Este.

LII

A TIMOTEO BENDIDEI

— Che un servo all'insaputa del padrone possa alcunché promettere, lo vietano l'uso e la legge scritta. — Così mi disse, o Timoteo, sferzandomi, Amore, perché ti promisi di ritornare con te in patria.

LI. 1. *Martis amicam*: Venere. 6. *Atestino*: estense: Ercole I; per l'etimologia v. *Fur.*, XLI, LXV.

LII. Al poeta Timoteo Bendidei, amico dell'Ariosto che lo loda nel *Fur.*, XLII, XCII; come si deduce dalla lirica il poeta gli aveva promesso di riaccompagnarlo a Ferrara; la parola non fu mantenuta per restare più a lungo vicino alla donna amata. 4. *intorcto verbere*: cfr.: «verbere torto», Virgilio, *Georg.*, III, 106.

Quid faciam? iubet ille; rogas tu; terret herilis 5
 saevicia; ipse fidem poscis; utrumque trahit
 durus Amor, flectique nequit; tu mitis et idem
 exorandus: ad haec tu vir, et ille deus.
 Iam quid agam teneo: veniam sperare benigne
 malo, quam promptae tradere colla neci. 10

LIII

[EPITHALAMIUM]

[FERRARIENSES]

Surgite, iam signum venientis tibia nuptae
 concinuit procul: ecce venit formosa iugato
 qualis olore Venus, cum Memphim, aut alta Cythera,
 aut nemus Idalium, aut Amathuntis templa revisit.
 Cernitis ut circumque oculos, circumque decorum 5
 osque genasque, humerosque et circum virginis omnem
 laudatam speciem volitet Charis, utque serenos,
 vibratis levibus pennis illi afflet honores?
 Cernitis ut circum tenerorum lusus Amorum
 obstrepat, ut calathos certent invergere florum 10
 in comptum dominae caput, utque hic lilia fronti
 componens niveae, hic immortales amarantos
 purpureasque rosas malis, mirentur eandem
 formam diversos florum superare colores?
 Cernitis ut iuvenes obducta fronte Latini, 15
 queis est dicta dies reditus, pilita sequantur?
 Cur non audimus tacita quid voce voluent,
 reddere et argutis meditamur commoda dictis,
 sic ad regales thalamos Hymenaea citantes?
 Blande Hymen, iucunde Hymen, ades, o Hymenaeae. 20

[ROMANI]

Aspicite Herculeos iuvenes procedere contra,
 o socii, iam iam numeris certare paratos?

LIII. Lucrezia Borgia entrò in Ferrara il 2 gennaio 1502, per le nozze, che furono fastosissime, con Alfonso d'Este. Il disegno dell'epitalamio è identico a quello del suo modello catulliano (LXII), ove alla gioia dei giovani è opposta la malinconia delle fanciulle che pensano alla tristezza

Che fare? Egli comanda, tu preghi; mi spaventa la crudeltà del mio signore (5), e tu ricordi la mia promessa: ognuno mi trascina. Severo è Amore, e non si può piegare; tu sei mite, e poi sei ragionevole; e infine tu sei uomo ed egli dio. Già ho deciso che fare: preferisco sperare nel tuo perdono comprensivo, che offrire il collo a immediata morte (10).

LIII

[EPITALAMIO]

[I FERRARESI]

Sorgete: già la tromba ha annunciato l'arrivo della sposa squilando da lontano: ed eccola venire, quale la bella Venere quando, aggiogati i cigni, torna a vedere Memfi, o l'alta Citera, o il bosco idalio, o i templi di Amatunte. Vedete come intorno agli occhi, intorno al bel (5) volto e alle guance e alle spalle e a tutta la famosa beltà della fanciulla la Grazia aleggi, e come, vibrando le lievi ali, a lei ispiri serena leggiadria? Vedete come intorno a lei risuonano i giochi dei teneri Amori, e come a gara vuotano sul bel capo della donna ceste di fiori (10), e come, questi i gigli accostando alla sua nivea fronte e quelli gli amaranti immortali e le purpuree rose alle guance, vedono con stupore che la stessa bellezza vince i colori dei diversi fiori? Vedete come con mesta fronte i giovani romani (15), a cui è stabilito il giorno del ritorno, seguono i cocchi? Perché non ascoltiamo cosa sussurrino con sommessa voce, cercando di dar loro giusta risposta con arguti detti, alzando così imenei sino ai regali talami? O dolce Imene, o grato Imene, assistici, o Imeneo (20).

[I ROMANI]

Vedete, amici, che i giovani di Ercole vengono incontro a noi, pronti a competere con noi nel canto? Certo non vengono a caso

della madre della sposa. Già là l'invocazione ad Imene fa da ritornello, non variato però fra i due gruppi; anche là un « consurgite » nel primo verso; e così pure, nella prima risposta delle fanciulle, la domanda: « Cernitis, innuptae, iuvenes? » ripetuta dai giovani: « aspiciate, innuptae secum ut meditata requirunt ». Per altri richiami testuali si vedano le note. 8. *afflet honores*: cfr.: « lactos oculis adflarat honores », Virgilio, *Aen.*, I, 591. 9. *tenerorum . . . Amorum*: cfr.: « tenerorum lusor amorum », Ovidio, *Trist.*, IV, x, 1. 15. *obducta fronte*: anche in Orazio, *Ep.*, XIII, 5.

Sic certe haud temere veniunt; victoria nobis
 difficilis, laetas nam poscunt carmina mentes;
 nos tristes: quid enim nisi triste efferre paramus, 25
 culmine deiecti tanto, pulcherrima, cum te
 externi invideant thalami, Lucretia, nobis?
 Dure Hymen, Hymenaeae, piis invise Latinis!

[FERRARIENSES]

Aspicite Ausonios meditata requirere vates,
 victrici qui saepe caput pressere corona. 30
 Quare non facilis stat nobis palma, sodales,
 qui prima alterno cantu certamina inimus;
 gloria sed maior quae multo parta labore
 provenit. Hoc agite, huc animum convertite, ne qua
 sit mora cum docto deceat succedere cantu. 35
 Blande Hymen, iucunde Hymen, ades, Hymenaeae.

[ROMANI]

Omnia vertuntur: quae quondam maxima Roma
 Ausonias inter tantum caput extulit urbes,
 quantum abies inter graciles annosa genistas,
 aut quantum tenues inter vetus Albula rivos, 40
 seu claris hominum studiis, seu moenibus altis;
 nunc deserta vacat, veteri depressa ruina,
 atque ubi templa deûm et Capitolia celsa fuere,
 curiaque et sancto subsellia trita senatu,
 flexipedes surgunt hederæ fruticesque maligni, 45
 et turpes praebent latebras serpentibus atris.
 Est levis haec iactura tamen: ruat hoc quoque, quicquid
 est reliquum, iuвет et nudis habitare sub antris,
 vivere dum liceat tecum, pulcherrima Virgo.
 Dure Hymen, Hymenaeae, piis invise Latinis! 50

[FERRARIENSES]

Omnia vertuntur: modicis quae moenibus olim
 hinc viridi ripa, hinc limosa obducta palude

31. *Quare . . . sodales*: cfr.: «Non facilis nobis, aequales, palma parata est», Catullo, LXII, 11. 34. *Hoc . . . convertite*: cfr.: «Quare nunc animos

così baldi; e vincere ci è difficile, perché il canto vuole sereno l'animo, e invece noi siamo tristi; e che possiamo esprimere se non tristezza (25), noi precipitati così dall'alto, quando te, o bellissima Lucrezia, a noi strappano nozze straniere? O duro Imene, o Imeneo, nemico ai pii romani!

[I FERRARESI]

Vedete che ricercano meditati carmi i poeti romani, cui spesso cinse il capo corona di vittoria (30). E perciò non è facile la vittoria per noi, compagni, che affrontiamo la prima gara a canto alterno; ma più grande è la gloria che s'acquista con gran travaglio. Questo operate, a questo rivolgete la mente, che non venga frapposto alcun indugio quando tocchi rispondere con dotto canto (35). O dolce Imene, o grato Imene, assistici o Imeneo.

[I ROMANI]

Tutto si muta: quella che un tempo fu la grandissima Roma, e innalzò tanto il capo tra le città d'Italia, quanto l'antico abete tra gracili ginestre, o quanto il vecchio Tevere fra i piccoli ruscelli (40), sia per i nobili studi dei cittadini, sia per le alte mura; ora è deserta e vuota, oppressa da antica rovina; e dove furono i templi degli dèi e il Campidoglio eccelso, e la Curia, e i sedili consunti nel venerabile Senato, sorgono le flessuose edere e gli insidiosi arbusti (45), e offrono turpe ricetto ai serpi velenosi. Eppure è lieve questo danno: rovini pure tutto ciò che rimane; e ci diletta abitare in nudi antri, sol che ci sia dato di vivere con te, o bellissima fanciulla. O duro Imene, o Imeneo, nemico ai pii romani! (50)

[I FERRARESI]

Tutto muta: la povera Ferrara, che una volta, cinta di qua di rive erbose, di là coperta da fangosa palude, tra basse mura con-

saltem convertite vestros», Catullo, LXII, 17. 38. *Ausonias . . . urbes*: cfr.: «pertulit Ausonias ad urbes», Orazio, *Carm.*, IV, IV, 56. 40. *Albula*: il Tevere. 51-65. *Omnia . . . Martis*: cfr. *Fur.*, III, XLVIII-IX; il v. 55 ricorda l'«apta mihi» dell'epigramma scritto davanti alla casa dell'Ariosto; per i vv. 59-60 cfr.: «mare quod supra teneant quodque adluit infra», Virgilio, *Aen.*, VIII, 149; e «uterque Neptunus», Catullo, xxxi, 3.

angustas capiebat opes Ferraria pauper,
 angustasque domos, angustaque templa deorum,
 apta tamen tenui populo tenuique senatu; 55
 finitimas inter tantum nunc eminent urbes,
 quantum inter Bacchi colles pater Apenninus,
 Eridanusve inter fluvios, quos accipit infra,
 quosque supra e tota Hesperia Neptunus uterque.
 Nunc, ubi piscoso pellebant gurgite lintrem, 60
 aut ubi in aprico siccabant retia campo,
 regia templa, domus, fora, compita, curia, turres
 Herculeique decent muri, portaeque, viaeque,
 vixque suo populo ampla, potenti et molibus aequis
 et paribus studiis generi contendere Martis. 65
 At nullos tantum iactat Ferraria cultus,
 quam quod te dominam accipiat, pulcherrima Virgo.
 Blande Hymen, iucunde Hymen, ades, o Hymenaeae.

[ROMANI]

Qualis in Ionio magno, bacchantibus austris,
 nauta, ubi vel Syria vel Thynna merce gravatam 70
 illiditque ratem scopulisque relinquit acutis
 naufragus, et multum per caerula volvitur expes,
 nudus et ignota tandem iactatur arena;
 dum vacuum querulis contristat fletibus oram,
 haud procul informi in limo radiare coruscam 75
 intuitur, quam vertit atrox ad littora, gemmam,
 tempestas, seque illa opibus solatur ademptis;
 ecce autem mirantem ignes rutilumque decorem
 incautumque potens manus occupat obvia, et illum
 dimittit maria implentem et nemus omne querelis: 80
 talis Roma, diu casus ubi flevit iniquos
 optavitque dolens veterum decora alta Quiritum,
 dum Vaticano flexisset lumina colli,
 te vidit clari soboles, Lucretia, Borgae,
 pulchro ore et pulchris aequantem moribus, aut quas 85

69. *bacchantibus austris*: cfr.: «furentibus Austris», Virgilio, *Aen.*, I, 51; «Thracio bacchante . . . vento», Orazio, *Carm.*, I, xxv, 11-2. 80. *nemus . . . querelis*: cfr.: «omne querelis Impleri nemus», Virgilio, *Aen.*, VIII, 215-6.

teneva modesti averi, modeste case, modesti templi degli dèi; ed era pur sufficiente al popolo piccolo ed agli scarsi magistrati (55), ora di tanto emerge tra le città vicine, quanto tra le colline di Bacco il padre Appennino, o il Po tra i fiumi che i due mari accolgono al di qua e al di là di tutta Italia. Ora dove si scostava la zattera dal gorgo ricco di pesci (60), o dove s'asciugavano le reti sui campi aprichi, si alzano nobilmente templi regali, case, piazze, crocicchi, e la curia, le torri, le mura erculee, e le porte e le vie: appena ampie abbastanza al popolo, capace di gareggiare coi figli di Marte per simili palazzi e pari spirito (65). Ma nessun fregio vanta tanto Ferrara, quanto che essa t'accoglie, o giovane bellissima, a signora. O dolce Imene, o grato Imene, assistici o Imeneo.

[I ROMANI]

Come un navigante nel vasto Ionio, quando si disfrenano i venti, se la nave carica di merce siria o tinia (70) spezza, e sugli scogli aguzzi, naufrago, l'abbandona, e molto tra i flutti si dibatte disperato, e infine, nudo, è sospinto su un'ignota spiaggia; mentre rattrista il lito solitario con pianti lamentosi, non lontano nel limo informe scorge di colpo brillare (75) una gemma fulgente che una fiera tempesta portò a riva, e ne ha conforto alle perse ricchezze; ma ecco che mentre ammira il suo fulgore e la sua rutila bellezza, alla sprovvista una potente mano fattasi incontro gliela strappa, e poi lo lascia a riempire di pianti il mare e i boschi (80) — tale Roma, quand'ebbe a lungo lamentate le sue sventure, e rimpianto, dolente, l'alta maestà degli antichi Quiriti, avendo volto gli occhi al colle Vaticano vide, o Lucrezia, te, stirpe del Borgia illustre, che per bel volto e nobili costumi eguagli quante (85) donne ci

verax fama refert, aut quas sibi fabula finxit;
 atque novo veteres solata est munere curas.
 O septem colles, Tiberis pater, altaque prisci
 imperii monumenta, graves intendite luctus!
 Nuper Atestini fratres, proceresque propinqui, 90
 Hercules iuvenis patria quos misit ab urbe,
 quod pulchri fuerat vobis impune tulere,
 externoque decus vestrum iunxere marito.
 Dure Hymen, Hymenaeae, piis invise Latinis!

[FERRARIENSES]

Ut qui perpetuis viret hortus consitus umbris, 95
 mobilibusque nitet per quadrua compita rivis,
 laudetur licet Idaeae sub sidere Caprae,
 seu cum Libra oritur, seu cum sata Sirius urit,
 est tamen egelidos Tauro referente tepores
 gratior (erumpunt tum lento e vimine frondes, 100
 tum pingunt variis decorantque coloribus herbas
 liliaque, violaeque, rosaeque, brevesque hyacinthi);
 sic quae regali fulsit Ferraria cultu,
 aedibus aut sacris, aut auctae molibus urbis,
 aut mage privatis opibus luxuque decenti, 105
 vel studiis primum ingenuis iuvenumque senumque,
 nunc pulchra est, nunc grata magis, cum, Borgia, tauro
 vecta tuo referes auratis cornibus annum.
 Vere novo insuetos summittit terra colores,
 Herculeique nitent nativis floribus horti; 110
 arte tibi qua quisque valet blanditur honesta,
 et nos, qui teneris musas veneramur ab annis,
 alternis laetos numeris canimus Hymenaeos.
 Blande Hymen, iucunde Hymen, ades, o Hymenaeae.

90. *Atestini fratres*: Ippolito e Ferrante d'Este, inviati a Roma per condurre la sposa a Ferrara. 97-9. *Idaeae* . . . *Tauro*: con la Capra (o Capella), nella costellazione dell'Auriga, colla Libra, costellazione zodiacale, e con Sirio, nella costellazione del Cane, si indicano mesi estivi e autunnali, contrapposti al primaverile Toro, dell'aprile-maggio. 99. *est* . . . *tepores*: cfr.: «Iam ver egelidos refert tepores», Catullo, XLVI, 1. 100. *lento* . . . *frondes*: cfr.: «lento vimine ramus», Virgilio, *Aen.*, VI, 137. 107. *tauro*: è

descrive fama verace, o quante ne finse il mito; e col nuovo dono ebbe conforto ai vecchi affanni. O sette Colli, o padre Tevere e alti monumenti dell'antico impero, apprendete il grave lutto! Dianzi i fratelli estensi e i nobili parenti (90), che il giovane nipote d'Ercole ha inviato dall'avita città, indenni vi strapparono ciò che di bello vi restava, e a straniero marito unirono il vostro vanto. O duro Imene, o Imeneo, nemico ai pii romani!

[I FERRARESI]

Come adorno giardino che verdeggia per durevoli ombre (95), e splende di ruscelli correnti tra riquadrate aiuole, sia pur lodato nel mese della capra di Ida, o quando sorge la Libra, o quando Sirio brucia le messi, è tuttavia più grato quando il Toro riporta indietro le tiepide brezze (e allora spuntano sui virgulti flessuosi le fronde (100), e i gigli e le viole e le rose ed i brevi giacinti dipingono ed ornano le erbe di vari colori), così Ferrara, che rifulse prima per le sue pompe regali e gli edifici sacri, o per le fabbriche della città ingrandita, o più per private ricchezze ed elegante lusso (105); o specialmente pei nobili studi di giovani e di vecchi, ora è più bella, ora è più amata, perché, o Borgia, condotta dal tuo Toro, porterai la stagione dalle corna dorate. Alla novella primavera insoliti colori sorgono dalla terra, e gli orti d'Ercole sono splendenti di spontanei fiori (110); ciascuno ti fa festa colle buone arti in cui vale; e noi che onoriamo le Muse fin dai teneri anni cantiamo con ritmi alternati gioiosi imenei. O dolce Imene, o grato Imene, assistici o Imeneo.

l'insegna dei Borgia, qui identificata colla costellazione omonima: cfr. nota ai vv. 97-9. 109. *summittit . . . colores*: cfr.: «*Aspice quos summittat humus formosa colores*», Properzio, I, II, 9.

[ROMANI]

Dure Hymen, Hymenae, piis invise Latinis, 115
 qui potes e lacrimis miserorum auferre parentum,
 ardentique viro trepidam donare puellam,
 et procul a patria longinquas ducere ad oras!
 Dure Hymen, Hymenae, piis invise Latinis!

[FERRARIENSES]

Blande Hymen, iucunde Hymen, ades, o Hymenae, 120
 qui cupido iuveni cupidam sociare puellam
 tendis, qui tacitos questus miseraris amantum;
 qui nympham haud pateris viduo tabescere lecto,
 longinquasque urbes geniali foedere iungis.
 Blande Hymen, iucunde Hymen, ades, o Hymenae. 125

[ROMANI]

O quondam gratae pulchro candore puellae,
 quae Phaethontei colitis vada conscia casus,
 quid Latiae nuptae iucundo occurritis ore?
 Nec sensistis uti potioris luminis ortu
 vester hebet, languetque decor spectabilis olim, 130
 Arctos ut Eoo veniente Hyperionis axe?
 Dure Hymen, Hymenae, piis invise Latinis!

[FERRARIENSES]

O longum incultae tenuique in honore puellae,
 pingua quae colitis testantia culta labores
 Herculeos, ubi multiplicem Dux inclytus hydram 135
 contudit ignavis foedantem flexibus agros,
 virginis adventu Romanae exporgite frontem.
 Nam pulchra ut rerum facies celatur opaca
 in nocte et picea sordens caligine nullos
 oblectat torpetque alienae obnoxia culpae, 140
 quae mox cum thalamo Tithonia surgit ab Indo,

117. *ardentique . . . puellam*: cfr.: «et iuveni ardenti castam donare puellam», Catullo, LXII, 23. 123. *viduo . . . lecto*: cfr.: «in lecto coelibe», Catullo, LXVIII, 6. 127-8. *quae . . . ore*: cfr. *Fur.*, III, xxxiv. 131. *Hyperionis*:

[I ROMANI]

O duro Imene, o Imeneo, nemico ai pii romani (115), che sai strappare al pianto dei parenti infelici, e dare al marito focoso la fanciulla trepida, e lungi dalla patria trarla a remoti liti! O duro Imene, o Imeneo, nemico ai pii romani!

[I FERRARESI]

O dolce Imene, o grato Imene, assistici, o Imeneo (120), che brami unire all'amoroso giovane l'amorosa fanciulla, che hai pietà dei taciti lamenti degli amanti, che non lasci consumarsi una ninfa nel solitario letto, e le città lontane stringi insieme con patto maritale. O dolce Imene, o grato Imene, assistici o Imeneo. (125)

[I ROMANI]

O fanciulle che foste piacenti un tempo per candida bellezza, che abitate le rive dove cadde il figlio di Fetonte, perché andate incontro con lieto volto alla romana sposa? Non v'avvedete che, come alla nascita di un maggiore astro, la bellezza vostra, che già fu singolare, e s'offusca e languisce (130), come fa l'Orsa al giungere dell'orientale carro d'Iperione? O duro Imene, o Imeneo, nemico ai pii romani!

[I FERRARESI]

O fanciulle a lungo trascurate e tenute in poco pregio, che abitate i ricchi campi testimoni delle fatiche erculee, dove l'inclito duce domò l'Idra dalle molte teste (135), che infettava i campi con le sue lente spire, sollevate la fronte, ora che arriva la fanciulla di Roma. Ché, come il bel volto delle cose resta celato nella notte oscura, e coperto di caligine nera più non piace ad alcuno, e intorpidisce per colpa altrui (140); ma non appena l'Aurora sorge dall'indiano

indica, qui, il Sole. 135. *hydram*: l'idra era già stata usata come simbolo delle paludi ferraresi, bonificate da Ercole I, nel son. CCCLXXXV del Cammelli; si noti comunque che la similitudine era, per così dire, provocata dal nome di Ercole. 141. *Tithonia*: l'Aurora; cfr. *Fur.*, XXXII, XIII.

apparet meritasque audit clarissima laudes;
 sic vos ingrata resides latuistis in umbra
 heroe Herculeo post vincula prima tot annos
 caelibe, at Aurora nunc exoriente Latina, 145
 gratae estis, capiturque decor non visilis ante.
 Blande Hymen, iucunde Hymen, ades, o Hymenaeae.
 At vos, Romulei vates, ne tendite contra;
 iam numeris satis est lusum: iam tecta subimus
 regia, nec pigeat concordi dicere cantu: 150
 blande Hymen, iucunde Hymen, ades, o Hymenaeae.

LIV

[DE DIVERSIS AMORIBUS]

Est mea nunc Glycere, mea nunc est cura Lycoris,
 Lyda modo meus est, est modo Phyllis amor.
 Primas Glaura faces renovat, movet Hybla recentes,
 mox cessura igni Glaura vel Hybla novo.
 Nec mihi, diverso nec eodem tempore, saepe 5
 centum vesano sunt in amore satis.
 Ut sum si placeo, me, me sic utere, virgo,
 seu grata es, seu iam grata futura mihi.
 Hoc olim ingenio vitales hausimus auras,
 multa cito ut placeant, displicitura brevi. 10
 Non in amore modo mens haec, sed in omnibus impar;
 ipsa sibi longa non retinenda mora.
 Saepe eadem Aurorae rosea surgente quadriga
 non est, quae fuerat sole cadente mihi.
 O quot tentatas illa est versata per artes 15
 festivum impatiens rettulit unde pedem!
 Cum primum longos posui de more capillos
 estque mihi primum tradita pura toga;
 haec me verbosas suasit perdiscere leges,
 amplaue clamosi quaerere lucra fori; 20
 atque eadem optatam sperantem attingere metam
 non ultra passa est improba ferre pedem;

LIV. Scritta nel 1503, è di carattere spiccatamente autobiografico, come la sat. VI, anche se per l'espressione molto deve a un'elegia di Ovidio, *Trist.*, IV, x; l'incostanza ariostesca è pure ricordata nelle *Sat.*, II, 121-3.

talamo, si mostra, e ascolta luminoso le lodi meritate — così nell'ombra ingrata rimaneste celate e inerti, mentre l'erculeo eroe per tanti anni fu sciolto dal primo vincolo maritale, ma sorgendo adesso la latina Aurora (145), siete belle, e mostrate grazie prima nascoste. O dolce Imene, o grato Imene, assistici, o Imeneo.

Ma voi, o poeti romani, non contrastate più; abbastanza già s'è conteso coi ritmi: s'entri ormai nel palazzo regale, né vi dispiaccia di dire con canto concorde (150): o dolce Imene, o grato Imene, assistici, o Imeneo.

LIV

LE VARIE PASSIONI

Mi è ora a cuore Glicera, ora Licori; ora è Lida, ora è Fillide il mio amore. Glaura mi rinnova i primi ardori, Ibla ne suscita di nuovi; e presto cederanno, e Glaura ed Ibla, a una nuova fiamma. Né mi bastano, o in diverso tempo o nel medesimo (5), cento ragazze pel mio pazzo amore. Ma come sono, se ti piaccio, prendimi, o fanciulla che mi sei cara, o potrai esserlo in futuro. Con questa indole io trassi il mio primo respiro, che molte cose subito mi piacciono, per dispiacermi presto (10). Non in amore solo la mia natura è tale, ma essa è instabile in tutto: ché non può trattenersi in lungo indugio. Spesso non è più la stessa, quando sorge la quadriga rosata dell'Aurora, ch'essa era stata al tramonto del sole. Oh, a quante arti essa tentò di volgersi, (15), per trarne poi impaziente il suo giocoso piede! Non appena, secondo il costume, lasciai i miei lunghi capelli, e mi fu data per la prima volta la toga virile, essa mi indusse a imparare le loquaci leggi, ed a cercare i grandi lucri del verboso Foro (20); ma quando già speravo toccar la meta ambita, non permise, maligna, che io mettessi ancora innanzi il piede; e mi chiama a Permesso, e all'aonia

1. *Est . . . Lycoris*: cfr. con la lir. xxxii. 9. *vitalis . . . auras*: cfr.: «*auras Vitalis carpis*», Virgilio, *Aen.*, I, 387-8. 13. *Aurorae . . . quadriga*: cfr. lir. II, 16. 18. *estque . . . toga*: cfr.: «*Tempore quo primum vestis mihi tradita pura est*», Catullo, LXVIII, 15; Ludovico compì quindici anni il 7 settembre 1489; e fu iscritto alla facoltà di legge fino al 1494. Non di sua iniziativa però, come dice qui, ma costretto dal padre: v. *Sat.*, VI, 154-9. 19. *verbosas . . . leges*: cfr.: «*verbosas leges ediscere*», Ovidio, *Amor.*, I, xv, 5. 20. *clamosi . . . fori*: cfr.: «*verbosi . . . fori*», Ovidio, *Trist.*, IV, x, 18, e: «*clamosi . . . circi*», Marziale, X, LIII, 1.

meque ad Permessum vocat Aoniamque Aganippem,
 aptaque virgineis mollia prata choris;
 meque iubet docto vitam producere cantu, 25
 per nemora illa, avidis non adeunda viris.
 Iamque acies, iam facta ducum, iam fortia Martis
 concipit aeterna bella canenda tuba.
 Ecce iterum. — Male sana, inquit, quid inutile tento
 hoc studium? Vati praemia nulla manent. — 30
 Meque aulae cogit dominam tentare potentem
 fortunam obsequio servitioque gravi.
 Mox ubi pertaesum est male grati principis, illa
 non tulit hic resides longius ire moras.
 Laudat et aeratis ut eam spectabilis armis, 35
 et meream forti conspiciendus equo.
 Et mihi sunt aptae vires, patiensque laborum
 corpus, et has possunt tela decere manus.
 Nec mora; bellator sonipes, et cuncta parantur
 instrumenta acri commoda militiae; 40
 iuratusque pio celebri sub principe miles,
 expecto horrisonae martia signa tubae.
 Iam neque castra placent, rursus nec classica nobis;
 ite procul, Getici tela cruenta dei.
 Humanone trucem foedabo sanguine dextram, 45
 ut meus assiduo sub bove crescat ager?
 Et breve mortis iter sternam mihi, ut horridus umbram
 horreat immitem portitor ipse meam?
 Atque aliquis, placida aspiciens a sede piorum
 me procul Eumenidum verbera saeva pati, 50
 — En qui Musarum liquit grata otia, dicat,
 anxius ut raperet munere Martis opes —;
 manibus et sociis narret me digna subisse
 supplicia, haud ulla diminuenda die?
 Antra mihi placeant potius, montesque supini 55
 vividaque irriguis gramina semper aquis;

23. *Permessum* . . . *Aganippem*: la fonte Aganippe, sull'Elicona, *Aonia*, cioè della Beozia, era sacra alle Muse, al pari del fiume Permessus che essa, secondo alcuni, alimentava; «Aonie Aganippe» è in Virgilio, *Ecl.*, x, 12. 27-8. *Iamque* . . . *tuba*: allusione a primi tentativi epici, forse sul tipo del frammento dell'*Obizzeide* (cap. 11). 29-30. *Male sana* . . . *manent*:

Aganippe, e ai molli prati atti ai cori delle fanciulle; e mi comanda di condurre la vita tra i dotti canti (25), pei boschi inaccessibili agli uomini avidi. E di già essa disegna di cantare con tromba immortale e le schiere, e le imprese dei duci, e le battaglie intrepide di Marte. Ma ecco, di nuovo: — O pazza, — dice — perché io tento questo inutile studio? Non vi è premio pronto per il poeta — (30). E mi spinge a cercare la Fortuna, signora potente delle corti, coll'obbedienza e con duri servigi. E presto, quando mi venne a noia il mio ingrato principe, non mi permise che vi prolungassi ancora l'inerte indugio. Loda ch'io vada, attirando gli sguardi con le armi di bronzo (35), e militi ammirato sopra un forte destriero. E ho bene le forze adatte, e il corpo che resiste alle fatiche, e queste mani possono addirsi alle armi. Né attesi: si prepara un ferrato destriero, ed ogni arnese atto al duro servizio delle armi (40); e poi, giurata fede come soldato al principe famoso e pio, attendo i segni guerreschi della tromba dal temibile suono. Ma già gli accampamenti non mi piacciono, e neanche lo squillo delle trombe: allontanatevi, dardi cruenti del dio dei Geti. Di sangue umano insozzerò la mia destra crudele (45), perché si estenda il mio campo arato dal bove operoso? E dovrò aprirmi breve strada alla morte, perché pure l'orrendo nocchiero dimostri orrore alla mia ombra truce? E alcuno, dalla serena sede dei beati, vedendomi da lungi sopportare le crudeli percosse delle Furie (50): — Ecco — dirà — chi abbandonò i grati ozi delle Muse, ansioso di fare rapine coll'opera di Marte — ; e alle ombre compagne narnerà che io sopporto meritato supplizio, che mai non avrà tregua. Meglio mi piaccion gli antri, e i monti sublimi (55), e i prati sempre vividi d'acque irrigue; e tra i satiri in folla e le fan-

cfr.: «*Studium quid inutile temptas? Maeonides nullas ipse reliquit opes*», Ovidio, *Trist.*, IV, x, 21-2. 31-4. *Meque . . . moras*: allusione alla servitù cortigiana sotto Ercole I, notoriamente avaro; durò dal 1497 al 1501. 35-6. *Laudat . . . equo*: l'Ariosto fu capitano della rocca di Canossa dal 1501 al 1503; ad *aeratis . . . armis* cfr.: «*aerata . . . tela*», Tibullo, I, x, 25. 37-8. *patiensque . . . corpus*: a differenza di Ovidio: «*nec patiens corpus . . . labori*», *Trist.*, IV, x, 37. 39. *bellator sonipes*: sono due vocaboli virgiliani: *Georg.*, II, 145; *Aen.*, XI, 600. 44. *Getici . . . dei*: Marte, il cui culto era fiorente tra i Geti. 47. *Et . . . mihi*: cfr.: «*tum brevior dirae mortis aperta via est*», Tibullo, I, x, 4; all'*horridus portitor*, si cfr. il «*Portitor . . . horrendus*» di Virgilio, *Aen.*, VI, 298, ch'è, come qui, Caronte. 55-7. *Antra . . . puellas*: pare che si alluda al soggiorno nella villa dei Malaguzzi; per cui cfr. *Sat.*, IV, 118.

et Satyros inter celebres, Dryadasque puellas
 plectra mihi digitos, fistula labra terat.
 Dum vaga mens aliud poscat, procul este, Catones;
 este quibus parili vita tenore fluit, 60
 quos labor angat, iter cupientes limite certo,
 ire sub instabili cuncta novante polo.
 Me mea mobilitas senio deducat inertī,
 dum studia haud desint quae variata iuvent.
 Me miserum! quod in hoc non sum mutabilis uno, 65
 quando me assidua compede vincit Amor:
 et nunc Hybla licet, nunc sit mea cura Lycoris,
 et te, Phylli, modo, te modo, Lyda, velim;
 aut Glauram aut Glyceren, aut unam aut saepe ducentas
 depeream; igne tamen perpete semper amo. 70

LV

[EPITAPHIUM IANI FRANCISCI GONZAGAE]

Quae fuerant, vivente anima olim, mortua membra
 absque anima tandem claudit humata lapis.
 Corporis affecti aerumnas novus incola coeli
 spiritus hic gaudet deposuisse graves.
 Quare animam Iani seu corpus flere, viator, 5
 frustra hoc, sero illud, vanus uterque dolor.

LV bis

[SINE INSCRIPTIONE]

Iani Francisci Gonzagae mortua pridem
 membra, animae quanvis iuncta, dies solvit,
 hicque iacent: anima ad sedes sublata quietas
 gaudet onus tandem deposuisse grave.
 Hospes, quaeso, animam flebis corpusve sepulti? 5
 Serum hoc, saevum illud, vanus uterque dolor.

58. *fistula . . . terat*: cfr.: «calamo trivisse labellum», Virgilio, *Ecl.*, II, 34-63-4. *Me mea . . . iuvent*: cfr. per lo schema identico: «Me mea paupertas vita traducat inertī, Dum meus adsiduo luceat igne focus», Tibullo, I, 1, 5-6.

ciulle Driadi stanchi io le dita alla cetra, le labbra alla zampogna. Fino che la mia mente instabile non chieda altro, state lontani, o Catoni, voi cui la vita trascorre con ritmo uniforme (60), voi cui affanna lo sforzo di mantenere la via dritta sotto il mutevole cielo che tutto rinnova. Me l'incostanza sottragga a una inerte vecchiezza, finché non mi vengano meno le voglie le quali variando mi danno diletto. Me infelice, che in questo soltanto non sono mutevole (65): che con continua catena mi lega Amore; e ora può essermi a cuore Ibla, ora Licori, e te voglio ora, Filli, e te ora, Lida; per Glicera o per Glaura possa io struggermi, e ora per una, ora spesso per duecento: tuttavia sempre io amo con perpetuo fuoco (70).

LV

[EPITAFIO DI GIAN FRANCESCO GONZAGA]

Quelle che sono state, viva ancora l'anima, morte membra, senza l'anima, e ormai sepolte, chiude la pietra. Nuovo abitante del cielo, lo spirito è felice di aver lasciati qui gli affanni gravi del corpo sofferente. Perciò, o viandante, piangere l'anima di Giovanni è tardi (5), inutile piangerne il corpo; vano l'uno e l'altro dolore.

LV bis

[LO STESSO]

Le membra di Gian Francesco Gonzaga, già da tempo morte, se anche unite all'anima, disciolse il giorno estremo, e qui giacciono: l'anima, sollevata alle sedi serene, gode d'averne infine deposto il grave peso. Straniero, dimmi, piangerai tu l'anima o il corpo del sepolto? (5) Questo è tardi, quello è crudele; e vano l'uno e l'altro dolore.

LV. Si riferisce a un Francesco Gonzaga non meglio identificato: il nome era frequente.

LV bis. Prima stesura del precedente.

LVI

[SINE INSCRIPTIONE]

*Sum dat es est, et edo dat es est: genus unde, magister,
Estense? an quod sit dicitur, an quod edat?*

LVII

[IN HIPPOLYTUM ESTENSEM EPISCOPUM FERRARIAE]

Excita festivo populi Ferraria plausu,
protulit ex adytis ora verenda sacris:
utque sua Hippolytum prospexit templa tuentem,
— O claros, inquit, gens mea nacta duces!
Quis patre invicto gerit Hercule fortius arma? 5
Mystica quis casto castius Hippolyto?

LVIII

[EPITAPHIUM LUDOVICI AREOSTI]

Ludovici Areosti humanantur ossa
sub hoc marmore, seu sub hac humo, seu
sub quicquid voluit benignus haeres,
sive haerede benignior comes, sive
oportunius incidens viator; 5
nam scire haud potuit futura. Sed nec
tanti erat vacuum sibi cadaver,
ut urnam cuperet parare vivens.
Vivens ista tamen sibi paravit,
quae inscribi voluit suo sepulchro, 10
(olim si quod haberet is sepulchrum)
ne, cum spiritus, exili peracto
praescripti spatio, misellus artus,
quos aegre ante reliquerit, reposcet,
hac et hac cinerem hunc et hunc revellens, 15
dum noscat proprium, vagus pererret.

LVI. Scherzo sull'avidità gastronomica — e forse non solo su quella — della casa d'Este.

LVI

[SENZA TITOLO]

*Sum dà es est, ed edo dà es est; donde, o maestro, la stirpe estense?
Prende nome da «essere» o da «mangiare»?*

LVII

[A IPPOLITO DA ESTE, VESCOVO DI FERRARA]

Ferrara, incitata dal festivo plauso del popolo, trasse fuori dai sacri penentrali il volto venerabile: e quando scorse Ippolito prender cura ai suoi templi: — O duci illustri — esclamò — che ha avuto la gente mia! Chi porta le armi con maggior fierezza d'Ercole, padre invitto? (5) E chi gli oggetti sacri con maggiore purezza del puro Ippolito?

LVIII

[EPITAFIO DI LUDOVICO ARIOSTO]

Le ossa di Ludovico Ariosto sono sepolte sotto a questo marmo, o a questa terra, od a qualunque cosa volle il benigno erede, o amico più benigno dell'erede, o un viandante giunto qui più opportunamente (5): perché egli non conobbe il suo avvenire. Ma neanche gli eran sì a cuore le sue vuote spoglie da volersi apprestare, ancora vivo, un'urna. Pure, queste parole egli volle apprestarsi da vivo per farle scrivere sul suo sepolcro (10), se un giorno egli dovesse averne uno, perché quando lo spirito, finito il tempo dell'esilio a lui prescritto, miserello cercasse le sue membra prima lasciate con dolore, non vagasse di qua e di là, ramingo, mescolando questa cenere e quella (15), fino a giungere a ritrovar la sua.

LVII. Scritta per la nomina di Ippolito a vescovo di Ferrara, nell'ottobre 1503.

LVIII *bis*

[IDEM]

Ludovici Areosti humantur ossa
 hoc sub marmore, seu sub hac humo, seu
 sub quicquid voluit benignus haeres:
 nam scire haud potuit futura de se,
 nec tanti vacuum fuit cadaver 5
 illi urnam ut cuperet parare vivens.
 Signari voluit tamen sepulchrum,
 ne, cum spiritus ultimo dierum
 in membra haec veniet redire iussus,
 inter tot tumulos diu vagetur. 10

LIX

EPITAPHIUM HERCULIS STROZZAE

Qui patriae est olim iuvenis moderatus habenas,
 quique senum subiit pondera pene puer
 (quem molles elegi ostendunt, seu grandia mavis,
 sive canenda lyra carmina, quantus erat),
 Herculis hic Strozzae tegitur cinis: intulit uxor 5
 Barbara, Taurellae stemmate clara domus.
 Quale hoc cumque suo statuit sacrum aere sepulchrum,
 iuncta ubi vult chari manibus esse viri.

LX

AD FUSCUM

Antiqua Fusci claraque Aristii,
 puer, propago, forsitan et meum
 ductum unde nomen et meorum,
 nunc Ariostum, at Aristium olim;

LVIII *bis*. Prima stesura del precedente.

LIX. Scritta per i funerali di Ercole Strozzi, avvenuti il 6 giugno 1509. Ercole Strozzi (su cui v. *lir. xv*) morì assassinato in circostanze misteriose; la ottima moglie Barbara Torelli espresse il suo dolore in un bellissimo sonetto.

LVIII *bis*

[LO STESSO]

Le ossa di Ludovico Ariosto sono sepolte sotto a questo marmo, o a questa terra, od a qualunque cosa volle il benigno erede: perché egli non conobbe il suo avvenire, né ebbe tanto a cuore il suo vuoto cadavere (5), da volergli apprestare, vivo, un'urna. Pur volle che fosse indicato il suo sepolcro, perché quando lo spirito, nell'ultimo dei giorni, giungerà col comando di ritornare in queste membra, fra tanti tumuli non debba vagare a lungo (10).

LIX

EPITAFIO DI ERCOLE STROZZI

Qui son riposte le ceneri d'Ercole Strozzi, che una volta, da giovane, tenne il governo della patria, e appena fanciullo sopportò un peso degno di un vecchio; le sue dolci elegie, o, se preferisci, i più ampi carmi, o quelli da cantare sulla lira, mostrano quanto fu grande; qui le ripose la moglie (5) Barbara, chiara pel blasone della stirpe Torella. Questo sacro sepolcro, così com'è, fece fare a sue spese; e qui essa vuole esser congiunta ai Mani del diletto consorte.

LX

A FUSCO

Fanciullo, antica e illustre progenie di Fusco Aristio, da cui forse pure deriva il nome mio e dei miei parenti, ora Ariosto, ma una volta Aristio, appena trienne già l'imperatore ti chiama

LX. Dedicata a Placido Foschi, a cui Massimiliano I aveva conferito le tre cariche, ormai solo simboliche, di edile, pretore e console. Placido Foschi divenne in seguito medico illustre. Questi versi dell'Ariosto, con un attacco evidentemente oraziano, devono essere del 1512-13; e vanno uniti a un analogo epigramma di Guido Postumo (*Ad Fuscum infantem*). 1. *Fusci . . . Aristii*: è un nobile romano citato da Orazio, *Sat.*, I, IX, 61; da cui l'Ariosto immagina discendano il Foschi e la propria famiglia.

te vix triennem iam comitem vocat 5
 suum imperator; grandia iam tibi
 virtutis elargitur ultro
 praemia, tergeminos honores,
 virtus prius quam (nam tenera impedit
 aetas) tuo se iungere pectori 10
 possit: sed Augustus futuram
 mox videt adveniente pube.
 Hoc spondet illi nota parentium
 virtus tuorum, patrum et optima
 Thomae institutio, et quod ista 15
 omnibus indole polliceris.
 At quantum honoris, tantum oneris datur:
 quippe elaborandum est tibi maximam
 tui omnium expectationem et
 Caesaris indicium tueri. 20

LXI

[DE RAPHAELE URBINATE]

Huc oculos — non longa mora est —, huc verte; meretur
 te, quamvis properes, sistere qui iacet hic:
 cuius picta manu te plurima fors an imago
 iocunda valuit sistere saepe mora.
 Hoc, Urbine, tuum decus; hoc tua, Roma, voluptas; 5
 hoc, Pictura, tuus marmore splendor inest.
 Marmor habet iuvenem exanimum, qui marmora quique
 illita parietibus vivere signa facit.
 Os oculosque movere, pedes proferre, manusque
 tendere; tantum non posse deditque loqui: 10
 quod dum qui faciat meditatur, opusque perenne
 reddat, monstra Deae talia morte vetant.
 Hospes, abi, monitus mediocria quaerere, quando
 stare diu summis invida fata negant.

suo compagno (5); già spontaneamente ti conferisce, grandi premi della virtù, i triplici onori, prima che la virtù (te lo impedisce la tua tenera età) possa congiungersi al tuo cuore (10): ma l'Augusto già vede che tu l'avrai, non appena tu giunga a giovinezza. Di questo gli è garante la famosa virtù dei tuoi parenti, l'ottima guida di tuo zio Tommaso, e ciò che (15) a tutti lasciano sperare queste tue qualità. Ma quanto ti si dà di onore, altrettanto si dà di onere: perché devi studiarti di mantenere l'attesa grandissima di tutti e l'augurio di Cesare (20).

LXI

[RAFFAELLO DA URBINO]

Rivolgi qua — non è un indugio lungo —, rivolgi gli occhi qua: che se anche hai fretta, chi giace qui è ben degno che ti soffermi: ché dipinta dalla sua mano forse spesso più d'una immagine riuscì a fermarti in un giocondo indugio. In questo marmo, o Urbino, è la tua gloria; in esso, o Roma, il tuo piacere (5); in esso, o Pittura, il tuo splendore. Il marmo chiude il giovane esanime, che diede vita ai marmi e alle figure tracciate alle pareti. Muover la bocca e gli occhi, portare innanzi i piedi, tendere le braccia; solo non diede loro di parlare (10); e mentre medita come ottenerlo, e rendere l'opera eterna, tali prodigi le dee gli vietano con la morte. Va', o straniero, e attendi a cose mediocri, poi che i fati invidi negano di vivere a lungo ai sommi.

LXII

AD ALPHONSUM FERRARIAE DUCEM III

Cum desperata fratrem languere salute
 et nulla redimi posse putaret ope,
 dīs vovet Hippolytus, Getico dum currit ab orbe,
 Manibus ipse suum, vivat ut ille, caput.
 Vota deos faciles habuere: Alphonsus ab Orco 5
 eripitur, fratris fratre obeunte vices.
 Morte tua, Pollux, redimis si Castora, munus
 accepturus idem das, nec obis, sed abis;
 quod dedit hic, nunquam accipiet, nec lusus inani
 spe reditus avidi limina Ditis adit. 10

LXIII

[EPITAPHIUM ZERBINATI]

Paulum siste, mora est brevis; rogat te
 Zerbinatus in hoc situs sepulchro,
 si sis forte sciens, ut et scientem
 se reddas quoque, quis furor Leonem
 Tassinum impulerit, quem amabat, et quem 5
 erat pluribus usque prosecutus
 magnisque officiis domi forisque,
 ut ipsum insidiis agens necaret.
 Quod si scire negas, abi; et tibi sit
 exemplo, ingenium malum feroxque 10
 lenire ut benefacta nulla possint.

LXII. Scritta per la morte di Ippolito d'Este, avvenuta il 2 settembre 1520. Ippolito era accorso dall'Ungheria (v. 3) per vedere il fratello ammalato; in realtà, però, morì d'indigestione. Di fronte a Castore morente, com'è noto, Polluce, a Giove che lo invitava a scegliere (l'altra alternativa era l'immortalità per sé), disse che preferiva dividere la vita col fratello; e così l'uno e l'altro trascorreva alternativamente il tempo parte sull'Olimpo e parte nell'Averno. 2. *et . . . ope*: cfr.: «si fratrem Pollux alterna morte redemit», Virgilio, *Aen.*, VI, 121.

LXIII. Francesco Zerbinati, appartenente alla corte estense, fu ucciso il 12 febbraio 1521. 10-1. *ingenium . . . possint*: cfr. lir. xxxv, 4.

LXII

AD ALFONSO III DUCA DI FERRARA

Credendo che il fratello suo languisse senza speranza di salvezza, e che non potesse esser salvato in alcun modo, Ippolito offrì in voto agli dèi Mani, mentre accorreva dalle terre getiche, la propria vita, pur che quegli potesse sopravvivere. Questo voto trovò gli dèi propizi: Alfonso è strappato dall'Averno (5), mentre il fratello incontra la morte che attendeva suo fratello. Se colla morte, o Polluce, tu riscatti il tuo Castore, tu fai lo stesso dono che poi riceverai; né tu muori, ma parti; ma ciò che costui diede, mai riavrà, né illuso da una vana speranza di ritorno giunge alla soglia dell'avidò Dite (10).

LXIII

[EPITAFIO DI ZERBINATO]

Férmati un poco; è breve indugio; te ne prega Zerbinato che giace in questa tomba, affinché, se per caso lo sai, pure a lui tu voglia far conoscere quale ira spinse Leone Tassino, ch'egli amava, e a cui (5) più volte aveva reso molti e grandi servigi in patria e fuori, a preparargli insidie e dargli morte. Che se tu dici d'ignorarlo, va' pure; e ti sia a esempio che non v'è beneficio che addolcisca un cuore crudo e feroce (10).

LXIV

[IN OLIVAM]

Hicne rosas inter Veneris bulbosque Priapi
 et Bacchi vites Palladis arbor ero?
 Immeritoque obscaena et adultera et ebria dicar,
 sobria quae semper casta pudensque fui?
 Hinc me auferte, aut me ferro succidite, quaeso, 5
 ne mihi dent turpem probra aliena notam.

LXV

[DE PAUPERTATE]

Sis lautus licet et beatus, hospes,
 et quicquid cupis affluens referto
 cornu Copia subministret ultro,
 ne suspende humilem casam brevemque
 mensam naribus hanc tamen recurvis, 5
 si nec, Bauci, tuam, tuam, Molorche,
 tuamque, Icare, pauperem tabernam,
 et viles modica cibos patella
 sprevit Iuppiter, Hercules, Liaeus.

LXVI

[DE POPULO ET VITE]

Arida sum, vireoque aliena populus umbra,
 sumque racemiferis undique operta comis;
 gratae vitis opus, quae cum moritura iaceret,
 munere surrexit laeta feraxque meo.
 Nunc nostri memor officii, docet unde referri 5
 magna etiam possit gratia post obitum.

LXIV. Si riferisce all'orto della casa dell'Ariosto, acquistata dopo il ritorno dalla Garfagnana. È dunque posteriore al 1525. Si ispira a un epigramma dell'*Anth. Palat.*, IX, 130: «Παλλάδος εἰμὶ φυτὸν· Βρομίου τί με θλίβετε κλῶνες; Ἄρατε τοὺς βότρυας· παρθένος οὐ μεθύω.»

LXIV

[PER UN OLIVO]

Qui tra le rose di Venere e i bulbi di Priapo e le viti di Bacco avrò a restare io, albero di Pallade? Sarò detto, innocente, osceno adultero ebro, io che sempre rimasi sobrio puro e pudico? Toglietemi di qui, oppure troncatemi coll'ascia, ve ne prego (5), perché l'altrui infamia non mi dia un turpe marchio.

LXV

[LA POVERTÀ]

Per quanto tu sia ricco e felice, ospite, e tutto quanto vuoi liberamente ti offra col corno pieno Abbondanza, non arricciare il naso a questa casa umile e al piccolo desco (5), se nemmeno, o Bauci, il tuo, né il tuo, o Molorco, né il tuo povero albergo, o Icaro, e i cibi vili in piccolo piatto, disprezzarono Giove, Ercole e Lio.

LXVI

[IL PIOPPO E LA VITE]

Sono un arido pioppo, che verdeggia per l'ombra altrui, e mi coprono da ogni parte rami ricchi di grappoli: opera della riconoscente vite, che giacendo moribonda risorse, lieta e fertile, grazie a me. E ora, memore del mio servizio, mostra come si possa ricambiare (5) un grande beneficio persin dopo la morte.

LXV. Sempre riferito alla nuova casa dell'Ariosto. 2-3. *referto* . . . *subministret*: cfr.: «apparetque beata pleno Copia cornu», Orazio, *Carm. saec.*, 59-60. 4-5. *suspende* . . . *recurvis*: cfr.: «naso suspendis adunco», Orazio, *Sat.*, I, VI, 5, e: «suspendens omnia naso», Orazio, *Sat.*, II, VIII, 64; la *brevem mensam* è nell'*Ars pöet.*, 198. 6-7. *Bauci* . . . *Molorche* . . . *Icare*: Bauci, col marito Filemone, ospitò Giove e Mercurio, secondo la favola ovidiana; Molorco è un vignaiuolo che ospitò Ercole venuto ad uccidere il leone nemeo; il pastore ateniese Icaro ospitò Bacco.

LXVI. Appartiene alla serie delle precedenti. È ispirata a un epigramma dell'*Anth. Palat.*, IX, 231: «Αἴτην με πλατάνιστον ἐφερπύζουσα καλύπτει Ἄμπελος ὀθνεῖη δ' ἀμφιτέθηλα κόμη, Ἴη πρὶν ἐμοῖς θαλέθουσιν ἐνιθρέψασ' ὀροδάμνους Βότρυας, ἢ ταύτης οὐκ ἀπετηλοτέρη. Τοίην μέντοι ἔπειτα τιθηνεῖσθω τις ἑταίρην, Ἴη τις ἀμείψασθαι καὶ νέκυν οἶδε μόνη.»

LXVII

[SINE INSCRIPTIONE]

Quae frondere vides serie plantaria longa
et fungi densae sepi opaca vicem,
lucus erant, horti latus impediencia dextrum
e regione domus, e regione viae,
parta viderentur septena ut iugera frustra, 5
prospectus longi cum brevis esset agri.
Non mites edi foetus, coalescere ramos,
crescere non urens umbra sinebat olus.
Emptor ad hos usus Ariostus vertit, et optat
non minus hospitibus quam placitura sibi. 10

LXVII

[SENZA TITOLO]

Quei filari che vedi in lunga serie frondeggiare, e ombrosi far le veci di densa siepe, furono bosco, e nascondevano il lato destro dell'orto, dirimpetto alla casa e alla via, e sette iugeri di terra sembravano esser vani (5), la vista del lungo campo essendo scarsa. La troppo fresca ombra non lasciava venir maturi i frutti, e attecchire i rami e crescere gli erbaggi. L'Ariosto, che lo comprò, lo rivolse a questo uso; ed egli si augura che non meno possa piacere agli ospiti che a sé (10).

LE RIME

Se l'esperienza petrarchesca, come impegno totale delle facoltà espressive, costituiva per un poeta del Cinquecento un passaggio obbligato, possiamo dire che l'Ariosto lo varcò in fretta, e con mente già d'altro pensosa. E pare chiaro che le liriche dell'Ariosto non siano state indirizzate alla costituzione di un « Canzoniere » coerente negli spiriti e nei modi, né che d'altra parte inverino uno sviluppo strutturale con direzione e scopo ben fissi. Esse si distribuiscono invece, e senza che la successione cronologica, salvo che ai punti estremi, s'imponga prepotentemente, tra un malcerto alone circolare e un centro luminoso ove elementi petrarcheschi e figurazioni latine sono già felicemente fusi. L'unico progresso sembra così essere quello linguistico; e anch'esso non perentorio: le liriche possono essere datate (di rado, del resto) solo in base ad elementi esterni.

Il petrarchismo schietto è dunque individuabile, peso, qui, tutto negativo, in qualche canzone e in qualche sonetto (quasi sempre di argomento encomiastico: e sembra una implicita condanna all'artificio), dove la reminiscenza verbale si aggruma in un impasto troppo denso; la reminiscenza è già meno opprimente, nella lontananza, in alcuni capitoli giovanili: dove poi la tensione retorica a lunghe onde implica già altri orientamenti, o altre fonti. V'è poi un petrarchismo più lato: nel motivo e nell'andamento d'un verso, di un intero sonetto — dove le parole diventano immagine lucida e dolcezza di suoni. Che c'è del Petrarca in questi casi lieti? Non il costrutto, il sintagma, la metafora; ma costrutto sintagma metafora che rappresentano, rispetto a quelli del Petrarca, analoga sezione aurea dell'intuizione lirica. Un petrarchismo dislocato: e di simile conquista si gioverà, anche dopo, l'Ariosto.

Ma il petrarchismo ci può servire anche, esterno termine di raffronto, per la definizione di quelle rime che da esso sono più lontane: spiegandone l'abbandono e investigando la natura della surrogazione. Perché è chiaro, in ogni caso (dall'infastidita e passiva accettazione al superamento formale), che soprattutto era sgradita all'Ariosto l'imposizione preliminare di un diaframma (necessariamente retorico perché ereditato) alle facoltà fantastiche. È l'affermazione di una libertà che tende ad essere potenzialmente illimitata, ma si chiude di fatto in un cerchio non troppo ambizioso. Perché, una volta eliminato

quel diaframma tradizionale, all'Ariosto non premeva di imporre novità rivoluzionarie; ed anzi, subito dopo, egli poteva ricorrere con fiducia al petrarchismo come modello di stile. Tanto che, mentre nel periodo giovanile s'oppongono composizioni passivamente petrarchesche ad altre linguisticamente mescolate e quasi provinciali nei motivi, le liriche della maturità mostrano il cammino percorso proprio col raffinamento stilistico e la nettezza di composizione.

Perciò la novità portata dall'Ariosto nel piccolo e troppo agghindato orto poetico del Cinquecento italiano non è tanto di aver introdotto nella lirica accenti e descrizioni di un amore non platonico, né di essere ricorso ai poeti latini per ambientarlo entro un orizzonte più arioso, ma di aver attuato un simile disegno colla minima innovazione dei mezzi espressivi (interpretando l'aspirazione dell'epoca ad un assoluto linguistico). Si tratta insomma del raggiungimento di una nuova misura: perché l'avventura lirica, uscita dal simbolo per entrare nel tempo, si accontenti di quella breve durata che la assicura dall'astrazione; perché la pienezza di un amore non occultato sotto mistiche sembianze, sappia sublimare la sua natura terrena nella castità dello stile. E su tale misura, e sulla felicità della perfezione raggiunta, aleggia, come nei momenti migliori dell'Ariosto, il sorriso.

CANZONI

I

Non so s'io potrò ben chiudere in rima
quel che in parole sciolte
fatica avrei di ricontarvi a pieno:
come perdei mia libertà, che prima,
Madonna, tante volte 5
difesi, acciò non avesse altri il freno;
tenterò nondimeno
farne il poter, poi che così vi agrada,
con desir che ne vada
la fama, e a molti secoli dimostri 10
le chiare palme e i gran trionfi vostri.
Le sue vittorie ha fatto illustri alcuno,
e con gli eterni scritti
ha tratto fuor del tenebroso oblio;
ma li perduti esserciti nessuno, 15
e gli adversi conflitti,
ebbe ancor mai di celebrar disio;
sol celebrar voglio io
il dì ch'andai prigion ferito a morte:
ché contra man sì forte, 20
ben ch'io perdei, per l'aver preso assalto,
più che mill'altri vincere mi essalto.
Dico che 'l giorno che di voi m'accesi

I. Rievocazione dell'innamoramento per Alessandra Benucci che doveva poi divenire moglie del poeta. Alessandra fu dunque incontrata a Firenze il 24 giugno 1513, in occasione delle feste per il Battista. 1. *Non so . . . rima*: cfr.: «Così potess'io ben chiudere in versi», Petrarca, *Rime*, xcvi, 1; e, meglio: «So io ben ch'a voler *chiuder in versi* Suo' laudi, *fora stan-co* Chi più degna la mano a scriver porse», Petrarca, *ivi*, xxix, 50-3; «I' non *poria . . . chiudere in rima*», Petrarca, *Tr. Pud.*, 127-8. 8. *farne il poter*: di fare quanto sarò capace. Dal séguito del verso s'apprende che fu l'Alessandra a pregare il poeta di scrivere la canzone. 11. *chiare palme*: è in Petrarca, *Tr. Pud.*, 96. 12. *Le sue vittorie*: le proprie vittorie. Il soggetto è *alcuno*. 16. *gli adversi conflitti*: le battaglie sfortunate. 22. *essalto*: vanto. 23-6. *Dico . . . cortesi*: infatti l'Alessandra, col marito Tito Strozzi, amico del poeta, abitava a Ferrara dove l'Ariosto dovette conoscerla e frequentarla.

non fu il primo che 'l viso
 pien di dolcezza e li real costumi 25
 vostri mirassi affabili e cortesi,
 né che mi fossi avviso
 che meglio unqua mirar non potea lumi;
 ma selve, monti e fiumi
 sempre dipinsi inanzi al mio desire, 30
 per levarli l'ardire
 d'entrar in via, dove per guida porse
 io vedea la speranza star in forse.
 Quinci lo tenni e mesi ed anni escluso,
 e dove più sicura 35
 strada pensai, lo volsi ad altro corso;
 credendo poi che più potesse l'uso
 che 'l destìn, di lui cura
 non ebbi; ed ei, tosto che senza morso
 sentissi, ebbe ricorso 40
 dove era il natural suo primo instinto;
 ed io nel labirinto
 prima lo vidi, ove ha da far sua vita,
 che pensar tempo avessi a darli aita.
 Né il dì, né l'anno tacerò, né il loco 45
 dove io fui preso, e insieme
 dirò gli altri trofei ch'allora aveste,
 tal che apo loro il vincer me fu poco.
 Dico, da che 'l suo seme
 mandò nel chiuso ventre il Re celeste, 50
 avean le ruote preste
 de l'omicida lucido d'Achille
 rifatto il giorno mille

27. *mi fossi avviso*: ritenessi. 28. *meglio . . . lumi*: occhi più belli. 30. *dipinsi*: immaginai. 35-6. *più sicura Strada*: allusione ad altro amore, forse per l'Orsolina madre di Virginio. 37. *l'uso*: l'abitudine (della lontananza). 40. *ebbe ricorso*: ritornò. 45. *Né il dì . . . loco*: cfr.: «Benedetto sia 'l giorno e 'l mese e l'anno . . . e 'l loco ov'io fui giunto», Petrarca, *Rime*, LXI, 1-3. 48. *apo*: in confronto a. 49-55. *da che . . . estate*: dal giorno dell'incarnazione di Dio le ruote veloci del Sole (identificato con Apollo, uccisore di Achille; *lucido*: «luminoso», cfr. cap. 1, 39) avevano riportato 1513 volte il giorno di san Giovanni Battista, il 24 giugno.

e cinquecento tredici fiate,
sacro al Battista, in mezo de la estate. 55

Ne la tósca città, che questo giorno
più riverente onora,
la fama avea a spettacoli solenni
fatto raccor, non che i vicini intorno,
ma li lontani ancora; 60

ancor io, vago di mirar, vi venni.
D'altro ch'io vidi tenni
poco ricordo, e poco me ne cale;
sol mi restò immortale
memoria, ch'io non vidi, in tutta quella 65
bella città, di voi cosa più bella.

Voi quivi, dove la paterna chiara
origine traete,
da preghi vinta e liberali inviti
di vostra gente, con onesta e cara 70
compagnia, a far più liete
le feste, a far più splendidi i conviti,
con li doni infiniti
in ch'ad ogn'altra il Ciel v'ha posto inanzi,
venuta erate dianzi, 75
lasciato avendo lamentar indarno
il re de' fiumi, ed invidiarvi ad Arno.

Porte, finestre, vie, templi, teatri
vidi piene di donne
a giuochi, a pompe, a sacrifici intente, 80
e mature ed acerbe, e figlie e matri
ornate in varie gonne;
altre star a conviti, altre agilmente
danzare; e finalmente
non vidi, né sentii ch'altri vedesse, 85
che di beltà potesse,

61. *ancor io*: anch'io. 67-8. *dove . . . traete*: di cui siete originaria per parte del padre Francesco Benucci, fiorentino trasferitosi a Barletta. 77. *il re de' fiumi*: il Po, « fluviorum rex » (Virgilio, *Georg.*, I, 482). 78. *Porte, finestre . . .*: tutta la stanza è da confrontare con *Fur.*, XVII, xx-xxi.

d'onestà, cortesia, d'alti sembianti
 voi pareggiar, non che passarvi inanti.

Trovò gran pregio ancor, dopo il bel volto,
 l'artificio discreto, 90

ch'in aurei nodi il biondo e spesso crine
 in rara e sotil rete avea raccolto;

soave ombra dirieto
 rendea al collo e dinanzi alle confine
 de le guance divine, 95

e discendea fin all'avorio bianco
 del destro omero e manco.

Con queste reti insidiosi Amori
 preson quel giorno più di mille cori.

Non fu senza sue lode il puro e schietto 100
 serico abito nero,

che, come il sol luce minor confonde,
 fece ivi ogn'altro rimaner negletto.

Deh! se lece il pensiero
 vostro spiar, de l'implicate fronde 105
 de le due viti, d'onde

il leggiadro vestir tutto era ombroso,
 ditemi il senso ascoso.

Sì ben con aco dotta man le finse,
 che le porpore e l'oro il nero vinse. 110

Senza misterio non fu già trapunto
 il drappo nero, come

non senza ancor fu quel gemmato alloro
 tra la serena fronte e il calle assunto,
 che de le ricche chiome 115

89. *Trovò gran pregio*: meritò l'ammirazione. 91. *in aurei . . . crine*: cfr.: «i capei biondi e l'aureo nodo», Petrarca, *Rime*, CCCLIX, 56. 97. *del destro omero e manco*: cfr.: «or su l'omero destro et or sul manco», Petrarca, ivi, CXCVIII, 11. 103. *fece . . . negletto*: fece sì che non si porgesse attenzione agli altri abiti. 105. *implicate*: intrecciate; viene qui descritta un'«impresa», di cui era di moda cercar di interpretare il significato. 109. *aco*: ago. 110. *le porpore . . . vinse*: l'abito nero di Alessandra vinse in bellezza tutti gli altri di porpora e d'oro: cfr. *Fur.*, XLII, XCIII. 111. *misterio*: simbolo misterioso. 114-6. *il calle . . . oro*: la scriminatura che divide in due la chioma d'oro.

in parti ugual va dividendo l'oro.
 Senza fine io lavoro,
 se quanto avrei da dir vuo' porr'in carte,
 e la centesima parte
 mi par ch'io ne potrò dir a fatica, 120
 quando tutta mia età d'altro non dica.

Tanto valor, tanta beltà non m'era
 peregrina né nuova,
 sì che dal fulgurar d'accesi rai,
 che facean gli occhi e la virtute altiera, 125
 già stato essendo in pruova,
 ben mi credea d'esser sicur ormai.

Quando men mi guardai,
 quei pargoletti, che ne l'auree cresse
 chiome attendean, qual vespe 130
 a chi le attizza, al cor mi s'aventaro,
 e nei capelli vostri lo legaro.

E lo legaro in così stretti nodi,
 che più saldi un tenace
 canape mai non strinse né catene; 135
 e chi possa avenir chi me ne snodi,
 d'imaginar capace

non son, s'a snodar Morte non lo viene.
 Deh! dite come avviene
 che d'ogni libertà m'avete privo 140
 e menato captivo,

121. *tutta . . . dica*: non parli d'altro per tutta la mia vita. 126. *stato . . . pruova*: avendo già saputo reggere loro, com'è detto al v. 43 sg. 128. *Quando men mi guardai*: cfr.: «quando i' fui preso, e non me ne guardai», Petrarca, *Rime*, III, 3. 129. *quei pargoletti*: sono i «pargoletti Amori» del *Fur.*, VI, LXXV. 130. *qual vespe*: la similitudine è ispirata da una metafora petrarchesca (*Rime*, CCXXVII, 5-6). 133-5. *E lo legaro . . . catene*: cfr. *Fur.*, XXI, 1; il cuore legato dai capelli della donna è in Petrarca, *Rime*, CXCVIII, 4, che si fanno catene: ivi, CCLXVI, 11; l'immagine, al pari della celebrazione dell'aureo crine, è motivo centrale in queste rime. 136-8. *chi possa . . . viene*: cfr.: «e strinse 'l cor d'un laccio sì possente Che morte sola fia ch'indi lo snodi», Petrarca, ivi, CXCVI, 13-4. Il secondo *chi* del v. 136 vale «che». 141. *captivo*: prigioniero.

né più mi dolgo ch'altri si dorria,
sciolto da lunga servitute e ria.

Mi dolgo ben che de' soavi ceppi
l'inefabil dolcezza 145

e quanto è meglio esser di voi prigione
che d'altri re, non più per tempo seppi.

La libertate apprezza
fin che perduta ancor non l'ha, il falcone;
preso che sia, depone 150

del gir errando sì l'antiqua voglia,
che, sempre che si scioglia,
al suo signor a render con veloci
ale s'andrà, dove udirà le voci.

La mia donna, Canzon, sola ti legga, 155

sì ch'altri non ti vegga,
e pianamente a lei di' chi ti manda;
e, s'ella ti comanda

che ti lasci veder, non star occulta,
se ben molto non sei bella, né culta. 160

II

Quante fiate io miro
i ricchi doni e tanti
che 'l Ciel dispensa in voi sì largamente,
altre tante io sospiro;
non che 'l veder che inanti 5

a tutte l'altre donne ite ugualmente
mi percuota la mente
d'invidia: ché a ferire
in molto bassa parte,
se la ragion si parte 10

142-3. *né più . . . ria*: invece che dolermene me ne rallegro come un altro gioirebbe di avere riconquistato la libertà; cfr.: «Nessun di servitù già mai si dolse Né di morte quant'io di libertate», Petrarca, *Tr. Morte*, I, 136-7. – II. 5-6. *inanti . . . ite*: superate. 8-11. *a ferire . . . venire*: quando la ragione lascia la contemplazione di qualche nobile oggetto, non può volgersi immediatamente ad altro vile (attinenze, solo formali, col XVII del *Purgatorio*).

da un alto oggetto, mai non può venire;
 e da la umiltà mia
 a vostra altezza è più ch'al ciel di via.

Non è d'invidia effetto
 ch'a sospirar mi mena, 15
 ma sol d'una pietà c'ho di me stesso:
 però ch'ancor mi aspetto
 de la mia audacia pena,
 d'aver in voi sì inanzi il mio cuor messo.

Ché, se l'esser concesso 20
 di tanti il minor dono
 far suol di ch'il riceve
 l'animo altier, che deve
 di voi far dunque, in cui tanti ne sono,
 che da l'Indo all'estreme 25
 Gade tant'altri non ha il mondo insieme?

L'aver voi conoscenza
 di tanti pregi vostri,
 che siate per mirare unqua sì basso
 mi dà gran diffidenza; 30
 e ben che mi si mostri
 di voi cortesia sempre, pur, ah! lasso!
 non posso far ch'un passo
 voglia andar la speranza
 dietro al desir audace. 35

La misera si giace,
 ed odia e maledice l'arroganza
 di lui, che la via tiene
 molto più là che non se li conviene.

E questo che io temo ora, 40
 non è ch'io non temessi
 prima che sì perdessi in tutto il cuore;
 e qual difesa allora,

13. *via*: distanza. 19. *inanzi* . . . : mirando a un così alto oggetto. 21. *di tanti il minor dono*: la meno importante di tutte le qualità (che voi avete). 25-6. *da l'Indo* . . . *Gade*: cfr. *Fur.*, IV, LXI. 29. *siate per mirare unqua sì basso*: cfr.: «mirar sì basso colla mente altera», Petrarca, *Rime*, XXI, 4.

e quanto lunga io fessi
 per non lasciarlo, è testimonio Amore. 45
 Ma il debole vigore
 non puote contra l'alto
 sembante e le divine
 manere e senza fine
 virtù e bellezza, sostener l'assalto; 50
 così il cuor persi, e seco
 perdei il sperar d'averlo mai più meco.
 Non seria già ragione,
 che per venire a porse
 in vostre man delessi esservi a sdegno, 55
 se n'è stato cagione
 vostra beltà, che corse
 con troppo sforzo incontro al mio disegno.
 Egli sa ben che degno
 parer non può ch'abbiate, 60
 dopo un lungo tormento,
 in parte a far contento;
 né questo cerca ancor, ma che pietate
 vi stringa almen di lui,
 ch'abbia a patir senza mercé per vui. 65
 Canzon, concludi in somma alla mia donna
 ch'altro da lei non bramo,
 se non ch'a sdegno non le sia s'io l'amo.

III

Dopo mio lungo amor, mia lunga fede,
 e lacrime e sospiri ed ore tetre,
 deh! sarà mai che da Madonna impetrate
 al mio leal servir qualche mercede?
 Ella vede ch'io moro, e che nol vede 5
 finge, come disposta alla mia morte.
 Ahi dolorosa sorte,

47. *non puote*: è impotente. 58. *sforzo*: potenza, particolarmente militare, in accordo col resto dell'espressione. 62. *far*: farlo. — III. 3. *impetrate*: ot- tenga.

che di sua perfezion cosa sì bella
manchi, per esser di pietà ribella!

Lasso! ch'io sento ben che in que' dolci ami, 10
ove all'esca fui preso, o mia nimica,
è l'amaro mio fin. Né perché 'l dica
mi giova, perché Amor vuol pur ch'io v'ami,
e ch'io tema e ch'io spero e 'l mio mal brami,
e ch'io corra al bel lampo che mi strugge, 15
e segua chi mi fugge
libera e sciolta e d'ogni noia scarca,
con esta vita stanca e di guai carca.

Né mi pento d'amar, né pentir posso,
quantunque vada la mia carne in polve, 20
sì dolce è quel venen nel qual m'involve
Amor, che dentro ho già da ciascun osso,
e d'ogni mio valor così mi ha scosso
che tutto in preda son del gran disio
che nacque il giorno ch'io 25
mirai l'alta beltà, ch'a poco a poco
m'ha consumato in amoroso foco.

Se mai fu, Canzon mia, donna crudele
al suo servo fedele,
tu puoi dir che l'è quella, e non t'inganni, 30
che vive, acciò ch'io mora de' miei anni.

9. di pietà ribella: cfr.: «rubella di mercé», Petrarca, *Rime*, xxix, 18.
10-1. in que' dolci . . . esca: cfr.: «i suoi dolci ami», Petrarca, *Rime*, cclxxx,
14; «gli ami ov'io fui preso e l'esca», ivi, cclxxx, 55. 14. ch'io tema e
ch'io spero: i due verbi sono spesso coordinati nel Petrarca, per es. *Rime*,
cclii, 2. 15. al bel lampo che mi strugge: al bagliore che mi distrugge,
cfr. v. 27. 17. libera e sciolta: l'espressione è di Petrarca, *Rime*, xcvi, 12.
21. sì dolce . . . involve: cfr.: «che di dolce veleno il cor trabocchi», Pe-
trarca, ivi, ccvii, 84. 23. scosso: disgiunto.

IV

Spirto gentil, che sei nel terzo giro
 del ciel fra le beate anime asceto,
 scarco dal mortal peso,
 dove premio si rende a chi con fede
 vivendo fu d'onesto amore acceso, 5
 a me, che del tuo ben non già sospiro,
 ma di me ch'ancor spiro,
 poi che al dolor che ne la mente siede,
 sopra ogn'altro crudel, non si concede
 di metter fine all'angosciosa vita, 10
 gli occhi che già mi fur benigni tanto
 volgi alli miei, ch'al pianto
 apron sì larga e sì continua uscita;
 vedi come mutati son da quelli
 che ti solean parer già così belli. 15
 La infinita inefabile bellezza
 che sempre miri in ciel, non ti distorni
 che gli occhi a me non torni,
 a me, che già mirando, ti credesti
 di spender ben tutte le notti e i giorni; 20
 e se levarli alla superna altezza
 ti leva ogni vaghezza
 di quanto mai qua giù più caro avesti,
 la pietà almen cortese mi ti presti
 che 'n terra unqua non fu da te lontana; 25
 ed ora io n'ho da aver più chiaro segno,
 quando nel divin regno,
 dove senza me sei, n'è la fontana.

IV. Nella canzone l'Ariosto parla a nome di Filiberta di Savoia, moglie di Giuliano de' Medici, morto il 17 marzo 1516, su cui cfr. *Sat.*, III, 89 e VII, 97. Molti concetti derivano — come pure nella successiva — dalla canzone VI del Bembo. 1. *Spirto gentil*: è l'inizio di Petrarca, *Rime*, LIII; *nel terzo giro*: quello di Venere; dove pone pure suo fratello il Bembo, nella canzone VI, 162. 6. *del tuo ben*: la tua felicità, in paradiso; cfr. *Fur.*, XLIII, CLXX. 7. *spiro*: respiro. 24. *cortese mi ti presti*: ti renda cortese verso di me.

S'amor non può, dunque pietà ti pieghi
 d'inchinar il bel sguardo alli miei prieghi. 30
 Io sono, io son ben dessa; or vedi come
 m'ha cangiata il dolor fiero ed atroce,
 ch'a fatica la voce
 può di me dar riconoscenza vera.
 Lassa! che al tuo partir partì veloce 35
 da le guance, da li occhi e da le chiome
 quella a cui davi il nome
 tu di beltà, ed io n'andava altèra,
 ché mel credea, poi ch'in tal pregio t'era.
 Ch'ella da me partisse allora, e s'anco 40
 non tornasse mai più, non mi dà noia:
 poi che tu, a cui sol gioia
 di lei dar intendea, mi vieni manco.
 Non voglio, non, s'anch'io non vengo dove
 tu sei, che questo o ch'altro ben mi giove. 45
 Come possibil è, quando soviemme
 del bel sguardo soave ad ora ad ora,
 che spento ha sì breve ora,
 o di quel dolce e lieto riso estinto,
 che mille volte io non sia morta o mora? 50
 Perché, pensando all'ostro ed alle gemme
 ch'avara tomba tiemme,
 di ch'era il viso angelico distinto,
 non scoppia il duro cor dal dolor vinto?
 Come è ch'io viva, quando mi rimembra 55
 ch'empio sepolcro e invidiosa polve,
 contamina e dissolve
 le delicate alabastrine membra?
 Dura condizion, che morte e peggio
 patir di morte e insieme viver deggio! 60

31. *Io sono . . . dessa*: cfr.: «Ben son, ben son Beatrice», Dante, *Purg.*, XXX, 73. 34. *dar riconoscenza*: farmi riconoscere. 41. *noia*: dolore. 48. *si breve ora*: un tempo così breve (di malattia). La malattia fu, in verità, lunga, ma breve rispetto al desiderio di Filiberta di avere il marito vicino. 51. *all'ostro ed alle gemme*: alla porpora e alle perle, con i soliti traslati. 53. *distinto*: adorno.

Io sperai ben di questo carcer tetro
 che qui mi serra, ignuda anima sciorme,
 e correr dietro all'orme
 de li tuoi santi piedi, e teco farme
 de le belle una in ciel beate forme; 65
 ch'io vederei, quando ti fusse dietro
 e insieme udisse Pietro
 e di fede e d'amor da te lodarme,
 che le sue porte non potria negarme.
 Deh! perché tanto è questo corpo forte, 70
 che né la lunga febre né il tormento,
 che maggior nel cor sento,
 potesse trarlo a disiata morte,
 sì che lasciato avessi il mondo teco,
 che senza te, ch'eri suo lume, è cieco? 75
 La cortesia e il valor, che stati ascosi
 non so in qual'antri e latebrosi lustri
 eran molt'anni e lustri,
 e che poi teco apparvero, e la speme
 che in più matura etade all'opre illustri 80
 pareggiassi di Publi e Gnei famosi
 tuoi fatti glorïosi,
 sì ch'a sentir avessero l'estreme
 genti, ch'ancor vive di Marte il seme;
 or più non veggio, né da quella notte 85
 ch'alli occhi miei lasciasti un lungo oscuro,
 mai più veduti furo:
 ché ritornaro a loro antique grotte,
 e per disdegno congiuraron, quando

61. *carcer tetro*: il corpo, con espressione di Petrarca, *Tr. Am.*, IV, 164; concettualmente è invece più vicino il «carcer terrestre» di Petrarca, *Rime*, CCCVI, 4. 62. *ignuda anima*: cfr. Petrarca, *Rime*, CXXVI, 19. 64. *santi piedi*: in Petrarca, *Rime*, CCLXVIII, 26. 69. *le sue . . . negarme*: chiudermi le porte del paradiso. 74-5. *sì che . . . cieco*: cfr. Petrarca, *Rime*, CCLXVIII, 20-2; CCLXXVI, 12-4; CCCXXXVIII, 1, l'ultima delle quali è svolta nei versi seguenti; e pure: «Tu m'hai lasciato senza sole i giorni», Bembo, canzone VI, 81. 76. *La cortesia e il valor . . .*: cfr.: «Valor e cortesia si dipartiro Nel tuo partir, e 'l mondo infermo giacque», Bembo, canz. VI, 87-8. 77. *lustri*: tane. 81. *Publi e Gnei*: per Scipione e Pompeo. 84. *il seme*: la stirpe. 86. *oscuro*: oscurità.

- del mondo uscir, tòrne perpetuo bando. 90
- Del danno suo Roma infelice accorta,
disse: — Poi che costui, Morte, mi tolli,
non mai più i sette colli
duce vedran che trionfando possa
per sacra via trar catenati colli. 95
- De l'altre piaghe, onde son quasi morta,
forse sarei risorta,
ma questa è in mezo il cor quella percossa
che da me ogni speranza m'ha rimossa. —
Turbato corse il Tibro alla marina, 100
e ne die' annonzio ad Ilia sua, che mesta
gridò piangendo: — Or questa
di mia progenie è l'ultima ruina. —
Le sante Ninfe, i boscarecci dèi
trassero al grido a lacrimar con lei. 105
- E fu sentito in l'una e l'altra riva
pianger donne e donzelle e figlie e matri,
e da' purpurei patri
alla più bassa plebe il popul tutto;
e dire: — O patria, questo dì fra li atri 110
d'Alia e di Canne a' posterì si scriva:
quei giorni che captiva
restasti e che 'l tuo imperio fu distrutto,
né più di questo son degni di lutto. —
Il desiderio, signor mio, e il ricordo 115
che di te in tutti gli animi è rimaso,
non trarrà già all'ocaso
sì presto il violento fato ingordo;

90. *tòrne perpetuo bando*: abbandonarla per sempre. 100. *il Tibro*: il Tevere. Il Tevere aveva sposato Rea Silvia (*Ilia*), la vestale gettata nel fiume per aver violato l'obbligo di castità e dato alla luce Romolo e Remo, fondatori di Roma. Cfr.: « Vidimus flavom Tiberim, retortis Litore Etrusco violenter undis, Ire deiectum monumenta regis Templaque Vestae, Iliae dum se nimium querenti lactat ultorem », Orazio, *Carm.*, I, II, 13-9. 107. *donne . . . matri*: cfr. canz. I, 81. 108. *purpurei patri*: i senatori colla toga pretesta, bordata di porpora. 110-1. *questo dì . . . scriva*: si ricordi questo giorno tra quelli in cui Roma soffrì le peggiori sconfitte, come quelle subite, per opera dei Galli e dei Cartaginesi, al fiume Allia ed a Canne. 117. *trarrà già all'ocaso*: farà tramontare.

né potrà far che, mentre voce e lingua
formin parole, il tuo nome si estingua. 120

Pon queste appresso l'altre pene mie,
che di salir al mio signor, Canzone,
sì ch'oda tua ragione,
d'ogn'intorno ti son chiuse le vie;
piacesse ai venti almen di rapportarli 125
che di lui sempre o pensi o pianga o parli!

V

Anima eletta, che nel mondo folle
e pien d'error sì saggiamente quelle
candide membra belle
reggi, che ben l'alto disegno adempi
del Re degli elementi e de le stelle, 5
che sì leggiadramente ornar ti volle,
perch'ogni donna molle
e facile a piegar ne li vizi empi,
potessi aver da te lucidi essempli,
che, fra regal delizie in verd'etade, 10
a questo d'ogni mal seculo infetto
giunt'esser può d'un nodo saldo e stretto
con summa castità summa beltade;
da le sante contrade,
ove si vien per grazia e per virtute, 15
il tuo fedel salute
ti manda, il tuo fedel caro consorte,
che ti levò di braccia iniqua morte.

119. *mentre*: fin tanto che. 123. *tua ragione*: ciò che tu dici. 125. *rapportarli*: riferirgli. — V. È la risposta alla precedente, che l'Ariosto finge di scrivere in nome di Giuliano. 2-4. *quelle . . . reggi*: cfr.: « Spirto gentil che quelle membra reggi », Petrarca, *Rime*, LIII, 1. 9. *lucidi*: luminosi. 12-3. *giunt'esser . . . beltade*: cfr.: « v'era con Castità somma Beltate », Petrarca, *Tr. Pud.*, 90; « con somma cortesia somma onestate », *Rime*, CCCLI, 6; « giunta a somma beltà somma onestade », Bembo, *Rime*, V, 12. 14-5. *da le sante . . . virtute*: cfr.: « da le sempre beate alme contrade, Ov'or dimori . . . », Bembo, canz. VI, 4-5. 16-7. *salute Ti manda*: ti saluta.

Iniqua a te, che quel tanto quièto,
 iocondo e, al tuo parer, felice tanto 20
 stato, in travaglio e in pianto
 t'ha sotto sopra ed in miseria vòlto;
 a me giusta e benigna, se non quanto
 l'odirmi il suon di tue querele drieto
 mi potria far men lieto, 25
 s'ad ogni affetto rio non fusse tolto
 salir qui dove è tutto il ben raccolto;
 del qual sentendo tu di mille parti
 l'una, già spento il tuo dolor sarebbe
 ch'amando me (come so ch'ami) debbe 30
 il mio più che 'l tuo gaudio rallegrarti,
 tanto più ch'al ritrarti
 salva da le mondane aspre fortune,
 sei certa che commune
 l'hai da fruir meco in perpetua gioia, 35
 sciolta da ogni timor che più si moia.

Segui pur senza volgerti la via
 che tenut'hai sin qui sì drittamente;
 ch'al cielo e alle contente
 anime altra non è che meglio torni. 40
 Di me t'incresca, ma non altrimenti
 che, s'io vivessi ancor, t'incresceria
 d'una partita mia
 che tu avessi a seguir fra pochi giorni;
 e se qualche e qualch'anno anco soggiorni 45
 col tuo mortale a patir caldo e verno,
 lo déi stimar per un momento breve
 verso quest'altro, che mai non riceve
 né termine né fin, vivere eterno.
 Volga Fortuna il perno 50

23. *quanto*: in quanto. 24. *querele*: lamenti. 26. *affetto rio*: sentimento doloroso. 28-9. *di mille parti L'una*: un solo millesimo. 32-3. *al ritrarti . . . fortune*: quando abbandonerai, salva (morendo) le dolorose vicende di codesto mondo. 40. *torni*: volga. 46. *mortale*: corpo, come in Dante, *Purg.*, XXVI, 60; *patir caldo e verno*: cfr.: «provar caldo e gelo», Petrarca, *Rime*, LXXVII, 13; «né state il cangia né lo spegne il verno», ivi, CXXVII, 56; e *Sat.*, VII, 83. 48. *verso*: in confronto con.

alla sua ruota in che i mortali aggira;
 tu quel ch'acquisti mira,
 da la tua via non declinando i passi;
 e quel che a perder hai, se tu la lassi.

Non abbia forza il ritrovar di spine 55
 e di sassi impedito il stretto calle,
 di farti dar le spalle

al santo monte per cui al ciel tu poggi,
 sì che all'infida e mal sicura valle
 che ti rimane a drieto, il piè decline; 60
 le piagge e le vicine

ombre soavi d'alberi e di poggi
 non t'allentino sì che tu v'alloggi;
 ché, se noia e fatica fra li sterpi
 senti al salir la poco trita roccia, 65
 non v'hai da temer altro che ti nocchia,
 se forse il fragil vel non vi discerpi.

Ma velenosi serpi
 per le verde, vermiglie e bianche e azzurre
 campagne, per condurre 70
 a crudel morte con insidiōsi
 morsi, tra' fiori e l'erba stanno ascosi.

La nera gonna, il mesto oscuro velo,
 il letto vedovil, l'esserti priva
 di dolci risi, e schiva 75

fatta di giochi e d'ogni lieta vista,
 non ti spiacciano sì che ancor captiva
 vada del mondo, e il fervor torni in gelo,
 c'hai di salir al cielo,
 sì che fermar ti veggia pigra e trista: 80

53. *declinando*: deviando. 58. *santo monte*: la virtù; *poggi*: sali. L'immagine è evidentemente dantesca. 64. *sterpi*: la serie di rime in «-erpi» deriva evidentemente da Dante, *Inf.*, XIII, 35-9. 65. *trita*: battuta. 67. *il fragil . . . discerpi*: vi strazi il fragile corpo (il «corporeo velo» di Petrarca, *Rime*, CCLXIV, 114). 69-70. *per le verde . . . campagne*: cfr.: «eran le sue rive Bianche, verdi, vermiglie, perse e gialle», Petrarca, *Tr. Am.*, IV, 122-3. 72. *tra' fiori e l'erba*: cfr.: «in mezzo i fiori e l'erba», Petrarca, *Rime*, CXXI, 5. 75-6. *di dolci risi . . . giochi*: l'unione di «dolce» e «riso» è petrarchesca (*Rime*, CXXIII, 1; CCLXVII, 5), al pari di quella di «riso» e «gioco» (*Rime*, CCLXX, 80).

ché quest'abito inculto ora t'acquista,
 con questa noia e questo lieve danno,
 tesor che d'aver dubbio che t'involi
 tempo, quantunque in tanta fretta voli,
 unqua non hai, né di Fortuna inganno. 85

O misero chi un anno
 di falsi gaudi o quattro o sei più prezza
 che l'eterna allegrezza,
 vera e stabil, che mai speranza o téma
 o altro affetto non accresce o scema! 90

Questo non dico già perché d'alcuno
 freno ai desiri in te bisogno creda,
 che da nuova altra teda
 so con quanto odio e quanto orror ti scosti;
 ma dicol perché godo che proceda 95
 come conviensi e come è più opportuno,
 per salir qui, ciascuno
 tuo passo, e che tu sappia quanto costi
 il meritarci i ricchi premi posti.

Non godo men ch'all'inefabil pregi, 100
 ch'avrai qua su, veggio ch'in terra ancora
 arrogi un ornamento che più onora
 che l'oro e l'ostro e li gemmati fregi;
 le pompe e i culti regi
 sì riverir non ti faranno, come 105
 di costanzia un bel nome,
 e fede e castità, tanto più caro,
 quanto esser suol più in bella donna raro.

Questo è più onor che scender da l'augusta
 stirpe d'antiqui Ottoni, estimar déi; 110
 di ciò più illustre sei,
 che d'esser de' sublimi, incliti e santi
 Filippi nata ed Ami ed Amidei,

83. *dubbio che t'involi*: timore che ti rapisca. 93. *teda*: fiaccola nuziale, e perciò matrimonio. 102. *arrogi*: aggiungi. 103. *l'oro e l'ostro*: cfr.: «e d'altro ornata che di perle o d'ostro», Petrarca, *Rime*, CCCXLVII, 4. 106. *nome*: fama. 110. *Ottoni*: perché i Savoia si facevano derivare, specialmente nel sec. XVI, da Ottone II di Sassonia. 113. *Filippi . . . Amidei*: sono nomi di principi di casa Savoia.

che fra l'arme d'Italia e la robusta,
 spesso a' vicini ingiusta, 115
 feroce Gallia, hanno tant'anni e tanti
 tenuto sotto il lor giogo costanti
 con li Alobrogi i populi de l'Alpe;
 e de' lor nomi le contrade piene
 dal Nilo al Boristene, 120
 e da l'estremo Idaspe al mar di Calpe.
 Di più gaudio ti palpe
 questa tua propria e vera laude il core,
 che di veder al fiore
 di lise d'oro e al santo regno assunto 125
 chi di sangue e d'amor t'è sì congiunto.
 Questo sopra ogni lume in te risplende,
 se ben quel tempo che sì ratto corse
 tenesti di Namorse
 meco il scettro ducal di là da' monti; 130
 se ben tua bella mano il freno torse
 al paese gentil ch'Apenin fende,
 e l'Alpe e il mar diffende.
 Né tanto val ch'a questo pregio monti
 che 'l sacro onor de l'erudite fronti, 135
 quel tósco in terra e in ciel amato Lauro
 socer ti fu, le cui mediche fronde
 spesso alle piaghe, donde

118. *con li . . . Alpe*: i popoli governati da casa Savoia. 120. *Boristene*: Dniepr. 121. *Idaspe . . . Calpe*: l'Idaspe è un fiume dell'India; Calpe è il monte che sovrasta Gibilterra: cfr.: «da l'ispano Ibero a l'indo Idaspe», Petrarca, *Rime*, CCX, 1; *Fur.*, IV, LXI; XIII, LXIII; XV, XXXI, ecc. 122. *palpe*: tocchi. 124-6. *che di veder . . . congiunto*: che di vedere il tuo parente Francesco I elevato al trono di Francia. 128. *se ben*: anche se. 129. *Namorse*: Nemours. 131. *il freno torse*: governò, quando Giuliano ebbe la signoria di Firenze. 132-3. *al paese . . . diffende*: cfr.: «il bel paese Ch'Appennin parte e 'l mar circonda e l'Alpe», Petrarca, *Rime*, CXLVI, 13-4. 134-7. *Né tanto . . . ti fu*: né ha tanta importanza da giungere al valore della tua virtù il fatto che ti sia stato suocero quel toscano Lauro (Lorenzo de' Medici), onore delle fronti erudite. Con espressione un po' contorta — intendendo *lauro* letteralmente, come «alloro» — è indicato il mecenatismo di Lorenzo; cfr. cap. III, 2. 137-9. *le cui mediche . . . ristaurò*: il lauro è pianta medicinale (ma con *mediche* si allude anche, con fredda bravura, al cognome Medici); così Lorenzo con la sua opera di pace medicò le piaghe dell'Italia, di cui poi essa sarebbe morta.

Italia morì poi, furon ristauero;
 che fece all'Indo e al Mauro 140
 sentir l'odor de' suoi rami soavi;
 onde pendeau le chiavi
 che tenean chiuso il tempio de le guerre,
 che poi fu aperto, e non è più chi 'l serre.
 Non poca gloria è che cognata e figlia 145
 il Leon beatissimo ti dica,
 che fa l'Asia e l'antica
 Babilonia tremar, sempre che rugge;
 e che già l'Afro in l'Etìopia aprica
 col gregge e con la pallida famiglia 150
 di passar si consiglia;
 e forse Arabia e tutto Egitto fugge
 verso ove il Nilo al gran cader remugge.
 Ma da corone e manti e scettri e seggi,
 per stretta affinità, luce non hai 155
 da sperar che li rai
 e 'l chiaro sol di tua virtù pareggi;
 sol perché non vaneggi
 drieto al desir, che come serpe annoda,
 ti guadagni la loda 160
 che 'l patre e li avi e' tuoi maggiori invitti
 si guadagnar con l'arme ai gran conflitti.
 Quel cortese signor ch'onora e illustra
 Bibiena, e inalza in terra e 'n ciel la fama,
 se come, fin che là giù m'ebbe appresso, 165
 m'amò quanto se stesso,
 così lontano e nudo spirto m'ama;

140. *all'Indo e al Mauro*: cfr. *Cinque canti*, I, XLVII, e i rimandi ivi. 143. *il tempio de le guerre*: il tempio di Giano, che si apriva solo in tempo di guerra. 146. *il Leon*: Leone X, fratello di Giuliano. 147-8. *fa l'Asia . . . tremar*: incute terrore alle nazioni infedeli; cfr.: «fa tremar Babilonia e star pensosa», Petrarca, *Rime*, XXVIII, 30. 149. *l'Afro*: pare che sia il sultano Selim I, contro il quale Leone aveva in animo di indire una crociata. Egli dunque sta meditando, secondo l'Ariosto, di rifugiarsi in Etiopia, abbandonati i domini europei. 153. *verso ove . . . remugge*: verso le cateratte del Nilo, nel cuore dell'Africa. 155. *affinità*: parentela. 163-4. *Quel cortese . . . Bibiena*: il cardinale Bernardo Dovizi detto il Bibiena dal luogo di nascita; cfr. *Sat.*, III, 182.

s'ancora intende e brama
satisfare a' miei preghi, come suole,
queste fide parole
a Filiberta mia scriva o rapporti,
e preghi per mio amor che si conforti.

SONETTI

I

Perché, Fortuna, quel ch'Amor m'ha dato,
vommi contender tu: l'avorio e l'oro,
l'ostro e le perle e l'altro bel tesoro
di ch'esser mi credea ricco e beato? 4

Per te son d'appressarmeli vietato,
non che gioirne, e in povertà ne moro;
non con più guardia fu su 'l lito moro
il pomo de l'Esperide servato. 8

Per una ch'era al precioso legno,
cento custodie alle ricchezze sono,
ch'Amor già di fruir mi fece degno. 11

Ed è a lui biasmo; egli m'ha fatto il dono;
che possanza è la sua, se nel suo regno
quel che mi dà non è a difender buono? 14

II

Mal si compensa, ahi lasso! un breve sguardo
all'aspra passìon che dura tanto;
un interrotto gaudio a un fermo pianto;
un partir presto a un ritornarvi tardo. 4

E questo avien, ché non fu pari il dardo,
né il fuoco par ch'Amor m'accese a canto;
a me il cor fisse, a voi non toccò il manto;
voi non sentite il foco ed io tutt'ardo. 8

Pensai che ad ambi avesse teso Amore,
e voi legar dovesse a un laccio meco;
ma me sol prese, e lasciò andar voi sciolta. 11

I. 2-3. *l'avorio . . . perle*: cfr. canz. IV, 51; e: «di perle o d'ostro», Petrarca, *Rime*, CCCXLVII, 4; indicano, come sempre, la pelle, la chioma, le labbra, i denti. 8. *il pomo . . . servato*: le Esperidi custodivano le mele d'oro portate in dote a Giove da Giunone. — II. 1. *si compensa*: compensa, ricambia. 3. *fermo*: durevole. 7. *fisse*: trafisse. 9. *avesse teso*: il laccio; cfr. cap. XXIII, 5-6.

Già non vid'egli molto a quella volta,
ché, s'avea voi, la preda era maggiore;
e ben mostrò ch'era fanciullo e cieco. 14

III

O sicuro, secreto e fidel porto,
dove, fuor di gran pelago, due stelle,
le più chiare del cielo e le più belle,
dopo una lunga e cieca via m'han scorto; 4

ora io perdono al vento e al mar il torto
che m'hanno con gravissime procelle
fatto sin qui, poi che se non per quelle
io non potea fruir tanto conforto. 8

O caro albergo, o cameretta cara,
ch'in queste dolci tenebre mi servi
a goder d'ogni sol notte più chiara, 11

scorda ora i torti e i sdegni acri e protervi:
ché tal mercé, cor mio, ti si prepara,
che appagarà quantunque servi e servi. 14

IV

Perché simil le siano, e de li artigli
e del capo e del petto e de le piume,
se l'acutezza ancor non v'è del lume,
riconoscer non vuol l'aquila i figli. 4

Una sol' parte che non le somigli
fa ch'esser l'altre sue non si presume:
magnanima natura, alto costume,
degnò onde essemplio un saggio amante pigli. 8

12. *non vid'egli . . . volta*: non vide bene, quella volta, nel mirare. — III. L'avvio e l'ispirazione da Petrarca, *Rime*, CCXXXIV: «O cameretta, che già fosti un porto A le gravi tempeste mie diurne . . .» 2. *stelle*: per occhi, comunissimo nel Petrarca. 4. *scorto*: guidato. 11. *d'ogni sol . . . chiara*: cfr.: «po far chiara la notte, oscuro il giorno», Petrarca, *Rime*, CCXV, 13. 14. *quantunque . . . servi*: tutto quanto hai meritato col tuo servizio amoroso. — IV. Si confronti pel concetto col son. XXVI. 1. *Perché*: per quanto. 3. *del lume*: della vista. 6. *fa ch'esser . . . presume*: fa sì che non ritenga come sue nemmeno le altre.

Ché la sua donna, sua creder che sia
non dee, s'a' suoi piacer, s'a' desir suoi,
s'a tutte voglie sue non l'ha conforme. 11

Non siate dunque in un da me diforme,
perché mi si confaccia il più di voi:
ché o nulla o vi convien tutta esser mia. 14

V

Felice stella, sotto ch'il sol nacque,
che di sì ardente fiamma il cor m'accese;
felice chiostro ove i bei raggi prese
il primo nido in che nascendo giacque; 4

felice quell'umor che pria gli piacque,
il petto onde l'umor dolce discese;
felice poi la terra in che 'l piè stese,
beò con gli occhi il fuoco, l'aere e l'acque. 8

Felice patria che, per lui superba,
con l'India e con il ciel di par contende;
più felice che 'l parto che lo serba. 11

Ma beato chi vita da quel prende,
ove 'l bel lume morte disacerba,
ch'un molto giova e l'altro poco offende. 14

VI

Non senza causa il giglio e l'amaranto,
l'uno di fede e l'altro fior d'amore,
del bel leggiadro lor vago colore,
vergine illustre, v'orna il sacro manto. 4

V. 1. *stella*: costellazione; *il sol*: la sua donna. 3. *chiostro*: stanza, o casa. 5. *quell'umor*: il latte. 9. *per lui*: si ricordi che la donna è «il sole»; e per questo la sua patria può competere col cielo e con l'India, terra solare. 13. *ove . . . disacerba*: dove la sua luce rende benigna la morte; *disacerba* è petrarchesco (*Rime*, xxiii, 4). — VI. È l'interpretazione di un'«impresa»; e si cfr. con la canz. 1, 100-10 e il cap. iv.

Candido e puro l'un mostra altro tanto
 in voi candore e purità di core;
 all'animo sublime l'altro fiore
 di costanzia real dà il pregio e il vanto. 8

Come egli al sole e al verno fuor d'usanza
 d'ogni altro germe, ancor che forza il sciolga
 dal natio umor, sempre vermiglio resta, 11

così vostra alta intenzion onesta,
 perché Fortuna la sua ruota volga,
 com'a lei par, non può mutar sembianza. 14

VII

Un arbuscel ch'in le solinghe rive
 all'aria spiega i rami orridi ed irti,
 e d'odor vince i pin, gli abeti e i mirti,
 e lieto e verde al caldo e al ghiaccio vive, 4

il nome ha di colei che mi prescrive
 termine e leggi a' travagliati spirti,
 da cui seguir non potrian Scille o Sirti
 ritrarmi o le brumali ore o l'estive. 8

E se benigno influsso di pianeta,
 lunghe vigilie od amorosi sproni
 son per condurmi ad onorata meta; 11

non voglio, e Febo e Bacco mi perdoni,
 che lor frondi mi mostrino poeta,
 ma ch'un genebro sia che mi coroni. 14

5. *altro tanto*: altrettanto. 9. *al sole e al verno*: cfr. canz. v, 46. 10. *germe*: qualità, genere di fiore. 11. *dal natio umor*: dal terreno nativo. 13. *perché*: per quanto; e cfr. per l'immagine canz. v, 50; cap. XIII, 2. — VII. Il *genebro* potrebbe essere il «senhal» di una donna amata: una Ginevra (Ginevra Malatesta secondo Salza), o forse quella di *Fur.*, XLVI, III, con equazione simile alla petrarchesca Laura-lauro. 3. *i pin, gli abeti e i mirti*: cfr.: «non edra, abete, pin, faggio o genebro», Petrarca, *Rime*, CXLVIII, 5. 7. *Scille o Sirti*: gravi ostacoli.

VIII

Del mio pensier, che così veggio audace,
 timor freddo com'angue il cor m'assale;
 di lino e cera egli s'ha fatto l'ale,
 disposte a liquefarsi ad ogni face. 4

E quelle, del desir fatto seguace,
 spiega per l'aria e temerario sale,
 e duolmi ch'a ragion poco ne cale,
 che devria ostarli e sel comporta e tace. 8

Per gran vaghezza d'un celeste lume
 temo non poggi sì, ch'arrivi in loco
 dove s'incenda e torni senza piume. 11

Seranno, oimè! le mie lacrime poco
 per soccorrergli poi, quando né fiume
 né tutto il mar potrà smorzar quel foco. 14

IX

La rete fu di queste fila d'oro
 in che 'l mio pensier vago intricò l'ale,
 e queste ciglia l'arco, i sguardi il strale,
 il feritor questi begli occhi fòro. 4

Io son ferito, io son prigion per loro,
 la piaga in mezo 'l core aspra e mortale,
 la prigion forte; e pur in tanto male,
 e chi ferimmi e chi mi prese adoro. 8

Per la dolce cagion del languir mio
 o del morir, se potrà tanto 'l duolo,
 languendo godo, e di morir disio; 11

VIII. Il volo del *pensier* che segue il *desir* viene rassomigliato a quello di Icaro. 8. *ostarli*: opporglisi. 10. *poggi*: salga. — IX. 2. *'l mio pensier vago*: è petrarchesco (*Rime*, LXII, 13). 5. *prigion*: anche questo è concetto petrarchesco. 6. *la piaga . . . mortale*: cfr.: «'l primo colpo aspro e mortale», Petrarca, *Rime*, CCXLI, 5. 7. *forte*: dura. 11. *di morir disio*: cfr.: «a morte disiando corro», Petrarca, *Rime*, LXXIII, 44.

pur ch'ella, non sappiendo il piacer ch'io
del languir m'abbia o del morir, d'un solo
sospir mi degni o d'altro affetto pio.

14

X

Com'esser può che dignamente io lodi
vostre bellezze angeliche e divine,
se mi par ch'a dir sol del biondo crine
volga la lingua inettamente e snodi?

4

Quelli alti stili e quelli dolci modi
non basterian, che già greche e latine
scole insegnaro, a dire il mezo e il fine
d'ogni lor loda alli aurei crespi nodi,

8

e 'l mirar quanto sian lucide e quanto
lunghe ed ugual le ricche fila d'oro
materia potrian dar d'eterno canto.

11

Deh! morso avess'io, come Ascreo, l'alloro!
Di queste, se non d'altro, direi tanto,
che morrei cigno, ove tacendo io moro.

14

XI

Ben che 'l martir sia periglioso e grave,
che 'l mio misero cuor per voi sostiene,
non m'incresce però, perché non viene
cosa da voi che non mi sia soave;

4

ma non posso negar che non mi grave,
non mi strugga ed a morte non mi mene,
che per aprirvi le mie ascose pene,
non so, né seppi mai volger la chiave.

8

X. 4. *volga . . . e snodi*: cfr.: «volge la lingua e snoda», Petrarca, *Rime*, CXXV, 41. 12. *morso . . . l'alloro*: cfr., anche per la fonte, *Sat.*, VI, 137-8. 14. *morrei cigno*: morrei cantando soavemente, come fa il cigno. — XI. 4. *cosa . . . soave*: cfr.: «ch'ogni cosa da voi m'è dolce onore», Petrarca, *Rime*, LXIII, 14.

Se, perch'io dica il mal, non mi si crede,
 e s'a questa fatica afflitta e mesta,
 se a' cocenti sospir non si dà fede, 11
 che prova più, se non morir, mi resta?
 Ma troppo tardi, ah! lasso! si provvede
 al duol che sola morte manifesta. 14

XII

Non fu qui dove Amor tra riso e gioco
 le belle reti al mio cuor vago tese?
 Non sono quello ancor che non di poco
 ma del meglio di me fui sì cortese? 4
 Qui certo fu, ché riconosco il loco
 u' dolcemente l'ore erano spese;
 quindi l'ésca fu tolta e quindi il foco
 che d'alto incendio un freddo petto accese. 8
 Ma ch'io sia quel che con lusinghe Amore
 fece, per darlo altrui, del suo cuor scemo,
 s'io n'ho credenza, io n'ho più dubbio assai: 11
 ché mi sovien che quel che perse il core,
 arder lontan pareva da questi rai;
 ed io che son lor presso, aggiaccio e tremo. 14

XIII

Aventuroso carcere soave,
 dove né per furor né per dispetto,
 ma per amor e per pietà distretto
 la bella e dolce mia nemica m'ave; 4
 gli altri prigionì al volger de la chiave
 s'attristano, io m'allegro: ché diletto
 e non martìr, vita e non morte aspetto,
 né giudice sever né legge grave, 8

XII. Può essere avvicinato al cap.: « Fiume che del mio pianto abondi e cresci » del Bembo. 1. *tra riso e gioco*: cfr. canz. v, 75-6. 4. *cortese*: liberale; donandolo alla sua donna. 7. *tolta*: presa. — XIII. 3. *distretto*: rinchiuso.

ma benigne accoglienze, ma complessi
 licenziosi, ma parole sciolte
 da ogni fren, ma risi, vezzi e giochi; 11
 ma dolci baci, dolcemente impressi
 ben mille e mille e mille e mille volte;
 e, se potran contarsi, anche fien pochi. 14

XIV

Quando prima i crin d'oro e la dolcezza
 vidi degli occhi e le odorate rose
 de le purpuree labra e l'altre cose
 ch'in me crear di voi tanta vaghezza, 4
 pensai che maggior fusse la bellezza
 di quanti pregi il ciel, Donna, in voi pose,
 ch'ogni altro alla mia vista si nascose,
 troppo a mirar in questa luce avezza. 8
 Ma poi con sì gran prova il chiaro ingegno
 mi si mostrò, che rimaner in forse
 mi fe' che suo non fusse il primo loco. 11
 Che sia maggior non so: so ben che poco
 son disuguali, e so ch'a questo segno
 altro ingegno o bellezza unqua non sorse. 14

XV

Altri loderà il viso, altri le chiome
 de la sua donna, altri l'avorio bianco
 di che formò Natura il petto e il fianco;
 altri darà a' begli occhi eterno nome; 4

9-10. *complessi Licenziosi*: abbracci senza freni. 13. *ben mille . . . volte*: cfr.: «Da mi basia mille, deinde centum, Dein mille altera», ecc. Catullo, v, 7 sgg. 14. *e, se . . . pochi*: cfr.: «omnia si dederis oscula, pauca dabis», Properzio, II, xv, 50. — XIV. 1-3. *i crin . . . labra*: cfr. Petrarca, *Rime*, cc, 9-12. 14. *sorse*: si innalzò.

me non mortal, fragil bellezza, come
 un ingegno divino, ha mosso unquanco,
 un animo così libero e franco,
 come non senta le corporee some, 8
 una chiara eloquenzia che deriva
 da un fonte di saper, una onestade
 di cortese atto e leggiadria non schiva; 11
 e se l'opra mia fusse alla bontade
 de la materia ugual, ne farei viva
 statua che dureria più d'una etade. 14

XVI

Deh! voless'io quel che voler devrei,
 deh! serviss'io quant'è il servir accetto,
 deh! Madonna, l'andar fuss'interdetto,
 dove non va la speme, ai desir miei; 4
 io son ben certo che non languirei
 di quel colpo mortal ch'in mezo 'l petto,
 non mi guardando, Amor mi diede, e stretto
 da le catene sue già non serei. 8
 So quel ch'io posso e so quel che far deggio,
 ma più che giusta elezione, il mio
 fiero destino ho da imputar, s'io fallo. 11
 Ben vi vuo' raccordar ch'ogni cavallo
 non corre sempre per spronar, e veggio,
 per punger troppo, alcun farsi restio. 14

XV. 5. *non . . . come*: non tanto . . . quanto. 6. *unquanco*: mai. 8. *come non . . . some*: come se non sentisse il peso del corpo. — XVI. 3. *interdetto*: vietato. 10. *elezione*: scelta. 13. *per spronar*: perché lo si sproni. 14. *per punger . . . restio*: cfr.: « e per troppo spronar la fuga è tarda », Petrarca, *Rime*, XLVIII, 14.

XVII

Occhi miei belli, mentre ch'i' vi miro,
 per dolcezza inefabil ch'io ne sento,
 vola, come falcon c'ha seco il vento,
 la memoria da me d'ogni martiro; 4
 e tosto che da voi le luci giro,
 amaricato resto in tal tormento
 che, s'ebbi mai piacer, non lo ramento:
 ne va il ricordo col primier sospiro. 8
 Non sarei di vedervi già sì vago
 s'io sentissi giovar, come la vista,
 l'aver di voi nel cor sempre l'imago. 11
 Invidia è ben se 'l guardar mio vi attrista;
 e tanto più che quello ond'io m'appago
 nulla a voi perde, ed a me tanto acquista. 14

XVIII

Quel capriol che con invidia e sdegno
 de mille amanti a colei tanto piacque,
 che con somma beltà per aver nacque
 di tutti i gentil cori al mondo regno, 4
 turbar la fronte, e trar, pietoso segno,
 dal petto li sospir, dagli occhi l'acque
 alla mia donna, poi che morto giacque,
 e d'onesto sepolcro è stato degno. 8
 Che sperar, bene amando, or non si deve,
 poi che animal senza ragion si vede
 tanto premiar di servitù sì lieve? 11

XVII. 1. *Occhi miei . . . miro*: cfr.: «Occhi miei lassi, mentre ch'io vi giro», Petrarca, *Rime*, xiv, 1; il concetto delle due quartine è simile a Petrarca, *Rime*, xvii. 3. *vola*: si allontana veloce; *seco*: favorevole; la similitudine — ma non le parole — è di Petrarca, *Tr. Tempo*, 33. 6. *amaricato*: amareggiato, afflitto: voce arcaica. 8. *ne va*: se ne va. 14. *a voi perde*: vi fa perdere. — XVIII. 1. *Quel capriol*: il verbo è *è stato degno* (v. 8), che regge: *turbar la fronte* ecc. (v. 5). 3-4. *per aver . . . regno*: nacque per avere il dominio di tutti i gentili cuori al mondo.

Né lungi è ormai, se de' venir, mercede:
ché, quando s'incomincia a scior la neve,
ch'appresso il fin sia il verno è chiara fede. 14

XIX

Madonna, io mi pensai che 'l star absente
da voi non mi dovesse esser sì grave,
s'a riveder il bel sguardo soave
venìa talor, che già solea sovente. 4

Ma poi che 'l desiderio impaziente
a voi mi trasse, il cor però non ave
meno una di sue doglie acerbe e prave;
raddoppiar anzi tutte se le sente. 8

Giovava il rivedervi, se sì breve
non era; ma, per la partita dura,
mi fu un venen, non ch'un rimedio leve. 11

Così suol trar l'infermo in sepoltura
interrotto compenso; o non si deve
incominciar, o non lasciar la cura. 14

XX

Chiuso era il sol da un tenebroso velo
che si stendea fin all'estreme sponde
de l'orizzonte, e murmurar le fronde
e tuoni andar s'udian scorrendo il cielo; 4

14. *appresso il fin*: prossimo alla fine. — XIX. Scritto durante il Commissariato di Garfagnana; l'Ariosto tornava ogni tanto a Ferrara (cfr. *Sat.*, VII, 151-3), anche per riabbracciare l'Alessandra. 4. *che già solea sovente*: che prima solevo rivedere spesso. 6-7. *non ave Meno una*: non è stato liberato pur da una. 13. *interrotto compenso*: un rimedio interrotto. — XX. Scritto probabilmente per l'Alessandra, che si trovava in una villa degli Strozzi oltre il Po: forse quella di Raccano. Rassomiglia, superandolo, al son. LXXXVII del Bembo. 1. *Chiuso era il sol*: per questa e la successiva quartina cfr. *Fur.*, XVIII, CXLII.

di pioggia in dubbio o tempestoso gelo,
 stav'io per ire oltre le torbid'onde
 del fiume altier che 'l gran sepolcro asconde
 del figlio audace del signor di Delo; 8
 quando apparir su l'altra ripa il lume
 de' bei vostri occhi vidi, e udii parole
 che Leandro potean farmi quel giorno. 11
 E tutto a un tempo i nuvoli d'intorno
 si dileguaro e si scoperse il sole;
 tacquero i venti e tranquillossi il fiume. 14

XXI

Qui fu dove il bel crin già con sì stretti
 nodi legommi, e dove il mal che poi
 m'uccise, incominciò; sapestel voi,
 marmoree logge, alti e superbi tetti, 4
 quel dì, che donne e cavalieri eletti
 avesti, quai non ebbe Peleo a' suoi
 conviti, allor che scelto in mille eroi
 fu alli imenei che Giove avea sospetti. 8
 Ben vi sovien che di qui andai captivo,
 trafisso il cor, ma non sapete forse
 come io morissi e poi tornassi in vita, 11
 e che Madonna, tosto che s'accorse
 esser l'anima in lei da me fuggita,
 la sua mi diede e ch'or con questa vivo. 14

5. *di pioggia in dubbio*: col timore che piovesse. 6. *torbid'onde*: cfr. canz. I, 1, delle dubbie. 7-8. *del fiume . . . Delo*: del Po, nel cui letto giacque Fetonte, figlio del Sole (identificato con Apollo, signore di Delo). 11. *che Leandro . . . giorno*: che avrebbero potuto indurmi a passare il Po a nuoto, come Leandro passava l'Ellesponto per raggiungere Ero. — XXI. Da confrontare con la canz. I; ma qui la rievocazione dell'innamoramento è fatta con spirito appagato. 6-7. *Peleo a' suoi Conviti*: i conviti per le nozze di Peleo e di Teti, che ispirarono un carme di Catullo (LXIV) rievocato dall'Ariosto nelle *Lir. lat.* (IV). 8. *alli imenei . . . sospetti*: era stato predetto che dalle nozze sarebbe nato un figlio più potente del padre; per questo Giove, timoroso, aveva stabilito che Teti sposasse un mortale.

XXII

Quando muovo le luci a mirar voi,
 la forma che nel cor m'impresse Amore,
 io mi sento agghiacciar dentro e di fuore
 al primo lampeggiar de' raggi suoi. 4

Alle nobil manere affisso poi,
 alle rare virtuti, al gran valore,
 ragionarmi pian piano odo nel core:
 — Quanto hai ben collocato i pensier tuoi! — 8

Di che l'anima avampa, poi che degna
 a tanta impresa par ch'Amor la chiami:
 così in un loco or giaccio, or foco regna. 11

Ma la paura sua gelata insegna
 vi pon più spesso, e dice: — Perché l'ami,
 che di sì basso amante si disdegna? 14

XXIII

Come creder debbo io che tu in ciel oda,
 Signor benigno, i miei non caldi prieghi,
 se, gridando la lingua che mi sleghi,
 tu vedi quanto il cor nel laccio goda? 4

Tu che 'l vero conosci, me ne snoda,
 e non mirar ch'ogni mio senso il nieghi;
 ma prima il fa che, di me carico, pieghi
 Caron' il legno alla dannata proda. 8

Iscusi l'error mio, Signor eterno,
 l'usanza ria, che par che sì mi copra
 gli occhi, che 'l ben dal mal poco discerno. 11

XXII. 1-2. *Quando muovo . . . Amore*: cfr.: «Quando io movo i sospiri a chiamar voi, E 'l nome che nel cor mi scrisse Amore», Petrarca, *Rime*, v, 1-2; *la forma* è apposizione di *voi*. 12. *insegna*: contrassegno. — XXIII. 3. *gridando . . . sleghi*: mentre solo la lingua grida di liberarmi dai lacci amorosi. 6. *non mirar . . . nieghi*: non tener conto del diniego dei miei sensi. 7. *pieghi*: volga, dopo la mia morte. 8. *alla dannata proda*: alla riva dell'inferno. 10. *l'usanza ria*: la cattiva abitudine; espressione petrarchesca (*Rime*, LXXXI, 2).

L'aver pietà d'un cor pentito, anco opra
 è di mortal; sol trarlo da l'inferno,
 mal grado suo, puoi tu, Signor, di sopra. 14

XXIV

O messaggi del cor sospiri ardenti,
 o lacrime che 'l giorno io celo a pena,
 o prieghi sparsi in non feconda arena,
 o del mio ingiusto mal giusti lamenti; 4
 ' o sempre in un voler pensieri intenti,
 o desir che ragion mai non rafrena,
 o speranze ch'Amor drieto si mena
 quando a gran salti e quando a passi lenti; 8
 sarà che cessi o che s'alenti mai
 vostro lungo travaglio e 'l mio martire,
 o pur fia l'uno e l'altro insieme eterno? 11
 Che fia non so, ma ben chiaro discerno
 che mio poco consiglio e troppo ardire
 soli posso incolpar ch'io viva in guai. 14

XXV

Madonna, sète bella e bella tanto,
 ch'io non veggio di voi cosa più bella;
 miri la fronte o l'una e l'altra stella
 che mi scorgon la via col lume santo; 4
 miri la bocca, a cui sola do vanto
 che dolce ha il riso e dolce ha la favella,
 e l'aureo crine, ond'Amor fece quella
 rete che mi fu tesa d'ogni canto; 8

XXIV. Lo schema delle quartine, con la serie di vocativi, è tratto da Petrarca, *Rime*, CLXI, 1-8. — XXV. 3. *stella*: per «occhio». 4. *scorgon*: guidano, cfr.: «che scorgi al cor l'alte parole sante», Petrarca, *Rime*, CCIV, 4. 5. *a cui . . . do vanto*: che reputo la migliore; espressione petrarchesca (*Tr. Eter.*, 99).

o di terso alabastro il collo e il seno,
 o braccia o mano, e quanto finalmente
 di voi si mira, e quanto se ne crede, 11
 tutto è mirabil certo; nondimeno
 non starò ch'io non dica arditamente
 che più mirabil molto è la mia fede. 14

XXVI

Aventurosa man, beato ingegno,
 beata seta, beatissimo oro,
 ben nato lino, inclito bel lavoro
 da chi vuol la mia dea prender disegno 4
 per far a vostro essempro un vestir degno
 che copra avorio e perle ed un tesoro,
 ch'avendo io eletta, non torrei fra il Moro
 e 'l mar di Gange il più famoso regno. 8
 Felici voi, felice forse anch'io,
 se mostrarle con gesti o con parole
 voi potesse altro essempro ch'ella toglia. 11
 Quanto meglio di voi, ch'imitar vuole,
 serà, se la fede imita, se 'l mio
 costante amor, se la mia giusta voglia! 14

XXVI. Nel vedere la sua donna, probabilmente l'Alessandra, intenta a imitare, ricamando o cucendo, la veste di un'altra, esclama che sarebbe meglio imitasse il suo amore. La situazione è da paragonare con *Fur.*, XXIV, LXVI, ov'è pure in scena la Benucci. 1. *Aventurosa*: fortunata. 4. *prender disegno*: imitando. 6. *avorio e perle*: indicano, colla solita metafora, il corpo della donna. 7-8. *avendo io . . . regno*: se avessi da scegliere tra quel tesoro che è il corpo della mia donna e il più famoso regno del mondo, sceglierei il primo. Per l'espressione *fra il Moro E 'l mar di Gange* cfr. canz. v, 140. 11. *altro essempro ch'ella toglia*: altro modello da imitare.

XXVII

Son questi i nodi d'or, questi i capelli,
 ch'or in treccia or in nastro ed or raccolti
 fra perle e gemme in mille modi, or sciolti
 e sparsi all'aura, sempre eran sì belli? 4
 Chi ha patito che si sian da quelli
 vivi alabastri e vivo minio tolti?
 Da quel volto, il più bel di tutti i volti,
 da quei più avventurosi lor fratelli? 8
 Fisico indotto, non era altro aiuto,
 altro rimedio in l'arte tua, che torre
 sì ricco crin da sì onorata testa? 11
 Ma così forse ha il tuo Febo voluto
 acciò la chioma sua, levata questa,
 si possa inanzi a tutte l'altre porre. 14

XXVIII

Qual avorio di Gange, o qual di Paro
 candido marmo, o qual ebano oscuro,
 qual fin argento, qual oro sì puro,
 qual lucid'ambra, o qual cristal sì chiaro; 4
 qual scultor, qual artefice sì raro
 faranno un vaso alle chiome che furo
 de la mia donna, ove riposte, il duro
 separarsi da lei lor non sia amaro? 8
 Ché, ripensando all'alta fronte, a quelle
 vermiglie guance, alli occhi, alle divine
 rosate labra e all'altre parti belle, 11

XXVII. Questo sonetto, coi due seguenti e il madr. 1, fu scritto in occasione di una malattia dell'Alessandra, in séguito alla quale le dovettero esser tagliate le bionde chiome. La mossa iniziale ricorda il son. XVI del Bembo: «Son questi quei begli occhi, in cui mirando Senza difesa far perdei me stesso? Son queste quelle chiome, che legando Vanno il mio cor, sì ch'ei ne more espresso?» 6. *vivi alabastri e vivo minio*: il candore delle guance e il rosso delle labbra. 9. *Fisico*: medico. 12. *il tuo Febo*: Apollo era il dio della medicina. — XXVIII. 1-2. *avorio . . . marmo*: fin dall'epoca classica l'avorio indiano e il marmo di Paro, nell'Egeo, erano particolarmente rinomati.

non potrian, se ben fusson, come il crine
 di Beronice, assunto fra le stelle,
 riconsolarsi, e porre al duol mai fine. 14

XXIX

Qual volta io penso a quelle fila d'oro,
 che 'l dì mille vi penso e mille volte,
 più per error da l'altro bel tesoro
 che per bisogno e bon iudicio tolte, 4
 di sdegno e d'ira avampo e mi scoloro,
 e il viso ad or ad or e il sen di molte
 lacrime bagno, e di desir mi moro
 di vendicar de l'empie mani e stolte. 8
 Ch'elle non sieno, Amor, da te punite,
 ti torna a biasmo: Bacco al re de' Traci
 fe' costar cara ogni sua tronca vite; 11
 e tu, maggior di lui, da queste audaci
 le tue cose più belle e più gradite
 levar ti vedi, e tel comporti e taci! 14

XXX

Giorno a me sol più che la notte oscuro,
 più del solito agli altri puro e bianco,
 stan gli altri in festa, in gioia ed io, già stanco
 di lacrimar, gli occhi gonfiati atturo 4
 per la mia donna, che d'acerbo e duro
 mal è premuta ed ogni membro ha stanco:
 tanto gli arde la febre il petto e il fianco,
 mercé di Prometeo malvagio e duro; 8

12. *se ben*: anche se. 13. *Beronice*: la chioma offerta da Berenice agli dèi perché il marito tornasse incolume fu trasformata in costellazione. — XXIX. 3. *per error*: del medico; cfr. xxvii, 9. 10. *Bacco al re de' Traci*: Bacco costrinse Licurgo, re di Tracia, a tagliarsi le gambe, in punizione di aver troncato per disprezzo dei tralci di vite. 14. *comporti*: sopporti. — XXX. 4. *atturo*: mi chiudo. 6. *premuta*: oppressa. 8. *mercé di Prometeo*: per colpa di Prometeo, che rapì il fuoco ai Celesti per darlo agli uomini; e ne fu punito da Giove con l'invio di Pandora che portò ai

qual, volendo giovar al seme umano,
 de la sfera celeste rapì il foco,
 onde Giove adirato per lo ingano 11
 che gli avea fatto, ste' pensoso un poco,
 poi fece segno con la destra mano
 ai mali che scendesser a 'sto loco. 14

XXXI

Se con speranza di mercé perduti
 ho i miglior anni in vergar tanti fogli,
 e vergando dipingervi i cordogli
 che per mirar alte bellezze ho avuti; 4
 e se fin qui non li so far sì arguti
 che l'opra lor cor ad amarmi invogli;
 non ho da attender più che ne germogli
 nuovo valor ch'in questa età m'aiuti. 8
 Dunque, è meglio il tacer, donne, che 'l dire,
 poi che de' versi miei non piglio altr'uso
 che dilettrar altrui del mio martire. 11
 Se voi Falare sète, io mi v'escuso,
 ché non voglio esser quel che, per udire
 dolce doler, fu nel suo toro chiuso. 14

XXXII

Lassol i miei giorni lieti e le tranquille
 notti che i sonni già mi fér soavi,
 quando né amor né sorte m'eran gravi,
 né mi cadean da li occhi ardenti stille; 4

mortali un vaso pieno di sventure (cfr. *Sat.*, VII, 43-4). Ma questa lunga perifrasi per indicare i mali dei mortali, non sarà giustificata dall'equazione Prometeo = fuoco? Allora il male di Alessandra sarebbe una scottatura; e per questo le sarebbero state tagliate le chiome. — XXXI. 1. *di mercé*: di essere ricambiato. 5. *arguti*: armoniosi. 8. *valor*: forza. 12. *Falare*: Falaride, dopo aver fatto costruire un toro di rame nel quale far perire gli uomini traendone grida simili a muggiti, vi arrostiti per primo Perillo, suo costruttore. — XXXII. 1-2. *i miei . . . notti*: cfr.: «i chiari giorni e le tranquille notti», Petrarca, *Rime*, CCCXXXII, 2.

come, perch'io continuo da le squille
 all'alba il seno lacrimando lavi,
 son vòlti a stato, onde 'l cor par s'aggravi
 del suo vivo calor, che più sfaville! 8

O folle cupidigia, o mai, no, al merto
 pregiata libertà, senza di cui
 l'oro e la vita ha ogni suo pregio incerto; 11

come beato e miser fate altrui!
 E l'un de l'altro è morte e caso certo;
 or ché, piangendo, penso a quel ch'io fui? 14

XXXIII

Se senza fin son le cagion ch'io v'ami,
 e sempre di voi pensi e in voi sospiri,
 come volete, oimè! ch'io mi ritiri,
 e senza fin d'esser con voi non brami? 4

Son la fronte, le ciglia e quei legami
 del mio cor, aurei crini, e quei zaffiri
 de' bei vostri occhi, e lor soavi giri,
 donna, per trarmi a voi tutti éscà ed ami. 8

Son di coralli, perle, avorio e latte,
 di che fur labra, denti, seno e gola,
 alle forme degli angeli ritratte; 11

son del gir, de lo star, d'ogni parola,
 d'ogni sguardo soave, insomma, fatte
 le reti, onde a intricarsi il mio cor vola. 14

5. *continuo*: di continuo, avverbio; *da le squille*: dalle campane della sera; cfr.: «a nona, a vespro, a l'alba et a le squille», Petrarca, *Rime*, cix, 6.
 7. *son vòlti a stato*: sono diventati di tal genere, che . . . ; *s'aggravi*: si dolga. 9-10. *al merto* *Pregiata*: apprezzata come merita. 10-11. *senza . . . incerto*: senza la quale è malsicuro il godimento delle ricchezze e della vita. 13. *caso*: rovina. — XXXIII. 11. *alle forme . . . ritratte*: imitate dalle bellezze degli angeli.

XXXIV

Privo d'ogni mio ben, sto pur fermato
 in cieco laberinto di speranza,
 e non m'aveggio ch'altro non m'avanza
 se non guerra, dolor e mortal stato. 4

Lasso! gli è pur gran duol l'esser legato
 da catena crudel; ogni possanza
 dal disio vinta veggio. Ahi, cruda usanza!
 dura legge d'Amor! son pur sforzato. 8

Almen, poi che Fortuna d'alto seggio
 m'ha posto in basso stato, se ti cale
 di mia misera morte, ciò ch'io cheggio 11
 concedi, fiero veglio: un aureo strale
 le punga il cor, e siamo ambi a un pareggio,
 a ciò ne vada pur la pena e 'l male. 14

XXXV

Miser, fuor d'ogni ben, carico di doglia,
 per questi aspri, selvaggi, orridi sassi,
 or con sicuri, or con dubbiosi passi,
 mi vo struggendo d'empia, ardente voglia; 4

ch'altro cielo, altre mura ed altra soglia
 chiude 'l mio cor, e la mia Donna stassi
 lontan, forse con gli occhi umidi e bassi,
 e a me di rivederla Amore invoglia. 8

Onde meco vaneggio e, pien di fele,
 di gelosia, di noia e di martìri,
 empio l'aria di duol la notte e 'l giorno; 11

XXXIV. 2. *in cieco . . . speranza*: cfr.: «un lungo error in cieco laberinto», Petrarca, *Rime*, CCXXIV, 4. 3. *m'avanza*: mi rimane. 12. *fiero veglio*: crudele vecchio; Amore è antico, anche se bambino: «giovenel mansueto e fiero veglio», Petrarca, *Tr. Am.*, I, 79. 13. *a un pareggio*: in condizione di uguaglianza. – XXXV. Scritto durante il Commissariato di Garfagnana; il motivo è il medesimo della sat. IV, 22-4. 1. *fuor*: privo. 2. *aspri, selvaggi, orridi sassi*: cfr.: «l'asprezza Di questi sassi», *Sat.*, VII, 118-9, pure alludendo alla Garfagnana. 4. *empia, ardente voglia*: cfr.: «l'empia voglia ardente», Petrarca, *Rime*, CCXC, 13. 7. *gli occhi umidi e bassi*: espressione petrarchesca (*Rime*, CCCVI, 7).

tal che l'accese, amare mie querele
e le nebbie atre e folte dei sospiri
escon dei scogli e de le pietre intorno. 14

XXXVI

L'arbor ch'al viver prisco porse aita,
poi si converse a miglior tempo in oro,
or s'ha prodotto un sì soave alloro
che la fragranza in fino al ciel n'è gita. 4

O fra' mortali e fra li dèi gradita
felice pianta! O vivo e bel tesoro!
Per te s'alunga il seme di coloro
che per cosa divina il mondo adita. 8

Quinci i rami gentil, quindi i rampolli
ch'empion di gloria e di trionfo il mondo,
e fan Roma superba e li suoi colli. 11

Godi, sacra colonna, e scorgi a tondo:
alta sei d'ogni parte e senza crolli,
né del tuo stato mai fu il più giocondo. 14

XXXVII

Lassi, piangiamo, oimè! ché l'empia Morte
n'ha crudelmente svelta una più santa,
una più amica, una più dolce pianta
che mai nascesse, ah! nostra trista sorte! 4

12. *querele*: lamenti. 14. *scogli*: rocce. — XXXVI. Scritto per l'elezione di Giuliano della Rovere a papa, nel novembre 1503, come Giulio II; forse su preghiera degli Estensi che speravano di migliorare i rapporti colla Santa Sede. La simbologia, e persino le rime, rassomigliano a quelle che nel *Fur.*, XIV, iv-v, valgono ad esprimere l'avversione, maturata in séguito, dell'Ariosto e degli Estensi a Giulio II. 1. *L'arbor . . . aita*: la rovere, dato che i primi uomini, secondo la tradizione, vissero di ghiande. 2. *in oro*: lo stemma dei Della Rovere era una quercia con ghiande d'oro. 3. *soave alloro*: sarà come simbolo del papato — qui del papa stesso — in contrapposto con l'«imperiale alloro» del *Fur.*, XXXVI, XXXIV. 7. *s'alunga il seme*: continua la stirpe. 12. *scorgi a tondo*: guardati attorno, con fierezza. — XXXVII. Per la morte di Pandolfo, nel 1507; cfr. *Lir. lat.*, II, VI e *Sat.*, VI, 220-5.

Ahil del ciel dure leggi, inique e torte
 per cui sì verde in sul fiorir si schianta
 sì gentil ramo; e ben preda altra e tanta
 non rest'all'ore sì fugaci e corte. 8

Or poi che 'l nostro secretario antico
 in cielo ha l'alma e le membra sotterra,
 Morte, io non temo più le tue fere arme. 11

Per costui m'era 'l viver fatto amico,
 per costui sol temeo l'aspra tua guerra;
 or che tolto me l'hai, che puo' tu farme? 14

XXXVIII

Ecco, Ferrara, il tuo ver paladino
 di fé, d'ingegno, di prodezza e core;
 ecco quel c'ha chiarito il fatto errore
 d'alcun di Spagna al buon duca d'Urbino. 4

Animo generoso e pellegrino,
 che di sì alta impresa il grande onore
 riporti alla tua patria, al tuo signore,
 qual già gli Orazi al populo sabino. 8

Fra ferri ignudo e sol di cor armato,
 con l'altèro inimico a fiera fronte,
 quanto è 'l valor d'Italia hai dimostrato. 11

Diffeso hai il vero e vendicate l'onte,
 e l'ardir orgoglioso hai superato;
 fatte hai le forze tue più aperte e cónte. 14

Forse seran men pronte
 le voglie di color ch'a simil gioco
 inanzi al fatto avean un cor di foco. 17

9. *secretario antico*: confidente di lunga data, come in Petrarca, *Rime*, CLXVIII, 2. - XXXVIII. In occasione di un duello tra il ferrarese Rosso della Malvasia e un soldato spagnolo, avvenuto nel Napoletano il 29 settembre 1517 e vinto dal primo. Lo spagnolo difendeva la sua nazione dall'accusa di aver tradito Francesco Maria Della Rovere, spogliato da Leone X del ducato di Urbino. 5. *pellegrino*: raro. 8. *gli Orazi*: si tratta della ben nota leggenda degli Orazi e dei Curiazi. 14. *aperte e cónte*: manifeste e ben note. 16-7. *le voglie . . . foco*: la iattanza di coloro (gli Spagnoli) che prima del fatto sfoggiavano un cuor di leone in vista del duello.

Ecco ch'a tempo e a loco
 il Ciel, ch'opra là su, qua giù dispone
 virtù, giustizia a un tratto e parangone. 20

XXXIX

Magnifico fattor, Alfonso Trotto,
 tu sei per certo di grand'intelletto;
 in ciò che tu ti metti esci perfetto,
 ed i maestri ti lasci di sotto. 4

Da Cosmico imparasti d'esser giotto
 di monache e non creder sopra il tetto,
 l'abominoso incesto, e quel difetto
 pel qual fu arsa la città di Lotto. 8

T'insegnò Benedetto Bruza poi
 le risposte asinesche e odioso farte,
 non ch'agli estrani, ma alli frati tuoi. 11

Riferir mal d'ognun al duca, l'arte
 fu de' tuoi vecchi; ma tutt'eran buoi,
 né t'aguagliaro alla millesma parte. 14

Non più; ch'in altre carte
 lauderò meglio il tuo sublime ingegno,
 di tromba, di bandiera e mitra degno. 17

19. *dispone*: colloca. 20. *parangone*: modello. — XXXIX. Contro Alfonso Trotti, fattore ducale e vecchio nemico degli Ariosto. Fu giudice nel processo del 1519 per l'eredità di Rinaldo Ariosto, di cui il Duca voleva carpire la parte migliore. Ed è incerto se il suo comportamento malevolo sia stato effetto o causa di codesta invettiva (come della seguente). 5. *Cosmico*: su di lui v. *Sat.* VI, 61 e nota; *Lir. lat.*, XVI. 6. *non creder sopra il tetto*: non credere a Dio; sull'ateismo degli umanisti cfr. *Sat.*, VI, 34-66. 7-8. *quel difetto . . . Lotto*: cfr. *Sat.*, VI, 25-33. 9. *Benedetto Bruza*: fu fattore ducale prima del Trotti. 10. *asinesche*: arroganti; cfr. *Sat.*, VII, 53. 17. *mitra*: di cardinale; ma anche di condannato alla gogna: cfr. *Cassaria*, II, 1; *Sat.*, III, 307.

XL

Non ho detto di te ciò che dir posso;
 e come posso averne detto assai,
 se non t'ho tòcco in quella parte mai
 che di ragion ti deveria far rosso? 4

So che la carne più vicina all'osso
 ti solea più piacer, e so ch'ormai,
 poi che la vacca è vecchia, a schifo l'hai,
 e so quanto rumor di ciò s'è mosso. 8

Pur nol voglio chiarir, basta accennarlo:
 ché non in dirlo, ma in pensarvi solo
 di vergogna ardo; il che non fai tu a farlo. 11

Non però manca che non vada a volo
 la infamia tua: ché ancor ch'io non ne parlo,
 Martin ne parla, Gianni, Piero e Polo. 14

Non so come lo stuolo
 de' tuoi fratelli in tanta inerzia giaccia,
 che tenga questo obrobrio in su la faccia. 17

Ma credo che lo faccia
 perché non ti può odiar, ché gli sei stato
 non fratel solamente, ma cognato. 20

XLI

Illustrissima donna, di valore
 ferma colonna, se 'l volubil cielo,
 come vedete, or ne dà caldo or gielo,
 or vita or morte, or gioia ed or dolore; 4

XL. 4. *di ragion*: giustamente. 5. *più vicina all'osso*: dunque delle parti posteriori. 14. *Martin . . . Polo*: tutti; cfr. *Sat.*, v, 9. 20. *non fratel . . . cognato*: nuova accusa, di amori incestuosi. — XLI. Rivolto forse a Vittoria Colonna, sebbene il possibile accenno a suoi figli, che invece non ebbe, renda la cosa leggermente dubbia. Vittoria Colonna è lungamente lodata nel *Fur.*, XXXVII, xvi, sgg. 1-2. *di valore Ferma colonna*: cfr.: «di valor alta colonna», Petrarca, *Tr. Morte*, I, 3; e cap. I, 117.

s'egli ha furato 'l vostro primo amore,
 ch'è anche l'estremo, ed il fral suo velo
 sciolt'ha dal spirto anzi il cangiar del pelo,
 dando a voi noia, ed a sé eterno onore; 8
 temprate il duol, ch'i vostri e suoi bei rami,
 crescendo all'ombra santa ed immortale
 de la vostra virtù ch'ogni altra avanza, 11
 più che lor tronchi o voi la morte chiami,
 inalzeran le cime con speranza
 di far sua gloria e vostra al ciel uguale. 14

5. *ha furato . . . amore*: ha portato via, ancor giovane (v. 7), vostro marito Ferrante d'Avalos. 6. *suo velo*: cfr. canz. v, 67. 7. *anzi il cangiar del pelo*: prima di avere i capelli bianchi; espressione petrarchesca (*Rime*, CCCXIX, 12). 9. *i vostri e suoi bei rami*: se il sonetto è veramente dedicato a Vittoria Colonna, si tratta delle famiglie Colonna e d'Avalos; altrimenti ai figli della destinataria.

MADRIGALI

I

Se mai cortese fusti,
piangi, Amor, piangi meco i bei crin d'oro,
ch'altri pianti sì iusti — unqua non fòro.
Come vivace fronde
tòl da robusti rami aspra tempesta, 5
così le chiome bionde,
di che più volte hai la tua rete intesta,
tolt'ha necessità rigida e dura
da la più bella testa
che mai facessi o possa far Natura. 10

II

Quando bellezza, cortesia e valore
vostri o con gli occhi o col pensier contemplo,
Madonna, io cerco e non vi trovo essemplò.
Io sento allor mirabilmente Amore
levarsi a volo e, senza di me uscire, 5
seco trar così in alto il mio desire,
che non l'osa seguire
la speme, che le par che quella sia
per lei troppo erta e troppo lunga via.

III

Amor, io non potrei
aver da te se non ricca mercede,
poi che quant'amo lei — Madonna vede.
Deh! fa' che ella sappia anco
quel che forse non crede, quanto io sia 5

I. Col son. xxvii sgg. appartiene alla serie di componimenti che piangono la perdita delle chiome dell'Alessandra. 4. *vivace fronde*: è oggetto di *tòl*. — II. È da confrontare col son. VIII. 3. *non vi trovo essemplò*: non trovo nulla di simile.

già presso a venir manco,
 se più nascosa l'è la pena mia.
 Ch'ella lo sappia, fia
 tanto sollevamento a' dolor miei,
 ch'io ne vivrò, dove or me ne morrei. 10

IV

Per gran vento che spire,
 non si estingue, anzi più cresce un gran foco,
 e spegne e fa sparire — ogn'aura il poco.
 Quanto ha guerra maggiore
 intorno in ogni loco e in su le porte, 5
 tanto più un grande amore
 si ripara nel core, e fa più forte.
 D'umile e bassa sorte,
 Madonna, il vostro si potria ben dire,
 se le minacce l'han fatto fuggire. 10

V

Oh se, quanto è l'ardore,
 tanto, Madonna, in me fusse l'ardire,
 forse il mal c'ho nel core — osarei dire.
 A voi devrei contarlo,
 ma per timor, oimè! d'un sdegno, resto, 5
 che faccia, s'io ne parlo,
 crescerli il duol sì che l'uccida presto;
 pur io vi vuo' dir questo:
 che da voi tutto nasce il mio martire,
 e se 'l ne more, il fate voi morire. 10

III. 6. *venir manco*: morire. 9. *sollevamento*: sollievo. — IV. 3. *e spegne . . . poco*: mentre un minimo soffio di vento spegne il fuoco piccolo.

VI

Se voi così mirasse alla mia fede
 com'io miro a' vostr'occhi e a vostre chiome,
 ecceder l'altre la vedreste, come
 vostra bellezza ogni bellezza eccede.
 E come io veggio ben che l'una è degna, 5
 per cui né lunga servitù né dura
 noiosa mai debbia parermi o grave,
 così vedreste voi che vostra cura
 dev'esser che quest'altra si ritegna
 sotto più lieve giogo e più soave, 10
 e con maggior speranza che non ave
 d'esser premiata, e se non ora a pieno
 come devriasi, almeno
 con un dolce principio di mercede.

VII

A che più strali, Amor, s'io mi ti rendo?
 Lasciami viva, e in tua prigion mi serra.
 A che pur farmi guerra,
 s'io ti do l'arme e più non mi difendo?
 Perché assalirmi ancor, se già son vinta? 5
 Non posso più; questo è quel fiero colpo
 che la forza, l'ardir, che 'l cor mi tolle;
 l'usato orgoglio ben danno ed incolpo.
 Or non recuso, di catena cinta,
 che mi meni captiva al sacro colle; 10
 lasciarmi viva, e molle
 carcere puoi sicuramente darmi;
 ché mai più, signor, armi,
 per esser contra a' tuoi disii, non prendo.

VI. 1. *mirasse*: guardaste. 3. *ecceder*: superare. – VII. Si finge scritto dalla donna, vinta da Amore. 1. *rendo*: arrendo. 10. *al sacro colle*: di cui parla Petrarca, *Tr. Am.*, IV, 103 sgg.

VIII

La bella donna mia d'un sì bel fuoco,
 e di sì bella neve ha il viso adorno,
 ch'Amor, mirando intorno
 qual di lor sia più bel, si prende giuoco.
 Tal è proprio a veder quell'amorosa 5
 fiamma che nel bel viso
 si sparge, ond'ella con soave riso
 si va di sue bellezze inamorando;
 qual è a veder, qualor vermiglia rosa
 scuopra il bel paradiso 10
 de le sue foglie, allor che 'l sol diviso
 da l'oriente sorge il giorno alzando.
 E bianca è sì come n'appare, quando
 nel bel seren più limpido la luna
 sopra l'onda tranquilla 15
 coi bei tremanti suoi raggi scintilla.
 Sì bella è la beltade che in quest'una
 mia donna hai posto, Amor, e in sì bel loco,
 che l'altro bel di tutto il mondo è poco.

IX

Occhi, non v'accorgete,
 quando mirate fiso
 quel sì soave ed angelico viso,
 che come cera al foco,
 over qual neve ai raggi del sol sète? 5
 In acqua diverrete,
 se non cangiate il loco

VIII. 1-2. *fuoco* . . . *neve*: altro modo convenzionale di indicare il rosso delle labbra e il bianco della pelle. 4. *si prende giuoco*: si diletta. 8. *si va* . . . *inamorando*: cfr.: «di sue bellezze ogni or più m'innamora», Petrarca, *Rime*, CCCXIX, 11. – IX. Il contenuto è assai simile a Petrarca, *Rime*, CXXXIII, con cui vi sono anche espressioni comuni. 4-5. *come cera* . . . *sète*: cfr.: «come al sol neve, come cera al foco», Petrarca, *Rime*, CXXXIII, 2. 6. *diverrete*: vi trasformerete.

di mirar quella altiera e vaga fronte:
ché quelle luci belle, al sole uguali,
pòn tant'in voi, che vi farann'un fonte. 10
Escon sempre da lor or foco or strali.
Fuggite tanti mali;
se non, vi veggio alfin venir niente,
ed io cieco restar eternamente.

X

Fingon costor che parlan de la Morte
un'effigie ad udirla troppo ria;
ed io che so che di summa bellezza,
per mia felice sorte,
a poco a poco nascerà la mia, 5
colma d'ogni dolcezza,
sì bella me la formo nel disio,
che 'l pregio d'ogni vita è 'l morir mio.

XI

Quel foco, ch'io pensai che fuss'estinto
dal tempo, da gli affanni ed il star lunge,
signor, pur arde, e cosa tal v'aggiunge
ch'altro non sono ormai che fiamma ed é sca.
La vaga fera mia che pur m'infresca 5
le care antiche piaghe,
acciò mai non s'appaghe
l'alma del pianto che pur or comincio;
errando lungo il Mincio
più che mai bella e cruda oggi m'apparve, 10
ed in un punto, ond'io ne muoia, sparve.

10. *pòn*: hanno potere; *un fonte*: cfr. Petrarca, *Rime*, CLXI, 4. 11. *Escon . . . strali*: cfr.: « I pensier son saette e 'l viso un sole », Petrarca, *Rime*, CXXXIII, 9. 13. *se non . . . niente*: altrimenti prevedo che sarete distrutti, abbacinati. — X. 2. *ria*: sgradevole. 3. *di summa bellezza*: quella della sua donna. — XI. 5. *m'infresca*: mi rinnova; cfr.: « mi rinfresca in quel dì l'antiche piaghe », Petrarca, *Rime*, C, 11. 10. *cruda*: crudele; cfr.: « quella fera bella e cruda », Petrarca, *Rime*, XXIII, 149.

XII

Quando ogni ben de la mia vita ride,
 i dolci baci niega;
 se piange, allor al mio voler si piega;
 così suo mal mi giova e 'l ben m'accide.
 Chi non sa come stia fra il dolce il fèle 5
 provi, come provo io,
 questo ardente disio,
 che mi fa lieto viver e scontento.
 Così nasce per me di amaro il mèle,
 dolor del riso pio 10
 che 'l bel volto giulio
 lieto m'apporta sol per mio tormento.
 Miseri amanti, senza più contesa,
 temete insieme e sperate ogni impresa.

XII. Imita leggiadramente il Pontano, *Hend.*, I, xv. 1-3. *Quando...*
piega: cfr.: «Cum rides, mihi basium negasti, Cum ploras, mihi basium
 dedisti», Pontano, op. cit., 1-2; *ogni ben* è naturalmente la donna. 4. *co-*
si... *accide*: cfr.: «Nata est de lacrimis mihi voluptas, De risu dolor»,
 ivi, vv. 5-6. 9. *nasce...* *mèle*: cfr.: «Po' far... 'l mel amaro», Petrarca,
Rime, CCXV, 13-4. 13-4. *Miseri...* *impresa*: cfr.: «O miselli amantes,
 Sperate simul omnia et timete», Pontano, ivi, ov. 6-7; *senza più contesa*:
 senza più difendervi.

CAPITOLI

I

*Epicedio de morte illustrissimae Lionorae Estensis de Aragonia
ducissae Ferrariae.*

Rime disposte a lamentarvi sempre,
accompagnate il miserabil cuore
in altro stil che in amorse tempore:
 ch'or iustamente da mostrar dolore
abbiamo causa; ed è sì grave il danno, 5
che a pena so s'esser potria maggiore.
 Vedo i miei versi che smariti stanno
odendo intorno il lamentar comune,
ch'ove lor debbian cominciar non sanno.
 Vedo l'insegne scolorite e brune, 10
suspiri e pianti mescolati insieme
da mover l'alme di pietà digiune.
 Vedo Ferrara che privata geme
di sua adorneza, e per grande ira intorno
il fiume Po che murmurando freme; 15
 il qual, presago, il sventurato giorno
in cui la summa Volontà dispose
che un'alma santa fesse al ciel ritorno,
 per non vedere, ogni suo studio pose
d'allontanarsi all'infelice terra, 20
sì che in più parte le sue sponde róse.
 L'argine e ripe ed ogni opposto atterra;
pur con ingegno dal fuggir si tenne
ne l'alveo antico, dove ancor si serra:

I. Per la morte di Eleonora d'Aragona, moglie di Ercole d'Este, avvenuta l'11 ottobre 1493. Poesia giovanile dunque, se è, come a me pare, dell'Ariosto. 3. *in altro . . . tempore*: con uno stile più adatto al dolore, che non le rime amorse; *amorse tempore* è del Petrarca, *Rime*, CCCLIX, 37, dove ha altro significato; per *tempore* = rime cfr. Petrarca, *ivi*, XXIII, 64. 10. *l'insegne*: le bandiere; cfr.: «vidi un'insegna oscura e trista», Petrarca, *Tr. Morte*, I, 30. 12. *da mover . . . digiune*: da commuovere anche delle anime spietate; cfr. cap. IV, 24. 14. *adorneza*: ornamento. 20. *allontanarsi all'infelice terra*: allontanarsi dall'infelice terra. 22. *oppo*: ostacolo.

che ricordar mi fa di quel che avvenne 25
dopo la morte del famoso cive,
che armato in Roma ad occuparla venne.

Allora il Tevere superò le rive,
come ha quest'altro al tramontar di questa
stella, che in ciel santificata vive. 30

Fulgure e venti allor, pioggia e tempesta
ondarno i campi; ed altri segni ancora
feron la gente timorosa e mesta,
com'or è apparso a dimostrar quest'ora
venuta a tramutar la città lieta, 35
le feste e canti, a lacrimar Lionora.

Più segno di dolor che una cometa
precorse il tristo dì: ché 'l chiaro lume
perse in gran parte il lucido pianeta.

Il Sol, per cui convien che 'l ciel ne allume, 40
vidde Ferrara sconsolata e trista,
e ricognobbe il doloroso fiume,

ch'ancor quest'onde a riguardar s'atrìsta
sì, ch'ei turbò la luminosa fronte,
mostrando obscura e impalidita vista; 45

le gente meste al lacrimar sì pronte,
le Eliade proprio gli pareva vedere
in ripa al fiume richiamar Fetonte.

Né gli occhi asciutti puoté il ciel tenere
per gran pietade, e dimostrò ben quanto 50
qua giù si debba ogni mortal dolore.

Or si risforzi ogni angoscioso pianto,
che, assai si chiami a paragon del male,
mai non potremo condolerci tanto;

26. *del famoso cive*: Giulio Cesare; e la descrizione dei prodigi avvenuti dopo la morte di Eleonora riecheggia quella virgiliana, riferita a Cesare (*Georg.*, I, 466 sgg.). 37. *una cometa*: fu uno dei prodigi che precedettero la morte di Cesare. 39. *il lucido pianeta*: il sole, cfr. canz. I, 52. 40. *per cui . . . allume*: per mezzo del quale il cielo ci illumina; cfr.: «di sì alta vertute il cielo alluma», Petrarca, *Rime*, CCXL, 10. 47. *le Eliade*: le sorelle di Fetonte, che lo piansero morto in riva al Po e furono trasformate in pioppi. 52. *si risforzi*: si renda più intenso. 53-4. *che, assai . . . tanto*: che per quanto si cerchi di renderlo pari alla grandezza della sventura, non sarà mai abbastanza grande.

creschino i fiumi al lacrimar mortale, 55
 crollino i boschi al sospirar frequente,
 e sia il dolor per tutto il mondo eguale.

Ma piangi e grida più ch'ogn'altra gente
 tu che abitasti sotto il iusto regno,
 rimasta al suo partir trista e dolente. 60

Ché Morte orrenda col suo ferro indegno
 s'occise quella, a te fece una piaga
 di che molt'anni restaratti il segno.

Non eri forse del tuo mal presaga;
 ma se ben pensi, pur perduta hai quella, 65
 che sì fu in terra di ben farti vaga.

Abitatrice in ciel fatta novella,
 lasciando in terra la sua fragil spoglia,
 di sue virtude è più onorata e bella,
 sì che di noi, non del suo ben ci doglia: 70
 ché il spirto in ciel da le sue membra sciolto
 di ritornar qua giù non ha più voglia.

Ver è che pur di nui l'incresce molto,
 ch'ancor l'usata sua pietà riserba,
 né Morte il popul suo dal cuor gli ha tolto. 75

Ma nostra doglia mal si disacerba
 pensando che sua vita è giunta al fine,
 non già matura ancor, ma quasi in erba.

Qual man crudel che fra pongenti spine
 schianta la rosa ancor non ben fiorita, 80
 Morte spiccò da quella testa un crine.

55. *creschino* . . . *mortale*: cfr.: « fiume, che spesso del mio pianger cresci », Petrarca, *Rime*, CCCI, 2. 56. *crollino*: si agitino; cfr.: « sospir del petto . . . da crollare i boschi », Petrarca, *Rime*, CCXXXVII, 23-4. 64. *Non eri* . . . *presaga*: cfr.: « o del mio mal partecipe e presago », Petrarca, *Rime*, CCXLII, 8. 68. *lassando* . . . *spoglia*: cfr.: « lasciando in terra la sua bella spoglia », Petrarca, *Rime*, CCCI, 14. 71. *ché il spirto* . . . *sciolto*: cfr.: « lo spirto da le belle membra sciolto », Petrarca, *Rime*, CCC, 7. 76. *Ma nostra* . . . *disacerba*: ma il nostro dolore non può attenuarsi; cfr.: « perché cantando il duol si disacerba », Petrarca, *Rime*, XXIII, 4. 78. *quasi in erba*: l'espressione è di Petrarca, *Rime*, XXIII, 2. 79-81. *Qual man* . . . *crine*: cfr.: « Allor di quella bionda testa svelse Morte co la sua mano un aureo crine; Così del mondo il più bel fiore scelse », Petrarca, *Tr. Morte*, I, 113-5.

Quest'ora da Dio in ciel fu stabilita,
ché degno di costei non era il mondo,
anzi là su d'averla seco unita.

O di virtude albergo alto e giocondo, 85
debb'io forsi narrar la tua eccellenzia,
a cui me stesso col pensar confondo?

Ché l'infinita e summa Providenzia
degnà ti reputò de la sua corte,
più per iusticia assai che per clemenzia; 90

e per tirarti alle sideree porte
(mandati prima a te gli anonci suoi)
calò dal ciel la tremebonda Morte.

Non come è usata di venir tra noi,
con quella falce sanguinosa e obscura, 95
apparso Libitina agli occhi tuoi.

Descriver non saprei la sua figura,
ma venne onesta e in sì liggiadro viso,
che nulla avesti al suo venir paura;

e con dolci atti e con piacevol riso 100
disse: — Madonna, vien', ch'io son mandata
per tòrti al mondo e darti al paradiso. —

O gloriosa in cielo alma beata,
allor uscendo del corporeo velo,
al summo Redemptor ne sei tornata; 105
volasti, accesa d'amoroso zelo,
lassando i tuoi devoti infermi ed egrì,
santa, ioconda e risplendente, al cielo.

Beata al novo albergo or ti ralegrì;
nui, che dolenti al tuo partir lassasti, 110
piangendo andiam, vestiti a panni negri.

83. *ché degno . . . mondo*: cfr.: «il mondo, che d'aver lei non fu degno», Petrarca, *Rime*, CCCLIV, 8. 90. *più per . . . clemenzia*: cioè il Paradiso non le fu concesso come dono, dato che vi aveva diritto per le sue virtù. 93. *tremebonda*: temibile. 94. *è usata*: è avvezza. 96. *Libitina*: la dea latina dei funerali, qui per la Morte. 103. *O gloriosa . . . beata*: cfr.: «O aspettata in ciel beata e bella Anima», Petrarca, *Rime*, XXVIII, 1-2. 104. *del corporeo velo*: cfr. canz. v, 67.

Fra quei spirti del ciel vergini e casti,
non disdegnar, o ben venuta donna,
guardar le genti tue che al mondo amasti.

E come in terra a nui fusti madonna,
servando ancor là su l'usanza antica
riman' del popul tuo ferma colonna,
o in cielo e in terra di virtude amica.

115

II

Canterò l'arme, canterò gli affanni
d'amor, ch'un cavallier sostenne gravi,
peregrinando in terra e 'n mar molti anni.

Voi l'usato favor, occhi soavi,
date all'impresa, voi che del mio ingegno,
occhi miei belli, avete ambe le chiavi.

5

Altri vada a Parnaso o a Cirra; io vegno,
dolci occhi, a voi; né chieder altra aita
a' versi miei se non da voi disegno.

Già la guerra il terzo anno era seguita
tra il re Filippo Bello e il re Odoardo,
che con suoi Inglesi Franza avea assalita.

10

E l'uno e l'altro essercito gagliardo
men di duo leghe si stavan vicino
nei bassi campi appresso il mar picardo.

15

117. *ferma colonna*: cfr. son. XLI, 2. — II. Si tratta del primo tentativo epico dell'Ariosto, forse quello a cui accenna nella *Lir. lat.*, LIV, 27-8. È datato variamente: dal 1500-1503 del Salza al 1504 del Catalano. 6. *avete ambe le chiavi*: cfr.: «Io son colui che tenni ambo le chiavi», Dante, *Inf.*, XIII, 58; e Petrarca, *Rime*, XCI, 5; ma specialmente: «quei begli occhi soavi Che portaron le chiavi De' miei dolci pensier», *ivi*, xxxvii, 34-6; e, *qui*, cap. xxiv, 4. 7. *a Parnaso o a Cirra*: il monte delle Muse: Cirra ne era il giogo estremo. All'Ariosto basta come ispiratrice la sua donna. 11-2. *tra il re . . . assalita*: si tratta della guerra (1294-8) tra Filippo IV il Bello e Edoardo I, iniziata dal primo per impadronirsi dei domini continentali dell'Inghilterra.

Ed ecco che dal campo pellegrino
venne un araldo, e si condusse avanti
al successor di Carlo e di Pipino;
e disse, udendo tutti i circostanti,
che nel suo campo, tra li capitani 20
di chiaro sangue e di virtù prestanti,
si proferia un guerrier con l'arme in mani
a singular battaglia sostenere
a qualunque attendato era in quei piani,
che quanto d'ogni intorno può vedere 25
il vago Sol, non è nazione che possa
al valor degli Inglesi equivalere.

E se tra' Franchi o tra la gente mossa
in suo favor è cavallier ch'ardisca,
per far disdir costui, metti sua possa; 30
per l'ultimo d'april l'arme espedisca,
ché 'l cavallier che la pugna domanda,
non vuol ch'oltra quel dì si difinisca.
— Come è costui nomato che ti manda? —
domandò il re all'araldo; e quel rispose 35
ch'avea nome Aramon di Nerbolanda.

Gli spessi assalti e l'altre virtüose
opere d'Aramon erano molto
in l'uno e in l'altro essercito famose;
sì ch'a quel nome impalidir il volto 40
alla più parte si notò del stuolo
che presso per udir s'era raccolto.

Indi levossi per le squadre a volo
e andò il tumulto, com'avesse insieme
tanta gente impaurito un omo solo; 45
non altrimenti il mar, se da l'estreme
parte di tramontana ode che 'l tuono
faccia il ciel rissonar, murmura e freme.

22. *proferia*: offriva. 31. *l'arme espedisca*: prepari le armi. 33. *si difinisca*: si risolva la lite. 36. *Nerbolanda*: Northumberland; il nome *Aramon* ritornerà nel *Fur.*, XVIII, LII.

Quivi gente di Spagna, quivi sono
 d'Italia, d'Alemagna; quivi è alcuno 50
 bon guerrier più al morir ch'al fuggir pronò.

Al conspetto del re si ritruova uno
 giovenetto animoso, agil e forte,
 costumato e gentil sopra ciascuno,
 generoso di sangue e in bona sorte 55
 prodotto al mondo; e non passava un mese
 che venuto d'Italia era alla corte.

Di cinque alme cittadi e del paese
 ch'Adice, Po, Veterno e Gabel riga,
 Niccia, Scoltena, il padre era marchese. 60

Obizzo era il suo nome; ad ogni briga
 di forza atto e d'ardir; e un sì feroce
 né questa avea né la contraria liga.

Costui supplica al re con braccia in croce
 che gli lassi provar s'a quel superbo 65
 può far cader così orgogliosa voce.

Giovan era robusto e di bon nerbo,
 di gran statura e in ogni parte bella,
 ma d'anni alquanto oltra il bisogno acerbo.

Un poco stette in dubbio il re se quella 70
 pericolosa pugna esser dovesse
 commessa ad un'incauta età novella;

poi, repetendo le vittorie spesse
 che dal patre alli figli e alli nepoti
 non men ch'ereditarie eran successe, 75

51. *prono*: deciso. 55. *sorte*: condizione. 56. *prodotto al mondo*: nato. 58-9. *del paese . . . riga*: è indicata la Marca emiliana; *Scoltena*, o Scoltenna, è il nome del primo tratto del Panaro, gli altri sono nomi latini: *Vatrenus* (Santerno), *Gabellus* (Secchia), *Nicia* (Enza). 61. *Obizzo*: molti degli Estensi ebbero questo nome, e il principale fu Obizzo II, morto nel 1293; Obizzo III nacque nel 1294, né partecipò a questa guerra, evidentemente. Essendo l'opera incompiuta, non è dato sapere se l'Ariosto avrebbe modificato i termini storici, o se codesto Obizzo non sia semplice personaggio fantastico. 72. *commessa*: affidata. 73. *repetendo*: richiamando alla memoria, latinismo. 75. *non men ch'ereditarie*: come se gli Estensi si tramandassero in eredità la forza di vincere.

onde li duci e cavallieri noti
 de la stirpe da Este a tutto il mondo
 lo fen sperar ch'avrian effetto i voti;
 quella battaglia diede a lui, secondo
 che addimandolla; indi Obizzo espedia 80
 l'arme con secur animo e giocondo;
 avendo d'una robba, che vestia
 quel giorno, molto ricca rimandato
 l'araldo lieto alla sua compagnia.
 L'aver l'audace giovan accettato 85
 il grande invito d'Aramon facea
 parlar di lui con laude in ogni lato;
 sì che 'l valor de' prìncipi premea,
 come di Franza così d'altra gente,
 ch'apo sé in maggior grado il re tenea. 90
 Indi a figer nel cor l'acuto dente
 d'alcun guerrier incominciò l'eterna
 stimolatrice, Invidia, de la gente;
 non quella che s'alloggia in la caverna
 d'alpestra valle, in compagnia de l'orse, 95
 dove il sol mai non entra né lucerna;
 che da mangiar le serpi il muso torse
 allora che, chiamata da Minerva,
 de l'infelice Aglauro il petto morse;
 ma la gentil, che fra nobil caterva 100
 di donne e cavallier ecceder brama
 le laudi e le virtù ch'un altro osserva.
 E prima ad un baron di molta fama
 entra nel cuor, che del delfin di Vienna
 era fratel e Carbilan si chiama; 105

82. *robba*: veste; di cui rimandò *lieto* l'araldo inglese, cioè gliene fece omaggio. 88. *premea*: schiacciava, umiliava. 91. *figer*: conficcare; il *dente* è oggetto, il soggetto l'*Invidia*. 94. *non quella . . .*: riferimento alla descrizione dell'*Invidia* data da Ovidio, *Met.*, II, 708-832. Minerva si era recata da lei per ordinarle di contaminare del suo veleno Aglauro, la cui sorella Erse era amata da Mercurio. 101. *ecceder*: superare. 104. *Vienna*: Vienne.

che morto, l'anno inanzi, in ripa a Senna
ave il conte d'Olanda, e rotti e sparsi
Fiamenghi e Barbatini e quei d'Ardenna.

Stimò costui gran scorno e ingiuria farsi
a Franza, quando inanzi a' guerrier sui 110
li guerrieri d'Italia eran comparsi;

e pregò il re che non desse in altrui
che ne le mani sue quella battaglia,
o ad altri di nazion subietta a lui;

e che per certo in vestir piastra e maglia 115
a gran bisogni, fuor che la francesca,
altra gente non de' creder che vaglia.

A un capitan di fanteria tedesca,
che si ritruova quivi, tal parola
soffrendo, par ch'a gran disnor riesca. 120

E similmente a questo detto vola
la mosca sopra il naso d'Agenorre,
gran conduttur di compagnia spagnuola.

Rispondendo ambidui che, se per porre
contra Aramon si debbe cavalliero 125
de la miglior d'ogni nazione tòrre,

ciascun per sé si proferiva al vero
parangone de l'arme, a mostrar chiaro
che di sua gente esser dovea il guerriero.

Obizzo, de l'onor d'Italia avaro 130
e del suo proprio, e quinci e quindi offeso
da quel parlar via più ch'assenzo amaro,

rispose: — Tosto ch'avrò morto o preso,
come spero, Aramon (ché non mi deve
quel che m'ha il re donato, esser conteso), 135

108. *Barbatini*: Brabantini. 116. *a gran bisogni*: per grandi imprese. 118-20. *A un capitan . . . riesca*: costruisci: a un capitano della fanteria tedesca pare che, sopportando in silenzio una simile affermazione, gliene verrebbe grande scorno. 127-8. *si proferiva . . . arme*: si offriva di dimostrare alla prova dell'armi. 130. *avarò*: avido, desideroso. 132. *da quel . . . amaro*: cfr.: «parer la morte amara più ch'assenzio», Petrarca, *Tr. Morte*, II, 45.

farò a ciascun di voi veder in breve
che la mia gente al par d'ogn'altra vale
ad ogni assalto o faticoso o lieve. —

Moltiplicavan le parole, e tale
era il rumor, lo strepito, ch'uscire
se ne vedea una rissa capitale. 140

Ma non li lassa il re tanto seguire:
prima il suo franco, indi il spagnuol riprende
con l'aleman del temerario ardire.

— Come ben fa chi sua nazion difende
da biasmo altrui, — dicea — così molt'erra
chi, per la sua lodar, ogn'altra offende. 145

E chi vuol di voi dir che la sua terra
prevaglia a tutte l'altre è ne l'errore
di questo inglese, e il torto ha de la guerra. 150

Degli altri il detto d'Obizzo è il migliore,
di sostener ch'Italia sua di loda
a nessun'altra parte è inferiore.

Or quant'alla battaglia mai non s'oda,
poi ch'ad Obizzo n'ho fatto promessa,
che la promessa non sia ferma e soda. 155

Egli fu il primo a chiederla, e concessa
a lui l'ho volontier, e non mi pento,
né meglio altrove potria averla messa. —

Il re fece a lor tal ragionamento,
sì per ragion, sì perché assai non fòra
di dar la pugna a Carbilan contento. 160

Ché, se Fortuna, che temer ognora
si deve, ad Aramon volge la guancia,
è meglio ch'un estran sia preso o mora, 165

che Carbilan o di nazon di Francia
altro guerrier, per non dar la sentenza
l'inglese esser miglior de la sua lancia.

141. *capitale*: mortale. 149. *prevaglia*: sia superiore. 156. *soda*: salda.
159. *messa*: affidata. 164. *volge la guancia*: volge il viso, cioè il lato della
testa da cui la si può afferrare, avendo le chiome solo dal davanti.

Nel vincer non facea tal differenza,
 pur ch'un guerrier, sia di che gente voglia, 170
 spegnesse a quell'altier tanta credenza.

Quanto più il re si sforza che si toglia
 Carbilan da l'impresa, egli più duro
 e più ostinato ognor più se n'invoglia.

E con parlar non fra li denti oscuro, 175
 ma chiaro e aperto, mormorando in onta
 e d'Obizzo e d'Italia va sicuro.

Al cavallier da Este per ciò monta
 il sdegno e l'ira; e di novo al cospetto
 del giustissimo re con lui s'affronta. 180

E dice: — Carbilan, se ti è in dispetto
 che per ir contra ad Aramon audace
 m'abbia a' miei prieghi il signor nostro eletto,
 e se perciò ostinato e pertinace
 tu pruovi dir che quest'onor non merti, 185
 e che di me tu ne sia più capace,

dico che tu ne menti; e sostenerti
 voglio con l'arme ch'in alcuna prova
 miglior omo di me non déi tenerti.

E perché quest'error da te si muova, 190
 ch'ad intender ti dà ch'a tua possanza
 e tua destrezza par non si ritruova,
 proviamo in questo tempo che n'avanza
 di qui alla fin d'april qual di noi deggia
 metter in campo il re con più baldanza. 195

E s'altro ancor, o di tua o d'altra greggia,
 dice che più la pugna li convegna
 ch'a me, fra questo termine mi cheggia. —

Così diss'egli: or forza è che sostegna
 Carbilan il suo detto, e ad altro gioco 200
 che di parole e di minacce vegna.

Il re, da' prieghi vinto, se ben poco
 ne par restar contento, pur né tolle
 la pugna lor, né niega ad essa il loco.

Ma non che fusse la querela vuole 205
 qual nazion, l'italica o la franca,
 sia più robusta o qual d'esse più molle;
 ma che ciascun per sé abbia più franca
 persona o più gagliarda non repugna
 che mostri, e per ciò lor dà piazza franca; 210
 e si serba anco di partir la pugna.

.

III

Ne la stagion che 'l bel tempo rimena,
 di mia man posi un ramuscel di Lauro
 a mezo colle, in una piaggia amena,
 che di bianco, d'azur, vermiglio e d'auro 5
 fioriva sempre, e sempre il sol scopriva,
 o fusse all'Indo o fusse al lito mauro.
 Quivi traendo or per erbosa riva,
 or rorando con man la tepida onda,
 or rimuovendo la gleba nativa,
 or riponendo più lieta e feconda, 10
 fei sì con studio e con assidua cura,
 che 'l Lauro ebbe radice e nuova fronda.
 Fu sì benigna a' miei desir Natura,
 che la tenera verga crescer vidi,
 e divenir solida pianta e dura. 15
 Dolci ricetti, solitari e fidi,
 mi fur queste ombre, ove sfogar potei
 sicura il cor con amorosi gridi.

III. L'Ariosto fu inviato a Firenze per interessarsi della salute di Lorenzo duca di Urbino il 21 febbraio 1519. Il capitolo dev'essere di poco successivo, e anteriore al 4 maggio, in cui il duca morì. Su di lui v. *Sat.*, IV, 94, e la canz. IV. 1. *Ne la . . . rimena*: cfr. l'inizio di Petrarca, *Rime*, L, 1: «Ne la stagion che 'l ciel rapido inchina . . .» 2. *posi*: nel capitolo chi parla è la personificazione di Firenze; *Lauro*: è il solito gioco di parole petrarchesco tra Laura e lauro (qui Lauro=Lorenzo); cfr. canz. V, 136. 3. *a mezo . . . amena*: cfr. *Fur.*, XVII, LVII. 4. *di bianco . . . auro*: cfr. canz. V, 69. 6. *all'Indo . . . mauro*: cfr. *Cinque canti*, I, XLVII. 7. *traendo*: vagando. 8. *rorando*: versando (sul lauro).

Vener, lasciando i templi citerei
 e li altari e le vittime e li odori 20
 di Gnido e di Amatunte e de' Sabei,
 sovente con le Grazie in lieti cori
 vi danzò intorno; e per li rami in tanto
 salian scherzando i pargoletti Amori.
 Spesso Dïana con le ninfe a canto 25
 l'arbuscel suavissimo prepose
 alle selve d'Eurota e d'Erimanto.
 E queste ed altre dèe sotto l'ombrese
 frondi, mentre in piacer stavano e in festa,
 benediron tra lor chi il ramo pose. 30
 Lassa! onde uscì la boreal tempesta?
 onde la bruma? onde il rigor e il gelo?
 onde la neve, a' danni miei sì presta?
 Come gli ha tolto il suo favore il Cielo?
 Langue il mio Lauro, e de la bella spoglia 35
 nudo gli resta e senza onor il stelo.
 Verdeggia un ramo sol con poca foglia,
 e fra téma e speranza sto suspesa,
 se mi lo lasci il verno o mi lo toglia.
 Ma più che la speranza il timor pesa 40
 che contra il giaccio rio, ch'ancor non cessa,
 il debil ramo avrà poca difesa.
 Deh! perché, inanzi che sia in tutto oppressa
 l'egra radice, non è chi m'insegni
 com'esser possa al suo vigor rimessa? 45
 Febo, rettor de li superni segni,
 aiuta 'l sacro Lauro, onde corona
 più volte avesti nei tessali regni;

20-1. e li altari... Sabei: Gnido e Amatunte, luoghi sacri a Venere, specificano li altari e le vittime; i Sabei li odori, cioè gli incensi, di cui l'Arabia Felice (Sabea) è produttrice. 24. salian... Amori: cfr.: «volan scherzando i pargoletti Amori», *Fur.*, VI, LXXV. 26. prepose: preferì. 27. Eurota... Erimanto: luoghi sacri a Diana. 33. presta: pronta, cor-riva; cfr.: «Fortuna, ch'al mio mal sempre è sì presta», Petrarca, *Rime*, CCLIII, 14. 35. la bella spoglia: anche in Petrarca, *Rime*, CCCI, 14. 37. un ramo sol: allusione, forse, a Caterina, l'unica figlia di Lorenzo, nata il 13 aprile di quello stesso anno. 46-8. Febo... regni: Febo, identificato

concedi, Bacco, Vertunno e Pomona,
 satiri, fauni, driade e napee, 50
 che nuova fronde il Lauro mio ripona;
 soccorran tutti i dèi, tutte le dèe
 che de li arbori han cura, l'arbor mio;
 però che gli è fatal: se viver dee,
 vivo io, se dee morir, seco moro io. 55

IV

De la mia negra penna in fregio d'oro
 molti mi sono a dimandar molesti
 l'occulto senso, ed io nol vuo' dir loro.
 Vuo' che sempre nel cor chiuso mi resti,
 né per pregar o stimular d'altrui 5
 già mai mi potrò indur ch'io 'l manifesti.
 Dio, come in l'altri magisteri sui,
 providenzia ebbe assai, quando 'l cor pose
 ne la più ascosa parte ch'era in nui;
 ch'ivi i pensier e le secrete cose 10
 vòlse riporre, e chiuderne la via
 a queste avido menti e curiose.
 Fregiata d'or la negra penna mia
 ho in cento lochi nel vestir trapunta,
 acciò palese a tutti gli occhi sia; 15
 ma vuo' tacer a qual effetto assunta
 l'ho di portar, e non vuo' dir se mostra
 l'anima lieta o di dolor compunta.

col sole, e perciò «governatore delle costellazioni», dato che regola il corso dei mesi, si corona di lauro in Tessaglia, perché la regione, e in ispecie la valle di Tempe, gli era cara; di là era tornato, con le insegne divine, a Delfo. 49-50. *Bacco . . . napee*: tutti nomi di divinità agricole; le *napee* erano le ninfe delle valli. 51. *ripona*: torni a mettere. — IV. Riferito, come il son. VI, a un'«impresa» ricamata sull'abito della sua donna; ed è lei che parla. 1. *De la . . . oro*: cfr., per il significato: «Mostra . . . Fermezza eterna il ner, l'oro gran fede», C. Accolti, *Stanze intorno il significato dei colori*, vv. 1-2. 7. *magisteri*: operazioni. 16-7. *assunta L'ho di portar*: ho stabilito di portarla. 18. *di dolor compunta*: è in Petrarca, *Rime*, cci, 7.

Se voi direte ostinazion la nostra,
io dirò ch'immodesti ed importuni 20
voi sète, e gran discortesìa è la vostra.

Non so s'avete udito dir d'alcuni
che d'aver disiato di sapere
li altrui secreti esser vorrian digiuni.

L'uccel c'ha bigio il petto e l'ale nere 25
fu prima donna, e diventò cornice
per esser troppo vaga di sapere.

Ciò ch'altri asconder vuol spiar non lice,
e vi dovrebbe raffrenar quello anco
che di Tiresia ed Atteon si dice: 30

de' quali un fe' restar di luce manco
Pallade ultrice, e l'altro fe' Dïana
sfamar i cani suoi del proprio fianco.

Se d'esser sopragiunte alla fontana,
nude il bel corpo, così increbbe ad esse 35
che vendetta ne féro acerba e strana,
non fòra oltra ragion che mi dolesse
che voi molto più a dentro che alle gonne
veder cercasse come il cor mi stesse.

Non son già del valor di quelle donne, 40
né sì crudel ch'a voi facessi il danno
ch'elle féro a Tiresia e ad Atteonne;

dicovi ben che 'l dritto lor non fanno
quelli che 'l studio e tutto il pensier loro
sol per voler interpretar post'hanno 45
questa mia negra penna in fregio d'oro.

23-4. *d'aver disiato . . . digiuni*: non vorrebbero aver provato il desiderio ecc.; cfr.: «tal è qui meco Vorrebbe di vedere esser digiuno», Dante, *Inf.*, XXVIII, 86-7; cfr. cap. I, 12. 25-7. *L'uccel . . . sapere*: Aglauro, trasformata da Minerva in corvo per aver aperto una cesta, contenente Erittonio, violando i suoi ordini (Ovidio, *Met.*, II, 551-95). 30. *Tiresia ed Atteon*: Tiresia, avendo sorpreso Minerva mentre si lavava alla fonte Ippocrene, fu da lei accecato (Properzio, IV, IX, 57); Atteone, per aver visto Diana nuda, fu da questa trasformato in cervo; e i suoi cani lo divorarono (Ovidio, *Met.*, III, 138-252). 35. *esse*: Diana e le sue ninfe; *nude il bel corpo* è precisa reminiscenza ovidiana: «nudae sua pectora nymphae», *ivi*, 178. 36. *acerba e strana*: è in Petrarca, *Rime*, XXV, 3. 37. *oltra ragion*: irragionevole. 40. *valor*: potenza.

V

Meritamente ora punir mi veggio
del grave error che a dipartirmi feci
da la mia donna, e degno son di peggio;
ben saggio poco fui, ch'all'altrui preci,
a cui deve' e potei chiuder l'orecchi, 5
più ch'al mio desir proprio satisfeci.
S'esser può mai che contra lei più pecchi,
tal pena sopra me subito cada
che nel mio essemplio ogni amator si specchi.
Deh! che spero io, che per sì iniqua strada, 10
sì rabbiosa procella d'acque e venti,
possa esser degno che a trovar si vada?
Arroge il pensar poi da chi m'absenti,
che travaglio non è, non è periglio
che più mi stanchi o che più mi spaventi. 15
Pentomi, e col pentir mi meraviglio
com'io potessi uscir sì di me stesso,
ch'io m'appigliasse a questo mal consiglio.
Tornar a dietro ormai non m'è concesso,
né mirar se mi giova o se mi offende; 20
licito fòra più quel ch'ho promesso.
Mentre ch'io parlo, il turbid'austro prende
maggior possanza, e cresce il verno, e sciolto
da ruinosi balzi il liquor scende;
di sotto il fango, e quindi e quindi il folto 25
bosco mi tarda; e in tanto l'aspra pioggia
acuta più che stral mi fere il volto.

V. Scritto mentre l'Ariosto si allontana da Ferrara e dall'Alessandra per una lunga assenza. Si deve riferire perciò (col Fatini e contro il Catalano), non ad un breve viaggio in Garfagnana del 1509, ma proprio al periodo del Commissariato (1522), anche per la maturità linguistica e artistica. 4. *all'altrui preci*: l'Ariosto aveva pregato il Duca di dargli un incarico abbastanza redditizio (Sat., IV, 184-95), ma fu il Duca evidentemente a pregare l'Ariosto che accettasse quel Commissariato, e non altro. 8-9. *tal pena . . . specchi*: cada su di me una tale pena, che ogni innamorato, visto il mio esempio, si ritragga dal comportarsi come me. 13. *Arroge*: aggiungi. 21. *licito . . . promesso*: mi è solo più lecito mantener la parola data al Duca. 23. *sciolto*: abbondante.

So che qui appresso non è casa o loggia
che mi ricopra, e pria ch'a tetto giunga,
per lungo tratto il monte or scende or poggia. 30

Né più affrettar, perch'io lo sferzi o pungo,
posso il caval, ché lo sgomenta l'ira
del ciel, e stanca la via alpestre e lunga.

Tutta questa acqua e ciò ch'intorno spira
venga in me sol, che non può premer tanto 35
ch'uguagli al duol che dentro mi martira;

ché, se a Madonna io m'appressassi quanto
me ne dilungo, e fusse speme al fine
del mio camin poi respirarle a canto;

e le man bianche più che fresche brine 40
bacciarle, e insieme questi avidi lumi
pascere de le bellezze alme e divine,

poco il mal tempo, e loti e sassi e fiumi
mi darian noia, e mi parrebbon piani,
e più che prati molli, erte e cacumi. 45

Ma quando avien che sì me ne allontani,
l'amene Tempe e del re Alcinoo li orti
che puon, se non parermi orridi e strani?

Li altri in le lor fatiche hanno conforti
di riposarsi dopo, e questa spene 50
li fa a patir le avversità più forti.

Non più tranquille già né più serene
ore attender poss'io, ma 'l fin di queste
pene e travagli, altri travagli e pene.

31. *perch'io* . . . *pungo*: per quanto io lo sferzi o lo sproni. 34. *ciò ch'intorno spira*: il vento che soffia tutt'intorno. 35. *premer*: opprimere, affliggere. 36. *uguagli*: con valore riflessivo, non raro. 38. *fusse speme*: aversi la speranza. 42. *le bellezze alme e divine*: cfr.: «de le divine lor alte bellezze», Petrarca, *Rime*, ccvii, 15; e: «Pasco la mente d'un sì nobil cibo», *ivi*, cxciii, 1. 43. *loti*: fango. 45. *più . . . cacumi*: costruisci: più molli che prati ecc.; *cacumi*: cime. 47. *l'amene . . . orti*: i luoghi più beati; cfr.: «ma né di Alcinoo gli orti, né di Admeto Le fresche rive», nella prima versione della sat. iv, 133-4; e il verso corrispondente nella versione attuale. Tempe era una bella valle della Tessaglia, e famosi erano i giardini di Alcinoo a Creta (cfr. Cicerone, *Ad Att.*, iv, xv, 5; Stazio, *Silv.*, I, iii, 81). 48. *strani*: sgradevoli.

Altre piogge al coperto, altre tempeste 55
 di sospiri e di lacrime mi aspetto,
 che mi sien più continue e più moleste.
 Duro serammi più che il sasso il letto,
 e 'l cor tornar per tutta questa via
 mille volte ogni dì sarà costretto. 60
 Languido il resto de la vita mia
 si struggerà di stimolosi affanni,
 percorso ognor da penitenzia ria.
 E' mesi, l'ore e i giorni a parer anni
 cominceranno, e diverrà sì tardo 65
 che parrà, il tempo, aver tarpato i vanni;
 che già, godendo del soave sguardo,
 de la invitta beltà, de l'immortale
 valor, de' bei sembianti, onde tutt'ardo,
 vedea fuggir più che da corda strale. 70

VI

Era candido il corvo, e fatto nero
 meritamente fu, perché tropp'ebbe
 espedita la lingua a dir il vero.

Aver taciuto Ascalafo vorrebbe
 il testimonio che sul stigio fiume 5
 alla madre e alla figlia udire increbbe:
 ché di funeste e d'infelici piume
 si ricoverse, e restò augello obsceno,
 dannato sempre ad aborrir il lume.

55-6. *Altre piogge . . . di lacrime*: cfr.: «pioggia di lagrimar, nebbia di sdegni», Petrarca, *Rime*, CLXXXIX, 9. 62. *stimolosi*: tormentosi. 66. *che parrà . . . vanni*: che parrà che il tempo abbia le ali troncate. 70. *vedea . . . strale*: cfr.: «si dileguò come da corda cocca», Dante, *Inf.*, XVII, 136. — VI. È scritto in nome di una donna che si lamenta dei maldicenti: probabilmente l'Alessandra, che in qualche lettera si rammarica di giudizi poco lusinghieri sul suo conto. 1-3. *Era candido . . . vero*: il corvo accusò Coronide presso Apollo, da cui era amata, di averlo tradito: Apollo la uccise, ma poi trasformò il corvo, di bianco che era, in nero (Ovidio, *Met.*, II, 544-632). Cfr. *Sat.*, IV, 106; *Cinque canti*, III, LV. Vedi pure Petrarca, *framm. Tr. Morte*, 10-2. 5. *il testimonio*: la testimonianza; cfr. *Fur.*, XXIII, XLIX.

Por si dovrian tutte le lingue freno, 10
 e in l'altrui fatti apprender da costoro
 di spiar poco e di parlarne meno.

Questi per troppo dir puniti fòro;
 né riguardò chi lor punì che fosse 15
 d'ogni menzogna netto il detto loro.

Se de li offesi dèi s'ira mosse
 l'esser del vero garuli e loquaci,
 che con eterna infamia ambo percosse,
 qual pena, qual obrobrio a quelli audaci 20
 si converria, ch'altri biasmando vanno
 di colpe in che si sanno esser mendaci?

O di noi più non curano o non hanno
 qua giù più forza, o che li nostri casi
 quei che reggono il Ciel più poco sanno.

Che non vi sieno ancor crederei quasi, 25
 se non che veggio pur per camin certo
 l'estati e i verni andar li orti e li occasi.

Ma se vi son, com'è da lor sofferto
 che lode e oltraggi, e che premii e supplici
 non sian secondo il bono e tristo merto? 30

Lor debito seria da le radici
 le malediche lingue sveller tosto
 che de falsi rumor sono inventrici.

Qual altro più a martir debbe esser posto,
 di quel ch'a donna abbia con falsi gridi 35
 biasmo, di ch'essa sia innocente, imposto?

Peggio è che furti, e peggio è che omicidi,
 macchiar l'onor, che di ricchezza e vita
 sempre stimar più tra li saggi vidi.

Se per sentirsi monda essere ardità 40
 femina deve a far prova ch'in libro,
 meglio, ch'in marmo abbia a restar sculpita;

26-7. *se non che . . . occasi*: il succedersi regolare delle albe (*orti*) e dei tramonti (*occase*) d'estate e d'inverno dimostra che ancora esistono gli dèi.
 35. *falsi gridi*: calunnie. 40-5. *Se per . . . Tibro*: se una donna per sentirsi pura deve compiere prove tali da meritare di essere scritte nei libri, anzi scolpite nel marmo, sono pronta a farne non inferiori a quelle di Tuccia

né a Tuccia che portò l'acqua nel cribro,
 né cedo a quella Claudia che 'l naviglio
 de la madre di dèi trasse pel Tibro. 45

Al ferro, al foco, al tòsco, a ogni periglio
 chieggio d'espormi, per mostrar ch'a torto
 ho da portar per questo basso il ciglio.

Se non indegnamente in viso porto
 così importuna macchia, che potermi
 con poca acqua lavar pur mi conforto, 50

cresca sì che mi copra e poi si fermi,
 né mai più mi si lievi, e tutto il mondo
 in ignominia sempre abbia a vedermi,
 e séguiti il martir, non pur secondo 55

che farà degno il fallo, ma il più grave
 ch'abbia l'inferno al tenebroso fondo;
 ma se sì mente chi incolpata m'ave,
 come è sincero il cor, così di fuore
 ogni bruttezza presto mi si lave; 60

e tutto quel martir ch'a tanto errore
 si converria, veggia cader su l'empio
 che de la falsa accusa è stato autore;
 sì che ne pigli ogni bugiardo esempio.

e di Claudia. La vestale Tuzia, accusata di aver perduto la sua verginità, portò acqua dal Tevere in un crivello per mostrarsi innocente («la vestal vergine pia Che baldanzosamente corse al Tibro E per purgarsi d'ogni fama ria Portò del fiume al tempio acqua col cribro», Petrarca, *Tr. Cast.*, 148-51); la vestale Claudia mostrò falsa un'identica accusa trascinando lungo il Tevere, con una sottile fune, la nave sacra a Cibele (Ovidio, *Fast.*, IV, 305-48). 46. *al tòsco*: al veleno. La prova del veleno fu diffusa nel Medio Evo. 49-52. *Se non . . . fermi*: la macchia (morale: disonore) è intesa materialmente: l'Alessandra chiede che, se essa è meritata, le si diffonda sul viso e vi resti per sempre; *con poca acqua*: espressione analoga c'è nella lettera 25 (LV). 55-7. *e séguiti . . . fondo*: continuino le mie sofferenze, e non in proporzione alla gravità del mio fallo, ma siano le peggiori di tutto l'inferno.

VII

Forza è ch'alfin si scopra e che si veggia
il gaudio mio dianzi a gran pena ascoso,
ancor ch'io sappia che tacer si deggia,
e quanto dirlo altrui sia periglioso: 5
perché sempre chi ascolta è più proclive
ad invidiar che ad essere gioioso;
ma, come poi ch'alle calde aure estive
si risolvono e giacci e nevi alpine,
crescono i fiumi a par de le sue rive;
ed alcun, disprezzando ogni confine, 10
rompe superbo li argeni ed inonda
le biade e i paschi e le città vicine;
così, quando soverchia e sovrabonda
a quanto cape e può capir il petto,
convien che l'allegrezza si diffonda, 15
e faccia rider li occhi, e ne l'aspetto
ir con baldanza, e d'ogni nebbia mostri
l'aer del viso disgravato e netto.
Come si fan con lor mordaci rostri
l'ingrati figli porta per uscire 20
de li materni viperini chiostrì,
se di nascer li affretta il fier desire,
che non attendon che la madre grave
possa l'un dopo l'altro partorire;
così li gaudi miei, ch'in le più cave 25
parti posi di me, per tener chiusi,
niegan più star sotto custodia e chiave.
Tentano altro camin, poi ch'io li esclusi
da quel che per la bocca, da chi viene
dal petto, par che per più trito s'usi. 30

VII. 1. *Forza è*: è giocoforza. 8. *si risolvono*: si sciolgono. 9. *a par*: fino al livello. 17-8. *d'ogni nebbia . . . netto*: cfr. Dante, *Purg.*, I, 95-8. 19. *mordaci rostri*: bocche atte a morsicare. Si riferisce alla leggenda secondo cui i piccoli della vipera, prima che essa li partorisca, si aprono la strada alla luce, coi denti, nel dorso della madre. 21. *chiostrì*: uteri; come Petrarca, *Rime*, CCCLXVI, 78. 23. *grave*: pregna. 30. *trito*: frequente, avverbiale.

Di passar quindi ormai tolta ogni spene,
se ne vengon per li occhi e per la fronte,
dove raro o non mai guardia si tiene.

Guardar si suole o strada o guado o ponte,
loco facile a intrar; non dove sia 35
fiume profondo o inaccessibil monte.

Poi che vietar non posso a lor tal via,
che non faccian peggior effetto almeno
porrò ogni sforzo ed ogni industria mia;
sappil chi 'l vuol saper, ch'io son sì pieno, 40
sì colmo di letizia e di contento,
che non la cape a una gran parte il seno;
ma la cagion del gran piacer ch'io sento
non vuol che suoni voce o snodi lingua;
e faccia Dio, se mai di ciò mi pento, 45
che l'una svelta sia, l'altra si estingua.

VIII

O più che 'l giorno a me lucida e chiara,
dolce, gioconda, avventurosa notte,
quanto men ti sperai tanto più cara!

Stelle a furti d'amor soccorrere dotte,
che minuisti il lume, né per vui 5
mi fur l'amiche tenebre interrotte!

Sonno propizio, che lasciando dui
vigili amanti soli, così oppresso
avevi ogn'altro, che invisibil fui!

Benigna porta, che con sì somnesso 10
e con sì basso suon mi fusti aperta,
ch'a pena ti senti chi t'era presso!

31. *quindi*: di qui, dalla bocca. 42. *che non . . . seno*: che il petto ne può sol contenere la minima parte. — VIII. Composto secondo il Salza verso il 1513, s'ispira nella forma all'elegia II, xv di Properzio; meno probabili i raffronti con un episodio del *De duobus amantibus* del Piccolomini, e con due carmi di Tito Vespasiano Strozzi e di Ercole Strozzi. 1-2. *O più . . . notte*: cfr.: «O me felicem! o nox mihi candida», Properzio, II, xv, 1. 4. *furti d'amor*: amori furtivi; espressione latineggiante. 5. *minuisti*: diminuiste.

O mente ancor di non sognar incerta,
 quando abbracciar da la mia dea mi vidi,
 e fu la mia con la sua bocca inserta! 15

O benedetta man, ch'indi mi guidi;
 o cheti passi, che m'andate inanti;
 o camera, che poi così m'affidi!

O complessi iterati, che con tanti
 nodi cingete i fianchi, il petto, il collo, 20
 che non ne fan più l'edere o li acanti!

Bocca, ove ambrosia libo, né satollo
 mai ne ritorno; o dolce lingua, o umore
 per cui l'arso mio cor bagno e rimollo!

Fiato, che spiri assai più grato odore 25
 che non porta da l'Indi o da' Sabei
 fenice al rogo in che s'incende e more!

O letto, testimon de' piacer miei;
 letto, cagion ch'una dolcezza io gusti,
 che non invidio il lor nettare ai dèi! 30

O letto donator de' premi giusti,
 letto, che spesso in l'amoroso assalto
 mosso, distratto ed agitato fusti!

Voi tutti ad un ad un, ch'ebbi de l'alto
 piacer ministri, avrò in memoria eterna, 35
 e quanto è il mio poter, sempre vi essalto.

Né più debb'io tacer di te, lucerna,
 che con noi vigilando, il ben ch'io sento
 vuoi che con gli occhi ancor tutto discerna.

15. *e fu . . . inserta*: cfr.: «implicitis iteravimus oscula linguis», E. Strozzi, *Amica tandem*; Boiardo, *Orl. inn.*, I, XIX, 61; e cfr. *Fur.*, VII, XXIX. 19. *complessi iterati*: abbracci ripetuti; cfr. Dante, *Purg.*, VII, 2. 20-1. *cingete . . . acanti*: cfr.: «artius atque hedera procera adstringitur ilex Lentis adhaerens brachiis», Orazio, *Ep.*, xv, 5-6; e *Fur.*, VII, XXIX; XXV, LXIX. 26-7. *porta . . . more*: l'araba fenice si brucia in preziosi unguenti (indiani ed arabi) per poi risorgere dalla sua cenere. 28. *O letto . . . miei*: cfr.: «lectule deliciis facte beate meis», Properzio II, xv, 2. 33. *distratto*: spostato. 37. *lucerna*: anche questa è in Properzio, vv. 3-4: «Quam multa adposita narramus verba lucerna Quantaque sublato lumine rixa fuit!»

Per te fu dupplicato il mio contento; 40
 né veramente si può dir perfetto
 uno amoroso gaudio a lume spento.

Quanto più giova in sì suave effetto
 pascer la vista or de li occhi divini,
 or de la fronte, or de l'eburneo petto; 45

mirar le ciglia e l'aurei crespi crini,
 mirar le rose in su le labra sparse,
 porvi la bocca e non temer de' spini;
 mirar le membra, a cui non può uguagliarse
 altro candor, e giudicar mirando 50

che le grazie del Ciel non vi fur scarse,
 e quando a un senso satisfacer, e quando
 all'altro, e sì che ne fruiscan tutti,
 e pur un sol non ne lasciar in bando!

Deh! perché son d'amor sì rari i frutti? 55
 deh! perché del gioir sì brieve il tempo?
 perché sì lunghi e senza fine i lutti?

Perché lasciasti, oimè! così per tempo,
 invida Aurora, il tuo Titone antico,
 e del partir m'accelerasti il tempo? 60

Ti potess'io, come ti son nemico,
 nocer così! Se 'l tuo vecchio t'annoia,
 ché non ti cerchi un più giovane amico?
 e vivi, e lascia altrui viver in gioia!

41-2. *né veramente . . . spento*: cfr.: «Non iuvat in caeco Venerem corrumpere motu: Si nescis, oculi sunt in amore duces», Properzio, vv. 11-2. 58-9. *Perché lasciasti . . . antico*: immagine comune nel *Fur.*, XXXII, XIII; XXXIV, LXI; XL, XIV; ecc.

IX

O nei miei danni più che 'l giorno chiara,
 crudel, maligna e scelerata notte,
 ch'io sperai dolce ed or trovo sì amara!

Sperai ch'uscir da le cimerie grotte
 tenebrosa delessi, e veggio c'hai 5
 quante lampade ha il ciel teco condotte.

Tu che di sì gran luce altiera vai,
 quando in braccio al pastor nuda scendesti,
 Luna, io non so s'avevi tanti rai;

rimémbrati il piacer ch'allor avesti 10
 d'abbracciar il tuo amante, ed altro tanto
 conosci che mi turbi e mi molesti.

Ah! non fu però il tuo, non fu già quanto
 sarebbe il mio, se non è falso quello
 di che il tuo Endimion si dona vanto; 15

ché non amor, ma la mercé d'un vello,
 che di candida lana egli t'offerse,
 lo fe' parer alli occhi tuoi sì bello.

Ma se fu amor che 'l freddo cor t'aperse,
 e non brutta avarizia, come è fama, 20
 lieva le luci a' miei desir adverse.

Chi ha provato amor, scoprir non brama
 suoi dolci furti, che non d'altra offesa
 più che di questa, amante si richiama.

Oh che letizia m'è per te contesa! 25
 Non è assai che Madonna mesi ed anni
 l'ha fra speme e timor fin qui suspesa?

Oh qual di ristorar tutti i miei danni,
 oh quanta occasione ora mi vieti,
 che per fuggir ha già spiegati i vanni! 30

IX. 4. *da le cimerie grotte*: cfr. *Cinque canti*, I, CIV. 8. *in braccio al pastor*: Endimione, di cui la Luna fu amante; cfr. *Fur.*, XVIII, CLXXXV. In una variante della leggenda, qui seguita dall'Ariosto, Endimione sedusse la Luna col dono di un bianco agnello. 16. *la mercé*: il dono. 23. *suoi dolci furti*: cfr. cap. VIII, 4; XII, 65. 24. *si richiama*: si lamenta. 25. *per*: da. 27. *suspesa*: trattenuta.

Ma scopri pur finestre, usci e pareti:
non avrà forza il tuo bastardo lume
che possa altrui scoprir nostri secreti.

O incivile e barbaro costume!
ire a quest'ora il popolo per via, 35
ch'è da ritrarsi alle quiete piume.

Questa licenzia sol esser devria
alli amanti concessa, e proibita
a qualunque d'Amor servo non sia.

O dolce Sonno, i miei desiri aita! 40
Questi Lincei, questi Argi c'ho d'intorno,
a chiuder li occhi ed a posar invita.

Ma priego e parlo a chi non ode; e 'l giorno
s'appressa in tanto, e senza frutto, ahi lasso!
or mi lievo, or m'accosto, or fuggo, or torno. 45

Tutto nel manto ascoso, a capo basso,
vo per entrar; poi veggio appresso o sento
chi può vedermi, e m'allontano e passo.

Che debb'io far? che posso io far tra cento
occhi, fra tanti usci e finestre aperte? 50
O aspettato in vano almo contento,
o disegni fallaci, o speme incerte!

X

Del bel numero vostro avrete un manco,
signor: ché qui rest'io dove Apenino
d'alta percossa aperto mostra il fianco,
che per agevolar l'aspro camino
Flavio gli diede, in ripa l'onda ch'ebbe 5
mal fortunata un capitan Barchino.

41. *Lincei* . . . *Argi*: due personaggi leggendari famosi per l'acutezza della vista: per il primo v. *Sat.*, II, 89; Argo dai cento occhi, custode di Io, è noto a tutti. 51. *O aspettato* . . . *contento*: cfr.: «O aspettata in ciel beata e bella», Petrarca, *Rime*, xxviii, I. - X. È probabilmente nell'ottobre del 1514 che l'Ariosto, accompagnando il cardinale Ippolito che si recava a Roma, attaccato dalla febbre appena varcato il passo del Furlo dovette interrompere il viaggio fermandosi presso Fossombrone per curarsi, e tornare poi a Ferrara. 2-6. *qui* . . . *Barchino*: allude al passo del

Restomi qui, né, quel ch'Amor vorrebbe,
 posso a Madonna sodisfar, né a voi
 l'obligo scior che la mia fé vi debbe.

Tiemmi la febre, e più ch'ella m'annoi, 10
 m'arde e strugge il pensar che, l'importuna,
 quel che devea far prima ha fatto poi.

Ché, s'ero per restar privo de l'una
 mia luce, almen non devea l'altra tòrmi
 la sempre avversa a' miei desir Fortuna. 15

Deh! perché quando onestamente sciormi
 dal debito potea, che qui mi trasse,
 non venne più per tempo in letto a pormi?

Non fu mai sanità che sì giovasse
 a peregrino infermo, che tra via 20
 da la patria lontan compagno lasse,
 come giovato a me il contrario avria,
 un languir dolce, che con scusa degna
 m'avesse avuto di tener balia.

Io so ben quanto mal mi si convegna 25
 dir, signor mio, che fra sì lieta schiera
 io mal contento sol drieto vi vegna.

Ma mi fido ch'a voi, che de la fiera
 punta d'Amor chiara noticia avete,
 debbia la colpa mia parer ligiera. 30

Vostre imprese così tutte sian liete,
 come è ben ver ch'ella talor v'ha punto,
 né sano forse ancora oggi ne sète.

Sapete, dunque, s'avria mal assunto
 chi negasse seguir quel ch'egli accenna, 35
 quando n'ha sotto il giogo il collo aggiunto;

Furlo, aperto nell'Appennino da Flavio Vespasiano per farvi passare la Via Flaminia; esso si trova (secondo l'Ariosto) nella valle del Metauro, dove fu ucciso Asdrubale Barca; in realtà in quella del Candigliano (cfr. *Fur.*, XLIII, CXLIX). 9. *scior*: mantenere. 13-4. *l'una Mia luce . . . l'altra*: l'Alessandra e il Cardinale. 21. *compagno lasse*: il suo compagno lo abbandoni. 24. *di tener balia*: il potere di trattenermi. 29. *noticia*: esperienza. 34. *mal assunto*: dura impresa. 35. *accenna*: ordina. 36. *aggiunto*: legato.

se per spronar o caricar d'antenna
 si può fuggir, o con cavallo o nave,
 che non ne giunga in un spiegar di penna.

Tal fallo poi di punizion sì grave 40
 punisce, oimè! che ardisco dir che morte
 verso quella a patir serìa soave.

Questo tiran non men crudel che forte,
 ch'anco mai perdonar non seppe offesa,
 né lascia entrar pietà ne la sua corte; 45
 perché mille fiàte e più contesa
 m'avea la lunga via, che sì m'absenta
 da quella luce in c'ho l'anima accesa,
 de l'inobediènzia or mi tormenta
 con così gravi e sì pensosi affanni, 50
 che questa febre è il minor mal ch'io senta.

Lasso! chi sa ch'io non sia al fin degli anni,
 chi sa ch'avidà Morte or non mi tenda
 le reti qui d'intorno in che m'appanni!

Ah! chi serà nel ciel che mi difenda 55
 da questa insidiosa, a cui per voto
 un inno poi di mille versi renda?

e nel suo templo a tutto il mondo noto
 in tavola il miracolo rimanga,
 come sia per lui salvo il suo divoto? 60

Ché, se qui moro, non ho chi mi pianga:
 qui sorelle non ho, non ho qui matre
 che sopra il corpo gridi e 'l capel franga,
 né quattro frati miei che con vesti atre
 m'accompagnino al lapide che l'ossa 65
 devria chiuder del figlio a lato il patre.

37. *caricar d'antenna*: issare tutte le vele. 39. *ne giunga . . . penna*: ci raggiunga in un batter d'ali. 46. *contesa*: vietata, costringendolo a lunghi viaggi per ordine del Cardinale. 54. *m'appanni*: mi prenda (termine venatorio). 55. *chi*: quale santo. 59. *in tavola*: in un quadro, un ex-voto. 61. *Ché, se qui moro . . .*: cfr., per tutto il brano: «Abstineas, Mors atra, precor; non hic mihi mater, Quae legat in maestos ossa perusta sinus, Non soror, Assyrios cineri quae dedat odores Et fleat effusis ante sepulcra comis, Delia non usquam», Tibullo, I, III, 5-9. 63. *franga*: strappi. 64. *atre*: scure, di lutto.

Madonna non è qui ch'intender possa
 il miserabil caso, e che l'esangue
 cadavero portar vegga alla fossa;
 onde forse pietà, ch'ascosa langue 70
 nel freddo petto, si riscaldi e faccia
 d'insolito calor arderle il sangue.
 Ché, s'ella ancor l'esanimata faccia
 mira a quel punto, ho quasi certa fede
 ch'esser non possa che più il corpo giaccia. 75
 Se del figliuol di Iapete si crede
 ch'a una statua di creta, con un poco
 del febeo lume, umana vita diede,
 perché non crederò che 'l vital fuoco 80
 susciti ai raggi del mio sol, qui dove
 troverà ancor di sé tepido il luoco?
 Deh! non si venga a sì dubbiose prove:
 più sicuro e più facile è sanarmi
 che costringer i fati a leggi nòve.
 Se pur è mio destìn che debbia trarmi 85
 in scura tomba questa febre, quando
 non possa voto o medicina aitarmi,
 signor, per grazia estrema vi dimando
 che non vogliate da la patria cara
 che sempre stian le mie reliquie in bando: 90
 almen l'inutil spoglie abbia Ferrara,
 e su l'avel che le terrà sotterra
 la causa del mio fin si legga chiara:
 «Né senza morte talpe da la terra,
 né mai pesce da l'acqua si disgiunge, 95
 né poté ancor chi questo marmo serra
 da la sua bella donna viver lunge.»

76. *del figliuol di Iapete*: Prometeo, che formò di creta l'uomo dandogli poi vita col fuoco (briciola di sole, perciò *febeo*) rubato agli dèi. 81. *troverà . . . luoco*: troverà il cuore ancora tiepido dell'ardore amoroso. 85. *Se pur è mio destìn*: cfr.: «S'egli è pur mio destino», Petrarca, *Rime*, CXXVI, 14. 88. *signor*: rivolto al Cardinale.

XI

Gentil città, che con felici augùri
 dal monte altier che forse ben per sdegno
 ti mira sì, qua giù ponesti i muri,
 come del meglio di Toscana hai regno,
 così del tutto avessi! ché 'l tuo merto 5
 fòra di questo e di più imperio degno.
 Qual stil è sì facondo e sì disertò
 che de le laudi tue corressi tutto
 un così lungo campo e così aperto?
 Del tuo Mugnon potrei, quando è più asciutto, 10
 meglio i sassi contar che dir a pieno
 quel ch'ad amarti e riverir m'ha indutto,
 più presto che narrar quanto sia ameno
 e fecondo il tuo pian, che si distende
 tra verdi poggi insin al mar Tirreno; 15
 o come lieto Arno lo riga e fende,
 e quinci e quindi quanti freschi e molli
 rivi, tra via, sotto sua scorta prende.
 A veder pien di tante ville i colli,
 par che 'l terren ve le germogli, come 20
 vermene germogliar suole e rampolli.
 Se dentro un mur, sotto un medesimo nome,
 fosser raccolti i tuoi palazzi sparsi,
 non ti sarian da pareggiar due Rome.
 Una so ben che mal ti può uguagliarsi, 25
 e mal forse anco avria possuto prima
 che li edifici suoi le fussero arsi

XI. Scritto durante un viaggio dell'Ariosto a Firenze, qualche tempo dopo la restaurazione medicea (1512). Probabilmente in quello del 1516 o in quello del 1519 (Fatini). 2. *monte altier*: quello di Fiesole, «altiero» perché le origini di Fiesole sono più antiche di quelle di Firenze: e per questo egli la guarda così (*mira sì*) con sdegno, essa che discende da lui. 7. *diserto*: eloquente, latinismo. 8-9. *de le laudi . . . aperto*: possa percorrere tutto il campo così vasto delle lodi che Firenze merita. 18. *sotto sua scorta*: sotto la sua difesa. 24. *non ti . . . Rome*: ci vorrebbero due Rome per esserti alla pari. 25. *Una*: una sola (Roma); *ti può uguagliarsi*: può mettersi a confronto con te.

da quel furor che uscì dal freddo clima
 or de' Vandali, or de' Eruli e or de' Goti,
 all'italica ruggine aspra lima. 30

Dove son se non qui tanti devoti,
 dentro e di fuor, d'arte e d'ampiezza egregi
 tempïi, e di ricche oblazion non vuoti?

Chi potrà a pien lodar li tetti regi
 de' tuoi primati e' portici e le corti 35
 de' magistrati e pubblici collegi?

Non ha il verno poter ch'in te mai porti
 di sua immondizia, sì ben questi monti
 t'han lastricata sino alli angiporti.

Piazze, mercati, vie marmoree, ponti, 40
 tali belle opre de' pittori industri,
 vive sculture, intagli, getti, impronti;

il popul grande e di tanti anni e lustri
 l'antique e chiare stirpi, le ricchezze,
 l'arte, li studi e li costumi illustri, 45

le leggiadre manere e le bellezze
 di donne e di donzelle, a cortesi atti
 senza alcun danno d'onestade avezze;

e tanti altri ornamenti che ritratti
 porto nel cor, meglio è tacer ch'al suono 50
 di tanto umile 'vena se ne tratti.

Ma che larghe ti sian d'ogni suo dono
 Fortuna a gara con Natura, ahi lasso!
 a me che val se in te misero sono?

se sempre ho il viso mesto e il ciglio basso, 55
 se di lacrime ho gli occhi umidi spesso,
 se mai senza sospir non muto il passo?

Da penitenzia e da dolore oppresso
 di vedermi lontan da la mia luce
 trovomi sì, ch'odio talor me stesso. 60

35. *primati*: governanti. 38. *immondizia*: specialmente il fango, come s'intende dal resto della terzina; *questi monti*: l'Appennino, con le sue cave di pietra. 42. *getti, impronti*: lavori di getto. 51. *'vena*: avena, zampogna. 57. *muto il passo*: cammino; come *Fur.*, VI, LII.

L'ira, il furor, la rabbia mi conduce
 a biastemiar chi fu cagion ch'io venni,
 e chi a venir mi fu compagno e duce,
 e me che senza me di me sostenni
 lasciar, oimè! la miglior parte, il core, 65
 e più all'altrui ch'al mio desir m'attenni.

Che di ricchezza, di beltà, d'onore
 sopra ogn'altra città d'Etruria sali,
 che fa questo, Fiorenza, al mio dolore?

Li tuoi Medici, ancor che sieno tali 70
 che t'abbian salda ogni tua antica piaga,
 non han però rimedio alli miei mali.

Oltr'a que' monti, a ripa l'onda vaga
 del re de' fiumi, in bianca e pura stola,
 cantando ferma il sol la bella maga 75
 che con sua vista può sanarmi sola.

XII

O lieta spiaggia, o solitaria valle,
 o culto monticel che mi difendi
 l'ardente sol con le tue ombrose spalle;
 o fresco e chiaro rivo che discendi
 nel bel pratel fra le fiorite sponde, 5
 e dolce ad ascoltar mormorio rendi;
 o se driade alcuna si nasconde
 tra queste piante, o s'invisibil nuota
 leggiadra ninfa ne le gelide onde;

62-3. *chi fu . . . duce*: chi mi indusse a venire a Firenze, e mi fu compagno e guida (o signore). Il confronto col cap. v, 4-6, mi pare che debba far preferire la vecchia interpretazione che intendeva sì alludesse al signore dell'Ariosto, allora il duca Alfonso; non a Rinaldo, come propone il Fatini. 71. *t'abbian salda*: ti abbiano guarita, ritornando a signoreggiarti. 75. *cantando . . . maga*: cfr. son. xx, 12-4. — XII. Scritto per Lidia, secondo Torraca; in un momento di freddezza dell'Alessandra, o forse come pura esercitazione retorica, secondo Fatini. 2. *mi difendi*: mi ripari; cfr. *Fur.*, II, xxxiv. 4. *o fresco . . . discendi*: cfr.: «Chiare fresche e dolci acque», Petrarca, *Rime*, cxxxvi, 1; e *Fur.*, I, xxxv.

o s'alcun fauno qui s'aventa o arruota, 10
 o contemplando stassi alta beltade
 d'alcuna diva a' mortali occhi ignota;
 o nudi sassi, o malagevol strade,
 o tenere erbe, o ben nodriti fiori
 da tepide aure e liquide rugiade; 15
 faggi, pini, ginevri, olive, allori,
 virgulti, sterpi o s'altro qui si truova
 ch'abbia notizia de' mie' antiqui amori,
 parlar, anzi doler con voi mi giova:
 che, come al vecchio gaudio, testimoni 20
 mi siate ancora alla mestizia nuova.
 Ma pria che del mio mal oltre ragioni,
 dirò ch'io sia, quantunque de' mie' accenti
 vi devrei esser noto ai primi suoni:
 ch'io solea i miei pensier lieti e contenti 25
 narrarvi, e mi risposero più volte
 li cavi sassi alle parole attenti.
 Ma stommi dubbio che l'acerbe e molte
 pene amoroze sì m'abbiano afflitto,
 che le prime sembianze mi sien tolte. 30
 Io son quel che solea, dovunque o dritto
 arbor vedea, o tufo alcun men duro,
 de la mia dea lasciarvi il nome scritto;
 io son quel che solea tanto sicuro
 già vantarmi con voi che felice era, 35
 ignaro, oimè! del mio destìn futuro.
 S'io porto chiusa la mia doglia fiera,
 morir mi sento, e, s'io ne parlo, acquisto
 nome di donna ingrata a quell'altiera.
 Per non morir, rivelo il mio cor tristo, 40
 ma solo a voi, ch'in gli altri casi miei
 sempre mai fidi secretari ho visto.

10. *arruota*: aggira. 16. *faggi . . . allori*: cfr. son. VII, 3, nota; e queste serie di esseri animati e inanimati richiamano da vicino Petrarca, *Rime*, CXLVIII. 31-3. *Io son . . . scritto*: cfr. *Fur.*, XIX, XXXVI. 42. *secretari*: cfr. son. XXXVII, 9.

Quel ch'a voi dico, ad altri non direi;
 io credo ben che resteran con vui,
 come già i boni, or li accidenti rei. 45
 Quella, oimè! quella, quella, oimè! da cui
 con tant'alto principio di mercede
 tra i più beati al ciel levato fui,
 che di fervent'amor, di pura fede,
 di strettissimo nodo da non sciorse 50
 se non per morte mai speme mi diede;
 or non m'ama né apprezza, ed odia forse,
 e sdegno e duol credo che 'l cor le pungà
 che ad essermi cortese unqua si torse.
 Una dilazion già m'era lunga 55
 d'una notte intermessa, ed or, ah! lassol
 il mio contento a mesi si prolunga.
 Né si scusa ella che non m'apra il passo
 perché non possa, ma perché non vuole;
 e qui si ferma, ed io supplico a un sasso, 60
 anzi a una crudel aspide, che suole
 atturarsi l'orecchie, acciò placarse
 non possa per dolcezza di parole.
 Non pur al suavissimo abbracciarse
 de l'amorose lotte, e ai dolci furti 65
 le dolci notti a ritornar son scarse;
 ma quelli baci ancora, a' quai risurti
 miei vital spirti son spesso da morte,
 mi niega o mi dà a forza secchi e curti.
 Le belle luci, oimè! questo è il più forte, 70
 si studian che di lor men fruir possa,
 poi che si son di più piacermi accorte.
 Così quando una e quando un'altra scossa
 dà per sveller la speme di cui vivo,
 per cui morrò, se fia da me rimossa. 75

44. *resteran con vui*: terrete segreti. 53-4. *e sdegno . . . torse*: e credo le pungano il cuore sdegno e dolore per essersi un tempo volta cortese ad amarmi. 57. *si prolunga*: si dilaziona. 61. *una crudel aspide*: si diceva che l'aspide portasse in testa una pietra preziosa, e per non cederla all'incantatore mettesse un'orecchia verso terra turandosi l'altra con la coda (cfr. Petrarca, *Rime*, ccxxxix, 28-9). 65. *dolci furti*: cfr. cap. ix, 23.

O di voi ricco, donna, o di voi privo,
 esser non può che più di me non v'ami,
 e me, per voi prezzar, non abbia a schivo;
 sì che pel danno mio ch'io mi richiami
 di voi non vi crediate; più mi spiace
 che questo troppo il vostro nome infami. 80

Ogni lingua di voi serà mordace,
 se s'ode mai ch'un sì benigno giogo
 rotto abbia o sciolto il vostro amor fugace.

O non legarlo, o non scior sin al rogo 85
 devea; ch'in ogni caso, ma più in questo,
 mal dopo il fatto il consigliarsi ha luogo.

Il pentir vostro esser devea più presto;
 e se ben d'ogni tempo non potea
 se non molto parermi acre e molesto, 90

e voi non potevate se non rea
 esser d'ingratitude, se tanta
 servitù senza premio si perdea,
 pur io non sentirei la doglia quanta
 la sento per memoria di quei frutti 95
 ch'or mi niega d'accor l'altiera pianta.

L'esserne privo causa maggior lutti,
 poi ch'io n'ho fatto il saggio, che non fòra
 s'avuto ognor n'avessi i denti asciutti.

D'ingrata e di crudel dar nota allora 100
 io vi potea; d'ingrata e di crudele,
 ma di più, dar di perfida posso ora.

Or queste sieno l'ultime querele
 ch'io ne faccia ad altrui: non men secreto
 vi serò ch'io vi sia stato fedele. 105

78. *e me . . . schivo*: e, per apprezzar voi, non disprezzi me stesso. 79-80. *sì che . . . crediate*: costruisci: sicché non vi crediate che io mi lamenti di voi per il mio danno. 82. *di voi serà mordace*: parlerà male di voi. 87. *mal . . . luogo*: è insensato prender consiglio su un fatto che è già avvenuto. 89. *d'ogni tempo*: in qualunque momento. 96. *accor*: cogliere. 98. *n'ho fatto il saggio*: li ho già assaggiati (i frutti). 100. *nota*: taccia.

Voi, colli e rivi e ninfe, e ciò ch'a drieto
ho nominato, per Dio, quant'io dico
qui con voi resti; così sempre lieto
stato vi serbi ogni elemento amico.

XII bis

O lieta spiaggia, o solitaria valle,
o culto monticel che mi difendi
l'ardente sol con le tue ombrose spalle;
o fresco e chiaro rivo che discendi
nel bel pratello fra fioretti e fronde, 5
e dolce ad ascoltar mormorio rendi;
o se driada alcuna si nasconde
fra queste piante, o se invisibil nòta
leggiadra ninfa tra le gelid'onde;
o s'alcun fauno qui sovente rota, 10
contemplando si sta l'alta beltade
d'alcuna diva a mortal occhi ignota;
o nudi sassi, o malagevol strade,
o tenere erbe, o ben nutriti fiori
d'aure suavi e liquide rogiade; 15
faggi, pini, genebri, olivi, allori,
sterpi o virgulti o s'altro vi si trova
ch'abbi notizia di mie' antichi amori,
parlar, anzi con voi doler mi giova:
che, come al vecchio gaudio, testimoni 20
mi siate ancora alla mestizia nuova.
Ma pria che di mia doglia oltra ragioni
dirò ch'io sia, quantunque de' miei accenti
sempre noti vi furo i primi suoni:
ch'io solea i pensier miei lieti e contenti 25
narrarvi, come risposer più volte
li concavi antri alle parole attenti.

XII bis. È un'altra redazione del capitolo precedente. 8. *nòta*: nuota. 10-1. *o s'alcun . . . beltade*: si confronti coi vv. corrispondenti del XII; questi sono evidentemente guasti.

Ma in dubio stommi che l'acerbe e molte
pene amorose sì m'abbino afflitto
che le prime sembianze mi sian tolte. 30

Son io quel che solea, dovunque dritto
arbor vedeva o tufo alcun men duro,
lasciarvi di Madonna il nome scritto.

Son quel che solea dir tanto sicuro
ch'alcun di me felice più non era, 35
ignaro, aimè! del rio destin futuro.

Se porto occulta la mia doglia fèra,
sento morirvi; e, s'io ne parlo, acquisto
non poco biasmo alla mia donna altèra.

Per non morir rivelo il mio cor tristo, 40
ma solo a voi ch'in gli altri casi miei
mai sempre fidi secretari ho visto.

Quel che qui dico altrove non direi;
certo so ben che resteran tra nui,
come già mie allegrezze, ancor li omei. 45

Quella che sì lodar m'odiste, a cui
tanto creder solea, m'ha rotto fede;
per lei sola arsi ed alsì, ma non fui
solo, come al servire, alla mercede.

XIII

Qual son, qual sempre fui, tal esser voglio,
alto o basso Fortuna che mi ruote,
o siami Amor benigno o m'usi orgoglio;

48. *arsi ed alsì*: soffrì caldo e gelo; cfr.: «l'alma, ch'arse per lei sì spesso ed else», Petrarca, *Rime*, CCCXXXV, 7. 48-9. *non fui . . . mercede*: mentre fui solo a servirla, c'è ora un altro che gode le sue grazie con me. — XIII. Chi parla è, qui, la donna; e non mi spiacerebbe considerare questo capitolo come un'immaginaria risposta al precedente. Tutto il capitolo, con modifiche non numerose, fu messo in ottave e inserito nella terza edizione del *Fur.*, XLIV, LXI-VI. Il concetto è quello di Petrarca, *Rime*, CXLV. 1. *Qual . . . voglio*: cfr.: «sarò qual fui, vivrò com'io son visso», Petrarca, *Rime*, CXLV, 13; «Io sono e sarò sempre quel ch'io fui», Boiardo, *Amor.*, I, LVII, 1. 2. *alto . . . ruote*: cfr. son. VI, 13.

io son di vera fede immobil cote,
che 'l vento indarno, indarno il flusso alterno 5
del pelago d'amor sempre percuote.

Né già mai per bonaccia né per verno,
di là dove il destìn mi fermò prima,
luoco mutai né muterò in eterno.

Vedrò prima salir verso la cima 10
de l'alpe i fiumi, e s'aprirà il diamante
col legno o piombo e non con altra lima,
che possa il mio destìn mover le piante,
se non per gir a voi, che possa ingrato
sdegno d'amor rompermi il cor costante. 15

A voi di me tutto il dominio ho dato;
so ben che de la mia non fu mai fede
meglior giurata in alcun novo stato.

E forse avete più ch'altri non crede,
quando né al mondo il più sicuro regno 20
di questo, re né imperador possiede.

Quel ch'io v'ho dato anco difeso tegno;
per questo voi né d'assoldar persona
né di riparo avete a far disegno.

Nessuno o che m'assalti o che mi pona 25
insidie, mai mi troverà sprovista;
o mai d'avermi vinta avrà corona.

Oro non già, che i vili animi acquista,
mi acquisterà, né scettro né grandezza,
ch'al sciocco vulgo abbagliar suol la vista; 30

né cosa che muova animo a vaghezza
in me potrà mai più far quella prova
che ci fe' il valor vostro e la bellezza.

4. *cote*: il *Furioso* ha, nel brano corrispondente, «scoglio»; e infatti, per *cote* «scoglio», cfr. *Fur.*, XVIII, VI; e «citius nigros Sol agitabit equos, Fluminaque ad caput incipient revocare liquores . . . Quam possim nostros alio transferre dolores», Properzio, II, xv, 32-6. 8. *di là*: da quell'amore. 10-2. *Vedrò . . . lima*: il solito argomento dall'impossibile; cfr. *Fur.*, XXXIII, LX. 22. *difeso tegno*: cioè, lo difendo con costanza (*Quel* è il cuore). 23. *assoldar*: pagare dei soldati; inizia qui una serie di metafore prese dall'assedio delle fortezze, e anche maggiormente svolte nel brano citato del *Furioso*. 31. *vaghezza*: desiderio. 32. *far quella prova*: fare lo stesso effetto.

Sì ogni vostra maniera si ritrova
 sculpita nel mio cor, ch'indi rimossa 35
 esser non può per altra forma nova.

Di cera egli non è, che se ne possa
 formar quand'uno e quand'altro sugello,
 né cede ad ogni minima percossa.

Amor lo sa, che, all'intagliar di quello 40
 ne l'idol vostro, non ne levò scaglia
 se non con cento colpi di martello.

D'avorio e marmo ed altro che s'intaglia
 difficilmente, fatto una figura,
 arte non è che tramutar più vaglia; 45

e 'l mio cor, di materia anco più dura,
 può temer chi l'uccida o lo disfaccia;
 ma non può già temer che sia scultura
 d'amor ch'in altra imagine lo faccia.

XIV

Di sì calloso dosso e sì robusto
 non ha né dromedario né elefante
 l'odorato Indo o l'Etiope adusto,
 che possa star, non che mutar le piante,
 se raddoppiata gli è la soma, poi 5
 che l'ha qual può patir; né può più inante.

Non va legno da Gade ai liti eoi,
 che di quanto portar possa non abbia
 prescritti a punto li termini suoi.

40-2. *all'intagliar . . . martello*: per scolpirvi la vostra immagine, cioè per farlo innamorare di voi, dovette usare il martello, e ripetutamente: cioè vi mise tempo e fatica. 44-5. *fatto . . . vaglia*: una volta intagliato in un modo, non c'è arte che ne possa mutare la figura. - XIV. Forse uno sfogo per il duro servizio di corte (Polidori). 3. *l'odorato . . . adusto*: per: l'Asia e l'Africa. L'*Indo* è *odorato*, per il frequente uso di unguenti che l'India produce; l'*Etiope adusto* (dal sole) è anche nel *Fur.*, XXXVIII, XII. 4. *mutar le piante*: camminare. 5-6. *poi . . . patir*: quando l'ha già nella misura massima per lui sopportabile. 7. *da Gade ai liti eoi*: da occidente a oriente; cfr. *Fur.*, I, VII. 9. *termini*: limiti.

Se stivato di merce anco di sabbia 10
più si rigrava e più, si caccia al fondo,
tal che né antenna non appar, né gabbia.

Non è edificio né cosa altra al mondo
fatta per sostentar, che non roine,
quando soperchia le sue forze il pondo. 15

Non val corno né acciai' di tempre fine
all'arco, e sia ancor quel ch'uccise Nesso,
che non si rompa a tirar senza fine.

Ahi lasso! non è Atlante sì defesso
dal ciel, Ischia a Tifeo non è sì grave, 20
non è sotto Etna Encelado sì oppresso,
come mi preme il gran peso che m'ave
dato a portar mia stella o mio destino,
e che a principio sì m'era soave.

Ma poi ch'io fui con quel dritto a camino, 25
l'accrebbe ad ogni passo e l'accresce anco,
tal ch'io ne vo non pur incurvo e chino,

non pur io me ne sento afflitto e stanco,
ma, se di più sol una dramma leve
giunta mi fia, verrò sùbito a manco. 30

La nave son che assai più che non deve
piena e grave sen va per troppo carco
nel fondo, onde mai più non si rilieva.

Son quello oltra il dover sempre teso arco
che per rompermi sto, non per ferire, 35
se di tirar l'arcier non è più parco.

Meta è al dolor quanto si può patire;
tal che, ogni poca alterazion che faccia,
lo muta in spasmo, e ne fa l'uom morire.

14. *sostentar, che non roine*: reggersi senza precipitare. 16-8. *Non val . . . fi-
ne*: non c'è corno o acciaio così temprato che, se si piega troppo un arco,
faccia che non si spezzi; anche se fosse quello con cui Ercole uccise Nesso.
19-21. *non è . . . oppresso*: i tre più noti dei Titani, condannati, per pu-
nizione di aver assaltato l'Olimpo, il primo a reggere la sfera celeste, il
secondo l'isola d'Ischia e il terzo l'Etna. 25. *poi . . . camino*: dopo che
mi misi in cammino guidato da lui (il *destino*). 27. *incurvo*: curvo.
29. *sol una dramma leve*: solo una leggera dramma (misura di peso greca
e latina, pari a un ottavo di oncia). 30. *verrò . . . a manco*: cederò.
36. *parco*: moderato. 37. *Meta*: limite.

Stolto serò quando io perisca e taccia 40
 sotto il gran peso intolerando e vasto,
 sì che dirò, prima ch'oppresso giaccia,
 c'ho fatto oltra il poter, e a più non basto.

XV

Ben è dura e crudel, se non si piega
 donna a prometter quanto un suo fedele,
 che lungamente l'ha servita, priega;
 ma se promette largamente e che le
 promesse poi si scordi o non attenga, 5
 molto è più dura e molto è più crudele;
 né fermo un sì né fermo un no mai tenga,
 pur com'ogni parola che l'uom dice
 all'orecchie de' dèi sempre non venga.
 E non sa ancor di quanto mal radice 10
 questo le sia, se ben non va col fallo
 la pena allor allor vendicatrice;
 ma lo segue ella con poco intervallo,
 ed ogni cor che qui par sì coperto
 trasparente è la su più che cristallo. 15
 Promesso in dubbio non mi fu, ma certo
 dicesti darmi quel ch'oltra l'avermi
 promesso voi, mi si devea per merto.
 Se promettendo aveste pensier fermi
 d'attener, indi li mutaste, io voglio, 20
 ed ho perpetuamente da dolermi.
 Del mio giudizio rio prima mi doglio,
 che le speranze mie sparse ne l'onde,
 credendomi fondarle in stabil scoglio.
 Dogliomi ancor che questo error ridonde 25
 in troppa infamia a voi, perché vi mostra
 volubil più ch'al vento arida fronde.

XV. 5. *attenga*: mantenga. 8-9. *pur . . . venga*: come se le parole degli uomini non giungessero tutte all'orecchio degli dèi. 11-2. *se ben . . . vendicatrice*: anche se la pena che deve vendicare i falli non li segue immediatamente.

Ma se diversa era la mente vostra
 da le promesse, ed altro era in la bocca,
 altro nel cor, ne le secrete chiostra, 30
 questo fu inganno, e più dirò, che tocca
 di tradimento; ma di par la fede
 e per questo e per quel morta trabocca.
 A queste colpe ogn'altra colpa cede;
 più si perdona all'omicidio e al furto 35
 ch'al pergiurarsi e all'ingannar chi crede.
 Né mi duol sì che 'l vostro attener curto
 m'abbia sumerso al fondo del martire,
 al fondo onde non son mai più risurto,
 come che per vergogna né arrossire, 40
 né segno alcuno per la fede rotta
 di pentimento in voi veggio apparire.
 La fede mai esser non dee corrotta,
 o data a un sol o data ch'odan cento,
 data in palese o data in una grotta. 45
 Per la vil plebe è fatto il giuramento,
 ma tra li spirti più elevati sono
 le semplici promesse un sacramento.
 Voi, donne incaute, alle quali era bono
 esser belle nel cor come nel volto, 50
 l'un di natura, e l'altro proprio dono,
 troppa baldanza e troppo arbitrio tolto
 v'avete, e di poter tutte le cose
 forse vi par, perché potete molto.
 Se da le guance poi cadon le rose, 55
 fuggon le grazie, se riman la fronte
 crespa e le luci oscure e lacrimose,
 se l'auree chiome e con tal studio cónte
 mutan color, se si fan brevi e rare,
 de' vostri danni è vostra colpa fonte. 60

30. *ne le secrete chiostra*: nei suoi anditi più segreti. 31-2. *tocca Di tradimento*: sfiora il tradimento. 32-3. *di par . . . trabocca*: nello stesso modo per questo come per quello la fede cade morta. 43-5. *La fede . . . grotta*: la stessa frase nelle prime due edizioni del *Fur.*, XIX, II; e nella terza XXI, II. 58. *cónte*: ornate.

De la vostra beltà che così spare
 forse Natura prodiga non fòra,
 se voi di vostra fé fusse più avare.

Ma donna in nessun loco, a nessun'ora
 d'ordire inganni altrui mai s'ebbe loda, 65
 sia a chi si vuol, né alli nemici ancora.

E chi serà che con più biasmo s'oda
 notar, di quel ch'alli congiunti suoi
 o di sangue o d'amor cerchi usar froda?

Tanto più a chi si fida. Or chi di noi 70
 eran più d'amor giunti? e chi fidarsi
 puote mai più ch'io mi facea di voi?

S'al merito e al demerito aspettarsi
 l'uom deve il premio ed il supplicio uguale,
 né al punir né al premiar son li dèi scarsi. 75

Come temo io che ve ne venga male,
 se 'l pentir prima e 'l satisfar non giugne
 a cassar questo error più che mortale!

S'a voi per mia cagione o macchiar l'ugne,
 o vedessi un crin mosso, oimè, che doglia! 80
 Solo il pensarvi me da me disgiugne.

Voi di periglio e me di pena toglia
 un pentir presto, un satisfarmi intero;
 che sia il debito vostro, e quel ch'io voglia,
 ch'a saper abbia altri che voi non chero. 85

61. *spare*: dispare. 62. *prodiga non fòra*: non la dissiperebbe. 66. *né . . . ancora*: neppure ai nemici. 71. *giunti*: legati, uniti. 81. *me da me disgiugne*: cfr.: «che fece me a me uscir di mente», Dante, *Purg.*, VIII, 15. 85. *ch'a saper . . . chero*: costruisci: che non voglio abbia a sapere altri che voi.

XVI

O vero o falso che la fama suone,
 io odo dir che l'orso ciò che truova,
 quando è ferito, in la piaga si pone,
 or un'erba or un'altra, e talor prova
 e stecchi e spini e sassi ed acqua e terra, 5
 che affligon sempre e nulla mai gli giova.
 Vuol pace, ed egli sol si fa la guerra;
 cerca da sé scacciar l'aspro martire,
 ed egli è quel che se lo chiude e serra.
 Ch'io sia simile a lui ben posso dire, 10
 ché, poi ch'Amor ferimmi, mai non cesso
 a nuovi impiastri le mie piaghe aprire,
 or a ferro or a foco; ed avien spesso
 che, cercandovi por chi mi dia aita,
 mortifero venen dentro v'ho messo. 15
 Io vòlsi al fin provar se la partita,
 se 'l star da le repulse e sdegni absente
 potessi risanar la mia ferita,
 quando provato avea ch'era possente
 trarmi ad irreparabile ruina 20
 a voi senza mercé l'esser presente.
 Ché, s'un contrario all'altro è medicina,
 non so perché, da l'un pigliando forza,
 per l'altro la mia doglia non dechina.
 Piglia forza da l'uno e non s'ammorza 25
 per l'altro già; né già si minuisce,
 anzi più per l'absenza si rinforza.

XVI. Il capitolo fa allusione con ogni probabilità alla battaglia di Ravenna, dell'11 aprile 1512, pure rievocata nel *Fur.*, XIV, 11; XXXIII, XL-1. L'Ariosto non partecipò alla battaglia, ma assistette il giorno dopo al sacco della città da parte dei Francesi. 7. *Vuol . . . guerra*: cfr.: «Pace non trovo e non ò da far guerra», Petrarca, *Rime*, CXXXIV, 1. 8. *martire*: sofferenza. 9. *se lo chiude e serra*: in sé, in contrapposto con *scacciar*. 14. *chi*: che, con valore di «cosa che». 16. *partita*: partenza, allontanamento. 24. *dechina*: diminuisce.

Io solea dir fra me: — Dove gioisce
felice alcuno in riso, in festa, in gioco,
non sto bene io, che Amor qui si nutrisce. — 30

E con speranza che giovar non poco
mi devesse il contrario, io venni in parte
dove i pianti e le strida aveano loco.

Il ferro, il foco e l'altre opre di Marte
veder in danno altrui, pensai che fosse 35
a risanar un misero bona arte.

Io venni dove le campagne rosse
eran del sangue barbaro e latino,
che fiera stella dianzi al furor mosse;
e vidi un morto e l'altro sì vicino, 40
che, senza premer lor, quasi il terreno
a molte miglia non dava il camino.

E da chi alberga tra Garonna e 'l Reno
vidi uscir crudeltà, che ne devria
tutto il mondo d'orror rimaner pieno. 45

Non fu la doglia in me però men ria;
né vidi far d'alcun sì fiero strazio
che paregiasse la gran pena mia.

Grave fu il lor martir, ma breve spazio
di tempo diè lor fin. Ah crudo Amore, 50
che d'accrescermi il duol non è mai sazio!

Io notai che 'l mal lor li traeva fuore
del mal, perché sì grave era che presto
finia la vita insieme col dolore.

Il mio mi pon fin su le porte, e questo 55
medesimo ir non mi lascia, e torna indrieto
e fa che mal mio grado in vita resto.

Io torno a voi, né del tornar son lieto
più che del partir fussi, e duro frutto
de la partita e del ritorno mieto. 60

30. *si nutrisce*: trova incentivo (dalle feste e dai giochi). 38. *barbaro*: dei mercenari svizzeri e tedeschi. 39. *fiera stella*: astro nefasto. 41-2. *senza premer . . . camino*: non era possibile, per molte miglia, attraversare il terreno senza calpestarli. 43. *da chi alberga . . . Reno*: dai Francesi. 52-3. *'l mal lor . . . mal*: lo stesso dolore li liberava dal dolore, essendo tanto duro da farli morire. 55. *su le porte*: della morte.

Avendo, dunque, de' rimedi il tutto
 provato ad un ad un, fuor che l'absenza,
 ch'al fin provar m'avea il mio error indutto,
 e visto che mi nõce, or resto senza
 conforto ch'altra cosa più mi vaglia; 65
 ch'invan di tutte ho fatto esperiēza.

E son le maghe lungi di Tessaglia,
 che, con radici, imagini ed incanti
 oprando, possan far ch'io mi rivaglia.

Io non ho da sperar più, da qui inanti, 70
 se non che 'l mio dolor cresca sì forte
 che, per trar voi di noia e me di tanti
 e sì lunghi martir, mi dia la morte.

XVII

O qual tu sia nel cielo, a cui concesso
 ha la pietà infinita che rilievi
 quantunque vedi ingiustamente oppresso,
 li affettüosi prieghi miei ricevi,
 e non patir che questa febre audace 5
 quanto oggi è al mondo di bellezza lievi.

Lasso! che già, poi che Madonna giace,
 due volte ha scemo ed altro tanto il lume
 ricovrato il pianeta che più tace:

sì che sul vivo avorio si consume 10
 quell'ostro, quel che di sua man vi sparse
 la deà che nacque in le salate spume,

67. *le maghe . . . di Tessaglia*: nei classici latini le maghe provengono quasi sempre dalla Tessaglia. 69. *mi rivaglia*: io ritorni in vigore. — XVII. 1. *qual*: qualunque dei santi. 5. *questa febre*: che ha colpito la donna dell'Ariosto. 8-9. *due volte . . . tace*: il pianeta che più spesso è privo di luce (*tace*; cfr. Dante, *Inf.*, I, 60), cioè la luna, ha già due volte perso e due volte riavuto il suo lume; cioè son passati già due mesi. Perifrasi di imitazione dantesca. 10-1. *sì che . . . ostro*: sicché sull'avorio delle guance è impallidito il rosso della buona salute. 12. *la deà . . . spume*: Venere, che nacque dalla schiuma del mare.

e quei begli occhi in che mirando s'arse
 le penne Amor, e si scorciò sì l'ale,
 ch'indi non poté mai dopo levarse, 15
 muoveno, afflitti dal continuo male,
 tanta pietà, che 'l ciel metton sovente
 qua giù in dispetto, in odio acre e mortale.
 Perché patir debb'ella? Ove si sente
 divina o umana legge o usanza alcuna, 20
 che dar pena consenta a una innocente?
 Innocente è Madonna, se non d'una
 colpa forse, che l'avidà mia voglia
 sempre ha lasciata oltre il dover digiuna.
 S'a me non duole, ad altri non ne doglia; 25
 s'io sol ne son offeso e le perdono,
 ingiusto è ch'altri a vendicar mi toglia.
 Così quanto di lei creditor sono
 del mio leal servir di cotanti anni,
 dipenno tutto e volentier le dono. 30
 Né pur la ricompensa de' miei danni
 non le dimando, ma per un sofferto
 ch'abbia per lei, soffrir vuo' mille affanni.
 E s'uom mai s'esaudì che si sia offerto
 poner la sua per l'altrui vita, come 35
 quel Curzio che saltò nel Foro aperto;
 e Decio e il figlio del medesimo nome,
 che tolse de la patria tremebonda
 sopra li omeri suoi tutte le some;

27. *a vendicar mi toglia*: si accollì l'impresa di vendicarmi. 30. *dipenno*: cancello. 36. *quel Curzio . . . aperto*: apertasi una voragine in mezzo al Foro, un oracolo disse ai Romani che questa si sarebbe richiusa solo se essi vi avessero gettato ciò che avevano più caro. Curzio vi si gettò con le armi e col cavallo (cfr. Petrarca, *Tr. Fama*, I, 70-2; che la derivazione sia diretta dimostrano il parallelismo e il collegamento col seguente esempio). 37-9. *e Decio . . . some*: essendo stato vaticinato che avrebbe vinto l'esercito il cui duce fosse morto in battaglia, Decio Mure, condottiero dei Romani, si gettò fra i nemici presso il lago Veseri, e morendo diede la vittoria ai suoi; simile vittoria diede ai Romani suo figlio nella battaglia del Sentino (cfr. Petrarca, *Tr. Fama*, I, 67-9).

o Padre eterno, i miei prieghi seconda: 40
 fa ch'io languisca e che Madonna sani;
 fa ch'io mi doglia e torna lei gioconda.
 E se morir ne dee (che però vani
 sieno li augùri), di morir per lei
 supplico, e al ciel ne lievo ambo le mani. 45
 Io, perché esser ancora non potrei
 messo all'elezïon, messo al partito
 che fu già un Gracco e un re de li Ferei?
 So ben che 'l miglior d'essi avria seguito,
 quel che a far per Cornelia gire a morte 50
 non bisognò se non il proprio invito.
 Odiosa fu la tua contraria sorte,
 ingrattissimo Admeto, che, alli casti
 prieghi inclinando, la fedel consorte
 morir per te nel più bel fior lasciasti. 55

XVIII

Chi pensa quanto il bel disio d'amore
 un spirto pelegrin tenga sublime,
 non vorria non averne acceso il core;
 se pensa poi che quel tanto n'opprime
 che l'util proprio e il vero ben s'oblia, 5
 piange invan del suo ardor le cagion prime.
 Chi gusta quanto dolce un creder sia
 sol esser caro a chi sola n'è cara,
 regna in un stato a cui null'altro è pria;

40. *seconda*: esaudisci. 41. *sani*: guarisca. 45. *al ciel . . . mani*: cfr. *Sat.*, I, 184. 47. *messo . . . partito*: messo nella possibilità di scegliere. Tiberio Sempronio Gracco, essendogli venuti in casa due serpenti, ebbe dagli indovini l'ordine di ucciderne uno: se il maschio, sarebbe morto lui, se la femmina la moglie. Uccise il maschio e morì. Admeto, re di Fere, gravemente ammalatosi, seppe che sarebbe guarito solo se la moglie si fosse sacrificata per lui; la moglie Alceste affrontò la morte per amor suo (i due esempi si trovano uniti in Valerio Massimo, IV, v, 6). 49-51. *So ben . . . invito*: so bene che avrei seguito l'esempio del migliore dei due, quello a cui, per farlo andare a morte al posto di Cornelia, non occorre se non la sua stessa volontà. 54. *inclinando*: cedendo. - XVIII. 2. *pelegrin*: di rari pregi. 9. è *pria*: è migliore, preferibile.

se poi non esser sol, misero, impara, 10
 e cerca invan come inganar se stesso,
 se vita ha poi, l'ha più che morte amara.

Chi non sa quanto agrada esser appresso
 a' bei sembianti, al bel parlar soave
 che n'ha sì facilmente il giogo messo; 15
 se caso poi più del voler forza ave
 che ne faccia ir lontan, si riman carco
 di peso più di tutti gli altri grave.

Chi mira il viso a cui non fu il Ciel parco
 di grazia ignuna, benedice l'ora 20
 che, per pigliarlo, Amor l'attese al varco;
 se come invan risponde al bel di fuora
 il mutabil voler di dentro mira,
 chi 'l prese biasma e maledice ognora.

Chi non resta contento o più desira, 25
 quando Madonna con parole e sguardi
 dolce favor cortesemente spira?

S'avien ch'altrove intenda o non ti guardi,
 qual sulfure arde, qual pece, qual teda,
 qual Enchelado, sì come tu ardi? 30

Chi conosce piacer che quello ecceda,
 ch'ella ti faccia parer falso un vero
 che ti può far morir, quando tu 'l creda?

S'altrui suasion e mio pensiero
 mostra poi che gli è pur com'io teme, 35
 si può miracol dir s'allor non però.

Chi può stimar il gaudio che si crea
 in quei dui giorni o tre quai dopo aspetto
 un promesso ristor da la mia dea?

Se diverso al sperar segue l'effetto, 40
 né per lei trovo scusa se non frale,
 non so come tal duol capisca il petto.

10. *non esser sol*: a godere l'amore della donna. 28. *intenda*: rivolga le sue simpatie. 29. *sulfure*: zolfo. 30. *Enchelado*: cfr. cap. XIV, 19-21. 31. *ecceda*: superi. 32. *parer falso un vero*: parer falso ciò che invece è vero: che essa ama un altro. 38-9. *quai dopo . . . dea*: nei quali dopo aspetto dalla mia dea il risarcimento che mi ha promesso.

Chi pensa, in summa, che per quante scale
 s'ascende al ben d'amor, per altre tante
 poi si ruina, sa ch'è minor male
 smontar che, per cader, salir più inante.

45

XIX

Piaccia a cui piace, e chi lodar vuol lodi,
 e chiami vita libera e sicura
 trovarsi fuor de li amorosi nodi;

ch'io per me stimo chiuso in sepoltura
 ogni spirto ch'alberghi in petto dove
 non stilli Amor la sua vivace cura.

5

Doglia a chi vuol doler, ch'ove si muove
 questo dolce pensier, che falsamente
 è detto amar, ogn'altro indi rimuove;

ch'io, per me, non vorrei, se d'eccellente
 nèttare ho copia, che turbassi altr'ésca
 il delicato gusto di mia mente.

10

Prema a cui premer vuol, annoi e incresca,
 che, se non dopo un'aspra e lunga pena,
 raro un disegno al bel desir riesca;

15

ch'io, per me, so ch'a una allegrezza piena
 ir non si può se per difficil via
 ostinata speranza non vi mena.

Pensi chi vuol ch'alla fatica ria,
 al tempo che in gran summa vi si spende
 debil guadagno e leve premio sia;

20

ch'io per me dico che, se quanto offende
 sdegno o repulsa, un sguardo sol ristora,
 che fia pel maggior ben ch'Amor ne rende?

Para a cui par che perda ad ora ad ora
 mille doni d'ingegno e di fortuna,
 mentre il suo intento qui fisso dimora;

25

XIX. 6. *vivace*: ben viva, rigogliosa. 10-2. *non vorrei . . . mente*: avessi pure dell'eccellente nettare, non vorrei che altro cibo che l'amore turbasse il gusto della mia mente. Séguito di metafore «alimentari». 13. *Prema*: affigga. 15. *raro . . . riesca*: di rado un disegno riesca a puntino come si sarebbe desiderato. 25. *Para*: sembri.

ch'io per me, pur ch'io sia caro a quell'una
 ch'è mio onor, mia ricchezza e mio desire,
 non ho all'altrui corone invidia alcuna. 30

Ricordisi chi vuole ingiurie ed ire,
 e discortese oblii li piacer tanti
 che tante volte l'han fatto gioire;

ch'io per me non ramento ignun di quanti
 oltraggi unqua potermi arrear doglia, 35
 e i dolci effetti ho sempre tutti inanti.

Pensi chi vuol che 'l tempo i lacci scioglia
 ch'Amor annoda, e che ci dorremo anco
 nomando questa leve e bassa voglia;

ch'io per me voglio al capel nero e al bianco 40
 amar ed essortar sempre che s'ami;
 e se in me tal voler dee venir manco,
 spezzi or la Parca alla mia vita i stami.

XX

Quel fervente desio, quel vero ardore
 che diè principio e mezo a' desir mei,
 darà ancor fine a' miei stenti e sudore.

Né curo i sospir più, né tanti omei,
 né le minacce, ire, téme e paura, 5
 l'abisso, il mondo, il ciel, uomini e dèi:

ché una fondata ròcca, alta e sicura,
 mi guarda il regno mio, detta costanzia,
 che ferro in fuoco a martellar non cura.

Li fondamenti, ove si posa e stanza, 10
 son di stabilità viva fermezza;
 la calce e pietre è sol perseveranzia;

35. *potermi*: mi poterono. 39. *nomando . . . voglia*: chiamando questo desiderio amoroso una vile e bassa voglia. 40. *al capel nero e al bianco*: in giovinezza e in vecchiaia. 43. *spezzi . . . stami*: cfr. *Fur.*, XLVI, XLIII. — XX. 9. *ferro . . . cura*: può significare: non si cura di provvedersi di armi d'acciaio, martellando i ferri nel fuoco. Ma il testo, conservato solo da una pessima stampa, è probabilmente guasto in più punti.

l'inespugnabil mur viva fortezza;
 le sue difese, scudi e bastione,
 son fé che ogni timore fugge e sprezza. 15

Regge speranza il mastro torrione
 sotto due guardie; una, fedel, chiamata
 prudenzia, e l'altra, svegliata, ragione.

Castellano è un amor fermo e provato,
 che scorge il tutto; li sergenti èn poi 20
 solliciti pensier, ciascun fidato.

L'artelaria, i sassi e i dardi soi,
 è audacia, i parlar pronti e acuti sguardi,
 come dicesse: — Accóstatì, se pòi. —

Son cocenti desir quel fuoco che ardi; 25
 polvere ardente il ton che romba in lutto,
 resoluti sospir saette e dardi.

Provisto antiveder, sagace, instrutto,
 son poi le monizion che d'ora in ora
 dà agli inimici alle occorrenzie in tutto. 30

Li inimici, lo assedio ch'è di fuora,
 son gelosia, timor, odio, disdegno,
 disprezzo, crudeltà, lunga dimora.

Ma tutte le lor forze e 'l lor disegno
 è 'n tagliar d'acqua e in batter d'adamante, 35
 ch'è troppo il castellan provido e degno.

Dunque, con quel pensier fermo e costante
 che incominciai la mia amorosa guerra,
 con quel seguitarò la impresa inante:
 ché una ròcca di fé mai non si atterra. 40

17. *chiamata*: si noti la rima irregolare. 18. *svegliata*: vigile. 20. *scorge*: governa. 22. *artelaria*: artiglieria. 26. *il ton che romba in lutto*: il tuono delle grida di dolore (amoroso). 27. *resoluti*: sciolti. 28. *Provisto antiveder*: prudente preveggenza. 30. *dà agli inimici . . . tutto*: getta in massa contro i nemici in caso di bisogno. 33. *dimora*: indugio. 34-5. *Ma tutte . . . adamante*: tutte le loro forze e i loro piani si risolvono in nulla, come se si volesse tagliar l'acqua o spezzare del diamante.

XXI

Poich'io non posso con mia man toccarte,
né dirti a bocca il duol che ognor mi accora,
tel voglio noto far con penna e carte.

Doglioso e mesto, pien d'affanni ognora,
meno mia vita afflitta e sconsolata 5
dal dì che mal per me tu andasti fuora;

chiamo la Morte, e lei non vien, ingrata,
a finire il dolor ch'io porto e sento
per non poter saper la tua tornata.

Tu festeggi in piacere, ed io tormento, 10
privo di te, che notte e dì ti chiamo:
però di ritornar non esser lento.

Tu m'hai pur preso come pesce all'amo,
misero me! ch'io son condotto a tanto
ch'altro che te non voglio, apprezzo e bramo. 15

Tu vivi lieto ed in me abbonda il pianto;
tu altri godi ed io te sol aspetto;
di bianco vesti, ed io di negro ho il manto.

Leva tal passion del miser petto;
non aspettar sentir mia crudel morta; 20
ché crudeltà il Ciel tien in dispetto.

Qualunque batte alla mia casa o porta,
subito corro e dico: — Fors'è il messo
che del mio fino amor nova mi porta. —

La notte in sogno teco parlo spesso; 25
questo è ben quel che mi consuma il cuore:
quando mi sveglio non ti trovo appresso.

Piango li giorni, i mesi, i punti e l'ore
che ti partisti, e non dicesti: — Vale;
misero, oimè! per te vivo in dolore. 30

XXI. 6. *mal per me . . . fuora*: per mia disgrazia tu sei andato via. 9. *la tua tornata*: quando tornerai. 10. *festeggi*: fai festa; *tormento*: mi tormento. 13. *Tu m'hai . . . amo*: cfr. canz. III, 10-1. 20. *morta*: morte (unico esempio, credo; e lascia perplessi). 29. *Vale*: stammi bene, latino.

Amor crudel con suo pongente strale
 m'ha fatto sì che sole, ombra non veggio,
 rimedio alcun non trovo al mio gran male;
 e tu, crudel, serai cagion di peggio.

XXII

Lasso! che bramo ancor, che più voglio io,
 se nulla cosa da voler mi resta,
 e son, senza disio, pien di disio?

Amor mi tien pur sempre in gioia e 'n festa;
 che brami adunque, disiosa voglia? 5
 che nova cosa è quel che mi molesta?

Io voglio, ma io non so quel ch'io mi voglia;
 e volendo mi doglio; ah duro fato,
 che senza alcun dolor sempre mi doglia!

So pur ch'io son più lieto e più beato 10
 di quanti amanti fur felici mai,
 e sopra modo alla mia donna grato.

So ch'ella m'ama e che m'ha caro assai,
 e meco è d'una voglia e d'uno amore, 15
 e possedo quel ben ch'io desiai.

Ma nova voglia ancor resta nel core,
 e senza mal provar, provo tormento
 con certo non so che lieto dolore.

E benché sia tra li altri il più contento,
 più bramo ancor, bench'io nol sappia dire, 20
 e così, più felice e discontento,
 s'altro bramar non so, bramo morire.

XXII. Lontanamente rassomiglia, ma con diverso spirito, a Petrarca, *Rime*, cxxxiv. 7. *Io voglio . . . voglia*: cfr.: «E quale è quei che disvuol ciò che volle», Dante, *Inf.*, II, 37. 12. *sopra modo*: estremamente. 14. *meco . . . amore*: ha lo stesso desiderio, lo stesso amore mio.

XXIII

Non è più tempo ormai sperar ch'io pieghi
 un'alma altiera, un'indurata spoglia,
 con lunga servitù, con lunghi prieghi;
 ma ben tempo è sperar ch'un sdegno scioglia
 il laccio in che mi prese, e, preso, a lei 5
 mi diede Amor con mia perpetua doglia.
 Non è più tempo ch'al bel viso, a' bei
 sembianti, all'accoglienze belle io volti
 questi inaccorti e crudel occhi miei;
 ma ben tempo è mirar che, se raccolti 10
 son i costumi in lei degni di loda,
 degni di biasmo ancor ve ne sien molti.
 Non è più tempo che 'l parlar dolce oda,
 che mai con la intenzion non si conforma,
 né tempo è più che di lusinghe io goda; 15
 ma ben tempo è dar fede a chi m'informa
 qual sia la falsitade e quale il vero,
 e d'ire a miglior via m'insegna l'orma.
 Non è più tempo stare in quel pensiero
 ch'alto mi leva sì che abbrucia l'ale, 20
 ma poi torna cadendo al luoco vero;
 ma ben tempo è pensar quanto sia 'l male,
 quanto il bene, e stimar l'utile e 'l danno,
 render alla fatica il premio uguale.
 Non è più tempo a lei mostrar l'affanno 25
 e domandar mercé, ché mie parole
 senza frutto co' venti in aria vanno.
 Ma ben tempo è narrarlo a chi console,
 e mi curi, e m'insegni a liberarmi;
 però ch'al mal remedio esser pur suole. 30
 Non è più tempo che a memoria trarmi
 debbia, quando talor parve cortese
 d'un dolce sguardo, e degnava parlarmi;

XXIII. 14. *che mai . . . conforma*: insincero. 20. *ch'alto . . . ale*: come Fetonte; con immagine simile al son. VIII. 21. *al luoco vero*: alla sua giusta altezza, molto più umile. 31. *a memoria trarmi*: ricordarmi.

ma ben tempo è mirar l'ore mal spese,
 oltraggi, gelosie, tanti martiri, 35
 suo' sdegni ingiusti, e mille e mille offese.

Non è più tempo che per lei sospiri,
 e quindi vento alle gonfiate vele
 de l'alterezza sua per me s'aspiri;
 ma ben tempo è che 'l sospirar rivele 40
 de' giorni persi mi rinresca quanto
 non poterne mostrar lungi querele.

Non è più tempo che mie luci in pianto
 estinguer lassi, benché fusser quelle 45
 che mia nemica al cor laudavan tanto;
 ma ben tempo è servarle infino ch'elle
 veggian vendetta, che via il tempo porti
 maggior pietade alle manere belle.

Non è più tempo che 'l desir trasporti
 mie' passi, che per lei cerchino i témpi, 50
 sale, teatri, vie, campagne ed orti;
 ma ben tempo è fuggir da' suoi lumi empi,
 pari in effetto a quei del basilisco,
 perché più Amor del suo veleno m'empì.

Non è più tempo in stil moderno o prisco 55
 ch'io cerchi che sua fama eterna viva,
 ch'alla superbia sua materia ordisco;
 ma ben tempo è ch'io pensi, parli e scriva,
 di dì, di notte, ove io mi fermi o vada,
 quanta causa a mia morte indi deriva: 60
 tal che stia in sella Sdegno, ed Amor cada.

38-9. *e quindi . . . aspiri*: e coi sospiri io soffi (*aspiri*) vento alle vele gonfie della sua alterigia. 40-2. *rivele . . . querele*: costruisci: riveli quanto mi rinresca non poter mostrare anche lontano i miei lamenti per i giorni perduti. 43. *luci*: occhi. 46. *servarle*: conservarle salve. 47-8. *che via . . . belle*: che (esplicativo di *vendetta*) il tempo porti sempre maggior pietà al suo bell'aspetto (che sinora ne è stato privo). Per il distacco di *via* e *maggior* cfr. *Fur.*, XI, LXIII. 50. *per lei . . . témpi*: vaghino cercando lei nei tempì. 54. *più*: non più. 55. *in stil moderno o prisco*: in volgare o in latino; cfr. *Sat.*, IV, 128.

XXIV

Vo navigando un mar d'aspri martiri
 in fragil barca, perigliosa e grave,
 col vento impetuoso de' desiri.

E voi, che avete del mio cor la chiave,
 me ritenete al fin come vi piace, 5
 qual àncora talor smarrita nave.

Voi m'acquietate, e ritenete in pace
 le torbid'onde de l'avverso mare,
 gonfiato da pensier dubio e fallace;
 voi sète il porto del mio navigare, 10
 voi calamita sète e la mia stella,
 qual sola seguo e che sempre m'appare.

Voi sola nel furor d'ogni procella
 chiamo al mio scampo, e risona 'l bel nome
 non men drento del cor che 'n la favella. 15

Chiàmavi l'alma, e non saprei dir come
 siano scolpiti in me tutt'oramai
 vostri occhi, vostri modi e vostre chiome.

Da questo viene ancor ch'io me privai,
 lasso! del cor e di mia libertate, 20
 dandomi in preda agli amorosi guai.

Ma fui costretto da sì gran beltate,
 che me stesso ad Amor me diedi 'n dono,
 e diedi a voi di me la potestate.

Ma tutto è vostro quel che ad altrui dono, 25
 però ch'alfin tutto vi rende Amore,
 né posso esser d'altrui, se vostro i' sono,
 tenendo voi la ròcca del mio core.

XXIV. 1. *Vo navigando . . .* : cfr.: «Fra sì contrari venti in frale barca
 Mi trovo in alto mar senza governo», Petrarca, *Rime*, CXXXII, 10-1.
 2. *perigliosa e grave*: pericolante e sovraccarica. 4. *avete . . . chiave*: cfr.
 cap. II, 6. 5. *ritenete*: tenete saldo.

XXV

Sì come a primavera è dato il verno,
così compagna è Gelosia d'Amore,
lui in paradiso e lei nata in inferno;
lui di dolci desir accende il core,
lei d'amaro sospetto poi l'aggiaccia, 5
e chi vive per l'un per l'altro more.
Lui con speranza mostra lieta faccia,
lei con disperazion trista ti affronta,
lui cerca di piacer, lei che dispiaccia.
Lui quel ch'agrada sol intende e conta, 10
lei rapresenta sempre offesa e scorno,
lui sempre al ben, lei sempre al mal fu pronta.
Lui voria pace aver la notte e 'l giorno,
lei di guerra è sollicito instrumento,
lui cieco gode, lei mira ogni 'ntorno. 15
Lui riso e ioco porta fuori e drento,
lei con severo pianto accende l'ira,
lui nutrisce piacer, lei doglia e stento.
Lui pur a vita riposata aspira,
lei sempre il corpo e l'anima afatica, 20
lui dolce mèl, lei crudo assenzio spira.
Lui di pensier soavi si nutrica,
lei di cogitazioni aspre s'aviva,
lui di certezza, lei di dubio è amica.
Lui promette sicuro porto e riva, 25
lei naufragio crudel, non sol iactura,
lui di tristizia e lei di gaudio priva.
Lui con diletto i sensi e spirti fura,
lei con affanno incarceration la mente,
lui conclusion, lei confusion procura. 30

XXV. 1. *a primavera . . . verno*: alla primavera è stato dato come compagno l'inverno. 8. *ti affronta*: ti si fa incontro. 10. *intende e conta*: comprende e racconta. 11. *rapresenta*: conduce alla memoria. 26. *iactura*: sventura.

Lui d'un glorioso incepto non si pente,
 lei mille fiata al dì vole e non vole,
 lui tenerezza, lei durezza assente.

Lui proferisce sol dolci parole,
 lei crudi accenti in ogni parte efonde, 35
 lui di mal far, lei del ben far si dole.

Lui il so' diletto quanto pò nasconde,
 lei vaga è di mostrar il suo cordoglio,
 lui siegue il mezo e lei cerca le sponde.

Io per me in pace tutto il fèle accoglio 40
 di questa vipra, tanto stimo un sguardo
 di quella per cui moro, e non mi doglio.

Confesso ben che un amoroso guardo
 tanto di quel venén mortal diventa,
 sì che poi vène ogni rimedio tardo. 45

Non so come ogni cor non si spaventa,
 come alcun dura in amorosa corte,
 quando il furor di questa si ramenta,
 onde s'amorta vita e aviva morte.

XXVI

Or che la terra di bei fiori è piena,
 e che gli augelli van cantando a volo,
 il mar s'acquieta e l'aria s'asserena;
 io, miser! piango in questi boschi solo,
 e notte e giorno e dal mattino a sera, 5
 e la mia vita pasco sol di duolo.

Per me non è né mai fu primavera,
 ma nebbia, pioggia, pianto, ira e dolore,
 dopo ch'io 'ntraì ne l'amorosa schiera.

31. *incepto*: impresa. 33. *assente*: concede. 39. *il mezo . . . le sponde*: nel mezzo dei fiumi l'acqua corre sicura e limpida, ai margini s'ingorga torbida. 40. *in pace*: senza angustiarmi. — XXVI. È evidente in questa specie di «Trionfo dell'Amore» l'imitazione dello schema petrarchesco; e quasi tutti gli esempi classici, del resto non peregrini, sono già nei *Trionfi*, sebbene senza corrispondenze testuali. L'inizio è invece un'amplificazione di Petrarca, *Rime*, xxxv.

Non so se palesar ancor l'ardore
 debba o tenerlo pur nel petto ascoso,
 per non far crescer sdegno al mio signore;

ma già drento e di fuor ha tanto roso
 la fiamma, che tutt'ardo, e più non posso
 trovar al mio languir pace o riposo.

Più non ho sangue in vena, e meno in osso
 medolla alcuna, né color in volto:
 tanto fortuna e 'l ciel m'hanno percosso.

Però col mio parlar a voi mi volto,
 fiori, erbe, fronde, selve, boschi e sassi,
 poich'ogni altro auditor Amor m'ha tolto.

Voi testimoni sète quanti passi
 errando feci in queste vostre rive
 coi piedi stanchi, tormentati e lassi.

Fiumi, torrenti, e voi, fontane vive,
 sapete le mie pene, stenti e guai,
 e quant'umor dagli occhi miei derive.

E tu, soave vento, che ne vai
 per queste fronde, sai quanti sospiri
 e quanti gridi verso il ciel mandai.

Fera non è che quivi intorno giri
 che non sappi 'l mio stato e l'esser mio,
 l'angustie, le fatiche e li martiri.

O cieli, o fato, o destìn aspro e rio
 sotto cui nacqui; o dispietata stella,
 com'ognor sei contraria al mio disio!

O Fortuna perversa, iniqua e fella;
 o Amor crudel e d'ogni mal radice,
 ben stolto è chi dà orecchie a tua favella!

Tu dimostrasti farmi il più felice
 che mai si ritrovasse tra li amanti,
 per farmi po' in un punto il più infelice.

Non son nel regno tuo perle o diamanti
 che non sian pieni di pungenti spine,
 date per premio di sospiri e pianti.

12. *al mio signore*: Amore. 20. *fiori . . . sassi*: cfr.: «fior frondi erbe ombre antri onde aure soavi», Petrarca, *Rime*, CCCIII, 5. 27. *quant'umor . . . derive*: quante lacrime scendano dai miei occhi.

Qual lingua potria dir mai le ruine
che per te già son state, e quante gente
per tua cagion son giunte a miser fine?

Per te si ritrovò Troia dolente;
per te cangiossi Dafne in verde alloro, 50
de la cui doglia ancor Febo ne sente;

per te Piramo e Tisbe sotto 'l moro
con le sue proprie man si dier la morte;
per te Pasife si congiunse al toro;

per te Dido, costante, ardita e forte, 55
passossi 'l petto nel partir di Enea;
per te Leandro giunse a trista sorte;

per te la cruda e rigida Medea
occise il suo fratel; ed altri mille
per te sentirno pena acerba e rea. 60

Non escon d'Etna fuor tante faville,
quanti son morti per tuo mal governo,
né dà tant'erbe aprile a prati e ville.

Il tuo non è già regno, ma uno inferno
ove sempre si piange e si sospira, 65
ove si vive con affanno eterno.

Non ti meravigliar se son pien d'ira,
s'io mi lamento, signor impio e crudo,
ch'a dirti 'l ver ragion mi sforza e tira.

Tu me legasti a un arbor verde e nudo, 70
ch'in sé non avea ancor vigor né possa;
al qual fui per difesa sempre scudo

49. *Troia*: la guerra di Troia ebbe origine dal ratto di Elena. 50. *Dafne*: inseguita dall'innamorato Apollo, fu trasformata in lauro. 51. *sente*: soffre. 52. *Piramo e Tisbe*: contrastati dai genitori, per una serie di equivoci il primo si uccise e la seconda seguì nella morte l'amato: sotto un gelso (*moro*) i cui frutti divennero neri. 54. *Pasife*: innamorata del toro di Nettuno, si fece chiudere in una vacca di legno per soddisfare le proprie brame. 55. *Dido*: Didone, abbandonata da Enea, si uccise. 57. *Leandro*: affogò passando a nuoto il Bosforo per raggiungere l'amata Ero. 58. *Medea*: fuggendo con Teseo, sparse sul cammino le membra del fratello ucciso per rallentare l'inseguimento del padre. 70. *un arbor*: l'affetto della donna.

a ciò non fusse sua radice mossa
per freddo o caldo, per tempesta o vento,
o da folgor del ciel fiaccata o scossa. 75

Sempre vi stava con ogni arte intento,
con ogni ingegno e forza lo nutriva,
e del suo frutto me tenea contento.

Ma poi che 'l crebbe e in sino al ciel fioriva,
e che del frutto avea qualche speranza, 80
altri l'accolse, e fu mia mente priva.

Quest'è il costume tuo, quest'è l'usanza,
fallace Amor; però in pianto destino
fornir il breve tempo che m'avanza,
e per il mondo andar qual peregrino, 85
maledicendo te del mal ch'io porto,
fin che morte interrompa il mio camino.

E s'alcun mai trovasse 'l corpo morto,
prego ciascun che 'l lassi sopra terra,
ché, poi che in vita fui senza conforto, 90
dopo morto con fère abbi ancor guerra.

XXVII

Arsi nel mio bel foco un tempo quieto,
ed or mutato veggio, acerba e fella
mia benigna fortuna e 'l viver lieto.

E più e più duol la mia contraria stella
mi suol mostrar: ch'è l'alma ad ora ad ora 5
più feroce ver' me sempre e più bella.

Se pur biasmar il dì penso talora
suo finto ardor o sua rara mercede,
tanto cresce 'l disio che m'innamora.

XXVII. Qui l'Ariosto è infettato dall'epidemia cinquecentesca di centoni petrarcheschi. Il terzo verso di ogni terzina è tratto dalle *Rime* del Petrarca; e ne do qui l'indicazione esatta: 3: CCCXXXII, 1; 6: CCVI, 9; 9: XIII, 4; 12: CCIII, 5; 15: CCLXXXVIII, 4; 18: CV, 17; 21: CCXVI, 14; 24: CCXVII, 14; 27: CCCXXIX, 8; 30: CLXIX, 14; 33: CV, 60; 36: CV, 31; 39: XC, 14; 42: CLXXII, 11; 45: CXVIII, 11; 48: CLII, 14; 52: CCVII, 98.

O miser chi troppo ama e troppo crede! 10
ben ch'in credenza tal sol m'abbi indutto
infinita bellezza e poca fede.

Del mio servir è 'l premio doglia e lutto,
e veggio col servir posto in oblio
mia speme in sul fiorire e sul far frutto. 15

Taccio o dirò 'l furor de l'ardor mio?
De sì, de no: ahi sconsolata vita!
Intendami chi può, ch'io m'intend'io.

Ahi! senza stato Amor, cosa inaudita;
ahi! destìn fero; ahi! leggi oblique e torte; 20
védem' arder nel fuoco, e non m'aita.

Ma ben che l'empia e cruda acerba sorte
abbi del mio gioir ogni ben spento,
sappia 'l mondo che dolce è la mia morte.

Nessun mai più di me visse contento, 25
or vivo fuor di vita e di riposo.
Quante speranze se ne porta 'l vento!

Placar io cerco 'l duol nel petto ascoso
col mesto suon di mie rotte parole:
tanto gli ho a dir che cominciar non oso. 30

Sovente il giorno 'l cor vole e disvole
spenger l'ardor, e sospirando i' dico
che più nol sento, ed è non men che suole.

E mentre così lasso i' mi affatico,
veggio cieco furor, ahi! voglia insana: 35
proverbio « Ama chi t'ama » è fatto antico.

Se pur la chiamo, ognor sorda e inumana,
crudel e ingrata apo d'omini e dèi,
piaga per allentar d'arco non sana.

Or bramo di mirarla, or non vorrei; 40
né 'l mal ch'io sento in ogni fibra ed osso
potria cangiar un sol dei pensier miei.

Or la vorria seguir senza esser mosso,
or la vorria lasciar senza languire,
e per più non poter, fo quant'io posso. 45

15. *mia speme*: in realtà il Petrarca scrive: « meo cor ». 19. *stato*: potere.
42. *un sol*: il Petrarca dice: « sol un ».

Se talor penso al mio lungo martire,
che non mi uccide, io dico: gli è pur vero
che ben può nulla chi non può morire.

Ahi! dolce error vòlto in un van pensiero,
che notte e dì co' miei desir vaneggi,
che grida meco poi ch'altro non spero:

50

Ben non ha il mondo che 'l mio mal pareggi.

EGLOGHE

I

Interlocutori: TIRSI e MELIBEO

TIRSI

Dove vai, Melibeo, dove sì ratto,
or che da' paschi erbosi alle fresche onde
col gregge anelo ogni pastor s'è tratto;
or che non pur crolar vedi una fronde,
or che 'l verde ramarro all'ombra molle
de la spinosa sepe si nasconde? 5
Non odi che risuona il piano e il colle
del canto de la stridula cicada?
non senti che la terra e l'aria bolle?

MELIBEO

Tirsi, qualor bisogna andar, si vada; 10
né si resti per caldo né per gelo,
né per pioggia né grandine che cada.

I. In forma di egloga drammatica, genere allora molto diffuso a Ferrara, e traendo i nomi degli interlocutori dall'egl. VII di Virgilio, l'Ariosto descrive la tragedia da poco scoppiata presso gli Estensi. Da tempo covava la gelosia tra don Giulio e il cardinale Ippolito, fratelli tutti e due di Alfonso. Col pretesto di una rivalità per certa Angela Borgia, nel novembre del 1505 Ippolito fece assalire e accecare don Giulio. Gonfio di odio per Ippolito, e per Alfonso che non lo aveva punito come avrebbe dovuto, don Giulio ordì una congiura, insieme con un altro fratello, don Ferrante, e con altri, primo dei quali il conte Boschetti. La congiura fu scoperta quando non si era ancor messa in moto; fu preso prima don Ferrante, poi gli altri. Furono tutti decapitati, tranne Giulio e Ferrante, che passarono il resto della loro vita in carcere. L'egloga è anteriore al settembre del 1506, non accennando al supplizio dei congiurati che avvenne in quel mese. L'argomento fu ancora trattato dall'Ariosto nel *Fur.*, III, LX-LXII, ove è data la versione « ufficiale » dei fatti. 3. *anelo*: ansante, per il caldo. 4. *crolar*: muoversi. 5. *molle*: fresca; per tutto il brano si confronti *Fur.*, VIII, xx. 8. *cicada*: cicala, latinismo; cfr.: « querulae . . . cicadae », Virgilio, *Georg.*, III, 328. 10. *qualor . . . vada*: quando è necessario andare (in qualche posto), si deve andare.

Anch'io saprei sotto l'ombroso velo
 d'un olmo antico o d'un fronzuto faggio
 godermi sin che si temprasse il cielo; 15
 ma più che vinti miglia ho di viaggio,
 e qui, prima che sia l'ora di aprire
 alle lanose torme, a tornare aggio.
 Mopso non longi mi dovria seguire:
 ch'ambi a condurre andiam pecore e boi 20
 che Titiro a Fereo solea notrire.

TIRSI

Comprili tu, che gli abbiano esser tuoi?
 o pur di Mopso? o pur altri t'invia,
 forse più ricco spenditor di voi?

MELIBEO

Io so ben che tu sai che né la mia 25
 né la condizion di Mopso è tale
 ch'abbi a pensar che per noi questo sia.
 Tanto di chi ne manda il poter sale,
 che dietro lui la nostra umil fortuna
 a mille gradi non pò batter l'ale. 30
 Mandaci Alfenio; Alfenio è che raduna
 ciò ch'esser di Fereo prima solea,
 campo, pasco, orto, ovil, bosco e lacuna.
 Così, s'al pensier l'opra succedea,
 Fereo non a lui solo e mandre e ville, 35
 ma, quel ch'è più, la vita tòr volea.

15. *si temprasse*: si mitigasse. 16. *vinti*: venti. 17. *aprire*: aprire il recinto dove si chiude di notte il gregge. 19. *Mopso*: altro nome convenzionale di pastore, tratto dall'egl. v di Virgilio; come il successivo *Titiro*, dall'egl. i. 21. *Fereo*: è, con poche modifiche, Ferrante; e indicati allo stesso modo troveremo i principali attori della tragedia. 27. *che . . . sia*: che questo movimento di greggi debba essere a nostro favore. 30. *a mille . . . ale*: non si può sollevare nemmeno a un'altezza mille volte minore. 31. *Mandaci Alfenio*: ci manda Alfonso; e allude alla confisca dei beni dei congiurati. 33. *lacuna*: territorio paludoso (verso Comacchio, evidentemente). 34. *s'al pensier . . . succedea*: se la trama fosse stata messa in atto.

E cadean con Alfenio più di mille,
e davamo ancor noi forse in le reti,
se Fereo le tendea ben come ordille.

Io ho da dirti mille altri secreti
da far te uscir di te; ma quella fretta
che gir mi fa, mi fa tenerli cheti.

40

TIRSI

Sin che sia giunto Mopso almeno aspetta;
intanto quel che po' narrar mi narra,
e stianci qui su questa fresca erbetta.

45

Se 'l fai, ti do la fede mia per arra
di star un giorno intègro a tuo comando
o vogli con la falce o con la marra.

MELIBEO

Villan sarei s'io te 'l negasse, quando
mi preghi tanto; ma non stiam qui fermi:
gli è meglio passo passo andar parlando.

50

TIRSI

Non so a cui possa o debbia fede avermi,
se con quei che ci son tanto congiunti
non possiam star securamente inermi.

MELIBEO

Li mal consigli che v'ha Iola aggiunti
a quella cupidigia di Fereo
i molli fianchi han stimolati e punti.

55

38. *davamo*: avremmo incappato. 42. *tenerli cheti*: tacerli. 46-8. *ti do . . . marra*: ti do in pegno la mia parola di lavorare un giorno intero (*intègro*), ai tuoi ordini, i tuoi campi *con la falce o con la marra*. 52. *Non so . . . avermi*: non so più di chi possa o debba fidarmi. 55. *Iola*: don Giulio; l'Ariosto attribuisce così la parte di primo piano a Ferrante (forse per pietà di Giulio). 57. *i molli fianchi*: i fianchi di lor natura indolenti (*stimolati e fianchi* appartengono a metafora ispirata agli animali da tiro).

Ma che sia Iola d'ogni vizio reo
meraviglia non è, ché mai di volpe
nascere non viddi pantera né leo. 60

Egli ha cui simigliar de le sue colpe,
ché la malignità paterna ha inclusa
ne l'anima, ne l'ossa e ne le polpe.

TIRSI

Nol partorì ad Eraclide Ardeusa,
nascosamente compressa da lui 65
ne li secreti lustri di Padusa?

MELIBEO

Così fu mai d'Eraclide costui
come sono io d'un asino o d'un bue:
nacque nel suo, ma il seme era d'altrui.

Emofil, tra' pastori orrida lue, 70
più giotto a' latronecci ed omicidi
ch'al pampino le mie capre o le tue,
fe' come il cucco l'ova in gli altrui nidi,
avendo dal patron la ninfa in cura:
miser pastor che l'agna al lupo affidi! 75

Contempla le fatezze e la statura
di Iola, ed indi Emofil ti racorda,
e così il ramo all'arbor rafigura.

Pon mente come l'un con l'altro accorda 80
l'invida mente e l'ostinata rabbia,
d'oro, di sangue e d'adulteri ingorda.

59-60. *mai di volpe . . . leo*: lo stesso concetto nelle *Sat.*, v, 103-5. Si allude, qui e nei versi seguenti, a una diceria, non confermata, secondo cui don Giulio non sarebbe stato figlio di Ercole. 64. *Eraclide Ardeusa*: con Eraclide s'indica Ercole I; Ardeusa è Isabella d'Arduino, stata sua amante e madre di don Giulio. 65. *compressa*: posseduta carnalmente; cfr. *Fur.*, VIII, LII. 66. *lustri di Padusa*: antri; *Padusa*, qui genericamente per la zona a sud dell'estuario del Po, era il nome latino del canale di Sant'Alberto (Plinio, *Nat. hist.*, III, 119; Virgilio, *Aen.*, XI, 457). 67. *fu*: figlio. 73. *cucco*: cuculo. 75. *l'agna*: l'agnella. 78. *e così . . . rafigura*: e vedrai che si rassomigliano come un ramo all'albero da cui è sorto.

TIRSI

Non perché da te solo inteso l'abbia,
 ma per spiarne tutta tua credenza,
 fingendo ammirazion strinsi le labbia.

Udito l'ho da più di dieci, senza 85
 l'ancilla de la giovena; or tu vedi
 s'io 'l so, se per udir se n'ha scienza.

Ma lascia Iola ed all'inganno riedi;
 e come me n'hai móstro il capo e il petto,
 fa ch'io ne veda ancor le braccia e' piedi. 90

Che altri aveano a questa impresa eletto
 io vedo, ché dui soli erano pochi
 a dare a tanta iniquitate effetto.

MELIBEO

Il comodo che aveano in tutti i luochi
 d'Alfenio, come quei ch'erano seco 95
 sempre in convivi, in sacrifici, in giochi,

fe' che vidde Fereo, con occhio bieco,
 che pochi più bastavan, con breve arme,
 a mandarlo cultor del mondo cieco.

E non pur lui, ma che pensasse parme 100
 occider gli altri dui suoi frati insieme,
 per quanto da chi 'l sa posso informarme.

TIRSI

Oh desir empio! oh scelerata speme
 ch'al nefario pensier Fereo condusse,
 di spegner tre con lui nati d'un seme! 105

83. *per spiarne . . . credenza*: per appurare fino a che punto la cosa ti fosse nota. 85-6. *senza . . . giovena*: senza contare la serva stessa di Ardeusa. 87. *se per udir . . . scienza*: se è possibile averne notizia anche solo dalle voci che corrono. 89. *il capo e il petto*: la sostanza. 91-2. *Che altri . . . vedo*: già intendo che essi debbono essersi cercati dei complici in tale impresa. 94-5. *Il comodo*: l'agio di aver sottomano *Alfenio* (Alfonso). 99. *cultor . . . cieco*: ad abitare il mondo delle tenebre, l'inferno. 101. *gli altri dui suoi frati*: Ippolito e Sigismondo. È una calunnia diffusa di proposito alla corte di Ippolito. 104. *nefario*: nefando. 105. *nati d'un seme*: nati dallo stesso padre.

Dirai ch'egli d'Eraclide non fusse,
se ne la ripa di Sebeto amena
la castissima Argonia gliel produsse?

MELIBEO

E il vero a forza a non negar mi mena,
né stran mi par, quando d'eletto grano 110
il loglio nasca e la steril avena.

Ma perché chiesto tu non m'abbi invano
chi altri al tradimento è che prestasse
favor o col consiglio o con la mano:

al canuto Silvan gran colpa dasse, 115
al gener più, che quasi per le chiome
il ribambito suocero vi trasse.

L'altro non so se Boccio è detto o come;
Gano è l'estremo, anzi il primiero in dolo,
a cui forse era Ingan più proprio in nome. 120

TIRSI

Che Gan sia in colpa, ho più piacer che duolo;
perché fra tanti uomini del mondo
m'era, né so la causa, in odio solo:

se però parli d'un carnosso e biondo
che solea Alfenio tra' suoi cari amici 125
stimar più presto il primo che 'l secondo.

MELIBEO

Io dico di quel biondo che tu dici,
come nel corpo d'ésca, sonno ed ocio,
così grasso ne l'anima di vici;

107. *Sebeto*: torrente presso Napoli, dove Ferrante nacque da Eleonora (*Argonia*), figlia di Ferdinando d'Aragona. 110. *eletto*: scelto, selezionato. 115. *Silvan*: il conte Alberto Boschetti, suocero di Gherardo de' Roberti, capitano dei balestrieri, che pare lo abbia indotto a prender parte alla congiura. 118. *Boccio*: Francesco Boccaccio, familiare di don Ferrante. 119. *Gano*: un prete di nome Giano, cantore di Alfonso. Da Giano l'Ariosto trae *Gano*, pensando al traditore romanzesco, Gano di Maganza, e poi, ancora, *Ingan*. 120. *Ingan* . . . *nome*: il nome di Inganno gli si addiceva meglio. 126. *più presto*: piuttosto. 128. *d'ésca*: di cibo.

di quel che di vil servo fatto socio 130
aveasi Alfenio, e facea cosa raro
senza lui, di piacere o di negocio.

Comperollo già Eraclide, e tal paro
ho di boi di più prezzo che non ebbe
colui che gliel vendé, quantunque avaro; 135
a cui di sua ricchezza non increbbe;
e con publica invidia odi parlarne,
ma 'l fine arà ch'a sua vita si debbe.

Spero veder la sua putida carne
pascer i lupi, e l'importuni augelli 140
gracchiarli intorno, e scherno e stracio farne.

TIRSI

Come si son così scoperti, s'elli
non eran più? Perc'han tardato farlo,
s'aveano ognora i comodi sì belli?

MELIBEO

Fereo fu come il sorco o come il tarlo, 145
che nascoso rodendo fa sentirse
da chi non avea cura di trovarlo.

Tacendo ne potea libero girse,
ma 'l timor ch'egli avea d'esser scoperto
fu tanto ch'egli stesso andò a scoprirse; 150
e rende a' suoi seguaci or questo merto,
che tratti gli ha come pecore al chiuso,
e poi la notte al lupo ha l'uscio aperto.

Né meno ancor fu dal timor confuso
quantunque volte per conchiuder venne 155
con l'opra quel ch'avea il pensier conchiuso;

131. *raro*: di rado. 132. *negocio*: faccenda. 133-5. *Comperollo . . . avaro*: Melibeo insinua che Gano fu acquistato come schiavo; e aggiunge che fu pagato meno di un paio di buoi, sebbene chi lo vendesse fosse avido di denaro, tanto poco lo valutava. 136. *a cui . . . increbbe*: che non ebbe rincrescimento a perdere una simile ricchezza. 139. *putida*: puzzolente. 143. *più*: numerosi; *farlo*: mettere in atto il lor disegno. 144. *i comodi sì belli*: occasioni così opportune. 145. *sorco*: sorcio. 151. *merto*: premio. 155. *quantunque volte*: tutte le volte che.

onde sin qui tra ferro e tòsco indenne
è giunto Alfenio, mercé quel vil core
che la man pronta sul ferir ritenne.

Siamo adunque obrigati a quel timore 160
che dal ferro difese e dal veneno
la nostra guardia e 'l nostro almo pastore.

Come è nostro pensier ch'ora abbia fieno
e stalla il gregge, ora salubri paschi,
e quando fiume o canal d'acqua pieno, 165
così gli è cura sua che non si caschi
in peste, in guerra, in carestia, che 'l grande
del minor le fatiche non intaschi.

Hai sentito ch'alcun mai gli dimande
cosa che iusta sia, che da sé vuoto 170
o poco soddisfatto lo rimande?

TIRSI

Io credo che già a quel chiedere a vòto
più non si pò, né dal patre traligni,
a cui fui, sua mercé, come a te noto.

Lodando il figlio, Eraclide mi pigni, 175
del quale io, sebben nato ed uso in boschi,
trovai gli effetti in me tutti benigni.

MELIBEO

Oltra che umano sia, vuo' che 'l conoschi
pel più dotato om che si trovi, e volve
gli Ombri, gl'Insubri, li Piceni e Tòschi. 180

Che saggio e cauto sia, te ne risolve
questo, ch'al varco abbia saputo accòrre
quei ch'aver sel credean sotto la polve.

160. *obrigati*: obbligati. 167-8. *che 'l grande . . . intaschi*: che i potenti non sfruttino i deboli. 170. *vuoto*: inappagato. 175. *pigni*: descrivi. 177. *gli effetti*: gli atti; *in me*: nei miei riguardi. 179. *dotato*: pieno di doti; *e volve*: e esamina pure (per verificare la mia affermazione). 181. *risolve*: convince. 182-3. *al varco . . . accòrre*: cogliere al varco (i congiurati: quelli che lo consideravano già *sotto la polve*, morto e sepolto).

Chi sa meglio espedir, meglio disporre
 quel che conven? Non è intricato nodo 185
 che l'alto ingegno suo non sappia sciorre.

Qual forte 'sbergo è del suo cor più sodo?
 a cui Fortuna far pò mille insulti,
 ma non che sia per sminuirne un chiodo.

Vedi tu in altri costumi sì culti? 190
 Gli po' tu in sì vil cosa esser cortese,
 ch'amplissima mercé non ti risulti?

Hai tu sentiti i ladri nel paese,
 di che prima solea dolerse ognuno,
 poscia ch'egli di noi custodia prese? 195

Mira che qui pò quel che pò nessuno,
 né però vuol conceder contra il iusto
 cosa a sé che negata abbia ad alcuno.

Io non ti lodarò l'aspetto augusto,
 né quell'altro che fuor vedi tu stesso, 200
 il corpo alle fatiche atto e robusto.

TIRSI

Quanto è miglior, tanto più grave eccesso,
 e meritevol di maggior supplicio
 chi ha cercato occiderlo ha commesso.

MELIBEO

Ben si pò dir che 'l Ciel ne sia propicio: 205
 che non pur d'un, di tre, di quattro ed otto,
 ma vetato abbia un gran publico essicio.

Una tanta roina e sì di botto
 non è quasi possibil che si spicchi,
 che molta turba non v'accoglia sotto. 210

184. *espedir*: decidere. 187. *'sbergo*: usbergo, corazza. 189. *sminuirne un chiodo*: scalfirne la solidità (si ricordi la similitudine cuore-usbergo). 190. *culti*: raffinati. 192. *non ti risulti*: non ti venga in cambio (da lui). 207. *essicio*: strage, latinismo. 208. *di botto*: improvvisamente. 209. *si spicchi*: si metta in moto. 210. *che molta . . . sotto*: senza che travolga un gran numero di persone.

Prima ai nimici, e poi veniano a' ricchi,
fingendo novi falli e nòve leggi,
perché si squarti l'un, l'altro s'impicchi.

Ch'era di ciò cagion credo tu 'l veggi:
per non pagar del suo gli empì seguaci, 215
ma de li solchi altrui, de li altrui greggi.

Veduto aresti romper tregue e paci,
surger d'un foco un altro e di quel diece,
anzi d'ogni scintilla mille faci.

Qual cosa non faria, qual già non fece 220
un popular tumulto che si trove
sciolto, ed a cui ciò ch'appetisce lece?

TIRSI

Queste son strane e veramente nòve
nuove che narri, e viemmene un ribrezzo
che 'l cor m'aggiaccia e tutto mi commove. 225

Deh! se dovunque vai trovi aura e rezzo,
che credi tu ch'avria fatto la moglie,
se 'l caro Alfenio tolto era di mezzo?

MELIBEO

Come tortora in ramo senza foglie,
che, poi ch'è priva del fido consorte, 230
sempre più cerca inasperar le doglie.

TIRSI

Sarebbe stato, appresso il caso forte
del iusto Alfenio, e quella orrenda e vasta
ruina che traea con la sua morte,

211. *Prima . . . ricchi*: prima (i congiurati) se la sarebbero presa con gli avversari, poi coi ricchi. 215. *del suo*: col proprio denaro. 216. *solchi*, per campi. 222. *a cui . . . lece*: a cui è possibile saziare le sue brame. 224. *ribrezzo*: brivido. 227. *la moglie*: Lucrezia Borgia, nominata al v. 245, come *Licoria*; per le cui nozze con Alfonso l'Ariosto scrisse la lir. lat. LIII, e che poi ricordò nel *Fur.*, XIII, LXIX; XLII, LXXXIII. 229. *Come tortora*: la similitudine, già nel Poliziano, Castiglione, Boiardo (*Egl.*, III), è pure nel *Fur.*, XLV, XXXIX. 231. *inasperar*: inasprire. 232. *appresso . . . forte*: dopo la grave sventura.

gran duol veder che la sua donna casta, 235
 saggia, bella, cortese e pellegrina,
 in stato vedovil fusse rimasta.

Io me trovai dove in dui rami inclina
 il destro corno Eridano e si dole
 che tanto ancor sia lungi alla marina. 240

Godease la lucertola già al sole,
 e' pastorelli in le tepide rive
 ivan cercando le prime vïole,
 quando in manere accortamente schive
 giunse Licoria in mezo onesta schiera 245

di bellissime donne, anzi pur dive;
 dove sposolla Alfenio, ove l'altèra,
 pomposa e mai non più veduta festa
 il padre celebrò, ch'ancor vivo era.

Io vidi tutte l'altre, e vidi questa, 250
 or sole ad una ad una, e quando in coro,
 e quando in una e quando in altra vèsta.

Quale è il peltro all'argento, il rame all'oro,
 qual campestre papavero alla rosa,
 qual scialbo salce al sempre verde alloro, 255

tale era ogn'altra alla novella sposa;
 gli occhi di tutti in lei stavano intenti,
 per mirarla obliando ogn'altra cosa.

Quivi di Ausonia tutta i più eccellenti
 pastori eran; quivi era il fior raccolto 260
 de le nostrali e de l'estrane genti.

Tutti la singular grazia del volto,
 le liggiadre fattezze, il bel simbiante
 e quel celeste andar laudavan molto.

236. *pellegrina*: di rare virtù. 238-9. *dove . . . Eridano*: si indica qui la seconda biforcazione del delta del Po, nei rami di Volano e Primaro, dove approdò giungendo da Roma, a Malalbergo, Lucrezia. 240. *lungi alla*: lungi dalla. 249. *il padre*: Ercole. 253-5. *Quale . . . alloro*: la similitudine è ripetuta, quasi identica, nel *Fur.*, XIII, LXX; deriva da Virgilio, *Ecl.*, v, 16-7: «Lenta salix quantum pallenti cedit olivae, Puniceis humilis quantum salianca rosetis . . .» 259. *Ausonia*: Italia.

Ma chi noticia avea di lei più inante, 265
 estollea più l'angelica beltade
 de l'altissimo ingegno e l'opre sante.

Davano a lei quella inclita onestade
 che giunta con beltà par che si stime
 al nostro tempo ritrovarsi in rade. 270

Locava, fra le gloriose e prime
 virtuti d'ella, il grande animo, sopra
 il femenil contegno alto e sublime.

Onde esce quella degna ed util opra,
 la qual non pur nei boni irraggia e splende, 275
 ma ne li iniqui par che 'l vizio copra:

parlo de la virtù che dona e spende,
 in che fulge ella sì che d'ogn'intorno
 i raggi vibra, e i prossimi n'accende.

Tant'altre laude sue dette mi fòrno, 280
 che pria che ad una ad una fuor sian spinte,
 temo che tutto non ci basti un giorno.

MELIBEO

Son queste cose indarno a me depinte:
 ché, se per l'altrui dir tu note l'hai,
 io per esperienza le ho distinte. 285

Ma volta gli occhi, e là Mopso vedrai,
 sì che non poter star più teco dolmi,
 onde conchiudo brevemente ormai:

che come ben confan le viti e gli olmi,
 confanno i dui consorti, e Dio gli scelse 290
 maggior degli altri, quanto tra gli colmi
 de l'umil case escon le torri escelse.

265. *noticia* . . . *inante*: aveva notizie più dettagliate. 266. *estollea*: lodava. 268-9. *onestade* . . . *beltà*: cfr. canz. V, 12-3. 270. *in rade*: in poche donne. 271. *Locava*: poneva. 272-3. *sopra* . . . *contegno*: più di quanto non comportino le abitudini femminili. 277. *la virtù* . . . *spende*: la liberalità. 279. *i prossimi n'accende*: ispira la medesima liberalità a chi le è più vicino. 281. *fuor sian spinte*: siano espresse. 283. *depinte*: descritte. 285. *distinte*: conosciute a fondo. 291. *gli colmi*: le sommità.

II

Mentre che Dafni il grege errante serba
 ove Rimaggio scorre, e Filli a lato,
 scegliendo fior da fior, li sede in l'erba,
 Sarchio piangea il lacrimabil fato
 del fiorentin pastor, che dagli armenti, 5
 come candido cigno, è al ciel volato.
 Dicea: — Almo Dameta, quai lamenti
 per questi ombrosi faggi oditi fòrno,
 qual tra le selve lo spirar de' venti,
 quando i rapidi fiumi raffrenorno 10
 l'usato corso, e preser varie forme
 le ninfe ch'a te amiche erano intorno!
 De la tua morte pianse ogn'orso informe,
 e di ciò testimon ne sono i monti
 e i marmi ove la spoglia tua si dorme. 15
 Né più gustar le grege i chiari fonti,
 né il citisco le capre o i salci amari,
 vedendo in erba i figli lor defonti.
 Crudel le stelle, i fati empì ed avari
 Manto, abbracciando le tue care spoglie, 20
 chiamò, né più diede agni ai sacri altari.
 Né più d'arangi ornò, né d'altre foglie
 i templi pastoral né di verbena,
 ma disfogò piangendo le sue voglie.

II. Il pastore fiorentino di cui Mantova piange la morte è probabilmente Giovanni dalle Bande Nere, deceduto, appunto a Mantova, il 30 novembre del 1526. 1. *Dafni*, è, forse, il governo mediceo; *serba*: custodisce. 2. *Rimaggio*: vi sono due torrenti con questo nome, in Val di Sieve e in quella del Bisenzio. 3. *scegliendo fior da fiore*: l'espressione è in Dante, *Purg.*, XXVIII, 41; *li*, va unito ad *a lato*: gli siede al fianco. 4. *Sarchio*: è probabilmente un nome tratto da Sarca, affluente del Garda; insieme con *Manto* (la nota indovina madre di Ocno, fondatore di Mantova) del v. 20, indica gli abitanti della regione mantovana. 13. *informe*: brutto. 17. *citisco*: probabilmente per *citiso*: maggiociondolo. 19-21. *Crudel . . . chiamò*: costruisci: Manto chiamò crudeli le stelle, i fati empì ecc. 22. *Né . . . foglie*: per *apologia*, vale: né ornò più di foglie d'aranci o d'altre foglie. Si ricordi che siamo presso il Garda, riviera ricca di agrumi.

Moiano i cedri in ogni spiaggia amena 25
 che 'l chiar Benaco d'ogn'intorno cinge,
 e disperga l'odor che l'aura mena.

E tutti i gigli che 'l terren dipinge
 moiano in erba, e secchi l'amaranto
 con quel che nel suo fior il nome pinga. 30

Né più rida negli orti il lieto acanto,
 né le viole al matutino sole
 spargano al ciel l'odor soave tanto.

Quanto del tuo partir Mincio si duole!
 In mezo de l'afflitte pecorelle 35
 ti chiama da le valli argute e sole.

Uscite ormai, uscite, pastorelle,
 dal vostro albergo, ed ombra fate a' fonti
 che d'anno in anno ognor si rinovelle.

Ma tu, pria che da noi il sol tramonti, 40
 scendi da l'aureo ciel, felice spirto,
 e raconsola i tuoi da questi monti.

Vien, godi l'ombre usate del bel mirto
 che sopra il tuo mortal stassi pendente;
 vien, serba il grege nostro umil ed irto. 45

Come onor fosti al mondo, la tua gente
 riguarda, e la tua prole bella e rada
 fa ch'a tuo esempio al ciel alzi la mente,
 acciò, mentre di timo e di rugiada
 si pasceranno e di celesti odori, 50
 fieno satolle l'api e la cicada.

Sempre le lodi tue, sempre gli onori,
 se verno fia al sol, s'estate all'ombre,
 risuonin le sampogne de' pastori;
 né tempo fia che 'l tuo bel nome adombre. 55

26. *Benaco*: Garda. 30. *con quel . . . pinga*: il giacinto, in cui in vario modo si leggevano lettere riferite a Giacinto, il giovane amato da Apollo e, dopo esserne stato involontariamente ucciso, trasformato nel fiore: Apollo «suos gemitos foliis inscribit et AI AI Flos habet inscriptum», Ovidio, *Met.*, X, 215-6 (cfr. Virgilio, *Ecl.*, III, 106). 36. *argute e sole*: risonanti e solitarie. 44. *mortal*: corpo, ora sepolto; cfr. canz. v, 46. 55. *adombre*: si oscuri, si dimentichi.

LE COMMEDIE

La stesura delle Commedie dell'Ariosto copre il medesimo periodo che intercorre tra le prime prove e l'ultima edizione del Furioso. Attività, nella vita cortigiana dell'Ariosto, almeno altrettanto importante che quella dedicata al poema; ma anche messa in atto con un impegno vero.

Similmente, la parabola che conduce dalla Cassaria in prosa al Negromante è parallela, anche se con uno slancio meno glorioso, a quella partita dal Furioso del 1516 per giungere a quello del 1532. Inizia le sue commedie, l'Ariosto, in prosa, cercando la comicità nel linguaggio popolare della novellistica toscana, nei doppi sensi lubrici e, col massimo balzo lessicale, nel gergo; le termina in isdrucchioli, con un tessuto verbale molto meno variegato, con una festosità che è ormai, quasi, contemplazione. Coscienza stilistica sempre più netta; e capacità totalmente raggiunta di creare. Così, dai tentativi di caratterizzazione dei personaggi (malcerti o smodati, sino alla caricatura) si giunge a quel risultato ben più maturo, che è la loro coerenza entro un mondo.

Si sarebbe, quasi, all'armonia del Furioso. Ma se il dialogo è, nei primi o nei peggiori momenti poco naturale, negli ultimi o nei migliori abile e scorrevole ma mai vivace, non sarà solo da citare la natura fondamentale letteraria, imparaticcia, di questa lingua toscana scritta da un emiliano, bensì, anche, l'indole stessa del genio ariostesco. Ché la presenza di personaggi, in definitiva, concreti, intermediari sempre delle parole dello scrittore, ingombrava troppo spesso la strada verso i climi prediletti dell'evocazione fantastica. Sicché, per esempio, se il lazzo può nelle Commedie lasciare il posto ad una più drammatica comicità diffusa nelle vicende, non ancora si giunge, si può giungere, a quella che è nel Furioso l'ironia.

D'altro canto la componente moralistica, che si potenzia via via attraverso il susseguirsi delle commedie, mentre non è più legata ad un'esperienza di vita (quella dell'Ariosto, nelle Satire), a un sentimento sofferto, non riesce a penetrare tanto di sé i personaggi, da renderli specchio di una società: per richiamare l'attenzione è costretta a requisire a suo favore lunghi monologhi, felici quadri di costume spesso, ma sfondo ad un'azione in realtà estranea.

Così l'attività teatrale dell'Ariosto, che rappresenta senz'altro un

momento fattivo ed utile della sua carriera letteraria, ne riflette pure, ma rallentandone gli effetti e l'efficacia, i gesti più importanti. Ciò non esclude che queste Commedie, prime in ordine di tempo nel teatro italiano, siano pure tra le migliori del Cinquecento: mentre le manchevolezze derivano in parte dal gusto imitativo e contaminatorio dell'epoca (solo vinto dal Machiavelli), la bellezza di molte scene, qualche personaggio riuscito, e soprattutto la sicurezza di svolgimento, fanno emergere le virtù dello scrittore anche su un terreno non congeniale.

LA CASSARIA

★

PERSONE

EROFILO	} <i>giovani.</i>	NEBBIA	} <i>servi di Crisobolo.</i>
CARIDORO		GIANDA	
EULALIA	} <i>fanciulle.</i>	VOLPINO	
CORISCA		CORBACCHIO	
LUCRANO	<i>ruffiano.</i>	NEGRO	
CRISOBOLO	<i>vecchio patrone.</i>	MORIONE	
CRITONE	<i>mercante.</i>	GALLO	
ARISTIPPO	<i>fratello di Critone.</i>	MARSO	
FULCIO	<i>servo di Caridoro.</i>	TRAPPOLA <i>baro.</i>	
FURBA	<i>servo del ruffiano.</i>	BRUSCO <i>servo.</i>	

[La scena è in Metelino (Lesbo). L'elenco delle persone manca nell'unico manoscritto e nelle edizioni.]

Rappresentata nel Teatro Ducale di Ferrara il 5 marzo 1508; una seconda volta, pure a Ferrara, il 24 gennaio 1529. Rifatta in sdrucchioli con notevoli aggiunte e modifiche, fu rappresentata il 19 febbraio 1531, e replicata il 29 febbraio 1531 e l'11 febbraio 1532, sempre a Ferrara.

Nonostante il titolo di evidente imitazione plautina (cfr.: *Aulularia*, *Mostellaria*), la *Cassaria* è originale nella trama, anche se naturalmente prende spunto a volte da procedimenti e situazioni della *cómmedia latina*, e particolarmente dell'*Andria*, dell'*Heautontimorumenos*, della *Mostellaria*, del *Phormio*.

PROLOGO

Nova comedia v'appresento, piena
di vari giochi, che né mai latine
né greche lingue recitarno in scena.

Parmi veder che la più parte incline
a riprenderla, subito c'ho detto 5
nova, senza ascoltarne mezo o fine:

ché tale impresa non li par soggetto
de li moderni ingegni, e solo estima
quel che li antiqui han detto esser perfetto.

È ver che né volgar prosa né rima 10
ha paragon con prose antique o versi,
né pari è l'eloquenzia a quella prima;
ma l'ingegni non son però diversi
da quel che fur, che ancor per¹ quello Artista
fansi, per cui nel tempo indietro fersi. 15

La vulgar lingua, di latino mista,
è barbara e mal culta; ma con giochi
si può far una fabula men trista.

Non è chi 'l sappia far per tutti i lochi:
non crediate però che così audace 20
l'autor sia, che si metta in questi pochi.

Questo ho sol detto, a ciò con vostra pace
la sua comedia v'appresenti; e inanzi
il fin non dica alcun ch'ella mi spiace.²

Per ch'ormai si cominci, e nulla avanzi 25
ch'io vi dovessi³ dir: sappiate come
la fabula che vol ponervi inanzi

detta *Cassaria* fia per proprio nome:
sappiate ancor che l'autor vol che questa
cittade⁴ Metellino oggi si nome. 30

De l'argomento, che anco udir vi resta,
ha dato cura a un servo, detto el Nebbia.
Or da parte di quel che fa la festa
priega chi sta a veder che tacer debbia.

1. *per*: da. E l'Artista è, naturalmente, Dio. 2. *ch'ella mi spiace*: passaggio al discorso diretto. 3. *dovessi*: debba; congiuntivo imperfetto con valore futuro. 4. *questa Cittade*: quella rappresentata dalla scena fissa.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

EROFILO *giovane*, NEBBIA *servo*.

EROF. Così ve n'andrete, come io v'ho detto, a trovare Filostrato, e farete tutto quello che vi commanderà, e per modo che non mi venga di voi richiamo altrimenti. Ma dove è rimasto il mio pedagogo, il mio maestro, il mio custode saggio?¹ Che vol che v'indugiate a sua posta sino a sera? Ancor non viene? Per Dio, che s'io ritorno indietro! . . . Andate tutti e strascinatemelo fòra per li capelli. Non vaglion parole con questo asino, né vol, se non per forza di bastone, obedir mai. Vedi che io t'ho fatto uscire.

NEBB. Sia in malora: non si poteva senza me finir la festa. Io so bene che 'mporta l'andata, ma non posso più.

EROF. Andatevene, né sia alcun di voi sì ardito, che prima che esso vi dia licenza, mi venga inanzi. M'avete inteso?

SCENA SECONDA

GIANDA, NEBBIA *servi*.

GIAND. È pur grande, o Nebbia, cotesta pazzia, che tu solo di tutti noi conservi² vogli contrastare sempre con Erofilo. E pur ti doveresti accorgere come fin qui t'abbia giovato! Ubidisci, col malanno, o mal o ben che ti comandi: è figliuol del patrone un tratto;³ et ha, secondo la età,⁴ più lungamente a comandarci che il vecchio. Perché vòl tu restare in casa, quando lui vol che tu n'eschi?

NEBB. Se tu in mio loco fussi, così faresti, e forse peggio.

GIAND. Potrebbe essere; ma non lo credo già, che non so vedere che ti giovi troppo.

NEBB. Io non debbo fare altrimenti.

GIAND. E perché?

NEBB. Se me ascolti, io tel dirò.

GIAND. T'ascolto, di'.

1. *il mio . . . saggio*: ironico. 2. *conservi*: compagni di servitù. 3. *un tratto*: infine. 4. *secondo la età*: conforme alla sua età.

NEBB. Conosci tu questo ruffiano, che da un mese in qua è venuto in questa vicinanza?

GIAND. Connoscolo.

NEBB. Credo che tu gli abbia veduto un paio di bellissime giovane in casa.

GIAND. L'ho vedute.

NEBB. De l'una d'esse Erofilo nostro è sì invaghito, che per avere da comperarla venderia se stesso; e 'l ruffiano, che averne tanto desiderio lo conosce, e che sa che del più ricco uomo di Metellino è figliuolo, li dimanda cento di quel che forse a un altro lasseria per dieci.

GIAND. Quanto ne domanda?

NEBB. Non so: so ben che ne domanda gran prezzo; et è tanto che, frustando Erofilo tutti li amici che ha, non ne potrebbe trovare la metade.

GIAND. Che potrà fare dunque?

NEBB. Che potrà fare? Danno grandissimo a suo padre e similmente a se medesimo. Credo che abbia adocchiato di saccheggiare il grano, che di dui anni e tre s'ha riserbato insino a questo giorno il vecchio; o sete o lane o altre cose, di che la casa è piena, come tu sai. Suo consiglieri e guida è quel ladro di Volpino. Han longamente questa occasione attesa, che 'l vecchio sia partito, come ha fatto oggi, per andare a Negroponte.¹ E perché non si veggin le lor trame, non mi vogliono in casa: mi mandano ora a trovare Filostrato, acciò che mi tenga in opera, né ritornarci lassi fin che non abbino essi el lor disegno fornito.²

GIAND. Che diavol n'hai tu a pigliarti sì gran cura, se ben³ votassi la casa? Egli del rimanente serà erede, e non tu, bestia.

NEBB. Una bestia sei tu, Gianda, che non hai più discorso⁴ che d'un bue. Se Crisobolo ritorna, che fia di me? Non sai tu che, partendo questa matina, mi consegnò tutte le chiavi di casa, e commandommi, quanto avevo la vita cara, non le dessi a persona, e men di tutti li altri a suo figliuolo; né, per faccenda che potesse accadere, mettessi mai fuor di quella porta piedi? Or vedi come gli ho bene obedito! Non credo che fussi ancor fòr de la porta, che volse le chiavi Erofilo, dicendomi voler cercare d'un suo

1. *Negroponte*: l'isola di Eubea. 2. *el lor disegno fornito*: messe in atto le loro trame. 3. *se ben*: anche se. 4. *discorso*: senno.

corno da caccia che aveva smarrito; e così mal mio grado l'ebbe, e forse tu vi ti trovasti.

GIAND. Non mi vi trovai già, ma ben sentii sin colà, dove ero, el suono di gran bastonate, che da dieci in su toccasti, prima che dargliene¹ volessi.

NEBB. S'io non gliele dava, credo che m'arebbe morto. Che volevi tu che io facessi?

GIAND. Che facessi? Che alla prima richiesta tu gliel'avessi date, e così che al primo cenno fussi con noi altri uscito di casa. Non ti puoi tu sempre scusare col patrone, e narrare per il vero come è andato il fatto? Non conoscerà egli che la etade e condizion tua non è per poter contrastare a un giovane appetitoso² de la sorte di Erofilo?

NEBB. Non saprà forse egli tutta la colpa riversarmi adosso? E forse li mancheranno testimoni a suo proposito, sì perché egli è patrone, sì perché tutti in casa mi volete male, per mio demerito non già, ma per tenere la ragione del vecchio, e non comportare³ che sia rubato?

GIAND. Pur per tua mala ventura, che non ti sai fare uno amico.

NEBB. Ma qual altro conosci tu in qual tu voglia casa, che abbi l'offizio che i' ho, che non sia odiato similmente?

GIAND. Perché siete tristi e di pessima condizione tutti; che li patroni in fare elezione di chi abbia a provvedere alla famiglia,⁴ cercano sempre el peggiore omo che abbino in casa, acciò che de ogni disagio che si patisca, più agevolmente possino sopra voi scaricarsi de la colpa. Ma lasciamo andare. Dimmi un poco: chi è quel giovane che pur dianzi è intrato in casa nostra, che Erofilo onora come sia maggior suo?

NEBB. El figliuol del Bassà⁵ di questa terra.

GIAND. Come ha nome?

NEBB. Caridoro. Egli ama in casa questo ruffiano⁶ l'altra bella giovane; né credo che abbia meglio el modo di Erofilo a comperarla, se non provvede di rubar⁷ suo padre similmente. Ma guarda, guarda: quella che è su la porta del ruffiano, è la giovine che

1. *dargliene*: dargliele. 2. *appetitoso*: avido di piacere. 3. *per tenere . . . comportare*: perché tengo la contabilità del vecchio e non permetto. 4. *provvedere . . . famiglia*: curarsi della servitù. 5. *Bassà*: pascià, governatore turco. 6. *in casa questo ruffiano*: in casa di . . .; arcaismo letterario (boccaccesco); cfr. p. 264; e *Negromante*, v. 1627. 7. *rubar*: derubare.

Erofilo ama; l'altra, che è più fòra ne la strada, è l'amica di Caridoro. Che te ne pare?

GIAND. Se così ne paressi alli amanti loro, farebbe el ruffiano ricchissimo guadagno. Ma andiamo; che se sboccasse Erofilo, mal per noi.

SCENA TERZA

EULALIA, CORISCA *fanciulle*.

EULAL. Corisca, non te slungare¹ da questa porta, che se Lucrano ne cogliesse, s'adirerebbe con noi.

CORIS. Non temere, Eulalia, che miglior vista avemo che lui, e seremo prime a vederlo. Deh prendiamo, ora che non è in casa, questo poco di spasso.

EULAL. Che spasso, misere noi, che ricompense² la millesima parte de la disgrazia nostra? Noi siamo schiave, la qual condizione pur tollerare si potrebbe, quando fussimo de alcuno che avesse umanitate e ragione in sé. Ma fra tutti li ruffiani del mondo, non si potrebbe scegliere el più avaro, el più crudele, el più furioso, el più bestiale di questo, a cui la pessima sorte ce ha dato in subiezione.

CORIS. Speriamo, Eulalia. Avemo, tu Erofilo et io Caridoro, che tante volte ci hanno promesso e con mille giuramenti affermato di farci presto libere.

EULAL. Quante più volte ci hanno promesso e non atteso³ mai, è tanto più evidente segno che non hanno voglia di farlo. Se mille volte ci avessino negato e una sola promesso poi, io mi starei con molta speranza; ma così ne ho pochissima. Se l'hanno a fare, che tardano più? Vogliono la baia, e ci tengono in ciancie, e ci fanno gran danno, che forse altri sarebbon comparsi per liberarci, e manco parole averiano usate e più fatti, e per rispetto di costoro⁴ si sono restati. Hanno poi fatto sdegnare Lucrano, che se ha veduto menare a lungo con vane promesse; e ieri mi disse, e forse ben vi ti trovasti, che non poteva più stare in su la spesa,⁵ e che fra dieci dì, non comparendo chi ci liberasse, voleva che ognuna di noi, o bona o ria, si guadagnassi

1. *slungare*: allontanare. 2. *ricompense*: ricompensi. 3. *atteso*: mantenuto. 4. *per rispetto di costoro*: per riguardo a costoro. 5. *stare in su la spesa*: spendere per mantenersi fuori di casa senza guadagno.

il pane; e non potendo venderne¹ in grosso, ne venderia a minuto per quattro o sei quattrini, e per quel che si potrà avere. O misere noi!

CORIS. E faccialo: che domin² serà? Pur vuo' credere e tener certo, che li nostri amanti non ci abbino a lassare giugnere a tanta miseria.

EULAL. Meglio è che andiamo dentro, che per nostra sciagura Lucrano non ci sopraggiugnesse.

CORIS. Ah! vedi i nostri cori,³ che ne vengono a noi. Non ci partiamo così presto: vediamo ciò che oggi ci apportano.

SCENA QUARTA

EROFILO, CARIDORO *giovani*, EULALIA, CORISCA *fanciulle*.

EROF. O che felice incontro è questo, Caridoro! Questo è il maggior ben che per noi si possa desiderare al mondo.

CARID. Queste son le serene e luminose stelle, che al lor bello apparire achetar ponno le tempeste de' nostri travagliati pensieri.

EULAL. Con più verità potresti dir di noi, che 'l bene e la salute nostra saresti, quando ci amassi così in effetto, come cercate in parole di dimostrare. Voi sète gran promettitori alla presenza nostra. — Dammi la mano,⁴ Eulalia; dammi la mano, Corisca: oggi o doman senza fallo serete per noi franche:⁵ se non, che siamo . . .⁶ — Odili pure: vòlte che ci avete le spalle, vi ridete de' casi nostri.

EROF. Hai torto, Eulalia, a dir così.

EULAL. Se ben voi sète gentiluomini e ricchi e ne le patrie vostre, non doveresti però schernire e pigliare di noi gioco: noi semo di buon sangue,⁷ ancora che ci abbia la disgrazia nostra così condutte.

EROF. Deh! non fare, Eulalia, con queste lacrime e querele più di quel che sia la mia passione acerba. Io serò il più ingrato, il più discortese villan del mondo, se per tutto doman . . .

EULAL. Deh! mal abbia el mio crederti tanto.

1. *venderne*: venderci. 2. *domin*: diamine. 3. *i nostri cori*: i nostri amati. 4. *Dammi la mano . . .*: Eulalia ripete sarcasticamente i soliti discorsi dei due amorosi. 5. *franche*: libere. 6. *se non, che siamo . . .*: altrimenti, ci tocchi qualche disgrazia. 7. *di buon sangue*: di buona famiglia.

EROF. Lassami finire: io non te posso dire ogni cosa, ma sta sicura che per tutto domane, alla più lunga,¹ serai libera da questo impurissimo ruffiano. La cosa è gita più a longa² che non era el tuo bisogno e il creder mio; ma non ho possuto più. Non ti credere, benché io vada onoratamente vestito, e sia di Crisobolo unico figliolo, estimado el più ricco mercatante di Metellino, che de le sue facultade io possa a mio appetito disporre. E quel che io dico di me, dico di questo altro ancora, che li nostri vecchi non sono meno ricchi che avari; né più è il desiderio nostro di spendere, che la lor cura di vietarci el modo. Ma or che partito è mio padre per navigare a Negroponte, e non mi terrà li occhi alle mani sempre, vederai de l'amor che io ti porto chiarissimi effetti, e presto.

EULAL. Dio ti metta in core di farlo. Se mi ami e la salute mia desideri, fai lo dover tuo, che più che li occhi miei e più che 'l cor mio t'ho sempre, da poi che prima ti connobbi, auto³ caro.

CARID. E tu, Corisca, abbi la medesima fede e senno: poco poco ci manca per venire a bona conclusione.

EULAL. Or non più, che non ci sopraggiugnesse Lucrano.

EROF. Non passerà dui dì che mi potrai star sicura in braccio.

EULAL. Et io viverò in questa speranza.

CORIS. Et io ancora, neh?

CARID. Non si studia⁴ al ben de l'una senza quel de l'altra. Restate di buona voglia.⁵ A Dio.

CORIS. A Dio.

EROF. A Dio, radice del mio core.

EULAL. A Dio, vita mia.

SCENA QUINTA

EROFILO, CARIDORO *giovani*.

EROF. Ch'io non li dimostri l'amore ch'io li porto? Ch'io patisca che stia più in servitù? Non bisogna che vadi più in lungo questa trama. Se non viene oggi Volpino a qualche effetto bono,⁶ non starò più a tante soie, con che da mattina a

1. *per tutto domane, alla più lunga*: entro domani, al massimo. 2. *è gita più a longa*: è andata più per le lunghe. 3. *auto*: avuto. 4. *si studia*: si provvede, provvediamo. 5. *di buona voglia*: di buon umore. 6. *a qualche effetto bono*: ad una soluzione soddisfacente.

sera, d'oggi in domane, già più d'un mese m'ha girato el capo,¹ or promettendomi di trar di mano a mio padre il denaio da comperarla, or di gittare adosso a questo Albanese ladro una rete da non potersene, se non mi lassa la giovene, sviluppar già mai. Ch'io stia più alle sue ciancie? Non starò, per Dio. Quando non possa venire secretamente al mio disegno, ci verrò alla scoperta; né chiavi né chiovi² mi potrà serrare cosa ch'io sappia che sia per il mio bisogno. Sarei bene a peggior termini³ che Tantalo, se in mezo l'acqua mi lassassi strugger di sete. Ho in casa panni, sete, lane, drappi d'oro e d'argento, vini e grani da fare in una ora quanti danari io voglio; e serò sì pusillanime e vile, che non vorrò satisfare per un tratto al desiderio mio?

CARID. Deh fussi pur io nel tuo grado,⁴ che avessi mio padre absente, che non anderei, per Dio, cercando altro mezo che me stesso per satisfarmi! Dui giorni soli che se levassi da Metellino, mi basterieno per cento: netterei sì bene il granaro, e sì sgomberrei di ogni masserizia⁵ camere e sale, che parrebbe che uno anno⁶ vi avesseno avuto li Spagnuoli alloggiamento. Ma eccolo che viene.

EROF. Chi? Sì, sì, Lucrano; così ci fusse egli portato.⁷ Andiamo pur noi dentro ad essequire ciò che ne fu da Volpino ordinato, che non si possa in su la nostra negligenza escusare come ritorni.

CARID. Andiamo.

SCENA SESTA

LUCRANO *ruffiano, solo.*

Quando si sente lodar molto e sublimare al cielo o beltà di donna o liberalità di signore o ricchezza o dottrina o simil cose, mai non si può fallare⁸ a creder poco, perché venendo alla esperienza,⁹ non sono a gran pezzo mai tante, come ne riporta la fama. Non si può fallare ancora a creder più, quando senti bia-

1. *non starò . . . capo*: non darò più retta alle frottole con cui mi ha tirato in lungo, raggirandomi, per più di un mese. 2. *chiovi*: chiodi. 3. *a peggior termini*: ridotto in peggiori condizioni. 4. *nel tuo grado*: nelle tue condizioni. 5. *masserizia*: merce. 6. *parrebbe che uno anno . . .*: allusione alle scorrerie spagnole da cui l'Italia fu spesso allietata nel '500. 7. *così . . . portato*: sarebbe meglio che, invece di venire, fosse portato, morto, in una bara. 8. *fallare*: sbagliare. 9. *alla esperienza*: alla prova.

simare uno avaro, uno giuntatore,¹ uno ladro e simili vizii, che praticando, maggiori si ritrovano sempre che non si vede di fòri. Io non saprei di questo già render ragione; ma l'effetto per longa esperienza ne conosco, che de l'uno e de l'altro ho tutto el giorno: pur son de l'uno in più pratica al presente. Mi era detto di fòra che erano in questa terra li più ricchi e liberali giovini, e li più spendenti in femine, che in altro loco di Grecia: io ci ho molto ritrovato il contrario, però che in ogni cosa, fòr che nel vestire, li trovo miserrimi; in quel sì prodighi, che sento che la più parte, a guisa di testudine, porta ciò che gli ha al mondo adosso. Mi viene tutto 'l dì a ritrovare or l'uno or l'altro, e chi dice voler comprar questa e chi quella; e quando semo al pagamento mi vorrebbero di scripte pagare, di promesse e di ciancie soddisfare. Li denari in altri lochi, fatto 'l mercato, si veggono; qui non so per qual miracolo si spendono invisibili: non però li miei, che s'io vo' pane o vino o altre cose al viver necessarie, mi convien fare che appaino.² Se mi potessi provvedere con parole di tal cose, sarei altrimenti contento con parole del vendere el mio. Non fa per me di pigliar moneta che non possa ne' miei bisogni spendere. Se, come la voglia, mutar si potessino le cose fatte, io non ci vorrei esser mai venuto, che poco più ch'io ci stia³ e non faccia più frutto di quel che sino a ora ho fatto, mi consumerò quel poco che da Constantinopoli ho portato, dove assai bene è l'arte mia valutomi;⁴ e dubito di giungere a tanto, che io mi ci moia di fame. Una sola speranza mi è restata in questo Erofilo mio vicino, amatore de la mia Eulalia, che se così fussi di lei desideroso, come si mostra in apparenza, conosco che solo averia il modo di farmi in effetto una buona paga; ma procede con troppa malizia meco. Sa con che gran spesa e con che poco guadagno io stia qui, e che pochi, se non lui, son per comperare da me alcuna de le mie femine; et anco si pensa ch'io non abbi el modo da poterme levare,⁵ e che di giorno in giorno io l'averò meno: e per ciò attende che, vinto da la necessitade, io mi riduca a pregarlo che mi dia quel che li pare, e che s'abbi la femina; e se non ci

1. *giuntatore*: truffatore. 2. *appaino*: appaiano. Dunque: li debbo tirare fuori delle tasche. 3. *poco più ch'io ci stia*: se ci starò ancora un poco. 4. *dove . . . valutomi*: dove il mio mestiere mi ha reso buoni servizi. 5. *potermene levare*: potermene andare.

provedo e con pari astuzia mi governo con lui, potrà fare che li riesca el disegno facilmente. Ho pensato fingere di partirmi, e m'è venuto a proposito uno legno che domani o l'altro si partirà per Soria:¹ son stato a parlamento² del nolo col patrone per me, per la famiglia e roba mia; e questo ho fatto presenti alcuni che già credo che l'abbino ad Erofilo reportato.³ Io gli torrò questa credenza che egli ha, che mal mio grado sia constretto a restarmi qui, per non aver modo di levarmene. Et ecco il mio Furba a tempo, che mi serà bono aiuto in questo.

SCENA SETTIMA

LUCRANO *ruffiano*, FURBA *servo*.

LUCR. Tu sei pur tornato quando non hai possuto indugiar più: non ti bisogna mai dar meno d'un giorno di tempo a fare uno servizio, asino da bastone. Corri al porto in tuo mal punto;⁴ corri te dico, e fa che tu sia tornato subito. Oh dove vai tu che non aspetti a 'ntendere quel ch'io voglia? Trova il patrone da Barutti,⁵ con chi⁶ parlammo questa matina, e sappi da lui el certo⁷ se questa notte ha da partirsi o fino a quanto indugiasse; e quando ti rafferresse⁸ quel che ti disse oggi, di pur volersi questa notte partire, ritorna subito, e mena dua carri teco e tre facchini o quattro, che prima che ci manchi il giorno, fo pensiero avere tutta sgomberata la casa et imbarcata ogni mia cosa, che nulla c'impedisca da potere con lui partire; che più util viaggio far possiamo che quando venimmo ad abitare qui, dove sono più li forestieri in odio, che la verità ne le corti. Che guardi, che non voli via tosto? Spuleggia de non calarte in solfa per questa marca, che al cordoan si mochi la schioffia.⁹

FURBA Ciffo ribaco il contrapunto.¹⁰

LUCR. (Averò cantato in guisa che, se Erofilo è in casa, mi potrà aver sentito.)

1. *Soria*: Siria. 2. *a parlamento*: a contrattare. 3. *reportato*: riferito. 4. *in tuo mal punto*: col tuo malanno. 5. *da Barutti*: di Beirut. 6. *con chi*: con cui. 7. *el certo*: con sicurezza. 8. *rafferresse*: confermasse. 9. *Spuleggia . . . schioffia*: parole di gergo. Lucrano, se interpreto bene, ordina al servo, che naturalmente non deve andare al porto, di tenersi lontano, finché egli riesca ad appioppare la schiava al giovane sciocco. «Moccare» è pure nelle *Sat.*, II, 103. 10. *Ciffo . . . contrapunto*: anche la risposta è in gergo; vale «ho inteso l'antifona».

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

EROFILO, CARIDORO *giovani*, VOLPINO, FULCIO *servi*.

EROF. Non so che immaginarmi, che così tardi Volpino ha ritornare.¹

CARID. Se Fulcio non lo ritrova, almen ritornasse lui.

EROF. Credo che tutti l'infortuni abbino congiurato a' nostri danni.

CARID. Eccoli, per Dio, che vengono.

VOLP. (Se potrebbe, Fulcio, per salvare dua amanti e distruggere² uno avarissimo ruffiano, ordinare³ astuzia che fusse più di questa memorabile?)

FULC. Volpino, per quella fede ho⁴ ne le mie spalle, mi pare questa invenzione simile ad uno fertile e mal coltivato campo, che non manco⁵ de triste, che de bone erbe, si vede pieno.

VOLP. Quando non succeda,⁶ aremo⁷ uno conforto almeno, che non seremo per minima causa puniti. A che peggio si pò giungere, che alle bastonate?

FULC. Non ti bisognerà, so ben, desiderare più sufficienti spalle che coteste: a stancare ogni bon braccio pur troppo idone⁸ sono.)

CARID. Vengon, mi par, ridendo.

VOLP. (E se più sufficienti pur cercare mi bisognasse, piglierei le tue.)

EROF. Che credi tu? Che sì,⁹ qualche buon vino trovato hanno, che come forse de la tanta dimora, così deve di questo opportuno loro riso esser cagione.

VOLP. (Studiamo¹⁰ il passo: non vedi tu che da' nostri patroni attesi siamo?)

CARID. Andiamogli incontra, che pur in questa allegrezza che dimostrano sperar mi giova.

EROF. Nulla debbono de la partita¹¹ di Lucrano sapere, che non verriano sì lieti.

1. *Non so . . . ritornare*: non so immaginarmi perché Volpino abbia da venire così tardi. 2. *distruggere*: rovinare. 3. *ordinare*: ordire. 4. *ho*: è sottinteso il pronome relativo. 5. *manco*: meno. 6. *succeda*: riesca. 7. *aremo*: avremo. 8. *idone*: adatte. 9. *Che sì*: certamente, o, scommetto che . . . 10. *Studiamo*: affrettiamo. 11. *partita*: partenza.

VOLP. Dio vi conservi longamente.

EROF. Sì, ma di miglior voglia che or non siamo.

VOLP. Spera fin che vivi, e lassa disperare a' morti.

EROF. Tu non sai, Volpino, che domane, o questa notte forse, Lucrano si parte?

VOLP. Partasi con tempesta; ma non gli credo: sono arti che egli usa per ispaventarvi.

EROF. Taci. Se udito avessi quel che al Furba suo adesso dicea, non si credendo da noi essere udito, ti parrebbe che non fussino arti: domandane costui.

CARID. È così certo.

EROF. Ahi lasso! Come potrò poi vivere, se lui ne mena ogni mio bene? Dovunque ne vada Eulalia, ne andrà con essa el cor mio.

VOLP. Se 'l cor tuo s'ha da partir questa notte, fa che io lo sappia così a tempo, che tòr possa la sua bulletta,¹ prima che si serri l'uffizio.²

FULC. E che se gli faccia una veste o altra cosa da coprirlo.

VOLP. Perché veste?

FULC. Che li uccelli di rapina, che usano dietro al mare,³ non lo becchino, ritrovandolo così nudo.

EROF. Ve', Caridoro, come ci beffano li manigoldi! Ah misero chi è servo d'amore!

VOLP. È più misero chi è servo de' servi d'amore. Non ti giudicavo, Erofilo, di sì poco animo che, sentendoti Volpino appresso, in sì piccola cosa te avessi a sbigottire.

EROF. Piccola cosa è questa? Nessun'altra maggiore mi potrebbe essere.

VOLP. Guardami in viso: partese el ruffiano, come hai detto? Ancora se⁴ per viltà non mi mancate, non serà una ora di notte (benché avemo più⁵ del giorno poco), che averete tutti dui parimente le vostre donne in braccio; e questo Lucrano, uomo sì arrogante, toserò come una pecora.

EROF. O uomo di gran pregio!

CARID. O Volpino mio da bene!

1. *tòr possa la sua bulletta*: possa ritirare la licenza di esportazione, o il lasciapassare (scherzoso). 2. *l'uffizio*: l'ufficio del dazio. 3. *che usano dietro al mare*: che praticano le terre d'oltremare. 4. *Ancora se*: pur che. 5. *avemo più*: ci rimane.

VOLP. Ma dimmi: hai tu apparecchiato, come ti dissi, le forbici da tosarlo?

EROF. Di che forbici m'hai tu parlato?

VOLP. Non t'ho detto che di man del Nebbia facessi opera di avere le chiavi de la camera di tuo padre?

EROF. L'ho fatto.

VOLP. E che togliessi quella cassa che ti mostrai?

EROF. T'ho obedito.

VOLP. E che mandassi for di casa tutti li famigli?

EROF. Così ho fatto.

VOLP. E più di tutti li altri el Nebbia?

EROF. Non ho lassata cosa che mi abbi detta.

VOLP. Ben sta: queste le forbici sono che ti domandavo. Or attendi a quanto vo' che si facci. Ho ritrovato un mio grande amico, servo de' mammalucchi¹ del Soldano, venuto per faccende del suo padrone a Metellino, dove non fu mai più,² né credo che ci sia un altro che lo conosca. Io gran pratica al Cairo ebbi con lui, già fa l'anno che ve andai con tuo padre, dove stemmo più di duo mesi; e domane ha da partirsi all'alba.

EROF. Che avemo noi a intendere di questa amicizia?

VOLP. Io dirò: ascolta. Voglio costui vestire da mercatante: torrò de' panni di tuo padre; oltre che ha bella presenza, lo acconcerò in modo che non serà chi non creda, vedendolo, che lui non sia mercatante di gran traffico.

EROF. Séguita.

VOLP. Costui, così vestito, anderà a ritrovare el ruffiano, e si farà portare la cassa dietro c'hai tolta, e lasseràgliela pegno.

EROF. Pegno?

VOLP. E farassi dar la femina.

EROF. A chi vuoi che la lassi pegno?

VOLP. Al ruffiano.

EROF. Al ruffiano?

VOLP. Fin tanto che 'l prezzo de la tua Eulalia li porti.

EROF. Come diavol! che la lassi al ruffiano?

VOLP. Dico la cassa; e che si facci dare la femina e te la conduca.

EROF. Pur troppo intendo, ma non mi piace.

VOLP. Voglio ben poi, che subito andiamo . . .

1. *mammalucchi*: le guardie del corpo del Soldano. 2. *mai più*: mai.

EROF. Parla d'altro. Ch'io ponga roba di tanto valore in mano d'uno ruffiano fuggitivo?

VOLP. Lassane a me la cura: odi.

EROF. Non è cosa da udire: è troppo pericolosa.

VOLP. Non è: se ascolti, si potrà facilmente . . .

EROF. Che facilmente?

VOLP. Se taci, tel dirò. È bisogno a chiunque vole . . .

EROF. Che ciancie son queste che cominci?

VOLP. Tuo danno se udir non vuoi: ben sono io pazzo.

CARID. Lassalo dire.

EROF. Dica.

VOLP. Poss'io morir se più . . .

CARID. Non te partir, Volpino: ben te ascolterà. Odilo: lassalo dire.

EROF. E che inferire vuo' tu, insomma?

VOLP. Che? chi' voglio inferire? Tutto 'l dì mi prieghi, stimoli e tormenti ch'io trovi modi di far che tu abbi questa tua femina: n'ho trovati cento, né te ne piace alcuno. L'uno ti par difficile, pericoloso l'altro; questo longo, quel scoperto: chi te pote intendere? Vuoi e non vuoi, desideri e non sai che! O Erofilo, non si può fare, credilo a me, cosa memorabile senza pericolo e fatica. Te pensi per prieghi e lamentazioni si pieghi el ruffiano, e te la doni?

EROF. Mi parrebbe pur gran sciocchezza poner cosa di tanta valuta² a così manifesto pericolo. Non sai tu, come io so, che quella cassa tutta d'ori filati è piena, che dua milia ducati comprerieno a pena? e più, che quella è d'Aristandro, che mio padre la tiene in deposito? Queste mi paion forbici da tosar noi, più presto³ che la pecora che m'hai detta.

VOLP. Me estimi tu di sì poco ingegno, che io cerchi perdere una cosa di tanto prezzo, e che pensato prima non abbia come riaverla subito? Lassane, Erofilo, la cura a me: io sto a pericolo più di te, quando non riuscisse el disegno, de la qual cosa non dubito. Tu ne sentirai le grida solo; io el bastone o ceppi o carcere o remo.⁴

EROF. Che via serà del racquistarla,⁵ se non se gli⁶ portan li denari, de' quali avemo nessuna cosa meno?⁷ E se ritornasse mio pa-

1. *chi*: che. 2. *valuta*: valore. 3. *più presto*: piuttosto. 4. *remo*: come galeotto. 5. *Che via . . . racquistarla*: come si farà a riaverla. 6. *se gli*: gli si. 7. *de' quali . . . meno*: di cui scarseggiamo più d'ogni altra cosa.

dre intanto, o che nascosamente Lucrano si fuggisse, a che termine ci troveremo noi?

VOLP. Se hai tanta pazienza che m'ascolti, vederai che el mio disegno è bono, e che non v'è pericolo che, subito e senza alcun danno, non se riabbia la cosa nostra.

EROF. Io t'ascolto: or di'.

VOLP. Tosto che in man di Lucrano sia rimasa la cassa, e che 'l mercante nostro t'abbia la femina condotta, noi ce n'andremo al Bassà, padre di Caridoro, al quale tu farai querela che questa cassa ti sia stata di casa tolta, e che suspecti ch'un ruffiano vicin tuo te l'abbia tolta.

EROF. Intendo; e serà cosa credibile.

VOLP. E che tu lo prieghi che te dia el braccio,¹ sì che tu possa andare a cercarli² la casa. Caridoro ti serà favorevole apresso il padre, che teco mandi el bargello³ a tale effetto.

CARID. Serà facile, et io, bisognando, ci verrò in persona.

VOLP. Seremo sì presti, che la cassa li troveremo sùbito in casa, che non gli daremo tempo di poterla trafugare altrove. Egli dirà ch'un mercatante per il prezzo d'una sua femina gliel'ha lassata pegno. Chi vorrà credere che per cosa, che val cinquanta a pena, si lassi la valuta di più di mille assai? Trovatogli apresso il furto, serà strascinato in prigione, e impiccato forse: sia squartato ancora, che pensiero n'averemo noi?

EROF. Ben, per Dio: il disegno è da succedere.⁴

VOLP. Tu, Caridoro, come il ruffian sia preso, potrai fornire⁵ il desiderio tuo per te medesimo; che mentre li toi servi meneranno Lucrano prigione, tu farai de la tua Corisca el piacer tuo. Sempre averà di grazia el ruffiano lassartela in dono, pur che te gli offerischi apresso tuo padre favorevole, sì che almeno non ci lassi la vita.

CARID. O Volpino, una corona meriti.

FULC. Anzi una mitra e lo stendardo inanzi.⁶

VOLP. Non pò, Fulcio, giugnere a queste tue degnitati ognuno.

EROF. E dove è costui che in forma di mercatante vuoi vestire?

1. *el braccio*: un drappello di sbirri. 2. *cercarli*: perquisirgli. 3. *el bargello*: il capitano dei birri. 4. *è da succedere*: è attuabile. 5. *fornire*: soddisfare. 6. *una mitra . . . inanzi*: cioè il copricapo che per ludibrio si metteva ai condannati e il cartello con indicato il loro delitto. Ma si può anche intendere: le insegne cardinalizie; e sul doppio senso gioca la risposta di Fulcio; cfr. son. xxxix, 17.

VOLP. Mi maraviglio che oramai non sia qui; ma verrà sùbito.

EROF. Vuoi che lui stesso si porti la cassa in collo?

VOLP. No, ha un conservo con lui, che farà el bisogno. Ma va in casa, et apparecchia una de le veste di tuo padre, quella che ti par meglio, che non si perdi tempo.

CARID. Ho io qui a far altro?

EROF. Ti puoi tornare a casa, che tutto il successo ti farò intendere.

A Dio.

CARID. A Dio.

FULC. Se non avete altro bisogno di me, anderò con mio patrone.

EROF. A tuo piacere.

SCENA SECONDA

VOLPINO, TRAPPOLA, BRUSCO *servi*.

VOLP. (Io dovevo pure avere in memoria che rare volte il Trappola era usato a dire il vero: io son ben stato sciocco a lassarmelo tòr da canto fin che non l'abbia qui condotto. Se lui m'averà, come dubito, ingannato, nulla potrò far di quello che disegnato avevo. Ma eccolo, per Dio: la mia è stata più ventura che avvertenza.)¹

TRAP. È gran cosa, Brusco, che tu non sappia fare un servizio mai, di che l'uomo te n'abbia avere obbligo.

BRUSC. È maggior cosa, Trappola, che mai le tue faccende e del patrone non ti dieno da far tanto, che non te voglia impacciare sempre in quelle de li strani,² e che niente t'appertengono.³

TRAP. Io non reputo strano Volpino, e che non mi appartenga di cercar sempre nòve amicizie, massimamente de' giovini, quali intendo questo Erofilo essere, suo patrone.

BRUSC. Se pur sei volenteroso⁴ de novi amici, te doveria parere assai⁵ d'acquistarli in tua fatica sola, senza travagliare e me e li altri che non hanno simile desiderio.

TRAP. E che avevamo per oggi a fare altro?

BRUSC. Provederci di pane e vino e altre cose necessarie per uso nostro in nave; che avendo noi a partire all'alba, non ci averemo più tempo.

1. *più ventura che avvertenza*: più fortuna che scaltrezza. 2. *strani*: estranei. 3. *t'appertengono*: ti riguardano. 4. *volenteroso*: desideroso. 5. *parere assai*: bastare.

VOLP. (Se vengono più lieti, che ben paron de' principi.) Io mi credevo, Trappola, che mi avessi ingannato.

TRAP. M'incresce ch'abbi creduto il falso.

VOLP. Tu vieni molto sul riposato.¹

TRAP. Non è iusto che, dovendo di servo diventare uomo grave, impari un poco andar con gravità?

VOLP. Chi lo doveria saper meglio di te, che la più parte de la tua vita hai fatta con ferri a' piedi?

TRAP. Non è bestia di sì duro trotto, che non pigliasse l'ambio, se 'l suo cavallaro sì benignamente li facesse portare le bolze,² come a te tuo patrone i ceppi.

VOLP. Andiamo, che non è più da tardare.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

VOLPINO, TRAPPOLA *servi*, EROFILO

VOLP. Prima che tu mi lassi, impara bene, sì che venir sappi con la femina qua, dove t'ho detto. Ricordati che, passato el portico che tu trovi su per questa contrada, è la terza casa a man ritta.

TRAP. Me lo ricordo.

EROF. Non serà meglio, perché non falli,³ che la meni qui sùbito e noi la conduciamo poi là?

VOLP. Per nessun modo, che la potrebbe vedere alcuno vicino, e verrieno scoperte le insidie che al ruffiano si tendono.

EROF. Tu di' il vero.

VOLP. È una porta piccola fatta di nuovo.

TRAP. Tu me l'hai detto.

VOLP. Lena si chiama la patrona de la casa.

TRAP. L'ho a mente.

VOLP. All'incontro⁴ v'è uno sporto⁵ di legname.

TRAP. Va, non dubitare, ch'io vi saprò quasi venire sì ritto,⁶ come alla taverna.

1. *sul riposato*: placidamente. 2. *le bolze*: le borse, sulla groppa. 3. *falli*: sbagli. 4. *All'incontro*: dirimpetto. 5. *uno sporto*: un aggetto; cfr. *Fur.*, XXXII, CVII, ove vale: «tettoia». 6. *ritto*: difilato.

VOLP. Noi anderemo quivi ad aspettarti e faremo apparecchiare la cena intanto.

TRAP. Fa che vi sia da bere in copia, che queste veste lunghe m'han già messo sete.

VOLP. Non te ne mancherà. Abbi el cervel teco,¹ che questo ruffiano, che ha il diavolo in corpo, non s'avedesse.

TRAP. Ah, ah, ah! chi vol insegnarmi a dir bugie, che prima in bocca l'ebbi, che tu le poppe!

VOLP. Ora va, che prosperi succedino i disegni.

SCENA SECONDA

BRUSCO, TRAPPOLA *servi*.

BRUSC. Spacciati presto. Che avemo da fare altro anco² questa sera?

TRAP. Avemo da cenare e stare in gioia.

BRUSC. Mi fiacchi³ el collo se, come ho posata giù questa cassa, t'aspetto un atimo.

TRAP. Va poi a piacer tuo; ma taci, ch'io sento aprir quello uscio, che debbe essere questo el ruffiano, se io non fallo.

SCENA TERZA

LUCRANO *ruffiano*, TRAPPOLA

LUCR. Meglio m'è uscire di casa, che queste cicale m'assordano, mi rompono el capo, m'occidono con ciancie. Voi farete a mio modo sin che vi serò patrone, al vostro marzo⁴ dispetto.

TRAP. (Li altri hanno i segni di loro arti⁵ sul petto, e l'ha costui sul viso!)

LUCR. Quanta superbia, quanta insolenzia han tutte queste gaglioffe puttane! Sempre cercano, sempre studiano di porsi al contrario de' desiderii tuoi: mai non hanno el cor se non di rubarti, se non di usarti fraude, se non di mandarti in precipizio.⁶

TRAP. (Mai non udii alcuno altro lodar meglio una merce che voglia venderel)

LUCR. Io credo bene, se uno omo avessi tutti li peccati solo,

1. *Abbi el cervel teco*: sii avveduto. 2. *anco*: ancora. 3. *fiacchi*: rompa. 4. *marzo*: marcio (dialettale). 5. *i segni di loro arti*: i contrassegni del loro mestiere poco pulito. 6. *in precipizio*: in rovina.

che sono sparsi per tutto el mondo, e che tenessi come me femine a guadagno in vendita, e che tolerar possi la lor pratica¹ senza gridare e bestemiare ogni dì mille volte cielo e terra, più meriterebbe² di questa pazienza sola, che di tutte le astinenzie, di tutte le vigilie, cilici e discipline che sieno al mondo.

TRAP. (Credo ben che del tenerle in casa a te sia un purgatorio, a lor misere in starvi sia uno oscurissimo inferno. Ma andiamo inanzi.)

LUCR. Costui che vien qua, deve essere pur ora smontato di nave, che si mena drieto el facchino carico.

TRAP. — Non può star molto discosto: questa è pur la casa grande, all'incontro de la quale mi è detto che li abita. —

LUCR. Non deve trovar albergo, per quel ch'io sento.

TRAP. — Oh veggio a tempo costui, che mi saprà forse chiarire, perché non son qui molto pratico. — Dimmi, omo da bene.

LUCR. Tu dimostri³ per certo di non esser molto pratico, che m'hai chiamato per un nome, che né a me né a mio padre né ad alcun del sangue mio fu mai più detto.

TRAP. Perdonami, che non t'avevo ben mirato: io mi emenderò. Dimmi, tristo omo, d'origine pessima . . .; ma, per Dio, tu sei quel forse proprio ch'io cerco, o fratello o cugin suo, o del suo parentado almeno.

LUCR. Potrebbe essere; e chi cerchi tu?

TRAP. Un baro, un pergiuro, uno omicidiale.⁴

LUCR. Va piano, che sei per la via di trovarlo. Come è il proprio nome?

TRAP. El nome . . ., ha nome . . ., or or l'avevo in bocca: non so che me n'abbi fatto.

LUCR. O ingiottito⁵ o sputato l'hai.

TRAP. Sputato l'ho forse, ingiottito no, che cibo di tanto fetore non potrei mandare ne lo stomaco senza vomitarlo poi sùbito.

LUCR. Coglilo adunque de la polvere.

TRAP. Ben tel saprò con tanti contrasegni dimostrare, che non serà bisogno che del proprio nome si cerchi: è bestemmiatore e bugiardo.

1. *la lor pratica*: la consuetudine con esse. 2. *meriterebbe*: acquisterebbe merito. 3. *dimostri*: mostri. 4. *omicidiale*: assassino. 5. *ingiottito*: inghiottito.

LUCR. Queste son de le appartenenzie¹ al mio essercizio.

TRAP. Ladro, falsamonete, tagliaborse.

LUCR. È forse tristo guadagno saper giocare de terza?²

TRAP. È ruffiano.

LUCR. La principal de l'arte mia.

TRAP. Reportatore,³ maldicente, seminatore di scandali e di zizanie.

LUCR. Se noi fussimo in corte di Roma, si potria dubitare di chi tu cercassi; ma in Metellino non puoi cercare se non di me, sì che 'l mio proprio nome ti vo' ricordare anco: mi chiamo Lucrano.

TRAP. Lucrano, sì, sì, Lucrano, col malanno.

LUCR. Che Dio te dia. Son quel proprio che tu cerchi. Che vuoi da me?

TRAP. Tu sei quel proprio?

LUCR. Quel proprio. Di', che vuoi?

TRAP. Voglio che prima facci che costui si scarichi in casa tua, e poi dirò perché ti cerco.

LUCR. Va dentro, e ponla colà dove ti pare. Olà,⁴ aiutalo a scaricarsi.

TRAP. Essendo in Alessandria a questi giorni, lo Amiraglio, che m'è grande amico e può come patrone commandarmi, mi pregò che, venendo in questa città, come lui sapea che ero per venire di corto,⁵ da te comperassi a suo nome una tua giovane che ha nome Eulalia, la bellezza de la quale gli è stata molto da più persone laudata, che te l'hanno veduta in casa; e comperata ch'io l'avessi, per questo suo servitore, che ha mandato meco a posta, gliel'avessi a mandare incontente. E perché parte questa notte un crippe⁶ che fa quella volta,⁷ desideroso di servirlo bene e presto, ti son venuto a ritrovare per far teco a una parola⁸ il mercato, sì che tu me la dia e che lui la possa inviare subito. Or fammi intendere ciò che ne domandi.

LUCR. È ver che avevo saldato il pregio⁹ con un gran ricco di questa

1. *appartenenzie*: attributi del mestiere. 2. *giocare de terza*: truffare. 3. *Reportatore*: delatore. 4. *Olà*: rivolto evidentemente ad un servo. 5. *di corto*: entro breve tempo. 6. *crippo*: grippo, bastimento da commercio. 7. *fa quella volta*: fa rotta verso Alessandria. 8. *a una parola*: con una sola parola, velocemente. 9. *avevo saldato il pregio*: avevo già convenuto il prezzo; cfr. *Negromante*, v. 1224.

terra, che a me doveva tornare domane con denari, e menarsi¹ la femina; tuttavolta, quando . . .

TRAP. Tuttavolta, s'io ti do più, vuoi dire?

LUCR. Tu intendi: questo è il mio officio, di attendere a chi più mi dà sempre.

TRAP. Ma andiamo in casa, perché non mancherò di accordarmi teco per il dovere.

LUCR. Parli benissimo: andiamo dentro.

SCENA QUARTA

CORBACCHIO, NEGRO, GIANDA, NEBBIA, MORIONE

CORB. Gentile e liberal giovane è Filostrato veramente.

NEGRO Questi sono uomini da servire, che dànno da lavorar poco e da ber molto.

CORB. E che merenda ci ha apparecchiata!

MOR. Parliamo del vino, che m'ha per certo tocco il core.

CORB. Non credo che ne sia un migliore in questa terra.

MOR. Vedesti mai el più chiaro, el più bello?

CORB. Gustasti mai tu el più odorifero, el più suave?

GIAND. E di che possanza! Vale ogni denaio.

CORB. N'avess'io questa notte uno orciuolo al piumaccio.²

GIAND. N'avess'io inanzi³ in mio potere la botte.

MOR. Deh venisse ogni dì volontà al patrone di prestare la nostra opera a Filostrato, come ha fatto oggi.

GIAND. Sì, se ci avessi ogni dì a far godere così bene.

CORB. Io non so come per la parte vostra vi state voi: io per la mia così mi sento allegro, che mi par ch'io non possa capere⁴ ne la pelle.

GIAND. Credo che siamo a un segno⁵ tutti.

NEBB. Così ci fussimo quando tornerà il vecchio! Tutti al bere e al trangugiare siamo stati compagni: a me solo toccherà, come lui ritorni, a pagare il vino,⁶ e a patire.

GIAND. Non ti porre affanno, bestia, del male che ancor non

1. *menarsi*: portarsi via. 2. *al piumaccio*: al capezzale. 3. *inanzi*: piuttosto. 4. *capere*: stare. 5. *siamo a un segno*: ci troviamo nelle stesse condizioni. 6. *pagare il vino*: pagare il fio.

hai: non trar di culo¹ prima che tu non sia punto. Che sai tu quel che abbia a venire?

NEBB. Non son già profeta né astrologo; ma tu vedrai, come in casa siamo, che serà tutto successo come oggi ti predissi.

GIAND. Io te l'ho detto oggi, e ora te lo ridico di nuovo, che ti cerchi di fare amico Erofilo, e vederai succeder bene i fatti tuoi. Se per obedire al vecchio tu perseveri di tenertelo odioso, tu l'averai sempre, o con pugni o con bastoni, sul viso e sul capo, e ti storpierà o ti occiderà un giorno, e tu n'averai el danno. Ma se, per compiacere al giovane, tu non serai così ogni volta al vecchio obediente, el vecchio, che è più moderato e più saggio, ti serà di lui più placabile sempre; e ben conoscerà quanto vaglia un par tuo per contrastare a un sì gagliardo² cervello, come è quel del suo figliuolo. Io te parlo da amico.

NEBB. Io conosco per certo che tu mi dici el vero, e son disposto ogni modo di mutar proposito; ma attendi.

GIAND. Che?

NEBB. Chi è costui che esce di casa del ruffiano e mena seco una de le fanciulle d'esso? Debbe averla comperata.

GIAND. Mi par l'amica del patron nostro.

NEBB. È quella senza fallo.

CORB. È quella veramente.

GIAND. Estobla,³ fermiamoci: ritraetevi qui tutti, che guardiamo dove la mena, acciò che ad Erofilo lo sappiamo ridir poi: zit.

SCENA QUINTA

TRAPPOLA, GIANDA, CORBACCHIO, MORIONE,
NEBBIA, NEGRO *servi*.

TRAP. — El Brusco s'è partito. Oh che asino indiscreto⁴ a lassarmi di notte qui solo con questo carriaggio a mano! —

GIAND. Costui, per quel ch'io vedo, se ne mena Eulalia.

CORB. O sventurato Erofilo!

GIAND. Oh che affanno, oh che maninconia se ne porrà, come l'intende!⁵

1. *trar di culo*: tirar calci; proverbiale. 2. *gagliardo*: prepotente. 3. *Estobla*: certo equivalente di «fermiamoci», sarà storpiatura di «estorba», spagnolo. 4. *asino indiscreto*: cfr. *Sat.*, v, 25; *Suppositi*, p. 327. 5. *l'intende*: lo apprende.

TRAP. — Non pianger, bella giovane. —

GIAND. Vogliàn ben fare?

NEBB. Che?

GIAND. Levarla a costui e menarla ad Erofilo.

TRAP. — T'incresce così forte lasciar Metellino? —

GIAND. Come se scosti un poco, leviamogliela.

MOR. In che modo faremo?

GIAND. Come si fa? con pugni e calci. Noi siamo cinque, e lui è solo.

TRAP. — Non pianger per questo . . . —

NEGRO Canchero a chi si pente.

TRAP. — Che ti fo certa, che non ti menerò molto lontana. —

NEBB. E se grida, non gli accorrerà¹ tutta la vicinanza?

GIAND. Sì, per Dio, che verrà a tempo!

TRAP. — Tu non rispondi? —

CORB. E chi è quello che senta gridar la notte, e vogliasi subito saltar su la via?

TRAP. — Deh! non macchiare con queste tue lacrime sì polite² guance. —

GIAND. Adesso è, Nebbia, il tempo di farsi con sì gran beneficio (quanto serà, se ce aiuti) Erofilo amicissimo sempre.

NEBB. Facciànlo; ma non si meni già in casa, che seremo conosciuti e aremo mal fatto.

GIAND. E dove la merremo³ dunque?

NEBB. Che so io?

NEGRO Non si stia⁴ per questo: la potremo condurre a casa Chiroro⁵ de' Nobili, che è tanto amico di Erofilo, et è il miglior compagno⁶ di questa terra.

GIAND. Non si potea meglio pensare.

TRAP. — Io sto tutto sospeso⁷ di andare a questa ora così solo: io non pensavo già che questo asino mi dovesse però lassare. —

MOR. Voi lo terrete a bada con bone pugna e calci, et io e Corbacchio ce ne porteremo la giovane.

GIAND. Or inanzi, e non più parole.

TRAP. — Ohimè! che turba è questa che mi vien dreto? —

1. *accorrerà*: verrà in aiuto. 2. *polite*: belle. 3. *merremo*: meneremo. 4. *Non si stia*: non desistiamo. 5. *a casa Chiroro*: v. p. 245, nota 6. 6. *il miglior compagno*: oggi diremmo: la miglior pasta d'uomo. 7. *sospeso*: preoccupato.

GIAND. Férmati, mercatante.

TRAP. Che volete voi?

GIAND. Che roba è cotesta?

TRAP. Tu te pigli strana cura: te n'ho io a pagare el dazio?

GIAND. Tu non la déi avere denunziata alla dogana. Dove n'hai tu la bulletta?

TRAP. Che bulletta? Questa non è merce da tòrne bulletta.

GIAND. D'ogni merce s'ha a pagare dazio.

TRAP. Di quelle da guadagno si paga, non di queste che son da perdita.

GIAND. Da perdita ben dicesti, che tu l'hai persa. T'abbian pur colto in contrabando: lassa costei.

CORB. Eulalia, andiamo a trovare Erofilo tuo.

GIAND. Lassa, se non ch'io . . .¹

TRAP. Così se assassinano i forestieri?

GIAND. Se tu non taci, ti caccio li occhi.

TRAP. Voi credete a questo modo, ribaldi? . . . Aiuto, aiuto!

GIAND. Spezzali el capo, càvali la lingua.

TRAP. A questo modo, traditori, m'avete tolto la mia femina?

GIAND. Andiamoci con Dio, e lassamolo gracchiare.

TRAP. Che farò, misero? Se dovessi ben morire, vo' seguitarli per vedere ove la menano.

GIAND. Se tu non ritorni, ti farò più pezzi di cotesta tua testaccia, che non si fe' mai di vetro. Se tu ci pretendi aver ragione, làssati veder domani all'offizio de' doganieri.

TRAP. — Son mal condotto: m'han tolta la femina, m'hanno gettato nel fango, stracciato la veste e tutto pesto il viso. —

SCENA SESTA

EROFILO, VOLPINO, TRAPPOLA

EROF. Costui per certo indugia molto a condurne costei.

VOLP. Non venir più inanzi, che tu guasti ogni disegno nostro.

TRAP. (Con che fronte poss'io comparir dove sia Erofilo?)

EROF. Parmi vederlo là.

TRAP. (Come potrò mai giustificarmi seco, che non creda . . .)

VOLP. Esso è, per Dio.

1. *se non ch'io*: altrimenti io . . .

TRAP. (Che da mia voluntade, e non per forza, m'abbia lasciata Eulalia tòrre?)

EROF. Ma non ha la giovane seco.

VOLP. Né la cassa, che è molto peggio.

TRAP. (Ah misero! non so che mi faccia.)

EROF. Trappola, come? non hai avuto la mia Eulalia ancora?

VOLP. Dove hai tu messa la cassa?

TRAP. Avevo avuta Eulalia.

EROF. Eulalia?

TRAP. E 'nsin qui l'avevo condotta.

EROF. Ahimè!

TRAP. E qui son stato da più di venti persone assalito, in modo che me l'hanno tolta.

EROF. Te l'hanno tolta?

TRAP. M'hanno tutto pesto e lassato qui in terra per morto.

EROF. T'hanno tolto la mia Eulalia?

TRAP. Pur la sua¹ m'aranno tolta! e non son molto di lungi.

EROF. E per qual via se la portano?

VOLP. Dove hai tu messa la cassa?

EROF. Lassa che risponda a me, che questo importa più.

VOLP. Importa pur assai più la cassa.

TRAP. Quelli che m'hanno battuto, se ne vanno là.

VOLP. Dove è la cassa?

EROF. Che cess'io² d'andarli drieto?

TRAP. È in casa del ruffiano.

VOLP. Dove vuoi tu gire? Che pensi tu di fare?

EROF. O di morire o di aver la donna mia.

VOLP. Ricordati, aspetta, che la cassa è in pericolo: attendasi qui prima, e poi . . .

EROF. A che poss'io prima attendere, ch'al mio core, che all'anima mia?

VOLP. Non andar, per Dio! Con chi sai tu che abbi a fare?

EROF. Se hai paura, ti resta: io nulla stimo, perduta la mia Eulalia; la mia vita è quella.

VOLP. El se n'è ito, et io vo' seguitarlo in ogni modo, perché non lassi perdere la cassa. Aspettami qui tu in casa del patrone, che appresso alli altri danni tu non perdessi questa veste

1. *la sua*: già, ché se Eulalia per Erofilo era *mia*, ormai era proprietà dei rapitori. 2. *Che cess'io*: perché mi trattengo.

ancora. Bussa presto, ch'io veggio escire el ruffiano: presto, che non ti veggia meco. Non ti partire di qui sin che non torni.

SCENA SETTIMA

LUCRANO *ruffiano*, FURBA *servo*.

LUCR. Non fu mai uccellatore più di me fortunato, che avendo oggi tese le panie a dui magri uccelletti, che tutto el dì mi cantavano intorno, a caso una buona e grassa perdice¹ ci è venuta ad invescarsi. Perdice chiamo un certo mercatante, perché mi par che sia più di perdita che di guadagno amico. È costui venuto a comperare una mia femina, e ha fatto meco in dua parole il mercato: cento saraffi² li ho domandati, e cento saraffi ha detto darmi; e perché non s'ha ritrovato avere alla mano il denaio, m'ha lassata una sua cassa pegno, che tutta d'ori filati è piena, che più di quindici volte tanto ben credo che vaglia: me l'ha aperta, e poi chiusa e sigillata, e portatosene la chiave, e dettomi, ch'io la serbi fin che mi porti el pregio convenuto. Questa è una occasione che sòl venire di rado, e s'io serò sì pazzo che fuggir la lassi, non la incontro mai più. S'io porto questa cassa altrove, io non serò mai più alla mia vita povero; e così ho deliberato fare; e così la simulazion, che facevo oggi di volermi di questa città partire, serà stata de la verità pronostico, perché mi vo' con effetto partire all'alba. Né se potrà perciò questo mercatante da me chiamare ingannato, che prima che lo ricevessi in casa mia, non gli abbia fatto intendere che ero baro, giuntatore, ladro e pien d'ogni vizio; se pur s'è voluto poi di me fidare, se n'abbia il danno. Ma ecco il Furba a tempo. Si parte il legno questa notte, o quando?

FURBA Non gli selasti col furbido in berta?

LUCR. Trucca de bella al mazo de la lissa, e cantagli se vol calarsi de Brunoro, c'ho il fiore in pugno, e comperar vo' il mazo.³

1. *perdice*: pernice. 2. *saraffi*: moneta saracena. 3. *Non . . . mazo*: altre frasi in gergo: al servo che gli dice parole d'intesa, Lucrano ordina: «Vai in fretta dal padrone della nave, e digli se vuol partire di notte, perché ho in pugno la refurtiva, e voglio tagliar la corda.»

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

VOLPINO *servo, solo.*

VOLP. Tante avversità, tante sciagure t'assagliono, misero Volpino, da tutti i canti, che se te ne sai difendere, te puoi dar vanto del migliore schermidore che oggi sia al mondo. O ria fortuna, come stai per opporti alli disegni nostri apparecchiata sempre! Chi averia possuto imaginarsi che, tolta che fussi di casa del ruffiano Eulalia, si avessi sì subito e sì scioccamente a perdere? La qual cosa non alli amori di Erofilo è contraria, come¹ pericola² che mai più non si possa avere la cassa. Io mi credevo che, tosto che fusse in poter nostro Eulalia, dovesse Erofilo ire a querelarsi al Bassà de la terra, e seguir tutto che oggi ordinammo; e son rimaso del mio credere ingannato, però che lui, solo intento a spiare³ de la femina tolta, va di là di qua tutta la città scorrendo;⁴ né le mie suasioni o prieghi, né il proprio pericolo di perdere la cassa, che val tanto, lo ponno indurre a quel che non facendo, oltra la disfazione⁵ e ruina de suo patre e sua, si suscita una continua guerra in casa, e a me tormenti e perpetua carcere apparecchia, e forse morte ancora. Da questo infortunio, benché sia gravissimo, mi saprei forse difendere, s'io avessi tanto spazio che vi pensassi un poco: n'avessi tanto ch'io potessi respirare almeno! Ma sì da un canto mi occupa il dubbio che con la cassa il ruffiano non si fugga questa notte, da l'altro uno improvviso timore ch'el vecchio patrone non ci sopraggiunga, e mi cogli e mi opprima in guisa che io non abbia tempo da comperarmi uno capestro con che mi impicchi per la gola, ch'io non so dove mi corra a rompere questo infortunato capo. Un servo da Calibassa⁶ or ora m'ha trovato, e dettomi che el vecchio mio non è uscito del porto, però che in quel punto che era per sciorsi,⁷ arrivò da Negroponte un

1. *non . . . come*: non tanto . . . quanto. 2. *pericola*: mette in pericolo. 3. *spiare*: cercare. 4. *scorrendo*: percorrendo. 5. *la disfazione*: lo sfacelo. 6. *da Calibassa*: come nome di luogo mi è ignoto. Ma forse il testo è guasto, e la lezione originaria era, circa, «da casa il Bassà», cioè dei familiari del Pascià. 7. *sciorsi*: salpare.

legno con lettere, che l'hanno così raguagliato¹ d'ogni faccenda per che lui andava, che non gli è stato bisogno di gire più inanzi; e si maraviglia che già non fussi a casa, e che veduto io non l'avessi. Se non ch'io non gli do pur piena fede, or ora, senza uno atimo indugiare, andarei con quella maggior fretta che portar mi potessino le gambe, ad affogarmi in mare. Ma che lume è questo che di là viene? Ohimè, che non sia el vecchio? Ahi lasso! è il patron certo. Tu sei morto, Volpino! Che farai, misero? Dove ti puoi tu nascondere? Donde precipitarti subito, per levarti da tanti supplizii che ti si apparecchiano?

SCENA SECONDA

CRISOBOLO *vecchio patrone*, VOLPINO, GALLO *servi*.

CRISOB. Tanto mi sono, senza avermi, indugiato in casa del Plutero,² che è fatto notte; però non ho perduto el tempo, ch'i' ho risaldato alcuni miei conti con esso lui, e ho fatto una opera che longamente ho desiderato di finire.

VOLP. (Ah vile e pusillanimo Volpino! Dove è ita l'audacia, dove è l'usato³ tuo ingegno? Tu siedì al governo di questa barca, e serai el primo che sbigottir ti lassi da sì piccola tempesta? Caccia ogni timor da parte, e móstrati qual ne' periculosi casi sei solito d'essere: ritruova l'antique astuzie, e qui le poni in opera, che ci hanno più bisogno⁴ che in altra tua impresa avessino mai.)

CRISOB. È per certo più tardi assai ch'io non pensai.

VOLP. (Anzi molto più per tempo che non era il mio bisogno. Ma venga pur, venga a sua posta,⁵ che apparecchiata ho già la tasca da farli il più netto e il più bel giuoco di bagattelle⁶ ch'altro maestro⁷ giocasse mai.)

CRISOB. O come è stata buona sorte la mia, che non abbia bisognato partir di Metellino al presentel

VOLP. (Trista altrettanta è stata la nostra.)

CRISOB. Che lassare i miei traffichi e la roba mia a discrezione d'un

1. *raguagliato*: informato. 2. *del Plutero*: il termine indicava forse un magistrato. 3. *usato*: solito. 4. *ci hanno più bisogno*: sono più necessarie. 5. *a sua posta*: a suo piacimento. 6. *giuoco di bagattelle*: gioco di prestigio. 7. *maestro*: giocoliere.

prodigo giovane, qual è el mio Erofilo, e di schiavi senza fede, non ero sicuro molto.

VOLP. (Ben t'apponesti.)

CRISOB. Ma serò tornato così presto, che non arà auto pur tempo di pensar, non che di farmi danno.

VOLP. (Te n'avedrai: se fussi corso più che pardo, non potevi giugnere a tempo. Ma che cesso io di cominciare il giuoco?)

Che faremo, sciagurati noi? Distrutti e ruinati semo.

CRISOB. Non è Volpino che grida costà?

GALLO Così parmi.

VOLP. O città scelerata e piena di ribaldi!

CRISOB. Debbe alcun male essere accaduto, ch'io non so.

VOLP. O Crisobolo, di che animo serai tu, come lo sappi?

CRISOB. O Volpino.

VOLP. Ma merita questo e peggio chi più si fida d'un schiavo imbroico, che del suo figliuol proprio.

CRISOB. Io tremo e sudo di paura che qualche grave infortunio non mi sia incontrato.

VOLP. Lassa cura de la tua camera, di tanta roba piena, a una bestia senza ragione, che sempre la lassa aperta, e mai non si ferma in casa.

CRISOB. Cesso io di chiamarlo? O Volpino.

VOLP. Se questa notte non si ritrova, è totalmente perduta.

CRISOB. Volpino, non odi tu? Volpino, a chi dico io?

VOLP. Chi mi chiama? Oh è il patrone, è il patron, per Dio!

CRISOB. Vieni in qua.

VOLP. O patron mio, che Dio t'abbia . . .

CRISOB. Che ci è di male?

VOLP. Menato or qui?

CRISOB. Che hai tu?

VOLP. Ero disperato, né sapevo a chi ridurmi.¹

CRISOB. Che è incontrato?²

VOLP. Ma poi ch'io ti veggio, o signor mio . . .

CRISOB. Di', che ci è?

VOLP. Comincio a respirare.

CRISOB. Di' su presto.

VOLP. Ero morto, ahimè! ma ora . . .

1. *a chi ridurmi*: a chi ricorrere. 2. *incontrato*: accaduto.

CRISOB. Che è stato fatto?

VOLP. Ritorno vivo.

CRISOB. Dimmi in somma, che ci è?

VOLP. El tuo Nebbia . . .

CRISOB. Che ha fatto?

VOLP. Quel ladro, quell'imbriaco . . .

CRISOB. Che cosa ha fatto?

VOLP. Apena posso trarre il fiato, tanto son tutto oggi corso di giù e di su.

CRISOB. Di' a una parola: che ha fatto?

VOLP. T'ha ruinato per sua sciocchezza.

CRISOB. Finiscimi d'occidere; non mi tener più in agonia.

VOLP. Ha lassato rubare . . .

CRISOB. Che?

VOLP. De la tua camera propria, di quella ove tu dormi . . .

CRISOB. Che cosa?

VOLP. Di che a lui solo hai date le chiavi, e tanto glielie raccomandasti . . .

CRISOB. Che ha lassato rubare?

VOLP. Quella cassa che tu . . .

CRISOB. Qual cassa ch'io . . .?

VOLP. Che per la lite che è tra Aristandro e . . . come ha nome?

CRISOB. La cassa che io ho in deposito?

VOLP. Non l'hai, dico, che è stata rubata.

CRISOB. Ah misero e infelice Crisobolo! Lassa or cura de la tua casa a questi gaglioffi, a questi poltroni, a questi impiccati! Potevo non meno lassarvi tanti asini.

VOLP. Patron, se trovi la cucina mal in punto,¹ di che hai lassata a me la cura, castigame, e famme portar supplizio; ma de la tua camera, che ho da far io?

CRISOB. Questa è la discrezion di Erofilo? questo è l'offizio di un buon figliuolo? ha così pensiero e sollecitudine de le mie cose e sue?

VOLP. A parlar per diritto,² a torto te corucci con lui. E che diavol di colpa n'ha lui? Se gli lassassi el maneggio e governo de la tua casa, come fanno li altri padri a' lor figlioli, e' faria el debito,³ se ne piglierebbe lui cura, e forse n'anderebbon le tue cose me-

1. *mal in punto*: in cattivo stato. 2. *A parlar per diritto*: a dir la verità. 3. *el debito*: il suo dovere.

glio. Ma se più te fidi d'un imbrocato, d'un fuggitivo servo, che del tuo proprio sangue,¹ e che te n'avenga male, non hai di che dolerti più iustamente che di te medesimo.

CRISOB. Io non so che mi faccia: io sono il più ruinato e disfatto uomo che sia al mondo.

VOLP. Patron, poi che ti ritrovi qui, ho speranza che non serà la cassa perduta, e Dio t'ha ben fatto tornare a tempo.

CRISOB. E come? Hai tu nessuna traccia per la quale la possiamo trovare?

VOLP. Tanto mi sono oggi travagliato, e tanto sono ito come un cane a naso, or di qua or di là, che credo saperti mostrare ove è la roba tua.

CRISOB. Se lo sai, perché non me l'hai già detto?

VOLP. Non dico che lo sappia, ma credo di saperlo.

CRISOB. Dove hai tu sospetto?

VOLP. Tirati un poco più in qua; ancor più, che tel dirò. Vieni anco più in qua.

CRISOB. Che temi tu che n'oda?

VOLP. Colui che credo che l'abbia rubata.

CRISOB. Abita qui presso dunque?

VOLP. In questa casa abita.

CRISOB. Che? credi tu questo ruffiano che abita qui, l'abbia rubata?

VOLP. Lo credo, e ne son certo.

CRISOB. Che indizio n'hai?

VOLP. Ti dico che n'ho certezza; ma, per Dio, non perder tempo in voler ch'io ti narri per che via, con qual fatica, con quanta arte io sia venuto a certificarmi² di ciò, perché ogni indugio è pericoloso troppo, che te so dire che s'apparecchia di fuggirsene all'alba el ladroncello.

CRISOB. Che ti par ch'io faccia?³ che sì oppresso mi veggio all'improvviso, ch'io non so dove mi volga.

VOLP. Mi par che andiamo subito al Bassà, e che a lui facci intendere che uno ruffiano tuo vicino t'ha rubato una tua cassa, con la quale s'apparecchia di fuggire; e che lo prieghi che non te manchi di iustizia, e che mandi teco alcuno de li suoi a cercare la tua roba, perché te credi ancor l'abbia il ruffiano in casa.

1. *del tuo proprio sangue*: di tuo figlio. 2. *certificarmi*: rendermi certo.
3. *ch'io faccia*: che debba fare.

CRISOB. Che indizio, che prova gli saprò dar io per farli constare che sia così?

VOLP. Non è buono indizio che, essendo ruffiano, non sia ladro ancora? E dicendolo, non ti serà creduto più che a dieci altri testimoni?

CRISOB. Se non aven meglio di cotesto, siàn forniti.¹ A chi dànno più credito i gran maestri² in questo tempo, e più favore, che alli ruffiani? e chi più beffano, che gli uomini costumati e da bene? a chi tendono più insidie, che alli miei pari, che hanno fama d'esser ricchi e denarosi?

VOLP. Se ve vengo io, darò bene al Bassà tali indizi e conietture e prove, che non potrà, se ben volesse, negare di crederti; che a te le lasso di narrare per non indugiar più. Andian più presto e studiamo el passo, che, mentre tardiamo a dir parole, non ci facesse il ruffian la beffa.

CRISOB. Andiamo, che . . . Deh férmati, che m'è venuto in animo di far meglio.

VOLP. Che meglio puoi tu far di questo?

CRISOB. Rosso, corri qui in casa di Critone, e pregalo da mia parte che venga a me sùbito, e meni seco o suo fratello o qual vogli altro de' suoi domestici. Corri, dico: te aspetto qui, vola.

VOLP. Che ne vuoi fare?

CRISOB. Vo' intrare improvviso in casa del ruffiano. Non poss'io, avendo uno o dua testimoni degni di fede apresso, tòr la roba mia dovunque io la ritrovi? Se per parlare al Bassà andassimo ora, seria l'andata vana: o che trovassimo che cenar vorrebbe, o che giocarebbe o a carte o a dadi, o che stanco da le faccende del giorno si vorria stare in ozio. Non so io l'usanza³ di questi che ci reggono, che quando più soli sono e stannosi a grattar la pancia, vogliono dimostrare aver più occupazione: fanno stare un servo alla porta, e che li giuocatori, li ruffiani, li cinedi⁴ introduca, e dia agli onesti cittadini e virtuosi uomini repulsa?

VOLP. Se gli facessi intendere de l'importanza che fusse il tuo bisogno, non ti negarebbe audienza.

CRISOB. E come se li farebbe intendere? Non sai tu come li uscieri e portinari usano a rispondere? — Non se gli pò parlare. — Digli che sono io. — Ha commesso⁵ che non se gli faccia imba-

1. *forniti*: spacciati. 2. *i gran maestri*: i pezzi grossi. 3. *Non so io l'usanza* . . . : cfr. *Sat.*, II, 70 sgg. 4. *cinedi*: bagascioni. 5. *commesso*: ordinato.

sciata. — Come t'hanno così risposto, non pò' replicarli altro. Ma farò pur così, che serà meglio e molto più sicuro, pur che la cassa vi sia.

VOLP. Ve è senza fallo; sì che éntravi sicuramente, e hai pensato benissimo.

CRISOB. Intanto che aspettiamo Critone, dimmi un poco: quando e come ti accorgesti che fusse rubata la cassa, e con che indizi se' venuto a cognizion che l'abbi avuta questo ruffiano?

VOLP. Seria lunga diceria, né averemo tempo. Andiamo a trovare la cassa prima, che ben ti conterà ogni cosa poi.

CRISOB. N'averemo d'avanzo; e se non mi pòi fornire el tutto, fa che ne sappi parte.

VOLP. Comincerò, ma so che non te ne dirò la metade, che non ci serà tempo.

CRISOB. Me n'averesti già detto un pezzo: or di' su.

VOLP. Poi che vuoi ch'io tel dica, tel dirò: or odi. Oggi, dapoi che avemo desinato d'un pezzo, e già tuo figliuolo era tornato a casa (che mangiò fuora), venne il Nebbia a trovare Erofilo, e gli portò la chiave de la tua camera, senza che gli fussi chiesta da alcuno.

CRISOB. Buon principio questo fu de obedirmi! Quello appunto che gli avevo commesso!

VOLP. Egli disse: — Io voglio andar sino alla piazza per una mia faccenda: fa serbar, fin ch'io torni, questa chiave. — Erofilo, senza altrimenti pensarvi, la piglia: el Nebbia va fuor di casa, né mai più è ritornato.

CRISOB. Ancor m'ha in questo assai bene obedito; e perché¹ io non gli avevo espressamente commesso che non si partisse di casa mai!

VOLP. Tu vedi! Stiamo così un pezzo ragionando d'una cosa e d'un'altra: venimo a dire, come parlando accade, di andare uno giorno a caccia. In questo venne Erofilo a ricordar² d'un corno che soleva avere e che già³ molti giorni non l'aveva veduto; e gli venne volontà di cercare se fusse ne la tua camera. Tolle la chiave, apre l'uscio, io gli vo drieto: ne l'entrare fu primo tuo figliuolo, che s'avide non v'era la cassa; a me si volta, e dice: — Volpino, ha mio patre, che tu sappi, restituita la

1. *perché*: forse che. 2. *ricordar*: ricordarsi. 3. *già*: da.

cassa di Aristandro, che tanti giorni ha tenuto in deposito? — Io guardo, e tutto resto attonito, e gli respondo che no; e certo mi ricordo che, quando ti partisti, la vidi a capo al letto, ov'era solita di stare. In un tratto m'aveggio de la sciocca astuzia del tuo Nebbia, che tosto che s'ha veduto mancar la cassa, ha portato la chiave de la camera ad Erofilo per farlo partecipe de la colpa, che è tutta sua. Pigli' tu, come io voglio inferire?

CRISOB. Intendo. Ah ribaldo! s'io vivo . . .

VOLP. Fa il sciocco; ma è malizioso più che 'l diavolo. Tu non lo conosci bene.

CRISOB. Séguita.

VOLP. Or, come io te dico, patron mio caro, Erofilo et io, veduto questo, essaminamo e tra noi discorremo chi la possa aver tolta. Io dimando el suo parere ad Erofilo, Erofilo a me domanda il mio; che dovemo fare, che via tenere per venire a qualche notizia: consigliamo e masticamo un pezzo: non sapemo ove ricorrere, dove battere il capo. O patron mio dolce, dapoi ch'io nacqui non fui mai nel maggiore affanno, nel maggior travaglio mai. Io m'ho trovato oggi a tal ora così di mala voglia,² così disperato, che desideravo e che avrei avuto di somma grazia d'esser morto, anzi di non essere mai nato. Ma ecco Critone col fratello Aristippo: io ti narrerò questa cosa più ad agio.

CRISOB. Non m'hai con tutte queste ciancie prodotto³ alcuno indizio che 'l ruffiano, più che altri, abbi avuta la mia cassa; né so con che speranza di ritrovarla io debbi intrarli in casa.

VOLP. Entrali sicuramente, e se non ve la trovi, impiccami, ch'io tel consento. S'io non avessi più che certezza, non ti direi che tu v'entrassi.

SCENA TERZA

CRITONE, CRISOBOLO *mercanti*, VOLPINO *servo*.

CRIT. Per tutto son ladri, ma più in questa terra che in altro loco del mondo. Come possemo noi mercatanti avere animo di andare a torno, se ne le nostre proprie case non siamo sicuri? O Crisobolo, Dio ti guardi: siamo qui per farti, ove possiamo, beneficio.

1. *Pigli*: capisci. 2. *di mala voglia*: abbattuto. 3. *prodotto*: fornito.

CRISOB. Ben m'incresce di sconciarvi¹ a quest'ora: a voi toccherà un'altra volta el commandarmi.

CRIT. Non accadeno² fra noi queste parole, che vorremmo far per te ogni gran cosa.

CRISOB. Voi serete contenti³ di venir meco in questa casa, et essermi testimoni di quel che fare vi voglio.

CRIT. In questo e in maggior servizio puoi commandarmi.

CRISOB. Non più parole: andiamo.

CRIT. Andiamo.

VOLP. Stendetevi lungo el muro, e nascondasi el lume, e lassate bussare a me; e come aprano, intrate tutti. Io tenerò la porta, a ciò, mentre voi cercaste in un cantone, non levasse da un altro il ruffiano la cassa e la mandasse altrove.

CRISOB. Bussa, e fa come ti pare.

SCENA QUARTA

FULCIO, VOLPINO *servi*.

FULC. Sono alcuni avantatori⁴ che frappano⁵ e bravano di far cose che, quando poi si viene alla prova, non ardiscono tentarle; fra li quali è questo briaco Volpino, che disse oggi di far per mezo d'un suo amico al ruffiano un giunto⁶ d'una sua femina il più bello e meglio disegnato del mondo, e che poi verrebbe avisarne⁷ d'ogni successo, a ciò che noi fornissimo quel resto, a chi non poteva lui inanzi.⁸ Siamo Caridoro et io stati tutta sera alla posta, né ancor n'aviamo udita novella. Io vo per saper se ha mutato proposito, o pur se qualche impedimento gli è venuto in mezo.

VOLP. (Io sento venire uno in qua: par che lui vadi per battere alla porta nostra.) Olà, che cerchi? Chi domandi tu?

FULC. O Volpino, io non cerco, io non domando altri che tu.

VOLP. Io non te avevo, Fulcio, conosciuto. Che vuoi?

FULC. Che si fa? Avete mutato consiglio? O pur non vi ricordate di quel che dicemo⁹ oggi?

1. *sconciarvi*: scomodarvi. 2. *accadeno*: occorrono. 3. *serete contenti*: avrete la cortesia. 4. *avantatori*: vantatori. 5. *frappano*: cianciano. 6. *un giunto*: un inganno. 7. *verrebbe avisarne*: verrebbe ad avvisarci. 8. *fornissimo . . . inanzi*: compiessimo quello che lui non aveva potuto terminare. 9. *dicemo*: dicemmo.

VOLP. O Fulcio, il diavol ci ha messo il capo con tutte le corna, e non pur,¹ come si dice, la coda, per guastare i nostri ordini in tutto.

FULC. Che ci è di male?

VOLP. Tel dirò, ma . . . taci, taci.

FULC. Che turba è questa che con tanto romore e strepito esce di casa el ruffiano?

SCENA QUINTA

LUCRANO *ruffiano*, CRISOBOLO, VOLPINO, CRITONE

LUCR. Si fa così a' forestieri, omo da bene, eh?

CRISOB. Si fa così a' cittadini, ladro, eh?

LUCR. Non passerà come tu pensi: me ne dorrò sino al cielo.

CRISOB. Io non anderò già tanto alto a dolermi, ma bene in loco ove la tua scelerità serà punita.

LUCR. Non ti persuadere, perch'io sia ruffiano, ch'io non debba essere udito . . .

CRISOB. Ancora ardisci a parlare?

LUCR. E che non abbia lingua a dire le ragion mie.

CRISOB. Cotesta ti farà il capestro uscire un palmo de la bocca.

Che audacia arebbe se in casa nostra avesse ritrovato il suo?

LUCR. Porrommi, e farò porre quanti n'ho in casa al tormento,² e farò constare a qual voglia giudice, che la cassa m'ha data pegno un mercatante per lo prezzo d'una mia femina, come v'ho già detto.

CRISOB. Ancor apri la bocca, ladron manifesto?

LUCR. E chi più di te manifesto, che mi vieni a rubare, e ne meni li testimoni teco?

CRISOB. Se non parli cortesemente, ti farò, giotton . . .³

CRIT. Non gridar con questa cicala, che non è convenevole a un par tuo: andiamo. Se tu pretendi che ti si faccia torto, l'assati veder in palazzo domane. Andiamo.

LUCR. Mi vedrete, siatene sicuri: non anderà, non, per Dio, come vi credete forse. (Ma or son troppi, et io son solo: ben ci rivedremo in loco dove non averanno sì gran vantaggio.)

1. *non pur*: non solo. 2. *al tormento*: alla tortura. 3. *giotton*: ghiottone, ma col valore di «furfante».

CRISOB. Vedesti voi mai el più audace e presuntuoso ladro di costui?

CRIT. Non veramente. Gran ventura hai avuta, Crisobolo, che mi piace.

CRISOB. La maggior del mondo.

CRIT. Vòi altro da noi?

CRISOB. Che di me, dove io possa, vi degnate servirvi. To', Volpino, quel lume, e ritórnagli¹ a casa.

SCENA SESTA

FULCIO, VOLPINO, CRITONE, ARISTIPPO

FULC. Vòi ch'io t'aspetti, Volpino?

VOLP. Voglio, che ho da ragionare un pezzo teco.

FULC. Ritorna presto.

VOLP. Serò qui sùbito; ma meglio è che venga tu ancora.

FULC. Vai lontano?

VOLP. Vo allato questo canto,² alla prima casa.

FULC. Verrò anch'io.

VOLP. Vien, che torneremo insieme ragionando. Oh diavolo!

FULC. Che ti rompa 'l collo. Che hai tu?

VOLP. Io son ruinato, io son disfatto.

FULC. Che hai de novo?

VOLP. To' questo lume, et accompagna questi gentiluomini a casa. Maladetta la mia sì poca memoria!

FULC. Tenetelo voi, e fatevi lume voi stessi, che voglio ciò che di novo a questo pazzo accade intendere.

CRIT. Bon servitori tutti dua sète, e cortesi giovini per certo!

ARIST. Converrà che facciamo come i cavalieri da Napoli, che se dice s'accompagnan l'un l'altro.

FULC. Che hai tu, bestia? Che t'è accaduto di fresco?³

VOLP. Ahi lassol ch'io ho lassato il Trappola in casa con li panni del mio vecchio indosso, e non mi son ricordato, prima che arrivi el patron, di correre a dispogliarlo, e rendergli il suo gabbano, che serrai ne la mia stanza.

FULC. Ah trascuratacciol va subito e fallo nascondere, che non lo veda Crisobolo almeno.

1. *ritórnagli*: riaccompagnali. 2. *allato questo canto*: lungo questo lato della strada. 3. *di fresco*: dianzi.

VOLP. Io farò tardi; e tardi ben son stato, che sento il rumore e 'l strepito grande.

SCENA SETTIMA

CRISOBOLO, VOLPINO, TRAPPOLA

CRISOB. Dove ti credi fuggire? Sta saldo, viso di ladro. Onde hai tu rubata questa mia veste?

VOLP. (Che farai più, sciagurato Volpino?)

CRISOB. Tu déi esser quell'uom da bene che m'avea rubata la cassa ancora.

VOLP. (Oh, me gli potessi accostare all'orecchio un poco!)

CRISOB. Tu non rispondi, truffatore? A chi dico io? Aiutatemi, che non mi fugga. Tu non vuoi parlare, eh? Costui è mutolo, o che lo finge.

VOLP. (Non potea all'improvviso infortunio trovar miglior riparo: ora è da soccorrergli.) Patron, che hai a far col mutolo?

CRISOB. Ho trovato costui ne la cucina vestito alla guisa che tu vedi.

VOLP. Chi diavolo ha condotto questo mutolo in cucina?

CRISOB. E non gli posso far rispondere una parola.

VOLP. E come vuoi, se è mutolo, che risponda?

CRISOB. È mutolo costui?

VOLP. Che? non lo conosci?

CRISOB. Non lo vidi mai più.

VOLP. Tu non lo conosci? il mutolo che sta ne la taverna de la Simia?

CRISOB. Che mutolo? che simia vuoi tu ch'io conosca? A tuo dire, parrebbe ch'io andassi, manigoldo, alla taverna.

VOLP. Mi par che abbia indosso la tua veste; sì, ben la riconosco.

CRISOB. E di che mi coruccio io?

VOLP. E lo tuo capello' in capo?

CRISOB. Mi par che abbia del mio sino alle scarpe.

VOLP. È così, per Dio: questa è la più strana pratica² del mondo. Non gli hai tu domandato chi l'ha del tuo sì messo in punto?³

1. *capello*: cappello. 2. *pratica*: faccenda. 3. *del tuo . . . messo in punto*: vestito appuntino colle tue cose; cfr. *Fur.*, X, LXVIII.

CRISOB. Che vuoi tu ch'io gli domandi, se non mi sa rispondere, e s'egli è mutolo?

VOLP. Fa che tu l'accenni.¹ Ma lassa domandarlo a me, che lo soglio intendere non meno ch'io faccia te.

CRISOB. Domandolo.

VOLP. Chi t'ha dato la veste del patrone? Cotesta, cotesta donde l'hai avuta?

CRISOB. (Questo pazzo ragiona con le mani, come fanno li altri con la lingua.) Sai tu che dica?

VOLP. Chiaro accenna che uno qui di casa gli ha tolti i suoi panni, e che gli ha lassati questi fin che torni, e per ciò l'attendeva egli.

CRISOB. Un qui di casa? Deh fa, se sai, che te accenni qual di casa è stato.

VOLP. Farollo. Eh!

CRISOB. (Io gli guaterei cento anni alle mani e non saperei un minimo costrutto cavarne.) Che vol dire quando leva la mano, e che si tocca or il capo or il volto?

VOLP. Mostra che è stato un grande, asciutto, che ha grosso il naso, et è canuto, e che parla in fretta.

CRISOB. Io credo che voglia dire il Nebbia, ch'altro non è in casa così fatto. Ma come sa che parla in fretta? Adunque ode costui?

VOLP. Non ho detto che parla in fretta, ma che partì in fretta. Vol dire ch'è 'l Nebbia senza fallo: tu l'hai più presto inteso, che non ho io.

CRISOB. Che ha voluto fare quel pazzo a tòrre i panni di questo mutolo?

VOLP. Or m'appongo perché: poi che s'ha veduto mancare la cassa, si debbe esser fuggito, e per non esser conosciuto, si serà d'abito mutato.

CRISOB. Perché non ha più presto lassato a costui li suoi panni, che li miei?

VOLP. Che diavol so io? Non conosci tu come è pazzo?

CRISOB. Menalo tu in casa, e dàgli qualche tabarro vecchio, che non macchiasse la mia veste.

VOLP. Lassane la cura a me.

1. *Fa che tu l'accenni*: parlagli a gesti.

CRISOB. (Potrebbe essere anco altrimenti. Sì, potrebbe in verità: non è da credere a questo Volpino ogni cosa, che non è però evangelista.)¹ Non andare: aspetta, Volpino. Non ci disse il ruffiano che gli aveva data la cassa un mercatante? e non ce lo dipinse, se ben mi ricordo, vestito in questo modo proprio?

VOLP. Te vuoi fondare in le ciancie di quel ribaldo?

CRISOB. Né miglior terreno sei ancor tu, dove io mi fondi. Io farò altrimenti. Rosso, Gallo, Marochio, tenete costui, e legatelo.

VOLP. Perché così?

CRISOB. Al Subassi² vo' mandarlo, che con la corda provi se può guarirlo, sì che parli.

VOLP. Non so io s'egli è mutolo? Pur, se ti pare che finga, el menerò al ruffiano; e se serà il mercatante di che dubiti, lo conoscerà di botto.³

CRISOB. Io non vo' altro mezo⁴ in questo. Spacciatevi, e se non avete altro, spiccate⁵ la fune del pozzo. Legali le mani dietro; ma levali, col malanno, prima la mia veste.

TRAP. Escusami, Volpino, fin che altro non ho sentito che parole, t'ho voluto servire . . .

VOLP. (Ahimè!)

TRAP. Ma per te non voglio esser né storpiato né morto.

CRISOB. O beata fune, anzi miracolosa, che sì ben risani i mutoli! Chi te la ponesse alla gola, Volpino, credi tu che ti sanasse del giotto?⁶ Or rispondimi tu: chi t'ha dato li miei panni?

TRAP. Tuo figliuolo e costui mi vestirno oggi così.

CRISOB. A che effetto?

TRAP. Per mandarmi a pigliare una femina di casa un ruffiano.

CRISOB. Fusti tu quel che vi recasti la mia cassa?

TRAP. Con una cassa mi vi mandorno, che avessi a lassarvi pegno, e così feci.

CRISOB. A questo modo, Volpino, tu hai auto audacia di porre in mano d'un fuggitivo ruffiano a tanto pericolo la roba mia; e dare a mio figliuolo, che sì t'avea raccomandato, così buon consiglio; e farti beffe di me, et aggirarmi il capo⁷ come io fussi

1. *non è però evangelista*: non merita cieca fede come gli autori dei Vangeli; cfr., *Sat.*, iv, 34; *Lena*, v. 876. 2. *Subassi*: sotto-pascià. 3. *di botto*: subito. 4. *mezo*: indugio. 5. *spiccate*: staccate. 6. *del giotto*: della furfanteria. 7. *aggirarmi il capo*: raggirarmi.

il maggior sciocco del mondo? Non te ne vanterai, per Dio. Lassate cotesto, e legatemi quel traditore.

VOLP. O patrone, tuo figliuolo m'ha sforzato a fare così: tu me gli lassasti per servo, non per curatore¹ o maestro.

CRISOB. S'io non morirò in questa notte, io darò per te uno essem- pio a quest'altri, che non ardiranno usarmi fraude mai più.

VOLP. O signor mio! . . .

CRISOB. Io t'insegnerò, scelerato. Vieni tu ancor dentro, che tutta questa pratica vo' sapere a pieno.

SCENA OTTAVA

FULCIO *servo, solo.*

La cosa va mal per noi, ma per Volpino va peggio. Come la mutabil Fortuna ha sozopra il tutto riversato,² che sì prospera n'avea sequito un pezzo, e non ce averia lassati ancora, se non l'avessi arrestata la poca memoria di questo sciocco! Io non so che altro mi far meglio, che confortare³ Caridoro a levarse da l'impresa; che, poi che a satisfarli in l'amorosi desiderii non son buono, serò forse a persuaderli quel che saria l'utile, l'onore e la quiete sua. Deh, che farò per questo?⁴ Che gli potrà giovare le mie parole? Nulla, per Dio: a pericolosa disperazione lo trarran, più presto che lo riduchino a ragione, se ne la mal condotta invenzion di Volpino serà con troppa baldanza el misero fermato! Oltra ciò, se per mio mezo non ha venire a buon fine di sì bramato intento, non mi serà grande e perpetua infamia? Parrà che io non sappia ordire astuzia, se non ho sempre Volpino a lato che m'insegni; e de quante n'ho per adietro a buon porto condotte, s'io manco in questa or che son solo, n'averà tutta la gloria Volpino. Guardimi Dio che io sia tenuto suo discepolo, e ch'io mi lassi imprimere sì brutta macchia in viso! Che farò dunque? Io farò bene . . . Come farò? Io farò . . ., non è buono, verria scoperto . . . Che s'io vo' per un'altra via? . . . e per quale? per questa . . . serà il medesimo. Tention quest'altra, è meglio forse; non è; è pur manco male; tanto è. Ma chi gli giungessi questo uncino? . . .⁵ Saria forse buona: serà buona

1. *curatore*: pedagogo. 2. *ha . . . riversato*: ha messo tutto sottosopra. 3. *confortare*: esortare. 4. *che farò per questo?*: che giovamento ne trarrò? 5. *uncino*: appicco, inganno; cfr. *Sat.*, v, 54.

per certo, serà ottima, serà perfetta. Io l'ho trovata, io l'ho conclusa; così vo' fare e reuscirà netta; e mostrerò che non sono il discipulo, ma il maestro de' maestri. Or su, me movo con uno essercito di menzogne, per dare el primo guasto¹ a questo ruffiano avaro. Così, Fortuna, mi sii favorevole, che se mi riesce il disegno, ti fo voto di stare imbrocato tre giorni. Ma ecco che li miei prieghi essaudisce, che mi manda lo inimico disarmato incontra.

SCENA NONA

LUCRANO *ruffiano*, FULCIO

LUCR. (Quanto più differisco a lamentarme, fo le mie ragion deboli. Io stavo aspettando el Furba, perché venisse meco; ma poi che non appare, me n'anderò pur solo.)

FULC. O Dio, ch'io ritrovi Lucrano in casa . . .

LUCR. (Costui mi nomina.)

FULC. A ciò che io gli avisi de la ruina che gli vien adosso . . .

LUCR. (Che dice costui?)

FULC. Sì che se salvi la vita almeno . . .

LUCR. (Ahimè!)

FULC. Benché, se gran ventura non l'aiuta, spacciato lo veggio.

LUCR. Non bussar, Fulcio, ch'io son qui, se tu mi cerchi.

FULC. O infelice, o sciagurato Lucrano, che fai tu qui? Perché non fuggi?

LUCR. Ch'io fugga?

FULC. Ché non te nascondi? ché non te levi del mondo? Poveretto, fuggi.

LUCR. Perché vò ch'io fugga?

FULC. Tu serai impiccato subito subito subito, se te ritrovano.

LUCR. Chi me farà impiccare?

FULC. El Bassà mio signore. Fuggi, te dico: ancor ti stai? fuggi, misero.

LUCR. E che ho fatto io, che meriti la forca?

FULC. Hai rubato Crisobolo el tuo vicino.

LUCR. Non è così.

FULC. E egli t'ha ritrovato in casa con testimoni il furto. Et ancora t'indugi? Fuggi presto, fuggi: che fai?

1. *guasto*: sconfitta.

LUCR. Se vorrà intendere il Bassà le ragion mie . . .

FULC. Non perder tempo in ciANCIE, pover omo; fuggi col diavol, fuggi; che non è venti braccia lungi el bargello, che ha commissione di subito impiccarte, e mena il boia seco. Fuggi, diléguati presto.

LUCR. Ah Fulcio, mi ti raccomando: io t'ho amato sempre, poi ch'io ho avuta tua conoscenza, e studiato di farti, ove ho possuto, piacere.

FULC. E per questo son venuto ad avisarte.

LUCR. Io te ringrazio.

FULC. Che se 'l mio patron lo sapesse, mi farebbe impiccar teco; ma fuggi e non gracchiar più.

LUCR. Ahimè, la casa e la roba mia!

FULC. Che casa? che roba? fuggi col malanno.

LUCR. E dove debb'io fuggire?

FULC. Che so io? Ho fatto il mio debito un tratto:¹ se sei impiccato, tuo danno; già non voglio esserti impiccato appresso.

LUCR. Ah Fulcio! ah Fulcio!

FULC. Non mi nomare, che sia squartato! che non te oda alcuno, che non rapporti al mio signore ch'io t'abbi avisato.

LUCR. Non mi lassar, di grazia; mi ti raccomando.

FULC. Alle forche ti raccomando. Non vorrei, per quanto vale el mondo, che al Bassà fusse detto che io t'avessi parlato.

LUCR. Ah, per Dio! odi una parola.

FULC. Non è tempo ch'io aspetti, che mi pare non so che sentire, e son certo ch'è il bargello.

LUCR. Io verrò teco.

FULC. Non venir; fuggi altrove.

LUCR. Sì, verrò pure.

1. *un tratto*: p. 243, nota 3.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

FULCIO, EROFILO, FURBA

FULC. E con queste, e con altre parole e gesti, che mi sono benissimo successi, posi tanta paura a quel sciocco, che per tutta la città me l'ho fatto correr dietro: d'ogni poco suono ch'udiva, più che foglia tremava, che sempre el bargello e la sbirraria li pareva avere alle spalle.

EROF. Maravigliomi come, sapendosi di tale imputazione, come è pur la verità, innocente, non ha avuto animo da presentarse.

FULC. Come animo da presentarse? S'io gli ho persuaso che 'l bargello aveva strettissima commissione,¹ senza essamina, senza inquisizione, d'impiccarlo sùbito che lo trovasse?

EROF. Io non so come t'abbia creduto sì facilmente.

FULC. Non te ne paia strano, che ad altri suoi pari altre volte ha fatto di simili scherzi il mio patrone; così gli è stato sempre el nome di ruffiano odioso! E questo, e quanto egli sia di còlera sùbito,² sa Lucrano pur troppo, che ben l'ha conosciuto altrove ancora.

EROF. Pur, sentendosi innocente . . .

FULC. Che più? Ancor³ di questo sia innocente, di quanti altri malefizi te credi che 'l sia consapevole,⁴ el minor de' quali merita mille forche? È il diavolo⁵ andare in prigione, e farsi porre alla tortura, conoscendosi ribaldo. E se ben d'una falsa calunnia si purgasse, anderia a pericolo di scoprire altri veri delitti, che condannar lo farieno a morte agevolmente.

EROF. Come s'assicurò⁶ di condursi alla camera di Caridoro?

FULC. Io gli diedi intendere che 'l Bassà, disposto⁷ d'impiccarlo in ogni modo, avea commesso⁸ che, quando⁹ non si potesse la notte avere, non se lassassi partir legno de la isola, prima che con diligentissima inquisizione e bando non se cercassi per ogni casa fin che ritrovato fusse; e con queste e con altre infinite mie ciancie a tal disperazion lo trassi, che non so tórre tanto alta,

1. *strettissima commissione*: ordine categorico. 2. *di còlera sùbito*: pronto a cedere all'ira. 3. *Ancor*: se anche. 4. *consapevole*: complice. 5. *È il diavolo*: è cosa da pazzi. 6. *s'assicurò*: si arrischiò. 7. *disposto*: deciso. 8. *commesso*: ordinato. 9. *quando*: se.

donde non si fusse precipitato, per potersene de qui fuggire; poi, fingendomi pur desideroso di salvarlo, lo confortai che si riducesse a¹ Caridoro, che sapea io che gli era amico, e che se da lui non avea aiuto o consiglio, non si sperasse averlo da altri.

EROF. E così ve lo conducesti?

FULC. Io seppi tanto cicalare che ve lo trassi finalmente. Or vorrei qui che veduto l'avessi, pallido, lacrimoso e tremebundo, dimandare, pregare, supplicare Caridoro, che avesse di sé pietate, abbracciarli le ginocchia, bacciarli i piedi, proferirli,² non che la giovane, ma quanto avea al mondo.

EROF. Ah, ah, ah, ah, ah!

FULC. Vorrei che Caridoro da l'altra parte veduto avessi simulare di lui pietoso, ma timido³ di incorrere in la inimicizia di suo padre, e pregarlo che se gli⁴ levassi di casa, e non volesse essere cagione di volerlo mettere in disgrazia di quell'omo, che più di tutti li altri riverire et observar dovea.

EROF. Ah, ah, ah, ah!

FULC. Vorria che me veduto avessi in mezo, raccomandare quel misero, e proporre a Caridoro che modi avea a tenere per aiutarlo.

EROF. Ah, ah, ah! saria stato impossibile che io avessi possuto ritenere le risa.

FULC. Alfin io diedi per consiglio a Lucrano, che facessi Corisca venire, che con la presenza d'essa so che moveria el giovane meglio ad aiutarlo. Accettò il partito, e scrisse questa polizza⁵ e dièmi per segno questo anello; e così vo a tòrre la femina, alla cui giunta son certo che s'ha da concordare il tutto.

EROF. T'aspetta, dunque, il ruffiano alla stanza di Caridoro?

FULC. Va', ch'io ti tacevo il meglio. Noi l'avemo, perché non sia da quelli di casa e quelli che vanno e vengono veduto, fatto appiattare sotto il letto, dove si sta con la maggior paura del mondo, e non osa, per non esser sentito, respirare.

EROF. Che Caridoro abbi del suo amore così piacevole successo, radoppia l'allegrezza ch'io sento d'aver la mia Eulalia ritrovata; la qual mi è stata più ioconda a ritrovare, dopo tanti disturbi e timori avuti che per me non fussi totalmente perduta, che se, quando prima io l'attendeva, me l'avessi condotta il

1. *si riducesse a*: si rifugiasse da. 2. *proferirli*: offrirgli. 3. *timido*: timoroso. 4. *se gli*: gli si. 5. *polizza*: biglietto.

mercatante nostro; però che in quella aspettazione avevo una gran parte già finita e quasi consunta del mio gaudio.

FULC. Così accade, che una bona cosa più delecta, quando viene più insperata.

EROF. E così uno improvviso male vie più che l'aspettato molesta. El che provo al presente de la pessima novella che m'hai detta, che mio patre sia tornato, e che abbi tutta la nostra pratica intesa, e sia Volpino, il nostro consiglieri, in prigione.

FULC. Tu potrai medicare facilmente tutto questo male. Con quattro o sei bone parole che tu dici a tuo patre, farai che averà di grazia a perdonarti, e farà ciò che tu vuoi, pur che gli mostri d'averlo in timore e in reverenzia; e di questa pace nascerà che libererai Volpino dal pericolo in che si trova; et a te tocca, Erofilo, di salvarlo.

EROF. Io ne farò ogni bona opera.

FULC. Un'altra cosa, che non meno importa, avemo a fare ancora.

EROF. Che avemo a fare?

FULC. Che domatina all'alba questo ruffiano se ne fugga.

EROF. Faccisi: chi l'impedisce che non possa fuggire?

FULC. Il non avere uno aspro¹ da potersene (io tel so dire) levare² con sua famiglia e robe, e da vivere per il camino.

EROF. Di questo con ogni altro che con meco te consiglia, che per me non ho che darli.

FULC. Tu seresti ben povero: fatti prestar denari.

EROF. Da chi?

FULC. Da l'Ebreo, s'altri non hai che ti soccorra.

EROF. E che pegno ho io da darli?

FULC. Venticinque o trenta saraffi che mi dessi, saria a bastanza.

EROF. Tu parli meco indarno: io non gli ho, né so da chi averli.

FULC. Il resto fino a cinquanta troverà Caridoro.

EROF. S'io vi sapessi modo, non mi faria pregare.

FULC. Come faremo adunque?

EROF. Pénsavi tu.

FULC. Vi penso: non me ne potresti dare una parte?

EROF. Non te ne potrei dare uno: tu getti via parole. Tu saprai bene investigare, se vi pensi, che si farà senza.

1. *uno aspro*: moneta turca di poco valore. 2. *levare*: andare.

FULC. Non si può far senza a patto nessuno.

EROF. Dunque, trovagli tu.

FULC. Penso ove trovarli.

EROF. Pénsavi.

FULC. Vi penso tuttavia, e forse forse te gli troverò.

EROF. Io mi confido sì nel tuo ingegno, che gli sapresti far nascere di nuovo,¹ se ben non se ne trovassi al mondo.

FULC. Orsù, lassane la cura a me, ch'io spero di trovargli questa notte. Ancora io mi espedirò² di condurre prima costei a Caridoro, e applicherò poi tutto l'animo a trovar questi danari. O tu, qualunque ti sia, che là entri, férmati, ch'io ti parli un poco.

FURBA Se tu m'avessi comperato, non mi doveresti comandare con più arroganza. S'io te son bisogno,³ viemmi dreto.

FULC. Costui dimostra esser famiglio di chi egli è, sì ben imita li superbi costumi di suo patrone.

SCENA SECONDA

EROFILO, CRISOBOLO

EROF. (Io anderò in casa, e vederò di mitigare mio padre, che se non fusse per aiutar Volpino, non arderei per dieci giorni andarli inanzi. Ma chi apre la porta? Ahimè, che è esso! Io mi sento struggere il core.)

CRISOB. Come tardano a ritornare quest'altri! Ancor non gli sento apparire da nessun canto;⁴ e dove possono essere li gaglioffi a questa ora? Vedi che saria s'io ci stessi da casa tre mesi o quattro absente, ch'un mezo dì ch'io ne son stato, me trovo sì bene! Ma se mi giunta⁵ el scelerato più, gli perdono. Come ero io sciocco ad ascoltarne le sue ciancie!

EROF. (Io sono in dubbio s'io me gli appresento o s'io mi resto.)⁶

CRISOB. S'egli sa con sue astuzie uscir di ceppi, ove io l'ho fatto porre, gli do licenzia che mi vi metta in suo cambio.

EROF. (Bisogna, infine, far bono animo, altrimenti Volpino starà fresco.)

CRISOB. Tu sei qui, valent'omo?

1. *di nuovo*: dal nulla. 2. *mi espedirò*: mi sbrigherò. 3. *te son bisogno*: ti occorro. 4. *canto*: lato. 5. *se mi giunta*: se riesce a imbrogliarmi: tanto è impossibile. 6. *io mi resto*: me ne astengo.

EROF. O patre, tu non sei ito? E quando ritornasti?

CRISOB. Con che audacia, ribaldo e sfacciato, tu mi vieni inanzi?

EROF. M'incresce, patre, fino al core averti dato causa di turbarte.

CRISOB. Se dicessi el vero, viveresti meglio che tu non fai. Va pur, ch'io ti castigherò da tempo, che¹ tu crederai ch'io me l'abbia scordato.

EROF. Io serò un'altra volta meglio avertito, né mai più darò causa di dolerti di me.

CRISOB. Io non voglio che con parole dimostri di donar quello che tu studi con fatti levarmi sempre. Io non pensavo già, Erofilo, che di bon fanciullo, che con sì gran studio te allevai, tu dovessi riuscire uno de li più tristi e dissoluti giovani di questa città; e quando io m'aspettavo che mi fussi bastone per substen-
tare la mia vecchiezza, mi dovessi essere bastone per battermi, per rompermi e farmi inanzi l'ora morire.

EROF. O patre!

CRISOB. Tu m'appelli patre con ciANCIE, ma con l'opre tu dimostri poi essermi el più capital² nemico ch'io abbia al mondo.

EROF. Perdonami, patre.

CRISOB. Se non fussi per l'onor di tua matre, io direi che non mi fussi figliuolo. Io non veggio in te costumi che mi rassomigli, e molto arei più caro che mi rassomigliassi ne le bone opere, che in viso.

EROF. Incusa³ la giovinezza mia.

CRISOB. Non credi tu che anch'io sia stato giovane? Io in la tua etate ero sempre a lato del tuo avo, e con sudore e fatica lo aiutavo ad ampliare el patrimonio e le facultà nostre, che tu, prodigo e bestiale, con tua lascivia cerchi consumare e struggere. Sempre ne la gioventù mia era il maggior mio desiderio d'esser presso alli omini boni stimato bono, e con quelli conversavo, e questi con tutto el studio mio cercavo imitare; e tu, pel contrario, hai sol pratica di⁴ ruffiani e bari e bevitori e simile canaglia; che se mio figliuolo vero fussi, aresti rossore d'esser veduto loro in compagnia.

EROF. Ho fallato, patre, perdonami, e sta sicuro che questo serà l'ultimo fallo che t'abbia a far mai più disdegnar meco.

CRISOB. Erofilo, per Dio ti giuro che, se non t'emendi, ti farò

1. *da tempo, che*: a tempo tale, che. 2. *capital*: mortale. 3. *Incusa*: accusa. 4. *hai . . . pratica di*: frequenti.

con tuo grande spiacere conoscere ch'io mi risento. Se ben talor fingo di non vederti, non ti creder ch'io sia però cieco. Se non farai il tuo debito,¹ io farò il mio; e minor danno è stare senza figliuolo, che averlo scelerato.

EROF. Patre, mi sforzerò per l'avenire esserti più obediente.

CRISOB. Se attendi al ben vivere, oltre che mi farai cosa gratissima e quel che ti si conviene, tu farai l'utilità tua; e siene certo.

SCENA TERZA

FULCIO, MARSO *servi*.

FULC. Debb'io qui tutta notte aspettare, come io non abbia se non questa faccenda? Sollecitala tu fin ch'io ritorni, che vo qui appresso. — Spendono queste femine pur assai tempo in adornarse; mai non ne vengono al fine: mutano ogni capello in dieci guise, inanzi che si contentino che così resti. E che fan? Prima col liscio² (oh che longa pazienza!), or col bianco, or col rosso, metteno, levano, acconciano, guastano, cominciano di nuovo, tornano mille volte a vederse, a contemplarse nel specchio: in pelarse poi le ciglia, in rassettarse le poppe, in rilevarse ne' fianchi, in lavarse, in ungerse le mani, in tagliarse l'ugne, in fregarse, strusciarse li denti, oh quanto studio, quanto tempo si consuma! quanti bossoli, ampolle, vasetti, oh quante zacchere³ si mettono in opera! in minor tempo si dovea di tutto punto armare una galea. Io potrò ben con grande agio fornire intanto la battaglia che ho giurato a Crisobolo, poi che ho la maggior forza espugnata, prima che li nemici avessino dirizzata⁴ l'artiglieria, per battere l'ultima ròcca che mi fa guerra, che è la borsa di questo tenacissimo vecchio; che, se mi succede come io spero, rapporterò di aver rotti, vinti et esterminati gli inimici: averò la gloria solo. Or, bussando a questa porta, assalterò le sprovvedute guardie.

MARSO Chi è?

FULC. Fa assapere a Crisobolo, che un messo del signor Bassà gli ha da fare una imbasciata.

MARSO Ché non entri tu in casa?

1. *debito*: dovere. 2. *liscio*: crema di bellezza. 3. *zacchere*: ninnoli.
4. *dirizzata*: puntata.

FULC. Digli che si degni venir fòra per bon rispetto,¹ e che per una sua gran faccenda io son venuto.

SCENA QUARTA

CRISOBOLO, FULCIO

CRISOB. Chi a quest'ora importuna mi domanda?

FULC. Non ti maravigliare, e perdonami s'io t'ho chiamato qui fòra, che avendoti a dire cose secretissime, non me fido costà drento di non essere udito da gente che poi lo rapporti. Io mi potrò meglio qui vedere a torno,² né averò dubbio che me ascolti omo che io non veggia. Ma ritiriance più ne la strada, e fa che questi tuoi si stieno drento.

CRISOB. Aspettatemi in casa voi. Tu di' ciò che ti pare.

FULC. Io t'ho da salutare prima in nome di Caridoro, figliuolo del Bassà di Metellino, il quale, per la amicizia che è fra tuo figliuolo e lui, t'ha in osservanzia³ e t'ama come patre; e per questo, dove lui veggia di posserti fare utile et onore e schivarti biasimo e danno, non è mai per mancarti.

CRISOB. Io lo ringrazio, e gli sono obligatissimo sempre.

FULC. Or odi. Uscendo egli testé di casa per andare, come usano li giovani, a spasso (et io ero con lui), ce scontramo inanzi al palazzo, come la tua buona sorte vuole, in uno certo ruffiano, che dice essere tuo vicino . . .

CRISOB. Oh bene!

FULC. Che veniva irato gridando; e con dui, che non so chi si sieno, molto di te e di tuo figliuolo si dolea.

CRISOB. E che dicea?

FULC. E' se n'andava al Bassà diritto a querelarse, se non l'avesse Caridoro ritenuto, di un giunto che gli ha fatto il figliuol tuo; che in verità, se dice il vero, è di pessima natura e sorte.

CRISOB. (Or pon mente che travaglio mi si apparecchia per la pazia di costui!)

FULC. Dicea che un certo baro, che è vestito a guisa di mercatante . . .

1. *per bon rispetto*: perché ho delle buone ragioni di essere prudente: si veda il discorso di Fulcio nella seguente scena, e il v. 2815 della *Cassaria* in versi. 2. *vedere a torno*: guardare intorno. 3. *observanzia*: considerazione.

CRISOB. (Ahi vedi che pur! . . .)

FULC. Gli avea mandato con certo pegno a tòrre una sua femina. Io non l'ho inteso a punto, perché m'ha Caridoro con troppa fretta mandato ad avisarti correndo.

CRISOB. Ha fatto l'offizio di buono amico.

FULC. E quelli dui che ha seco il ruffiano, come t'ho detto, mi par che vogliano testificar per lui a carico.

CRISOB. E di che?

FULC. Dicono che 'l baro, che ha fatto il giunto, è in casa tua, e che di tuo consentimento è condotta questa cosa.

CRISOB. Di mio consentimento?

FULC. Così dice; e mi par d'aver anco inteso, che tu in persona sei andato a tòrre o cassa o forzieri di casa del ruffiano.

CRISOB. Ah de quanto male serà causa la leggerezza d'uno fanciullo, sollicitata dal stimulo d'un ribaldo!

FULC. Io non ti so ben dire il tutto, che per la fretta¹ d'avisarti ho auto, non gli potetti se non in confuso intendere. Caridoro ti manda a dire che ritenerà² quanto gli serà possibile il ruffiano che non parli al signore; ma che intanto tu ti veggia di provvedere, acciò che oltre il danno, che saria molto, non ricevessi col tuo figliuolo alcuna pùblica vergogna.

CRISOB. Che provisione³ vi posso far io? Vedi se tutte le sciagure mi perseguono sempre!

FULC. Fagli restituire la femina, o dagli qualche aspro, che si taccia.

CRISOB. Gli farei la femina restituire di grazia; ma mi pare che se l'hanno, per loro sciocchezza, lassata tra via tòrre, non sanno da chi.

FULC. Non ha Erofilo, dunque, la femina in mano?

CRISOB. Non, ti dico, e non sa che ne sia.

FULC. Cotesto è il peggio. Come si potrà fare, adunque?

CRISOB. Che so io? Ben so il più sfortunato e miser uomo che sia al mondo.

FULC. La più corta e miglior via è che tu gli paghi la femina quello che ad altri l'ha possuta vendere, e che si faccia tacere.

CRISOB. Mi par strano dovere spendere il mio denaio in cosa che non abbia avere⁴ utile.

1. *fretta*: dopo *fretta* è sottinteso il pronome relativo. 2. *ritenerà*: tratterrà. 3. *provisione*: rimedio. 4. *abbia avere*: debba avere.

FULC. Non si può sempre guadagnare, Crisobolo; benché non sia poco guadagno a vietare con pochi danari un grandissimo danno, una pubblica vergogna non ti venga adosso. Se all'orecchie del signore verrà simil querela, a che termine¹ ti troverai? Patirai tu sentire inquirerti contra?² chiamare tuo figliuolo in ringhiera?³ gridare in bando? Oltre questo, pensa che hai nome⁴ del più ricco uomo di questa terra: a quel che molti altri ripareriano con cento, tu non potrai ben riparare con mille: tu intendi.

CRISOB. Che ti par ch'io faccia?

FULC. Questo ruffiano è povero e timido, come sono li pari suoi; se gli serà la femina pagata, lo faren tacere; perché già Caridoro gli ha fatto intendere, che se vorrà litigar teco, non la farà bene, perché hai denari da tenerlo tutta la vita sua in piatto,⁵ e de' parenti et amici da farlo un dì pentire de averti dato noia.

CRISOB. Sai quanto se ne tenessi cara⁶ la femina? o quel che n'abbia possuto avere?

FULC. Mi fu già detto che un soldato valacco gli ne offerse cento saraffi, e dare non gli la volse; che per meno di centoventi dicea che non la lasseria mai.

CRISOB. Con minor prezzo s'aria uno armento di vacche. Costo saria ben troppo: io non ne vo' far nulla: lamentisi, e faccia il peggio che puote.

FULC. Mi par strano che più estimi questi pochi denari . . .

CRISOB. Pochi, eh?

FULC. Che 'l tuo figliuolo, te medesimo, l'onor tuo. Io referirò dunque a Caridoro che non ne vuoi far nulla.

CRISOB. Non se potria con meno far tacere questo ruffiano?

FULC. Se poteria con uno coltello, che costeria meno, e scannarlo.

CRISOB. Io non dico così. Centoventi saraffi è pur troppo prezzo.

FULC. Forse lo farai star queto per cento: per quel medesimo che da gli altri n'ha possuto avere.

CRISOB. E non per meno?

FULC. Che so io? vorrei in tuo servizio che lo potessi achetare con nulla. S'io fussi Crisobolo, manderei subito Erofilo con denari a trovare Caridoro: seremo tutti insieme adosso al ruffiano, et acconceremola con minor tua spesa che sia possibile.

1. *a che termine*: a qual partito. 2. *inquirerti contra*: sottoposti a processo. 3. *in ringhiera*: sul banco degli accusati. 4. *nome*: fama. 5. *in piatto*: in lite. 6. *quanto se ne tenessi cara*: quanto valutasse.

CRISOB. Meglio è ch'io medesimo vi venga.

FULC. Non far, diavolo! Se 'l ruffiano ti vede caldo¹ in questa pratica, crederà che di tuo consentimento l'abbia il tuo figliuolo gabbato, e con speranza di farti trarre più in grosso,² ristarassi e farà l'asino³ il possibile: anzi mi pare⁴ che Erofilo venga solo, e che finga di cercare senza tua saputa questo accordo, e che abbia trovati questi danari o da gli amici o all'interesse.⁵

CRISOB. Erofilo vi venga solo? Sì, per Dio, perché gli è molto cauto! Se lassaria in un tratto aviluppare⁶ e tirarsi come 'l bufalo per el naso.

FULC. Non è de li tuoi servo alcuno, che sia accorto e pratico, da mandare con lui? Che è di quel tuo Volpino? Suol avere pure il diavolo in testa.⁷ Egli serà buono quanto possi desiderare.

CRISOB. Quel ladroncello è stato causa, guida e capo di tutta questa ribalderia: io l'ho in ceppi, e trattarollo come proprio lui merita.

FULC. Non lassar, Crisobolo, che la còlera ti regga: mandalo con Erofilo, che non puoi far meglio.

CRISOB. È il maggior tristo, ogni modo, che sia al mondo: tuttavolta io non ho alcuno in casa che sapessi poner due parole insieme, et è forza, non possendo far altrimenti, che pur a lui ricorra. Ben mi rincresce.

FULC. Lassa andare: tu arai tempo di castigarlo de l'altre volte.

CRISOB. Dio sa ben quanto mi par duro a roder questo osso.⁸

Ma sia con Dio: non te partire: manderògli ora ambidui con teco.

FULC. Io gli aspetto. — Or mi perviene il trionfo meritamente, poi che rotti⁹ io ho gli nimici e disfatti totalmente; senza sangue, senza danno de le mie squadre, ho lor ripari e lor fortezze tutte spianate a terra, e tutti al mio fisco fatti di più somma tributari, che non fu al mio principio mia speranza. Altro non mi resta ora che sciorre il voto che ti feci, Fortuna, di stare imbrociato tre giorni interi: io ti satisfarò volentieri, e vi darò principio tosto ch'io n'abbia agio. Ma ecco che li miei soldati esco-

1. *caldo*: sollecito. 2. *farti trarre più in grosso*: farti sborsare più denaro. 3. *ristarassi e farà l'asino*: tergiverserà e si farà testardo. 4. *mi pare*: mi par bene. 5. *all'interesse*: dagli usurai. 6. *aviluppare*: raggirare (cfr. *Sat.*, v, 138); per l'altra espressione cfr. *Sat.*, vii, 45. 7. *in testa*: ora si direbbe: in corpo. 8. *mi par . . . osso*: mi è difficile trangugiare questo boccone. 9. *rotti*: sconfitti.

no, carichi di spoglie e preda ostile, di casa di Crisobolo; e solponno questa lor ventura al mio ingegno, alla mia virtù attribuire.

SCENA QUINTA

VOLPINO, EROFILO, FULCIO

VOLP. Io vederò di farlo rimanere tacito per quel che poterò meno,¹ e farò più che se tu ce fussi in persona, e so che ti loderai di me.

EROF. O Fulcio, quando ti poterò mai referire² degne grazie del gran beneficio che tu m'hai fatto? S'io mettessi³ per te ciò ch'io ho al mondo, non mi par che mai satisfar potessi all'obbligo ch'io ho teco.

FULC. Mi basta assai che mi facci buon viso.

EROF. Ma dove è la mia unica speranza, il mio refugio, la vera mia salute?

VOLP. Fulcio, di gran travagli, di gran paura, di crudelissimi tormenti hai liberata questa vita, sì che ad ogni tuo cenno io son per spenderla dove ti parrà.

FULC. Volpino, queste son opere che si prestano. Ti pare, Erofilo, ch'io t'abbia saputo ritrovar denari in abbondanza?

EROF. Molto più che quelli che avemo detti.

FULC. Ho voluto che, oltre a quelli che daremo al ruffiano, tu n'abbi per mantenere la fanciulla, e per le spese, e per li altri suoi bisogni.

EROF. Eccoteli tutti: fanne quel che ti pare.

FULC. Tiengli e portagli teco, che sùbito che io abbia condotta Corisca a Caridoro, te verrò a casa del Moro⁴ a ritrovare. — Brigata, tornàtevene a casa, che questa fanciulla ch'io vo a tòrre, non vuole esser veduta uscire; e dovendo anco el ruffiano fuggirsene, non è a proposito che ci sieno tanti testimoni. E fate segno d'allegrezza.

1. *per quel che poterò meno*: colla minor spesa possibile. 2. *referire*: rendere. 3. *mettessi*: spendessi. 4. *a casa del Moro*: nome di un'osteria di Ferrara; cfr. *Sat.*, II, 67.

I SUPPOSITI

★

PERSONAGGI

NUTRICE	CARIONE <i>servo di Cleandro.</i>
POLINESTA	DALIO <i>cuoco.</i>
CLEANDRO <i>dottore.</i>	DAMONE <i>padre di Polinesta.</i>
PASIFILO <i>parassito.</i>	NEBBIA <i>servo.</i>
EROSTRATO	PSITERIA <i>fante.</i>
DULIPPO <i>servo.</i>	FILOGONO <i>vecchio.</i>
CAPRINO <i>ragazzo.</i>	UN FERRARESE
SANESE	LICO <i>servo.</i>
SERVO <i>del Sanese.</i>	

[*La scena è in Ferrara. L'elenco delle persone manca nei manoscritti e nelle antiche edizioni.*]

Rappresentata al Teatro Ducale di Ferrara il 6 febbraio 1509; poi a Roma, nel Palazzo Vaticano, il 6 marzo 1519, con scene dipinte da Raffaello. Rifatta in sdrucchioli tra il '28 e il '31; cfr. Lettere, 53 (CLXXXIII) e 54 (CLXXXVI).

Le fonti principali della commedia sono indicate, secondo l'uso terenziano, dall'Ariosto stesso, nel Prologo. Sono: l'*Eunuchus* di Terenzio, donde lo strattagemma dell'amante per vivere presso la sua donna (pure su Boccaccio, *Decameron*, VII, 7) e i *Captivi* di Plauto, donde lo scambio delle parti fra padrone e servo. Oltre ad altre minori reminiscenze della commedia latina, sono da notare quelle del *Filostrato* e *Panfila* dei Cammelli.

PROLOGO

Qui siamo per farvi spettatori d'una nuova comedia del medesimo autore di cui l'anno passato¹ vedeste la *Cassaria* ancora. El nome è li *Suppositi*,² perché di supposizioni è tutta piena. Che li fanciulli per l'adrieto sieno stati suppositi e sieno qualche volta oggidì, so che non pur ne le comedie, ma letto avete ne le istorie ancora; e forse è qui tra voi chi l'ha in esperienza auto o almeno udito referire. Ma che li vecchi sieno da li gioveni suppositi, vi debbe per certo parere novo e strano; e pur li vecchi alcuna volta si suppongono similmente: il che vi fia ne la nuova fabula notissimo. Non pigliate, benigni auditori, questo supporre in mala parte:³ che bene in altra guisa si suppone che non lasciò ne li suoi lascivi libri *Elefantide*⁴ figurato; et in altri ancora che non s'hanno li contenziosi dialettici⁵ imaginato. Qui tra l'altre supposizioni el servo per lo libero, et el libero per lo servo si suppone. E vi confessa l'autore avere in questo e Plauto e Terenzio seguitato, de li quali l'un fece Cherea per Doro, e l'altro Filocrate per Tindaro, e Tindaro per Filocrate, l'uno ne lo *Eunuco*, l'altro ne li *Captivi*, supponersi: perché non solo ne li costumi, ma ne li argomenti ancora de le fabule vuole essere de li antichi e celebrati poeti, a tutta sua possanza, imitatore; e come essi Menandro e Apollodoro e li altri Greci ne le lor latine comedie seguitoro, egli così ne le sue vulgari i modi e processi⁶ de' latini scrittori schifar non vuole. Come io vi dico, da lo *Eunuco* di Terenzio e da li *Captivi* di Plauto ha parte de lo argomento de li suoi *Suppositi* transunto,⁷ ma sì modestamente però che Terenzio e Plauto medesimo, risapendolo, non l'arebbono a male, e di poetica imitazione, che di furto più tosto, li darebbono nome.

1. *l'anno passato*: infatti la *Cassaria* in prosa fu rappresentata, sempre al Teatro Ducale di Ferrara, nel 1508. 2. *Suppositi*: esposti, abbandonati alla carità pubblica. 3. *in mala parte*: in cattivo senso, interpretando «supporre» come «sottoporsi ad amori contro natura». 4. *Elefantide*: scrittrice greca di opere pseudomediche, spesso illustrate con disegni osceni, che Tiberio aveva fatto riprodurre sulle sue pareti di casa (Svetonio, *Tib.*, XLIII). Cfr.: «molles Elephantidos libelli . . . sunt illic Veneris novae figurae . . . quo symplegmate quinque copulentur, qua plures teneantur a catena» ecc., Marziale, XII, XLIII. 5. *li contenziosi dialettici*: i filosofi amanti delle dispute; i quali naturalmente usano «supporre» come termine logico. 6. *processi*: procedimenti. 7. *transunto*: dedotto.

Se per questo è da esser condannato o no, al discretissimo iudicio vostro se ne rimette; el quale vi prega bene non facciate, prima che tutta abbiate la nuova fabula conosciuta, la quale di parte in parte per sé medesima si dichiara. E se quella benigna udienza che all'altra sua vi degnaste donare, non negherete a questa, si confida non sia per satisfarvi meno. Dixi.¹

★

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

NUTRICE e POLINESTA

NUTR. Nessuno appare; sì che esci, Polinesta, ne la via, dove ci potremo vedere intorno, e seremo certe almeno non essere da alcun altro udite. Credo che in casa nostra sino le lettiere² e le casse e li usci abbino li orecchi.

POLIN. E bigonciuoli³ e pentole l'hanno similmente.

NUTR. Tu motteggi⁴ pure, ma ti serebbe meglio, in fé di Dio, che tu fussi più cauta che non sei. Io t'ho detto mille volte che tu ti guardi di parlare, che tu sia veduta,⁵ con Dulippo.

POLIN. Perché non vuoi tu ch'io gli parli così come io faccio agli altri?

NUTR. A questo «perché» t'ho risposto più volte; ma tu vuoi fare a tuo senno, e te e Dulippo e me precipiterai⁶ a un tratto.⁷

POLIN. Maisi,⁸ gli è bene un gran pericolo!

NUTR. Tu te ne avedrai. Ti dovrebbe pure essere a bastanza che per il mezo mio vi trovate tutta la notte insieme, benché io il facci mal volentieri, e vorrei che l'animo tuo in più onorevole amore di questo si fussi occupato. Duolmi che, lasciando tanti nobilissimi giovani, che ti averieno amata e per moglie congiuntisi, tu ti abbi per amatore eletto uno famiglio di tuo padre, dal quale non ne puoi se non vergogna attendere.

1. *Dixi*: ho detto; segno di chiusura del discorso. 2. *le lettiere*: le ossature dei letti; qui per i letti. 3. *bigonciuoli*: vasi di legno; intendendosi *orecchi* per «manici». 4. *motteggi*: scherzi. 5. *che . . . veduta*: in tal modo da esser veduta, in pubblico. 6. *precipiterai*: rovinerai. 7. *a un tratto*: insieme. 8. *Maisi*: sì, proprio.

POLIN. Chi n'è stato principio se non la nutrice mia? che tu continuamente lodandomi, or la bellezza sua, or li gentili costumi, or persuadendomi che egli oltramodo mi amava, non cessasti pormelo in grazia, e farmi di lui pietosa, e successivamente accendermi del suo amore, come io ne sono.

NUTR. È vero che da principio te lo raccomandai per la compassione che io ne avevo, per le continue preci con che mi sollecitava.

POLIN. Anzi per la pensione¹ e prezzo che tu ne traevi.

NUTR. Tu puoi credere quel che ti pare: tuttavia renditi certa che se io avessi pensato che poscia voi dovessi procedere così inanzi, né per compassione o pensione o prece o prezzo te ne arei parlato.

POLIN. Chi la prima notte lo condusse al mio letto se non tu? Chi altri che tu? Deh taci, per tua fé, che mi faresti dire qualche pazzia.

NUTR. Or serò stata io cagione di tutto il male!

POLIN. Anzi di tutto il bene. Sappi, nutrice mia, che io non amo Dulippo né un famiglio, e ho posto più degnamente il cor mio che non ti pensi; ma non ti vo' dire più inanzi.

NUTR. Ho piacere che tu abbi mutato proposito.

POLIN. Anzi non l'ho mutato né voglio mutarlo.

NUTR. Che di' tu adunque?

POLIN. Che io non amo Dulippo né un famiglio, e non ho mutato né mutar voglio proposito.

NUTR. O questo non può stare insieme, o io non t'intendo; sì che parlami chiaro.

POLIN. Non ti voglio dire altro, perché ho dato la fede² di tacerlo.

NUTR. Stai³ di narrarlo per dubbio ch'io lo riveli? Tu ti fidi di me in quello che importa⁴ l'onore e la vita; e temi ora narrarmi questo, che certissima sono essere di poco momento verso li altri segreti di che io sono di te consapevole?⁵

POLIN. La cosa è di più importanza che non ti pensi; e volentieri te la dirò quando tu mi prometta, non solo di tacerla, ma di non fare alcun segno onde suspicare⁶ si possa che tu lo sappi.

1. *pensione*: tributo; cfr. *Sat.*, I, 183. 2. *ho dato la fede*: ho promesso.
3. *Stai*: ti trattieni. 4. *importa*: riguarda. 5. *consapevole*: al corrente.
6. *suspicare*: sospettare.

NUTR. Così ti do la fede mia; sì che parla sicuramente.

POLIN. Sappi che costui, che tu reputi che sia Dulippo, è nobilissimo siciliano, e il suo vero nome è Erostrato, figliuolo di Filogono, uno dei più ricchi uomini di quel paese.

NUTR. Come? Erostrato? Non è Erostrato, figliuolo di Filogono, questo vicin nostro, il quale . . .

POLIN. Taci, se tu vuoi, e ascoltami, che io ti chiarirò del tutto. Quello che insino a qui Dulippo hai reputato, è, come io ti dico, Erostrato, el quale venne per dare opera¹ agli studi in questa città; et essendo a pena uscito di nave, mi scontrò² ne la Via Grande, e subito s'innamorò di me; e di tale veemenza fu questo amore suo, che in un tratto mutò consiglio, e gittò da parte i libri e i panni lunghi,³ e deliberossi che io sola el suo studio fussi; e per avere più commodità di vedermi e di ragionare meco, cambiò li panni, el nome e la condizione con Dulippo suo servo, che solo aveva di Sicilia menato con lui: sì che egli, quel di medesimo, di Erostrato e padrone e studente, si fe' Dulippo famiglio, e ne l'abito che tu vedi, studente d'amore; e tanto per diversi mezi tramò, che dopo alcun dì gli venne fatto d'acconciarsi per famiglio di mio padre.

NUTR. E questa cosa tu l'hai per certa?

POLIN. Per certissima. Da l'altra parte Dulippo facendosi nominare Erostrato, con le veste del padrone suo, e libri et altre cose convenienti a chi studia, e con la reputazione di essere figliuolo di Filogono, cominciò a dare opera alle lettere, ne le quali ha fatto profitto et è venuto in buon credito.

NUTR. Non abitano altri Siciliani qui, o non ce ne sono intanto mai venuti, che gli abbino scoperti?

POLIN. Non ce n'è capitato alcuno per stanziarsici,⁴ e pochi per transito ancora.

NUTR. È stata gran ventura. Ma come insieme convengono⁵ queste cose, che lo studente, el quale tu vuoi che sia Dulippo, e non Erostrato, ti ha fatto domandare per moglie a tuo padre?

POLIN. È una fizione⁶ che si fa per disturbare il dottoraccio de la berretta lunga, el quale con ogni istanzia procura avermi per

1. *dare opera*: attendere. 2. *scontrò*: incontrò; la Via Grande era una delle principali di Ferrara. 3. *i panni lunghi*: ché così vestivano studenti e docenti. 4. *stanziarsici*: stabilirvisi. 5. *convengono*: si accordano. 6. *fizione*: finzione.

moglie. Ahimè! non è egli quello che viene in qua? Che bel marito! Mi farei bene inanzi¹ monaca.

NUTR. Tu hai ragione certo. Come ne viene per farsi vedere!
O Dio, che pazza cosa è un vecchio innamorato!

SCENA SECONDA

CLEANDRO *dottore*, PASIFILO *parassito*

CLEAN. Non erano ora, Pasifilo, gente inanzi a quella porta?

PASIF. Sì, erano, sapientissimo Cleandro: non ci hai tu veduto Polinesta tua?

CLEAN. Eravi Polinesta mia? Per Dio, non l'ho conosciuta.

PASIF. Non me ne maraviglio: oggi è uno aer grosso e mezo nebbioso, et io l'ho più compresa² ai panni, che io l'abbia raffigurata al viso.

CLEAN. Io, Dio grazia,³ di⁴ mia etade ho assai buona vista e sento in me poca differenza da quel ch'io ero di venticinque o trenta anni.

PASIF. E perché non? sei tu forse vecchio?

CLEAN. Io sono ne li cinquantasei anni.

PASIF. (Ne dice dieci manco!)

CLEAN. Che di' tu: dieci manco?

PASIF. Dico che io ti stimavo di dieci manco: non mostri passare trentasei o trentotto anni al più.

CLEAN. Io sono pure al termine che io ti narro.

PASIF. In buona etade sei tu, e l'abitudine tua promette che arriverai alli cento anni. Lasciami vedere la mano.

CLEAN. Sei tu chiromante?

PASIF. Chi ne fa maggior professione di me? Mostramela, di grazia. O bella e netta linea, non ne vidi un'altra mai così lunga: tu camperai più che Melchisedech.⁵

CLEAN. Tu vuoi dir Matusalem.

PASIF. Io credevo che fussi tutto uno.

CLEAN. Tu sei poco dotto ne la Bibia.

1. *inanzi*: piuttosto, di sposarlo. 2. *compresa*: riconosciuta. 3. *Dio grazia*: grazie a Dio. 4. *di*: per. 5. *Melchisedech*: il re sacerdote che fece omaggio ad Abramo (Gen., XIV, 18-20); ma confuso, come rileva Cleandro, con Matusalemme, il patriarca famoso per la sua longevità: 969 anni.

PASIF. Anzi dottissimo, ma in quella¹ che sta ne la botte. Oh come buono è questo monte di Venere!² ma non siamo in loco commodo: vogliotela vedere un'altra matina ad agio, e ti farò intendere cose che ti piaceranno.

CLEAN. Tu mi farai cosa gratissima. Ma dimmi: di chi ti credi che Polinesta più si contentasse,³ avendol per marito, o di Erostrato o di me?

PASIF. Di te senza dubbio: ella è una giovane magnanima; fa più conto de la reputazione che acquisterà per esser tua moglie, che di ciò che all'incontro sperar possa da quel scolare, che Dio sa quel ch'egli è a casa sua!

CLEAN. El fa molto el magnifico⁴ in questa terra.

PASIF. Sì, dove non è chi gli dica il contrario.⁵ Ma facci a sua posta:⁶ la tua virtù val più che tutta Sicilia.

CLEAN. A me non convien lodare me stesso; tuttavia dirò pure, per la veritade, che la mia scienza al bisogno mi è più valsa che tutta la roba che io avessi potuto avere. Io uscii di Otranto, che è la patria mia, quando fu preso da' Turchi,⁷ in giubbone,⁸ e venni a Padova prima, e di lì in questa città; dove leggendo, avocando⁹ e consigliando, in spazio di venti anni ho acquistato il valere¹⁰ di quindici mila ducati o più.

PASIF. Queste sono vere virtù. Che filosofia? che poesia? Tutto il resto de le scienze, verso quelle de le leggi, mi paiono ciancie.

CLEAN. Ciancie ben dicesti; *unde versus: Opes dat sanctio Iustianiana; Ex aliis paleas, ex istis collige grana.*¹¹

PASIF. O buono! Di chi è? di Virgilio?

CLEAN. Che Virgilio? è d'una nostra glosa¹² eccellentissima.

PASIF. Bello e moral certo, e degno di porsi in lettere d'oro. Tu déi avere acquistato oggimai più di quello che a Otranto lasciasti.

CLEAN. Triplicato ho le mie facultà: è vero che io vi persi uno

1. *in quella*: giocando sulla rassomiglianza tra *Bibia* e «bibere», e alludendo al vino. 2. *monte di Venere*: è uno dei segni della mano più importanti per la chiromanzia; e va da sé che riguarda l'amore. 3. *si contentasse*: si dovrebbe soddisfare. 4. *el magnifico*: il grandioso. 5. *dica il contrario*: faccia obiezioni. 6. *a sua posta*: come gli aggrada. 7. *fu preso da' Turchi*: Otranto si arrese alla flotta di Maometto II nel 1480. 8. *in giubbone*: dunque senza aver tempo di mettersi il mantello. 9. *avocando*: esercitando l'avvocatura. 10. *il valere*: l'ammontare, il capitale. 11. *unde . . . grana*: da cui il verso: «La regola di Giustiniano dà le ricchezze; dalle altre raccogli paglia, da queste il grano.» 12. *glosa*: glossa.

figliolino di cinque anni, che avevo più caro che quanta roba sia al mondo.

PASIF. Ah! troppo gran perdita veramente.

CLEAN. Non so se morisse o pure ancora viva in captivitate.¹

PASIF. Io piango per compassione che n'ho; ma sta di buona voglia,² che con Polinesta ne acquisterai de gli altri.

CLEAN. Che pensi tu di queste lunghe³ che Damone mi dà?

PASIF. È il padre desideroso di ben locare⁴ la figliuola: prima che determini, vuol pensarci e ripensarci un pezzo; ma non dubbio punto che al tuo favore non si risolva in fine.

CLEAN. Gli hai tu fatto intendere che io le voglio fare sopradote⁵ di duo mila ducati?

PASIF. Io non son stato a quest'ora.⁶

CLEAN. Che ti risponde?

PASIF. Non altro, se non che Erostrato gli offerisce il medesimo.

CLEAN. Come può obligarsi Erostrato a questo, essendo figliuolo di famiglia?

PASIF. Credi tu che io sie stato negligente a ricordarglielo? Non dubitare che l'avversario tuo non è per averla se non forse in sogno.

CLEAN. Va, Pasifilo mio, se mai aspetto da te piacere, e trova Damone, e digli che io non gli domando altro che sua figliuola, e non voglio da lui dote: io la doterò del mio, e se duo mila ducati non sono a bastanza, io ve ne aggiugnerò cinquecento, e mille, e quel più che vuole egli medesimo. Va, e fa quella opera che io so che tu saprai fare. Non intendo in modo alcuno di perdere questa causa. Non tardare più, va adesso.

PASIF. Dove ti ritroverò poi?

CLEAN. A casa mia.

PASIF. A che ora?

CLEAN. Quando vorrai tu. Ben t'inviterei a desinare meco, ma digiuno oggi che è vigilia di san Nicolò, il quale ho in divozione.⁷

PASIF. (Digiuna tanto che ti muoi di fame.)

CLEAN. Ascolta.

1. *in captivitate*: in prigione. 2. *di buona voglia*: di buon umore. 3. *lunghe*: dilazioni. 4. *locare*: accasare. 5. *sopradote*: giunta alla dote; fatta, qui, dal marito, e senza accettar dote dalla moglie. 6. *Io . . . ora*: è già da un pezzo che gliel'ho detto. 7. *il quale . . . divozione*: di cui sono devoto.

PASIF. (Parla co' morti, che digiunano altresì.)

CLEAN. Tu non odi?

PASIF. (Né tu intendi?)

CLEAN. Ti sei sdegnato perché non ti ho invitato a desinare meco?

Tuttavia tu ci puoi venire: ti darò di quello che averò io ancora.

PASIF. Credi tu che mi manchi dove mangiare?

CLEAN. Non credo già che ti manchi, Pasifilo mio caro.

PASIF. Siene pur certo: ho chi me ne prega.

CLEAN. Anzi ne sono certissimo; ma so bene che in loco alcuno non sei meglio veduto che in casa mia. Io t'aspetterò.

PASIF. Orsù, verrò, poi che me lo comandi.

CLEAN. Fa che mi porti buona novella.

PASIF. E tu provvedi che io trovi buona scodella.

CLEAN. Ti loderai di me.

PASIF. E tu vedrai l'opera mia. — Che avarizia! Che miseria d'uomo! Trova scusa di digiunare, perché non desini con lui, quasi che io abbia a mangiare con la sua bocca; e perch'egli¹ è usato apparecchiare splendidi conviti, onde io gli debba restare molto obbligato se mi vi chiama. Oltre che parcissimamente sia parata² la mensa, vi è differenza sempre grandissima tra el suo cibo e il mio: io non gusto mai del vino ch'egli beve, né del pane ch'egli mangia; senza altri vantaggiuzzi che in un medesimo desco ha sempre da me: e gli pare che se talvolta mi tiene seco a desinare o a cena, aver soddisfatto³ a ogni fatica che continuamente per esso mi piglio. Crederia forse alcuno che in altra maggior cosa mi sia liberale: io posso dire in veritade che mai, da sei o sette anni in qua ch'io tengo sua pratica, non mi donò tanto che vaglia una stringa. E' si crede ch'io mi pasca del suo favore, perché talvolta dice, e con fatica ancora, una parola per me. Oh se io non mi procacciassi altronde il vivere, come ben la farei!⁴ Ma sono come el bivarò⁵ o la lontra, che sto in acqua e in terra, dove io ritruovo miglior pastura. Io non sono men domestico di Erostrato, ch'io sia di costui; or de l'uno or de l'altro più amico, quando or l'uno or l'altro mi apparecchia miglior mensa. Così bene mi so reggere⁶ fra

1. *perch'egli*: forse che, ironico. 2. *parcissimamente sia parata*: sia apparecchiata con molta parsimonia. 3. *soddisfatto*: compensato. 4. *come ben la farei*: a che partito mi troverei. 5. *bivarò*: castoro. 6. *reggere*: barcamenare.

loro, che quantunque l'uno mi veggia o intenda ch'io sia con l'altro, non però di me si fida manco; perché gli faccio poi credere ch'io séguito l'avversario per spiare segreti: e così, ciò che da tutti duo trar posso, riporto all'uno e all'altro. Sortisca questa pratica l'effetto che vuole: a me ne arà grazia qualunque d'essi ne rimarrà vincitore. Ma ecco Dulippo, el famiglio di Damone: da lui intenderò se il suo patrone è in casa.

SCENA TERZA

PASIFILO, DULIPPO *servo*.

PASIF. Dove si va, Dulippo galante?

DULIP. A cercare se truovo chi desinar voglia col patrone mio, el quale è solo.

PASIF. Non ti affaticar più, che non ne puoi trovare uno più atto di me.

DULIP. Non ho commissione di menarne tanti.

PASIF. Perché tanti? Io solo verrò.

DULIP. E come solo, che dieci lupi hai ne lo stomaco?

PASIF. Questa è usanza de' famigli: avere in odio tutti gli amici del suo patrone.

DULIP. Sai tu per che causa?

PASIF. Perché hanno denti.

DULIP. Anzi perché hanno lingua.

PASIF. Lingua! E che dispiacere t'ha fatto la mia lingua?

DULIP. Io scherzo, Pasifilo, teco. Entra in casa, che tu non tardassi troppo, che 'l patrone mio è per intrare a tavola.

PASIF. Desina egli così per tempo?

DULIP. Chi se lieva per tempo, mangia per tempo.

PASIF. Con costui viverei io volentieri. Io mi atterrò al tuo consiglio.

DULIP. Ti serà utile. — Tristo et infelice discorso¹ fu el mio, che a' desideri miei attissima salute² reputai mutar col mio servo l'abito e 'l nome, e farmi di questa casa famiglio. Speravomi, come la fame per il cibo, per l'acqua la sete, il freddo pel fuoco, e mille altre simili passioni per apropiati remedi si estinguono, così l'amorosa mia brama, per il continuo vedere Poli-

1. *discorso*: ragionamento. 2. *attissima salute*: adattissima salvezza.

nesta, e spesso ragionare con essa, et a furtivi abbracciamenti quasi ogni notte ritrovarmela a presso, dovesse aver fine. Ahimè! che di tutti li umani effetti¹ solo è amore insaziabile. Sono oggi mai dua anni che sotto spezie² di famiglio di Damone ad Amore servo, dal quale, la sua merzé, quanto di ben possa un innamorato core desiderare, io, sopra tutti li amanti avventuroso,³ ho conseguito; ma quando fra tale abundanzia dovrei ricco e sazio ritrovarmi, io sono el più povero e 'l più desideroso che mai. Ahi lasso! che fia di me, se adesso per Cleandro mi serà tolta? il quale per mezo di questo importuno parassito procaccia averla per moglie. Non solo de li notturni amorosi sollazzi rimarrò privo, ma de parlarli ancora. Egli tosto ne serà geloso, né pur lascerà che li uccelli la possino vedere. Avevo speranza interrompere al vecchio ogni disegno dopo che 'l mio servo, il quale col nome e panni e credito mio si finge esser me, gli avevo opposto rivale e concorrente; ma il cavilloso dottore ogni dì ritruova nuovi partiti da inclinare Damone alle sue voglie. Hammi dato el servo mio intenzione tendergli una trappola all'incontro, dove la maliziosa volpe impacciata resti. Quel che egli ordisca non so, né l'ho veduto questa matina. Ora andando io ad essequire ciò che il padrone mio mi ha comandato, in un medesimo viaggio vedrò di trovarlo, o in casa o dove e' sia, acciò che nello amoroso mio travaglio da lui riporti, se non aiuto, almeno qualche speranza. Ma ecco a tempo il suo ragazzo che esce ne la via.

SCENA QUARTA

DULIPPO e CAPRINO *ragazzo*.

DULIP. O Caprino, che è di⁴ Erostrato?

CAPR. Di Erostrato? Di Erostrato sono libri, veste e danari e molte altre cose che egli ha in casa.

DULIP. Ah ghiotto! io ti domando che tu m'insegni⁵ Erostrato.

CAPR. A compito o a distesa?

1. *effetti*: affetti. 2. *sotto spezie*: in veste. 3. *avventuroso*: fortunato. 4. *che è di*: che ne è di; ma Caprino finge d'intendere: «che cosa possiede». 5. *insegni*: indichi; ma anche Caprino intende nel senso più comune, e domanda se deve insegnare «sillabando o tutto in un fiato» (*a compito o a distesa*).

DULIP. S'io ti prendo ne li capelli, io ti farò rispondermi a proposito.

CAPR. Taruò!¹

DULIP. Aspettami un poco.

CAPR. Io non ne ho tempo.

DULIP. Per Dio! proveremo chi di noi corre più forte.

CAPR. Tu mi dovevi dar vantaggio, che hai più lunghe le gambe.

DULIP. Dimmi, Caprino, che è di Erostrato?

CAPR. Uscì questa mattina di casa a buona ora, e non è mai ritornato. Io lo vidi poi in piazza, che mi disse ch'io venissi a tòrre questo cesto, e ritornassi lì, dove Dalio me aspettaria; e così ritorno.

DULIP. Va dunque, e se tu 'l vedi, digli che io ho grandissimo bisogno di parlargli. Egli è meglio che anch'io vada alla piazza, che forse ve lo troverò.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

DULIPPO *finto et* EROSTRATO *finto*.

DULIP. Se io avessi auti cento occhi, non mi bastavano a riguardare, or ne la piazza, or nel cortile,² s'io vedevo costui. Non è scolare, non è dottore in Ferrara, che non mi sia, escetto lui, venuto ne' piedi: forse serà ritornato a casa. Ma eccolo finalmente.

EROST. A tempo,³ patron mio, ti vedo.

DULIP. Deh chiamami Dulippo, per tua fé, e mantieni la reputazione che una volta, volendo io così, hai col mio nome incominciata.

EROST. Questo c'importa poco, poi che niuno è qui presso che ci possa intendere.

DULIP. Per la consuetudine potresti errare facilmente dove potremo esser notati: abbici avvertenza. Or che novelle mi apporti?

EROST. Buone.

DULIP. Buone?

1. *Taruò*: cancro (ti venga)! 2. *ne la piazza . . . cortile*: la piazza del Duomo e l'attiguo cortile di Palazzo Ducale. 3. *A tempo*: finalmente.

EROST. Ottimè: abbiàn vinto el partito.¹

DULIP. Beato me, se fussi vero.

EROST. Tu lo intenderai.

DULIP. E come?

EROST. Trovai iersera il parassito, il quale non dopo molti inviti menai a cena meco, dove con buone accoglienze e con migliori effetti me lo feci amicissimo; et in tal modo che tutti li disegni di Cleandro e la voluntade di Damone mi rivelò, e mi promesse in questa pratica operare per l'avenire in mio favore.

DULIP. Non ti fidare di lui, ch'egli è fallace e più bugiardo che se in Creta o in Affrica² nato fusse.

EROST. Lo conosco ben io: tuttavia ciò che mi ha detto, tocco con mano essere verissimo.

DULIP. Che t'ha detto, infine?

EROST. Che Damone era in animo di dare la figlia al dottore, dopo che quello offerto gli avea dumila ducati di sopradote.

DULIP. E queste sono le buone, anzi ottime novelle et il partito vinto che apportarmi dicevi?

EROST. Non volere intendere tu prima che io abbia dato fine al ragionamento.

DULIP. Or séguita.

EROST. A questo gli risposi che io ero apparecchiato, non meno che fusse Cleandro, a fargli altrettanto di sopradote.

DULIP. Fu buona risposta.

EROST. Aspetta, ché tu non sai ancora dove sta la difficoltà.

DULIP. Difficoltà? Dunque vi è peggio ancora?

EROST. E come posso io, fingendomi figliuolo di Filogono, senza autoritade e consenso di quello, obligarmi a tal cosa?

DULIP. Tu hai più di me studiato.

EROST. Né tu ancora hai perso el tempo; ma il quaderno³ che tu ti poni inanzi non tratta di queste cose.

DULIP. Lascia le ciancie e vieni al fatto.

EROST. Io gli dissi che da mio padre avevo aute lettere, per le quali di giorno in giorno lo aspettavo in questa terra, e che da mia parte egli pregasse Damone che per quindici giorni ancora

1. *abbiàn . . . partito*: abbiamo vinto la contesa. 2. *in Creta o in Affrica*: la falsità greca e la *punica fides* sono di tradizione latina; cfr. *Fur.*, XXIX, XVIII; *Sat.*, II, 56-7; *Cinque canti*, I, XXXVII. 3. *il quaderno*: riprende il tema dell'atto I, scena 1.

volesse differire a concludere questo maritaggio; perché io speravo, anzi tenevo certissimo, che Filogono averia fermo e rato¹ ciò che circa questo io avessi disposto.

DULIP. Utile è stato almeno in questo: che per quindici giorni ancora prolungherà la vita mia; ma che serà poi? Mio padre non verrà; e quando venisse ancora, non sarebbe forse al proposito nostro. Ah misero me! sie maledetto . . .

EROST. Taci, non ti disperare: credi tu che io dorma quando io ho a fare cosa che sia a beneficio tuo?

DULIP. Ah! caro fratel mio, tornami vivo;² che io sono stato, poi che queste pratiche si cominciarono, sempre peggio che morto.

EROST. Or ascolta.

DULIP. Di'.

EROST. Questa matina montai a cavallo et uscii de la porta del Leone, con` animo di andare verso il Polesine per fare la faccenda che tu sai; ma un partito, che mi si offerse assai migliore, me lo ha fatto lasciare. Passato che io ebbi il Po, e cavalcato in là forse duo miglia, me incontrai in uno gentiluomo attempato e di buono aspetto, che ne veniva con tre cavalli in sua compagnia. Io lo saluto, egli mi risponde graziosamente: gli domando donde viene e dove va: mi dice venire da Vinegia, per ritornarsi ne la sua patria, che gli è sanese. Io subito con viso ammirativo³ gli replico: — Sanese! e come vieni tu a Ferrara, dunque? — Et egli mi risponde: — O perché non ci debbo venire? — Et io: — Come! non sai tu a che pericolo ti poni se ci vieni, quando per sanese tu ci sia conosciuto! — Et egli allora, tutto stupefatto e timido⁴ si ferma, e mi priega in cortesia che io gli voglia esplicare il tutto a pieno.

DULIP. Io non intendo questa trama.

EROST. Credolo: ascolta pure.

DULIP. Segui.

EROST. Ora io gli soggiungo: — Gentiluomo mio caro, perché ne la terra vostra un tempo che io vi studiai sono stato accarezzato⁵ e ben visto, io debitamente a tutti li Sanesi sono affezionatissimo; e però, dove el danno e la vergogna tua vietar posso, non la

1. *averia fermo e rato*: avrebbe approvato in ogni punto. 2. *tornami vivo*: riconducimi in vita. 3. *ammirativo*: stupito. 4. *timido*: timoroso. 5. *accarezzato*: trattato amichevolmente.

comporterò¹ per modo alcuno. Mi maraviglio che tu non sappi l'ingiuria che li tuoi Sanesi feciono a' di passati agl'imbasciadori del duca di Ferrara, li quali dal re di Napoli in qua se ne ritornavano.

DULIP. Che favola è questa che tu hai cominciata? Che appartengono a me² queste ciancie?

EROST. Non è favola, ti dico: è cosa che ti appartiene assai. Odi pure.

DULIP. Segui.

EROST. Io gli dico: — Questi imbasciadori avevano con loro parecchi poledri e alcuni carriaggi di selle e fornimenti³ da cavalli bellissimi, e sommachi⁴ e profumi et altre cose belle e signorili, che tutte in dono il re Ferrante a questo principe mandava. E come giunsono a Siena, le furono alle gabelle ritenute: onde né per patenti⁵ che gli avessino, né per testimoni che producessino⁶ che le robe erano del duca, le poteron mai spedire; fino che d'ogni minima cosa pagorono il dazio senza avervi remissione d'un soldo, come se del più vile mercatante che sia al mondo fussino state.

DULIP. Può essere che questa cosa appartenga a me; ma non vi truovo né capo né via, perché io lo debba credere.

EROST. O come sei impaziente! ma lasciami dire.

DULIP. Di' pur: tanto quanto⁷ io ti ascolterò.

EROST. Io li seguo:⁸ — Poi avendo il duca inteso questo, ne ha dopo fatto querela a quel Senato, e per lettere e per un suo cancelliero, che vi ha mandato a questo effetto; et ha avuta la più insolente e bestial risposta che si udissi mai. Per questo di tanto sdegno et odio si è contro a tutti li Sanesi infiammato, che ha disposto spogliare sino alla camicia quanti nel dominio suo capiteranno, e di qui con grandissima ignominia cacciarli.

DULIP. Onde sì gran bugia e sì sùbita ti imaginasti, e a che effetto?

EROST. Tu lo intenderai; né a proposito nostro più di questa si poteva ritrovare.

DULIP. Orsù, io sto attento alla conclusione.

1. *comporterò*: supporterò. 2. *appertengono a me*: mi riguardano. 3. *fornimenti*: finimenti. 4. *sommachi*: cuoi di lusso conciati con sommaco, arbusto siciliano ricco di tannino. 5. *patenti*: lasciapassare. 6. *producessino*: presentassero come garanti. 7. *tanto quanto*: fino che. 8. *li seguo*: séguito a dirgli.

EROST. Vorrei che le parole avessi udite, e veduto la faccia e li gesti ch'io fingevo a persuaderli.

DULIP. Credoti più che non mi narri, che non è pure¹ adesso che io ti conosco.

EROST. Io gli soggiunsi che notificato con pena capitale² era agli albergatori che, se alloggiassino Sanesi, ne dessino agli ufiziali indizio.³

DULIP. Questo vi mancava!

EROST. Costui di chi⁴ ti parlo, ch'al primo tratto iscorsi non essere de li più pratici⁵ uomini del mondo, come intese questo, voltava la briglia per ritornarsene indrieto.

DULIP. E ben dimostra che sia mal pratico, credendoti questa baia. Come potrebbe essere che non sapesse quello che fussi ne la sua patria occorso?⁶

EROST. Facilmente: se è già più d'un mese se n'è partito, bene essere può che non sappi quello che da sei giorni in qua sia intervenuto.

DULIP. Pur non debbe avere molta esperienza.

EROST. Credo che ne abbia pochissima, e ben reputo la nostra gran ventura, che mandato ci abbi tale uomo inanzi. Or odi pure.

DULIP. Finisci pure.

EROST. Egli, come io ti narro, poi che intese questo, volgeva la briglia per tornarsi indrieto. Io, fingendomi stare sopra di me alquanto pensoso, a beneficio di esso, dopo poco intervallo gli dissi: — Non dubitare, gentiluomo, che ho ritrovato sicurissima via a salvarti, e sono deliberato, per amore de la tua patria, fare ogni opera che⁷ tu non sia per sanese in Ferrara conosciuto. Voglio che tu simuli essere il padre mio, e così tu te ne verrai alloggiar meco. Io sono siciliano d'una terra là detta Catania, figliuolo d'uno mercatante chiamato Filogono. Così tu dirai a chiunque te ne dimandassi: che sei Filogono catanese, e io, che Erostrato mi chiamo, tuo figliuolo sono; et io per padre ti onorerò.

DULIP. O come sciocco sino adesso sono istato! Pure⁸ ora comprendo il tuo disegno.

1. *pure*: appena. 2. *con . . . capitale*: pena la vita in caso di mancata esecuzione. 3. *ne dessino . . . indizio*: lo segnalassero alle autorità. 4. *di chi*: di cui. 5. *pratici*: esperti. 6. *occorso*: avvenuto. 7. *fare ogni opera che*: fare tutto il possibile acciocché. 8. *Pure*: solo.

EROST. E che te ne pare?

DULIP. Assai bene; pure mi resta uno scrupolo che non mi piace.

EROST. Che scrupolo?

DULIP. Che mi pare impossibile che, stando qui e parlando con altri, presto non se ne aveda che tu l'abbi soiato.¹

EROST. Come?

DULIP. Che facile gli sia, dissimulando ancora che sia sanese, chiarirsi che questo è tutto falso che tu gli hai detto.

EROST. Son certo che el potrebbe accadere, se io mi fermassi qui, né ci facessi altra provizione;² ma ben l'ho così accarezzato già, e così lo carezzerò in casa, e farolli tanto onore, che sicuramente allargare³ mi potrò con lui, e narrargli come sta la cosa a punto. Serà bene ingrato poi, se negassi di aiutarmi in questo, dove egli non ci ha se non a metter parole.

DULIP. Che vuoi tu che costui poi faccia?

EROST. Quello che farebbe Filogono se qui si trovasse, e fusse di questo parentado contento. Credo che mi serà facil cosa disporlo che in nome di Filogono faccia instrumenti e contratti e tutte le obligazioni che io gli saprò domandare. Che nocerà a lui obligare il nome di altri, non essendo egli per patire di questo uno minimo detrimento?

DULIP. Pur che succeda il disegno.

EROST. Non ci potremo di noi dolere almeno, che non abbiamo fatto quel tutto che sia stato possibile per aiutarsi.

DULIP. Or su, ma dove l'hai tu lasciato?

EROST. Io l'ho fatto ismontare fuori del borgo, all'osteria de la Corona, perché in casa, come sai, non ho fieno, né paglia, né stanza d'alloggiare cavalli.

DULIP. Perché non l'hai ora menato in tua compagnia?

EROST. Prima ho voluto parlar teco, et avisarti del tutto.

DULIP. Non hai mal fatto; ma non tardare; va, e menalo a casa, e non guardare a spesa per farli onore.

EROST. Adesso vado; ma per mia fé, ch'egli è questo che viene in qua.

DULIP. È questo? Io lo voglio aspettare qui, per vedere se ha viso di quel ch'egli è.

1. *soiato*: ingannato. 2. *né . . . provizione*: e non prendessi altri provvedimenti. 3. *allargare*: scoprire, confidare.

SCENA SECONDA

El SANESE, *el* SERVO *suo*, EROSTRATO e DULIPPO

SAN. In grandi et inopinati pericoli spesso incorre chi va pel mondo.

SERVO È vero. Se questa matina, passando noi al ponte del Lagoscuro,¹ si fussi la nave aperta,² tutti affogavamo; che non è alcuno di noi che sappia notare.

SAN. Io non dico di questo.

SERVO Tu vuoi dir forse del fango che noi troviamo ieri venendo da Padova, che per dua volte fu la mula tua per traboccare?³

SAN. Va, tu sei una bestia: dico del pericolo nel quale in questa terra siamo quasi incorsi.

SERVO Gran pericolo certo, ritrovare chi ti lievi da la osteria e ti alloggi in casa sua!

SAN. Mercé del⁴ gentiluomo che vedi là. Ma lascia le buffonerie: guàrdati, e così dico a voi altri, guardatevi tutti di dire che siamo sanesi, o di chiamarmi altrimenti che Filogono di Catania.

SERVO Di questo nome strano mi ricorderò male; ma quella Castagnia non mi dimenticherò già.

SAN. Che Castagnia? io dico Catania, in tuo mal punto.

SERVO Non saprò dir mai.

SAN. Taci dunque; non nominare Siena, né altro.

SERVO Vòi tu ch'io mi finga mutolo, come io feci un'altra volta?

SAN. Sarebbe una sciocchezza oramai. Or non più, tu hai piacere di cianciare. Ben venga el mio figliuolo.

EROST. Abbi a mente che questi Ferraresi sono astuti, che né in parole né in gesti si possino accoggerè che tu sia altro che Filogono catanese, e mio padre.

SAN. Non dubitare.

EROST. El dubbio a te più tocca e a questi tuoi, che sereste incontinente isvaligiati, e forse ancora ve ne seguiria peggio.

SAN. Io gli venivo ammonendo: sapranno simulare ottimamente.

EROST. Con li miei di casa ancora simulate non meno che con gli altri, perché li famigli che io ho sono tutti di questa terra, né

1. *al ponte del Lagoscuro*: a Pontelagoscuro, porto fluviale sulla destra del Po, a 6 km. da Ferrara. 2. *aperta*: spezzata e naufragata. 3. *traboccare*: stramazzone. 4. *Mercé del*: grazie al.

mio padre né Sicilia videro mai. Questa è la stanza¹ nostra: entriamo drento.

SAN. Io vado inanzi.

EROST. E così conviene per ogni rispetto.

DULIP. Il principio è assai buono, purché vi corrisponda il mezo e il fine. Ma non è questo el rivale e competitore mio Cleandro? O avarizia, o cecità de gli uomini! che Damone, per non dotare una così gentile e costumata figliuola, pensi costui farsi genero, che gli serebbe per etade conveniente suocero! et ama assai più la sua borsa² che quella de la figliuola, che per non scemare l'una di qualche fiorino, non si curerebbe che l'altra in perpetuo vòta rimanessi, salvo se non fa conto che questo vecchio gli ponga drento de li suoi doppioni.³ Deh misero me, che io motteggio e ne ho poca voglia!

SCENA TERZA

CARIONE *servo*, CLEANDRO e DULIPPO

CAR. Che ora importuna è questa, patron mio, di venire per questa contrada? Non è banchiero in Ferrara che non sia ito a bere ormai.

CLEAN. Venivo per vedere se io trovavo Pasifilo, che io lo menassi a desinar meco.

CAR. Quasi che sei bocche che in casa tua si ritruovano, e sette con la gatta, non sieno a mangiare sufficienti uno luccetto⁴ d'una libra e mezo, e una pentola di ceci, e venti sparagi, che senza più⁵ sono per pascere te e la tua famiglia apparecchiati.

CLEAN. Temi tu che ti debba mancare, lupaccio?

DULIP. (Non debbo io soiare un poco questo uccellaccio?)

CAR. Non sarebbe la prima fiata.

DULIP. (Che gli dirò?)

CAR. Pure io non dico per questo, ma perché la famiglia starà a disagio, né Pasifilo rimarrà satollo, che mangerebbe te, con la pelle et ossa de la tua mula: direi ancora la carne insieme, se la ne avessi.

CLEAN. Tua colpa, che così bene ne hai cura.

1. stanza: dimora. 2. borsa: con doppio senso osceno. 3. doppioni: monete d'oro del valore di due fiorini. 4. luccetto: piccolo luccio. 5. senza più: da soli.

CAR. Colpa pure del fieno e de la biada, che son cari.

DULIP. (Lascia, lascia fare a me.)

CLEAN. Taci, imbrocato, e guarda per la contrada se tu vedi costui.

DULIP. (Quando io non faccia altro, porrò tra Pasifilo e lui tanta discordia, che Mercurio non li potrebbe ritornare amici.)

CAR. Non potevi tu mandarlo a cercare senza che tu ci venissi in persona?

CLEAN. Sì, perché voi siete diligenti!

CAR. O patrone, di' pure che tu passi di qui per vedere altro che Pasifilo; che se Pasifilo ha voglia di mangiare teco, è un'ora che ti deve aspettare a casa.

CLEAN. Taci, che io intenderò da costui s'egli è in casa del patron suo. Non sei tu de la famiglia di Damone?

DULIP. Sì, sono al piacere e al servizio tuo.

CLEAN. Ti ringrazio. Mi sai dire se Pasifilo questa mattina è stato a parlargli?

DULIP. Vi è stato e credo che vi sia ancora: ah, ah, ah!

CLEAN. Di che ridi tu?

DULIP. D'un ragionamento che egli ha auto col patron mio, che non è però da ridere per ognuno.

CLEAN. Che ragionamento ha auto con lui?

DULIP. Ah, non è da dire.

CLEAN. È cosa che a me s'appertenga?

DULIP. Eh!

CLEAN. Tu non rispondi?

DULIP. Ti direi il tutto, s'io credessi che tu me lo tenessi secreto.

CLEAN. Io tacerò, non dubitare. Aspetta tu là.

DULIP. Se 'l mio patrone lo risapesse poi, guai a me.

CLEAN. Non lo risaperà mai; di' pure.

DULIP. Chi me ne assicura?

CLEAN. Ti darò la fede mia in pegno.

DULIP. È tristo pegno: l'Ebreo non vi dà sopra dinari.

CLEAN. Tra gli uomini da bene val più che oro o gemme.

DULIP. Vòi pur che io tel dica?

CLEAN. Sì, se appartiene a me.

DULIP. A te appartiene più che a uomo del mondo, e mi duole che una bestia, quale è Pasifilo, dileggi un par tuo.

CLEAN. Dimmi, dimmi, che cosa è?

DULIP. Voglio che tu mi giuri per sacramento che mai tu non

ne parlerai, né con Pasifilo, né con Damone, né con persona alcuna.

CLEAN. Io son contento: aspetta ch'io toglia una carta.

CAR. (Questa debbe essere qualche ciancetta, che colui gli dà da parte di questa giovane che l'ha fatto impazzare, con speranza di trarne qualche guadagnetto.)

CLEAN. Ecco pure che io ho ritrovato una lettera.

CAR. (Conosce male l'avarizia sua: ci bisognano tanaglie e non parole, che più presto si lascerebbe trarre un dente de la mascella che un grosso¹ de la scarsella.)

CLEAN. Pigliala tu in mano, e così ti giuro che di quanto tu mi dirai, non ne parlerò a persona del mondo, se non quanto piacerà a te.

DULIP. Sta bene. E' m'incresce che Pasifilo ti dia la soia, e che tu creda che parli e procuri per te; et insta² continuamente e stimula el patron mio che dia sua figliuola a un certo scolare forestieri che ha nome Rosorostro o Arosto. Non lo so dire: ha un nome indiavolato.

CLEAN. Chi è? Erostrato?

DULIP. Sì, sì, non mi sarebbe mai venuto in bocca. E dice tutti li mali che si è possibile immaginarsi di te.

CLEAN. A chi?

DULIP. A Damone et a Polinesta ancora.

CLEAN. Ah ribaldo! E che dice egli?

DULIP. Quanto si può dir peggio.

CLEAN. O Dio!

DULIP. Che tu sei il più avaro e misero uomo che nascesse mai, e che tu la farai morire di fame.

CLEAN. Pasifilo dice questo di me?

DULIP. Di questo el padre si cura poco, che ben sapeva che, sendo tu de la professione³ che tu sei, non potevi essere altrimenti che avarissimo.

CLEAN. Io non so che avaro: so bene che chi non ha roba a questo tempo è reputato una bestia.

DULIP. Egli ha detto che tu sei fastidioso et ostinato sopra tutti gli altri, e che tu la farai consumare d'affanno.

CLEAN. O uomo maligno!

1. *grosso*: moneta da poco. 2. *insta*: insiste. 3. *de la professione*: di usuraio.

DULIP. E che dì e notte non fai altro che tossire e sputare, e che li porci averieno schifo di te.

CLEAN. Io non tozzo, né sputo pur mai. Uòh, uòh, uòh . . . È vero che io sono adesso un poco infreddato; ma chi non è¹ di questo tempo?

DULIP. E dice molto peggio: che ti puzzano li piedi e le ascelle e, più che 'l resto, il fiato.

CLEAN. O traditore! al corpo ch'io . . .

DULIP. E che tu sei aperto di sotto, e che ti pende fino alle ginocchia una borsa² più grossa che tu non hai la testa.

CLEAN. Non abbia mai cosa ch'io voglia, s'io non ne lo pago.³ Ei mente per la gola di ciò che e' dice: s'io non fussi qui ne la via, ti farei vedere il tutto.

DULIP. E che tu la domandi più per voglia che hai di marito, che di moglie.

CLEAN. Che vuol per questo inferire?

DULIP. Che con tale éscia vorresti tirarti li giovani a casa.

CLEAN. Li giovani a casa io? A che effetto?

DULIP. Che tu patisci una certa infermità, a cui giova et è apropiato rimedio lo stare con li giovani di prima barba.

CLEAN. Può fare Iddio,⁴ ch'egli abbia dette queste cose?

DULIP. Altre infinite; e non pur questa, ma molte e molte altre fiato ancora.

CLEAN. Damone gli crede?

DULIP. Più che al *Credo*, e sono molti dì che te avria dato repulsa, se non che Pasifilo l'ha pregato che ti tenga in parole,⁵ perché pur spera con queste pratiche cavarti di man qualche cosetta.

CLEAN. O scelerato! O uom senza fede! Perché⁶ io non mi avevo pensato donargli queste calze che io ho in piedi, come io l'avessi un poco più fruste! Mi caverà da le mani . . . eh! voglio che mi cavi un capestro che l'impicchi.

DULIP. Vuoi cosa che io possa,⁷ che io ho fretta di tornare a casa?

CLEAN. Non altro.

DULIP. Per tua fé, non ne parlare con persona del mondo, che saresti causa de la mia ruina.

1. *non è*: raffreddato. 2. *una borsa*: un'ernia. 3. *pago*: punisco. 4. *Può fare Iddio*: esclamazione di meraviglia («Poffarel»). 5. *ti tenga in parole*: meni la cosa per le lunghe. 6. *Perché*: forse che. 7. *possa*: fare.

CLEAN. Io t'ho una volta dato la fede mia. Ma dimmi, come è il tuo nome?

DULIP. Mi dicono Maltivenga.

CLEAN. Sei tu di questa terra?

DULIP. No, sono d'un castello là in Pistorese,¹ nomato Fustiucciso. A Dio, non ho più tempo da star qui.

CLEAN. O misero me, di chi mi sono fidato! Che messaggio,² che interprete me avevo io trovato!

CAR. Patrone, andiamo a desinare. Vuoi tu stare fino a sera a posta³ di Pasifilo?

CLEAN. Non mi rompere il capo: che fussi amendua impiccati!

CAR. (Non ha avute novelle che gli sieno piaciute.)

CLEAN. Hai tu così gran fretta di mangiare? Che non possi tu mai saziarti!

CAR. Son certo che io non mi sazierò mai fin che io sto teco.

CLEAN. Andiamo, col malanno che Dio ti dia.

CAR. El mal sempre a te e a tutto il resto de gli avari.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

DALIO *cuoco*, CAPRINO *ragazzo*, EROSTRATO, DULIPPO

DALIO Come siamo a casa, credo ch'io non ritroverò de l'uova che porti in quel cesto uno solo intero. Ma con chi parlo io? Dove diavolo è rimasto ancora questo ghiotto? Sarà restato a dar la caccia a qualche cane o a scherzare con l'orso.⁴ A ogni cosa che truova per via, si ferma: se vede facchino o villano o giudeo, non lo terrieno le catene che non gli andasse a fare qualche dispiacere. Tu verrai pure una volta,⁵ capestro: bisogna che di passo in passo ti vadi aspettando. Per Dio, s'io truovo pure un solo di quelle uova rotte, ti romperò la testa.

CAPR. Sì ch'io non potrò sedere.⁶

1. *Pistorese*: pistoiese. 2. *messaggio*: messaggero. 3. *a posta*: a disposizione. 4. *scherzare con l'orso*: come il dar la caccia ai cani, è gioco inutile e pericoloso. 5. *una volta*: una buona volta. 6. *Sì . . . sedere*: così che non possa neanche sedermi (perché non è proprio nella testa che mi colpirai).

DALIO Ah! frasca,¹ frasca.

CAPR. S'io son frasca, son dunque mal sicuro a venir con un becco.

DALIO S'io non fussi carico, ti mostrerei s'io sono un becco.

CAPR. Rade volte t'ho veduto che tu non sia carico, o di vino o di bastonate.

DALIO Al dispetto ch'io non dico! . . .²

CAPR. Ah poltrone! tu biastemi³ col cuore e non osi con la lingua.

DALIO Io lo dirò al patrone: o ch'io mi partirò da lui, o che tu non mi dirai villania.

CAPR. Fammi il peggio che tu sai.

EROST. Che romore è questo?

CAPR. Costui mi vuol battere, perché io lo riprendo che biastema.

DALIO E' mente per la gola: mi dice villania perch'io lo sollicito che venga presto.

EROST. Non più parole. Tu apparecchia ciò che fa di bisogno; come io ritorno, ti dirò quello ch'io voglio che sia lessa, e quello arrosto; e tu, Caprino, pon giù quel cesto e torna che mi facci⁴ compagnia. — O come ritroverei volentieri Pasifilo! e non so dove. Ecco il patron mio, forse me ne saprà dare egli notizia.

DULIP. Che hai tu fatto del tuo Filogono?

EROST. L'ho lasciato in casa.

DULIP. E dove vai tu ora?

EROST. Vorrei trovare Pasifilo. Me lo sapresti insegnare tu?

DULIP. No; è ben vero che questa matina desinò qui con Damone, ma non so poi dove sia ito. E che ne vuoi tu fare?

EROST. Che egli notificchi a Damone la venuta di questo mio padre, el quale è apparecchiato a fare la sopradote et ogni altra cosa che possa egli per noi. Voglio che tu veda se io saprò quanto⁵ quel pecorone, che fa ciò che può per diventare un becco.

DULIP. Va, caro fratello; cerca Pasifilo tanto che tu lo truovi, che oggi si concluda quel che è possibile a beneficio nostro.

EROST. Ma dove debbo io cercare?

DULIP. Dove si apparecchiano conviti: alle pescherie et alle beccherie⁶ si ritroverà ancora spesso.

1. *frasca*: leggerone; ma Caprino finge di intenderlo senza metafora.
 2. *ch'io non dico*: per evitare una bestemmia. 3. *biastemi*: bestemmi.
 4. *che mi facci*: per farmi. 5. *saprò quanto*: sarò astuto come. 6. *beccherie*: macellerie.

EROST. Che fa egli quivi?

DULIP. Per vedere chi fa comperare qualche bel petto o lonza¹ di vitella, o qualche gran pesce, acciò che improvviso poi gli sopraggiunga,² e con un — bel pro³ vi faccia — con loro si ponga a mensa.

EROST. Io cercherò tutti questi lochi: serà gran fatto⁴ che io non ve lo truovi.

DULIP. Fa poi che io ti riveda, che io t'ho da far ridere.

EROST. Di che?

DULIP. D'uno ragionamento che io ho avuto con Cleandro.

EROST. Dimmelo ora.

DULIP. Non ti voglio impedire.⁵ Va pure, ritruova costui.

SCENA SECONDA

DULIPPO *solo*, DAMONE, NEBBIA *servo*.

DULIP. L'amorosa contenzione,⁶ la quale è tra Cleandro e costui che procura⁷ in mio nome, al gioco di zara⁸ mi pare simile: dove tu vedi l'uno far del resto,⁹ che in più volte ha perduto tanto, che tu aspetti che a quel punto esca di giuoco. La fortuna gli arride, e vince quel tratto,¹⁰ e dua, e quattro apresso, tanto che si rifà: tu vedi all'altro, che dal canto suo quasi tutti li dinari aveva ridotti,¹¹ scemarsi il monte tanto, che resta nel grado¹² in che pur dianzi era il suo avversario; poi di nuovo risurge, e di nuovo cade: e così a vicenda or l'uno or l'altro guadagna e perde, fin che viene in un punto chi da un lato raccoglie il tutto, e lascia netto l'altro più che una bambola di specchio.¹³ Quante volte mi ho estimado avere contro a questo maladetto vecchio vinto el partito!¹⁴ Quante volte ancora me gli sono veduto inferiore! E quinci e quindi in pochi giorni s'ha m'ha travagliato Fortuna, che né sperare molto né in tutto disperar mi posso. Questa via, che l'astuzia del mio servo ha

1. *lonza*: la polpa vicina ai lombi. 2. *improvviso . . . sopraggiunga*: gli giunga a casa d'improvviso. 3. *bel pro*: buon pro. 4. *serà gran fatto*: sarà difficile. 5. *impedire*: trattenere. 6. *contenzione*: contesa. 7. *procura*: briga. 8. *di zara*: dei dadi. 9. *far del resto*: giocare tutto il denaro che gli rimane. 10. *tratto*: tiro dei dadi. 11. *dal canto . . . ridotti*: si era tirato dalla sua parte del tavolo tutti i denari. 12. *grado*: situazione. 13. *netto . . . specchio*: cfr. *Negromante*, v. 1289. 14. *el partito*: la gara.

investigata,¹ assai al presente mi par sicura; tuttavia non meno mi si agita il core che soglia nel petto, che qualche impremeditato disturbo non si interponga. Ma ecco el mio signore Damone, che esce fuora.

DAM. Dulippo.

DULIP. Patrone.

DAM. Ritorna in casa, e di' al Nebbia, al Moro et al Rosso che venghino fuora, che io gli voglio mandare in diversi luochi. E tu va ne la cameretta terrena, e guarda ne l'armario de le scritte, e cerca tanto che tu ritruovi uno instrumento, rogato per² Lippo Malpensa, de la vendita che fece Ugo da le Siepi al mio bisavolo, d'un campo di terra che si chiama il Serraglio, et arrecalo qui a me.

DULIP. Io vado.

DAM. (Va pure, che bene altro instrumento, che non pensi, vi troverai. O misero chi in altro che in sé stesso si confida! O ingiuriosa Fortuna, che da casa del diavolo questo ladroncello qui mandato mi hai per ruina de l'onor mio e di tutta la mia casa!) Venite qua voi, e fate quello che io vi commanderò; ma con diligenza. Andate ne la camera terrena, dove troverete Dulippo, e simulando di volere altro, accostàtevegli, e prendetelo, e con la fune che io vi ho lasciata a questo effetto, che vedrete in sul desco, legategli le mane e li piedi, e portatelo ne la stanza piccola e buia, la quale è sotto la scala, e lasciatelo quivi, e con destrezza e con minore strepito che si può. Tu, Nebbia, ritorna, fatto questo, a me sùbito: eccoti la chiave; riportamela poi.

NEBB. Serà fatto.

DAM. Come debbo io, ah! lasso! di così grave ingiuria vendicarme? Se questo scelerato secondo li pessimi suoi portamenti e la mia iustissima ira punir voglio, da le leggi e dal principe serò punito io, perché non lice a cittadino privato di sua propria autorità farsi ragione; e se al duca e alli ufiziali suoi me ne lamento, publico³ la mia vergogna. Deh! che penso io di fare? Quando di questo tristo avessi fatto tutti li strazi che sieno possibili, non potrò far però che mia figliuola violata et io disonorato in perpetuo non sia. Ma di chi voglio io fare strazio? Io, io solo son quello che merito d'essere punito, che me ho fidato lasciarla

1. *investigata*: trovata. 2. *uno instrumento, rogato per*: un contratto, stesso da. 3. *publico*: rendo pubblica.

in guardia di questa puttana vecchia. Se io volevo che fussi bene custodita, la dovevo custodire io, farla dormire ne la camera mia, non tenere famigli giovani, non le fare un buon viso mai. O cara moglie mia, adesso conosco la iattura¹ che io feci, quando di te rimasi privo! Deh! perché, già tre anni,² quando io potetti, non la maritai? Se ben non così riccamente, almeno con più onore l'arei fatto. Io ho indugiato di anno in anno, di mese in mese, per porla altamente:³ ecco che me ne accade! A chi volevo io darla? a un principe. O misero, o infelice, o sciaurato me! Questo è ben quel dolore che vince tutti gli altri. Che perder roba! che morte di figliuoli e di moglie! Questo è l'affanno solo che può uccidere, e mi ucciderà veramente. O Polinesta, la mia bontade verso te, la mia clemenzia non meritava un così duro premio.

NEBB. Padrone, il tuo commandamento essequito abbiamo: eccoti la chiave.

DAM. Bene sta: vanne ora a ritrovare Nomico da Perugia, e da mia parte lo priega che mi presti quelli ferri da prigioniero, che egli ha; e torna sùbito.

NEBB. Io vado.

DAM. Odi: se ti domanda quel che ne voglio fare, di' che tu nol sai.

NEBB. Così dirò.

DAM. Ascolta: guarda che non dicessi a alcuno che Dulippo sia preso.

NEBB. Non ne parlerò con uomo vivo.

SCENA TERZA

NEBBIA *servo*, PASIFILO *parassito*, PSITERIA *ancilla*.

NEBB. È impossibile maneggiare li danari d'altri che qualcuno non te ne rimanga fra l'unghie. Mi maravigliavo bene che Dulippo vestir si potesse così bene, di quel poco salario ch'egli aveva dal patrone. Ora comprendo quale ne era la causa: egli era il spenditore;⁴ egli aveva la cura di vendere li formenti e li vini; egli pigliava e teneva conto de l'entrate e de le spese, et era fa il

1. *la iattura*: la perdita. 2. *già tre anni*: tre anni fa. 3. *porla altamente*: maritarla degnamente. 4. *il spenditore*: l'economo.

tutto.¹ Dulippo di qua. Dulippo di là: egli favorito del patrone, egli favorito de' figliuoli: noi tutti altri di casa apresso lui² eramo da niente. Vedi in un tratto quello che ora gli è intervenuto! Gli sarebbe stato più utile non fare tante cose.

PASIF. Tu di' ben vero, che egli l'ha fatto troppo.

NEBB. Donde diavolo esci tu?

PASIF. Di casa vostra, per l'uscio di drieto.

NEBB. Credevo che già due ore ti fussi partito.

PASIF. Ti dirò. Come ebbi desinato, andai ne la stalla per fare . . . tu ben m'intendi, e mi prese il maggior sonno ch'io avessi mai, e mi coricai di sopra alla paglia, et ho dormito in fino adesso. Ma dove vai tu?

NEBB. A fare una faccenda, che m'ha il patrone imposto.

PASIF. Non si può ella dire?

NEBB. No.

PASIF. Tu sei molto secreto. — Quasi ch'io non lo sappia meglio di lui. O Dio, che ho io sentito! O Dio, che ho io visto! O Cleandro, o Erostrato, che moglie desiderate, e vergine, come vi potria succedere facilmente che aresti l'uno e l'altro³ insieme: che Polinesta, benché essa non sia,⁴ forse ha la vergine nel corpo, che voi cercate! Chi averia di lei così creduto? Dimanda alla vicinanza di sua condizione: la migliore, la più devota giovane del mondo; non pratica mai se non con suore; la più parte del dì sta in orazione; rarissime volte si vede o a uscio o a finestra; non si ode che d'alcuno innamorata sia: è una santarella. Buon pro le faccia! Colui che l'averà per moglie, guadagnerà più dote che non si pensa: un paio almeno, se non più, di lunghissime corna mancar non gli possono. Per la mia lingua non si sturberanno⁵ già queste nozze, anzi le procurerò più che mai. Ma non è questa la malefica vecchia che dianzi udii che tutta la trama a Damone ha scoperta? Dove si va, Psiteria?

PSIT. Qui presso a una mia comare.

PASIF. Che vi vai tu a fare? A cicalare con essa un poco de le belle opere de la tua giovane patrona?

PSIT. Non già, in buona fé; ma che sai tu di queste cose?

1. *fa il tutto*: il factotum. 2. *apresso lui*: confronto a lui. 3. *l'uno e l'altro*: la moglie e la vergine, se Polinesta fosse incinta (come non ci sarebbe da stupirsi) di una bambina. 4. *non sia*: vergine. 5. *Per . . . sturberanno*: per opera della mia lingua non saranno turbate.

PASIF. Tu me l'hai fatte intendere.

PSIT. E quando te lo dissi io?

PASIF. Quando a Damone anco tu lo dicevi; che io ero in luogo ch'io ti vedevo e udivo. O bella pruova!¹ accusare quella misera fanciulla, e dar cagione a quel povero vecchio che si muoia d'affanno! oltre alla ruina di quello infelice giovane e de la nutrice, et altri scandali che ne seguiranno.

PSIT. È stato inconsideratamente, e non ho tanta colpa come tu pensi.

PASIF. E chi ne ha colpa?

PSIT. Ti dirò come è stata la cosa. Sono molti dì che io mi ero aveduta che Dulippo si giaceva quasi ogni notte con Polinesta per mezo de la nutrice, e mi tacevo; ma questa mattina la nutrice cominciò a garrir meco,² e ben tre volte mi disse imbroia; e le risposi alfine: — Taci, taci, ruffiana, tu non sai forse che io sappi quello che per Dulippo fai quasi ogni notte? — ma bene in verità non credendo essere udita. Ma la disgrazia volse che il patrone me intese, e mi chiamò là, dove è stata forza che io li narri il tutto.

PASIF. E come bene gliel'hai narrato!

PSIT. Ah misera me! Se io pensavo che il patrone se lo dovessi così avere a male, mi averia prima lasciata uccidere, che io gliel'avessi rivelato.

PASIF. Gran fatto,³ se dovea averselo per male.

PSIT. Mi duole di quella misera fanciulla che piange e si straccia i capelli, e si dibatte, che gli è gran compassione a vederla; non perché il patre l'abbia battuta né minacciata, anzi il doloroso vecchio ha pianto con lei: ma per pietà che ella ha de la sua nutrice, e più, senza paragone, di Dulippo, che amendua sono per fare male li fatti loro.⁴ Ma voglio andare, che io ho fretta.

PASIF. Va pure, che tu gli hai ben concio la cuffia in capo.⁵

1. *pruova*: impresa. 2. *garrir meco*: sgridarmi. 3. *Gran fatto*: c'è proprio da stupirsi (ironico). 4. *amendua . . . loro*: a tutti e due andranno male le loro faccende. 5. *gli hai . . . capo*: li hai conciati bene.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

EROSTRATO *solo*.

Che debbo io fare, misero me? Che partito, che rimedio, che scusa ci posso pigliare io, per nascondere la fallacia¹ così prospera, e senza un minimo impedimento già dua anni sino a quest'ora continuata? Or si conoscerà se Erostrato o pur Dulippo sono io, poi che 'l vecchio patron mio, il vero Filogono, inopinatamente ci è sopravvenuto. Cercando io Pasifilo, et avendomi detto uno che veduto lo aveva fuor de la porta di San Paulo uscire, me n'ero andato per ritrovarlo al porto; et ecco vedo una barca alla ripa giungere: levo gli occhi et ho su la prua veduto prima Lico mio conservo,² e poi fuor del coperto³ porre a un tempo il mio vecchio padrone il capo. Ho vòlto subito le piante,⁴ e sono più che di fretta, per avisarne il vero Erostrato, venuto, acciò che egli meco, et io con lui al repentino infortunio repentino consiglio ritroviamo. Ma che potremmo investigare finalmente,⁵ quando lunghissime deliberazioni ancora⁶ ne concedessi il tempo? Egli è per Dulippo e famiglio di Damone per tutta la terra conosciuto; et io similmente sono Erostrato e di Filogono figliuolo reputato. Vien qua, Caprino; corri là, prima che quella vecchia entri in casa, e priegala che veda se Dulippo c'è, e che gli dica che venga in su la strada, che tu gli vuoi parlare. Odi: non gli dire ch'io sia che lo dimandi.

SCENA SECONDA

CAPRINO, PSITERIA, EROSTRATO

CAPR. O vecchia . . . , o vecchiaccia sorda . . . , non odi tu, fantasma?

PSIT. Dio faccia che tu non sia mai vecchio, perché a te non sia detto similmente.

1. *la fallacia*: l'inganno. 2. *conservo*: servo agli ordini dello stesso padrone. 3. *del coperto*: del telone che copre la barca. 4. *Ho vòlto . . . le piante*: ho fatto dietro-front. 5. *finalmente*: infine. 6. *quando . . . ancora*: quand'anche.

CAPR. Vedi un poco se Dulippo è in casa.

PSIT. Vi è pur troppo; così non vi fussi egli mai stato!

CAPR. Digli in servizio mio che venghi fin qui, che io voglio parlargli.

PSIT. Non può, ch'egli è impacciato.¹

CAPR. Fagli l'imbasciata, volto mio bello.

PSIT. Deh, capestro, io ti dico ch'egli è impacciato.

CAPR. E tu se' impazzata: è un gran fatto dirgli una parola?

PSIT. Ben sai che gli è gran fatto, ghiotto fastidioso.

CAPR. O asina indiscreta!²

PSIT. O ti nasca la fistola,³ ribaldello, che tu serai impiccato ancora.

CAPR. E tu serai bruciata, brutta strega, se 'l cancro non ti mangia prima.

PSIT. Se mi ti accosti, ti darò una bastonata.

CAPR. S'io piglio un sasso, ti spezzerò quella testaccia balorda.

PSIT. Or sia in malora. Credo che tu sia il diavolo che mi viene a tentare.

EROST. Caprino, ritorna a me: che stai tu a contendere? Ahimè! ecco Filogono, il vero patron mio, che viene in qua. Non so che mi debba fare: non voglio che mi veda in questo abito, né prima che io abbia il vero Erostrato ritrovato.

SCENA TERZA

FILOGONO *vecchio*, un FERRARESE e LICO *servo*.

FILOG. Sii certo, valentuomo, che, come tu dici, è così veramente: che nessuno amore a quel del padre si può aguagliare. A chi me l'avessi, già tre anni, detto, non arei creduto che di questa etade io mi partissi di Sicilia, ancora che faccenda di grandissima importanza di fuori accaduta mi fussi; et ora, solo per vedere il mio figliuolo e rimenarlo meco, mi sono posto in così lungo e travaglioso viaggio.

FERR. Tu vi debbi aver patito assai fatica e mal conveniente alla tua oramai grave etade.

FILOG. Sono venuto con certi gentiluomini miei compatrioti, che voto avevano⁴ a Loreto, fino ad Ancona; et indi a Ravenna in

1. *impacciato*: impedito. 2. *asina indiscreta*: cfr. *Cassaria*, p. 263, nota 4.
3. *ti nasca la fistola*: ti venga il cancro; cfr. *Lena*, v. 1580. 4. *voto avevano*: avevano fatto voto di andare; cfr. *Cinque canti*, I, LXVII.

una barca, che pur conduceva peregrini, ma con poco disconcio:¹ da Ravenna poi fin qui venire a contrario di acqua² più m'è incresciuto che tutto il resto del camino.

FERR. E mali alloggiamenti vi si truovano.

FILOG. Pessimi; ma stimo questo una ciancia verso il³ fastidio de gli importuni gabellieri che vi usano.⁴ Quante volte mi hanno aperto uno forziere che ho meco in nave e quella valigia, e rovistato e voltomi sozopra ciò che io vi ho dentro, e ne la tasca m'hanno voluto vedere e cercare nel seno! Io dubitai qualche volta che non mi scorticassino, per vedere se tra carne e pelle avevo roba da dazio.

FERR. Ho udito che vi si fanno grandi assassinamenti.⁵

FILOG. Tu ne puoi esser certissimo, né meraviglia ne ho, perché chi cerca tali offizi, è necessario che ribaldo e di pessima natura sia.

FERR. Questa passata molestia ti serà oggi accrescimento di letizia, quando in riposo ti vedrai il carissimo tuo figliuolo appresso. Ma non so perché più presto non hai fatto a te lui giovane ritornare, che tu pigliarti di venire qui tanta fatica, non avendoci, come tu dici, altra faccenda. Hai forse più rispetto⁶ auto di non sviarlo dal studio, che te medesimo porre al pericolo de la vita?

FILOG. Non è stata questa la cagione; anzi arei piacere che non procedessi il suo studio più inanzi, purché ritornassi a casa.

FERR. Se tu non avevi voglia che vi facessi profitto, perché ve lo hai mandato?

FILOG. Quando gli era a casa, gli bolliva il sangue, come alli giovani è usanza, e teneva pratiche⁷ che non mi parevano buone, e faceva ogni dì qualche cosa, onde io non poco dispiacere ne avevo; e non mi credendo io che increscere tanto me ne dovessi poi, lo confortai⁸ a venire a studio in quella terra che a lui più satisfacesse: e così se ne venne egli qui. Non credo che ci fussi ancora giunto, che me ne cominciò a dolere tanto, che da quell'ora sino a questa non sono mai stato di buona voglia,⁹ e da indi in qua con cento lettere l'ho pregato che se ne ritorni; né ho possuto impetrarlo mai. Egli sempre ne le sue

1. *disconcio*: scomodità. 2. *a contrario di acqua*: contro corrente. 3. *una ciancia verso il*: un nonnulla in confronto col. 4. *vi usano*: vi si trovano. 5. *assassinamenti*: soperchierie. 6. *rispetto*: riguardo a. 7. *pratiche*: relazioni. 8. *confortai*: esortai. 9. *di buona voglia*: di buon umore.

risposte me ha supplicato, che dal studio, dove mi promette eccellentissimo riuscire, non lo vogli rimuovere.

FERR. In verità, che da uomini degni di fede ho udito commendarlo,¹ et è fra li scolari di ottimo credito.

FILOG. Mi piace che non abbia invano consumato il suo tempo; tuttavia non mi curo che sia di tanta dottrina, dovendo stare per questo molti anni da lui disgiunto; che se io venissi a morte et egli non vi si trovasse, me ne morrei disperato. Non mi partirò di questa terra, che io lo ritornerò meco.

FERR. Amar li figliuoli è cosa umana, ma averne tanta tenerezza è femminile.

FILOG. Io sono così fatto. Dirotti ancora che alla venuta mia ha dato maggior causa dua o tre nostri Siciliani, che diversamente² sono a caso passati per questa terra, et io gli ho domandati del mio figliuolo: mi hanno risposto essere stati a Ferrara, et avere inteso di lui tutti li beni del mondo, ma che non l'hanno mai potuto vedere; e sono stati chi dua chi tre volte per visitarlo a casa. Dubito che sia tanto in queste sue lettere occupato, che non vogli mai fare altro, e schivi di parlare con gli amici e compatrioti suoi, per non defraudare il suo studio di quel pochissimo tempo; e per questo non deve sofferir pure de mangiare, e dubito che tutta la notte vegghi. Egli è giovane, con delicatezze allevato: se ne potrebbe morire, o impazzare facilmente, o di qualche altra simile disgrazia darsi cagione.

FERR. Tutte le cose troppe,³ sino alle virtù, sono da condannare. Ma questa è la casa dove abita Erostrato tuo: io batterò.

FILOG. Batti.

FERR. Nessuno risponde.

FILOG. Batti un'altra volta.

FERR. Credo che costoro si dormino.

LICO Se questa porta fusse tua madre, maggior rispetto non averesti di batterla. Lascia fare a me. Oh, olà, non è in questa casa alcuno?

1. *commendarlo*: lodarlo. 2. *diversamente*: in tempo diverso. 3. *troppe*: eccessive.

SCENA QUARTA

DALIO, FILOGONO, LICO, FERRARESE

DALIO Che furia è questa? Ci volete voi spezzar l'uscio?

LICO Io credo che voi dormivate.

FILOG. Erostrato che fa?

DALIO Non è in casa.

FILOG. Apri, che noi intriamo.

DALIO Se avete fatto pensiero di alloggiare, mutatelo, che altri forestieri ci sono prima di voi, e non ci capiresti¹ tutti.

FILOG. Sufficiente² famiglio, e da far onore a ogni patrone! E chi c'è?

DALIO Filogono di Catania, il padre di Erostrato, è arrivato questa matina di Sicilia.

FILOG. Vi serà, poi che tu arai aperto. Apri, se ti piace.³

DALIO L'aprirvi mi serà poca fatica; ma siate certi che non vi potrete alloggiare, che le stanze sono piene.

FILOG. E chi v'è?

DALIO Non mi avete inteso? Io dico che v'è il padre di Erostrato, Filogono di Catania.

FILOG. Quando ci venne prima che adesso?

DALIO Sono più di quattro ore ch'egli smontò all'osteria de la Corona, dove ancora sono li cavalli suoi, et Erostrato vi andò poi e l'ha menato qui.

FILOG. Io credo che tu mi dileggi.

DALIO E voi avete piacere di farmi star qui, perché io non faccia quello che ho da fare.

FILOG. Costui debbe essere imbrocato.

LICO Ne ha l'aria: non vedi come è rosso in viso?

FILOG. Che Filogono è questo di chi tu parli?

DALIO È un gentiluomo da bene, padre del mio patrone.

FILOG. E dov'è egli?

DALIO È qui in casa.

FILOG. Potrei io vederlo?

DALIO Credo che sì, se cieco non sei.

1. *ci capiresti*: ci stareste. 2. *Sufficiente*: bravo (ironico). 3. *se ti piace*: per favore.

FILOG. Dimandalo in servizio,¹ che venga di fuori, tanto che io gli parli.

DALIO Io vo.

FILOG. Non so quello mi debba imaginare di questo.

LICO Patrone, il mondo è grande. Non credi tu che vi sia più d'una Catania e più d'una Sicilia, e più d'uno Filogono e d'uno Erostrato, e più d'una Ferrara ancora? Questa non è forse la Ferrara dove sta il tuo figliuolo, che noi cerchiamo.

FILOG. Io non so ch'io mi creda, se non che tu sia pazzo e colui imbrocato, né sappia che si dica. Guarda tu, valentuomo, che non abbi errato la stanza.

FERR. Non credi tu ch'io conosca Erostrato di Catania, e non sappia che stia qui? Pur ieri ce lo vidi; ma ecco chi ti potrà chiarire, che non ha viso d'imbrocato come quel famiglio.

SCENA QUINTA

SANESE, FILOGONO, LICO, FERRARESE, DALIO

SAN. Mi domandi tu, gentiluomo?

FILOG. Vorrei intendere donde tu sia.

SAN. Siciliano sono, al piacer tuo.

FILOG. Di che terra?

SAN. Di Catania.

FILOG. Come hai nome?

SAN. Filogono.

FILOG. Che esercizio è il tuo?

SAN. Mercatante.

FILOG. Che mercanzia hai tu menato qui?

SAN. Niuna: ci sono venuto per vedere un mio figliuolo che studia in questa terra, e sono più di dua anni che io non lo vidi.

FILOG. Chi è tuo figliuolo?

SAN. Erostrato.

FILOG. Erostrato è tuo figliuolo?

SAN. Sì, è.

FILOG. E tu sei Filogono?

SAN. Sì, sono.

FILOG. E mercatante in Catania?

1. *Dimandalo in servizio*: chiedigli per favore.

SAN. Che bisogna domandare? Non ti direi bugia.

FILOG. Anzi tu dici la bugia, e sei un baro¹ et uno cattivissimo uomo.

SAN. Hai torto a dirmi villania, che non ti offesi, ch'io sappi, mai.

FILOG. E tu fai da tristo e barattieri a dire che tu sia quello che tu non sei.

SAN. Io son quello che io ti dico; e se io non fussi, perché lo direi?

FILOG. O Dio, che audacia, che viso invetriato!² Filogono di Catania sei tu?

SAN. Quanto più vuoi ch'io te lo ridica? Io sono quel Filogono che io t'ho detto. E di che ti maravigli?

FILOG. Che un uomo di tanta presunzione si ritruovi! Né tu, né maggior di te far potrebbe che tu fussi quello che sono io; ribaldo, aggiuntatore³ che tu sei.

DALIO Patirò io che tu dica oltraggio al padre del patron mio? Se non ti lievi di questo uscio, ti caccierò questo schidione ne la pancia. Guai a te, se Erostrato qui si ritruovava! Torna in casa, signore, e lascia gracchiare questo uccellaccio ne la strada, tanto che si crepi.

SCENA SESTA

FILOGONO, LICO, FERRARESE

FILOG. Che ti pare, Lico mio, di queste cose?

LICO Che vuoi che me ne paia se non male? Non mi piacque mai questo nome Ferrara; ma veggio ora che sono assai peggiori gli effetti, che non è la nominanza.

FERR. Hai torto a dir male de la terra nostra: questi, che vi fanno ingiuria, non sono Ferraresi, per quanto vedo al loro idioma.

LICO Tutti ne avete colpa, e più gli ufiziali vostri, che comportano⁴ queste barerie ne la sua terra.

FERR. Che sanno gli ufiziali di queste trame? Credi tu che intendino⁵ ogni cosa?

LICO Anzi credo che intendino pochissimo, e mal volentieri, dove

1. *un baro*: un imbroglione. 2. *che viso invetriato*: che faccia di bronzo.
3. *aggiuntatore*: giuntatore, truffatore. 4. *comportano*: ammettono. 5. *intendono*: ascoltino.

guadagno non vedono. Doverebbero aprir li occhi, et aver le orecchie più patenti¹ che non hanno le porte l'osterie.

FILOG. Taci, bestia; parla de' fatti tuoi.

LICO Ho paura, se Iddio non ci aiuta, che amendua pareremo come hai detto.²

FILOG. Che faremo?

LICO Loderei che cercassimo tanto, che ritrovassimo Erostrato.

FERR. Io vi farò compagnia per tutto: andremo alle Scuole prima; se non quivi, lo troveremo alla piazza.

FILOG. Io sono stanco, et ho più bisogno di riposo che di gire atorno: l'aspetteremo qui. È gran fatto³ che non ritorni a casa.

LICO Io dubito che ritroverà un nuovo Erostrato egli ancora.

FERR. Ecco, ecco che io lo vedo là... Ma dove è ritornato?⁴ Aspettami qui, che io lo chiamerò. O Erostrato, o Erostrato; tu non odi? O Erostrato, torna in qua.

SCENA SETTIMA

EROSTRATO, FERRARESE, FILOGONO, DALIO, LICO

EROST. (Io non mi posso insomma nascondere: bisogna fare un buon animo; altrimenti...)

FERR. O Erostrato, Filogono il patre tuo è venuto fino di Sicilia per vederti.

EROST. Tu non mi narri cosa di nuovo: io l'ho veduto e sono stato un gran pezzo con lui. E' venne fino questa matina per tempo.

FERR. A quello che egli m'ha detto, non mi par già che più veduto t'abbia.

EROST. E dove gli hai tu parlato?

FERR. Par che tu non lo conosca: vedilo che vien qui. Filogono, eccoti il tuo figliuolo Erostrato.

FILOG. Erostrato questo? Mio figliuolo non è così fatto.

EROST. Chi è questo uom da bene?

FILOG. Oh questo mi pare Dulippo mio servo.

LICO Chi non lo conoscerebbe?

1. *patenti*: aperti. 2. *come hai detto*: cioè, bestie. 3. *gran fatto*: molto difficile. 4. *è ritornato*: evidentemente il falso Erostrato: appena visto il padre, cercava di allontanarsi.

FILOG. Tu sei così vestito di lungo!¹ Hai tu, Dulippo, ancora² studiato forse?

EROST. A chi parla costui?

FILOG. Par che tu non mi conosca! Parlo io teco, o no?

EROST. Di' tu a me, gentiluomo?

FILOG. O Dio, dove sono io arrivato? Questo ribaldo finge di non conoscermi. Sei tu Dulippo, o t'ho preso in scambio?³

EROST. In cambio me avete voi tolto veramente, che io non ho cotesto nome.

LICO Patrone, non ti dissi io che eramo in Ferrara? Ecco la fé del tuo servo Dulippo, che niega di conoscerti! Ha preso de' costumi di qua.

FILOG. Taci tu, in malora.

EROST. Dimanda chi ti pare in questa terra, che non ci è uomo da bene che il mio nome non sappia. Tu che qui hai condotto questo forestiero, di': chi sono io?

FERR. Per Erostrato di Catania t'ho sempre conosciuto, e così ho udito nominarti, da poi che di Sicilia venisti in questa terra.

FILOG. O Dio, che oggi diventerò pazzo!

EROST. Dubito che tu non sia già.

LICO Non ti avedi, patrone, che siamo fra bari? Costui che credevamo che nostra guida fussi, si è d'accordo con questo altro, e dice ch'egli è Erostrato questo, il quale è Dulippo mio conservo.

FERR. A torto ti lamenti di me, perché costui non udii mai altrimenti nominare che Erostrato di Catania.

EROST. Che vuoi tu avere udito altrimenti nominarmi, che per il mio proprio nome? Ma sono bene io pazzo a dare audienza a parole di questo vecchio, che mi pare uscito del senno.

FILOG. Ah fuggitivo! ah ribaldo! ah traditore! A questo modo si accetta⁴ il patron suo? Che hai tu fatto del mio figliuolo?

DALIO Ancora qui abbaia questo cane? E tu comporti, Erostrato, che ti dica villania?

EROST. Torna indrieto, bestia, che vuo' tu fare di quel pestello?

DALIO Voglio spezzare la testa a questo vecchio rabbioso.

EROST. E tu pon giù quel sasso. Tornatevi tutti in casa: non guardiamo al suo mal dire; abbisi rispetto all'età.

1. *vestito di lungo*: cfr. p. 301, nota 3. 2. *ancora*: anche. 3. *in scambio*: per un altro. 4. *accetta*: accoglie.

SCENA OTTAVA

FILOGONO, FERRARESE, LICO

FILOG. A chi mi debbo io ricorrere e dimandargli aiuto, poiché costui, che io mi ho allevato et in luogo di figliuolo auto sempre, mi tradisce, e finge di non conoscermi? E tu, che per guida avevo tolto, et amico mi tenevo, ti sei con questo sceleratissimo mio servo già messo in lega? e senza aver rispetto che io sono qui forestiero, e ne la miseria in che al presente mi ritruovo, o riguardare a Dio, che è giustissimo iudice e ogni cosa intende, al primo tratto hai falsamente testificato ch'egli è Erostrato costui, il quale tutto il mondo e la natura insieme non potrien fare che Dulippo non fussi.

LICO Se tutti gli altri testimoni in questa terra sono così fatti, si debbe provare ciò che si vuole.

FERR. Gentiluomo, dopo che in questa terra venne, né so donde, costui l'ho udito nominare Erostrato, e per figliuolo d'un Filogono catanese reputare. Che egli sia quello o no, lascerò a voi giudicare, e a chi, prima che venissi in questa città, ha di lui cognizione avuta. Chi depone quello che crede che così sia, né apresso Dio né apresso gli uomini si può per falsario condannare. Io non ho detto se non quello che avevo da gli altri udito, e che per me stimavo che così fussi.

FILOG. Ah lasso! costui dunque, che al mio carissimo Erostrato diedi per famiglio e scorta, averà o venduto o assassinato il mio figliuolo, o di lui fatto qualche pessimo contratto; et averassi, non solo e panni e libri e ciò che per il viver suo di Sicilia conduceva, ma il nome ancora di Erostrato usurpato, per potere le lettere di cambio¹ e il credito che io davo al mio figliuolo, senza altro impedimento usare a beneficio suo. Ah misero et infelice Filogono! Ah infortunatissimo vecchio! Non ci è iudice o capitano o potestà o altro rettore in questa terra, a cui mi possa ricorrere?

FERR. Ci abbiamo e iudici e potestà e sopra tutti uno principe iustissimo. Non dubitare che ti sia mancato di ragione,² quando tu l'abbia.

1. *lettere di cambio*: cambiali. 2. *ti sia . . . ragione*: non ti venga fatta ragione.

FILOG. Menami per tua fé, menami adesso o a principe o a potestà o a chi pare a te, ch'io gli voglio fare vedere la maggiore bareria, la maggiore iniquità, il più scelerato malefizio, che si commettesti mai.

LICO Patrone, a chi litigar vuole, bisogna quattro cose, e tu il sai: ragion prima, chi la sappia dire, favore, e chi te la faccia.

FERR. Favore? Di questa parte non odo che le leggi ne facciano menzione.

FILOG. Non gli dare audienza, ch'egli è pazzo.

FERR. Di', per tua fé, Lico; che cosa è favore?

LICO Avere chi raccomandi la tua causa, perché, dovendo tu vincere, presto abbia fine; e così, se la conclusione non fa per te, che si differisca e meni in lungo, tanto che per il molto distrazio¹ l'avversario stanco ti ceda, o teco pigli accordo.

FERR. Di questa parte, Filogono, benché qui non si usi, ti fornirò io ancora, non dubitare: ti menerò a uno avvocato che ti basterà per tutte queste cose.

FILOG. Convien ch'io mi dia dunque agli avvocati e procuratori in preda, alla cui insaziabile avarizia supplire² non mi terrei sufficiente con ciò che fare posso, ancora che ne la patria mi trovassi? Conosco io purtroppo li costumi loro. La prima volta che io gli parlerò, la causa vinta senza alcuno dubbio mi prometteranno: escetto quella,³ ogni dì sempre vi ritroveranno, anzi vi faranno maggior dubbio, e mi vorranno dar colpa che da principio non gli abbia bene informati: e questo per trarmi non solo de la borsa li dinari, ma de l'osso le midolle.

FERR. Questo che io vi propongo è mezo santo.

LICO E che è l'altro mezo, diavolo?

FILOG. Ben dice Lico: anch'io mi fido poco di questi che portano il collo torto.

FERR. Voglio che sia come tu dici, e peggio ancora: l'odio e la malivolenza che egli porta a questo Erostrato, o Dulippo che sia, farà che, senza avere rispetto⁴ al guadagnare teco, abbraccerà questa causa, e perseguiralla gagliardamente.

FILOG. Che inimicizia è tra loro?

FERR. Di amore: amendua competitori sono d'una moglie, figliuola d'un cittadino nostro.

1. *distrazio*: dispendio. 2. *supplire*: soddisfare. 3. *quella*: quella prima volta. 4. *avere rispetto*: curarsi.

FILOG. Adunque, questo truffatore è di tal credito a mie spese in questa terra, che ardisce dimandare per moglie una figliuola d'un cittadino?

FERR. Così è.

FILOG. Come si nomina questo suo avversario?

FERR. Cleandro, de li primi dottori di questo Studio.

FILOG. Andiamo a ritrovarlo.

FERR. Andiamo.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

EROSTRATO *finto*.

Questa pur gran sciagura è stata, che prima che possuto abbi ritrovare Erostrato, così scioccamente nel vecchio patrone mio traboccato¹ mi sia, dove mi è convenuto a forza mostrare di non conoscerlo, e contendere con lui, e rispondergli ancora più d'una ingiuriosa parola; tal che, accada quel che vuole di questa cosa, non serà mai che io non l'abbia gravissimamente offeso, e che egli in perpetuo non me ne voglia male. Sì che io delibero, se bene² dovessi intrare in casa di Damone, parlare con Erostrato incontente, e rinunziargli il nome e li panni suoi, e di qui fuggirmi più presto che mi sia possibile; né fino che Filogono vive, mai più ritornare ne la sua casa, dove da fanciullo di cinque anni fino a questa etade allevato mi sono.³ Ma ecco Pasifilo, a tempo attissimo⁴ per andare colà drento a fare ad Erostrato sapere che io ho bisogno di parlargli.

SCENA SECONDA

PASIFILO, EROSTRATO *finto*.

PASIF. (Due buone et a me gratissime novelle mi sono state referite: l'una che Erostrato apparecchia per questa sera un bellissimo convito; l'altra, che egli mi cerca per tutto. Per torgli

1. *traboccato*: incappato. 2. *se bene*: anche se. 3. *allevato mi sono*: sono stato allevato. 4. *attissimo*: assai opportuno.

fatica che più vada per ritrovarmi atorno, e perché dove copiosamente e di buono¹ si mangia, non è in questa terra alcuno che più di me vi debba intervenire, io vado per vedere se egli è in casa. Ma eccolo, per Dio.)

EROST. Pasifilo, fammi un piacere, se non ti grava.²

PASIF. Chi mi può comandare più di te, che per amor tuo intre-
rei nel fuoco? Che ho a fare?

EROST. Va lì, alla casa di Damone, e batti, e domanda Dulippo, e dilli . . .

PASIF. A Dulippo non potrò parlare, io te n'aviso.

EROST. E perché?

PASIF. È in prigione.

EROST. Come in prigione! e dove?

PASIF. In un pessimo luogo, qui, ne la casa del patron suo.

EROST. Che ne sai tu?

PASIF. Mi vi sono ritrovato.

EROST. E questo è vero?

PASIF. Così non fussi!

EROST. Sai tu la causa?

PASIF. Non ti curare più oltre: bastiti esser certo che egli è preso.

EROST. Pasifilo, io voglio che tu me lo dica, se mai tu spero aver
da me piacere.

PASIF. Deh, non mi astringere³ che io te lo dica; e che tocca⁴
a te di saperlo?

EROST. Assai, e più che tu non pensi.

PASIF. E assai, e più che tu non pensi, tocca ad altri ancora che io
lo taccia.

EROST. Ah Pasifilo, è questa la fede che io ho in te? Sono queste
le offerte che tu mi hai fatte?

PASIF. Avessi io più presto digiunato oggi, che esserti venuto
inanzi!

EROST. O che tu me lo dica, o che tu faccia conto che questa
porta stia sempre per te chiusa.

PASIF. Voglio, prima che la inimicizia tua, quella di tutti gli
uomini del mondo. Ma se odi cosa che ti dispiaccia, non ne
incolpare altri che te.

EROST. Non è che⁵ mi possa aggravare più che il male di Dulippo;

1. *di buono*: bene. 2. *grava*: pesa, dispiace. 3. *stringere*: costringere.
4. *tocca*: importa. 5. *Non è che*: non c'è cosa che.

non el mio proprio ancora: sì che non ti pensare peggior novella dirmi di quella che già detta mi hai, che egli sia preso. PASIF. Poi che tu pur me lo comandi, ti dirò il vero. È stato ritrovato che si giacea con Polinesta tua.

EROST. Ahimè! Damone l'ha saputo?

PASIF. Una vecchia l'ha accusato; il quale subito l'ha fatto prendere, e così la nutrice ancora, che ne era consapevole et adiutrice; et amendua ha fatto porre in loco, dove faranno de' peccati loro durissima penitenzia.

EROST. Pasifilo, entra in casa, e va ne la cucina, e fa cuocere e disporre¹ quelle vivande secondo il parer tuo.

PASIF. Se mi avessi fatto iudice de' Savi,² non mi davi uffizio che più secondo il mio appetito fussi. Io vi vo di botto.

SCENA TERZA

EROSTRATO *finto, solo.*

Più presto che m'è stato possibile, levato m'ho costui da canto, perché non veda le lacrime e non oda li sospiri, che né più gli occhi miei, né 'l petto mio richiuder ponno. Ah maligna Fortuna! li mali, che dispensati³ a parte a parte fra molti anni, sarebbero stati a fare un uom miserrimo sufficienti, tutti insieme raccolti da due ore in qua me gli hai versati in capo! Né sono al fine ancora: che già mi preveggo molto maggiori di questi, infiniti e memorabili, apparecchiarsi. Tu il patron mio che ne la sua più ferma età⁴ non uscì mai di Sicilia, ora hai ne la più decrepita fino a Ferrara voluto condurre; e questo giorno a punto, quando meno era il bisogno nostro! Tu li hai cresciuti e minuiti e temperati⁵ così bene i venti, che né prima di oggi, né dopo tre giorni o quattro v'ha possuto giugnere! Né ti bastava avermi gittato questo laccio ne' piedi, se ancora non facevi l'amorosa trama del giovane Erostrato insiememente discoperta riuscire? Tu l'hai tenuta già dua anni sino a questa ora occulta, per riserbarti a questo scelerato giorno a rivelarla. Che debbo io, ah lasso? che posso fare io? Più non è tempo da imaginare astuzie. Troppo

1. *disporre*: preparare. 2. *iudice de' Savi*: il più alto magistrato a Ferrara.
3. *dispensati*: distribuiti. 4. *ne la sua più ferma età*: quando era giovane e robusto. 5. *cresciuti . . . temperati*: aumentati, diminuiti, misurati.

ogni ora, ogni atimo è pericoloso, che dar si differisca a Erostrato soccorso. Bisogna finalmente che io vada a ritrovare il patron mio Filogono, e a lui senza una minima bugia tutta la storia narri, acciò che egli alla vita del misero figliuolo con subito rimedio proveggia. Così è il meglio; così farò dunque, avenga che certissimo sia che estremo supplizio me n'abbia a succedere. L'amore che al patron giovane io porto e le obbligazioni onde io gli sono astretto,¹ ricerca² che salvar la sua vita con mio danno grandissimo non dubiti. Ma che? Andrò io cercando Filogono per la terra, o pure attenderò se qui ritorni? Se egli di nuovo mi vede ne la via, alzerà la voce, né patirà di udire cosa che io dica; e si radunerà intorno la turba, e non piccolo tumulto. Sì che meglio è che io lo aspetti alquanto; e quando non torni, lo andrò poi a ritrovare.

SCENA QUARTA

PASIFILO, EROSTRATO *finto*.

PASIF. Facciasi pure,³ ma non si ponga al fuoco finché non siamo per intrare a tavola. — Ogni cosa va per ordine, ma se io non mi ci trovo, sarebbe un grande scandalo⁴ accaduto.

EROST. Che cosa accadea?

PASIF. Dalio volea porre in un medesimo schidione ad un tempo al fuoco li tordi con la lonza, avendo poca considerazione che questa tarda un pezzo, e quelli subito si cuocono.

EROST. Deh, fussi questo il maggior scandalo che ci accade.

PASIF. E di dua mali non si potea fuggir l'uno. Se li avessi lasciati⁵ al par di quella, si sarebbero abbruciati e strutti:⁶ se li traessi prima, li aremo⁷ mangiati o freddi o male in punto.

EROST. Tu hai auto buon consiglio.

PASIF. Io andrò, se vuoi, a comperare de li aranci e de le ulive, che nulla varrebbe questo convito senza.

EROST. Niente vi mancherà: non ti dubitare.

PASIF. Costui, dopo che la cosa di Dulippo ha intesa, è tutto fantastico e bizzarro:⁸ ha tanto martello⁹ che si crepa; ma abbilo,

1. *astretto*: legato. 2. *ricerca*: richiede. 3. *Facciasi pure*: Pasifilo si rivolge ai servi all'interno della casa. 4. *scandalo*: sventura. 5. *lasciati*: al fuoco. 6. *strutti*: rovinati. 7. *aremo*: avremmo. 8. *fantastico e bizzarro*: nervoso e intrattabile. 9. *martello*: affanno.

e crepi quanto vuole, purché io cenì questa sera in casa sua. D'altro non mi curo. Ma non è quello Cleandro, che viene in qua? Or bene, in capo gli porremo il cimiero de le corna. Senza dubbio Polinesta serà sua, che Erostrato, per quel che di Dulippo ha da me saputo, non la domanderà, né vorrà più.

SCENA QUINTA

CLEANDRO, FILOGONO, PASIFILO e LICO

CLEAN. Ma come mostrerai tu che costui non sia Erostrato, essendoci la publica presunzione in contrario? e come, che tu sia Filogono di Catania, quando quest'altro col testimonio del simulato Erostrato lo nieghi e che sia quello esso pertinacissimamente contenda?¹

FILOG. Qui voglio in prigione costituirmi, e sùbito si mandi a Catania (e sono contento che a mie spese ancora), e faccisi venire dua o tre di fé degni, li quali di Filogono e di Erostrato vera cognizione abbino; e stiamo al giudizio loro, se io sono o se pure quell'altro è Filogono; e così, s'egli è Erostrato, o pur s'egli è Dulippo mio servo, quest'altro audacissimo ribaldo.

PASIF. (Io voglio salutarlo.)

CLEAN. Questa serà via lunga e di gran spesa, ma necessaria, non ce ne vedendo io alcuna altra migliore.

PASIF. Dio ti dia contento, patron mio singulare.

CLEAN. A te dia quello che meriti.

PASIF. Mi darà la grazia tua e da godere in perpetuo.

CLEAN. Ti darà un laccio che t'impicchi, ghiotto, ribaldo che tu sei.

PASIF. Che io sia ghiotto, tel confesso, ma ribaldo no: hai torto dirmi così, che servitor ti sono.

CLEAN. Né servitore né amico ti voglio.

PASIF. Che t'ho fatto io?

CLEAN. Va alle forche, perfido traditore.

PASIF. Ah Cleandro! pianamente.

CLEAN. Io te ne pagherò: renditi certo, imbrociato, gaglioffo.

PASIF. Io non so di averti offeso.

CLEAN. Te lo farò bene io sapere a tempo. Lévamiti dinanzi, manigoldo.

1. *contenda*: sostenga.

PASIF. Cleandro, io non sono però tuo schiavo.

CLEAN. Tu ardisci di aprir la bocca, assassino? Io ti farò . . .

PASIF. Che diavolo! Quando io ho ben sofferto e sofferto, che mi farai tu?

CLEAN. Quel ch'io ti farò? S'io non guardassi, poltrone . . .

PASIF. Io sono uom da bene quanto tu.

CLEAN. Tu ne menti per la gola, impiccato.

FILOG. Ah! non correre a furia.

PASIF. Chi mi vuol battere?

CLEAN. Io ti giugnerò¹ a tempo; lascia, lascia . . .

PASIF. Orsù, sia con Dio: io non voglio stare a contendere.

CLEAN. Va pure; se io non te ne pago, mutami nome.

PASIF. Che diavol mi puoi tu fare? Io non ho roba un tratto,² che io tema che tu mi muova lite.

FILOG. Tu sei intrato in còlera.

CLEAN. Questo tristo . . . Ma lasciamo andare: ritorniamo al fatto nostro. Non cesserò che³ io lo farò impiccare, come merita.

FILOG. Tu sei turbato, e mi darai mala audienza.

CLEAN. No, no: dimmi pure il fatto tuo.

FILOG. Io dico che si mandi a Catania, e che si faccia . . .

CLEAN. Sì, sì, ho inteso questo: è necessario far così. Ma come è tuo servo colui, e donde l'avesti? Informami del tutto pienamente.

FILOG. Io ti dirò. Al tempo che da gli infedeli Otranto fu preso . . .

CLEAN. Ahimè! tu mi ricordi i dolor miei.

FILOG. Come?

CLEAN. Che allora io uscii di quella terra che è la patria mia, e vi persi tanto, che io non spero mai più racquistarlo.

FILOG. Me ne duole.

CLEAN. Séguita.

FILOG. In quel tempo alcuni Siciliani nostri, che con tre buone armate galee scorrevano il mare, ebbono spia⁴ d'un legno di Turchi, che da la presa città con ricchissima preda verso la Velona⁵ si ritornava.

CLEAN. E forse ve n'era buona parte del mio.

FILOG. Et alla volta di quella se n'andarono, e furono alle mani seco, e lo presero finalmente, et a Palermo, donde erano essi, se

1. *giugnerò*: raggiungerò. 2. *un tratto*: alla fine. 3. *Non cesserò che*: non avrò tregua, fin che. 4. *spia*: notizia. 5. *la Velona*: Valona.

ne ritornarono; e fra l'altre cose che posero in vendita, vi avevano costui, allora fanciullo di cinque in sei anni.

CLEAN. Uno de la medesima etade, ah lasso! ne lasciai in Otranto.

FILOG. E ritrovandomi io quivi, e piacendomi lo aspetto suo, ventiquattro ducati lo comperai.

CLEAN. Era il fanciullo turco, o i Turchi pure di Otranto lo avevano rapito?

FILOG. Eglino pure di quella terra l'avevano tolto; ma che monta¹ questo? una volta² io lo comperai de li danari miei.

CLEAN. Non te lo domando a questo effetto. Deh, fussi egli quello che io vorrei!

FILOG. Chi vorresti che e' fussi?

LICO Noi stiàn freschi. Aspetta pure.

CLEAN. Aveva egli nome Dulippo allora?

LICO Patrone, abbi cura al fatto tuo.

FILOG. Che vuoi tu cianciare, presuntuoso? Non Dulippo, ma Carino era il suo nome.

LICO Làsciati pur trarre ogni cosa di bocca.

CLEAN. Carino era il suo nome? O Dio, se oggi beato far mi volessi! Perché gli mutasti nome?

FILOG. Gli dicemo Dulippo, perché usato era³ piangendo chiamare tal nome spesso.

CLEAN. Vedo oramai certo che questo è il mio figliuolo, che nominato fu Carino; e quel Dulippo, che chiamar solea piangendo, fu uno allevato⁴ mio, che lo nutriva, et a cui lo avevo dato in custodia.

LICO Non ti dissi io, patrone, che siamo in terra di Bari,⁵ e credevamo essere in Ferrara? Costui, per privarti del servo tuo, se lo vorrà con ciance adottare per figliuolo.

CLEAN. Io non sono usato dir bugie.

LICO Ogni cosa vuol principio.

CLEAN. Non avere, Filogono, un minimo sospetto che io t'inganni.

LICO Non un minimo, ma un grandissimo sì.

CLEAN. Taci un poco. Dimmi: aveva alcuna memoria el fanciullo de la stirpe sua, o del nome del padre o de la madre?

FILOG. Aveva, sì; e me l'ha già detto, ma non l'ho in memoria veramente.

1. *monta*: importa. 2. *una volta*: infine. 3. *usato era*: aveva l'abitudine. 4. *allevato*: servo. 5. *in terra di Bari*: gioco di parole: bari-Bari.

LICO Ce l'ho ben io.

FILOG. Dillo tu, adunque.

LICO Non dirò io già: ne ha saputo pur troppo da te.

FILOG. Dillo, se tu lo sai.

LICO Io lo so, e mi lascierei prima tagliare la gola, che io lo dicessi. Ché non lo dice egli inanzi? E chi non si avedrebbe ch'egli va a tentone?

CLEAN. El mio nome sapete voi già: la mia donna e madre di lui aveva nome Sofronia; la casa mia si chiama da la Spiaggia.

LICO Io non so tante cose; so bene che e' diceva sua madre aver nome Sofronia; ma è un gran fatto, s'egli è teco d'accordo, che e' t'abbia del tutto informato?

CLEAN. Non ho bisogno di più manifesti segni oramai: questo senza alcun dubbio è el mio figliuolo, che già diciotto anni fa ho perso e mille volte pianto, et aver debbe un neo di buona grandezza ne l'omero sinistro.

LICO Che meraviglia, se te l'ha detto, che tu lo sappia? El neo vi ha pur troppo: così vi avesse egli . . .

CLEAN. Ah, Lico, buone parole.¹ Presto, andiamo a ritrovarlo. O Fortuna, liberamente ti perdono, poi ch'el mio figliuolo oggi ritrovar mi fai!

FILOG. Et io le sono tanto meno obligato, che non so che del mio figliuolo si sia. E tu, che per avvocato apparecchiato me avea, ora a favor di Dulippo et a mio danno ti serai tutto converso.

CLEAN. Filogono, andiamo a parlare col mio figliuolo, che io spero che tu insieme el tuo ritroverai.

FILOG. Andiamo.

CLEAN. Poi ch'io vedo l'uscio aperto, senza chiamare o battere me ne entrerò alla domestica.²

LICO Padrone, guarda come tu vai qua dentro, ch'io son certo che costui ha fatto questa fizione³ per condurti in qualche precipizio.⁴

FILOG. Quasi che se 'l mio figliuolo perduto fussi, io mi curassi restar vivo!

LICO Io te l'ho detto: or fa tu quel che ti piace.

1. *buone parole*: parla con rispetto. 2. *alla domestica*: familiarmente. 3. *fizione*: finzione. 4. *precipizio*: figurato, per « rovina ».

SCENA SESTA

DAMONE, PSITERIA

DAM. Vien qua, cianciera e temeraria femina; onde ha potuto, se non da te, Pasifilo intendere questa cosa?

PSIT. Da me non l'ha già intesa: è stato il primo egli a dirlo a me.

DAM. Tu ne menti, gaglioffa; tu mi dirai il vero o ch'io ti romperò quante ossa tu hai ne la persona.

PSIT. Se tu ritruovi che sia altrimenti, amazzami ancora.

DAM. Dove ti ha egli parlato?

PSIT. Qui ne la strada.

DAM. Che facevi tu qui?

PSIT. Andavo a casa di mona Bionda, per vedere una tela che ella ci tesse.

DAM. Che accadeva a lui¹ parlare di questo teco, se tu non avessi cominciato la favola?²

PSIT. Anzi egli mi cominciò a riprendere e dirmi villania, perché ero stata quella che ti avevo il tutto riferito. Io lo domandai che ne sapeva: egli mi disse che mi aveva udito, perché era ne la stalla nascosto quando tu oggi mi vi chiamasti.

DAM. Ah misero me! che farò adunque? Torna tu in casa. Non morirò, che³ io trarrò la lingua a un paio di queste cicale. Mi duole ancora più che Pasifilo lo sappia, che non ha fatto⁴ che ne sia l'effetto accaduto; che accaduto ne è per pochissima mia avvertenza. Chi vuole bene confidare un suo secreto, lo dica a Pasifilo: solo il popolo e chi ha orecchie, e non altri, lo intenderà mai. Ora se ne parla in cento luoghi. Cleandro serà stato il primo che l'arà inteso, Erostrato il secondo, e poi di mano in mano tutta la città. O che dote se gli è apparecchiata! Quando la mariterò io mai più? Ahi misero me, misero più che la miseria istessa veramente! O Dio, fussi almeno vero quello che la mia figliuola m'ha narrato: che costui che l'ha violata, non è de la vile condizione, come ha simulato fino a questo giorno ne la casa mia, anzi è di buon sangue e di facultà amplissime ne la

1. *Che accadeva a lui*: come poteva avere occasione. 2. *cominciato la favola*: incominciato a raccontargli queste faccende. 3. *Non morirò, che*: non avrò tregua, fin che. 4. *che non ha fatto*: che non mi sia dispiaciuto che . . .

sua patria. Quando anche non fussi se non la metà di quello che ella mi ha detto,arei di somma grazia fargliela sposare; ma dubito che con queste ciance il scelerato Dulippo ingannata l'abbia. Io voglio esaminare lui ancora: conoscerò bene io al parlare se questa è una favola, che e' s'abbi, per venire al suo disegno, finta, o pure stia così il vero. Ma non è quel Pasifilo, che esce di casa del vicino nostro? Onde viene tanta letizia, che e' salta come pazzo ne la via?

SCENA SETTIMA

PASIFILO, DAMONE

PASIF. O Dio, ch'io truovi Damone in casa, né mi convenga cercarlo per tutta la terra! et altri precorri intanto e la nunziatura mi lievi di mezzo.¹ O me felice, che io lo vedo in su la porta!

DAM. (Che nunziatura vuol da me costui?) Che t'è di bene accaduto, Pasifilo, che così lieto sei?

PASIF. El tuo bene è causa de l'allegrezza mia.

DAM. Che cosa è?

PASIF. Io so che sei per il caso de la tua figliuola addoloratissimo.

DAM. E quanto!

PASIF. Sappi che colui, che t'ha fatto disonore, è figliuolo di tale uomo, che sdegnar non ti déi che ti sia genero.

DAM. Che ne sai tu?

PASIF. Il patre suo, quale² è Filogono di Catania, che io so che per fama de la sua ricchezza conosci, è arrivato adesso di Sicilia, et è in casa del vicin nostro.

DAM. Di Erostrato, vuoi dire?

PASIF. Anzi di Dulippo. Bene abbiamo fino a questa ora creduto che questo vicin tuo Erostrato sia, e non è; ma quello che tu hai in casa prigionie, che si faceva Dulippo nominare, ha nome Erostrato, et era patrone di quest'altro, il quale è Dulippo e sempre in questa terra se ha fatto nominare Erostrato. E fra loro si avevano ordinato questa cosa perché Erostrato, col nome di Dulippo, in abito servile commodamente facessi quello che egli ha fatto in casa tua.

1. *precorri* . . . *mezzo*: mi preceda togliendomi il vantaggio di aver la mancia per la felice notizia. 2. *quale*: il quale.

DAM. Dunque non è falso quello che Polinesta mi narrava dianzi?

PASIF. Ti ha detto ella così ancora?

DAM. Sì, ma dubitavo che non fussi una ciaccia.

PASIF. Anzi è una verità verissima. Filogono a te verrà qui adesso, e Cleandro è con lui.

DAM. Come Cleandro?

PASIF. Odi un'altra bella istoria. Cleandro ha ritrovato che quel Dulippo che si faceva nominare Erostrato, è suo figliuolo, che ne la perdita di Otranto gli fu da' Turchi rapito, e pervenne poi alle mani di Filogono; il quale da piccolino lo ha allevato, et in compagnia del suo figliuolo l'aveva mandato in questa terra. Il più bel caso di questo non accadde mai: se ne potria fare una comedia. Seranno tutti qui adesso, e da loro pienamente ti chiarirai d'ogni cosa.

DAM. Io voglio da Dulippo, o Erostrato che sia, tutta questa pratica intendere, prima che io venga con Filogono a parlamento.

PASIF. Serà ben fatto, et io andrò a fare costoro indugiare un poco. Ma mi pare che venghino già.

SCENA OTTAVA

SANESE, FILOGONO e CLEANDRO

SAN. Non accade¹ che meco più ti scusi; che quando bene tu mi abbi soiato, non me ne essendo venuto peggio che parole, io ne fo pochissimo conto; anzi mi giova avere imparato, senza alcuno mio danno, di essere un'altra volta più cauto et ogni cosa non credere così al primo tratto. E tanto più, sendo stata una trama amorosa, leggermente e senza un minimo sdegno me ne passo.² E così tu, Filogono, s'io ho fatto cosa che ti sia spiaciuta, pigliala per quella via onde è venuta.

FILOG. Io non mi doglio d'altro, se non de le parole ingiuriose che io t'ho detto.

CLEAN. Di questo è detto a bastanza: è superfluo oramai ogni ragionare che se ne faccia più ancora. Avverrà che tu per gran cosa non vorresti che fussi restato di accaderti questo inganno,³ o come tu il vuoi nominare: che ti serà una fabula piacevole da

1. *accade*: occorre. 2. *me ne passo*: non me ne offendo. 3. *per gran . . . inganno*: non rinunceresti a nessun costo ad essere stato vittima di questo inganno.

ricontare in cento luoghi. E tu credi, Filogono, che così dal cielo ordinato era; che per altra che per questa via non era possibile che del mio Carino avessi mai ricognizione, né egli di me, essendo l'odio e la inimicizia tra noi, che da l'uno e da l'altro hai tu medesimo inteso.

FILOG. Io conosco che gli è come tu narri, perché una minima foglia non credo che quaggiù senza la superna volontà si muova. Ma ritroviamo questo Damone, che ogni momento che io indugio di rivedere il mio figliuolo, uno anno mi pare.

CLEAN. Andiamo. Tu puoi, gentiluomo, rimanere col mio figliuolo in casa, che queste cose da principio non sono da trattare con tanti testimoni.

SAN. Io farò come voi volete.

SCENA NONA

PASIFILO, CLEANDRO, FILOGONO, DAMONE, EROSTRATO

PASIF. Non posso io, Cleandro, impetrare da te che dir mi vogli in che t'ho offeso?

CLEAN. Sono ormai, Pasifilo, chiaro¹ che io t'ho con parole ingiuriato a torto; ma el testimonio a cui ho dato in causa propria, contro al debito, fede,² mi ha tratto in questo errore.

PASIF. Mi piace che la ragione stata non sia da la malizia oppressa; ma non dovevi credere così facilmente e dirmi tanta villania.

CLEAN. Ho questa mia còlera così sùbita, che non ci posso riparare.

PASIF. Che còlera? Ingiuriare un uom da bene pubblicamente e darli carico, e poi dar colpa alla còlera, è una bella scusa!

CLEAN. Non più, Pasifilo; io ti sono, come fui sempre, amico, et accadendone l'esperienza,³ sono per dimostrartene chiarissimi effetti. Domatina t'aspetto a desinar meco. Questo è Damone, che esce di casa: lascia parlare a me prima. Vegnamo a te, Damone, per farti tornare in gaudio la mestizia, che ci persuadiamo che debitamente per il caso occorso ti molesti, certificandoti⁴ che colui che fino a questa ora per Dulippo e tuo famiglio hai reputato, è figliuolo di questo gentiluomo Filo-

1. *chiaro*: conscio. 2. *ho dato . . . fede*: ho dato ascolto più del lecito. 3. *accadendone l'esperienza*: presentandosi l'occasione di provartelo. 4. *certificandoti*: rendendoti noto.

gono di Catania, a te non inferiore di sangue, ma di ricchezza, come tu stesso aver puoi per fama inteso, superiore assai.

FILOG. E così sono apparecchiato emendare, in quello ch'io posso, il fallo del mio figliuolo, facendolo a te genero legittimo, quando ti contenti; e se altra cosa è che per te io possa fare più, ad ogni voler tuo mi offero paratissimo.

CLEAN. Et io, che pur dianzi Polinesta ti domandavo per sposa, da te rimango satisfattissimo quando, a mia istanzia, al figliuolo di costui tu la concedi, a cui più debitamente che a me, e per l'età e per l'amore che egli li ha portato e mille altri rispetti, se li conviene; però che io, che moglie cercavo per desiderio di lasciare erede, ora non ne ho più bisogno né voglia, perché il mio figliuolo, che ne la presa de la mia patria persi, oggi ho ritrovato, come più ad agio ti narrerò.

DAM. El parentado e l'amicizia tua, Filogono, io la debbo per molte condizioni non meno desiderare che tu la mia; e così la accetto, e sopra tutte le altre che mi siano state offerte, o che io sperate abbi, mi è gratissima. El tuo figliuolo per genero e per figliuolo raccoglio, e te per onoratissimo parente; e tanto più me ne gode l'animo quanto te, Cleandro, veggio rimanere satisfatto; e teco senza fine mi allegro che ritrovato abbi el tuo figliuolo, di che Pasifilo me ne ha pienamente informato. Ma eccoti, Filogono, il tuo desiderato Erostrato; e questa è la nuora tua.

EROST. O padre mio!

PASIF. Quanta è la tenerezza de' padri verso de' figliuoli! Per il gaudio non ha facultà Filogono di potere esprimere una sola parola, et usa le lacrime in questa vice.

DAM. Andiamo in casa.

PASIF. È ben detto: in casa, in casa.

SCENA DECIMA

NEBBIA, DAMONE e PASIFILO

NEBB. Patrone, ho portato li ferri.

DAM. Portali via.

NEBB. Che vuoi ch'io ne faccia?

PASIF. Chiàvateli in culo. Chi non ci ha a fare, si parta, perché a queste nozze non vogliamo essere tanti.

LA LENA

★

PERSONE DE LA COMEDIA

CORBOLO <i>famiglio di Flavio.</i>	TORBIDO <i>perticatore.</i>
FLAVIO <i>patrone giovane.</i>	GEMIGNANO
LENA <i>ruffiana.</i>	BARTOLO
FAZIO <i>vecchio.</i>	MAGAGNINO <i>sbirro.</i>
ILARIO <i>padre di Flavio.</i>	SPAGNUOLO <i>sbirro.</i>
EGANO <i>vecchio.</i>	MENICA <i>massara di Fazio.</i>
PACIFICO <i>marito di Lena.</i>	STAFFIERI <i>dui.</i>
CREMONINO <i>famiglio.</i>	MENGHINO <i>famiglio di Fazio.</i>
GIULIANO	[SBIRRI].

[*La scena è in Ferrara.*]

La *Lena* fu rappresentata la prima volta nel Teatro Ducale di Ferrara nel carnevale del 1528; poi, con prologo mutato e con l'aggiunta di due scene, nel carnevale del 1529 e in quello del 1532, sempre a Ferrara.

L'avventura della botte è tratta da Boccaccio, *Decameron*, VII, 2. Della commedia latina sono messi a profitto, con discrezione, il *Curculio*, l'*Asinaria*, il *Pseudolus* e le *Bacchides*.

PROLOGO
PRIMO DE LA LENA
INANZI CHE FUSSE AMPLIATA
DI DUE SCENE

Dianzi ch'io viddi questi gentilomini
qui ragunarsi, e tante belle giovani,
io mi credea per certo che volessino
ballar, che 'l tempo me lo par richiedere;
e per questo mi son vestito in maschera. 5
Ma poi ch'io sono entrato in una camera
di queste, e ho veduto circa a sedici
persone travestite in diversi abiti,
e che si dicon l'un l'altro, e rispondono
certi versi, m'avveggiò che far vogliono 10
una de le sciocchezze che son soliti,
ch'essi comedie chiamano e si credono
di farle bene. Io che so quel che detto mi
ha il mio maestro, che fra le poetiche
invenzion non è la più difficile, 15
e che i poeti antiqui ne facevano
poche di nuove, ma le traducevano
da i Greci, e non ne fe' alcuna Terenzio
che trovasse egli; e nessuna o pochissime
Plauto, di queste ch'oggi si leggono; 20
non posso non maravigliarmi e ridere
di questi nostri, che quel che non fecero
gli antiqui loro, che molto più seppono
di noi in questa e in ogni altra scienza,
essi ardiscan di far. Tuttavia, essendoci 25
già ragunati qui, stiamo un po' taciti
a riguardarli. Non ci può materia,
ogni modo, mancar oggi da ridere,
che, se non rideremo de l'arguzia
de la comedia, almen de l'arroganzia 30
del suo compositor potremo ridere.

15. *non è . . . difficile*: non ce n'è una più difficile. 19. *che trovasse*: di cui inventasse l'argomento. 28. *ogni modo*: ad ogni modo.

PROLOGO

SECONDO DE LA LENA

POI CHE FU AMPLIATA DI DUE SCENE NEL FINE

Ecco la *Lena*, che vuol far spettacolo
 un'altra volta di sé, né considera
 che se l'altr'anno piacque, contentarsene
 dovrebbe, e non si porre ora a pericolo
 di non piacervi: che 'l parer de gli uomini 5
 molte volte si muta, et il medesimo
 che la matina fu, non è da vespero.
 E s'anco ella non piacque, che più giovane
 era allora e più fresca, men dovrebbevi
 ora piacer. Ma la sciocca s'imagina 10
 d'esser più bella, or che s'ha fatto mettere
 la coda dietro; e parle che, venendovi
 con quella inanzi, abbi d'aver più grazia
 che non ebbe l'altr'anno, che lasciòvisi
 veder senz'essa, in veste tonda e in abito 15
 da questo, ch'oggi s'usa, assai dissimile.
 E che volete voi? La *Lena* è simile
 all'altre donne, che tutte vorrebbero
 sentirsi dietro la coda, e disprezzano
 (come sien terrazzane, vili e ignobili) 20
 quelle ch'averla di dietro non vogliono,
 o per dir meglio, ch'aver non la possono:
 perché nessuna, o sia ricca o sia povera,
 che se la possa por, niega di porsela.
 La *Lena*, in somma, ha la coda, e per farvila 25
 veder, un'altra volta uscirà in publico;
 di voi, donne, sicura, che laudarglila
 debbiate; et è sicura anco de i giovani,
 a i quali sa che le code non spiaceno,
 anzi lor aggradiscono, e le accettano 30
 per foggia buona e da persone nobili.

12. *la coda*: le due ultime scene, mancanti nella prima rappresentazione, vengono rassomigliate alla coda di una veste; ma dal v. 19 la coda è altro, con scherzo osceno di facile comprensione. 20. *come sien terrazzane*: come se fossero contadine.

Ma d'alcuni severi et incresevoli
 vecchi si teme, che sempre disprezzano
 tutte le foggie moderne, e sol laudano
 quelle ch'al tempo antico si facevano. 35
 Ben sono ancora de i vecchi piacevoli,
 li quai non hanno le code a fastidio,
 et han piacer de le cose che s'usano.
 Per piacer, dunque, a questi e a gli altri che amano
 le foggie nuove, vien la *Lena* a farvisi 40
 veder con la sua coda. Quelli rigidi
 del tempo antico faran ben, levandosi,
 dar luogo a questi, che la festa vogliono.

★

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

CORBOLO, FLAVIO

- CORB. Flavio, se la dimanda è però lecita,
 dimmi: ove vai sì per tempo? che suonano 45
 pur ora i matutini; né debbe essere
 senza cagion, che ti sei con tal studio
 vestito e ben ornato, e come bossolo
 di spezie tutto ti sento odorifero.
- FLAV. Io vo qui, dove amor mi mena, a pascere 50
 gli occhi d'una bellezza incomparabile.
- CORB. E che bellezza vuoi tu in queste tenebre
 veder? Se forse veder non desideri
 la stella amata da Martin d'Amelia;
 ma né quella anco di levarsi è solita 55
 così per tempo.
- FLAV. Né cotesta, Corbolo,
 né stella altra del cielo, né il sol proprio,
 luce quanto i begli occhi di Licinia.
- CORB. Né gli occhi de la gatta; questo aggiungere

32. *incresevoli*: fastidiosi. 47. *con tal studio*: con tanta cura. 54. *la stella . . . Amelia*: la Luna.

- dovevi ancora: che saria più simile
comparazion, perché son occhi, e lucono. 60
- FLAV. Il malanno che Dio te dia, che compari
gli occhi d'animal brutto a lumi angelici!
- CORB. Gli occhi di Cuchiulin più confarebbonsi,
di Sabbatino, Mariano e simili, 65
quando di Gorgadello ubriachi escono.
- FLAV. Deh, va in malora!
- CORB. Anzi in buon'ora a stendermi
nel letto, et a fornire un suavissimo
sonno che tu m'hai rotto.
- FLAV. Or vien qua et odimi,
e pon da lato queste sciocche arguzie. 70
Corbol, che sempre abbia avuta grandissima
fede in te, te ne sei potuto accorgere
a molti segni; ma maggiore indizio
ch'io te n'abbia ancor dato, son per dartene
ora, volendo farti consapevole 75
d'un mio segreto di tale importanza
che la roba vorrei, l'onore e l'anima
perder prima che udir che fusse publico.
E perché credo aver de la tua opera
bisogno in questo, ti vo' far intendere 80
che a patto alcun non te ne vo' richiedere,
se prima di tacerlo non mi t'oblighi.
- CORB. Non accade usar meco questo prologo:
che tu sai ben per qualche esperienza,
ch'ove sia di bisogno so star tacito. 85
- FLAV. Or odi: io so che sai, senza ch'io replichi,
ch'amo Licinia, figliuola di Fazio
nostro vicino, e che da lei rendutomi
è il cambio; che più volte testimonio
alle parole, ai sospiri, alle lacrime 90
sei stato, quando abbiamo auto comodo

64-6. *Cuchiulin* . . . *Gorgadello*: Cuchiulin, Sabatino e Mariano erano famosi beoni di Ferrara; il primo è anche ricordato nella sat. iv del Bentioglio, il secondo e il terzo erano salariati della corte estense; nel vicolo del Gorgadello si trovava un'osteria ben nota all'Ariosto (v. *Sat.*, 11, 67).
68. *fornire*: finire. 75. *consapevole*: partecipe. 83. *accade*: occorre.

- di parlarci, stando ella a quella picciola
finestra, io ne la strada; né mancatoci
è mai, se non il luogo, a dar rimedio
ai nostri affanni. Il quale ella mostratomi
ha finalmente, ché fare amicizia 95
m'ha fatto con la moglie di Pacifico,
la Lena: questa che qui a lato si abita,
che le ha insegnato da fanciulla a leggere
et a cucire; e séguita insegnandole 100
far trapunti, riccami, e cose simili:
e tutto il dì Licinia, fin che suonino
ventiquattr'ore, è seco, sì che facile-
mente, e senza ch'alcun possa avedersene,
la Lena mi potrà por con la giovane. 105
E lo vuol fare, e darci oggi principio
intende: e perché li vicin, vedendomi
entrar, potriano alcun sospetto prendere,
vuol ch'io v'entri di notte.
- CORB. È convenevole.
- FLAV. Verrà a suo acconcio e tornerà la giovane, 110
come andarvi e tornarne ogni dì è solita.
Ma non me ne son oggi io più per muovere
insin a notte. Questa notte tacita-
mente uscironne.
- CORB. Con che modo volgere
hai potuto la moglie di Pacifico, 115
che ruffiana ti sia de la discepola?
- FLAV. Disposta l'ho con quel mezzo medesimo
con che più salde menti si dispongono
a dar le rocche, le città, gli eserciti,
e talor le persone de' lor principi: 120
con denari; del qual mezzo il più facile
non si potrebbe trovare. Ho promessole
venticinque fiorini, et arrecarglieli
ora meco dovea, perché riceverli
anch'io credea da Giulio, che promessomi 125
li avea dar ieri, e m'ha tenuto all'ultimo.

Iersera poi ben tardi mi fe' intendere
 che non me li dava egli, ma servirmene
 faceva da un suo, senza pagargliene utile
 per quattro mesi; ma dovendo darmeli 130
 quel suo, voleva il pegno, il qual sì subito
 non sapend'io trovare, e già avend'ordine
 di venir qui, non ho voluto romperlo,
 e son venuto; ancor ch'io stia con animo
 molto dubbioso se mi vorrà credere 135
 la Lena, pur mi sforzarò, dicendole
 come ita sia la cosa, che stia tacita
 fino a doman.

CORB. Se ti crede, fia un'opera
 santa che tu l'inganni. Porca! ch'ardere
 la possa il fuoco! Non ha consciènzia,
 di chi si fida in lei la figlia vendere! 140

FLAV. E che sai tu che ragione non abbia?
 Acciò tu intenda, questo vecchio misero
 le ha voluto già bene, e il desiderio
 suo molte volte n'ha avuto.

CORB. Miracolo!
 Gli è forse il primo! 145

FLAV. Ben credo, patendolo
 il marito, o fingendo non accorgersi.
 Imperò che più e più volte Fazio
 gli ha promesso pagar tutti i suoi debiti,
 perché il meschin non ardisce di mettere 150
 piè fuor di casa, acciò che non lo facciano
 li creditori suoi marcire in carcere;
 e quando attener debbe, nega il perfido
 d'aver promesso, e dice: — Dovrebbe esservi
 assai d'aver la casa, e non pagarmene 155
 pigione alcuna — ; come nulla meriti
 ella de l'insegnar che fa a Licinia!

CORB. Veramente se fin qui nulla merita,
 meritarà per l'avvenir, volendole

128. *servirmene*: prestarmene. 129. *da un suo*: da un suo amico. 153. *at-*
tener: mantenere le promesse. 154-5. *esservi Assai*: bastarvi.

- insegnar un lavoro il più piacevole 160
 che far si possa, di menar le calcole
 e batter fisso. Ella ha ragion da vendere.
- FLAV. Abbia torto o ragion, ch'ho da curarmene?
 Poi che mi fa piacer, le ho d'aver obligo.
 Or quel che da te voglio, è che mi comperi 165
 fin a tre paia o di quaglie o di tortore;
 e quando aver tu non ne possa, pigliami
 due paia di piccioni, e fagli cuocere
 arrosto, e fammi un cappon grasso mettere
 lesso: e gli arrega ad ora convenevole, 170
 e con buon pane e miglior vino; e siati
 a cuor ch'abbian da bere in abbondanza.
 Questo è un fiorino, te': non me ne rendere
 danaio in dietro.
- CORB. Il ricordo è superfluo.
- FLAV. Io vo' far segno alla Lena.
- CORB. Sì, faglielo, 175
 ma su la faccia, che per Dio lo merita.
- FLAV. Perché, se mi fa bene, ho io da offenderla?
- CORB. Il farti ella sonar, come un bel cembalo,
 di venticinque fiorini, tu nomini
 bene? Ma dimmi: ove sarà, pigliandoli 180
 tu in presto, poi provision di renderli?
- FLAV. Ho quattro mesi da pensarci termine;
 che sai che possa in questo mezzo nascere?
 Non potrebbe morir, prima che fossero
 li tre, mio padre?
- CORB. Sì; ma potria vivere 185
 ancor: se vive, come è più credibile,
 che modo avrai di pagar questo debito?
- FLAV. Non verrai tu sempre a prestarmi un'opera,
 che gli vorrò far un fiocco?

161-2. *menar le calcole E batter fisso*: gesti ritmici delle gambe e delle mani dei tessitori, qui con traslato osceno, come già su Boccaccio, *Decamerone*, II, 10, 33; IV, 7, 8; VIII, 9, 26: «menar di calcole e di tirar le casse a sé». 178. *farti . . . sonar*: spillarti. 181. *presto*: prestito; *provision*: mezzo. 189. *un fiocco*: un furto; si unisca *sempre a che*: ogni volta che.

CORB. Te n'offerò
più di dieci.

FLAV. Ma sento che l'uscio aprono. 190

CORB. E tu aprir loro il borsello apparecchiati.

SCENA SECONDA

FLAVIO, LENA, CORBOLO

FLAV. Buon dì, Lena, buon dì.

LENA Saria più proprio
dir buona notte. Oh molto sei sollecito!

CORB. Risalutar ben lo dovevi, et essere
più cortese.

LENA Con buoni effetti vogliolo 195
risalutar, non con parole inutili.

FLAV. So ben che 'l mio buon dì sta nel tuo arbitrio.

LENA E 'l mio nel tuo.

CORB. Anch'io il mio nel tuo mettere
vorrei.

LENA O che guadagno! Dimmi, Flavio:
hai tu quella faccenda?

CORB. Ben puoi credere 200
che non saria venuto, non avendola.
Vi so dir che l'ha bella e bene in ordine.

LENA Non gli dico di quella; ma domandogli
s'egli arreca danar.

FLAV. Credea arrecarteli
per certo . . .

LENA Tu credevi? Mal principio 205
cotesto!

FLAV. Che un amico mio servirmene
dovea fin ieri, e poi mi fece intendere
iersera, ch'era già notte, che darmeli
farebbe oggi o doman senza alcun dubbio.
Ma sta sopra di me: doman non fieno 210

200. *quella faccenda*: denari, nella frase della Lena; ben altro, e facilmente comprensibile, nell'intervento scherzoso di Corbolo. 210. *sta sopra di me*: fidati di me.

vent'ore, che gli avrai.

LENA Domane, avendoli,
farò che l'altro dì, a questa medesima
ora, entrarai qua dentro. In tanto renditi
certo di star di fuora.

FLAV. Lena, reputa
d'averli.

LENA Pur parole, Flavio: reputa 215
ch'io non son, senza danari, per crederti.

FLAV. Ti do la fede mia.

LENA Saria mal cambio
tòr per danari la fede, che spendere
non si può; e questi, che i dazi riscuoteno,
fra le triste monete la sbandiscono. 220

CORB. Tu Cianci, Lena, sì?

LENA Non Ciancio: dicogli
del miglior senno ch'io m'abbia.

CORB. Può essere,
che essendo bella, tu non sia piacevole
ancora?

LENA O bella o brutta, il danno e l'utile
è mio: non sarò almen sciocca, che volgere 225
mi lassi a Ciancie.

FLAV. Mi sia testimonio
Dio.

LENA Testimonio non vo', che all'esamine
io non possa condur.

CORB. Sì poco credito
abbiamo teco noi?

LENA Non stia qui a perdere
tempo, ch'io gli conchiudo, ch'egli a mettere 230
non ha qua dentro il piede, se non vengono
prima questi danari, e l'uscio gli aprano.

FLAV. Tu temi ch'io te la fregghi?

CORB. Sì, fregala,

227. *all'esamine*: al processo. 233. *te la fregghi*: ti imbrogli, volto in significato osceno da Corbolo, e interpretato dalla Lena come «far le freggioni» per guarire dai reumatismi (*scesa*).

padron, che poi ti sarà più piacevole.

LENA Io non ho scesa.

CORB. (Un randello di frassino
di due braccia ti freggi le spalle, asina!) 235

LENA Io voglio, dico, danari, e non frottole.
Sa ben che 'l patto è così; né dolersene
può.

FLAV. Tu di' il vero, Lena; ma può essere
che sii sì cruda, che mi vogli escludere
di casa tua? 240

LENA Può esser che sì semplice
mi stimi, Flavio, che ti debba credere,
che in tanti dì, che siamo in questa pratica,
tu non avessi trovato, volendoli,
venticinque fiorini? Mai non mancano 245
danari alli par tuoi. Se non ne vogliono
prestar gli amici, alli sensali volgiti,
che sempre hanno tra man cento usurarii.

Cotesta vesta di velluto spogliati,
levati la berretta, e all'Ebreo mandali, 250
che ben dell'altre robe hai da rimetterti.

FLAV. Facciàn, Lena, così: piglia in deposito
fino a doman questa roba, et impegnala
se, prima che doman venti ore suonino,
non ti do li danari, o fo arrecarteli 255
per costui.

LENA Tu pur te ne spoglia, e mandala
ad impegnar tu stesso.

FLAV. Mi delibero
di compiacerti, e di farti conoscere
che gabbar non ti voglio. Piglia, Corbolo,
questa berretta e questa roba: aiutami, 260
che la non vada in terra.

CORB. Vuoi tu trartela?

FLAV. La vo' ogni modo satisfacer; che diavolo
fia?

CORB. Or vadan tutti li beccai e impicchinsi,

- che nessun ben comè la Lena scortica.
- FLAV. Voglio che fra le quindici e le sedici 265
ore, da parte mia, tu vada a Giulio,
e che lo preghi che mi trovi subito
chi sopra questi miei panni m'accomodi
de li danar che sa che mi bisognano.
E se ti desse una lunga, rivolgiti 270
al banco de' Sabbioni, e quivi impegnali
venticinque fiorini; e come avuto li
abbi, o da un luogo o da un altro, qui arrecali.
- CORB. E tu starai spogliato?
- FLAV. Che più? Portami
un cappino e un saion di panno.
- LENA Spacciala; 275
che ancor ch'egli entri qui, non ha da credere
ch'io voglia che di qua passi la giovane,
prima che li contanti non mi annoveri.
- FLAV. Entrarò dunque in casa.
- LENA Sì ben, entraci;
ma con la condizion ch'io ti specifico. 280

SCENA TERZA

CORBOLO *solo.*

Potta! che quasi son per attaccargliela.
Ho ben avuto a' miei dì mille pratiche
di ruffiane, bagascie, e cotal femine,
che di guadagni dionesti vivono;
ma non ne vidi a costei mai la simile, 285
che, con sì poca vergogna, e tanto avida-
mente facesse il suo ribaldo officio.
Ma si fa giorno: per certo non erano
li matutini quelli che suonavano;
esser dovea l'*Ave Maria* o la *predica*; 290

268-9. *sopra* . . . *danar*: m'impresti i denari lasciandogli in pegno questi panni. 270. *ti desse una lunga*: tergiversasse. 271. *al banco de' Sabbioni*: uno dei banchi di pegno di Ferrara. 280. *Potta!*: interiezione sconcia; *attaccargliela*: imbrogliarla.

o forse i preti iersera troppo aveano bevuto, e questa matina *erant oculi gravati eorum*. Credo che anco Giulio non potrò aver, che la matina è solito di dormir fino a quindici ore o sedici. 295
In questo mezzo sarà buono andarmene fin in piazza, a veder se quaglie o tortore vi posso ritrovare; e ch'io le comperi.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

FAZIO, LENA

FAZIO Chi non si leva per tempo, e non opera la matina le cose che gl'importano, 300
perde il giorno, e i suoi fatti non succedono poi troppo ben. Menghin, vo' ch'a Dugentola tu vada, e che al castaldo facci intendere che questa sera le carra si carchino, e che doman le legna si conduchino; 305
e non sia fallo, ch'io non ho più ch'ardere. Né ti partir, che vi vegghi buon ordine; e dir mi sappi come stan le pecore, e quanti agnelli maschi e quante femine son nate; e fa che li fossi ti mostrino 310
c'hanno cavati, e che conto ti rendano de' legni verdi c'hanno messo in opera; e quel che sopravanza, fa che annoveri. Or va, non perder tempo. Odi: se avessino un agnel buono . . . Eh no, fia meglio venderlo. 315
Va, va . . . Pur troppo . . .

292-3. *erant . . . eorum*: gli occhi loro erano aggravati (dal sonno); espressione tratta, con lievi modifiche, dal Vangelo: «*Erant enim oculi eorum gravati*», Matth., xxvi, 43; Marc., xiv, 40. 295. *fino . . . sedici*: fino a mattina inoltrata, essendo le ore notturne, d'inverno, sedici. 302. *Dugentola*: borgo del Ferrarese, a 13 km. da Portomaggiore. 303. *castaldo*: fattore. 304. *le carra*: i carri. 307. *che*: senza che.

- LENA Sì, era un miracolo
che diventato voi foste sì prodigo!
- FAZIO Buon dì, Lena.
- LENA Buon dì e buon anno, Fazio.
- FAZIO Ti levi sì per tempo? Che disordine
è questo tuo?
- LENA Saria ben convenevole 320
che, poi che voi mi vestite sì nobile-
mente, e da voi le spese ho sì magnifiche,
che fino a nona io dormissi a mio comodo,
e 'l dì senza far nulla io stessi in ozio.
- FAZIO Fo quel ch'io posso, Lena: maggior rendite 325
de le mie a farti cotesto sarebbono
bisogna; pur, secondo che si stendono
le mie forze, mi studio di farti utile.
- LENA Che util mi fate voi?
- FAZIO Questo è il tuo solito, 330
di sempremai scordarti i benefizii.
Sol mentre ch'io ti do, me ne ringrazii;
tosto c'ho dato, il contrario fai subito.
- LENA Che mi deste voi mai? Forse repetere
volete ch'io sto qui senza pagarvene
pigione?
- FAZIO Ti par poco? Son pur dodici 335
lire ogni anno coteste, senza il comodo
c'hai d'essermi vicina; ma tacermelo
voglio, per non parer di rinfacciartelo.
- LENA Che rinfacciar? Che se talor vi avanzano
minestre o broda, solete mandarmene? 340
- FAZIO Anch'altro, Lena.
- LENA Forse una o due coppie
di pane il mese, o un poco di vin putrido?
o di lassarmi tòrre un legno picciolo,
quando costì le carra se ne scarcano?
- FAZIO Hai ben anch'altro.
- LENA Ch'altro ho io? deh, ditelo: 345
cotte di raso o di velluto?

- FAZIO Lecito
non saria a te portarle, né possibile
a me di darle.
- LENA Una saia mostratemi,
che voi mi deste mai.
- FAZIO Non vo' risponderti.
- LENA Qualche par di scarpaccie o di pantofole, 350
poi che l'avete ben pelate e logre, mi
donate alcuna volta per Pacifico.
- FAZIO E nuove ancor per te.
- LENA Non credo siano
in quattro anni tre paia. Or nulla vagliono
le virtuti ch'io insegno, e che continua- 355
mente ho insegnato a vostra figlia?
- FAZIO Vagliono
assai, nol voglio negar.
- LENA Che a principio
ch'io venni a abitar qui, non sapea leggere
ne la tavola il *pater* pure a compito,
né tener l'ago.
- FAZIO È vero.
- LENA Né pur volgere 360
un fuso: et or sì ben dice l'offizio,
sì ben cuce e riccama, quanto giovane
che sia in Ferrara: non è sì difficile
punto, ch'ella nol tolga da l'esempio.
- FAZIO Ti confesso ch'è il vero: non voglio essere 365
simile a te, ch'io neghi d'averti oblige
dov'io l'ho; pur non starò di risponderti,
se tu insegnato non le avessi, avrebbele
alcun'altra insegnato, contentandosi
di dieci giulii l'anno: differenza 370
mi par pur grande da tre lire a dodici!
- LENA Non ho mai fatto altro per voi, ch'io meriti

348. *saia*: veste. 351. *logre*: logorate. 359. *ne la tavola*: sulla carta su cui s'insegnava l'alfabeto; *a compito*: sillabando. 364. *nol tolga da l'esempio*: non lo sappia riprodurre. 367. *non starò di risponderti*: non ometterò di risponderti che. 370. *giulii*: monete di poco valore fatte coniare da Giulio II.

- nove lire di più? In nome del diavolo,
che se dodici volte l'anno dodici
voi me ne dessi, non sarebbe premio 375
sufficiente a compensar la infamia
che voi mi date; che i vicini dicono
publicamente ch'io son vostra femina.
Che venir possa il morbo a mastro Lazaro,
che mi arrecò alle man questa casipula! 380
Ma non ci voglio più star dentro: datela
ad altri.
- FAZIO Guarda quel che tu di'.
- LENA Datela.
- Non vo' che sempre mai mi si rimproveri
ch'io non vi paghi la pigione, et abiti
in casa vostra: s'io dovessi tormene 385
di dietro al Paradiso una, o nel Gambaro,
non vo' star qui.
- FAZIO Pensaci bene, e parlami.
- LENA Io ci ho pensato quel ch'io voglio: datela
a chi vi pare.
- FAZIO Io la truovo da vendere,
e venderolla.
- LENA Quel che vi par fatene: 390
vendetela, donatela, et ardetela,
anch'io procacciarò trovar recapito.
- FAZIO (Quanto più fo carezze, e più mi umilio
a costei, tanto più superba e rigida
mi si fa; e posso dir di tutto perdere 395
ciò ch'io le dono; così poca grazia
me n'ha: vorria potermi succhiar l'anima.)
- LENA Quasi che senza lui non potrò vivere!
- FAZIO (E veramente, oltreché non mi pagano
la pigion de la casa, più di dodici 400
altre lire ella e 'l marito mi costano
l'anno.)
- LENA Dio grazia, io son anco sì giovane,

385. *s'io . . . tormene*: se anche io dovessi prendermene. 386. *Paradiso . . . Gambaro*: luoghi malfamati di Ferrara. 396. *grazia*: riconoscenza.

ch'io mi posso aiutar.

FAZIO (Spero d'abbattere
tanta superbia: io non voglio già vendere
la casa, ma sì ben farglielo credere.) 405

LENA Non son né guercia, né sciancata.

FAZIO (Voglioci
condurre o Biagiolo o quel da l'Abbaco
a misurarla, e terrò in sua presenza
parlamento del prezzo, e saprò fingere
un comprator. Non han danar, né credito 410
per trovarne alcun'altra: si morrebbero
di fame altrove. Vo' con tanti stimoli
da tanti canti punger questa bestia,
che porle il freno e 'l basto mi delibero.)

SCENA SECONDA

LENA *sola.*

Vorrebbe il dolce senza amaritudine: 415
ammorbarmi col fiato suo spiacevole,
e strassinarmi come una bell'asina,
e poi pagar d'un «gran mercé». Oh che giovine,
o che galante, a cui dar senza premio
debbia piacere! Oh! fui ben una femina 420
da poco, che a sue ciancie lasciai volgermi
e a sue promesse; ma fu il lungo stimolo
di questo uom da niente di Pacifico,
che non cessava mai: — Moglie, compiaceło;
sarà la nostra ventura: sapendoti 425
governar seco, tutti i nostri debiti
ci pagerà. — Chi non l'avria a principio
creduto? *Maria in monte* (come dicono
questi scolari) promettea; poi datoci
ha un laccio, che lo impicchi come merita. 430

409. *parlamento*: trattativa. 413. *canti*: lati. 418. *d'un «gran mercé»*: con un «tante grazie». 425-6. *sapendoti Governar seco*: sapendoti condurre scaltramente con lui. 428. *Maria in monte*: storpiatura popolare di *Maria et montes* «mari e monti».

Poi ch'attener non ha voluto Fazio
 quel che per tante sue promesse è debito,
 farò come i famigli che 'l salario
 non ponno aver, che co i padroni avanzano,
 che li ingannano, rubano, assassinano. 435
 Anch'io d'esser pagata mi delibero
 per ogni via, sia lecita o non lecita:
 né Dio né il mondo me ne può riprendere.
 S'egli avesse moglier, tutto il mio studio
 saria di farlo far quel che Pacifico 440
 è da lui fatto; ma ciò non potendosi,
 perché non l'ha, con la figliuola vogliolo
 far esser quel ch'io non so com'io nomini.

SCENA TERZA

CORBOLO, LENA

- CORB. (Un uom val cento, e cento un uom non vagliono.
 Questo è un proverbio che in esperiènzia 445
 questa matina ho avuto.)
- LENA Parmi Corbolo
 che di là viene: è desso.
- CORB. (Che partendomi
 di qui per far quanto m'impose Flavio,
 vo in piazza, e tutta la squadro, e poi volgomi
 lungo la loggia, e cerco per le treccole, 450
 indi inanzi al Castello, e i pizicagnoli
 vo domandando s'hanno quaglie o tortore.)
- LENA Vien molto adagio: par che i passi annoveri.
- CORB. (Nulla vi trovo: alcuni piccion veggovi
 sì magri, sì leggieri, che parevano 455
 che la quartana un anno avuto avessino.)
- LENA Pur ch'egli abbia i danari!
- CORB. (Un altro toltoli
 averia, e detto fra sé: non ce n'erano

431. *attener*: mantenere. 434. *avanzano*: guadagnano. 440. *farlo far*: farlo diventare, s'intende cornuto. 450. *treccole*: fruttivendole. 451. *al Castello*: al Palazzo Ducale.

- de' migliori; c'ho a far che magri siano
o grassi, poich  non s'han per me a cuocere?) 460
- LENA Vien col braccio sinistro molto carico.
- CORB. (Ma non ho fatt'io cosi: che gli ufficii,
e non le discrezioni, dar si dicono.
Anzi alla porta del Cortil fermandomi,
guardo se contadini o altri appaiono, 465
che de' migliori n'abbian. Quivi in circolo
alcuni uccellator del duca stavano,
credo, aspettando questi gentiluomini
che di sparvieri e cani si dilettono,
che a bere in Gorgadello li chiamassero. 470
Mi dice un d'essi, ch'  mio amico: — Corbolo,
che guardi? — Io glielo dico, e insieme dolgomi
che mai per alcun tempo non si vendono
salvadigine qui, come si vendono 475
in tutte l'altre cittadi; e penuria
ci sia d'ogni buon cibo, n  si mangino
se non carnaccie, che mai non si cuocono;
e perch  non son care! Si concordano
tutti al mio detto.)
- LENA Io vo' aspettarlo, e intendere
quel ch'egli ha fatto.
- CORB. (Io mi parto: mi seguita 480
un d'essi, e al canto ove comincian gli Orafi,
mi s'accosta, e pian pian dice: — Piacendoti,
un paio di fagian grassi per quindici
bolognini gli avrai. — S  s , di grazia —;
rispondo; et egli: — In Vescovato aspettami; 485
ma non cantare —; et io: — Non   la statua
del duca Borso l  di me pi  tacita. —
In questo mezzo un cappon grasso compero
ch'avea adocchiato, e tolgo sei melangole,

459. *c'ho a far*: che m'importa. 462-3. *gli ufficii . . . dicono*: dicono che si danno gli incarichi, ma non le capacit  necessarie. 470. *in Gorgadello*: v. nota al verso 66. 474. *salvadigine*: selvaggine. 478. *e perch  non son care!*: forse che non sono care! 484. *bolognini*: monete. 486. *non cantare*: non parlarne con nessuno. 489. *melangole*: cedrangole.

- et entro in Vescovato; et ecco giungere 490
 l'amico co i fagian sotto, che pesano
 quanto un par d'oche. Io metto mano, e quindici
 bolognin su l'altar quivi gli annovero.
 Mi soggiunge egli: — Se te ne bisognano
 quattro, sei, sette, diece paia, accennami, 495
 pur che tra noi stia la cosa. — Ringraziolo . . .)
- LENA Par che molto fra sé parli e fantastichi.
 CORB. (E gli prometto la mia fede d'essere
 secreto; ma mi vien voglia di ridere:
 che 'l Signor fa con tanta diligenza 500
 e con gride e con pene sì terribili
 guardar la sua campagna; e li medesimi
 che n'hanno cura, son quei che la rubano.)
- LENA Spiccati, che spiccata ti sia l'anima!
 CORB. (Non ponno a nozze et a conviti pubblici 505
 li fagiani apparir sopra le tavole,
 che le grida ci sono; e ne le camere
 con puttane i bertonni se li mangiano.
 Questi arrosto, e 'l cappone ho fatto cuocere
 lesso; e qui nel canestro caldi arrecoli. 510
 Ecco la Lena.)
- LENA Hai tu i danari, Corbolo?
 CORB. Io li avrò.
 LENA Non mi piace udir rispondere
 in futuro.
 CORB. Contraria all'altre femine
 sei tu, che tutte l'altre il futuro amano.
 LENA Piaceno a me i presenti.
 CORB. Ecco, presentoti 515
 cappon, fagiani, pan, vin, cacio: portali
 in casa. Parmi che saria superfluo
 aver portati piccioni, vedendoti
 averne in seno due grossi bellissimi.
- LENA Deh, ti venga il malanno!
 CORB. Lascia pormivi 520

491. *sotto*: nascosti sotto le vesti. 492. *metto mano*: alla borsa. 508. *ber-*
toni: amanti. 514. *il futuro*: gioco di parole osceno.

- la man, ch'io tocchi come sono morbidi.
- LENA Io ti darò d'un pugno. I danar, dicoti.
- CORB. Finalmente ogni salmo torna in *gloria*.
Tu non tel scordi: tra mezz'ora arrecoli.
Io trovai che nel letto anch'era Giulio: 525
gli feci l'imbasciata, et egli mettere
mi fe' li panni s'una cassa, e disse mi
ch'io ritornassi a nona. Intanto cuocere
il desinare ho fatto, e posto in ordine.
Ma le fatiche mie, Lena, che premio 530
hanno d'aver? ch'io son cagion potissima
che i venticinque fiorin ti si diano.
- LENA Che vòì tu?
- CORB. Ch'io tel dica? Quel che dandomi,
e se ne dessi a cento, non puoi perdere.
- LENA Io non intendo.
- CORB. Io 'l dirò chiaro.
- LENA Portami 535
i danar, ch'io non so senz'essi intendere.
- CORB. Son dunque i danar buoni a fare intendere?
- LENA Me sì, e credo anco non men tutti gli uomini.
- CORB. Saria, Lena, cotesto buon rimedio
a far ch'udisse un sordo?
- LENA Differenzia 540
molta è, babbion, tra l'udire e l'intendere.
- CORB. Fa che anch'io sappia questa differenza.
- LENA Gli asini ragghiar s'odono alla macina,
né s'intendon però.
- CORB. A me par facile
sempre ch'io gli odo, intenderli: vorrebbero 545
a punto quel che anch'io da te desidero.
- LENA Tu sei malizïoso più che 'l fistolo.
Or che l'arrosto è in stagion, vieni, andiamone
a mangiar.
- CORB. Vengo. Dimmi: ov'è la giovane?
- LENA Dove sono i danari?

523. *torna*: finisce. 528. *a nona*: a mezzogiorno. 531. *potissima*: principale. 547. *'l fistolo*: il diavolo. 548. *in stagion*: al giusto punto di cottura.

- CORB. Credo farteli 550
aver fra un'ora.
- LENA Et io credo la giovane
far venir qui, come i danar ci siano.
Andian, che le vivande si raffreddano.
- CORB. Va là, ch'io vengo. — Possino esser l'ultime
che tu mangi mai più; ch'elle t'affoghino! 555
Mi debbo dunque esser con tale studio
affaticato a comperarle e a cuocere,
perché una scrofa e' un becco se le mangino?
Ma non avran la parte che si pensano:
che anch'io me ne vo' il grifo e le mani ungere. 560

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

CORBOLO

Or ho di due faccende fatto prospera-
mente una, e con soddisfazione d'animo:
che 'l cappone e i fagiani grassi e teneri
son rüsciti, e 'l pan buono, e 'l vin ottimo;
non cessa tuttavia lodarmi Flavio 565
per uom, che 'l suo danaio sappia spendere.
Farò ancor l'altra, ma non con quel gaudio
c'ho fatto questa: m'è troppo difficile
ch'io vegga a costui spendere, anzi perdere
venticinque fiorini, e ch'io lo toleri. 570
Facile è 'l tòr: sta la fatica al rendere.
Come farà non so, se non fa vendita
de i panni al fin; ma se i panni si vendono
(che so che a lungo andar nol potrà ascondere
al padre), i gridi, i rumori, li strepiti 575
si sentiran per tutto, e sta a pericolo
d'esser cacciato di casa. Or l'astuzia
bisognaria d'un servo, quale fingere

ho veduto talor ne le comedie,
 che questa somma con fraude e fallacia 580
 sapesse del borsel del vecchio mungere.
 Deh, se ben io non son Davo né Sosia,
 se ben non nacqui fra Geti né in Siria,
 non ho in questa testaccia anch'io malizia?
 Non saprò ordire un giunto anch'io, ch'a tessere 585
 abbia Fortuna poi, la qual propizia
 (come si dice) a gli audaci suol essere?
 Ma che farò, che con un vecchio credulo
 non ho a far, qual a suo modo Terenzio
 o Plauto suol Cremete o Simon fingere? 590
 Ma quanto egli è più cauto, maggior gloria
 non è la mia, s'io lo piglio alla trappola?
 Ieri andò in nave a Sabioncello, e aspettasi
 questa matina: convien ch'io mi prepari
 di quel c'ho a dir, come lo vegga. Or eccolo 595
 a punto! questo è un tratto di comedia:
 che nominarlo, et egli in capo giungere
 de la contrada, è in un tempo medesimo.
 Ma non vo' che mi vegga prima ch'abbi la
 rete tesa, dove oggi spero involgerlo. 600

SCENA SECONDA

ILARIO, EGANO, CORBOLO

ILAR. Non si dovrebbe alcuna cosa in grazia
 aver mai sì, che potendo ben venderla,
 non si vendesse, solo eccettuandone
 le mogli.

EGAN. E quelle ancor, se fusse lecito

582. *Davo né Sosia*: nomi di servi furbi per antonomasia (schiavi, naturalmente, catturati fra i *Geti* o in *Siria*), tratti dalle commedie di Plauto e Terenzio; si trovano uniti nell'*Andria*; cfr. pure: «*Davoque Chremeta Eludente senem*», Orazio, *Sat.*, I, x, 40-1. Da contrapporre a *Cremete* e *Simon* (v. 590), prototipi questi di vecchi beffati, sempre nella commedia latina (*Andria*; *Mostellaria* ecc.). 593. *Sabioncello*: borgo di Copparo, a 25 km. da Ferrara, sul Po. 596. *tratto*: occasione.

- per legge o per usanza.
- ILAR. Non che in vendita, 605
ma a baratto, ma in don dar si dovrebbero.
- EGAN. Di quelle che non fan per te, *intelligitur*.
- ILAR. *Ita*: non è già usanza che si vendano,
ma darle ad uso par che pur si toleri. 610
D'un par di buoi, per tornare a proposito
parlo, che trenta ducati, e tutti ungarì . . .
- CORB. (Questi al bisogno nostro supplirebbono.)
- ILAR. Ieri io vendei a un contadin da Sandalo.
- EGAN. Esser belli dovean.
- ILAR. Potete credere . . .
- CORB. (Io li voglio, io li avrò.)
- ILAR. che son bellissimi. 615
- CORB. (Son nostri.)
- ILAR. Belli a posta lor: mi piacciono
molto più questi danari.
- CORB. (È impossibile
che non stia forte.)
- ILAR. Almen non avrò dubbio
che 'l giudice alle fosse me li scortichi.
- EGAN. Faceste ben. Quest'è la via. Potendovi 620
far piacer, comandatemi.
- ILAR. A Dio, Egano.
- CORB. (La quaglia è sotto la rete; io vo' correre
inanzi, e far ch'ella s'appanni, e prendasi.)
Io non so che mi far, dove mi volgere,
poi che non c'è il patron.
- ILAR. (Oh! che può essere 625
questo?)
- CORB. Ma che accadea partirsi a Flavio?
- ILAR. (Questa fia qualche cosa dispiacevole.)

607. *intelligitur*: s'intende. 608. *Ita*: sì. 611. *ungari*: i ducati ungarì erano d'oro. 613. *Sandalo*: Sandolo, a 3 km. da Portomaggiore. 618. *che non stia forte*: che resista. 619. *'l giudice*: il Giudice delle fosse, a cui chi possedeva buoi era obbligato a prestarli una volta alla settimana per scavare i fossati di Ferrara. 623. *s'appanni*: resti impigliata nella rete. 626. *che accadea . . . Flavio?*: che bisogno aveva Flavio di partirsene?

- CORB. Molto era meglio aver scritto una lettera
al padre, e aver mandato un messo subito . . .
- ILAR. (Ohimè, occorsa sarà qualche disgrazia!) 630
- CORB. Che andarvi egli in persona.
- ILAR. (Che può essere?)
- CORB. Meglio era ch'egli stesso il fesse intendere
al duca.
- ILAR. (Dio m'aiuti!)
- CORB. Come Ilario
lo sa, verrà volando a casa.
- ILAR. Corbolo!
- CORB. Non lo vorrà patire, e farà il diavolo. 635
- ILAR. Corbolo!
- CORB. Ma che farà anch'egli?
- ILAR. Corbolo!
- CORB. Chi mi chiama? O patron!
- ILAR. Che c'è?
- CORB. V'ha Flavio
incontrato?
- ILAR. Che n'è?
- CORB. Non eran dodici
ore, ch'uscì de la cittade, e disse mi
che veniva a trovarvi.
- ILAR. Che importanza 640
c'era?
- CORB. Voi non sapete a che pericolo
egli sia stato!
- ILAR. Pericolo? Narrami:
che gli è accaduto?
- CORB. Può dir, padron, d'essere
un'altra volta nato: quasi morto lo
hanno alcuni giottoni; pur, Dio grazia, 645
il male . . .
- ILAR. Ha dunque mal?
- CORB. Non di pericolo.
- ILAR. Che pazzia è stata la sua di venirsene

635. *farà il diavolo*: s'infurierà. 640. *importanza*: grave faccenda.
645. *giottoni*: ghiottoni, ladruncoli.

- in villa, s'egli ha male, o grande o picciolo?
 CORB. L'andare a questo mal suo non può nuocere.
 ILAR. Come non?
 CORB. Non, vi dico; anzi più agile 650
 ne fia.
 ILAR. Dimmi: è ferito?
 CORB. Sì, e difficilmente potrà guarir; non già che sanguini
 la piaga . . .
 ILAR. Ohimè, io son morto!
 CORB. Ma intendetemi
 dove.
 ILAR. Di'.
 CORB. Non nel capo, non ne gli omeri,
 non nel petto o ne' fianchi.
 ILAR. Dove? spacciala. 655
 Pur ha mal?
 CORB. N'ha pur troppo, e rincrescevole.
 ILAR. Esser non può ch'egli non stia gravissimo.
 CORB. Anzi troppo leggiero.
 ILAR. Oh, tu mi strazii!
 Ha male o non ha mal? Chi ti può intendere?
 CORB. Vel dirò.
 ILAR. Di' in mal punto.
 CORB. Udite.
 ILAR. Seguita. 660
 CORB. Non è ferito nel corpo.
 ILAR. Ne l'anima
 dunque?
 CORB. È ferito in una cosa simile.
 Flavio con una brigata di giovani
 si trovò iersera a cena; e a me, andandovi,
 disse che, come cinque ore suonavano, 665
 andassi a tòrlo con lume; ma (rendere
 non ne so la cagion) prima che fossero
 le quattro, si partì, e solo venendone,

- e senza lume, come fu a quei portici
che al dirimpetto son di Santo Stefano, 670
fu circondato da quattro, et aveano
arme d'asta, ch'assai colpi gli trassero.
- ILAR. E non l'hanno ferito? Oh che pericolo!
CORB. Com'è piaciuto a Dio, mai non lo colsero
ne la persona.
- ILAR. O Dio, te ne ringrazio. 675
CORB. Egli voltò loro le spalle, e messesi,
quanto più andar poteano i piedi, a correre.
Un gli trasse alla testa.
- ILAR. Ohimè!
CORB. Ma colselo
ne la medaglia d'or ch'aveva, e caddegli
la berretta.
- ILAR. E perdella?
CORB. No: la tolsero 680
quelli ribaldi.
- ILAR. E non gliela renderono?
CORB. Renderon, eh?
- ILAR. Mi costò più di dodici
ducati coi pontal d'oro che v'erano.
Lodato Dio, che peggio non gli fecero.
- CORB. La roba fra le gambe aviluppandosi, 685
che gli cadea da un lato, fu per metterlo
tre volte o quattro in terra; al fin, gettandola
con ambedue le mani, sviluppossene.
- ILAR. In somma l'ha perduta?
CORB. Pur la tolsero
quei ladroncelli ancora.
- ILAR. E se la tolsero 690
quei ladroncelli, non ti par che Flavio
l'abbia perduta?

669-70. *quei portici* . . . *Stefano*: i portici dove stavano gli usurai; e lo spogliamento cui Flavio si sottopose è descritto con termini ambigui per aumentare l'agitazione di Ilario; così della parola *asta* si fanno *arme d'asta*, cioè « lance » ecc. 683. *pontal*: guarniture a punta. 685. *roba*: veste. 688. *sviluppossene*: se ne liberò.

- CORB. Non credea che perdere
si dicesse alle cose ch'altri trovano.
- ILAR. Oh, tu sei grosso! Mi vien con la fodera
ottanta scudi. In somma, non è Flavio
ferito? 695
- CORB. Non, ne la persona.
- ILAR. U' diavolo
in altra parte ferir lo poteano?
- CORB. Ne la mente: che si pon gran fastidio,
pensando, oltre al suo danno, alla molestia
che voi ne sentirete risapendolo. 700
- ILAR. Vide chi fosser quei che l'assalirono?
- CORB. Non, che la gran paura, e l'oscurissima
notte non gli ne lasciò alcun conoscere.
- ILAR. Por si può al libro de l'uscita.
- CORB. Temone.
- ILAR. Frasca! perché non t'aspettar, dovendolo
tu gire a tòr? 705
- CORB. Vedete pur . . .
- ILAR. Ma un asino
sei tu però, che non fosti sollecito
ad ir per lui.
- CORB. Cotesto è il vostro solito:
me de gli errori suoi sempre riprendere.
Aspettar mi dovea, o non volendomi
aspettar, tòr compagnia, che sarebbono
tutti con lui venuti, dimandandoli. 710
Ma non si perda tempo: ora prendeteci,
padron, che 'l male è fresco, alcun rimedio.
- ILAR. Rimedio? E che rimedio poss'io prenderci? 715
- CORB. Parlate al podestade, a i segretarii,
e se sarà bisogno, al duca proprio.
- ILAR. È che diavolo vuoi che me ne facciano?
- CORB. Faccian far bandi.
- ILAR. Acciò ch'oltre alla perdita,
sia il biasmo ancora. Non direbbe il populo 720

694. *grosso*: tonto; *Mi vien*: mi costa. 704. *Por . . . uscita*: si può considerare perduta. 705. *Frasca*: sconsiderato.

che colto solo e senza armi l'avessino,
 ma che assalito a paro a paro, e toltogli
 di patto l'armi e li panni gli fossero
 stati. Or sia ancor ch'io vada al duca, e contigli
 il caso; che farà, se non rimettermi 725
 al podestade? E 'l podestade subito
 m'avrà gli occhi alle mani; e non vedendoci
 l'offerta, mostrerà che da far abbia
 maggior faccende: e se non avrò indizii,
 o testimoni, mi terrà una bestia. 730
 Appresso, chi vuoi tu pensar che siano
 li malfattori, se non li medesimi,
 che per pigliar li malfattor si pagano?
 Col cavallier de i quali o contestabile,
 il podestà fa a parte; e tutti rubano. 735

CORB. Che s'ha dunque da far?

ILAR. D'aver pazienza.

CORB. Flavio non l'avrà mai.

ILAR. Converrà aversela,
 o voglia o non: poi ch'è campato, reputi
 che gli abbia Dio fatto una bella grazia.
 Egli è fuor del timore e del pericolo 740
 senz'altro mal; ma son io, che gravissima-
 mente ferito ne la borsa sentomi.
 Mio è il danno, et io, non egli ha da dolersene.
 Una berretta gli farò far subito,
 com'era l'altra, e una roba onorevole; 745
 ma non sarà già alcuno ch'a rimettere
 mi venga ne la borsa la pecunia
 ch'avrò speso, perch'egli non stia in perdita.

CORB. Non saria buon che i rigattieri fossino
 avisati, e gli Ebrei, che se venisseno 750
 questi assassini ad impegnare o vendere
 le robe, tanto a bada li tenessino,
 che voi fosse avisato, sì che, andandovi,
 le riavessi, e lor facessi prendere?

723. *di patto*: a patto di non fargli del male. 735. *fa a parte*: divide la preda. 753. *fosse*: foste.

- ILAR. Cotesto più giovar potria che nuocere; 755
 pur non ci spero, che questi che prestano
 a usura, esser ribaldi non è dubbio;
 e quest'altri, che compran per rivendere,
 son fraudolenti, e 'l ver mai non ti dicono;
 né altre cose più volentier pigliano 760
 de le rubate, perché comperandole
 costan lor poco; e se danar vi prestano
 sopra, fanno che mai non si riscuoteno.
- CORB. Avisiamoli pur: facciamo il debito
 nostro noi.
- ILAR. Se 'l ti par, va dunque, avisali. 765

SCENA TERZA

CORBOLO, PACIFICO

- CORB. La cosa ben procede, e posso metterla
 per fatta: non mi resta altro a conchiuderla
 che farmi i pegni rendere da Giulio,
 e poi mandarli per persona incognita
 ad impegnar quel più che possa aversene. 770
 Il vecchio, so, li riscuoterà subito
 che saprà dove sien; ma vo' che Flavio
 l'intenda, acciò governar con Ilario
 si sappia e i nostri detti si conformino.
 Ecco Pacifico esce.
- PACIF. Ti vuol Flavio. 775
- CORB. A lui ne vengo, e buone nuove apportogli.
- PACIF. Le sa, che ciò c'hai detto, dal principio
 al fine abbiamo inteso; ch'ambi stati te
 siamo a udir dietro all'uscio, né perduto
 abbiàn parola.
- CORB. Che ve ne par?
- PACIF. Diamoti 780
 la gloria e 'l vanto di saper me' fingere
 d'ogni poeta una bugia. Ma fermati,

che non ti vegga entrar qua dentro Fazio;
come sia in casa e volga le spalle, entraci.

SCENA QUARTA

FAZIO, PACIFICO

- FAZIO Perché non vi vorrei giunger, Pacifico, 785
improvviso, fra un mese provvedetevi
di casa, che cotesta son per vendere.
- PACIF. Gli è vostra: a vostro arbitrio disponetene.
- FAZIO Il comprator et io ci siàn nel Torbido 790
compromessi, ch'è andato a tòr la pertica
per misurarla tutta: non mi dubito
che si spicchi da me senza conchiudere.
- PACIF. L'avessi ier saputo, che assettatola
un po' l'avrei: mi cogliete in disordine.
- FAZIO Or va, e al me' che puoi, tosto rassetatala, 795
che non può far indugio che non venghino.
- PACIF. Non oggi, ma diman fate che tornino.
- FAZIO Non ci potrebbe costui che la compera
esser domane, che vuol ire a Modena.

SCENA QUINTA

PACIFICO, CORBOLO

- PACIF. Come faremo, Corbolo, di ascondere 800
il tuo padron, che costor non lo vegghino?
Che senza dubbio, se lo vede Fazio,
s'avisarà la cosa, e sarà il scandalo
troppo grande.
- CORB. Eccì luogo ove nasconderlo?
- PACIF. Che luogo in simil casa (misurandola 805
tutta) esser può sicur, che non lo trovino?
- CORB. Or non c'è alcuna cassa, alcun armario?

789-90. *ci siàn . . . Compromessi*: ci siamo affidati al *Torbido*, noto ingegnere ferrarese del tempo. 792. *si spicchi da me*: mi lasci. 796. *non può . . . venghino*: non manca molto tempo al loro arrivo. 803. *s'avisarà*: si scoprirà.

- PACIF. Non ci son altre che due casse piccole,
che Santino in giubbon non capirebbono.
- CORB. Dunque facciànlo uscir prima che venghino. 810
- PACIF. Così spogliato?
- CORB. Io vo a casa, et arrecogli
un'altra veste.
- PACIF. Or va e ritorna subito,
che qui t'aspetto.
- CORB. Io veggo uscire Ilario.

SCENA SESTA

ILARIO, CORBOLO, CREMONINO

- ILAR. Non sarà se non buono, oltra che Corbolo
v'abbia mandato, s'anch'io vo; che credere 815
io non debbo ch'alcun più diligenza
usi ne le mie cose, di me proprio.
Ma eccol qui. C'hai fatto?
- CORB. Isaac e Beniami
da i Sabbioni ho avisato: ora vo' volgermi
a i Carri; quei da Riva saran gli ultimi. 820
- ILAR. Che domanda colui che va per battere
la nostra porta?
- CORB. È il Cremonino. (Oh diavolo,
siamo scoperti!)
- ILAR. Che domandi, giovane?
- CREM. Domando Flavio.
- ILAR. Oh, quella mi par essere
la sua veste.
- CORB. A me ancor: vedete simile- 825
mente la sua berretta. (Or aiutatemi,
bugie; se non, siamo spacciati.)
- ILAR. Corbolo,
come va questa cosa?

809. *Santino*: un nano che visse alla corte di Ferrara dai 1512 al 1519; *capirebbono*: conterrebbero. 818-20. *Isaac e Beniami*: nomi, evidentemente ebraici, di usurai; i *Sabbioni* (cfr. v. 271), i *Carri*, *Riva*, erano i principali banchi di pegno.

- CORB. Li suoi proprii
compagni avran fatto la beffa, e toltosi,
credo, piacer d'averlo fatto correre. 830
- ILAR. Bel scherzo in verità!
- CREM. Mio padron Giulio
gli rimanda i suoi pegni, e gli fa intendere
che quel suo amico . . .
- CORB. Che amico? Odi favola!
- CREM. quel che prestar su questi pegni . . .
- CORB. Chiacchiere!
- CREM. gli dovea li danari, che tu Corbolo . . . 835
- CORB. O che finzion!
- CREM. venisti oggi a richiedergli.
- CORB. Io?
- CREM. Tu, sì.
- CORB. Guata viso! come fingere
sa bene una bugia!
- ILAR. Corbolo, pigliali
e riponli: va, va tu, va e di' a Giulio
che questi scherzi usar non si dovrebbero 840
con gli amici . . .
- CREM. Che scherzi?
- ILAR. e convenevoli
non sono alli par suoi.
- CREM. Non credo ch'abbia
mio padron fatto . . . Che m'accenni, bestia?
Vo' dir la verità . . .
- CORB. Accenno io?
- CREM. e difendere
il mio padron, ch'a torto tu calunnii. 845
S'avesse avuto egli i danar, prestatogli
li avrebbe, e volentier.
- CORB. Danari? Pigliati
piacer! Ti sogni forse? O noi pur scorgere
credi per ubriachi o per farnetichi?
- CREM. Or non portasti questa veste a Giulio, 850

841. *convenevoli*: adatti. 843. *m'accenni*: mi fai segni. 847-8. *Pigliati*
Piacer: scherza pure; *scorgere*: mostrare.

- tu, questa mane?
- CORB. A piè o a cavallo? Abbiamoti inteso.
- CREM. Pur anco m'accenni?
- CORB. Accennoti?
- ILAR. Oh, che ti venga il mal di santo Antonio! Non t'ho veduto io che gli accenni?
- CORB. Accennoli per certo, a dimostrar che le malizie sue conosciamo, e ch'a noi non può venderle. 855
- CREM. Malizie son le tue.
- ILAR. La voglio intendere. Onde hai tu avute queste robe?
- CORB. Giulio ieri stette alla posta.
- ILAR. Da lui vogliolo, e non da te saper.
- CORB. Ti darà a intendere qualche baia, che sa troppo ben fingere. 860
- CREM. Fingi pur tu.
- CORB. Or guatami, e non ridere.
- CREM. Che rider, che guatar?
- CORB. Va, va, di' a Giulio che Flavio sarà un dì buono per renderli merto di questo.
- ILAR. Non andar, no: lievati pur tu di qui, ch'io vo' da lui informarmene, e non da te. 865
- CORB. Non fia vero ch'io toleri mai che costui vi dileggi.
- ILAR. Che temi tu, che le parole sue però m'incantino? Ma dimmi: queste robe . . . Va via, levati tu di qui. 870
- CORB. Pur volete dargli udienza?

853. *il mal di santo Antonio*: l'erisipela. 856. *venderle*: darle a intendere. 857. *La voglio intendere*: voglio venirne in chiaro. 859. *stette alla posta*: stette ad aspettare Flavio.

- Quanti torcoli son per la vendemia
non gli potrebbero fare un vero esprimere.
- CREM. Dirò la verità.
- CORB. Così è possibile,
come che dica il *Paterostro* un asino. 875
- ILAR. Lascialo dire.
- CREM. Io vi dirò il Vangelo.
- CORB. Scoprianci il capo, perché non è lecito
udire a capo coperto il Vangelo.
- ILAR. Per ogni via tu cerchi d'interrompere;
ma se tu parli più . . . Deh vien, lasciamolo 880
di fuori: entra là in casa. Mi delibero
di saper questa giunteria, ch'altro essere
non può; ma serrian fuor questa seccaggine.

SCENA SETTIMA

CORBOLO, PACIFICO

- CORB. Noi siàn forniti: a quattro a quattro correno
li venticinque fiorini, ma e' correno 885
tanto, che più non c'è speme di giungerli.
Come n'ha fatto un bel servizio Giulio!
Per Dio! sempre gli abbiamo d'aver obbligo.
Mi dice: — Tornerai fra un'ora a intendere
quanto sia fatto —; e poi m'ha, contra all'ordine, 890
mandato questo pecorone a rompere
le fila ordite, e ch'io stavo per tessere.
- PACIF. Che sei stato costì tanto a contendere?
Dove è la veste che tu arrechi a Flavio?
Non indugiàn, cancar ti venga, a metterlo 895
fuor di casa. Ch'aspetti? ch'entri Fazio,
e che lo vegga?
- CORB. S'io non posso in camera

872. *Quanti torcoli son*: tutti i torchi che ci sono, si usano. 876. *il Vangelo*: una verità sacrosanta; cfr. *Cassaria*, p. 281, nota 1; e *Sat.*, IV, 34. 883. *questa seccaggine*: questo seccatore. 884. *forniti*: spacciati; *correno*: fuggono via, persa la speranza d'ingannare Ilario. 888. *d'aver obbligo*: da essere riconoscenti. 890. *all'ordine*: al piano prestabilito. 895. *cancar*: cancro.

entrar! se m'ha di fuor serrato Ilario!

PACIF. Come faremo?

CORB. Vedi di nascondarlo
in casa.

PACIF. Non c'è luogo.

CORB. Dunque mettilo 900
fuore in giubbon. Di due partiti prendene
l'uno: o l'ascondi in casa o in giubbon mandalo
di fuor.

PACIF. Né l'un né l'altro vogl'io prendere.

CORB. Che farai dunque?

PACIF. Or mi torna in memoria 905
c'ho in casa una gran botte, che prestatami
quest'anno al tempo fu de la vendemia
da un mio parente, acciò che adoperandola
per tino, le facessi l'odor perdere
che avea di secco: egli di poi lasciata me
l'ha fin adesso. Io ve lo vo' nascondere 910
tanto che questi, che verranno con Fazio,
cercato a lor bell'agio ogni cosa abbiano.

CORB. Vi capirà egli dentro?

PACIF. Et a suo commodo;
e già più giorni io la nettai benissimo,
e posso a mio piacer levarne e mettere 915
un fondo.

CORB. Andiamo dunque: consigiamoci
con esso lui.

PACIF. Credo che questi siano
a punto quei ch'entrar qua dentro vogliono:
son dessi certo, ch'io conosco il Torbido.
Forniàn noi quel ch'abbiamo a far.

CORB. Forniamolo. 920

PACIF. Dunque vien dentro.

CORB. Va là, ch'io ti seguito.

SCENA OTTAVA

TORBIDO, GEMIGNANO, FAZIO

TORB. Poi ch'io l'avrò misurata, la pertica
mi dirà quanto ella val, fino a un picciolo.

GEM. Dunque tal volta le pertiche parlano?

TORB. Sì; ben anco parlar fanno, stendendole
in su le spalle altrui. Ma ecco Fazio.
Ch'abbiamo a far? 925

FAZIO Quel c'ho detto: mettetevi
a misurar quando vi par: cominciano
qui le confine, e quel segno non passano.

TORB. Cominciaren qui dunque.

FAZIO Cominciateci. 930

TORB. Una; méttevi in capo il coltello.

GEM. Eccolo.

TORB. E dua, e questo appresso: a punto mancano
dua sestì, che tre piedi non ponno essere.
Andiamo or dentro.

FAZIO La matita prendere
potete, e notar questo.

TORB. Io lo noto, eccolo. 935

SCENA NONA

GIULIANO *solo*.

Or ora su in palazzo ritrovandomi,
ho veduto segnare una licenzia
dal Sindaco, di tòr pegni a Pacifico
per quarantatré lire, ch'egli è a Bartolo
Bindello debitore; e son certissimo 940
che non si trovi tanto ch'abbi ascendere
alla metà né al terzo di tal debito.
Per questo sto in timor che non gli togliano

923. *ella*: la casa; *fino a un picciolo*: fino al centesimo. 931. *méttevi* . . .
coltello: misurata la lunghezza d'una pertica, il Torbido fa infiggere un
coltello come punto di partenza per la misura della successiva. 933. *sesti*:
sesti di braccio. 941. *che non* . . . *ascendere*: che non riesca nemmeno a
raggiungere la somma necessaria a pagare un terzo del debito.

una mia botte, di che alla vendemia
 per bollire il suo vin gli feci comodo. 945
 Meglio è, prima che i sbirri glie la lievino,
 e ch'io abbi a litigar poi e contendere,
 e provar che sia mia, s'io vo a pigliarmela.
 E poi che l'uscio è aperto, alla dimestica
 entrarò. Vien, facchin, vien dentro, seguimi. 950

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

CREMONINO

Or vedo ben ch'io son stato mal pratico;
 e me n'ha gravemente da riprendere
 il mio padron, come lo sa, ch'a Ilario
 abbia scoperti gli agguati, che Corbolo
 posti gli avea, perché avesse Flavio 955
 da lui danari; e per inavvertenzia
 solo ho fallito, e non già per malizia.
 Ma che potev'io saper, non essendomi
 stato detto altro? Da doler s'avrebbero
 di mio patron, che dovev'avertirmene. 960
 Pur è stata la mia grande ignoranzia,
 che de l'error non mi sapessi accorgere,
 se non poi quando non c'era rimedio.
 Ma dove van questi sbirri? Andar debbono
 a dar mala ventura a qualche povero 965
 cittadin. Mala razza! feccia d'uomini!

SCENA SECONDA

BARTOLO *solo*.

Io gli ho mandato dieci volte o dodici
 li messi, acciò che li pegni gli tolgano;
 ma questi manigoldi, pur che siano

pagati del viaggio, poco curano 970
 di fare esecuzione alcuna. Il credito
 mio primo era quaranta lire e quindici
 soldi; e di questo tenuto in litigio
 m'ha quattro anni, e ci son ben due sentenzie
 date conformi; et ho speso in salarii 975
 d'avocati, procuratori e giudici,
 duo tanti; e poco men le citatorie,
 le copie de scritture e de capitoli
 mi costan. Metti appresso intolerabile
 fatica, e gravi spese de gli essamini, 980
 del levar de processi e de sentenzie;
 le berrette, che a questo e a quel traendomi,
 le scarpe, c'ho su pel palazzo logore
 dietro a i procurator, che sempre corrono,
 più di quaranta lire credo vagliano. 985
 Poi dopo le fatiche e spese, i giudici
 solo in quaranta lire lo condannano;
 e chi ha speso si può grattar le natiche.
 Ve' le ragion che in Ferrara si rendono!
 Quelle quaranta lire almen s'avesseno! 990
 Ma quando sopra a certe massarizie
 poi rivaler mi penso, che non vagliono
 quaranta lire quante son tutte, eccoti
 la moglie comparir con l'inventario
 de la sua dote, che tutte me l'occupa. 995
 Non voglio, né per certo posso credere
 che ne la povertà che referiscono
 si trovi.

SCENA TERZA

BARTOLO, MAGAGNINO

BART. Magagnin, va, fa il tuo officio;
 batti quell'uscio.

MAG. Perché debbo batterlo,
 se non m'ha offeso?

977. *duo tanti*: due volte tanto. 981. *levar*: far trascrivere; per tutto il brano cfr. *Negromante*, v. 776 sgg. 983. *logore*: logorate.

- BART. Offende me, vietandomi
per li statuti che costui, che ci abita,
non posso far pigliar. 1000
- MAG. Tu te ne vendica;
e poi ch'averne altro non puoi, disfogati
sopra di lui: con mani e con piè battilo.
- BART. Spero pur d'averne altro ancora: entriamoci. 1005
Ma sento ch'egli s'apre.
- MAG. Ha fatto savia-
mente a ubidirti, e non lasciarsi battere.
- BART. Molta gente mi par: qua su tiriamoci
da parte un poco: credo che fuor portino
le massarizie, et ogni cosa sgombrino. 1010

SCENA QUARTA

GIULIANO, PACIFICO, BARTOLO

- GIUL. E se la botte è mia, perché vietarmela
vuoi tu ch'io non la pigli?
- PACIF. Perché, avendola
lasciata qui sei mesi, ora di tòrmela
ti nasce questa voglia così subito?
- GIUL. Perché, lasciandola oggi, sto a pericolo, 1015
per la cagion che t'ho detto, di perderla.
- BART. (Esser doveano avisati, né giungere
ci potevàn più a tempo.)
- GIUL. Né comprendere
posso, se non mel narri, il danno o l'utile
che far ti possa, tòrtela o lasciartela. 1020
- PACIF. Tollendola ora, tu mi fai grandissimo
danno.
- GIUL. Tu pure a me.
- PACIF. Mezz'ora piacciati
di lasciarmela ancora.
- GIUL. E s'ora vengono
per votarti la casa i birri? Et eccoli,
eccoli certo. Non senza contendere 1025
ora l'avrò: ve' s'io dovea lasciartela!

SCENA QUINTA

BARTOLO, MAGAGNINO, SPAGNUOLO, GIULIANO

- BART. Cotesta vo' per parte del mio credito.
Falcione, e tu Magagnino, pigliatela
in spalla, e tu Spagnuolo.
- MAG. Io non soglio essere
facchino.
- SPAG. Et io tampoco.
- BART. Un bel servizio 1030
c'ho da voi!
- GIUL. Non sia alcun che di toccarmela
ardisca, se non vuol . . .
- BART. Dunque vietarmi tu
vuoi, che non si eseguisca la licenzia
c'ho di levargli i pegni?
- GIUL. Li suoi togliere
non vi divieto; ma la botte dicovi 1035
che gli è mia.
- BART. Come tua?
- GIUL. L'è mia verissima-
mente, che uguanno fu da me prestatali.
- BART. Deh, che ciancie son queste? Ritrovandola
uscir di casa sua, come sua tolgola.
- GIUL. La tolli? Sì, s'io tel comporto: lasciala, 1040
se non ch'io te . . .
- BART. Siatemi testimonii
che costui vieta . . .
- GIUL. Che vieta? Lasciatela.

SCENA SESTA

FAZIO, GIULIANO, PACIFICO, BARTOLO, CORBOLO

- FAZIO Oh che rumor fate voi qui? Che strepito
è questo?
- GIUL. È mia la botte, e riportarmela

1037. *uguanno*: quest'anno. 1040. *comporto*: permetto. 1041. *se non ch'io*: altrimenti.

- voglio a casa; e costui crede vietarmelo. 1045
- PACIF. Dice il ver: sua è per certo.
- BART. Anzi non dicono
il vero.
- GIUL. Tu pur menti.
- FAZIO Senza ingiuria
dirvi, parlate.
- BART. Tu mi menti.
- GIUL. Menti tu,
che tu di' ch'io non dico il vero.
- BART. Fazio,
vi par, se di casa esce di Pacifico, 1050
ch'io mi debba lasciar dare ad intendere
che la sia se non sua?
- GIUL. Se di Pacifico
fusse, fuor ne la strada non trarrebbe.
- BART. Anzi la traevate per nasconderla.
- PACIF. Non già, per Dio! La traevo per rendere 1055
a lui, che uguanno me ne fe' servizio.
- FAZIO Ch'io dica il mio parer.
- BART. Sì ben, rimettere
mi voglio in voi.
- GIUL. Io ancora.
- FAZIO Lascia, Bartolo,
che questa botte io mi chiami in deposito,
e se Giulian fra due dì mi certifica 1060
che sia sua, l'averà; ma non facendomi
buona prova, vorrò ch'abbi pazienza.
- GIUL. Son ben contento.
- BART. Et io contento.
- GIUL. Possovi
che gli è mia facilmente far conoscere.
- BART. Se prova gliene fai vera e legitima, 1065
sia tua: tu, dove e quando vuoi, via portala.
- PACIF. Tu mi par poco savio a compromettere

1058. *ancora*: pure. 1059. *mi chiami*: chieda. 1060. *fra . . . certifica*: entro due giorni mi dimostra. 1067. *compromettere*: rimetterti al giudizio altrui.

e lasciar turbidar la chiara e liquida
ragion che v'hai.

- CORB. Dice il vero: lasciatela
più tosto ov'era, in casa di Pacifico. 1070
- BART. Questo consiglio non mi sarebbe utile.
- FAZIO Che tocca a te? Che v'hai tu da intrometterti,
o tu, se non è tua?
- CORB. Per me rispondere
voglio, che forse ci ho parte.
- GIUL. Concederti
non voglio già cotesto.
- CORB. Et appertiemmisi 1075
vie più che non ti pare.
- FAZIO Et appertengasi.
- GIUL. Come appertien? non è vero.
- FAZIO Appertengagli.
E' non ti par che in casa mia debbia essere
sicura dunque? come sol con Bartolo,
e non con Giulian anco, abbi amicizia! 1080
- GIUL. Ci siamo un tratto compromessi in Fazio:
sia il depositario egli, egli sia il giudice.
- BART. E così dico anch'io.
- FAZIO Dunque spingetela
qua dentro in casa; e non abbiate dubbio
che, in fin ch'io non son ben chiaro e certissimo 1085
di chi sia di ragion, la lasci muovere.
- PACIF. (Flavio c'è dentro: or ve' s'ogni disgrazia,
or ve' s'ogni sciagura mi perseguita!)
- FAZIO Pacifico, faresti meglio attendere
a casa, che gli sbirri non ti tolghino 1090
altro, e ti faccin peggio.
- PACIF. E che mi possono
tòrre? Il poco che ci è, sanno tutto essere
di mógliema; ben altre volte stati ci
sono. Pur vo' . . .; ma ecco che fuor escono.

1072. *tocca*: importa. 1075. *appertiemmisi*: mi riguarda. 1093. *mógliema*: mia moglie; cfr. *Sat.*, III, 130.

SCENA SETTIMA

MAGAGNINO, TORBIDO, GEMIGNANO, GIULIANO, FAZIO

- MAG. Altro in somma non ci è, che quel che soliti
siamo trovare, e ch'è su l'inventario. 1095
- TORB. Ah ladri, rubaldoni, che involatomi
avete il mio mantello!
- MAG. Fai grandissimo
male accusarci a torto e dirci ingiuria.
- TORB. Brutto impiccato, che ti venga il cancaro!
Che è questo che tu hai sotto? 1100
- MAG. Tolto avevolo
per le mie spese, e non per involartelo.
- TORB. Io ti darò ben spese, se la pertica
non mi vien meno.
- GEM. Io vo' prestarti un'opera.
- GIUL. Non mi vo' anch'io tener le mani a cintola. 1105
- TORB. Ve' lì quel sasso, Gemignano? piglialo,
spezzali il capo: tu sei pur da Modena.
- SBIRRI Gli official del signor così si trattano?
- TORB. Il signor non tien ladri al suo servizio.
Via, ladri; via, poltroni; via col diavolo. 1110
Poco più ch'io indugiava ad avedermene,
era fornito: bisognava andarmene
in bel farsetto; e mi venia a proposito
l'aver meco portato questa pertica,
che in spalla, ad uso d'una picca, avendola, 1115
sarei paruto un lanzchenech o svizaro.
- FAZIO Resta a misurar altro?
- TORB. Fin all'ultimo
mattone ho misurato, e fin all'ultimo
legno che ci è, l'ho scritto, e meco portolo;

1100. *impiccato*: degno della forca. 1101. *sotto*: nascosto sotto le vesti.
1104. *un'opera*: un aiuto. 1107. *tu sei pur da Modena*: sei proprio nato a Modena, città «feroce» (*Fur.*, III, xxxix) e «ostinata» (*Sat.*, v, 29).
1112. *era fornito*: ero spacciato. 1113. *mi venia a proposito*: mi riusciva utile, essendo la pertica simile a una lancia, per parere, così ridotto in farsetto, un mercenario tedesco o svizzero; cfr. *Negromante*, v. 37.

poi ne leverò il conto, e farò intendere
ad ambi, a quanto prezzo possa ascendere. 1120

GEM. Quando?

TORB. Oggi ancora. Comandi altro, Fazio?

FAZIO Non, ora.

TORB. A Dio.

FAZIO Son vostro. — Olà, Licinia,
s'alcun mi viene a domandar, rimettilo
alla bottega qui di mastro Onofrio; 1125
fino ad ora di cena potrà avermici.

SCENA OTTAVA

LENA

Nel male è grande avventura che Fazio
uscito sia di casa; che difficile-
mente, se non si partiva, potevasi
oggi più trar di quella botte Flavio. 1130

Com'io lo vidi in quella casa spingere,
m'assalse al cuore una paura, un tremito,
che non so come io non mi morii subito.
Potuto non s'avria sì poco muovere,
che di sé non avesse fatto accorgere: 1135

un sospirar, un starnutire, un tossere
ne rovinava. Or, poi che senza nuocerne
questa sciagura è passata, proveggasi
ch'altro non venga; ora non s'ha da attendere
ad altra cosa, che di tosto metterlo 1140

di fuor, ch'alcun nol vegga. Vada Corbolo
a proveder di veste; ma fuor mandisi
però prima la fante: che pericolo
saria, stand'ella qui, che fosse il giovane
da lei veduto o sentito. — Odi, Menica: 1145
a chi dich'io? Licinia, di' alla Menica
che tolga il velo, et a me venga. Or eccola.

1124. *rimettilo*: invialo. 1126. *avermici*: trovarmici. 1127. *avventura*: fortuna. 1139. *venga*: avvenga. 1147. *tolga*: prenda.

SCENA NONA

MENICA, LENA, CORBOLO, PACIFICO

MEN. Lena, che vuoi?

LENA Piacciati, cara Menica,
di farmi un gran servizio, da dovertene
esser sempre tenuta.

MEN. Che vuoi?

LENA Vuo'mi tu 1150
farlo?

MEN. Io 'l farò, pur che far sia possibile.

LENA Va, madre mia, se m'ami, fino a gli Angeli.

MEN. Ora?

LENA Ora sì.

MEN. Lasciami prima mettere
la cena al fuoco.LENA No, va pur, che mettere
io saprò senza te al fuoco una pentola. 1155
Va: come sei dritto la chiesa, piegati
tra l'orto de li Mosti e il monasterio;
e va su al dritto, fin che giungi al volgerti
a man sinistra, alla contrada dicono
Mirasol, credo. Or va.MEN. Che vi vuoi, domine, 1160
ch'io vada a far?LENA Vedi cervello! Informati
quivi (credo sia il terzo uscio) dove abita
la moglie di Pasquin, che insegna a leggere
alle fanciulle: Dorotea si nomina.
Va quivi, e dille: — A te, Dorotea, mandami 1165
la Lena a tòr li ferri suoi da volgere
la seta sopra li rocchetti —; e pregala
che me li mandi, perché mi bisognano.

1150. *esser . . . tenuta*: esser debitrice. 1152. *a gli Angeli*: alla chiesa di Santa Maria degli Angeli. 1156. *dritto la chiesa*: di fronte alla chiesa. 1158. *al dritto*: a destra. 1159. *dicono*: che chiamano. 1160. *Mirasol*: la contrada dove abitava l'Ariosto; *domine*: diamine.

- Or va, Menica cara: donar voglioti
poi tanta tela, che facci una cuffia. 1170
- MEN. La carne è nel catin lavata, e in ordine;
non resta se non porla ne la pentola.
- LENA Troppo cred'io ch'ella sia ben in ordine;
ma non è già per porla ne la pentola
se venticinque fiorin non mi numera. 1175
Conosco io ben l'amor di questi giovani,
che dura solamente fin che bramano
aver la cosa amata, e spenderebbono,
mentre che stanno in questo desiderio,
non che l'aver, ma il cuor. Fa che posseghino: 1180
va l'amor come il fuoco, che spargendovi
de l'acqua sopra, suol subito spegnersi:
e mancato l'ardor, non ti darebbono
di mille l'uno, che già ti promesseno.
Per questo voglio ir dentro, et interrompere 1185
s'alcuna cosa senza me disegnano.
Corbolo, or su, spacciati tosto, arreca
alcuna veste; che lo possian mettere
fuor, mentre l'agio ci abbiamo.
- CORB. Anzi, pregoti,
mentre abbiamo agio, fa che possa mettere 1190
dentro, e dategli luogo tu e Pacifico.
- LENA In fé di Dio, non farà: né ti credere
ch'io gli lassi aver cosa che desideri,
se prima li danari non mi annovera;
et esser guardiana io stessa vogliane. 1195
- CORB. Guardala sì che gli occhi vi rimanghino.
(Debb'io patir che Flavio da Licinia
così si debba partir, senza prenderne
piacere; et abbia avuto questo incommodo

1171. *La carne . . .*: Menica dà avvertimenti sulle faccende di cucina, che la Lena intende in senso osceno, attribuendo la carne a Flavio e la pentola a Licinia. 1180. *Fa che posseghino*: procura che giungano a soddisfare i loro appetiti e . . . 1190-1. *che possa . . . Dentro*: dentro alla padella, diciamo, usando la precedente allusione oscena per spiegare questa. 1191. *dategli luogo*: fategli largo.

di levarsi, che dieci ore non erano; 1200
 di star qui dentro chiuso come in carcere;
 d'esser portato con tanto pericolo
 serrato in una botte, come proprio
 fansi l'anguille di Comacchio e i mugini?
 Ma che farò, vedendomi contraria 1205
 col becco suo questa puttana femina,
 con li quali li preghi nulla vagliono,
 né luogo han le minaccie; né potrebbesi
 usar forza, che pur troppo è il pericolo,
 stando così, senza levar più strepito? 1210
 Venticinque fiorini, infin, bisognano,
 ne li qual siamo condannati; e grazia
 non se n'ha a aver, né voglion darci credito.
 Dove trovar li potrò? Far prestarmeli
 su la fede è provato, et è stato opera 1215
 vana: su i pegni non si può, che Ilario
 ne gli ha intercetti. A lui di nuovo tendere
 un'altra rete saria temeraria
 impresa: non si lasciarìa più cogliere.
 E pur talor de gli augelli si colgono, 1220
 che caduti alla rete altre volte erano,
 e n'erano altre volte usciti liberi.
 Forse sarà lo ingannarlo più facile
 or che gli par, che mal successo essendomi
 le prime, rinfrancar sì tosto l'animo 1225
 non debba a porgli le seconde insidie.
 Ma che farò? Che farò infin? Delibera
 tosto, che di pensar ci è poco termine.
 Io farò . . . che? Io dirò . . . sì bene; e credere
 mi potrà? Crederammi. Ma Pacifico 1230
 vien fuora).

PACIF. Ov'è la veste?

CORB. Che veste? hammi tu

1204. *fansi*: cioè, si portano; *mugini*: cefali. 1206. *col becco*: col marito, notoriamente e volontariamente becco. 1209. *pur troppo è*: è già fin troppo. 1217. *ne gli ha intercetti*: ce ne ha privati. 1228. *termine*: tempo.

scorto per sarto? Oh, par che 'l mio esercizio non sappi: io tengo la zecca, e vo' battere venticinque fiorini ora per darteli.

PACIF. Foss'egli il vero!

CORB. A mio senno governati. 1235
Hai tu alcun'arme in casa?

PACIF. Ne la camera
dipinta ho nel camin l'arme di Fazio.

CORB. Dico da offesa.

PACIF. Assai n'ho che m'offendono:
la povertà, li pensieri, la rabbia di
mia moglier, e 'l suo sempre dirmi ingiuria. 1240

CORB. Dico s'hai spiedo o ronca o spada o simile
cosa.

PACIF. Ci è un spiedo antico e tutto ruggine.
Ve' se gli è tristo, se gli è male in ordine,
che i birri mai non curan di levarmelo.

CORB. Basta, viemmelo mostra. Or bella alchimia 1245
non ti parrà, s'io fo di questa ruggine
venticinque fiorini d'oro fondere?

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

CORBOLO, PACIFICO, STAFFIERI

CORB. Vien fuori, vien più in qua, più ancora: pàrtiti
di casa un poco. Tu mi par più timido
con l'arme in mano, che non dovresti essere 1250
se l'avessi nel petto: di chi dubiti?

PACIF. Del capitan de la piazza, che cogliere

1232. *scorto*: preso; *esercizio*: mestiere. 1236. *arme*: lo stemma, mentre Corbolo aveva chiesto un'arma (da offesa). 1245. *viemmelo mostra*: vieni a farmelo vedere; *alchimia*: artificio. 1248. *pàrtiti*: allontanati. 1251. *dubiti*: hai paura.

mi potria qui con questo spiedo, e mettermi
in prigion.

CORB. No, ch'io gli daria ad intendere
che fussi un sbirro o il boia; e crederebbelo, 1255
che de l'uno e de l'altro hai certo l'aria.
Rizza la testa. E' par che vogli piangere!
Sta ritto, sta gagliardo, fa il terribile,
fa il bravo.

PACIF. E come fassi il bravo?

CORB. Attaccala
spesso a Dio e santi: tienlo così: volgeti 1260
in qua: fa un viso scuro e minaccevole.
Ben son pazzo, che far voglio una pecora
simigliare un leon. Ma veggo giungere
a tempo dui staffieri di don Ercole,
che, dove costui manca, puon soccorrermi; 1265
voglio ire a lor. Buon dì, fratelli.

STAFF. O Corbolo,
buon dì e buon anno. Come la fai? Vuonne tu
dar bere?

CORB. Sì, volentieri, ma pensovi
di dar meglio che bere.

STAFF. Che?

CORB. Fermandovi
qui meco una mezz'ora, voglio mettermi 1270
un contrabando in man, da guadagnarvene
al manco un paio di scudi per uno.

STAFF. Eccoci,
del ben, che ne farai, per averti oblige.

CORB. Io vi dirò. Questi Giudei, che prestano 1275
a Riva, ieri compraro una grandissima
quantità di formaggio, e caricatolo
han su dua carra, et in modo copertolo
sotto la paglia, che non potria accorgersi

1259-60. *il bravo*: il bravaccio; *Attaccala . . . a*: bestemmia. 1264. *don Ercole*: d'Este, figlio del duca Alfonso, cui sarebbe succeduto nel 1534. 1267. *Come la fai?*: come stai? 1272. *al manco*: almeno. 1275. *a Riva*: cfr. v. 820.

alcun che cosa fosse, non sapendolo
 com'io, che 'l so da quel da chi lo comprano: 1280
 e senza aver tolta bolletta, o dazio
 pagato alcun, per queste vie il conducono.
 Or non volendo io discoprirmi, avevone
 parlato a questo mio vicino, e postogli
 quel spiedo in mano, acciò che, come passino 1285
 le carra, frughi ne la paglia, e trovivi
 il contrabando. Io saria qui a intromettermi
 d'accordo, perché li Giudei non fossero
 accusati da lui; ma pusillanimo
 è costui sì, che non voglio impacciarmene 1290
 per suo mezzo. Or se a parte volete esserci
 voi, volontier v'acetto.

STAFF. Anzi pregartene
 vogliamo, et il guadagno promettemoti
 partir da buon compagni.

CORB. Ora fermatevi.
 Tu qui, e tien l'occhio, che se là passasseno 1295
 le carra, in un momento possi corrervi;
 e tu a quest'altra via farai la guardia. —
 (Post'ho l'artegliaria già ai canti. Facciano
 qui testa ormai le bugie, che fuggivano
 cacciate e rotte, e tornando con impeto, 1300
 Ilario, che le avea cacciate, caccino.
 Ma eccolo uscir fuor; purch'elle possano
 a questo duro principio resistere,
 non temo non averne poi vittoria.)

SCENA SECONDA

ILARIO *solo*.

Oh come netta me la facea nascere 1305
 quel ladroncel, se non m'avesse Domene-
 dio così a tempo mandato quel giovene,

1291. *a parte* . . . *esserci*: esserci compagni. 1294. *partir*: dividere.
 1295. *tien l'occhio*: stai attento. 1298-9. *Facciano* . . . *testa*: incomincino
 a resistere. 1305. *netta* . . . *nascere*: mi imbrogliava bene.

il quale a caso, non già volontariamente, m'ha fatto por gli occhi alla trappola
 ne la qual per cader ero sì prossimo. 1310
 Volea, credo, egli Flavio indurre a vendere
 le robe di nascosto, et in lascivie
 fargli il prezzo malmettere, e sottrargliene
 per sé la maggior parte; et io, credendogli,
 avea di fare un'altra veste in animo, 1315
 et un'altra berretta, per rivolgergli
 l'affanno in gaudio, ch'io credea che mettersi
 dovesse pur, come di vera perdita.
 Ma non mi so pensar perché tai termini
 usi meco il mio Flavio, che 'l più facile 1320
 padre gli sono, e quel che più mi studio
 di compiacere in ogni desiderio
 onesto, ch'altri che sia al mondo. Vogliono
 solo incolpar questo giotton di Corbolo,
 ch'io non intendo che mi stia più un atimo 1325
 in casa. Io vo' cacciarlo, come merita.

SCENA TERZA

ILARIO, CORBOLO

ILAR. Ancora hai, brutto manigoldo, audacia
 di venire ov'io sia?
 CORB. Deh! questa colera
 ponete giù; e per Dio, non vi contami
 la pietade.
 ILAR. Oh, tu piangi?
 CORB. E voi più piangere 1330
 dovreste, che vostro figliuol . . .
 ILAR. Dio, aiutami!
 CORB. È in pericol.
 ILAR. Pericolo?
 CORB. Sì, d'essere
 morto, se non ci si ripara subito.

1313. *malmettere*: dissipare. 1317. *mettersi*: l'affanno, cioè affliggersi.
 1319. *termini*: modi. 1320. *facile*: indulgente. 1329. *contami*: guasti.

- ILAR. Come, come? di', di'; dov'è?
 CORB. Pacifico
 l'ha colto con la moglie in adulterio. 1335
 Vedetelo colà, che vorria ucciderlo
 con quel spiedo, e chiamato ha quei duo giovani
 suoi parenti; et aspetta anco che venghino
 tre suoi cognati.
- ILAR. Egli dov'è?
 CORB. Chi? Flavio?
 Là dentro questi ribaldi lo assediano. 1340
- ILAR. Dove là dentro?
 CORB. In casa là di Fazio.
- ILAR. Evvi Fazio?
 CORB. Se vi fusse, il pericolo
 non mi parrebbe tanto. Ecci una giovane
 sua figlia, senza più: consideratela
 or voi, che aiuto può aver da una femina! 1345
- ILAR. Se con la moglie in casa sua Pacifico
 l'ha colto, come è in casa ora di Fazio?
 CORB. Io vi dirò la cosa da principio.
- ILAR. Dilla, ma non ne scemar, né ci aggiungere.
 CORB. La dirò a punto come sta; ma vogliovi 1350
 prima certificar che quella favola,
 la qual dianzi contai, che stato Flavio
 era assalito, e che tolto gli aveano
 li panni, non la finì già per nuocervi,
 ma perché voi con minor displicenzia 1355
 mi dessi li danar, che potean subito
 liberar vostro figliuol dal pericolo
 in che ora egli si trova; ove mancatami
 quella via essendo, è in molto peggior termine
 la vita sua, che non fu dianzi.
- ILAR. Narrami 1360
 come sta il fatto.
- CORB. Flavio oggi credendosi
 che fusse fuor Pacifico, e credendolo

- anco la donna, in casa ne la camera
s'era con lei ridotto; e mentre stavano
in piacer, quel beccaccio, che nascososi
non so dov'era, saltò per ucciderlo
fuor con lo spiedo. 1365
- ILAR. Il cor mi trema.
CORB. Flavio
pregando fe' pur tanto e supplicandolo,
e di donar danari promettendoli,
che gli lasciò la vita.
- ILAR. Or mi risusciti, 1370
se con danar la cosa si pacifica.
CORB. Non ho detto anco il tutto.
ILAR. Che ci è? seguita.
CORB. In venticinque fiorin si convennono,
che prima che d'insieme si partissono,
sborsati fosson. Mandò per me Flavio,
e la berretta e la roba traendosi, 1375
mi commise ch'io andassi a pregar Giulio
che gli facessi pagar questo numero
di danar sopra; et egli per istatico
quivi si rimarrebbe: poi quel giovane 1380
ci turbò, come voi sapete; e Flavio
per lui, se non ci riparate, è a termine,
che Dio l'aiuti!
- ILAR. Perché debbe nuocerli,
se son d'accordo?
CORB. Udite pur. Pacifico,
tenendosi uccellato, con più furia 1385
che pria corse allo spiedo, e senza intendere
alcuna scusa, volea pur ucciderlo.
ILAR. Facesti error, che non venisti subito
ad avisarmi. Al fin ch'avenne? seguita.
CORB. Non so perché non l'occise; e credetemi 1390

1375. *Mandò per me*: mi mandò a chiamare. 1377. *commise*: diede incarico. 1379. *sopra*: prendendole in pegno; *istatico*: ostaggio. 1381. *ci turbò*: sconvolse i nostri piani. 1382-3. *è a termine . . . aiuti*: è ridotto a tal punto che bisogna che lo aiuti Dio. 1385. *uccellato*: ingannato.

- che ben Dio e santi Flavio ebbe propizii
- ILAR. Un manigoldo poltrone ha avuto animo
di minacciar un mio figliuol d'ucciderlo?
- CORB. Se non che vostro figliuol, riparandosi
con un scanno che prese, e ritraendosi
pur sempre all'uscio, saltò fuori, avrebbelo
morto. 1395
- ILAR. Si salvò in somma?
- CORB. Nol vo' mettere
per salvo ancor.
- ILAR. Tu mi occidi.
- CORB. Incalzandolo
tuttavia quel ribaldo, e non lasciandolo
slungar molto da sé, fu forza a Flavio
che si fuggisse in casa là di Fazio;
e così v'è assediato. 1400
- ILAR. Vedi audacia
d'un mendico, furfante, temerario!
- CORB. E più, c'ha fatto e cerca far d'altri uomini
ragunanza, e d'entrar là dentro ha in animo. 1405
- ILAR. Entrar là dentro? Io non son così povero
di facultà e d'amici, che difendere
io non lo possa, e far parer Pacifico
un sciagurato.
- CORB. Non vogliate mettervi
a cotal prova, avendo altro rimedio:
che far le ragunanze è contra gli ordini
del signor, e ci son pene arbitrarie:
et accader potrebbonvi omicidii.
E quando ancor provvediate (il che facile
credo vi fia) che non nocchia Pacifico a
Flavio ne la persona (anzi vo' credere
che voi e Flavio più siate atti a nuocere
a lui), pur non farete, riducendosi
al podestà costui, come è da credere 1410 1415

1394. *Se non che*: se non fosse che. 1397. *mettere*: considerare. 1400. *slungar*: allontanare. 1412. *pene arbitrarie*: pene in arbitrio del giudice. 1418. *riducendosi*: ricorrendo.

- che sia per far, che 'l podestà procedere
non abbia contra a Flavio; e quali siano
nei statuti le pene de gli adulteri,
et oltra li statuti, quanto arbitrio
il podestate abbia potere accrescere,
secondo che de l'inquisiti vagliono
le facultà, non secondo che mertano
le pene i falli, pur vi dovrebbe essere
noto. Padron, guardate che con lacrime
e dolor vostro non facciate ridere
questi di corte, che tuttavia tengono
aperti gli occhi a tai casi, per correre
a domandar le multe in dono al principe.
Venticinque fiorini è meglio spendere
senza guerra, e d'accordo, che in pericolo
porvi di cinquecento o mille perderne.
- ILAR. Meglio è ch'io stesso parli con Pacifico,
e vegga un poco il suo pensier.
- CORB. Non, diavolo!
non andate, che tratto da la colera
non trascorresse a dirve alcuna ingiuria
da dovervene poi sempre rincrescere.
Lasciate pur ir me, che spero volgerlo
in due parole, e farlo cheto et umile.
E fia più vostro onor, se qui condurvelo
potrò.
- ILAR. Va dunque.
- CORB. Aspettatemi qui.
- ILAR. Odimi.
Fagli proferte, ma non ti risolvere
in quantitate alcuna, che 'l conchiudere
del pregio voglio che stia a me: prometteli
generalmente: tu m'intendi.
- CORB. Intendovi.
Tuttavia non guardate di più spendere

1424. *potere*: di potere. 1430. *tuttavia*: di continuo. 1445-6. *non ti risolvere . . . alcuna*: non pattuire tu il prezzo, qualunque sia, con lui. 1447. *pregio*: prezzo. 1448. *generalmente*: senza precisare. 1449. *guardate*: badate.

un paio o due di fiorini.
 ILAR. A me lasciane cura, che in questo son di te più pratico. 1450

SCENA QUARTA

ILARIO

Penso che sarà cosa salutaria
 che prima ch'io m'abbocchi con Pacifico
 ritrovi Fazio. Io voglio pure intendere
 da lui, se dee patir che costor facciano 1455
 a mio figliuolo in casa sua violenza;
 et anco sarà buono a por concordia
 tra noi, ch'io so che molto è suo Pacifico.
 Io l'avrò qui alla barberia, ove è solito
 di giocar, quanto è lungo il giorno, a tavole. 1460

SCENA QUINTA

CORBOLO, STAFFIERI, PACIFICO

CORB. Fratelli, andate pur: non state a perdere
 tempo, che 'l padron mio, dal quale comprano
 il formaggio i Giudei, mi dice ch'eglino
 han mutato proposito, e che tolgono
 pur la bolletta, et han pagato il dazio. 1465
 STAFF. Era però un miracolo che fossimo
 sì avventurosi.
 CORB. Accettate il buon animo:
 non è per me restato di farvi utile.
 STAFF. Lo conosciamo, e te ne avren sempre obligo.
 CORB. Son vostro sempre, fratelli.
 STAFF. A Dio, Corbolo. 1470
 PACIF. Come hai fatto?
 CORB. Benissimo: ti fieno

1452. *salutaria*: vantaggiosa. 1458. *è suo*: amico. 1459. *l'avrò*: lo troverò.
 1460. *a tavole*: agli scacchi. 1467. *avventurosi*: fortunati. 1468. *non è
 per me restato*: quanto a me ho fatto il possibile.

venticinque fiorin dati da Ilario,
pregandoti, e di grazia domandandoti
che tu li accetti; se però procedere
vorrai com'io dirotti, e servi i termini
nel parlar tuo, che poi ti farò intendere,
riposto che lo spiedo abbi. Or non perdere
tempo, riponlo, et a me torna subito.
Odi.

PACIF. Che vuoi?

CORB. Poi che non hai più dubbio
che li danar promessi non ne venghino,
fa che tua moglie esca di là, e dia commodo
che questi amanti insieme si solazzino
prima che torni la fante over Fazio.

PACIF. Ci sarà tempo: ancora che la Menica
tornasse, avrò ben luogo dove spingerla
di nuovo. Da temer non hai di Fazio,
che mai tornare a casa non è solito,
fin che le ventiquattro ore non suonino.

CORB. Or su, ripon lo spiedo, e vien, che Ilario
li venticinque fiorini ti annoveri.

SCENA SESTA

CORBOLO

Ben succede l'impresa: avrò l'esercito
de le bugie, dopo tanti pericoli,
dopo tanti travagli, al fin vittoria,
malgrado di Fortuna, che a difendere
contra me tolto avea il borsel d'Ilario.
Ma dove entra colui? Vien, vien, Pacifico,
vieni, esci fuor, corri presto, soccorreci.

1475. *servi i termini*: osservi le istruzioni. 1494-5. *a difendere . . . avea*:
aveva preso a difendere.

SCENA SETTIMA

PACIFICO, CORBOLO

PACIF. Eccomi, eccomi qui.

CORB. Corri, Pacifico;
provedi che colui non vegga Flavio.

PACIF. Chi colui?

CORB. Come ha nome questo giovine 1500
vostro? Ché tardi? Va dentro, e conosciolo:
Menghino, il dirò pur.

PACIF. Menghino? diavolo!

CORB. Menghino sì, Menghin. Ve' negligenza
di bestia! ma più bestia io, che rimettermi
voglio a costui, che è lento più che un trespolo. 1505
Et ecco che ritorna anco la Menica.
Da tante parti sì le forze crescere
veggo a i nemici, che mi casca l'animo
di potere a tanto impeto resistere.

SCENA OTTAVA

MENICA

Alla croce di Dio! mai più servizio 1510
non fo alla Lena. M'ha di là da gli Angeli
mandata più di mezzo miglio, e andatane
son sempre quasi correndo, per essere
tornata tosto; et or sì stanca e debole
mi sento, che mi posso a pena muovere. 1515
L'andata non m'avria avuto a rincrescere,
quando avessi trovata quella femina
ch'io cercava. Son ita come il povero
che va accattando per Dio la elemosina,
d'uscio in uscio per tutto domandandone; 1520
né mai saputo ho ritrovare indizio
d'alcuna Dorotea che insegni a leggere:

¹⁵⁰¹. *Ché tardi?*: perché indugi? ¹⁵⁰⁸. *casca*: viene meno.

né in tutto Mirasol, né lì presso abita,
 per quant'ho inteso, chi Pasquin si nomini.
 Peggio mi sa, che mio padron trovata mi 1525
 ha, che qui vien con Ilario, et è in colera,
 non so perché; e poi che dimandatane,
 gli ho detto donde io vengo, e che mandatami
 avea la Lena, m'ha fatto un grandissimo 1530
 rumor, e minacciata d'un buon carico
 di busse, se mai più le fo servizio.
 Io l'ubidirò ben; se posso mettermi
 a seder, già non credo che mi facciano,
 s'io non sento altro che parole, muovere.

SCENA NONA

ILARIO, FAZIO

- ILAR. Io son ito a trovar Fazio, pensandomi 1535
 che sia buon mezzo a por d'accordo Flavio
 et a pacificarlo con Pacifico;
 non sapendo io, che tanto in questa femina
 sia innamorato, che n'è guasto fracido.
 Or tosto ch'io gli ho detto che Pacifico 1540
 l'ha trovata in secreto col mio Flavio,
 è salito in tanta ira, in tanta rabbia
 per gelosia, che assai m'è più difficile
 a placar lui, che 'l marito; ma eccolo.
 Studiate un poco il passo, sì che giungere 1545
 possiamo prima che segua altro scandolo.
 Fatel, se mai da voi spero aver grazia.
- FAZIO Non posso, né possendo mai vo', Ilario,
 patir, che dopo tanti benefizii 1550
 c'ha ricevuti, et era per ricevere
 da me questa gaglioffa, così m'abbia
 tradito. Son disposto vendicarmene.
- ILAR. S'ella v'ha fatto ingiuria, vendicatevi:
 non vi prego per lei; ma sol che Flavio

mio non lasciate offender da Pacifico
in casa vostra. 1555

FAZIO D'un fanciul volubile
ha fatto elezïon, che potrebbe essere
suo figliuolo, e sperar non ne può merito,
se non che se ne vanti e le dia infamia.

ILAR. Non credea mio figliuolo già d'offendervi;
che se creduto egli avesse esser pratica
vostra costei, so che v'avria grandissimo
rispetto avuto, come ha riverenzia. 1560

FAZIO Questa è la causa che m'era da quindici
giorni in qua ritornata sì salvatica. 1565

ILAR. Rispondetemi un poco senza colera.

SCENA DECIMA

MENGHINO, ILARIO, LENA, FAZIO

MENG. Io l'ho veduto, non varrà nasconderlo.

ILAR. Ah che noi siàn troppo tardati! gridano
là in casa vostra. Deh! Fazio, aiutatemi.

MENG. Lo voglio ire a trovare, e fargli intendere
le belle opere vostre. 1570

PACIF. Menghino, odimi.

MENG. Pur troppo ho udito e veduto.

PACIF. Non essere . . .

FAZIO Che cosa è questa?

PACIF. tu cagion d'accendere
tanto fuoco.

MENG. Vo' dirlo, se ben perdere
ne dovessi la testa.

FAZIO Deh, fermatevi:
stiamo un poco qui a udir di che contendono. 1575

PACIF. Férmati qui, Menghin: férmati, ascoltami.

MENG. Lasciami andar, Pacifico: non credere
che per te resti di nol dir.

LENA Che diavolo

1557. *ha fatto elezïon*: ha scelto. 1558. *merito*: compenso. 1561. *pratica*: amante.

- puoi tu dire in cento anni? Che la fistola
ti venga! e c'hai veduto tu, brutto asino? 1580
- MENG. Ho veduta Licinia e questo giovane
figliuol d'Ilario . . .
- ILAR. Lena, e non Licinia,
vols'egli dire.
- MENG. Che abbracciati stavano.
- LENA Tu menti per la gola.
- MENG. Or ecco Fazio. 1585
Padron, vi dirò il ver; non vi voglio essere
traditor: vostra figliuola . . .
- FAZIO Olà, bestia!
t'ho ben udito. Che vòì farlo intendere
a tutto questo vicinato? Ilario,
non sarà mai, per Dio, vero ch'io toleri, 1590
che 'l figliuol vostro un scorno sì notabile
mi faccia, e a mio poter non me ne vendichi.
Che favole, che ciancie fatto credere
m'avete de la Lena e di Pacifico?
- ILAR. Così l'avevo udito anch'io da Corbolo. 1595
- FAZIO Ma questa non è ingiuria da passarsene
sì leggermente: è di troppa importanza.
- ILAR. Per vostra fede, Fazio . . .
- FAZIO Deh, Ilario,
mi meraviglio ben di voi: l'ingiuria
vi par di sorte, ch'io debba sì facile- 1600
mente patir? Se voi sète più nobile
e più ricco di me, non però d'animo
vi sono inferior; prima che Flavio
m'esca di casa, per lui darò esempio
che non si devon li miei pari offendere. 1605
- ILAR. Pel filiale amor, del qual notizia
avete voi com'io, vi prego e supplico
che di me abbiate pietade e di Flavio.
- FAZIO E l'amor filiale a punto m'eccita

1580. *la fistola*: il cancro; cfr. *Suppositi*, p. 327, nota 3; *Negromante*, v. 98. 1604. *per lui*: per mezzo suo. 1606-7. *del qual . . . com'io*: che voi sentite, per Licinia, come io sento per Flavio.

- a vendicar.
- ILAR. Per l'antiqua amicizia 1610
nostra!
- FAZIO Sarebbe ancora a voi difficile
il perdonar, essendo ne' miei termini.
Fo del mio onor più conto (perdonatemi,
il vo' dir) che de la vostra amicizia;
e quanto ho al mondo vo' più tosto perdere 1615
che quello, e senza quello non vo' vivere.
- ILAR. Se modo ci sarà di non lo perdere?
- FAZIO Con voi a un tratto mi voglio risolvere.
Quando vostro figliuol la mia Licinia
sposi, e l'onor perduto le recuperi, 1620
saremo amici; altrimenti . . .
- ILAR. Fermatevi.
Credo che cinquant'anni oggimai passino
che voi mi conoscete, e che del vivere
mio abbiate quanto alcun altro notizia;
e se sempre le cose oneste e lecite 1625
mi sian piaciute, sapete benissimo;
e se stato vi son sempre benivolo,
e sempre pronto a farvi onore et utile,
sapete ancor, che qualche esperienza
ve n'ha chiarito: or non pensate ch'essere 1630
possa o voglia diverso dal mio solito.
Lasciatemi parlar con Flavio, e intendere
la cosa a punto; e state di buon animo,
ch'io farò tutto quel che convenevole
mi sia per emendarvi questa ingiuria. 1635
- FAZIO Entriamo in casa.
- ILAR. Entrate, ch'io vi seguito.

1618. *Con voi . . . risolvere*: voglio farvi conoscere come la penso.
1629-30. *qualche esperienza . . . chiarito*: ne avete già avuto le prove.

SCENA UNDECIMA

PACIFICO, LENA

- PACIF. Or vedi, Lena, a quel che le tristizie
e le puttancerie tue ti conducono!
- LENA Chi m'ha fatto puttana?
- PACIF. Così chiedere
potresti a quei che tuttodì s'impiccano, 1640
chi li fa ladri. Imputane la propria
tua volontade.
- LENA Anzi la tua insaziabile
golaccia, che ridotti ci ha in miseria;
che, se non fossi stata io che, per pascerti,
mi son di cento gaglioffi fatta asina, 1645
saresti morto di fame. Or pel merito
del bene ch'io t'ho fatto, mi rimproveri,
poltron, ch'io sia puttana?
- PACIF. Ti rimprovero
che lo dovresti far con più modestia.
- LENA Ah, beccaccio, tu parli di modestia? 1650
S'io avessi a tutti quelli, che propostomi
ogn'ora hai tu, voluto dar recapito,
io non so meretrice in mezzo al Gambaro
che fusse a questo dì di me più publica.
Né questo uscio dinanzi per riceverli 1655
tutti bastar pareati, e consigliavimi
che quel di dietro anco ponessi in opera.
- PACIF. Per viver teco in pace, proponevati
quel ch'io sapeva che t'era grandissima-
mente in piacere, e che vietar volendoti 1660
saria stato il durar teco impossibile.
- LENA Doh, che ti venga il morbo!
- PACIF. Io l'ho continua-
mente teco. Bastar, Lena, dovrebbeti,

1645. *asina*: puttana. 1652. *dar recapito*: dar soddisfazione, accettando le loro profferte. 1653. *in mezzo al Gambaro*: cfr. v. 386. 1655. *questo uscio*: equivoco osceno. 1661. *durar*: contrastare.

- che de la tua persona a beneplacito
 tuo faccia sempre, e ch'io lo vegga e toleri; 1665
 senza volerci ancor porre in infamia
 di ruffianar le figliuole de gli uomini
 da ben.
- LENA S'io avessi a star tuttavia giovane,
 il mantenere amendue col medesimo
 modo usato fin qui mi saria agevole; 1670
 ma come le formiche si proveggono
 pel verno, così è giusto che le povere
 par mie per la vecchiezza si proveggano;
 e che mentre v'hanno agio, un'arte imparino
 che, quando fia il bisogno, poi non abbiano 1675
 ad imparar, ma vi sien dotte e pratiche.
 E che arte poss'io far, che più proficua
 ci sia di questa, e che mi sia più facile
 ad imparar? Che vuoi ch'io indugi all'ultimo,
 quand'io sarò nel bisogno, ad apprenderla? 1680
- PACIF. Se contra ogni altro avessi questi termini
 usati, mi saria più tollerabile
 che contra Fazio, al quale abbiàn troppo obbligo.
- LENA Deh, manigoldo, ti venga la fistola!
 Come tu non sia stato consapevole 1685
 del tutto! Or che 'l disegno ha cattivo esito,
 me sola del commun peccato biasimi;
 ma se i contanti compariti fussono,
 la parte, e più che la parte, volutone
 avresti ben.
- PACIF. Non più, ch'esce la Menica. 1690

SCENA DODICESIMA

MENICA, LENA

- MEN. Lena, si fa così? Ti par che meriti
 Fazio da te che gli facci una ingiuria
 di questa sorte?

1664-5. *de la tua . . . faccia*: che tu faccia quello che ti aggrada del tuo corpo. 1681-2. *avessi . . . Usati*: avessi usato queste maniere.

- LENA E che ingiuria? che diavolo
gli ho fatt'io?
- MEN. Nulla!
- LENA Nulla a punto. A i strazii
che fa di me, non è così notevole 1695
ingiuria al mondo che da me non meriti.
- MEN. Tu gli hai scoperto, Lena, il tuo mal animo,
né però fatto nocumento, anzi utile;
che sei stata cagion che maritata la
figliuola ha in così ricco e nobil giovane, 1700
quanto egli stesso avria saputo eleggersi.
- LENA Gliela darà pur per moglier?
- MEN. Già data glie
l'ha: si sono accordati egli et Ilario
in due parole.
- LENA Anco che questo misero
vecchio mi sia più che le serpi in odio, 1705
pur ho piacer d'ogni ben di Licinia.
- MEN. Se tu perseverassi in questa colera,
saresti, Lena, la più ingrata femina
del mondo. Egli, con tutto che giustissima
cagione avria di far tutto il contrario, 1710
pur non può star che non t'ami, e nascondere
non può la passion che dentro il cruccia,
né non pentirsi de le dispiacevoli
parole ch'oggi ebbe teco, che giudica
che t'abbian spinta a fargli questa ingiuria. 1715
E' m'ha detto che quando udì da Ilario
che tuo marito t'avea con quel giovane
trovata, fu per affanno a pericolo
di cader morto; e che poi ritrovandosi,
come era a punto il ver, che caricatala 1720
avea costui non a te, ma a Licinia,
tutto restò riconsolato, e parvegli
risuscitar. Or vedi se ci è dubbio

1701. *eleggersi*: scegliersi. 1720-1. *caricatala Avea*: aveva fatto ingiuria, con allusione al furbesco «caricar la balestra» del Boccaccio, *Decameron*, VIII, 2, 37.

che teco presto non si riconcili,
massimamente che gli torna in utile
questo error tuo. 1725

LENA Faccia egli pur, e piglila
come gli pare. Se sarà il medesimo
verso me ch'egli suol, me la medesima
verso sé troverà che suole.

MEN. Or voglioti
dir, Lena, il vero. A te mi manda Fazio,
il quale è tuo, come fu sempre, e pregati
che tu ancor sua similmente vogli essere;
e questa sera invita te e Pacifico
a nozze; e intende che non sol Licinia
e Flavio questa notte i sposi siano. 1730

LENA Io son per far quanto gli piace. — Or diteci,
voi spettatori, se grata e piacevole
o se noiosa è stata questa fabula. 1735

IL NEGROMANTE

★

PERSONE DE LA COMEDIA

MARGARITA <i>fantesca.</i>	ASTROLOGO
BALIA	CAMILLO
LIPPO	MADONNA
FAZIO	FANTESCA
CINTIO	MASSIMO
TEMOLO	FACCHINO
NIBBIO <i>servo de l'Astrologo.</i>	ABONDIO

[*La scena è in Cremona.*]

Iniziata nel 1509, fu recata a termine nel 1520 per soddisfare un desiderio di Leone X – cfr. Lettere, 11 (XIX) – che però non la fece rappresentare. La seconda redazione, che qui si pubblica, fu preparata, con notevoli miglioramenti e aggiunte, per le feste del carnevale 1528, durante le quali fu rappresentata a Ferrara.

Il tema del matrimonio non consumato dall'uomo per amore di un'altra donna è ispirato dall'*Hecyra*, quello delle nozze clandestine dal *Phormio*. Dei personaggi, Camillo ricorda il Carinus dell'*Andria*, il Negromante quello della *Calandria* del Bibbiena, che può pure aver suggerito l'espedito della cassa (già in Boccaccio, *Decameron*, II, 9).

PROLOGO

Più non vi parrà udir cosa impossibile,
se sentirete che le fiere e gli arbori,
di contrada in contrada, Orfeo seguivano;
e che Anfione in Grecia, e in Frigia Apolline
cantando, in tanta foia i sassi poseno, 5
che adosso l'uno all'altro si montavano
(come qui molti volentier farebbono,
se fusse lor concesso), e se ne cinseno
di mura Tebe e la città di Priamo;
poi che qui troverete Cremona essere 10
oggi venuta intera col suo populo;
et è questa ove io sono, e qui cominciano
le sue confine, e un miglio in là si stendono.
So che alcuni diranno ch'ella è simile,
e forse ancora ch'ella è la medesima 15
che fu detta Ferrara, recitandosi
la *Lena*; ma avvertite e ricordatevi
che gli è da carnoval, che si travestono
le persone; e le foggie, ch'oggi portano
questi, fur ier di quegli altri, e darannole 20
domane ad altri; et essi alcun altro abito,
ch'oggi ha alcun altro, doman vestirannosi.
Questa è Cremona, come ho detto, nobile
città di Lombardia, che comparitavi
è inanzi con le vesti e con la maschera 25
che già portò Ferrara, recitandosi
la *Lena*. Parmi che vorreste intendere
la causa che l'ha qui condotta: dicovi
chiar ch'io nol so, come chi poco studia
spiar le cose che non mi appertengono. 30
S'avete volontà pur d'informarvene,
sono in piazza alcun' banchi, alcuni fondachi,

3. *Orfeo*: per tutto il brano si confronti *Sat.*, vi, 70-87, ove è pure indicata la fonte. 15. *ella è la medesima*: perché sempre uguale la scena fissa del Teatro Ducale di Ferrara ove fu rappresentata, nello stesso carnevale del 1528, *Lena*. 30. *appertengono*: riguardano. 32-3. *banchi . . . fondachi . . . speziarie*: banchi di cambiavalute, botteghe di panni e di speciali.

alcune speziarie, che mi par ch'abbiano
 poche faccende, dove si riducono
 questi che cercan nuove, e solo intendono 35
 ciò che in Vinegia e ciò che in Roma s'ordina;
 se Francia o Spagna abbia condutti i Svizari,
 o pur i Lanzchenech al suo stipendio.
 Questi san tutte le cose che occorrono
 di fuor; ma quelle che lor più appertengono, 40
 che fan le mogli, che fan l'altre femine
 di casa, mentre essi stan quivi a battere
 il becco, non san forse, e non si curano
 di saper. Questi vi potranno rendere
 conto di quanto cercate d'intendere 45
 de la venuta di Cremona: io dirvene
 altro non so, se non ch'ella, per esservi
 più grata, ci ha arrecata una comedia
 nuova, la quale il *Negromante* nomina.
 Ora non vi parrà già più miracolo 50
 che sia venuta qui, che già giudizio
 fate che 'l negromante de la fabula
 l'abbia fatta portar per l'aria a i diavoli;
 che quando anco così fosse, miracolo
 saria però. Questa nuova comedia 55
 dic'ella aver avuta dal medesimo
 autor, da chi Ferrara ebbe di prossimo
 la *Lena*; e già son quindici anni o sedici
 ch'ella ebbe la *Cassaria* e li *Suppositi*.
 Oh Dio, con quanta fretta gli anni volano! 60
 Non aspettate argomento né prologo,
 che farlo sempre dinanzi fastidia.
 Il variare, e qualche volta metterlo

34. *si riducono*: si recano. 37-8. *abbia . . . stipendio*: abbia assoldati. Svizzeri e tedeschi (questi ultimi chiamati lanzichenech) erano i mercenari che nel '500 servivano più spesso Francia e Spagna; cfr. *Lena*, v. 1116; *Sat.*, II, 229. 39. *occorrono*: avvengono. 57. *di prossimo*: poco fa. 59. *la Cassaria e li Suppositi*: in realtà rappresentati, in prosa, rispettivamente nel 1508 e 1509. 63-5. *metterlo . . . dico*: gioco di parole, dato che *argomento* vale, anche, «clistere»; nel qual significato, effettivamente, si mette *di dietro*, ricorrendo allo speciale (v. 67).

di dietro, giovar suol; ne la comedia
 dico. S'alcuno è, che pur lo desideri 65
 aver or ora, può in un tratto correre
 al special qui di corte, e farsel mettere,
 che sempre ha schizzi e decozioni in ordine.

★

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

MARGARITA *fantesca*, BALIA

- MARG. Io non ho mai, da quel dì ch'andò Emilia
 a marito (che un mese e più debbe essere), 70
 se non solamente oggi avuto grazia
 di uscir tanto di casa, che potutola
 abbia venir a visitar. Se fossino
 tuttavia in casa nostra cento femine,
 toccheria sempre a me guardar la cenere 75
 con le gatte; né a messa mai, né a officio
 vo con madonna: pur tanto piacevole
 oggi l'ho ritrovata, che partendosi
 per venir qui a veder la figlia e il genero,
 mi disse: — Margarita, come suonano 80
 vent'ore, vien per me, ch'io non vo' perdere
 oggi il vespero. — Io pur alquanto anticipo
 il tempo, per veder più ad agio Emilia,
 e star un pezzo con lei. Ma la balia
 esce di casa. Dove si va, balia? 85
- BALIA In nessun luogo. Io venia che parevami
 d'aver sentito un di questi che girano
 vendendo l'erbe.
- MARG. Mia madonna acconciasi

68. *schizzi*: clisteri; *decozioni*: decotti. 75-6. *guardar . . . gatte*: variante dell'espressione proverbiale «tenere un occhio alla padella e uno alla gatta», che vale «badare a tutto». 77. *piacevole*: cortese. 81. *vien per me*: viene a prendermi. 88. *acconciasi*: si prepara.

- per partir anco?
- BALIA Oh! sei stata sollecita
molto a venir per lei.
- MARG. La nostra Emilia 90
che fa?
- BALIA Pur dianzi si serraro in camera
ella e la madre, et è con esse un medico,
che ci venne oggi, forestiero, e parlano
di secreto.
- MARG. Io venia con desiderio
di stare un pezzo pur con lei.
- BALIA Mal copia 95
oggi ne avrai, che tutta è maninconica.
- MARG. Che l'è accaduto?
- BALIA Quel ch'avea la misera
da aspettar meno: che nasca una fistola
a chi mai fece questo sponsalizio!
- MARG. Ognun sì lo lodava da principio 100
per un partito de' miglior che fossino
in questa terra.
- BALIA Dar non la potevano,
Margarita mia, peggio.
- MARG. È pur bel giovane.
- BALIA Altro bisogna.
- MARG. Intendo che è ricchissimo.
- BALIA Bisogna anch'altro.
- MARG. Debbe esser spiacevole? 105
Ma non stia in punta e giostri di superbia
con esso lui.
- BALIA Deh, non temer che giostrino,
che la lancia è spuntata e trista e debole.
- MARG. Dunque non le fa il debito egli?
- BALIA Il debito, eh?

95. *Mal copia*: poco agio. 98. *una fistola*: un cancro; cfr. *Lena*, v. 1580.
102. *Dar*: a marito. 105. *spiacevole*: scortese. 106. *stia . . . superbia*: ab-
bia puntigli e gareggi in superbia. 107-8. *giostrino . . . debole*: le metafore
di torneo (*stia in punta*; *giostri*) vengono riprese dalla balia come tra-
slati della pugna amorosa; che sia *la lancia* è perciò facile a intendere.
109. *Il debito*: i suoi doveri coniugali.

- MARG. Che! non può?
- BALIA La infelice è così vergine, 110
come era inanzi questo sponsalizio.
- MARG. Uh che disgrazia!
- BALIA È bene una disgrazia
de le maggiori ch'aver possa femina.
- MARG. Lasci andar, né però si dia molestia;
potrà ben . . .
- BALIA Quando potrà ben, se in quindici 115
o trenta dì non può?
- MARG. Se ne ritruovano,
intendo, alcuni, che stan così deboli
gli anni, e ritornan poi come prima erano.
- BALIA Gli anni? Signor! Dunque debbe ella attendere,
a bocca aperta, che le biade naschino 120
e si maturin poi, s'ella de' pascersi?
Non era meglio che sedessi in ozio
in casa di suo padre, che venirsene
la misera a marito, non dovendoci
aver se non mangiar, vestire, e simili 125
cose, ch'aver poteva in abbondanza
col padre ancora?
- MARG. Qualche trista femina,
con cui lo sposo avrà già auto pratica,
l'averà così guasto per invidia.
Ma pur sono a tal cose de i rimedii. 130
- BALIA Provati se ne sono, e se ne provano
tuttavia molti, e par che nulla vaglino:
ben ci viene uno, che in tal cose dicono
che sa molto, e che fa prove mirabili:
ma sin qui non gli ha già fatto alcun utile; 135
sì che di peggio che malia mi dubito.
E che gli manchi . . . ben puommi tu intendere.
- MARG. Ben saria meglio che data l'avessino
a Camillo, che tante volte chiedere
la fece lor. Perché gli la negarono? 140

Perché Cintio è più ricco?

BALIA

Differenzia

di roba è poca tra loro; anzi il fecero
perché fin da i primi anni fra i dui suoceri
fu sempre una strettissima amicizia.

Ben se ne son pentiti; e se potessino
le cose, che sono ite, adietro volgersi
la seconda fiata, voglio credere
che meglio de la prima si farebbono.

Ma ecco che vien fuor di casa Fazio.

Vien dentro tu: non vo' questa seccaggine
ci coglia qui, che sempre vuole intendere
ciò che si fa, ciò che si dice. Domine,
come è impronto, noioso e rincrescevole!

145

150

SCENA SECONDA

LIPPO, FAZIO

LIPPO Questa è la prima strada che, volgendosi
a man manca, passato Santo Stefano,
si truova; e questa la casa debbe essere
di Massimo, vicino alla qual abita
colui ch'io vo cercando; ma notizia
me ne darà forse costui. Ma veggolo,
veggol, per Dio! Gli è quel ch'io cerco proprio.
Gli è desso.

155

160

FAZIO

Non è questo Lippo?

LIPPO

O Fazio!

FAZIO Quando a Cremona?

LIPPO

O caro Fazio, veggoti
volentieri.

FAZIO

Io tel credo; et io te simile-
mente. E che buone faccende ti menano?

LIPPO

Mi manda Copo nostro per riscuotere
alcuni suoi danari, che gli debbono
li eredi di Mengoccio de la Semola.

165

150. *questa seccaggine*: questo seccatore. 153. *impronto*: importuno;
rincrescevole: fastidioso. 162. *a Cremona*: è sottinteso « giungesti ».

- FAZIO Quando giungesti?
- LIPPO Giunsi ieri sul vespero.
- FAZIO Or che si fa a Fiorenza?
- LIPPO Si fa il solito.
Odo che ti sei fatto in corpo e in anima
cremonese, né più curi la patria. 170
- FAZIO Che vuoi ch'io faccia? A Firenze sì premeno
le pubbliche gravezze, che resistere
non vi si può: qui mi ridussi, e vivomi
con la mia brigatella assai più comodo. 175
- LIPPO Tua moglie come sta?
- FAZIO Sana, Dio grazia.
- LIPPO Non avevate una figliuola? Parmene
pur ricordar.
- FAZIO Ben ricordar potrebbeti
d'una fanciulla, che ci abbiàn da piccola
allevata e tenuta cara, e amiamola
più che figliuola. 180
- LIPPO Vostra reputavola.
- FAZIO Nostra figliuola ella non è: lasciataci
fu da sua madre, la qual, capitataci
in casa inferma, dopo dieci o dodici
giorni che v'alloggiò, si morì.
- LIPPO Avetela
ancora maritata? 185
- FAZIO Maritata
avevamo, e sì bene, che pochissimi
partiti in questa terra si trovavano
meglior di quello; poi c'è entrato il diavolo
dentro, sì che talor vorrei non essere
nato. 190
- LIPPO Me incresce d'ogni tua molestia.
- FAZIO Ben ne son certo.
- LIPPO E se in ciò far servizio
ti posso, mi commanda.
- FAZIO Ti ringrazio.

- LIPPO E s'io sapessi il caso, e potessi utile
farti o di fatti o di parole, avrestimi, 195
quanto altro amico abbi al mondo, prontissimo.
- FAZIO Se quando ero a Firenze, Lippo, amavoti
quanto me stesso, e s'ancor mai nasconderti
non volsi né potei cosa che in animo
avessi, io non voglio ora che l'assenza 200
di cinque anni o di sei possa del solito
suo aver mutato la benivolenzia
mia verso te; e ch'in te la mia fiducia
non sia in Cremona quale era in la patria.
- LIPPO Io ti ringrazio di queste amorevoli 205
parole e buona volontà; e certissimo
render ti puoi che da me n'abbi il cambio:
e sia quel che si voglia che ne l'intimo
de' miei secreti por ti paia, ponloci
sicuramente, che depositario 210
ti sarò in ogni parte fedelissimo.
- FAZIO Or odi. Nella casa qui di Massimo
un costumato e gentil giovane abita,
nomato Cintio, il qual da questo Massimo
è stato tolto per figliuol, con animo 215
(perché non ha alcun altro, et è ricchissimo)
di lasciarlo suo erede. Or questo giovine
gli ha quella riverenzia et osservanzia
che imaginar ti déi che convenevole
sia a persona che aspetti d'aver simile 220
ereditade; quando né per vincolo
di sangue è indotto a fargli, né per obbligo,
né per altro rispetto, che per libera
volontà propria, sì gran beneficio.
Essendoci vicino questo giovine, 225
come io ti dico, e tal volta venendoli
veduta la fanciulla, che Lavinia
si chiama, all'uscio o alle finestre, accesei
oltre modo di lei.

215. *tolto*: adottato. 226-7. *venendoli Veduta*: avendo avuto occasione di vedere.

- et in secreto ancor sin qui goduti si
sono, e successo il tutto era benissimo.
- LIPPO Cotesto «era» mi spiace: or questo Cintio 265
si debbe esser mutato di proposito?
- FAZIO Cotesto no: Lavinia ama egli al solito.
- LIPPO Che ci è dunque?
- FAZIO Diròtelo. Non passano
tre mesi che, nulla sappiendo Massimo
di questa trama, con li amici pratica 270
fece che Abondio, cittadin ricchissimo
di questa terra, gli promesse, e dieronsi
la fede, ch'una sua figliuola, ch'unica
si trova aver, saria moglie di Cintio;
e conchiuser tra lor lo sponsalizio 275
prima che noi n'avessimo notizia;
et alla sproveduta sì lui colsero
che sposar gli la fero, e il dì medesimo
menar a casa, sì che dire il misero
non seppe una parola mai in contrario. 280
- LIPPO Così Lavinia fia lasciata, e vedova
sarà, vivendo il marito?
- FAZIO Ne dubito:
pur tentiamo una via che, succedendoci,
si potria far che 'l nuovo sponsalizio
non seguiria.
- LIPPO Che via?
- FAZIO Non ha ancor Cintio 285
fatto alcun saggio di quest'altra femina.
- LIPPO Cotesto non cred'io, che gli è impossibile;
ma che vi dia la ciancia ben vo' credere.
- FAZIO Non mi dà ciancia, no: siane certissimo.
Non ti sarebbe a crederlo difficile 290
se tu n'avessi, come abbiàn noi, pratica.
Ti dirò più, che se n'è con la balia

270-1. *pratica* Fece che: si adoperò in modo che. 283. *succedendoci*: riu-
scendoci. 285-6. *Non ha . . . femina*: non ha ancora toccato l'altra donna.
288. *vi dia la ciancia*: ve la dia a bere. 291. *se tu . . . pratica*: se tu lo
conoscessi bene come noi.

la sposa querelata; e riferitolo
 l'ha la balia alla madre e al padre Abondio:
 et Abondio se n'è di poi con Massimo 295
 molto doluto; e Massimo, che sciogliere
 non vorria il parentado, né che Cintio
 sì buona ereditade avesse a perdere,
 è ito a ritrovar, non so se astrologo
 o negromante debbo dir, un pratico 300
 molto circa a tal cose, et ha promessogli
 donar venti fiorini se lo libera.
 Vedi se ci dileggia o no.

LIPPO Che speri tu
 che per tal fizione abbia a succedere?

FAZIO Che poi che stato sia sei mesi, or mettila 305
 a un anno, Cintio in tanta continenzia,
 pensando in fine Abondio che perpetua
 sia questa infermitade et incurabile,
 s'abbia a ritor la figliuola; e potendoci
 di questo nodo questa volta sciogliere, 310
 non abbiamo di poi di che aver dubbio.
 Ben saria pazzo, e bene avrebbe in odio
 la cosa sua, chi più di darla a Cintio
 parlasse, poi che d'impotente e debole
 ha nome.

LIPPO È bel disegno, e può succedere, 315
 pur che Cintio stia saldo in un proposito.

FAZIO Non temo che si muti.

LIPPO S'egli seguita,
 pel più fedel lo lodo e da ben giovine
 di chi io sentissi mai parlare. Or piacemi
 d'averti visto. Dio sia favorevole 320
 a tutti i vostri desiderii! Possoti
 far cosa che ti piaccia?

FAZIO Che domestica-
 mente alloggi qui meco.

LIPPO Io ti ringrazio.
 Son con questi alloggiato da la Semola:

et ho da far sì con lor, che spiccarmene
posso male; et a pena ho avuto spazio
di venirti a vedere; et or m'aspettano. 325

FAZIO Verrò a trovarti questa sera.

LIPPO

Lasciati

per tua fé spesso veder; e godiamoci
finch'io sto qui, più che ci sia possibile. 330

FAZIO Così faremo. — Ecco Cintio con Temolo.

Se tutti i servitori così fossero
fedeli alli padroni, come Temolo
è a questo suo, le cose passerebbono
de li padroni meglio che non passano. 335

SCENA TERZA

CINTIO, TEMOLO, FAZIO

CINT. Temolo, che ti par di questo astrologo
o negromante voglio dir?

TEM.

Lo giudico

una volpaccia vecchia.

CINT.

Or ecco Fazio.

Io domandavo costui de l'astrologo
nostro quel che gli par.

TEM.

Dico ch'io il giudico

una volpaccia vecchia. 340

CINT.

Et a voi, Fazio,

che ne par?

FAZIO

Lo stimo uom di grande astuzia
e di molta dottrina.

TEM.

In che scienza

è egli dotto?

FAZIO

In l'arti che si chiamano
liberali.

CINT.

Ma pur ne l'arte magica 345
credo che intenda ciò che si può intendere,
e non ne sia per tutto il mondo un simile.

- TEM. Che ne sapete voi?
- CINT. Cose mirabili
di lui mi narra il suo garzone.
- TEM. Fateci,
se Dio v'aiuti, udir questi miracoli. 350
- CINT. Mi dice ch'a sua posta fa risplendere
la notte e il dì oscurarsi.
- TEM. Anch'io so simile-
mente cotesto far.
- CINT. Come?
- TEM. Se accendere
di notte anderò un lume, e di dì a chiudere
le finestre.
- CINT. Deh, pecorone! dicoti 355
che estingue il sol per tutto il mondo, e splendida
fa la notte per tutto.
- TEM. Gli dovrebbero
dar gli speciali dunque un buon salario.
- FAZIO Perché?
- TEM. Perché calare il prezzo e crescere,
quando gli paia, può alla cera e all'olio. 360
Or sa far altro?
- CINT. Fa la terra muovere,
sempre che 'l vuol.
- TEM. Anch'io tal volta muovola,
s'io metto al fuoco o ne levo la pentola;
o quando cerco al buio se più gocciola
di vino è nel boccale, alor dimenola. 365
- CINT. Te ne fai beffe, e ti par d'udir favole?
Or che dirai di questo: che invisibile
va a suo piacer?
- TEM. Invisibile? Avetelo
voi mai, padron, veduto andarvi?
- CINT. Oh, bestia!
Come si può veder, se va invisibile? 370
- TEM. Ch'altro sa far?
- CINT. De le donne e de gli uomini
sa trasformar, sempre che vuole, in varii

- animali e volatili e quadrupedi.
- TEM. Si vede far tutto il dì, né miracolo
è cotesto.
- FAZIO U' si vede far?
- TEM. Nel populo 375
nostro.
- CINT. Non date udienza alle sue chiacchiere,
che ci dilleggia.
- FAZIO Io vo' saperlo: narraci
pur come.
- TEM. Non vedete voi, che subito
un divien podestade, commissario,
proveditore, gabelliere, giudice, 380
notaio, pagator de li stipendii,
che li costumi umani lascia, e prendeli
o di lupo o di volpe o di alcun nibio?
- FAZIO Cotesto è vero.
- TEM. E tosto ch'un d'ignobile
grado vien consigliere o segretario, 385
e che di comandar a gli altri ha ufficio,
non è vero anco che diventa un asino?
- FAZIO Verissimo.
- TEM. Di molti, che si mutano
in becco, vo' tacer.
- CINT. Cotesta, Temolo,
è una cattiva lingua.
- TEM. Lingua pessima 390
la vostra è pur, che favole mi recita
per cose vere.
- CINT. Dunque, non vuoi credere
che costui faccia tali esperienze?
- TEM. Anzi, che di maggior ne faccia, credere
vi voglio, quando con parole semplici, 395
senza aver dimostrato pur un minimo
effetto, può cavar di mano a Massimo
quando danari e quando roba. Or essere

378. *subito*: non appena che. 384-7. *E tosto . . . asino?*: cfr. *Sat.*, VII, 53, e nota. 397. *effetto*: potere magico.

- potria prova di questa più mirabile?
 CINT. Tu cianci pur, né rispondi a proposito. 400
- TEM. Parlate cose vere, o che si possino credere almeno; e come è convenevole risponderòvi.
- CINT. Dimmi questo: credi tu che costui gran maestro sia di magica?
- TEM. Ch'egli sia mago, et eccellente, possovi credere; ma che farsi li miracoli che dite voi si possino per magica, non crederò. 405
- CINT. La poca esperiènzia c'hai del mondo n'è causa. Dimmi: credi tu che un mago possa far cosa mirabile? Come scongiurar spirti, che rispondino di molte cose che tu vogli intendere? 410
- TEM. Di questi spirti, a dirvi il ver, pochissimo per me ne crederei; ma li grandi uomini, e principi e prelati, che vi credono, fanno col loro esempio ch'io, vilissimo fante, vi credo ancora. 415
- CINT. Concedendomi questo, mi puoi similmente concedere ch'io sono il più infelice uomo e il più misero ch'oggi si trovi al mondo.
- TEM. Come? Seguita. 420
- CINT. S'egli venisse a scongiurar li spirti, non saprebbe egli ch'io non sono debole com'io mi fingo? e la cagion del fingere non sapria ancor? che con tal mezo studio di tòr da me la figliuola d'Abondio? e che Lavinia è mia moglie? Or sapendolo, et al mio vecchio insieme riferendolo, a che termin sono io? 425
- TEM. E' non è dubbio che saresti a mal termine.

- CINT. Anzi a pessimo.
- FAZIO Volete, Cintio, ch'io vi metta un ottimo 430
partito inanzi, sopra il qual fantastico
già molti giorni, e concludo ch'altro essere
non ci può, se non questo, salutare?
- CINT. Dite.
- FAZIO Mi par che costui sia molto avido
di guadagnare assai.
- CINT. Son del medesimo 435
parere anch'io. Che più?
- FAZIO Dunque rendetevi
certo ch'egli più tosto vorrà apprendersi
a quaranta, che a venti.
- CINT. L'ho certissimo.
- FAZIO Il vecchio gli ha promesso, se vi libera,
di donar venti scudi; e, credo, trattone 440
le spese.
- CINT. Seguitate.
- FAZIO Or ritrovatelo,
e tutto il desiderio vostro apriteli;
e una proferta fategli magnanima
di quaranta ducati, e che facci opera
che si dissolva questo sponzalizio. 445
- CINT. Ma da chi trovarò quaranta piccioli,
non che fiorini, in tal tempo?
- FAZIO Lasciatene
a me la cura: s'io dovessi vendere
letta e lenzuola, et ogni masserizia
c'ho in casa, e senza serbarmi una camera, 450
la casa stessa, provvederò subito
a tal bisogno.
- CINT. In questa cosa, Fazio,
et in ogni altra, sempre mai rimettere
a voi mi voglio.
- FAZIO Che ne di' tu, Temolo?
- TEM. Il medesimo che voi dite.

- CINT. Parendovi 455
 dunque così, gli parlerò.
- FAZIO Parlategli,
 e tosto.
- CINT. Or ora, poiché senza avolgermi
 per la terra a cercarlo, io l'ho qui comodo
 in casa.
- FAZIO Egli è qui in casa?
- CINT. Sì.
- FAZIO Chiamatelo
 da parte, o vi serrate ne la camera 460
 con lui.
- CINT. Così farò.
- FAZIO Ma ecco Massimo,
 che a tempo vi dà luoco. Resti Temolo
 con esso voi; ch'io voglio ire a por ordine
 che abbiàn questi danar che ci bisognano.

SCENA QUARTA

MASSIMO, CINTIO

- MASS. Cintio.
- CINT. Messere.
- MASS. Odimi un poco: voglioti 465
 pur dir quel che più volte ho auto in animo,
 et ho fin qui taciuto, non fidandomi
 del mio parere. Or, quando altri concorrere
 ci veggo ancora, tel vo' dir. La pratica,
 la quale hai col vicino nostro Fazio, 470
 non mi par molto buona né lodevole:
 mal si confanno insieme i vecchi e i gioveni.
- CINT. Messer, cotesto parlare è contrario
 a quel che dir solete: che li gioveni,
 praticando coi vecchi, sempre imparano. 475
- MASS. Male imparar si può, dove il discepolo
 sa più del suo maestro.

457. *avolgermi*: andarmene in giro. 462. *vi dà luoco*: vi lascia campo libero. 468. *concorrere*: accordarsi con la mia opinione.

- CINT. Gli è da credere;
ma non v'intendo.
- MASS. Te l'ho dunque a lettere
di speciali a chiarir? Mal convenevole
mi par ch'un vecchio tenga così intrinseca 480
domestichezza teco, il qual sì giovane
e sì bella figliuola abbi; e ti toleri
che da matina a sera tu gli bazichi
per casa, essendovi egli e non essendovi.
Per il tempo passato, che dal vincolo 485
de la moglie eri sciolto, sempre vivere
t'ho lasciato a tuo modo, né molestia
mi dava che 'l vicino avesse infamia
per te; che del suo onor poco curandosi
egli, molto men io debbo curarmene. 490
Ma or c'hai moglie a lato, e che i tuoi suoceri
si son doluti meco di tal pratica,
et han sospetto che queste sue femine
t'abbiano così guasto, voglio rompere
lo scilinguagnolo, e dir che malissima- 495
mente fai, più tenendo cotal pratica.
- CINT. Non è per mal effetto s'io gli pratico
in casa; e non è tra me e quella giovane
alcun peccato; e così testimonio
me ne sia Dio. Ma chi può le malediche 500
lingue frenar, che a lor modo non parlino?
- MASS. Pur ciance! Che vi fai tu? Che commercio
hai tu con lor?
- CINT. Non altro che amicizia
onesta e buona. Ma in quali case essere
sentite donne voi, ch'abbiano grazia, 505
che tutto il dì non vi vadino i gioveni
(essendo o non essendovi i lor uomini)
a corteggiar?

478-9. *a lettere Di speciali*: a lettere cubitali, come quelle di cui si servono gli speziali per i loro prodotti esposti. 491. *hai moglie a lato*: per l'espressione cfr. *Sat.*, v, 14. 494-5. *rompere Lo scilinguagnolo*: cfr. *Cinque canti*, v, xxx. 502. *commercio*: relazione.

- MASS. Né l'usanza è lodevole;
cotesto al tempo mio non era solito.
- CINT. Doveano al vostro tempo avere i giovani, 510
più che non hanno a questa età, malizia.
- MASS. Non già; ma ben i vecchi più accorti erano.
Mi maraviglio che al presente gli uomini
non sieno a fatto grassi come tortore.
- CINT. Perché?
- MASS. Perc'hanno tutti sì buon stomaco. 515
Torna in casa e tien compagnia all'astrologo;
ch'io voglio ire a un mio amico, che mi accomodi
d'un suo baccin d'argento, che è assai simile
al mio, poi che non basta un solo, e vuolene
due. Di quest'altre cose che bisognano, 520
n'ho in casa molte; e di parecchie datoli
ho li danari, acciò che esso le comperi
secondo che gli piace. Io mi delibero
che, s'io dovessi ciò c'ho al mondo spendere,
per me non stia che tosto non ti liberi. 525

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

NIBBIO

Per certo, questa è pur gran confidenza
che mastro Iachelino ha in sé medesimo,
che mal sapendo leggere e mal scrivere
faccia professione di filosofo,
d'alchimista, di medico, di astrologo, 530
di mago, e di scongiurator di spiriti;
e sa di queste e de l'altre scienze
che sa l'asino e 'l bue di sonar gli organi;

517. *mi accomodi*: mi faccia prestito. 519. *vuolene*: ne vuole, il Negromante, per i suoi incantesimi. 525. *per me . . . liberi*: io tenti ogni via per liberarti della fattura che ti ha colpito. 533. *che*: quanto.

benché si faccia nominar lo astrologo
 per eccellenza, sì come Virgilio 535
 il poeta, e Aristotele il filosofo;
 ma con un viso più che marmo immobile,
 ciance, menzogne, e non con altra industria,
 aggira et aviluppa il capo a gli uomini;
 e gode, e fa godere a me (aiutandoci 540
 la sciocchezza, che al mondo è in abbondanza)
 l'altrui ricchezze. Andiamo come zingari
 di paese in paese; e le vestigie
 sue tuttavia, dovunque passa, restano,
 come de la lumaca, o per più simile 545
 comparazion, di grandine o di fulmine;
 sì che di terra in terra, per nascondersi,
 si muta nome, abito, lingua e patria.
 Or è Giovanni, or Piero; quando fingesi
 greco, quando d'Egitto, quando d'Africa; 550
 et è, per dire il ver, giudeo d'origine,
 di quei che fur cacciati di Castilia.
 Sarebbe lungo a contar quanti nobili,
 quanti plebei, quante donne, quanti uomini,
 ha giuntati e rubati, quante povere 555
 case ha disfatte, quante d'adulterii
 contaminate, or mostrando che gravide
 volesse far le maritate sterili,
 or le suspizioni e le discordie
 spegner che tra mariti e mogli nascono. 560
 Or ha in piè questo gentiluomo, e beccalo
 meglio che frate mai facesse vedova.

538. *industria*: accorgimento. 539. *aviluppa il capo*: imbroglia; cfr. *Sat.*, v, 138. 552. *di quei . . . Castilia*: gli ebrei furono cacciati dalla Spagna nel 1490. 555. *giuntati*: truffati. 556. *disfatte*: rovinate. 561. *ha in piè*: ha in suo potere, come si dice degli uccelli da rapina: cfr. v. 1009; *beccalo*: lo sfrutta. 562. *facesse*: usato per evitare la ripetizione del verbo *beccare*.

SCENA SECONDA

ASTROLOGO, NIBBIO

- ASTR. Provederò ben al tutto io: lasciatene
a me pur il pensier.
- NIB. Sì sì, lasciatene
la cura a lui: non vi potete abbattere
meglio. 565
- ASTR. Oh, tu se', Nibbio, costi? Volevoti
a punto.
- NIB. Anzi vorreste un altro simile
a quel che resta costà dentro, ch'utile
poco avrete di me.
- ASTR. Vorrei de' simili
più tosto a questi che meco fuor escono. 570
Ve' che non t'apponesti.
- NIB. Come diavolo
faceste?
- ASTR. Dianzi me li diede Massimo,
che in certe medicine, che bisognano,
io li spendessi. Te' tu questi, comprane
due buone paia di capponi, e siano . . . 575
tu intendi: fa che di grassezza colino.
- NIB. Vi chiamarete servito benissimo.
- ASTR. Dua baccini d'argento, che non vagliono
men di cento cinquanta scudi, voglioti
far vedere in man mia: credo che Massimo 580
vorrà uno scritto di mano, e in presenza
di qualche testimonio consegnarmeli.
- NIB. Fate a mio senno, padron: come avutili
avete, andiamo a Ferrara o a Vinegia.
- ASTR. Con sì poco bottin tu vuoi ch'io sgomberi? 585
Credi tu ch'io non abbia più d'un traffico

565-6. *non vi potete . . . Meglio*: non potete imbattervi in persona più utile; ironico. 570. *a questi*: detto mostrando del denaro. 571. *non t'apponesti*: non hai indovinato. 577. *chiamarete*: dichiarerete, riconoscerete. 581. *uno scritto di mano*: una ricevuta. 586. *traffico*: negozio, mena.

- in questa terra piena di scioccaggine
più che Roma d'inganni e di malizie?
Che s'io mi parto sol con questo, perdomi
così mille ducati, come a studio 590
andassi, ov'ha più fondo il mare, a spargerli.
- NIB. Ch'altro traffico, senza quel di Massimo,
avete voi?
- ASTR. N'ho con questo suo Cintio
un altro non minor; ma da cavarsene
tosto il guadagno fuor molto più agevole, 595
da quel del vecchio suo diverso. Abbiamone
un altro poi, che val più che non vagliono
insieme questi dua, né s'anco fossino
dua tanti; e tutti questi hanno un medesimo
principio. Tu devresti ben conoscere 600
Camillo Pocosale, un certo giovane
bianco, tutto galante.
- NIB. Pur conoscere
lo dovrei; così spesso venir veggolo
con voi.
- ASTR. Ma tu non sai c'ha una bellissima
quantitate d'argenti, che lasciatali 605
furon, con l'altra eredità, da un vescovo
suo zio; e l'altr'ier, ch'un pezzo stetti in camera
con lui, veder me li fe' tutti. Vagliono
settecento ducati, e credo passino.
- NIB. Non è già posta da lasciar: farebbono 610
per noi.
- ASTR. Per noi faran, se mi riescono
alcuni bei disegni ch'io fantastico.
Questo Camil de la sposa di Cintio
è sì invaghito, che quasi farnetica:
ben fe' il meschino, prima che la dessino 615
a Cintio, ciò che far gli fu possibile
per averla per moglie. Ora notizia
di questa debiltade et impotenzia

590. *a studio*: a bello studio. 599. *dua tanti*: il doppio. 610. *posta*: somma di denaro; *farebbono*: sarebbero utili.

- avendo de lo sposo, il quale il vomere
 non può cacciar nel campo, ha ripreso animo 620
 e speranza che a sé s'abbia a ricorrere,
 volendolo ridursi che si semini.
 È son più giorni ch'a me venne, essendoli
 detto c'ho tolto a ridrizzare il manico
 de l'aratro; e due scudi in mano postomi 625
 a prima giunta, indi il suo amor narratomi,
 mi supplicò piangendo che procedere
 volessi in guisa alla cura di Cintio
 che più impotente restasse e più debole
 di quel che sia, e in modo che conoscere 630
 mai non potesse carnalmente Emilia;
 e cinquanta fiorin donar promessesemi,
 se il parentado facevo disciogliere.
- NIB. Verso l'argenti cotesto è una favola:
 ma né i cinquanta fiorini anco putono; 635
 e mi par che 'l beccarli vi fia facile;
 che tosto che dichiate al padre o al suocero . . .
- ASTR. Deh! insegnami pur altro che di mugnere
 le borse, che gli è mio primo esercizio.
 Non vo' che trenta fiorini mi tolghino 640
 seicento, e più. Quegli argenti mi toccano
 il cuor. Bisogna un poco che si menino
 le cose in lungo, fin che giunga un commodo
 di levar netto. In tanto non ci mancano 645
 altri babbion, che ci daran da vivere.
 Sono alcuni animali, de i quali utile
 altro non puoi aver che di mangiarteli,
 come il porco; altri sono che, serbandoli,
 ti danno ogni dì frutto; e quando all'ultimo
 non ne dan più, tu te li ceni o desini, 650
 come la vacca, il bue, come la pecora;

619. *il vomere*: traslato osceno. 622. *volendolo . . . semini*: volendosi che il campo sia seminato. 634. *Verso l'argenti*: in confronto agli argenti mostrati da Camillo; *una favola*: una bazzecola. 636. *beccarli*: sgraffignarli. 643-4. *un commodo . . . netto*: una buona occasione di far piazza pulita. 645. *babbion*: balordi.

sono alcuni altri, che vivi ti rendono
 spessi guadagni, e morti nulla vagliono,
 come il cavallo, come il cane e l'asino.
 Similmente ne gli uomini si truovano 655
 gran differenze. Alcuni, che per transito,
 in nave o in ostaria, tra i piè ti vengono,
 che mai più a riveder non hai, tuo debito
 è di spogliarli e di rubarli subito.
 Son altri, come tavernieri, artefici, 660
 che qualche carlin sempre e qualche iulio
 hanno in borsa, ma mai non hanno in copia;
 tòr spesso e poco al tratto a questi, è un ottimo
 consiglio, perché se così li scortico
 a fatto, poco è il mio guadagno, e perdomi 665
 quel che quasi ogni giorno può cavarsene.
 Altri ne le cittadi son ricchissimi
 di case, possessioni, e di gran traffichi:
 questi devemo differire a mordere,
 non che a mangiar, fin che da lor si succiano 670
 or tre fiorini, or quattro, or dieci, or dodici;
 ma quando vuoi mutar paese all'ultimo,
 o che ti viene occasione insolita,
 tosali allora fin sul vivo o scortica.
 In questa terza schiera è Cintio e Massimo, 675
 e Camillo, che con promesse e frottole
 in lungo meno, e menarò, fin che aridi
 non li truovi del latte: un dì poi, toltomi
 l'agio ch'esser mi paian grassi e morbidi,
 io trarrò lor la pelle, e mangeròmeli. 680
 Ora, perché Camillo, finché comodo
 mi sia di scorticarlo, m'abbia a rendere
 il latte, di verdi erbe vo pascendolo
 di speme, promettendoli d'accendere
 sì del suo amor questa Emilia, che, voglino 685
 o non voglino i suoi parenti, subito

656. *per transito*: per istrada. 661. *carlin . . . iulio*: monete di poco valore. 662. *in copia*: in abbondanza. 663. *poco al tratto*: poco per volta. 678-9. *toltomi L'agio*: scelta l'occasione.

- che lasci Cintio, non vorrà congiungersi
ad altro uomo che a lui; e dato a intendere
gli ho che già in questo ho fatto sì buon'opera
che del suo amore ella si strugge; e lettere 690
et ambasciate ho da sua parte fintomi . . .
- NIB. Non m'avete più detto questa pratica.
- ASTR. E da sua parte ancora certi piccioli
doni arrecati gli ho, ch'egli ha gratissimi.
Questa matina egli mi diè un bellissimo 695
annelletto, ch'io dessi a lei.
- NIB. Terretelo
per voi, o pur le lo darete?
- ASTR. Voglione
il tuo consiglio.
- NIB. Per Dio, no.
- ASTR. Ma eccolo.
Sta pure all'erta, e fa il grossieri, e mostrati
di non aver le capre.
- NIB. Starò tacito. 700

SCENA TERZA

ASTROLOGO, CAMILLO, NIBBIO

- ASTR. Dove va questo innamorato giovene,
sopra tutti gli amanti felicissimo?
- CAMIL. Io vengo a ritrovare il potentissimo
di tutti i maghi, ad inchinarmi all'idolo
mio, cui miei voti, offerte e sacrificii 705
destino tutti; che voi la mia prospera
fortuna sète. Ah! ch'io non posso esprimere,
maestro, quant'ho verso voi buon animo.
- NIB. (Credo che tosto muterai proposito.)
- ASTR. Queste parole meco non accadono; 710
in tutto quel ch'io son buono, servitevi
di me, che sempre m'avrete prontissimo.
- CAMIL. Ben ne son certo, e ve n'ho eterna grazia.

692. *più*: mai. 699. *il grossieri*: il tonto. 700. *di non aver le capre*: di non sapere nulla. 710. *accadono*: occorrono. 713. *grazia*: gratitudine.

Ma ditemi, che fa la mia carissima
e dolcissima mia?

ASTR. (Va via, tu, scostati
da noi.) 715

NIB. (Ben vince costui tutti gli uomini
d'esser secreto. O buono avviso!)

ASTR. Simili
cose non sono mai da dir, che v'odano
li famigli, che tuttavia riportano
ciò che sanno.

CAMIL. Io non ci avevo avvertenzia. 720
Ma che fa la mia bella e dolce Emilia?

ASTR. Arde per vostro amor, tanto ch'io dubito,
che s'io produco troppo in lungo a porvela
in braccio, come nieve al sol vedremola,
o come fa la cera al fuoco, struggere. 725

NIB. (Ciò ch'egli dice è bugia; ma sapràgliela
sì bene ornar, che gliela farà credere.)

CAMIL. Per non lasciarla dunque voi distruggere,
e me morir poi di dolor, forniscasi;
ch'io son ben certo, che dicendo libera- 730
mente voi, che impossibil sia che Cintio
mai consumi con essa il matrimonio,
che 'l padre suo non negherà di darmela.

ASTR. Mi fa ella ancor questi preghi medesimi.
A voi che amate, e che lasciate reggervi 735
all'appetito, par che ciò far facile-
mente si possa, perch'altra avvertenzia
non avete che al vostro desiderio.

Ma ditemi: s'io dico che incurabile
sia la impotenzia di Cintio, e rimedio 740
non gli abbia fatto ancor, non darò indizio,
anzi segno di fraude, evidentissimo?

CAMIL. Sempre al vostro parer mi vo' rimettere.

NIB. (Come è soro e innocente questo giovanel!)

717. *secreto*: discreto. 719. *tuttavia riportano*: sempre riferiscono.
723. *produco* . . . *in lungo*: indugio. 729. *forniscasi*: si porti a buon fine
la faccenda. 744. *soro*: semplicitto.

- ASTR. Almen voi sète più di lei placabile. 745
 CAMIL. Ella non fa così?
 ASTR. Così, eh? S'incollera,
 non mi vuole ascoltar, e piange, e dicemi
 ch'io meno in lungo questa trama a studio.
 CAMIL. Io non dirò mai più che a voi possibile
 non sia ogni cosa, poi che così accendere 750
 di me l'avete potuta sì subito:
 da la quale, in cinque anni che continua-
 mente ho amato e servito, un segno minimo
 non potetti aver mai d'esserli in grazia.
 NIB. (Quando lo battezzar non doveva essere 755
 sale al mondo, che non trovar da porgliene
 un grano in bocca.)
 ASTR. Ho ben meco una lettera
 ch'ella vi scrive.
 CAMIL. Che cessate darmela?
 ASTR. La volete vedere?
 CAMIL. Io ve ne supplico.
 NIB. (Questa esser de' la lettera che scrivere 760
 gli viddi dianzi; or gli darà ad intendere
 che scritta di man sua glie l'abbia Emilia.)
 CAMIL. Di quelle man, più che di latte candide,
 più che di nieve, è uscita questa lettera?
 NIB. (Uscita è pur di man rognose e sucide 765
 del mio padron: tientela cara, e baciala.)
 ASTR. Prima da lo alabastro, o sia ligustico
 marmo, del petto viene, ove fra picciole
 et odorate due pome giacevasi.
 CAMIL. Dal bel seno de la mia dolce Emilia 770
 dunque vien questa carta felicissima?
 ASTR. Sua bella man quindi la trasse, e dièmela.
 NIB. (Così t'avesse dato il latte mammata!)
 CAMIL. O bene avventurosa carta, o lettera
 beata, quanto è la tua sorte prospera! 775

748. *a studio*: di proposito. 758. *cessate*: aspettate. 767. *ligustico*: di Liguria. 773. *mammata*: mamma tua, ironico; cfr. *Sat.*, III, 130. 774. *bene avventurosa*: fortunata.

- Quanto t'hanno le carte a avere invidia,
 de le quali si fan libelli, cedule,
 inquisizioni, citatorie, esamine,
 istrumenti, processi, e mille altre opere
 de' rapaci notari, con che i poveri 780
 licenziosamente in piazza rubano!
 O fortunato lino, e più in questo ultimo
 degno d'onor, che tu sei carta fragile,
 che mai non fusti tela, se ben tonica 785
 fusti stata di qual si voglia principe;
 poi che degnata s'è la mia bellissima
 padrona i suoi secreti in te descrivere!
- NIB. (Sarà più lunga del saimo l'antifona.)
- CAMIL. Ma che tardo io d'aprirti, et in te leggere
 quanto m'arrechì di gaudio e di iubilo, 790
 di ben, di gioia, di vita?
- ASTR. Fermatevi:
 fate a mio senno.
- CAMIL. Di che?
- ASTR. Andate a leggerla
 a casa vostra.
- CAMIL. Perché non qui?
- ASTR. Dubito
 che, avendo fatto a questa chiusa lettera
 tante esclamazioni e cerimonie, 795
 tosto che voi l'apriate, e le carattere
 veggiate impresse da quel bianco avorio,
 le parole gustiate suavissime
 che si spiccan dal suo cuore ardentissimo,
 ch'un svenimento per dolcezza v'occupi 800
 tal che caschiate in terra, o per letizia
 leviate un grido, sì che intorno accorran
 tutti i vicini.
- CAMIL. Non farò: lasciatemi
 legger, maestro.

777-80. *libelli . . . notari*: cfr. *Lena*, v. 977 sgg. 784. *che mai non fusti tela*: che non fosti quando eri tela, prima d'essere trasformato in carta.
 788. *Sarà . . . l'antifona*: i commenti saranno più lunghi della lettera.

- ASTR. Leggetela.
- CAMIL. Leggola.
Signor mio car . . . Non dovea questo titolo darmi, ch'io le son servo. 805
- ASTR. Seguite.
- CAMIL. *Unica speranza mia. O parola meliflua!*
- ASTR. Anzi pur zucariflua, che ignobile è il mel.
- CAMIL. Voi dite il ver.
- ASTR. Seguite.
- CAMIL. *O anima mia, o vita mia, o luce mia! Mi cavano queste parole il cor. Vi prego e supplico per quanto ben mi volete . . . Fortissimo scongiur!* 810
- NIB. (Debbe esser materia difficile, che vien di parte in parte comentandola.)
- CAMIL. *E per l'amor, che grande e inestimabile io porto a voi, facciate quanto intendere a bocca da mia parte il nostro astrologo vi farà: né pensate già di prenderci scusa, che né impossibil, né difficile è però questo ch'io vi fo richiedere.* 815
- NIB. *(Cuius figurae? ben si può dir: simplicis.)*
- ASTR. Sète vo' al fine?
- CAMIL. Sì, ma che accadevano preghi? non è ella certa che, accennandomi, mi può cacciar nel fuoco? e domandandomi il cor, son per spararmi il petto, e darglielo? Che ho a far? 820
- ASTR. È, come vedete, lettera 825

818-9. *prenderci Scusa*: esimervene. 821. *chiarirmene*: rendermene sicura. 823. *Cuius figurae?*: di che figura retorica? Formula scolastica; con la risposta faceta: *simplicis*, cioè: di babbeo. 825. *accennandomi*: solo con un cenno. 827. *spararmi*: squarciarmi.

credenziale: oggi vi farò intendere
 quel che da parte sua v'ho a dir. Lasciatevi
 riveder. 830

CAMIL. Non è meglio ora spedirmene?

ASTR. La cosa importa, e non è da passarsene
 in tre parole o in quattro: differiamola
 più tosto da qui un pezzo, che più libero
 io sia che non sono ora, che da Cintio 835
 sono aspettato. Io vo' con lui conchiudere
 un mio disegno, a cui diedi principio
 dianzi, che tutto sia però a vostro utile.
 Et ecco che esce la madre di Emilia.
 Che non vi vegga meco! Nibbio, seguemi. 840

SCENA QUARTA

MADONNA, FANTESCA

MAD. Confortati, figliuola, che rimedio,
 fuor ch'al morire, ad ogni cosa trovano
 le savie donne. Or resta in pace. — Ah misera
 umana vita! a quanti strani e insoliti
 casi è soggetto questo nostro vivere! 845

FANT. In fé di Dio, che tór non si dovrebbero
 se non a pruova li mariti.

MAD. Ah bestia!

FANT. Che bestia? Io dico il ver. Mai non si compera
 cosa, che prima ben non si consideri
 dentro e di fuor più volte. Se in un semplice 850
 fuso il vostro danaio avete a spendere,
 dieci volte a guardarlo bene e volgere
 per man tornate: et a barlume gli uomini
 si torran poi, che tanto ci bisognano?

MAD. Credo che sii ubriaca.

FANT. Anzi più sobria 855
 unqua non fui. Io conobbi una savia,

831. *spedirmene*: liberarmene, facendomelo attuare subito. 832. *passarsene*:
 spacciarsene. 834. *da qui un pezzo*: a fra qualche tempo. 847. *a pruova*:
 dopo averli provati. 853. *a barlume*: alla cieca.

già mia vicina, che si tenne un giovene
ogni notte nel letto più di sedici
mesi, e ne fece ogni pruova possibile;
e poi che a tal mestier ben le parve utile, 860
de la figliuola sua, ch'ella aveva unica,
lo fe' marito.

MAD. Va, scrofa, e vergognati.

FANT. Dunque mi debb'io vergognare a dirve la
verità? S'anco voi la esperienza
fatta aveste di Cintio, a questo termine 865
non sareste. Ma che più? Persuadetevi
che sia tutto uno, poi che esperienza
n'ha fatto Emilia tanti di. Lasciatelo
in sua mala ventura, e d'altro genero
provedetevi. Ma prima provatelo: 870
fate a mio senno.

MAD. Uh, che consiglio, domine,
mi dà costei!

FANT. Se non volete prendere
questo, ve ne do un altro: a me lasciatelo
provar; s'io il provo, saprò far giudizio
se se n'avrà da contentare Emilia. 875

MAD. O brutta, disonesta e trista femina,
serra la bocca in tua malora, e seguimi.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

ASTROLOGO, CINTIO, NIBBIO

ASTR. Cintio, siate pur certo che narratomi
voi non avete cosa che benissimo
io non sapessi prima; e se i rimedii 880
ben mostravo di farvi, ch'esser sogliono
salutiferi e buoni a chi sia all'opera

- de le donne impotente, perciò a credere
che vi fussin bisogno non m'avevano
indotto vostre finzioni; e avevovi
compassione; e perciò a i desiderii
vostri mi avete sempre favorevole
ritrovato, più tosto che contrario. 885
- CINT. S'io da voi per adietro, non sapendolo
né ve ne richiedendo, ebbi alcun utile,
ve ne sono obligato, et in perpetuo
ve ne sarò; ma poi che, non pregandovi,
m'avete fatto quel che dite, e credovi;
quant'ora più, ch'io ve ne prego e supplico,
e riconoscer posso il beneficio, 895
di bene in meglio devete procedere?
Il che potete far molto più facile-
mente, che non potreste quel che Massimo
vorria. Qui non accade altro, che libera-
mente al mio vecchio, et a gli altri rispondere, 900
che l'impotenzia mia non è curabile.
- ASTR. S'al vecchio e a gli altri io volessi rispondere
che l'impotenzia non fosse curabile,
credete voi che 'l vecchio avesse a credermi
sì facilmente, e che mandasse subito 905
la sposa a casa? Cintio, non si credono
così tosto le cose che dispiaceno;
e potrei dar sospetto che ad istanzia
l'avessi detto di qualcun che invidia
vi portasse, o che avesse desiderio 910
di ritirar a casa sua questo utile.
Ma vi veggo altra via, più riuscibile
e più breve di questa, da far subito
levar costei di casa vostra, e andarsene
là donde venne.
- CINT. Se 'l vi piace, ditela. 915
- ASTR. Non vo' che costui m'oda. — Va tu, scostati,
dacci un po' luoco: non volere intendere

sempre ciò che si dice.

NIB. (Come dettomi
non abbia il suo disegno, e ciò c'ha in animo
di far!)

ASTR. Non son da dir cose che importano 920
alla presenza de' famigli.

NIB. (Un simile
secretario non ha il mondo. Se i principi
lo conoscesson, com'io, lo vorrebbero:
per impiccarlo dico.)

ASTR. Ora a proposito 925
nostro, io vo' far che costei vi sia subito
tolta di casa.

CINT. Se 'l vi piace, ditemi
il modo.

ASTR. Prima ch'io vel dica, voglio mi 930
promettiate di non parlarne ad anima
viva; né a questi vostri secretarii,
de' quai l'un v'è famiglio e l'altro suocero;
né a vostra moglie ancora; che parlandone
a chi si voglia, porreste a pericolo
me di morte, ambidui voi d'ignominia.
E se, senza saperlo voi, far l'opera 935
potessi, io la farei di miglior animo.

CINT. S'io v'obligo la fede di star tacito,
temete ch'io non ve la servi?

ASTR. Credovi 940
ch'abbiate or questa intenzion; ma subito
che colei sia con voi, senza avedervene,
ciò ch'avrò detto, pur che voglia intenderlo,
direte; e tutto un dì non è possibile
che cosa occulta stia, che sappia femina.

CINT. Né con lei, né con altri son per muovere
parola.

ASTR. E così promettete?

CINT. V'obligo

la fede mia.

ASTR. Vel dirò dunque: uditemi. 945
Io voglio far che ritroviatè un giovane
questa notte nel letto con Emilia.

CINT. Che avete detto?

ASTR. Che troviate un giovane
questa notte nel letto con Emilia.
Non m'intendete?

CINT. Forse me medesimo 950
ci trovarò.

ASTR. Dicovi un altro giovane,
che le darà di quello in abbondanza
che le negate voi.

CINT. Dunque ella è adultera?

ASTR. Cotesto no, ma casta e pudicissima;
ma sarà tosto giudicata adultera 955
dal vecchio, onde vi sia cagion legitima
seco, e con tutto il mondo, di ripudio;
e quando ancor voi non voleste, Massimo
so non la terrà in casa, e vorrà subito
che torni a casa il padre.

CINT. Ah, sarà scandolo 960
et infamia perpetua de la giovane!

ASTR. E che noia vi dà, pur che la lievino
di casa vostra, e che mai più non abbino
a rimandarla? Non guardate, Cintio,
mai di far danno altrui, se torna in utile 965
vostro. Siamo a una età, che son rarissimi
che non lo faccian, pur che far lo possano;
e più lo fan, quanto più son grandi uomini;
né si può dir che colui falli, ch'imita
la maggior parte.

CINT. Fate voi: guidatemi 970
come vi par. Gli è ver, se gli è possibile
far altramente che con tanto scandolo
e tanto disonor di questa giovane,

- io ci verrò di molto miglior animo.
- ASTR. Verrete solo a trovarmi alla camera . . . 975
- NIB. (Se vi vai, te l'attacca.)
- ASTR. Che per ordine
vi mostrerò che non ci sia lo scandolo,
né il disonor, che vi date ad intendere.
- NIB. (Il mio patron ara col bue e con l'asino.)
- ASTR. Sollecitate voi pur questo suocero 980
vostro, che questa sera i danar siano
apparecchiati, sì ch'io possa prenderli
tosto ch'abbiate avuto il desiderio
vostro voi; ch'io non vo' più lungo termine
di questa notte, a far che tutto seguiti 985
ciò ch'io prometto.
- CINT. Io vo a trovarlo.
- ASTR. Siavi
a mente, che fra noi le cose stiano
secrete.
- CINT. Saran più che secretissime.

SCENA SECONDA

ASTROLOGO, NIBBIO

- ASTR. Poich'io truovo fortuna tanto prospera
a tutti i miei disegni, egli è impossibile 990
che questi argenti di Camil mi fughino
oggi di mano. Verso lor ni paiono
tutti quest'altri guadagnucci favole.
Pensavo dianzi, s'io potevo in termine
di dieci giorni averli, o al più di quindici, 995
che avrei fatto una de le prove d'Ercole:
ma poi che m'ha parlato questo Cintio,
e dettomi in che grado si ritrovano

976. *te l'attacca*: t'imbroglia a puntino. 979. *ara col bue e con l'asino*: è pronto a valersi di qualunque mezzo; cfr. Pulci, *Morg.*, XVIII, 129; qui credo non vi sia il significato osceno: «darsi ad amori contro natura e no». 983-4. *abbiate . . . Vostro*: siate stato soddisfatto nei vostri desideri. 998. *grado*: stato.

- le cose, mi parrà, s'io tardo a farmene
signor fino a domani, ch'io possa essere
d'ignoranzia imputato e dappocaggine. 1000
Ma gli è stato bisogno di prevertere
e sozopra voltar tutto il primo ordine.
Avevo disegnato che la lettera
credenzial, c'ho da parte d'Emilia 1005
data a Camil, m'avesse a far servizio
in una cosa; or bisogna servirmene
in un'altra più degna e più proficua.
- NIB. De le tre starne che in piè avete, ditemi,
qual mangiarete?
- ASTR. Vedra'mi ir beccandole 1010
ad una ad una, et attaccarmi in ultimo
alla più grassa, e tutta divorarmela.
- NIB. Eccoven'una, e la miglior: mettetevi,
se avete fame, a piacer vostro a tavola.
- ASTR. Chi è? Camillo?
- NIB. Sì.
- ASTR. Sì ben mangiarmelo 1015
voglio, che l'ossa non credo ci restino.

SCENA TERZA

CAMILLO, ASTROLOGO, NIBBIO

- CAMIL. Io son tornato.
- ASTR. Io il veggo.
- CAMIL. Ora chiaritemi
che vuol da me la mia padrona.
- ASTR. Vuolevi
seco nel letto questa notte, e stringervi
ne le sue braccia, e più di cento milia 1020
volte baciarvi, e del resto rimettersi
alla discrezion vostra.
- CAMIL. Deh, ditemi
quel ch'ella vuol, ch'io non ho sì propizie

le stelle, che sì tosto debba giungere
a tanto bene.

ASTR. Io dico il vero, e credere
non mi volete? Vuol che ne la camera
con lei vi ponga questa notte. 1025

CAMIL. E Cintio
dove sarà?

ASTR. Vo' ch'al mio albergo Cintio
alloggi questa notte sotto specie
di farli certi bagni, li quali utili
debbian essere a questa sua impotenzia. 1030
Or che pensate?

CAMIL. Penso che difficile
cosa mi pare e di molto pericolo.

ASTR. Pericolo, eh?

CAMIL. Sì come avessi a scendere
nel lago de' leon di Babilonia. 1035

ASTR. E mi soggiunse poi, che ritraendovi
voi d'ire a lei, vuole ella a voi venirsene.
Credete ch'io motteggi? Vi certifico
ch'ella è in tal voglia; che voglia? è in tal rabbia
d'esser con voi, che quando questa grazia 1040
d'ire a lei li neghiate, ella fuggirsene
vuol dal marito stanotte, e venirsene
a ritrovarvi a casa.

CAMIL. Ah no, levatela
di tal pensier, che fòra il maggior scandolo,
il maggior scorno, il maggior vituperio 1045
ch'al mondo accader mai potesse a femina.

ASTR. Pensate pur c'ho usato la retorica,
né ci seppi trovar altro rimedio
che di darle la fede mia di mettervi
questa notte con lei.

CAMIL. Voi consigliatemi 1050

1029. *sotto specie*: col pretesto. 1035. *nel lago . . . Babilonia*: nella fossa dei leoni, ove fu calato il profeta Daniele; *lago* traduce il «lacum» della Vulgata (Dan., VI, 7). 1036. *ritraendovi*: rifiutandovi. 1038. *motteggi*: scherzi. 1047. *ho usato la retorica*: ho messo in opera la mia eloquenza.

d'andarvi?

ASTR. Senza dubbio; perché andandovi
la potrete dispor che dieci o dodici
giorni anco aspetti; fin che con licenzia
del padre, e con soddisfazione e grazia,
e de parenti e de amici, legitima- 1055
mente e con onor possa a voi venirsene.

NIB. (Vi par che 'l ciurmator saprà attaccargliela?)

CAMIL. E come potrebbe essere, che andandovi
io non pericolassi?

ASTR. Non ne dubito,
qual volta voi v'andaste non sappiendolo 1060
io; ma con mia saputa sicurissimo,
come vo' andaste in casa vostra propria.

CAMIL. Come v'andrò?

ASTR. Son cento modi facili
da mandarvi sicur. Vi farò prendere
forma, s'io voglio, d'un cane domestico 1065
o di gatto. Or che direste, vedendovi
trasformare in un topo, che è sì piccolo?

CAMIL. Forse anco in pulce o in ragno cangiarestemi?

NIB. (Io mi vo' discostar, per non intendere
questi ragionamenti, che impossibile 1070
mi saria udirli, e non scoppiar di ridere.)

ASTR. Cangiar vi posso in quante varie specie
son d'animali, e farvi indi rassumere
la propria forma; vi posso invisibile
mandar. Ma udite: potreste, volendovi 1075
mutar in cane o in gatto, guadagnarvene
qualche mazzata, e nel tempo più comodo
voi sareste cacciato de la camera.

CAMIL. Dunque, fia meglio mandarme invisibile?

ASTR. Invisibil per certo; ma dissimile- 1080
mente da quel che pensate. Volendovi
mandar al modo che dite invisibile,
trovar bisognarebbe una elitropia;

1060. *qual volta*: qualora. 1083. *elitropia*: la pietra che rende invisibili
(Boccaccio, *Decameron*, VIII, 3).

- et a sacrarla, et a metterla in ordine
come si debbe non abbiamo spazio. 1085
Ma serbando gl'incanti quando siano
più di bisogno, ho pensato che chiudere
vi farò in una cassa, e ne la camera
di lei portar; e a tutti darò a intendere
che quella cassa sia piena di spiriti; 1090
sì che non sarà alcun che d'appressarsele
ardisca a quattro braccia, fuor che Emilia,
che sa il tutto. Ella poi ne verrà tacita-
mente, e trarràvi de la cassa.
- CAMIL. Intendovi;
ma mi par che ci sia molto pericolo. 1095
- ASTR. Volevate testé, solo accennandovi
lei, cacciarvi nel fuoco, e il petto fendervi;
et ora ella vi prega di sì facile
cosa, e con piacer vostro, e state attonito?
E vi par che ci sia tanto pericolo? 1100
- CAMIL. Di lei, non di me temo.
- ASTR. Ah diffidenza!
dove son io potete voi, sentendomi
ch'io vi sia presso, temer di pericolo?
- CAMIL. Non potreste altramente che chiudendomi
in una cassa, con lei por?
- ASTR. Facillima- 1105
mente; ma non già s'io non ho più spazio.
- CAMIL. Dunque tre giorni o quattro differiscasi.
- ASTR. Io per me differir son contentissimo
sei giorni, o dieci, o un anno, pur che Emilia
differir voglia. Ma non vuol: rendetevi 1110
certo che questa notte è per fuggirsene,
come v'ho detto. Io non vi posso esprimere
l'ardore, il desiderio, il furor, l'impeto,
in che si truova. Ogni modo, aspettatela
stanotte.

1084. *sacrarla . . . ordine*: farvi sopra gli incantesimi. 1092. *a quattro braccia*: a minor distanza di quattro braccia. 1101. *Di lei*: per lei. 1114. *Ogni modo*: ad ogni modo.

- CAMIL. Prima che patirlo, vogliomi
non solo in una cassa, ma rinchiudermi
ne la fornace ove il vetro si liquida. 1115
- ASTR. Non dubitate. Ditemi, la camera
vostra guarda a levante?
- CAMIL. Sì fa.
- ASTR. È ottima
pel mio bisogno. Stanotte serrarmivi
dentro voglio . . . 1120
- CAMIL. A che effetto?
- ASTR. Né mai chiudere
gli occhi, ma dire orazioni, e leggere
certe scongiurazioni potentissime,
da far che tutti qui in casa di Massimo,
insino a i topi, eccetto Emilia, dormano. 1125
- CAMIL. Come potete star ne la mia camera
questa notte, volendo tener Cintio
alla vostra con voi?
- NIB. (Abbia memoria
chi bugiardo esser vuol.)
- ASTR. Così non dormeno
i ghiri, come vo' che dorma Cintio,
tosto che giunga. Ho già fatto il sonnifero.
Dite alli vostri di casa che m'apriano
la porta questa notte, e m'ubidischino
come voi proprio; che voglio che veglino
meo e, secondo dirò lor, m'aiutino. 1135
- CAMIL. Così farò.
- ASTR. Ma non abbiàn da perdere
tempo. Trovate una cassa, che commoda-
mente capirvi potiate, e aspettatemi
in casa.
- CAMIL. Volete altro?
- ASTR. Non altro.
- NIB. Eccovi
che, levata una vivanda di tavola, 1140

l'altra ne vien.

ASTR. Venga pur, c'ho buon stomaco
da mangiarmela. Or pon da bere e ascoltami.

SCENA QUARTA

MASSIMO, ASTROLOGO, NIBBIO

MASS. O maestro, a tempo vi veggo: venivovi
a punto a ritrovar.

ASTR. Et io voi simile-
mente volevo.

MASS. Io venia a farvi intendere 1145
c'ho trovato un baccino assai simile
al mio, e son quasi d'un peso medesimo.

ASTR. Mi piace: or che son due, potrò far l'opera
utile e fruttuosa. Ma ascoltatevi: 1150
prima ch'io séguiti altro, provar, Massimo,
vo' cosa, che pochi altri maghi o astrologhi
vorrebbon fare o, volendo, saprebbono.

MASS. Che cosa?

ASTR. Vo' veder, prima che a crescere
più cominci la spesa, se sanabile 1155
è questo male o no; che conoscendolo
senza rimedio pur (*quod praesupponere
nolo*), più onor a me, et a voi più utile
saria, se chiaro vel facessi intendere.

MASS. So che non fia incurabile: mettetevi
pur alla cura sua con sicuro animo. 1160
Non è se non malia, che uomo o femina
gli ha fatto per invidia, che disciogliere
facil vi fia.

ASTR. Così credo debb'essere;
ma potria questa ancora esser stata opera 1165
d'alcuno incantator sì dotto e pratico
che la cura saria lunga o impossibile.

MASS. Non vo' creder che sia di questa pessima

1143. *a tempo*: a tempo opportuno. 1156-7. *quod . . . Nolo*: il che non voglio dare per già sicuro.

sorte.

ASTR. E se fusse?

MASS. Se fusse, pazienza.

ASTR. Se fusse, non saria meglio a conoscerlo,
prima che più le spese augumentassino? 1170

MASS. Sì.

ASTR. Vo' per questo porre in un cadavere
uno spirto, che con intelligibile
voce la causa di questa impotenzia
di Cintio dica; e poi saprò o promettervi
di risanarlo, o di speranza torvene. 1175
Or dove potren noi trovare un camice
nuovo, che mai non sia più stato in opera?

MASS. Non so.

ASTR. Con ventidua braccia farebbesi
di tela, ma sottile e candidissima.

NIB. (Di camicie ha bisogno, e non di camice.) 1180

ASTR. Bisogna far la stola e dua manipuli
di drappo nero, e porne a piè del camice
dui quadri, e dua nel petto, e in fronte all'amito
un terzo, come i sacerdoti gli usano,
quando alle feste solenni s'apparano: 1185
con quattro braccia il tutto fornirebbesi.

NIB. (Sì, d'un capestro: il suo farsetto è logro; ne
vorrebbe un nuovo.)

ASTR. Ah! quasi che 'l pentacolo
m'ero scordato.

MASS. Ho in casa de le pentole
assai.

ASTR. Pentole non, dico pentacoli. 1190

NIB. (Per far nascer le calze il terren semina.)

MASS. Vedren di torne in presto.

ASTR. Non si prestano
tal cose.

1175. *di speranza torvene*: togliervene la speranza. 1181. *manipuli*: striscie di drappo da avvolgere al braccio. 1183. *amito*: amitto. 1185. *s'apparano*: si parano, si vestono. 1188. *pentacolo*: stella a cinque punte con potere magico. 1192. *in presto*: in prestito.

- MASS. E come faren dunque?
- ASTR. Pensoci:
 me soviene che a questi giorni un monaco
 mi parlò che n'aveva uno da vendere, 1195
 né il prezzo mi pareva disconvenevole;
 so ben che non fu fatto da principio
 per men di sei fiorini; ma per dodici
 lire di queste vostre avria lasciatolo.
- NIB. (Di qui farà non sol le calze nascere,
 ma la berretta, e sin alle pantofole.) 1200
- MASS. Tanto cotesti pennacchi si vendono?
- ASTR. Io non dico pennacchi, ma pentacoli.
- MASS. C'ho a far del nome? Io miro a quel che costano.
- ASTR. S'io posso far che ve lo dia per undici 1205
 lire e meza, a chiusi occhi comperatelo,
 che sempre mai ve ne farò aver undici:
 e de la tela e di quest'altre favole
 sempre n'avrete il danaio, con perdita
 di poco. Fate che i baccini s'abbiano 1210
 per consacrarli a tempo, sì che possano
 fare il bisogno.
- MASS. I baccin sono in ordine.
- NIB. (Altro che calze e giubbon n'ha a riescere!)
- MASS. Ho da proveder altro?
- ASTR. Ci bisognano
 dua torchi, assai candele, et erbe varie, 1215
 e varii gumi per li suffumigii,
 che 'l tutto costerà quindici o sedici
 carlini. O fate voi ch'oggi si comprino,
 o a me ne date li danari e il carico.
- NIB. (La mignatta è alla pelle, né levarsene
 vorrà fin che di sangue vi sia gocciola.) 1220
- MASS. Andate in tanto a veder voi se il monaco
 ha più quel suo spantacchio.

1199. *avria lasciatolo*: se ne sarebbe disfatto. 1207. *sempre . . . undici*: ve lo farò rivendere in qualsiasi momento per undici lire. 1213. *riescere*: venir fuori. 1215. *tocchi*: torce. 1216. *gumi*: resine. 1219. *carico*: incarico, di comperarli. 1220. *mignatta*: sanguisuga.

- ASTR. No, pentacolo.
 MASS. Tant'è: saldate il prezzo, che poi Cintio
 mandarò a voi con li danari, sùbito 1225
 che torni a casa, perché tutte comperi
 con esso voi le cose che bisognano.
 ASTR. Fate che venga tosto, che far vogliovi
 udir con le vostre orecchie uno spirito
 con favella chiarissima rispondere, 1230
 che cosa vi parrà bella e mirabile.
 MASS. Io n'avrò gran piacer.
 ASTR. Voglio il cadavere
 mandarvi in una cassa; ma non sappino
 glà altri che cosa sia. Fatelo mettere
 a canto il letto ove gli sposi dormono; 1235
 che sua maggior virtude è che, accostandosi
 al letto lor, di far che insieme s'amino,
 s'ora ci fusse ben capitale odio.
 Domatina, fornito che sia il camice,
 verrò ne l'alba a scongiurar li spiriti. 1240
 MASS. Come vi pare.
 ASTR. Ma abbiate avvertenzia,
 e li vostri di casa si avvertischino
 ancora, che per quanto la vita amano,
 non aprano la cassa, né la muovano
 dal luogo dove l'avrò fatto mettere. 1245
 Un pazzo già, che non mi volea credere,
 ardì toccare una mia cassa simile:
 costui vi dica che gli avvenne.
 MASS. Dicalo.
 NIB. Immantimente si vide tutto ardere.
 ASTR. Et arse in guisa, che non pur la cenere 1250
 ne restò.
 NIB. Ma quegli altri che vi volsero,
 per trovar s'avevàn roba da dazio,
 guardar ne le valigie?
 ASTR. Deh! raccontali

1224. *saldate*: fissate. 1238. *capitale*: mortale. 1245. *fatto*: participio passato non declinato, come spesso nell'Ariosto.

che avvenne lor.

- NIB. In rane trasformaronsi,
e tuttavia alla porta dietro gracchiano 1255
a i forestier, che inanzi e indietro passano.
- MASS. E dove fu cotesto?
- NIB. In Andrinopoli.
Voi trovareste in Vinegia un par d'uomini
che san la cosa a punto, e così in Genova.
- MASS. Come vorrei volentier che vi desseno 1260
questi nostri un dì noia, per vederveli
castigare. Io non credo che ne siano
de' più molesti al mondo.
- NIB. Conciariali
così ben per un tratto, che in perpetuo
per lor Cremona avria di lui memoria. 1265
- MASS. Oh, come fate bene ad avvertirmene!
Chi toccasse la cassa non sappiendolo?
- ASTR. Il toccarla, o sapendo o non sapendolo,
niente può giovare, e molto nuocere: 1270
ma chi la aprisse o la toccasse a studio,
non solo sé, ma voi, con quanti fossino
in casa vostra, porria in gran pericolo.
- MASS. Oh, saria molto audace e temerario
chi ardisse aprirla, o la toccasse a studio!
Ma ben noto farò questo pericolo 1275
a tutti i miei di casa.
- ASTR. Mandaròvela
per questo mio. Voi, come ho detto, fatela
por ne la stanza ove li sposi dormono,
a canto il letto, e fate poi la camera
serrar.
- MASS. Non mancherò di diligenza. 1280
- ASTR. Io vo a farla arrecar.
- MASS. Io a farlo intendere
or ora a tutti i miei, che non facessino,

1255. *tuttavia*: ancora. 1257. *Andrinopoli*: storpiatura di Adrianopoli.
1261. *questi nostri*: gabellieri. 1264. *per un tratto*: per un pezzo. 1270. *a studio*: a bella posta. 1277. *mio*: servo.

- per non saperlo a tempo, qualche scandolo.
- NIB. Cotesta è una gran tresca; che n'ha ad essere al fin?
- ASTR. Tosar vo' ad una ad una e mungere 1285
 quelle pecore c'hanno, chi il vello aureo,
 chi d'argento. Torrò i baccini a Massimo;
 io non so ancor come farò con Cintio;
 Camil so ben che netto come bambola
 di specchio, o come un bel baccin da radere, 1290
 ha da restar. Mi vo' ne la sua camera
 serrar, tosto ch'avrò fuor inviatolo
 richiuso ne la cassa, e posti in opera
 li suoi famigli, sì che non mi guatino,
 mentre casse, forzieri, scrigni, armarii 1295
 gli andrò aprendo e rompendo, e fuor traendone
 li argenti, e appresso ciò che dentro serrano
 di buono; e ne la strada, dove guardano
 quelle finestre, vo' che stia aspettandomi,
 che acconciamente ad un spago attaccando le 1300
 robe, e a parte a parte giù calandole
 pian piano, te le facci in grembo scendere.
 Fatto questo, che resta se non irsene
 per Graffignana in Levante ben carichi?
 Camillo in tanto ne la cassa, tacito, 1305
 Emilia indarno aspettando che a tranelo
 venga, al sgombrar ne darà spazio comodo;
 né Massimo potrà né potrà Cintio
 de la nostra levata prima accorgersi,
 che a Francolin saremo.
- NIB. C'ha a succedere 1310
 poi di Camillo?

1283. *scandolo*: disastro, ma anche con la sfumatura reverenziale di «profanazione». 1284. *tresca*: intrigo. 1286. *il vello aureo*: la pelliccia d'oro, con allusione scherzosa all'impresa degli Argonauti. 1289-90. *bambola Di specchio*: vetro di specchio; cfr. *Suppositi*, p. 321. 1301. *a parte a parte*: pezzo per pezzo. 1304. *per Graffignana*: attraverso la Garfagnana (storpata sì da rassomigliare a «sgraffignare»). 1309. *levata*: partenza. 1310. *Francolin*: borgo a 10 km. da Ferrara; con gioco di parole su *franco*, «sicuro», come nella *Cassaria* in versi, v. 1233.

- ASTR. Io lo dono al gran diavolo:
 egli sarà ritrovato certissima-
 mente, e preso o per ladro o per adultero.
 Poi ch'aspettato avrà gran pezzo Emilia
 che venga a trarlo de la cassa, all'ultimo 1315
 converrà pur che sbuchi, se morirsene
 di fame non vorrà; e quanto lo scandolo
 sarà maggior, la confusion, lo strepito,
 tanto la fuga nostra fia più facile.
 Ma andiamo a ritrovarlo et a richiuderlo 1320
 ne la cassa.
- NIB. Andate oltre, ch'io vi seguito. —
 Mio padrone è ben giotto, e pien d'astuzia;
 ma non già de' più cauti e più saggi uomini
 del mondo: ch'ove gli appaia una piccola
 speranza di guadagno, non considera 1325
 se l'impresa è sicura o di pericolo.
 A i rischi a ch'egli si espone, è un miracolo
 che cento volte impiccato non l'abbiano.
 Ma non potrà fuggir che non ci capiti
 un giorno, e ben fors'io seco, s'io seguito 1330
 più troppo lungamente la sua pratica.

SCENA QUINTA

FAZIO

- Temo ch'avrò mal consigliato Cintio,
 a farli i suoi pensier dire all'astrologo.
 Nol dico già, ch'io voglia o possa credere
 che, tolto sotto la sua fede avendoli 1335
 con tanti giuramenti, mai li pubblici;
 ma ben lo dico, perché assai mi dubito
 che 'l ribaldo s'adopri pel contrario.
 Veggo certi andamenti, che mi piacciono
 poco. Non vo' restar però di mettere 1340
 questi danari insieme; e mi fia agevole
 farlo, perché la madre di Lavinia
 alla sua morte mi lasciò una scatola

con certe annella, collanucce e simili
 cose d'oro, che tutte insieme vagliono 1345
 cento scudi. Io non ho voluto venderle
 mai, sperando ch'un dì Lavinia facciano
 riconoscer dal padre. Ora, accadendoci
 questo bisogno, muterò proposito,
 e venderonne tante che mi bastino 1350
 a questa somma. Non avrò lo astrologo
 prima danaio, che levar Emilia
 vegga di casa, e scior lo sponsalizio.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

FAZIO, TEMOLO

- FAZIO Sta pur sicura ch'io non son per dargliene
 un soldo, prima ch'io non vegga l'opera 1355
 degna de la mercede. — Or ecco Temolo.
 Temo che apposto ti sia, che l'astrologo
 sia una volpaccia d'inganni e d'astuzia
 piena.
- TEM. Non volevate dianzi credermi.
- FAZIO E temo ch'avren dato a Cintio un pessimo 1360
 consiglio, a farli dir quel ch'al martorio,
 s'avevamo cervel, dir non dovevasi.
- TEM. Che c'è di nuovo?
- FAZIO Ci è, che assai mi dubito
 che, poi che sa come le cose passano,
 non faccia con qualche arte diabolica 1365
 che Cintio lievi da Lavinia l'animo,
 e che tutto lo volga a questa Emilia.
 Pur dianzi m'è venuto a trovar Cintio,
 e domandato m'ha con molta istanzia

1354. *Sta pur sicura*: è detto rivolgendosi a Lavinia, in casa. 1356. *de la mercede*: del prezzo. 1357. *apposto ti sia*: abbia visto giusto. 1361. *al martorio*: nemmeno sotto tortura.

- cinquanta scudi per pagar lo astrologo, 1370
 che tanti gli ha promesso. Io volea intendere
 di parte in parte quel che insieme avessino
 parlato, e quel c'ha promesso lo astrologo
 di far, e a pena si degnò rispondermi;
 se non che disse: — Fa pur che si truovino 1375
 oggi questi danari, né ti prendere
 cura: il successo fia che ti significhi
 quel ch'abbiamo concluso insieme. — E dettomi
 così, mi si levò dinanzi pallido,
 e cambiato nel viso, e d'un'altra aria, 1380
 né più pareva quel Cintio ch'egli è solito;
 sì ch'io sto in gran timor che questo perfido
 ce la attacchi, e che già qualche principio
 dato abbia, e mezo guasto sì buon animo.
- TEM. Et ho ancor io questo timor medesimo 1385
 per altri segni; e tra gli altri, che il perfido
 s'è partito da Massimo, con ordine
 di mandar una cassa di mirabile
 virtude; e vuol che la si facci mettere
 a canto al letto ove li sposi dormono, 1390
 ch'avrà forza di far che insieme s'aminò,
 se ben fusse tra lor capital odio.
- FAZIO Quando disse mandarla?
- TEM. Maravigliomi
 che non sia qui. Disse mandarla subito
 che fusse a casa.
- FAZIO Egli n'ha senza dubbio 1395
 ingannati. Ah ribaldo!
- TEM. Ribaldissimo!
- FAZIO Ma altrettanto noi sciocchi, ch'aperto la
 strada gli abbiamo, ove or ne viene a nuocere;
 la qual non era per trovar, s'avessimo
 me' saputo tacer.
- TEM. Or, non avendola 1400
 taciuta, che faremo?

- FAZIO Trovar Cintio
bisogna, et avvertirlone. Che diavolo
so io? Ma dimmi: è in casa?
- TEM. No.
- FAZIO Saprestimi
insegnar ove sia?
- TEM. No.
- FAZIO Pur trovarnelo
bisogna, e far ch'egli venga Lavinia 1405
a racchetar, che non fa se non piangere,
sì che mi par che a strugger s'abbia in lagrime;
et io ne son ben stato causa, avendole
detto ch'io stava in timor che lo astrologo
non facesse, per arte diabolica, 1410
raffreddar verso lei l'amor di Cintio.
- TEM. Ah tu facesti mal! Ritorna, e lievale
questo timor, che non ci è quel pericolo
che le hai dipinto.
- FAZIO Ci bisogna altr'opera
che la mia! Finch'ella non vegga Cintio, 1415
non è per confortarsi.
- TEM. Dunque truovalo.
- FAZIO Anderò in piazza.
- TEM. Va, sarebbe facile
che tu 'l trovassi . . . Tu non odi? Ascoltami.
Me' lo potresti ritrovar traendoti
verso l'albergo ove alloggia lo astrologo, 1420
che forse gli è con lui. Ma dove torni tu
con tanta fretta?
- FAZIO Ah! che la cassa arrecano
c'hai detto.
- TEM. Ov'è?
- FAZIO Vieni ov'io sono e vedila.
- TEM. Chi la porta?
- FAZIO Un facchin.
- TEM. Solo?
- FAZIO Accompagnala
pur quel suo servitore.

TEM. Ecci lo astrologo? 1425
FAZIO L'astrologo non ci è.
TEM. Non ci è?
FAZIO Non, dicoti.
TEM. Lascia far dunque a me.
FAZIO Che vuoi far?
TEM. Eccoli:
avvertisci a rispondermi a proposito.
FAZIO Che di' tu? Ma con chi parl'io? Ove diavolo
1430
corre costui? Perché da me sì subito
s'è dileguato? Io credo che farnetichi.

SCENA SECONDA

TEMOLO, FAZIO, NIBBIO, FACCHINO

TEM. O terra scelerata!
FAZIO Di che diavolo
grida costui?
TEM. Non ci si può più vivere:
tutta è piena di traditor . . .
FAZIO Che gridi tu?
TEM. E d'assassini.
FAZIO Chi t'ha offeso?
TEM. O povero 1435
gentiluomo!
FAZIO Mi par che tu sia . . .
TEM. O Fazio,
gran pietà!
FAZIO Che pietade?
TEM. Oh caso orribile!
non m'ho potuto ritener di piangere
di compassione.
FAZIO Di che?
TEM. Ahimè! d'un povero
forestier, c'ho veduto or ora uccidere 1440
d'una crudel coltellata, che datagli
ha un traditor sul capo, che nel volgere

del canto lo attendea.

FAZIO C'hai tu a curartene?

TEM. Io gli avea posto amor, perché dimestico
era di casa nostra. Conoscevalo
tu? 1445

FAZIO Che so io, se prima non lo nomini?

TEM. Et io non so se sia spagnuolo o astrologo
o negromante: lo chiaman lo astrologo.

NIB. Misero me! Che di' tu de l'astrologo?

TEM. Oh, non t'aveva visto ancor: non eri tu
suo servitor? Il tuo patrone pessima-
mente è stato ferito, e credo morto lo
abbia un ribaldo, il qual l'attendea al volgere
del canto. 1450

NIB. Ahimè!

TEM. Dietro il capo gravissimo
è il colpo: ognun v'accorre.

NIB. Ah! per Dio, insegnami
dov'egli è. 1455

TEM. Va diritto fino al volgere
di questo canto; indi a man manca piegati
e corri, e quando tu se' a san Domenico,
volta a man destra, e fa ch'ivi ti mostrino
la via d'andare all'ostaria del Bufalo. 1460
Ma che voglio insegnar? Non è possibile
errar. Va dietro a gli altri: grandi e piccoli
v'accorron tutti.

NIB. O Dio!

TEM. Non posso credere
che il truovi vivo.

FACCH. E dove ho io da mettere
la cassa?

NIB. O mastro Iachelino misero,
ben te lo predicevo io! 1465

FAZIO Che farnetichi?
Dove, in sì poco tempo che levato mi

1443. *del canto*: dell'angolo. 1444. *dimestico*: amico. 1467-8. *levato . . . lato*: mi sei rimasto lontano.

- sei da lato, hai sognato queste favole?
- FACCH. Vada a sua posta: non gli vo' già correre dietro. Almeno sapess'io dov'ho a mettere . . . 1470
- TEM. Tu l'hai da por qua dentro: va, ti scarica dove costui ti dirà. Voi mostrateli dove il padron ci disse, ne la camera di sopra, a canto il letto di Lavinia.
- FAZIO Di Lavinia?
- TEM. Dovreste pur intendere. 1475
- FAZIO T'ho inteso.
- TEM. Poi pagatelo, e mandatelo via, ch'io non vo' cessar ch'io truovi Cintio.

SCENA TERZA

CINTIO, TEMOLO, FAZIO, FACCHINO

- CINT. Io truovo finalmente che rimedio altro non ci è, che far che paia adultera costei.
- TEM. (Eccol, per Dio!)
- CINT. Darmi ad intendere 1480
vuol pur, che potrà quindi acquetar facilmente la cosa, e non ci sarà infamia alcuna.
- TEM. Credo v'andate a nascondere, quando a maggior bisogni vi vorressimo.
- CINT. Che bisogni son questi?
- TEM. Se Lavinia 1485
non ite tosto a consolare, ho dubbio che morta poi la ritroviate.
- CINT. Ah! Temolo,
che l'è accaduto?
- TEM. È in tal timor la misera,
che questo negromante con malefica
arte vi faccia mutar di proposito, 1490

1469. *a sua posta*: a suo piacimento. 1477. *cessar ch'io truovi*: indugiare a trovare. 1483. *Credo*: con omissione di «che» dichiarativo. 1484. *vorressimo*: vorremmo.

che si strugge, e uno svenimento d'animo
l'è venuto . . .

CINT. Non tema.

TEM. E sta malissimo.

CINT. Io vo a lei.

TEM. Per vostra fé.

FAZIO V'ha, Cintio,
detto costui come Lavinia . . . ?

CINT. Or eccomi,
ch'io vengo per cotesto.

FAZIO Confortatela. 1495
Non avresti potuto pensar, Temolo,
meglio.

TEM. Pagate il facchino, e mandatelo
pur via, e mandatel ben lontano, e subito.

FAZIO Ve', questo è un grosso: fammi anco un servizio.

FACCH. Lo farò.

FAZIO Va alle Grazie, e di' al Vicario 1500
ch'io mando a tòr da lui quelli raponzoli,
di che ier gli parlai.

FACCH. Credo ci sieno
più di dua miglia.

FAZIO E sian: vuoi, se non, essere
pagato?

FACCH. Da cui parte li ho io a chiedere?

FAZIO Da parte di Bertel che fa le maschere. 1505

FACCH. Io vo.

FAZIO Va sì lontan che non ci capiti
mai più inanzi. Or vedrai che, se far utile
questa cassa incantata e beneficio
a donna debba al cui letto s'approssimi,
noi faren farlo alla nostra Lavinia; 1510
non come avea disegnato lo astrologo.

TEM. Voi dite il ver; ma meglio ancora vogliovi
insegnar.

1500. *alle Grazie*: alla chiesa delle Grazie. 1501. *raponzoli*: ravanelli.
1503. *se non*: se non mi fai questo servizio. 1504. *Da cui parte*: da parte
di chi.

- FAZIO Di'.
- TEM. Venite su, e rompiamola
 in pezzi; o in fondo a un cesso sotterriamola,
 o bruciànla più tosto, che non n'odano 1515
 mai più novella; e s'avien che ritornino
 qui col facchino e voglino repeterla,
 gagliardamente potiate rispondere
 che il facchin mente e non san che si dicano.
 Apri lor li usci, e lascia che la cerchino 1520
 per tutto.
- FAZIO Noi ci porremo a pericolo
 di ruinar la casa, che certissimo
 sono che tutta sia piena di spiriti.
- TEM. Voi date fede a tai sciocchezze? O semplice
 uomo! Sopra me sia tutto il pericolo. 1525
 Datemi una secur: farò li spiriti
 e le scheggie volar insieme all'aria.
 Ecco torna il famiglio de lo astrologo:
 me non corrà egli qui. Dateli, Fazio,
 a mangiar qualch'altra ciancia, e spingetelo 1530
 via, ch'io vogl'ir di sopra, e mi delibero
 di far che più la cassa mai non trovino.

SCENA QUARTA

NIBBIO, FAZIO

- NIB. Che uomin oggi al mondo si ritruovano,
 che si dilettan, senza alcun loro utile,
 di dar tuttavia a questo e a quel molestia! 1535
 Ma io babbion, che mi credeva d'essere
 il maestro di dar la baia, truovomi
 ch'io non son buon discepolo, che correre
 sì scioccamente m'ha fatto una bestia.
 Io me ne andavo quanto più potevanmi 1540
 portar le gambe, e con gridi e con gemiti
 iva chiedendo a quanti m'incontravano

del luogo, ove ferito o morto il misero mio padrone giacesse; et ecco sentomi da la sua voce richiamar. Rivolgomi, e veggo lui, così ben sano et integro com'io l'avea lasciato, che m'interroga se la cassa ripor secondo l'ordine aveva fatto. Io non potea risponderli per gaudio; pur finalmente raccontoli quel ch'un ghiotton m'avea dato ad intendere. Egli per questo m'ha fatto un grandissimo romor e scorno, e rimandato subito dietro alla cassa, de la quale carico ho lasciato il facchino, né avvertitolo dove l'avesse a portare; e pur volgomi intorno, e non lo so veder. U' diavolo s'è dileguato costui? Ma informarmene saprà quest'uom da bene. — Che è del giovane che m'ha dato la corsa?

FAZIO Non deve esserti meraviglia, perché tener è solito in stalla barbareschi, e farli correre; e veramente t'avrà tolto in cambio d'un cavallo.

NIB. In bon'ora, avrò da rendergli forse una volta anch'io questo servizio. Ma del facchin che costì lasciai carico, sapete voi novella?

FAZIO Un pezzo in dubbio stette dove la cassa avesse a mettere, poi si risolse al fin d'andarla a mettere in gabella, et andòvi.

NIB. Ah, facchin asino, indiscreto, poltron!

FAZIO Ben potrai giungerlo,

1552-3. *m'ha fatto* . . . *scorno*: mi ha ripreso violentemente e svergognato. 1560. *m'ha dato la corsa*: mi ha fatto correre. 1562. *barbareschi*: cavalli di Barberia, da corsa. 1563-4. *tolto* . . . *cavallo*: preso per un cavallo. 1570. *in gabella*: al dazio. 1570-1. *asino, Indiscreto, poltron*: cfr. *Cassaria*, p. 263, nota 4.

se corri un poco. — Corri pur, che il palio ben serà tuo. Ma non è quello Abondio, padre di Emilia? Non credo sia numero alli ducati d'esto vecchio misero.

1575

SCENA QUINTA

ABONDIO, FAZIO, CAMILLO

- ABON. M'incresce più ch'io vegga in bocca al populo questa cosa, che d'alcun altro incommodo che ci possa accader. Ho da dolermene con Massimo, il qual è stato potissima cagion, che se ne fanno in piazza i circoli. È ito a trovar medici et astrologhi e incantatori, e fatto ha solennissime pazzie, che a pena i fanciulli farebbono. 1580
- FAZIO (T'avessi pur in prigion, che sei milia fiorini avrei da te, prima che fossino . . . Chi è questo fante, che in farsetto sgombera di casa mia con tal fretta?) 1585
- CAMIL. O pericolo grande!
- FAZIO (È Camil Pocosal. Chi condotto lo averà qui? Dio m'aiuti!)
- CAMIL. O perfidia d'uomini scelerati!
- FAZIO (Quando diavolo entrò qua dentro?) 1590
- CAMIL. O caso spaventevole! o pericolo grande! o gran pericolo, a che son stato qua su! Di chi debbomi fidar mai più, se quei che beneficio hanno da me ricevuto e ricevono tuttavia . . . 1595

^{1572.} *il palio*: il drappo che si dava in premio ai vincitori delle gare.
^{1574-5.} *Non . . . ducati*: sono innumerevoli i ducati; *misero*: avaro.
^{1580.} *circoli*: capannelli, per commentarla. ^{1585.} *avrei*: otterrei, come taglia.

- FAZIO (Che grida egli?)
- CAMIL. mi tradiscono?
 Bontà divina, che tanta ignominia,
 che tanto mal non hai lasciato incorrere!
 O giustizia di Dio, che fatto intendere
 tal cose m'hai che non mi de' rincrescere, 1600
 per saperle, ch'io sia stato a pericolo
 di lasciarci oggi la vita!
- FAZIO (M'imagino
 che qualche gran ruina n'ha da opprimere.)
- CAMIL. Ma da chi aver in presto ora potrebbesi,
 da pormi sul farsetto, almeno un picciolo 1605
 mantellino, per ire a trovar subito
 Abondio . . .
- ABON. (Chi è quel che là mi nomina?)
- CAMIL. e fargli intender quanto, a suo perpetuo
 scorno e de la figliuola, e ad ignominia
 di casa sua . . .
- ABON. (Dio m'aiuti!)
- CAMIL. cercavano 1610
 di far questi ribaldi?
- ABON. (Mi pare essere
 Camillo Pocosale: è desso.)
- CAMIL. Abondio,
 non volevo altro che voi.
- FAZIO (Non può nascere
 altro di qui, che danno et infortunio.)
- ABON. Io ti veggo così in farsetto e in ordine 1615
 per giocar forse alla palla? Provedeti
 pur d'un altro, che sia a questo esercizio
 miglior di me, ch'io non ci son molto agile.
- CAMIL. Non per giocar con voi a palle, Abondio,
 vengo a trovarvi; ma per farvi intendere 1620
 che vi sbalzano più che palla, e giuocano
 sul vostro onor, e de la vostra Emilia,
 a gran poste. Qua dentro il vostro genero

ha un'altra moglie; ma, per Dio, traemoci
in una casa di queste più prossime, 1625
ch'io mi vergogno d'apparir in publico
così spogliato.

ABON. Andiam qui in casa Massimo.

CAMIL. Più tosto vo' ch'andiamo in casa Massimo,
che d'alcun altro; e ch'egli m'oda.

FAZIO Temolo,
Temolo, or presto va lor dietro, e sforzati 1630
di udir di che Camillo se ramarica.
Aspetta, aspetta, che fuor esce Cintio.

SCENA SESTA

FAZIO, CINTIO, TEMOLO

FAZIO Cintio, che cosa è questa? Come diavolo
era costui qua dentro?

CINT. A punto il diavolo
ce l'ha portato! Ma chi ha fatto mettere 1635
una cassa qua su, ch'era dato ordine
che fusse messa in casa nostra?

FAZIO Temolo
et io ce l'abbian fatta or ora mettere.

CINT. E voi or ora, e Temol, ruinato mi
avete; e le mie spemi e di Lavinia, 1640
sostenute fin qui tanto difficile-
mente, avete sospinte in precipizio.
Perché l'avete voi fatto?

FAZIO Per rompere
il disegno all'astrologo, certissimi
che col mezo di quella cassa studia 1645
di tradirvi.

CINT. E perché almeno non dirmene
una parola, e non lasciarmi incorrere
in tanto error? Da voi, non da l'astrologo
son tradito; che in quella stava un giovene

- nascosto, il quale ha inteso, per vostra opera, 1650
 sì come tutta io la dicea per ordine
 a Lavinia, una trama, che sapendosi,
 come si sa, son per Dio giunto a termine
 che mi saria meglio esser morto. Or ditemi:
 dove è ito Camillo, questo giovene 1655
 che di qui è uscito; a ciò che supplicandoli,
 donandoli, offerendoli, facendomi
 suo schiavo eterno, io lo vegga di muovere
 a pietà de' miei casi, sì che tacito
 stia di quel c'ha sentito? Ma impossibile 1660
 sarà placarlo, che d'avermi in odio
 ha cagion troppo giusta.
- FAZIO Potete essere
 certo di venir tardi, perché Abondio
 è, nel saltar fuor di casa, venutoli
 scontrato, al qual, come potea, summaria- 1665
 mente (che a pena lo lasciava esprimere
 parola a dritto la stizza e la colera)
 ha contato ogni cosa.
- CINT. Non è misero
 uomo al mondo, col qual non cangiassi essere,
 tosto che il vecchio il sa (che è necessario 1670
 che lo sappia di tratto). O Dio! a che termine
 son io?
- FAZIO Fate pur conto che lo sappia,
 che a lui Camillo drittamente e Abondio
 son iti, e senza dubbio già narratoli
 hanno il tutto.
- CINT. Son iti insieme a Massimo? 1675
- FAZIO Sì, sono.
- CINT. Io son spacciato, io son morto! Apriti,
 apriti, per Dio, terra, e seppelliscemi.
- FAZIO Non è così da disperarsi, Cintio,
 ma da pensare, e molto ben rivolgere,

1666-7. *esprimere Parola a dritto*: esprimersi chiaramente. 1669. *non cangiassi essere*: non preferirei scambiarmi. 1671. *di tratto*: subito. 1673. *drittamente*: dritto filato.

- se c'è provisione, se rimedio 1680
 si può far qui.
- CINT. Né proveder, né prendere
 altro rimedio so, che di fuggirmene
 tanto lontano, che già mai più Massimo
 non mi rivegga. Aspettar la sua colera
 non voglio. A Dio. Vi raccomando, Fazio, 1685
 la mia Lavinia.
- FAZIO Ah, dove, pusillanime,
 fuggite voi? — Se n'è andato. Va, Temolo,
 in casa, e diligentemente informati
 di tutto quel che accade, e riferiscemi.
- TEM. Così farò. Tu costà dentro aspettami. 1690

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

MASSIMO, CAMILLO, ABONDIO, TEMOLO

- MASS. S'io truovo che sia ver, ne farò (statene
 sicuri) tal dimostrazion, che accorgervi
 potrete che m'incresca, e ch'io non reputi
 meno esser fatta a me, che a voi, l'ingiuria.
- CAMIL. Se trovate altramente, publicatemi 1695
 pel più tristo, pel più maligno et invido
 uom che sia al mondo.
- ABON. Se non fusse, Massimo,
 più che vero, io conosco costui giovane
 di sorte che non sapria imaginarselo,
 non che dirlo. La qual cosa delibero 1700
 che non resti impunita; né passarlami
 vo' così leggiermente.
- MASS. Udite, Abondio,
 per vostra fede, e non correte a furia:
 informiamoci meglio.

- CAMIL. Chi informarvene
meglio vi può di me, che con le proprie
orecchie ho udito, et ho con gli occhi proprii
veduto che qui dentro il vostro Cintio
ha un'altra moglie? 1705
- MASS. Piano: io vo' informarmene
un poco meglio.
- CAMIL. Entrian dentro: menatemi
al paragone; e se trovate ch'io abbia
più de la verità giunto una minima
parola, vi consento e do licenzia
che mi caviate il cuor, la lingua e l'anima. 1710
- MASS. Andiamo, andiamo.
- CAMIL. Andian tutti; chiariamoci
a fatto.
- MASS. Deh, restate voi: lasciatemi
andarvi solo, e non si facci strepito,
né, più di quel che sia, la cosa publica;
non procacciàn noi stessi la ignominia
nostra. 1715
- ABON. Voi dunque andate, e poi chiamateci
quando vi par.
- MASS. Così farò: aspettatemi. 1720
- TEM. (Io gli vo' pur ir dietro, e veder l'ultima
calamità che ci ha tutti a distruggere.)

SCENA SECONDA

NIBBIO, ABONDIO, CAMILLO

- NIB. (Credo che tolto per una pallottola
da maglio questi ghiottoni oggi m'abbino:
che l'un, con una ciancia percotendomi,
mi caccia un colpo insino a San Domenico . . .) 1725
- ABON. Fu gran pazzia la tua, lasciarti chiudere
in una cassa, e posto a gran pericolo
ti sei per certo.

1709-10. *menatemi Al paragone*: mettetemi a confronto. 1724. *maglio*: l'arnese con cui si fa correre la palla a terra, nel gioco della palla a maglio.

- NIB. (Io torno, e trovo in ordine
l'altro con l'altra ciancia . . .)
- CAMIL. Resto attonito 1730
di me medesimo, tuttavia pensandoci.
- NIB. (Che sta alla posta, e mena, e fa ch'io sdrucchiolo
fin in Gabella. A quest'altra mi spingono
fuor de la porta.)
- CAMIL. Veramente, Abondio,
non voglio attribuirlo sì al mio essere 1735
sciocco, come al voler di Dio, che accorgere
m'ha fatto per tal mezo de le insidie
le quali ad ambidui noi si ponevano.
Ecco un di quei che ne la cassa chiusermi,
e vostra figlia e voi e me tradivano. 1740
- NIB. (Non so a chi mi ritorni.) Ma ecco il giovane
che v'era dentro serrato: io mi dubito,
per Dio, ch'avremo fatto qualche scandolo.
- CAMIL. Ah ghiotton, ladro, traditore e perfido,
e tu e tuo padron! Così si trattano 1745
quei ch'alla fede vostra si commettono?
- NIB. Né io, né mio padron, mai se non utile
vi facemmo e piacer.
- CAMIL. Piacere et utile
grande mi saria stato, succedendovi
d'avermi fatto, com'un ladro, prendere 1750
di notte in casa altrui!
- ABON. L'oneste giovini
non avete rossor, né coscienza,
scelerati, di far parere adultere?
E alle famiglie dar de' gentiluomini,
con vostre fraudi, nota et ignominia? 1755
- NIB. Parlate a lui, che vi saprà rispondere.
- CAMIL. Gli parlerò chiarissimo, e ben siatene
certi, ma altrove; e vi farà rispondere

1729. *in ordine*: pronto. 1732. *mena*: colpisce. 1741. *a chi mi ritorni*: a chi volgermi, per aver notizie della cassa. 1746. *commettono*: affidano. 1752. *conscienza*: rimorso. 1755. *nota*: di biasimo, cfr. *Sat.*, VI, 34. 1756. *a lui*: all'astrologo.

- la fune; e questa, e vostre altre mal'opere . . .
- NIB. Potete dir quel che vi par, ma ufficio 1760
non è già vostro, né di gentiluomini,
di dire o fare a i forastieri ingiuria.
Il mio padron ben sarà buon per rendervi
conto di sé.
- CAMIL. Sì, sarà ben.
- ABON. Lasciatelo
senza risponderli altro.
- CAMIL. Ora col diavolo 1765
va, ladroncello; va alle forche, e impiccati.
- ABON. Lascialo andare, e non entrar più in colera.
Ormai dovria chiamarne dentro Massimo;
e forse è questo. Non è già. Oh, con che impeto
esce costui! Par tutto pien di gaudio. 1770

SCENA TERZA

TEMOLO, ABONDIO, CAMILLO, MASSIMO

- TEM. — O avventura grande, o fortuna ottima!
Come tanta paura e tanta orribile
tempesta in sì sicura et in sì placida
quiete hai rivoltato così subito! —
- ABON. Perché è costui sì allegro?
- TEM. — Dove correre, 1775
dove volar debbo io per trovar Cintio? —
- ABON. Ch'esser può questo?
- CAMIL. Io non so.
- TEM. — Ch'io gli annunzii
il maggior gaudio, la maggior letizia,
ch'avesse mai. —
- ABON. Che fia?
- TEM. — La sua Lavinia
ritruovano esser figliuola di Massimo. — 1780
- CAMIL. L'avete inteso?
- ABON. Sì.

1759. *la fune*: con cui, torturando, si strappavano le confessioni.
1763-4. *rendervi Conto di sé*: giustificarsi.

- CAMIL. Come può essere?
- TEM. — Ma che cess'io d'andare a trovar Cintio? —
- ABON. Moglie non ebbe egli già mai, ch'io sappia.
- CAMIL. S'hanno figliuoli anco de l'altre femine
che non son mogli.
- ABON. Eccoci a lui, che intendere 1785
ci farà il tutto.
- CAMIL. Trovate voi, Massimo,
ch'io sia bugiardo?
- MASS. Non, per Dio.
- ABON. Chiariteci:
che figlia è questa vostra, che ci ha Temolo
detto ch'avete trovato?
- MASS. Diròvelo,
se ascoltar mi vorrete.
- ABON. Ambe vi accommo 1790
l'orecchie volentieri a questo ufficio.
- MASS. Ricordar vi dovrete a quei principii
che i Veneziani Cremona tenevano,
che per imputazione de' malivoli
io n'ebbi bando, e taglia di tremilia 1795
ducati dietro.
- ABON. Mi ricordo.
- MASS. Anda'mene,
che mai non mi fermai, fin in Calabria;
dove, per più mia sicurezza, in umile
abito, e solo, e nominar facendomi
Anastagio, e fingendomi di patria 1800
alessandrin, mi celai sì che intendere
di me non si poté mai, fin che suddita
fu questa terra lor. Quivi una giovane
presi per moglie, e ingravidaila, e nacquemi
questa fanciulla. Udito poi che si erano 1805
uniti li Francesi con l'Imperio

1790. *accommodo*: porgo. 1792. *a quei principii*: in quei primi tempi: Cremona fu occupata dai Veneziani nel 1499, e rimase in loro mani dieci anni. 1794. *imputazione*: accusa. 1805-6. *si erano Uniti*: nella Lega di Cambrai.

per cacciar Veneziani di dominio,
 io, per trovarmi a racquistar la patria,
 né volendo perciò, quando venisseno
 le cose averse, avermi chiuso l'adito 1810
 di tornare a nascondermi, a Placidia
 (che Placidia mia moglie nominavasi)
 dissi ch'io ritornava in Alessandria
 per certa ereditade mia repetere;
 e che quando i disegni miei sortissero 1815
 l'effetto ch'io speravo, fidatissime
 persone manderei, che la menasseno
 ove io fussi: e in due parti un annel divido
 per contrasegno; a lei la metà lassone,
 ne porto la metà meco, e commettole 1820
 che, se non vede il contrasegno, a muovere
 non s'abbia. Io torno in qua, dove non preseno
 forma le cose mie, che più di quindici
 mesi passaro. Poi che al fin la presero,
 non volsi mandar altri, ma io proprio, 1825
 per condurla in qua meco, vo in Calabria;
 e ritrovo ch'avendo ella, oltre al termine
 preso, aspettato molto, né vedendomi,
 né di me avendo nuova, come femina
 che, più che ragion, muove il desiderio, 1830
 era ita per trovarmi in Alessandria.
 Udendo io questo, in fretta et a grandissime
 giornate mi condussi in Alessandria;
 e quivi ritrovai che con la piccola
 figlia era stata, e che d'uno Anastagio 1835
 avea molto cercato, né notizia
 alcuna, né alcuna orma avendo avutane,
 né conoscendo ivi persona, postasi
 era in fretta a tornar verso Calabria.

1809-10. *venisseno* *Le cose averse*: le cose si mettersero male. 1814. *re-*
petere: richiedere, reclamare. 1815. *sortissero*: ottenessero. 1820. *com-*
mettole: le raccomando. 1822-4. *non preseno . . . passaro*: le mie cose si
 sistemarono solo dopo quindici mesi. 1828. *preso*: stabilito. 1832-3. *a*
grandissime Giornate: a tappe forzate.

- Io ritornai di nuovo; e messi e lettere
mandai e rimandai, che non han numero; 1840
non facendo però la causa intendere
di questo mio cercarne; né per sedici
anni ho potuto averne alcun vestigio,
se non pur ora. Ora vi prego, Abondio, 1845
pel vostro generoso e cortese animo,
per la nostra antichissima amicizia,
che perdoniate a Cintio mio l'ingiuria
che v'ha fatto gravissima; et escusilo
l'etade.
- ABON. In somma trovate che Cintio 1850
l'ha tolta per moglie?
- CAMIL. Chi ne dubita?
- MASS. Alla temerità non più del giovane
si debbe attribuir, che all'infalibile
divina provvidenza, che a principio
così determinò che dovesse essere; 1855
che senza questo mezo per conoscere
non ero mai mia figliuola, che piccola
di cinque anni perduta avea; e già sedici
ne sono, che novella di lei intendere
non ho potuto. Or dove di più offendermi 1860
temette Cintio, senza mia licenza
togliendo moglie, si truova grandissimo
piacere avermi fatto: che né eleggermi
avrei potuto mai più grato genero
di lui, né a lui potuto avrei dar femina 1865
che mi fusse più cara di questa unica
mia figlia. Or solo il caso vostro, Abondio,
contamina e disturba che il mio gaudio
non è perfetto. Ma, se senza ingiuria
vostra io potessi fruirlo, rendetevi 1870
certo che saria in me quella letizia
ch'essere in alcun uomo sia possibile.

1844. *vestigio*: traccia. 1863. *eleggermi*: scegliermi. 1868. *contamina*:
guasta. 1869-70. *se...fruirlo*: se potessi godere appieno della mia
gioia senza vostro danno.

- E s'impetrar potrò da voi che il gaudio
mio toleriate, e non vogliate opporveli,
e vi togliate Emilia così vergine 1875
come a noi venne, la qual vi fia facile
rimaritar a giovane sì orrevole
come sia il nostro, e ricco; io mi vi profero
con ciò ch'al mondo ho, sempre paratissimo.
- ABON. Se fin da püerizia sempre, Massimo, 1880
io v'ho portato amore e reverenzia,
non voglio ch'altri mi sia testimonio
che voi. S'io v'amo al presente, e il medesimo
son verso voi, ch'io soglio, Dio lo giudichi,
a cui sol non si può nasconder l'animo: 1885
ma che non mi rincresca che disciogliere
io vegga questo matrimonio, e Emilia
tornarmi così a casa, non può essere;
che, ancor che per ciò in lei non ha ignominia
giustamente a cader, pur fia materia 1890
data al volgo di far d'essa una fabula;
il che a rimaritarla sarà ostacolo
maggior che non vi par.
- MASS. Eccovi il genero
apparecchiato qui: Camillo, nobile
e ricco e costumato e da ben giovane, 1895
che l'ama più che sé stesso, e desidera
d'averla. Or dove me' potete metterla?
- CAMIL. Cotesta bocca sia da Dio in perpetuo
benedetta!
- ABON. Dica egli, et io rispondere
saprò al suo detto.
- CAMIL. Io l'averò di grazia; 1900
così con tutto il cor vi prego e supplico
che me la concediate di buon animo.
- ABON. Et io te la prometto.
- CAMIL. Io per legitima
sposa l'accetto.

- MASS. Dio conduca e prosperi,
 senza averci mai lite, il matrimonio. 1905
- ABON. Siàn d'accordo?
- MASS. D'accordo.
- CAMIL. D'accordissimo.
- ABON. Deh, se 'l vi piace, fateci un po' intendere
 dove è stata costei nascosa sedici
 anni o diciotto, e comè oggi venutone
 sète, più ch'altro dì, così a notizia? 1910
- MASS. Ero entrato qua dentro per intendere
 più chiaramente quello che narrato ci
 avea Camillo: e contra questa povera
 famiglia ero in tant'ira e tanta colera,
 ch'io li volea tutti per morti; e voltomi 1915
 a mia figliuola, io le dicea le ingiurie
 che si puon dire a una cattiva femina;
 e con mal viso minacciavo metterla
 al disonor del mondo e al vituperio.
 E questa moglie del vicin gittòmi 1920
 piangendo a' piedi, e mi disse: — Abbi, Massimo,
 pietade di costei, che non d'ignobile
 gente, come ti dai forse ad intendere,
 ma di patre e di matre gentiluomini
 è nata. — Io, ricercando la sua origine, 1925
 intendo che suo patre fu Anastagio
 nomato, il qual, venuto d'Alessandria,
 avea abitato alcun tempo in Calabria,
 e quivi tolto moglier.
- ABON. Sète, Massimo,
 prudente; pur vi vo' ricordar ch'essere 1930
 inganno potria qui: ch'ella da Cintio
 avendo intesa questa istoria, fingersi
 volesse vostra figliuola.
- MASS. Onde Cintio
 lo può saper, che pur mai non ho minima
 parola, se non or, lasciato uscirmene 1935

- di bocca? E a voi, che mi sète sì intrinseco, non lo dissi pur mai: che troppo biasimo reputava aver moglie, e non intendere dov'ella fusse. Altri parecchi indicii n'ho senza questo. Una corona d'ebano riconosciuta l'ho al collo, e mostratemi ella ha poi collanucce, annella, e simili cose, che fur di sua madre, e donatele le avea. Oh che! volete altra pruova? Eccovi la metà de l'anello che partendomi a Placidia lasciai: questo è bastevole, quando non ci fusse altro; ma la effigie, c'ha de la madre, ancor più mi certifica.
- 1940
- 1945
- ABON. Ch'è de la madre? Ve ne sa ella rendere conto?
- MASS. Sì ben; ma più quegli altri dicono che, tornando la madre ver' Calabria, s'era infermata a Fiorenza, ove Fazio l'avea alloggiata, e v'era giunta al termine de li suoi affanni, e lasciò lor la piccola fanciulla; et essi poi se la allevarono come figliuola, che altra non avevano; e le levaro il nome, ch'era Ippolita, e la chiamaron Lavinia, in memoria d'una lor, credo m'abbiano detto, avola.
- 1950
- 1955
- ABON. Son de' vostri contenti contentissimo.
- 1960
- CAMIL. Et io similmente.
- MASS. Vi ringrazio.
- CAMIL. Noi che faremo?
- ABON. A tuo piacere Emilia potrai sposare.
- CAMIL. E perché non concludere ora quel che s'ha a far?
- MASS. Ben dice, sposila ora.
- ABON. Sposila: andiamo.
- CAMIL. Andian, di grazia.
- 1965

SCENA QUARTA

TEMOLO, ASTROLOGO

- TEM. Era ito per trovar Cintio, con animo
 d'aver il beveraggio de l'annunzio
 ottimo c'ho da darli; ma fallitomi
 è il pensiero, anzi m'accade il contrario:
 ch'alcuni miei compagni ritrovato mi 1970
 hanno, e veduto al viso e ai gesti il gaudio
 mio, ch'io non posso occultar, domandato me
 n'hanno la causa: io l'ho lor detta, et eglino
 han voluto che per questo mio gaudio
 lor paghi il vino; e perché non ho un picciolo, 1975
 m'han levato il tabarro, e impegnarannolo
 più ch'io non ho un mese di salario.
 Ma se ritrovar posso Cintio, et essere
 il primo a darli così lieto annunzio,
 avrò da stimar poco questa perdita. 1980
 Ecco il baro: io non vo' più dir lo astrologo.
 Non de' saper il ghiotton che scopertisi
 sien li suoi inganni, che con questa audacia
 non tornerebbe qui. Sarebbe un'opera
 ben lodevole e santa a fargli mettere 1985
 la mano adosso.
- ASTR. Io non so quel che Nibbio
 fatto abbia de la cassa, di che carico
 avea il facchin lasciato: era mio debito
 di non lo abandonar, prima che mettere
 non la facesse e chiuder ne la camera. 1990
 Ma mi fu in quello istante un certo giovane
 à ritrovar, per aver un pronostico
 da me de la sua vita; e proferiami
 tre scudi: io, che credea di farlo crescere
 fin a i quattro, son stato a bada; e all'ultimo 1995
 non ho potuto da lui trarre un picciolo,

1967. *il beveraggio*: la mancia. 1968. *fallitomi*: riuscito vano. 1977. *più*
 . . . *salario*: per una maggior somma di quella che guadagno in un mese.
 1985. *mettere*: dai birri. 1993. *proferiami*: mi offriva.

e ito al rischio son di grave scandolo
di guastar ogni cosa. Pur vo' credere,
poi che non ne sento altro, ch'abbia Nibbio
ritrovato la cassa, e consegnatola
a chi io gli dissi.

2000

TEM. (Io vo' porre ogni industria
per fargli qualche beffa memorabile.)

ASTR. Ma veggo chi mel saprà dire. — O giovane,
il mio garzon, che tu déi ben conoscere,
ha portato una cassa qui?

TEM. Portato l'ha
pur un facchino, et è stato a pericolo,
se non era io, di far non poco scandolo.

2005

ASTR. Mi disse ben ch'un de li vostri data gli
avea la baia.

TEM. Un de li nostri? Dettovi
non ha la verità: fu un certo giovane
mezo buffon, che non par ch'altro studii
che di dar baia a questo e quel ch'abbi aria
di poco accorto. Ma qui ritrovandomi
a caso, feci che il facchin, che volgersi
volea indietro, entrò in casa, e ne la camera
si scaricò dove li sposi dormono:
il patron venne poi subito, e chiusela,
e seco ne portò la chiave a cintola.

2010

ASTR. Come facesti bene! Te n'ha Massimo,
e tutti i suoi di casa, da aver obligo:
che stando ne la strada, ne sarebbero
li spirti usciti, e entrati in casa a furia
questa notte, e trattati mal vi avrebbono.

2020

TEM. O maestro, pur che questi vostri spirti
si stian ne la lor cassa, e che non corrano
per casa, e qualche danno non ci faccino.

2025

ASTR. Non dubitate, che non ci è pericolo.

TEM. Voi direte la vostra, voi: mi tremano
di paura le viscere.

- ASTR. Fidatevi
 pur di me, ch'io non vi lascerò nuocere. 2030
- TEM. Cel promettete voi?
- ASTR. Sì, non aprendola.
- TEM. Oh, ben pazzo saria chi avesse audacia
 d'aprirla, o pur sol di toccarla: guardimi
 Dio che mi venga simil desiderio!
 Lasciamo ir questo. Io vo', maestro, una grazia 2035
 da voi: ch'al vecchio diciate che avete li
 due baccini d'argento avuto. Disse mi
 oggi ch'andassi a tòrli, et arrecarveli
 dovessi, ma coperti, che non fussino
 veduti; et è accaduto, che pregato mi 2040
 ha qui un nostro vicino ch'io lo accomodi
 del mio tabarro per meza ora; e passano
 già quattro, e non ritorna; e non avendoli
 io da coprir, non son ito; ma subito
 ch'io riabbia il tabarro, vo, et arrecoli. 2045
 Intanto voi dite al patron che avuto li
 avete.
- ASTR. Non saria meglio, che dirgli la
 bugia, che vada e li arrechi?
- TEM. Devendoli
 portar scoperti, non voglio ir, che Massimo
 se adirerebbe meco risapendolo. 2050
 E se non che potreste attribuirme lo
 forse a presunzione, domandatovi
 avrei cotesta vesta, e sarebbe ottima:
 ma sì sciocco non son, ch'io non consideri
 che non saria domanda convenevole. 2055
- ASTR. Se pur ti par che la sia buona, pigliala.
 Ma perché non debbe esser buona? Pigliala
 ogni modo, e va ratto.
- TEM. Sarebbe ottima;
 ma mi parria gran villania spogliarvene.
- ASTR. Peggio saria s'io lasciassi trascorrere 2060

2041. *lo accomodi*: gli faccia prestito. 2060-1. *s'io . . . coniuuzion*: se non approfittassi di una congiunzione astrale propizia.

una coniunzion, che per me idonea
ora si fa, di Mercurio e di Venere.
Piglia pur tu la vesta, e torna subito,
che qui t'aspettarò in casa Massimo.

TEM. Mi par strano lasciarvi in questo piccolo
gonnellin; nondimeno, comandandolo
voi, pigliarolla. 2065

ASTR. Pigliala.

TEM. Or lo astrologo
son io, e non voi.

ASTR. Tu mi pari in questo abito
un uom da bene.

TEM. E voi parete . . . vogliolo
poi dir com'io ritorno a voi.

ASTR. Va, e studia
il passo, e torna tosto. 2070

TEM. (Quasi dettogli
ho che pare un ghiottone e un ladro. Aspettami
tanto, ch'io possa al potestade correre,
e quel che pare, et è, gli farò intendere.
Questa vesta gli ho tolta, non per renderla,
ma perché sconti in parte quel che fattoci
ha il ladroncello inutilmente spendere.) 2075

SCENA QUINTA

ASTROLOGO, NIBBIO

ASTR. Era ben certo che esser miei dovessino
gli argenti di Camillo: perché, avendolo
mandato chiuso ne la cassa, e fattolo
serrar in questa camera, ho assai spazio
di votarli la casa, e di fuggirmene
sicuro. Ma de i baccini, che Massimo
mi debbe dar, avevo qualche dubbio;
non che mutasse volontà di darmeli,
ma che non me li desse oggi; e volendoli
poi dar domani, io non ci potessi essere:
che questa notte levarmi delibero. 2080
2085

- Io non so quando occasiòn s'ì commoda
ritornasse mai più. Qual volta prospera
comincia a esser Fortuna, un pezzo seguita
di bene in meglio; e chi non la sa prendere,
non di lei, ma di sé poi si ramarichi.
La prenderò ben io. Ma ecco Nibbio. 2090
- NIB. Voi sète così in gonnellino: avetevi
forse giocata la vesta? 2095
- ASTR. Prestatala
ho pur a un de' famigli qui di Massimo,
che è ito a tòr quei dua baccini, e aspettolo
che me gli arrechi.
- NIB. Baccini? Eh levatevi,
padron, di qui! Quel ribaldo attaccatavi
l'ha veramente. Non sapete, misero,
dunque che siàn scoperti, e che quel giovine
è de la cassa uscito? 2100
- ASTR. Uscito? diavolo!
Egli n'è uscito?
- NIB. N'è uscito, e da Cintio
tutto lo inganno ha sentito per ordine,
che voi gli volevate usar. Levatevi,
levatevi, per Dio! Non è da perdere
tempo. 2105
- ASTR. Io vorrei pur la mia vesta.
- NIB. Toltola,
padron, non credo abbia colui per renderla:
a chi l'avete voi data?
- ASTR. A quel giovane
che con Cintio suol ir: come si nomina? 2110
- NIB. L'avrete data a Temolo.
- ASTR. Sì, a Temolo;
a punto a lui l'ho data.
- NIB. Oh, gli è il medesimo
ch'oggi mi de' la caccia, e mi fe' correre.
Al libro de l'uscita avete a metterla. 2115
- ASTR. Duolmene, e tanto più, quanto mio solito
era di guadagnare, e non di perdere.

- NIB. Guardatevi, patron, da maggior perdita
che d'una vesta. Andian tosto: levatevi
di qui: fate a mio senno: riduciamoci
verso il Po: qualche barca troveremovi,
che ci porterà in giù. Mi par che giunghino
tuttavia i birri, et in prigion ci caccino. 2120
- ASTR. Non vogliamo ir prima all'albergo, e prendere
le cose nostre?
- NIB. Andate voi pur subito 2125
al porto, e ritrovate o grande o piccola
barchetta che ci lievi; et aspettatemi,
ch'io vo correndo all'albergo, et arrecovi
tutte le cose nostre.
- ASTR. Or va.
- NIB. Volgetevi
pur giù per questa strada.
- ASTR. Io vo; ma ascoltami: 2130
non lasciar cosa nostra ne la camera
de l'oste; anzi se puoi far netto, pigliane
de le sue.
- NIB. L'avvertimento è superfluo.

SCENA SESTA

NIBBIO

S'io vo dietro a costui, sto in gran pericolo
che un giorno io mi creda essere in Italia, 2135
e ch'io mi truovi in Piccardia; ma l'ultimo
sia questo pur ch'io il vegga, non ch'io il seguiti.
Andar vo' all'oste per le robe, et irmene
verso Tortona, indi passar a Genova;
e s'egli, come ha detto e aveva in animo, 2140
anderà in giù verso Vinegia o Padova,
non so se ci potren tosto raggiugnere
insieme. Or non curate se lo astrologo

2118. *da maggior perdita*: quella della vita. 2132. *far netto*: rubare a man salva. 2136. *mi truovi in Piccardia*: sia impiccato. 2142. *raggiugnere*: congiungere.

restar vedete al fin de la comedia
poco contento; perché l'arte, ch'imita 2145
la natura, non pate ch'abbian l'opere
d'un scelerato mai se non mal esito.
Non aspettate che ritorni Cintio,
che già buon pezzo è con la sua Lavinia:
entrò per l'uscio del giardino, e Temolo 2150
lo cerca indarno per la terra. Or fateci
con lieto plauso, o spettatori, intendere
che non vi sia spiaciuta questa favola.

LE SATIRE

Della moralità ariostesca si può scorgere la coscienza sempre più chiara e polemica attraverso la successione delle Commedie e delle loro varie redazioni. Ma non è, là, tanto calata nelle azioni, da non richiedere esplicito svolgimento in brani che riescono perciò un poco esteriori.

Tale moralità, che si farà ferita, grido nelle Lettere, trova l'espressione più armoniosa e artisticamente valida nelle Satire. Moralità tutta umana, che ignora senza negarlo il soprannaturale, essa raggiunge la sua autonomia quando è abbastanza lontana dai fatti per liberarsi dallo sdegno, ma non tanto da non poterne trarre — che da altro non potrebbe — la sua validità. Così la rimembranza è la condizione più fertile perché il moralismo ariostesco possa organizzare i propri motivi: l'essenza autobiografica è una sola cosa con l'essenza moralistica delle Satire.

In questo arco di vita sotteso dalla meditazione, possono aver respiro anche i sogni: la liricità di certe favole non è estranea od opposta alla loro funzione di apologo, ma rappresenta, della meditazione, solo il limite più disinteressato, disancorato dalle vicende; né l'esservi al centro una spinta morale può menomare in qualche modo la qualità poetica dell'espressione, la bellezza del sogno — forse, anzi, ne costringe in linee perfette i netti contorni. Così l'autobiografia, già svolta secondo il ritmo poetico del ricordo, si sporge verso la favola; e la favola non ignora, nel suo breve volo felice, da che suolo abbia preso il balzo per ritornarvi.

Rimembranza, dunque, per lo più serena, talché l'ironia è più spesso rivolta verso l'autore stesso; e un tono conversativo, dove l'immagine è tratteggiata velocemente, mentre il discorso scende spigliato lungo la scala delle terzine — conversazione, anch'essa, più che altro tra sé e sé. Con modi familiari, anche proverbiali, e scherzi amabili, da poeta in incognito, adatti a questa poesia che traccia gesti sintetici invece di dipingere scene, che fissa i suoi personaggi in caricature più che non ne descriva il carattere. Ché, col minor distacco contemplativo, i segni non si legano in una costruzione a sé stante, ma seguono le onde dei pensieri, i respiri del sentimento.

Qualcosa di un simile stile colloquiale, tra cui l'inserzione di apologhi, aveva appreso l'Ariosto da Orazio: dall'Orazio delle Epistole

più che da quello delle Satire. Ma gli elementi linguistici sono, ben più che in qualunque opera dell'Ariosto, danteschi: lo stile «comico» della Commedia conferisce al lessico delle Satire una possibilità realistica, una maniera di rendere più robusto, talora persino asprigno, il tono del verso. Ciò che ci indica subito, dopo le affinità, in che cosa si differenzi dalla satira oraziana questa dell'Ariosto: dettata da un risentimento morale vissuto e sofferto, più che da saggezza edonistica.

Tra i toni più bonari e quelli più sdegnati, v'è una gamma molto varia, naturalmente, che sconsiglia di definire con assoluta rigidità le Satire, scritte in diverse occasioni, con diverso spirito. In cui si passa da uno sdegno amaro, quasi violento (II), a un tono di familiare didattica, da uomo maturo ed esperto (V), ad una pittura di costumi orlata dalla rievocazione nostalgica di tutta una vita (VI). E tuttavia con una forte coerenza di stile, che ci permette di considerare le differenze tra le Satire come variazioni di un atteggiamento sostanzialmente unitario: di affiancarle, perciò, alla latitudine di atteggiamenti in cui anche trascolora la tela ricca di ogni satira.

SATIRA I

A MESSER ALESSANDRO ARIOSTO ET A MESSER
LUDOVICO DA BAGNO

Io desidero intendere da voi,
Alessandro fratel, compar mio Bagno,
s'in corte è ricordanza più di noi;
se più il signor me accusa; se compagno
per me si lieva e dice la cagione 5
per che, partendo gli altri, io qui rimagno;
o, tutti dotti ne la adulazione
(l'arte che più tra noi si studia e cole),
l'aiutate a biasmarme oltra ragione.
Pazzo chi al suo signor contradir vole, 10
se ben dicesse c'ha veduto il giorno
pieno di stelle e a mezzanotte il sole.
O ch'egli lodi, o voglia altrui far scorno,
di varie voci subito un concento
s'ode accordar di quanti n'ha dintorno; 15
e chi non ha per umiltà ardimento
la bocca aprir, con tutto il viso applaude
e par che voglia dir: — anch'io consento. —

Quando si diffuse la notizia (agosto 1517) che il cardinale Ippolito, vescovo di Agria (Eger) in Ungheria, avrebbe dovuto stabilirsi personalmente in quei paesi, l'Ariosto, invitato ad accompagnarlo quale suo familiare, rifiutò. Il Cardinale se n'ebbe a male, e minacciò di togliere al poeta benefici o beni secolari precedentemente largitigli. La partenza, stabilita per il 18 ottobre, avvenne il 25. La satira, certo posteriore all'8 settembre, dato che l'Ariosto si dichiara entrato nel quarantaquattresimo anno, e anteriore alla seconda satira, del novembre-dicembre, deve essere stata scritta negli ultimi giorni prima della partenza del Cardinale, o forse anche dopo: si noti infatti che il Poeta considera la corte come già stabilita ad Agria. La situazione è analoga a quella dell'*Epist.* I, VII, 1-36 di Orazio, con cui vi sono rapporti diretti, specialmente per l'apologo finale.

2. *Alessandro . . . Bagno*: [Alessandro, il più giovane dei fratelli dell'Ariosto, seguì Ippolito d'Este (*il signor* del v. 4) in Ungheria, come pure Ludovico da Bagno, nobile mantovano, amico e parente dell'Ariosto, di cui tenne a battesimo il figlio Virginio; dal 1506 era segretario del Cardinale].
3. *in corte*: [la corte aveva sede in Agria, che è la moderna Eger]. 11. *se ben dicesse*: anche se dicesse.

Ma se in altro biasmarme, almen dar laude
dovete che, volendo io rimanere, 20
lo dissi a viso aperto e non con fraude.

Dissi molte ragioni, e tutte vere,
de le quali per sé sola ciascuna
esser mi dovea degna di tenere.

Prima la vita, a cui poche o nessuna 25
cosa ho da preferir, che far più breve
non voglio che 'l ciel voglia o la Fortuna.

Ogni alterazione, ancor che leve,
ch'avesse il mal ch'io sento, o ne morei,
o il Valentino e il Postumo errar deve. 30

Oltra che 'l dicano essi, io meglio i miei
casi de ogni altro intendo; e quai compensi
mi siano utili so, so quai son rei.

So mia natura come mal conviensi
co' freddi verni; e costà sotto il polo 35
gli avete voi più che in Italia intensi.

E non mi nocerebbe il freddo solo;
ma il caldo de le stufte, c'ho sì infesto,
che più che da la peste me gli involo.

Né il verno altrove s'abita in cotesto 40
paese: vi si mangia, giuoca e bee,
e vi si dorme e vi si fa anco il resto.

Che quindi vien, come sorbir si dee
l'aria che tien sempre in travaglio il fiato
de le montagne prossime Rifee? 45

21. *a viso aperto*: [espressione dantesca (*Inf.*, X, 93)]; *fraude*: frode.
23-4. *ciascuna . . . tenere*: [ciascuna delle ragioni addotte era sufficiente per trattenermi]. 28. *alterazione*: [peggioramento]. 29-30. *o ne morei . . . deve*: se la diagnosi del Valentino e del Postumo è stata giusta, anche un lieve peggioramento mi ucciderebbe. [Il Valentino è Giovanni Andrea Valentino da Modena, medico e familiare di Ippolito. Di Guido Silvestri detto il Postumo, poeta latino e volgare, medico della corte di Ippolito, fece l'Ariosto un superbo elogio nel *Fur.*, XLII, LXXXIX.]
32. *compensi*: [rimedi]. 34. *mal conviensi*: non si adatta. 38. *stufte*: [stufe, ma col valore di «camere riscaldate»]. 39. *me gli involo*: mi ci sottraggo. 43. *Che*: [chi, come altrove nell'Ariosto]. 44-5. *l'aria che tien . . . Rifee*: qui, come nell'espressione *costà sotto il polo* (v. 35) so-

Dal vapor che, dal stomaco elevato,
fa catarro a la testa e cala al petto,
mi rimarei una notte soffocato.

E il vin fumoso, a me vie più interdetto
che 'l tòsco, costì a inviti si tracanna, 50
e sacrilegio è non ber molto e schietto.

Tutti li cibi son con pepe e canna
di amomo e d'altri aròmati, che tutti
come nocivi il medico mi danna.

Qui mi potreste dir ch'io avrei ridutti, 55
dove sotto il camin sedria al foco,
né piei, né ascelle odorerei, né rutti;

e le vivande condiriemi il cuoco
come io volessi, et inacquarmi il vino
potre' a mia posta, e nulla berne o poco. 60

Dunque voi altri insieme, io dal mattino
a la sera starei solo a la cella,
solo a la mensa come un certosino?

Bisognerieno pentole e vasella
da cucina e da camera, e dotarme 65
di masserizie qual sposa novella.

Se separatamente cucinarme
vorà mastro Pasino una o due volte,
quattro e sei mi farà il viso da l'arme.

S'io vorò de le cose ch'avrà tolte 70
Francesco di Siver per la famiglia,
potrò mattina e sera averne molte.

spetto una reminiscenza dei versi: «Talis Hyperboreo septem subiecta trio-
ni Gens effrena virum Riphæo tunditur Euro», Virgilio, *Georg.*, III, 381.
I Latini chiamavano «Riphæi» dei monti non ben determinati in Scizia.
46. *Dal vapor . . . elevato*: cfr. nota al v. 74. 49. *il vin fumoso*: [così chia-
mava Tibullo il «falerno», II, 1, 27, cioè «forte», che laggiù si beve *a inviti*
(cfr. Della Casa, *Galateo*, xxix: «*Lo invitare a bere*, la qual usanza, sic-
come non nostra, noi nominiamo con vocabolo forestiero, cioè *far brin-*
disi»), gli sarebbe peggio che veleno (*tòsco*)]. 52-3. *canna Di amomo*:
zenzero; cfr. *Fur.*, XXXIV, XLVI. 54. *danna*: proibisce. 55. *ridutti*: luo-
ghi appartati. 68. *mastro Pasino*: [cuoco del cardinale Ippolito ricordato
più volte nei registri di spese]. 70-1. *S'io vorò . . . per la famiglia*: l'Ario-
sto avrà la possibilità di scegliere tutti i cibi che preferisca . . . tra quelli

S'io dirò: — Spenditor, questo mi piglia,
 che l'umido cervel poco nutrisce;
 questo no, che 'l catar troppo assottiglia — 75
 per una volta o due che me ubidisce,
 quattro e sei mi si scorda, o perché teme
 che non gli sia accettato, non ardisce.
 Io mi riduco al pane; e quindi freme
 la colera; cagion che a li dui motti 80
 gli amici et io siamo a contesa insieme.
 Mi potreste anco dir: — De li tuoi scotti
 fa che 'l tuo fante comprator ti sia;
 mangia i tuoi polli alli tua alari cotti. —
 Io, per la mala servitude mia, 85
 non ho dal Cardinale ancora tanto
 ch'io possa fare in corte l'osteria.
 Apollo, tua mercé, tua mercé, santo
 collegio de le Muse, io non possiedo
 tanto per voi, ch'io possa farmi un manto. 90
 — Oh! il signor t'ha dato . . . — io ve 'l conciedo,
 tanto che fatto m'ho più d'un mantello;
 ma che m'abbia per voi dato non credo.

comperati per i servi (*la famiglia*, col valore latino). [Francesco di Siviero era lo « spenditore » incaricato di fare gli acquisti per la famiglia cardinalizia.] 74. *l'umido cervel*: secondo la vecchia teoria umorale, le affezioni bronchiali erano conseguenza di eccesso di flemma nel cervello; occorreva evitare, ché lo favorivano, i cibi piccanti e i vini (cfr. *Sat.*, II, 53-4). 78. *gli sia accettato*: il suo acquisto venga approvato. 79-81. *quindi freme . . . insieme*: ridotto a vivere di pane e acqua, diventerei così iracundo da venire a lite con gli amici ogni momento (*a li dui motti*: ogni due parole). 82-7. *De li tuoi scotti*: immagina l'Ariosto che qualcuno degli amici gli consigli di acquistarsi i cibi a sue spese. Lo « scotto » era il prezzo di un pasto consumato all'osteria: l'Ariosto anticipa qui l'immagine dei vv. 86-7. *Fare l'osteria* significa per lo più allestire cibi per venderli ad altri; qui invece l'Ariosto i cibi li avrebbe procurati a se stesso. Ma purtroppo il suo disgraziato servizio di cortigiano (*la mala servitude*) non gli rendeva abbastanza per poterlo fare: [il suo stipendio annuale era di lire 240]. 91-3. *Oh! il signor t'ha dato . . .*: son parole di Apollo e delle Muse; l'Ariosto interrompe il loro discorso: è inutile che gli ricordino i doni e gli emolumenti del Cardinale, perché non è in premio dei suoi lavori di poesia (*per voi*) che egli li ha ricevuti.

Egli l'ha detto: io dirlo a questo e a quello
 voglio anco, e i versi miei posso a mia posta 95
 mandare al Culiseo per lo sugello.

Non vuol che laude sua da me composta
 per opra degna di mercé si pona;
 di mercé degno è l'ir correndo in posta.

A chi nel Barco e in villa il segue, dona, 100
 a chi lo veste e spoglia, o pona i fiaschi
 nel pozzo per la sera in fresco a nona;

vegghi la notte, in sin che i Bergamaschi
 se levino a far chiodi, sì che spesso
 col torchio in mano addormentato caschi. 105

S'io l'ho con laude ne' miei versi messo,
 dice ch'io l'ho fatto a piacere e in ocio;
 più grato fòra essergli stato appresso.

E se in cancellaria m'ha fatto socio
 a Melan del Constabil, sì c'ho il terzo 110
 di quel ch'al notaio vien d'ogni negozio,

gli è perché alcuna volta io sprono e sferzo
 mutando bestie e guide, e corro in fretta
 per monti e balze, e con la morte scherzo.

96. *mandare al Culiseo*: [il bisticcio sul nome del Colosseo], di cui era diffusa la forma *Culiseo*, [è tutt'altro che nuovo: si trova nel Burchiello, nel Pistoia, nel Berni]. 97-9. *Non vuol che laude . . . posta*: il Cardinale non vuole che si considerino come degne di premio le lodi poetiche rivoltegli dall'Ariosto: gli sembra più meritevole un lungo viaggio compiuto a gran velocità (*correndo in posta*, cioè cambiando i cavalli ad ogni posta) (cfr. v. 112). 100. *nel Barco*: [parco, di cui si hanno molti esempi. Qui propriamente si allude alle «spaziose praterie e campagne tra il Po di Lombardia e le mura di Ferrara a settentrione. A' tempi del Poeta erano luoghi deliziosissimi di Casa d'Este» (Barotti)]. Cfr. *Fur.*, III, XLVI. 102. *a nona*: a mezzogiorno. 103-4. *vegghi la notte . . . chiodi*: [vegli sino al far del giorno, quando i fabbri febbrari, per antonomasia *Bergamaschi*, si mettono all'opera]. 105. *torchio*: torcia a mano. 109-10. *E se in cancellaria . . . Constabil*: [allude al beneficio della Cancelleria arcivescovile di Milano, donato dal Cardinale al Poeta il 1 ottobre 1516 (cfr. vv. 238-40)] di cui l'Ariosto era socio con Antonio Costabili e con Benedetto Fantino; solo col Costabili dopo il 9 agosto 1517, quando permutò il beneficio ferrarese colla parte (1/6) del Fantino. 112-4. *gli è perché . . . scherzo*: [ricordo dei pericoli corsi per i suoi signori nel dicembre del 1509, correndo a Roma tra difficoltà d'ogni genere (fu un inverno orribile) per sollecitare gli aiuti del papa] v. lett. I (IV); [nel 1510 affrontando l'ira del bollente Pontefice che lo voleva far buttare in mare (cfr. v. 153); nel 1512,

Fa a mio senno, Maron: tuoi versi getta 115
 con la lira in un cesso, e una arte impara,
 se beneficii vuoi, che sia più accetta.
 Ma tosto che n'hai, pensa che la cara
 tua libertà non meno abbi perduta
 che se giocata te l'avessi a zara; 120
 e che mai più, se ben alla canuta
 età vivi e viva egli di Nestorre,
 questa condizion non ti si muta.
 E se disegni mai tal nodo sciorre,
 buon patto avrai, se con amore e pace 125
 quel che t'ha dato si vorà ritorre.
 A me, per esser stato contumace
 di non voler Agria veder né Buda,
 che si ritoglia il suo sì non mi spiace
 (se ben le miglior penne che avea in muda 130
 rimesse, e tutte, mi tarpasse), come
 che da l'amor e grazia sua mi escluda,
 che senza fede e senza amor mi nome,
 e che dimostri con parole e cenni
 che in odio e che in dispetto abbia il mio nome. 135

per quei tre lunghi mesi dell'affannosa fuga da Roma insieme col Duca: v. la lett. 4 (xi)]. [L'espressione *con la morte scherzo* è tolta dal Petrarca (*Rime*, cxxviii, 67).] Da notare che questi versi derivano dal *Fur.*, XLII, LXIX, essendovi già nella prima edizione. 115-7. *Fa a mio senno, Maron*: [il poeta bresciano Andrea Marone, vecchio familiare d'Ippolito, che aveva invano sollecitato, in competizione con Celio Calcagnini, l'onore di accompagnarlo in Ungheria]; i due poeti sono ricordati in *Fur.*, XLVI, XIII-XIV e altrove. [I *beneficii* sono, naturalmente quelli ecclesiastici.] 120. *a zara*: ai dadi. 122. *Nestorre*: dunque fino ai « Nestoris annos » di Seneca, *Apoc.*, IV, 1. Nestore, il saggio vegliardo omerico, era vissuto tre secoli (Properzio, II, XIII, 46), e per questo la sua vecchiezza era proverbiale (cfr. Tibullo, III, VII, 112); cfr. *Lir. lat.*, xxv, 2. 125. *buon patto avrai*: ti potrai dire fortunato. 127-8. *per esser stato . . . Buda*: per essermi ostinato a non seguire il Cardinale che, nel suo soggiorno in Ungheria, alternava la residenza di Agria con quella di Buda. 130-1. *se ben . . . tarpasse*: gli uccelli da rapina, che si usavano nelle cacce, venivano tenuti in un luogo chiuso all'epoca della muda, cioè del cambiamento delle penne. Qui le penne sono, figuratamente, i benefici e i beni secolari donati dal Cardinale all'Ariosto. [Tutti i commentatori pensano a doni effettivamente ritolti dal Cardinale all'Ariosto; ma forse si allude solo a una minaccia: basta che il *se ben* significhi, come spesso nell'Ariosto (cfr. v. 11), « anche se ».] 133. *nome*: chiami.

E questo fu cagion ch'io me ritenni
di non gli comparire inanzi mai,
dal dì che indarno ad escusar mi vienni.

Ruggier, se a la progenie tua mi fai
sì poco grato, e nulla mi prevaglio 140
che li alti gesti e tuo valor cantai,

che debbo far io qui? poi ch'io non vaglio
smembrar su la forcina in aria starne,
né so a sparvier, né a can metter guinzaglio?

Non feci mai tai cose e non so farne: 145
alli usatti, alli spron, perch'io son grande,
non mi posso adattar per porne o trarne.

Io non ho molto gusto di vivande,
che scalco io sia; fui degno essere al mondo
quando viveano gli uomini di giande. 150

Non vo' il conto di man tòrre a Gismondo;
andar più a Roma in posta non accade
a placar la grande ira di Secondo;

e quando accadesse anco, in questa etade,
col mal ch'ebbe principio allora forse, 155
non si convien più correr per le strade.

138. *vienni*: venni. 139-41. *Ruggier, se . . . cantai*: se non mi viene alcun vantaggio (*mi prevaglio*) dall'averti celebrato, nel *Furioso*, come progenitore della Casa d'Este. 142-3. *poi ch'io non vaglio . . . starne*: non sono capace di ecc.: allude all'ufficio di scalco (cfr. *Sat.*, II, 262) ed a quelli di falconiere e di canattiere, molto importanti nella società rinascimentale. 146-7. *alli usatti . . . trarne*: poiché sono ormai adulto (*grande*: e certo l'Ariosto gioca sui vari significati della parola, tra cui «alto», e perciò poco adatto a chinarsi; il significato base è comunque quello di «adulto», dato che il v. 145 era, nella prima stesura: «Fanciul tal cosa impari, che vuol farne»), non posso acconciarmi a mettere e togliere stivali e sproni al signore. 149. *che . . . sia*: sì da essere adatto al ruolo di scalco. 150. *quando viveano gli uomini di giande*: [cioè ghiande. Durante l'età dell'oro gli uomini vivevano di ghiande: Ovidio, *Met.*, I, 106]. 151. *Gismondo*: [Sigismondo Cestarelli, già fattore di Alfonso, poi amministratore nella corte del fratello]. 152. *accade*: occorre. [Per l'espressione *in posta* cfr. v. 99.] 153. *a placar . . . Secondo*: [nell'agosto del 1510 l'Ariosto si recò a Roma per scusare presso Giulio II il cardinale Ippolito di non aver obbedito all'ingiunzione di recarsi a Roma senza salvacondotto (il 9 agosto il Cardinale era stato scomunicato dal papa). Giulio II, adirato, ordinò di dare l'Ariosto in pasto ai pesci]. 154-5. *in questa etade . . . forse*: a questa età di quarantatre anni, e coi miei disturbi di stomaco.

Se far cotai servigi e raro tòrse
 di sua presenza de' chi d'oro ha sete,
 e stargli come Artofilace a l'Orse;
 più tosto che arricchir, voglio quïete: 160
 più tosto che occuparmi in altra cura,
 sì che inondar lasci il mio studio a Lete.
 Il qual, se al corpo non può dar pastura,
 lo dà a la mente con sì nobil éasca
 che merta di non star senza cultura. 165
 Fa che la povertà meno m'incresca,
 e fa che la ricchezza sì non ami
 che di mia libertà per suo amor esca;
 quel ch'io non spiero aver, fa ch'io non brami,
 che né sdegno né invidia me consumi 170
 perché Marone o Celio il signor chiami;
 ch'io non aspetto a mezza estade i lumi
 per esser col signor veduto a cena,
 ch'io non lascio accecarmi in questi fumi;
 ch'io vado solo e a piedi ove mi mena 175
 il mio bisogno, e quando io vo a cavallo,
 le bisaccie gli attacco su la schiena.

159. *stargli come Artofilace a l'Orse*: [stargli vicino, come la costellazione di Artofilace, ossia Boote, sta vicino all'Orsa minore]. Nei vecchi atlanti Boote è rappresentato come un uomo che, tenendo dei cani al guinzaglio (i « canes venantes »), insegue l'Orsa minore. 161. *cura*: occupazione. 162. *si che inondar lasci il mio studio a Lete*: così da dover abbandonare i miei studi: Lete è il fiume dell'oblio. 163. *Il qual*: lo studio. 164. *éasca*: cibo, come sovente nell'Ariosto. 165. *di non . . . cultura*: di esser coltivato. 171. *perché Marone o Celio il signor chiami*: (v. nota al v. 115). 174. *fumi*: [sono gli onori e la vanagloria che ne derivano. Cfr.: « fuor che titoli, E vanti e fumi, ostentazioni e favole, Ci so veder poc'altro di magnifico » (*Cassaria* in versi, 546-8); « i fumi dei principi e i favori Che danno un tempo ai ganimedi suoi » (*Fur.*, XXXIV, LXXVIII)]. Cfr.: « Roma fumosa » (*Sat.*, II, 164) e i « titoli e fumi » della sat. V, 119. 175. *io vado solo*: [pareva ai gran signori vergogna andare in giro senza una frotta di accompagnatori: cfr. *Sat.*, II, 188]. 176-7. *e quando . . . schiena*: [cfr.: « Nunc mihi curto Ire licet mulo, vel, si libet, usque Tarentum, Mantica cui lumbos onere ulceret atque eques armos » (Orazio, *Sat.*, I, VI, 104-6). Il Caporali nella *Vita di Mecenate* si diverte a rappresentare Pansa che cavalca « con le bisaccie sul cavallo » (III, 182)].

E credo che sia questo minor fallo
 che di farmi pagar, s'io raccomando
 al principe la causa d'un vasallo; 180
 o mover liti in benefici, quando
 ragion non v'abbia, e facciam i pievani
 ad offerir pension venir pregando.

Anco fa che al ciel levo ambe le mani,
 ch'abito in casa mia commodamente, 185
 voglia tra cittadini o tra villani;

e che nei ben paterni il rimanente
 del viver mio, senza imparar nova arte,
 posso, e senza rossor, far, di mia gente.

Ma perché cinque soldi da pagarte, 190
 tu che noti, non ho, rimetter voglio
 la mia favola al loco onde si parte.

Aver cagion di non venir mi doglio:
 detto ho la prima, e s'io vuo' l'altre dire,
 né questo basterà né un altro foglio. 195

Pur ne dirò anco un'altra: che patire
 non debbo che, levato ogni sostegno,
 casa nostra in ruina abbia a venire.

181. *mover liti in benefici*: intentar cause vantando diritti su beneficii altrui.
 182-3. *e facciam i . . . pregando*: [«così i lombardi chiamano i parroci, e questi talvolta per isfuggire le spese del foro ecclesiastico offrono pensioni a quelli che contra loro muovono lite sopra il preteso mal acquistato titolo della parochia o di qualch'altro beneficio» (Rolli). Per «pensione» come «rata, tributo», cfr. *Suppositi*, qui a p. 300; Machiavelli, *Il Principe*, v, 1]. 184. *al ciel levo ambe le mani*: [significa far l'atto di chi ringrazia; cfr. Petrarca, *Rime*, xxv, 6-7: «col cor levando al cielo ambe le mani Ringrazio lui». Dice bene l'Amenta, *Della lingua italiana*, II, 202: «*Levar le mani a Dio* per «ringraziare», non per «pregar Dio».» Anche nel *Fur.*, v, xci: «*levò le mani a Dio*, che d'un aiuto Come era quel, gli avea sì ben provisto»; e xvi, xxxii: «disse: — Signor, ben a *levar le mani Avete a Dio*, che qui v'abbia condutti»]. Significa invece «pregare» al cap. xvii, 45. 189. *far*: [trascorrere; cfr. *Fur.*, xiv, lxxxviii: «*fe'* ne le scuole assai de la sua vita Al tempo di Pitagora e d'Archita»]. 190-1. *perché cinque soldi da pagarte . . . non ho*: [«A chi aveva cominciato alcun ragionamento, poi entrato in un altro, non si ricordava più di tornare a bomba, e fornire il primo, pagava già (secondoché testimonia il Burchiello, p. 2, son. 19) un grosso; il qual grosso non valeva per avventura in quel tempo più che quei *cinque soldi* che si pagano oggi» (Varchi, *Ercolano*, Firenze, 1570, p. 104). Annibal Caro (nella lettera ai Gaddi del 13 ottobre 1537): «Per fuggir la mattana, son contento di farvi un cicaleccio. Ma eccovi *cinque soldi*, ché non voglio esser tenuto a stare in un proposito»].

De cinque che noi siàn, Carlo è nel regno
 onde cacciaro i Turchi il mio Cleandro, 200
 e di starvi alcun tempo fa disegno;
 Galasso vuol ne la città di Evandro
 por la camicia sopra la guarnaccia;
 e tu sei col signore ito, Alessandro.
 Eccì Gabriel; ma che vuoi tu ch'ei faccia? 205
 che da fanciullo la sua mala sorte
 lo impedì de li piedi e de le braccia.
 Egli non fu né in piazza mai, né in corte,
 et a chi vuol ben reggere una casa
 questo si può comprendere che importe. 210
 A la quinta sorella che rimasa
 n'era, bisogna apparecchiar la dote,
 che le siàn debitori, or che se accasa.
 L'età di nostra matre mi percuote
 di pietà il core; che da tutti un tratto 215
 senza infamia lasciata esser non puote.

199-200. *De cinque che noi siàn*: [cinque maschi, che poi c'erano anche cinque femmine]; *Carlo è nel regno . . . Cleandro*: [Carlo commerciava in frumento e bestiame a Napoli. Al reame di Napoli allude l'Ariosto, con la perifrasi che ricorda il personaggio Cleandro dei *Suppositi* («Io uscii di Otranto, che è la patria mia, quando fu preso da' Turchi, in giubbone») qui a p. 303]. Per tutto il brano cfr. *Sat.*, VI, 208-9. 202-3. *Galasso vuol . . . guarnaccia*: [Galasso, ecclesiastico ai servizi del cardinale Cybo, era a Roma (la città di Evandro, v. Virgilio, *Aen.*, XI, 26: «Evandri . . . urbem») ove cercava di «porre il rocchetto sopra la veste talare», cioè ottenere qualche prelatura o canonicato. L'espressione scherzosa *por la camicia* ecc. c'è anche nel *Baldus*: «Non, ut se iactat, Caesar, rex, papa, vel omnis *Qui ferat* in Roma *camisottum supra gonellam*» (ed. Luzio, XVIII, 248-50)]. 204. *tu sei col signore ito*: [come s'è visto alla nota al v. 2, Alessandro aveva seguito il cardinale Ippolito in Ungheria]. 205. *Gabriel*: [il fratello Gabriele era paralitico]; tuttavia si occupava, e abilmente, delle faccende familiari. 211-2. *A la quinta sorella che rimasa N'era*: [delle sorelle dell'Ariosto, una era morta da tempo; un'altra aveva preso il velo; due s'erano sposate. L'unica rimasta in casa, la Taddea, era vicina alle nozze]. Cfr. *Sat.*, VI, 202-4. 214. *L'età di nostra matre*: [Daria Malaguzzi era nata nel 1453; era rimasta vedova nel 1500]. 215. *un tratto*: insieme, contemporaneamente.

Io son de dieci il primo, e vecchio fatto
di quarantaquattro anni, e il capo calvo
da un tempo in qua sotto il cuffiotto appiatto.

La vita che mi avanza me la salvo 220
meglio ch'io so: ma tu che diciotto anni
dopo me t'indugiasti a uscir de l'alvo,
gli Ongari a veder torna e gli Alemanni,
per freddo e caldo segui il signor nostro,
servi per amendua, rifa i miei danni. 225

Il qual se vuol di calamo et inchiostro
di me servirsi, e non mi tòr da bomba,
digli: — Signore, il mio fratello è vostro. —

Io, stando qui, farò con chiara tromba
il suo nome sonar forse tanto alto 230
che tanto mai non si levò colomba.

A Filo, a Cento, in Ariano, a Calto
arriverei, ma non sin al Danubbio,
ch'io non ho piei gagliardi a sì gran salto.

Ma se a voglier di novo avessi al subbio 235
li quindici anni che in servirlo ho spesi,
passar la Tana ancor non starei in dubbio.

217-8. *vecchio fatto Di quarantaquattro anni*: [l'8 settembre 1517 l'Ariosto aveva compiuto quarantatre anni. Secondo l'uso del tempo, essendo entrato nei quarantaquattro, poteva dire di averne quarantaquattro]. 218-9. *il capo calvo . . . sotto il cuffiotto appiatto*: [ripete la stessa espressione nella *Cassaria* in versi: «altri il calvizio Sotto il cuffiotto appiatta» (vv. 105-6)]. 221-2. *tu che . . . alvo*: tu che sei nato diciott'anni dopo di me. 223. *gli Ongari a veder torna*: [Alessandro era già stato col Cardinale in Ungheria nel 1512-3]. 225. *rifa i miei danni*: rimedia al danno del mio rifiuto. 226-7. *Il qual . . . servirsi*: l'Ariosto è a disposizione del Cardinale, se questi, lasciandolo tranquillo a Ferrara, si accontenterà della sua opera di poeta. 229. *con chiara tromba*: cfr. Petrarca, *Rime*, CLXXXVII, 3. 232. *A Filo . . . Calto*: son «luoghi del Ferrarese, che ne designano i quattro lati, a mezzodì, a ponente, a levante, a settentrione» (Barotti). *Filo* è pure nei *Cinque canti*, V, LIX; e *Fur.*, XLIII, CXLVI. 235. *se a voglier . . . subbio*: [la vita è una tela, che via via ordiamo ed avvolgiamo intorno al *subbio*. Così il Petrarca (*Rime*, CCLXIV, 130): «ò volto al subbio Gran parte omai de la mia tela breve». L'Ariosto, se avesse quindici anni di meno, quelli che ha speso in servizio di Ippolito, non esiterebbe a passare addirittura il Don. Sarebbe pronto cioè a fare ben più lungo viaggio che non sia l'andare in Ungheria]. Per la *Tana*, cfr. *Cinque canti*, I, XLV.

Se avermi dato onde ogni quattro mesi
 ho venticinque scudi, né sì fermi
 che molte volte non mi sien contesi, 240
 mi debbe incatenar, schiavo tenermi,
 ubligarmi ch'io sudi e tremi senza
 rispetto alcun, ch'io moia o ch'io me 'nfermi,
 non gli lasciate aver questa credenza;
 ditegli che più tosto ch'esser servo 245
 torrò la povertade in pazienza.

Uno asino fu già, ch'ogni osso e nervo
 mostrava di magrezza, e entrò, pel rotto
 del muro, ove di grano era uno acervo;
 e tanto ne mangiò, che l'epa sotto 250
 si fece più d'una gran botte grossa,
 fin che fu sazio, e non però di botto.

Temendo poi che gli sien péste l'ossa
 si sforza di tornar dove entrato era,
 ma par che 'l buco più capir nol possa. 255

Mentre s'affanna, e uscire indarno spera,
 gli disse un topolino: — Se vuoi quinci
 uscir, tràtti, compar, quella panciera:
 a vomitar bisogna che cominci
 ciò c'hai nel corpo, e che ritorni macro, 260
 altrimenti quel buco mai non vinci. —

Or, conchiudendo, dico che, se 'l sacro
 Cardinal comperato avermi stima
 con li suoi doni, non mi è acerbo et acro
 renderli, e tòr la libertà mia prima. 265

238. *avermi dato . . . mesi*: [cfr. vv. 109-111]. 239-40. *né si fermi . . . contesi*: [allude alle minacce del Cardinale di ritogliersi i benefici]. 247-61. *Uno asino fu già ecc.*: [è il noto apologo oraziano della « vulpecula » e della « mustela » (*Epist.*, I, VII, 29-33). Ma Messer Ludovico non è una « vulpecula »; se mai, un asino]. 248-9. *pel rotto Del muro*: « per angustam . . . rimam », Orazio, *ivi*, 29; *acervo*: alla latina, un mucchio. 250. *l'epa*: la pancia. 253. *Temendo poi*: temendo di prendersi un sacco di bastonate. 258. *tràtti, compar, quella panciera*: il topolino chiama scherzosamente *panciera* (ch'era una parte dell'armatura, quella appunto che difendeva la pancia) il recente rigonfiamento del ventre dell'asino, e lo invita a togliersela, cioè, come aggiunge subito, a vomitare il suo lauto pasto. 260-1. *e che . . . vinci*: « macra cavum repetes artum », Orazio, *ivi*, 33.

SATIRA II

A MESSER GALASSO ARIOSTO, SUO FRATELLO

Perc'ho molto bisogno, più che voglia,
 d'esser in Roma, or che li cardinali
 a guisa de le serpi mutan spoglia;
 or che son men pericolosi i mali
 a' corpi, ancor che maggior peste affiga 5
 le travagliate menti de' mortali:
 quando la ruota, che non pur castiga
 Ission rio, si volge in mezzo Roma
 l'anime a cruciar con lunga briga;
 Galasso, appresso il tempio che si noma 10
 da quel prete valente che l'orecchia
 a Malco allontanar fe' da la chioma,

Giovanni Fusari, arciprete di Sant'Agata (Faenza) e amico della famiglia del Poeta, aveva designato Ludovico quale suo successore. Il Poeta si era rivolto, per ottenere la necessaria dispensa *ad tria incompatibilia* e quella dall'obbligo del sacerdozio, al cardinale Giovanni de' Medici, con cui era in buone relazioni: v. lett. 2 (IX); ma la pratica ebbe esito (1514) solo quando il Cardinale fu fatto papa, col nome di Leone X. Il beneficio sarebbe passato al Poeta dopo la morte del Fusari, e per questo egli aveva trascurato di pagare le tasse di registrazione e le altre imposte relative; ma ecco giungere notizia che altri cercava di sottrarre al Poeta nel beneficio, approfittando della mancata registrazione, magari ripromettendosi di disfarsi poi del Fusari avvelenandolo. Per difendere gli interessi propri e quelli del Fusari, l'Ariosto partì in gran fretta per Roma, dove giunse a metà dicembre del 1517; e la satira dev'essere di poco anteriore alla sua partenza (novembre-dicembre).

2-3. *or che li cardinali . . . spoglia*: [nell'Avvento e nella Quaresima i cardinali depongono l'abito rosso per vestire il violaceo. Qui si allude all'Avvento, che s'iniziò in quell'anno 1517 il 29 novembre]; la similitudine con le serpi non è, evidentemente, gratuita. 4. *or che . . . mali*: [d'estate era considerato pericoloso alla salute il soggiorno a Roma]. 5-6. *ancor che maggior peste . . . mortali*: se i corpi son sani, le menti sono preda delle passioni. Infatti nel Tribunale della Rota (la *ruota* del v. 7), che s'apriva a metà novembre, si discutevano le lunghe e complesse cause riguardanti i benefici ecclesiastici. L'Ariosto confronta la Sacra Rota con la ruota infuocata che, nel Tartaro, trascina nei suoi giri Issione (v. Ovidio, *Met.*, IV, 461). 10-2. *appresso il tempio . . . chioma*: [il Tempio di San Pietro, con allusione all'episodio narrato in Johann., XVIII, 10].

stanza per quattro bestie mi apparecchia,
 contando me per due con Gianni mio,
 poi metti un mulo, e un'altra rózza vecchia. 15

Camera o buca, ove a stanzar abbia io,
 che luminosa sia, che poco saglia,
 e da far fuoco commoda, desio.

Né de' cavalli ancor meno ti caglia;
 che poco gioveria ch'avesser pòste, 20
 dovendo lor mancar poi fieno o paglia.

Sia per me un mattarazzo, che alle coste
 faccia vezzi, o di lana o di cotone,
 sì che la notte io non abbia ire a l'oste.

Provedimi di legna secche e buone; 25
 di chi cucini, pur così a la grossa,
 un poco di vaccina o di montone.

Non curo d'un che con sapori possa
 de vari cibi suscitar la fame,
 se fosse morta e chiusa ne la fossa. 30

Unga il suo schidon pur o il suo tegame
 sin a l'orecchio a ser Vorano il muso,
 venuto al mondo sol per far lettame;
 che più cerca la fame, perché giuso
 mandi i cibi nel ventre, che, per trarre 35
 la fame, cerchi aver de li cibi uso.

13. stanza . . . apparecchia: [preparami alloggio per quattro . . . bestie: due, io e il mio servitore Giovanni, poi c'è il mulo e la rozza]. 16. stanzar: [abitare]. 17. poco saglia: salga, cioè vi siano poche scale. 19. Né de' cavalli . . . caglia: e preoccupati anche dei cavalli. 22-4. un mattarazzo . . . cotone: un materasso, di lana oppur di cotone, che accolga morbidamente i miei fianchi; altrimenti dovrei andare all'albergo (ire a l'oste) a pernottare. [Ire a l'oste anche nella Cassaria in versi, 1232.] 26. di chi . . . grossa: provvedimi di un cuoco modesto, che mi cucini alla buona della carne di vacca o di montone, carni cioè poco ricercate. 28-9. con sapori . . . fame: [sia capace, con le sue salse, di suscitare la fame di numerosi cibi]. 32. ser Vorano: [il nome è tolto da Orazio («furque Voranus», Sat., I, VIII, 39), e associato dall'Ariosto con «vorare»]. 33. far lettame: v. Suppositi, qui a p. 324: «andai ne la stalla per fare . . . tu ben m'intendi».

Il novo camerier tal cuoco inarre,
 di pane et aglio uso a sfamarsi, poi
 che riposte i fratelli avean le marre,
 et egli a casa avea tornati i boi; 40
 ch'or vòl fagiani, or tortorelle, or starne,
 che sempre un cibo usar par che l'annoi.
 Or sa che differenza è da la carne
 di capro e di cingial che pasca al monte,
 da quel che l'Elisea soglia mandarne. 45
 Fa ch'io truovi de l'acqua, non di fonte,
 di fiume sì, che già sei dì veduto
 non abbia Sisto, né alcun altro ponte.
 Non curo sì del vin, non già il rifiuto;
 ma a temprar l'acqua me ne basta poco, 50
 che la taverna mi darà a minuto.
 Senza molta acqua i nostri, nati in loco
 palustre, non assaggio, perché, puri,
 dal corpo tranno in giù che mi fa roco.
 Cotesti che farian, che son ne' duri 55
 scogli de Corsi ladri o d'infedeli
 Greci o d'instabil Liguri maturi?
 Chiuso nel studio frate Ciurla se li
 bea, mentre fuori il popolo digiuno
 lo aspetta che gli esponga gli Evangelii; 60

37. *Il novo camerier*: chi da poco è stato nominato gentiluomo di camera; *inarre*: [si accaparrì. Cfr. *Fur.*, XVII, LXIV; XXIV, CX, e soprattutto XLIII, CLXXXII: «Orlando . . . Fece . . . Inarrar con gran premio i miglior mastri»]. 45. *l'Elisea*: «bosco pieno di selvaggine sul Ferrarese tra le foci dei due Po, di Primaro e di Volano, in vicinanza del mare» (Barotti). 46-8. *Fa ch'io . . . ponte*: l'acqua di fiume era considerata più igienica di quella di fonte, ma naturalmente si consigliava di lasciarne depositare le impurità. Per questo l'Ariosto vuole che l'acqua del Tevere da sei giorni non abbia visto ponte Sisto o gli altri ponti. 49. *rifiuto*: [rifiuto]. 54. *dal corpo . . . roco*: partendo dallo stomaco traggono giù dalla testa il catarro (cfr. *Sat.*, I, 74). 55-7. *Cotesti . . . maturi*: indica vini molto più robusti di quelli emiliani; maturati in Corsica (il «corso»), in Grecia (la «malvasia», o il «greco»), in Liguria (probabilmente la «vernaccia delle cinque terre»). Quanto all'attributo di *infedeli* ai Greci, cfr. *Cinque canti*, I, xxxvii; i Liguri sono detti «instabili» sulle orme di Virgilio, *Aen.*, XI, 715; i Corsi sono *ladri* perché spesso corseggiavano i mari. 58-9. *Chiuso . . . se li Bea*: ritratto di frate ubriacone che predica contro il bere smodata-mente; si noti che «ciurlo» significa, in vari dialetti, avvinazzato.

e poi monti sul pergamo, più di uno
 gambaro cotto rosso, e rumor faccia,
 e un minacciar, che ne spaventi ogniuno;
 et a messer Moschin pur dia la caccia,
 al fra Gualengo et a' compagni loro, 65
 che metton carestia ne la vernaccia;
 che fuor di casa, o in Gorgadello o al Moro,
 mangian grossi piccioni e capon grassi,
 come egli in cella, fuor del refettoro.
 Fa che vi sian de' libri, con che io passi 70
 quelle ore che comandano i prelati
 al loro uscier che alcuno entrar non lassi;
 come ancor fanno in su la terza i frati,
 che non li muove il suon del campanello,
 poi che si sono a tavola assettati. 75
 — Signor, — dirò (non s'usa più fratello,
 poi che la vile adulazion spagnola
 messe la signoria fin in bordello)

61-2. *più di uno Gambaro cotto rosso*: più rosso di un gambero cotto.
 64-5. *messer Moschin . . . fra Gualengo*: [il gran beone Antonio Magnanino, detto messer Moschino, persona di qualche importanza alla corte di Ercole, morì nel 1497, e l'informatore d'Isabella gliene dava notizia con queste parole: «Messer Moschino è morto, sì che si può tagliare qualche vide a terra, essendo mancata questa sponga di vino.» Nel *Furioso* muore annegato, lui che odiava l'acqua più del veleno (XIV, cxxiv); lo ricorda anche la *Cassaria* in versi, 3013. Suo degno compagno era *fra Gualengo*, morto di pugnale nel 1496]. 66. *metton carestia ne la vernaccia*: bevono tanto vino da farlo diventare una merce rara. 67. *in Gorgadello o al Moro*: [due famose osterie di Ferrara: quella del *Gorgadello*, così chiamata dal vicolo di questo nome, già ricordata in un sonetto del Pistoia, di cui si parla anche nella *Lena*, vv. 66 e 470; e quella del *Moro*, ricordata nella *Cassaria* in prosa, qui a p. 295]. 68. *mangian . . . grassi*: cibi da ghiottoni: cfr. *Lena*, vv. 167-70: «pigliami Due paia di *piccioni*, e fagli cuocere Arrosto, e fammi un *cappon grasso* mettere Lesso», e ivi, v. 488: «In questo mezzo un *cappon grasso* compero». 73. *come ancor . . . frati*: come fanno, a tavola, i frati, che son sordi al campanello che li chiama all'uffizio. 76-8. *Signor, — dirò*: l'Ariosto ci mostra in concreto quanto ha or ora affermato, che cioè nessuno è ammesso alla presenza d'un prelato in quelle ore dedicate ad occupazioni tutt'altro che spirituali; *non s'usa più fratello . . . bordello*: [tra le molte formule di cortesia spagnole adottate nel Cinquecento, l'abuso dell'espressione «Vostra Signoria» (già usata da tempo, con esempi di Dante da Majano, del Cavalcanti, di Francesco da Barberino, del Boccaccio) suscitò le proteste, oltre che dell'Ariosto, del Muzio, di Annibal Caro, del Dolce, e soprattutto del Tolomei; ma invano], cfr. *Cassaria* in versi, 540.

— signor, — (se fosse ben mozzo da spuola)
dirò — fate, per Dio, che monsignore 80
reverendissimo oda una parola. —

— *Agora non si puede, et es migliore*
che vos torneis a la magnana. — Almeno,
fate ch'ei sappia ch'io son qui di fuore. —

Risponde che 'l patron non vuol gli siéno 85
fatte imbasciate, se venisse Pietro,
Pavol, Giovanni e il Mastro Nazereno.

Ma se fin dove col pensier penétro,
avessi, a penetrarvi, occhi lincei,
o' muri trasparesser come vetro, 90

forse occupati in cosa li vedrei
che iustissima causa di celarsi
avrian dal sol, non che da gli occhi miei.

Ma sia a un tempo lor agio di ritrarsi,
e a noi di contemplar sotto il camino 95
pei dotti libri i saggi detti sparsi.

Che mi mova a veder Monte Aventino
so che voresti intendere, e dirohti:
è per legar tra carta, piombo e lino,

79. *se fosse ben mozzo da spuola*: [anche se fosse «mozo da espuela», cioè staffiere]. 82-3. *Agora . . . magnana*: ora non si può, ed è meglio che torniate domani. [Il cameriere del prelado è uno spagnuolo che vuol parlare italiano; *non* per «no», *si* per «se», *et* per «y», *meiore* per «mejor», *a la magnana* per «por la mañana» (di quest'ultimo però si hanno esempi anche con *a la*).] 86-7. *se venisse Pietro . . . Nazereno*: cioè, anche se venissero san Pietro, san Paolo, san Giovanni e lo stesso Gesù. 89. *occhi lincei*: [espressione tolta da Orazio: «ne corporis optima *Lynceis* Contemplare oculis» (*Sat.*, I, 11, 90). Nelle edizioni moderne si legge «Lyncei», ma in quella del Landino e in altre antiche si trova la lezione da noi trascritta]; è ugualmente ricordato, sempre per l'acutezza della vista, l'argonauta Linceo al cap. IX, 41. 91 sgg. *forse occupati ecc.*: è probabile che le accuse che l'Ariosto sottintende in questi versi sarebbero simili o identiche a quelle lanciate, in situazione analoga, contro i governanti: «Non so io l'usanza di questi che ci reggono, che quando più soli sono e stannosi a grattar la pancia, vogliono dimostrare aver più occupazione: fanno stare un servo alla porta, e che li giuocatori, li ruffiani, li cinedi introduca, e dia agli onesti cittadini e virtuosi uomini repulsa?», *Cassaria* in prosa, qui a p. 273. 97. *Monte Aventino*: cioè Roma. 99. *è per legar . . . lino*: [va a Roma per garantirsi con una bolla il reddito della Cancelleria arcivescovile di Milano, concessogli dal Cardinale (v. *Sat.*, IV, 181), e

sì che tener, che non mi sieno tolti, 100
 possa, pel viver mio, certi baiocchi
 che a Melan piglio, ancor che non sian molti;
 e proveder ch'io sia il primo che mocchi
 Santa Agata, se avien ch'al vecchio prete,
 supervivendogli io, di morir tocchi. 105
 Dunque io darò del capo ne la rete
 ch'io soglio dir che 'l diavol tende a questi
 che del sangue di Cristo han tanta sete?
 Ma tu vedrai, se Dio vorrà che resti
 questa chiesa in man mia, darla a persona 110
 saggia e sciente e de costumi onesti,
 che con periglio suo poi ne dispona:
 io né pianeta mai né tonicella
 né chierca vuo' che in capo mi si pona.
 Come né stole, io non vuo' ch'anco annella 115
 mi leghin mai, che in mio poter non tenga
 di eleger sempre o questa cosa o quella.
 Indarno è, s'io son prete, che mi venga
 disir di moglie; e quando moglie io tolga,
 convien che d'esser prete il desir spenga. 120

per procurarsi la successione al prete Giovanni Fusari nel beneficio di Sant'Agata (presso Lugo)]. Con le parole *carta*, *piombo* e *lino* descrive sommariamente una bolla, scritta su *carta* e col sigillo di *piombo* pendente da una striscia di *lino* (o, più precisamente, di canapa). [« Moccare », buscarsi, è parola furbesca: si trova in brani in gergo della *Cassaria* in prosa, qui a p. 251, e di quella in versi, 1611.] 104-5. *se avien . . . tocchi*: l'Ariosto sarebbe entrato in possesso del beneficio solo alla morte del prete, che con la bolla ottenuta dall'Ariosto era al sicuro da attentati (cfr. v. 131). 107-8. *questi . . . sete*: sono gli ecclesiastici avidi di benefici, indicati per mezzo di un'interpretazione sarcastica del sacrificio dell'Eucaristia, [forse con un ricordo del dantesco « Del sangue nostro Caorsini e Guaschi S'apparecchian di bere » (*Par.*, XXVII, 58-9)]. 109-11. *tu vedrai . . . onesti*: l'Ariosto, ottenendo il beneficio, si riprometteva di affidare l'esercizio del culto a un sacerdote di provata onestà. Non poteva naturalmente occuparsene di persona, non essendo sacerdote, né avendo intenzione di diventarlo (*io né pianeta mai né tonicella Né chierca vuo' che in capo mi si pona*). 115-6. *io non vuo' . . . Mi leghin mai*: non ama le decisioni irrevocabili: come non vuol farsi prete, non vuol nemmeno sposarsi: sarà sempre libero di scegliere. Circa dieci anni dopo (s'ignora la data precisa) l'Ariosto rinunciò a questa libertà, sposando, dopo una lunga convivenza, Alessandra Benucci, di cui, scrivendo questa satira, era già innamorato da quattro anni; cfr. *Sat.*, IV, 24.

Or, perché so come io mi muti e volga
di voler tosto, schivo di legarmi
d'onde, se poi mi pento, io non mi sciolga.

Qui la cagion potresti dimandarmi
per che mi levo in collo sì gran peso, 125
per dover poi s'un altro scarricarmi.

Perché tu e gli altri frati miei ripreso
m'avreste, e odiato forse, se offerendo
tal don Fortuna, io non l'avessi preso.

Sai ben che 'l vecchio, la riserva avendo, 130
inteso di un costì che la sua morte
bramava, e di velen perciò temendo,
mi pregò ch'a pigliar venissi in corte
la sua rinuncia, che potria sol tòrre
quella speranza onde temea sì forte. 135

Opra feci io che si volesse porre
ne le tue mani o d'Alessandro, il cui
ingegno da la chierca non aborre;
ma né di voi, né di più giunti a lui,
d'amicizia fidar unqua si volle: 140
io fuor de tutti scelto unico fui.

121-3. *Or, perché . . . sciolga*: cfr. con *Lir. lat.*, LIV, *De diversis amoribus*; schivo di legarmi con un tal nodo che da esso, se poi mi pento, io non mi possa sciogliere. 124-6. *Qui . . . scarricarmi*: il fratello del Poeta potrebbe giustamente obietargli che a sé, o ad Alessandro, tutti e due sacerdoti (cfr. v. 137), meglio s'adatterebbe il godimento d'un beneficio, dato che non dovrebbero poi affidare a un altro l'esercizio del culto. L'Ariosto risponde che di loro il Fusari non si fidava: si fidava solo di lui, e s'egli avesse rifiutato quella fortuna sarebbe certo incorso nel loro biasimo o nel loro odio (v. 128); «levare», vale, naturalmente, «prendere». 130-5. *Sai ben che 'l vecchio . . . forte*: il vecchio prete, il Fusari, aveva appreso che qualcuno desiderava il suo beneficio, e, come non di rado avveniva a quei tempi, era disposto a sbarazzarsi di lui anche con metodi violenti (*di velen . . . temendo*). Ora, poiché il Fusari aveva la *riserva*, cioè il diritto di designare il suo successore, aveva pregato l'Ariosto di venire a Roma a ritirare la sua *rinuncia* (v. 134) al beneficio, con cui avrebbe tolto al potenziale assassino la sua *speranza* (v. 135). 136-8. *Opra feci io . . . aborre*: il poeta cercò invano di convincere il Fusari ad affidarsi ai fratelli Galasso o Alessandro, quello già sacerdote, questo in via di diventarlo. 139-40. *né di voi . . . volle*: non volle mai (*unqua*) fidarsi di voi né di altri stretti (*giunti*) a lui da maggiori rapporti d'amicizia.

Questa opinïon mia so ben che folle
diranno molti, che a salir non tenti
la via ch'uom spesso a grandi onori estolle.

Questa povere, sciocche, inutil genti, 145
sordide, infami, ha già levato tanto,
che fatti gli ha adorar dai re potenti.

Ma chi fu mai sì saggio o mai sì santo
che di esser senza macchia di pazzia,
o poca o molta, dar si possa vanto? 150

Ogniun tenga la sua, questa è la mia:
se a perder s'ha la libertà, non stimo
il più ricco capel che in Roma sia.

Che giova a me seder a mensa il primo,
se per questo più sazio non mi levo 155
di quel ch'è stato assiso a mezzo o ad imo?

Come né cibo, così non ricevo
più quïete, più pace o più contento,
se ben de cinque mitre il capo aggrevo.

Felicitade istima alcun, che cento 160
persone te accompagnino a palazzo
e che stia il volgo a riguardarte intento;

io lo stimo miseria, e son sì pazzo
ch'io penso e dico che in Roma fumosa
il signore è più servo che 'l ragazzo. 165

Non ha da servir questi in maggior cosa
che di esser col signor quando cavalchi;
l'altro tempo a suo senno o va o si posa.

144-7. *la via . . . potenti*: la carriera ecclesiastica, che innalza (*estolle*) sovente a grandi onori, e spesso anzi ha fatto salire così in alto (*ha già levato tanto*) uomini degni di disprezzo (*povere, sciocche, inutil genti, Sordide, infami*) da renderli superiori, come pontefici, ai monarchi temporali. 148-50. *chi fu mai sì saggio . . . vanto*: [«Nullum magnum ingenium sine mistura dementiae fuit», Seneca, *De tranq. an.*, XVII, 10; e cfr. pure Orazio, *Sat.*, II, III]; e si ricordi *Fur.*, XXXIV, LXXXI sgg. 153. *capel*: cappello cardinalizio. 156. *ad imo*: in fondo alla tavola, cioè nel posto più umile. 159. *se ben de cinque . . . aggrevo*: anche se accumulò sul mio capo cinque mitre da cardinale, cioè, figuratamente, anche se godessi di numerosi benefici. 164. *Roma fumosa*: v. nota al verso 174 della satira I. 165-7. *ragazzo*: [servo, paggio]. Infatti *questi* non ha da far altro che accompagnare il signor quando cavalchi, e per tutto il tempo che gli resta può andare o stare (*o va o si posa*) come più gli garba.

La maggior cura che sul cor gli calchi
 è che Fiammetta stia lontana, e spesso 170
 causi che l'ora del tinel gli valchi.

A questo ove gli piace è andar concesso,
 accompagnato e solo, a piè, a cavallo;
 fermarsi in Ponte, in Banchi e in chiasso appresso:

piglia un mantello o rosso o nero o giallo, 175
 e se non l'ha, va in gonnelin liggiero;
 né questo mai gli è attribuito a fallo.

Quello altro, per fodrar di verde il nero
 capel, lasciati ha i ricchi uffici e tolto
 minor util, più spesa e più pensiero. 180

Ha molta gente a pascere e non molto
 da spender, che alle bolle è già ubligato
 del primo e del secondo anno il ricolto;
 e del debito antico uno è passato,
 et uno, e al terzo termine si aspetta 185
 esser sul muro in publico attaccato.

Gli bisogna a San Pietro andare in fretta;
 ma perché il cuoco o il spenditor ci manca,
 che gli sien dietro, gli è la via interdotta.

169-71. *La maggior cura ecc.*: la maggior preoccupazione (*cura*) che gli pesi (*calchi*) sul cuore è la lontananza di Fiammetta, per recarsi dalla quale sovente giunge a casa quando il pasto è già finito. [A Roma in quegli anni una delle più famose cortigiane era appunto la Fiammetta, che diede il suo nome a una piazza. *L'ora del tinel* è l'ora che la famiglia si riuniva nel tinello, l'ora del pranzo]; *gli valchi*: gli faccia oltrepassare. 174. *in Ponte, in Banchi e in chiasso*: [in Piazza di Ponte, unita al ponte di Sant'Angelo, frequentatissima; in Banchi, contrada vicina, così chiamata dal Banco dell'Ospedale di Santo Spirito, ch'era allora la via principale di Roma], e poi nei vicoli più sordidi. 178-86. *per fodrar di verde . . . attaccato*: [il prelado, per l'ambizione del vescovado (*per fodrar di verde ecc.*, cfr. *Sat.*, III, 105), ha lasciato le ricche prebende ricavandone minor guadagno e più pensiero. Ha un personale numeroso, e le entrate non gli bastano. Il primo biennio del reddito della sua curia dovrà esser pagato per le spese di Dateria; e del suo debito per il suo precedente beneficio è già trascorso il primo ed il secondo termine, ed allo scadere del terzo il suo nome sarà affisso in pubblico]. 188-9. *perché . . . interdotta*: non lo si lascia entrare in San Pietro perché gli manca il seguito che dimostri il suo alto grado: cfr. *Sat.*, I, 175.

Fuori è la mula, o che si duol d'una anca, 190
 o che le cingie o che la sella ha rotta,
 o che da Ripa vien sferrata e stanca.

Se con lui fin il guattaro non trotta,
 non può il misero uscir, che stima incarco
 il gire e non aver dietro la frotta. 195

Non è il suo studio né in Matteo né in Marco,
 ma specula e contempla a far la spesa
 sì, che il troppo tirar non spezzi l'arco.

— D'uffici, di badie, di ricca chiesa
 forse adagiato, alcun vive giocondo, 200
 che né la stalla, né il tinel gli pesa. —

Ah! che 'l disio d'alzarsi il tiene al fondo!
 Già il suo grado gli spiace, e a quello aspira
 che dal sommo Pontefice è il secondo.

Giugne a quel anco, e la voglia anco il tira 205
 a l'alta sedia, che d'aver bramata
 tanto, indarno San Giorgio si martira.

Che fia s'avrà la cattedra beata?
 Tosto vorrà gli figli o li nepoti
 levar da la civil vita privata. 210

191. *cingie*: cinghie. 192. *Ripa*: [Ripagrande, sulla sponda del Tevere], luogo del traffico commerciale. 194-5. *stima incarco . . . frotta*: considera vergogna non aver un lungo séguito. 196-8. *Non è il suo studio . . . arco*: non si preoccupa di leggere il Vangelo, ma piuttosto di far quadrare il bilancio in modo da non andare in rovina (*sì, che il troppo tirar non spezzi l'arco*). 199-201. *D'uffici, di badie . . . pesa*: immagina che gli si obietti che vi sarà pur qualcuno che, per abbondanti entrate, possa vivere felice senza che il mantenimento dei suoi cavalli (*la stalla*) e dei suoi servi (*il tinel*) costituisca per lui un cruccio. Ma l'Ariosto è pronto ad indicarci una nuova fonte d'infelicità: l'ambizione; per *adagiato*, cfr. *Cinque canti*, IV, XLVII. 203-4. *quello . . . secondo*: di cardinale. 206. *l'alta sedia*: il seggio pontificale, per ottenere il quale il cardinale di San Giorgio ordì — ed ora se ne pente — una congiura. [Raffaele Riario, cardinale di San Giorgio, che aveva avuto molti fautori nel conclave onde uscì Leone X, prese parte nel 1517 alla congiura di Alfonso Petrucci (chi s'era incaricato di avvelenare il papa era il medico Battista da Vercelli), che scoperta nell'aprile portò alla condanna capitale dei colpevoli; solo il Riario ebbe salva la vita, ma fu spogliato della porpora, che gli fu poi rimessa in seguito al versamento d'una grossa somma (giugno-luglio). Morì nel 1521.] 209-10. *Tosto vorrà . . . privata*: [con quest'allusione al nepotismo papale l'Ariosto ha innanzi agli occhi Alessandro II e ciò ch'egli fece per ingrandire i suoi: dall'usurpazione di Palestrina e Tagliacozzo (v. 218), tolte ai

Non penserà d'Achivi o d'Epiroti
 dar lor dominio; non avrà disegno
 de la Morea o de l'Arta far despòti;
 non cacciarne Ottoman per dar lor regno,
 ove da tutta Europa avria soccorso 215
 e faria del suo ufficio ufficio degno;
 ma spezzar la Colonna e spegner l'Orso
 per tòrgli Palestina e Tagliacozzo,
 e darli a' suoi, sarà il primo discorso.
 E qual strozzato e qual col capo mozzo 220
 ne la Marca lasciando et in Romagna,
 trionferà, del crestian sangue sozzo.
 Darà l'Italia in preda a Francia o Spagna,
 che sozzopra voltandola, una parte
 al suo bastardo sangue ne rimagna. 225
 L'escomuniche empir quinci le carte,
 e quindi ministrar si vederanno
 l'indulgenzie plenarie al fiero Marte.
 Se 'l Svizzero condurre o l'Alemanno
 si dee, bisogna ritrovare i nummi, 230
 e tutto al servitor ne viene il danno.

Colonna ed agli Orsini (*spezzar la Colonna e spegner l'Orso*, v. 217), alle stragi di Romagna (v. 220 sgg.); sì che, con l'aiuto di Luigi XII, il Valentino, il suo *bastardo sangue*, divenne duca di Romagna (vv. 220-2)]. 211-6. *Non penserà d'Achivi . . . degno*: non penserà di investire i nipoti del dominio di terre ancora occupate dagli infedeli, per conquistare le quali avrebbe l'aiuto di tutta Europa. L'Ariosto indica prima i nomi antichi dei popoli (*Achivi*: Greci; *Epiroti*: Albanesi), e poi quelli dei loro stati al suo tempo (*Morea*: nel Peloponneso; *Arta*: nel golfo ambracico, a sud dell'Albania). Il nome ufficiale del governatore delle due regioni sotto il dominio turco era quello di «despota». 219. *discorso*: disegno. 220-2. *E qual . . . mozzo*: [le rime sono quelle dei versi danteschi: «e qual forato suo membro e qual *mozzo* Mostrasse, d'aequar sarebbe nulla Al modo della nona bolgia *sozzo*» (*Inf.*, XXVIII, 19)]. E cfr.: «questi risurgeranno del sepulcro Col pugno chiuso, e questi co' *crin mozzi*» (*Inf.*, VII, 56-7). 226-8. *L'escomuniche empir . . . Marte*: [l'esemplificazione dei misfatti papali s'appunta qui contro Giulio II (il *fiero Marte*) che sarà visto, in appoggio alle sue campagne militari, dispensare da una parte, agli avversari, le scomuniche, dall'altra, agli amici, le indulgenze plenarie]. *Fiero Marte*, ma con senso figurato, in *Fur.*, XXXVIII, LXXXVIII. 229-31. *Se 'l Svizzero . . . danno*: per assoldare (*condurre*) i mercenari stranieri (*'l Svizzero . . . l'Alemanno*; cfr. *Negromante*, v. 37) occorrono capitali (i *nummi*, i denari): si farà economia sulla paga dei servi.

Ho sempre inteso e sempre chiaro fummi
 ch'argento che lor basti non han mai,
 o veschi o cardinali o Pastor summi.

Sia stolto, indòtto, vil, sia peggio assai, 235
 farà quel ch'egli vuol, se posto insieme
 avrà tesoro; e chi baiar vuol, bai.

Perciò li avanzi e le miserie estreme
 fansi, di che la misera famiglia
 vive affamata, e grida indarno e freme. 240

Quanto è più ricco, tanto più assottiglia
 la spesa; che i tre quarti si delibera
 por da canto di ciò che l'anno piglia.

Da le otto oncie per bocca a mezza libra
 si vien di carne, e al pan di cui la veccia 245
 nata con lui, né il loglio fuor si cribra.

Come la carne e il pan, così la feccia
 del vin si dà, c'ha seco una puntura
 che più mortal non l'ha spiedo né freccia;
 o ch'egli fila e mostra la paura 250
 ch'ebbe, a dar volta, di fiaccarsi il collo,
 sì che men mal saria ber l'acqua pura.

233. *argento*: denaro. 234. *veschi*: [vescovi. Nel *Furioso*: «l'arcivesco Turpino», XXXVIII, XXIII]. 238. *li avanzi e le miserie estreme*: [i risparmi e le economie spilorcie]. 242-3. *i tre quarti . . . piglia*: [delibera, decide di metter da parte i tre quarti delle sue entrate]. 244-6. *Da le otto oncie . . . cribra*: [si passa da otto oncie di carne a testa (*per bocca*) a sei, e al pane da cui non si è setacciato via né la veccia né il loglio]. Cfr. *Cassaria* in versi, 1309 sgg.: «Non è verso i poveri Servi un di lui più tenace: farebbeci Morir di fame, se'l timor di perderci Non lo tenesse, o il non poter de l'opera Nostra servirsi, quando infermi o deboli Ci facesse il disaggio. A noi poco utile Ritorna che si sia fatto abondanzia Di grano o d'altre cose, che 'l pan mufido, Pien di loglio e di veccia e tutto semola Ci fa mangiare; e cerca se v'è gocciola Di vino tristo al mondo» ecc. 248. *una puntura*: gioco di parole tra la «punta», acidità, del vino, certo dannosa allo stomaco, e le «punture», ferite, delle armi. 250-1. *fila e mostra la paura*: [già il Cammelli (ed. Percopo, son. XXVIII): «filava il vin, per la paura, forte», giocando sul doppio senso del verbo «filare»: «essere al fine della botte» e «aver paura» (gergo)]. Altro gioco di parole in *dar volta*: guastarsi, ma anche rovesciarsi.

Se la bacchetta pur levar satollo
 lasciasse il capellan, mi starei cheto,
 se ben non gusta mai vitel né pollo. 255

— Questo — dirai — può un servitor discreto
 patir; che quando monsignor suo accresce,
 accresce anco egli, e n'ha da viver lieto. —

Ma tal speranza a molti non riesce;
 che, per dar loco a la famiglia nuova, 260
 più d'un vecchio d'ufficio e d'onor esce.

Camarer, scalco e secretario truova
 il signor degni al grado, e n'hai buon patto
 che dal servizio suo non ti rimova.

Quanto ben disse il mulatier quel tratto, 265
 che, tornando dal bosco, ebbe la sera
 nuova che 'l suo padron papa era fatto:

— Che per me stesse cardinal meglio era;
 ho fin qui auto da cacciar dui muli,
 or n'avrò tre; che più di me ne spiera, 270
 comperi quanto io n'ho d'aver dui iuli.

253-4. *Se la bacchetta . . . capellan*: se la bacchetta, con cui si dava il segnale della fine del pasto, lasciasse almeno levar di tavola sazio il ventre (il «capellano», gergo). 259. *riesce*: si avvera. 263-4. *n'hai buon patto . . . rimova*: puoi già considerarti soddisfatto se non ti licenzia. 265. *quel tratto*: motto di spirito. 270-1. *spiera*: spera. Son disposto a vendere per una bazzecola (*dui iuli*) i vantaggi di questa promozione del padrone, a chi se ne riprometta di più di quanto ne attendo io.

SATIRA III

A MESSER ANNIBALE MALAGUCIO

Poi che, Annibale, intendere vuoi come
la fo col duca Alfonso, e s'io mi sento
più grave o men de le mutate some;
perché, s'anco di questo mi lamento,
tu mi dirai c'ho il guidalesco rotto, 5
o ch'io son di natura un rozzon lento:
senza molto pensar, dirò di botto
che un peso e l'altro ugualmente mi spiace,
e fòra meglio a nessuno esser sotto.
Dimmi or c'ho rotto il dosso e, se 'l ti piace, 10
dimmi ch'io sia una rózza, e dimmi peggio:
insomma esser non so se non verace.
Che s'al mio genitor, tosto che a Reggio
Daria mi partorì, facevo il giuoco
che fe' Saturno al suo ne l'alto seggio, 15

Non più ottenuto il perdono di Ippolito (cfr. *Sat.*, 1) l'Ariosto dovette cercarsi un altro signore. Fu Alfonso; si occuparono di procurare al Poeta la nuova sistemazione Bonaventura Pistofilo e il cugino Annibale, e l'Ariosto entrò nella lista dei salariati ducali il 23 aprile 1518. La satira deve essere di poco posteriore al 13 aprile 1518, data in cui il Bibbiena, che si occupò di sistemare la faccenda del beneficio di Sant'Agata, partì da Roma diretto in Francia; dunque, probabilmente, del maggio.

1. *Annibale*: Annibale Malaguzzi, cugino del Poeta, che gli dedicò, oltre a questa, anche la quinta satira, nacque nel 1482 ed ebbe importanti cariche pubbliche a Reggio. Evidentemente aveva chiesto all'Ariosto se fosse soddisfatto d'esser passato dal servizio del cardinale Ippolito a quello di Alfonso (aprile 1518), passaggio in cui forse egli stesso gli era stato d'aiuto. L'espressione «mutar soma» si può avvicinare a *Fur.*, XX, XX: «non è soma da portar sì grave Come aver donna, quando a noia s'have»; e XXX, LV: «dolente ancor de le mutate some». 5-6. *tu mi dirai . . . lento*: il cugino potrebbe, con un paragone frequente nella poesia burlesca del tempo, dargli del cavallo di mala razza (*rozzon lento*), o, tenendosi allo stesso paragone, affermare che la vecchiaia e le fatiche gli hanno aperto delle piaghe ove strisciano i finimenti (*c'ho il guidalesco rotto*). 9. *fòra*: sarebbe. 13-5. *s'al mio genitor . . . seggio*: Ludovico, ch'era il primogenito di Niccolò e di Daria Malaguzzi, avrebbe dovuto, per godere dei beni paterni, rimanere figlio unico. Saturno evirò il padre Cielo.

sì che di me sol fosse questo poco
 ne lo qual dieci tra frati e serocchie
 è bisognato che tutti abbian luoco,
 la pazzia non avrei de le ranocchie
 fatta già mai, d'ir procacciando a cui
 scoprirmi il capo e piegar le ginocchie. 20

Ma poi che figliolo unico non fui,
 né mai fu troppo a' miei Mercurio amico,
 e viver son sforzato a spese altrui;
 meglio è s'appresso il Duca mi nutrico, 25
 che andare a questo e a quel de l'umil volgo
 accattandomi il pan come mendico.

So ben che dal parer dei più mi tolgo
 che 'l stare in corte stimano grandezza,
 ch'io pel contrario a servitù rivolgo. 30

Stiaci volentier dunque chi la apprezza;
 fuor n'uscirò ben io, s'un dì il figliuolo
 di Maia vorrà usarmi gentilezza.

Non si adatta una sella o un basto solo
 ad ogni dosso; ad un non par che l'abbia, 35
 all'altro stringe e preme e gli dà duolo.

Mal può durar il rosignuolo in gabbia,
 più vi sta il gardelino, e più il fanello;
 la rondine in un dì vi mor di rabbia.

Chi brama onor di sprone o di capello, 40
 serva re, duca, cardinale o papa;
 io no, che poco curo questo e quello.

19-21. *la pazzia . . . ginocchie*: se avesse avuto a disposizione il pur modesto peculio paterno, non si sarebbe messo al servizio di alcuno. Allude al noto apologo esopiano (I, 11). 23. *Mercurio*: dio della ricchezza. 25. *nutrico*: nutro; è vocabolo dantesco (*Purg.*, XVI, 78). 28. *mi tolgo*: mi allontano. 30. *a servitù rivolgo*: considero servitù. 32-3. *fuor n'uscirò . . . gentilezza*: se un giorno il figlio di Maia (Mercurio, come in Virgilio, *Aen.*, I, 297, e cfr. v. 23) mi sarà più favorevole, rendendomi ricco, subito uscirò di servitù. 34. *Non si adatta una sella . . .*: il motivo svolto qui di séguito è oraziano: *Carm.*, I, 1. 38. *gardelino*: cardellino; per la similitudine, cfr. *Sat.*, IV, 17-21. 40. *onor di sprone o di capello*: [dignità cavalleresche o ecclesiastiche].

In casa mia mi sa meglio una rapa
 ch'io cuoca, e cotta s'un stecco me inforco,
 e mondo, e spargo poi di acetto e sapa, 45
 che all'altrui mensa tordo, starna o porco
 selvaggio; e così sotto una vil coltre,
 come di seta o d'oro, ben mi corco.

E più mi piace di posar le poltre
 membra, che di vantarle che alli Sciti 50
 sien state, agli Indi, a li Etiopi, et oltre.

Degli uomini son varii li appetiti:
 a chi piace la chierca, a chi la spada,
 a chi la patria, a chi li strani liti.

Chi vuole andare a torno, a torno vada: 55
 vegga Inghelterra, Ongheria, Francia e Spagna;
 a me piace abitar la mia contrada.

Visto ho Toscana, Lombardia, Romagna,
 quel monte che divide e quel che serra
 Italia, e un mare e l'altro che la bagna. 60

Questo mi basta; il resto de la terra,
 senza mai pagar l'oste, andrò cercando
 con Ptolomeo, sia il mondo in pace o in guerra;
 e tutto il mar, senza far voti quando
 lampeggi il ciel, sicuro in su le carte 65
 verrò, più che sui legni, volteggiando.

43-5. *In casa mia . . . sapa*: meglio cibi semplici a casa propria, che manicaretti di cui dover essere grati ad altri (cfr. *Sat.*, I, 148; II, 27). *L'acetto* è: aceto; la *sapa*: mosto cotto, usato come salsa. [Cfr. Pistoia, son. xxxi, che elenca, con le stesse rime, gli stessi cibi: «Io alloggiarà hersira a l'hoste a Siena: Ben ti so dir che 'l mi trattò da papa. Il trasse for de le bragie una rapa, Senza mondar la squartò per la schena. E come el n'ebbe una scudella piena, Tolse oleo, tolse aceto, sale e sapa . . . »]. 49-51. *più mi piace . . . oltre*: preferisco riposare le mie pigre (*poltr*e, come Dante, *Purg.*, XXIV, 135) membra che vantarmi d'essere stato nelle più lontane regioni del mondo. 52. *Degli uomini* ecc.: cfr. Orazio, *Ep.*, II, 5-8. 59-60. *quel monte . . . bagna*: le Alpi e gli Appennini. Cfr.: «il bel paese Ch'Appennin parte e 'l mar circonda e l'Alpe», Petrarca, *Rime*, CXLVI, 13-4. 61-6. *il resto de la terra . . . volteggiando*: per il mondo girerò con la fantasia, leggendo i geografi (con *Ptolomeo*); così non avrò neppure da temere le tempeste, e raccomandarmi al Cielo. Per «volteggiare»: aggirarsi, cfr. *Fur.*, XV, XII; XXI, xxxviii.

Il servizio del Duca, da ogni parte
che ci sia buona, più mi piace in questa:
che dal nido natio raro si parte.

Per questo i studi miei poco molesta, 70
né mi toglie onde mai tutto partire
non posso, perché il cor sempre ci resta.

Parmi vederti qui ridere e dire
che non amor di patria né de studi,
ma di donna è cagion che non voglio ire. 75

Liberamente te 'l confesso: or chiudi
la bocca, che a difender la bugia
non volli prender mai spada né scudi.

Del mio star qui qual la cagion si sia,
io ci sto volentier; ora nessuno 80
abbia a cor più di me la cura mia.

S'io fossi andato a Roma, dirà alcuno,
a farmi uccellator de benefici,
preso a la rete n'avrei già più d'uno;
tanto più ch'ero degli antiqui amici 85

del papa, inanzi che virtude o sorte
lo sublimasse al sommo degli uffici;
e prima che gli aprissero le porte
i Fiorentini, quando il suo Giuliano
si riparò ne la feltresca corte, 90

67-9. *Il servizio del Duca . . . parte*: il maggior vantaggio che presenti l'essere al servizio di Alfonso, è che raramente occorre allontanarsi da Ferrara; allontanarsi, soprattutto, di dove impossibile è allontanarsi del tutto, cioè dall'amata Alessandra Benucci, ch'è ormai in possesso del cuore del poeta (*onde mai tutto partire Non posso, perché il cor sempre ci resta*). 79. *Del mio . . . sia*: qualunque sia la cagione della mia permanenza a Ferrara. 85-6. *ero degli antiqui amici Del papa*: [allusione all'antica amicizia col cardinale Giovanni de' Medici, sia durante l'esilio (i Medici furono cacciati da Firenze nel 1494), sia dopo il loro ritorno in Firenze (1512), quando, alla caduta della Repubblica, il gonfaloniere Pier Soderini fuggì dal palazzo della Signoria (*il Gonfalone, Fuggendo del Palazzo, ebbe il gran crollo* v. 95-6)]. Cfr. *Sat.*, VII, 7-12. 89-91. *il suo Giuliano*: Giuliano di Nemours, fratello minore del futuro papa, ricordato nella sat. VII, 97, e compianto nella canz. IV, si era rifugiato presso la corte di Urbino dal 1504: [ospite di Guidubaldo da Montefeltro, al cui séguito brillavano, tra altri letterati, il Bembo ed il Castiglione. L'attributo dato a quest'ultimo di *formator del cortigiano* è ripreso dal Castiglione stesso: «si elegesse uno della compagnia, ed a questo si desse carico di *formar*

ove col formator del cortigiano,
 col Bembo e gli altri sacri al divo Appollo,
 faceva l'essilio suo men duro e strano;
 e dopo ancor, quando levaro il collo
 Medici ne la patria, e il Gonfalone, 95
 fuggendo del Palazzo, ebbe il gran crollo;
 e fin che a Roma se andò a far Leone,
 io gli fui grato sempre, e in apparenza
 mostrò amar più di me poche persone;
 e più volte, e Legato et in Fiorenza, 100
 mi disse che al bisogno mai non era
 per far da me al fratel suo differenza.
 Per questo parrà altrui cosa leggiera
 che, stando io a Roma, già m'avesse posta
 la cresta dentro verde e di fuor nera. 105
 A chi parrà così farò risposta
 con uno essemplio: leggilo, che meno
 leggerlo a te, che a me scriverlo, costa.
 Una stagion fu già, che sì il terreno
 arse, che 'l Sol di nuovo a Faetonte 110
 de' suoi corsier pareva aver dato il freno;
 secco ogni pozzo, secca era ogni fonte;
 li rivi e i stagni e i fiumi più famosi
 tutti passar si potean senza ponte.
 In quel tempo, d'armenti e de lanosi 115
 greggi io non so s'i' dico ricco o grave,
 era un pastor fra gli altri bisognosi,

con parole un perfetto cortegiano » (I, XII); « avendo noi a *formare un cortegiano* senza difetto alcuno » (I, XVI) ecc.]. 93. *strano*: [desolato]. 97. *a Roma se andò a far Leone*: Giovanni de' Medici fu fatto papa, col nome di Leone X, nel 1513. 100-2. *e più volte . . . differenza*: il cardinale Giovanni fu Legato pontificio a Bologna nel 1511; a Firenze l'Ariosto era stato nell'ottobre del 1512 e dalla fine del '12 al febbraio del '13; in questi incontri il Cardinale gli aveva promesso che l'avrebbe trattato sempre come un fratello. 103. *leggiera*: facile. 104-5. *m'avesse posta . . . nera*: mi avesse fatto vescovo; cfr. *Sat.*, II, 178-9. 110-11. *che 'l Sol . . . freno*: allude al noto episodio di Fetonte, che si fece affidare dal padre Sole il cocchio, e per imperizia si avvicinò tanto alla terra da coprirlo di incendi e rovine, fin che Giove lo colpì col fulmine (Ovidio, *Met.*, II, 1-400). 116. *grave*: oppresso, perché non sapeva come dissetarlo e temeva di perderlo.

che poi che l'acqua per tutte le cave
 cercò indarno, si volse a quel Signore
 che mai non suol fraudar chi in lui fede have; 120
 et ebbe lume e ispirazion di core,
 ch'indi lontano troveria, nel fondo
 di certa valle, il desiato umore.

Con moglie e figli e con ciò ch'avea al mondo
 là si condusse, e con gli ordegni suoi 125
 l'acqua trovò, né molto andò profondo.

E non avendo con che attinger poi,
 se non un vase picciolo et angusto,
 disse: — Che mio sia il primo non ve annoi;
 di mógliema il secondo; e 'l terzo è giusto 130
 che sia de' figli, e il quarto, e fin che cessi
 l'ardente sete onde è ciascuno adusto:

li altri vo' ad un ad un che sien concessi,
 secondo le fatiche, alli famigli
 che meco in opra a far il pozzo messi. 135

Poi su ciascuna bestia si consigli,
 che di quelle che a perderle è più danno
 inanzi a l'altre la cura si pigli. —

Con questa legge un dopo l'altro vanno
 a bere; e per non essere i sezzai, 140
 tutti più grandi i lor meriti fanno.

Questo una gazza, che già amata assai
 fu dal padrone et in delizie avuta,
 vedendo et ascoltando, gridò: — Guai!

Io non gli son parente, né venuta 145
 a fare il pozzo, né di più guadagno
 gli son per esser mai ch'io gli sia suta;

118. *cave*: fossati e pozzi. 123. *umore*: liquido, alla latina. 129. *non ve annoi*: non vi dispiaccia. 130. *mógliema*: mia moglie. L'enclisi del pronome possessivo, ancor viva nei dialetti meridionali, è, nell'Ariosto (che la usa anche altrove: *Suppositi* in versi, 1066; *Lena*, v. 1093; e *mammata*, *Negromante*, v. 773), un'affettazione toscaneggiante. 132. *adusto*: arso. 140. *sezzai*: ultimi; dantesco: *Par.*, XVIII, 93. 143. *in delizie avuta*: tenuta cara: espressione latina e in particolare ciceroniana. 146-7. *né di più guadagno Gli son per esser*: né potrò in futuro essergli più utile di quanto gli sia stata sinora.

veggo che dietro a li altri mi rimagno:
 morò di sete, quando non procacci
 di trovar per mio scampo altro rigagno. — 150

Cugin, con questo essemplio vuo' che spacci
 quei che credon che 'l Papa porre inanti
 mi debba a Neri, a Vanni, a Lotti e a Bacci.

Li nepoti e i parenti, che son tanti,
 prima hanno a ber; poi quei che lo aiutaro 155
 a vestirsi il più bel de tutti i manti.

Bevuto ch'abbian questi, gli fia caro
 che beano quei che contra il Soderino
 per tornarlo in Firenze si levaro.

L'un dice: — Io fui con Pietro in Casentino, 160
 e d'esser preso e morto a risco venni.

— Io gli prestai danar —, grida Brandino.

Dice un altro: — A mie spese il frate tenni
 uno anno, e lo rimessi in veste e in arme,
 di cavallo e d'argento gli sovenni. — 165

Se, fin che tutti beano, aspetto a trarme
 la volontà di bere, o me di sete,
 o secco il pozzo d'acqua veder parme.

151. *spacci*: dà risposta con aria definitiva. 153. *a Neri . . . a Bacci*: [son nomi e cognomi fiorentini, con un'allusione al gran numero di fiorentini a cui la consacrazione del papa mediceo aprì la corte e gli uffici romani]. 154. *Li nepoti e i parenti*: [Lorenzo, che ebbe il ducato di Urbino, tolto ai Della Rovere (1516); Giovanni Salviati, Niccolò Ridolfi, Innocenzo Cybo, che furono fatti cardinali; il fratello Giuliano, nominato capitano dell'esercito papale, e così via]. 155-6. *quei che lo aiutaro . . . manti*: tra coloro che favorirono la sua elezione a pontefice, è il principale il Bibbiena, subito fatto cardinale. 158-9. *quei che . . . levaro*: cfr. nota ai vv. 85-6. 160-5. *L'un . . . sovenni*: è il coro di quelli che si vantano di aver aiutato, nei momenti difficili, la famiglia medicea. Dal Casentino la fazione medicea aveva tentato più volte, nel 1496, 1497, 1498 ecc., di penetrare in Firenze. [Brandino faceva il sarto a Venezia quando vi si rifugiò Giovanni de' Medici, e, come sappiamo dal Sanudo, prestò denari all'esule ridotto in povertà. Per riconoscenza, Leone lo fece Cavaliere di Rodi e se lo tenne in palazzo tra gli altri buffoni e parassiti. Quello che mantenne a sue spese il *frate*, cioè il fratello Giuliano, pare sia Francesco Maria della Rovere, che nel 1506 l'aveva ospitato, insieme collo zio Guidubaldo, ad Urbino. Effettivamente egli ebbe, all'inizio del papato di Leone X, qualche favore dal Papa, che però presto lo privò persino del suo ducato.]

Meglio è star ne la solita quiete,
che provar se gli è ver che qualunque erge 170
Fortuna in alto, il tuffa prima in Lete.

Ma sia ver, se ben li altri vi sommerge,
che costui sol non accostasse al rivo
che del passato ogni memoria absterge.

Testimonio sono io di quel ch'io scrivo: 175
ch'io non l'ho ritrovato, quando il piede
gli baciai prima, di memoria privo.

Piegossi a me da la beata sede;
la mano e poi le gote ambe mi prese,
e il santo bacio in amendue mi diede. 180

Di mezzo quella bolla anco cortese
mi fu, de la quale ora il mio Bibiena
espedito m'ha il resto alle mie spese.

Indi col seno e con la falda piena
di speme, ma di pioggia molle e brutto, 185
la notte andai sin al Montone a cena.

Or sia vero che 'l Papa attenga tutto
ciò che già offerse, e voglia di quel seme
che già tanti anni i' sparsi, or darmi il frutto;

170-1. *se gli è ver che . . . Lete*: se è vero che la Fortuna, prima di innalzare qualcuno a grandi onori, lo immerge nel Lete, il fiume dell'oblio. 172-7. *Ma sia ver . . . privo*: l'Ariosto è pronto ad ammettere che, a differenza degli altri, Leone non abbia dimenticato i vecchi amici, e scherzosamente ne dà le prove: ma ahimè, da esse risulta che, se a parole il Papa gli si è mostrato ancora amico, egli s'è subito accorto che, venendo ai fatti, difficilmente si sarebbe ricordato delle vecchie promesse. Per questo brano va tenuta presente la lettera 5 (XII); e si cfr. *Sat.*, VII, 55 sgg. 181-3. *Di mezzo quella bolla . . . spese*: [pieno di speranze era l'Ariosto presentandosi al vecchio amico; e invece non ottenne che il condono di una parte delle tasse riguardanti il beneficio di Sant'Agata (che Annibale conosceva assai bene, essendo stato il presentatore della rinuncia del Fusari: cfr. *Sat.*, II, 99); per il resto, delle spese di registrazione dovette poi occuparsi il Bibbiena, cardinale di Santa Maria in Portico e molto amico dell'Ariosto; che sbrigò la pratica, ma a spese dell'Ariosto]. Cfr. *Sat.*, VII, 40-2, 98-9. Naturalmente diverso il giudizio sul Bibbiena nella canz. V, 163 e nel *Fur.*, XXVI, XLVIII. 185. *di pioggia molle e brutto*: inzuppato di pioggia e sporco di fango. Cfr.: «del proprio sangue tutto *molle e brutto*», *Fur.*, XLI, xcv (e XIV, LI, CXX; XVIII, LXV; XIX, XLII). 186. *al Montone*: [oggi Albergo del Sole, di fianco al Pantheon]. 187. *attenga*: mantenga.

sie ver che tante mitre e diademe 190
 mi doni, quante Iona di Cappella
 a la messa papal non vede insieme:
 sia ver che d'oro m'empia la scarsella,
 e le maniche e il grembio, e, se non basta,
 m'empia la gola, il ventre e le budella; 195
 serà per questo piena quella vasta
 ingordigia d'aver? rimarrà sazia
 per ciò la sitibonda mia cerasta?
 Dal Marocco al Catai, dal Nilo in Dazia,
 non che a Roma, anderò, se di potervi 200
 saziare i desiderii impetro grazia;
 ma quando cardinale, o de li servi
 io sia il gran Servo, e non ritrovino anco
 termine i desiderii miei protervi,
 in ch'util mi risulta essermi stanco 205
 in salir tanti gradi? meglio fòra
 starmi in riposo o affaticarmi manco.
 Nel tempo ch'era nuovo il mondo ancora
 e che inesperta era la gente prima
 e non eran l'astuzie che sono ora, 210
 a piè d'un alto monte, la cui cima
 pareva toccassi il cielo, un popul, quale
 non so mostrar, vivea ne la val ima;
 che più volte osservando la inequale
 luna, or con corna or senza, or piena or scema, 215
 girar il cielo al corso naturale;

190. *mitre e diademe*: cariche di vescovo e cardinale; [*diademe* è plurale di «la diadema», usato dal Pulci e da altri]. 191-2. *quante Iona . . . insieme*: [quante sono le mitre e i diademi che la figura di Giona, pitturata da Michelangelo in capo alla volta della Cappella Sistina, vede alla messa papale]. 193. *scarsella*: tasca. 198. *la sitibonda mia cerasta*: la mia avidità naturale. La *cerasta*, velenoso serpente africano, è presa come simbolo dell'ingordigia che infatti «come serpe annoda» (canz. v, 159). 199. *Dal Marocco . . . Dazia*: cfr.: «da India, dal Cataio, Marrocco e Spagna» (Petrarca, *Tr. Morte*, I, 76). 202-3. *de li servi . . . il gran Servo*: il papa si sottoscrive «servus servorum Dei». 205. *stanco*: stancato. 206. *fòra*: sarebbe. 213. *ne la val ima*: in fondo alla valle.

e credendo poter da la suprema
 parte del monte giungervi, e vederla
 come si accresca e come in sé si prema;
 chi con canestro e chi con sacco per la 220
 montagna cominciar correr in su,
 ingordi tutti a gara di volerla.

Vedendo poi non esser giunti più
 vicini a lei, cadeano a terra lassi,
 bramando in van d'esser rimasi giù. 225

Quei ch'alti li vedean dai poggi bassi,
 credendo che toccassero la luna,
 dietro venian con frettolosi passi.

Questo monte è la ruota di Fortuna,
 ne la cui cima il volgo ignaro pensa 230
 ch'ogni quiete sia, né ve n'è alcuna.

Se ne l'onor si trova o ne la immensa
 ricchezza il contentarsi, i' loderei
 non aver, se non qui, la voglia intensa;
 ma se vediamo i papi e i re, che dèi 235
 stimiamo in terra, star sempre in travaglio,
 che sia contento in lor dir non potrei.

Se di ricchezze al Turco, e s'io me agguaglio
 di dignitate al Papa, et ancor brami
 salir più in alto, mal me ne prevaglio; 240
 convenevole è ben ch'i' ordisca e trami
 di non patire alla vita disagio,
 che più di quanto ho al mondo è ragion ch'io ami.

Ma se l'uomo è sì ricco che sta ad agio
 di quel che la natura contentarse 245
 dovria, se fren pone al desir malvagio;
 che non digiuni quando vorria trarse
 l'ingorda fame, et abbia fuoco e tetto
 se dal freddo o dal sol vuol ripararse;

219. *come in sé si prema*: come si restringa. 234. *aver . . . intensa*: aver rivolta. 240. *mal me ne prevaglio*: difficilmente ne trarrò vantaggio: cfr. *Sat.*, I, 140. 244. *sta ad agio*: ha a sufficienza.

né gli convenga andare a piè, se astretto 250
 è di mutar paese; et abbia in casa
 chi la mensa apparecchi e acconci il letto,
 che mi può dare o mezza o tutta rasa
 la testa più di questo? ci è misura
 di quanto puon capir tutte le vasa. 255
 Convenevole è ancor che s'abbia cura
 de l'onor suo; ma tal che non divenga
 ambizione e passi ogni misura.
 Il vero onore è ch'uom da ben te tenga
 ciascuno, e che tu sia; che, non essendo, 260
 forza è che la bugia tosto si spenga.
 Che cavalliero o conte o reverendo
 il populo te chiami, io non te onoro,
 se meglio in te che 'l titol non comprendo.
 Che gloria ti è vestir di seta e d'oro, 265
 e, quando in piazza appari o ne la chiesa,
 ti si lievi il capuccio il popul soro;
 poi dica dietro: — Ecco che diede presa
 per danari a' Francesi Porta Giove
 che il suo signor gli avea data in difesa — ? 270
 Quante collane, quante cappe nuove
 per dignità si comprano, che sono
 pubblici vituperii in Roma e altrove!

253-4. *che mi può dare . . . La testa*: che cosa avrei di più se anche fossi sultano o papa? 254-5. *ci è . . . vasa*: è posto un limite alla capienza di ogni recipiente. 264. *se . . . comprendo*: se non vedo in te nulla di buono, oltre al titolo. Per «comprendere», vedere, cfr. *Fur.*, XVI, LXXX. 267. *il popul soro*: il popolo inesperto: cfr. *Fur.*, XXX, XLI: «Et or potrà Ruggier, giovine soro, Farmi da solo a solo o danno o scorno?», e *Negromante*, v. 744. 268-9. *Ecco che diede . . . Giove*: [*che* per «chi», cfr. *Sat.*, I, 43 e nota. L'allusione era a quel tempo trasparentissima. Il pavese Bernardino da Corte, a cui Ludovico il Moro, fidandosene per i molti benefici fattigli, aveva affidato la difesa del Castello di Milano, lo consegnò per denaro ai Francesi. Il suo nome divenne quasi sinonimo di traditore. L'Ariosto lo ricorda anche in *Fur.*, XXXIII, XXXVI]. 271. *Quante . . . nuove*: titoli cavallereschi e cardinalizi; cfr. v. 40.

Vestir di romagnuolo et esser bono,
al vestir d'oro et aver nota o macchia 275
di baro o traditor sempre prepono.

Diverso al mio parere il Bomba gracchia,
e dice: — Abb'io pur roba, e sia l'acquisto
o venuto pel dado o per la macchia:
sempre ricchezze riverire ho visto 280
più che virtù; poco il mal dir mi nòce:
se riniega anco e si biastemia Cristo.

— Pian piano, Bomba; non alzar la voce:
biastemian Cristo li uomini ribaldi,
peggior di quei che lo chiavaro in croce; 285
ma li onesti e li buoni dicon mal di
te, e dicon ver; che carte false e dadi
ti dànno i beni c'hai, mobili e saldi.

E tu dàì lor da dirlo, perché radi
più di te in questa terra straccian tele 290
d'oro e broccati e veluti e zendadi.

Quel che devresti ascondere, rivele:
a' furti tuoi, che star dovrian di piatto,
per mostrar meglio, allumi le candele:
e dàì materia ch'ogni savio e matto 295
intender vuol come ville e palazzi
dentro e di fuor in sì pochi anni hai fatto,
e come così vesti e così sguazzi;
e rispondere è forza, e a te è avviso
esser grande uomo, e dentro ne gavazzi. 300

274. *Vestir di romagnuolo*: il *romagnuolo* è un panno tradizionalmente indicato come il più rozzo ed economico; cfr. Boccaccio, *Decameron*, VII, 8, 46: «venutici di contado ed usciti delle troiate *vestiti di romagnuolo*, con le calze a campanile» ecc. 275. *nota*: taccia. 277. *il Bomba*: si ignora chi si nasconda sotto questo nomignolo. 279. *pel dado o per la macchia*: coi dadi o con le carte segnate. 289-91. *radi Più di te . . . zendadi*: ci son pochi al mondo che facciano più spreco di te; gli *zendadi* erano tele finissime di origine orientale. 293. *star . . . di piatto*: [star nascosti: cfr. *Fur.*, XXX, LXXXVI; XXXII, LXXIX; XXXVI, LV]. 294. *allumi le candele*: invece di nascondere i tuoi furti, tu ostenti le ricchezze che ti hanno procurato. «Allumare», accendere, in *Fur.*, XXXII, CX. 299. *a te è avviso*: ti pare. 300. *gavazzi*: giubili.

Pur che non se lo veggia dire in viso,
non stima il Borna che sia biasmo, s'ode
mormorar dietro che abbia il frate ucciso.

Se bene è stato in bando un pezzo, or gode
l'ereditate in pace, e chi gli agogna 305
mal, freme indarno e indarno se ne rode.

Quello altro va se stesso a porre in gogna
facendosi veder con quella aguzza
mitra acquistata con tanta vergogna.

Non avendo più pel d'una cuccuzza, 310
ha meritato con brutti servigi
la dignitate e 'l titolo che puzza
a' spirti umani, a li celesti e a' stigi.

303. *frate*: fratello. 307-9. *Quello altro . . . vergogna*: la mitra era il cappello cardinalizio, ma anche un copricapo che in segno di ludibrio si metteva ai malfattori messi alla gogna; l'Ariosto ne fa una cosa sola, sarcasticamente; cfr. son. xxxix, 17. 310. *Non . . . cuccuzza*: non avendo più peli di una zucca: dunque, calvo e ignorante.

SATIRA IV

A MESSER SISMONDO MALEGUCIO

Il vigesimo giorno di febbraio
 chiude oggi l'anno che da questi monti,
 che dànno a' Toschi il vento di rovaio,
 qui scesi, dove da diversi fonti
 con eterno rumor confondon l'acque 5
 la Tùrrita col Serchio fra duo ponti;
 per custodir, come al signor mio piacque,
 il gregge grafagnin, che a lui ricorso
 ebbe, tosto che a Roma il Leon giacque;
 che spaventato e messo in fuga e morso 10
 gli l'avea dianzi, e l'avria mal condotto
 se non venia dal ciel iusto soccorso.
 E questo in tanto tempo è il primo motto
 ch'io fo a le dee che guardano la pianta
 de le cui frondi io fui già così giotto. 15

Il 7 febbraio 1522 l'Ariosto accettò di essere inviato come Commissario ducale in Garfagnana. Era un brutto momento: la guerra di Leone X contro Alfonso aveva messo in gravi condizioni le finanze del ducato, sì che il poeta riceveva ormai lo stipendio con molta irregolarità, e talora non affatto — mentre i proventi del beneficio milanese erano altrettanto aleatori. L'Ariosto dunque accettò, e giunse a Castelnuovo il 20 febbraio di quell'anno; nel primo anniversario del suo arrivo scrisse la satira, come dichiara egli stesso.

1-2. *Il vigesimo giorno . . . anno*: oggi 20 febbraio 1523 si compie un anno preciso da quando . . .; *da questi monti*: l'Ariosto, per giungere a Castelnuovo, scese dagli Appennini (*questi monti*, ecc.) attraverso il valico di San Pellegrino. [A Castelnuovo, situata ai piedi degli Appennini, mescolano le loro acque il *Serchio* e la *Tùrrita* (v. 6), proprio ai piedi dello sperone su cui s'ergeva e s'erge la Rocca Ariosteia.] I monti della Garfagnana sono a nord della Toscana, e da essi dunque vi giunge la tramontana (*rovaio*). 8. *il gregge grafagnin*: [il popolo della Garfagnana che, poco dopo la morte di Leone X (1 dicembre 1521), era tornato sotto il dominio del duca di Ferrara], a cui Leone l'aveva sottratto, per mezzo di Giulio de' Medici. La forma *grafagnin* (e così, v. 187, *grafagnini*) era frequente al tempo dell'Ariosto, ed è la più usata da lui. 13-5. *E questo in tanto tempo . . . giotto*: è la prima volta, dalla mia venuta a Castelnuovo, che rivolgo la parola (*motto*) alle Muse, custodi dell'alloro, di cui in altri tempi fui così avido (*giotto*, cioè ghiotto): è la prima volta, cioè, che scrivo versi.

La novità del loco è stata tanta
c'ho fatto come augel che muta gabbia,
che molti giorni resta che non canta.

Maleguzzo cugin, che tacciuto abbia
non ti maravigliar, ma meraviglia 20
abbi che morto io non sia ormai di rabbia
vedendomi lontan cento e più miglia,
e da neve, alpe, selve e fiumi escluso
da chi tien del mio cor sola la briglia.

Con altre cause e più degne mi escuso 25
con gli altri amici, a dirti il ver; ma teco
liberamente il mio peccato accuso.

Altri a chi lo dicessi, un occhio bieco
mi volgerebbe a dosso, e un muso stretto:
— Guata poco cervel! — poi diria seco 30
— degno uom da chi esser debbia un popul retto,
uom che poco lontan da cinquanta anni
vaneggi nei pensier di giovinetto! —

E direbbe il Vangel di san Giovanni;
che, se ben erro, pur non son sì losco 35
che 'l mio error non conosca e ch'io nol danni.

Ma che giova s'io 'l danno e s'io 'l conosco,
se non ci posso riparar, né truovi
rimedio alcun che spenga questo tòsco?

16. *La novità del loco*: il luogo tanto diverso dalla corte di Ferrara. 17-21. *ho fatto come augel . . . rabbia*: [cfr. *Sat.*, III, 37 sgg.; la rassomiglianza dei due brani si fa ancor più stretta al v. 20 (*ma meraviglia Abbi che morto io non sia ormai di rabbia*) che ci ricorda «la rondine», che, messa in gabbia, «in un dì vi mor di rabbia» (*Sat.*, III, 39)]. 24. *chi . . . briglia*: è l'Alessandra Benucci, per cui v. nota al verso 115 della sat. II; nata a Barletta, essa era stata condotta a Ferrara nel 1498 dal marito Tito Strozzi, di cui era rimasta vedova nell'ottobre 1515; la lontananza da lei è descritta con simile accoramento e simili espressioni nel son. XXXV. 29. *un muso stretto*: stringendo le labbra con atto di disprezzo (nel *Fur.*, X, IV lo stesso atto di «stringer le labra et inarcar le ciglia» è segno di stupore). 30. *Guata poco cervel!*: guarda!, ma è ormai soltanto una forma di esclamazione tipicamente toscana; esclamazione simile nella sat. VII, 166-8. 34. *il Vangel di san Giovanni*: una verità sacrosanta; cfr. *Cassaria*, p. 281, nota 1; *Lena*, v. 876. 35. *losco*: debole di vista. 36. *danni*: condanni. 39. *tòsco*: veleno.

Tu forte e saggio, che a tua posta muovi 40
 questi affetti da te, che in noi, nascendo,
 natura affige con sì saldi chiovi!

Fisse in me questo, e forse non sì orrendo
 come in alcun c'ha di me tanta cura
 chi non può tolerar ch'io non mi emendo; 45
 e fa come io so alcun, che dice e giura
 che quello e questo è becco, e quanto lungo
 sia il cimer del suo capo non misura.

Io non uccido, io non percuoto o pungo,
 io non do noia altrui, se ben mi dolgo 50
 che da chi meco è sempre io mi dilungo:
 perciò non dico né a difender tolgo
 che non sia fallo il mio; ma non sì grave
 che di via più non me perdoni il volgo.

Con manco ranno il volgo, non che lave 55
 maggior macchia di questa, ma sovente
 titolo al vizio di virtù dato have.

Ermilian sì del dannai ardente
 come d'Alessio il Gianfa, e che lo brama
 ogni ora, in ogni loco, da ogni gente, 60
 né amico né fratel né se stesso ama:
 uomo d'industria, uomo di grande ingegno,
 di gran governo e gran valor si chiama.

40. *a tua posta muovi*: allontani a tuo piacimento, senza difficoltà. 42. *affige*: conficca; *chiovi*: chiodi. 43. *Fisse*: conficcò. 45. *chi*: che. 48. *il cimer del suo capo*: [è quello che ancor più chiaramente è chiamato altrove il « cimier de le corna », o il « cimier di Cornovaglia »]. 49-54. *Io non uccido . . . volgo*: confesso d'amare l'Alessandra e di soffrirne la lontananza; ma come esistono colpe assai più gravi (uccidere, percuotere, ecc.), è certo che l'opinione pubblica mi concederà il perdono: il popolo, intanto, perdona colpe peggiori. 57. *titolo . . . dato have*: [ha dato nome. Anche Orazio osservava che il popolo « stultus honores Saepè dat indignis et famae servit ineptus », *Sat.*, I, VI, 15-6]. 58. *Ermilian*: [Francesco Armellini perugino, « che servì Leone X e i suoi due successori specialmente col tassare il popolo romano nei modi più strani e feroci ». Fu fatto da Leone X prima cardinale, poi camerlengo; è frustato spesso da Pasquino (Bertani)]. L'Ariosto ce lo dipinge tanto avido (*ardente*) di denaro come per Alessi (in amori contro natura) ardeva il Gianfa (« Formosum pastor Corydon ardebat Alexim », Virgilio, *Ecl.* II, 1), che il Bertani identifica coll'umanista Gianfrancesco Fortunio.

Gonfia Rinieri, et ha il suo grado a sdegno;
 esser gli par quel che non è, e più inanzi 65
 che in tre salti ir non può si mette il segno.

Non vuol che in ben vestire altro lo avanzi;
 spenditor, scalco, falconiero, cuoco,
 vuol chi lo scalzi, chi gli tagli inanzi.

Oggi uno e diman vende un altro loco; 70
 quel che in molti anni acquistar gli avi e i patri
 getta a man piene, e non a poco a poco.

Costui non è chi morda o che gli latrì,
 ma liberal, magnanimo si noma
 fra li volgar giudici oscuri et atrì. 75

Solonnio di facende sì gran soma
 tolle a portar, che ne saria già morto
 il più forte somier che vada a Roma.

Tu 'l vedi in Banchi, alla dogana, al porto,
 in Camera apostolica, in Castello, 80
 da un ponte a l'altro a un volgier d'occhi sorto.

Si stilla notte e dì sempre il cervello,
 come al Papa ognor dia freschi guadagni
 con novi dazii e multe e con balzello.

Gode fargli saper che se ne lagni 85
 e dica ognun che a l'util del padrone
 non riguardi parenti né compagni.

64. *Gonfia Rinieri*: [di superbia. Rinieri fu identificato dal Bertani in Niccolò Ridolfi, nipote di Leone X e da lui creato cardinale. Vanitoso e sperperatore, fu anch'egli preso di mira da Pasquino]. 65-6. *più inanzi* . . . *segno*: metafora presa dal salto in lungo: si propone di giungere con un salto là dov'è appena capace di arrivare con tre. 70. *loco*: terreno. 73. *Costui non è chi morda* . . . *latrì*: non c'è nessuno che lo biasimi o lo rimproveri. 74. *si noma*: si chiama. 75. *oscuri et atrì*: ignoranti e disonesti. 76-8. *Solonnio di facende* . . . *Roma*: la *soma* è parola spesso usata figuratamente; qui acquista un valore più vicino all'originario per il paragone col «somiere». Solonnio è il cardinale Lorenzo Pucci, capo della Dateria di Leone X (Bertani). 79-81. *Tu 'l vedi* . . . *sorto*: nei punti ove più fervono gli affari, e dove meglio può perciò svolgere la sua attività fiscale. Per *Banchi*, v. *Sat.*, II, 174; *sorto*: apparso.

Il popul l'odia, et ha di odiar ragione,
 se di ogni mal che la città flagella
 gli è ver ch'egli sia il capo e la cagione. 90

E pur grande e magnifico se appella,
 né senza prima scoprirsi il capo
 il nobile o il plebeo mai gli favella.

Laurin si fa de la sua patria capo,
 et in privato il publico converte; 95
 tre ne confina, a sei ne taglia il capo;

comincia volpe, indi con forze aperte
 escie leon, poi c'ha 'l popul sedutto
 con licenze, con doni e con offerte:

l'iniqui alzando, e deprimendo in lutto 100
 li buoni, acquista titolo di saggio,
 di furti, stupri e d'omicidi brutto.

Così dà onore a chi dovrebbe oltraggio,
 né sa da colpa a colpa scerner l'orbo
 giudizio, a cui non mostra il sol mai raggio; 105

e stima il corbo cigno e il cigno corbo;
 se sentisse ch'io amassi, faria un viso
 come mordesse allora allora un sorbo.

Dica ogniun come vuole, e siagli avviso 110
 quel che gli par: in somma ti confesso
 che qui perduto ho il canto, il gioco, il riso.

Questa è la prima; ma molt'altre appresso
 e molt'altre ragion posso allegarte,
 che da le dee m'ha tolto di Parmesso.

94. *Laurin*: [è probabilmente Lorenzo de' Medici duca di Urbino], su cui pure il cap. III, [che, dopo aver lusingato e abbagliato il popolo (di Firenze) con le feste e le liete compagnie, mostrò sempre più aperte ambizioni. Fattosi, con splendide cerimonie, Capitano generale dei Fiorentini, ottenuta l'investitura del ducato di Urbino, Lorenzo mirava a ridurre lo stato di Firenze a principato]; cfr. *Sat.*, VII, 96. 100-1. *l'iniqui . . . buoni*: cfr.: «calcando i buoni e sollevando i pravi», Dante, *Inf.*, XIX, 105. 106. *e stima . . . corbo*: cfr. cap. VI, 1-3. 108. *sorbo*: frutto amaro. 114. *le dee . . . di Parmesso*: le Muse, e perciò la Poesia; cfr. vv. 13-5.

Già mi fur dolci inviti a empir le carte 115
 li luoghi ameni di che il nostro Reggio,
 il natio nido mio, n'ha la sua parte.
 Il tuo Maurician sempre vagheggio,
 la bella stanza, il Rodano vicino, 120
 da le Naiade amato ombroso seggio,
 il lucido vivaio onde il giardino
 si cinge intorno, il fresco rio che corre,
 rigando l'erbe, ove poi fa il molino;
 non mi si può de la memoria tòrre
 le vigne e i solchi del fecondo Iaco, 125
 la valle e il colle e la ben posta tòrre.
 Cercando or questo et or quel loco opaco,
 quivi in più d'una lingua e in più d'un stile
 rivi traea sin dal gorgoneo laco.
 Erano allora gli anni miei fra aprile 130
 e maggio belli, ch'or l'ottobre dietro
 si lasciano, e non pur luglio e sestile.

117. *il natio nido mio*: [anche nel *Furioso* chiama Reggio «il mio nativo nido» (XLVI, xviii). Altrove il «nido natio» (*Sat.*, III, 69) o semplicemente il «nido» (VII, 163), è Ferrara]. È noto che l'Ariosto nacque a Reggio, della cui cittadella il padre Nicolò era capitano. 118. *Il tuo Maurician*: [la villa dei conti Malaguzzi, poco distante da Reggio], di cui l'Ariosto dovette essere ospite nel periodo 1496-7 e nel 1502-3. Quei luoghi, e qualche fanciulla di là, ispirarono alcune delle sue liriche latine: xxiii; LIV, 55-8. 119. *stanza*: [dimora, come in *Fur.*, I, LIV; XIX, xxvii ecc. Il Rodano è un torrente che scorre nei pressi della villa]. 121. *lucido vivaio*: limpida peschiera, che correva intorno al giardino. 125. *le vigne . . . Iaco*: [allude a un'altra possessione dei Malaguzzi, in località detta l'Albinea, e posta sul monte Iaco, ora Monteatico]. 127. *opaco*: ombroso. 128. *in più . . . stile*: perché le liriche giovanili dell'Ariosto sono scritte sia in latino che in italiano. 129. *rivi . . . laco*: [il gorgoneo laco è la fonte Ippocrene, le cui acque stimolavano la creazione poetica. Essa era sorta ad una zampata di Pegaso, figlio di Medusa, una delle Gorgoni. L'espressione è anche in Boccaccio, *Teseida*, I, 1: «gorgoneo fonte»]; ma già nei latini, per es. Properzio, III, III, 1 sgg. 130-2. *Erano allora . . . sestile*: ero allora nella primavera della vita; ora, ahimè, m'avvicino a gran passi all'inverno. *Sestile* è il nome che davano i Latini ad agosto, prima di consacrarlo alla memoria di Augusto, che vincendo in questo mese Antonio pose fine alle guerre civili.

Ma né d'Ascra potrian né di Libetro
l'amene valli, senza il cor sereno,
far da me uscir iocunda rima o metro. 135

Dove altro albergo era di questo meno
conveniente a i sacri studi, vuoto
d'ogni iocundità, d'ogni orror pieno?

La nuda Pania tra l'Aurora e il Noto,
da l'altre parti il giogo mi circonda 140
che fa d'un Pellegrin la gloria noto.

Questa è una fossa, ove abito, profonda,
dove non muovo piè senza salire
del silvoso Apennin la fiera sponda.

O stiami in Ròcca o voglio all'aria uscire, 145
accuse e liti sempre e gridi ascolto,
furti, omicidii, odi, vendette et ire;

si che or con chiaro or con turbato volto
convien che alcuno prieghi, alcun minacci,
altri condanni, altri ne mandi assolto; 150

ch'ogni di scriva et empia fogli e spacci
al Duca or per consiglio or per aiuto,
sì che i ladron, c'ho d'ogni intorno, scacci.

Déi saper la licenzia in che è venuto
questo paese, poi che la Pantera, 155
indi il Leon l'ha fra gli artigli avuto.

133-5. *Ma né d'Ascra . . . metro*: anche i luoghi più poetici, anche quelli consacrati alle Muse non possono favorire la lieta creazione poetica (*iocunda rima o metro*, poesia volgare e latina) se l'animo non è sereno. [*Ascra* fu castello della Beozia vicino all'*Elicona*; fu patria di Esiodo; *Libetro* è un monte della Macedonia dedicato alle Muse.] 136. *albergo*: soggiorno. 139-41. *La nuda Pania . . . noto*: Castelnuovo di Garfagnana si trova tra le Alpi Apuane (su cui s'inalza la *nuda*, brulla *Pania* della Croce) e gli Appennini, tra cui s'eleva il Monte di San Pellegrino, ove son conservate le ossa del pio eremita. *Noto* è un vento di mezzogiorno; la *Pania* è in realtà a sud-ovest di Castelnuovo, non a sud-est. E infatti la prima lezione dell'Ariosto era: tra « Favonio e Noto ». 142. *una fossa . . . profonda*: così altrove (*Sat.*, VII, 159); come « valle » (ivi, 169). 145. *in Ròcca*: la sede del Commissario ducale. 151. *spacci*: dispacci. 155-6. *poi che la Pantera . . . avuto*: [la Garfagnana, soggetta un tempo alla Repubblica di Lucca (che aveva per insegna una *Pantera*), s'era affidata agli Estensi nel 1426. Ma, alla morte di Ippolito, essa era stata occupata dai Fiorentini, tornando agli Estensi dopo la morte di Leone X. L'insegna

Qui vanno li assassini in sì gran schiera
 ch'un'altra, che per prenderli ci è posta,
 non osa trar del sacco la bandiera.

Saggio chi dal Castel poco si scosta! 160
 Ben scrivo a chi più tocca, ma non torna
 secondo ch'io vorrei mai la risposta.

Ogni terra in se stessa alza le corna,
 che sono ottantatre, tutte partite
 da la sedizion che ci soggiorna. 165

Vedi or se Appollo, quando io ce lo invite,
 vorrà venir, lasciando Delfo e Cinto,
 in queste grotte a sentir sempre lite.

Dimandar mi potreste chi m'ha spinto
 dai dolci studi e compagnia sì cara 170
 in questo rincresevol labirinto.

Tu déi saper che la mia voglia avara
 unqua non fu, ch'io solea star contento
 di quel stipendio che traea a Ferrara;
 ma non sai forse come uscì poi lento, 175
 succedendo la guerra, e come volse
 il Duca che restasse in tutto spento.

del Comune di Firenze era un leone seduto (il *Marzocco*); onde, secondo quasi tutti i commentatori, il « Leone » dell'Ariosto. Si noti però che nel manoscritto l'articolo davanti a *Leon* fu aggiunto in un secondo tempo: perciò non si può escludere che *Leon* sia Leone X, il grande nemico degli Estensi, per opera del quale la Garfagnana fu occupata dai Fiorentini]. 157-9. *Qui vanno li assassini . . . la bandiera*: tanto numerosi sono i banditi, che i custodi dell'ordine non osano attaccarli (nei combattimenti la bandiera, legata intorno all'asta e avvolta in una fodera, veniva spiegata per dare il segnale della battaglia). Abbozzando qui la situazione della Garfagnana durante il suo commissariato, il Poeta non carica affatto le tinte: basta scorrere le Lettere per convincersene. 161-2. *non torna . . . risposta*: l'Ariosto chiede aiuti a Ferrara, ma non riceve che risposte dilatorie. 163-4. *Ogni terra . . . ottantatre*: [gli ottantatre paesi che costituivano la provincia di Garfagnana erano in stato di ribellione]. Per « alzare le corna », cfr. *Fur.*, XXVI, XLV: « invano Farà mai più pensier d'alzare il corno » (e cfr. XXXVII, CXI; XLV, XXXVII); ma soprattutto Petrarca, *Rime*, CXXXVIII, 10: « contra tuoi fondatori alzi le corna ». 164. *partite*: divise, in vari partiti. 170. *compagnia sì cara*: quella dell'Alessandra, cfr. v. 24. 172-3. *Tu déi saper . . . non fu*: tu sai certamente che io non fui mai avido di denaro. 175-7. *ma non sai . . . spento*: il pagamento dello

Fin che quella durò, non me ne dolse;
mi dolse di veder che poi la mano
chiusa restò, ch'ogni timor si sciolse. 180

Tanto più che l'ufficio di Melano,
poi che le leggi ivi tacean fra l'armi,
bramar gli affitti suoi mi facea invano.

Ricorsi al Duca: — O voi, signor, levarmi
dovete di bisogno, o non v'incresca 185
ch'io vada altra pastura a procacciarmi.

Grafagnini in quel tempo, essendo fresca
la lor rivoluzion, che spinto fuori
avean Marzocco a procacciar d'altra éscà,
con lettere frequenti e imbasciatori 190
replicavano al Duca, e facean fretta
d'aver lor capi e lor usati onori.

Fu di me fatta una improvvisa eletta,
o forse perché il termine era breve
di consigliar chi pel miglior si metta, 195
o pur fu appresso il mio signor più leve
il bisogno de' sudditi che il mio,
di ch'obligo gli ho quanto se gli deve.

Obligo gli ho del buon voler, più ch'io
mi contenti del dono, il quale è grande, 200
ma non molto conforme al mio desio.

stipendio divenne sempre più saltuario fino a cessare (*in tutto spento*) per il sopravvenire della guerra con Leone X. E se di questo il Poeta non si dolse fin che durò la guerra, si dolse che lo stipendio non gli fosse più pagato dopo la campagna di guerra (*poi . . . ch'ogni timor si sciolse*). 181. *l'ufficio di Melano*: il beneficio della Cancelleria Arcivescovile di Milano faceva sospirare al Poeta la sua rendita: la lotta tra gli Imperiali e i Francesi che inferiva allora in Lombardia ne aveva interrotto il pagamento. 185-6. *non v'incresca . . . procacciarmi*: l'Ariosto fece dunque al Duca questo bel discorsetto: «O Voi mi procurate una qualche fonte di guadagno, o io passerò al servizio di qualche signore con le finanze più in sesto.» 189. *Marzocco*: cfr. nota ai vv. 155-6; *procacciar d'altra éscà*: procacciarsi altro cibo. 191. *replicavano*: ripetevano. 193. *eletta*: [scelta]. 196-8. *o pur fu . . . deve*: o forse il signore, più che procurare ai sudditi un buon commissario, volle, con la nomina dell'Ariosto, soddisfare alla sua domanda di una carica redditizia. Il Poeta gli ha *obligo*, gli è grato del *buon voler* così dimostrato; ma non altrettanto è contento della qualità del dono.

Or se di me a questi omini dimande,
potrian dir che bisogno era di asprezza,
non di clemenzia, a l'opre lor nefande.

Come né in me, così né contentezza 205
è forse in lor; io per me son quel gallo
che la gemma ha trovata e non l'apprezza.

Son come il Veneziano, a cui il cavallo
di Mauritania in escellenzia buono
donato fu dal re di Portogallo; 210

il qual, per aggradir il real dono,
non discernendo che mistier diversi
volger temoni e regger briglie sono,
sopra vi salse, e cominciò a tenersi
con mani al legno e co' sproni a la pancia: 215

— Non vuò' — seco dicea — che tu mi versi. —

Sente il cavallo pungersi, e si lancia;
e 'l buon nocchier più allora preme e stringe
lo sprone al fianco, aguzzo più che lancia,
e di sangue la bocca e il fren gli tinge: 220

non sa il cavallo a chi ubedire, o a questo
che 'l torna indietro, o a quel che l'urta e spinge;
pur se ne sbriga in pochi salti presto.

Rimane in terra il cavallier col fianco,
co la spalla e col capo rotto e pesto. 225

Tutto di polve e di paura bianco
si levò al fin, dal re mal soddisfatto,
e lungamente poi si ne dolse anco.

202. *omini*: ha qui il valore particolare di «abitanti, sudditi», come nelle Lettere. 203-4. *bisogno era . . . clemenzia*: anche nelle lettere dalla Garfagnana l'Ariosto ricorda spesso «quel suo difetto che alcuni di Castelnovo gli hanno imputato, cioè di essere troppo buono», lett. 24 (LIV), dichiarando: «io non son omo da governare altri omini, che ho troppo pietà, e non ho fronte di negare cosa che mi sia domandata», lett. 19 (XXXVI). 206-7. *io per me . . . l'apprezza*: [allude alla favola *Pullus ad margaritam* di Fedro (III, XII)]. 208-28. *Son come il Veneziano* ecc.: [la fama dei Veneziani di esser pessimi cavalieri ispirò una fioritura di aneddoti, di cui si può vedere la storia nel *Cortegiano* edito dal Cian (I, xxvii; II, LI). Il cavallo è qui *di Mauritania*, cioè del Marocco: i cavalli arabi erano molto rinomati]. 214. *salse*: salì. 215. *al legno*: al bordo della sella, fatto di legno. 227. *mal soddisfatto*: [malcontento del . . .].

Meglio avrebbe egli, et io meglio avrei fatto,
egli il ben del cavallo, io del paese, 230
a dir: — O re, o signor, non ci sono atto;
sie pur a un altro di tal don cortese.

SATIRA V

A MESSER ANNIBALE MALEGUCIO

Da tutti li altri amici, Annibale, odo,
fuor che da te, che sei per pigliar moglie:
mi duol che 'l celi a me, che 'l facci lodo.

Forse mel celi perché alle tue voglie
pensi che oppor mi debbia, come io danni, 5
non l'avendo tolta io, s'altri la toglie.

Se pensi di me questo, tu te inganni:
ben che senza io ne sia, non però accuso
se Piero l'ha, Martin, Polo e Giovanni.

Mi duol di non l'avere, e me ne iscusò 10
sopra varii accidenti che lo effetto
sempre dal buon voler tennero escluso;
ma fui di parer sempre, e così detto
l'ho più volte, che senza moglie a lato
non puote uomo in bontade esser perfetto. 15

Né senza si può star senza peccato;
che chi non ha del suo, fuor accattarne,
mendicando o rubandolo, è sforzato;

Non è nota la data delle nozze di Annibale Malaguzzi (già destinatario della satira III) con Lucrezia Pio, a cui questa satira è certamente anteriore; sicché il Bertani, in base ad elementi malsicuri, la attribuisce al 1523. Il Catalano, trovando il nome di Lucrezia nei registri battesimali di Reggio, quale madrina, fin dal 1521, stabilisce come data della satira il luglio-agosto 1521. Al Debenedetti era stata segnalata, nell'archivio Guaitoli di Carpi, una nota «di nascite, matrimoni e morti», in cui il nome di Lucrezia è registrato con la data del gennaio 1520: che può essere solo quella del suo matrimonio. La satira dovrebbe essere dunque anteriore; e se l'allusione a Rinaldo (vv. 136-8) riguarda davvero il cugino del poeta — secondo alcuni commentatori sarebbe invece il paladino del *Furioso* — sembrerebbe più opportuna quando egli era ancora in vita (morì il 17 luglio 1519). Sottolineiamo poi, per un retto intendimento della satira, che Annibale era certo al corrente della relazione di Ludovico con l'Alessandra.

5. *come io danni*: come se io biasimassi. 9. *se . . . Giovanni*: [sono i nomi più frequenti, come dire: «la maggior parte degli uomini»; cfr. son. XL, 14: «Martin ne parla, Gianni, Piero e Polo»]. *Polo* è lo stesso che Paolo. 11-2. *sopra varii accidenti*: incolpandone, ecc.; *che lo effetto . . . escluso*: che mi impedirono di attuare ciò che avevo tutta la buona volontà di compiere. 14. *senza moglie a lato*: l'espressione «aver moglie a lato», al fianco, ritorna sovente nell'Ariosto: *Fur.*, XXVII, CXXXIV; XLII, LXXII, XCIX; *Negromante*, v. 491.

e chi s'usa a beccar de l'altrui carne,
 diventa giotto, et oggi tordo o quaglia, 20
 diman fagian, uno altro di vuol starne;
 non sa quel che sia amor, non sa che vaglia
 la caritade: e quindi avien che i preti
 sono sì ingorda e sì crudel canaglia.
 Che lupi sieno e che asini indiscreti 25
 mel dovreste saper dir voi da Reggio,
 se già il timor non vi tenesse cheti.
 Ma senza che 'l dicete, io me ne aveggio;
 de la ostinata Modona non parlo,
 che, tutto che stia mal, merta star peggio. 30
 Pigliala, se la vuoi; fa, se déi farlo;
 e non voler, come il dottor Buonleo,
 a la estrema vecchiezza prolungarlo.
 Quella età più al servizio di Lio
 che di Vener conviensi: si dipinge 35
 giovane fresco, e non vecchio, Imeneo.
 Il vecchio, allora che 'l desir lo spinge,
 di sé prosume e spera far gran cose;
 si sganna poi che al paragon si stringe.
 Non voglion rimaner però le spose 40
 nel danno; sempre ci è mano adiutrice
 che soviene a le pover' bisognose.

20. *giotto*: [ghiotto, come *Sat.*, IV, 15]. 25. *Che lupi . . . indiscreti*: chiama i preti *lupi* alludendo alla loro avidità (come Dante, *Par.*, IX, 132; XXVII, 55), e [*asini indiscreti* alludendo alla loro insolenza]: la stessa espressione in *Cassaria* in prosa, qui a p. 263, *Suppositi*, a p. 327 e *Negromante*, v. 1570. [I fatti storici a cui il Poeta si riferisce nei vv. 23-30 son questi: Modena, nel 1510, e Reggio, nel 1512, s'erano arrese alle armi di papa Giulio II. Chiama Modena *ostinata* per i suoi sentimenti avversi agli Estensi e la sua affezione al governo della Chiesa]; cfr. *Lena*, v. 1107. La forma *Modona* era la più frequente nel '500, ed è quella che vediamo adottata nei bandi della città stessa. 32. *il dottor Buonleo*: [è probabilmente quel Scipione Bonlei o Bonlie annoverato tra i gentiluomini addetti alla persona del Cardinale]. 33. *prolungarlo*: rimandarlo. 34-5. *Quella età . . . conviensi*: alla vecchiaia meglio s'addicono i piaceri del vino che quelli dell'amore; *Lio* è uno dei nomi di Bacco. 36. *Imeneo*: era il dio degli sponsali. 39. *si sganna . . . stringe*: si disillude quando si trova alla prova. 40-1. *Non voglion . . . Nel danno*: se il marito non è in grado di

E se non fosse ancor, pur ognun dice
 che gli è così: non pòn fuggir la fama,
 più che del ver, del falso relatrice, 45
 la qual patisce mal chi l'onor ama;
 ma questa passìon debole e nulla,
 verso un'altra maggior, ser Iorio chiama.
 — Peggio è — dice — vedersi un ne la culla,
 e per casa giocando ir duo bambini, 50
 e poco prima nata una fanciulla:
 et esser di sua età giunto a' confini,
 e non aver che doppo sé lor mostri
 la via del bene, e non li fraudi e uncini. —
 Pigliala, e non far come alcuni nostri 55
 gentiluomini fanno, e molti féro,
 ch'or giaccion per le chiese e per li chiostri:
 di mai non la pigliar fu il lor pensiero,
 per non aver figliuoli che far pezzi
 debbian di quel che a pena basta intiero. 60
 Quel che acerbi non fér, maturi e mézzi
 fan poi con biasmo: truovan ne le ville
 e ne le cucine anco a chi far vezzi.

compiere i suoi doveri, le mogli si affrettano a trovargli un più valido sostituto. Lo stesso pensiero è espresso, con un somigliante paragone « finanziario », in *Suppositi* in prosa, qui a p. 315, dove di un padre che vuole sposare la figlia a un vecchio ricco, si dice che « ama assai più la sua borsa che quella de la figliuola, che per non scemare l'una di qualche fiorino, non si curerebbe che l'altra in perpetuo vòta rimanessi ». 43-4. *E se non fosse . . . così*: anche se la moglie rimanesse fedele, correrebbe egualmente voce della sua infedeltà: [la Fama è infatti, come anche diceva Virgilio (*Aen.*, IV, 188), « tam ficti pravique tenax, quam nuntia veri »]. 48. *verso*: [in confronto a. È proposizione di uso dantesco (*Purg.*, XXVIII, 29) e boccaccesco (*Decameron*, X, 9, 35); sovente nell'Ariosto: *Fur.*, XIX, LXXIX; XXIII, XXIV; XXVIII, LXXVIII ecc]. 52. *di sua età giunto a' confini*: [vicino alla morte]. 53. *che*: chi. 54. *non li fraudi e uncini*: non li derubi e non li inganni. « Uncino » per « inganno » nella *Cassaria* in prosa, qui a p. 282. 57. *ch'or . . . chiostri*: che ora son morti. 59-60. *che far pezzi . . . intiero*: che abbiano poi a dividere quel patrimonio che è a mala pena sufficiente intero. 61. *acerbi*: giovani; *mézzi*: marci. Cfr. *Fur.*, VII, LV: di Ruggiero, caduto nelle reti di Alcina, si dice che: « non era in lui di sano altro che 'l nome; Corrotto tutto il resto, e più che mézzo ». 62-3. *truovan ne le ville . . . vezzi*: finiscono tra le braccia di qualche contadina o di qualche serva. « Far vezzi » anche in *Fur.*, XX, CXXXVIII, e, figuratamente, in *Sat.*, II, 23.

Nascono figli e crescon le faville,
 et al fin, pusillanimi e bugiardi, 65
 s'inducono a sposar villane e ancille,
 perché i figli non restino bastardi.

Quindi è falsificato di Ferrara
 in gran parte il buon sangue, se ben guardi;
 quindi la gioventù vedi sì rara 70
 che le virtudi e li bei studi, e molta
 che degli avi materni i stili impara.

Cugin, fai bene a tòr moglier; ma ascolta:
 pensaci prima; non varrà poi dire
 di non, s'avrai di sì detto una volta. 75

In questo il mio consiglio proferire
 ti vuo', e mostrar, se ben non lo richiedi,
 quel che tu déi cercar, quel che fuggire.

Tu ti ridi di me forse, e non vedi
 come io ti possa consigliar, ch'avuto 80
 non ho in tal nodo mai collo né piedi.

Non hai, quando dui giocano, veduto
 che quel che sta a vedere ha meglio spesso
 ciò che s'ha a far, che 'l giocator, saputo?

Se tu vedi che tocchi, o vada appresso 85
 il segno il mio parer, dàgli il consenso;
 se non, riputal sciocco, e me con esso.

Ma prima ch'io ti mostri altro compenso,
 t'avrei da dir che, se amorosa face
 ti fa pigliar moglier, che segui il senso. 90

Ogni virtude è in lei, s'ella ti piace:
 so ben che né orator latin, né greco,
 saria a dissuadertilo efficace.

Io non son per mostrar la strada a un cieco;
 ma se tu il bianco e il rosso e il ner comprendi, 95
 essamina il consiglio ch'io te arreo.

64. *crescon le faville*: si fanno più vivaci le liti colle amanti che vogliono esser sposate. 66. *ancille*: latinismo di eredità petrarchesca: il «vil amor d'ancille», in *Rime*, CCCLX, 96. 68. *Quindi*: per questo; *falsificato*: tralignato. 85-6. *Se tu vedi che tocchi* . . . *parer*: espressioni tratte dal tiro al bersaglio. 88. *compenso*: rimedio, come in *Sat.*, I, 32.

Tu che vuoi donna, con gran studio intendi
qual sia stata e qual sia la madre, e quali
sien le sorelle, s'a l'onore attendi.

S'in cavalli, se 'n boi, se 'n bestie tali 100
guardian le razze, che faremo in questi,
che son fallaci più ch'altri animali?

Di vacca nascer cerva non vedesti,
né mai colomba d'aquila, né figlia
di madre infame di costumi onesti. 105

Oltre che il ramo al ceppo s'assimiglia,
il dimestico esempio, che le aggira
pel capo sempre, ogni bontà sgombiglia.

Se la madre ha duo amanti, ella ne mira
a quattro e a cinque, e spesso a più di sei, 110
et a quanti più può la rete tira:

e questo per mostrar che men di lei
non è leggiadra, e non le fur del dono
de la beltà men liberali i dèi.

Saper la balia e le compagne è buono: 115
se appresso il padre sia nodrita o in corte,
al fuso, a l'ago, o pur in canto e in suono.

97. *con gran studio intendi*: cerca, osserva con molta attenzione. 99. *s'a l'onore attendi*: se hai cura del tuo onore. 100-2. *S'in cavalli, se 'n boi . . . animali*: se si bada alla razza dei cavalli, dei buoi e di animali del genere, ancor più bisogna badare a quella delle donne, che tra tutti gli animali son quelli che più facilmente traggono in inganno, per la loro malizia. Cfr. Orazio, *Carm.*, IV, IV, 29: «Fortes creantur fortibus et bonis; Est in iuvenis, est in equis patrum Virtus, neque imbellem feroces Progenerant aquilae columbam»; e L. B. Alberti, *Della Famiglia*, II; Castiglione, *Cortegiano*, I, XIV; del resto è una considerazione che risale alla *Repubblica* di Platone. 107-8. *il dimestico esempio . . . sempre*: l'esempio della madre, che a loro è sempre presente; *sgombiglia*: scompiglia. 116. *se appresso . . . corte*: se sia stata allevata in casa o in corte. L'Ariosto preferiva evidentemente, all'educazione musicale e umanistica delle corti (quale ci è descritta, per esempio, nel *Cortegiano*), la tradizionale educazione domestica. Anche la governante Lena (*Lena*, vv. 361-3) si vanta che per merito suo Licinia «si ben dice l'offizio, Si ben cuce e riccama, quanto giovane Che sia in Ferrara».

Non cercar chi più dote, o chi ti porte
 titoli e fumi e più nobil parenti
 che al tuo aver si convenga e alla tua sorte; 120
 ché difficil sarà, se non ha venti
 donne poi dietro e staffieri e un ragazzo
 che le sciorini il cul, tu la contenti.
 Vorrà una nana, un bufoncello, un pazzo,
 e compagni da taola e da giuoco 125
 che tutto il dì la tengano in solazzo.
 Né tòr di casa il piè, né mutar loco
 vorrà senza carretta; ben ch'io stimi,
 fra tante spese, questa spesa poco:
 che se tu non la fai, che sei de' primi 130
 e di sangue e d'aver ne la tua terra,
 non la farà già quei che son degli imi.
 E se mattina e sera ondeggiando erra
 con cavalli a vettura la Giannicca,
 che farà chi del suo li pasce e ferra? 135
 Ma se l'altre n'han dui, ne vuol la ricca
 quattro; se le compiacci, più che 'l conte
 Rinaldo mio la te aviluppa e ficca;

119. *titoli e fumi*: cfr. nota al v. 174 della sat. 1. 120. *al tuo aver . . . e alla tua sorte*: alla tua ricchezza e al tuo grado. Cfr. Villani (cit. dal Manuzzi): «S'innamorò d'una giovinetta parigina, di *sorte* mediocre tra nobile e borghese.» 121-3. *ché difficil sarà . . . contenti*: costruisci: *difficil sarà che tu la contenti*. Dunque la moglie nobile e superba vorrà avere al suo séguito almeno venti damigelle, e staffieri, e un paggio (*ragazzo*) che le sollevi la coda della veste. Le leggi suntuarie proibivano alle donne di portare vesti con la coda, facendo però talora eccezione per le donne nobili. [Quanto a «sciorinare il cul» il Barotti spiega: «*sciorini*: è propriamente spiegar i drappi, o panni, per dar loro aria: qui, per metafora, dar aria al dere-tano col sostenere alla dama la coda del manto».] Credo però che si tratti piuttosto della veste che del manto: cfr. v. 147. 124. *Vorrà una nana, . . . pazzo*: è ben nota la consuetudine che s'ebbe nel Rinascimento di tenere in casa nani, buffoni, e parassiti che con le loro bizzarrie divertivano i padroni. 128. *carretta*: carrozza. Per tutto il brano, cfr. *Cassaria* in versi, 571 sgg. 132. *imi*: ultimi. 134. *a vettura*: [presi a nolo. Cfr. *Fur.*, XXIII, xxxvi]. 137-8. *più che 'l conte . . . ficca*: se gliela dà vinta, essa ti imbrogliava e ti mena pel naso come fece la moglie a Rinaldo. [Il *conte Rinaldo mio* è Rinaldo Ariosto, cugino dell'Ariosto, assai proclive al bel sesso, che si sposò tre volte. Morì il 7 luglio 1519.] «Aviluppare» per «imbrogliare» in *Suppositi* in versi, 1625 (e cfr. *Cassaria* in prosa, p. 294 nota 6; *Fur.*, X, v; *Negromante*, v. 539).

se le contrasti, pon la pace a monte,
 e come Ulisse al canto, tu l'orecchia 140
 chiudi a pianti, a lamenti, a gridi et onte;
 ma non le dir oltraggio, o t'apparecchia
 cento udirne per uno, e che ti punga
 più che punger non suol vespe né pecchia.
 Una che ti sia ugual teco si giunga, 145
 che por non voglia in casa nuove usanze,
 né più del grado aver la coda lunga.
 Non la vuo' tal che di bellezze avanze
 l'altre, e sia in ogni invito, e sempre vada
 capo di schiera per tutte le danze. 150
 Fra bruttezza e beltà truovi una strada
 dove è gran turba, né bella né brutta,
 che non t'ha da spiacer, se non te aggrada.
 Che quindi esce, a man ritta truova tutta
 la gente bella, e dal contrario canto 155
 quanta bruttezza ha il mondo esser ridutta.
 Quinci più sozze, e poi più sozze quanto
 tu vai più inanzi; e quindi truovi i visi
 più di bellezza e più tenere il vanto.
 S'ove déi tòr la tua vuoi ch'io te avisi, 160
 o ne la strada, o a man ritta nei campi
 dirò, ma non di là troppo divisi.
 Non ti scostar, non ir dove tu inciampi
 in troppo bella moglie, sì che ognuno
 per lei d'amor e di desire avampi. 165

139. *pon la pace a monte*: [espressione presa dal giuoco delle carte: sta certo di non aver più pace]. 140. *come Ulisse al canto*: [Ulisse, passando presso l'isola delle Sirene che allettavano col canto i naviganti e li uccidevano, turò le orecchie dei compagni con cera; egli che voleva udirle cantare si fece legare all'albero della nave (Omero, *Odissea*, XII, 158-200)]. 145. *ugual*: di condizione uguale alla tua. 147. *né più . . . lunga*: cfr. v. 123. 148. *avanze*: superi. 149-50. *e sia in ogni invito . . . danze*: sia invitata ad ogni festa, e sia messa a condurre la schiera delle danzatrici. 153. *se non te aggrada*: se anche non ti piace molto. 154. *Che quindi esce*: chi si allontana da questa strada della mediocrità. 161. *o ne la strada . . . campi*: o tra le mediocri, o a destra, dove sono le belle, ma non troppo innanzi, sì da non giungere alle bellissime.

Molti la tenteranno, e quando ad uno
repugni, o a dui, o a tre, non star in speme
che non ne debbia aver vittoria alcuno.

Non la tòr brutta; che torresti insieme
perpetua noia; mediocre forma 170
sempre lodai, sempre dannai le estreme.

Sia di buona aria, sia gentil, non dorma
con gli occhi aperti; che più l'esser sciocca
d'ogni altra ria deformità deforma.

Se questa in qualche scandalo trabocca, 175
lo fa palese in modo che dà sopra
li fatti suoi facenda ad ogni bocca.

L'altra, più saggia, si conduce all'opra
secretamente, e studia, come il gatto,
che la immondizia sua la terra copra. 180

Sia piacevol, cortese, sia d'ogni atto
di superbia nimica, sia gioconda,
non mesta mai, non mai col ciglio attratto.

Sia vergognosa; ascolti e non risponda
per te dove tu sia; né cessi mai, 185
né mai stia in ozio; sia polita e monda.

De dieci anni o di dodici, se fai
per mio consiglio, fia di te minore;
di pare o di più età non la tòr mai:

perché passando, come fa, il migliore 190
tempo e i begli anni in lor prima che in noi,
ti parria vecchia, essendo anco tu in fiore.

166-8. *e quando ad uno . . . alcuno*: se anche essa resista (*repugni*) ad alcuno dei suoi adoratori, è fatale che prima o poi ceda alle lusinghe di uno più fortunato. 172. *di buona aria*: cordiale. 175. *Se questa . . . trabocca*: questa è la donna sciocca; «traboccare» vale «cadere», come in *Fur.*, XV, LIV, *Suppositi* in prosa, qui a p. 314. 183. *col ciglio attratto*: [accigliata]. 184. *vergognosa*: timida; cfr. *Fur.*, III, XIII: «con rimesse e *vergognose* ciglia (Come quella che tutta era modesta)»; e Petrarca, *Rime*, CCCLX, 125: «giovane schivo e *vergognoso* in atto». 185. *cessi*: [interrompa il lavoro].

Però vorrei che 'l sposo avesse i suoi
trent'anni, quella età che 'l furor cessa
presto al voler, presto al pentirse poi. 195

Tema Dio, ma che udir più d'una messa
voglia il dì non mi piace; e vuo' che basti
s'una o due volte l'anno si confessa.

Non voglio che con gli asini che basti
non portano abbia pratica, né faccia 200
ogni dì tórtè al confessore e pasti.

Voglio che se contenti de la faccia
che Dio le diede, e lassi il rosso e il bianco
a la signora del signor Ghinaccia.

Fuor che lisciarsi, uno ornamento manco 205
d'altra ugual gentildonna ella non abbia;
liscio non vuo', né tu credo il vogli anco.

Se sapesse Erculan dove le labbia
pon quando bacia Lidia, avria più a schivo
che se baciasse un cul marzo di scabbia. 210

Non sa che 'l liscio è fatto col salivo
de le giudee che 'l vendon; né con tempre
di muschio ancor perde l'odor cattivo.

194-5. *quella età . . . poi*: dopo i trent'anni cessano i desideri troppo ardenti, tanto pronti («presti») ad accendersi quanto a spegnersi nel pentimento. 199-200. *gli asini che basti Non portano*: sono i preti (cfr. v. 25), liberi dal peso della famiglia (per l'immagine cfr. *Sat.*, III, 3 sgg.) e occupati a cacciare la donna d'altri. 203. *il rosso e il bianco*: i belletti, di cui si parla in séguito. 205-6. *Fuor che lisciarsi . . . abbia*: a parte i «lisci», i belletti, sconsigliati per le ragioni dette in séguito, la moglie non deve dunque vestirsi e adornarsi meno di quanto si addica alla sua condizione sociale. 208. *le labbia*: le labbra. 209. *schivo*: schifo. 210. *marzo*: forma settentrionale, per «marcio», come in *Cassaria* in prosa, qui a p. 259. 211-2. *col salivo . . . che 'l vendon*: [che donne ebreë si dedicassero alla vendita di prodotti di bellezza risulta da un brano della *Lozana andalusa* cit. dal Croce (*La Spagna ecc.*, p. 234), ove si parla di ebreë che andavano per Roma «vendiendo soliman labrado y aguas por la cara»], oltre che da una lettera inviata da tale Anna Hebrea a Caterina Sforza, ad accompagnare un pacco di unguenti (in PASOLINI, *Caterina Sforza*, Roma, 1893, vol. III, p. 608). Quanto al *salivo*, la saliva, esso entrava sovente nella preparazione di questi prodotti (v. gli *Esperimenti*, in Pasolini, op. cit., pp. 637, 644 ecc., e le ricette edite dal Guerrini, Bologna, 1883, p. 17). 212-3. *né con tempre . . . cattivo*: né perde il suo cattivo odore per quanto vi si sia mescolato insieme del muschio.

Non sa che con la merda si distempre
 di circoncesi lor bambini il grasso 215
 d'orride serpi che in pastura han sempre.
 Oh quante altre spurcizie a dietro lasso,
 di che s'ungono il viso, quando al sonno
 se acconcia il steso fianco, e il ciglio basso!
 Sì che quei che le baciano, ben ponno 220
 con men schivezza e stomachi più saldi
 bacciar lor anco a nuova luna il conno.
 Il sollimato e gli altri unti ribaldi,
 di che ad uso del viso empion gli armari,
 fan che sì tosto il viso lor s'affaldi; 225
 o che i bei denti, che già fur sì cari,
 lascian la bocca fetida e corrotta,
 o neri e pochi restano, e mal pari.
 Segua le poche, e non la volgar frotta;
 né sappia far la tua bianco né rosso, 230
 ma sia del filo e de la tela dotta.
 Se tal la truovi, consigliar ti posso
 che tu la prenda; se poi cangia stile,
 e che se tiri alcun gallante a dosso,
 o faccia altra opra enorme, e che simile 235
 il frutto, in tempo del ricor, non esca
 ai molti fior ch'avea mostrato aprile;
 de la tua sorte, e non di te t'incresca,
 che per indiligenza e poca cura
 gusti diverso a l'apetito l'ésca. 240

214-6. *con la merda . . . serpi*: il *grasso* delle *serpi* (che si credeva avessero un'azione benefica sulla pelle), si *distempre*, si scioglie negli escrementi (v. per questo, la ricetta data dall'Alberti, in *Opere*, Firenze, 1849, vol. v, p. 279; e quelle nel vol. cit. del Pasolini, pp. 648, 777) dei loro bambini. 221. *schivezza*: cfr. v. 209. 223-5. *Il sollimato . . . s'affaldi*: il «sublimato», elemento principale di molti lisci, che da esso prendevano nome, e gli altri *unti ribaldi*, nefasti, di cui riempiono gli *armari*, gli armadi, son causa che così presto si copra di rughe (*s'affaldi*) il loro viso, per la cui bellezza ne fanno uso. Cfr. il Prologo della *Cassaria* in versi, ove sono esposti gli stessi concetti. 230. *bianco né rosso*: cfr. v. 203. 231. *sia del filo e de la tela dotta*: cfr. v. 117 e nota. 234. *gallante*: spasimante. 235-7. *e-norme*: disonesta; *simile . . . aprile*: i frutti non siano quali lasciavano sperare i fiori. 240. *l'ésca*: il cibo, come in *Sat.*, I, 164.

Ma chi va cieco a prenderla a ventura,
 o chi fa peggio assai, che la conosce,
 e pur la vuol, sia quanto voglia impura,
 se poi pentito si batte le cosce
 altro che sé non de' imputar del fallo, 245
 né cercar compassion de le sue angosce.

Poi ch'io t'ho posto assai bene a cavallo,
 ti voglio anco mostrar come lo guidi,
 come spinger lo déi, come fermallo.

Tolto che moglie avrai, lascia li nidi 250
 degli altri, e sta sul tuo; che qualche augello,
 trovandol senza te, non vi si annidi.

Falle carezze, et amala con quello
 amor che vuoi ch'ella ami te; aggradisci,
 e ciò che fa per te paiati bello. 255

Se pur tal volta errasse, l'ammonisci
 senza ira, con amore; e sia assai pena
 che la facci arrossir senza por lisci.

Meglio con la man dolce si raffrena
 che con forza il cavallo, e meglio i cani 260
 le lusinghe fan tuoi che la catena.

Questi animal, che son molto più umani,
 corregger non si dén sempre con sdegno,
 né, al mio parer, mai con menar de mani.

Ch'ella ti sia compagna abbi disegno; 265
 non come in comperata per tua serva
 reputa aver in lei dominio e regno.

Cerca di sodisfarle ove proterva
 non sia la sua domanda, e, compiacendo,
 quanto più amica puoi te la conserva. 270

Che tu la lasci far non te commendo,
 senza saputa tua, ciò ch'ella vuole;
 che mostri non fidarti anco riprendo.

244. *si batte le cosce*: in segno di dispetto e di pentimento. 249. *fermallo*: fermarlo. 254. *aggradisci*: mostra di gradire. 257-8. *sia assai pena . . . lisci*: considerala abbastanza punita se sarai riuscito a farla arrossire senza rossetto. 266. *come in comperata per tua serva*: come se l'avessi comperata quale schiava. 268. *proterva*: arrogante. 271-3. *Che tu la lasci far . . . riprendo*: non approvo che tu le lasci fare a tua insaputa ciò che vuole;

Ire a conviti e pubbliche carole
non le vietar, né, a li suoi tempi, a chiese, 275
dove ridur la nobiltà si suole:

gli adùlteri né in piazza né in palese,
ma in case de vicini e de commatri,
balie e tal genti, han le lor reti tese.

Abbile sempre, ai chiari tempi e agli atri, 280
dietro il pensier, né la lasciar di vista:
che 'l bel rubar suol far gli uomini latri.

Studia che compagnia non abbia trista:
a chi ti vien per casa abbi avvertenza,
che fuor non temi, e dentro il mal consista; 285
ma studia farlo cautamente, senza
saputa sua; che si dorria a ragione
s'in te sentisse questa diffidenza.

Lievale quanto puoi la occasione
d'esser puttana, e pur se avien che sia, 290
almen che ella non sia per tua cagione.

Io non so la miglior di questa via
che già t'ho detta, per schivar che in preda
ad altri la tua donna non se dia.

Ma s'ella n'avrà voglia, alcun non creda 295
di ripararci: ella saprà ben come
far ch'al suo inganno il tuo consiglio ceda.

Fu già un pittor, Galasso era di nome,
che dipinger il diavolo solea
con bel viso, begli occhi e belle chiome; 300
né piei d'augel né corna gli faceva,
né faceva sì leggiadro né sì adorno
l'angel da Dio mandato in Galilea.

ma nello stesso tempo ti sconsiglio di mostrarti sospettoso di lei. 274. *carole*: danze. 278. *commatri*: comari. 280. *ai chiari tempi e agli atri*: giorno e notte. 282. *'l bel rubar*: il poter rubare a man salva. 285. *che fuor . . . consista*: sì che non ti avvenga tra le mura di casa ciò che non temi fuori. 297. *ch'al suo . . . ceda*: che il suo inganno abbia il sopravvento sulla tua prudenza. 298. *Fu già un pittor*: la bella novella finale si ispira ad una schematica facezia del Poggio (fac. CXXXII), che attribuisce l'avventura a Francesco Filelfo; *Galasso* potrebbe essere il pittore ferrarese Galasso Galassi. 303. *l'angel . . . Galilea*: l'arcangelo Gabriele, che annunciò alla Vergine la prossima nascita di Gesù.

Il diavol, riputandosi a gran scorno
 se fosse in cortesia da costui vinto, 305
 gli apparve in sogno un poco inanzi il giorno,
 e gli disse in parlar breve e succinto
 ch'egli era, e che venia per render merto
 de l'averlo sì bel sempre dipinto;
 però lo richiedesse, e fosse certo 310
 di subito ottener le sue domande,
 e di aver più che non se gli era offerto.

Il meschin, ch'avea moglie d'admirande
 bellezze, e ne vivea geloso, e n'era
 sempre in sospetto et in angustia grande, 315
 pregò che gli mostrasse la maniera
 che s'avesse a tener, perché il marito
 potesse star secur de la mogliera.

Par che 'l diavolo allor gli ponga in dito
 uno anello, e ponendolo gli dica: 320
 — Fin che ce 'l tenghi, esser non puoi tradito. —

Lieto ch'omai la sua senza fatica
 potrà guardar, si sveglia il mastro, e truova
 che 'l dito a la moglier ha ne la fica.

Questo anel tenga in dito, e non lo muova 325
 mai chi non vuol ricevere vergogna
 da la sua donna; e a pena anco gli giova,
 pur ch'ella voglia, e farlo si dispogna.

306. *un poco inanzi il giorno*: [quando i sogni sono veraci]: cfr. Dante, *Inf.*, XXVI, 7: «presso al mattin del ver si sogna»; Petrarca, *Tr. Morte* II, 6, ecc.
 308. *ch'egli era*: chi egli era. 323. *guardar*: conservare fedele; *mastro*: maestro. 327. *e a pena anco gli giova*: neanche il sistema insegnato dal diavolo al buon pittore è sufficiente, e in questo caso si potrebbe proprio dire che la donna ne sa una più del diavolo. Chi non ricorda la novella di Giocondo?

SATIRA VI

A MESSER PIETRO BEMBO

Bembo, io vorrei, come è il commun disio
 de' solliciti padri, veder l'arti
 che essaltan l'uom, tutte in Virginio mio;
 e perché di esse in te le miglior parti
 veggio, e le più, di questo alcuna cura 5
 per l'amicizia nostra vorrei darti.

Non creder però ch'esca di misura
 la mia domanda, ch'io voglia tu facci
 l'ufficio di Demetrio o di Musura
 (non si dànno a' par tuoi simili impacci), 10
 ma sol che pensi e che discorri teco,
 e saper dagli amici anco procacci

s'in Padova o in Vinegia è alcun buon greco,
 buono in scienza e più in costumi, il quale
 voglia insegnarli, e in casa tener seco. 15

Dottrina abbia e bontà, ma principale
 sia la bontà: che, non vi essendo questa,
 né molto quella alla mia estima vale.

Fu composta nel periodo 1524-5, cioè negli ultimi anni del soggiorno in Garfagnana, quando Virginio era sui quindici anni. Virginio aveva seguito il padre, che l'aveva legittimato nel 1520, a Castelnuovo, allontanandosene poi per frequentare le lezioni di Antonio Caraffa a Scandiano, forse dopo l'esito negativo delle ricerche del Bembo. Ancora nel 1531, con la lett. 48 (CLXXV) l'Ariosto pregava il Bembo di tener d'occhio il figliolo, studente in legge a Padova, e, pare, non troppo volenteroso.

Il Bembo era stato a Ferrara nel periodo 1498-1500 (e dell'amicizia dell'Ariosto con lui è caratteristico ricordo la lirica latina VII); vi era tornato spesso nel 1502 e 1503, trattovi dal fascino di Lucrezia Borgia. I due poeti ebbero poi più volte occasione di rivedersi in Urbino (1506-12), a Roma, dove il Bembo fu segretario di Leone X, a Padova dove risiedette in séguito. L'Ariosto considerava il Bembo come un maestro di lingua, e ne seguì gli insegnamenti nella revisione del *Furioso*; si vedano le solenni lodi a lui rivolte nel *Fur.*, XLVI, xv.

3. *essaltan*: innalzano. 9. *l'ufficio . . . Musura*: il professore. [Demetrio è il Calcondila, greco e insegnante di greco a Perugia, a Padova, a Firenze e a Milano. Marco Musura di Creta, umanista e amico del Bembo, insegnò a Padova, a Venezia e a Roma. Fu fatto cardinale da Leone X. È ricordato nel *Fur.*, XLVI, XIII.] 11. *discorri teco*: consideri. 15. *tener seco*: a pensione, come facevano molti umanisti. 18. *né*: [neppure].

So ben che la dottrina fia più presta
a lasciarsi trovar che la bontade: 20
sì mal l'una ne l'altra oggi s'inesta.

O nostra male avventurosa etade,
che le virtudi che non abbian misti
vici nefandi si ritrovin rade!

Senza quel vizio son pochi umanisti 25
che fe' a Dio forza, non che persüase,
di far Gomorra e i suoi vicini tristi:

mandò fuòco da ciel, ch'uomini e case
tutto consumpse; et ebbe tempo a pena
Lot a fugir, ma la moglier rimase. 30

Ride il volgo, se sente un ch'abbia vena
di poesia, e poi dice: — È gran periglio
a dormir seco e volgierli la schiena. —

Et oltra questa nota, il peccadiglio
di Spagna gli dànno anco, che non creda 35
in unità del Spirto il Padre e il Figlio.

Non che contempli come l'un proceda
da l'altro o nasca, e come il debol senso
ch'uno e tre possano essere conceda;

ma gli par che non dando il suo consenso 40
a quel che approvan gli altri, mostri ingegno
da penetrar più su che 'l cielo immenso.

19. *presta*: pronta, dunque facile. 25. *quel vizio*: [la sodomia]; cfr. son. xxxix, 7-8; e allude al noto episodio biblico, Gen., xix, della distruzione di Sodoma e Gomorra, parafrasato nella seguente terzina, e della trasformazione della moglie di Lot in una statua di sale. [Cfr.: «A me già non ti volgere; Volgeti a questi umanisti che cercano Medaglie, e di rovesci si diletano», *I studenti*, vv. 970-2; e si ricordi che l'accusa di sodomia fu spesso rivolta ad umanisti, e non a torto. La parola «umanista» ha qui il battesimo dell'uso letterario.] 33. *a dormir . . . schiena*: cfr. la citazione da *I studenti* nella nota precedente. 34. *nota*: taccia; *il peccadiglio*: peccatuccio, alla spagnola. Ed è il «peccatuccio» della miscredenza, particolarmente riferito ai mori e agli ebrei spagnoli convertiti, con allusione all'aneddoto, narrato poi dal Caro e dal Pino, dello spagnolo che dopo essersi confessato tornò per dire al confessore «che s'era dimenticato d'un peccadiglio, e questo era di non credere a Dio». 37-9. *Non che . . . conceda*: cioè, non che questo convincimento nasca da profonde meditazioni teologiche, ma solo da smania di originalità.

Se Nicoletto o fra Martin fan segno
 d'infedele o d'eretico, ne accuso
 il saper troppo, e men con lor mi sdegno: 45
 perché, salendo lo intelletto in suso
 per veder Dio, non de' parerci strano
 se talor cade giù cieco e confuso.
 Ma tu, del qual lo studio è tutto umano
 e son li tuoi soggetti i boschi e i colli, 50
 il mormorar d'un rio che rigghi il piano,
 cantar antiqui gesti e render molli
 con prieghi animi duri, e far sovente
 di false lode i principi satolli,
 dimmi, che truovi tu che sì la mente 55
 ti debbia aviluppar, sì tòrre il senno,
 che tu non creda come l'altra gente?
 Il nome che di apostolo ti denno
 o d'alcun minor santo i padri, quando
 cristiano d'acqua, e non d'altro ti fenno, 60
 in Cosmico, in Pomponio vai mutando;
 altri Pietro in Pierio, altri Giovanni
 in Iano o in Iovian va riconciando;
 quasi che 'l nome i buon giudici inganni,
 e che quel meglio t'abbia a far poeta 65
 che non farà lo studio de molti anni.

43. *Nicoletto o fra Martin*: [il primo è probabilmente Nicoletto Vernia da Chieti], che insegnò filosofia a Padova, dove morì nel 1499. Fu averroista e maestro ideale del Pomponazzi; minacciato di scomunica ritornò alle dottrine tomistiche. Secondo il Rossi e il Bertani si allude invece a Nicolò Lelio Cosmico. [Il secondo è Martin Lutero.] 58. *di apostolo*: quasi sempre di apostoli o di santi sono i nomi che i genitori danno ai loro figli. 61. *in Cosmico, in Pomponio*: allude al vezzo umanistico di storpiare e modificare il nome per avvicinarlo a qualche aggettivo o nome proprio latino o greco. Il *Cosmico* è Nicolò di Lello, rinomatissimo rimatore del tempo, compianto dall'Ariosto nelle *Lir. lat.*, xvi. *Pomponio* è Giulio Leto, umanista, allievo del Valla, fondatore dell'Accademia Pomponiana. 62-3. *Pietro in Pierio . . . Iovian*: l'archeologo, pensatore e poeta Giampiero Valeriano, ricordato, appunto col nome di Pierio, nel *Fur.*, XLVI, XIII; Giampaolo Parisio, ribattezzatosi Aulus Janus Parrasius, professore di eloquenza e poeta; infine il grande lirico Gioviano (Giovanni) Pontano.

Esser tali dovean quelli che vieta
 che sian ne la republica Platone,
 da lui con sì santi ordini discreta;
 ma non fu tal già Febo, né Anfione, 70
 né gli altri che trovaro i primi versi,
 che col buon stile, e più con l'opre buone,
 persuasero agli uomini a doversi
 ridurre insieme, e abandonar le giande
 che per le selve li traean dispersi; 75
 e fér che i più robusti, la cui grande
 forza era usata alli minori tòrre
 or mogli, or gregge et or miglior vivande,
 si lasciaro alle leggi sottoporre,
 e cominciar, versando aratri e glebe, 80
 del sudor lor più giusti frutti accòrre.
 Indi i scrittor féro all'indotta plebe
 creder ch'al suon de le soavi cetre
 l'un Troia e l'altro edificasse Tebe;
 e avesson fatto scendere le petre 85
 dagli alti monti, et Orfeo tratto al canto
 tigrì e leon da le spelonche tetre.
 Non è, s'io mi coruccio e grido alquanto
 più con la nostra che con l'altre scole,
 ch'in tutte l'altre io non veggia altrettanto, 90

67-8. *Esser tali . . . Platone*: altrettanto indegni dovevano essere i poeti a cui pensava Platone, quando, scrivendo la sua *Repubblica*, li escludeva dallo stato ideale. 69. *discreta*: ordinata. 70. *ma non fu tal già Febo*: [di qui in avanti, sino al v. 87, è parafrasata l'*Ars poëtica* di Orazio, v. 391 sgg.], forse con l'intrusione di qualche reminiscenza ciceroniana: [«*Silvestris homines sacer interpresque deorum Caedibus et victu foedo deterruit Orpheus, Dicitus ob hoc lenire tigres rabidosque leones. Dicitus et Amphion, Thebanae conditor urbis, Saxa movere sono testudinis et prece blanda Ducere quo vellet. Fuit haec sapientia quondam, Publica privatis secernere, sacra profanis, Concubitu prohibere vago, dare iura maritis, Oppida moliri, leges incidere ligno. Sic honor et nomen divinis vatibus atque Carminibus venit.*» Ma insieme ad Anfione, fondatore di Tebe, è ricordato Febo, fondatore di Troia]. Cfr. il Prologo del *Negromante*. 74. *giande*: [ghiande; cfr. sat. I, 150]. 75. *che . . . dispersi*: interpreterei: la ricerca delle quali li induceva a disperdersi vagando per le selve; partendo da espressioni come: «trarre in disparte». 80. *versando*: [volgendo, come nel *Fur.*, XLV, IV]. 81. *accòrre*: raccogliere. 89. *la nostra*: la «scola», la categoria a cui appartengono l'Ariosto e il Bembo, è, evidentemente, quella dei poeti.

d'altra correzion che di parole
degne; né del fallir de' suoi scolari,
non pur Quintiliano è che si duole.

Ma se degli altri io vuo' scoprir gli altari,
tu dirai che rubato e del Pistoia 95
e di Petro Aretino abbia gli armari.

Degli altri studi onor e biasmo, noia
mi dà e piacer, ma non come s'io sento
che viva il pregio de' poeti e moia.

Altrimenti mi dolgo e mi lamento 100
di sentir riputar senza cervello
il biondo Aonio e più leggier che 'l vento,
che se del dottoraccio suo fratello
odo il medesmo, al quale un altro pazzo
donò l'onor del manto e del capello. 105

Più mi duol ch'in vecchiezza voglia il guazzo
Placidian, che gioven dar soleva,
e che di cavallier torni ragazzo,
che di sentir che simil fango aggrevava
il mio vicino Andronico, e vi giace 110
già settant'anni, e ancor non se ne lieva.

92-3. *né del fallir . . . duole*: penso che si debba intendere: non solo Quintiliano, per antonomasia il maestro di retorica, ha da dolersi del *fallir*, delle mancanze dei suoi scolari, i poeti, ma ugualmente i maestri delle altre varie discipline. Si ricordi infatti: «ed in suoi magisteri assai dispari Quintiliano e Seneca e Plutarco», Petrarca, *Tr. Fama*, III, 89-90. 95-6. *rubato . . . abbia gli armari*: abbia messo a ruba gli scaffali degli scrittori più acutamente satirici. [L'espressione è di Orazio, *Sat.*, I, 1, 120-1: «Ne me Crispini scrinia lippi Compilasse putes, verbum non amplius addam».] 101-2. *senza cervello . . . leggier*: sconsiderato e vanitoso. 102. *il biondo Aonio*: [Bernardo Accolti, famoso poeta estemporaneo autodefinitosi «l'Unico» (e così ricordato, con qualche ironia, nel *Fur.*, XLVI, x: «'l gran lume aretin, l'Unico Accolti»), e soprannominato «il Biondo»]. *Aonio* vale «poeta»; è aggettivo sostantivato, dal latino «aonius», «della Beozia», onde le Muse, che in Beozia avevano sacri l'Elicona e la fonte Aganippe, erano dette «Aoniae sorores» (si ricordi il «santo aonio coro» del *Fur.*, XLVI, III). 103. *del dottoraccio suo fratello*: [Pietro Accolti, celebre giurista (e perciò *dottoraccio*, dispregiativo già usato nei *Suppositi*, qui a p. 301) e teologo, fatto cardinale da Giulio II (vv. 104-5), noto per la sua dissolutezza (vv. 119-20)]. 104. *pazzo*: [vale, qui, forsennato.]. 109. *aggrevava*: aggrava, copre. 111. *già settant'anni*: [da molti anni].

Se mi è detto che Pandaro è rapace,
 Curio goloso, Pontico idolatro,
 Flavio biastemator, via più mi spiace
 che se per poco prezzo odo Cusatro 115
 dar le sentenzie false, o che col tòsco
 mastro Battista mescole il veratro;
 o che quel mastro in teologia ch'al tòsco
 mesce il parlar fachin, si tien la scroffa,
 e già n'ha dui bastardi ch'io conosco; 120
 né per saziar la gola sua gaglioffa
 perdona a spesa, e lascia che di fame
 langue la madre e va mendica e goffa;
 poi lo sento gridar, che par che chiami
 le guardie, ch'io digiuni e ch'io sia casto, 125
 e che quanto me stesso il prossimo ame.
 Ma gli error di questi altri così il basto
 di miei pensier non gravano, che molto
 lasci il dormir o perder voglia un pasto.
 Ma per tornar là donde io mi son tolto, 130
 vorrei che a mio figliuolo un precettore
 trovassi meno in questi vizii involto,
 che ne la propria lingua de l'autore
 gli insegnasse d'intender ciò che Ulisse
 sofferse a Troia e poi nel lungo errore, 135

112. *Pandaro*: un poetucolo che viveva alla corte di Leone X, detto Pindaro, il cui nome l'Ariosto, dopo averlo scritto esattamente nel manoscritto, modificò leggermente. 113. *Curio*: [forse Celso Secondo Curione, che latineggiò il suo nome in Curio: un latinista della corte di Leone X; *Pontico*: Ludovico da Ponte, o Pontico Virunnio, umanista ferrarese che fu processato per eresia]. 114. *Flavio*: secondo il Bertani sarebbe il noto umanista Flavio Biondo; morto però da oltre mezzo secolo, quando l'Ariosto scriveva. 115-6. *Cusatro*: [Amato Cusatro, giudice mantovano processato per concussione e incesto nel 1507]. 117. *mastro Battista*: [il cerusico Battista da Vercelli «che a Roma, sedotto dal cardinale A. Petrucci, doveva mescolare il veleno (*tòsco*) all'elleboro bianco (*veratro*) delle medicine con cui Leone X curava la sua fistola» (Bertani). Si tratta della congiura per cui v. *Sat.*, II, 207]. 118. *quel mastro in teologia*: [ancora Pietro Accolti, citato al v. 103, il quale mescola al suo toscano (*tòsco*) espressioni bergamasche, ovvero plebee (*il parlar fachin*), e convive con una donnaccia (*la scroffa*)]. 122. *perdona a*: risparmiar. 133. *ne la . . . autore*: nella lingua di Omero, in greco. 135. *lungo errore*: lunga

ciò che Apollonio e Euripide già scrisse,
 Sofocle, e quel che da le morse fronde
 par che poeta in Ascra divenisse,
 e quel che Galatea chiamò da l'onde,
 Pindaro, e gli altri a cui le Muse argive
 donar sì dolci lingue e sì faconde. 140

Già per me sa ciò che Virgilio scrive,
 Terenzio, Ovidio, Orazio, e le plautine
 scene ha vedute, guaste e a pena vive.

Omai può senza me per le latine
 vestigie andar a Delfi, e de la strada
 che monta in Elicon vedere il fine;
 ma perché meglio e più sicur vi vada,
 desidero ch'egli abbia buone scorte,
 che sien de la medesima contrada. 145

Non vuol la mia pigrizia o la mia sorte
 che del tempio di Apollo io gli apra in Delo,
 come gli fei nel Palatin, le porte.

Ahi lasso! quando ebbi al pegàseo melo
 l'età disposta, che le fresche guancie
 non si vedeano ancor fiorir d'un pelo,
 mio padre mi cacciò con spiedi e lancie,
 non che con sproni, a volger testi e chiose,
 e me occupò cinque anni in quelle ciancie. 155

peregrinazione; e si ricordi: «questo cantò gli *errori* e le fatiche Del figliuol di Laerte», Petrarca, *Tr. Fama*, III, 13-4. 136. *Apollonio*: Apollonio Rodio. 137-8. *quel che . . . divenisse*: allusione al noto sogno di Esiodo, da lui stesso descritto nella *Teog.*, 22-34; cfr. pure son. x, 12. *Le fronde* dell'alloro, *morse*, mangiate, sono simbolo dell'ispirazione poetica: cfr. Giovenale, VII, 19; Tibullo, II, v, 63-4. 139. *quel . . . onde*: [Teocrito], che nei suoi *Idilli* cantò gli amori di Galatea. 142-4. *per me*: grazie all'insegnamento dell'Ariosto, Virginio conosce già i principali scrittori latini. 144. *guaste e a pena vive*: monche e rese meno vivaci dalle scorrezioni. 146. *andar a Delfi*: volgersi allo studio del greco. 149-50. *buone scorte . . . contrada*: buone guide, buoni maestri, che siano nati in Grecia; *buone scorte* è espressione dantesca: *Purg.*, XXVII, 19. 152-3. *Delo . . . Palatin*: due luoghi consacrati ad Apollo, l'uno in Grecia e l'altro a Roma; per indicare le rispettive produzioni poetiche. 154. *al pegàseo melo*: [è il «pegaseium melos» di Persio, *Sat.*, Prol., v. 14, nei testi deteriori; qui per «la poesia». A quindici anni Ariosto fu iscritto ai corsi di legge nell'Università di Ferrara, e vi rimase cinque anni. Cfr. *Lir. lat.*, LIV, 17-22].

Ma poi che vide poco fruttuose 160
l'opere, e il tempo invan gittarsi, dopo
molto contrasto in libertà mi pose.

Passar venti anni io mi trovavo, et uopo
aver di pedagogo: che a fatica
inteso avrei quel che tradusse Esopo. 165

Fortuna molto mi fu allora amica
che mi offerse Gregorio da Spoleti,
che ragion vuol ch'io sempre benedica.

Tenea d'ambe le lingue i bei secreti,
e potea giudicar se miglior tuba 170
ebbe il figliuol di Venere o di Teti.

Ma allora non curai saper di Ecuba
la rabbiosa ira, e come Ulisse a Reso
la vita a un tempo e li cavalli ruba;
ch'io volea intender prima in che avea offeso 175

Enea Giunon, che 'l bel regno da lei
gli dovesse d'Esperia esser conteso;
che 'l saper ne la lingua de li Achei
non mi reputo onor, s'io non intendo
prima il parlar de li latini miei. 180

Mentre l'uno acquistando, e differendo
vo l'altro, l'Occasion fuggì sdegnata,
poi che mi porge il crine, et io nol prendo.

164-5. *a fatica* . . . *Esopo*: [c'è un po' di esagerazione: nel 1494 l'Ariosto scriveva già poesie latine (I-II)]. 167. *Gregorio da Spoleti*: v. *Lir. lat.*, IX. 170-1. *potea giudicar* . . . *Teti*: poteva giudicare se fosse stato meglio celebrato Enea da Virgilio o Achille da Omero. *Tuba*, per canto epico, pure nel *Fur.*, XIII, LXV; XXXV, xxvi ecc. [Il Cinquecento si divertì a mettere a paragone l'eccellenza dei due poeti; di che non mancano accenni più antichi, per es. del Petrarca, *Tr. Fama*, III, 16-7: «A man a man con lui [Omero] cantando giva il Mantovan che di par seco giostra».] 172-4. *di Ecuba* . . . *rubà*: allusione a due episodi dell'*Iliade*, nei libri XXII e X. 175-7. *in che* . . . *conteso*: l'ira di Giunone contro i Troiani, il tentativo di non lasciare i superstiti, con a capo Enea, giungere e sistemarsi in Italia (*Esperia*) è causa delle avventure narrate nell'*Eneide*. 182-3. *l'Occasion* . . . *prendo*: [l'Occasione era rappresentata con la testa davanti capelluta e dietro calva; cfr. in fine all'*Erbolato*: «Deh! non lasciate fuggire l'Occasione; che se rivolge il calvo, dove ora ella vi porge la capillata fronte, non so quando altra volta si benigna sia per ritornarvi alle mani.»]

· Mi fu Gregorio da la sfortunata
Duchessa tolto, e dato a quel figliuolo 185
a chi avea il zio la signoria levata.

Di che vendetta, ma con suo gran duolo,
vide ella tosto, ahimèl, perché del fallo
quel che peccò non fu punito solo.

Col zio il nipote (e fu poco intervallo) 190
del regno e de l'aver spogliati in tutto,
prigione andar sotto il dominio gallo.

Gregorio a' prieghi d'Isabella indutto
fu a seguir il discepolo, là dove
lasciò, morendo, i cari amici in lutto. 195

Questa iattura e l'altre cose nòve
che in quei tempi successeno, mi féro
scordar Talia et Euterpe e tutte nòve.

Mi more il padre, e da Maria il pensiero
drieto a Marta bisogna ch'io rivolga, 200
ch'io muti in squarci et in vacchette Omero;

truovi marito e modo che si tolga
di casa una sorella, e un'altra appresso,
e che l'eredità non se ne dolga;

coi piccioli fratelli, ai quai successo 205
ero in luogo di padre, far l'uffizio
che debito e pietà m'avea commesso;

184-6. *Mi fu . . . levata*: [Isabella d'Aragona prese Gregorio come istitutore del figlio Francesco. Moglie dell'inetto Gian Galeazzo Sforza, al quale Ludovico il Moro aveva usurpato il dominio di Milano, si vide vendicata da Luigi XII, che cacciò da Milano il Moro e lo trasse in Francia prigioniero. Ma Luigi trascinò pure suo figlio Francesco in Francia, ove vestì monaco e morì qualche anno dopo (vv. 190-2). Gregorio che l'aveva accompagnato morì anch'egli in Francia (vv. 193-5). Veramente *sfortunata* Isabella: si vide tolto il ducato e il figlio, e costretta a ritirarsi ad Ischia con la figlia Bona, vi morì nel 1524]. 186. *a chi*: [a cui]. 192. *prigione*: [prigioniero]. 198. *Talia . . . nòve*: le Muse. 199-200. *Mi more il padre*: [alla fine di febbraio del 1500]; *da Maria . . . a Marta*: dalla vita contemplativa a quella attiva, con espressione tratta da Luc., x, 38-42. 201. *muti . . . Omero*: sostituisca ad Omero i libri di conti. [Gli *squarci*, o stracciafogli, sono i libri nei quali si trascrivono le partite prima di riportarle sui libri mastri; le *vacchette* sono quelli ove si scrivono giornalmente le spese minute.] 203. *una sorella, e un'altra*: [Laura e Taddea, sposate, rispettivamente, nel 1501 e nel 1518. Cfr. *Sat.*, I, 211-3]. 207. *debito e pietà*: il dovere e l'affetto. [Esiste l'atto che fa l'Ariosto tutore di Galasso e Alessandro, e curatore di Gabriele e Carlo.]

a chi studio, a chi corte, a chi essercizio
 altro proporre, e procurar non pieghi
 da le virtudi il molle animo al vizio. 210

Né questo è sol che a li miei studii nieghi
 di più avanzarsi, e basti che la barca,
 perché non torni a dietro, al lito legghi;
 ma si truovò di tanti affanni carica
 allor la mente mia, ch'ebbi desire 215
 che la cocca al mio fil fésse la Parca.

Quel, la cui dolce compagnia nutrire
 solea i miei studi, e stimulando inanzi
 con dolce emulazion solea far ire,
 il mio parente, amico, fratello, anzi 220
 l'anima mia, non mezza non, ma intiera,
 senza ch'alcuna parte me ne avanzi,
 morì, Pandolfo, poco dopo: ah fera
 scossa ch'avesti allor, stirpe Ariosta,
 di ch'egli un ramo, e forse il più bello, era! 225

In tanto onor, vivendo, t'avria posta,
 ch'altra a quel né in Ferrara né in Bologna,
 onde hai l'antiqua origine, s'accosta.

Se la virtù dà onor, come vergogna
 il vizio, si potea sperar da lui 230
 tutto l'onor che buono animo agogna.

Alla morte del padre e de li dui
 sì cari amici, aggiunge che dal giogo
 del Cardinal da Este oppresso fui;
 che da la creazione insino al rogo 235
 di Iulio, e poi sette anni anco di Leo,
 non mi lasciò fermar molto in un luogo,

208-9. *a chi . . . proporre*: allo studio Gabriele, alla corte Galasso e Alessandro, all'essercizio della mercatura Carlo; cfr. *Sat.*, I, 199-203. 216. *che . . . la Parca*: che la Parca facesse il nodo con cui si lega il filo al fuso quando esso è pieno; in sostanza, di morire. 223. *Pandolfo*: su Pandolfo, morto tra il 1506 e il 1507, v. *Lir. lat.*, II. 227-8. *ch'altra . . . s'accosta*: che nessun'altra famiglia sarebbe stata alla pari col ramo di Pandolfo, né a Ferrara, né a Bologna, donde gli Ariosti traevano origine: cfr. *Fur.*, XIII, LXXIII. 233. *aggiunge*: aggiungi. 235-7. *da la creazione . . . luogo*:

e di poeta cavallar mi feo:
 vedi se per le balze e per le fosse
 io potevo imparar greco o caldeo! 240

 Mi maraviglio che di me non fosse
 come di quel filosofo, a chi il sasso
 ciò che inanzi sapea dal capo scosse.

 Bembo, io ti prego insomma, pria che 'l passo
 chiuso gli sia, che al mio Virginio porga 245
 la tua prudenza guida, che in Parnasso,
 ove per tempo ir non seppi io, lo scorga.

[Giulio II fu eletto papa l'11 novembre 1503, e morì il 21 febbraio 1513. L'Ariosto entrò ai servizi di Ippolito nell'ottobre del 1503 e ne uscì nel settembre del 1517, cioè dopo circa quindici anni (cfr. *Sat.*, I, 236), e cinque, non *sette*, come dice inesattamente l'Ariosto, dall'elezione di Leone X (Fatini)]. 238. *e di poeta . . . feo*: cfr. *Sat.*, I, 112-4. 242-3. *a chi . . . scosse*: a cui il sasso cadutogli in testa tolse la memoria. [Aneddoto narrato da Plinio, *Nat. hist.*, VII, 90; Valerio Massimo, I, VIII; Solino, I, ecc.] 247. *scorga*: accompagni.

SATIRA VII

A MESSER BONAVENTURA PISTOFILO
DUCALE SECRETARIO

Pistofilo, tu scrivi che, se appresso
 papa Clemente imbasciator del Duca
 per uno anno o per dui voglio esser messo,
 ch'io te ne avisi, acciò che tu conduca
 la pratica; e proporre anco non resti 5
 qualche viva cagion che me vi induca:
 che lungamente sia stato de questi
 Medici amico, e conversar con loro
 con gran dimestichezza mi vedesti,
 quando eran fuorusciti, e quando fòro 10
 rimessi in stato, e quando in su le rosse
 scarpe Leone ebbe la croce d'oro;
 che, oltre che a proposito assai fosse
 del Duca, estimi che tirare a mio
 utile e onor potrei gran pòste e grosse; 15
 che più da un fiume grande che da un rio
 posso sperar di prendere, s'io pesco.
 Or odi quanto acciò ti rispondo io.
 Io te rengrazio prima, che più fresco
 sia sempre il tuo desir in essaltarmi, 20
 e far di bue mi vogli un barbaresco;

Risposta ad una lettera perduta di Bonaventura Pistofilo, Cancelliere ducale, che gli offriva il posto di ambasciatore presso Clemente VII. Clemente VII fu eletto papa il 18 novembre 1523, e la satira deve essere di poco posteriore, dato che l'Ariosto dichiara di aver compiuto recentemente quarantanove anni (8 settembre 1523). Se si aggiunge che nei primi mesi del pontificato di Clemente, Alfonso fu in lotta continua col papa, fino alla tregua del marzo 1524, e che d'altro lato Giacomo Alvarotti, inviato come ambasciatore dopo il rifiuto dell'Ariosto, fu munito di credenziali in data 18 aprile 1524 (secondo documenti segnalati a S. Debenedetti), se ne deduce che la satira deve essere del marzo-aprile 1524.

5. *proporre anco non resti*: non ometti di farmi presente. 7-8. *che . . . amico*: per l'amicizia dell'Ariosto coi Medici, cfr. *Sat.*, III, 85-105. 11-2. *quando . . . d'oro*: quando fu eletto papa. 13. *a proposito*: a vantaggio; *fosse*: [sarebbe]. 15. *pòste*: [qui per «ricchezze»; propriamente le *poste* sono le somme di denaro che si pongono per ogni giocata]. 19. *fresco*: vivo; o, più esattamente: non stanco. 21. *barbaresco*: cavallo di Barberia, da corsa; per l'espressione cfr. *Sat.*, III, 6-12.

poi dico che pel fuoco e che per l'armi
 a servizio del Duca in Francia e in Spagna
 e in India, non che a Roma, puoi mandarmi:
 ma per dirmi ch'onor vi si guadagna 25
 e facultà, ritruova altro cimbello,
 se vuoi che l'augel caschi ne la ragna.

Perché, quanto a l'onor, n'ho tutto quello
 ch'io voglio: assai mi può parer ch'io veggio
 a più di sei levarmisi il capello, 30
 perché san che talor col Duca seggio
 a mensa, e ne riporto qualche grazia
 se per me o per li amici gli la chieggio.

E se, come d'onor mi truovo sazia
 la mente, avessi facultà a bastanza, 35
 il mio desir si fermeria, ch'or spazia.

Sol tanta ne vorrei, che viver senza
 chiederne altrui mi fésse in libertade,
 il che ottener mai più non ho speranza,
 poi che tanti mie' amici podestade 40
 hanno avuto di farlo, e pur rimaso
 son sempre in servitude e in povertade.

Non vuo' più che colei che fu del vaso
 de l'incauto Epimeteo a fuggir lenta
 mi tiri come un bufalo pel naso. 45

Quella ruota dipinta mi sgomenta
 ch'ogni mastro di carte a un modo finge:
 tanta concordia non credo io che menta.

26. *cimbello*: zimbello, nel senso originario di «uccello da richiamo». 29. *assai*: abbastanza. 32. *riporto*: ottengo. 36. *spazia*: è irrequieto perché insoddisfatto. 38. *fésse*: facesse. 40. *tanti mie' amici*: [sappiamo da Virginio che con questi versi l'Ariosto intendeva alludere specialmente al Bibbiena] per cui cfr. *Sat.*, III, 182-3. 43-4. *colei . . . lenta*: la Speranza. Epimeteo accolse incautamente Pandora, che gli dèi inviavano ai mortali con un vaso colmo di sventure; e dal vaso aperto i mali si sparsero pel mondo, solo restandovi la Speranza. 45. *mi tiri . . . naso*: [espressione comune; cfr. *Cassaria* in prosa, qui a p. 294]. 46. *Quella ruota*: la Ruota di Fortuna, come era rappresentata in certi tipi di tarocchi.

Quel che le siede in cima si dipinge
 uno asinello: ognun lo enigma intende, 50
 senza che chiami a interpretarlo Sfinge.

Vi si vede anco che ciascun che ascende
 comincia a inasinir le prime membre,
 e resta umano quel che a dietro pende.

Fin che de la speranza mi rimembre, 55
 che coi fior venne e con le prime foglie,
 e poi fuggì senza aspettar settembre

(venne il dì che la Chiesa fu per moglie
 data a Leone, e che alle nozze vidi
 a tanti amici miei rosse le spoglie; 60

venne a calende, e fuggì inanzi agli idi),
 fin che me ne rimembre, esser non puote
 che di promessa altrui mai più mi fidi.

La sciocca speme a le contrade ignote
 salì del ciel, quel dì che 'l Pastor santo 65
 la man mi strinse, e mi baciò le gote;

ma, fatte in pochi giorni poi di quanto
 potea ottener le esperienze prime,
 quanto andò in alto, in giù tornò altrettanto.

Fu già una zucca che montò sublime 70
 in pochi giorni tanto, che coperse
 a un pero suo vicin l'ultime cime.

Il pero una mattina gli occhi aperse,
 ch'avea dormito un lungo sonno, e visti
 li nuovi frutti sul capo sederse, 75

53. *inasinir*: [l'espressione è anche nella lett. 15 (xxx); e per il concetto cfr. *Negromante*, vv. 384-7]. Cfr. pure son. xxxix, 10. 54. *a dietro pende*: ridiscende in giù. 55. *mi rimembre*: io mi ricordi. 56. *coi fior . . . foglie*: [nel marzo 1513]; allude alle speranze nategli all'elezione di Leone II, per cui cfr. *Sat.*, III, 172 sgg. 60. *a tanti . . . spoglie*: [sono le rosse vesti cardinalizie. La prima infornata di cardinali fatta da Leone fu il 23 settembre 1513; tra gli altri, il cugino Giulio, il nipote Innocenzo, Lorenzo Pucci, il Bibbiena; la seconda, veramente grossa, fu il 26 giugno 1517, quando in un solo giorno distribuì trentun cappelli cardinalizi; ne beneficiarono tra l'altro due nipoti ed un cugino, Nicolò Ridolfi, Giovanni Salvati e Luigi Rossi]. 61. *a calende . . . agli idi*: dall'inizio al 15 del mese.

le disse: — Che sei tu? come salisti
qua su? dove eri dianzi, quando lasso
al sonno abandonai questi occhi tristi? —

Ella gli disse il nome, e dove al basso
fu piantata mostrolli, e che in tre mesi 80
quivi era giunta accelerando il passo.

— Et io — l'arbor soggiunse — a pena ascesi
a questa altezza, poi che al caldo e al gielo
con tutti i vènti trenta anni contesi.

Ma tu che a un volger d'occhi arrivi in cielo, 85
rendite certa che, non meno in fretta
che sia cresciuto, mancherà il tuo stelo. —

Così alla mia speranza, che a staffetta
mi trasse a Roma, potea dir chi avuto
pei Medici sul capo avea la cetta 90

o ne l'essilio avea lor sovenuto,
o chi a riporlo in casa o chi a crearlo
leon d'umil agnel gli diede aiuto.

Chi avesse avuto lo spirto di Carlo
Sosena allora, avria a Lorenzo forse 95
detto, quando sentì duca chiamarlo;

76. *Che*: [chi]. 77. *lasso*: stanco. 83. *al caldo e al gielo*: [in mezzo all'avvicinarsi delle stagioni; cfr. *Fur.*, III, LI. È espressione dantesca (*Inf.*, III, 87), e petrarchesca (*Rime*, XI, 13); cfr. *canz.* v, 46]. 86. *rendite certa*: [sta certa, sta sicura]. 88. *a staffetta*: [in gran fretta]; cfr. *lett.* 5 (XII): «in abito di staffetta». [Per questa e la seguente *terzina*, cfr. *Sat.*, III, 154-65.] 89-90. *avuto . . . la cetta*: si era quasi sentito la scure sul collo: aveva rischiato di essere decapitato. 91. *sovenuto*: dato aiuto, in particolare di denaro. 92. *riporlo in casa*: farlo ritornare a Firenze. 94-5. *Chi . . . Sosena*: [Carlo Sosena, astrologo del duca Ercole, aveva fama di tenere imprigionato uno spirito che gli obbediva. Due testimonianze accennano alla sua capacità di prevedere la morte imminente. — Ha qui inizio una serie di uomini e di donne illustri della casa de' Medici, a cui Leone X ha procurato ducati, ricchi matrimoni, cappelli cardinalizi, tutti morti in breve giro di anni. E dopo tutti gli altri, Leone X; *Lorenzo*: Lorenzo di Piero, investito del ducato di Urbino nel 1516] (e cfr. *Sat.*, III, 154; IV, 94), morto ventisette nel 1519.

et avria detto al duca di Namorse,
 al cardinal de' Rossi et al Bibiena
 (a cui meglio era esser rimaso a Torse),
 e detto a Contessina e a Madalena, 100
 a la nora, a la socera, et a tutta
 quella famiglia d'allegrezza piena:
 — Questa similitudine fia indutta
 più propria a voi, che come vostra gioia
 tosto montò, tosto sarà distrutta: 105
 tutti morrete, et è fatal che muoia
 Leone appresso, prima che otto volte
 torni in quel segno il fondator di Troia. —
 Ma per non far, se non bisognan, molte
 parole, dico che fur sempre poi 110
 l'avare spemi mie tutte sepolte.
 Se Leon non mi diè, che alcun de' suoi
 mi dia, non spero; cerca pur questo amo
 coprir d'altr'ésca, se pigliar me vuoi.

97. *al duca di Namorse*: [Giuliano, figlio del Magnifico, divenuto duca di Nemours nel 1515, per il matrimonio con Filiberta di Savoia. Per lui l'Ariosto scrisse il cap. III e, alla sua morte, le canz. IV e V]. Cfr. *Sat.*, III, 89. 98. *al cardinal . . . Bibiena*: [Luigi de' Rossi, nato da Maria, sorella illegittima del Magnifico, fatto cardinale nel 1517, morto nel 1519, e Bernardo Dovizi da Bibiena, segretario di Lorenzo il Magnifico, e poi dei figli Piero e Giovanni. Nel conclave dopo la morte di Giulio II si adoperò per far eleggere papa Leone X, che subito lo fece cardinale. Nel '18 fu spedito dal papa come legato in Francia, a Tours (*Torse*); tornato morì poco appresso (9 novembre 1520). L'Ariosto accoglie la leggenda che vuole sia morto di veleno fattogli propinare dal papa geloso della sua grandezza; e lo mette tra i Medici per il suo attaccamento a quella famiglia]. 100. *Contessina . . . Madalena*: due sorelle di Leone, maritate quella in Ridolfi e questa in Cybo, morte nel 1515 e 1519. 101. *a la nora, a la socera*: [Maddalena de la Tour d'Auvergne, moglie di Lorenzo duca d'Urbino, morta nel 1519, e l'ambiziosa Alfonsina Orsini, madre di Lorenzo, che aveva imposto a Leone e a Lorenzo la spoliazione del ducato di Urbino a danno dei Della Rovere, morta nel 1520]. 103-4. *indutta Più propria*: addotta come più adatta. 107-8. *prima . . . Troia*: [prima che Febo, cioè il Sole, fondatore di Troia] (cfr. *Sat.*, VI, 70 sgg.) [ritorni nel segno del Leone (luglio-agosto) otto volte dalla data della elezione di Leone X (15 marzo 1513). Leone morì l'1 dicembre 1521]. Profezia di stampo dantesco: cfr. *Inf.*, X, 79-81; *Purg.*, VIII, 133-6. 111. *l'avare spemi*: le speranze interessate.

Se pur ti par ch'io vi debbia ire, andiamo; 115
 ma non già per onor né per ricchezza:
 questa non spero, e quel di più non bramo.

Più tosto di' ch'io lascierò l'asprezza
 di questi sassi, e questa gente inculta,
 simile al luogo ove ella è nata e avezza; 120
 e non avrò qual da punir con multa,
 qual con minaccie, e da dolermi ogni ora
 che qui la forza alla ragione insulta.

Dimmi ch'io potrò aver ozio talora
 di riveder le Muse, e con lor sotto 125
 le sacre frondi ir poetando ancora.

Dimmi che al Bembo, al Sadoletto, al dotto
 Iovio, al Cavallo, al Blosio, al Molza, al Vida
 potrò ogni giorno, e al Tibaldeo, far motto;
 tòr di essi or uno e quando uno altro guida 130
 pei sette Colli, che, col libro in mano,
 Roma in ogni sua parte mi divida.

— Qui — dica — il Circo, qui il Foro romano,
 qui fu Suburra, e questo è il sacro clivo;
 qui Vesta il tempio e qui il solea aver Iano. — 135

Dimmi ch'avrò, di ciò ch'io leggo o scrivo,
 sempre consiglio, o da latin quel tòrre
 voglia o da tósco, o da barbato argivo.

Di libri antiqui anco mi puoi proporre
 il numer grande, che per publico uso 140
 Sisto da tutto il mondo fe' raccorre.

118-9. *l'asprezza . . . sassi*: si tenga presente che la satira è scritta in Garfagnana; e si rammenti l'inizio della sat. IV; cfr. pure col son. xxxv, 2; e per i *sassi* cfr. pure lett. 23 (LIII). 127-9. *al Bembo . . . Tibaldeo*: elenco di poeti ed eruditi che risiedevano a Roma o vi si recavano spesso; simile a quelli del *Fur.*, XLII, LXXXV sgg., ove sono pure citati il Cavallo, il Bembo, il Sadoletto, e XLVI, XI sgg., ove sono citati il Blosio e il Vida. Il Molza è citato nel *Fur.*, XXXVII, XII. 134. *il sacro clivo*: [il Campidoglio, «sacer clivus», Orazio, *Carm.*, IV, II, 35]. 138. *da barbato argivo*: [da un maestro greco (i greci usavano lasciarsi crescere la barba)]. 139. *proporre*: far presente. 140-1. *che . . . raccorre*: [allude alla Biblioteca Vaticana, che fu fondata da Nicolò V, ma adornata riccamente ed aperta al pubblico da Sisto IV].

Proponendo tu questo, s'io ricuso
l'andata, ben dirai che triste umore
abbia il discorso razional confuso.

Et io in risposta, come Emilio, fuore 145
porgerò il piè, e dirò: — Tu non sa' dove
questo calciar mi prema e dia dolore. —

Da me stesso mi tol chi mi remove
da la mia terra, e fuor non ne potrei
viver contento, ancor che in grembo a Iove. 150

E s'io non fossi d'ogni cinque o sei
mesi stato uno a passeggiar fra il Domo
e le due statue de' Marchesi miei;
da sì noiosa lontananza domo
già sarei morto, o più di quelli macro 155
che stan bramando in purgatorio il pomo.

Se pur ho da star fuor, mi fia nel sacro
campo di Marte senza dubbio meno
che in questa fossa abitar duro et acro.

Ma se 'l signor vuol farmi grazia a pieno, 160
a sé mi chiami, e mai più non mi mandi
più là d'Argenta, o più qua del Bondeno.

144. *il discorso razional*: il raziocinio; secondo la medicina antica la pazzia era dovuta a eccesso di bile, oppure a deflusso di muco dal cervello. 145-7. *come Emilio . . . dolore*: [aneddoto tratto da Plutarco, le cui *Vitae*, tradotte in latino, già si stampavano a Roma nel 1470. Paolo Emilio, a chi lo rimproverò per aver ripudiato la bella, ricca e onesta moglie, rispose, mostrando il calzare: «Hic quoque calceus pulcher adspectu est ac novus, sed nemo scit ubi me premat» (*Vita Aem. Pauli*, v)]. 148. *Da me stesso mi tol*: mi vuole strappare da me stesso; altra allusione all'amore per l'Alessandra. 150. *ancor che . . . Iove*: anche se fossi in grembo a Giove, cioè nella più perfetta beatitudine. 151-3. *s'io . . . miei*: se non mi fossi potuto recare a Ferrara, da Castelnuovo, ogni cinque o sei mesi, per trascorrervene uno. [Dirimpetto alla facciata della cattedrale di Ferrara sono le statue di Nicolò e di Borso d'Este.] 154. *domo*: vinto. 155-6. *più . . . pomo*: [più magro dei golosi, che nel *Purg.*, XXIII, 22-36, sfigurati dalla fame, contemplano alberi carichi di frutti]: «l'odor d'un pomo Sì governasse, generando brama», 34-5; cfr. con le rime *sacro*: *acro*: *macro* nel *Purg.*, IX, 134-8. 157-8. *nel sacro Campo di Marte*: [a Roma]; cfr.: «ager Tarquiniorum . . . consecratus Marti Martius deinde campus fuit», Livio, II, v, 2. 159. *questa fossa*: cfr. *Sat.*, IV, 142. 162. *Argenta . . . Bondeno*: [«Due terre del ferrarese ai confini, l'una a levante de Ferrara venti miglia lontana,

Se perché amo sì il nido mi dimandi,
 io non te lo dirò più volentieri
 ch'io soglia al frate i falli miei nefandi; 165
 che so ben che diresti: — Ecco pensieri
 d'uom che quarantanove anni a le spalle
 grossi e maturi si lasciò l'altro ieri! —
 Buon per me ch'io me ascondo in questa valle,
 né l'occhio tuo può correr cento miglia 170
 a scorger se le guancie ho rosse o gialle;
 che vedermi la faccia più vermiglia,
 ben che io scriva da lunge, ti parrebbe,
 che non ha madonna Ambra né la figlia,
 o che 'l padre canonico non ebbe 175
 quando il fiasco del vin gli cadde in piazza,
 che rubò al frate, oltre li dui che bebbe.
 S'io ti fossi vicin, forse la mazza
 per bastonarmi piglieresti, tosto
 che m'udissi allegar che ragion pazza 180
 non mi lasci da voi viver discosto.

e l'altra a ponente lontana dodici. Quest'ultima viene ad esser frapposta tra la Garfagnana e Ferrara» (Barotti).] 163. *il nido*: cfr. *Sat.*, IV, 117. 166-8. *Ecco . . . ieri*: esclamazione simile nelle *Sat.*, IV, 30-3. [*L'altro ieri* vale «da poco tempo»: cfr. *Fur.*, XVII, LXVI.] 174. *madonna . . . figlia*: [note forse per il molto belletto che si cacciavano in viso]. 175. *'l padre canonico*: [si ignora a chi alluda l'Ariosto]; ma come fonte, sia pure indiretta, sarà da indicare un aneddoto del libro II del *Dialogo* di san Gregorio. 180. *allegar*: [cfr. *Sat.*, IV, 113].

I CINQUE CANTI

Ripubblicato il Furioso nel 1521 con scarse modifiche, dovette sorrider più volte all'Ariosto l'idea di rendere il suo poema più ricco e complesso nella terza edizione. Ce lo attestano alcune lettere, e numerosi abbozzi giunti fortunatamente fino a noi: la «Storia d'Italia», «Lo scudo della regina Elisa». Soprattutto i Cinque canti. Di tanti tentativi nulla il Poeta utilizzò nella terza edizione; anche se le aggiunte, molto meno ambiziose, che vi inserì, aumentando di sei il numero dei canti, hanno con essi non poche attinenze. L'Ariosto escluse certo a ragion veduta tanto lavoro; e fece bene. Degli stessi episodi introdotti nell'edizione del 1532, solo quello di Olimpia brilla di pura luce. La vena del poeta s'era fatta, più che stanca, torbida: che se, per esempio nella «Storia d'Italia», talora si assiste davvero a una lagrimevole rotta delle capacità fantastiche, altre volte, come spesso nei Cinque canti, pare che queste, pur conservando una loro residua vitalità, si volgano a toni e scorci austeramente monocromi. Così, mentre le realizzazioni dello stile si attengono a una sicura progressione (si pensi al terzo Furioso), è il mondo interiore del Poeta che si copre di nubi grige. Esperienze di vita, forse; ce lo dicono certe considerazioni amare che sfuggono all'Ariosto, come mai prima nel Furioso. Non più mantenendo quel distacco dalla sua materia che era caratteristico del tempo del Furioso, l'autore qui interviene, e ci scopre una sua umanità rattristata, che spinge la propria ombra su tutta l'opera.

Certo il tono austero e come invernale dei Cinque canti sembra anticipare le disposizioni che l'epica, in un clima di controriforma e di incipiente barocco, avrebbe assunto dopo l'Ariosto, ignorandone ormai il sorriso e la gioia serena. Al lampeggiar dell'armi nei cortesi duelli si sostituiscono i meditati piani di guerra, le battaglie di popoli. Le donne non più rallegrano i cavalieri nei loro ozi; le guerre ignorano tra i loro motivi l'amore (Bianca e Cinzia riescono solo ad essere pretesti di tradimento). Qui femmine sono soltanto le fate assetate di vendetta, o, nel mito, e un mito senilmente sensuale, Medea. Qui infine Carlo, il saggio imperatore del Furioso, diventa, più che la marionetta risibile dei poemi quattrocenteschi, un principe non abbastanza forte per resistere alle suggestioni di Gano, ma costante sì, e severo nella punizione di colpe credute troppo facilmente (ad ag-

gravar le cose, sotto una spessa vernice di solennità e religione); acquista solo grandezza nell'ultima battaglia, quando (l'interruzione dei Cinque canti favorisce la suggestione) pare stia per sfiorarlo una morte non vile.

In realtà domina la scena la figura odiosamente maestosa di Gano, anch'essa quasi nuova rispetto al Furioso: nella sua trama i paladini e Carlo stesso perdono la loro individualità, diventano strumenti di un odio. E il tono di questa parte dei Cinque canti ha come capisaldi i due episodi dell'Invidia e del Sospetto, fantasmi che mostrano anche troppo la loro prossima origine: nella vita cortigiana del Cinquecento osservata da un occhio disilluso.

La scena iniziale del Gran Consiglio delle fate, fondamentale e in qualche modo efficiente in tutto il corso dei Cinque canti, è ispirata da Claudiano. Ma la serie di ribellioni e di guerre che ne costituisce la sostanza era già stata abbozzata dal Pulci nell'ultimo canto del Morgante. In questo passaggio dal mondo del Boiardo a quello del Pulci (ma prendendone sul serio gli elementi meno misurati e sereni; senza il riso, la beffa spregiudicata), si può indicare una conferma del diverso stato spirituale dell'Ariosto al tempo dei Cinque canti; ed esso del resto spiega in parte il mutato carattere dei personaggi. Sicché il Poeta, rinunciando a inserire nel Furioso i Cinque canti, non si mostrava cosciente solo del proprio declino, ma dell'assoluta inconciliabilità delle due opere, divise da un tono troppo diverso, da un baratro di tempo misurato da troppi sospiri.

CANTO PRIMO

α

Oltre che già Rinaldo e Orlando ucciso
molti in più volte avean de' lor malvagi,
ben che l'ingiurie fur con saggio avviso
dal re acchetate, e li comun disagi,
e che in quei giorni avea lor tolto il riso
l'ucciso Pinabello e Bertolagi;
nova invidia e nov'odio anco successe,
che Franza e Carlo in gran periglio messe.

β

Ma prima che di questo altro vi dica,
siate, signor, contento ch'io vi mene
(che ben vi menerò senza fatica)
là dove il Gange ha le dorate arene;
e veder faccia una montagna aprica
che quasi il ciel sopra le spalle tiene,
col gran tempio nel quale ogni quint'anno
l'immortal Fate a far consiglio vanno.

I

Sorge tra il duro Scita e l'Indo molle
un monte che col ciel quasi confina,
e tanto sopra gli altri il giogo estolle,
ch'alla sua nulla altezza s'avicina:
quivi, sul più solingo e fiero colle,
cinto d'orrende balze e di ruina,
siede un tempio, il più bello e meglio adorno
che vegga il Sol, fra quanto gira intorno.

α. È la stanza XLV del canto XL del *Furioso* del '21 (LXVIII del canto XLVI del *Furioso* del '32), con cui l'Ariosto aveva l'intenzione di collegare i *Cinque canti*, o almeno questo. β, 5. *una montagna*: è l'Imavo, già ricordato in *Fur.*, X, LXXI; l'odierno Himalaia. 1, 1. *il duro Scita*: la crudeltà degli Sciti (pure ricordata in *Fur.*, XXXVI, VIII) fu affermata da Plinio, *Nat. hist.*, VI, 53, e divenne luogo comune; *l'Indo molle*: cfr. Virgilio, *Georg.*, II, 172: «imbellem . . . Indum». 3. *estolle*: eleva.

II

Cento braccia è d'altezza, da la prima
cornice misurando insin in terra;
altre cento di là verso la cima
de la cupula d'or ch'in alto il serra:
di giro è dieci tanto, se l'estima
di chi a grand'agio il misurò, non erra:
e un bel cristallo intiero, chiaro e puro,
tutto lo cinge, e gli fa sponda e muro.

III

Ha cento facce, ha cento canti, e quelli
hanno tra l'uno e l'altro uguale ampiezza;
due colonne ogni spigolo, puntelli
de l'alta fronte, e tutte una grossezza;
di cui sono le basi e i capitelli
di quel ricco metal che più s'apprezza;
et esse di smeraldo e di zafiro,
di diamante e rubin splendono in giro.

IV

Gli altri ornamenti, chi m'ascolta o legge
può immaginar senza ch'io 'l canti o scriva.
Quivi Demogorgon, che frena e regge
le Fate, e dà lor forza e le ne priva,
per osservata usanza e antica legge,
sempre ch'al lustro ogni quint'anno arriva,
tutte chiama a consiglio, e da l'estreme
parti del mondo le raguna insieme.

II, 5. *dieci tanto*: dieci volte tanto. 7. *cristallo*: ruscello; *intiero*: puro.
III, 1. *canti*: angoli. IV, 3. *Demogorgon*: è il Demiurgo, creatore del
mondo per Platone, Dio inferiore per gli Gnostici. La sua funzione di
signore delle fate (già in Boiardo, *Orl. inn.*, II, XIII, 27-8) deriva dalle
tarde interpretazioni che lo facevano progenitore degli dèi pagani (Placido
Lattanzio, *In Theb.*, IV, 516; Boccaccio, *Gen. deor.*, Prohem.); *frena*
e regge: governa.

V

Quivi s'intende, si ragiona e tratta
 di ciò che ben o mal sia loro occorso:
 a cui sia danno od altra ingiuria fatta,
 non vien consiglio manco né soccorso:
 se contesa è tra lor, tosto s'adatta,
 e tornar fassi adietro ogni trascorso;
 sì che si trovan sempre tutte unite
 contra ogn'altro di fuor, con ch'abbian lite.

VI

Venuto l'anno e 'l giorno che raccorre
 si denno insieme al quinquennal consiglio,
 chi da l'Ibero e chi da l'Indo corre,
 chi da l'Ircano e chi dal Mar Vermiglio;
 senza frenar cavallo e senza porre
 giovenchi al giogo, e senza oprar naviglio,
 dispregiando venian per l'aria oscura
 ogni uso umano, ogni opra di natura.

VII

Portate alcune in gran navi di vetro,
 dai fier demoni cento volte e cento
 con mantici soffiar si facean dietro,
 che mai non fu per l'aria il maggior vento.
 Altre, come al contrasto di san Pietro
 tentò in suo danno il Mago, onde fu spento,
 veniano in collo alli angeli infernali:
 alcune, come Dedalo, avean l'ali.

v, 1. *s'intende*: si attende a . . . 4. *vien . . . manco*: manca. 5. *s'adatta*: si appiana. 6. *tornar . . . trascorso*: si rimedia a ogni errore. vi, 1-8. Il concilio delle fate è ispirato da quello di Aletto e delle altre Furie in Claudiano, *In Rufinum*, I. 3-4. *chi . . . Vermiglio*: chi dall'Ebros e chi dall'Indo, chi dal mar Caspio e chi dal mar Rosso. vii, 5-6. *al contrasto . . . spento*: allude alla leggenda, tramandata dagli apocrifi *Atti di Pietro*, secondo cui Simone Mago, dopo avere sfidato san Pietro e san Paolo, in presenza di Nerone si sollevò a volo, per arte diabolica, dal Foro, precipitando poi in séguito alle preghiere dei due santi.

VIII

Chi d'oro, e chi d'argento, e chi si fece
 di varie gemme una lettica adorna;
 portàvane alcuna otto, alcuna diece
 de lo stuol che sparir suol quando aggiorna,
 ch'erano tutti più neri che pece,
 con piedi strani, e lunghe code, e corna;
 pegasi, griffi et altri uccei bizzarri
 molte traean sopra volanti carri.

IX

Queste, ch'or Fate, e da li antichi fòro
 già dette Ninfe e Dee con più bel nome,
 di preciose gemme e di molto oro
 ornate per le vesti e per le chiome,
 s'appresentar all'alto Concistoro,
 con bella compagnia, con ricche some,
 studiando ognuna ch'altra non l'avanzi
 di più ornamenti o d'esser giunta innanzi.

X

Sola Morgana, come l'altre volte,
 né ben ornata v'arrivò né in fretta;
 ma quando tutte l'altre eran raccolte,
 e già più d'una cosa aveano detta,
 mesta, con chiome rabuffate e sciolte,
 alfin comparve squalida e negletta,
 nel medesmo vestir ch'ella avea quando
 le diè la caccia, e poi la prese, Orlando.

VIII, 4. *lo stuol che . . .* : lo stuolo dei demoni. 7. *pegasi, griffi*: cavalli alati come il mitologico Pegaso, e grifi, animali metà leone e metà aquila. IX, 6. *ricche some*: ricco carico (cfr. *Fur.*, XXXV, XI). X, 1. *Morgana*: la fata Morgana, sorella di Artù, è personaggio tradizionale dei romanzi francesi (cfr. *Fur.*, XLIII, xxviii). L'Ariosto la fa sorella di Alcina e sorellastra di Logistilla, di cui fu usurpatrice (*Fur.*, VI, xxxviii); e ricorda nel *Fur.* (XIX, xxxviii) altre sue imprese descritte ampiamente dal Boiardo. 7-8. *quando Le diè la caccia . . .* : l'episodio è in Boiardo, *Orl. inn.*, II, VIII, 21 sgg.; II, IX, 1 sgg. Orlando l'aveva inseguita per liberare Rinaldo, Brandimarte e Dudone suoi prigionieri.

XI

Con atti mesti il gran Collegio inchina,
 e si ripon nel luogo più di sotto;
 e, come fissa in pensier alto, china
 la fronte e gli occhi a terra, e non fa motto.
 Tacendo l'altre di stupor, fu Alcina
 prima a parlar, ma non così di botto;
 ch'una o due volte gli occhi intorno volse,
 e poi la lingua a tai parole sciolse:

XII

— Poi che da forza temeraria astretta,
 non può senza pergiur costei dolerse,
 né dimandar né procacciar vendetta
 de l'onta ria che già più di sofferse;
 quel ch'ella non può far, far a noi spetta,
 ché le occorrenze prospere e l'avverse
 convien ch'abbiam comuni; e si proveggia
 di vendicarla, ancor ch'ella nol chieggia.

XIII

Non accade ch'io narri e come e quando
 (perché la cosa a tutto il mondo è piana)
 e quante volte e in quanti modi Orlando,
 con commune onta, offeso abbia Morgana;
 da la prima fiata incominciando
 che 'l drago e i tori uccise alla fontana,
 fin che le tolse poi Gigliante il biondo,
 ch'amava più di ciò ch'ella avea al mondo.

XIV

Dico di quel che non sapete forse;
 e s'alcuna lo sa, tutte nol sanno:

XI, 1. *inchina*: riverisce. XII, 6. *le occorrenze*: i casi, gli avvenimenti.
 XIII, 1. *accade*: occorre. 2. *è piana*: è nota. 4. *commune*: che tocca,
 oltre Alcina, tutte le fate. 6. *che 'l drago . . .*: v. Boiardo, *Orl. inn.*, II, IV,
 16-9, 40-5. 7. *Gigliante il biondo*: è il figlio di Manodante, di cui Alcina
 era innamorata. Orlando l'aveva liberato dalla prigionia di Alcina in
Orl. inn., II, XIII, 22 sgg. L'attributo *il biondo* è boiardesco (II, IX, 28).

più che l'altre soll'io, perché m'occorse
 gire al suo lago quel medesimo anno:
 alcune sue (ma ben non se n'accorse
 Morgana) raccontato il tutto m'hanno.
 A me ch'a punto il so, sta ben ch'io 'l dica,
 tanto più che le son sorella e amica.

XV

A me convien meglio chiarirvi quella
 parte, che dianzi io vi dicea confusa.
 Poi che Orlando ebbe preso mia sorella,
 rubbata, afflitta e in ogni via delusa,
 di tormentarla non cessò, fin ch'ella
 non gli fe' il giuramento il qual non s'usa
 tra noi mai violar; né ci soccorre
 il dir che forza altrui cel faccia tòrre.

XVI

Non è particolare e non è sola
 di lei l'ingiuria, anzi appartien a tutte;
 e quando fosse ancora di lei sola,
 debbiamo unirsi a vendicarla tutte,
 e non lasciarla ingiuriata sola;
 ché siam compagne e siam sorelle tutte;
 e quando anco ella il nieghi con la bocca,
 quel che 'l cor vuol considerar ci tocca.

XVII

Se toleriam l'ingiuria, oltre che segno
 mostriam di debolezza o di viltade,
 et oltre che si tronca al nostro regno
 il nervo principal, la maiestade,
 facciam ch'osin di nuovo, e che disegno
 di farci peggio in altri animo cade:

XIV, 4. *al suo lago*: il lago fatato ove dimorava Alcina. 5. *sue*: ancelle.
 XV, 5. *di tormentarla* . . . : v. Boiardo, *Orl. inn.*, II, XIII, 26. 7. *ci soccorre*:
 ci vale come scusa. XVII, 5-6. *disegno* . . . *in altri animo cade*: altri con-
 cepisca il disegno (cada in animo ad altri il disegno di . . .).

ma chi fa sua vendetta, oltra che offende
chi offeso l'ha, da molti si difende. —

XVIII

E seguitò parlando, e disponendo
le Fate a vendicar il commun scorno:
che s'io volessi il tutto ir raccogliendo,
non avrei da far altro tutto un giorno.
Che non facesse questo, non contendo,
per Morgana e per l'altre ch'avea intorno;
ma ben dirò che più il proprio interesse,
che di Morgana o d'altre, la movesse.

XIX

Levarsi Alcina non potea dal core
che le fosse Ruggier così fuggito:
né so se da più sdegno o da più amore
le fosse il cor la notte e 'l dì assalito;
e tanto era più grave il suo dolore,
quanto men lo potea dir espedito,
perché del danno che patito avea
era la fata Logistilla rea.

XX

Né potuto ella avria, senza accusarla,
del ricevuto oltraggio far doglianza;
ma perch'ivi di liti non si parla
che sia tra lor, né se n'ha ricordanza,
parlò de l'onta di Morgana, e farla
vendicar procacciò con ogn'istanza;
che senza dir di sé, ben vede ch'ella
fa per sé ancor, se fa per la sorella.

XVIII, 1. *disponendo*: persuadendo. 5. *contendo*: nego. XIX, 1-2. *Levarsi . . . fuggito*: infatti Ruggiero, irretito dalle lusinghe di Alcina, l'aveva poi abbandonata grazie all'opera di Melissa (*Fur.*, VII). 6. *espedito*: liberamente. 8. *la fata Logistilla*: che infatti aveva aiutato Melissa nell'opera contro Alcina (*Fur.*, VIII, XVIII), e ne aveva in séguito sgominata la flotta che inseguiva Ruggiero (*Fur.*, X, LIII). XX, 6. *con ogn'istanza*: con ogni sforzo.

XXI

Ella dicea che, come universale
 biasmo di lor son di Morgana l'onte,
 far se ne debbe ancor vendetta tale
 che sol non abbia da patirne il Conte,
 ma che n'abbassi ognun che sotto l'ale
 de l'aquila alzi la fronte:
 propone ella così, così disegna,
 perché Ruggier di nuovo in sua man vegna.

XXII

Sapeva ben che fatto era cristiano,
 fatto baron e paladin di Carlo;
 ché se fosse, qual dianzi era, pagano,
 miglior speranza avria di ricovrarlo;
 ma poi che armato era di fede, in vano
 senza l'aiuto altrui potria tentarlo;
 ché se sola da sé vuol farli offesa,
 gli vede appresso troppo gran difesa.

XXIII

Per questo avea fier odio, acerbo isdegno,
 inimicizia dura e rabbia ardente
 contra re Carlo e ogni baron del regno,
 contra i populi tutti di Ponente;
 parendo lei che troppo al suo disegno
 lor bontà fosse avversa e renitente;
 né sperar può che mai Ruggier s'opprima,
 se non distrugge Carlo o insieme o prima.

XXIV

Odia l'imperator, odia il nipote,
 ch'era l'altra colonna a tener ritto,

xxi, 4. *il Conte*: per antonomasia, Orlando. 6. *l'aquila*: l'insegna di Carlo, simbolo dell'impero; cfr. Pulci, *Morg.*, XXVIII, 100. xxii, 1. *fatto era cristiano*: il battesimo di Ruggiero avviene in uno degli ultimi canti del *Fur.* (XLI, LIX). 4. *ricovrarlo*: riconquistarlo. xxiv, 1. *il nipote*: Orlando.

sì che tra lor Ruggier cader non puote,
 né da forza d'incanto essere afflitto.
 Parlato ch'ebbe Alcina, né ancor vòte
 restar d'udir l'orecchie altro delitto:
 ché Fallerina pianse il drago morto
 e la distruzion del suo bell'orto.

XXV

Poi ch'ebbe acconciamente Fallerina
 detto il suo danno e chiestone vendetta,
 entrò l'aringo e tenel Dragontina,
 fin che tutt'ebbe la sua causa detta;
 e quivi raccontò l'alta rapina
 ch'Astolfo et alcun altro di sua setta
 fatto le avea dentro alle proprie case
 de' suoi prigion, sì ch'un non vi rimase.

XXVI

Poi l'Aquilina e poi la Silvanella,
 poi la Montana e poi quella dal Corso;
 la fata Bianca, e la Bruna sorella,
 et una a cui tese le reti Borso;
 poi Griffonetta, e poi questa e poi quella
 (ché far di tutte io non potrei discorso)
 dolendosi venian, chi d'Oliviero,
 chi del figlio d'Amon e chi d'Uggiero;

xxiv, 7. *Fallerina pianse . . .* : Orlando aveva strappato a Fallerina la spada Balisarda costruita da lei per ucciderlo, e aveva distrutto il suo malefico giardino fatato uccidendovi pure il drago che lo custodiva (Boiardo, *Orl. inn.*, II, IV, 5). xxv, 3. *entrò l'aringo*: prese la parola. Astolfo, accompagnato da Brandimarte e Fiordiligi, aveva liberato Orlando smemorato prigioniero di Dragontina; e con lui altri guerrieri (Boiardo, *Orl. inn.*, I, IX, 69 sgg.). xxvi, 1-5. *Poi l'Aquilina . . . Griffonetta*: tutte fate dei vari poemi anteriori al *Furioso*; salvo che la fata Bianca e la fata Bruna, le quali dopo aver salvati Grifone e Aquilante dall'aquila e dal grifone che li avevano rapiti (Boiardo, *Orl. inn.*, II, XX, 5; III, II, 40), li avevano impegnati col mostro Orrilo perché non andassero a morire in Francia. Astolfo aveva insegnato ai giovani ad uccidere Orrilo, e li aveva convinti a seguirlo in Francia (*Fur.*, XV, LXVII-XCII).

XXVII

chi di Dudone e chi di Brandimarte,
 quand'era vivo, e chi di Carlo istesso.
 Tutti chi in una e chi in un'altra parte
 avean lor fatto danno e oltraggio espresso,
 rotti gli incanti e disprezzata l'arte
 a cui natura e il ciel talora ha cesso:
 a pena d'ogni cento trovavi una
 che non avesse avuto ingiuria alcuna.

XXVIII

Quelle che da dolersi per se stesse
 non hanno, sì de l'altre il mal lor pesa,
 che non men che sia suo proprio interesse
 si duol ciascuna e se ne chiama offesa:
 non eran per patir che si dicesse
 che l'arte lor non possa far difesa
 contra le forze e gli animi arroganti
 de' paladini e cavallieri erranti.

XXIX

Tutte per questo (eccettüando solo
 Morgana, ch'avea fatto il giuramento
 che mai né a viso aperto né con dolo
 procacceria ad Orlando nocumento),
 quante ne son fra l'uno e l'altro polo,
 fra quanto il sol riscalda e affreda il vento,
 tutte approvar quel ch'avea Alcina detto,
 e tutte instar che se gli desse effetto.

XXX

Poi che Demogorgon, principe saggio,
 del gran Consiglio udì tutto il lamento,
 disse: — Se dunque è general l'oltraggio,
 alla vendetta general consento;

XXVII, 4. *espresso*: evidente. 6. *cesso*: ceduto. XXVIII, 4. *chiama*: dichiara. XXIX, 8. *instar*: insistettero.

che sia Orlando, sia Carlo, sia il lignaggio
di Francia, sia tutto l'Imperio spento;
e non rimanga segno né vestigi,
né pur si sappia dir: « Qui fu Parigi ». —

XXXI

Come nei casi perigliosi spesso
Roma e l'altre repubbliche fatt'hanno,
c'hanno il poter di molti a un solo cesso,
che faccia sì che non patiscan danno;
così quivi ad Alcina fu commesso
che pensasse qual forza o qual inganno
si avesse a usar; ch'ognuna d'esse presta
avria in aiuto ad ogni sua richiesta.

XXXII

Come chi tardi i suo' denar dispensa,
né d'ogni compra tosto si compiace;
cerca tre volte e più tutta la Sensa,
e va mirando in ogni lato, e tace;
si ferma alfin dove ritrova immensa
copia di quel ch'al suo bisogno face,
e quivi or questa or quella cosa volve,
cento ne piglia, e ancor non si risolve:

XXXIII

questa mette da parte e quella lassa,
e quella che lasciò di nuovo piglia;
poi la rifiuta et ad un'altra passa;
muta e rimuta, e ad una alfin s'appiglia:
così d'alti pensieri una gran massa
rivolge Alcina, e lenta si consiglia;

xxxI, 4. *faccia* . . . *danno*: è la formula latina: « ne quid res publica detri-
menti capiat ». 5. *commesso*: dato incarico; e si allude ai dittatori. 7. *pre-
sta*: pronta. xxxII, 1. *dispensa*: spende. 3. *la Sensa*: era la Fiera del-
l'Ascensione a Venezia. 6. *copia* . . . *face*: abbondanza di quanto gli oc-
corre. 7. *volve*: rigira.

per cento strade col pensier discorre,
né sa veder ancor dove si porre.

XXXIV

Dopo molto girar, si ferma alfine,
e le par che l'Invidia esser dea quella
che l'alto Impero occidental ruine;
faccia ch'a punto sia come s'appella;
ma di chi dar più tosto l'intestine
a roder debba a questa peste fella,
non sa veder, né che piaccia più al gusto
creda di lei, che 'l cor di Gano ingiusto.

XXXV

Stato era grande appresso a Carlo Gano
un tempo sì, che alcun non gli iva al paro;
poi con Astolfo quel di Mont'Albano,
Orlando e gli altri che virtù mostraro
contra Marsiglio e contra il re africano,
fér sì che tanta altezza gli levaro;
onde il meschin, che di fumo e di vento
tutto era gonfio, vivea mal contento.

XXXVI

Gano superbo, livido e maligno
tutti i grandi appo Carlo odiava a morte;
non potea alcun veder, che senza ordigno,
senza opra sua si fosse acconcio in corte:
sì ben con umil voce e falso ghigno
sapea finger bontade, et ogni sorte

xxxiv, 4. *faccia . . . appella*: lo faccia tramontare, come dice il suo nome.
xxxv, 1. *Gano*: Gano di Maganza, il traditore per eccellenza di tutta la letteratura cavalleresca. Nel *Furioso* passa in ombra; ma medita le sue trame proprio nell'ottava LXVII dell'ultimo canto, cioè in quella che precede il raccordo coi *Cinque canti*. Il motivo della rivalità con Orlando e Astolfo è svolto ampiamente nel *Morgante* del Pulci. 3. *quel di Mont'Albano*: Rinaldo. xxxvi, 3. *ordigno*: i suoi maneggi.

usar d'ippocrisia, che chi i costumi
suoi non sapea, gli porria a' piedi i lumi.

XXXVII

Poi, quando si trovava appresso a Carlo
(ché tempo fu ch'era ogni giorno seco),
rodea nascosamente come tarlo,
dava mazzate a questo e a quel da cieco:
sì raro dicea il vero, e sì offuscarlo
sapea, che da lui vinto era ogni Greco.
Giudicò Alcina, com'io dissi, degno
cibo all'Invidia il cor di vizi pregno.

XXXVIII

Fra i monti inaccessibili d'Imavo,
che 'l ciel sembran tener sopra le spalle,
fra le perpetue nevi e 'l ghiaccio ignavo
discende una profonda e oscura valle;
dove da un antro orribilmente cavo
all'Inferno si va per dritto calle:
e questa è l'una de le sette porte
che conducono al regno de la Morte.

XXXIX

Le vie, l'entràte principal son sette,
per cui l'anime van dritto all'Inferno;
altre ne son, ma tòrte, lunghe e strette,
come quella di Tenaro e d'Averno:

xxxvi, 8. *gli . . . lumi*: come si fa ai santi. xxxvii, 6. *vinto . . . Greco*: allude alla fama di traditori dei Greci; cfr. *Sat.*, II, 56-7; *Suppositi*, p. 309, nota 2. xxxviii. Per la casa dell'Invidia e l'Invidia stessa l'Ariosto utilizza il precedente ovidiano (*Met.*, II, 760 sgg.). 3. *'l ghiaccio ignavo*: cfr.: «ignavi plenissima frigoris» (*Met.*, II, 763). 4. *una profonda e oscura valle*: cfr.: «domus est imis in vallibus huius Abdita, sole carens» (*Met.*, II, 761-2). xxxix, 1. *sette*: quanti i vizi capitali. 4. *Tenaro . . . Averno*: la più nota entrata agl'Inferi era, per Greci e Romani, presso il lago di Averno: di là erano passati Ulisse ed Enea; ma i Greci indicavano pure sul promontorio di Tenaro un passaggio, quello donde Ercole aveva tratto in catene Cerbero; nonché altri meno famosi.

questa de le più usate una si mette,
 di che la infame Invidia have il governo:
 a questo fondo orribile si cala
 sùbito Alcina, e non vi adopra scala.

XL

S'accosta alla spelunca spaventosa,
 e percuote a gran colpo con un'asta
 quella ferrata porta, mezzo rósa
 da' tarli e da la ruggine più guasta.
 L'Invidia, che di carne venenosa
 allora si pascea d'una cerasta,
 levò la bocca alla percossa grande
 da le amare e pestifere vivande.

XLI

E di cento ministri ch'avea intorno,
 mandò senza tardar uno alla porta;
 che, conosciuta Alcina, fa ritorno
 e di lei nuova indietro le rapporta.
 Quella pigra si leva, e contra il giorno
 le vien incontra, e lascia l'aria morta;
 ché 'l nome de le Fate sin al fondo
 si fa temer del tenebroso mondo.

XLII

Tosto che vide Alcina così ornata
 d'oro e di seta e di ricami gai
 (ché riccamente era vestir usata,
 né si lasciò non culta veder mai),

XXXIX, 5. *si mette*: si ritiene. XL, 2. *percuote . . . asta*: cfr.: «postes extrema cuspide pulsat» (Ovidio, *Met.*, II, 767). 5-6. *L'Invidia . . . cerasta*: cfr.: «videt intus edentem Vipereas carnes . . . Invidiam» (*Met.*, II, 768-70); *cerasta*: vipera cornuta. 7-8. *levò la bocca . . .*: c'è un ricordo del «semesarumque relinquit Corpora serpentum» di *Met.*, II, 771-2, ma anche del dantesco «la bocca sollevò dal fiero pasto». XLI, 5. *Quella pigra si leva*: cfr.: «surgit humo pigre» (*Met.*, II, 771). XLII, 1-8. È il concetto, e lo schema sintattico, di *Met.*, II, 773-4: «utque deam vidit formaque armisque decoram, Ingemuit, vultumque inita ad suspiria duxit».

con guardatura oscura e avenenata
 gli lividi occhi alzò, piena di guai;
 e féro il cor dolente manifesto
 i sospiri ch'uscian dal petto mesto.

XLIII

Pallido più che bosso, e magro e afflitto,
 arido e secco ha il dispiacevol viso;
 l'occhio, che mirar mai non può diritto;
 la bocca, dove mai non entra riso,
 se non quando alcun sente esser proscritto,
 del stato espulso, tormentato e ucciso
 (altrimenti non par ch'unqua s'allegri);
 ha lunghi i denti, rugginosi e negri.

XLIV

— O delli imperatori imperatrice, —
 cominciò Alcina — o de li re regina,
 o de' principi invitti domitrice,
 o de' Persi e Macedoni ruina,
 o del romano e greco orgoglio ultrice,
 o gloria a cui null'altra s'avicina,
 né serà mai per appressarsi s'anco
 il fasto levi all'alto Impero franco;

XLV

una vil gente che fuggì da Troia
 sin all'alte paludi de la Tana,
 dove ai vicini così venne a noia
 che la spinser da sé tosto lontana;

XLII, 5. *con guardatura oscura*: cfr.: «nusquam recta acies» (*Met.*, II, 776). XLIII, 1-8. Traduce quasi da Ovidio, *Met.*, II, 775-8: «Pallor in ore sedet, macies in corpore toto, Nusquam recta acies, livent rubigine dentes, Pectora felle virent, lingua est suffusa veneno. Risus abest, nisi quem visi movere dolores». XLIV, 1 sgg. C'è un lontanissimo ricordo del discorso di Giunone ad Aletto, in Virgilio, *Aen.*, VII, 323 sgg. 7-8. *s'anco . . . franco*: se riuscirai anche ad abbattere l'impero dei Franchi. XLV, 1. *una vil gente che fuggì . . .*: una leggenda diffusa faceva dei Franchi i discendenti dei Troiani. 2. *la Tana*: il Don.

e quindi ancora in ripa alla Danoia
 cacciata fu da l'aquila romana;
 et indi al Reno, ove in discorso d'anni
 entrò con arte in Francia e con inganni:

XLVI

dove aiutando or questo or quel vicino
 incontra agli altri, e poi, con altro aiuto,
 questi ch'ora gli avea dato il domino
 scacciando, a parte a parte ha il tutto avuto,
 finché il nome regal levò Pipino
 al suo signor, poco all'incontro astuto.
 Or Carlo suo figliuol l'Imperio regge,
 e dà all'Europa e a tutto il mondo legge.

XLVII

Puoi tu patir che la già tante volte
 di terra in terra discacciata gente,
 a cui le sedie or questi or quelli han tolte,
 né lasciato in riposo lungamente;
 puoi tu patir ch'or signoreggi molte
 provincie, e freni omai tutto 'l Ponente,
 e che da l'Indo all'onde maure estreme
 la terra e il mar al suo gran nome treme?

XLVIII

Alle mortal grandezze un certo fine
 ha Dio prescritto, a cui si può salire;
 che, passandol, serian come divine,
 il che natura o il ciel non può patire;
 ma vuol che giunto a quel, poi si decline.
 A quello è giunto Carlo, se tu mire.

XLV, 5. *Danoia*: Danubio. XLVI, 5. *il nome regal*: il titolo di re. XLVII, 3. *le sedie*: la dimora. 6. *freni*: cfr. I, IV. 7. *da l'Indo all'onde maure*: da levante a Ponente; cfr. Petrarca, *Rime*, CCLXIX, 4; Pulci, *Morg.*, XXVIII, 151; *Fur.*, XLII, LXXXIX; e la canz. V, 140, son. XXVI, 7-8, cap. III, 6. XLVIII, 1. *fine*: limite. 5. *si decline*: incominci a decadere. 6. *mire*: consideri attentamente.

Or questa ogni tua gloria antiqua passa,
se tanta altezza per tua man s'abbassa. —

XLIX

E seguitò mostrando altra cagione
ch'avea di farlo, e mostrò insieme il modo;
però ch'avria un gran mezo, Ganelone,
d'ogni inganno capace e d'ogni frodo:
poi le soggiunse che d'obligazione,
facendol, le porrebbe al cor un nodo
in suoi servigi sì tenace e forte,
che non lo potria sciòrre altro che morte.

L

Al detto de la fata, brevemente
diè l'Invidia risposta, che farebbe.
Gli suoi ministri ha separatamente,
che ciascun sa per sé quel che far debbe:
tutti hanno impresa di tentar la gente;
ognun guadagnar anime vorrebbe:
stimula altri i signori, altri i plebei;
chi fa gli vecchi e chi i fanciulli rei.

LI

E chi gli cortigiani e chi gli amanti,
e chi gli monachetti e i loro abbati:
quei che le donne tentano son tanti,
che seriano a fatica noverati.
Ella venir se li fe' tutti innanti,
e poi che ad un ad un gli ebbe mirati,
stimò sé sola a sì importante effetto
sufficiente, e ciascun altro inetto.

XLIX, 3. *Ganelone*: Gano, viene dal caso regime di «Guenes», cioè «Gue- nelun». Nei poemi italiani, per es. nel *Morgante* del Pulci, è solo più una variante di Gano, con un tono quasi familiare. LI, 7. *effetto*: impresa.

LII

E de' suoi brutti serpi venenosi
 fatto una scelta, in Francia corre in fretta,
 e giunger mira in tempo ch'ai focosi
 destrieri il fren la bionda Aurora metta,
 allor ch'i sogni men son fabulosi,
 e nascer veritade se n'aspetta:
 con nuovo abito quivi e nuove larve
 al conte di Maganza in sogno apparve.

LIII

Le fantastiche forme seco tolto
 l'Invidia avendo, apparve in sogno a Gano;
 e gli fece veder tutto raccolto
 in larga piazza il gran popul cristiano,
 che gli occhi lieti avea fissi nel volto
 d'Orlando e del signor di Mont'Albano,
 ch'in veste trionfal, cinti d'alloro,
 sopra un carro venian di gemme e d'oro.

LIV

Tutta la nobiltà di Chiaramonte
 sopra bianchi destrier lor venìa intorno:
 ognun di lauro coronar la fronte,
 ognun vedea di spoglie ostili adorno;
 e la turba con voci a lodar pronte
 gli pareva udir, che benediva il giorno
 che, per far Carlo a null'altro secondo,
 la valorosa stirpe venne al mondo.

LV

Poi di veder il populo gli è avviso,
 che si rivolga a lui con grand'oltraggio,

LII, 4. *la bionda Aurora*: cfr.: «Aurora . . . lutea» (Virgilio, *Aen.*, VII, 26); «croceis . . . capillis» (Ovidio, *Am.*, II, IV, 43); e v. pure *Fur.*, XI, xxxii.
 5. *allor . . . fabulosi*: i Greci e i Latini ritenevano veridici i sogni fatti nella seconda metà della notte; cfr. *Sat.*, v, 306. 7. *larve*: immagini fantastiche. LIV, 1. *Chiaramonte*: la famiglia di Orlando e Rinaldo, rivale dei Maganzesi. LV, 1. *gli è avviso*: gli pare.

e dir si senta molta ingiuria in viso,
 e codardo nomar, senza coraggio;
 e con batter di man, sibilo e riso,
 s'oda beffar con tutto il suo lignaggio;
 né quei di Chiaramonte aver più loda,
 che gli suoi biasmo, par che vegga et oda.

LVI

In questa vision l'Invidia il core
 con man gli tocca più fredda che neve;
 e tanto spira in lui del suo furore,
 che 'l petto più capir non può, né deve.
 Al cor pon delle serpi la piggiora,
 un'altra onde l'udita si riceve,
 la terza agli occhi; onde di ciò che pensa,
 di ciò che vede et ode ha doglia immensa.

LVII

De l'aureo albergo essendo il Sol già uscito,
 lasciò la visione e il sonno Gano,
 tutto pien di dolor dove sentito
 toccar s'avea con la gelata mano.
 Ciò che vide dormendo gli è scolpito
 già ne la mente, e non l'estima vano;
 non false illusion, ma cose vere
 gli par che gli abbia Dio fatto vedere.

LVIII

Da quell'ora il meschin mai più riposo
 non ritrovò, non ritrovò più pace:
 da l'occulto venen il cor gli è roso,
 che notte e giorno sospirar lo face:

LV, 4. *nomar*: chiamare. LVI, 1-2. *il core . . . neve*: cfr.: «pectusque manu ferrugine tincta Tangit» (Ovidio, *Met.*, II, 798-9). 4. *capir*: contenere. 5. *Al cor . . . piggiora*: cfr.: «Huic dea caeruleis unum de crinibus anguem Conicit» (Virgilio, *Aen.*, VII, 346-7). L'azione dell'Invidia è espressa in parte con elementi dell'Invidia ovidiana, in parte con quelli dell'Aletto virgiliana.

gli par che liberale e grazioso
 sia a tutti gli altri, et a nessun tenace,
 se non a' Maganzesi, il re di Francia;
 fuor che la lor premiata abbia ogni lancia.

LIX

Già fuor di tende, fuor de padiglioni
 in Parigi tornata era la corte,
 avendo Carlo i principi e baroni
 e tutti i forestier di miglior sorte
 fatto, con gran proferte e ricchi doni,
 contenti accompagnar fuor de le porte;
 e tra' più arditì cavallier del mondo
 stava a goder il suo stato giocondo.

LX

E come saggio padre di famiglia
 la sera dopo le fatiche a mensa
 tra gli operari con ridenti ciglia
 le giuste parti a questo e a quel dispensa;
 così, poi che di Libia e di Castiglia
 spentasi intorno avea la face accensa,
 rendea a signori e cavallieri merto
 di quanto in armi avean per lui sofferto.

LXI

A chi collane d'oro, a chi vasella
 dava d'argento, a chi gemme di pregio;
 cittadi aveano alcuni, altri castella:
 ordine alcun non fu, non fu collegio,
 borgo, villa né tempio né capella,
 che non sentisse il beneficio regio:
 e per dieci anni fe' tutte le genti
 ch'avean patito dai tributi esenti.

LVIII, 6. *tenace*: avaro. LIX, 4. *di miglior sorte*: di miglior condizione, più illustri. LX, 4. *dispensa*: distribuisce. 5-6. *di Libia . . . la face*: la guerra provocata dai Saraceni, che occupavano Spagna e Africa (*Libia*).

LXII

A Rinaldo il governo di Guascogna
 diede, e pension di molti mila franchi;
 tre castella a Olivier donò in Borgogna,
 che del suo antiquo stato erano a' fianchi;
 donò ad Astolfo in Picardia Bologna;
 non vi dirò ch'al suo nipote manchi:
 diede al nipote principe d'Anglante
 Fiandra in governo, e donò Bruggia e Guante;

LXIII

e promesse lo scettro e la corona,
 poi che n'avesse il re Marsiglio spinto,
 del regno di Navara e di Aragona,
 la qual impresa allor era in procinto.
 Ebbe la figlia d'Amon di Dordona
 da quello del fratel dono distinto:
 le diè Carlo in dominio quel che darle
 in governo solea: Marsiglia et Arle.

LXIV

In somma, ogni guerrier d'alta virtute,
 chi città, chi castella ebbe, e chi ville.
 A Marfisa e a Ruggier fur provvedute
 larghe provisioni a mille a mille.
 Se da lo imperator le grazie avute
 tutte ho a notar, farò troppe postille:
 nessun, vi dico, o in commune o in privato,
 partì da lui che non fosse premiato.

LXII, 4. *che . . . fianchi*: infatti Oliviero era signore di Vienne, nel Delfinato. 5. *Bologna*: Boulogne. 6. *al suo nipote manchi*: non soddisfì suo nipote Orlando, principe d'Anglante. 8. *Bruggia e Guante*: Bruges e Gand. LXIII, 2. *spinto*: scacciato; tale promessa deriva dall'*Entrée d'Espagne*, vv. 81-5, o dalla *Spagna*, I, 10. 5. *la figlia d'Amon*: Bradamante, che aveva il governo della Provenza (*Fur.*, II, LXIV). LXIV, 3. *provvedute*: procurate.

LXV

Né feudi nominando né livelli,
 fur senza obbligo alcun liberi i doni;
 acciò il non sciorre i canoni di quelli
 o non ne tòrre a' tempi investigioni,
 potesse gli lor figli o gli fratelli,
 gli eredi far cader di sue ragioni:
 liberi furo e veri doni, e degni
 d'un re che degno era d'imperio e regni.

LXVI

Or, sopra gli altri, quei di Chiaramonte
 nei real doni avean tanto vantaggio,
 che sospirar facean dì e notte il conte
 Gan di Maganza, e tutto il suo lignaggio:
 come gli onori d'un fossero l'onte
 de l'altra parte, lor pungea il coraggio;
 e questa invidia all'odio, e l'odio all'ira,
 e l'ira infine al tradimento il tira.

LXVII

E perché, d'astio e di veneno pregno,
 potea nasconder mal il suo dispetto,
 e non potea non dimostrar lo sdegno
 che contra il re per questo avea concetto;
 e non men per fornir alcun disegno
 ch'in parte ordito, in parte avea nel petto,
 finse aver voto, e ne sparse la voce,
 d'ire al Sepolcro e al monte della Croce:

LXV, 1. *Né feudi . . . livelli*: cioè, il dono di Carlo non fu vincolato da alcuna condizione, come sarebbe stato se avesse dato le terre, secondo il diritto medievale, «in feudo» o «a livello». 3. *sciorre i canoni*: mantenere le clausole. 4. *a' tempi*: a suo tempo; *investigioni*: le investiture. 6. *far cader . . . ragioni*: far decadere dal loro diritto. LXVI, 2. *avean tanto vantaggio*: erano così avvantaggiati rispetto agli altri. 6. *il coraggio*: il cuore. LXVII, 5. *fornir*: attuare. 7. *aver voto*: aver fatto voto; cfr. *Suppositi*, p. 327, nota 4.

LXVIII

et era il suo pensiero ire in Levante
 a ritrovar il calife d'Egitto,
 col re de la Soria poco distante;
 e più sicuro a bocca che per scritto
 trattar con essi, che le terre sante
 dove Dio visse in carne e fu trafitto,
 o per fraude o per forza da le mani
 fosser tolte e dal scettro de' Cristiani.

LXIX

Indi andar in Arabia avea disposto,
 e far scender quei populi all'acquisto
 d'Africa, mentre Carlo era discosto,
 e di gente il paese mal provisto.
 Già inanzi la partita avea composto
 che Desiderio al vicario di Cristo,
 Tassillo a Francia, e a Scozia e ad Inghelterra
 avesse il re di Dazia a romper guerra;

LXX

e che Marsilio armasse in Catalogna,
 e scendesse in Provenza e in Acquamorta,

LXVIII, 2. *il calife d'Egitto*: già ricordato in *Fur.*, XV, xcvi. 3. *col re de la Soria*: ricordato in *Fur.*, XVI, xv ecc., era Norandino. LXIX, 1-4. Qui l'Ariosto si ricollega col canto XL del *Furioso*, ove è narrata la vittoria dei guerrieri cristiani su quelli pagani in Africa, sotto le mura di Biserta. Già là (ottava xxxix), Sobrino conforta Agramante con la speranza dell'aiuto degli Arabi, degli Egiziani e di altri popoli, mettendolo «in speme Di racquistarsi l'Africa di corto» (xl). 6. *che Desiderio . . .*: storica è la guerra mossa da Desiderio, re dei Longobardi, a papa Adriano, che fu soccorso da Carlo Magno. Cfr. *Fur.*, III, xxv; ma, come gran parte delle guerre progettate da Gano, essa corrisponde a quelle sommariamente annunciate nel canto XXVIII del *Morgante*. 7. *Tassillo*: re dei Boemi, genero di Desiderio; a questa guerra accenna il Pulci, *Morg.*, XXVIII, 94-5. 8. *Dazia*: confusa con la Danimarca (Dania), come in *Fur.*, VI, xvi; *romper guerra*: far guerra. LXX, 1. *armasse*: si armasse. Marsilio era re di Spagna; l'ultima volta che appare nel *Fur.* (XXXIX, LXXIV) si appresta a difendere, con cattivi auspici, il suo regno; cfr. l'ottava LXIII di questo canto. 2. *Acquamorta*: Aigues-Mortes.

e con un altro esercito in Guascogna
 corresse a Mont'Alban fin su la porta;
 egli Maganza, Basilea, Cologna,
 Costanza et Aquisgrana, che più importa,
 promettea far ribelle a Carlo, e in meno
 d'un mese tòrli ogni città del Reno.

LXXI

Or fattasi fornir una galea
 di vettovaglia, d'armi e di compagni,
 poi che licenza dal re tolto avea
 uscì del porto e dei sicuri stagni.
 Restar a dietro, anzi fuggir pareo
 il lito, et occultar tutti i vivagni:
 indi l'Alpe a sinistra apparea lunge,
 ch'Italia in van da' Barbari disgiunge;

LXXII

indi i monti Ligustici, e riviera
 che con aranzi e sempre verdi mirti
 quasi avendo perpetua primavera,
 sparge per l'aria i bene olenti spirti.
 Volendo il legno in porto ir una sera
 (in qual a punto io non saprei ben dirti),
 ebbe un vento da terra in modo all'orza
 ch'in mezo il mar lo fe' tornar per forza.

LXXIII

Il vento tra maestro e tramontana,
 con timor grande e con maggior periglio,

LXX, 5-6. *Maganza* . . . *Aquisgrana*: cioè le città tedesche, controllate dai Maganzesi. LXXI, 4. *stagni*: zone di mare tranquillo, in porti, come qui, o lagune. Così in Virgilio, *Aen.*, I, 126, e *Fur.*, IX, LIX. 6. *i vivagni*: i margini, le coste. Cfr. Dante, *Inf.*, XIV, 123. 8. *in van*: perché non è sufficiente barriera alle invasioni. L'Ariosto pensava certo a quelle francesi, cfr. *Fur.*, XXXIII, IX; XL, XLII ecc. Cfr. anche Cicerone, *De prov. cons.*, XIV, 34: «Alpibus Italiam munierat antea natura non sine aliquo divino numine», e Petrarca, *Rime*, CXXVIII, 33. LXXII, 1. *i monti Ligustici*: le Alpi Marittime. 7. *all'orza*: di fronte. LXXIII, 1. *tra maestro e tramontana*: di nord-ovest.

tra l'oriente e mezodì allontana
 sei di senza allentarsi unqua il naviglio.
 Fermòssi al fine ad una spiaggia strana,
 tratto da forza più che da consiglio,
 dove un miglio discosto da l'arena
 d'antique palme era una selva amena:

LXXIV

che per mezo da un'acqua era partita
 di chiaro fiumicel, fresco e giocondo,
 che l'una e l'altra proda avea fiorita
 dei più soavi odor che siano al mondo.
 Era di là dal bosco una salita
 d'un picciol monticel quasi rotondo,
 sì facile a montar, che prima il piede
 d'aver salito, che salir si vede.

LXXV

D'odoriferi cedri era il bel colle
 con maestrevole ordine distinto;
 la cui bell'ombra al sol sì i raggi tolle,
 ch'al mezodì dal rezzo è il calor vinto.
 Ricco d'intagli, e di soave e molle
 getto di bronzo, e in parti assai dipinto,
 un lungo muro in cima lo circonda,
 d'un alto e signoril palazzo sponda.

LXXVI

Gano, che di natura era bramoso
 di cose nuove, e dal bisogno astretto
 (che già tutto il biscotto aveano rosò),
 de' suoi compagni avendo alcuno eletto,

LXXIII, 4. *allentarsi*: diminuire. 5. *strana*: sconosciuta. LXXIV, 1. *partita*: divisa. 8. *si vede*: si accorge. LXXV, 2. *distinto*: ornato; cfr. *Fur.*, XXIII, c. 4. *rezzo*: venticello. Per la scena cfr. *Fur.*, X, XXXV-XXXVII. 6. *getto*: lavoro in bronzo; cfr., per i vari particolari, *Fur.*, XLII, LXXIII-LXXVIII. LXXVI, 3. *il biscotto*: le gallette erano il cibo principale nelle galee. 4. *eletto*: scelto.

si mise a caminar pel bosco ombroso,
tra via prendendo d'ascoltar diletto
da' rugiadosi rami d'arbuscelli
il piacevol cantar de' vaghi augelli.

LXXVII

Tosto ch'egli dal mar si pose in via
e fu scoperto dal luogo eminente,
diversa e soavissima armonia
da l'alta casa insino al lito sente:
non molto va, che bella compagnia
truova di donne, e dietro alcun sergente
che palafreni vuoti avean con loro,
altri di seta altri guarniti d'oro;

LXXVIII

che con cortesi e belli inviti fenno
Gano salir, e chi venìa con lui.
Con pochi passi fine alla via denno
le donne e i cavalieri, a dui a dui.
L'oro di Creso, l'artificio e 'l senno
d'Alberto, di Bramanti, di Vitruì,
non potrebbero far, con tutto l'agio
di ducent'anni, un così bel palagio.

LXXIX

E dai demoni tutto in una notte
lo fece far Gloricia incantatrice,

LXXVII, 3. *diversa*: mutevole. 6. *sergente*: donzello, servitore. 8. *altri* . . . *oro*: gli uni ornati di seta, gli altri d'oro. LXXVIII, 3. *fine* . . . *denno*: finirono di percorrere il loro cammino. 6. *Alberto* . . . *Vitruì*: Leon Battista Alberti, Bramante e Vitruvio, tre celebri architetti. LXXIX, 1-8. I demoni avevano costruito il palazzo per ordine di Gloricia, che si era ispirata, dice platonicamente l'Ariosto, agli archetipi (*idee incorrotte*) del palazzo di Vulcano a Lemno. Lemno era sacra a Vulcano, che vi aveva la fucina, e vi costruì (Cicerone, *De nat. deor.*, III, xxii) un palazzo (un altro aveva costruito sull'Olimpo). Che Lemno, Cipro e Delo fossero state usate come proiettili dai Giganti (*dai figli de la Terra*) nella lotta contro i Superi, l'Ariosto dedusse dall'incompiuta *Gigantomachia* di Claudiano, vv. 85-6, 115, 120, che pure parla della distruzione del palazzo di Vulcano: «Lemnumque calentem Cum Lare Vulcani spumantibus eruit undis», vv. 85-6.

ch'avea l'esempio nelle idee incorrotte
 d'un che Vulcano aver fatto si dice;
 del qual restaro poi le mura rotte
 quel dì che Lenno fu da la radice
 svelta, e gettata con Cipro e con Delo
 dai figli de la Terra incontra il cielo.

LXXX

Tenea Gloricia splendida e gran corte,
 non men ricca d'Alcina o di Morgana;
 né men d'esse era dotta in ogni sorte
 d'incantamenti inusitata e strana;
 ma non, com'esse, pertinace e forte
 ne l'altrui ingiurie, anzi cortese e umana,
 né potea al mondo aver maggior diletto
 che onorar questo e quel nel suo bel tetto.

LXXXI

Sempre ella tenea gente alla veletta,
 a' porti et all'uscita de le strade,
 che con inviti i pellegrini alletta
 venir a lei da tutte le contrade.
 Con gran splendor il suo palazzo accetta
 poveri e ricchi e d'ogni qualitate;
 e il cor de' viandanti con tai modi
 nel suo amor lega d'insolubil nodi.

LXXXII

E come avea di accarezar usanza
 e di dar a ciascun debito onore,
 fece accoglienza al conte di Maganza
 Gloricia, quanto far potea maggiore;
 e tanto più, che ben sapea ad istanza
 d'Alcina esser qui giunto il traditore:
 ben sapeva ella, ch'avea Alcina ordito
 che capitasse Gano a questo lito.

LXXXI, 1. *alla veletta*: in vedetta. LXXXII, 1. *accarezar*: trattare affabilmente.

LXXXIII

Ell'era stata in India al gran Consiglio
 dove l'alto estermio fu concluso
 d'ogni guerriero ubidiente al figlio
 del re Pipino; e nessun era escluso,
 eccetto il Maganzese, il cui consiglio,
 il cui favor stimar atto a quell'uso:
 dunque, a lui le accoglienze e' modi grati
 che quivi gli altri avean, fur radoppiati.

LXXXIV

Gloricia Gano, com'era commesso
 da chi fatto l'avea cacciar dai venti,
 acciò quindi ad Alcina sia rimesso
 tra' Sciti e l'Indi ai suoi regni opulenti,
 fa la notte pigliar nel sonno oppresso,
 e gli compagni insieme e gli sergenti.
 Così far quivi agli altri non si suole,
 ma dar questo vantaggio a Gano vuole.

LXXXV

E benché, più che onor, biasmo si tegna
 pigliar in casa sua ch'in lei si fida,
 et a Gloricia tanto men convegno,
 che fa del suo splendor sparger le grida;
 pur non le par che questo il suo onor spagna:
 ché torre al ladro e uccider l'omicida,
 tradir il traditor, ha degni esempi,
 ch'anco si pon lodar, secondo i tempi.

LXXXVI

Quando dormia la notte più suave,
 Gano e i compagni suoi tutti fur presi,

LXXXIII, 2. *concluso*: deciso. LXXXIV, 1. *commesso*: ordinato. 3. *rimesso*:
 inviato. 4. *tra' Sciti e l'Indi*: cfr. I, 1.

e serrati in un ceppo duro e grave,
 l'un presso all'altro, trenta Maganzesi.
 Gloricia in terra disegnò una nave
 capace e grande con tutt'i suo' arnesi,
 e fece gli pregon legare in quella,
 sotto la guardia d'una sua donzella.

LXXXVII

Sparge le chiome, e qua e là si volve
 tre volte e più, fin che mirabilmente
 la nave ivi dipinta ne la polve
 da terra si levò tutta ugualmente.
 La vela al vento la donzella solve,
 per incanto allor nata parimente;
 e verso il ciel ne va, come per l'onda
 suol ir nocchier che l'aura abbia seconda.

LXXXVIII

Gano e i compagni, che per l'aria tratti
 da terra si vedean tanto lontani,
 com'assassini istranamente attratti
 nel lungo ceppo per piedi e per mani,
 tremando di paura, e stupefatti
 di maraviglia de' lor casi strani,
 volavan per Levante in sì gran fretta
 che non gli avrebbe giunti una saetta.

LXXXIX

Lasciando Ptolomaide e Berenice
 e tutt'Africa dietro, e poi l'Egitto,
 e la deserta Arabia e la felice,
 sopra il mar Eritreo fecion traghitto.

LXXXVI, 3. *ceppo*: strumento per tener imprigionati i piedi; cfr. *Fur.*, XXIII, LI; in questo caso era uno solo per tutti, cfr., qui, LXXXVIII. LXXXVII, 3. *la nave*: per questa nave volante cfr. Boiardo, *Orl. inn.*, III, VIII, 56. LXXXVIII, 3. *attratti*: rattrappiti. 8. *giunti*: raggiunti. LXXXIX, 1. *Ptolomaide e Berenice*: Tolemaide di Cirenaica e Bengasi. 3. *la deserta . . . felice*: l'Ariosto mantiene la distinzione latina tra l'Arabia felice (Yemen e Arabia peninsulare) e l'Arabia deserta (la vera e propria provincia di Arabia). 4. *mar Eritreo*: Mar Rosso.

Tra Persi e Medi, e là dove si dice
 Batra, passan, tenendo il corso dritto
 tuttavia fra oriente e tramontana,
 e lascian Casia a dietro e Sericana.

XC

E sì come veduti eran da molti,
 di sé davano a molti meraviglia:
 facean tener levati al cielo i volti
 con occhi immoti e con arcate ciglia.
 Vedendoli passar alcuni stolti
 da terra alti lo spazio di due miglia,
 e non potendo ben scorgere i visi,
 ebbon di lor diversi e strani avisi.

XCI

Alcuni imaginar che di Carone,
 lo nocchiero infernal, fosse la barca,
 che d'anime dannate a perdizione
 alla via di Cocito andasse carca.
 Altri diceano, d'altra opinione:
 — Questa è la santa nave ch'al ciel varca,
 che Pietro tol da Roma, acciò ne l'onde
 di stupri e simonie non si profonde. —

XCII

Et altra cosa altri dicean dal vero
 molto diversa e senza fin remota.
 Passava intanto il navilio leggiero
 per la contrada a' nostri poco nota,
 fra l'India avendo e Tartaria il sentiero,
 quella di città piena e questa vuota,

LXXXIX, 7. *tuttavia*: sempre. 8. *Casia*: probabilmente la regione dei Cassii, in Scizia; *Sericana*: con Serica i Latini indicavano la Cina, e con Sericana gli uomini del Medioevo la Cina o la sua parte nord-occidentale: cfr. *Fur.*, I, LV. XC, 8. *avisi*: opinioni. XCI, 1. *Carone*: Caronte. 6. *la santa nave*: la barca di san Pietro, simbolo della Chiesa; cfr. Dante, *Purg.*, XXXII, 129. 8. *si profonde*: affondi.

fin che fu sopra la bella marina
ch'ondeggia intorno all'isola d'Alcina.

XCIII

Ne la città d'Alcina, nel palagio,
dentro alle logge la donzella pose
la nave, e tutti li prigionj adagio,
e l'ambasciata di Gloricia espose.
Nei ceppi, come stavano, a disagio
Alcina in una torre al sole ascose
i Maganzesi, avendo riferite
del dono a chi 'l donò grazie infinite.

XCIV

La sera fuor di carcere poi Gano
fe' a sé condurre, e a ragionar il messe
de lo stato di Francia e del romano,
di quel che Orlando e che Ruggier facesse.
Ebbe l'astuto Conte chiaro e piano
quanto la donna Carlo in odio avesse,
Ruggiero, Orlando e gli altri; e tosto prese
l'util partito, et a salvarsi attese.

XCV

— S'aver, donna, volete ognun nimico, —
disse — che de la corte sia di Carlo,
me in odio avrete ancora, ché 'l mio antico
seggio è tra' Franchi, e non potrei negarlo;
ma se più tosto odiate chi gli è amico
e di sua volontà vuol seguitarlo,
me non avrete in odio, ch'io non l'amo,
ma il danno e biasmo suo più di voi bramo.

XCVI

E s'ebbe alcun mai da bramar vendetta
di tiranno che gli abbia fatt'oltraggio,

XCII, 8. *all'isola d'Alcina*: di cui già ha parlato il *Fur.*, VI, XIX, e altrove.

XCIV, 5. *Ebbe . . . chiaro e piano*: si avvide molto bene.

bramar di Carlo e di tutta sua setta
vendetta inanzi a tutti i sudditi aggio;
come di re da cui sempre negletta
la gloria fu di tutto il mio lignaggio,
e che, per sempre al cor tenermi un telo,
con favor alza i miei nimici al cielo.

XCVII

Il mio figliastro Orlando, che mia morte
procurò sempre e ad altro non aspira,
contra me mille volte ha fatto forte;
per lui m'ha mille volte avuto in ira:
Rinaldo, Astolfo et ogni suo consorte
di giorno in giorno a maggior grado tira;
tal che sicuro, per lor gran possanza,
non che in corte non son, ma né in Maganza.

XCVIII

Or, per maggior mio scorno, un fuggitivo
del sfortunato figlio di Troiano,
Ruggier, che m'ha un fratel di vita privo
et un nipote con la propria mano,
tiene in più onor che mai non fu Gradivo
Marte tenuto dal popul romano:
tal che levato indi mi son, con tutto
il sangue mio, per non restar distrutto.

xcvi, 7. *un telo*: un dardo, metaforicamente per «dolore». xcvi, 5. *consorte*: compagno. 8. *né*: nemmeno. xcvi, 1-2. *un fuggitivo . . . Troiano*: un disertore di Agramante, figlio di Troiano. Infatti Ruggiero, che combatteva nelle schiere degli infedeli, dopo il battesimo era passato dalla parte di Carlo, anche per amore di Bradamante: v. *Fur.*, XLIV, VIII. 3-4. *un fratel . . . Et un nipote*: pare evidente che si alluda all'uccisione di Pinabello e Bertolagi, ricordata alla stanza α ; tuttavia il *Furioso* non specifica un tale grado di parentela; e mentre Bertolagi è veramente ucciso da Ruggiero e Marfisa (XXVI, XIII), Pinabello è ucciso da Bradamante (XXII, xcvi): vero è però che l'uccisore di Pinabello era rimasto (*Fur.*, XXII, xcvi-xcvi) sconosciuto; e tutto dava a credere che fosse stato Ruggiero (XXII, LIX sgg.). 5. *Gradivo*: era il comune soprannome di Marte. 8. *il sangue*: la famiglia.

XCIX

Se me e quest'altri ch'avete qui meco,
 che sono il fior di casa da Pontiero,
 uccidete o dannate a carcer cieco,
 di perpetuo timor sciolto è l'Impero;
 ch'ogni nimico suo ch'abbia noi seco
 per noi può entrar in Francia di leggiero;
 ché ci avemo la parte in ogni terra,
 fortezze e porti e luoghi atti a far guerra. —

C

E seguitò il parlar astuto e pieno
 di gran malizia, sempre mai toccando
 quel che vedea di gaudio empirle il seno,
 che le vuol dar Ruggier preso et Orlando.
 Alcina ascolta, e ben nota il veleno
 che l'Invidia in lui sparse ir lavorando:
 comanda allora allora che sia sciolto,
 e sia con tutti i suoi di prigion tolto.

CI

Volve che poi le promettesse Gano,
 con giuramenti stretti e d'orror pieni,
 di non cessar, fin che legato in mano
 Ruggier col suo figliastro non le meni:
 ma per poter non darli impresa in vano,
 oltr'oro e gemme e aiuti altri terreni
 promise ella all'incontro di far quanto
 potea sopra natura oprar l'incanto.

CII

E gli diè ne la gemma d'uno anello
 un di quei spirti che chiamiam folletti,
 che gli ubedisca, e così possa avello
 com'un suo servitor de' più soggetti:

XCIX, 2. *Pontiero*: era il castello di Gano. 6. *per noi*: col nostro aiuto. CI, 5. *in vano*: senza compenso. 7. *all'incontro*: in cambio. CII, 4. *soggetti*: obbedienti.

Vertunno è il nome, che in fiera, in ucello,
in uomo, in donna e in tutti gli altri aspetti,
in un sasso, in un'erba, in una fonte
mutar vedrete in un chinare di fronte.

CIII

Or perché Malagigi non aiuti,
com'altre volte ha fatto, i Paladini,
gli spiriti infernal tutti fe' muti,
gli terrestri, gli aërii e gli marini;
eccetto alcuni pochi c'ha tenuti
per uso suo, non franchi né latini,
ma di lingua dagli altri sì rimota
ch'a nigromante alcun non era nota.

CIV

Quel ch'alla fata il traditor promise,
promiser gli altri ancor ch'eran con lui.
Fermato il patto, Gano si rimise
nel fantastico legno con gli sui.
Il vento, come Alcina gli commise,
fra i lucidi Indi e gli Cimerii bui
soffiando, ferì in guisa ne l'antenna,
ch'in aria alzò la nave come penna.

CV

Né, men che ratto, lo portò quièto
per la medesma via che venut'era;

CII, 5. *Vertunno*: il folletto è dunque identificato dall'Ariosto colla divinità etrusco-romana a cui, per ragioni etimologiche, si era dato l'attributo della mutevolezza, svolto nella descrizione di Ovidio, *Met.*, XIV, 642 sgg., alla quale questa si ispira lontanamente. CIII, 1. *perché Malagigi . . .*: Malagigi s'intendeva di magia, e aveva così potuto giovare spesso ai cristiani; l'episodio a cui qui più particolarmente ci si riferisce è in *Fur.*, XLII, xxxiv sgg., ove Malagigi apprende dai demoni dove sia Angelica. 6. *latini*: italiani. CIV, 3. *Fermato*: stipulato. 5. *gli commise*: gli ordinò; il vento è personificato. 6. *fra i lucidi . . . bui*: famoso sin dai tempi latini il sole abbagliante dell'India, al pari della nebbia dei Cimmeri, tanto che se n'era tratto l'aggettivo «cimmerius». 7. *ferì . . . ne l'antenna*: investì l'antenna, e insieme le vele.

sì che, fra spazio di sett'ore, lieto
 si ritrovò ne la sua barca vera,
 di pan, di vin, di carne e infin d'aceto
 fornita e d'insalata per la sera:
 fe' dar le vele al vento, e venne a filo
 ad imboccar sott'Alessandria il Nilo.

CVI

E già da l'armiraglio avendo avuto
 salvocondotto, al Cairo andò diritto,
 con duo compagni, in un legno minuto,
 secretamente, e in abito di Egitto.
 Dal calife per Gano conosciuto,
 ché molte volte inanzi s'avean scritto,
 fu di carezze sì pieno e d'onore,
 che ne scoppiò quasi il ventoso core.

CVII

In questo mezo che l'Invidia ascosa
 il traditor rodea di chi io vi parlo,
 come l'altrui bontà fu da lui rosa,
 ché poco dianzi il simigliavo a un tarlo;
 ira, odio, sdegno, amor facea angosciosa
 Alcina, e un fier disio di strugger Carlo;
 e quanto più credea di farlo in breve,
 tant'ogn'indugio le pareva più greve.

CVIII

Il conte di Pontier le avea narrato
 che, prima che di Francia si partisse,
 da lui fu Desiderio confortato,
 per ambasciate e lettere che scrisse,

CV, 3. *fra spazio*: nello spazio. CVI, 1. *armiraglio*: nel senso originario arabo di emiro, governatore. 3. *minuto*: piccolo. 8. *ventoso*: vanaglorioso. CVII, 1. *mezo*: frattempo. 4. *poco dianzi*: all'ottava xxxvii. CVIII. In questa e nella ottava seguente è in via di esecuzione quanto fu preannunciato nelle ottave LXVIII-LXX.

che con Tedeschi et Ungheri da un lato,
 che facil fòra che a sue genti unisse,
 saltasse in Francia; e che Marsiglio ispano
 saltar faria da l'altro, e l'Aquitano.

CIX

E che quel glien'avea dato speranza;
 poi venia lento a metterla in effetto,
 o che tema di Carlo la possanza,
 o sia mal di sua lega il nodo astretto.
 Alcina, che si mor di desianza
 di por Francia e l'Impero in male assetto,
 adopra ogni saper, ogni suo ingegno,
 per dar colore a così bel disegno.

CX

Et è bisogno al fin ch'ella ritruovi,
 per far muover di passo il Longobardo,
 sproni che siano aguzzi più che chiovi:
 tanto le par a questa impresa tardo!
 E come fece far disegni nuovi
 dianzi l'Invidia a quel cochin pagliardo,
 così spera trovar un'altra peste
 che 'l pigro re de la sua inerzia deste.

CXI

Conchiuse che nessuna era meglio atta
 a stimularlo e far più risentire,
 d'una che nacque quando anco la matta
 Crudeltà nacque, e le Rapine e l'Ire.
 Che nome avesse e come fosse fatta,
 ne l'altro Canto mi riserbo a dire,
 dove farò, per quanto è mio potere,
 cose sentir maravigliose e vere.

CVIII, 8. *l'Aquitano*: Unuldo, per cui v. Pulci, *Morg.*, XXVIII, 73. CIX, 6. *in male assetto*: a mal partito. 8. *per dar colore*: per completare, attuare; cfr. *Fur.*, I, LVIII. CX, 2. *il Longobardo*: Desiderio. 6. *cochin pagliardo*: è il francese «coquin paillard», «vile miserabile», già usato, così italianizzato, nel *Morg.*, XXVII, 28. CXI, 2. *risentire*: riscuotere.

CANTO SECONDO

I

Pensar cosa miglior non si può al mondo
d'un signor giusto e in ogni parte buono,
che del debito suo non getti il pondo,
benché talor ne vada curvo e prono;
che curi et ame i populi, secondo
che da' lor padri amati i figli sono;
che l'opre e le fatiche pei figliuoli
fan quasi sempre, e raro per sé soli:

II

ponga ai perigli et alle cose strette
il petto inanzi, e faccia agli altri schermo:
che non sia il mercenario il qual non stette,
poi che venir vide a sé il lupo, fermo;
ma sì bene il pastor vero, che mette
la vita propria pel suo gregge infermo,
il qual conosce le sue pecorelle
ad una ad una, e lui conoscono elle.

III

Tal fu in terra Saturno, Ercole e Giove,
Bacco, Poluce, Osiri e poi Quirino,
che con giustizia e virtüose prove,
e con soave e a tutti ugual domino,
fur degni in Grecia, in India, in Roma, e dove
corse lor fama, aver onor divino;
che riputar non si potrian defunti,
ma a più degno governo in cielo assunti.

1, 3. *del . . . pondo*: non si scarichi dei suoi doveri. 5-6. *secondo Che*: come. II, 1. *cose strette*: difficoltà. 3. *che non . . .*: parafrasi della parabola di Johann., x, 12: «Mercenarius autem, et qui non est pastor, cuius non sunt oves propriae, videt lupum venientem, et dimittit oves, et fugit; et lupo rapit, et dispergit oves» e «Bonus pastor animam suam dat pro ovibus suis» (ivi, 11); cfr. III, XI. III, 1. *Tal fu in terra . . .*: accettando la teoria che gli dèi e semidei pagani siano stati uomini illustri divinizzati: tratta, con parte dell'esemplificazione, da Cicerone, *De nat. deor.*, II, 24.

IV

Quando il signor è buono, i sudditi anco
 fa buoni; ch'ognun imita chi regge:
 e s'alcun pur riman col vizio, manco
 lo mostra fuor, o in parte lo corregge.
 O beati gli regni a chi un uom franco
 e sciolto da ogni colpa abbi a dar legge!
 Così infelici ancora e miserandi,
 ove un ingiusto, ove un crudel commandi;

V

che sempre accresca e più gravi la soma,
 come in Italia molti a' giorni nostri,
 de' quali il biasmo in questo e l'altro idioma
 faran sentir anco i futuri inchiostri:
 che migliori non son che Gaio a Roma,
 o Neron fosse, o fosser gli altri mostri:
 ma se ne tace, perché è sempre meglio
 lasciar i vivi, e dir del tempo veglio.

VI

E dir qual sotto Fallari Agrigento,
 qual fu sotto i Dionigi Siracusa,
 qual Fere in man del suo tiran cruento;
 dai quali e senza colpa e senza accusa
 la gente ogni dì quasi a cento a cento
 era troncata, o in lungo esiglio esclusa.
 Ma né senza martir sono essi ancora,
 ch'al cor lor sta non minor pena ognora.

VII

Sta lor la pena de la qual si tacque
 il nome dianzi, e de la qual dicea
 che nacque quando la brutt'Ira nacque,
 la Crudeltade e la Rapina rea:

v, 3. *l'altro*: il latino. 5. *Gaio*: Caligola, come in *Fur.*, III, xxxiii. 8. *ve-*
glio: antico. vi, 1. *Fallari*: Falaride. 3. *Fere*: Fere di Tessaglia, di cui
 fu tristemente famoso il tiranno Alessandro. 6. *troncata*: uccisa.

e quantunque in un ventre con lor giacque,
 di tormentarle mai non rimanea.
 Or dirò il nome, ch'io non l'ho ancor detto:
 nomata questa pena era il Sospetto.

VIII

Il Sospetto, piggior di tutti i mali,
 spirto piggior d'ogni maligna peste
 che l'infelici menti de' mortali
 con venenoso stimolo moleste;
 non le povere o l'umili, ma quali
 s'aggiran dentro alle superbe teste
 di questi scelerati, che per opra
 di gran fortuna agli altri stan di sopra.

IX

Beato chi lontan da questi affanni
 nuoce a nessun, perché a nessun è odioso!
 Infelici altrettanto e più i tiranni,
 a cui né notte mai né dì riposo
 dà questa peste, e lor ricorda i danni,
 e morti date od in palese o ascoso!
 Quinci dimostra che timor sol d'uno
 han tutti gli altri, et essi n'han d'ognuno.

X

Non v'incresca di starmi un poco a udire,
 ché non però dal mio sentier mi scosto;
 anzi farò questo ch'or narro uscire
 dove poi vi parrà che sia a proposto.
 Uno di questi, il qual prima a nudrire
 usò la barba, per tener discosto

VIII, 5. *quali*: quelle che. IX, 7-8. La fonte è nello stesso luogo del *De officiis* di Cicerone da cui deriva l'ottava seguente. X, 4. *a proposto*: a proposito. 5-6. *prima . . . barba*: per primo prese l'abitudine di curare, coltivare la barba (come in *Fur.*, XLI, 1). Questo ritratto di tiranno non è di maniera, ma unisce elementi di Dionigi di Siracusa e di Alessandro di Fere, già ricordati prima, che l'Ariosto trovava elencati insieme da Cicerone, *De offic.*, II, VII, 25, il quale ricorda l'assassinio di Alessandro per mano della moglie. L'ottava XI deriva da quanto altrove è detto di Dionigi («cum

chi gli potea la vita a un colpo tòrre,
nel suo palazzo edificò una torre,

XI

che, d'alte fosse cinta e grosse mura,
avea un sol ponte che si leva e cala;
fuor ch'un balcon, non v'era altra apertura,
ove a pena entra il giorno e l'aria esala:
quivi dormia la notte, et era cura
de la moglier di mandar giù la scala:
di quella entrata è un gran mastin custode,
ch'altri mai che lor due non vede et ode.

XII

Non ha ne la moglier però sì grande
fede il meschin, che prima ch'a lei vada,
quand'uno e quando un altro suo non mande,
che cerchi i luoghi onde a temer gli accada.
Ma ciò poco gli val, ché le nefande
man de la donna, e la sua propria spada,
fèr d'infinito mal tarda vendetta,
e all'inferno volò il suo spirto in fretta.

XIII

E Radamanto, giudice del loco,
tutto il cacciò sotto il bollente stagno,

fossam latam cubiculari lecto circumdedisset eiusque fossae transitum ponticulo ligneo coniunxisset, eum ipse, cum forem cubiculi clauserat, detorquebat», Cicerone, *Tusc.*, V, xx, 59; cfr. Valerio Massimo, IX, XIII, 4; si noti poi che Ammiano Marcellino, XVI, VIII, 10, fa già circondare dal fossato non la camera, ma tutto il palazzo, come l'Ariosto). Quanto è detto nell'ottava XII viene riferito, nel loc. cit. del *De officiis*, ad Alessandro: «in cubiculum veniens barbarum, et eum quidem, ut scriptum est, compunctum notis Thraeciis, dstricto gladio iubebat anteire»; ma si diceva lo stesso di Dionigi (*Tusc.*, loc. cit.). Ed è noto che, a seconda delle versioni, Dionigi si bruciava da solo la barba, o se la faceva tagliare, o se la tagliava, con gusci di noce; e questo dato l'Ariosto modifica leggermente. XI, 4. *il giorno*: la luce, come *Fur.*, XXXVIII, xxvii; *esala*: si smaltisce, e perciò si cambia. XII, 4. *cerchi*: esplori. XIII, 1. *Radamanto*: «Gnosius haec Rhadamanthus habet durissima regna Castigatque auditque dolos subigitque fateri», Virgilio, *Aen.*, VI, 566-7. 2. *il bollente stagno*: la stessa espressione in Dante, *Inf.*, XXII, 141; e la stessa figurazione in quel canto.

dove non pianse e non gridò: — I' mi cuoco —,
 come gridava ogn'altro suo compagno;
 e la pena mostrò curar sì poco,
 che disse il giustiziere: — Io te la cagno — ;
 e lo mandò ne le più oscure cave,
 dov'è un martir d'ogni martir più grave.

XIV

Né quivi parve ancor che si dogliesse;
 e domandato, disse la cagione:
 che quando egli vivea, tanto l'opresse
 e tal gli diè il Sospetto affizione
 (che nel capo quel giorno se gli messe,
 che si fece signor contra ragione),
 che sol ora il pensar d'esserne fuore
 sentir non gli lasciava altro dolore.

XV

Si consigliaro i saggi de l'inferno
 come potesse aver degno tormento;
 che saria contra l'instituto eterno
 se peccator là giù stesse contento;
 e di nuovo mandarlo al caldo, al verno
 concluso fu da tutto il parlamento;
 e di nuovo al Sospetto in preda darlo,
 ch'entrasse in lui senza più mai lasciarlo.

XVI

Così di novo entrò il Sospetto in questa
 alma, e di sé e di lei fece tutt'uno,
 come in ceppo salvatico s'inesta
 pomo diverso, e 'l nespilo sul pruno;
 o di molti colori un color resta,
 quando un pittor ne piglia di ciascuno
 per imitar la carne, e ne riesce
 un differente a tutti quei che mesce.

XVII

Di sospettoso che 'l tiràn fu in prima,
 or divenuto era il Sospetto istesso;
 e, come morte la ragion di prima
 avesse in lui, gli pareva averla appresso.
 Ma ritornando al mio parlar di prima,
 ché per questo in oblio non l'avea messo,
 Alcina se ne va dove sul tergo
 d'un alto scoglio ha questo spirto albergo.

XVIII

Lo scoglio ove 'l Sospetto fa soggiorno
 è dal mar alto da seicento braccia,
 di rovinose balze cinto intorno,
 e da ogni canto di cader minaccia.
 Il più stretto sentier che vada al Forno,
 là dove il Grafagnino il ferro caccia,
 la via Flamminia o l'Appia nomar voglio
 verso quel che dal mar va in cima al scoglio.

XIX

Prima che giunghi alla suprema altezza,
 sette ponti ritrovi e sette porte:
 tutte hanno con lor guardie una fortezza;
 la settima de l'altre è la più forte.
 Là dentro, in grande affanno e in gran tristezza,
 ché gli par sempre a' fianchi aver la morte,
 il Sospetto meschin solo s'annida;
 nessun vuol seco e di nessun si fida.

XVII, 3-4. *come . . . lui*: come se la Morte potesse ancora vantare dei diritti su di lui, raggiungerlo. XVIII, 2. *da*: circa. 5-8. *Il più . . . scoglio*: il più stretto degli impervi sentieri che vanno a Forno, in Garfagnana, dove si estrae il ferro dalle miniere (*il Grafagnino il ferro caccia*; che si potrebbe anche intendere: sguaina la spada per timore delle imboscate, cfr. *Fur.*, VIII, ix), è grande come la Via Flaminia o l'Appia in confronto con quello che porta allo scoglio del Sospetto.

XX

Grida da' merli e tien le guardie deste,
 né mai riposa al sol né al cielo oscuro;
 e ferro sopra ferro e ferro veste:
 quanto più s'arma, è tanto men sicuro.
 Muta et accresce or quelle cose or queste
 alle porte, al serraglio, al fosso, al muro:
 per darne altrui, munizion gli avanza;
 e non gli par che mai n'abbia a bastanza.

XXI

Alcina, che sapea ch'indi il Sospetto
 né a prieghi né a minacce vorria uscire,
 e trarlone era forza al suo dispetto,
 tutto pensò ciò che potea seguire.
 Avea seco arrecato a questo effetto
 l'acqua del fiume che fa l'uom dormire,
 et entrando invisibil ne la rocca,
 con essa ne le tempie un poco il tocca.

XXII

Quel cade addormentato; Alcina il prende,
 e scongiurando gli spirti infernali
 fa venir quivi un carro, e su vel stende,
 che tiran duo serpenti c'hanno l'ali;
 poi verso Italia in tanta fretta scende,
 che con la più non van di Giove i strali.
 La medesima notte è in Lombardia,
 in ripa di Ticin dentro a Pavia:

XXIII

là dove il re de' Longobardi allora
 l'antiquo seggio, Desiderio, avea.

XX, 6. *serraglio*: steccato (o serratura?). 7. *per . . . avanza*: per quanto raddoppi le difese, gli restano sempre armi di troppo. XXI, 4. *seguire*: avvenire. 6. *del fiume . . .*: Lete. XXII, 6. *con la più*: con una fretta maggiore. XXIII, 2. *seggio*: residenza regale.

Nel ciel oriental sorgea l'aurora
 quando perdé il vigor l'acqua letea:
 lasciò il sonno il Sospetto; e quel, che fuora
 e lontan dal castel suo si vedea,
 morto saria, se non fosse già morto;
 ma la fata ebbe presta al suo conforto.

XXIV

Gli promesse ella indietro rimandarlo
 senza alcun danno; e in guisa gli promesse,
 che poté in qualche parte assicurarlo,
 non si però ch'in tutto le credesse;
 ma prima in Desiderio, che di Carlo
 temea le forze, entrasse gli commesse,
 e che non se gli levi mai del seno
 fin che tutto di sé non l'abbia pieno.

XXV

Mentre fu Carlo i giorni inanzi astretto
 dal re d'Africa a un tempo e da Marsiglio,
 il re de' Longobardi, per negletto
 e per perduto avendo posto il giglio,
 non curando né papa né interdetto
 alla Romagna avea dato di piglio;
 po' entrando ne la Marca, con battaglia
 e Pesaro avea preso e Sinigaglia.

XXVI

Indi sentendo ch'era il foco spento,
 morto Agramante e il re Marsiglio rotto,
 de la temerità sua mal contento
 si riputò a mal termine condotto.

XXIII, 7. *se . . . morto*: cfr. XVII. 8. *presta*: pronta. XXIV, 5-6. *in . . . commesse*: gli ordinò che entrasse ecc. XXV, 1. *astretto*: tenuto a bada, minacciato. 3-4. *per negletto . . . giglio*: avendo ritenuto indebolito e perduto il regno di Francia, ch'era simboleggiato dal giglio. 5. *interdetto*: scomunica. XXVI, 1. *il foco*: la guerra. 2. *rotto*: sconfitto.

Or viene Alcina, e accresceli tormento:
ché fa 'l rio spirto entrar in lui di botto,
che notte e dì l'affige, crucia et ange,
e più che sopra un sasso in letto il frange.

XXVII

Gli par veder che lassi il Reno e l'Erra
il popul già troiano e poi sicambro,
et apra l'Alpi e scenda ne la terra
che riga il Po, l'Ada, il Ticino e l'Ambro:
veder s'aspetta in casa sua la guerra,
e sua ruina più chiara che un ambro;
né più certo rimedio al suo mal truova,
che contra Francia ogni vicin commova.

XXVIII

E come quel che gran tesori uniti
avea d'esazïoni e di rapine,
et avea i sacri argenti convertiti
in uso suo da le cose divine;
con doni e con proferte e gran partiti
colligò molte nazïon vicine,
come già il conte di Pontier gli scrisse
prima che da la corte si partisse.

XXIX

Tutta avea Gano questa tela ordita,
che 'l Longobardo dovea tesser poi;
e quella poi non era oltre seguita,
e fin qui stava ne' principii suoi.

xxvi, 7. *crucia et ange*: tormenta ed angustia. 8. *il frange*: lo dilania; per l'immagine, cfr. *Fur.*, XXIII, CXXII. xxvii, 1. *l'Erra*: la Loira; simile elenco di fiumi - con il v. 4. - si veda in Petrarca, *Rime*, CXLVIII, 1-4. 2. *il . . . sicambro*: i Sygambri sarebbero dunque i discendenti dei Troiani, e i Franchi dei Sygambri (cfr. I, XLV). 4. *l'Ambro*: il Lambro, in Lombardia. 6. *più . . . ambro*: più limpida che l'ambra (*ambro* per la rima): evidente espressione proverbiale. 8. *commova*: sollevi. xxviii, 5. *partiti*: patti. xxix, 4. *stava . . . suoi*: non era progredita di un passo.

Or la mente, d'un stimolo ferita
 piggior di quel che caccia asini e buoi,
 conchiuse e fece nascer com'un fungo
 quel che più giorni avea menato in lungo.

XXX

Fe' in pochi dì che Tassillone, ch'era
 suo genero e cugin del duca Namò,
 tutta la stirpe sua fuor di Bavera
 cacciò, senza lasciarvene un sol ramo:
 fe' similmente ribellar la fera
 Sansogna, e ritornar a re Gordamo;
 e trasse, per por Carlo in maggior briga,
 con gli Ungheri Boemi in una liga;

XXXI

e 'l re di Dazia e il re de le due Marche
 pór tra la Frisa e il termine d'Olanda
 tante fuste, galee, carache e barche,
 per gir ne l'Inghilterra e ne l'Irlanda,
 che per fuggir avean le some carche
 molte terre da mar da quella banda.
 Da un'altra parte si sentiva il vecchio
 nimico in Spagna far grande apparecchio.

XXXII

Tutto seguì ciò ch'avea ordito Gano,
 ch'era d'insidie e tradimenti il padre.
 Fu suscitato Unnuldo l'aquitano
 a soldar genti faziose e ladre:

xxx, 4. *ramo*: rampollo. 6. *Sansogna*: Sassonia. xxxi, 1. *Dazia*: cfr. I, LXIX; *de le due Marche*: di Belgio e Olanda. 2. *tra . . . Olanda*: cioè nello Zuider Zee, che divide la Frisia dall'Olanda vera e propria. 3. *fuste*: piccole navi veloci, a remi; *carache*: navi da carico, che talora però si armavano. 5. *per . . . carche*: avevano già imbarcato le loro cose per esser pronte alla fuga. 7-8. *il vecchio Nimico*: Marsilio; e i Saraceni; *apparecchio*: preparativi di guerra. xxxii, 1. *seguì*: ebbe effetto. 3. *suscitato*: sobillato. 4. *soldar*: assoldare.

mettendo terre a sacco, capitano
 di ventura era detto da le squadre;
 nascosamente da Lupo aiutato,
 di Bertolagi di Baiona nato.

XXXIII

Fér queste nove, per diversi avisi
 venute, a Carlo abandonar le feste,
 e a donne e a cavallieri i giochi e' risi,
 e mutar le leggiadre in scure veste.
 De' saccheggiati populi et uccisi
 per ferro, fiamme, oppressioni e peste,
 le memorie percosse ad ora ad ora
 prometteano altrotanto e peggio ancora.

XXXIV

O vita nostra di travaglio piena,
 come ogni tua allegrezza poco dura!
 Il tuo gioir è come aria serena,
 ch'alla fredda stagion troppo non dura:
 fu chiaro a terza il giorno, e a vespro mena
 sùbita pioggia, et ogni cosa oscura.
 Parea ai Franchi esser fuor d'ogni periglio,
 morto Agramante e rotto il re Marsiglio;

XXXV

et ecco un'altra volta che 'l ciel tuona
 da un'altra parte, e tutto arde de lampi,
 sì che ogni speme i miseri abbandona
 di poter frutto cor de li lor campi.
 E così avvien ch'una novella buona
 mai più di venti o trenta dì non campi,

xxxii, 7. *Lupo*: ricordato in Pulci, *Morg.*, xxviii, 73, dove si afferma che consegnò Unuldo e se stesso a Carlo. Bertolagi è, nel *Fur.*, xxv, lxxiv, un Maganzese, e viene ucciso da Ruggiero e Marfisa: xxvi, xiii. xxxiii, 7. *percosse*: risvegliate. xxxiv, 4. *dura*: resiste. 5. *chiaro*: sereno; *a terza*: alle nove di mattina. xxxv, 4. *di poter . . .*: continuando la metafora agricola, dato che le tempeste rovinano i raccolti. 6. *campi*: sopravviva.

perché vien dietro un'altra che l'uccide;
e piangerà doman l'uom ch'oggi ride.

XXXVI

Per le cittadi uomini e donne errando,
con visi bassi e d'allegrezza spenti,
andavan taciturni sospirando,
né si sentiano ancor chiari lamenti:
qual ne le case attonite avvien, quando
mariti o figli o più cari parenti
si veggon travagliar ne l'ore estreme,
ch'infinito è il timor, poca è la speme.

XXXVII

E quella poca pur spegnere il gelo
vuol de la tema, e dentro il cor si caccia:
ma come può d'un piccolin candelo
fuoco scaldar dov'alta neve agghiaccia?
Chi leva a Dio, chi leva a' Santi in cielo
le palme giunte e la smarrita faccia,
pregandoli che, senza più martire,
basti il passato a disfogar lor ire.

XXXVIII

Come che il popul timido per tema
disperi, e perda il cor e venga manco,
nel magnanimo Carlo non iscema
l'ardir, ma cresce, e nei paladini anco:
ché la virtù di grande fa suprema,
quanto travaglia più, l'animo franco;
e gloria et immortal fama ne nasce,
che me' d'ogn'altro cibo il guerrier pasce.

XXXIX

Carlo, a cui ritrovar difficilmente,
la terra e 'l mar cercando a parte a parte,

xxxvii, 8. *il passato*: le sofferenze già inflitte. xxxviii, 1. *Come che*: nonostante che; *timido*: pauroso. 2. *venga manco*: si smarrisca. 6. *travaglia*: riflessivo, si travaglia; *franco*: ardito.

si potria par di santa e buona mente,
 e d'ogni finzion netta e d'ogn'arte
 (e lasso ancor oltre l'età presente
 volgi l'antique e più famose carte);
 a Dio raccomandò sé, i figli e il stato,
 né più curò ch'esser di fede armato.

XL

Né men saggio che buono, poi ch'avuto
 ebbe ricorso alla Maggior Possanza,
 che non mancò né mancherà d'aiuto
 ad alcun mai che ponga in lei speranza,
 fece che, senza indugio, provveduto
 fu a tutti i luoghi ov'era più importanza:
 gli capitani suoi per ogni terra
 mandò a far scelta d'uomini da guerra.

XLI

Non si sentiva allor questo rumore
 de' tamburi, com'oggi, andar in volta,
 invitando la gente di più core,
 o forse (per dir meglio) la più stolta,
 che per tre scudi e per prezzo minore
 vada ne' luoghi ove la vita è tolta:
 stolta più tosto la dirò che ardita,
 ch'a sì vil prezzo venda la sua vita.

xxxix, 5-6. *e lasso . . . carte*: cioè, la superiorità di Carlo riguarda non solo i grandi dei nostri tempi, ma quelli di cui ci ha tramandato memoria la Storia. XL, 1-2. *avuto Ebbe ricorso*: ricorse; cfr. *Fur.*, XIII, xvii. XLI. Le considerazioni contro le compagnie di ventura (che vantano una ricchissima letteratura, dal Villani al Salutati) devono essere state dettate all'Ariosto dalla realtà, più che da suggestioni libresche (cfr. *Fur.*, XXXVI, III). È possibile che egli conoscesse le idee analoghe del Machiavelli (*Il Principe*, XII; *Discorsi sopra la prima Deca*, II, XX); ma corrispondenze puntuali vi sono appena con Petrarca, *Rime*, cxxviii. 2. *tamburi*: con cui segnalavano la loro presenza gli incaricati dell'arruolamento; *andar in volta*: andare attorno. 8. *a sì vil . . . vita*: cfr.: «venda l'anima a prezzo», Petrarca, *ivi*, 62; e, dell'Ariosto, la *lir. lat. I bis*, 9-11.

XLII

Alla vita l'onor s'ha da preporre;
 fuor che l'onor non altra cosa alcuna:
 prima che mai lasciarti l'onor t'orre
 déi mille vite perdere, non ch'una.
 Chi va per oro e vil guadagno a porre
 la sua vita in arbitrio di fortuna,
 per minor prezzo crederò che dia,
 se troverà chi compri, anco la mia.

XLIII

O, com'io dissi, non sanno che vaglia
 la vita quei che sì l'estiman poco;
 o c'han disegno, inanzi alla battaglia,
 che 'l piè gli salvi a più sicuro loco.
 La mercenaria mal fida canaglia
 prezzar li antiqui imperatori poco:
 de la lor nazion più tosto venti
 volean, che cento di diverse genti.

XLIV

Non era a quelli tempi alcun escluso
 che non portasse l'armi e andasse in guerra,
 fuor che fanciul da sedici anni in giuso,
 o quel che già l'estrema etade afferra:
 ma tal milizia solo era per uso
 di bisogno e d'onor de la sua terra:
 sempre sua vita esercitando sotto
 buon capitani, in arme era ognun dotto.

XLII, 5-8. *Chi . . . mia*: cfr.: «vederete come Tien caro altrui chi tien sé così vile», Petrarca, *ivi*, 72-3. XLIII, 3-4. *o c'han . . . loco*: cfr.: «alzando il dito colla morte scherza», Petrarca, *ivi*, 67; «Vogliono bene esser tua soldati mentre che tu non fai guerra, ma, come la guerra viene, o fuggirsi o andarsene», Machiavelli, *Il Principe*, XII. 6. *prezzar*: tennero in conto.

XLV

Carlo per tutta Francia e per la Magna,
per ogni terra a' suoi regni soggetta,
fa scriver gente, e poi la piglia e cagna
secondo che gli par atta et inetta;
sì che fa in pochi giorni alla campagna
un esercito uscir di gente eletta,
da far che Marte fin su nel ciel treme,
non che a' nimici l'impeto non sceme.

XLVI

Gli elmi, gli arnesi, le corazze e scudi,
che poco dianzi fur messi da parte,
e de lor fatte ampie officine ai studi
de l'ingegnose aragne era gran parte,
sì che forse tornar in su gli incudi
temeano, e farsi ordigni a più vil arte;
or imbruniti, fuor d'ogni timore,
godeano esser riposti al primo onore.

XLVII

Sonan di qua, di là tanti martelli,
che n'assorda di strepito ogni orecchia:
quei batton piastre e le rifanno, e quelli
vanno acconciando l'armatura vecchia;
altri le barde torna alli penelli,
coprirle altri di drappo s'apparecchia:
chi cerca questa cosa, e chi ritrova
quell'altra; altri racconcia, altri rinuova.

XLV, 1. *la Magna*: la Germania. 3. *scriver*: reclutare; *cagna*: cfr. XIII.
XLVI. Il concetto di questa ottava è ispirato da Virgilio, *Aen.*, VII, 635-6: «vomeris huc et falcis honos, huc omnis aratri Cessit amor; recoquant patrios fornacibus ensis»; versi che appartengono a una scena elegantemente imitata in questa e nella seguente ottava. 3-4. *de lor . . . parte*: cioè, gran parte delle armi, gettate in qualche angolo, aveva offerto ricco campo di lavoro all'opera industriosa dei ragni. XLVII, 5. *le barde . . . penelli*: ridipinge le bardature dei cavalli.

XLVIII

Poi che Carlo al tesor ruppe il serraglio,
 ebbon da travagliar tutti i mestieri:
 ma né maggior né più comun travaglio
 era però, che di trovar destrieri:
 ché gli disagi e de le spade il taglio
 tolto n'avean da le decine i zeri:
 quali si fosson (ché i buon eran rari),
 come il sangue e la vita erano cari.

XLIX

Carlo, oltre l'ordinario che solea
 aver d'uomini d'armi alle frontiere,
 e de la gente che a piè combattea,
 che per pace era usato anco tenere,
 de l'un canto e de l'altro fatto avea
 che pieno era ogni cosa di bandiere:
 trenta sei mila armati in su l'arzoni,
 e quattro tanto e più furo i pedoni.

L

E per gli molti esempi che già letto
 de' capitani avea del tempo veglio,
 com'uom ch'amava sopra ogni diletto
 d'udir istorie e farne al viver spoglio;
 e più perché vedutone l'effetto
 per propria esperienza, il sapea meglio;
 conobbe al tempo la prestezza usata
 aver più volte la vittoria data;

XLVIII, 1. *al tesor . . . serraglio*: ruppe le serrature dei suoi tesori, cioè incominciò ad attingervi senza economia. 2. *mestieri*: artigiani. XLIX, 4. *per pace . . . tenere*: aveva l'abitudine di tenere sotto le armi anche in tempo di pace. 5-6. *de l'un . . . che*: da tutte e due le frontiere principali aveva fatto in modo che . . . 8. *quattro tanto*: il quadruplo. L, 4. *farne . . . spoglio*: farne un modello di vita. 5-6. *vedutone . . . esperienza*: avendolo constatato di persona.

LI

e ch'era molto meglio ch'egli andasse
 i nimici a trovar ne la lor terra,
 e sopra gli lor campi s'alloggiasse,
 e desse lor de' frutti de la guerra;
 che dentro alle confine gli aspettasse
 che l'Alpi e 'l Pireneo fra dui mar serra.
 Fatta la mostra, i populi divise
 in molte parti, e a' suoi capi i commise.

LII

In quel tempo era in Francia il cardinale
 di Santa Maria in Portico venuto,
 per Leon terzo e pel seggio papale
 contra Lombardi a domandarli aiuto;
 ché mal era tra spada e pastorale,
 e con gran disvantaggio combattuto.
 L'imperator, dunque, il primier stendardo
 che fe' espedir, fu contra il Longobardo.

LIII

Era Carlo amator sì de la Chiesa,
 sì d'essa protettor e di sue cose,
 che sempre l'augumento e la difesa,
 sempre l'util di quella al suo prepose:
 però, dopo molt'altre, questa impresa
 nome di Cristianissimo gli pose,
 e dal santo Pastor meritamente
 sacrato imperador fu di Ponente.

LI, 5. *alle confine*: ai territori; questo femminile è comune in *Fur.*, XIX, LXXXVI; XXXV, LXII, ecc. 7. *la mostra*: la rassegna. LII, 1-2. *il cardinale* . . . *Portico*: pare che l'Ariosto, con ardito anacronismo, abbia indicato come messo del papa il suo contemporaneo e amico Bernardo Dovizi detto il Bibiena (v. *Sat.*, III, 181-3), che fu effettivamente cardinale di Santa Maria in Portico e fu inviato da papa Leone X come legato in Francia. L'indicazione di Leone III come papa, invece che Adriano I, è dovuta alla derivazione di questo episodio dal Pulci, *Morg.*, XXVIII, 98-100, dove il papa è Leone III, ma non si tratta più della guerra con Desiderio. 8. *espedir*: partire; e con *stendardo* s'indica un'armata. LIII, 8. *sacrato*: consacrato.

LIV

Mandò il nipote Orlando, e mandò fanti
seco, a cavallo e una gran schiera d'archi.
Subito Orlando a pigliar l'Alpi inanti
fece ir gli suoi più d'armatura scarchi;
ma trovar ch'i nemici vigilanti
avean prima di lor pigliato i varchi,
e fur constretti d'aspettar il Conte
con tutto l'altro campo a piè del monte.

LV

Orlando quei da l'armi più leggiere,
quando pedoni e quando gente equestre,
cominciò a la sua giunta a far vedere
or su le manche or su le piagge destre;
e far fuochi avampar tutte le sere,
di qua e di là, per quelle cime alpestre;
e di voler passar mostra ogni segno
fuor ch'ove di passar forse ha disegno.

LVI

A Mon Ginevra, al Mon Senese avea,
e a tutti i monti ove la via più s'usa,
provisto il Longobardo, e vi tenea
con fanti e cavallieri ogni via chiusa;
sopra Saluzzo i monti difendea
un suo figliuolo, et esso quei di Susa.
Per tutti questi passi, or basso or alto,
Orlando movea loro ogni dì assalto.

LVII

Spesso fa dar all'armi, e mai non lassa
l'inimico posar né dì né notte:

LIV, 2. *archi*: arcieri. 4. *d'armatura scarchi*: armati alla leggera. 8. *l'altro campo*: il resto dell'esercito. LV, 4. *piagge*: alture. LVI, 1. *A Mon Ginevra . . . Senese*: ai passi del Monginevro e del Moncenisio. 2. *ove . . . s'usa*: dove ci sono i valichi più frequentati. LVII, 2. *posar*: riposare, aver requie.

né però l'un su quel de l'altro passa,
 e ben si puon segnar pari le botte.
 Ma sarebb'ita in lungo e forse cassa
 d'effetto sua fatica in quelle grotte,
 se non gli avesse la vittoria in mano
 fatta cader un nuovo caso strano.

LVIII

Nel campo longobardo un giovane era,
 signor di Villafranca a piè de' monti,
 capitan de li armati alla leggiera,
 che n'avea mille ad ogn'impresa pronti,
 di tanto ardir, d'audacia così fiera,
 che sempre inanzi iva alle prime fronti;
 e sue degne opre non pur fra gli amici,
 ma laude anco trovar da gli nimici.

LIX

Era il suo nome Otton da Villafranca,
 di lucid'armi e ricche vesti adorno,
 che la fida moglier, nomata Bianca,
 in ricamar avea speso alcun giorno.
 La destra parte era oro, era la manca
 argento, et anco avean dentro e d'intorno,
 quella d'argento e questa in nodi d'oro,
 le note incomincianti i nomi loro.

LX

Avea un caval sì snello e sì gagliardo,
 che par non avea al mondo, et era còrso,
 sparso di rosse macchie il col leardo,
 l'un fianco e l'altro, e dal ginocchio al dorso.

LVII, 3. *né* . . . *passa*: nessuno dei due si conquista dei vantaggi territoriali sull'altro. 5-6. *cassa D'effetto*: inutile; *grotte*: rocce. LVIII, 6. *alle prime fronti*: alle prime schiere dell'esercito. LIX, 8. *le note*: le lettere; l'oro e l'argento sono simboli dell'onore e della castità. LX, 3. *leardo*: grigio pomellato.

Men sicuro di lui pareva e più tardo,
 volga alla china o drizzi all'erta il corso,
 quell'animal che da le balze cozza
 coi duri sassi, e lenta la camozza.

LXI

Su quel destrier Ottone, or alto or basso
 correndo, era per tutto in un momento,
 quando lanciando un dardo e quando un sasso,
 ché la persona sua ne valea cento.
 Or s'opponeva a questo, or a quel passo;
 né sol valea di forza e d'ardimento,
 ma facea con la lingua e con la fronte
 audaci mille cor, mille man pronte.

LXII

Poi che Fortuna a quella audacia arriso
 ebbe cinque o sei giorni, entrò in gran sdegno;
 ché pur troppa baldanza l'era avviso
 ch'Otton pigliasse nel suo instabil regno,
 ch'avendo di lontano alcuno ucciso,
 d'entiar nel stuol facesse anco disegno;
 e gli ruppe in un tratto, come vetro,
 ogni speranza di tornar a dietro.

LXIII

Baldovin con molt'altri gli la tolse,
 ch'a un stretto passo il colse per sciagura:
 il cavallo al voltar dietro gli colse
 dove i schinchi e le cosce hanno giuntura;
 sì che lo fe' prigion, volse o non volse,
 quantunque il cavallier senza paura

LX, 5-8. *Men sicuro . . . camozza*: dunque il suo cavallo era più veloce e sicuro di un cinghiale (che a questo animale alluda l'Ariosto, credo dimostri il confronto con *Fur.*, IX, LXXIII-LXXIV) e più agile di un camoscio (la *camozza* è la femmina del camoscio). LXI, 2. *per tutto*: dappertutto. LXIII, 4. *schinchi*: stinchi. 5. *volse o non volse*: volente o nolente.

non si rendette mai, fra la tempesta
di mille colpi, fin ch'ebbe elmo in testa.

LXIV

Perduto l'elmo, non fe' più contrasto,
ma disse: — Io mi vi rendo — ; e lasciò il brando,
molto più del destrier che vedea guasto
che del maggior suo danno sospirando.
La presa di quest'uomo venne il basto,
com'io vi dirò appresso, rassettando,
sul qual fur poi le gravi some poste
ch'a Desiderio sì rupper le coste.

LXV

Lasciato a Villafranca avea la fida,
casta, bella, gentil, diletta moglie,
quando di quella schiera si fe' guida,
seguendo più l'altrui che le sue voglie:
or restando prigion, n'andar le grida
là dove più poteano arrear doglie;
alla moglie n'andar casta e fedele,
che mandò al cielo i pianti e le querele.

LXVI

Sparso la Fama avea, com'è sua usanza
di sempre aggrandir cosa che rapporte,
che Otton preso e ferito era, non senza
grandissimo periglio de la morte.
Perciò il figliuol del re, ch'avea la stanza
vicino a lei con parte di sua corte,
andò per visitarla e trar di pianto,
se valesse il conforto però tanto.

LXIV, 3. *guasto*: malconcio. 5-8. *La presa . . . coste*: cioè, la cattura di Ottone fu la prima e principale causa della sconfitta di Desiderio. LXV, 5. *le grida*: la notizia. LXVI, 5. *stanza*: dimora. 7. *trar di pianto*: confortarla.

LXVII

Penticon (ché quel nome avea il figliuolo
del re de' Longobardi) poi che venne
a veder la beltà che prima, solo
conoscendo per fama, minor tenne;
com'augel ch'entra ne le panie a volo,
né può dal visco poi ritrar le penne,
si ritrovò nel cieco laccio preso,
che nel viso di lei stava ognor teso.

LXVIII

E dove era venuto a dar conforto,
non si partì che più bisogno n'ebbe.
Dal camin dritto immantinentemente al torto
voltò il disio, che smisurato crebbe:
or, non che preso, ma che fosse morto
Otton suo amico, intendere vorrebbe:
l'uom che pur dianzi con ragione amava,
contra ragione or mortalmente odiava.

LXIX

Né può d'un mutamento così iniquo
render la causa o far scusa migliore,
che attribuirlo all'ordine che, obliquo
da tutti gli umani ordini, usa Amore;
di cui per legge e per costume antiquo
gli effetti son d'ogn'altro esempio fuore.
Non potea Penticon al disio folle
far resistenza; o se potea, non volle.

LXX

E lasciandosi tutto in preda a quello,
senza altra escusa e senza altro rispetto,

LXVII, 1. *Penticon*: fantastico il nome di codesto figlio di Desiderio (in realtà Adelchi), come fantastico l'episodio. 5. *entra ne le panie*: cfr. *Fur.*, XXXIV, LXXXI. LXVIII, 2. *non . . . ebbe*: non se ne andò fin che non ebbe più bisogno di conforto di Bianca. LXIX, 2. *render la causa*: spiegare la ragione. 3. *ordine*: regola; *obliquo*: divergente.

cominciò a frequentar tanto il castello,
 ch'a tutto il mondo dar potea sospetto:
 indi fatto più audace, col più bello
 modo che seppe, a palesarle il petto,
 a pregar, a promettere, a venire
 a' mezi onde aver sperì il suo desire.

LXXI

La bella donna, che non men pudica
 era che bella, e non men saggia e accorta,
 prima che farsi oltre il dovere amica
 di sì importuno amante, esser vuol morta.
 Ma quegli, avegna ch'ella sempre dica
 di non voler, però non si sconforta;
 et è disposto di far altre prove,
 quando il pregar e proferir non giove.

LXXII

Ella conosce ben di non potere
 mantener lungamente la contesa;
 e stando quivi, se non vuol cadere,
 non può, se non da morte, esser difesa.
 Ma questa suol, fra l'aspre, orride e fiere
 condizion, per ultima esser presa:
 quindi, prima fuggir, e perder prima
 ciò ch'altro ha al mondo, che l'onor, fa stima.

LXXIII

Ma dove può ella andar, ch'ogni cittade
 che tra il mar, l'Alpi e l'Appennino siede,
 del padre de l'amante è in podestade,
 né sicuro per lei luogo ci vede?
 Passar l'Alpi non può, ch'ivi le strade
 chiude la gente, chi a caval, chi a piede:

LXX, 6. *il petto*: il suo sentimento. LXXI, 8. *proferir*: promettere.

non ha il destrier che fe' alle Muse il fonte,
né il carro in che Medea fuggi Creonte.

LXXIV

Di questo fe' tra sé lungo discorso,
né mai seppe pigliar util consiglio.
Ad un suo vecchio al fin ebbe ricorso,
che amava Otton come signore e figlio.
Costui s'imaginò tosto il soccorso
di trar l'afflitta donna di periglio,
e le propose per segreti calli
salva ridurla alle città dei Galli.

LXXV

Stato era cacciator tutta sua vita,
ma molto più quand'eran gli anni in fiore;
et avea per quei monti ogni via trita,
di qua errando e di là, dentro e di fuore.
Pur che non fosse nel partir sentita,
la condurrebbe salva al suo signore:
solo si teme che la prima mossa
occulta a Penticon esser non possa;

LXXVI

che, non che un dì, ma poche ore interpone
che non sia seco, e v'ha sempre messaggio.
Mentre va d'una in altra opinione
come abbia a provveder il vecchio saggio,
vede che lei salvar, e con ragione
Otton può vendicar di tanto oltraggio,

LXXIII, 7. *il destrier . . . fonte*: Pegaso, cavallo alato delle Muse, con un calcio fece scaturire il fonte di Ippocrene: «Pegasus huius origo Fontis», Ovidio, *Met.*, V, 262-3. 8. *il carro . . . Creonte*: il carro volante trainato da draghi, con cui Medea fuggì da Corinto, dopo aver ucciso la figlia del re Creonte, nuova sposa di Giasone. LXXIV, 1. *fe' . . . discorso*: meditò a lungo. 7. *calli*: sentieri. LXXV, 3. *trita*: percorsa. LXXVI, 1-2. *poche . . . seco*: la lascia sola appena poche ore; *v'ha sempre messaggio*: ci sono sempre, da lei, dei messi di Penticone.

portar facendo al folle amante pena
di quel desir ch'a tanto obbrobrio il mena.

LXXVII

Esorta lei ch'anco duo di costante
stia, fin che di là torni ove andar vuole;
e, come saggia, intanto al sciocco amante
prometta largamente e dia parole.
Fatto il pensier, si parte in uno instante
per una via ch'in uso esser non suole,
con lunghi avolgimenti, ma assai destra
quanto creder si può d'una via alpestra.

LXXVIII

Tosto arrivò dove occupava il monte
la gente del figliuol del re Pipino,
e dimandò voler parlar al Conte;
ma la guardia il condusse a Baldovino,
che del campo tenea la prima fronte.
Costui d'Orlando frate era uterino:
vuo' dir ch'ambi eran nati d'una madre;
ma l'un Milon, l'altro avea Gano padre.

LXXIX

Il Maganzese, poi che di costui
attentamente ebbe il parlar inteso,
di liberar il signor suo, e per lui
darli il figliuol del re nimico preso;
non lasciò che parlasse al Conte, in cui
di virtù vera era un disio sì acceso,
che di ciò non seria stato contento,
ch'aver gli parria odor di tradimento.

LXXVII, 1. *anco*: ancora. 7-8. *assai destra . . . alpestra*: abbastanza agevole, per quanto lo possa essere una strada alpestre. LXXVIII, 8. *Gano*: infatti Gano aveva sposato Berta dopo la morte di Milone. LXXIX, 2-4. *il parlar . . . preso*: cioè il servo di Bianca aveva proposto di consegnare come prigioniero Penticone avendone in cambio Ottone.

LXXX

E dubitava non facesse Orlando
 quel che Fabrizio e che Camil già féro,
 che l'uno a Pirro, e l'altro già assediando
 Falisci, in mano i traditor lor diero.
 Finse voler la notte occupar (quando
 la strada avea imparata) un poggio altiero
 che si vedea all'incontro oltre la valle,
 e i nimici assalir dietro alle spalle.

LXXXI

Con volontà d'Orlando, in su la sera
 Baldovin se ne va con buona scorta
 de cavallieri armati alla leggiera,
 e un fante ognun di lor dietro si porta.
 La luna in mezo 'l ciel, che ritond'era,
 vien lor mostrando ogni via dritta e torta:
 appresso a terza, si trovar dal loco
 dove s'hanno a condur lontani poco.

LXXXII

Si fermar quivi, e ricrear alquanto
 sé et i cavalli in una occulta piaggia;
 che seco vettovaglia aveano, quanto
 bastar potea per quella via selvaggia.
 Il vecchio corre alla sua donna intanto,
 e le divisa ciò ch'ordinato aggia.
 A Villafranca Penticon rimena
 il suo desio, che 'l giorno spunta a pena.

LXXX, 1. *dubitava non*: temeva che. 2. *quel che Fabrizio . . .*: il console Fabrizio, combattendo contro Pirro, avvertì il nemico che un disertore gli si era dichiarato pronto ad avvelenarlo; Camillo aveva rinviato a Falisci, che stava assediando, il precettore che gli aveva condotto dei fanciulli di nobile famiglia perché per mezzo loro ottenesse la resa (i due episodi sono già uniti in Valerio Massimo, VI, v, 1). LXXXI, 1. *Con volontà*: col consentimento. LXXXII, 1. *ricrear*: rifocillarono. 5. *donna*: signora. 6. *le divisa . . . aggia*: le rende noto ciò che ha combinato. 8. *il suo desio*: è soggetto, mentre *Penticon* è oggetto.

LXXXIII

La donna, che dal dì che le fu tolto
 il suo marito andò sempre negletta;
 questo, che spera di vederlo sciolto
 e far d'ogni sua ingiuria alta vendetta,
 ritrova i panni allegri, e il crine e 'l volto,
 quanto più sa, per più piacer rassetta;
 e fe' quel dì, quel che non fe' più inante,
 grata accoglienza al poco cauto amante.

LXXXIV

E con onesta forza, la mattina,
 e dolci preghi, a mangiar seco il tenne.
 Il vecchio intanto a Baldovin camina,
 ch'al venir ratto aver parve le penne:
 piglia tosto ogni uscita, indi declina
 ove il dì si faceva lieto e solenne;
 e quivi, senza poter far difese,
 e Penticone e de' suoi molti prese.

LXXXV

Lasciato avea chi sùbito al fratello
 la vera causa del suo andar narrassi;
 ch'avea per prender Penticon, non quello
 monte occupar, volti la sera i passi;
 sì che per l'orme sue verso il castello
 pregava che col resto il seguitassi.
 Benché non piacque al Conte che tacciuto
 questo gli avesse, pur non negò aiuto:

LXXXVI

e con tutti gli altri ordini si mosse,
 senza che tromba o che tambur s'udisse;

LXXXIII, 4. *alta vendetta*: cfr. *Fur.*, XXIV, XXXIV. LXXXIV, 5. *piglia*: occupa, per evitare possibilità di fuga; *declina*: scende. LXXXVI, 1. *ordini*: reparti.

e perché inteso il suo partir non fosse,
 lasciò chi 'l fuoco insino al dì nutrisse.
 La presa del figliuol, non che percosse,
 ma al vecchio padre in modo il cor trafisse,
 che si levò de l'Alpi; e mezza rotta
 salvò a Chivasco et a Vercei la frotta.

LXXXVII

Né a Vercei né a Chivasco il paladino
 di voler dar l'assalto ebbe disegno;
 anzi i passi volgea dritto al Ticino,
 alla città che capo era del regno.
 Desiderio, per chiuderli il camino,
 lo va a trovar, ma non gli fa ritegno;
 et è sì inferior nel gran conflitto,
 che ne riman perpetuamente afflitto.

LXXXVIII

Quivi cader de' Longobardi tanti,
 e tanta fu quivi la strage loro,
 che 'l loco de la pugna gli abitanti
 Mortara dappoi sempre nominoro.
 Ma prima che seguir questo più inanti,
 ritornar voglio agli altri gigli d'oro,
 che Carlo ai capitani raccomanda
 ch'alle sue giuste imprese altrove manda.

LXXXIX

Con dieci mila fanti e settecento
 lance e duo milla arcier andò Rinaldo
 verso Guascogna, per far mal contento
 di sua perfidia l'Aquitan ribaldo.

LXXXVI, 3-4. *perché . . . nutrisse*: lasciò degli uomini incaricati di mantenere accesi i fuochi perché il nemico non si accorgesse dei suoi movimenti. 8. *a Chivasco et a Vercei*: a Chivasso e Vercelli. LXXXVII, 4. *alla città . . . regno*: Pavia. 6. *non gli fa ritegno*: non riesce a fermarlo. LXXXVIII, 6. *agli altri gigli d'oro*: agli altri eserciti francesi. Il giglio d'oro era l'impresa del regno di Francia.

Bradamante e Ruggier, che 'l regimento
avean del lito esposto al fiato caldo,
ebbon di fanti non so quanti miglia,
e legni armati a guardia di Marsiglia.

XC

Come chi guardi il mar, così si pone
chi a cavallo, chi a piè, che guardi il lito.
Olivier guardò Fiandra, Salamone
Bretagna, Picardia Sansone arditò:
dico per terra; ch'altra provisione,
altro esercito al mar fu statüito.
Con grossa armata cura ebbe Ricardo
da la foce del Reno al Mar Picardo.

XCI

E dal Picardo al capo di Bretagna
avendo uomini e legni in abondanza,
uscì Carlo col resto alla campagna,
e venne al Reno, e lo passò a Costanza;
et arrivò sì presto ne la Magna,
che la fama al venir poco l'avanza;
passò il Danubio, e si trovò in Bavera,
che mosso Tassillone anco non s'era.

XCII

Tassillon, de Boemi e de Sassoni
esercito aspettando e d'Ungheria,
alle squadre di Francia e legioni
tempo di prevenirli dato avia.
Carlo fermò ad Augusta i confaloni,
e mandò all'inimico ambasceria
a saper se volesse esperienza
far di sua forza o pur di sua clemenza.

LXXXIX, 6. *del lito . . . caldo*: della costa mediterranea. xc, 3. *Salamone*: Salomone di Bretagna, personaggio dell'*Orlando innamorato*. 4. *Sansone*: sarà Sansonetto. 5. *provisione*: provvedimento. 7. *Ricardo*: Ricardo di Varvecia.

XCIII

Tassillon, impaurito de la presta
 giunta di Carlo, ch'improvviso il colse,
 con tutto il stato se gli diè in podesta,
 e Carlo umanamente lo raccolse;
 ma che rendesse alla prima richiesta
 il tolto a Namò et a' consorti, volse;
 e che lor d'ogni danno et interesse
 ch'avean per questo avuto, sodisfesse;

XCIV

e settecento lance per un anno,
 e dieci mila fanti gli pagasse;
 la qual gente volea ch'allora a danno
 di Desiderio in Lombardia calasse.
 Con gli statichi i Franchi se ne vanno;
 e prima che 'l passaggio altri vietasse
 (ché de' Boemi prossimi avean dubio),
 tornar ne l'altra ripa del Danubio.

XCV

E verso Praga in tanta fretta andaro,
 di nostra fede a quella età nimica
 (ben che né ancora a questa nostra ho chiaro
 che le sia tutta la contrada amica),
 ch'a prima giunta i varchi le occuparo,
 cacciato e rotto con poca fatica
 re Cardoranno, che mezo in fracasso
 quivi era accorso a divietar il passo.

XCIII, 1-2. *de la presta Giunta*: del veloce arrivo. 3. *in podesta*: in potere. 4. *raccolse*: accolse. Cfr., per questo episodio, Pulci, *Morg.*, XXVIII, 95. 6. *il tolto a Namò*: cfr. XXX. 7. *interesse*: sinonimo di *danno*: cfr.: «con mio grandissimo danno e interesse», Boccaccio, *Decameron*, II, 10, 40. XCIV, 1. *settecento lance*: il mantenimento di settecento lanzichenecci. 5. *statichi*: ostaggi. 7. *dubio*: timore. XCV, 2. *di . . . nimica*: effettivamente il cristianesimo incominciò ad affermarsi in Boemia nel sec. IX. 7. *mezo in fracasso*: con l'esercito mezzo sconquassato. *Cardoranno*, re di Mulga, è un personaggio dell'*Orl. inn.*, II, XXXI, 22.

XCVI

Gli Franceschi cacciar fin su le porte
 di Praga gli Boemi in fuga e in rotta.
 Quella città, di fosse e mura forte,
 salvò col suo signor la maggior frotta:
 le diè Carlo l'assalto; ma la sorte
 al suo disegno mal rispose allotta,
 ch'a gran colpi di lance il popul fiero
 fe' ritornar la gente de lo Impero.

XCVII

Ché, mentre era difeso et assalito
 da un lato il muro, il forte Cardorano
 (di cui se si volesse un uom più ardito,
 si cercheria forse pel mondo in vano)
 fuor d'una porta era d'un altro uscito,
 et avea fatto un bel menar di mano;
 e dentro, con prigionì e preda molta,
 sua gente seco salva avea raccolta.

XCVIII

E fe' che Carlo andò più ritenuto
 et ebbe miglior guardia alle sue genti,
 avendo lor d'un sito provveduto
 da porvi più sicuri alloggiamenti,
 dove il fiume di Molta è ricevuto
 da l'acque d'Albi all'Oceàn correnti:
 la barbara cittade in loco sede,
 che quinci un fiume e quindi l'altro vede.

XCIX

Tra le due ripe, alla città distanti
 un tirar d'arco, s'erano alloggiati,
 sì che s'avean la città messa inanti,
 che gli altri fiumi avea dietro e dai lati.

xcviii, 1. *ritenuto*: cauto. 5-6. *dove . . . correnti*: dove la Moldava affluisce nell'Elba che corre verso l'Oceano; cfr.: «la terra dove l'acqua nasce, Che Molta in Albia ed Albia in mar ne porta», Dante, *Purg.*, VII, 98-9.

Carlo, perché dai luoghi circostanti
non abbian vettovaglia gli assediati,
e perché il campo suo stia più sicuro,
tra un fiume e l'altro in lungo tirò un muro;

C

che era di fuor di travi e di testura
di grossi legni, e dentro pien di terra;
e perché non uscisson de le mura
dal canto ove la doppia acqua gli serra,
su le ripe di fuor ebbe gran cura
di por ne le bastie genti da guerra,
che con velette e scolte a nissun'ora
lassassino uomo entrar o venir fuora.

CI

Quindi una lega appresso, era una antica
selva di tassi e di fronzuti cerri,
che mai sentito colpo d'inimica
secure non avea né d'altri ferri:
quella mai non potesti fare aprica,
né quando n'apri il dì né quando il serri,
né al solstizio, né al tropico, né mai,
Febo, vi penetrar tuoi chiari rai.

CII

Né mai Diana, né mai Ninfa alcuna,
né Pane mai, né Satir, né Sileno
si venne a ricrear all'ombra bruna
di questo bosco di spavento pieno;

c, 6. *bastie*: fortini. ci. Ha inizio qui l'imitazione, e a volte quasi la traduzione, del libro III, 399 sgg., di Lucano, *De bello civ.*: «Lucus erat longo numquam violatus ab aevo, Obscurum cingens conexis aera ramis», 399-400. 1. *Quindi . . . appresso*: a una lega di distanza da questo luogo. 5. *potesti*: il soggetto è *Febo* (v. 8), cioè il sole: egli non riuscì mai a renderla luminosa (*aprica*), né all'alba né al tramonto (*quando n'apri . . . serri*): cfr. Ovidio, *Met.*, XI, 594-5: «quo numquam radiis oriens mediusve cadensve Phoebus adire potest».

ma scelerati spirti et importuna
 religïon quivi dominio avieno,
 dove di sangue uman a Dei non noti
 si facean empi sacrifici e voti.

CIII

Quivi era fama che Medea, fuggendo
 dopo tanti inimici al fin Teseo,
 che fu, con modo a raccontarlo orrendo,
 quasi ucciso per lei dal padre Egeo;
 né più per tutto il mondo loco avendo
 ove tornar se non odioso e reo,
 in quelle allora inabitate parti
 venne, e portò le sue malefiche arti.

CIV

So ch'alcun scrive che la via non prese,
 quando fuggì dal suo figliastro audace,
 verso Boemia, ma andò nel paese
 che tra i Caspi e l'Oronte e Ircania giace,
 e che 'l nome di Media da lei scese:
 il che a negar non serò pertinace;
 ma dirò ben ch'anco in Boemia venne
 o dopo o allora, e signoria vi tenne;

CII, 5-6. *importuna Religïon*: infausta superstizione; cfr.: «Hunc non ruricolae Panes nemorumque potentes Silvani Nymphaeque tenent, sed barbara ritu Sacra deum; structae diris altaribus arae, Omnisque humanis lustrata cruoribus arbor», Lucano, *De bello civ.*, III, 402-5. L'imitazione prosegue nelle ottave CXVIII-CXIX; CXXV-CXXVI. CIII, 1-4. Medea, giunta ad Atene fuggendo da Corinto, era stata presa in isposa dal re Egeo; ed era quasi riuscita a fargli avvelenare il figlio Teseo, reduce dalle sue imprese leggendarie, se egli all'ultimo momento non l'avesse riconosciuto dall'impugnatura della spada (Ovidio, *Met.*, VII, 402-24). Medea fuggì tra nubi create per arte magica. CIV, 4. *tra i Caspi . . . Ircania*: tra i popoli che abitavano tra le rive del Mar Caspio, l'Oronte, fiume principale della Siria, e l'Ircania, provincia settentrionale della Persia: dunque in Media. La fonte diretta dell'episodio è probabilmente nell'Arganora regina dei Sibariti (*Mambriano*, III, 48 sgg.), forse con reminiscenze del quinto libro della *Repubblica* di Platone e dei culti orgiastici.

CV

e fece in mezo a questa selva oscura,
 dove il sito le parve esser più ameno,
 la stanza sua di così grosse mura
 che non verria per molti secol meno;
 e per potervi star meglio sicura,
 di spirti intorno ogn'arbor avea pieno,
 che rispingean con morti e con percosse
 chi d'ir nei suoi segreti ardito fosse.

CVI

E perché, per virtù d'erbe e d'incanti,
 de le Fate una et immortal fatt'era,
 tanto aspettò, che trionfar di quanti
 nimici avea vid'al fin Morte fiera:
 indi a grand'agio ripensando a tanti
 a' quai fatt'avea notte inanzi sera,
 all'ingiurie sofferte, affanni e lutto,
 vid' esser stato Amor cagion di tutto.

CVII

E fatta omai per lunga età più saggia
 (ché van di par l'esperienze e gli anni),
 pensa per lo avvenir come non caggia
 più negli error ch'avea passati, e danni;
 e vede, quando Amor poter non v'aggia,
 ch'in lei né ancor avran poter gli affanni;
 e studia e pensa e fa nuovi consigli,
 come di quel tiran fugga gli artigli.

CVIII

Ma perché, essendo de la stirpe antica
 che già la irata Vener maledisse,

cv, 6. *avea pieno*: aveva riempito. cv, 6. *fatt'avea . . . sera*: metaforicamente, li aveva fatti morire prima del tempo: espressione petrarchesca (*Tr. Morte*, I, 39). cviii, 1-2. *de la stirpe . . . maledisse*: forse allusione all'appartenenza di Medea alle Eliadi, tra cui Pasife, Circe, Fedra, tutte vittime di amori violenti.

vide che non potea viver pudica,
 et era forza che 'l destin seguisse;
 pensò come d'amor ogni fatica,
 ogni amarezza, ogni dolor fuggisse;
 come gaudi e piacer, quanti vi sono,
 prender potesse, e quanto v'è di buono.

CIX

Cagion de la sua pena l'era aviso
 che fosse, com'avea visto l'effetto,
 il tener l'occhio tuttavia pur fiso,
 e l'animo ostinato in uno oggetto;
 ma quando avesse l'amor suo diviso
 fra molti e molti, arderia manco il petto:
 se l'un fosse per trarla in pena e in noia,
 cento serian per ritornarla in gioia.

CX

Di quel paese poi fatta regina,
 che venne a lungo andar pieno e frequente,
 perché ammirando ognun l'alta dottrina
 le faceva omaggio volontariamente;
 nuova religione e disciplina
 institui, da ogn'altra diferente:
 che, senza nominar marito o moglie,
 tutti empiano sossopra le sue voglie.

CXI

E de li dieci giorni aveva usanza
 di ragunarsi il populo gli sei,
 femine e maschi, tutti in una stanza,
 confusamente i nobili e i plebei:
 in questa dimandavan perdonanza
 d'ogni gaudio intermesso agli lor Dei,
 ch'era a guisa d'un tempio fabricata
 di vari marmi, e di molt'oro ornata.

CIX, 3. *tuttavia*: continuamente. CX, 8. *empiano sossopra*: soddisfacevano senza regola. CXI, 6. *intermesso*: differito.

CXII

Finita l'orazion, facean due stuoli,
 da un lato l'un, da l'altro l'altro sesso;
 indi levati i lumi, a corsi e a voli
 venian al nefandissimo complesso;
 e meschiarsi le madri coi figliuoli,
 con le sorelle i frati accadea spesso:
 e quella usanza, ch'ebbe inizio allora,
 tra gli Boemi par che duri ancora.

CXIII

Deh! perché quando, o figlia del re Oeta,
 o d'Atene o di Media ti fuggisti,
 deh! perché a far l'Italia nostra lieta
 con sì gioconda usanza non venisti?
 Ogni mente per te seria quieta,
 senza cordoglio e senza pensier tristi;
 e quella gelosia che sì tormenta
 gli nostri cor, seria cacciata e spenta.

CXIV

Oh come, donne, miglior parte avreste
 d'un dolce, almo piacer, che non avete!
 Dove voi digiunate, e senza feste
 fate vigilie in molta fame e sete,
 tal satolle e sì fatte prendereste,
 che grasse vi vedrei più che non sete.
 Ma bene io stolto a porre in voi desire
 da farvi, per gir là, da noi fuggire!

CXV

Visse più d'una età leggiadra e bella,
 regina di quei populi, Medea;
 ch'ad ogni suo piacer si rinovella,
 e da sé caccia ogni vecchiezza rea;

e questo per virtù d'un bagno ch'ella
per incanto nel bosco fatto avea;
al qual, perché nissun altro s'accosti,
avea mille demoni a guardia posti.

CXVI

Questa fata del populo boemme
ebbe per tanti secoli governo,
che 'l tempo si potria segnar con l'emme,
e quasi credea ognun che fosse eterno:
ma poi che a partorir in Bettelemme
Maria venne il figliuol del Re superno;
quivi regnare non poté, o non volse,
e di vista degli uomini si tolse.

CXVII

E ne l'antiqua selva, fra la torma
de li demoni suoi tornò a celarsi,
dove ogni ottavo dì sua bella forma
in bruttissima serpe avea a mutarsi.
Per questa opinion, vestigio et orma
di piede uman nissun potea trovarsi
inanzi a questo dì di ch'io vi parlo,
che l'aurea fiamma alzò in Boemia Carlo.

CXVIII

L'imperador commanda che dal piede
taglin le piante a lor bisogno et uso:
l'esercito non osa, perché crede,
da lunga fama e vano error deluso,

CXVI, 3. *che 'l tempo . . . emme*: che non basterebbe una M, mille alla romana, per segnare la lunghezza di quel tempo; cfr.: «segnata con un'I la sua bontate Quando il contrario segnerà un'M» (Dante, *Par.*, XIX, 128-9).
CXVII, 3. *ogni ottavo di*: ogni sette giorni, alla latina. 8. *l'aurea fiamma*: l'orifiamma. La trasformazione settimanale di Medea in serpe, analoga a quella di Manto (*Fur.*, XLIII, xcviij), è un motivo novellistico diffusissimo. CXVIII, 1-8. Cfr.: «Hanc iubet immissis silvam procumbere ferro . . . Sed fortes tremuere manus, motique verenda Maiestate loci, si roborata sacra ferirent, In sua credebant reditura membra secures», Lucano, *De bello civ.*, III, 426; 429-31.

che chi ferro alza incontra il bosco, fiede
 sé stesso e more, e ne l'inferno giuso
 visibilmente in carne e in ossa è tratto,
 o resta cieco o spiritato o attratto.

CXIX

Carlo, fatta cantar una solenne
 messa da l'arcivescovo Turpino,
 entra nel bosco, et alza una bipenne,
 e ne percuote un olmo più vicino:
 l'arbor, che tanta forza non sostenne,
 ché Carlo un colpo fe' da paladino,
 cadde in duo tronchi, come fu percosso;
 e sette palmi era d'intorno grosso!

CXX

Chi si ricorda il dì di san Giovanni,
 che sotto Ercole o Borso era sì allegro?
 che poi veduto non abbian molt'anni,
 come né ancora altro piacere integro,
 di poi che cominciar gli assidui affanni
 dei quali è in tutta Italia ogni core egro:
 parlo del dì che si facea contesa
 di saettar dinanzi alla sua chiesa.

CXXI

Quel dì inanzi alla chiesa del Battista
 si ponean tutti i sagittari in schiera;
 né colpo uscia fin ch'al bersaglio vista
 la saetta del principe non era;

CXVIII, 8. *attratto*: storpio. CXIX, 1-8. Cfr.: «Implicitas magno Caesar
 torpore cohortes Ut vidit, primus raptam librare bipennem Ausus et
 aeriam ferro proscindere quercum», Lucano, *De bello civ.*, III, 432-4.
 CXX, 1. *il dì di san Giovanni*: a San Giovanni Battista era in uso a Ferrara,
 sotto Borso (1450-1471) ed Ercole I (1471-1505), il gioco pubblico della
 balestra, davanti alla chiesa dedicata a quel santo. Ercole stesso vi parte-
 cipava. I tempi lieti, e la pace gustata per l'ultima volta sotto quei principi,
 sono ricordati con nostalgia in *Fur.*, III, XLV-XLIX.

poi con la nobiltà la plebe mista
 l'aria di frecce a gara facea nera:
 così ferito ch'ebbe il bosco Carlo,
 fu presto tutto il campo a seguitarlo.

CXXII

Sotto il continuo suon di mille accette
 trema la terra, e par che 'l ciel ribombi;
 or quella pianta or questa in terra mette
 il capo, e rompe all'altre braccia e lombi.
 Fuggon da' nidi lor guffi e civette,
 che vi son più che tortore o colombi;
 e, con le code fra le gambe, i lupi
 lascian l'antiche insidie e i lochi cupi.

CXXIII

Per la molta bontà ch'era in effetto
 e vera in Carlo, non mendace e finta,
 fu sì la forza al diavol maladetto
 da l'aiuto di Dio quivi rispinta,
 ch'a lui non nocque, né, per suo rispetto,
 a chi s'avea per lui la spada cinta:
 sì che mal grado de l'inferno tutto
 alli demoni il nido era distrutto.

CXXIV

Un fremito, qual suol da l'irate onde
 del tempestoso mar venir a' lidi,
 cotal si udì fra le turbate fronde,
 meschio di pianti e spaventosi gridi;
 indi un vento per l'aria si difonde
 che ben appar che Belzebù lo guidi:
 ma né per questo avvien ch'al saldo e fermo
 valor di Carlo abbia la selva schermo.

CXXI, 8. *presto*: pronto. CXXIV, 4. *meschio*: misto. 7. *né*: nemmeno.

CXXV

Cade l'eccelso pin, cade il funebre
 cipresso, cade il venenoso tasso,
 cade l'olmo atto a riparar che l'ebre
 viti non giaccian sempre a capo basso;
 cadono, e fan cadendo le latebre
 cedere agli occhi et alle gambe il passo:
 piangon sopra le mura i Pagan stolti,
 vedendo alli lor Dei gli seggi tolti.

CXXVI

Alcun dentro ne gode, ché n'aspetta
 di veder sopra a Carlo e tutti i Franchi
 scender dal ciel così dura vendetta
 ch'a sepelirli il populo si stanchi.
 Com'è troncato un arbore, si getta
 nel fiume ch'alla selva bagna i fianchi;
 e quello, ubidiente, ai corni sopra
 lo porta al loco ov'è poi messo in opra.

CXXVII

In questo tempo avea l'iniquo Gano,
 per dar a Carlo in ogni parte briga,
 composto il re d'Arabia e il Soriano
 col Calife d'Egitto in una liga;
 e dopo il colpo, per celar la mano,
 in guisa d'uom che conscienza instiga,

CXXV, 1-8. Cfr.: «Procumbunt orni, nodosa inPELLITUR ilex, Silvaque Dodones et fluctibus aptior alnus Et non plebeios luctus testata cupressus Tum primum posuere comas et fronde carentes Admisere diem», Lucano, *De bello civ.*, III, 440-4. 2. *il venenoso tasso*: le foglie del tasso sono velenose, specialmente per gli equini. 3-4. *l'ebre Viti*: ubriache, le viti, perché danno il vino; ma anche perché non sanno stare in piedi da sole. 5. *le latebre*: i nascondigli. 8. *gli seggi*: le dimore. **CXXVI, 1-4.** Cfr.: «Gemuere videntes Gallorum populi; muris sed clausa iuventus Exultat; quis enim laesos inpune putaret Esse deos?», Lucano, *De bello civ.*, III, 445-8. 4. *ch'a . . . stanchi*: che vi siano tanti morti da esser fatica seppelirli. 7. *ai corni sopra*: sui suoi vari rami: la rete fluviale intorno a Praga è molto complicata. **CXXVII, 3.** *composto*: unito in alleanza. 5. *per celar la mano*: per nascondere indizi accusatori, come il ladro dopo il furto.

per voto a cui già s'obligasse inanti,
era andato al Sepolcro, ai Luoghi santi.

CXXVIII

Quivi da Sansonetto ricevuto,
che da Carlo in governo avea la terra,
era stato alcun giorno, e poi venuto
verso Costantinopoli per terra;
dove certa notizia avendo avuto
di Carlo che in Boemia facea guerra,
s'era voltato, per la dritta via
di Servia e di Belgrado, in Ungheria.

CXXIX

Ritrovò, essendo già Filippo morto,
aver il regno un figlio d'Otacchiero,
che come l'avol dritto, così ei torto
ebbe l'animo sempre da lo Impero.
Gano gli venne in tempo a dar conforto,
ch'era pel re di Francia in gran pensiero,
del qual nimico discoperto s'era
per la causa del duca di Baviera:

CXXX

e molto si dolea di Tassillone
ch'avesse senza lui fatta la pace,
di che il Boemme e l'Ungaro e il Sassone
restava in preda alla francesca face.
Avea d'aiutar Praga intenzione,
ma de lo assunto si vedea incapace:
impossibil gli par che in così breve
tempo far possa quel ch'in ciò far deve.

CXXVIII, 8. *Servia*: Serbia. CXXIX, 1-2. *essendo . . . Otacchiero*: e Otacchiero era a sua volta figlio di Filippo: «Otachier, figliol de Filippone», Boiardo, *Orl. inn.*, II, XIV, 11. 3. *dritto . . . torto*: favorevole, avverso. 8. *per la*: a favore della. CXXX, 3. *di che*: sicché.

CXXXI

Ma se lo assedio si potea produrre,
 se potea andar in lungo ancora un mese,
 tanta gente era certo di condurre,
 oltre il soccorso che daria il paese,
 che i gigli d'or ne le bandiere azzurre
 quivi restar faria con l'altro arnese:
 ma s'ora andasse, non farebbe effetto
 se non d'attizzar Carlo a più dispetto.

CXXXII

Gano promesse che farebbe ogn'opra
 che Praga ancor un mese si terrebbe;
 e poi che molto han ragionato sopra
 quanto far ciascun d'essi in questo debbe,
 parte Gano da Buda, e tra via adopra
 lo 'ngegno che molt'atto a tradire ebbe:
 va da Strigonia in Austria, indi si tiene
 a destra mano et in Boemia viene.

CXXXIII

Il peregrino di Gerusalemme,
 con quanti avea condotti a' suoi servigi,
 umilmente, senza oro e senza gemme
 ma di panni vestiti grossi e bigi,
 nel campo tolto al popolo boemme
 baciò la mano al buon re di Parigi,
 ch'avendolo raccolto ne le braccia,
 di qua e di là gli ribaciò la faccia.

CXXXIV

Era inclinato di natura molto
 a Gano Carlo, e ne faceva gran stima,

CXXXI, 1. *produrre*: prolungare. 6. *con l'altro arnese*: con gli altri strumenti bellici, abbandonati nella fuga. CXXXII, 7. *Strigonia*: Esztergom. CXXXIV, 1. *inclinato*: benevolmente propenso. Il motivo della cecità di Carlo agli inganni di Gano, ignoto al *Furioso*, è fondamentale nei romanzi francesi e nel *Morgante*.

e poche cose fatte avria, che tolto
il suo consiglio non avesse prima;
com'ogni signor quasi in questo è stolto,
che lascia il buono et il piggior sublima;
né, se non fuor del stato, o dato in preda
degli inimici, par che 'l suo error veda.

CXXXV

Per non saper dal finto il vero amico
scernere, in tal error misero incorre.
Di questo vi potrei, ch'ora vi dico,
più d'un esempio inanzi agli occhi porre;
e senza ritornar al tempo antico,
n'avrei più d'uno a nostra età da tòrre:
ma se più verso a questo Canto giungo,
temo vi offenda il suo troppo esser lungo.

CANTO TERZO

I

D'ogni desir che tolga nostra mente
dal dritto corso et a traverso mande,
non credo che si trovi il più possente
né il più commun di quel de l'esser grande:
brama ognun d'esser primo, e molta gente
aver dietro e da lato, a cui commande;
né mai gli par che tanto gli altri avanzi,
che non disegni ancor salir più inanzi.

II

Se questa voglia in buona mente cade
(ch'in buona mente ha forza anco il desire),
l'uom studia che virtù gli apra le strade,
che sia guida e compagna al suo salire:
ma se cade in ria mente (ché son rade
che dir buone possiam senza mentire),
indi aspettar calunnie, insidie e morte,
et ogni mal si può di piggior sorte.

III

Gano, non gli bastando che maggiore
non avea alcuno in corte, eccetto Carlo,
era tanto insolente, che minore
lui vorria ancora, e avea disio di farlo;
et or che sopranatural favore
si sentia da colei che potea darlo,
oltra il desir avea speme e disegno
fra pochi giorni d'occupargli il regno.

IV

E pur che fosse il suo desir successo,
non saria dal fellow, senza rispetto

IV, 1-5. *E pur . . . pretermesso*: pur che il suo desiderio avesse avuto attuazione, il fellone non avrebbe esitato ad usare le armi o il veleno. 2. *senza rispetto*: senza considerare.

che tra gli primi suoi baroni messo
 Carlo l'avea di luogo infimo e abietto,
 stato ferro né tòsco pretermesso,
 né scelerato alcun fatto né detto;
 e mille al giorno, non che un tradimento,
 ordito avria per conseguir suo intento.

V

Carlo tutto il successo de la guerra
 narrò senza sospetto al Maganzese,
 e gli mostrò ch'avria in poter la terra
 prima ch'a mezo ancor fosse quel mese.
 Questo nel petto il traditor non serra,
 ma tosto a Cardoran lo fa palese;
 e per un suo gli manda a dar consiglio
 come possa schifar tanto periglio.

VI

Da quella volpe il re boeme instrutto,
 mandò un araldo in campo l'altro giorno,
 che così disse a Carlo, essendo tutto
 corso ad udir il populo d'intorno:
 — Il mio signor, da la tua fama indutto,
 o imperador d'ogni virtute adorno,
 per crudeltà non pensa né avarizia
 ch'abbi raccolto qui tanta milizia;

VII

né che tu metta il fin di tua vittoria
 in averli la vita o il stato tolto,
 ma solo in aver vinto; ché tal gloria
 più che sua morte o che 'l suo aver val molto
 acciò che il nome tuo ne la memoria
 del mondo viva e mai non sia sepolto:

V, 1. *il successo*: il séguito, i piani prestabiliti. 7. *un suo*: un suo messag-
 gero. 8. *schifar*: scampare. VI, 2. *l'altro giorno*: il giorno dopo. 7. *ava-*
rizia: avidità di conquista. VII, 1. *metta il fin*: ti proponga come scopo.

ché contra ogni ragion saresti degno,
come tu sei, se fessi altro disegno.

VIII

Ma tu non guardi forse che l'effetto
tutto contrario appar a quel che brami:
tu brami d'esser glorioso detto,
e con l'effetto tuttavia t'infami.
Che tu sia entrato nel nostro distretto
con cento mille armati, gloria chiami;
ma quanto ella sia grande estimar déi,
che noi siamo a fatica un contra sei.

IX

Milziade e Temistocle converse
a parlar in suo onor tutte le genti,
perché con pochi armati, questi Xerse,
quel vinse Dario, in terra e in mar possenti.
Vincer pochi con molti, mai tenerse
non sentisti fra l'opere eccellenti.
S'in te è valor, pon giù il vantaggio, e poi
vien alla prova, e vincine, se puoi.

X

Da sol a sol la pugna t'offerisce,
da dieci a dieci, o voi da cento a cento,
il mio signor; e accresce e minuisce,
secondo che accettar tu sei contento:
con patto che se Dio lui favorisce,
sì che tu resti vinto o preso o spento,
che tu gli abbi a rifar e danni e spese,
e tornar col tuo campo in tuo paese;

VII, 7. *contra* . . . *degn*o: saresti ingiustamente insigne. 8. *fessi*: facessi.
VIII, 1. *l'effetto*: il risultato (mentre al v. 4 vale «il fatto»). 5. *distretto*:
territorio. IX, 1. *converse*: indusse. X, 1. *Da sol a sol*: dunque in sin-
golare tenzone, oppure (v. 2) in duello di squadre uguali. 8. *col tuo*
campo: col tuo esercito.

XI

né chi la Francia e chi l'Imperio regge
 fino a cento anni lo guerreggi mai:
 ma se tu vinci lui, torrà ogni legge
 ch'imporre a senno tuo tu vorrai.
 Il buon pastor pon l'anima pel gregge:
 essendo tu quel re di che fama hai,
 la tua persona o di pochi altri arrisca,
 acciò così gran popul non perisca. —

XII

Così disse lo araldo, né risposta
 lo imperador gli diede allora alcuna;
 ma da la moltitudine si scosta
 e i consiglieri suoi seco raguna,
 ché lor sentenzie sopra la proposta
 de l'araldo udir vuol ad una ad una.
 Il primo fu Turpin che consigliasse
 che l'invito del Barbaro accettasse,

XIII

non già da sol a sol, ma in compagnia
 di quattro o sei de' suoi guerrier più forti;
 dei quali egli esser uno si offeria.
 Così Namo et Uggier par che conforti;
 e che fra dieci dì la pugna sia,
 o quanto può che 'l termine più scorti:
 perché, successo che lor sia ben questo,
 possano volger poi l'animo al resto.

XIV

Era in quei cavallier tanta arroganza
 pei fortunati antichi lor successi,

XI, 3. *torrà*: accetterà. 5. *Il buon . . . gregge*: cfr.: «*Bonus pastor animam suam dat pro ovibus suis*» (Johann., x, 11); cfr., II, 11. XII, 7. *Turpin*: l'arcivescovo guerriero, spesso ricordato nel *Furioso*. XIII, 4. *conforti*: consigli. 6. *scorti*: accorci, stabilendolo il più vicino possibile.

che tutti in quella impresa, con baldanza
 di restar vincitor, si sarian messi.
 Poi disse il suo parer quel di Maganza,
 che la pugna accettar pur si dovessi;
 ma non però venir a farla inante
 che Rinaldo ci fosse o quel d'Anglante;

XV

che ci fosse Olivier con ambi i figli,
 Ruggier et alcun altro dei famosi:
 ché quando senza questi ella si pigli,
 fòran di Carlo i casi perigliosi.
 — Tenete voi sì privi di consigli
 gli inimici, — dicea — che fosser osi
 di domandar a par a par battaglia,
 se non han gente ch'al contrasto vaglia?

XVI

Se non ci intervenisse la corona
 di Francia, non avrei tanti riguardi;
 benché, né senza ancor, di scelta buona
 si de' mancar in tòrre i più gagliardi:
 ma dovendo venirci il re in persona,
 come a bastanza potremo esser tardi
 a darli, con consiglio ben maturo,
 compagnia con la qual sia più sicuro?

xiv, 3. *baldanza*: fiducia. 8. *Rinaldo . . . quel d'Anglante*: Rinaldo stava combattendo in Guascogna (II, LXXXIX), Orlando in Italia (II, LIV). xv, 1-2. *Olivier . . . Ruggier*: Olivieri stava a difesa delle Fiandre (II, xc), Ruggiero del golfo di Marsiglia (II, LXXXIX). I figli di Olivieri sono Grifone e Aquilante. 3. *ella si pigli*: si affronti la pugna. 5. *sì privi di consigli*: così sconsiderati. xvi, 1. *la corona*: il re. 3-4. *benché . . . gagliardi*: benché, se anche Carlo non prendesse parte alla battaglia, non si dovrebbe provvedere con minor cura a scegliere i migliori guerrieri. 6. *come . . . tardi*: non sarà mai eccessiva la nostra ponderazione.

XVII

Io non vi contradico che valenti
 cavallier qui non sian come coloro
 che nominati v'ho per eccellenti;
 ma non sappiàn così le prove loro.
 Questo luogo non è da esperimenti
 di chi sia, al paragon, di rame o d'oro:
 vogliàn di quei che cento volte esperti,
 de la virtute lor n'han fatti certi. —

XVIII

E seguitò mostrando, con ragioni
 di più efficacia ch'io non so ridire,
 che non doveano senza i dui campioni,
 lumi di Francia, a tal pruova venire;
 e la sua vinse l'altre opinioni,
 che la pugna si avesse a diferire
 fin che venisse a così gran bisogna
 l'uno d'Italia e l'altro di Guascogna.

XIX

Queste parole et altre dicea Gano
 per carità non già del suo signore;
 ma di vietar che non gli andasse in mano
 quella città studiava il traditore,
 e tanto prolungar, che Cardorano
 l'aiuto avesse che attendea di fuore:
 in somma, il suo parer parve perfetto,
 e fu per lo miglior di tutto eletto.

XX

Che dieci guerrier fossero, si prese
 conclusion, pur come Gano volse;

XVII, 1. *contradico*: nego. 4. *non . . . loro*: non abbiamo ancora sperimentato il loro valore. 7. *esperti*: provati. XVIII, 3. *i dui campioni*: Orlando e Rinaldo. XIX, 2. *carità*: amore. 8. *eletto*: scelto. XX, 1-2. *si prese Conclusion*: si concluse, si decise.

e da' dieci di maggio al fin del mese
 di giugno un lungo termine si tolse.
 In questo mezo si levar le offese,
 e quello assedio tanto si disciolse,
 che Praga potea aver di molte cose
 che fossino alla vita bisognose.

XXI

Nuove intanto venian de l'apparecchio
 che l'Ungaro faceva d'armata grossa;
 ma sempre Gano a Carlo era all'orecchio,
 che dicea: — Non temer che faccia mossa. —
 Io lessi già in un libro molto vecchio,
 né l'auttor par che sovvenir mi possa,
 ch'Alcina a Gano un'erba al partir diede,
 che chi ne mangia fa ch'ognun gli crede.

XXII

Quella mostrò nel monte Sina Dio
 a Moise suo, sì che con essa poi
 il popul duro fece umile e pio,
 e ubidiente alli precetti suoi.
 Poi la mostrò il demonio a Macon rio,
 a perdizion degli Afri e degli Eoi:
 la tenea in bocca predicando, e valse
 ritrar chi udiva alle sue leggi false.

XXIII

Gano, avendo già in ordine l'orsoio,
 di sì gran tela apparecchiò la trama;
 e quel demon che d'uno in altro coio
 si sa mutar, a sé da l'anel chiama.

xx, 4. *si tolse*: si prese. 5. *si levar le offese*: si sospesero le ostilità. 6. *si disciolse*: si allentò. XXI, 2. *l'Ungaro*: cfr. II, cxxx. XXII, 5. *Macon*: Maometto. 6. *Eoi*: genericamente, orientali. XXIII, 1. *l'orsoio*: l'ordito, entro la metafora tessile per cui la *tela* è il piano di Gano. 3. *coio*: cuoio, e perciò figura, potendo Vertunno assumere qualunque aspetto.

— Vertunno, — disse — di disir mi moio
di fornir quel che da me Alcina brama;
e pensando la via, veggio esser forza
che d'alcun ch'io dirò tu pigli scorza. —

XXIV

E le parole seguitò, mostrando
che tramutar s'avea prima in Terigi:
Terigi che scudiero era d'Orlando,
venuto da fanciul ai suo' servigi;
e dopo in altre facce, e seminando
dovea gir sempre scandali e litigi.
Preso che di Terigi ebbe la forma,
di quanto avesse a far tolse la norma.

XXV

Di sua mano le lettere si scrisse
credenzial, come dettolli Gano;
che, con stupor vedendole, poi disse
Orlando, e Carlo, ch'eran di sua mano.
Postole il sigil sopra, dipartisse
Vertunno, e col signor di Mont'Albano,
ch'era a campo a Morlante, ritrovosse
prima che giunto al fin quel giorno fosse.

XXVI

Presso a Morlante avea Rinaldo, e sotto
il vicin monte, avuto aspra battaglia;
et in essa lo esercito avea rotto
de li nimici, e morto e messo a taglia.
Unuldo ne la terra era ridotto,
e Rinaldo gli avea fatto serraglia,
pien di speranza, in uno assalto o dui,
d'aver in suo poter la terra e lui.

xxiii, 6. *fornir*: portare a termine. 8. *scorza*: come prima *coio*. xxiv, 2. *Terigi*: ricordato frequentemente in Pulci, *Morg.*, X, 76; XI, 50-1 ecc. 8. *tolse la norma*: prese le istruzioni. xxv, 7. *Morlante*: un castello in Guascogna. xxvi, 4. *messo a taglia*: costretto a riscattarsi per denaro. 6. *gli avea fatto serraglia*: l'aveva messo in condizione da non poterne uscire.

XXVII

Veduto il viso et il parlar udito,
 che di Terigi avean chiara sembianza,
 Rinaldo fa carezze in infinito
 al messaggier del conte di Maganza:
 che sia d'Orlando, e quello avea sentito
 per fama, gli dimanda con istanza;
 come abbia a piè de l'Alpi, et indi appresso
 Vercelli, in fuga il Longobardo messo.

XXVIII

Come presente alle battaglie stato
 fosse il demonio, gli faceva risposta;
 e la lettera intanto, che portato
 di credenza gli avea, gli ebbe in man posta.
 Quel l'apre e legge; e lui per man pigliato,
 da chi lo possa udir seco discosta.
 Vertunno, prima ch'altro incominciasse,
 di petto un'altra lettera si trasse.

XXIX

Poi disse: — Il cugin vostro mi commise
 ch'io vi facessi legger questa appresso. —
 Rinaldo mira le note precise,
 che gli paion di man di Carlo istesso;
 il qual Orlando di Boemia avise
 d'esser pentito senza fin, che messo
 così potente esercito abbia in mano
 de l'audace signor di Mont'Albano:

XXX

però che, vinto Unuldo (come crede
 che vincer debbia) e toltoli Guascogna,

XXVII, 5. *quello avea*: è omesso il pronome relativo. XXVIII, 4. *di credenza*: credenziale. XXIX, 3. *le note*: i tratti di scrittura.

egli d'Unuldo esser vorrà l'erede,
ché crescer stato a Mont'Alban agogna;
e la sospizion c'ha de la fede
di Rinaldo corrotta, non si sogna:
in somma, par che sia disposto Carlo,
per forza o per amor, quindi levarlo.

XXXI

Ma che prima tentar vuol per amore:
finger ch'al maggior uopo lo dimande
per un dei dieci il cui certo valore
abbatta a Cardoran l'orgoglio grande;
e vuol per questo che dia un successore
all'esercito c'ha da quelle bande;
e che disegna mai più non gli porre
governo in man, se gli può questo tòrre.

XXXII

Vuol ch'Orlando gli scriva ch'esso ancora
serà in questa battaglia un degli eletti,
e gl'insti che, rimossa ogni dimora,
veduto il successor venire, affretti.
Rinaldo, mentre legge, s'incolora
per ira in viso, e par che fuoco getti;
morde le labbia, or l'uno or l'altro; or geme,
e più che 'l mar quand'ha tempesta freme.

XXXIII

Letta la carta, il spirto gli soggiunge,
pur da parte d'Orlando: — Abbiate cura,
che se alla discoperta un dì vi giunge,
vi farà Carlo peggio che paura;

XXX, 4. *crescer stato*: aumentare la potenza, la grandezza. 5-6. *e la sospizion . . . si sogna*: e ha delle ragioni tutt'altro che fittizie per sospettare che Rinaldo non gli sia fedele. XXXI, 2. *al maggior uopo*: alla prova più impegnativa, quella del duello. XXXII, 3. *gl'insti*: insista; *rimossa ogni dimora*: senza indugio. 4. *affretti*: si affretti. 5. *s'incolora*: arrossisce. XXXIII, 3. *alla discoperta un dì vi giunge*: un giorno vi coglie alla sprovvista.

però che tuttavia Gano lo punge
 che la corte di voi faccia sicura:
 la qual, sì come dice egli, ogni volta
 che voglia ve ne vien, sossopra è volta.

XXXIV

Al cugin vostro acerbamente duole
 che 'l re tenga con voi questa maniera,
 che cerchi, a istanza di chi mal vi vuole,
 far parer vostra fé men che sincera;
 e che più creda alle false parole
 d'un traditor, ch'a tanta prova vera
 che si vede di voi: ma dagli ingrati
 son le più volte questi modi usati.

XXXV

Ché, quando l'avarizia gli ritiene
 di render premio a chi di premio è degno,
 studian far venir causa, e se non viene,
 la fingon, per la quale abbiano sdegno;
 e di esilio, di morte o d'altre pene,
 in luogo di mercé, fanno disegno;
 per far parer ch'un vostro error seguito
 quel ben che far voleano abbia impedito.

XXXVI

Orlando, perché v'ama, e perché aspetta
 il medesimo di sé fra pochi giorni,
 che 'l re in prigion, Gano instigando, il metta,
 o gli dia bando o gli faccia altri scorni
 (ché, come contra voi, così lo alletta
 contra esso ancor), senza far più soggiorni
 per me vi esorta a prender quel partito
 ch'egli ha di tòr di sé già statuito:

XXXIII, 5. *tuttavia*: di continuo. 6. *di voi . . . sicura*: metta al sicuro da voi. XXXV, 1. *ritiene*: trattiene. 6. *mercé*: premio. 7. *seguito*: verificatosi. XXXVI, 6. *senza . . . soggiorni*: senza por tempo in mezzo.

XXXVII

che di quel mal che senza causa teme
 facciate morir Carlo, come merta.
 Prendete accordo con Unuldo, e insieme
 con lui venite a fargli guerra aperta:
 vegga se Gano, e se 'l suo iniquo seme,
 contra il valor e la possanza certa
 di Chiaramonte, e l'una e l'altra lancia
 tanto onorata, può difender Francia. —

XXXVIII

E seguitò dicendoli che Orlando
 prima favor occulto gli darebbe;
 poscia in aiuto alla scoperta, quando
 fosse il tempo, in persona li verrebbe.
 Rinaldo avea grand'ira, et attizzando
 il fraudolente spirto, sì l'accrebbe,
 ch'allora allora pensò armar le schiere
 e levar contra Carlo le bandiere;

XXXIX

poi d'iferì fin che arrivasse il messo
 ch'alla pugna boemica il chiamasse,
 e che sentisse comandarsi appresso
 ch'in guardia altrui l'esercito lasciasse.
 Quel che Gano gli avea quivi commesso,
 Vertunno a fin con diligenza trasse:
 poi, con lettere nuove e nuovo aspetto,
 venne a Marsiglia e fece un altro effetto.

XL

D'Arriguccio s'avea presa la faccia,
 ch'era di Carlo un cavallaro antico:

XXXVII, 5. *seme*: stirpe. XL, 2. *cavallaro*: corriere.

egli scrive le lettere, egli spaccia
 se stesso e chiude egli in la bolgia il plico:
 l'insegna al petto e il corno al fianco allaccia,
 e fu a Marsiglia in men ch'io non lo dico;
 e le dettate lettere da Gano
 pose a Ruggiero et alla moglie in mano.

XLI

Alla sorella di Ruggier, Marfisa,
 mostrò che Carlo lo mandasse ancora,
 come a tutti tre insieme, e poi divisa-
 mente a ciascun da Carlo scritto fòra.
 Sotto il nome del re Gano gli avisa
 che navighi Ruggier senza dimora
 ver' le colonne che Tirinzio fisse,
 e sorga sopra la città d'Ulisse;

XLII

e Marfisa con gli altri da cavallo
 si vada con Rinaldo a porre in schiera;
 ché vinto Unuldo, come senza fallo
 vederlo vinto in pochi giorni spera,
 vuol ch'assalti Galizia e Portogallo;
 né l'impresa esser può se non leggiera:
 ché gli dà aiuto, passo e vettovaglia
 Alfonso d'Aragon, re di Biscaglia.

XL, 3. *spaccia*: dà ordine di partire («spacciare un corriere» è termine tecnico); e se lo dà da solo, dato che, ovviamente, Carlo non c'entra. 4. *bolgia*: tasca di cuoio. 8. *alla moglie*: Bradamante; il loro matrimonio è cosa fatta in *Fur.*, XLVI, LXIV; anche se la descrizione delle nozze (ivi, LXXIII) è successiva alla stanza di collegamento coi *Cinque canti*. XLI, 2. *ancora*: pure. 3. *come*: come se. 5. *Sotto il nome*: servendosi del nome. 7. *ver' . . . fisse*: verso Gibilterra, dove Ercole, detto Tirinzio perché nato a Tirinto, confisse le colonne oltre le quali nessun uomo avrebbe dovuto spingersi. 8. *sorga sopra*: approdi a; *la città d'Ulisse*: Lisbona, che si favoleggiava, secondo una falsa etimologia, fondata da Ulisse («Ulyxippo»; e, in *Fur.*, XXXIII, xcvi: «Ulisbona»): cfr. Solino, XXIII, 6. XLII, 8. *Alfonso d'Aragon*: ricordato nel *Fur.*, XXIV, xxv.

XLIII

Appresso scrive all'animosa figlia
 del duca Amon che stia sicuramente:
 che né da terra né da mar Marsiglia
 ha da temer di peregrina gente.
 Se false o vere son non si consiglia,
 né si pensa alle lettere altrimente:
 Ruggier va in Spagna, Marfisa a Morlante,
 resta a guardar Marsiglia Bradamante.

XLIV

L'imperadore, intanto, che le frode
 non sa di Gano, e solo in esso ha fede,
 di tutti gli altri amici il parere ode,
 ma solamente a quel di Gano crede;
 né cavallier, se non che Gano lode,
 a far quella battaglia non richiede:
 con lui consiglia chi si debba porre
 nei luoghi onde gli due s'aveano a tòrre.

XLV

Quando Gano ha risposto, ogn'altro chiude
 la bocca, né si replica parola.
 In luogo di Rinaldo egli conclude
 che mandi Namò; e l'intenzion è sola
 perché Rinaldo, a cui le voglie crude
 l'ira facea, lo impichi per la gola;
 ché penserà che sol lo mandi Carlo
 per levarli l'esercito e pigliarlo.

XLVI

Consiglia che si lassi Baldovino
 a governar in Lombardia le squadre;

XLIII, 5. *si consiglia*: si esamina insieme, da parte di Ruggiero, Bradamante e Marfisa. 8. *guardar*: difendere. XLIV, 8. *nei luoghi . . . tòrre*: nelle regioni presidiate da Orlando e Rinaldo, che le dovranno lasciare per partecipare al duello. XLV, 5-6. *a cui . . . facea*: a cui l'ira ispirava propositi crudeli. Gano odiava Namò che spesso aveva scoperto le sue trame a Carlo (Pulci, *Morg.*, XXIV, 38; XXV, 5).

il qual fratel d'Orlando era uterino,
nato, com'ho già detto, d'una madre;
cortese cavalliero e paladino,
e degno a cui non fosse Gano padre,
per consiglio del qual Carlo lo elesse
ch'all'imperio fraterno succedesse.

XLVII

Gli dieci eletti alla battaglia fòro
Carlo, Orlando, Rinaldo, Uggier, Dudone,
Aquilante, Grifone, il padre loro,
e con Turpino il genero d'Amone.
Fatta la elezione di costoro,
si spacciaro in diversa regione
prima gli avisi, e poi quei che ordinati
in luogo fur dei capitan chiamati.

XLVIII

Namo fu il primo, il qual, correndo in posta,
insieme con l'aviso era venuto.
Già Rinaldo sua causa avea proposta,
e dimandato alla sua gente aiuto;
che tanto in suo favor s'era disposta,
che, dai maggiori al populo minuto,
tutti affatto volean prima morire
che Rinaldo lasciar così tradire.

XLIX

Tra Rinaldo et Unuldo già fatt'era
accordo et amicizia, ma coperta.
Allo arrivar del duca di Baviera
Rinaldo, che la fraude avea per certa,

XLVI, 4. *d'una madre*: dalla stessa madre, Berta, che dopo la morte di Milone, da cui aveva avuto Orlando, si era risposata con Gano. 6. *degnò . . . padre*: con la stessa simpatia se ne parla in Boiardo, *Orl. inn.*, II, XXIV, 21. XLVII, 4. *il genero d'Amone*: Ruggiero. XLVIII, 1. *correndo in posta*: cambiando i cavalli ad ogni posta. 3. *sua . . . proposta*: aveva esposto le sue ragioni.

di sdegno arse e di còlera sì fiera,
 che tre volte la man pose a Fusberta,
 con voglia di chiavargliela nel petto;
 pur (non so già perché) gli ebbe rispetto.

L

Ma spesso nominandol traditore,
 e Carlo ingrato, e minacciandol molto
 che lo faria impiccar in disonore
 di Carlo, lo raccolse con mal volto.
 Namò, a cui poco noto era l'errore
 in che Vertunno avea Rinaldo involto,
 mirando ove da l'impeto era tratto,
 stava meraviglioso e stupefatto:

LI

ma magnanimamente gli rispose
 che, traditor nomandolo, mentia.
 Rinaldo, se non ch'uno s'interpose,
 alzò la mano e percosso lo avria:
 prender lo fece, et in prigion lo pose;
 e tolto ch'ebbe Unuldo in compagnia,
 le ville, le cittadi e le castella
 dal re per forza e per amor rubella.

LII

E dovunque ritrovi resistenza
 o dà il guasto o saccheggia o mette a taglia:
 gli dà tutta Guascogna ubidièzza,
 e poche terre aspettan la battaglia.
 Gan da Pontier, che n'ebbe intelligenza,
 ché del tutto Vertunno lo raguaglia,
 con lieto cor, ma con dolente viso,
 fu il primo che ne diede a Carlo aviso.

XLIX, 6. *Fusberta*: è il nome della lancia di Rinaldo (*Fur.*, II, x). L, 4. *raccolse*: accolse. LI, 3. *se non ch'*: se non fosse che. 6. *in compagnia*: come alleato. 8. *dal re . . . rubella*: rende ribelli al re. LII, 5. *intelligenza*: notizia.

LIII

Gano gli diè l'aviso, e poi che 'l varco,
 come bramato avea, vide patente
 di potersi cacciar a dire incarco
 et ignominia del nimico absente,
 sciolse la crudel lingua, e non fu parco
 a mandar fuor ciò che gli venne in mente:
 dei falli di Rinaldo, poi che nacque,
 che fece o puoté far, nessuno tacque.

LIV

Come si arruota e non ritruova loco
 né in ciel né in terra un'agitata polve,
 come nel vase acqua che bolle al foco,
 di qua di là, di su di giù si volve:
 così il pensier gira di Carlo, e poco
 in questa parte o in quella si risolve.
 Provision già fatta nulla giova;
 tutta lasciar conviensi, e rifar nuova.

LV

Se padre, a cui sempre giocondo e bello
 fu di mostrarsi al suo figliuol benigno,
 se lo vedesse incontra alzar coltello,
 fatto senza cagione empio e maligno;
 più maraviglia non avria di quello
 ch'ebbe Carlo, vedendo in corvo il cigno
 Rinaldo esser mutato, e contra Francia
 volta senza cagion la buona lancia.

LVI

Quel ch'averria a un nocchier che si trovasse
 lontano in mar, e fremer l'onde intorno,

LIII, 2. *patente*: aperto. 3. *dire incarco*: ingiuriare. LIV, 1. *si arruota*: credo vada inteso «volgersi su se stesso», a ruota; e penso alle «fumose ruote De la rovente fiamma predatrice» del *Fur.*, XVI, LXXXVII, ed ai «nigri spatiosa volumina fumi» di Lucano, *De bello civ.*, III, 505, che le hanno ispirate. Cfr. cap. XII, 10, qui a p. 192. LV, 6. *in corvo il cigno*: cfr. cap. VI, 1, qui a p. 177.

tornar di sopra, e andar le nubi basse
vedesse negre et oscurarsi il giorno;
che mentre a divietar s'apparecchiasse
di non aver da la fortuna scorno,
il governo perdesse, o simil cosa
alla salute sua più bisognosa;

LVII

quel ch'averrebbe a una cittade astretta
da nimici crudel, privi di fede,
che d'alcun fresco oltraggio far vendetta
abbian giurato e non aver mercede;
che, mentre la battaglia ultima aspetta
e all'ultima difesa si provvede,
vegga la munizione arsa e distrutta,
in ch'avea posto sua speranza tutta;

LVIII

quel ch'averria a ciascun che già credesse
d'aver condotto un suo desir a segno,
dove col tempo la fatica avesse,
l'aver, posto, gli amici, ogni suo ingegno;
e cosa nascer sùbito vedesse
pensata meno, e romperli il disegno:
quel duol, quell'ira, quel dispetto grave
a Carlo vien, come l'aviso n'have.

LIX

Or torna a Carlo il conte di Pontiero,
e gli dà un altro avviso di Marsiglia,
ch'indi sciolta l'armata avea Ruggiero
per uscir fuor del stretto di Siviglia,
né ad alcun avea detto il suo pensiero;
e certo, poi che questa strada piglia,
gli è manifesto che, voltando intorno,
si troverà sorto in Guascogna un giorno.

LVI, 3. *tornar di sopra*: investire la nave. 7. *il governo*: il timone. 8. *salute*: salvezza. LIX, 4. *del stretto di Siviglia*: dello stretto di Gibilterra.

LX

E de la coniettura sua non erra:
 perché Marfisa ad un medesimo punto
 se n'era coi cavalli ita per terra,
 et a Rinaldo avea potere aggiunto.
 Or, se Carlo temea di questa guerra,
 ché Rinaldo lo fa restar consunto;
 quanto ha più da temer, se questi dui
 di tal valor, si son messi con lui?

LXI

Gano con molta istanza lo conforta
 che di Rinaldo tolga la sorella,
 prima che di Provenza et Acquamorta
 seco gli faccia ogni città rubella,
 et al fratello apra quest'altra porta
 d'entrar in Francia sin ne le budella;
 ché ben deve pensar ch'ella il partito
 piglierà del fratello e del marito.

LXII

E che mandasse sùbito a Ricardo,
 ch'avea l'armata in punto, anco gli disse,
 acciò che dal Fiamingo e dal Picardo
 ne l'Atlantico mar ratto venisse;
 et il rubello e truffator stendardo
 di Ruggier inimico perseguisse,
 che con tutte le navi s'avea, senza
 sua commission, levato di Provenza;

LXIII

e che sùbito a Orlando paladino
 con diligenza vada una staffetta
 ad avisarlo, come avea il cugino
 del perfido Aquitan preso la setta;

LXI, 2. *tolga*: faccia catturare. 4. *seco*: con Rinaldo. LXII, 1. *mandasse*: mandasse messaggeri a ordinare. LXIII, 4. *preso la setta*: passando dalla sua parte.

e ch'egli dia la gente a Balduino,
 ripassi l'Alpi, e a Francia corra in fretta,
 e con lui meni tutta quella schiera
 che dianzi gli ha mandata di Baviera;

LXIV

e che tra via faccia cavalli e fanti,
 quanti più può, da tutte le contrade;
 non quelli sol che gli verranno inanti,
 ma che constringa a darne ogni cittade,
 altre mille, altre il doppio, altre non tanti,
 come più e men avran la facultade:
 e ch'egli dare il terzo gli volea
 di questi che in Boemia seco avea.

LXV

Carlo pensava chi d'Orlando in vece,
 e chi degli altri dui poner dovea
 nella battaglia, che da diece a diece
 dianzi promessa a Cardorano avea.
 Come quel mulatiero, in somma, fece,
 ch'avea il coltel perduto e non volea
 che si stringesse il fodro vòto e secco,
 e 'n luogo del coltel rimesse un stecco:

LXVI

così, in luogo d'Orlando e di Ruggiero
 e di Rinaldo, fu da Carlo eletto
 Ottone, Avolio e il frate Berlingiero:
 ch'Avino infermo era già un mese in letto.
 Gli dà consiglio il conte di Pontiero
 che di Giudea si chiami Sansonetto,
 per valer meglio, quando a tempo giugna,
 che i tre figli di Namò in questa pugna.

LXIV, 1. *faccia*: raccolga, come nel *Fur.*, VIII, xxv. LXV, 7. *fodro*: fodero. LXVI, 3-4. *Ottone . . . letto*: variazione scherzosa al quartetto inscindibile di Avino, Avolio, Ottone e Berlingiero che appare più volte nel *Fur.* (XV, VIII; XVII, xvi; XVIII, VIII), eredità del *Morgante* e dell'*Orlando innamorato*; *frate*: fratello. 7. *per valer*: causale.

LXVII

A danno lo dicea, non a profitto
 di Carlo, il traditor; perché all'offesa
 che di far in procinto ha il re d'Egitto,
 non sia in Ierusalem tanta difesa.
 A Sansonetto fu subito scritto,
 e dal corrier la via per Tracia presa,
 il qual, mutando bestie, sì le punse,
 ch'in pochi giorni a Palestina giunse.

LXVIII

Di tòr Marsiglia si proferse Gano,
 senza che spada stringa o abbassi lancia:
 vuol sol da Carlo una patente in mano
 da poter comandar per tutta Francia.
 Nulla propone il fraudolente in vano:
 se giova o nuoce, Carlo non bilancia;
 né véntila altrimenti alcun suo detto,
 ma subito lo vuol porre ad effetto.

LXIX

Di quanto avea ordinato il Maganzese
 andò l'aviso all'Ungaro e al Boemme,
 ne le Marche, in Sansogna si distese,
 in Frisa, in Dazia, all'ultime maremme.
 Gano de' suoi parenti seco prese,
 seco tornati di Ierusalemme;
 e quindi se n'andò per tòr la figlia
 del duca Amon, con frode, di Marsiglia.

LXX

Di Baviera in Suevia, et indi, senza
 indugio, per Borgogna e Uvernia sprona;
 e molto declinando da Provenza,
 sparge il rumor d'andar verso Baiona:

LXVIII, 7. *véntila*: esamina. LXIX, 4. *all'ultime maremme*: nei lidi più lontani; cfr. *Fur.*, XXXIII, cv. LXX, 1. *Suevia*: Svevia. 2. *Uvernia*: l'Auvergne. 3. *declinando*: deviando.

finge in un tratto di mutar sentenza,
 e con molti pedoni entra in Narbona,
 che per Francia in gran fretta e per la Magna
 raccolti e tratti avea seco in campagna.

LXXI

Giunge in Narbona all'oscurar del giorno,
 e, giunto, fa serrar tutte le porte,
 e pon le guardie ai ponti e ai passi intorno,
 che novella di sé fuor non si porte.
 D'un corsar genoese (Oria od Adorno
 fosse, non so) quivi trovò a gran sorte
 quattro galee, con che predando già
 il mar di Spagna e quel di Barberia.

LXXII

Gano, dato a ciascun debiti premi,
 sopra i navigli i suoi pedoni parte;
 e, come biancheggiar vide gli estremi
 termini d'oriente, indi si parte,
 e va quanto più può con vele e remi:
 ma tien l'astuto all'arrivar quest'arte,
 che non si scuopre a vista di Marsiglia
 prima che 'l sol non scenda oltra Siviglia.

LXXIII

La figliuola d'Amon, che non sa ancora
 che Rinaldo rubel sia de l'Impero,
 veduto il giglio che sì Francia onora,
 la croce bianca e l'uccel bianco e il nero,

LXXI, 5. *Oria od Adorno*: cognomi di due famiglie rivali (l'una nobile, l'altra «popolare») che ebbero parte importante nella storia di Genova; e di cui molti membri ebbero vita avventurosa. LXXII, 1. *debiti premi*: il prezzo dovuto. 2. *parte*: divide, distribuisce. 5. *con vele e remi*: cfr. Dante, *Purg.*, XII, 5. LXXIII, 3-4. *il giglio . . . la croce bianca*: le insegne di Carlo Magno. 4. *l'uccel bianco e il nero*: l'aquila bianca era l'insegna di Ruggiero; quella nera dell'Impero.

e poi Vertunno in su la prima prora,
 ch'avea l'insegna e il viso di Ruggiero,
 senza timor, senz'armi corse al lito,
 credendosi ire in braccio al suo marito;

LXXIV

il qual sia, per alcun nuovo accidente,
 tornato a lei con parte de l'armata:
 non dal marito, ma dal fraudolente
 Gano si ritrovò ch'era abbracciata.
 Come chi còrre il fior volea, e il serpente
 truova che 'l punge; così disarmata,
 e senza poter farli altra difesa,
 dagli nimici suoi si trovò presa.

LXXV

Si trovò presa ella e la rocca insieme,
 ché non vi poté far difesa alcuna.
 Il popul, che ciò sente e peggio teme,
 chi qua chi là con l'armi si raguna;
 il rumor s'ode, come il mar che freme
 vòlto in furor da sùbita fortuna:
 ma poi Gano parlandogli, e di Carlo
 mostrando commission, fece acchetarlo.

LXXVI

Disegna il traditor che di vita esca
 la sua inimica, innanzi ch'altri il viete;
 poi muta voglia, non che gli n'incresca
 né del sangue di lei non abbia sete;
 ma spera poter meglio con tal éscia
 Rinaldo e Ruggier trarre alla sua rete:
 e tolti alcuni seco, con speranza
 di me' guardarla, andò verso Maganza.

LXXV, 6. *fortuna*: tempesta. 8. *mostrando commission*: mostrandosi legale incaricato, con la *patente* di LXVIII.

LXXVII

Dui scudier de la donna, ch'a tal guisa
 trar la vedean, montar sùbito in sella;
 e l'uno andò a Rinaldo et a Marfisa
 verso Guascogna a darne la novella;
 l'altro Orlando trovar prima s'avisa,
 che 'l campo non lontano aveva da quella,
 da quella strada, per la qual captiva
 la sfortunata giovane veniva.

LXXVIII

Orlando avendo in commissione avuto
 di dar altrui l'impresa de' Lombardi,
 et a' Franceschi accorrere in aiuto
 contra Rinaldo e gli fratei gagliardi,
 era già in ripa al Rodano venuto,
 e fermati a Valenza avea i stendardi;
 dove da Carlo esercito aspettava,
 altro n'avea et altro n'assoldava.

LXXIX

Venne il scudiero, e gli narrò la froda
 ch'alla donna avea fatto il Conte iniquo,
 e ch'in Maganza lungi da la proda
 del fiume la traeva per calle obliquo;
 poi gli soggiunse: — Non patir che goda
 d'aver quest'onta il tuo avversario antiquo
 fatta al tuo sangue. Se ciò non ti preme,
 come potranno in te gli altri aver speme? —

LXXX

Di sdegno Orlando, ancor che giusto e pio,
 fu per scoppiar, perché volea celarlo,
 come di Gano il nuovo oltraggio udio;
 e benché fa pensier di seguitarlo,

pur se ne scusa e mostrasi restio,
ché far non vuol sì grave ingiuria a Carlo,
per commission del qual sa ch'avea Gano
posto in Marsiglia e ne la donna mano.

LXXXI

Così risponde, e tuttavia dirizza
a far di ciò il contrario ogni disegno;
ché l'onta sì de la cugina attizza,
sì accresce il foco de l'antiquo sdegno,
che non truova per l'ira e per la stizza
loco che 'l tenga, e non può stare al segno:
a pena aspettar può che notte sia,
per pigliar dietro al traditor la via.

LXXXII

Né Briigliador né Vaglientino prese,
perché troppo ambi conosciuti furo;
ma di pel bigio un gran corsier ascese,
ch'avea il capo e le gambe e il crine oscuro:
lassò il quartiere e l'altro usato arnese,
e tutto si vestì d'un color puro:
partì la notte, e non fu chi sentisse,
se non Terigi sol, che si partisse.

LXXXIII

Gano per l'acque Sestie, indi pel monte
alla man destra avea preso il camino;
passò Druenza et Issara, ove il fonte
a men di quattro miglia era vicino:

LXXX, 5. *se ne scusa*: se ne trattiene. LXXXI, 4. *l'antiquo sdegno*: era motivo comune ai romanzi cavallereschi (ma non all'*Orlando innamorato* e al *Furioso*) che Carlo avesse scacciato Orlando dalla corte per le mene di Gano. LXXXII, 1. *Briigliador . . . Vaglientino*: Briigliadoro è il cavallo di Orlando nel *Furioso*, Vaglientino (anzi Vegliantino) in Pulci, *Morg.*, X, 80. 5. *il quartiere*: lo scudo con dipinta la sua insegna, bianca e vermiglia. Cfr., per tutta la scena, *Fur.*, VIII, LXXXV-LXXXVI. LXXXIII, 1. *acque Sestie*: il nome latino di Aix. 3. *Druenza et Issara*: Durance e Isère, due affluenti del Rodano.

ché nel paese entrar volea del conte
 Macario di Losana, suo cugino;
 e per terre di Svizzeri andar poi,
 e per Lorena, a' Maganzesi suoi.

LXXXIV

Orlando venne accelerando il passo,
 ch'ogni via sapea quivi o breve o lunga;
 e come cacciator ch'attenda al passo
 ch'a ferire il cingial nel spiedo giunga,
 si mise fra dui monti dietro un sasso;
 né molto Gano il suo venir prolunga,
 che dinanzi e di dietro e d'ambi i lati
 cinta la donna avea d'uomini armati.

LXXXV

Lassò di molta turba andare inante
 Orlando, prima che mutasse loco;
 ma come vide giunger Bradamante,
 parve bombarda a cui sia dato il foco:
 con sì fiero e terribile sembiante
 l'assalto cominciò, per durar poco:
 la prima lancia a Gano il petto afferra,
 e ferito aspramente il mette a terra.

LXXXVI

Passò lo scudo, la corazza e il petto;
 e se l'asta allo scontro era più forte,
 gli seria dietro apparso il ferro netto,
 né data fòra mai più degna morte.
 Pur giacer gli conviene a suo dispetto,
 né quindi si può tòr, ch'altri nol porte:
 Orlando il lassa in terra e più nol mira,
 volta il cavallo e Durindana aggira.

LXXXIII, 6. *Macario di Losana*: Macario è ricordato in Boiardo, *Orl. inn.*, I, II, 51 e nel *Mambriano*, VIII, 23. LXXXIV, 4. *ferire*: incappare. 6. *prolunga*: ritarda. LXXXV, 1. *di molta*: molta. 6. *durar*: trattenersi, indugiare. 7. *afferra*: colpisce. LXXXVI, 8. *Durindana aggira*: muove in giro la sua spada.

LXXXVII

Le braccia ad altri, ad altri il capo taglia;
 chi fin a' denti e chi più basso fende;
 chi ne la gola e chi ne la inguinaglia,
 chi forato nel petto in terra stende.
 Non molto in lungo va quella battaglia,
 ché tutta l'altra turba a fuggir prende:
 gli caccia quasi Orlando meza lega,
 indi ritorna e la cugina slega.

LXXXVIII

La quale, eccetto l'elmo, il scudo e il brando,
 tutto il resto de l'armi ritenea:
 ché Gano, per alzar sua gloria, quando
 non più ch'una donzella presa avea,
 pensò, avendola armata, ir dimostrando
 che 'l medesimo onor se gli dovea
 ch'ad Ercole e Teseo gli antiqui dènno
 di quel ch'a Termodonte in Scizia fenno.

LXXXIX

Orlando, che non volse conosciuto
 esser d'alcun, indi accusato a Carlo;
 e per ciò con un scudo era venuto
 d'un sol color, che fece in fretta farlo;
 andò là dove Gano era caduto,
 e prima l'elmo, senza salutarlo,
 e dopo il scudo, la spada gli trasse,
 e volse che la donna se n'armasse.

XC

Poi se n'andò fin che a Mattafellone,
 il buon destrier di Gan, prese la briglia,
 e ritornando fece ne l'arcione
 salir d'Amon la liberata figlia;

LXXXVIII, 8. *a Termodonte*: sulla sponda del fiume Termodonte, Ercole e Teseo avevano sconfitto le Amazzoni. XC, 1. *Mattafellone*: così si chiama il destriero di Gano in Pulci, *Morg.*, XI, 38.

né, per non dar di sé cognizione,
levò mai la visiera da le ciglia:
poi, senza dir parola, il freno volse,
e di lor vista in gran fretta si tolse.

XCI

Bradamante lo prega che 'l suo nome
le voglia dire, et ottener nol puote:
Orlando in fretta il destrier sprona, e come
corrier che vada a gara, lo percuote.
Va Bradamante a Gano, e per le chiome
gli leva il capo, e due e tre volte il scuote;
et alza il brando nudo ad ogni crollo,
con voglia di spiccar dal busto il collo.

XCII

Ma poi si avvide che, lasciandol vivo,
potria Marsiglia aver per questo mezo,
e gli faria bramar, d'ogn'agio privo,
che di sé fosse già polvere e lezo.
Come ladro il legò, non che cattivo,
e col capo scoperto al sole e al rezo,
per lunga strada or dietro sel condusse,
or cacciò innanzi a gran colpi di busse.

XCIII

Quella sera medesima veduto
le venne quel scudier del quale io dissi
ch'andò a Valenza a dimandare aiuto,
né parve a lui che Orlando lo esaudissi;
indi era dietro all'orme egli venuto
di Gano, per veder ciò che seguissi
de la sua donna, e per poter di quella
ai fratelli portar poi la novella.

XCII, 4. *che . . . lezo*: cioè, di esser morto. XCIII, 1-2. *veduto Le venne*: vide per caso, s'imbatté in . . .

XCIV

A costui diede la capezza in mano,
 che pel collo, pei fianchi e per le braccia,
 sopra un debil roncìn l'iniquo Gano
 traeva legato a discoperta faccia.
 Curar la piaga gli fe' da un villano,
 che per bisogno in tal opre s'impaccia;
 il qual, stridendo Gano per l'ambascia,
 tutta l'empie di sal, e a pena fascia.

XCV

Il Maganzese al collo un cerchio d'oro
 e preziose annella aveva in dito,
 et alla spada un cinto di lavoro
 molto ben fatto e tutto d'or guarnito;
 e queste cose e l'altre che trovoro
 di Gano aver del ricco e del polito,
 la donna a Sinibaldo tutte diede,
 ch'era di maggior don degna sua fede.

XCVI

A Sinibaldo, che così nomato
 era il scudier, con l'altre anco concesse
 la gemma in che Vertunno era incantato,
 ma non sapendo quanto ella gli desse;
 né sapendolo ancora a chi fu dato,
 con l'altre annella in dito se lo messe;
 stimòllo et ebbe in prezzo, ma minore
 di quel ch'avria, sapendo il suo valore.

XCVII

Pel Delfinato, indi per Linguadoca
 ne va, dove trovar spera il fratello,
 ch'avea Guascogna, o ne restava poca,
 omai ridotta al suo voler ribello.

XCIV, 6. *s'impaccia*: si occupa. XCV, 6. *aver . . . polito*: essere in qualche modo ricche o eleganti. XCVI, 5. *a chi*: quello a cui. 7. *ebbe in prezzo*: apprezzò.

Come la volpe che gallina od oca,
o lupo che ne porti via l'agnello
per macchie o luoghi ove in perpetuo adugge
l'ombra le pallide erbe, ascoso fugge;

XCVIII

ella così da le città si scosta
quanto più può, né dentro mura alloggia;
ma dove trovi alcuna casa posta
fuor de la gente, ivi si corca o appoggia:
il giorno mangia e dorme e sta riposta,
la notte al camin suo poi scende e poggia:
le par mill'anni ogni ora che 'l ribaldo
s'indugi a dar prigion al suo Rinaldo.

XCIX

Come animal selvatico, ridotto
pur dianzi in gabbia o in luogo chiuso e forte,
corre di qua e di là, corre di sotto,
corre di sopra, e non trova le porte;
così Gano, vedendosi condotto
da' suoi nimici a manifesta morte,
cercava col pensier tutti gli modi
che lo potesson trar fuor di quei nodi.

C

Pur la guardia gli lascia un dì tant'agio,
che dà de l'esser suo notizia a un oste;
e gli promette trarlo di disagio
s'andar vuol a Baiona per le poste,
et al Lupo figliuol di Bertolagio
far che non sien le sue miserie ascoste:
ch'in costui spera, tosto che lo intenda,
ch'alli suoi casi alcun rimedio prenda.

xcvii, 6. *ne*: semplice rafforzativo. 7. *adugge*: intristisce. c. 3. *disagio*: povertà.

CI

L'oste, più per speranza di guadagno
 che per esser di mente sì pietosa,
 salta a cavallo, e la sferza e 'l calcagno
 adopra, e notte o dì poco riposa:
 giunse, io non so s'io dica al Lupo o all'agno;
 so ch'io l'ho da dir agno in una cosa:
 ch'era di cor più timido che agnello,
 nel resto lupo insidioso e fello.

CII

Tosto che 'l Lupo ha la novella udita,
 senza far il suo cor noto a persona,
 con cento cavallier de la più ardita
 gente ch'avesse, uscì fuor di Baiona;
 e verso dove avea la strada uscita
 che facea Bradamante, in fretta sprona;
 poi si nasconde in certe case guaste
 ch'era tra via, ma ch'a celarlo baste.

CIII

L'oste quivi lasciando i Maganzesi,
 andò per trovar Gano e Bradamante,
 ché da l'insidie e dagli lacci tesi
 non pigliassero via troppo distante.
 Non molto andò che di lucenti arnesi
 guarnito un cavallier si vide inante,
 che cacciando il destrier più che di trotto,
 pareva da gran bisogno esser condotto.

CIV

Galoppandoli innanzi iva un valletto,
 due damigelle poi, poi veniva esso:
 le damigelle avean l'una l'elmetto,
 la lancia e 'l scudo all'altra era commesso.

Prima che giunga ove lor possa il petto
vedere o 'l viso, o più si faccia appresso,
l'oste all'incontro la figlia d'Amone
vede venir col traditor prigionie.

CV

Poi vide il cavallier da le donzelle,
tosto ch'a Bradamante fu vicino,
ire a 'bracciarla, et accoglienze belle
far l'una all'altra a capo umile e chino;
e poi ch'una o due volte iterar quelle,
volgersi e ritornar tutte a un camino:
e chi pur dianzi in tal fretta venia,
lasciar per Bradamante la sua via.

CVI

Quest'era l'animosa sua Marfisa,
la qual non si fermò, tosto ch'intese
de la cognata presa, et in che guisa;
e per ir in Maganza il camin prese,
certa di liberarla, pur ch'uccisa
già non l'avesse il Conte maganzese;
e se morta era, far quivi tai danni,
che desse al mondo da parlar mill'anni.

CVII

L'oste giunse tra lor e salutolle
cortesemente, e mostrò far l'usanza,
ché la sera albergar seco invitolle,
e finse che non lungi era la stanza;
poi, mal accorto, a Gano accennar volle,
e del vicino aiuto dar speranza:

CV, 3-5. *accoglienze . . . quelle*: evidente reminiscenza di: «Poscia che l'accoglienze oneste e liete Furo iterate tre e quattro volte», Dante, *Purg.*, VII, 1-2; che già riecheggia il *Fur.*, XI, LXIII (e IX, XXI). CVII, 2. *mostrò far l'usanza*: finse di comportarsi secondo il suo mestiere di albergatore.

ma dal scudier che Gano avea legato
fu il misero veduto et accusato.

CVIII

Marfisa, ch'avea l'ira e la man presta,
lo ciuffò ne la gola, e l'avria morto,
se non faceva la cosa manifesta
ch'avea per Gano ordita, et il riporto;
pur gli travolse in tal modo la testa,
ch'andò poi, fin che visse, a capo torto.
Le chiome in fretta armar, ch'eran scoperte,
de le vicine insidie amendue certe.

CIX

Tolgon tra lor con ordine l'impresa,
che Bradamante non s'abbia a partire,
ma star del traditor alla difesa,
ch'alcun nol scioglia né faccia fuggire;
e che Marfisa attenda a fare offesa
a' Maganzesi, ucciderli e ferire.
Così ne van verso la casa rotta,
dove i nimici ascosi erano in frotta.

CX

L'altre donzelle e i dui scudier restaro,
ch'eran senz'armi, non troppo lontano;
Bradamante e Marfisa se n'andaro
verso gli aguati, avendo in mezo Gano.
Tosto che dritto il loco si trovaro,
saltò Marfisa con la lancia in mano
dentro alla porta, e messe un alto grido,
dicendo: — Traditor, tutti vi uccido. —

CVIII, 1. *presta*: pronta. 4. *il riporto*: quello che aveva avuto in risposta. 5. *travolse*: storse. CX, 5. *dritto*: di fronte a; cfr. *Lena*, v. 1156.

CXI

Come chi vespe o galavroni o pecchie
per follia va a turbar ne le lor cave,
se gli sente per gli occhi e per l'orecchie
armati di puntura aspera e grave;
così fa il grido de le mura vecchie
del rotto albergo uscir le genti prave
con un strepito d'armi e, da ogni parte,
tanto rumor ch'avria da temer Marte.

CXII

Marfisa, che dovunque apparia il caso
più periglioso divenia più ardità,
con la lancia mandò quattro all'ocaso,
che trovò stretti insieme in su l'uscita;
e col troncon, ch'in man l'era rimaso,
solo in tre colpi a tre tolse la vita.
Ma tornate ad udir un'altra volta
quel che fe' poi ch'ebbe la spada tolta.

CANTO QUARTO

I

Donne mie care, il torto che mi fate
bene è il maggior che voi mai feste altrui:
che di me vi dolete et accusate
che nei miei versi io dica mal di vui,
che sopra tutti gli altri v'ho lodate,
come quel che son vostro e sempre fui:
io v'ho offeso, ignorante, in un sol loco;
vi lodo in tanti a studio, e mi val poco.

II

Questo non dico a tutte, ché ne sono
di quelle ancor c'hanno il giudizio dritto,
che s'appigliano al più che ci è di buono,
e non a quel che per cianciare è scritto;
dàn facilmente a un leve error perdonò,
né fan mortal un venial delitto.
Pur, s'una m'odia, ancor che m'amin cento,
non mi par di restar però contento:

III

ché, com'io tutte riverisco et amo,
e fo di voi, quanto si può far, stima,
così né che pur una m'odii bramo,
sia d'alta sorte o mediocre o d'ima.
Voi pur mi date il torto, et io mel chiamo;
concedo che v'ha offese la mia rima:
ma per una ch'in biasmo vostro s'oda,
son per farne udir mille in gloria e loda.

1, 7. *ignorante*: incoscientemente. Si allude, secondo i commentatori, alla novella di Giocondo, nel canto XXVIII del *Furioso*. 8. *a studio*: con intenzione; è in contrapposizione con *ignorante* del v. 7. III, 2. *quanto si può far*: espressione che, credo volutamente, può esser intesa sia in senso superlativo che in senso restrittivo. 4. *sorte*: condizione. 5. *mel chiamo*: lo riconosco.

IV

Occasion non mi verrà di dire
 in vostro onor, che preterir mai lassi;
 e mi sforzerò ancor farla venire,
 acciò il mondo empia e fin nel ciel trapassi;
 e così spero vincer le vostr'ire,
 se non sarete più dure che sassi:
 pur, se sarete anco ostinate poi,
 la colpa non più in me serà, ma in voi.

V

Io non lasciai per amor vostro troppo
 Gano allegrar di Bradamante presa,
 ché venir da Valenza di galoppo
 feci il signor d'Anglante in sua difesa;
 et or costui che credea sciorre il groppo
 di Gano, e far alle guerriere offesa,
 a vostro onor udite anco in che guisa,
 con tutti i suoi, trattar fo da Marfisa.

VI

Marfisa parve al stringer de la spada
 una Furia che uscisse de lo inferno;
 gli usberghi e gli elmi, ovunque il colpo cada,
 più fragil son che le cannuce il verno;
 o che giù al petto o almen che a' denti vada,
 o che faccia del busto il capo esterno,
 o che sparga cervella, o che triti ossa,
 convien che uccida sempre ogni percossa.

VII

Dui ne partì fra la cintura e l'anche:
 restar le gambe in sella e cadde il busto;
 da la cima del capo un divise anche
 fin su l'arcion, ch'andò in dui pezzi giusto;

VI, 1-2. *Marfisa . . . inferno*: cfr. *Fur.*, XXXVI, LIV. 4. *le cannuce*: le canne selvatiche, quando sono gelate. 6. *esterno*: spiccato. VII, 1. *partì*: tagliò a metà.

tre ferì su le spalle o destre o manche;
 e tre volte uscì il colpo acre e robusto
 sotto la poppa dal contrario lato:
 dieci passò da l'uno all'altro lato.

VIII

Lungo saria voler tutti gli colpi
 de la spada crudel, dritti e riversi,
 quanti ne sveni, quanti snervi e spolpi,
 quanti ne tronchi e fenda porre in versi.
 Chi fia che Lupo di viltade incolpi,
 e gli altri in fuga appresso a lui conversi,
 poi che dal brando che gli uccide e strugge
 difender non si può se non chi fugge?

IX

Creduto avea la figlia di Beatrice
 d'esser venuta a far quivi battaglia,
 e si ritrova giunta spettatrice
 di quanto in armi la cognata vaglia:
 ché non è alcun del numero infelice
 ch'a lei s'accosti pur, non che l'assaglia:
 che fan pur troppo, senza altri assalire,
 se puon, volgendo il dosso, indi fuggire.

X

D'ogni salute or disperato Gano,
 di corvi, d'avoltor ben si vede éscia;
 ché, poi che questo aiuto è stato vano,
 altro non sa veder che gli riesca.
 Lo trasser le cognate a Mont'Albano,
 che più che morte par che gli rincesca;
 e fin ch'altro di lui s'abbia a disporre,
 lo fan calar nel piè giù d'una torre.

VIII, 2. *riversi*: rovesci. 6. *conversi*: vòlti; latinismo. IX, 1. *la figlia di Beatrice*: Bradamante. 7-8. *fan pur troppo . . . fuggire*: fanno già fin troppo, possono già esser contenti, se possono ecc.

XI

Ruggiero intanto al suo viaggio intento,
 ch'ancor nulla sapea di questo caso,
 carcando or l'orza et or la poggia al vento,
 faceva le prore andar volte all'ocaso.
 Ogni lito di Francia più di cento
 miglia lontano a dietro era rimaso.
 Tutta la Spagna, che non sa a ch'effetto
 l'armata il suo mar solchi, è in gran sospetto.

XII

La città nominata da l'antico
 Barchino Annon, tumultuar si vede;
 Taracona e Valenza, e il lito aprico
 a cui l'Alano e il Gotto il nome diede;
 Cartagenia, Almeria, con ogni vico,
 de' bellicosi Vandali già sede;
 Malica, Saravigna, fin là dove
 la strada al mar diede il figliuol di Giove.

XIII

Avea Ruggier lasciato poche miglia
 Tariffa a dietro, e da la destra sponda
 vede le Gade, e più lontan Siviglia,
 e ne le poppe avea l'aura seconda;

XI, 3. *carcando . . . vento*: volgendo le vele al vento ora dal lato sinistro, ora dal destro, bordeggiando; cfr. *Fur.*, XIII, xv; XIX, LXIII. 8. *armata*: flotta. XII, 1-2. *La città . . . Annon*: Barcellona, anticamente Barcino, il cui nome si collegava erroneamente con la famiglia cartaginese dei Barca (Ausonio, *Epist.*, xxvii, 68-9); l'Ariosto deve aver pensato ad Annone il navigatore sapendo che gli scrittori greci e latini «urbes multas ab eo conditas . . . prodidere» (Plinio, *Nat. hist.*, v, 8), ritenendo che appartenesse alla famiglia dei Barca per una confusione con l'Annone figlio di Annibale. 3-4. *il lito . . . diede*: la Catalogna, cioè, secondo un'incerta etimologia, «Got-Alania». 5-6. *vico . . . sede*: paese della regione dove dimorarono i Vandali, cioè l'Andalusia, che veramente dai Vandali prende nome. 7-8. *Malica, Saravigna*: Malaga e Salobreña; *fin là . . . Giove*: fino allo stretto di Gibilterra; cfr. III, xli. XIII, 2. *Tariffa*: Tarifa, proprio sullo stretto. 3. *le Gade*: Cadice; col nome latino, e al plurale, dalle due isolette che la chiudono come siepi.

quando a un tratto di man, con maraviglia,
 un'isoletta uscir vide de l'onda:
 isola pare, et era una balena
 che fuor del mar scopria tutta la schena.

XIV

L'apparir del gran mostro, che ben diece
 passi del mar con tutto il dosso usciva,
 correr all'armi i naviganti fece,
 et a molti bramar d'essere a riva.
 Saette e sassi e foco acceso in pece
 da tutto il stuolo in gran rumor veniva
 di timpani e di trombe, e tanti gridi,
 che facea il ciel, non che sonare i lidi.

XV

Poco lor giova ir l'acqua e l'acr vano
 di percosse e di strepiti ferendo:
 che non si fa per questo più lontano,
 né più si fa vicino il pesce orrendo;
 quanto un sasso gittar si può con mano,
 quel vien l'armata tuttavia seguendo:
 sempre le appar col smisurato fianco
 ora dal destro lato, ora dal manco.

XVI

Andar tre giorni et altre tante notti,
 quanto il corso dal stretto al Tago dura,
 che sempre di restar sommersi e rotti
 dal vivo e mobil scoglio ebbon paura:
 gli assalse il quarto dì, che già condotti
 eran sopra Lisbona, un'altra cura:

XIII, 5. *a un tratto di man*: a un tiro di pietra. XIV, 1-2. *L'apparir . . . usciva*: cfr.: « Il dosso sol de l'acqua tenea fuore, Che undici passi o più salia d'alteza », Boiardo, *Orl. inn.*, II, XIII, 58; ed è la stessa balena di Alcina, riutilizzata dall'Ariosto, dopo averle fatto fare una prima apparizione, concludendo l'avventura boiardesca di Astolfo, in *Fur.*, VI, XL-XLII. XVI, 6. *cura*: preoccupazione.

ché scoperson l'armata di Ricardo
che contra lor venia dal mar Picardo.

XVII

Insieme si conobbero l'armate,
tosto che l'una ebbe de l'altra vista:
Ruggier si crede ch'ambe sian mandate
perché lor meno il Lusitan resista;
e non che, per zizanie seminate
da Gano, l'una l'altra abbia a far trista:
non sa il meschin che colui sia venuto
per ruinarlo, e non per darli aiuto.

XVIII

Fa sugli arbori tutti e in ogni gabbia
e le bandiere stendere e i pennoni,
dare ai tamburi, e gonfiar guance e labbia
a trombe, a corni, a pifari, a bussoni:
come allegrezza et amicizia s'abbia
quivi a mostrar, fa tutti i segni buoni;
gittar fa in acqua i palischermi, e gente
a salutarlo manda umanamente.

XIX

Ma quel di Normandia, ch'assai diverso
dal buon Ruggier ha in ogni parte il core,
al suo vantaggio intento, non fa verso
lui segno alcun di gaudio né d'amore;
ma, con disir di romperlo e sommerso
quivi lasciar, ne vien senza rumore;
e scostandosi in mar, l'aura seconda
si tolle in poppa, ove Ruggier l'ha in sponda.

xvii, 2. *ebbe . . . vista*: avvistò l'altra. 4. *perché . . . resista*: perché combattano insieme con miglior fortuna contro il Portogallo. xviii, 4. *bussoni*: strumenti a fiato. Cfr., per la scena, *Fur.*, xxvii, xxix. 7. *palischermi*: canotti. 8. *umanamente*: cortesemente. xix, 8. *in sponda*: da un lato.

XX

Poi che vide Ruggiero assenzo al mèle,
 armi a' saluti, odio all'amore opporse;
 e che, ma tardi, del voler crudele
 del capitan di Normandia s'accorse;
 né più poter montar sopra le vele
 di lui, né per fuggir di mezo tòrse,
 si volse e diede a' suoi duri conforti,
 ch'invendicati almen non fosser morti.

XXI

L'armata de' Normandi urta e fracassa
 ciò che tra via, cacciando Borea, intoppa;
 e prore e sponde al mare aperte lassa,
 da non le serrar poi chiovi né stoppa:
 ch'ogni sua nave al mezo, ove è più bassa,
 vince dei Provenzal la maggior poppa.
 Ruggier, col disvantaggio che ciascuna
 nave ha minor, ne sostien sei contr'una.

XXII

Il naviglio maggior d'ogni normando,
 che nel castel da poppa avea Ricardo,
 per l'alto un pezzo era venuto orzando:
 come su l'ali il pellegrin gagliardo,
 che mentre va per l'aria volteggiando,
 non leva mai da la riviera il sguardo;
 e vista alzar la preda ch'egli attende,
 come folgor dal ciel ratto giù scende.

XX, 5. *montar sopra le vele*: togliere il vento a una nave, passandole sopra vento. 7. *duri conforti*: eroiche esortazioni. XXI, 2. *cacciando Borea*: sospingendola Borea. 5-6. *ch'ogni . . . poppa*: cioè tutte le navi normanne, anche nel punto più basso, cioè a metà, erano più alte della più alta poppa delle navi provenzali. XXII, 3. *per . . . orzando*: si era spinto al largo tenendo la prua controvento. 4. *pellegrin*: tipo di falcone, cfr. *Fur.*, XIX, LII; per la similitudine cfr. Petrarca, *Tr. Tempo*, 32-3.

XXIII

Così Ricardo, poi che in mar si tenne
 alquanto largo, e vedut'ebbe il legno
 con che venia Ruggier, tutte l'antenne
 fece carcar fino all'estremo segno;
 e, sì come era sopra vento, venne
 ad investire, e riuscì il disegno:
 ché tutto a un tempo fur l'àncore gravi
 d'alto gittate ad attaccar le navi;

XXIV

e correndo alle gomone in aita
 più d'una mano, i legni gionti furo.
 Da pal di ferro intanto e da infinita
 copia de dardi era nissun sicuro:
 che da le gagge ne cadea, con trita
 calzina e solfo acceso, un nembo scuro:
 né quei di sotto a ritrovar si vanno
 con minor crudeltà, con minor danno.

XXV

Quelli di Normandia, che di luogo alto
 e di numero avean molto vantaggio,
 nel legno di Ruggier féro il mal salto,
 dal furor tratti e dal lor gran coraggio;
 ma tosto si pentir del folle assalto:
 ché non patendo il buon Ruggier l'oltraggio,
 presto di lor, con bel menar de mani,
 fe' squarzi e tronchi e gran pezzi da cani;

XXVI

e via più a sé valer la spada fece,
 che 'l vantaggio del legno lor non valse,

XXIII, 3-4. *tutte . . . carcar*: fece spiegare tutte le vele. 7. *l'àncore*: con cui la nave attaccante si teneva accosto l'altra per andarvi all'arrembaggio. XXIV, 5-6. *trita Calzina*: è la «nebbia di calcine» di *Fur.*, XIV, CXII. 7. *ritrovar*: scontrare.

o perché contra quattro fosson diece:
 con tanta forza e tanto ardir gli assalse!
 Fe' di negra parer rossa la pece,
 e rosseggiar intorno l'acque salse:
 ché da prora e da poppa e da le sponde
 molti a gran colpi fe' saltar ne l'onde.

XXVII

Fattosi piazza, e visto sul naviglio
 che non era uom se non de' suoi rimaso,
 ad una scala corse a dar di piglio,
 per montar sopra quel di maggior vaso;
 ma veduto Ricardo il gran periglio
 in che incorrer potea, provide al caso:
 fu la provision per lui sicura,
 ma mostrò di pochi altri tener cura.

XXVIII

Mentre i compagni difendean il loco,
 andò alli schiffi e fe' gettarli all'acque:
 quattro o sei n'avisò; ma il numer poco
 fu verso agli altri a chi la cosa tacque.
 Poi fe' in più parti al legno porre il foco,
 ch'ivi non molto addormentato giacque;
 ma di Ruggier la nave accese ancora,
 e da le poppe andò sin alla prora.

XXIX

Ricardo si salvò dentro ai batelli,
 e seco alcuni suoi ch'ebbe più cari;
 e sopra un legno si fe' por di quelli
 ch'in sua conserva avean solcati i mari:
 indi mandò tutti i minor vasselli
 a trar i suoi dei salsi flutti amari:

XXVII, 1. *Fattosi piazza*: fattosi largo. 4. *di maggior vaso*: di maggiore capienza, più grande; cfr. Petrarca, *Tr. Morte*, App., I, 16; *Fur.*, XLII, LXXXIX. XXVIII, 2. *schiffi*: canotti. 3. *quattro o sei*: dei suoi guerrieri, cioè pochi. XXIX, 4. *conserva*: compagnia.

che per fuggir l'ardente dio di Lenno
in braccio a Teti et a Nettun si denno.

XXX

Ruggier non avea schiffo ove salvarse,
ché, come ho detto, il suo mandato avea
a salutar Ricardo et allegrarse
di quel di che doler più si dovea;
né all'altre navi sue, ch'erano sparse
per tutto il mar, ricorso aver potea:
sì che, tardando un poco, ha da morire
nel foco quivi, o in mar se vuol fuggire.

XXXI

Vede in prua, vede in poppa e ne le sponde
crescer la fiamma, e per tutte le bande:
ben certo è di morir, ma si confonde,
se meglio sia nel foco o nel mar grande:
pur si risolve di morir ne l'onde,
acciò la morte in lungo un poco mande:
così spicca un gran salto da la nave
in mezo il mar, di tutte l'armi grave.

XXXII

Qual suol vedersi in lucida onda e fresca
di tranquillo vivai correr la lasca
al pan che getti il pescator, o all'ésca
ch'in ramo alcun de le sue rive nasca;
tal la balena, che per lunga tresca
segue Ruggier perché di lui si pasca,
visto il salto, v'accorre, e senza noia
con un gran sorso d'acqua se lo ingoia.

xxix, 7. *l'ardente* . . . *Lenno*: Vulcano, dio del fuoco. 8. *Teti* . . . *Nettun*:
dèi del mare. xxxi, 3. *si confonde*: è incerto. xxxii, 2. *vivai*: vivaio.
3. *ésca*: cibo. 5. *tresca*: ballo, qui quello provocato dalle onde. 7. *noia*:
danno.

XXXIII

Ruggier, che s'era abbandonato e al tutto
 messo per morto, dal timor confuso,
 non s'avvide al cader, come condotto
 fosse in quel luogo tenebroso e chiuso;
 ma perché gli pareva fetido e brutto,
 esser spirto pensò di vita escluso,
 il qual fosse dal Giudice superno
 mandato in purgatorio o giù all'inferno.

XXXIV

Stava in gran tema del foco penace,
 di che avea ne la nuova Fé già inteso.
 Era come una grotta ampla e capace
 l'oscurissimo ventre ove era sceso:
 sente che sotto i piedi arena giace,
 che cede, ovunque egli la calchi, al peso:
 brancolando le man quanto può stende
 da l'un lato e da l'altro, e nulla prende.

XXXV

Si pone a Dio, con umiltà di mente,
 de' suoi peccati a dimandar perdono,
 che non lo danni alla infelice gente
 di quei ch'al ciel mai per salir non sono.

XXXIII, 2. *messo*: dato; cfr.: «lui ben se pone al tutto per disfatto», Boiardo, *Orl. inn.*, II, XIII, 64. 6. *di vita escluso*: privo di vita. XXXIV, 1. *foco penace*: il fuoco che dà pena, eternamente, in inferno; cfr.: «e 'l fuoco par, com'io dissi, penace», Pulci, *Morg.*, XXVII, 259. 2. *nuova Fé*: la fede cristiana, a cui si era convertito da poco. Anche Giona nel ventre del pesce lo paragona all'inferno ed invoca Dio. Molti particolari di questa avventura devono derivare da quella analoga descritta da Luciano, *'Αληθῶν Διηγημάτων*, I. Anche là una balena ingoia l'eroe con un sorso; il ventre del mostro è pieno di relitti di naufragio; Luciano, coi compagni, si nutre del pesce che, naturalmente, abbonda; vagando entro il mostro, scopre un tempio di Posidone circondato di tombe, con vicino una sorgente; poi incontra un vecchio, che dopo un primo stupore gli rivolge la parola. Concomitanze non certo casuali. XXXV, 1-2. *Si . . . perdono*: cfr.: «e sol con preghi a Dio si racomanda», Boiardo, *Orl. inn.*, II, XIII, 64. 4. *di . . . sono*: cfr.: «non isperate mai veder lo cielo», Dante, *Inf.*, III, 85.

Mentre che in ginocchion divotamente
 sta così orando al basso curvo e prono,
 un picciol lumicin d'una lucerna
 vide apparir lontan per la caverna.

XXXVI

Esser Caron lo giudicò da lunge,
 che venisse a portarlo all'altra riva:
 s'avvide, poi che più vicin gli giunge,
 che senza barca a sciutto piè veniva.
 La barba alla cintura si congiunge,
 le spalle il bianco crin tutto copriva;
 ne la destra una rete avea, a costume
 di pescator; ne la sinistra un lume.

XXXVII

Ruggier lo vedea appresso, et era in forse
 se fosse uom vivo, o pur fantasma et ombra.
 Tosto che del splendor l'altro s'accorse
 che feria l'armi e si spargea per l'ombra,
 si trasse a dietro e per fuggir si torse,
 come destrier che per camino adombra;
 ma poi che si mirar l'un l'altro meglio,
 Ruggier fu il primo a dimandar al veglio:

XXXVIII

— Dimmi, padre, s'io vivo o s'io son morto,
 s'io sono al mondo o pur sono all'inferno:
 questo so ben, ch'io fui dal mar absorto;
 ma se per ciò morissi, non discerno.
 Perché mi veggo armato, mi conforto
 ch'io non sia spirto dal mio corpo esterno;
 ma poi l'esser rinchiuso in questo fondo
 fa ch'io tema esser morto e fuor del mondo.

xxxvi, 1. *Caron*: Caronte, collo stesso troncamento di Dante, *Inf.*, III, 94; ove pure cfr.: «menarvi all'altra riva», 86. xxxvii, 8. *veglio*: vecchio. xxxviii, 3. *absorto*: aspirato.

XXXIX

— Figliuol, — rispose il vecchio — tu sei vivo,
 com'anch'io son; ma fòra meglio molto
 esser di vita l'uno e l'altro privo,
 che nel mostro marin viver sepolto.
 Tu sei d'Alcina, se non sai, captivo:
 ella t'ha il laccio teso, e al fin t'ha colto,
 come colse me ancora, con parecchi
 altri che ci vedrai, giovani e vecchi.

XL

Vedendoti qui dentro, non accade
 di darti cognizion chi Alcina sia;
 che se tu non avessi sua amistade
 avuta prima, ciò non t'avverria.
 In India vedut'hai la quantitate
 de le conversion che questa ria
 ha fatto in fere, in fonti, in sassi, in piante,
 dei cavallier di ch'ella è stata amante.

XLI

Quei che, per nuovi successor, men cari
 le vengono, muta ella in varie forme;
 ma quei che se ne fuggon, che son rari,
 sì come esserne un tu credo di apporme,
 quando giunger li può negli ampli mari
 (però che mai non ne abbandona l'orme),
 gli caccia in ventre a quest'orribil pesce,
 donde mai vivo o morto alcun non esce.

XLII

Le Fate hanno tra lor tutta partita
 e l'abitata e la deserta terra:
 l'una ne l'Indo può, l'altra nel Scita,
 questa può in Spagna e quella in Inghilterra;

XL, 1. *accade*: è necessario. 5. *In India*: ove era l'isola di Alcina; e questa trasformazione degli amanti già è ricordata in *Fur.*, VI, LI, che a sua volta deriva da Apuleio e dal Boiardo. XLII, 3. *può*: ha signoria.

e ne l'altrui ciascuna è proibita
 di metter mano, et è punita ch'erra:
 ma comune fra lor tutto il mare hanno,
 e ponno a chi lor par quivi far danno.

XLIII

Tu vederai qua giù, scendendo al basso,
 degli infelici amanti i scuri avelli,
 de' quali è alcun sì antico, che nel sasso
 gli nomi non si puon legger di quelli.
 Qui crespo e curvo, qui debole e lasso
 m'ha fatto il tempo, e tutti bianchi i velli;
 che quando venni, a pena uscian dal mento
 com'oro i peli ch'or vedi d'argento.

XLIV

Quanti anni sien non saprei dir, ch'io scesi
 in queste d'ogni tempo oscure grotte:
 che qui né gli anni annoverar né i mesi,
 né si può il dì conoscer da la notte.
 Duo vecchi ci trovai, dai quali intesi
 quel da che fur le mie speranze rotte:
 che più de la mia età ci avean consunto,
 et io gli giunsi a sepelire a punto.

XLV

E mi narrar che, quando giovenetti
 ci vennero, alcun'altri avean trovati,
 che similmente d'Alcina diletti,
 di poi qui presi e posti erano stati:
 sì che, figliuol, non converrà ch'aspetti
 riveder mai più gli uomini beati,
 ma con noi che tre eramo, et ora teco
 siam quattro, starti in questo ventre cieco.

XLII, 5-6. *e ne l'altrui . . . mano*: ad ognuna è vietato di intervenire nei territori soggetti a un'altra. XLIII, 5. *crespo*: rugoso. 6. *velli*: chiome. XLIV, 2. *in . . . grotte*: cfr.: «in loco d'ogni luce muto», Dante, *Inf.*, V, 28. XLV, 7. *eramo*: eravamo.

XLVI

Ci rimasi io già solo, e poscia dui,
 poi da venti dì in qua tre fatti eramo,
 et oggi quattro, essendo tu con nui:
 ch'in tanto mal grand'avventura chiamo
 che tu ci trovi compagnia, con cui
 pianger possi il tuo stato oscuro e gramo;
 e non abbi a provar l'affanno e 'l duolo
 che quel tempo io provai che ci fui solo. —

XLVII

Come ad udir sta il misero il processo
 de' falli suoi che l'han dannato a morte,
 così turbato e col capo demesso
 udia Ruggier la sua infelice sorte.
 — Rimedio altro non ci è — soggiunse appresso
 il vecchio — che di oprar l'animo forte.
 Meco verrai dove, secondo il loco,
 l'industria e il tempo n'ha adagiati un poco.

XLVIII

Ma voglio proveder prima di cena,
 che qui sempre però non si digiuna. —
 Così dicendo, Ruggier indi mena,
 cedendo al lume l'ombra e l'aria bruna,
 dove l'acqua per bocca alla balena
 entra, e nel ventre tutta si raguna:
 quivi con la sua rete il vecchio scese,
 e di più forme pesci in copia prese.

XLIX

Poi, con la rete in collo e il lume in mano,
 la via a Ruggier per strani groppi scorse:
 al salir et al scendere la mano
 ai stretti passi anco talor gli porse.

XLVI, 4. *avventura*: fortuna. XLVII, 3. *demesso*: reclinato. 7. *secondo*: compatibilmente a. 8. *n'ha adagiati un poco*: ci ha procurato qualche comodità; cfr. *Sat.*, II, 200. XLIX, 2. *gropi*: viluppi; *scorse*: mostrò.

Tratto ch'un miglio o più l'ebbe lontano,
 con gli altri dui compagni al fin trovarse
 in più capace luogo, ove all'esempio
 d'una moschea, fatto era un picciol tempio.

L

Chiaro vi si vedea come di giorno,
 per le spesse lucerne ch'eran poste
 in mezzo e per gli canti e d'ogn'intorno,
 fatte di nicchi di marine croste:
 a dar lor l'oglio traboccava il corno,
 ché non è quivi cosa che men coste,
 pei molti capidogli che divora
 e vivi ingoia il mostro ad ora ad ora.

LI

Una stanza alla chiesa era vicina,
 di più famiglia che la lor capace,
 dove su bene asciutta alga marina
 nei canti alcun commodo letto giace.
 Tengono in mezo il fuoco la cucina:
 che fatto avea l'artefice sagace,
 che per lungo condotto di fuor esce
 il fumo, ai luoghi onde sospira il pesce.

LII

Tosto che pon Ruggier là dentro il piede,
 vi riconosce Astolfo paladino,
 che mal contento in un dei letti siede,
 tra sé piangendo il suo fero destino.
 Lo corre ad abbracciar, come lo vede:
 gli leva Astolfo incontro il viso chino:
 e come lui Ruggier esser conosce,
 rinnova i pianti, e fa maggior l'angosce.

L, 2. *spesse*: numerose. 4. *nicchi . . . croste*: conchiglie di crostacei. 5. *il corno*: il vaso di corno, in cui, si vede, conservavano l'olio. LI, 2. *di . . . capace*: che avrebbe potuto contenere un maggior numero di persone. 5. *Tengono . . . cucina*: tengono il fuoco in mezzo alla cucina.

LIII

Poi che piangendo all'abbracciar più d'una
 e di due volte ritornati furo,
 l'un l'altro dimandò da qual fortuna
 fosson dannati in quel gran ventre oscuro.
 Ruggier narrò quel ch'io v'ho già de l'una
 e l'altra armata detto, il caso oscuro,
 e di Ricardo senza fin si dolse;
 Astolfo poi così la lingua sciolse:

LIV

— Dal mio peccato (che accusar non voglio
 la mia fortuna) questo mal mi avviene.
 Tu di Ricardo, io sol di me mi doglio:
 tu pati a torto, io con ragion le pene.
 Ma, per aprirti chiaramente il foglio
 sì che l'istoria mia si vegga bene,
 tu déi saper che non son molti mesi
 ch'andai di Francia a riveder mie' Inglesi.

LV

Quivi, per chiari e replicati avisi
 essendo più che certo de la guerra
 che 'l re di Danismarca e i Dazii e i Frisi
 apparecchiato avean contra Inghilterra;
 ove il bisogno era maggior mi misi,
 per lor vietar il dismontar in terra,
 dentro un castel che fu per guardia sito
 di quella parte ov'è men forte il lito:

LVI

ché da quel canto il re mio padre Ottone
 temea che fosse l'isola assalita.
 Signor di quel castell'era un barone
 ch'avea la moglie di beltà infinita;

LIII, 1-2. *Poi . . . furo*: cfr. III, cv. LIV, 5. *per . . . il foglio*: metaforicamente, come se le sue avventure fossero scritte in un libro; cfr. *Fur.*, XXXI, XVI. LV, 2-4. *de la guerra . . . Inghilterra*: cfr. II, XXXI. 7. *sito*: situato.

la qual tosto ch'io vidi, ogni ragione,
ogni onestà da me fece partita;
e tutto il mio voler, tutto il mio core
diedi in poter del scelerato amore.

LVII

E senza aver all'onor mio riguardo
che quivi ero signor, egli vassallo
(ché contra un debil, quanto è più gagliardo
chi le forze usa, tanto è maggior fallo),
poi che dei prieghi ire il rimedio tardo
e vidi lei più dura che metallo,
all'insidie aguzzar prima l'ingegno,
et indi alla violenza ebbi il disegno.

LVIII

E perché, come i modi miei non molto
erano onesti, così ancor né ascosi,
fui dal marito in tal sospetto tolto,
che in lei guardar passò tutti i gelosi.
Per questo non pensar che 'l desir stolto
in me s'allenti o che giamai riposi;
et uso atti e parole in sua presenza
da far romper a Giobbe la pazienza.

LIX

E perché aveva pur quivi rispetto
d'usar le forze alla scoperta seco,
dov'era tanto populo, in conspetto
de' principi e baron che v'eran meco;
pur pensai di sforzarlo, ma l'effetto
coprire, e lui far in vederlo cieco;
e mezzo a questo un cavalier trovai,
il qual molt'era suo, ma mio più assai.

LX

A' preghi miei, costui gli fe' vedere
 com'era mal accorto e poco saggio
 a tener dov'io fossi la moglie,
 che sol studiava in procacciargli oltraggio;
 e saria più laudabile parere,
 tosto che m'accadesse a far viaggio
 da un loco a un altro, com'era mia usanza,
 di salvar quella in più sicura stanza.

LXI

Còrre il tempo potea la prima volta
 che, per non ritornar la sera, andassi:
 che spesso aveva in uso andar in volta
 per riparar, per riveder i passi.
 Gualtier (che così avea nome) l'ascolta,
 né vuol ch'indarno il buon consiglio passi:
 pensa mandarla in Scozia, ove di quella
 il padre era signor di più castella.

LXII

Quindi segretamente alcune some
 de le sue miglior cose in Scozia invia.
 Io do la voce d'ir a Londra; e, come
 mi par il tempo, un dì mi metto in via;
 et ei con Cinzia sua (che così ha nome),
 senza sospetto di trovar tra via
 cosa ch'all'andar suo fosse molesta,
 del castello esce, et entra in la foresta.

LXIII

Con donne e con famigli disarmati
 la via più dritta inverso Scozia prese:
 non molto andò, che cadde negli aguati,
 ne l'insidie che i miei li avean già tese.

LX, 5. *parere*: avviso. LXI, 1. *Còrre il tempo*: approfittare dell'occasione.
 3. *andar in volta*: andare attorno. LXII, 6-7. *senza . . . molesta*: sono, tali
 e quali, i vv. 7-8 di Petrarca, *Rime*, VIII.

Avev'io alcuni miei fedel mandati,
 che co' visi coperti in strano arnese
 gli furo adosso, e tolser la consorte,
 e a lui di grazia fu campar da morte.

LXIV

Quella portano in fretta entro una torre,
 fuor de la gente, in loco assai rimoto;
 donde a me senza indugio un messo corre,
 il qual mi fa tutto il successo noto.
 Io già avea detto di volermi tòrre
 de l'isola; e la causa di tal moto
 era, ch'udiva esser Rinaldo a Carlo
 fatto nemico, et io volea aiutarlo.

LXV

Alli amici fo motto; e, come io voglia
 passar quel giorno, inverso il mar mi movo;
 poi mi nascondo, et armi muto e spoglia,
 e piglio a' miei servigi un scudier novo;
 e per le selve ove meno ir si soglia,
 verso la torre ascosa via ritrovo;
 e dove è più solinga e strana et erma,
 incontro una donzella che mi ferma,

LXVI

e dice: «Astolfo, giovaràtti poco»
 che mi chiamò per nome «andar di piatto;
 che ben sarai trovato, e a tempo e a loco
 ti punirà quello a chi ingiuria hai fatto.»
 Così dice; e ne va poi come foco
 che si vede pel ciel discorrer ratto:
 la vuo' seguir; ma sì corre, anzi vola,
 che replicar non posso una parola.

LXIV, 5. *tòrre*: partire. LXV, 1-2. *Alli amici fo motto*: saluto gli amici; *come . . . passar*: come se io volessi passare il mare. 3. *spoglia*: la soprav-
 veste. LXVI, 2. *di piatto*: di soppiatto. 5-6. *come . . . ratto*: cfr. XXII.

LXVII

E se n'andò quel dì medesimo anco
 a ritrovar Gualtiero afflitto e mesto,
 che per dolor si battea il petto e 'l fianco,
 e gli fe' tutto il caso manifesto:
 non già ch'alcun me lo dicessi, e manco
 che con gli occhi i'l vedessi, io dico questo;
 ma, così, discorrendo con la mente,
 veggo che non puote esser altramente.

LXVIII

Conietturando, similmente, seppi
 esser costei d'Alcina messaggera;
 che dal dì ch'io mi sciolsi dai suoi ceppi,
 sempre venuta insidiando m'era.
 Come ho detto, costei Gualtier pei greppi
 pianger trovò di sua fortuna fiera;
 né chi offeso l'avea gli mostra solo,
 ma il modo ancor di vendicar suo duolo.

LXIX

E lo pon, come suol porre alla posta
 il mastro de la caccia i spiedi e i cani;
 e tanto fa, ch'un mio corrier, ch'in posta
 mandav'a Antona, gli fa andar in mani.
 Io scrivea a un mio, ch'ivi tenea a mia posta
 un legno per portarmi agli Aquitani,
 il giorno ch'io volea che fosse a punto
 in certa spiaggia per levarmi giunto.

LXX

Né in Antona volea né in altro porto,
 per non lasciar conoscermi, imbarcarmi:
 del segno ancora io lo faceva accorto
 col qual volea dal lito a lui mostrarmi,

LXIX, 2. *il mastro*: l'organizzatore. 4. *Antona*: Southampton. 5. *a mia posta*: ai miei servizi. 8. *levarmi*: imbarcarmi.

acciò stando sul mar tuttavia sorto
 mandasse il palischermo indi a levarmi;
 et, all'incontro, il segno che dovessi
 far egli a me in la lettera gli espressi.

LXXI

Ben fu Gualtier de la ventura lieto,
 che sì gli apria la strada alla vendetta.
 Fe' che tornar non poté il messo, e, cheto,
 dov'era un suo fratel se n'andò in fretta,
 e lo pregò che gli armasse in segreto
 un legno di fedele gente eletta.
 Avuto il legno, il buon Gualtiero corse
 al capo di Lusarte, e quivi sorse.

LXXII

Vicino a questo mar sedea la rocca,
 dove aspettava in parte assai selvaggia,
 sì ch'apparir veggo lontan la cocca
 col segno da me dato in su la gaggia:
 io, d'altra parte, quel ch'a me far tocca
 gli mostro da la torre e da la spiaggia.
 Manda Gualtier lo schiffo, e me raccoglie,
 et un scudier c'ho meco, e la sua moglie.

LXXIII

Né sé né alcun de' suoi ch'io conoscessi
 prima scopersi che sul legno fui;
 ove lasciando a pena ch'io dicessi:
 — Dio aiutami —, pigliar mi fece ai sui,
 che come vespe e galavroni spessi
 mi s'aventaro; e, comandando lui,
 in mar buttarmi, ove già questa fera,
 come Alcina ordinò, nascosa s'era.

LXX, 5. *sorto*: all'ancora. LXXI, 8. *Lusarte*: Lizard, in Cornovaglia; *sorse*: approdò. LXXII, 3. *cocca*: grande nave di alto bordo. 4. *gaggia*: gabbia. LXXIII, 7. *buttarmi*: mi buttarono.

LXXIV

Così 'l peccato mio brutto e nefando,
 degno di questa e di più pena molta,
 m'ha chiuso qui, onde di come e quando
 io n'abbia a uscir, ogni speranza è tolta;
 quella protezion tutta levando,
 che san Giovanni avea già di me tolta. —
 Poi ch'ebbe così detto, allentò il freno
 Astolfo al pianto, e bagnò il viso e 'l seno.

LXXV

Ruggier, che come lui non era immerso
 sì nel dolor, ma si sentia più sorto,
 gli studiava, inducendogli alcun verso
 de la Scrittura, di trovar conforto.
 — Non è — dicea — del Re de l'universo,
 l'intenzion che 'l peccator sia morto,
 ma che dal mar d'iniquitadi a riva
 ritorni salvo, e si converti e viva.

LXXVI

Cosa umana è a peccar; e pur si legge
 che sette volte il giorno il giusto cade;
 e sempre a chi si pente e si corregge
 ritorna a perdonar l'Alta bontade:
 anzi, d'un peccator che fuor del gregge
 abbi errato, e poi torni a miglior strade,
 maggior gloria è nel regno degli eletti,
 che di novantanove altri perfetti. —

LXXIV, 5-6. *quella . . . tolta*: allusione al viaggio lunare di Astolfo (*Fur.*, XXXIV), ove pure già si accenna a questo suo nuovo errore (LXXXVI). LXXV, 2. *sorto*: saldo, sereno. 3. *inducendogli*: adducendogli. 7. *dal . . . riva*: cfr.: «uscito fuor del pelago alla riva», Dante, *Inf.*, I, 23. LXXVI, 1. *si legge*: nei Prov., XXIV, 16: «septies enim cadet justus, et resurget». 5-8. *d'un peccator . . . perfetti*: cfr.: «ché più gloria è nel regno degli eletti D'un spirito converso, e più s'estima, Che di novantanove altri perfetti», Petrarca, *Rime*, xxvi, 12-4, da Luc., xv, 7.

LXXVII

Per far nascer conforto, cotal seme
 il buon Ruggier venìa spargendo quivi;
 poi ricordava ch'altra volta insieme
 d'Alcina in Oriente fur captivi;
 e come di là usciro, anco aver speme
 dovean d'uscir di questo carcer vivi.
 — S'allora io fui — dicea — degno d'aita,
 or ne son più, che son miglior di vita. —

LXXVIII

E seguitò: — Se quando ne l'errore
 de la dannata legge ero perduto,
 e ne l'ozio sommerso e nel fetore
 tutto d'Alcina, come animal bruto,
 mi liberò il mio sommo almo Fattore;
 perché sperar non debbo ora il suo aiuto,
 che per la Fede essendo puro e netto
 di molte colpe, io so che m'ha più accetto?

LXXIX

Creder non voglio che 'l demonio rio,
 dal qual la forza di costei dipende,
 possa nuocere agli uomini che Dio
 per suoi conosce e che per suoi difende.
 Se vera fede avrai, se l'avrò anch'io,
 Dio la vedrà che i nostri cori intende:
 e vedendola vera, abbi speranza
 che non avrà il demonio in noi possanza. —

LXXX

Astolfo, presa la parola, disse:
 — Questo ogni buon cristian de' tener certo.
 Non scese in terra Dio, né con noi visse,
 né in vita e in morte ha tanto mal sofferto,

LXXVII, 3-4. *insieme . . . captivi*: si riferisce ai canti VI-VII del *Furioso*.
 LXXVIII, 5. *il . . . Fattore*: cfr.: «il mio alto Fattore», Dante, *Inf.*, III, 4.

perché il nimico suo dipoi venisse
 a riportar di sua fatica il merto.
 Quel che sì ricco prezzo costò a lui,
 non lascerà sì facilmente altrui.

LXXXI

Non manchi in noi contrizïone e fede,
 e di pregar con purità di mente;
 che Dio non può mancarci di mercede:
 Egli lo disse, e il dir suo mai non mente.
 Scritto ha nel suo Evangelio: «Ch'in me crede,
 uccide nel mio nome ogni serpente,
 il venen bee senza che mal gli faccia,
 sana gli infermi e gli demoni scaccia.»

LXXXII

E dice altrove: «Quando con perfetta
 fede ad un monte a comandar tu vada:
 “Di qui ti leva, e dentro il mar ti getta”;
 che 'l monte piglierà nel mar la strada.»
 Ma perché fede quasi morta è detta
 quella che sta senza fare opre a bada,
 procacciamo con buon'opre che sia
 più grata a Dio la tua fede e la mia.

LXXXIII

Proviàm di trarre alla vera credenza
 quest'altri che son qui presi con nui;
 di che già fatto ho qualche esperienza,
 ma poco un parer mio può contra dui.

LXXXI, 4-8. *Egli . . . scaccia*: cfr.: «Signa autem eos qui crediderint, haec sequentur: In nomine meo daemonia eicient . . . Serpentes tollent; et si mortiferum quid biberint, non eis nocebit; super aegros manus inponent, et bene habebunt», Marc., XVI, 17-8. LXXXII, 1-4. *E dice . . . strada*: cfr.: «si habueritis fidem sicut granum sinapis, dicetis monti huic: Transi hinc illuc, et transibit», Matth., XVII, 20. 5-6. *fede . . . opre*: cfr.: «fide sine operibus mortua est», Jacob., II, 26, e altre volte. LXXXIII, 3. *esperienza*: tentativo.

Forse saremo a mutar lor sentenza
meglio insieme tu et io, ch'io sol non fui;
e se potiam questi al demonio tòrre,
non ha qua dentro poi dove si porre.

LXXXIV

E Dio, tutti vedendone fedeli
pregar la sua clemenza che n'aiute,
dal fonte di pietà scender dai cieli
farà qua dentro un fiume di salute. —
Così dicean; poi salmi, inni e vangeli,
orazion che a mente avean tenute,
incominciar i cavallier devoti,
e a porr'in opra i prieghi e i pianti e i voti.

LXXXV

Intanto gli altri dui con studio grande
cercavan di far vezzi al novell'oste.
Di vari pesci varie le vivande
a rosto e lessò al foco erano poste.
Poco inanzi, un naviglio da le bande
di Vinegia, spezzato ne le coste,
la balena s'avea cacciato sotto
e tratto in ventre in molti pezzi rotto;

LXXXVI

e le botte e le casse e gli fardelli
tutti nel ventre ingordo erano entrati.
Gli naviganti soli coi battelli
ai legni di conserva eran campati:
sì che v'è da dar foco, e nei piatelli
da condir buoni cibi e delicati
con zucchero e con spezie; et avean vini
e còrsi e grechi, precïosi e fini.

LXXXV, 2. *far vezzi*: far feste, buona accoglienza. LXXXVI, 4. *ai legni di conserva*: che navigavano in gruppo colle navi. 5. *piatelli*: piatti. 8. *còrsi e grechi*: i vini di Corsica e di Grecia erano molto rinomati, fin dall'età classica; cfr. *Sat.*, II, 56-7.

LXXXVII

Passavano pochi anni, ch'una o due
 volte non si rompesson legni quivi;
 donde i prigion per le bisogne sue
 cibi traean da mantenersi vivi.
 Poser la cena, come cotta fue;
 s'avessen pane o se ne fosson privi,
 non so dir certo: ben scrive Turpino
 che sotto il gorgozulle era un molino,

LXXXVIII

che con l'acque ch'entravan per la bocca
 del mostro, il grano macinava a scosse,
 il quale o in barcia o in caravella o in cocca
 rotta, là dentro ritrovato fosse.
 D'una fontana similmente tocca,
 ch'a ridirla le guance mi fa rosse:
 lo scrive pure, et il miracol copre
 dicendo ch'eran tutte magich'opre.

LXXXIX

Non l'afferm'io per certo né lo niego:
 se pane ebbono o no, lo seppon essi.
 Gli dui fedel, de' dui infedeli al prego,
 fen punto ai salmi, e a tavola son messi.
 Ma di Astolfo e Ruggier più non vi sego:
 diròvvi un'altra volta i lor successi.
 Finch'io ritorno a rivederli, ponno
 cenare ad agio, e dipoi fare un sonno.

XC

Intanto Carlo, alla battaglia intento
 che 'l re boemme aver dovea con lui,
 senza sospetto ignun che tradimento
 (quel che non era in sé) fosse in altrui,

LXXXVII, 2. *si rompesson*: naufragassero. 5. *Poser*: servirono. 8. *il gorgozulle*: la gola. LXXXVIII, 3. *barcia*: nave da carico; 5. *tocca*: accenna. 7. *copre*: nasconde. LXXXIX, 5. *sego*: continuo a parlare.

facea provar destrier, che cento e cento
 n'avea d'eletti alli bisogni sui;
 e gli migliori, a chi facea mestieri,
 largamente partia fra i suoi guerrieri.

XCI

Non solo aver per sé buona armatura
 quanto più si potea forte e leggiera,
 ma trovarne ai compagni anco avea cura,
 che se mai lor ne fu bisogno, or n'era.
 Seco gli usava alla fatica dura
 due fiata ogni dì, mattino e sera;
 e seco in maneggiar arme e cavallo
 facea provarli, e non ferire in fallo.

XCII

Ma Cardoran, che non ha alcun disegno
 di por lo stato a sorte d'una pugna,
 viene aguzzando tuttavia l'ingegno,
 sì come tronchi all'augel santo l'ugna.
 Aspetta e spera d'Ungheria, e dal regno
 de li Sassoni omai, ch'aiuto giugna:
 la notte e il giorno intanto unqua non resta
 di far più forte or quella cosa or questa.

XCIII

E ridur si fa dentro a poco a poco
 e vettovaglia e munizione e gente,
 ché per la tregua, in assediar quel loco
 l'esercito era fatto negligente;
 e pareva quasi ritornata in gioco
 la guerra ch'a principio era sì ardente;
 e scemata di qui più d'una lancia,
 contra Rinaldo era tornata in Francia.

XCII, 4. *all'augel santo*: all'aquila imperiale, baluardo della religione.
 XCIII, 1. *ridur*: condurre. 5. *ritornata*: trasformata.

XCIV

Sansogna e Slesia et Ungheria una bella
 e grossa armata insieme posta avea:
 la gente di Sansogna, e così quella
 di Slesia, i pedestri ordini movea;
 venir con questi, e la più parte in sella,
 l'esercito de l'Ungar si vedea;
 poi seguia un stuol di Traci e di Valachi,
 Bulgari, Servian, Russi e Polachi.

XCV

Questi mandava il greco Costantino,
 e per suo capitano un suo fratello;
 sì come quel ch'a Carlo di Pipino
 portava iniqua invidia et odio fello,
 per esser fatto imperador latino
 e usurparli il coronato augello.
 Ben di lor mossa e di lor porse in via
 avuto Carlo avea più d'una spia;

XCVI

ma, com'ho detto, Gano con diversi
 mezi gli avea cacciato e fisso in mente
 che si metteva insieme per doversi
 mandar verso Ellesponto quella gente,
 e tragittarsi in Asia contra i Persi
 ch'avean presa Bittinia nuovamente;
 e ch'era a petizion fatta et istanza
 del greco imperator la ragunanza.

XCVII

Né ch'ella fosse alli suoi danni volta
 prima senti, ch'era in Boemmia entrata;

xciv, 4. *i pedestri ordini*: le fanterie. 7. *Traci... Valachi*: Rumeni.
 8. *Servian*: Serbi. xcv, 1. *Costantino*: l'imperatore di Grecia, spesso
 ricordato nel *Furioso*. xcvii, 2. *senti*: si avvide.

si che ben si pentì più d'una volta
che la sua più del terzo era scemata.
Già credendo aver vinto, quindi tolta
n'avea una parte et al nipote data.
Ma quel ch'oggi dir volsi è qui finito:
chi più ne brama udir, domani invito.

CANTO QUINTO

I

Un capitan che d'inclito e di saggio
e di magno e d'invitto il nome merta,
non dico per ricchezze o per lignaggio,
ma perché spesso abbia fortuna esperta,
non si suol mai fidar sì nel vantaggio,
che la vittoria si prometta certa:
sta sempre in dubbio ch'aver debbia cosa
da ripararsi il suo nimico ascosa.

II

Sempre gli par veder qualche secreta
fraude scoccar, ch'ogni suo onor confonda:
ché pur là dove è più tranquilla e queta,
più perigliosa è l'acqua e più profonda;
perciò non mai prosperità sì lieta
né tal baldanza a' suoi desir seconda,
che lasciar voglia gli ordini e i ripari
che faria avendo uomini e Dei contrari.

III

Io 'l dirò pur, se bene audace parlo,
che quivi errò quel sì lodato ingegno
col qual paruto era più volte Carlo
saggio e prudente e più d'ogn'altro degno:
ma il vincer Cardorano, e vinto trarlo,
glorioso spettacolo, al suo regno,
quivi gli avea così occupati i sensi,
ch'altro non è che ascolti, vegga e pensi.

IV

Né si scema sua colpa, anzi augmenta,
quando di Gano il mal consiglio accusi.

I, 4. *esperta*: messa alla prova. II, 6. *a' suoi desir seconda*: asseconda i suoi desideri.

Per lui vuol dunque ch'altri vegga o senta,
 et ei star tuttavia con gli occhi chiusi?
 Dunque l'aloppia Gano e lo addormenta,
 e tutti gli altri ha dai segreti esclusi?
 Ben seria il dritto che tornasse il danno
 solamente su quei che l'error fanno.

V

Ma, pel contrario, il popolo innocente,
 il cui parer non è chi ascolti o chieggia,
 è le più volte quel che solamente
 patisce quanto il suo signor vaneggia.
 Carlo, che non ha tempo che di gente,
 né che d'altro ripar più si proveggia,
 quella con diligenza, che si trova,
 tutta rivede e gli ordini rinova.

VI

E come che passar possa la Molta
 sul ponte che v'è già fatto a man destra,
 e sua gente ne li ordini raccolta
 ritrarre ai monti et alla strada alpestra;
 e ver' le terre Franche indi dar volta,
 o dove creda aver la via più destra:
 pur ogni condizion dura et estrema
 vuol patir, prima che mostrar che tema.

VII

Or quel muro ch'opposto avea alla terra
 tra un fiume e l'altro con sì lungo tratto,
 fa con crescer di fosse, e legne e terra,
 più forte assai che non avea già fatto;
 e con gente a bastanza i passi serra,
 acciò non, mentre attende ad altro fatto,

IV, 5. *aloppia*: rende incosciente. V, 1-4. *il popolo...vaneggia*: cfr.: «*Quidquid delirant reges, plectuntur Achivi*», Orazio, *Epist.*, I, II, 14. 8. *gli ordini rinova*: rimaneggia lo schieramento. VI, 1. *come che*: sebbene. 5. *dar volta*: volgersi. VII, 1. *quel muro*: cfr. II, XCIX.

questi di Praga, ritrovato il calle
di venir fuor, l'assaltino alle spalle.

VIII

L'un nimico avea dietro e l'altro a fronte,
e vincer quello e questo animo avea.
L'esercito de' Barbari su al monte
passò l'Albi, vicino ove sorgea.
Carlo tenea sopra l'altr'acqua il ponte,
ch'uscìa verso la selva di Medea;
e quello alla sua gente, che divise
in tre battaglie, al destro fianco mise.

IX

E così fece che 'l sinistro lato
non men difeso era da l'altro fiume:
si pose dietro l'argine e il steccato,
da non poter salir senza aver piume.
Il corno destro ad Olivier fu dato,
del sangue di Borgogna inclito lume,
che cento fanti avea per ogni fila,
le file cento, con cavai seimila.

X

Ebbe il Danese in guardia l'altro corno,
con numer par de fanti e de cavalli.
L'imperator, di drappo azurro adorno
tutto trapunto a fior de gigli gialli,
reggea nel mezo; e i Paladini intorno,
duchi, marchesi e principi vassalli,
e sette mila avea di gente equestre,
e duplicato numero pedestre.

VII, 7. *il calle*: la via, il passaggio. VIII, 4. *vicino ove sorgea*: vicino alle sorgenti. 5. *l'altr'acqua*: l'altro fiume, il Molta. 6. *la selva di Medea*: cfr. II, CI-CXVII. 8. *battaglie*: schiere. IX, 4. *da . . . piume*: che si sarebbe potuto superare solo volando. X, 1. *il Danese*: Uggiero. 8. *duplicato . . . pedestre*: un numero doppio di fanti.

XI

All'incontro, il stuol barbaro, diviso
 in tre battaglie, era venuto inanti,
 men d'una lega appresso a questi assiso,
 e similmente avea i dui fiumi ai canti.
 Cento settanta mila era il preciso
 numer, ch'un sol non ne mancava a tanti;
 e in ogni banda con ugual porzioni
 partiti i cavalli erano e i pedoni.

XII

Ogni squadra de' Barbari non manco
 ivi quel giorno stata esser si crede,
 che tutto insieme fosse il popul franco,
 quanto ve n'era, chi a caval, chi a piede:
 ma tal ardir e tal valor, tal anco
 ordine avean questi altri, e tanta fede
 nel suo signor, d'ingegno e di prudenza,
 che ciascun valer quattro avea credenza.

XIII

Ma poi sentir, che si trovar in fatto,
 che pur troppo era un sol, non che a bastanza;
 né di quella battaglia ebbono il patto
 che lor promesso avea lor arroganza:
 e potea Carlo rimaner disfatto
 se Dio, che salva ch'in lui pon speranza,
 non gli avesse al bisogno provveduto
 d'un improvviso e non sperato aiuto.

XI, 3. *men . . . assiso*: situato a meno di una lega di distanza dalle truppe di Carlo. 4. *ai canti*: ai lati. XII, 1-3. *Ogni . . . franco*: cioè ogni squadra degli avversari comprendeva tanti uomini quanti erano tutti insieme quelli di Carlo. XIII, 1-2. *Ma . . . a bastanza*: ma quando si trovarono alla prova dei fatti, si avvidero che un solo nemico dava, non dico abbastanza, ma fin troppo da fare a ciascuno di loro. 3-4. *ebbono . . . arroganza*: ebbero mantenuto quanto aveva loro promesso la loro baldanza.

XIV

E non poteron sì l'insidie astute,
 l'arte e l'ingan del traditor crudele,
 che non potesse più chi per salute
 nostra morendo, volse bere il fele:
 Gano le ordì, ma al fin l'Alta virtute
 fece in danno di lui tesser le tele:
 lo fe' da Bradamante e da Marfisa
 metter prigione, e detto v'ho in che guisa.

XV

Quelle gli avean già ritrovato adosso
 lettere e contrasegni e una patente,
 per le quali apparea che Gano mosso
 non s'era a tòr Marsiglia di sua mente,
 ma che venuto il male era da l'osso:
 Carlo n'era cagion principalmente;
 e vider scritto quel ch'in mar appresso
 per distrugger Ruggier s'era commesso.

XVI

E leggendo, Marfisa vi trovorò
 e Ruggier traditori esser nomati,
 perché, partiti da le guardie loro,
 in favor di Rinaldo erano andati;
 e per questo ribelli ai gigli d'oro
 eran per tutto il regno divulgati;
 e Carlo avea lor dietro messo taglia,
 sperando averli in man senza battaglia.

XVII

Marfisa, che sapea che alcun errore,
 né suo né del fratello, era precorso,
 pel qual dovesse Carlo imperatore
 contr'essi in sì grand'ira esser trascorso,

xvi, 3. *partiti . . . loro*: abbandonando i luoghi che dovevano difendere.

di giusto sdegno in modo arse nel core,
 che, quanto ir si potea di maggior corso,
 correr pensò in Boemia e uccider Carlo,
 che non potrian suoi Paladin vietarlo.

XVIII

E ne parlò con Bradamante, e appresso
 col Selvaggio Guidon, ch'ivi era allora:
 ché Mont'Alban gli avea il fratel commesso
 che vi dovesse far tanta dimora
 che Malagigi, come avea promesso,
 venisse; e l'aspettava d'ora in ora
 per dar a lui la guardia del castello,
 e poi tornar in campo al suo fratello.

XIX

Marfisa ne parlò, come vi dico,
 ai dui germani, e gli trovò disposti
 che s'abbia a trattar Carlo da nimico
 e far che l'odio lor caro gli costi;
 che si meni con lor Gano, il suo amico,
 e che s'un par di forche ambi sian posti;
 e che si scanni, tronchi, tagli e fenda
 qualunque d'essi la difesa prenda.

XX

Guidon, ch'andar con lor facea pensiero
 né lasciar senza guardia Mont'Albano,
 spedì allora allora un messaggiero,
 ch'andò a far fretta al frate di Viviano;
 e gli parve che fosse quel scudiero
 che tratto avea quivi legato Gano;
 per narrar lui che la figlia d'Amone
 libera e sciolta, e Gano era prigionero.

xviii, 3. *il fratel*: Rinaldo. 4-5. *far . . . che*: rimanere fintanto che . . .
 xx, 4. *al frate di Viviano*: al fratello di Viviano, Malagigi.

XXI

Sinibaldo, il scudier, calò del monte,
 e verso Malagigi il camin tenne;
 e nol potendo aver in Agrismonte,
 più lontan per trovarlo ir gli convenne.
 Ma il dì seguente Alardo entrò nel ponte
 di Mont'Albano; e bene a tempo venne,
 ché, lui posto in suo loco, entrò in camino
 Guidon, senza aspettar più il suo cugino.

XXII

Egli e le donne, tolto i loro arnesi,
 in Armaco e a Tolosa se ne vanno,
 due donzelle e tre paggi avendo presi,
 col conte di Pontier che legato hanno.
 Lasciànli andar, che forse più cortesi
 che non ne fan sembianti, al fin seranno:
 diciam del messo il qual da Mont'Albano
 vien per trovar il frate di Viviano.

XXIII

Non era in Agrismonte, ma in disparte,
 tra certe grotte inaccessibil quasi,
 dove imagini sacre, sacre carte,
 sacri altar, pietre sacre e sacri vasi,
 et altre cose appartenenti all'arte,
 de le quai si valea per vari casi,
 in un ostello avea ch'in cima un sasso
 non ammettea, se non con mani, il passo.

XXIV

Sinibaldo, che ben sapea il camino
 (ché vi venne talor con Malagigi,

XXI, 3. *aver*: incontrare e parlargli; *Agrismonte*: era il castello della casa di Chiaramonte, cfr. *Fur.*, XXV, LXXI. 5. *Alardo*: altro fratello di Guidone e Rinaldo. XXIII, 5. *appartenenti all'arte*: attinenti all'arte magica. 7. *ostello*: abitazione. 8. *non . . . passo*: cioè, vi ci si poteva salire solo aiutandosi con le mani.

del qual da' tener'anni piccolino
 fin a' più forti stato era a' servigi),
 giunse all'ostello, e trovò l'indovino
 ch'avea sdegno coi spirti aerii e stigi,
 ché scongiurati avendoli due notti
 gli lor silenzi ancor non avea rotti.

XXV

Malagigi volea saper s'Orlando
 nimico di Rinaldo era venuto,
 sì come in apparenza iva mostrando,
 o pur gli era per dar secreto aiuto:
 perciò due notti i spirti scongiurando,
 l'aria e l'inferno avea trovato muto;
 ora s'apparecchiava al ciel più scuro
 provar il terzo suo maggior scongiuro.

XXVI

La causa che tenean lor voci chete
 non sapeva egli, et era nigromante;
 e voi non nigromanti lo sapete,
 mercé che già ve l'ho narrato inante.
 Quando contra l'imperio ordì la rete
 Alcina, s'ammutiro in un instante,
 eccetto pochi, che serbati fòro
 da quelle Fate alli servigi loro.

XXVII

Malagigi, al venir di Sinibaldo,
 molto s'allegra udendo la novella
 che sia di man del traditor ribaldo
 in libertà la sua cugina bella,
 e ch'in la gran fortezza di Rinaldo
 si truovi chiuso in potestà di quella;

XXIV, 4. *forti*: gli anni della maturità; opposto di *tener*. 7-8. *scongiurati* . . .
rotti: si ricordi quanto è detto a I, CIII. XXV, 2. *venuto*: divenuto. 4. *gli*
era per dar: si riprometteva di dargli. XXVI, 4. *mercé che*: grazie al fatto che.

e gli par quella notte un anno lunga,
che veder Gano preso gli prolunga.

XXVIII

Perciò s'affretta con la terza prova
di vincer la durezza dei demoni;
e con orrendo murmure rinnova
preghi, minacce e gran scongiurazioni,
possenti a far che Belzebù si mova
con le squadre infernali e legioni.
La terra e il cielo è pien di voci orrende;
ma del confuso suon nulla s'intende.

XXIX

Il mutabil Vertunno, ne l'anello
che Sinibaldo avea sendo nascosto
(sapete già come fu tolto al fello
Gan di Maganza, e in altro dito posto:
non che 'l scudier virtù sapesse in quello,
ma perché il vedea bello e di gran costo),
Vertunno, a cui il parlar non fu interdetto,
là si trovò con gli altri spirti astretto.

XXX

E perché il silinguagnolo avea rotto,
narrò di Gano l'opera volpina,
ch'a prender varie forme l'avea indotto
per por Rinaldo e i suoi tutti in ruina;
e gli narrò l'istoria motto a motto,
e da Gloricia cominciò e d'Alcina,
fin che sul molo Bradamante ascesa
per fraude fu con la sua terra presa.

XXXI

Maravigliossi Malagigi, e lieto
fu ch'un spirto a sé incognito gli avesse

xxvii, 8. *prolunga*: differisce. xxx, 1. *rotto*: ora diremmo «sciolto»; cfr. *Negromante*, v. 494.

a caso fatto intendere un secreto
 che saper d'alcun altro non potesse.
 L'anel in ch'era chiuso il spirto inquieto,
 nel dito onde lo tolse, anco rimesse;
 e la mattina andò verso Rinaldo,
 pur con la compagnia di Sinibaldo.

XXXII

Rinaldo dava il guasto alla campagna
 de li Turoni e la città premea;
 ché, costeggiando Arverni e quei di Spagna,
 col lito di Pittoni e di Bordea,
 se gli era il pian renduto e la montagna,
 né fatto colpo mai di lancia avea:
 ma già per l'avvenir così non fia,
 poi ch'Orlando al contrasto gli venia.

XXXIII

Orlando amò Rinaldo, e gli fu sempre
 a far piacer e non oltraggio pronto;
 ma questo amore è forza che distempre
 il veder far del re sì poco conto.
 Non sa trovar ragion per la qual tempore
 l'ira c'ha contra lui per questo conto:
 cagion non gli può alcuna entrar nel core,
 che scusi il suo cugin di tanto errore.

XXXIV

Or se ne vien il paladino innanti
 quanto più può verso Rinaldo in fretta;
 e seco ha cavallieri, arcieri e fanti,
 varie nazioni, ma tutta gente eletta.

XXXII, 1. *dava il guasto*: saccheggiava. 2. *Turoni*: i Turones dei latini, occupanti l'odierna Touraine; e *la città* è dunque Tours. 3. *Arverni*: altro nome latino delle tribù dell'Auvergne. 4. *di Pittoni e di Bordea*: del Poitou e di Bordeaux. 5. *renduto*: arreso. 8. *al contrasto*: a contrastargli il passo. XXXIII, 3. *distempre*: guasti. 5. *tempore*: moderi. XXXIV, 4. *varie nazioni*: di varia nazionalità.

Sa Rinaldo ch'ei vien; né fa sembianti
 quali far debbe chi 'l nimico aspetta:
 tanto sicur di quello si tenea
 ch'in nome suo detto 'l demon gli avea.

XXXV

Da campo a Torse, ove era, non si mosse,
 né curò d'alloggiarsi in miglior sito.
 È ver che nel suo cuor maravigliosse
 che, dopo che Terigi era partito,
 avisato dal conte più non fosse,
 per tramar quanto era tra loro ordito:
 molto di ciò maravigliossi, e molto
 ch'avessi il baston d'or contra sé tolto;

XXXVI

e non gli avesse innanzi un dei mal nati
 del scelerato sangue di Maganza
 mandato a castigar de li peccati
 indegni di trovar mai perdonanza:
 ma tal contrari non puon far che guati
 fuor di quanto gli mostra la fidanza,
 né che per suo vantaggio se gli affronti,
 dove vietar gli possa guadi o ponti.

XXXVII

Ben mostra far provision; ma solo
 fa per dissimulare e per coprire
 l'accordo ch'aver crede col figliuolo
 del buon Milon, da non poter fallire.
 Ma 'l Conte, che non sa di Gano il dolo,
 fa le sue genti gli ordini seguire;

XXXIV, 7. *di quello*: si veda III, XXXVIII. XXXV, 1. *Torse*: Tours. 8. *il baston d'or*: insegna dell'autorità di un generale. XXXVI, 1. *innanzi*: prima. 5. *tal contrari*: tali contraddizioni, con verbo al singolare, come non di rado (però il ms.: «tai» e «puon»). 7. *per suo vantaggio*: il vantaggio di attaccare per primo, e d'impedirgli l'ingresso nella terra. XXXVII, 1. *far provision*: provvedere alla difesa. 4. *da . . . fallire*: che non può essere tradito. 5. *il dolo*: l'inganno.

né questa né altra cosa pretermette,
ch'a valoroso capitan si spette.

XXXVIII

Alla sua giunta, tutti i passi tolle,
che non venga a Rinaldo vettovaglia;
e di quanti ne prese, alcun non volle
vivo serbar, ma impicca e i capi taglia.
Quel donde più Rinaldo d'ira bolle,
è che 'l cugin fa publicar la taglia,
la qual su la persona il re de' Franchi
bandita gli ha di cento mila franchi.

XXXIX

Et ha fatto anco publicar per bando
che 'l re vuol perdonar a tutti quelli
che verran ne l'esercito d'Orlando
e lasceran Rinaldo e gli fratelli.
Rinaldo al fin si vien certificando
ch'Orlando esser non vuol de li ribelli;
e si conosce, in somma, esser tradito,
ma quando non vi può prender partito.

XL

Vede che se non vien al fatto d'arme,
ancor che nol può far con suo vantaggio,
di fame sarà vinto, se non d'arme,
ch'a lui nave ir non può né cariaggio;
e teme appresso, che la gente d'arme
un giorno non si levi a farli oltraggio:
ché non è cosa che più presto chiamo
a ribellarsi un campo, che la fame.

XLI

Mirava le sue genti, e gli pareo
che di febre sentissero ribrezo:

XXXVIII, 1. *tolle*: vieta. XXXIX, 5. *certificando*: avvedendo. 8. *partito*: rimedio. XL, 6. *levi*: sollevi. XLI, 2. *ribrezo*: brividi.

sì la giunta d'Orlando ognun premea,
 ch'avean creduto dover star di mezo.
 Rinaldo, poiché forza lo traea,
 fece tutto il suo campo uscir del rezo,
 e cautamente, in quattro schiere armato,
 al Conte il fe' veder fuor del steccato.

XLII

Già prima i fanti e i cavalieri avea
 con Unuldo partito e con Ivone;
 quei di Medoco il duca conducea,
 con quei di Villanova e di Rione,
 da San Macario, l'Aspara e Bordea,
 Selva Maggior, Caorsa e Talamone,
 e gli altri che dal mar fino in Rodonna
 tra Cantello s'albergano e Garonna.

XLIII

Usciti erano gli Auscii e gli Tarbelli
 sotto i segni d'Unuldo alla campagna;
 gli Cotüeni e gli Ruteni, e quelli
 de le vallee che Dora e Niva bagna;
 e gli altri che le ville e gli castelli
 quasi vuoti lasciar de la montagna
 che già natura alzò per muro e sbarra
 al furore aquitano e di Navarra.

XLI, 3. *premea*: atterriva. 4. *star di mezo*: rimanere neutrale. 6. *uscir del rezo*: mostrarsi (cfr. *Fur.*, II, xv). XLII, 2. *partito*: diviso. 3-8. *Medoco . . . Garonna*: non tutti i luoghi qui elencati si possono identificare con sicurezza. Tenendo a base per la delimitazione della zona i vv. 7-8 — dall'Oceano a Rodonna (per cui cfr. *Fur.*, II, xxxvii) tra il Cantal e la Garonna — indicherei le seguenti città o regioni: il Médoc con Ville-neuve de Marsand e Rion nelle Landes; Saint-Macaire sulla Garonna, Le Sparne nel Médoc e Bordeaux (anche in *Fur.*, III, lxxv; VIII, lxxii); Cahors sul Lot (pure nel *Fur.*, xxxii, l) e Talmont sulla Gironda. XLIII, 1-3. *gli Auscii . . . Ruteni*: nomi di tribù aquitane dell'epoca classica: Ausci, Tarbellii, Conuena, Ruteni (v. Plinio, *Nat. hist.*, IV, 108-9). 4. *de le . . . bagna*: l'angolo formato dai fiumi Adour e Nive, che ha al vertice Baiona. 6-8. *de la montagna . . . Navarra*: i Pirenei.

XLIV

Rinaldo gli Vassari e gli Biturghi,
 Tabali, Petrocori avea in governo,
 e Pittoni e gli Movici e Cadurghi,
 con quei che scesi eran dal monte Arverno;
 e quei ch'avean tra dove, Loria, surgi,
 e dove è meta al tuo viaggio eterno,
 le montagne lasciate e le maremme,
 con quei di Borgo, Blaia et Angolemme.

XLV

Et oltre a questi, avea d'altro paese
 e fanti e cavallier di buona sorte;
 di quai parte avea prima, e parte prese
 dal suo signor, quando partì di corte;
 tutti all'onor di lui, tutti all'offese
 di suoi nimici pronti sino a morte.
 Dato avea in guardia questo stuol gagliardo
 a Ricciardetto et al fratel Guicciardo.

XLVI

Unuldo d'Aquitania era nel destro,
 Ivo sul fiume avea il sinistro corno;
 de la schiera di mezo fu il maestro
 Rinaldo, che quel dì molto era adorno
 d'un ricco drappo di color cilestro
 sparso di pecchie d'or dentro e d'intorno,
 che cacciate parean dal natio loco
 da l'ingrato villan con fumo e foco.

XLIV, 1-3. *Vassari* . . . *Cadurghi*: altri nomi di tribù aquitane: Vasates, Bituriges, Tarbellii, Petrocorii, Pictones, Lemovices, Cadurci (v. Plinio, *Nat. hist.*, loc. cit.). 4. *quei* . . . *Arverno*: gli Arverni, scesi dai loro monti. 5-6. *tra dove* . . . *eterno*: tra le sorgenti e la foce della Loira. 8. *Borgo, Blaia et Angolemme*: Bourges, Blois, Angoulême. XLV, 2. *sorte*: qualità. XLVI, 2. *sul fiume*: la Loira. 3. *il maestro*: il duce. 6-8. *sparso* . . . *foco*: il drappo di Rinaldo è un'impresa (come ce ne sono molte nel *Furioso*) che vuole simboleggiare le condizioni del suo animo; le pecchie fugate dal contadino sono vittime dell'ingratitude, e le aveva assunte come impresa lo stesso Ariosto nella xilografia all'inizio del *Furioso* del '16, con la didascalia: PRO BONO MALUM, che è la chiusa del *Furioso* del '32.

XLVII

E perché ad ogni incommodo occorresse
 (che non men ch'animoso, era discreto),
 contra quei de la terra il fratel messe,
 con buona gente, per far lor divieto
 che, mentre gli occhi e le man volte avesse
 a quei dinanzi, non venisser drieto,
 o venisser da' fianchi, e con gran scorno,
 oltre il danno, gli dessero il mal giorno.

XLVIII

Da l'altra parte il capitan d'Anglante
 quelli medesimi ordini gli oppone:
 fa lungo il fiume andar Teone innante,
 figliuolo e capitan di Tassillone;
 da l'altro corno, al conte di Barbante,
 alla schiera di mezo egli s'oppone.
 Bianca e vermiglia avea la sopravesta,
 ma di ricamo d'or tutta contesta.

XLIX

Ne l'un quartiere e l'altro la figura
 d'un rilevato scoglio avea ritratta,
 che sembra dal mar cinto, e che non cura
 che sempre il vento e l'onda lo combatta.
 L'uno di qua, l'altro di là procura
 pigliar vantaggio, e le sue squadre adatta
 con tal rumor e strepito di trombe
 che par che triemi il mar e 'l ciel ribombe.

XLVII, 1. *ad ogni . . . occorresse*: fosse pronto ad ogni evenienza. 8. *oltre . . . giorno*: pare che valga «gli dessero oltre il danno le beffe»; ma non ne conosco esempi. XLVIII, 2. *quelli . . . ordini*: un eguale schieramento. 7. *Bianca e vermiglia*: al pari del suo quartiere (cfr. III, LXXXII). XLIX, 1-4. *Ne l'un . . . combatta*: anche questa è un'impresa; ne è evidente il significato. 6. *adatta*: sistema.

L

Già l'uno e l'altro avea, con efficace
 et ornato sermon, chiaro e prudente,
 cercato d'animar e fare audace
 quanto potuto avea più la sua gente.
 Era d'ambi gli eserciti capace
 il campo, sino al mar largo e patente;
 ché non s'era indugiato a questo giorno
 a levar boschi e far spianate intorno.

LI

Gli corridori e l'arme più leggiere,
 e quei che i colpi lor credono al vento,
 or lungi, or presso, intorno alle bandiere
 scorrono il pian con lungo avvolgimento;
 mentre gli uomini d'arme e le gran schiere
 vengon de' fanti a passo uguale e lento,
 sì che né picca a picca o piede a piede,
 se non quanto vuol l'ordine, precede.

LII

L'un capitano e l'altro a chiuder mira
 dentro 'l nimico, e poi venirli a fianco.
 Teon, per questo, il corno estende e gira,
 e Ivo il simil fa dal lato manco.
 Andar da l'altra parte non s'aspira,
 ché l'acqua vi faceva sicuro e franco
 a Rinaldo il sinistro, al Conte serra
 il destro corno il gran fiume de l'Erra.

LIII

L'un campo e l'altro venìa stretto e chiuso,
 con suo vantaggio, stretto ad affrontarsi:
 tutte le lance con le punte in suso
 poteano a due gran selve assimigliarsi,

L, 5. *Era . . . capace*: li conteneva ampiamente. LI, 2. *quei . . . vento*: sono gli arcieri che affidano i loro colpi al vento; cfr.: «ma tutt'i colpi suoi commette al vento», Petrarca, *Rime*, xxviii, 60. LII, 8. *Erra*: per Loira, come a II, xxvii.

le quai venisser, fuor d'ogn'uman uso,
 forse per magica arte, ad incontrarsi.
 Cotali in Delo esser doveano, quando
 andava per l'Egeo l'isola errando.

LIV

All'accostarsi, al ritener del passo,
 all'abbassar de l'aste ad una guisa,
 sembra cader l'orrida Ircina al basso,
 che tutta a un tempo sia dal piè succisa:
 un fragor s'ode, un strepito, un fracasso,
 qual forse Italia udì quando divisa
 fu dal monte Apennin quella gran costa
 che su Tifeo per soma eterna è imposta.

LV

Al giunger degli eserciti si spande
 tutto 'l campo di sangue e 'l ciel di gridi:
 a un volger d'occhi in mezzo e da le bande
 ogni cosa fu piena d'omicidi:
 in gran confusïon tornò quel grande
 ordine, e non è più chi regga o guidi,
 o ch'oda o vegga; ché conturba e involve,
 assorda e accieca il strepito e la polve.

LVI

A ciascuno a bastanza, a ciascun troppo
 era d'aver di se medesimo cura.

LIII, 7-8. *Cotali . . . errando*: simili dovevano apparire le foreste dell'isola di Delo, quando essa vagava spinta dai venti, prima che Apollo la rendesse stabile, grato del rifugio che aveva offerto a Latona, incinta di lui e di Diana, inseguita dall'ira di Giunone (Virgilio, *Aen.*, III, 73-7). Quanto alle sue foreste, vedi, ad es., Stazio, *Theb.*, I, 701. LIV, 1. *ritener del passo*: segnare il passo. 3-4. *sembra . . . succisa*: sembra di assistere al rovinare della Selva Nera (in latino *Hercynia*) qualora ne fossero abbattuti tutti gli alberi dalle radici. 7-8. *quella . . . imposta*: l'isola d'Ischia, che Giove gettò su Tifeo, fulminato mentre assaliva l'Olimpo (Virgilio, *Aen.*, IX, 716); cfr.: «lo scoglio ch'a Tifeo si stende Su le braccia, sul petto e su la pancia», *Fur.*, XXXIII, XXIV; e anche XVI, XXIII; XXVI, LII.

La fanteria fu per disciorre il groppo,
perduto 'l lume in quella nebbia oscura:
ma quelli da cavallo al fiero intoppo
già non ebbon la fronte così dura;
le prime squadre sùbito e l'estreme
di qua e di là restar confuse insieme.

LVII

Le compagnie d'alcuni, che promesso
s'avean di star vicine, unite e strette,
e l'un l'altro in aiuto essersi appresso
né si lasciar se non da morte astrette,
in modo si disciolser che rimesso
non fu più 'l stuol fin che la pugna stette;
e di cento o di più ch'erano stati,
al dipartir non furo i dui trovati.

LVIII

Ché da una parte Orlando e da l'altra era
Rinaldo entrato, e prima con la lancia
forando petti e più d'una gorgiera,
più d'un capo, d'un fianco e d'una pancia;
poi, l'un con Durindana, e con la fera
Fusberta l'altro, i dui lumi di Francia,
a' colpi, qual fece in Val Flegra Marte,
poneano in rotta e l'una e l'altra parte.

LIX

Come nei paschi tra Primaro e Filo,
voltando in giù verso Volana e Goro,

LVI, 3. *disciorre il groppo*: sciogliere le file. 6. *non . . . dura*: non ebbero l'impudenza di mostrarsi così vili. LVII, 4. *si lasciar*: lasciarsi, distaccarsi. 5. *rimesso*: riordinato. 6. *stette*: durò. LVIII, 3. *gorgiera*: gola. 7. *qual . . . Marte*: come quelli che fece Marte, combattendo contro i Giganti nella valle di Flegra, in Tessaglia. LIX, 1-2. *nei paschi . . . Goro*: è qui delimitata la zona intorno alle paludi di Comacchio: Primaro si trova sulla foce del Reno, Filo è un paese nei pressi di Argenta (ricordato nel *Fur.*, XLIII, CXLVI e *Sat.*, I, 232), Volana e Goro sono sul ramo meridionale dell'estuario del Po, detto appunto Po di Goro.

nei mesi che nel Po cangiato ha il Nilo
 il bianco uccel ch'a' serpi dà martoro,
 veggian, quando lo punge il fiero asilo,
 cavallo andare in volta, asino e toro,
 così veduto avreste quivi intorno
 le schiere andar senza pigliar soggiorno.

LX

A Rinaldo pareo che, distornando
 da quella pugna il cavallier di Brava,
 gli suoi sarebbon vincitori, quando
 sol Durindana è che gli afflige e grava;
 di lui pareo il medesimo ad Orlando:
 che se da le sue genti il dilungava,
 facilmente alli Franchi e alli Germani
 cederiano i Pittoni e gli Aquitani.

LXI

Perciò l'un l'altro, con gran studio e fretta
 e con simil desir, par che procacci
 di ritrovarsi, e da la turba stretta
 tirarse in parte ove non sia ch'impacci.
 Per vietarli il camin nessun gli aspetta,
 non è chi lor s'opponga o che s'affacci;
 ma in quella parte ove gli veggon volti,
 tutti le spalle dàn, nissuno i volti.

LXII

Come da verde margine di fossa
 dove trovato avean lieta pastura,

LIX, 3-4. *nei mesi . . . martoro*: nei mesi estivi, quando le cicogne, uccelli amanti delle paludi e divoratori di serpi, migrano in Egitto. 5. *asilo*: assillo, estro. 8. *senza . . . soggiorno*: senza un attimo di sosta. LX, 3. *quando*: dal momento che. LXI, 6. *s'affacci*: si faccia innanzi. LXII, 1-6. *Come . . . paura*: cfr.: «E come all'orlo dell'acqua d'un fosso Stanno i rannocchi pur col muso fuori . . . sì stavan da ogni parte i peccatori; Ma come s'appressava Barbariccia Così si ritraean sotto i bollori», Dante, *Inf.*, XXII, 25-30; e si ricordino «li colombi adunati alla pastura», che «se cosa appare ond'elli abbian paura, Subitamente lasciano star l'esca», *Purg.*, II, 125-8.

le rane soglion far sùbita mossa
 e ne l'acqua saltar fangosa e scura
 se da vestigio uman l'erba percossa
 o strepito vicin lor fa paura;
 così le squadre la campagna aperta
 a Durindana cedono e a Fusberta.

LXIII

Gli duo cugin, di lance proveduti
 (che d'olmo l'un, l'altro l'avea di cerri),
 s'andaro incontro, e i lor primi saluti
 furo abbassarsi alle visiere i ferri.
 Gli dui destrier, che senton con ch'acuti
 sproni alli fianchi il suo ciascun afferri,
 si vanno a ritrovar con quella fretta
 che uccel di ramo o vien dal ciel saetta.

LXIV

Negli elmi si feriro a mezo 'l campo
 sotto la vista, al confinar dei scudi:
 suonar come campane, e gittar vampo,
 come talor sotto 'l martel gl'incudi.
 Ad amendui le fatagion fur scampo,
 che non potero entrarvi i ferri crudi:
 l'elmo d'Almonte e l'elmo di Mambrino
 difese l'uno e l'altro Paladino.

LXV

Il cerro e l'olmo andò, come se stato
 fosser di canne, in tronchi e in schegge rotto:
 messe le groppe Brigliador sul prato,
 ma, come un caprio snel, sorse di botto.
 L'uno e l'altro col freno abbandonato,
 dove piaceva al cavallo, era condotto,

LXIII, 4. *abbassarsi . . . ferri*: abbassare la lancia rivolgendola contro l'elmo dell'altro. 6. *afferri*: ferisca. LXIV, 2. *la vista*: l'apertura della visiera donde si guardava; *al confinar*: all'orlo. 7. *l'elmo . . . Mambrino*: gli elmi fatati che Orlando e Rinaldo avevano tolti a due guerrieri pagani da loro uccisi: cfr. *Fur.*, I, xxviii.

coi piedi sciolti e con aperte braccia,
roverscio a dietro, e pareva morto in faccia.

LXVI

Poi che per la campagna ebbono corso
di più di quattro miglia il spazio in volta,
pur rivenne la mente al suo discorso,
e la memoria sparsa fu raccolta:
tornò alla staffa il piè, la mano al morso,
e rassettati in sella dieder volta;
e con le spade ignude aspra tempesta
portaro al petto, agli omeri e alla testa.

LXVII

Tutto in un tempo, d'un parlar mordente
Rinaldo a ferir venne, e di Fusberta,
al cavallier d'Anglante, e insieme
gli dice — Traditor — a voce aperta;
e la testa che l'elmo rilucente
teneva difesa, gli fe' più che certa
ch'a far colpo di spada di gran pondo
si ritrovava altro che Orlando al mondo.

LXVIII

Per l'aspro colpo il senator romano
si piegò fin del suo destrier sul collo;
ma tosto col parlare e con la mano
ricompensò l'oltraggio e vendicollo:
gli fe' risposta che mentia, e villano
e disleal e traditor nomollo;
e la lingua e la mano a un tempo sciolse,
e quella il core e questa l'elmo colse.

LXVI, 3. *al suo discorso*: alla coscienza. 4. *la memoria . . . raccolta*: si riprese dallo smarrimento. 6. *dieder volta*: voltarono i destrieri sì da ritrovarsi di fronte. LXVII, 1. *d'un parlar mordente*: con parole di scherno.

LXIX

Moltiplicavan le minacce e l'ire,
 le parole d'oltraggio e le percosse;
 né l'un l'altro potea tanto mentire
 che detto traditor più non gli fosse.
 Poi che tre volte o quattro così dire
 si sentì Orlando dal cugin, fermosse;
 e pianamente domandollo come
 gli dava, e per che causa, cotal nome.

LXX

Con parole confuse gli rispose
 Rinaldo, che di còlera ardea tutto;
 Carlo, Orlando e Terigi insieme pose
 in un fastel, da non ne trar costrutto:
 come si suol rispondere di cose
 donde quel che dimanda è meglio instrutto.
 — Pian, pian, fa ch'io t'intenda, — dicea Orlando
 — cugino; e cessi intanto l'ira e 'l brando. —

LXXI

In questo tempo i cavalieri e i fanti
 per tutto il campo fanno aspra battaglia,
 né si vede anco in mezo, né dai canti
 qual parte abbia vantaggio e che più vaglia.
 Le trombe, i gridi, i strepiti son tanti,
 che male i duo cugin alzar, che vaglia,
 la voce ponno, e far sentir di fuore
 perché l'un l'altro chiami traditore.

LXXII

Per questo fur d'accordo di ritrarsi
 e diferir la pugna al nuovo sole;

LXIX, 3. *mentire*: è l'espressione tecnica del mondo cavalleresco per costringere l'accusatore a provare le sue affermazioni colle armi. LXXI, 6. *che vaglia*: in modo sufficiente a spiegarsi. LXXII, 2. *sole*: giorno.

poi, la mattina, insieme ritrovarsi
 nel verde pian con le persone sole;
 e qual fosse di lor certificarsi
 il traditor, con fatti e con parole.
 Fatto l'accordo, dier subito volta,
 e per tutto sonar féro a raccolta.

LXXIII

Al dipartir vi fur pochi vantaggi;
 pur, s'alcun ve ne fu, Rinaldo l'ebbe:
 che, oltre che prigionì e carriaggi
 vi guadagnasse, a grand'util gli accrebbe,
 ché alloggiò dove aver da li villaggi
 copia di vettovaglie si potrebbe.
 L'altra mattina, com'era ordinato,
 si trovò solo alla campagna armato.

Qui mancano molte stanze

LXXIV

Scendono a basso a Basilea et al Reno,
 e van lungo le rive insino a Spira,
 lodando il ricco e di cittadi pieno
 e 'l bel paese ove il gran fiume gira.
 Entrano quindi alla Germania in seno,
 e son già a Norimbergo, onde la mira
 lontan si può veder de la montagna
 che la Boemia serra da la Magna.

LXXII, 4. *con le persone sole*: da soli. LXXIII, 1. *vi fur pochi vantaggi*: nessuno dei due eserciti risultò aver conseguito sensibili vantaggi. LXXIV, 1. *Scendono*: tra la precedente ottava e questa l'Ariosto si proponeva certamente di narrare il séguito dell'incontro di Rinaldo e Orlando, e di ricollegarsi col viaggio di Bradamante, Guidone e Marfisa alla volta di Carlo. A questi ultimi si riferiscono le presenti ottave. 6-7. *la mira . . . montagna*: si può incominciare a rivolgere lo sguardo a quella montagna ecc.: è la Selva Boema.

LXXV

.....

Venner, continüando il lor viaggio,
 su 'n monte onde vedean giù ne la valle
 la pugna che Sassoni, Ungari e Traci
 facean crudel contra i Francesi audaci:

LXXVI

e gli aveano a tal termine condotti,
 per esser tre, come io dicea, contr'uno;
 e sì gli avean ne l'antiguardia rotti,
 che senza volger volto fuggia ognuno:
 né per fermargli i capitani dotti
 de la milizia avean riparo alcuno;
 anzi, i primi che 'n fuga erano volti,
 i secondi e i terzi ordini avean sciolti.

LXXVII

L'ardite donne, con Guidone, e 'nsieme
 gli altri venuti seco a questa via,
 sul monte si fermar che da l'estreme
 rive d'intorno tutto il pian scopria:
 dove sì Carlo e li suoi Franchi preme
 la gente di Sansogna e d'Ungheria,
 e l'altre varie nazioni miste,
 barbare e greche, ch'a pena resiste.

LXXVIII

Con gran cavalleria russa e polacca,
 l'esercito di Slesia e di Sansogna
 guida Gordamo; e sì fiero s'attacca
 con la gente di Fiandra e di Borgogna,
 e sì l'ha rotta, tempestata e fiacca
 al primo incontro, che fuggir bisogna;

LXXVI, 3. *antiguardia*: prima fronte. 4. *senza volger volto*: senza nemmeno volgere lo sguardo all'indietro. LXXVIII, 5. *fiacca*: fiaccata.

né può Olivier fermargli, ch'è lor guida,
e prega invano e 'nvan minaccia e grida.

LXXIX

Or, mentre questo et or quell'altro prende
ne le spalle, nel collo e ne le braccia,
volge per forza l'un, l'altro riprende,
che 'l nemico veder non voglia in faccia;
Gordamo di traverso a lui si stende,
e s'un corsier ch'a tutta briglia caccia
sì con l'urto il percuote e sì l'afferra
con la gross'asta, che lo stende in terra.

LXXX

Non lunge da Olivier era un Gherardo
et un Anselmo: il primo è di sua schiatta,
ché di don Buoso nacque, ma bastardo
(però avea il nome del vecchio da Fratta);
il secondo fiamingo, il cui stendardo
segua una schiera in sue contrade fatta:
restar questi dui soli alle difese,
fuggendo gli altri, del gentil marchese.

LXXXI

Gherardo col caval d'Olivier venne,
e si volea accostar perché montassi;
et Anselmo, menando una bipenne,
gli andava innanzi e disgombrava i passi:
quando Gordamo alzò la spada, e fenne
con un gran colpo i lor disegni cassi:

LXXIX, 5. *si stende*: si spinge. LXXX, 2-4. *è di sua . . . Fratta*: è della sua schiatta, appartenendo alla famiglia di Chiaramonte, che discende dallo stesso ceppo di quella di Mongrana, cui appartiene Oliviero. È figlio bastardo di Buoso, e gli è stato dato il nome di Gherardo, quello da Fratta. Questa complicata genealogia è estremamente simile a quella di Aldigiero, nel *Fur.*, XXV, LXXII. 5. *il secondo fiamingo*: sembra dunque l'Anselmo di Fiandra, morto nel *Fur.*, XIV, CXXIII; riappare qui per morire un'altra volta! LXXXI, 5-6. *fenne . . . cassi*: rese vani.

ché da la fronte agli occhi a quello Anselmo
divise il capo, e non li valse l'elmo.

LXXXII

Tutto ad un tempo, o con poco intervallo,
con la spada a due man menò Baraffa,
venuto quivi con Gordamo, et hallo
accompagnato il dì sempre alla staffa;
e le gambe troncò dietro al cavallo
de l'altro sì, che parve una giraffa:
ch'alto dinanzi e basso a dietro resta.
Sopra Gherardo ognun picchia e tempesta;

LXXXIII

e tanto gli ne dàn che l'hanno morto
prima ch'aiutar possa il suo parente.
Dolse a Olivier vederli far quel torto,
ma vendicar non lo potea altrimenti;
perché, da terra a gran pena risorto,
avea da contrastar con troppa gente;
pur, quanto lungo il braccio era e la spada,
dovunque andasse si facea far strada.

LXXXIV

E, se non fosser stati sì lontani
da lui suoi cavallieri in fuga volti,
che fuggian come il cervo inanzi a' cani
o la perdice alli sparvieri sciolti;
tra lor per forza de piedi e di mani
saria tornato, e gli avria ancor rivolti:
ma che speme può aver perché contenda,
che forza è ch'egli muoia o che s'arrenda?

LXXXV

Ecco Gordamo, senza alcun rispetto
ch'egli a cavallo e ch'Olivier sia a piede,

LXXXII, 2. *menò*: colpì, e *Baraffa* è soggetto. 3-4. *hallo . . . staffa*: quel giorno gli ha fatto da palafreniere. LXXXIII, 5. *risorto*: sollevatosi.

arresta un'altra lancia, e 'n mezzo il petto
 a tutta briglia il Paladino fiede;
 e lo riversa sì, che de l'elmetto
 una percossa grande al terren diede.
 Tosto ch'in terra fu, sentì levarsi
 l'elmo dal capo, e non potere aitarsi:

LXXXVI

ché li son più di venti adosso a un tratto,
 su le gambe, sul petto e su le braccia;
 e più di mille un cerchio gli hanno fatto:
 altri il percuote et altri lo minaccia;
 chi la spada di mano, chi gli ha tratto
 dal collo il scudo, e chi l'altre arme slaccia.
 Al duca di Sansogna al fin si rende,
 che lo manda prigionie alle sue tende.

LXXXVII

Se non tenea Olivier, quando avea ancora
 l'arme e la spada, la sua gente in schiera,
 come fermarla e come volgerl'ora
 potrà, che disarmato e prigion era?
 Fuggesi l'antiguardia, et apre e fora
 l'altra battaglia, e l'urta in tal maniera
 che, confondendo ogn'ordine, ogni metro,
 seco la volge e seco porta indietro.

LXXXVIII

E perché Praga è lor dopo le spalle,
 i fiumi a canto e gli Alemanni a fronte,
 non sanno ove trovar sicuro calle
 se non a destra, ov'era fatto il ponte;
 e però a quella via sgombran la valle
 con li pedoni i cavallieri a monte;
 ma non riesce, perché già re Carlo
 preso avea il passo e non volea lor darlo.

LXXXV, 3. *arresta*: mette in resta, per colpire. LXXXVII, 6. *l'altra battaglia*:
 il resto della schiera. 7. *metro*: qui, distanza.

LXXXIX

Carlo, che vede scompigliata e sciolta
 venir sua gente in fuga manifesta,
 la via del ponte gli ha sùbito tolta,
 perché ritorni, o ch'ivi faccia testa;
 né vi può far però ripar, ché molta
 l'arme abbandona e di fuggir non resta;
 e qualche un, per la tema che l'affretta,
 lascia la ripa e nel fiume si getta.

XC

Altri s'affoga, altri nuotando passa,
 altri il corso de l'acqua in giro mena;
 chi salta in una barca e 'l caval lassa,
 chi lo fa nuotar dietro alla carena;
 o dove un legno appare, ivi s'ammassa
 la folta sì, che, di soverchio piena,
 o non si può levar se non si scarca,
 o nel fondo tra via cade la barca.

XCI

Non era minor calca in su l'entrata
 del ponte, che da Carlo era difesa;
 e sì cresce la gente spaventata,
 a cui più d'ogni biasmo il morir pesa,
 che 'l re non pur, con tutta quella armata
 che seco avea, ne perde la contesa,
 ma, con molt'altri uomini e bestie a monte,
 nel fiume è rovesciato giù del ponte.

XCII

Carlo ne l'acqua giù dal ponte cade,
 e non è chi si fermi a darli aiuto;
 che sì a ciascun per sé da fare accade,
 che poco conto d'altri ivi è tenuto:

LXXXIX, 4. *faccia testa*: si attestì. xc, 6. *folta*: folla.

quivi la cortesia, la caritade,
amor, rispetto, beneficio avuto,
o s'altro si può dire, è tutto messo
da parte, e sol ciascun pensa a se stesso.

XCIII

Se si trovava sotto altro destriero
Carlo, che quel che si trovò quel giorno,
restar potea ne l'acqua di leggiero,
né mai più in Francia bella far ritorno.
Bianco era il buon caval, fuor ch'alcun nero
pelo, che parean mosche, avea d'intorno
il collo e i fianchi fin presso alla coda:
da questo al fin fu ricondotto a proda.

Manca il fine

LE LETTERE

Se il caso non avesse portato l'Ariosto in Garfagnana, non si leggerebbero le sue lettere che per interesse erudito, del resto non premiato da troppa preda. Ché della sua vita poetica egli parla solo se essa sfiori i suoi rapporti sociali (appena una volta, nell'entusiasmo di una scena di guerra, avverte che ne trarrà elementi per il Furioso); né di quella sua interiore dice molto, come se, affidatala tutta ai versi, per le lettere rimanessero solo i più schematici ed elementari sentimenti per cui ognuno è uguale al suo prossimo; e infine il Poeta disdegnava forse di raccontare, individuo ad altro individuo, le piccole cose di tutti i giorni, quando esse non potessero uscire dalla loro modesta contingenza.

Ma ecco la grande — non certo gradita — avventura della Garfagnana. Tra le mille difficoltà del Commissariato di una terra inquieta e le direttive contraddittorie del principe, l'Ariosto scrive al Duca per dargli notizie, chiedergli ordini. Nulla dunque di meno letterario di queste lettere, anche perché il Poeta è troppo preoccupato delle difficoltà e dei problemi giornalieri per poter descrivere con qualche compiacimento la sua situazione. Non che manchino le belle pagine: la concisa relazione dei fatti, quando il segno sia netto, sicuro come quello di un Ariosto, può divenire quadro unitario e potente. Tuttavia, in mezzo a una materia narrativa in fondo meschina, si apre una strada sempre più ampia, ed esige più d'altra cosa la nostra attenzione, la rivendicazione di una coscienza. Perché la moralità dell'Ariosto, che nelle Commedie e nelle Satire, tendendo verso l'universale, si articolava all'estuario della meditazione, nelle lettere è ancora tutta carica del sentimento che l'ha infiammata, polemicamente opposta alla realtà. E questa coscienza combattiva diventa, nella scrittura, esposizione di situazioni vigorosamente spoglia, definizione di programmi, rimprovero schietto e coraggioso al principe; diventa, e sono le cose più belle, accorato esame di coscienza, abbattimento, esortazione, con rude potenza espressiva.

Per la prima ed ultima volta il carattere dell'Ariosto si è aperto senza mediazione letteraria; ma intanto ha trovato certe note anche stilisticamente vigorose, che scoprono la grandezza umana nella grandezza dello scrittore.

AL CARDINALE IPPOLITO D'ESTE

[Illustrissimo Signor mio.

Al signor cardinale Regino ho fatto sentire] il desiderio che Vostra Signoria arebbe [che messer Giovanni² . . . a]vesse la compagnia che era del conte de la [Mirandola,³ et ol]tra questo le ho commendato⁴ il prefato⁵ messer Joane [quanto mi fu] possibile, del quale il prefato signore Cardinale avea poca no[tizia]. Sua Signoria Illustrissima, per amor de la Signoria Vostra, se è offerta di [far tutto il] poter suo acciò che si consegua l'intento, avenga [che n']abbia poca speranza; però che poco dinanzi, pregato dal Signore di Pesaro,⁶ ne ha parlato con la Santità del Nostro Signore acci[ò che] il Signore di Pesaro avesse tal condotta,⁷ e dal Nostro Signore n'ha [av]uto repulsa; e per questo essistima che abbia tra sé dispos[to] di darla a qualche suo.⁸ Tuttavia non restarà far ogni opera per soddisfare a Vostra Signoria. Quel dì ch'io giunsi qui, il conte Lud[ovico] da Canossa⁹ *incidenter*¹⁰ mi disse che 'l Papa aveva eletto [in] loco del conte de la Mirandula il signore Ottaviano Fulgo[so],¹¹ e che poi pareva che si fosse pentito, e che credea [che di]vidiria quella condotta tra più di uno.

Dopo ch'io mi [partii] da Ferrara è sempre piovuto il dì e la notte, e di qua [le acque de] li fiumi sono in su le ripe, sì che è molto pericoloso [il porsi in] camino. Per questo Vostra Signoria me averà per escuso¹² s'io sa[rò un po'] tardo al ritorno; ch'io ritornarei mal volonteri n[ei pericoli] di affogarmi c'ho scorsi¹³ al venire in qua. Oggi è a[rrivata la] nova che Vostra Signoria

1 (IV). 1. La lettera è spedita da Roma, dove l'Ariosto era stato inviato dal Cardinale, dopo la vittoria sui Veneziani alla Polesella (22 dicembre 1509), per chiedere truppe e denaro a Giulio II. 2. *messer Giovanni*: Giovanni Paolo Baglioni. 3. *del conte de la [Mirandola]*: il conte Pico della Mirandola, comandante le truppe pontificie inviate in soccorso a Ferrara, era stato ucciso da un proiettile nemico il 15 dicembre. 4. *commendato*: raccomandato. 5. *prefato*: suddetto. 6. *dal Signore di Pesaro*: Giovanni Sforza. 7. *condotta*: comando. 8. *suo*: fedele; infatti in un primo tempo Giulio II aveva pensato a Francesco Maria della Rovere o ad Ottaviano Fregoso. 9. *Lud[ovico] da Canossa*: veronese, vescovo di Tricarico e poi di Bayeux, uno degli interlocutori del *Cortegiano*. 10. *incidenter*: incidentalmente. 11. *Ottaviano Fulgo[so]*: Ottaviano Fregoso, capitano delle milizie pontificie contro Bologna nel 1506, e nel 1509 contro Venezia, fu poi doge di Genova dal 1513 al 1522; altro interlocutore del *Cortegiano*. 12. *escuso*: scusato. 13. *scorsi*: corsi; cfr. *Fur.*, XV, L.

insieme col Duca ha rotta l'arm[ata veneta in Po], di che a mio iudicio tutta questa Corte se è ralegr[ata; e il signor cardinale Regino nel sortire da Sua Santità] trovò a caso che 'l Cornaro¹ disc[riveva questa vittoria con ogni partico]larità. Me ne sono alegrato, ché oltra l'util pu[blico la mia Musa] averà istoria da dipingere nel padiglione del mio [Ruggiero² a nuova la]ude de Vostra Signoria, alla quale mi racomando.

Romae, xxv [decembris MDIX].

2 (IX)

AL CARDINALE GIOVANNI DE' MEDICI³

Reverendissime Domine, Domine mi colendissime. La servitù et osservanzia⁴ mia, che da molti giorni in qua ho sempre avuta verso Vostra Signoria Reverendissima, e l'amore e benignità che quella mi ha dimostrata sempre, mi dànno ardire che, senza adoperare altri mezzi, io ricorra ad essa con speranza di ottenerne ogni grazia. E quando intesi a' dì passati⁵ che Vostra Signoria Reverendissima aveva avuta la legazion di Bologna, ne ebbi quell'allegrezza che avrei avuta se 'l patron mio cardinale da Este fusse stato fatto legato; sì perché de ogni utile e d'ogni onore de Vostra Signoria sono di continuo tanto desideroso e avido quanto un vero et affezionato servitore deve esser de ogni esaltazione del patron suo; sì anche perché mi parve che in ogni mia occorrenza iò fusse per avere quella tanto propicia e favorevole, quanto è debitore un grato patrone ad un suo deditissimo servo.

Supplico dunque Vostra Signoria Reverendissima de volermi per bolla dispensare *ad tria incompatibilia*,⁶ et a quel più che ha autorità di fare, o che è in uso, et ha più dignitade, insieme con

1. 'l Cornaro: il cardinale Marco Cornaro, veneziano. 2. nel . . . [Ruggiero: vedi *Fur.*, XLVI, xcvi. — 2 (IX). 3. cardinale . . . Medici: il futuro Leone X, allora cardinale legato di Bologna e Romagna; cfr. *Sat.*, II, anche per il contenuto della lettera, e III. 4. osservanzia: reverenza. 5. a' dì passati: il primo ottobre. 6. dispensare . . . incompatibilia: non potendosi godere di più d'un beneficio ecclesiastico senza speciale dispensa, l'Ariosto, che già godeva di due, gliela chiede pel terzo. Si tratta della parrocchia di Sant'Agata sul Santerno, di cui era titolare certo Fusari, amico dell'Ariosto, che cercava di garantirne la successione al Poeta, in caso di morte; più avanti (1514) il Fusari rinunciò al beneficio, pur di goderne le rendite, anche per salvare la propria vita (v. *Sat.*, II).

quelle ample clausule che si ponno fare; *et de non promovendo ad sacros ordines*,¹ per quel tempo che più si può concedere. Io son ben certo che in casa di Vostra Signoria Reverendissima è chi saprà far la bolla molto più ampla che non so dimandare io.

L'arciprete di Santa Agata, presente esibitore, il quale ho in loco di padre, et amo per li suoi meriti molto, verrà a Vostra Signoria per questo effetto. Esso torrà la cura di far fare la supplicazione di quello che io dimando. Supplico Vostra Signoria Reverendissima a farlo espedir gratis:² la qual mi perdoni se io le parlo troppo arrogante; ché l'affezione e servitù mia verso quella, e la memoria che ho delle offerte fattemi da essa molte volte, mi darebbono ardire di domandarle molto maggior cose di queste (ancorché queste a me parranno grandissime), e certitudine d'ottenerle da Vostra Signoria. Se ricordi che deditissimo servo le sono: alla quale umilmente mi raccomando.

Ferrariae, xxv novembris MDXI.

3 (x)

AL MARCHESE DI MANTOVA³

Illustrissimo et excellentissimo Signor mio. Prima per il Molina, e poi per Ierondeo,⁴ me è stato fatto intendere che Vostra Eccellenza averia piacere de vedere un mio libro, al quale già⁵ molti dì, continuando la invenzione del conte Matteo Maria Boiardo, io dedi principio. Io, bono e deditissimo servitore de Vostra Signoria, alla prima richiesta le avrei satisfatto, et auto de grazia che quella si fusse degnata leggere le cose mie, se 'l libro fusse stato in termine⁶ da poterlo mandare in man sua. Ma, oltre che 'l libro non sia limato né fornito⁷ ancora, come quello che è grande et ha bisogno de grande opera, è ancora scritto per modo, con infinite chiose e liture,⁸ e trasportato⁹ di qua e de là, che fòra impossibile che altro che io lo legessi: e de questo la illustrissima signora Marchesana sua consorte me ne pò far fede; alla quale,

1. *et . . . ordines*: l'Ariosto, che aveva solo gli ordini minori, aveva bisogno di un'altra dispensa per godere del beneficio senza essere prete. 2. *espedir gratis*: registrare la bolla gratis: cfr. *Sat.*, III, 181-3. - 3 (x). 3. *Al marchese di Mantova*: Gian Francesco Gonzaga. 4. *Molina . . . Ierondeo*: familiari del Marchese. 5. *già*: da. 6. *in termine*: in condizioni tali. 7. *fornito*: finito. 8. *liture*: cancellature. 9. *trasportato*: con rinvii.

quando fu a questi giorni a Ferrara, io ne lessi un poco. Ma pur, dispostissimo alli servizii de Vostra Eccellenzia, cercarò el più presto che mi serà possibile de far che ne veda almeno parte; e ne farò transcrivere, cominciando al' principio, quelli quinterni che mi pareranno star manco male; e scritti che siano, li mandarò a Vostra Signoria Illustrissima. Alla quale umilmente mi raccomando.

Ferrariae, XIV julij MDXII.

4 (XI)

AL PRINCIPE LODOVICO GONZAGA

Vostra Signoria Excellentissima ha certamente della fada e del negromante,² o di che altro più mirando,³ nel venirmi a ritrovar qui con la sua lettera del xx *augusti*,⁴ or ora che sono uscito delle latebre e de' lustri⁵ delle fiere, e passato alla conversazion degli uomini. De' nostri pericoli non posso ancora parlare: *animus meminisse horret, luctuque refugit*,⁶ e d'altro lato Vostra Signoria ne avrà odito già. *Quis jam locus quae regio in terris nostri non plena laboris?*⁷ Da parte mia non è quieta ancora la paura, trovandomi ancora in caccia, ormato⁸ da levrieri, da' quali Domine⁹ ne scampi. Ho passata la notte in una casetta da soccorso, vicin di Firenze, col nobile¹⁰ mascherato, l'orecchio all'erta ed il cuore in soprassalto. *Quis talia fando*¹¹ etc. L'illustrissimo signor Duca, con il quale heri ha conferito longamente il C. Pianelli, parlerà de'

1. *al*: dal. - 4 (XI). 2. *ha . . . negromante*: ha poteri magici, come una fata o un negromante. 3. *mirando*: ammirevole. 4. *augusti*: di agosto. 5. *uscito . . . lustri*: uscito dai nascondigli e dalle tane. Alfonso, recatosi dopo la battaglia di Ravenna a Roma (giugno 1512) per riconciliarsi con Giulio II, suscitò le ire del Papa resistendo alle sue dure richieste, e dovette fuggire da Roma (19 luglio) travestito da frate, e rifugiarsi a Marino. Solo in ottobre poté giungere sano e salvo a Ferrara; e l'Ariosto gli fu compagno, almeno per l'ultimo tratto della fuga, attraverso Umbria e Toscana. 6. *animus . . . refugit*: l'animo ha orrore a ricordarsene, e aborrisce il dolore; la frase è di Virgilio, *Aen.*, II, 12. 7. *Quis . . . laboris?*: qual luogo, qual regione ormai nel mondo non è piena del nostro travaglio? Pure nell'*Aen.*, I, 459-60 («*Quis iam locus, inquit, Achate, Quae regio*» ecc.). 8. *ormato*: inseguito. 9. *Domine*: Dio. 10. *col nobile*: Alfonso. 11. *Quis . . . fando*: chi dicendo tali cose («*temperet a lacrimis*», si tratterrà dal piangere: così prosegue *Aen.*, II, 8).

duo affari al Cardinale,¹ il quale fra giorni si aspetta da Bologna, et io medesimo, per quanto sia bono a poterla servire, adoperrò ogni pratica, essendo dell'onore de Vostra Signoria, qual affezionato servitore, bramosissimo. Quello sia da fare e da sperare saprà da messer Rainaldo,² e fido che ne serà satisfatta, quantunque io non sia troppo gagliardo oratore. Il cielo continua tuttavia molto oscuro, onde non metteremoci in via così sùbeto per non aver ancora ad andar in maschera fuori de stagione e col bordone.³ Voglia Vostra Signoria recarmi alla memoria della illustrissima signora principessa Flisca⁴ quanto è permesso a osservantissimo e deditissimo servitore, et a quelle in buona grazia mi raccomando.

Florentiae, I octobris MDXII.

5 (XII)

A MESSER BENEDETTO FANTINO⁵

Messer Benedetto mio onorandissimo. Ho avuto per il mio ragazzo⁶ una vostra lettera molto tarda, perché da Firenze, dove se è fermato qualche giorno, è venuto in qua a piedi et è stato assai per via. Del negocio vostro non ho fatto ancora nulla; non perché non me lo sia racordato,⁷ ma perché non ve ho saputo capo né via. Io son arrivato qui in abito de staffetta,⁸ e per non aver panni ho schivato de andare a persone de dignità, perché qui, più che in tutti li altri lochi, non sono estimati se non li ben vestiti. È vero che ho baciato il piè al Papa e m'ha mostrato de odir volontera: veduto non credo che m'abbia, ché dopo che è papa non porta più l'occhiali. Offerta alcuna né da Sua Santità né da li amici mei divenuti grandi novamente⁹ me è stata fatta; li quali mi pare che tutti imitino il Papa in veder poco. Io mi sforzarò et oggi

1. *al Cardinale*: Giovanni de' Medici. 2. *Rainaldo*: Rinaldo Ariosto, cugino del Poeta. 3. *bordone*: bastone da pellegrino. 4. *principessa Flisca*: Francesca del Fiesco, consorte di Ludovico Gonzaga. — 5 (XII). 5. *Benedetto Fantino*: cancelliere del cardinale Ippolito. 6. *per . . . ragazzo*: dal mio servitore. 7. *racordato*: ricordato. 8. *in abito de staffetta*: cfr. *Sat.*, VII, 88. L'Ariosto si era recato a Roma (marzo 1513) per congratularsi con Giuliano de' Medici, fatto papa col nome di Leone X. 9. *li amici . . . novamente*: il Papa aveva subito fatto cardinali i suoi amici e parenti (cfr. *Sat.*, VII, 60), di cui molti erano pure amici dell'Ariosto; particolarmente il Bibbiena.

cominciare, che non sarà più lungo,¹ a vedere se io potrò aver mezzo alcuno² con quel messer Paris.³ Usar messer Bernardo⁴ per mezzo, credo poter male, perché è troppo gran maestro,⁵ et è gran fatica a poterseglì accostare; sì perché ha sempre intorno un sì grosso cerchio de gente che mal si pò penetrare, sì perché si conven combattere a x usci prima che se arrivi dove sia: la qual cosa a me è tanto odiosa, che non so quando lo vedessi;⁶ né anco tento de vederlo, né lui né omo che sia in quel palazzo: pur per vostro amor sforzarò la natura mia; ma potrò far poco, perché, fatta la coronazione, che sarà fra 4 dì, faccio pensero di venirmene a Ferrara. Io intendo⁷ che a Ferrara si estima che io sia un gran maestro qui: io vi prego che vui li caviati de questo errore, cioè quelli con che vi accade a parlare, e fatili intendere che son molto da manco che non ero a Ferrara, acciò che richiedendomi alcuno qualche servizio, e non lo facendo per impossibilità, e non lo sapendo essi, mi accusassino de asinità.⁸ Altro non m'accade,⁹ se non che a voi mi racomando.

Romae, VII aprilis MDXIII.

6 (XIII)

AL DOGE DI VENEZIA

Illustrissimo e serenissimo Principe e Signore mio osservandissimo. Supplico alla Sublimità Vostra io, divoto et affezionatissimo servo suo Ludovico Ariosto nobile ferrarese e familiare del reverendissimo signore Cardinale Estense, come, avendo cum mie longhe vigilie e fatiche, per spasso e recreazione de Signori e persone di animi gentilli e madone composta una opera in la quale si tratta di cose piacevoli e delectabeli de arme e de amore,¹⁰ e desiderando ponerla in luce per solazo e piacere di qualunque vorà e che se deletterà de legerla; et anche cum quello più beneficio e remu-

1. *non . . . longo*: non indugerò più. 2. *aver . . . alcuno*: riuscire a mettere in atto la mia influenza. 3. *Paris*: Paride Grassi, autore di un importante *Diario*, prelado di palazzo di Leone che lo fece pure vescovo di Pesaro. 4. *Bernardo*: Dovizi, il Bibbiena; cfr. *Sat.*, III, 181-3. 5. *gran maestro*: pezzo grosso. 6. *vedessi*: potrei vedere. 7. *intendo*: apprendo. 8. *asinità*: scortesia. 9. *accade*: occorre. — 6 (XIII). 10. *cose . . . amore*: si confronti con l'inizio del *Furioso*; notando, cosa curiosa, che l'ed. del '16 non aveva: «l'arme, gli amori», ma «li antiqui amori».

nerazione delle fatiche mie duratoli più anni in componerla che conseguire posso, ho deliberato di farla stampire dove meglio a me parerà. Ma dubitando che qualche altro, a concorrenza della stampa ch'io ne farò, sùbito che tal mia opera e stampa sia fuori, non se intrometta a restampare o farne restampare una altra, e che non pigli il bene et utile de le fatiche, che doveriano venir a me: pertanto prego e supplico la prefata Vostra Sublimità, che quella sia contenta per suo decreto e privilegio concedermi de grazia che per tutto el tempo della vita mia non sia licito a persona alcuna cossì terrera¹ come forestiera e di qualunque grado se voglia esser o sia, che ardisca, né presuma in le terre e loci e dominio de Vostra Serenità presumere di stampare, né di fare stampare in forma alcuna de lettera, né di foglio grande, piccolo, né picolino, né possa vender o far vender ditta mia opera senza espressa licenzia e concessione de mi Ludovico Ariosto autore di essa, sotto pena de perder tal opere tutte che si trovassino stampate, o vendersi, e de ducati mille per cadauno che presumerà stamparla o farla stampare, o venderla o farla vender: la quale pena per la mità si applichi a cui piacerà alla Sublimità Vostra, e l'altra mità e libri stampati o venduti a mi Ludovico prenominato servitore di quella. *Cujus gratiae etc.*

[Die 25 octobris 1515.]

7 (xv)

AL MARCHESE DI MANTOVA

Illustrissimo et eccellentissimo Signor mio. Più presto² per ubbidire a quanto Vostra Signoria mi comandò, le mando la mia *Cassaria*,³ che perché la reputi cosa degna di andarle in mano. Ho tardato alquanto a mandarla, perché non ho avuto così presto chi me la trascriva. Qualunque ella si sia, Vostra Eccellenza la accetti con quella benignità colla quale è solita di vedere le altre mie sciocchezze. In bona grazia de la quale umilmente mi raccomando; e la supplico che, dove mi creda bono a poterla servire, si degni di comandarmi.

Ferrara, 6 giugno 1519.

1. *terrera*: nativa della Repubblica Veneta. — 7 (xv). 2. *più presto*: piuttosto. 3. *la mia Cassaria*: la *Cassaria* in prosa, scritta nel 1507 e rappresentata nel 1508 e nel 1529.

8 (XVI)

AL MARCHESE DI MANTOVA

Illustrissimo et excellentissimo Signor mio. Perché credo che Vostra Eccellenza amava assai messer Rainaldo¹ Ariosto, mio cugino e fratello, e gran servitor suo, mi parria di commettere gran fallo a non dare aviso che oggi a IX ore è passato di questa vita, et in quattro dì si è spacciato, dopo ch'era tornato da li bagni di Caldera.² Tutti noi suoi amici e parenti ha lasciati di mala voglia,³ ma sopra tutti madonna Contarina⁴ sua moglie; la qual, ancor che sia molto tribulata, et in tanta agonia ch'io dubito che non gli mora appresso, pur non si è scordata di pregarmi ch'io ne dia aviso a Vostra Eccellenza, che crede che sarà partecipe del suo dolore. Alla quale meco insieme bacia le mani, et in bona sua grazia si raccomanda.

Ferrariae, VII julij MDXIX.

9 (XVII)

ALLA MARCHESANA DI MANTOVA

Illustrissima et excellentissima mia Signora. Con gravissimo et intolerabile mio dispiacere aviso Vostra Eccellenza che messer Rainaldo Ariosto, mio onorandissimo cugino e fratello, e suo fidelissimo servitore, questa matina circa le nove ore è passato de la presente vita, oppresso da sùbita infirmità di non potere urinare, et in quattro giorni ne è stato rubato, e n'ha lasciati tanto malcontenti quanto sia possibile al mondo, massimamente madonna Contarina sua consorte, la quale mi ha pregato ch'io ne dia a Vostra Eccellenza aviso, rendendosi certa che le n'avrà compassione, e serà partecipe di qualche porzione del suo dolore: la qual meco insieme in bona grazia di Vostra Eccellenza umilmente si racomanda.

Ferrariae, VII julij MDXIX.

8 (xvi). 1. *Rainaldo*: cugino di Ludovico. Familiare di Alfonso d'Este, era stato Capitano di Reggio, Commissario in Garfagnana, in Montagnana, in Romagna, ambasciatore a Firenze e in Francia. Godeva di molte amicizie, tra cui quella del marchese di Mantova. 2. *li bagni di Caldera*: i bagni di Caldiero, presso Verona, dove si era recato per curarsi del mal francese. 3. *di mala voglia*: tristi. 4. *madonna Contarina*: su lei dà l'Ariosto un giudizio assai duro nelle *Sat.*, v, 138.

10 (XVIII)

A MESSER MARIO EQUICOLA¹

Messer Mario mio onorandissimo. Io ringrazio molto Vostra Signoria de la offerta ch'ella mi fa di prestarmi l'opera sua, accadendomi,² ne li miei litigii;³ la quale accetto di buono animo, e credo di usarla; ma non mi basteria il scrivere quello ch'io dimandassi. Ho pensiero di trasferirmi un giorno a Mantua, et informarvi bene di quel ch'io voglio: ma non è il tempo ancora. Circa l'oda che voi mi dimandate, la cercherò tra le mie mal raccolte composizioni, e le darò un poco di lima al meglio ch'io saprò, e mandaròlavi. È vero ch'io faccio un poco di giunta⁴ al mio *Orlando furioso*, cioè io l'ho cominciata; ma poi da l'un lato il Duca, da l'altro il Cardinale, avendomi l'un tolto una possessione⁵ che già più di trecent'anni era di casa nostra, l'altro un'altra⁶ possessione di valore appresso⁷ di dece mila ducati, *de facto* e senza pur citarmi a mostrare le ragion mie, m'hanno messo altra voglia che di pensare a favole. Pur non resto per questo ch'io non segua facendo⁸ spesso qualche cosetta. S'io seguirò, non mi uscirà di mente di fare il debito mio;⁹ e tanto meglio che non ho fatto pel passato, quanto questo debito da quel tempo in qua è cresciuto in infinito. Messer Mario, siate certo ch'io son vostro, prima per inclinazione naturale, già è molto tempo, poi che per vostri meriti verso me. A vui mi raccomando, e pregovi che alcuna volta vi degnate di ridurre alla signora Marchesana in memoria

10 (XVIII). 1. *Equicola*: l'Equicola, autore del *Libro de Natura de Amore*, dopo essere stato al servizio degli Estensi fu segretario della marchesana di Mantova. 2. *accadendomi*: occorrendomi. 3. *ne li miei litigii*: le numerose liti riguardanti l'eredità del cugino Rinaldo: specialmente la tenuta de «le Arioste», a Bagnolo, di cui il duca d'Este aveva preso possesso. Le raccomandazioni del Gonzaga — intercessore l'Equicola — e di Leone X furono vane. 4. *un poco di giunta*: con ogni probabilità i brani aggiunti nella seconda edizione, non i *Cinque canti*. 5. *una possessione*: «le Arioste», in realtà concesse a livello agli Ariosto nel 1478, e perciò da trent'anni, non *trecent'anni*: sarà una scorsa di penna. 6. *un'altra*: quella detta «el boatim». 7. *appresso*: quasi. 8. *segua facendo*: continui a fare. 9. *il debito mio*: il mio dovere; probabilmente lodando l'Equicola. Invece l'accenno all'Equicola si fa, attraverso le tre edizioni del *Furioso*, sempre più laconico (XL, VII del '16 e del '21; XLVI, XIV del '32).

ch'io le sono deditissimo servitore. Al magnifico Calandra¹ vi degnarete anco di raccomandarmi.

Ferrariae, xv octobris 1519.

11 (XIX)

A PAPA LEONE X

Beatissime Pater. Avendomi Galasso mio fratello a' dì passati fatto intendere che Vostra Santità averia piacere ch'io le mandassi una mia commedia² ch'io avea tra le mani, io, che già molti giorni l'avevo messa da parte quasi con animo di non finirla più, perché veramente non mi succedea³ secondo il desiderio mio, son stato alquanto in dubio s'io mi dovea scusare di non l'aver finita, e che per recitarla questo carnevale mi restava poco tempo di finirla (e questo pel timore del giudizio di questi uomini dotti di Roma, e, più degli altri, di quello di Vostra Santità, ché molto ben si conoscerà dove ella pecca, e non mi sarà ammessa la escusa d'averla fatta in fretta); o se pure io la dovea finire al meglio ch'io potea, e mandarla, e far buono animo, e conto che quello che conoscevo io nessun altro avesse a conoscere. Finalmente, parendomi troppo mancare dal mio debito, et essere ingrato alle obbligazioni grandissime che io ho a Vostra Santità, non satisfacendo a tutti li suoi cenni, ancora ch'io ne dovessi esser riputato di poco giudizio; perché forse la mia scusa, benché vera, non saria accettata; ho voluto fare ogni opera per mandarla, e più presto esser impunito ignorante o poco diligente, che disobbediente et ingrato: e così l'ho ritolta subito in mano. E tanto ha in me potuto l'essermi stata da parte di Vostra Santità richiesta, che quello che in dieci anni, che già mi nacque il primo argomento, non ho potuto, ho poi in due giorni o tre condotto a fine: ma non che però mi satisfaccia a punto, e che non ci siano delle parti che mi facciano tremare l'animo, pensando a qual giudizio la si debbia appresentare. Pure, quale ela si sia, a Vostra Santità insieme con me medesimo dono. S'ella la giudicherà degna della sua udienza, la mia commedia averà miglior avventura ch'io non le spero: s'anco sarà

1. *Calandra*: Gian Giacomo Calandra, segretario del marchese di Mantova, e letterato. — 11 (XIX). 2. *una mia commedia*: il *Negromante*, richiesta dal Papa entusiasmato alla rappresentazione dei *Suppositi*. Avutala, Leone X non ritenne di darla alle scene. 3. *succedea*: riusciva.

riputata altrimenti, prendasene quel trastullo almeno che delle composizioni del Boraballe¹ già si soleva prendere; che, pur che in qualche modo la diletta, io me ne chiamerò soddisfatto. Alli cui santissimi piedi umilmente mi raccomando.

Di Ferrara, alli XVI di gennaro MDXX.

12 (XX)

A MESSER MARIO EQUICOLA

Magnifico Messer Mario mio onorandissimo. Per messer Gian Iacomo Bardelone² ho avuto sei lire di vostra moneta, li quali Vostra Magnificenzia mi ha rimessi, credo, per parte de li denari che si hanno d'aver dal venditore de li miei *Orlandi* a Verona. Di che ringrazio quella, ma mi paron pochi a³ quelli ch'io aspettava; e non posso credere che quel libraro non li abbia espediti⁴ tutti, perché in nessuno altro luogo di Italia non so dove ne restino più da vendere: e se fin qui non gli ha venduti, non credo che più li venda. Per questo seria meglio che il libraro li rimettesse qui, perché sùbito troverei di espedirli, perché me ne son dimandati ogni dì. Vostra Magnificenzia, essen[do] risanata, come spero che ella sia, la prego che si sforzi di saper la cosa; ché troverà che li libri son vendut[i, e che] quel libraro vuole rivalersi de quelli denari. La [prego] si ricordi ch'io son suo, e sempre me gli raccomando.

8 novembris MDXX.

13 (XXI)

AL CAPITANO DI BARGA⁵

Magnifice tanquam frater honorandissime. Avendo lo illustrissimo mio Signore duca di Ferrara fatta elezione di me al governo di questa provincia sua di Carfagnana, e sapendo io quanto Sua Eccellenzia è desiderosa che li sua sudditi stiano in pace et

1. *Boraballe*: poeta estemporaneo e buffone di Leone X, scherzosamente incoronato poeta in Campidoglio nel 1515. — 12 (XX). 2. *Bardelone*: poeta ricordato nel *Fur.*, XLII, LXXXV, risiedeva presso la corte di Mantova. 3. *a*: in confronto a. 4. *espediti*: spacciati. — 13 (XXI). 5. *Barga*: uno dei territori confinanti con la Garfagnana, sotto la signoria di Firenze.

abbino a conversare¹ senza sospetto con li circunvicini, e precipuamente con li sudditi della excelsa Repubblica di Firenze, attenta² la integra amicizia che sempre fu et è fra prefata excelsa Repubblica e Sua Eccellenzia, mi è parso essere mio debito nel gionger mio qui visitare con questa mia Vostra Signoria, con pregarla che nelle occurrenze del governo di questi sudditi a noi dato voglia essere meco et io con quella, sì che con ogni industria e possibilità ci sforziamo di ridurli in quella pace, unione e quiete in la quale li excelsi et illustrissimi nostri Signori sempre sono stati e di presente sono.

Appresso, perché alli dì passati un Ioan Baricca da Barga a tempo di notte venne a Castelnuovo cum uno bandito di qui, et alcuni omini, di commissione di loro superiori, andando per pigliare ditto bandito, per caso vi si ritrovò in compagnia uno Battistino forastiero, ma che abitava qui, el quale feritte ditto da Barga, contra però la volontà di tutti li uomini di Castelnuovo; e, sì come ho detto, essendo pur debito di noi ufficiali ridurre li sudditi in buona pace, oltre che ne ho espressa e particular commissione di tal cosa dal mio illustrissimo Signor Duca, prego Vostra Signoria che in questo sia contenta di fare ogni opera dal canto suo per disporre ad accordo ditto suo da Barga con li parenti suoi e questi di Castelnuovo, dalli quali ne è riferito che si chiama offeso (e veramente a torto, perché loro incresce tal caso quanto dir si può), acciò che inveterando non sortisca alfine maggiore male: e se 'l delinquente fussi in mani nostre ne faremmo tale dimostrazione che questo da Barga ne resteria satisfatto in modo che anco Vostra Signoria cognoscerebbe essermi dispiaciuto tale eccesso; et in questo mi governerò secondo il consiglio e buon parere di Vostra Signoria, et in qualunque altra mia occurrenzia. Alla quale offerendomi dispostissimo sempre mi raccomando.

Ex Castelnuovo Carfignane, 2 martij MDXXII.

1. *conversare*: avere relazioni. 2. *attenta*: considerata.

14 (XXIV)

AL DUCA DI FERRARA

Illustrissimo et excellentissimo Signor mio. Vostra Eccellenza a questi dì mi ha dato commissione ch'io m'informi come sia stata fatta quella ellezione per gli¹ omini di Trasilico² del lor potestade: se iuridicamente e secondo il consueto, o pur altrimenti; et oltra di questo, ch'io pigli notizia de la condicione de l'uomo e ch'io la riferisca. Vostra Eccellenza dunque intenderà, che soleva essere costume che insieme con alcuni omini deputati da quella Vicaria, il commissario faceva la ellezione, la quale appresso Vostra Eccellenza confermava; ma poi da quella fu lor concesso che essi senza il commissario potesson far la ellezione del lor potestade, che essa poi avea da confirmare, se le pareva: et acciò che Vostra Eccellenza ne sia più chiara, le mando le coppie de le lettere su le quali questi omini di Trasilico si fondano. Circa alla condicione de l'omo, per quanto a me pare, e per quanto io me n'ho potuto informare, è assai tenuto omo da bene, secondo gli³ altri che son qui: è vero che egli e Pierino Magnano⁴ hanno per lor mogli due sorelle, et al presente abitano amendui ne la casa de la lor suocera, l'uno per sospetto⁵ e per essere più sicuro dentro da le mura in casa de la suocera, che nel borgo dove ha la propria casa, e questo è Pierino; e l'altro per essere da Camporeggiano, e non avere casa qui. Amendui entrano per una⁶ porta, ma le lor stanze, secondo ch'io intendo, hanno separate, e ciascuno mangia da sua posta.⁷ Che costui séguiti parti,⁸ non ne fa dimostrazione estrinseca, ma so ben che Bastiano Coiaio,⁹ un figliolo del quale è cognato di costui e di Pierino, perché ha l'altra sorella, ha fatto la pratica per far che costui sia potestade; e che Bastiano l'abbia fatto a qualche suo disegno, più presto si può dubitare che non,

14 (xxiv). 1. *per gli*: dagli. 2. *Trasilico*: era una delle quattro vicarie in cui si divideva la Provincia di Garfagnana (le altre: Castelnuovo, Camporeggiano, Terre Nove). Il podestà si chiamava Tomaso Micoto. 3. *secondo gli*: confronto agli. 4. *Pierino Magnano*: uno dei più importanti capibanda; lo ritroveremo spesso. 5. *sospetto*: timore. 6. *una*: la stessa. 7. *da sua posta*: con spesa, e cucina, separata. 8. *séguiti parti*: sia uomo di parte. 9. *Bastiano Coiaio*: era «consigliere e guidatore» della fazione di Pierino.

perché lui non ho¹ a modo alcuno per persona neutrale, ancora che si sforzi di farlo credere a me. Tuttavia Vostra Eccellenza può essere certa che avendo da essere potestade di Trasilico omo di questo commissariato (non voglio dir di Castelnuovo solo), è forza che sia notato o per bianco o per nero; e se ben non fusse in effetto (il che seria difficillimo a trovare), pur serà sempre in sospetto ad una de le parti. Il padre di costui è un ser Giovanni, notaio e procuratore a Camporeggiano, il quale al tempo che Luchesi ebbono questa provincia fu mandato da loro ad un suo castello detto Camaiore per notaio. Ch'egli fusse in trattato² mi saria difficile a ritrovare per la verità, perché s'io ne dimanderò la parte italiana, mi diranno che non fu vero, e che egli è un omo da bene; si dimanderò la francese,³ tutti mi diranno che fu vero, e mi aggiungeranno tutto il male che imaginar si potranno; ma sia il padre come si voglia, che da quella macchia in fuore, che potria essere così falsa come vera, non ne sento dir se non bene. Il figliolo è assai costumata persona, et essendo già stato elletto, et avendo da la ellezione in qua sempre fatto l'officio del potestade, non potria essere demesso senza suo gravissimo scorno et ignominia: e parendomi che la intenzione di Vostra Eccellenza sia più presto di gratificarsi questi omini che dar loro alcuna mala contentezza, poi che quella si è degnata in questo dimandare il mio parere, io dirò che mi parria che costui non fussi rimosso per porre in quel luogo alcun altro di questa terra, perché potria essere causa di dar principio a qualche altra nimicizia. Suggiungerò bene che non seria se non ben fatto, che venendo li omini di Trasilico a Ferrara, come son per venire, che Vostra Eccellenza operassi che fussino contenti di far che 'l Capitano de la Ragion di Castelnuovo fusse ancora suo potestade, con capitolo espresso che avesse a procedere secondo li loro statuti, perché, così facendo, l'officio del Capitano si faria migliore, e Vostra Eccellenza potria mandare qui un dottore di qualche sufficienza, che con questa aggiunta v'avria da poter star meglio; ch'ogni modo il potestade ch'essi elleggono sta sempre a Castelnuovo, e se voglion ragione son sforzati a venir qui, et appresso hanno le più volte per pote-

1. *ho*: ritengo. 2. *fusse in trattato*: avesse partecipato alle trattative per l'occupazione della Garfagnana da parte dei Lucchesi. 3. *la parte italiana . . . la francese*: la prima era la fazione favorevole al Papa e a Firenze, la seconda quella favorevole al duca d'Este, alleato della Francia.

stade persona che sa a pena leggere; poi non è possibile ch'ellegano potestade di questo luogo che non sia parziale. Volerne mandare a tòrre un di fuore, o che stia là con loro, l'ufficio non può far la spesa. La ostinazione di volere un potestade particolare dipende da dui o tre villani che governan quel commune, che ogni anno, quando per un paio di calce,¹ quando per un fiorino o dui, vendono a questi notaroli la lor podestaria. Ho voluto che Vostra Eccellenzia sia del tutto fatta accorta, al miglior giudicio de la quale mi rimetto sempre: et in sua bona grazia umilmente mi raccomando.

Ex Castronovo, XIX aprilis MDXXII.

15 (XXX)

AL DUCA DI FERRARA

Illustrissimo et excellentissimo Signor mio. Le troppe grazie che Vostra Eccellenzia fa a questi omini de la vicaria di Camporeggiano li inasinisce² (ché più onesto vocabolo non so loro attribuire), e nessuna cosa son per far mai se non per forza: io dico questo, ché mi par che usino gran torto al Capitano di Camporeggiano, ché avendo esso fatto giustiziare quel ribaldo ch'aveva in prigione, e per li ordini et usanza che qui è dovendo per questo avere lire cinquanta, negano, per quanto me ne avisa il Capitano, di volerlo sodisfare; e credo che vorrano avere ricorso a Vostra Eccellenzia, confidandosi che così come quella è lor benigna e liberale nel suo particolare,³ così anco debbia lor essere in quello che con gran fatica e continuo fastidio li ufficiali si guadagnano. Suplico Vostra Eccellenzia abbia raccomandato il Capitano, perché è da bene e dotto e buono e fidele servitore di quella, per accrescergli l'animo a lui et agli altri ufficiali di punir li tristi.

Appresso gli significato che ora son capitati qui alcuni che vengono di Maremma, che dicono che molti fanti ch'avevan preso denari a Pisa, e poi s'erano imbarcati a Livorno per ire alla guardia di Genua,⁴ son stati tenuti in posta⁵ da messer Andrea Dorio,

1. *calce*: calze. — 15 (xxx). 2. *inasinisce*: rende caparbi; cfr. *Sat.*, VII, 53. 3. *nel suo particolare*: in ciò che la riguarda personalmente. 4. *alla guardia di Genua*: alla difesa di Genova, occupata dagli Spagnoli. 5. *son . . . posta*: sono stati vittime di un agguato.

o sia da frate Bernardino,¹ ad un luogo detto Meloria,² e morti, feriti e presi con li legni che li conducevano. O vera o falsa che sia la nova, la do a Vostra Eccellenza nel modo che io l'ho; in bona grazia de la quale umilmente mi raccomando.

Ex Castelnovo, 22 junij 1522.

16 (XXXI)

AGLI ANZIANI DELLA REPUBBLICA DI LUCCA

Magnifici et excelsi domini mihi observandissimi. Io sono stato a questi giorni a Ferrara, dove fra le altre commissioni che ho aute dal mio illustrissimo Signore, è stato che, per quanto si estende il mio potere, io sia sempre pronto a servire e fare cosa che piaccia a Vostre Signorie, e spezialmente ch'io non patisca che li ribelli della vostra eccelsa Repubblica vengano in questa sua provincia, e che venendoci io li pigli e persequi non altrimenti che li rebelli et inimici di Sua Eccellenza; e così sono apparecchiato di fare, e questa et ogni altra cosa che di Vostre Signorie io pensi essere a beneficio e piacere. E perché intendo che, non essendo io qui, Vostre Signorie si sono dolute col mio locotenente di certi assassinamenti³ che alcuni ribaldi di questa provincia banditi hanno fatto contra terre di quelle, oltra quello che io credo che 'l prefato locotenente abbi scritto, anch'io replico ch'io n'ho grandissimo dispiacere e non minore desiderio di rimediarci, pure ch'io lo possi fare. Io n'ho scritto al mio illustrissimo Signore, e penso che Sua Eccellenza in ogni modo mi mostrerà qualche via di potere castigare li malfattori, meglio ch'io non ho potuto fare, né posso fin qui, pure oltra quello che credo che 'l mio signore disegnerà di fare. L'avisio di Vostre Signorie credo che mi saria per giovare molto, scrivendo quelli alle Vicarie loro che confinano con questa ducale provincia, che per persequitare tali omini di pessima vita ad ogni mia requisizione⁴ venissino con l'arme in aiuto delli miei balestrieri, e non dessino in loro terre ricapito⁵

1. *Andrea Dorio . . . frate Bernardino*: Andrea Doria, famoso ammiraglio genovese, alleato dei Francesi; frate Bernardino d'Airasa, ammiraglio gerosolimitano. 2. *Meloria*: scoglio circondato da bassifondi, presso Livorno, teatro della famosa battaglia del 1284. — 16 (XXXI). 3. *assassinamenti*: aggressioni. 4. *requisizione*: richiesta. 5. *ricapito*: ospitalità, rifugio.

alli nostri banditi; che 'l medesimo anch'io sono per fare contra li rebelli e banniti di Vostre Signorie: in buona grazia delle quali mi raccomando sempre.

Castelnovi, XII septembris 1522.

17 (XXXII)

AL DUCA DI FERRARA

[Illustrissimo et excellentissimo] Signor mio. Oltra quello che per un'altra mia ho scritto a Vostra Eccellenza [circa i] disordini che sono in questo paese, alli quali senza l'aiuto di quella non è possib[ile], non avendo più forza di quello ch'io m'abbia, io possa rimediare, benché non manco di tutti quelli rimedii ch'io posso: prima ho fatto fare contra li assassini di Pontecchio¹ e suoi seguaci (tra li quali è quel Battistino Magnano, il quale fu causa de la discordia tra quelli di Barga e di questa terra)² una grida, de la quale mando a Vostra Eccellenza qui inclusa la coppia, acciò che a quella piaccia di confirmarmila per sue lettere; et appresso ho scritto al Commissario fiorentino da Fivizzano³ et alli Signori Luchesi acciò che tutti insieme mettiamo in ordine una bella caccia, sì che da ogni banda si dia adosso a questi ladri, li quali tuttavia non cessano di far ogni dì assassinamenti e por taglie a chi lor pare, et hanno ardimento di mandare a dire [a gli omini] qui di Castelnovo che se non mandano loro certi denari che domandano, li verranno a tagliare a pezzi fin in questo castello: e forse avriano ardire di farlo, perché hanno chi fa lor spalle⁴ e li nutrisce e difende. E perché [Vostra Eccellenza] conosca ch'io non m'inganno in tutto, le mando similmente qui inclusa una lettera che oggi mi è venuta in mani, voglio dire la coppia d'una lettera che scrive Bastiano Coiaio⁵ a questi banditi del Silico,⁶ il quale Bastiano è, come per un'altra mia ho scritto a Vostra Eccellenza, il consigliere e guidatore de la fazione di Pierino,⁷ e

17 (XXXII). 1. *li assassini di Pontecchio*: i banditi di Niccolò da Pontecchio, contro cui l'Ariosto emise numerose gride. 2. *fu causa . . . terra*: cfr. lett. 13 (XXI). 3. *Fivizzano*: altra terra confinante con la Garfagnana e dipendente da Firenze. 4. *fa lor spalle*: li spalleggia. 5. *Bastiano Coiaio*: cfr. lett. 14 (XXIV). 6. *banditi del Silico*: erano guidati dal Moro, su cui v. lett. 20 (XXXVII), ed in lotta con la banda dell'Amorotto. 7. *Pierino*: Magnano, cfr. lett. 14 (XXIV).

in la casa del quale li banditi spesso si riducono a consiglio, come ne sono esaminati testimoni¹ appresso il Capitano qui. Et acciò che Vostra Eccellenza intenda il tenore de la lettera, quella sapia che quel dì proprio ch'io giunsi qui fu tolto un mulo a Camporeggiano e trafugato a Cicerana in mano del Moro del Silico, il quale è fratello di quelli che amazaro ser Ferdiano, et esso ancora per altre cause hà bando: tuttavia sta nel paese, e tiene la rocca di Cicerana. Colui a chi fu tolto il mulo è stato ritenuto² a non venire a lamentarsi a me, parte con minaccie, parte con promissione di farli restituire il mulo. Oggi si condusse a Bastiano Coiaio, il quale gli ha fatto la lettera de la quale io mando la coppia; ma prima ch'abbia dato la lettera è stato fatto [venire] a me, et io gli ho dato iuramento³ quella lettera essere di mano di Bastiano, e che esso gli l'ha veduta scrivere, e poi n'ho [fatto la coppia], la quale io mando acciò che Vostra Eccellenza cognosca che esso Bastia[no et Evan]gelista, che sono partesani e consiglieri di Pierino, son quelli che [aiutano] e consigliano questi banditi; e chi li levassi di questa terra insieme [al loro] capo Pierino la risanerebbe, come chi ne levassi tutto il morbo.

Questa è la coppia de la lettera:

«Adì 13 di settembre 1522.

Moro, io sì ho visto li conti fra Bastiano Catucio⁴ e quelli di Pierle[nzo], in modo ch'io vedo che quelli di Pierlenzo sì hanno torto, sì che pertanto egli [diceva che] voleva andare dal Commissario, et io non ho volsuto per onor tuo, per[ché il mulo] l'avete in le man vostre; e per tanto a me pare che per mezo tuo tu gli facci [rendere] il suo mulo in ogni modo, senza farli pagar nulla; e questo sii l'onor di voi: e se li voleva por taglia, non lo doveva menar costì in le man vo[stre]: pertanto fatelo sùbito; se non, voi avrete un comandamento di renderlo, per[ché] qua si dice che voi l'avete in le mani. Appresso farete quanto Giorgino v[i dirà], e fate che non sia fallo,⁵ perché a ser Evangelista et a tutti noi ci pare che lo facciate, e sùbito. De l'altre cose io vi terrò avisato per il mio [mezza]dro del tutto. A me pare che voi

1. *essaminati testimoni*: testimonianze provate. 2. *ritenuto*: trattenuto. 3. *dato iuramento*: fatto giurare. 4. *Bastiano Catucio*: è evidentemente il derubato, mentre *Pierlenzo* sarà l'autore del furto. 5. *non sia fallo*: non si trasgredisca l'ordine.

dobbiate dare il mulo a Giorgino; [e] non sia fallo, perché a noi serà vergogna grande; e se quelli di Pierlenzo credono aver nulla da ser Bastiano Catucio, facciamì intendere sue ragioni, e poi lasci fare a me.

Bastiano Coiaio, in Casteln[ovo].»

Questa è la coppia de la lettera, sopra la quale Vostra Excel- lenzia faccia quel giudicio [che] le pare; et a questa et a molt'altre cose pertinenti a questa provincia suplico che faccia quella pro- visione che le pare più espediente:¹ in bona grazia de la quale *humillime* mi raccomando.

Castelnovi, XIII septembris [1522].

18 (XXXIII)

A MESSER OBIZO REMO²

Magnifico messer Obizo. Vostra Magnificenzia vederà per que- st'altra mia quanto io scrivo al Signore.³ Prego quella che faccia presto ch'io abbia risposta, perché veramente che se non si rimedia a questi disordini, ne nascerà un dì uno che non vi si potrà ri- mediare. Pierino è pur anco in questa terra, e per quanto intendo non mi par ch'abbia voglia di venire a Ferrara,⁴ e non si può pensare altro, se non che costui sia consapevole⁵ di qualche gran maleficio, e non è sicuro che non si sappia, e per questo dubita di venire. Già son sei dì ch'io son qui, et ancora non è stato ardito di venire dove io sia. Ieri sera arrivò un suo messo che aveva man- dato a Ferrara, et è quello al quale io do la colpa che tra via abbia tolte le lettere a quel nostro corriere. Ogni modo io gli vo' porre le mani adosso, ma voglio aspettare che Pierino sia partito, se si ha a partire. Costui, cioè Pierino, ha pratica secreta a Ferrara di persone che gli fanno animo di poter far ciò che vole, e dopo che Vostra Signoria gli scrisse quella lettera ducale, venne da Ferrara un balestriero il quale ha nome Quirino da Brissello, e parlato che gli ebbe tornò subito indrieto. Prego Vostra Magni-

1. *espediente*: utile. — 18 (XXXIII). 2. *Obizo Remo*: segretario del duca Alfonso. 3. *vederà* . . . *Signore*: si riferisce alla lettera precedente. 4. *veni- re a Ferrara*: Pierino era stato più volte invitato a presentarsi al Duca a Ferrara, come si faceva coi banditi, pena la confisca dei beni. Il Duca ordinò che venisse subito. 5. *consapevole*: complice.

ficenza che faccia intendere ogni cosa al Signore, e forse non seria male intendere da quel balestriero che venne a fare. Appresso, per levare spesa a questi poveri omini, acciò che per ogni cosa non abbino a venire a Ferrara, piglio cura di mandare lor supplicazioni; e così mando questa inclusa, la qual parendo a Vostra Magnificenza di segnare,¹ la rimetta, che farò che la Cancellaria non perderà il suo consueto: et a Vostra Magnificenza mi raccomando, e desidero di intendere che messer Bonaventura² sia ben guarito.

Castelnovi, XIV septembris 1522.

Post scripta. Pierino Magnano mi ha fatto pregare (ché esso, non so per che causa, se non *quia malus odit lucem*,³ non è mai venuto dove io sia) ch'io prolunghi il suo termine di comparire a Ferrara otto giorni ancora. Son stato contento: non so se verrà.

19 (XXXVI)

A MESSER OBIZO REMO

Magnifice mihi honorandissime. [Ieri] ho avuta una lettera del Signore nostro mandatami da Cristoforo Casanova da Sestola in risposta di la grida de la quale mandai la copia. Del procedere contra li assassini da Pontecchio⁴ e gli altri banditi, non dubitate ch'io 'l faccia senza il consiglio del Capitano qui, e ch'io possa essere imputato di far contra ragione. Mi piace che 'l Signore sia contento ch'io pigli accordo con Signori Luchesi e Fiorentini che li lor banditi non sieno sicuri sul nostro,⁵ né li nostri sul loro: io tratterò la cosa maturamente, sì che vada di pari,⁶ e non abbino vantaggio da noi. Credo che a quest'ora abbiate Pierino a Ferrara. A Bastiano Coiaio ho dato alquanto di dilazione, e non lo costringerò a venire altrimenti finché io non abbia risposta alle lettere che circa questo ho scritto a Vostra Magnificenza; e ser Evangelista, in nome di questa Communitade, ha scritto al Signore il testificato⁷ di avere esso dato recapito a' banditi. Per un'altra mia avrete veduto esso viene malissimo volentieri, e dice che questa è la sua ruina, e mi prega e mi fa mille croci ch'io faccia opera

1. *segnare*: firmare. 2. *Bonaventura*: Pistofilo, altro segretario del Duca. 3. *quia . . . lucem*: perché il malvagio odia la luce («Omnis enim qui male agit, odit lucem», Johann., III, 20). — 19 (XXXVI). 4. *li assassini da Pontecchio*: cfr. lett. 17 (XXXII). 5. *nostro*: territorio. 6. *vada di pari*: le nostre condizioni siano pari. 7. *il testificato*: la dichiarazione.

che non venga. Io gli ho compassione; pur in questo mi rimetto a chi ha miglior giudicio di me, et a chi la misericordia non corrompe la giustizia. Io 'l confesso ingenuamente, ch'io non son omo da governare altri omini, ché ho troppa pietà, e non ho fronte di negare cosa che mi sia domandata.

Li balestrieri che seranno esibitori di questa son dui omini da bene e bene in ordine¹ e valentomini: quanto gli ho saputo imputare è che hanno moglie in questa terra. Io li raccomando a Vostra Magnificenzia che faccia che non perdano il lor loco. Ce n'è restato un altro detto il Magnano, il quale per essere amalato non ha potuto venire. Venirà più presto che potrà. Prego Vostra Magnificenzia che operi che per questo non perda il suo loco, ché anco così mi promise messer Giovanni Ziliolo.² Quest'altri che restano [sa]ranno [di b]isogno, e non accade mutarli per adesso altrimenti. Quel Giovanne Frascalino che Vostra Magnificenzia mi raccomanda, non è comparso. Se fin adesso non è partito da Ferrara, non curo che venga altramente né lui, né altri, perché di questi ch'i' ho mi contento.

Ringrazio Vostra Magnificenzia de l'aviso che mi ha dato del signore Don Ercole,³ e così starò con speranza di meglio, e che quello che fu promesso a messer Ludovico Cato⁴ in Spagna sia quello che tutti desideramo. Altro non occorre al presente. A Vostra Magnificenzia mi raccomando.

Castelnovi, 2 octobris 1522.

20 (XXXVII)

A MESSER OBIZO REMO

Magnifice messer Opizo mio onorandissimo. Bastiano presente esibitore viene per suplicare al Signore nostro in suo nome, e forse anco per suo zio Leone, ambidui da Gragnanella, che voglia lor rimettere⁵ la condennazione ne la quale sono incorsi per aver

1. *bene in ordine*: in buono stato. 2. *Giovanni Ziliolo*: era un dipendente del Duca; fu poi inviato come Commissario nel Frignano; cfr. lett. 36 (xc). 3. *Don Ercole*: primogenito del Duca, era a Roma per ottenere da Adriano VI la restituzione di Modena e Reggio. 4. *Ludovico Cato*: era stato inviato come ambasciatore in Ispagna, dove si trovava Adriano VI al momento dell'elezione, con lo stesso intento, che fu raggiunto. — 20 (xxxvii). 5. *rimettere*: condonare.

feriti l'un l'altro, e sono quelli a punto di che Vostra Magnificenzia mi scrisse a' dì passati che la intenzione del Signore nostro era di non far loro altra grazia più di quella ch'avevan per li statuti.¹ Pur, perché son poveromini e me n'hanno pregato, io li raccomando a Vostra Magnificenzia che faccia il Signore star contento de le 35 lire c'ha pagato ciascun di loro. Gli è vero che l'ordine era che non avessino ad uscire di prigione finché non avessino satisfatto a tutta la somma; pur a' preghi di molti omini da bene son stato contento di far lor termino² del resto de la metade per tutto questo mese e de l'altra metade per tutto novembre; ma bene ho assicurato la Camera che al tempo debito sarà pagata. Or, come dico, Sabastiano viene per impetrar grazia, e così io lo raccomando a Vostra Magnificenzia, facendoli fede che paga mal volentieri; et a Vostra Magnificenzia mi raccomando.

Appresso, io scrissi a' dì passati come un Balduccio da Carreggini, imputato di aver morto un Togno che stava alla Isola Santa, se era venuto *sponte*³ a porre in prigione del Capitano di Camporeggiano, ma che subito, cioè l'altro dì che 'l detto Balduccio si era posto in prigione, il detto Capitano si era partito da l'ufficio con la licenzia alla usanza de le sor da Genua,⁴ et ito un poco a spasso a casa sua in Lunigiana: e per questo, e perché non stavo sicuro che costui, con speranza di purgare l'indicii⁵ con poca lavatura si fusse d'accordo andato a porre in prigione, avevo disegnato di mandare a tórre questo prigione, e di tenerlo qui a Castelnovo, acciò che non si esaminasse senza me; ieri, essendomi per altre facende accaduto andare a Camporeggiano, avevo pensato di menarlo mieco in qua, e tanto più me ne venne voglia, quando vidi in che modo era tenuto, però che va libero per la rocca e senza guardia, et a lui sta l'andare et il stare. Pur a' prieghi di ser Constantino, il quale è il notaro in quel loco, fui contento di non far questa ingiuria al Capitano, ma ben comandai al cavaliere del Capitano che lo ha in guardia, et anco al notaro, che lo dovessino tenere in prigione e con li ferri alli piedi, e che anco quando accadesse che purgasse l'indicii, non lo lasciasseno senza

1. *ch'avevan per li statuti*: che erano concesse dagli statuti a chi incorreva in una condanna per la prima volta. 2. *far lor termino*: concedergli una dilazione. 3. *sponte*: spontaneamente. 4. *alla usanza . . . Genua*: le suore di Genova si prendevano la libertà di abbandonare la clausura a loro piacere. 5. *purgare l'indicii*: dimostrare la propria innocenza.

mia commissione. La parte offesa ha fatto gran querela a me che costui sia tenuto così largamente, e voria ogni modo ch'io pigliassi questa causa in me,¹ e credo che suplicherà. Io non mi curerei già di questo impaccio, perché ci son mal atto, ma non seria male che alla cognizione di questo s'accompagnassi² il Capitano di Castelnovo con quell'altro di Camporeggiano, acciò che una volta³ s'incominciasse in questo paese a punire li malfattori, che per la impunitade c'hanno avuto pel tempo passato, e pel poco braccio⁴ che li ufficiali han qui, multiplican di sorte che non è sicuro il paese in alcun lato. Ma la vicaria di Camporeggiano sta molto peggio, ché di poi ch'io son tornato da Ferrara è stato morto uno a San Romano; un altro in un altro loco pur di quella vicaria è stato preso da quel Ginese che anco amazzò il conte di San Donino⁵ e legato ad un arbore nudo, e poi che l'ha avuto legato gli ha dato sedici ferite; e tutta la notte quel poveromo è stato legato ne la selva, né fin al giorno a grande ora⁶ ritrovato, e pur ancora è vivo. Quelli ribaldi da Pontecchio stanno tuttavia a casa, et ancora hanno ardimento di mandare a domandarmi accordo, e per l'uno di essi, cioè Bernardello, è venuto Simon Contardo, e mi ha offerto che quando io gli perdoni, che darà sicurtà⁷ di trecento ducati di non fare dispiacere ad omo del mondo e di vivere costumatamente e di pagare tutto quello che ha tolto da li castronari di Domenico di Amorotto,⁸ e sopra⁹ questo di donare a me, o voglia una muletta o voglia x ducati d'oro. Similmente è venuto un altro da parte di Bertagnetto, e mi ha fatto la medesima offerta, et anco lui, per la sua parte, di donarmi altri x ducati; poi ieri, ch'io fui a Camporeggiano, gli Otto di quella Vicaria mi pregaro del medesimo per tutti quelli assassini, che darebbono securtade di 300 ducati di vivere d'omini da bene. Io ho mostrato di dar loro

1. *pigliassi* . . . *me*: avocassi a me il processo. 2. *alla* . . . *accompagnassi*: che insieme con me si convincessero di questo fatto. 3. *una volta*: una buona volta. 4. *braccio*: autorità. 5. *Ginese* . . . *Donino*: il Ginese era stato l'esecutore dell'assassinio di Giovanni conte di San Donnino, ordinato dalla famiglia rivale dei Maddalena, come l'Ariosto appurò più tardi: cfr. lett. 38 (xcviii). 6. *a grande ora*: a tarda ora. 7. *darà sicurtà*: metterà un pegno. 8. *li castronari* . . . *Amorotto*: i seguaci di Domenico di Amorotto, capo della banda avversa ai Castagneto e ai suoi seguaci Moro dal Silico e Nicolò da Pontecchio. Egli spadroneggiava nella montagna di Reggio, e più aveva spadroneggiato in precedenza, quando il Guicciardini, governatore pontificio di Modena, si era visto costretto a riconoscerlo Commissario della montagna reggiana. 9. *sopra*: oltre a.

qualche speranza, e questo perché mi proponevano che s'io volevo far loro un salvo condotto che mi venissero a parlare, mi farebbono intendere che il tórre de li denari a quelli lombardi, che poi restituïro, et il tórre di prossimo¹ questi castroni era stato lor fatto fare sotto fede che ne farebbono piacere al Signore nostro, e che parlandomi mi direbbono chi fusse stato quelli che acciò li avessi persuasi. Io non ho voluto a patto ignuno che mi vengano a parlare, né far lor alcun salvo condotto, ma ho lor fatto dire che mi scrivano tutto questo che mi voglion dire a bocca, e così son rimaso con loro. Gli ho usato anco un poco di mansuetudine, perché ho pratica con alcuni omini da bene da Sillano, che assicurandoli un poco sperano di darmili ne le mani. Quest'altri dal Silico che amazzaron ser Ferdiano stanno tuttavia al Silico et a Cesarana. Io non cesso di pensare e di fantasticare come senza spesa del Signore nostro io possi accrescere le mie forze, per fare che almeno questi ribaldi abbian paura di me. E per questo ieri fui a Camporeggiano, dove avevo commesso che fusson chiamati gli Otto di quella Vicaria; ma per essere andato il mio comandamento tardi, non ne potei avere se non quattro. A questi feci intendere come a' dì passati, ch'ero stato a Ferrara, avevo avuto lungo parlamento con l'Excellenzia del Signore circa li delitti ch'ogni dì si commettevano in la lor vicaria, e che Sua Excellenzia volea provederli ogni modo, e che stava in pensiero di mandare un'altra volta² il suplemento fin alli 25 balestrieri, e che voleva più presto che essa Vicaria si dolesse di pagare questi balestrieri, che fusse lasciata a questo modo in preda alli assassini e ribaldi; ma che da l'altra parte avendo pietà alla povertà sua, era stato perplesso assai; ultimamente avea elletto questo espediente: che la vicaria di Camporeggiano eleggesse cinquanta omini sotto dui caporali, e quella di Castelnovo cinquant'altri sotto dui altri caporali, e questi fussino obligati, o tutti o parte secondo li bisogni, ad ogni richiesta del Commissario venire armati, et insieme con li balestrieri andare a far le esecuzioni che serian lor commesse, et ogni volta che fusseno messi in opera, ogni vicaria fusse obligata a pagare li suoi a sei bolognini per fante il giorno, ché questa serìa poca spesa alla vicaria: e pigliandosi questo ordine non accaderà

1. *di prossimo*: recentemente. 2. *un'altra volta*: il Duca aveva già inviato, il 22 aprile, venticinque balestrieri, ritirandoli dopo appena un mese, perché il Consiglio della Garfagnana aveva rifiutato di pagarne le spese.

che 'l Signore mandi qui altri balestrieri. Alli quattro Otto che qui si trovaro piacque questo modo, e dissero che era poca spesa, e per riuscire loro in grande utile, ma che volevano termine a rispondermi finché avessino parlato col resti degli Otto, e che speravano che a questo tutti seriano di una volontade. Io ho voluto di questo avisare Vostra Magnificenzia, acciò che accadendo che qualcuno di questi venisse a Ferrara e ne parlassi, io non paressi bugiardo. Con quest'altra Vicaria di Castelnovo credo facilmente di ottenere questo ordine, il quale succedendo come spiero, non credo che li banditi si fermino troppo in questa provincia.

Pierino Magnano oggi son 12 giorni che con mie lettere si partì da Castelnovo, e mi disse che voleva venire ad ubidire il Signore. Se sia a questa ora giunto o non, Vostra Magnificenzia lo può sapere meglio di me. A me è detto (ma non so se ben lo debbia credere, perché la persona che me l'ha detto non è troppo sua amica), che dopo che si partì di qui è stato alcuni dì ascoso con alcuni banditi nel campanile di Villa, terra qui vicina, e che poi è ito a Pistoia. A Bastiano Coiaio ho fatto un altro comandamento, et assignatoli un termine che mi è parso conveniente di appresentarsi dinanzi al Signore. Esso sta pur con speranza che, prima che 'l termine finisca, il Signore abbia da revocare¹ questa commissione. Come ho detto, ieri fui a Camporeggiano, e quelli omini si maravigliano che 'l Signore non manda un capitano nuovo, o non conferma questo che sin qui ci è stato, perché il suo termine finì a San Michele. Il capitaneato di Camporeggiano è molto migliore di questo di Castelnovo, et ora che le cose son pacifiche, credo ch'ogni omo da bene ci veria volentieri. Altro non m'occorre al presente. A Vostra Magnificenzia mi raccomando.

Castelnovi, 5 octobris 1522.

21 (XXXIX)

AGLI ANZIANI DELLA REPUBBLICA DI LUCCA

Magnifici ac potentes domini mihi observandissimi. Vostre Signorie vedranno quanto questa comunità di Castelnuovo le raccomanda uno fratello di prete Riccio, il quale costì è stato preso per impu-

1. *abbia da revocare*: invece il Duca insistette perché Bastiano si presentasse.

tazioni di monete false. Quando sia novizio ne l'arte, e mai più non abbi fatto simile errore, e sia stato sedutto dal compagno (sì come è più facile che li cattivi corrompeno li buoni, che li buoni reducano li cattivi al ben fare), io ancora insieme con questi altri lo raccomando a Vostre Signorie: ma quando anco sie *inveteratus malorum*,¹ io non sono per impedire la iustizia. Et a Vostre Signorie sempre mi raccomando.

Castelnovi, 14 octobris 1522.

22 (XLI)

AL DUCA DI FERRARA

[Illustrissimo Sig]nor mio. Ieri il Moro dal Silico mi appresentò la grazia che Vostra [Eccellenzia] gli ha fatta per un certo omicidio che meritava più presto clemenzia che severità. Oggi ho avuto lettere e messo a posta dal Commissario di Frignano,² che [mi] avisa che questo Moro insieme con li fratelli et altri compagni, de li qu[ali] esso Moro era capo, tornando di Frignano in qua, dove erano iti in soccorso di Virgilio, introro in casa d'un suddito di Vostra Eccellenzia lì da [Frig]nano, e gli spezzaro gli usci e le casse, e depredarono roba [per] valuta di cento lire, non essendo in casa altri che una vecchia; e mi prega ch'io faccia restituire questa roba. Se 'l Moro mi to[r]na più dinanzi, io lo piglierò, e farò che 'l Capitano lo punirà come merita il delitto, senza guardare a grazia che gli abbia f[atto] Vostra Eccellenzia, perché non si estende in³ questo né in altri assassinamenti che [mi] è stato detto che questo Moro insieme con li fratelli hanno fatto; m[a] dubito che non ci tornerà, perché questo poveromo che è stato rub[ato], prima che sia venuto da me, è stato dal figliolo e dal nipo[te di] Bastiano Coiaio e da ser Evangel[ista, a pro]vare se per lo me[no] potesse riavere la sua roba: [e a ciò dice di] essere stato consiglia[to] da questi altri di Frignano che sono [uniti col Moro in] lega; e [non] avendo potuto aver niente [è ricorso] a me; sì che du[b]ito che n'avrà⁴ preso sospetto, e non tor[nerà più] a

21 (XXXIX). 1. *inveteratus malorum*: inveterato nel male. — 22 (XLI). 2. *Frignano*: altro Commissariato ducale confinante con la Garfagnana, sull'Appennino modenese. Spesso forniva aiuti all'Ariosto. 3. *si estende in*: è applicabile a. 4. *n'avrà*: il soggetto è il Moro.

me. Se non torn[a], parendo a Vostra Eccellenzia, gli annu[llerei] la grazia: in bona gr[azia] de la quale *humillime* mi raccomando.

Castelnovi, XIX novembris [1522].

23 (LIII)

AL DUCA DI FERRARA

Illustrissimo et excellentissimo Signor mio. Alla mia giunta qui trovai che questi banditi del Costa da Ponteccio con li figliuoli di Pelegrin dal Silico et alcuni lombardi¹ de la fazione di Virgilio da Castagneto erano in numero di circa sessanta in Grafagnana, li quali, oltre a quello che avevano fatto fin a quel dì, di che il Capitano mi dice aver avisato Vostra Eccellenzia, di poi erano stati a Salacagnana et avevano preso un omo da bene detto Capello, e l'avevano menato via legato e poi amazzato. Parendomi gran carico² mio et anco di Vostra Eccellenzia patire stessino qui così senza contradizione alcuna, molte volte confortai³ questi di Castelnovo che volessino porsi insieme et ire a cacciarli, il che mai non poteti impetrare, come quelli che non si fidano l'uno de l'altro, e dubitavano che con intelligenza⁴ de la parte taliana fussino nel paese. Io pur mi deliberai di far il debito mio, e menai pratica⁵ con gli omini di Sillano, li quali soli di tutta questa provinzia gli avevano mostrato il volto et erano stati seco alle mani, che luni matina prossimo passato si trovassino a Camporeggiano con cinquanta de li suoi, che io mi troverei qui con quelle persone che potrei fare più presto; poi la sera inanzi mandai comandamenti ne la vicaria di Trassilico che quelli che potevano portare arme la matina del lunedì fussino a Camporeggiano: e così senza far motto ad alcuno la matina del lunedì ne l'aprire del giorno, con una gran pioggia, mi parti' da Castelnovo con li balestrieri, cioè x, ché 'l Capitano loro con uno altro balestriero restò ferito a Castelnovo, et avendo su la mezanotte mandato a chiamare li omini di Turrita, villa qui più prossima, con numero di circa quaranta persone me n'andai a Camporeggiano, credendo di trovarvi li omini di Sillano; ma quelli villani non s'erano più mossi,

23 (LIII). 1. *lombardi*: abitanti delle regioni a nord della Garfagnana. 2. *carico*: vergogna. 3. *confortai*: esortai. 4. *intelligenza*: complicità. 5. *menai pratica*: combinai.

come nulla appartenesse¹ loro questa cosa; tutti gli altri comandati vennero a pezzo a pezzo. Fu forza mandare a chiamare questi di Sillano, senza li quali non mi pareva di poter far cosa che stesse bene, perché sono armati e da far qualche spedizione,² ché gli altri erano da fare in loro poco fondamento. Mentre ch'io facevo questa indugia, li avisi de li omini di Castelnovo andavano in volta,³ li quali più ad agio mi dà l'animo d'investigare e di trovare. Finalmente venero quelli di Sillano, in circa sei persone, e mi féro certa scusa infangata, che non m'avevano bene inteso, e poi mi certificaro che tutti li lombardi, insieme con Filippo Pachione, Bernardello e Battistino Magnano, s'erano partiti e tornati di costa da l'alpe,⁴ e Bertagnetta e tre altri da Pontecchio partiti in discordia da li compagni si trovavano a Pontecchio, et erano certi che erano avisati e che non aspettariano, e che s'io volevo andare per bruciar le case sarei causa di far bruciare la metade di questo paese; e così quelli da Camporeggiano e tutti gli altri mi pregavano che io non bruciasse, ch'io sarei causa de la ruina di questo paese. Per questo, e perché mi vedevo essere stato tardo per pigliarli, e perché vedevo che nessuno mi seguiva volentieri, e che sul fatto, quando accadesse qualche contrasto, sarei abbandonato, come già due volte sono stati li balestrieri: l'una da quelli di Castelnovo contra li barghesani, l'altra da quelli di Camporeggiano contra li banditi, mi parve di licenziare la gente. Sùbito mi furon ambasciatori di quelli banditi da Pontecchio, li quali mi pregavano come per la qui inclusa di Bertagnetta Vostra Eccellenza potrà vedere. Io per nessun modo son per farli tal salvocondotto: ben son per darli bone parole e vedere di assicurarlo alquanto, se mai potessi fare con astuzia quello che non posso per forza. Io avevo avisato il Commissario di Frignano e Signori Luchesi, il Commissario di Fivizzano et alcun'altri che a me pareva che fussino buoni per serrare li passi quando questi ribaldi volesson fuggire; ma mentre c'ho tardato a dar questi avisi (che non ho potuto far sù secreto che li fautori suoi, cioè tutti questi de la parte taliana di Castelnovo, non se ne sieno aveduti e non gli abbiano avisati), si sono levati, come ho detto, e tornati in Lombardia. Io voglio che Vostra Eccellenza intenda ogni cosa acciò che possa pensare et avisarmi come mi ho

1. *appertenesse*: riguardasse. 2. *espedizione*: impresa d'armi. 3. *li avisi* . . . *volta*: la notizia dell'arrivo delle truppe veniva diffusa dalla «parte italiana», favorevole ai banditi. 4. *di costa* . . . *alpe*: lungo la montagna.

da governare, ch  veramente se non ci si fa qualche buona provvisione, questa provincia ander  di male in peggio, et a Vostra Eccellenza non rester  altro che 'l titolo di esserne signore, ch  la signoria in effetto sar  di questi assassini e dei capi e fautori c'hanno in questa provincia e specialmente in Castelnovo.

Ieri, essendo a Camporeggiano, feci chiamare il parlamento generale e proposi tre cose: l'una che fussino contenti di conferire con l'altra provincia ad accettare quindici o venti fanti scoppieteri appresso agli balestrieri che ci sono, e pagarli per un mese o per dui finch  questa provincia si riducesse in tranquillit  e sicurezza. Questo non ho potuto con alcuna persuasione fare che vogliano accettare, anzi si sono levati in piedi alcuni vecchi et hanno cominciato a ricordare li tempi passati et a dolersi che contra li capitoli ch'ebbero quando si detteno alla Casa da Este Vostra Eccellenza gli abbia dato la grevezza de li balestrieri, allegando che prima si solevano tenere ne le rocche li castellani, il stipendio de li quali esse Communit  pagano senza alcun loro utile, e che detti castellani erano obligati a tenere chi dui, chi tre, chi quattro famigli, de li quali famigli poi si soleva prevalere¹ il Commissario, e che questi erano pi  temuti et erano pi  atti a tenere queta la provincia che non sono li balestrieri. Io risposi loro quello che mi parve conveniente; ma finalmente non ci fu omo che volesse consentire di crescere spesa, ma pi  presto instavano² che questa spesa de li balestrieri se levasse lor da dosso, o almeno che li denari con chi si pagano li balestrieri fussino spesi in tanti fanti, che saria pur pi  numero; et in questi sassi niente vagliono li cavalli, e che li fanti pi  quietamente, e per sentieri e per balze, di notte e di giorno si potriano condurre in luoghi dove non ponno ire li cavalli. Questo lor parere ho voluto scrivere: Vostra Eccellenza lo intenda, e poi faccia il suo.

Io li proposi appresso che si facesse un battaglione di ducento o di trecento fanti ne la sua vicaria, distinto sotto li suoi capi, e che se gli desse l'arme, o scoppietti o balestre o picche, con che fussino sempre apparecchiati a poter obstare quando lombardi o altri forastieri volesson lor dar noia; ch  di voler fare io per mezo del suo aiuto alcuna esecuzione contro banditi o delinquenti son ben certo che non mi succedera. Questo rimaseno contenti

1. *prevalere*: servire. 2. *instavano*: insistevano.

di voler fare, e così ho cominciato a darli principio. Son quattro Vicarie: mi sforzerò di fare che ciascuna faccia il suo, per poterne valere almeno contra l'insulti di forastieri.

Io fece lor la terza proposta, che mi dessino autorità di poterli obligare di 25 ducati per persona di delinquente, perché intendevo di metter taglia a questi assassini, e proposi che non volevo che alcuno di essi rispondessi in voce ma secretamente con le fave, acciò che particolarmente non potessino essere notati e per questo offesi da li banditi, de li quali ero certo che avevano molto più paura, e gli avevano in maggiore osservanzia e gli prestavano più ubidienza che a Vostra Signoria. Li sindici furon li primi a rispondere che davano l'autorità di questo agli Otto, sì come a quelli ne li quali era rimesso di poter spendere quello de le Comunità a lor modo. Gli Otto risposero che erano certi di tutti otto essere morti se facevano questo. Io mandai per le fave per far balottare la cosa: si cominciaro a levare in piedi et ad uscire del consiglio *catervatim*,¹ dicendomi che non volevano intervenire a questo perché erano certi che li banditi gli avrebbero tutti per inimici e che se ne vendicariano sol per questo che avessino consentito che tal cosa si ballottasse. Or Vostra Eccellenzia può comprendere in che paura è tutto questo paese per sei o dieci ribaldi che ci sono.

Ultimamente gli Otto che mi sedevano più appresso mi dissero che avriano di grazia di pagare questa taglia, fatto che fosse l'effetto, ma che non volevano essere autori, ma che più presto voleano mostrare essere sforzati da Vostra Eccellenzia, e che saria bene che quella mi desse per una sua lettera commissione, o per una grida emannata da quella, ch'io mettessi taglia a questi ribaldi, e l'uno che amazzasse l'altro uscisse di bando et appresso guadagnasse dieci ducati, che fariano più conto del danaio che d'essere rimessi. Vostra Eccellenzia ora consideri il tutto, e mi significhi, ch'io per me, senza l'aiuto e consiglio di quella, non so che mi faccia.

Per satisfare a quella di quanto ella mi commise de li prugnoli e de le trote, passando da Montefiorino e ritrovandovi il Commissario di Sestola, feci che subito spazzò² un messo con certi pochi prugnuoli che erano ivi apparecchiati per lui; e credo che Vostra

1. *catervatim*: in massa. 2. *spazzò*: spacciò, spedì.

Excellenzia gli abbia avuti. Io ho fatto sùbito pescare a trote, e fin qui non ho potuto avere se non tre assai picciole, le qual sùbito ho fatto amarenare.¹ Se n'avrò prima ch'io spazzi il messo de l'altre, le manderò insieme; se non, Vostra Excellenzia si contenterà di queste poche; l'acque son in questo paese ancora fredde, di sorte che non se ne può pigliare. Ho li messi fuori per trovare de li prugnoli: se ne potrò avere li manderò insieme; ma questo paese è molto più alto che 'l Frignano, e per questo più tardo a produrre le cose, sì che Vostra Excellenzia mi escusi s'io non posso fare al presente quanto è il mio debito e desiderio. Altro non occorre. In buona grazia di quella *humillime* mi raccomando.

Castelnovi, 15 aprilis 1523.

Appresso mi ero scordato di dire anco a Vostra Excellenzia che tutto il Consiglio di Camporeggiano mi pregava ch'io facessi a questi banditi salvo condotto di star nel paese, dando essi sicurtà secondo che per la lettera loro inclusa propongono. Io risposi che questo non ero per far senza saputa di Vostra Excellenzia, e che gli ne darei aviso.

Vostra Excellenzia debbe anco saper questo, che per derisione de l'officio² questi banditi, quando erano tutti insieme, prima che si partisseno del paese fero far una grida, che promettevano di donare ducento ducati a chi desse lor ne le mani vivo il Capitano Vicecommissario, e cento morto: così m'ha detto esso Capitano che l'ha per cosa certa.

24 (LIV)

AL DUCA DI FERRARA

Illustrissimo et excellentissimo Signor mio. Ora ho ricevuto una³ di Vostra Excellenzia, per la quale quella m'instruisce quanto ho da fare contra questi banditi, li quali di nuovo hanno fatto li eccessi di che il Capitano de la Ragione avea dato aviso; ma perché per un'altra mia, la quale per la via del Commissario del Frignano

1. *amarenare*: marinare. 2. *l'officio*: l'autorità. — 24 (LIV). 3. *una*: lettera, in cui il Duca ordinava di punire severamente i banditi del Costa da Pontecchio per le loro imprese di cui alla lettera precedente, e di bruciarne le case; inoltre di far pagare una multa agli abitanti di Camporeggiano per la loro omertà coi banditi.

ho dirizata a Vostra Eccellenza, io aviso quanto poi ho fatto, e qual sarebbe il mio disegno per avere questi ribaldi ne le mani, non farò altro fin che da quella non ho nuova commissione. Le case sempre si ponno bruciare, ma non già sono atto d'averle li delinquenti ne le mani, se non aspettando il tempo, et usando grande industria. Pur io manderò la lettera di Vostra Eccellenza al Commissario del Frignano, acciò che ad ogni mia richiesta mi sumministri le genti e l'aiuto di che io lo ricercherò.

Li omini del Poggio, per aver negato di seguitare il Capitano de' balestrieri, e per aver prima dato mangiare e bere alli banditi, benché io creda più presto per paura che per volontà; pur per non avere fatto il debito loro di dar la campana a martello, o di mandare ad avisare l'ufficio, *et etiam*¹ perché sieno esempio agli altri, ho condannato secondo il tenore de le mie gride in zoo ducati, et anco penso di non lasciare quelli di Camporeggiano impuniti, se con ragione potrò procedere; ma fanno assai escuse, che li banditi erano molti più in numero che tutto quel popolo, e che li balestrieri nostri giunseno improvviso, e così presto furon rotti,² che essi non ebbono tempo di pigliar l'arme. Pur la cosa s'intenderà, e similmente del Commun di Ponticossi, che fu richiesto e non volse seguire; e s'io potrò condannarli, non avrò loro remissione. A Vostra Eccellenza starà poi a far la grazia, ne la qual spero che avrà rispitto a far satisfare il Capitano e quel povero balestriero del quale il cavallo peritte, de loro interesse.

Appresso, perché si approssima il tempo che questo Capitano de la Ragione *sit functus officio*,³ ché questo giugno è il suo termine, io dubito di restar qui senza compagno, o vero che sia mandato in suo loco uno che non sia così a proposito de l'ufficio come è lui, che, come altre volte ho scritto e detto a bocca, è virile et omo da farsi temere et ubidire, et esso con la sua severità tempera quel mio difetto che alcuni di Castelnovo m'hanno imputato, cioè di essere troppo buono; dove se fusse mandato qui un altro che similmente fusse troppo buono, dubito che l'uno e l'altro insieme faria una mistura che valeria poco: per tanto prego Vostra Eccellenza a far che non si parta finché ella non abbia provisto d'un altro simile a lui; che almeno non si parta di qui per tutto agosto.

1. *et etiam*: ed anche. 2. *rotti*: sbaragliati. 3. *sit functus officio*: decada dalla sua carica.

Altro non occorre al presente. In buona grazia di Vostra Eccellenza *humillime* mi raccomando.

Castelnovi, XVI aprilis 1523.

25 (LV)

AL DUCA DI FERRARA

Illustrissimo et excellentissimo Signor mio. Essendo io a questi giorni a Ferrara, accade che dui figliuoli di ser Evangelista dal Silico intraro qui a Castelnovo una notte travestiti in casa d'una giovane; la quale ancora ch'abbia nome¹ di far piacere² segretamente ad un omo da bene di questa terra, pur non è puttana d'ognuno, e sta e pratica senza essere schivata con le donne da bene; e gli messero le mani adosso per tirarla per forza di casa. Ella gridò, e fu aiutata. La matina si venne a dolere al Capitano. Per questo un figliolo di ser Evangelista, deto prete Job, il quale è chierico ordinato *in sacris*, trovò la madre de detta giovane, e gli ruppe la testa e lasciò per morta, et è stata molti dì in pericolo di morire. Per questo il Capitano gli processe contra, e lo condannò in 200 lire. Ser Evangelista produsse le bolle de li ordini del figliolo, e fece venire una inibitoria dal vescovo di Lucca. Per questi, et anco per altri rispetti, il Capitano cessò dal procedere, in modo che 'l detto prete Job è tornato a Castelnovo. Questa cosa è di mal esempio, et a me spiace sommamente, e se non fosse che io temo le censure ecclesiastiche per aver beneficio, io non guarderei che costui fosse prete, e lo castigherei peggio che un laico; e quando io non potessi fare altro, almen li darei bando: ché se bene li signori temporali non hanno potestà sopra li chierici, pur mi pare che né anco li chierici debbiano poter star nel dominio de li detti signori contra lor volontà. Io n'ho voluto scrivere a Vostra Eccellenza, acciò che quella gli faccia quella provisione che le pare; e d'ogni cosa che determini dia più presto al Capitano la commissione che a me, perché esso non ha beneficii come ho io. Et in buona grazia di Vostra Eccellenza *humillime* mi raccomando.

Castelnovi, 17 aprilis 1523.

25 (LV). 1. *nome*: fama. 2. *far piacere*: essere l'amante.

Post scripta. Avevo scritto al vescovo di Lucca, de la cui diocesi è Castelnovo, et a quel di Luna, che è superiore alli preti di Camporeggiano, acciò che mi dessino autorità sopra li preti. Il vescovo di Lucca si trova a Melano, sì che non ho potuto ancora averne risposta. Questo di Luna mi risponde la qui inclusa lettera, per la quale Vostra Eccellenza può iudicare che se vogliamo ricorrere alli vescovi avremo poco aiuto: et io anco n'ho fatto esperienza: ché questa passata estade mandai in mano del vescovo di Lucca quel prete Matteo che avea ferito il mio cancelliero, et era omicida et assassino publico, e con poca acqua lo mandò assolto;¹ e prima ch'io venissi qui, un prete Antonio da Soraggio, ch'avea morto un suo cio,² fu in mani del vescovo di Luna, e con un *misereatur* fu liberato.

26 (LXI)

AL DUCA DI FERRARA

Illustrissimo et excellentissimo Signor mio. Vostra Eccellenza può sapere che per essere stato su quel di Cicerana assassinato un prete pisano da un Nicodemo e da un Minello sudditi de' Fiorentini, ma che tuttavia abitavano a Cicerana, e, per quanto dice il prete, da un Giugliano figliolo di Pelegrin dal Silico e bandito per esser stato uno di quelli che amazaro ser Ferdiano; benché alcuni da Castelnovo, li quali hanno la protezione di questi dal Silico, non vogliono che 'l prete dica che questo Iuliano vi fosse, e per questo l'hanno molte volte minacciato e minaccian tuttavia; pur la verità sta che esso Giugliano v'era: il qual Giugliano con questi assassini e con Baldone suo fratello e con altri banditi è sempre abitato a Cicerana in casa di sua moglie e de la moglie del Moro suo fratello, c'hanno due sorelle et hanno la casa commune; non obstante gli ordini che non si può dar recapito a' banditi, e non obstante che a quel Commune io n'ho fatto molte volte proibizioni e con gride publiche, e con comandamenti particolari in scritto et a bocca, et anco specialmente a questo Moro et alle moglie, che sotto pena de la disgrazia di Vostra Eccellenza et essere loro arsa la casa non lascino questi banditi venire in quella casa: per queste disobedienzie, e per essere da li sopradetti

1. *acqua* . . . *assolto*: cfr. cap. VI, 51, qui a p. 179. 2. *cio*: zio.

stato assassinato questo prete, condannai il detto Commune di Cicerana 300 ducati, ancora ch'io conoscessi che 'l Commune non era in tanta colpa di questo quanto era il Moro, ché il Commune avea peccato per paura e per non poterne fare altro; imperò che questo Moro e li fratelli, con li banditi loro seguaci e con la intelligenza c'hanno con alcuni di Castelnovo, se son fatti tiranni e signori di quel luogo. Ma io mi attaccai al Commune perché non vedevo allora modo di avere questi malfattori e questo Moro lor recettatore e fautore e partecipe ne le mani, e non mi pareva che ci fosse l'onore di Vostra Eccellenzia che questo prete si dovesse ir lamentando di essere stato assassinato nel dominio di quella. Vostra Eccellenzia di poi, usando insieme iustizia e clemenzia, è stata contenta che quel Commune, purché satisfaccia il prete de li suoi danni, del resto de la condennazione abbia grazia. Io, che pur avevo animo che chi ha fatto il peccato ne facesse la penitenzia, ho tenuto modo che questo Moro mi è venuto a parlare, e l'ho preso e l'ho in prigione, non solo per questo (avenga che per questo saria degno di grandissima punizione, ché li danari de l'assassinamento son stati partiti¹ in casa sua, e credo ch'esso n'abbia avuto una buona porzione), ma ancora perché è sempre il capo o gran parte de tutti li assassinamenti che si fanno in questa provincia: ora egli era a San Pelegriano con quelli da Barga e da Sommacologna, or ne la vicaria di Sopra con quelli del Costa, or con quelli de la Temporia, per modo che mi pareva che fosse il signore de la campagna di Grafagnana. Prego Vostra Eccellenzia che ad istanzia di alcuno che venisse a quella per volerglielo dipingere per uno omo contrario a quello che gli è, non si muova a commettere che non si eseguisca quanto vol di lui giustizia; ma la suplico appresso che commetta questa causa al Capitano qui di Castelnovo, e non a me, che non è mio mistero,² ma in questo dia al Capitano autorità di commissario; ché se una volta non si comincia a castigare li tristi in questo paese, moltiplicheranno in infinito. Vostra Eccellenzia saprà appresso che non ieri, l'altro, un fratello di costui bandito detto Baldone, con circa 12 compagni o 15, andò a Camporeggiano, e fece spalle ad un giotto³ detto Margutte da Camporeggiano perché amazzasse uno Gianetto fabro pur da Camporeggiano; ma la Ventura aiutò quel

26 (LXI). 1. *partiti*: divisi. 2. *mio mistero*: faccenda di mia competenza. 3. *giotto*: furfante.

poveromo che non fu morto; pur è restato ferito di due ferite, e ritornando indietro verso Cicerana, quando furon ad una villa detta la Sambuca, tolsero un par de buoi ad un detto Zan Grasso, e li conducevan via, e quel Zan Grasso venne correndo a Castelnovo a me, che era circa mez'ora di notte, et io feci sùbito montar li balestrieri a cavallo; ma quelli assassini, sentendo venire li balestrieri, lasciaron li buoi e se ne fuggiro verso Cicerana. È poi venuto a me Bastiano Coiaio, sì come quello che è procuratore de tutti li tristi, e mi voria persuadere che questi erano iti a Camporeggiano per fare che quel Margutte facesse la pace con quel Gianetto, e che poi Margutte contra volontà de li compagni aveva voluto amazzare quel Gianetto, e che questi buoi non avevan tolti per menar via, ma per far paura a un fanciullo, acciò che l'insegnasse¹ una beretta che tra via era caduta ad uno di questi compagni. Io ho voluto questa escusa sua scrivere a Vostra Eccellenzia, acciò che quella intenda la cosa e cognosca il vero da la bugia, e questi protettori de' ribaldi non li mostrino il nero pel bianco. Io ho esaminato oggi circa quattro testimonii che depongono che, già è passato l'anno, che 'l Moro con li fratelli si trovò al Poggio in compagnia di dui da Sommacologna che amazzaro un povero omo suddito di Vostra Eccellenzia. Io aspetto da quella circa a questo che sia data gagliarda commissione al Capitano qui: in buona grazia de la quale mi raccomando.

Castelnovi, 25 aprilis 1523.

27 (LXV)

AL DUCA DI FERRARA

Illustrissimo et excellentissimo Signor mio. Circa a quanto Vostra Signoria mi scrive, che non le pare che s'abbiano a far quelli fanti né quelli battaglioni,² mi rimetto al miglior parer di quella: mi par però strano che li forestieri vengano con li banditi di questa provincia in ottanta et in cento ad ardere et amazzare e saccheggiare il paese, e non sia modo di risponderli. S'io m'avessi saputo imaginare miglior rimedio, io l'averei proposto. Circa il porre quella taglia,³ mi par d'aver scritto che in quel consiglio di Cam-

1. *insegnasse*: mostrasse. — 27 (LXV). 2. *quelli . . . battaglioni*: per cui vedi lett. 23 (LIII). 3. *quella taglia*: pure nella lett. 23 (LIII).

poreggiano non solo non fu concluso di porla, ma né anco fu permesso che si ponesse a partito,¹ e che quando io mandai per torre le fave, tutti *catervatim* si levaron di consiglio, ma che gli Otto che mi sedevano più appresso mi dissero che io *authoritate propria*² la mettessi, e che poi io la facessi pagare alla sua Vicaria, *licet*³ la maggior parte repugnasse⁴ poi; e mi dissero appresso che saria buono che io avessi di questo una commissione da Vostra Eccellenzia, acciò che gagliardamente io lo potessi eseguire, sì che mi parebbe che fusse buono che Vostra Eccellenzia mi commettessi per una sua che per una grida da parte sua io mettessi taglia di dieci ducati sopra ciascuno di questi banditi che sono stati assassini, e che poi io la facessi pagare comunamente a tutta questa provincia, *cum sit* che⁵ non debbano aggravarsine, essendo per tornare in tanto utile loro, quanto sarebbe estirpando questi ribaldi del paese. Io son ben certo che, ancora che quelli Otto mi dicessino così, che serà fatica che lo vogliano fare, e verranno a querelarsine a Ferrara. Io avevo proposto di far li battaglioni a questo effetto, che quando accade simile cosa, che forse è per accadere più presto e più spesso che Vostra Eccellenzia non pensa, e che montando io a cavallo per obstarli, avessi subito chi mi seguisse, ché mentre io comando li Comuni che mi vengan drieto, l'un guarda l'altro, e chi dice che non ha armi e chi truova altra escusa, e se pur vengano, la cosa va in lungo, di modo che li banditi han tempo di far li lor disegni e di partirsi a salvamento. S'anco quando tal cose accadono voglio ricorrere per aiuto dal Commissa[rio di Sestola,] non può la venuta essere sì presta né sì segreta che li banditi non abbian tempo di far ciò che vogliono. Quando io non avessi dubitato di errare, avrei avuto il modo di pigliare o di tagliare a pezzi tutti questi ribaldi e la sua compagnia, imperò che Domenico di Amorotto⁶ m'ha fatto per sue lettere intendere che ogni volta che costoro si riducano o a Dallo o a Ponteccio dove è il lor nido, io lo avisi e gli dia termine dui o tre dì, che verrà con trecento compagni lor da un canto, sì che con ogni poco di gente con che io mi movessi da l'altro canto, sarei atto o amazzarli o farli dare in mano del lor nimico che li

1. *si ponesse a partito*: si mettesse ai voti. 2. *authoritate propria*: di mia autorità. 3. *licet*: anche se. 4. *repugnasse*: si mostrasse restia. 5. *cum sit che*: con ciò sia cosa che. 6. *Domenico di Amorotto*: cfr. lett. 20 (xxxvii).

amazassì. Io ho accettato la proferta e risposto che quando sia il tempo lo aviserò: pur non lo farei senza saputa e commission di Vostra Eccellenza, né mi parrebbe male, quando non si può far altrimenti, d'imitar Cristo che disse: *de inimicis meis cum inimicis meis vendicabo me*;¹ avenga che io non abbia Domenico per inimico di quella, se alle parole et alle lettere sue si può dar fede, ché mi scrive che per Vostra Eccellenza è per porre la roba e la vita propria. Suplico quella che circa questo mi risponda, acciò che tornando questi ladroni, o che io non perdessi tanta occasione quanta saria di pigliarli o d'amazzarli, o che io, credendo di far bene, non facessi cosa contra la volontà di quella.²

Se non fosse che pur ho speranza o per una via o per un'altra di avere di questi ribaldi alcuno ne le mani, già avrei mandato a tòrre quelli cavalli e fanti che sono in Frignano et avrei fatto ardere e spianare le lor case; ma perché questa vendetta contra le case si può far da ogni tempo, mi pare che sia meglio attendere e far ogni pruova d'aver li banditi o alcun di essi in mano. E m'è dato intenzione³ per certe spie c'ho messo che n'averò qualche uno. Io attenderò qualche giorno, e poi manderò a chiamare quelli cavalli e farò quanto da Vostra Eccellenza ho in commissione; ma non so però quanto tempo li detti cavalli sieno per stare in Frign[ano], che già non vorrei, mentre ch'io diferisco a farli [venire da questa parte], fossino richiamati a Ferrara, e quando io li volessi poi, che mi fossino lontani: per questo mi parria ben fatto che se non avessino più da fare in Frignano, che, quando fossino per tornare a Ferrara, più presto venissero a star qualche giorno in questa provincia, al medesimo modo che stanno in Frignano; pur mi rimetto al parer di Vostra Eccellenza.

Circa a quanto quella mi commette, che io non condanni questi Comuni c'hanno dato ricapito alli banditi, secondo che meritano in effetto; che se li nostri balestrieri vanno da luogo a luogo, non gli dariano un bocal di vino, né pur una abbracciata di paglia, et alli banditi portano incontra la vittovaglia senza esser richiesti; io farò quanto Vostra Eccellenza mi commette da qui inanzi, ma la commissione è giunta tarda per quelli dal Poggio, che già ho

1. *de inimicis . . . me*: mi vendicherò dei miei nemici con altri miei nemici; concetto biblico, sebbene una frase identica manchi nella Bibbia. 2. *contra . . . quella*: infatti il Duca ordinò di rifiutare l'aiuto del bandito. 3. *intenzione*: speranza.

condannati 200 ducati per non avere voluto seguitare il Capitano de li balestrieri: pur la condennazione non è a libro,¹ la qual ho fatta grande sì per terrore degli altri, sì anco per più facilmente indurli a pagar il cavallo del balestrieri: e se ben li avessi condannati, non era però ch'io non credessi che Vostra Eccellenzia avesse loro a far la grazia, ma fra tutti almeno erano buoni senza molta contradizione a pagare il cavallo e l'interesse del Capitano ferito, ché se Vostra Eccellenzia permette che questo povero balestrieri resti in danno, tutti gli altri si faranno restii di andare in luogo dove stiano a risco di perdere, e questi villani si faranno ogni dì più insolenti.

Circa a quel prete che Vostra Eccellenzia mi commette ch'io lo rimetta al Vescovo, la mia lettera non è stata bene intesa. Sappia Vostra Eccellenzia che questa provincia di Grafagnana è subietta *in spiritualibus*² a dui vescovi: la vicaria di Castelnovo e di Trassilico al vesco di Lucca, quella di Camporeggiano al vescovo di Luna; e perché, come altre volte credo aver scritto, li peggiori e li più parziali di questo paese sono li preti, essendo io a questi giorni a Ferrara, procurai d'aver lettere di Vostra Signoria, l'una direttiva³ a l'un vescovo e l'altra a l'altro. Quel di Lucca si è ritrovato essere a Melano, et ancora non ho avuto risposta, quel di Luna rispose la lettera che ha veduto Vostra Eccellenzia. Al qual vescovo di Luna non mi accade al presente di rimetterli alcun prete ne le mani, perché non ho alcuno ne la sua diocesi che abbia fallito; ma *in omnem eventum*⁴ gli avevo domandato quella potestate perché non può star⁵ troppo a scoprirsene qualche uno. Quel prete Job, figliuolo di ser Evangelista, del qual mi son doluto con Vostra Eccellenzia, che senza aver fatto pace con le donne offese voleva sotto questa ombra di essere prete star in questa terra, è subietto al vescovo di Lucca, e lui non ho a chi rimettere, perché il Vescovo non c'è: il suo Vicario credo ci sia, ma de la ragione che faranno, senza farne altra pruova, ne sono chiarissimo, che già ho l'esempio di quello che fu fatto a prete Matteo,⁶ ch'io rimessi lor ne le mani, il quale aveva ferito uno ufficiale di Vostra Eccellenzia e fatto omicidii e mille altri delitti, e non fu pur messo in prigione. Io voglio di nuovo pur dire anco quattro parole

1. *è a libro*: è registrata. 2. *in spiritualibus*: per le questioni religiose. 3. *direttiva*: diretta. 4. *in omnem eventum*: in ogni evenienza. 5. *star*: tardarsi. 6. *prete Matteo*: cfr. lett. 25 (LV).

circa questo prete Job; poi Vostra Eccellenza terminerà¹ quello che le parrà. Credo che sia stato fatto intendere a quella che ha fatto ingiuria a una putana, e per questo paia che sia cosa da passarsene leggiermente. Vostra Signoria intenda che la violenza c'hanno patite queste donne si arreca fra gli altri a grandissima ingiuria uno cittadino qui detto Acconcio, de li più ricchi e di più parentado e di più credito di questo luogo, imperò che esso, a parlar chiaramente, è innamorato in questa giovine e l'ha segretamente a suo comando, e di questa cosa era per farne qualche dimostrazione di mala sorte, e tanto più che lui è di fazione contraria a ser Evangelista, e le nimicizie e parti di questa terra cominciaro fra queste due case, et il detto Acconzio reputa per suo dispetto, più che per altra causa, queste donne sieno state violentate e battute . . .²

[Castelnovi, 2 maij 1523.]

28 (LXXII)

AL DUCA DI FERRARA

Illustrissimo et excellentissimo Signor mio. Io mi truovo avere questo Moro di Pelegrino dal Silico in prigione, contra il quale di commissione di Vostra Eccellenza il Capitano ha processo e procede: prima per aver sempre dato ricapito a' suoi fratelli banditi et ad alcun'altri pur banditi et assassini, come a quelli che insieme con un suo fratello detto Iulianetto assassinaro quel prete pisano e gli tolsero cento ducati, alla restituzione de li quali è stato gravato il Commune di Cicerana; appresso gli procede contra per essere caduto per le mie gride in disgrazia di Vostra Eccellenza et in confiscazione de tutti li suoi beni, per essere ito con genti e bandita et altra sorte³ in Lombardia in aiuto di una⁴ di quelle parti; appresso gli procede per essersi trovato al Poggio, terra di Vostra Signoria, in compagnia di alcuni che amazaro uno suddito di quella. Le prime due inquisizioni confessa *de plano*;⁵ questa ultima, ancora che confessi che insieme con quelli che feron tal omicidio (li quali dice che ritrovò tra via) esso entrò in la

1. *terminerà*: stabilirà. 2. *battute . . .*: il resto della lettera è smarrito. — 28 (LXXII). 3. *altra sorte*: d'altra sorte, s'intende di condanne. 4. *una*: banda. 5. *de plano*: senza difficoltà.

terra del Poggio, et anco si partì quasi in un tempo con loro; pur niega che di tale omicidio esso fossi consenziente: *quicquid sit vel futurum sit*,¹ questi che hanno la protezion sua sono per suplicare a Vostra Eccellenzia e domandarli grazia, et apparcchiano a tutte queste imputazioni escuse accettabili. Se Vostra Eccellenzia per qualche rispetto è per esaudirli, io non sono per pregarla per il contrario: solo voglio ricordarli che fra ogni grazia che sia per farli, si ricordi che questo povero Comune di Cicerana non resti nel danno de li cento ducati c'ha pagati al prete pisano: ché se a Vostra Eccellenzia è paruto iusto che essi omini, per aver tolerato che ne la lor terra questi banditi et assassini si sieno alloggiati, debbiano pagare li suoi danni al prete, tanto è più giusto che questo Moro, per averli alloggiati in casa sua, o sia di sua moglie, malgrado di quel Commune, sodisfaccia ogni pena che per sua causa ha patito quel Commune; né può allegare alcuna escusa che contra sua volontà sieno stati in quella, la quale per ragione de le moglie è commune tra lui e suo fratello Giuglianetto, *cum sit* che parimente è caduto alla medesima pena per essere ito cento volte e praticato mille con essi banditi, che per ogni volta e per ogni bandito è sempre caduto alla pena di cinquanta ducati: e perché Vostra Eccellenzia ne sia ben chiara, le mando la coppia de le gride.

Ancora voglio raccordare a quella che, facendoli grazia del resto, voglia per quiete di questo paese fare che, volendo uscire di prigione, dia sicurtà sufficiente che per un anno o per dui non venirà in questa provincia; et anco se paresse onesto a Vostra Eccellenzia che desse sicurtà per li fratelli banditi, che fin che Vostra Eccellenzia non facesse lor grazia non avessino a venire in questo paese, seria a mio giudicio la salute et il riposo di questa ducale provincia. A me basta di proporre quello che mi pare che fosse ben fatto: di Vostra Eccellenzia è poi in disposizione di comandare quanto le pare; in buona grazia de la quale mi raccomando.

Castelnovi, 28 maij 1523.

1. *quicquid . . . sit*: comunque la cosa stia od abbia a stare.

29 (LXXIII)

AL DUCA DI FERRARA

Illustrissimo et eccellentissimo Signor mio. Oggi alcuni modanesi, omini da bene e boni cittadini, e fra gli altri un Francesco Guidone, il quale dice essere parente del capitano Mesino dal Forno,¹ venendo per andare alli bagni,² quando son stati a Frassanoro, dubitando di essere assassinati, hanno tolto in compagnia e scorta messer Zan Iacomo Cantello³ con una grossa compagnia di gente, il quale messer Zan Iacomo gli ha accompagnati fin 4 miglia appresso a San Pelegrino; poi gli disse che non ci era più pericolo, e li lasciò, e diede volta. Non furon slongati⁴ un tratto di balestra che furon assaltati dagli assassini che pur sono de la fazione di messer Zan Iacomo, che erano iti inanzi alla posta,⁵ *et etiam* da alcuni di quelli che li avevano accompagnati con messer Zan Iacomo fin lì, li quali erano tornati indrieto, per modo che presero quel Guidone dicendoli che era de' lor nimici, e li hanno tolto non solo quelli danari che gli hanno trovato adosso, ma ancora messoli taglia; sì che bisognò che li compagni, chi con 4, chi con 6 ducati, e chi con più e chi con meno, lo riscodessono,⁶ ché dicevano di volerlo amazzare; e poi hanno levato ancora il resto de li danari ch'avevan gli altri compagni. Son venuti a Castelnovo molto di mala voglia, e dànno la colpa che messer Zan Iacomo sia stato consenziente di questo assassinamento, e molto si lamentano di lui. Io non credo già che la colpa sia di lui, se non quanto non può forse vietare alli suoi seguaci che facciano di simili mal'opere; pur io gli ho scritto, e pregatolo che faccia ogni opera possibile per far restituire questi danari, e tanto più quanto la colpa è data a lui. Non so quello che mi risponderà. N'ho voluto dar aviso a Vostra Eccellenza, alla quale non voglio già dar ricordo di quello: ch'ella sa meglio quello che debbe fare, che non so io; pur la certifico che né al bosco, né dentro alle torre, né sarrato⁷ in le case, nessuno in questo paese è sicuro da li omicidi et assassini. Io fo fare ogni notte la guardia a questa casa, o rocca che sia, dove abito, e ci fo dormire, oltra li miei famigli, sempre dui

29 (LXXIII). 1. *Mesino dal Forno*: capitano dei cavalleggeri ducali. 2. *alli bagni*: di Lucca. 3. *Zan Iacomo Cantello*: capobanda alleato dell'Amorrotto. 4. *slongati*: allontanati. 5. *alla posta*: in agguato. 6. *riscodessono*: riscattassero. 7. *sarrato*: serrato.

balestrieri, perché ogni dì son minacciato che mi verranno a tòrre questo prigione, ch'io ci ho, per forza; et a Vostra Eccellenzia mi raccomando.

Castelnovi, 28 maij 1523.

30 (LXXVI)

A MESSER LORENZO PANDOLFINI, PODESTÀ DI BARGA

Magnifice et clarissime tanquam frater honorande. Un famiglio qui de' frati di San Francesco, venendo ieri da Lucca, tra nona e vespero, sul piano di Barga, dove si dice il Sasso di Menanon fu assaltato da tre; de li quali uno era di 18 anni in circa, con un giubbarello di pignolato¹ negro stracciato, beretta nera, e con calce da meza coscia in giù verde; uno di 25 anni in circa, con un giubbone di pignolato bigio, con calcioni larghi di tela bianca e beretta nera; l'altro con una barba rossa da orecchie, e con un colletto di coiame; li quali, prima quel più giovine gli lanciò una partesanella,² e gli ferì un muletto, sopra qual era ne la groppa, assai in profondo; e poi lo presero, e gli tolsero certo poco di taffetà che portava ad uno di questa terra e certe altre robe³ non di molta valuta. E perché Vostra Magnificenzia, ancora che sia nuova in l'officio, può avere inteso li assassinamenti che ogni dì si fanno qui d'intorno, né io sono atto a provederli, perché fatto c'hanno il male si ridicuno⁴ or sul territorio di Signori Fiorentini, ora di Luchesi; et appresso questi malfattori vanno le più volte in più compagnia che non sono li balestrieri ch'io tengo qui per mia guardia; e, per quanto intendo, la maggior parti di questi sono da Somacologna e da Barga, che vengono e fanno il male, e poi fuggono a casa; sì come anco pochi dì sono ch'io scrissi al predecessore di Vostra Magnificenzia d'uno assassinamento che costì alla Barca avean fatto ad un poveretto di questa ducale provincia alcuni pur da Barga e da Sommacologna, che gli tolsero un par de buoi et una cavalla e panni e danari; e mai di quella mia lettera non ho avuto risposta, con tutto ch'io gli avisassi il nome di molti di quelli che s'erano trovati a far tale assassinamento. Ora, se a tanti mali non si piglia riparo, dubito che non solo li viandanti et

30 (LXXVI). 1. *pignolato*: tessuto di lino ruvido. 2. *partesanella*: piccola picca. 3. *robe*: vesti. 4. *si ridicuno*: si rifugiano.

omini del paese che vanno a lavorar fuore non saranno sicuri, ma né noi ufficiali ancora saremo sicuri ne le terre e ne le rocche. A' dì passati feci far una grida per parte del mio illustrissimo Signore, che nessuno di questa ducale provincia, sotto pena de la disgrazia di Sua Eccellenzia e de la confiscazione de tutti li suoi beni, non ardisce¹ di venire in armata né altrimenti a far danno ne le terre de li excelsi Signori Fiorentini: e perché lo illustrissimo Signor mio m'avea dato questa commissione, pensavo che la medesima grida fossi stata fatta ne le terre de' prefati excelsi Signori. Che la sia o non sia stata fatta non so; so bene che molti di tutte coteste terre ogni dì vengono in armata, in compagnia d'altri ribaldi di questo paese, e fanno in questa nostra provincia cose di mala sorte. Ho voluto far questo poco preambulo a Vostra Magnificenzia, acciò che quando quella sia d'animo che questi tristi si castigino, dovunque si truovino, o ne le nostre o ne le vostre terre, et anco de' Signori Luchesi, che per quanto mi scrivono sono assai bene disposti per assicurare le strade et il paese, potiamo scrivere l'un l'altro, e dar buono ordine, acciò che non stiamo qui totalmente inutili. Oggi ho avuto una di Vostra Magnificenzia, per la quale mi raccomanda quella povera vedova. Io non mancherò di far che 'l Capitano, del quale è ordinario officio, gli amministri iustizia, remosse le lunghezze e cavillazioni, et anche io per amor di Vostra Magnificenzia mi interporrò per intendere che non le sia fatto torto; et a quella mi offero e raccomando.

Castelnovi, 29 maij 1523.

31 (LXXVIII)

AGLI ANZIANI DELLA REPUBBLICA DI LUCCA

Magnifici etc. A questi giorni ebbi una di Vostre Signorie in raccomandazione di alcuni padri di Santo Augustino, alli quali sono molestate e rubate alcune terre da uno Streglia dal Silico; e pare che in quella Vostre Signorie abbino ricordo, che per una altra mia io promettessi di mandare per² li fratelli di detto Streglia, perché sodasseno³ et assicurasseno detti padri. Quello ch'io

1. *ardisce*: ardisse. — 31 (LXXVIII). 2. *mandare per*: convocare. 3. *sodasseno*: garantissero.

scrivessi non so, perché non servo¹ le copie delle lettere, e non ho tanta memoria che io mi ricordi tutto quello che ho fatto. Potria essere ch'io avessi scritto; ma s'io scrissi così fu mio errore, perché sono poghi delli detti fratelli che non siano banniti² o condannati: e s'io potessi averli in le mani, avrei da castigarli di maggiore fallo che di questo; ma essi sono più forti in questo paese che non sono io. È vero ch'io ne ho uno in prigione, il quale, quantunque io non creda che sia buono, pure è il manco cattivo delli altri. Se li detti padri manderanno o costituiranno³ in questa terra uno o dua per loro, io manderò uno comandamento a questi fratelli che non debbino molestare sotto qualunque pena dette terre: se compariranno, saria bene fatto che fusse qui chi dicesse la ragione⁴ delli frati; e di ragione non mancherò loro, pure che la forza non possa più che la ragione: ma se Vostre Signorie vorranno aiutare questi padri, li potranno aiutare con fatti, dandomi uno giorno modo di avere questi ribaldi nelle mani; altramente la ragione si potrà dire ma non fare, né solo in le terre di questa ducale provincia, ma anco in quelle di Vostre Signorie; ché d'ugni cosa mi paiono li assassini signori, e non il mio illustrissimo, né voi Magnifici Signori: in buona grazia delli quali mi raccomando sempre.

Castelnovi, 4 junij 1523.

32 (LXXX)

A MESSER NICCOLÒ RUCELLAI,
CAPITANO E COMMISSARIO DI PIETRA SANTA⁵

Magnifice tamquam frater honorandissime. Gli omini di Vagli m'hanno riferito Vostra Signoria esse[re] al tempo costituito ritrovatasi sul luogo de la differenza,⁶ [di] che mi son maravigliato;

1. *servo*: serbo. 2. *banniti*: banditi. 3. *constituiranno*: designeranno (come procuratore). 4. *dicesse la ragione*: difendesse la causa. — 32 (LXXX). 5. *Pietra Santa*: altro territorio sotto la signoria di Firenze. 6. *la differenza*: la contesa. Si tratta di un litigio di confine tra gli uomini di Vagli di Sopra, sotto la giurisdizione dell'Ariosto, e quelli della Cappella, frazione di Pietrasanta. I secondi, col pretesto di uno sconfinamento dei primi, avevano confiscato del loro bestiame. Per dirimere la controversia (ma forse con la violenza) il Capitano di Pietrasanta aveva proposto all'Ariosto un incontro sul luogo della lite; cfr. la lett. 35 (LXXXVIII).

ché la causa che aveva ritenuto¹ [me], pensavo et ero certo che dovesse anco avere ritenuto [lci]; imperò che domenica montai a cavallo, che poteva essere circa 19 ore, per andare quella sera a Vagli, ch'altrimen[te] non potevo ritrovarmi il dì del luni costituito sul fatto. Et essendomi già mosso, si levò un tempo tanto orribile de tuoni, e con sì gran pioggia, che son molt'anni che non se ne vide la pare, che durò tutto il giorno senza mai allentarsi, e piové la notte e la matina seguente. Io stava pur aspettando che 'l tempo si richiarasse per venire, perché la via di qui a Vagli è di sorte, che per il miglior tempo del mondo avrò fatica a venirvi, se non a piedi. E quando mi volse muovere, mi vennero incontra alcuni, che mi dissero che Vostra Signoria era già stata su la differenza, e ch'io venirei indarno. Io me ne maravigliai, che sì male tempo fusse stato dal canto nostro, e che verso Pietra Santa non fosse stato il simile, perché se fosse stato tale saria stato impossibile il venire per Vostra Signoria, come fu per me. M'incresce che Vostra Signoria abbia avuto tal disconcio,² e poi sia venuta indarno: m'incresce appresso d'aver inteso che Vostra Signoria sia venuta con tanta gente, con scoppetieri in buon numero; ché mi pare, essendo così, che più presto fosse venuta per combattere, che per terminare con iustizia et equità le contese de questi sudditi. E più me ne par strano, quando Vostra Signoria mi scrisse ch'io volessi venire con poca gente, che in verità venendo io, non menavo mieco oltra dieci o xv persone. Poiché siamo qui che io non son venuto, et anco al presente non è più d'importanza di venire, che un'altra volta: che *omnino*,³ per quello che io intendo, la pastura di quelli luoghi ora fin a settembre tocca agli omini de la Capella; io non venirò più ora, ma ne darò aviso al mio illustrissimo Signore, il quale forse mi farà un mandato di potere tutto quello ch'io farò far rato e fermo;⁴ e forse anco farà ellezione di qualche persona che gli paia più sufficiente in questo di me, che non son dottore⁵ come Vostra Signoria, né anco ho copia⁶ di dottori in Grafagnana da potere menar meco, come intendo che Vostra Signoria ha in Pietra Santa. Ma mi pare anco che, oltra la

1. *ritenuto*: trattenuto. 2. *disconcio*: disturbo. 3. *omnino*: senza dubbio. 4. *far rato e fermo*: confermare e ratificare. 5. *non son dottore*: anche col Duca, nella lett. LXXXVII, l'Ariosto segnalava la sua condizione di inferiorità, oltre che per il carattere violento del Rucellai, per la propria incapacità a ribattere ai suoi cavilli giuridici. 6. *copia*: abbondanza.

dottrina, quelli di Pietra Santa vogliano far di forza, non avendo voluto restituire le bestie a questi poveromini di Vagli; ché ancora che io non sia dottore, pur mi pare che la equità nol comporti; perché, mentre la cosa sta in differenza, non dovrebbero volere star per forza in possessione. Io prego Vostra Signoria per singulare piacere, e come mio particolare commodo, che sia contenta di far restituire a questi di Vagli le lor bestie, offerendomi io *versa vice*¹ per amor di Vostra Signoria, e in specie per ogni omo di Pietra Santa, compensare questa cortesia in maggiore cosa, dove accada ch'io li possa gratificare; e per me non mancherà, scrivendo al mio illustrissimo Signor, di operare perché tal cosa, o per mio mezo o per altrui, pigli buono assetto: e a Vostra Signoria mi offero e raccomando.

Castelnovi, VIII junij 1523.

33 (LXXXI)

AL DUCA DI FERRARA

Illustrissimo et excellentissimo Signor mio. Il Moro di Pelegrin dal Silico è stato et è in prigione, come sa Vostra Eccellenza: la principal causa perché io 'l presi fu per far satisfare questi poveri omini di Cicerana de li danari in che, per aver patito che li banditi fossino stati ne lor terra, erano stati condannati, e parendomi che se li omini di detto commune erano incorsi in pena per non aver proibito che li banditi stessino in la lor terra, maggiormente doveva essere condannato questo Moro, che li aveva sempre tenuti in casa, mangiato e bevuto, et andato e stato tuttavia in lor compagnia; che per ciascun di questi capi, secondo la mia grida di che a Messer Opizo mandai la coppia, si doveva condannare. Poi che questo Moro è stato in prigione, non è mai apertamente comparso alcun di Cicerana a dolersi di lui, e questo per le minaccie che son lor fatte da Giuglianello et altri fratelli del Moro, e da altri banditi, che pur senza alcun timore di Vostra Signoria stanno in Cicerana, et anco da li fautori c'hanno questi di Pelegrino dal Silico in questa terra; e fin qui non è mai stato omo di quello commune ardito di presentare al Capitano, a cui la causa

1. *versa vice*: viceversa.

è commessa,¹ uno rescritto² c'hanno da Vostra Eccellenza, che sieno gravati *realiter et personaliter*³ il Moro et il fratello ad ogni danno et interesse che, per avere essi fratelli ricettati li banditi et assassini, essi di Cicerana abbiano patito. È ben vero che molte volte son a uno e a dui venuti segretamente a pregarmi ch'io li aiuti, et a farmi intendere li rispetti che li ritengono di fare le debite querele, e che quella terra è giunta a tanta tirannide et a tanta paura di questi ribaldi, massimamente di quel fratello del Moro detto Giuglianetto, che li batte, ferisce, ruba, sforza e minaccia, ch'al fin sarà lor forza di abandonar le lor case et andarsene dispersi pel mondo. Io, mosso a pietà di loro, e pel debito c'ho verso la iustizia, ho molte volte pregato il Capitano qui che condanni il Moro, sì come ricettatore de' banditi, a pagare e soddisfare il detto Commune di quello ch'esso per cagion del Moro e del fratello ha patito; esso Capitano non l'ha mai voluto fare, e rispostomi che 'l Moro non può essere condannato per aver ricettato banditi, *cum sit* che dinanzi da sé è provato per testimonii che di tal recezione il Moro non ha colpa, ma che, avendo la casa commune col fratello, non ha potuto vietare al fratello di non far de la sua parte quello ch'egli ha voluto, e che gli è stato il fratello Giuglianetto e non esso che ha dato ricetta a' banditi. Io ho replicato al Capitano che se per questo capo pur non lo può condannare, perché non lo condanna per avere mangiato e bevuto con loro, parlato, conversato e menatoli seco in Lombardia e altrove, che per ciascun di questi capi, secondo la mia grida, debbe essere condannato? Mi risolve⁴ che non vuol farlo, e che l'ha condannato quello ch'è stato conveniente. Ultimamente con comandamento penale ho fatto che gli omini di Cicerana m'hanno esibita quella lor supplicazione col rescritto di Vostra Eccellenza, nel quale è commesso al Capitano, come⁵ commissario, che faccia che da questo Moro e dal fratello Giuglianetto, li quali sempre hanno in lor casa dato ricetta a' banditi, sia del patito danno per lor causa soddisfatto il Commune di Cicerana, e questa supplicazione in presenza del notaro e con testimonii ho data al Capitano, e fattoli istanzia in nome del Commune di Cicerana (del quale in questo caso mi par conveniente ch'io sia procuratore) che ese-

33 (LXXXI). 1. *commessa*: affidata. 2. *rescritto*: concessione scritta in calce a una supplica. 3. *realiter et personaliter*: effettivamente e personalmente. 4. *risolve*: dichiara. 5. *come*: avendo in questo autorità di.

quisca quanto in essa suplicazione si contiene. Per questo il Capitano non si è voluto muovere del suo passo, ma risponde che se quelli di Cicerana voranno ragione, bisognerà ch'essi sieno quelli che si scoprano e che la domandano; e per questo son venuto in sospetto che a' preghi e contemplazioni¹ di qualcuno esso Capitano tenga questa via, acciò che 'l Moro vada esente, e che quelli di Cicerana restino nel danno; e che se bene ha condannato il Moro ne la confiscazione de li suoi beni e ne la disgrazia di Vostra Eccellenzia per essere ito in Lombardia in aiuto d'una de le parti contra la grida che io feci fare in nome di Vostra Eccellenzia, forse si persuada (volendolo aiutare) che di questo troverà più presto remissione e perdono da Vostra Eccellenzia, che non farebbe del danno che per sua causa hanno patito gli omini di Cicerana. Del tutto ho voluto avisare quella, acciò che andando le cose come si vogliono, non creda mai che di mia volontà la iustizia, la equità e la misericordia, dove si conviene, non abbia luogo: et in sua buona grazia mi raccomando sempre.

Castelnovi, xv junij 1523.

34 (LXXXVI)

AL DUCA DI FERRARA

Illustrissimo et excellentissimo Signor mio. Ho avuto la ratificazione di Vostra Eccellenzia di quanto quel Commissario di Signori Luchesi et io avamo concluso, e così sùbito l'ho mandata a Sue Signorie insieme con una mia, per la quale molto mi dolgo e lamento de li assassinamenti che in queste confine tra la lor iuridizione e nostra, ogni or da li loro, or da li nostri sudditi son fatte; di modo che pochi di questi, che tornano di quel di Roma o di Siena da lavorare, passano, che non sieno spogliati e predati. Io li ho pregati che mandino il lor bargello² per qualche giorno a star a Gallicano, luogo qui vicino a quattro miglia, acciò che insieme con li nostri balestrieri possiamo o pigliare o dar la caccia a questi ladri. Di questo medesimo ho scritto ancora al Capitano di Barga, e m'ha risposto averne scritto a' suoi Signori, e che circa a questo ha strettissime³ comissioni da loro; pur né di qua né di là

1. *contemplazioni*: richieste. — 34 (LXXXVI). 2. *bargello*: capo delle guardie. 3. *strettissime*: rigorose.

veggo ancora uscire alcun buono effetto. Io non starò¹ d'instare, sollicitare et importunare. Circa alla differenza degli omini di Vagli con quelli di Pietra Santa, quello che Vostra Eccellenza ha scritto a Fiorenza et a Roma non credo che possa se non giovare. Questi omini dovevano venire a Ferrara, e portare lor instrumenti e contratti, e chiarire la mente di quella,² che ad essi è fatto forza e violenza et ingiustizia da quel Capitano di Pietra Santa, il quale, secondo che mostra per l'opere, debe essere omo di poca ragione, ché non solo mai non ha voluto restituire le bestie che furon tolte, e tolte sul nostro, ma poi parte n'ha fatto amazare alla beccaria,³ e il resto vendere all'incanto per ventiquattro ducati: ma questi omini di Vagli mai non si sono potuti accordare di trovare li danari da pagare un messo che venisse a Vostra Eccellenza, e stanno pur in questa ostinazione, che vorebbon ch'io dessi loro licenzia di far all'incontro represaglia d'omini e de bestie che càpiteno dal canto nostro. Io gli ho pur tenuti in freno, facendo lor sapere che faranno cosa che dispiacerà a Vostra Eccellenza; quel Capitano non resta di minacciar che se li nostri saranno arditi di levar pur una capra de le loro, anderà a bruciar Vagli. Questi di Vagli cognoscono che per sé non sono possenti a resistere a quelli di Pietra Santa, e voriano che se si attaccassi la zuffa, io li soccorressi; ma io che omai cognosco la natura de li Grafagnini, che con tutti li comandamenti del mondo non ne potrei far muovere uno a simil cose, ché già n'ho fatto più d'una esperienza, ellego per minor danno e minor vergogna confortare li nostri a star con la testa rotta, e ricorrere a Vostra Eccellenza per consiglio.

Contra li sudditi di Luchesi per la differenza c'hanno li nostri da Vallico con loro, si potria essere più audaci, perché li nostri sudditi, massime quelli di Vallico, mostrano aver poca paura di quelli di Gelo, et anco fanno poca estima de li Signori di quelli: ma io son stato rispettivo⁴ a non li lasciar fare, perché le lettere ch'ogni dì mi vengono da Vostra Eccellenza sempre mi tolgono ogni ardire, e mai non sento altro, se non che io vada destramente, e che io non attizzi li galavroni: di modo che par che Vostra Eccellenza non pur abbia rispetto alli Signori de le città, ma an-

1. *starò*: cesserò. 2. *chiarire . . . quella*: spiegare a Vostra Signoria. 3. *beccaria*: macelleria. 4. *rispettivo*: riguardoso; e così, poco dopo: *rispetto*, «*riguardo*».

cora alli villani de le montagne di Reggio; sì come a' di passati, essendo stata fatta quella preda di tanta quantità di pecore da li seguaci di Zan Iacomo Cantello e di Domenico d'Amorotto, e per questo li omini qui de la Pieve aveano ritenuti certi muli d'uno da Castelnovo di Regiana; et io di questa cosa avendo dato aviso, subito mi è stato rescritto, che senza dilazione alcuna io faccia restituire questi muli, e che io non attizzi li galavroni; sì che pareva che non li facendo restituire subito io dovesse avere qui il campo¹ del Papa; ma io li avea già fatto restituire, ma ben con sicurtà di rapresentarli² o di pagarne la valuta ad ogni mia requisizione.³ Queste lettere, et altre simili a queste, mi tolgono l'ardire, e mi fanno avere quel tanto rispetto, e quel che mi fa essere tenuto troppo timido, che Vostra Eccellenza in me riprende per la sua lettera: ché da un lato aver poca forza e poco braccio all'ufficio, et essere capo de sudditi che non sono (cioè questi altri a chi non s'appertiene) per seguitarmi in alcuna impresa dove si maneggi arme; e da l'altra parte essere tuttavia ammonito e fatto pauroso da le lettere di Vostra Eccellenza, e sempre dettomi ch'io soporti e ch'io proceda con prudenzia e desterità, son sforzato che s'io fossi un leone io diventassi un coniglio.

Questi di Vallico, quando la lettera di Vostra Eccellenza è giunta direttiva alli Signori Luchesi in favor loro, già avevano mandato suoi imbasciatori per questa causa a quella. Ma pur, che sian venuti non è male, ché meglio informeranno Vostra Eccellenza del bisogno.

Ancora ch'io n'abbia scritto, non starò di replicare che questi omini a chi son state levate le bestie son di mal animo, e mi dicono gagliardamente che se non le rianno per favore e mezo di Vostra Eccellenza, si deliberano di non stare in questa perdita, e si rivaleranno su gli omini di Lombardia dove potranno, se ben fusson certi di perdere, non che la roba, ma la vita. Io ho scritto di questa cosa più volte al Cantello et a Domenico: mostrano ne le lor risposte che sua non sia la colpa, e che gli ne rincesca; ma poi non mi pare che l'effetto si accordi con le parole.

Si va pur dicendo che questa armata⁴ di Francia si vede in mare, e chi dice ottanta e chi cento vele; ma io non ho certo

1. *il campo*: l'accampamento, e perciò l'esercito. 2. *rapresentarli*: ripresentarli. 3. *requisizione*: richiesta. 4. *armata*: flotta.

autore:¹ questa è ben certezza, che tutte queste terre da mare ne stanno in gran sospetto. A Vostra Eccellenza mi raccomando.

Castelnovi, 7 iulij 1523.

38 (LXXXVIII)

AL DUCA DI FERRARA

Illustrissimo et excellentissimo Signor mio. Molte differenze di confine mi dànno grandissimo travaglio, ch'avemo con Fiorentini da un canto e con Luchesi da l'altro. Tutto il dì fanno ripresaglia or d'omini or di bestiami: questi omini si dolgono, e vorebbono fare il simile contra di loro; io per ubidir Vostra Eccellenza li tengo repressi, or con ammonizioni or con minaccie, perché non usino la violenza: ma questo nostro troppo rispetto fa li avversarii più ognora insolenti et arroganti, ché quello che noi facemo per bontade e desiderio di vivere in pace, essi estimano che sia per viltade, et ogni dì si fanno più inanzi, e trattano li sudditi di Vostra Eccellenza come fussino lor schiavi. A' di passati mi dolsi de' Signori Luchesi ch'avevano ritenuto uno da le Fabriche per xv lire che volevano e vogliono² che li omini da le Fabriche paghino l'anno per colta³ alli loro omini di Gelo, facendo lor fondamento ne le confine che già messer Pier Anton Mercatello pose tra il tenitoro⁴ di Vostra Eccellenza et il loro. Io n'ho scritto a Vostra Eccellenza e mandatoli alcune copie; ma nel tempo ch'Ella si è ritrovata essere fuor di Ferrara, dal signore Don Ercole mi fu risposto che alla tornata di Vostra Eccellenza sarei instrutto di quanto circa questo io avessi a fare, e così ne aspetto risposta. In questo mezzo ho pregato li Signori Luchesi che lascino quell'uomo da le Fabriche che avevan prigionie finché Vostra Eccellenza sia ritornata e m'abbia avisato del suo parere circa ciò, e così son stati contenti di relassarlo con promessa di ritornare in capo d'un mese ne le lor forze. Mi è parso di darne per questa un poco di ricordo, acciò che quella non credessi che la cosa non fossi di molta importanza. Ma questa cosa, ancora che molto importi, non importa quanto un'altra differenza che è fra li omini de la

1. *non ho certo autore*: non ne ho testimonianze attendibili. — 35 (LXXXVIII).

2. *vogliono*: vogliono. 3. *colta*: tributo. 4. *tenitoro*: territorio.

Capella, del capitaneato di Pietra Santa, e li nostri de Vagli di sopra. Il Commune de la Capella ha fatto represaglia de una gran quantità di bestie grosse ritrovate pascere in un luogo confinale fra essi e li nostri di Vagli, e secondo l'instrumento che li omini di Vagli m'hanno esibito, e secondo che ancora in fatti ho mandato a vedere, son certo che tal bestiame è stato tolto su quello che è di nostra iurisdizione e non de la loro. Io n'ho scritto al Capitano di Pietra Santa, e dolutomi che non faccia osservare quello che per lo instrumento pare che già gran tempo fosse stabilito: esso mi scrisse indrieto, che ad un certo dì costituito io mi ritrovassi sul loco a vedere le ragioni d'una parte e de l'altra, e che intanto voleva ritenere le bestie, acciò che ritrovandosi li nostri omini aver passato su le confine e lochi loro, ne fussino puniti; et appresso mi scrisse ch'io andassi con poche persone, che esso farebbe il simile, per fuggire li tumulti e li scandali. Io, quantunque mal volentieri mi trovassi a questa disputa, conoscendo che questo Capitano di Pietra Santa è dottore, et era per menar seco dottori e notari, di che intendo in quel luogo esserne copia, et io non avevo chi menar meco, perché il Capitano de la Ragione non ci voleva venire, per essere via di più di xv miglia, la più aspra che sia in questo paese, et è impossibile che possa farsi a cavallo, et esso, per essere uomo grave,¹ non può né vuole andare a piedi; né altro dottore è in tutta Grafagnana, se non messer Achile, che gravissimamente è amalato; pur mi disposi di andare: e così una domenica, circa a xx ore, mi mossi per ire quella sera ad albergare a Vagli e ritrovarmi il luni, che era il giorno costituito, sul luogo, il quale è alla summità di Petra Pania. Fosse naturale accidente, o fosse volontà di Dio, a quell'ora si levò il più orribil tempo che fosse già dieci anni in questo paese, sì che le fulmini amazzaro quel giorno omini e bestie; e fu la maggior pioggia e la più lunga che da questi tempi fosse mai: durò senza intermissione tutto il giorno e gran pezzo de la notte. L'altro dì, quando il tempo cominciò a rischiararsi, e ch'io mi volsi muovere, mi venne un messo che 'l Capitano di Pietra Santa era stato sul luogo, il che poté fare agevolmente per esservi molto vicino, et intendo che da quel canto non era stato alcun mal tempo; né, ancora che fossi stato buon tempo, ci vorei

1. *grave*: massiccio; o forse vecchio (grave d'anni).

essere ito, perché intendo che, contra l'ordine dato, vi era venuto con forse ducento persone armate, e vi aveva appresso cento scoppitieri, et avea mostrato di venire più per combattere et ottenere per forza, che per vedere di equità. Io subito gli mandai un messo ch'era de li omini di Vagli con la inclusa lettera, e come Vostra Eccellenza potrà vedere lo pregavo che restituissi queste bestie. Esso non si è degnato di darmi altra risposta; anzi, per mostrare più superbia, mi ha rimandata la mia lettera indietro, e detto al messo che non vole restituire le bestie, anzi che gl'incresce che ne restituisse una parte a' di passati a' miei preghi. A questa cosa io non so pigliare rimedio, perché ancora ch'io fosse ito o di nuovo andassi sul luogo, so che questo fiorentino e con le sue leggi e più con la forza vorebbe vincere; e più presto la mia andata sarebbe a pregiudicio che a profitto del Stato di Vostra Eccellenza. Questo paese, che questi di Pietra Santa vorebbono occupare, non è da lasciar perdere così pianamente, perché va a confinare col Stato de la marchesa di Massa, e per quella via potemo noi condurre sali et altre robe di tutta quella spiaggia; che se Fiorentini l'usurpassino, vi porrebbero la gabella con grandissimo detrimento di questo paese.

L'uomo che sarà portatore di questa suplirà a bocca dove io mancassi nel scrivere, perché credo che ne sarà informatissimo. Bisognerà, a mio giudizio, che se si avremo a condurre su queste confine, che l'una parte e l'altra vi vada con quella gente sola che sia atta a iudicare di tal lite, perché per l'odio che è tra li nostri di Vagli e li omini de la Capella e di Pietra Santa si potrebbe attaccare una scaramuzza di mala sorte: e dovendo Vostra Eccellenza mandarvi, io non sarò buono; salvo se Vostra Eccellenza non mi desse compagnia di dottore e persona bene instrutta. Ma saria forse meglio che la causa fosse commessa¹ o a Lucca o a Sarzana, sì che senza andare quelli che sono parte² sul loco, si giudicasse per la iustizia; ché la lite mi par che stia in prove di testimonii: qual sia quel luogo che nomina lo instrumento Acquaruolo, e quali sieno quelli che si chiamano le pascoli d'Arni. Pur Vostra Eccellenza farà il suo parere: in buona grazia de la quale mi raccomando.

Castelnovi, XIII [iulij] 1523.

1. *commessa*: rimessa (ai giudici). 2. *parte*: parte in causa.

36 (XC)

AL DUCA DI FERRARA

Illustrissimo et excellentissimo Signor mio. Per uno mandato da la Vicaria di Camporeggiano mandai a Vostra Eccellenzia una lettera de li Signori Fiorentini, et una de li Signori Luchesi. Credo che lo esibitore di questa sarà uno mandato da li omini di Vagli di sopra, alli quali, come per altre mie ho scritto a Vostra Eccellenzia, da li omini di Pietra Santa è usata gran violenza. Vostra Eccellenzia farà vedere li loro instrumenti,¹ et anco si degnerà pigliarne informazione dal magnifico messer Augustino da Villa,² il quale intendo che già fu sul fatto e se ne chiari benissimo, poi quella farà e commetterà³ secondo il suo parere.

Ho poi avuta una di Vostra Eccellenzia di x di questo, et insieme una direttiva alli Signori Luchesi. Quella che va a' Luchesi per li omini medesimi di Vallico, che ne sono stati portatori, ho mandata a Lucca, e ne aspetto risposta. Io mandai anco l'altra ch'io ebbi a' di passati, e credo che quella che io ho mandata per l'omo da Camporeggiano sia la risposta. Se li prefati Signori Luchesi faranno il lor debito, n'avrò piacere; quando anco non lo facciano, non mancherà per me; poichè io so la intenzione di Vostra Eccellenzia, di portarmi con loro come essi si portaranno con noi: se faranno represaglia di nostre robe o nostri omini, farò altrettanto a loro. Circa alle novelle da Pisa, poco si può intendere di verità, perchè vi è la peste. Io non lascio intrar qui persona che venga di là, né alcuno de' nostri andare a quella via.

Noi semo stati in gran pericolo circa la peste: perchè questi contadini, fatto Pasqua, hanno usanza di andare in gran quantità su quel di Roma e ne le Maremme a guadagnare, e poi, segati li grani, tornano a casa, e nel ritorno molti hanno seco il morbo. Io ho durato grandissima fatica a far che non sieno ricettati ne le lor terre, ma confinati chi qua chi là, e provisto lor al bosco⁴ de li lor bisogni; pur non ho possuto proveder tanto, che molti furtivamente non sieno andati alle moglie et alle lor case; et in una de le terre nove detta Roggio si è attaccata la peste, sì che subito ne son morti nove. Provisioni grandi se gli sono fatte e fanno

36 (xc). 1. *instrumenti*: strumenti notarili. 2. *Augustino da Villa*: consigliere ducale. 3. *commetterà*: ordinerà. 4. *al bosco*: dove sono confinati.

tuttavia, e spero che non si dilaterà più innanzi. Questi Maremani han fornito¹ di venire, sì che non abbiamo dubbio² di peggio. Sia come si voglia, n'ho voluto dare avviso a Vostra Eccellenza.

Circa a quanto Vostra Eccellenza mi commette, ch'io l'avisi di che genti io avrei bisogno per rasettare questo paese, io n'ho già dato avviso a messer Zan Ziliolo,³ e forse esso avrà mandata la mia lettera a Vostra Eccellenza; pur lo scriverò anco a quella. Qui non è alcuna terra ribelle che si bisogni brugiare o saccheggiare, né alcuno capo di parte ch'abbia séguito di 200 o di 300 omini, sì che per questo sia bisogno mandare esercito di qua. Qui sono quelli del Costa che sono circa sei; li figlioli di Pelegrino dal Silico altrettanti, e qualche altro giottoncello che li séguita da Barga e da Somocologna, che senza l'aiuto de' Lombardi non ponno far gran squadra; e quando hanno avuti li Lombardi con loro, cioè quelli Pacchioni et alcuni da la Temporia, non sono arrivati a cento, ma spesso sono stati in trenta o in quaranta. Io so che, come s'intenda che messer Zoanne sia per passare o mandar gente di qua, si leveranno: né finché ci stia ci appariranno; ma non sì presto sarà partito che saranno qui: né altra punizione si potrà dar loro, se non di mettere le mani adosso a' loro padri, fratelli e parenti, e non li lasciare che non⁴ diano sicurtà che non torneranno li malfattori nel paese. A quelli che non hanno padre, saccheggiare le case, e poi arderle e spianare, tagliar le viti e gli arbori, e distruggere li lor luoghi, ch'ogni modo non si potria trovar chi li comprasse, né aver se ne potria frutto per la Camera; et anco saria forse bene di non aver rispetto in questo alli padri, né alle mogliere, per dar lor punizione, ché con tante proibizioni di Vostra Eccellenza han sempre dato lor recapito. Poi saria bene batter per terra tutti li campanilli,⁵ o vero aprirli, di sorte che non potessino dar ricorso alli delinquenti: *et similiter*⁶ le rocche che Vostra Eccellenza non vuol far guardare, o *saltem*⁷ alcuna, come quella di Dallo, dove quelli del Costa signoreggiano. A far tutte queste cose basteriano cento fanti, et anco cinquanta: li cavalli qui ponno far poco frutto; pur questi pochi che ci abbiamo,

1. *fornito*: finito. 2. *dubbio*: timore. 3. *Zan Ziliolo*, su cui cfr. p. 777, nota 2, era stato inviato come Commissario ducale nel Frignano, col compito di debellare il banditismo. 4. *che non*: senza che, se non. 5. *li campanilli*: perché spesso vi si asserragliavano i banditi; cfr. lett. 42 (CXXVIII). 6. *et similiter*: e parimente. 7. *saltem*: almeno.

con li fanti, saranno a sufficienza. Io mandai ieri questo capo di cavalli liggieri¹ che sta qui, cioè Antonio da Cento, a parlare a messer Giovanni Ziliolo, per vedere se potesse avere fin a 20 fanti, per tornare secretamente di notte, e provare se potesse avere in Cicerana questi banditi: non so quello che sarà, pur dubito più del non che io spieri del sì; perché, poi che sentono questa furia in Frignano, stanno tuttavia su l'ale.² M'era stato detto che volevano andare a trovare messer Giovanni, et io lo aveva avisato: e si mossono, e poi sono tornati indrieto. Quelli del Costa intendo che sono passati in Lombardia a danno de le reliquie di Domenico di Amorotto:³ non so se Vostra Eccellenza avesse modo di farli pigliare là, che saria una salutifera opera. Impiccati che fossino x ribaldi di questo paese, il saria tutto risanato. Il barigello di Lucca oggi è venuto a Gallicano con commissione da' suoi Signori di far quanto io gli comandarò, e gli è accaduto venire in tempo che 'l nostro Capitano di balestrieri non ci era. Mi ha scritto e rescritto, e semo d'accordo che ad ogni mia richiesta tornerà: io lo avrei fatto aspettare, ma essendo scoperta la sua venuta tutti li tristi avran sgombrato. Io gli ho mandata una nota del nome di questi banditi. Mostrano le lettere sue che ci viene di buono animo, e così anco le lettere che sopra ciò m'hanno scritto li Signori Luchesi. Altro non occorre. A Vostra Eccellenza mi raccomando.

Castelnovi, xv iulij 1523.

37 (xcvii)

AL DUCA DI FERRARA

Illustrissimo et excellentissimo Signor mio. Meglio informato come il Moro⁴ è fuggito, ho trovato un coltello in prigione, il quale per quattro testimonii è provato esser di quel figliuolo di Bastiano Coiaio il quale tutto ieri, come per l'altra mia ho scritto, stette seco⁵ in parlamento. Con questo coltello il Moro ha cavato dentro via una fessura in l'uscio, con la quale è ito a trovare la chiavatura che di fuori era col cadenazzo, e con questo coltello ha respinto il

1. *cavalli liggieri*: cavalleggeri. 2. *su l'ale*: all'erta. 3. *le reliquie* . . . *Amorotto*: i resti della banda dell'Amorotto, morto in un conflitto con quelli di Castagneto dieci giorni prima. — 37 (xcvii). 4. *il Moro*: della sua cattura si parla nella lett. 33 (lxxxii). 5. *seco*: con lui.

chiavistello, e così si ha aperto. Questo sia per più chiarezza a Vostra Eccellenza. Se questo figliuolo di Bastiano io potrò, farò pigliare. Suo padre mi è stato a ritrovare, e con la sua solita insolenzia ha detto parole assai altiere, come è suo costume, e mi ha voluto mostrare ch'io non scrivo cosa a Vostra Eccellenza ch'egli non ne sia avisato. In somma non può patire ch'io abbia scritto male di questi fratelli del Silico, e le sue parole più tendono per far che per paura io desista di avisar di volta in volta le cose come occorrono a Vostra Eccellenza, che per buoni portamenti mi voglia far suo amico: poi mi disse che venendo di certo suo luogo scontrò il Moro che fuggiva, il quale gli aveva narrato di punto in punto come era uscito di prigione. Vostra Eccellenza può per questo solo conietturare se esso era conscio¹ di questo ordine; ché non mi par così verisimile che a ventura l'avessi trovato, quanto che lo stessi ad aspettare alla posta. In buona grazia di Vostra Eccellenza mi raccomando.

Castelnovi, 29 augusti 1523.

38 (XCVIII)

AL DUCA DI FERRARA

Illustrissimo et excellentissimo Signor mio. Appresso quello che de la morte del conte giovine di San Donino e de la madre ho scritto,² Vostra Eccellenza intenderà come mi è venuto alle mani uno instrumento per il quale Pier Madalena, padre di questo Gian Madalena che di sua mano ha fatto l'omicidio, promette a quel conte Giovanni che poi fu morto da Zenese³ che né esso Piero né alcuno de li figliuoli né de la sua famiglia offenderà né farà offendere il detto Conte, né alcuno de la famiglia di esso, sotto pena di ducati ducento da essere applicati per la metade alla Camera di Vostra Eccellenza, l'altra metade alla parte offesa. Per questo ho chiamato a me il detto Piero e l'ho cacciato in prigione, dove spero di tenerlo più cautamente che non ho saputo fare il Moro. Eccì un'altra pagaria⁴ di centocinquanta ducati, che quel Zenese

1. *conscio*: complice. — 38 (XCVIII). 2. *conte . . . scritto*: il conte Carlo di San Donnino, figlio del conte Giovanni, era stato assassinato insieme con la madre per istigazione della famiglia rivale dei Maddalena. 3. *conte . . . Zenese*: per il precedente assassinio del conte Giovanni cfr. lett. 20 (XXXVII). 4. *pagaria*: mallevadoria.

non offenderia il Conte prefato né li suoi: de la quale pagaria questo Piero è¹ per cento; e già è passato l'anno che per questo io lo distenni² e volevo che pagassi: ma quel Giovanni suo figliolo che ora ha fatto questa orribile scelerità venne a Vostra Eccellenza, e portò una commissione che si procedessi *iure medio*,³ di modo che si è agitato il processo lungamente. All'ultimo avevo date le scritture in mano del Capitano qui acciò che mi consigliassi *in ferenda sententia*;⁴ ma esso (non so perché) non si è mai risciolto.⁵ Saria buono che Vostra Eccellenza o scrivessi che, messi li processi da parte, io stringessi⁶ questo ribaldo vecchio, il quale credo ch'abbia poco meno di cento anni, a pagare tutte queste pagarie, di consenso et istigazione del quale è publica opinione che tutti questi mali sieno seguiti, overo che si scrivessi al Capitano *qui exhiberet consilium*;⁷ e se vi avesse dubbii mandassi quelli, o tutto il processo, a Ferrara: perché il non far pagare le pagherie o porle in disputa è causa di tutti questi mali che sono in questa provincia. A Vostra Eccellenza mi raccomando.

Castelnovi, 29 augusti 1523.

A San Donino in favore di questo Madalena s'ingrossa gente, e fra gli altri vi sono quelli del Costa, escetto Bernardello, il quale intendo che è alle Verugole in favore de li Castellani, e mi è detto che da quell'altro canto si fa un'altra armata dove è ito Battistino Magnano con quelli da Sommocologna, e che questi dal Silico vi sono iti o sono per andare. Dubito, chi non l'estingue presto, che s'accenda un foco in Grafagnana non minor di quel che è stato in Frignano.

Il figliuolo di Lucca Piroto è tornato, e questi che lo favoriscano si lamentano di me che ho scritto che è capo alla Pieve de la parte taliana, e tutto quello c'ho scritto m'hanno saputo dire. Mi duole che mi sien rotti li patti che per altre sue Vostra Eccellenza mi ha promesso, di tener secreto tutto quello ch'io sia per scrivere.

1. è: è impegnato. 2. distenni: tenni prigioniero. 3. *iure medio*: con processo pubblico. 4. *in ferenda sententia*: nella formulazione della sentenza. 5. *risciolto*: risolto. 6. *stringessi*: costringessi. 7. *qui exhiberet consilium*: che esprima la sua sentenza.

39 (XCIX)

AL DUCA DI FERRARA

Illustrissimo et excellentissimo Signor mio. Mando la copia de l'instrumento per vigore del quale ho posto Pier Madalena in prigione. Vostra Eccellenza farà iudicare se per quello è ubligato o non a tal pagheria; e m'aviserà s'io lo debbio tenere in distretto,¹ o se pur dando sicurtà, come costoro che mi pregano per lui m'instano,² lo debbio lasciar per ròcca.³

Un Battistino Magnano bandito di qui per assassino è passato con alcuni compagni, e fra gli altri con Bernardello da Ponteccio et altri circa 18, e nel passare hanno fatti dui prigionj: l'uno è figliolo d'un detto il Vergaia da Corfino, e gli hanno posto taglia trenta ducati, et avuta la sicurtà da uno da Corfino che fra tre di pagherà l'hanno lasciato. De l'altro non mi ricordo ora il nome né la quantità de la taglia. Il padre di questo a chi è stato posto taglia, e colui che gli ha fatto la sicurtà, son ricorsi a me, che non voriano pagare, e tuttavia⁴ aspettano che le case gli sieno saccheggiate. Io non gli ho saputo dare altro che parole, e che io aspetto da Vostra Eccellenza buona provisione a rasettare il paese. Quando io non avrò più che dire, e che avrò totalmente perduto il credito, me ne fuggirò di notte, e me ne venirò a Ferrara. Mentre io scrivo mi è venuto nuova che tra Silicano e Gragnanella è stato morto et assassinato un altro. Ognuno è di malavoglia, e dicono mal di me, ma più di Vostra Signoria, in buona grazia de la quale mi raccomando.

Castelnovi, ultimo augusti MDXXIII.

40 (CXV)

AL DUCA DI FERRARA

Illustrissimo et excellentissimo Signor mio. Io ebbi una di Vostra Eccellenza dì 3 di novembre, non ieri, l'altro, che n'avamo 21. Il portatore fu un prete, che mi dissi averla avuta da uno da Sillano che diceva averla avuta da un altro, la quale era in risposta di

39 (XCIX). 1. *in distretto*: in prigione. 2. *m'instano*: mi pregano insistentemente. 3. *per ròcca*: libero di muoversi entro la rocca. 4. *tuttavia*: di ora in ora.

molte mie. Replicare non mi accade altro, se non circa quelli assassini che praticavano a San Pelegrino, che se io per me fossi sufficiente a farli pigliare non domanderei a Vostra Eccellenza aiuto; ma li balestrieri ch'io ho qui non sono atti a farlo, ché li assassini prima sono più di loro, poi quando li balestrieri si parteno da Castelnovo, come altre volte ho scritto, li avisi correno subito intorno, e sempre vanno indarno. Questo Donatello e Cecarello, capi di questi ribaldi, al presente sono stati di novo banditi dal Commissario di Barga e molto perseguitati da lui. Lui ha scritto a me, et io a lui, per averli ne le mani: non so come la cosa succederà. Si eran ridotti a Cicerana, terra di Vostra Signoria qui presso a 4 miglia, e quivi stavan sicuri, perché v'avevan le spalle¹ di questi figlioli di Pelegrino dal Silico et altri banditi che tuttavia stanno in quel loco. Ora che li figlioli di Pelegrino eran per venire a trovare Vostra Eccellenza, che non so se saranno venuti, rimaranno disarmati de le miglior difese che avevano, e forse quello che non si è potuto far sin qui ora si potrà fare. Ma quando anco fosseno stati sì arditì che fossino venuti in compagnia loro a trovar Vostra Eccellenza, quella potrà fare quello che le parrà il meglio. Dicole bene che ha una bella occasione di purgare questo paese di molte male erbe, ché credo che anco quel Battistino Magnano, che appresso a Bernardello è il maggior assassino che avesse questo paese, si trovi al soldo di Vostra Eccellenza, e se non v'è al presente è stato male a lasciarlo partire, ché pur intesi che v'era. È ben vero che questo paese resta, ancora senza questi, con qualche bandito, ma non sono assassini come questi altri.

Circa a quelli di Pier Madalena, poco più gioverà loro il lor clericato, perché furon banditi la forca² e confiscati li lor beni, come n'ho scritto diffusamente a messer Bonaventura. Io scrissi al Commissario di Fivizzano per avere Zan Madalena, che allora era in quel loco, e mai non me n'ha dato risposta. Adesso non so dove sia, ma me ne informerò più certo, e ne aviserò Vostra Eccellenza.

Appresso mi venne una lettera da Lucca che mi avisava come Medici era creato papa;³ la qual nuova come si udì da questi di

40 (cxv). 1. *le spalle*: l'aiuto. 2. *banditi la forca*: condannati alla forca. 3. *Medici . . . papa*: Giulio de' Medici fu eletto papa il 19 novembre, col nome di Clemente VII.

Castelnovo, parve che a tutti fosse tagliata la testa, e ne sono intrati in tanta paura, che furo alcuni che mi volean persuadere che quella sera medesima io facessi far le guardie alla terra; e chi pensa di vendere, e chi di fuggir' le sue robe. Io mi sforzo di confortarli, e dico lor ch'io so che stretta amicizia è tra Vostra Eccellenza e Medici, e che non hanno da sperar se non bene. Mi è parso di darne a Vostra Eccellenza aviso, acciò che se quella ha qualche cosa con la quale io possa lor dar buono animo, si degni di significarmela, e se non l'ha, almeno di fingerla. Altro non occorre. In buona grazia di quella mi raccomando.

Castelnovi, 23 novembris 1523.

41 (CXXVI)

AL DUCA DI FERRARA

[Illustrissimo Si]gnor mio. Se Vostra Eccellenza avesse avuta una mia lettera per [la quale] significavo che colui ch'era venuto in favor di ser Tomaso [Micotto]² in nome de la Vicaria di Trasilico, era stato manda[to da] alcuni pochi che sono con il lor potestate in liga a rubare et a scorticare il resto de la vicaria, non credo che fossi³ stato prestato più fede a quella lettera che falsamente era in nome di tutta quella Vicaria, che alle mie che non contengono mai falsità né bugia alcuna. Io avevo data quella lettera ad uno da [Cicera]na, il quale penso che la portò in luogo ove fu aperta e non lascia[ta and]ar più innanzi, e credo che sia rimasa qui in Castelnovo. Pur, ritrovandosi il Capitano di Castelnovo costì, e volendo Vostra Eccellenza pigliare informazione che omo sia detto ser Tomaso, e [qu]anto tiranicamente e contra la volontà de li tre quarti [di] quella Vicaria occupa quello officio, esso Capitano ne [pot]rà dare vera informazione a quella; e se anco gli pare di far scrivere a qualch'omo da bene particolare⁴ in questa [pro]vincia, e dimandare informazione di costui, credo [che t]utti riferiranno a una voce che gli è un gran tristo: [salvo]

1. *fuggir*: evacuare. — 41 (CXXVI). 2. *Tomaso [Micotto]*: già da tempo podestà di Trasilico — cfr. lett. 14 (XXIV) — era stato rieleto nonostante una condanna per favoreggiamento da parte dell'Ariosto. Il Duca, convinto dagli argomenti di un abitante di Trasilico evidentemente amico del Micotto, gli aveva fatto grazia dieci giorni prima, pur ordinando la sua decadenza dalla carica. 3. *fossi*: sarebbe. 4. *particolare*: privato.

Pierino Magnano che è suo cognato, che però se gli [è] dato sacramento¹ non lo sapria negare, e Bastiano [Coiaio che pur] non ne diria male, parte perché è cognato d'un suo [parente], parte che sua natura è d'avere la protezione de [li gi]otti; tutto il resto si concorderiano meco [.] Vostra Signoria che s'abbia quando l[.]
.
se nella] ellezione di questo potestade si avesse a chiama[re un uomo per c]asa et alla presenza del Commissario s'avesse a porre [il parere per] ballotte, che così la cosa succedereia senza fraude, [ma dove] solo se ha da chiamare li sindici et ufficiali de li Com-mu[ni] che lo ellegano, li poveromini ne restano fraudati, perché [tutti questi] sindici et ufficiali ogn'ano si elleggono per volontà d[egli] ufficiali e sindici vecchi e del potestà, sì che aver[anno] ser Tomaso; e chi tien con lui designato di continuare [nel] suo officio ha procurato che siano fatti sindici et ufficiali quelli che san che saranno in suo favore, et adesso son [certi] che non cesseran per mezo di parziali e per tutti li altri [nominati] di confermare questi ellettori ne la sua intenzione; [ma però se] un omo per casa avesse da dare il suo parere a bal[lotte], nessuno potria essere ingannato. Esso² spiera che [al tempo] che sarà il termine del suo officio io non abbia [ad essere qui], e che avrò avuto il successore, e che poi guid[erà le cose] meglio a suo modo che non potrà fare essendoci io, [come] mi è stato riferito che Bastiano Coiaio ha detto. [Non avendo a] star qui, quando fosse con bona grazia di Vostra Eccellenzia, e [trovandomi] da quella proveduto o d'altro officio più vicino, o di [esserle] appresso con conveniente condicione, io avrei di gra[dimento] il levarmine: non di meno, o dovendo star qui o do[vendo partirmi,] sempre desidererei che la iustizia av[esse luogo] che quello ch'io scrivo [.] straziati e depressi. Vostra Eccellenzia determini qu[ello che le pare:] a me basta di essere scarigato appresso a Dio [et agli omini] che vedono come le cose passano, che per me non [altro si cer]ca che la giustizia abbia luogo; et in buona grazia [di] Vostra Eccellenzia mi raccomando sempre.

Castelnovi, 23 [ja]nuarij 1524.

1. *dato sacramento*: fatto prestare giuramento. 2. *Esso*: il Micotto.

42 (CXXVIII)

AL DUCA DI FERRARA

Illustrissimo et eccellentissimo Signore mio. Se Vostra Eccellenza non mi aiuta a difendere l'onore de l'ufficio, io per me non ho la forza di farlo; ché se bene io condanno e minaccio quelli che mi disubidiscano, e poi Vostra Eccellenza li assolva, o determini in modo che mostri di dar più lor ragion che a me, essa viene a dar aiuto a deprimere l'autorità del magistro.¹ Seria meglio che s'io non ci sono idoneo, a mandare uno che fosse più al proposito, che guastando tuttavia quello che bene o male io faccia si attenuasse la maestà del Commissariato, sì come è accaduto ne la revocazione de la lettera già registrata, come ne l'assoluzione di ser Tomaso e confirmazione ch'abbia a proseguire l'ufficio fin al suo termine, et altre cose che non voglio ora replicare. Se tale ignominie si facessero a me solo, non ne farei parola, perché Vostra Eccellenza mi può trattare come suo servo; ma redundando tali incarichi² più ne l'onore de l'ufficio, e sussequentemente a far le persone con chi ho da praticare più insolenti verso li lor governi, non mi par di tolerarlo senza dolermine a Vostra Signoria. Di nuovo Vostra Eccellenza può avere inteso, perché n'ho scritto a messer Bonaventura (se quella lettera sarà però giunta prima di questa), come quelli da le Verugole³ hanno prigione quel Genese che amazzò il conte Giovanni da San Donino, et io mandai subito subito un messo, e poi li balestrieri, per farlo condurre qui. Essi ricusaro di darmilo, dicendo che n'aveano avisato messer Bonaventura, e finché non avessino la risposta non erano per farne altro. Parendomi che non ci fossi l'onore de l'ufficio, replicai con lettere che essi lo conducessino qui, e mettessino per loro⁴ chi volessino che intervinessino alli esami, ch'io non ero per farne se non quanto volea la giustizia. Non mi hanno rescritto altro, se non che m'hanno mandato a dire a bocca pel messo che non me lo vogliono dare; et hanno di più usato parole prima alli balestrieri e poi al secondo messo, che sanno che io avevo preso denari da li Madaleni, e per questo io non avevo fatto bruciare le lor case, e

42 (CXXVIII). 1. *magistro*: magistrato. 2. *incarichi*: smacchi. 3. *quelli da le Verugole*: i banditi di Bernardello, che offrivano la loro opera al castellano delle Verugole, il Simon prete nominato più avanti. 4. *mettessino per loro*: nominassero per difendere i loro interessi.

che dubitano che s'avrà questo Genese in mano io lo lasci per danari. Se appresso all'insolenzie che per tutto il paese fanno questi di Simon prete, come Vostra Eccellenzia ne debbe saper qualche cosa (che già non è mancato per me di darne aviso), et al tenere di continuo banditi ne le rocche appresso a Bernardello, ancora Vostra Eccellenzia vol comportare¹ che non rendano ubi-dienza al Commissario, prego quella che mandi qui uno in mio luogo che abbia miglior stomaco di me a patire queste ingiurie, ché a me non basta la pazienza a tolerarle. Io non so quello che Vostra Eccellenzia determini circa a Bernardello, che non avendo pace da alcuno di suoi nimici, de infiniti che n'ha, debbia stare nel paese dovunque voglia, e col favore di questi da le Verugole avere sempre séguito di compagnia armata, e ne' suoi bisogni aver ricorso ne la miglior fortezza che in queste parti abbia Vostra Eccellenzia, e tuttavia séguiti di mettere taglie, come altre volte n'ho scritto et anco mandato a dire a bocca pel Capitano de la Ragione. Ma se né a questo, né alli assassinamenti che fa Battistino Magnano e Donatello et altri ribaldi, che hanno preso il campanile di Carreggini e vi sono stati parecchi giorni dentro come in una lor fortezza, non pare a Vostra Eccellenzia di provvedere, io non me ne debbio pigliar più cura che essa voglia. Ma dove importa tanto smaccamento de l'onor mio, io vo' gridare e farne istanzia, e pregare e suplicare Vostra Eccellenzia che più presto mi chiami a Ferrara, che lasciarmi qui con vergogna: in buona grazia de la quale mi raccomando.

Castelnovi, 30 januarij 1524.

Appresso, il messo c'ho mandato la seconda volta mi ha riferito che Bernardello dice c'ha preso costui come suo nimico et ad istanzia d'un grande omo, e che non è per darmilo. Poi il prete da le Verugole ha detto avere avuto due lettere da li ufficiali di Luchesi, sul qual territorio l'han pigliato, che fanno istanzia che sia lasciato per un salvocondotto ch'avea questo Genese da' suoi Signori, e già cominciano questi da le Verugole a porre in disputa se costui sia ben preso o mal preso,² come essere n'abbiano³ essi li giudici.

1. *comportare*: sopportare. 2. *sia ben preso o mal preso*: sia stato catturato giustamente o no. 3. *essere n'abbiano*: ne dovessero essere.

43 (CXXXVII)

AL DUCA DI FERRARA

[Illustrissimo et excellentissimo Si]gnor mio. Questa matina per tempo giunsi [a Castelnovo],¹ e trovai tutto il paese in grandissima paura, [sentendo da] questi di Castelnovo che quasi ognuno aveva fug[gita] la sua roba. Ritrovai qui circa quattrocento [perso]ne forastiere,² venute ad istanzia qual di Pierino [M]agnano, qual di Aconzio, e qual di Soardino, e qual d'altri, che tutti hanno mostrato buona servitù verso Vostra Eccellenza, li nomi particolari de' quali riferirò più ad agio a quella. De la potestaria di Montefiorino eran venuti circa cinquanta fanti; da molte altre potestarie de la montagna di Modana e di Reggio avevo avuto risposta a mie lettere, che circa questo avevo lor scritto da Montefiorino, e prometteami di mandar sùbito buona quantità di genti; sì che s'io non avessi [ricuperato] quelli che avean preso, avevo bona speranza che non mi avrebbero tolto Castelnovo.³ La mia intenzione era di difendere e non di combattere, finché da Vostra Eccellenza non avevo risposta, e mi spiacque che ieri li nostri li andaro ad assaltare a Camporeggiano,⁴ e rimasero de li nostri morti circa 2, avenga che si portaro benissimo, e de li nimici sei; benché di questo il Capitano de la Ragione debbe aver scritto diffusamente a Vostra Eccellenza. Oggi di nuovo son venuti dui casi per noi ottimi: il primo che li nimici si sono attaccati insieme et hanno ferito il lor Capitano⁵ a morte, del che avendo io avuto spia, avevo fatto porre insieme circa 500 fanti per tornare a Camporeggiano e dar lor dentro; ma in questo tempo è giunto ser Costantino notaio a Camporeggiano, [il qua]le era prigionie, e mi ha riferito che Morgante [Demino oggi stesso era g]iunto a Camporeggiano, [con] xxv cavalli e 60 schioppetteri chia[mati dalle]

43 (CXXXVII). 1. *giunsi [a Castelnovo]*: l'Ariosto era stato colto dalla notizia del passaggio di truppe di Giovanni dalle Bande Nere in Garfagnana mentre sostava, di ritorno da Ferrara, a Montefiorino. 2. *quattrocento [perso]ne forastiere*: degli altri comuni della Garfagnana. I Garfagnini infatti, nel timore di ricadere sotto il dominio della Chiesa, avevano prese le armi per difendere la propria regione. 3. *s'io . . . Castelnovo*: se anche non fossi riuscito a riavere i territori occupati dai nemici, avevo almeno buone speranze di mantenere il possesso di Castelnovo. 4. *a Camporeggiano*: di cui si erano impadronite le soldataglie di Giovanni dalle Bande Nere. 5. *il lor Capitano*: Todeschino, nominato più avanti.

genti del signore Giovannino, ch'avean fatto [che a loro] venisse in soccorso, perché erano stati assedi[ati e fatti quasi prigio]ni: et il detto Morgante quando vide che aveano [minor for]za di Vostra Eccellenza fe' loro di male parole, di[cendo che] questo era senza saputa del signore Giovannino,¹ e co[mandò] che lasciasson l'impresa e gli andasson drieto, e fe' [li]berare il detto ser Constantino notaio senza nullo [ostacolo], et a lui consegnò la rocca di Vostra Eccellenza e gli [racco]mandò quel capitano Todeschino che è ferito a m[orte], che gli fesse salvare la vita; e così la rocca è [resti]tuita, et è in man nostra. Io ho sùbito mandato il [Ca]p[itan]o con li balestrieri, che vi stia dentro finché [se ne] mandi altro, e gli ho comandato che salvi quel [Todes]chino e lo faccia medicare. Fo pensiero di an[dare] domani ad esaminarlo per intendere chi li ha fat[ti ve]nire, ché son certo che è stato chiamato da alcuni [de la] provincia, tanto più che Ulivo e Nicolao da Ponte[ccio] e dui figlioli di Pier Madalena et il Bosatello, altresì [come il] Cornacchia, sono in squadra de li nimici. E qui Vostra Eccellenza mi perdoni, che mi voglio lamentare di lei un poco, ché [l'altro] di essendo io a Ferrara, e cercando d'una suplicazione, fra mol[te] che ve] n'erano di segnate² in mano di messer Bartolomeo di pro[pria sua mano], ne vidi una ne la quale suplicavano questi dui fratelli [Ulivo] e Nicolao, che oltra gli altri lor delitti [com]messi in compagnia ad amazzare quelli poveri conti di San [Don]nino suplicavano e dimandavan grazia di certo omicidio [con tale con] che avevan la pace, e la lor suplicazione [era stata essau]dita alla] libera, et era stata segnata questo [proprio] tempo ch'io ero a Ferrara. A me par che [in ogni] cosa di Carfagnini, et essendo io a Ferrara, [dovevo] esser domandato di che condizione eran costoro: [*sed*] *de his satis*.³

Vostra Eccellenza, se un Signor può essere obligato a un suddito, ha grande obligo a Morgante Demino, perché se aventura e la sua bona fede non ne aiutava, Vostra Eccellenza non so quando fosse mai più per riavere questa rocca di Camporeggiano, perché a mio giudicio è la più forte di questo paese, e non merita già di esser tenuta da quella in sì poco conto come ella è, che non vi si debbia tenere dentro altro che un capitano dottore *cum* un

1. *senza saputa* . . . *Giovannino*: pare in effetti che la scorreria non fosse stata ordinata da Giovanni, allora a Roma. 2. *segnate*: firmate, in segno di approvazione. 3. [*sed*] *de his satis*: ma di questo basta.

solo famiglio. Meglio saria minar queste rocche totalmente, che tenerle senza guardia; ché oltre che tutti questi omini si lamentino fin al cielo che Vostra Eccellenzia pigli li lor denari, e le rocche che le potriano difendere da li assassini e da tali novità sieno aba[ndo]nate, anco Vostra Eccellenzia può credere che non veni[rà] sempre Morgante Demino a farle restituire. Altro non occorre. A Vostra Eccellenzia mi raccomando sempre.

Castelnovi, 5 iulij 1524.

Appresso, questi nimici hanno menato con loro alcuni sudditi e servitori di Vostra Eccellenzia prigionii. Io ho scritto e pregato Morgante che li facci liberare. Se paresse [il caso a Vostra] Eccellenzia di scriverline un'altra, seria a gran [satisfazione del paese. Ancor]a questi omini hanno grandissimo sospetto che questi ribaldi di [. . .] facin testa,¹ e non potendo rubar le castella, assassi[nino li omini de le] ville. Per questo suplicano a Vostra Signoria che non resti di [prendere quella] provisione che pare a quella.

44 (CXLII)

AL DUCA DI FERRARA

[Illustrissimo Signor] mio. Io non so quello che Vostra Eccellenzia avrà disposto [circa quelli] schioppitieri² che gli omini di questa terra m'hanno detto a[ver domand]ato a quella, e per questo effetto aver mandato Bigo [Camonchiella] cavallo leggiero qui, che le ne faccia istanzia a [bocca]; avenga ch'io creda che l'animo di questi che sono stati [prin]cipali a ricercar questo da lei, non sia che Vostra Eccellenzia li compiaccia, [m]a più presto che negando dia loro buona escusa che un'altra volta, [a]ccadendo il bisogno, si possano rendere a chi li vorrà per sudditi; [per]ché pubblicamente dicono che almeno, poi che quella non li vuol difendere, gli desse licenzia e li ponesse in libertà, che si potesson dare a chi fosse atto a poterli difendere e tener in pace. E Vostra Eccellenzia non creda che se a questa poca di guerra si sono tenuti,³ et hanno m[an]dato a tórre persone forestiere a lor spese,

1. *facin testa*: facciano resistenza. — 44 (CXLII). 2. *quelli] schioppitieri*: il Duca aderì alla richiesta inviandone venticinque. 3. *si sono tenuti*: si sono mantenuti fedeli.

che sia stato per amore sì [g]rande che portino a quella; ma l'hanno fatto per lor difensione e [per] aver scorta da fuggire e da salvarsi, accadendo il bisogno, [et] anco, se venia lor ben fatto, per tagliare a pezzi li lor nimici. [La] parte taliana¹ è stato quella c'ha fatto questa ragunanza, e con [es]si Aconzio, avenga che sia francioso di parte, per il nuovo parentado c'hanno fatto insieme, imperò che vedevano che queste genti del signore Giovannino avevano con loro li figlioli di Pier Madalena et il Cornacchia et Olivo, che sono di fazione francese: [e] se li fanti del signore Giovannino fusson stati in più num[ero che non] erano, e se anco così pochi come erano davano l'assal[to] alla terra, Vostra Eccellenzia stia sicura che tutti fuggivano, e l[a t]erra si abandonava; e di questo n'ho argomento, che tutti [e t]utti affatto avevano fuggite le donne e li fanciulli e t[utta la] lor roba, né in questa terra era rimasa altra roba che la mia [che] avevo in rocca; io dico non ne escettuando alcuno. [Io son certo che Pierino] Magnano procurerà di fare grandi li meriti [di Battistino Magnano suo fratello e] de li altri bandi[ti et] assassini suoi seguaci, perché Vostra Eccellenzia faccia lor grazia; ma quelli [sono assai] contenti de li omicidii, taglie poste e rapin[amenti] fatti inanzi questa poca guerra, per il che meritano [pena]. Ma non così presto è cessata, che si sono iti a porre [in cammi]no in circa XII o XV, e vanno rubando intorno il [bestiame], e fanno quivi la beccaria e vendono le carne a gran de[nari], poi si lievano e vanno alle ville vicine e mettono tag[lie a] chi lor pare, e fra l'altre a un capellano d'un prete hanno ti[rato] tanto li coglioni che gli hanno fatto pagare otto ducati: po[i hanno] trovato il padrone; ma quello si è posto su le gambe, e fugg[i] fin a Castiglione; e se gli omini di Castiglione non saltavan fuor in suo soccorso, lo amazavano. Un altro prete hanno [preso], e dicevano che lo volevano menare al suo potestade [in] Camporeggiano, cioè a Battistino Magnano, e quel poveromo per p[aura] si ha posto taglia e pagato certi ducati, sì che l'han[no lascia]to. Io anderei troppo in lungo s'io volessi scrivere a Vostra Eccellenzia tutti li richiami² ch'io n'ho, ma più ad agio ne farò una lista e la manderò a quella. Non tacerò questo ancora, [che omini] di Salacagnana sono venuti in quattro insieme

1. [La] *parte taliana*: giustamente ritiene l'Ariosto che se la parte italiana, cioè quella avversa al Duca, si è battuta a suo favore, è solo in odio a famiglie rivali appoggiate alle truppe pontificie. 2. *richiami*: reclami.

mo[strandò di ve]nire per altro, e quando sono stati a me hanno comin[ciato a] piangere, e non m'hanno voluto dire altro. Io ho lor do[mandato] che voglion da me: m'hanno risposto che non ponno parlare per [esser]e minacciati de la vita se parlano, e per l'amor di Dio [che] non dica che di questo m'abbian fatto motto, e per [. o]ltra la mala inclinazione di questi ribaldi [.] Castelnovo, ve li mandino [.].

[Ser Co]stantino notaro di Camporeggiano è fuggito in questa terra, [e non è per tor]nare all'ufficio, ché questi nuovi ufficiali [non lo vogliono in] casa sua. Il Capitano con suo poco onore [ancor]a credo che faccia quanto essi gli comandano. Io [ho de]siderio di avere questi ribaldi e di farli sùbito, senza [udire] altro, impiccare; ma io non son sufficiente, parte per[ché] non ho se non dieci balestrieri, et anco perché di essi [non] mi fido, che per il lungo tempo che sono stati in questo paese non sono meno parziali de li Grafagnini, ché la maggior parte v'ha moglie e parentado; e per questo ho scritto e [pre]gato il Capitano di Reggio et il Commissario di Sestola che mi servino di 30 fanti per uno. Non so quello che mi [ri]sponderanno. Se 'l presente mio scrivere parrà diffe[re]nte a quello che a' dì passati, cioè sùbito ch'io fui giunto, io scrissi [a] Vostra Eccellenzia, che allora lodai alcuni di Castelnovo che a salvazione [e] stato di quella si erano portati benissimo, quella non si maravig[li n]é m'imputi per omo inconstante e leggiero; ma allora io scrissi [que]llo che mi pareva e ch'io credeva: ma il vedere succedere ma[li] effetti mi fa credere e toccare con mano questo che ora io scr[ivo]. Et anco m'ho da lamentare di Pierino, che di qui si partì con par[ecchi] fanti, et andò a Camporeggiano a parlar a questi ribaldi, et in quella [povera] terra, secondo che mi riferiro quelli di Camporeggiano, volse allogg[iare a] discrezione,¹ e dar lor questa giunta, oltre li danni che av[eano] p[atito]. Io l'ho detto altre volte e son stato male int[eso, pu]r io lo dirò anco di nuovo, che la salute di questa [terra, sen]za dare altra spesa a Vostra Eccellenzia, saria di tenere confi[nati lungi di qui] in perpetuo et in eterno quelli che sono [banditi

.

Io sempre scrissi] e son per scrivere liberamente a Vostra

1. a) *discrezione*: a sua volontà.

Excellenzia tutti [quanti] li andamenti ch'io veggo, sì per mutar propos[it]o, sì ora a lode et] ora a biasmo, secondo li portamenti: ben prego V[ostra Excellenzia e li] Secretarii, che di quello ch'io scrivo o male o bene m[i tengano se]creto, ché Dio mi è testimonio che non affezion, [non odio ch'io] porti più a l'uno che a l'altro, ma l'amore de la giusti[zia mi] spinge a scrivere e dire quello che accade.

Appresso, questo ferito Capitano de le genti del signore Giovannino credo [che ri]sanerà: quando è stato un poco meglio io l'ho interrogato da lu[i solo e] da me,¹ e poi ho fatto una nota di quanto m'ha risposto, [una] coppia de la quale mando a Vostra Excellenzia. Credo che in parte dica [il vero] et in parte anco lo taccia: non di meno quella può fare coni[ettura] del resto. Io li manderò anco alcuni altri certificati [che diede] ad agio il prete da Soraggio de li Bosi, che ad istanzia [e comm]issione di papa Clemente era stato preso, cioè che diede quando [venne qui]: or ora è morto dopo un mese ch'era stato amalato. [Non ho] mancato, poi ch'io son stato qui, ch'io non li avessi fatto [levare] li ferri et andare li medici e li parenti, e padre e fratel[lo per] sua cura, e farli tutte quelle provisioni che mi sian state possi[bili]; tuttavolta è morto, e sta ben morto, perché era una mala [bestia], e teneva in grandissima paura tutto Soraggio, e stuprava [donne], e dava ferite e bastonate, et ogni dì n'avevo [recla]mi. Altro non accade: a Vostra Excellenzia sempre mi racc[omando].

Ferrariae, xx iulij 1524.

45 (CXLIV)

AL DUCA DI FERRARA

[Illustrissimo et excellentiss]mo Signor mio. Chi facessi impicare quattro o cinque [che] sono in questa provincia, basteria, senza bisogno di mandare qui [altri omini, né] fare altra spesa: e questi sono Battistino Ma[gnano] e Donatello e certi suoi compagni da una parte [e da l'a]ltra, e quel Cornacchia da Sommacologna, de li quali tutti [n']ho fatto più volte querela a Vostra Excellenzia. Circa al Cornacchia, ho scritto già il modo come si potria avere per la via di Luchesi: ma questi altri che sono di più impor-

1. da lu[i solo e] da me: a tu per tu, senza testimoni.

tanza, adesso è accaduta la occasione che Vostra Eccellenza, volendoli, li potrà avere. È accaduto per quel prete de li Bosi che è morto qui prigione, che messer Nicolò, cognato di Pierino Magnano, ha mandato a pigliare la possession[e] a suo nome de la chiesa di Soraggio, e v'ha ma[n]dato e vi fa stare continuamente Batistino prefa[to]¹ e Donatello e li compagni, che sono in tutto circa XII, tutti banditi et assassini. Questo Soraggio confina con Reggiana, e da Castelnovo di Reggiana vi si può ire in un tratto:² bisogneria a mio giudicio che Vostra Eccellenza commettesse al Capitan di Reggio che mandasse segretamente li suoi balestrieri con bu[on] numero di genti a piedi che arrivassino una n[otte a] questa chiesa, che tutti gli pigliarebbono a man salva, [e questa] provincia resteria netta. Saria anco be[ne che 'l] Capitano de' balestrieri avesse una p[atente] di Vostra Eccellenza, acciò che potesse comandare nel p[ae]se che se gli movesse contra, e quando non si potesso[n pigliare], s'assediarìa la chiesa, che si avriano ogni [modo. A] questo effetto avevo scritto al Commissario di [Pietrasanta che] mi mandasse fin a 30 omini: si è escusato [che sono occu]pati ne li ricolti, et anco me ne disuade per[ché sono] villani, e per conseguenza cattiva gente. Av[evo] scritto al Capitano di Reggio, ma il prolungare che [fa] a darmi risposta mi fa dubitare che non sia per far [a mia] istanzia cosa alcuna. Ora io ricorro a Vostra [Eccellenza], in buona grazia de la quale mi raccomando.

Castel[novi], 24 iulij 1524.

46 (CL)

AL DUCA DI FERRARA

[Illustrissimo] et excellentissimo Signor mio. Ebbi da Vostra Eccellenza l'avisio come ella avea [com]messo al Capitano di Reggio che mandassi a Soraggio per pigliar quelli [banditi] ch'eran ne la chiesa, et io per esserli più presso a dar soccorso s[e bisogna]sse mi mossi con li schioppeteri verso Camporeggiano, et [allora] incontrai uno che mi diede una lettera di Iacomo di Passino, [capit]ano de li cavalli liggieri di Reggio, per la quale mi avisava che la sera dinanzi era giunto a Soraggio et avea trovato in la chiesa un

45 (CXLIV). 1. *prefa[to]*: predetto. 2. *in un tratto*: in breve tempo.

figliolo et un nipote di Bastian Coiaio et altri compagni, circa x, e tutti li avea presi, e che li menava verso Reggio; ma il medesimo messo che mi diè la lettera mi disse che alla giunta di questo Iacomo di Pasino a Soraggio, Battistino Magnano e Margutte da Camporeggiano, banditi et assassini publ[ici], eran con gli altri, ma che facendo lor spalle quest'altri che non eran banditi se n'erano fuggiti, e che ci avean avuto tempo perché avean veduto venire li balestrieri da lungi, imperò [che] questa compagnia era giunta a Soraggio su le xxii ore: de [la qual] cosa ho avuto dispiacere che questo Iacomo non sia stato tanto veduto, che non abbia saputo giungere di notte, o su l'alba, sì che non s'abbia lasciato vedere prima che sia stato lor ad[osso]. Io non so se l'abbia fatto scioccamente, o pur d'industria, per[ché] di poi m'è stato detto che la moglie di Bastiano Coiaio è pa[ren]te di Iacomo di Pasino. *Sit quomodocumque*,¹ io sento grand[issimo dispia]cere che quelli dui ribaldi sieno campati. Donatello [con un al]tro bandito detto Venturello s'era partito poco prima. [Io non so] che farà il Capitano di Reggio di questi che son stati [menati] prigionieri: non saria mal di dar lor qualche ricordo, che sempre [non] avessino a favorire e star con banditi: e forse chi li esaminasse intenderia da loro qualche andamento di questi ribaldi. Vostra Eccellenza farà quello che gli parà.

Ier sera fui alle Verugole, e trovai quella rocca forni[ta solo di tutti] li disagi: ho detto al Castellano che mi mandi la [.] che pa [.] che anco sarà portatore di questa. Io non mi partirò da [Camporeggiano] dove sono ora, che gli farò provizione di tutto quello che [occorrerà]; ma ho da far con mali villani. Ieri feci chiama[re a par]lamento perché facessino provizione di quattro guardie [da porre] ogni notte in le Verugole: mi risposeno che non lo vole[vano fare per]ché non erano obligati, e che pagavano per quelle rocche 4 bolognini il dì, e che toccava a Vostra Eccellenza farle guardare, e [non già] ad essi: pur impetrai dopo molte parole che ne mandassino due per xv giorni, tanto ch'io avessi scritto et avuto da Vostra Eccellenza risposta, e difficilmente furon contenti. Come [già] quella può sapere, il luogo è grande, e col suo salario compito se vi solea tenere 14 persone, sette per ròcca. Ora che la cosa è

46 (CL). 1. *Sit quomodocumque*: comunque sia.

ridutta a cinque, male si potranno guardare, cioè quando accadessi qualche novità di guerra; ma quando fossimo liberi da [qu]el sospetto, credo sieno assai:¹ pur Bernardino dal Doccie non sta molto sicuro, mentre che queste genti del signor Giovannino stanno in Lunigiana, che partendosi la sera potriano essere all'alba alle Verugole; e per questo m'ha pregato, et io son stato contento di darli dui di questi schioppeteri appresso. La provision più necessaria, che è di fare murare una porta che non è molto importante, che serà più sicura che far di novo, perché è marza e guasta, e far conciar la cisterna, far[ò prim]a ch'io mi parta di qui; et ho pur disposto gli omini che questo [fara]nno a sue spese. Circa il resto io vederò li suoi capitoli, e quello che saranno obligati vorò che facciano. Del re[sto Vostra] Eccellenzia serà prima avisata che si faccia altra spesa. Qui ne la rocca di Camporeggiano ho posto Santo Iacomello ca[stella]no, la quale similmente è senza provisione alcuna: di questa similmente, come di quell'altre, farò poi ch'avrò veduti [li capi]toli di questa Vicaria: ma poca spesa farebbe questa [Vicaria] molto forte; e fortificata questa conosco [che in queste parti] non sariano di [bisogno altre fortezze né di fare altra spesa;] e poi vi porrò dui fanti finché Vostra Eccellenzia mi aviserà [diversamente.] Altra persona non saprei che porvi, perché nessuno del paese saria buono, né nessuno vi voria entrare, se non sa[pesse] d'aver la provigione di che Vostra Eccellenzia non me ne dà aviso alcuno. Vostra Eccellenzia scrive che manderà anco un capitano a Camporeggiano, e non ha mandato se non quello de le Verugole. Non so quanto abbia determinato, ma dico ben secondo il mio parere che stava meglio un castellano in la rocca di Camporeggiano che in le Verugole, per essere più utile a quelli omini che in Camporeggiano stessi un poco di guardia che in le Verugole, che è lor più lungi, et anco mi pare che con poca poca spesa la rocca di Camporeggiano si faria molto più forte [che quella] de le Verugole, et è di minor guardia assai; pur [a quella] sta di fare il parer suo. Ma riparato e provisto [a queste] tre rocche, Verugola, Camporeggiano e Sassi, meglio saria minar l'altre, o smantellare e aprire di sorte che banditi o altri nimici non vi potesson alloggiar dentro; ma [me]glio e più pace del paese saria a guardarle. Eccì anco la rocca di Trassilico, che quan-

1. *sieno assai*: siano sufficienti.

do Vostra Eccellenzia non vi voglia porre altro castellano, non saria forse mal fatto che [il] potestade vi stesse dentro, poi che a quella pare che 'l po[destà] abbia da stare a Trassilico, perché vi staria esso più s[icuro], e saria causa che quelli omini la terriano riparata, c[ome] sono obligati; et intendo che è condotta a tal ruina, [che] forse il volere ripararla sarebbe oramai tardi: pur quando questa fosse volontà di Vostra Eccellenzia la anderei o manderei a vedere. Circa alle rocche, sia per ora detto assai.

[Di] quanto Vostra Eccellenzia mi scrive, di far salvo condotto a quelli [banditi], che per la lettera venuta da parte di questi omini [era stata pregata, dirò a quella . . . che l'intenzione del] paese è stata di suplicare Vostra Eccellenzia che abbia per racco-[mandata questa pro]vincia e per sua salute faccia le provisioni necessarie, ma dimandare salvocondotto o grazia per Batistino Magnano e Donatello e Venturello e certi altri assassini e di pessima sorte, Vostra Eccellenzia sappia che né il Commune, [né] omo da bene è stato chiamato a questo, ma Pierin Magnano e maestro Zan Piero et Aconzio, c'hanno fatto una lega insieme e voglion guidare ogni cosa a lor modo, con ser Evangelista, or cancelliero de la Communità, hanno fatto q[uesta] lettera a Vostra Eccellenzia, senza chiamar consiglio, e senza partecipazione d'alcun altro. Se questi ribaldi fosson banditi per uno omicidio o dui soli, Vostra Eccellenzia potria compiacere, non dico il Commune, ché esso non domanda questo, ma ciascun di questi particolari: [ma] 'l volere far grazia ad amazatori publici, assassini, e che non vivon se non di porre taglie, se tutto il mondo ne pregasse Vostra Eccellenzia, quella non lo dovria fare. Il balestriero che fu mandato di qui con lettera di credenza è omo da bene per soldato,¹ ma è tanto di questa parte talliana per aver per moglie una parente di ser Evangelista, ch'io dubito che abbia detto a Vostra Eccellenzia a favor d'una de le parti et a biasmo de l'altra più che non richiede il dovere, e massime ch'abbia fatto g[randi] li meriti di questi banditi, li quali se son venuti in favor di questo p[ae]se, Vostra Eccellenzia non creda che sia stato perché gli siano tanto affezi-[onati] più degli altri, ma per difensione de la lor fazione, vedendo [che] con li nimici veniva il Cornacchia e li figlioli di Pier [Ma]-dalena, e quelli da Pontecchio, cioè Ulivo et il fratello [che sono]

1. *per soldato*: per essere un soldato.

lor nimici capitali: pur e di questo come de l'altre cose mi rimetto a Vostra Eccellenzia. Di quanto ancora ha[vrà potuto u]dire [di quelli] che so[no] stati de li ni[mici]pesa. Pur, se Vostra Eccellenzia mandasse persona qui, di questo int[elligente¹ più d]i me, avutone la sua relazione se ne potria consigli[are].

Ma ora ora ho avuto aviso che 'l capitano Todesc[hino che fu] ferito è morto. Un che gli attendeva ne la sua inf[ermitade] e a chi io avevo commesso che meglio che potea si sforzasse [di] cavarne quel che l'avea mosso a venir in qua, mi ha riferito che sino a la morte è stato nel [fermo] proposito che 'l signore Gianino nulla ne sapea, ma che quel giudice da Fivizano l'avea mosso, con speranza che, succedendo le cose *ad vota*,² il signore Gianino dovesse esserne contento e pigliar questa escusa che li omini l'avesson chiamato. Io scrissi a Vostra Eccellenzia che la Bastia era perduta; di poi hanno avuto Monte di Simone, dove hanno preso il marchese Spinetta e moglie e figlioli. Si dice che v'è stato tradimento. Son per ire a Fosdinovo, dove il marchese Lorenzo si fa forte et ha aiuto da San Georgio.³ Altro non occorre. A Vostra Eccellenzia mi raccomando.

Camporegiani, 2^o augusti 1524.

47 (CLXXIV)

AL DOGE DI VENEZIA

Serenissimo Principe e Signor mio excellentissimo. Supplicai alla Serenità Vostra, del 1515 a' dì 25 ottubrio⁴ io devotissimo servo suo Ludovico Ariosto nobile ferrariense, e familiare de l'excellentissimo signor duca di Ferrara, come avendo già alcuni anni cum mie longe vigilie e fatiche per spasso e recreazione de Signori e persone de animo gentile composta una opera di cose piacevole e dilettevole di arme et amor, chiamata *Orlando furioso*, e desiderando allora ponerla in luce per solazzo et a piacer d'ognuno, che mi concedesse grazia, la qual *etiam*⁵ obtenni da essa e dal Collegio suo, che niuna persona né terriera né forestiera de qua-

1. *int[elligente]*: competente. 2. *ad vota*: secondo il desiderio. 3. *da San Georgio*: cioè da Genova. — 47 (CLXXIV). 4. *del 1515 . . . ottubrio*: si tratta della lett. 6 (XIII). 5. *etiam*: anche.

lunque grado esser se vogli ardisse né presumesse in le terre e loci del dominio di Vostra Sublimità de stampar né far stampar in forma alcuna di lettera né di foglio grande, piccolo, né piccolino, né che potesse vender né far vender ditta mia opera senza espressa licenzia e concessione de mi supplicante autor di essa, sotto pena di perder tutte tal opere, che si attrovasseno stampate, e de ducati mille per cadauno che le avesse stampato, o fatte stampar, vendute o fatto vender, la mità della qual pena fusse applicata a che piacesse a Vostra Sublimità, e l'altra mità cum li libri stampati o venduti a mi Ludovico prenominato. E perché per nova leze¹ Vostra Serenità ordinò che tal grazie non fusseno viridice² se non fusseno approbate per lo eccellentissimo Consiglio de' Pregadi, questa mia opera è stata stampata da molti incorrettissima, onde mi è sta' necessario prender fatica di corregerla, et ancora la ho riconzata e riformata³ in molti loci. E volendola ora dar fuori cum queste nove correzioni, supplico alla Sublimità Vostra che la istessa grazia, che mi concesse del 1515 a' xxv di ottubrio, come ho ditto di sopra, se degni ora confermarmi, e de novo conceder in questa mia opera cussì corretta et emendata, sì che niuno né terrier, né forestier di qualunque grado presuma di stamparla o farla stampar, né venderla o farla vender cum queste correzione nove in le terre, loci, e dominio di Vostra Illustrissima Signoria mentre ch'io vivo, senza mia espressa licenzia e concessione; sotto le dette pene *ut supra*⁴ specificate nella grazia concessami per Vostra Serenità con el suo Collegio del 1515 preditto. Alla grazia della qual *humiliter* mi ricomando.

[7 gennaio 1528.]

48 (CLXXV)

A MESSER PIETRO BEMBO

Virginio⁵ mio figliuolo viene a Padova⁶ per studiare. Io gli ho commesso che la prima cosa che faccia, venga a far riverenza a Vostra Signoria, e si faccia da lei conoscere per suo servitore. Io

1. *leze*: legge. 2. *non fusseno viridice*: non avessero valore legale. 3. *riconzata e riformata*: racconciata e rifatta. 4. *ut supra*: come sopra. — 48 (CLXXV). 5. *Virginio*: prediletto tra i due figli dell'Ariosto, di cui ereditò manoscritti ed averi. 6. *a Padova*: per studiare diritto all'Università. Per gli studi precedenti di Virginio cfr. *Sat.*, VI, e note.

priego Vostra Signoria che dove gli sarà bisogno il suo favore, sia contenta di prestarglielo; e sempre che lo vedrà, lo ammonisca ed esorti a non gittare il tempo. Alla quale mi offro e raccomando sempre.

Io son per finir di riveder il mio *Furioso*: poi verrò a Padova per conferire con Vostra Signoria, e imparare da lei' quello che per me non sono atto a conoscere. Che Dio conservi sempre.

Ferrara, alli 23 febraro 1531.

49 (CLXXVI)

AL CONTE NICOLÒ TASSONE D'ESTE²

Signor Conte mio honorandissimo. Vostra Signoria non si gravarà³ s'io le darò fatica, ché l'umanità sua verso di me mi daria ardire di affaticarlo in molto maggior cosa di questa, con fiduzia che non meno la faria volentieri, che io avria piacere ch'ella lo facesse. Io vorrei stampare di novo il mio *Orlando furioso*, acciò che io gli emendassi molti errori che, oltra quelli che per poca diligenza vi ho fatti io, hanno fatto ancora li stampatori; et anco vi ho fatto alcune aggiunte che spiero che non spiaceranno a chi le leggerà. E perché vorrei essere sicuro che li stampatori non l'avessino a stampare contra mia volontà, prima ch'io lo stampisca ho ottenuto da quasi tutte le potenzie d'Italia che finaché viva io nessuno lo possa stampare senza mia licenzia. Io vorrei anco ottenere il medesimo da l'illustrissimo signor duca di Milano, e così prego Vostra Signoria che sia contenta d'impetrarmi questa grazia da Sua Eccellenzia; et acciò sia informata di quello che vorrei, li mando qui annessa una coppia de la lettera che circa questo mi ha fatto il signore duca di Mantova. Di questo io la priego strettamente,⁴ alla quale mi offero e raccomando sempre, e la prego che mi raccomandi in bona grazia del signore conte Massimiano.⁵

Ferrariae, XIX junij 1531.

1. *imparare da lei*: è nota l'influenza delle dottrine bembesche sulla revisione linguistica del *Furioso*. — 49 (CLXXVI). 2. *Nicolò Tassone d'Este*: era Oratore del Duca a Milano. 3. *gravarà*: dorrà. 4. *strettamente*: caldamente. 5. *Massimiano*: Stampa, castellano di Milano per conto di Francesco Sforza.

50 (CLXXVII)

AL MARCHESE DI MANTOVA

Illustrissimo et excellentissimo Signor mio observandissimo. Essendo io in procinto per mandare di novo a stampa il mio *Orlando furioso*, e per questo bisognandomi far condurre da Salò quattrocento risme di carta, suplico Vostra Eccellenza che sia contenta di comettere che per le sue terre possa essere condotta liberamente, senza pagamento di alcun dazio, sì come anco la felice memoria del Marchese suo padre mi concesse di poterne condurre fin alla summa di mille risme, de la qual summa io ne feci condurre solo risme ducento. E perché non reputo che Vostra Eccellenza m'abbia per manco servitor suo che m'avesse il padre, con non minor fiducia ricorro a quella, e la suplico che mi faccia questa grazia; e non solo per questa volta, ma per sempre che mi accaderà di stampare: ché se ora ho aggiunto da' quattrocento stanze al detto libro, spiero all'altra addizione di aggiungervene molte più; e come in questa ho nominato² Vostra Eccellenza con qualche laude, non sono anco per tacerla ne l'altre. Io fo pensier anco di stampare alcune altre mie cosette; sì che quella non voglia tenermi per importuno e poco discreto se sempre ch'avrò bisogno di carta domanderò a quella il transito per le sue terre libero; in bona grazia de la quale *humiliter* mi raccomando sempre.

Ferrariae, xv januarij MDXXXII.

51 (CLXXX)

AL MARCHESE DI MANTOVA

Illustrissimo et excellentissimo Signor mio observandissimo. Io mi chiamo perpetuamente obligato a Vostra Eccellenza del dono ch'ella mi ha fatto, che la mia carta possa passare pel dominio suo senza pagar dazio; ma più me le obliga molto l'aver per le sue lettere veduto quanto di bona voglia mi ha concesso questo, e datomi speranza di maggior cosa quando mi accada. Io all'incontro mi sforzerò di non parere ingrato a tanta benignitade, et

50 (CLXXVII). 1. *da*: circa. 2. *ho nominato*: Federico Gonzaga è lodato ai canti XXVI, XLIX e XXXIII, XLV-XLVI.

anco in questa poca di aggiunta ch'io son per dare al mio *Furioso* Vostra Eccellenzia potrà vedere ch'io ho di lei parlato onoratamente: in bona grazia de la quale mi raccomando sempre.

Ferrariae, xvii februarij MDXXXII.

52 (CLXXXII)

A GIOVAN GIACOMO CALANDRA¹

Magnifico messer Giovan Iacomo mio onorandissimo. Io mando per l'apportatore de la lettera di Vostra Signoria quattro comedie,² cioè tutte quelle che mi truovo mai aver fatte. Quella sarà contenta di donarle da mia parte all'illustrissimo signor Duca. S'io ne finirò un'altra³ che già molt'anni cominciai, e, menatala un pezzo inanzi, per altre occupazioni la messi da parte, io ne farò coppia a Sua Eccellenzia. Adesso io sono così occupato per mettere un'altra volta il mio *Furioso* a stampa con alquanto di addizione, che non posso attendere ad altro. E s'in queste comedie troverete qualche errore circa l'osservazione⁴ de la lingua, escusatemi, ch'ancora ch'io gli abbia veduti, non ho avuto tempo di correggerli. Oltre quello ch'io ne scrivo al signore Duca, Vostra Signoria lo pregarà da mia parte, che, per inavvertenza di chi avrà le comedie ne le mani, non si lascino sì che vadano a stampa, come sono andate de l'altre⁵ con mio gran dispiacere: e a Vostra Signoria mi offero e raccomando.

Ferrariae, xviii martij MDXXXII.

53 (CLXXXIII)

AL MARCHESE DI MANTOVA

Illustrissimo et excellentissimo Signor mio. Io mando a Vostra Eccellenzia per questo suo gentiluomo, il quale è venuto qui, tutte le comedie che mi trovo aver fatte, che sono quattro, come io promessi di far per una mia ch'io scrissi a Braghino: et ora da

52 (CLXXXII). 1. *Giovan Giacomo Calandra*: poeta e segretario del marchese di Mantova, ricordato nel *Fur.*, XLII, LXXXV. 2. *quattro comedie*: la *Cassaria*, i *Suppositi*, la *Lena* e il *Negromante*. 3. *un'altra*: *I Studenti*; il Poeta morì senza averla terminata. 4. *osservazione*: correttezza. 5. *l'altre*: infatti tutte le commedie dell'Ariosto furono stampate illegalmente da copie non destinate alla pubblicazione.

messer Giovan Iacomo Calandra mi sono state da parte di Vostra Eccellenzia domandate. Due' ci sono, che non credo che quella abbia più vedute; l'altre, ancora che sieno a stampa per colpa di persone che me le rubaro, non sono però nel modo in che io le ho ridutte: massimamente la *Cassaria*, che tutta è quasi rinovata. S'elle satisfaranno a Vostra Eccellenzia, n'averò piacere grandissimo. Quella suplico che sia contenta di non lasciarle andare in modo che sieno stampate un'altra volta, che oltre che non credo che le stampassino più corrette ch'abbian fatto l'altre volte, io ci cognosco dentro de li errori circa la lingua, che, per trovarmi ora occupato in altro, non ho avuto tempo di correggerli; et anco chi le ha trascritte non ci ha usato quella diligenza ch'avria possuto: et io, perché questo uomo di Vostra Eccellenzia non ne venga senza, non ho tempo di rivederle altrimenti; ché più tosto voglio ch'ella le abbia ora non così ben scritte, che indugiando darli sospetto ch'io sia men pronto allo servizio suo di quello che è mio debito d'essere. In buona grazia de la quale mi dono e raccomando sempre.

Ferrariae, xviii martij MDXXXII.

54 (CLXXXVI)

AL MARCHESE DI MANTOVA

Illustrissimo et excellentissimo Signor mio observandissimo. Mi duole che le mie comedie, per essere in versi, non abbiano satisfatto a Vostra Eccellenzia. A me pareva che stessin così meglio che in prosa: ma li giudicii son diversi. Le due ultime io le feci da principio nel modo che stanno, e mi duole di non averle anco fatto in prosa per aver potuto satisfarne a quella. La quale sia contenta d'accettare il buon animo. Io le riferisco grazie, che me le abbia (poi che non fanno per lei) rimandate sùbito. In buona grazia de la quale mi raccomando sempre.

Ferrariae, v aprilis MDXXXII.

55 (CXCI)

AD ISABELLA GONZAGA¹ MARCHESANA DI MANTOVA

Illustrissima et excellentissima Signora mia observandissima. Io mando a Vostra Eccellenza uno de li miei *Orlandi furiosi*, che avendoli meglio corretti, et ampliati di sei canti e di molte stanze sparse chi qua chi là pel libro, mi parrebbe molto uscire del debito mio, s'io, inanzi a tutti gli altri, non ne facessi copia a Vostra Eccellenza, come a quella che riverisco e adoro, et alla quale so che le mie composizioni (sieno come si vogliono) essere gratissime sogliono. Quella si degnerà di accettarlo, insieme col buono animo col quale io le fo questo picciol dono: in buona grazia de la quale mi ricomando sempre.

Ferrariae, 9 octobris 1532.

56 (CXCII)

A MARGHERITA PALEOLOGA GONZAGA,² IN MANTOVA

Illustrissima et excellentissima Signora observandissima. Essendo io sempre stato deditissimo servitore de l'illustrissima casa di Gonzaga, è di necessità che, essendo Vostra Eccellenza fatta di quella, io sia verso lei quello che io son stato verso gli altri; e perché quella mi cognosca per suo, mi è paruto di farle un picciol dono di questo mio libro di *Orlando furioso*, il quale meglio corretto et ampliato ho fatto ristampare di nuovo. Quella sarà per sua benignità contenta di accettarlo per segno d'un principio di mia servitù, et annumerarmi nel numero di suoi servitori; in buona grazia de la quale mi raccomando sempre.

Ferrariae, 9 octobris 1532.

55 (CXCI). 1. *Isabella Gonzaga*: madre di Federico, lodata nel *Fur.*, XXXVII, IX-XI; XLVI, VIII. — 56 (CXCII). 2. *Margherita Paleologa Gonzaga*: moglie di Federico, ammirata per la sua cultura, ricordata nel *Cortegiano* e nel *Fur.*, XLVI, IV.

57 (CXCIH)

AL PRINCIPE GUIDOBALDO FELTRIO DELLA ROVERE

Illustrissimo et excellentissimo Signor mio. La lettera di Vostra Eccellenza di sette del mese passato ho ricevuta molto tardi, perché messer Antonio Bucio portatore di essa venendo a Ferrara non mi ci trovò, però che più d'un mese son stato col Duca patron mio a Mantova. Poi ch'io son ritornato, mi ha dato la lettera, e dettomi a bocca quanto sarebbe il desiderio di Vostra Eccellenza di avere alcuna mia comedia che non fosse più stata recitata. Mi ha doluto e duole di non poter soddisfare a quella in cosa di così poca importanza, alla quale vorrei potere servire con le facultadi e con la vita. Ma sappia Vostra Eccellenza ch'io non mi trovo aver fatto se non quattro comedie, de le quali due, i *Suppositi* e la *Cassaria*, rubatemi da li recitatori, già vent'anni che furo rapresentate in Ferrara, andaro con mia grandissima displicenza in stampa: poi son circa tre anni che ripigliai la *Cassaria*, e la mutai quasi tutta e rifeci di nuovo, e l'ampliai ne la forma che 'l signore Marco Pio ne mandò coppia a Vostra Eccellenza; et in questa nuova forma è stata rappresentata in questa terra, e non altrove. L'altre due, cioè la *Lena* et il *Negromante*, sono state recitate in questa terra solamente, per quanto io sappia. Altre comedie non ho. Gli è vero che già molt'anni ne principiai un'altra, la quale io nomino *I Studenti*; ma per molte occupazioni non l'ho mai finita; e quando io l'avessi finita, non la potrei difendere che 'l signore Duca mio patrone et il signore Don Ercole non me la facessino prima recitare in Ferrara, che io ne dessi coppia altrove. Sì che Vostra Eccellenza mi abbi scusato in questo. S'in altra cosa posso servirla, disponga di me come d'un suo deditissimo servitore. In buona grazia de la quale mi raccomando sempre.

Di Ferrara, agli xvii di decembre 1532.

COMMENTO DELL'«ORLANDO FURIOSO»

AVVERTENZA

Le note al *Furioso* sono puramente esplicative secondo le norme della collezione (interpretazione letterale, fonti classiche e moderne, riferimenti mitologici e geografici, collegamenti ecc.). A qualche lettore sembreranno scarse, a qualche altro esuberanti. A chi ne avrebbe volute di più, dirò che esse sono ben più numerose di quelle che l'editore prevedeva e avrebbe desiderato; a chi ne avrebbe volentieri sopprese talune, farò notare che questo commento vorrebbe servire non solo a quei pochissimi che leggeranno per intero e tutto d'un fiato il poema, ma anche e soprattutto a quei moltissimi che lo leggeranno a salti e non nella stessa stagione. Occorreva che questi lettori episodici, e non sempre pazienti, trovassero in ogni pagina le note dirette e sufficienti, senza dover sfogliare tutto il commento per risolvere la prima difficoltà o chiarire il primo passo oscuro. Per questo ho ripetuto qualche spiegazione ed ho abbondato nei rinvii interni. Aggiungerò anche una confessione. Già che mi trovavo al lavoro e avevo a disposizione un testo perfetto come quello del Debenedetti, non ho voluto rinunciare ad offrire, a chi ama il *non facile* Ariosto, almeno un abbozzo di quel commento puntuale a tutto il poema, di cui si sentiva e si sente, se non erro, il bisogno a cinquant'anni di distanza da quello, ormai esauritissimo, del Papini. Questa è la ragione principale che mi ha indotto a sorvolare il meno possibile, a fornire un chiarimento in ogni luogo dubbio ed a sottolineare, con opportuni richiami, la frequenza di certe parole o di certe espressioni.

Sigle o abbreviazioni più frequenti: A, B e C (edizioni 1516, 1521 e 1532); S. Debenedetti, *Nota al testo del «Furioso»* (nel vol. III dell'ediz. Laterza, pp. 397 sgg.); Lisio (*Canti I-XI dell'«Orlando furioso»*, Halle, Niemeyer; cfr. *Orlando furioso*, Laterza, III, p. 405, nota 3). Per i commenti citati, si veda la mia *Nota critica al testo dell'«Orlando furioso»* in questo volume.

CANTO PRIMO

1, 1-2. *Le donne . . . canto*: esordio della proposizione della materia, a cui seguono l'invocazione e la dedica intrecciate insieme (I-IV). Cfr. Dante, *Purg.*, XIV, 109-10. Sono qui indicati il tema delle armi (ciclo di Carlo Magno) e il tema dell'amore (ciclo del re Artù), al cui innesto aveva già atteso il Boiardo nel suo *Innamorato*. Intorno a questi due celebri versi ariosteschi e alle loro diverse redazioni, cfr. B. TERRACINI, *Lingua libera e libertà linguistica*, in «Archivio Glottologico Italiano», XXXV (1950), fasc. II, pp. 109-10. 3-4. *al tempo . . . tanto*: all'epoca della guerra dei Mori o Arabi contro i Franchi. Impresa immaginaria ereditata dal Boiardo. L'attacco degli Arabi alla Francia avvenne in realtà al tempo di Carlo Martello e di Pipino. 6. *Agramante*: re d'Africa, discendente da Alessandro. Già nell'*Innamorato* aveva deciso di vendicare il padre Troiano, ucciso in Borgogna da Orlando, e a tale scopo aveva radunato trentadue re vassalli muovendo all'assalto della terra francese. 8. *imperator romano*: incoronato imperatore dei Romani da Leone III nel Natale dell'anno 800. / II, 1. *Orlando*: nella storia, governatore della marca di Brettagna; caduto a Roncisvalle. Nell'epopea francese, il più valoroso dei paladini di Carlo Magno e guerriero severo e casto (v. 4: *uom . . . saggio*). Già nell'*Innamorato*, invece, si avvicina al tipo dei cavalieri erranti del ciclo brettone, sensibili alla bellezza femminile e soggetti alle passioni amorose. 2. *cosa*: la pazzia, che neppure il Boiardo aveva immaginata. 3. *venne in furore e matto*: cadde in uno stato di furore (onde il titolo *Orlando furioso*, forse derivato dall'*Hercules furens* di Seneca) e divenne (*venne*) pazzo. Meglio, e più rapidamente: divenne pazzo furioso. 5. *colei*: Alessandra Benucci, vedova del ferrarese Tito Strozzi. Non sembrano accettabili le identificazioni con la Musa o con una donna idealizzata. L'Ariosto, il quale aveva iniziato il suo poema negli anni 1505-6, deve avere modificato l'ottava II dopo il 1513, dopo cioè che conobbe la Benucci. Il Poeta sposò segretamente Alessandra tra il 1526 e il 1530. Cfr. anche XXIV, III; XXVII, CXXIV; XXXV, I; XLII, XCIII. / III, 1. *generosa*: munifica e nobile insieme; *Erculea prole*: il cardinale Ippolito d'Este (1479-1520), figlio di Ercole I e fratello di Alfonso I duca di Ferrara. L'Ariosto era ancora al suo servizio nel 1516, quando pubblicò la prima edizione del suo poema. / IV, 3. *Ruggier*: figlio di Ruggiero II di Risa e di Galaciella, figlia del re Agolante, convertitasi per amore al cristianesimo (cfr. XXXVI, LXXII sgg.). Discendente da Astianatte, figlio di Ettore (cfr. XXXVI, LXX-LXXI). Era già personaggio importante nell'*Innamorato*, dove per la prima volta è presentato come capostipite (v. 4: *ceppo vecchio*) degli Estensi. 5. *gesti*: gesta, imprese. Cfr. anche XV, XXXIII, 7; XXVI, CXXXVII, 6. 7. *alti pensier*: profonde preoccupazioni politiche, militari e religiose; *cedino*: cedano. Ha usato nel v. 6 l'indicativo (*mi date*), ma ora vuole inserire l'ombra del dubbio. E perciò ricorre al congiuntivo. Prima la preghiera fiduciosa, poi l'incerta speranza. / V, 1. *Orlando . . . innamorato*: l'Ariosto prende qui a riassumere velocemente (v-IX) l'antefatto del suo poema quale era già stato narrato dal Boiardo. L'azione del *Furioso* può così avere inizio là dove l'*Innamorato*

s'interrompe. Più esattamente si osserva che l'Ariosto riprende la vicenda un poco più addietro del punto in cui l'aveva lasciata il Boiardo, il quale aveva descritto la sconfitta cristiana e quindi aveva cominciato a parlare dell'assedio di Parigi. Con il *Furioso*, invece, siamo restituiti al momento culminante dello scontro presso i Pirenei. 2. *Angelica*: figlia di Galafrone re del Catai. Bellissima e sfuggente. Già nell'*Innamorato* accende di sé molti cavalieri cristiani tra cui Orlando e Rinaldo. Le vicende dei due paladini, che seguono Angelica sino in Oriente, costituiscono la materia del poema boiardesco. 3. *India . . . Media . . . Tartaria*: India indicava genericamente tutta l'Asia, mentre la Media corrispondeva alla regione a sud del Mar Caspio e la Tartaria alla regione a occidente del Catai. Qui l'Ariosto sinteticamente allude all'Oriente, dove Orlando sostenne, per amore d'Angelica, innumerevoli imprese vittoriose (v. 4: *infiniti et immortal trofei*). 7. *Lamagna*: aferesi di Alemagna, Germania, detta anticamente anche « La Magna ». 8. *alla campagna*: in campo aperto. / VI, 1. *Marsilio*: figlio del saraceno Galafro, a cui succedette sul trono di Spagna. È personaggio leggendario, non storico. Già importante nel *Morgante* del Pulci e nell'*Innamorato*. 2. *battersi . . . la guancia*: pentirsi. Cfr. Pulci, *Morg.*, XX, 94, 6. Dice ancor riferendosi alle precedenti sconfitte che i Saraceni, secondo la leggenda, avevano già subito da parte di Carlo Magno. 3. *l'un*: Agramante. 5. *l'altro*: Marsilio. 7. *a punto*: a proposito, al momento giusto. / VII, 1. *che vi fu tolta*: perché qui gli fu tolta. 3. *dagli esperii ai liti eoi*: dai lidi occidentali (*esperii*, dove appare la stella della sera ovvero Espero) a quelli orientali (*eoi*, dove sorge l'aurora ovvero Eos). / VIII, 2. *Rinaldo*: figlio di Amone di Chiaramonte, che era fratello di Milone padre di Orlando, e di Beatrice di Baviera. Nell'epopea francese, ribelle a Carlo Magno. Già presente nei poemi popolari italiani, diviene personaggio di rilievo nelle opere del Pulci e del Boiardo. 8. *duca di Bavera*: il vecchio Namò, già nelle leggende carolingie amico e consigliere dell'Imperatore. / IX, 5. *successi*: eventi. 8. *padiglione*: la tenda di Namò. / X, 3. *inanzi al caso*: prima della sconfitta cristiana. 4. *bisognò*: fu opportuno. 5. *rubella*: avversa. / XI, 3. *leggier*: leggermente. 4. *pallio*: drappo che si dava in premio al vincitore delle corse a piedi. Cfr. Dante, *Inf.*, XV, 122. Negli affreschi ferraresi del Palazzo Schifanoia, giustamente famosi, è conservata la descrizione di corse a piedi e con cavalcature che dovevano essere in uso al tempo degli Estensi e a cui non molti anni or sono si è cercato invano di ridar vita. 5. *presta*: velocemente. 7. *il freno torse*: diede di volta al cavallo. Mutò direzione. / XII, 1-2. *paladin . . . Montalbano*: Rinaldo, signore di Montalbano. Cfr. VIII, 2. 3. *pur dianzi*: nell'*Innamorato* si narrava che Rinaldo, sceso di sella per battersi con Ruggiero ad armi pari, non era più riuscito a raggiungere il proprio cavallo improvvisamente dandosi alla fuga; *destrier*: propriamente cavallo nobile da battaglia e da corsa; *Baiardo*: cavallo già celebre, per la sua agilità e prestezza, nella letteratura cavalleresca. Di lì lo prese il Boiardo, prima dell'Ariosto. / XIII, 1. *palafreno*: cavallo da parata. L'Ariosto tuttavia lo scambia spesso con « destriero » (cfr. v. 6). 3. *rara . . . folta*: sottintendi *selva*. 5. *di sé tolta*: fuori di sé. 7. *fiera*: selvaggia e minacciosa. 8. *riviera*: fiume. / XIV, 1. *Ferraù*: figlio di Falsirone e nipote di Marsilio. Già nella cronaca di Turpino (Ferracutus),

gigante venuto in soccorso dei Saraceni di Spagna ed ucciso da Orlando. Riappare nell'*Entrée d'Espagne* e di qui passa nei romanzi italiani. Nell'*Innamorato* è preso da passione amorosa per Angelica e ne ferisce a morte il fratello Argalia; promette a quest'ultimo di gettarne in un fiume, insieme con il corpo, anche le armi, ma chiede di potere almeno trattenere l'elmo per alcuni giorni; non mantiene la promessa in quanto serba l'elmo oltre il tempo stabilito. Queste vicende (innamoramento, duello con Argalia, patto e mancata fede) costituiscono l'antefatto boiardesco dell'episodio del *Furioso* (xxiv-xxx1). / xv, 1. *Quanto potea più*: da unire a *gridando* (v. 2), e non a *veniva*. / xvi, 2. *dui cugini*: Orlando e Rinaldo. 7. *Più volte*: avevano già duellato nell'*Innamorato*. / xvii, 3. *piastre . . . maglia*: le lamine di metallo di cui era formata l'armatura (bracciali, spallacci, corazza) e la sottile maglia di ferro che veniva indossata sotto l'armatura stessa. 4. *gl'incudi*: le incudini. L'uso del maschile è costante nell'*Ariosto*. Cfr. anche xvii, ci, 4; xix, xcvi, 8; xxii, lxxvii, 1. 6. *l' passo studi*: affretti l'andatura. Cfr. Dante, *Purg.*, xxvii, 62. / xviii, 3. *quando*: poiché. 8. *non ritrova loco*: non trova pace. / xix, 1. *creduto avrai*: sottintendi «offendere» (danneggiare). 3. *questo*: duello. 8. *tardian*: indugiamo. / xxi, 7. *invita*: sottintendi «Rinaldo». / xxii, 6. *senza sospetto aversi*: senza dubitare l'uno dell'altro. / xxiii, 4. *novella*: recente. 6. *questa . . . quella*: sottintendi *via*. 8. *onde si tolse*: donde era partito, cioè dal fiume in cui era caduto l'elmo. / xxiv, 1. *Pur*: finalmente. / xxv, 1. *rimondo*: sfrondato. 3. *tenta*: scandaglia. / xxvi, 6. *marano*: sleale. Parola spagnola usata per ingiuria (porco) contro i Giudei e i Mori convertitisi di recente ma in segreto fedeli alle loro primitive religioni. È Argalia che parla (cfr. nota a xiv, 1). 7. *t'aggrevi*: ti crucci. / xxvii, 4. *fra pochi dì*: entro pochi giorni. 6. *pone ad effetto*: opera in modo che si realizzi. / xxviii, 1. *fino*: eccellente, pregiato. 5. *Almonte*: figlio di Agolante e fratello di Galaciella, quindi zio di Ruggiero. Ucciso da Orlando, che si impadronì del suo elmo; *Mambrino*: nemico di Carlo Magno a cui Rinaldo tolse l'elmo e la vita insieme. / xxix, 2. *de l'acqua*: fuori dell'acqua. 7. *improverarse*: rimproverarsi. / xxx, 5. *Lanfusa*: madre di Ferrau. 7. *Aspramonte*: monte della Calabria. Famoso perché Carlo Magno sconfisse nei suoi pressi i Saraceni di Agolante. Durante questa battaglia Orlando uccise Almonte. L'impresa è narrata nel poema francese *Aspremont* e in quello italiano *Aspramonte* di Andrea da Barberino. / xxxi, 1. *servò*: mantenne. 5. *di cercare . . . intento*: intento a cercare. Cfr. xvi, xvi, 1. / xxxii, 2. *feroce*: animoso e ardito. / xxxiii, 2. *ermi e selvaggi*: solitari e incolti. Amplifica *inabitati* (disabitati, senza traccia di presenza umana). 3. *verzure*: germogli. 4. *sentia*: Angelica sentiva il muovere delle fronde e dei germogli degli alberi (*cerri, olmi e faggi*). 5. *subite*: improvvise. 6. *trovar . . . viaggi*: imboccare a caso, correndo qua e là, insolite vie. / xxxiv, 1. *Qual . . . capriuola*: come una giovanissima daina o capriola. Per tutta la similitudine, cfr. Orazio, *Carm.*, I, xxiii. 4. *pardo*: leopardo, che era animale addestrato per la caccia. Cfr. viii, vii, 3; xxvi, xciii, 6; xxxix, lxix, 1. / xxxv, 3. *adorno*: leggiadro. 7. *concento*: armonia. 8. *correr*: infinito con valore di sostantivo (invece di «corso»). / xxxvii, 2. *prun*: biancospini. 3. *de le liquide . . . siede*: si specchia nelle

acque limpide. 4. *chiuso*: riparato. 8. *minor vista*: lo sguardo umano, meno penetrante dei raggi del sole. Qualcuno ha pensato alle stelle o ad altri astri minori del sole. Non sembra riferimento persuasivo, anche se il significato del verso non muta. Angelica sceglie questo luogo proprio perché la celi agli occhi indiscreti degli uomini, e di Rinaldo in particolare. / XXXVIII, 6. *le par che venir senta*: le sembra di sentir venire. / XXXIX, 2. *dubbio*: dubbioso, sospeso. / XL, 2. *Signore*: Ippolito d'Este. Qui e altrove l'Ariosto si rivolge direttamente al Cardinale rinnovando così l'uso, frequente negli autori di cantari cavallereschi, di rivolgersi agli uditori. 4-5. *lamentarsi . . . sasso*: cfr. Boiardo, *Orl. inn.*, I, XII, 18, 6-8. 8. *Mongibello*: Etna. / XLI, 4. *còrre il frutto*: cogliere la bellezza di Angelica. / XLII, 1. *La verginella ecc.*: cfr. Catullo, LXII, 39-47. 6. *favor*: grazia e bellezza (cfr. XLIII, 4). / XLIII, 5-6. *di che più zelo . . . aver de'*: del quale deve avere più cura che dei begli occhi e della vita stessa. Nota la rima all'occhio *aver de'*, più volte usata dall'Ariosto e consueta nella tradizione letteraria. Cfr. Dante, *Inf.*, VII, 28; XXVIII, 123; XXX, 87; *Purg.*, XX, 4. / XLIV, 2. *larga copia*: generoso dono. 6. *propia*: propria. / XLV, 4. *Sacripante*: re di Circassia. Già, nell'*Innamorato*, amante fedele ma sfortunato di Angelica e difensore della sua verginità nell'assedio di Albracca. / XLVI, 1. *Appresso . . . cade*: vicino ai paesi dove tramonta il sole, cioè in Occidente. 2. *capo d'Oriente*: estremi paesi dell'Oriente. 7. *duo*: Orlando e Rinaldo. 8. *Gigli d'oro*: stemma di Francia, per dire la Francia stessa. / XLVII, 3. *vestigio*: traccia. / XLVIII, 5. *avventurosa sua fortuna*: la sua straordinaria fortuna. 6. *conte*: rese note. 7-8. *così quel ne viene . . . raggiunto*: così gli accade in un'ora, anzi in un solo istante, ciò che non è ottenuto da altri o in altre circostanze neppure in mille anni o addirittura mai. Cfr. Orazio, *Epist.*, I, IV, 14 («Grata superveniet quae non sperabitur hora»). / XLIX, 3. *non assonna*: non si addormenta, e quindi non viene mai meno. / L, 5. *Se l'invola*: le sfugge. 7-8. Cfr. nota a XLV, 4. / LII, 3. *speco*: grotta. 4. *Diana . . . Citerea*: Diana, la dea della caccia, e Venere, la dea dell'amore (Citera, isola greca dov'era onorata Venere). L'Ariosto, per quanto riguarda l'apparizione delle dee *in scena*, si riferisce alle rappresentazioni mitologiche molto in uso nelle corti alla fine del sec. XV e agli inizi del sec. XVI. 6. *teco*: presso di te. 7. *non comporti*: non permetta. / LIV, 6. *torse*: rivolse. / LV, 1-4. *Ella gli rende conto ecc.*: Angelica racconta quello che le è accaduto dal giorno in cui Sacripante fu mandato a chiedere aiuti, per Albracca assediata, a Gradasso re dei Sericani Nabatei (cfr. Boiardo, *Orl. inn.*, II, V, 55-65). I *Sericani* erano i Seres di Tolomeo, cioè i popoli della seta; indicavano genericamente lontane regioni dell'Asia orientale e particolarmente un paese vicino al Catai, di incerta collocazione. *Nabatei* è termine della geografia classica e si trova negli scrittori greci e latini; indicava un popolo dell'Arabia Petrea e Felice, ma venne poi usato per indicare lontane regioni dell'Oriente e fu esteso dall'Arabia all'Asia più remota. L'Ariosto nelle due prime edizioni del poema aveva scritto «Sericani e Nabatei», mentre nell'edizione definitiva tolse la congiunzione conferendo a *Nabatei* il valore di attributo. Così i *Nabatei* sono divenuti uno dei popoli della Sericana, quel particolare popolo della sterminata Asia orientale su cui governava Gradasso. / LVI, 4. *in via più grave*

errore: in un errore ben più grave, e cioè nell'errore di colui che amando crede ciecamente, e senza ombra di dubbio, a tutto ciò che Amore vuole. / LVII, 1. **cavallier d'Anglante:** Orlando, signore del castello d'Anglante. Il padre di Orlando era detto Milon d'Anglant. 2. **tempo buono:** occasione favorevole. / LVIII, 1. **Corrò la fresca ecc.:** cfr. Poliziano, *Ballate*, III, e *Rispetti spicciolati*, xxvii («Deh, non insuperbir . . .»); Lorenzo il Magnifico, *Corinto*, 193. 2. **stagion:** splendore. 8. **adombri e incarni:** le due operazioni (dell'ombreggiare e del colorire) con cui si traduce in atto, cioè in pittura viva, un disegno sulla tela. / LX, 4. **pennoncello:** pennacchio, in questo caso; altrove, e più spesso: banderuola. 6. **sentiero:** passaggio, inopportuna venuta. / LXI, 3. **stimo:** è introdotta l'opinione personale del Poeta, come in altri casi. Il Lisio propone di accentare «stimò» interpretando il verbo quale terza persona del passato remoto indicativo e serbandolo l'unità del soggetto (*Quel:* il cavaliere sfidato). L'opinione di non valere da meno dell'avversario sarebbe così attribuita a Bradamante, la quale poi *fa paragone* (v. 4) ossia dà la prova di quello che prima aveva stimato. È proposta da accogliere con cautela, ma anche con interesse. 8. **testa per testa:** di fronte. Cfr. Boiardo, *Orl. inn.*, I, IX, 53, 8. / LXII, 1. **in salto:** nel bosco (latino «saltus»: bosco). Già in Dante, Pulci ed altri, *salto* è usato nel significato di bosco. Si è proposto anche di interpretare l'espressione *vanno in salto* come «vanno in amore». 8. **osberghi:** l'armatura che proteggeva il busto, in questo caso. Originariamente l'«osbergo» era una veste di maglia di ferro che copriva tutta la persona. / LXIII, 3. **di corto:** di lì a poco, quasi all'istante. 5. **fu risorto:** risorse, si raddrizzò. / LXIV, 3. **stimando avere assai:** reputando d'aver tratto ormai bastante onore. 6. **si disserra:** si slancia. / LXV, 1. **Qual istordito ecc.:** cfr. Ovidio, *Trist.*, I, III, 11-2. 5. **senza fronde e senza onore:** senza l'onore delle fronde. 8. **Angelica presente:** ablativo assoluto (essendo presente Angelica). / LXVI, 1. **l'annoi:** le dia molestia, dolore. 2. **mosso:** slogato. 3. **a' di suoi:** nella sua vita. / LXVII, 3. **esca:** cibo. 8. **quando:** poiché. / LXVIII, 2. **tasca:** borsa per i dispacci. 3. **ronzino:** cavallo riservato agli scudieri oppure cavalcatura di scorta per dar riposo ai cavalli da battaglia o da parata. / LXX, 3. **Bradamante:** figlia di Amone e sorella di Rinaldo. Già nell'*Innamorato* (II, XXI) destinata a dar origine con Ruggiero alla discendenza degli Estensi. / LXXI, 5. **altro destrier:** quello d'Angelica. 7. **differilla:** la riserbò. / LXXII, 1. **sonare:** risuonare. 5. **gran destrier:** Baiardo. 7-8. **a fracasso . . . mena:** fracassando trascina via. / LXXIII, 2. **non contende:** non impedisce di vedere. / LXXIV, 3. **Colle groppe:** il cavallo volge subito le terga a Sacripante e gli sferra calci. 5. **apposta:** dirige. / LXXV, 5-8. Sono qui riassunte alcune vicende dell'*Innamorato* (II, XV, 59 sgg.; II, XX, 45 sgg.). Angelica, al tempo in cui era assediata dal suo pretendente Agricane, re dei Tartari, in Albracca, era innamorata di Rinaldo avendo bevuto alla fontana dell'amore, mentre Rinaldo la detestava avendo bevuto alla fontana dell'odio. In Albracca, fortezza collocata presso il Catai, Angelica aveva avuto personalmente cura di Baiardo (*il servia . . . di sua mano*). Successivamente i sentimenti erano mutati, avendo Angelica e Rinaldo bevuto a fontane diverse (cfr. LXXVII-LXXVIII). Cfr. anche XLII, xxxv-xxxvii. / LXXVI, 5. **il tempo piglia:** coglie il momento propizio. 6. **l'urta**

e lo tien stretto: lo spinge e lo trattiene. Spronare energicamente il cavallo e nello stesso tempo tenerlo saldamente a freno, è comune artificio equestre quando si vuole rendere docile un soggetto ribelle. 7-8. *Del ronzin . . . in sella*: Angelica lascia la groppa del proprio cavallo e si colloca più comodamente sulla sella, dove prima stava seduto Sacripante. / LXXVII, 2. *un gran pedone*: un guerriero grande e vigoroso a piedi. 4. *il figliuol ecc.*: Rinaldo. / LXXVIII, 1. *due fontane*: cfr. nota a LXXV, 5-8. 3. *Ardenna*: famosa foresta tra i fiumi Reno e Mosa. / LXXX, 7-8. *per la salute ecc.*: cfr. Boiardo, *Orl. inn.*, I, XI, 34-44. Durante l'assedio di Albracca, Agricane aveva fatto irruzione nella rocca minacciando Angelica. Sacripante, benché a letto per una ferita, s'era levato ignudo, e con la spada aveva messo in fuga gli assalitori.

CANTO SECONDO

1, 1-2. *perché . . . desiri?*: perché così raramente fai corrispondere i sentimenti di noi amanti? 5-6. *Gir non mi lasci . . . tiri*: non mi lasci andare verso l'amore corrisposto (*facil guado*) e mi trai, invece, verso l'amore contrastato e tormentoso (*più cieco e maggior fondo*). / 11, 5. *si flagella*: si dà pena. 6. *così . . . pare*: così gli è resa la pariglia (latino «par pari referre»). / III, 4. *costallo*: costarlo. Assimilazione per necessità di rima. / IV, 1. *te ne menti*: menti. Formula cavalleresca (*te* e *ne* pleonastici). 3-4. *lo diria . . . con vero*: lo direbbe con maggiore rispetto della verità, a quel che di te ho sentito narrare. Nelle antiche canzoni di gesta, e poi presso il Pulci e il Boiardo, Rinaldo è presentato come ribelle e anche come saccheggiatore, o almeno tale per fama (*Morg.*, XI, 19, 5-8; *Orl. inn.*, I, XXVI, 59). / V, 4. *bieci*: biechi, torvi. 6. *ribuffati dossi*: con i peli irti sul dorso, respinti all'insù. Cfr. S. Debenedetti, *Nota al testo del «Furioso»*, p. 411. 7. *onte*: ingiurie. / VII, 1. *cacciarlo*: sospingerlo. 2. *corre*: galoppa. 4. *in frotta*: a ripetizione. 6. *era mal tempo allotta*: era allora un momento sfavorevole. 7. *primo arcione*: arcione anteriore. / VIII, 7. *spelunca affumicata*: la fucina dell'Etna. / IX, 1. *lunghi . . . finti e scarsi*: sapiente alternarsi di colpi a fondo, di finte e di parate, cioè di colpi d'attacco e di colpi di difesa. 2. *mastri son del giuoco*: sono maestri nell'arte della scherma. 3. *altieri*: eretti. 5. *crescere inanzi*: avanzare, protendersi inanzi sì da apparire ingranditi da rannicchiati che erano prima (v. 3). 6. *dar loco*: scansare, schivare. / X, 5. *Fusberta*: spada di Rinaldo. 8. *stordito*: intormentito. / XI, 8. *miseramente*: senza speranza, infelicamente. Meno persuasivo il riferimento al latino «misere amare»: amare appassionatamente. / XII, 4. *le par che . . . abbia*: le sembra d'averlo. 6. *eremita*: «Questi falsi eremiti, ipocriti e fattucchieri, che s'incontrano di frequente nei romanzi di cavalleria, ritraggono dei Santoni maomettani» (Bolza). / XIII, 1. *attenuato*: assottigliato, indebolito. 4. *schiva*: intesa a schivare il male. 7. *debil . . . fosse*: sottintendi *conscienza* (v. 4). 8. *se gli commosse*: gli si ridestò. / XIV, 5. *negromanzia*: magia o stregoneria, in questo caso. Propriamente sarebbe l'arte divinatória esercitata mediante l'evo-

cazione dei morti. / xv, 2. *faccia*: facciata. 3. *spirto*: uno spirito demoniaco (cfr. xxiii, 1). 5. *da la scrittura astretto*: costretto dal potere magico che è nelle parole del libro. 7. *non stavano al rezzo*: non stavano certo all'ombra, al fresco, a riposare. / xvi, 2. *vaglia*: giovi. 3. *merto*: compenso. 8. *fella*: feroce, e anche insensata. / xvii, 5-6. *or . . . lungi*: finché non sono ancora troppo lontani. / xviii, 3. *senza . . . nominarsi*: chiamarsi ciechi e stupidi. 8. *giungea*: raggiungeva. / xix, 1. *dove . . . passa*: va dove Baiardo sta aspettando. 6. *ciò ch'egli 'ntoppa*: ciò che egli incontra e gli impedisce la strada. 8. *decline*: devii. / xx, 1. *Signor*: cfr. nota a I, xl, 2. 5-6. *Fece . . . seguirsi*: il cavallo non si fece seguire per capriccio. 8. *da chi bramar l'udiva*: dal quale l'aveva udita invocare bramosamente. / xxi, 1. *padiglione*: la tenda del duca Namò. Cfr. I, viii-x. 2. *appostolla*: la tenne d'occhio. 4-6. Cfr. nota a I, xii, 3. / xxii, 5. *Per lui*: per merito di Baiardo. 6. *mai non gli successe*: mai gli riuscì d'averla. / xxiii, 1. *demonio*: cfr. xv-xvii. 2. *falsi vestigi*: false tracce. / xxiv, 1. *di seguir rimane*: desiste dall'inseguire. 2. *signor d'Anglante*: Orlando. Cfr. nota a I, lvii, 1. 4. *cauto*: astuto; *negromante*: non l'indovino né l'evocatore di morti, in questo caso, ma il mago ovvero colui che opera miracoli mediante l'intervento di esseri soprannaturali. 5. *sera e dimane*: sera e mattino. 6. *che*: finché; *terra*: Parigi. 7. *mal condotto*: condotto a mal partito. 8. *reliquie sue*: i resti del suo esercito. / xxv, 3. *buona gente*: truppe valorose. 4. *cavamenti*: fossati. 8. *campo*: esercito. / xxvi, 1. *alla campagna*: in campo aperto. 3. *Spaccia*: spedisce, invia sollecitamente; *Bretagna*: secondo i romanzi carolingi la Bretagna era stata conquistata da Carlo Magno, mentre in realtà questa impresa va attribuita a Guglielmo il Conquistatore e si è svolta tre secoli più tardi. *Bretagna* dal nome d'un suo re (Britan), e quindi *Inghilterra* (v. 4) dagli Angli che la sottomisero. 7. *allora allora*: sull'istante. / xxvii, 7. *Calesse*: Calais, porto francese per l'Inghilterra. Altrove l'Ariosto scrive «Calesio» (viii, xxvii, 7) e anche «Calessio» (xxii, viii, 8). / xxviii, 8. *gli mandò . . . gabbia*: immerse i marinai (*gli*: li), vale a dire la nave, sino alla *gabbia*, cioè sino a quella sorta di gerla appesa all'albero maestro per tenervi le vedette. *Gli*, come oggetto di *mandò*, si spiega tenendo l'occhio tanto su *ogni nocchiero* (v. 1) quanto sui *marinari* di xxix, 1. / xxix, 2. *maggior vele*: le vele più grandi. 4. *in mal punto . . . sciolta*: avevano salpato in un momento poco favorevole. 8. *altrove . . . che dove*: in un luogo diverso da quello nel quale o verso il quale ecc. / xxx, 1. *Or a poppa . . . crudele*: poiché la nave procede sbandata e in balia della tempesta, il vento ora soffia a poppa ed ora a prua (*orza*, che è propriamente la corda legata al carro della vela latina, significa spesso il punto dove la corda stessa è legata e, come in questo caso, anche la prua in contrapposto alla poppa). Perciò l'Ariosto dirà poco appresso *di qua di là . . . vansi aggirando* (vv. 3-4). 3. *umil vele*: quasi tutti i commentatori intendono «vele abbassate». Credo che l'Ariosto intenda, invece, «vele minori» in contrapposto a «vele maggiori» di xxix, 2. I marinai esperti hanno ammainato le vele più grandi ed ora cercano di governare la nave servendosi delle vele più piccole. Non si calano mai interamente le vele in navigazione, ma si riduce piuttosto la velatura a seconda delle circostanze. 5-6. *perché . . . intendo*: il Poeta è come il

tessitore che ha varie fila per diverse tele, e a tutte attende per condurre a termine, con felice esito, l'orditura. È qui indicata la molteplicità delle azioni di cui il *Furioso* è arditamente contestato, così come è messa in luce la laboriosa impresa che deve compiere il Poeta per tenere serrati tra loro i numerosi episodi. / xxxi, 1-4. *parlo . . . nacque*: cfr. nota a I, LXX, 3. L'Ariosto considera Bradamante figlia legittima di Amone e Beatrice e quindi anche sorella legittima di Rinaldo. Il Boiardo non menziona la madre, e la tradizione romanzesca la considera addirittura figlia illegittima di Amone. 7. *paragon . . . saldo*: prova sicura. / xxxii, 1. *donna*: Bradamante; *cavalliero*: Ruggiero. Cfr. nota a I, IV, 3. « L'amore di Ruggiero e Bradamante comincia nell'*Innamorato* (III, V) . . . Bradamante ha diverse occasioni di notare la squisita cortesia di Ruggiero, donde comincia una gran propensione per lui. Accompagnatisi per un tratto, si narrano la propria storia; si scoprono il volto e allora la simpatia diventa amore. Sorpresi e assaliti da una schiera di Saraceni, si separano e si vanno poi ricercando invano » (Papini). 4. *disperata figlia d'Agolante*: Galaciella, perseguitata dai fratelli (cfr. XXXVI, LX e LXXIII-LXXIV). Vedi anche nota a I, IV, 3. / xxxiii, 6. *antiqua madre*: la terra. / xxxiv, 1. *discorrea*: scorreva, correva qua e là. 5. *culto*: coltivato. 6. *difende*: allontana. / xxxv, 7. *molli*: bagnati di pianto. / xxxvi, 3-4. *fece . . . donzella*: fece domandare dalla donzella al cavaliere la causa del suo dolore; indusse la donzella a domandare ecc. 6. *mosso*: spinto, persuaso. / xxxvii, 1. *Signor*: colui che parla ritiene che Bradamante sia un guerriero (cfr. xxxvi, 8). 3. *là . . . attendea*: dove Carlo attendeva l'assalto del re Marsilio. 4. *monte*: Montalbano, da cui si accingeva a scendere Marsilio (cfr. Boiardo, *Orl. inn.*, II, XXII, 61; XXIII, 15); *avesse inciampo*: incontrasse ostacolo e resistenza. 7. *Rodonna*: Rhodumna, una delle due città indicate da Tolomeo (cfr. *Geographia*, II, 8, 14) a sud della Loira. Secondo le carte antiche situata tra Rodez e Tolosa. 8. *frenava*: teneva a freno, reggeva; e quindi, cavalcava; *destriero alato*: ipopogrifo. Cfr. IV, XVIII. / xxxviii, 5. *poggia*: si alza nell'aria; *tra via*: senza arrestarsi. 6. *getta le mani*: stende le mani. / xxxix, 1. *nibio*: uccello di rapina dalla coda forcuta. 4. *croccia*: crocchia. È il verso della chioccia. Non si conoscono altri esempi di « crocciare » per crocchiare o chiocciare. 6. *chiuso*: chiuso come sono. 7. *muta a pena i passi*: mette a stento una zampa davanti all'altra; cammina a fatica. / xl, 4. *rettore*: comandante. 5. *manco rei*: meno scoscesi. / xli, 2. *strane*: difficili a praticarsi. 4. *né*: neppure. 5. *giunse*: giunsi. 6. *ripe*: dirupi; *tane*: caverne. / xlii, 1. *lustri*: risplenda. 3. *illustri*: rilucenti. 5. *industri*: industriosi. 6. *da sufumigi . . . carmi*: evocati da fumigazioni d'incenso o di bitume e da formule magiche che originariamente erano in versi. 8. *all'onda et allo stigio foco*: nell'acque infocate dello Stige, il fiume infernale che per fama rendeva invulnerabile tutto ciò che veniva immerso nelle sue onde. / xlili, 1. *luce*: riluce. 2. *non vi può*: non vi può fare danno. 4. *s'immacchia*: si cela nella macchia, si rinselva. 5. *Cosa . . . torre*: non vi è cosa che egli voglia prendere, la quale abbia riparo contro di lui. 6. *gracchia*: strepita. 8. *ricovrar*: recuperare. / xlv, 2. *duo cavallier*: Ruggiero e Gradasso. L'episodio era appena iniziato nell'*Innamorato*, III, VII, 37-55. 6. *Gradasso*: re di Sericana, in Asia. Personaggio inventato dal Boiardo.

Cfr. nota a I, LV, 1-4. / XLVI, 3. *per via . . . nuova*: attraverso la via dell'aria. La serie sinonimica (*strana, inusitata e nuova*) rinforza la meraviglia. 6. *fello*: crudele. 7. *Quando*: qualora. / XLVII, 2. *affermando*: dimostrando. 3. *lor mercé . . . assai*: per loro cortesia mi fecero molte promesse. 7-8. *tanto . . . mano*: tanto spazio piano quanto ne ricopre un tiro di sasso effettuato due volte. Cfr. Dante, *Purg.*, III, 69. / XLVIII, 3-4. *pur a Gradasso . . . più stima*: tuttavia tocca a Gradasso di affrontare per primo l'avversario, sia che così avesse deciso la sorte, sia che Ruggiero non si preoccupasse più, a un certo momento, di questa precedenza. / XLIX, 2. *peregrina*: migratrice. 5. *tutte . . . all'aria sparse*: interamente distese nell'aria. / L, 2. *vanni*: ali. 3. *casca*: piomba fulmineamente, vien giù a precipizio; *falcon maniero*: falcone ammaestrato per la caccia e abituato a ritornare sulla mano del cacciatore. 5. *arrestata*: salda in resta. 8. *fiede*: ferisce. / LI, 4. *quindi*: di qui. 6. *alfana*: cavalla grande, robusta e focosa. Parola di origine araba, pervenuta a noi attraverso la Spagna. / LII, 5. *si distorse*: si contorse. / LIII, 3. *vòte*: vane, senza esito alcuno. 4. *presto*: veloce. 6. *quando . . . mena*: quando finge di colpire uno, ferisce invece l'altro. / LIV, 5. *Fu quel ch'io dico*: avvenne proprio ciò che racconto. 6. *m'assicuro*: mi fido. 7-8. *che questa . . . rassimiglia*: cfr. Dante, *Inf.*, XVI, 124-7. / LV, 2. *cavallier celeste*: cavaliere che percorre le vie del cielo. 7. *cada . . . cade*: cfr. Dante, *Inf.*, V, 142. / LVI, 1. *piropo*: pietra preziosa, detta anche carbonchio o granata orientale, di colore rosso acceso. Cfr. Petrarca, *Tr. Fama*, 1, 43. / LVII, 2. *colti*: colpiti. 4. *alloro*: a loro. 5. *il mio core*: la donna del mio cuore. / LVIII, 3-4. *Pinabel . . . maganzese*: figlio di Anselmo d'Altaripa, nipote di Gano di Maganza. Già presente nella *Chanson de Roland*. La famiglia dei Maganzesi era tristemente celebre, nelle leggende carolingie, per i suoi tradimenti e per la sua rivalità con la casa di Chiaramonte (cfr. LXVII). 8. *adeguò*: pareggiò. / LIX, 1. *diverso*: mutevole, cangiante. Indica il passare rapido dalla curiosità alla meraviglia, dalla gioia nell'avere notizie di Ruggiero (vv. 3-4) allo sgomento nel saperlo prigioniero (vv. 5-6). 5. *in distretto*: in prigione. 6. *pieta*: angoscia. / LX, 1. *chiara*: bene informata, certa. 3. *giunta*: venuta, arrivo. 4. *avventuroso*: fortunato. 5. *avara*: che custodisce gelosamente il nostro tesoro (v. 6), cioè Ruggiero e la donna di Pinabello. / LXI, 3. *molto non è*: poco importa, poco pesa. / LXII, 3. *periglio*: il pericolo d'essere fatta prigioniera oppure d'essere uccisa (v. 4). 7. *messaggier*: cfr. I, LXVIII-LXX; *da chi*: dal quale. / LXIII, 2. *Mompolier*: Montpellier; *Narbona*: Narbonne. 3-4. *alzato . . . d'Acquamorta*: avevano alzato le bandiere di Castiglia, ossia della Spagna, passando così al re Marsilio insieme con tutta la Provenza (il litorale di Aigues-Mortes). 5. *quella*: Bradamante, a cui Marsiglia, come Montpellier, Narbonne e la Provenza, era stata affidata per la difesa (cfr. LXIV, 1-6). 6. *guardar*: proteggere, difendere. / LXIV, 2. *fra Varo e Rodano*: tra questi due fiumi è compresa la Provenza. / LXV, 3-4. *quinci . . . Quindi*: da un lato . . . dall'altro; *debito*: dovere; *le pesa*: le sta e cuore. 5. *Fermasi*: stabilisce. / LXVI, 1. *messaggio*: messaggero. 2. *cheto*: tranquillo, persuaso. 6. *in publico*: apertamente. 7. *s'avisa*: immagina. 8. *conosce*: riconosce. / LXVII, 1-4. *Tra casa . . . immensa*: cfr. nota e LVIII, 3-4. *Chiaramonte* o Chiaramonte: casato

che prendeva nome da un castello fondato da Chiarmondo, fratello di Bernardo che ebbe come figli Milone, padre di Orlando, Amone, padre di Rinaldo e di Bradamante, e Ottone, padre di Astolfo. 7. *come . . . accada*: non appena gli si presenti l'occasione propizia. / LXVIII, 2. *nativo*: odio innato, ereditato per tradizione di sangue. 7. *duca di Dordona*: Amone era duca di Dordona, castello situato sul fiume Dordogne nella Guienna. / LXIX, 2. *tòrsi . . . spalle*: togliersi di dosso la donna, liberarsi di lei. 4. *farsi il calle*: aprirsi la via, avviarsi. 7. *nudo scoglio*: nuda cima di dura pietra. Cfr. LXVIII, 5-6. 8. *certificar*: assicurare. / LXX, 4. *come . . . traccia*: come possa far perdere a Bradamante le proprie tracce. 7. *a picchi et a scarpelli*: a colpi di piccone e di scalpelli. 8. *scende giù al dritto*: scende a picco, a piombo. / LXXI, 4. *cava*: caverna. / LXXII, 1-2. *uscire . . . invano*: andare a vuoto ciò che aveva prima progettato (cfr. LXX, 3-4). 4. *argomento*: stratagemma. 6. *vano*: cavo, vuoto. / LXXIII, 5-6. *e per saper . . . guado*: e che, per sapere la sua condizione, aveva già cominciato a tentare la prova (*entrar nel guado*), cioè a scendere nella grotta. 7-8. *e che era uscito . . . ridotta*: ma che era uscito dalla grotta più interna (la maggior stanza di LXXI, 2) uno che aveva ricondotto dentro la donzella a viva forza. / LXXIV, 8. *declina*: piega, e quindi fa scendere. / LXXV, 1. *raccomanda*: affida. 2. *a quel s'apprende*: si afferra al ramo vero e proprio, dopo di averne affidato uno dei capi a Pinabello. 6. *come ella salti*: come sappia saltare. Pinabello aggiungeva lo scherno all'azione delittuosa. / LXXVI, 3. *diroccando*: precipitando di roccia in roccia; *ferir*: percuotere. 6. *favor*: aiuto. 8. *vi seguirò*: continuerò a narrarvi.

CANTO TERZO

1, 1. *Chi mi darà ecc.* È un verso del Boiardo (*Orl. inn.*, I, XXVII, 1, 1). 4. *arrivi*: pareggi, sia degno; *alto mio concetto*: la celebrazione della casa estense. 5. *Molto . . . suole*: un'ispirazione poetica molto maggiore di quella consueta. 7. *si debbe*: è dovuta, è dedicata. / II, 2. *sortiti*: destinati. 3. *lustri*: illumini. 5. *più lustri*: per più lustri, per più tempo. 6. *servata*: conservata. Unisci ad *abbia* (v. 5). 8. *fin che . . . s'aggiri*: sino a quando il cielo continuerà a girare. Cfr.: « fin che giri il ciel », XXXII, LV, 8; XXXVI, XXXVIII, 8; XLVI, LXXXIV, 2; e: « fin che terran l'usato corso i cieli », XLIV, x, 8. Tutte queste espressioni valgono: sino a quando durerà il mondo. / III, 1-4. *volendone . . . regnator de l'etra*: volendo degnamente dire tutte le lodi degli Estensi, occorrerebbe non la mia ma la cetra con la quale tu, o Febo, esaltasti la vittoria di Giove (*regnator de l'etra*: re del cielo) sui Giganti. Cfr. Tibullo, II, v, 9-10. 5-8. *S'instrumenti . . . ingegno*: se riceverò da te, Febo, strumenti migliori, veramente atti a scolpire una pietra così preziosa (se, cioè, riceverò da te uno stile migliore ed una maggiore perizia di quanto ora non possieda, al fine di trattare degnamente una materia così alta come la lode degli Estensi), allora mi propongo di impegnare ogni mio sforzo e tutto il mio ingegno in tale splendida opera. / IV, 1-2. *Levando . . . inetto*: continuando la metafora

dello scultore, dice che per ora si accontenterà di sbizzare la statua con scalpello inesperto. 3. *ancor*: più tardi; *solerti studi*: arte più esperta. 5. *quello*: Pinabello, che non sfuggirà poi al giusto castigo. Cfr. nota a VI, 2. / V, 2. *alto*: profondo. 4. *per lui contaminata*: da lui profanata. 6. *torta*: non retta, perversa. / VI, 2. *il suo morir procura*: allude alla vendetta che si prenderà Bradamante (cfr. XXII, xcvi; XXIII, II-IV). 8. *cava*: grotta. / VII, 3. *rare*: preziose. 8. *rendea . . . loco*: illuminava vivamente la grotta esterna e quella interna. / VIII, 5. *crocca*: crocchia, ci-gola. 6. *una donna*: Melissa, che sarà chiamata per nome dall'Ariosto solo più tardi (cfr. VII, LXVI). 7. *discinta e scalza*: come per solito erano raffigurate le maghe. Cfr. VII, L, 3-4; e Virgilio, *Aen.*, IV, 518; Ovidio, *Met.*, VII, 182-3. È personaggio inventato dall'Ariosto. / IX, 4. *Merlino*: leggendario mago e profeta, maestro del re Artù. Innamoratosi della Donna del Lago, sorella della fata Morgana, costruì un sepolcro che avrebbe dovuto conservare inviolati, sino al giorno del Giudizio, l'anima e il corpo suoi e dell'amata. La donna però, volendo liberarsi di Merlino, lo indusse con blandizie a mettersi da solo nel sepolcro, per prova, e quindi pronunciò la formula magica destinata a rinchiuderlo per sempre nella tomba (cfr. X). 5. *sante*: venerabili. / X, 3. *talotta*: talora. 4-8. *ingannollo . . . ci rimase*: cfr. nota a IX, 4. Da notare *che glil suase* (v. 7): che lo indusse a far ciò. / XI, 2. *sin ch'oda ecc.*: sino al giudizio universale. Cfr. Dante *Inf.*, VI, 94-5. 4. *corvo o colomba*: nero peccatore o anima candida. / XII, 1. *cimiterio*: sepolcro. 3-4. *perché . . . palese*: perché Merlino mi chiarisse un oscuro mistero relativo alla prediletta pratica della magia (*mio studio*). 8. *fisse*: prescrisse. / XIII, 5. *con rimesse . . . ciglia*: con gli occhi rivolti a terra. / XV, 1-2. *O che natura . . . facelle*: o fosse naturale virtù di alcuni marmi, che rimuovono le tenebre come se fossero fiaccole. 3. *suffumigi e carmi*: arti magiche. Cfr. nota a II, XLII, 6. 4. *segni . . . stelle*: segni tracciati secondo l'osservazione fatta delle stelle. 7. *color*: pittura. / XVII, 1-2. *L'antiquo . . . commisto*: già il Boiardo ha celebrato come troiana l'origine degli Estensi. Sia i Chiaramontesi che gli antenati di Ruggiero (la casa di Mongrana) discendevano da Astianatte, figlio di Ettore. Con il matrimonio di Bradamante e Ruggiero venivano così a congiungersi tra loro i due rami della stirpe troiana considerati migliori perché discendenti da Ettore. 5-6. *tra l'Indo . . . Calisto*: in tutti i paesi conosciuti, dall'Oriente (*Indo*) all'Occidente (*Tago*), dal mezzogiorno (*Nilo*) al settentrione (*Danoia*: Danubio), e compresi tra il polo antartico e quello artico (*Calisto*: ninfa amata da Giove e trasformata nella costellazione dell'Orsa maggiore). 8. *duci*: duchi. Può forse considerarsi plurale di «duce», equivalente a «duca» (cfr. XXXIV, VIII, 3); *imperator*: alcuni imperatori discesero dagli Estensi per parte di donne; ma si ricordi Ottone IV discendente da Guelfo IV d'Este. / XVIII, 5. *Quindi terran*: dalla tua progenie usciranno i signori che terranno. 8. *ritorneran*: faranno ritornare, restaureranno. / XIX, 1-2. *si metta . . . per te*: si compia per mezzo tuo. 4. *segue*: segui. Arcaismo alla latina introdotto nell'ultima edizione (nelle due prime: «seguì») probabilmente per evitare troppi «i». Cfr. X, XLIX, 7 («scuopre» per «scuopri»). 8. *ladron . . . serra*: il mago che togliendo Ruggiero a Bradamante, le ha anche sottratto ogni motivo di

gioia, ogni bene. / xx, 5. *spirti*: gli spiriti che Melissa evoca e che assumono le forme dei personaggi più celebri della casa estense per sfilare davanti a Bradamante. Cfr. Virgilio, *Aen.*, VI, 752 sgg. / XXI, 1. *chiesa*: cfr. VII, 2. 2. *tirato*: tracciato. 3. *capir*: contenere. 4. *avea . . . superchio*: oltre a contenere Bradamante distesa, il cerchio tracciato da Melissa aveva ancora un palmo d'avanzo. 6. *le fa . . . coperchio*: le pone in capo un *pentacolo*, cioè una specie di stella a cinque punte, fatta di cuoio o cartapesta, con strani segni magici incisi o impressi. Arnesi siffatti, una volta appesi al collo o ad altre parti del corpo, erano considerati come una difesa contro incantesimi, malefizi e simili stregonerie. Per tutta questa cerimonia, si veda anche Cellini, *Vita*, I, 64. / XXII, 1-2. *Eccovi . . . Che*: ed ecco che (*vi* è pleonastico). 2. *sacro cerchio*: il magico cerchio entro cui è stata collocata Bradamante; *ingrossa*: va affollandosi. 3. *come vuole . . . tronca*: quando vuole entrare nel cerchio, trova la via sbarrata. 5. *conca*: urna, tomba. 7-8. *poi ch'avean . . . volte*: dopo di avere fatto i tre prescritti giri intorno al cerchio magico che protegge Bradamante. I giri sono tre perché questo è il numero solenne degli incantesimi. / XXIII, 1. *vo' dirti*: volessi dirti. L'Ariosto usa l'indicativo probabilmente perché vuole sottintendere quella ferma intenzione di dire che solo successivamente è trattenuta dalla riflessione (v. 5: *non so veder . . .*). 4. *prima che nati sien*: secondo la dottrina di Pitagora, accolta già da Virgilio (*Aen.*, VI, 752-87); le ombre che sfilano sono quelle dei futuri discendenti i quali, in questo caso, si presentano attraverso gli spiriti demoniaci, evocati da Melissa, che ne assumono la forma (vv. 3-4: *per gl'incantati spirti . . . ci sono avante*). 5. *quando abbia da espedirti*: quando possa lasciarti libera. / XXIV, 1-8. *quel primo ecc.* È Ruggierino o Ruggieretto, figlio di Ruggiero e Bradamante, il quale vendicherà il padre ucciso dai traditori Maganzesi (vv. 7-8) versando largamente il sangue di costoro (*sangue di Pontier*: il sangue dei signori di Ponthieu, cioè della casa di Maganza). Cfr. XLI, LXI sgg. e note relative. Un accenno alla morte di Ruggiero per tradimento è nell'*Orl. inn.*, II, XVI, 53. / XXV, 1. *deserto*: disfatto, distrutto. 3-4. *d'Este . . . Imperio*: per la sua vittoria sui Longobardi di Desiderio avrà da Carlo Magno (*sommo Imperio*) il dominio di Este e di Calaone, due castelli veneti dal primo dei quali è derivato il nome della casa estense. Cfr. XLI, LXIV-LXV. 5. *Uberto*: personaggio immaginario. Dall'Ariosto supposto difensore della Chiesa contro i barbari (vv. 7-8). Fino ad Azzo V (cfr. XXXII) la genealogia dei signori d'Este tracciata dall'Ariosto è in parte immaginaria e in parte incerta e inesatta. Le fonti sono disperate, contraddittorie e difficilmente identificabili. Esse sono, di volta in volta, fornite da antiche tradizioni o cronache. 6. *paese esperio*: l'Italia, detta Esperia dai Greci perché collocata ad occidente rispetto ad essi. / XXVI, 1. *Alberto*: non è personaggio storico. Qualcuno ha supposto trattarsi di un Alberto Visconti difensore di Milano contro Berengario I. 2. *delubri*: templi. 3. *Ugo*: personaggio storico. Fu marchese e conte di Milano (1021). I *colubri* (v. 4), cioè i serpenti, erano l'antico stemma dei Visconti (una vipera con un bambino in bocca) e non della città di Milano. 5. *Azzo*: personaggio storico. Alberto Azzo I. Secondo l'Ariosto sarebbe succeduto al fratello nel *regno degl'Insubri* (v. 6), cioè nel Milanese, tra l'Adda e il Ticino, dove un

tempo abitarono appunto gli Insubri. 7. *Albertazzo*: Alberto Azzo II, figlio di Alberto Azzo I. Supposto dall'Ariosto liberatore d'Italia dai due Berengari mediante il consiglio dato ad Ottone di scendere nella penisola a fare loro guerra (vv. 7-8: *il cui savio consiglio ecc.*). / xxvii, 1-2. *sarà degno . . . aggiunga*: secondo l'Ariosto, Alberto Azzo II sposò la figlia di Ottone, Alda. In realtà la moglie sua fu Cunizza o Cunegonda, sorella di Guelfo III re di Baviera, da cui egli ebbe due figli: Folco e Guelfo. 3. *un altro Ugo*: un secondo Ugo, dopo quello di xxvi, 3. Si tratta d'un terzo figlio di Alberto Azzo II, nato da altra donna (Garsenda dei principi del Maine). Sono supposte dall'Ariosto le imprese che gli sono qui attribuite: umiliazione dell'orgoglio romano e difesa del Pontefice e di Ottone III (vv. 5-8). Qualcuno ha ricostruito, ma senza alcuna base fondata, un intervento di Ugo in Roma contro il console Crescenzo, che aveva creato un antipapa, e il ristabilimento sul seggio, per merito suo, del papa Gregorio sostenuto da Ottone III. / xxviii, 1. *Folco*: personaggio storico. Vero capostipite degli Estensi. Figlio di Alberto Azzo II (cfr. nota a xxvii, 1-2). Secondo l'Ariosto, ma contro la realtà storica, avrebbe donato i suoi possedimenti italiani al fratello Ugo (v. 1-2) e sarebbe andato a prendere possesso, in terra tedesca, del ducato di Sassonia per sostenerlo con la sua progenie dopo che esso aveva preso a vacillare per la morte di Ottone ed era passato ad Alda, madre di Folco (vv. 3-8) per mancanza di maschi. In realtà non Folco, ma suo fratello Guelfo si trasferì in Germania e continuò la casa di Baviera. / xxix, 1-8. *Questo ch'or ecc.* Questo Azzo II e i due figli Bertoldo e Albertazzo (v. 3) sono personaggi estranei alla vera storia degli Estensi, così come sono immaginari i fatti loro attribuiti. Bertoldo (vv. 4-6) avrebbe sconfitto Enrico II e avrebbe inzuppato di sangue tedesco la pianura parmigiana (confusione con la vittoria di Alberto Azzo II su Enrico IV, ma II di Franconia, sotto le mura di Parma), mentre Albertazzo avrebbe sposato Matilde di Canossa (vv. 7-8), la quale in realtà ebbe come marito, dopo la morte di Gottifredo duca di Lorena, Guelfo V, figlio di Guelfo IV di Baviera. Forse, per quest'ultimo avvenimento, l'Ariosto confuse con altra Matilde, sorella di Guglielmo vescovo di Pavia, che fu la terza moglie di Albertazzo. / xxx, 2. *a quella età*: ad un'età così giovanile. In realtà Guelfo V aveva solo diciotto anni quando sposò Matilde quarantatreenne. L'Ariosto risentì l'eco di quella differenza di età anche se aveva confuso il nome del marito e operato uno scambio di persona. 3. *di mezza Italia*: i grandi possedimenti della contessa Matilde (Toscana, Piacenza, Parma, Modena, Reggio, Mantova, Ferrara, parte dell'Umbria, Spoleto e il così detto Patrimonio di San Pietro). 5. *caro pegno*: figlio. 6. *Rinaldo*: supposto figlio di Bertoldo, il quale avrebbe avuto il grande vanto (*onor opimo*) di avere liberato la Chiesa dalla minaccia di Federico Barbarossa (vv. 7-8). / xxxi, 1. *un altro Azzo*: l'Ariosto confonde avvenimenti relativi a due estensi, Azzo VI e Azzo VII. Il primo nel 1207 ebbe la podesteria di Verona (vv. 1-2: *quel che Verona ecc.*) e nel 1208 ricevette da Innocenzo III il marchesato di Ancona; il secondo, riebbe l'investitura anconetana nel 1217 per opera di Onorio III (vv. 3-4). 6-7. *ch'avrà . . . confalone*: che sarà Gonfaloniere della Chiesa, cioè comandante dell'esercito pontificio. / xxxii, 1-4. *Obiz-*

zo . . . *ducal manto*: elenco di nomi e fatti non tutti noti né molto chiari (*Obizzo*: Obizzo I, marchese d'Este e podestà di Padova, morto nel 1193; *Folco*: fratello di Obizzo, morto prima del 1178; *altri Azzi, altri Ughi*: non si sa a chi l'Ariosto si riferisca; *ambi gli Enrichi*: forse Enrico detto il Nero, duca di Baviera e di Sassonia, figlio di Guelfo IV, e suo figlio Enrico detto il Superbo; *duo Guelfi*: Guelfo VI, figlio di Enrico il Nero e nipote di Federico II da cui ricevette il ducato di Spoleto, e suo figlio Guelfo VII). 7. *Azzo quinto*: supposto vincitore di Ezzelino. In realtà sappiamo pochissimo di Azzo V. Fu figlio di Obizzo I e morì prima del padre dopo essere stato prigioniero dei Veronesi. Fu Azzo VI a condurre per primo la guerra contro Ezzelino, sia pure con molta sfortuna. Fu infatti sconfitto a Pontalto presso Vicenza. Il vero vincitore del tiranno fu, perciò, Azzo VII detto Azzo Novello, il quale fu marchese di Ancona, per investitura di Onorio III (cfr. nota a xxxi, 1), e più tardi, dal 1255 al 1259, guidò gli alleati contro Ezzelino e con essi trionfò di costui. / xxxiii, 1. *Ezellino*: Ezzelino III da Romano (1194-1259), signore di Verona, Vicenza, Padova, Feltre, Belluno. Fu tanto feroce da meritarsi la fama di *figlio del demonio* (v. 2). E così è chiamato anche nella tragedia *Ecerinis* di Alberto Mussato. 3. *troncando i sudditi*: nel 1226 Ezzelino perdette Padova ed allora si vendicò facendo uccidere tutti i padovani che militavano nel suo esercito. 4. *bel paese ausonio*: l'Italia. Ausonia era uno degli antichi nomi dell'Italia (dagli « Ausones » che abitavano sul Liri). 5. *apo lui*: a suo confronto. 6. *Mario, Silla* ecc. Elenco di personaggi storici famosi per la loro crudeltà. *Caio* è Caligola. 7-8. *Federico . . . al fondo*: Federico II, accorso in aiuto di Parma ghibellina assediata dai Guelfi, tra cui Azzo VII, fu sconfitto e costretto a tornare nell'Italia meridionale (v. 8: *rotto e messo al fondo*). / xxxiv, 1-4. *Terrà . . . lume*: Azzo VII governerà, con più fortunato regno e stabile governo (*con più felice scettro*) di suo padre Azzo VI, Ferrara che sorge sul Po dove si inabissò Fetonte, figlio di Febo, il quale aveva ottenuto dal padre di guidare, benché inesperto, il carro del sole. Effettivamente il primo signore estense di Ferrara fu Azzo VI, al quale la città si diede spontaneamente nel 1208, ma soltanto con Azzo VII il potere della casa d'Este fu saldamente radicato dopo la sconfitta delle fazioni ostili. 5-6. *quando . . . piume*: la morte di Fetonte, oltre che dal padre Febo, il quale invocò il figlio con elegiaco lamento (v. 3), fu pianta dalle sorelle Eliadi, le quali furono trasformate in pioppi e dalla loro corteccia trasudarono lacrime solidificate in favolosa ambra (v. 5: *fabuloso elettro*; cfr. XLII, xcii, 8), e da Cicno, re di Liguria e amico di Fetonte, il quale fu trasformato in cigno (v. 6). 8. *gli donerà*: gli Estensi ebbero l'investitura di Ferrara dalla Chiesa, la quale aveva sempre considerato quella città come suo patrimonio. / xxxv, 1. *Aldrobandino*: fratello di Azzo VII. Il personaggio e i fatti attribuitigli sono storici. 3-6. *contra Oton . . . il morso*: Aldobrandino corse in aiuto del Papa assediato in Roma da Ottone IV e, sempre per invito del Papa, condusse una campagna di liberazione nell'Umbria e nelle Marche dove l'Imperatore e i conti di Celano, suoi fautori, pretendevano di esercitare la propria autorità a danno della Chiesa e degli Estensi. / xxxvi, 1-2. *e non avendo . . . in mano*: per ottenere gli aiuti in

denaro da Firenze (cfr. xxxv, 7-8) diede in ostaggio il fratello Azzo VII. 3-8. *spiegherà . . . fiore*: trionferà di Ottone IV, restaurando l'autorità della Chiesa; punirà i ribelli conti di Celano, ricuperando il marchesato di Ancona; finirà ancor giovane, nel 1215, la sua vita interamente spesa al servizio del Pontefice. / xxxvii, 2. *Pisauro*: Pesaro. 3. *Troento*: Tronto. 4. *Isauro*: il fiume Foglia, che sfocia nell'Adriatico presso Pesaro. È così delimitata la marca d'Ancona, cioè tutto il paese che si estende da Ascoli (presso cui scorre il Tronto) sino a Pesaro. 7. *dona e tolle*: elargisce e sottrae. Soggetto è la *Fortuna*. 8. *in virtù*: contro la virtù. Nota la limitazione posta dall'Ariosto ai poteri della *Fortuna*. / xxxviii, 1. *Rinaldo*: non è certo il Rinaldo di xxx, 6. Questo Rinaldo è figlio di Azzo VII. 2-4. *pur che . . . ria*: purché la Morte o la *Fortuna* non siano tratte ad essere invidiose e crudeli verso chi tanto esalta con le sue virtù la propria casa. 5-6. *Udirne . . . fia*: ho da udire (*udirne . . . aggio*), cioè dovrò udire il dolore, che seguirà la sua morte, da Napoli, dove si troverà come ostaggio (*statico*) del padre, sino a qui. Melissa dicendo *fin qui* vuole intendere sino a quel luogo in cui verrò a trovarmi allora. Così fa capire la forza di propagazione di quel dolore che raggiungerà qualunque paese. Nella realtà storica, Rinaldo fu dato come ostaggio a Federico II nel 1239 e morì nel 1251 in Puglia avvelenato da Corrado. 7-8. *Obizzo . . . eletto*: Obizzo II, figlio di Rinaldo, successe ad Azzo VII, suo avo, nel 1264. / xxxix, 2. *Reggio . . . Modona*: Obizzo II conquistò Modena (*feroce* per le sue proverbiali lotte di parte) nel 1288 e Reggio (*giocondo* per i lieti ricordi della giovinezza del Poeta) nel 1289. 6. *confalonier*: cfr. nota a xxxi, 6-7. 7-8. *avrà . . . Siciglia*: in realtà fu Azzo VIII a ricevere il dominio d'Andria come dote della moglie Beatrice, figlia di Carlo II re di Sicilia. / xl, 1. *gropo*: stuolo. 2. *de li principi . . . l'eccellenza*: gli eccellenti illustri principi. 3-4. *Obizzo . . . Alberto*: Obizzo III, figlio di Aldobrandino II che era fratello di Azzo VIII, e i tre figli che egli ebbe da Lippa Ariosti: Aldobrandino III, Niccolò II e Alberto V. 6. *Favenza*: Faenza, conquistata da Niccolò II detto lo Zoppo. 7-8. *con maggior . . . salse*: Adria, che da sola ha dato il nome al mare Adriatico, fu conquistata e mantenuta dagli Estensi più a lungo (*con maggior fermezza*) di Faenza, presto sottratta ad essi dai Visconti collegati ai Fiorentini. / xli, 1-2. *la terra . . . voci*: Rovigo, il cui nome antico «Rhodigium» si è fatto derivare dal greco «ῥόδον» (rosa). 3-4. *la città . . . foci*: Comacchio, pericolosamente collocata tra i due estremi rami del Po (Po di Primaro e Po di Volano), in mezzo a paludi ricche di pesci, anguille soprattutto. 5-6. *disiose . . . atroci*: desiderose delle tempeste di mare, perché così i pesci sono spinti entro le valli a disposizione dei pescatori. 7. *Argenta . . . Lugo*: la prima è una grossa borgata tra Ferrara e Bologna, la seconda è una cittadina in provincia di Ravenna. / xlii, 1. *Nicolò*: Niccolò III, successo al padre Alberto V. 3-4. *di Tideo . . . afferra*: rende vano, cioè manda a vuoto, il progetto dell'usurpatore Tideo. Chi sia esattamente questo *Tideo* non è facile dire. Poiché un parente estense, Azzo, tentò di togliere il potere a Niccolò III, quand'era ancora in giovane età, si è pensato che l'Ariosto confondesse Azzo con suo figlio Taddeo. Altri ha supposto che l'Ariosto chiamasse Azzo col nome di Tideo «bandito e ribelle che si unì con

Polinice per guerreggiare contro il fratello Eteocle re di Tebe» (Zingarelli). C'è, infine, chi ha parlato di un altro nemico di Niccolò III: il conte Tideo di Conio, di cui tuttavia non si hanno notizie precise (si trattava, caso mai, di Giovanni da Barbiano, conte di Conio). L'espressione *civil arme* fa per altro pensare a una lotta intestina, a uno scontro tra consanguinei. La prima ipotesi, perciò, mi sembra la più plausibile, la seconda la più ingegnosa. 5-8. *Sarà . . . guerriero*: sin dai primi anni, Niccolò III si dedicherà agli esercizi militari addestrandosi ad indossare le armi (*sudar nel ferro*) e ad affrontare i disagi della guerra. Così da quella educazione spartana sortirà il migliore dei capitani. / XLIII, 1. *suoi ribelli*: quanti si ribelleranno a lui. Una rivolta è stata già ricordata (XLII, 3-4), una seconda è indicata poco appresso (vv. 5-8). 5. *Terzo Oto*: Ottobono Terzi, ucciso presso Rubiera, nel 1409, dopo avere tentato di sostituirsi a Niccolò III. / XLIV, 1. *augumento*: aumento di territorio e di potenza. 5-6. *è per questo . . . prescritto*: per questo, Dio (*gran Motor*) si compiace che alla prosperità dello Stato estense non sia posto alcun limite. 8. *tempre*: sfere. / XLV, 1. *Leonello*: figlio di Niccolò III. Principe eccellente, letterato e poeta. 1-2. *primo duce . . . Borso*: Borso, figlio di Niccolò III, successo a Leonello nel 1450. Ebbe per primo il titolo di duca (*duce*) di Modena e Reggio, da parte di Federico III, e di Ferrara, da parte del papa Paolo II. Difensore della pace (vv. 5-6) e protettore delle lettere, fu amatissimo dal popolo (v. 8). 3. *siede in pace*: «Allude forse alla statua di Borso sedente in faldistorio, che gli fu fatta in segno del suo genio pacifico, e dell'essere stato come un arbitro di pace fra i potentati d'Italia» (Casella). Più semplicemente interpreterei: governa (*siede*) in pace. 5-6. *Chiederà . . . dorso*: cfr. Virgilio, *Aen.*, I, 294-6. / XLVI, 1-6. *Ercole . . . passi*: Ercole I, figlio legittimo di Niccolò III, mentre Leonello e Borso erano figli naturali. Successe a Borso nel 1471. Rinfaccia ai Veneziani (*suo vicin*) la loro ingratitudine perché, dopo di essere stati da lui salvati nella battaglia di Molinella, presso Budrio nel Bolognese, durante la quale Ercole I fu azzoppato da un colpo partito dal campo nemico (vv. 2-4), essi nel 1492 avevano rivolto le armi contro Ferrara e incalzato Ercole sin presso la città estense e precisamente nel *Barco* o Parco, che era un luogo di delizie dei signori di Ferrara (vv. 5-6). / XLVII, 1-4. *Terran . . . gloria*: Ercole I militò da giovane sotto Alfonso I di Napoli re d'Aragona e di Catalogna (v. 3) e in quel periodo riportò la sua prima gloria in un duello (*pugna singular*) con Galeazzo Pandone, gentiluomo di Venafro. Per *Pugliesi, Calabri e Lucani*, si devono intendere quanti, insieme con Ercole, combatterono agli ordini di Alfonso I. Qualcuno ha invece supposto che l'Ariosto si riferisca, in questi versi, alle imprese compiute da Ercole I sotto Giovanni d'Angiò contro Ferdinando, successore di Alfonso I. In questo caso la *pugna singular* sarebbe lo scontro che Ercole sostenne presso il Sarno, nel 1460, contro lo stesso re Ferdinando, di cui mise in pericolo la vita. Questa seconda interpretazione è meno persuasiva della prima. 7-8. *la signoria . . . pria*: Ercole I, essendo il discendente legittimo di Niccolò III, avrebbe dovuto succedere subito al padre e quindi avere il potere trent'anni prima, i trent'anni cioè nei quali governarono Leonello (nove) e Borso (ventuno). / XLVIII, 3-4. *non perché . . . da lui*: non perché

sarà da lui rimossa dalle paludi e quindi collocata tra campi fertili. L'Ariosto allude alle opere di bonifica compiute da Ercole I. 5-8. *non perché . . . agi*: non perché allargherà e fortificherà la città, ornandola poi di palazzi, piazze, teatri, e chiese. La vera gloria di Ercole I è proprio l'attività urbanistica, che conferì a Ferrara il volto di splendida città rinascimentale. / XLIX, 1-2. *non perché . . . difesa*: non perché la difenderà contro Venezia (*aligero Leon*: l'alato leone di San Marco). 3-6. *non perché . . . illesa*: non perché la manterrà neutrale, e quindi in pace e libera da offese nemiche e da tributi, durante la discesa di Carlo VIII (*gallica face*). / L. 1-2. *quanto che . . . benigno*: quanto perché (cfr. XLIX, 7-8: i Ferraresi saranno grati ad Ercole non tanto per i molti benefici ricevuti – bonifiche, costruzioni, abbellimenti, diplomazia e politica di pace – quanto perché ecc.) darà loro una coppia di figli illustri: Alfonso e Ippolito. 3-8. *saran quai . . . morte*: si vorranno bene e saranno pronti a dare la vita l'uno per l'altro come Castore e Polluce, figli di Leda (*figli del Tindareo cigno*: nati da due uova di Leda di cui però uno fecondato da Tindaro e uno da Giove in forma di cigno). Essendo Castore mortale e Polluce no, chiesero ed ottennero di alternare tra loro la vita e la morte, rimanendo a vicenda privi del sole pur di trarre l'altro dalle tenebre della morte alla luce della vita, sino a quando furono assunti entrambi in cielo sotto forma di costellazione (Gemelli). / LI, 8. *tornata . . . gielo*: ritornata in terra (*dove può il caldo e il gielo*) la Giustizia, la quale abbandonò gli uomini dopo l'età dell'oro. / LII, 4-8. *da un lato . . . stata sia*: da un lato si troverà ad essere assalito dai Veneziani, che gli si faranno più volte nemici, e dall'altro sarà combattuto dalla Chiesa (soprattutto da Giulio II, alleatosi coi Veneziani contro Ferrara), cioè da colei che non si sa se dovrà essere detta più giustamente matrigna che madre nei riguardi degli Estensi; e se pur madre, una madre crudele come Medea e Progne che uccisero i propri figli. / LIII, 5-8. *Le genti . . . Zanniolo*: i Romagnoli si lasceranno trascinare, disgraziatamente per loro, nella guerra del Papa contro gli Estensi, loro vicini e già alleati, e saranno sconfitti presso la fortezza di Bastia (1311) nel triangolo compreso tra il Po, il Santerno (fiume di Imola) e il canale Zanniolo che si getta nel Po di Primaro presso Bastia. / LIV, 1-8. *Nei medesmi . . . l'aviso*: nelle stesse terre conoscerà il valore di Alfonso anche l'esercito mercenario spagnolo, assoldato dal Papa, il quale toglierà agli Estensi il forte di Bastia (*dopo con poco intervallo*: poco tempo dopo lo scontro di Zanniolo, cfr. LIII, 7-8) e farà scempio, contro le norme di guerra, del comandante della piazza Vestidello Pagano; ma quando Alfonso riprenderà Bastia e farà uccidere tutti gli occupanti come espiazione per il crudele trattamento inflitto a Vestidello, non ci sarà nessuno, né capitano né umile soldato, che oserà portare a Roma la notizia della riconquista, da parte estense, del forte e della distruzione del presidio. Cfr. XLII, III-v. / LV, 3-4. *aver dato . . . Spagna*: nella battaglia di Ravenna (1512), vinta dai Francesi contro il papa Giulio II e gli Spagnoli, ebbero gran peso nel decidere l'esito le artiglierie di Alfonso I alleato dei Francesi. 7-8. *a sepolire . . . franco*: il terreno (v. 6: *la campagna*) non basterà a seppellire tutti i morti tedeschi, spagnoli, italiani, francesi e greci (per *greci* probabilmente s'intende gli Albanesi che combattevano nelle file dei Veneziani). Cfr. XIV, II-IX;

XV, II. / LVI, 1. *Quel*: il cardinale Ippolito d'Este. Cfr. nota a I, III, 1; *imprime*: preme, copre. 7-8. *la cui fiorita* . . . *Augusto*: la giustizia o provvidenza del Cielo vuole che l'età di Ippolito, tanto ricca di poeti (*fiorita*), abbia il suo Virgilio Marone così come l'ebbe l'età di Augusto. Nell'edizione 1506: «alla cui bella etade era più giusto Che nascesse Maron che sotto Augusto». Il Lisio commenta così la correzione: «L'iperbole sperficata l'Ariosto temperò accennando a un altro *Maron*: e se disse di sé, peccò di superbia, e se alluse ad un improvvisatore, favorito del Cardinale, Andrea Marone, peccò di esagerazione adulatoria.» / LVII, 1-3. *Adornerà* . . . *stella*: con la propria gloria illuminerà la sua discendenza così come il sole illumina l'universo più di ogni altro astro. 5-8. *Costui* . . . *sue rive*: il 22 dicembre 1509 gli Estensi sconfissero i Veneziani nella battaglia di Polesella. Ippolito, partito preoccupato (*mesto*) per le scarse forze a sua disposizione, tornerà lieto (*iocondo*) per la vittoria, dovuta alla sua abile strategia, con un bottino di quindici galee e molte altre imbarcazioni minori. Cfr. XV, II; XXXVI, II; XL, II-IV; XLVI, XCVII. / LVIII, 1. *l'uno e l'altro Sigismondo*: fratello, l'uno, e figlio, l'altro, di Ercole I. 3-4. *alla cui fama* . . . *i mari*: i monti e i mari non potranno impedire che la fama dei cinque figli di Alfonso riempia di sé il mondo. 5. *Ercol secondo*: Ercole II, marito di Renata di Francia e quindi genero di Luigi XII. 7. *Ippolito*: Ippolito II, cardinale come lo zio. / LIX, 1. *Francesco*: insieme a Ercole II e a Ippolito II, è il terzo figlio legittimo che Alfonso ebbe da Lucrezia Borgia; *Alfonsi*: Alfonso e Alfonsino, figli naturali che Alfonso ebbe da Laura Dianti. 4. *sublima*: esalta. Cfr. XXXVIII, XXVII, 8. / LX, 1. *voluntà*: consenso. 7. *dua sì tristi*: Ferrante e Giulio. Cospirarono contro i fratelli Ippolito e Alfonso. Scoperti, furono prima condannati a morte e quindi al carcere perpetuo. Ferrante morì nel 1540; Giulio, liberato nel 1559, morì nel 1561. Cfr. R. BACCHELLI, *La congiura di don Giulio d'Este*, Milano, Garzanti, 1943². / LXI, 1-2. *occhi bassi* . . . *privi*: cfr. Dante, *Inf.*, VIII, 118-9. 7-8. *Ah sfortunati* . . . *mena*: l'Ariosto mostra qui di inclinare verso l'opinione che Giulio e Ferrante fossero tratti alla cospirazione da altre persone malvage (*uomini rei*), fra cui il conte Albertino Boschetti che fu giustiziato, con altri due congiurati, nel settembre 1506. In precedenza l'Ariosto aveva scritto sulla congiura un'egloga, nella quale indicava in Giulio il maggiore responsabile dell'accaduto. Vedi quest'egloga, scritta certamente prima del supplizio del Boschetti, in questo volume a p. 224. / LXII, 2. *non vinca* . . . *bontade*: l'errore di Giulio e di Ferrante non faccia venir meno la vostra generosità. 4. *qui ceda* . . . *pietade*: l'Ariosto aveva accusato violentemente i due complici nell'egloga (cfr. nota a LXI, 1-2); ora, invece, chiede clemenza per essi. 6. *Di ciò* . . . *accade*: di questo avvenimento non conviene (*non accade*) dire altro. 7-8. *Statti* . . . *voglia*: Melissa consiglia Bradamante a volersi tener paga delle belle cose sinora ascoltate e di non dolersi se essa non intende amareggiarla, proprio alla fine, col racconto dei particolari orribili della rivalità e della lotta tra fratelli. / LXIII, 2. *dritta*: breve. 5. *duce*: guida. / LXIV, 3. *le suase*: la persuase. 4. *rendersi* . . . *cortese*: farsi prodiga di aiuto al suo Ruggiero. 5-6. *di poi* . . . *Che*: dopo che. 7. *gran spazio*: per lungo tratto. 8. *spirtal femina*: Melissa, che aveva potere sugli spiriti. / LXV, 7. *di quel* . . . *soave*: di ciò che parve

più piacevole a trattarsi. / LXVI, 1-4. *di quali . . . vaga*: dei quali ragionamenti la maggior parte era costituita da quelli che Melissa veniva facendo a Bradamante per mostrarle con quali astuzie doveva procedere se desiderava avere per sé Ruggiero (*se di Ruggiero è vaga*). 6. *conducessi . . . paga*: assoldassi truppe. 8. *non dureresti*: non resisteresti. / LXVII, 1. *d'acciar murata*: costruita d'acciaio (cfr. IV, VII, 3: « tutto d'acciaio ») o cinta da mura d'acciaio (cfr. IV, XII, 2: « d'un bel muro d'acciar tutta si fascia »). 5. *mortal*: che fa cader come morto chi lo guarda (v. 8). / LXVIII, 6. *gli altri . . . sciocchi*: per rendere vani gli altri incantesimi di costui. / LXIX, 1-6. *Il re Agramante . . . medicina*: è l'anello rubato ad Angelica da Brunello per incarico di Agramante, il quale affida poi lo stesso anello al furbo ladro perché se ne serva per liberare Ruggiero dal mago e per ricondurlo quindi a combattere tra le file dei Saraceni. Quest'anello rende invisibili coloro che se lo pongono in bocca, mentre rende invincibili contro gli incantesimi coloro che semplicemente lo tengono in dito. I precedenti di questo episodio sono già narrati dal Boiardo che è l'inventore di Brunello (*Orl. inn.*, II, III, 39 sgg.; II, V, 27 sgg.). / LXXI, 2. *ad obligarsi*: a restare obbligato. 6. *mar*: il golfo di Guascogna; *presso a dimostrarci*: vicino a farsi vedere. / LXXII, 3. *fosca*: scura. 8. *stretto . . . corriere*: succinto e attillato come quello dei messaggeri. / LXXIII, 1. *t'accaderà soggetto*: ti si offrirà l'occasione. 4. *sia teco alle mani*: venga a combattimento con te. / LXXIV, 3-4. *né pietà . . . in opra*: la compassione non ti induca a non mettere in opera il mio consiglio. 6. *copra*: renda invisibile. 8. *sacro*: incantato. / LXXV, 2. *Bordea*: Bordeaux; *mette Garonna*: il fiume Garonna sfocia. 6. *non assonna*: non perde tempo. Cfr. I, XLIX, 3. 8. *prim'era*: si trovava prima che lei arrivasse. / LXXVI, 5. *prevista*: preavvisata. 7. *setta*: religione. 8. *gli volta . . . spesso*: sorveglianza frequentemente le mani di quel ladro matricolato! / LXXVII, 4. *condizion*: natura, indole.

CANTO QUARTO

I, 2. *di mala mente indici*: indizio di mente malvagia. 5. *tolte*: rimosse, evitate. / II, 3. *a chi*: al quale. 7. *simulato*: pieno di simulazione, falso. 8. *le l'avea*: gliel'aveva. / III, 3-4. *gli tiene . . . ladre*: cfr. III, LXXVII, 1-4. 8. *presta*: prestamente, subito. / IV, 4. *come . . . sia*: come se vi fosse. 5. *maraviglia*: prodigio. 6. *di leggier*: facilmente. / V, 1. *diverso*: strano, inusitato. 4. *avea dritto il sentiero*: aveva diretto il proprio cammino. 8. *quel varco*: quel passaggio. / VI, 3. *con lui*: con sé. 7. *come . . . involo*: come se il mago rapisse veramente tutte le donne senza scelta alcuna. 8. *si che le veggia il sole*: non si espongono ai raggi del sole, cioè non escono sino a notte. / VII, 1. *sul Pireneo*: sui Pirenei. 8. *presi*: prigionieri. / VIII, 1. *le ne giova*: se ne compiace. Ma anche: ne trae vantaggio. 4. *deserto*: misero e abbandonato (il mago privo di Ruggiero e il castello privo di tutti gli altri prigionieri). 7. *durar*: resistere. / IX, 3. *la strada in scritto*: l'itinerario tracciato sopra una carta. 5. *Volve dir de l'annel*: intendeva

alludere all'anello; *espose*: manifestò chiaramente. 8. *volendo dir*: intendendo dire; *indi*: più tardi. / x, 6. *matutino*: mattino, alba. / xi, 2-6. *giunsono . . . si viene*: giunsero su quella vetta dei Pirenei la quale permette di vedere, se l'aria è limpida, Francia e Spagna e i lidi del Mediterraneo e quelli dell'Atlantico (*due diverse arene*), così come la vetta appenninica del Falterona, sopra l'eremo di Camaldoli, rivela l'Adriatico (*mar schiavo*: mare che bagna le coste della Schiavonia) e il Tirreno (*mar . . . tósco*). / xii, 3. *sublima*: innalza. 5. *Non faccia . . . stima*: non presuma, non s'illuda. 6. *ambascia*: fatica, affanno. / xiii, 2. *dritto a fil de la sinopia*: perfettamente a perpendicolo, cioè diritto come se fosse stato tagliato secondo la linea della sinopia (*sinopia*: terra rossa, così chiamata dalla città di Sinope nell'Asia Minore, che falegnami e muratori adoperavano per tracciare linee-guida assolutamente diritte). 4. *facesser copia*: offrissero possibilità. / xiv, 2. *di sì ignobil sorte*: di animo così vile. / xv, 8. *lo chiama al campo*: lo invita a scendere in campo. / xvi, 7. *mazza*: asta corta e ferrata. / xvii, 1. *sol*: da legare al verbo *avea*, e non allo *scudo*, e da riferire all'intera espressione, poiché tutti i guerrieri hanno soltanto lo scudo nella sinistra. Interpreta i vv. 1-4: non aveva che uno scudo nella sinistra e un libro nella destra. 4. *maraviglia*: prodigio, indicato nei versi seguenti. 5. *la lancia . . . pareva*: sembrava talora che egli giostrasse con la lancia, attaccasse con la lancia (*la lancia . . . correr*). Cfr. nota a xxii, 3-4. 6. *batter le ciglia*: come se veramente stesse per sopraggiungere il colpo. 7. *stocco*: spada corta e acuminata. / xviii, 2. *giumenta . . . grifo*: generato dal connubio d'una cavalla con un grifo (animale favoloso per metà leone e per metà aquila). Cfr. Virgilio, *Ecl.*, viii, 27. 4. *grifo*: rostro. 6. *ippogrifo*: appunto metà grifo, ossia uccello, e metà cavallo. È invenzione ariostesca. Ma anche nelle letterature orientali, classiche e medievali ci sono tracce di cavalli alati. Vedine un'eco in Pulci, *Morg.*, xiii, 51, 6 («un gran caval co' denti e colle penne»). 7. *che nei monti Rifei vengon*: uno di quegli animali che nascono nei monti Rifei (forse gli antichi Iperborei, oggi Urali). / xix, 1. *Quivi . . . d'incanto*: lo trasse per forza d'incantesimo nel suo castello. 6. *senza contese*: senza contrasto. / xx, 1. *figmento*: finzione. 3. *non fu di momento*: non ebbe potere alcuno. 5. *colpi tuttavia diserra*: benché non sia colpita, finge di esserlo e vibra colpi. 8. *istrutta*: istruita da Melissa. Cfr. III, lxvi sgg. / xxi, 4. *cauta*: astuta. 6. *che del fatto . . . crede*: che non sa né dubita minimamente che esista una difesa contro la sua arte magica. / xxii, 3-4. *ma gli piaceva . . . spada*: gli piaceva qualche bel colpo dovuto ad assalto di lancia o a mulinare di spada. Per l'espressione *correr l'asta*, si veda l'equivalente «*correr lancia*» (cfr. xvii, 5). / xxiii. 6. *acciò che . . . avanzi*: affinché il mago non ottenga alcun vantaggio nei suoi confronti. 7. *aperse*: scoperse. / xxiv, 4. *vano*: perché inutili erano, contro Bradamante, tutti i suoi incantesimi. 5. *né parte . . . in fallo*: neppure una parte del suo disegno andò a vuoto. 8. *con larghe ruote*: cfr. Dante, *Inf.*, xvii, 97-8. / xxv, 3. *reposto*: nascosto. 8. *il libro . . . guerra*: il libro magico che con le sue formule simulava il combattimento. / xxvii, 6. *ha giunto alla stretta*: ha messo alle strette. 7. *viso crespo*: viso rugoso. / xxviii, 1. *Tommi*: toglimi. 6. *a che effetto*: a quale scopo. 8. *a tutto il mondo*: a tutti. / xxix, 5. *ma per*

ritrar . . . passo: ma per sottrarre alla morte. 6. *gentil*: nobile. Il cavaliere è Ruggiero. 8. *morir . . . deve*: Ruggiero, infatti, dovrà morire per tradimento dei Maganzesi dopo essersi convertito al cristianesimo. Cfr. Boiardo, *Orl. inn.*, II, XVI, 35 e 53; e anche *Fur.*, XLI, LXI sgg. / xxx, 1. *austrino*: australe. 4-6. *io sono Atlante . . . Agramante*: Atlante è personaggio inventato dal Boiardo. Già nell'*Innamorato* si narra dell'amore paterno del mago per Ruggiero e dei suoi sforzi per sottrarre il giovane alla crudele sorte che gli assegnano gli astri. Ma Ruggiero, attirato dallo spettacolo delle armi, abbandona il giardino incantato sul monte Carena, nel quale Atlante lo aveva nascosto, e segue l'esercito di Agramante nell'impresa francese. / xxxi, 6. *ridotti*: condotti prigionieri. 7. *quando . . . non esca*: dal momento che non può uscire a suo piacimento. / xxxii, 2. *cura mi tocca*: mi prendo cura. / xxxiii, 2. *consiglio*: proposito. 6. *tranne*: toglie. 7. *chero*: chiedo. / xxxiv, 3. *sciorre*: sciogliere, liberare. 4. *scorza . . . rancia*: corpo decrepito e avvizzito. / xxxv, 3. *vietarli*: evitargli, tenergli lontano. 4. *male*: maligno. 5-6. *O che non puoi . . . prescrisse*: o non puoi sapere il suo destino (ciò che 'l ciel ecc.) oppure, sapendolo, non puoi evitarglielo. 7-8. *ma se 'l mal tuo . . . prevedi*: d'altra parte, come puoi prevedere il futuro male altrui, se hai dimostrato di non saper prevedere il male che sovrasta te stesso, cioè la sconfitta che ti ho inflitto. / xxxvi, 5. *pria che . . . sleghi*: prima che tu ti uccida. 7. *tuttavia*: benché parli, tuttavia non cessa di agire sospingendo il mago verso la rupe sulla quale si erge il castello (v. 8). / xxxvii, 4. *rimesso*: dimesso, rassegnato. 5. *se la mena*: l'edizione del 1532 reca «se lo mena», e così hanno pubblicato i moderni pur avvertendo la difficoltà della lezione. Concordo col Lisio nel correggere «lo» in *la* (cfr. la mia *Nota critica al testo*). Bradamante stimola il mago (xxxv, 7-8) e questi la precede facendole da guida verso la rocca, cioè traendola dietro a sé. 6. *il fesso*: la fenditura, dove è scavata la scala (v. 7: *scaglioni*: gradini) che sale a spirale (v. 7: *si monta in giro*). / xxxviii, 2. *caratteri*: figure magiche. 3. *olle*: pentole. «Voce d'area settentrionale, dov'è di sviluppo popolare; lat. "olla", forma laterale di "aul(l)a" pentola» (Dei). / xxxix, 1. *Sbrigossi*: si liberò. 2. *ragna*: rete sottile come quella dei ragni e, come questa, stesa tra gli alberi. 3. *a un'ora*: nello stesso istante. 4. *compagna*: compagnia. 7. *molte*: molte donne. Il rammarico è maliziosamente riserbato ad esse. 8. *franchezza*: liberazione. / xl, 2-4. *Prasildo . . . Iroldo*: già nell'*Innamorato* (II, IX, 49) presentati come amici fedeli. Liberati da Rinaldo e fattisi cristiani, lo avevano seguito in Occidente. È invenzione dell'Ariosto che cadessero poi prigionieri di Atlante. 4. *par*: coppia. / xli, 3-8. *Ruggiero amò* ecc. Per questi precedenti che sono nell'*Innamorato*, cfr. nota a II, xxxii, 1. In quanto alla ferita di Bradamante (v. 4), è da ricordare che essa le fu inflitta dal saraceno Martasino nel momento in cui la donna si trovò ad essere improvvisamente distaccata da Ruggiero. / xlii, 2. *redentrice*: liberatrice. / xliii, 1. *nel freno*: per il freno. 4. *si ripon*: torna a posarsi. 7-8. *come fa . . . si mena*: per questa similitudine con la cornacchia che scherza con il cane, il quale invano tenta di afferrarla, cfr. Pulci, *Morg.*, XXIV, 95. / xliv, 3-4. *chi di su . . . speme*: chi scendendo dall'alto e chi salendo dal basso, si sono condotti dove ciascuno spera che

torni l'ippogrifo. / XLV, 3. *istante*: sovrastante, imminente. 6. *il toglia*: il soggetto è *Atlante*. Vedi, infatti, *con questa arte*, che è appunto l'accorgimento del mago per portare via dall'Europa Ruggiero. / XLVI, 1. *Frontin*: cavallo di Sacripante, rubato da Brunello e da questi regalato a Ruggiero (cfr. Boiardo, *Orl. inn.*, II, XVI, 56). 4. *adizza*: aizza. 7-8. *girifalco . . . augello*: il falcone reale a cui il falconiere (*mastro*) toglie, al momento opportuno, il cappuccio e mostra la preda. / XLVII, 3-4. *non riede . . . vero*: per molto tempo non torna in sé (*sentimento vero*: la realtà). 5. *Ganimede*: giovane figlio di Troo, re di Troia, rapito da Giove, che aveva assunto la forma d'aquila, e tratto in cielo a fare il coppiere degli dèi. 6. *paterno impero*: Troia. / XLVIII, 7. *di vista se le tolse*: si sottrasse alla sua vista. / XLIX, 5. *Poggia*: sale. 7-8. *abbassarsi . . . sorge*: viste dall'alto le asperità del terreno si appiattiscono, e non è più consentito distinguere le parti montuose da quelle piane. / L, 1. *si ad alto vien*: perviene a tale altezza. 3-4. *verso ove . . . si raggira*: verso il luogo dove tramonta il sole quando si trova nella costellazione del Cancro, cioè verso la Spagna. L'ippogrifo segue, nel suo volo, la latitudine del tropico del Cancro, concepito un tempo molto vicino a Gibilterra, muovendo dalle colonne d'Ercole verso l'Asia, sino alle Indie Orientali, secondo l'itinerario di Colombo. 5. *legno unto*: nave spalmata di pece. / LI, 1. *scorse*: percorse. 3. *contra l'Orse*: verso settentrione. 4. *che*: il vento (v. 2). 5. *ultimamente sorse*: da ultimo approdò (*sorse*: termine marinaresco, significa propriamente «gettare l'ancora»; forse ripete il catalano «surgir»: ancorare). 6. *selva Calidonia*: foresta abitata dagli antichi Calidoni, nella Scozia settentrionale. L'Ariosto è il primo poeta che trasporti in questa selva, nota attraverso la letteratura classica e mai ricordata invece nella tradizione cavalleresca, gli eroi delle leggende arturiane (cfr. LII-LIII). 8. *sonar*: risuonare. / LII, 4. *Lamagna*: Germania. Cfr. nota a I, v, 7. 7-8. *Tristano . . . Galvano*: personaggi dei romanzi brettoni (Tristano e Lancillotto sono i più importanti e si ricollegano alle avventure dei loro amori, rispettivamente per Isotta figlia del re Marco di Cornovaglia e per Ginevra moglie del re Artù; Artù è il re attorno a cui si riunivano i cavalieri brettoni; Galvano è il nipote e il consigliere del re Artù mentre Galasso è il figlio di Lancillotto). / LIII, 2. *la vecchia Tavola*: quella del padre di Artù, Uter Pandragon, anch'essa rotonda. 5. *truova*: ritrova. 7. *si spicche*: si stacchi dal lido, salpi. 8. *Beroicche*: Berwick, estremo porto dell'Inghilterra al confine con la Scozia. / LIV, 6. *dispensa*: consuma. 7. *cenobio*: monastero. / LV, 4. *amplo*: erroneamente, secondo me, attribuito da taluno a *corpo* (i moderni tacciono). Si riferisce, invece, a *ristoro* come mostra la non equivocabile lezione della stampa 1516: «fu dato a' corpi il debito ristoro» (nella stampa 1521 è già «amplo ristoro»). 6. *tenitoro*: territorio. / LVI, 3. *foschi*: oscuri. Le imprese dei cavalieri restano nell'ombra, cioè ignorate, perché si svolgono in luoghi segreti e reconditi. 8. *il debito ne dica*: renda noto e illustri ciò che è giusto dire. / LVII, 4. *presa*: assunta, affrontata. 5. *La figlia*: Ginevra, figlia del re di Scozia. 7. *Lurcanio*: barone italiano alla corte di Scozia, fratello di Ariodante ossia del cavaliere amato da Ginevra. Cfr. V, XLIV sgg. / LVIII, 8. *faccia mentire*: dimostri che mente. Sappia pubblicamente mostrare falsa l'accusa. È consuetu-

dine diffusa nei romanzi cavallereschi che donne innocenti siano dimostrate tali per l'intervento armato d'un cavaliere. Probabilmente l'Ariosto attinse nomi e situazione dell'episodio dal romanzo *Lancillotto del Lago* dove la regina Ginevra, anch'essa figlia di un re di Scozia, è accusata di infedeltà e quindi difesa e discolpata da Lancillotto. / LIX, 2. *di ciascuna sorte*: di qualunque grado sociale essa sia. 3. *ch'ad uom . . . mogliera*: che si congiunga ad un uomo e poi non gli sia fedele. 5. *Né riparar . . . pèra*: né si può impedire ch'ella non sia giustiziata, a meno che non avvenga quel che è indicato nei vv. 6-8. In questa legge è certo l'eco di antichi costumi barbarici fatti rivivere nella letteratura romanzesca medievale. / LX, 5. *l'estingua la calunnia fella*: la liberi dalla malvagia calunnia. 7. *l'avrà per moglie, et uno stato*: avrà Ginevra per moglie, e avrà in dote un feudo. / LXI, 5. *te n'aviene*: te ne deriva. 6. *ch'in eterno ecc.*: cfr. Dante, *Inf.*, V, 135. 8. *da l'Indo . . . colonne*: dal fiume Indo, cioè dall'Estremo Oriente, alle colonne d'Ercole, cioè all'Occidente (*Atlantee colonne*: stretto di Gibilterra, vicino al monte Atlante). / LXII, 3. *suscitato*: rialzato. 4. *per te*: per mano tua. 8. *paragone*: esempio, modello. / LXIII, 6. *patire*: tollerare. 7-8. *Debitamente . . . fedele*: giustamente è punita con la morte una donna che con crudeltà si rifiuta al suo amante, e non quella che gli dà gioia. / LXV, 6. *statuti*: leggi. / LXVI, 1-8. *S'un medesimo ecc.* È qui espresso il concetto dell'uguaglianza dei sessi di fronte all'amore. Cfr. il ragionamento «femminista» di madonna Filippa in Boccaccio (*Decameron*, VI, 7). / LXVII, 2. *espressi*: manifesti. 4. *si comporti*: si tolleri. È gran male che questa legge (v. 1) sia ancora rispettata. 8. *che può né la corregge*: che, pur potendolo, non la modifica. / LXVIII, 1. *luce*: l'aurora. 2. *aperse*: sottrasse alle tenebre, cioè illuminò. 5. *a molte leghe*: per molte leghe. 7-8. *la lite . . . in pruova*: la singolare (*nuova*: non consueta) contesa, relativa a Ginevra, deve essere sottoposta alla decisione delle armi, come ad un «giudizio di Dio». / LXIX, 2. *maggior via*: la strada maestra. 7. *mascalzoni*: masnadieri, ribaldi. / LXX, 2. *donna o donzella*: donna maritata o fanciulla. 5-6. *con preghi . . . si mosse*: con preghiere andava ritardando il momento della morte, sino a che la pietà si mosse in suo aiuto nella persona di Rinaldo (v. 7: *Venne Rinaldo ecc.*). / LXXI, 3. *se appiattar*: si nascosero. 5-6. *e qual gran colpa . . . udire*: e cerca di sapere quale grave colpa le procuri un castigo tanto duro. 7. *avanzar*: guadagnare. / LXXII, 1. *guata*: la osserva attentamente e nota. 2. *di maniere accorte*: di modi amabili e insieme prudenti. 7. *umil voce*: voce fievole.

CANTO QUINTO

I, 1. *Tutti ecc.*: cfr. Dante, *Inf.*, II, 2. / II, 1. *Megera*: una delle tre Furie; ma qui sta per ira, in generale. 4. *garrir di*: disputare rissosamente con. 5. *stracciar la faccia*: si vede il marito lacerare la faccia della moglie. 6. *geniali*: nuziali, coniugali. / III, 4. *o romperle un capello*: o anche soltanto torcerle un capello. 8. *in vista umana*: sotto aspetto umano. / IV, 5. *render le cagioni*: dire le cause. 6. *fella*: iniqua, sventurata.

8. *seguendo*: seguitando. / v, 1. *La donna*: «La figura di Dalinda è stata dall'Ariosto foggata su Braugain, cameriera della regina Isotta, la quale sacrifica il proprio onore per salvare quello della regina; ma questa, per paura che la cameriera sveli il segreto, la affida a due, che la uccidano: essi la legano invece a un albero, donde la libera Palamides, il quale, per sua domanda, la conduce a un monastero (romanzo cavalleresco *Tristano*)» (Papini). 2. *espressa*: manifesta. 3. *Tebe . . . Argo . . . Micene*: città famose per tragici delitti (Tebe per i fatti di Edipo; Argo per le Danaidi che uccisero i mariti; Micene per le crudeli morti di Ifigenia, Agamennone e Clitemnestra). 5-8. *se rotando . . . schivi*: se il sole nel suo giro si tiene lontano dalle regioni boreali, questo accade perché vuole evitare di vedere gente così feroce. / vi, 4. è *troppo*: è cosa troppo. 5. *denudi*: sveli. / vii, 4. *buon luogo*: alto grado. 5. *al mio stato invidendo*: invidiando la mia condizione. 7. *donzello*: giovane paggio, destinato a diventare cavaliere. 8. *Albania*: Albany, ducato della Scozia. / viii, 3. *il ragionar*: il discorrere, le parole. 5. *non cessai che*: non ebbi pace finché. 6. *non guardai*: non osservai, non mi preoccupai. / ix, 3. *verrone*: balcone esterno, o anche loggia coperta e chiusa da vetri. 4. *al scoperto*: l'Ariosto nota che in questo caso il *verrone* era scoperto. 8. *qual volta*: ogni volta che. / x, 3. *fuggire*: evitare. 4. *brumal*: il freddo invernale. / xii, 1-2. *Dopo alcun di . . . Ginevra*: dopo alcuni giorni, Polinesso, duca di Albania, cominciò a manifestare un nuovo amore per Ginevra. 7. *che mi scoperse*: che ebbe l'ardire di rivelarmi questa sua nuova passione. / xiii, 4. *imenei*: le nozze (Imeneo era il dio degli sponsali). 7. *sangue . . . stato*: discendenza nobile e dominio. / xiv, 3. *che veder posso*: perché mi era facile capire. 5. *bon merto*: riconoscenza. 8. *in sempre*: per sempre. / xvi, 1-2. *Feci . . . Idio*: feci con le intenzioni e con i fatti tutto ciò che si poteva fare, e Dio può essermi testimone. 3. *far frutto*: ottenere. 5. *e questo, che . . . indutto*: e questo accadeva perché Ginevra aveva rivolto. / xvii, 1. *ben giovinetto*: ancor molto giovane. 5. *ne mostrò l'effetto*: lo dimostrò coi fatti. 6. *sorte*: valore, importanza. 7. *iuridizioni*: diritti feudali. / xviii, 1. *Grato*: gradito, caro. 4. *ma più, ch'ella sapea*: ma più che per essere valoroso (v. 3), egli era caro a Ginevra perché essa sapeva ecc. 5. *monte di Siciglia*: l'Etna. 6. *Troia*: al momento del suo incendio per mano greca. 6-8. *di fiamme tante . . . core*: i vulcani e Troia non avvamparono mai di tante fiamme quante (*quante*: sempre nelle tre edizioni, anche in quella 1521 contrariamente a quanto asserito da Papini) Ginevra sapeva che bruciavano (*ardean*: è la lezione di A, da ripristinare in luogo di quella di B e C, «ardea»; cfr. la mia *Nota critica al testo*), per amor suo, il cuore di Ariodante. / xix, 3. *fe' . . . fui*: fece sì che io fui ascoltata senza frutto quando parlai a favore del duca d'Albania. 6. *gli studiava . . . mercede*: cercavo di ottenergli il favore di Ginevra. / xx, 3. *volger la mente*: mutare l'animo. 7-8. *quanta acqua . . . fiamma*: tutta l'acqua del mare non spengerebbe che una piccola parte (*dramma*: dracma, piccola moneta) del suo fuoco amoroso. / xxi, 5. *non pur . . . rimesso*: non soltanto si ritrasse da quell'amore. 7. *come superbo*: superbo com'era. Questo *come* è indipendente da *così* che segue e che va legato invece a *che* del v. 8 (mal soffersse così che ecc.). 8. *si converse*: mutò l'animo suo. / xxii, 2. *porre*: introdurre.

4. *comporre*: riconciliare. / XXIII, 3. *tornar*: rinascere. Cfr. Orazio, *Carm.*, IV, IV, 57-60. 6. *successi rei*: insuccessi. / XXIV, 3-4. *non possendo . . . mi giova*: non potendo realizzare effettivamente il mio disegno, mi è tuttavia gradito illudermi d'aver vinto la prova. 5. *qual volta*: cfr. nota a IX, 8. 6. *quando allora*: proprio quando. 8. *posta abbia*: abbia deposta. / XXV, 5-6. *verrò a te . . . avrai*: salirò da te con l'illusione (*immaginazione*, così come *immaginando* nell'ottava precedente, v. 4) che tu sia quella di cui indosserai le vesti. 8. *sciemando*: attenuando. / XXVI, 1. *divisa e sevrà*: divisa e separata da me stessa, fuori di me. Per la grafia *sevrà* il Lisio annota: «Evidentemente l'Ariosto invece che dall'esempio dantesco [*Par.*, XVI, 13: «Beatrice, ch'era un poco scevrà»], si lasciò persuadere in ultimo a questa grafia, più che dall'originale latino "separare", dall'affine francese "sevrer".» 3. *persevrà*: insiste con ostinazione. 4. *fraude*: l'inganno di Polinesso trae lo spunto dal romanzo spagnolo *Tirant lo blanco* di Johanot Martorell che l'Ariosto deve avere conosciuto nel testo originale, poiché fu tradotto da Lelio Manfredi, per incarico di Isabella d'Este, solo nel 1520 (cfr. M. CATALANO, *Vita di L. Ariosto*, Genève, Olschki, 1931, I, pp. 488-9). 7-8. *non m'accorsi . . . danno*: non m'accorsi dell'inganno prima che ne fosse derivata la dannosa conseguenza. / XXVII, 2. *tali*: simili. 4. *si fesson*: diventassero. / XXVIII, 5. *turbi*: disturbi, guasti i miei piani. 8. *grado*: condizione. / XXX, 4. *se tu fossi . . . grande*: se tu fossi veramente, come affermi, nelle grazie di Ginevra più di me, se più di me fossi da lei amato. 6. *in queste bande*: in queste contrade. / XXXI, 4. *al frutto*: dai fatti, alla prova dei fatti. 5. *fammi . . . manifesto*: rendimi palesi i tuoi rapporti con lei. 7. *manco aver si veggia*: risulti godere di minori grazie presso di lei. 8. *d'altro si proveggia*: si procuri altro piacere, altra amante. / XXXII, 4. *mi celi*: tu nasconda per riguardo a me. 5. *scongiuri*: giuramenti. / XXXIII, 1. *per lo giusto e per lo dritto*: «Trovati solo poeticamente invece di "per filo e per segno"» (Crusca); «Senza mentire e senza ambagi» (Tommaseo). Per entrambe le accezioni, sostanzialmente complementari, è citato solo questo passo ariostesco. 4. *allui*: a lui. 6-7. *ritrosa . . . maritaggi*: contraria a tutti gli altri matrimoni. / XXXIV, 2. *a più d'un segno*: a più d'una prova. 8. *poi che . . . intendesse*: dopo d'aver capito che facendo così (cioè, permettendo le nozze) faceva cosa gradita alla figlia. / XXXV, 2. *ch'alcun mi venga appresso*: possa agguagliarsi a me nel godere i favori di Ginevra. 4. *segno più espresso*: manifestazione più aperta, prova più evidente. 8. *bontà*: virtù; *avanzì*: superiori. / XXXVI, 2. *a sua fatica*: alla sua paziente attesa amorosa ed anche alle sue imprese brillanti (cfr. XXXIV). 6. *tu 'l dica*: tu stesso lo riconosca. 7. *del mio ben . . . la radice*: la causa, il fondamento della mia felicità. / XXXVII, 3-4. *a sciocchezza . . . imputar suole*: suole attribuire a sentimento fanciullesco, di nessun conto. 5-6. *d'esserle caro . . . fole*: ho avuto ben altra prova d'esserle caro che promesse e favole. 7. *sotto la fé*: sotto il vincolo del giuramento prestato sul Vangelo (cfr. XXXII, 5-6). 8. *il debito*: il mio dovere. / XXXVIII, 2. *diece*: dieci. L'Ariosto usa *diece* con i sostantivi femminili (Bembo, *Prose*, III). 6. *le ciance che tu pruovi*: le vane parole che tu ricevi da lei. 7-8. *Cedimi* ecc. Questi versi si rifanno ai termini del patto (cfr. XXXI, 7-8). / XXXIX, 3. *composto fra te*: architettato nella tua immaginazione. 6. *so-*

stener: sottoporre alla prova delle armi. / XL, 2-4. *che noi . . . porre*: che noi volessimo costituire argomento di disputa armata ciò che io mi offro di porti sotto gli occhi, in modo manifesto, quando tu voglia. 8. *venia*: sarebbe venuta. / XLI, 4. *avventura tua sì rara*: la tua avventura così straordinaria, quasi incredibile. 5. *di costei lasciar la traccia*: di lasciare le orme di costei, di cessare di seguirla ovvero di aspirare al suo amore. / XLII, 4. *ch'ordine fu . . . venisse*: che fu stabilito tra me e Polinesso che egli sarebbe venuto a trovarmi. Per «porre ordine» oppure «essere ordine», nel senso rispettivamente di «prendere deliberazione» e «stabilire», cfr. XIII, XI, 3; XXII, LV, 1. 5-6. *Per scoccar . . . cheti*: per far scattare la trappola che aveva tesa così nascostamente. 8. *quelle case*: le case rotte di X, 7. / XLIII, 7-8. *sotto questa . . . pargli*: con il pretesto di mostrargli ciò che a lui sembra impossibile nei riguardi di Ginevra, cioè la sua infedeltà. / XLIV, 7. *Lurcanio*: cfr. nota a IV, LVII, 7; *più cor*: più coraggio. / XLV, 2. *con lui*: con sé. / XLVI, 3. *solitario ostello*: cfr. X, 7; XLII, 8. 5. *fello*: malvagio. / XLVII, 1-2. *fregiata . . . d'ogn'intorno*: guarnita di fregi d'oro nel mezzo e ai bordi. 3. *adombrata*: ornata. 5-6. *foggia . . . altra*: acconciatura che fu usata solo da Ginevra e da nessun'altra donna. 8. *che mi scopria*: che mi rivelava interamente. / XLVIII, 6. *tenendo l'ombre*: camminando nell'ombra. 8. *riposto*: nascosto. / XLIX, 4. *a buon effetto*: al fine, a me caro, di incontrarmi con colui che amavo. Senza intenzione d'inganno. 8. *un per un altro il volto*: il volto dell'una per quello dell'altra. Come soggetto di *fece parere* sottintendi, derivandolo dai vv. 5-7, la somiglianza dell'aspetto e della persona, oltre alle vesti. / L, 2. *inculte*: disabitate e inospitali. 3. *al rezzo*: nell'ombra fredda delle tenebre. 4. *persuase*: fece apparire per vero (v. 3: *ai dui fratelli*: agli occhi dei due fratelli. Osserva il dativo latino dipendente dal verbo «persuadere»). 8. *manda'gli*: gli mandai. / LI, 5. *si procaccia*: si adopera. 6. *la sua fraude aiuta*: rende credibile il suo inganno. / LII, 5. *ammirazione*: stupore. / LIII, 4. *non faceva effetto*: non raggiungeva lo scopo, che era quello di impedire al fratello d'uccidersi. 8. *ch'ir . . . nebbia*: che possano tutte le donne disperdersi (scompare dalla terra) come nebbia al vento! / LIV, 2. *serva*: riserba; *a più tuo onor*: a tuo maggiore onore. 3. *Fu d'amar lei*: Ginevra fu da amare, fu degna d'essere amata. 5. *certa*: in modo certo. «Aggettivo che si riferisce a Ginevra, ma posto qui in forza d'avverbio» (Casella). 6. *e di che sorte*: e di quale specie! 8. *a far . . . espresso*: a sostenere apertamente con le armi, dinanzi al re, questo tradimento. / LV, 3-4. *ma la sua intenzion . . . s'accascia*: ma la sua intenzione di morire, poco si ritrae da quanto aveva già deciso di fare. Oppure: la sua intenzione non si distoglie dal proposito che aveva già fatto di morire. Non mi sembra, invece, persuasivo l'Ermini: «*da quel ch'assunto*: da quell'uomo che aveva deliberato». / LVI, 5. *indotto*: ignaro. Tutti, tranne Polinesso e Lurcanio, ignoravano chi avesse spinto Ariodante alla partenza (v. 6). / LVII, 6. *non per colpa . . . levante*: non per colpa di tempeste provocate da venti furiosi. 7. *sasso*: scoglio, rupe. 8. *preso*: spiccato. / LVIII, 4. *successo*: caso. 8. *suto*: stato. *Suto* è aferesi di «essuto», antico e vero participio passato di «essere». / LIX, 1. *Eramo*: eravamo; *Capobasso*: promontorio della Scozia verso l'Irlanda. / LX, 3. *stola*: veste lunga

e stretta ai fianchi, anticamente indumento talare delle matrone romane. Qui sta semplicemente per « veste femminile ». 7. *empio*: doloroso. / LXI, 1-2. *Il rumor . . . la morte*: la fama che Ariodante s'era ucciso per dolore si sparse ovunque. / LXII, 3. *bieco*: disonesto. Cfr. Dante, *Inf.*, XXV, 31. 5-6. *di voler . . . lo vinse*: il desiderio di vendicarsi lo rese così cieco, e l'ira e il dolore lo occuparono a tal punto. 7. *vilipese*: non curò affatto. / LXIII, 3. *levar la mente*: togliere il senno. 5. *nocente*: colpevole. / LXIV, 2. *coprire*: nascondere. 3-4. *per virtù . . . servire*: sperava di meritare, per la sua virtù e per il suo fedele servizio, d'averla da te come sposa. 5-8. *ma mentre . . . frutto*: ma mentre l'ingenuo (*lasso*) Ariodante s'accontentava di respirare, di lontano, il profumo della bella Ginevra, vide altra persona salire sino a lei e coglierne, sottraendolo a lui, il frutto desiderato. « È reminiscenza della favola della volpe e dell'aquila » (Ermini). / LXV, 4. *drudo*: amante; *di chi*: del quale. / LXVI, 5. *fia necessitato*: dovrà necessariamente. 7. *il qual . . . mentire*: il quale possa dimostrare con le armi che Lurcanio mente. / LXVII, 3-4. *che si pruova . . . consorte*: che osa accoppiarsi ad altri che a suo marito. 5. *Morta*: uccisa. / LXVIII, 2. *che pur gli par*: perché, nonostante tutto, gli sembra. 5-6. *Chi per lei . . . ancora*: osserva attentamente, scruta, spia. / LXIX, 1. *Atteso ha l'empia sorte*: la crudele sorte ha atteso (per colpirla). Ed anche, più semplicemente: la crudele sorte ha voluto. 3. *peregrino*: come cavaliere errante. / LXX, 5. *certe cameriere*: alcune tra le cameriere più fidate. 6. *se vero fora*: se fosse vero. *Fora* (sarebbe) per « fosse » è caso rarissimo. / LXXI, 3-4. *quanto . . . d'amendua*: quanta importanza avesse per la vita di entrambi. / LXXII, 1. *effetti*: prove. 3-4. *s'era debitor . . . D'avermi cara*: se egli doveva avermi cara. 5. *guidardon*: premio. / LXXIII, 5-8. *Ha finto . . . morte*: ha finto di volermi mandare in un luogo sicuro per allontanarmi e nascondermi fino a tanto che non venisse meno l'ira del re, ed in realtà intendeva farmi uccidere. / LXXIV, 1. *di secreto ha commesso*: segretamente ha ordinato. 4-5. *Così . . . grida*: in questo modo il suo disegno si sarebbe attuato, se tu non fossi accorso alle mie grida. 8. *seguendo tuttavolta*: proseguendo tuttavia. / LXXV, 1. *a cui*: al quale paladino. 7. *via con maggior . . . prova*: con ben maggiore ardire affronta ora la prova delle armi. / LXXVI, 1. *Santo Andrea*: Saint Andrews, sulla costa orientale della Scozia, nel Mare del Nord (latino « Fanum Sancti Andreae »). 3. *battaglia singular*: singolare tenzone, duello. 4. *de la querela de la figlia*: intorno alla questione d'onore della figlia. / LXXVII, 1. *istrano*: straniero. 2. *ch'a difender . . . tolto*: che aveva preso sopra di sé (aveva assunto) l'impegno di difendere l'onore di Ginevra. / LXXVIII, 6. *Questo ch'importa?*: che significa, questo? / LXXIX, 2. *ne l'altro capo de la terra*: nella parte opposta della città. / LXXX, 2. *allei*: a lei. 6-7. *di mal cor . . . Ginevra*: « fieramente ostile a Ginevra. Altri intende, a torto mi sembra: di mala voglia, trattandosi della donna amata dal fratello » (Sapegno). 8. *favorita*: gradita, in quanto liberamente eletta. / LXXXI, 1. *Sei cavalier*: i padrini dei competitori. 5. *contestabile*: connestabile. « In origine soprintendeva alle regie stalle (« comes stabuli »). Poi fu carica e dignità militare. Qui vale per « prefetto del Palazzo o maestro dei cavalieri », come il Fòrnari annota » (Raniolo). / LXXXII, 6. *ben rassembra . . . gagliardo*: sem-

bra il migliore tra i forti. 7. *all'incontro ove*: di fronte al luogo ove. / LXXXIII, 2. *più seguire*: proseguire oltre. 5. *L'un*: Lurcanio. 7. *germano*: Ariodante, fratello di Lurcanio. / LXXXIV, 1. *L'altro*: il cavaliere misterioso. 5. *salute*: salvezza. 6. *contrario*: morte. 7. *questa pugna . . . parti*: sospendi questo scontro, dividendo i duellanti. / LXXXV, 7. *tutto espresso*: interamente palese. / LXXXVI, 6. *vedrem l'effetto*: vedremo alla prova dei fatti chi ha ragione. 7. *fatto*: preparato. / LXXXVII, 7. *ad alcun miracolo non fia*: a nessuno sembrerà cosa strana, da suscitare sorpresa. / LXXXVIII, 3. *al terzo suon*: al terzo squillo di tromba con cui l'araldo indicava l'inizio dello scontro. 5. *finir la festa*: farla finita, uccidendo Polinesso. / LXXXIX, 1. *Fisso nel tronco*: conficcato nel tronco della lancia. Non persuade Papini: « . . . se la lancia passò dall'altra parte, non dovette rompersi e perciò non rimase troncone. È meglio intendere *tronco* per la parte grossa del corpo, escluso capo e gambe. *Fisso*, come il latino "fixus", vale "trafitto": Virgilio, *Aen.*, XII, 537 ». Qui *tronco* non significa « troncone », ma la parte grossa e centrale dell'asta (e non del corpo di Polinesso). Se l'asta, infatti, è entrata per metà nel corpo di Polinesso (LXXXVIII, 8), il trafitto si trova ad essere conficcato appunto nel tronco dell'arma, cioè nella sua parte mediana. 7. *udendo*: mentre odo. / XC, 8. *unicamente*: in modo unico, straordinario. / XCI, 1. *conosciuto*: riconosciuto. 3. *levò le mani a Dio*: ringraziò Dio. / XCII, 8. *istoria*: il motivo centrale della storia di Ginevra, quello dell'amante tratto in inganno per uno scambio di persona, fu ripreso poi dal Bandello (*Novelle*, I, 22) e quindi da Shakespeare nella sua commedia *Molto rumore per nulla* (*Much Ado about Nothing*). Shakespeare si dovette servire della traduzione del *Furioso* apparsa nel 1591 ad opera di sir John Harington (ma già nel 1590 la storia di Ginevra e Ariodante era offerta dallo Spenser nella *Faerie Queene*). In quanto alla novella bandelliana, Shakespeare aveva a disposizione la versione di François de Belleforest (*Histoires tragiques*, III, 1569).

CANTO SESTO

I, 1-2. *Miser chi mal oprando . . . occulto*: per la sentenza implicita in questi due versi, si sono citate varie possibili fonti (Lucrezio, V, 1157 sgg.; Tibullo, I, IX, 23-4). La più persuasiva è quella ciceroniana: « Etsi vero [humana mens] molita quippiam est, quamvis occulte fecerit, numquam tamen id confidet fore semper occultum » (*De finibus*, I, XVI, 50). Da notare *si confida* (v. 1): si illude; *maleficio* (v. 2): delitto. 4. *in ch'è sepolto*: in cui il delitto è nascosto. 5-8. *Dio fa spesso . . . manifesta*: Dio, dopo avere concesso qualche tempo per pentirsi, fa in modo che la colpa stessa trascini il colpevole a rivelarsi (*sé medesimo . . . manifesta*), cioè a tradirsi e ad accusarsi senza essere richiesto, involontariamente. / II, 1. *miser*: cfr. I, 1. 3-4. *Dalinda . . . Levandosi*: togliendosi d'intorno Dalinda che era partecipe del suo misfatto. 5. *eccesso*: delitto. 8. *spronando*: affrettandosi eccessivamente. / III, 1-2. *perdé . . . danno*: a proposito della enumera-

zione delle cose perdute da Polinesso, Lisio sottolinea «il pregio della progressione logica, ch  gli *amici* importano meno della *vita*, e questa meno dello *stato*, in cui si comprende anche la famiglia: e lo *stato* meno dell'*onor*». 8. *lacrimato*: pianto come morto, come   detto subito appresso (IV, 1-2). / IV, 5-6. *il peregrin . . . appare*: appariva mentitore il pellegrino che aveva recato notizia del suicidio di Ariodante (cfr. V, LVII). 7. *e fu pur ver*: eppure fu vero. / V, 4. *forte*: difficile, terribile. 6. *e come*: e come quello che era. / VI, 3. *bagnato e molle*: bagnato fradicio, tutto inzuppato. 4. *ostel*: ricovero. 8. *pietosa*: addolorata. / VII, 3-4. *in modo . . . Che ne fu . . . che dire*: cos  che ci fu motivo di parlare del fatto. 8. *fatta . . . rea*: accusata. / VIII, 3. *parse*: parve. 4. *ancora che*: bench . 5. *comparse*: comparve. / IX, 1. *n'avea notizia*: lo conosceva. 2. *discreto*: prudente. 5-6. *dubitava . . . a torto*: temeva di assumere a torto la difesa di Ginevra (la ragione   detta nei vv. 1-4). 7. *discorsi*: riflessioni. / X, 4. *inanzi a me*: prima di me. 7. *a dritto e a torto*: «Nell'altre due ediz. del 1516 e del 1521 si legge il modo pi  logico «a dritto o a torto»: ma l'Ariosto prefer  l'altro modo, che   pi  comune negli scrittori ed   pi  efficace, perch  d  risalto, non al dubbio di chi agisce, ma alla risoluzione di agire in ogni caso» (Papini). L'espressione pu  essere resa in questi termini: indipendentemente dalla giustizia o ingiustizia della causa. Non c'  alternativa in Ariodante (cfr. XI, 1: *So ch'io m'appiglio al torto . . .*). 8. *pigli l'impresa*: assuma l'impresa di sostenere l'innocenza di Ginevra. / XI, 3. *se non ch'io so*: se non fosse che io so. Ariodante non si rammarica per s  ma per la donna, perch  dalla morte del cavaliere sar  ritenuta comprovata la colpevolezza di Ginevra (vv. 3-4). / XII, 1. *espressamente*: manifestamente. 5-6. *poi che compresi . . . assunto*: quando avr  veduto il tragico esito della sua spietata impresa di vendicatore. / XIII, 3-4. *sopraveste . . . verdegiallo*: «Nell'Ariosto il colore dello scudo e delle sopravvesti   sempre espressivo degli affetti di chi li porta. Qui il color nero con fregi di verdegiallo, sta a significare l'angoscia mortale d'Ariodante, sebbene la speranza avesse in lui qualche cosa del verde, e non fosse in tutto morta» (Casella). Cfr. anche XXXII, XLVII. Per *sopraveste*, si intende la leggera tunica che veniva indossata sopra la corazza. / XV, 3. *instava*: insisteva. 5. *duchea*: ducato. 7. *in miglior . . . puote*: non pu  rimanere vacante in un'occasione pi  propizia. / XVI, 2. *esente*: assolta. 5. *Dazia*: Dacia o Romania, secondo alcuni commentatori. Pi  persuasivamente, Zingarelli: «Sar  bene la Dacia equivalente a Dania nella Chersoneso cimbrica, cio  il Jutland o Danimarca, secondo chiosava Simon F rnari; la Valacchia sarebbe troppo lontana e strana.» / XVII, 1. *costante*: forte, coraggioso. 6-7. *fuore . . . il segno*: oltre il limite segnato dalle colonne d'Ercole (v. 8). / XVIII, 4. *celer . . . strale*: l'aquila, che somministrava a Giove i fulmini da scagliare come strali. Cfr. Orazio, *Carm.*, IV, IV, 1. / XIX, 5-8. *pari a quella . . . strano*: simile all'isola a cui   legato il mito di Aretusa, cio  la Sicilia. «La ninfa Aretusa, perseguitata dall'amore del fiume Alfeo, si raccomanda a Diana, dalla quale   cambiata in fonte. Alfeo mescola ad essa le sue acque, ma Diana fora la terra e conduce la fonte Aretusa in Sicilia ad Ortigia. Gli antichi credevano che questa fontana avesse una comunicazione sotterranea col fiume Alfeo nell'Elide; quindi il mito e

quindi l'espressione *invano* dell'Ariosto» (Papini). Cfr. Ovidio, *Met.*, v, 564 sgg.; Virgilio, *Aen.*, III, 692-6. L'isola di Alcina, secondo il Fòrnari, sarebbe il Cipangu di Marco Polo, ossia il Giappone. Zingarelli, invece, la colloca nell'Atlantico presso le terre scoperte da Colombo. Non c'è dubbio che è luogo immaginario, architettato dall'Ariosto secondo modelli letterari, antichi e moderni, di descrizioni di terre felici e senza peccato, di regni di Venere e di luoghi incantati. Come si vedrà nelle ottave che seguono, per le quali cfr. Poliziano, *Stanze*, I, 70 sgg.; Boiardo, *Orl. inn.*, II, IV, 21-3. / xx, 4. *gentil*: gradevole, ameno. 5. *dopo un girarsi di gran tondo*: dopo un aggirarsi a largo giro. 7. *delicati*: dal pendio dolce. / xxI, 2. *mortelle*: mirti. 4. *contesti*: intrecciati. 6. *con lor spesse ombrelle*: con le fitte ombre dei loro rami. 7. *sicuri*: dalle insidie dei cacciatori, com'è detto più innanzi (xxII, 3 e 5). / xxII, 7. *capri*: caprioli; *destri*: agili. / xxIII, 3. *si sferra*: si libera, smontando. 7. *nel margine marino*: sulla riva del mare. / xxIV, 1. *surgea*: scaturiva. 6. *alme*: vivificatrici. / xxv, 5-6. *Né maraviglia . . . in piazza*: non c'è da meravigliarsi se la corazza lo infastidisce, perché l'impresa da cui esce (cioè il lunghissimo volo, vv. 7-8) non è stata certo una semplice mostra sul campo dei tornei cavallereschi. / xxvi, 4. *adombra*: lo fa adombrare. Forse nel verbo sono impliciti due significati complementari: getta ombra e quindi fa adombrare il cavallo. / xxvII, 1. *Come ceppo ecc.* Per tutto questo episodio, cfr. Virgilio, *Aen.*, III, 22 sgg.; Dante, *Inf.*, XIII, 22 sgg. 3. *molle*: umida. 4. *consunta*: consumata. 6. *tanto che . . . via*: sino a che quel vapore bollente trova una via di sfogo. 8. *buccia*: scorza. / xxvIII, 1. *Onde*: dalla *buccia* aperta. 6. *basti . . . flagella*: può ben bastare che mi tormenti il mio proprio male, cioè la sventura d'essere uomo cangiato in pianta. / xxix, 8. *boschereccia dea*: ninfa. Un'antica credenza considerava abitatrici delle piante le ninfe dei boschi: Driadi e Amadriadi. / xxx, 3. *turbar*: guastare. 4. *vivace*: vivente. 5. *non restar . . . che non risponda*: non rifiutarti di dirmi. 6. *orrido et irto*: ispido e pungente. 8. *se . . . ti schivi*: così possa il cielo proteggerti dalla grandine. / xxxI, 1. *dispetto*: il dolore che ti ho inferito. 5. *con parole e con effetto*: con le parole e coi fatti. / xxxII, 2. *allora tratto*: appena tagliato, ancora verde. 7. *converso*: trasformato. / xxxIII, 1. *Astolfo*: figlio del re Ottone d'Inghilterra, cugino di Orlando e di Rinaldo per via paterna (Ottone era figlio di Bernardo di Chiaromonte). Già personaggio delle canzoni di gesta e del Boiardo. / xxxIV, 1-8. *Ritornando ecc.* «Dopo essere stato presso Angelica in Albracca, Astolfo trova Rinaldo e si accompagna con lui. Vengono ambedue nelle mani di Monodante, re di Demogir (Isole Lontane, nel Mare Indiano), dove trovano prigionieri anche Prasildo, Iroldo, Dudone e altri. La fata Morgana aveva rapito a Monodante un figlio giovinetto, del quale si era innamorata, e che non avrebbe reso se non in cambio di Orlando, su cui aveva da vendicar un'onta ricevuta. Monodante fa prendere quanti cavalieri può, sperando di trovare Orlando. Avutolo finalmente, lo manda a Morgana, ma Orlando libera impunemente il giovinetto e torna con esso al padre, che, pien di gioia, lascia in libertà tutti i cavalieri, tra cui Astolfo. Questi, giunto poi al giardino di Alcina, è allettato a salire sopra un balena. Fin qui, il Boiardo, *Orl. inn.*, II, XII e XIII» (Papini).

Da notare che il *cavallier di Brava* (v. 6) è Orlando detto « Comes Blaiensis » da Blavia o Blaia (*Brava*), che forse corrisponde alla moderna Blaye sulla Gironda, considerato feudo di Orlando anche nei poemi del Pulci e del Boiardo. In quanto alla *sabbia* del v. 7, sembra doversi identificare con il deserto dell'emisfero boreale. / xxxv, 2. *uscimmo* ecc. Da questo punto in poi, cfr. Boiardo, *Orl. inn.*, II, XIII, 54-66. 4. *Alcina*: sorella della fata Morgana. È invenzione del Boiardo. / xxxvi, 3-7. *vecchi marini . . . orche*: vitelli marini o foche, triglie (*muli*), sarpe (*salpe*), corvòli (*coracini*, pesci così detti perché neri come i corvi), pesci-sega (*pistrici*), capidogli (*fisiteri*, così detti per lo sfatatoio che hanno nel muso; l'Ariosto non s'è accorto che aveva già citato i *capidogli* nel v. 3), delfini (*orche*, in origine « balene », poi una specie di delfini). / xxxvii, 3. *undeci passi*: circa sedici metri, essendo il « passo » dei Romani equivalente a un metro e mezzo. 5. *in uno errore*: nel medesimo errore. 7. *credemo*: crediamo. / xxxviii, 3-4. *Con la fata . . . inanti*: Alcina, sorella gemella o minore o maggiore della fata Morgana. Cfr. anche nota a xxxv, 4. 7. *ingegno*: inganno. / xxxix, 4. *far . . . alloggiamenti*: prendere alloggio presso di me. 6. *sorti*: qualità. / xl, 1. *volendo*: se volete. 2. *acheta*: placa. 8. *volonteroso*: curioso d'ogni novità, intraprendente. / xli, 4. *salse*: sali. 5. *all'ufficio diligente*: pronta ad eseguire l'incarico ricevuto. / xlii, 3. *Noto*: vento del mezzogiorno che reca tempesta. 6. *si converse*: si rivolse, si diede. / xliii, 2. *di cui . . . ne*: il *ne* è pleonastico. 3. *sorella*: Logistilla, simbolo della ragione e della virtù. 7. *istrutto*: informato. 8. *altre due*: Alcina e Morgana. / xliv, 6. *istrutto*: allestito (latino « instructus »). 8. *castella*: fortezze. / xlv, 1. *spanna*: palmo. 3-4. *quinci . . . quindi*: da una parte . . . dall'altra. 5-6. *si come . . . separata*: così come i monti Cheviot e il fiume Tweed dividono la Scozia dall'Inghilterra. 7-8. *resta . . . voglia*: desistono dal volerle. / xlvi, 4. *e seguir*: e dirti seguitando. / xlvii, 2-4. *tutto il ben . . . molto*: la completa felicità, cioè tutto insieme riunito il bene che per solito è distribuito variamente agli uomini, a chi in misura maggiore e a chi minore, ma a nessuno mai in quantità vistosa. 7-8. *ogni pensiero . . . segno*: ogni mio desiderio, ogni mia aspirazione erano appagati dal possesso di Alcina né cercavano altro al di fuori di lei. / xlviii, 2-6. *altri . . . altri . . . altri*: « È notevole in questa ottava la ripetizione della stessa rima *altri* per tre volte. Anche Dante usa farlo, quando gli torna bene l'insistere sopra la stessa idea » (Casella). In questo caso mi sembra che l'idea da mettere in evidenza sia la preferenza concessa da Alcina ad Astolfo. 7. *si riportava*: si rimetteva. / xlix, 2. *medicina*: rimedio. 4. *estrema disciplina*: sommo tormento. / l, 1. *mobil ingegno*: indole volubile. 2. *a un punto*: intenderei « all'istante » piuttosto che « nello stesso tempo ». Credo che l'Ariosto non volesse dire che Alcina amava e disamava contemporaneamente, ma piuttosto che essa passava all'improvviso dall'amore all'indifferenza. Che è conseguenza naturale del suo *mobil ingegno* (v. 1). 3. *in regno*: quasi re del suo cuore. 6. *disgiunto*: allontanato. 7. *porto*: fine, conclusione. / li, 5-6. *secondo . . . me*: nella forma in cui vedi me, cioè in mirto. / lii, 1. *non usata via*: la via del cielo. 3-4. *accidò ch'alcuno . . . tale*: affinché chi si trova ora ad essere amante di Alcina sia tramutato, per far luogo a te, in pietra od in onda oppure in pian-

ta così come io sono. 7. *al passo*: al momento. 8. *d'entrar . . . sasso*: di assumere l'aspetto di bestia o di fonte o di pianta o di pietra. / LIII, 2. *non ch'io . . . giovarte*: non credo che il mio consiglio possa giovarti. Lo scetticismo di Astolfo è coerente con la definizione che il cavaliere inglese ha dato dell'isola di Alcina quando l'ha detta *fatale* (LII, 2), tale cioè che sembra a lui impossibile sottrarsi alla sorte che essa riserba. 3. *improvviso*: senza essere preparato. 5-6. *come . . . arte*: come hanno aspetto diverso, così gli uomini hanno anche diversi l'indole e la scaltrezza. / LIV, 3. *gramma*: misera. / LV, 1-8. *domandolli . . . alpestra*: «Da Esiodo (*Op. e g.*, 290-92) era stata detta erta, aspra e faticosa la via che conduce al monte della Virtù. Di quella via si ricordò qui l'Ariosto ed anche della favola di Prodicò su Ercole al bivio, tra la via della Virtù e la via della Mollezza (Senofonte, *Mem. di Socr.*, II, 1, 21 sgg.). Questa favola può leggersi nella stupenda traduzione di Giacomo Leopardi» (Romizi). Per il volgarizzamento leopardiano, cfr. Leopardi, *Poesie e prose*, a cura di F. Flora, Milano, Mondadori, II, pp. 118 sgg. / LVI, 3-4. *incontro . . . intoppo*: si troverà contro, a fargli duro ostacolo, una nutrita e fiera compagnia di gente ardita. 6. *gropo*: laccio, insidia. / LVII, 3. *l'ascese*: lo montò, vi sali sopra. 7-8. *disposto . . . sopra*: risolutamente deciso ad usare ogni mezzo per impedire che Alcina acquistasse potere su di lui. / LIX, 1. *Lontan si vide*: vide lontano da sé. 2. *gran paese serra*: cinge un largo tratto di territorio. 3. *al ciel s'aggiunga*: si congiunga al cielo, arrivi al cielo. 5-8. *Alcun . . . oro*: taluno non condivide il mio parere e sostiene che la muraglia è opera d'alchimia, che è fatta cioè d'oro simulato; può darsi che costui abbia torto e può darsi anche che abbia più ragione di me, tuttavia la mia impressione è che si tratti di oro vero. / LX, 2. *sorte*: qualità. 8. *turbata e rotta*: sottintendi *la strada*, proprio quella *più sicura* (dalle lusinghe di Alcina) del v. 5. / LXI, 1. *torma*: è la torma dei mostri che simboleggiano i vizi contro i quali Ruggiero deve combattere per potere giungere nel regno virtuoso di Logistilla. 3-6. *alcun . . . atti*: le *simie* sarebbero gli adulatori; i *gatti*, i simulatori; i fauni (che lasciano l'orma dei *piè caprigni*), i libidinosi; i *centauri* (*atti*: agili, veloci), i violenti. / LXII, 1-2. *Chi senza freno . . . col bue*: peccatori per eccesso e peccatori per difetto. 3. *altri . . . in groppa*: ministri di violenza. 4. *struzzoli . . . grue*: gli *struzzoli* o struzzi, i vili; le *aquile* e le *grue*, gli orgogliosi. 5. *ponsi . . . coppa*: si mettono in bocca il *corno*, i millantatori; la *coppa*, i crapuloni. 6. *e chi amendue*: peccatori contro natura, anfibi. 7-8. *chi porta . . . sorda*: frodolenti e ladri (nota gli strumenti del mestiere: uncino, scala di corda, palo di ferro e lima!). / LXIII, 1. *il capitano*: il comandante della torma dei mostri è palesemente l'Ozio, padre di tutti i vizi. Cfr. Ovidio, *Ars am.*, I, 543-8; Poliziano, *Stanze*, I, 112. 4. *tardità*: lentezza; *mutava il passo*: camminava. / LXIV, 1. *Un ch'avea . . . ventre*: uno che avea i piedi e il ventre umani (*i piedi e 'l ventre*: complemento di limitazione). 5. *mentre*: finché. / LXV, 3. *trasse*: tirò. 8. *s'arrosta*: si schermissce dai colpi nemici. Cfr. Dante, *Inf.*, XV, 39. / LXVI, 2. *partendo*: dividendo, tagliando. 4. *panziera*: sorta di pancera di maglia di ferro che proteggeva il ventre. 6. *trovar piazza*: farsi largo. 8. *Briareo*: il mitico gigante dalle cento braccia. / LXVII, 1. *Se . . . avviso*: non intenderei «se

avesse pensato » oppure « se avesse avuto in mente » perché il v. 7 chiarisce che Ruggiero ha in realtà disprezzato *quel modo* di combattere. Dunque, non lo ha voluto adottare; e perciò interpreto *se . . . avesse avuto avviso*: se avesse avuto intenzione, se avesse deciso. 3. *viso*: vista. 5. *conquiso*: vinto. 7. *e forse ben, che disprezzò*: non occorre sottintendere « fu », ma considerare « *ben* particella a sé, modificatrice di *disprezzò*, e *forse che* eguale a *forse*. Così nella stanza CIII del canto IX di A e B si legge: « E forse ben che l'ascoltar vi grava »; e nella stanza CXV del canto X di C: « E forse ch'anch'ascoltar vi grava » (Lisio). Ruggiero non prese la decisione di ricorrere allo scudo fatato, e forse disprezzò giustamente (*ben disprezzò*) quel modo sleale di combattimento, perché volle (da notare: *volse*) usare il valore e non l'inganno. / LXIX, 1. *liocorno*: unicorno, animale favoloso con un corno in fronte. 2. *armelino*: ermellino. 4. *modo . . . pellegrino*: maniere tanto raffinate. 5-7. *che a l'uom . . . giudizio*: l'uomo, anche se le guardasse e osservasse da ogni lato, dovrebbe avere un occhio divinatorio (dotato di soprannaturale intuito) per poter dare di esse un giudizio esatto. In realtà le due donne, sotto apparenza leggiadra e cortese, nascondono vizio e natura malvagia. 7-8. *tal . . . Leggiadria*: tali (simili a queste due donne) sarebbero Beltà e Leggiadria se avessero corpo. / LXX, 3. *si levò da lato*: si trasse da parte. 6. *umano*: cortese. / LXXI, 1. *adornamento*: il fregio ornamentale. 3. *non si cuopra*: non sia coperta. 4. *gemme di Levante*: gemme orientali. 6. *intero*: di un solo pezzo. 7. *O vero . . . risponda*: sia vero o falso ciò che appare alla vista. / LXXII, 3-4. *se i rispetti . . . belle*: se osservassero maggiormente quelle norme di ritegno che ogni donna deve avere, sarebbero forse più belle. 6. *coronate . . . novelle*: cfr. Dante, *Purg.*, XXIX, 93. / LXXIII, 5. *pensier canuto*: pensiero saggio e venerando. Cfr. Petrarca, *Tr. Pud.*, 88. 7. *inopia*: miseria. 8. *col corno pien la Copia*: l'Abbondanza, rappresentata per solito nell'atto di versare fiori e frutti da un corno. / LXXIV, 4. *diletto*: « *diletto* è ciò che dà piacere ed è in se stesso pieno di piacere » (Lisio). 6. *vile*: rozzo, volgare. 8. *querele*: pene, affanni. / LXXV, 2. *irsuti*: con i rami irsuti come setole. 3-6. *volan . . . reti*: cfr. Poliziano, *Stanze*, I, 73 e 123. Si noti l'espressione *pigliando . . . la mira quindi*: pigliando la mira di lassù, cioè dalle cime degli alberi. 8. *volubil sasso*: sasso che gira su se stesso, la cote (cfr. Orazio, *Carm.*, II, VIII, 14-6). / LXXVI, 4. *fin auro*: oro puro. 6. *vecchio Mauro*: il mago Atlante, il quale risiedeva sul monte Carena in Mauritania secondo il Boiardo. 8. *frettosi*: frettolosi, rapidi. / LXXVII, 1. *amorose*: che ispirano amore. 4. *man destra*: la parte della virtù. 5. *virtuose*: valorose, eroiche. / LXXVIII, 1. *lama*: landa paludosa. « Ma qui si tratta probabilmente di un piccolo stagno, ovvero di un fiume o canale traversato da un ponte. Cfr. il v. 4 in questa stessa stanza e inoltre LXXXI, 4 » (Sapigno). 2. *fa due parti*: divide in due parti. 3. *Erifilla*: forse Erifile, che tradì il marito Anfiarao per un gioiello. Qui è simbolo dell'avarizia. 4. *sforza*: arresta con la forza; *fura*: deruba. / LXXIX, 1. *Oltre . . . camino*: oltre a impedire sempre la via. 5. *populo assassino*: la torma dei mostri che aveva assalito Ruggiero. 7. *molti suoi figli*: cfr. anche Dante, *Inf.*, I, 100: « Molti son gli animali a cui s'ammoglia », riferito all'Avarizia. / LXXX, 4. *fatene . . . intento*: disponetene a vostro piacimento.

5. *vesto piastra e maglia*: indosso le armi. Per la *piastra* e la *maglia*, cfr. nota a I, XVII, 3. / LXXXI, 1. *riferiro*: resero (latino «gratias referre»).
3. *veniro*: vennero. 8. *risco*: rischio.

CANTO SETTIMO

1, 2. *lontane*: diverse. 3. *che*: così che; *non se gli crede*: non gli si crede.
6. *piane*: evidenti. 7. *inesperienza*: il fatto che molti lettori non hanno diretta esperienza delle cose che sto per narrare. / II, 1. *ch'io ci abbia*: che io ne abbia (di *credenza*, I, 8). 4. *lume del discorso*: lume dell'intelletto.
7-8. *Io vi lasciai* ecc.: cfr. VI, LXXXI. / III, 2. *ch'avean . . . distinto*: che gemme di diversi colori adornavano (*avean . . . distinto*). 3. *crisolito giallo*: topazio. 4. *flavo iacinto*: il giacinto biondo oro. 6. *invece . . . spinto*: invece d'un cavallo montava (*avea . . . spinto*) un lupo, che è simbolo della cupidigia. 7. *spinto avea*: aveva condotto, cavalcandolo. / IV, 1. *Apulia*: la Puglia, famosa per la grandezza dei suoi lupi. Cfr. Orazio, *Carm.*, I, XXII, 9-16. 4. *rega*: regga, guidi. 5. *color di sabbia*: colore spento, livido. 6. *la maledetta lue*: la maledetta peste. È Erifilla, soggetto di *avea*. 7-8. *di quella sorte* ecc.: cfr. nota a V, 1-2. / V, 1-2. *avea . . . botta*: recava come insegna, sullo scudo e sull'elmo, un rospo gonfio e velenoso. «Il fare la sopravveste di Erifilla simile nella forma a quella dei vescovi e dei prelati, non è senza intenzione satirica. Il colore di sabbia infeconda della sopravveste medesima, la cavalcatura del lupo e la botta velenosa sull'elmo e nello scudo, simboleggiano bene la natura di quella *maledetta lue* o peste, che è l'Avarizia («improba lues» la disse anche il poeta Prudenzio)» (Casella). Il richiamo ai prelati è allusione all'avarizia dei chierici della curia romana; la definizione di Prudenzio è nella *Psycomachia*, 509. 4. *ridotta*: venuta. 5. *rompergli il sentiero*: interrompergli, impedirgli il cammino. 6. *talotta*: talvolta. / VI, 6. *l'afferra*: la coglie, la colpisce. / VII, 2. *venia a levarne*: si accingeva a tagliarne. / VIII, 1. *malagevole*: anche la via del Piacere offre, al principio, difficoltà e asprezze. / IX, 3. *raccolse*: accolse. 4. *in mezzo bella*: in mezzo a bella. 8. *superno coro*: il regno degli angeli e dei beati, il cielo. / X, 1-3. *Non tanto . . . Perché vincesse . . . Quanto ch'avea*: non tanto perché superava . . . quanto perché ospitava. 6. *fiorita etade*: età fiorente, giovinezza. / XI, 2. *finger*: ritrarre; *industri*: abili, sapienti nell'arte loro. 4. *lustri*: luccichi, splenda. 6. *ligustri*: gigli, secondo la tradizione letteraria. Cfr. Poliziano, *Stanze*, I, 44, 5-6. 8. *lo spazio . . . meta*: esauriva con esatto limite lo spazio assegnatole (era, cioè, perfettamente proporzionata). Diversamente Sapegno: «concludeva l'ovale del viso con giusta misura». / XII, 3. *pietosi . . . parchi*: benigni nel guardare e lenti nel girarsi. 5. *indi*: di lì, dagli occhi di Alcina; *tutta la faretra scarchi*: esaurisca tutta la faretra, cioè scagli tutte le sue frecce. 8. *non truova . . . emende*: il naso è di tale bellezza che neppure l'Invidia riesce a trovarvi un difetto da correggere. / XIII, 1. *vallette*: le fossette delle guance. 2. *natio cinabro*: rosso vivo naturale. 3. *elette*: scelte, perfette. 6. *scabro*: ruvido. 8. *a*

sua posta: a suo piacere. Per i vv. 7-8, cfr. Petrarca, *Rime*, CCXCII, 6-7; Poliziano, *Stanze*, I, 50, 2-4. / xv, 3. *angusta*: stretta. 4. *escede*: eccede, sporge. 6. *breve*: piccolo. / xvi, 4. *benigna se la truova*: la trova benevola, cortese, nei suoi riguardi. 7. *non gli è avviso*: non gli sembra possibile, credibile. / xvii, 2. *converso*: trasformato; *arena*: spiaggia. 3. *portamenti ingrati e rei*: comportamenti o atti spiacevoli e malvagi. 6-8. *e che vendetta . . . biasmare*: e stima che il desiderio di vendetta, e sentimenti di astio e d'invidia (questi due sentimenti saranno forse da intendere rivolti agli amanti più fortunati), inducono Astolfo (*quel dolente*) a calunniare Alcina. / xviii, 1. *La bella donna*: Bradamante. 2. *novellamente*: da poco, or ora. Cfr. Petrarca, *Rime*, xci, 1-2. 5. *grava*: occupa, opprime, affanna. / xix, 1. *quella mensa*: «Il Romizi crede che l'Ariosto abbia voluto, in C, invertire l'ordine delle stanze xix e xx, poiché quella indicherebbe una mensa già nota. Ma, anche invertendo, nella stanza xx si leggerebbe pur sempre, al v. 5, un *questa*, per cui la difficoltà rimane. Il vero si è che l'Ariosto volle, come sempre, toglier via "Nanzi" [A e B: "Nanzi alla mensa" ecc.], e con disinvoltura sostituì *A quella*, come a dire "alla mensa che non potea mancare tra quelle accoglienze"» (Lisio); *citare*: cetre. 2-8. *diversi . . . fantasie*: per la mensa descritta in questi versi e nelle due ottave successive, e per gli eventuali spunti che l'Ariosto poté trarre dalle celebri cene degli Estensi, cfr. M. Catalano, *Vita di L. Ariosto*, cit., 1, pp. 411-2. / xx, 2-4. *successor di Nino . . . Cleopatra*: son qui ricordati, a paragone, i banchetti sontuosi di Nino, primo re degli Assiri, e dei suoi successori (Semiramide, Sardanapalo), e quelli offerti da Cleopatra a Marc'Antonio (*vincitor latino*). 6. *paladino*: valoroso guerriero, Ruggiero. 7-8. *dove . . . Giove*: l'Olimpo, dove Ganimede coppiere degli dèi somministra, cioè mesce, il nettare a Giove. / xxi, 2. *giuoco lieto*: allegro giuoco di corte consistente nel fare segrete domande all'orecchio (vv. 3-4). 5. *fu commodo grande*: offerse opportunità. 7-8. *furon . . . insieme*: una notte d'amore fu, per solito, l'ultima conclusione di quel giuoco. / xxii, 3. *torchi*: doppiieri. / xxiii, 1. *confetti*: dolci. 2. *debiti inviti*: le ultime offerte che si fanno, anzi è doveroso fare, agli ospiti: l'ultimo giro dei vassoi. 6. *Aracne*: mirabile tessitrice, la quale sfidò e vinse la stessa Minerva; ma ne fu punita e trasformata in ragno. / xxiv, 1-8. *Ad ogni piccol moto* ecc. «L'idea di questi tormenti nell'aspettare è tolta dall'epistola di Ero e Leandro di Ovidio; cfr. i vv. 47-51; 54-56» (Papini). 8. *che facea . . . dimora*: che indugiava tanto a passare. / xxv, 4. *donde*: dalla quale. È la stanza di Alcina, da cui Ruggiero attende che la donna esca per andare da lui (*passi*: vada). 7-8. *Teme . . . messo*: Ruggiero teme che qualche grosso ostacolo si sia frapposto tra Alcina e lui (*tra il frutto e la man*). Cfr. Petrarca, *Rime*, lxi, 8: «tra la spiga e la man qual muro è messo?» / xxvi, 1-2. *poi ch'a' . . . meta*: avendo, dopo molto tempo, terminato di profumarsi (*pose alcuna meta*: pose un termine). 6. *via secreta*: passaggio nascosto. 8. *pugnato insieme*: contrastato tra loro. È l'alternativa di timore e di speranza che tormenta chi attende la donna amata. / xxvii, 1. *successor d'Astolfo*: Ruggiero è subentrato ad Astolfo nelle grazie di Alcina. 4. *capir*: contenersi. 5-6. *nuota . . . delizie*: è immerso nel mare d'ogni piacere. Vedi latino

«sinus deliciarum». / XXVIII, 1. *faldiglia*: guardinfante (spagnolo «faldilla»). Una sorta di sottana sostenuta da cerchi che la tenevano tesa e larga. 2. *zendado*: drappo sottile di seta. 5. *cesse*: cedette. 6. *rado*: trasparente. 8. *più che . . . vetro*: più di quanto un vaso di vetro terso nasconda alla nostra vista i fiori che contiene (non a caso, io credo, l'Ariosto dice *rose* e *gigli*, perché i colori di questi fiori sono anche i colori delle carni di Alcina, cfr. XI, 6). / XXIX, 2. *s'abbia*: si sia. Per la similitudine dell'edera (vv. 1-2), cfr. Orazio, *Ep.*, XV, 5; Ovidio, *Met.*, IV, 365; Dante, *Inf.*, XXV, 58-9. 4-5. *de lo spirto . . . Suave fior*: il bacio, fiore o espressione dell'anima. 5-6. *qual . . . sabbia*: di tal profumo quale non produce il seme di piante indiane o sabece (i Sabei erano abitanti dell'Arabia Felice fertile, come l'India, di piante aromatiche e perciò detta *odorata sabbia*). 7-8. *Del gran piacer . . . in bocca*: spiegano bene questo passo i versi del Boiardo (*Orl. inn.*, I, XIX, 61, 5-8): «Come ciascun sospira e ciascun geme De alta dolcezza, non saprebbi io dire; Lor lo dicano per me, poi che a lor tocca, Che ciascaduno avea due lingue in bocca.» Vedi anche Ariosto, cap. VIII, 15; oltre all'«implicitis iteravimus oscula linguis» di E. Strozzi. / XXX, 3-4. *che raro . . . virtute*: perché raramente il saper tacere è stata considerata cosa vituperevole, ma spesso invece atteggiamento degno di lode. 5. *Tutte*: «Qualche interprete dubita che *Tutte*, anzi che a *proferte*, debba unirsi a *persone* [v. 6], ma la interpunzione di B e C dopo *proferte* toglie ogni incertezza: sicché si deve intendere «proferte di ogni sorta»» (Lisio). / XXXI, 4. *fatte*: adatte, appropriate. 6. *lotte . . . scene*: spettacoli di lotta e rappresentazioni teatrali. / XXXII, 3. *sagaci*: esperti, addestrati alla caccia; *folli*: impazziti per lo spavento, dal volo disordinato e cieco. 4. *vepri*: pruni. 5. *veschi*: vischi. 8. *i grati lor secreti*: i loro graditi recessi. / XXXIII, 2. *Carlo . . . Agramante*: sottintendi «stavano». / XXXIV, 6. *intervallo*: distanza, spazio di terra e di mare. 7. *Ne l'oste saracin*: al campo dell'esercito saraceno. 8. *spia*: notizia, traccia. / XXXV, 2. *render ragioni*: dare notizia di Ruggiero. 4. *trabacche*: tende, dal latino medievale «trabum» (di origine germanica). Sono le tende mobili da campo, meno grandi e lussuose dei *padiglioni*. / XXXVI, 3-4. *da l'onde Idaspe . . . declina*: dalle acque idaspee ossia dall'Idaspe, fiume dell'India, ai paesi dove il sole tramonta. Dall'Oriente all'Occidente. / XXXVII, 3. *gridar*: supplicare; *conca*: tomba. Cfr. III, XXII, 5. 6. *l'alta necessità*: il supremo destino che incombe su tutti gli uomini, la «suprema necessitas» dei Latini. 7. *si sapria*: avrebbe saputo; *quindi*: quivi. / XXXVIII, 2. *Pontiero*: «castello del conte Gano dei Maganzesi: si trova già nel vecchio poema anonimo dell'*Orlando*, e più volte nel *Morgante* e nell'*Orl. inn.*; sebbene Ponthieu sia la Piccardia meridionale, non un castello, e in italiano è Ponti, non si può accettare Pontrieu sul mare nella Costa d'Oro che non ha nessuna consistenza. Bisogna tenersi al Ponthieu che corrisponde a Pontieu, patria di Anseis, nell'*Entrée d'Espagne*, v. 643, il quale è Macario di Pontieri o di Maganza nella *Spagna*» (Zingarelli). 3. *vocal*: parlante. 5. *maga*: Melissa. 7-8. *nella bella grotta* ecc.: cfr. III, XXI sgg. / XXXIX, 6. *getta . . . per lei*: ogni giorno fa sortilegi per lei, per conoscere la sua sorte. / XLI, 4. *perdere . . . punto*: allude al momento in cui Alcina trasformava in bestia o in fonte o in pietra i suoi amanti. 5. *odor*: buon

nome, fama. Cfr. XXXV, XXIV, 8. 7. *che tra' . . . serba*: che trae ecc. Cfr. Petrarca, *Tr. Fama*, I, 9. 8. *tronco o svelto in erba*: troncato o divelto sul nascere. Meglio si riferisce a *fior* (v. 1) che non a *odor* (v. 5), a cui l'espressione è legata grammaticalmente. / XLII, 3. *via alpestre e dura*: la via che conduce al regno virtuoso di Logistilla. Cfr. VI, LV. 7. *offende*: arreca dolore. / XLIII, 1. *facile*: indulgente. 2. *superchio*: soverchio. 4. *a darli vita*: a conservarlo in vita. 5. *Quel*: Atlante, il mago che preferisce per Ruggiero una lunga vita senza onore piuttosto che sottrargli anche un solo anno di vita in cambio della maggiore gloria del mondo. / XLIV, 7-8. *che non se ne . . . Nestorre*: che non sarebbe mai riuscita a sciogliersene, neppure se Ruggiero fosse vissuto più di Nestore, re di Pilo, la cui vita durò tre generazioni. / XLV, 1. *colei*: Melissa. 3. *errante e vaga*: il secondo aggettivo rafforza il primo, come se l'Ariosto dicesse che il viaggio di Bradamante fu un errare senza meta, un vagare a casaccio. / XLVI, 3. *e più . . . porta*: e più rimane smarrita quando ode che essa corre pericolo nel suo amore, che il suo amore è in pericolo. 6. *impiastro*: rimedio, medicamento. Cfr. Dante, *Inf.*, XXIV, 18. / XLVII, 2. *fattura*: incantesimo. 3-5. *non ho dubbio alcun . . . Ch'io non le rompa il suo disegno*: sono certa di far fallire il suo proposito. 6. *tua dolce cura*: Ruggiero, dolce oggetto dei tuoi affanni amorosi. 7. *alla prim'ora*: «secondo l'antico modo di finire le ventiquattr'ore col crepuscolo serale, e ricominciare colla prima ora di notte» (Papini). / XLVIII, 2. *adoperarlo*: adoperare l'anello. / L, 1. *un Alichino o un Farfarello*: un diavolo. Per i nomi, cfr. Dante, *Inf.*, XXI, 118 sgg. Alichino è anche nel *Morgante* del Pulci. 3. *scinta e scalza*: cfr. nota a III, VIII, 7. 4. *passè*: sparse, scarmigliate (cfr. latino «*crinibus passis*»). / LI, 3. *a proporzion*: in proporzione alla *statura* (v. 2). 4. *restò*: assunse. 5. *negromante*: Atlante. 8. *crespa*: rugosa; *altra pelle*: la restante pelle del viso. / LII, 4-5. *tanto . . . Che*: vigilò sino a tanto che. / LIII, 1. *come lo volle*: come appunto lo desiderava. 3. *discorrea*: scorreva. Cfr. anche II, XXXIV, 1 e nota. 7. *de sua man*: di sua mano, con le sue stesse mani. / LIV, 2. *in mezzo il*: in mezzo al. 3. *già virile*: uso, un tempo (prima della molle prigionia), a reggere armi. / LV, 2. *suavi odor*: unguenti profumati; *in prezzo*: in pregio. 4. *Valenza*: città spagnola, famosa per la sua corruzione. «I Valenzani amano i passatempo e l'ozio, al che gl'invita l'amenità del territorio e la gentilezza dell'aere», Botero, *Relazione di Spagna* (cit. da Casella). 6. *mézzo*: fradicio (molto maturo, detto delle frutta; latino «*mitius*»). / LVI, 1. *se gli affaccia*: si presenta a lui. / LVII, 1-2. *Di medolle . . . alimenti*: già il Boiardo (II, I, 74) aveva narrato che Ruggiero era stato nutrito di midollo di leone dal mago Atlante, come Achille dal Centauro. Cfr. XXXVI, LXIII, 5-8. 7. *tanta disciplina*: dura e severa educazione. 8. *Adone . . . Atide*: Adone, amato da Venere, e Atide, amato da Cibele. / LVIII, 1-2. *osservate . . . punti*: vari modi di interpretare il destino degli uomini (*osservate stelle*: osservazione delle stelle; *sacre fibre*: esame delle viscere degli animali sacrificati; *accoppiati punti*: interpretazione delle figure scaturite dalla congiunzione, mediante linee, di punti segnati a caso in terra). Più rapidamente: astrologia, aruspicina e geomanzia. 4. *sorti*: sortilegi. 5. *sin da le mammelle*: sino da quando eri poppante, sin dall'infanzia. / LIX, 1. *alto principio*: nobile cominciamento.

È forse il caso di sottolineare l'ironia? 2-3. *tu sia . . . A farti*: tu stia per diventare presto. 3. *Alessandro . . . Iulio . . . Scipio*: Alessandro Magno, Giulio Cesare, Scipione l'Africano. 5. *mancipio*: schiavo. 7. *catena*: cfr. LIV, 1 (*monile*: collana, e quindi anche catena). / LX, 1. *muovon*: stimolano; *le tue proprie laudi*: il pensiero della tua fama. 2. *a chi*: alle quali; *eletto*: prescelto, destinato. 3. *succession*: successori. 5. *il ventre eternamente claudi*: chiudi per sempre, cioè destini a perpetua infertilità, il seno di Bradamante da cui dovranno nascere – da te concepiti – i gloriosi membri della casa estense (vv. 7-8). / LXI, 1. *vietar*: impedire. 2. *formate . . . idee*: le anime (preesistenti al corpo, secondo la dottrina platonica accolta anche da Virgilio, *Aen.*, VI, 713 sgg.) risiedono nelle *eterne idee* ed entrano poi, di volta in volta, nella spoglia terrena. 3-4. *abbian . . . Dal ceppo*: ricevano la veste corporea dai discendenti di quella dinastia che deve procedere da te. 6. *con che*: con cui. 8. *Italia torneran*: restituiranno l'Italia. / LXII, 1. *piegarti a questo*: indurti e lasciare Alcina. 2. *aver dovesson pondo*: dovessero avere peso, autorità. 4. *son per fiorir*: sono destinate a germogliare. 5. *ti douria . . . esser bastante*: dovrebbe bastare a rimuoverti dalla tua follia. 6. *Ippolito e il fratel*: Ippolito e Alfonso d'Este. 8. *gradi*: condizioni; *si poggi*: l'uomo sale, s'innalza. / LXIII, 3. *le maggior parti*: i maggiori onori, i più alti gradi. 5-6. *perché . . . seme*: perché vedevo che tu prestavi più attenzione quando io parlavo di loro di quando parlavo degli altri tuoi discendenti. / LXIV, 1. *t'hai fatto*: ti sei eletta. / LXV, 3. *dito minuto*: dito mignolo. 4. *risentire*: ritornare in sé, rinsavire. 6. *di tanto scorno*: da così grande vergogna. / LXVI, 3-4. *né bisognava . . . venne*: non occorre più che Melissa conservasse l'aspetto di Atlante dal momento che aveva già conseguito lo scopo per cui era venuta nella reggia di Alcina. 5-6. *Per dirvi . . . venne*: l'Ariosto non aveva ancora fatto il nome della maga (cfr. nota a III, VIII, 6). / LXVII, 4. *magica violenza*: forza d'incantesimo. 5. *Atlante di Carena*: Atlante abitava un castello sul monte Carena nella catena atlantica settentrionale. 8. *aprire*: svelare. / LXVIII, 3-4. *a cui . . . debbe*: alla quale, se non ti sfugge il ricordo (da notare l'uso impersonale di «scordare»), tu sai quanto deve la tua libertà da lei salvata (cfr. IV, XXXIX). 5. *ripara*: rimedia. 8. *salute*: salvezza. / LXIX, 3. *comendò*: lodò. 4. *in quanto . . . comporta*: per quanto lo comportino la verità e l'affetto, cioè con affettuoso rispetto del vero. 5. *modo e termine*: modi e linguaggio. 7-8. *in quel odio . . . In che*: in tale odio, quale è quello in cui. / LXX, 3. *quando*: dal momento che. 6. *estrano*: estraneo, posticcio, falso. 8. *feccia*: la bruttura. / LXXI, 4. *il suo deposto*: il suo deposito, ciò che aveva depositato. 7. *dove amarlo . . . solia*: mentre prima era solito amarlo e averlo caro. 8. *schivo*: schifo. / LXXIII, 1. *crespo*: rugoso. 5. *Ecuba . . . Cuma*: leggendari esempi di vecchiezza decrepita (*Ecuba*: moglie di Priamo e madre di cinquanta figli; *Cuma*: la Sibilla cumana vissuta mille anni). 7. *al nostro tempo ignote*: l'ironia è evidente, ché al tempo dell'Ariosto erano in gran uso i belletti e ogni altra sorta di artificiosi abbellimenti. / LXXIV, 3-4. *a interpretar . . . vero*: a decifrare il vero senso delle carte e a rivelare la verità che per molti anni vi era rimasta celata. Con l'aiuto dell'anello, Ruggiero restituisce al volto di Alcina il suo vero, autentico aspetto. Cfr. Petrarca, *Rime*, IV, 5-6. / LXXV, 1. *come l'avisò*: come

l'aveva consigliato. 2. *sembiante*: atteggiamento 6. *aiutante*: gagliardo, forte abbastanza per reggere le armi. 7. *se gli era fatto grosso*: se egli era divenuto troppo grosso. / LXXVI, 1. *Balisarda*: questa spada è già nel Boiardo (*Orl. inn.*, II, IV, 6-7; XVI, 48 e 54). Passata da Orlando a Brunello, e da questi a Ruggiero. 7. *zendado*: cfr. nota a XXVIII, 2. / LXXVII, 5. *Rabican*: il cavallo di Argalia, fratello di Angelica, passato poi a Rinaldo e quindi ad Astolfo. È creazione del Boiardo. Cfr. XV, XL-XLV. 6-7. *col cavalliero . . . gioco*: con Astolfo, il quale ora è mutato in pianta ed è divenuto trastullo dei venti sulla riva del mare. / LXXVIII, 5. *diede intenzion*: promise. 6. *stato*: il regno di Alcina. 7. *ad agio*: con tutto l'agio possibile. / LXXIX, 1. *se non lo tolle*: se non prende l'ippogrifo. 4. *ch'invisibile . . . orecchia*: Melissa segue invisibile Ruggiero e gli dà segreti consigli all'orecchio. 5. *lascivo e molle*: sensuale ed effeminato. / LXXX, 4. *a mano a mano*: subito, d'un balzo. Non persuade il Tommaseo: «a poco a poco».

CANTO OTTAVO

1, 2. *che non si sanno*: che non si conoscono come tali. 5. *con spirti costretti*: per mezzo di spiriti suscitati e spinti a operare per forza di magia. / II, 2. *de la ragion*: l'anello della ragione, cioè il lume della ragione, che mostra il vero anche sotto le false apparenze. 4. *arte*: artificio, stregoneria. 6. *liscio*: belletto. / III, 1. *dissimulando*: nascondendo l'intenzione di fuggire. Nel regno della simulazione, anche Ruggiero ricorre alle arti del fingere. Questo spiega perché possa cogliere le *guardie sprovedute*, cioè impreparate (v. 3). 4. *non tenne il brando a lato*: cominciò a far ruotare la spada. 6. *rastrello*: cancello o steccato mobile. Veniva collocato davanti alla porta delle fortezze per dar tempo di alzare il ponte levatoio. 8. *ad un . . . occorre*: si imbatte in uno dei servi di Alcina (latino «occurrere alicui»). / IV, 1. *grifagno*: rapace. 6. *non troppo adorno*: «magro e ributtante all'aspetto» (Ermini). Ma si potrebbe anche intendere: malamente bardato. / V, 4. *più certo che fuggisse*: convintosi maggiormente, per la mancata risposta di Ruggiero, che il cavaliere tentava di fuggire. 6. *braccio manco*: il braccio sinistro, su cui per solito si teneva lo sparpiero. / VI, 3. *Del palafreno . . . giù sale*: salta giù dal cavallo (latino «salire»: saltare). Cfr. anche LXXXIV, 5. 4. *tutto a un tempo*: nello stesso tempo; *morso*: il freno. 6. *di calci . . . morso*: formidabile nel dar calci e nel mordere. / VII, 3. *pardo*: leopardo, addestrato per la caccia. Cfr. I, XXXIV, 4 e nota relativa. 5. *quel*: il cavallo del servo di Alcina. 8. *si disdegna*: disdegna. / VIII, 4. *né falla il destro fianco*: nel dare calci non fallisce il fianco destro di Ruggiero, cioè lo colpisce in pieno. / IX, 1. *il ferro caccia*: sfodera la spada. 6. *presa*: occupata. / X, 1. *ch'ogni poco . . . rimane*: «niente niente che avesse indugiato ancora di più» (Papini). 3. *di trombe ecc.* È un verso del Boiardo (*Orl. inn.*, I, I, II, 2). 6. *gli par . . . falle*: gli sembra che egli sbagli nell'usare la spada, cioè che non sia atto degno di lui ricorrere ad essa. 7. *breve*: rapido. / XI, 3. *esperto*: speri-

mentato. 5. *dai sensi . . . deserto*: abbandonato dai sensi, privo di sensi. 6. *penne*: ali. 8. *lieto* ecc. A proposito del significato allegorico di questo scontro, scrive Casella: « Nel servo d'Alcina e nei tre animali che danno tanta briga a Ruggiero perché non fugga ma torni indietro, sono di certo figurati tutti quegli ostacoli che si parano innanzi a chi voglia lasciare il vizio per darsi a vita migliore. Nel cane vuol forse farci conoscere le irrisioni e i morsi dei maldicenti; nel cavallo sfrenato e nell'uccello grifagno, gli affetti che violentemente trascinano verso i piaceri divenuti consuetudine. » / XII, 7. *dar all'arme*: dare il segnale di correre alle armi. / XIII, 5. *sotto le vele . . . s'imbruna*: più distesamente il Boiardo (*Orl. inn.*, II, XXIX, 3, 3-4): « De le sue velle è tanto spessa l'ombra, Che il mar di sotto a loro è scuro e bruno ». / XIV, 2. *stava alla posta*: stava in agguato, spiava l'occasione. 7-8. *imagini . . . disciorre*: Melissa distrugge i vari strumenti di magia (*imagini*: figure simboliche di diversa materia che si collocavano nei luoghi dove si voleva operare l'incantesimo; *suggelli*: sigilli o segni particolari, per lo più rappresentanti figure astrologiche, che venivano impressi su pietra o metallo; *nodi*: sorta di gomitoli fatti di diversi fili e destinati a legare il cuore degli amanti; *rombi* e *turbini*: « par che indichino la medesima cosa – parola greca la prima, latina la seconda – e cioè fusi attorti di fili di lana di vario colore, i quali avevano un significato magico affine a quello dei *nodi* », Palmarocchi; taluno distingue, invece, tra *rombi* e *turbini* dando a questi ultimi il significato di trottole, le quali avrebbero avuto il potere di rendere vani gli incantesimi). / XV, 5. *allargati furo i passi*: fu loro aperta una via di scampo. 8. *tornaro . . . Indi*: fecero tutti ritorno ai loro rispettivi paesi. / XVI, 2. *obligo . . . sciolto*: con un obbligo indissolubile di riconoscenza. 3. *duca degl'Inglese*: Astolfo. 5. *'l parentado*: il legame di sangue con Bradamante (cfr. nota a II, LXVII, 1-4). 7. *le diè*: diede a Melissa. / XVII, 4. *quando ricovrar . . . faccia*: qualora o sino a quando non gli faccia anche recuperare le armi. 5-8. *quella lancia . . . Francia*: questa lancia d'oro è invenzione del Boiardo. Prima in possesso di Argalia, fratello di Angelica, e poi di Astolfo. Servi ad entrambi per compiere molte imprese vittoriose. / XVIII, 5. *moro*: mauro. Cfr. nota a VI, LXXVI, 6. 6. *ad agio*: comodamente. 8. *d'un'ora prima*: un'ora prima. / XIX, 1-4. *Tra duri sassi* ecc. L'aspra via della virtù. Cfr. nota a VI, LV, 1-8. 5. *riuscita*: sbucava. 6. *su la fervida nona*: nelle calde ore del primo meriggio (la *nona* era lo spazio di tempo compreso tra il mezzogiorno e le tre). 7. *al mezzodì scoperta*: esposta ai raggi del sole meridiano. / XX, 2-4. *del calor . . . vetro*: il calore riverberato è anche maggiore di quello che occorre per fondere il vetro. 5. *molle*: blanda, placida. 7. *stelo*: albero. / XXI, 3. *aprica*: soleggiata. 5. *che sempre io dica*: che io dica sempre la stessa cosa, narri la medesima avventura. / XXII, 3. *che*: per la quale. 7-8. *et ai preghi . . . farlo*: e alle preghiere di Carlo seppe aggiungere giustissime ragioni per dimostrare che l'aiuto richiesto (vv. 5-6) doveva essere concesso. / XXIII, 2. *di quanto*: per quanto. 6. *in punto*: in ordine, in perfetto assetto di guerra. 7. *e se non ch'esso era*: e se non fosse stato che egli era. 8. *apparecchio*: esercito. / XXIV, 1. *tal rispetto*: tale considerazione (cfr. XXXIII, LXXXV, 5); *degno*: sufficiente. 4. *dignissimo . . . a chi 'l governo desse*: era ben degno che a lui il padre affidasse il comando

dell'esercito (nota la costruzione latina *dignissimo . . . a chi*). / xxv, 2. *far*: raccogliere. 4. *maturamente*: prontamente. 7. *Beroicche*: cfr. nota a IV, LIII, 8. / xxvi, 3. *sgroppa*: scioglie. 4-5. *ove nei salsi . . . intoppa*: dove le acque dolci del Tamigi scendendo in mare si insalano, cioè diventano amare. 6. *gran flusso*: l'alta marea, che rendeva più facile alle navi l'accesso al fiume e le aiutava a risalirne la corrente. / xxvii, 1. *re Otone*: il re d'Inghilterra. 3. *principe di Vallia*: principe di Galles (Wales). Titolo concesso al principe ereditario d'Inghilterra dal tempo di Edoardo I (1283). È evidente l'anacronismo storico. 5. *far*: fornire. 7. *Calesio*: Calais. Cfr. nota a II, xxvii, 7. / xxviii, 6. *marziale*: atta alla guerra. / xxix, 2. *arguto*: armonioso. 4. *ricercando . . . acuto*: ricavando ora il suono grave ed ora il suono acuto. L'armonizzazione dei suoni è ciò che per il Poeta è l'armonizzazione, mediante legami sapienti, dei vari episodi (cfr. anche nota a II, xxx, 5-6). 7-8. *di che lasciai . . . eremita*: della quale smisi di raccontare nel momento in cui era sfuggita a Rinaldo e si era incontrata con un eremita (cfr. II, xii-xv). / xxx, 5. *non passando*: se non avesse passato il mare. / xxxi, 3. *gli attese*: gli prestò attenzione. 5. *di cento punte . . . offese*: spronò ripetutamente. 6. *di sua tardità . . . lo tolle*: lo riscuote dalla sua lentezza. 8. *né stender . . . vuol*: l'asino non intende affrettare l'andatura. / xxxii, 1. *dilungata*: allontanata. 2. *e poco più . . . l'orma*: e un poco ancora che si fosse allontanata, ne avrebbe perduta la traccia. 3. *spelunca nera*: l'inferno. / xxxiii, 1. *sagace*: cfr. nota a VII, xxxii, 3. 4. *sprezzi*: non curi. 5. *lo senteno*: sottintendi come soggetto «i cacciatori». 8. *aggiugnerà*: raggiungerà. / xxxiv, 1. *Che sia*: che cosa sia, in che cosa consista. Ma anche: quale sia. 5. *si già coprendo*: si andava nascondendo, come il fuoco sotto la cenere (v. 6). 8. *a pena se ne scampa*: a stento gli si sfugge. / xxxv, 2. *dietro . . . lava*: lungo il mare che bagna la Guascogna, cioè l'Atlantico. 4. *dove . . . dava*: in quella parte della spiaggia dove l'acqua del mare giungendo e quindi ritirandosi rassodava l'arena e ne rendeva quindi più solido il fondo. / xxxvi, 1. *Per tirar briglia*: per quanto tiri le redini. 2. *in alto*: in alto mare. 6. *lascivo*: scherzoso (latino «lascivus»: giocoso, provocante ecc.). / xxxvii, 5. *a destra mano*: piegando sempre verso destra, cioè andando verso il nord. 6. *al terreno*: a terra. / xxxviii, 3. *Febo coperto*: il sole tramontato, e quindi nascosto alla vista degli uomini. 7. *sensitiva*: viva. 8. *sasso colorito*: statua dipinta. / xxxix, 1. *Stupida e fissa*: attonita e immobile. Vedi al v. 7 *immota* e *attonita*, cioè la stessa coppia invertita; *incerta*: mobile, scorrevole sotto i piedi. Taluno dice: malsicura, perché è notte. Non persuade. Anche di giorno «non ferma sabbia» (cfr. X, xxxviii, 1). 2. *rabuffati*: arruffati, scompigliati. 5. *il gran Motor*: Dio. 5-6. *che l'abbia . . . danno*: di averle rivolto contro. 6. *fati*: in questo caso è la stessa volontà divina che ad Angelica sembra tutta indirizzata a suo danno. / xl, 1-2. *che più . . . disfami?*: che cosa ancora ti resta da fare affinché la fame che hai di me sia soddisfatta, cioè tu sia stanca di perseguitarmi. 7-8. *ti parve . . . tormentar*: hai voluto vedermi ancora più tormentata. / xli, 3. *cacciata . . . seggio*: sia per quanto è detto poco appresso (xlili, 1-3), sia perché non le è concesso di far ritorno in patria. 6. *con effetto*: in realtà. 7. *do . . . materia*: offro il motivo, il pretesto. 8. *vagabonda*: errante, pellegrina. /

XLII, 4. *tenuta*: considerata. 7. *morto* . . . *frate*: cfr. nota a I, XIV, 1. 8. *arme incantate*: la lancia d'oro, di cui s'è già discorso (XVII, 5-8). / XLIII, 1-3. *il re di Tartaria* . . . *Cane*: nell'*Innamorato* Agricane, re dei Tartari, aveva combattuto e sconfitto Galafrone, signore (*gran Cane*: re, imperatore) del Catai, nell'Estremo Oriente, perché aveva rifiutato di dargli per sposa la figlia Angelica. Cfr. anche nota a I, LXXX, 7-8. 8. *a che più doglia*: a quale maggiore angoscia. / XLIV, 1-2. *Se l'affogarmi* . . . *crudel*: se l'affogarmi nel mare non sembrava a te morte abbastanza crudele. 2. *pur ch'io ti sazii*: purché io ti appaghi, soddisfi la tua brama di persecuzione. 3. *alcuna*: qualche. 5. *D'ogni martir che sia*: di qualsiasi martirio. / XLV, 2. *rilevato sasso*: alta rupe. 6. *non trita*: non battuta. 8. *Paulo* . . . *Ilarione*: celebri eremiti (san Paolo, primo eremita della Tebaide; Ilarione, eremita della Palestina). / XLVI, 4. *smorto*: sbiancato, pallido. 5. *Miserere*: cfr. Dante, *Inf.*, I, 65. 8. *non era occulto*: come cosa che egli stesso aveva provocato. / XLVII, 2. *ragion belle e devote*: riflessioni edificanti e morali. / XLVIII, 5. *di quel*: di quel *liquore* (v. 2). 7-8. *resupina* . . . *voglie*: supina nell'arena soggiace a tutte le brame. / XLIX, 5-8. *Ma ne l'incontro* ecc. Con questi versi, e con i primi quattro dell'ottava seguente, l'Ariosto dice con arguzia i disperati tentativi del vecchio per trarre il frutto sperato dalla fortunata circostanza. Ciò che s'adombra sotto le immagini «equestri» è abbastanza trasparente. / L, 2. *rozzon*: vecchio ronzino. Continua la variazione su tema equino. 6. *l'assalta*: assalta Angelica. 7-8. *non comincia* . . . *a gioco*: la Fortuna quando ha deciso di prendersi gioco d'una persona, non la smette tanto presto (quasi a dire: una disgrazia tira l'altra). / LI, 2. *sentier dritto*: narrazione principale. 4. *si corca*: giace, si trova. 5. *Ebuda*: una delle isole ad occidente della Scozia, ora dette Ebridi. 6. *raro*: scarso. 6-7. *brutta* . . . *gregge*: mostri del mare. 8. *Proteo*: mitico custode del gregge marino, figlio dell'Oceano e di Teti. Aveva il potere di assumere diverse forme. / LII, 2. *tenne*: governò. 6. *lasciare* . . . *ardente*: infiammare d'amore. 8. *compresse*: sottintendi «la». Costrinse la fanciulla a soggiacergli. / LIII, 2. *empio e severo*: crudelmente severo, spietato. 3-4. *la testa Le perdonò*: le fece grazia della testa. 5. *si resta*: impersonale. Gli esecutori, pur vendendola gravida, non si trattengono. / LIV, 3. *aspro tormento*: il crudele supplizio. 4. *rompe ordine e legge*: spezza le leggi di natura che governano lui e il suo gregge, e quindi porta i mostri marini sulla terra. / LV, 4. *dispiacevol tedio*: la noia e il malcontento delle prolungate vigilie. / LVI, 4. *in lito al mare*: sulla spiaggia del mare. 5. *S'a sua* . . . *bella*: se gli sembrerà tanto bella da soddisfarlo. 7. *non sta*: non ristà, cioè non desiste dallo *sturbare* (v. 6); *se gli appresenti*: gli si presenti (una fanciulla dietro l'altra, v. 8). / LVII, 1. *dura sorte*: il crudele destino di doversi offrire al giudizio di Proteo. 2. *grate*: amabili, graziose. 7. *un'orca*: «L'idea di quest'orca favolosa forse venne all'Ariosto dall'Orco del Boiardo (*Orl. inn.*, III, III, 27), che è un mostro terrestre, il quale si pasce di carne umana; ma vi contribuirono anche i mostri marini della mitologia, ai quali furono esposte Andromeda e Esione» (Papini); *foce*: imboccatura del porto. / LVIII, 1. *la cosa*: il fatto. 3-6. *servosse* . . . *si notrica*: vere o false che siano la tragedia di Proteo e la sua vendetta, il fatto è che con

tale interpretazione (cioè richiamandosi a tale leggendaria origine) si è conservata nell'isola di Ebuda contro le donne una legge crudele che le espone quotidianamente alla ferocia di un'orca mostruosa. 8. *pur*: ben. Rafforza enfaticamente l'aggettivo, quasi l'Ariosto dicesse: benché in ogni paese l'essere donna sia fonte di dolore, qui veramente si superava il segno! / LIX, 1-2. *misere . . . infausto*: infelici le fanciulle che la crudele sorte trasporta a questo infausto lido. 3. *accorte*: vigilanti. 4-8. *per far . . . arena*: gli abitanti di Ebuda stanno all'erta per catturare donne straniere da offrire in sacrificio all'orca in luogo delle loro donne, sì che quanto è maggiore il numero delle straniere morte tanto meno è scemato (*meno esausto*) il numero delle loro; ma poiché non sempre il vento porta al lido la preda, essi sono costretti ad andarla a cercare per ogni paese. / LX, 1. *discorrendo*: percorrendo su e giù. 2. *fuste e grippi*: imbarcazioni leggere per corseggiare (*fuste*: piccole galee sottili; *grippi*: brigantini da corsa). 3-4. *da lontana . . . martoro*: recando donne da vicino e da lontano, attenuano il tormento di dovere sacrificare donne loro. / LXI, 1. *a terra a terra*: rasente alla spiaggia. 5. *galeotti*: marinai. 6. *acqua viva*: acqua di vena. / LXII, 3-6. *O Fortuna . . . beltà*: o fortuna crudele, chi mai potrebbe credere che tu abbia tanto potere nelle cose umane da concedere (*che . . . tu conceda*: sì che tu conceda) in pasto ad un mostro la bellezza di Angelica, quella bellezza ecc. 6-8. *in India . . . morte*: nell'*Innamorato* è detto che Agricane, per amore di Angelica, s'era mosso dalla Tartaria (*caucasee porte*: le strette di Derbend nel Caucaso, chiuse con sbarre e fortezza per trattenerne i Tartari) ed era venuto coi suoi Tartari (*Scizia*: antico nome della Tartaria) ad assediare Albracca, dove Angelica s'era rifugiata. / LXIII, 1-2. *Sacripante . . . regno*: cfr. nota a I, XLV, 4. 3. *signor d'Anglante*: Orlando (cfr. nota a I, LVII, 1), il quale per Angelica disertò il campo cristiano. 5-6. *che fe' . . . segno*: la quale fece tumultuare, ossia mise a soqqadro (*sottosopra voltarsi*), tutto l'Occidente e lo costrinse ad obbedirle (*stare al segno*: stare ai cenni). Cfr. Petrarca, *Tr. Am.*, 1, 102 («star a segno») e 138 («il mondo sottosopra volto»). / LXIV, 4. *turba afflitta e mesta*: la schiera delle donne straniere destinate al sacrificio. Meno persuasivamente taluno pensa trattarsi della ciurma, e anticipa qui a torto quella commozione dei catturatori che invece comincia a serpeggiare solo in un secondo momento (cfr. LXV). / LXV, 4. *serbàrta a gran necessitate*: la serbarono per il caso estremo in cui fossero rimasti privi d'altre donne. 6. *perdonaro . . . beltade*: risparmiarono la bellezza di Angelica. 8. *piangendo* ecc. «Esprime bene la natura di gente feroce solo per cieca superstizione» (Casella). / LXVI, 2. *querela . . . penètra*: lamento che sale sino al cielo. 3. *s'apriro*: per la pietà. 4. *pietra*: scoglio. 8. *voltar le rime altrove*: indirizzare la mia narrazione ad altro argomento. / LXVII, 1. *tanto*: solo l'edizione 1532 legge «tanti», ma la concordanza delle due prime edizioni e la difficoltà di giustificare nell'Ariosto la trasformazione in aggettivo dell'avverbio, mi hanno indotto a ripristinare la lezione *tanto*. Cfr. la mia *Nota critica al testo*. 3. *squalidi colubri*: i lividi, orribili serpenti. 4. *orba*: orbata dei figli. 5-6. *né ciò . . . sabbia*: né quanti animali velenosi vanno errando per l'infocato deserto che si estende dalla catena dell'Atlante al Mar Rosso (il deserto libico). / LXVIII, 3-4. *li*

dui . . . stigi: Rinaldo e Ferrau, ingannati dal demonio inviato loro dall'eremita (cfr. II, xv-xvii). 7. *spia*: indizio. / LXIX, 1-2. *Parigi ecc.* «Il Boiardo (*Orl. inn.*, III, VIII) ha immaginato e descritto un grande assalto dato dai Saracini a Parigi; ma, venuta la notte e una tempesta sfavorevole ad essi, il combattimento è sospeso. L'Ariosto immagina che Agramante ponga, dopo ciò, regolare assedio alla città e che solamente dopo due mesi e più rinnovi l'assalto; v. canto XIV» (Papini). 3. *a tanta estremitade*: a così estremo pericolo. 5. *e se non che . . . placorno*: e se non fosse stato che le preghiere placarono, cioè impietosirono il cielo. 6. *dilagò*: allagò. 8. *santo Imperio*: il Sacro Romano Impero. / LXXI, 1-2. *alle noiose . . . parte*: partecipa al tormentoso letto i moti incessanti del suo pensiero. 3-4. *Or quinci . . . mai*: a volte sposta il pensiero da un oggetto ad un altro, a volte invece tenta di concentrarlo (*lo rassume*) in un sol punto ma senza riuscire mai a fissarlo (*non l'afferma mai*). 5-8. *qual d'acqua . . . alto*: il pensiero di Orlando si sposta velocemente così come il riflesso luminoso e tremulo dell'acqua, percossa dal sole o dalla luna, si muove ora a destra e ora a sinistra, ora in basso e ora in alto, sulle case che stanno intorno. Cfr. Virgilio, *Aen.*, VIII, 22-5. / LXXII, 2. *indi*: dalla mente. 4. *nel dì*: durante il giorno. 8. *rotto fu*: fu messo in rotta; *Bordella*: Bordeaux («Bordea», III, LXXV, 2). / LXXIII, 4. *mi grava*: mi rimorde. 7. *Namo*: cfr. nota a I, VIII, 8. / LXXIV, 1. *scusarme*: oppormi con scuse, e quindi rifiutarmi. 2. *disdetto*: contraddetto. 3. *sforzarme*: costringermi con la forza. 4. *ti mi volea*: mi ti voleva. / LXXV, 3-4. *Che l'abbia . . . sorte*: mi pare verosimile, cioè credo (*mi consona*: mi sembra conforme a ragione) che Carlo abbia dato Angelica ad un vecchio come Namò solo allo scopo che io la perdessi in questo modo. 5. *Chi . . . persona*: quale persona. / LXXVI, 3-4. *come . . . Riman*: ha chiesto come sia rimasta Angelica (vv. 1-2); ed ora risponde che essa è rimasta come rimane ecc. / LXXVII, 4. *senza la guardia*: senza la protezione. 5-8. *il fior . . . guasto*: il fiore della verginità d'Angelica, che avrebbe potuto fare Orlando felice come un dio e innalzarlo al cielo e che egli aveva sempre rispettato, forse è stato colto da altri e deturpato. / LXXVIII, 3-6. *fammi sentir . . . danno*: fammi soffrire per qualsiasi altra sventura, piuttosto che per questa. / LXXIX, 1. *animanti*: esseri viventi. Per la contrapposizione tra l'inquietudine del poeta e il tranquillo sonno delle altre creature, cfr. Virgilio, *Aen.*, IV, 522 sgg.; Dante, *Inf.*, II, 1-6; Petrarca, *Rime*, xxii, 1-12, e altrove. 6. *acuti et irti*: acuti come strali e pungenti come spini. / LXXX, 3-5. *bello avorio . . . nativa Purpura . . . chiare stelle*: il candore del viso, soffuso di un roseo naturale, e gli occhi. Linguaggio petrarchesco. 5-6. *onde . . . avinta*: della cui luce Orlando alimentava la sua anima, prigioniera nelle reti d'amore. 8. *che gli hanno ecc.*: cfr. II, xxvii, 4. / LXXXI, 6. *quando . . . levante*: quando si sbizzarriscono il vento del nord, quello del sud e quello che viene da levante. 7. *Parea*: gli pareva; *coperto*: riparo, ricovero. / LXXXII, 5. *Misero me!*: rima all'occhio. Cfr. nota a I, XLIII, 5-6. / LXXXIII, 5. *altronde*: da un'altra parte. 6. *Non . . . mai*: cfr. Petrarca, *Rime*, ccl, 11. / LXXXIV, 1-2. *Senza . . . sogna*: senza riflettere quanto siano ingannatrici le immagini sognate quando si è turbati per qualche timore o per qualche desiderio. 3-5. *de la donzella . . . salse*: gli

prese tanta pena, tanta preoccupazione per la fanciulla, credendola in pericolo (*che stimò giunta a danno*) o vicina ad essere vituperata, che fulmineamente si gettò giù dal letto (*salse*: cfr. nota a VI, 3). 7. *Brigliadoro*: cavallo di Orlando. Prima chiamato Vegliantino, nelle canzoni di gesta. *Brigliadoro* è nome inventato dal Boiardo. / LXXXV, 1. *entrare*: battere, percorrere. Transitivo. 2. *che*: in modo che. 3-4. *non . . . vermigli*: l'insegna, che fu già d'Almonte, divisa in quattro parti alternativamente bianche e rosse. Nota che *quartiero* era una delle quattro parti in cui si divideva lo scudo, ma talvolta significava anche l'intero scudo e anche la sopravveste su cui figurava l'insegna. 7. *amostante*: dignità dei Saraceni, capo o governatore («titolo di governatore presso gli Arabi; cfr. spagnolo "motolafe" dall'arabo "al-mustahlaf"», Dei). / LXXXVI, 1. *Da mezza notte*: verso la mezzanotte. 2. *zio*: Carlo Magno. 3. *Brandimarte*: figlio di Monodante e fratello di Ziliante (cfr. nota a VI, xxxiv, 1-8), convertito al cristianesimo da Orlando. Allevato insieme a Fiordaligi, figlia del re Dolistone, la sposa e la conduce sempre con sé in ogni impresa. 6. *del ricco . . . uscio*: uscì dalla ricca dimora di Titone, marito dell'Aurora, cioè dall'Oriente favolosamente ricco di cose preziose. / LXXXVII, 4. *ritener*: trattenerne. 5-6. *gravarlo . . . di biasmevol note*: rimproverarlo con parole di biasimo. / LXXXVIII, 2. *non fece soggiorno*: non indugiò. 7. *Fiordiligi*: la sposa di Brandimarte. Cfr. nota a LXXXVI, 3. / LXXXIX, 2. *ne fu raro senza*: raramente se ne distaccò. 3. *costumi*: buoni costumi. Cfr. XX, xxxvii, 2. 5. *licenzia*: congedo. 8. *che lo tardò*: cosa che lo fece tardare, che lo attardò. / xc, 6. *al luogo suo dicide*: racconta distintamente al suo giusto luogo. / xci, 1-2. *mutato . . . insegne*: cfr. nota a LXXXV, 3-4. 4. *scorta*: guardia.

CANTO NONO

I, 1. *suggetto*: assoggettato. 5-6. *Già savio . . . difensore*: cfr. nota a I, II, 1. / II, 3-4. *ch'anch'io . . . male*: perché anch'io sono debole verso il mio bene, tanto quanto sono energico ed animoso nel seguire il mio male. / III, 2. *sparsa*: dispersa. 5. *rotto*: affranto, spezzato dalla fatica. 7. *può*: potrebbe. 8. *Durindana*: la celebre spada Durindana, che Orlando tolse ad Almonte, insieme all'insegna e al cavallo, quando giovinetto lo uccise in Aspromonte (cfr. nota a I, xxviii, 5). Già appartenuta a Ettore. / IV, 3. *Or . . . quando*: ora . . . ora; *cercando*: frugando. 5. *veggi*: vegli. / V, 2. *moresco*: africano. 4. *arabesco*: arabo. 6. *che sapeva . . . francesco*: il fatto che conosceva altre lingue oltre il francese. 7. *e l'africano . . . espedito*: e parlava così speditamente l'africano. Cfr. XXIII, cx. / VI, 2. *effetto*: scopo. 3. *a' borghi fuori*: nelle borgate, fuori delle città. 4. *Francia e suo distretto*: è l'Isola di Francia, cioè il territorio compreso tra la Senna e la Marna, l'Oise e l'Aisne. 5. *Uvernia*: Auvergne (Alvernia). 7-8. *cercò . . . Spagna*: frugò tutta la Francia da est (Provenza) ad ovest (Bretagna), da nord (Piccardia) a sud (Pirenei). / VII, 1. *capo*: inizio. 2. *stagion*: l'autunno. 2-4. *che la frondosa . . . pianta*: nella quale la pianta tremante ai primi freddi (*trepida*) vede cadere la propria veste

frondosa (cfr. Dante, *Inf.*, III, 113-4: «fin che 'l ramo Rende alla terra tutte le sue spoglie») e mettersi a nudo i rami. 5. *augelli*: uccelli migratori; *insembre*: insieme (francese «ensemble»). 6. *inchiesta*: impresa (antico francese «enqueste»). Generalmente impresa rivolta alla ricerca di una persona. 8. *stagion novella*: la primavera. / VIII, 3. *parte . . . fiume*: il fiume Couesnon o Quesnon che divide la Normandia dalla Bretagna. Sbocca nel golfo di Normandia (v. 4) presso Saint-Malo e il monte San Michele (cfr. xv). 7. *disciolto*: spezzato. 8. *il passo tolto*: impedito il passaggio. / IX, 3. *quando*: dal momento che. 6. *poppe*: poppa. / x, 1-2. *Prora . . . sospetta*: non approda perché forse teme di dover imbarcare una persona (Orlando, in questo caso) contro sua voglia. 5. *lui*: a lui. / XI, 2. *per me*: con il mio aiuto. 5. *Ibernia*: Irlanda. 6. *fassi*: si sta raccogliendo. / XII, 1-8. *Voi dovete saper ecc.* Qui è riassunto quanto diffusamente narrato nel canto VIII, come antefatto dell'episodio di Olimpia che fu aggiunto dall'Ariosto dopo le prime due edizioni. / XIII, 2. *ve ne fan copia*: radunano gran copia di donne ivi, cioè nell'isola di Ebuda; *e più de le più belle*: e le più belle in maggiore quantità (cfr. S. Debenedetti, *Nota al testo del «Furioso»*, pp. 431-2). È la lezione di C, ma Lisio propone invece quella dei mss., e cioè «e pur de le più belle» (e soltanto le più belle). Cfr. anche la nota di V. Patroni in «Atheneum», XVII (1929), p. 308. 5. *soggiorno*: dimora, accoglienza. Se siete sensibile alla pietà. 8. *fruttuoso effetto*: utile impresa. Per troncare una consuetudine tanto feroce. / XIV, 8. *spia*: indizio, traccia. / xv, 1. *imaginazion*: pensiero, supposizione (cfr. XIV, 5-6). 2. *gli tolse*: lo indusse ad abbandonare. 6. *San Malò*: piccolo porto in Bretagna (Saint-Malo). «Orlando dunque non passò il fiume, ma tornò un po' indietro per mettersi in nave a Saint-Malo» (Papini). 8. *monte San Michele*: borgata nel dipartimento della Manica (Mont Saint-Michel). / XVI, 1. *Breaco e Landriglier*: Saint-Brieuc e Treguier o Lantriguier, in Bretagna, sul golfo di Saint-Malo. 2. *britone*: brettone. 3-4. *si drizza . . . Albione*: si indirizzò verso l'Inghilterra, il cui nome *Albione* veniva fatto risalire alla bianchezza delle scogliere di Dover di fronte alla Francia (l'Ariosto pensa, invece, alla sabbia). 5. *era da meriggie*: soffiava da mezzogiorno. 6. *tra il ponente e l'aquilone*: tra ovest e nord (maestrale). 7-8. *fa al basso . . . torre*: costringe ad ammainare le vele e a farsi prendere dalla parte della poppa. Di fronte al vento impetuoso, i marinai riducono la velatura e fanno in modo che la nave riceva da poppa il vento, lasciandosi portare da esso. / XVII, 4. *non dia in terra*: non urti contro gli scogli. 5. *suto*: stato. Cfr. nota a V, LVIII, 8. 6. *cangiò metro*: cambiò misura, cioè diminuì la violenza. 8. *fiume d'Anversa*: la Schelda. Il vento ha costretto la nave a tornare sui suoi passi e per di più l'ha fatta deviare verso occidente. / XVIII, 2. *afflitto*: malconcio. 3. *terra*: città. 4. *sedeva*: giaceva, stava. Cfr. Dante, *Inf.*, V, 97. / xx, 3. *schiva*: evita. 6. *uscì veloce*: balzò prontamente. 7. *come . . . cortesia*: come quegli che era d'animo pietoso e cortese. / XXI, 4. *ne facea segnale*: ne dava indizio, dimostrava. 6. *loggie . . . sale*: i loggiati esterni, le stanze da abitare e quelle da ricevere. È qui precisata l'espressione *per tutto* del v. 5. 7. *accoglienza . . . onesta*: cfr. Dante, *Purg.*, VII, 1. / XXII, 3. *prole . . . sola*: figlia unica. Il nome della fanciulla è Olimpia (cfr. LXXXIV, 6). /

xxiii, 1. *Selandia*: Seeland, isola della Danimarca. 2. *Biscaglia*: nella Spagna. 4. *li non più . . . amori*: il fatto che io non avessi mai amato prima di allora. 5. *con poca . . . captiva*: mi resero facilmente sua prigioniera. 7. *io credea . . . vero*: cfr. Dante, *Inf.*, XIII, 25. / xxiv, 1-2. *Quei giorni . . . tenne*: in quei giorni, nei quali egli fu trattenuto presso di noi dal vento contrario (contrario agli altri, ma favorevole al mio amore). 3-4. *a me . . . penne*: a me parvero un attimo, tanto rapidamente fuggirono. 5. *a parlamento*: a colloquio. 6. *dove*: durante il quale. / xxv, 1. *Bireno*: personaggio d'invenzione ariostesca. 3. *re di Frisa*: Cimoscio. 3-4. *la qual . . . distante*: la Frisia, la quale oggi corrisponde alla parte più settentrionale dell'Olanda, è qui considerata tanto distante dal regno di Olimpia quanto è largo il fiume (Reno) nel punto in cui sfocia nel mare. / xxvi, 5-6. *per ruinar . . . guidata*: per mandare a monte le trattative di nozze, già bene avviate e quasi condotte a conclusione. / xxvii, 4. *la pratica disciolse*: ruppe le trattative. 8. *il sangue mio*: i miei familiari. / xxviii, 2. *pochi . . . ritruova*: trova pochi guerrieri pari a lui nel nostro tempo. 5. *alcun'arme*: una certa arma, una strana arma. 6. *né . . . nuova*: e neppure la gente moderna, fuorché in mano a lui. 7. *ferro bugio*: un ferro bucato (cfr. verbo «bugiare» XI, xxiv, 5). È l'archibugio, in realtà usato per la prima volta nel sec. XIV, cioè cinque secoli dopo Carlo Magno. Nel *Furioso* anacronismi di questo genere non sono di alcun peso; *da dua braccia*: circa due braccia. / xxix, 1. *Col fuoco*: con la miccia accesa. 3-4. *a guisa . . . vena*: così come il medico usa comprimere la vena recisa prima di allacciarla. 5. *esclusa*: espulsa. / xxx, 3. *botta*: proiettile. 5. *in frotta*: insieme ad altri. 7. *lontan*: mentre era lontano, di lontano. / xxxi, 4. *ire all'ocaso*: andare al tramonto, andare a morte. Morire. 5-6. *mentre . . . caso*: mentre andava su e giù per provvedere ai vari eventi della guerra. / xxxiii, 1-5. *per l'odio non si . . . Come*: non tanto per l'odio che provo per lui . . . quanto. / xxxiv, 2. *far di tutto il resto*: arrischiare il tutto per tutto. «È locuzione presa dal giuoco. Quando uno è ridotto a mal partito fa (giuoca) tutto il resto per tentar di rifarsi» (Papini). 6. *mi fa protesto*: mi minaccia. / xxxv, 1. *protesti*: le minacce. Cfr. xxxiv, 6. 3. *Frisone*: il re di Frisia. 7. *indolcisca l'indurate voglie*: pieghi i miei ostinati propositi. / xxxvi, 5. *pensier*: progetti, disegni; *veggio*: mi avvedo. 7-8. *fingo . . . faccia*: gli faccio credere che bramo il suo perdono e che desidero diventare sua nuora, e non già che lo disprezzo. / xxxvii, 4. *vera*: provata. 6. *citelli*: fanciulli. 7. *tanto miei*: tanto legati a me. 8. *la vita por*: offrire la vita. / xxxviii, 4. *ritenuto*: trattenuto. 6. *fu saputo*: si seppe. 7. *armata*: flotta. / xxxix, 2. *rotto*: vinto, sbaragliato. 3. *spacciar*: spedire. 6. *il resto*: tutto il resto del paese. / xli, 6. *non passa*: non giunge. / xli, 2. *quel mio fedele*: cfr. xxxviii, 4. / xlii, 2. *malnato*: sciagurato, nato a luttuosa fine; *in dispetto*: per vendetta. 3. *fello*: crudele, ma anche traditore. / xliii, 1. *disturbo*: impedimento. 2. *tolto . . . pesa*: dopo avere preso ciò che ha molto valore e scarso peso, cioè le cose preziose. 5-6. *suo fratello . . . presa*: cfr. xxxviii, 3. / xliv, 3. *che*: è il re di Frisa del v. 1. 5-6. *Superbo . . . preso*: orgoglioso per la vittoria conseguita e per avere catturato Bireno. / xlv, 3. *non rileva*: non giova. Per «rilevare», cfr. Dante, *Par.*, xxx, 123; Petrarca, *Rime*, cv, 4, e cclxiv,

9. 4. *la vendetta . . . assai*: la vendetta aiuta molto l'odio a sfogarsi. 5-8. *la parte . . . punisca*: vuole che quella parte del suo pensiero, che avrebbe dovuto essere dedicata al sentimento della pietà effondendosi in sospiri e lamenti per la morte del figlio, si unisca al sentimento dell'odio per ritrovare il modo d'avermi prigioniera e di punirmi. Amore per il figlio e odio per la donna si alleano nella vendetta. / XLVI, 3. *a far l'effetto*: a compiere il fatto. 4. *li fe' rei*: li pose in stato d'accusa. / XLVII, 3. *oscura*: atroce e infame. Cfr. XLIX, 7-8 (*morte e strazio*). 7. *darmigli in prigion*: consegnarmi a lui prigioniera. / XLVIII, 6. *distratto*: speso, dissipato (cfr. L, 5). / XLIX, 1. *mezzi*: mezzani, mediatori (le *persone astute* di XLVIII, 5). Cfr. XXII, XXXIV, 7. 4. *sprezzano*: non si curano più di me. 8. *schivi*: eviti; *consorte*: promesso sposo. / L, 6. *né mi resta . . . disegno*: ormai non mi resta più nulla su cui fare assegnamento. 8. *lui disciorre*: liberare Bireno. / LI, 2. *riparo*: mezzo. 3-4. *por . . . por*: offrire. Cfr. XXXVII, 8. / LII, 4. *sì che . . . ringrazii*: in modo che possa essermi grato d'essere stato liberato per merito mio, col mio sacrificio. 5. *periuro*: spergiuro. È Cimosco. 7. *avrà di me*: avrà fatto di me. / LIII, 1. *conferir con voi*: narrare a voi. 2. *e ch'io li dico*: e per la quale io li espongo. 5-8. *m'insegni . . . mora*: qualcuno mi insegni il modo per dare a me stessa la sicurezza che Cimosco, una volta che io mi sia data a lui prigioniera, non trattenga ancora Bireno e quindi ci faccia morire entrambi. / LIV, 5. *a un tempo*: simultaneamente. / LV, 1-2. *toglia . . . d'assicurarmi*: si impegni con giuramento di assicurarmi l'osservanza dei patti (vv. 3-6). 3-4. *mi voglia . . . darmi*: Cimosco voglia trattenermi senza per questo liberare Bireno. 6. *sì teme . . . armi*: a tal punto tutti temono l'arma infernale di Cimosco. / LVI, 1. *non è diforme*: è pari. 3-4. *credete . . . retto*: credete di potere consegnarmi e anche togliermi a lui qualora non si comporti rettamente, cioè venga meno al patto. 5. *siate contento*: compiacetevi. / LVII, 4. *le cui . . . zoppe*: il desiderio di bene operare non fu mai scarso in Orlando. 6. *di natura*: per natura. / LVIII, 6. *sereno*: come aggettivo riferito a *vento*, può significare «che rasserena, che porta il sereno» e quindi dolce, favorevole. Papini ed altri, invece, lo interpretano come sostantivo: tempo sereno, il sereno. Non mi sembra necessario. / LIX, 2. *stagni*: golfi, insenature. «Chiama *stagni* que' mari, per essere da molte isole chiusi e circondati, e *alti*, conciossiaché con tutto ciò son profondi e di molt'acqua» (Fòrnari). 3. *Zilanda*: Zelanda, parte di costa molto frastagliata di una zona continentale della Fiandra olandese e di varie isole tra la Schelda e la Mosa. 4. *un'altra a dietro cела*: un'altra perde di vista, vede nascondersi. / LX, 1. *varca*: passa. 3. *Danismarca*: Danimarca. 4. *leggiro*: agile, veloce. / LXI, 1. *Dordreche*: Dordrecht, nell'Olanda meridionale. 3-4. *perché . . . porta*: perché ogni tirannide, soprattutto quando è stata imposta di recente, ingenera sospetto. Cfr. Virgilio, *Aen.*, I, 563-4. / LXII, 8. *sempremai*: in qualunque momento, sol che lo voglia. / LXIV, 3-4. *s'in possanza . . . inteso*: se è vero che Olimpia è nelle mani del cavaliere e se il servo ha ben compreso. 5. *Trenta*: a trenta. 6. *diverso da*: discosto da (latino «diversus ab»). 8. *usciro*: sbucarono. / LXV, 1-2. *dar parole . . . avea*: lo aveva fatto tenere a bada con parole. 7. *Volana*: Volano, paese del Ferrarese presso il Po di Volano. «È una delle foci del Po dove soleva pi-

gliarsi gran copia di pesce, con una rete detta da quei pescatori "tratta", forse la stessa che in Toscana si dice "tramaglio"» (Casella). / LXVI, 1-2. *dal re . . . si provvede*: da parte di Cimoscio viene provveduto. 5. *fulmine terrestre*: l'archibugio. / LXVII, 3-4. *acciò . . . Faccia*: al fine di catturarne in maggiore quantità. 4. *giuoco . . . zimbel*: due modi per attirare gli uccelli (*giuoco*: far svolazzare un uccello legato; *zimbel*: far cantare un uccello chiuso in gabbia). / LXVIII, 7. *capir*: contenerne, perché non è lunga a sufficienza. / LXIX, 1-6. *Non altrimenti ecc.* «Descrive la caccia alle rane, còlte sull'orlo dei fossi (*estrema arena*), ove sono in maggior numero adunate, e infilzate alla freccia» (Casella). / LXX, 3. *o taglio o punta*: o di taglio o di punta. 5. *in vermiglio*: di rosso, di sangue. 6. *azzurro . . . giallo*: i colori delle insegne impresse sulle sopravvesti dei nemici. 8. *v'avrian più loco*: sarebbero più necessari. / LXXI, 6. *piglia partito*: decide, provvede. 7. *ponte*: il ponte levatoio. / LXXII, 2. *d'amendue le porte*: la prima era esterna e veniva chiusa con il «rastrello» (cfr. nota a VIII, III, 6). 4. *mercé che*: poiché. 8. *restio sembra*: cfr. LX, 4. / LXXIII, 3. *s'ha fatto*: s'è fatto. 5. *di piatto*: di soppiatto. 6. *al loco*: alla posta. Cfr. LXXIV, 5. 7. *cani armati*: «Credo intenda armati di collare a punte di ferro, per difenderli dagli animali feroci che li afferrassero per il collo» (Casella). 8. *ruinoso*: seminando la rovina intorno a sé, come è detto nei vv. sgg. / LXXIV, 8. *socca*: esplose. / LXXV, 4. *paventoso*: spaventoso. 5. *ardente stral*: proiettile. 6. *dà a nessun perdono*: non risparmia nessuno. / LXXVI, 7. *si torse*: deviò. / LXXVII, 2. *l'un*: il cavallo morto. 3. *destro*: agile. 5. *Anteo*: il mitico gigante libico, il quale risorgeva più forte ogni volta che toccava la madre Terra. Vinto da Ercole, che lo piegò sollevandolo dal suolo. / LXXVIII, 1. *Chi vide mai*: se qualcuno vide mai. Dopo una lunga parentesi (vv. 2-8), riprende con *s'imagini ecc.* (LXXIX, 1); *foco*: fulmine. 3-4. *richiuso . . . serra*: una polveriera, dove è custodita la polvere da sparo (carbone, zolfo e salnitro). 6. *che par*: sembra (*che* pleonastico). / LXXIX, 1. *s'imagini*: il soggetto è al v. 1 di LXXVIII (*Chi vide ecc.*). / LXXX, 3-4. *Lo seguita . . . eccede*: lo insegue con tale velocità che supera quanto può pensare (*ogni stima*) e credere (*ogni credenza*) chi non lo vide. 5. *giunse*: raggiunse; *in poca strada*: dopo un breve tratto di strada. / LXXXI, 2. *menar*: incrociare, cozzare. 5. *patente*: spalancata. / LXXXII, 2. *che domandi*: che cosa voglia, perché combatta. 4. *Selandi*: di Seeland. 5. *il foglio bianco porge*: il foglio su cui il nemico può scrivere liberamente i patti di resa. «Dar carta bianca. Lasciare che il nemico imponga i patti a discrezione» (Casella). 8. *ha ritenuto*: hanno tenuto prigioniero. Nota che il soggetto è plurale (*i Frisoni*) e il verbo singolare. La sconcordanza, d'uso popolare, ricorre altre volte nell'Ariosto (cfr. Papini). / LXXXIII, 1. *Quel popul*: gli Olandesi. 3. *signore antico*: il suo vecchio re, padre di Olimpia. 7. *le quali*: le quali parti, cioè Olandesi e Selandi. 7-8. *non lascià . . . prigione*: non permisero che un sol frisone si sottraesse alla morte o alla prigionia. / LXXXIV, 1. *carcere*: carceri. Plurale femminile. 6. *Olimpia*: per la prima volta è fatto il nome della fanciulla. 7. *di ragion*: di diritto. / LXXXV, 2. *non con pensier . . . tanto*: il *pensier* è di Olimpia, la quale non immaginava che Orlando avrebbe fatto tanto per lei. 3. *posta in lutto*: uccisa. 5. *Lei*: oggetto. / LXXXVI, 4. *dura*: tenace, infrangibile.

6. *cura*: impresa. / LXXXVII, 3. *indi*: di là, cioè movendo da Seeland. 3-4. *nel regno . . . sorte*: tentare la sorte conquistando il regno di Frisia. / LXXXVIII, 3. *Quindi*: di lì, cioè dalla Frisia; *senator romano*: Orlando, secondo la leggenda. 4. *scioglie*: spiega le vele o scioglie gli ormeggi. Salpa. 7. *tormento*: macchina militare per lanciare proiettili (latino «*tormentum*»). È l'archibugio di Cimoscò. / LXXXIX, 1. *perché lo tolle*: per la quale lo prende. 3. *molle*: fiacco, vile. 8. *apperteneva*: riguardava (latino «*ad-pertinere*»). / XC, 1. *fuor de la marea*: lontano da quel braccio di mare, vicino alla costa, entro cui si fa sentire l'effetto della marea. 5. *lo tolse*: prese l'archibugio. 5-8. *Acciò più . . . valer*: affinché mai più un cavaliere cessi o si trattenga (*istea*) dall'essere ardito e affinché l'uomo vile per mezzo tuo non si vanti di valere quanto l'uomo coraggioso. / XCI, 2. *tartareo fondo*: l'inferno. 5. *ti rasigno*: ti rassegno, ti restituisco. 8. *alla via*: alla volta. / XCII, 2. *la donna*: Angelica. 4. *gli giova*: gli piace. 5. *Ibernia*: Irlanda. 5-6. *teme . . . nuova*: teme di offrire l'occasione a qualche avvenimento nuovo che lo distolga dall'impresa che gli sta a cuore. / XCIII, 1. *scala*: scalo. 2. *contrario lito*: sponda opposta, cioè la Francia. 4. *nudo arcier*: Cupido, Amore. 8. *fosson*: fossero, si svolgessero. / XCIV, 4. *non disegno . . . quelle*: «Non intendo che veniate (col pensiero) a quelle nozze» (Marenduzzo).

CANTO DECIMO

1, 1. *fede*: fedi. 3-4. *per dolente . . . Stato*: nell'avversa o nella prospera fortuna. 4. *prove*: prove d'amore. 6. *se pur non va inanti*: anche se non supera tutti. / II, 1. *note*: segni, manifestazioni. 6. *reciproco*: corrisposto; *merto*: ricompensa. / III, 2-3. *quella . . . guai*: Elena, che provocò la guerra tra i Greci e i Troiani. 5-6. *coi rai Del sol*: con la vista. 6. *udita*: l'udito. / IV, 3-4. *se mai . . . le vele*: se non ha mai rivolto il proprio affetto ad altra donna che non fosse Olimpia. 5. *servitù*: devozione. 6. *a tanta . . . crudele*: crudele verso tanta fedeltà e tanto amore. / V, 1. *impietà*: empietà. 3-4. *donne ecc.*: cfr. Catullo, LXIV, 143 sgg. 7. *aviluppa*: intreccia, sì da farne una rete insidiosa. / VI, 3. *tratta*: tolta, estinta. 6. *scarse*: caute, restie. Cfr. Dante, *Par.*, XVII, 3. / VII, 2. *si polito*: così imberbe. «Il Papini si pone il quesito se quel *si* debba considerarsi intensivo di *polito*, ovvero consecutore in rapporto col *che* del v. 3. L'interpunzione non lascia dubbi sul valore intensivo» (Lisio). 7. *presa vede*: la vede presa. Cfr. Orazio, *Sat.*, I, II, 105-8. / VIII, 1-2. *tanto Che*: fin tanto che, finché. 6. *donne*: padrone, signora (latino «*dominae*»). Cfr. Dante, *Purg.*, VI, 78. 7. *tolto*: distolto. / IX, 3-4. *come inculta . . . piante*: come una vite solitaria nel campo, la quale non abbia un palo a cui appoggiarsi o attaccarsi. Cfr. Catullo, LXII, 49-50. 5. *la prima lanugine*: i giovani di primo pelo. / X, 2. *quivi*: a Dordrecht; *hanno trovata*: sogg. Bireno e i suoi. O impersonale: si trovò. 3. *per quanto . . . parola*: per quanto se n'è parlato tra loro. 5. *esso*: Bireno; *v'avea la gola*: ne era ghiotto, desideroso. / XI, 4. *buccia*: boccio; *sol nuovo*: sole primaverile. 5-8. *Non pur*

... *spiche*: Bireno non soltanto s'innamorò di lei, ma addirittura arse come mai il fuoco quando s'appiglia all'esca, neppure quando mani invidiose e nemiche lo mettono entro un campo di spighe mature, cioè secche. Per i vv. 7-8, cfr. Ovidio, *Met.*, VI, 455-6. / XII, 3. *che*: quando. Se legato all'*immantimente* del v. 1, può intendersi: tosto che, subito che. 5-6. *come suol . . . bolle*: come l'acqua, che prima bolle al fuoco, suole raffreddarsi (*restar*: cessare dal bollire) se viene a contatto con acqua fredda. 7. *Olimpia*: soggetto di *accese*. Così l'amore che Olimpia aveva provocato in Bireno. 8. *nuovo successore*: il nuovo amore che subentrava (quello che la figlia di Cimosco aveva suscitato in Bireno). / XIII, 3. *appetito*: desiderio. 6. *a dar fine al disio*: a soddisfare finalmente il desiderio, liberandosi di Olimpia. / XIV, 1. *l'altra*: la figlia di Cimosco. 1-2. *non puote . . . dritto*: non può trattenersi dall'accarezzarla più del conveniente. 3. *non è . . . note*: non c'è tuttavia nessuno che gliene muova rimprovero. 5. *rilevare*: rialzare, confortare; *ruote*: faccia precipitare col giro della sua ruota. / XV, 1-2. *Oh sommo . . . oscuro*: cfr. Ovidio, *Met.*, VI, 472-3. 7. *salati stagni*: canali tra le isole. Cfr. nota a IX, LIX, 2. / XVI, 2. *termini*: i lidi. 5. *sopravenuti*: colti. 6. *errando . . . li manda*: li costringe ad errare. 7. *Sursero*: approdarono. Cfr. nota a IV, LI, 5. / XVII, 6. *teso*: drizzato. / XVIII, 1. *Il travaglio del mare*: il mare travagliato, il mare in tempesta. / XIX, 1. *pensati inganni*: il tradimento meditato. 5-6. *e come . . . sian*: e come se gli fossero spuntate le ali. 8. *ne l'alto*: nell'alto mare. / XX, 4. *dorate ruote*: le ruote d'oro del leggendario carro dell'Aurora. 5-6. *s'udir . . . lamentarse*: si udirono gli alcioni piangere sul mare l'antica sventura. L'Ariosto allude al mito di Alcione, moglie di Ceice, re di Troia, la quale si gettò da una rupe in mare, avendo veduto il corpo del marito morto per un naufragio. Gli dèi trasformarono in uccelli tanto il corpo di Alcione quanto quello di Ceice. Cfr. Ovidio, *Met.*, XI, 410 sgg. / XXI, 4. *nulla giova*: senza frutto, invano. 7. *vedove piume*: il letto vedovile, abbandonato dal marito. / XXII, 1-8. *corre al mar ecc.* Questa ottava, come le due precedenti (xx-xxi), è derivata direttamente da Ovidio, *Her.*, x, 7-24. Ma gioverà ricordare, per tutto il lamento di Olimpia, anche Catullo, LXIV, 132 sgg. (lamento di Arianna) e Virgilio, *Aen.*, IV, 584 sgg. (lamento di Didone). Per quanto riguarda la maiuscola di *Antri* (v. 8), cfr. la mia *Nota critica al testo*. / XXIII, 3. *cavo*: scavato. 6. *la facea . . . possente*: lo stato d'animo, la disperazione d'amore, le dava tanta energia, tanta forza. Cfr. Ovidio, *Met.*, IV, 528 («vires insania fecerat»). / XXIV, 6. *al camin de le navi*: nella direzione della rotta delle navi. / XXV, 4. *debita salma*: il carico che dovrebbe recare, cioè Olimpia. 5. *lievi*: imbarchi. / XXVI, 1-3. *portavano . . . Portavano*: gonfiavano . . . disperdevano. 5. *a se stessa*: contro se stessa. 6. *per affogarsi . . . lido*: stette per lanciarsi dal lido e affogarsi. / XXVII, 2. *dicea lui*: diceva al letto. 3. *desti . . . ricetto*: accogliesti. / XXVIII, 1-2. *opra . . . sia*: un lavoro, costruzione o opera agreste, che mi attesti la presenza dell'uomo. / XXIX, 1. *sto in sospetto*: temo. 5-6. *Ma quai . . . morire*: cfr. anche Poliziano, *Stanze*, I, 110, 7-8, il quale qui traduce Ovidio. / XXX, 1. *presupongo*: anche se ammetto, suppongo. 2. *di qui mi porti*: mi porti via di qui. 3. *schivi*: eviti. 6. *per te si guardan*: in nome tuo sono vigilati, custoditi. Olimpia aveva dato a Bireno il governo

dello Stato (IX, LXXXVI, 5). Si potrebbe interpretare *per te* anche come agente: da te sono vigilati, custoditi. / XXXI, 3. *presto*: sollecito. 4. *per aver . . . rivolto*: per avere il dominio dello Stato nelle tue mani. Oppure: per avere lo Stato a te devoto (*rivolto*: devoto; così Sapegno). 5-7. *ove ho venduto* ecc.: cfr. IX, L. Da notare *fossi* (v. 6): fosse. / XXXII, 1. *poteti*: avrei potuto, sposando Arbante. 2. *per te*: per amor tuo; *volsi*: volli. 6-7. *improverar . . . Dartene*: rinfacciare né fartene una colpa (*disciplina dartene*: «insegnarti, ridurti alla memoria quanto ho fatto per te», Papini). 8. *guilderdon*: ricompensa. / XXXIII, 1. *color che vanno in corso*: i corsari («andare in corso»: andare scorrendo il mare, corseggiare). 4. *fera brava*: belva ferocce. 5. *di cui . . . morso*: le cui unghie mi lacerino e i morsi mi sbranino. 8. *chiocca*: ciocca. / XXXIV, 2. *ruota il capo*: agita il capo disperatamente. 5-6. *qual Ecuba . . . Polidoro*: Ecuba, regina di Troia, impazzì e si convertì in cagna rabbiosa dopo che ebbe veduto il cadavere del figlio Polidoro. Cfr. Ovidio, *Met.*, XIII, 399-575; Dante, *Inf.*, XXX, 13-21. Per l'espressione *conversa in rabbia*, quasi tutti i commentatori interpretano: trasformata in cagna rabbiosa (Dante, *Inf.*, XXX, 20: «forsennata latrò sì come cane»). Senza pensare all'uso dell'astratto per il concreto (*rabbia*: cagna rabbiosa), si può anche intendere: si volse, cadde in uno stato di furore (latino «in furorem verti»). 7-8. *Or si ferma* ecc.: cfr. Ovidio, *Her.*, X, 49-50. / XXXV, 1. *fin ch'io ritorno*: sino a quando non tornerò alla sua storia, alla storia d'Olimpia. 2. *per voler*: perché voglio; *Ruggier*: lo aveva lasciato mentre procedeva faticosamente verso il regno di Logistilla (cfr. VIII, XXI). 4. *cavalca il lito*: percorre, cavalcando, la spiaggia. 5-6. *Percuote* ecc. Per questi due versi, cfr. VIII, XX, 1-4. 8. *come già*: quando furono temprate nel fuoco della fucina. / XXXVI, 1. *de l'andar fatica*: la fatica del camminare. 2. *alta*: spessa. 6. *uscita*: sorgeva, spuntava. / XXXVII, 1. *allessandrini*: tessuti in Alessandria d'Egitto. Per dire: egiziani, orientali. Fini e pregiati. 2. *rezzo*: ombra. 4. *confetto*: dolci. Cfr. VII, XXIII, 1. 6. *legnetto*: piccolo vascello. 7. *agevol òra*: aura lieve e propizia. / XXXVIII, 1. *non ferma*: mobile (cfr. VIII, XXXIX, 1). 2. *al suo viaggio dritto*: inteso ad avanzare, a proseguire la sua strada. 3. *sculta . . . in su le labbia*: impressa sulle labbra screpolate dall'arsura. 6. *il cor . . . fitto*: l'animoso cuore, tutto intento al cammino. Come si vede, riferisco *fitto* a *cor* e non a *camin* (nel qual caso si dovrebbe intendere «strada prefissata»). Del resto l'espressione *al camin fitto* corrisponde all'altra *al . . . viaggio dritto* che è nel v. 2. 7. *ch'alla fresca . . . pieghi*: non abbia il cuore tanto intento al viaggio da non lasciarsi attrarre dalla fresca ecc. 8. *nieghi*: rifiuti. / XXXIX, 4. *più sete gli messe*: gli mise più sete, cioè gli accrebbe il desiderio di bere. 5. *Ruggier . . . in ballo*: Ruggiero non si lasciò attirare dalle lusinghe delle tre donne, le quali rappresentano le tentazioni del piacere voluttuoso nei riguardi dell'uomo avviato sulla via della virtù. 6. *d'ogni tardar*: per ogni indugio. / XL, 1. *salnitro e zolfo*: polvere pirica. Cfr. IX, LXXVIII, 4. 4. *turbo*: tempesta; *in mezzo se gli accampa*: si insedia, furoreggia in mezzo al mare. 5-6. *vedendo . . . stampa*: vedendo che Ruggiero continua, senza esitazione (*sicuro*), a stampare con le sue orme, cioè a percorrere, la via maestra, la retta via. / XLI, 4. *per veruna altra sorte*: in nessun altro modo, se cioè non lo avessi rubato.

5. *come ben . . . vero*: come è vero che io sono sincera. 7. *fatto in quarti*: squartato. / XLII, 2. *gli usò*: gli rivolse. 7. *affrettando*: spingendo forte, accelerando il movimento dei remi. 8. *dietro alla riva*: andare lungo la riva (cfr. VIII, XXXV, 2). / XLIII, 1. *incarca*: carica di ingiurie. 2. *per ogni punto*: per ferire l'avversario in ogni punto, in ogni punto vulnerabile. Sa escogitare il colpo adatto per ogni punto debole. Altri, meno persuasivamente: continuamente, ogni momento. 3. *si varca*: si trapassa. 4. *fata più bella*: Logistilla, che è veramente bella e non solo artificiosamente tale. 7. *provisto*: provveduto, pronto. / XLIV, 1. *Scioglie*: salpa. In questo caso: scioglie gli ormeggi (cfr. XLIII, 5-6: *una sua barca Scioglier*). Cfr. anche nota a IX, LXXXVIII, 4. 3. *se la faccia ecc.*: cfr. Dante, *Purg.*, XXVIII, 44-5. 4. *discreto*: misurato, saggiamente affabile. 7. *galeotto*: nocchiero. Cfr. anche VIII, LXI, 5. 8. *di lunga*: per lunga. / XLV, 8. *'l cor notrisce . . . sazia*: i beni morali arricchiscono lo spirito e perciò non producono mai sazietà. / XLVI, 2. *induce*: insinua; *ove si scuopre prima*: non appena (*ove . . . prima*: «ubi primum») si manifesta (sogg. Logistilla) oppure la si scopre, la si conosce (*si scuopre*, impersonale). 3-4. *Contempla . . . stima*: tu poi contempla la sua nobile presenza (cioè aspetto e portamento), e ogni altro bene ti sembrerà di poco valore. 5-8. *Il suo amore . . . vede*: l'amore di Logistilla, cioè della virtù, è diverso dagli altri amori che consumano il cuore tra speranze e timori; nell'amore di Logistilla ogni desiderio è appagato e si sente pienamente soddisfatto non appena vede (sol che veda) la donna che è simbolo d'ogni bene. / XLVII, 1. *studii*: occupazioni. 3. *ma come*: ma t'insegnerà come; *meglio formati*: informati alla virtù. 4. *poggin . . . ad alto*: si levino in alto, si elevino; *nibi*: nibbi o avvoltoi. 5-6. *come . . . si delibi*: come si possa pregustare almeno parte della felicità dei beati anche sulla terra, avendo ancora la spoglia mortale. 8. *lontano . . . riva*: ancora lontano dalla riva opposta, quella del regno di Logistilla e perciò *sicura* (che non delude). / XLVIII, 1. *scoprire*: apparire. 2. *alla sua volta*: che navigano verso la imbarcazione dov'è Ruggiero. 6. *cara cosa*: Ruggiero. 7-8. *E bene . . . riceve*: certo l'amore è causa di tutto questo, ma anche il desiderio di vendicare l'offesa ricevuta. / XLIX, 4. *prode*: i fianchi della nave. Così i commentatori, riferendo il *ne* a «nave» sottintesa (*ne sparge ambe le prode*). Propongo invece che *ne* sia riferito all'*acque* del v. 3 e si interpreti: Alcina fa affrettare il movimento dei remi nelle acque a tal punto che la spuma, da essi sollevata, si cosparge su entrambe le rive (di quelle acque, di quel tratto di mare). Si tenga presente che si tratta di uno stretto che Ruggiero sta varcando, e non del mare aperto, e che l'iperbole (prolungata, del resto, nei vv. 5-6) trova riscontro in noti versi virgiliani (*Aen.*, V, 141; VIII, 689-90). 6. *Ecco*: Eco, figlia dell'Aria e della Terra, amò non riamata Narciso. Morta, rimase di lei solo la voce vagante: l'eco. 7. *Scuopre*: scopri. / L, 3. *tasca*: fodera. 7. *allora allora*: sull'istante. / LI, 1. *veletta*: vedetta. «Essere alla veletta»: stare attento per osservare. «È supponibile che il termine sia venuto da una *veletta* (non attestata), piccola vela in cima all'albero principale della nave, dove stava il marinaio in vedetta, ma che *veletta* fosse l'albero munito di piccola vela è supposizione etimologica del Gherardini. Senonché *veletta* deve essere venuta da "veleta" (portoghese), derivata da "vela", sentinella, da "vela"

(spagnolo) sorta da "velar", vegliare; far la sentinella (lat. "vigilare", vegliare). "Vedetta", donde "vedette" (francese), è *veletta* in cui fu messo "vedere". Che *veletta* indichi una piccola vela e che "stare alle velette" sia attestato prima del sec. XV («Lingua Nostra», II, p. 56) sono affermazioni infondate» (Prati). Cfr. anche XXIX, xxxv, 5; XXXIX, LXXIX, 7. 2. *si fu accorto*: si accorse. 5. *artegliaria*: le macchine che lanciavano proiettili vari, prima della scoperta delle armi da fuoco. / LII, 1-6. *quattro . . . sfavilla*: le quattro donne rappresentano le quattro virtù cardinali (*Andronica*, la fortezza; *Fronesia*, la prudenza; *Dicilla*, la giustizia; *Sofrosina*, la temperanza). Da notare che l'Ariosto attribuisce a Sofrosina il compito più importante (*come aggia Quivi a far più che l'altre*) perché Ruggiero ha bisogno soprattutto dell'aiuto della temperanza per salvarsi dalle insidie dell'incontinenza (Alcina). 8. *al mare*: di fronte al mare. / LIII, 1. *foce*: porto. 3. *squilla*: campana. 5. *pugna*: è stato osservato che questa battaglia costituisce un'incongruenza perché poco prima l'Ariosto aveva descritto l'armata di Alcina già folgorata dallo scudo e messa fuori combattimento (cfr. L). È possibile che Ruggiero abbia ricoperto nel frattempo lo scudo, permettendo ai nemici di riaversi (ma perché, allora, non lo scopre di nuovo?), oppure bisogna ammettere senz'altro l'incongruenza, la quale tuttavia permette all'Ariosto di dar vita alla battaglia tra le forze del bene e quelle del male. Incongruenze necessarie, e fruttuose ai fini della narrazione, non fuoriescono dallo stile ariostesco. 7. *sottosopra volto*: cfr. nota a VIII, LXIII, 5-6. / LIV, 3. *Non sol . . . riavesse*: sottintendi *successes* (v. 1), cioè non solo avvenne che Alcina non riuscì a riavere l'amante fuggitivo (v. 4). 6. *capia*: conteneva. 7. *tutt'altre*: tutte le altre. / LVI, 2. *stilo*: stile. Sino a quando, cioè, il cielo non muta i suoi giri. 3-4. *Se ciò . . . filo*: se così non fosse (se, cioè, le fate non fossero immortali), il dolore di Alcina sarebbe stato tale da indurre Cloto, una delle Parche, a far tosto matassa della sua vita e quindi a farla morire. Più persuasivamente di tutti i commentatori, il Romizi: «Nessuno ha avvertito che qui *inasparle il filo* non significa "metterle in aspo il filo", il che indicherebbe il principio del lavoro della Parca e quindi della vita di Alcina (cfr. XXXIV, xci, 1-2), ma "trarre in fretta all'aspo le fila della vita di lei" (cfr. XXXIV, LXXXVIII, 5). È poi nominata qui Cloto a preferenza di Atropo (che avrebbe richiesta altra espressione), perché nei monumenti d'arte la sola Cloto si vedeva rappresentata col fuso.» Per il verbo «inaspare», cfr. Petrarca, *Rime*, ccx, 5-6. 5-6. *Didon . . . regina*: Didone, trafittasi per amore di Enea, e Cleopatra, fattasi mordere da un serpente velenoso. 8. *sempre*: sempre che vogliono, quando vogliono (cfr. LX, 3: *sempre che vuole*). Non credo che *sempre* significhi «mai», in questo caso, perché il v. 8 non è una ripetizione o un ribadimento di quanto già affermato al v. 1 (*Morir non puote alcuna fata mai*), ma una considerazione (derivata, caso mai, da quella sentenza) con la quale l'Ariosto mira a distinguere la diversa sorte dei mortali da quella delle fate: i primi possono togliersi la vita (Didone, Cleopatra), le seconde ignorano questo privilegio! / LVII, 4. *si fu condotto . . . arena*: si fu riparato sulla terraferma, là dove il fondo della spiaggia è più saldo (vedi, per contrasto, la *non ferma sabbia* di xxxviii, 1). Non escluderei un significato allegorico, ché questa è la nuova spiaggia del re-

gno di Logistilla, cioè del regno della virtù, dove all'incertezza e all'inquietudine subentra il sentimento della sicurezza e della letizia piena (cfr. XLVI), della perpetuità della bellezza (cfr. LXIII). 6. *successo*: riuscito bene. 8. *siede*: sta. / LVIII, 3. *Son di più prezzo*: più preziose. 4. *piroppo*: cfr. nota a II, LVI, 1. 5. *qua giù*: tra noi (rivolto ai propri ascoltatori). / LIX, 1. *lor*: di fronte a loro. 4. *espresse*: manifeste. 5. *si che . . . non crede*: sì che non creda a lusinghe, a lodi, che gli siano rivolte. 7-8. *fassi . . . prudente*: guardandosi in quello specchio, impara a conoscersi e così diventa prudente, saggio. / LX, 3-4. *che chi l'ha . . . giorno*: chi possiede una di quelle gemme può col suo splendore fare per sé, sol che lo voglia e ovunque si trovi, la luce diurna, anche contro la volontà del sole. Il Panizzi cita Apuleio come fonte (*Met.*, V, 1): « . . . parietes solidati massis aureis splendore proprio corruscant, ut diem suum sibi domus faciat licet sole nolente ». 6. *materia . . . artificio*: il materiale con cui l'edificio è stato costruito e l'arte con cui è stato adornato. 8. *due eccellenze*: il raro pregio delle gemme e quello dell'arte. / LXI, 1-2. *puntelli . . . vederli*: pareva, a vederli, che fossero puntelli del cielo. La costruzione personale è latina (cfr. « videor »). 3. *giardin*: giardini pensili. 4. *al piano*: al livello della terra, dove certo è meno difficile allevare piante. 6. *luminosi merli*: i merli della rocca, splendenti perché adorni di scintillanti pietre preziose. / LXII, 4. *gesmini*: gelsomini. 5. *Altrove*: in altri luoghi, nei comuni luoghi terrestri; *a un medesimo sole*: nello stesso giorno. 8. *al variar del cielo*: al mutare delle stagioni. / LXIII, 1. *verdura*: il verde dell'erba e delle piante. 3-4. *non che . . . governi*: non già che la Natura benigna li faccia crescere e conservi così, contemperando sole, aria e acqua. Non intenderei *non che* nel senso di « non solo », perché credo che l'Ariosto abbia proprio voluto dire che la perpetuità del verde e della bellezza dei fiori non è dono di Natura provvida, ma miracolo dovuto al potere straordinario di Logistilla (vv. 5-8). 6. *moti superni*: i movimenti celesti che determinano l'alternarsi delle stagioni. / LXIV, 3. *accarezzato*: affettuosamente accolto e festeggiato. Cfr. XXXI, CX, 3; XLIII, CXCIX, 6; XLIV, VI, 2. 4. *studiassse*: procurasse. 5. *Gran . . . arrivato*: Astolfo era arrivato, a dire il vero, un'ora prima soltanto (cfr. VIII, XVIII, 8). 6. *di buon core*: con piacere. 7. *Fra*: nel giro di. 8. *esser lor*: la forma umana; *ridutti*: restituiti. / LXVI, 1. *Io ci porrò il pensiero*: ci penserò io, provvederò io. 2. *darò espediti*: renderò liberi. 3. *Discorre*: riflette. Cfr. « discorso » (riflessione): VI, IX, 7; XXVII, 1, 6. 5. *volator destriero*: l'ippogrifo. 6. *ritorni*: restituisca, riconduca; *aquitani liti*: Aquitania. « Aquitania è il nome antico di quella parte della Francia, che poi si disse Guienna e Guascogna. Là sul fiume Dordogne, era il castello nativo di Bradamante a cui Ruggiero doveva ricondursi » (Casella). 7-8. *ma prima . . . corso*: ma prima vuole che venga messo all'ippogrifo un freno con cui Ruggiero possa governare a piacer suo il cavallo alato. « Doveva pensare Logistilla, da cui è raffigurata la ragione, al modo di frenare l'ippogrifo, che simboleggia l'immaginazione. L'ippogrifo infrenato da Logistilla si deve paragonare con Pégaso, domato da Bellerofonte con l'aureo freno donatogli da Minerva » (Romizi). Così, più o meno, tutti i commentatori. In questo caso, penserei anche alla ragione che vince il sortilegio, alla luce intellettuale che rende domestico, cioè

riconduce all'ordine della natura, l'animale magico. / LXVII, 5-6. *quali . . . tali*: quali movimenti riesce ad ottenere un cavaliere sulla terra da un docile destriero, tali ecc. / LXVIII, 1. *fu d'ogni cosa in punto*: fu in ordine per quanto riguarda ogni cosa, ebbe tutto pronto. 4. *amore*: riconoscenza. 5. *Prima di lui*: prima parlerò (v. 6: *dirò*) di lui; *in buon punto*: felicemente. 6. *guerriero inglese*: Astolfo. / LXIX, 1-8. *non rivenne . . . fero*: Ruggiero non percorre più l'itinerario del primo viaggio (cfr. nota a IV, L, 3-4), e perciò sorvola l'Asia anziché l'Oceano, così come mutarono strada, ritornando alla loro terra, i re Magi per evitare Erode (cfr. Vangelo di S. Matteo, 11, 12: «et responso accepto in somnis ne redirent ad Herodem, per aliam viam reversi sunt in regionem suam»). / LXX, 2. *India . . . riga*: a raggiungere l'Oriente con volo diretto. 3-4. *là . . . briga*: nel luogo dove Alcina e Logistilla contendevano tra loro. 6. *quella . . . instiga*: il mare, su cui Eolo sfrena i suoi venti. 7-8. *finir . . . mondo*: Ruggiero ha compiuto sin qui mezzo giro del mondo, viaggiando sul mare da Gibilterra alle Indie; ora completa quel giro, volando sull'Asia dalle Indie sino in Occidente, secondo quanto compie il sole nel suo giro. / LXXI, 1-2. *Quinci . . . passando*: passando sopra Quinsai («regione orientale centrale della Cina, Chekiang, al sud di Shangkai, e grande città descritta da Marco Polo, nel *Milione*», Zingarelli), vide il Cataio da una parte, cioè a nord, e dall'altra la Mangiana, regione dell'Asia centrale a sud del Cataio. 3. *Imavo*: «Non solo la grande catena di montagne dell'Imalaia, ma anche quella che si stende verso Borea sino all'Altai, e raggiungendo la Scizia iperborea separava la Scizia di là e di qua dell'Imavo» (Zingarelli); *Sericana*: regione asiatica di cui era re Gradasso. Cfr. nota a I, LV, 1-4. 5. *iperborei Sciti*: gli abitanti della Scizia iperborea o Siberia, terra situata oltre il Settentrione soggetta alle nevi e al ghiaccio; *onda ircana*: il Mar Caspio, dalla regione Hyrcania che si trova appunto lungo il Mar Caspio. 6. *Sarmazia*: la Sarmazia asiatica, a oriente del Mar Caspio. 7. *dove . . . si divide*: secondo gli antichi il confine tra Asia ed Europa era segnato dal Tanai, a occidente del quale si estendeva la Sarmazia europea. 8. *Russi . . . Pruteni . . . Pomeria*: Russia, Prussia e Pomerania. / LXXII, 6. *al resto*: ai restanti popoli. 8. *ultima Inghilterra*: così era detta l'Inghilterra dagli antichi, perché posta all'estremità dell'Europa verso settentrione. Cfr., tra gli altri, Cattullo, XI, 12 («ultimos Britannos»). Così si conclude il periplo della terra che Ruggiero ha effettuato in due grandi tappe: una involontaria ed una, invece, da lui stesso tracciata. / LXXIII, 4. *schivando a suo poter*: cercando di evitare il più possibile. 6. *gli cale*: gli preme. 8. *declina*: scende. / LXXIV, 2. *uomini d'arme*: «Si chiamavano così i soldati, che si potrebbero dire di cavalleria pesante» (Papini). 4. *partiti*: ripartiti, divisi. 6. *dissi inanti*: cfr. VIII, xxvi-xxviii. / LXXV, 2. *la bella . . . terra*: la bella rivista o parata militare fuori di Londra (*terra*: città). / LXXVI, 5. *Franceschi assediati*: i Francesi assediati in Parigi; *si ricreano*: si confortano, riprendono animo. 8. *distinguerò*: ti segnalerò partitamente. / LXXVII, 2. *fior-daligi . . . pardi*: il giglio di Francia e il leopardo d'Inghilterra. «L'Ariosto dice che v'erano insieme i gigli e il pardo, perché re d'Inghilterra era, secondo la leggenda, Ottone di Francia» (Papini). È stato osservato che in questa rassegna l'Ariosto inventa le imprese dei diversi capi e «fa i

nobili inglesi, le famiglie normanne e i titoli moderni, contemporanei di Carlo Magno» (Panizzi). 3. *gran capitano*: comandante in capo. 8. *del re* . . . *Lincastro*: nipote del re Ottone d'Inghilterra e duca di Lancaster, capoluogo della contea del Lancashire nell'Inghilterra nord-occidentale. / LXXVIII, 1. *La prima*: sottintendi *bandiera*. 4. *Varvecia*: Warwick. 5. *Glocestra*: Gloucester; *segnale*: stendardo, insegna. 7. *Chiarenza*: Clarence. 8. *Eborace*: York (latino «Eboracum»). / LXXIX, 2. *Nortfozia*: Norfolk. 3. *Cancia*: Kent (latino «Cantium»). 4. *Pembrozia*: Pembroke. 5. *Sufolcia*: Suffolk, Southfolk. 6. *asozia*: accoppia, unisce. 7. *Esenia*: Essex. 8. *Norbelanda*: Northumberland. / LXXX, 1. *Arindelia*: Arundel. 3. *Barclei*: Berkeley. 4. *Marchia*: March; *Ritmonda*: Richmond. 7. *Dorzezia*: Dorchester; *Antona*: Hanton, Southampton. / LXXXI, 2. *Devonia*: Devonshire. 3. *Vigorina*: Winchester. 4. *Erbia*: Derby; *Osonia*: Oxford. 6. *Battonia*: Bath. 8. *Sormosedia*: Somerset. / LXXXII, 1. *uomini d'arme*: cfr. nota a LXXIV, 2. 3. *duo tanti*: due volte tanti, il doppio. / LXXXIII, 1. *Bocchingamia*: Buckingham. 2. *Sarisberia*: Salisbury. 3. *Burgenia*: Abergavenny. 4. *Croisberia*: Shrewsbury. 6. *all'Esperia*: a ponente, in questo caso. 7. *Scotti*: Scozzesi. 8. *Zerbin*: fratello di Ginevra. Ricordato, la prima volta, in V, LXIX, 1-2. / LXXXIV, 1. *unicorni*: cfr. nota a VI, LXIX, 1. 5. *Non è un . . . persone*: non ce ne è uno bello come lui tra tanti altri guerrieri. 7. *Non è in cui*: non v'è guerriero in cui; *luca*: risplenda. 8. *Roscia*: Ross, nell'alta Scozia. / LXXXV, 2. *Ottonlei*: Atholl. 3. *Marra*: «Regione della Scozia settentrionale; lat. "Marria", di cui era capoluogo Kildrummy a nordovest di Aberdeen» (Zingarelli). 4. *travaglio*: congegno di travi e tavole nel quale i maniscalchi assicurano le bestie per ferrarle o medicarle. «Forse con questa impresa cotesto duca alludeva al leopardo inglese, quasi intendesse domarlo. Si sanno le guerre lunghe e fiere che furono tra l'Inghilterra e la Scozia» (Casella). 8. *salvatico paese*: «l'alta Scozia, restata quasi sempre indipendente, e governata solo dai suoi capi tribù o clan» (Casella). / LXXXVI, 1. *Trasfordia*: Stratford. 2. *l'augel . . . franchi*: l'aquila, che tiene fissi gli occhi nel sole. 3. *Angoscia*: Angus. 5. *Albania*: Albany. Ne era duca, in quel momento, Ariodante (cfr. VI, xv). 5-6. *segna . . . bianchi*: reca un'insegna dipinta di bianco e di azzurro. 7. *lania*: dilania. 8. *Boccania*: Buchan (latino «Buchania»). / LXXXVII, 1. *Forbesse*: Forbes. 3. *Erelia*: Errol. 5. *Ibernesi*: Irlandesi. 6. *Childera*: Kildare, in Irlanda (latino «Childaria»). 7. *Desmonda*: Desmond, nell'Irlanda. / LXXXVIII, 2. *vermiglia banda*: striscia o fascia trasversale rossa. 6. *Tile*: «Isola oltre la Britannia, fra la plaga settentrionale e occidentale, presso le Orcadi e l'Irlanda; e si diceva anche Tule, e nessuno riusciva a precisare; Virgilio, *Georg.*, I, 30, nella dedica ad Augusto: "tibi serviat ultima Thule"» (Zingarelli). 8. *nimica ecc.* Cfr. Petrarca, *Rime*, xxviii, 50 (il verso è identico). / LXXXIX, 5. *stendardo tutto bianco*: «La bandiera bianca indica che non s'era alcun di loro segnalato in un'impresa» (Ermini). 6. *di lor lance s'inselve*: si trasformi in una selva di lance. / xc, 7. *maraviglioso*: meravigliato. / xci, 7. *di banda in banda*: parte per parte, di schiera in schiera. / xcii, 1. *Ibernia fabulosa*: l'Irlanda, ricca di leggende. 1-4. *dove . . . prava*: l'Ariosto allude alla leggenda del pozzo di san Patrizio. Questo pozzo (*cava*), costruito dal

santo vecchiarel, era nell'Irlanda settentrionale e si diceva che in esso si trovava tanta grazia (*mercé*) che l'uomo immergendovisi poteva purgarsi d'ogni sua colpa. Il pozzo fu fatto chiudere, sembra, per ordine del papa Alessandro VI e del re Enrico VIII. Da questa leggenda, di cui si hanno redazioni latine, versioni francesi in prosa e in verso, provenzali, italiane in vari dialetti, Calderón de la Barca trasse una sua commedia drammatica *El Purgatorio de san Patricio*. 6. *minor Bretagna*: la Bretagna francese. / XCIII, 1. *Isola del pianto*: l'isola di Ebuda. 5. *sopra nel canto*: in un canto precedente. Cfr. VIII, LIX-LX. 6. *in armata*: con molte navi, sì da formare una flotta. Cfr. VIII, LX, 2. / XCIV, 4. *aborrevole esca*: abominevole cibo. 5. *Dissi di sopra*: cfr. VIII, LXIV-LXV. 7. *vecchio incantatore*: l'eremita di II e VIII. / XCV, 1. *inospitale e cruda*: con gli stranieri, ma soprattutto con le donne straniere di cui si servivano come vittime da offrire al mostro. 7. *da non cader . . . dicembre*: i colori (bianco e rosso vermiglio) delle splendide membra di Angelica non erano tali da venir meno per calore estivo o gelo invernale. / XCVI, 1. *finta*: formata. 2. *illustri*: rari, pregiati. 4. *artificio*: opera; *industri*: industriosi, esperti. 5. *distinta*: ben visibile, riconoscibile. 6. *ligustri*: cfr. nota a VII, XI, 6. 7. *far rugiadose*: irrorare di stille; *crudette pome*: le mammelle ancora acerbe, cioè piccole e sode. 8. *l'aura . . . chiome*: l'aria fa sventolare i capelli biondi. / XCVII, 8. *con chi*: con la quale. « Contro la vulgata, e non ostante le fila degli *i*, A B C portano *chi*, e non « che », come al canto VII, XL, 2 e al canto XVIII, XXXII, 8 » (Lisio). / XCVIII, 3. *importuno livor*: lo sconveniente lividore che le funi lasciano sul bianco splendore delle mani di Angelica. 5. *Forza è*: è inevitabile. 6. *grana*: rosso carminio, ottenuto dai corpi di certi insetti detti cocciniglie. Cfr. Virgilio, *Aen.*, XII, 67-9. 7. *parte*: parti. 8. *vergogna chiude*: il pudore tiene celate sotto gli indumenti. / XCIX, 4. *lo sparse*: cosparsa, bagnò il volto. 5. *alcun' signozzi*: alcuni singhiozzi. 6. *fioco suono e lasso*: tono flebile e triste. / C, 1-8. *Ecco apparir* ecc. Per tutto l'episodio di Angelica, legata allo scoglio, e del combattimento di Ruggiero con l'orca, cfr. Ovidio, *Met.*, IV, 663 sgg. (episodio di Perseo che libera Andromeda). Ma per l'attacco dell'ottava (*Ecco apparir lo smisurato mostro*), si veda anche Dante, *Inf.*, XVII, 1 («Ecco la fiera . . .»). Da notare *mezzo sorto* (v. 2): per metà fuori dell'acqua; *ostro* (v. 3): austro, vento di mezzogiorno; *l'è mostro* (v. 5): le viene mostrato; *per conforto altrui* (v. 8): per quanto Ruggiero la conforti. / CI, 2. *sopra mano*: con la mano alzata al di sopra della spalla, per colpire dall'alto in basso. 4. *una gran massa*: una massa informe. 6. *porca*: cinghialessa. / CII, 3. *grandi ale*: le ali dell'ippogrifo. 5. *preda certa litorale*: la preda sicura che sta sul lido, cioè Angelica. 6. *quella vana*: la preda irraggiungibile, cioè l'ombra dell'ippogrifo proiettata sull'acqua. Anche in Ovidio c'è questa vana caccia, da parte del mostro, all'ombra del cavallo alato di Perseo (cfr. Ovidio, *Met.*, IV, 712-3). / CIII, 1-8. *Come . . . aquila* ecc. Per questa similitudine, cfr. Ovidio, *Met.*, IV, 714 sgg.; e anche Omero, *Iliade*, XII, 200-3; Virgilio, *Aen.*, XI, 751-6. Da notare *spoglie d'oro* (v. 4): le squame che brillano al sole; *abbella e liscia* (v. 4): abbellisce liscianando; *la velenosa* (v. 6): la biscia velenosa; *adugna* (v. 7): ghermisce; *non se le volga* (v. 8): non riesca a rivoltarglisi contro. / CIV, 5. *muta strada*:

tempestivamente si gira, muta posizione. 6. *a tempo . . . in suso*: a seconda delle circostanze, al momento opportuno, scende giù oppure risale in alto. 7. *diaspro*: pietra dura. 8. *scoglio*: scorza, pelle scagliosa. Cfr. XVII, XI, 5. / CV, 1-8. *Simil battaglia* ecc. Per questa similitudine, cfr. Omero, *Iliade*, XVII, 570 sgg.; Dante, *Inf.*, XVII, 49-51. Da notare *mese dinanzi o nel seguace* (v. 3): luglio e settembre; *grifo mordace* (v. 5): muso pronto a mordere; *quel* (v. 7): il mastino; *suonar fa . . . il dente* (v. 7): digrigna i denti; *un tratto . . . il tutto* (v. 8): si può interpretare in due modi, senza che ne risulti alterato il significato sostanziale. Intendendo la *mosca* come soggetto di *appaga*: se un morso (*tratto*: colpo, morso) coglie la mosca, essa paga (*appaga*: paga) il fio di tutto, cioè di tutte le sue provocazioni; oppure il *mastin*: ma se un'opportunità (*tratto*: opportunità) gli si presenta, egli soddisfa tutta la bramosia accumulata, cioè sazia il suo *dente asciutto*. Propendo per la seconda interpretazione, modificandola in parte: ma una volta che (*un tratto che*) la mosca giunge a tiro del mastino, esso soddisfa ecc. / CVI, 3. *non sa*: soggetto Ruggiero; *snoda*: soggetto l'ippogrifo. 5. *Gli è spesso che*: avviene spesso che Ruggiero. 6. *sprazzo*: spruzzo. 8. *brami . . . schifo*: egli, cioè Ruggiero, invano senta il desiderio, cioè abbia bisogno, d'un galleggiante (*zucca*) o di una piccola barca (*schifo*). / CVII, 1. *Prese . . . migliore*: decise di adottare un altro piano, e il migliore gli parve quello ecc. 4. *incantato*: da riferire allo *splendore* (v. 3) che è imprigionato per forza di incantesimo nello scudo ancora ricoperto dalla fodera di protezione (*coperto scudo*). 5. *per non fare errore*: per non intralciare il suo disegno e per impedire che anche Angelica sia abbagliata dalla luce dello scudo. Cfr. CIX, 1-4. / CVIII, 1-8. *dico . . . in dito*: cfr. IV, VII, VIII. In questi canti il lettore troverà gli episodi a cui quest'ottava si riferisce compendiandoli. / CIX, 2. *viete*: impedisca. Soggetto l'*anello*. 3-4. *perché . . . occhi*: cfr. nota a CVII, 5. 5-6. *Or viene . . . cete*: ora l'enorme cetaceo (*cete*), cioè l'orca, viene verso la spiaggia e occupa metà della superficie del mare. Cfr. nota a XI, XXXIV, 7-8. 7. *alla posta*: all'erta; *velo*: la fodera dello scudo. / CX, 1. *Feri*: colpì. Soggetto l'*incantato lume*. 3. *scaglion*: pesce con grosse scaglie. 4. *con calcina*: i montanari dell'Appennino emiliano usavano gettare calce nei fiumi per far venire a galla i pesci e catturarli. 6. *riversciato*: rovesciato. / CXI, 1. *tuttavolta*: tuttavia. / CXII, 1. *punto*: spronato; *ponta i piè all'arena*: fa forza con i piedi sulla spiaggia. 6. *troppa*: troppo. / CXIII, 2. *circundar*: circuire, aggirare. 4. *minor Bretagna*: cfr. nota a XCII, 6. 6. *Filomena*: sorella di Progne e trasformata dagli dèi in usignuolo. Cfr. Petrarca, *Rime*, CCCX, 3. Per Progne, si veda XXXIX, XXXI, 8 e nota relativa. / CXIV, 3. *fe' raccorre*: fece raccogliere, piegare. Cfr. XXXIII, CXXVIII, 4 (identico verso). 4. *ma non a tal . . . distese*: se fece piegare le ali all'ippogrifo, non le fece invece piegare ad altro uccello (*a tal*), cioè al suo desiderio amoroso (cfr. v. 8), che continuò a tenerle ben più a lungo distese. 5-6. *Del destrier . . . L'arnese*: appena disceso dall'ippogrifo, Ruggiero si trattene a stento dallo stringere fra le braccia Angelica; ma lo frenò l'armatura (*arnese*). 8. *messe le sbarre*: mise il freno. Dice *sbarre*, perché immagina il suo desiderio ingabbiato come un destriero indomito. / CXV, 3. *star tanto*: indugiare tanto a lungo. 6. *forse ch'anco*: forse anche. Cfr. nota a VI, LXVII, 7. 8. *che più grata sia*: in modo che vi riesca più gradita.

CANTO UNDECIMO

1, 1-4. *Quantunque . . . volga*: benché spesso un freno anche leggero riesca a fermare un animoso cavallo nel mezzo del suo galoppo, raramente accade però che il freno della ragione riesca a far indietreggiare l'impeto del desiderio amoroso. È la ripresa di quanto già detto in X, cxiv-cxv. Cfr. Petrarca, *Rime*, xcviII, 1-4. 5. *quando il piacere ha in pronto*: quando abbia la possibilità di soddisfare il suo piacere. Soggetto la *libidinosa furia* (v. 4). 6. *si distolga*: si allontani. L'orso non rinuncia al miele che gli viene offerto per indurlo a esibirsi in giochi sulle piazze. 8. *sul vaso*: leccando l'orlo. / II, 1. *Qual raggion . . . raffrene*: quale ragione può esservi tanto buona e persuasiva da trattenere Ruggiero. 8. *questa ancor*: anche questa, cioè Angelica; *prezza e stima*: stima molto. / III, 1-2. *con la qual . . . continente*: con Angelica non sarebbe stato più continente di Ruggiero neppure l'austero filosofo greco Zenocrate, il quale seppe resistere alle seduzioni di Frine. 3-4. *Gittato . . . impaziente*: cfr. X, cxv, 1-4. 8. *già . . . Brunello*: cfr. nota a III, LXIX, 1-6. / IV, 1-4. *Questo . . . paladino*: l'andata di Angelica a Parigi con il fratello Argalia, fornito della celebre lancia d'oro che gli fu tolta dopo la morte e che giunse poi nelle mani di Astolfo, è narrata dal Boiardo nell'*Innamorato*, così come le avventure che seguono appresso. 5-6. *Con questo . . . Merlino*: con questo anello Angelica fece riuscire vani (*fe' . . . uscire in ciancia*) gli incantesimi del mago Malagigi, protettore dei Cristiani e cugino di Rinaldo, presso la grotta di Merlino (cfr. III, x). L'espressione *petron di Merlino* è nel Boiardo (*Orl. inn.*, I, I, 27, 8), così come la narrazione degli incantesimi di Malagigi sventati da Angelica mediante l'anello (*Orl. inn.*, I, I, 34 sgg.). 7-8. *con questo . . . Dragontina*: con l'anello Angelica liberò Orlando prigioniero della maga Dragontina, la quale faceva perdere la memoria ai cavalieri che catturava. Cfr. Boiardo, *Orl. inn.*, I, XIV, 38 sgg. / V, 1-2. *con questo . . . rio*: con l'anello Angelica uscì, senza essere veduta, da una torre nella quale l'aveva rinchiusa un vecchio crudele. Cfr. Boiardo, *Orl. inn.*, I, XIV, 29 sgg. 3. *accorre*: raccogliere, riportare. 4. *se le sapete*: perché si tratta di avventure boiardesche. 5. *nel giron*: in Albracca, entro la cerchia delle mura di Albracca. Cfr. nota a III, LXIX, 1-6; *lel*: glielo. / VI, 3. *dubbia*: dubbiosa. 4. *agli occhi . . . a pena*: presta fede a stento anche agli occhi che pur vedono e alla mano che pur tocca l'anello. 5. *a mano a mano*: subito. Cfr. nota a VII, LXXX, 4. / VII, 2. *a cerco*: a cerchio, in cerchio. 3. *si ricordava*: si ricordò. 4. *vi rimase*: ne rimase. 5. *bestemiava*: malediceva. / VIII, 2. *guiderdone*: ricompensa. 6. *mi spendi*: serviti di me, giovati di me. 7. *sol che . . . non mi nascondi*: purché tu non mi nasconda. / IX, 4. *seco*: a sé. 6. *che*: finché; *speco*: spelonca. / X, 3. *iumente*: giumente. 6. *fuggiano*: schivavano, evitavano. 8. *ancora*: tuttavia. / XI, 2. *le fu avviso*: le parve; *assai*: abbastanza. 4. *portamenti gai*: abiti leggiadri di colori vivaci. 5. *persi*: scuri, d'un rosso cupo tendente al nero. 7. *tor*: impedire. 8. *non rassembri*: non appaia. / XII, 1-4. *Fililde . . . Neera . . . Amarilli . . . Galatea . . . Titiro . . . Melibeo*: nomi delle

ninfe che compaiono nelle egloghe virgiliane, e quindi nei versi di altri poeti bucolici, e dei due pastori che ivi le celebrano. Da notare *Galatea fugace*: Galatea fuggente, così in Virgilio, *Ecl.*, III, 64-5 («Malo me Galatea petit . . . Et fugit ad salices, et se cupit ante videri»). 5. *tra'*: trae. 7. *Allora . . . inante*: subito le sorse nell'animo. / XIII, 2. *si scopriva*: si rivelava. La crede ancora presente, se pur invisibile. 3. *da sezzo*: da ultimo. Cfr. Dante, *Inf.*, VII, 130 («al da sezzo»); *Purg.*, XXV, 139 («da sezzo»). 7. *s'avea tratto*: s'era tolto. / XIV, 4. *gli preme al cor*: gli opprime il cuore. Se c'è allegoria, può ben darsi che Ruggiero sia qui punito, per avere dimenticato Bradamante e desiderato accesamente Angelica, con la privazione dell'anello (simbolo della ragione) e con la perdita dell'ippogrifo (simbolo dell'immaginazione, prima tenuta a freno dalla ragione ed ora restituita al suo libero e sfrenato estro). / XV, 2. *alle spalle*: al collo. 3. *slungossi*: si allontanò velocemente. 6. *il più largo . . . calle*: il sentiero più ampio e meglio tracciato o più battuto (*segnato*). / XVI, 4. *in poca piazza*: in breve spazio. Cfr. l'espressione «trovar piazza»: trovare spazio, farsi largo (VI, LXVI, 6). 5. *perdono*: pietà. / XVII, 1. *questo*: il cavaliere. 3. *mazza*: non è arma di cavaliere, ma di gigante o comunque di persona rozza e villana. 4. *con che . . . offende*: con la quale il gigante, tenendola con entrambe le mani, colpisce continuamente (*sempre*). 6. *attende*: presta attenzione. 7. *inchina l'animo*: comincia a parteggiare per uno dei duellanti. / XVIII, 3. *baston grave*: la mazza, pesante in se stessa e soprattutto per l'energia con cui il gigante (*il più membruto*) la maneggia. 4. *fere*: colpisce. 5. *De la*: per la. 6. *attonito*: tramortito. / XIX, 5. *l'appella*: lo chiama, lo invita. / XX, 2-4. *come lupo . . . augello*: per questa doppia similitudine, invertita nell'ordine, cfr. Virgilio, *Aen.*, IX, 563-5. Da notare *ugna torta*: artiglio. 5. *importa*: sia necessario urgente. 7. *i lunghi passi mena*: mena le sue lunghe gambe da gigante. / XXI, 3. *dilatando*: allargando. 4. *in un gran prato . . . bosco*: uscendo dal bosco sbucarono in un grande prato. 5. *Non più di questo*: non dirò altro su questo soggetto. 6-7. *fulgur . . . fondo*: l'archibugio del re Cimosco che Orlando aveva gettato in fondo al mare (cfr. IX, LXXXIX-XCI). / XXII, 1-2. *nimico . . . natura*: il diavolo. 2. *telo*: arma da lanciare, dardo o freccia; in questo caso, l'archibugio. 3-4. *ebbe . . . cielo*: il diavolo prese l'esempio dal fulmine. 5-6. *con quasi . . . melo*: con danno quasi non minore di quello che ci arrecò quando indusse Eva al primo peccato (*melo*: mela). 7. *negromante*: «Forse l'Ariosto accenna poeticamente al frate tedesco [cfr. XXIII, 4] Bertoldo Schwartz (sec. XIV), al quale si attribuì per lungo tempo l'invenzione della polvere da cannone. Egli però non fece che perfezionare le artiglierie, che esistevano già» (Papi- ni). / XXIII, 1-2. *di più . . . d'acqua*: da una profondità di più di cento passi d'acqua (se è il «passo» doppio, pari circa a un metro e mezzo, l'archibugio di Cimosco giaceva a centocinquanta metri di profondità). 4. *tra gli Alamanni*: tra i Tedeschi. Cfr. nota a XXII, 7. 5. *uno et un altro*: uno dopo l'altro. / XXIV, 1. *bande*: parti. 3-4. *Alcuno . . . accesa*: qualcuno usa versare il bronzo, che la fornace accesa ha liquefatto, in forme di terra incavate. 5. *bugia*: buca, fora (cfr. agg. «bugio» IX, XXVIII, 7). Il cannone era fuso in un sol blocco e quindi si provvedeva a scavare l'anima col trapano. 7-8. *bombarda . . . scoppio . . . semplice cannon . . . cannon doppio*: quat-

tro tipi d'arma da fuoco (un grosso pezzo d'artiglieria di forma raccorciata o mortaio, lo schioppo o fucile, il cannone leggero per lanciare palle di cinquanta libbre e il cannone pesante per proiettili maggiori). / xxv, 1. *sagra . . . falcon . . . colubrina*: il «sagro» o cannone da campagna; il «falcone» o cannoncino, il più piccolo cannone; la *colubrina* o cannone allungato e sottile come un serpente («coluber»). 3. *marmi*: opere in muratura. 5. *Rendi . . . alla fucina*: consegna alla fucina perché le rifonda. 8. *non toccherai stipendi*: non riceverai il soldo, non sarai arruolato. Allusione a soldati mercenari. / xxvi, 3. *Per te*: per colpa tua. 4. *il mestier de l'arme*: l'arte della guerra. Cfr. XXVII, LXXV, 2. 5-6. *ridutta . . . migliore*: ridotta a tal punto che spesso il malvagio sembra migliore del buono. Cfr. IX, xc, 7-8. / xxvii, 1. *son giti . . . sotterra*: sono già morti e moriranno. 3-4. *questa guerra . . . in pianti*: la guerra tra Francesco I e Carlo V per la supremazia europea. L'Italia fu frequentemente campo di questa lotta. 5-8. *che s'io . . . ordigni*: il *che* va unito al *tanti* del v. 2 e ha valore consecutivo. Perciò si legga: sono morti e moriranno tanti signori e cavalieri che se io ho detto che l'inventore di così abominevoli ordigni è stato il più crudele ed empio e malvagio di quanti ingegni sono mai stati al mondo, quello che ho detto è la verità. / xxviii, 1. *vendetta*: castigo. 2-4. *nel profondo . . . Giuda*: rinchiuda nel luogo più profondo dell'inferno (*cieco abisso*: cfr. Dante, *Inf.*, X, 58-9 «cieco Carcere») quell'anima maledetta accanto a Giuda, cioè nel cerchio dei traditori. / xxix, 4. *ne le poppe*: da poppa. 7-8. *soffia . . . orza*: il vento soffia così impetuosamente in direzione opposta alla rotta della nave che è necessario tornare indietro oppure disporre la prua contro vento in modo che la nave non venga rovesciata. Cfr. nota a II, xxx, 1. / xxx, 2. *prima . . . parte*: prima che vi venisse, cioè nell'isola di Ebuda, il re d'Irlanda. Cfr. IX, xi, 5-8. 3. *seguisse*: accadesse. 4. *carte*: pagine. 5. *sorti*: approdati. Cfr. nota a IV, li, 5. 7. *battel*: piccola barca di salvataggio, detta anche *palischermo* o *schifo* (cfr. xxxi, 5; xxxvii, 2). 8. *scoglio*: lo scoglio su cui è legata Olimpia. / xxxi, 1. *gomona*: gòmena, cavo di canapa per l'ormeggio dell'ancora. 5. *palischermo*: il *battel* di xxx, 7. E così ancora più avanti. Anche «palisalamo» (Boccaccio). «Dal bizantino "polyskalmos (nâus)", (nave) con molti scalmi» (Dei). Qui semplicemente piccola barca a remi. 6. *atto al suo disegno*: utile al suo piano. / xxxii, 3-4. *a guisa . . . suole*: come suole procedere il granchio marino (*salso*) quando procede sulla spiaggia del mare o della valle (*valle*, è da intendere nel senso di laguna), quando cioè cammina all'indietro. «Non vedo proprio perché il Fòrnari pretenda qui leggere "il falso granchio". Neanche a farlo apposta nei mss. il primo *s* di *salso* è scritto con tale grafia che nessun dubbio è ammissibile» (Lisio). Forse il Fòrnari pensò che vi fosse contraddizione tra *salso*, cioè marino, e l'espressione *del mare o de la valle* quasi che la *valle* indicasse necessariamente luogo d'acqua dolce. Ma contraddizione non c'è, perché *valle* è qui «laguna», cioè luogo d'acqua marina (si pensi alle valli di Comacchio, ben note all'Ariosto!). 5. *chiome gialle*: è l'ora in cui il cielo si colora d'arancione, preannunzio del sole che è sorto solo a metà (v. 7). 8. *non senza . . . geloso*: l'Aurora mostrando le chiome a Febo suscita la gelosia del vecchio marito Titone. Cfr. anche VIII, LXXXVI, 6. / xxxiii, 1-2. *quanto . . .*

sasso: cfr. Dante, *Purg.*, III, 69. 4. *lasso*: stanco, come di persona affranta. 6. *posto gli occhi*: posti gli occhi; *appresso all'onde al basso*: «sul basso, sulla parte inferiore dello scoglio, vicino alle onde» (Papini). / XXXIV, 3. *Tira in fretta ambi i remi*: rema in fretta, tira in fretta i remi al petto (cfr. XXXII, 1). 4. *di più notizia averne*: di averne nozione più precisa, di vedere chi essa sia. 5. *muggiar*: muggiare. 7-8. *ecco . . . mare*: cfr. note a X, C, 1-8; CIX, 5-6. La fonte ovidiana è evidente: «*veniensque immenso belua ponto Eminent, et latum sub pectore possidet aequor*» (*Met.*, IV, 689-90). / XXXV, 1-4. *Come ecc. Il Rajna* (*Le fonti dell'«Orlando furioso»*, Firenze, Sansoni, 1900²) cita, per questa similitudine, Valerio Flacco, *Argonautiche*, II, 515-7. Il Romizi, a sua volta, ricorda Omero, *Iliade*, XVI, 364-5, sia per questa immagine che per quella analoga di XXXII, C, 1-4. 6. *tutto il tegna*: lo occupi interamente. Cfr. XXXIV, 8. 8. *altier*: sprezzante, a testa alta. / XXXVI, 3-4. *perché . . . un tratto*: per potere, nello stesso tempo, essere di difesa (*schermo*) alla fanciulla e assalire la belva. 5. *palischermo*: cfr. nota a XXXI, 5. 6. *piatto*: appiattito, nascosto. / XXXVII, 2. *schifo*: cfr. nota a XXX, 7; *con poco intervallo*: a breve distanza. 7-8. *l'ancora . . . molle*: Orlando introduce l'ancora nella bocca dell'orca in modo che una delle punte uncinata si infigga nel palato e l'altra nella lingua. / XXXVIII, 1-2. *si che . . . orrende*: cosicché la mascella superiore non può scendere né quella inferiore alzarsi. 3. *mine*: miniere; *ferro*: piccone ferrato. 4. *terra*: la volta della galleria; *suspende*: puntella. 5. *subita ruina*: improvvisa frana. 7-8. *Da un amo . . . salta*: la distanza che intercorre da un uncino dell'ancora all'altro, da quello infitto nel palato a quello infitto nella lingua, è tale che l'orca è costretta a tenere la bocca spalancata per un'ampiezza maggiore della statura di Orlando, sì che questi dovrebbe saltare se volesse giungere sino alla volta della inusitata galleria. / XXXIX, 4. *tagli e punte*: cfr. nota a IX, LXX, 3. 5-6. *Come . . . ròcca*: come può ben difendersi (quanto bene, c'è da immaginarselo!) una fortezza che abbia già i nemici dentro le proprie mura. / XL, 1-4. *Dal dolor vinta ecc.*: cfr. Ovidio, *Met.*, IV, 721-7. Da notare *scagliose schene* (v. 2): il dorso pieno di scaglie; *muove . . . l'arene* (v. 4): sommuove dal fondo marino la sabbia e la fa salire alla superficie. 6. *abonda*: aumenta, cresce in modo preoccupante. 8. *depende*: pende. / XLI, 4. *fiede*: ferisce. 8. *in dieci*: sottintendi «scosse». / XLII, 4. *si colca*: si corica, si getta a terra. 5. *almo soggiorno*: vitale elemento, cioè l'acqua. / XLIII, 1. *fonde*: effonde, versa (latino «fundit»). 4. *aprire*: spalancarsi. Come accadde quando il Mar Rosso si aperse per lasciare passare gli Ebrei. / XLIV, 1. *Proteo*: cfr. nota a VIII, LI, 8. Per l'antefatto della legge crudele, cfr. nota a VIII, LVIII, 3-6. 6. *gregge*: cfr. VIII, LIV, 1-2 e 6. 8. *Nettuno . . . corre*: «Omero immagina spesso che gli dèi si rechino a banchettare presso gli «innocenti Etiopi»: cfr. *Iliade*, I, 423; *Odissea*, V, 282» (Sapegno). / XLV, 1. *Melicerta . . . Ino*: Ino, moglie di Atamante, per sottrarsi al furore del marito impazzito si gettò nel mare con il figlio Melicerta in braccio; e gli dèi tramutarono madre e figlio in divinità marine (Leucotea e Palemone). Cfr. Ovidio, *Met.*, IV, 512-42. 2-3. *Nereide . . . Glauci . . . Tritoni*: le Nereidi, cioè le cinquanta figlie di Nereo e di Doride, le quali componevano il corteo di Nettuno; i Glauci, cioè i seguaci di

Glauco, il pescatore trasformato dagli dèi in divinità marina («uno solo fu Glauco. L'Ariosto ha usato il plurale o per azione di *Tritoni*, o come parola generica indicante divinità marine», Papini); i Tritoni, cioè i figli di Tritone e di Anfitrite, i quali erano mostri per metà uomini e per metà pesci. L'Ariosto deve avere tenuto presente Virgilio, *Aen.*, V, 822-6 (dove c'è, tra l'altro, un «*Glauci chorus*» che può ben spiegare i *Glauci* ariosteschi). / XLVI, 3. *vana religion*: superstizione, culto pagano per Proteo. 4. *sant'opra*: la santa impresa di Orlando, la quale aveva liberato l'isola dal rito crudele; *profana*: empia. 5-6. *tòrsi . . . nimico*: rendersi Proteo nemico. 7-8. *da farli ecc.*: cfr. VIII, LIV-LV. / XLVII, 2. *prima . . . che*: prima che l'ira di Proteo piombi su loro più violenta che mai. 5. *face*: fiaccola. 6. *alluma*: illumina. / XLVIII, 1. *fromba*: fionda. 5. *bestiale insulto*: assalto irragionevole. Per *insulto*, cfr. anche XVI, LXXXVIII, 5. 8. *dove*: laddove. / XLIX, 2. *Rusci*: Russi. 5. *non se li degna di vedere*: non si degna neppure di guardarli. / L, 1. *far . . . piazza*: farsi largo. Cfr. VI, LXVI, 6 («trovar piazza»); XI, XVI, 4 («poca piazza»). 2. *che*: va unito a *subito* (v. 1); tosto che, appena. 4. *le dovesse . . . contese*: Orlando le dovesse opporre scarsa resistenza. 5. *quando*: poiché. 7-8. *dal capo . . . diamante*: Orlando era invulnerabile in tutto il corpo tranne che sotto le piante dei piedi. Cfr. XII, XLIX, 1-3; XXIV, X, 5-6; XLI, XXIX, 2. / LI, 2. *tolto*: impedito. 3. *diece*: dieci. Cfr. nota a V, xxxviii, 2. / LII, 3. *quei d'Irlanda*: cfr. IX, XI, 5-8; XI, xxx, 2. 4. *saliti*: discesi, sbarcati. Cfr. nota a VIII, VI, 3. / LIII, 1. *ripar*: difesa, resistenza. 2-4. *parte . . . avviso*: in parte perché sono colti di sorpresa e in parte perché la piccola isola ha pochi abitanti, e quei pochi hanno scarsa avvedutezza. 5. *L'aver*: gli averi, le sostanze. 7. *adeguate*: rase. 8. *capo*: persona. / LIV, 1. *gli appartenga nulla*: non lo riguardi. 3. *brulla*: nuda. 6. *più . . . s'avvicina*: quanto più gli pare di conoscerla, tanto più in fretta le si accosta. Sembrerebbe più plausibile: più le si avvicina, e più le sembra di riconoscerla. 8. *merto*: ricompensa. / LV, 7. *non che non*: non solo non. / LVI, 3-4. *di là ecc.*: cfr. IX, LXXXV. 5-6. *Non so . . . riferire*: non so se io devo rendervi grazie, esservi riconoscente, d'avermi evitato la morte. / LVII, 2. *troppo enorme*: troppo straziante. *Enorme* «a paragone della sua fragilità e gentilezza» (Sapegno). È spiegato, del resto, nei vv. 3-4. 5-8. *Ma già . . . trarmi*: ma non vi ringrazio già per il fatto che mi avete serbato ancora in vita, perché solo la morte può togliermi dal mio doloroso stato; perciò ben più vi sarò grata se vedrò essermi da voi data quella morte (*quella*) che può liberarmi da ogni sofferenza. / LVIII, 3. *dormendo*: mentre essa era ancora immersa nel sonno. Cfr. X, XIX-XX. 6-8. *in quella guisa ecc.*: cfr. Ovidio, *Met.*, III, 186 sgg.; Petrarca, *Rime*, xxiii, 147-60. Diana, essendo stata sorpresa dal cacciatore Atteone mentre era immersa nuda in una fontana, gli gettò in viso dell'acqua trasformandolo in cervo e quindi facendolo divorare dai suoi cani. Probabilmente l'Ariosto vide una scultura o una pittura in cui Diana era rappresentata nuda, nell'atto di sottrarsi allo sguardo di Atteone. / LIX, 2. *rene*: reni. Plurale femminile. 5. *alcuna veste*: qualche indumento. / LX, 4. *contr'acqua*: controcorrente. / LXI, 2. *brutto*: imbrattato. 3. *si trasse*: trasse sulla sua persona dalle ferite dell'orca. 5. *pel conte . . . raffigurando*: tuttavia lo venne identi-

cando per il conte Orlando, che aveva già conosciuto (cfr. LXII, 1-6). 6. *indutto*: indotto, immaginato (latino «inducere in animum»). 8. *ch'altri . . . pruova*: che nessun altro potrebbe compiere tale impresa se non Orlando. / LXII, 1. *infante*: paggio. 6. *ch' era in infinito*: che erano infinite (sottintendi le *volte* che aveva veduto Orlando). Nota il verbo al singolare (cfr. nota a IX, LXXXII, 8). 8. *celata*: elmo. / LXIII, 3. *iterar*: rinnovare. Cfr. Dante, *Purg.*, VII, 1-2. 6. *da cui*: da chi. 8. *via*: rinforza *meno* (assai meno). / LXIV, 1. *che*: in cui. 5. *ch'esso . . . molte*: che lui, Orlando, era stato testimone di molte delle prove d'amore che Olimpia aveva offerto a Bireno. 6. *renderne buon conto*: farne fede. 7. *sereni*: limpidi, puri. / LXV, 3. *a un tempo*: nello stesso momento. 4. *si sgombra intorno*: dissolve tutto all'intorno. 5. *carole*: danze. L'usignuolo cantando salta di ramo in ramo (v. 5-6: *carole Mena nei rami*: intreccia danze musicali tra i rami). 6. *stelo*: albero. Cfr. anche VIII, xx, 7. 7. *piume*: ali. 8. *gode al chiaro lume*: trae letizia dallo splendore degli occhi. Amore risiede negli occhi della donna e perciò si bagna di lacrime, ma nello stesso tempo gode della luce limpida degli occhi stessi. / LXVI, 1. *face*: fiamma; *accende*: riscalda. 2-3. *nel ruscello . . . scende*: raffredda lo strale d'oro nelle lacrime che scendono sulle guance rosate. 6. *ferigna scorza*: «*ferigna* si legge nei mss. e in C, e non «ferrigna» come porta la vulgata ed anche il Morali e il Panizzi. Credo che non si tratti qui delle solite lettere scempie per le doppie, ma che si debba interpretare *ferigna scorza* «pelle di fiera». Anche Rodomonte (XIV, CXVIII, 1-2) è armato d'una corazza fatta con «scagliosa pelle» di drago. Di questo aggettivo si trovano esempi in classici cinquecentisti quali il Bembo e il Molza» (Lisio). Cfr. anche S. Debenedetti, *Nota al testo del «Furioso»*, p. 442. / LXVII, 7-8. *ch'anteporse . . . forse*: che forse si potevano anteporre a quante erano in altre donne. / LXVIII, 2. *molli*: liscie, levigate. 3-4. *latte . . . giunchi*: il latte accagliato messo a scolare in piccole forme di giunco (la «giuncata»). 4. *tolli*: togli. 6. *veggian*: vediamo. 7. *in sua stagione*: nella loro stagione, in primavera. 8. *abbia . . . piene*: abbia riempite. / LXIX, 3-4. *pareano fatti . . . mano*: i fianchi, le anche, il ventre e le coscie di Olimpia sembravano fatti al tornio per mano del celebre scultore Fidia o di altro scultore ancora più esperto. «Gli scultori antichi facevano talvolta le statue d'avorio, o altra simil materia, col tornio. Il Giove Olimpico di Fidia era d'avorio» (Casella). / LXX, 1. *valli Idee*: le valli del monte Ida nella Troade. 2. *pastor frigio*: Paride, il quale fu allevato sul monte Ida e fu cercato perché assegnasse in premio alla dea più bella il pomo. Paride preferì Venere a Giunone e a Minerva. 3. *quell'altre dee*: Giunone e Minerva. Cfr., per la lezione, S. Debenedetti, *Nota al testo del «Furioso»*, p. 433. 4. *avesse*: avrebbe. 5. *ito saria*: sarebbe andato. Soggetto Paride; *Amiclee*: della Laconia, dove insieme alla città di Amicla si trovava Sparta. 6. *ospizio santo*: la sacra ospitalità offertagli da Menelao. / LXXI, 1-8. *E se fosse ecc.* «Zeusi (pittore greco), avendo a dipingere Elena nel tempio dei Crotoniati, elesse di vedere ignude cinque fanciulle: e togliendo quelle parti dall'una che mancavano all'altra, ridusse la sua Elena a tanta perfezione, che ancora ne resta viva la fama» (L. Dolce, *Dialogo della Pittura*, cit. da Casella). / LXXII, 3-4. *così . . . lasciata*: così crudele da abbandonarla. 8. *ch'uscirà . . . la preme*: che si volgerà a suo

vantaggio il dolore che ora l'opprime. / LXXIII, 1. *seco*: con lei. 4. *quel*: Bireno. 5. *non cessarà*: non desisterà dall'adoparsi con tutte le forze di cui dispone l'Irlanda. / LXXIV, 1. *non sarà*: non c'è. 3-4. *ogni dì . . . vivande*: ogni giorno si accumulavano vesti femminili tolte alle donne che erano destinate al pasto dell'orca. / LXXV, 2. *mai Fiorentini . . . fenno*: mai i Fiorentini, celebri come setaioli, fecero tessere. 5-8. *che potesse . . . rimembre*: che potesse sembrare a Oberto decoroso e degno di coprire le belle membra di Olimpia, anche se lo facesse Minerva, insigne nel tessere e nel ricamare, o Vulcano, fabbro meraviglioso che aveva la sua officina nell'isola di Lemno. 8. *che forza . . . rimembre*: le membra di Olimpia erano così belle che Oberto è costretto a ricordarle in ogni momento. / LXXVI, 3. *asciolto*: impunito. 5. *tolto*: liberato. 7-8. *quivi . . . aiuto*: egli che era venuto qui per dare aiuto alla sua donna, se l'avesse trovata, e non per Olimpia. / LXXVII, 1. *si chiari di corto*: si accertò subito. 6. *tutti . . . armata*: tutti insieme costituirono una sola flotta. / LXXVIII, 6. *servi*: osservi, mantenga. 7. *non bisognassi*: non ve ne fosse bisogno. 7-8. *gli attenne . . . convenne*: Oberto mantenne tutte le sue promesse (cfr. LXXIII, 1-6), e per di più fece Olimpia sua sposa (cfr. LXXX). / LXXIX, 1. *fra*: nel giro di. 3. *gli*: a Bireno. 7. *che gli diè morte*: finché non lo ebbe ucciso. 8. *andasse eguale*: riuscisse proporzionata, pareggiasse. / LXXX, 2. *di contessa . . . regina*: dal grado di contessa la innalzò a quello di regina. 5. *nel medesimo porto*: nel porto di Saint-Malo. Cfr. IX, xv, 6-7; *raccoglie*: ammaina. 7. *salse*: sali. / LXXXI, 3. *sin a quel tempo*: persino allora. 7. *espresso*: manifesto, noto. / LXXXII, 1. *così cheto*: così avvolto nel silenzio, senza far parlare di sé. 2. *cosa vera*: notizia precisa. 3-4. *ma poi . . . sfera*: ma dopo che il sole fece brillare il suo astro nella costellazione dell'Ariete, animale mite (perché reca il temperato clima della primavera), il quale un giorno trasportò sopra di sé Friso, figlio di Atamante, il quale fuggì oltre l'Ellesponto sin nella Colchide, per sottrarsi alla matrigna ecc. 5-6. *Zefiro . . . primavera*: cfr. Petrarca, *Rime*, CCCX, 1. 7. *usciron*: uscirono dal silenzio, tornarono ad essere note. / LXXXIII, 4. *alto . . . feria*: cfr. Dante, *Inf.*, VIII, 65. 6. *donde*: là donde; *s'invia*: s'avvia.

CANTO DUODECIMO

1, 1-8. *Cerere ecc.*: cfr. Claudiano, *De raptu Proserpinae*, I, 138 sgg. Dopo una visita alla madre Cibele (detta *Idea* perché onorata sul monte Ida), Cerere ritornò alla solitaria valle dell'Etna, dove sotto il monte Etna giace il gigante Encelado fulminato da Giove, e non trovò più la figlia Proserpina che era stata rapita da Plutone e quindi strappata dal luogo appartato (*fuor d'ogni segnato calle*: lungi da ogni strada battuta) nel quale l'aveva lasciata; allora si disperò, si graffiò e si strappò i capelli, e infine sradicò dal suolo due pini (per quest'ultima immagine, cfr. Ovidio, *Met.*, V, 441-2). / 11, 1. *fuoco . . . di Vulcano*: la fucina che Vulcano aveva sotto l'Etna. 2. *diè . . . spenti*: conferì loro la virtù di ardere perennemente. 5. *cercò*: esplorò, frugò. 8. *cercò*: ebbe cercato; *tartareo*

fondo: l'inferno, dove appunto Proserpina era stata portata da Plutone. / III, 1-2. *S'in poter . . . disio*: se Orlando avesse avuto gli straordinari poteri che aveva Cerere (detta *Eleusina* perché i suoi misteri venivano celebrati in Eleusi), così come ne aveva l'ardore (l'ardore di ritrovare l'essere amato). 6. *e 'l fondo de l'eterno oblio*: e anche la parte più profonda dell'inferno, là dove scorre il Lete ovvero il fiume della eterna dimenticanza. 8. *al meglio*: come meglio. / IV, 2. *Lamagna*: Germania. Cfr. nota a I, v, 7. 3. *la nuova . . . la vecchia*: la Vecchia Castiglia a settentrione, con capitale Burgos, la Nuova al centro, con Toledo e Madrid. 4. *passare . . . Spagna*: passare, per andare in Libia, lo stretto di Gibilterra. / v, 5. *principe d'Anglante*: Orlando. Cfr. nota a I, LVII, 1. / VI, 4. *grama*: mesta. 7. *gli minaccia*: lo minaccia (latino «minari alicui»). 8. *caccia*: sprona. / VII, 1. *Non resta*: non s'arresta. 5. *caccia*: gli dà la caccia, lo insegue. 7. *usciro*: sbucarono. 8. *ostello*: palazzo. Questo palazzo di Atlante è tra le invenzioni ariostesche meno riferibili a fonti precise. / VIII, 2. *altiero*: superbo, maestoso. 3. *messa d'oro*: messa a oro, dorata. 8. *mira*: vede. / IX, 1. *fulminando*: rapido come il fulmine. 2. *dove . . . s'alloggia*: nelle stanze più interne dove il palazzo è abitato. 3-4. *né lassa . . . camera*: non tralascia di vedere ogni camera. 5. *bassa*: a pianterreno. 6. *ha cerco*: ha cercato, frugato; *poggia*: sale. 8. *perdessi*: perdesse. / X, 2. *nulla . . . pareti*: non si vede nulla delle pareti dei muri maestri e dei tramezzi. La ragione è detta nei versi seguenti. / XI, 3-4. *Ferraù, Brandimarte . . . Gradasso . . . Sacripante*: non è detto in precedenza come questi, e altri cavalieri ancora, siano caduti in questo nuovo inganno di Atlante; ma è certo che ciascuno di essi vi è stato attratto dalla stessa lusinga che vi attira ora Orlando, e di lì a poco Ruggiero, e cioè dall'apparizione e sparizione della cosa più cara a ciascuno di essi. 5. *alto e basso*: su e giù per le scale. 6. *vani sentieri*: inutili viaggi. / XII, 1. *il van*: un'immagine vana, illusoria; *gli*: al signore del palazzo (cfr. XI, 7-8). 3-5. *altri . . . altri . . . Altri*: taluno è in affanno perché s'è visto tolto il cavallo, taluno è pieno di rabbia perché ha perduto la donna, taluno accusa l'invisibile signore d'altro furto. / XIII, 1. *quattro volte e sei*: molte volte. 2. *cercato*: esplorato. 8. *aggirato*: circondato. / XIV, 1. *circonda*: aggira, gira intorno a. 4. *nuovo camino*: passaggio recente. 8. *che l'ha . . . diviso*: che l'ha fatto tanto diverso da quel che era. / XV, 1-8. Per questo tema della verginità di Angelica minacciata (ossessione fissa di Orlando e antefatto della pazzia), cfr. VIII, LXXVII-LXXVIII. Da notare *Più tosto . . . Che venir lasci*: piuttosto che lasciarmi soggiacere. / XVI, 3-4. *con passione . . . speranza*: con pena e travaglio dell'animo, e tuttavia confortati da una profonda speranza. 6. *sembianza*: apparenza. «Aver sembianza di»: assomigliare a. 7. *altronde*: da un'altra parte. 8. *donde*: sottintendi *suona* (v. 7). / XVII, 1-6. *ch'io lasciai ecc.*: cfr. XI, XXI. 8. *di seguir non lassa*: non desiste dall'inseguirlo. / XVIII, 1-8. *Tosto che ecc.* In questa ottava si rinnova la situazione in cui s'è già trovato Orlando, e vengono ripresi alcuni versi delle ottave precedenti (cfr. soprattutto v. 3, che corrisponde a VIII, 8; v. 5, che corrisponde a X, 5). / XIX, 1-2. *Poi che ecc.*: cfr. XIII, 1-2. 3-4. *non relinque . . . cerchi*: non tralascia di cercare. 8. *anco*: ancora, di nuovo. / XX, 3. *donna di Dordona*: Bradamante. Cfr. nota a II, LXVIII, 7. 4. *lo*

tenea . . . in bando: lo teneva fuori di se stesso (cfr. xiv, 8). Cfr. Petrarca, *Rime*, LXXVI, 4. / XXI, 2. *Atlante di Carena*: cfr. nota a VII, LXVII, 5. 5-6. *l' mal'influsso . . . mena*: riuscisse vano il maligno influsso degli astri, che condannavano Ruggiero a morire in giovane età. Cfr. note a IV, XXIX, 8; xxx, 4-6. 8. *ancor fa pruova*: rinnova ancora il tentativo di sottrarre Ruggiero al suo destino. / XXII, 6. *patischin*: soffrano. 8. *ad agio*: a loro agio. / XXIII, 1. *torniamo ad Angelica*: cfr. XI, XII. 3-4. *ch'in bocca . . . da l'incanto*: che, una volta posto in bocca, rende gli occhi degli altri incapaci di vedere Angelica; mentre protegge la fanciulla da qualsiasi incantesimo, solo che essa se lo ponga in dito. / XXIV, 4. *di par*: del pari, parimenti. 8. *né potea . . . fida*: né poteva avere, con altri cavalieri, una compagnia più fidata. / XXV, 2. *spia*: notizia, traccia. 3-4. *in cittade . . . via*: cfr. VII, xxxiv, 3-4. Da notare *cittade* (v. 3): città (plurale); *in altra via* (v. 4): altrove. / XXVI, 2. *cerca il tutto*: esplora tutte le stanze del palazzo; *ascosa*: nascosta com'è. Interpreto i vv. 1-2: Angelica non esita ad entrare nel palazzo e a frugarlo da cima a fondo perché il mago non può vederla, nascosta com'è, cioè resa invisibile, dall'anello. 3-4. *vago . . . invan*: riferirei *vago* tanto a Orlando che a Sacripante (cfr. anche nota a xxviii, 8). Intendo, perciò: l'uno e l'altro intento (cfr. xxix, 2) a cercare lei, cioè desideroso di trovarla, ma senza fortuna. 7-8. *Chi . . . risolve*: a lungo pensa tra sé chi dei due debba scegliere come guida, ma non sa prendere una decisione. / XXVII, 5. *sel fa signore*: se lo fa suo signore. 6. *ch'ella non vede*: è preoccupata perché non sa. 7-8. *qualunque volta . . . minore*: ogni volta che, stanca di lui, desideri *farlo . . . minore*, cioè togliergli la signoria. / XXVIII, 1. *depor*: abbassare. 2. *se ben . . . cielo*: anche se l'avrà innalzato sino a sé, al più alto grado. 4. *mostri . . . zelo*: faccia mostra di nutrire per lui fiducia e affetto. 5-6. *di sua faccia . . . il velo*: tolse dagli occhi di Sacripante il velo che impediva a lui di vedere la sua faccia. 7. *dimostrarsi*: farsi palese. 8. *le sopravvenne*: la sorprese, sopraggiungendo all'improvviso. Nota il verbo al singolare. / XXIX, 1. *Le sopravvenne*: cfr. nota a xxviii, 8. 5. *di par tutti*: tutti insieme; *quando*: poiché. 6. *gli impediva*: faceva loro impedimento, li tratteneva. / xxx, 4. *stanza*: dimora. 5-6. *che facile . . . lor*: perché per loro era cosa facile (*facile* ha valore neutro) portare indosso corazza ed elmo tanto quanto portare la semplice sopravveste. Papini propone anche: «l'espressione potrebbe riferirsi solo ad *usbergo*, essendo questo l'arme principale che domina nella mente del Poeta». / xxxi, 1-4. *fin che . . . invano*: sino a quando non avesse conquistato l'elmo che il paladino Orlando tolse ad Almonte, perché così aveva giurato di fare quando invano cercò di recuperare dal fiume, in cui era caduto, l'elmo di Argalia (cfr. I, xxvii-xxx). 5-8. *se ben . . . foro*: sebbene Ferrau si trovasse nel palazzo ad avere vicino a sé Orlando, tuttavia non combatté contro di lui (*né . . . pose in lui mano*); avvenne, infatti, che non si poterono riconoscere tra loro finché furono là dentro (cfr. xxxii, 1-2). / xxxii, 2. *insieme*: l'un l'altro, reciprocamente. 4. *rimoveansi*: si toglievano. 5. *al tergo*: sul dorso. / xxxiii, 1. *riparar . . . puote*: non sa né può impedire (sia perché colto di sorpresa, sia perché gli si oppone la virtù magica dell'anello). 5. *in fuga*: fuggendo. 6. *iumenta*: cavalla. 8. *che . . . avria*: che forse avrebbe scelti, per guida,

uno alla volta (*un dopo l'altro*). / xxxiv, 1. *dilungati*: tratti lontano. 4. *fallacia rea*: insidie magiche. 5. *schivò*: evitò. 7. *donde*: per la qual cosa; *occhi*: vista. 8. *insensati e sciocchi*: stupiti e costernati. / xxxv, 1. *Come che*: quantunque. 3. *ritornar*: ricondurre. 4. *Galafron*: padre d'Angelica; *ultimo*: estremo. 6. *si mutò di voglia*: cambiò progetto. / xxxvi, 2. *stupida*: stupefatta. Cfr. xxxiv, 8. 3. *intercetta*: sottratta. 5. *stretta*: angusta. 7. *proterva*: altera, ostinata. 8. *progressi*: il loro procedere o muoversi qua e là. / xxxvii, 5. *non bada*: non sta ad aspettare, non indugia. 6. *puntella*: punge il cavallo. *Puntellare*, «frequentativo di "puntare", ficcar le punta, pungere. Petrarca, *Rime*, ccliv, 4: "sì l'cor téma e speranza mi puntella"» (Papini). / xxxviii, 3. *cominciàr*: cominciato che ebbero. 4. *pesta*: orma. 6. *gir con la corona in testa*: essere il re dei superbi (v. 5: *altieri*). / xxxix, 2. *morti*: uccisi da me. 4. *comporti*: sopporti, tollerati. 6-8. *s'ambi . . . lane*: se ci avesse prese per due abbiette cortigiane, addette ai più bassi servigi (nota l'ambiguità del v. 8). / xl, 2. *s'io non guardassi*: non tenessi conto. 3. *di quel c'hai detto*: dipende da *accorger ti farei* (v. 4). 4. *indugia*: indugio (cfr. xxii, lxiv, 6). Anche il plurale «indugie» (cfr. xxxii, lxxiv, 3; xxxvii, lxvii, 8). 5. *Spagnuol*: Ferrau, saraceno di Spagna; *Di quel ch'a me non cale*: di ciò che a me non importa, cioè del fatto che io sono senza elmo. / xli, 2. *in mio servizio*: per favore. 3. *tanto ch'io . . . pazzia*: sino a tanto che io gli abbia tolta di capo la pazzia, l'arroganza. 5. *Chi più pazzo saria?*: questo breve interrogativo è stato diversamente interpretato. Papini e altri commentatori: «Chi sarebbe più pazzo, lui (Ferrau) o io se gli prestassi l'elmo?» Sapegno: «si può anche intendere, e a me par meglio, che Sacripante riprenda il discorso di Orlando: infatti, chi potrebbe essere più pazzo di Ferrau? Tuttavia, se a te pare discreta (*onesta*) la tua domanda, perché l'elmo non glielo presti tu stesso?» A mia volta intenderei: chi sarebbe più pazzo, più arrogante, lui (Ferrau) o tu (Orlando) che mi fai tale richiesta? ma se proprio ti sembra che questa tua proposta sia, al contrario, assennata, vedi di dargli il tuo elmo e non chiedermi di dargli il mio, perché è bene che tu sappia, rinsavendo, che io non sarò meno valido di te nel punire un matto. Mi sembra che così i vv. 5-8 riescano interamente chiariti. / xlii, 1. *Sciocchi voi*: gli sciocchi siete voi. 2. *se mi . . . a grado*: se mi piacesse portare l'elmo. 3. *fosse*: sareste. 6. *voto*: giuramento. Cfr. I, xxx, 5-8. 7. *fino*: eccellente, pregiato. / xlili, 2. *bastante*: capace di, in grado di. 3-4. *far ad Orlando ecc.*: cfr. I, xxx, 7-8; XII, xxxi, 1-2. 5. *tel . . . a fronte*: ti vedessi Orlando di fronte. 7-8. *non che . . . vesti*: non solo non vorresti più l'elmo, ma gli daresti senza contesa (*di patto*) le altre armi che porti teco. / xliv, 1. *Il vantator Spagnuol*: «Ferrau si vanta di ciò che non è vero. Sebbene nell'*Innamorato* si trovi a confronto con Orlando, non gli è mai superiore» (Papini). 2. *astretto*: ridotto alle strette. 5. *occorrono*: è perché ci vengono in mente, ci nascono. 7. *già fu*: una volta, un tempo. 8. *potrà succeder di leggiero*: soggetto *voglia*. Intendi: spero che il mio desiderio potrà ora avere successo, realizzarsi facilmente. / xlv, 2. *marrano*: cfr. nota a I, xxvi, 6. Da notare le due forme *marano* e *marrano* usate dall'Ariosto. 6. *son io*: Ferrau non poteva avere riconosciuto, sino a questo momento, Orlando perché nel

palazzo di Atlante era vietato dalla legge magica (cfr. XXXII, 1-2) e successivamente perché Orlando aveva l'elmo in testa e non recava le consuete insegne (cfr. VIII, LXXXV). Interpreta: son proprio io quell'Orlando che tu credevi fosse lontano. / XLVI, 4. *tolse*: impugnò. 5. *di ciò*: per ciò. 6-8. *in atto . . . nudo*: si raccolse in una posizione tale da potere proteggere, con la spada e lo scudo, il capo indifeso. / XLVII, 1-2. *incominciario* ecc.: incominciarono a volteggiarsi intorno, muovendo in giro i cavalli. 3-4. *dove . . . a tentarsi*: cominciarono a fare assaggi (*a tentarsi*) nei punti dove l'armatura (*l'arme*) ha le sue giunture, cioè dove presenta minore resistenza («ferro più raro»: ferro più sottile; cfr. XLVI, CXVIII, 8). 6. *avessi ad accoppiarsi*: meritasse di accoppiarsi. 8. *si potea ferire*: poteva essere ferito. / XLVIII, 1. *già inteso*: sia attraverso la *Cronaca* del Pseudo-Turpino («Per nullum locum vulnerari possum nisi per umbilicum») che per la lettura dell'*Innamorato*, dove è detto che Ferrau era tutto «fatato, fuor che nella panza» (I, II, 1, 6). 3-4. *là dove . . . serrato*: l'ombelico. Cfr. Dante, *Inf.*, XXV, 85-6. 5-8. *fin che . . . tempre*: sino a quando la nera terra della tomba gli coperse il viso, cioè sino a quando morì, usò portare protetta (*armato*) di sette piastre di buona tempra la parte del corpo (*luogo*) dove correva il rischio d'essere ferito. / XLIX, 1-3. *Era ugualmente* ecc.: cfr. nota a XI, L, 7-8. 4. *guardò*: protesse, difese. 5. *lor*: di Orlando e di Ferrau. 7. *per ornato*: per ornamento (latino «ornatus»). 8. *armato*: fornito d'armatura. / L, 1. *inaspra*: inasprisce. 4. *non vada piena*: non colga nel segno. 5. *piastra o maglia*: cfr. nota a I, XVII, 3. 6. *a straccio mena*: straccia (anche porta via, fa volare come straccio). Cfr. I, LXXII, 7-8. («a fracasso . . . mena»). 8. *sola*: la ragione è detta poco appresso (LI, 5-8). / LI, 8. *testimonia*: testimone. Nota l'uso del femminile (anche il plurale «testimonie», XXXIX, XIII, 2). / LII, 8. *ben*: benché. / LIII, 3. *grembio*: grembo (latino «gremium»). 7. *v'avesse mente*: prestasse attenzione al furto dell'elmo che sarà di lì a poco attribuito a Sacripante. / LIV, 1. *v'ebbe gli occhi*: posò gli occhi sul ramo del faggio a cui era stato appeso l'elmo (cfr. XLVI, 3). / LV, 1. *concorse*: convenne, consentì con lui. 5. *del campo il vide torse*: lo vide allontanarsi dal campo. 7. *orma novella*: traccia recente. / LVI, 4. *trito*: battuto. Cfr. Dante, *Inf.*, XVI, 40. 6. *di giocondo sito*: situata in luogo ameno. 8. *partita*: partenza. / LVII, 2. *le sopravvegna*: la raggiunga, le giunga addosso. 3. *sacro*: consacrato dalla magia, fatato. 5. *A prima giunta*: appena arrivata. 6. *consegna*: affida. 7. *miglior frasca*: fogliame più fitto. / LVIII, 2. *per l'orme*: seguendo le tracce. 6. *ritor*: riprendere. / LIX, 5. *Macone e Trivigante*: Maometto e Trivigante, due supposte divinità dei Saraceni. Talvolta uniti con altra divinità si da costituire una «trinità» da opporre a quella dei cristiani. 6. *legge*: religione; *donno*: signore. Cfr. Dante, *Inf.*, XXXIII, 28 («maestro e donno»). Intenderei ogni maestro e donno: i dotti e i sacerdoti della religione. / LX, 3. *dove . . . guadagnollo*: nella battaglia di Aspromonte (cfr. I, xxx, 7-8). 4. *a chi*: ad Almonte. 6. *lasciò*: tralasciò, trascurò. / LXI, 1. *s'ha*: s'è. 2. *aviso gli è*: gli pare; *a contentarsi a pieno*: per essere pienamente felice. 5. *cercò*: esplorò; *alta*: profonda. 7. *vestigi*: tracce. / LXII, 2. *sfogato*: soddisfatto. 5. *poi che . . . detto*: dopo che gli fu detta la verità. 7-8. *né fin quel . . . tolse*: né tolse a Ferrau l'elmo dal capo sino al giorno

in cui uccise il rivale tra due ponti. Nel *Furioso* questo episodio manca. La morte di Ferrau si può trovare, invece, nella *Spagna in rima* e nel *Morgante* del Pulci (XXIV, 16). / LXIII, 7-8. *questo . . . sono*: questo atto, come prima ricompensa per tutto il bene che Orlando mi ha fatto, è assai buono. Buono, nell'intenzione, come è detto subito appresso. / LXIV, 3. *levai*: presi. 6. *brutto Spagnuol*: Ferrau. / LXV, 5. *Dopo . . . paese*: «L'infinito ha forza di sostantivo (quasi dica "dopo il molto vedere"); perciò vi è il presente, non il passato (aver visto). Il primo *molto* si riferisce alla varietà delle cose viste, il secondo alla durata del viaggio» (Papini). 6-8. *iniquamente . . . ferito*: il giovinetto crudelmente ferito è Medoro, che sposerà Angelica (cfr. XIX, XVII sgg.). / LXVI, 3-4. *né . . . rima*: né per un gran pezzo ho intenzione di dedicare versi a Ferrau e a Sacripante. 5. *mi leva*: mi distoglie; *il principe d'Anglante*: Orlando. Cfr. nota a I, LVII, 1. 8. *gran disio*: il grande desiderio di raggiungere Angelica; *di che*: del quale. / LXVII, 3. *barbuta*: elmo senza cresta e senza fregi. 6. *si . . . rassicura*: tanto confida nell'incantesimo che lo rende invulnerabile (cfr. XLIX, 1-4). 7. *inchiesta*: ricerca. Cfr. nota a IX, VII, 6. / LXVIII, 5-6. *lasciato . . . velo*: all'apparire dell'alba le stelle hanno compiuto i loro giri e si accingono a eclissarsi impallidendo via via, come fanciulle che nell'atto di lasciare il ballo si coprono il capo con un velo. 8. *segno*: prova. / LXIX, 1-4. *Manilardo . . . d'aiuto*: Manilardo, re di Norizia (regione non bene identificata dell'Africa), è personaggio boiardesco (*Orl. inn.*, II, XVII, 25, 3-4; II, XXII, 9, 1-2). Da notare *or miglior . . . aiuto* (v. 4): ora più atto, per l'età, a dare consigli che a prestare man forte. 6-8. *il re . . . detto*: Alzirdo, re di Tremisenne o Tremisona (città dell'Algeria), è personaggio boiardesco (*Orl. inn.*, II, XVII, 10, 6). / LXX, 3. *città*: Parigi. 4. *ville . . . castella*: città e villaggi del territorio parigino. 7. *l'assedio*: cfr. VIII, LXIX. / LXXI, 5. *al soldo unita*: assoldata. 6-7. *riviera D'Arli*: il Rodano, fiume che bagna Arles. / LXXII, 1. *trepidi*: tremolanti. Cfr. nota a IX, VII, 2-4. 6. *fortune sue seconde*: le sue fortunate imprese, i suoi successi. 7-8. *per farsi . . . forma*: per far fare dai capi, in sua presenza, la rassegna dei soldati e quindi dare migliore assetto (*forma*) all'armata. / LXXIII, 1-2. *re di Tremisenne . . . quel de la Norizia*: Alzirdo e Manilardo (cfr. LXIX). / LXXIV, 4. *dio de l'arme*: Marte. 5. *conte*: nobili. «Cfr. Dante, *Inf.*, X, 39, e gli esempi addotti da M. BARBI, *Problemi di critica dantesca*, Firenze, Sansoni, 1934, p. 206. Tutto il verso è foggato su quello del Petrarca (*Rime*, XLIV, 4): "raffigurato a le fattezze conte" (dove, per altro, "conte" equivale a *cognite*, *note*)» (Sapegno). / LXXV, 4. *in schiera stato*: rimasto tra le file. 5. *principe d'Anglante*: Orlando. Cfr. LXVI, 5 e rinvio relativo in nota. / LXXVI, 4. *spicciar*: sprizzare. Non volendo accettare «spicciare» come verbo transitivo attivo, occorre togliere le virgole che racchiudono *cadendo* (v. 3), e che sono state adottate anche dal Debenedetti, e intendere: si vede, mentre il giovane cade, sprizzare fuori il sangue. Cfr. XIX, XVI, 6 e nota relativa. 6. *tagli e punte*: colpi di taglio e di punta. 7. *quella è più*: è maggiore, più numerosa, quella turba; *pennuti*: si riferisce alle penne che i dardi recavano dalla parte della cocca. / LXXVII, 1. *setolosa frotta*: branco di porci selvatici. 4. *minor*: più basse. 5. *talotta*: talora. 7. *con tal*: con tale rumore, strepito (v. 1: *Con qual rumor ecc.*). / LXXVIII,

7. *all'aer cupo*: nel buio della notte. / LXXIX, 1. *fulminea spada*: Durindana (v. 8). 4. *dura e forte*: fortemente dura, ardua. 5. *Rossa . . . strada*: ormai la strada s'era trasformata in un ruscello che scorreva rosso di sangue. 6. *capace . . . morte*: incapace di contenere tante persone morte. 7. *targa . . . capel*: scudo leggero e copricapo di ferro usato soprattutto dai fanti; *difende*: ripara dalla fatata Durindana (v. 8). Cfr. II, xxxiv, 6. Questo verbo ha per soggetto anche *vesta e tele* (LXXX, 1). / LXXX, 1. *vesta . . . cotone*: le vesti imbottite che erano usate soprattutto dai fanti per proteggerli dai dardi e nello stesso tempo consentire loro agilità di movimenti. 1-2. *tele . . . vòlti*: tele che circondavano il capo in mille avvolgimenti (*vòlti*), cioè turbanti. 4. *sciolti*: separati dal tronco. 6. *volti*: aspetti. 7. *valci*: ci vale, vale (*ci* pleonastico). / LXXXI, 3. *quando*: mentre. 4. *inghiottire*: farne un solo boccone. 5. *stretta*: pericolo. / LXXXII, 1-2. *Virtude . . . ruga*: la Virtù s'andava aggirando con lo specchio in mano, sì che ciascuno mirandosi in esso poteva vedere ogni difetto dell'anima. Lo specchio è la coscienza. 3-4. *veglio . . . sciuga*: un vecchio, a cui l'età ha scemato le forze ma non l'ardire. È Manilardo (cfr. LXIX, 1 e 3), re di Norizia (v. 7). 8. *arrestò*: mise in resta. / LXXXIII, 1. *alla penna*: all'estremità superiore. 3. *alla posta*: pronto all'offesa. 4. *al trapassar*: mentre, sullo slancio, gli passava accanto. 7. *a filo*: a piombo, di taglio; *non lece*: non è sempre possibile. / LXXXIV, 4. *in su le spalle*: addosso. 5. *piazza*: spazio. Cfr. XI, xvi, 4 e nota relativa. 6. *fuggon . . . smerlo*: gli storni cercano di sfuggire all'ardito falco (*smerlo*: piccolo falcone, smeriglio). 8. *s'appiatta*: si nasconde. / LXXXV, 5-8. *O da man . . . via*: sia che vada a destra sia che vada a sinistra, il pensiero d'Orlando è sempre lontano dalla strada che sta percorrendo (perché è rivolto, invece, alla strada dove crede che si trovi Angelica), e così il paladino teme di cercare Angelica in luoghi ove essa non sia e di allontanarsi sempre da lei. / LXXXVI, 5. *la notte*: essendo notte; *sasso fesso*: fessura d'una grotta. 6. *batter le penne*: «Traslato ardito, che vale "tremolare" secondo il Casella, "venire" secondo il Tommaseo» (Papini). 8. *reposta*: riparata, nascosta. / LXXXVII, 1. *de l'umil ginepre*: di basso («humilis»: radente il suolo) ginepro. Cfr. XXV, xcvi, 7; XL, XLV, 2. 3. *paurosa*: impaurita, spaventata. 4. *per traversati solchi*: attraverso i solchi che si intersecano tra di loro fittamente. 5. *vepre*: pruno, sterpo. 6. *coperta*: nascosta. / LXXXVIII, 2. *si diffonde*: soggetto raggio (v. 1). 5. *ne la prima fronte*: nell'entrata. 6. *come mura e sponde*: le spine e i cespugli difendono la grotta come le mura e le spallette dei fossati difendono una fortezza. / LXXXIX, 2. *aperta*: palese, nota (*facea . . . aperta*: rivelava). 6. *coperta*: cfr. nota a LXXXVII, 6. / XC, 1. *tomba*: caverna; *gradi*: gradini. 4. *tagliato . . . in volta*: scavato dagli scalpelli (a colpi di scalpello) a forma di volta. 5. *casso*: privo. Cfr. Petrarca, *Rime*, ccxciv, 6. Ma soprattutto ricorda «cassum lumine» (Virgilio, *Aen.*, II, 85). 8. *che sporgea in un pertugio*: dentro la grotta vi era una *finestra* che verso l'esterno si assottigliava sino ad assumere la forma di un piccolo pertugio (così anche le feritoie dei castelli). / XCI, 1. *In mezzo la*: in mezzo alla. 2. *giocondo*: bello. 4. *quanto . . . aviso*: per quanto Orlando poté giudicare a prima vista. / XCII, 1-8. *V'era una vecchia ecc.*: «Questa grotta di malandrini nella quale è una fanciulla rapita da loro e data in guardia

a una vecchia, si trova tal quale nell'*Asino d'oro* d'Apuleio al libro IV» (Casella). / XCIII, 2. *improvviso*: improvvisamente. 4. *feroce*: fiero. 8. *amoroso*: amabile. / XCIV, 2. *signiozzi*: singhiozzi. 3. *coralli*: labbra. 4. *perle*: denti. 5. *gigli e rose*: guance rosate. 6. *là . . . inghiozzi*: sino alla bocca, dove può avvenire che se ne inghiottisca qualcuna.

CANTO TERZODECIMO

1, 1. *avventurosi*: fortunati. 5-8. *trovavan . . . beltade*: trovavano quello che oggi difficilmente trovano giudici di buon gusto nei palazzi maestosi, e cioè donne degne d'avere il vanto della bellezza sin dalla prima giovinezza. / II, 1-8. *Di sopra* ecc.: cfr. XII, XCI-XCIV. / III, 2. *ch'io . . . supplizio*: che io avrò pena se parlerò. 3. *spero*: m'aspetto, temo. 4. *costei*: la vecchia sorvegliante (cfr. XII, XCII, 1). 7-8. *E ch'aspettar . . . muoia?*: e quale maggior gioia posso attendermi da lui, se non che si decida un giorno a farmi morire? / IV, 2. *re . . . di Gallizia*: Maricoldo, re di Galizia (regione della penisola iberica). «Il padre di Isabella . . . era stato ucciso nella gran battaglia, della quale si tocca al principio del poema. Ma forse Isabella non lo sapeva, e lo dice *mal fortunato* per la perdita di lei, sua unica figlia» (Casella). Secondo il Boiardo, ucciso da Orlando (*Orl. inn.*, II, XXIII, 60-1). 7. *dolcemente . . . applaude*: agli inizi dolcemente incoraggia, si mostra propizio. / V, 5. *prima radice*: cfr. Dante, *Inf.*, V, 124. 7-8. *ben . . . incresca*: anche se non me ne verrà da te aiuto, tuttavia non mi parrà scarso conforto che tu abbia a rammaricarti della mia sventura. / VI, 1. *Baiona*: cittadina della Galizia, sull'Oceano Atlantico. 2. *esser . . . mesi*: or sono già dodici mesi. 5-6. *sia ch'Amor . . . palesi*: sia che l'Amore mi faccia vedere in questo modo o sia che il valore basti da solo a farsi palese. 7. *Zerbino*: cfr. nota a X, LXXXIII, 8. «Il nome e qualche particolare della storia derivano dalla novella boccaccesca di Gerbino (*Decameron*, IV, 4), la cui materia era stata già ripresa e svolta nel *Cantare di Gerbino* della fine del sec. XV» (Sapegno). Intorno poi a eventuali fonti della novella del Boccaccio, cfr. *Decameron*, a cura di V. Branca, Firenze, Le Monnier, 1951, I, p. 504, nota 2. / VII, 3-4. *non m'avidì . . . mia*: non mi accorsi d'essere presa dall'amore, se non quando mi resi conto di non essere più padrona di me stessa, cioè d'essere sua schiava. 5. *così mi guidi*: mi conduca a tanta infelicità. / VIII, 6. *interprete*: intermediario. 7. *poi che . . . disgiunti*: poiché ci trovammo ancora ad essere lontani l'uno dall'altro, ma questa volta lontani solo di vista. / IX, 3. *ben sai*: potrai ben capire. 5. *era*: ero; *molesta*: tormentosa. 7. *non fece . . . schermi*: non oppose resistenza. 8. *se non che cercò via*: anzi, cercò la via. / X, 1-3. *vieta . . . non mi chiede*: impedisce che egli mi chieda per moglie a mio padre. 4. *per furto . . . si destina*: decide di rapirmi nascostamente. 7. *aveva*: c'era. 8. *che colli . . . scopriva*: che permetteva allo sguardo di spaziare, all'intorno, sui colli e sul mare. / XI, 1. *a fornir . . . disposto*: adatto a mandare ad effetto. 3-4. *l'ordine . . . Avea*: la decisione che aveva presa. Cfr. nota a V, XLII, 4. 5. *Santa Marta*: villaggio della Galizia, sul mare.

6. *secretata*: segretamente. 7. *in guardia*: al comando, agli ordini. / XII, 1. *in persona far l'effetto*: condurre l'impresa personalmente. 2. *antico*: vecchio. 3. *astretto*: costretto. 4. *manderia*: manderebbe. Dipende da *mi fa saper* (XI, 3). / XIII, 1. *Verria*: verrebbe. Anche questo verbo dipende da *mi fa saper* (XI, 3). 2. *al terminato tempo*: nel giorno stabilito. / XIV, 1. *spalmata*: spalmata di pece. La precisazione vuol forse alludere al perfetto assetto della nave in vista della fuga. 3. *De la famiglia*: dei familiari, dei servi personali. 8. *fruire*: godermi. / xv, 1. *Mongia*: villaggio della Galizia (oggi Mugia), tra il capo Finisterre e Coruña; *eramo*: eravamo. 5. *Salta*: si leva improvviso. Cfr. Boiardo, *Orl. inn.*, III, IV, 4, 1 («Or questo vento et or quell'altro salta»); *un maestro*: maestrale; *a traverso mena*: spinge la nave di traverso, fuori della sua rotta. 8. *val poco . . . orza*: serve poco bordeggiare, cioè offrire ora un lato ed ora un altro della nave all'impeto del vento. Cfr. nota a II, xxx, 1. / XVI, 1-2. *l'arbor . . . legar*: assicurare l'albero con funi alla corsia, cioè a quel ponte che collegava la prua alla poppa nelle vecchie navi. 2. *ruinar castella*: abbattere il castello di prua e quello di poppa (cassero), allo scopo di alleggerire la nave. I castelli erano sovrastrutture erette sopra coperta e usate come alloggiamenti e magazzini all'interno e come posti d'osservazione, di comando e di combattimento, nella loro parte esterna più alta. 4. *Rocella*: La Rochelle, porto francese. 8. *d'arco . . . saetta*: cfr. Dante, *Inf.*, VIII, 13. / XVII, 1. *il Biscaglino*: Odorico di Biscaglia (cfr. XI, 7). 3. *ebbe ricorso*: ricorse; *battello*: scialuppa. Cfr. nota a XI, xxx, 7. 8. *ci allargamo*: prendemmo il largo. / XVIII, 2. *palischermo*: cfr. nota a XI, xxxi, 5. 4. *arnesi*: attrezzi e anche arredi o carico in genere. 7-8. *che non . . . Zerbino*: perché non aveva permesso che la tempesta marina mi togliesse la gioia di rivedere Zerbino. / XIX, 5. *pesti*: segnati. 7. *fiede*: ferisce, colpisce. 8. *ombroso capo . . . piede*: la cima selvosa . . . l'infima radice. / XX, 2. *disleale*: violatore. Forse ha il significato tradizionale (in questo caso, *d'ogni promessa* è complemento di limitazione). 3-4. *guarda . . . razionale*: studia come inviluppare e guastare ogni nostro ragionevole pensiero. 5. *tempre*: modi. 7. *in chi . . . si crede*: nel quale Zerbino crede, confida. 8. *di desire . . . fede*: arse di desiderio per me e si raffreddò invece per quanto riguarda la fedeltà all'amico, alla parola data. / XXI, 3-4. *allora . . . lito*: allorché gliene fu offerta buona opportunità dalla solitudine della spiaggia. 7. *da sé tórre un de li dui*: liberarsi di uno dei due. 8. *campati*: scampati. / XXII, 3. *commendato*: lodato. Cfr. XIV, LXXXVI, 4. 4. *da lui*: da Zerbino. 5. *biasmo . . . difetto*: atto biasimevole e grave mancanza. 6. *Rocella*: cfr. nota a XVI, 4. / XXIII, 1. *temea*: sospettava. 5. *voglia rea*: infame desiderio. 6. *si consiglia*: decide. / XXIV, 1. *Bilbao*: città spagnola, nella Biscaglia. 3-4. *allevato S'era*: era stato allevato. 5-6. *Poter con lui ecc.*: cfr. XXIII, 5-6, per la somiglianza. Da notare *traditor*: traditore dell'amico Zerbino. 7-8. *sperando . . . onesto*: sperando che Corebo sia più incline ad amare (a preferire) il piacere dell'amico (il suo desiderio di trarre piacere dalla circostanza) che la sua onestà. / XXV, 3. *contese*: ostacolò, cercò di impedire. 6. *ne fer segno*: ne diedero prova. 8. *volta*: spinta, indotta. / XXVI, 1. *mastro*: cfr. XI, 8. 3. *per morto*: come morto, tramortito. 4. *per le mie vestigie*: sulle mie orme. 8. *con*

che: con le quali. / XXVII, 1. *fermata e certa*: fermamente risoluta. Per *fermata*, cfr. Petrarca, *Rime*, LXXX, 1. 2. *satisfarli*: soddisfare il suo desiderio. 3-4. *esperta Ebbe*: ebbe sperimentato, provato. 5. *a faccia aperta*: senza finzioni, sfacciatamente. 8. *e ch'io . . . creduta*: e che io m'ero affidata alle sue mani. Dipende da *parli*: dica, gli ricordi (v. 6). / XXVIII, 2. *né mi sperare*: e vidi che non potevo sperare. 6. *sin a l'ugne*: persino le unghie. / XXIX, 3. *ch'usati*: che siano usi, che abbiano l'abitudine. Si riferisce a *turba* (v. 5), ma vuol propriamente dire: gli abitanti di quei luoghi. 4. *si rompe o anniega*: si infrange contro gli scogli oppure si inabissa al largo. / XXX, 2. *a quella image*: secondo quella immagine. « Il significato non comune di *a* rappresenta forse l'abbreviazione dell'espressione più completa: a quel modo che è significato in quella immagine ecc. Il proverbio che segue [v. 4] è vivo e comune ancora » (Papini). 8. *cosa*: qualità. / XXXI, 2. *speran . . . più molto*: molto più sperano, hanno maggiori speranze di vendermi. 6. *accolto*: appreso. / XXXII, 2. *signozzi*: singhiozzi. 4. *aspidi e tiri*: serpentelli velenosi. 5. *così*: raccontando. 6. *disacerba i suoi martiri*: addolcisce le sue pene. Cfr. Petrarca, *Rime*, XXIII, 4; Poliziano, *Stanze*, I, 43, 6. 7. *da venti*: circa venti. 8. *spiedo . . . ronca*: armi da ladroni (*spiedo*: corta lancia; *ronca*: roncola). / XXXIII, 1. *Il primo*: il capo. 3. *l'altro*: l'altro occhio. 3-4. *d'un colpo . . . è fatto cieco*: fu reso cieco, accecato, da un colpo ecc. 8. *a cui . . . truovo*: al quale non tesi la rete, e tuttavia ce lo trovo dentro. / XXXIV, 2. *commodo*: confacente ai miei bisogni, utile; *oportuno*: capitato al momento giusto. 3. *ti se' apposto*: l'hai indovinato, immaginato. 6. *abito bruno*: cfr. VIII, LXXXV, 5-8. 8. *riparare*: soddisfare. / XXXV, 1. *salito*: sorto, balzato. 2. *mascalzone*: masnadiero, ribaldo. Cfr. IV, LXIX, 7. 3-4. *ti venderò . . . ragione*: ti venderò le mie armi ad un prezzo che i mercanti non registrano nella loro contabilità, nel loro conteggio (latino «reddere rationem»: fare, rendere i conti). 6. *stizzone*: tizzone. 7. *trasse*: tirò. / XXXVI, 3-4. *quella . . . ministra*: gli tolse quella parte della vista che da sola gli forniva la luce, l'unico occhio col quale vedeva. 5-8. *Né d'acciecarlo . . . stagni*: il colpo di tizzone non si accontenta di accecare il furfante, ma lo uccide e quindi lo assegna (*registra*) alla schiera dei violenti contro il prossimo che sono, nell'inferno, tuffati in un fiume di sangue e sorvegliati dai centauri con a capo Chirone. Cfr. Dante, *Inf.*, XII. / XXXVII, 1. *siede*: è posta. 2. *spaziosa in quadro*: larga e di forma quadrata. 3. *mal pulito*: rozzo (mal lisciato, non dirozzato). 4. *cape*: contiene, può accogliere; *con tutta la famiglia*: con i suoi. 6. *gittar . . . leggiadro*: «Fu una specie di giostra, introdotta dai Mori in Ispagna e dagli Spagnuoli in Italia, e che si faceva a cavallo dai nobili in occasione di alcuna solennità » (Papini). La *canna* era una lancia forata e sottile come una canna, una sorta di giavellotto. / XXXVIII, 3. *di ch'altri . . . resta*: del qual colpo c'è chi muore e c'è chi resta storpio. 8. *dopo il verno*: dopo il freddo (dopo il letargo invernale o anche soltanto dopo una burrascata). / XXXIX, 4. *e 'l deretano . . . snoda*: e contorce e distende la parte posteriore del corpo. 6. *va serpando a proda*: strisciando cerca di raggiungere la proda del campo per trovare rifugio nel fossato. 7. *non mirando*: non proprio tale da suscitare meraviglia. / XL, 2. *Turpin*: l'Ariosto ricorre scherzosamente alla testimonianza di Turpino proprio

nei casi in cui l'invenzione sembra più incredibile. Turpino, monaco di San Dionigi e arcivescovo di Reims al tempo di Carlo Magno. Presunto autore di una cronaca dei fatti di Carlo Magno scritta in latino, probabilmente opera di vari autori. 5. *senza contese*: senza incontrare resistenza. 7. *destra*: acconcia, adatta. / XLI, 4. *quelli . . . corbo*: attacca i malandrini ai rami del sorbo come cibo per i corvi. 5. *in capo adonca*: adunca all'estremità, uncinata. 6. *di quel morbo*: da quella peste di ladroni. 7. *prestolli*: gli fornì. 8. *con che*: coi quali. / XLII, 1. *donna vecchia*: cfr. III, 4 e nota relativa. 6. *a gravi passi*: a passi lenti, strascicati; *dal timor sospinti*: e tuttavia stimolati, incalzati dal timore. 7. *un guerrier*: è Marfisa. Vedremo ripreso questo episodio (incontro di Marfisa con la vecchia) nel canto XX, CVI sgg. Marfisa è presentata veramente per la prima volta nel canto XVIII, XCIX. / XLIII, 1. *altra*: Isabella. 6. *stola*: veste. / XLIV, 3. *cavallier*: è Zerbino. L'episodio continua nel canto XXIII, LIII sgg. 6. *di chi*: di cui. 7. *la figliuola d'Amon*: Bradamante. 7-8. *lasciai . . . dianzi*: cfr. VII, XXXVII-XLIX. / XLV, 6. *Linguadoca . . . Provenza*: Linguadoca è la regione situata tra il Rodano e i Pirenei, mentre la Provenza è tra il Rodano e le Alpi. 7-8. *ufficio vero . . . guerriero*: funzioni di governatore e di capo militare. Carlo aveva dato a Bradamante il governo e la difesa di Marsiglia e della Provenza (cfr. II, LXIV). / XLVI, 3. *il suo Ruggier dovea*: cfr. VII, XLVI, 7-8. 6-8. *colei . . . Alcina*: Melissa, liberatrice di Ruggiero (cfr. VII, XXXVIII sgg.). / XLVII, 2. *termine*: tempo. / XLVIII, 3-4. *che quella . . . ancora*: perché il mago Atlante (*tuo nemico*) gli ha ancora tolto la libertà (*quella*). Allude al nuovo incanto del palazzo fatato (cfr. XII, XVII sgg.). 7. *t'aprirò la via*: ti mostrerò la strada, ti insegnerò il modo. / XLIX, 2. *error*: inganno. 3. *d'essa*: di Bradamante. 7. *come tarda*: come trattiene. Dipende da *narrandole* (v. 1). / L, 1-8. *A tutti par ecc.*: cfr. XII, XII. Da notare *quando* (v. 3): perché; *cercando* (v. 5): esplorando. / LI, 2. *stanza*: dimora, palazzo. 6. *ch'ivi . . . possanza*: che qui lo vinca qualcuno più forte di lui. 7-8. *vada . . . a bada*: entri nel palazzo, dove Atlante ti terrà prigioniera insieme a tutti gli altri cavalieri. / LII, 7-8. *né dubitar . . . noia*: né credere per questo che sia Ruggiero a morire, bensì quell'Atlante che ti procura tanto affanno. / LIII, 3-4. *che losco . . . incanto*: che l'incanto renderà losco, incapace di vedere distintamente. 5. *Fermati*: decidi fermamente. / LIV, 6. *a gran giornate*: a grandi marce, a tappe forzate (latino «magnis itineribus»). Cfr. Petrarca, *Rime*, CCLXXII, 2. / LV, 2. *uscir*: discendere. 3-4. *eccellenti . . . semidei*: gli Estensi. Cfr. VII, XXXIX, 3-4. 8. *ch'avean . . . venire*: che sarebbero accadute nel giro di molti secoli. / LVI, 3-4. *m'hai fatto . . . bella*: m'hai resa consapevole, certa (*accorta*), di tanta splendida mia discendenza maschile (cfr. III, XXIV sgg., dov'è la rassegna dei principi estensi). 5. *così . . . mi conforta*: con la stessa precisione parlami, a mio conforto, di qualche donna della mia stirpe. / LVII, 2. *madri . . . regi*: cfr. nota a III, XVII, 8. 3. *reparatrici*: restauratrici. 4. *domini egregi*: stati famosi. 6. *pregi*: lodi. / LVIII, 1-3. *E s'io avrò . . . Troppo sarò*: e se io volessi parlarti di ciascuna delle donne della tua stirpe che merita onore, sarebbe impresa troppo ardua, sarebbe troppo lungo. 6. *acciò ch'a fin ne vegna*: affinché io possa assolvere il mio compito. / LIX, 5. *Isabella*: Isabella d'Este (1474-1539), figlia di Er-

cole I e di Eleonora d'Aragona, andata sposa a Francesco II Gonzaga, marchese di Mantova. 6-8. *aprica . . . diede*: renderà luminosa, illustre ed accogliente, la città che si trova sul Mincio (*Menzo*) e a cui diede il nome la ninfa Manto, madre del fiume Ocno. Cfr. Virgilio, *Aen.*, X, 198 sgg. / LX, 1. *certame*: gara. 2. *consorte*: cfr. nota a LIX, 5. 5-6. *S'un narrerà . . . forte*: se Francesco II potrà narrare, cioè vantare, le vittorie contro i Francesi al Taro (battaglia di Fornovo, 6 luglio 1493, tra i collegati comandati dal marchese di Mantova e Carlo VIII) e nel reame di Napoli (battaglia di Atella, 5 agosto 1496, in cui Francesco II Gonzaga prestò aiuto al re Ferdinando per cacciare i Francesi dal territorio napoletano). / LXI, 3. *ch'io mi levai dal volgo*: mi innalzai sopra il volgo, acquistai la fama di maga. Per l'espressione, cfr. Dante, *Inf.*, II, 105. 4. *dal cavo sasso*: parlandomi dalla tomba. 5-6. *E s'in questo . . . trapasso*: se dovessi avventurarmi in questo grande mare (cioè nella narrazione di tutti i degni atti di Isabella), farei viaggio più lungo di quello di Tifi, il quale guidò gli Argonauti sino alla Colchide. / LXII, 1. *Beatrice*: Beatrice d'Este (1475-1497), seconda figlia di Ercole I e di Eleonora d'Aragona, andata sposa a Lodovico Sforza detto il Moro. 4. *per quel*: per tutto il tempo; *toccherà il punto*: raggiungerà l'apice, la perfezione. 6-8. *suo congiunto . . . fondo*: Lodovico il Moro, il quale dopo la morte di Beatrice conoscerà la sconfitta (1499) e morirà prigioniero dei Francesi (1510, nel castello di Loches). / LXIII, 1-4. *Moro . . . danno*: Lodovico il Moro (così detto dal gelso dell'insegna), il nome degli Sforza e l'insegna di Milano (il biscione visconteo è considerato dall'Ariosto insegna della città lombarda, cfr. III, xxvi, 4) saranno potenti e rispettati, finché Beatrice sarà viva, da un capo all'altro del mondo (dalle nevi boreali al Mar Rosso, dall'Indo ai monti di Calpe e Abila, presso Gibilterra, i quali aprono la via al Mediterraneo, e quindi al mare di Provenza, ovvero al mare di Bradamante). 5-8. *lei morta . . . prudenza*: morta Beatrice, tramonterà la potenza degli Sforza e con essa la fortuna della Lombardia (*regno degl'Insubri*: cfr. nota a III, xxvi, 5), con molto danno di tutta l'Italia; e così anche la grande saggezza che era stata riconosciuta a Lodovico, per le sue precedenti glorie, dopo la scomparsa di Beatrice sarà considerata, alla luce delle più recenti disavventure, un semplice gioco della fortuna. / LXIV, 3-4. *una . . . opima*: Beatrice, figlia di Aldobrandino III, andata sposa nel 1234 ad Andrea II re della fertile Ungheria (*Pannonia*). 5-7. *un'altra . . . dive*: un'altra Beatrice, la quale sarà in Italia (*ausonio clima*) beatificata per le sue virtù, dopo che avrà lasciato la spoglia terrena (*terrene some*). La storia ricorda due Beatrici d'Este beatificate: Beatrice, sorella di Azzo Novello, suora nel convento di San Giovanni Battista sul monte Gemola nel Padovano; Beatrice, figlia di Azzo Novello, monaca nel monastero di Sant'Antonio in Ferrara e quivi morta. È probabile che l'Ariosto alluda a questa seconda Beatrice «la cui memoria era viva in Ferrara, per il monastero di Sant'Antonio da lei rimesso a nuovo e beneficato» (Papini). / LXV, 3. *abbia*: offra. 4. *degno ch'eroica . . . cante*: degno d'essere cantato dalla poesia epica. 5-6. *Bianche . . . Lucrezie . . . Costanze*: «Molte furono, con questi nomi, le donne di casa d'Este maritate ai Pico, ai Malaspina, ai Malatesta» (Papini). Si ricordano Bianca, figlia di Niccolò III e moglie di Galeotto Pico, si-

gnore di Mirandola; Costanza, figlia di Azzo Novello e moglie di Ugo Aldobrandini, conte di Maremma; Lucrezia, figlia di Sigismondo, fratello di Alfonso I, e moglie di Alberigo Malaspina. 8. *reparatrici*: cfr. nota a LVII, 2. / LXVI, 1. *le tue famiglie*: i vari rami degli Estensi. 2. *avventurose*: fortunate. I vari rami saranno fortunati per quanto riguarda le donne. 3-4. *non dico . . . spose*: non dico nell'onestà delle figlie più che in quella delle spose. Le donne estensi saranno tutte virtuose: spose e figlie allo stesso modo. / LXVII, 1. *Ricciarda*: Ricciarda di Saluzzo, figlia del marchese Tommaso, sposò Niccolò III d'Este. Rimase vedova presto e vide i suoi figlioli, Ercole e Sigismondo, privati della successione e inviati da Leonello e Borso alla corte aragonese (*esuli . . . in strane contrade*: esiliati in terra straniera) sino a quando, morto Borso, vide ristabilita la vera discendenza ed ebbe il conforto di assistere all'ascesa al potere del figlio Ercole. Cfr. nota a III, XLVII, 7-8. / LXVIII, 2. *splendida regina*: Eleonora d'Este, figlia di Ferdinando I d'Aragona re di Napoli (perciò *regina*: figlia di re, di sangue reale), moglie del duca Ercole I e madre di Alfonso I, Ippolito e Isabella. Per la sua morte (1493), l'Ariosto scrisse un poetico lamento (il capitolo 1, in questo volume a p. 160). / LXIX, 5. *Lucrezia Borgia*: figlia di Alessandro VI e moglie di Alfonso I (1503), già vedova di Anna Sforza (perciò Lucrezia è la *seconda nuora* di Eleonora). Morì a Ferrara nel 1519. Cfr. altri elogi nel canto XLII, LXXXIII, 1-4. «A Ferrara nobili e popolani stimarono e rispettarono Lucrezia; il duca Ercole l'amò come figlia; lo sposo nutrì per lei sincero affetto; tra le numerose testimonianze di lettere, di cronache, di poesie, è rarissimo trovare, non dico un'accusa, ma un'insinuazione contro di lei» (M. Catalano, *Vita di L. Ariosto*, cit., I, p. 464). / LXX, 1-8. *Qual . . . eccellenzia*: come appare lo stagno in confronto all'argento ecc., tale ogni donna famosa sino ad oggi per bellezza, per virtù e ogni altra qualità, appare in confronto a Lucrezia. Già l'Ariosto aveva usato queste immagini in un'egloga che risale al tempo della congiura di Giulio d'Este (cfr. note a III, LX, 7; LXI, 7-8). / LXXI, 5-6. *e dato . . . armati*: e avrà così, con la sua educazione, instillato quelle rare virtù di cui i suoi discendenti daranno prova nelle opere di pace (*in toga*) e in quelle di guerra (*armati*). 7-8. *perché . . . si metta*: cfr. Orazio, *Epist.*, I, II, 69-70. / LXXII, 1. *Renata*: Renata, figlia di Luigi XII re di Francia (v. 3) e di Anna duchessa di Bretagna (v. 4: *eterna gloria di Bretagna*), andata sposa ad Ercole II d'Este (perciò *nuora* di Lucrezia Borgia). 3. *Re nata*: ho conservato la maiuscola di *Re*, come appare in C, perché sono convinto che l'Ariosto intendesse deliberatamente sottolineare il gioco di parole a cui si presta il nome della principessa (*Re-nata*). Cfr. la mia *Nota critica al testo*. 6-7. *di poi . . . il cielo*: da quando esiste il mondo. 8. *ridutta*: raccolta. / LXXIII, 1-5. *Lungo . . . Bologna*: Alda di Sansogna, figlia di Ottone III di Sassonia e moglie di Alberto Azzo II, secondo l'Ariosto (cfr. nota a III, XXVII, 1-2); non si conosce bene la *contessa di Celano* (forse moglie di un Azzo o forse figlia di Ferdinando d'Este); Bianca Maria di Catalogna, figlia d'Alfonso d'Aragona e moglie di Leonello d'Este; Beatrice, figlia di Carlo II d'Angiò (v. 4: *figlia del re Sicigliano*) e moglie di Azzo VIII; Lippa o Filippa Ariosti, bolognese, detta la *Bella* e moglie di Obizzo III dopo di esser-

ne stata per vent'anni la concubina. / LXXIV, 1. *raccontò*: ebbe esposto. 3. *replicò de l'arte*: rinnovò il racconto dell'inganno. 6. *luogo*: dimora. 7. *parve*: sembrò opportuno. / LXXV, 5. *quel . . . simiglia*: Atlante, il quale aveva assunto l'aspetto di Ruggiero. / LXXVI, 3. *sospizion*: sospetto; *fede*: la fede nelle parole di Melissa. 6. *per . . . sdegni*: per qualche offesa che Ruggiero abbia fatto a Melissa di recente o per sdegni della maga a lei ignoti. 7. *disusata*: non comune, diabolica. 8. *morto*: ucciso. / LXXVII, 5-6. *perché . . . peggio?*: perché la mia vista dovrebbe giudicare peggio della credenza altrui? perché, cioè, dovrei fidarmi delle parole altrui più che dei miei stessi occhi? / LXXVIII, 6. *lo caccia*: gli dà la caccia, lo incalza. 7-8. *non rimase, Che si condusse*: non ristette sino a quando giunse. / LXXIX, 1-2. *De le quai . . . errore*: non appena ebbe varcato le porte (da notare « entrare » usato transitivamente alla latina, cfr. VIII, LXXXV, 1) del palazzo (*de le quai*: delle quali case, cfr. LXXVIII, 8), fu anche lei avvilluppata nell'inganno che teneva gli altri prigionieri. / LXXX, 4. *la farà uscire*: cfr. XXII, xx. 5. *esca*: cibo. / LXXXI, 1-2. *Di molte . . . lavoro*: cfr. II, xxx, 5-6. 4. *stanze*: alloggiamenti. 6. *Gigli d'oro*: l'insegna della casa di Francia, ma qui la Francia stessa. 7. *assemblare*: adunare; *ad una mostra nuova*: per una nuova rassegna. / LXXXII, 5. *diverse squadre . . . nazioni*: molte squadre e addirittura interi reparti (*nazioni*: popoli dei regni vassalli di Agramante e di Marsilio). / LXXXIII, 1. *In supplimento*: in sostituzione. 3. *l'un signore*: Marsilio; *l'altro mise*: Agramante mandò a prendere soldati. 4. *scritti*: arruolati. 5-6. *tutti . . . diritti*: tutti i rimanenti distribuì nelle schiere di loro spettanza e li inquadrò (*ebbe diritti*: indirizzò, avviò) sotto i loro comandanti.

CANTO QUARTODECIMO

1, 2. *ch'avuti . . . Spagna*: che l'esercito di Agramante (*Africa e Spagna*) aveva avuto con la Francia. 3. *derelitti*: abbandonati. 5. *afflitti*: colpiti, provati. / II, 5. *la gran vittoria*: la vittoria riportata a Ravenna (11 aprile 1512) dai Francesi, con l'aiuto degli Estensi, contro gli Spagnoli. L'Ariosto non partecipò alla battaglia, ma visitò il campo dopo lo scontro e assistette al saccheggio della città da parte delle truppe francesi (cfr. anche il capitolo XVI, in questo volume a pagina 203); *onde*: della quale. 7-8. *di ch'aver . . . debbe*: allude al sacco a cui Ravenna fu sottoposta il giorno dopo la battaglia. 8. *a queste s'assimiglia*: la sanguinosa vittoria di Ravenna, pagata ad altissimo prezzo, è molto simile alle vittorie saracene in Francia. / III, 1-2. *Morini . . . aquitano*: l'insieme dell'esercito francese (Morini, antichi abitanti dell'Artois e della Fiandra settentrionale, Piccardi, Normanni e Aquitani, cioè Guasconi). 3-8. *voi . . . sproni*: Alfonso risollevò le sorti ormai vacillanti degli alleati con la sua artiglieria, prima, e assalendo poi gli Spagnoli imbaldanziti con alcune centinaia di giovani a cavallo, i quali meritavano quel giorno, avendolo seguito sino alla vittoria, di ricevere sul campo le insegne dei cavalieri: spada con elsa e pomo dorati e sproni d'oro. Cfr. F. Guicciardini, *Storia*

d'Italia, X, XIII. / IV, 3. *Giande d'oro*: la quercia con le ghiande d'oro era l'insegna dei Della Rovere e il papa Giulio II della Rovere era appunto alleato degli Spagnoli. 4. *baston giallo e vermiglio*: «Allude alla Spagna che ha nella sua bandiera questi colori. Qui *baston* è usato come segno del comando militare» (Papini). 5. *trionfale alloro*: gli onori del trionfo, la gloria della vittoria. 6. *né sfiorato il Giglio*: né disonorato il Giglio d'oro, cioè l'insegna di Francia. Cfr. Dante, *Purg.*, VII, 105 («... disfiorendo il giglio»). 7-8. *D'un'altra... Roma*: di un'altra gloria potete vantarvi, e cioè d'aver conservato a Roma il suo Fabrizio. Fabrizio Colonna, comandante delle truppe pontificie, fu fatto prigioniero da Alfonso e quindi da lui liberato e restituito a Roma (cfr. V, 1-2). / V, 1-2. *La gran... intera*: cfr. nota a IV, 7-8. L'Ariosto ricordava l'esordio petrarchesco: «Gloriosa columna...» (*Rime*, X, 1). 5. *quanta... ravegnano*: quanta ne è sepolta nella pianura ravennate. 6. *senza bandiera*: in fuga disordinata. 8. *veduto... carra*: dopo avere constatato che a loro non servivano più i ripari fatti con carri e con spiedi. Cfr. F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, X, XIII («Pietro Navarra... aveva in sul fosso alla fronte della fanteria collocato trenta carrette che avevano similitudine de' carri falcati degli antichi, cariche di artiglierie minute, con uno spiedo lunghissimo sopra esse per sostenere più facilmente l'assalto de' Francesi»). / VI, 4. *il capitano di Francia*: Gastone di Foix, ucciso mentre inseguiva gli Spagnoli ormai battuti. 5. *seco... absorto*: una tempesta, cioè la furia della battaglia, avere assorbito, inghiottito ecc. Dipende da *veder* (V, 3). 7. *regni*: domini; *confederati*: alleati, tra cui gli Estensi. / VII, 2. *suscitata*: risorta. 3. *difende*: impedisce. 4. *Giove*: il papa Giulio II, in questo caso. Giulio II avrebbe certo fatto pagare cara agli Estensi la loro alleanza con i Francesi, qualora la battaglia di Ravenna si fosse risolta con la vittoria spagnola. L'Ariosto anche qui ricorda il Petrarca: «l'ira di Giove per ventosa pioggia» (*Rime*, X, 4); *croscce*: precipiti, si abbatta. / VIII, 1. *re Luigi*: Luigi XII. 3. *aurea Fiordaligi*: l'insegna di Francia (*Fiordaligi*: fleur de lis, dove «fleur» è femminile; e perciò *aurea*). 4-6. *castighino... madre*: puniscano i soldati francesi, i quali si abbandonarono ad eccessi durante il saccheggio di Ravenna rubando a man bassa, violando conventi di suore e di frati d'ogni ordine (*frati e bianchi e neri e bigi*: cfr. Petrarca, *Rime*, LIII, 60: «e i neri fraticelli e i bigi e i bianchi») e non rispettando le donne; spose, figlie e madri. 7-8. *gittato... d'argento*: è un fatto realmente accaduto. Cfr. L. A. Muratori, *Antichità Estensi*, II, 240: «Un soldato rubò una pisside, gettando l'ostia» ecc. / IX, 3. *specchio*: esempio. Ravenna avrebbe dovuto trarre consiglio dal sacco di Brescia del 19 febbraio 1512. 3-4. *inanzi... Che tu lo fossi*: prima che tu fossi esempio a Rimini e a Faenza, le quali aprirono senza resistenza le porte ai Francesi. 5. *buon Traulcio*: Giangiacomo Trivulzio; «Prode, non *buon* generale, aveva dato prova di ferocia, non di continenza, specialmente quando fu governatore di Milano. Qui l'Ariosto invoca il Trivulzio, forse per compiacere alla corte Estense, della quale nel 1511, era stato, colle armi francesi, fedele aiuto contro il Papa» (Papini). 7. *conti*: racconti. 7-8. *quanti... morti*: quanti Francesi siano stati uccisi in Italia per simili violenze. Allusione ai numerosi moti di rivolta degli Italiani contro i Francesi (dai Vespri siciliani alla cadu-

ta del duca d'Atene). Nell'ediz. 1516 l'indicazione era chiara: «e conti lor del sangue che fu sparto Al Vespro che intonò l'orribil canto». / X, 4. *reggimento*: guida; *alla sua greggia*: al proprio esercito disordinato. Nota *sua*, come poi *vuol* (v. 6) e *dia* (v. 8), mentre il soggetto è plurale: Marsilio e Agramante (v. 3). Si deve intendere: ciascuno dei due dava ordini alle proprie truppe (cfr. XI, 1: *Marsilio prima, e poi fece Agramante*). 5. *lochi . . . dimora*: gli alloggiamenti invernali. 6. *in campagna all'ordine*: schierato in campo. / XI, 4. *Dorifebo*: questo nome e la maggior parte di quelli degli altri capitani sono tratti dal poema boiardesco. Per un riscontro preciso, si veda – di volta in volta – l'indice dei nomi dell'*Innamorato* (ediz. Zottoli, Milano, Mondadori, vol. II) oppure il copiosissimo *Indice dell'«Orlando furioso»* di Zingarelli. / XII, 1. *Leone*: regno di Leon, riunito alla Castiglia nel sec. XI. 2. *cura degli Algarbi piglia*: ha il comando degli abitanti dell'Algarve, regione meridionale del Portogallo. 4. *minor Castiglia*: la Vecchia Castiglia, più piccola della Nuova. Cfr. nota a XII, IV, 3. 5. *Madarasso*: è Maradasso nell'*Orl. inn.* (II, XXIII, 5, 4). 7. *Gade*: Cadice. 8. *le verdi . . . inonda*: per tutto il tratto (*ovunque*) in cui il Guadalquivir (*Beti*) bagna le verdi rive. Taluno propone, meno persuasivamente: da Cadice a Cordova *feconda* (v. 7) nelle verdi rive (*le verdi ripe*: compl. di relazione) dovunque scorre il Guadalquivir. / XIII, 3. *Ulisbona*: Lisbona. 4. *Maiorica*: l'isola di Maiorca, nelle Baleari. / XIV, 1. *Calatrava*: paese della Nuova Castiglia, come indica la vicinanza di Toledo (*Quei di Tolledo e quei di Calatrava*). 3-4. *si lava In Guadiana*: dimora sulle rive del fiume Guadiana. 6. *Asturga*: «regione settentrionale montuosa della Spagna, cui si aggiungono le città di Salamanca, Placencia, Palencia, Zamora, Avila [vv. 7-8] e Asturga stessa (lat. «Asturica Augusta»), che appartengono propriamente all'antico regno di Leon, a occidente della Vecchia Castiglia» (Zingarelli). / XV, 1. *Saragosa*: Saragozza. 5-6. *Malzarise . . . esterno*: Malzarise e Morgante che una medesima sorte aveva costretti ad andare ad abitare in terra straniera (come è spiegato nei vv. 7-8). / XVI, 2. *Almeria*: provincia e città della Spagna meridionale. 3. *Largalifa*: è l'Algalifas della *Chanson de Roland*, zio di Marsilio. Cfr. Pulci, *Morg.*, XXV, 180, 3 («l'Arcaliffa»); Boiardo, *Orl. inn.*, I, IV, 22, 4 («lo Argalifa di Spagna»); 54, 6 («l'Argalifa»); II, XXIII, 68, 1 («lo Argaliffa»). Giustamente il Debenedetti ha conservato, nel *Furioso*, la prima volta (XIV, XVI, 3) *Largalifa* (per cui c'è l'accordo di A B C) e la seconda (XVIII, XLIV, 3) «Largaliffa» («L'Argaliffa» in A B, poi corretto «Largaliffa» in C), perché è chiaro che l'Ariosto considerava ormai come nome proprio la forma *Largalifa* o *Largaliffa* (originariamente era un titolo: califfo) e perché l'incerta geminazione consonantica era già, come s'è veduto, nel Boiardo. 4. *sagontino*: di Sagunto. 5. *l'Amirante*: Debenedetti ha «Lamirante». Ho creduto che qui andasse ripristinata la forma *l'Amirante* che è in C a correzione di «Lamirante» di A e B. Non ricorre che in questo luogo del *Furioso*. Anche Boiardo (*Orl. inn.*, I, IV, 22, 4 e altrove) scrive: «lo Amirante». Cfr. la mia *Nota critica al testo*: *Amirante* è sentito come nome dall'Ariosto, ma significa il «comandante» (provenzale «armirant»; spagnolo «almirante»). 8. *pruove*: gli atti di valore. / XVII, 4. *il re d'Oran*: Marbalusto, re d'Orano in Algeria. 5. *L'altra*: è una guerriera, investita

del grado di capitano, come già Matalista (cfr. XIV, 5). 5-8. *per Martasin . . . Garamanti*: Martasino, re dei Garamanti (antichi popoli dell'interno dell'Africa), il quale era stato ucciso da Bradamante. Cfr. Boiardo, *Orl. inn.*, III, VI, 10-4. / XVIII, 1. *Marmonda*: regione dell'Africa settentrionale; forse la Marmarica. 6. *pur ne finge e sogna*: tuttavia cerca di illudersi d'averli. / XIX, 1. *Libicana*: la Libia o la Nigrizia. 3. *Brunello*: cfr. nota a III, LXIX, 1-6; *Tingitana*: la Mauritania occidentale o Marocco (da Tangeri, latino «Tingis»). 4. *con viso . . . basso*: cfr. XXI, 2. 5-7. *poi che . . . Bradamante*: cfr. IV, XIII-XIV. / XX, 3-4. *non facea . . . crollo*: se Isoliero non avesse attestato il vero, Brunello sarebbe stato certamente impiccato. 5. *pensiero*: proposito. / XXI, 4. *Maurina*: una parte della Mauritania, forse la Cesariense. 6. *Constantina*: città dell'Algeria. È l'antica Cirta, capitale della Numidia. 7. *baston*: insegna del comando. Cfr. IV, 4 e XLIV, XCVIII, 3. / XXII, 1. *Esperia*: forse le isole del Capo Verde, ove erano collocati dagli antichi gli Orti Esperidi. 2. *Setta*: Ceuta, di fronte a Gibilterra. 3. *Nasamoni*: «tribù che abitava fra Cirene e Bengasi, dedita alla preda delle navi naufragate nelle Sirti» (Zingarelli). 4. *Amonia*: oasi nel deserto libico, a sud della Cirenaica, dove si trovava il tempio di Giove Ammone. 5. *Fizano*: il Fezzan. 7. *Canaria*: le isole Canarie. / XXIII, 1. *Mulga . . . Arzilla*: città dell'Africa settentrionale (Mulga è nell'Algeria, mentre Arzilla è sulla costa marocchina a sud di Tangeri). 5. *Almansilla*: «identificato con il paese dei Massyli, dei Numidi» (Zingarelli). 7. *Getulia*: parte della Nigrizia abitata dagli antichi Getuli. 8. *Cosca*: forse l'attuale Kashna oppure Tusca dal fiume omonimo nella Numidia. / XXIV, 1. *Bolga*: «Non son certo se s'abbia a intendere la provincia di Boke» (Casella). 3. *tolga*: ritenga. / XXV, 1. *Bellamarina*: la costa algerina e tunisina. 3. *Rodomonte . . . di Sarza*: figlio di Ulieno, discendente da Nembrod, re di Sargel nell'Algeria. È personaggio creato dal Boiardo (Rodamonte). 5-6. *mentre . . . fieri*: mentre il sole si trovava nella costellazione del Sagittario (*il gran centauro*: Chirone trasformato in costellazione) e del Capricorno, cioè dal 21 novembre al 21 gennaio. / XXVI, 5. *gran corte*: il grande corteggio, le truppe. 7. *facesse mostra*: prendesse parte alla rassegna. / XXVII, 1. *Alvaracchie*: «secondo il Boiardo, *Orl. inn.*, II, XXII, 13, sarebbero una stessa cosa con le Isole Fortunate, le quali vengono invece identificate con le Canarie; ma anche l'Ariosto pensava come lui» (Zingarelli). 2. *Zumara*: corrisponde ad «Azumara» nel Boiardo (*Orl. inn.*, II, XXII, 26, 8) e forse è da identificarsi con l'attuale Azemmour sulla costa marocchina a sud di Casablanca; *Dardinello*: figlio d'Almonte e cugino d'Agramante. 3. *nottole*: civette. 4. *manco*: sinistro, infausto. 5. *gracchie*: vada gracchiando. / XXVIII, 2. *quei . . . Norizia*: i soldati di Alzirdo e Manilardo. Cfr. XII, LXIX. / XXIX, 4-6. *ucciso avria . . . Di me*: avrebbe ucciso anche l'intero tuo esercito (*campo*) se, essendo presente, fosse stato più lento di me a fuggire via. 7. *Fa*: soggetto *il cavallier gagliardo* (v. 3). / XXX, 7. *Agrican*: già nell'*Orl. inn.* (I, XVIII-XIX) come re dei Tartari ucciso da Orlando. 8. *Mandricardo*: già nell'*Innamorato* (II, III, 8) s'era mosso alla vendetta del padre contro Orlando. Alcune sue avventure, narrate dal Boiardo, sono riassunte velocemente dall'Ariosto nell'ottava seguente. / XXXI, 4-8. *ch'al castel . . . paura*: nell'*Innamorato*

(III, I-III). Mandricardo ricerca Orlando senza indossare armi, ch  vuole conquistarsele col proprio valore. Giunto al castello della fata di Soria, riesce ad impadronirsi, attraverso difficili imprese e dure lotte, dell'armatura di Ettore. Manca solo la spada, caduta in possesso d'Almonte e poi finita nelle mani di Orlando. Cfr. XLIII, / XXXII, 2. *alz  . . . faccia*: cfr. Dante, *Purg.*, XIII, 121. 5. *Ritenne occulto*: tenne nascosto. 6. *stima non faccia*: non si fidi. 8. *inanzi . . . impresa*: affronti quell'impresa prima di lui. / XXXIII, 6-8. *perch  . . . spoglia*: cfr. VIII, LXXXV. Da notare *spoglia*: sopravveste. / XXXIV, 2. *a scorza di castagna*: del colore della buccia di castagna. Cfr. Boiardo, *Orl. inn.*, II, II, 69, 3 («baglio era tutto a scorza di castagna»). 4. *frisa*: frisone, olandese; *villan*: sorta di cavalli spagnoli. / XXXV, 5-6. *Ancora . . . sculpita*: la vilt  e lo sgomento dell'animo erano ancora impressi nei volti sbiancati, stravolti. 8. *insensati*: fuori di s . / XXXVI, 4. *raconte*: rese note. 5. *e muove*: quindi s'avvicina ai cadaveri. 7. *strana*: insolita, crudele (cfr. XXXVII, 6-8). / XXXVII, 4. *son sfamati*: si sono sfamati. 5. *che non ungue*:   cos  spolpato che non serve neppure pi  a ungere la bocca. 8. *a cos  ricca mensa*: ad una carneficina cos  allettante. / XXXVIII, 2. *dal negro*: dalla sopravveste nera. Cfr. LVI, 3. 4. *si ghirlanda*: si circonda,   circondato. 7-8. *Un simil . . . circonda*: il grazioso luogo costituisce una penisola simile a quella, ora scomparsa, che il Tevere formava ad Otricoli, presso Terni. / XXXIX, 1. *Dove entrar si potea*: sulla lingua di terra che immette nel *pratel* (cfr. XXXVIII, 5). 4. *effetto*: scopo. 5. *mosso*: indotto. 7. *arnesi*: armatura. / XL, 1-2. *Dal nostro . . . figliuola*: siamo stati chiamati dal nostro re di Granata (Stordiano) per fare da scorta alla sua figlia (Doralice). 3. *re di Sarza*: Rodomonte; *ha maritata*: ha promessa in isposa. 5-6. *Come . . . sia*: non appena, al calar della sera, la cicala si sar  taciuta. Nota che l'Ariosto, con libero estro,   passato fulmineamente dalla primavera (cfr. XII, LXXII: scontro tra Orlando e Alzirdo e Manilardo) all'estate, o almeno ad una notazione «estiva». / XLI, 1. *Colui*: Mandricardo. 2. *disegna*: risolve. 5. *se n'intende*: se ne sente dire. 6. *di saperlo ora mi giova*: ora ho desiderio di constatarlo di persona. 7. *Allei*: a lei. / XLII, 1. *pazzo solenne*: pazzo non comune, pazzo furioso. 2. *Granatin*: il capitano del drappello dei soldati di Granata. 7. *ricovra*: ricupera, ritira traendola a s  dal petto nemico; *figlio d'Agricane*: cfr. XXX, 5-8. 8. *perch  . . . rimane*: perch  non dispone di nessun'altra arma. / XLIII, 1-8. *Non porta ecc.*: cfr. nota a XXXI, 5-8. Da notare *gli convenne giurar*: fu costretto a giurare dalla fata di Soria (cfr. XXIII, LXXVIII, 1-2). Vedi Boiardo, *Orl. inn.*, III, II, 35-7. / XLIV, 1. *Grande . . . che vada*:   tanto grande che non esita ad andare. / XLV, 5. *Come . . . Sansone*: cfr. Iudc., xv, 15. 7. *scudi spezza*: allo stesso modo Mandricardo spezza scudi ecc. / XLVI, 7. *picchiate strane*: colpi insoliti in un duello tra cavalieri, cio  bastonate. / XLVII, 4. *tutto l'avanzo*: tutti i superstiti. 5. *Come . . . porti*: come se gli fosse sottratto qualche cosa di sua propriet . Tale considera Mandricardo questa schiera sulla quale pu  finalmente inferire a suo piacimento. / XLVIII, 1. *dura*: resiste. 2. *stridula canna*: la canna che stride quando   agitata dal vento. Cfr. Virgilio, *Aen.*, VI, 704 («virgulta sonantia»). 4. *cauto*: accorto. 5. *vaga*: errante, vagante (latino «vagus»). / XLIX, 1. *entrata*: cfr. XXXIX, 1 e nota relativa.

3. *di nuovo*: di recente. 4. *al suono dei ramarchi*: guidato dal suono dei lamenti. 6. *alle sue lode*: alle lodi che le vengono tributate. 8. *dove . . . porta*: dove il fiume, volgendosi in altra direzione (cfr. xxxviii, 6), offre un passaggio (cfr. xxxviii, 5). / L, 1. *Doralice*: cfr. nota a XL, 1-2. Dall'*Innamorato* l'Ariosto ha tratto solo il nome di questo personaggio e un cenno sull'amore di Rodomonte per lei. Cfr. nota a cxiv, 1-8. Il Fòrnari, e poi anche gli altri commentatori, hanno avanzato l'ipotesi che nell'episodio di Doralice, promessa a Rodomonte e insidiata da Mandricardo, l'Ariosto abbia adombrato un fatto di cronaca, e cioè il rapimento della fanciulla, damigella della duchessa d'Urbino, destinata in moglie al napoletano Giambattista Caracciolo e fatta rapire da Cesare Borgia invaghitosi di lei. Il Rajna (*Le fonti dell'«Orlando furioso»*, cit.) crede, anche lui, allo spunto reale, ma nota che lo sviluppo dell'episodio è condotto secondo un racconto del *Guiron le Courtois* e una novella del *Decameron* (II, 7).

3. *suffolta*: sorretta, sostenuta (latino «suffultus»); *piede*: tronco. 5. *succede*: viene fuori, scaturisce (latino «sub-cedere», dove «cedere» aveva come senso primo quello di «andare»). / LI, 2. *brutto*: imbrattato; *empia e oscura*: crudele e minacciosa. 6. *infante*: principessa (spagnolo «infante»: principe ereditario, e poi anche principe o principessa reale in genere). / LII, 4. *ragna*: tela. 8. *non sa in qual maniera*: senza neppure accorgersene. / LIII, 1. *Allei*: a lei. 2. *che . . . frutto*: da farle dono del frutto delle sue fatiche, della sua faticosa impresa; da restituirle, insomma, la sua libertà. 5. *volgerle*: mutarle. 6. *al tutto*: in tutti i modi. 7. *ubino*: piccolo cavallo di razza scozzese, adatto soprattutto per le donne (francese antico «hobin» e inglese «hobby»). / LIV, 4. *Assai da me fia accompagnata*: basterò io a farle da scorta. 5. *mastro . . . balia . . . sergente*: maestro di camera, nutrice e servente. 6. *a Dio, brigata*: addio, amici! 7. *non . . . riparo*: non potendo difendere la principessa da Mandricardo. / LV, 1. *doloroso*: dolente. Cfr. Dante, *Inf.*, III, 17. 3. *sposo*: Rodomonte, promesso sposo. Cfr. XL, 3. 5. *a tempo tanto bisognoso*: in una circostanza che tanto richiederebbe il suo intervento. 7. *il sangue . . . Stordilano*: Doralice, figlia di Stordilano. / LVI, 3. *quel dal negro vestimento*: Orlando. Cfr. xxxiii, 3-8; xxxviii, 2. 6. *dove . . . stanzi*: dove possa alloggiare. / LVII, 3. *compone e finge*: immagina e architetta galanti fantasie. 4. *per fama*: sol per quanto aveva udito dire della sua bellezza. 6. *che 'l nome . . . tolle*: che è tanto grande da far sembrare piccoli gli altri regni. / LVIII, 1. *Se . . . amato*: se l'uomo deve essere amato in grazia del suo amore. C'è l'eco del dantesco: «Amor ch'a nullo amato amar perdona» (*Inf.*, V, 103). 7. *esperto*: mostrato per prova. / LIX, 1-2. *Amore . . . ditta*: Amore detta, ispira. Cfr. Dante, *Purg.*, XXIV, 51-4. 7. *pazienza*: indulgenza. 8. *grata . . . udiienza*: benevolo ascolto. / LX, 3-4. *non negargli . . . accese*: comincia a non rifiutare, non rifiuta di fissare sul volto di Mandricardo i propri occhi, lucenti per un interno sentimento di comprensiva pietà. / LXI, 2. *gli diletta*: gli dà diletto, piacere. 3-4. *ch'a riposo . . . alletta*: nella quale il freddo notturno concilia il sonno a tutti gli esseri viventi (*ogni animale*). Cfr. VIII, LXXIX, 1-2 e nota relativa (per i rinvii a Virgilio e a Dante). 7. *tanto che*: sino a quando; *canne*: zampogna. Cfr. XVII, LIV, 7 («sonore canne»). 8. *vide . . . capanne*: cfr. Virgilio, *Ecl.*, I, 82

(«et iam summa procul villarum culmina fumant»). Vedi, sempre nel *Furioso*: XXIII, CXV, 6. / LXII, 2. *miglior*: «Si dovrebbe dire “più buona che bella”, perché il confronto è fra due qualità espresse dagli aggettivi; ma qui il costrutto è dominato dal secondo aggettivo *più commoda*» (Papini). 5. *si chiamâr da lui contenti*: si dichiararono soddisfatti di lui. «Il costrutto regolare sarebbe “chiamarsi contenti di uno”; ma forse su questo luogo ha agito l'uso, che fecero gli antichi, di “contento” per “contentato”; cosicché l'Ariosto ha costruito il modo “chiamarsi contento” come se fosse “ritenersi contentato”» (Papini). 7. *fenili*: fienili. Abitazioni di paglia, in questo caso. / LXIII, 8. *l'avea*: le aveva. / LXIV, 2. *sopra*: sulla riva. 4. *se vada . . . prosume*: male si giudica se scorra o se stia fermo. 6. *senza . . . lume*: lascia che lo sguardo giunga senza difficoltà sino al fondo. Cfr. Poliziano, *Stanze*, I, 80, 7-8. / LXV, 1. *alta fantasia*: cfr. Dante, *Par.*, XXXIII, 142. 2-3. *quindi . . . stuolo*: distogliendomi di qui, mi guida e mi fa ritornare al luogo dove l'esercito saraceno ecc. L'episodio di Mandricardo e Doralice sarà ripreso nel canto XXIII, LXX, 7-8. 5-6. *il figliuolo . . . sfida*: Agramante sfida il Sacro Romano Impero. 8. *Roma*: capitale spirituale della cristianità, così come Parigi era la capitale politica. / LXVI, 3. *il re del Garbo vecchio*: il vecchio e saggio Sobrino, re del Garbo (regione dell'Africa settentrionale). Cfr. xxiv, 7-8. Già nell'*Innamorato*, e prima ancora nel *Decameron* (II, 7). / LXVII, 2. *avea*: il soggetto è Agramante. Cfr. S. Debenedetti, *Nota al testo del «Furioso»*, p. 429. 3. *vimine contesto*: vimini intrecciati. 5-7. *e più . . . assalto*: ma in modo particolare, cioè più che d'ogni altro preparativo, si preoccupava di far disporre per l'assalto i soldati della prima e della seconda schiera. / LXVIII, 1-2. *il di che . . . battaglia*: nel giorno che precedette quello della battaglia, alla vigilia dell'assalto saraceno. 4. *frati . . . bigi*: frati di ogni ordine. Cfr. nota a VIII, 4-6. 5-8. *e le gente . . . seguente*: taluno sottintende «fece» (soggetto Agramante): fece comunicare tutta la gente ecc.; altri, più persuasivamente, attribuisce valore riflessivo a *communicâr*: le persone che si erano già confessate, e che quindi erano state ormai strappate alle mani del diavolo, si comunicarono tutte come se dovessero morire il giorno seguente. / LXIX, 2. *oratori*: ambasciatori; *maggior tempio*: la cattedrale. 3. *religione*: zelo, compunzione. 3-4. *divini Atti*: funzioni sacre. 5. *supini*: rivolti al cielo. Cfr. Dante, *Purg.*, XIV, 9. / LXX, 5-6. *quando . . . amici*: qualora tocchi in sorte ai Saraceni di sterminare noi che pure godiamo fama d'essere tuoi amici. 7-8. *i pagani . . . tuoi*: derivazione dai salmi biblici («ne quando dicant gentes: ubi est deus eorum?»). / LXXI, 3-4. *la legge . . . al fondo*: la religione maomettana (*Babelle*: Babilonia, centro della potenza mussulmana) soppianderà la tua religione e la farà andare in rovina. 6-8. *'l tuo sepulcro . . . difesa*: allude ad una crociata di Carlo Magno, di cui si favoleggiò nel medioevo, e alla difesa prestata dall'Imperatore a Roma e al Papa (probabilmente con riferimento soprattutto alla spedizione di Carlo Magno in Italia contro i Longobardi). Da notare *brutti cani* (v. 7): i Saraceni. / LXXII, 1-2. *So . . . oncia*: so bene che i nostri meriti non possono soddisfare che in minima parte (*d'un'oncia*) il debito contratto verso Dio con i nostri peccati. *Oncia*: «può intendersi per una piccola quantità di una cosa (debito di pochissimo conto); e così

l'usò l'Ariosto, XVII, XCII; XXXI, XIII e Dante, *Inf.*, XXX, 83; oppure come una piccola moneta siciliana e napoletana (Boccaccio, *Decameron*, IV, 10, 57)» (Papini). 4. *sconcia*: disordinata, peccaminosa. 6. *ragion*: conto, debito. Cfr. nota a XIII, XXXV, 3-4. *ragguagliata e concia*: il debito sarà pareggiato e saldato (*concia*: acconciata, aggiustata). / LXXIII, 1. *Così dicea* ecc. La preghiera sommamente «utilitaria» di Carlo Magno è chiosata dal Galilei: «Vorrei che Carlo si contentasse di pregare Dio, senza starlo ad ammonire o consigliare» (Galilei, *Scritti letterari*, a cura di A. Chiari, Firenze, Le Monnier, p. 286). 3. *convenevol*: conveniente, adatto. 5. *vòto*: privo. 6. *genio suo*: l'angelo custode. Secondo gli antichi il *Genio* era lo spirito buono che proteggeva e guidava l'uomo; *migliore*: «l'angelo custode, che per noi è il migliore» (Papini). Interessante l'osservazione del Fornari: «Per rispetto del pessimo angelo (il demonio) si è qui detto l'angelo migliore.» 7. *tolse*: accolse. / LXXIV, 2. *tali messaggier*: gli angeli custodi di tutti coloro che pregano. 3. *anime sante*: i beati. 4. *dipinte . . . il viso pio*: dipinte nel viso ecc. (accusativo di relazione). 5. *sempiterno Amante*: Dio. Cfr. l'«eterno amore» di Dante. 6. *gli mostraro* ecc.: cfr. Dante, *Par.*, XXXIII, 37-9. / LXXV, 5. *esercito cristiano*: l'esercito degli Inglesi e degli Scoti. Cfr. X, LXXIV-LXXXIX. 6. *in Picardia calò le vele*: è sbarcato in Francia. 7. *l'appresenta*: presentalo, recalo. / LXXVI, 5. *Fornito*: compiuto. 7. *fulc*: acciarino. / LXXVII, 3. *insieme*: l'uno contro l'altro. 5. *altri*: oggetto di *porti* (sogg. *lo sdegno*). 6. *s'aiti*: tragga vantaggio. 8. *benedetto augel*: cfr. Dante, *Purg.*, II, 38 («l'uccel divino»). / LXXVIII, 3. *aureo cerchio*: l'aureola luminosa. 5. *si cale*: possa scendere. 6. *celeste corrier*: cfr. Dante, *Purg.*, VIII, 104 («astor celestiali»). 7. *nimico di parole*: il Silenzio. / LXXIX, 1. *scorrendo*: pensando, esaminando col pensiero; *usi*: pratici, sia uso trovarsi. 2. *se . . . pensieri*: tutte le riflessioni concordarono infine in un punto, e cioè che ecc. 3. *rinchiusi*: di clausura. 5. *esclusi*: proibiti. 6-8. *'l Silenzio . . . stanza*: il Silenzio è scritto e quindi prescritto nel coro (*ove cantano i salteri*: ove intonano i salmi), nel dormitorio e nel refettorio (*ove hanno la piantanza*: dove ricevono il cibo), insomma in ogni stanza del convento. / LXXX, 4. *sicuro tenne*: considerò cosa sicura, tenne per certo. / LXXXI, 6. *si ammira*: si stupisce. / LXXXII, 1-2. *Quella* ecc.: cfr. LXXVI, 5-8. 3. *di far la via d'Avverno*: di dover scendere all'inferno. 7. *Par di strano*: sembra strano. Fiorentinismo ancora in uso. 8. *che per trovar*: per trovare la quale (*ella . . . che*). Si può anche intendere: il quale (Michele) per trovarla (la Discordia) ecc., con l'omissione del pronome. / LXXXIII, 1. *di color cento*: di mille colori. La descrizione ariostesca della Discordia ha scarsi punti di contatto con i modelli classici. 2. *infinite*: innumerevoli. 4. *sdruccite*: non cucite insieme. Cfr. Virgilio, *Aen.*, VIII, 702 («scissa gaudens vadit Discordia palla»). / LXXXIV, 1-4. *citatorie . . . libelli . . . essamine . . . procure . . . chiose . . . consigli . . . letture*: citazioni, atti giudiziari, verbali d'interrogatori, deleghe, glosse giuridiche o interpretazioni di leggi, pareri d'avvocati e illustrazioni del codice. 5. *facultà*: i beni. / LXXXV, 2. *scenda*: dai conventi, i quali sono per solito sui monti. 3. *cagion*: pretesto. 3-4. *memoranda Ruina*: con una violenza tanto straordinaria che se ne ricordino a lungo gli effetti. 5. *nuova*: novella, notizia. 6. *n'intenda*: ne sappia

qualche cosa. / LXXXVI, 4. *commendarlo*: lodarlo. / LXXXVII, 1-8. *Avea piacevol* ecc.: cfr. la descrizione dantesca di Gerione (*Inf.*, XVII, 7 sgg.). Da notare *che pareva . . . Ave* (v. 4): cfr. Dante, *Purg.*, X, 40. / LXXXVIII, 5. *Benedetto . . . quelli d'Elia*: i vari Ordini dei Benedettini (san Benedetto da Norcia, fondatore delle badie di Montecassino e di Subiaco) e dei Carmelitani (per i quali si favoleggiava come fondatore il profeta Elia). 6. *ancor muove*: appena fondate. 7-8. *fe' . . . Archita*: passò gran parte della sua vita nelle antiche scuole di Pitagora e di Archita (filosofo pitagorico di Taranto), cioè nelle scuole pitagoriche dove era prescritta agli scolari un'astensione dalle dispute verbali per un periodo di cinque anni. / LXXXIX, 4. *tragitto*: passaggio (*fece . . . tragitto*: si rivolse dal bene al male). / XC, 3. *stanza*: dimora. 4. *ti saria ventura*: sarebbe per te un caso fortunato. 8. *ritrovallo*: ritrovarlo. / XCI, 5. *Tempra*: regola. In questo caso: affretta. / XCII, 1-8. *Giace in Arabia* ecc. Per la descrizione della casa del Sonno (XCII-XCIV) cfr. Ovidio, *Met.*, XI, 592 sgg.; Stazio, *Theb.*, X, 84 sgg. Ma conviene anche tener presente la descrizione polizianesca del palazzo di Venere (*Stanze*, I, 73-6). Da notare *in Arabia*: «L'Ariosto la colloca (la *casa del Sonno*) in un paese orientale, dove infatti la mollezza del clima invita all'inerzia, e a vivere spesso come in un dormiveglia» (Casella). 8. *entra*: s'interna, penetra. / XCIII, 2. *entra*: cfr. nota a XCII, 8. 3-4. *edera seguace . . . con storto passo*: cfr. Persio, *Sat.*, Prol., 6 («*hederae sequaces*»); Ovidio, *Met.*, X, 99 («*flexipedes hederae*»); Poliziano, *Stanze*, I, 83, 8 («l'ellera va carpon co' piè distorti»). Vedi ancora, nel *Furioso*: XXIII, CVI, 1-2. Interpreta: l'edera flessibile ricopre tutta l'entrata della grotta con i suoi contorti o sinuosi avvolgimenti. / XCIV, 4. *parimente . . . ognuno*: tiene lontano tutti senza eccezione (*parimente*). 5. *scorta*: scolta, guardia. 8. *cenna*: fa cenno. È il muto linguaggio del Silenzio. / XCV, 1. *pianamente*: sommessamente. 4. *per dar . . . sussidi*: conduce (*mena*) per portare soccorso al suo signore. 7-8. *sì che . . . spalle*: sì che i Saraceni si trovino i Cristiani alle spalle prima che la Fama trovi il modo (*ritruovi il calle*) di avvertirli. / XCVI, 4. *furo*: giunsero. 6. *fe' . . . breve*: accorciò. / XCVII, 1. *Discorreva*: correva qua e là; *tuttavolta*: continuamente. 3. *in volta*: in giro. 4. *avea . . . giorno*: ogni altro luogo, tranne quello occupato dai Cristiani, era (*avea*) giorno chiaro oppure aveva, godeva il giorno chiaro. E anche: in ogni altra parte il giorno era chiaro. / XCVIII, 8. *l'estremo di sua possa*: lo sforzo supremo. / XCIX, 1-8. *Chi può contar* ecc.: cfr. Virgilio, *Georg.*, II, 105-8. Da notare *mauritano Atlante* (v. 6): la catena del monte Atlante nel Marocco; *occhi* (v. 7): stelle. / C, 2. *tocche*: toccate, battute. 4. *dimenar di bocche*: agitarsi di bocche imploranti. 5. *tesoro*: ricchezze. 7. *santo consistoro*: il consesso dei beati. Cfr. Dante, *Par.*, XXIX, 67. 8. *fatto . . . d'oro*: avrebbe in questa occasione ottenuto facilmente, come offerta votiva, statue d'oro (per ogni santo e per ogni beato). / CI, 2. *che s'erano . . . affanni*: perché erano sopravvissuti in tante sventure. 3. *nominar . . . busti* chiamare felici, cioè invidiare, i venerandi morti (*busti*: dal latino «*bustum*», ossia cadavere arso). 4. *composti*: sepolti. 6. *che miran . . . danni*: non pensano ai pericoli imminenti. 8. *muri*: le mura della città. / CII, 2. *duci*: duchi. Cfr. III, XLV, 1. 6. *ponti*: i ponti levatoi. 8. *li compiace*:

non li appaga. / CIII, 5. *maneggiare i fuochi*: preparare le materie incendiarie da gettare contro il nemico. 8. *va . . . schermo*: provvede ai soccorsi e allestisce difese in ogni parte. / CIV, 2. *ne l'ombilico . . . core*: nel centro della Francia, anzi nel cuore stesso (cioè più a nord). 3-8. *riviera . . . serra*: la Senna penetra in Parigi attraverso le mura, vi scorre dentro e poi ne esce fuori; ma durante il suo tragitto cittadino si diparte in due rami e forma un'isoletta, la quale costituisce la parte più sicura e migliore della città, mentre le altre due parti di Parigi restano comprese, a destra e a sinistra della Senna, tra il fossato delle mura e le rive del fiume. / CV, 1. *gira*: misura intorno. 4. *sbarraglia*: disperde, divide. 6. *acciò . . . assaglia*: per assalire da questa parte. 7-8. *però che . . . Spagna*: perché da questo lato ha le spalle sicure, avendo dietro a sé, sulla via di un'eventuale ritirata, città e campagne amiche fino alla Spagna. / CVI, 1. *circonda*: gira, si volge intorno. 4. *scannafossi . . . case matte*: «fossi murati che aprivano l'adito dal fondo delle mura alla fossa della fortezza . . . ; sotterranei a volta, muniti di cannoniere, per offendere il nemico senza restare scoperti» (Romizi). 5-6. *onde entra . . . tratte*: nel punto in cui la Senna entra in città e nel punto in cui esce, aveva fatto tirare grosse catene per impedire che il nemico penetrasse con imbarcazioni. / CVII, 1. *Argo*: personaggio mitico. Essendo fornito di cento occhi, fu posto da Giunone a guardia di Io e venne quindi ucciso da Mercurio; *figlio di Pipino*: Carlo Magno. 4. *non fosse riparato*: non fosse posta una difesa preventiva. 5-6. *Isoliero . . . Balugante*: già ricordati, con le rispettive schiere, nella rassegna che è nella prima parte di questo canto (*Isoliero*, XI, 8; *Serpentino*, XIII, 8; *Grandonio*, XII, 2; *Falsirone*, XII, 3; *Balugante*, XII, 1). 7. *con ciò*: con le truppe. / CVIII, 1. *Sobrin*: cfr. nota a LXVI, 3. 2. *Pulian*: cfr. XXII, 3; *Dardinel*: cfr. nota a XXVII, 2. 3. *re d'Oran*: cfr. XVII, 4 e nota relativa. 7. *re di Sarza*: Rodomonte. / CIX, 1-8. *Come assalire ecc.*: cfr. Omero, *Iliade*, II, 469 sgg.; XVI, 641 sgg. Da notare *impronte* (v. 4): importune, moleste; *rosseggianti pali* (v. 5): rosseggianti per l'uva matura. Sono i pali che sostengono le viti. / CX, 2. *scure*: scuri. 5. *fura*: porta via, rapisce. 6. *non è . . . loco*: non c'è nessuno che rifiuti di prendere il posto del caduto. 7. *Tornano*: sono respinti, piombano. / CXI, 2. *merli integri e saldi*: merli di torre interi e massicci. 3. *opra*: fatica. 4. *spaldi*: ballatoi in cima alle mura o alle torri. 8. *viste*: occhi. / CXII, 2. *nebbia di calcine*: nebbia prodotta dalla calce tritata e gettata al vento. 5. *I cerchi . . . rimasi*: i cerchi (sorta di girandole infiammate) non sono rimasti nei magazzini (*in munizion*). 8. *mettono . . . ghirlande*: inghirlandano i Saraceni avvolgendoli di fuoco. / CXIII, 1. *cacciato*: spinto. 3-7. *Buraldo . . . quel di Cosca*: già ricordati, con le rispettive schiere, nella rassegna che è nella prima parte di questo canto (*Buraldo e Ormida*, XVIII, 7; *Clarindo*, XXIV, 1-2; *Soridan*, XXII, 1; *Dorilone, re di Setta*, XXII, 2; *Finadurro, re di Marocco*, XXII, 6-7; *Balifronte, quel di Cosca*, XXIII, 8). Nota che *Garamante* e *Marmonda* si riferiscono ai popoli di cui Buraldo e Ormida sono capitani (cfr. rispettivamente XVII, 8; XVIII, 1). / CXIV, 1-8. *Ne la bandiera ecc.*: cfr. Boiardo, *Orl. inn.*, II, VII, 28, 4-8: «Del re di Sarza in terra è 'l confalone, Ch'era vermiglio, e dentro una regina, Quale avea posto il freno ad un leone: Questa era Doralice de Granata, Da Rodamonte più che il

core amata». Vedi anche nota a L, 1. Da osservare *figurata* (v. 7): rappresentata. / CXV, 1-2. *quella . . . a cui*: Doralice, che Mandricardo aveva rapita. Dove e a chi fosse stata rapita, è detto altrove (cfr. xxxviii sgg.). 6. *in forza altrui*: in potere d'altri. 7-8. *allora . . . ancora*: avrebbe fatto subito ciò che fece quel giorno stesso, ma più tardi (cfr. xviii, xxxvi). / CXVI, 2. *men di dua per ogni grado*: meno di due soldati per gradino. 5. *vale*: mostra di valere. 6. *guado*: cimento, prova. Per l'espressione «entrare nel guado», cfr. II, LXXIII, 6. 7. *s'adagia*: indugia. Cfr. Dante, *Inf.*, III, 111. / CXVII, 4. *sia poca cura*: sia minore la vigilanza e quindi la difesa. 7. *Dove*: mentre. / CXVIII, 2. *scagliosa pelle*: cfr. nota a XI, LXVI, 6. 4-8. *quello avol . . . effetto*: il gigante Nembrotte (cfr. cxix, 1), il quale costruì la torre di Babele per cacciare Dio dalla sua sede celeste e togliergli il governo degli astri. A tale scopo (*effetto*) Nembrotte aveva fatto costruire elmo, scudo e spada perfetti. Cfr. Boiardo, *Orl. inn.*, II, XIV, 32-4. / CXIX, 3. *non tarderebbe a notte*: non aspetterebbe la notte. 6. *s'abbia l'acqua fondo*: se l'acqua del fossato sia guadabile oppure no. 7. *corre*: la supera di corsa. Nota l'uso transitivo di «correre» (cfr. Dante, *Inf.*, VIII, 31 e altrove). / CXX, 1. *brutto*: imbrattato. 4. *Mallea*: «Luogo basso e palustre nel Ferrarese sulla sinistra del Po di Volano poco discosto dal mare, abbondante anche al presente di cignali; e forse da marea corrottamente fu detto Mallea» (Barotti, cit. da Casella). 5. *grifo*: grugno. 6. *finestre*: squarci. Cfr. Dante, *Inf.*, XIII, 102. Ancora, nel *Furioso*: XVII, XII, 5; XXX, LVII, 7. / CXXI, 2. *giunto si senti*: lo si sentì giunto, fu sentito (dai Francesi) ecc.; *bertresche*: bertesche. «Specie di cateratte fra merlo e merlo, sulle mura e sulle torri. Si alzavano e si abbassavano per coprire o scoprire i soldati nella difesa e nell'offesa. Qui però deve intendersi, non solo queste cateratte, ma anche l'impalcato all'altezza della bertesca, sul quale potessero stare i combattenti» (Papini). 4. *francesche*: francesi. 6. *far . . . fratesche*: aprire nelle teste spaccature più grandi delle chieriche dei frati. / CXXII, 2. *giunge*: raggiunge, colpisce. 3-4. *di là . . . golfo*: dall'Olanda dove il Reno sfocia nel mare, cioè nel golfo dello Zuidersee. 8. *dal capo . . . collo*: tagliato dal capo un palmo sotto il collo. / CXXIII, 1. *di rovescio*: con un colpo di rovescio. «. . . colpo di spada calata dall'alto al basso e poi volta di traverso sui fianchi» (Romizi). 2. *Anselmo . . . Prando*: questi personaggi appaiono qui per la prima e naturalmente per l'ultima volta. Se Anselmo e Oldrado si incontrano anche altrove, è perché si tratta di altre persone: un semplice caso di omonimia, per niente insolito nell'Ariosto. 4. *pienamente*: con risultato pieno. 5. *la prima metade*: i primi due. 6. *scemata*: sottratta. / CXXIV, 1. *Andropono*: un sacerdote (v. 2). Ma c'è anche un Andropono soldato che sarà ucciso da Cloridano (cfr. xviii, clxxvii, 2); *Moschino*: soprannome di Antonio Magnanino, celebre ubriacone della corte estense ed amico degli studenti. L'Ariosto lo conobbe. Cfr. M. Catalano, *Vita di L. Ariosto*, cit., I, p. 110. / CXXV, 1-6. *Luigi . . . Ambaldo*: anche questi personaggi appaiono qui per la prima e l'ultima volta (cfr. nota a CXXIII, 2). Da notare *Torse* (v. 3): Tours in Turenna (cfr. Dante, *Purg.*, XXIV, 23 «Torso»). / CXXVI, 1. *presta*: rapida. 4. *prima difesa*: il fossato pieno d'acqua e le mura. 6. *non l'avran da gioco*: non avranno da scherzare, non sarà un'impresa di poco conto. 7-8. *argine . . .*

profondo: una seconda difesa, un po' discosta dalle mura, la quale era costituita da un terrapieno (*argine*) davanti al quale (perciò *tra il muro*, ovvero le mura, e l'*argine* stesso) c'era un fossato privo d'acqua ma fornito di materie infiammabili (cfr. CXXXI sgg.). / CXXVII, 2. *dal basso all'alto*: i Cristiani che proteggono la ritirata, e che quindi vengono a trovarsi tra le mura e la seconda difesa, sono esposti alle offese del nemico che incalza dall'alto delle prime difese superate. 3. *nuova . . . contesa*: fresche truppe cristiane di rincalzo subentrano nella battaglia. 4. *erta pendice interiore*: l'*argine* interno (cfr. nota a CXXVI, 7-8). 6. *di fuore*: che è fuori della seconda difesa, cioè fra il terrapieno interno e le mura; *saria stata meno*: sarebbe venuta meno all'impresa. 8. *figliuol del re Ulieno*: Rodomonte. / CXXVIII, 7. *sozzopra*: sottosopra, a testa in giù, a capofitto. 8. *capir*: contenere. / CXXIX, 2. *trabocca*: precipita; *periglioso*: per le insidie che nasconde (come si vedrà appresso). 3. *diversa scala*: numerose scale. Cfr. CXXXII, 5. 8. *netto*: di netto, d'un balzo. / CXXX, 1. *Poco era . . . tanto*: era poco meno di trenta piedi (circa nove metri) o appunto tanto. 2. *de-stro*: agile. 3-4. *fece . . . feltro*: cadde con tanta elasticità che parve avere sotto i piedi un panno, a tal punto fu silenzioso. 5. *affrappa il manto*: tagliuzza l'armatura, la riduce a frappe. 6. *peltro*: stagno. / CXXXI, 1. *da chi*: dai quali. 2. *cava*: fossa. 3. *scope*: rami secchi. 4. *a quai*: alle quali; *di molta pece abonda*: c'è molta pece (*di molta*, fiorentinismo ancora in uso). / CXXXII, 2. *esca*: materia infiammabile. 3. *i nostri*: è il soggetto di entrambe le ottave CXXXI-CXXXII e riprende *i nostri* di CXXXI, 1 lasciati in sospenso. 6. *bertresca*: cfr. nota a CXXI, 2. / CXXXIII, 1. *Tornò . . . in una*: le fiamme prima serpeggiano qua e là e poi si riuniscono in un solo incendio. 4. *umido seno*: il seno rugiadoso, il seno da cui piove la rugiada. 5. *si volve*: si aggira; *nebbia*: fumo. 6. *adombra*: oscura. / CXXXIV, 1-2. *Aspro . . . strida*: cfr. Dante, *Inf.*, III, 25-7. 4. *guida*: Rodomonte, che aveva condotto i Saraceni allo sbaraglio.

CANTO QUINTODECIMO

1, 2. *ingegno*: virtù (Virgilio, *Aen.*, II, 390: « . . . dolus an virtus, quis in hoste requirat? »). 3. *gli è ver*: ma è pur vero. 6. *dei divini . . . segno*: giunge a meritare onori divini. / II, 1. *loda*: impresa degna di lode. 2. *Leone*: leone di San Marco, Venezia. Allude alla battaglia di Polesella (22 dicembre 1509), in cui gli Estensi sconfissero i Veneziani. Cfr. nota a III, LVII, 5-8. 4. *Francolin*: borgo sulla destra del Po, non lontano da Ferrara e tuttora esistente. 5-6. *faceste . . . alla voce*: riportaste tale vittoria che se il Leone di San Marco tornerà a ruggire, io certo non tremerò vedendo voi correre alle difese. / III, 5. *A tanti . . . capace*: non avrebbe potuto contenerne tanti. 8. *abile*: capace di accoglierli tutti. / IV, 1. *Undicimila . . . venti*: undicimila e ventotto. 6. *manuca*: divora. Cfr. Dante, *Inf.*, XXXIII, 60 («manicar»). / V, 1. *ripa più interna*: il secondo *argine* (cfr. XIV, CXXVI, 7). 3. *caverna*: fosso. 5. *valle inferna*: bolgia infernale, per le fiamme e le urla delle vittime. Cfr. Dante, *Purg.*, I, 45. / VI, 5-6.

quella . . . scorta: credeva che quella porta fosse sprovvista d'una guardia sufficiente alla sua difesa. 7. *re d'Arzilla Bambirago*: cfr. XIV, XXIII, 1 e nota relativa. 8. *Baliverzo*: cfr. XIV, XXIV, 3-4. / VII, 1-3. *Corineo . . . Prusione . . . Malabuferso*: cfr. XIV, XXIII, 4 (*Corineo*); XXVII, 1 (*Prusione*); XXII, 5 (*Malabuferso*). 4. *Fizan*: Fezzan. 7. *nudi*: privi di armatura. / VIII, 5-8. *Salamone . . . Otone*: Salamone, re di Bretagna; Uggero, figlio del re di Getulia, detto il Danese e protagonista di un celebre romanzo medievale, genero di Namò di Baviera e padre di Dudone; Guido di Borgogna e Guido di Monforte; Angelino di Bordeaux o Bordea (Boiardo, *Orl. inn.*, I, II, 37) e forse Angelino di Bellanda, morto a Roncisvalle, secondo il Pulci, *Morg.* (XXVI, 78; XXVII, 13 e 43); Namò, duca di Baviera; Gano di Maganza; i quattro figli di Namò: *Berlengier . . . Avolio . . . Avino e Otone*, sempre insieme anche nell'*Innamorato*, (I, II, 57, 3 ecc.). / IX, 2. *Lombardi*: Longobardi. 6. *duca*: Astolfo. / X, 4. *di desiderio . . . terra*: cfr. X, LXV, 3-4. 6. *colei*: Logistilla. 7-8. *Ella . . . sicura*: cfr. X, LXVI, 1-4. / XI, 6. *Andronica . . . Sofrosina*: le sue donne che simboleggiano la Fortezza e la Temperanza. Cfr. X, LII. 7. *tanto che*: sino a che. 7-8. *mar d'Arabi . . . golfo De' Persi*: Golfo Arabico e Golfo Persico, dove Alcina non può giungere con le sue insidie. / XII, 1-5. *Più tosto . . . vada*: Logistilla vuole che Astolfo girando intorno costeggi (*volteggiando rada*) ecc., piuttosto che passi attraverso al Mar Glaciale Artico (*boreal pelago*). «Ecco il viaggio d'Astolfo: . . . costeggia il Catai (che avea popoli di nazione Scitica), l'India e, in generale, quelle regioni orientali (*regni nabatei*). Dai poeti son detti *Nabatei* tutti gli orientali: cfr. I, LV); vede le numerosissime isole del mar della China e del mare Indiano, gira le Indie e riesce nel golfo Persico. Di lì scende a terra, traversa la parte settentrionale dell'Arabia Felice e, andando a nord-ovest, riesce all'ismo di Suez» (Papini). Per i *Nabatei*, cfr. nota a I, LV, 1-4. 7-8. *sì . . . suole*: allusione alla lunga notte boreale. / XIII, 1. *acconcio*: preparato. 5. *per schivar . . . ridotto*: per evitare che Astolfo sia ancora rinserrato. 6. *onde*: in un luogo da cui. / XIV, 1-8. *Come l'uom* ecc. «Avverte il Rajna [*Le fonti dell'«Orlando furioso»*, cit.] che quest'idea del libro per riparare agli incanti è già nell'*Innamorato*, dove Orlando riceve un libro per espugnare il giardino di Falerina (II, IV). Prima del Boiardo tale fantasia, la troviamo appena in qualche altro romanzo cavalleresco. Dei corni invece ne abbiamo moltissimi nella letteratura cavalleresca, a cominciare dal famoso «Olifant» di Orlando, che però non aveva virtù magica» (Papini). Da notare *rubrica* (v. 4): sommario dei capitoli o partizione per materia. / XV, 3. *buono*: impavido. 5. *termuoto*: tremuoto, terremoto. Rarissimo. 7. *riferir di grazie*: render grazie. Cfr. nota a VI, LXXXI, 1. / XVI, 2. *felice*: propizia. 3. *ville*: città. 7. *terra di Tomaso*: «l'apostolo Tomaso sostenne il martirio a Maliapur nel Maabar, poco distante da Madras, che dicevasi appunto Terra di San Tommaso; dalle carte dell'epoca sotto il nome di Maabar stava la penisola di Camboge o Camboja, prolungata assai più a sud dell'aurea Chersoneso» (Zingarelli). 8. *a tramontana*: verso il nord. Poiché la *terra di Tomaso* era nelle carte del tempo collocata più a sud dell'*aurea Chersoneso* (cfr. nota precedente) l'Ariosto fa volgere ora il viaggio di Astolfo verso il nord trasportandolo

appunto dalla prima regione alla seconda. / XVII, 1. *aurea Chersonesso*: la penisola di Malacca, ricca di giacimenti auriferi. 2. *armata*: la flotta di Andronica e Sofrosina. Cfr. XI, 5-6. 4. *come . . . Gange*: le diverse foci del Gange, ribollenti di spume. 5. *Traprobane*: l'isola di Ceylon. Ho accettato la lezione del DeBenedetti, che è in C. Altri editori: «Taprobane» (latino «Taprobane»; greco «Ταπροβάνη»), pensando certo al Boiardo («Taprobana», *Orl. inn.*, I, IV, 23, 4). Anche Zingarelli: «Taprobane», ma con l'osservazione: «nel Mappamondo Catalano Estense è Trapobana; perciò la forma di Traprobane nell'ediz. 1532 avrebbe un certo appoggio». Noto, per curiosità, che in Cervantes, *Don Chisciotte*, I, XVIII, è scritto «Trapobana» (così traduce anche Ferdinando Carlesi, ediz. Mondadori, I, p. 187, r. 3). La fedeltà a C non è avventata; *Cori*: capo Comasino, sul golfo di Manar. 6. *mar*: lo stretto di Manar; *s'ange*: si restringe. 7. *Cochino*: Cochín, città sulla costa del Malabar. / XVIII, 1. *Scorrendo* ecc. Da quest'ottava alla xxxvi compresa, abbiamo un frammento, relativo alle scoperte geografiche, che è stato inserito in C. 2. *intender*: sapere. 3. *domanda*: interroga. Nota la costruzione di «domandare» con l'accusativo (latinismo); *se* ecc.: dipende da *intender* (v. 2). 4. *parti . . . sole*: paesi occidentali. 7. *senza . . . terra*: sempre per via di mare. 8. *d'India scioglia*: salpi dall'India, dall'Oriente. / XIX, 2-4. *d'ogn'intorno . . . s'aggiaccia*: l'oceano circonda tutta la terra e le onde di tutti i mari si confondono tra loro, sia quelle dei mari equatoriali (*dove bolle*) sia quelle dei mari glaciali (*dove . . . s'aggiaccia*: s'agghiaccia). 5-8. *ma perché . . . interdetto*: ma poiché l'Africa (*terra d'Etiopia*) si estende davanti a noi e si prolunga assai verso l'Equatore, è stata diffusa la voce che il mare trovi qui un ostacolo insuperabile e che non gli sia consentito andare oltre (che, cioè, l'Oceano Indiano non possa comunicare con quello Atlantico). / XX, 1. *indico levante*: India orientale. 5. *terra*: Africa. / XXI, 1. *Ma volgendosi* ecc. Sin qui Andronica ha esposto la credenza che faceva ostacolo ai viaggi, per mare, dall'Europa all'Oriente e viceversa; ora inizia la profezia. 3. *nuovi Argonauti e nuovi Tifi*: i moderni navigatori, soprattutto portoghesi e spagnoli, che hanno rinnovato le gesta dei mitici Argonauti, i quali andarono dalla Grecia sino alla Colchide, guidati dal pilota Tifi (cfr. XIII, LXI, 6), per conquistare il vello d'oro. 5-8. *altri volteggiar . . . Capricorno*: alcuni navigare (dipende da *veggio*, v. 1) intorno all'Africa e bordeggiarne tutta la costa sino a valicare il tropico del Capricorno da cui il sole sembra retrocedere nella parte opposta dopo il solstizio d'inverno. / XXII, 1-4. *e ritrovar . . . Persi*: e scoprire il termine del continente africano (il capo di Buona Speranza), che fa apparire l'oceano, l'indiviso oceano, due mari diversi (Oceano Atlantico e Oceano Indiano), e quindi costeggiare i lidi asiatici. Si allude alla circumnavigazione dell'Africa compiuta da Vasco di Gama nel 1497. 5-8. *altri lasciar . . . mondo*: alcuni lasciare dietro di sé (dipende sempre da *veggio*, XXI, 1) le rive di Spagna e di Africa divise da Ercole (secondo la leggenda), varcando lo stretto di Gibilterra, e quindi scoprire nuove terre e un nuovo mondo dietro la traccia del sole, da oriente verso occidente. Allude a Cristoforo Colombo, ad Amerigo Vespucci e agli altri che esplorarono il continente americano. / XXIII, 1-2. *segni Imperial*: le insegne dell'Imperatore. Cortez alzò la ban-

diera di Carlo V nel Messico. 3. *battuti*: che erano stati battuti dalle onde dell'oceano durante il lungo tragitto. 4. *altri . . . eletti*: mentre alcuni restano a sorvegliare le navi, altri procedono all'occupazione del nuovo paese. 5. *da dieci cacciar mille*: pochi conquistatori mettere in fuga migliaia di indigeni. 6. *India*: tale fu il primo nome del continente americano (Indie Occidentali); *Aragon*: Aragona, la Spagna. / xxiv, 1. *antiquamente*: sin dai tempi antichi. 3-4. *sesta . . . sia*: siano passati sei, anzi sette secoli (*età*). Da Carlo Magno a Carlo V intercorrono, infatti, sette secoli. 7. *saggio imperatore*: Carlo V. «Si ricordi che dal 1526 al 1532, quando sembra scritta questa aggiunta, le corrispondenze politiche fra i duchi di Ferrara e Carlo V furono eccellenti; perciò il Poeta colse l'occasione di celebrare il Monarca, come Alfonso I di cattivarselo» (Papini). Sembra che Carlo V abbia concesso all'Ariosto, per ringraziarlo di questa poetica celebrazione, un diploma di poeta laureato (cfr. M. Catalano, *Vita di L. Ariosto*, cit., 1, p. 608). / xxv, 1-2. *Del sangue . . . riva*: Carlo V nacque a Gand, sul Reno, il 24 febbraio 1500 da Filippo arciduca d'Austria e da Giovanna d'Aragona. 3. *pareggio*: stimo pari. Nota l'uso transitivo di «pareggiare». 5. *Astrea*: la Giustizia. Cfr. nota a III, LI, 8. 7-8. *le virtù . . . bando*: le virtù, costrette dai vizi degli uomini a lasciare la terra dopo l'età dell'oro, sono richiamate dal loro esilio per opera di Carlo V. / xxvi, 4. *Augusto . . . Severo*: gli imperatori romani Augusto, Traiano, Marco Aurelio e Settimio Severo. 5-6. *ogni terra . . . sentiero*: le regioni polari che non conoscono il sole e l'avvicinarsi delle stagioni (*anno*). Cfr. Virgilio, *Aen.*, vi, 795-6. 8. *solo un ovile . . . pastore*: un impero e un solo imperatore. Cfr.: «Et fiet unum ovile et unus pastor» (Johann., x, 16). / xxvii, 5. *Ernando Cortese*: Ferdinando Cortez, il quale conquistò il Messico. Scrivo *Ernando*, a differenza del Debenedetti che conserva «Hernando». Cfr. la mia *Nota critica al testo*. 7. *in Oriente*: rispetto all'Oriente, all'Asia. / xxviii, 1. *Prosper Colonna*: principe romano, cugino di Fabrizio (cfr. nota a XIV, IV, 7-8), grande capitano, militò prima con i Francesi e poi passò agli Spagnoli; ebbe grande parte nella vittoria di Carlo V alla Bicocca (1522). 1-2. *di Pescara . . . un marchese*: Francesco d'Avalos, marchese di Pescara, celebre capitano dell'esercito spagnolo e marito di Vittoria Colonna. 3. *un giovane del Vasto*: Alfonso d'Avalos, marchese del Vasto e di Pescara, capitano dell'esercito spagnolo ed anche governatore di Milano. «Alfonso d'Avalos . . . le cui lodi vedi anche nel canto XXXIII, XLVII sgg. Queste stanze e quelle furono scritte probabilmente dopo l'ottobre del 1531, quando l'Ariosto, mandato ad Alfonso d'Avalos, che comandava le truppe imperiali a Mantova, a domandare aiuto contro il papa Clemente VII che voleva ritogliere Carpi al duca di Ferrara, ebbe da quel generale cortesi accoglienze, magnifici regali e una pensione annua di cento ducati per sé e per i suoi eredi» (Papini). Cfr. anche M. Catalano, *Vita di L. Ariosto*, cit., 1, p. 578. 3-4. *fan cara . . . d'oro*: i capitani di Carlo V fanno costare assai cara la conquista dell'Italia ai Francesi. 5-6. *veggio . . . l'alloro*: vedo che Alfonso d'Avalos (*quel terzo*) si accinge a sopravanzare gli altri nella conquista della gloria militare. 7. *corridor*: cavallo da corsa. 8. *mpsse*: i posti di partenza; *giunge*: raggiunge (gli altri). / xxix, 3-5. *in così . . .*

crede: a lui in età giovanile (non aveva ancora superato il ventiseiesimo anno) l'Imperatore affida (*crede*) il comando dell'esercito spagnolo. 6-8. *il qual . . . possente*: salvando il quale capitano, cioè Alfonso, da quella morte che gli toglierà il Colonna e Francesco d'Avalos, l'Imperatore non solo potrà (*sarà possente*) salvare il resto dell'esercito, ma anche piegare a sé tutto il mondo. / xxx, 2. *antico*: ereditato. 3-4. *il mar . . . aprico*: il Mediterraneo, compreso tra l'Europa e il continente africano bruciato dal sole. 7-8. *Doria . . . lati*: Andrea Doria di Oneglia diede la caccia ai pirati del Mediterraneo e li costrinse a rinunciare alle loro scorrerie. Militò prima con i Francesi, poi passò agli Spagnoli e cacciò i Francesi da Genova e da Napoli. / xxxi, 1. *Pompeio*: Pompeo Magno liberò il Mediterraneo dai pirati per incarico del senato romano. 5-6. *sol . . . mari*: Andrea Doria è più meritevole di Pompeo perché questi aveva con sé le forze dell'impero romano (vv. 3-4), mentre il Doria condusse felicemente la stessa impresa solo col suo valore e con appena dodici sue galee. 7. *da Calpe al Nilo*: da Gibilterra all'Egitto. / xxxii, 1-4. *Sotto la fede . . . Carlo*: Carlo V, movendo da Barcellona, per venire in Italia a prender la corona (*alla corona*) a Bologna (1529), sbarcò a Genova, dopo di avere navigato sopra la nave di Andrea Doria e sotto la sua scorta. 5-8. *Veggio . . . soggetta*: il Doria ricevette dall'Imperatore, come compenso dei suoi servizi, il dominio di Genova; ma mentre altri avrebbero tenuta soggetta la città, egli fece dono ad essa della libertà e la ricostituì a repubblica. / xxxiii, 2-4. *d'ogni . . . Tessaglia*: più d'ogni battaglia vinta da Giulio Cesare contro i barbari, nelle Gallie e nella Britannia (la *terra* di Astolfo), e contro i pompeiani in Ispagna, in Africa (a Tapso) e in Tessaglia (a Farsalo). 5-6. *Ottavio . . . Antonio*: Ottaviano Augusto e il suo rivale Antonio. 7. *gesti*: cfr. nota a I, iv, 5. 7-8. *ch'ogni . . . forza*: perché la violenza fatta alla propria patria con la guerra civile oscura ogni loro gloria. / xxxiv, 5. *augmenta*: aumenta, accresce. 6. *oltre . . . fruisca*: oltre alla libertà che il Doria ormai poteva godere in comune coi suoi concittadini. 7-8. *terra . . . grandi*: la signoria di Melfi in Basilicata, da dove Guglielmo il Normanno mosse alla conquista della Puglia e della Sicilia (sec. XI). / xxxv, 1. *A questo capitan non pur*: non soltanto a questo capitano. 2. *ha da mostrarsi*: deve mostrarsi; o meglio, si mostrerà. 4. *scarsi*: poco generosi, avari. / xxxvi, 4. *facea . . . discorso*: Andronica (la Fortezza) parla ad Astolfo (*duca*) di battaglie e di vittorie militari, mentre la compagna Sofrosina (la Temperanza) attende a moderare i venti (vv. 5-8). 5. *eo*: orientali (cfr. nota a I, vii, 3), che soffiano dall'Oriente spingendo la nave verso l'Occidente. 7. *propizio l'esce*: le riesca, cioè soffi favorevole. / xxxvii, 1. *mar de' Persi*: Golfo Persico. Cfr. xi, 7-8. 4. *golfo . . . Maghi*: Golfo Persico già chiamato «Magorum sinus», con riferimento ai Magi o Maghi, antica tribù persiana (*che nomâr*: a cui diedero il proprio nome). 5. *conversi*: rivolti. 6. *vaghi*: vaganti, che avevano errato a lungo. / xxxviii, 6. *attraversarsi*: attraversare a sé (ad Astolfo), attraversargli. 7. *corno*: cfr. xiv, 7-8; xv, 1-6. / xxxix, 3-4. *che . . . immenso*: la fenice, uccello favoloso che ogni cinquecento anni si consuma sul rogo per poi risorgere più splendido dalle ceneri, ha scelto l'Arabia Felice come sua dimora fra quante terre ha l'immenso mondo. «Non senza cagione fu posto in questa terra di tem-

peratissimo clima il favoloso uccello che simboleggiava la perennità delle umane generazioni» (Casella). Da notare *unica*: cfr. Ovidio, *Met.*, XV, 392 («una est, quae reparet seque ipsa reseminet, ales»); *Am.*, II, VI, 54 («phoenix, unica semper avis»). Per la fenice, si veda anche Dante, *Inf.*, XXIV, 107-11. 5-7. *fin che . . . suoi*: sino a quando non trovò il Mar Rosso che vendicò il popolo ebreo (*Israel*) sommergendo, per volontà divina, Faraone, re d'Egitto, e tutti i suoi. 8. *terra degli Eroi*: Heroopolis, città dell'antico Egitto nel golfo di Suez. / XL, 1. *Traiano*: canale costruito dai re egiziani e fatto restaurare dall'imperatore Traiano per congiungere il Nilo col Mar Rosso. 3. *valca*: valica. 5. *non pur*: neppure. / XLI, 1-4. *Questo . . . detto*: cfr. nota a VII, LXXVII, 5. In questi versi e in quelli dell'ottava precedente, l'Ariosto risale direttamente al Boiardo (*Orl. inn.*, I, 1, 69; XIII, 4). 6. *dove . . . ricetta*: dove il Nilo riceve le acque del canale Traiano. / XLII, 4. *da la lunga*: di lontano. 6. *giunga*: raggiunga. / XLIII, 4. *avanza*: supera. / XLIV, 2. *rete*: anche nell'*Innamorato* (I, V, 80-2) c'è un gigante, Zambardo, che si serve d'una rete per le sue insidie. 4. *trita*: minuta. 5. *comprende*: vede. Cfr. LXXIV, 4 (*compresa*). / XLV, 2. *coperto*: tetto. 3. *riguarda*: risparmia. / XLVI, 5-6. *ma non . . . cura*: non temo pericoli di sorta quando si tratta dell'onore, di cui mi preoccupo assai più che della mia vita stessa. 8. *al dritto*: difilato; *speco*: in verità è un palazzo (cfr. XLV, 8 e altrove). Forse l'Ariosto ha voluto indicare qui l'aspetto romito e selvaggio della dimora del gigante. / XLVII, 2. *ho . . . a schivo*: ho a schifo, disprezzo. 3. *incontrarmi*: accadermi. 5. *drizzi*: guidi. / XLVIII, 1. *all'incontro*: a confronto. 5. *dal sommo polo*: dal più alto dei cieli, dall'empireo. 6. *semplice*: umile. 8. *suon*: il suono del corno faticato. Cfr. xxxviii, 7 e nota relativa. / XLIX, 1. *tra l'alto fiume e la palude*: tra il Nilo e la palude che il fiume forma con le sue inondazioni periodiche. 3. *richiude*: chiude. 4. *d'umanità . . . priva*: priva d'ogni segno umano e di civile compagnia (*commercio*: scambio, rapporto sociale). La dimora di questo gigante ariostesco ricorda quella di Caco (Virgilio, *Aen.*, VIII, 190 sgg.) e anche il «crudel castello» dell'*Innamorato* (I, VIII, 25). / L, 2. *scorsi*: superati. 5-6. *tal . . . occorsi*: nello stesso modo il gigante metteva in mostra i resti delle vittime più illustri (i suoi trofei). / LI, 1. *Caligorante*: il nome deriverebbe dal «Calogrinant» o «Cologrenant» dei romanzi della Tavola Rotonda (Rajna). 4. *ostro*: porpora. 5. *si comporta*: si contiene, si frena. 6. *se gli è dimostro*: gli si è mostrato. / LII, 3. *correre in volta*: girare al largo. 4. *uscire*: sbucare. 7. *come avea fatto*: come aveva cacciato. / LIII, 4. *di che . . . predetto*: di cui il buon vecchio aveva fatto profezia. / LIV, 1. *tuttavolta bada*: nel tempo stesso vigila, sta guardingo. 6. *trabocchi*: precipiti. 7. *si disserra*: scatta. / LV, 8. *dare un crollo*: fare una mossa, muoversi. / LVI, 1. *rete*: per questa rete, cfr. Omero, *Odissea*, VIII, 272 sgg. 4. *per . . . parte*: per spezzare le maglie a quella parte della rete che offrì minore resistenza. 7-8. *La fe' . . . letto*: Vulcano la costruì per gelosia e proprio allo scopo di prendere prigionieri, con essa, Venere e Marte mentre giacevano insieme. / LVII, 1. *fabbro*: Vulcano. 2. *Cloride*: Clori (Flora per i Latini), prima amata da Zefiro e poi da Mercurio che la rapì con la rete mentre volava dietro l'Aurora. 5. *dal . . . stola*: dal lembo della veste raccolto per accogliervi i fiori. / LVIII, 1. *gran*

fiume etiopo: il Nilo, le cui sorgenti si credevano in Etiopia. 3. *nel tempio d'Anubide a Canopo*: nel tempio di Anubi, dio egiziano dalla testa di sciacallo il quale vigilava sulle tombe, ad Abukir presso Alessandria. 6. *era sacra*: era conservata e venerata come cosa sacra. 8. *rubò*: derubò. / LIX, 5. *Di questa . . . una catena*: deve trattarsi d'una catena con cui la rete veniva tesa e legata, e non già d'una maglia della catena stessa dal momento che la rete non poteva essere smagliata (cfr. LVI, 3-4). / LX, 2. *tornato uman*: divenuto docile, mansueto. 7. *somier*: somiere, cioè somaro (portatore, facchino). Nota che *somier* forse si riattacca al francese «sommier». Cfr. anche XXXVII, XCI, 2; XLII, LXXV, 6. / LXI, 3-4. *di gaudio . . . peregrino*: passando con la sua vittima, Astolfo diffonde letizia in ogni dove al pensiero che ormai ogni passeggero potrà viaggiare tranquillo. 6-8. *Memfi . . . Cairo*: Memfi, antica città dell'Egitto situata presso le Piramidi; Cairo, popolosissima città egiziana posta di fronte a Memfi dall'altra parte del Nilo. / LXII, 1. *correndo si traeva*: andava incontro ad Astolfo correndo. / LXIII, 2. *se ne ragiona*: si dice. 3-4. *'l popolo . . . contrade*: diciottomila grandi quartieri (*contrade*) non possono contenere (*capir*) tutta la popolazione che vi abita. 5. *palchi*: piani. / LXIV, 1-2. *vasalli . . . tutti*: i mammalucchi. Erano cristiani o nati da cristiani ma convertiti alla religione maomettana e divenuti, da schiavi che erano, una specie di guardia del corpo del sultano. 5. *s'avalli*: s'avvalli, scenda nell'ultima parte del suo corso. 6-7. *quanto . . . Damiate*: quanto sia grande il Nilo quando sbocca nel mare attraverso la foce di Damietta. / LXV, 3. *peregrini*: forestieri. 4. *rubando*: derubando; *scorre*: fa scorrerie. 5-6. *ha voce . . . torre*: corre voce che invano si cerca (*l'uom . . . cerca*) di togliergli la vita. / LXVI, 1-2. *Per veder . . . viva*: per vedere se può fare in modo che la Parca (Atropo) spezzi il filo della sua vita (*il filo . . . di lui*) e lo faccia morire. 3. *Orrilo*: «Questo episodio è già cominciato dal Boiardo; l'Ariosto lo continua. Nell'*Innamorato*, III, II si dice che due fate sono protettrici di Grifone e d'Aquilante, figli di Oliviero. Per trattenere i due giovani, pei quali era destinato che sarebbero periti se fossero venuti in Francia, li incitano a combattere contro il ladrone Orrilo, che abitava una torre sulla foce del Nilo, e che viene alla battaglia con un terribile coccodrillo. Orrilo non si poteva uccidere perché si rappiccava le membra tagliate. Grifone e Aquilante, ucciso il coccodrillo, stanno combattendo invano contro di lui, quando arriva un cavaliere armato . . . L'Ariosto, riassunto il Boiardo, continua immaginando che questo cavaliere sia Astolfo» (Papini). L'Ariosto riassume il Boiardo, come dice il Papini, nelle ottave LXVI-LXXIV. 8. *che . . . fata*: cfr. Boiardo, *Orl. inn.*, III, II, 46, 8 («che de una fata nacque e de un folletto»). / LXVII, 3. *travaglia*: affatica, sottopone a dura prova. 7-8. *Questi . . . nero*: Grifone e Aquilante, figli di Oliviero o Uliviero di Girardo di Vienne (città un tempo appartenente alla Borgogna), fratello di Alda fidanzata di Orlando. Erano detti rispettivamente *il bianco* e *il nero* perché protetti da una fata vestita di bianco e da una fata vestita di nero (cfr. LXXII). / LXVIII, 1. *negromante*: Orrilo, creatura magica in quanto nato da un folletto e da una fata (cfr. LXVI, 7-8 dove è anche definito *anima incantata*). 3. *fera*: coccodrillo. Cfr. nota a LXVI, 3. 5. *dentro alla rivera*: dentro alle acque del fiume.

8. *naute*: naviganti (latino «nautae»). / LXIX, 3-4. *per questo . . . nocea*: non si commette atto sleale combattendo in due contro Orrilo, poiché il ladrone era venuto alla battaglia con l'aiuto del coccodrillo. 6. *per smembrarlo*: per quanto lo si facesse a pezzi. / LXX, 5. *d'alto*: dall'alto; *argento*: l'argento vivo, cioè il mercurio. 7. *spargere . . . membri*: il mercurio, cadendo, si divide in molte particelle ma poi si riunisce facilmente in un'unica massa. / LXXI, 1. *scende*: scende da cavallo. 3-4. *et or . . . chiovi*: cfr. Boiardo, *Orl. inn.*, III, II, 56. / LXXII, 1-4. *Due belle ecc.*: cfr. nota a LXVI, 3. 7. *citelli*: fanciulli. Cfr. anche IX, xxxvii, 6. 8. *duo grandi augelli*: un'aquila e un grifone (da cui i nomi di Aquilante e Grifone), i quali li avevano rapiti alla madre Ghismonda (cfr. LXXIII, 1). / LXXIII, 5-6. *ben che . . . prese*: benché l'autore della storia abbia confuso il nome del padre dei due fanciulli. L'Ariosto allude al poema *Uggeri il Danese* dove si trovano questi particolari dell'episodio ma dove è dato per padre, ad Aquilante e Grifone, Ricciardetto e non Oliviero come è nel Boiardo, a cui l'Ariosto si attiene. 8. *pregati n'hanno*: cfr. LXXII, 3 (*de la pugna causa erano state*) e anche nota a LXVI, 3. / LXXIV, 1. *clima*: paese. 2. *all'isole . . . Fortuna*: mentre era ancora alto nelle Isole Fortunate, cioè nelle Canarie, che sono più a ponente dell'Egitto. 4. *mal compresa*: scarsamente visibile. Cfr. XLIV, 5 (*comprende*). 6. *bianca . . . bruna*: la fata bianca e quella nera. / LXXV, 4. *lor . . . salutar*: non fu sdegnoso, non sdegnò di salutare loro. 6. *baron dal pardo*: Astolfo, il quale recava l'insegna inglese del leopardo. 8. *raccolser*: accolsero. / LXXVI, 4. *torchi*: torce. 8. *ad una fonte*: presso una fontana. / LXXVII, 1. *alla verdura*: in un verde prato. 3. *di molt'anni dura*: tenace per le annose radici. 5. *sergenti*: serventi, servi. / LXXVIII, 2. *manco*: minore. 3-4. *del ragionar . . . grande*: gran parte dei discorsi si spende, si dedica ad Orrilo e al caso straordinario. 7. *raggiugna*: ricongiunga. / LXXIX, 1. *libro*: il libro magico avuto da Logistilla. Cfr. XIV, 1-4. 4. *crine fatal*: capello fatato (*fatal*: fatato, cfr. XII, LXXIX, 8; XXVI, LXXXIII, 7 ecc.). Taluno propone, meno persuasivamente: fatale, cioè tale da decidere la sorte di Orrilo. Si noti che altrove l'Ariosto usa l'espressione «Orril fatale» (XVIII, cxxii, 4). «L'idea del capello incantato, che manca nel Boiardo, risale ai classici, latini e greci, e si ritrova pur nel Petrarca (*Tr. Morte*, I, 113-4). Gli antichi immaginavano infatti che la morte di ciascuno fosse provocata dal taglio, fatto da Proserpina, di un crine fatale; [in Euripide (*Alceste*, 74-6) è la Morte che si appresta a recidere il crine ad Alceste]; nella *Ciris* pseudovirgiliana (v. 382 sgg.) Scilla taglia al padre Niso il capello da cui dipendono la vita di lui e la salvezza di Megara; in Virgilio (*Aen.*, IV, 698) Giunone manda Iri a sverlere dal capo di Didone il biondo crine fatale» (Sapegno). / LXXX, 6. *salma*: il peso, il carico. / LXXXI, 1. *danno*: lasciano. 4. *dai muri*: dalle mura della sua torre. 6. *mazza*: bastone ferrato. Cfr. nota a XI, XVII, 3. / LXXXII, 5. *de la piazza*: dal suolo. 8. *redintegrarsi*: rifarsi integro, ricomporsi. / LXXXIII, 1. *un gli ne colse*: uno gliene aggiustò, assestò (soggetto *Astolfo*). Preferisco questa interpretazione a quell'altra: un colpo colse Orrilo, perché penso a LXXXI, 7 (*Di mille attende Astolfo un colpo trarne*) e perché nei vv. 3-4 il soggetto è chiaramente Astolfo (*gli tolse, Né fu . . . più lento*). 6. *risalse*: rimontò. / LXXXIV, 3. *corridor*: Rabicano, il cavallo

d'Astolfo. 3-4. *via tòrse*, *Portare*: togliersi via di là, cioè fuggire, e portare. / LXXXV, 1-2. *Pur . . . Si riconforta*: tuttavia si consola perché Astolfo non gli ha tolto anche le calcagna per spronare il cavallo. 5. *cuticagna*: la pelle della collottola. Cfr. Dante, *Inf.*, XXXII, 97. 7. *fatale*: cfr. nota a LXXIX, 4. / LXXXVI, 2. *un . . . torce*: nessuno è più degli altri lungo o ricciuto. 4. *raccorce*: raccorci, recida. 5. *svelli*: svella, strappi. 6. *force*: forbici. 8. *taglia sì . . . rada*: taglia come un rasoio. / LXXXVII, 3. *quel fatale*: il capello fatato. 5. *all'ocaso*: a morte. Cfr. anche IX, xxxi, 4. / LXXXVIII, 5. *se lo vider volentieri*: se i due fratelli (v. 8) videro volentieri Astolfo. 6. *umano*: cortese, compiaciuto. 7. *intercetta*: impedita, sottratta. / LXXXIX, 2. *due donne*: le due fate protettrici di Aquilante e di Grifone. 3-8. *Queste . . . vada*: le due fate avevano indotto i fratelli ad attaccar zuffa indefinita con Orrilo per ritardare il loro destino crudele che pareva doversi compiere di lì a poco (*par ch'in breve esser dovesse*) in Francia. Cfr. nota a LXVI, 3; e Boiardo, *Orl. inn.*, III, II, 43. / XC, 1. *castellan*: signore. 2. *certificossi*: seppe. 3. *columba*: piccione viaggiatore; *lasciò*: liberò, lanciò nell'aria. 5. *indi fu lasciata*: di qui fu fatta partire. 6. *altrove*: in un'altra direzione; *stilo*: costume, usanza. «È antico costume quello dei colombi messaggeri. Plinio dice che nell'assedio di Modena una colomba portava le lettere agli alloggiamenti. Il Tasso parla di quest'uso in Levante (*Ger. lib.*, XVIII, 49)» (Papini). / XCI, 2. *garzoni*: Aquilante e Grifone. 3. *ben che . . . intesa*: benché spontaneamente (*da sé*) avessero a ciò rivolti i loro desideri. 8. *ne la lor gente*: tra i Cristiani. / XCII, 5. *a man destra*: verso oriente, per andare in Terra Santa (vv. 6-7). 8. *si venisse*: si venisse da parte loro, si rivolgessero. / XCIII, 1-8. *Potuto avrian ecc.* «Forse l'Ariosto accenna vagamente ad una delle vie interne, che, traversando i monti, conducono dall'Egitto a Gerusalemme; e non è improbabile che, come crede il Fòrnari, avesse la mente all'allegoria, secondo la quale la via sinistra sarebbe la via del vizio, la destra quella della virtù» (Papini). A parte l'allegoria, propongo che si distingua la *man destra* di XCII, 5 dalla via *destra* (v. 4). In un primo tempo l'Ariosto volle, infatti, dire che Astolfo e i suoi compagni si volsero verso oriente (ché per andare in Terra Santa dall'Egitto occorre volgersi ad oriente, cioè a destra, sia che si viaggi per mare che per terra); poi diede avviso dell'esistenza di due vie, entrambe nella stessa direzione: una a sinistra e una a destra per chi guarda verso est. La prima di queste vie partiva da Damietta e si indirizzava verso la Palestina per mare, una invece era interna al paese (è perciò sulla destra della prima, per i pellegrini che andavano dall'Egitto a Gerusalemme). Da notare *alta città* (v. 5): Gerusalemme assisa su due colli, ma anche luogo eccelso, santo. / XCIV, 3. *gigante*: Caligorante; *carriaggio*: provviste per il viaggio, bagagli e vettovaglie che per solito si caricavano sui carri. 6. *da l'alto . . . occorre*: dagli alti monti della Palestina alla loro vista si presenta (*occorre*: latino «*occurrit*»). 7. *superno Amore*: Dio. / XCV, 3. *Sansonetto*: personaggio dell'*Entrée d'Espagne* e della *Spagna*. È anche nel *Morgante*, ma muore accanto a Orlando a Roncisvalle (XXVII, 10). 3-4. *oltre . . . prudente*: più saggio di quanto non comportasse la sua giovane età. / XCVI, 1. *a fronte*: in opposizione (*a fronte Del*: per difendersi dal). 2. *calife*: califfo, sovrano d'Egit-

to (poi si chiamò soldano). 4. *di muro*: d'un muro. 5. *raccolti*: accolti; *fronte*: volto, espressione del volto. 6. *chiarezza*: chiara prova, testimonianza. / XCVII, 1-2. *in vece Di Carlo*: in nome di Carlo Magno. 2. *giusto*: giustamente, con giustizia. 4. *busto*: corpo. È Caligorante. 6. *bestie da soma*: cfr. LX, 7 (*somier*). 8. *in sua forza*: in suo potere. / XCVIII, 2. *cinta*: cintura. 4. *girella*: rotella, venuta però in uso molto più tardi. 5. *cavallier*: san Giorgio. 7. *Zaffo*: Jaffa, l'antica Ioppe. / XCIX, 2. *odor*: fama. 6. *usurpano*: cfr. Dante, *Par.*, XV, 143-4. / C, 2. *perdonanze*: preghiere per ottenere perdono, indulgenze da Dio. 4. *pungenti*: dolorose. 5. *voto*: desiderio, speranza. / CI, 2. *Orrigille*: donna perfida di cui Grifone era innamorato. Cfr. Boiardo, *Orl. inn.*, II, III, 62 sgg.; XII, 5-8 ecc. L'Ariosto riprende e conduce a compimento la storia boiardesca. / CII, 1. *città di Constantin*: Costantinopoli. 3. *tornata*: ritorno. 7. *non le parendo*: non sembrandole giusto, non piacendole; *patire*: sopportare. / CIII, 4. *distempre*: turba, opprime. 5-6. *pensilo . . . tempre*: può ben capirlo colui a danno del quale l'Amore sperimenta la buona tempra dei suoi strali. / CIV, 2. *ripreso*: rimproverato. 7. *danna*: condanna. 8. *le più . . . inganna*: il più delle volte inganna se stesso. / CV, 3. *quindi trarne*: portarne via. 6. *ne sia sempre detto*: ne resti eterno il ricordo, la fama.

CANTO SESTODECIMO

1, 3. *quelle . . . raccolte*: le pene d'amore sofferte in mio danno sono così bene impresse nella memoria. 4. *per arte*: con l'arte consumata che suol venire dall'esperienza. Cfr. Dante, *Par.*, II, 95-6 («esperienza, se già mai la provi Ch'esser suol fonte ai rivi di vostr'arti»). 6. *in voce*: a voce; *vive carte*: scritti poetici. / II, 3. *di sé . . . schiva*: ritrosa di fronte a lui. 4. *se*: se bene, sebbene. 5. *mercede*: compenso. 7. *altamente*: in donna degna. / III, 3. *protervo*: superbo e sprezzante. 4. *poco . . . feccia*: poco candore mescolato a molta corruzione. 5-6. *come cervo . . . freccia*: cfr. Virgilio, *Aen.*, IV, 69 e 73. / IV, 5. *mal uso*: dalla consuetudine al male. Cfr. Dante, *Purg.*, XIV, 39. 6. *arbitrio*: il libero arbitrio; *appetito*: passione. 7. *perfida sia quantunque*: sebbene sia perfida. / V, 1. *la bella istoria ripigliando*: cfr. XV, CI-CV. 3. *quando*: poiché. 5. *Rama*: Ramla, piccola città della Siria. 6. *corrente*: frequentata, battuta. 7. *Damasco di Soria*: la capitale della Siria. / VI, 3. *convenian di rei costumi*: si accordavano tra loro per quanto riguarda la perversità dei costumi. 5. *l'uno e l'altro*: l'uno e l'altra. Anche altrove l'Ariosto riferisce questa espressione a un maschile e a un femminile. / VII, 5. *donde*: di cui. Rarissimo. 6. *allato*: a lato. / VIII, 4. *adorni*: forniti d'armi, di fregi e d'accompagnamento. / IX, 3. *si la voce aita*: così rinforza la voce, impedendole di tremare. / X, 4. *cole*: venera (lat.). Cfr. XXXVIII, XXVII, 8. 6. *e va per l'altro*: e già è iniziato il secondo anno di lontananza. 7. *stava aspettare*: stavo ad aspettare. / XI, 1. *Nicosia*: città dell'isola di Cipro, dove Grifone s'era recato per partecipare ad una giostra. 4. *in dubbio de la morte*: in pericolo di morte, in fin di vita. 5. *Soria*: Siria. 7. *ti seguissi*: potessi seguirti. /

XII, 1. *doppio dono*: l'arrivo del fratello (v. 3) e quello di Grifone (v. 5). 6. *ch'io stimo . . . avventura*: che io stimo più d'ogni buona fortuna, d'ogni altro felice dono della sorte. / XIII, 2. *di cui . . . volpe*: cfr. Dante, *Inf.*, XXVII, 74-5. 3. *querela*: lamento. 5-6. *Gli fa . . . polpe*: riesce a fargli credere che l'amante (*colui*) non solo sia un suo parente ma addirittura abbia in comune con lei (*seco*) ossa e polpe dal medesimo padre, sia cioè suo fratello. 8. *Luca e Giovanni*: per dire, senz'altro, il Vangelo. / XIV, 4. *adultero di quella*: perché era divenuto amante di Orrigille quando già la donna era promessa a Grifone. 7. *cognato*: in quanto fratello della donna amata e da lui desiderata come moglie. 8. *accarezzar*: trattare con cortesia. / XV, 3. *splendida corte*: corte bandita, grande festa. 6. *legge*: religione. 7. *città sicura*: città sicura per lui, sicura ospitalità e asilo. / XVI, 1. *di seguitar . . . intento*: intento a proseguire. Cfr. I, xxxi, 5 («di cercare . . . intento»). 6. *più de le scintille*: più numerose delle scintille. 7. *stuzzicato*: attizzato. / XVII, 1. *Io vi lasciai ecc.*: cfr. XV, ix. 4. *né . . . serra*: e invece in nessun altro luogo v'è una difesa più forte a impedire il passo. 5-8. *perché . . . Berlingiero*: cfr. XV, viii, 4-8 e note relative, dove sono già presentati tutti i personaggi dei vv. 7-8, tranne *Angeliero* (v. 7) o *Angioliero* (cfr. XVIII, x, 3), il quale è *Engelier* o *Engeler* nella *Chanson de Roland* e *Angelino* di Guascogna nel *Morgante*. / XVIII, 3. *mercé*: ricompensa, premio. 6. *che . . . avere*: che sembrano avere un compenso proporzionato al danno subito. 8. *specchi*: esempi. / XIX, 2. *sparte*: gettate qua e là. 3. *Il grido insin al ciel*: il grido che sale sino al cielo. / XX, 4. *tra . . . muro*: cfr. nota a XIV, cxxvi, 7-8. 5. *rapace fiamma devorate*: cfr. XIV, cxxxiii-cxxxiv. 6. *oscuro*: terribile, orrendo. 7-8. *Dissi . . . serra*: cfr. XIV, cxxix, 5-8. / XXI, 2. *scagliosa pelle*: cfr. XIV, cxviii, 2 e nota relativa. 3. *popul men feroce*: gli inermi, le donne e i fanciulli. 5-6. *levossi . . . stelle*: cfr. Boiardo, *Orl. inn.*, III, viii, 29, 7-8 («levossi un pianto e un strido sì feroce, Sino al cel, credo io, gionse quella voce»). Da notare *batter di man*: un batter di palme in segno di disperazione. / XXII, 1. *questo*: la fuga e lo scampo. 7. *ferè e caccia*: ferisce e insegue. 8. *segnare in faccia*: perché tutti gli volgono le spalle fuggendo. / XXIII, 1. *Quel che la tigre*: ciò che la tigre fa. Virgilio, *Aen.*, IX, 730. 2. *ircani*: dell'Ircania, in Persia; *là vicino al Gange*: nell'India, ricca di tigri. 4. *nel monte . . . frange*: sul monte Epomeo, nell'isola di Ischia, che schiaccia sotto di sé il gigante Tifeo. Cfr. XXVI, lII, 3-4; XXXIII, xxiv, 5-6 e il cap. xiv, in questo volume a p. 198 (v. 20: « . . . Ischia a Tifeo non è sì grave»). 6. *squadre . . . falange*: schiere militari bene istruite e tatticamente ordinate. 7. *populazzo*: plebaglia, folla disordinata. Cfr. Boccaccio, *Decameron* (x, 8, 68), ediz. Branca, cit., II: «popolazzo». È vivo tuttora nel dialetto ferrarese. Cfr. anche XVII, ix, 1. / XXIV, 1. *Non ne . . . fronte*: cfr. nota a XXII, 8. 3-4. *ponte Di san Michel*: esiste ancora oggi, ma non è più quello antico (s'intende quello dei tempi dell'Ariosto, ché di quello carolingio non si ha neppure notizia). 6. *a cerco mena*: fa roteare. Cfr. Petrarca, *Tr. Fama* (redazione anteriore), 53 (« . . . menar la spada a cerco»). / XXV, 4. *mercé*: pietà. 5. *si caccia e si percuote*: viene inseguita e percossa. 8. *ordine*: stato, condizione. / XXVI, 3. *tetti*: edifici; *n'incende*: incendia («ne»: forse riferibile a Parigi). 4. *profanati*: violati dall'empio re (v. 2). 5. *se n'intende*: se ne sente dire. /

xxvii, 3. *Dove . . . guarda*: osserva bene dove ecc. 5-6. *bombarda . . . grossa*: l'Ariosto allude all'assedio posto dall'imperatore Massimiliano a Padova nel 1509 (guerra della Lega di Cambrai), durante il quale furono usate grosse bombarde. Il cardinale Ippolito partecipò a quell'assedio. / xxviii, 2. *guerra*: strage. 3. *astretto*: stretto (taluno sottintende «l'assedio») oppure fatto forza, assalito (sottintendi la *terra* del v. 4). Dando a *terra* il significato di «città» (frequentissimo nel *Furioso*), si può conservare ad *astretto* quello più consueto di «stretto» e intendere: se Agramante avesse dal di fuori stretto più Parigi, tutta la città quel giorno sarebbe stata perduta (*astretto* per «stretto» si spiega coi casi analoghi, frequenti nell'Ariosto, di «accozzar» per «cozzare», «accogliere» per «cogliere», «allusingare» per «lusingare» ecc.). Cfr. del resto xviii, xxxi, 6 («avea Parigi astretto»). 6-8. *paladin . . . condotto*: è Rinaldo con l'esercito inglese e scozzese. Cfr. xiv, xcvi. / xxix, 4. *campo*: esercito mobile con tutta l'attrezzatura per piantare il campo (cfr. xxxi). 5. *sopra*: a monte di Parigi. Rinaldo passa dalla riva destra a quella sinistra (v. 6) perché qui era schierato Agramante («oltre il fiume Agramante si ritira Verso ponente . . .», xiv, cv, 5-6), mentre manda Odoardo e Arimano con altre truppe verso la città sulla riva destra (cfr. xxx, 7). / xxx, 2. *Odoardo*: cfr. x, lxxxiii, 4. 4. *Ariman*: cfr. x, lxxxii, 8. 6. *dritto al mar picardo*: direttamente da Parigi al mare di Piccardia. 7. *porta San Martino e San Dionigi*: porte orientali di Parigi, quindi sulla destra del fiume. / xxxi, 1. *impedimenti*: salmerie (latino «impedimenta»). 5. *argumenti*: strumenti. Cfr. Dante, *Purg.*, II, 31. / xxxii, 2. *ridutti*: riuniti. 3. *riva*: argine della Senna. 5. *levar le mani*: per ringraziare. 7. *sudore*: fatica. / xxxiii, 3. *il vostro re*: Ottone d'Inghilterra (cfr. VIII, xxvii, 1-2). 7. *duci*: duchi (cfr. nota a III, xlv, 1-2). / xxxiv, 1-2. *non sol i Parigini*: non soltanto i Parigini (cfr. xxxv, 2, la ripresa: . . . *non solo i Parigini*). Debenedetti scrive «non soli»: non i soli ecc. Cfr. la mia *Nota critica al testo*. 7. *vergini richiuse*: monache di clausura. 8. *dei voti lor deluse*: impedito di restar fedeli al loro voto di castità. / xxxv, 2. *v'ubligate*: vi rendete riconoscenti (cfr. xxxiv, 2: *ubligati*). 7. *tenere*: considerare, stimare. 8. *più che Francia*: più nazioni che non la sola Francia. / xxxvi, 1. *corona*: la corona civica. 3. *si dona*: «Avverti questo presente, che mostra la cosa, non come futura e possibile, ma come presente e in atto; e perciò esprime la fiducia di Rinaldo nei suoi soldati» (Papini). 5. *invidia*: rivalità verso le altre nazioni cristiane. 8. *né . . . anco*: neppure. Per *Lamagna* (Germania), cfr. nota a I, v, 7. / xxxvii, 2. *quel*: Cristo, morto sulla croce. 4. *pel mar*: a causa del mare che divide l'Inghilterra dal continente. 6. *Zibeltaro*: Zibeltaro o Zibelterra, Gibilterra. Cfr. xxx, x, 3; *Erculeo segno*: le colonne d'Ercole. 7. *riportàr . . . vostre*: l'Ariosto allude, senza precisare, a scorrerie dei Mori sulle coste inglesi. / xxxviii, 2. *inanimasse*: spronasse. 3. *debito*: dovere. 5-6. *Ch'io . . . contesa*: nessuno tema che io non vi faccia vincere i nemici e anche con breve lotta. Cfr. xxxii, 7 (*dopo un brevissimo sudore*). / xxxix, 2. *espedito*: franco. 4. *feroce*: fiero, bellicoso. 5-6. *aggiunger . . . veloce*: è il proverbio latino «calcar addere sponte currenti». / xl, 2-8. *tripartito . . . serra*: l'esercito era diviso in tre colonne, delle quali una, con Zerbino e gli Scozzesi, schierata lungo la Senna,

una lontana dentro terra, costituita dagli Irlandesi, e una infine al centro, con gli Inglesi e il duca di Lincastro (Leonetto, duca di Lancaster e nipote del re d'Inghilterra). / XLI, 5. *re d'Orano*: Marbalusto. Cfr. XIV, xvii, 4; *Sobrino*: cfr. XIV, xxiv, 7-8. 6. *soprarriua*: piomba addosso. / XLII, 6. *arguto*: acuto, squillante. / XLIII, 2. *per cacciarla in resta*: in resta, per spingerla contro il nemico. 4. *si lo molesta*: assai, troppo lo molesta. Il *si* è intensivo. 5. *gropo di vento*: turbine. 6. *tra'*: trae. / XLIV, 2. *dan . . . angosce*: danno indizio, cioè mostrano di presentire e di temere i futuri danni, le sventure imminenti. 5. *Puliano*: re dei Nasamoni. Cfr. XIV, xxii, 3. 5. *guancia*: aspetto. / XLV, 1. *si stringe*: si piega, concentrando le forze per reggere l'urto. 4. *inanzi gli abandona*: lascia libere. 5. *non finge*: non simula. «Si tratta di valore vero, non di ostentazione e di vuota spavalderia, quale forse si deve riconoscere nell'atteggiamento, prima descritto, di Puliano. E si noti che, sull'identità delle apparenze esteriori fra Rinaldo e Puliano e sulla disparità delle loro *virtù*, l'Ariosto insiste anche nella strofa seguente» (Sapegno). / XLVI, 1. *al segnar*: al cogliere nel segno, per quanto riguarda l'esattezza della mira. 3. *in arme et in virtù*: nella virtù delle armi. Altri: nella potenza delle armi e nell'abilità del maneggiarle. 4. *morto resta*: Puliano, dunque, muore. Ma un «re de Nasamona» si ritrova nel canto XL, LXXIII, 5. Un caso di risurrezione miracolosa? Molto più semplicemente una distrazione dell'Ariosto oppure un nuovo re dei Nasamoni, eletto successore di Puliano. Per i morti risuscitati, cfr. anche LXXXI, 5 (Agricalte e Bambirago); XVIII, XLV, 7 (Balastro). 6. *leggiadria*: con eleganza. 8. *raro*: raramente. / XLVII, 1. *racquista*: recupera. 2. *si spicca*: si slancia. 5. *tra bei colpi . . . in lista*: nel numero dei bei colpi. 7. *escuso*: scusato. 8. *perché . . . suso*: Marbalusto «quasi era gigante» e perciò Rinaldo non poteva coglierlo, con la lancia, più in alto dello scudo. / XLVIII, 1. *ritien*: trattiene. 2. *palma*: legno durissimo. 4. *inequale*: sproporzionata. 5. *mentre*: finché. 6. *salma*: peso. Il corpaccio di Marbalusto. 7. *riferi*: tributò, espresse. Cfr. nota a VI, LXXXI, 1. 8. *a quello incontro*: in quella occasione; *schivò*: evitò. / XLIX, 3. *la . . . folta*: la folla. 5. *in volta*: in giro. 7-8. *tempra . . . viva*: non c'è metallo d'armatura, per quanto ben temprato, che possa impedire a Fusberta di tagliare, sì che non giunga fino alle carni vive dell'avversario. / L, 1. *poche tempre e pochi ferri*: poche armature temprate. 2. *s'incappi*: ove si arresti, trovi resistenza. 3. *targhe*: scudi; *di cerri*: di legno di cerro. 4. *giupe . . . drappi*: vesti imbottite (cfr. nota a XII, LXXX, 1) e turbanti (cfr. nota a XII, LXXX, 1-2). 6. *affrappi*: tagliuzzi. Cfr. XIV, cxxx, 5. / LI, 2. *antiguardia*: avanguardia. 4. *arrestata*: in resta. 5. *pennon*: insegna. / LII, 5. *strano ballo*: curiosa danza, mischia. / LIII, 5. *avaccio*: presto. 6. *araldo*: colui che dava il segnale dei combattimenti tra cavalieri. Trattandosi di pagani, si trascurano le formalità. 8. *di capitano . . . valore*: per capitano ecc. / LIV, 2. *né questa ancor*: neppure questa. 3. *la sua*: schiera. 4. *usa*: esercitata, esperta. 8. *Isolier*: cfr. XIV, xi, 8. / LV, 1. *Trasone . . . Marra*: cfr. X, LXXXV, 3 e nota relativa. 3. *leva la sbarra*: dà via libera. 8. *nuovo duca . . . era*: cfr. VI, xv, 5-8. / LVI, 2. *timpani*: tamburi. 3. *frombe*: fionde. 4. *machine . . . tormenti*: «In generale valgono la stessa cosa; ma qui *machine* son quelle per dare assalti, scalate ecc.; *tormenti*

sono le macchine per lanciar pietre o altro (lat. "tormenta")» (Papini). 7. *s'accorda*: si uguaglia. 8. *con che . . . assorda*: con il quale il Nilo, cadendo dall'alto (le famose cateratte del Nilo), assorda le popolazioni che abitano sulle sue rive. Cfr. Petrarca, *Rime*, XLVIII, 9-10; Poliziano, *Stanze*, I, 28, 3-4. Ma la fonte è per tutti Cicerone, *De rep.*, VI, XVIII, 19: «ubi Nilus . . . praecipitat ex altissimis montibus, ea gens quae illum locum accolit propter magnitudinem sonitus sensu audiendi caret». / LVII, 1-2. *Grande . . . campi*: l'ombra dei fitti dardi oscura il cielo. Cfr. Virgilio, *Aen.*, XI, 610-1; XII, 578. 4. *stampi*: formi, produca. 5. *campo*: esercito. 6. *segua*: insegua; *scampi*: fugga. 7. *diviso*: lontano. Cfr. Dante, *Purg.*, XVIII, 139. / LVIII, 1. *mossa*: rimossa, allontanata. 6. *ne' sanguigni manti*: in una veste di color sanguigno. / LIX, 2. *garzone*: giovinetto. 3. *piove*: viene all'assalto con la violenza d'un turbine. 5. *nuove*: perché da poco era divenuto loro capo. Cfr. VI, xv, 5-8. 6. *paragone*: prova. / LX, 1-4. *Chelindo . . . Mosco . . . Calabrum . . . Calamidor*: appaiono soltanto qui. Calabrino era stato ucciso da Orlando (cfr. Boiardo, *Orl. inn.*, II, XXIII, 58). 6. *corona*: la corona militare. Per la corona civica, cfr. XXXVI, 1. / LXI, 5. *inaccorto*: incauto. / LXII, 1. *come di furto*: inaspettatamente, all'improvviso. 5. *onde non è mai surto*: dal quale non si levò mai più. 7. *mise*: diede, impresse. 8. *taglio*: colpo di taglio, fendente. / LXIII, 2. *levarsi*: togliersi di lì, fuggire. 5. *Non . . . mira*: il colpo non giunse dove era diretto. 7. *arrivar*: cogliere. / LXIV, 2. *poco gli successe*: non gli riuscì bene, non ebbe fortuna. 8. *rimonti*: risalga a cavallo. / LXV, 2. *lo seppe*: lo provarono. 2-3. *Artalico . . . Margano . . . Etearco . . . Casimiro*: appaiono solo qui. 5. *se ne giro*: fuggirono. 8. *riversa*: rovescia, atterra. / LXVI, 1-2. *fra campagna . . . minor*: non era minore la lotta che si svolgeva nella campagna, dove combattevano gli Irlandesi (cfr. XL, 5-6). 3-4. *a dietro . . . seguia*: non era da meno l'esercito inglese, sotto la guida di Leonetto di Lancaster (cfr. XL, 7-8). / LXVII, 1-4. *Oldrado . . . Fieramonte . . . Ricardo . . . Enrigo*: cfr. X, LXXVIII, e le note relative soprattutto per i luoghi (Glocestra, Eborace, Varvecia e Chiarenza). 5-8. *Matalista . . . Baricondo*: già ricordati altrove (*Matalista*: XIV, XIV, 5; *Follicone*: XIV, XVI, 1-2; *Baricondo*: XIV, XIII, 1). «Avverti come l'Ariosto dimentica qui d'aver detto in quel luogo che l'Almeria apparteneva a Follicone, Matalista regnava in Toledo e Calatrava, mentre di Granata era re Stordilano» (Papini). / LXVIII, 6. *un viaggio*: una medesima direzione. 8. *da sezzo*: da ultimo. Cfr. nota a XI, XIII, 3. / LXIX, 1. *in un tempo*: nello stesso tempo (così anche *a un tempo*, vv. 3 e 7). 5. *si sequestra*: si allontana. Ma anche: viene sequestrato, catturato. / LXX, 1-2. *spaventarsi . . . pigliar*: ed ecco i Pagani cominciarono a spaventarsi e i Cristiani, invece, a pigliare tanto coraggio. 4. *ordine*: dal posto occupato nella schiera. 6. *spingere e seguire*: premere e inseguire, non dar respiro. / LXXI, 3. *bandiera*: schiera. 8. *fesso*: spezzato. / LXXII, 2. *cornuta cetra*: la cetra è detta *cornuta* perché ha le due estremità ricurve a modo di corna. / LXXIII, 3. *via più*: molto più. 5. *sopra . . . fere*: piombando sopra ferisce. / LXXIV, 2. *ogni lorica smaglia*: lacera ogni maglia di ferro. Cfr. Petrarca, *Tr. Pud.*, 75 («colui ch'ogni lorica smaglia»). 6. *ferma . . . la battaglia*: arresta la fuga e l'inseguimento, e quindi rinnova la battaglia. 7. *ignobil*

frotta: moltitudine oscura (latino «ignobilis»). Cfr. XXIII, 7 (*populazzo*); LXXV, 5 (*genti senza nome*). / LXXV, 3-4. *Baliverzo* . . . *Bambirago*: già presentati nel canto XIV, XXI-XXVII. 5. *genti senza nome*: ignote, oscure. Cfr. LXXIV, 7. / LXXVI, 3. *re di Feza*: Malabuferso, re del Fezzan. Cfr. XV, VII, 3-4. 4. *dietro . . . piglin la volta*: girino dietro. / LXXVII, 1. *Fu . . . ben presto*: fu rapidissimo. 4. *parte*: divide. / LXXVIII, 1-2. *più . . . campo*: più di mezzo esercito, quasi tutto l'esercito. 3. *ribrezzo*: spavento. 4. *abbandonavan . . . onore*: abbandonando il posto loro assegnato, perdevano anche l'onore. / LXXIX, 2. *bandiere*: schiere. Cfr. LXXI, 3. 5. *cirenea*: di Cirene, in Libia; ma in questo caso, africana. / LXXX, 2. *s'appara*: si presenta. 3. *comprendo*: scorgo. Cfr. nota a XV, XLIV, 5. 5. *intendo*: sento dire. / LXXXI, 2-3. *Prusion . . . Re d'Alvaracchie*: re delle Isole Fortunate. Cfr. nota a XIV, XXVII, 1. 5. *Morto . . . atterra*: dopo avere ucciso Agricalte, atterra anche Bambirago. Ma Agricalte e Bambirago si ripresentano ben vivi nel canto XL, LXXIII, 6. Cfr. anche nota a XLVI, 4. In questo caso occorre proprio pensare ad una distrazione dell'Ariosto, e rassegnarsi. Non ha persuaso Debenedetti («Giorn. st. d. lett. it.», cv, 1935, pp. 181 sgg.) il tentativo di restauro logico operato da Zingarelli (*Introduzione*, p. LXXII). / LXXXII, 2. *Serpentin . . . da la Stella*: Serpentino di Estella, nella Navarra. È già nella *Spagna* e nel Boiardo. Cfr. XIV, XIII, 7-8. 6. *fa piazza*: si crea spazio. Cfr. nota a XI, L, 1. / LXXXIII, 4. *Balastro*: cfr. XIV, XXII, 8. / LXXXIV, 2. *avea . . . riguardo*: mirava, aveva particolare cura. / LXXXV, 6. *nulla ancor ne 'ntende*: ancora non ne sa nulla. 7. *raccoglie*: accoglie. Odoardo e Arimane erano giunti dalla parte orientale della città (cfr. xxx, 7 e nota relativa). / LXXXVI, 1. *Allui*: a lui. 7. *demonio*: Rodomonte. 8. *più non s'alloggi*: rimanga deserta, disabitata (la città). / LXXXVII, 3. *fumose ruote*: i vortici di fumo. 5. *nel ciel percuote*: giunge sino al cielo, anzi vi urta contro. / LXXXVIII, 2. *squille*: campane. 4. *ch'a sé*: tranne che a sé; *che più gli tocca*: a cui maggiormente interessa, perché lo minaccia da vicino (*e gli è più presso*). 5. *insulto*: assalto. 6. *conoscendol . . . istesso*: vedendolo con i suoi stessi occhi. 7. *sforzo*: l'impeto. 8. *drizza*: dirige verso. / LXXXIX, 3. *piazza*: centro della città; *segni*: insegne. 7. *Ora non più*: per ora basta.

CANTO DECIMOSETTIMO

1, 2. *di remission . . . il segno*: il limite oltre il quale non ci può più essere remissione, perdono. 7-8. *Mario . . . Caio*: Mario, Silla e Caio Caligola già ricordati tra i personaggi famosi per la loro crudeltà (III, XXXIII, 6); *duo Neroni*: Tiberio e Nerone. / II, 1. *ultimo Antonino*: Eliogabalo, nominato imperatore sotto il nome di M. Aurelio Antonino. 3. *Massimino*: figlio d'un pastore della Tracia. 4. *Creonte*: fratello di Giocasta e uccisore di Antigone in Tebe. 5-6. *Mezenzio . . . glebe*: tiranno di Cere, detta dai Greci Agylla, crudelissimo al punto da far legare ai morti i vivi perché morissero in questo macabro allacciamento. Cfr. Virgilio, *Aen.*, VIII, 478-88. / III, 2. *Ezellan*: cfr. III, XXXIII e note relative. 3. *dopo . . .*

obliquo: dopo che gli uomini per lungo tempo sono rimasti fuori dalla retta via. 8. *lupi*: allusione generale ai potenti d'Italia che hanno chiamato gli stranieri nel nostro paese (cfr. IV, 3-4); in particolare, forse, a Giulio II (cfr. XXXIII, XLI) che dopo la battaglia di Ravenna fece scendere i mercenari svizzeri. / IV, 5-8. *Trasimeno . . . passa*: le carneficine compiute da Annibale nelle battaglie celebri del Trasimeno, della Trebbia e di Canne sono poca cosa in confronto alle stragi moderne: battaglia di Agnadello sull'Adda, 1509, vinta dai Francesi sui Veneziani; di Brescia sul Mella, 1512, con il sacco della città da parte dei Francesi (cfr. XIV, IX, 1-4); di Ravenna sul Ronco, 1512 (cfr. XIV, 1-x); di Fornovo sul Taro, 1495, vinta da Carlo VIII. / v, 6. *migliori*: migliori di quel che siamo oggi (non in rapporto ai barbari, i quali sono in ogni caso peggiori: *populi di noi forse peggiori*, v. 2). 7. *segno*: cfr. I, 2. / VI, 1. *loro*: dei Francesi. 3. *scòrse*: ha corso in lungo e in largo. 8. *che 'n piazza ecc.*: cfr. XVI, LXXXIX, 3. / VII, 1. *tra via*: per via; *troncata*: fatta a pezzi. 5-8. *Dove . . . questa*: le parole di Carlo Magno (cfr. anche VIII, 1-4) ci riportano le parole di Memmo ai Troiani in fuga (cfr. Virgilio, *Aen.*, IX, 781 sgg.). Da notare *contempli* (v. 6): consideri. / VIII, 1. *preso*: chiuso. 7. *gran corte*: reggia. / IX, 1. *populazzo*: cfr. XVI, XXIII, 7. 4. *munizion*: fortificazioni. / X, 4. *si metton per morte*: si considerano già morte. 5. *Guastare . . . stime*: non c'è alcuno che tema di guastare il palazzo (*tetti*: cfr. XVI, XXVI, 3). 6. *vanno ad una sorte*: finiscono allo stesso modo. Questa lotta ci riporta all'assalto di Pirro al palazzo di Priamo (cfr. Virgilio, *Aen.*, II, 469 sgg.). / XI, 2. *di chiaro acciar*: « Il Mazzone osserva che non c'è contraddizione col canto XIV, CXVIII, ove è descritto Rodomonte vestito dalla scagliosa pelle del drago, da che questa era coperta di lamelle d'acciaio » (Ermini). 4. *squalor vetusto*: la vecchia pelle squallida. 5. *scoglio*: scorza, pelle scagliosa. Cfr. X, CIV, 8. 7. *tre lingue vibra*: cfr. Virgilio, *Aen.*, II, 475 (« *linguis micat ore trisulcis* »). Ma tutta l'ottava è condotta sui versi virgiliani 469-75. / XII, 5. *finestra*: squarcio. Cfr. nota a XIV, CXX, 6. / XIII, 1-6. *Suonar ecc.*: cfr. Virgilio, *Aen.*, II, 486-90. Da notare *geniali*: nuziali, coniugali. Cfr. V, II, 6. / XIV, 4-6. *Agolante . . . Almonte*: cfr. nota a I, XXX, 7. / XV, 3-4. *can . . . can*: infedele. 5. *prezza*: teme, in questo caso. / XVI, 1. *urta*: sprona. 3-5. *Ugiero . . . Berlingiero*: cfr. XV, VIII, 5-8 e nota relativa (per *Ulivier*: Oliviero, nota a XV, LXVII, 7-8). / XVII, 5-8. *dov'io lasciai ecc.*: cfr. XVI, xv (per *adulter*: amante, nota a XVI, XIV, 4). / XVIII, 4. *sette giornate*: di cammino. 7. *terra*: città. / XIX, 1. *duo fiumi*: il Baradà, che passa attraverso la città, e l'Avai che scorre lì presso. 6. *acque lanfe*: « acque lanfe o nanfe si dissero le acque odorose. Anche oggidì si fa in Damasco gran traffico d'acque stillate e di profumi » (Casella). Dall'arabo « *nafha* » (profumo), da cui anche lo spagnolo « *nafa* » e il francese « *eau de naffe* ». I dizionari etimologici fanno erroneamente risalire « *lanfa* » al sec. XVII e citano un esempio del Redi (Dei, Prati). Ecco una testimonianza per la retrodatazione di « *lanfa* » almeno al sec. XVI. / XX, 2. *lieti*: vivaci. / XXI, 1-2. *celebrar . . . balli*: fare balli (latino « *celebrare convivium, ludos* » ecc.). 3. *popul . . . di miglior sorte*: la gente di migliore condizione, i più agiati. 7. *eritree maremme*: le coste africane del Mar Rosso. / XXII, 2. *ad agio*: comodamente. 5. *per l'usanza*: secondo

la consuetudine. / XXIII, 1. *Norandino*: «L'Ariosto riprende e compie un episodio dal Boiardo incominciato e interrotto. Lucina figlia di Tibiano re di Cipro era bellissima; il padre bandisce un torneo per sceglierle un marito degno di lei. Vi corrono i migliori cavalieri, specialmente Costanzo, imperatore di Costantinopoli, e Norandino re di Damasco, che amava, riamato, Lucina. Si combatte nel torneo un giorno intero tra le due fazioni guidate da Costanzo e da Norandino; a notte s'interrompe il torneo. Il Boiardo per tener dietro ad Orlando, interrompe (II, XX, 41) . . . Ma di Lucina dice (III, III, 24 sgg.) che, presa e legata dall'orco (non si sa come né perché) viene liberata da Mandricardo e da Gradasso. Si ricovra sulle navi del padre, che n'era venuto in cerca, ma da una tempesta è gettata al capo della Runa. E neppur di Lucina si sa più nulla. L'Ariosto raccoglie questi frammenti e ne ricostruisce il bell'episodio» (Papini). 3. *paesano* . . . *peregrino*: i cavalieri del luogo e quelli forestieri. 5. *al matutino*: alla mattina. Cfr. IV, x, 6. / XXIV, 2. *effetto*: scopo; *tenne*: accettò. 6-7. *solenne* . . . *anno*: celebrata ogni anno solennemente. Oppure: solenne usanza (*usata*: uso, sost.; cfr. Dante, *Purg.*, XXII, 81) annuale. 7. *impresa nuova*: iniziativa del tutto nuova. / XXV, 2. *ad ogni quarta luna*: ogni quattro mesi. 4. *più*: mai. 6. *gran fortuna*: caso periglioso. / XXVI, 1-8. *Ma per dirvi ecc.*: cfr. nota a XXIII, 1. / XXVII, 2. *Carpazio*: il mare tra Candia e Rodi, così detto dall'isola Carpathos (oggi Scarpanto); *iniquo*: infido. 3. *saltò*: si levò improvvisamente. Cfr. nota a XIII, xv, 5. 4. *padrone antiquo*: vecchio capitano. Cfr. XVIII, cxxxv, 4 («vecchio patron»). 7. *Uscimo*: usciamo, sbarchiamo. «Uscimo, facemo, aspettamo, vedemo son forme popolari del presente indicativo antiquate nella letteratura» (Papini). / XXVIII, 1. *cortine*: tende. / XXIX, 3. *Orco*: «Questa novella dell'orco è raccontata distesamente anche dal Boiardo (III, III); e l'Ariosto non fa che raccontarla di nuovo, aggiungendovi alcuni particolari tolti alla storia del Polifemo omerico e virgiliano, oltre l'eleganza e la grazia incomparabile del suo stile» (Casella). Per il Polifemo omerico, cfr. *Odissea*, IX; per quello virgiliano, *Aen.*, III. 6. *dimostro*: dimostrato, palesato. / XXX, 1-2. *Non gli* . . . *grosso*: tanta è la sua grossezza che non si può notare bene in lui la lunghezza. Vuol dire: è più grosso che alto. Cfr., del resto, Boiardo, *Orl. inn.*, III, III, 28, 3 («Grande non è, ma per sei altri è grosso»). 4. *coccole*: bacche. 7. *porco*: cinghiale. / XXXI, 5. *Poco* . . . *ne conforta*: poco ci consola il vederlo cieco. 6. *quando*: poiché. 7. *lume*: vista. 8. *bisogno* . . . *piume*: per fuggire erano necessarie le ali. / XXXII, 2. *Noto*: vento del mezzogiorno; ma qui vento in genere. 7. *zaino*: bisaccia di pelo usata dai pastori, in questo caso. / XXXIII, 2. *cavata*: scavata; *in lito al mar*: sulla riva del mare. Cfr. XX, XXII, 4. 8. *sorte*: condizione. / XXXIV, 2. *giogo superno*: alto scoglio. 3. *un'altra* . . . *cava*: una seconda grotta non più piccola della prima. 4. *governo*: custodia. 7. *Ai tempi suoi*: a suo tempo, al momento opportuno. 8. *per spasso* . . . *uso*: per divertimento più che per trarne vantaggio. La ragione è detta subito appresso (XXXV, 1). / XXXV, 1. *meglio gli sapeva*: gli sapeva migliore, gli piaceva di più. 7. *far satollo*: pascerlo. 8. *in collo*: al collo. / XXXVI, 2. *comprende*: scorge e intende. 4. *frascati*: capanne di frasche. 5. *rubato*: derubato. 8. *sarpar lor ferri*: levare le ancore, salpare; *in opra por le sarte*: dar mano alle

sartie, cioè alzare le vele. / XXXVII, 2. *palischermo*: battello, scialuppa. Cfr. nota a XI, XXXI, 5. / XXXVIII, 3. *amorosa rabbia*: ira di chi è derubato della persona amata. 6. *da noi s'aspetta*: è da noi aspettato. / XXXIX, 1. *da tempo*: nel momento (correlativo *che*, v. 2). / XL, 5. *umanamente*: benevolmente, con affabilità. 6. *conforta*: conforta dicendogli. 8. *che mai ecc.*: «Amerigo Vespucci nella lettera a Lorenzo dei Medici intorno al suo secondo viaggio dice che certi popoli, ch'egli chiama "camballi" (cannibali) o tutti o la maggior parte vivono di carne umana, ma non mangiano femmina nessuna» (Barotti). / XLI, 1. *argomento*: prova. 3. *rio*: dannoso, crudele. 5. *pon grave fio*: impone un grave castigo. Forse anche: un grave tributo. Cfr. nota a XXII, LIX, 4. / XLII, 7-8. *empieranne . . . canne*: ne ingozzerà quattro o sei al giorno. / XLIII, 1. *Di levar lei di qui*: quanto poi a portar via di qui Lucina, a rapirla. 7. *annasa*: annusa. / XLIV, 3. *appresso*: vicino. 4. *faceva stima*: si proponeva, aveva in animo. 6. *voglia prima*: primo proposito. 7. *nuovo disegno*: un piano mai sino ad allora concepito. / XLV, 1. *Morte*: uccise; *d'ogni tempo*: di ogni età. 2. *mariti*: maschi. 3. *onde . . . spese*: con le quali provvedeva a nutrire sé e le sue donne. 8. *odor . . . inante*: eliminò il primitivo odore umano. / XLVI, 2. *sape*: puzza (latino «sapit»: odora). 4. *cape*: contiene. 5. *larve*: mentite spoglie. 6. *rape*: trascina (latino «rapit»). 7. *chiuso*: rinchiuso; *d'un*: con un. / XLVII, 3. *si conduca*: si introduca. 5. *sambuca*: zampogna, talvolta fatta con canne di sambuco. / XLVIII, 3. *che*: quando; *pieno d'orrore*: tale da incutere orrore, spavento. 6. *s'ardea . . . amava*: da questo potete vedere e giudicare se veramente amava ardentemente o se fingeva. / XLIX, 2. *sopra sé*: dietro di sé. 7. *gonna*: veste, in questo caso. / L, 1. *Dove*: mentre. 2. *noia*: doloroso fastidio, tristezza. 4. *e non . . . muoia*: e tuttavia non può impedire che essa muoia. 6. *non mediocre*: non lieve. / LI, 2. *acerbo e forte*: fortemente acerbo, aspramente doloroso. 4. *dogliuta*: doluta. / LII, 6. *voi tutt'altri*: voi altri tutti. Raro. 8. *schivo*: schifo. / LIII, 1. *insegnò*: rivelò. 2. *allui*: a lui. 3. *in ogni caso*: nel caso. 4. *fesso*: apertura della grotta. Cfr. Dante, *Inf.*, XX, 24 («per lo fesso»). 8. *fetean*: puzzavano. / LIV, 1-3. *ungemo . . . vestimo*: unghiamo . . . vestiamo. Cfr. nota a XXVII, 7. 7. *spirto*: fiato; *sonore canne*: zampogna. Cfr. XIV, LXI, 7 e nota relativa. 8. *capanne*: stalle. / LV, 2. *uscissin*: uscissimo. 3. *pelo o lana*: pelo di capra o lana di pecora. / LVI, 2. *schivo*: schifo. 6. *le accrebbe*: le crebbe, le aumentò rispetto a quella che già aveva. / LVII, 4. *irsuti spogli*: le irsute spoglie o vesti. 5. *cavo chiostro*: tana (latino «claustrum»: luogo chiuso). 6. *piatti*: appiattati, nascosti. / LVIII, 2. *nasuto*: «che ha il naso d'odorato finissimo» (Casella). 3. *sgombra*: fugge. 5. *lo 'ngombra*: lo opprime e trattiene. / LIX, 6. *mola*: i denti dell'orco stritolano come una macina da mulino. 7. *in mandra*: nella mandria. / LX, 4. *chiama . . . nocente*: considera colpevole. Cfr. V, LXIII, 5. 6. *sasso eminente*: cima dello scoglio. 8. *e sol non può morire*: può disperarsi e struggersi, ma c'è una cosa, soltanto una, che non può fare, ed è morire, perché lo trattiene la speranza di salvare Lucina. / LXI, 8. *allei*: a lei. / LXII, 3. *d'andar . . . niega*: rifiuta d'andarsene. 8. *il figlio d'Agricane*: Mandricardo. / LXIII, 1-8. *Dove con loro ecc.* Per la narrazione diffusa della liberazione di Lucina, cfr. Boiardo, *Orl. inn.*, III, III, 48 sgg.

Vedi qui nota a XXIII, 1. Da notare *avventura* (v. 3): fortuna (perché, secondo quanto racconta il Boiardo, l'orco cieco cadde in una buca mentre inseguiva Mandricardo). / LXIV, 1. *aperta fu la sbarra*: fu tolto l'impedimento del sasso dall'uscita. 5. *con voto n'inarra*: implora da Dio con voto, facendo voti cerca di ottenere da Dio («inarrare»: dare un'«arra», accaparrare). 7-8. *onde . . . riscossa*: presso gente dalla quale possa essere riscattata (*riscossa*) con le armi o con preghiere e con denaro. / LXV, 1. *altra schiera*: col resto del gregge. 2. *simo*: dal muso schiacciato, camuso (latino «simus»). 5. *ne vien*: viene via camminando. 6. *non lo 'ntaschi*: non possa più metterlo nella sua bisaccia. Cfr. XXXII, 7-8. 7. *Satalia*: «Adalia, città sul golfo omonimo, sulla costa meridionale dell'Asia Minore, che guarda Cipro a sud-est» (Zingarelli). / LXVI, 4. *fin l'altr'ieri*: sino a qualche giorno addietro, in questo caso. 5. *suocero*: Tibiano, residente in Nicosia come re di Cipro. / LXVII, 3. *ad ogni quarta luna*: cfr. XXV, 2 e nota relativa. 5. *rifrescar gli giova*: gli è caro rinnovare. 7-8. *un giorno . . . male*: il giorno nel quale uscì dalla sventura, il quale giorno ricorre proprio domani. Cfr. XXV, 5-8. / LXVIII, 2. *da chi trovossi al tutto*: da chi vi ci si trovò di persona, ne fu testimone diretto. 3. *calende et idi*: mesi e mesi, e perciò vide passare *calende* (il primo d'ogni mese) e *idi* (il 13 o il 15 d'ogni mese). 5. *altri gridi*: altre versioni. 6. *mal n'è instrutto*: ne è male informato. / LXIX, 1. *Un gran . . . si dispensa*: gran parte della notte viene consumata. Cfr. XV, LXXVIII, 3. 4. *grande esperimento*: prova eccezionale. 8. *suon de l'allegrezze*: suoni e clamori delle pubbliche feste. Cfr. XXI, IX, 6. / LXX, 1. *timpani*: tamburi. Cfr. XVI, LVI, 2. 2. *cittade*: cittadinanza. 8. *Fata bianca*: la protettrice di Grifone. Cfr. XV, LXVII; LXXII-LXXIII. / LXXI, 1. *Quel d'Antiochia*: l'amante di Orrigille. 3. *oste*: ospite (latino «hospes»; panromanzo, forse per tramite dell'antico francese «oste», Dei). 4. *antenne*: lance più pesanti. 5. *non umile*: nobile. 6. *compagnia tolta*: presa, scelta la scorta. / LXXII, 3. *il bel popul di Marte*: la folla dei combattenti. 5-6. *Chi . . . mostra*: i cavalieri mostrano, con colori accordati ad arte, letizia o dolore a seconda che sono corrisposti oppure ingannati dalla donna amata. Cfr. nota a VI, XIII, 3-4. 8. *disegna . . . crudo*: mostra con figure, immagini, se Amore gli è benigno o avverso. / LXXIII, 1. *Soriani*: gli abitanti della Siria. Nota l'assenza dell'articolo. 4. *Franceschi*: Francesi. 5-6. *quivi . . . onnipotente*: presidiavano in Siria il Santo Sepolcro. Cfr. nota a XIV, LXXI, 6-8. 7-8. *ch'ora . . . cani*: cfr. Petrarca, *Tr. Fama*, II, 142-4. Da notare *cani* (v. 8): infedeli. / LXXIV, 1. *Dove*: mentre; *abbassar . . . la lancia*: mettere la lancia in posizione di combattimento (da verticale a orizzontale), puntare la lancia; combattere, insomma. 4. *del poco che si crede*: della poca fede che ancora resta, dei pochi fedeli superstiti. 8. *qui*: in Italia. / LXXV, 1-2. *Cristianissimi . . . Cattolici*: il titolo dei re di Francia (dal 1469) e quello dei re di Spagna (dal 1492). 5-6. *Perché . . . rinegati?*: perché non riconquistate Gerusalemme dopo che vi è stata tolta dagli infedeli? Gerusalemme fu liberata dai Cristiani di Goffredo di Buglione nel 1099 (prima crociata) e quindi ripresa nel 1187 dai *rinegati* («Qui per maomettani; o perché la milizia turca dei giannizzeri era composta per lo più di giovani rinnegati, o perché l'islamismo è considerato quasi uno scisma del cristianesimo, come lo

considera anche Dante, ponendo Maometto nella bolgia degli scismatici», Casella.) / LXXVI, 2. *che . . . offesa*: allude alla conquista della Spagna da parte dei Mori cominciata nel sec. VIII e durata sino alla fine del sec. XV. 4. *prima . . . impresa*: la lunga, secolare lotta contro i Mori culminata con la loro cacciata da Granata (1492). 5. *sentina*: ricettacolo. / LXXVII, 2. *Swizzer*: mercenari svizzeri. 4. *inopia*: miseria. 6. *Europa . . . Grecia*: i Turchi avevano esteso la loro conquista sino alla Grecia, dopo avere preso Costantinopoli (1453). / LXXVIII, 2. *là*: a Costantinopoli. 4. *fe' del resto dono*: l'Ariosto mostra di credere ancora alla donazione di Costantino a papa Silvestro (cfr. Dante, *Inf.*, XIX, 115-17), dimostrata falsa dall'umanista Lorenzo Valla (*De donatione constantiniana*). 5. *Pattolo et Ermo*: due fiumi della Lidia, in Asia Minore, ritenuti ricchi di sabbia aurifera. 6-8. *Migdonia . . . remoto*: Migdonia è «la Frigia fertilissima, dove il re Migdone accumulò grandi ricchezze, secondo Orazio, *Carm.*, II, XII, 22: «pinguis Phrygiae Mygdonias opes». Non ha che vederci la Migdonia della Tracia o della Mesopotamia. Il *paese buono* [v. 6] dev'essere la Persia o l'Armenia; l'Ariosto allude a conquiste di ricchi paesi possibili a chi invece di affliggere l'Italia cerchi di sfamarsi altrove più lautamente e cristianamente» (Zingarelli). / LXXIX, 1-2. *Leone*: Giovanni de' Medici, pontefice dal 1513 al 1521 col nome di Leone X. Per quanto riguarda i rapporti tra l'Ariosto e Leone X, si veda M. Catalano, *Vita di L. Ariosto*, cit., I, p. 352. sgg. Cfr. anche XXVI, xxxvi, 1. Questi versi devono essere stati aggiunti dal Poeta quando già stava ultimando l'opera; *a cui premon . . . some*: cfr. Is., xxii, 22: «Dabo ei clavem domus David super humerum eius.» Il traslato *le terga* è suggerito dal nome del papa: Leone (Ferrero). 4. *se la man*: poiché la mano. Cfr. Petrarca, *Rime*, LIII, 14. 7. *ruggi*: rugga. / LXXXI, 3. *oricalchi*: trombe. 4. *levare . . . cavalli*: ho conservato la lezione di C, mentre Debenedetti ritorna ad A e B («levare a salti»), perché mi sembra plausibile. Intendo: i cavalieri fanno (v. 3) sferrare assalti, assaltare (cioè far prove d'assalto: scatti, impennate) e volteggiare i cavalli. «Levare assalti» può, secondo me, indicare il sollevarsi e gettarsi innanzi repentino dei cavalli per assalire l'avversario. È un carosello accademico, s'intende (cfr. LXXXV, 6: *per giuoco in somma qui facean*). L'espressione «levar a salti» non mi sembra tanto più probabile di «levare assalti». Di qui la mia fedeltà a C. Cfr. la mia *Nota critica al testo*. 6. *dàlli*: gli dà, lo frusta. / LXXXII, 1. *prezzo*: premio. 3. *a ventura*: per caso. 5. *testura*: tessitura. / LXXXIII, 5-8. *Lungo . . . andasse*: il cavaliere che aveva abbandonate le armi era Marfisa, giovane e bella guerriera. Cfr. XVIII, xcix sgg. e note relative. L'episodio è già nell'*Innamorato*. / LXXXIV, 1. *Di questo . . . più di sotto*: di Marfisa e delle sue armi abbandonate si parlerà più innanzi (cfr. XVIII, cviii-cix). 2. *giunta*: arrivo. 4. *taglio . . . punta*: colpi di taglio e di punta. / LXXXV, 1. *rispondean*: tenevano testa. 2. *per . . . mondo*: a chiunque si presentasse, un giorno per ciascuno (uno alla volta per ogni giorno). 4. *giocondo*: gradito. 7. *nimici capitali*: nemici veri, nemici mortali. 8. *partirli*: separarli. / LXXXVI, 2. *Martano*: è qui per la prima volta fatto il nome dell'amante di Orrigille. 4. *poi ch'era seco*: sol per il fatto d'essere con lui, in compagnia d'un siffatto guerriero. 5. *marziale agone*: campo della giostra. / LXXXVII, 1. *Seleucia*:

città della Siria; *di quell'uno*: uno di quelli. 4. *punta*: colpo di punta, puntata. 7. *il più cortese*: uno più cortese di lui. / LXXXVIII, 3. *sua natura*: natura di uomo vile, dopo di avere dato prova di baldanza per la presenza al suo fianco di Grifone (cfr. LXXXVI, 3-5). 6. *pur*: finalmente. / XC, 2. *tolto il peso*: assunto l'incarico, il difficile incarico. 4. *Demostene*: l'eloquenza d'un avvocato difensore come Demostene. 7. *ordini*: lo schieramento dei combattenti e la disposizione ordinata degli spettatori. 8. *allui*: a lui. / XCI, 2. *populazzo*: folla, pubblico minuto. Cfr. nota a XVI, XXIII, 7. 4. *ridutto*: luogo appartato. Cfr. LXXII, 1. / XCII, 3-4. *perché . . . agogna*: perché la folla è certo in attesa e desidera veder compiere da lui atti risibili e vergognosi come quelli di Martano. 5. *lampa*: splendore, luce sfolgorante. 7. *un'oncia, un dito*: un minimo, un tantino soltanto. Per *oncia*, cfr. nota a XIV, LXXII, 1-2. 8. *sei braccia*: un errore enorme (tanto grande quanto sei braccia di fronte a un dito o addirittura a un'oncia, la quale era anche considerata, come misura di lunghezza, la dodicesima parte di un piede). / XCIII, 4. *la messe suso*: la mise in resta. 6. *Sidonia*: antica città della Fenicia, oggi Said. 7-8. *ognun . . . attendeva*: «Esprime mirabilmente il cattivo concetto che aveva fatto il popolo di Grifone, già che si levava in piedi con meraviglia, che denota che forse s'era posto a sedere, e forse ragionava e badava ad altro» (cfr. Galilei, *Scritti letterari*, ediz. Chiari, cit., p. 351). / XCIV, 2. *ricoverata*: ricuperata, tratta fuori dalla ferita. 3. *penna*: estremità superiore. Cfr. XII, LXXXIII, 1. 4. *Lodicea*: o Laodicea, città della Siria (oggi Ladikiah o Latakieh). 6. *alla groppa*: sulla groppa. / XCV, 5. *attasta*: tasta (nel senso di «tocca»: colpisce). 6. *dritto*: colpo diritto, dall'alto in basso senza deviare (cfr. «rovescio», nota a XIV, CXXIII, 1). / XCVI, 1. *Apamia*: Apamea, città della Siria. 4. *figlio d'Ulivier*: Grifone; *sozzopra*: cfr. XIV, CXXVIII, 7. 5. *vani*: vuoti. 8. *merto*: premio. / XCVII, 2. *diodarro . . . maliscalco*: prefetto di palazzo (arabo-persiano «dervadar» o «devadar», da cui poi «diudar» e «diodar» sino all'Ariosto) e scudiero del sultano. 3. *governo*: amministrazione e custodia degli affari pubblici. 4. *di sua mano*: per quanto riguarda il suo braccio, la sua virtù militare. 5. *esterno*: forestiero. / XCVIII, 1. *lancion*: lancia corta e grossa. 3. *apposta*: prende di mira. 8. *avaro*: esoso nell'amministrazione pubblica. Perciò caro al re ma invisibile al popolo. / XCIX, 4. *almiraglio*: ammiraglio (arabo: «amir arrahl»). / C, 3. *accompagnava*: assecondava, integrava. 5. *Dove . . . si chiava*: dove la visiera (*vista*) è inchiodata nell'elmo. 8. *staffeggiar*: perdere la staffa. / CI, 4. *incudi*: le incudini. Cfr. nota a I, XVII, 4. 7. *fin*: ben temprato. / CII, 2. *tanto*: tanto violento. 4. *fatta . . . per incanto*: cfr. LXX, 7-8. 8. *né perde botta*: non perde un colpo, non lascia cadere un colpo a vuoto. / CIII, 3. *partir*: dividere; *di botto*: subito. 4. *vi pone*: vi lascia, vi perde. / CIV, 1. *Gli otto . . . impresa*: cfr. LXXXV, 1-2 e note relative. 5. *allor*: a lor (*allor contesa*: a contendere con loro). / CV, 1. *festa*: festa d'armi, tenzone. 7. *sangue*: nobiltà di sangue, grado di nobiltà; *prova*: il valore di cui avevano dato prova. / CVI, 3. *gli preme*: lo opprime, lo affligge. 4. *che non giova*: che non lo rallegra. 6. *mendaci labbia*: le labbra menzognere. 7. *meretrice*: Orrigille. / CVII, 2. *come discreto*: da uomo prudente e fiducioso quale era. 3. *pel suo meglio*: per il bene di Martano; *allora allora*:

subito. 4. *quindi . . . secreto*: allontanarsi da questo luogo in silenzio e nascostamente. 8. *usciro al camin lor*: imboccarono la loro strada. / CVIII, 2. *o gravasse . . . ciglia*: oppure il sonno gli rendesse pesanti le ciglia, gli facesse chiudere gli occhi. Cfr. Dante, *Par.*, XI, 88 (ma in senso figurato). / CIX, 1. *basso*: reclinato sul guanciale. 3-4. *tasso . . . ghiro*: cfr. X, XVIII, 8. 8. *in sentimento umano*: nella mente e nell'animo d'un uomo. / CX, 3. *pel cavalliero*: come se fosse il cavaliere. 5. *L'effetto . . . pensiero*: ordito il piano, fece seguire subito l'esecuzione. / CXI, 4. *di girar . . . antenne*: di mulinare o roteare le spade e di mettere le lance in resta. / CXII, 1-2. *Colui . . . leone*: Martano, il quale non aveva indosso la sua pelle, cioè la sua armatura, come l'asino della favola esopiana che aveva indossato la pelle del leone. 6. *allato*: a lato. / CXIII, 1. *gridarlo*: proclamarlo; *oricalchi*: trombe. Cfr. LXXXI, 3. 7. *di sua . . . comparte*: lo fa partecipe dei suoi favori, lo ricolma di tanti favori. / CXIV, 6. *d'altrui*: da parte di altri. Propongo di intendere qui *altrui* nel senso di persona determinata (cfr. M. BARBI, *Con Dante e i suoi interpreti*, Firenze, Le Monnier, 1941, p. 327 nota 1 a proposito di Dante, *Inf.*, VIII, 30) e quindi di riferirlo ad Orrigille. Grifone, dunque, non temeva insidie né da parte di Martano né da parte dell'altra, cioè della sua compagna. / CXV, 3. *falso cognato*: cfr. XVI, XIV, 7. 4. *setta*: compagnia. Gli accompagnatori di Orrigille e di Martano. / CXVI, 5-6. *Truova . . . giorno*: Grifone comincia a trovare la strada della verità che sino a quel giorno l'eccesso della passione gli aveva tenuta celata. 8. *adulter*: cfr. XVI, XIV, 4. / CXVII, 2. *peregrino*: cfr. XV, C, 3-4. 7. *con troppo gran fallo*: con grande errore, con dolorose conseguenze. Come è poi narrato subito appresso. / CXVIII, 4. *beffata insegna*: l'insegna di Martano beffeggiata dal pubblico della giostra (così v. 2: *corazza indegna*; v. 3: *abominato scudo*). 6. *ragione . . . regna*: la riflessione non alberga nel suo spirito allo stesso modo del desiderio di vendetta. 8. *quasi di vivo un'ora*: quasi un'ora di luce. / CXIX, 4. *accommodato*: fornito. 6. *alte*: nobili. / CXX, 1-2. *La bella . . . cittade*: il loggiato con la torre si elevava oltre le mura, al di sopra della città. 3. *lungo tratto*: per lungo tratto; *scopriva*: rivelava alla vista. 7. *avventurosa*: fortunata, felice. / CXXI, 1. *riputato . . . insegna*: scambiato per colui di cui aveva l'insegna, cioè per Grifone. 5. *allui*: a lui (*presso allui*: al suo fianco). / CXXII, 2. *con tanta fronte*: con così grande sfrontatezza. / CXXIII, 4. *agli altri pari a lui*: ai vili come lui. 7-8. *sappia . . . Grado*: sia grato. / CXXIV, 1. *vaso*: ricettacolo. Cfr. Dante, *Inf.*, II, 28 («Vas d'elezione», che è espressione biblica Act., IX, 15); XXII, 82 («vasel d'ogni frode»). / CXXV, 3. *allora allora*: sull'istante; *gioco*: tiro. 5. *allui*: a lui. 7. *gli sia guadagno*: gli sia di vantaggio, cioè lo preservi dalla punizione che gli spetta. / CXXVI, 1. *di che*: della qual cosa, cioè dell'essergli stato compagno. 5-6. *meglio . . . impeso*: potrete darmi maggiore soddisfazione facendolo appendere ad un merlo della torre che lasciandolo andare libero. 7. *signorile*: degno d'un signore qual voi siete. / CXXVII, 6. *festa*: lo spettacolo divertente che già aveva goduto durante lo svolgimento della giostra di fronte alla viltà di Martano. / CXXVIII, 2. *terra*: città. 6. *duo ponti*: due ponti levatoi, perché evidentemente la città di Norandino era cinta da un doppio fossato; *a salvamento*: senza fargli danno. / CXXIX, 2. *nutrice antica*: non la Terra, ma Teti

per dire poi il mare stesso. Cfr. XXXI, L, 4; XXXII, LXIII, 4. 4. *aprica*: luminosa. 6. *la sua causa dica*: difenda la sua causa (latino «causam dicere»). / CXXX, 3-4. *col pregio . . . vittoria*: oltre al premio della vittoria non sua, cioè oltre all'armatura di Marfisa. 5. *privilegio*: diploma reale dov'erano registrati i privilegi concessigli. 7-8. *prometto . . . merto*: per la punizione di Martano, cfr. XVIII, LXXVIII sgg. / CXXXI, 4. *vilmente*: con grande vergogna, disonore. 5. *alla mazza*: al macello, dove le bestie sono uccise a colpi di mazza. 6. *eminente*: alto, perché Grifone fosse veduto e dileggiato da tutti. 8. *attenuate*: assottigliate, indebolite. Cfr. II, XIII, 1. / CXXXII, 3. *di che . . . auriga*: delle quali (donne) ora l'una e ora l'altra faceva la guidatrice del carro. 4. *mordeano*: motteggiavano. 5. *briga*: tormento, molestia. Cfr. Dante, *Par.*, VIII, 69. / CXXXIII, 2. *che . . . indicio*: che fornirono una falsa identità di lui, lo fecero apparire quello che non era. 5. *tribunal*: «latino "tribunal": un luogo elevato, donde il *trombetta* [il banditore] parlò al popolo. Per "luogo elevato" l'usarono anche altri scrittori» (Papini). È l'unico caso nel *Furioso*. 6-7. *de l'altrui . . . ignominia*: l'ignominia che egli doveva sopportare per il malvagio inganno altrui, e che consisteva nella «berlina». / CXXXIV, 1. *Lo levàr quindi*: lo portarono via di qui. 3. *nome*: appellativo. 6. *si persuase*: si decise. 8. *ch'egli*: chi egli. / CXXXV, 1. *sferraro i piedi*: tolsero i ferri, le catene, dai piedi. 6. *insano*: sciocco.

CANTO DECIMOTTAVO

1, 4. *vi defraudo*: vi tolgo. 5. *m'ha tratto*: mi ha attratto, attirato. 7. *grata udienza*: benevolo ascolto. 8. *facil credenza*: credulità. / II, 2. *indur*: addurre. 4. *sua causa dica*: cfr. nota a XVII, CXXIX, 6. 6. *la ragion ch'usa*: le ragioni che può far valere. / III, 3. *successe*: arrise. 4. *denigrò*: rese oscura, oscurò. 7. *trasse*: menò; *bizzarro*: reso bizzarro (cioè stizzoso, irato) dallo scherno subito. / IV, 3. *procaccia*: procura, cerca. 8. *ogni suo scorno*: cfr. XVII, CXXXI sgg. / V, 2. *le piante . . . pronte*: ebbero le gambe pronte, per fuggire. 3. *accorta*: attenta, sollecita. 7. *terra*: città. / VI, 1-2. *in quella . . . levò*: nel momento in cui il ponte si sollevò. 4. *cote dura*: duro macigno. 5. *l'arrandella*: lo scaglia come un randello. 7. *terrazzani*: abitanti della città (di Damasco). 8. *venir dal cielo*: piombare dall'alto. / VII, 2. *preso*: spiccato. 6. *talacimanni*: «Quelli che nei paesi maomettani, dove non s'usano campane, stanno sui minareti o torricelle delle moschee, per invitare alla preghiera, e anche come qui si vede, per dare altri annunzi» (Casella). / VIII, 6-8. *Io vi dissi ecc.*: cfr. XVII, XIV. / IX, 1. *scontri*: colpi scambiati nello scontro. 2. *cacciati*: vibrati. 3. *scagliosa scorza*: cfr. nota a XI, LXVI, 6. 5-6. *poi che . . . nochier*: dopo che il nocchiero ha allentato l'orza, cioè ha abbassato le vele (per l'orza, cfr. nota a II, XXX, 1). 6. *Coro*: vento che soffia tra ponente e tramontana (latino «Caurus»). 8. *gittar*: gettare a terra, abbattere. / X, 1-4. *Guido . . . Matteo*: alcuni di questi personaggi sono già stati presentati (cfr. XV, VIII; XVI, XVII; per Turpino, cfr. nota a XIII, XL, 2). Gli altri (*Ranier*, *Ughetto*,

Ivone, Marco e Matteo) sono a loro volta cavalieri degli antichi romanzi e poemi cavallereschi. 7-8. *Arimanno . . . terra*: cfr. XVI, LXXXV, 7-8. / XI, 3. *borea . . . garbino*: venti impetuosi, uno di tramontana e uno di sud-ovest o libeccio. 6. *sanguigna sete*: sete di sangue. 7. *com'a un . . . saetta*: come ad un tempo stesso scoppiano il tuono e la saetta. «S'avverta che secondo la fisica del tempo dell'Ariosto la saetta era effetto del tuono» (Ermini). / XII, 2. *che gli è*: che è (*gli è* pleonastico). 4. *come che . . . era*: sebbene fosse. 8. *scaglioso drago*: la pelle scagliosa del drago. Cfr. IX, 3 e nota relativa. / XIII, 3. *accade*: si presenta. 4. *ridutta*: riunita. 6. *a chi . . . frutta*: a cui la fuga poco giova. / XIV, 1-8. *Come se dentro ecc.* «Il paragone è tratto da uno spettacolo attentamente osservato dall'Ariosto e quindi vivacemente descritto» (Romizi). Da notare *antiqua* (v. 2): vecchia; *usata in guerra* (v. 2): abituata a combattere; *mugliando* (v. 6): muggliando. / XV, 3. *guancia*: muso. 8. *nembo . . . spesso*: una quantità grande e per giunta fitta, di armi. / XVI, 2. *vi cape*: vi si contiene. 4. *ad or ad or*: continuamente; *come ape*: come uno sciame di api (*ape* può essere singolare come nel canto XX, LXXXII, 7; ma può anche essere plurale di «apa», cfr. G. Rohlfs, *Gramm.*, § 351 e 353). 5-8. *che quando . . . Rodomonte*: la quale turba, anche se è più facile a tagliarsi (per il fatto che è disarmata e nuda) che torsi e rape, tuttavia Rodomonte non potrebbe estinguere, neppure in venti giorni, fittamente pigiata com'è (*legata a monte a monte*). / XVII, 3. *per far*: per quanto faccia. 4. *discesce*: decresce, diminuisce. 8. *vorrà . . . invano*: vorrà poi uscire in un momento in cui sarà vano tentarlo. / XVIII, 1. *Rivolge*: gira intorno; *pon mente*: s'avvede. 4. *espedita*: sgombra, libera. 8. *vi trasse*: ci condusse. / XIX, 3. *imman-sueto*: selvaggio, indomabile; *accaneggiato*: aizzato e morso dai cani. 5. *che 'l popul*: sì che il popolo. / XX, 3. *dritto o riverso*: colpo dritto e colpo rovescio (cfr. note a XIV, CXXIII, 1; XVII, XCV, 6). / XXI, 1-2. *De la piazza . . . paura*: lo si vede allontanare dalla piazza in modo che non si può dire che abbia paura. 3. *tuttavolta . . . discorre*: tuttavia riflette. 6. *isola*: cfr. nota a XIV, CIV, 3-8. / XXII, 1-8. *Qual per le selve ecc.*: Cfr. la ritirata di Aiace in Omero (*Iliade*, XI, 547 sgg.), quella di Turno in Virgilio (*Aen.*, IX, 789 sgg.) e quella di Agricane nel Boiardo (*Orl. inn.*, I, XI, 44-5). Il testo tenuto particolarmente presente dall'Ariosto è quello virgiliano. Da notare *nomade o massile* (v. 1): della Numidia o della Massilia, in Africa; *generosa* (v. 2): animosa; *gentile* (v. 3): nobile, generoso. / XXIII, 5-6. *Ma la ragione . . . lezzo*: ma la riflessione dominò infine la rabbia, sì che si giunse a fare in modo che il lezzo dei cadaveri non salisse fino a Dio provocandone lo sdegno e l'ira (cfr. Dante, *Inf.*, X, 136; Petrarca, *Rime*, CXXXVI, 14). La costruzione dei due versi non è limpida. *Proporrei*: la riflessione, cioè il pensiero di fare in modo che ecc., dominò l'ira. / XXIV, 2. *galle*: galleggianti in genere, in questo caso (zucche, sugheri ecc.). 4. *Anteo*: gigante africano. Cfr. nota a IX, LXXVII, 5. 6. *dopo le spalle*: dietro di sé. / XXV, 4. *che non*: senza che. 6. *tarda*: frena. / XXVI, 1-4. *Io v'ho da dir ecc.*: cfr. XIV, LXXXI sgg. Da notare *commesso* (v. 2, e poi v. 6): ordinato. 5. *de' frati*: dal convento, dove aveva dimora. 7. *a guerreggiare il loco*: a tenere vive le dispute tra i frati. / XXVII, 1. *con più possanza*: con maggiore possibilità di riuscita, più efficacemente. 3. *in una stanza*:

nella stessa dimora, cioè in convento. 5-6. *ma non che . . . lasciasse*: senza però lasciare (*ma non che . . . lasciasse*) il monastero privo della sua sostituta (*sanza La sua vicaria*). 8. *locotenente*: rappresentante in sua vece. / XXVIII, 8. *re di Sarza*: Rodomonte. / XXIX, 2. *come e dove*: cfr. XIV, XXXIX sgg. 3. *commesso*: ordinato. 5. *invano*: senza accorrere in suo aiuto. 8. *intercetta*: sottratta, rapita, prima che giungesse sino a lui. / XXX, 3. *al lato*: a lato. 4. *parendo . . . impresa*: sembrandole di poter partecipare a questa impresa vantaggiosamente. / XXXI, 2. *soggetto*: materia, argomento. 3. *a sdegnar*: per far sdegnare; *consiglio*: espediente. 4. *questo è perfetto*: questo consiglio è proprio fatto. 6. *Parigi astretto*: cfr. nota a XVI, XXVIII, 3. / XXXII, 2. *messaggio*: messaggero. 4. *coraggio*: cuore (provenzale antico «coratge», poi «courage» francese). Cfr. Petrarca, *Rime*, CCIV, 12 («sfòrzati al cielo, o mio stanco coraggio»). 5-6. *Ogn'altra . . . oltraggio*: qualunque cosa si aspetta che egli racconti, tranne che alcuno abbia fatto oltraggio a Doralice. / XXXIII, 5. *entrò*: entrò in campo, intervenne. 6. *aspe*: aspidi; *abbracciò*: avvolsse nelle sue spire. / XXXIV, 1. *L'acciaio*: l'acciarino. 6. *loco*: posa. 8. *elementi . . . ciel*: terra e cielo. / XXXV, 1-4. *Come la tigre ecc.*: cfr. Omero, *Iliade*, XVIII, 318-22; Stazio, *Theb.*, IV, 315-6; Poliziano, *Stanze*, I, 39. 5. *s'estende*: giunge. / XXXVI, 1. *furendo*: infuriando (latino «furere»); *bizzarro*: reso furioso dal torto subito. Cfr. III, 7. 5-6. *Va con . . . via*: cfr. Dante, *Inf.*, XXV, 79-81 («Come il ramarro sotto la gran sferza Dei di canicular, cangiando siepe, Folgore par se la via attraversa»). / XXXVII, 6. *ch'altro . . . venisse*: così che non gli pervenisse nelle mani altro cavallo che quello a cui essa aveva già pensato. È il cavallo di Ruggiero, come si vedrà più innanzi (cfr. XXIII, XXXIII sgg.). / XXXVIII, 3. *all'ordine ristrinse*: riunì e ordinò. 6. *per dar . . . giuoco*: per dare scacco matto al nemico e vincere la partita. Il giuoco degli scacchi era molto in uso nella corte estense. 8. *da San Germano infin a San Vittore*: «da tutte le porte, a cominciare da quella di San Germano a quella di San Vittore. Oggi questi nomi delle antiche porte son rimasti ad alcune borghate. San Germano era a ovest, San Vittore a sud-est; San Marcello [cfr. XXXIX, 1] a sud; tutte al di qua della Senna, secondo ciò che l'Ariosto ha detto nel canto XIV, cv» (Papini). / XXXIX, 4. *compagna*: compagnia. 7. *ai lor ordini*: ai loro posti nelle varie schiere. / XL, 2. *mal grado*: a dispetto. 3. *inamorato d'Isabella*: Zerbino, il quale – per ordine di Rinaldo – aveva assalito i Mori sotto Parigi (cfr. XVI, LI sgg.). 5. *si martella*: si batte. 8. *mette in volta*: volge in fuga. / XLI, 2. *retroguardo*: retroguardia. 3. *fermato*: raccolto. 5. *allato*: a lato. «Secondo l'ordine della militar disciplina il Poeta fa che Carlo dalle bande chiuda in mezzo i pedoni coi cavalieri» (Fòrnari, cit. da Papini). 7. *timpani*: tamburi. / XLII, 4. *per mai più non potere*: sì da non potere mai più (cfr. A e B «sì che mai più non si sarian raccolte»). 5. *comparse*: comparve. 6. *maggior briga*: peggiori frangenti. / XLIII, 3. *opra di ragni*: opera vana. Cfr. Petrarca, *Tr. Et.*, 105 («che tutti fien allor opre d'aragni»). 4. *manchiamo . . . del*: veniamo meno al. / XLIV, 3. *Largaliffa*: cfr. nota a XIV, XVI, 3. Non è naturalmente un cavallo come molti commentatori (dal Romizi sino all'Ermini) hanno inteso per via di quel *sopra*. È un guerriero in carne ed ossa, e sopra di lui sta infuriando *Berlingier* (v. 2). E poi si dice delle distrazioni dell'Ariosto

a cui si dovrebbe provvedere con restauri! 7. *disserra*: vibra. / XLV, 4. *piazza* . . . *darli*: fargli spazio, fare il vuoto intorno a lui. Per l'espressione «dare piazza», cfr. XI, L, 1 e nota relativa («trovare piazza»). 5. *caldo*: animoso. 7. *Balastro ucciso*: ma Balastro riappare in buona salute nel canto XL, LXXIII, 7. Cfr. nota a XVI, XLVI, 4, per la questione dei morti risuscitati. / XLVI, 1-2. *L'esercito* . . . *Tardocco*: cfr. XIV, XXII, 8. Da notare *Alzerbe* (v. 1): Gerba, isoletta nel golfo di Tunisi. 3-4. *l'altro* . . . *Marocco*: cfr. XIV, XXII, 6-7. Da notare *Zamor* (v. 4): città sulla costa di Barberia; *Saffi* (v. 4): «Safi o Asfi, nel Marocco, porto a sud del mare Cautin» (Zingarelli). 7. *passo passo*: un po' per volta. / XLVII, 1. *Zumara*: cfr. nota a XIV, XXVII, 2; *non si scorda*: qui non ci si scorda, non si tace. 3. *Mirforda*: città inglese (Mitford). 5. *Stanforda*: altra città inglese (Stafford). / XLVIII, 2. *ferma*: salda, compatta. 5. *ragion*: arte, perizia. 6. *appertinente*: appartenente, riguardante. 7. *maura*: africana. 8. *Setta* . . . *Canara*: Ceuta . . . Canaria (isola). / XLIX, 2. *s'oppose*: fece argine, cercando d'arrestarne la fuga; *giovinetto*: Dardinello. 3. *con parole*: il discorso di Dardinello ci riporta a quello di Pallante in Virgilio (*Aen.*, X, 362 sgg.). 6. *effetto*: prova. / L, 1. *State*: fermatevi. 3. *andar* . . . *spade*: essere messi a fil di spada. 8. *monte* . . . *mar*: i Pirenei e lo stretto di Gibilterra. / LI, 2. *discrezion*: arbitrio (*darsi* . . . *alla discrezion*: arrendersi senza condizioni); *cani*: per solito i *cani* sono gli infedeli; qui, invece, è un saraceno che chiama *cani* i cristiani (e *fedeli* i suoi compagni, v. 3). 8. *Otonlei*: Atholl. Cfr. X, LXXXV, 1-2. / LII, 3-4. *che le braccia* . . . *estima*: che stima miglior partito rivolgere mani e braccia alla propria difesa piuttosto che voltare le spalle fuggendo. 5. *Burnich*: non identificato. 6. *maggior*: più alto; *cima*: decapita («cimare»: tagliare la cima, spuntare). / LIII, 1. *a valle*: a terra. 4. *fin giù* . . . *forcuto*: sino alla forcilla dello stomaco. 6. *del debito assoluto*: libero dalla promessa solenne (cfr. 7-8). 7. *fra*: dopo. 8. *vivendo*: se fosse rimasto in vita. / LIV, 5. *e ch'Alteo*: e vide che Alteo. / LV, 2. *Macon*: Maometto. 4. *vòte*: vuote. Taluno intende: votate, offerte in voto. Ma in A e B: «vuote». Cfr., del resto, CX, 4 (*di sua persona vòte*). / LVI, 2. *il frate*: fratello di Lurcanio. 5-6. *ma nol* . . . *battezzate*: ma le schiere infedeli e quelle cristiane non lo lasciano passare. / LVII, 3. *desire*: intenzione (quella di giungere sino a lui e di vendicare il fratello). 4. *non sovrasta*: non indugia. 5-6. *contende* . . . *ancora*: si oppone anche a Dardinello, gli fa ostacolo. 7. *Se Mori*: se i Mori. Manca l'articolo. Cfr. anche XVII, LXXIII, 1. / LVIII, 1. *sempremai*: sempre. 2. *s'accozzaro*: non cozzarono tra loro, non riuscirono a combattersi. 3. *serbar l'un volse*: la Fortuna volle serbare Dardinello. 5. *volse*: si volse (soggetto *Rinaldo*) oppure fece volgere (soggetto *Fortuna*). Se si tiene fermo l'occhio al v. 7 (*ecco Rinaldo vien*), che è come una ripresa del v. 5, si inclina alla prima interpretazione; d'altra parte la seconda parte dello stesso v. 7 (*Fortuna il guida*) e il v. 6, che indica lo scopo a cui volge l'azione espressa nel v. 5 (*perch'alla vita d'un non sia riparo*) e che perciò meglio si spiega dando a *volse* come soggetto la Fortuna, rendono più persuasiva la seconda proposta. / LIX, 3-6. *Tempo è ch'io torni ecc.*: cfr. III-VII. / LX, 3. *in battaglia ordinata*: in ordine di battaglia. 4. *giunta*: arrivo. 7. *sprezzata armatura*: l'armatura di Martano, resa meritevole di disprezzo dalle viltà

di costui. / LXI, 3. *in capo un*: in capo a un. / LXII, 5. *ricorso avea*: si rifugiava di nuovo. 6. *quindi*: di là; *non troppo*: non troppo a lungo, per poco tempo. 8. *vi*: tra i nemici. / LXIII, 1. *dritto . . . riverso*: cfr. nota a XX, 3. 3. *converso*: rivolto. 4. *inaspera*: inaspra, rende più aspra. 8. *e pur*: e anche. / LXIV, 1. *ai suoi*: ai suoi fedeli, ai virtuosi. 3. *in dubbio*: non volendo credere a ciò che si raccontava di Grifone, e cioè delle sue inaspettate prove di gagliardia. 6. *testimonio buono*: chiara testimonianza. / LXV, 4. *brutta*: imbrattata, insozzata. 6. *Orazio . . . tutta*: Orazio Coclite contro gli Etruschi di Porsenna. Cfr. Petrarca, *Tr. Fama*, I, 80 («quel che solo Contra tutta Toscana tenne un ponte»). È interessante però osservare che l'Ariosto ha riportato il testo petrarchesco, relativo ad Orazio Coclite, come appare nella prima redazione del *Trionfo della Fama* (v. 41): «Orazio sol contra Toscana tutta» (cfr. Petrarca, *Rime, Trionfi e Poesie latine*, Ricciardi, 1951, p. 565). 7. *per suo onore, e perché gli ne 'ncrebbe*: per non esporre il suo onore ad una sconfitta sicura e anche perché si rammaricava d'aver inflitto un'onta a un cavaliere così egregio. / LXVI, 1-2. *alzando . . . pace*: equivale al petrarchesco «alzando il dito colla morte scherza» (*Rime*, CXXVIII, 67) e corrisponde alla espressione latina «tollere digitum» usata dai gladiatori per confessarsi vinti. Cfr. anche CI, 3-4 («non si tenne La man nel guanto . . .»). 3. *chiamarme*: dichiarare, riconoscere. 5. *lo instigare*: le istigazioni. 6. *mi face*: «Questo presente invece del passato, indica che l'effetto dell'errore dura ancora» (Papini). / LXVII, 3. *s'adega e sconta*: pareggia, anzi cancella. 6. *a tutto . . . possanza*: per quanto saprò e potrò fare. / LXVIII, 5. *in questo mezzo*: intanto. / LXIX, 3. *maligno*: ostile. 4. *sotto l'anche . . . abbracciollo*: gli abbracciò le ginocchia per devozione. Cfr. Dante, *Purg.*, VII, 15. 5. *sanguigno*: sanguinante. 7. *adagio*: con cura e delicatezza. / LXX, 7. *lochi in Solima devoti*: luoghi santi (onorati con devozione) di Gerusalemme. / LXXI, 3. *Greco peregrino*: cfr. XV, c, 3-6. 4. *darne spia*: offrire un indizio, una traccia. 5-6. *avea . . . preso*: s'era avviata verso Antiochia. / LXXII, 3. *come . . . resto*: appena l'ebbe confermato, immaginò il resto. / LXXIII, 4. *duca*: Astolfo. 7. *Zaffo*: cfr. nota a XV, xcVIII, 7. / LXXIV, 1. *ostro-silocco*: austro-scirocco, tra l'austro e lo scirocco, cioè tra il sud e il sud-est. 2. *disposto*: propizio. 3. *Surro*: l'antica Tiro, ora Tsur o Sur. 4. *Saffetto*: forse Sarafend in Siria. 5. *Barutti*: Bairut, sulla costa della Siria; *Zibeletto*: forse Djebeil (Gebeil), tra Beirut e Tripoli di Siria (v. 7). 7. *Tortosa*: antica città della Siria, ora Tartus; *Lizza*: l'antica Laodicea, oggi Ladikiah o Latakiah. 8. *Laiazzo*: Alessandretta. / LXXV, 1. *fronte*: prua. 3. *sorger*: sbarcare. Cfr. nota a IV, LI, 5; *Oronte*: fiume della Siria che sbocca nel golfo di Antiochia. 4. *colse il tempo*: colse il momento giusto, cioè quello della marea che agevola l'ingresso delle navi nelle foci dei fiumi. 7. *contra il fiume*: risalendo la corrente del fiume, lungo la riva. / LXXVI, 7. *anco quel di*: in quello stesso giorno. / LXXVII, 1. *Lidia . . . Larissa*: «città antiche sull'Oronte tra Antiochia e Damasco, rammentate da Tolomeo» (Papini). 2. *Aleppe*: Aleppo, tra l'Oronte e l'Eufrate, centro di ricchi commerci e perciò assai popolata (*ricca e piena*). 3. *ancor di qua*: anche sulla terra. 4. *mercede . . . pena*: premio alla virtù e castigo al suo contrario, cioè al vizio. 5. *Mamuga*: cfr. nota al verso 1. 8. *pregio*:

premio. Le armi di Marfisa (cfr. XVII, LXXXII). / LXXVIII, 4. *candido*: Grifone indossava armi tutte bianche a lui date dalla sua fata protettrice, ed era appunto perciò detto « Grifone il bianco » (cfr. XV, LXVII, 8). / LXXIX, 4. *come n'hai viso*: come mai ne hai assunto l'aspetto. / LXXX, 6. *improvviso*: improvvisamente. / LXXXI, 1. *fulminar non resta*: non cessa di infuriare. 2. *strozza*: gola. 6. *ingozza*: inghiottisce. « Dicesi ingozzare di chi, preso da gran confusione o paura, non può mandar fuori liberamente le parole, ma pare che ingozzi saliva o altro » (Casella). 7. *tra sé volve*: pensa in cuor suo. / LXXXIII, 1. *Tenni modo con lei*: mi accordai con lei, concertai insieme a lei. 6. *turbar la tela ordita*: far fallire il piano predisposto. / LXXXIV, 1. *Poteasi . . . vanto*: Martano avrebbe potuto vantarsi di un'astuzia raffinata. 5-6. *se non . . . rea*: se non avesse voluto rendere tanto perfetta (*pulir*) la sua scusa da creare il sospetto che essa fosse in realtà menzognera. È la troppa astuzia che tradisce Martano! 7. *buona*: la scusa di Martano era accettabile. 8. *allui*: a lui. / LXXXVI, 3. *Quindi*: di là; *casali*: cascinali. 5. *de le miglia . . . mille*: mille volte mille miglia. / LXXXVII, 4. *batter le penne*: volare, diffondersi velocemente. 6. *corse l'antenne*: giostrò con la lancia. Cfr. IV, XVII, 5; XXII, 3-4 e note relative. / LXXXVIII, 1. *infesto*: nemico, ostile. 5. *non è ben desto*: Grifone era stato ingannato nella sua ingenua credulità e poi era stato derubato delle armi mentre dormiva. / LXXXIX, 2. *segnati . . . razza*: con lo stesso marchio d'infamia e la stessa impronta di natura malvagia. 3. *bestemmia*: maledice. Cfr. XI, VII, 5. 4. *Impicca . . . amazza*: i vari tormenti e supplizi dei condannati a morte. / XC, 6. *ricetta*: accoglie, ospita. 7. *di suo consenso*: con il consenso di lui. / XCI, 3. *rosso*: per la vergogna, di fronte al fratello che lo aveva più volte consigliato a non fidarsi di Orrigille (cfr. XV, CIV). 5. *motteggiando*: scherzando per la disavventura che era occorsa a Grifone. 8. *venuti . . . loro*: cfr. Dante, *Inf.*, XXII, 45. / XCII, 5. *molto ben ordille*: legò ed espose abilmente le proprie ragioni sì da renderle persuasive, senza cioè che gli altri capissero il suo vero recondito pensiero. 7. *disegnato*: affidato, consegnato. 8. *scoparlo*: fustigarlo con scope. Intorno a questa pena infamante, ma non mortale, cfr. M. Catalano, *Vita di L. Ariosto*, cit., I, pp. 106-7, dove ne è illustrato l'uso frequente presso gli Estensi. / XCIII, 1. *non tra' fiori e l'erba*: non certo con dolci legami d'amore. Riprende, in chiave scherzosa, il petrarchesco: « . . . è Cesar, che 'n Egitto Cleopatra legò tra' fiori e l'erba » (*Tr. Am.*, I, 89-90). 4. *Lucina*: la moglie di Norandino e figlia del re di Cipro. Cfr. XVII, xxvi sgg. 6. *disciplina*: pena, castigo. Cfr. VI, XLIX, 4. / XCIV, 3. *coraggio*: cuore. Cfr. nota a XXXII, 4. 4. *penitenzia*: pentimento. / XCV, 1. *statuì*: stabili, decise. 2. *città*: cittadinanza; *di tanta . . . rea*: a riparazione dell'ingiusta offesa inflittagli. 4. *per un re*: da parte d'un re. 5. *di rendergli*: dipende da *statuì* (v. 1); *intercetto*: sottratto, usurpato. 8. *indi ad un mese*: di lì ad un mese. / XCVI, 1. *Di ch'apparecchio . . . solemne*: della qual giostra fa così solenni preparativi, allestimenti. 6. *spia*: notizia. 7. *viceré*: Sansonetto, il quale governava Gerusalemme in nome di Carlo Magno. / XCVII, 1-4. *Per guerrier . . . Terra Santa*: cfr. XV, xcv e note relative. 5. *levò le some*: fece i bagagli, si accinse a partire. / XCVIII, 2. *viaggi*: tappe. 5. *croce*: crocicchio. / XCIX, 1. *Marfisa*: regina dell'India. È invenzione del

Boiardo, il quale la dice nata, ad un parto con Ruggiero, da Ruggiero di Risa e Galaciella (*Orl. inn.*, II, I, 70 sgg.). Cfr. anche nota a XVII, LXXXIII, 5-8.

3. *signor di Brava*: Orlando. Cfr. nota a VI, XXXIV, 1-8. 4. *quel di Montalbano*: Rinaldo. 5-8. *e 'l di . . . farsi*: cfr. Boiardo, *Orl. inn.*, I, XVI, 29 (« . . . ben cinque anni sempre stette armata Da il sol nascente al tramontar di sera, Perché al suo dio Macon se era avotata Con sacramento, la persona altiera, Mai non spogliarse sbergo, piastre e maglia, Sin che tre re non prenda per battaglia »). I tre re, che Marfisa aveva fatto voto di catturare in battaglia, erano: Gradasso, Agricane e Carlo Magno. / C, 4. *di buono osso*: robusti. / CI, 1. *piacevolezza*: cortesia. 2. *quando al Catai seco era*: allude alle avventure di Marfisa, durante l'assedio di Albracca, già narrate dal Boiardo. 3-4. *non si tenne . . . visiera*: denudare la mano, cioè disarmarla, e alzare la visiera dell'elmo erano segni di cortesia e d'amicizia. 6. *come che*: sebbene. / CII, 6. *virtuose*: valorose, eroiche. Cfr. VI, LXXVII, 5. 7. *accesa*: pronta, ardentemente desiderosa. / CIII, 4. *ricetto*: ospitalità. 6. *vecchiarel già suo diletto*: Titone, marito dell'Aurora, amato quand'era ancora giovane. Cfr. nota a XI, XXXII, 8. 8. *palagio*: palazzo reale. / CIV, 4. *messaggi*: messaggeri. 5. *rapportaro*: riferirono. 6. *frassini e faggi*: le lance, che erano per lo più costruite con questi legni duri. 8. *costituito*: scelto e allestito; *fiero gioco*: la giostra. / CV, 3. *real segno*: il segnale del re con cui veniva dato inizio alla giostra. / CVI, 2. *primo pregio, il secondo anco*: il premio della prima giostra (quella già vinta da Grifone) e il premio della seconda. 6. *far con manco*: farne a meno. 7. *con l'arme*: con le armi di Marfisa usurpate da Martano (cfr. CVII). / CVII, 3. *avanzi*: guadagni. L'usurpazione era infatti costata cara a Martano. 5. *pendere*: appendere, sospendere. / CVIII, 2. *vietò*: impedì. 4. *nuovamente*: appena allora. / CIX, 2. *a quella volta che*: quella volta che. 3-4. *quando . . . laccio*: Boiardo racconta che Brunello rubò un giorno la spada di Marfisa, mentre essa riposava, e che la guerriera lo inseguì per afferrarlo e punirlo, lasciando abbandonate le altre armi che le sarebbero state d'impaccio (*Orl. inn.*, II, V, 41-2; X, 58-60; XVI, 6-7; XIX, 7-8). 5-6. *Questa istoria . . . narrar*: non credo di dover raccontare questa storia una seconda volta. L'aveva, infatti, già raccontata il Boiardo, come s'è veduto. / CX, 2. *a manifeste note*: da chiari segni. Quali siano questi segni, vedi più avanti (CXXVIII, 5-8). 3. *per altro . . . mondo*: per nessun'altra cosa al mondo. 4. *vòte*: vuote, non indossate. / CXI, 4. *le mosse guerra*: le dimostrò il suo sdegno. 7-8. *non rammentando . . . erranti*: allude alla strage compiuta, alcuni giorni prima, da Grifone dopo che era stato crudelmente dileggiato dai cittadini di Damasco. / CXII, 2. *stagion novella*: la primavera. / CXIII, 3. *imbrocca*: colpisce giusto, in pieno. 5. *tocca*: ferisce. 7. *rotto*: sottinteso capo. / CXIV, 2. *piastra e maglia*: cfr. nota a I, XVII, 3. 7. *indi*: dopo avere spezzato le lance. / CXV, 2. *ridutti*: raccolti. 3. *in tal furor converse*: trasformate in strumenti di furore bellicoso, mentre dovevano essere armi cortesi. 4. *aspettati . . . lutti*: l'attesa giostra mutata in una terribile carneficina. 8. *stavan . . . stupefatta*: non sapevano che cosa pensare e che cosa fare in tale frangente. / CXVI, 1-2. *Di ch'altri . . . pentire*: per la qual cosa taluno corse ad aiutare il popolo e non fu poi tardo (*che*: il quale, da riferire ad *altri* del v. 1), cioè non tardò molto a pentirsi del suo gesto.

3-4. *altri . . . dipartire*: taluno, invece, a cui non interessavano (*non at-
tenne*) i cittadini di Damasco più dei cavalieri forestieri, corse a dividere i
contendenti. 6. *mirando . . . uscire*: osservando quale esito avesse l'inci-
dente. 7. *Di quelli*: di quelli accorsi a prestare man forte alla turba.
8. *vendicar l'arme*: vendicare l'offesa arrecata alle armi. Qualcuno propone:
riconquistare, rivendicare le armi. Ma cfr. CXVII, 5-6 (*parendo a Grifon che
sua, non meno Che del re Norandin, l'ingiuria fosse*) e 8 (*venian . . . alla
vendetta*). / CXVII, 1. *veneno*: ira. 2. *inebriate*: accese, come quelle di un
ebro. 3. *istrutti*: informati. / CXVIII, 3. *incantata lancia d'oro*: cfr. nota
a VIII, XVII, 5-8. / CXIX, 1. *di gran pruova*: di sperimentato valore. 7. *poi
che . . . tergo*: dopo che vide tutti voltarle le spalle fuggendo. 8. *albergo*: do-
ve avevano preso dimora, fuori della città (cfr. CIII, 4). / CXX, 4. *gli davan
loco*: facevano largo al loro passaggio; *rastrel*: cancello o steccato mobile.
Cfr. nota a VIII, III, 6. / CXXI, 7-8. *ove . . . ponte*: dove Astolfo, Sansonetto e
Marfisa avevano dato di volta ai cavalli e offerto il viso agli inseguitori
dopo avere preso possesso del ponte levatoio. / CXXII, 1. *Astolfo raffigura*:
Grifone riconosce Astolfo. 2. *divise*: insegne (il leopardo). Cfr. XV, LXXV.
4. *dal dì . . . uccise*: dal giorno in cui uccise Orrilo dal capello fatato.
Cfr. nota a XV, LXXIX, 4. 5. *cura*: attenzione. / CXXIII, 1. *tratto . . . terra*:
cfr. CXI, 1-2. 2. *riverenza*: rispetto. 5. *attaccate*: attaccato, suscitato.
7. *con Marfisa era venuto*: si trovava ad essere compagno di viaggio di
Marfisa. / CXXIV, 4. *voler*: intenzione, proposito di vendetta. 7. *parla-
menti*: conversari. / CXXV, 1. *Alcun*: uno, un tale. 5. *proveggia*: procuri.
5. *Tesifone*: una delle Furie infernali (Marfisa, in questo caso). / CXXVI,
3. *arricciar le chiome*: drizzare i capelli. 5-6. *è certo . . . inante*: è sicuro
che, se non provvederà per tempo, le cose andranno (*debbia venir*: debba
accadere) come dice il suo messaggero (*quel suo*). 7. *però*: perciò. / CXXVII,
1. *i figli d'Oliviero*: Aquilante e Grifone. 2. *figliuol d'Otone*: Astolfo.
3. *supplicando a Marfisa*: supplicando Marfisa (latino «supplicare alicui»).
5. *giunta al re*: giunta in presenza del re. 7. *vogli*: tu voglia. / CXXVIII,
1-4. *Mie sono . . . assai*: cfr. nota a CIX, 3-4. 8. *ch'era . . . fessa*: la quale in-
segna era una corona spezzata in tre parti. / CXXIX, 3. *avesse*: aveste.
5. *ch'avenga . . . donate*: sebbene io le abbia già donate a Grifone. /
CXXX, 1. *allegar*: dimostrare, aggiungere come allegato alla dichiarazione
di proprietà il fatto che ecc. 4. *qual altro*: qualunque altro. 5. *si conciede*:
si riconosce (io, re Norandino, riconosco). / CXXXI, 3-4. *Assai . . . com-
piaccia*: è grande ricompensa per me sapere che vi ho compiaciuto.
5-6. *Esser . . . tutto*: mi sembra che il mio onore sia interamente salva-
guardato. 7-8. *volle . . . prese*: volle a sua volta far dono delle armi a
Grifone e infine, dopo questo scambio di cortesie, le accettò in dono da
lui. / CXXXII, 4. *pregio*: premio (anche v. 8). 5. *la migliore*: la più valo-
rosa. / CXXXIII, 3. *gli molesta*: li punge, li sprona al ritorno. 8. *al para-
gon . . . venire*: misurarsi con i paladini. / CXXXIV, 1-2. *far . . . nominanza*:
sperimentare se effettivamente il valore dei paladini corrispondeva alla
loro grande fama. 4. *stanza*: regno. 8. *al mar che v'è vicino*: il mare
di Siria. / CXXXV, 1. *caracca*: grossa nave da carico (dall'arabo «harraka»).
4. *vecchio patron*: capitano. Cfr. XVII, XXVII, 4 («padrone antiquo»); *Lu-
na*: Luni, antica città toscana alla foce della Magra, da cui prese nome

la Lunigiana. 6. *buona fortuna*: mare buono. / CXXXVI, 1. *L'isola . . . dea*: Cipro, sacra a Venere (Ciprigna). 2-4. *diede . . . corto*: offerse loro il primo porto (v. 6: *Famagosta*) in un'aria così cattiva che non solo nuoce agli uomini ma consuma il ferro, piega cioè ogni robusta fibra; e perciò qui la vita è breve. 7. *Costanza*: città ormai distrutta, vicina a Famagosta in zona paludosa (*acre e maligna*). Ma dice la città per dire lo stagno omonimo. / CXXXVII, 3. *greco-levante*: un vento di est-nord-est; *ala*: vela. 5. *surse*: approdò. Cfr. nota a IV, LI, 5; *Pafo*: oggi Baffo, in Cipro. 6. *uscir*: sbarcarono. 7. *levar*: acquistare. / CXXXVIII, 3. *naranci*: aranci. 5. *Serpillo*: timo; *persa*: maggiorana; *croco*: zafferano. / CXXXIX, 2. *fecondo*: fecondatore (cfr. XLII, XCVI, 5) oppure ricco d'acque perenni. 5. *ogni donna affatto*: tutte quante le donne. / CXL, 2. *di Lucina . . . Soria*: il racconto dell'avventura occorsa a Lucina, da essi già ascoltato in Siria. Cfr. XVII, XXVI sgg. 3-4. *come . . . Nicosia*: cfr. XVII, LXVI. 5. *espedito*: sbrigato, cioè avendo ultimato il carico di merce (cfr. CXXXV, 1-2; CXXXVII, 7). 6. *via*: viaggio, rotta. 7. *l'ancore sarpa*: leva l'ancora, salpa. Cfr. XVII, XXXVI, 8. 8. *snoda*: scioglie. / CXLI, 1. *maestro*: maestrale. 2. *le vele all'orza*: le vele verso la parte da cui soffia il maestrale. Per quanto riguarda *orza*, cfr. anche note a II, XXX, 1; XI, XXIX, 7-8; *allargossi in alto*: prese il largo verso l'alto mare. 3. *ponente-libeccio*: vento di ovest-sud-ovest. 5. *grave*: forte, impetuoso. 7. *ardor*: fulgore. / CXLII, 5. *gelo*: grandine. / CXLIII, 1-2. *dimostrare . . . arte*: dare saggio della loro valentia, della loro pratica di mestiere. 3-8. *chi . . . cura*: il capociurma corre qua e là col fischietto (*frascetto*: fischietto, voce meridionale «frischettu», sebbene documentato nel XIV sec. a Venezia come «frasceto», Dei) dando così ordini ai marinai; taluno prepara le ancore di riserva (*da rispetto*: tenuto di riguardo, in riserva) e taluno provvede ad ammainare certe vele e taluno ancora manovra la scotta, cioè la corda che governa le vele; altri infine regolano il timone, assicurano con funi l'albero maestro e sgombrano la coperta d'ogni cosa che crei impaccio o peso superfluo. / CXLIV, 3-4. *Tien . . . governo*: il capitano tiene dritto il timone (*governo*: latino «gubernaculum»), cioè drizza il corso della nave verso l'alto mare dove sa che le onde sono meno rotte dai frangenti e quindi meno pericolose. 5. *botte*: i colpi. 6. *verno*: tempesta (latino «hiems»). 8. *fortuna*: il fortunale, la procella. / CXLV, 3-4. *che . . . manifesto*: che sia giorno lo si ricava dal conteggio delle ore misurate dalla clessidra e non già dalla luce la quale non è manifesta, cioè non buca le tenebre che ovunque oscurano l'aria. 5-6. *Or con minor . . . mesto*: infine, non riuscendo a dominare la bufera, il capitano rinuncia a battere una rotta precisa e si limita ad affidarsi alle onde cercando di evitare il male peggiore. 8. *scorrendo se ne va*: va percorrendo qua e là; *umil*: le vele più piccole, terzaruole. / CXLVI, 1. *Fortuna*: l'avversa fortuna, in questo caso il temporale. Per la continuazione del racconto, cfr. XIX, XLIII sgg. 2. *non . . . anco*: neppure. 7-8. *Dissi di lui ecc.*: cfr. LVIII, 7-8. / CXLVII, 1. *il segno del quartiere*: l'insegna dello scudo. Per *quartiere*, cfr. nota a VIII, LXXXV, 3-4. 4. *concorrer . . . conte*: ardiva concorrere con Orlando per quanto riguarda l'insegna. Dardinello aveva infatti conservato l'insegna paterna, la stessa che Orlando aveva fatta propria dopo avere ucciso Almonte. Cfr. Boiardo, *Orl. inn.*, II, XXIX, 14. 5. *più*

vero: il giudizio che aveva già formulato, tra sé, intorno al giovane avversario (v. 3). / CXLVIII, 4. *reverita . . . spada*: la celebre e temuta Fusberta. Cfr. XVI, XLIX, 5-8. 5. *meschino*: sventurato. 6. *lui seguir non bada*: non indugia a inseguirlo. / CXLIX, 2. *come . . . bianco*: come difendi bene la tua insegna dipinta in bianco e rosso. Cfr. CXLVII, 1 e nota relativa. / CL, 1. *Perché*: benché. 3. *toi*: toglì. 6. *traligni . . . mia*: venga meno allo spirito della mia stirpe, mi allontani dal suo sentimento dell'onore. / CLI, 1. *oppresse*: strinse, gelò. Cfr. Virgilio, *Aen.*, III, 29-30; X, 452. 6. *ancor non senta amore*: giovanissimo. 8. *elmo di Mambrino*: cfr. nota a I, XXVIII, 5. / CLII, 2. *trovar la vena*: tagliare la vena, sì da farne sprizzare il sangue. 4. *punta*: colpo diritto, puntata. 7. *Quella . . . sangue*: l'arma che trafisse Dardinello, nell'uscire dalla ferita (*al tornar*), tolse la vita al giovane. / CLIII, 1-8. *Come purpureo* ecc.: cfr. Omero, *Iliade*, VIII, 306-8; Catullo, XI, 22-4; Virgilio, *Aen.*, IX, 434-7 («inque umeros cervix conlapsa recumbit: Purpureus veluti cum flos succisus aratro Languescit moriens, lassove papavera collo Demisere caput pluvia cum forte gravantur»). Da notare *con lui* (v. 7): con sé. / CLIV, 1. *ingegno*: congegno, macchina. 3. *sostegno*: argine. 4. *cascano*: precipitano giù a cascate. 6. *mentre*: finché. 7-8. *or . . . Che*: ora che l'hanno veduto ecc. / CLV, 4. *va . . . presso*: gareggia, si avvicina per valore. 6. *caldo*: ardentemente desideroso. Cfr. XLV, 5. / CLVI, 2. *Paganìa*: indica genericamente tutti i paesi abitati dai Maomettani, cioè dagli infedeli o pagani. 3. *re di Spagna*: Marsilio. 4. *se ne va . . . resta*: mette in salvo ciò che resta dell'esercito, i superstiti. 5-6. *Restar . . . vesta*: preferisce fermarsi con danno piuttosto che insistere e perdere ogni cosa. L'immagine viene dal gioco. / CLVII, 1. *segni*: insegne. 2. *eron*: erano. «Se non fallisce la memoria è questo l'unico esempio di tal forma nella edizione del 1532» (Papini). 3. *Stordilan*: cfr. XIV, XIII, 1 e 3; *re d'Andologia*: Madarasso, re d'Andalusia. Cfr. XIV, XII, 5-8. 4. *Portughese*: Tesira, re di Lisbona. Cfr. XIV, XIII, 1 e 3. 5. *re di Barbaria*: Agramante, re d'Africa (di cui la Barberia è la costa settentrionale). 7. *loco*: alloggiamenti. / CLVIII, 1. *Quel re*: Agramante. 2. *Biserta*: la capitale del suo regno, la sua reggia. 4. *unquanco*: mai, fino allora; *esperta*: sperimentata, conosciuta per prova. 5-6. *avea ridotto . . . in sicurezza certa*: aveva portato almeno parte dell'esercito in luogo sicuro. / CLIX, 3. *dotta*: paura (da «dottare»: temere; e «dottare» viene dal provenzale «doptar», che è il latino «dubitare»). Cfr. Dante, *Inf.*, XXXI, 110. 5. *ridur la frotta*: ricondurre agli alloggiamenti, riunire la truppa sbandata e in disordine. 6. *van scorrendo in volta*: vanno correndo in giro. 7. *duca*: capitano (anche CLX, 1). / CLX, 3. *il terzo*: la terza parte, almeno, dell'esercito. 6. *non senza danno*: malconcio. / CLXI, 3. *mal forte*: non abbastanza sicuro, insufficiente alla difesa. 4. *con . . . faccia*: malgrado tutti i preparativi di difesa che vi sono fatti. 5-6. *pi-gliar . . . faccia*: prendere la Fortuna per i capelli quando volge il viso (perché la Fortuna era immaginata col ciuffo in fronte e calva dietro la testa). Cfr. XXXVIII, XLVII, 7. 8. *staccò il fatto*: interruppe il fatto d'armi, lo scontro. / CLXII, 2. *fattura*: opera della sua creazione. Anche i Mori sono creature di Dio. Cfr. Dante, *Purg.*, XVII, 102. 4. *dilagò*: allagò. 6. *per fil*: a fil. 8. *dispogliargli . . . devorar*: i villani derubano e i lupi divorano. /

CLXIII, 1. *terra*: Parigi. 4. *avampa*: fa avvampare, accende. 5. *cava terra*: scava. 6. *stampa*: improvvisa. 7. *rivedendo*: ispezionando (le truppe, i posti di guardia, le fortificazioni ecc.). / CLXIV, 2. *oppressi*: vinti. 4. *soppressi*: soffocati, sommessi. 8. *ma . . . danno*: cfr. Petrarca, *Tr. Morte*, II, 48. / CLXV, 2. *Tolomitta*: Tometta, l'antica Tolemaide sulla costa della Cirenaica. 5. *Cloridano e Medor*: per le fonti letterarie dell'episodio, cfr. Stazio, *Theb.*, X, 347 sgg. (storia di Opleo e Dimante); Virgilio, *Aen.*, IX, 176 sgg. (storia di Eurialo e Niso). «Da Stazio deriva il proposito dei due guerrieri di recarsi sul campo per dar sepoltura al cadavere di Dardinello e dalla preghiera di Diamante alla luna l'analoga preghiera di Medoro (CLXXXIV); da Virgilio invece prendon le mosse la descrizione della strage dei Cristiani sorpresi nel sonno (CLXXII sgg.) e tutta la seconda parte dell'episodio con l'arrivo della schiera di Zerbino, la fuga, il ferimento di Medoro e la morte di Cloridano (XVIII, CLXXXVIII-CXCII; XIX, III-XV); dall'uno e dall'altro poeta latino poi sono attinti i singoli particolari della rappresentazione e delle immagini» (Sapegno). 6. *afflitta*: avversa. / CLXVI, 1. *Cloridan*: cfr. il Niso virgiliano « . . . acerrimus armis, Hyrtacides, comitem Aeneae, quem miserat Ida Venatrix, iaculo celerem levibusque sagittis » (*Aen.*, IX, 176-8). 3. *Medoro*: cfr. l'Eurialo virgiliano « . . . quo pulchrior alter Non fuit Aeneadum Troiana neque induit arma, Ora puer prima signans intonsa iuventa » (*Aen.*, IX, 179-81). 4. *età novella*: età giovanile. 8. *sommo coro*: il coro dei Serafini, la massima gerarchia angelica. / CLXVII, 2. *guardar*: sorvegliare. 3. *fra distanzie pari*: giusto nel mezzo del cielo, a ugual distanza dall'oriente e dall'occidente (mezzanotte). 8. *senza onor*: senza sepoltura. / CLXVIII, 4. *troppo degna esca*: troppo nobile pasto, per simili animali. 6. *questa anima esca*: io dia la vita. / CLXIX, 4. *tace*: dorme. 5. *sculto*: decretato. 7. *vieta*: impedisce. 8. *si scuopra*: sia conosciuto. / CLXX, 4. *irrito*: vano, senza effetto (latino «irritus»). 5. *non gli val*: non riesce. 6. *trastullo*: distrazione, sollievo. 7. *disposto*: fermamente deciso. / CLXXI, 4. *famosa morte*: apportatrice di fama, di gloria. / CLXXII, 2. *successive*: quelle del turno successivo al loro. 3-8. *Lascian ecc.*: cfr. Virgilio, *Aen.*, IX, 314-9. Da notare *senza cura* (v. 4): senza difesa; *roversi* (v. 7): riversi; *nel vin . . . immersi* (v. 8): cfr. Virgilio, *Aen.*, IX, 189 e 236 («somno vinoque soluti»). / CLXXIII, 5-8. *Tu, perché ecc.*: cfr. Virgilio, *Aen.*, IX, 321-3. Da notare *sopra . . . venisse*: (v. 5): sorprenda; *m'offerisco* (v. 7): ti prometto, sono pronto. / CLXXIV, 1. *tenne*: trattenne. 2. *Alfeo*: taluno crede trattarsi di Pietro da Pisa (latino «Alpheia»), chiamato per la sua dottrina alla corte di Carlo Magno. Si è anche pensato a Luca Gaurico, napoletano, astrologo e astronomo, caro a Leone X e a Paolo III, dal quale ricevette il vescovato di Cividale, ma «non si hanno elementi per riconoscere in lui l'Alfeo medico e mago e pien d'astrologia in cui pare che l'Ariosto adombri un personaggio da lui conosciuto; ma certamente il Gaurico fu familiare di Ippolito» (M. Catalano, *Vita di L. Ariosto*, cit., I, p. 188, nota 33). 5. *gli sovenne*: gli venne in aiuto, gli giovò. / CLXXV, 5. *Turpino*: cfr. nota a XIII, XL, 2. 6. *lungo andar*: il lungo trascorrere degli anni, il molto tempo passato. / CLXXVI, 6. *spillo*: la stessa ferita da cui escono il sangue e il vino (*spillo*: foro che si pratica nelle botti per «spillare» il vino). 8. *sconcia*: concia

male. / CLXXVII, 2. *Andropono*: ma un Andropono sacerdote era già stato ucciso in precedenza. Cfr. nota a XIV, CXXIV, 1. 5-6. *felici . . . guado*: felici, se avessero vegliato tutta la notte, sino cioè a quando il sole fosse sorto all'Oriente (*Indo*: il Gange, considerato l'estremo limite dell'Oriente). 7. *non potria negli uomini*: non potrebbe avere alcun potere, alcuna influenza sugli uomini. / CLXXVIII, 1-4. *Come impasto ecc.*: cfr. Virgilio, *Aen.*, IX, 339-41. Da notare *impasto* (v. 1): digiuno, affamato; *abbia smacrato e asciutto* (v. 2): abbia ridotto pelle e ossa; *infermo* (v. 4): debole (latino «infirmus»). 7. *non ebe*: non è ottusa, senza punta, cioè non sta inoperosa (latino «hebere»). / CLXXX, 4. *i gigli*: i gigli d'oro dell'insegna reale di Francia, concessi a un cavaliere per particolari prove di coraggio. 5. *ostil macello*: sangue nemico (letteralmente: strage nemica). 7. *Frisa*: nei Paesi Bassi. / CLXXXI, 2. *tiraro in volta*: avevano innalzato intorno. 4. *la sua volta*: a turno. 6. *diero . . . volta*: tornarono indietro. / CLXXXII, 1-2. *ben che . . . guadagno*: sebbene possano andarsene carichi di preda, pensino pure a se stessi, a salvare la loro vita, che è certo un gran guadagno. 8. *sozzopra*: sottosopra. Cfr. XIV, CXXVIII, 7. / CLXXXIII, 2. *piena*: riempita. 3. *far . . . cura*: far riuscire vana l'affettuosa opera con cui i due soldati cercavano di dare sepoltura al capitano per dovere di fedeltà. 6. *corno*: falce. / CLXXXIV, 1-8. *O santa dea ecc.*: cfr. Stazio, *Theb.*, X, 365-77; Virgilio, *Aen.*, IX, 403-9. Da notare *triforme* (v. 2): Cinzia o Luna in cielo, Diana in terra, Ecate nell'inferno; *studi* (v. 8): le tue occupazioni predilette, cioè la caccia. / CLXXXV, 4. *Endimion*: il pastore Endimione divenuto amante della Luna. 8. *Martire . . . Leri*: i colli di Montmartre e di Montlhéry. / CLXXXVI, 2. *d'Almonte . . . il figlio*: Dardinello. 4. *il quartier bianco e vermiglio*: cfr. CXLIX, 2. / CLXXXVII, 1. *Ma con . . . udita*: Medoro si lamenta (cfr. CLXXXVI, 7), ma sottovoce. 2. *riguardi*: badi. 8. *tramendui*: ambedue. / CLXXXVIII, 2. *ingombra*: aggrava, impaccia. 3. *donno*: signore (latino «dominus»). Il sole. 6. *ove è bisogno*: quando è necessario. / CLXXXIX, 6. *dare opra ai calcagni*: fuggire velocemente, darsela a gambe. 7. *accorto*: saggio, prudente. / CXC, 6. *a paro*: al fianco. 7. *sapea*: avesse saputo. / CXCI, 1. *disposto*: risoluto. 2. *render*: arrendersi. 4. *passo*: varco. 6. *seguire*: inseguire. 7. *vedendoli temere*: vedendo che sono spaventati, che fuggono temendo. / CXCII, 4. *culti*: frequentati, abitati. 6. *occulti*: nascosti (riferito a Cloridano e Medoro).

CANTO DECIMONONO

1, 2. *in su la ruota*: sulla sommità della ruota della Fortuna, al colmo della Fortuna. 4. *fede*: fedeltà, devozione. 7. *riman forte*: rimane fedele saldamente all'amicizia. 8. *dopo la morte*: anche dopo la morte. / II, 2. *preme*: opprime, umilia. 4. *che . . . insieme*: consecutiva, dipendente da un sottinteso «accadrebbe» (vv. 1-4: se si potesse leggere dentro i cuori, accadrebbe che chi è potente nella corte e avvilito gli altri vedrebbe scambiata la propria sorte con quella di chi invece non gode i favori del signore; egli infatti sarebbe smascherato, mentre l'altro sarebbe stimato

per i suoi giusti meriti). 6. *turbe estreme*: tra gli infimi cortigiani. / III, 4. *facea . . . scarsi*: faceva riuscire vani tutti i tentativi di salvarsi. 5. *falle*: sbaglia (latino «fallere»). / IV, 3. *absente*: lontano. Cfr. XVIII, II, 1. / V, 1. *torta*: tortuosa, labirintica. 3. *si ravvia*: si ravvia di nuovo. 5. *tuttavia*: ancora. / VI, 3. *torno*: tornio. 5. *or dietro . . . orno*: «la diversità degli alberi è accennata per indicare il rapido trascorrere da un punto all'altro» (Ermini). 7. *riposato*: posato, adagiato. / VII, 1-8. *come orsa ecc.*: cfr. Stazio, *Theb.*, X, 414-9. Da notare *con incerto core* (v. 3): con il cuore irato contro il cacciatore e intenerito verso i figli (Stazio: «mente sub incerta»); *natural* (v. 5): istintivo. / VIII, 3-4. *prima...Che ecc.*: prima che abbia trovato il modo di uccidere più d'un nemico. / IX, 2. *calamo*: dardo (latino «calamus»). 5. *domanda*: sogg. 'l secondo (v. 4), cioè un altro Scozzese. / X, 2. *a questo*: a questo gesto. / XI, 1. *si rivolse a' prieghi*: ricorse alle preghiere. 7-8. *ho tanta . . . sepultura*: ho tanta cura della mia vita quanta è necessaria perché io possa dare sepoltura al mio signore, e niente più. / XII, 2. *teban Creonte*: Creonte, tiranno di Tebe, proibì la sepoltura dei Greci morti sotto le mura della città, fra i quali era suo nipote Polinice. Cfr. XVII, II, 4. 6. *a voltare un monte*: a smuovere una montagna, a piegare il cuore più duro. / XIII, 1. *In questo mezzo*: proprio in questo momento, mentre Medoro terminava la sua preghiera. 3. *sopra mano*: cfr. nota a X, CI, 2. 5. *strano*: insolito, contrario alle leggi della cavalleria e quindi barbaro. / XIV, 3. *mal talento*: con cattiva intenzione. 5. *prese vantaggio*: lo sopravanzò fuggendo. 8. *a discoperta guerra*: a battaglia aperta. / XV, 5-6. *Del proprio . . . mira*: vede rosseggiare del suo sangue la terra e vede se stesso giungere all'estremo della vita. 7. *potere*: forza. / XVI, 2. *alta*: profonda; *alto*: nobile, magnanimo. 6. *spicciando . . . vena*: il verbo «spicciare» ha qui valore intransitivo e tutta l'espressione equivale a un gerundio assoluto (intendo: mentre il sangue sprizzava ecc.). Cfr. XII, LXXVI, 4 e nota relativa. Si veda Dante, *Purg.*, IX, 102. / XVII, 1. *donzella*: Angelica, che il Poeta aveva lasciata nel canto XII, LXV. 3. *real*: regale. 4. *d'alte . . . oneste*: di maniere nobili e convenientemente decorose. Cfr. XXIX, XLIII, 4. 8. *del gran . . . altiera*: la superba figlia di Galafrone. Cfr. VIII, XLIII, 1-3 e nota relativa. / XVIII, 1-2. *Poi che . . . priva*: cfr. X, CVII-CVIII. 3. *fasto*: superbia (latino «fastus»). 7-8. *si sdegna . . . Sacripante*: cfr. XII, XXIV-XXVIII. / XIX, 6. *comportar*: sopportare. / XX, 3. *senza tetto*: senza sepoltura. 6. *disusate*: non abitate a schiudersi a sentimenti di pietà. / XXI, 2. *chirurgia*: chirurgia. Cfr. la mia *Nota critica al testo*. 5. *senza . . . carte*: senza leggere molti libri. 8. *a più . . . riserbe*: lo serbi a più lunga vita. «Tutti i romanzi di cavalleria rammentano figlie di re e gentili donne istruite nell'arte di medicare. Era una parte dell'educazione solita darsi alle nobili donzelle» (Papini). / XXII, 3. *dittamo*: erba medicamentosa, considerata dagli antichi assai ricca di virtù curative (cfr. Virgilio, *Aen.*, XII, 412, «dictamnum genetrix» ecc., dove Venere guarisce Enea col dittamo); *panacea*: erba considerata atta a guarire tutte le ferite (come indica il nome: *pan-acea*, «πανάπεια»). 4. *effetto*: efficacia. 8. *diè volta*: fece ritorno. / XXIII, 3. *iuvenca*: giovenca. 4. *senza guardia*: senza sorveglianza. / XXIV, 5. *n'infuse*: ne versò parte. 8. *gli tornò*: restituì a Medoro. / XXV, 3. *indi*: di qui. 4. *prima . . . fusse*:

prima d'averlo sepolto il suo signore. / XXVI, 4. *come . . . prima*: non appena, dal primo momento in cui ecc. / XXVII, 2. *stanza*: dimora; *piatta*: nascosta. 5. *per la donzella*: dalla donzella, per opera della donzella. 6. *a sanità ritratta*: risanata. / XXVIII, 4. *Arcier*: Amore. Cfr. XIX, 5-8. 5. *abonda*: cresce. / XXIX, 6-7. *come . . . suole*: come suole struggersi falda di neve caduta fuori stagione. / XXX, 3. *di quel ch'essa agogna*: quanto a quello che essa brama gustare, cioè l'amore. 6. *occhi*: lo sguardo, l'espressione dello sguardo. / XXXI, 1. *re di Circassia*: Sacripante. 2. *inclita virtù*: insigne valore. 3. *in che prezzo sia*: «Gli indicativi *giova, ritruova* [vv. 2 e 4] accennano ai fatti, il congiuntivo *sia* accenna al pensiero d'Orlando e di Sacripante; quasi dicesse: in qual prezzo credete voi che sia?» (Papini). 4. *mercé*: premio; *vostro servir*: i vostri servizi, la vostra amorosa devozione. 7. *ricompensa . . . guidardone . . . merto*: «*ricompensa* è corrispettivo di spese e fatiche; *guidardone* è premio di buone azioni in quanto è dato; *merto* è premio di buone azioni in quanto è meritato» (Papini). / XXXII, 2. *Agricane*: cfr. note a I, LXXX, 7-8; VIII, XLIII, 1-3. / XXXIII, 3. *avventurosa*: fortunata, privilegiata. 5. *adombrar . . . onestar*: abbuaiare e dare apparenza legale; *cosa*: l'amore che aveva condotto Angelica a far dono della propria verginità, a lungo difesa, all'umile Medoro (vv. 1-4). 7-8. *auspice . . . pronuba*: «*Auspice* era presso i Latini colui che conciliava il matrimonio; e assisteva all'uomo in tutte le cerimonie che si usavano nel celebrarlo. Lo stesso ufficio faceva per parte della donna la *pronuba*» (Casella). / XXXIV, 2. *vi potean farsi*: vi si potevano fare (*vi*: in quel luogo di pastori). 5. *Più lunge . . . giovinetto*: non vedeva niente altro che Medoro, non aveva occhi che per lui. 7. *per mai . . . collo*: benché fosse sempre stretta a lui. / XXXV, 7. *Enea e Dido*: cfr. Virgilio, *Aen.*, IV, 160 sgg. Da notare *fuggendo l'acque*: sottraendosi alla furia del temporale. / XXXVI, 1. *dritto*: dal tronco liscio e slanciato. 2. *ombrare*: ombreggiare (transitivo). 4. *costi*: allo stesso modo faceva. 5-6. *fuori . . . in casa*: il muro della casa recava i nomi dei due amanti sia nella parete esterna che in quella interna. 8. *legati*: intrecciati. / XXXVII, 3. *in India del Catai*: in quella parte dell'Oriente che prende il nome di Catai (cfr. XVII, 8). 4. *coronar*: fare re. / XXXVIII, 1-5. *Quel donò . . . Orlando*: l'Ariosto allude a un episodio dell'*Innamorato* (II, XIII, 22 sgg.) nel quale Ziliante, figlio di Monodante e prigioniero della fata Morgana, viene liberato da Orlando. Cfr. nota a VI, XXXIV, 1-8. Il dono del gioiello a Orlando è però invenzione ariostesca. 6. *di porsi . . . sostenne*: per amore d'Angelica sopportò di porsi al braccio l'ornamento d'oro che era adatto ad una donna e non a un fiero paladino. / XXXIX, 2. *d'artificio egregio*: di raffinata fattura. 5. *Isola del pianto*: l'isola di Ebuda. Cfr. X, XCIII, 1-4. 6. *con che privilegio*: per quale privilegio della sorte, per quale caso fortunato. / XL, 3. *fedè*: fedeltà. 4. *si fur messi*: erano entrati. 5. *gli lo diede*: lo diede a lei. 7. *montagna*: i monti Pirenei. / XLI, 2. *porsi*: fermarsi, alloggiare. 3. *accadesse*: si presentasse, capitasse; *buona*: opportuna, adatta per il loro lungo viaggio. 4. *apparecchiasse a sciorsi*: si accingesse a sciogliere gli ormeggi, a salpare. 5. *scoprir*: scoprirsi, apparire; *Girona*: città della Catalogna, oggi Gerona. 8. *trito*: battuto, battuto dai più (*camin trito*: strada maestra). / XLII, 3. *loto . . . guazzo*: fango e acqua (*guazzo*: «l'acque onde uno è molle», Papini).

4. *brutto*: imbrattato; *schene*: schiena. 5. *cagnazzo*: cagnaccio. Forma dialettale (tuttora ferrarese «cagnàzz»). In Dante, *Inf.*, XXXII, 70 («visi cagnazzi») ha il significato di livido, paonazzo (aggettivo). L'uomo pazzo è Orlando (cfr. XXIX, LVIII sgg.). 8. *Ma di Marfisa* ecc.: cfr. XVIII, CXLV. / XLIII, 4. *schermire*: fare schermo, difendere; 6. *fortuna*: la tempesta. / XLIV, 1. *Castello*: cfr. nota a XIII, XVI, 2; *ballador*: ballatoio, cioè terrazzino sporgente intorno ai castelli delle navi (dal basso latino «bellatorium»: galleria di combattimento). 3. *verno*: tempesta. Cfr. XVIII, CXLIV, 6 e nota relativa. 5-6. *Chi sta . . . sentiero*: taluno sta chino sulla bussola e traccia sulla carta geografica la rotta della nave. 8. *chi . . . sentina*: taluno scende con una torcia nella stiva per vedere se ci sono falle e se penetra l'acqua. / XLV, 2. *oriuol da polve*: la clessidra o ampoletta con cui si calcolava il cammino percorso (v. 4: *quanto è già corso*) e quindi l'ubicazione della nave (v. 4: *a che via si volve*). 5. *ciascun*: i calcolatori di prua e quelli di poppa (v. 1). 6. *a mezza . . . risolve*: si riuniscono al centro della nave ed esprimono l'esito delle loro osservazioni. 7-8. *là dove . . . ridutti*: là dove si sono riuniti tutti i marinai chiamati a rapporto dal capitano (*padron*). / XLVI, 1-2. *Sopra . . . seccagne*: nelle secche di Limisso, città dell'isola di Cipro. 3. *Tripoli*: Tripoli di Siria; *sassi*: scogli. 5. *Satalia*: cfr. nota a XVII, LXV, 7. / XLVII, 3. *l'un*: il vento; *trinchetto*: l'albero più vicino alla prua. 4. *l'altro*: il mare, cioè le onde; *chi lo volge insieme*: insieme al timone, anche chi lo governa (il timoniere). 6. *ch'ora*: chi ora. / XLVIII, 1-4. *Al monte . . . si noma*: «Nei grandi pericoli di naufragio solevano i naviganti far voto che se eran salvi andrebbero in pellegrinaggio a qualche devoto santuario; ed anche tiravano a sorte chi dovesse così pellegrinare per tutti quanti, il che dicevasi "far pellegrino", come apparisce da una lettera di Amerigo Vespucci» (Casella). Da notare *monte Sinai* (v. 1): celebre per il monastero di Santa Caterina; *Gallizia* (v. 2): dov'era il famoso santuario spagnolo di San Iacopo di Compostella; *Cipro* (v. 2): il santuario di Nicosia; *Roma* (v. 2): San Pietro; *Sepolcro* (v. 3): il Santo Sepolcro di Gerusalemme; *Vergine d'Ettino* (v. 3): un santuario non identificato (si è variamente pensato a Tines nell'isola di Candia, a Utino nel Friuli e a Udine). 5. *al ciel vicino . . . toma*: dopo di essere stata spinta in alto dalle onde, la nave precipita giù a capofitto (per *toma*, cfr. XLIII, VIII, 3: «un tomo»; XLV, I, 4: «il tomo»; in entrambi i casi: capitombolo, da «tomare» ovvero cadere giù di piombo, a capofitto). 8. *artimone*: la vela maggiore, perciò l'*arbor* dell'artimone è l'albero maestro o di poppa. / XLIX, 1. *colli*: balle di mercanzie. 3. *giave*: ripostigli, magazzini della stiva (forma veneziana; cfr. basso latino «glava»). 5. *trombe*: pompe. 6. *il mar nel mar rifonde*: fa tornare l'acqua in mare. Cfr. Ovidio, *Met.*, XI, 488 («aequorque refundit in aequor»). 7. *soccorre altri in sentina*: altri provvedono a turare le falle nella stiva. 8. *sdrucito*: sconnesso. / L, 2. *schermo*: mezzo a cui ricorrere per fronteggiare la tempesta. 4. *tenesse fermo*: avesse persistito con immutata violenza. 5. *aria serena*: bonaccia. 6. *disiata . . . Ermo*: è una luce elettrica che apparisce sulle antenne o in altro luogo della nave, quando la tempesta è finita . . . Gli antichi conoscevano questo lume, e dicevano essere di Castore e Polluce, stella amica ai naviganti»

(Casella). A Sant'Elmo di Gaeta, protettore dei marinai, si attribuiva la grazia della luce beneaugurante. Cfr. Pulci, *Morg.*, XX, 33, 4. 7. *cocchina*: piccola vela di riserva a cui si ricorre quando le vele maggiori sono state abbattute (v. 8). Qui vale per il palo a cui è legata la «cocca» o *cocchina*. / LI, 5. *pertinace*: ostinata. 7. *maestro*: maestrale; *traversia*: vento che spira violentemente dall'alto mare verso la costa in direzione perpendicolare, e batte di traverso la nave. 8. *tiràn*: tiranno, signore; *libeccio*: libeccio. / LII, 2. *da la negra bocca . . . esala*: soffia dalla sua nera bocca. Il libeccio, vento africano della Libia, è raffigurato nero; perciò *negra bocca*. Meno persuasivamente: perché manda innanzi i neri nuvoloni. 3. *corrente*: è la lezione di A e B, che Debenedetti ha restaurata in luogo di «torrente» (C) considerata «lectio facilior». Il maschile *corrente* (la corrente) ricorre un'altra volta (cfr. XXXI, LXXII, 5). Cfr. S. Debenedetti, *Nota al testo del «Furioso»*, p. 430. 5-6. *più velocemente . . . ala*: più rapidamente di quanto mai ala abbia portato in volo un falcone di passo. / LIII, 2. *per poppa*: dalla poppa; *sperre*: funi o fascine galleggianti, gettate in mare dietro le navi per frenarne il corso (dal greco «σπείρα»: fune o gomena avvoltojata che veniva calata in acqua e trascinata nella scia della nave). Cfr. Pulci, *Morg.*, XX, 35, 5. 3. *caluma*: cala giù lentamente. In veneziano «calumàr»; *gommona*: gomena, o fune a cui era attaccata l'ancora. 4. *di duo . . . ritenere*: di ridurre di due terzi la velocità della nave. 5. *consiglio*: espediente, accorgimento; *augurio*: le luci di Sant'Elmo (cfr. L, 5-8). / LIV, 1. *Laiazzo*: Aiazzo nel golfo di Alessandretta. 2. *si trovò sorto*: si trovò ad essere approdato. Cfr. nota a IV, LI, 5. 4. *castel*: fortezza collocata a difesa del porto. 7. *porto pigliar*: prendere terra. 8. *stare in alto*: rimanere in alto mare. / LV, 2. *gli arbori . . . perdute*: cfr. L, 8. 3. *ferire*: il colpire, i colpi. 4. *sdrucite*: sconnesse; *macere*: fradice d'acqua; *sbattute*: sconquassate. 8. *errore*: errore o deviazione di rotta (latino «error»). / LVI, 2. *salisser . . . de la terra*: saltassero fuori dalla terraferma, si levassero ovvero venissero. Per «salire» nel senso di «saltare», cfr. nota a VIII, VI, 3. Meno probabile che l'Ariosto abbia voluto dire: il capitano temeva che gente di quella terra, fornita di imbarcazioni armate (v. 3), salisse e si impadronisse della sua nave (v. 3). 6. *quel d'Inghilterra*: Astolfo. 8. *porto preso*: cfr. nota a LIV, 7. / LVII, 3. *di quai*: delle quali. 6. *campo*: piazza d'armi; *conquide*: vince, abbatte. 7. *può assaggiar*: riesce a vincere in altra prova, quella dell'amore (di quale amore si tratti, è presto detto: v. 8, *con carnal diletto*). / LVIII, 2. *fornisca*: conduca a termine la seconda prova, cioè non giunga a compiacere le dieci donzelle. 3-4. *chi . . . buoi*: chi è in compagnia di colui che ha fallito il cimento notturno, viene adoperato come zappatore o guardiano di buoi. Era già stato detto che chi sbarcava in questa terra restava ucciso oppure era messo in schiavitù (cfr. LV, 5-8). / LIX, 2. *rito strano*: la costumanza insolita e stravagante. 4. *germano*: Grifone. 5. *parimente*: come aveva fatto con Astolfo; *divisa*: espone. / LX, 4. *avean sicuro*: stimavano sicuro. / LXI, 2. *baldanza*: coraggiosa impazienza. 3. *come . . . s'oda*: non appena si farà sentire il suono del corno, che era stato donato ad Astolfo da Logistilla. Cfr. XV, XIV-XV. 7. *la più forte*: la parte più forte, e cioè Astolfo e i suoi compagni; *stringe*: costringe. / LXII, 1-2. *quando*

... *scoperti*: non appena erano apparsi sul mare davanti alla città delle femmine omicide. 5. *al dritto*: direttamente. 6. *confusa di consigli incerti*: il cui equipaggio era agitato da pareri diversi. 7-8. *che... trasse*: la galea trasse la nave verso il porto dopo di averne legato l'alta prua alla sua poppa. / LXIII, 3-4. *però... crudele*: perché il vento terribile aveva loro tolto la possibilità di governare le vele (*alternar di poggia e d'orza*: bordeggiare, offrendo ora il lato destro e ora il sinistro al vento). 5. *dura scorza*: l'armatura. / LXIV, 1. *luna*: ad arco come una semiluna. 3. *in bocca*: nell'imboccatura. 3-4. *in ciascuna... corno*: ha una fortezza armata a ciascuna delle due estremità del semicerchio. Cfr. LIV, 4. 5. *fortuna*: tempesta. / LXV, 1. *sorto*: approdato. 5. *conforto*: speranza. 8. *instrutte*: apparecchiate. Cfr. VI, XLIV, 6 e nota relativa. / LXVI, 1-2. *Cumea... Ettorre*: la Sibilla cumana ed Ecuba. Cfr. nota a VII, LXXIII, 5. 6. *costuma*: costumanza. Cfr. Dante, *Inf.*, XXIX, 127. 7. *Degli... tòrre*: dovevano scegliere uno dei due partiti (la morte o la schiavitù). / LXVII, 1-6. *Gli è ver ecc.*: cfr. LVII. / LXVIII, 3. *restar franco*: mantenersi libero. 6. *a un tratto*: contemporaneamente. 7-8. *la seconda... perisca*: cfr. LVIII, 1-4. / LXIX, 4. *fornir l'uno e l'altro*: superare entrambe le prove. 6. *mal atta... danza*: non in grado di superare la prova degli amori notturni in quanto donna a sua volta. / LXX, 1. *commessa*: affidata. 3-4. *ch'avean... periglio*: la risposta fu che essi avevano chi era in grado di fare con loro prova di sé (*far periglio*: latino «periculum facere») sia nel cimento armato in piazza che in quello dell'amore (*nel letto*). 5. *Levan l'offese*: cessano le ostilità, dimettono l'atteggiamento ostile. 8. *tranno*: traggono. / LXXI, 3. *succinte*: con le vesti succinte. 5. *calciar*: calzare (latino «calceare»). 6. *cosa d'arme*: arnese o strumento di guerra, arma. 7. *dieci alla volta*: soltanto i dieci campioni che scendono in piazza simultaneamente, per affrontare lo straniero secondo la costumanza, possono indossare armi. / LXXII, 1-2. *gli altri... intenti*: gli altri uomini si dedicano ad attività femminili, a lavori donneschi (tessono, cuciono, filano, cardano e fanno matasse). 4. *che*: il che; *molli e lenti*: pigri e impacciati. 5-6. *Si tengono... armenti*: cfr. LVIII, 3-4. 7-8. *e non son ben... cento*: e non sono neppure cento. 8. *ville*: borgate. / LXXIII, 1. *tòrre*: estrarre. 5. *non disegnavan*: non facevano assegnamento su Marfisa. 6-8. *stimando... non era*: cfr. LXIX, 6 e nota relativa. / LXXIV, 1. *sortita*: sorteggiata. 2. *in somma*: in conclusione, per dirla breve. 3. *v'ho a por la vita*: voglio deporre, lasciare la mia vita. 8. *Alessandro... nodo*: «Alessandro Magno non riuscendo a sciogliere il nodo di Gordio, re della Frigia, scioglimento da cui dipendeva secondo un oracolo l'imperio dell'Asia, lo recise con la spada. Il fatto è passato in proverbio» (Casella). / LXXV, 4. *torle... avventura*: impedirle ciò che la sorte le aveva elargito, cioè l'onore del combattimento. 6. *lasciano la cura*: affidano la responsabilità. 7. *piastre... maglia*: cfr. nota a I, XVII, 3. / LXXVI, 1. *Gira... terra*: nella parte più alta della città si apre una piazza circolare, una sorta di anfiteatro (v. 2). 2. *gradi*: gradini. 5. *onde*: con le quali. / LXXVII, 1. *leardo*: grigio pomellato (antico francese «liart» e latino medievale «liardus»). Forse di origine irlandese. 2. *rotelle*: macchie rotonde. Cfr. Dante, *Inf.*, XVII, 15. 7. *scelse*: lo scelse; *realmente*: regalmente, sontuosamente. / LXXVIII, 1. *Da mez-*

zogiorno: a mezzogiorno. Cfr. VIII, LXXXVI, 1; *porta d'austro*: la porta che guarda a mezzogiorno, cioè dalla parte da cui spira il vento Austro. 3. *clauastro*: piazza d'armi (ma dice proprio il luogo cintato, chiuso: latino «claustrum»). 5. *freddo plaustro*: il carro (latino «plaustrum») gelido dell'Orsa. Mentre Marfisa è entrata dalla porta meridionale, i dieci cavalieri entrano da quella settentrionale. 8. *tutto il resto*: gli altri nove messi insieme. / LXXIX, 2. *piè dietro manco*: il piede posteriore sinistro. 5-8. *Del color . . . pianto*: il cavaliere era vestito dello stesso colore del cavallo, cioè in lui il nero era manchevole di bianco come nel suo cuore il riso era manchevole rispetto al pianto (il cavaliere era, dunque, assai più triste che lieto). In A e B la lezione era più chiara: «come manco Era il chiaro che 'l scuro»: il chiaro, il bianco, era in misura minore che lo scuro, che il nero. Perciò taluno ha emendato la lezione di C, che è quella adottata dal DeBenedetti e qui seguita, nel modo seguente: «come manco Dell'oscuro era 'l chiaro». Dando a *manco* il significato di «manchevole» (cfr. XXVI, XLIII, 6; XLV, LIV, 2), la lezione di C è plausibile e perciò da rispettare. In quanto alla rispondenza del colore delle vesti con lo stato d'animo del cavaliere, cfr. nota a VI, XIII, 3-4. / LXXX, 3. *dal nero*: dalla sopravveste nera. Cfr. XIV, XXXVIII, 2. 5-6. *Vuol . . . contrafatto*: preferisce violare la legge di quel regno, la quale impone un combattimento di dieci contro uno, piuttosto che venire meno alla sua cortesia di cavaliere (*sia contrafatto*: sia disubbidito). 7. *tra'*: trae. / LXXXI, 1. *trito e soave*: breve, cioè veloce, ed elegante. 2. *all'incontro*: allo scontro. 3. *nel corso arrestò lancia*: durante la corsa d'avvicinamento mise la lancia in resta. 6. *in molte antenne*: tra molte lance pesanti. / LXXXII, 2. *che fòra . . . nudo*: che sarebbe apparsa terribile, per la ferita prodotta, anche se fosse stato senza armatura. 3. *soprapetto*: veste imbottita che si portava sotto la corazza. 5. *un braccio*: per la lunghezza d'un braccio. 7. *fitto*: confitto, infilzato. / LXXXIII, 1. *diede d'urto*: urtò, colpì con una nuova lancia. 4. *a un'otta*: a un'ora, nello stesso tempo (*otta* invece di «ora», come «allotta» invece di «allora» ecc.). In quanto ad *otta*, l'etimologia non è stata reperita. 7. *bombarde*: artiglierie in genere. 8. *squadre aprir*: fare vuoti tra le schiere; *che fe' lo stuol Marfisa*: allo stesso modo (v. 7: *a quella guisa*) che Marfisa fece il vuoto nello stuolo dei nove cavalieri. / LXXXIV, 3-4. *nel giuoco . . . grosse*: «Caccia è il luogo dove il pallone o la palla si ferma, secondo certe leggi. Pare si tratti di un giuoco usato specialmente a Firenze e descritto da Antonio Scaino (*Giuoco della palla*, 1555, c. 15). Non è improbabile, secondo il Bertoni, che si alluda ad un altro giuoco che si faceva scagliando un pallone a vento. Scopo dei giuocatori era di cacciare la palla fuori d'un muro o steccato; ma talora il colpo dava in fallo e il pallone batteva contro lo steccato e rimbalzava» (Marenduzzo). Credo che l'Ariosto alluda invece al gioco del pallone, per il quale il punteggio è calcolato appunto a cacce, ma con particolare riferimento a quella specie di gioco del pallone che prende il nome di «palla al muro» in quanto i giuocatori si schierano di fronte ad un muro e lanciano contro di esso la palla e così continuano a martellarla per tutta la durata della partita. Corrisponde all'incirca alla «pelota» spagnuola, nella quale la palla è sempre colpita dopo che è rimbalzata contro un muro. Le altre

spiegazioni non mi sembrano accettabili. Meno che mai quella che risale al gioco fiorentino del calcio, per il quale se ha senso il punteggio a cacce, non ne ha nessuno la presenza del muro. 7-8. *per incanto . . . Averno*: l'Ariosto per la prima volta informa che le armi di Marfisa erano fatate. Ma già ne aveva data notizia il Boiardo (*Orl. inn.*, I, XVIII, 5, 5-8). / LXXXV, 1. *tenne e volse*: trattenne e quindi fece girare. 3. *sciolse*: disperse. Taluno intende: fece cadere da cavallo. Ma non persuade perché è interpretazione contraria a quel che segue e che mostra Marfisa alle prese ancora con cavalieri montati in sella, e caso mai sbandati (cioè appunto «sciolti»). 6. *cinse*: colpì. Si potrebbe forse intendere: gli fece cinghia con la spada, cioè lo colpì facendogli girare la spada intorno ai fianchi (come è effettivamente). Cfr. XXV, XI, 5 e nota relativa. / LXXXVI, 1. *per dritta misura*: esattamente, giusto nel mezzo. 2. *de le coste . . . confine*: all'estremità, cioè al punto di congiuntura delle anche con i fianchi. 4-6. *qual . . . vicine*: come sono certe immagini a mezza figura, d'argento o più spesso di cera, che vengono poste dinanzi alle immagini dei santi per grazia ricevuta. Il testo di Debenedetti reca «posto» (v. 5), secondo la lezione di B e C. Ma A, che serba una redazione più antica, ha in rima *poste* («quel son d'argento, e più di cera, poste»). 8. *domande*: grazie invocate. / LXXXVII, 4. *raggiunse*: ricongiunse. 6. *n'emunse*: spremette, tolse loro. / LXXXVIII, 5. *per una man*: da una sola mano, per opera d'un solo guerriero. 6. *compagna*: compagnia. / LXXXIX, 4. *coprire*: nascondersi. / XC, 5. *nuovo*: inconsueto. 7. *a tuo costo*: a tue spese. / XCI, 4. *porlo*: trascorrerlo, consumarlo. 5-7. *Fuss'io . . . saziar*: potessi io soddisfare di ciò che bramo, come sono in grado di soddisfare te in questa tua richiesta, in questo tuo desiderio di combattere. Il cavaliere allude a qualche suo cruccio segreto. Cfr., del resto, LXXIX, 5-8. 8. *non ti manchi . . . credi*: non ti venga meno la luce del giorno prima di quel che tu pensi. Ma l'espressione è forse volutamente ambigua; e potrebbe anche suonare: non ti venga meno la vita ecc. / XCII, 3. *dar ne fe' l'eletta*: concesse la scelta delle armi. Così i commentatori. Ma forse si potrebbe intendere: lasciò a Marfisa la lancia che essa volle scegliere (*eletta* non come sostantivo, ma come participio riferito a «lancia» sottintesa). Si guardi il v. 4: *tolse l'altra* ecc., che presuppone una «lancia» già assegnata per elezione. Dunque: vengono portate due lance (v. 1-2), di cui quella scelta per paragone fu data a Marfisa (v. 3) mentre il cavaliere prese per sé quella scartata (v. 4: *ch'indietro venne*), cioè non *eletta*. 5. *in punto*: pronti per l'assalto. 6. *la giostra accenne*: dia il cenno, il segnale che la giostra abbia inizio. / XCIII, 5. *trabocchi*: sia sbalzato. 6-7. *bruno . . . bruno*: dalla sopravveste nera. Cfr. LXXX, 3 (*dal nero*). 7-8. *forte . . . men*: non meno ardentemente studia il modo. / XCIV, 1. *secco e suttill salce*: salice secco e sottile, cioè fragile. 2. *acerbo*: verde, e quindi tenace. 3. *fin al calce*: sino al calcio, all'impugnatura. 4. *superbo*: aspro, violento. 7. *Cadero*: caderono, caddero. / XCV, 1. *alla sua vita*: in vita sua. 2. *avea la sella tolta*: aveva disarcionato. 6. *stolta*: quasi fuori di sé. 7. *dal nero*: cfr. LXXX, 3 e nota relativa. / XCVI, 3. *Tagli e punte*: colpi di taglio e di punta. 4. *ripara . . . salto*: servono di riparo, contribuiscono alla difesa, lo scudo, la spada, un tempestivo salto indietro o di fianco. 5. *vòta . . . piena*: a vuoto . . . a segno. 8. *incudi*: le incudini.

Cfr. nota a I, XVII, 4. / XCVII, 2. *né*: neppure. 3. *la misura . . . have*: i colpi dei due guerrieri sono pari di peso e di forza. 5. *brave*: feroci, valorose. Cfr. X, XXXIII, 4. 7. *possa*: possanza, forza. / XCVIII, 4. *non si comprende*: non si vede. Cfr. XV, XLIV, 5. 8. *del travaglio*: per la fatica. / XCIX, 2. *non si mosse*: non venne all'assalto con gli altri. 3. *risco*: rischio. 5-6. *quando . . . percosse*: poiché io stento a fronteggiare i suoi colpi trovandomelo solo di fronte (*a questa guisa*). / C, 2. *non ho lasciato*: in verità è stata Marfisa che ha rifiutato il riposo (cfr., del resto, v. 8). Perciò il Galilei suggeriva l'emendamento: «non s'è curato». 4. *prima pugna*: quella sostenuta contro i nove cavalieri. 8. *tor*: accettare. / CI, 3. *senza lumiera*: senza la luce del giorno. / CII, 3. *aggiunghi*: tu aggiunga. 4. *picciola*: breve. 5. *di ciò . . . lunghi*: del fatto che tu non abbia ad avere più lunga vita. 6. *torni*: ricada. / CIII, 2. *colui . . . oscura*: Dio, che tutto vede. 4. *stanza*: dimora, alloggio. / CIV, 3. *poggi*: sali. Cfr. CVII, 3 (*tutti saliro*). 6. *con sicurtà*: con sicura fiducia. / CV, 1. *Ma che t'incresca*: ma in quanto al fatto che ti dispiaccia. 2. *contrario*: che io uccida te. 3. *l'abbi da ridere*: la consideri cosa di poco conto, abbia motivo di prendertela alla leggiera. 5. *seguir*: proseguire; *dividere*: interrompere. Per interrompere un combattimento si dividevano i duellanti. 6. *luminario*: luce del cielo (sole o luna). 7. *pronta*: l'Ariosto non fece caso che così Marfisa rivelava il suo sesso. E il logico Galilei propose di correggere: «pronto». / CVI, 2. *Gange*: l'oriente. Cfr. nota a XVIII, CLXXVII, 5-6. 6. *liberal*: generoso. / CVII, 1. *Tenner*: accettarono. Cfr. XVII, XXIV, 2. 2. *torchi*: torce. 3. *real tetto*: dimora regale. 7. *appareva fuora*: mostrava all'aspetto. / CVIII, 6. *tal debito . . . ragguaglia*: il debito contratto reciprocamente con le domande viene subito soddisfatto (alle domande seguono immediatamente le risposte).

CANTO VENTESIMO

I, 2. *sacre muse*: poesia, arti belle. 5. *Arpalice*: figlia di Arpalico, re di Tracia, difese il suo paese contro Neottolomo figlio d'Achille. È ricordata da Virgilio (*Aen.*, I, 316-7); *Camilla*: l'eroina virgiliana (*Aen.*, VII, 803 sgg.; XI, 432 sgg.), figlia del re dei Volsci e alleata di Turno contro Enea. 6. *use*: esercitate. 7. *Safo e Corinna*: la celebre poetessa di Lesbo e la poetessa di Tanagra, in Beozia, che si disse vicesse Pindaro nella gara. 8. *non veggon notte*: non conoscono la notte dell'oblio. / II, 5. *n'è . . . stato senza*: è rimasto per molto tempo privo di donne illustri. 7-8. *forse . . . scrittori*: forse sono stati l'invidia e la ignoranza degli scrittori a tenere nascosti i loro meriti. «Intende durante il corso dell'età barbara» (Casella). / III, 2. *emerga*: si mostri, brilli. 3. *opra*: materia, argomento a opere di scrittori. 4. *si disperga*: si diffonda. 6. *si sommerga*: cada nell'oblio. In contrapposizione ad *emerga* (v. 2). 8. *avanzeran*: saranno superiori a Marfisa. / IV, 2. *l'usò*: le usò. 5. *debito*: cfr. XIX, CVIII, 6 e nota relativa. / V, 2. *più proemio*: con più diffuso preambolo. 4. *in pronto*: presente, vivo nella memoria (latino «habere in promptu»).

6. *freddo Ponto*: «Il Ponto era un regno sull'Eussino, dove signoreggiò Mitridate. Nel medioevo vi fu fondato l'impero di Trebisonda; e fingono i romanzi che ivi Rinaldo e altri paladini facessero gran prove di valore» (Casella). È nell'Asia Minore, a settentrione (perciò *freddo*). 7. *Chiaramonte*: cfr. nota a II, LXVII, 1-4. 8. *il cavallier . . . Almonte*: Orlando. Cfr. nota a I, XXVIII, 5. / VI, 1-2. *quel . . . disfece*: Rinaldo. Di Chiariello non si hanno notizie; per quanto riguarda Mambrino, cfr. nota a I, XXVIII, 5. 3-4. *dove . . . diece*: dove il Danubio (*Istro*) si getta nel Mar Nero (*Eusino*) attraverso otto o dieci foci. 6. *la madre mia mi fece*: questo cavaliere è, dunque, fratello di Rinaldo per via di padre. È invenzione ariostesca. Altrove è sempre figlio di Rinaldo e di Costanza, pagana della Dacia. / VII, 2. *Noto*: vento in generale, in questo caso. 4. *noto*: annoto, numero. 5. *Guidon Selvaggio*: personaggio delle *Storie di Rinaldo* e della *Regina Ancoira*, dove appare come figlio di Rinaldo (cfr. nota a VI, 6). L'origine nel *Guiot le Sauvage* del romanzo di Aye d'Avignon. Cfr. Rajna, *Fonti dell'«Orlando furioso»*, cit., p. 306. 6. *di poca pruova*: di valore non ancora largamente sperimentato. 7. *Melibea*: città della Tessaglia. / VIII, 2. *al lato*: a lato. 3. *alla scelta mia*: secondo la mia scelta, il mio gusto. / IX, 2. *tenitorio*: territorio. Cfr. IV, LV, 6. / X, 4. *furo . . . tedio*: furono sbattuti qua e là con grave molestia. 6. *preso*: trovato. 7. *s'avean . . . eletti*: si erano scelti. / XI, 2. *altrui*: delle loro mogli e dei giovani amanti. 4. *tanto*: tanto a lungo; *digiune*: prive d'amore. 8. *che più . . . nutriti*: che per di più, o addirittura, siano allevati a loro spese. / XII, 1. *esposti*: abbandonati all'aperto perché muoiano oppure qualcuno se ne prenda cura. 2. *sostenuti in vita*: nutriti, cresciuti. 4. *feron . . . partita*: partirono. 5-6. *Per altri . . . trita*: da alcuni sono coltivati gli esercizi militari, da altri invece gli studi e le arti, mentre alcuni altri ancora lavorano la terra. 8. *colei*: la Fortuna. Cfr. Dante, *Inf.*, VII, 67-96 (per la concezione della Fortuna). / XIII, 1-8. *un giovinetto* ecc. L'Ariosto rielabora la leggenda di Falanto (cfr. XIV, 6), che già era in Giustino, *Hist.*, III, IV, 8 sgg. Falanto era considerato il fondatore di Taranto; ma non figlio di Clitemnestra, bensì capo dei giovani nati a Sparta da donne spartane e da schiavi iloti, durante la guerra messenica. L'Ariosto introduce nella leggenda molte sue invenzioni. Da notare *Clitemnestra* (v. 2): moglie di Agamennone, supposta madre di Falanto; *dar di piglio* (v. 5): predare, fare il corsaro; *del tempo suo* (v. 8): della sua età. / XIV, 2. *crudo Idomeneo*: il crudele, spietato Idomeneo, nipote di Minosse e re di Creta, il quale sacrificò il proprio figlio a Nettuno per mantenere il voto, fatto durante una tempesta, di offrire come vittima alla divinità il primo che incontrasse appena sbarcato. 3. *assicurarsi*: rendere sicuro, rafforzare. 4. *adunazion*: raccolta. 6. *così al giovine diceano*: così lo chiamavano. 8. *Dictea*: città dell'isola di Creta, la quale prende il nome dal monte Dictis. / XV, 1. *cento . . . città*: per cui Creta era anche detta «Hecatompolis». 5. *ogni tempo*: ad ogni ora, in ogni momento. 6. *accarezzar*: festeggiare, accogliere con manifestazioni di cortesia. 7. *non rimase*: non tardò. / XVI, 1. *afatto*: compiutamente. 5-6. *in fatto . . . letto*: si dimostrarono validi e gagliardi nelle prove d'amore. 7. *grati*: graditi. E ben si comprende! / XVII, 1. *d'accordo*: per un accordo, patto. 2. *condutto*: assoldato. 3. *si*

serra: viene fatto cessare, viene interrotto. 8. *avesson morti avanti*: avessero i cadaveri dei loro padri davanti agli occhi. / XVIII, 4. *frati*: fratelli. 6. *dimestici*: parenti, congiunti (letteralmente «quelli di casa»; latino «domesticus»). Cfr. XXVIII, LXXXVIII, 6. 7. *pratica*: la trama, il nascosto disegno. 8. *non senti . . . Creta*: nessun uomo di Creta s'accorse della fuga. / XIX, 2. *commoda*: opportuna. 4. *Creta*: la popolazione di Creta. 6. *trascorsi per fortuna*: trasportati fuori rotta da una tempesta. 8. *del furto . . . i frutti*: le delizie dell'amore, frutto del loro furto, cioè del furto delle donne. / XX, 1. *stanza*: dimora. 6. *pena*: fatica, l'eccesso d'amore. 8. *quando a noia s'have*: quando viene a noia. / XXI, 2. *di dispendio parchi*: parchi nello spendere, avari. Meno persuasivamente: scarsi di denaro da spendere, perché in contrasto con quanto detto più sopra (XVIII, 5-6) e più sotto (v. 6: *di . . . ricchezze carchi*). 8. *la terra di Tarento*: la città di Tarento. / XXII, 2. *in che più fede aveano*: nei quali avevano più fede che in altri oppure di quanta meritassero. 4. *statue immote*: immobili come statue. Cfr. X, XXXIV, 8; *in lito al mar*: sulla riva del mare. Cfr. XVII, XXXIII, 2. 7. *aver cura*: provvedere. / XXIII, 2-7. *altre . . . Altre*: alcune . . . Altre. Nota il discorso diretto, prima (vv. 2-6), e quindi quello indiretto (vv. 7 sgg.). 7. *onesto*: onorevole, dignitoso. / XXIV, 1. *manco mal*: male minore. 3. *supplici*: pene, castighi. 4. *opere lor prave*: la fuga, il tradimento e il furto delle ricchezze familiari. 6. *ciascun più duro e grave*: ogni progetto esaminato si presentava di volta in volta più duro e pesante, nelle sue conseguenze, degli altri. 7. *una Orontea*: una certa Orontea. / XXV, 2. *accorta*: prudente, saggia; *avea meno errato*: perché non aveva tradito un marito, essendo ancora vergine (v. 3: *pulzella*), e aveva amato solo Falanto. 7. *di tutte altre*: di tutte le altre. 8. *fe' seguirne effetto*: riuscì tosto a far mettere in effetto la sua proposta (cfr. XXVII, 7-8). / XXVI, 1. *non parve*: non parve bene. 3. *discorsi*: corsi. *Aver discorsi*: essere irrigata da ecc. Da «discorrere»: scorrere. Cfr. VII, LIII, 3 («un bel rio che discorrea d'un colle»). 5. *ricorsi*: rifugi. / XXVII, 1. *parve*: cfr. nota a XXVI, 1. 3-6. *vuol . . . cortese*: «Qui le donne dell'Ariosto, efferate dall'ingiuria ricevuta, somigliano molto a quelle di Lemno, che posero a morte tutti gli uomini, e delle quali vedi Stazio, *Theb.*, V, 335 sgg.» (Casella). Papini aggiunge che «un regno di donne era tradizionale nei poemi cavallereschi: così da donne è retta la città di Saliscaglia nel *Morgante*, XXII, 158». Cfr. anche Dante, *Inf.*, XVIII, 88-90. / XXVIII, 1. *turbar l'aria*: minacciare tempesta. 5. *cacciate*: spinte dai venti e dalle onde, naufragate. / XXIX, 4. *procaccierian*: avrebbero procurato. 5. *di lor propagine*: una loro discendenza. 6. *irrita e vile*: vana e senza valore, del tutto insussistente. 7-8. *mancherà . . . disegno*: la legge verrà meno insieme al regno infecondo delle donne spietate, mentre il progetto era di farla vivere in eterno. / XXX, 1. *temprando il suo rigore*: mitigando il rigore della legge. 2. *in spazio*: nello spazio. 5-6. *che . . . guerrieri*: che fossero campioni atti a reggere, in dieci che erano, gli amorosi assalti delle cento donne. 7. *statuito*: assegnato per legge. / XXXI, 2. *al paragon mal forti*: inetti a superare la prova. 5-6. *se più . . . porti*: se ancora altri uomini venissero (nota il condizionale invece del congiuntivo: *verriano*) sorpresi, catturati (*colti*), in questi porti. / XXXII, 1. *ingrossare*: ingravi-

dare. 4. *non avrian poi riparo*: non avrebbero avuto difesa. 7. *mentre eran gli anni imbelli*: finché erano ancora in tenera età. / XXXIII, 1. *non le soggioghi*: non prevalga come numero e quindi non le domini. 2. *uno*: un figlio maschio; *vuol*: dispone. 3. *li suffoghi*: li soffochi. « Qui si ha un ricordo delle Amazzoni, che convivevan con gli uomini una sola volta all'anno e facevan morire i figli maschi » (Casella). 4. *permuti*: cambi con femmine (vv. 6-7). 8. *se non . . . vòte*: se non riesce a barattarli, faccia ritorno almeno con denaro o merce ricavati dalla vendita. / XXXIV, 1. *Né uno ancora*: neppure uno (latino « ne unum quidem »). 1-2. *se . . . gregge*: se potessero farne a meno e tuttavia riuscissero, anche senza di loro, a conservare la stirpe. 4. *più ai suoi ch'agli altri*: più nei riguardi dei maschi propri che nei riguardi di quelli che giungono di fuori. 5. *ugual sentenza*: una stessa sentenza di morte, per tutti senza eccezione. 6. *si corregge*: è modificata, mitigata. Contiene, cioè, una clausola correttiva (soggetto *l'iniqua legge*, v. 4). 8. *in confuso*: alla rinfusa. / XXXV, 3. *d'una*: di una persona, 4. *il capo*: la testa. Veniva sorteggiata la testa che doveva cadere, perché le vittime erano decapitate (cfr. XXXI, 1: *ne fur decapitati molti*). 5-8. *nel tempio* ecc. « Il somigliante si legge di Ecate figliuola di Perse re nella regione taurica, la quale uccise il padre con veleno e per questo insignoritasi del regno, vi drizzò un tempio a Diana, chiamata Taurica dal paese, all'altare della quale si solevano sacrificare tutti i peregrini, che per mare e per terra quivi capitassero » (Fòrnari). / XXXVI, 2. *venne di capo*: capitò. 3. *buono Alcide*: il valoroso Ercole. / XXXVII, 2. *maniere . . . costumi*: belle maniere e buoni costumi. Per l'uso assoluto di *costumi*, cfr. anche VIII, LXXXIX. 3. Per *maniere*, si tratta d'un caso isolato. 4. *aspe*: aspide, serpente. 6. *rapportato*: riferito. 7. *Alessandra*: « Puramente accidentale è . . . l'identità del nome tra Alessandra, figlia di Orontea, e la Benucci » (M. Catalano, *Vita di L. Ariosto*, cit., I, p. 422). / XXXVIII, 3. *diece tante*: dieci volte tante. 5-6. *né . . . lima*: il numero delle donne era molto cresciuto e per dieci di esse (*diece fucine*) non c'era che un uomo disponibile (*una lima*) e perciò erano spesso costrette a fare astinenza (*serrate Stavan*). Cfr. anche LI, 2-3. In quanto al gioco allusivo di *fucine* e *lima*, da cui lo star *serrate*, soccorra la malizia del lettore. Si vedano, del resto, altra « fornace » e altri « mantici » del genere nel canto XXVIII, LIV, 1-4. 7. *anco*: per giunta. 8. *fiera avventura*: amara sorpresa, la morte. / XXXIX, 2. *ch'avea tante lode*: che era tanto lodato. 3. *singular*: personale. 5. *partirne*: separarsi da lui. 6. *rode*: consuma. 7. *non sa far contesa*: non sa resistere. / XL, 2. *notizia*: conoscenza. 3. *tutt'altre*: tutte le altre. 8. *presto*: pronto. / XLI, 1. *quando*: poiché; *fuor d'ogni ragion*: in modo inconcepibile, al di sopra d'ogni possibilità di intendimento. In realtà la legge crudele doveva apparire insensata, sorta com'era da un sentimento spietato di vendetta. 6. *possì*: possa; *in mani*: nelle mani (con la consueta omissione dell'articolo) oppure in mano (latino « in manibus »). 7. *dannato*: condannato, reo. 8. *in sacrificio*: immolato come vittima. / XLII, 2. *per . . . rai*: cfr. Petrarca, *Rime*, III, 2. 5. *Medea*: la madre che uccise i propri figli quando fu abbandonata da Giasone. Cfr. III, LII, 8. 6. *fai*: dici, stimi. Cfr. Dante, *Inf.*, I, 135. 8. *me . . . fuora*: io intendo trarmi fuori da tutte le altre, non essere spietata come loro. / XLIII, 1. *E se ben*: e anche se.

3-4. *suggetto . . . avante*: prima di oggi non trovai persona (*suggetto*) per la quale (*ove*) mi sentissi indotta a provare pietà. / XLIV, 1. *più forte*: di me, della mia volontà. 2. *peregrini*: forestieri. 3-4. *non schiverei . . . Di ricomprar*: non esiterei a riscattare con la mia morte, dando cioè la mia vita, la tua nobile esistenza di cavaliere (*più degna vita*). 5-6. *Ma non . . . aita*: ma in questa terra non c'è potere, non c'è persona tanto potente (*grado . . . di sì gran sorte*: potere di tal qualità), a cui sia consentito aiutarti liberamente. / XLV, 2. *questo contento*: la soddisfazione di morire da cavaliere con le armi in pugno (cfr. XLI, 5-6). 3-4. *ma . . . tormento*: ma temo che da ciò te ne venga più dolore ancora, protraendo maggiormente la morte. 8. *se tutti fosser arme*: «se invece di uomini armati fossero addirittura armi. L'immagine sembra strana» (Papini). / XLVI, 4. *mai non sanabil*: mai più risanabile, dal momento in cui la ferita era stata inferta. 5. *voluntà le pose*: riuscì a suscitarme la volontà. 7. *quando*: a patto che. / XLVII, 1. *raccorre*: raccogliere, radunare. 6. *quando gli avviene*: quando se ne presenta l'occasione. / XLVIII, 3. *fortuna*: tempesta. 8. *guardi . . . gente*: vigili sul porto e conservi ai suoi ordini altri uomini. / XLIX, 5-6. *Così . . . ardisca*: ma al contrario sia punito se dimostrerà di avere presunto di sé e di essere soltanto un temerario. 8. *antique*: anziane. / L, 1. *far disegno*: prendere provvedimento. 2. *sul commercio degli uomini*: sui nostri rapporti con gli uomini. 6. *posse*: forze. 7-8. *così . . . manco*: così sapessimo, anche senza di loro, fare in modo che non venisse meno la possibilità di propagarci, di avere discendenza. / LI, 2-3. *ma non tanti . . . Che mai ecc.*: ma non tanti che ce ne sia più di uno ogni dieci donne. Cfr. XXXVIII, 5-6. 4. *possa*: soggetto uno (v. 3); ma più propriamente ci aspetteremmo «possano» (soggetto *lor*, v, 1). 5. *Per conciper di lor*: per concepire figli da loro. / LII, 2. *principal disegno*: all'intenzione fondamentale della nostra legge. 4. *stare . . . al segno*: stare soggette ai propri cenni. Cfr. nota a VIII, LXIII, 5-6. 5. *di tal sorte*: di tale qualità, di pari valore. 6. *regno*: il potere, il governo. / LIII, 4. *le grida*: i lamenti. 5-6. *altri . . . omicida*: faccia proposte diverse da quella di voler essere uccisore di dieci giovani. 7-8. *Pur . . . perdono*: tuttavia, se è in grado di soddisfare le amoroze voglie di cento donne, alla stregua di dieci uomini, riceva la grazia, sia tenuto in vita. / LIV, 2. *non mancò per lei*: per parte sua si adoperò. 3-4. *nel tempio ecc.*: cfr. XXXV, 5-8. 7. *modo tenne*: fece in modo. 8. *senato*: il parlamento o *consiglio* (XLVII, 2; LV, 4) delle donne; *s'ottenne*: prevalse. / LV, 3. *di tanto*: di così grande valore, d'importanza così decisiva. 5. *andò da canto*: fu scartato. 6-7. *volean . . . antiquo*: volevano agire, nei riguardi di Elbanio, secondo l'antica legge. 7-8. *né . . . assolto*: e mancò poco che Elbanio fosse addirittura messo in libertà. / LVI, 1. *perdonargli*: risparmiarlo. 2. *poi che*: dopo che; *decina*: i dieci cavalieri armati. 3-4. *ne l'altro . . . buono*: nella battaglia amorosa fosse tanto gagliardo da usare con dieci donne. 5. *l'altro giorno*: il giorno seguente; *dischiuso*: liberato. 6. *a suo talento*: a sua scelta. / LVII, 7. *gli diede*: gli concesse in sposa. / LVIII, 2. *diè nome*: infatti la città si chiamò Alessandretta. 3. *servare*: osservare, rispettare. 4. *da lui succede*: discende da lui, è suo successore. 5. *che già mai*: a cui una volta; *fiera stella*: avverso destino. 7-8. *elegger . . . provarsi*: possa scegliere solo tra

due soluzioni, e cioè lasciarsi offrire in sacrificio nel tempio oppure affrontare da solo il combattimento contro dieci cavalieri. / LIX, 6. *decina*: «dei cavalieri che han da combattere con chi per avventura approdasse» (Papini). / LX, 1. *Appresso a*: circa. 3. *pochi giorni che*: pochi i giorni nei quali. 5. *ad esempio*: secondo l'esempio. / LXI, 3. *Argilon*: cfr. VII, 7-8; *guari*: molto tempo. 4. *donno*: signore. Cfr. XVIII, CLXXXVIII, 3 e nota relativa. / LXII, 3-4. *aver . . . altri*: avere la precedenza sugli altri, avere il primo posto. 5. *mai*: sempre. / LXIII, 1. *lograr*: logorare, consumare. 3. *stimulo*: inquietudine, irrequietezza. 5. *sangue*: stirpe, famiglia. 7. *che*: e. / LXIV, 4. *il qual . . . difetto*: un cavallo cieco o zoppo. 6. *sia . . . inetto*: diventi inetto all'uso delle armi o ad altra più nobile attività. 7. *se non per morte*: se non morendo. / LXV, 5. *si nascose*: non si fece conoscere. 6. *tanto, che*: finché. 8. *suo parente*: Amone era fratello di Ottone, padre di Astolfo. Guidone era quindi cugino di Astolfo (cfr. LXVI, 2). / LXVI, 6. *segno*: segno di riconoscimento. / LXVII, 5. *Se vive*: se lui, Grifone, resta in vita, se cioè riesce vincitore nella prova delle armi. 6. *più là*: più lontano. 7. *se . . . esso*: se Astolfo sarà libero, vorrà dire che lui, Grifone, è stato vinto e che quindi dovrà morire. 8. *si che . . . espresso*: il bene dell'uno (*d'uno*) è il manifesto male dell'altro (è manifestamente il male dell'altro). / LXVIII, 3-4. *né . . . schivi*: né, quand'anche egli morisse nello scontro, potrà per questo recare maggior giovamento ad Astolfo e ai suoi amici, sì da evitare loro la schiavitù. 5-8. *che . . . uccisa*: che se Marfisa riesce a portarli fuori felicemente dal primo impiccio (lo scontro armato), ma poi fallisce quando giunge al secondo (i notturni amori), si vedrà che essa ha vinto Grifone inutilmente perché essa sarà uccisa (non avendo, in quanto donna, soddisfatto le dieci donzelle) e i suoi compagni saranno privati della libertà. / LXIX, 5-6. *con morte . . . a dispetto*: disprezzavano quasi la libertà perché si doveva ottenerla uccidendo Grifone. 7-8. *non può . . . lui*: non può ottenere la libertà con minore danno che uccidere lui. / LXX, 2. *quinci*: di qui. 4. *o perdi meco o vinci*: sia che tu perda nel duello con me, sia che tu vinca. / LXXI, 2. *ardisco ad ogn'impresa*: sono pronta a cimentarmi a qualsiasi impresa (latino «audere in aliquid»). 4. *in sul teatro ascisa*: salita sulle gradinate che circondano la piazza. Cfr. XIX, LXXVI, 1-2. / LXXII, 4. *vendicarsi alquanto*: trarre qualche vendetta. 6. *altretanto*: altrettanto *popul femminile*, altrettante donne. / LXXIII, 2. *uomini . . . intorno*: lo sterminato esercito che il persiano Serse guidò alla conquista della Grecia. 3. *anime ribelle*: gli angeli ribelli, cacciati dal cielo con eterna infamia (v. 4). 5. *sei . . . sie*: «Il primo indicativo mostra la convinzione di Marfisa che Grifone sia con lei; il secondo congiuntivo mostra la lontana supposizione che potesse esser con quelle» (Papini). 8. *quest'una*: questa sola che sto per esporvi (cfr. LXXIV, 2: *quest'una ch'io dirò*). / LXXIV, 1. *Ne può . . . succede*: ci può salvare, se riesce a buon fine. 4. *salse arene*: la riva del mare. 5. *commettermi alla fede*: affidarmi alla fedeltà. 7. *perfetto*: sicuro, assoluto. / LXXV, 5. *fuste . . . saettia*: imbarcazioni leggere e veloci. Per *fuste*, cfr. anche VIII, LX, 2. 6. *cieco*: scuro. Fino a quando è ancora notte. / LXXVI, 2. *galeotti*: marinai. Cfr. VIII, LXI, 5; X, XLIV, 7. 4. *vostra mercé*: per vostra cortesia, bontà vostra; *ridotti*: riuniti. 6. *se . . . interrotti*: se

siamo impediti nella nostra strada. / LXXVII, 5. *veggi*: veggia, veda. 6. *abbi*: io abbia. / LXXVIII, 1. *S'io ci fossi*: se io fossi qui, in questa città. 4. *collegio*: compagnia, comunità. Cfr. XXVI, XVII, 3. E vedi anche Dante, *Inf.*, XXIII, 91; *Purg.*, XXVI, 129; *Par.*, XXII, 98. / LXXIX, 3. *quando*: poiché. 4. *tornare in duolo*: recare danno. 5. *tenea*: tratteneva; *memorando*: tale che se ne sarebbe conservato a lungo il ricordo. / LXXX, 4. *voglie*: intenzioni, progetti. 6. *spoglie*: vesti. 8. *uscire in corso*: andare a far scorriere, a coneggiare. Cfr. X, XXXIII, 1 e nota relativa. / LXXXI, 3-4. *mercanti . . . galeotti*: cfr. LXXVI, 2. 5. *veggianti*: veglianti, desti. 6. *ozii . . . studi*: riposi e fatiche. 7. *e pur*: e sempre. / LXXXII, 1. *volto*: superficie (*duro volto*: crosta terrestre). 2. *tollea*: toglieva; *atro*: nero (latino «ater»). 3-4. *a pena . . . aratro*: era appena tramontata l'Orsa maggiore. «Calisto, figlia di Licaone [*licaonia prole*], resa madre da Giove, fu da Giunone mutata in Orsa, e da Giove stesso messa tra le costellazioni. L'Orsa maggiore non si dilegua dagli occhi nostri se non quando s'appressa l'aurora» (Papini). Da notare *aratro* (v. 4): carro con timone. 6. *il fin de la battaglia*: la conclusione dello scontro tra Guidone e Marfisa, interrotto la sera prima. Cfr. XIX, CI-CII. 7-8. *come . . . voglia*: come uno sciame di api che s'affolli all'ingresso dell'alveare (*claustrò*: cfr. XIX, LXXVIII, 3 e nota relativa), quando in primavera vuole trasmigrare, cambiare sede. / LXXXIII, 3. *citando*: chiamando (latino «citare»). Rarissimo; *signor*: Guidone. 8. *istrutti*: apparecchiati, pronti. Cfr. VI, XLIV, 6; XIX, LXV, 8. / LXXXIV, 5. *molto conforto*: molti consigli e incoraggiamenti. / LXXXV, 8. *onde s'uscita*: là donde si usciva. / LXXXVI, 3. *tardi*: lenti. 4. *isforzar le porte*: aprirsi un varco e uscire dalle porte. / LXXXVII, 3. *morto*: ucciso. 4. *a rimanere*: a restare ucciso. 5. *ch'aspetto*: perché aspetto. 6. *corno*: cfr. XIX, LXXI, 3 e nota relativa. / LXXXVIII, 1. *ne le fortune estreme*: nell'estremo pericolo. 2. *a bocca*: alla bocca. 4. *scocca*: si diffonde vibrando nell'aria come un dardo fulmineo. 6. *si trabocca*: si precipita. 7. *teatro*: dai gradini dell'anfiteatro. 8. *non che lasci*: oltre a lasciare. / LXXXIX, 1. *si periglia*: si pone a grave rischio. 2. *da sublime loco*: «dalla parte più alta della casa, dal tetto» (Sapegno). 3-4. *subito . . . Che*: non appena che ecc. Si può anche intendere: la famiglia improvvisamente (*subito*) atterrita (*esterrefatta*): latino «exterrita»), la quale ecc. 5-6. *le tenea . . . sonno*: il pigro sonno le rendeva pesanti, cioè le teneva chiuse, le ciglia. Cfr. nota a XVII, CVIII, 2. 7. *in abbandono*: in oblio, in non cale. / XC, 2. *surge*: si leva, balza in piedi. 3. *a un tempo*: simultaneamente. 4. *l'una*: l'una donna. Ricorda che si tratta d'una turba di donne e perciò non meravigliarti se in questa e nelle ottave che seguono troverai: *altra . . . alcuna . . . molte*, sempre sottintendendosi «donna» o «donne». 6. *da palchi e da finestre*: cadendo da ecc. 8. *di ch'altra . . . resta*: delle quali (di quelle donne che si gettano dall'alto schiacciandosi) qualcuna resta morta, qualche altra storpiata. Il verso è quasi identico ad un altro (cfr. XIII, XXXVIII, 3). / XCI, 2. *d'alta . . . fraccasso*: «il romore delle cose e le grida umane» (Ermini). 6. *basso*: meschino. / XCII, 3. *figli d'Oliviero*: Aquilante e Grifone. Cfr. anche XCIII, 3 (*i duo germani*). / XCIII, 1. *ai suoi . . . strani*: ai suoi protetti come agli estranei. 2. *incantata*: la forza incantata che era nel corno. Ma si può anche intendere, e non di-

spiace: la forza che era infusa nel corno per incanto. Cfr. XXXVI, XXIII, 8. 8. *via sempre . . . maggior*: sempre maggiore ancora (*via* è intensivo di *sempre . . . maggiore*). / XCIV, 1. *poggiò*: salì. 4. *non si ritenne*: non cessò (*fuggir*: di fuggire). 5. *fuor del ponte*: fuori del ponte levatoio, fuori cioè delle mura della città. 6. *mai più non vi rivenne*: non ebbe più il coraggio di tornarvi. / XCV, 1. *bon*: buono, valoroso. 5. *castelli*: le due fortezze che proteggevano il porto. Cfr. XIX, LIV, 4. / XCVI, 2. *all'onde*: al mare. 6. *in parti oscure e immonde*: non è difficile capire dove possa andare a cacciarsi, come estremo rimedio, un tracotante impazzito di paura. E tuttavia lo vogliamo dire, giacché gli altri sorvolano: nei letamaïl 8. *messesi*: s'erano messe. / XCVII, 5. *in alto*: in alto mare. 7-8. *fare . . . camin*: tracciare un altro itinerario per il suo viaggio. / XCVIII, 3. *barbaresca*: barbarica. 4. *senza sospetto*: senza pericolo. 6. *effetto*: prova. Ne ha offerto la prova. Forse si potrebbe anche intendere: ha mostrato l'effetto del corno (con la solita omissione dell'articolo); cfr. XXV, 8 (*fe' seguirne effetto*). 8. *al mar*: essendo al mare, trovandosi in mare. / XCIX, 2. *sanguinosa*: insanguinata, per il molto sangue che la spietata legge vi aveva fatto versare. 3. *giunge*: raggiunge. 6. *raggia*: irraggia, infiamma. / C, 4. *Malea*: promontorio del Peloponneso (oggi Malia). 5. *immutabil*: costante. 6. *asconder*: allontanarsi e quindi dileguare all'orizzonte; *Morea*: il Peloponneso. 7. *volta*: aggira. / CI, 1. *Luna*: Luni. Cfr. nota a XVIII, CXXXV, 4; *ultimamente sorse*: da ultimo approdò. Cfr. IV, LI, 5 e nota relativa. 4. *il noto lito piglia*: sbarca su quella costa a lui familiare. 5. *Quindi . . . sciorse*: un nocchiero trovarono in procinto di salpare (*trovâr . . . sciorse*) di qui per la Francia. 7. *ancor quel dì*: quello stesso giorno. Cfr. XIV, CXV, 8. / CII, 1-2. *Quivi . . . paese*: Bradamante aveva il governo di Marsiglia e della Provenza (cfr. II, LXIV), ma con la guida di Melissa s'era recata al palazzo di Atlante per liberare Ruggiero e quivi era caduta, a sua volta, vittima degli inganni del mago (cfr. XIII, LXXIX). 3. *fosse*: fosse stata. 5. *la medesima ora*: nello stesso momento, subito. 7. *la donna del Selvaggio*: Aleria, moglie di Guidone. / CIII, 8. *di più forza*: di maggiore forza, di avversari più forti. / CIV, 3. *strano*: insolito, poco frequentato. 4. *sola e romita*: senza compagnia e per luoghi solitari. 6. *trita*: battuta. / CV, 3. *signor*: è Pinabello di Maganza. Cfr., per la continuazione dell'episodio, XXII, LII sgg. 8. *costuma*: costumanza. Cfr. XIX, LXVI, 6. / CVI, 1. *bellicosa donna*: Marfisa. 3. *Druenza . . . Sonna*: la Durance (latino «Druentia») e la Saône (dall'antico «Sauconna»), due affluenti del Rodano. 6. *antica*: vecchia, decrepita. / CVII, 1-4. *Questa è la vecchia* ecc. Riprende la narrazione interrotta al canto XIII, XLII. Da notare *alta giustizia* (v. 3): la giustizia divina (soggetto). 6. *conte*: raccontate. 8. *suggendo*: evitando. / CVIII, 1-2. *Quivi . . . arnese*: qui Marfisa ebbe per la vecchia (*l'ebbe*) l'aspetto di un cavaliere straniero, nel modo di vestire e di andare armata. 7. *ove trovolla*: dove Marfisa la trovò. Cfr. CVI, 5-6. / CIX, 6. *ritornasse*: riconducesse. 8. *all'incontro*: venire incontro. / CX, 6. *poco grato*: poco gentile, poco gradevole. 7. *fastidio*: altezzoso disprezzo (latino «fastidium»). / CXI, 1-4. *Pinabello . . . speco*: cfr. II, LXIX-LXXVI. 5-8. *Quei sospir . . . ritenea*: cfr. II, XXXVII sgg., dove Pinabello racconta a Bradamante in qual modo il mago Atlante gli

aveva rapito la sua donna. Da notare *ritenea* (v. 8): teneva prigioniera. / CXII, 1-4. *Ma poi che . . . Bradamante*: cfr. IV, xxxviii. 5. *facile e molle*: facilmente arrendevole. / CXIII, 1. *vezzosa . . . e mal usa*: smorfiosa e male aveva. 3-4. *non si poté . . . risa*: non si poté trattenere, rimanendo a bocca chiusa, dal motteggiarla ecc.; cioè non seppe tenere la bocca chiusa e la motteggiò ecc. 5-6. *appresso . . . oltraggio*: presso la quale nessuno è solito sentirsi oltraggiare. / CXIV, 1. *provallo*: dimostrarlo con la prova delle armi. 6. *non assonna*: non è tardo. Cfr. I, XLIX, 3; III, LXXV, 6. / CXV, 1. *incontra*: dall'altra parte. 2. *ne la vista . . . l'arresta*: la pone in resta indirizzandola contro la visiera dell'elmo di Pinabello. 7. *porre*: deporre. / CXVI, 3. *fe' che . . . si tolse*: fece sì che si prendesse, le fece prendere. 5. *preso camin*: la strada già da essi battuta. 8. *onde a parlar m'accada*: di cui mi convenga parlare. Cfr. III, LXII, 6. / CXVII, 4. *di re figliuolo*: figlio del re di Scozia. 7-8. *di non . . . interdetta*: di non avere potuto punire chi gli aveva impedito di compiere un atto di cortesia. Allude al soldato che colpì Medoro. Cfr. XIX, XIII-XIV. / CXVIII, 2. *suo*: suo soldato. 3-4. *ma sì . . . vantaggio*: cfr. XIX, XIV, 5-6. / CXIX, 3. *ornato*: ornamento, acconciatura. 4. *antiquo*: vecchio, vizzo. 6. *aviso*: avvedutezza, prudenza. / CXX, 1. *crespa buccia*: la pelle rugosa. Cfr. IV, XXVII, 7 («viso crespo»); VI, XXVII, 8 («buccia»: scorza). 2. *più de la Sibilla*: più anni della Sibilla cumana. Cfr. VII, LXXIII, 5 (v. 1 ancora «crespo»). 3-4. *parea . . . vestilla*: su questo tema della bertuccia vestita di panni umani, cfr. la bella novella del Bandello (*Novelle*, III, LXV). / CXXI, 1. *Mostrò*: finse. 2. *per . . . si prese*: per divertirsi, come in realtà poi fece. 4. *via più*: assai più. 5. *come ch'io*: sebbene io. 6. *da quel . . . scese*: non è scesa da quel vero sentimento che l'animo sente. Non dici quel che pensi. 7. *conoscer*: riconoscere. 8. *per escusar . . . viltade*: perché non vuoi batterti per lei e quindi cerchi di nascondere la tua viltà col disprezzo. / CXXII, 3. *senza più compagnia*: senza maggiore compagnia di quella che essa ha ora, cioè d'un solo cavaliere. 5. *teco s'assesta*: ti si adatta, ti si confà. / CXXIII, 1. *S'in altro conto*: se per altra ragione. 2. *farti mostra*: darti prova. 3. *cieco*: sciocco, ottuso. 4. *solamente . . . giostra*: Zerbino non è disposto a fare, per la vecchia, neppure un giuoco d'armi, un duello dimostrativo. / CXXIV, 5. *a ch'effetto*: a che scopo. 8. *al vincitor annoi*: rechi molestia al vincitore. / CXXV, 1. *partito buono*: proposta conveniente. / CXXVI, 2. *pigliar campo*: prendere la debita distanza, lo spazio necessario per la rincorsa. 7. *toccò*: colpì. / CXXVII, 4. *se lo tenne*: lo accolse, lo considerò a proprio eterno disdoro. / CXXVIII, 2. *appresento*: presento, offro in dono. 4. *mi contento*: mi rallegro. 7. *che*: sì che. / CXXIX, 1. *urta*: spinge, sprona. 2. *s'imbosca*: scompare nella foresta. 6. *onde . . . l'attosca*: «Si può intendere: Gabrina non gli nasconde la verità, con la quale sa che ottiene l'effetto di riempirlo d'ira e di veleno. Oppure: onde Zerbino sa, viene a sapere cosa che ecc.» (Sapegno). L'unica interpretazione attendibile è la prima, la seconda non regge. Gabrina, nelle ottave seguenti, mostrerà a più riprese l'intenzione malvagia di provocare Zerbino e di tormentarlo con astute parole e accorte reticenze. Cfr. CXXXI, 3-4; CXXXVII, 7-8 (*e sol gli dice quel che gli dispiace*). / CXXX, 1-2. *debitamente . . . lancia*: meritatamente, per il suo valore, sottrae ai cavalieri, agli uomini, il di-

ritto di impugnare le armi. 4. *per . . . Francia*: per sperimentare il valore dei paladini di Francia. Cfr. XVIII, CXXXIII, 7-8; CXXXIV, 1-2. 7. *restò . . . rosso*: poco mancò che si facesse rosso. / CXXXI, 4. *stimularlo*: stuzzicarlo; *di più dargli angosce*: di procurargli maggiori affanni. / CXXXII, 3. *Colei*: Isabella. Cfr. XIII, IV sgg. 5. *ristor*: compenso. 7. *Stare in danno del tutto*: avere perduto tutto. Cfr. XVIII, CLVI, 5. / CXXXIII, 3-4. *sommersa . . . mare*: Zerbino credeva che Isabella fosse perita nel naufragio descritto nel canto XIII, XV-XVII. 6. *perservare*: preservare, conservare in vita. / CXXXIV, 1-4. *né men . . . avea*: non appariva meno triste, nelle parole e nell'aspetto, del recente acquisto di Gabrina che della perdita di Isabella. / CXXXV, 1-4. *quel ch'avete udito ecc.*: cfr. XII, XCI-XCII. 7-8. *come . . . Rocella*: la storia del suo naufragio presso La Rochelle, quale essa lo aveva raccontato anche ad Orlando. Cfr. XIII, XVI, 4. / CXXXVI, 2. *conte*: belle, nobili (latino «comptae»). 5. *meschino*: triste, afflitto. 6. *cavo monte*: la spelonca in cui Isabella era tenuta prigioniera. Cfr. CXXXV, 2-4. / CXXXVII, 1. *dando . . . udienza*: prestando ascolto. 2. *versa*: effonde. 3-4. *s'avede . . . sommersa*: cfr. CXXXIII, 3-4 e nota relativa. 5. *certo*: verità, secondo la quale Isabella era stata tratta in salvo, alla fine, da Orlando (cfr. XIII). / CXXXVIII, 4. *mi faresti vezzi*: mi vezzeggeresti, mi useresti grandi cortesie. 5. *torrei*: accetterei, preferirei. 6. *fessi*: facessi. 7. *dove*: mentre; *s'eri*: se fossi stato. 8. *aperto*: svelato. / CXXXIX, 3. *che*: non appena. Corrisponde al *tosto . . . che* dei vv. 5 e 7. 4. *appropriato a questo*: adatto a questo scopo, cioè ad acquistare il mastino. 5-7. *tosto . . . Che la vecchia gli accenna*: non appena la vecchia gli fa capire. / CXL, 5. *che pro ti faccia*: che ti faccia piacere. 6. *pertinace*: ostinata. Cfr. CXLII, 3 (*ostinata*). 8. *ma viva . . . porta*: è viva, ma in tale condizione dolorosa che invidia la sorte dei morti. / CXLI, 2. *di più di venti*: oltre a venti persone. 4. *ve' . . . convienti*: considera se è opportuno che tu spero ancora di cogliere il fiore della verginità di Isabella. / CXLII, 2. *n'invola*: strappa al suo silenzio, ne ricava. 5. *molle*: dolce, insinuante. / CXLIII, 7-8. *più . . . promesse*: se non dove voleva la vecchia, poiché così aveva promesso a Marfisa. / CXLIV, 1. *strano*: insolito. Cfr. CIV, 3. 3. *né per . . . valle*: né per quanto salissero monti o scendessero valli, facessero cioè lunghissimo viaggio. 6. *vago*: vagante, errante. 8. *chiaro*: illustrato, distesamente narrato.

CANTO VENTESIMOPRIMO

I, 1. *intorto*: attorto, intrecciato (latino «funis intortus»). 2. *soma*: la soma al basto; *né così legno chiodo*: né che altrettanto fortemente il legno serri il chiodo che vi è confitto. Migliore questa interpretazione dell'altra: né che altrettanto fortemente un chiodo tenga congiunti tra loro due legni. 5-7. *Né dagli . . . tutta*: «Che non si dipinga in altro modo non è esatto, perché gli antichi la dipinsero pur col viso scoperto . . . ; ma è vero che per lo più la figurarono tutta coperta d'un velo bianco» (Papini). Cfr. Orazio, *Carm.*, I, XXXV, 21-2 («albo rara Fides colit Velata panno»).

8. *punto*: punto nero, macchia esigua. / II, 1-8. *La fede unqua non debbe* ecc.: cfr. il cap. xv (vv. 43-8), in questo volume a p. 200, dove è lo stesso concetto. Da notare qui *in frotta . . . postille* (vv. 5-6): in mezzo a gran quantità di testimoni, dichiarazioni e attestazioni scritte (cfr. anche XIV, LXXXIV, 1-4 e nota relativa). / III, 1. *Quella servò*: osservò la fede data, non venne mai meno ad essa. 3. *che conto n'ebbe*: in quale considerazione la tenne. 6. *morbo*: la peste. 7. *potea*: aveva potere su di lui. 8. *disio*: il desiderio di ritrovare Isabella. / IV, 1-2. *di vederla . . . preme*: tanto lo affligge di vedere la vecchia sotto la sua protezione (*la sua condotta*). 5-8. *dissi* ecc.: cfr. XX, CXLIV, 5-7. Da notare *aventuroso* (v. 7): in cerca di avventure. / V, 2. *Ermonide d'Olanda*: appare qui per la prima volta ed è invenzione dell'Ariosto. 4. *attraversata . . . banda*: una striscia rossa di traverso. Nota che *banda* deriva dal francese «bande». 5. *posto*: deposto. 7-8. *gli ricorda . . . mise*: cfr. XX, CXXVIII, 5-8. / VI, 4. *avia*: aveva, aveva. 5. *tuttavolta*: tuttavia. Non gli bastava ancora il sangue già versato; *rimanente*: i superstiti della famiglia. / VII, 1. *si specchia*: si affisa, guarda fissamente. Cfr. Dante, *Inf.*, XXXII, 54. 8. *così . . . torto*: «è un richiamo al giudizio di Dio, per il quale il difensore della buona causa doveva restar vittorioso» (Ermini). / VIII, 2. *gli è . . . sorte*: (egli) è un desiderio di vile e meschina natura. 5. *non si nasconde*: non si rifiuta. 6. *ch'importe*: che importanza, che valore abbia. / IX, 3. *Poi che . . . piano*: dopo che ebbero preso sufficiente spazio per la rincorsa. Cfr. XX, CXXVI, 2. 6. *al tempo . . . de le allegrezze*: nel periodo delle pubbliche feste. Cfr. XVII, LXIX, 8. 8. *ad incontrare*: a fare incontrare. / X, 1. *segnò*: mirò. Cfr. XVI, XLVI, 1. 2. *per passare . . . attese*: attese a trafiggere. 3. *andò in fracasso*: si fracassò. 5. *l'altro colpo*: quello di Zerbino; *casso*: privo di effetto. Cfr. XII, XC, 5 e nota relativa. 6. *prese*: colse, colpì in pieno. / XII, 3. *a cui*: in difesa della quale. 6. *mi mene*: mi meni, mi conduca. Più regolarmente ci aspetteremmo l'indicativo. / XIII, 3. *in ogni effetto*: in ogni sua azione. 4. *più ch'in estremo*: oltre ogni limite (letteralmente: più che sommamente). 7. *Eraclio*: imperatore di Costantinopoli nella prima metà del sec. VII, più d'un secolo avanti Carlo Magno. / XIV, 1. *intrinseco e fratello*: intimo amico e quasi fratello. 3. *Servia*: Serbia. 4. *sito*: posizione. / XV, 1-4. *più volubile* ecc.: cfr. Ovidio, *Her.*, v, 109-10; Boccaccio, *Filocolo*, III («Tu, mobile giovane, ti se' piegato, come fanno le frondi al vento, quando l'autunno le ha d'umore private», ediz. a cura di S. Battaglia, Bari, Laterza, 1938, pp. 205-6). Si veda anche *Fur.*, XVI, LXXV, 7-8. Da notare *le soffia* (v. 4): la spinge, la caccia soffiando. Credo che *le* presupponga «foglie» sottinteso, anziché regolarmente *foglia* (v. 1). / XVI, 2. *Acrocerauno*: promontorio nell'Epiro (ora capo Chimera), tristemente celebre (*d'infamato nome*) per i suoi scogli assai pericolosi. Cfr. Orazio, *Carm.*, I, III, 20 («infamis scopulos Acroceraunia»). 5-6. *quanto . . . radici*: tanto spunta fuori dalla roccia montana, altrettanto in profondità affonda le sue radici. Cfr. Virgilio, *Aen.*, IV, 445-6. 6. *come*: come resiste, si oppone. 8. *infandi*: nefandi (latinismo). / XVII, 6. *fosse . . . esso*: sia che fosse in compagnia di Argeo, sia che fosse solo. 8. *tanto che*: finché. / XVIII, 1. *convenne*: si presentò la necessità. 2. *in certa sua bisogna*: per certi suoi affari. 4. *a sua usanza*: come era solita. 8. *meno*: minore. / XIX,

2. *l'intrinsichezza antiqua*: la lunga amicizia. 3-4. *che non . . . iniqua*: che non giunga più alle orecchie della scellerata donna il suo nome. 6. *obliqua*: non retta, illecita. Cfr. XVII, III, 3. / XX, 6. *disipa*: disperde, rende vano. / XXI, 1-8. e *scapigliata* ecc. Ha qui inizio la subdola finzione vendicativa di Gabrina, con le tragiche conseguenze che si vedranno. « Questa storia della scellerata Gabrina, il Poeta l'ha presa in parte nel romanzo *Girone il Cortese*, e parte dal libro decimo dell'*Asino d'oro* d'Apuleio » (Casella). E il Papini precisa: « Le differenze sostanziali sono che la donna del Guiron non tradisce il marito, ma un amante; e il cavaliere, che corrisponde a Filandro, sebbene non voglia tradire l'amico, pure ama la donna. Quanto all'*Asino d'oro* è da notare che ivi il medico riesce ad arrivare a casa, dove narra tutto alla moglie; ed essa va a riscuotere il prezzo del delitto. » / XXII, 6. *pate*: soffre; *penitenzia*: pena. 7. *avanza*: supera. / XXIII, 1. *quando . . . forza*: se pure possa considerarsi colpa ciò che si fa per forza. 3. *scorza*: corpo. Cfr. IV, XXXIV, 4. 4. *scioglie*: sciogli. 5. *ammorza*: spengi. 8. *mi vergogni*: debba vergognarmi. / XXIV, 5. *In odio . . . gli ebbe ridotto*: mise in odio al marito. 7. *lo crede*: crede al *dir* (v. 5) della donna. / XXV, 3. *egroto*: infermo (latino « aegrotus »). 5. *brevemente*: « per dirla in breve » (Papini); ma forse anche: rapidamente, seduta stante. 6. *pose . . . in lui mano*: lo assalì. / XXVI, 1. *nuovo*: recente. 2. *all'usanza amico*: tuttora amico secondo l'usato. 3. *poco ritegno*: scarsa difesa. 8. *preso*: prigioniero. / XXVII, 1. *a tale*: a tal punto. 3. *omicidiale*: omicida (latino tardo « homicidialis »). 5. *nel fin*: da ultimo. / XXVIII, 1-2. *Per altro modo . . . porre*: punirò la tua colpa in altro modo che col porre le mie mani (ponendo le mie mani) nel tuo sangue più di quanto non abbia già fatto. 4. *bara*: barella. / XXIX, 1-2. *Non però . . . partire*: non mancava però di nulla tranne che della libertà d'andarsene, della quale prima godeva. 6. *questa ria*: Gabrina; *del suo pensier fornire*: di condurre a termine il suo progetto. / XXX, 2. *di prima*: prima. Cfr. Dante, *Purg.*, XV, 11. 3. *valti*: ti vale. 4. *per tutto*: dovunque e da tutti. / XXXI, 4. *la gran . . . tolli*: ricevi ora il grande premio che ti sei guadagnato. 5. *né crederne uscir fuore*: né credere di poterne uscire. 6. *molli*: intenerisci, mitighi. 7. *quando*: qualora, se; *farò trama*: farò un intrigo. / XXXII, 2. *che non . . . fede*: che non sia vera, come suole essere, la mia fede. 3. *contra ogni debito*: ingiustamente. / XXXIII, 3. *conteso*: negato. / XXXIV, 3. *non assonna*: non viene meno, non desiste. Cfr. I, XLIX, 3; III, LXXV, 6; XX, CXIV, 6. 5-8. *cercando . . . chiodo*: cerca e stuzzica, ben più sotto della gonna (cioè nella stessa fantasia viziosa), le più suggestive immagini erotiche e ne vagheggia tutto il fascino; così viene facendo mille pensieri, passando da un modo ad un altro di fantasticare, prima di fermarsi in alcuno di essi. / XXXV, 3. *di che*: per la qual cosa. 8. *irrazionale*: bestiale. Cfr. VI, XXX, 7 (« razionale »). / XXXVI, 4. *correr*: fare scorrerie. 5. *non tenea lo 'nvito*: non accettava l'invito, si teneva lontano. 7. *che ci venisse*: per poterlo finalmente sorprendere e affrontare. / XXXVII, 1. *Disse*: il soggetto è sempre *Argeo*. 2. *sparger le grida*: diffondere la voce. 6. *s'anida*: dimora, segretamente annidiato all'agguato. 7. *con mutate insegne*: con insegne diverse dalle solite per non essere riconosciuto, ché per il viso bastava la visiera dell'elmo calata. / XXXVIII, 2. *volteggiando*:

girando. Cfr. XV, XII, 1. 8. *togliea*: accoglieva. / XXXIX, 3. *si toglie*: coglie per sé. 5. *a tutte le sue voglie*: a sua piena volontà, secondo che voglia. / XL, 4. *quando Argeo non ci sente*: quando non sente Argeo qui, quando sa che Argeo non è presente. 6-7. *né alcun . . . contamini*: non cessa dal corrompere alcuno dei miei. 8. *aitarmi*: difendermi. / XLI, 4. *altra . . . altro*: alcuna . . . alcuno. / XLII, 3. *dubbio*: pericolo. 5. *se non che*: se non fosse stato che. 7-8. *saria . . . in pace*: sarebbe stato (*suto*) rapace, avrebbe preso con la forza ciò che sperava avere agevolmente fidando nelle mie parole. / XLIII, 1. *non già per osservargli*: ma non con l'intenzione di mantenere la mia promessa. 2. *nullo è il contratto*: non è valido l'impegno contratto sotto la minaccia d'un grave pericolo. 5. *Il caso è qui*: la questione è a questo termine. 6. *sarà tratto*: si deciderà la sorte. «L'espressione par tolta dal gioco dei dadi. "Alea iacta est" dicevano i Latini. È tratto, o gettato, il dado» (Casella). / XLIV, 3-4. *ma . . . pianti*: ma dirò che ogni volta che tu hai disprezzato i miei pianti supplichevoli, è stato soltanto per crudeltà. 6. *m'hai*: tu mi abbia; *questo scudo*: questa scusa, la scusa della fedeltà. 7. *la cosa*: la nostra relazione amorosa. 8. *di qui*: da questa faccenda con Morando; *mi risulta*: me ne verrà. / XLV, 2. *prologo*: preambolo; *disposto*: che sono ben disposto, pronto a giovare al mio Argeo. 4. *proposto*: stabilito. 6. *questo peccato imposto*: attribuita a lui la colpa. / XLVI, 2. *nostro*: mio e di mio marito. 6. *su l'ora terza*: tre ore dopo il crepuscolo. Cfr. nota a VII, XLVII, 7. Non persuadono le altre interpretazioni. 8. *io l'ho a tor*: io devo prenderlo. / XLVII, 2. *dove non luca*: dove non trapela luce. Cfr. Dante, *Inf.*, IV, 151. 5. *parme*: mi pare. «Il racconto è vero nella sostanza, ma può mancare di alcuni particolari che Ermonide non sa» (Ermini). 6. *buca*: tranello fatale, cioè la fossa, la sepoltura. / XLVIII, 1. *scelerata*: destinata al delitto. 4. *castellano*: Argeo, il quale era solito tornare tutte le notti nella speranza di sorprendere Morando (cfr. XXXVII, 5-6). 6. *che 'l consiglio . . . invano*: perché la decisione a fare il male, la volontà di male raramente è senza effetto. / XLIX, 1. *Con esso un colpo*: con un sol colpo. Cfr. XL, XXXV, 2 e Dante, *Inf.*, XXXII, 62; *fesse*: troncò. 5. *tal . . . pensollo*: e l'uccise uno (*tal*) che mai egli avrebbe sospettato. Il soggetto è *Argeo*. / L, 3. *Gabrina*: solo ora l'Ariosto ci dice il nome della donna. 7. *ond'egli è reo*: di cui egli è l'assassino. / LI, 4. *e nol può contraddire*: e non potrebbe negare. / LII, 3-4. *il primo . . . questa*: il primo impeto d'ira lo indusse quasi a uccidere la donna. 7. *altr'arme*: aveva solo la spada, e anche questa aveva restituita a Gabrina (cfr. L, 2). / LIII, 4. *al primo termine*: al posto da cui era partito. 8. *al manco rio*: al pensiero meno funesto per lui. / LIV, 2. *infame e sozzo*: disonorevole e turpe. 3. *l'omicidio*: la notizia dell'omicidio. 4. *il termine*: il tempo; *gli è mozzo*: gli è troncato. 6. *nel gozzo*: in gola. / LV, 2. *scongiuri*: giuramenti. 7. *a noi*: in Olanda. / LVI, 3. *con sua gran noia*: con propria personale molestia, disgrazia. 4. *Progne . . . Medea*: madri crudeli che uccisero i propri figli. Cfr. III, LII, 8. 5-6. *magno . . . freno*: freno potente e tenace. / LVII, 4-6. *Oreste . . . moleste*: Oreste uccise la madre Clitemnestra e il suo amante Egisto per vendicare il padre Agamennone, e fu poi perseguitato dalle Furie, cioè dal rimorso. Da notare *sacro Egisto* (v. 5): esecrabile, perché adultero e regi-

cida; *ultrice* (v. 6): vendicatrice (latinismo). / LVIII, 1. *si pensa*: capisce. 2. *quest'altro suo*: Filandro. / LIX, 4. *silopo*: scilopo, sciroppo; ma qui medicina in genere. 5. *inanzi*: piuttosto. / LX, 2. *ingiusto*: traditore. 4. *da ritornare*: tale da far tornare. 6. *pria . . . il gusto*: «prima che il gusto di questa bibita turbasse l'infermo» (Papini). 7. *consapevole*: complice. / LXI, 3. *Ingiustamente è se 'l ti grava*: avviene ingiustamente se ti dispiace che io ecc. 5. *prava*: velenosa. 8. *il saggio*: la prova, l'assaggio. / LXII, 4. *che . . . meglio fora*: quale sarebbe stato il partito migliore. 7. *seguendo una tal fede*: rassicurato dalla prova. / LXIII, 4. *guasto*: disturbato, danneggiato. 6. *donde*: proprio da colei dalla quale; *contrasto*: opposizione ai propri fini. 8. *avaro*: avido di denaro. / LXIV, 2. *stanza*: dimora, abitazione. 4. *peste ria*: effetti del veleno, male mortale. 7. *digesto*: digerito. 8. *valor*: effetto. / LXV, 1. *far di premio offerta*: rinunciare al premio pattuito. 2. *che*: perché, affinché. 5. *fa la cosa aperta*: svela tutta la trama, l'inganno. / LXVI, 2. *caminata inanzi*: che s'era incamminata poco prima, aveva già abbandonato il corpo. 4. *del vecchio*: dal vecchio. In A era infatti «dal», poi in B e C è divenuto *del*; *fe' pochi avanzi*: trasse scarso guadagno. Cfr. XVIII, CVII, 3. / LXVII, 3. *l'aggreva*: l'opprime. 6. *bara*: barella. Cfr. XXVIII, 4. / LXVIII, 5. *confusa*: offuscata, macchiata. 7. *a sua possanza*: per quanto poteva, con tutte le sue forze. / LXIX, 1. *gratificargli*: rendergli servizio, fargli cosa grata. 4. *si discioglie*: si liberi. 5. *machinargli*: tramare contro di lui. / LXX, 2. *debito*: al quale si era obbligato. 6. *istrutto e saggio*: compiutamente informato. / LXXI, 3. *un'oncia . . . meno*: lo ricambia in eguale misura (letteralmente: non prova per lui una sola oncia in meno di odio). Cfr. nota a XIV, LXXII, 1-2. 4. *la tien . . . quinta*: para di quarta e risponde di quinta, gli rende cioè la pariglia con qualche cosa in più. L'espressione deriva dal linguaggio della scherma. 5. *veneno*: ira, odio. 6. *nel viso . . . dipinta*: in viso dimostrava altro sentimento. / LXXII, 4. *quanto era il rumor*: per quanto si poteva arguire dal rumore.

CANTO VENTESIMOSECONDO

I, 1. *grate*: affezionate, riconoscenti. 4. *in questa mente*: in questo proposito, in questa onesta disposizione d'animo. / II, 1-2. *come . . . vero*: poiché Gabrina era malvagia, non tralascio la verità (*non preterisco il vero*); il che mi è stato imposto da chi ha potere su di me. Si è detto che l'Ariosto allude al cardinale Ippolito, al duca Alfonso e alla duchessa di Mantova, i quali gli avrebbero con insistenza chiesto di inserire nel poema la storia di Gabrina in cui era forse adombrato un fatto realmente accaduto. Più recentemente si è preferito pensare alle necessità dell'arte, cioè alle esigenze strutturali dell'opera che richiedevano a un certo punto lo sviluppo dell'episodio or ora narrato. E così si è identificato in *chi può* sul Poeta, la Musa ovvero la Poesia. Tanto più che poco appresso l'Ariosto stesso dichiara . . . *l'ordinata istoria così vuole* (III, 2). È probabile che l'Ariosto abbia, in questo caso, ambiguamente scherzato: da un lato, lasciando

credere che i suoi protettori abbiano grande potere anche sulla sua opera d'artista (e può essere in realtà che egli formalmente abbia chiesto al Cardinale il consenso di svolgere una storia così lugubre e fosca); dall'altro, lasciando capire tra le righe, per gli intendenti del suo tempo e per quelli futuri, che in verità l'unico potere che governa il *Furioso* è la legge poetica. C'è dunque la scusa galante nei confronti delle donne e l'esibizione dell'intervento autoritario, così come c'è l'affermazione che ogni episodio è necessitato dall'orditura organica dell'opera. 3. *Per questo*: facendo questo, cioè descrivendo la malvagità di Gabrina. 5. *Quel*: Giuda; *nummi*: denari. 6. *non* . . . *Piero*: non macchiò, per questo, la fama di Giovanni, di Pietro e degli altri apostoli. 7. *Ipermestra*: l'unica delle cinquanta Danaidi che non uccise il proprio marito, nella notte nuziale, secondo l'ordine del padre. Cfr. Orazio, *Carm.*, III, XI, 33 sgg. / III, 2. *l'ordinata* . . . *vuole*: cfr. nota a II, 1-2. 3. *incontra*: in compenso. 5. *vario ordisco*: intreccio con varietà d'episodi. 6. *lor mercé*: bontà loro! 7. *cavallier di Scozia*: Zerbino. / IV, 5. *Chi sia dirò*: è Pinabello, ucciso da Bradamante (cfr. XLVII sgg., ma soprattutto XCVII). La storia di Zerbino riprenderà nel canto XXIII, XXXIX. 7. *tanto che*: finché. / V, 1-4. *Io lo lasciai ecc.*: cfr. XX, LXXXVIII sgg. 5-6. *et a' compagni ecc.*: cfr. XX, XCIX. 7. *Or seguendo di lui*: cfr. XX, XCVII. / VI, 1. *Natalia*: Anatolia. 2. *Bursia*: l'antica Prusa, capitale della Bitinia. 4. *di qua dal mare*: dopo di avere passato il mare, cioè lo stretto dei Dardanelli. 7. *Moravi* . . . *Boemi*: la Moravia e la Boemia. 8. *Franconia*: regione della Baviera. / VII, 1. *Ardenna*: cfr. nota a I, LXXVIII, 3. 2. *Barbante*: Brabante, comprendeva parte dei Paesi Bassi; *Fiandra*: tra Brabante e Francia. 4. *carca*: carica, gonfia. 6. *nel lito varca*: sbarca. 8. *quella sera ancora*: quella stessa sera. Cfr. XIV, CXV, 8 («quel giorno ancora»); XX, CI, 7 («ancor quel dì»). / VIII, 2. *molti mesi inanzi*: da molti mesi. 3. *di nuovo*: di recente. 4. *imitato* . . . *vestigi*: seguito le sue orme, imitato il suo nobile esempio. 8. *Calessio*: Calais. Cfr. nota a II, XXVII, 7. / IX, 1-2. *leggiermente* . . . *Ferendo*: dolcemente spirando da prua. Per *orza*, cfr. II, XXX, 1 e nota relativa. 2. *adescato*: invitato, lusingato. 6. *se non*: se no, altrimenti; *caccierà* . . . *sponda*: spingerà sott'acqua le sponde della nave. 7. *Per la schena* . . . *legno*: non potendo puntare direttamente verso la Francia, è costretto a far seguire alla nave il canale della Manica nel senso della sua lunghezza (*schena*: linea mediana). / X, 2. *fortuna*: tempesta. Sapegno diversamente propone: «qui è da intendere nel senso di “caso, destino”, e non come altri vuole, nel senso di “fortunale, tempesta” (ché il Poeta ha parlato soltanto di vento forte e di navigazione difficile, non mai di vera e propria tempesta)». In verità l'Ariosto ha detto che la nave minaccia di andare a fondo. (cfr. IX, 6), il che non è poco. Credo quindi che si possa abbastanza tranquillamente intendere *fortuna* nel senso di «tempesta» (sia pure «tempesta di vento»). 3. *Roano*: Rouen, in Normandia. 4. *attinge*: giunge a toccare (latino «attingit»). 7. *corno*: cfr. V, 1-4 e i rinvii nella nota relativa. / XI, 3. *ne l'ora*: nel mezzodì; *monton*: armento. 5. *infesta*: molesta. / XII, 2. *villanel*: in realtà si tratta d'una ennesima trasformazione del mago Atlante. 5. *estolle*: leva (latino «extollit»). 6. *espresso*: manifesto. 7. *sazio senza bere*: non sentendo più la sete. / XIII, 1. *non si stende a tutto*

corso: non corre quanto potrebbe. 5. *discorso*: correre qua e là. Cfr. XIV, xcvi, 1. 6. *si fu ridotto*: giunse. 8. *eran . . . prigioni*: «perché, per forza d'incanto, non si potevano più muovere da quel palazzo» (Romizi). / XIV, 2. *al corso adegua*: pareggia in velocità. 3. *il qual*: oggetto di *impaccia*. 5. *tutta quella traccia*: tutti quegli indizi che avevano permesso ad Astolfo di inseguire Rabicano e il ladro. / xv, 1-4. *affretta il piede* ecc. «Si ripete la situazione (e in parte le parole stesse) di XII, ix e XIX e di XIII, lxxix» (Sapegno). 6. *quel . . . animale*: quel suo animale veloce più d'ogni altro. / xvi, 3-6. *del libretto* ecc.: cfr. XV, xiv. 7. *indice*: cfr. nota a XV, xiv, 1-8. 8. *a quante carte*: a quale pagina. / xvii, 1. *difuso*: diffusamente. 8. *per lui*: per opera sua. / xviii, 3-4. *non tarda . . . provar*: non indugia a chinare il braccio per provare. 6. *vilipesa*: resa vana. / xix, 1. *Lo*: Astolfo; *larve*: apparenze, false immagini. 3-8. *gigante . . . si volse*: per l'incanto di Atlante, Astolfo appare ora sotto l'aspetto d'un gigante ora sotto quello d'un cavaliere dal viso feroce (*di faccia rea*), sì che tutti credono di vedere colui che li ha tratti con inganno prigionieri (ché diverso era, per ciascuno, l'aspetto che il mago assumeva nel bosco) e si slanciano quindi contro di lui per vendicarsi. Cfr. XII, xi-xii. / xx, 1-2. *Iroldo . . . Prasildo*: cfr. nota a IV, xl, 2-4. 4. *distruggere*: uccidere, fare a pezzi. 7. *grave*: terribile, insopportabile. 8. *senza perdono*: senza remissione, senza scampo. / XXI, 1. *a bocca*: alla bocca. Cfr. XX, lxxxviii, 2. 3. *a guisa dei colombi*: cfr. XX, xcii, 7; *scocca*: scoppia, tuona. Cfr. XIX, lxxxviii, 4. 4. *scoppio*: schioppo. Cfr. XI, xxiv, 7. 7. *se ne slunga*: se ne allontana. / xxii, 3. *ch'altro che fune*: perché ben altro che una fune. 4. *patron*: i loro padroni, i cavalieri. 5. *gatta né topo*: né carceriere né prigionieri. / xxiii, 3. *imago*: immagine magica. Cfr. nota a VIII, xiv, 7-8. 5. *di distrugger . . . vago*: desideroso di distruggere. 6. *fece fraccasso*: fracassò. Cfr. I, lxxii, 7-8 («a fracasso . . . mena»). / xxiv, 2. *cavallo*: l'ippogrifo. 3-4. *parlo di quel* ecc.: cfr. IV, xlv. 5-6. *a cui . . . freno*: al quale Logistilla era riuscita ad imporre il governo del freno, piegandolo alla volontà di Ruggiero. Cfr. X, lxvi-lxvii. 8. *il lato destro*: l'emisfero orientale. Cfr. X, lxix sgg. / xxv, 1-4. *Non so se vi ricorda* ecc.: cfr. XI, 1-xv. Da notare *la figlia Di Galafrone* (vv. 3-4): Angelica, la quale si sottrasse a Ruggiero mercé l'anello incantato. 6. *mastro*: padrone. 8. *de l'incanto . . . le tempre*: la potenza dell'incantesimo. / xxvi, 6. *a sesta*: a proposito. / xxvii, 1. *Quel giorno*: cfr. VIII, xvii-xviii. 3-4. *quella . . . umano*: Alcina, la quale aveva mutato in mirto la natura umana di Astolfo. 5. *raccolto*: imbrigliato. 6. *vano*: ribelle al freno. 7-8. *da Logistilla . . . tutto*: cfr. il rinvio nella nota a xxiv, 5-6. / xxviii, 1. *Fatto . . . tòrsi*: avendo deciso di prendersi l'ippogrifo. 4. *un che lo resse*: un morso valido a reggerlo. 6. *spesse*: numerose. 8. *che*: sì che. / xxix, 2. *correr lancia*: dare l'assalto con la lancia. Cfr. IV, xvii, 5; xxii, 3-4 e note relative. 5. *in somma*: alla fine. 6. *darne . . . mancia*: darlo in dono. 8. *accada*: capitì. / xxx, 3. *indi*: da quel luogo. 4. *terra*: paese. 7. *L'altro matin*: il mattino seguente. 8. *un cavallier*: è Bradamante. / xxxi, 6. *quel . . . Atlante*: ciò che Atlante gli aveva sinora tenuto nascosto, cioè Bradamante. / xxxii, 4. *illusion*: l'incantesimo del palazzo magico. 7. *primi fiori*: i baci. / xxxiii, 1. *iterar*: rinnovare. 4. *ch'a pena . . . petti*: che i petti

contenevano a stento la loro gioia. 6. *mentre che*: finché; *errabondi*: pieni di errori, di inganni. / XXXIV, 1-4. *Bradamante . . . sottraggia*: Bradamante, disposta a concedere a Ruggiero tutti quei piaceri che sono consentiti ad una vergine saggia, in modo da risparmiargli ogni affanno amoroso senza tuttavia macchiare il proprio onore. 5-6. *dice . . . selvaggia*: dice che se non vuole vederla sempre crudelmente restia a concedere gli ultimi piaceri amorosi ecc. I *primi fiori* (XXXII, 7-8) erano i baci; questi *ultimi frutti* saranno ovviamente le gioie matrimoniali. 7. *mezzi*: intermediari, mezzani. Cfr. IX, XLIX, 1. / XXXV, 3-4. *com'era stato* ecc. « Questa è una notizia che l'Ariosto compie poi al canto XXXVI, LXX sgg.: ma intanto l'anticipa per legittimare quel desiderio che ha Ruggiero di lasciare la sua religione » (Papini). 7-8. *Non che . . . poco*: non solo nell'acqua, per battezzarmi, ma addirittura nel fuoco porrei la mia testa per amor tuo. / XXXVI, 3. *Val-lombrosa*: monastero immaginario. In A e B era « Val Spinosa ». La suggestione è evidente. L'Ariosto pensava alla celebre badia toscana di Val-lombrosa, fondata da Giovanni Gualberto nel sec. XII. 6. *cortese*: ospitale. / XXXVII, 3. *comprese*: vide. 7. *onesto*: riverente. / XXXVIII, 8. *fia morto*: sarà ucciso. / XXXIX, 3. *sotto un vel bianco*: nascondendosi sotto un bianco velo. 8. *note*: osservi, scopra. / XL, 2. *fu detto*: fu riferito. 5. *gli ha fatto*: li ha fatti. Nota la rara sconcordanza. 6. *in distretto*: in prigione. Cfr. II, LIX, 5. 7. *spazio*: tempo. Morirà prima di domani. / XLI, 4. *che*: di quella che, del supplizio che ecc. 6-7. *subito . . . rimembri*: non appena mi ricordi della fiamma crudele. / XLII, 1. *le preme*: l'opprimo, l'affligga. 2. *l'annoi*: le dia molestia, dolore. 3. *dannato*: condannato. 5-6. *tutto . . . causa*: era del tutto priva di ragione. E infatti il giovane era Ricciardetto, fratello di Bradamante. 7. *Parme*: mi sembra bene. / XLIII, 1. *ti conforto*: ti esorto. 2. *porci*: farci entrare. 3. *morto*: giustiziato. 5. *benigno*: pietoso. / XLIV, 3. *accade*: bisogna, è opportuno. 4. *fa . . . metta*: procura solo il modo di farci entrare dove sta questo giovane. 5. *Di*: di mezzo a. 7. *studia*: affretta. Cfr. nota a I, XVII, 6. / XLV, 1. *alto*: nobile. 3. *ebbon . . . speranza*: ebbero la forza di far tornare la speranza. 4. *colà*: nel cuore della fanciulla. / XLVI, 5. *ria*: malagevole. 6. *termine*: spazio, durata. 7. *riuscirne*: « riuscirvi, in quel luogo » (Papini). / XLVII, 3. *Pontiero*: si tratta di Ponthieu, dominio dei Maganzesi. Cfr. nota a VII, XXXVIII, 2. 6. *aventurose*: di ventura, erranti. Cfr. LIII, 8. / XLVIII, 1. *Quindi*: di qui. 5-6. *Miglior . . . molt'anni*: non c'è, né c'è mai stato in Francia da molti anni, cavaliere più valoroso (« abbassare lancia »: combattere). / XLIX, 3. *dritta o obliqua*: giusta o ingiusta. / L, 1-8. *Il cavallier* ecc. È Zerbino. Cfr. XX, CX sgg. Da notare *provò . . . zoppa* (v. 6): la fece andare a piedi; *l'antiqua damigella* (v. 8): Gabrina, vecchia signorina. L'ironia consiste appunto nel grottesco contrasto di due termini sostanzialmente inconciliabili (*antiqua* e *damigella*). / LI, 1. *dispettosa*: piena di dispetto. Cfr. Dante, *Purg.*, X, 69. 2. *ingorda e sitibonda*: avida e assetata. 3. *d'ogni cosa*: in ogni cosa. 4. *la seconda*: l'asseconda. / LII, 1-8. *Giunsero* ecc.: cfr. XX, CIV-CV. Da notare *loco* (v. 2): castello; *di poco* (v. 4): da poco. / LIII, 2. *raccolse*: accolse. / LIV, 4. *osservar*: mantenere il giuramento. 6. *a piè non resti*: non sia scavalcato, non sia vinto. / LV, 1. *È ordine*: è stabilito. Cfr. nota a V, XLII, 4. 2. *correr*: combattere (« correre la lancia »).

6. *pigliar . . . stuolo*: a combattere tutti in una sola schiera. / LVI, 1. *al-l'importanzia nostra*: se pensiamo a ciò che ci importa. 5. *alta presenza*: nobile e forte portamento. / LVII, 2. *per nui*: da parte nostra. 3-4. *abbia . . . lui*: al resto provveda Dio oppure la Fortuna, se queste cose non dipendono da lui. In questo luogo, il richiamo a Dante (*Inf.*, VII, 66 sgg.) è, più che altrove, estrinseco. / LVIII, 6. *de la vita . . . porta*: si corre grande pericolo di perdere la vita. 7-8. *Al primo . . . tocca*: questi due colpi di campana, ad annunciare l'arrivo di due cavalieri, così come nell'ottava appresso l'accorrere del vecchio sul ronzino, richiamano alla lontana l'episodio dantesco di Flegiàs (*Inf.*, VIII, 1-18). / LIX, 4. *qui si paga il fio*: si paga il pedaggio, il tributo (latino medievale «feudum», da cui provenzale antico «feu» e francese antico «fieu»). 8. *servar*: osservar, rispettare. / LX, 2. *usato*: solito. 8. *la vita . . . danno*: soltanto la vita non si ripara quando è danneggiata, non si riacquista quando è perduta. Cfr. Orazio, *Carm.*, IV, VII, 13-6. / LXI, 3-4. *buono . . . tenni*: valoroso nei fatti, così come mi sono stimato sempre nell'animo. 6. *cenni*: «minacce, parole, in quanto si contrappongono a fatti. Così nel canto XXVI, CIV, 5; che la Crusca cita dichiarando, a torto, "indizio, segno"» (Papini). Poiché l'Ariosto dice *minaccie e cenni*, intenderei in questo caso: parole minacciose, ordini minacciosi. Cfr., del resto, vv. 7-8 (*per parole . . . vuole*: per le sole tue parole, il mio compagno non vuol certo cedere le sue armi e le sue vesti). / LXII, 1. *in fronte*: in faccia. 4. *intervallo*: indugio. 5. *ponte*: ponte levatoio. 6. *per farlo*: per farti vedere ecc. (vv. 1-2). 8. *conteste*: ricamate. / LXIII, 2. *assunto*: impresa. 5. *impetrarlo*: ottenerlo, neppure con preghiere. / LXIV, 6. *indugia*: indugio. Cfr. XII, XL, 4 e nota relativa. 7. *ferri bassi*: le lance abbassate. / LXV, 3. *presti . . . et espediti*: svelti e pronti. 7. *nativo*: naturale, non lavorato. 8. *quasi . . . ferro*: quasi uguali per grossezza sino alla punta di ferro. / LXVI, 3. *indi*: rispetto a quel luogo. 6. *che . . . schivi*: per resistere ai colpi di quei *lancioni*. / LXVII, 1. *gl'incudi*: le incudini. Cfr. nota a I, XVII, 4. 3. *fermandoli*: indirizzandoli, drizzandone il colpo. 5-8. *Quel di Ruggiero* ecc. È lo scudo magico di Atlante, che ebbe per fabbrici i demoni. Cfr. l'ottava seguente. / LXVIII, 1-4. *Io v'ho già detto* ecc.: cfr. II, LV-LVI; VIII, XI. 5. *sforza*: obbliga, costringe. 8. *incontrar*: scontro; *nulla si mosse*: non si scosse affatto. / LXIX, 1. *L'altro*: lo scudo di Sansonetto; *men dotto*: meno esperto di Atlante. 6. *si ricoperse*: si difese, si protesse. / LXX, 2. *mantenean*: difendevano con le armi. 5. *Convien chi ride*: avviene che chi ride per la propria fortuna prospera. 6. *ribella*: ostile, contraria. 7. *botto*: colpo di campana. Cfr. LVIII, 8. 8. *ne fece . . . motto*: ne diede notizia. / LXXI, 6. *vi lo*: ve lo. / LXXII, 1-6. *Fornito* ecc.: cfr. II, LXIX-LXXVI. 7-8. *trassene . . . seco*: se ne prese il cavallo ecc. Cfr. III, v. / LXXIII, 2. *per lui*: per mezzo suo. 8. *tutto*: intero. / LXXIV, 3. *inanzi tratto*: precedentemente; *gli levò*: gli tagliò. 7. *far testa*: volgersi per far fronte, per combattere. / LXXV, 3. *donzella di Dordona*: Bradamante, figlia del duca di Dordona. Cfr. nota a II, LXVIII, 7. 7. *s'intende*: si conosce. / LXXVI, 3. *quella male avezza*: la donna di Pinabello. Cfr. XX, CX sgg. (CXIII, 1: «mal usa»). 4. *costuma*: costumanza. / LXXVII, 5. *te gli abbatto*: te lo abbatto, lo vinco per te. 6. *con altre*: con altre lance. / LXXIX, 1. *era da farme*: era il momento

di farmi. 3. *preso*: accettato. 6. *barde*: bardatura (dall'arabo «barda 'a», attraverso il siciliano). / LXXX, 1. *preme*: incalza, stimola. 5-6. *l'uno . . . Borgogna*: i figli di Oliviero, marchese di Vienne in Borgogna (cfr. nota a XV, LXVII, 7-8). 7. *grave*: pesante, lento. / LXXXI, 4. *sui monti di Pirene*: sui Pirenci. Cfr. IV, XI, 2. / LXXXII, 1. *tre fiata bisognolli*: tre volte gli fu necessario. 3-4. *le prime due . . . costume*: le prime due volte in cui ricorse allo splendore magico dello scudo, fu quando volle sottrarsi alle mollezze del regno di Alcina (cfr. VIII, X e X, L). 5-8. *la terza . . . cruda*: la terza volta in cui ricorse allo scudo, fu quando salvò Angelica dall'orca (cfr. X, cx). Vedi anche xxv, 1-4 e nota relativa. / LXXXIII, 1. *tutto 'l resto*: per tutto il tempo restante, in tutte le altre imprese affrontate. 4. *che*: appena che. / LXXXIV, 1. *penna*: estremità superiore. Cfr. XII, LXXXIII, 1; XVII, XCIV, 3. 2. *alla vista si congiunge*: giunge sino all'altezza della visiera dello scudo, coprendo tutto il cavaliere e lasciando tuttavia liberi gli occhi. 5. *Mette*: dirige. 7. *forbito e netto*: ben temprato e liscio. 8. *fe' contrario effetto*: danneggiò chi lo aveva vibrato, invece che l'avversario. Come è detto nell'ottava seguente. / LXXXV, 6. *l'avanzo*: il resto del velo di protezione; *fe' . . . vampo*: lo scudo mandò *vampo*, emise cioè un fulgore di vampa. / LXXXVI, 3. *attonito*: stordito, offuscato. 6. *punge e taglia*: colpisce di punta e di taglio. 7. *gli sia all'incontro*: gli tenga testa, lo affronti. / LXXXVII, 1. *quei ch'a piede*: cfr. LXV, 2 (*pedoni*). 2. *le donne*: cfr. LXXXIX, 1. 4. *battano il fianco*: ansino, respirino affannosamente. 8. *di quel caso rea*: colpevole di quanto era or ora accaduto. / LXXXVIII, 6. *vietar*: impedire. 8. *in questo . . . tarda*: proprio mentre ci si attarda in questo combattimento. / LXXXIX, 3. *Dinanzi . . . assonna*: la pone a cavallo davanti a sé, così addormentata ovvero tramortita com'è. 8. *no-civo*: malefico. / XC, 5. *emenda*: ammenda; *rimossa*: allontanata. 7. *ciò ch'io vinsi mai*: ogni mia vittoria. / XCI, 2. *venne . . . a dar di cozzo*: trovò per caso, s'imbatté. 3. *soprarriava*: sopraggiunge. 4. *cavato*: scavato. 6. *poi . . . gozzo*: dopo la pastura. / XCII, 5. *invia*: getta, scaglia. Il gesto è simile a quello di Orlando quando getta in mare l'archibugio (cfr. IX, LXXXIX-XCI). / XCIII, 1. *cavo*: profondo; *al sommo*: sino all'orlo. 4. *liquor*: l'acqua; *lieve*: in opposizione a *griève* detto dello scudo e della pietra (v. 2). 5. *di splendor*: splendido. 6. *vaga*: vagante, che si diffonde rapidamente. Cfr. XL, XXVII, 3. / XCIV, 3. *inchiesta*: ricerca. Cfr. nota a IX, VII, 6. 6. *sacro*: consacrato dalla magia, fatato. Cfr. XII, LVII, 3; *nuota*: sta immerso nell'acqua. 7. *donna*: la fanciulla che Ruggiero aveva preso sul suo cavallo; *fe' . . . palese*: divulgò. 8. *volse*: volle indicare. / XCV, 5-6. *tolto . . . Lume*: una volta scomparso lo scudo, si era anche dileguato quel fulgore. / XCVI, 6. *all'ocaso*: al tramonto della vita, alla morte. Cfr. IX, XXXI, 4. / XCVII, 5. *il puzzo e 'l lezzo*: l'orrido puzzo, cioè la infame memoria che di sé aveva lasciato Pinabello. 7. *testimonio*: testimone dell'uccisione del Maganzese. / XCVIII, 3. *s'avvolgea*: si aggirava. 4. *cer-cò*: esplorò. 6. *onde . . . si vada*: per la quale si possa andare.

CANTO VENTESIMOTERZO

1, 3. *non te ne accade*: non te ne deriva. 5-6. *tardi . . . scontar*: presto o tardi è condotto dal caso a scontare la sua colpa. 7-8. *Dice . . . stanno*: «Volgarmente questo proverbio suona così: i monti stanno fermi e le persone camminano» (Casella). Da notare *a trovar si vanno* (v. 7): s'incontrano. / II, 3. *in somma*: alla fine. 4. *mente*: animo. 5. *sostiene*: tollera. 8. *digiuno*: esente, puro. / III, 2. *colà giù*: nella grotta di Merlino. Cfr. III, v. 3-4. *non ch'ella . . . multa*: e tanto meno che lei gli avesse a far pagare il fio delle sue colpe (*tor . . . la multa*: latino «suscipere poemam»). 5. *in mezzo le*: in mezzo alle. 6. *in . . . risulta*: non gli giova affatto. 7. *fieri*: selvaggi. 8. *tenitorio*: territorio, feudo. Cfr. IV, LV, 6 e XX, IX, 2 («tenitorio», in rima); *Pontieri*: Ponthieu. Cfr. nota a VII, XXXVIII, 2. / IV, 2. *di ch'usci*: da cui nacque. 3. *di Chiaramonte*: di Bradamante, della casa di Chiaramonte. 4. *disagio*: difetto, mancanza. Cfr. Dante, *Inf.*, XXXIV, 99. 5-8. *La donna ecc.*: cfr. XXII, LXXIV-LXXV e XCVII. / V, 1. *falso*: mentitore. 5. *traviar*: deviare per errore. 6. *forte*: intricata, folta. Cfr. Dante, *Inf.*, I, 5. 8. *lasciando il sol*: mentre il sole lasciava. Gerundio assoluto. / VI, 6. *erranti divi*: i pianeti che prendono il nome da divinità mitologiche. / VII, 1. *di cor profondo*: dal profondo del cuore. 5-7. *alcuna mira . . . di saper ritornar*: almeno un po' d'attenzione in modo da saper tornare. / VIII, 3-4. *Il vento ecc.* Sapegno annota molto bene: «Non credo, come altri commentatori, che l'Ariosto pensasse lui a far la parodia del linguaggio usato dal Tebaldeo, dal Cariteo, dall'Aquilano e dagli altri rimatori cortigiani della fine del Quattrocento; e neppure parlerei di stile barocco a proposito di questi due versi, in cui il poeta si rifà ad immagini ben note del Petrarca (*Rime*, CLXXXIX, 7-10; CCXXXV, 9-10; CCCI, 1-5). Non c'è scherzo, sì piuttosto un compiacimento d'artificio letterario . . .» 5. *pur*: finalmente. 8. *contra il giorno*: verso oriente. / IX, 4. *incantator malvagio*: il mago Atlante. Per l'inganno subito da Bradamante, cfr. XIII, LXXV-LXXIX. 5-8. *Astolfo ecc.*: cfr. XXII, XXVIII-XXX. / X, 6. *più vicino*: quando le fu più vicino. 7. *nominossi*: dichiarò il suo nome. / XI, 2. *a chi*: alla quale; *meglio*: con maggiore fiducia (da unire a *de la figlia* v. 5). 5. *figlia . . . Dordona*: cfr. XXII, LXXV, 3 e nota relativa. 8. *ma . . . n'avea*: ma tanto più ora che ne aveva bisogno. / XII, 4. *de l'esser loro*: della loro condizione presente e delle avventure passate. 5. *pennati*: pennuti, uccelli. Cfr. Boccaccio, *Decameron*, VI, 10, 42, ediz. Branca, cit., II (dov'è un gioco scherzoso di parole tra «pennati», coltelli per potare, e «pcnnati», uccelli). 6. *cercar*: esplorare; *dimoro*: indugio. / XIII, 3-6. *altra volta ecc.*: cfr. IV, XVI sgg. 7-8. *quel giorno ecc.*: cfr. IV, XLVII-XLVIII. / XIV, 2. *affretta*: si affretta, è veloce. 3. *se . . . movea*: se Rabicano si muoveva, cioè cominciava a correre, nel momento in cui l'arco scoccava la freccia. 6. *Montalban*: castello in riva alla Dordona nella Guascogna, dimora dei Chiaramonte e perciò di Bradamante e di Rinaldo; *rimetta*: porti e custodisca. 8. *intorno*: indosso. / XV, 4. *risco*: rischio. 5-6. *figliuolo . . . Galafrone*: Argalia. Astolfo aveva

ricevuta questa lancia fatata da Melissa (cfr. VIII, xvii). / XVI, 3. *caccia*: sprona. 5. *col pilota inante*: con il battello del pilota davanti, cioè con un piccolo rimorchio che guida lentamente la nave attraverso le secche e gli scogli, che si trovano in prossimità del porto, sino al mare aperto dove la nave può spiegare le vele e liberamente prendere la corsa (vv. 6-8). / XVII, 2. *rimase . . . mente*: rimase assai perplessa. 5. *cuoce . . . manuca*: brucia e divora. Nota *manuca*: mangia (latino «manducare», da cui in italiano «manducare», «manucare» e «manicare»). Cfr. Dante, *Inf.*, XXXIII, 60 («manicar»). 8. *Vallombrosa*: cfr. XXII, xxxvi, 3 e nota relativa. / XVIII, 3. *rassettar*: raccogliere e mettere insieme. 5-6. *poi . . . a mano*: poi diede ordine al villano di condursi dietro (*menarsi dietro*) i due cavalli, reggendo per le briglie (*a mano*) quello carico (*un carco*), cioè Rabicano, e l'altro, cioè quello tolto a Pinabello (v. 8). 7. *prima*: prima di ricevere Rabicano da Astolfo. 8. *levò . . . Pinabello*: cfr. XXII, LXXI. / XIX, 3. *qual*: quale strada. 5-7. *Il villan . . . si messe*: anche il villano non conosceva il paese, e perciò entrambi erano destinati a vagare a caso; tuttavia Bradamante cominciò ad avventurarsi ecc. / XX, 3. *in su la nona*: nelle prime ore del pomeriggio. Cfr. nota a VIII, XIX, 6. 8. *matre . . . fratello*: Bradamante aveva per madre Beatrice, figlia di Namo di Baviera, e per fratelli Alardo, Guiscardo, Rinaldo e Ricciardetto. / XXI, 4. *lecito a*: lecito di. 8. *di quel . . . Vallombrosa*: di quanto i due amanti avevano stabilito di fare a Vallombrosa. Si allude al battesimo di Ruggiero. Cfr. XXII, xxxvi. / XXII, 4. *quindi*: muovendo di lì. / XXIII, 1. *da partir*: dall'aver distribuito. 4. *fatto avea*: aveva raccolto, reclutato. Cfr. VIII, xxv, 2. 6. *andaro inanti*: precedettero ogni altra cosa, vennero prima delle parole. 7. *a paro a paro*: procedendo l'uno a fianco dell'altro. / XXIV, 3. *Beatrice*: cfr. nota a XX, 8. 5. *il giunger mano a mano*: le strette di mano. 6. *ciancia*: cosa da nulla. 7. *verso . . . complessi*: in confronto agli abbracci (latino «complexus») scambiati con Ruggiero. / XXVI, 2. *il suo cavallo*: Frontino. 6. *il signor Gallo*: Carlo Magno, imperatore dei Francesi o Galli. 8. *eccetti*: eccettuati (latino «excepti»). / XXVII, 1-4. *Ruggier . . . nomosse*: cfr. IV, XLVI-XLIX. 5. *buone spese*: nutrito largamente, senza risparmio. 6. *non cavalcosse*: non era stato cavalcato. / XXVIII, 3. *morella*: scura, tendente al nero. 7. *Callitrefia*: nome greco che significa «buona nutrice». 8. *uditrice*: confidente. / XXIX, 8. *Ippalca*: nome greco che significa «colei che conduce il cavallo». Tanto la madre Callitrefia (xxviii, 7) quanto la figlia Ippalca, hanno dunque nomi suggeriti dalle funzioni che assolvono nel poema. / xxx, 6. *monaster*: Vallombrosa. Cfr. nota a XXII, xxxvi, 3; *che non fu per mentire*: che se non andò, non è stato per venir meno alla parola data (*mentire*). 7. *potea*: ha potere. «. . . l'imperfetto fa spiccar meglio che questa sentenza la pronunciò allora Bradamante» (Papini). / xxxi, 5. *per fargli . . . sano*: per farlo tornare in sé con una sola parola, per togliergli di testa quella follia. 7. *sapea*: conosceva. / xxxii, 3. *raccolte*: impresse nella mente. 4. *dimora*: indugio. 6. *de le miglia più di diece*: più di dieci miglia. Cfr. XVIII, LXXXVI, 5. / xxxiii, 3-4. *Rodomonte . . . seguia*: Rodomonte andava alla ricerca di Doralice rapita da Mandricardo. La lettura dell'ottava xxxvi del canto XVIII, a cui quest'apparizione si collega, permette di interpretare rettamente il v. 4: Rodomonte, il quale seguiva

armato e a piedi un piccolo nano. Perché il nano è la guida, e quindi precede Rodomonte, e perché Rodomonte era rimasto senza cavallo, come si vedrà poco appresso. 6. *eterna Ierarchia*: la gerarchia celeste, gli angeli. / XXXIV, 1-2. *Avea giurato* ecc.: cfr. XVIII, xxxvi, 7-8 («Destrier non ha, ma il primo tor disegna, Sia di chi vuol, ch'ad incontrar lo vegna»). 4. *più per lui*: più adatto a lui. 5. *fallo*: atto sleale, contrario alle leggi della cavalleria. / xxxv, 5. *calca*: calpesta, avvilita. Cfr. Dante, *Inf.*, XIX, 105. / xxxvi, 3. *la vettura darli*: pagargli il nolo. Nota *vettura*: il prezzo del trasporto (latino «vectura», da «vehere» trasportare). 4. *in suo albitrio fia la taglia*: a suo arbitrio sarà il prezzo del riscatto, cioè il prezzo che Rodomonte dovrà pagare se sarà vinto da Ruggiero. 8. *la luce mia*: lo splendore della fama, delle gesta, subito rivela Rodomonte ovunque. / xxxvii, 1. *vestigio*: traccia. 3. *tornate in testa*: rimesse sul collo. Le redini di Frontino prima pendevano perché il cavallo era condotto a mano da Ippalca (cfr. xxxi, 1-2). 7. *onta*: ingiuria. / xxxviii, 1-2. *Per quella . . . Doralice*: cfr. nota a xxxiii, 3-4. 4. *lo bestemmia*: lo ingiuria. 5. *piano*: chiaramente narrato. 6. *Turpin*: cfr. nota a XIII, XL, 2. 7. *digresso*: digressione. 8. *Maganzese*: Pinabello. Cfr. XXII, xcvii. / xxxix, 1-4. *Dato avea* ecc. L'Ariosto si riallaccia al canto XXII, IV, 1-5. Da notare *fallace vecchia* (v. 4): la vecchia bugiarda, Gabrina. / XL, 3-4. *ch'esser . . . unite*: che sarebbero già apparse molte, se invece di una sola si fossero unite, per ucciderlo, cento lance. 6. *scolpite*: impresse. 7. *a porsi in avventura*: a tentare l'impresa per vedere se ecc. / xli, 5. *le dilette*: le piaccia. 7. *tra l'altre note*: tra gli altri vizi che aveva. 8. *avara*: avida, cupida. / xlii, 6. *e 'l resto . . . preme*: e tutto ciò che non può portare via le procura dolore al cuore. 8. *infra due gonne*: tra due gonne, sotto la prima gonna, per tenerlo celato. / xliii, 3-4. *si torcea . . . bassi*: si divideva in molti altri sentieri che salivano e scendevano. 8. *funesta*: funestata dall'uccisione di Pinabello. / xliv, 2. *Altariva*: cfr. III, 7; IV, 1. 4. *che*: la qual notte. 8. *a tutto il popul tocchi*: riguardi tutta la popolazione del villaggio che sorgeva intorno al castello. Zerbino s'era appunto fermato in un *albergo* del villaggio (cfr. L, 3). / xlv, 6. *nuovo*: ignaro. / xlvi, 1. *bara funèbre*: la barella funebre, la bara vera e propria in questo caso. 2. *torchi*: torce. 3. *crebre*: frequenti, fitte (latinismo). 4. *batter di man*: segno di disperazione. Cfr. Dante, *Inf.*, III, 27. 5. *vena*: copia, abbondanza. 6. *inundar*: scorrere; *mascelle*: guance. 7. *nubilose et atre*: rannuvolate e cupe. Ma propriamente dovrebbe essere singolare perché concorda con *faccia* (v. 8). Si spiega per attrazione di *altre* (v. 7). / xlvii, 4. *ogni età corrompe*: il volgere del tempo modifica. 6. *rompe*: interrompe. 7. *aviso*: notizia. / xlviiii, 2. *grido*: la fama dell'avvenimento; *scorse*: si diffuse. 4. *di rabbia avanzò*: superò per malvagia ferocia. 6. *forse*: non è messo in dubbio l'odio di Gabrina per Zerbino (che è cosa certissima), ma piuttosto il movente dell'atto che la vecchia sta per compiere. E questo movente può essere l'odio per Zerbino o l'ambizione di essere considerata la sola creatura interamente priva d'umanità (vv. 7-8) o infine il desiderio di guadagnare il denaro promesso dal bando (XLIX, 1). / xlix, 3. *verisimil*: atto a rendere verosimile la storia che si accinge a narrare. 5. *quel . . . gremio*: si tolse dal grembo, dai

fianchi (*gremio*: latino «gremium») il bel cinto che aveva tolto a Pinabello (cfr. XLII, 7-8). 7. *appresso . . . uffizio*: dopo la testimonianza e la malvagia opera di persuasione della vecchia. 8. *ebbe*: da unire a *a riconoscer presto* (v. 6). Riconobbe subito come prova sicura (*chiaro indizio*). / L, 2. *che 'l figliuol*: giurando che il figlio ecc. 3. *albergo*: dove alloggiava Zerbino. Cfr. nota a XLIV, 8; *terrazzani*: gli abitanti del villaggio. / LI, 3. *sparte*: diffuse. 4. *commesso*: ordinato, sì che alla sentenza segua subito l'esecuzione. 7. *esamina*: indagine, processo. Cfr. XIV, LXXXIV, 2. / LII, 1. *l'altro matin*: il mattino seguente. 4. *del non suo fallo*: della colpa non commessa da lui. / LIII, 2. *lascia*: abbandona. 4. *dubbio*: timore, pericolo. 6. *alla . . . guida*: guidò Zerbino alla salvezza. / LIV, 1-8. *Era con lui* ecc.: cfr. XII, XCI-XCIV; XIII, 11 sgg. Da notare *re galego* (v. 3): Maricoldo, re di Galizia (cfr. XIII, IV, 2 e nota relativa); in quanto a *galego*: gallègo o della Galizia, si risalga al portoghese «gallego» della Galizia, che prende il nome dai «Callaici, -aeci» (G-), popolazione iberica, il cui tema richiama quello dei «Galli» (Dei). / LV, 2. *riscosse*: liberò. Per questa liberazione, cfr. i rinvii nella nota a LIV, 1-8. 3. *li*: coloro che conducevano Zerbino al supplizio. 7. *alla vista prima*: a prima vista. 8. *stima*: pregio. / LVI, 2. *menin preso*: conducano prigioniero, in ceppi. 7. *scorto*: compreso. / LVII, 1. *commesso*: ordinato. Cfr. LI, 4. 4. *fellon*: la ragione di questo aspro giudizio di Orlando è detta nei vv. 5-8. 5. *acciò*: a ciò; *infesto*: nemico. 6-8. *antiquissimo odio* ecc.: cfr. nota a II, LVIII, 3-4. / LVIII, 2. *masnadierei*: coloro che componevano quella disordinata *masnada*. 3. *si gran colpi taglia?*: vibra colpi così taglienti, parla così arrogante-mente? 4. *il più fido*: il più fidato, l'uomo di maggiore fiducia del signore. Cfr. LXIII, 3 (dove questo *fido* è dichiarato per il *capitan de la sbirraglia*). L'Ariosto può avere inteso insieme: il più zelante e anche il più fiducioso nelle proprie forze, il più baldanzoso. 6. *assai fora quel grido*: sarebbe ugualmente esagerata la minaccia. / LIX, 1. *il Maganzese*: oggetto di *non difese* (v. 3). 4. *incontrar*: urto. 5. *prese*: colpi. / LX, 1. *Tutto in un corso*: nella stessa corsa. 3-4. *la mano . . . Durindana*: ebbe pronta la mano ad afferrare Durindana. 4. *nel drappel più stretto*: là dove la schiera era più folta e più fitta. / LXI, 1. *morto*: ucciso; *caccia*: insegue. 4. *spiedo . . . ronca*: cfr. XIII, XXXII, 8 e nota relativa. 5. *chi al lungo . . . spaccia*: chi cammina velocemente tirando di lungo e chi invece se la batte per vie traverse. / LXII, 1-2. *Turpin . . . conto*: Turpino (cfr. nota a XIII, XL, 2) fece la sottrazione. / LXIII, 2. *ripor . . . intorno*: rimettere addosso. 4. *per suo mal*: per sua disgrazia. / LXIV, 3. *per falso messo*: per falsi messaggi, per false notizie. Cfr. XX, CXXXII-CXXXIII e CXXXVII. 7. *manca*: vien meno; *in quel loco*: in quella vece. / LXV, 2. *signor d'Anglante*: Orlando. Cfr. nota a I, LVII, 1. 3. *senza dubbio tiene*: ritiene con certezza. / LXVI, 1. *in podesta*: in potestà, in potere. 6. *romor*: lite, contrasto. 7-8. *verso . . . piede*: il suo debito di riconoscenza verso Orlando, esige che egli si lasci porre da lui il piede sul collo. / LXVII, 1. *fonte*: in verità si tratta d'un fiume. Si veda l'ottava dove l'incontro di Mandricardo e Orlando era già preannunciato (XIV, LXIV). 3. *travagliato*: affaticato. / LXVIII, 1. *rispetto*: ritegno. 5. *affetto*: l'insieme degli atti affettuosi. 6. *senza . . . faccia*: senza che gli si mostri prova più convincente. / LXIX, 2. *non . . .*

guancia: con la guancia ancora bagnata di lagrime (cfr. LXVIII, 4). Accusativo di relazione. 5-6. *tenea . . . bilancia*: amava la fanciulla come la sua stessa vita. / LXX, 4. *di frondi oscuri e neri*: oscuri e neri per le fitte fronde. 8. *ch'a pena*: non appena. / LXXI, 1-8. *Mandricardo* ecc.: cfr. XIV, xxx sgg. (per *Mandricardo*, soprattutto la nota a XIV, xxx, 8). / LXXII, 2. *signor d'Anglante*: cfr. nota a LXV, 2. 7. *i dati contrasegni*: i connotati ricevuti, sia della persona che dell'armatura. Cfr. XIV, xxxiii, 1-4. / LXXIII, 8. *Norizii . . . Tremisenne*: i soldati di Alzirdo, re di Norizia, e di Manilardo, re di Tremisenne. Cfr. XII, LXIX sgg. / LXXIV, 1. *seguir*: inseguirti. 2. *per . . . appresso*: prima per vederti e quindi per provarti, per sperimentare il tuo valore. 3. *guernimento*: sopravveste. / LXXV, 4. *albergasse*: albergasse mai; *umil*: vile. 8. *acciò . . . adempie*: affinché tu appaghi pienamente il tuo primo desiderio (LXXIV, 2: *per vederti*). / LXXVI, 2. *altro desiderio*: il secondo desiderio di Mandricardo (LXXIV, 2: *per provarti*); *attendi*: fai in modo di soddisfare. 3-4. *resta . . . prendi*: ora che mi hai visto, resta ancora che tu soddisfi lo stimolo che ti ha indotto a prendere questa via dietro di me, a seguire le mie orme (cfr. LXXIII, 1-2: *Sono omai dieci giorni . . . Che di cercar non lascio i tuo' vestigi*). 7. *al rimanente*: veniamo alla prova delle armi, che ancora mi resta da soddisfare. 8. *al primo*: al primo desiderio, quello di vederti. / LXXVII, 1. *tuttavia*: continuamente. 2. *cercando*: osservando, squadrando. 6. *tocchi*: colpisca. / LXXVIII, 1. *Ho sacramento*: ho fatto giuramento. Cfr. XIV, XLIII, 4-6. 4. *acciò . . . sconte*: affinché mi paghi più d'un conto che ho con lui. Espressione presa dal giuoco («diminuire più d'una di quelle somme, che si guadagnano per ogni partita dal vincitore», Papini). 8. *era d'Ettòr*: Cfr. XIV, XLIII. / LXXIX, 3. *parme*: credo, mi sembra d'aver sentito dire. 5. *accozzarme*: scontrarmi. 6. *ristituire*: restituire. 7-8. *vendicar . . . Agrican*: cfr. note a XIV, xxx, 7 e 8. / LXXX, 1. *a tradimento*: in realtà lo uccise in regolare duello, come narra il Boiardo (per i rinvii al Boiardo, cfr. nota a XIV, xxx, 7 e 8). 4. *se ne mente*: mentisce. Cfr. II, IV, 1. 5. *t'è venuto in sorte*: t'è capitato per volontà del destino, il caso te lo ha posto innanzi. 6. *uccisil giustamente*: uccisi tuo padre, Agricane, secondo le leggi dell'onore. Cfr. nota al verso 1. 8. *merchi*: l'acquisti, la guadagni (latino «mercari»). / LXXXI, 1. *debitamente*: per diritto. 2. *per gentilezza*: per mia cortese concessione. Chiarito che la spada gli spetta legittimamente (del che non intende neppure discutere), Orlando tuttavia si dispone a mettere in palio Durindana e dichiara, per atto di somma cavalleria, che non adopererà nello scontro la celebre arma, sì che essa da questo momento non appartiene più a nessuno e tale rimarrà sino alla fine del duello (vv. 3-4). 5. *Levala*: portala. 6. *mi prenda*: mi faccia prigioniero. / LXXXII, 4. *né . . . parco*: né risparmi di allentargli le redini. 5. *di . . . aggiunge*: con un gran colpo giunge, colpisce. 6. *dove . . . varco*: alla visiera, dove la vista può spingersi fuori dell'elmo. 7. *gielo*: ghiaccio. / LXXXIII, 4. *appresso i calci*: vicino al calcio, all'impugnatura. 5. *nel ferro avezzi*: abituati alle armi, a combattere con le armi. 6. *come duo villan* ecc.: cfr. Omero, *Iliade*, XII, 421-6. 7. *nel . . . prati*: nel distribuire fra loro le acque d'irrigazione per le culture o nel fissare i confini dei propri terreni. / LXXXIV, 2. *mancan*: vengono meno. 4. *pugna*: i pugni. 5. *falde*: quella parte dell'armatura, fat-

ta di lamine flessibili, la quale scendeva dalla cintola in giù. 6. *pur . . . giungna*: solo che la mano giunga dove possa appigliarsi, far presa. / LXXXV, 1. *sesto*: modo. 2. *invito*: sfida. 3. *in questo*: in questo bestiale modo di combattere, cioè dandosi pugni sulle armature. 5. *alle strette*: alle prese della lotta, al corpo a corpo. 8. *Anteo . . . figliol di Giove*: Anteo . . . Ercole. Cfr. nota a IX, LXXVII, 5. / LXXXVI, 4. *ove . . . mira*: non si preoccupa di sorvegliare la briglia. 5. *raccolto*: saldo, chiuso nella difesa. 5-6. *va . . . vantaggio*: cerca il modo di avvantaggiarsi. 7. *cauta*: accorta. Ma anche in funzione avverbiale: cautamente. / LXXXVII, 1. *ogni poter vi mette*: impegna tutte le sue forze. 2. *che lo soffoghi*: per soffocarlo. 6. *cingie*: cinghie. La cinghia che assicura la sella al cavallo, il sottopancia. / LXXXVIII, 2. *campo*: terreno. 4. *quello a chi*: quello a cui. Il cavallo di Mandricardo. 5. *non . . . strade*: non badando se corre attraverso i boschi o sulla strada. 6. *si trabocca*: si precipita, fugge a precipizio. / LXXXIX, 2. *campo*: il luogo del duello. 3. *mal . . . confida*: non si fida a restare senza Mandricardo. 5. *orgoglio*: ira; *grida*: grida ingiurie, lo garrisce. 8. *e tuttavia più il caccia*: ed ottiene, invece, di eccitarlo maggiormente alla corsa. / XC, 1. *spaventosa e poltra*: paurosa e ombrosa (*poltra*: puledra non domata e perciò ombrosa, dal latino «pulliter», puledro, che a sua volta risale a «pullus», animale giovane). Cfr. Dante, *Purg.*, XXIV, 135. 2. *senza . . . piè*: senza guardare dove corre, dove mette le zampe. 3. *seguiva*: avrebbe proseguito. 5. *coltra*: coltre. 6. *ricevé . . . in sé*: accolse. / XCI, 3. *crine*: criniera. 5. *destine*: risolva. / XCII, 4. *fautrice*: favorevole, propizia. 5. *invia*: soggetto *Fortuna*. 7. *lontani*: ancora lontani, da lontano. / XCIII, 1-6. *Ella avea ecc.*: cfr. XX, cxv-cxvi. Da notare *vezzosa* (v. 3): smorfiosa (cfr. XX, cxiii, 1); *dei buon . . . avvantaggiati* (v. 6): un cavallo che tra i buoni era dei più eccellenti del mondo (*avvantaggiati*: che si avvantaggiano sugli altri, li sopravanzano). 7. *sopra*: vicina. / XCIV, 2. *Stordilano*: padre di Doralice, re di Granata. 4. *babuino . . . bertuccione*: scimmie in generale. Cfr. XX, cxx, 3-4 e nota relativa. 6. *aviso*: disegno. 8. *grida*: cfr. nota a LXXIX, 5. / XCV, 8. *senza contrasto*: senza essere disturbato. / XCVI, 3. *da sezzo*: da ultimo. Cfr. nota a XI, xiii, 3. 7. *grato*: benevolo. / XCVII, 3. *seco*: con lui, con Orlando. 6. *sopra quella*: superiore a quella. 7. *che . . . prenda*: di prendere. / XCVIII, 4. *tenitorio*: territorio, feudo. Cfr. IV, lv, 6; XX, ix, 2; XXIII, iii, 8 («tenitorio», fuor di rima). 6. *verso . . . d'oro*: verso la Francia. / XCIX, 6. *all'arbor . . . brando*: tolse Durindana dall'albero, a cui l'aveva appesa (cfr. LXXXI, 7-8), e la cinse di nuovo. / C, 1. *strano*: insolito. 2. *senza via*: cfr. Dante, *Inf.*, XIII, 3 («che da nessun sentiero era segnato»). 3. *in fallo*: invano. 4. *spia*: indizio, traccia. 7. *nativo*: naturale. 8. *distinto*: ornato, fregiato (latino «distinctus»). Cfr. VII, iii, 2. / CI, 1. *merigge*: meriggio, l'ora meridiana; *orezzo*: rezzo, auletta fresca; e anche ombra ventilata. 2. *duro*: indurito dalle intemperie. 3. *ribrezzo*: brivido di freddo. 7. *empio*: funesto. / CII, 3. *fermi . . . fitti*: prima, semplicemente soffermati; quindi, fissati acutamente. 4. *sua diva*: Angelica. 5-8. *Questo era ecc.*: cfr. XIX, xxviii-xxxvi. / CIII, 1-2. *Angelica ecc.*: cfr. XIX, xxxvi, 7-8. 6. *non creder*: di non credere; *al suo dispetto*: a suo dispetto. / CIV, 1. *note*: caratteri, scrittura. 4. *cognome*: soprannome. 5. *dal ver remote*: così

lontane dalla verità. 8. *che*: la speranza che; *si seppe . . . procacciando*: gli riuscì di crearsi faticosamente. Nota il doppio complemento *si . . . a se stesso*, d'uso popolare. / CV, 3-6. *come l'incauto augel* ecc.: cfr. Ovidio, *Met.*, XI, 73-5; e anche l'Ariosto stesso nella *Scolastica*, IV, III, vv. 1386-89. Da notare *ragna* (v. 4): rete; *visco* (v. 4): vischio. 7. *s'incurva il monte*: il monte forma una grotta. / CVI, 1. *adorno*: adornato. 2. *coi . . . erranti*: cfr. nota a XIV, XCIII, 3-4. 3. *al più cocente giorno*: nelle ore più calde del giorno. Cfr. XIX, xxxv, 5 («nel mezzo giorno un antro li copriva»). 5-8. *V'aveano* ecc.: cfr. XIX, xxxvi. / CVII, 4. *allotta*: proprio allora, di recente. 5-6. *Del gran . . . ridotta*: aveva espresso in versi la dichiarazione del grande piacere amoroso che ivi aveva goduto, cioè aveva rievocato in forma epigrammatica ecc. 7. *culta*: non è «sculta» come si era pensato, perché la lezione è indiscutibile; ma non si può neppure dare a *culta* il semplice significato di «scritta», perché il verso reca un dubitativo *io penso*, mentre poco innanzi è detto esplicitamente *era scritto in arabico*. Sarà perciò da intendere «artisticamente elaborata», e tutto il passo nel modo seguente: io penso che nella lingua di Medoro quella «sentenza» fosse elaborata artisticamente, cioè apparisse elegante (*penso*, perché quella lingua non la conosco e non posso esattamente giudicare), in ogni modo essa nella nostra lingua suona così (v. 8). Il Poeta può insomma comunicare ai suoi lettori, e in un certo senso rifare per essi, il contenuto dei versi di Medoro. In quanto alla loro grazia poetica, essa per chi ignora l'arabo è soltanto deducibile dalla delicatezza dei concetti. 8. *nostra*: ci aspetteremmo «nostro» (v. 7: *linguaggio*). In A e B nulla da eccepire, perché nel v. 7 c'era «in sua lingua». Correggendo in C, l'Ariosto evidentemente non mise attenzione ad uniformare il v. 8 con il v. 7 o, più probabilmente, non si preoccupò di una sconcordanza per lui non insolita. / CVIII, 6. *commodità*: piacere, diletto. 8. *d'altro*: con altro. / CIX, 3. *paesana o viandante*: nativa del luogo o forestiera. 7-8. *che . . . greggia*: che provveda affinché il pastore non conduca mai tra voi il gregge a pascolare, cioè vi protegga da ogni guasto e vi conservi così come ora siete. / CX, 1-4. *Era scritto* ecc.: cfr. IX, v, 5-8. Da notare *latino* (v. 2): la sua stessa lingua; *avea pronte* (v. 3): parlava speditamente. 6. *che*: quando. 8. *scontargli*: fargli scontare. / CXI, 8. *indifferente*: non differente. Per l'intero v. 8, cfr. X, xxxiv, 7-8 e nota relativa. / CXII, 2. *si lassa*: si abbandona. 4. *passa*: sopravanza. 8. *umore*: lacrime. / CXIII, 3. *vase*: vaso. 5. *che*: perché. 6. *umor*: liquido. / CXIV, 5-6. *o gravar . . . gelosia*: o gravare lui di tanto insopportabile peso di gelosia. / CXV, 2. *sveglia*: rianima. 4. *dando . . . loco*: mentre il sole (Apollo) cede il posto alla luna (Diana). Gerundio assoluto. 5-6. *da le vie . . . fuoco*: cfr. nota a XIV, LXI, 8 (per il rinvio virgiliano). Da notare *vie supreme* (v. 5): comignoli; *vapor del fuoco* (v. 6): fumo. / CXVI, 2. *discreto*: assennato, esperto. / CXVII, 6. *non si far troppo serena*: di non fare a se stesso, di non rendersi troppo evidente. / CXVIII, 4. *levarla*: alleviarla, se non addirittura dissiparla. 8. *senza rispetto*: senza considerare gli effetti che la sua storia andava producendo in Orlando. / CXIX, 6. *di poca scintilla*: nascendo da piccola scintilla. 8. *loco*: riposo, pace. / CXX, 5. *All'ultimo . . . ridusse*: la conclusione della storia fu. 6-8. *'l pastor fe' portar* ecc.: cfr. XIX, xxxvii-XL. / CXXI, 1. se-

cure: scure (latino «*securis*»). 3-4. *poi . . . satollo*: dopo che il carnefice Amore fu sazio d'averlo ripetutamente battuto. 8. *scocchi*: prorompa. / CXXII, 2. *senza altrui rispetto*: senza doversi preoccupare della presenza degli estranei. 5. *spesse ruote*: frequenti rivolgimenti. 6. *cercando*: esplorando, per trovare una posizione che gli permettesse di prendere sonno. Cfr. Boiardo, *Orl. inn.*, I, XII, 9, 7-8. / CXXIII, 1. *soccorre*: sovviene. 7-8. *il villan ecc.*: cfr. Virgilio, *Aen.*, II, 379-82; e anche qui, nel *Furioso*, la similitudine torna nel canto XXXIX, xxxii, 3-8. / CXXIV, 2. *casca*: vengono d'un tratto. 8. *apre le porte*: offre una via di sfogo. / CXXV, 6. *vivace*: inesauribile (latino «*vivax*»). Cfr. Dante, *Par.*, XXXIII, 12. / CXXVI, 1. *Queste non son ecc.* A proposito di questo lamento d'Orlando, è stata indicata una fonte interessante in un epigramma latino *Ad Amorem* di Michele Marullo. Cfr. P. Rajna, *Le fonti dell'«Orlando furioso»*, cit., p. 402 e alla nota 1 il testo dell'epigramma. 3. *Non suppliron . . . dolore*: le lacrime non sono bastate a sfogare il dolore, si sono esaurite prima (v. 4). 5. *fuoco*: cocente passione; *vitale umore*: l'essenza vitale, ciò che tiene in vita il corpo. 6. *via*: la via delle lacrime. 7-8. *et è quel . . . estreme*: e perciò quello che esce dagli occhi non è pianto, ma è appunto l'essenza vitale che fuggendo trarrà seco il mio dolore e, insieme al dolore, la mia vita stessa. / CXXVII, 3. *han triegua*: cessano, concedono riposo. 4. *esali*: sfoghi, mandi fuori. 5-6. *Amor . . . l'ali*: Amore, che brucia e consuma il mio cuore, produce questi apparenti sospiri, i quali in realtà sono il *vento* prodotto dalle sue ali agitate intorno al fuoco da lui stesso acceso e alimentato. Le ali di Amore personificato sono come inesauribili mantici intorno ad una fucina (cfr. anche vv. 7-8). 7. *miracolo*: straordinario stratagemma, sortilegio. 8. *il tenghi*: tieni il mio cuore. / CXXVIII, 5. *spirto*: l'anima. / CXXIX, 2. *diurna fiamma*: il sole. 3. *torndò*: ricondusse. 4. *insculse*: scolpì (latino «*insculpsit*»); *epigramma*: iscrizione, proprio nel significato greco. Cfr. nota a CVII, 5-6. 6. *dramma*: neppure una minima parte. Cfr. nota a V, xx, 7-8. / CXXX, 3. *stelo*: albero. Cfr. anche VIII, xx, 7; XI, LXV, 6. 5. *gielo*: frescura. 7-8. *quella . . . sicura*: neppure la fonte si salvò dall'ira di Orlando (cfr. ottava seguente). / CXXXI, 3. *da sommo ad imo*: dalla superficie al fondo. Cfr. Orazio, *Sat.*, II, III, 308-9 («*ab imo Ad summum*»). 4. *monde*: pure, limpide. / CXXXII, 3. *si serba*: rimane. 8. *maglie e piastre*: cfr. nota a I, XVII, 3. / CXXXIII, 2. *arnesi*: le varie parti dell'armatura, tranne l'usbergo. 4. *albergo*: sede. 7-8. *si . . . intenda*: così spaventosa che nessuno sentirà mai parlare d'una follia maggiore di questa. / CXXXIV, 1. *in tanto furor venne*: cfr. I, II, 3 e nota relativa. 5. *bipenne*: scure a doppio taglio. 7. *de le sue prove eccelse*: molte delle sue più grandi imprese. / CXXXV, 2. *ebuli . . . aneti*: ebbi (sorta di sambuchi) e altri tipi di finocchi. 4. *illici*: elci (latino «*ilices*»). 6. *mondo*: sgombro. 8. *facea*: Orlando faceva. / CXXXVI, 7. *diferire*: rinviare. Sviluppando la follia d'Orlando tra il canto XXIII e il canto XXIV, l'Ariosto ha collocato il celebre episodio esattamente al centro del poema.

CANTO VENTESIMOQUARTO

1, 1. *pania*: materia vischiosa per catturare gli uccelli. Qui in senso figurato (*amorosa pania*) come nel canto XXXIV, LXXXI, 1. 3. *in somma*: in conclusione. 4. *savi*: sapienti, filosofi. 6. *furor*: pazzia; *segnale*: segno, indizio. 7. *espresso*: manifesto, palese. 8. *che . . . stesso?*: che perdere se stessi per possedere l'affetto altrui? Questo verso è nel Bembo, *Asolani*, a cura di C. Dionisotti, Torino, Utet, p. 51 («che per cercar altrui perdo me stesso»). L'accostamento Ariosto-Bembo è ancora più evidente se si legge la prima redazione del verso ariostesco in A e B: «che per cercar altrui perder se stesso». / II, 2. *tutt'una*: la medesima, sempre la stessa; *fa uscire*: produce quegli effetti. 3-5. *Gli è come ecc.*: cfr. Orazio, *Sat.*, II, III, 48-51. Ma per il v. 5, si può ricordare Dante, *Inf.*, V, 43. Da notare *fallire* (v. 4): sbagliare; *travia* (v. 5): esce di strada. 7. *s'invecchia*: indugia troppo a lungo, consuma la propria vita; *oltr'ogni pena*: oltre alle pene spirituali. 8. *si . . . catena*: merita d'essere messo in ceppi, con la catena ai piedi, come un pazzo pericoloso. / III, 1-2. *Frate . . . fallo*: cfr. Petrarca, *Rime*, xcix, 12-4 (« . . . Frate, tu vai Mostrando altrui la via dove sovente Fosti smarrito, et or se' più che mai»). Intorno alle allusioni autobiografiche dell'ottava, cfr. M. Catalano, *Vita di L. Ariosto*, cit., I, p. 420. 6. *fuor di ballo*: fuori dei travagli amorosi. / IV, 2. *furioso Orlando*: è il titolo del poema. 6. *cavi sassi*: grotte. 7. *alcun'*: alcuni. / V, 4. *subitana*: subitanea. Cfr. Dante, *Purg.*, III, 1. 6. *scema*: priva. 8. *pome*: pomi. / VI, 3-4. *addormentato . . . desto*: così profondamente addormentato che forse si desterà soltanto nel giorno del giudizio universale (*novissimo*: ultimo). 5-6. *Gli altri . . . presto*: gli altri, che ebbero gambe e decisioni rapide, immediatamente sgombrarono il paese. / VII, 1. *accorti . . . esempi*: resi prudenti da quanto era successo agli altri. 5. *onde*: da cui; *contempli*: si possa contemplare. / VIII, 1. *ribombe*: rimbombi. 2. *ville*: villaggi. 3. *corni, rusticane trombe*: i corni sono come le trombe per i soldati. 4. *squille*: campane. 5. *spuntoni*: aste fornite d'una punta di ferro; *frombe*: fionde. 6. *sdruciolarne*: precipitarsi giù disordinatamente. 8. *villanesco*: perché fatto da villani e con armi rusticane. / IX, 1-6. *Qual venir ecc.*: cfr. Omero, *Iliade*, IV, 422-6; Virgilio, *Aen.*, VII, 528-30; Catullo, LXIV, 269-77. Da notare *l'umore abonda* (v. 5): l'acqua del mare trabocca sul lido; *più* (v. 6): più profondamente. 7. *empia*: ostile, male intenzionata. / X, 2. *senza ordine*: senza alcun schieramento né disciplina. 5-6. *Trar . . . invano*: Orlando era invulnerabile. Cfr. XI, I, 7-8 e nota relativa; XII, XLIX, 1-3. / XI, 3. *ch'era*: che cosa significava, quale rischio comportava. 6. *uscir fallace*: riuscire vano, non sortire effetto alcuno. / XII, 1. *piccol né grande*: né fanciulli né adulti. 5. *giande*: ghiande. 6. *cacciato*: stimolato. / XIII, 4. *capri*: caprioli. Cfr. VI, xxii, 7; *damme*: daini. 5. *cingiai*: cinghiali. 6. *nude*: disarmate; *li pose a giacere*: li abbatté. 7. *spoglia*: la pelle e il pelo. Allo stesso modo si nutrono altri due illustri pazzi: Yvain, nel poema del *Chevalier au Lion*, e Tristano, divenuto folle per amore. Cfr. P. Rajna, *Le fonti dell'« Orlando furioso »*, cit., pp. 396

e 400. / XIV, 1. *Di qua* ecc.: cfr. II, 5 e nota relativa. 3. *corre*: correre qua e là, senza meta. 5. *Edificato . . . torre*: accanto al fiume era costruita una torre. Nota la sconcordanza. Non si può intendere diversamente. 6. *scopriva*: sottinteso *il paese*. Permetteva di vedere tutto il paese. 7. *altrove*: là dove l'episodio sarà ripreso. Cfr. XXIX, XL sgg. / XV, 1-2. *Zerbin* ecc. Si riallaccia a XXIII, XCIX. 3. *trito*: battuto, segnato, avendo percorso prima di lui. / XVI, 3-8. *Odorico* ecc.: cfr. XIII, XI-XII. Da notare *L'avea . . . preposto* (v. 5): cfr. XIII, XII, 5 («che fra tutti i fedeli amici eletto»). / XVII, 2. *allotta*: giusto allora. 3-6. *come* ecc.: cfr. XIII, XIV sgg. Da notare *forza* (v. 5): la tentata violenza; *alla grotta* (v. 6): dalla grotta dei ladroni, per opera di Orlando. / XVIII, 2. *notizia . . . vera*: piena conoscenza. Riconobbero. 5-6. *ma più . . . altiera*: ma più ancora li persuase d'averne di fronte il proprio signore, il fatto che videro dipinto sullo scudo l'antica insegna della sua nobile stirpe. Cfr. X, LXXXIV, 1-4. 8. *aviso*: supposizione. Non si erano sbagliati. / XIX, 3. *ove il maggior s'abbraccia*: dove si abbraccia il superiore, cioè nella parte inferiore del corpo. Cfr. XVIII, LXIX, 4 e nota relativa. 6-7. *Corebo . . . Almonio*: cfr. XIII, XVII sgg. / XX, 2. *la sua mercé*: per bontà sua, per sua grazia. / XXI, 1-2. *Come* ecc.: cfr. XIII, XXII, 5-8; XXIII, 1-4. Da notare *levommi* (v. 2): mi allontanò; *saper dèi* (v. 2): tu certo devi già sapere, dal momento che Isabella era presente e quindi te lo avrà raccontato. 3-4. *come* ecc.: cfr. XIII, XXIV-XXVI. / XXII, 1. *Da la cittade . . . veniva*: Almonio tornava velocemente alla riva del mare, muovendo dalla città nella quale aveva trovato i cavalli. 4. *costor*: Isabella, Odorico e Corebo. 8. *vestigio nuovo*: orme recenti, fresche. Sono le tracce di Odorico, messo in fuga dai ladroni (cfr. XIII, XXIX) e di Corebo. / XXIII, 4. *costui*: Corebo. 8. *traditor*: Odorico; *greppi*: dirupi. / XXIV, 2. *vestigio*: orma. 6. *il fosso*: la fossa. / XXV, 2. *ostier*: oste, albergatore. 4. *antico*: vecchio, e quindi esperto. 7. *Alfonso*: già nell'*Innamorato* (II, XXIII, 6), dove è presentato come buon cristiano e quindi non schierato con gli altri re spagnoli contro Carlo Magno. Qui dà esempio di animo giusto. 8. *fui seco a battaglia*: potei battermi con lui. / XXVI, 1. *loco franco*: campo franco, cioè il luogo dove si poteva sostenere le proprie ragioni mediante un duello, con assicurazione d'impunità da parte del signore del territorio. 2. *ragione*: la giustizia della causa che sostenevo. 5. *di me poté manco*: fu meno abile di me, fu vinto da me. / XXVII, 4. *morire*: uccidere. 5. *appresso*: nell'esercito di Carlo Magno. / XXVIII, 6. *fermando . . . assai*: fissando. 7-8. *non si . . . esce*: non tanto per odio quanto perché lo rattrista che la sua grande amicizia sia stata così malvagiamente corrisposta. / XXIX, 3. *chi . . . cagione*: cfr. XIII, XII, 7-8. 4. *espressamente*: in modo palese, senza possibilità di giustificazione. 5. *ammirazione*: meraviglia, stupore. / XXXI, 3. *contesa*: resistenza. 4. *degli'inimici le bandiere*: alzare le bandiere nemiche era un modo, tra gli altri, di arrendersi. 5. *che più pesa*: la qual cosa (l'essere tacciato di tradimento) offende maggiormente dell'accusa di viltà. 6. *smalto*: «Por sugli occhi uno smalto di viltà è modo figurato per apporre la taccia, accagionare di viltà» (Casella). Potrebbe forse avere agito sull'Ariosto il ricordo dantesco dei traditori condannati ad avere gli occhi sigillati da una crosta di ghiaccio, cioè da una sorta di superficie invetriata («le inve-

triate lacrime», Dante, *Inf.*, XXXIII, 128). 7. *a forza*: ad una forza soverchiante, cioè dopo avere resistito sino all'ultimo. / XXXII, 3. *guardar*: difendere. Anche al v. 7. 4. *chiusa*: assediata. 8. *intolerando*: superiore alle mie forze, irresistibile; *spinto*: costretto a cedere, sconfitto. / XXXIII, 4. *sferza*: stimolo, tentazione. 5. *Se mai . . . si emunse*: se mai, per forza di preghiere, l'ira del cuore svaporò, venne meno. 6. *fece . . . frutto*: mitigò lo sdegno dell'offeso. 7-8. *ciò . . . trova*: Odorico sa scovare tutte le ragioni atte a rimuovere la durezza dal cuore di Zerbino. / XXXIV, 1. *Pigliar*: se debba pigliare. 3. *alletta*: spinge, persuade. 6. *uso*: consuetudine. 8. *vuol che mercé n'abbia*: induce ad averne pietà. / XXXV, 2. *cattivo*: prigioniero. 3. *tòrse*: togliersi. 5-6. *quivi ecc.*: cfr. XXIII, xciv, 7-8. Da notare *rignano* (v. 5): ringhiando, nitrendo. 7. *vecchia*: Gabrina. Cfr. XXIII, xcv, 1-4. 8. *a morte . . . Zerbino*: quando lo aveva accusato d'aver ucciso Pinabello. / XXXVI, 3. *portatavi*: vi aveva portata. 6. *suto*: stato. Cfr. nota a V, LVIII, 8. / XXXVII. 7. *tra sé volve*: esamina dentro di sé. / XXXVIII, 4. *non . . . anco*: neppure. 5. *slegato*: libero; *dono*: concedo. 8. *si riflette*: si ripercuote, cioè ricade. / XXXIX, 1. *volto sottosopra*: sconvolto. 3. *via . . . eccesso*: colpa anche maggiore. 4. *nui*: Isabella e Zerbino, Corebo e Almonio. 5. *debbe esser rimesso*: si deve perdonare, si deve dare remissione del suo peccato. 7. *a dargline impresa*: ad affidargli un'impresa così delicata, come quella di scortare e proteggere Isabella. / XL, 4. *ti sia licenza*: ti sia permesso. 7. *fin a morte*: fino ad affrontare la morte, se sarà necessario. / XLI, 3. *in questo tempo*: cioè per un anno (cfr. XL, 3). 4. *cercar*: percorrere. 5. *che*: pensando che. 7-8. *questo . . . possa*: questa imposizione significava porgli dinanzi la fossa sempre aperta, esporlo cioè continuamente alla morte, dal momento che sarebbe stato un caso eccezionale che Odorico evitasse d'essere ucciso. La ragione è detta nell'ottava seguente. / XLII, 3-4. *chi . . . erranti*: chi sarà suo campione non potrà evitare di battersi sovente con i cavalieri erranti. 5. *di par*: del pari. 7. *a torto*: ingiustamente, perché Gabrina meritava d'essere prima o poi punita. / XLIII, 1. *servar*: osservare; *diede*: impose. 2. *forte*: solenne. 5. *mercede*: pietà. 8. *fece . . . che fu*: ordinò che fosse. / XLIV, 3-4. *esser . . . vendetta*: spiace essere impedito di compiere la tanto desiderata vendetta. 7. *Turpin*: cfr. nota a XIII, XL, 2. 8. *un autor*: è un autore immaginario. / XLV, 7. *indi a un anno*: un anno più tardi. 8. *Almonio . . . giuoco*: Almonio fece a Odorico ciò che quest'ultimo aveva fatto a Gabrina, cioè l'impiccò. E fu atto di giustizia, perché Zerbino aveva solennemente sentenziato che se Odorico fosse venuto meno al giuramento, non avrebbe più avuto pietà di lui (cfr. XLIII, 3-6). / XLVI, 2. *paladin*: Orlando. Cfr. xv, 1-3. 3. *torma*: squadra di cavalieri. Zerbino se n'era allontanato per inseguire il feritore di Medoro. Cfr. XIX, xvi; XX, cxvii-cxviii. 4. *che . . . debbe*: perché certo deve stare in molta apprensione per lui. / XLVII, 5-6. *Saracino . . . sella*: Mandricardo, il quale aveva scavalcato Orlando subdolamente. Cfr. XXIII, lxxxvii. / XLVIII, 1-2. *il termine . . . spada*: quei tre giorni (cfr. XLVII, 8) costituivano il termine fissato da Orlando (cfr. XXIII, xcvi) per aspettare Mandricardo, il cavaliere che non portava spada avendo in animo di conquistare Durindana. 5. *che scrisse*: su cui incise il proprio nome e quello del suo amante.

6. *donna*: Angelica. 8. *messi in fracasso*: fracassati. / XLIX, 1. *non sa che luminoso*: un non so che di luccicante. 3-4. *non quel . . . Almonte*: non il famoso elmo che Orlando tolse ad Almonte, perché questo era stato preso da Angelica (cfr. XII, LII-LIII) e quindi da Ferrau (cfr. XII, LIX-LX). 6. *anitrire*: nitrire. / L, 4. *in cento . . . sparse*: cfr. XXIII, CXXXIII, 1-4. / LI, 1. *vedessino*: vedessero. 2. *morto*: ucciso. 3. *corrente doccia*: il rivo scorrente, presso il quale aveva avuto inizio la pazzia d'Orlando (cfr. XXXIII, cv, 8; CXXX, 7-8 e CXXXI, 1-4). Per *doccia*: canale, cfr. Dante, *Inf.*, XIV, 117; XXIII, 46. / LII, 4. *n'ha indizio manifesto*: ne ha sotto gli occhi una prova evidente. 5. *Sia come vuole*: debba credergli o no. 8. *reliquie*: i resti dell'armatura, più precisamente i vari pezzi qua e là sparsi. / LIII, 2. *riducendo*: radunando. 3. *lor sopravviene*: li raggiunge. 4. *e di cor spesso geme*: la quale trae dal profondo del cuore frequenti gemiti. 6. *preme*: opprime, affligge. 7-8. *Fiordiligi . . . vestigi*: Fiordiligi aveva lasciato Parigi per cercare lo sposo Brandimarte. Cfr. VIII, LXXXVIII-XC. / LIV, 3. *sei mesi od otto*: veramente s'era già detto trattarsi d'un mese scarso («E poi ch'ella aspettato quasi un mese», VIII, XC, 1). 5. *da un mare all'altro*: dal mare di Bretagna a quello di Provenza, cioè per tutta la Francia. 6. *Pirene*: i monti Pirenei. Cfr. IV, XI, 2. / LV, 2-3. *veduto . . . L'avrebbe*: cfr. XII, XI, 3; XXII, XX, 2. 5-6. *ma poi . . . mirando*: cfr. XXII, XXI. Da notare *mirando* (v. 6): che desta meraviglia, stupore, per i suoi magici effetti. / LVI, 1-2. *sopraggiunta . . . A quei duo amanti*: avendo raggiunto o incontrato Zerbino e Isabella. 6. *per udita*: attraverso l'udito, anche lei cioè notizia ne ebbe per averla sentita ecc. / LVII, 4. *paesan né peregrino*: né nativo del luogo né forestiero. 5. *carne*: iscrizione. Cfr. XXXVI, XLII, 3. / LVIII, 3. *arrivar sopra*: sopraggiungere. 4. *altiero*: orgoglioso. 5. *discuopra*: spieghi. 7. *non bada*: non indugia. 8. *che*: pronome relativo da unire a *il re pagan* (v. 7). / LIX, 1. *ne . . . riprendere*: far accusa, rimproverare di questo gesto. 2. *non è pur . . . mia*: non è da oggi che l'ho conquistata. Ritengo che Mandricardo alluda alla vera e legittima conquista delle armi da lui compiuta in Soria (cfr. nota a XIV, XXXI, 4-8). Egli ora intende completare quella conquista impadronendosi di Durindana (cfr. XIV, XLIII, e nota relativa). Non mi sembra esatto dire che Mandricardo alluda, invece, alla lotta già sostenuta con Orlando e stranamente interrotta (cfr. XXIII, LXXXII-LXXXVIII), perché già prima di quello scontro egli aveva rivendicato il suo diritto al possesso della celebre spada accusando il paladino di furto (cfr. XXIII, LXXIX, 1-2). 6. *s'ha finto*: s'è finto. 7. *ma . . . scusi*: ma quand'anche egli cerchi di scusare con la follia la sua viltà. 8. *ragion*: diritto. / LX, 2. *senza questione*: senza combattere. 3-4. *Se . . . ragione*: se nello stesso modo, se cioè con lo stesso arbitrio, con cui ora ti vorresti appropriare di Durindana, hai anche preso le altre armi di Ettore (le armi conquistate da Mandricardo in Soria), io ti dico che tu le hai rubate e non già che le possiedi di diritto come affermi. 6. *paragone*: modello, esempio. Zerbino e Mandricardo, nell'atto di slanciarsi l'un contro l'altro, costituivano un esempio di coraggio e di valore. / LXI, 2. *a torsi*: a sottrarsi. 3. *damma*: daino. 5. *ne perda dramma*: non perda neppure una minima parte della sua *prestezza* (v. 1). Per *dramma*, cfr. nota a V, XX, 7-8. 8. *la selva . . . mirti*: il bosco dei mirti («myrtea silva»)

dove Virgilio pone le anime degli amanti (cfr. *Aen.*, VI, 440-4). Sapegno opportunamente ricorda anche Petrarca, *Tr. Am.*, I, 150. / LXII, 2. *gregge*: branco. 4. *ma . . . inciampi*: ma per assaltarlo veramente, aspetta che il porco (*quello*) inciampi. 8. *fiere*: colpisce; *fugge*: si ritrae. / LXIII, 2. *o piena o vòta*: colpendo in pieno o andando a vuoto. 4. *il marzo*: nel marzo ventoso. 5. *caccia . . . a capo chino*: incurva sino a terra. 7. *fuggia*: fugga. Cfr. Dante, *Inf.*, XV, 6. / LXIV, 4. *piastra*: cfr. nota a I, XVII, 3; *panziron*: accrescitivo di «panziera» (cfr. VI, LXVI, 4 e nota relativa). 5. *pur . . . contra*: tuttavia non gli resistettero. 6. *dieron ricetto*: lasciarono passare. 8. *arnese*: quella parte dell'armatura che proteggeva gli arti inferiori del guerriero. Ma più spesso indica l'intera armatura oppure anche un'altra parte di essa. / LXV, 1. *E se non che*: e se non fosse stato che; *scarso*: corto. 4. *danna*: danneggia. 8. *per sino al*: sino al. / LXVI, 1-4. *Così . . . sento*: così talvolta ho veduto un nastro rosso dividere a mezzo una tela d'argento per opera di quella mano, più bianca dell'alabastro, dalla quale mi sento spezzare il cuore. Per quanto riguarda l'eventuale riferimento ad un episodio di vita vissuta, a scena veramente contemplata dal Poeta, cfr. M. Catalano, *Vita di L. Ariosto*, cit., I, pp. 395 sgg., dove si sottopone a rigoroso esame un'affermazione del Fòrnari che i commentatori hanno sempre riportato tal quale. Per la similitudine, cfr. Omero, *Iliade*, IV, 141-5. 6. *e più*: e più ancora. 7. *finezza d'arme*: robustezza d'armi. Erano le armi di Ettore. Non mi sembra che colga nel giusto Sapegno: «accortezza e sapienza nell'uso delle armi», perché è stato detto che Zerbino era *mastro Di guerra* (vv. 5-6); ed ora è precisato che tuttavia nulla egli poteva contro la virtù magica delle armi invincibili (cfr. anche LXVIII, 3; LXX, 3-4) e contro la *possanza* di Mandricardo. Agilità e destrezza sono vinti dall'eccellenza delle armi e dalla forza bruta. / LXVIII, 3. *quando*: se; *fosse*: fosse stato. 5. *Con poco differir*: senza indugio. / LXIX, 1. *tenea . . . mente*: teneva occhio e mente ugualmente intenti ai colpi, cioè osservava le mosse dell'avversario e fulmineamente provvedeva a far fronte ad esse. È una riprova della valentia, non istintiva ma razionale, di Zerbino. 4. *fuggisse*: evitasse. 5. *Da sommo ad imo*: da cima a fondo. Cfr. XXIII, CXXXI, 3 e nota relativa; *ugualmente*: in parti uguali. 6. *braccial*: è la parte dello scudo che teneva legato lo scudo stesso al braccio. Solo intendendo così, ha senso il successivo *disciolse*: sotto allo scudo ruppe il bracciale, e così sciolse lo scudo dal braccio. 7. *arnese*: armatura. / LXX, 2. *gli avviene*: gli riesce di fare, di ottenere. 3. *feria*: vibrava colpi. 6. *a tal vantaggio viene*: ottiene tale vantaggio. / LXXI, 3. *nulla*: per nulla. 8. *partir*: dividere i contendenti e così arrestare il duello. / LXXII, 2. *né . . . segua*: non del tutto sicura della vittoria di Mandricardo. La prudenza s'accoppia alla cortesia. 7. *ove a lei par*: nella direzione che a lei piace; ma anche: dal momento che a lei piace così. / LXXIII, 6. *lo ritrova e gli lo conte*: «L'indicativo *ritrova* dice la ferma speranza di ritrovarlo, il congiuntivo *conte* (racconti) accenna al dubbio se gli rivelerà l'accaduto, per non esporlo a nuovi pericoli» (Papini). / LXXIV, 6-7. *al passar . . . paladino*: questo incontro di Fiordiligi e Orlando, sarà ripreso nel canto XXIX, XLIII. / LXXV, 1. *che*: al quale. Nota la ripetizione *che . . . gli par* (v. 1-2), che è dell'uso popolare. / LXXVI, 5. *di-*

sagio: mancanza di cure. 6. *quindi*: dal luogo dove si trovano i due amanti. 7. *in quel punto*: in quel frangente. 8. *premio*: compenso. / LXXVII, 2. *empio*: spietato. 4. *quando . . . vele*: quando fuggii dalla casa paterna per correre, attraverso il mare, verso Zerbino. Cfr. XIII, XIII sgg. 5. *conversi*: rivolti. 7. *passion*: patimento, sofferenza. / LXXVIII, 3. *m'aggreva*: mi pesa, mi tormenta. Cfr. I, XXVI, 7. 5-6. *se . . . ora*: se la morte mi avesse colto in un luogo sicuro, dove cioè voi foste stata al riparo di ogni minaccia. / LXXIX, 2. *in man di cui*: nelle mani di chi. 6. *onde*: dove. Cfr. S. De-benedetti, *Nota al testo del « Furioso »*, p. 434. / LXXX, 2. *declinando*: chinando. 5. *in sua stagion*: a suo tempo, nella sua stagione più bella. S'intende che la *rosa* è la bocca di Isabella. / LXXXI, 3. *scocchi*: si sciolga dal corpo, come freccia dall'arco. Sottintendi *insieme*. / LXXXII, 2. *me'*: meglio. Cfr. Dante, *Inf.*, II, 36; *abbian ventura*: siano fortunati. 5. *reliquie estreme*: l'estremo sospiro. 6. *che morte fura*: che la morte rapisce. 7. *ricogliendo*: raccogliendo. Cfr. Virgilio, *Aen.*, IV, 684-5. 8. *aura*: soffio. / LXXXIII, 4. *per me . . . riva*: cfr. nota a LXXVII, 4. 7. *per caso*: per nessuna ragione al mondo. / LXXXIV, 2. *d'ogni atto villano*: da qualsiasi violenza. 3-6. *come . . . profano*: allude alla liberazione di Isabella compiuta da Orlando (*senator romano*, cfr. anche IX, LXXXVIII, 3) e ai casi diversi che salvarono Isabella dalla tempesta marina e dalle insidie dell'empio Odorico (*Biscaglin profano*). Cfr. XII, LXXXVI sgg.; XIII, XX sgg. 8. *il minor mal s'elleggia*: si scelga la morte, perché la morte è male minore del disonore. / LXXXV, 3-4. *finì . . . acceso*: si spense come un lume a cui venga a mancare l'alimento. Cfr. Petrarca, *Tr. Morte*, I, 163-4. / LXXXVI, 1. *sanguigno*: insanguinato. 3. *stride*: grida il suo dolore. 4. *a molte miglia*: per molte miglia. 5-6. *Né . . . fragna*: né è clemente verso se stessa (nelle guance e nel petto) sì che non percuota e laceri le une e l'altro. 7. *a torto*: ingiustamente. / LXXXVII, 3. *in se stessa conversa*: rivolta contro se stessa. 7. *quindi*: di là. Non lontana da quel luogo. 8. *d'ella*: di lei. / LXXXVIII, 4. *di buoni esempi ornato*: ricco di molti esempi edificanti da esibire a Isabella. 5-6. *alla . . . pazienza*: induce la giovane addolorata alla rassegnazione con efficaci ragionamenti. Nota il costrutto latino di « persuadere » col dativo. 7. *puon*: pone. Dittongamento inconsueto; *specchio*: modello. / LXXXIX, 2. *vero contento*: vera contentezza, letizia verace. 3. *ch'eran . . . fusse*: e le mostrò che tutte le altre speranze umane, quelle che ripongono la felicità in altri oggetti e non in Dio, sono fugaci e passeggera (latino « fluxae »). 5. *ridusse*: distolse. / XC, 1. *unque*: mai. 2. *reliquie morte*: le spoglie mortali. 5. *Quindi . . . dunque*: dunque, dopo queste parole, con l'aiuto dell'eremita. 6. *de la sua età*: per la sua età. / XCI, 2. *sola con solo*: lei sola con lui solo. 5-6. *Con periglio . . . facella*: è pericoloso portare nella stessa mano la paglia e il fuoco. 7-8. *Né . . . esperienza*: né si fida della sua vecchia età e della sua saggezza tanto da esporsi a una prova di tal genere. / XCII, 2. *lontano a*: lontano da. 7. *castel*: villaggio, in questo caso; *tra via*: sulla strada da essi battuta. / XCIII, 2. *cercaro*: percorsero. 3. *pieno . . . ogni cosa*: tutto pieno. La concordanza presuppone il neutro latino. 5. *cavallier*: è Rodomonte. L'episodio sarà ripreso nel canto XXVIII, xcv. 7. *loco*: momento. 8. *re di Tartaria*: Mandricardo. / XCIV, 1. *battaglia*: il duello con Zerbino. 6. *ove egli volse*: dove gli piacque. / xcv,

1. *come prima*: non appena. 5. *cala il monte*: scende dal monte. Cfr. II, XLVII, 4. 7-8. *Perduta . . . viene*: Doralice era la promessa sposa di Rodomonte ed era poi stata rapita da Mandricardo. Perciò l'offeso Rodomonte muove ora alla vendetta. Cfr. XIV, XL sgg. / XCVI, 1. *astor*: uccello di rapina come il falcone (provenzale «austor», dal latino «acceptor»); *acceggia*: beccaccia (latino tardo «acceia»). 4. *leva . . . bello*: cfr. Dante, *Par.*, XIX, 34-7. / XCVII, 4. *re d'Algiere*: Rodomonte. 5. *ch'a . . . tornare*: che lo farebbe pentire. 7. *provocarsi*: provocare contro di sé. 8. *altamente*: aspramente. / XCVIII, 2. *per minacciarne*: col minacciarmi, con parole minacciose. 3-4. *così . . . arme*: cfr. Omero, *Iliade*, VII, 234-6. 5. *me non*: non me; o anche: me no. 8. *sia alla . . . steccato*: sia in campo aperto che in piazza d'armi, in un recinto per giostre cavalleresche. / XCIX, 7. *sommarga*: sottintendi «navi» e «naviganti». / C, 2. *estreme*: somme, eccelse. 4. *a sì feroce seme*: a campioni di stirpe così fiera. 8. *lampadi*: lampade, striscie di fuoco. «È il plurale dell'antiquato "lampade"» (Papini). / CI, 1. *Senza . . . fiato*: senza che i due guerrieri si riposino mai o riprendano fiato. 4. *piastre . . . maglia*: cfr. nota a I, XVII, 3. 5. *prato*: terreno. 7. *ogn'oncia*: anche la più piccola parte. Per *oncia*, cfr. nota a XIV, LXXII, 1-2. 8. *d'un cerchio angusto e poco*: da uno spazio stretto e scarso, cioè corto. / CII, 3-4. *che . . . lumiere*: in modo che gli fece vedere mille scintille girare intorno. Gli fece vedere le stelle. 6. *ferè*: percuote. 7-8. *presente . . . ama*: proprio alla presenza della donna amata. Ablativo assoluto. / CIII, 2. *di fino . . . greve*: pesante per la grande quantità di acciaio ben temprato. 3. *si china*: si flette; *quanto è più carico*: in quanto è più compresso. 4. *martinelli e lieve*: martinetti, cioè argani, e leve. 5. *quanto è poi scarco*: in quanto è liberato dalla pressione, è libero di scattare. Si contrappone a *quanto è più carico* (v. 3), ma identico è il costrutto. 6. *che non riceve*: «Il male che l'arco riceve è l'essere sforzato a tendersi per mezzo di martinetti» (Casella). / CIV, 1. *a quel segno*: nello stesso punto. 4. *l'arme troiane*: l'elmo di Ettore (cfr. CV, 7). 5. *molto*: bene. 8. *l'altro*: il secondo colpo. Cfr. CIII, 8 (*doppio il colpo*); e *pur segna alla testa*: e ancora una volta mira alla testa. / CV, 1. *aborre*: sfugge per paura. 3. *al suo . . . soccorre*: reca aiuto al suo signore con grave danno personale. 5. *gli trascorre*: gli va a cadere. 6. *movea l'assalto*: era diretto. 7. *l'elmo di Troia*: l'elmo di Ettore. / CVI, 2. *aggira*: muove in giro. 3. *adizza*: aizza, attizza. 4. *divampa*: fa divampare. 5. *drizza*: muove contro. / CVII, 2. *si punta*: si appoggia. 3. *resta . . . agevolmente*: esce agilmente dalle staffe e con un volteggio è in piedi sul terreno. 4. *di pari*: in condizioni eguali, cioè entrambi a piedi. 6. *monta*: cresce. 7. *era per seguir*: lo scontro sarebbe continuato ancora. / CVIII, 2. *di molti*: uno tra i tanti. 4. *cavallier privati*: cavalieri senza grado né comando, liberi di sé. 5. *imperator . . . d'oro*: Carlo Magno. 6-8. *gli . . . manifesto*: cfr. XVIII, CLVI sgg. Da notare *gli* (v. 6): al *popul Moro* (v. 1); *l'eccidio . . . manifesto* (v. 8): vede che il proprio sterminio è certo. / CIX, 1. *messaggio*: messaggero. 5. *che sperì*: con la speranza. 8. *per dir*: col dire, per quanto si dica. / CX, 1-4. *Ma viene ecc.*: cfr. XVIII, CLVII-CLXIII. Da notare *Stordilano* (v. 2): è il padre di Doralice; *sbarra* (v. 3): riparo. 5. *ne inarra*: la impegna, ottiene da lei. Cfr. XVII, LXIV, 5 e nota relativa. 6. *faccia . . .*

piano: spieghi. / CXI, 1. *di gran core*: coraggiosamente. 6. *quando*: poiché. 8. *presto*: sollecito. / CXII, 1. *soggiunse*: per parte sua spiegò, continuando le parole di Doralice. 3-4. *figlio . . . Troiano*: Agramante. 4. *figlio d'Ulieno*: Rodomonte. 5. *Si piglia . . . per consiglio*: si delibera. 6. *veneno*: odio. / CXIII, 1. *senza più dimora*: senza ulteriore indugio; *come pria*: non appena. 3. *compagnia*: alleanza, fraternità d'armi. 8. *fece la sicurtà*: si fece garante. / CXIV, 1-4. *Quivi era ecc.*: cfr. XVIII, xxvi sgg. 6. *di cui . . . adegua*: la cui alta potenza nessuna forza riesce ad eguagliare. 7-8. *fe' ch'indietro . . . stette*: fece stare indietro. / CXV, 2. *a chi di lor potea*: a colei che aveva autorità su di loro, cioè Doralice.

CANTO VENTESIMOQUINTO

1, 2. *laude*: gloria. 3. *chi*: quale dei due sentimenti (desiderio di gloria e passione amorosa); *si trova il vero*: si può accertare. 5. *l'uno . . . l'altro*: Rodomonte e Mandricardo. Cfr. XXIV, cxI sgg. 6. *quivi*: in questa circostanza; *debito*: il senso del dovere. 7. *s'intermesse*: s'interruppe (latino «intermittere»). 8. *il campo lor*: il campo saraceno, l'esercito saraceno. / II, 1. *ve l'ebbe*: «ebbe . . . quivi . . . forza» (cfr. I, 5-6). 2. *donna*: Doralice. 4. *che l'un n'avrebbe*: finché uno dei due non ne avesse conseguito. 5. *schiera*: esercito. / III, 2. *ha*: hanno (v. 1: *l'uno e l'altro*); *suoi*: loro. 5. *nano*: cfr. XVIII, xxix. 6. *Tartaro*: Mandricardo. / IV, 1. *a diletto*: per ricrearsi. 2. *sopra*: sulla riva di. 5. *altrove*: cfr. XXVI, lxxviii. 7. *buon*: valoroso. 7-8. *fu narrato . . . gittato*: cfr. XXII, xci-xciv. / V, 3-8. *di quei . . . vita*: uno dei messaggeri del re Agramante, il quale dice a Ruggiero quanto già un altro messaggero aveva annunciato a Rodomonte e a Mandricardo (cfr. XXIV, cviii). Da notare *ristretta* (v. 6): stretta d'assedio; *l'onor vi lascerà* (v. 8): perderà l'onore arrendendosi. / VI, 1. *ridutto in forse*: messo in dubbio. 3. *per lo miglior*: per migliore. 5. *messaggio*: messaggero. 6. *quella donna*: la fanciulla piangente che aveva chiesto a Bradamante e a Ruggiero di soccorrere un giovane condannato a morte per essere stato l'amante di una figlia di Marsilio. Cfr. XXII, xxxvi sgg. / VII, 2. *declinando*: quando declinava. Gerundio assoluto. 2. *terra*: città. 3. *in mezzo Francia*: nel centro della Francia. 5. *si ritenne*: si trattenne, si fermò. 6. *niega*: impedisce. 7. *rastrello*: cfr. nota a VIII, III, 6. 8. *d'uomini e d'arme*: d'uomini armati. Cfr. Petrarca, *Rime*, clxxvi, 2 («onde vanno a gran rischio uomini et arme»). / VIII, 8. *dannato ad esser morto*: condannato ad essere ucciso. / IX, 3. *gli fu avviso*: credette. / X, 1-2. *messa . . . alla difesa*: assunta la difesa del giovinetto condannato (*condennato*: latino «condemnatus»). 3. *successa*: riuscita. 4. *ne*: a seguito di ciò. Forse anche: da costoro. / XI, 2. *all'altro castel*: nello scontro sostenuto di fronte al castello di Pinabello. Cfr. XXII, lxxxiv-lxxxvi. 3. *adosso il*: addosso al. 5. *cinge*: colpisce. Con questo significato anche nel canto XIX, lxxxv, 6. Qui si può pensare che «cingere» sia usato dall'Ariosto in quanto il colpo di spada è vibrato non direttamente ma girando intorno l'arma (*Mena la spada a cerco*). Per curiosità riporto una nota di

Dionigi Strocchi, citata anche nel commento del Marenduzzo: «*Cinge* si usa tuttavia nel contado [Romagna] in senso di “ferire”. Forse dapprima questo verbo fu tolto dal “vincastro”, che cinge la persona; ed ora quale che sia lo strumento o ferro, o foco, o randello, l’atto del ferire si dice “cingere” e “vincastrata” la ferita.» 8. *sciancata*: storpiata. / XII, 3. *improvviso*: improvvisamente; *grifagno*: rapace. 4. *gli dà nel mezzo*: gli piomba nel mezzo. 5. *si sparge in fuga*: si disperde (latino «se in fugam spargere»). 8. *diede fra loro*: irruppe tra loro. / XIII, 5. *Concederò . . . elmetti*: è vero che non trovava elmetti sotto i suoi colpi. 6. *cuffie*: cuffie di ferro o rozzi copricapi dei soldati, diversi dagli elmi dei guerrieri e tuttavia robusti. / XIV, 4. *nostrale od esterno*: nostrano o straniero. 5-8. *il tremuoto . . . loco*: l’Ariosto allude alle celebri artiglierie di Alfonso d’Este. «Una delle sue bombarde si chiamava la Giulia, perché fabbricata col bronzo della statua di Giulio II . . . Altri cannoni colossali per lunghezza e grossezza portavano nomi pure caratteristici: la Regina, il Terremoto, il Gran Diavolo. Quest’ultimo lanciava palle di diciassette chilogrammi, peso enorme per la balistica di quel tempo. *Terremoto* era un soprannome scherzoso affibbiato dai cortigiani estensi al loro duca; *Gran diavolo* era chiamato dai suoi soldati Giovanni dei Medici dalle Bande Nere . . . Il Giovio nella *Vita di Alfonso I* descrive l’effetto dei colpi di due cannoni ferraresi all’assedio di Legnano (1510) contro i quali i muri della fortezza non potevano opporre resistenza. Una di queste grosse artiglierie portava scolpito nel bronzo il proprio nome: *Gran diavolo*; l’altra, a parere del Giovio, era chiamata *Terremoto* per il suo terribile rimbombo» (M. Catalano, *Vita di L. Ariosto*, cit., I, p. 468 e nota 14). / XV, 1. *D’ogni suo colpo*: ad ogni suo colpo. 6. *tenero latte*: latte cagliato, rappreso. 7-8. *Falerina . . . brando*: Balisarda, come narra il Boiardo (*Orl. inn.*, II, IV, 6-7), fu fabbricata da Falerina per uccidere Orlando, il quale voleva abbandonare il regno d’Orgagna. Ma Orlando venne in possesso della spada e con essa distrusse il giardino incantato di Falerina (*Orl. inn.*, II, V, 13 sgg.). Cfr. anche VII, LXXVI, 1 e nota relativa. / XVI, 1-2. *Averlo . . . esso*: cfr. nota a XV, 7-8. 6. *espresso*: manifesto. / XVII, 2. *facea*: così faceva. / XVIII, 2. *si cerca vendicar*: cerca di vendicarsi. 3. *son sì . . . note*: vengono così chiaramente conosciute. / XIX, 4. *parole accorte*: parole amabili, cortesi. / XX, 1. *dicea*: diceva fra sé. 5. *relazion di grazie*: ringraziamento (latino «relatio gratiarum»). / XXI, 2. *le disse*: Ruggiero è intimamente convinto di parlare a Bradamante. 6. *fate . . . giove*: fate che io tragga piacere dall’udire il vostro nome. 7. *a cui*: a chi. / XXII, 1-2. *Che voi . . . quando*: che voi mi abbiate veduto, potrebbe anche essere, ma non ne sono sicuro perché non ricordo dove o quando possa essere avvenuto il nostro incontro. 7. *nacque meco*: è mia gemella. 8. *che . . . famiglia*: che neppure i familiari riescono a distinguerci. / XXIII, 3-4. *né chi . . . ambi*: neppure nostra madre che ci diede insieme alla luce. 5. *sparto*: spartito, diviso. 8. *ci*: tra noi. / XXIV, 3. *un servo di Iesù*: un eremita, pratico di chirurgia. / XXV, 2. *cosa direi*: vi racconterei una storia. È la storia di Fiordispina, figlia di Marsilio, che s’innamorò di Bradamante avendola scambiata per un giovane cavaliere a causa della chioma scorciata e dell’abito guerriero, L’Ariosto riprende questa storia, già narrata dal Boiardo (*Orl. inn.*, III.

VIII, 63 sgg. e IX, 3 sgg.) e rimasta interrotta, completandola e inserendola nell'azione del poema. 5. *carmi*: discorsi. 7. *che dove*: di quelli in cui. / XXVI, 1-8. *Accadde ecc.*: cfr. Boiardo, *Orl. inn.*, III, V, 45 e VIII, 54 sgg. Da notare *scorcia* (v. 8): scorciata, coi capelli scorciati (cfr. v. 5). / XXVII, 5. *fabula*: narrazione fantastica. 6. *istoria*: storia vera, realmente accaduta. 7. *Fiordispina*: cfr. nota a XXV, 2. / XXVIII, 1. *sirocchia*: sorella. 3. *conocchia*: strumento più adatto ad una donna che non la spada. 4. *le fu . . . avviso*: credette. / XXIX, 2. *sopraggiunta*: raggiunta, sorpresa. 4. *il fisso . . . punta*: il cuore trafitto (latino «fixus») da una grave ferita d'amore (*punta*: colpo di punta). Cfr. V, LXXXIX, 1 e nota relativa. 8. *un bacio ne prende*: le dà un bacio di sorpresa. / XXX, 2. *in cambio l'avea tolta*: l'aveva scambiata per un cavaliere. 5. *rifiuto*: respingo, confuto. 8. *vile*: non degno di chiamarsi uomo, scarsamente virile. E tale certo sarebbe apparso un uomo che, di fronte alla bellezza di Fiordispina, rimanesse insensibile e si limitasse a discorrere con lei (cfr. XXXI, 1-6). / XXXI, 1. *espressa*: evidente. 2. *fatto di stucco*: insensibile. 4. *nettareo succo*: soavità amorosa. 6. *tenendo . . . cucco*: standosene imbambolato e inerte come il *cucco* (cuculo), il quale di giorno dorme perché è uccello notturno. 7-8. *il parlar . . . Che*: condusse il discorso in modo che ecc. / XXXII, 1. *Ippolita*: la regina delle Amazzoni, che sostenne combattimenti contro Ercole e contro Teseo; *Camilla*: cfr. XX, 1, 5 e nota relativa. 3. *Arzilla*: cfr. XIV, XXIII, 1 e nota relativa. 4. *usata*: avezza. 7. *alta piaga*: la profonda ferita inferta da Amore. / XXXIII, 3-4. *non torna . . . luni*: non ritorna nel suo petto il cuore, cioè il sentimento amoroso, il quale è ormai uscito da lei e felicemente vive nello sguardo della persona amata. 5-8. *Vedendola . . . immensa*: vedendo Bradamante vestita da guerriero, è tratta a sperare che il suo desiderio d'amore possa essere soddisfatto; ma quando invece pensa che essa è, nonostante l'apparenza, una donna, allora sospira e piange e in ogni suo atto mostra un dolore inconsolabile. / XXXIV, 7. *saprei . . . spine*: saprei cogliere il fiore e rimuovere gli impedimenti. 8. *senza fine*: non può essere in alcun modo soddisfatto. / XXXV, 2. *che . . . stato*: perché ti dispiaceva la mia felice condizione. 3. *d'alcun martir*: di qualche pena. 7. *par . . . bella*: appare bella, desiderabile. / XXXVI, 4. *l'ultimo esempio*: il caso più eccezionale, per gravità e soprattutto per stranezza. 5. *moglie del re Nino*: Semiramide, sul cui leggendario amore incestuoso per il figlio è fondato il nucleo drammatico d'una tragedia di Voltaire. 7. *Mirra . . . Cretense*: Mirra, che amò il padre, e Pasifae, moglie di Minosse, re di Creta, e madre, in seguito alla sua mostruosa unione col toro, del Minotauro. / XXXVII, 1-2. *La femina . . . odo*: la donna collocò la sua speranza nel maschio, cioè sperò di appagare il suo desiderio e infine ottenne la bramata soddisfazione nei modi che io intendo. Credo che questi due versi vadano strettamente congiunti con i vv. 5-8 dell'ottava precedente e con i vv. 3-4 di questa stessa ottava. Interpreto: nel regno dell'Amore si danno casi di amori innaturali (Semiramide, Mirra e Pasifae); e tuttavia anche in questi casi la donna collocò sempre il suo desiderio in un maschio (uomo o bestia) e ottenne così, sia pure in modo incestuoso o mostruoso, la soddisfazione della sua brama amorosa: Pasifae entrò nella vacca di legno, e si congiunse col toro, le

altre (Semiramide, Mirra o altra donna ancora) con diversi mezzi e per diverse vie poterono comunque condurre a fine il loro disegno. In quanto poi alle fonti letterarie, soprattutto per certe espressioni, la più evidente è quella ovidiana (*Met.*, IX, 705 sgg.). 5-8. *Ma se volasse . . . possente*: ma per me il destino è diverso, avendo collocato il mio amore in una donna, sì che se anche Dedalo stesso con tutte le sue arti soccorresse me del suo consiglio (*Met.*, IX, 742-3: «*ipse licet revolet ceratis Daedalus alis, Quid faciet?*») non potrebbe sciogliere l'intrico che la natura (*mastro*), più potente di qualsiasi altra forza (*Met.*, IX, 758: «*at non vult natura, potentior omnibus istis*»), ha creato con eccessivo zelo, con abilità inusitata. / XXXVIII, 1. *ange*: si affanna. 3. *il capel frange*: si strappa i capelli. 4. *di sé . . . vendetta*: punisce se stessa della sua insana passione. / XXXIX, 3. *Era . . . corto*: il tempo, lo spazio concesso al giorno era ormai breve. 5. *in porto*: nella propria abitazione, in questo caso. 6. *al bosco*: all'aperto. 8. *terra*: città. / XL, 1. *negar*: opporre un rifiuto, dir di no. 6. *accarezzar*: trattare con cortesia, festeggiare. / XLI, 3. *non le parve anco di voler*: non le parve neppure giusto di volere, non volle neppure. 5-8. *fello . . . pensiero*: «Lo fece anche acciocché, scoprendo ora il vero, provasse di cacciar fuori del pensiero coll'altro abito (cioè col femminile) il male che essa, errando, avea già concetto dal primo abito virile» (Molini). / XLII, 3. *l'una*: Bradamante; *l'altra*: Fiordispina. 4. *focoso*: ardente, acceso. 6. *imaginoso*: pieno di visioni. 8. *in miglior sesso*: in maschio. / XLIII, 3. *ne l'interrotta e turbida quiete*: nell'inquieto e febbricitante sonno. 5-6. *di far . . . rappresenta*: il sogno le fa credere appagate le sue voglie, cioè le fa apparire Bradamante mutata di sesso. Il che essa può invece constatare non vero, solo che riapra gli occhi (vv. 7-8). / XLIV, 2. *Macone*: Maometto. 3. *apparenti*: evidenti, inconfutabili. 5. *ma . . . voti*: ma vede andare a vuoto, restare inappagate, tutte le sue preghiere. 7. *biondo*: dorato, luminoso. / XLV, 3. *ha del partir già detto*: «Annotano alcuni a questo passo che l'espressione equivalga al "vale facto" o "dicto" dei Latini, e significhi: ha stabilito di partirsi ed ha preso congedo» (Casella). 5. *ginetto*: ginnetto, piccolo cavallo spagnolo (dallo spagnolo «*jinete*», «*ginete*»). 8. *contesta*: ricamata. / XLVI, 3. *ratto*: velocemente. 4. *Montalbano*: cfr. nota a XXIII, XIV, 6; *anco quel giorno*: quello stesso giorno. 5. *Noi . . . meschina*: cfr. nota a XXIII, XX, 8. Da notare *meschina*: afflitta per la sorte ignota di Bradamante. 7. *non sentendo*: non avendo notizie. / XLVII, 1. *Mirammo*: prestammo stupefatta attenzione. 3. *peregrine*: insolite, forestiere. / XLVIII, 3. *la falsa sua sembianza*: il suo aspetto, erroneamente creduto virile. 4. *disgiunse*: allontanò. / XLIX, 1. *gran notizia ebb'io*: conobbi assai bene Fiordispina. 2. *Siragozza*: Saragozza. 3. *appetito*: desiderio amoroso. 4. *polita*: liscia, fresca. 7. *quando . . . mi si porge*: poiché la speranza mi si porge con tale ampiezza; me se ne offre così vasta speranza. / L, 1-2. *Di questa . . . potea*: Amore ordisce la sua tela sfruttando questa nuova speranza (la speranza che è nata in Ricciardetto di potersi sostituire a Bradamante presso Fiordispina), ché altrimenti non sarebbe riuscito. Ricciardetto, infatti, aveva scarsissima speranza di appagare altrimenti il suo desiderio amoroso (*l'amar senza speme è sogno e ciancia*, XLIX, 6). 3. *onde*: coi quali

nodi. 4. *che*: per mezzo dei quali. 5. *A succeder . . . frodi*: gli inganni facilmente riusciranno bene. / LI, 7. *tolgole*: le prendo, le indosso. 8. *sto aspettar*: sto ad aspettare; *matutino*: mattino, alba. / LII, 1. *duce*: guida. 3-4. *non era . . . marina*: il sole non era ancora sceso nel mare, non era tramontato. 6. *a dirlo*: ad annunciare il mio arrivo. / LIII, 1. *tolto . . . in fallo*: scambiato erroneamente. 4. *con che*: con cui. 5. *di poco intervallo*: con poco intervallo, di lì a poco. / LIV, 4. *dirizzi*: drizzi, scagli al segno; *s'in mezzo il cor mi tocca*: se mi ferisce proprio in mezzo al cuore. 7. *che . . . slacci*: di disarmarmi dall'elmo agli speroni. / LV, 2. *adorna e ricca*: riccamente lavorata. 4. *mi lega*: mi annoda. 5. *oneste*: pudiche, schive. 6. *né . . . niega*: nessun mio gesto lascia capire che io non sia una donna. / LVI, 3. *raccolte*: accolte. 4. *gran madonne*: nobili dame. / LVII, 1. *grande*: inoltrata, profonda. 2. *già un pezzo*: già da un pezzo. / LVIII, 1-2. *levate . . . intorno*: levate d'intorno a noi. 4. *torchi*: torce. / LIX, 2. *poi . . . ancora*: quindi ascolterete anche la ragione del ritorno. 6. *starne*: stare senza voi. 8. *andare elessi*: preferii andarmene. / LX, 1. *fuor del camino*: fuori della mia strada, della strada maestra. 5. *sopra*: sulle rive. / LXI, 6. *riccamente*: generosamente. 7. *quanto . . . saprai*: con tutto quanto saprai chiedere: Avrai in premio ciò che desideri. 8. *linfa*: acqua. / LXII, 1. *far*: di fare; *stupende*: tali da stupire, meravigliose e incredibili. 2. *sforzar*: mutare, piegare alla mia volontà. 3. *quanto . . . s'estende*: per quanto si estende, sin dove può giungere il mio potere. «Gli antichi non attribuirono mai alle ninfe tanta potenza; ma le ninfe del medioevo son divenute fate» (Casella). 6. *si fa dura*: si solidifica. / LXIII, 1. *unire*: ammassare. 5-6. *ma . . . diserre*: ma soltanto che mi apra una via per cui io possa soddisfare il vostro desiderio. 7. *più . . . un ch'un altro effetto*: un effetto più d'un altro. / LXV, 1. *senza dimora*: senza indugio. 2. *vi potete chiarir*: vi potete accertare personalmente di quel che dico. 3. *qual*: come. 4. *preste*: pronte. 5-6. *or . . . sempremmai*: ora e sempre, subito ora e sempre in futuro. 6. *vigile*: vigili. / LXVI, 5. *gli preme*: l'opprime, lo affligge. 6. *seminato in sabbia*: trascorso inutilmente, gettato via. 7. *l'ha sì male uso*: lo ha così male abituato, lo ha reso così scettico. / LXVII, 4. *sta . . . dormire*: crede di sognare ancora. / LXVIII, 5. *frombe*: fionde. 8. *nimica*: Fiordispina. Ma tutto il linguaggio è qui, come si vede, metaforico. / LXIX, 2. *querele gravi*: profondi lamenti. 3. *l'altra poi*: la notte seguente. 5. *flessuosi acanti*: «L'acanto è l'erba detta volgarmente brancorsina o cardoncione, dalla quale gli architetti presero l'idea dei fogliami che adornano il capitello corinzio» (Casella). / LXX, 1. *tacita*: segreta. 7. *oggimai*: ormai, a questo punto. / LXXI, 2. *via*: cammino. 4. *cave*: dove si aprivano delle grotte. 6. *faticosa chiave*: faticoso, arduo passaggio. 7-8. *Agrismonte . . . Aldigier*: Aldigieri, figlio naturale di Buovo d'Agrismonte (*Agrismonte*: feudo di Buovo, difficilmente identificabile). / LXXII, 3-4. *chi . . . vano*: non si sa a chi l'Ariosto alluda (se pure allude a qualche scrittore precisamente) perché il Pulci disse che Aldigieri era figlio di Gherardo ma non legittimo (*Morg.*, XX, 105). 7. *fraterne*: perché il castello apparteneva ai fratelli Malagigi e Viviano. / LXXIII, 1. *Raccolse*: accolse. 2. *cugin*: perché Amone, padre di Ricciardetto, era fratello di Buovo, padre di Aldigieri. 4. *per suo rispetto*: per riguardo a Ricciar-

detto. / LXXIV, 4. *Bertolagi . . . di Baiona*: un maganzese di Bayonne (Guascogna), nemico della casa di Chiaramonte. 5. *Lanfusa*: madre di Ferrau e già descritta come crudele nella letteratura romanzesca. Cfr. I, xxx, 5. 6. *dona*: dà, cede. 7. *frati*: fratelli, consanguinei. 8. *Malagigi . . . Viviano*: già il Boiardo (*Orl. inn.*, II, XXII, 60-1) aveva narrato che Malagigi e Viviano erano stati presi da Rodomonte e da Ferraguto e consegnati al re Marsilio. / LXXV, 3. *discortese*: contrario alle leggi dell'onore e della cavalleria. 7. *mancia*: prezzo. / LXXVI, 2. *ho cacciato*: ho spedito in tutta fretta. 3-4. *ad ora . . . tarda*: ad un'ora che non sia troppo tarda, cioè a tempo. 5. *uscir fuora*: da uscire a battaglia in campo aperto. 6. *l'animo . . . zoppo*: lo spirito è pronto, ma la forza è insufficiente. Cfr. Petrarca, *Rime*, ccviii, 14 («Lo spirito è pronto, ma la carne è stanca»); ma prima nei Vangeli (Marc., xiv, 38: «Spiritus quidem promptus est, caro vero infirma»). / LXXVII, 4. *né tra' . . . pensiero*: né riesce a trarre alcuna proposta utile dal suo meditare (soggetto *questo e quel*, v. 3). 6. *chero*: chiedo, richiedo che sia interamente affidata a me (latino «quaero»). / LXXVIII, 1. *sussidi*: aiuti. 4. *baratto*: cfr. LXXV, 5-8. 6. *rio contratto*: cfr. LXXV, 3 e nota relativa. 8. *all'un de' dui*: a Ricciardetto, che era stato salvato da Ruggiero (cfr. XI sgg.). / LXXIX, 1. *L'altro*: Aldigieri. 2. *sappia poco*: abbia poco senno (latino «haud multum sapiat»). «L'Ariosto può aver pensato al ritratto sallustiano di Catilina [*De con. Cat.*, v] «satis eloquentiae, sapientiae parum»» (Romizi). 3. *da canto*: in disparte. 4. *per costui*: da costui, per merito di costui. 7. *udienza*: ascolto. Gli prestò attenzione. / LXXX, 1-2. *Copia . . . corno*: l'Abbondanza versò (latino «fudit») il suo corno. Cfr. VI, LXXIII, 8 e nota relativa. Per «fondere», cfr. XI, XLIII, 1. 2. *donno*: signore. 6. *sergenti*: serventi, servi. Cfr. XV, LXXVII, 5. / LXXXI, 1-2. *avea . . . Udito*: cfr. v. 3-4. *soggiorno . . . d'aiutarlo*: indugio nell'aiutarlo. 8. *alor*: proprio allora, nel momento in cui il suo signore sta per essere vinto. / LXXXII, 3-4. *ma . . . riscosso*: ma ora che bisogna che Agramante sia liberato dall'assedio col suo aiuto. 5-7. *più tosto . . . fede*: da parte di ciascuno si crederà, cioè tutti crederanno, che Ruggiero sia stato colto da un sentimento di timore e di viltà piuttosto che dalla convinzione d'abbracciare una fede migliore. 8. *questo*: questo pensiero; *stimula e fiede*: agita e tormenta. / LXXXIII, 2. *sua regina*: regina del suo cuore, Bradamante. 3. *Quando . . . quando*: ora . . . ora. 5-6. *Gli era . . . Fiordispina*: gli era riuscito vano il pensiero (la speranza) di ritrovarla al castello di Fiordispina. 7. *come ho già detto*: cfr. XXII, XLII sgg. / LXXXIV, 1-2. *Poi . . . ritrovarsi*: cfr. XXII, XXXII-XXXVI. Da notare *seco* (v. 2): con lei. 3-4. *Pensa . . . maravigliarsi*: teme che Bradamante abbia a giungere a Vallombrosa e si meravigli di non trovarlo (letteralmente: si meravigli di lui, perché non ve lo trova). / LXXXV, 4. *si che ben vada*: in modo che arrivi nelle mani di Bradamante. 5. *restar*: rinunciare a scrivere. / LXXXVI, 1. *discreti*: assennati. 4. *nei primi versi*: nelle prime righe. / LXXXVII, 1. *ch'essendo a tal partito*: che trovandosi Agramante in tal frangente. 8. *sincera*: pura, senza alcuna macchia disonorevole. / LXXXVIII, 5. *or . . . avaro*: ora più che mai cercava di conservare il suo buon nome e ne era divenuto geloso. 6-8. *poi . . . con lui*: perché il suo nome doveva essere messo in comune con lei, che era destinata a diventare sua moglie e quindi a for-

mare con lui un'anima sola in due corpi. Si cita, per solito, san Paolo, *Ad Ephes.*, v, 31: «erunt duo in carne una»; ma è già nella Genesi, II, 24, e quindi nei Vangeli (Matth., XIX, 5; Marc., X, 7-8). / LXXXIX, 1. *a bocca*: a voce. 3-4. *finito . . . re*: finito questo momento nel quale si sentiva legato al suo re da un dovere di fedeltà. 5. *d'effetto*: di fatto. 6. *ogni ora*: sempre. / XC, 5. *bonaccia*: fortuna favorevole. 7. *per Carlo si piega*: inclina favorevolmente verso Carlo Magno. 8. *col . . . spiega*: passa nel campo nemico, cambia bandiera. / XCI, 1. *Voglio . . . venti*: chiedo tempo quindici o venti giorni. 4. *ossedion*: assedio (latino «obsidium»). 6. *di dar volta*: di ritrarmi dal mio re e di passare alla tua fede. / XCII, 7. *gli occorra*: gli si presenti. / XCIII, 1-4. *chiuse anco . . . Lete*: cfr. Virgilio, *Aen.*, V, 854-6. Da notare *col ramo . . . Lete* (v. 4): con un ramo intinto nell'acqua del Lete, che dona l'oblio. 5-6. *un nembo . . . fiori*: i colori (bianco e rosso) dell'aurora. 8. *aureo albergo*: la dorata dimora del sole. / XCIV, 3. *duce*: guida. 4. *de l'altro*: di Ricciardetto. / XCV, 5. *frati*: fratelli, Malagigi e Viviano. 6. *discortesìa*: contrario alle leggi cavalleresche. 7. *steron negando*: persistettero nel negare. / XCVI, 2. *Malagigi*: è sottinteso anche Viviano; *mutar nei carriaggi*: scambiare con le preziose spoglie recate sui carri (cfr. LXXIV, 3-8). 4. *scoperta . . . raggi*: esposta ai raggi del sole. 7. *ghiaira*: ghiaia (latino «glarea»); *umil*: basso. Cfr. nota a XII, LXXXVII, 1. 8. *culto*: coltivato. / XCVII, 2. *fendea*: tagliava. 3. *cavallier*: è Marfisa. 5. *raro*: cfr. XXVI, III, 8 («unico al mondo»); XXVII, CXXXVI, 1-2. 6. *augel*: la fenice. Cfr. nota a XV, XXXIX, 3-4.

CANTO VENTESIMOSESTO

I, 1-8. *Cortesi donne* ecc.: Per l'elogio delle donne viventi, paragonabili alle antiche, cfr. XX, III. Qui l'entusiasmo è minore, e la lode è quasi interamente rivolta al passato. Da notare *rade* (v. 3): rare; *de le più lo stile avaro* (v. 6): l'avidò costume della maggior parte delle donne. 7. *vivendo*: finché vivono, in vita; *contente*: felici. / II, 2. *tesor*: denaro. 3. *prestante*: eccellente. 5. *meritò che ben*: ben meritò che ecc. 8. *avenir*: futuri; *miracolose*: mirabili, incredibili. / III, 5-8. *Vi dissi* ecc.: cfr. XXV, XCVII. Da notare *l'augel . . . si ritrova* (vv. 7-8): è la fenice (cfr. XXV, XCVII, 6 e nota relativa). / IV, 2. *stavan . . . su l'ale*: erano in procinto. 3. *in prova . . . porse*: provarsi, cimentarsi. 4. *s'alla . . . uguale*: per vedere se avevano realmente valore guerriero pari a quello che dimostravano dall'aspetto. / V, 1. *Farei . . . teco*: mi proverei con te. 2. *correr l'asta*: combattere con la lancia. Cfr. IV, XXII, 3-4 e nota relativa. 4. *questa . . . guasta*: impedisce l'impresa che offri tu. 5-6. *ch'a . . . basta*: che il tempo disponibile basta appena a parlare con te, e quindi tanto meno è sufficiente per batterci in duello. 7. *varco*: il sentiero per cui dovevano passare i Maganzesi (cfr. XXV, XCVII, 2). / VI, 2. *quinci*: per di qua. 5. *escusa*: scusa (latino «excusatio»). / VII, 1. *un colpo o dui*: per un colpo o due. 3. *all'altrui spese*: a danno dei vostri nemici. 4. *più non giostro*: rinuncio a battermi con voi. 6. *nostro*: mio. 8. *indegno*: ci aspetteremmo «indegna».

Ma così Marfisa non svela la propria identità, e l'Ariosto può ancora tenere desta la curiosità del suo uditorio. / VIII, 1. *Parmi veder*: si rivolge agli ascoltatori. 2. *costui*: come già aveva detto *indegno* (VII, 8). Ma al v. 5 *Costei*. 4. *punto*: momento. 5. *Costei . . . sia*: cfr. nota al v. 2; e prima a VII, 8. 6-8. *era Marfisa ecc.*: cfr. XX, CXXVIII. Da notare *assunto* (v. 6): incarico (l'incarico della difesa e protezione); *calda* (v. 8): bramosa. Cfr. XVIII, CLV, 6. / IX, 4. *e non quella ch'ella era*: e tanto meno Marfisa. 7. *che facea . . . volta*: che l'aria faceva svolazzare. / X, 6. *oro*: oro e altre cose preziose (cfr. XII, 3). 8. *festa*: festa d'armi, tenzone. Ma per la bellicosa Marfisa si tratta veramente di una festa, e così anche per Ruggiero che parlerà di *invitati* e di *ballo*. / XI, 1-3. *invitati . . . ballo*: cfr. nota a X, 8. 6. *in disparte*: da una parte. / XII, 6. *si vedeano . . . varchi*: vedevano se stessi essere aspettati al luogo stabilito per lo scambio. 7. *Bertolagi*: cfr. XXV, LXXIV, 4. / XIII, 1. *Né di Buovo . . . d'Amone*: né Aldigieri (cfr. XXV, LXXII, 1) né Ricciardetto. 5. *primo arcione*: arcione anteriore. 7. *n'andasser . . . n'andò*: andassero . . . andò all'altro mondo; morissero . . . morì. / XIV, 3. *l'arrestato legno*: la lancia messa in resta. 4. *che . . . getta*: da unire a *prima* (v. 3). Prima di gettare. 5. *De l'asta . . . degno*: meritò l'onore della lancia di Ruggiero, di morire per l'asta di Ruggiero. 7. *per quella medesima*: per la stessa lancia di Ruggiero. / XV, 7. *clade*: strage (latino «clades»). / XVI, 2. *via ne toglie*: ne elimina, uccidendoli. 3. *donzella*: Marfisa. 4. *di qua e di là*: sia tra i Mori che tra i Maganzesi. 4. *scemati*: sottratti, tolti di mezzo. 7. *a cui . . . loco*: che gli elmi e le corazze lasciano passare, a cui gli elmi e le corazze non offrono resistenza. / XVII, 1. *vi raccorda*: vi ricordate. 3. *collegio*: sciame. Cfr. XX, LXXVIII, 4 e nota relativa; *si discorda*: viene a lite. 4. *pecchie*: api. 5-6. *entri . . . parecchie*: cfr. Virgilio, *Georg.*, IV, 14-7. / XVIII, 1. *suo cugino*: Aldigieri. Cfr. XXV, LXXIII, 2 e nota relativa. 2. *tra . . . danza*: non colpivano alternativamente quelli di una schiera e quelli di un'altra, cioè i Mori e i Maganzesi, come facevano Ruggiero e Marfisa, le cui vittime erano in entrambi i campi nemici (*di qua e di là*, XVI, 4). Ricciardetto e Aldigieri sono tratti ad inferire solo sui loro tradizionali nemici, i Maganzesi, trascurando i Mori (vv. 3-4). 5. *fratel*: Ricciardetto. / XIX, 1. *causa*: l'odio per i Maganzesi. 2. *bastardo*: Aldigieri. Cfr. XXV, LXXII, 1. 5. *ausa*: ardità (latino «ausus»). 8. *scelta . . . fior*: fior fiore. / XX, 1. *tuttavolta combattendo*: continuando a combattere, senza cessare di combattere. 3. *di lor . . . vedendo*: osservando la prova del loro valore, il diverso saggio che sapevano offrire del loro valore. 5. *ma . . . pur*: ma pur ammirando gli altri. 8. *quinto cielo*: il quinto cielo è appunto il cielo di Marte, secondo il sistema tolemaico. / XXI, 3. *Balisarda*: la spada di Ruggiero. 7. *al prato*: a terra, sul terreno. 8. *da l'un . . . lato*: da una parte e dall'altra, sempre riferendosi alle due schiere: quella dei Mori e quella dei Maganzesi. / XXII, 3. *alzava in frotta*: faceva volare in alto, spiccava per l'aria in gran numero. 5. *talotta*: talora. 6-7. *se non che . . . Credenza*: se non dubitassi, se non sapessi che non si presta fede. 7. *al ver . . . menzogna*: ad una verità che ha apparenza di inverosimiglianza. Cfr. Dante, *Inf.*, XVI, 124. 8. *di più . . . bisogna*: direi di più di quanto vi dico, cioè vi direi la verità tutta intera; ma per non apparire menzognero, sono

costretto a dirvi meno della verità. / XXIII, 1. *Turpin*: cfr. nota a XIII, XL, 2. 7-8. *non . . . mirasse*: attirò su di sé gli occhi di Ruggiero non meno di quanto ella ammirasse il valore di lui. / XXIV, 2. *Bellona*: dea della guerra. 3. *la conoscea*: l'avesse riconosciuta. 4. *il contrario*: uomo; *persona*: aspetto. 5. *nascea*: sarebbe nata. 6. *non buona*: non propizia. Da unire a *emulazion* (v. 5). / XXV, 2. *un campo e l'altro*: la schiera dei Mori e quella dei Maganzesi (cfr. XXVI, 3). 4. *quella . . . sotto*: «Per arme che si porta più di sotto, intende scherzosamente il cavallo e i piedi da fuggire» (Casella). 6. *in prezzo . . . trotto*: non hanno valore, in questo frangente, né il passo affrettato (*ambio*) né il trotto, ma occorre il galoppo. Per quanto riguarda *ambio* (da «ambiare», latino «ambulare»), occorre precisare che si tratta dell'andatura particolare dei quadrupedi quando muovono contemporaneamente le gambe davanti e di dietro dallo stesso lato. È un passo veloce, ma meno del trotto. / XXVI, 4. *i prigion*: Malagigi e Viviano; *le some*: il carico prezioso dell'oro e delle vesti (cfr. XII, 3). 5. *Furon*: soggetto i *vincitori* (v. 1). 7-8. *non fur . . . carriaggi*: i paggi non furono meno rapidi dei loro padroni a sciogliere e quindi a deporre a terra gli oggetti che erano caricati sui muli (cfr. XXV, XCVI, 2 e nota relativa). / XXVII, 2. *in diverse . . . formato*: modellato in vasi di diverse forme. 5. *paramento*: arazzo. 6. *Fiandra*: celebre per l'arte dei paramenti, detti arazzi appunto dalla città di Arras (Fiandre). / XXVIII, 8. *non contese*: non si oppose, non rifiutò. / XXIX, 2. *tal vista l'avean*: l'avevano veduta così valorosa. 4. *prezza*: apprezza, stima; *non par*: non le sembra. 7. *sopra*: presso. 8. *che difendea . . . monte*: che un monte proteggeva, riparava. / XXX, 1-4. *Era . . . latte*: non si hanno altrove notizie di queste quattro fontane. Il Boiardo ne segnala tre: due nella selva Ardenna, cioè le celebri fontane dell'odio e dell'amore (cfr. *Fur.*, I, LXXVIII e note relative; *Orl. inn.*, I, III, 33; II, XV, 58-9), e una presso la dimora di Merlino, detta la fonte del Pino (*Orl. inn.*, I, I, 27). Ma neppure queste tre sono chiaramente attribuite a Merlino. 7. *spiravano*: respiravano (latino «spirare»). Cfr. Virgilio, *Aen.*, VI, 847-8; Stazio, *Theb.*, II, 216; Dante, *Inf.*, XXVIII, 131; *Purg.*, II, 68. / XXXI, 1-8. *una bestia ecc.*: cfr. la lupa dantesca (*Inf.*, I, 49 sgg.) e anche l'immagine di Gerione (*Inf.*, XVII, 1 sgg.). Rappresenta la cupidigia, a cui sono uniti i principali vizi che le si apparentano: ignoranza (*orecchie d'asino*, v. 3), insaziabilità (*testa . . . asciutta*, vv. 3-4), crudeltà (*branche . . . di leon*, v. 5), astuzia e frode (*l'altro . . . volpe*, vv. 5-6). / XXXII, 1. *Per tutto avea*: tutto all'intorno aveva. 4. *satrapi*: governatori delle provincie della Persia. Ma qui indica genericamente alti dignitari asiatici, così come *re . . . signori . . . principi* indicano quelli europei (cfr. XXXI, 8: *l'Europa e l'Asia*). 6. *v'avea . . . papi*: cfr. Dante, *Inf.*, VII, 47-8. / XXXIII, 4. *se l'apre incontra*: incontro a lei si apre. 5-8. *Par . . . potere*: pare che si estenda anche al ministero ecclesiastico, cioè s'impersoni nei sacerdoti che ottengono d'essere adorati, come se fossero la Divinità stessa, dalla gente credula arrogandosi il potere di aprire e chiudere le porte del paradiso e dell'inferno. L'Ariosto allude chiaramente alla vendita delle indulgenze, ai simoniaci. Per i vv. 7-8, cfr. Dante, *Inf.*, XXVII, 103-4. / XXXIV, 1. *imperiale alloro*: l'alloro trionfale che coronava i vincitori. 2. *cinto le chiome*: con le chiome cinte (accusativo di relazione);

un cavallier: Francesco I, re di Francia, salì al trono il 25 gennaio 1515. Porta la corona trionfale (vv. 1-2) per la vittoria riportata a Marignano sugli Svizzeri. 3. *tre giovini*: cfr. xxxv; *gigli d'oro*: «Perché tutti hanno i gigli d'oro? Si rifletta che qui non sono uno stemma, ma un'insegna cavalleresca. Ora come i membri d'una stessa "gesta" avevano spesso le stesse insegne (cfr. *Innamorato*, III, VI, 41), così le hanno questi, che il Poeta considera uniti, dai sentimenti e dallo scopo, in una sola famiglia. E poiché pone a capo dell'impresa il re di Francia, dà a tutti per insegna i gigli d'oro francesi» (Papini). 6. *parea un leon*: si vedeva un leone. È Leone X (cfr. xxxvi), il quale ha *insegna simile* (v. 5) agli altri, oltre che per la ragione già detta (cfr. nota al v. 3), perché apparteneva a quella famiglia Medici a cui Luigi XI aveva concesso la facoltà di aggiungere alla propria insegna i gigli d'oro. 7. *sopra la testa*: sull'elmo. 8. *scritto*: scritti. / xxxv, 3. *Francesco primo*: cfr. nota a xxxiv, 2. 4. *Massimigliano d'Austria*: l'imperatore Massimiliano (1459-1519), tanto liberale da essere considerato scialacquatore e da essere scherzosamente soprannominato «Massimiliano senza denari»; *a par*: a fianco. Cfr. xxxiv, 3. 5. *Carlo quinto*: cfr. note a xv, xxiv, 7 e xxv, 1-2. 6. *gorgiera*: gola. Cfr. Dante, *Inf.*, xxxii, 120. 7. *fige*: trafigge (latino «figit»). 8. *ottavo Enrigo*: Enrico VIII (1491-1547), il quale iniziò il suo regno con molta liberalità. Ebbe infatti fama di sovrano splendido e generoso. / xxxvi, 1. *Decimo . . . Leon*: cfr. nota a xxxiv, 6. Leone X fu considerato liberale e munifico protettore di letterati e artisti. Cfr. anche nota a xvii, lxxix, 1. 2. *al brutto . . . orecchi*: il leone ha addentato alle orecchie il mostro. 4. *che . . . parecchi*: dando modo così a molti altri di partecipare all'assalto. L'esempio di Leone X avrebbe, dunque, servito a stimolare altri principi a muovere guerra alla cupidigia. 5. *timor*: la paura che quel mostro incuteva. / xxxvii, 2. *questi*: i vari personaggi. 4. *che . . . mesti*: la quale aveva reso tanti paesi oscuri e desolati. Cfr. Dante, *Inf.*, I, 51. 6. *non eran manifesti*: erano sconosciuti a tutti. / xxxviii, 4. *per quel ch'io vegga*: a mio giudizio; *dotto*: Malagigi doveva essere il più informato perché era mago (cfr. cxxviii). Così appare nella tradizione cavalleresca e poi nei poemi del Boiardo e del Pulci. 5. *saette e stocchi*: dardi e spade. 8. *di ch'abbia*: della quale. / xxxix, 1-2. *scritto . . . nomi*: hanno i loro nomi scritti nel marmo. 4. *secolo*: tempo, età. 5. *Merlino*: cfr. nota a iii, ix, 4. 6. *Arturo*: Artù. Cfr. nota a iv, lii, 7-8. 7. *cose . . . hanno a venire*: personaggi e avvenimenti futuri. / xl, 1-2. *uscì . . . 'nferno*: cfr. Dante, *Inf.*, I, 110-1. 2-4. *a quel . . . patti*: nel tempo in cui furono stabiliti i confini dei campi (cioè i limiti delle proprietà agricole) e furono trovati i pesi e le misure e furono stipulati i contratti. «Dà all'Avarizia, molto giustamente, un'origine comune con la proprietà. Anche secondo Ovidio, soltanto dopo l'età dell'oro, nella quale tutto era comune, nacque "amor sceleratus habendi"» (Casella). 7. *sturba*: disturba, nuoce. 8. *i popolari*: la plebe (latino «populares»). Equivale a «popolazzo» (cfr. xvi, xxiii, 7 e nota relativa). / xli, 2. *è cresciuto*: soggetto il mostro (v. 3). 3. *al lungo andar*: a lungo andare. 5. *Fiton*: «Pitone, serpente grandissimo, generato, secondo la favola, dalla Terra dopo il diluvio, e ucciso dalle frecce d'Apollo; cfr. Ovidio, *Met.*, I, 438-44; Stazio, *Theb.*, I, 562-9» (Romizi); *per*

carte e per inchiostro: per quanto ci hanno tramandato le opere degli antichi scrittori. 6. *stupendo*: tale da suscitare profondo stupore. 7. *alla metà . . . tutto*: Pitone, considerato in tutta la sua lunghezza, non era neppure la metà di questo mostro. / XLII, 3-4. *quanto . . . effetti*: quanto la scultura mostra dei suoi effetti funesti, è ancora poco in confronto alla realtà. 5. *di gridar . . . roco*: già stanco ecc. Cfr. Petrarca, *Rime*, CXXXIII, 3-4; *Tr. Morte*, II, 142. 7. *piropo*: cfr. nota a II, LVI, 1. 8. *al maggior uopo*: nel momento del maggior bisogno. / XLIII, 1-2. *Alla . . . Franchi*: non vi sarà altri più molesto, al mostro, di Francesco I re dei Francesi. 3. *ecceda*: sopravvanzi; *questo*: la lotta contro il mostro. 4. *prima*: avanti a sé. 5. *quando*: poiché. 6. *manchi*: manchevoli. Cfr. nota a XIX, LXXIX, 5-8. 7. *compiuti*: compiutamente forniti di virtù. Si oppone a *manchi* (v. 6); *cede*: viene meno, illanguidisce. 8. *tosto . . . che*: non appena. / XLIV, 1. *L'anno primier*: nel primo anno del suo regno (precisamente nell'agosto 1515). 2. *non . . . fronte*: pur non essendo ancora la corona ben salda sul suo capo, cioè non avendo ancora consolidato il suo potere. 3-4. *romperà . . . monte*: sventò il piano di Prospero Colonna che l'attendeva allo sbocco del Monginevro e sconfisse gli Svizzeri, avendo seguito il consiglio del Trivulzio di varcare le Alpi attraverso l'Argentera. 6-8. *onte . . . patito*: l'onta che l'impeto di coloro che provengono dai pascoli e dalle mandrie arrecò ai Francesi. Allude alla disfatta dei Francesi a Novara (1513) da parte degli Svizzeri, considerati quasi tutti pastori e bifolchi. / XLV, 3. *l'Elvezio spezzerà*: farà a pezzi l'esercito svizzero, a Marignano. 4. *d'alzare il corno*: d'alzare la testa, d'insuperbire ancora. 5-6. *Con . . . scorno*: con grande vergogna di Leone X, di Ferdinando di Spagna e dei Fiorentini alleati degli Svizzeri contro la Francia. 7. *il castel*: il castello di Milano. / XLVI, 2. *quella onorata spada*: l'arma con cui avrà vinto il mostro. L'Ariosto allude alla liberalità di Francesco I, che gli procurò amicizie e alleanze. «È impossibile non vedere qui un'allusione alle arti del re francese per comprare alcuni dei più influenti, che si trovavano nel castello e che consigliarono al duca [Massimiliano Sforza] la resa. Il Guicciardini dice che il consigliere più insistente fu Girolamo Morone, il Giovio scagiona questi e accusa un certo Giovacchino, che sollevò i soldati, e Filippo dal Fiesco. L'allusione alla potenza dell'oro in questa conquista è anche più chiara negli ultimi quattro versi della stanza» (Papini). 8. *possan*: possano. Dipende da *Convien che* (v. 5). / XLVII, 2. *felice imperator*: fortunato capitano (latino «imperator»). 3. *l'animo del gran Cesar*: l'ardire magnanimo di Giulio Cesare; *prudenza*: il senno, la perizia. 4. *di chi . . . Trebbia*: di Annibale, nelle battaglie al Trasimeno e alla Trebbia da lui vinte sui Romani. 5. *fortuna*: «La fortuna favorì Francesco nei principii del suo regno quando l'Ariosto scriveva questi versi; ma in seguito non vi fu principe più sfortunato di lui; e il nostro Poeta ebbe a disdirsi circa questa fortuna di lui nell'edizione del 1532 (C) alla stanza XLII del canto XXXIII» (Casella). 7. *lo contemplo*: lo vedo. 8. *né paragon né esempio*: né contemporaneo che possa paragonarsi a lui né predecessore che gli sia stato d'esempio. / XLVIII, 2-4. *d'aver . . . avvezza*: di conoscere il nome di altri personaggi raffigurati nell'atto di uccidere la bestia avvezza a uccidere gli altri. 5-8. *un Bernardo . . . Siena*:

il cardinale Bernardo Dovizi detto il Bibbiena, autore della commedia *Calandria* e generoso protettore di artisti e letterati. Per merito suo il luogo dov'egli nacque (Bibbiena, nel Casentino superiore) divenne famoso, dice Merlino, quanto Firenze e Siena. Per quanto riguarda i rapporti Dovizi-Ariosto, cfr. M. Catalano, *Vita di L. Ariosto*, cit., 1, p. 364 e nota 25. / XLIX, 2-3. *Sismondo . . . d'Aragona*: i cardinali Sigismondo Gonzaga, Gianni Salviati, nipote di Leone X, e Ludovico d'Aragona. 5. *Francesco Gonzaga*: marchese di Mantova. Cfr. XIII, LX, 5-6 e nota relativa. 5-6. *né . . . vestigie*: non si allontana dalle sue orme, non viene meno al suo esempio. 6. *Federico*: Federico Gonzaga, figlio di Francesco II e di Isabella d'Este, nominato da Leone X capitano generale della Chiesa. 7-8. *il cognato . . . d'Urbino*: Alfonso d'Este, cognato di Francesco Gonzaga (per il matrimonio di Isabella, sorella di Alfonso, con Francesco), e Francesco Maria della Rovere d'Urbino, genero di Francesco (per il matrimonio di Francesco Maria con Eleonora, figlia di Francesco Gonzaga). / L, 1. *Guidobaldo*: Guidobaldo della Rovere, figlio di Francesco Maria. 3. *Otobon . . . Sinibaldo*: i fratelli Ottobono e Sinibaldo Fieschi di Genova. 5. *Luigi da Gazolo*: Luigi Gonzaga, conte di Sabbioneta e di Gazolo nel Mantovano. Uomo d'armi e poeta, perciò gli furono amici Apollo e Marte (vv. 7-8). Dotato di forza eccezionale, fu soprannominato «Rodomonte». Cfr. XXXVII, VIII-XII. 5-6. *il ferro . . . saetta*: ha insanguinato (*caldo . . . Fatto . . . ha*) il ferro d'un dardo nel collo del mostro. / LI, 1-3. *Duo Erculi . . . Medici*: Ercole I ed Ercole II, duchi di Ferrara; il cardinale Ippolito I, a cui è dedicato il poema, e il cardinale Ippolito II, figlio di Alfonso I; il cardinale Ercole Gonzaga e il cardinale Ippolito de' Medici. 4. *stanco*: stancato. 5-6. *Giuliano . . . Ferrante*: Giuliano de' Medici, padre del cardinale Ippolito, e Ferrante Gonzaga, fratello di Ercole (vv. 2-3). 7. *Andrea Doria*: cfr. XV, xxx-xxxiv e note relative. 8. *Francesco Sforza*: figlio di Ludovico il Moro. / LII, 2. *d'Avalo vi son dui*: i cugini Francesco d'Avalos, marchese di Pescara, e Alfonso, marchese del Vasto (vv. 7-8). Cfr. XV, xxviii-xxix e note relative. 3-4. *lo scoglio . . . si tegna*: il monte Epomeo, nell'isola d'Ischia, che schiaccia sotto di sé il gigante Tifeo. Cfr. XVI, xxiii, 4; xxxiii, xxiv, 5-6. Ischia era signoria dei marchesi d'Avalos. Da notare *piedi d'angue* (v. 3): i giganti erano raffigurati coi piedi che terminavano in gruppi di serpenti, per cui erano detti anguipedi. 5. *per fare esangue*: per uccidere. 6. *che*: chi (vv. 5-6: *Non è . . . che più inanzi vegna . . . di questi duo*). / LIII, 1. *Consalvo Ferrante*: Consalvo di Cordova, detto il Gran Capitano, vincitore di Granata e conquistatore del regno di Napoli per Ferdinando il Cattolico. 5. *Guglielmo . . . di Monferrato*: Guglielmo III, marchese di Monferrato. 6. *morto*: ucciso. 7. *verso*: in confronto a. 8. *v'avea*: aveva lì, scolpiti nel marmo intorno a sé. / LIV, 1. *parlamenti*: conversari. 2. *spesero il caldo giorno*: consumarono, passarono le ore calde della giornata. 6. *intorno*: addosso. / LV, 1-4. *Questa era ecc.*: cfr. XXIII, xxxvii-xxxviii. Da notare *onte* (v. 4): ingiurie. 6. *Agrismonte*: il castello di Aldigieri. Cfr. XXV, lxxi, 7-8. 7. *Tra via*: per via. / LVI, 1. *sapea*: conosceva. 2. *al dritto*: direttamente. 5. *cauta*: accorta. 6. *eseguir*: eseguire (latino «exequi»). 7. *fratel di Bradamante*: Ricciardetto. 8. *non . . . sembrante*: fece

credere di non conoscere Ruggiero. / LVII, 3. *conobbe*: riconobbe. 7. *espresso*: palese. / LIX, 1-4. *Era sì baldanzoso* ecc.: cfr. XXIII, xxxi, 2-8. Da notare *il creder mio* (v. 1): la mia fiducia. 5. *m'uscio*: mi riuscì. / LX, 1-3. *Tutto ieri* ecc.: cfr. XXIII, xxxviii, 1-4. Da notare *bestemmiando* (v. 3): bestemmiandolo, ingiuriandolo. 7. *un guerrier*: Mandricardo. Cfr. XXIV, xcv sgg. / LXI, 1. *salito in piede*: balzato in piedi, levatosi. Cfr. nota a VIII, vi, 3. 7. *tanto che*: finché. / LXII, 1-3. *A Ricciardetto . . . imprese*: sebbene a Ricciardetto sembrasse scortese concedere ad altri di condurre a termine imprese che spettavano a lui. 7-8. *stupore . . . pur*: non solo meraviglia, ma stupore. / LXIII, 5. *seguitò*: a dire. 6. *commesso*: ordinato. / LXIV, 3-8. *Perché* ecc.: cfr. XXIII, xxxvi. / LXV, 3. *caro avria*: vorrebbe avere, gradirebbe molto di avere. 4. *venia . . . onde venia*: la provenienza era quella che era! Che è un modo velato di ricordare Bradamante, la quale conferisce vero pregio al dono. / LXVI, 1. *non soggiorna*: non indugia. 5. *vallea*: vallata. 8. *molle*: agevole (latino «via mollis»). Si oppone ad *aspra* (v. 7). / LXVII, 5. *Per l'altra*: per l'altra strada. 5-6. *il re . . . aggio*: Rodomonte con Mandricardo, Doralice, il nano e il messaggero di Agramante. Cfr. XXV, III. / LXVIII, 2. *soccorso . . . sia*: «È un uso impersonale del verbo soccorrere; derivato dal latino («succursum sit»)» (Papini). 5. *successo*: il seguito. 6-8. *Alla fontana* ecc.: cfr. XXV, IV, 1-4. Da notare è *la lor dritta via* (v. 6): è diretto il loro cammino. / LXIX, 4. *il traditor de' Maganzesi*: il maganzese traditore, Bertolagi di Baiona. Cfr. XXV, LXXIV. 5. *raro*: di rado, raramente. 6. *altri . . . arnesi*: le altre parti dell'armatura. / LXX, 1. *vede il Tartaro*: Mandricardo vede. 2. *guadagnarla*: conquistarla con le armi. 3-4. *in ricompensa . . . darla*: pensa di darla a Rodomonte in compenso e in cambio di Doralice (*ugual*: un cambio che dovrebbe soddisfare pienamente Rodomonte in quanto gli offre una donna bella quanto Doralice). Cfr. LXXVIII, 5-6. 5. *sì . . . regga*: come se l'Amore si governi, cioè abbia leggi. 7. *né . . . s'attrista*: sì che non ha ragione di rattristarsi. / LXXI, 1. *provedergli*: provvederlo. 2. *quest'altra*: Doralice. 3. *Marfisa*: oggetto di *donar* (v. 6). 5-6. *come . . . cara*: come se Rodomonte debba avere subito cara Marfisa come Doralice. 8. *chiede*: sfida. / LXXII, 1-2. *Malagigi . . . del resto*: cfr. LIV, 5-6. Da notare *del resto*: degli altri compagni. 4. *presto*: pronto. 6. *African*: Rodomonte. / LXXIII, 3. *re . . . pruove*: Mandricardo, famoso per le sue imprese di valore. Cfr. nota a XIV, xxxi, 4-8. 5. *Dirizza*: l'asta; *segna*: mira. 6. *fermar*: indirizzare. 7. *fere*: colpisce. / LXXIV, 5. *ponsi in avventura*: affronta il cimento. 6. *avaccio*: presto, subito. / LXXV, 1. *fratel . . . cugino*: Aldigieri . . . Ricciardetto. 3. *disfidato*: sfidatolo, dopo averlo sfidato. 6. *vista*: visiera. 8. *non mosse*: non si mosse. / LXXVI, 4. *scorza*: fragile cortecchia, in questo caso. Altrove anche: pelle (cfr. CXXIII, 3). 6. *a poggia e ad orza*: da una parte e dall'altra. Per il significato marinaresco di *orza*, cfr. nota a II, xxx, 1. / LXXVII, 2. *arresta*: mette in resta. 4. *paladin*: «Ricciardetto non appare nelle più note liste dei dodici paladini. Si dovrà forse intendere "paladino" per prode guerriero come nel canto VII, xx, 6» (Papini). 5-6. *ne facea . . . bilancia*: ne avrebbe offerta a Mandricardo una prova manifesta, se nel confronto si fosse trovato in condizioni uguali all'av-

versario. 7. *sozzopra n'andò*: andò sottosopra, andò gambe all'aria. / LXXVIII, 1. *si dimostra*: mostra, presenta. 3. *de la giostra*: come premio della giostra. Da intendere: dalla giostra. 8. *di ragion di guerra*: per diritto di guerra. / LXXIX, 1. *viso*: sguardo. 7. *sua*: di loro. / LXXX, 5. *in farsetto uscio*: rimase, apparve in farsetto. 6. *ben disposto*: ben modellato, nel senso di vigoroso. Infatti *assimigliava a Marte* (v. 8). / LXXXI, 4. *girare in alto*: impennare. 7-8. *Pentesilea . . . dovea*: regina delle Amazzoni, accorsa in aiuto dei Troiani, fu vinta e uccisa da Achille (*tessalo*: nato a Ftia in Tessaglia). / LXXXII, 1. *calce*: calcio. 3. *chi le corsero*: coloro che corsero le lance, cioè si scontrarono. Per «correr la lancia», cfr. IV, XVII, 5 e nota relativa. 3-4. *piegaro . . . dietro*: indietreggiarono d'un sol dito. 6-7. *s'a più . . . pagano*: se Mandricardo si comporterebbe in eguale modo, se cioè conserverebbe tanta resistenza, qualora si venisse al corpo a corpo (*a più stretta battaglia*). / LXXXIII, 6-7. *fatal . . . fatali*: fatate. 7. *intorno*: addosso. 8. *non bisognâr*: non furono necessarie. / LXXXIV, 1. *piastra . . . maglia*: cfr. nota a I, XVII, 3. 3. *seguir*: seguire. 6. *riprende*: rimprovera; *dimora*: indugio. / LXXXV, 6. *messaggio*: messaggero. / LXXXVI, 7. *querela di poco momento*: questione di scarsa importanza. / LXXXVII, 1-6. *Marfisa ecc.*: cfr. XVIII, CXXXIII, 7-8 e CXXXIV, 1-2. Da notare *quei di Carlo* (v. 2): i paladini; *era per vero* (v. 6): corrispondeva a verità. 7-8. *tosto . . . Che*: non appena. / LXXXVIII, 1-2. *Ruggiero . . . monte*: cfr. LXVI-LXVII. 5. *lungi non era ito*: non poteva essere andato molto lontano. 6. *che 'l sentier . . . fonte*: doveva tenere il cammino che portava diritto alla fontana. / LXXXIX, 1. *a Montalban*: verso Montalbano, la residenza di Bradamante. 2. *giornata*: una giornata di marcia. 6. *ricovrar*: recuperare. / XC, 1-2. *la lettera . . . seno*: cfr. XXV, LXXXV sgg. 3. *a bocca*: a voce. 4. *l'escusasse*: lo scusasse presso Bradamante. 7-8. *non cessò . . . Ch'in Montalban si ritrouò*: non ristette finché giunse a Montalbano. / XCI, 3-4. *non lo giunse prima che . . . il vide*: non lo raggiunse prima di vederlo. 6. *strana*: inattesa, cioè contraria ai patti e quindi ostile. 7. *si fosse soccorso*: cfr. LXVIII, 2 e nota relativa. 8. *a cui . . . morso*: a cui Carlo si accingeva a mettere il freno come a un cavallo; che Carlo si preparava a domare, a vincere. / XCII, 2. *per lui*: per mezzo di Frontino. Poiché già conosceva il nome di chi glielo aveva tolto (cfr. LXIV-LXV). Ruggiero può identificare dal cavallo il rapitore. 3. *fe' le spalle gobbe*: si chinò, si raccolse. 5. *fe' più che Iobbe*: fu più paziente di Giobbe. 8. *con ogni istanza*: insistentemente. / XCIII, 6. *par-do*: leopardo, addestrato per la caccia. Cfr. I, XXXIV, 4 e nota relativa. 8. *che . . . dui*: da scambiare un colpo o due di spada con lui. / XCIV, 2. *che*: colui che. 3. *tanto famoso*: quel Ruggiero tanto famoso. 4. *di gloria saglia*: salga in gloria. 8. *gli pesa*: lo preoccupa. / XCV, 2. *comperar*: procacciarsi (latino «comparare sibi»). Cfr. Pulci, *Morg.*, XVIII, 139, 1 («Sempre le brighe compero a contanti»). 5. *a quel punto*: in quel momento; *faville*: cenere. Cfr. Ovidio, *Met.*, VII, 80 («parva sub inducta latuit scintilla favilla»). / XCVI, 3. *Sempre che*: ammesso che, una volta che (con una sfumatura di dubbio). 4. *da finir querele*: da definire le loro questioni. 6-7. *de le . . . si traggia*: Agramante si liberi dall'assedio che le forze di Carlo gli hanno posto. 8. *mi rendi*: tu mi restituisca. / XCVII, 4.

prolungi: differisca (da unire a *di provarti*, v. 1). 5. *nel mio arbitrio*: in mio potere. / XCVIII, 2. *allora allora*: seduta stante. 3. *l'uno e l'altro*: entrambi i corni del dilemma, e cioè restituire Frontino o accettare battaglia (v. 2). 4. *dimora*: sosta, indugio. 8. *augel*: aquila. Ruggiero porta questa insegna perché la sua origine è troiana (cfr. XXXVI, LXX). / XCIX, 1-4. *Nel campo ecc.*: cfr. il rinvio nella nota a XCVIII, 8. 6-8. *né vuol patire ecc.*: Mandricardo non sopporta che altri porti l'insegna troiana da quando seppe conquistarsi le armi di Ettore. Cfr. nota a XIV, XXXI, 4-8. / C, 2. *l'augel . . . Ganimede*: l'aquila. Cfr. nota a IV, XLVII, 5. 3-8. *Come l'ebbe ecc.*: cfr. il rinvio nella nota a XCIX, 6-8. Da notare *fata* (v. 6): la fata di Soria; *cavallier troiano* (v. 8): Ettore. / CI, 1-4. *Altra volta ecc.*: cfr. Boiardo, *Orl. inn.*, III, VI, 39 sgg. Nel poema boiardesco, Ruggiero e Mandricardo già erano sul punto d'azzuffarsi per via dell'aquila, quando ne furono impediti (*distornati*) dall'intromissione di Gradasso che contestava a Mandricardo il diritto di aspirare e impadronirsi di Durindana. 5. *raccozzati*: incontrati. / CII, 5. *conforti*: esortazioni. / CIII, 1. *arrido*: secco. 4. *di questo*: di questo discorso. 5. *farmi stare al segno*: farmi obbedire. Cfr. nota a VIII, LXIII, 5-6. / CIV, 1-4. *Un'altra volta ecc.*: cfr. nota a CI, 1-4. Da notare *perché . . . fianco* (v. 4): nel precedente incontro tra Ruggiero e Mandricardo, quest'ultimo non aveva spada e andava alla ricerca di Durindana. Perciò Ruggiero s'era mostrato generoso e non aveva voluto inferire contro un avversario privo di un'arma di combattimento. 5. *Questi . . . cenni*: ora saranno fatti (cioè faremo sul serio) mentre l'altra volta furono solo minacce (*cenni*: cfr. nota a XXII, LXI, 6). 6. *mal sarà per te*: sarà per te una sventura, ti porterà disgrazia. Ma anche, e forse meglio: non (*mal*: non; cfr. VII, LXV, 2: «mal sapea che dire») sarà tuo, difficilmente rimarrà a te. / CV, 3-4. *quello . . . Orlando*: Durindana. Cfr. XXIV, LVIII sgg., dov'è narrato come Mandricardo s'impadronì della spada di Orlando. 5. *cortesia*: spirito cavalleresco. 8. *lasciò . . . strada*: per combattere ad armi pari. / CVI, 2. *me'*: meglio. 3. *l'Africano*: Rodomonte. 6. *non si faccia*: non si venga ai fatti (cfr. CIV, 5), non si combatta. / CVII, 2. *più d'una giostra*: aveva infatti combattuto contro Malagigi, Viviano e Ricciardetto (cfr. LXXIII-LXXVII). 3. *divisa*: insegna. 7. *debita*: legittima. / CVIII, 6. *avrà da terminar*: potrai terminare. / CIX, 1-8. *La parte ecc.* «La parte delle mie forze. Intendi: non sperare che la parte d'energia ch'io dedicherò a combattere con te sia piccola come tu ti immagini; te ne darò più di quanto tu non desideri, e me ne avanzerà anche per Ruggiero» (Sapegno). Da notare *che la voglia meco* (v. 8): che voglia attaccare briga con me, che voglia misurarsi con me. / CX, 3. *la vuole*: cfr. nota a CIX, 1-8. 6. *litigio e piato*: lite e contesa. Meglio, soltanto: aperta contesa. 8. *riparar*: mettere riparo agli impeti dell'ira. Cfr. CXII, 5. / CXI, 2. *trapela*: comincia a uscire, filtra. 3. *affonde*: sommerge. 5. *si confonde*: si smarrisce. 6. *non cada*: sottinteso *l'acqua*. In modo che l'acqua non straripi. Taluno, invece, sottintende «l'argine», desumendolo dal v. 7. 7. *lassar*: rilassarsi, cedere; *molli*: fradici d'acqua, corrosi. 8. *spicciar*: sprizzare; *rampolli*: zampilli, rivi. / CXII, 2. *son tutti sozzopra*: sono tutti sottosopra, sono cioè agitati e contrastano disordinatamente tra loro. 5. *have riguardo*: ha riguardo, si adopera. 7.

spicca: stacca, allontana dalla mischia. 8. *risalir*: balzare di nuovo avanti. Per *risalir* nel significato di «saltare», cfr. nota a VIII, VI, 3. / CXIII, 3. *ricordo*: consiglio. Cfr. XXVII, XLIV e CIII, 3; XXX, XXVI, 3; XXXVIII, LXXV. 5. *al suo . . . ingordo*: bramoso solo dei fatti suoi, cioè desideroso soltanto di sistemare le proprie faccende. 6. *mi ripiglio*: riprendo la mia lite. 7-8. *se guadagnarme . . . d'arme*: cfr. LXX, 1-2. / CXIV, 3. *non si starà*: non si tralascierà. 5-6. *a far . . . parola*: per dirla in breve. / CXV, 1-2. *Ot- tener . . . lieve*: ottenere di tornare in campo sul tuo destriero (*questo*) non sarà facile come ottenere di restare ucciso qui (*quell'altro*). Cfr. CXIV, 7-8. 3. *ti protesto*: ti dichiaro solennemente. 5. *non resto*: non tralascio, non manco. 7. *protesto*: protesta, intimidazione. / CXVI, 1. *cingial*: cinghiale. 3. *disordina e sbarraglia*: lo confonde e lo sconcerta. Credo che sia la conseguenza d'un attacco particolarmente abile di Ruggiero, il quale deve avere investito Rodomonte dal lato dove meno questi se l'aspettava. Lo ha infatti colpito *con lo scudo e con la spalla* (v. 2), invece che con la spada. Così mentre Rodomonte mirava a ripararsi dalla destra, è stato colpito dalla sinistra. I verbi *disordina* e *sbarraglia* indicano la confusione e lo sconcerto dell'avversario. 4. *gli falla*: gli esce, e quindi gli vien meno come appoggio. 7. *fellon*: perché attacca Ruggiero mentre questi è impegnato nel duello con Rodomonte. / CXVII, 3. *ruina*: l'impeto ruinoso, la furia. 4. *figlio d'Ulien*: Rodomonte. / CXVIII, 4. *avampi et arda*: per lo sdegno, vedendo il compagno assalito da due avversari contemporaneamente (v. 5) e colpito da uno di essi a tradimento. 7. *si drizza*: si volge; *a Mandricardo*: contro Mandricardo, perché s'era mostrato il più «fellone» e perché poteva così riprendere con lui la contesa interrotta (cfr. LXXX-LXXXIII). 8. *fiere*: percuote. / CXIX, 2. *s'un'altra gli n'appicca*: se gliene aggiusta un'altra (sottinteso *ruina*, CXVII, 3); se gli mena un altro fiero colpo. 3. *si stringe*: si unisce. 7-8. *l'altro . . . mano*: l'altro, vale a dire Viviano, pone in mano a Ruggiero, che s'era ormai ripreso, la propria spada (non Balisarda, cfr. CXXI, 2). / CXX, 2. *appresenta*: presenta, porge. 3. *non soggiorna*: non indugia. / CXXI, 2. *si ritrovasse*: avesse in pugno. 3-4. *come ho detto ecc.*: cfr. CXVII, 8. 7-8. *l'elmo . . . stelle*: l'elmo di Nembrotte, re di Babilonia. Cfr. nota a XIV, CXVIII, 4-8. / CXXII, 1-4. *Discordia . . . sorella*: la Discordia e la Superbia. Cfr. XXIV, CXIV. 6. *i monachetti suoi*: la Discordia dimora nei conventi. Cfr. XIV, LXXXI-LXXXII. / CXXIII, 3. *dura scorza*: la pelle di drago di cui era fatta la corazza di Rodomonte. Cfr. nota a XI, LXVI, 6 e XIV, CXVIII, 1-2. 5. *a poggia e ad orza*: cfr. nota a LXXVI, 6. 7. *egli ancora*: anche egli. 8. *suta*: stata. Cfr. nota a V, LVIII, 8. / CXXIV, 5. *falsarlo*: guastarlo, romperlo (francese «fausser»). Cfr. Boiardo, *Orl. inn.*, II, III, 6, 4 («ma non puotea falsar quella armatura»); II, XIX, 35, 6 («già tutte l'han falsate con le spade»). / CXXV, 2. *molle*: bagnato. 3-4. *non poté . . . cader*: non poté aiutarsi in modo da non cadere con tutto il corpo. 6. *pel traverso*: di traverso. 7. *con che*: con il quale (Brigliadoro); *poco cortese*: perché assale Marfisa mentre è a terra. / CXXVI, 4. *da sé*: da lui; *quell'altro*: Rodomonte. 7-8. *se . . . barbata*: se Ruggiero avesse avuto Balisarda, cioè la spada a cui non resistevano gli incantesimi, e se Mandricardo avesse avuto in testa un altro elmo, cioè un elmo non fatato. / CXXVII, 1. *si risente*:

torna in sé; *in questo*: proprio in questo momento. 5. *si drizza*: si rivolge. 7. *grande arte*: arte magica. / CXXVIII, 1-2. *Malagigi ecc.*: cfr. nota a XXXVIII, 4. 3. *libro*: il libro degli incantesimi. 4. *fermare . . . possente*: era capace di fermare. 5. *scongiurazione*: scongiuro. 7. *un ne constringe*: ne fa entrare uno a forza. / CXXIX, 1. *ubino*: cfr. nota a XIV, LIII, 7. 3. *un . . . Minosso*: uno degli angeli del giudice infernale Minosse, cioè un demonio. 4. *frate*: il fratello di Viviano, Malagigi. 6. *se non quanto*: se non in quanto. / CXXX, 1. *di sorte*: tale. 2. *che . . . sella*: da far perdere la sella ad alcuno. 7-8. *in tanta . . . saetta*: cfr. Boiardo, *Orl. inn.*, I, II, 20, 7-8. / CXXXI, 3. *furiava*: infuriava. 6. *nòce*: nuoce. / CXXXII, 6. *rugge . . . sospira*: non soltanto sospira, ma addirittura rugge. 8. *giunger*: raggiungere. / CXXXIII, 1-2. *fin . . . del cavallo*: finché non abbia deciso con Rodomonte la questione del cavallo. 3. *quietar*: lasciare quieto, lasciare in pace. 5. *querela*: questione. / CXXXIV, 4. *il tutto*: tutto l'esercito dei Mori. 6. *dove . . . stima*: al campo saraceno dove pensano di trovarli sicuramente (*a man salva*). 7. *di botto*: subito. / CXXXV, 2. *il fratel ecc.*: Ricciardetto. 3. *in ogni parte*: in ogni momento, in tutto. 8. *sospetto*: del suo amore per Bradamante. / CXXXVI, 4. *in ogni lato*: cfr. nota a CXXXV, 3. 5. *cor*: desiderio. 7. *andò*: corse. / CXXXVII, 4. *quelli duo . . . questi*: Rodomonte e Mandricardo . . . Ruggiero e Marfisa. 6. *gesti*: cfr. nota a I, IV, 5.

CANTO VENTESIMOSETTIMO

I, 1-2. *sono . . . usciti*: sono migliori quando nascono improvvisamente di quando sono lungamente pensati. 5. *mal . . . esser*: non essere, difficilmente essere. 6. *discorso*: riflessione. Cfr. nota a X, LXVI, 3. 7. *ove*: qualora. / II, 1. *consiglio*: stratagemma di Malagigi, il quale aveva fatto entrare un demonio nel cavallo di Doralice per salvare la vita del cugino Ricciardetto. Cfr. XXVI, CXXVIII. 3. *per questo*: per mezzo di questo consiglio. 5-8. *A levare . . . disfatti*: Malagigi aveva costretto nel corpo del cavallo di Doralice un demonio (*spirto*) per allontanare Rodomonte e Mandricardo, non pensando però che i due guerrieri pagani sarebbero stati così trascinati, inseguendo Doralice, nel campo saraceno a procurare la disfatta cristiana. / III, 1. *spazio*: tempo. 6. *alla via di*: verso. 7. *dilungata*: portata lontano. / IV, 1-2. *Così ecc.*: cfr. nota a II, 5-8. 3. *avvertenza inavvertita*: questa circostanza sfuggì a Malagigi. Nota l'ironica paronomasia. 5. *Malignità*: il Maligno, il demonio. 7. *la via donde*: la via per la quale. Si recò, cioè, verso Parigi attirando colà Rodomonte e Mandricardo. 8. *nessuna*: sottinteso *via*; *mastro*: Malagigi, maestro di magia. / V, 1. *al fianco*: nel fianco, in corpo. 3. *che*: sì che; *manco*: neppure. 5. *per mezzo*: attraverso. 6. *fautrice*: seguace e sostenitrice. 7. *rassegnata*: riconsegnata (latino «resignare»). 8. *padre*: Stordilano, re di Granata. / VI, 1. *figlio d'Agricane*: Mandricardo. 4. *da sezzo*: da ultimo. Cfr. nota a XI, XIII, 3. 6. *trovare avezzo*: avvezzo a trovare. 7. *che*: finché. / VII, 1. *che 'l*: che egli («egli» pleonastico).

2. *non ti veggo*: non vedo per te. 3-4. *Gradasso . . . Sacripante*: cfr. XIV, 1-3 e nota relativa. 5. *toccarti*: colpirti. 6. *l'uno e l'altro lampo*: i due guerrieri più forti e famosi, i due fulmini di guerra. Cfr. VIII. / VIII, 4. *discorrendo*: correndo qua e là. 6. *d'appresso . . . tolle*: si allontana dal tuo fianco proprio nel momento del maggior bisogno. / IX, 1-8. *Un fraudolente* ecc.: cfr. II, XII-XVII. È il falso eremita che aveva fatto credere a Rinaldo e a Sacripante che Angelica era andata a Parigi con Orlando. Da notare *fantastico . . . errore* (v. 3): magico inganno; *maggior* (v. 6): sottinteso *gelosia* (v. 5); *d'ire in Bretagna* (v. 8): d'andare in Inghilterra a cercare aiuti (cfr. II, XXVI). / X, 1-2. *Or . . . Agramante*: ora, avendo condotta a termine la battaglia per la quale egli aveva riportato il vanto d'avere stretto d'assedio Agramante. Cfr. XVI, XXVI sgg.; XVIII, CXLVI sgg. 5-6. *Se . . . amante*: «È detto "ex mente" di Rinaldo: Rinaldo pensava che, se non era murata tra le colonne, l'avrebbe trovata ecc.; *tra le colonne*: dentro le colonne; come si dice "tra me", "tra sé", dentro di me, dentro di sé . . . Dice "dentro le colonne" perché ivi, meglio che nei muri, si potrebbe nascondere una persona» (Papini). Da notare *curioso* (v. 6): diligente, che ha cura di cercare (latino «cura»). / XI, 1. *Anglante . . . Brava*: castelli di Orlando, per cui il celebre paladino è detto «cavaliere d'Anglante» e «cavaliere di Brava». Cfr. note a I, LVII, 1 (Anglante); VI, XXXIV, 1-8 (Brava). 7. *paladino*: Orlando. 8. *che 'l . . . incarco*: perché la sua assenza da Parigi non poteva essere senza biasimo. / XII, 5. *annotta . . . aggiorna*: è notte . . . è giorno. Cavalca di notte e di giorno. / XIII, 1. *antiquo avversario*: il demonio. 2. *interdetto pome*: pomo proibito. 3. *a Carlo*: su Carlo; *lividi*: pieni di livore. 4. *che*: da unire a *giorno* (v. 3). Un giorno in cui. 6. *punto*: momento. 7. *eccellenzia d'arme*: eccellenti guerrieri. I più valorosi guerrieri del mondo. / XIV, 1-3. *Gradasso . . . Atlante*: Gradasso e Sacripante avevano lasciato insieme il palazzo di Atlante pieno di inganni magici. Veramente Sacripante e Gradasso non erano usciti insieme dal castello d'Atlante: ché il primo l'aveva abbandonato insieme con Orlando e con Ferrau, sulle orme di Angelica (cfr. XII, XXXIII sgg.); e l'altro ne era fuggito più tardi atterrito dal corno di Astolfo (cfr. XXII, XX sgg.). / XV, 1. *suo*: dei suoi, un demonio; *negozio*: incarico. 3. *per le vestigie donde*: sulle orme, sulla via per la quale; *sozio*: compagno. L'altro demonio. 7-8. *tenne . . . venne*: trattene maggiormente le redini dei cavalli, sì che Ruggiero e Marfisa arrivarono dopo gli altri. / XVI, 3. *angel nero*: cfr. Dante, *Inf.*, XXIII, 131 («senza costringer delli angeli neri»). 4. *dar de le busse*: infliggere danni, procurare la sconfitta. 5-8. *provide . . . punto*: fece in modo che il suo desiderio non avesse ad essere impedito dalla questione del cavallo (Frontino), che certo si sarebbe rinnovata se Ruggiero e Rodomonte fossero giunti nello stesso momento. / XVII, 1. *I quattro primi*: Rodomonte e Mandricardo, Gradasso e Sacripante. 2. *onde*: in un luogo da cui. 3. *esercito oppresso*: l'esercito dei Mori che era assediato e minacciato; *di chi*: e quello di chi. 4. *in che . . . venti*: sulle quali battevano i venti. 7. *mal grado*: a dispetto. / XVIII, 2. *per mezzo . . . cristiani*: attraverso l'accampamento cristiano. 3. *tuttavia*: continuamente. 4. *in tutto*: interamente, senza possibilità di dubbio. 5. *arme, arme*: all'armi! 7-8. *de*

la retroguardia . . . rotta: essendo i Cristiani assaliti alle spalle, la loro retroguardia è la prima a fuggire spaventata prima ancora d'essere investita. / XIX, 2. *sozzopra va*: è a soqqadro, in tumulto. 3-4. *un usato . . . fatto*: uno dei soliti assalti (*insulto*: assalto, cfr. XVI, LXXXVIII, 5) dei turbolenti mercenari svizzeri e guasconi. 6. *ogni nazione*: i soldati di ogni nazione; *di fatto*: subito. / XX, 7. *insanguinare*: sanguinare. Il capo o la gola (*gozzo*) sanguinare, gettar sangue (cfr. XLVI, CXXIX, 1). / XXI, 5. *sciolti*: separati. Cfr. XII, LXXX, 4. 6. *imago*: spettacolo. / XXII, 6. *maraviglioso*: meravigliato, stupito. 7. *in cui danno*: in danno del quale. 8. *ogni . . . tenne*: l'intera via che il fulmine ha percorso. / XXIII, 1. *ripari*: alle opere di difesa, trinceramenti. 3-4. *fu . . . sopravvenuto*: sopravvenne. 5. *aggirato*: volto in giro. / XXIV, 2. *solco*: riga, striscia. 3. *licenziosa*: impetuosa, sfrenata. Cfr. Machiavelli, *Il Principe*, xxv (a proposito dei «fiumi rovinosi», dice che con opportuni provvedimenti «l'impeto loro non sarebbe né sì licenzioso né sì dannoso»). 4. *a dietro . . . se le volve*: la può seguire. 5. *l'alta ruina*: lo scoppio ruinoso, il fragore della ruina. 6. *solve*: dissolve, spezza. 8. *si sentiro*: furono sentiti. / XXV, 3. *male . . . preste*: non erano svelte. 4. *espedire*: sbarazzare, liberare. 5. *C'ha*: chi ha. 7. *s'appresenti*: si immagini. / XXVI, 2. *quegli altri primi*: cfr. XVII, 1 e nota relativa. 6. *scherniti*: trovandosi beffati nella loro fiducia d'essere già in salvo. 7. *né per star né per fuggire*: né rimanendo al suo posto né fuggendo, cioè qualunque cosa faccia. 8. *al suo . . . contraddire*: non può opporsi al destino prestabilito. / XXVII, 2. *fio*: tributo. Cfr. nota a XXII, LIX, 4. 5. *antique*: abitate da molto tempo. 6. *il suo vicin*: il contadino che ha la casa vicina alla tana. 7. *cautamente*: accortamente. 8. *turbata . . . loco*: l'ha snidata dal luogo (latino «exturbare ex aliquo loco») ove si credeva sicura. / XXVIII, 3. *supini*: rivolti. Cfr. XIV, LXIX, 5. 6. *tristo*: vile. 7. *è concluso*: si decide. / XXIX, 1. *bussoni*: busoni, strumenti a fiato. Una sorta di trombette; *timpani*: tamburi. 2. *empieno*: riempiono (presente). 5. *carleschi*: di Carlo Magno. 6. *stringon*: riuniscono; *Britoni*: Brettoni di Francia. 8. *si mesce*: s'appicca (latino «miscere proelia»). / XXX, 6. *re circasso*: Sacripante. 7-8. *feron . . . Parigi*: costrinsero il re di Francia a invocare Giovanni e Dionigi, santi protettori, e a riparare in Parigi. Da notare *san Dionigi*: vescovo partito da Roma e recatosi nella Gallia per diffondere il cristianesimo, ed ivi decapitato sul monte di Marte (oggi Montmartre). C'è anche una porta di Parigi detta porta San Dionigi (cfr. XVI, XXX, 7). / XXXI, 3. *di sorte . . . in guisa*: tale, di tal fatta. Ripetizione enfatica. 5. *che gente*: quanta gente. 7. *Arroge*: aggiungi. Da «arrogere» (latino «arrogare», con mutamento di coniugazione). Cfr. XXXIII, LXVII, 1. / XXXII, 2. *supplire*: bastare. 3. *desià . . . penna*: desiderarono le ali, come Icaro. Icaro, figlio di Dedalo, a cui il padre fabbricò le ali per fuggire dal labirinto di Creta. 4. *dietro e davanti*: dietro, i Mori; davanti, le acque della Senna. 5. *Uggieri*: cfr. nota a XV, VIII, 5-8; *il marchese di Vienna*: Oliviero (v. 7). Cfr. nota a XV, LXVII, 7-8. / XXXIII, 2. *Brandimarte*: era stato liberato, per intervento di Astolfo, dal palazzo incantato di Atlante. Cfr. XXII, xx sgg.; *il giuoco*: la battaglia. 4. *fuoco*: battaglia. 6. *diede . . . loco*: cedette alla furia del nemico. / XXXIV, 2. *orbi*: orbatì dei loro discendenti (figli e nipoti). 3. *eterno seren*: il cielo; *Michele*: l'arcangelo Michele.

Già incaricato da Dio d'intervenire a favore dei Cristiani, aveva mandato la Discordia ad accendere liti tra i Pagani. Cfr. XIV, LXXV sgg. 4. *fuor . . . torbi*: fuori della torbida aria terrestre (*torbi* si contrappone a *seren*, v. 3). 7. *di Francia* ecc.: da unire a *popul* (v. 6). / xxxv, 1-8. *Nel viso* ecc.: cfr. nota a xxxiv, 3. Da notare *s'arrossi* (v. 1): arrossi; *esequito* (v. 6): eseguito (cfr. nota a xxvi, lvi, 6); *al segno* (v. 8): all'effetto, ai risultati. / xxxvi, 5. *studia*: s'adopera. 8. *se . . . sciolse*: se prima non ha compiuto l'incarico affidatogli. / xxxvii, 1-2. *Al monister . . . veduta*: cfr. XIV, LXXIX sgg. 3. *capitulo*: nella sala delle adunanze. 4. *ufficiali*: i dignitari dell'ordine. 6. *breviali*: breviari («breviale» da «breviare» per dissimilazione). / xxxviii, 1. *manico*: l'asta più lunga, quella con cui s'impugna la croce. 5. *che*: finché; *veloce*: velocemente. / xxxix, 1. *Come che*: sebbene. 5. *mantici*: gli strumenti adatti per attizzare il fuoco (cfr. v. 6). / xl, 2. *Moro*: Agramante. 5. *differenzie*: dissensi, le liti; *seme*: causa. 8. *il campo . . . avere*: debba scendere in campo per combattere. / xli, 3. *Tartaro*: Mandricardo. 4. *vi fu a venire*: fu a venirvi (alla pugna). 5. *all'altre*: sottinteso *pugna* (v. 2). 7-8. *ma . . . domande*: ma chiede con grande insistenza d'essere la prima a sfidare Mandricardo a battaglia. / xlii, 1. *il primo campo*: il primo combattimento. 2. *suo rival*: Mandricardo, il quale gli ha sottratto la sua promessa sposa Doralice. 5. *Mette . . . campo*: Ruggiero accampa, cioè mette innanzi, le sue ragioni. 8. *prima*: prima che con altri. / xliii, 1. *intricarla*: intricare la questione. 2-3. *niega . . . bianche*: sostiene che Ruggiero non deve ecc. Cfr. xxvi, xcix, 5-8. 5. *quando . . . manche*: se da parte degli altri non si viene meno, cioè se gli altri non s'oppongono. 6. *combatter . . . tratto*: risolvere, combattendo, tutte le questioni insieme. 7. *Né . . . mancato*: né ci sarebbe stata opposizione da parte degli altri più di quanta ne potesse fare lo stesso Mandricardo (anche gli altri, cioè, avrebbero accettato volentieri la proposta di risolvere tutte le questioni in una volta). / xliv, 1. *ricordi*: consigli. Cfr. xxvi, cxiii, 3 e nota relativa. 5. *discorrendo*: riflettendo. 6. *il campo assegua*: consegua (latino «assequi») il diritto di combattere, cioè scenda in campo. 7. *gli occorre*: gli soccorre alla mente, decide (latino «occurrit»). / xlv, 1. *brevi*: schede; *porre*: nell'urna. 2. *scritto avea*: recava scritto. 6. *l'instabil dea*: la Fortuna. 7. *trarre*: estrarre. / xlvi, 4. *ebbe turbata fronte*: mostrò nel volto il suo turbamento, il suo disappunto. 5. *giocondo*: contento. 6-8. *sa . . . Marfisa*: sa che le forze di Rodomonte (xlv, 7-8: *il signore Di Sarza*) e di Mandricardo, già pronte al combattimento, risolveranno (*han . . . da finir*) tra loro la lite in modo che non resterà più nulla da fare a lui e a Marfisa. Ruggiero pensa che né Rodomonte né Mandricardo potranno più sostenere un altro duello dopo di essersi battuti tra loro, perché saranno morti oppure stremati per la stanchezza e per le ferite. / xlvii, 2. *volgea . . . intorno*: aveva di circonferenza. 4. *sublime*: alto; *adorno*: bello. 8. *qual . . . vada*: qualora un abitante di Parma vada verso il Borgo, cioè percorra la strada da Parma a Borgo San Donnino. L'Ariosto allude a Castel Guelfo. / xlviii, 1. *lizza*: il recinto della lizza, il campo di gara. Uno spazio quadrato e rettangolare, delimitato all'intorno da pali o da corde rette da pali, con due porte (a levante e a ponente) per l'ingresso dei campioni. 3. *per giusto spazio*

quadra: quadrata e di giusta misura. Cfr. XIII, xxxvii, 2. 5. *al re par*: il re ritiene giunto il momento. 6. *scusa*: per differire il duello. 7-8. *furo . . . tirati*: furono alzati i padiglioni per i campioni presso le porte sbarrate, dietro i cancelli che le chiudevano (*rastrelli*), ai due lati opposti del campo. / XLIX, 3. *lo scoglio . . . del serpente*: la scorza, la pelle scagliosa del drago (cfr. X, CIV, 8; XVII, XI, 5), di cui era fatta la corazza di Rodomonte (cfr. XI, LXVI, 6). 5. *Falsiron*: fratello di Marsilio. Cfr. XIV, XII, 3. 8. *successor*: figlio. / L, 1. *tribunale*: tribuna; *sublime*: cfr. XLVII, 4. 2. *Ispano*: Marsilio. 3. *Stordilano*: re di Granata, padre di Doralice. Cfr. LI, 5; *genti prime*: capi. 5-6. *Beato . . . piano*: beato colui al quale argini e cime di alberi possono offrire ospitalità, si da alzarlo da terra e da permettergli di vedere bene lo spettacolo! / LI, 4. *atlantee colonne*: colonne d'Ercole. 5. *figlia*: cfr. nota a L, 3. 7-8. *l'un . . . perde*: «I colori delle vesti di Doralice, non son posti a caso e senza un significato. Il rosso mal tinto esprime la poca durezza dei suoi affetti (verso Rodomonte); il verde la prontezza a sentirne dei nuovi (verso Mandricardo)» (Casella). / LII, 3-4. *Termoodonte . . . Ippolita*: Termoodonte è il fiume presso il quale abitavano le Amazzoni, la cui regina era Ippolita. 5. *cotta d'arme*: la sopravveste degli araldi; *alla divisa*: recante l'insegna. 8. *fatto . . . detto*: fatti . . . parole. / LIII, 2. *incolpa*: rimprovera, protesta contro. 6-7. *re . . . di Sericana*: Gradasso. / LIV, 3. *soprana*: sovrana, sopra tutte le altre eccellente. 5. *pome*: pomo. 6-8. *e'l quartier . . . Aspromonte*: l'insegna (*quartier*: cfr. nota a VIII, LXXXV, 3-4) che Orlando tolse ad Almonte in Aspromonte. Cfr. note a I, xxviii, 5; xviii, cXLVII, 4. / LV, 2. *signor d'Anglante*: Orlando. Cfr. nota a I, LVII, 1. 3-6. *per cui . . . inante*: le imprese di Gradasso, compiute per conquistare Durindana e Baiardo, sono narrate dal Boiardo (*Orl. inn.*, I, I, 4-7; IV, 9 e 23-24; VI, 61). Da notare *Castella* (v. 5): Castiglia, ma qui Spagna in generale. / LVI, 4. *gran battaglia*: non era stata una grande battaglia, ma uno scontro combattuto solo sino a metà. Cfr. XXIII, LXXVII sgg. 5-8. *come . . . seco*: cfr. XXIV, LIX, 5-8. Da notare *meco* (v. 7): il discorso passa da indiretto a diretto. / LVII, 1-4. *E dicea . . . da lui*: Mandricardo diceva che Orlando s'era comportato come il castoro, il quale si strappa i genitali quando si sente alle spalle il cacciatore che non vuole da lui altro che quelli. Sembra che i genitali del castoro fossero ricercati per le loro qualità mediche. «Questa opinione intorno al castoro era comunissima presso gli antichi, sebbene sia falsa. "Imitatur castora qui se Eunucum ipse facit, cupiens evadere damno" (Giovenale, *Sat.*, XII, 34-6)» (Casella). 5. *tenore*: discorso. / LVIII, 1. *Cercati . . . fornir*: cerca di procurarti. 2. *nuovo*: strano. 8. *faremo . . . sbarra*: risolveremo la questione entro lo steccato, nella lizza. / LIX, 1-2. *Prima . . . Rodomonte*: prima di adoperarla contro Rodomonte, preparati a guadagnarla combattendo con me. 7. *mi tenta*: mi provoca (latinismo). / LX, 3-4. *non mi volga . . . non risponda*: non mi volga contro di te e non risponda. E anche: non mi volga a rispondere. 6. *o più . . . confonda*: o che si turbi di nuovo l'ordine fissato dalla sorte. 7. *saglia*: salga, ma nel senso di salti, balzi. Cfr. nota a VIII, VI, 3. / LXI, 1. *ragion*: il ragionamento. 2. *prima ecc.*: cfr. LIX, 3-4. 3-4. *né tu . . . usar dèi*: neppure tu devi usare. 6. *di mia . . . appellarme*: non voglio ritor-

nare sul mio parere. 8. *quando*: purché. / LXII, 4. *non lo combatti*: non lo contrasti, non lo disputi. 7. *vietarme*: togliermi, impedirmi l'uso. 8. *spada . . . nobili arme*: Durindana e le armi troiane, con l'insegna dell'aquila. / LXIII, 7. *stava a bada*: era sbadato, non pensava a difendersi. / LXIV, 4. *palese*: aperto agli occhi di tutti. 6. *a trar*: per estrarre. 7. *in sé . . . confida*: ha tanta fiducia in se stesso, nelle proprie forze. / LXV, 4. *son . . . fronte*: farò sempre fronte a tutti. 8. *buon*: valoroso. / LXVI, 5. *Vavvi pur tu*: vacci tu! 5-6. *né . . . tornando*: senza indietreggiare d'un passo. 7. *in terzo*: in tre. 8. *strano scherzo*: curioso spettacolo. / LXVII, 2. *consiglio*: avvedimento, prudenza. 5. *composti*: pacificati. 6-7. *col re . . . Troiano*: con Marsilio, anche lo stesso Agramante. / LXVIII, 6. *umanamente*: cortesemente. / LXIX, 6. *stava . . . persona*: stava intorno a Rodomonte per aiutarlo a indossare le armi. Cfr. XLIX, 2-3. 7-8. *gli . . . Nembrotte*: gli avevano messe indosso le armi del suo antenato Nembrotte. Cfr. nota a XIV, CXVIII, 4-8. / LXX, 5-6. *ch'a por . . . avea*: che aveva l'incarico di accompagnare in campo Rodomonte, che doveva fargli da padrino. 6. *curioso*: con molta cura, diligentemente. Cfr. nota a X, 5-6. 8. *come doveasi*: come appunto il cavallo doveva essere. Ma anche: come era dovere del padrone. / LXXI, 1. *a minuto*: dettagliatamente. 2. *atte*: agili. 4. *Frontalatte*: questo era il nome del cavallo (per la macchia bianca che aveva in fronte) prima di chiamarsi Frontino. Cfr. LXXII, 8. / LXXII, 1-8. *Inanzi Albracca ecc.*: cfr. nota a IV, XLVI, 1. Gli avvenimenti riassunti in questi versi, sono narrati dal Boiardo (*Orl. inn.*, II, V, 33-41; XI, 6; XVI, 56). / LXXIII, 1. *non si apporre in fallo*: di non apporsi male, cioè che non si ingannava. 5. *provallo*: provarlo. 7-8. *sostenere . . . vere*: dimostrare per vere. / LXXIV, 1. *compagnia*: il patto d'unione. 2. *stata fra noi*: che è intercorso tra noi. 6. *conoscer*: riconoscere. 8. *non lo combatti*: cfr. nota a LXII, 4. / LXXV, 2. *il mestier de l'arme*: l'arte della guerra, coloro che praticano l'arte della guerra. Cfr. XI, XXVI, 4. 4. *d'uguagliar non parme*: non credo di poter paragonare. 5-6. *ch'oso . . . fosse*: che avesse osato. / LXXVI, 1. *compagnia*: cfr. nota a LXXIV, 1. 2. *novellamente*: recentemente. Corrisponde a *in questi pochi dì* di LXXIV, 2; *abbiamo presa*: abbiamo iniziata. 3. *ti son contento aver*: sono contento di avere per te. 5. *effetto*: risultato. 8. *di grazia*: di buon grado, spontaneamente. / LXXVII, 1. *Gli . . . villano*: cfr. Dante, *Inf.*, XXXIII, 150; Pulci, *Morg.*, XVII, 114, 5. 3. *piano*: semplicemente. 4. *in quel*: su quel. 5. *defendo*: proibisco, impedisco (latino «defendere»); *tanto ch'in mano*: finché in mano. 8. *difenderlo*: cfr. il verso 5 e nota relativa. / LXXVIII, 5. *ogni arnese*: tutta l'armatura. 6. *piastra . . . maglia*: cfr. nota a I, XVII, 3. / LXXIX, 2. *ancor ch'era*: benché fosse. 3. *providenza*: accortezza. 5. *ruota*: di mulino. 6. *macigno sovran*: la macina che sta sopra e gira, mentre quella inferiore sta immobile. / LXXX, 1-3. *Serpentino . . . Grandonio . . . Isolier*: cfr. XIV, XI, 8 (*Isolier*); XII, 2 (*Grandonio*); XIII, 8 (*Serpentino*). 5-6. *Questi ecc.*: cfr. LXIX, 1-4. Da notare *costoro*: Agramante, Marsilio e il loro seguito. 7-8. *per accordar . . . Sericano*: per mettere pace tra Mandricardo, Ruggiero e Gradasso. Da notare *Sericano*: re dei Sericani, cfr. nota a I, LV, 1-4. / LXXXI, 5. *di discordie tante*: per tante discordie. 6. *pensiero*: cura. / LXXXII, 2. *torna . . . passo*: indietreggia. Cfr. LXVI, 5-6

e nota relativa. 6. *real viso*: con atteggiamento regale, maestoso. 8. *e non vi fa*: e tuttavia non ottiene. / LXXXIII, 6-8. *Né 'l ciel . . . conoscessi*: neppure il cielo e tanto meno tu potreste indurmi a riconoscere come ricevuta per grazia di altri, e non per mio merito o diritto, cosa che potessi conquistare con la forza delle armi. / LXXXIV, 1. *ragione*: diritto. 3. *di parte in parte*: particolarmente, in ogni dettaglio. 5. *sottil ladrone*: l'astuto ladro, Brunello. 6. *ch'in . . . colto*: l'aveva sorpreso mentre era immerso in profondi pensieri. 7-8. *la sella . . . tolse*: il furto è narrato dal Boiardo (*Orl. inn.*, II, V, 39-40). Da notare *suffolse*: sostenne, puntellò. Cfr. XIV, L, 3 e nota relativa. / LXXXV, 3-4. *le souvenne . . . di*: anche questo furto della spada di Marfisa da parte di Brunello, è narrato dal Boiardo. Cfr. nota a XVIII, CIX, 3-4. 5. *destrier*: Frontino, sul quale era montato Brunello quando fuggì con la spada di Marfisa. / LXXXVI, 3. *verso lui*: dalla parte di Brunello, il quale assisteva allo spettacolo (cfr. LXXXVIII, 7-8). 5. *ad informarsi*: cominciò ad informarsi. / LXXXVII, 1-4. *seppe . . . assunto*: seppe che Brunello, per avere rubato ad Angelica il suo anello (il che era colpa da meritare il capestro), era stato fatto re di Tingitana, cioè del territorio di Tangeri, da Agramante. Cfr. Boiardo, *Orl. inn.*, II, XVI, 14. 6. *a quel punto*: in quel momento, all'istante. 7. *scherni e scorni*: l'Ariosto riprende espressioni boiardesche. Nell'*Innamorato* (II, X, 58, 3 e 60, 2), Brunello beffeggia Marfisa nell'atto di fuggire con la sua spada: «Lui la beffava ogni ora con gran scorno»: «beffando con più scherni la regina». 8. *sopra*: oltre ad avergli tolta la spada. / LXXXVIII, 3-6. *Senza . . . ardita*: cfr. nota a XVIII, XCIX, 5-8. Da notare *non trovo* (v. 3): non trovo nei testi o presso gli scrittori che parlano di Marfisa; *alla sua vita* (v. 4): in tutta la sua vita. 8. *argini sublimi*: cfr. XLVII, 3-4. / LXXXIX, 3. *falcato*: ricurvo. / XC, 2. *ugualmente*: ovunque. 3. *sussidi*: aiuto, soccorso. 6. *accor*: raccogliere, radunare. / XCI, 2. *impender per la gola*: sospendere (latino «impendere») per la gola, impiccare. 4. *tolle . . . invola*: presenti storici. 8. *se ne mente*: cfr. II, IV, 1 e nota relativa. / XCII, 3. *più famosi*: che sono i più famosi. 6. *vieni*: vieni tu stesso a difenderlo. / XCIII, 1. *presso a*: circa. 2. *siede*: è posta. 3-4. *senza più compagnia . . . Che*: senza altra compagnia che quella. 7. *dove*: per dove. / XCIV, 1. *Sul . . . pone*: pone davanti a sé sul collo del cavallo. 2. *tuttavia tien*: non cessa mai di tenere afferrato. 7. *via più greve*: ancor pesante da sopportare. / XCV, 3. *avuto in core*: avuto in animo, avuto intenzione. 4. *dopo . . . tolto*: dopo che l'anello fatato era stato tolto a Brunello da Bradamante. Cfr. IV, XIV sgg. / XCVI, 4. *all'altezza di sua maestade*: alla dignità del suo rango. / XCVII, 2. *pigliasse*: attaccasse. 4. *che . . . lasciasse*: di permettere che le forche si prendessero Brunello. 5. *uno alzar di ciglio*: un suo ordine, dato solo con un batter di ciglio. 7. *non contraddire*: non opporsi. 8. *eseguire*: cfr. nota a XXVI, LVI, 6. / XCVIII, 2. *in questo*: in questa lite. 6. *compiaccia*: soddisfi, appaghi. 7. *si spicchi*: si stacchi. / XCIX, 2. *discreto*: prudente, avveduto. 3-4. *che . . . oltraggio*: così che non andò a farle oltraggio né permise che altri andasse a farglielo. 5. *né . . . sostenne*: e neppure sopportò di farla pregare (cfr. XCVIII, 1 sgg.). 6. *tolerò*: tollerò ogni cosa; *coraggio*: cuore. Cfr. nota a XVIII, XXXII, 4. / C, 1. *Discordia*: cfr. XXXIX. 3. *piazza*: luogo. 5. *gavazza*: gode sfrenatamente. Cfr. Poliziano,

Stanze, I, 75, 1. / CI, 1-8. *Tremò* ecc.: cfr. Virgilio, *Aen.*, VII, 514-8. Da notare *selva Ardena* (v. 3): cfr. nota a I, LXXVIII, 3; *Gebenna* (v. 5): le Cévennes, sul basso Rodano; *Blaia* (v. 6): Blaye nella Guienna (cfr. nota a VI, xxxiv, 1-8); *Arlì* (v. 6): Arles, in Provenza; *Roano* (v. 6): Rouen, in Normandia (cfr. XXII, x, 3). Osserva che l'Ariosto indica con questi nomi di montagne, città e fiumi, i confini della Francia. / CII, 4. *non . . . espedite*: non le avrebbe risolte (*espedite*) neppure l'oracolo di Delfo (*Apolline*), sacro ad Apollo, il quale era celebre per i responsi con cui risolveva ogni difficoltà. 7. *figlia*: Doralice. 8. *re di Scizia e il suo Africano*: Mandricardo (la *Scizia* è la Tartaria) e Rodomonte. / CIII, 3. *ricordo*: consiglio. Cfr. XLIV, 1 e rinvio in nota. 4. *signor . . . fratello*: signore per Rodomonte, che è suo vassallo, e fratello per Mandricardo, che è un re indipendente. 6-8. *indomito . . . differenza*: ribelle e accanitamente restio nel non voler essere colui che dovrebbe restare privato della donna per la quale è sorta la contesa. / CIV, 4. *vuole . . . inanti*: preferisce. 5. *da . . . stabilito*: rispetto a ciò che verrà da lei stabilito. / CV, 3-4. *l'avea . . . lice*: l'aveva preferito agli altri concedendogli tutti quei favori che una donna onesta può accordare. Così anche Bradamante verso Ruggiero, in altro luogo del poema (cfr. XXII, xxxiv, 1-4). 7. *né egli avea . . . solo*: né solo egli aveva ecc. 8. *barbaresco*: barbarico, dei Mori. / CVI, 3-4. *che . . . erra*: tutti dicono che se Mandricardo accetta questo patto vuol dire che non sa quel che fa e che commette un grosso errore. 5. *più fiate e più*: più e più volte; *di piatto*: di nascosto. 7. *quanto . . . di certo*: quante sicure prove d'amore. / CVII, 1. *ratificarò*: confermarono solennemente. 2. *in man del re*: davanti ai re; *prochi*: proci, aspiranti alle nozze (latino «procus»). 6. *maravigliosi*: meravigliati. / CVIII, 2. *avea . . . tinta*: aveva arrossata. 3. *appella*: dichiara. 4. *ch'egli ha cinta*: che non teneva più in pugno, perché aveva rinunciato a difendere con le armi le sue ragioni. 5. *udendo il re e gli altri*: mentre il re e gli altri lo ascoltano; *ella*: la spada. 7. *arbitrio*: capriccio; *lieve*: mutevole. / CIX, 1. *era risorto*: era insorto, s'era levato contro. 3-4. *sì che . . . mare*: sì che occorreva ancora molto adoprarsi prima che la questione si risolvesse. 6. *chiamare*: sfidare. 7. *querela*: contesa. 8. *fe' . . . vela*: cfr. Dante, *Inf.*, VII, 13-5. La metafora dei vv. 3-4 ha generato questa immagine. / CX, 1. *notar*: colpire, macchiare. 7. *più*: altro; *sergenti*: servi, scudieri. / CXI, 1-8. *Come* ecc.: cfr. Virgilio, *Georg.*, III, 220 sgg. Da notare *cesso* (v. 2): ceduto; *escluso* (v. 8): escluso nella scelta rispetto a Mandricardo, rifiutato. / CXII, 4. *a cui . . . ubligato*: con cui era tenuto a combattere, secondo quanto la sorte aveva stabilito. Cfr. XLVI, 1. 7. *re di Sericana*: Gradasso. Cfr. LXXX, 8 e nota relativa. / CXIII, 1. *gli pesa*: lo affligge. 4. *ricovrarlo*: ricuperarlo. 6. *distornarlo*: distrarlo, distoglierlo. Sacripante non ha altre liti che quella con Rodomonte (v. 7) e perciò può liberamente inseguire il suo unico avversario (v. 8). / CXIV, 1. *giunto*: raggiunto. 2. *che trovò tra via*: che gli accadde per via. 3. *dimorar*: indugiare. 4. *vestigie*: tracce. 5-6. *ne la . . . Senna*: nel fiume della Senna, nelle acque della Senna. / CXV, 3. *seguire*: inseguire. 5. *venire*: andare, tornare. 6. *donde s'era tolto*: colà donde si era allontanato. / CXVI, 1-4. *Dove . . . non dirò*: cfr. XXXV, LIV, 3-8. Da notare *fu conteso* (v. 1): si svolse lo scontro. 7. *del*

campo: dal campo. / CXVII, 1. *accendea*: infiammava. 3. *Ecco*: Eco. Cfr. nota a X, XLIX, 6. 5. *ingegno*: indole, natura. 7. *contrario . . . de la fede*: l'indole mutevole delle donne costituisce proprio l'opposto di ciò che la fede ha per oggetto, cioè le coscienze costanti e fedeli; e perciò chi stortamente crede nell'oggetto opposto a quello della fede, cioè in chi per natura è incostante, è infelice (v. 8). / CXVIII, 1. *servitù*: devozione. 3. *tenerti il core*: tenere saldo il tuo cuore. 4. *che . . . presto*: sì che almeno non fosse tanto rapido a mutarsi. / CXIX, 3-4. *per una . . . De l'uom*: perché tu fossi per l'uomo un peso e un duro tormento. / CXX, 1. *l'alma Natura*: la madre Natura. 3. *per umana cura*: per opera dell'uomo. 5. *quella*: la Natura; *a misura*: perfettamente. 6. *come io la nomo*: al nome che ha, cioè al genere del suo nome. / CXXI, 1. *tumide e fastose*: gonfie di superbia e arroganti. 8. *pestilenzia*: flagello, pena. / CXXII, 3. *ragionando . . . sommessò*: parlando tra sé sommessamente. 6. *da ragion si dipartiva*: si allontanava dalla ragionevolezza. 8. *che . . . dee*: si deve credere che vi siano cento donne buone. / CXXIII, 7. *mia fortuna*: è il *destin crudele* del v. 4. / CXXIV, 1-8. *Pur vo' ecc.*: « . . . un velato accenno alla bella vedova [Alessandra Benucci] si deve riconoscere in una nuova ottava dell'edizione definitiva: XXVII, CXXIV, che contiene, a riguardo di lei, promesse molto più grandi di quelle che il Poeta mantenne o poté mantenere » (M. Catalano, *Vita di L. Ariosto*, cit., I, p. 422; e anche p. 417 nota 73). / CXXV, 1. *manco*: minore. 3. *così . . . segno*: non ragionava più. Cfr. CXXII, 6 (*da ragion si dipartiva*). 5-6. *sopra . . . cada*: sopra il regno di Agramante cada. 7. *si funesti*: vada in rovina. 8. *né pietra . . . resti*: « Espressione del Vangelo: "Et non relinquent in te lapidem super lapidem" » (Cassella). / CXXVI, 1. *spinto*: scacciato. 3. *ch'esso sia*: che sia proprio lui, Rodomonte ecc. 5. *produca il frutto*: mostri il frutto, dia la prova. 7. *a dritto e a torto*: in ogni modo. Cfr. nota a VI, x, 7. 8. *se tutto*: anche se tutto. / CXXVII, 3. *non assonna*: non si lascia prendere dal sonno, non perde tempo. 5. *Sonna*: la Saône. 6. *dritto*: indirizzato. / CXXVIII, 3. *ad uso*: per conto, per le necessità. 5-8. *perché . . . campagna*: perché era caduto in potere dei Mori tutto il territorio che si stende a mano destra, muovendo da Parigi sino alla Provenza (*lito ameno D'Acquamorta*: il litorale di Aigues-Mortes; cfr. II, LXIII, 4), e quindi voltando verso la Spagna. / CXXIX, 2. *tolte fuor*: sbarcate; *erano carche*: venivano caricate. 6. *marche*: provincie, regioni. Cfr. Dante, *Purg.*, XIX, 45; XXVI, 73. 8. *tetti*: case. / CXXX, 2. *cieco*: senza stelle. 3. *ostier*: oste; *tenne*: accettò. 5. *Adagiato*: messo a riposo nella stalla. 7-8. *che . . . francesca*: perché il Saraceno volle mangiare cibi prescritti dalla religione mussulmana, ma volle poi bere alla francese, cioè contro le leggi fissate da Maometto. Cfr. anche XXIX, XXII, 1-2. / CXXXI, 3. *presenzia*: l'aspetto; *certo aviso*: indizio sicuro. 5. *da se stesso . . . diviso*: fuori di sé. 6. *né . . . core*: « l'Ariosto vuole dire che Rodomonte non era più padrone del proprio cuore, dei propri sentimenti . . . era lontano colla mente e col cuore, i quali eran tutti per Doralice » (Papini). 7. *s'era ricondotto*: tornava col pensiero. / CXXXII, 1. *fu dei diligenti*: fu uno dei più accorti, abili. 3. *quando*: poiché; *strane*: straniera. 7. *non era . . . oso*: non era ardito, non osava. / CXXXIII, 6. *allora sciolto*: ridestatosi in quel momento. / CXXXIV,

4. *mogliere*: la moglie. 7. *si crede*: pensa, stima. 8. *nel servargli fede*: per quanto riguarda la sua fedeltà (la fedeltà della moglie verso il marito). / CXXXV, 2. *buone*: virtuose. 3. *a sua posta*: a suo piacere, come vuole. 5. *vi costa*: vi procura. / CXXXVI, 1-2. *come . . . vive*: cfr. nota a XV, XXXIX, 3-4; e anche XXV, XCVII, 5-6 e XXVI, III, 7-8 (per le espressioni «il raro E bello augel», «l'augel . . . sempre unico al mondo si ritrova»). 3. *né*: neppure. 6. *palma*: singolare vanto, vittoria. / CXXXVII, 5. *veri esempi*: con esempi tratti dalla vita reale. 6. *mi ridusse*: mi condusse, mi trasse. 7. *Gian Francesco Valerio*: gentiluomo veneziano. Solo per questa testimonianza ariostesca, risulterebbe giudice severo delle donne. L'Ariosto lo dice amico suo (cfr. XLVI, XVI, 5: «Il mio Valerio»). Il Bottari ed altri sostengono che abbia scritto una raccolta di novelle rimasta inedita. Il Papini ha derivato dal *Campidoglio Veneto* del Cappellari che Gian Francesco Valerio, sacerdote, fu impiccato in piazza San Marco nel 1539, per avere tenuto relazioni segrete con nemici di Venezia. 8. *non mi s'è mai scordato*: non mi è mai più uscito dalla mente. / CXXXVIII, 2. *per conto*: a menadito. 6. *di conto*: d'alto rango. 8. *venia*: ciò accadeva. / CXXXIX, 3. *mi si scrisse*: mi si impresse. 8. *a lor confusion*: per loro scorno, a loro vergogna. / CXL, 6. *siedemi incontra*: siedimi di fronte.

CANTO VENTESIMOTTAVO

1, 5. *fregio*: onore. 7. *volgare ignorante*: l'uomo del volgo, privo di cultura. / II, 3. *Turpino*: cfr. nota a XIII, XL, 2. In questa occasione, il povero Turpino c'entra meno che mai. 4. *gara*: inimicizia. 7. *dimostro*: dimostrato. / III, 1. *Passi*: faccia passare senza leggere, salti. 3. *dia . . . credenza*: presti fiducia. 5. *udienza*: ascolto. 7. *darsi . . . cavalliero*: l'oste vide che gli si faceva posto sì ch'egli potesse sedersi di fronte a Rodomonte. Cfr. XXVII, CXL, 5-6. 8. *istoria*: questa favola ariostesca è fatta risalire, come spunto, alla storia-cornice delle *Mille e una notte*, cioè alla vicenda del re di Persia Shahzamàn e di suo fratello Shahriyàr. Ma le *Mille e una notte* si sono diffuse nell'Occidente solo dopo la traduzione settecentesca del Galland. È necessario perciò pensare ad una fonte orale, la cui via può essere stata Venezia per i suoi rapporti con quel mondo arabo che ha costituito una tappa della migrazione della materia novellistica delle *Mille e una notte* dai monti del Kashmir e dalle rive del Gange all'Occidente europeo. Che poi il tramite diretto sia stato proprio il veneziano Gian Francesco Valerio (cfr. XXVI, CXXXVII, 7 e nota relativa), è ipotesi plausibile. Per la fonte della «favola», cfr. P. Rajna, *Le fonti dell'«Orlando furioso»*, cit., pp. 436 sgg.; per la storia-cornice delle *Mille e una notte*, cfr. F. GABRIELI, *Dal Mondo dell'Islàm*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1954, pp. 8 sgg. / IV, 1. *Astolfo*: «Non va confuso, come fanno alcuni annotatori, con Agilulf anch'esso re dei Longobardi, del quale narra in una sua novella il Boccaccio» (Casella). 2. *fratel monaco*: Rachi o Rachis, monaco in Montecassino. È l'unico particolare storico della favola. 5. *un tal*: un'immagine tanto bella quanto era Astolfo nella realtà.

6. *Apelle, o Zeusi*: grandi e celebri pittori greci. 8. *ma . . . tenea*: ma egli si riteneva molto più bello ancora. / V, 5. *presenzia*: portamento. 8. *quanto . . . s'oda*: come della cosa che più volentieri si ascolti. / VI, 5. *avendolo . . . domandato*: avendogli chiesto. 6. *presso o lontano*: nei paesi vicini o in quelli lontani. 7. *altro . . . composto*: un altro uomo così armoniosamente modellato nelle forme quanto lui. 8. *contra . . . risposto*: contro ogni sua aspettativa, si sentì rispondere. / VII, 4. *restringo*: riduco. 8. *t'adegui*: ti uguagli; *passi*: superi. / VIII, 2. *sua la palma . . . tenne*: considerò sua la palma, la vittoria o il primato. 5-6. *che . . . gli convenne*: che a Fausto convenne promettere di far venire a corte suo fratello. / IX, 2. *alla sua via*: durante tutta la sua vita. 7. *Pavia*: capitale del regno longobardo. 8. *Tana*: il Don, tra l'Europa e l'Asia. / X, 2. *spiccar*: distaccare; *mogliere*: moglie. 4. *non volendo lei*: se lei non vuole. 5. *ubbidir lui*: obbedire a lui. 6. *oltre il potere*: l'impossibile. 7. *Giunse*: aggiunse. / XI, 1. *Partisse*: partì. 4. *gli persuase*: lo persuase, lo indusse. Cfr. nota a V, L, 4. 7. *proponendole*: mostrandole. 8. *obligo*: riconoscenza. / XII, 1. *Fisse*: fissò. 4. *che . . . manto*: perché talvolta un bell'abito può accrescere la bellezza. 5. *La notte . . . intorno*: standogli di notte al fianco e di giorno intorno, la moglie ecc. 7. *patire*: sopportare. / XIII, 1. *pensandovi sol*: soltanto a pensarci. 4. *non manco*: non meno di lei. 5-6. *così . . . almanco*: così il viaggio mi riesca felice, come è mia ferma intenzione di tornare almeno fra due mesi (cioè, non oltre due mesi da oggi). « Mi sia il viaggio tanto felice, come rapido il ritorno » (Ermini). / XIV, 2. *termine*: spazio di tempo. 5-6. *Non . . . ciglia*: il dolore che essa sostiene (*porta*), giorno e notte, non le permette di gustare cibo né di chiudere occhio. 8. *promesso*: dato la promessa. / XV, 4. *boemme*: boemo. 5-7. *il padre . . . erede*: il pellegrino boemo venuto a morte lasciò la *crocetta* in eredità al padre della donna, il quale lo aveva accolto infermo nella sua casa di ritorno da Gerusalemme. 8. *questa . . . diede*: la donna si tolse e diede al marito questa *crocetta* (v. 2). / XVI, 4. *non . . . convenga*: non perché sia necessario dargli un ricordo. 5. *assenzia*: lontananza; *dar crollo*: far vacillare. 8. *dopo la morte*: anche dopo la morte. Cfr. XIX, 1, 8. / XVII, 5. *si dorme*: s'addormenta, prende sonno. 7. *in effetto*: realmente, finalmente. Dopo i congedi provvisori, è giunta l'ora dell'ultima *licenza* (v. 6). / XVIII, 2. *gli venne . . . raccordata*: gli tornò alla mente. 4. *oblivion*: dimenticanza. 6. *mi sia accettata*: mi venga data per buona. / XIX, 3. *mandi . . . mandivi*: sia che vi mandi delle persone del seguito, sia che vi mandi altra gente. 5. *pianamente*: senza forzare, adagio. 6. *Baccano*: villaggio sulla via Cassia, presso la palude omonima, ora prosciugata e chiamata Valle di Baccano; *sprona*: cavalca. 8. *giugnerti*: raggiungerti. / XX, 5. *rio*: il Tevere. 7. *Smonta in casa*: scende alla sua casa. 8. *forte*: profondamente. / XXI, 1. *levò*: sollevò. 5. *di botto*: all'istante. 6. *pratica*: consuetudine, intrinsechezza. 8. *nazione*: nascita, condizione. / XXII, 2-4. *meglio . . . costui*: è meglio immaginarlo e attestarlo agli altri piuttosto che essere destinati a sperimentare di persona ciò che costui sperimentò con grande dolore. 5. *ebbe talento*: ebbe intenzione. 8. *interdetto*: impedito. / XXIII, 1-3. *Né . . . pur*: l'insana passione (vedi un po' se davvero l'aveva reso schiavo!) non gli permise neppure di sve-

gliarla. 5. *Quanto poté*: quanto più silenziosamente poté. 7. *punse*: spronò. 8. *che . . . giunse*: che raggiunse il fratello prima che fosse all'albergo di Baccano (cfr. XIX, 6). / XXIV, 3. *s'apponga . . . di molto*: comprenda la verità molto da vicino. 6. *Corneto*: oggi Tarquinia, nella Maremma. Facile da intendere il gioco di parole. / XXV, 1. *Estimasi*: stima in cuor suo, tra sé. 5. *crespa*: corrugata; *gonfiate labbia*: viso gonfio per il dolore, per il pianto. Cfr. Dante, *Inf.*, VII, 7 («infiata labbia»). 8. *poco giova*: riesce a dare scarso aiuto al fratello. Per *poco*, cfr. la mia *Nota critica al testo*. / XXVI, 1. *contrario liquor*: medicamento contrario a quello che la ferita esigerebbe. 3. *saldar*: rimarginare. 6. *gusto*: appetito; *mai non si raccoglie*: e non si ferma mai, non si trattiene in modo da permettergli di assopirsi. / XXVII, 1. *se ascondin*: si affondino, si scavino. 4. *far paragone*: fare confronto con Astolfo. 6. *Arbia . . . Arno*: i due fiumi toscani indicano le città di Siena e di Firenze. 8. *al sol colta rosa*: una rosa, già colta, esposta al sole. Secca e appassita. / XXVIII, 1. *Oltre . . . fratello*: oltre al fatto che a Fausto dispiace delle condizioni in cui versa il fratello. 4. *a chi lodollo*: al quale, di fronte al quale, aveva lodato la bellezza di Iocondo. / XXIX, 1. *improvviso*: improvvisamente. 5. *all'aria*: all'aspetto. Cfr. XXX, LXXIX, 3 («del bel viso . . . l'aria»). / XXX, 1. *Grata*: cara. 2. *d'amico avere*: avere la venuta d'un amico. 7-8. *ben . . . uguale*: benché riconosca che se non ci fosse il male a guastarne la bellezza, Iocondo sarebbe superiore a lui o almeno uguale. Astolfo, cioè, riconosce che Fausto aveva detto il vero (cfr. VII, 8). / XXXI, 2. *n'ode*: ascolta le notizie che gli vengono riferite sul conto di Iocondo. 3. *provision*: provvista d'ogni cosa; *che*: affinché. 8. *dramma*: una piccola parte. Cfr. nota a V, XX, 7-8. / XXXII, 4. *prova nimica*: sente fastidiosa, importuna. 8. *chi*: cosa che, ciò che. / XXXIII, 3. *palco*: soffitto di sotto; *mal si giunge al muro*: non combacia col muro. 5. *Pon l'occhio quindi, e vede*: ponc l'occhio colà donde poi scorge. Cfr. XXXIV, 1 e 5 (*quindi*). 7. *se lo vede*: lo vede coi propri occhi. / XXXIV, 1. *Quindi*: di qui, dalla fessura. 5. *lutta*: lotta. 6. *aviticchiato*: avvilluppato; *quella*: la regina. 7. *dotto*: abile, destro. / XXXV, 3. *che gli era in fatto*: che ciò accadeva realmente. 5. *sgrignuto*: gobbo, che ha lo «sgrigno» (la gobba). 8. *più . . . più*: il più bello e il più nobile; *appetito*: gusto. / XXXVI, 5. *sesso*: sesso femminile, natura femminile. 7. *d'uno inchiostro*: di un medesimo inchiostro, cioè d'un medesimo peccato. / XXXVII, 5. *si lavora*: si attende al solito lavoro. 6. *non si fa festa giorno*: non si fa vacanza un solo giorno. 7. *che*: la qual cosa, il che. / XXXVIII, 7. *stare in perdita*: restare con il danno. 8. *niega venire*: rifiuta di venire. / XXXIX, 3-4. *quale . . . ancora*: come era giocondo di nome, così lo diventò anche di fatto. 4. *tornò*: si volse. Cfr. Dante, *Inf.*, XIII, 69. 7. *che*: così che. / XL, 2. *subito*: improvviso. 4. *accorto*: consapevole, informato. 5-6. *ma . . . torto*: ma non vorrebbe che il re punisse la moglie per quel fallo più di quanto egli non avesse fatto con la sua. 8. *agnusdei*: «Propriamente è un breve benedetto che si mette per devozione al collo ai bambini. Qui per l'ostia consacrata, detta forse così per le parole che il sacerdote proferisce nel consacrarla: "Agnus Dei qui tollis" ecc.» (Casella). Che sia l'ostia consacrata, non c'è dubbio (cfr. XLIV, 8). / XLI, 5. *per tempo*: presto. 7. *né*: neppure. 8. *intenda*: sappia. / XLII, 1. *se non*: fuorché.

6. *sergente*: servo, garzone. 7. *morto*: ucciso. / XLIII, 6. *omiciuolo*: il nano. 7-8. *la giumenta . . . schene*: se terrai presente che la giumenta è ovviamente la regina, penetrerai facilmente oltre il velame di questo metaforico gioco equestre. / XLIV, 3. *Ne*: per questo, per l'atto vituperoso; *venir matto*: impazzire. Cfr. nota a I, 11, 3. 8. *poi che . . . sacra*: cfr. XL, 8 e nota relativa. / XLV, 1. *frate*: fratello di sventura. 2-4. *poi che . . . sattolli*: poiché mi impedisce, col giuramento che mi hai strappato, di soddisfare la mia giustissima ira con una degna e severa vendetta. 5. *Lasciàn*: lasciamo. 6. *molli*: arrendevoli. 7. *facciàn*: facciamo. / XLVI, 3. *n'usi asprezza*: ci usi scortesia, ci respinga. 8. *spoglia opima*: ricca preda. / XLVII, 3. *disacerbi e sfoghi*: addolcisca e liberi. 5. *si proroghi*: si differisca. / XLVIII, 1. *cercaro*: percorsero, frugarono. 3. *guancia*: viso. 5. *mancia*: il pagamento. Trattandosi di commercio amoroso, intendi quel che si ha da intendere. / XLIX, 2-4. *accertarsi . . . si trova*: si accertarono per esperienza diretta che nelle loro donne non si trovava, alla fin fine, meno fedeltà e virtù che nelle donne degli altri. / L, 1. *Gli è meglio*: è meglio (*gli* pleonastico). 2. *grata*: gradita. 4. *d'aver*: da avere. / LI, 4. *che . . . non avren*: perché non avremo. / LII, 3. *fermati*: ben saldi. 4. *cercàr*: esplorarono. 7. *Valenza*: città spagnola celebre per la mollezza dei suoi costumi. Cfr. nota a VII, LV, 4. / LIV, 2. *in caritade e in pace*: d'amore e d'accordo. 3. *come . . . danno*: come i mantici che danno. Per una metafora non molto dissimile (si tratta di «fucine» e di «lima»), cfr. XX, xxxviii, 5-6 e nota relativa. 6. *regno di Siface*: l'Africa (*Siface*: re di Numidia, ai tempi di Scipione, e marito di Sofonisba). 8. *Zattiva*: Jativa, città spagnola presso Valenza. / LV, 1. *patroni*: Astolfo e Iocondo. 2. *lochi pubblici e divini*: palazzi e chiese. 5. *ragazzi*: servitori addetti al servizio delle camere, della cucina e della stalla. Come è detto nei vv. 6-8. 6. *acconciano*: governano. 7. *alla tornata*: al ritorno. / LVI, 7. *la famiglia*: gli scudieri e gli altri servi dell'albergo. 8. *dieron luogo*: diedero agio. / LVII, 3. *A punto . . . disse*: Fiammetta gli disse come la cosa stesse esattamente. 8. *non . . . mai*: non so se ti rivedrò mai più. / LVIII, 4. *riposti*: messi da parte, risparmiati. 6. *de le bene andate di molti osti*: delle buonuscite di molti osti, benserviti. Ma anche, e forse meglio: delle mance degli ospiti, degli avventori (per *osti*: ospiti, cfr. nota a XVII, LXXI, 3). / LIX, 5. *mi cinge*: cingimi. / LX, 3. *né luogo . . . ci comprendo*: non vedo qui né luogo né occasione adatti. 4. *in mezzo di*: in mezzo a. 5. *Certo mi rendo*: sono sicuro. 7. *loco*: modo, agio. Cfr. LVI, 8 (*dieron luogo*) e nota relativa. / LXI, 5. *Questo ti fia . . . nulla*: questa circostanza non costituirà per te una difficoltà. 8. *quando di me ti doglia*: se hai pietà di me. / LXII, 3. *pianamente*: chiaramente («significato derivato dall'aggettivo "piano", chiaro», Papini). 5. *gli disegna*: gli ha indicato. 6. *torma*: brigata. / LXIII, 1-2. *sempre . . . si ferma*: sempre si appoggia interamente sul piede che sta dietro e che è tenuto ben fermo, mentre l'altro sta sollevato e cautamente esplora la via (vv. 2-4). 4. *non che*: non già, non tanto. 5. *tien . . . metro*: la mano si comporta in eguale maniera. Procedo, cioè, anch'essa guardinga e titubante. 7. *altri*: Astolfo e Iocondo; *piante*: le piante dei piedi, i piedi. / LXIV, 3. *a par*: alla sua altezza. 4. *sin presso al di*: circa sino al far dell'alba. 5-8. *Cavalcò . . . notte*: un altro metaforico gioco

equestre. Questa volta la *giumenta* è Fiammetta, altrove era la regina (cfr. XLIII, 7-8 e nota relativa). Da notare *non a andò staffetta* (v. 5): non cambiò cavalcatura. / LXV, 2. *calpestio*: tramestio, sommovimento. L'Ariosto usa *calpestio* per continuare il gioco della metafora equestre. 3. *d'uno error scherniti*: beffati dal medesimo equivoco, in cui ingenuamente erano caduti (v. 4). 5. *il suo camin fornito*: compiuto il suo viaggio. Continua il parlare allusivo. 8. *sorse*: si levò; *i paggi*: perché aiutassero i cavalieri ad indossare gli abiti e le armature. / LXVI, 3. *quando*: poiché. 5. *di rimando*: rimbeccando. 6. *quel . . . avrei*: ciò che io dovrei dire a te. 7. *posare*: riposare. / LXVII, 1-4. *Anch'io . . . fatto*: il parlare metaforico di Astolfo, riprendendo l'ultima battuta di Iocondo (LXVI, 8: *hai cavalcato a caccia*), aggiunge alle immagini equestri anche quelle venatorie. 5-8. *Son tuo . . . stare*: «son tuo vassallo; e per impormi che non la tocchi mai più, non occorre che tu faccia dei giri di parole rimproverandomi d'averne usato troppo, quando nemmeno l'ho toccata; basta che tu mi dica: lasciala stare» (Papini). / LXVIII, 4. *preme*: duole. 8. *quel . . . mentire*: ciò che, una volta negato, li faceva apparire reciprocamente mentitori. / LXIX, 3. *chi*: dipende da *Dimmi* (v. 1). 4. *senza . . . altrui*: senza cederti, almeno in parte, all'altro. 5. *provar*: dimostrare con l'evidenza delle prove. / LXX, 1. *d'amore*: da amore, dall'amore. / LXXI, 3-4. *né . . . delusi*: e non stimarono d'averne neppure udito che altri due fossero mai stati a tal punto ingannati. 5. *ugualmente*: contemporaneamente. 7. *aver del petto*: trarre dal petto. / LXXII, 4. *non ne l'accocchi*: non ce l'accocchi, cioè ci faccia qualche danno, dispiacere o beffa. Cfr. Dante, *Inf.*, XXI, 102. 7-8. *Se più . . . tradito*: cfr. Boiardo, *Orl. inn.*, I, XXI, 68, 7-8. / LXXIII, 2. *ne contraste*: ci resista, e quindi confuti la nostra opinione sulla generale infedeltà delle donne (vv. 5-7). / LXXIV, 2. *per*: da. 5. *sentiero*: viaggio. / LXXV, 1. *L'ostier*: l'oste. Cfr. III, 8. 3. *Saracin*: Rodomonte. 6. *frode*: frodi. 8. *con tutte le carte*: anche riempiendo tutte le carte disponibili. / LXXVI, 3. *negletta*: disprezzata. / LXXVII, 2. *s'evangelista . . . fosse*: se pur fosse veritiero come un evangelista. 8. *più . . . loda*: tributar loro di nuovo grandi lodi, più di quanto ora egli le biasimi. / LXXVIII, 1. *se vorrà lodarne*: se vorrà fare le loro lodi, le lodi delle donne. 4. *verso*: di fronte a, rispetto a. 5. *serbarne fuore*: eccettuarne. 7. *Valerio*: Gian Francesco Valerio. Cfr. nota a XXVII, CXXXVII, 7. / LXXIX, 7. *Trovatene*: ne trovate voi. / LXXXI, 6. *tor . . . danno*: pretendere amore nella stessa misura in cui essi lo concedono a loro (*allor*). 8. *non vi potrebbe opporre*: non vi potrebbe opporre nulla, non potrebbe salvarsené. / LXXXII, 3-4. *se . . . consorte*: solo a patto che non le fosse proprio possibile dimostrare che il marito abbia commesso adulterio almeno una volta. 5. *asciolta*: assolta. 6. *temeria*: dovrebbe temere; *corte*: il tribunale. / LXXXIII, 1. *è quanto*: è tutto quanto. 2. *non . . . stuolo*: e tuttavia neppure questo vizio può essere imputato a tutte le donne. 3. *note*: macchie, colpe. 5. *molto . . . le gote*: ma molto di più che della incontinenza, ogni uomo dovrebbe arrossire ecc. 6. *quando*: poiché. 8. *raro . . . veggio*: raramente vedo fare (bestemmia, furto, frode, usura e omicidio) se non da parte degli uomini. / LXXXIV, 1. *Appresso*: dopo, oltre. 5. *fuggia udire*: rifuggiva da udire, non voleva sentire. / LXXXV, 4. *aria scura e densa*: tenebra fitta. 5-6. *ma . . . dispensa*:

ma consuma maggiore parte della notte a piangere per le offese della donna piuttosto che a dormire. 7. *Quindi*: dall'osteria. / LXXXVI, 1. *rispetto*: riguardo. 3. *quel suo*: Frontino. 5. *stretto*: costretto a correre, sforzato. 7. *rassetta*: assesta, sistema. / LXXXVII, 1. *varar la barca*: trarre in acqua la barca. 2. *sponda*: la sponda o fianco della barca, a cui si appoggiano i remi. 4. *Sonna*: la Saône. Cfr. XXVII, CXXVII, 5-8. 5-6. *Non fugge . . . onda*: il pensiero fisso di Doralice non lo abbandona, né Rodomonte riesce a liberarsene sia che vada per terra che per mare. 7-8. *lo trova . . . groppa*: cfr. Orazio, *Carm.*, III, 1, 38-40. / LXXXVIII, 2. *caccia . . . serra*: caccia e chiude fuori. 3-4. *Di ripararsi . . . terra*: l'infelice non vede il modo di ripararsi, poiché ha i nemici dentro di sé. 6. *domestici*: le persone di casa, le persone care e i congiunti. Si può intendere: gli affetti stessi, i suoi stessi pensieri. E anche, ma forse meno bene: Agramante e Doralice, le persone da lui amate, a lui più familiari. A favore della prima interpretazione, i vv. 7-8 (dove il *crudel* che gli fa guerra, anziché dargli aiuto, è appunto il *pensiero* di LXXXVII, 5). / LXXXIX, 7-8. *né spegner . . . loco*: né può spegnere il fuoco, per quanto stia nell'acqua con la barca, né può mutare la sua condizione, per quanto stia mutando luogo. / XC, 1-8. *Come ecc.*: cfr. Dante, *Purg.*, VI, 148-51. Da notare *dirotto* (v. 1): indolenzito, affranto (latino «diruptus»: spezzato); *o sia . . . o sia* (v. 3): o . . . o, ora . . . ora. / XCI, 3. *Vienna*: città francese, nel Delfinato; *Valenza*: città francese, sul Rodano. 4. *ponte*: celebre ponte, costruito nel sec. XII e distrutto nel sec. XVII. Uno degli innocenti anacronismi storici dell'Ariosto. 5-8. *queste . . . campagna*: queste ed altre città, tra il Rodano (*fiume*) e la catena dei Pirenei (*celtibero monte*: il monte che divide la Francia dalla Spagna Tarragonese o Aragona, un tempo detta Celtiberia), prestano obbedienza ad Agramante e a Marsilio dal giorno in cui i due re avevano conquistato questo territorio. Cfr. anche, XXVII, CXXVIII, 5-8. / XCII, 1. *Acquamorta*: Aigues-Mortes, alla foce del Rodano. Cfr. II, LXIII, 4. 2. *passare*: di passare. 3. *sopra . . . villa*: ad una città sopra le rive d'un fiume. 4. *da Bacco . . . diletta*: ricca di viti e di messi. 5. *spesse ingiurie*: frequenti ruberie. / XCIII, 2. *di nuovo*: da poco; *murata*: edificata. 3. *era . . . accesa*: si era accesa, era scoppiata. 5. *stanza*: dimora. 6. *sequestrata*: lontana. Cfr. XVI, LXIX, 5. 7. *campi*: accampamenti dei Mori; *onde*: dei quali. / XCIV, 1. *Mutò . . . pensiero*: mutò il pensiero che aveva di andare in Africa. 4. *ostello*: albergo, cioè il luogo ch'egli s'era eletto a propria stanza. 5. *a poche leghe*: a poche leghe di distanza; *Mompoliero*: Montpellier. 7. *siede*: è situato. / XCV, 3. *per mezzo*: attraverso. 4. *che . . . segnato*: dove era tracciato un piccolo sentiero. Cfr. Dante, *Inf.*, XIII, 3. 5. *amoroso*: amabile. 6. *barbato*: barbuto, e quindi autorevole, venerabile. / XCVI, 2. *vi debbe esser chiaro*: cfr. XXIV, XCIII. 6. *preclaro*: illustre. Ma qui: santo. 7-8. *le avea . . . onesto*: l'aveva indotta (nota «persuadere» col dativo, alla latina) a dedicare (latino «dicare») a Dio tutti i restanti anni della sua onesta vita. / XCVII, 2. *inconti*: incolti, scomposti (latino «incompti»). 5. *testimoni*: testimonianze. 6. *pronti*: espressi, manifesti. / XCVIII, 2. *messe . . . al fondo*: mise da parte, abbandonò. 4. *schiera gentil*: la schiera delle donne. 6. *secondo*: dopo l'amore per Doralice. 7. *il primo*: cfr. nota al v. 6. 8. *da l'asse . . .*

chiodo: chiodo scaccia chiodo (proverbialmente). Cfr. anche Petrarca, *Tr. Am.*, III, 66. L'Ariosto ripete l'espressione nel canto XLV, XXIX, 5-6. / XCIX, 1. *molle*: amabile, dolce. 4. *ogni . . . inante*: gli manifestò ogni suo proposito. 8. *legge*: dottrina religiosa. Cfr. XII, LIX, 6. / C, 1. *chiama . . . lieve*: giudica il proposito di Isabella erroneo e sconsiderato. 6. *da l'uso . . . serra*: sottrae il proprio tesoro all'uso degli altri uomini. / CI, 2. *incauta*: inesperta, ingenua. 3. *ritratta*: ricondotta. 4. *sedeo . . . nauta*: stava al timone come esperto nocchiero. Ma poi morirà affogato, secondo quanto narra taluno, non sapendo nuotare! Cfr. XXIX, VII, 1-4. 5-6. *quivi . . . lauta*: si accinge ad imbandire in onore di Rodomonte una splendida mensa di cibo spirituale. Gli fa un lungo sermone. 7. *mal gusto*: scarsa inclinazione ai cibi spirituali. Continua qui e nel v. 8 la metafora gastronomica. 8. *non pur . . . dispiacque*: non appena ebbe assaggiati i cibi di quella mensa (cioè le parole del sermone), ne provò fastidio. / CII, 1. *invano . . . interrompe*: inutilmente tentò di interrompere il monaco. 7. *specchio*: esempio. Cfr. XIV, IX, 3.

CANTO VENTESIMONONO

1, 1. *inferma e instabil*: debole e volubile. 2. *presti*: pronti, rapidi. 4. *più quei*: e ancor più quei pensieri. 5. *dianzi*: cfr. XXVII, CXIX sgg. / II, 2. *parlò contra il dover*: Rodomonte disse ingiustamente. 3. *col suo mal*: con suo danno. 6. *buono*: opportuno. / III, 3. *stocco*: sottile e pungente spada (metaforicamente). 6. *sentenzia*: parere, opinione. 7. *quell'altra*: Doralice. / IV, 1. *scalda*: infiamma. 2. *muove . . . frutto*: mette innanzi argomenti poco efficaci. 3-4. *per romper . . . tutto*: per piegare la salda e incrollabile decisione di dedicarsi interamente a Dio. Cfr. XXVIII, XCIX, 4-6. 5. *falda*: armatura, in questo caso. Per il significato proprio, cfr. nota a XXIII, LXXXIV, 5. / V, 1-8. *Poi che ecc.*: cfr. XXVIII, CII, 1-4. Da notare *tanto . . . prese* (v. 8): cfr. Boiardo, *Orl. inn.*, III, VIII, 30, 2 («e tanta ne spiccò quanta ne prese»). / VI, 6. *varia . . . raguaglia*: varie voci circolano sulla sua fine, ma non concordano tra loro. 7. *si . . . resta*: è rimasto così sfracellato contro una rupe. / VII, 2. *indi lontano*: lontano di qui, dal luogo dove fu scagliato. 3. *morì . . . notare*: morì perché non sapeva nuotare. Cfr. nota a XXVIII, CI, 4. 5-6. *altri . . . mano*: aggiunta agiografica che inserisce l'elemento miracoloso. / VIII, 2. *da canto*: d'intorno; *garrulo*: ciarliero. / IX, 1. *costumato*: riservato e rispettoso. 3-4. *Il sembante . . . ammorza*: il gentile aspetto di Isabella, che viene innamorandolo, estingue o almeno mitiga il consueto orgoglio di Rodomonte. 5-6. *ben che . . . scorza*: «Per ora si contenta averne d'Isabella alcun lieto sembante, quantunque volendole usar forza potesse trarne il frutto de' suoi desideri» (Fòrnari). / X, 4. *in piede al gatto*: tra le zampe del gatto. Cfr. Dante, *Purg.*, IX, 27 (*in piede*: con gli artigli). 5. *vorria . . . inanzi*: preferirebbe. Cfr. XXVII, CIV, 4 e nota relativa. 6. *seco . . . rivolgea*: continuamente pensava tra sé. 8. *quindi*: da questo frangente. / XI, 3. *n'abbia il suo intento*: ottenga da lei ciò che si propone

d'avere. 5. *quel cavallier*: Zerbino, che era stato ucciso da Mandricardo ed era spirato tra le braccia di Isabella (cfr. XXIV, LXXVI sgg.). / XII, 1. *appetito cieco*: istinto, desiderio irrazionale. 3. *bieco*: lascivo, disonesto. 4. *ove . . . scarsi*: nel quale tutte le sue ripulse sarebbero state vane. Cfr. XIX, III, 4 e nota relativa. 6. *ripararsi*: conservarsi. 8. *con lungo e chiaro nome*: procurandosi così lunga e illustre fama. / XIII, 2. *effetti*: atti. 6. *non ne sospetti*: possa sentirmi sicura. 7. *all'incontro*: in cambio. / XIV, 2. *di che*: del quale. 3. *perpetuo contento*: una gioia senza fine. Si oppone al *piacer di sì poco momento* (v. 1). / XV, 1. *Ho notizia ecc.* «Già il Fòrnari sapeva che questo episodio della morte di Isabella ritrae, nell'invenzione dello stratagemma eroico, la storia di Brasilla o Drusilla di Durazzo, narrata da Francesco Barbaro nel suo trattato *De re uxoria*: e le ulteriori ricerche hanno mostrato che lo stesso racconto, assai prima dell'umanista veneto del sec. XV, si trova, attribuito a una martire cristiana del tempo di Diocleziano ovvero a una monaca egiziana dell'VIII sec., in cronisti bizantini dell'XI e XIII secolo, nonché in uno storico arabo-cristiano del Duecento (cfr. Rajna, *Le fonti dell'«Orlando furioso»*, cit., pp. 459-63)» (Sapegno). 2. *appresso*: ancora. 7-8. *in tal . . . l'assicura*: lo rende duro in tal modo da renderlo invulnerabile al ferro e al fuoco. / XVI, 1-2. *Io dico . . . si trova*: dico che se ne bagna il corpo (XV, 6: *chi si bagna d'esso*) diviene invulnerabile per un mese. 3. *Oprar . . . l'ampolla*: è necessario adoperare l'ampolla ogni mese, cioè rinnovare il bagno. 4. *più termine*: per un tempo più lungo di questo, cioè d'un mese. / XVII, 1. *in guiderdon*: in compenso. 6-8. *ch'in . . . promesse*: che gli venne tanto desiderio di rendersi invulnerabile che promise ad Isabella più di quanto essa gli aveva chiesto. Tanto più che era intenzionato a non mantenere la promessa (cfr. XVIII, 5-8)! / XVIII, 1. *servaralle*: manterrà la promessa. È ciò che Rodomonte dichiara a parole, non già il suo vero proponimento. 5. *tenere*: mantenere. 6-7. *perché . . . santi*: cfr. XXVIII, XCIX, 7-8. 8. *bugiarda Africa*: «Per questa perfidia vera o supposta degli Africani, correva il proverbio presso i Romani: "Punica fides"» (Casella). / XIX, 1. *scongiuri*: giuramenti. 3. *lavorar*: preparare. 4. *Cigno e Achille*: Cigno, figlio di Nettuno, fu dal padre reso invulnerabile al ferro; ma Achille, a sua volta invulnerabile tranne che in un tallone, lo uccise strozzandolo. Nettuno trasformò il figlio morto in un candido cigno (cfr. Ovidio, *Met.*, XII, 72 sgg.). 5. *oscuri*: selvosi e perciò tenebrosi. 7. *di molte*: molte. / XX, 3. *stanza*: dimora. 4. *paragon*: modello, esempio. Cfr. IV, LXII, 8. 5. *tutta . . . l'avanza*: impiega tutta la parte della notte che le resta. 7. *misteri*: operazioni misteriose. / XXI, 1. *producendo*: protraendo, prolungando (latino «produrre»). 4. *angusto speco*: stanza stretta. È la «piccola chiesa» del canto XXVIII, XCIII, 1. 6. *greco*: sorta prelibata di vino. / XXII, 1-2. *Non era ecc.*: cfr. XXVII, CXXX, 7-8 e nota relativa. 4. *nettare . . . manna*: la bevanda degli dèi e la manna caduta dal cielo sopra gli Ebrei. 5. *riprendendo*: biasimando. 8. *torno*: tornio. / XXIII, 3. *paia*: risultati manifesti. 5-7. *quella . . . ancora*: te ne farò anche l'esperienza, quella esperienza che distingue il vero dal falso e che può fare dotto, cioè può persuadere, anche il volgo ignorante. / XXIV, 1. *saggio*: prova. 2. *felice*: che rende felici col dono dell'invulnerabilità. 7. *in me*: su me, contro me.

8. *se questo . . . rada*: se il liquore abbia efficacia e se la tua spada tagli. / XXV, 2. *incauto*: imprudente. 4. *incontra . . . scudo*: contro i cui effetti non c'è difesa che conti. 5. *scorse*: trascorse, tagliò giù. / XXVI, 3-4. *per . . . Saracino*: per seguire il quale (in cielo, s'intende; cfr. XXX, 3-4), essa trovò una via così inusitata, straordinaria (per rarità ed eroismo), onde sottrarsi a Rodomonte. 6. *peregrino*: raro, sconosciuto. / XXVII, 2. *Cost ecc.*: cfr. Virgilio, *Aen.*, IX, 446 («si quid mea carmina possunt»). 4. *orna e come*: adorna e abbellisce (*come*: latino «comere»). / XXVIII, 3-4. *Più . . . tolse*: ti esaltò più della romana Lucrezia, il cui sacrificio mosse i Romani a insorgere contro Tarquinio il Superbo. 6. *tra . . . sciolse*: tra quelle mie leggi eterne. 7. *per . . . giuro*: l'Ariosto fa giurare il Dio cristiano con la formula pagana che Virgilio mette in bocca a Giove («Stygii per flumina fratris», *Aen.*, IX, 104; X, 113). 8. *seculo futuro*: il tempo avvenire. / XXIX, 4. *segno*: apice. 5. *materia . . . caggia*: derivi, sia fornita materia. 7-8. *tal . . . risuone*: indica i monti sacri alle Muse per dire che tutte le opere dei poeti celebreranno il nome di Isabella. Può essere che l'Ariosto abbia voluto fare qui un'indiretta lode di Isabella d'Este, già esaltata in un altro luogo del poema (cfr. XIII, LIX-LX e note relative); ma può anche darsi che intendesse, in un sol colpo, elogiare varie Isabelle, nobili ed illustri: le mogli di Ferdinando e di Federico III di Napoli, la moglie di Ferdinando re di Spagna, e infine la moglie di Guidobaldo della Rovere. / XXX, 3. *terzo ciel*: il cielo di Venere. 6. *Breusse*: «Brehus, soprannominato «sans pitié», personaggio del *Palamedès*, fiero nemico delle donne» (Sapegno). Sarà bene ricordare che esiste anche un cantare trecentesco italiano dal titolo *Il Febusso e Breusso* e che il Pulci nomina, a sua volta, questo personaggio (cfr. *Morg.*, XIII, 54, 7: «sanza pietà mi pareva Briusse»). 7. *digesto*: digerito. 8. *funesto*: funestato, contristato. / XXXI, 4. *desse . . . d'ella*: rendesse onore alla memoria di lei, ne tenesse vivo il ricordo. 5. *per mezzo*: come mezzo. 6. *quella chiesa*: cfr. XXVIII, XCIII. / XXXII, 2. *mastri*: muratori. 4. *sassi*: massi; *scema*: priva. Fa portare i massi giù dai monti vicini. 5. *stabilire*: costituire saldamente. 6. *parte estrema*: parte inferiore, la base. / XXXIII, 1-2. *la superba . . . tiberina*: la Mole Adriana, edificata presso il Tevere. Oggi detta comunemente Castel Sant'Angelo. 4. *si destina*: si prefigge. 5. *ponte*: la presenza di ponti, costruiti per costituire un passaggio obbligato e quindi provocare sfide e duelli, è frequente nei romanzi cavallereschi. Per Rodomonte, invece, si tratta di sottoporsi ad atti di espiazione. / XXXIV, 1. *a paro*: a coppia, affiancati. 8. *cimiterio*: sepolcro. Cfr. III, XII, 1. / XXXV, 1. *e in manco*: e forse anche meno; *perfetta*: compiuta (latino «perficere»). 4. *condutta*: eretta sino alla cima (latino «cacumen»). Cfr. Dante, *Par.*, XVII, 113; XX, 21. 5. *alla veletta*: alla vedetta, in vedetta. Cfr. nota a X, LI, 1. / XXXVI, 3. *di vèr la torre*: dalla parte in cui era la torre. 5. *il campo . . . corre*: il luogo dove si corre la lancia, dove si combatte. Per l'espressione «correre la lancia», cfr. nota a IV, XVII, 5; XXII, 3-4. 6. *poco del segno usciva*: usciva un po' di linea, piegava un po' da una parte oppure dall'altra. 7. *alto . . . e profondo*: profondissimo. / XXXVII, 7-8. *come . . . lingua*: come se l'acqua potesse estinguere, allo stesso modo che estingue l'ardore del vino, gli errori che si commettono, con le mani o

con la lingua, sotto gli effetti dell'ubbriachezza. Più chiara la lezione di A e B: «pur come l'acqua il vino, così estingua L'error che fa pel vino o mano o lingua». / XXXVIII, 1. *fra pochi dì*: nel giro di pochi giorni. 2. *dritta*: normale. 4. *trita*: battuta, frequentata. 8. *l'alma*: la vita. / XXXIX, 3-4. *di chi . . . marmi*: incideva sulle armi i nomi ben visibili (*piani*) di coloro a cui esse erano già appartenute e quindi le appendeva al sepolcro di Isabella e di Zerbino. 6. *parmi*: credo. / XL, 1-2. *A caso ecc.*: cfr. XXIV, XIV, 5-8. 6-7. *di tutte . . . punto*: Rodomonte in quel momento era armato di tutto punto tranne che dell'elmo (*visiera*). / XLI, 1. *caccia*: spinge. 2. *sbarra*: il cancello che chiudeva l'accesso al ponte. 4. *com'era*: come si trovava. 6. *se gli degna . . . opporre*: si degna opporgli. 7. *piante*: i piedi. / XLII, 4. *pur*: tuttavia. 6-7. *con la voglia . . . traboccarlo*: veniva con l'ardente brama di gettarlo giù. / XLIII, 3. *ornata*: acconciata. 4. *accortamente schiva*: ritrosa quanto si conviene. Cfr. XIX, XVII, 4. 5-8. *Era ecc.*: cfr. XXIV, LXXIV. / XLIV, 5. *pratica del conte*: domestichezza col conte. 6. *vera*: sicura. / XLV, 2. *tanti*: tanto. Per attrazione di *possenti*. / XLVI, 2. *il suo meglio*: il suo vantaggio. 3-4. *or tra . . . piede*: insieme alle «prese» di mano, cioè ai diversi modi di afferrare e stringere con le mani l'avversario (vv. 1-2), Rodomonte prova i colpi di gamba che dovrebbero permettergli di rovesciare Orlando. / XLVII, 1. *ingegno*: senno. 3. *l'estrema*: la straordinaria. 3-4. *a cui . . . si dava*: alla quale in tutto il mondo nessun'altra forza o poche altre potevano essere paragonate. / XLVIII, 1. *L'acqua . . . fretta*: cfr. Dante, *Inf.*, XXII, 142. 5-6. *né per . . . riesce*: né si ferma un attimo per considerare se questa sua fuga gli procuri biasimo o lode. Questo scontro tra Rodomonte e Orlando, richiama quello di Isolieri e Sacripante nel Boiardo (*Orl. inn.*, II, XVII, 41 sgg.). Sono stati anche ricordati gli episodi di Rinaldo gettato nel lago di Morgana dal gigante (*Orl. inn.*, II, II, 25) e di Orlando gettato nello stesso lago da Arridano (*Orl. inn.*, VII, 59-62). / XLIX, 1. *Sicuramente*: senza incontrare opposizione. 5. *manto*: sopravveste. / L, 3-4. *non . . . Finir*: non so proprio quando finirei. 5. *atta da narrar*: degna d'essere raccontata. 6. *all'istoria . . . oportuna*: bene intrecciata al racconto generale. 7. *miracolosa*: meravigliosa, incredibile. 8. *fu*: accadde. / LI, 1. *Trascorso . . . molto*: percorso in lungo e in largo. 3-4. *quel monte . . . distinto*: la catena dei Pirenei che divide il Francese, cioè la Francia, dal Tarragonese, cioè dalla provincia spagnola di Tarragona o Aragona (per dire la Spagna in generale). Cfr. anche XXVIII, XCI, 5-8 e nota relativa. 6. *ne viene estinto*: si spegne. Verso occidente. 8. *pendea*: scendeva a picco. / LII, 1. *al varco*: al passaggio. 2. *boscherecci gioveni*: giovani boscaioli. 5. *scarco*: privo. / LIII, 2. *tira d'un piede*: sferra un calcio. 3. *giunge a punto*: raggiunge, colpisce giusto. 7. *alla cima*: sulla cima. 8. *estolle*: erge. / LIV, 2. *avventura*: fortuna. 4. *cadea*: cfr. nota a LI, 8 (*pendea*). 5. *molle e lenta*: soffice e flessibile o pieghevole. 6. *rubi*: rovi. 8. *libero e sciolto*: «libero da ogni altro male e spedito nei movimenti» (Romizi). Del tutto illeso. / LV, 1. *scheggion*: roccia sporgente. Cfr. Dante, *Inf.*, XXI, 89. 4. *cuopra*: ripari, difenda. 7. *sbarrar*: spalancare. 8. *straccia*: lacera, squarta. / LVI, 2. *aeron*: airone, uccello di palude. 4. *falcone . . . astor*: uccelli di rapina. Per *astor*, cfr. nota a XXIV, xcvi, 1. 5-6. *Quanto*

... *collo*: che fortuna è stata che non sia morto quello dei due giovani che andò a rischio di rompersi il collo (cfr. LIV)! 8. *Turpino*: cfr. nota a XIII, XL, 2. / LVII, 1. *stupende*: da suscitare stupore, incredibili. 4. *mezziggie*: mezzogiorno. 6. *Taracona*: nei pressi della città di Tarracona o Tarragona. / LVIII, 2. *arido e trito*: arido e minuto. 4. *marito*: Medoro. 5. *sì . . . di sopra*: cfr. XIX, XLI-XLII. / LIX, 1. *nulla le soviene*: nulla glielo fa tornare alla mente. Orlando è così trasformato, da quel che era (v. 2), che nulla mostra più del suo antico aspetto sì che Angelica possa ravvisarlo. 3. *Da indi . . . tiene*: dal giorno in cui quella pazzia lo ha invaso sino ad oggi. 5. *Siene*: città egiziana meridionale, oggi Assuan (latino «Syaene»). 6. *dove . . . tole*: colà dove i Garamanti (popolo dell'interno dell'Africa, cfr. XIV, XVII, 8) venerano (*cole*) Giove Ammone. 7. *presso . . . spiccia*: presso i monti immaginari, detti monti della Luna, si credeva che sgorgasse il Nilo. Per questi monti e per l'origine del Nilo, cfr. anche XXXIII, CIX-CX e CXXVI. / LX, 1-4. *Quasi ascosi* ecc. A proposito di questa descrizione è stato ricordato il ritratto boccaccesco di Fileno (*Filocolo*, ediz. S. Battaglia, Bari, Laterza, 1938, libro III, p. 233: «il vide nel viso divenuto bruno» ecc.). Da notare *mesta* (v. 3): che provoca tristezza, squallida; *brutta* (v. 4): imbrattata, sozza (pensa alla «barba unta e atra» di Cerbero, *Inf.*, VI, 16). 8. *sua guida*: al suo compagno, Medoro. / LXI, 2. *ritenerla*: trattenerla. / LXII, 1. *giovine*: Medoro. 2. *gli urta*: gli spinge. 3. *percuote e fiede*: colpisce con violenza. 5. *Spiccar . . . se gli crede*: crede di potergli staccare. 7-8. *Orlando . . . affatato*: Orlando era invulnerabile e fatato, cioè era invulnerabile per sortilegio. Cfr. XI, L, 7-8 e nota relativa; XII, XLIX, 1-3; XXIV, X, 5-6. / LXIII, 3. *metro*: misura. 4. *feri*: colpì. / LXIV, 1. *Caccia*: spinge; *giumenta*: la cavalla che aveva sottratto al vecchio pastore. Cfr. XI, X-XII. 4. *stral da cocca*: dardo scoccato dall'arco. La *cocca* è propriamente la tacca che è nella parte posteriore della freccia, ma qui indica la corda dell'arco o luogo dove s'incocca. In Dante, *cocca* indica la freccia stessa (la parte per il tutto): «si dileguò come da corda cocca» (*Inf.*, XVII, 136). 5. *anel*: l'anello magico che rende invisibili. / LXV, 2. *disconcio*: posizione sconcia, cioè non bene acconciata, in disquilibrio; *mutar*: cambiar di posto all'anello. 3. *traboccasse*: ruzzolasse. / LXVI, 1. *Più . . . dita*: se quel salto fosse stato più corto anche solo di due dita. 4. *a quel tratto*: in quella circostanza. 5-6. *Cerchi . . . fatto*: cerchi pure di procurarsi un'altra giumenta rubandola come già aveva fatto. Cfr. nota a LXIV, 1. / LXVII, 4. *perché*: per quanto. 7. *l'ha nel crine*: l'afferra per la criniera. / LXVIII, 2. *ch'un . . . donzella*: con la quale un altro avrebbe preso una fanciulla. 5. *correndo . . . miglia*: la spinge a corsa sfrenata per mille miglia. / LXIX, 1. *cacciare*: spingere. 2. *sozzopra se ne va*: va gambe all'aria. 4. *si spalla*: si sloga una spalla. 5. *trar*: trarre fuori dalla fossa. 6. *se l'arrecà*: se la pone. 8. *quanto . . . arco*: per un tratto di strada più lungo della triplice gittata d'un arco. Cfr. Dante, *Purg.*, XXXII, 34-5. / LXX, 6. *assai . . . insano*: non sarebbe ugualmente bastato a soddisfare il desiderio del pazzo. 7. *capestro*: cavezza. / LXXI, 1. *la conforta*: la consola, dicendole. 3-4. *Qual . . . quale . . . Dei sassi*: un sasso . . . un altro. Da notare *porta* (v. 3): asporta, porta via. 5. *mal condotta*: trascinata in quel modo barbaro. Meno bene, a mio avviso:

mal ridotta. 7. *non le pensa*: non bada a lei, alla sua condizione. / LXXII, 1. *non rimase*: non cessò. 3. *tuttavia saccheggia*: continua a saccheggiare. 5. *invase*: invasi, rimpinzi il suo stomaco. / LXXIII, 2. *se non s'asconde*: se non si fosse resa invisibile. 6. *il cavallier*: Ruggiero, che aveva dato l'anello magico ad Angelica (cfr. X, CVII). / LXXIV, 3. *ad ogni modo*: insomma. 4. *oncia*: una minima parte. Cfr. nota a XIV, LXXII, 1-2. 5-6. *Ma . . . suono*: «prima che le corde rallentate dal dolore di certi ricordi mandino un suono molto disuguale a ciò che ho cantato delle donne in principio del canto e in loro lode» (Papini). E anche: prima che le corde stanche (cioè rallentate per il molto cantare) rendano un suono disarmonico. Ma questa seconda interpretazione non persuade perché il canto è brevissimo, e non comporta quindi simile congedo. Si veda, del resto, l'inizio del canto XXX dove l'Ariosto si rammarica di nuovo dell'insorgere repentino e stridente del suo sdegno antifemminista.

CANTO TRENTESIMO

1, 3. *che*: quando; *si inanzi tira*: spinge tanto oltre. 6. *s'emende*: venga rimediato. / II, 5. *Manca . . . fermo*: quando il dolore viene meno, anche la rabbia si dilegua (*né . . . sta fermo*: neppure la rabbia permane). / III, 1. *in vostra cortesia*: per vostra cortesia. Cfr. VI, 6. 5. *nimica mia*: la donna che amo e che mi è nemica perché mi fa soffrire. Cfr. I, II, 5 e nota relativa. 7. *quel . . . gramo*: cose delle quali poi sono dolente. / IV, 1. *Non men* ecc.: cfr. I, II, 5 («tal quasi m'ha fatto»). 2-3. *di lui . . . Ch'or*: di Orlando, il quale ora ecc. 4. *scòrse*: percorse in su e in giù; *di Marsilio il regno*: la Spagna. 6. *senza alcun ritegno*: senza che nulla lo trattenesse, gli impedisse il cammino. / V, 1. *lontra*: animale anfibio simile al castoro. 2. *surge*: approda. Cfr. nota a IV, LI, 5. / VI, 4. *altro . . . dispiace*: in lei non v'è altro difetto, di cui possa lamentarmi, tranne quello d'essere morta. 5. *aggiunta*: giunta. Orlando vuole il ronzino e anche qualche altra cosa, in cambio della giumenta. 6. *in cortesia*: per cortesia. Cfr. III, 1. / VII, 5-6. *La rabbia . . . conte*: la rabbia e l'ira del conte passarono ogni misura. 6. *parve fier*: apparve, si mostrò feroce. 7. *serra*: sfera, assesta. / VIII, 1. *diversa strada*: strade diverse. 2. *discorrendo*: vagando; *pone a sacco*: deruba. 4. *fiacco*: stremato, morto. 6. *vetture*: cavalcature, in questo caso; *a macco*: a macca, cioè a ufo («a macca» significa più spesso: in abbondanza; ma anche: a ufo, senza spesa). / IX, 1. *Malega*: Malaga, nella Spagna meridionale. Cfr. XIV, XII, 6 («Malaga»). 3. *a saccomanno*: a sacco. 4. *disfatto*: rovinato. 7. *accese*: incendiò. / X, 2. *Zizera*: l'odierna Algeciras. 3. *Zibeltarro . . . Zibelterra*: Gibilterra. Cfr. XVI, XXXVII, 6. 5. *sciogliea*: salpava. 6. *gente da diletto*: gente che amava divertirsi. Cfr. Pulci, *Morg.*, III, 40, 3 («gente da godere»). / XI, 6. *irondine che varca*: rondine migratrice (latino «hirundo»). 8. *mazzafrusto*: frusta di varie funicelle o fili di metallo, con palle di piombo, legate ad un manico di legno. Ma qui, soltanto: bastone o *verga* (cfr. XII, 6). / XII, 2. *spende . . . opra*: consuma inutilmente le sue forze. 5-6. *mentre . . . adopra*: finché

gli vien fatto sentire il bastone tra le orecchie, cioè sulla testa. 7. *tra via*: per via. 8. *nel . . . mare*: passare il mare per approdare alla spiaggia africana. Cfr. XII, IV, 4 e nota relativa. / XIII, 1. *poppe . . . sponde*: la poppa e i fianchi della barca, cioè la barca stessa. 4. *bassi*: perché Orlando è immerso nell'acqua. 5. *caccia*: spinge. 6. *dispone in tutto*: è fermamente deciso. 7. *d'alma*: di fiato. / XIV, 1. *salma*: il suo carico, cioè Orlando. 2. *si tenea*: si sosteneva, nuotando. 4. *spinge*: respinge. 7. *ch'ogni . . . sorto*: per poco che il mare si fosse maggiormente agitato. / XV, 2. *Setta*: cfr. nota a XIV, XXII, 2. 4. *duo tratti di saetta*: due tiri d'arco. Cfr. XXIX, LXIX, 8 («quanto in tre volte non trarrebbe un arco»). 7. *tendea*: era attendato. Cfr. Virgilio, *Aen.*, II, 29 («hic saevus tendebat Achilles»); VIII, 605 («latis tendebat in arvis»). / XVI, 2. *tornerà tempo*: cfr. XXXIX, XXXV sgg. 8. *forse* ecc. «Fece bene l'Ariosto a premettere *forse*, perché realmente il ferrarese Vincenzo Brusantini, che nel 1550 pubblicò in Venezia l'*Angelica innamorata*, in continuazione dell'*Orlando furioso*, non ebbe buon *pletto*, quantunque egli riuscisse più tollerabile di altri continuatori del *Furioso*» (Romizi). Per coloro che cantarono ancora di Angelica, cfr. U. LEO, *Angelica ed i migliori plettri*, Schriften und Vorträge des Petrarca-Instituts, Köln, 1953 (dove si parla del *Sacripante* di L. Dolce, delle *Lagrima d'Angelica* di P. Aretino, dell'*Angelica innamorata* di V. Brusantini, oltre che della *Primera parte de l'Angelica* di L. Barahona de Soto e di *La hermosura de Angelica* di Lope de Vega). Si veda anche M. Cervantes, *Don Chisciotte*, II, 1 (fine). / XVII, 2. *non mi cale*: non m'importa. 4. *Tartaro*: Mandricardo. Continua da XXVII, CII-CIX; *spinto il suo rivale*: messo da parte Rodomonte. 5. *quella bellezza*: Doralice. / XVIII, 1-4. *De la sentenza* ecc.: cfr. XXVII, CVII. Doralice, interrogata da Agramante, aveva preferito Mandricardo a Rodomonte. Da notare *non può . . . intero* (v. 3): non può trarre, in pace, il piacere che se ne era ripromesso. 5-8. *L'una* ecc.: cfr. XXVII, CXII. Ruggiero non vuole che Mandricardo usi lo scudo di Ettore con l'insegna dell'aquila bianca, che è la sua insegna, mentre Gradasso (*re di Sericana*: cfr. nota a I, LV, 1-4) non gli consente d'adoperare Durindana. Cfr. anche XIX, 5-7. / XIX, 3-4. *non li può . . . amico*: non riesce a disporre il loro animo sì che ritornino amici. 5-8. *ma che . . . accheti*: ma neppure riesce a indurre Ruggiero a lasciare lo scudo di Ettore a Mandricardo, né Gradasso a lasciargli Durindana, almeno fino a tanto che Mandricardo possa risolvere l'una o l'altra delle liti che ha in corso. Cfr. nota a XVIII, 5-8. / XX, 1. *vada*: soggetto Mandricardo. 3. *contra sé*: contro di lui. 5. *in cui*: su chi. 8. *sia . . . preponga*: combatta per primo, contro Mandricardo, colui che la sorte avrà indicato. La sorte dovrà decidere tra Ruggiero e Gradasso. / XXI, 2. *d'aver ve n'abbia obligo*: ve ne debba avere riconoscenza. 3. *sortirete*: estrarrete a sorte. 5. *querele*: questioni. / XXII, 4. *farà per eccellenza*: si comporterà eccellentemente. 5. *da quel canto*: da quella parte. / XXIII, 5. *brevi*: schede. Cfr. XXVII, XLV, 1. 8. *versati*: rivoltati, agitati (latino «versare»); *sozzopra confusi*: confusamente rimescolati. / XXIV, 1. *semplice*: innocente. 2. *venne a caso*: avvenne per caso. 4. *rimaso*: rimasto nell'urna. 8. *toglia*: accolga, accetti. / XXV, 2. *converte*: rivolge. 4-8. *le cose . . . una*: gli ricorda, ad una ad una, tutte le cose che egli stesso aveva

esperimentato: come debba difendersi con la spada e con lo scudo; quali siano i colpi errati e quali invece siano quelli sicuri; quando si debba tentare e quando si debba schivare la fortuna, ora assaltando ed ora ritraendosi in difesa. / xxvi, 1-2. *Il resto . . . sopravanza*: ciò che rimane del giorno, dopo avere concluso l'accordo ed estratta la sorte. 3. *dar ricordo*: ricordare (come: *torna a mente*, xxv, 8). Però occorre sottintendere: colpi e mosse (già indicati in xxv, 5-8). Meglio intendere, come propone Sapegno: dare consigli (*ricordo*: consiglio, cfr. xxvi, cxiii, 3 e nota relativa). 5. *ingordo*: bramoso. 6. *stanza*: il posto, possibilmente vicino al luogo dello scontro per godere meglio lo spettacolo. 8. *veggiarvi*: vegliarvi. / xxvii, 2. *buon*: valorosi; *in prova*: a cimento. 8. *comportar*: permettere, tollerare. / xxviii, 1. *raccordargli*: di ricordargli. 2. *n'ha d'avere*: ne avrà. 3. *tiranno*: principe, re. È Mandricardo. 4. *quel . . . destino*: quello dei due insomma che è destinato, dalla sua crudele sorte, a morire. / xxix, 1. *Conosce*: sa; *gli è vero*: è vero (*gli* pleonastico), la cosa è vera. 3. *Ben*: tuttavia. 4. *che . . . concesso*: che gli restituiscano il permesso di combattere ch'egli ha loro concesso in precedenza, cioè che rinunzino a combattere. 6. *né . . . rimesso*: e non è degno di essere nuovamente affidato (*rimesso*) alla prova delle armi. Già altra volta la stessa questione, tra Ruggiero e Mandricardo, era stata affidata alle armi (cfr. Boiardo, *Orl. inn.*, III, VI, 40 sgg.). / xxx, 6. *sta duro da canto*: rimane irremovibile in disparte. Nessuno dei due si fa avanti per accettare la proposta di Agramante, considerando questa mossa come una prova di viltà (vv. 7-8). 7. *obbrobrioso*: apportatore d'infamia. / xxxi, 3. *figlia ecc.*: Doralice. 5. *consenta . . . africano*: acconsenta alla proposta di Agramante. 7-8. *si duol . . . angonia*: si duole di essere sempre, per causa sua, in preda al timore (*timida*) e piena di ansia (*angonia*: agonia, angoscia o ansia mortale). / xxxii, 4. *piastrea e maglia*: cfr. nota a I, xvii, 3. 5. *C'ha*: che ha, che cosa ha; *petto*: cuore. 7. *quell'altro*: Rodomonte. / xxxiii, 4. *risco*: rischio. 7-8. *Fu . . . amore*: fu dunque soltanto l'istinto bellicoso del vostro cuore, e non già l'amore per me, a spingervi ad affrontare pericoli mortali. / xxxiv, 3. *per lui*: per questo vostro grande amore (*lui*: Amore è personificato); *flagello*: tormento. 5. *non vi caglia*: non vi importi; *candido augello*: cfr. nota a xviii, 5-8. 7. *importi*: arrechi. / xxxv, 4. *mercé*: compenso. 6. *non però*: non ancora; *nel crin presa*: cfr. xviii, clxi, 5 e nota relativa. 8. *sparrar*: sparare, spezzare. / xxxvi, 4. *non . . . estinta*: se morirete voi, morirò anch'io. 6. *accinta*: pronta. / xxxvii, 4. *perch'alla . . . ritiri*: per ricondurre ecc. 6. *martiri*: lamenti, sospiri. « Questa scena sembra derivata dalla *Tebaide* di Stazio (II, 332-63), dove Argia supplica lo sposo Polinice di non muovere guerra contro il fratello Eteocle; ma la fonte comune, secondo il Rajna [*Le fonti dell'« Orlando furioso »*, cit., p. 416 nota 2] è l'episodio di Ettore ed Andromaca (*Iliade*, VI) » (Marenduzzo). / xxxviii, 2. *non*: no. Si può anche sottintendere il verbo. 4. *franciosa*: francese. 6. *pensosa*: impensierita, preoccupata. 7. *mi mostrate . . . avere*: mostrate di avermi. / xxxix, 1-4. *E vi dovuta ecc.*: cfr. XIV, xxxix sgg. Da notare *tolsi la sbarra* (v. 4): misi in fuga. Può avere lo stesso significato che ha l'espressione « levare la sbarra » (cfr. XVI, LV, 3), cioè togliere ogni freno, dare via libera. Ma credo che possa anche riferirsi al fatto che Mandricardo, in

quello scontro, spezzò la opposizione che i cavalieri facevano per impedirgli di accedere al luogo dove si trovava Doralice. In altre parole, Mandricardo dovette forzare l'entrata e togliere di mezzo lo sbarramento (« Dove entrar si potea, con l'arme indosso Stavano molti cavallieri », XIV, xxxix, 1-2; « Poscia ch'egli restar vede l'entrata, Che mal guardata fu, senza custode », XIV, XLIX, 1-2). Le altre interpretazioni non soddisfano. 5. *ancor che*: sebbene. 6-7. *narra . . . prigioniero*: Mandricardo aveva già sconfitto in duello Gradasso, conquistando così le armi di Ettore e ottenendo dalla maga di Soria la liberazione dello stesso Gradasso, di Isolieri, Sacripante, Aquilante e Grifone. Il fatto è narrato dal Boiardo (*Orl. inn.*, III, 1, 39 sgg.). 8. *d'altra fama*: di ben maggiore rinomanza. / XL, 1-8. *Non niega . . . sallo . . . Che tutti ecc.* Lo stesso Gradasso non nega, e lo sanno Isolieri (*vostro*: cioè spagnolo, come Doralice) e Sacripante, Grifone e Aquilante, e cento altri, saraceni e cristiani, tutti prigionieri nel castello della fata di Soria che fui io a liberarli quello stesso giorno in cui vinsi Gradasso (cfr. nota a xxxix, 6-7). / XLI, 5. *soro*: giovane e inesperto (si dice per solito di uccelli di prima penna; dal francese antico « sor », che è il latino medievale « saurus » di origine germanica). / XLII, 1. *in prova*: a cimento, con Rodomonte. 3. *aperto*: manifestato. 4. *avresti*: avreste. 6. *tristo*: cattivo. 7-8. *siate . . . dipinto*: risponde a quanto Doralice gli aveva rimproverato (cfr. xxxiv, 5-8). / XLIII, 3-4. *che . . . colonna*: la quale non avrebbe soltanto fatto mutare di parere Mandricardo, ma avrebbe anche rimossa dal suo posto una colonna. 5. *era per dover*: stava per. 6. *ancor . . . gonna*: benché egli fosse guerriero ed essa donna. Cfr. Petrarca, *Rime*, cxxi, 4 (« Tu se' armato, et ella in treccie e 'n gonna »). 7-8. *se 'l re . . . più*: se Agramante gli rinnova la proposta (cfr. xxix, 3-8). / XLIV, 1. *lo faceva*: l'avrebbe fatto; *se non*: se non che (da unire a *s'appresenta*, v. 8). 5-6. *d'atti . . . Dilazion*: rinvii al duello provocati da ordini del re (*atti*) o proposte e discussioni (*parole*). / XLV, 4. *arme grida*: chiede subito le armi a gran voce. 5. *acerbo*: feroce. / XLVI, 1. *a fatica*: con impazienza. 3. *buon cavallo*: il valoroso cavallo Briigliadoro, che apparteneva a Orlando (v. 4). Briigliadoro era stato lasciato da Orlando nella casa del pastore (XXIII, cxvi) e Mandricardo se ne era impadronito insieme a Durindana (XXIV, cxv). 5. *eletta*: scelta per lo scontro, come luogo del duello. 8. *dimora*: indugio. / XLVIII, 1. *Quinci e quindi*: dall'una e dall'altra parte. 1-2. *bianco . . . sostenne*: gli antichi rappresentavano Giove trasportato nell'aria da un'aquila o da un carro trainato da aquile. 3-4. *come . . . penne*: come si videro in Tessaglia le aquile romane (*più volte*: a Farsalo, dove avvenne la battaglia tra Cesare e Pompeo, e a Filippi, dove avvenne la battaglia di Ottaviano contro Bruto e Cassio; da notare che Filippi è in Macedonia e non in Tessaglia, ma l'Ariosto segue qui gli autori classici che collocavano in Tessaglia la battaglia di Farsalo come quella di Filippi). In quanto all'espressione *con altre penne*, il Papini scrive: « L'aquila di Ruggiero era bianca argentea precisamente come le aquile romane da Mario fino all'impero. D'allora furono auree. Ma l'Ariosto fu qui inesatto, perché aveva forse la mente all'aquila imperiale del medio evo, che era nera. » 6. *il portar . . . antenne*: il modo con cui reggono le pesantissime lance. 7. *molto più, ch'a quello incontro*: molto più

lo dimostra il fatto che a quello scontro ecc. / XLIX, 2. *Turpin*: cfr. nota a XIII, XL, 2. 4. *sfera del fuoco*: situata, secondo la cosmologia antica, tra la terra e il cielo della Luna. 8. *vista*: visiera. / L, 2-3. *non miraron . . . morte*: non mirarono a uccidere i cavalli, per atterrare l'avversario. 5-8. *Chi pensa* ecc. L'Ariosto nega che tra i due guerrieri fosse intercorso un patto al fine di rispettare i rispettivi cavalli, perché secondo gli antichi costumi cavallereschi non occorre norme preliminari a tutelare l'incolumità dei destrieri. Può essere uno spunto polemico verso gli usi assai meno cortesi del Rinascimento. / LI, 1. *Ferirsi alla visiera*: cfr. XLIX, 8 (*alla vista si ferir*). 2. *anco*: benché fosse doppia. 6. *uscir invan fa*: fa riuscire vana, svanire. In altre parole: distrugge. / LII, 2. *su l'avisio*: in guardia. 5. *d'uno*: da uno. / LIII, 2. *per dubbio di Ruggiero*: per timore che si aveva di Ruggiero, per la sorte di Ruggiero. 3-4. *nel . . . inchinar*: a favore del quale si sapeva inclinare l'affetto dei più. 6. *vorria inanti*: preferirebbe. 8. *offeso*: addolorato. / LIV, 1. *agnol*: angelo o santo protettore. 5. *pose*: abbassò, lasciò cadere. 7. *tal fretta gli fe'*: gli mise tanta furia; *men l'incolpo*: non lo biasimo. / LV, 1. *pel dritto*: di taglio (e non di piatto). 2. *l'elmo . . . invano*: l'elmo di Ettore, che Mandricardo portava in testa, sarebbe stato fatato invano. 3. *affitto*: stordito. 6. *scorrendo*: vagando qua e là. 8. *dolente . . . some*: addolorato per avere mutato carico, cioè cavaliere. Cfr. nota a XLVI, 3. / LVI, 1-2. *Calcata* ecc.: cfr. Boiardo, *Orl. inn.*, I, VIII, 37, 5-6. 4. *di sé . . . fuore*: gli fece perdere i sensi. / LVII, 2. *segnolli*: gli mirò. 3. *partirlo . . . petto*: spezzarlo sino al petto questa volta. 4. *diligente*: più svelto. 7. *maglia*: cfr. nota a I, XVII, 3; *finestra*: squarcio. Cfr. nota a XIV, CXX, 6. / LVIII, 6. *il ciglio*: gli occhi. 8. *memorabil sempre*: tale da non essere mai più dimenticato. / LIX, 1. *non cessa*: non indugia. 2. *trova*: colpisce. 4. *con-dutta*: lavorata. 6. *non per altra prova*: non per altro fine. / LX, 1. *ne prese*: ne colpì. 4. *manco*: meno. 6. *in azzurro*: in campo azzurro. / LXI, 1-3. *senza più . . . Ch'or tu la getti*: senz'altra prova, a mostrare che non meriti questa insegna basti il fatto che tu la getti ecc. 3. *dianzi*: quando Mandricardo con un colpo ruppe in due lo scudo di Ruggiero, e con lo scudo anche l'insegna (cfr. LII, 6). 5. *Così . . . attasti*: mentre dice queste cose, è fatale che egli assaggi (*ch'egli attasti*). Cfr. la mia *Nota critica al testo*: Soggetto è sempre Ruggiero. / LXII, 4. *averne doppia crosta*: avere doppia lamina di ferro. 5. *arnese*: la parte dell'armatura che proteggeva le gambe, in questo caso. 6. *falda*: cfr. nota a XXIII, LXXXIV, 5. / LXIII, 8. *onde*: da quella parte, dalla quale ecc. (a sinistra). / LXIV, 4-6. *cada . . . spada*: decada da ogni diritto che può avere sull'insegna, nei riguardi di Ruggiero, e sulla spada, nei riguardi di Gradasso. 7. *da la cara vita cada*: perda la vita. / LXV, 3. *poco sua*: non sua. Ma anche: ancora per poco sua. 4. *partito*: spezzato. 8. *dianzi . . . colse*: cfr. LIX, 2. / LXVI, 2. *punto*: momento, istante. 3. *cerchio*: un grosso cerchio di ferro che rafforzava la base dell'elmo. 4. *cuffia d'acciar*: una reticella d'acciaio che si portava sotto l'elmo. / LXVII, 4. *pregio . . . vanto*: premio e gloria. 7. *con mani al ciel supine*: con le mani rivolte al cielo. Equivale all'espressione «occhi al ciel supini» (cfr. XIV, LXIX, 5; XXVII, XXVIII, 3). Cfr. Orazio, *Carm.*, III, XXIII, 1 («Caelo supinas si tuleris manus»). / LXVIII, 3.

mutano regni: mutano sede. Soggetto *mestizia e conforto* (v. 4). 6. *era risorto*: si era rialzato da terra. / LXIX, 1-2. *sente . . . bocca*: prova in cuor suo gli stessi affetti che manifesta a parole. 4. *fuor . . . scocca*: esprime. 6. *il tocca*: lo colpisce. 8. *il qual . . . vaso*: che fece uscire per primo dall'urna il nome di Ruggiero. / LXX, 2. *vere*: sincere. 4-6. *senza il qual . . . schiere?*: Agramante non volle iniziare l'impresa e muoversi dall'Africa sino a quando non fu sicuro della partecipazione di Ruggiero, perché gli astrologhi avevano vaticinato che la guerra contro Carlo non sarebbe riuscita vittoriosa senza l'intervento di Ruggiero. Così narra il Boiardo (*Orl. inn.*, II, I, 69 sgg.). 7. *Or . . . seme*: ora che Ruggiero ha ucciso Mandricardo, figlio (*seme*) di Agricane. / LXXI, 1. *volontà*: disposizione affettuosa. 4. *tenitorio*: territorio. 5. *duoli*: grida di dolore. 7. *con l'altre . . . schiera*: si sarebbe accordata con le altre nel giudizio su Ruggiero, si sarebbe unita alle altre nell'ammirazione. / LXXII, 2. *di leggiere*: facilmente. 5. *per . . . esperti*: per quanto già ne sappiamo. L'Ariosto allude al fatto che Doralice, promessa sposa a Rodomonte, era con molta facilità passata ad amare Mandricardo. / LXXIII, 1. *vivo*: finché era vivo. 8. *l'avea assicurato de la vita*: lo aveva assicurato che le ferite non erano mortali. / LXXIV, 1. *diligenzia*: cura. 2. *colcar*: coricare. 8. *re di Sericana*: Gradasso. Cfr. nota a I, LV, 1-4. / LXXV, 3-4. *Brigliador . . . lasciato*: cfr. nota a XLVI, 3. 7. *Non più di questo*: non dirà altro, per il momento, di Ruggiero. 8. *a chi . . . agogna*: a colei che sospira e desidera invano Ruggiero, cioè a Bradamante. Bradamante era rimasta nel suo castello di Montalbano in attesa che Ippalca ritornasse dalla sua missione. Cfr. XXIII, XXIX-XXXII. / LXXVI, 3. *rivenne*: ritornò. 4. *desire*: dell'oggetto dei suoi desideri, di Ruggiero. 5-6. *Prima . . . riferire*: cfr. XXIII, XXXIII-XXXVIII. 7-8. *poi . . . Agrismonte*: cfr. XXVI, LIV sgg. Da notare *frati d'Agrismonte* (v. 8): Aldigieri, Merlino e Viviano. / LXXVII, 1-6. *che con esso . . . camino*: cfr. XXVI, LXV-LXVII e LXXXVIII. Da notare *avea fallito* (v. 3): aveva errato; *uscito* (v. 5): riuscito. / LXXVIII, 1-4. *riferille ecc.*: cfr. XXVI, LXXXIX-XC. 7-8. *se non . . . grata*: la lettera riuscirebbe assai più gradita, se Bradamante non avesse nutrito sino a quel momento la fiducia di vedere Ruggiero in persona. / LXXIX, 1-2. *invece . . . scritto*: vedersi ora appagare soltanto con una lettera, invece di rivedere il suo Ruggiero. 3. *l'aria*: l'aspetto, l'espressione. Cfr. XXVIII, XXIX, 5. 6. *diritto*: rivolto. 7-8. *Le lacrime . . . l'arse*: le lacrime, cadendo sulla lettera e inumidendola, impedirono che fosse arsa dai sospiri ardenti. / LXXX, 8. *di corto*: presto. / LXXXI, 1-2. *Termine . . . tolto*: Ruggiero aveva scritto nella lettera che avrebbe raggiunto Bradamante dopo quindici o venti giorni. Cfr. XXV, xci, 1 («Voglio quindici di termine o venti»). 5. *accidenti*: incidenti imprevisti. 7-8. *che . . . torni?*: chi mi assicura (v. 6) che qualche incidente (*alcun*: cioè alcuno degli *accidenti*, v. 6) non allontani dal suo proposito Ruggiero sì che egli non torni più da me? / LXXXII, 3. *non ch'altri*: non dico altri. 4. *espressa*: manifesta. 5-6. *A chi . . . oppressa*: tu aiuti i Mori e opprimi i Cristiani. 7-8. *Non so . . . vedi*: non so se credi degno di biasimo o di lode il fatto che così male discerni chi deve essere premiato e chi deve essere punito (non vedi da quale parte sta la causa giusta). / LXXXIII, 1-2. *Fu morto . . . sanno*: anche i sassi sanno che tuo padre (Ruggiero II di Risa) fu

ucciso da Troiano, padre di Agramante. Cfr. Boiardo, *Orl. inn.*, II, I, 70 sgg. Ma in altro luogo del poema, l'Ariosto sembra attribuire ad Almonte questo delitto (cfr. XXXVIII, v, 5-6). 6-8. *a quei . . . martoro?*: ai Cristiani, che hanno vendicato tuo padre uccidendo Troiano (cfr. nota a I, I, 6), rendi tale premio che fai morire di strazio me che sono del loro sangue, che sono di quella famiglia di Chiaramonte da cui discendono Orlando, Rinaldo e tanti altri cavalieri nemici di Agramante? / LXXXIV, 1. *absente*: lontano. 6. *quando*: poiché. 8. *prescritto*: fissato, stabilito. / LXXXV, 3-4. *possanza . . . piagna*: il potere di farla piangere continuamente. 6. *vo-glion*: soggetto i *conforti* e la *speranza* (v. 1). 8. *male osservato*: non mantenuto. / LXXXVI, 3. *lo trasse*: lo distolse. 4. *preterire*: passare oltre (latino «praeterire»), prorogare. 5. *nel letto si colcasse*: cfr. LXXIV, 2. 6. *di piatto*: segregato, celato agli altrui sguardi. 8. *Tartaro*: Mandricardo. / LXXXVII, 2. *tutto quel giorno*: il giorno stabilito da Ruggiero, il giorno in cui Ruggiero doveva raggiungerla. 4. *germano*: Ricciardetto. 5-6. *le nar-ro* ecc.: cfr. XXVI, XIV sgg. / LXXXVIII, 3-5. *udì* ecc.: cfr. XXVI, CXXXV-CXXXVI. 8. *l'applauda*: l'approvi con entusiasmo. / LXXXIX, 3. *e che*: e se. 6. *grama*: dolente, infelice. / XC, 4. *dui*: Guiscardo e Alardo. Cfr. anche XCIV, 1-2. 7. *in su la nona*: nelle prime ore del pomeriggio. Cfr. nota a VIII, XIX, 6 e XXIII, XX, 3. / XCI, 1. *Brava*: Blaye. Cfr. nota a VI, XXXIV, 1-8. 3-4. *come v'ho detto* ecc.: cfr. XXVII, VIII-XII. 5. *prava*: cattiva. 6-7. *del suo Viviano* ecc.: cfr. XXV, LXX sgg. Da notare *Maganzese* (v. 7): Bertolagi. 8. *ad Agrismonte*: verso Agrismonte (cfr. nota a XXV, LXXI, 7-8). / XCII, 1-4. *Dove intendendo* ecc.: cfr. rinvio in nota a LXXXVII, 5-6. 5. *suoi fratelli e suoi cugin*: Ricciardetto, Aldigieri, Malagigi e Viviano. In verità il fratello era uno solo (Ricciardetto), gli altri tre erano cugini. / XCIII, 2. *madre*: Beatrice. Cfr. nota a I, VIII, 2; *moglie*: Clarice. Era già in Boiardo, *Orl. inn.*, I, I, 22, 3. 2-3. *fratelli . . . cugini*: cfr. XCIV, 1-3. / XCIV, 1. *Ricciardo*: altrove non si ha notizia di questo fratello di Rinaldo. I figli maschi d'Amone erano quattro (cfr. nota a XXIII, XX, 8). 1-2. *e d'essi . . . Guicciardo*: e Guicciardo o Guiscardo il più vecchio di essi, tutti figli d'Amone. 4. *paladin*: Rinaldo. / XCV, 3. *l'alma . . . inferma*: rende inferma l'anima, la fa soffrire. 4. *le fa . . . d'amore*: e le infligge un doloroso turbamento d'amore.

CANTO TRENTESIMOPRIMO

1, 2. *amoroso core*: cuore innamorato, incline ad amare. 4. *in servitù d'Amore*: in devozione amorosa, secondo le consuetudini medievali. 5. *stimolato*: tormentato. Cfr. XXVI, CXX, 8 («stimula»). / II, 1. *ogni altro amaro*: ogni altro turbamento che non nasca da gelosia. 3. *augumento*: accrescimento. 4. *condurre . . . a più finezza*: raffinare maggiormente l'amore. / III, 5. *in servitù*: in servitù d'amore. 7. *al ben servire*: alla fedeltà o devozione amorosa. / IV, 3. *per lor rimembranza*: col loro ricordo. 5. *l'infernal peste*: la gelosia. «Vedasi la gelosia in Orlando (VIII, LXXVIII; XXIII, CXI-CXIII), in Grifone (XV, CII-CIII), in Rodomonte

(XVIII, xxviii-xxxvi), in Zerbino (XX, cxliii; xxiii, lxv-lxvi), in Rinaldo (xxvii, ix; xlII, xl-xli, xliv-xlv) ed in Bradamante (xxx, lxxxvii-lxxxix; xxxii, xxxv-xxxvi; xxxvi, xlviII-lxviii) e ricordinsi i versi del canto xxiii, cxii 3-4: "Credete a chi n'ha fatto esperimento" ecc." (Romi-zi); *egra*: malata d'amore, già turbata e scossa. / v, 2. *liquor*: medicina. 3. *murmure*: il sommesso pronunziare parole magiche; *image di saga*: figure magiche di strega (*saga*: dal latino «saga»). Cfr. Orazio, *Carm.*, I, xxvii, 21-3 («Quae saga, quis te solvere Thessalis Magus venenis . . .»). 4. *osservar . . . astro*: la propiziazione astrologica. 5. *maga*: magica. 6. *l'inventor . . . Zoroastro*: Zoroastro, il fondatore della religione dei Magi nella Media e nella Persia. Cfr. Petrarca, *Tr. Fama*, II, 125-6 (« . . . Dove Zoroastro, Che fu de l'arti magiche inventore?»). 8. *conduce . . . muore*: conduce l'uomo a tal punto che muore disperato. / vi, 4. *opprime*: domina. 6. *lo tra' . . . prime*: lo rende irricognoscibile. / vii, 1. *Ippalca*: cfr. xxx, lxxvi sgg.; *fratello*: Ricciardetto. Cfr. xxx, lxxxvii, 1-6. 3. *crudo e fello*: crudele e falso. 6. *digresso*: digressione. 7-8. *Di Rinaldo* ecc.: Riprende da xxx, xcv, 5-8. Da notare *con la sua gente* (v. 8): i fratelli Alardo, Ricciardetto, Ricciardo e Guicciardo: e i cugini Malagigi, Viviano e Aldigieri. / viii, 2. *cavallier . . . donna*: Guidon Selvaggio e sua moglie Aleria. Il nome e una sommaria presentazione, come riepilogo dei fatti antecedenti, saranno offerti dall'Ariosto più innanzi (cfr. xxix). Per ora il Poeta vuole che il cavaliere serbi l'incognito. 6. *dinanzi*: davanti agli altri; *vista*: sembiante, aspetto; *franco*: intrepido. 8. *spazio . . . tolse*: cfr. nota a xx, cxxvi, 2. Vedi anche xiii, 3. / ix, 1. *più notizia*: maggiore notizia. 2. *all'incontro*: incontro. 5. *versarsi*: rovesciarsi. 6. *fermo*: resistente al colpo. / x, 1. *vista*: visiera. 2. *istrano*: straniero, sconosciuto. 6. *Alardo*: cfr. nota a vii, 7-8; *al piano*: a terra. 7. *male acconcio*: malconcio. / xi, 1. *Guicciardo*: cfr. nota a vii, 7-8. 1-2. *incontinente . . . che*: appena che, non appena. 3. *Resta, resta*: ferma, ferma. 4. *guerra*: scontro. 6. *si disserra*: si slancia. 7. *tenere*: reggere in sella. / xii, 1. *Ricciardo, Viviano e Malagigi*: cfr. nota a vii, 7-8. 4. *inanzi a tutti*: prima di tutti. 5. *ire*: di andare. 6. *troppo*: troppo lunga. / xiii, 1. *ma non che fosse inteso*: non in modo da essere sentito. 3. *del campo . . . preso*: cfr. nota a viii, 8. 4. *si . . . ritorno*: dopo aver girato, ritornavano aspramente all'assalto. 7. *si fiaccàr*: si spezzarono. 8. *oncia*: minimamente. Cfr. nota a xiv, lxxii, 1-2. / xiv, 5. *Sinistramente*: terribilmente; *percosse*: batté in terra. / xv, 2. *con la man vòta*: perché aveva spezzato la lancia (cfr. xiii, 7) e perché non era cavalleresco assalire con la spada un avversario appiedato. 4. *mentre che*: finché. 5. *mi . . . molto*: mi farebbe mancare gravemente al mio dovere. / xvi, 3. *piglia conforto*: rassicurati, stai di buon animo. 5. *malaccorto*: poco perspicace. 6. *mi caglia*: mi importi. 8. *il foglio*: la cosa. / xvii, 3. *ballo*: combattimento. / xviii, 1. *in lunga*: in attesa. / xix, 2. *cavalliero estrano*: cfr. nota a x, 2. 5. *stendardo*: lo stendardo della sua compagnia (fratelli, cugini e altri uomini d'arme). Cfr. vii, 8 (*la sua gente*). / xx, 2. *in vista*: a vedersi. 5. *ben gli ragguaglia*: li dimostra perfettamente uguali di forza e di valore. 6. *né l'un . . . attrista*: né l'uno più dell'altro si rallegra, prevalendo, o si rattrista, vedendosi sopraffatto. 8. *al vantaggio*: pur di conseguire un

vantaggio sull'avversario. / XXI, 1. *colpi . . . crudi*: cfr. Boiardo, *Orl. inn.*, I, II, 46, 6; XXIV, 7, 6. 3. *canti*: gli angoli. 4. *piastre . . . maglie*: cfr. nota a I, XVII, 3. 7. *eterno danno*: ferita mortale. / XXII, 3. *tenebroso rezzo*: le fredde ombre della notte. 4. *orizzon*: orizzonte. Cfr. Dante, *Purg.*, IV, 70. / XXIII, 1. *Rivolve . . . tra sé*: ripensa. 4. *risco*: rischio. 6. *gli ha posto*: gli ha causato; *fin*: esito del duello. 8. *rimanesse*: cessasse. / XXIV, 1. *cavallier estrano*: cfr. nota a X, 2. 4. *milizia*: tra tutti i cavalieri. 5-6. *che . . . inimicizia*: il qual cavaliere una inimicizia così lieve gli aveva condotto contro con la spada in mano. 7-8. *era . . . esperienza*: era certo che la milizia (*l'arme*) non poteva offrire esempio di uomo più eccellente. / XXV, 1. *Vorrebbe . . . digiuno*: non vorrebbe essersi messo a quell'impresa. Cfr. Dante, *Inf.*, XXVIII, 87. 2. *vendicare ecc.*: cfr. XV, 3-6. 4. *ballo*: cfr. nota a XVII, 3. / XXVI, 3-4. *quella . . . Arturo*: rinviare la battaglia (v. 2) finché fosse sorto il nuovo giorno (finché fosse tramontata la stella Arturo, considerata pigra perché trovandosi nella coda dell'Orsa, e quindi vicino al polo, ha un moto più lento). 6-8. *ove . . . venuto*: dove sarà più sicuro di sé, e anzi più servito ecc., che in qualunque altro luogo sia mai andato. / XXVII, 2. *baron*: signore, gentiluomo in generale; *tenne*: accolse. / XXVIII, 1. *peregrin*: cfr. nota a X, 2. 3. *ostello*: padiglione. Cfr. XXVI, 5. 5. *perché . . . fratello*: erano fratelli per via di padre. Cfr. XX, VI, 3-6 e note relative; ed anche qui XXXI, 1-4. 6-8. *si sentir . . . lacrimàr*: in A e B i verbi erano al singolare («si senti . . . lacrimò») e il soggetto era soltanto Guidone. Con il passaggio dei verbi al plurale, l'Ariosto ha inteso attribuire a entrambi i fratelli il segreto presagio di ciò che presto sarà rivelato da uno di essi, e cioè la loro stretta consanguineità. Da notare *oppresso* (v. 6): ricolmo; *tocco* (v. 7): toccato, colpito. / XXIX, 1. *Guidon Selvaggio*: per la storia di Guidone, cfr. XX, v sgg. 2-4. *dianzi ecc.*: cfr. XX, XCII sgg. 5-8. *Di non veder ecc.*: Allude all'usanza instaurata da Pinabello, il quale aveva costretto Guidone e i suoi compagni a restare un anno nel suo castello per affrontare e spogliare i cavalieri che si trovavano a passare da quelle parti. Cfr. XXII, LII sgg. / XXXI, 1-4. *Mi partori ecc.*: cfr. nota a XXVIII, 5. 5. *voi . . . altri nostri*: voi (Rinaldo) e gli altri comuni parenti. XXXII, 6. *complessi iterati*: ripetuti abbracci. Cfr. XXIII, XXIV, 7 e nota relativa. 7. *Non vi caglia*: non datevi pensiero. / XXXIII, 3. *testimonio*: testimonianza. 7-8. *che . . . falcone*: perché il leone non genera il daino, né l'aquila o il falcone generano le colombe. Cfr. Orazio, *Carm.*, IV, IV, 31-2 (« . . . neque imbellem feroces Progenerant aquilae columbam»). / XXXIV, 1-2. *Non . . . via*: per quanto camminassero (*per andar*) non cessavano di parlare tra loro; e quantunque parlassero tra loro, non cessavano di proseguire il viaggio. Cfr. Dante, *Purg.*, XXIV, 1-2. 5-6. *che disiendo . . . pria*: proprio quel Guidone che essi, desiderando vederlo, avevano tanto aspettato. / XXXV, 4. *frati*: fratelli. 7. *finalmente*: insomma. / XXXVI, 3. *al gran bisogno*: nel gran bisogno che avevano di validi aiuti. 6. *di luminosi rai*: da unire a *incoronato* (v. 5). / XXXVII, 5-8. *Grifone ecc.*: cfr. note a XV, LXVI, 3; LXVII, 7-8; LXXII, 8. Da notare *armatura forte* (v. 6): armatura impenetrabile perché fatata (cfr. XVII, LXX, 5-8). / XXXVIII, 1. *una donzella*: Fiordiligi. Il nome è detto più innanzi (cfr. XLVII, 1). 2. *in vista*: all'aspetto. 3. *sciamito*: drappo di seta (tessuto a sei fili, dal

greco medievale «exàmitos») di vari colori. 4. *aurata lista*: striscia o orlo dorato. 5. *in apparenza*: a vedersi. / XXXIX, 1. *Conobbe*: riconobbe. 2. *che . . . inanzi*: nel castello di Pinabello. Cfr. nota a XXIX, 5-8. 6. *non ne staranno . . . inanzi*: non ci supereranno. / XL, 3-4. *l'un . . . su l'arme*: indossare sulla corazza la sopravveste nera, l'uno, e la sopravveste bianca, l'altro. / XLI, 1. *urta*: urto. 2. *per Truffaldin*: l'Ariosto allude ad una vicenda narrata dal Boiardo (*Orl. inn.*, I, XXVI, 13 sgg.). Truffaldino, re di Babilonia, aveva alimentato il dissidio tra Rinaldo, da un lato, e Grifone ed Aquilante, dall'altro. 7. *raccolse*: accolse. / XLII, 3. *ch'avea notizia*: che conosceva. 6. *debbe*: sono debitori. / XLIII, 3-8. *La sua spada ecc.*: cfr. XXIV, LVII. Da notare *un cavallier* (v. 5): Zerbino. / XLIV, 1-8. *Ma la spada ecc.*: cfr. XXIV, LVIII sgg. Da notare *figliuol d'Agricane* (v. 2): Mandricardo; *ritornata* (v. 5): perché aveva già appartenuto ad Almonte, a cui Orlando l'aveva tolta. Cfr. nota a IX, III, 8. / XLV, 7-8. *Poi narrò ecc.*: cfr. XXIX, XLVII. / XLVI, 4. *strano e fello*: singolare e crudele. 7. *Bramdimarte*: il cavaliere amato da Fiordiligi. Così sappiamo chi è la fanciulla, prima che l'Ariosto ce lo dica esplicitamente (cfr. XLVII, 1). / XLVII, 1. *Fiordiligi*: era stata lasciata dall'Ariosto presso il sepolcro di Isabella e Zerbino. Cfr. XXIX, XLIX. 4-8. *de la spada ecc.*: Fiordiligi riassume varie vicende: le liti che s'erano svolte nel campo dei Mori, la contesa tra Gradasso e Mandricardo per il possesso di Durindana, la morte di Mandricardo (*casso Di vita*: privato della vita; per *casso*, cfr. nota a XII, XC, 5) ad opera di Ruggiero. Cfr. XXX, XVIII sgg. / XLVIII, 5. *con disposta . . . mente*: con animo fermamente deciso. 8. *rabbia*: furore. / XLIX, 1-2. *già . . . avventura*: avendo già riunita la schiera dei fratelli, dei cugini e degli amici, per volontà divina oppure soltanto per un gioco della sorte. 5. *consiglia*: decide. 7-8. *ne la terza . . . sparta*: nella terza o quarta ora (*vigilia*: ora, in questo caso) da quando il Sonno avrà cosparso di oblio (*acqua di Lete*: cfr. XXV, XCIII, 1-4 e nota relativa) le sentinelle. / L, 2. *posò*: fece riposare. 4. *nutrice antiqua*: Teti. Cfr. nota a XVII, CXXIX, 2. 5. *orse . . . capre . . . serpi*: le costellazioni dell'Orsa, del Capricorno, del Serpente (*senza tòscò*: senza veleno, perché è una costellazione). 7. *ascose al maggior lampo*: offuscate dal sole. 8. *taciturno campo*: la sua schiera silenziosa. / LI, 5. *Trovò dormir l'ascolta*: trovò la scolta d'Agramante che dormiva. 8. *che*: in modo che. / LII, 2. *ritrovata guardia*: la guardia colta all'improvviso. 3. *rotta e consunta*: interamente disfatta. 5. *prima punta*: l'avanguardia. 6. *non . . . da riso*: non avevano da scherzare. Cfr. XIV, CXXVI, 6 («non l'avran da gioco»). 7. *timidi*: impauriti. / LIII, 3. *vento*: fiato. 6. *alte sbarre*: lo steccato del campo, i ripari difensivi. 7. *versò*: rovesciò. 8. *trabacche e padiglioni*: cfr. VII, XXXV, 4 e nota relativa. / LIV, 4. *formidato nome*: il nome temuto (latino «formidatum nomen»). 5. *campo*: esercito. 6. *somme*: bagagli, salmerie. 8. *ch'aver . . . duole*: ancora si duole di averla già provata in altra occasione. / LVI, 1. *Settecento*: «Questo, nei romanzi italiani, è il numero di rigore per la schiera di Rinaldo come per quella di Orlando 20,600» (Papini); *con lui*: con sé. 4. *non già più rei*: non meno valorosi; *Mirmidon*: i soldati che Achille condusse alla guerra di Troia. 6. *per mille*: di fronte a mille nemici. 7-8. *se ne . . . migliori*: fra quei settecento se ne potevano scegliere molti che erano più valorosi

di qualcuno dei migliori cavalieri. / LVII, 1. *se . . . ben*: sebbene. 2. *tesoro*: denaro. 3. *buon volto*: buone maniere. 5-6. *ch'un . . . d'oro*: che nessuno dei settecento lo abbandonò, per quanto altri offrirono una paga molto maggiore. 7. *Questi . . . non rimuove*: Rinaldo non muove mai questi suoi fedeli soldati. / LVIII, 6. *falanteo Galeso*: fiume Galeso, il quale scorre vicino a Taranto che si credeva fondata da Falanto (perciò *falanteo*). Per Falanto, cfr. XX, XIII sgg. Taranto era famosa per i suoi greggi. Cfr. Orazio, *Carm.*, II, VI, 9-12 («Unde si Parcae prohibent iniquae, Dulce pellitis ovibus Galaesi Flumen et regnata petam Laconi Rura Phalanto»). 7. *barbato*: sottinteso *gregge* (v. 5). Le capre. 8. *Cinifio*: fiume dell'Africa barbara. / LIX, 3. *sproveduto*: non preparato all'assalto. 4. *in punto*: in ordine, in assetto di guerra. 6. *coi paladini*: veramente aveva detto (cfr. XXVII, XXXII, 5-6) che tutti i paladini erano stati fatti prigionieri, tranne Uggieri e Oliviero. Ma l'anacronismo è di poco conto, se pure c'è anacronismo (l'Ariosto talvolta chiama «paladino» semplicemente un guerriero valoroso, cfr. VII, XX, 6; XXVI, LXXVII, 4 e note relative). 7-8. *figliol . . . amante*: Brandimarte. / LX, 5. *Come . . . pria*: non appena (latino «ut primum»). / LXI, 1. *donne . . . donzelle*: mogli e promesse spose. 6. *suspizione*: sospetto e gelosia. Cfr. V, LXXIII, 3. 8. *che . . . Anglante*: che Orlando era impazzito. / LXII, 7. *pratica*: consuetudine; dimestichezza. / LXIII, 1-8. *gli narra ecc.*: cfr. XLV, 7-8 e rinvio in nota. Da notare *difende* (v. 2): impedisce, proibisce; *stupende* (v. 6): che destano stupore, incredibili. / LXIV, 3. *disposto*: risoluto. 6. *consiglio*: rimedio. / LXV, 4. *che . . . d'Algier*: che Rodomonte sorveglia, difende (cfr. LXIII, 2). 5. *La guardia*: la guardia che sta in vedetta. Cfr. XXIX, XXXV, 5-8. / LXVI, 3-4. *per . . . mente*: per avere sbagliato strada o per avere smarrita la ragione. 8. *ch'io . . . merto*: il che farò io (cioè appenderò le armi al sepolcro d'Isabella e di Zerbino), dopo di averti atterrato, senza avere per te alcuna gratitudine. / LXVII, 3. *Batoldo*: cavallo di Brandimarte. È già nell'*Innamorato* (II, XIX, 47, 3-5). 5-6. *può star . . . alla bilancia*: può stare alla pari per fierezza d'animo ecc. 8. *pesta*: calpesta. / LXVIII, 4. *sicuramente*: con molta sicurezza, con disinvoltura. 6. *tremante*: tremante (latino «tremens»). / LXIX, 3. *tali . . . silvestri*: non levigate, ma rozze come quando erano tronchi d'albero nella foresta. 6. *agli . . . colpi*: di fronte ai colpi. 7. *si versà di pari*: si rovesciarono contemporaneamente. / LXX, 2. *insta e richiede*: esige insistentemente, energicamente. Indica i ripetuti colpi di sprone che i due cavalieri infliggevano ai loro destrieri. 6. *ne riede*: torna. «Dice *riede*, torna, riferendosi a quel primo rumore, che salì al cielo nella caduta di Fetonte. Fors'anche: essi cadono giù e, invece di loro, torna su e sale al cielo un gran rimbombo» (Papini). Più semplicemente, direi: ne sale. 7. *nostro fiume*: il Po. 8. *quando . . . lume*: quando, secondo il mito, vi cadde dentro colui che non seppe reggere il carro del sole, cioè Fetonte. Cfr. nota a III, XXXIV, 1-4. / LXXI, 4. *se v'era*: per vedere se c'era. 8. *come . . . giace*: come si trova, come sia. / LXXII, 3. *estolle*: solleva. 5. *Brandimarte . . . tolle*: la corrente (*il corrente*: cfr. nota a XIX, LII, 3) trascina in giro, fa roteare, Brandimarte. 6. *smalta*: ricopre. 7. *riaversi*: trarsi d'impaccio. / LXXIV, 4. *s'orni . . . insegna*: se ornò il sepolcro di Isabella e di Zerbino con l'insegna di Brandimarte. /

LXXV, 5-6. *Ma aiuto . . . tolto*: e tuttavia non gli porse aiuto prima di avergli tolto la spada e l'elmo. / LXXVI, 3-4. *meglio . . . Che di vederlo*: piuttosto che vederlo. / LXXVII, 1. *concetto*: concepito, fatto il disegno. 4. *di Pipino*: di Carlo Magno, figlio di Pipino. 5. *in acqua e in terra*: «è la consueta espressione (cfr. XIII, XI, 8), ma qui si allude anche, con lieve punta scherzosa, alla probabilità di finire nel fiume» (Palmarocchi). / LXXVIII, 6. *un*: un cavaliere. È Bradamante. L'incontro tra Fiordiligi e Bradamante è ripreso più innanzi (cfr. XXXV, XXXIII sgg.). 7-8. *sopravesta . . . ricamata*: cfr. XXXII, XLVII. / LXXIX, 1. *altrove*: cfr. nota a LXXVIII, 6. 3. *seguitarvi*: seguitare a dirvi. 4. *Malagigi*: l'importanza dell'intervento di Malagigi è detta più innanzi (cfr. LXXXVI-LXXXVII). 5. *contarvi*: enumerarvi. 6. *ai fiumi stigi*: ai fiumi infernali, tra cui è lo Stige. Ma qui intendi genericamente: all'inferno. 7. *Levò . . . oscura*: le tenebre notturne impedirono a Turpino di fare il conto. Per *Turpino*, cfr. nota a XIII, XL, 2. / LXXX, 6. *far testa*: fronteggiare, opporre resistenza. / LXXXI, 1. *privo di consiglio*: incapace di prendere una decisione. 3-4. *Falsiron . . . Grandonio . . . Balugante*: cfr. XIV, XII, 1-3. 4. *quella razza*: i parenti di quelli nominati (Marsilio, fratello di Falsirone e di Balugante, Follicone bastardo del re ecc.). Ma forse è meglio intendere: ed altri di quella razza, cioè altri pagani. Vedi, del resto, l'ottava LXXXII (vv. 1-2), dove l'Ariosto introduce, accanto a Marsilio, anche Sobrino, il quale non è parente di nessuno dei nominati, sì che l'espressione successiva «così dicono *gli altri*» viene ad essere comprensiva d'una più larga schiera di guerrieri che non quella costituita dai soli consanguinei. Ritengo perciò che presso Agramante si siano dati convegno tutti i capi saraceni. / LXXXII, 5-6. *s'aspetta . . . feroce*: se aspetta che giunga Rinaldo, guerriero tanto feroce, con tutta la sua gente. / LXXXIII, 1. *Arli . . . Narbona*: Arles e Narbonne, città della Provenza. 3. *terra*: città; *forte*: ben fortificata. 3-4. *buona . . . giorno*: in condizioni di poter resistere più d'un giorno all'assedio. Cfr. XXXII, III, 3-8. 8. *onde . . . ne*: dal quale (*ne* pleonastico). / LXXXIV, 6. *che . . . scuro*: il fatto che la partenza avvenne col favore delle tenebre. 8. *ragna*: rete, agguato. Cfr. nota a IV, XXXIX, 2. / LXXXV, 2. *signor di Vienna*: Oliviero (cfr. XXVII, XXXII, 5 e rinvio in nota). I figli di Oliviero sono, com'è noto, Grifone e Aquilante. 3-4. *quei . . . accenna*: quei Mori che esperimentarono quali nemici spietati e crudeli fossero i settecento soldati che Rinaldo guida con cenno, cioè comanda. 7-8. *conteria . . . Flora*: sarebbe capace di contare anche tutti i fiori che, in primavera, Favonio e Flora spargono dovunque. *Favonio* o Zefiro, al cui soffio germogliavano i fiori, era l'amante di Flora, dea dei fiori e delle messi. / LXXXVI, 4. *per lui . . . per lui*: da lui, per opera sua. 5-6. *gl'infernali . . . grotte*: già nell'*Innamorato* (II, XXII, 44 sgg.), Malagigi aveva suscitato una schiera infernale contro Rodomonte e Ferrau. / LXXXVII, 1. *metalli*: trombe. 3. *anitriri*: nitriti. L'infinito «anitrire» è considerato sostantivo e messo al plurale. Cfr. anche XXXVIII, XXXIV, 1; *in voce di cavalli*: sì da far credere alla presenza di cavalli reali. 6. *longique*: lontane (latino «longinquus»). / LXXXVIII, 2. *era ferito ecc.*: cfr. XXX, LXXIII. Ruggiero soffriva ancora le conseguenze del duello sostenuto vittoriosamente con Mandricardo. 3. *acconcio*: comodo. E anche: nel modo più comodo possibile

(comodo: avverbio). 4. *soave*: dolce, senza sussulti. / LXXXIX, 7. *re di Sericana*: Gradasso. / XC, 6. *gli occorra*: gli si presenti (soggetto *aventura*, v. 7). E anche: gli presenti, gli offra (soggetto *quella notte*). / XCI-XCII. *Avea* ecc. L'avventura riassunta in queste due ottave, e riecheggiata più avanti (XCIX-CII), era stata ampiamente narrata dal Boiardo (*Orl. inn.*, I, V, 32-55). Nel poema boiardesco Gradasso e Rinaldo devono battersi a duello, ma Malagigi interviene e manda a vuoto lo scontro per mezzo d'un sortilegio. Fa prendere, infatti, al demonio Draginazzo l'aspetto di Gradasso e lo fa fuggire sopra una nave, si da attirare qui anche Rinaldo e da suscitare lo sdegno del vero Gradasso che stima Rinaldo fuggiasco e vile. Per l'aspirazione di Gradasso a conquistare Durindana e Baiardo, cfr. anche il *Furioso*, XXVII, LV e note relative. / XCIII, 3. *alfana*: cfr. nota a II, LI, 6. 6. *in confuso*: senza far distinzione. 8. *li mena a un par*: pareggia, tratta ugualmente. Per l'espressione «menare a un par», cioè pareggiare, cfr. l'analoga espressione «menare a fracasso», cioè fracassare, nel canto I, LXXII, 7-8. / XCIV, 3. *declinando*: piegando. 5. *brando per brando*: spada contro spada. 8. *sin . . . Notte*: sino al carro della Notte, che gli antichi immaginavano trainato dalle dodici ore notturne. Cfr. Petrarca, *Rime*, CLXIV, 3 («notte il carro stellato in giro mena»). / XCV, 5. *improve-rargli*: rimproverargli. 6-8. *la prova . . . farse*: allude allo scontro tra Gradasso e Rinaldo che Malagigi aveva mandato a vuoto. Cfr. XCII e nota relativa. / XCVI, 2. *quel punto*: quella volta. 3. *raccozzarci*: incontrarci. 4. *giunto*: raggiunto. 5-6. *estreme . . . Stigie*: estremi abissi d'inferno. / XCVII, 1. *non ti dà il core*: non ti basta l'animo. / XCVIII, 4. *mal saggio*: imprudente. / XCIX, 4. *venni . . . a ritrovarte*: allude sempre al duello mancato (cfr. nota a XCI-XCII). Il Boiardo scrive che il duello avrebbe dovuto svolgersi sulla riva del mare («il loco sia nel litto apresso il mare», *Orl. inn.*, I, V, 12, 3) nei dintorni di Barcellona. Qui Gradasso aveva inutilmente atteso Rinaldo, sviato da Malagigi, e lo aveva da quel momento sdegnosamente disprezzato. 7. *sempre . . . mentirai*: mentirai ogni volta che tu dica che ecc. / C, 2. *pianamente*: chiaramente. 5. *al termine di pria*: alle antiche condizioni. 8. *ordinato*: stabilito. / CI, 3. *piana*: manifesta. 5. *fumana*: la Senna. / CII, 1. *figliuol di Buovo*: Malagigi. 2. *di questo*: della innocenza di Rinaldo. 3. *a parte a parte*: parte per parte. 4. *l'incanto suo*: l'incanto con cui aveva attirato sulla nave Rinaldo e lo aveva trasportato lontano dal luogo del duello. Cfr. nota a XCI-XCII. 5-8. *Ciò . . . verace*: di ciò che io ti provo con la testimonianza di Malagigi, intendo che le armi, ora e in ogni momento che tu voglia, ti offrano una prova più verace. / CIII, 1-2. *lasciar . . . prima*: non volle lasciar cadere, per la questione della sincerità di Rinaldo, la questione di Baiardo. 5-6. *lito . . . Di Barcelona*: cfr. nota a XCIX, 4. 7. *altra*: seguente. / CIV, 2. *comunemente*: in comune, a disposizione del vincitore. 3. *vassallo*: prigioniero. 4. *senz'altro mezzo*: senza indugio. 6. *ultimo ribrezzo*: ultimo brivido di freddo, quello della morte. Cfr. XXIII, CI, 3. / CV, 1-8. *Con meraviglia* ecc.: cfr. XLII-XLVII. Da notare *tenore* (v. 5): la notizia. / CVI, 8. *combattersi*: disputarsi. / CVII, 4. *inanzi . . . duolo*: avevano iniziato il compianto funebre ancor prima che la paventata morte del loro amico dovesse avvenire. Cfr. anche XXXIX, XLVII, 4 («fargli il

pianto»). / CVIII, 1. *frate di Viviano*: Malagigi, che è preso dalla tentazione di mandare a vuoto anche questo nuovo scontro tra Gradasso e Rinaldo (vv. 3-4). 7-8. *ch'anco . . . legno*: il quale (Rinaldo) era ancora sdegnato con lui per via dell'altra *pugna* (v. 2), mandata a vuoto da Malagigi allorché attirò Rinaldo sopra una nave sottraendolo all'impegno assunto con Gradasso. Cfr. nota a XCI-XCII. / CIX, 4. *ch'averè . . . duro*: che gli pareva duro da sopportare, sebbene datogli a torto. 5. *quei da Pontieri e d'Altafoggia*: i Maganzesi. Per *Pontieri*, cfr. VII, XXXVIII, 2; in quanto ad *Altafoggia*, nessuna identificazione è stata possibile (non vi sarà confusione con *Altaripa*, altro feudo dei Maganzesi, che ricorre nel canto XXIII, II-IV?). / CX, 3. *s'accarezzaro*: si fecero festa. Cfr. X, LXIV, 3. 8. *un'altra volta*: l'episodio sarà ripreso a XXXIII, LXXVIII.

CANTO TRENTESIMOSECONDO

1, 2. *già lo promisi*: cfr. XXXI, VII. 3. *sospizion*: sospetto, gelosia. Cfr. XXXI, LXI, 6 («suspizione») e nota relativa. 5. *de l'altra*: dell'altra «sospinzione», sorta in Bradamante dopo il racconto di Ricciardetto (cfr. XXX, LXXXVII sgg.). 8. *l'entrò*: le entrò. / II, 2. *perché Rinaldo ecc.*: cfr. XXX, XC sgg. 3. *poi Guidon ecc.*: cfr. XXXI, VIII sgg. 4. *tra camino*: per via. 6. *mal*: non. / III, 3. *reliquie*: i resti del suo esercito; *Arli*: cfr. XXXI, LXXXIII, 1-4. 4. *gran notturno fuoco*: la terribile battaglia notturna (*fuoco*: incendio di guerra; cfr. XXVII, XXXIII, 4; XXXIII, XX, 2). 5. *quando*: poiché. 7. *incontra*: di fronte. 8. *in . . . marina*: situato sulle rive del Rodano non lontano dal mare. / IV, 1. *scriver*: arruolare (latino «conscribere»). 2. *trista e buona*: di scarso o di grande valore. 3. *Per . . . amore*: cfr. VI, X, 7 («a dritto e a torto») e nota relativa. 6. *né . . . si perdona*: non si risparmiano né spese né fatiche (latino «parcitur»). 7. *esazioni*: tributi; *spesse*: frequenti. 8. *opresse*: impoverite. / V, 2. *impetrar*: ottenere. 4. *e 'l bel . . . dote*: e di dargli, come dote della sposa, il regno d'Orano che era rimasto vacante dopo la morte di Marbalusto (cfr. XIV, XVII, 3-4; XVI, XLVII sgg.). 5-8. *Non si volse . . . sasso*: cfr. XXIX, XXXIX. Da notare *sasso* (v. 8): il sepolcro di Isabella e Zerbino. / VI, 1. *Marfisa*: si era ritirata in una torre con l'intenzione di giustiziare Brunello per le sue malefatte. Cfr. XXVII, XCIII. 5. *era ritratto*: s'era ritirato. / VII, 2. *il qual . . . offeso*: al quale Brunello essa non aveva torto un capello. 4. *appeso*: impiccato. 5-6. *poi . . . preso*: quando vide che nessuno ne assumeva la difesa né con le armi né con le preghiere. / VIII, 1. *remesse*: perdonò. 7-8. *che . . . senno*: perché fece veramente (*da senno*: seriamente) ciò di cui Marfisa gli aveva palesato l'intenzione (cfr. XXVII, XCI-XCII), ossia lo fece impiccare. / IX, 1. *manigoldo*: il boia. 3. *un'altra volta*: cfr. Boiardo, *Orl. inn.*, II, XXI, 39 sgg. / X, 3-4. *li quai . . . torni*: dopo i quali (trascorsi i quali), sarebbe giunto il momento (*termine*) in cui Ruggero sarebbe tornato a lei e a quella fede cristiana che aveva promesso di abbracciare. Per il *termine* fissato, cfr. XXX, LXXXI, 1-2; LXXXIV, 7-8. 6. *soggiorni*: indugi. / XI, 2. *Eto e Pirò*: due dei quattro cavalli che trascin-

nano il carro del sole. A questo punto ha inizio la turbata ansia di Bradamante, per la quale si sono indicate molte fonti classiche e italiane. Oltre ad Ovidio (*Her.*, II), andrà ricordato almeno il Boccaccio (*Filosttrato*, V; *Fiammetta*, III) per l'attesa di Troilo e per quella di Fiammetta.

3. *ruota*: del carro del sole; *dar volta*: tramontare. 6. *il giusto Ebreo fe' intoppo*: Giosuè arrestò, per aver tempo di vincere i nemici. 7. *ch'Ercole produsse*: nella quale nacque Ercole. Giunone allungò questa notte perché nascesse prima Euristeo. Ma forse è più probabile che l'Ariosto pensasse alla notte in cui Ercole fu concepito e che fu protratta da Giove per godere più lungamente l'amore di Almena (cfr., oltre ai classici, Boccaccio, *Teseida*, IV, 14, 7-8: «E quelle dove son d'Almena, Che doppia notte volle a farsi piena?»). / XII, 7. *Ma non pur . . . ma ancora*: non soltanto non può fare questo, ma addirittura ecc. / XIII, 4. *s'anco . . . sposa*: se ancora l'Aurora. 7. *nasciuto*: nato. / XIV, 1-2. *Poi . . . finir*: quando il tempo stabilito fu di quattro o cinque giorni prossimo a finire. 7. *scopria*: rivelava, lasciava vedere. 8. *Francia*: il territorio dov'è Parigi, in questo caso. / XV, 5. *disarmato*: a cavallo, ma senza armi come erano soliti andare i messaggeri. 6. *messo*: messaggero. 8. *pigliar . . . un'altra nuova*: non smette di nutrire una nuova speranza, non cessa di sperare. / XVII, 3. *sposo*: promesso sposo. 6. *crinite di serpenti*: cfr. Ovidio, *Met.*, X, 349 («atro crinitas angue sorores»). Le Furie erano dette «anguicrinite». 7-8. *fece . . . crini*: cfr. X, XXII, 1-3. / XVIII, 3. *prezzar*: apprezzare. 6-8. *si stima . . . accenda?*: ha tanta considerazione dei propri meriti che sarà necessaria una dea, scesa dal cielo, per accendergli d'amore il cuore. / XIX, 4. *serva*: serba, aspetta. 6. *atto a piegar*: che è tale da vincere. 7-8. *come vuole*: come il serpente che evita di ascoltare il canto dell'incantatore per mantenersi crudele. Cfr. Boiardo, *Orl. inn.*, II, XVII, 52, 3. «Questa opinione volgare che l'aspide ponga un orecchio a terra e la coda nell'altro per non udire l'incanto, si ha anche nel salmo 57: "Tamquam aspidis surdae et obturantis aures suas, ne audiat vocem incantantis"» (Casella). / XX, 1-2. *Deh . . . s'affretta*: cfr. Petrarca, *Rime*, VI, 2-4 («a seguitar costei che 'n fuga è volta E de' lacci d'Amor leggiera e sciolta Vola dinanzi al lento correr mio»). 3. *tornami . . . tolto*: restituiscimi alla mia prima condizione. / XXI, 2. *desire irrazionale*: passione cieca, perché non corrisposta. 3. *passa*: passa tanto oltre. 4. *in parte ove*: nella sfera del fuoco. 5. *sostener*: sostenermi. 7. *che le rimette*: perché rimette le ali. 7-8. *ond'io . . . mio*: uscendo di metafora, l'Ariosto riassume velocemente la condizione disperata di Bradamante sempre dibattuta tra speranze e delusioni (cfr. xv, 7-8). / XXII, 3. *cacciata ha*: soggetto *disir* (v. 1). 4. *ogni . . . meno*: la volontà è vinta dal *desire irrazionale*, (XXI, 2). 8. *perch'aspettando . . . forte*: perché, nell'attesa, il male mi faccia più soffrire. / XXIII, 6. *che*: affinché. 7. *alti*: nobili. 8. *veder schiva*: evita di vedere. / XXIV, 2. *da le parole altrui*: cfr. XXV, 1-4 e nota relativa. 5. *Se . . . finta*: se le parole usate per persuadermi erano false. 8. *d'amar*: da amare, dall'amare. / XXV, 1-4. *Di Merlin . . . de lo 'nferno*: Bradamante ricorda le predizioni offertegli da Merlino e da Melissa intorno alle sue nozze con Ruggiero e alla sua gloriosa discendenza. Cfr. III, XII sgg. 6. *servitù*: servitù d'amore. / XXVI, 4. *vi*: in lei (v. 2). 6. *l'ha . . . detto*: le

ha detto. In verità Ruggiero non aveva detto nulla a Bradamante nell'atto di partire, perché i due s'erano trovati inaspettatamente divisi (cfr. XXII, LXXXVIII e XCVIII). Ma l'Ariosto può avere pensato a ciò che Ruggiero aveva detto a Bradamante poco prima che fossero divisi (cfr. XXII, xxxv) oppure a quanto Ruggiero le aveva fatto sapere con la lettera scritta da Agrismonte alla vigilia di avviarsi alla volta di Parigi in aiuto d'Agramante (cfr. XXV, LXXXIII, sgg., e, soprattutto, «Che s'abbia da *partire* anco lo punge Senza licenzia de la sua regina», LXXXIII, 1-2, e «sì ch'ella non avesse a lamentarsi Che, oltre ch'egli mal le avea ubbidito, Senza far motto ancor fosse *partito*», LXXXIV, 6-8). / xxvii, 2. *finito*: finiti. 4. *come . . . avria*: come avrebbe, se non avesse nutrito una speranza. 7-8. *insieme*: nello stesso tempo in cui ascoltava le notizie di Ruggiero. 8. *dietro all'altro ben*: oltre ad ogni altro bene già perduto. / xxviii, 4. *gran conflitto*: l'assalto notturno di Rinaldo. Cfr. XXXI, LI sgg. 5. *posto per ragione*: spinto sulla via dei conversari. 6. *termine prescritto*: al punto a cui Bradamante voleva arrivare. 8. *segno*: punto, argomento. / xxix, 1. *buon conto*: dettagliate informazioni. 3-6. *narrò ecc.*: cfr. XXX, XLIV sgg. 8. *escusa*: cfr. nota a XXVI, VI, 5. / xxx, 1. *come*: cfr. xxxv, 1 e nota relativa. 4. *d'arme in ogni guisa*: d'ogni sorta di armi. 7. *raro*: raramente. 8. *fede*: promessa di matrimonio. / xxxi, 2. *publicar*: celebrare pubblicamente. / xxxii, 1. *Credea ecc.* A questo punto, e sino all'ottava xxxiv compresa, abbiamo una digressione parentetica. La ripresa, anche sintattica, è al v. 1 dell'ottava xxxv. 4. *publico . . . fuori*: se ne discorreva anche fuori del campo militare. 6. *facean questi romori*: creavano queste dicerie. / xxxiii, 3. *stabilita*: saldamente radicata nell'opinione pubblica. 6. *come io contai*: cfr. XXVII, xciv. 7. *d'alcuno*: da alcuno. / xxxiv, 7. *a sé*: in suo confronto. / xxxv, 1. *Come*: dopo le tre ottave xxxii-xxxiv, che altri editori (compreso il Debenedetti) racchiudono addirittura tra parentesi, questo *come* (appena) si riattacca al *come* di xxx, 1. Ho tolto le parentesi, che anche l'edizione eccellente del Morali ignora, perché C reca il punto fermo dopo il v. 8 dell'ottava xxxi e dopo il v. 8 dell'ottava xxxiv, e non m'è parsa necessaria una correzione. Può bastare questo avvertimento. / xxxvi, 3-4. *sì . . . facesse*: sì che desse sospetto di sé, del suo amore per Ruggiero, alla madre e agli altri familiari. / xxxvii, 6. *per tragiche querele*: nelle rappresentazioni tragiche. «Qui senti i ricordi classici di Medea tradita da Giasone, di Arianna tradita da Teseo ecc.» (Papini). / xxxviii, 3. *né . . . arrive*: né che possa lontanamente gareggiare con te. 5. *dive*: eccellenti, splendenti. 6. *fermezza*: costanza. 8. *a chi*: alla quale (fede). / xxxix, 1. *non compar*: non fa bella mostra. / xli, 3. *l'angel più bello*: Lucifero. 6. *debita emenda*: la dovuta espiazione. / xlii, 1. *oltre . . . rio*: vizio infame più d'ogni altro. / xliii, 5. *Di . . . doglio*: mi dolgo soltanto di non morire in grazia tua, amata da te. 7. *grata*: cara. / xliv, 1. *di morir disposta*: risoluta a morire. 4. *si ravvede*: si accorge. 5. *Il miglior spirito*: l'angelo custode. Cfr. XIV, LXXIII, 6 e nota relativa. / xlv, 5. *s'a morir t'avvien*: se ti accade di morire. 7. *Ragione è ben*: è ben giusto; *ti privi*: sogg. Ruggiero. / xlvi, 1. *Verrà*: accadrà. 6. *divisa*: una insegna. 7. *inferire*: significare. / xlvii, 1-8. *Era la sopraveste ecc.*: cfr. anche XXXI, LXXVIII, 7-8. Da notare *s'imbianca* (v. 2):

appassisce, perde il verde; *o che* (v. 3): o quando; *non si rinfranca* (v. 6): non rimette i germogli; *l'abito . . . convenne* (v. 8): cfr. nota a VI, XIII, 3-4. / XLVIII, 1. *destrier*: Rabicano, che Astolfo aveva affidato a Bradamante (cfr. XXIII, XIV). 2-5. *quella lancia . . . l'avea*: cfr. XXIII, XV e nota ai vv. 5-6. / XLIX, 3. *alla . . . via*: per la via. / L, 1-2. *Cadurci . . . Caorse*: i Cadurci abitavano anticamente la regione oggi detta Quercy, con capitale Cahors (*Caorse*). 2-3. *monte . . . Dordona*: i monti dell'Alvernia dove nasce la Dordogna. 4. *Monferrante . . . Clarmonte*: due città vicinissime che si unirono nel sec. XVII e costituirono l'attuale Clermont-Ferrand. 6. *una donna*: Ullania. Per il nome, cfr. XXXIII, LXVIII, 3-4. Inizia, a questo punto, un episodio che fu inserito nell'ed. 1532. / LI, 8. *per lungo mar*: dopo un lungo viaggio per mare; *Isola Perduta*: cfr. LV, 3-4. / LII, 3. *miranda*: ammirabile, stupenda. 6. *espressa*: chiara. / LIII, 4. *posse*: forze, vigore. 8. *d'esser*: da essere. / LIV, 7. *Gotia*: probabilmente il Gotland, ora provincia della Svezia. Altri hanno pensato alla Danimarca, ma per questo paese l'Ariosto usa altrove i nomi di « Danimarca » (IX, LX, 3) e di « Dazia » (VI, XVI, 5). Ho reso la grafia ariostesca « Gothia » con *Gotia* e non « Gozia », come il Debenedetti e altri (vedi la mia *Nota critica al testo*). Cfr. anche LXXVI, 5. / LV, 2. *men lontana*: meno lontana delle altre terre. 7. *aggradir lei*: riuscirle graditi. 8. *fin che giri il ciel*: cfr. nota a III, II, 8. / LVI, 2. *non creda*: essa non reputi. 4. *appresso*: vicini. 6. *lo sublime*: lo esalto, lo colloco ben in alto nella mia considerazione. / LVII, 8. *mi scaltri*: mi scaltrisca, mi illumini in proposito. / LIX, 2. *discosto*: lontano, remoto. 7. *l'entrò inanzi*: le passò avanti. / LX, 2. *dispensa*: distribuisce, regola. 3. *discorre*: dice a se stessa, immagina. / LXI, 5. *in questo è sì sepolto*: è così immerso in questo pensiero. 6. *divisa*: disegna. 8. *stanzi*: alloggi. / LXII, 3. *di nochiero . . . priva*: priva di nocchiero e quindi di governo, di guida. 4. *porti . . . in volta*: la corrente la trascini o addirittura l'aggiri vorticosamente (*meni . . . in volta*). 8. *cor*: mente, pensiero; *girar*: volgere. / LXIII, 2. *alle città di Bocco*: la Mauritania, dove aveva regnato Bocco, suocero di Giugurta. 3. *mergo*: uccello acquatico (latino « mergus »). Detto anche « smergo ». 4. *nutrice*: Teti, per dire il mare. Cfr. XVII, CXXIX, 2 e nota relativa; *Marocco*: considerato il confine occidentale del nostro emisfero. 5. *disegna*: pensa, spera; *frasca*: gli alberi. / LXIV, 4. *inanzi tolta*: cacciata innanzi a sé. 5. *lui . . . chiede*: gli chiede. 6. *raccolta*: accolta. / LXV, 4. *rocca di Tristano*: perché porti questo nome, è detto più innanzi (cfr. LXXXIV sgg.). 5. *non succede*: non riesce. / LXVI, 5. *non accade*: non occorre. Non gli accade di doversi muovere. 7. *con lui*: con chi arriva. Si riferisce, a senso, alla *gente nuova* (v. 3). / LXVII, 3. *ha peggior patto*: si trova in peggiore condizione. Cfr. XLIII, CXLIII, 5 e XLIV, XCIV, 5 (« buon patto »). 4. *seco*: con loro; *quei più*: quelli che sono più numerosi. 8. *gli . . . uopo*: gli sarà di grande vantaggio. / LXVIII, 1. *donna . . . donzella*: cfr. XXXI, LXI, 1 e nota relativa. 5. *quella*: la rocca. 6. *con bocca*: a parole. 7. *dimostra*: indica. 8. *da*: circa; *indi*: di qui. / LXIX, 2. *non . . . sa*: non riesce. 5. *cieca*: oscura. Cfr. XI, XXXV, 3. / LXX, 8. *servarla*: osservarla, rispettarla. / LXXI, 2. *a grand'agio*: comodamente. 4. *malvagio*: molesto, pernicioso. 6. *Si levan pure*: tuttavia si alzano. / LXXII, 1-4. *Eran tre ecc.*: cfr. L, 5-8. /

LXXIII, 4. *molle*: bagnata. 5. *corridori*: corridoi, loggiati. / LXXIV, 2. *ai dolci . . . si trova*: aspetta d'entrare nella stanza dell'amata. 3. *indugie*: indugi, attese. Cfr. nota a XII, XL, 4. / LXXV, 3. *a pigliar campo*: cfr. nota a XX, CXXVI, 2. 4. *buon*: valoroso. 5. *arrestando*: ponendo in resta. 6. *cugin*: Astolfo; *che . . . fallo*: con la quale non si combatte senza frutto. Per l'espressione «correre la lancia», cfr. note a IV, XVII, 5 e XXII, 3-4. / LXXVI, 5. *Gotia*: cfr. nota a LIV, 7. / LXXVIII, 1. *la donna*: Ullania. 8. *pi-glia*: la prende. / LXXIX, 3. *cuffia*: reticella di fili d'oro. 4. *di piatto*: nascosti. / LXXX, 1-4. *Quale ecc.*: cfr. Ovidio, *Met.*, III, 111-4. «La comparazione . . . allude piuttosto alle splendide rappresentazioni sceniche, che erano tanto in uso ai suoi tempi alla corte di Ferrara e altrove» (Papini). Da notare *parer* (v. 2): apparire. / LXXXI, 2. *il frate*: cfr. XXV, XXIV. 5. *fermo e sodo*: senza alcun dubbio. 8. *l'accarezza*: le fa festa. Cfr. X, LXIV, 3; XXXI, CX, 3. / LXXXIII, 1. *Fieramonte*: re dei Franchi, figlio di Marcomir. Secondo alcuni fu il primo re dei Franchi che passò sulla sinistra del Reno. In certi romanzi appare come Faramondo, cavaliere errante. Cfr. XXXIII, VII-VIII. La storia di Clodione, figlio di Fieramonte, è composta «con elementi tolti da due romanzi, il *Bret* e il *Guiron*» (Papini). 3. *conte*: nobili. Cfr. nota a XII, LXXIV, 5. 5. *la fronte*: lo sguardo. 6. *non rivolgea*: non distoglieva. 6-7. *più . . . pastore*: più di quanto vigilasse su Ione, trasformata in giovenca da Giove, Argo dai cento occhi. / LXXXIV, 2. *raro*: raramente. 3-4. *ci sono . . . tuttavia*: ci sono costantemente. 7-8. *liberata . . . gigante*: liberata da lui, poco prima, mentre un fiero gigante la trascinava prigioniera a viva forza. / LXXXV, 4. *a dieci miglia*: nel raggio di dieci miglia. 6. *si consiglia*: delibera. / LXXXVI, 3. *far . . . io non ti feci*: non riuscii a indurti a concedere. / LXXXVIII, 1. *quella*: quella donna. 3. *a par d'ogn'altra*: a paragone di tutte le altre, sopra ogni altra. 5-6. *intanto . . . amara*: intanto, fuori della rocca, la gelosia arde e tormenta Clodiano (*l'amante*). / LXXXIX, 1-4. *Tristano . . . bebbe*: Tristano non può amare nessun'altra donna fuorché Isotta, moglie di Marco re di Cornovaglia, a causa del filtro amoroso (*pozion*) che la madre di Isotta aveva destinato a Marco e che invece fu bevuto da Tristano. 5. *asprezze*: scortesie. / XCI, 2. *in volta*: in giro, senza chiudere occhio. 4. *l'ascolta*: la scolta, la guardia notturna. Cfr. XXXI, LI, 5. 8. *donde*: per la quale restituzione. / XCII, 1. *chiaro e certo*: chiaramente persuaso. 3. *in merto*: in castigo. / XCIII, 1-2. *ch'Amor . . . effetto*: perché l'Amore deve rendere gentile un cuore villano e non fare villano un cuore gentile. Osserva che la lezione scelta è *de'* (dee, deve) e non «die'» come è nel De-benedetti. 7. *chi da lui venisse*: i suoi discendenti. / XCIV, 3. *vòti*: sgombri. 4. *poggi*: salga. 5. *finalmente*: a dirla in breve. 8. *lo scalco*: il servo che vigilava sulla mensa e che, soprattutto, provvedeva a trinciare la carne (dalgoti co «skalks»). / XCV, 1. *Fatto*: fatta. 3. *torchi*: torce. / XCVI, 3. *ancor . . . poco*: benché i corpi abbiano bisogno di molto cibo. / XCVII, 3. *un error grande*: se si considera la costumanza del luogo. 4. *snide*: sloggi. 7. *a un'ora*: insieme. / XCVIII, 2. *a tal giudizio buone*: esperte di bellezza femminile. / XCIX, 2. *sospizion*: sospetto, apprensione. Cfr. XXXI, LXI, 6. 3. *serviàn*: osserviamo, si osservi. 5. *stanza*: dimora. 6. *quando*: poiché. 8. *inculta*: disadorna. / C, 1-4. *Come ecc.*: cfr. nota a XI, XXXV,

1-4. / CI, 6. *cada*: scenda sull'accusato. Cfr. Dante, *Purg.*, VI, 100 («giusto giudizio dalle stelle caggia»). 8. *la parte*: colui che è sottoposto a giudizio. Intorno a questo concetto, cioè intorno alla falsità d'un giudizio che venga pronunciato prima che l'accusato abbia espresso le proprie ragioni, cfr. XVIII, 11. / CII, 4. *progressi*: vantaggi. 8. *quando . . . patire*: quando il dirlo può recare danno ad altre persone. / CIII, 7-8. *La legge . . . vinte*: la vostra legge impone che le donne siano cacciate da altre donne e non che siano vinte da guerrieri. / CIV, 4-6. *non però . . . cedo*: tuttavia non credo che vorreste togliermi il premio che mi sono conquistato con il valore delle armi, anche se poi perdessi la battaglia della bellezza. / CV, 2. *ire*: andarsene fuori della rocca. 3-4. *o bene . . . uscire*: sia che la mia ostinazione ottenga un risultato buono, sia che l'ottenga cattivo. A tutti i costi. 6. *inferire*: concludere. 7-8. *che . . . mai*: che questa donna, se la contesa è per la bellezza, in tutti i casi perde nei miei confronti e non può vincere mai (perché se è meno bella, perde in virtù della legge; se è più bella, perde ugualmente perché io non sono rassegnata a cederle il posto e sono più forte di lei). / CVI, 2. *partito*: decisione. 4. *l'albergo*: l'ospitalità. 6. *sarà ardito*: ardirà, oserà. / CVII, 4. *sporto*: tetto sporgente, tettoia in genere. 7. *con quel ch'al fin concludere*: con ciò che disse a conclusione del suo discorso, cioè con la sfida (cfr. CVI, 5-8). / CVIII, 1-5. *Qual ecc.*: cfr. Stazio, *Theb.*, VII, 223-5 («ut cum sole malo tristique rosaria pendent Usta Noto, si clara dies Zephyrique refecit Aura polum, redivit omnis honos»). Da notare *si fa vivo* (v. 5): si ravviva. / CIX, 2. *né . . . tocca*: neppure toccata ancora. 6. *all'usanza*: secondo l'usato. 8. *gusto*: appetito. / CX, 2-3. *se . . . occhi*: se non avessero avuto desiderio di *cibar gli occhi* (cfr. xcvi, 7-8) con lo spettacolo delle pitture (cfr. xcvi, 1-2). 3. *sorse*: si levò dalla mensa. 6. *allumò*: accese molte candele.

CANTO TRENTESIMOTERZO

1, 1-4. *Timagora . . . Zeusi*: celebri pittori greci vissuti dal V al IV secolo avanti Cristo. *Apelle* e *Zeusi* già ricordati altrove (cfr. XXVIII, IV, 6). 5-6. *mal . . . loro*: nonostante che la morte (*Cloto*: una delle Parche) abbia prima spento i loro corpi e quindi distrutte le loro opere. / II, 1-6. *quei . . . Urbino*: i pittori del tempo dell'Ariosto (del tempo della sua giovinezza o della sua maturità). E ricorda: Leonardo da Vinci, Andrea Mantegna, Giovanni Bellini detto Giambellino, i fratelli Dosso e Battista Dossi, Michelangelo Buonarroti (*quel ch'a par sculpe e colora*), Sebastiano Luciani detto Sebastiano dal Piombo, Raffaello Sanzio, Tiziano Vecellio il quale onora Pieve di Cadore, dov'è nato, non meno di quanto Sebastiano dal Piombo e Raffaello Sanzio onorino le loro rispettive patrie: Venezia e Urbino. Per i passaggi e le soste a Ferrara di alcuni di questi pittori, cfr. M. Catalano, *Vita di L. Ariosto*, cit., I, p. 490 e nota 34. 7-8. *e gli altri . . . crede*: e gli altri di cui ammiriamo opere tali da gareggiare con quelle degli antichi e che noi conosciamo attraverso gli scrittori o per fama. /

III, 7-8. *si sono . . . state*: già Ruggiero, Marfisa e i loro compagni avevano ammirato le sculture della fontana di Merlino, in cui erano raffigurate scene della storia futura. Cfr. XXVI, xxx sgg. / IV, 3. *incanto*: potere magico, incantesimo. 4. *de . . . 'nferno*: di fronte al cui potere non possono resistere neppure i demoni. 6-7. *fosse . . . grotte*: fosse stato consacrato (il *libro*) presso il lago Averno, tra Pozzuoli e Baia, o presso le grotte del territorio di Norcia, sul monte San Vittore (*Nursine*: di Norcia, la latina «Nursia»). Nel primo luogo era collocata la grotta della Sibilla cumana, nel secondo si credeva che avesse sede la stessa Sibilla per i suoi convegni di streghe. / V, 6. *torchi*: torce; *la notte*: l'oscurità. / VI, 5. *l'ha indovinate*: le ha prevedute, presagite. / VII, 2. *successe*: riuscite. 3. *dal . . . anno*: per mille anni, a partire dal tempo di Merlino. Dal 500 al 1500. 5. *re britanno*: Artù. 6. *franco re*: Fieramonte. Cfr. VIII, 1. 8. *a un tratto*: in uno stesso tempo. / VIII, 1-2. *Re Fieramonte ecc.*: cfr. nota a XXXII, LXXXIII, 1. 8. *ch'ambi . . . furo*: che furono contemporanei. Questa lega tra Fieramonte e Artù, per la conquista dell'Italia, è puro romanzo. / IX, 3-4. *Merlin . . . assai*: cfr. nota a III, IX, 4. 5. *per lui*: da lui. 7-8. *la terra . . . serra*: cfr. Petrarca, *Rime*, CXLVI, 7-8 («il bel paese Ch'Appenin parte e 'l mar circonda e l'Alpe»). / X, 8. *'l Giglio*: lo stemma di Francia, per dire la Francia stessa. / XI, 2. *armata*: esercito. 5-6. *avere . . . istoriata*: si dice che, dietro le preghiere del re, abbia dipinto per virtù di magia. / XII, 1. *Acciò . . . comprenda*: affinché colui che succederà sul trono di Francia, sappia. / XIII, 2-4. *Singiberto . . . offerto*: l'Ariosto confonde con Childeberto successore di Singiberto, il quale scese più volte in Italia per combattere i Longobardi, spintovi anche dall'imperatore Maurizio. Cfr. xv. 5. *monte di Giove*: il Gran San Bernardo (latino «mons Iovis»). 6. *nel pian . . . aperto*: nella pianura lombarda. Nota l'*Ambra* (il Lambro), perché altrove è scritto «Lambra» (cfr. XXXVII, xcii, 3), e vedi in proposito S. Debenedetti, *Nota al testo del «Furioso»*, p. 429. 7. *Eutar*: Autari, re dei Longobardi. / XIV, 1-8. *Clodoveo ecc.*: Non Clodoveo, ma Clotario scese in Italia contro Grimoaldo duca di Benevento. Grimoaldo ricorse ad un inganno: finse di ritirarsi e lasciò molto vino negli accampamenti, in modo che i Francesi si ubbriacarono e furono poi massacrati durante la notte. Da notare *la lasca all'esca* (v. 8): come il pesce all'amo. / xv, 1-8. *Childiberto ecc.*: cfr. nota a XIII, 2-4. L'esercito di Childeberto fu decimato dalle pestilenze, provocate dal caldo, e dalla dissenteria (v. 7, *profluvio d'alvo*: latino «ventris proluvies»). / XVI, 1-8. *Pipino . . . Carlo*: Pipino il Breve, scende in Italia per aiutare il papa Stefano II contro Astolfo, re dei Longobardi; Carlo Magno, figlio di Pipino, scende in Italia due volte: una volta per soccorrere il papa Adriano I contro il longobardo Desiderio, l'altra per difendere il papa Leone III contro le fazioni romane. / XVII, 1-8. *Pipino ecc.*: Pipino, figlio di Carlo Magno, combatte contro Venezia; occupa la sponda adriatica, dalla foce più alta del Po (già detta «Bocca delle Fornaci» e ora «Maestra di Fossone») sino al litorale di Palestrina (latino «Fossae Philistinae») che sta tra Chioggia e Malamocco; fa un ponte a Malamocco e assalta Rialto, ma è poi disfatto a causa d'una tempesta che travolge il ponte. / XVIII, 1-8. *Luigi Borgognon ecc.*: Luigi o Ludovico di Borgogna, scende in

Italia e vince Berengario I; è vinto a sua volta e lasciato libero a patto che non torni più in Italia; viene meno al giuramento ed è nuovamente sconfitto e infine rimandato in Borgogna dopo che gli è stata tolta la luce degli occhi. / XIX, 1-8. *Ugo d'Arli* ecc.: Ugo conte di Provenza (*Arli*: Arles) scende in Italia contro Rodolfo di Borgogna ed è incoronato re in Pavia; respinge i tentativi di Berengario II (aiutato, secondo l'Ariosto, dai soldati degli imperatori Arnolfo e Ottone: *Unni* e *Bavari*); da ultimo si ritira in Provenza e di lì a poco muore. Anche il successore di Ugo, Lotario, muore presto: tre anni appena dopo il padre. Il regno resta così a Berengario II. / XX, 1-8. *un altro Carlo* ecc.: Carlo d'Angiò porta la guerra (*fuoco*: fuoco di guerra, cfr. XXVII, XXXIII, 4; XXXII, III, 4; e qui XXVII, 3) in Italia per richiesta del papa Clemente IV; vince e uccide Manfredi, a Benevento (1266); sconfigge Corradino, a Tagliacozzo (1268); il comportamento dei suoi soldati provoca la rivolta in Sicilia (guerra del Vespro, 1282). / XXI-XXII, 1. *Lor mostra* ecc.: Il conte Giovanni d'Armagnac (*un capitano Gallo*, XXI, 3; *conte Armeniaco*, XXII, 3), scende in Italia per aiutare i Fiorentini e i Bolognesi contro Galcazzo Visconti (*duca*, XXI, 7; ma in realtà fu duca nel 1395); assedia Alessandria (*cinga e lustri*, XXI, 6: assedi e perlustri), ma è ingannato da Galeazzo che lo assale alle spalle, lo vince e lo fa prigioniero (1391), dopo avere fatto strage dei Francesi sì da arrossare le acque del Tanaro e quindi quelle del Po, dove il Tanaro si getta. / XXIII, 1-8. *Un, detto de la Marca* ecc.: Giacomo di Borbone, conte della Marca, e i tre angioini Luigi III, Renato e Giovanni, combattono per la conquista del reame di Napoli, recando lutti ai Calabresi (*Brucci*: Bruzzi), ai Pugliesi (*Dauni*), agli Abruzzesi (*Marsi*), agli Otrantini (*Salentini*); nonostante gli aiuti dei Francesi e dei loro alleati italiani (*Franchi . . . Latini*), sono sempre respinti, l'uno dopo l'altro, da Alfonso e da Ferdinando o Ferrante d'Aragona. / XXIV, 1-8. *Carlo*: Carlo VIII scende in Italia (1494) e perviene, quasi senza colpo ferire, sin oltre il Liri; non riesce però a conquistare Ischia (*lo scoglio* ecc.: cfr. XVI, XXIII, 4 e XXVI, LII, 3-4 e note relative) perché cozza contro la difesa di Inico del Vasto, marchese d'Avalos. / XXV, 3. *Ischia*: cfr. XXIV, 5-6 e nota. / XXVI, 3-4. *da quel . . . pennello*: da Merlino, il quale fece queste immagini senza pennello ma per virtù d'arte magica. 6. *udi*: l'avo che senti la spiegazione direttamente da Merlino (vv. 2-3); *quando . . . castello*: quando Merlino mostrò al re Fieramonte (cfr. X) il castello dei d'Avalos. / XXVII, 2. *di quel buon cavallier*: da quel valoroso cavaliere, cioè da Inico d'Avalos. 3. *fuoco*: fuoco di guerra, guerra. Cfr. nota a XX, 1-8. 4. *sino al Faro incende*: arde sino allo stretto di Messina. 6. *le calende*: il mese. Cfr. nota a XVII, LXVIII, 3. 7. *un cavalliero*: Alfonso d'Avalos, marchese del Vasto, figlio di Inico. Cfr. note a XV, XXVIII, 3; XXVI, LII, 2. / XXVIII, 1. *Nireo*: il più bello dei Greci all'assedio di Troia. Cfr. Omero, *Iliade*, II, 673-4. 3. *Lada*: il veloce messaggero di Alessandro Magno. Cfr. Catullo, LV, 17. 7. *verso l'uom*: a paragone dell'uomo. 8. *restar lieve*: apparire di poco conto. / XXIX, 2. *il nipote . . . di Celso*: Giove. 3. *se . . . lieta*: se Ercole e Bacco resero Tebe orgogliosa d'aver dato loro i natali. 4. *gemelli*: Apollo e Diana. 5. *né*: neppure. 5-6. *cheta . . . s'esalti*: quieta sì da non esaltarsi, senza esaltarsi. 7. *marchese*: cfr. nota a XXVII, 7. 8. *cortese*: propizio. / XXX,

3. *che*: quando. 5-6. *perché . . . mostrerò*: cfr. XLVIII sgg. / XXXI, 1. *Lodovico*: Lodovico Sforza detto il Moro. Cfr. nota a XIII, LXIII, 1-4. 3. *travagliar*: infastidire; *emulo antico*: Ferdinando II d'Aragona. 5-6. *se gli . . . pigliarlo*: Lodovico il Moro si allea coi Veneziani e col Papa per contrastare Carlo VIII al suo ritorno nell'Italia settentrionale dal mezzogiorno e sbarrargli la via della Francia, ma Carlo VIII a Fornovo (1495) si apre un varco e si pone in salvo. / XXXII, 1. *la sua gente*: le milizie francesi lasciate da Carlo VIII nel Napoletano. 3. *Ferrante*: Ferdinando II. 4. *signor mantuan*: Gian Francesco Gonzaga. 7. *con fraude*: per tradimento. / XXXIII, 2. *Alfonso di Pescara*: fratello di Inico d'Avalos. 4. *piropo*: cfr. nota a II, LVI, 1. 6. *con . . . Etiopo*: Alfonso di Pescara si accorda con un negro, schiavo dei Francesi, per introdurre di sorpresa gli Aragonesi in Castelnuovo di Napoli, ma il negro s'accorda anche con i Francesi (*trattato doppio*) e Alfonso è ucciso a tradimento mentre di notte si reca a parlamentare (vv. 7-8). / XXXIV, 1-4. *il duodecimo . . . Visconti*: Luigi XII scende in Italia con un esercito comandato da Gian Giacomo Trivulzio (*con scorta italiana*), sradica il Moro, cioè l'insegna di Lodovico Sforza, e pone al suo posto l'insegna di Francia (*la Fiordaligi*: cfr. nota a XIV, VIII, 3). Per il Trivulzio, cfr. nota a XIV, IX, 5. 5-6. *pei . . . Carlo*: per la via già battuta da Carlo VIII, alla conquista del Napoletano. 7-8. *la quale . . . summersa*: l'esercito francese viene sconfitto presso il Garigliano da Consalvo di Cordova, generale degli Spagnoli (cfr. nota a XXVI, LIII, 1). / XXXV, 4. *due volte*: le due sconfitte francesi, subite ad opera di Consalvo di Cordova, a Seminara e a Cerignola. 5-8. *come . . . divide*: la fortuna, avversa a Luigi XII nel Napoletano (*qui*), gli arride invece nella ricca pianura lombarda, tagliata dal Po, tra gli Apennini, le Alpi e l'Adriatico (*Adria*). / XXXVI, 1. *riprende*: rimprovera. 3-4. *uno . . . dato*: Bernardino da Corte, che per oro cede ai Francesi il castello di Milano. 5-6. *il perfido . . . assoldato*: i mercenari svizzeri tradiscono Lodovico il Moro, che li aveva assoldati per la propria difesa, e lo consegnano ai Francesi (1500). / XXXVII, 1-4. *Cesar Borgia*: Cesare Borgia, detto il Valentino, aiutato dalla Francia diviene potente combattendo i signori delle Marche e della Romagna che facevano parte dello Stato della Chiesa. 5-8. *il re . . . soggiuga*: Luigi XII nel 1506 caccia da Bologna i Bentivoglio (che avevano come insegna una *sega*); vi restaura il potere pontificio (papa Giulio II della Rovere aveva come insegna una quercia con le *giande*, cfr. nota a XIV, IV, 3); soffoca la rivolta genovese capeggiata da Paolo da Novi (1507). / XXXVIII, 1-2. *di gente . . . la campagna*: Luigi XII vince i Veneziani ad Agnadello (1509), in località Ghiara d'Adda, tra l'Adda e l'Oglio. 4. *vi rimagna*: resti libera. 5-8. *al papa . . . voglia*: non permette a Giulio II di occupare Modena a danno degli Estensi, e tanto meno di aspirare al restante territorio estense. / XXXIX, 1-2. *fa . . . famiglia*: toglie a Giulio II Bologna e la restituisce ai Bentivoglio (1511). 3-4. *il campo . . . Brescia*: sacco di Brescia. Cfr. nota a XIV, IX, 3. 5. *Felsina*: Bologna. 6. *campo ecclesiastico*: esercito pontificio. 7-8. *l'uno . . . Chiassi*: l'esercito francese e quello pontificio si riducono a Chiassi o Classe, presso Ravenna, dove l'11 aprile 1512 si svolge una cruenta battaglia. Per la battaglia e il sacco di Ravenna, cfr. XIV, 11 sgg. / XL, 1-2. *il*

campo...ispana: l'esercito pontificio ha come alleato quello spagnolo. 7-8. *Per...cede*: per l'intervento risolutivo di Alfonso d'Este, cfr. nota a XIV, III, 3-8. / XLI, 4. *una tedesca rabbia*: un esercito di mercenari barbari. Erano Svizzeri. Cfr. Petrarca, *Rime*, CXXVIII, 35. 5. *senza...testa*: senza che possa opporsi, far resistenza. 7-8. *posto...d'oro*: Massimiliano Sforza, figlio di Lodovico il Moro, viene ristabilito nella signoria di Milano dopo che ne sono stati cacciati i Francesi. / XLII, 1-4. *torna...venduto*: i Francesi tornano in Italia ma sono sconfitti a Novara (1513) dal giovane Massimiliano, il quale ha condotto con sé, esponendosi al rischio d'essere tradito, i mercenari svizzeri (*infedele Elvezio*) che già avevano venduto suo padre ai Francesi (cfr. xxxvi, 6-7). 5-8. *l'esercito...Novara*: i Francesi, dopo i rovesci della fortuna, tornano in Italia per vendicare la sconfitta di Novara quando diviene re Francesco I (cfr. XXVI, XLIV e note relative). Per Francesco I, cfr. nota a XXVI, XXXIV, 2. / XLIII, 3-4. *rompe...distrutti*: Francesco I vince gli Svizzeri a Marignano (1515). Cfr. XXVI, XLV, 3. 5-8. *si...Chiesa*: gli Svizzeri sconfitti tornano ai loro paesi e lasciano così il titolo di difensori della Chiesa e di oppressori dei principi che essi hanno usurpato in quanto sono rozzi e barbari (sul gonfalone degli Svizzeri era scritto: «Domatores principum – Amatores iustitiae – Defensores Sanctae Romanae Ecclesiae»). Contro gli Svizzeri, cfr. anche XVII, LXXVII; XXVI, XLIV, 6-8. / XLIV, 1. *lega*: la lega tra Massimiliano d'Austria, il re di Spagna, i Fiorentini e il papa Leone X. 2. *accorda...Sforzesco*: si accorda con Massimiliano Sforza. Cfr. anche nota a XXVI, XLVI, 2. 3-8. *Borbon...cittade*: Carlo di Borbone difende il Milanese contro l'esercito tedesco di Massimiliano d'Austria (1516); ma quando Francesco I inizia la prima guerra contro Carlo V, i soldati della lega occupano Milano e ristabiliscono il potere degli Sforza nella persona di Francesco II (1521). I vv. 7-8 alludono al malgoverno francese. / XLV, 1. *un altro Francesco*: Francesco II Sforza, che per valore è pari al suo grande avo Francesco Sforza padre di Lodovico il Moro (v. 2). Cfr. XXVI, LI, 8. 5-8. *Francia...camino*: i Francesi muovono ancora contro Milano, ma sono tenuti a freno da Federico Gonzaga, duca di Mantova (cfr. nota a XXVI, XLIX, 6), il quale difende valorosamente Pavia dall'assalto loro e dei Veneziani (1522), come è detto nell'ottava seguente. / XLVI, 1-6. *Federico...disegno*: cfr. nota a XLV, 5-8. 8. *nostre genti*: l'esercito estense, alleato dei Francesi. / XLVII, 1. *ambi*: Francesco d'Avalos, marchese di Pescara, e Alfonso d'Avalos, marchese del Vasto. Cfr. note a XV, XXVIII, 1-2 e 3; XXVI, LII, 2. 2-3. *Di quel...aguati*: Francesco d'Avalos, figlio di Alfonso marchese di Pescara ucciso a tradimento. Cfr. xxxiii e note relative. / XLVIII, 1-8. *Questo ecc.*: cfr. xxx, 1-6. Da notare *mistiero* (v. 8): mestieri, bisogno. / XLIX, 1-4. *Costui...Francese*: cfr. XV, XXVIII, 1-4 e note relative. 5-8. *Francia...invia*: Francesco I ritenta l'impresa italiana con un esercito inviato in Lombardia e un altro spedito alla conquista del Napoletano (1524). / L, 1-4. *Ma quella ecc.*: L'Ariosto allude alla mutevolezza della Fortuna e ci introduce così alla battaglia di Pavia che segna la sconfitta di Francesco I. Cfr. nota a XXVI, XLVII, 5. 7-8. *il re...cresce*: Francesco I ritiene d'averne con sé centomila soldati, perché giudica dal denaro speso per gli arruolamenti e per il soldo, senza verificare

di persona l'effettiva consistenza del suo esercito. / LI, 1. *ministri avari*: i ministri avidi di Francesco I, i quali hanno simulato false spese di guerra. 3. *rari*: in numero assai inferiore a quello che il re suppone. 7. *duo . . . d'Avalo*: Francesco e soprattutto Alfonso d'Avalos contribuiscono alla vittoria spagnola di Pavia. / LII, 4. *il re animoso*: Francesco I. Al v. 1 dell'ottava LIII *Il re gagliardo*. / LIII, 4. *preso . . . Ispagna*: Francesco I è fatto prigioniero e condotto in Ispagna. 5-8. *a quel . . . prigionie*: Francesco di Pescara e Alfonso del Vasto ricevono gli onori della vittoria. / LIV, 1-2. *l'un campo . . . in camino*: cfr. XLIX, 7-8 e nota relativa. 3-4. *come . . . lumicino*: cfr. XXIV, LXXXV, 3-4 e nota relativa. 5-6. *Ecco . . . domino*: Francesco I lascia in Ispagna, come ostaggi, due suoi figlioli e torna in Francia. 7-8. *ecco . . . terra*: Francesco I ripudia il trattato di Madrid e scende di nuovo in Italia, mentre i suoi nemici minacciano la Francia (1526). / LV, 1-4. *gli omicidii . . . ugualmente*: Carlo V reagisce, e undicimila mercenari tedeschi, comandati da Giorgio Frundsberg, occupano Roma e la mettono a sacco (1527). 5. *Il campo de la lega*: l'esercito della Lega (Francia, Papa, Milano, Venezia, Firenze). 7. *dove . . . indietro*: l'Ariosto allude alle indecisioni del comandante dell'esercito della Lega, Francesco Maria della Rovere. 8. *prender . . . Pietro*: il papa Clemente VII è fatto prigioniero. / LVI, 1-8. *Manda . . . volta*: Francesco I manda il maresciallo Lautrec a liberare Clemente VII, ma il Lautrec trova che il Papa ha già fatto un accordo con gli Spagnoli e quindi si volge alla conquista di Napoli (vv. 7-8, *ove . . . la sirena*: dove è sepolta la sirena Partenope). / LVII, 1-4. *l'armata . . . spezzata*: la flotta spagnola scioglie gli ormeggi e veleggia verso Napoli, per liberare la città dall'assedio francese, ma è intercettata, vinta e distrutta da Filippino Doria. / LVIII, 1. *queste et altre istorie*: «Tutti i fatti che qui si descrivono come istoriati nella rocca di Tristano, fanno, a cominciare dalla discesa di Carlo VIII, quasi il contenuto intero della classica *Storia d'Italia* del Guicciardini, alla quale può ricorrere chi voglia più piena informazione di quegli eventi» (Casella). / LIX, 4. *osti*: ospiti. Cfr. nota a XVII, LXXI, 3. 6. *da sezzo*: da ultimo. Cfr. nota a XI, XIII, 3. / LX, 5. *all'erta andare*: risalire il proprio corso, tornare alla sorgente. / LXI, 3. *tardi*: tardo. 4. *altra ferita*: quella ricevuta nel duello con Mandricardo. / LXII, 2. *veggiar vero*: una vera veglia. Si oppone a *falso sogno* (v. 1). / LXIII, 2. *veggiar*: cfr. nota a LXII, 2; *mi torna*: mi si muta. 5. *annoia*: mi addolora. / LXIV, 1-2. *O felice ecc.*: cfr. XXXII, XII, 1-2. 3. *tal sonno*: questo mio dormire addolcito da sogni lieti. 4. *tal veggiare*: questo mio vegliare amaro e deluso. / LXV, 2. *dileguato*: dileguate. 4. *all'altro*: al giorno precedente, che era stato piovoso. / LXVI, 1. *donna messaggiera*: Ullania. Cfr. XXXII, LI, 5-8. 5-8. *quei ecc.*: cfr. XXXII, LXXV-LXXVI. Da notare *malvagio* (v. 8): cfr. nota a XXXII, LXXI, 4. / LXVII, 1. *Arroge*: aggiungi. Cfr. nota a XXVII, XXXI, 7. 3. *loto*: fango. Cfr. XIX, XLII, 3. 5. *che*: il fatto che. 7. *alla sua donna*: alla loro donna, la bellissima regina dell'Islanda. Cfr. XXXII, LII sgg. 7-8. *che . . . in Francia*: che essi sono stati abbattuti dal primo cavaliere che hanno incontrato in Francia. / LXVIII, 1. *presti . . . di*: disposti a. 4. *che . . . aggio*: di cui non ho mai fatto il nome. 6. *coraggio*: cuore. Cfr. nota a XVIII, XXXII, 4. / LXIX, 4. *soggiornar*: indugiare. 6. *sen-*

za biasmo: senza disonore. 7. *a tre colpi*: con tre colpi. / LXX, 4. *discosto*: lontano. 6. *l'avean . . . deposto*: avevano deposto il parlare. / LXXI, 4. *ch'al . . . avanti*: che possa resistere al meno forte di loro tre. / LXXII, 4. *non . . . avuti*: giustamente tenuti in tanto onore. 6. *suti*: stati. Cfr. nota a V, LVIII, 8. / LXXIII, 4. *esperienza*: prova. 5. *giungere*: aggiungere. 7. *forse*: per avventura. 8. *qualor . . . si muore*: quando si muore, si è uccisi. / LXXIV, 3. *fatto . . . pece*: cfr. XVIII, III, 4. / LXXVII, 2. *alla via*: sulla via. 8. *ritrovar . . . loco*: trovare pace. / LXXVIII, 1-4. *Non però ecc.*: L'Ariosto riprende la storia di Rinaldo e Gradasso (cfr. XXXI, cx). In quanto a Bradamante, essa riapparirà più innanzi (cfr. XXXV, xxxi). / LXXIX, 2-3. *senza . . . ricordasse*: senza i giudici di campo, i padrini, che ricordavano i colpi di difesa e quelli d'offesa. 4. *animoso estro*: stimolo vivace, animatore. 6. *si venne a trovare*: si affrontarono. / LXXX, 1. *non so*: non conosco. 4. *fuor di tutte le misure*: straordinari, eccezionali. / LXXXI, 1. *mutando il passo*: muovendosi. Cfr. II, xxxix, 7. 3. *fracasso*: colpi tempestosi, sconvulso. 4. *parte*: divide. 5. *Feria . . . percosse*: dava percosse, colpiva. / LXXXII, 1. *ragion*: accortezza, perizia; *inchina*: abbassa, maneggia. 2. *stordir*: intormentire. 6. *una maglia*: una sola maglia, una sola lamina. 8. *è fatta per incanto*: è fatata. / LXXXIII, 5-6. *quando . . . divisi*: quando furono distratti a causa di un'altra zuffa e perciò desistettero dall'accanimento con cui combattevano tra loro. / LXXXIV, 4. *vipistrello*: anche vispistrello, pipistrello (latino «vespertilio»). 8. *l'ale . . . vele*: cfr. Dante, *Inf.*, XXXIV, 48; Boiardo, *Orl. inn.*, II, XI, 29, 1. / LXXXV, 4. *Turpin*: cfr. nota a XIII, XL, 2. 5. *rispetto*: motivo, considerazione. 7-8. *Malagigi . . . disturbasse*: Malagigi aveva già mandato a vuoto il precedente duello tra Gradasso e Rinaldo, procurando a quest'ultimo onta e disonore. Cfr. XXXI, xci-xcii e nota relativa. / LXXXVI, 1-2. *gran . . . sconcie*: grosse e triviali. 5. *giura . . . sole*: «Alcuni intendono "Dio"; ma credo che qui l'Ariosto abbia messo questa espressione in doppio senso, per non far Malagigi spergiuro. Rinaldo dunque intese Dio; Malagigi intese dire la luce, che accende il sole» (Papini). / LXXXVII, 6. *aggira*: lo aggira. 7-8. *non ha . . . alcun*: non ha alcun modo di difendersi. / LXXXVIII, 4. *ove la via seconde*: dove Baiardo seguì la sua strada. / LXXXIX, 7. *restituisca*: riconduca. / xc, 1-2. *Seguendo . . . peste*: seguendo le orme da poco (*novellamente*) impresse sull'erba. 4. *mal preste*: non pronte, non sollecite. 5. *alfana*: cfr. nota a II, LI, 6. 6. *salse*: sali. 8. *peggio contento*: più scontento. / xci, 2. *strano viaggio*: cammino insolito, non battuto. 6. *cadendo*: piombando giù; *gli facea oltraggio*: lo assaliva. / xcii, 1. *se*: per vedere se. 3. *far . . . frutto*: si vede fare poco frutto, vide che non otteneva nulla con l'attendere Gradasso. 4. *in campo*: al campo cristiano. 5. *quell'altro*: Gradasso. 7. *gran destino*: somma fortuna. / xciii, 4. *l'ha . . . messo*: l'ha ridotto. 5. *convenzion*: patto (cfr. LXXXIX, 6). / xciv, 6. *depor*: lasciare, cedere. 7-8. *non . . . viene*: non sarebbe ingiusto che, come io sono venuto in Francia, Rinaldo venisse in India a riprendere Baiardo. / xcvi, 1. *Sericana*: cfr. nota a X, LXXI, 3. 2. *due volte*: «Nell'*Innamorato* Gradasso, vinto da Astolfo, parte per l'Africa; ritorna poi in aiuto di Agramante» (Papini). 6. *spalmata*: spalmata di pece. Cfr. XIII, xiv, 1 e nota relativa. / xcvi, 1. *Astolfo*:

l'Ariosto riprende le avventure di Astolfo (cfr. XXIII, IX). 2. *a uso . . . di palafreno*: come se fosse un cavallo. 5. *scorso*: sorvolato, in questo caso. 6. *da un mare a l'altro*: dal Mediterraneo all'Atlantico; *Pirene*: Pirenei. / xcvii, 3. *Restò*: lasciò; *Taracona*: cfr. XXIX, LI, 3-4 e LVII, 6 e note relative. 5. *regno d'Ulisbona*: il Portogallo, che ha per capitale Lisbona (*Ulisbona*: cfr. XIV, XIII, 3). 7. *fra campagna*: nell'interno del paese. / xcvi, 1. *le Gade*: Cadice (latino «Gades», perché erano originariamente due isole vicinissime). Cfr. XIV, XII, 7. 5. *Baleariche famose*: le isole Baleari, famose per fertilità e ricchezza. 6. *Eviza*: l'isola di Iviza, nel gruppo delle Baleari. 7. *Arzilla*: cfr. nota a XIV, XXIII, 1. / xcix, 1. *Feza*: Fez; *Ippona*: Bona. 2. *Buzea*: Bugia. 3-4. *c'hanno . . . d'erbe*: «Sono le sopranominate città regie e dan nome a regni. Per la qual cosa chiaramente si vede, quale essa si fosse la cagione, che l'Ariosto dica che queste città tutte superbe portano dell'altre città corona d'oro, e non di frondi o d'erbe» (Fornari). 6. *Capisse*: Cebes, in Tunisia; *Alzerbe*: cfr. nota a XVIII, XLVI, 1-2. 7. *Bernicche*: Bengasi; *Tolomitta*: cfr. nota a XVIII, CLXV, 2. 8. *sin . . . tragitta*: sino al punto in cui si varca il Nilo per passare dall'Africa in Asia. / c, 3. *monti di Carena*: dopo avere percorsa tutta la costa dell'Africa settentrionale sino al Nilo, Astolfo torna indietro inoltrandosi nel cuore del continente africano e perciò volge le spalle ai monti di Carena che sono una diramazione della catena d'Atlante e dividono la costa di Barberia dall'Africa interna. 4. *Cirenei*: abitanti della Cirenaica, per dire la Cirenaica stessa. 5. *i campi de l'arena*: il deserto libico. 6. *Albaiada*: forse il deserto di Balunda o Baiuda. 7. *cimiter di Batto*: il sepolcro di Batto, fondatore di Cirene. 8. *tempio d'Amon*: cfr. XXIX, LIX, 6 e nota relativa. / ci, 1. *un'altra Tremisenne*: non quella d'Algeria (cfr. nota a XII, LXIX, 6-8), ma un'altra Tremisenne sulla sinistra del Nilo in Nubia. Nel mappamondo spagnolo del sec. XV della Biblioteca Estense, Papini dichiara d'aver identificato questa Tremisenne in Nubia tra Dobaya (*Dobada* v. 6) e Cnoad (*Coalle* v. 6), ma osserva giustamente che questi nomi non corrispondono alla realtà. 2. *stilo*: religione. 4. *contra questi*: di fronte agli Etiopi maomettani che dimorano sulla sinistra del Nilo. 6. *Dobada e Coalle*: cfr. nota al verso 1; *a filo*: dritto. / cii, 1. *Senapo*: è il Presto o Prete Ioanni (cfr. cvi, 8) della leggenda diffusa in Europa dal secolo XII, signore d'una terra cristiana, popolosa e ricca, prima collocata in Asia (Marco Polo) e poi in Africa presso le sorgenti del Nilo e circondata da popoli infedeli. Questo personaggio passa dalla leggenda ai poemi cavallereschi (*Ugo d'Alvernia* e *Guerrin Meschino*, tra i primi). L'Ariosto fonde gli elementi medievali con fonti classiche (cfr. P. Rajna, *Le fonti dell'«Orlando furioso»*, cit., pp. 528-36) e ispirandosi alla leggenda di Alessandro Magno, immagina che anche il Senapo abbia osato tentare di giungere al Paradiso terrestre e quindi lo fa punire con la cecità e con la persecuzione delle Arpie (per i castighi, cfr. Valerio Flacco, *Argon.*, IV, 422-584, dove Fineo è ugualmente punito, per avere rivelato agli uomini i segreti degli dèi, ed egualmente liberato per opera di Calai e Zete, figli di Borea; per le Arpie, cfr. Virgilio, *Aen.*, III, 210 sgg.). Non si sa donde l'Ariosto abbia tratto il nome di *Senapo*, ma non sembra ch'egli l'abbia inventato. Si ritiene, anzi, che sia da identificare con il negus

Amda Syon (cfr. E. Cerulli, *Il volo di Astolfo nell'Etiopia*, Rend. Acc. Lincei, Scr. VI, vol. VIII, 1932). 4. *quindi . . . foce*: da qui (dalla Nubia) sino allo stretto di Bab-el-Mandeb. 5. *serva . . . propia*: osserva quasi la nostra religione cristiana. Il *quasi* stabilisce la differenza tra il nostro cristianesimo e quello abissino che attribuisce a Cristo una sola natura (eresia dei monofisiti). 6. *può . . . atroce*: può salvarlo dall'inferno perché è eretico in buona fede. 8. *il fuoco*: secondo Marco Polo, il quale nel suo *Milione* parla di questo popolo, si aggiungeva al battesimo dell'acqua anche quello del fuoco tracciando segni sul viso con un ferro rovente. / CIII, 6. *gangheri e chiavistei*: cardini e chiavistelli. 7. *finalmente*: insomma. / CIV, 3. *Colonnate*: ornate di colonne. 5. *Fan*: soggetto *rubin, smeraldi* ecc. (v. 8). / CV, 1. *sparte*: sparse. 3. *balsamo*: la pianta, in questo caso, da cui si estraeva la resina profumata della Giudea. 3-4. *poca . . . Jerusalemme*: a confronto degli Etiopi, la stessa Gerusalemme ebbe sempre (*mai*) piccola quantità di balsamo. 6. *ambra*: altra resina profumata; *cerca altre maremme*: viene trasportata in altre terre marittime, vien cioè commerciata con altri paesi. Per *maremme*, cfr. anche XVII, XXI, 7. / CVI, 3-4. *perch'è . . . ricetto*: perché è in potere del Senapo deviare il Nilo dandogli altro alveo. 7-8. *Senapo . . . noi*: cfr. nota a CII, 1. / CVII, 6. *noioso . . . spiacente*: tormentoso . . . avvilito (*spiacente*: cfr. Dante, *Inf.*, VI, 48). 7. *che*: il fatto che. 8. *cruciato*: tormentato. / CVIII, 2. *cacciato*: spinto. 3. *ultrice*: vendicatrice, punitrice. Cfr. anche XXI, LVII, 6 («ultrice Furie»). 4-8. *monstruose arpie* ecc.: Per il castigo e per le Arpie, cfr. le fonti indicate nella nota a CII, 1, aggiungendo Dante, *Inf.*, XIII, 10 sgg. Da notare *spargeano i vasi* (v. 6): rovesciavano i vasi, cioè ne spargevano il contenuto (Virgilio, *Aen.*, III, 227: «diripiuntque dapes»); *non capia* (v. 7): non conteneva; *vi . . . lordo* (v. 8): cfr. Virgilio, *Aen.*, III, 227-8 («contactuque omnia focdant Immundo»). / CIX, 7. *al dritto*: direttamente. 8. *monte . . . d'Egitto*: i monti della Luna, da cui si favoleggiava scendesse il Nilo e sulla cui vetta si poneva la sede del Paradiso terrestre. L'Ariosto riprende questa leggenda, ma con un certo scetticismo (cfr. CXXVI, 7-8). Cfr. anche XXIX, LIX, 7 e nota relativa. / CXI, 1. *ripresse*: represse. 2. *frotte*: le schiere degli assalitori. 4. *notte*: cecità. 6. *l'orrendo mostro*: lo stuolo delle orrende Arpie. / CXII, 1. *messe*: mise. 4. *odore ingrato*: cfr. Virgilio, *Aen.*, III, 228 («tactrum . . . odorem»). / CXIII, 2. *sopra . . . sopra*: al di sopra. 7. *verga*: il bastone a cui si appoggiava. / CXIV, 7. *mira*: considera. / CXV, 2. *antiqui lumi*: la vista che un tempo possedevo. 4. *numi*: spiriti celesti, angeli. Cfr. Dante, *Par.*, XIII, 31 (*numi*: santi). Altrove l'Ariosto usa «dive» per sante (XIII, LXIV, 7) e «divi» per santi (XXXIX, XLV, 3). / CXVI, 1-2. *di . . . mia*: ti prometto di fare della mia reggia un tempio di marmo (latino «marmor»). 6. *del . . . fia*: sarà istoriato del tuo miracolo. / CXVII, 6. *per morte o fuga*: uccidendolo o mettendolo in fuga. / CXVIII, 1. *debiti*: dovuti. 4. *baron*: signori, gentiluomini in generale. 8. *a questa volta*: questa volta. / CXIX, 7. *l'arpie brutte e nefande*: cfr. CVIII, 4. 8. *a odor*: all'odore. / CXX, 1-8. *Erano* ecc.: cfr. Virgilio, *Aen.*, III, 216-8; Dante, *Inf.*, XIII, 13-5. Da notare *attenuate* (v. 3): assottigliate, estenuate. Cfr. II, XIII, 1; XVII, CXXXI, 8. / CXXI, 5. *gli è forza*: egli è forza (*gli* pleonastico), è necessario a tutti; *atturare*: turare. / CXXII, 3. *fera*: col-

pisca. 5-8. *quei* ecc.: cfr. CVIII, 5-8. / CXXIII, 3. *ove*: in cui. 5. *corno*: il corno fatato avuto in dono da Logistilla. Cfr. XV, XIV-XV. 7. *via*: mezzo. / CXXIV, 2. *calda cera*: lo stesso espediente a cui ricorse Ulisse per salvare i suoi compagni dalle lusinghe delle Sirene. Cfr. Omero, *Odissea*, XII, 47-9. 7. *scalco*: cfr. nota a XXXII, XCIV, 8. 8. *riponga*: ponga di nuovo. / CXXV, 4. *ritrova*: afferra. / CXXVI, 4. *poggia*: si alza. 5. *tuttavolta*: continuamente. 6. *zona roggia*: zona torrida, infocata, cioè l'inferno. Cfr. Dante, *Inf.*, XI, 73 («città roggia»). 7-8. *monte* ecc.: cfr. CIX, 8 e nota relativa. / CXXVII, 4. *di ch'allo 'nferno*: di chi all'inferno. «Allude probabilmente alla leggenda di Ugo d'Alvernia che visitò il Prete Ianni e alle sorgenti del Nilo trovò il Paradiso terrestre e l'ingresso all'inferno» (Palmarocchi); *talotta*: talora. 7. *Cocito*: uno dei fiumi infernali. / CXXVIII, 2. *a chi abbandona il lume*: a chi lascia la vita, in generale, oppure a chi si stacca dalla luce divina; e anche: a colui che Dio (*il lume*) abbandona, priva della sua grazia. 3. *fini*: cessò. 4. *fe' . . . piume*: cfr. X, CXIV, 3 (verso quasi identico).

CANTO TRENTESIMOQUARTO

1, 1. *famelice*: fameliche; *arpie*: gli stranieri che avevano invaso l'Italia e la depredavano. 2. *accecata*: perché ha essa stessa chiamato gli stranieri. 4. *in ogni mensa*: in ogni parte d'Italia; *alto giudizio*: il giudizio divino. / II, 1. *chi le spelonche*: chi aperse il varco agli stranieri, cioè Lodovico il Moro. Ma forse l'espressione è più generale e sarà da estendersi a quanti potenti italiani ricorsero ad interventi stranieri per affermarsi. 3. *onde*: dalle quali (spelonche). / III, 2. *cacci fuor di Lete*: tolga dall'oblio, svegli dal sonno in cui sono immersi. 4. *Calai e . . . Zete*: figli di Borea. Liberarono Fineo dalle Arpie. Cfr. XXXIII, CII, 1. / IV, 3. *tanto ch'a piè*: finché ai piedi; *si ritenne*: si fermò. 7. *d'urli*: da urli. / V, 2. *quei . . . giorno*: cfr. nota a XXXIII, CXXVIII, 2. 6. *corno*: cfr. nota a XXXIII, CXXIII, 5. 8. *can trisauce*: Cerbero. / VI, 7. *più . . . zolfo*: più denso e fastidioso che il fumo di pece e di zolfo. 8. *non sta*: non cessa. / VII, 5. *non sa che sia*: una forma indistinta; *far mossa*: dondolarsi. 7. *cadavero*: il corpo d'un impiccato. 8. *che . . . sole*: assottigliato dal sole e dalla pioggia. / VIII, 3. *duce*: il duca Astolfo. 5. *si conduce*: si induce. / IX, 2. *giù cala*: scendi giù. 6-8. *Se . . . intenda*: voglia Dio impedire al fumo di giungere sino a te; e tu, dal canto tuo, concedi che io conosca la tua condizione. / X, 5-6. *parole . . . dono*: è necessario che il grande desiderio che ho di ricevere tal dono (cioè quello d'essere ancora ricordata in vita, vv. 1-4) mi strappi le parole dalla bocca. / XI, 1. *Lidia*: la storia di Lidia deriva in parte da quella della figlia del re di Northumberland, narrata nel *Palamedès*, e da quella di Anassarete che è nelle *Metamorfosi* di Ovidio (XIV, 698-758). Anassarete, del resto, è qui ricordata come compagna di sventura di Lidia (cfr. XII, 1-6). L'Ariosto può aver pensato anche alla novella boccaccesca di Nastagio degli Onesti (*Decameron*, V, 8). / XII, 1-6. *Anassarete* ecc.: cfr. nota a XI, 1. Anassarete respinse l'amore di Ifi, signore di

Cipro, e rise di lui anche dopo che si fu impiccato. Gli dèi per punizione la mutarono in sasso. 7-8. *Dafne . . . tanto*: Dafne, sempre in fuga di fronte alle proferte d'amore d'Apollo finché fu trasformata in pianta (l'alloro). / XIII, 2. *ingrate*: crudeli verso i loro amanti. / XIV, 1. *prone*: inclini. 3-6. *Teseo . . . sdegno*: Teseo ingannò Arianna; Giasone ingannò Isifile e Medea; Enea ingannò Didone e quindi turbò con la guerra il regno di Latino nel Lazio (v. 4); Ammone, figlio di David, ingannò Tamar e fu per questo ucciso da Assalonne, fratello della fanciulla. / XV, 5. *questi dui*: la bellezza e l'orgoglio. / XVI, 1. *un cavalliero*: l'Ariosto ne dice il nome più avanti (cfr. XX, 1-2). È Alceste. / XVII, 7-8. *merto . . . servito*: gli innumerevoli meriti ch'egli, con le sue prodezze, si sarebbe acquistato se avesse prestato la sua devota opera al servizio di una persona più riconoscente. / XVIII, 1. *Panfilia . . . Cilici*: province dell'Asia Minore. 4. *quanto*: in quanto. 6. *si strinse*: venne a stretto colloquio. / XIX, 1. *Fu repulso*: fu respinto, ebbe un rifiuto. 6. *avarizia*: per la raffigurazione dell'avarizia sotto le forme di mostro orrendo e per i suoi effetti calamitosi, cfr. XXVI, XXXI sgg. 8. *quanto . . . lira*: quanto l'asino apprezza il suono della lira. Vedi il proverbio antico: «Asinus ad lyram». / XX, 3-4. *da chi . . . debtor*: da chi avrebbe dovuto rimunerarlo più d'ogni altro. / XXI, 1. *lo dispose*: lo indusse. 3. *Esso*: Alceste. 7. *per frutto*: come ricompensa. / XXII, 3. *rompe*: mette in rotta, distrugge. 4. *lo mena a tal*: lo riduce a tal punto. 7. *con . . . accetta*: con quelli che più gli erano cari e fedeli. / XXIII, 3. *per buon patto*: come condizione vantaggiosa; *tolto*: accettato. 5. *assolto*: libero. 7. *de l'avanzo*: di ciò che ancora gli restava. / XXIV, 8. *l'ira in pace volga*: a patto che la sua ira cessi e che sia conclusa la pace. / XXV, 8. *al grado*: alla condizione, allo stato d'animo. / XXVI, 2. *troppo*: più di quel che conveniva, fortemente. 5. *che . . . successo*: la qual cosa (cioè l'avermi in matrimonio) avrebbe ottenuto con maggior favore da parte mia, ben più spontaneamente. / XXVII, 2. *negata*: respinta. 3. *rio*: duro, riottoso. 5. *di ben servir restio*: recalcitrante a servire con devozione. 7. *tener certo*: credere fermamente. / XXVIII, 8. *di mai . . . chiodo*: m'ero ostinata a non amarlo mai. / XXIX, 4. *al dispetto mio*: a mio dispetto. 5. *era . . . rossa*: ero decisa ad arrossare del mio sangue la terra, cioè ad uccidermi. 8. *a forza*: contro la mia volontà. / XXX, 3-4. *e 'l più . . . santo*: e lo resi il più pentito uomo che mai si trovasse, cioè più pentito di quanto sia nell'cremo alcun santo. 6. *da canto*: dal fianco. / XXXI, 2. *insin al fin seguire*: perseguire sino in fondo, cioè ottenere vittoria completa. 8. *per arme*: con la forza. / XXXII, 5-6. *vedi . . . impenni*: vedi se Amore, per mezzo mio, lo colpisce giusto; vedi se è necessario che Amore scocchi altre frecce per ferirlo (*impenni*: equivale a «incocchi», cioè ponga sulla corda dell'arco le frecce, perché le penne stavano dalla parte della cocca allo scopo di assicurare al dardo sicurezza di volo). / XXXIII, 3. *vdte*: vuotate, rese disabitate. 7. *tor*: distogliere. / XXXIV, 3. *a' prieghi . . . di lui*: egli (*esso*: il re d'Armenia) non vuol perdere, per le preghiere di Alceste ecc. 6. *seco*: presso di lui, presso il re. / XXXVI, 1. *Seguitò la vittoria*: perseguì la vittoria, ottenne la vittoria. Credo che l'espressione equivalga all'altra «seguire la vittoria», cfr. XXXI, 2 e nota relativa. Gli altri commentatori: seguì a vincere. 6. *fio*: tributo. Cfr.

nota a XXII, LIX, 4. 8. *scorse*: depredò («scorrere»: far scorrerie). / XXXVII, 3. *Restammo*: ci trattenemmo dal farlo. / XXXVIII, 4. *lui successer*: gli riuscirono. 7. *Lestrigoni*: popolo di selvaggi e antropofagi. Cfr. Omero, *Odissea*, X, 81 sgg. / XXXIX, 1-8. *Non fu . . . davante*: Ercole non fu sottoposto dal fratellastro Euristeo, per istigazione della matrigna (Giunone), a così dure imprese (sono qui ricordate otto delle celebri fatiche: *in Lerna*, uccisione dell'idra; *in Nemea*, uccisione del leone; *in Tracia*, vittoria su Diomede re di Tracia; *in Erimanto*, cattura del cinghiale; *alle valli d'Etolia*, lotta col fiume Acheloo; *alle Numide*, uccisione del gigante africano Anteo; *sul Tevre*, uccisione di Lacinio e di Caco presso il Tevere; *su l'Ibero*, vittoria sul re Gerione in Spagna) come quelle a cui io sottoposi Alceste, con false preghiere e con desiderio d'ucciderlo, volendo a mia volta toglierlo di mezzo. / XL, 4. *per lui sono*: gli sono amici. / XLI, 3-4. *per . . . amico*: servendomi di lui stesso, avevo vinto Alceste il quale non si era conservato alcun amico. 7. *capitale*: mortale. 8. *tuttavia*: sempre, costantemente; *morto*: ucciso. / XLII, 5-6. *mi . . . miei*: mi parve d'inflegggergli un colpo abbastanza forte impedendogli di mai più venire al mio cospetto. 8. *tolsi*: accettai. / XLIII, 5. *Per . . . si richiede*: per la pena che è richiesta dal mio peccato. 8. *nulla . . . ne l'inferno*: traduzione del versetto biblico: «In inferno nulla est redemptio». / XLIV, 2. *vi stanzi*: vi alloggi. 3. *ultrice*: punitrice. 4. *opre ingrante*: peccato di crudeltà verso gli amanti. Cfr. XI, 4-5; XIII, 2. 7. *intercetta*: tolta. / XLV, 1. *Il mutar spesso de le piante*: il frequente muovere delle gambe, cioè il veloce procedere. Cfr. II, XXXIX, 7; XXXIII, LXXXI, 1. 1-2. *ha . . . corso*: ha l'aspetto di rapida corsa. 3. *acquista*: procede innanzi. / XLVI, 2. *bestie*: le Arpie; *epe*: ventri. 4. *amomo . . . pepe*: non propriamente *arbori* (v. 3), ma arbusti di aromatico amomo e di pepe. 7. *succede*: riesce. / XLVII, 3. *quel ch'apparia*: le parti scoperte del corpo, oltre agli abiti; *infece*: infettò (latino «inficere», da cui soltanto «infece» e «infetto»). / XLVIII, 3. *superna balza*: la vetta più alta. Cfr. XXXIII, CX, 1-4. 4. *si stima*: si crede. 8. *tanto che*: finché. / XLIX, 1-8. *Zafir ecc.*: «Questa descrizione ariostesca riprende qualche particolare da quelle famose di Dante del Paradiso terrestre (*Purg.*, XXVIII) e della Valletta dei principi (*Purg.*, VII); ma nel tono, tutto esterno e idillico, ricorda forse più da vicino certe rappresentazioni classiche e classicheggianti, quali la reggia del Sole in Ovidio (*Met.*, II, 1 sgg.) e il regno di Venere del Poliziano» (Sapegno). Da notare *crisoliti e iacinti* (v. 2): cfr. VII, III, 3-4 e note relative; *foran* (v. 6): sarebbero. / L, 5-6. *Una . . . sempre*: cfr. Dante, *Purg.*, XXVIII, 7-8 («Un'aura dolce senza mutamento Avere in sé . . .»). 6. *non falli*: non s'allontani. 8. *noiar*: dar noia, infastidire. / LI, 3-4. *di tutti . . . notriva*: cfr. Dante, *Purg.*, VII, 79-81. / LII, 2. *aggira*: gira. 5. *appo quel*: a confronto di quello. 6. *in ira*: in odio. / LIII, 1. *tetto*: palazzo. 3. *schietto*: schiettamente, senza mistura. Un muro tutto di pura gemma. 4. *carbonchio*: rubino. 5. *dedalo architetto*: architetto ingegnossissimo, paragonabile a Dedalo (*dedalo*: dedaleo, latino «daedalus»). 7-8. *le mirabil . . . mondo*: le sette meraviglie del mondo (piramidi d'Egitto, mura di Babilonia, statua di Giove olimpico, Colosso di Rodi, tempio di Diana in Efeso, sepolcro di Mausolo, palazzo di Ciro). / LIV, 2. *un vecchio*: san Giovanni evangelista. Cfr. LVIII;

occorre: viene incontro. 4. *opporre*: contrapporre. 6. *discorre*: discende. / LV, 3. *baron*: signore, in questo caso come in altri luoghi. 5. *come che*: sebbene. 6. *il fin*: la mèta. 7. *alto misterio*: profonda e misteriosa ragione. È il piano inafferrabile della Provvidenza divina. 8. *artico emisferio*: l'emisfero boreale. I monti della Luna, invece, erano collocati nell'emisfero antartico. / LVI, 4. *senza consiglio*: senza saperlo. 8. *non t'era dato*: non t'era concesso. / LVII, 3. *ricrear*: ristorarti. 4. *noiarti*: infastidirti. / LVIII, 1-8. *quel tanto* ecc. È qui riassunto un brano del Vangelo di Giovanni (xxi, 20-3): «Or voltosi Pietro, vede il discepolo ch'era caro a Gesù, venir dietro . . . Vedendo lui Pietro disse a Gesù: — Signore, e questi che? . . . — Dicegli Gesù: — Se questi io vo' che rimanga fin che vengo io, che fa a te? Tu mi segui. — Onde uscì questo dire tra fratelli, che quel discepolo non muore: e non disse a lui Gesù, ch'e' non muore, ma "se questo io vo' che rimanga finché vengo io, che fa a te?"» (traduz. Tommaso). / LIX, 1-4. *Quivi fu assunto* ecc. L'Ariosto sembra accettare la erronea credenza che san Giovanni sia stato *assunto* in cielo col corpo, cioè senza morire, e che a lui fosse stato dato per sede il Paradiso terrestre, come già precedentemente al patriarca Enoch e al profeta Elia, entrambi assunti vivi in cielo (v. 4). 8. *torni . . . nube*: cfr. Luc., XXI, 27: «Et tunc videbunt filium hominis venientem in nube.» / LX, 7. *duo primi parenti*: Adamo ed Eva. / LXI, 1. *avventuroso*: cfr. anche XV, x, 2. 5. *vecchio sposo*: Titone. Cfr. nota a XVIII, CIII, 6. / LXII, 1. *scorse*: discorse. 6. *commesse insegne*: le insegne di difensore della Chiesa. / LXIII, 3-6. *fuor* ecc.: cfr. XXIV, x, 7-8. / LXIV, 3-4. *che . . . deserto*: che il popolo cristiano si era trovato abbandonato da lui proprio quando lo doveva avere maggiormente in suo favore, cioè accanto a sé come protettore. 5. *incesto*: impuro. 6. *avea già sofferto*: s'era già lasciato indurre. 7. *venire*: divenire. Si potrebbe forse legare a *per dar la morte* (v. 8), ma in tal caso occorre togliere la virgola, alla fine del v. 7, che tutti gli editori conservano. / LXV, 4. *e sé manco*: e neppure se stesso. 6. *Nabuccodonosor*: superbissimo re di Babilonia, privato da Dio del regno e condannato a vivere per sette anni come un animale selvatico. Cfr. Dan., iv, 30. / LXVI, 2. *eccesso*: il fallo. Il fallo di Orlando (*del paladino*, v. 1). 5. *effetto*: scopo. / LXVII, 1. *ti . . . viaggio*: cfr. Dante, *Inf.*, I, 91 («A te convien tenere altro viaggio»). / LXVIII, 5. *era ad uso*: era apparecchiato allo scopo. 7-8. *quel . . . avea*: era proprio il carro che aveva portato in cielo Elia. / LXIX, 3. *rassetto*: si accomodò. 4. *freno*: redini. 6. *in mezzo il fuoco*: nella sfera del fuoco. Cfr. XXX, XLIX, 4 e nota relativa. / LXX, 5. *uguale, o minor poco*: tale era l'opinione degli antichi. 7. *ultimo*: infimo, il più remoto da Dio secondo il sistema tolemaico. 8. *mettendo*: comprendendovi. / LXXI, 2. *appresso*: visto da vicino. 5. *ciglia*: occhi. 6. *indi*: di lassù; *spande*: si spande. 7. *luce*: luce propria. 8. *poco alta si conduce*: arriva poco lontana. / LXXII, 1. *Altri* ecc. Ben altri, ben diversi e anche ben maggiori (vv. 5-6). / LXXIII, 1. *ricercare*: esplorare. 5. *mirabilmente era ridotto*: era miracolosamente raccolto. / LXXIV, 2. *in che . . . lavora*: su cui opera la ruota mobile della Fortuna. / LXXV, 4. *che non han mai loco*: che non hanno mai effetto. 5. *sono tanti*: si riferisce a tutte le cose enumerate nei vv. 1-4. / LXXVI, 1. *biche*: mucchi. 3. *tumide*: gonfie.

6. *terra lida*: Lidia. / LXXVII, 4. *patroni*: protettori. 7. *scoppiate*: per essersi gonfiate oltre misura. / LXXVIII, 2. *mal seguiti*: seguiti per nostra disgrazia. 3. *seppi*: se è prima persona, come sembra, può trattarsi di allusione ad un'esperienza personale del Poeta oppure di riferimento alla fonte principale del poema, cioè a Turpino da cui l'Ariosto dice scherzosamente d'aver appreso tante cose. A meno che non si debba prendere per un «seppe» (soggetto Astolfo). 5. *greppi*: balzi scoscesi. 6. *fumi*: onori vani. 7. *ganimedi*: favoriti. Per Ganimede, cfr. nota a IV, XLVII, 5. / LXXIX, 2. *sozzopra*: sottosopra, alla rinfusa. 3-4. *trattati . . . Congiura*: trattati violati, che producono *ruine di cittadi* (v. 1), e congiure scoperte, che producono rovine di castelli e di coloro che le tramano. 5-6. *Vide . . . l'opra*: vide serpenti con volti di fanciulle, vide cioè l'opera dei falsari di moneta e dei ladroni. 7. *boccie*: boccie di vetro che si gettano via quando non servono più, come fanno i signori dei loro cortigiani (v. 8). / LXXX, 2. *dottor*: maestro. 3-4. *L'elemosina . . . morte*: elemosine lasciate per testamento e che gli eredi non fanno. Si può anche intendere: elemosine fatte in punto di morte, per paura dell'inferno, e quindi poco meritorie. 7. *se . . . lece*: se è lecito chiamarlo dono, dopo tanti danni che ha procurato. 8. *Costantino . . . fece*: la donazione di Costantino a papa Silvestro. Cfr. nota a XVII, LXXVIII, 4. / LXXXI, 1. *panie*: cfr. nota a XXIV, 1, 1. 4. *dimostre*: mostrate. 6. *e vi . . . nostre*: insomma vi sono tutte le cose che perdiamo e di cui abbiamo bisogno. / LXXXII, 2. *si converse*: si rivolse. 4. *diverse*: mutate. 6. *mai . . . ferse*: mai si fecero voti a Dio per riottenere il senno perduto. 8. *conte*: contate, raccontate. / LXXXIII, 1. *suttile e molle*: leggero e sfuggente. 2. *atto a esalar*: facile a evaporare. 7. *quando*: poiché. / LXXXIV, 2. *di chi*: di cui. 3. *franco*: valoroso, prode (non «francese», ché Astolfo era «duca inglese», cfr. XX, LXVI, 1). Ma non è da escludere che l'Ariosto volesse dire: cavaliere di Francia («Il nome mio fu Astolfo; e paladino Era di Francia . . .», VI, xxxiii, 1-2). 5. *dramma manco*: speranze riposte nei signori. / LXXXV, 4. *magiche sciocchezze*: le scienze occulte. 6. *in altro . . . aprezze*: in altre cose che egli apprezzi più di tutto il resto. 7. *sofisti*: filosofi. / LXXXVI, 2. *scrittore . . . Apocalisse*: san Giovanni autore dell'*Apocalisse*, ultimo libro del Nuovo Testamento. 5. *Turpin*: cfr. nota a XIII, XL, 2. 7-8. *uno error* ecc. Di questo «errore» di Astolfo, l'Ariosto parla nei *Cinque canti* (IV, LIV-LXXIV). / LXXXVII, 4. *con . . . monte*: mentre era ammonticchiata con le altre. 8. *ov'era . . . a canto*: accanto al quale c'era un fiume. / LXXXVIII-XC, *ogni sua stanza* ecc. Sono qui rappresentate le Parche al lavoro. Il passo è dubbio. Le Parche secondo gli antichi erano tre. Qui l'Ariosto sembra ridurle a due: la *femina cana* (LXXXVIII, 4-5) e l'*altra* che distingue i fili belli dai brutti (LXXXIX, 3-4). In quanto ai vv. 1-2 di LXXXIX (*chi . . . chi*), taluno vede anche qui le Parche (onde il numero di esse sale a quattro), mentre altri, più giustamente, vi scorge la *Morte* e la *Natura* che ricorrono nell'ottava successiva (xc, 3). Se, come sembra, le Parche qui sono due e se le altre figure sono la Morte e la Natura, il passo può essere interpretato così: la prima Parca, che non distingue il bello dal brutto, è la vita naturale uguale per tutti, mentre la seconda Parca è la vita morale e perciò si preoccupa dei destini umani che sono diversi tra loro (xc, 5-8); e intanto la Morte, finito un vello, ne

mette un altro, allo stesso modo che la Natura porta sempre nuovi velli, cioè nuove vite (LXXXIX, 1-2). Da notare *veli* (LXXXVIII, 1): batufoli da filare; *cana* (LXXXVIII, 4): canuta; *fila . . . traea* (LXXXVIII, 5): cfr. nota a X, LVI, 3-4; *filze* (LXXXIX, 3): matasse; *l'altra* (XC, 5): la seconda Parca (cfr. LXXXIX, 3-4). / XCI, 1-2. *veli . . . In aspo*: cfr. nota a X, LVI, 3-4. 2. *altro lavoro*: diverso lavoro (ornamenti per il paradiso o catene per i dannati, cfr. XC, 5-8). 4. *altri . . . d'oro*: alcuni in piastre di ferro ecc. 8. *un vecchio*: il Tempo; *ritornar . . . anco*: ritornare sempre, incessantemente. / XCII, 4. *del nome . . . segnato*: delle piastre su cui erano segnati i nomi. 8. *grata*: benevola.

CANTO TRENTESIMOQUINTO

1, 1-8. *Chi salirà* ecc. L'allusione alla Benucci sembra incontrovertibile. A proposito di questa ottava e dei vv. 5-8 dell'ottava II del canto I, il Catalano scrive: « I concetti si corrispondono così perfettamente che questo passo è stato ritenuto un'amplificazione ed esplicazione dell'altro più famoso, e le espressioni e i giri di frase sono tanto simili che è impossibile rivolgerli a diverso significato da quello comunemente inteso » (M. Catalano, *Vita di L. Ariosto*, cit., 1, p. 421). Da notare *fisse* (v. 4): trafisse; *non cresca . . . stia* (v. 6): soggetto *iattura* (v. 5); *si va sciemandò* (v. 7): soggetto *ingegno* (v. 2). / II, 2. *poggi*: salga. / III, 1. *ampli tetti*: il grande palazzo delle Parche. Cfr. XXXIV, LXXXVII, 8 e LXXXVIII sgg. 3. *fatal molino*: mulinello, aspo, su cui una delle Parche fila la vita degli uomini (cfr. XXXIV, LXXXVIII). 4. *ordite*: incominciate. 6-7. *gemme...arte*: gemme tritate e tirate, con arte, come un filo. / IV, 4. *a chi si debbe*: a chi è dovuta. 6-8. *che . . . incarnato*: gli disse che questa vita avrebbe avuto inizio vent'anni prima che l'anno corrente, dall'Incarnazione di Cristo, fosse segnato con MD (1500). La vita è quella di Ippolito d'Este, nato nel 1479. / V, 3. *etade*: vita. 5. *rade*: rare. 6. *alma*: benefica; *proprio studio*: personale applicazione. 8. *infallibil*: che non può venir meno. / VI, 1. *re de' fiumi*: il Po; cfr. Virgilio, *Georg.*, I, 482 (« fluviorum rex »); *altiere corna*: i rami in cui si divide il Po verso la foce (*altiere*: perché si tratta del re dei fiumi). 4. *gorgo*: stagno. 5-6. *la più . . . d'Italia*: Ferrara. 7. *tetti regi*: palazzi regali, splendidi. / VII, 1-4. *Tanta . . . nasca*: questo grande e rapido innalzamento di Ferrara, da umile *borgo* (VI, 2) a splendida città e a corte illustre, non è dovuto al caso o ad una fortuna singolare, ma è stato predisposto dal Cielo perché il luogo sia degno di accogliere la nascita di Ippolito. 6. *frasca*: la pianta. / VIII, 1. *veste*: corpo. 3. *raro*: raramente. 4. *sfere superne*: le stelle, donde scendono sulla terra le anime degli uomini (secondo la dottrina platonica). 5. *Ippolito da Este*: cfr. nota a I, III, 1. 8. *eletto*: destinato. / IX, 4. *di c'hai*: del quale hai. 5. *per lui*: da lui; *soffolti*: sostenuti, protetti. Cfr. XIV, L, 3 e nota relativa. / X, 1. *imitator di Cristo*: san Giovanni. 4. *condutte*: tratte. 5. *fiume*: il fiume Lete o fiume dell'oblio, che gli antichi ponevano tra i fiumi dell'Averno. Cfr. XI, 7. 8. *impressi nomi*: le piastre coi nomi impressi. Cfr. XXXIV, XCI. / XI, 1-3. *Non*

so ecc.: cfr. XXXIV, XCII, 1-4. Il vecchio simboleggia il Tempo (cfr. XVIII-XIX). 6. *il monte*: il mucchio delle piastre. 8. *perdea*: disperdeva. / XII, 2. *prodigo*: perché disperde una *ricca soma* (cfr. XI, 8). 4. *imprese note*: cfr. nota a X, 8. 6. *ch'un . . . puote*: sì che non se ne può ricavare alcun vantaggio. 8. *un . . . a pena*: di tanti nomi che vanno dispersi, forse uno solo se ne salva appena. / XIII, 3. *mulacchie*: una sorta di corvi. Dette anche «monedule». Per questi uccelli e per gli altri, vedi il significato simbolico nelle ottave XX-XXI. Sono i cortigiani adulatori. 6. *amplissimi tesori*: le piastre coi nomi, gettate nel fiume in gran numero e fatte in gran parte di metalli preziosi. Equivale alla *ricca soma* di XI, 8. / XIV, 4. *ricchi*: insigni. Ma anche: impressi su materia preziosa. 5. *duo cigni soli*: rappresentano i pochissimi veri poeti che possono salvare dall'oblio gli uomini meritevoli (cfr. XXII-XXIII). Per l'espressione, cfr. Dante, *Inf.*, VI, 73 («Giusti son due . . .»). 6. *vostra insegna*: l'insegna degli Estensi (aquila bianca in campo azzurro). 8. *sicuramente*: con sicurezza, senza pericolo di lasciarli cadere. / XV, 4. *tutto . . . consume*: l'oblio travolge tutti gli altri. 7. *empio*: spietato. / XVI, 2. *ninfa*: la Fama, probabilmente. 3. *leteo lavacro*: il fiume Lete. 5. *simulacro*: la statua dell'Immortalità, eretta sopra una colonna (v. 6). 7. *sacra*: consacra. 7-8. *ne fa . . . eterno*: ha di essi tanta cura da assicurar loro l'eternità. / XVII, 6. *incogniti sensi*: i reconditi significati. 7. *domandò*: interrogò. / XVIII, 2. *che . . . faccia*: senza che qui non se ne abbia notizia. 4. *faccia*: apparenza. 7-8. *gli effetti . . . sopra*: opera quassù gli stessi effetti che in terra opera il Tempo. / XIX, 1. *ruota*: l'aspo o mulinello delle Parche. 3. *nota*: piastra col nome. 4-8. *ch'immortali . . . oblio*: la piastra (che è l'equivalente della fama) e la fama sarebbero immortali, se il vecchio e il Tempo non provvedessero a distruggerle, il primo gettando le piastre nel fiume, il secondo dissolvendo la fama nell'oblio. / XX, 1-2. *i corvi* ecc.: cfr. XIII, 2-3 e nota relativa. 6. *cinedi*: giovani dissoluti, se non addirittura omosessuali; *accusatori*: spie. 8. *grati*: graditi. / XXI, 2. *ciacco*: porco. 4. *Venere e Bacco*: i vizi (voluttà e crapula). 5. *di ch'io*: dei quali io. 6. *sacco*: ventre. / XXII, 2. *medaglie*: le piastre che hanno i nomi incisi come se fossero medaglie o medaglioni. 4. *empio*: cfr. XV, 7 (*fiume empio*). 5. *discreti*: assennati. 6. *Cesare*: Cesare Augusto. Cfr. XXVI, 1-4. / XXIII, 1-2. *Son* ecc.: cfr. XIV, 5 e nota relativa. 4. *non pate*: non consente. 7-8. *le virtù . . . vizii*: cfr. Dante, *Inf.*, XIX, 105 («calcando i buoni e sollevando i pravi»). / XXIV, 2. *offusca i lumi*: toglie il senno. 3. *de la . . . schivi*: li ha resi indifferenti alla poesia, li ha allontanati dai poeti. 4. *acciò . . . consumi*: affinché la morte consumi, insieme ai corpi, anche la loro memoria. 5-8. *Oltre . . . mirra*: anche se avessero i peggiori vizi, vedrebbero il loro nome sopravvivere alla morte e conoscerebbero il gratissimo profumo dell'immortalità, purché si sapessero rendere amici i poeti (*Cirra*: una delle due vette del Parnaso). Cfr. VII, XLI, 5-8 e note relative. / XXV, 1. *pietoso*: latino «pius». 5-6. *ma . . . lor*: ma i palazzi e le ville donati dai loro discendenti. 6-7. *gli . . . onori*: hanno fatto porre gli eroi, che si sono menzionati, negli immortali e sublimi onori in cui si trovano. 8. *da l'onorate . . . scrittori*: per opera degli scrittori beneficiati. / XXVI, 2. *tuba*: la poesia epica dell'*Eneide*. 4. *la . . . perdona*: gli fa perdonare le

dure proscrizioni a cui condannò tanti cittadini romani, nel tempo del suo triumvirato con Antonio e Marco Emilio Lepido. / xxvii, 4. *Prochi*: i Proci. Cfr. nota a xxvii, cvii, 2. 7-8. *i Greci . . . meretrice*: «L'opinione bizzarra che i Troiani fossero vincitori, e i Greci vinti, fu sostenuta da Dione Grisostomo in una delle sue *Orazioni*. Così anche vollero alcuni che Penelope . . . si fosse data a tutti i Proci» (Casella). / xxviii, 2. *Elissa*: Didone. 3-4. *riputata . . . amico*: considerata una donna di malaffare solo perché non le fu amico Virgilio Marone. Per una simile difesa di Didone, cfr. Petrarca, *Tr. Pud.*, 10-2 e 154-6. 8. *fui . . . anch'io*: autore dell'*Apocalisse* e di uno dei quattro Vangeli. / xxix, 1-2. *feci . . . morte*: acquistai una fama tale che né la morte né il tempo mi possono togliere. 4. *guidardon di sì gran sorte*: ricompensa di sì eccezionale qualità. 5. *di quei . . . tristo*: di quegli scrittori in un'epoca triste. 6. *cortesia*: liberalità. / xxx, 1. *Si che ecc.*: cfr. Dante, *Inf.*, X, 76. 6. *parveno*: parvero. 7. *saggio riso*: un sorriso pieno di saggezza. 8. *tornò*: rifece (soggetto *il vecchio benedetto*, v. 5). E anche: tornò sereno (soggetto *il viso*). / xxxi, 5. *donna*: Bradamante. 7. *la lasciai*: cfr. xxxiii, lxix. / xxxii, 1-8. *giunta ecc.*: cfr. xxxiii, lxxvii. / xxxiii, 5-8. *Questa . . . Rodomonte*: era Fiordaligi, la quale aveva lasciato Brandimarte (*figliuol di Monodante*), di cui era innamorata, prigioniero di Rodomonte. / xxxiv, 1-4. *Ella ecc.*: cfr. xxxi, lxxviii. Da notare *come lontra* (v. 2): uso a combattere in acqua e in terra (v. 3), cfr. xxx, v, 1. / xxxv, 5. *appresso*: sul punto. / xxxvi, 2. *l'uno e l'altro*: ardire e cortesia. 8. *che . . . vaglia*: sì che a Rodomonte offrano scarso vantaggio il fiume e il ponte. / xxxvii, 3. *dispensi*: userai. 5. *appertiensi*: spetta. / xxxix, 4. *per . . . preterisco*: anche per altre ragioni che tralascio di dire (latino «praeterire»). Bradamante affronta volentieri la morte perché ha perduto, in questo momento, ogni speranza amorosa. 5-6. *ma . . . avvertisco*: ma ancor più perché narri cosa del tuo amante che io sento dire di pochi uomini. 7. *a fé*: in fede mia. 8. *pergiuro*: spergiuro. / xl, 3. *nel seguente sole*: il giorno seguente. 5-6. *guardia ecc.*: cfr. xxix, xxxv, 5-8. / xli, 3. *su ch'era*: sul quale era. 4. *sepolcro*: il sepolcro di Isabella e di Zerbino. Cfr. xxix, xxxi sgg.; *oblazion*: offerta. 6. *per lui morta*: da lui uccisa. / xlii, 8. *te l'uccida*: uccida te per lei, in suo onore. / xliii, 2. *quando*: poiché. 3. *effetto*: scopo. 5-6. *Ma . . . mio*: ma è bene stringere un patto prima che il tuo valore si paragoni al mio, cioè prima di iniziare il duello. / xliv, 3. *cimitero*: tomba. Cfr. xxix, xxxiv, 8 e nota relativa. 5. *lasci*: rilasci. / xlv, 6-8. *in tanto . . . commandi*: entro il tempo che è necessario concedere ad un messaggero perché vada in fretta a far quello che tu mi comanderai, se io perdo. / xlvi, 1. *star di sotto*: perdere, essere vinta. 2. *si conviene*: perché sei donna. 3-4. *né . . . sottoscritto sia*: non intendo scrivere il tuo nome sotto le armi. Cfr. xxix, xxxix, 3-4. 8. *ove*: mentre. / xlvii, 7. *lancia d'oro*: la lancia fatata di Astolfo. Cfr. xxxii, xlviiii e note relative. 8. *trovar*: colpire. / xlviii, 5. *fe' l'usanza vecchia*: fece ciò che era solita fare. / xlix, 1. *trapassar*: passare oltre nella corsa. 3. *risco*: rischio. 4. *traboccò*: precipitò. 5-6. *Rabicano ecc.* Il cavallo d'Astolfo, che Bradamante aveva ricevuto in consegna insieme alla lancia d'oro (cfs. xxxii, xlviiii e note). Su Rabicano, cfr. xv, xl-xli. / li, 4. *sassi*: il sepolcro di Isabella (cfr.

LIV, 1). 7. *far l'effetto*: eseguire l'impresa ecc. Cfr. XLV, 7-8. / LII, 5. *tutto l'arnese*: tutte le armi. 6. *alla scrittura*: dall'iscrizione. Cfr. XLVI, 3-4 e rinvio in nota. 8. *non levò* ecc.: cfr. LIV, 1-2. / LIII, 1. *figliuol di Monodante*: Brandimarte. 3. *principe d'Anglante*: Orlando. Cfr. nota a I, LVII, 1. 6. *mandati via*: mandati in Africa prigionieri (cfr. XLV, 1). / LIV, 3. *re*: Sacripante. 3-4. *del quale . . . vani*: cfr. XXVII, LXX sgg. Da notare *Frontalatte* (v. 4): Frontino, il cavallo che Sacripante aveva posseduto e che ora voleva farsi restituire da Rodomonte. / LV, 3-4. *si come* ecc.: cfr. XXIX, XXXIX, 1-2. 5-6. *non . . . cor*: non ebbe animo. 6. *fronte*: coraggio. / LVI, 2. *colei*: Angelica. 3. *Fu . . . che*: la fortuna sua fu che ecc. 7. *alla pesta*: alla traccia. Da questo momento Sacripante scompare dal poema. / LVII, 1. *scritto*: iscrizione, epigrafe. 5. *umanamente*: cortesemente. 8. *in Arli*: verso Arles. / LVIII, 2. *ne l'altro lito*: in Africa, dove si trovava prigioniero Brandimarte (vv. 3-4). 7. *questo* ecc.: cfr. XLV e LI, 6-8. 8. *uno et un altro*: molti altri modi per liberare Brandimarte. / LIX, 3. *tanto che*: finché. 5. *del re*: suddito, cavaliere. 7-8. *questo . . . altiero*: Frontino, il cavallo di Ruggiero che Rodomonte aveva tolto ad Ippalca (cfr. XXIII, xxxiii sgg.) e che ora Bradamante aveva acquistato sbalzandone di sella lo stesso Rodomonte. / LX, 1. *a punto*: punto per punto, precisamente. 7. *trovi tua piastra e tua maglia*: indossi l'armatura (per *piastra* e *maglia*, cfr. nota a I, XVII, 3). / LXI, 3. *umana*: cortesemente. 6. *che tu ancora*: poiché anche tu. / LXII, 1. *pellegrine*: erranti. 2. *a gran giornate*: a marce forzate. 3. *tanto che*: cfr. nota a LIX, 3. 5. *confine*: limiti, margini. Cfr. XIX, LXXXVI, 2. 6. *sbarre*: sbarramenti difensivi. 7. *atto intervallo*: spazio di tempo sufficiente per ecc. / LXIII, 1. *rastrello*: cfr. nota a VIII, III, 6. 3. *ostello*: palazzo. 5. *damigello*: donzello, servo o valletto. 8. *suo bisogno*: ciò che le stava a cuore (cfr. LVIII, 1-2). / LXIV, 2. *capo né via*: principio né modo. 4. *oltraggio . . . cortesia*: la sfida e la restituzione di Frontino. 5-8. *Che . . . istima*: non riesce a capire chi sia colui che lo accusa d'essere mancatore di fede e anzi non immagina neppure che un uomo, quale che sia, possa accusarlo in tale maniera; e in ogni modo a chiunque pensa tranne che a Bradamante. / LXVI, 3. *Serpentin*: cfr. nota a LXVII, 2. 4. *piastra e maglia*: cfr. nota a LX, 7. 5. *pigliar*: far prigioniero. 6. *muraglia*: le mura della città. 8. *chi fesse meglio*: chi fosse migliore nel duello. / LXVII, 2. *Serpentin da la Stella*: cfr. nota a XVI, LXXXII, 2. 6. *al Saracin lo tenne*: lo trattenne per restituirlo a Serpentino. / LXVIII, 1. *famiglia*: seguito. 5. *Di ragion può pigliarlo*: per diritto di guerra può farlo prigioniero. 6. *udendo*: udendolo. Gerundio assoluto. / LXIX, 1. *Grandonio*: cfr. XIV, XII, 2. 8. *s'io . . . soglio*: se io sono forte come sono solito essere sempre. / LXX, 3. *ch'io . . . pria*: sì che io non ti consigli di tornare indietro prima ecc. 7. *pregio*: prezzo, pena. / LXXI, 4. *volta il destrier*: gira il cavallo per prendere le distanze e quindi muovere all'assalto. 5. *Volta*: anche Bradamante gira il cavallo. 8. *coi piedi . . . trabocca*: Grandonio va gambe all'aria. / LXXII, 2. *prediss'io*: avevo predetto. / LXXIII, 1. *stimar*: immaginare. 4. *tremar . . . caldo*: li fanno tremare di paura, anche quando fa più caldo. 7. *aurian . . . disegno*: avrebbero fermato le loro supposizioni. / LXXIV, 1. *figlio di Lanfusa*: Ferrau. Per *Lanfusa*, cfr. nota a XXV, LXXIV, 5. 4. *ca-*

dendo anch'io: vedendo cadere un guerriero del mio valore! 7. *tolse l'eletta*: fece la scelta. 8. *acconcio, e di gran fretta*: adatto alle giostre, cioè agile e sciolto, e veloce. / LXXVI, 6. *lode*: imprese. Cfr. XV, II, 1. / LXXVII, 1. *Semplicemente*: innocentemente. 2. *ha . . . malizia*: ha interpretato maliziosamente (si riferisce al possibile significato ambiguo dei vv. 7-8 dell'ottava LXXVI). 4. *chi . . . milizia*: chi è più esperto nelle armi. 6. *tristizia*: imperizia, insufficienza. / LXXIX, 1. *Preson del campo*: cfr. nota a XX, CXXVI, 2. 3. *gli ritenne*: trattenne per restituirglielo. Cfr. LXVII, 6; LXXII, 1-2. 4. *serva*: mantieni. 8. *chere*: chiede, sfida. Cfr. XXVI, LXXI, 8. / LXXX, 4. *piastre . . . maglia*: cfr. nota a LX, 7. 6. *il cor gli smaglia*: lo intimorisce.

CANTO TRENTESIMOSESTO

1, 3. *che*: perché. 4. *possente*: capace. 7. *inchina*: lo inchina, cioè inclina al male il *cor villan* (v. 6). / II, 3. *empii*: villani. 5-8. *in quella guerra ecc.* La battaglia di Polesella vinta dagli Estensi sui Veneziani (cfr. nota a III, LVII, 5-8). Dopo questa vittoria, Ippolito fece appendere nel duomo di Ferrara le insegne tolte ai nemici (vv. 5-6). Da notare *paterne rive*: rive patrie, le rive del Po. / III, 3. *con volontà*: per ordine o col consenso. / IV, 1. *vendetta*: per la sconfitta subita a Ghiara d'Adda (cfr. XXXIII, XXXVIII, 1-2 e nota relativa). 2-4. *appresso . . . assedio*: Ippolito d'Este si trovava con l'imperatore Massimiliano all'assedio di Padova. 4-8. *ben sapea ecc.* Soggetto: il nemico veneziano. I Veneziani ben sapevano che Ippolito, per innata generosità d'animo, aveva più volte estinto incendi già appiccati, salvando così villaggi e chiese del territorio veneto. / V, 5-8. *quel dì ecc.* Il 30 novembre 1509 i Veneziani, incalzati dagli Estensi, furono costretti a sbarcare dalle loro navi e a ritirarsi in due bastioni sulle rive del Po, con auspici infausti (perché poi qui furono sconfitti). Da notare *la famiglia . . . Vostra* (vv. 5-6): i familiari, quelli che stavano più a cuore a Ippolito (ma anche, più semplicemente: la sua schiera, i suoi soldati fedeli). / VI, 1-2. *Qual ecc.*: cfr. Omero, *Iliade*, XV. 3-8. *un Ercol . . . tolto*: Ercole Cantelmo e Alessandro Feruffino, valorosi combattenti agli ordini di Ippolito d'Este, si spinsero innanzi agli altri e minacciarono il nemico sin dentro i suoi ripari. Il Cantelmo fu preso prigioniero e fu decapitato, contro ogni legge di guerra, mentre il Feruffino si salvò a stento. Da notare *vidi* (v. 3): l'Ariosto, dunque, fu presente a questo fatto d'armi. Per questo scontro e per l'impresa del Cantelmo e del Feruffino, cfr. M. Catalano, *Vita di L. Ariosto*, cit., I, pp. 315-8. / VII, 2. *duca di Sora*: Sigismondo Cantelmo, duca di Sora e padre di Ercole Cantelmo; *che consiglio*: cosa pensasti. 5. *schelmo*: scalmò, forcilla a cui si appoggia il remo. 7. *spettacol*: la decapitazione avvenne a non molta distanza dall'esercito estense, e quindi quasi sotto gli occhi paterni. / VIII, 1. *Schiavon*: questo e i precedenti atti di ferocia e di vandalismo sono attribuiti agli Schiavoni ovvero ai mercenari veneti. 2. *Scizia*: paese barbaro, in genere (*Scizia*: abitata da popolazioni feroci). 8. *di Tiesti ecc.*: «Tieste

tradi il fratello Atreo, che si vendicò facendone a pezzi il figliuolo e dandoglielo a mangiare. Tantalò, ospitando gli dèi, offrì loro le carni del proprio figlio Pelope, per tentare, come uomo empio, se essi se ne accorgessero, e fu da Giove condannato a patire eternamente fame e sete» (Romizi). / IX, 5. *Antropofàgo*: re dei Lestrigoni (cfr. XXXIV, xxxviii, 7 e nota relativa). Già nel Boiardo (*Orl. inn.*, II, XVIII, 37, 1); *Polifemo*: figlio di Nettuno, antropofago. Cfr. Omero, *Odissea*, IX. 8. *Ciclope* . . . *Lestrigone*: i popoli a cui appartenevano Polifemo e Antropofàgo. / X, 2-3. *di quai* . . . *cortesia*: i quali si studiarono soprattutto di riuscire gentili e cortesi. 6. *toccando*: colpendo. 7. *tenea*: tratteneva. / XI, 1-6. *Di questa donna* ecc.: cfr. XXXV, LXVII sgg. Da notare *Ferrauto* (v. 4): altrove sempre Ferrau (ricorda il «Ferraguto» del Boiardo). 6-8. *dissi ancor* ecc.: cfr. XXXV, LXXIX-LXXX. / XII, 1. *tenne*: accettò. / XIII, 3. *aperto*: scoperto. 4. *il fratel* . . . *giovinetto*: il giovinetto fratello di Rinaldo, Ricciardetto (v. 6). 5. *esperto*: sperimentato. / XIV, 6. *matutino*: mattino, aurora. Cfr. IV, X, 6. / XV, 4. *giaccio*: ghiaccio, gelo. / XVI, 2. *uscire alla giostra*: scendere in campo. 6. *si spoglia*: si priva. 8. *averne il pregio*: riportarne la palma, uscirne vittoriosa. / XVII, 8. *fenice*: cfr. nota a XV, xxxix, 3-4. Il Boiardo collocava sull'elmo di Marfisa un drago (cfr. *Orl. inn.*, I, XVIII, 4, 7-8). Per il significato di questa insegna, vedi ottava seguente. / XVIII, 1. *dinotando*: per significare. 3. *lodando*: per esaltare. / XIX, 3. *morir si vede*: crede di morire, si sente morire. 8. *suspetto*: gelosia. / XX, 4. *n'è per venir*: è sul punto di divenire. 8. *Che fai* ecc. Trattandosi di giostra e non di scontro in campo aperto, il duello doveva considerarsi finito allorché un dei contendenti veniva scavalcato. / XXI, 8. *non . . . risponde*: non riesce a pronunciare distintamente le parole che vorrebbe dire per risposta. / XXII, 1. *non mira*: non bada. 5. *tutto a un tempo*: nello stesso tempo. / XXIII, 2. *far . . . mal'opra*: recare offesa, colpire. 4. *sozzopra*: sotto-sopra. 6. *di sopra*: superiore. 7. *che . . . riversata*: da rovesciarla ad ogni colpo. 8. *tal . . . incantata*: tanta era nella lancia la virtù incantata. Ma anche: tanta virtù era infusa per incanto nella lancia. Cfr. XX, xciii, 2 e nota relativa. / XXIV, 2. *nostra*: cristiana. 6. *veduta . . . dimostra*: e avevano veduta la virtù che il loro campione dimostra. Ma il verso si può anche considerare parentetico e in tal caso andrebbe inserito dopo il v. 2 prima del verbo principale *se n'erano venuti* (v. 3). / XXV, 1-2. *Questi . . . approssimarsi*: Agramante vedendo questi cavalieri avvicinarsi alle mura. 8. *intercetta*: intercettata, impedita. / XXVI, 2. *successo*: ciò che accadeva. 3. *moglie*: promessa sposa. 8. *maraviglioso*: meravigliato, stupito. Cfr. XXVII, xxii, 6. / XXVII, 2. *avute*: avuta. 4. *incontro*: fatto, evento. 6-7. *non che . . . amori*: non già che questi due amori siano da porsi a confronto. 8. *benivolenza*: sentimento affettuoso, istintiva simpatia. Più innanzi Ruggiero e Marfisa si scopriranno fratello e sorella. / XXVIII, 1. *Partita . . . la pugna*: divisi i contendenti. 3. *quei . . . in compagnia*: i Mori. 6. *nel campo*: dove si svolgeva il duello; *turbarlo*: disturbare il campo, cioè lo scontro che vi si svolge. / XXIX, 3. *Monti*: salga a cavallo. 4. *alla bandiera*: presso la propria insegna, nella propria schiera. 5. *carne*: suono, squillo. 8. *taballi*: timballi, tamburi. / XXX, 1. *scaramuccia*: zuffa. 2. *mesce*: s'appicca. Cfr. nota a XXVII, xxix, 8. 4. *a cui . . . incresce*: alla

quale straordinariamente dispiace e rincresce. 7. *si raggira*: si gira intorno. / XXXII, 1. *dolce*: dolci. 6. *mori*: tu muoia. / XXXIII, 1-2. *Se . . . conforto*: se tu ogni giorno mi uccidi con le ferite amorose, è ben giusto che tu debba offrirmi anche il conforto della vendetta. / XXXIV, 4. *sotto . . . d'amore*: mentre io vivevo nella pace che mi credevo assicurata dal patto d'amore. 5. *può . . . vita*: può addirittura indursi a togliermi la vita. / XXXV, 3. *opima*: ricca. 6. *moglie*: cfr. nota a XXVI, 3. 8. *in mille*: tra mille. / XXXVI, 2. *volere inferir più*: voler significare di più. Cfr. XXXII, XLVI, 7. 3. *convenzion*: patto, accordo. La doppia promessa del matrimonio e del battesimo. Cfr. XXII, XXXIV-XXXV. 8. *forse . . . sabbia*: nel sepolcro, dove non c'è la sabbia che cosparge il campo della giostra. / XXXVII, 2. *si restringe*: si raccoglie. 3. *arresta*: mette in resta; *sospesa*: non rigidamente salda. 6. *di pietà rubella*: restia alla pietà, spietata. 8. *espresso*: manifesto. / XXXVIII, 3. *gli percuote*: li percuote. 8. *fin che giri il ciel*: cfr. nota a III, II, 8. / XL, 1-4. *Come ecc.*: cfr. Ovidio, *Met.*, IX, 661-2; Dante, *Purg.*, XXX, 85 sgg. Da notare *si disciolveno* (v. 3): si disciolgono (latino «solventur»). 8. *che*: il qual cuore (oggetto). / XLI, 2. *da traverso*: di traverso. 5. *reposta*: appartata, nascosta. 8. *parean . . . impressi*: erano tutti fatti allo stesso modo, erano della stessa forma e grandezza. / XLII, 2. *di nuovo*: di recente; *alta sepoltura*: racchiude l'anima di Atlante. Cfr. LVIII, 5-8 e LIX sgg. 3. *brevi carmi*: breve iscrizione. Cfr. XXIV, LVII, 5. 5. *parmi*: credo. Cfr. XXIX, XXXIX, 6. / XLIV, 1. *Urta*: spinge; *pesta*: orma, traccia. 3. *sua giunta*: il suo arrivo. 7. *Chi . . . creda*: chi le può impedire di credere. / XLV, 6. *sbramar*: soddisfare. 8. *chi*: colei. Allude a Marfisa. Cfr. XLVI. / XLVI, 3. *le appicca*: le assesta. 6. *improvvisa*: all'improvviso. 7. *fa incontra*: oppone. / XLVII, 3. *non ha mente*: non pensa. / XLVIII, 1. *Ma . . . giunta*: ma arriva in ritardo. 3. *s'ha vista*: s'è vista. / XLIX, 1. *A mezza spada*: alla distanza di mezza spada, a corpo a corpo. 4. *prese*: le prese della lotta. Cfr. XXIX, XLVI, 2 («far nuova presa»). 5. *il cui . . . interrotto*: che non servivano più. 6. *nuove offese*: nuovi modi d'offendersi, i pugnali (cfr. L, 3). / L, 2. *si dispone*: decide. 4. *li ripone*: depone l'uno e l'altro pugnale. / LI, 5. *Quella . . . vilipende*: Marfisa che disprezza tutto il mondo. 6. *non mira*: non bada. / LIII, 5. *che . . . diletta*: che recasse diletto agli spettatori. 7. *quando*: poiché. 8. *le pose . . . in bando*: le tolse ogni sospetto, ogni gelosia. / LIV, 5. *si sferra*: si scatena. 8. *il potere*: tutto quanto poteva. / LV, 3. *giunge*: raggiunge il segno, colpisce. 4. *stia di piatto*: stia nascosto, non apparisca. 5. *si che . . . cada*: sì che trattiene il colpo in modo che non cada. / LVI, 4. *in su l'aquila*: sullo scudo che reca l'aquila come insegna; *pesta*: picchia. 6. *non . . . resta*: non manca. / LVII, 2. *ferir*: colpire. 6. *avampi una facella*: s'accenda un bagliore. 7. *quanto . . . punta*: con quanta forza può, mena un colpo di punta. 8. *giunta*: raggiunta, colpita. / LVIII, 4. *in modo . . . spesso*: talmente fitte erano le piante in quel luogo. 7. *avel*: cfr. XLII, 1-4. 8. *ch'ogni mortale eccede*: che supera ogni voce umana. / LIX, 1. *orribile*: solenne e tremenda. Atlante aveva sempre suscitato in Ruggiero timore e riverenza (cfr. VII, LVI). 7-8. *in . . . insieme*: foste concepiti da una stessa madre e da uno stesso padre, e nasceste gemelli. / LX, 1-2. *Concetti ecc.* Per i genitori di Ruggiero e di Marfisa e per il loro comune

concepimento, cfr. note a IV, 30; XVIII, XCIX, 1, e anche i vv. 1-4 del canto II, XXXII. Questa discendenza è già nel Boiardo (cfr. *Orl. inn.*, II, 1, 70 sgg.). Per le fonti, cfr. P. Rajna, *Le fonti dell'«Orlando furioso»*, cit., pp. 511-7. 3. *fratelli*: Almonte e Troiano, usurparono il trono e uccisero Ruggiero di Risa (vv. 3-4). 5-8. *senza . . . mare*: Almonte e Troiano cacciarono la sorella, benché fosse incinta di Ruggiero e di Marfisa (che pure erano sangue loro), e la misero in mare con una fragile barca. Perciò nel canto II, XXXII, 4, Galaciella è detta «la disperata figlia d'Agolante». / LXI, 4. *sopra le Sirti*: sulle coste libiche. 6. *anima*: di Galaciella. 8. *vicino*: presente. / LXII, 1. *onesta*: degna, decorosa. 4. *sul monte di Carena*: cfr. VII, LXVII, 5 («Atlante di Carena») e nota relativa. 5-8. *mansueta . . . feci*: con molta cura (*studio*) Atlante fece, dunque, allattare da una leonessa (latino «leaena») i due gemelli. Altrove è detto che Ruggiero fu nutrito di midollo di leone (cfr. VII, LVII, 1-2 e nota relativa). / LXIII, 2. *stanza*: dimora consueta; *m'occorse*: mi avvenne. 5. *tolser*: rapirono. / LXIV, 1. *mentre che*: finché. 3-4. *Di te ecc.*: cfr. nota a IV, XXIX, 8. Questa profezia è svolta ampiamente nel canto XLI, LXI sgg. 5-6. *perché ecc.*: cfr. IV, XXIX sgg. / LXV, 3. *infernal sussidi*: con l'aiuto dei demoni. 5. *Caron*: «Caron dimonio» (Dante, *Inf.*, III, 109). / LXVI, 6. *tenebroso chiostro*: l'inferno. / LXVII, 5. *età novella*: infanzia. 7. *effetto*: prova. / LXVIII, 8. *umanamente*: affettuosamente. / LXIX, 2. *di che gente*: di quale famiglia. 3. *morto*: ucciso. 5. *commesso*: ordinato. / LXX-LXXI, 1. *Ruggiero incominciò ecc.* «Il Boiardo (*Orl. inn.*, III, V, 18 sgg.) fa dire da Ruggiero a Bradamante tutta questa istoria; che cioè i Greci, presa Troia, uccisero tutti i prigionieri. Cercarono anche Astianatte, piccolo figlio di Ettore, ma esso fu trafugato dalla madre Andromaca, sostituendolo con altro bambino, che fu preso e ucciso. Il piccolo Astianatte fu da un fedel cavaliere portato in Sicilia, ivi crebbe prode in armi e sposò la regina di Messina. Fece guerra ai Greci e ne fu ucciso. I Greci presero Messina e la giovane sposa fuggì a Reggio, dove partorì Polidoro. Da Polidoro nacque Polidante, da questi Floviano, che fu padre a Clodovaco e Costante. Da Costante discese il ramo di Carlo Magno, da Clodovaco il ramo di Buovo. Dei figli di Buovo uno dominò in Antora, uno fu signore di Risa e fu antenato di Ruggiero [cfr. anche LXXII, 1-2]» (Papini). «Queste tradizioni e leggende derivarono forse da ciò: che la famiglia d'Este si era imparentata con la casa reale di Francia, per il matrimonio di Albertazzo con Grazenda dei principi del Maine, i quali si facevano discendere da Carlo Magno. Ora si sa che i Franchi, quando il Genio di Roma se li ebbe assimilati, vergognandosi forse d'una discendenza barbarica, vollero provenire anch'essi da quella città "onde uscì de' Romani il gentil seme"; e così furon tutti sangue troiano. È questo lo spirito che ha dettato la genealogia, e informa tutto il libro dei *Reali di Francia* . . . Quanto all'invenzione d'un Ruggiero di Risa, ossia di Reggio in Calabria, poté originare dal matrimonio che Ugo, figlio d'Albertazzo e di Garzenda, fece con una figlia del normanno Roberto Guiscardo, duca di Puglia e Calabria. I Ruggieri nella famiglia reale dei Normanni, furono più d'uno; e fra gli altri il primo e il secondo fecero prodezze contro i Saracini. Così l'eroe del Boiardo e dell'Ariosto sarebbe il tipo ideale e poetico della schiatta normanna in Italia» (Casella).

Da notare *città di Marte* (LXXI, 4): Roma; *in altra parte* (LXXI, 6): a Bisanzio e in Francia. / LXXII, 2-4. *Ruggier secondo*: cfr. LIX, 7-8 e LX 1-2. 7-8. *Segui . . . Agramante*: narrò poi come qui giunse Agolante, coi figli Almonte e Troiano (padre d'Agramante). A questo punto l'Ariosto sviluppa quanto già detto in breve nell'ottava LX, 3-8 / LXXIII, 1. *donzella*: Galaciella, figlia d'Agolante. 7. *Beltramo*: fratello di Ruggiero di Risa. / LXXIV, 1. *duo fratelli*: uno è Ruggiero di Risa, l'altro è ignoto. 4. *fer . . . rei*: Agolante e i figli perseguitarono crudelmente Ruggiero e Galaciella. 5-8. *come ecc.*: cfr. LX. / LXXV, 1. *serena fronte*: viso lieto. 3. *bella fonte*: la stirpe gloriosa dei Troiani. 5. *Mongrana . . . Chiaramonte*: «Buovo d'Antona ha due figli, Sinibaldo e Guidone; il primo fa edificare il castello di Mongrana, da cui la sua schiatta prende il nome; il secondo ha due figli, Chiaramonte e Bernardo. Essendo Chiaramonte morto di 15 anni, Bernardo ne prende il nome per sé e per i figli. Queste due case avevano dato alla Francia i più illustri guerrieri come Oliviero, Grifone, Aquilante, Orlando, Rinaldo, Bradamante» (Papini). / LXXVI, 2. *padre . . . zio*: Troiano, Agolante e Almonte. 3. *a tradigion*: a tradimento, in un agguato. Cfr. LX, 3-4. 4. *posero . . . rio*: esposero Galaciella al pericolo di annegare. Cfr. LX, 5-8. 7. *salva tua grazia*: con tua buona pace. / LXXVII, 1. *in . . . in*: su . . . su. 1-2. *non . . . Insanguinar*: non ti potevi vendicare, versando il loro sangue. 8. *al soldo suo*: come se fossi un suo soldato mercenario. / LXXIX, 1-2. *Oh come . . . gioisce*: Bradamante aveva già ripetuto a se stessa le ragioni ora esposte da Marfisa per distaccare Ruggiero da Agramante. Cfr. XXX, LXXXIII e note relative (anche qui Troiano è considerato l'uccisore di Ruggiero di Risa). 3. *conforta*: esorta. / LXXX, 1. *accortamente*: con assennatezza, ragionevolmente. 3. *le cose*: la storia della sua famiglia. / LXXXI, 6. *re di Tartaria*: Gradasso. 8. *lasciato . . . debbe*: fu lasciato gravemente ferito. Cfr. XXX, LXVI sgg. / LXXXII, 1. *ella . . . letto*: Marfisa visitava ogni giorno Ruggiero ferito, nel padiglione di Agramante. Cfr. XXXII, XXXIV. 5. *l'ultimo effetto*: la conclusione di tanti ragionamenti. 7. *cagion*: giusto motivo. / LXXXIII, 5. *devisa*: rivela. / LXXXIV, 3. *A . . . chine*: inchinano le orecchie verso quella voce, tendono le orecchie ecc.

CANTO TRENTESIMOSETTIMO

1, 1-8. *Se ecc.* In questa ottava e nelle seguenti, l'Ariosto riprende e sviluppa la difesa e l'elogio delle donne, come già nell'esordio del canto XX (1-111). Da notare *valorose* (v. 5): valenti; *studi* (v. 7): studi letterari. / 11, 2. *sue*: loro; *lode*: atti degni di lode. Cfr. XV, 11, 1. 4-5. *ai quali ecc.*: cfr. XX, 11, 7-8. 7. *il lor nome sorgeria*: la loro fama s'innalzerebbe. / 111, 1. *molti*: molti scrittori; *opra*: l'opera di elogiarsi a vicenda (v. 2). 4. *fra lor*: in loro. Lo stesso concetto di 11, 6. 5. *venir di sopra*: primeggiare, venire in fama. 7-8. *quasi . . . nebbia*: come se l'onore delle donne dovesse oscurare il loro, allo stesso modo che la nebbia oscura il sole. / 11, 1-5. *non ebbe e non ha . . . Poter*: da unire, nonostante la distanza.

Da notare *formando in voce* (v. 2): la *lingua* (v. 1) raffigura con parole; *discrivendo in carte* (v. 2): la *mano* (v. 1) descrive negli scritti; *impingua* (v. 3): esagera. 7-8. *ma . . . lunga*: ma la meschinità degli scrittori lascia una parte così piccola di gloria alle donne che non solo non s'avvicina ai limiti del vero, ma addirittura non gli si accosta neppure di lontano. / v, 1-6. *Arpalice* ecc. Sette donne famose: Arpalice (cfr. nota a XX, 1, 5); Tomiri, regina degli Sciti e vincitrice di Ciro; Camilla (cfr. nota a XX, 1, 5); Pentesilea (cfr. nota a XXVI, LXXXI, 7-8); Didone, partita da Tiro coi Tiri e i Sidoni e fondatrice di Cartagine in Africa; Zenobia, regina dei Palmireni e valorosa competitorice dei Persiani e dei Romani; Semiramide, regina degli Assiri, dei Persi e degli Indiani. / vi, 3-4. *fra . . . Esperide*: dall'Oriente all'Occidente (i giardini delle Esperidi, figlie della notte, erano situati in un'isola al confine occidentale della Terra). 5. *de le quai . . . morti*: i pregi delle quali sono morti agli onori, cioè non hanno il loro debito riconoscimento (*agli onor* e non «e gli onori» come correggono molti editori, cfr. S. Debenedetti, *Nota al testo del «Furioso»*, p. 435). / vii, 1. *restate*: cessate. 6. *così . . . ria*: così non dura eterna neppure una cosa cattiva. 8. *per voi non sono*: non furono favorevoli a voi. / viii, 1-8. *Dianzi* ecc. L'Ariosto ricorda alcuni scrittori che nelle loro opere hanno fatto l'elogio delle donne: Michele Marullo, Giovanni Pontano, Tito Vespasiano Strozzi e suo figlio Ercole, Pietro Bembo, Bernardo Cappello, Baldassare Castiglione (vv. 3-4: *c'è chi* ecc.), Luigi Alamanni, Luigi Gonzaga da Gazolo (cfr. IX-XII) e forse Luigi Gonzaga, figlio di Giampietro (m. 1549). Questi ultimi due furono in pari tempo uomini di lettere e d'armi (v. 6) e furono discendenti di quella casa Gonzaga che governa Mantova (cioè la città che il Mincio attraversa). / ix, 1. *Di questi l'uno*: Luigi Gonzaga. Cfr. XXVI, L, 5-8 (dove è già detto amico di Apollo e di Marte) e nota relativa. 3. *Parnasso . . . Cinto*: il monte caro alle Muse e il monte dell'isola di Delo dove nacque Apollo. 6. *per minacciar*: nonostante le minacce. 7. *Issabella*: Isabella, figlia di Vespasiano Colonna, sposò Luigi Gonzaga nonostante le minacce del papa Clemente VII che non perdonava al Gonzaga d'aver preso parte al sacco di Roma. / x, 2. *vivaci*: duraturi (latino «vivax»). 3-4. *non è . . . l'armi*: non c'è nessuno più pronto di lui a impugnare le armi per difendervi. 5. *manco*: meno di Luigi Gonzaga. 6. *per la virtù*: per la difesa della virtù femminile. / xi, 1. *ricca*: ricca di tante virtù. 4. *constanzia*: tenace proposito di sposare il Gonzaga nonostante le opposizioni papali (cfr. nota a ix, 7). 5. *colonna*: colonna di nome e di fatto. C'è da chiedersi se qui non gioverebbe mettere nel testo la maiuscola (*Colonna*), a sottolineare il gioco di parole. / xii, 1-4. *Nuovi . . . puote*: Luigi Gonzaga arricchisce la sua terra di Gazolo, sull'Oglio, di glorie mai vedute, militari (v. 2) e poetiche (v. 3) insieme, sì che il vicino Mincio ne prova invidia. Vuole dire che i paesi vicini invidiano a Gazolo un tal signore oppure allude addirittura, con iperbole fortissima, a Virgilio che fu soltanto poeta, e non poeta e uomo d'armi contemporaneamente? 5-8. *Appresso* ecc. Altri poeti che hanno lodato, nei loro versi, le donne: Ercole Bentivoglio (per i rapporti con l'Ariosto cfr. M. Catalano, *Vita di L. Ariosto*, cit., I, pp. 484 sgg); Renato Trivulzio, autore di alcune stanze

amoroze; Francesco Guidetti, curò nel 1527 la revisione del *Decameron* (per i rapporti con l'Ariosto, cfr. M. Catalano, *Vita di L. Ariosto*, cit., I, pp. 426-7); Francesco Maria Molza. / XIII, 1. *duca* . . . *Ercol*: Ercole II, figlio di Alfonso d'Este, ebbe il titolo di duca di Chartres (dal popolo gallico dei «Cernutes»). Ebbe fama di buon verseggiatore. 5-8. *il mio signor* . . . *penna*: il marchese Alfonso d'Avalos (cfr. nota a XV, XXVIII, 3; e anche XXVI, LII; XXXIII, XLVII sgg.), il quale non si limita a offrire, con le sue imprese gloriose, materia a quanti scrittori potrebbero vantare Atene e Roma, moltiplicati a migliaia, ma si dedica anche a eternare coi versi le donne. / XIV, 6. *fonte d'Aganippe*: la fonte di Aganippe che scaturiva dall'Elicona e aveva la virtù d'infondere l'ispirazione poetica. / XV, 1-2. *Se* . . . *darle*: se io volessi dire chi sono queste donne e parlare dei pregi di ciascuna di esse e rendere a tutte il merito che a loro spetta. / XVI, 8. *trar del sepolcro*: sottrarre alla morte, togliere dall'oblio. / XVII, 1. *candida sorella*: Diana, la Luna. 3-4. *che* . . . *si gira*: il Sole adorna di luce la Luna più di quanto non faccia con Venere, Mercurio (figlio di *Maia*) e con le altre stelle fisse (*va col cielo*: le stelle fisse si credevano infitte nella volta celeste e quindi rotanti con essa) e con i pianeti (*da sé si gira*: i pianeti, nel sistema tolemaico, avevano un moto proprio nella propria sfera). 5. *facundia*: l'eloquenza. / XVIII, 1. *Vittoria*: Vittoria Colonna, figlia di Fabrizio Colonna e di Agnese di Montefeltro, moglie di Francesco d'Avalos marchese di Pescara (cfr. nota a XV, XXVIII, 1-2). Pianse la morte del marito in versi, e scrisse molte liriche in stile petrarchesco. 2. *o vada o stanzi*: sia nel seno della propria famiglia (*stanzi*) sia in quella non meno gloriosa del marito (*vada*). E anche: « forse allude al rimanere spesso nei suoi feudi o seguir nelle varie città il marito in guerra » (Ermini). La prima interpretazione sembra confermata dal v. 4. 4. *dietro o inanzi*: le vittorie ornano il suo passato, per le imprese del padre Fabrizio, e s'annunciano sicure per l'avvenire, in virtù delle imprese del marito Francesco. 5-6. *Questa* . . . *Mausolo*: Vittoria può considerarsi una seconda Artemisia, regina di Caria, la quale consacrò al marito Mausolo un bellissimo sepolcro. 8. *trarlo di sopra*: Vittoria è superiore ad Artemisia, perché non si è limitata a seppellire splendidamente il proprio marito ma addirittura lo ha reso immortale, cioè lo ha tratto dal sepolcro con i versi a lui dedicati. / XIX, 1-4. *Se Laodamia* ecc. L'Ariosto ricorda varie donne famose per l'amore portato ai defunti mariti: Laodamia volle morire sul rogo insieme al marito Protesilao ucciso da Ettore; Porzia non sopravvisse alla morte del marito Bruto; Arria si uccise quando vide il marito Cecina Peto condannato a morte dall'imperatore Claudio; Argia sfidò il tiranno Creonte pur di dare sepoltura al marito Polinice; Evadne si gettò sul rogo dove ardeva il cadavere del marito Capaneo. 6. *rio*: lo Stige. Cfr. Virgilio, *Aen.*, VI, 439 («novies Styx interfusa coerces»). Il Lete e lo Stige indicano qui genericamente l'oltretomba. / XX, 1-2. *S'al* . . . *ebbe*: se Alessandro il Macedone invidiò ad Achille la gloria che gli aveva conferita la poesia epica di Omero (*meonia tromba*: Omero era nato, secondo alcuni, nella Meonia). 3. *Francesco*: cfr. nota a XVIII, 1. / XXII, 3. *a maggior ozio*: in tempo migliore, quando mi sarà concessa una più quieta stagione. / XXIII, 2. *degne d'istoria*: degne che le loro azioni siano affidate alla storia,

siano tramandate. 7. *due cognate*: Bradamante e Marfisa, la promessa sposa e la sorella di Ruggiero. / XXIV, 4. *de le . . . nove*: su dieci imprese di Bradamante e Marfisa, mi mancano le testimonianze di almeno nove. 5. *esplico*: narro. / XXV, 1-8. *Stava ecc.*: cfr. XXXVI, LXXXIV, 1-4. Da notare *da l'arbore . . . conteso* (vv. 3-4): aveva estratto la sua spada dall'albero in cui s'era conficcata, e questa volta ciò gli era riuscito agevolmente mentre prima ne era stato impedito (cfr. XXXVI, LVIII, 1-4, dove non è detto esplicitamente che l'albero ritenne la spada, ma il fatto è deducibile dal contesto, poiché Atlante è ricorso proprio a questo stratagemma per interrompere il duello tra Ruggiero e Marfisa e quindi rivelare, in quell'attimo di sosta forzata, il mistero della loro discendenza comune). A questo punto ha inizio l'episodio di Marganorre che è stato aggiunto dall'Ariosto nell'ed. 1532. / XXVI, 4. *strane in arnese*: stranamente abbigliate. / XXVII, 1-6. *Come . . . ordita*: figlio di Vulcano e nato dalla terra, su cui il padre aveva versato i suoi umori virili essendo stato respinto da Minerva (Ovidio, *Met.*, II, 553: «prolem sine matre creatam»), Erittonio fu affidato dalla stessa Minerva ad Aglauro, la quale ardì violare i segreti di Erittonio e fu perciò trasformata in pietra di paragone. Come Erittonio diede vita alla prima quadriga (*ordita*: incominciata) per nascondere, lassù seduto, i propri piedi di serpente, così ecc. / XXVIII, 1. *enorme e disonesto*: eccezionale e sconveniente. 3-4. *fe' . . . primavera*: fece assumere al viso di Marfisa e di Bradamante lo stesso colore rosso vivo delle rose di Pesto (nella Magna Grecia) a primavera (cfr. Virgilio, *Georg.*, IV, 119). 6-8. *Ullania ecc.*: Ullania la messaggera della regina d'Islanda (*Isola Perduta*). Cfr. XXXII, L sgg. / XXIX, 1-2. *riconobbe . . . ancora*: sono le damigelle di Ullania. Cfr. XXXII, LI, 1 («Altre donne»); XXXIII, LXVI, 2 («con damigelle sue»). / XXX, 3-4. *esser . . . sella*: Bradamante aveva atterrato per ben due volte i tre re islandesi che accompagnavano Ullania. Cfr. XXXII, LXXV-LXXVI; XXXIII, LXIX. 6. *di pietà ribella*: restia alla pietà, spietata. Cfr. XXXVI, XXXVII, 6. / XXXI, 1. *scudo*: cfr. XXXII, LII. 7. *richiamarsi*: dolersi, muovere protesta. / XXXII, 3. *l'aer sereno*: l'aspetto sereno. 4. *l'udire . . . il veder*: soggetto di *turbò* (v. 3). / XXXIV, 4. *l'ha afflitta*: l'ha offesa, umiliata. / XXXV, 1-2. *la schena . . . tenea*: sorgeva sul declivio. / XXXVI, 1-6. *Non . . . dui*: Giasone e gli Argonauti, che egli guidava alla conquista della Colchide, si stupirono quando sbarcarono nell'isola di Lemno e scopersero che le donne del luogo avevano ucciso tutti gli uomini, sì che non si trovavano due maschi in tutta l'isola (credo che dica *non si vider dui* perché un maschio, a dire il vero, si salvò e fu Toante, che la figlia Isifile lasciò credere d'averlo ucciso). Cfr. anche Dante, *Inf.*, XVIII, 88 sgg. / XXXVII, 4. *non così polite*: non molto eleganti. / XXXVIII, 5. *annoi*: tormenti, affligga. 7. *divorzio*: separazione forzata. / XXXIX, 3. *mandato . . . in confine*: confinate. 4. *prima . . . ingiuriate*: avendoci prima sottoposte ad ogni forma di ingiuria disonorevole. / XL, 1. *del nostro nome*: del nostro nome di donne. 5-6. *Già . . . rimesso*: sono già passati due anni. 8. *correggia*: corregga, lo tragga da questa follia. / XLI, 3-4. *aggiunto . . . sorte*: la natura ha aggiunto una forza sovrumana alla volontà di male. Cfr. Dante, *Inf.*, XXXI, 56; *Purg.*, V, 112-3. 8. *strane*: straniere. / XLII, 6. *costumaria*: trista costumanza. Cfr. nota a XIX,

LXVI, 6. / XLIII, 1. *Marganor*: « È nome preso dal *Bret* e dal *Lancelot*, ma in questi romanzi è un prode e leale cavaliere » (Papini). Intorno alla figura di Marganorre, si sviluppano due storie: quella di Cilandro e quella di Tanacro e Drusilla. La prima ha riscontro in molti romanzi del ciclo brettone, mentre la seconda è derivata dalla storia di Camma, che è nel trattato di Plutarco *Intorno alla virtù delle donne* e che è stata riportata da Francesco Barbaro (*De re uxoria*, II, 1) e da Baldassare Castiglione (*Cortegiano*, III, xxv-xxvi). Cfr. P. Rajna, *Le fonti dell'« Orlando furioso »*, cit., pp. 523-6. / XLIV, 4. *cominciasse . . . intero*: riprendesse da principio e raccontasse il fatto per intero. 7. *il cor maligno ascosto*: nascoste le malvage disposizioni del suo animo. / XLV, 2. *stili*: costumi. 8. *rimosse*: distolse. / XLVI, 2. *raccolti*: accolti, ospitati. 6. *i santi ordini*: l'investitura cavalleresca assumeva il carattere d'un rito religioso. / XLVII, 6. *al labirinto . . . errore*: verso la strada della confusione, e quindi addirittura su quella dell'errore. 8. *brutto*: bruttato, insozzato. / XLVIII, 3. *accorte*: amabili e insieme prudenti. Cfr. IV, LXXII, 2. 7. *partita*: dipartita. 8. *partire . . . vita*: andarsene con lei la vita stessa. / XLIX, 1. *non v'avriano loco*: non avrebbero ottenuto successo. 2. *si dispose*: pensò, decise. 6. *non . . . cose*: non gli permisero di riflettere troppo su ciò che stava per accadere. 8. *lancia per lancia*: lancia contro lancia. Cfr. XXXI, xciv, 5 («brando per brando»). / L, 5. *ne la terra*: nel castello. / LI, 1-2. *Né più . . . quello*: nonostante questo fatto luttuoso, l'accoglienza ospitale fu offerta, né più né meno di prima, a chiunque si presentasse. / LII, 1. *valorosa*: virtuosa. 3. *generosa*: nobile. / LIII, 3-4. *che . . . messe*: al quale fece gustare, cioè gli procurò, una morte prematura e crudele con cui ebbe fine il desiderio disonesto che egli ebbe per lei. 5. *di lui*: di suo fratello. 6. *ragione*: diritto. / LIV, 1. *tema*: esempio. 2. *morto*: ucciso. 5-8. *s'estingue . . . giacque*: si estingue in Tanacro quella virtù a cui s'era tenuto sempre saldamente ancorato (*star sorto*: da «sorgere», cioè gettare l'ancora; cfr. nota a IV, LI, 5), sì che non lo aveva ancora sommerso quel mare di vizi nel cui fondo il padre era invece sprofondata. / LV, 2. *da*: circa. 5. *rotte*: interrotte, impedito. Cfr. VII, v, 5 («rompergli il sentiero»). / LVI, 5. *riva*: ripa, luogo scosceso. 6. *vi*: qui, dove avvenne il fatto; *assisa*: posta. Si trattava dunque di una cresta che si protendeva sopra un burrone. / LVIII, 3-4. *se ne . . . colpa*: se ne dichiara colpevole. 8. *ferma*: decisa, risoluta. / LIX, 1. *ammorza*: offusca. 2. *conoscenza*: il discernimento, l'avvedutezza. 5. *sotto contraria scorza*: sotto un aspetto contrario al vero. 7. *tolta*: sciolta, libera e immemore. / LX, 2. *chiama*: chiede, esige. 3. *rivolge*: ripensa in se stessa. 4. *in dubbio appende*: lascia sospeso. 5. *a morir si metta*: sia disposta a morire. 6. *avrà*: raggiungerà. / LXI, 3-4. *ciò . . . restio*: non solo essa non mostra d'essere restia alle nozze, ma addirittura respinge ogni motivo di indugio. / LXII, 2. *dir volea*: si accingeva a spiegare. 3-4. *perché . . . altrove*: poiché essa era tutta presa dal solo pensiero della vendetta, sì che non le avanzava pensiero alcuno da dedicare ad altre cose. L'idea fissa della vendetta le suggerisce la bugia (vv. 5-6). 8. *devisa*: manifesta, narra. Cfr. XXXVI, LXXXIII, 5. / LXIII, 6. *messe*: sepolte. 8. *dia*: «O è imperativo che vale "deve dare", o bisogna rilevare dal precedente *deve* del v. 2 un "è costume", "bi-

sogna" o simili. Quantunque più semplice la prima interpretazione, credo la seconda più confacente allo stile dell'Ariosto. Dicasi lo stesso dei congiuntivi della stanza seguente» (Papini). / LXIV, 1. *in questo mezzo*: nel frattempo. 2. *effetto*: ufficio. 7. *portare . . . tocca*: spetta alla sposa apprestare il vino destinato alla cerimonia. / LXV, 1. *non mira*: non bada, cioè non può comprendere che cosa significhi per lui permettere questa strana cerimonia. 3. *si scorte*: si faccia corto, si accorci. 7. *intensa*: fortemente rivolta. Credo sia meglio riferire i vv. 7-8 a Drusilla. / LXVI, 2. *seco presa*: fatta prigioniera con lei. 5. *subitano tòsco*: un veleno dall'effetto repentino. 6. *me lo invasa*: riponimelo in un vasetto. / LXVII, 2. *più ad agio*: in un momento più opportuno. 6. *malvagio*: funesto. 8. *indugie*: indugi. Cfr. nota a XII, XL, 4; *erano mozze*: ogni motivo di indugio era tolto. / LXVIII, 3. *come gli convenne*: come si addiceva a lui, alla sua nobile origine (cfr. LII, 3). / LXIX, 2. *fu . . . benedetto*: fu benedetto il vino che già era stato mescolato con il veleno. 5-6. *quanto . . . effetto*: quanto si conveniva ad una donna e tuttavia in misura tale da assicurarle l'effetto mortale. 7. *viso giocondo*: per la gioia della ormai sicura vendetta. Cfr. LXXIII, 5. / LXX, 3. *stile*: comportamento, aspetto. 4. *bonaccia*: calma. 5. *gli ne fa divieto*: gli impedisce di abbracciarla (v. 2). 7. *incomposta*: turbata. / LXXI, 5. *troppo onorato boia*: un carnefice troppo onorevole, che non può essere spietato quanto Tanacro meriterebbe (vv. 6-8). / LXXII, 2. *perfetto*: interamente compiuto. 3-4. *s'io . . . difetto*: se io avessi potuto fare quanto volevo, la mia vendetta sarebbe stata piena. / LXXIII, 6. *turbidi*: resi torbidi dall'ira, dallo sdegno; *superne parti*: il cielo. / LXXIV, 6. *le spoglie . . . arreo*: porto in paradiso le spoglie d'un tanto avversario, così come i vincitori delle battaglie appendono i trofei nemici nel tempio terreno. / LXXV, 6. *sciolto*: libero dal corpo. / LXXVI, 4. *alla sprovista*: improvvisamente, senza che se lo aspettasse. 6. *a quel termine*: a quella condizione di paternità offesa. 7. *a l'un*: a Cilandro. 8. *all'altro*: a Tanacro. / LXXVII, 3. *aggira*: agita confusamente. Per i vv. 1-3, cfr. Virgilio, *Aen.*, X, 870-2. / LXXVIII, 2. *fissa*: confitta. 8. *il corpo esangue*: il corpo esanime, il cadavere di Drusilla. / LXXIX, 1. *per . . . scempio*: per quanto lo faccia a brani e ne faccia scempio. 2. *né disacerba*: né si placa. Cfr. XIII, xxxii, 6 e nota relativa. 4. *ci riserba*: ci risparmi. / LXXX, 5. *ritenuto*: contenuto, frenato. 8. *sasso*: monte. / LXXXI, 3-4. *poi che . . . contese*: poiché gli amici e il popolo gli impedirono con preghiere di ucciderci tutte (*a fatto*: senza scelta, e quindi anche senza riguardo al numero). 7. *darci . . . le confine*: confinarci, esiliarci (cfr. xxxix, 3: *mandato . . . in confine*). Per il plurale *confine*, cfr. anche XIX, LXXXVI, 2; XXXV, LXII, 5. / LXXXII, 4. *chi . . . n'avisì*: di Marganorre. 5. *multe*: pene, in questo caso. / LXXXIII, 2. *vi cade*: vi capita per sua disgrazia. / LXXXIV, 3. *cimiteri*: tombe, sepolcri. Cfr. III, XII, 1; XXIX, xxxiv, 8. / LXXXVI, 3. *fosse*: fosse stato. Se fosse stato giorno, invece che notte. 5. *pososse*: riposò. / LXXXVII, 5-6. *tiro Di mano*: cfr. Dante, *Purg.*, III, 69. 7. *da*: cfr. nota a LV, 2. 8. *di che*: dei quali. / LXXXVIII, 3-4. *a guisa . . . si condanni*: nello stesso modo che si conduce un condannato, per il delitto da lui commesso, al rogo o alla decapitazione o alla impiccagione. 5. *intervallo*: distanza. Cfr. VII, xxxiv, 6.

7. *queste*: le donne del luogo. / LXXXIX, 1-2. *la cameriera* ecc.: cfr. LXVI, 1-2. 3. *a chi*: alla quale. / XC, 1. *spia*: indizio, notizia. 2. *ridotta in Ostericche*: rifugiata in Austria. *Ostericche*: tedesco «Oesterreich», cfr. anche XLIV, LXXVIII, 6. Vedi Dante, *Inf.*, XXXII, 26 («Osterlicchi»). 3. *via*: mezzo. 5. *Avarizia*: cupidigia (lat.). 7. *assicurata*: ospitata con promessa di sicuro asilo. / XCI, 1. *Costanza*: città tedesca. 2. *somier*: somaro. Cfr. nota a XV, LX, 7. 3-4. *toltole . . . chiusa*: avendole tolta la possibilità di invocare aiuto con il rinchiuderla in una cassa. 6. *uom*: Marganorre. 7. *disegno*: proposito. / XCII, 1. *gran fiume*: il Po; *Vesulo*: Monviso (latino «Vesulus»). 3. *Lambra*: il Lambro. Cfr. nota a XXXIII, XIII, 6. 4. *Ada*: l'Adda. / XCIII, 3-4. *mal . . . avea*: nonostante la molta gente che aveva. 4. *conclusion si prese*: decisero. 5. *presta morte*: una morte rapida; *santa*: mite. 6. *indegna*: inadeguata. / XCIV, 1. *donna*: cfr. LXXXVIII, 1-2; *onesto*: conveniente. 2. *birri*: sbirri (gli *armati* di LXXXVII, 7). 3-4. *Lentar . . . corte*: le briglie allentate e i calcagni solleciti a spronare fecero fare ai veloci destrieri la via corta, cioè resero breve la via e li fecero giungere presto alla mèta. Non credo che significhi, come taluno ha inteso: fecero percorrere ai destrieri la via più corta. 7. *han di grazia*: è ancora per essi una fortuna se riescono ecc. 8. *nudi*: inermi. / XCV, 1-8. *si come* ecc.: cfr. Stazio, *Theb.*, IV, 363-8; Silio Italico, *Pun.*, VII, 717-22. / XCVI, 3. *rive . . . grotte*: luoghi scoscesi. Cfr. LVI, 5-6 e note relative. 4. *più sciolti*: più rapidamente liberi, salvi. 7-8. *quelle tre* ecc.: Ullania e le due damigelle. Cfr. XXXIII, 5-8. / XCVII, 1. *espediti*: veloci. 2. *villa*: castello. 5. *non ben*: un gran male. 6. *niega*: rifiuta. / XCVIII, 1. *in somma*: alla fine. Cfr. XXII, XXIX, 5; *onde*: in un luogo da cui. 3. *serrava*: impediva. 5. *rilevato sasso*: una rupe elevata. 8. *stanza*: dimora. / XCIX, 3. *sbarra*: porta, in questo caso. 8. *ria costuma*: cfr. XLII, 6 e nota relativa. / C, 1-2. *composta . . . la cosa*: concordato il piano. 6. *spada sì famosa*: le armi di Marfisa erano fatate. Cfr. nota a XIX, LXXXIV, 7-8. / CI, 1. *la giovane di Francia*: Bradamante. 3. *corre*: manovra. 8. *entrò . . . poppe*: penetrò nella schiena e uscì dal petto. / CII, 3. *'l cielo ardendo*: quando il cielo lampeggia; *socca*: piomba dall'alto. Si potrebbe anche considerare il *cielo* soggetto di *socca*: sembra il fulmine che il cielo scaglia come un dardo mentre lampeggia. / CIII, 5. *fu ragionato*: si discusse. / CIV, 1. *Non . . . fatica*: non fu difficile ottenere questo. / CV, 2. *conferir*: confidare. 3. *lo lascian*: lasciano che il tiranno. 6. *invoglia*: stimola, induce. / CVI, 3-4. *com'è* ecc.: «*Arbore deiecto quivis ligna colligit*» dice l'antico proverbio» (Casella). 6. *che . . . male* ecc.: «*Chi mal fa, male aspetta*», *Raccolta di proverbi toscani*, a cura di G. Giusti e ampliata da G. Capponi, Firenze, Le Monnier, p. 73. / CVII, 1. *a chi*: a cui. 2. *morte*: uccise. / CVIII, 4. *per una scossa*: per quante scosse voglia dare. 7. *stimulo*: pungolo. / CIX, 1. *La messaggiera e le sue giovani*: Ullania e le due damigelle. 3-4. *non . . . a vendicarsi*: non stanno certo con le mani inoperose e corrono a vendicarsi non meno della vecchia. 5-6. *manco . . . sfogarsi*: vengono meno le loro forze e tuttavia vorrebbero ancora sfogarsi. / CX, 1-4. *Come* ecc.: cfr. Virgilio, *Aen.*, II, 305 sgg. Da notare *i campi e le ricolte* (v. 4): la terra dei campi e i raccolti. 5-6. *l'orgogliosa . . . cade*: l'aspetto superbo, cioè il corso ricco d'acqua e ruinoso, gli viene meno. / CXI, 3-4. *gli*

ha . . . orgoglio: lo ha umiliato, gli ha piegato l'orgoglio. Cfr. XXXIII, XLIII, 3 («rompe a' Svizzeri le corna»); e anche, come opposto, XXVI, XLV, 4 («alzare il corno»). 5. *sin a' bambini*: persino i bambini. 8. *sasso*: rupe, monte. / CXII, 5. *Ricovrato*: ricuperato; *scudo d'oro*: cfr. xxxi, 1 e nota relativa. 6. *quei tre*: cfr. xxx, 3-4 e nota relativa. 7-8. *come . . . detto*: cfr. XXXIII, LXXVI. / CXIII, 5. *Non . . . quella*: non so se si debba considerare un vantaggio o uno svantaggio, per Ullania, il fatto che ecc. / CXIV, 3. *cimitero*: tomba, sepolcro. Cfr. LXXXIV, 3 e rinvii in nota. 4. *fratelli*: Cilandro e Tanacro, figli di Marganorre; *morte*: uccise. 5-6. *Gli . . . forte*: è sacrificio meno duro mostrare parte del proprio corpo che morire. 7-8. *sempre . . . forza*: il poter dire che le fu imposto per forza, diminuisce la vergogna di questo come di ogni altro disonore. / CXV, 3-4. *che . . . reggimento*: che i mariti cederanno alle mogli il governo della città e di tutto il paese. / CXVI, 6. *più stretto*: tale che impegni maggiormente. / CXVII, 5. *esca*: finisca. 7. *in uso*: in vigore. / CXVIII, 2. *Drusilla*: il cadavere di Drusilla. 6. *stimulo*: cfr. nota a CVIII, 7. / CXIX, 5. *imitando . . . l'esempio*: a somiglianza d'un trofeo. / CXX, 6. *quella d'Islanda*: Ullania. / CXXI, 4. *annoi*: offenda. 8. *compagnia*: Bradamante, Marfisa e Ruggiero. / CXXII, 1-2. *fin . . . terza*: sin dopo le nove del mattino (la terza ora del giorno, partendo dalle sei del mattino). 3. *fesso*: diviso.

CANTO TRENTESIMOTTAVO

I, 5. *displicenza*: dispiacere (latino «displicentia»). 7. *fate . . . argomento*: argomentate. / II, 4. *Creso . . . Crasso*: Creso re di Lidia e Crasso triumviro romano, celebri entrambi per le loro grandi ricchezze; *ridusse*: radunò, ammassò. 6. *al cor*: proprio dentro nel cuore; *stral*: lo strale d'amore. 7. *almo*: eccelso, supremo. / III, 1. *per salvar l'onor*: se si è allontanato per salvare il proprio onore. 3. *salvar*: salvarlo. 3-4. *in caso . . . Facendo*: in una circostanza nella quale se si comportasse diversamente ecc. 6. *in fargli far dimora*: nel farlo rimanere. 8. *ingegno*: senno. / IV, 2. *tanto*: altrettanto. 4. *passò . . . manto*: penetrò nel vivo. Cfr. Petrarca, *Rime*, xxiii, 34 («non essermi passato oltra la gonna»). / V, 1. *debito*: il suo dovere. 5-6. *s'Almonte . . . cadea*: altrove ha sostenuto che fu Troiano a uccidere il padre di Ruggiero e che perciò la colpa ricadeva anche su Agramante, figlio di Troiano (cfr. XXX, LXXXIII e note relative; XXXVI, LXXVI). Non mi sembra che ci sia contraddizione, perché l'Ariosto ha sempre parlato in realtà di un delitto compiuto da Troiano insieme al fratello Almonte e al padre Agolante; e qui appunto, ricordando uno dei membri della famiglia (Almonte), l'Ariosto vuol comprendere tutti i parenti di Agramante (nonno, zio e padre) e concludere (secondo il ragionamento di Ruggiero) che se i familiari di Agramante avevano compiuto il delitto, non per questo la colpa doveva ricadere su quest'ultimo che non ne aveva alcuna. Come è poi ben spiegato nei vv. 7-8 (dove è detto che Agramante ha, in ogni modo, emendato la colpa dei «maggiori suoi» facendo molti benefici a Ruggiero). / VI, 1. *debito*: cfr.

nota a v, 1. 3. *volse*: volle. 5. *satisfare*: assolvere il debito della doppia promessa del matrimonio e del battesimo. Cfr. XXII, xxxiv-xxxv. 7. *d'un momento*: anche per un solo momento. / VII, 4. *col parentado*: sia la comune origine troiana, sia il futuro legame di sangue che le due donne contrarranno dopo il matrimonio di Bradamante con Ruggiero; *amistanza*: amicizia. 8. *tedio*: calamità. / VIII, 1. *Di Bradamante*: per Bradamante, per il suo arrivo. 6. *resta*: indugia. 8. *raccoglion*: accolgono. / IX, 3. *dal Cataio . . . Spagna*: dall'estremo Oriente all'estremo Occidente. 4. *chiare palme*: illustri trofei vittoriosi. / X, 2. *Turpino*: cfr. nota a XIII, XL, 2. 5. *degno, a cui*: degno che a lui. / XI, 1. *raccolse*: accolse. 3. *volse*: volle. 5. *Si diè . . . tolse*: si congedarono tutti quelli che non se ne erano andati spontaneamente. / XII, 1. *grata*: gradevole, cioè gradita a chi l'ascolta. 3. *Tirinzia foce*: lo stretto di Gibilterra o colonne d'Ercole (Ercole era detto anche Tirinzio da Tirinto, dove era nato). 4. *dal . . . adusto*: dalle nevi della Scizia all'Etiopia bruciata dal sole. / XIII, 4. *legge*: religione. 6. *cenni*: dimostrazioni. 8. *se non cadea chi*: se non capitava chi ecc., con evidente allusione ad Atlante e quindi alla sua rivelazione (cfr. XXXVI, LIX sgg.). Meno bene, taluni intendono: se non capitava cosa che ecc. / XIV, 2. *trovo*: vengo a sapere; *più ad agio*: con maggiore comodità, in seguito. 3-8. *'l bon Ruggier ecc.*: cfr. XXXVI, LX sgg. / XVI, 1-2. *come . . . detto*: cfr. XIII, 1-2. 4. *forse il . . . errore*: forse avrei potuto farlo e forse ero in errore quando credevo di poterci riuscire. 5. *dome*: domi. Soggetto *l'aver inteso* (v. 7). 8. *affinità*: per la comune discendenza da Ettore. / XVII, 1. *servo*: vassallo. 3. *protervo*: ostinato e arrogante. 6. *padre . . . zio*: Troiano e Almonte. 7-8. *fur . . . miei*: cfr. XIV, 3-8 e rinvio in nota. / XVIII, 4. *il suo regno*: il suo popolo. 6. *Macon . . . Trivigante*: cfr. nota a XII, LIX, 5. / XIX, 5. *umanamente*: cortesemente. 6. *coraggio*: cuore, animo. Cfr. nota a XVIII, xxxii, 4. / XX, 4. *Mongrana . . . Chiaramonte*: cfr. nota a XXXVI, LXXV, 5. 6. *conte*: nobili, illustri. Cfr. XII, LXXIV, 5 e nota relativa; XXXII, LXXXIII, 3. 8. *quando ecc.*: cfr. Boiardo, *Orl. inn.*, I, XVIII-XX. Da notare *col suo girone*: con la sua cerchia di mura. / XXI, 3. *Sansonetto*: innocente anacronismo ariostesco. Sansonetto non poteva essere qui perché era ancora prigioniero di Rodomonte in Africa. Sarà liberato da Astolfo (cfr. XXXIX, xxxiii). 4. *città crudel*: la città delle femmine omicide. Cfr. XIX, LIV sgg. 5-8. *Malagigi ecc.*: cfr. XXVI, VIII sgg. / XXII, 1. *Apparecchiàr*: da unire a *ove prendesse* ecc. (v. 4). Prepararono un luogo dove ecc. 5. *gran chierici*: alti prelati, dotti della Chiesa. 6. *le leggi sapean*: conoscevano i dogmi, la dottrina. / XXIII, 2. *Turpino*: cfr. X, 2 e rinvio in nota. 3. *salutifero lavacro*: fonte battesimale. 4. *levolla*: la levò dal fonte battesimale, cioè la tenne a battesimo, le fece da padrino. 5. *capo*: il capo di Orlando; *vòto e macro*: interamente privo. 7. *con che*: con la quale; *dal ciel più basso*: dal cielo della Luna. Cfr. XXXIV, LXVII sgg. / XXIV, 2. *maggiore altezza de la terra*: il Paradiso terrestre. Cfr. XXXIII, CX. 3-4. *la felice ampolla . . . guerra*: cfr. XXXIV, LXXXVII, 1-4. Da notare *felice*: che dà felicità, risanando. 8. *re di Nubia*: il Senapo. Cfr. nota a XXXIII, CII, 1. / XXV, 1. *per questi . . . mertì*: per la guarigione degli occhi e per il precedente aiuto fornitogli contro le Arpie (cfr. XXXIII, CXXIII sgg.). 2. *Biserta*: la capitale del regno di Agra-

mante. 4. *acconci*: istruisca, addestri. 7. *a punto a punto*: punto per punto. 8. *il vecchio santissimo*: san Giovanni. / xxvi, 1. *alato*: cavallo alato, l'ippogrifo. 5. *secondando*: seguendo. 7. *capo*: capitale. 8. *Senapo*: cfr. xxiv, 8 e rinvio in nota. / xxvii, 3-4. *de la noia* ecc.: cfr. xxv, 1 e rinvio in nota. 5-6. *poi . . . giorno*: dopo che gli ebbe tolta la membrana esterna che s'era fermata per il raddensarsi dell'umore dell'occhio e che gli impediva la vista. 8. *cole*: venera (lat.). Cfr. xvi, x, 4; *sublima*: esalta. Cfr. iii, lix, 4. / xxviii, 3. *sopra*: in più. 4. *gli fe' . . . offerta*: gli offrì di andare egli stesso. E in realtà vi andò (cfr. xliv, xix, 5-6; xxi, 3-6). 6. *capir*: essere contenuta. / xxix, 5. *tanto che*: finché; *austrino*: australe (cfr. iv, xxx, 1). Il vento Austro o Noto soffia verso settentrione (v. 6: *spira contra l'Orse*). 8. *furioso scocca*: quel vento impetuoso si scatena. / xxx, 1. *raccordògli*: gli aveva consigliato («ricordo»: consiglio, cfr. xxvi, cxiii, 3 e nota relativa). 2. *utre*: otre. L'Ariosto s'è ricordato di Omero (*Odissea*, X, 1 sgg.) il quale narra che Eolo rinchiuso tutti i venti in un otre che diede a Ulisse perché la navigazione dell'eroe non fosse più disturbata. Qui, invece, lo stratagemma serve ad Astolfo per attraversare il deserto africano senza la minaccia delle tempeste di sabbia sollevate da Austro (cfr. xxxi, 5-8). / xxxi, 2. *la medesima luce*: lo stesso giorno. 5. *integro*: per niente scemato di numero. 7. *pel mezzo . . . sabbia*: attraverso il deserto. 8. *senza* ecc.: cfr. nota a xxx, 2. / xxxii, 1. *di qua dal giogo*: al di qua dell'Atlante, che i geografi del tempo dell'Ariosto prolungavano fin quasi all'altezza della Cirenaica. 4. *campo*: esercito. 5. *parte*: distribuisce. 6. *a piè . . . confina*: là dove un colle confina con la pianura, dove termina il pendio e comincia la pianura. 8. *in vista*: con l'aspetto; *intende*: attende, è rivolto. / xxxiii, 2. *al santo*: san Giovanni. 6-8. *I sassi* ecc.: cfr. Ovidio, *Met.*, I, 398 sgg. (dove è narrato il mito di Deucalione e Pirra, i quali ripopolano la terra di uomini e di donne trasformando appunto dei sassi). / xxxiv, 1. *anitrir*: nitriti. Cfr. nota a xxxi, lxxxvii, 3. 4. *leardo*: cfr. nota a xix, lxxvii, 1; *rovano*: roano, cavallo di pelo grigio con criniera, coda e zampe nere (dallo spagnolo «roano», derivato dal latino «ravus», cioè grigio). 6. *stava alla posta*: stava appostata. 7. *fur tutti montati*: soggetto i cavalli. / xxxv, 3. *scorse*: percorse facendo scorriere. 6-7. *il re . . . Branzardo*: Folvo, re di Ferza; Bucifar, re degli Algazeri; Branzardo, re di Bugia. Già nel Boiardo (*Orl. inn.*, II, xxviii, 50, 7-8 e 52, 1-2). / xxxvi, 1. *spacciato*: spedito. 3. *ad Agramante avviso*: come avviso ad Agramante, per avvertire il re. 5. *senza ritegno*: senza mai arrestarsi. 6. *tanto che*: finché. 7. *oppresso*: assediato. / xxxvii, 5. *girò il ciglio*: volse lo sguardo. / xxxviii, 1-2. *io sappia* ecc.: cfr. Valerio Massimo, *Fact. et dict. mem.*, VII, II, 2 («Scipio . . . Africanus turpe esse aiebat in re militari dicere: non putaram»). 4. *discorso*: ragionamento, previsione. 5. *escusa*: scusa. Cfr. nota a xxvi, vi, 5. 6. *qui si versa il caso mio*: in questo consiste il mio caso, questo è il mio caso. / xxxix, 5. *instabil suolo*: la sabbia. 6. *mota*: agitata, sconvolta. 8. *deserta*: fatta deserta, devastata. / xl, 3. *seguir*: proseguire. 3-4. *tanto . . . Che*: finché. 7. *sa dir*: sa dire quale sia il partito da prendere. / xli, 6. *flesso*: piegato. 7. *si raccolse*: tornò a sedersi. / xlii, 1-2. *O bene . . . usanza*: la Fama, sia

che arrechi notizie buone oppure cattive, è sempre solita esagerarne l'importanza. 6. *di par*: in eguale misura. 6-7. *tema . . . minori*: se le notizie sono buone avrò timore che siano state riportate troppo favorevolmente, se le notizie invece sono cattive avrò speranza che siano state riportate troppo negativamente. 7-8. *non . . . odo*: ma non le crederò mai tali quali mi saranno state trasmesse attraverso tante bocche. / XLIII, 1. *gli*: alla Fama. 5. *Africa*: il regno africano di Agramante. Come già intendevano i Romani, l'Ariosto indica con *Africa* la parte più prossima a Cartagine. 7-8. *Cambise . . . commise*: Cambise, re dei Persiani, mandò il suo esercito attraverso il deserto libico alla conquista del tempio di Giove Ammone, ma le tempeste di sabbia distrussero il corpo di spedizione e l'impresa finì drammaticamente così come sotto sinistri auspici era iniziata. / XLIV, 1. *Crederò ben*: posso anche credere, sono disposto a credere; *Arabi*: tribù nomadi. 3. *morti*: uccisi. 7. *per le decine*: in luogo delle decine. / XLV, 4. *per camin*: per quella difficile strada, cioè attraverso il deserto. 5-6. *Africa . . . l'aiuti?*: possa mettere a sacco il tuo regno, anche se non puoi inviare colà rinforzi? 7. *trista pelle*: scarso valore. / XLVI, 1. *se . . . navi*: se tu mandi navi, ancorché poche. 3. *non . . . cavi*: non faranno in tempo a sciogliere gli ormeggi, a salpare. 8. *romperti la guerra*: muoverti guerra. / XLVII, 1. *tempo*: occasione. 4. *nimica setta*: i Cristiani. 5. *per non veder . . . negligenza*: se per scarsa avvedutezza o per negligenza. 7. *volterà . . . mostra*: la fortuna, ora favorevole, ti volterà le spalle. La Fortuna era immaginata col ciuffo davanti e dietro calva (cfr. nota a XVIII, CLXI, 5). Il soggetto sembra essere proprio la *vittoria*, ma la *vittoria che t'aspetta* (v. 6), cioè la possibilità di vincere (l'occasione fortunata), da cui è ovviamente deducibile la « fortuna ». Più complicato andare a recuperare, allo stesso fine, il *tempo* (v. 1). / XLVIII, 1. *accortamente*: abilmente, in questo caso (cfr. vv. 5-8). Si oppone ad *apertamente* (v. 5). 6. *camino*: il fine a cui tendeva. 7-8. *più . . . dicea*: Marsilio voleva indurre Agramante a restare per non dover reggere da solo la guerra con Carlo Magno. / XLIX, 1. *Quando ecc.*: cfr. Boiardo, *Orl. inn.*, II, I, 18 sgg. 6-7. *Marbalusto . . . fronte*: Marbalusto, re di Orano, Alzirdo, re di Tremisona, e Martasino, re dei Garamanti, contrastarono l'opinione di Sobrino e furono favorevoli alla guerra contro la Francia (cfr. *Orl. inn.*, II, I, 66; XXX, 33, 7-8), mentre l'opinione contraria di Sobrino fu appoggiata dal vecchio e saggio re dei Garamanti (cfr. *Orl. inn.*, II, I, 57 sgg.) alla cui morte successe il giovane e bellicoso Martasino (cfr. *Orl. inn.*, II, XXII, 15, 1-4). I tre sostenitori dell'impresa sono ormai caduti in battaglia, ed invano Sobrino vorrebbe averli di fronte per rimproverare loro l'imprudenza delle loro opinioni (Martasino era già morto nell'*Innamorato*, III, VI, 13-14; Alzirdo e Marbalusto muoiono nel *Furioso*, XII, LXXV; XVI, XLVII-XLVIII). Perciò desidera maggiormente vedersi innanzi Rodomonte (v. 8), che è l'unico sopravvissuto tra i più accaniti sostenitori dell'impresa. / L, 1-2. *volea ecc.*: cfr. Boiardo, *Orl. inn.*, II, VI, 10. 3-4. *in cielo ecc.*: cfr. Boiardo, *Orl. inn.*, II, I, 65, 5-8. 6. *tetro*: oscuro, inglorioso. Anche i vv. 5-6, come i precedenti di questa ottava, riecheggiano versi boiardeschi (*Orl. inn.*, II, III, 23, 7-8). / LI, 3. *s'arrisca*: si arrischia. 7. *né tanto*: e neppure altrettanto. / LII, 3. *fello*: sleale. 4. *d'amor*: da amore; *fedel servire*: fedeltà con cui ti servo. 6.

più tosto che tu pòì: più presto che puoi. / LIII, 3. *ne rassummo*: riassummo, rifaccio. 6. *seguir*: proseguire la guerra. 6. *di corto*: fra poco. 7. *quarto né quinto*: né un quarto né un quinto dei trentadue re vassalli (vv. 1-2). / LIV, 1-2. *Ch'Orlando . . . saria*: l'assenza di Orlando certo ci ha giovato, non nel senso che possiamo aspirare alla vittoria ma perché, se fosse altrimenti, nessuno di noi sarebbe vivo. 3-4. *per . . . ria*: l'assenza di Orlando, dunque, non modifica il nostro destino funesto, ma semplicemente ritarda la inevitabile catastrofe. 7. *lignaggio*: parentado (i cavalieri delle case di Mongrana e di Chiaramonte). / LV, 3. *Brandimarte*: Sobrino evidentemente ignora che Brandimarte è stato fatto prigioniero da Rodomonte (cfr. XXXI, LXXV) e mandato in Africa (cfr. XXXIX, XXXIII). 5. *del qual . . . in parte*: si riferisce forse alla battaglia di Parigi descritta dal Boiardo (*Orl. inn.*, III, VIII) nella quale Sobrino vide Brandimarte compiere prodigi di valore. 7. *son più . . . stato*: benché Orlando manchi da più giorni. 8. *più perduto*: tuttavia abbiamo più perduto ecc. / LVI, 2. *in grosso*: in maggior misura. 3. *è scemo*: è venuto a mancare. 4. *n'ha rimosso*: ci ha tolto. Cfr. XXXIII, xcv, 3-6. 5. *n'ha lasciata*: ci ha lasciato. 8. *poco uopo era*: non c'era bisogno. / LVII, 1. *Ove*: mentre. 2. *mila*: migliaia. 5. *quattro*: cfr. LVIII, 1-2. 7. *Battro*: fiume della Battriana, provincia della Persia settentrionale; ma qui sta per Battra, la capitale della regione (*da qui sino a Battro*: dall'Occidente all'Oriente). / LVIII, 2. *Sansonetto*: cfr. nota a XXI, 3; *figli d'Oliviero*: Grifone e Aquilante. 5. *Lamagna*: cfr. nota a I, v, 7; *stran linguaggio*: nazione straniera. 7. *gente nuova*: Inglesi e Scozzesi condotti da Rinaldo in Francia. / LIX, 1. *alla campagna*: a battaglia in campo aperto. 3. *perdé il campo*: furono sconfitti. 4. *siàn*: siamo. 7. *sei*: sei dei nostri. / LX, 1. *qui*: in Francia; *là*: in Africa. 3. *ove*: mentre; *s'al . . . disegno*: se muti parere per quanto riguarda il ritorno, cioè non insisti più ostinatamente nell'impresa (v. 2). 4. *l'avanzo di noi*: ciò che resta del nostro esercito, i superstiti. 5. *caso*: atto. / LXI, 1. *che . . . onore*: che il tuo onore così non sia salvaguardato. Cfr. XVIII, CXXXI, 5-6 e nota relativa. 4. *successa*: riuscita. 6. *mi credi*: mi ascolti, hai fiducia in me. / LXIV, 4. *sul vantaggio*: in vantaggio. / LXV, 2. *'l partito ottenne*: fece prevalere la sua proposta. 3. *interpreti*: messaggeri. 6. *tenne*: ritenne. 8. *in ch'avea*: nel quale aveva. / LXVI, 4. *stanchi*: stancati. 8. *desti*: destati. / LXVII, 2-3. *che . . . fede*: e vede che Carlo ha avuto più fiducia in lui che in tutti gli altri per una impresa di tanta importanza. / LXVIII, 3. *tolto*: scelto. 4. *a cui . . . effetto*: per affidargli una così importante impresa. 7. *non . . . teme*: nonché temere Rinaldo solo, non teme neppure ecc. / LXIX, 1. *vede*: sa. 2. *consorte*: promessa sposa, Bradamante. 3. *stimula e martella*: insistentemente lo stimola (a sposarla e a farsi cristiano). 4. *ingiuriata*: offesa dalle sue esitazioni. 7. *odiosa*: nemica. / LXX, 1. *ange*: s'angustia. 3. *moglièr*: promessa sposa, in questo caso. Cfr. LXXII, 3 (*marito*: promesso sposo). 4. *indi a poche ore*: di lì a poche ore. 5. *chiome frange*: si strappa i capelli. 6. *offende*: ferisce, graffia. / LXXI, 1. *D'ogni . . . contesa*: qualunque sia l'esito del duello. 4. *par . . . toglia*: sembra che questo pensiero le strappi il cuore. 5. *Quando anco*: e quand'anche. / LXXII, 3. *marito*: cfr. nota a LXX, 3. 8. *che . . . vale*: perché il ritrarsi e il pentirsi poco giova ormai tra lei e

Ruggiero dopo le solenni promesse scambiate. / LXXIII, 1-2. *usata . . . fidi*: solita a soccorrerla, coi suoi aiuti sicuri, nelle avversità. 5. *proferse*: offrì, promise. 6. *alti*: sovranaturali. 8. *si pon . . . cura*: si prende tanta pena. / LXXIV, 3. *di . . . cavalliero*: delle quali armi Ruggiero, che era lo sfidante, doveva cedere la scelta a Rinaldo. Ma anche: delle quali armi la scelta spettava a Rinaldo. 5-6. *poi . . . Baiardo*: Baiardo era fuggito e quindi era caduto nelle mani di Gradasso (cfr. XXXIII, LXXXVIII sgg.). 7. *piastra . . . maglia*: cfr. nota a I, XVII, 3. 8. *azza*: asta lunga un braccio con un ferro trasversale, da un lato appuntito e dall'altro foggato come un martello (cfr. LXXXIX, 1). / LXXV, 1. *ricordo*: consiglio. Cfr. nota a XXVI, CXIII, 3. 3. *ingordo*: avido, e quindi capace. Balisarda era fatata e poteva tagliare anche le armi fatte con incanto. 7. *Del luogo*: in quanto al luogo. / LXXVI, 2. *da l'ostel di Titon*: cfr. VIII, LXXXVI, 6 e nota relativa. 3. *terminato*: stabilito. 6. *deputati*: gli uomini dei due eserciti incaricati di preparare i padiglioni (v. 7) e quanto occorreva per la cerimonia dei giuramenti (cfr. LXXXII sgg.). 6. *capo*: estremità. 8. *altar*: gli altari sono due perché le religioni sono diverse. Per questo giuramento di Carlo e Agramante e per il duello tra Rinaldo e Ruggiero, cfr. i patti e il duello tra Enea e Turno (Virgilio, *Aen.*, XII, 175-215) e lo scontro di Paride e Menelao (Omero, *Iliade*, III, 266 sgg.). / LXXVII, 1. *instrutto*: ordinato. Cfr. VI, XLIV, 6; XIX, LXV, 8; XX, LXXXIII, 8. 3. *suntuoso*: fastoso. 6. *di duo piè balzano*: con due piedi bianchi. 8. *a cui . . . altiero*: al quale Marsilio non disdegna prestare i propri uffici, cioè assisterlo nei preliminari del duello (cfr. LXXVIII, 5). / LXXVIII, 2. *re di Tartaria*: Mandricardo. Cfr. XXX, LXXIV-LXXV. 3. *in maggior canto*: nell'*Iliade* di Omero (canto VI). 5. *a canto a canto*: stretto al suo fianco. / LXXIX, 5. *pari*: paladini, pari all'imperatore nei diritti e nei doveri. 7. *fu del re Mambrino*: cfr. I, XXVIII, 5 e nota relativa. 8. *Ugier Danese*: cfr. XV, VIII, 5 e nota relativa. / LXXX, 1. *due azze*: una per Rinaldo e una per Ruggiero. 7-8. *per . . . capitale*: per bando comune è considerato delitto capitale (da punirsi con la morte) saltare in mezzo al campo destinato al duello (*a chi vi sale*: a chi vi salta dentro, cfr. nota a VIII, VI, 3). / LXXXI, 1. *seconda eletta*: la seconda scelta. 3. *setta*: religione. 6. *Alcorano*: il Corano. / LXXXII, 1. *statuito*: preparato. 3. *patito*: sopportato. 6. *l'umane salme*: le umane fattezze, il corpo. 8. *serbando*: continuando tu a conservare. Gerundio assoluto. / LXXXIII, 5. *some*: misura di peso (circa mille libbre). / LXXXIV, 2. *ambidui*: Cristo e la Vergine. / LXXXV, 2. *pagani*: i pagani. 5. *pare*: uguale a quello per cui Carlo s'era impegnato con giuramento (cfr. LXXXIII, 5). / LXXXVI, 3. *papasso*: sacerdote mussulmano. / LXXXVII, 3. *barone*: suddito, cavaliere. 5. *cagione*: colpa. 6. *quindi levarlo*: il rimuoverlo dal luogo del duello. / LXXXVIII, 4. *chiare*: squillanti; *marte*: combattimento. 6. *dispensando*: regolando. Cfr. XXXII, LX, 2. / LXXXIX, 1. *col calce, or col martello*: dell'azza. Cfr. nota a LXXIV, 8. 3. *snello*: agile. 6. *di chi*: di colei che. / XC, 2. *suo desire*: che cosa veramente desiderasse.

CANTO TRENTESIMONONO

1, 3. *di cui*: del quale Ruggiero. 4. *fuggir*: evitare. 6. *consorte*: promessa sposa, Bradamante. 8. *aborre*: teme. / II, 3. *de l'azza*: con l'azza (*azza*: cfr. nota a XXXVIII, LXXIV, 8). 7. *disegna*: prende di mira. / III, 4. *ribuffa*: respinge, investe. Cfr. II, v, 6 («ribuffati dossi») e nota relativa. / IV, 1. *Melissa*: per l'intervento di Melissa che induce Agramante a rompere l'accordo, cfr. la virgiliana Giuturna (*Aen.*, XII, 222 sgg.) e, prima ancora, Atena che turba il duello tra Paride e Menelao (Omero, *Iliade*, IV, 86 sgg.). 3. *fronte*: aspetto. 6. *pelle di drago*: tale era l'armatura di Rodomonte (cfr. XIV, CXVIII, 1-2). / v, 1-2. *il demonio . . . in forma di cavallo*: il demonio a cui aveva dato aspetto di cavallo. 3. *con turbato ciglio*: con sguardo corruciato. 4. *pur troppo fallo*: un errore anche troppo grande. 8. *che . . . n'importe*: che porta con sé, che comporta. / VI, 2. *in*: di. 3-4. *Su . . . giuramento*: ricada su Rodomonte, e voi non datevene pensiero, la responsabilità di avere rotto un patto reso sacro dal giuramento. / VII, 7. *finte larve*: mentite spoglie. Cfr. XVII, XLVI, 5 («strane larve»). / VIII, 1. *vedeno turbarsi*: si vedono disturbare. 4. *rimessa*: perdonata. 6. *espressa*: manifesta, chiarita. / IX, 3. *Sozzopra se ne van*: si azzuffano confusamente, si rimescolano. 4. *ritorna*: rivolge indietro. 6. *in un atto medesimo*: nello stesso atto del correre (v. 7). La differenza è detta al v. 8 (c'è chi corre avanti e chi scappa indietro). / X, 6. *schiatte*: squittisce, guaisce. «Schiattire dicesi della voce del cane acuta e sottile quando segue la fiera o quando è tenuto contro sua voglia a guinzaglio» (Casella). 8. *cognata*: la futura cognata, Bradamante. / XI, 2. *si ricche prede*: tanti nemici su cui sfogarsi. 3-4. *ritenute . . . seguirle*: impedito dall'inseguirle. / XII, 1-2. *per lo petto . . . dietro*: attraverso il petto sì che uscì per la lunghezza di due braccia dalla schiena. 8. *duo tanti*: due volte tanti. / XIII, 2. *testimonie*: plurale del singolare femminile «testimonia» (cfr. XII, LI, 8 e nota relativa). / XIV, 1-8. *Come ecc.*: cfr. Virgilio, *Aen.*, II, 304-7; e anche *Fur.*, XXXVII, CX. Da notare *scuopre* (v. 2): libera dalle nevi; *eminenti* (v. 5): più alti; *campi* (v. 7): la terra dei campi (cfr. XXXVII, CX, 4 e nota relativa). / XV, 5. *Tiene . . . alle bandiere*: trattiene intorno alle insegne. / XVI, 1. *A conforto di lui*: per conforto suo, per incitamento di Rodomonte. 5. *Né . . . ancor*: neppure. 7. *pergiuro*: spergiuro, violato giuramento. 8. *aspetta*: prevede. / XVII, 1. *terra*: città, Arles. 2. *religion*: sgomento religioso per il sacro patto spezzato. 5. *Lamagna*: cfr. nota a I, v, 7. / XVIII, 3. *l'intrepido petto*: cavaliere dall'animo intrepido. 4. *figli d'Oliviero*: Grifone e Aquilante. / XIX, 1. *differendo*: rinviando ad altro momento il racconto di questa battaglia. La ripresa è poco più innanzi (cfr. LXVI). 5-6. *La grazia ecc.*: cfr. XXXVIII, XXXIII-XXXIV. La grazia di trasformare i sassi in cavalli. 7-8. *'l re ecc.*: cfr. XXXVIII, xxxv, 5-8. / XX, 1-4. *Furon . . . tolte*: le schiere furono costituite con tutti coloro che poterono raccogliere, e cioè tanto con uomini nel pieno delle forze che con vecchi e ragazzi, e mancò poco che non si reclutassero anche le donne. Da notare *inferma* (v. 3): debole (cfr. XVIII, CLXXVIII, 4 e nota relativa). 6. *avea . . . due volte*: aveva

vuotato, con i reclutamenti, l'Africa due volte: una volta quando parti per l'impresa e una seconda volta quando si ritirò in Arles dopo la rotta di Parigi (cfr. XXXII, IV). / XXI, 2. *se n'andarono rotti*: fuggirono disordinatamente. 3-4. *li mena . . . dotti*: li caccia, li fa fuggire davanti ai suoi soldati ben più esperti di guerra. 8. *terra*: città. / XXII, 3. *riparo*: opere di difesa. 8. *molti mesi*: da molti mesi; *Dudone*: cfr. XXIII, 1-4 e nota relativa. / XXIII, 1-4. *Lo prese . . . lignaggio*: Dudone, figlio di Uggieri il Danese e di Ermellina figlia del duca Namò, era stato fatto prigioniero da Rodomonte, nella sua prima incursione in Francia, presso Monaco di Provenza (cfr. Boiardo, *Orl. inn.*, II, XIV, 64-6; XV, 21; XXVIII, 53). 5. *re de l'Algazera*: Bucifar. Cfr. nota a XXXVIII, xxxv, 6-7. 8. *per vera spia*: attraverso informazione (*spia*: indizio) sicura. / xxv, 3-6. *rammentando* ecc. L'Ariosto parla qui per la prima volta di questo incarico dato ad Astolfo da san Giovanni. Da notare *d'Acquamorta il lito* (v. 5): il litorale di Aigues-Mortes. 7. *eletta*: scelta. La prima scelta d'Astolfo nel canto XXXVIII, xxxii, 3-4. / xxvi, 2. *capir*: contenere. 6. *raro*: raramente. 7. *miracolo*: per un simile miracolo, cfr. Cieco da Ferrara, *Mambriano*, IX, xli; XIII, iv (dove Malagigi crea per incanto una flotta), e anche la trasformazione delle navi di Enea in ninfe per evitare il fuoco di Turno (Virgilio, *Aen.*, IX, 77 sgg.; Ovidio, *Met.*, XIV, 530 sgg.). / xxvii, 1. *fuor d'ogni stima*: in modo incalcolabile. 3. *le vene*: le venature delle foglie. 7-8. *di . . . piante*: di diverse qualità e in numero tanto grande quanto varie e numerose furono le piante da cui le foglie erano state staccate (cfr. xxvi, 2-3). Il miracolo consiste nella incredibile moltiplicazione numerica e nella straordinaria varietà dei tipi di nave. / xxviii, 2. *fuste*: cfr. nota a VIII, LX, 2; *navi da gabbia*: navi con grossa alberatura e quindi tali da avere la *gabbia* (cfr. nota a II, xxviii, 8). Le *fuste* e le *galee* erano, invece, a remi. 3. *sarte*: sartie. 7. *non remoti*: che non abitavano lontano dalla costa africana. 8. *nocchier . . . piloti*: timonieri, capitani, ufficiali subalterni (con incarichi diversi: magazzinieri, dispensieri, stivatori ecc.), ufficiali di rotta. / xxx, 1-4. *quei* ecc. Sono guerrieri che Rodomonte aveva fatto prigionieri combattendo con loro sullo stretto ponte ch'era davanti al sepolcro di Isabella e di Zerbino. Cfr. XXXV, XLIV-XLV e LI. 5. *cognato*: Oliviero, fratello di Alda, moglie di Orlando. / xxxi, 4. *calar*: calare le vele, approdare. Cfr. XIV, LXXV, 6. 8. *come . . . nido*: come la rondine (*Progne*: trasformata in rondine per avere ucciso il figlio Iti; cfr. Ovidio, *Met.*, VI, 424 sgg.) torna al suo nido garrulo (*loquace*: «nidisque loquacibus», Virgilio, *Aen.*, XII, 475). / xxxii, 1-2. *imperiale . . . pardi*: l'insegna dell'Impero, quella di Francia e quella d'Inghilterra. 3-8. *come* ecc.: cfr. nota a XXIII, cxxiii, 7-8. / xxxiii, 1. *Già*: veramente, cioè diversamente da colui che fugge di fronte al serpente (cfr. xxxii, 3-8). 2. *di piatto*: nascosti. 5. *dal . . . Uggiero*: da Astolfo e da Dudone. 6. *suo'*: loro. / xxxiv, 1. *figliuol d'Otone*: Astolfo. 2. *ben visti*: bene accolti. 6. *minori acquisti*: minore guadagno. 7-8. *di ragionar . . . d'esser gito*: il ragionare . . . l'essere andato. / xxxv, 1. *termine*: condizione. 2. *instruzion*: informazione. 4. *calar*: cfr. nota a xxxi, 4. 6. *tuttavia più*: sempre più. 8. *pensiero*: supposizione. / xxxvii, 1-8. *Menava* ecc. È Orlando che fa strage menando in giro (*in volta*) il suo bastone duro, pesante e saldamente impugnato (*fermo*). Riprende

da XXX, xv, 7-8 («fin che trovò, dove tendea sul lito, Di nera gente esercito infinito»). / XXXVIII, 4. *maravigliosi*: meravigliati, stupiti. / XXXIX, 1-4. *Questa ecc.*: cfr. XXXI, LXXV. 5-8. *inteso ecc.*: cfr. XXXV, XLIV, 7-8; XLV, 1. / XL, 2. *di Levante*: che veniva dall'Oriente. 4. *de la . . . Monodante*: del seguito, cioè della corte di Monodante, padre di Brandimarte. 5. *cercato*: esplorato. 8. *tra via*: per via. / XLI, 1-4. *Bardino ecc.* Nell'*Innamorato* (II, XI, 46-7; XIII, 10-1) Bardino aveva rapito Brandimarte, in odio al padre, e lo aveva venduto al conte di Rocca Silvana. Fatta pace poi con Monodante, Bardino s'era adoperato per rintracciare Brandimarte, di cui non si avevano più notizie da quando s'era legato a Orlando e lo aveva seguito in Francia (cfr. note a VI, XXXIV, 1-8; VIII, LXXXVI, 3). 6. *sciogliet*: salpare. / XLII, 7. *precessi*: precedenti. Cfr. XIV, LXVIII, 1 («precesse»: precedette). / XLIV, 3. *tempo gli tosse*: non gli dà tempo. 4. *campo*: la moltitudine dei soldati. 6. *gli facea dar via*: Orlando faceva far largo al bastone, gli apriva la via tra la gente ruotandolo intorno. Taluno, tra cui Galileo, propone come soggetto il bastone, il quale provvede ad aprire la via a Orlando. / XLV, 1. *tutto a un tempo*: nello stesso tempo. 3-4. *per . . . intese*: per quanto gli avevano detto i vecchi santi (*divi*: cfr. nota a XXXIII, cxv, 4), cioè san Giovanni, Elia ed Enoch, nel Paradiso terrestre. Cfr. XXXIV, LIV sgg. In verità soltanto san Giovanni ha fornito ad Astolfo informazioni sulle condizioni bestiali in cui s'era ridotto Orlando. 7. *sprezzarsi*: trascurarsi; *come stolto*: pazzo com'era. / XLVI, 6. *raffigurando*: riconoscendo. / XLVII, 4. *fargli il pianto*: fargli il compianto funebre (il lamento che si faceva per i morti). Cfr. anche XXXI, cvii, 4 («faceano il duolo») e nota relativa. 6. *Dudon santo*: così detto per la sua bontà (cfr. Boiardo, *Orl. inn.*, II, X, 13, 7-8). / XLVIII, 4. *entrar*: cacciarsi sotto. 5. *di soperchio*: anche troppo. 6. *se . . . tolle*: se non fosse che Oliviero con la spada attenua ecc. 7. *ingiusto*: perché indirizzato a colpire chi agiva per fare del bene. / XLIX, 4. *del . . . afferra*: colpisce (*afferra*: cfr. VII, vi, 6) il bastone a due braccia dalla punta. 5. *valor*: forza. / L, 2. *l'Inglese*: Astolfo. / LI, 5. *levati sono*: si sono rialzati. 7. *bel colpo*: cfr. XLIX, 3-5. / LII, 4. *né . . . anco*: e neppure tutti insieme lo possono ecc. 5. *C'ha*: chi ha. 7. *mugliando*: mugghiando. / LIII, 3. *sale*: si rizza. Cfr. XLVI, cxviii, 2 («risalir»: rizzare). 8. *successe*: riuscì. / LIV, 2. *correnti*: scorrenti, scorsi; *adattò*, cioè preparò (le funi). 5. *partì in commune*: distribuì a tutti. 7. *Per quella via*: con lo stesso mezzo con cui. / LV, 4. *risforzi*: sforzi ripetuti. Cfr. XL, xx, 1 («risforzar»: rinnovare con nuovi sforzi); XLI, LXX, 5 («si risforza»: si sforza ripetutamente). 5. *quindi mosso*: rimosso di qui. 8. *estreme arene*: estremità della spiaggia. / LVI, 1. *sette volte*: non a caso il lavacro purificatore si rinnova per sette volte, con scherzosa allusione al numero sacro e simbolico. 3. *membra stolte*: le membra del pazzo. 5. *effetto*: scopo. 7-8. *non . . . fiato*: non voleva che avesse altra via (*meato*: latino «meatus»), per respirare, che quella attraverso il naso. / LVII, 7. *discorsi*: riflessioni, pensieri. Cfr. VI, ix, 7. / LVIII, 1. *da*: dopo (Romizi). Si potrebbe anche, secondo Panizzi, sottintendere un «rinvenuto» (deducibile da *rivenne* di LVII, 8). 5. *donno*: signore, padrone. 8. *restò . . . stupefatto*: cfr. XXXVI, xxvi, 8 (verso identico) e rinvio in nota. / LIX, 1. *fratel d'Aldabella*: Oliviero. 3-4. *pensando . . . Come*: da unire. /

LX, 1-3. *come . . . me*: cfr. Virgilio, *Ecl.*, VI, 24 (dove Sileno è legato e beffato da due pastori e dalla ninfa Egle, e quindi dice loro: «Solvite me, pueri» ecc.). 6. *participaron seco*: lo fecero partecipe. / LXI, 4. *colei*: Angelica. 8. *quanto*: l'onore militare. / LXII, 4. *Gigliante*: Ziliante. Cfr. Boiardo, *Orl. inn.*, II, XI, 48 sgg.; XIII, 33 sgg. 6. *isole . . . in Levante*: le Isole Lontane. Cfr. nota a VI, xxxiv, 1-8; e Boiardo, *Orl. inn.*, I, XXI, 49. / LXIII, 1. *tra più ragion*: tra le molte ragioni; *che*: per le quali. 3. *si disponesse*: decidesse; *gustarlo*: gustare la dolcezza del ritorno in patria (v. 2). / LXIV, 2. *figlio del Danese*: Dudone. 3. *col . . . ristinse*: si ritirò a colloquio con Astolfo. / LXV, 1. *Ch'ordine . . . lor*: che disposizioni prendano di comune intesa sul modo ecc. 5. *seguito*: continuo a narrare; *non vi caglia*: non vi preoccupi. 6. *dilungando*: allontanando. 7-8. *di saper ecc.*: riprende da XIX, 1. / LXVI, 1-4. *Fu quasi ecc.*: cfr. XVI-XVII. 5. *armata*: flotta. / LXVII, 4. *alle porte*: verso le porte di Arles. / LXVIII, 2. *per . . . vendetta*: per vendicare su Agramante la uccisione del padre Ruggiero di Risa dovuta a Troiano, Almonte e Agolante. Cfr. XXXVI, LXXVI. 6. *si . . . intercetta*: così tempestivamente da tagliare al re la via ecc. 8. *armata*: cfr. nota a LXVI, 5. / LXIX, 1. *parde*: leoparde, animali addestrati per la caccia. Cfr. I, xxxiv, 4 e nota relativa. 2. *lascio*: laccio, guinzaglio. 3. *capre*: capre selvatiche. / LXX, 6. *per fuggir*: benché fuggissero. / LXXI, 4. *in conto . . . zebe*: considerata come un gregge (*zebe*: capre; cfr. Dante, *Inf.*, XXXII, 15). 8. *pochi . . . buoni*: «pochi eran quelli che i Cristiani considerassero degni d'esser fatti prigionieri, per riscuotere poi il prezzo del riscatto» (Sapegno). / LXXII, 2. *da ogni parte*: da entrambe le parti. 7-8. *presso . . . campagna*: cfr. Dante, *Inf.*, IX, 112 e 115. Il sepolcreto di Arles risaliva al tempo dei Romani. Leggende medievali vi collocarono le tombe dei caduti in una battaglia tra Cristiani e Pagani avvenuta in quel luogo. / LXXIII, 1. *sciorre*: salpare. 2. *in alto*: in alto mare. 6. *perché venti*: perché i venti. 7. *fece . . . vele*: fece dar le vele ai venti. Si può anche intendere: fece spiegare le vele ai legni più leggieri (v. 3). / LXXIV, 5. *porre*: deporre, sbarcare. 7-8. *la guerra che fu ecc.*: cfr. *Cinque canti*, I, XLIII, 1-4. / LXXV, 3. *querele*: lamenti. 7. *ne' lor secreti*: nel loro intimo. / LXXVI, 8. *frode*: frodi. / LXXVII, 1. *Era si consigliato*: aveva deciso. Cfr. XXXI, XLIX, 5 («consiglia»). 5. *di sopra si lontano*: sopra a Biserta e a tale distanza. 6. *discesa*: lo sbarco. 7. *al dritto*: direttamente. / LXXVIII, 3-4. *l'armata ecc.*: cfr. XXVI-XXVII. 8. *sprovisto*: colto di sorpresa, impreparato. / LXXIX, 1. *spia*: notizia. 7. *veletta*: vedetta. Cfr. nota a X, LI, 1; *gabbia*: cfr. nota a II, xxviii, 8. / LXXX, 1. *d'Astolfo*: da Astolfo. 6. *gittaro . . . incatenati*: gettarono gli arpioni e quindi si incatenarono tra loro per opporre un fronte unico al nemico e combattere come in terra ferma. 7. *certificati foro*: si accertarono. / LXXXI, 2. *secondo*: favorevole. 3. *denno*: diedero. 5. *oprar*: ad adoprare. / LXXXII, 2. *di sopra*: dal Cielo. 8. *graffi*: raffi, uncini per afferrare le fiancate delle navi avversarie e permettere l'abbordaggio. / LXXXIII, 2. *machine . . . tormenti*: cfr. nota a XVI, LVI, 4. 3-4. *prore . . . aprire*: vede fracassar prore e poppe di navi e aprire ecc. 4. *usci*: squarci. Equivale a «finestre» (cfr. nota a XIV, CXX, 6); *patenti*: spalancati. Cfr. IX, LXXXI, 5. / LXXXIV, 1. *Altri . . . caccia*: altri che il ferro del nemico (venuto all'arrembaggio) caccia ecc. 5-8. *quella . . . l'onda*: essendo la

barca sovraccarica, quelli che son dentro respingono coloro che si aggrappano, e tagliano le mani che afferrano le sponde; così i corpi ricadono e insanguinano l'acqua. / LXXXV, 1. *Altri*: oggetto di *rimena* (v. 6). 8. *due morte*: due morti, quella nel fuoco e quella nell'acqua.

CANTO QUARANTESIMO

1, 4. *magnanimo* . . . *invitto*: Ippolito d'Este, vincitore della battaglia della Polesella contro i Veneziani. Cfr. III, LVII; XV, 11; XXXVI, 11; XLVI, XCVII e note relative. 5-6. *portar* . . . *Egitto*: modi proverbiali per significare «far cosa inutile», cioè portare in un luogo cose di cui esso già abbonda (vasi a Samo, nottole ad Atene, coccodrilli in Egitto . . .). / 11, 1-8. *Ebbe* ecc. Battaglia della Polesella sul Po. Cfr. nota a III, LVII, 5-8. Da notare *infette* (v. 6): tinte (latino «infectus»). / III, 1-4. *Nol* . . . *soccorso*: l'Ariosto non assistette alla battaglia della Polesella perché sei giorni prima, cioè il 16 dicembre 1509, era stato mandato, con tanta fretta che doveva cambiare continuamente cavalcatura, a chiedere soccorsi al papa Giulio II. 6. *Leon d'or*: Venezia. Cfr. XV, 11, 2. / IV, 1-4. *Ma Alfonsin* . . . *contâr*: mi parlarono a lungo della battaglia della Polesella Alfonsin Trotto, prima scalco e poi fattore di Alfonso I, Annibale Collenuccio, familiare del Cardinale, Piero Moro, stipendiato di Ippolito, Afranio dei Conti di Pavia, Alberto Cestarelli, rettore di San Clemente e di San Gregorio, Ludovico da Bagno e Francesco Zerbinato. Difficile riesce capire chi fossero i *tre Ariosti*, dei quali uno può essere Alfonso, cugino di Ludovico, e gli altri due restano incerti. Per tutti questi personaggi e per la loro più probabile identificazione, cfr. M. Catalano, *Vita di L. Ariosto*, cit., 1, pp. 318-22. 5-8. *me ne* . . . *captive*: cfr. XXXVI, 11, 5-8 e nota relativa. / V, 5. *veder*: immaginare. / VI, 5. *consume*: consuma. / VII, 7. *duo tante*: due volte tante. / VIII, 2. *Brigliadoro*: gli era stato donato da Ruggiero, il quale lo aveva tolto a Mandricardo (cfr. XXX, LXXV). 3. *varca*: passa. 5. *carca*: càrica, investe. 7. *sorbe*: li inghiotte. / IX, 3. *divino*: divinatore. 5. *torniamo*: riprende da XXXIX, LXV. / X, 2. *'l campo* . . . *instrutto*: l'esercito sia, nel terzo giorno, ordinato e in armi. Per *instrutto*, cfr. nota a XXXVIII, LXXVII, 1. 5. *di quai*: dei quali. 7. *in su l'ancore sorto*: fermatosi sulle ancore, ancoratosi. Cfr. nota a IV, LI, 5. / XI, 7. *data*: destinata. 8. *a saccomanno*: a sacco. Cfr. XXX, IX, 3. / XII, 3. *insieme noti*: conoscenti. 5. *restauro*: ristoro. / XIII, 1. *santi*: devoti, sacri. 4. *Macon*: Maometto. Cfr. XII, LIX, 5. 7. *quanto*: neutro avverbiale (in quale misura, con quanta larghezza). / XIV, 1. *Cadi*: autorità religiosa mussulmana. 3-4. *Ancor* . . . *Aurora*: l'alba non era ancora spuntata. Cfr. nota a XI, XXXII, 8. 6. *agli ordini lor*: ai posti loro assegnati, presso le loro schiere. 7. *segno*: segnale. / XV, 2. *sedeà*: era situata. 6. *Branzardo*: cfr. XXXIX, XXI. / XVI, 1. *re de' Neri*: il Senapo, re degli abitanti della Nubia. 3. *falariche*: sorta di giavellotti che venivano lanciati con materie infiammabili; *fonde*: fionde (latino «funda»). 8. *gravi*: gravati, carichi. / XVII, 2. *vien di mano in mano*: vengono uno dietro l'altro. 3. *di cui*: della qual fossa; *intercetta*:

tolta, deviata. 4. *pantano*: il fondo melmoso. 5. *atturata*: turata, colmata interamente. / XVIII, 4. *testuggini*: tettoie mobili (latino «testudo»); *gatti*: altre tettoie fornite di ariete per far breccia nelle porte o nelle mura (questa macchina bellica era detta dai barbari «cattus», sec. IV). / XIX, 1. *tetti*: tegole. 4. *conteste*: fabbricate. 5. *principii pravi*: i primi momenti dell'assalto, che si erano mostrati sfavorevoli (*pravi*). 7. *ricco albergo*: fastosa dimora. / XX, 1. *risforzar*: rinnovare con nuovi sforzi. Cfr. nota a XXXIX, LV, 4. 3. *in alto*: in alto mare. 5. *frombe*: fionde. Cfr. XVI, LVI, 3. 6. *tormenti*: cfr. nota a XVI, LVI, 4. 7. *espedir*: allestire (latino «expedire»); *lance*: barche. 8. *apparecchio e munizion*: armi e strumenti di offesa e di difesa. / XXI, 2. *quel*: Astolfo. 6. *oste*: esercito. 8. *lucide*: luminose. / XXII, 3. *note*: biasimi. Cfr. VIII, LXXXVII, 6. 5. *trannosi*: si traggono. / XXIII, 4. *in sua scorta*: come propria scorta, guida. 5. *miri*: consideri. / XXIV, 4. *di sé . . . molta*: offre grandi prove del suo valore. 6. *troppa soma e di soperchio*: un carico eccessivo e troppo pesante. 8. *vanno sozzopra*: vanno gambe all'aria. / XXV, 6. *dentro si diede*: piombò dentro. Cfr. XXV, XII, 4 («gli dà nel mezzo»). / XXVI, 2. *presse*: premette. Per questo salto di Brandimarte, si veda anche il grande salto di Rodomonte entro Parigi (XIV, CXXIX-CXXX). 4. *affrappa*: fa a pezzi. Cfr. XIV, CXXX, 5; XVI, L, 6 e note relative. / XXVII, 3. *vaga*: cfr. nota a XXII, XCIII, 6. 4. *accrescendo*: ingrandendo, esagerando. Per questo giudizio sulla Fama, cfr. XXXVIII, XLII, 1-2 e nota relativa. 6. *d'Otone il figlio*: Astolfo. / XXVIII, 6. *regio*: regale, splendido. / XXIX, 6. *aiutar*: porre riparo all'impeto delle onde; *non . . . ingegno*: non ha coraggio né accorgimento. / XXX, 4. *fermate*: assicurate saldamente. 6. *rotto*: fatto breccia; *fraccasso*: sconquasso, rovina. / XXXI, 1. *re de' fiumi*: il Po. Cfr. XXXV, VI, 1 e nota relativa. 3. *Ocnei*: mantovani. Da Ocno, figlio di Manto (cfr. XIII, LIX, 7-8). 4-6. *i grassi ecc.*: cfr. Virgilio, *Georg.*, I, 481-3; *Aen.*, II, 496-9. 7-8. *guizzano ecc.*: cfr. Orazio, *Carm.*, I, II, 9-10; Ovidio, *Met.*, I, 296. / XXXII, 4. *mal condotto*: mal ridotto, malconcio. 5-6. *man . . . aver*: violenze contro le persone e contro gli averi. Cfr. Dante, *Inf.*, XII, 105. / XXXIII, 4. *quel*: lo Stige. 5. *indutto*: propagatosi. 6. *meschite*: moschee (cfr. Dante, *Inf.*, VIII, 70). Dallo spagnolo «mezquita». 8. *tetti*: case. / XXXIV, 3. *veste*: vesti. 7. *intese*: ebbe notizia. / XXXV, 2. *con esso un colpo*: cfr. nota a XXI, XLIX, 1. 6. *duca dal Pardo*: Astolfo, che aveva come insegna un leopardo. Cfr. XV, LXXV, 6. 7-8. *Questi ecc.*: cfr. XXXVIII, XXXV, 5-8. / XXXVI, 1-2. *Agramante . . . fuggito*: riprende da IX, 1-4. Da notare *deserta* (v. 1): disertata, abbandonata; *l'armata* (v. 2): la flotta. 8. *lo facea*: l'avrebbe fatto; *tenne*: trattenne. / XXXVII, 3. *quieta*: tranquillamente. 5. *Questo . . . vieta*: l'essere tu in vita gli toglie questa consolazione. / XXXVIII, 2. *un . . . resta*: l'unico bene che ci rimanga. / XXXIX, 3. *figlio di Pipino*: Carlo Magno. 4. *vedrà*: soggetto il *soldano d'Egitto* (v. 1). 5. *Norandino*: re di Damasco. Cfr. XVII, XXIII, 1 e nota relativa. / XL, 3. *di corto*: in breve. 8. *barbari*: stranieri, in questo caso. / XLI, 1. *Annibal . . . Iugurta*: Annibale fu consegnato ai Romani dal suo ospite Prusia, re di Bitinia, e Giugurta fu consegnato agli stessi Romani da Bocco, re di Mauritania e suo genero. 3-4. *al tempo ecc.* Allude al tradimento dei mercenari svizzeri, i quali consegnarono Lodovico il Moro al re di

Francia Luigi XII (*un altro Ludovico*). Cfr. XXXIII, xxxvi, 5-6 e nota relativa. 5-8. *Alfonso . . . se stesso*: Alfonso I, sebbene abbandonato dai Francesi suoi alleati, seppe tenere testa da solo ai nemici confidando unicamente in se stesso (cfr. XLII). / XLII, 2. *pontefice*: Giulio II. 4. *disegno*: affidamento. 5-6. *chi . . . regno*: benché gli alleati francesi (*chi lo difendea*) fossero stati cacciati dall'Italia, dopo la battaglia di Ravenna (cfr. XXXIII, XLI, 5-8), e i suoi nemici (il Papa e gli Spagnoli) fossero divenuti padroni dell'Italia ecc. / XLIII, 2. *in alto*: in alto mare. 4. *da banda*: di fianco. / XLIV, 1. *S'attendete*: se date ascolto. 2. *ha*: vi ha, c'è. 3. *dar di piglio*: afferrarci (e non semplicemente: approdare). 7. *giace*: è situata. 8. *tra . . . fornace*: tra la costa africana e la Sicilia (*di Vulcan l'alta fornace*: l'Etna). / XLV, 1. *l'isoletta*: forse Linosa, perché non lontana da Lampedusa (cfr. LV, 1-4), o forse una isola immaginaria. 2. *umil*: basse. Cfr. nota a XII, LXXXVII, 1. 3. *remota*: appartata. 6. *a rimondati vespri*: ai pruni mondati dalle spine che potrebbero lacerare le reti poste ad asciugare. / XLVI, 2. *fortuna*: fortunale. 3-4. *il gran . . . condotto*: riprende da XXXIII, xcv, dove Gradasso s'era imbarcato, con Baiardo e Durindana, e aveva lasciato Arles veleggiando verso l'Asia. 6. *all'asciutto*: sulla riva. 8. *parigino muro*: sotto le mura di Parigi. / XLVII, 5. *infedel*: infido. 7-8. *Che . . . ammonire*: l'esempio di Pompeo (ospitato e quindi tradito e fatto uccidere da Tolomeo, re d'Egitto) dovrebbe far capire ai profughi quanto sia pericoloso cercare rifugio o aiuto in terra egiziana. / XLVIII, 2. *Senapo*: cfr. nota a XXXIII, cii, 1. 4. *città*: Biserta; *capo*: capitale. 5. *diminuto*: privo (latino «diminutus»). 8. *tedio*: angustia, calamità. Cfr. XXXVIII, vii, 8. / XLIX, 1. *piglierò*: assumerò. 4. *se*: anche se. / L, 1-2. *gli altri . . . legge*: gli altri Nubi che fronteggiano quelli del Senapo e che sono di diversa religione. Cfr. XXXIII, ci, 3-4 e nota relativa. 3. *Macrobi*: popoli dell'Etiopia, così detti per la loro lunga vita. 6. *corregge*: governa. / LI, 5. *torre*: accettare. 6. *se*: anche se; *indi*: con ciò. / LII, 7-8. *questa . . . lui*: prendiamo noi due l'impresa della battaglia contro Orlando e un altro (che) sia con lui, cioè contro Orlando e un suo compagno. L'omissione del relativo non ha nulla di insolito nell'Ariosto. / LIII, 8. *presso*: accanto. / LIV, 2. *di famosa prova*: famoso per il valore di cui aveva dato celebri prove. Cfr. XVII, cv, 7 e nota relativa. / LV, 2. *Lipadusa*: Lampedusa, a sud della Sicilia. «Vi sono ruderi di un'antica torre detta "la torre d'Orlando"» (Casella). 3-4. *mare . . . cinge*: il Mediterraneo. 4. *circonfusa*: circondata. 6. *prestezza . . . usa*: mette in opera una velocità pari al bisogno. 7. *che*: finché. / LVI, 3. *giocondo*: gradito; *principe d'Anglante*: Orlando. Cfr. nota a I, LVII, 1. / LVII, 1. *non aver*: non poter avere a sua disposizione. 5. *corno d'Almonte*: rubato ad Orlando da Brunello e da questi dato ad Agramante. Cfr. Boiardo, *Orl. inn.*, II, XI, 8-9; XVI, 13. 7. *Brigliador*: cfr. nota a VIII, 2. / LVIII, 2. *cognato*: Oliviero. 4. *trambi*: entrambi. 5. *piastra . . . maglia*: cfr. nota a I, XVII, 3. 7-8. *sappiate* ecc.: cfr. LIX, 1-4. / LIX, 3. *agli altri*: a Brandimarte (cfr. XXXI, LXXV) e a Oliviero (cfr. XXXV, LIII, 1-6). 4. *alta torre*: la torre presso il fiume dove Bradamante aveva collocato le armi di Brandimarte e di Oliviero dopo averle staccate dal sepolcro di Isabella e Zerbino (cfr. XXXV, LIII, 7-8). / LX, 1. *ruginoso e . . . brunito*: armi vecchie e arrugginite e armi nuove e lucenti. 7. *calar con le*

vele alte: accostarsi con le vele spiegate. Per *calar* (approdare), cfr. XXXIX, xxxi, 4 e nota relativa. 8. *senza ritegno*: senza freno, senza governo. Il mistero sarà svelato più avanti (cfr. XLI, xxiii-xxiv). / LXI, 4. *tanto che se ritenne*: finché si fermò. 8. *guerrier di Chiaramonte*: Rinaldo. / LXII, 1-8. *Di questi ecc.*: cfr. XXXIX, viii. Da notare *marziale agone* (v. 2): cfr. nota a XVII, lxxxvi, 5; *legione* (v. 4): schiera armata; *disfatti* (v. 5): rotti, violati. / LXIII, 5. *la spada e 'l destriero*: durante il duello avevano combattuto solo con l'azza e il pugnale. Cfr. XXXVIII, lxxiv. 8. *non . . . volse*: per questo non volle. / LXIV, 2. *convenzion ecc.*: cfr. XXXVIII, lxxxvii; XXXIX, ix, 1-2. 3. *pergiuro*: spergiuro. 8. *roppe*: ruppe i patti. / LXV, 1. *da tutto 'l mondo*: da tutti. Cfr. IV, xxviii, 8. 4. *error . . . stima*: la considera azione poco generosa. 6. *ho già detto*: cfr. XXXIX, xv-xviii. 8. *a colei . . . mondo*: alla Fortuna che fa girare il mondo. / LXVI, 1. *Tra . . . discorso*: Ruggiero considera e riflette (*fa discorso*: cfr. VI, ix, 7). 7-8. *se . . . Rinaldo*: cfr. LXIV, 1-4. / LXVII, 2. *la . . . cura*: l'assiduo e stimolante pensiero. / LXVIII, 3. *pur travagliando*: sempre tormentando. 7. *coniugale amore*: l'amore per la promessa sposa. 8. *debito*: onore. / LXIX, 3. *rivera*: fiume, il Rodano. 7. *pensier*: piano, disegno. / LXX, 8. *gravi*: cariche. / LXXI, 5. *Sette . . . regnaro*: cfr. LXXIII, 5-7. / LXXII, 1. *uscito*: sbarcato. 4. *adorno*: bello. / LXXIII, 3. *urtò*: spinse. 5-7. *il re . . . Rime-donte*: tra questi guerrieri, c'è un gruppetto di morti risuscitati (*re de Nasamona*: cfr. XVI, xlvi, 4 e nota relativa; *Bambirago, Agricalte*: cfr. XVI, lxxxI, 5 e nota relativa; *Balastro*: cfr. XVIII, xlv, 7 e nota relativa). In quanto a Manilardo, si sa che egli era stato colpito da Orlando (XII, lxxxiv, 1) e che era rimasto giacente sul campo (XIV, xxix, 1-2). Che poi fosse morto o soltanto stordito, questo potrebbe dircelo soltanto l'Ariosto! / LXXVI, 5. *Dudon santo*: cfr. nota a XXXIX, xlvii, 6. / LXXVIII, 1. *S'impetrar lo potrò*: se potrò ottenerlo. Non era consentito chiedere il nome del cavaliere avversario (cfr. anche XXXV, lxxv), perché ciascuno aveva diritto di conservare l'incognito. 5. *d'ugual some*: di un carico uguale. Si fece, cioè, dire anche lui il nome. 8. *effetti*: fatti. / LXXIX, 1-4. *Avea ecc.*: cfr. Boiardo, *Orl. inn.*, II, X, 13. 5. *La spada*: Balisarda. 6. *di che*: della quale. 7. *fece paragone*: diede prova. / LXXX, 1-2. *di meno . . . potea*: di offendere Bradamante meno che poteva. 5. *de le case*: delle parentele. / LXXXI, 1. *trasse*: tirò. 4. *dandole la via*: schivandola. 5. *Turpin*: cfr. nota a XIII, xl, 2. 5-6. *che . . . avria*: che Dudone restò in vita per volontà di Ruggiero, il quale — se avesse voluto — lo avrebbe ucciso in pochi colpi. 8. *ferir . . . lo sofferse*: sopportò di colpirlo. / LXXXII, 2. *gran schena*: grossa costola, la quale impediva alla spada di piegarsi. 3. *giuoco di sonaglio*: simile al gioco detto «mosca cieca», nel quale si danno colpi con fazzoletti annodati. 5. *barbaglio*: offuscamento. 6. *si ritien . . . a pena*: appena si trattiene dal cadere.

CANTO QUARANTESIMOPRIMO

1, 1-6. *L'odor* ecc. Avendo conservato la lezione di C (*L'odor, che sparso*), interpreto così: il profumo che, essendo sparso ecc., ridesta spesso l'amore e fa lacrimare per il rimpianto, se tramanda i suoi effluvi e fa sentire la sua presenza ecc. Come si vede, il *che* del v. 1 è considerato soggetto di *desta* (v. 4), ridesta o eccita, e il *che* del v. 4 (*ch'Amor*) niente altro che una sua ripetizione, o ripresa, dopo la parentesi dei vv. 1-3 (*sparso . . . donzella*). Cfr. la mia *Nota critica al testo*. Da notare *notrita* (v. 1): curata; *Amor . . . desta* (v. 4): cfr. Petrarca, *Rime*, VIII, 4. 8. *a principio*: sin dalla sua origine. / II, 1-2. *L'almo . . . danno*: il vino ristoratore che Icaro, figlio di Ebalò re della Laconia, diede da bere ai suoi mietitori (*meditori*: dialetto emiliano) con suo danno, perché i mietitori ubbriachi lo uccisero credendosi avvelenati. 3-4. *si dice . . . affanno*: si dice che il vino abbia aiutato i Celti, cioè i Galli, a passare le Alpi e a non avvertire le fatiche dell'impresa. Da notare che i Boi erano un popolo della Gallia e quindi erano Celti. Perciò si potrebbe forse correggere il testo così: «Celte Boi» (cioè, i Boi della Gallia). 6. *si serva*: si conserva. 7. *tempo rio*: autunno inoltrato e inverno. 8. *a primavera . . . ancor*: anche a primavera. / III, 5. *progenerò*: fu capostipite, progenitore. 7. *sublimar*: innalzare. / IV, 5. *in questo*: in questo suo atto. 6. *come . . . dicea*: cfr. XL, LXXX-LXXXI. / V, 6. *va ritenuto*: procede cauto. / VI, 5. *Et io*: anch'io. / VII, 1. *sette*: cfr. XL, LXXIII, 5-7. 5. *remissi*: rimessi (lat.). 8. *sciolse*: salpò. / VIII, 1. *Il legno . . . vela*: sciolse la nave dagli ormeggi e fece sciogliere le vele. 2. *se diè*: si affidò; *al . . . possanza*: alla forza del vento ingannatore. 3. *gonfiata tela*: vela, per dire la nave. 4. *drizzò a camino*: avviò sulla rotta stabilita. / IX, 1. *Mutossi . . . sponde*: cessò di soffiare da poppa e prese a soffiare di traverso. 6. *mugliando*: mugghiando; *gregge bianco*: le creste delle onde spumeggianti. Cfr. Boiardo, *Orl. inn.*, III, IV, 3, 5. / X, 2. *questo . . . quello*: il vento che spira da tergo e il vento che spira di fronte. 3. *aggira*: fa girare. Cfr. IX, 3 (*ruota*). 8. *calar l'antenna*: calare il pennone a cui è attaccata la vela, calare la vela. / XI, 3. *La voce*: del comandante (*Quel che siede al governo*, X, 5); *senza udirsi*: senza essere udita. 3-5. *in aria . . . universale*: nell'aria che era percossa con maggiore frastuono dall'urlo generale dei naviganti (che non dalla voce isolata del comandante). / XII, 1. *si fende*: si rompe stridendo. 2. *ritorte*: sartie. 6. *per uso*: secondo l'abitudine. / XIII, 1. *procella*: per la descrizione di questa tempesta (vedi l'altra grande tempesta ariostesca nei canti XVIII, CXL1 sgg.; XIX, XLIII sgg.), cfr. Virgilio, *Aen.*, I, 81 sgg.; Ovidio, *Met.*, XI, 474 sgg.; Boiardo, *Orl. inn.*, II, VI, 11 sgg.; e anche Boccaccio, *Decameron*, II, 7, 10-3. 3. *flaggella*: sbatte. 4. *attinge*: tocca, raggiunge. 8. *disarmata*: senza remi. / XIV, 2. *riversar*: rovesciarsi. 5. *D'uno . . . manda*: la tempesta scaglia un assalto dietro l'altro. 6. *il primo scorre*: il primo assalto passa. 7. *si lassa*: si rilassa, si sfascia. Cfr. XXVI, CXI, 7. / XV, 2. *verno*: tempesta. Cfr. nota a XVIII, CXLIV, 6. / XVI, 1. *per diverso mare*: diversamente per il mare, qua e là. 4. *ripigliò augumento*: e invece ripigliò forza. 6. *argu-*

mento: i mezzi, gli strumenti. Cfr. nota a XVI, xxxi, 5. / XVII, 2. *mette vigor*: impegna le sue forze. 3. *sentiero*: rotta. 5. *Ha . . . fiero*: il vento impetuoso gonfia talmente la vela ecc. / XVIII, 2. *rotta*: naufragio. 5. *palischermo*: battello, scialuppa di salvataggio. Cfr. nota a XI, xxxi, 5. 6. *grave*: carico, e quindi pesante. 8. *avanza*: manca. / XIX, 1. *comite*: capo della ciurma e anche delle manovre alle vele. Una sorta di comandante in seconda (latino «comes»); *padrone*: capitano, comandante. 3. *giubbone*: veste imbottita che si portava sotto la corazza. 4. *campar*: di salvarsi. / XX, 2. *a sua speranza*: per la speranza che il *palischermo* aveva ispirato loro. 5. *andaro poco inanti*: continuarono per breve tempo, cessarono quasi subito. 7. *via*: la gola. / XXI, 5-6. *'l minacciar . . . vuol*: non intende farsi intimorire dalla tempesta. / XXII, 4. *importuno*: ostile, contrario. 5. *caccia*: spinge. / XXIII, 1. *Oh . . . credenza*: cfr. Cicerone, *De orat.*, III, II, 7 («O fallacem hominum spem!»). 3. *galleotti*: marinai. 5. *mutasse di sentenza*: mutasse parere. Il vento è personificato. / XXIV, 1. *dove*: mentre. 2. *al dritto*: direttamente. 7-8. *Or quivi ecc.*: cfr. XL, LX-LXI. / XXV, 4. *cognato*: Oliviero. 6. *scarca*: scarica, priva. / XXVI, 1. *di cui*: del quale (Ruggiero); *tanto*: tanto grande, tanta. 5-8. *So ecc.*: cfr. VII, LXXVI, 1; XXV, xv, 7-8; XXVII, LXXII, 1-8 e note relative con i rinvii alla fonte boiardesca. / XXVII, 1-2. *e come ecc.*: cfr. nota a XXVI, 5-8. 3. *schena*: cfr. nota a XL, LXXXII, 2. 6. *sommo Trono*: Dio. 8. *glielè*: gliela. / XXVIII, 1. *a sì . . . dovendo*: ad un bisogno così grande com'era quello di dovere ecc. 2. *condursi*: andare (a combattere); *signor di Sericana*: Gradasso. 5. *L'altra armatura*: il resto dell'armatura trovata nella nave. 6-7. *non . . . quella*: non l'apprezzò come superiore ad ogni altra, come la stimò invece chi ebbe modo di provarla. Orlando ignorava che si trattava dell'armatura di Ettore che Ruggiero aveva tolto a Mandricardo (cfr. XXX, LXXIV). 8. *per . . . bella*: la considerò buona, sì, ma, più che buona, la stimò ricca e bella. Ne apprezzò, cioè, le qualità più appariscenti. / XXIX, 1. *poco mestiero*: scarso vantaggio. 2. *inviolabile e af-fatato*: cfr. nota a XI, L, 7-8. 8. *si trovàr*: il soggetto (tutti e tre i compagni) è ricavabile da *ciaschedun compagno* (v. 7); *guadagno*: bottino. / XXX, 3. *quartiero*: cfr. nota a VIII, LXXXV, 3-4. 4. *l'alto Babel*: l'alta torre di Babele. Forse significa l'orgoglio pagano vinto dal Cielo, come augurio all'impresa che Orlando si accinge ad affrontare. 5-7. *Un can . . . vegna*: Oliviero vuole avere per insegna un cane col guinzaglio (*lassa*: cfr. XXXIX, LXIX, 2 «lascio») e con il motto *Fin che vegna* (soggetto: la preda). Forse significa che anche Oliviero attende il nemico al varco, pronto a dar prova del suo valore. / XXXI, 2. *per . . . padre*: per amore del padre Monodante, di cui aveva da poco appresa la morte (cfr. XXXIX, LXII, 1-2). 3. *per suo onor*: per onorarlo. 4. *adre*: nere. 8. *schietto*: liscio, senza fregi. / XXXII, 2. *a cui . . . fine*: degne di ricoprire armi migliori. 3. *de' quai*: delle quali sopravvesti. 6. *a quel*: sino a quel giorno. / XXXIV, 1. *d'ogni arnese*: dell'intera armatura; *in punto*: cfr. nota a VIII, XXIII, 6. 3. *assunto*: l'incarico. 4. *fedele*: cristiano. / XXXV, 5. *il bel numero eletto*: la bella e scelta compagnia. 7. *isola*: Lampedusa. / XXXVI, 1. *cavallier d'Anglante*: Orlando. Cfr. nota a I, LVII, 1. 4. *né . . . arte*: e forse lo fecero a ragion veduta. «Lo fecero perché il sole nascente non desse loro negli occhi. Pic-

coli stratagemmi, che pure talora son di momento nei fatti d'armi» (Cassella). 7. *inchinata*: declinata, inoltrata. 8. *ne l'aurora*: al mattino seguente. / xxxvii, 6-8. *amici . . . era*: il Boiardo narra (cfr. *Orl. inn.*, II, xxvii, 46 sgg.; xxviii, 1 sgg.) che Brandimarte era stato ospite di Agramante e da lui onorato come figlio di Monodante, ma non dice che passasse in Francia con l'esercito saraceno. Brandimarte, infatti, era già battezzato. L'Ariosto si distacca dalla fonte boiardesca e lascia supporre che la conversione di Brandimarte possa essere avvenuta dopo la spedizione di Agramante in Francia. Così gli è consentito ambientare il colloquio, tra Agramante e Brandimarte, in un clima di particolare amicizia e cordialità, almeno sino al dissenso finale. / xxxviii, 1. *giunger*: congiungere. 3. *fedel*: cfr. nota a xxxiv, 4. 6. *'l segno*: le colonne d'Ercole; *fisse*: fissò. / xxxix, 3. *quando*: poiché; *per me l'ho tolto*: l'ho adottato per conto mio. 5. *Cristo . . . stolto*: riconobbi in Cristo il dio vero, in Maometto quello falso. / xl, 3-4. *se . . . battaglia*: quello di mettervi a battaglia con Orlando. 5-6. *periglio . . . grande*: pericolo di perdere la vita e l'anima insieme. / xli, 8. *fin all'estrema torre*: sino all'ultimo castello. / xliii, 2. *vuommi*: mi vuoi. 6. *dragon*: demonio, per solito rappresentato sotto forma di drago o di serpente. 7. *dolore eterno*: inferno. 8. *tutto 'l mondo*: tutti. Cfr. xl, lxv, 1 e rinvio in nota. / xliv, 1-4. *Ch'io ecc.* «Se poi io sia destinato a vincere o a perdere, a riconquistare il mio stato o a starne fuori sempre in esilio, in quanto a questo Dio ha già preso nella sua mente una decisione, che rimane oscura a noi tutti» (Sapegno). Da notare *antiquo* (v. 2): da unire a *regno* (v. 1). 8. *sangue*: schiatta. / xlv, 3. *paruto*: apparso. 7. *Ritornò*: fece ritorno nella propria tenda. / xlvi, 3. *sermon*: formalità di rito. 8. *Ruggier*: riprende da xxii. / xlvii, 3. *gli minaccia*: lo minaccia. 6. *battezzar*: di battezzarsi. 7. *poco gli calse*: poco si curò. / xlviii, 3-4. *quel . . . Rinaldo*: cfr. xxxviii, lxxxvii. 4. *nulla*: per nulla. 7-8. *di core . . . cristian*: di essere cristiano di sentimenti e di religione (nell'intimo, cioè, e anche nelle pratiche formali). / xlix, 5. *a ciancia*: a bada con vane parole. / l, 1. *animo indefesso*: coraggio inflessibile. 4. *di . . . sospinge*: delle quali una lo solleva e l'altra lo spinge sotto (il significato di *sospinge*: sommerge, è ricavabile dal *discendendo* del v. 5). 7. *s'inchina il colle*: lo scoglio declina, scende più dolce. 8. *esce*: approda; *bagnato e molle*: cfr. nota a vi, vi, 3. / li, 1. *tutti . . . diero*: cfr. xix, 1-2. 5. *fiero*: aspro, orrido. 7. *strette confine*: cfr. nota a xxxv, lxii, 5. / lii, 1-2. *costante . . . patir*: risoluto a sopportare. 4. *poggiando*: salendo; *al dritto*: direttamente. 7. *segno*: aspetto. / liii, 1-4. *Saulo . . . diede*: è il grido che accompagnò la folgore da cui fu colpito Saulo, poi divenuto san Paolo, sulla via di Damasco quando correva a cavallo per sterminare i Cristiani («Saule, Saule, cur me persequeris?», cfr. *Atti degli Apostoli*, ix, 4). Da notare *allor . . . Che* (vv. 3-4): quando. 5. *naulo*: nolo, pedaggio (latino «nulum»). È giunto per Ruggiero il momento di pagare il proprio tributo al Signore. 7. *giunge*: raggiunge. / liv, 2. *avuto avea*: aveva avuta notizia. 6. *morte rea*: la morte per tradimento. Cfr. note a iv, xxix, 8; xxxvi, lxiv, 3-4; e soprattutto qui xli sgg. / lv, 1. *riprendendo*: rimproverando. 3-4. *ch'era . . . collo*: perché aveva tardato a sottoporsi al soave giogo della fede cristiana («iugum meum dulce et suave est»,

Matth., XI, 30). 5. *libero essendo*: finché era ancora libero di convertirsi spontaneamente, e non sotto la minaccia della morte. 6. *mentre*: quando. 7. *con poca grazia*: con scarso slancio. 8. *sferza*: la tempesta con la quale Dio ha energicamente richiamato Ruggiero alle sue promesse. / LVI, 1. *non niega*: soggetto *Cristo* (v. 2). 3-4. *di quelli . . . mercede*: la parabola del padrone che ricompensò gli operai con la stessa mercede benché fossero andati al lavoro in ore diverse. Cfr. Matth., XX, 1-16. / LVII, 1. *siede*: è posta. 2. *risponde*: ha l'altare rivolto ad oriente come le antiche basiliche. 7. *liquida*: scorrente, limpida. Cfr. I, XXXVII, 3. / LIX, 2. *ingombrò*: imbandì. Cfr. Petrarca, *Rime*, L, 21-2 («e poi la mensa ingombra Di povere vivande»). / LX, 1. *Secondo il luogo*: per quanto lo consentiva il luogo, solitario e selvaggio. 3-4. *fra . . . disio*: gli dava la promessa di rimandarlo, nel giro di pochi giorni, là dove egli desiderava. 7. *appertinenti*: appartenenti, relativi. / LXI, 1-8. *Avea* ecc. Intorno alla morte di Ruggiero per tradimento, cfr. i rinvii in nota a LIV, 6. Da notare *per . . . Pinabel* (vv. 5-6): cfr. XXII, xcvi; *allui* (v. 6): a lui; *per . . . Bertolagi* (v. 7): cfr. XXVI, XIII. / LXII, 3-4. *nel . . . fella*: sarà sepolto proprio nello stesso luogo nel quale sarà ucciso dai traditori Maganzesi. 5. *vendicato et ulto*: compiutamente vendicato (*ulto*: latino «ultus»). 6. *moglie . . . sorella*: Bradamante e Marfisa. 7. *col ventre pien*: recando un figlio in seno. / LXIII, 1-8. *Fra . . . Ateste*: Bradamante darà alla luce il figlio di Ruggiero nel bosco che non è lontano dal castello d'Este, fondato secondo la leggenda dai Frigi o Troiani (vv. 7-8), tra i fiumi Adige e Brenta, ai piedi dei colli Euganei, ricchi di sorgenti sulfuree, dove il troiano Antenore decise di fermarsi per fondare Padova, preferendo questi luoghi persino a quelli della sua patria (il monte Ida, nella Troade; il fiume Ascanio, nella Bitinia soggetta a Priamo; il fiume Xanto o Scamandro, quasi sotto le mura di Troia). / LXIV, 1-4. *E ch'in* ecc.: cfr. III, xxiv, 1-8 e nota relativa. 5-8. *poi . . . marchese*: cfr. III, xxv, 1-4 e note relative. / LXV, 1-2. *Este . . . qui*: è la vera formula dell'investitura imperiale («Este hic domini»). 5-6. *così . . . suono*: il paese da questo momento si chiamerà Este, e così il nome antico *Ateste* perderà le prime due lettere. / LXVI, 2. *dinanzi al giorno*: quando i sogni sono più veritieri. 6. *Pontieri*: feudo dei Maganzesi. Cfr. nota a VII, xxxviii, 2. 7-8. *né . . . anni*: cfr. III, xxiv, 5-8 e nota relativa. / LXVII, 1-4. *D'Azzi . . . Issabella*: discendenti di Ruggiero, di cui ampiamente Melissa ha già ragguagliato Bradamante (cfr. III, xxii sgg.). 5. *morso*: freno. / LXVIII, 1. *In questo tempo* ecc.: riprende da XLVI, 1-6. 2. *col ferro basso*: con la lancia in resta. 6. *più che di passo*: al galoppo. / LXIX, 1. *trovarsi*: colpisci. 5. *Venne*: vennero. / LXX, 2. *strano*: straordinario. 3. *a poggia e ad orza*: da una parte e dall'altra. Cfr. XXVI, LXXVI, 6 e nota relativa. 5. *si risforza*: si sforza ripetutamente. Cfr. nota a XXXIX, LV, 4. 8. *lo scudo imbraccia*: «Forse lo aveva messo al collo (cfr. VII, LXXVI, 8) mentre tentava di rialzare il cavallo. O forse *imbraccia* equivale al «me' [meglio] imbraccia» di XXVI, cvi, 2» (Palmarocchi). / LXXI, 7. *o suo pur*: oppur suo. / LXXII, 2. *non . . . altrimenti*: non l'assalì più oltre. 3. *si disserra*: si slancia. Cfr. LXXVIII, 5. 4. *parimente*: così come egli aveva abbattuto Sobrino. 8. *stocchi*: spade. / LXXIV, 3. *a gran salto*: con grande impeto. Cfr. XLII, XLIX, 5. 8. *che* ecc.: cfr. xxvi, 5-8 e rinvii in nota. / LXXV, 6.

perché: benché. / LXXVI, 1. *perché*: cfr. nota a LXXV, 6. 2. *lama . . . maglia*: piastra . . . maglia (cfr. nota a I, XVII, 3). 4. *che*: sì che. 8. *mai . . . pelle*: perché Orlando è invulnerabile. Cfr. XXIX, 2 e rinvio in nota. / LXXVII, 3. *Chiaramonte*: Orlando, della casa dei Chiaramonte. 7. *Di . . . fello*: il colpo fu di piatto, ma tanto violento ecc. / LXXVIII, 2. *a gran pezzo*: per un gran pezzo. 5. *si disserra*: cfr. nota a LXXII, 3. 7. *che*: affinché. / LXXIX, 8. *dar luogo*: schivare i colpi. / LXXX, 7. *di pari*: del pari; *accorti*: esperti, abili. 8. *pochi*: poco. / LXXXI, 4. *come . . . piè*: a piedi, così come si trovava. 7. *spinto*: spinto giù, sbalzato. 8. *si fu accinto*: si accinse. / LXXXII, 1. *non trovò contesa*: non incontrò resistenza. 2. *levò*: spiccò. 5. *e non gli pesa*: e certo non gli dispiace. È considerazione incidentale. Il legame sintattico è il seguente: Gradasso vede Orlando, il quale gli viene incontro ecc. (vv. 5-6). 8. *far . . . sera*: farli morire. Da notare *e che*: e quando. / LXXXIII, 2. *d'una punta*: con un colpo di punta; *lo trova*: lo colpisce; *camaglio*: maglia d'acciaio che proteggeva il collo. 4. *per . . . travaglio*: perché Orlando è invulnerabile. Cfr. LXXVI, 8 e rinvio in nota. / LXXXIV, 3-4. *di cui . . . arme*: Gradasso non aveva versato mai sangue da quando indossava quelle armi fatate. Cfr. XXXIII, LXXXII, 5-8. 6. *né pur è*: eppure non è. / LXXXV, 1. *Non bisogna*: non gli conviene. 3. *racion*: cautela. 5. *entrato*: nella battaglia. 7. *in mezzo . . . pugna*: tra le due coppie di duellanti (Oliviero-Agramante e Orlando-Gradasso). / LXXXVI, 5. *la vista*: gli occhi. 7. *torse*: volse. / LXXXVII, 2. *poco . . . attendea*: poco badava al resto. 3. *deretan*: posteriori, delle gambe posteriori. 5. *trabocchi*: precipiti, ruzzoli. 6. *aver potea*: poteva ritrarre. / LXXXVIII, 1. *di riverso*: di rovescio. Cfr. nota a XIV, CXXIII, 1. 7. *dà d'urto*: urta. / LXXXIX, 1. *per dargli spaccio*: per spacciarlo. Cfr. XLV, XLIV, 8. 2. *espedito*: presto, rapidamente. 4. *si stia . . . a bada*: sia tenuto a bada. 5. *il miglior braccio*: il braccio destro. 8. *quanta è lunga*: quanto è lunga la spada. / XC, 2. *in poco spazio*: in breve tempo. / XCI, 4. *torno*: tornio. 5. *figliuol di Monodante*: Brandimarte. 6. *Mezzogiorno*: terre del sud, l'Africa. / XCII, 3. *a ventura*: a caso. 5. *animosità*: coraggio. 6. *in miglior*: con un'armatura migliore. 7. *come che*: benché. / XCIII, 2. *da giuoco*: a gioco, alla leggera. Cfr. XIV, CXXVI, 6. 3. *franco*: prode. Cfr. XLII, XI, 5. 8. *verso*: a paragone di. / XCIV, 3. *al prato*: al suolo. 5. *affatato*: fatato. Cfr. XXIX, 2; LXXVI, 8; LXXXIII, 4 e note relative. 6. *peggio condotto*: ridotto in peggiori condizioni. Cfr. II, XXIV, 7. / XCV, 2. *brutto*: imbrattato, lordo. 8. *a mezza spada*: con la parte centrale della spada, cioè proprio in pieno. Forse, anche: alla distanza di mezza spada, cioè a distanza ravvicinata (cfr. XXXVI, XLIX, 1). / XCVI, 2. *sparato*: tagliato, spezzato. Cfr. XXX, xxxv, 8 («sparrar»). 5. *stupefatto*: stordito. 6. *mirando in terra*: perché, a causa del colpo, aveva chinato il capo. / XCVII, 3. *discorrendo*: correndo qua e là. 6. *valor*: forza. 7. *Segue*: incalza; *tosto giunto*: presto raggiunto. / XCVIII, 6. *tenta . . . nuovo consiglio*: tenta un nuovo modo di ferirlo. / XCIX, 4. *da sé tòrre*: allontanare da sé. 5. *non . . . pensiero*: non guarda né pensa a lui. 5-6. *instando . . . porre*: incalzando con l'intento di porre. 8. *fere*: colpisce. / C, 4. *lega le vele*: ammaina le vele. / CI, 1. *un cerchio*: cfr. nota a XXX, LXVI, 3. 3. *gravissimo*: pesantissimo; *partita*: tagliata in due. 4. *de l'acciar*: d'acciaio. Cfr. XII, LXXXVII, 1 («de l'umil ginepre»: di basso

ginepro). 6. *si riversciò*: si rovesciò. / CII, 1. *si risente*: torna in sé. 3-4. *in atto* . . . *Che*: in atteggiamento tale che ecc. 4. *morto*: ucciso. 7. *restò*: restò dentro (soggetto *il duolo*). Forse, anche: arrestò, frenò il dolore (soggetto: Orlando).

CANTO QUARANTESIMOSECONDO

1, 2. *s'esser può*: se può esistere; *catena di diamante*: con siffatta catena Ercole, quando discese all'inferno, legò Cerbero (cfr. Ovidio, *Met.*, VII, 412). 3. *servi . . . modo*: sia contenuta entro certi limiti, non trascenda. / II, 3. *escusa*: cfr. nota a XXVI, VI, 5. 3-4. *perché . . . balia*: perché in tal caso la ragione non ha più alcun potere e controllo sugli impulsi del cuore. 5-8. *Achille . . . strazio*: Patroclo indossò le armi di Achille (*falso elmetto*: elmo non suo) e fu ucciso essendo scambiato per il Pelide. Achille, quando vide l'amico ucciso, non si accontentò di uccidere Ettore, ma ne volle trascinare il cadavere dietro il carro facendone strazio. Cfr. Omero, *Iliade*, XXII, 395 sgg. / III-V, 1. *Invitto Alfonso ecc.*: cfr. III, LIII-LIV e note relative. Vedi anche M. Catalano, *Vita di L. Ariosto*, cit., I, pp. 340-1. Da notare *il di . . . fosse* (III, 2-4): il 13 gennaio 1512, sotto le mura di Bastia, un sasso colpì in fronte Alfonso d'Este e lo fece credere morto ai suoi soldati; *senza . . . porti* (III, 8): l'ira dei soldati ferraresi fu tale che infierirono sulla guarnigione spagnola di Bastia senza lasciare in vita neppure uno che potesse recare la notizia della sconfitta; *avute* (IV, 4): avuto; *Eravi assai* (IV, 5): a voi sarebbe bastato; *gente . . . Granata* (IV, 8): Spagnoli; *a quel caso* (V, 2): in quel fatto d'armi; *crudo . . . eccesso* (V, 3): l'uccisione di Vestidello Pagano da parte degli Spagnoli, contro ogni norma di guerra (V, 3-8); *popul . . . circonciso* (V, 8): l'esercito spagnolo, nel quale militavano molti Ebrei e Arabi. / VI, 3. *sozio antico*: vecchio amico. 6. *feggia*: ferisca (da «fiedere»). Cfr. Dante, *Inf.*, XV, 39; XVIII, 75. / VII, 1. *Nomade*: della Numidia. / VIII, 5-6. *come . . . stolto*: la lezione non può essere modificata, il senso è discusso. L'interpretazione più persuasiva: come si toglie mal vivo dagli artigli dell'astore quello sparviero a cui un cacciatore (o per invidia della preda fatta dallo sparviero altrui o per un'altra ragione sciocca, cioè per gioco o per avventatezza) abbia lanciato dietro quell'astore. Ma anche: «Agramante si era tolto dalle mani di Brandimarte come esce dall'ugne d'un astore uno sparviero malconcio, il quale lasciò, ossia si avventò dietro a lui, per invidia o per stoltezza» (Casella). / IX, 4. *grave trunco*: il tronco senza vita, e quindi pesante. Cfr. Virgilio, *Aen.*, II, 557 («iacet ingens litore truncus»). 5. *all'acque*: dell'Acheronte. 7. *ritarda*: attarda. 8. *trova*: colpisce; *il Serican*: Gradasso. / X, 6. *conquiso*: abbattuto, già vinto. / XI, 5. *franco*: prode. Cfr. XLI, XCIII, 3. / XII, 7. *fral*: fragile. / XIII, 6. *anzi l'ocaso*: prima della morte. Cfr. IX, XXXI, 4; XXII, XCVI, 6. / XIV, 1. *raccordi*: ricordi. 5. *voci . . . concordi*: voci e suoni armoniosi d'angeli. / XV, 2. *devoto fine*: santa morte. 5-6. *pur . . . sofferto*: tuttavia dall'umana volontà, avvezza ai fragili sentimenti (alla vita degli affetti terreni), la morte dell'amico, e quasi fratello, era

sopportata con scarsa rassegnazione. 8. *e non aver*: e non era sopportata senza che Orlando avesse ecc. / XVI, 1-4. *Sobrin* ecc.: cfr. XLI, xc, 1-6. Da notare già *gran pezzo* (v. 3): già da molto tempo. 5-8. *Ancor giacea* ecc.: cfr. XLI, LXXXVII, 6-8; xc, 7-8. Da notare *ismosso* (v. 7): slogato (cfr. I, LXVI, 2: «mosso»); *de lo star* (v. 7): per lo stare. / XVII, 1. *cognato*: Orlando. 5. *mutarlo*: muoverlo. Cfr. II, xxxix, 7. 6. *possente*: capace. 8. *se non si aita*: se non lo si aiuta, se non viene soccorso. / XVIII, 4. *cognato*: Oliviero. 6. *poco . . . oscuro*: per la debolezza gli si era oscurata la vista, era più vicino alle tenebre della morte che alla luce della vita. 8. *esangue*: estinta. / XIX, 1. *sanguigno*: insanguinato. Cfr. VIII, 1 (*sanguinoso*). 2. *discretamente*: con cure appropriate. 5. *il fatto*: il fatto d'armi, lo scontro; *nulla di maligno*: nessun rancore. / XX, 2. *Federico Fulgoso*: Federico Fregoso, genovese, come ammiraglio diede la caccia ai pirati del Mediterraneo e li sconfisse non lontano dal porto di Biserta. Poi divenne arcivescovo di Salerno e cardinale. Imparentato coi signori d'Urbino. Uno degli interlocutori delle *Prose* del Bembo e del *Cortegiano* del Castiglione. Questa ottava e le due seguenti sono state aggiunte in B («Sulle ragioni che indussero l'Ariosto a comporre si son dette cose abbastanza curiose: a me pare che il Poeta abbia trovato un bel modo per pagare il suo debito di riconoscenza verso l'illustre famiglia d'un privilegio che il doge Ottaviano gli aveva concesso», S. Debenedetti, *Nota al testo del «Furioso»*, p. 400 e nota 1). Cfr. M. Catalano, *Vita di L. Ariosto*, cit., 1, p. 373, nota 45. 3. *armata*: flotta. 5. *quivi*: l'isola di Lampedusa. 7. *strano*: insolito, selvaggio. / XXI, 5-6. *de le . . . questo*: tra le più adatte a simili combattimenti. 6. *al fondo*: nella sua parte più bassa, vicino al mare. 7. *sasso*: montagna. / XXII, 1. *fulgor de la Fulgosa*: Federico Fregoso. 3. *riprendeste*: rimproveraste, criticaste. 4. *invitto duce*: Ottaviano Fregoso, fratello di Federico. Fu doge, nel 1513, in Genova e molto si adoperò per assicurare alla città la pace interna e la prosperità (vv. 5-6). 8. *né in questo*: neppure in questo particolare. / XXIII, 3. *calare*: calare le vele, approdare. 5. *Di chi si fosse*: la nave è di Rinaldo. Cfr. XLIII, CL-CLI. 7. *spinto*: cacciato. Riprende da XXXIX, LXX. / XXIV, 2. *contento*: ciò che costituisce il motivo d'ogni sua gioia, il suo amore (Ruggiero). 4-6. *giuramento . . . pagano*: Ruggiero non aveva mantenuto il giuramento di fronte all'esercito cristiano e a quello pagano. Cfr. XXXVIII, LXXXVII, 1-4. 7. *in questo ancor*: in un giuramento così solenne. 8. *in ch'ella*: cosa in cui essa. / XXV, 2. *domestiche*: consuete. 3. *tornò a sua usanza*: ritornò secondo il solito. Per un altro acerbo sfogo di Bradamante, cfr. XXXII, XVIII sgg. 6. *il ciel*: oggetto di *chiama* (v. 8); *pergiuro*: spergiuro. 7. *segno evidente*: chiara prova della sua indignazione, cioè una punizione esemplare. / XXVI, 1-4. *Ad accusar . . . condotta*: anche altrove Bradamante si lamenta di Melissa e dubita che sia stato mendace il vaticinio della grotta di Merlino (cfr. XXXII, XXIV, 5-8; xxv). Per il vaticinio, cfr. III, vii sgg. Da notare *suasion* (v. 3): persuasione (cfr. XXXII, XXIV, 5: «persuasione . . . finta»). / XXVII, 3. *così falle*: le faccia un così grave torto. 4. *di corto*: tra breve. / XXVIII, 4. *pergiuro*: cfr. nota a xxv, 6. 5. *se . . . mena*: se vive meglio, se è più felice. / XXIX, 4. *l'incanto*: l'incantesimo delle fontane dell'amore e dell'odio. Cfr. I, LXXV, 5-8; LXXX e note relative. 6. *affranto*: abbattuto.

8. *captivo* . . . *duolo*: tutto involuppato nell'angoscia amorosa (*captivo* si oppone ai *vincitori* del v. 7). / xxx, 3. *si ridusse*: si rivolse. / xxxi-xxxii, 1. *Gran meraviglia* ecc. Malagigi si stupisce di Rinaldo, perché aveva sperimentato il suo odio per Angelica. È un episodio dell'*Innamorato* (I, V, 14 sgg.), in cui si narra che Angelica promette a Malagigi la libertà dalla prigionia a patto che persuada Rinaldo ad amarla. Malagigi fallisce nella sua impresa perché trova Rinaldo sordo ad ogni preghiera. Perciò si meraviglia che Rinaldo già così ostile, pur trattandosi di salvare il cugino, sia invece disposto ora a fare spontaneamente ciò che aveva sempre rifiutato. / xxxiii, 5. *non spande*: soggetto *Rinaldo*. Cfr. latino «*preces fundere*». 6. *ne l'oceano*: nel mare dell'oblio. Dimentica. 7. *ingiuria vecchia*: quando Rinaldo non volle liberarlo per non dover cedere alle lusinghe amorose di Angelica. / xxxiv, 1. *Termine tolse*: fissò un termine. 8. *libro*: il libro degli incantesimi. / xxxv-xxxvii, 1. *Poi ne sceglie* ecc. Un demonio rivela a Malagigi il mistero delle due fontane e gli chiarisce l'intrico dei sentimenti amorosi che sono alternativamente intercorsi tra Angelica e Rinaldo. Cfr. nota a I, LXXV, 5-8. In queste ottave sono riassunte alcune vicende narrate dal Boiardo nell'*Innamorato* (cfr. rinvii in nota a I, LXXV, 5-8). Da notare *il fuoco* (xxxv, 6): il fuoco amoroso; *oltr'al dover* (xxxvi, 8): oltre misura; *fu giunto* (xxxvii, 1): fu condotto. / xxxviii, 4. *giovine african*: Medoro. 8. *audaci* . . . *Catallani*: sulle coraggiose navi dei Catalani («I Catalani furono nel medioevo grandi navigatori, tanto da competer quasi con Venezia, Genova e Pisa», Casella). / xl, 3. *né pur*: e neppure. 6. *inante*: prima di lui. / xli, 1. *Non . . . sola*: non riesce a rispondere una sola parola. / xlii, 1. *figlio di Pipino*: Carlo Magno. 2. *scusa*: come scusa. / xliii, 4. *onesto*: onorevole e legittimo. / xliv, 6. *tempo*: occasione. 7-8. *ora . . . morto*: ora sarebbe disposto a dare la vita pur di poter godere, anche per un solo giorno, quel piacere. / xlv, 2. *povero fante*: Medoro. 3. *del cor . . . da parte*: rimosso dal cuore di Angelica. 5. *gli straccia e parte*: gli lacera e spezza in due. 7. *dritto*: diretto. 8. *d'Ardenna . . . selva*: cfr. nota a I, LXXVIII, 3. / xlvi, 2. *avventuroso*: da unire a *paladin* (per l'amore che Rinaldo aveva per le avventure, cfr. LXXII, 5-6) meglio che a *bosco*. 8. *mostro*: la Gelosia. / xlvii, 3. *crebre*: numerose. Cfr. XXIII, XLVI, 3. 7. *per la coda*: per coda. / xlix, 4. *si diserra*: si slancia. Cfr. XLI, LXXII, 3; LXXVIII, 5. 5. *a gran salto*: con grande impeto. Cfr. XLI, LXXIV, 3. 6. *vaneggia et erra*: si gira e rigira inutilmente. / l, 1. *gli appicca*: gli attacca, gli avvolge. 3. *glielie*: glielo. 5. *si dispicca*: si distoglie. 6. *caccia*: spinge. / li, 1. *al traverso, al dritto*: di traverso o diritto. 2. *con lui*: con sé. 4. *di . . . reste*: non cessi di calciare, di tirar calci. 6. *non . . . moleste*: non già perché il mostro lo molesti in modo diverso da come ha fatto sinora. 7. *schivo*: schifo, ribrezzo. 8. *ch'egli è vivo*: d'essere vivo. / lii, 2. *scorrendo*: correndo all'impazzata. 3. *il balzo*: l'erta. 6. *tòsco*: mostro velenoso, mortifero. Corrisponde a *maledetta peste* (LI, 2). 7. *ne . . . capitato*: sarebbe uscito male da quell'avventura. / liii, 1. *un cavalliero*: è il nobile sdegno che vince le passioni volgari. Cfr. LXIV, 7-8. 5. *altiero*: superbo, maestoso. Cfr. XII, VIII, 2. / liv, 5. *far piazza*: farsi largo. Cfr. XI, L, 1 e nota relativa. 7. *né . . . bisognava*: né certo ci voleva meno, cioè minore aiuto. / lv, 3. *tanto che*: finché.

4. *agroppla*: avvilluppa. 8. *trabboccar*: precipitare. / LVI, 3. *non l'attizza*: non lo stimola. 4. *di farla*: di fare la battaglia, di combattere; *col fuoco*: con la mazza infocata; *si delibera*: decide. 6. *libra*: vibra, aggiusta o misura (latino «librat»). 8. *un solo*: un solo colpo. / LVII, 4. *s'alza*: sale. 5. *Quel . . . strada*: Rinaldo s'attiene al consiglio e s'avvia per la strada indicata. 7. *non cessa*: non si ferma; *che*: finché. / LVIII, 1. *scura buca*: la *caverna oscura* di XLVI, 7. 2. *il mostro da l'inferno*: il mostro uscito dall'inferno, infernale. 3. *si manuca*: divora se stesso. Rinforza *rode*: Cfr. XV, IV, 6 e nota relativa. 5. *guida e duca*: guida della strada e consigliere. 6. *giogo superno*: cima più alta. / LIX, 2. *grazia*: riconoscenza. 3-4. *e ch'era . . . vita*: e aggiunge che si sente così debitore nei suoi riguardi da offrire per lui la propria vita, dovunque e quando egli voglia. 5. *lo domanda*: gli chiede. / LX, 3-4. *prima . . . L'ombra*: prima che l'ombra cresca ancora d'un passo, cioè verso sera ormai. 7-8. *chiaro . . . oblio*: una delle due fontane che si trovano nella foresta. Questa è la fontana del disamore, cioè dell'oblio d'ogni passione amorosa precedentemente sperimentata. Detta anche fontana dell'odio, perché il disamore reca con sé la ripugnanza per la persona già amata. / LXI, 1-8. *Signor ecc.*: cfr. XXXV-XXXVII e nota relativa. / LXII, 3. *caldo*: accaldato (*Il cavallier*, v. 1). / LXIII, 3. *nel . . . giallo*: nel prato fiorito di fiori rossi e gialli. 5. *liquido*: limpido. 7. *a un sorso*: con un solo sorso. / LXIV, 2. *de l'acqua*: dall'acqua; *molle*: bagnata (la bocca). 3. *ritrarne . . . pensiero*: ritrarne ogni suo pensiero, pentito ecc. / LXV, 5. *magiche larve*: false immagini suscitate per incanto. 6. *che*: pensa cioè che ecc.; *un . . . sui*: uno dei suoi demoni. / LXVI, 1. *da l'alta ierarchia*: dalla gerarchia celeste. Cfr. XXIII, xxxiii, 6. 3. *Tobia*: fu guarito dalla cecità con il fiele d'un pesce indicato a suo figlio dall'arcangelo Raffaele. 4. *levar*: levarlo. 5. *demonio*: spirito, in questo caso. «Per gli antichi valeva Genio o Spirito; vi eran quindi buoni e cattivi demoni» (Casella). 7-8. *da . . . angosce*: riconosce che solo per l'aiuto del cavaliere, cioè dello *Sdegno*, egli ha ora il cuore guarito dalle angosce amorose. / LXVII, 1. *fu . . . ritornata*: ritornò. 3. *non che*: non soltanto. 4. *pur . . . vegna*: egli percorra anche solo mezza lega. 5. *tutta fiata*: tuttavia. 6. *in Sericana*: nel regno di Gradasso. 8. *per . . . Carlo*: cfr. XLII. / LXVIII, 2. *nuova*: notizia. 6. *cavallier d'Anglante*: Orlando. Cfr. nota a I, LVII, 1. / LXIX, 5. *in su volando*: salendo velocemente. / LXX, 1. *s'inclinava*: declinava (*alla sera*: verso il tramonto). 3. *in ripa alla riviera*: sulla riva del Po. 4-5. *stando . . . che*: essendo incerto se dovesse mutare cavalcatura, per proseguire subito il viaggio, oppure se si dovesse fermare finché ecc. / LXXI, 2. *s'aggiunto a moglie*: congiunto in matrimonio. Cfr. III, xxvii, 2 («in matrimonio aggiunga»). 3. *giugal*: coniugale. Cfr. Virgilio, *Aen.*, IV, 16 («vinco . . . iugali»). Rinaldo era sposato con Clarice (cfr. XXX, xciii, 2 e nota relativa). / LXXII, 5-6. *di vedere . . . innato*: cfr. XLVI, 2 (*il paladin . . . avventuroso*). 8. *nuovo*: rispetto al sentiero che percorreva prima dell'incontro e dell'invito. / LXXIII, 4. *torchi*: torce. 6. *raro*: di rado. 7. *fabrica*: costruzione, mole; *intesa*: architettata. 8. *privato*: di condizione privata, non principesca. / LXXIV, 1. *serpentin*: sorta di marmo assai pregiato. 2. *volto*: volta, l'arco della porta o imbotte. 4. *spirar*: respirare. Cfr. XXVI, xxx, 7. 5. *misture*:

composizioni. 7. *quadro*: atrio quadrato; *ogni faccia*: ciascuna delle quattro facciate, le quali costituiscono i lati del quadrato. / LXXV, 1. *loggia*: soggetto. 5. *si poggia*: si sale. 6. *somier*: somaro. Cfr. nota a XV, LX, 7. / LXXVI, 1. *escono . . . segno*: sporgono molto in fuori. 2. *coperchio*: tettoia. 4. *pietra forte*: pietra dura, marmo. 5. *Lungo . . . disegno*: sarebbe troppo lungo se io volessi descrivervi. 6. *alloggiamenti*: appartamenti. 7-8. *oltr'a . . . ridotto*: oltre a ciò che si vede, l'architetto aveva costruito molte altre comodità nei sotterranei (« Intende quelli che si dicono fondi per gli usi più bassi dei grandi palazzi », Casella). / LXXVII, 2. *palchi*: soffitti; *suffulti*: sostenuti. Cfr. nota a XIV, L, 3. 3. *peregrini*: rari. 5. *getti*: lavori di getto, di sbalzo. / LXXVIII, 1. *Sopra*: oltre. 2. *stanza*: dimora. 6. *ch'era*: perché la fontana era ecc. / LXXIX, 2. *opra*: lavoro. 3-4. *in otto . . . distinto*: la fontana aveva la forma d'un grande padiglione ottagonale. 5-6. *Un ciel . . . sopra*: la volta superiore del padiglione era tutta dorata. / LXXX, 1. *corno d'Amaltea*: corno dell'Abbondanza (*Amaltea*: la capra che allattò Giove) o cornucopia. Cfr. VI, LXXIII, 8. 5-6. *a sembianza . . . pilastro*: ciascuna delle colonne che sostenevano la volta del padiglione era stata scolpita in forma di donna. / LXXXI, 1. *Fermava . . . segni*: ciascuna di queste statue femminili poggiava saldamente i propri piedi. 3. *facean segni*: mostravano. 5-8. *quell'atto . . . stanno*: l'atteggiamento in cui sono sembra indicare che l'opera e tutto il loro studio sono dedicati alle lodi delle belle donne che essi sostengono sulle spalle; e in realtà farebbero queste lodi se fossero veramente, invece che figure di pietra, quegli uomini di cui hanno le sembianze. / LXXXII, 3. *facean . . . piano*: facevano chiari, dichiaravano. 4. *più degne figure*: delle statue femminili. 6. *in note non oscure*: in caratteri visibili. / LXXXIII, 2. *Lucrezia Borgia*: cfr. nota a XIII, LXIX, 5. 4. *antiqua*: l'antica Lucrezia, l'onesta moglie di Collatino. 7-8. *Antonio . . . Strozza*: Antonio Tebaldeo, poeta e segretario di Lucrezia Borgia, ed Ercole Strozzi (cfr. anche XXXVII, VIII, 2), il quale scrisse versi latini per Lucrezia. 8. *Lino . . . Orfeo*: mitici poeti della Grecia. Il primo era figlio di Apollo, il secondo di Calliope. Cfr. Virgilio, *Ecl.*, IV, 55-7. / LXXXIV, 3. *Issabella*: cfr. XIII, LIX-LXI e note relative. 4-8. *per cui . . . lieve*: Ferrara sarà più felice d'avere dato i natali ad Isabella che di qualsiasi altro dono che la Fortuna le possa concedere in avvenire. / LXXXV, 1. *desiosi affetti*: l'affettuoso desiderio. 3. *Gian Iacobi*: Gian Iacopo Calandra, poeta mantovano e segretario di Isabella, e Gian Iacopo Bardelone, altro poeta mantovano di corte (v. 4). / LXXXVI, 1. *Elisabetta*: Elisabetta Gonzaga, sorella del marchese Francesco e moglie di Guidobaldo I di Montefeltro; *Leonora*: nipote di Elisabetta e moglie di Francesco Maria della Rovere. 4. *terra di Manto*: Mantova. Cfr. XIII, LIX, 6-8 e nota relativa. 7. *lembo*: lembo della veste. 8. *Sadoletto . . . Bembo*: Iacopo Sadoletto, letterato modenese, vescovo e quindi cardinale, e Pietro Bembo (cfr. anche XXXVII, VIII, 3). / LXXXVII, 1-2. *Castiglione*: Baldassare Castiglione (cfr. anche XXXVII, VIII, 3-4 e nota relativa). 2. *Muzio Arelio*: il mantovano Giovanni Muzzarelli, poeta in volgare e in latino. 4. *allora, or*: ai tempi di Carlo Magno . . . ai tempi dell'Ariosto. 5. *indulto*: elargita (da unire a *virtù*, v. 6). Cfr. Dante, *Par.*, XXVII, 97 (« E la virtù che lo sguardo m'indulse »). 8. *versata*:

agitata, travolta, messa alla prova (latino «versare»); *or buona or ria*: allude alle vicende alterne, ora liete ed ora avverse, della vita di Lucrezia Bentivoglio (cfr. ottava seguente), le quali per altro non offuscarono la sua virtù. / LXXXVIII, 2. *Lucrezia Bentivoglio*: Lucrezia, figlia naturale di Ercole I (vv. 3-4), andata sposa ad Annibale Bentivoglio. Per la storia del potere dei Bentivoglio in Bologna, cfr. XXXIII, xxxvii, 5-8 e xxxix, 1-2 e note relative. 6. *Camil*: il poeta bolognese Camillo Paleotti; *Reno* . . . *Felsina*: il fiume Reno e la città di Bologna (cfr. XXXIII, xxxix, 5), presso la quale scorre il Reno. 8. *Anfriso* . . . *pastore*: il fiume Anfriso, in Tessaglia, che udì Apollo fattosi pastore del re Admeto (cfr. Virgilio, *Georg.*, III, 2: «pastor ab Amprhyso»). / LXXXIX, 1-2. *ove* . . . *vase*: Pesaro, dove il fiume *Isauro* (il Foglia) si getta nel mare Adriatico. 3-4. *da l'Indo* . . . *case*: dall'Oriente (*Indo*) all'Occidente (*Mauro*: la Mauritania), dal sud («austrino»: polo australe, cfr. IV, xxx, 1) al nord (*iperboree case*: terre iperboree, settentrionali, cfr. X, LXXI, 5). 5-6. *via più* . . . *rimase*: Pesaro sarà più famosa per la gloria che le darà Guido Postumo (v. 7) che non per il fatto che tra le sue mura i Galli pesarono l'oro versato dai Romani come tributo (l'etimologia di Pesaro da *pesare* . . . *auro* è naturalmente fantastica). 7-8. *Guido* . . . *dona*: Guido Silvestri, detto Postumo, poeta e medico. Perciò l'Ariosto dice che ebbe *doppia corona*: quella di Pallade, dea della scienza, e quella di Febo, dio della poesia. Cfr. M. Catalano, *Vita di L. Ariosto*, cit., 1, pp. 198-9 (anche per i rapporti del Silvestri con l'Ariosto). / xc, 1. *Diana*: Diana, figlia di Sigismondo d'Este, andata sposa ad Alberigo Sanseverino, molto bella ma superba (vv. 2-3). Cfr. XLVI, iv, 8. 5. *Celio Calcagnin*: professore dell'Università di Ferrara dotto e poeta. Cfr. M. Catalano, *Vita di L. Ariosto*, cit., 1, pp. 193-6 (anche per i rapporti del Calcagnini con l'Ariosto). 7. *regno di Monese*: la Persia, di cui fu re Monese vincitore di Crasso; *quel di Iuba*: il regno della Mauritania, di cui fu re Giuba che fu vinto da Cesare. / xci, 1. *Marco Cavallo*: poeta marchigiano. «Scherza sul nome di lui, dicendo che faceva sgorgare un fonte di poesia, come il cavallo Pegaso fece scaturire con la zampa la fontana d'Ippocrene sul monte Elicona (vv. 1-4)» (Casella). 5. *Beatrice*: cfr. XIII, LXII-LXIII e note relative. 7. *bea* . . . *consorte*: fa felice il marito (Lodovico il Moro). / xcii, 3. *signor di Coreggio*: Niccolò da Correggio, autore della favola drammatica *Cefalo*. 5. *Timoteo* . . . *Benededei*: poeta ferrarese. Cfr. M. Catalano, *Vita di L. Ariosto*, cit., 1, p. 144 (anche per i rapporti con l'Ariosto). 7. *plettri*: versi. Cfr. XXX, xvi, 8 («plettro»). 8. *fiume* . . . *elettri*: il Po, sulle cui rive furono versate le lacrime delle sorelle di Fetonte (*elettri*: l'ambra, in cui quelle lacrime furono trasformate). Cfr. III, xxxiv, 5 e nota relativa. / xciii, 2. *sculptita in Borgia*: la statua di Lucrezia Borgia (cfr. LXXXIII, 1-4). 3. *gran donna*: sembra proprio che debba trattarsi della Benucci e che il poeta solitario che la sorregge (cfr. xcv, 5-6) sia l'Ariosto. Cfr. M. Catalano, *Vita di L. Ariosto*, cit., 1, p. 421. 5. *puro velo* . . . *nera gonna*: «Il candido velo e la nera gonna, secondo il costume medioevale che continuava nel Rinascimento, erano i simboli della vedovanza e le tre ottave (xciii-xcv) appaiono per tale ragione intercalate dopo l'ottobre 1515, in cui morì Tito Strozzi», M. Catalano, *Vita di L. Ariosto*, cit., 1, pp. 421-2. 6. *schietto*: semplice. 7-8. *tra* . . . *stella*: tra

quelle belle donne non appariva meno bella di quanto appare la stella di Venere (*ciprigna*: venerata in Cipro) tra le altre stelle. / xciv, 5. *l'inciso*: l'incisione che era nel marmo. 6. *quanto . . . n'accade*: quanto conviene parlarne, per quanto essa merita che di lei si dica. / xcv, 2. *segno*: statua. 5-6. *quel che sol* ecc.: cfr. nota a xciii, 3. / xcvi, 3. *di . . . giocondo*: reso piacevole da una soavissima frescura. 4. *liquido*: scorrente, limpido. 5. *fecondo*: fecondatore. Cfr. xviii, cxxxix, 2 e nota relativa. / xcvi, 1. *oste*: ospite. Cfr. nota a xvii, lxxi, 3. 4. *attensesse*: mantensesse. L'ospite doveva ancora mantenere ciò che aveva promesso a Rinaldo nell'atto di invitarlo nel suo palazzo (cfr. lxxii, 1-2). / xcvi, 1. *dal disio cacciata*: stimolata dalla curiosità. 3. *per domandarlo*: per interrogarlo, per chiedergli la ragione di quei sospiri (cfr. xcvi, 8). 6. *a chi*: al quale. / xcix, 7. *paragon*: prova, esperimento. / c, 4. *bestia*: che si tratti di bestia cornuta è detto nei vv. 5-8. / ci, 3. *la conosce ria*: la sa infedele. 4. *passione*: gelosia. / cii, 2. *come* ecc.: cfr. ix, xxiii, 7 e nota relativa. 4. *chiaro*: certo. / ciii, 2. *cimier di Cornovaglia*: il già ricordato *incarco de le corna* (cfr. c, 5). 4. *saglia*: entri. 5. *netto*: senza bagnarti. 6. *ti travaglia*: accingiti alla prova. 8. *si trabocchi*: si rovesci. / civ, 1. *suaso*: persuaso. 4. *fu presso*: fu sul punto; *in prova pòrse*: cfr. nota a xxvi, iv, 3. 5. *caso*: fatto. 6. *col pensier discorse*: rifletté.

CANTO QUARANTESIMOTERZO

1, 1-2. *esecrabile . . . d'avere*: cfr. Virgilio, *Aen.*, III, 57 («auri sacra fames»); Dante, *Purg.*, XXII, 40-1 («Perché non reggi tu, o sacra fame Dell'oro, l'appetito de' mortali?»). 4. *dar . . . di piglio*: appigliarti. 7-8. *che . . . degno*: che sarebbe stato degno d'ogni onore, per altezza d'ingegno, se fosse riuscito a evitarti. / ii, 1. *Alcun . . . misura*: astronomi e fisici. 2. *cause*: ragioni. 4. *poggia*: sale. Coloro che giungono a penetrare il pensiero di Dio (filosofi e teologi). 5. *e non può*: e tuttavia anche gli uomini di pensiero non possono ecc. 7. *unir*: ammassare. / iii, 1. *Rompe*: sbraglia. 2. *terre*: città. 3. *porre*: esporre. 5. *e non può riparar*: e tuttavia anche un guerriero siffatto non può impedire ecc. 6. *serre*: serri, tenga rinchiuso. 8. *oscuri* ecc.: cfr. 1, 7-8. / iv, 5. *ponne*: ne può. / v, 2. *intendami* ecc.: cfr. Petrarca, *Rime*, cv, 17 («intendami chi po, ch'i' m'intend'io»). 5-6. *non . . . mio*: voglio riferire questo mio sfogo non solo a quanto ho detto in precedenza ma anche a ciò che sto per dire. / vi, 5. *molle*: debole. 6. *come stasse*: così come sta, come è ora. / vii, 2. *'l tentar* ecc.: cfr. Luc., iv, 14 («Non tentabis dominum Deum tuum»). 7-8. *tal . . . vita*: Dio ha vietato di scandagliare troppo a fondo l'animo della donna, cioè di pretendere la certezza della sua fedeltà, così come proibì ad Adamo il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male. / viii, 3. *tomo*: capitombolo. Cfr. nota a xix, xlvi, 6. 7. *de l'allegrezze*: dall'allegria. / ix, 3. *abondare*: scaturire, sgorgare. 7. *di sorte*: in maniera. / x, 1. *già dieci*: dieci anni or sono. 5. *levarti*: sollevare per te; *da la scena i panni*: la tela che nasconde la scena, il velo che nasconde il

mio segreto. / XI, 1. *una città*: Mantova. 2. *fiume*: il Mincio. 4. *Benaco*: lago di Garda (latino «Benacus»). 6. *le mura . . . draco*: le mura di Tebe, fondata da Cadmo, figlio d'Agénore, con l'aiuto di alcuni compagni nati dai denti del serpente che egli aveva ucciso. Dopo la distruzione di Troia, la tebana Manto si sarebbe trasportata in Italia e avrebbe poi dato il proprio nome a Mantova. Cfr. XIII, LIX, 6-8 e nota relativa. 7. *nacque*: nacqui; *gentile*: nobile. 8. *in facultade umile*: da famiglia di modesto censo. / XII, 5. *Donne e donzelle*: donne sposate e fanciulle; *figura*: aspetto. 7. *ci*: alla bellezza dell'aspetto. / XIII, 2. *arti*: scienze. 3. *febeo raggio*: al raggio del sole, alla vita. 4. *contava . . . ventotto*: aveva centoventotto anni. 6. *l'estrema*: l'ultima parte della vita. 7. *con premio*: con denaro. Cfr. XIV, 2 (*per mercede*). 8. *cittella*. Cfr. IX, XXXVII, 6; XV, LXXII, 7./ XIV, 5. *commercio popular*: vita cittadina, compagnia e amicizie. Per *commercio* (compagnia), cfr. anche XV, XLIX, 4. 8. *per incanto*: con arte magica. / XV, 1. *nutrire*: allevare. 3-4. *né . . . sostenne*: non permise che nella sua prima età vedesse un uomo e neppure che ne sentisse parlare. 6-8. *ogni . . . ritrarre*: fece scolpire o dipingere (v. 8) ogni donna virtuosa che fosse famosa per avere resistito all'amore peccaminoso. / XVI, 3. *di quai*: delle quali. 4. *non . . . giorno*: non si estinguerà mai. 5-7. *ma . . . conte*: ma ci fece ritrarre, nelle loro sembianze nobili (*conte*, cfr. nota a XX, CXXXVI, 2 e XXXII, LXXXIII, 3; forse, anche: note, famose), anche altre donne che brilleranno di virtù in avvenire ecc. 8. *come . . . vedi*: come le otto che vedi. / XVII, 1. *matura*: matura per il matrimonio. 3. *avventura*: fortuna. 5. *belle mura*: il *bel palagio* (cfr. XIV, 7). 6. *pescarecci*: luoghi ricchi di pesci (laghi, fiumi, paludi). / XVIII, 4. *Pallade*: Minerva, abilissima nel tessere e nel ricamare. Cfr. anche nota a XI, LXXV, 5-8. 5. *Vedila . . . odine*: a vederla . . . ad ascoltarne. / XIX, 3. *era giunto*: andava congiunto. 8. *da sezzo*: da ultimo, infine. Cfr. nota a XI, XIII, 3. / XX, 2. *giugal*: coniugale. Cfr. nota a XLII, LXXI, 3. 5. *mi . . . vanni*: mi ricopriva con le sue ali. / XXI, 4. *facea la terra vaga*: faceva la terra vagante, la faceva muovere. 5-8. *Non . . . mia*: non poteva però attirare i miei sentimenti al punto che guarissero la sua piaga amorosa con quel rimedio che io non le avrei potuto dare senza fare offesa alla mia sposa. / XXII, 4. *instassi*: insistesse. / XXIII, 4. *giovane ledea*: Elena, figlia di Leda. 5-6. *quanto . . . Idea*: quanto fu offerto, di sapienza da parte di Minerva o di ricchezza da parte di Giunone, a Paride (allevato da pastori sul monte Ida) perché assegnasse a una di loro il pomo della bellezza. / XXIV, 2. *Melissa*: «Questa Melissa è quella che si vede comparire la prima volta nella grotta di Merlino» (Cassella). Resta il dubbio che si tratti di una diversa Melissa, introdotta nel poema solo in questo episodio. 7. *comendar*: lodare. / XXV, 3-4. *S'ella . . . credi*: se essa non commette fallo pur avendone la possibilità, allora tu puoi ben credere che sia fedele e onesta. / XXVI, 4. *dà commodo*: offri via libera. 5-8. *S'a . . . fedele*: se non si lascerà persuadere né da doni né da preghiere a fare oltraggio al letto coniugale, né a ciò la indurrà il sapere che, anche facendo quell'oltraggio, la cosa rimarrà nascosta (cfr. XXXVIII, 7-8), in questo caso potrai ben dire che essa ti è fedele. / XXVII, 4. *provare a paragone*: sottoporre a prova. / XXVIII, 1. *vasello*: vasetto. 2. *da ber*: per bere. 3-4. *qual . . . Morgana*: «Si accenna ad un

episodio del *Bret*, dove si dice di un corno inviato da Morgana al fratello Artù, perché vedesse l'infedeltà della moglie, la regina Ginevra . . . Però questo corno bagnava la donna infedele, non il marito ingannato. Questa modificazione l'Ariosto l'ha desunta forse dal *Perceval*, dove la favola del corno è riprodotta. Siamo alla corte del re Artù, e vi è corte bandita: arriva un cavaliere, con un corno prezioso, che bagna i mariti ingannati: Artù vuol bervi e s'infradicia» (Papini). / XXIX, 2. *netto*: senza bagnarti. Cfr. XLII, CIII, 5. 4. *effetto*: prova, conferma. 5-6. *Ma . . . petto*: ma se ritenterai l'esperimento al tuo ritorno, non ti assicuro che non bagnerai il petto col vino versato. 7. *netto*: cfr. nota al verso 2. / XXX, 2. *mi succede a punto*: mi riesce perfettamente. 4. *a quel punto*: in quel momento. 8. *se bevi*: se riesci a bere senza versare il vino. / XXXI, 2. *non perché . . . sì*: non tanto perché. 3. *come ch'io*: quanto perché io ecc. 4. *né . . . pur*: neppure. 6. *con altri passi*: per altra via. / XXXII, 1. *una città*: Ferrara (oggetto di *difende*). 2. *fra . . . corna*: cfr. nota a XXXV, VI, 1. 5. *Cede d'antiquità*: è meno antica delle città vicine. 7-8. *Le reliquie* ecc.: « Ferrara, posta ai tempi dell'Ariosto fra due rami del Po, e fondata, secondo alcuni, dai Padovani che fuggivano in quei luoghi paludosi gli eccidi di Attila » (Casella). Da notare *reliquie troiane*: i superstiti Padovani (ricorda che il fondatore di Padova era il troiano Antenore). / XXXIII, 1. *Astringe e lenta*: tira e allenta, cioè opportunamente regola. 2. *cavallier*: « Accenna a qualcuno della famiglia d'Este; e forse l'istoria, narrata qui, aveva qualche fondamento di verità » (Casella). 3. *iscorso*: lasciatosi trasportare. 5. *occorso*: incontro (cfr. XXXIV, LIV, 2, « occorre »: viene incontro). Cfr. Petrarca, *Rime*, CCCXXXVI, 5 (« sì nel mio primo occorso . . . »). / XXXIV, 3. *ch'Amor vi sculse*: che Amore impresse nella sua memoria. 5. *allosingommi e mulse*: mi lusingò e mi adescò (*mulse*: latino « mulsit »). 6. *mi volse*: mi indusse. / XXXV, 3-4. *nel . . . sembante*: così trasformatomi nel giovane amante per quanto riguarda l'andare, la voce ecc. Oppure: essendomi mutato nel giovane amante e avendo così mutato l'andare, la voce ecc. 8. *Indi . . . Eritrei*: le terre degli Indiani o quelle degli Eritrei (spiagge del Mar Rosso), ricche di perle. / XXXVI, 3. *a sì grande agio*: così opportunamente, nella condizione più favorevole al mio piano. 5-6. *indi . . . le ar-reco*: quindi le pongo davanti i malvagi stimoli al peccato, cioè quelle gemme (vv. 7-8) che vincono la virtù di ogni donna. / XXXVII, 2. *verso*: a paragone di. / XXXVIII, 4. *molle*: docile. 6. *quel . . . tolle*: cose che, solo a ricordarle, mi uccidono e cioè che ecc. 7. *quando credesse*: qualora sapesse per certo. / XXXIX, 1. *venenato telo*: dardo avvelenato. 2. *di che . . . ne*: dal quale (*ne* pleonastico); *traffissa*: trafitta (latino « transfixus »). 4. *fissa*: confitta, paralizzata (latino « fixus »). 8. *ch'in . . . trovarsi*: colei che si vide colta da me in così grande fallo. Anche, ma meno bene: perché si vide ecc. / XLI, 3. *moltiplica*: aumenta. 7. *corre*: non « corse » come è anche nel testo di Debenedetti. L'emendamento è nella « Errata » di B. Cfr. la mia *Nota critica al testo*. 8. *si fa calar*: si fa condurre dalla corrente verso Ferrara. / XLII, 6. *la giunta grata*: gradito il suo arrivo. / XLIII, 6. *consumarci*: consumare in me. / XLIV, 8. *il periglioso saggio*: la pericolosa prova. / XLV, 1-2. *Il . . . deve*: il mio voler scrutare oltre quel limite fino al quale è lecito indagare intorno alla nostra donna. Anche: il mio voler esplo-

rare, oltre il limite consentito, ciò che della nostra donna è lecito conoscere. / XLVI, 1. *impaziente*: intollerante. 3-4. *ove . . . ita*: mentre aveva creduto di restare padrona (*donna*) di me, tosto che (*immantimente . . . che*) l'altra se ne fosse andata. 8. *per me*: da me. / XLVII, 1-2. *Così narrava ecc.* Questa storia è stata ispirata dalla favola di Cefalo e Procri, nella quale l'Aurora sostiene la parte che qui ha Melissa. La favola di Cefalo fu ridotta in favola drammatica da Niccolò da Correggio (cfr. XLII, XCII, 3 e nota relativa). 7-8. *tu . . . voluto*: fosti poco saggio a voler cercare ciò che non avresti voluto trovare. / XLVIII, 1. *d'avarizia*: da avarizia. 3. *non t'ammirar*: non stupirti. / XLIX, 2. *veder farle*: vederle fare. / L, 5. *dispensa*: distribuisce. / LI, 2. *per . . . consiglio*: secondo il suo parere. 4. *dormendo . . . miglio*: e pur dormendo progredire nel suo viaggio di qualche miglio. 6. *volando*: cfr. LII, 8. / LII, 2. *oste*: ospite. Cfr. nota a XVII, LXXI, 3. 8. *come . . . augello*: spiega il *volando* di LI, 6. / LIII, 3. *imposto*: disposto, ordinato. 5-8. *Melara . . . abbassa*: Melara e Ficarolo (v. 7) sulla sinistra del Po, Sermide (v. 6) e Stellata (v. 7) sulla destra in territorio mantovano. « A Stellata il Po si divideva in due rami, uno andava verso Venezia, l'altro passava sotto Ferrara . . . Il fiume diviso così in due, non scorreva più così gonfio come innanzi, perciò si dice che abbassa le corna (v. 8) » (Casella). / LIV, 2. *il manco*: il ramo di sinistra. 3. *Bondeno*: alla confluenza del Panaro col Po. 5. *che*: perché. 5-6. *volando . . . bianco*: cfr. XXXII, XIII, 4-6. 7-8. *di . . . ròcche*: la fortezza fatta costruire da certo Tealdo d'Este nel 970, cioè due secoli dopo Carlo Magno, e poi demolita. / LV, 4. *constringendo . . . indovino*: costringendo qualche spirito, con arti magiche, a rivelare il futuro. 6. *già ecc.* Questo viaggio (cfr. anche LVII, 1) e questa profezia sono invenzioni ariostesche. / LVI, 3. *il re de' fiumi*: il Po. Cfr. XXXV, VI, 1 e nota relativa; *isoletta*: « Isoletta chiamata Belvedere, che ai tempi del Poeta era deliziosissima per le sontuose fabbriche e giardini e per gli animali terrestri e volatili di molta rarità, che Alfonso I vi raccoglieva e conservava » (Barotti). / LVII, 1. *Altra fiata ecc.*: cfr. nota a LV, 6. 3-4. *settecento . . . sfera*: trascorsi che siano settecento anni (cioè dai tempi di Carlo Magno a quelli dell'Ariosto). La *quarta sfera* è il sole, che ogni anno si trova a girare con l'Ariete (*monton*) in primavera. Dovranno passare settecento primavere. 7. *non sarà ch'oda*: non sarà chi osi (latino « audeat »). E anche: non ci sarà nessuno che ascolti, da parte di chi ha veduto questa isola ecc. 8. *patria di Nausicaa*: l'isola dei Feaci, celebre per la bellezza delle sue piante. Cfr. Omero, *Odissea*, VII, 112 sgg. / LVIII, 1. *di bei tetti*: per quanto riguarda gli splendidi palazzi. 2. *quella . . . cara*: Capri, cara all'imperatore Tiberio. 3. *cederian . . . piante*: le piante dei giardini delle Esperidi (cfr. nota a XXXVII, VI, 3-4) cederrebbero in bellezza di fronte alle piante ecc. 6. *né . . . hara*: Circe non ebbe mai nei pascoli o nelle stalle (latino « hara »). Per Circe, cfr. Omero, *Odissea*, X. / LIX, 7-8. *d'Ercol . . . Padre*: Alfonso I, figlio di Ercole I e padre di Ercole II. / LX-LXI, 5. *E tuttavia ecc.*: cfr. XXXV, VI-VII e note relative. Da notare *assorgo* (LXI, 5): mi alzo, sorgo (latino « assurgo »), cfr. Dante, *Purg.*, XXVI, 96 (« . . . ma non a tanto insorgo »). / LXII, 4. *ti tenga*: ti mantenga. 7. *contento*: prosperità. / LXIII, 3. *logoro*: ala di pelle e di cuoio per segno di richiamo del falcone, dal provenzale « loire ». Cfr.

Dante, *Inf.*, XVII, 128. 5-8. *destro* . . . *Gaibana*: « A' tempi del Poeta . . . il Po si partiva in due rami alla Stellata [cfr. LIII, 8]. Il sinistro andava verso Venezia [cfr. LIV, 2] e il destro verso Ferrara, a cui bagnava le mura [cfr. LIV, 1]; ed ivi si partiva ancor esso . . . nel Volano a sinistra e nel Primaro alla destra. Su questo [cfr. LXIII, 5], in distanza di sei miglia dalla città, s'incontravano due torri, l'una alla manca, chiamata di Gaibana (che per lungo tempo fu ad uso di campanile . . .), l'altra a dritta, da cui quel luogo si dice Torre della Fossa » (Barotti). Da notare *San Giorgio* (v. 7): borgo vicino a Ferrara. / LXV, 3. *che*: cioè che. Ma anche: il quale (*cavallier*, v. 2); *esperti*: sottoposti alla prova. 5. *or*: ed ora invece. 6. *tanto paragon*: così pericolosa prova. / LXVI, 3. *mi succedessi*: mi riuscisse bene. 7. *Metter . . . a giuoco*: puntare. / LXVII, 4. *che gli era incontra*: che gli stava proprio davanti. 8. *lo fece uscire*: lo indusse. / LXVIII, 1. *La somma*: la sostanza, la conclusione. / LXIX, 3. *contrastare*: a contrastare. 5. *intendesti*: sentisti parlare. 8. *di ch'esso*: per il quale (errore) il marito ecc. / LXX, 1. *il signor mio*: l'ospite di Rinaldo che aveva comandato al nocchiero di accompagnare il cavaliere francese verso Ferrara. 5. *Così . . . com'io*: e così pure conosceva, tanto bene quanto me, la storia esemplare che sto per narrarti. 6. *questa città*: Mantova. 8. *rifrenato Menzo*: il Mincio, raffrenato nel suo corso sì da impaludarsi. / LXXI, 3. *suono*: fama. 8. *mi . . . udire*: mi accingo ad ascoltarti. / LXXII, 3. *lunga vesta*: la toga dei giuristi. 4. *Ulpiano*: celebre giurista romano, vissuto al tempo dell'imperatore Severo. Qui è ricordato per indicare la dottrina del diritto in genere. / LXXIII, 3-4. *di molto . . . convenia*: la fanciulla era amorosa e leggiadra forse più di quanto conveniva alla vita tranquilla di studioso e alla condizione del marito giurista. 8. *accorta*: amabile, in questo caso. Cfr. XXXVII, XLVIII, 3 e nota relativa. / LXXIV, 3-6. *discendea . . . similmente*: mantovano, cioè discendente da quella nobile stirpe tebana, nata dai denti del drago ucciso da Cadmo, a cui appartenne l'indovina Manto e coloro che con essa fondarono Mantova. Cfr. anche nota a XI, 6. / LXXV, 1. *a fin*: a capo. 5. *Tiberio*: è probabile che si tratti di Tiberio imperatore d'Oriente, successo a Giustiniano, famoso per i suoi favolosi tesori. 6. *non . . . segno*: non sarebbe stato sufficiente. 8. *uscì . . . paterni*: dissipò tutti i beni di famiglia. / LXXVI, 4. *coturnici*: quaglie. / LXXVII, 4. *lo stagno*: cfr. LXX, 7-8. 6. *seconda ambascia*: quella provocata dalla perdita d'ogni suo bene. / LXXVIII, 6. *antica*: vecchia. / LXXIX, 2. *morta*: uccisa. 6. *sangue suo*: la sua schiatta. 7-8. *ch'uscì ecc.*: cfr. nota a LXXIV, 3-6. / LXXX, 6. *sia meno intesa*: sia meno conosciuta. 7. *dura*: resiste, rimane. 8. *appresso al*: circa sino al. / LXXXI, 3. *che . . . avezza*: che ha così la mano avvezza ad agire su di lui, a dominarlo. 3-4. *cessa . . . Ch'ognor non li arda*: smette di ardergli ecc. / LXXXII, 1-2. *alla . . . mandare*: si presenta la necessità di inviare. 5. *nel giudice cade*: la scelta cade sul giudice Anselmo. 8. *cesse*: cedette, si rassegnò. / LXXXIII, 5. *pallido e bianco*: pallidissimo. / LXXXIV, 2-3. *basta . . . altezza*: sono sufficienti perché possa elevarsi ecc. 6. *di sopra riman*: riesce vincitrice; *contrastata*: combatte. 7. *gran campo avria*: avrebbe avuto modo di dar prova del proprio valore, cioè della propria onestà (v. 8). / LXXXV, 1-2. *le cerca . . . persuader*: si sforza di persuaderla (*le*: dativo latino). 6. *gli*: nei riguardi suoi, cioè del marito. / LXXXVI, 1.

scongiuri: giuramenti. 3. *non . . . procuri*: non desiste dall'adoprarci per saperne di più, per meglio conoscere l'animo della moglie. / LXXXVII, 1. *di vedere assunto*: l'incarico di vedere. 5. *tolle il punto*: coglie il momento opportuno per fare il punto, cioè per fissare la posizione degli astri e ricavarne l'oroscopo. Cfr. anche CXVII, 5-6. 6. *il ciel . . . stia*: colto il momento propizio, disegna la posizione che in quel momento hanno gli astri nel cielo. 7. *l'altro giorno*: il giorno seguente. / LXXXVIII, 4. *Quando . . . voglia*: ma quando vede che egli ha desiderio di conoscere la propria disgrazia ecc. / LXXXIX, 1. *Giunte*: aggiunte. 2. *superni moti*: movimenti astrali. 4. *se . . . noti*: se conosci personalmente le contrastate vicende dell'amore. 5-8. *sopra . . . pudicizia*: ma più d'ogni altra notizia che lo affigga e che gli sconvolga e tormenti (*aggiri e arruoti*) la mente, lo addolora il sapere che la moglie sia in procinto di rinnegare la propria onestà per denaro, vinta dall'avarizia. / XC, 3-4. *perché . . . avere*: perché la necessità può trarre l'uomo a qualsiasi eccesso. 6. *somma*: grande quantità. / XCII, 1-2. *se . . . sia*: se non sa per certo che anch'egli vi è, per esservi ritornato. 2. *dimora*: soggiorno. 3. *villa*: abitazione di campagna, in questo caso. 4. *commercio*: cfr. note a XV, XLIX, 3; XLIII, XIV, 5. / XCIII, 2. *timido*: pieno di timore e di sospetto. Cfr. XXX, XXXI, 8 e nota relativa. / XCIV, 2. *tramendua*: entrambi. Cfr. XVIII, CLXXXVII, 8 («tramendui»). 4. *in effetto*: veramente, finalmente (cioè dopo tante false partenze provocate dagli addii tenerissimi e prolungati). 8. *con gli occhi che*: con gli occhi da cui scendono le lacrime che ecc. / XCV, 1. *misero e tapino*: squalido nell'aspetto e infelice. 5-8. *Sul lago* ecc.: cfr. LXXVIII-LXXX. Da notare *macchia forte* (v. 7): macchia folta, intricata (cfr. XXIII, v, 6 e nota relativa). / XCVI, 3. *peregrino*: forestiero. 7. *con . . . raccolse*: con lieta espressione gli andò incontro. / XCVII, 3-8. *parente . . . nomai*: è Manto, fondatrice di Mantova (secondo una tradizione che l'Ariosto accetta), la quale giustamente si considera parente di Adonio per la comune discendenza dal tebano Cadmo. Cfr. note a XI, 6; LXXIV, 3-6. / XCVIII, 1-4. *De le . . . morte*: sono una fata, e perché tu sappia che cosa comporti (*importe*) la condizione di fata (*il fatale Stato*), ti dirò che nasciamo in modo che siamo soggette ad ogni male tranne che alla morte. 5. *giunto è*: è congiunta (la *condizion*, v. 6). 6. *forte*: aspra. 8. *forma*: aspetto. / XCIX, 1. *brutto scoglio*: l'orribile pelle scagliosa. Cfr. X, CIV, 8; XVII, XI, 5. 2. *serpendo*: strisciando; *schiva*: ripugnante. 4. *bestemmia*: maledice. 5-8. *E l'obligo . . . mali*: in quanto all'obbligo che io ho nei tuoi riguardi (dal momento che ti voglio dire contemporaneamente donde quell'obbligo deriva), devi sapere che quel giorno in cui siamo trasformate in biscie siamo sottoposte ad infiniti mali. / C, 2. *che . . . faccia*: che ne assumiamo l'aspetto. 3. *patimo*: patiamo. 6. *quanto . . . braccia*: quanto pesano le braccia altrui. / CI, 5-6. *asciolta . . . schene*: libera al punto di non avere la testa e il corpo spezzati. 8. *non . . . morta*: la ragione è detta nell'ottava XCVIII, 4. / CII, 2. *serpentile scorza*: pelle scagliosa di serpente. Equivale al *brutto scoglio* di XCIX, 1. 3. *in altri tempi*: nei giorni in cui non siamo biscie. 6. *ammorza*: spenge. / CIII, 5-6. *Tre . . . or ora*: ti faccio sull'istante tre volte più ricco di quanto rimanesti come erede di tuo padre. 8. *più augumenti*: sempre più aumenti il tuo patrimonio. / CIV,

3. *l'ordine e 'l modo*: la via e il modo da tenere. 4. *disbramar*: soddisfare la brama dei tuoi desideri. / CV, 5. *devisa*: manifesta. Cfr. XXXVI, LXXXIII, 5; XXXVII, LXII, 8. / CVI, 1. *peregrino*: pellegrino. 5. *armellino*: ermellino; cfr. VI, LXIX, 2. 6. *mirabili*: straordinari, tali da suscitare meraviglia. 7. *trasfigurato*: trasfigurati, trasformati. / CVII, 5. *La voce e 'l grido*: la notizia e la fama, cioè la notizia del fatto e il gran parlare che se ne faceva. 7. *romeo*: pellegrino. Propriamente il pellegrino che va a Roma (latino «romaeus»). 8. *si . . . sorte*: come la sorte del dottore, cioè di Anselmo, voleva. / CVIII, 3. *nostral . . . estrane*: locali . . . straniere. 4. *continenze*: contenenze, atteggiamenti. Trattandosi di danze, direi: figure. / CIX, 3. *balia*: nutrice. 5. *sitire*: desiderare ardentemente (latino «sitire»). Cfr. Dante, *Purg.*, XII, 57. / CX, 3. *marca*: moneta. 5. *il tesoro*: la moneta. 7. *prezzo sia*: vi sia prezzo. / CXI, 4. *scuote*: scrollandosi lascia cadere. / CXII, 1. *allora nata*: creata in quel momento dal cane. 3-4. *Pare ecc.* «Dopo aver sentito il patto del pellegrino e aver visto le ricchezze che questo cane poteva produrre, pare alla balia che la padrona, accettando la proposta, ne avesse maggior vantaggio (*derata*) che non sarebbe stato quello di pagare pur la tenue somma di dieci o venti ducati. Concedere una notte le parve ben poca mercede; assai meno che pagare dieci ecc.» (Papini). 6. *si contenti*: acconsenta. / CXIII, 2-3. *parte che . . . Parte ecc.*: in parte perché . . . in parte perché ecc. 5-6. *La balia . . . suole*: la nutrice le ricorda, e intanto essa si rode dentro e si consuma, che una così grande fortuna suole presentarsi raramente. Anche: la nutrice le ricorda, e così facendo rode e lima la sua resistenza, che ecc. 7-8. *fe' . . . volse*: fece sì che la donna colse l'occasione propizia (o addirittura: il piacere) il giorno seguente, quando volle vedere il cane senza tanti testimoni. / CXIV, 3. *doble*: doppia, moneta d'oro (spagnolo «dobra»). 8. *gli fa partito*: le offre il contratto, le fa l'offerta. / CXV, 3. *se l'apporti*: si procuri. / CXVI, 2. *fata*: Manto, sempre sotto le spoglie di cane. 5. *Per . . . volse*: passò un anno intero. / CXVII, 5-6. *Il sito . . . diede*: cfr. LXXXVII, 5-6 e note relative. / CXIX, 1. *larghi giri*: di parole; *circondando*: circuendola. 5. *tal cosa*: l'arte del fingere. 6. *immobil*: impassibile, imperscrutabile. / CXX, 1-2. *Quanto . . . certo*: quanto avrebbe dovuto sembrargli vantaggioso il dubbio, se avesse pensato al dolore che avrebbe ricavato dalla certezza, dalla verità. / CXXII, 6. *furibonde e cieche voglie*: i violenti e impulsivi desideri di vendetta. / CXXIII, 1. *Commanda ecc.* Se la prima parte di questa storia esemplare può ricordare la novella boccaccesca di Federigo degli Alberighi (*Decameron*, V, 9), almeno per quanto riguarda la passione sfortunata e l'impovertimento di Adonio, questa parte invece si richiama a quella di Bernabò da Genova (*Decameron*, II, 9), per quanto riguarda il motivo della gelosia e il modo della vendetta escogitato da Anselmo. 4. *di . . . fatica*: farà appena in tempo a rivederlo vivo. 5. *più*: maggiore, più numerosa. 7. *non farà parola*: non opporrà scuse. / CXXIV, 2. *commesse*: ordinò. 3. *cane*: la fata Manto, ancora sotto le spoglie di cane. 6. *ma . . . stesse*: ma le aveva anche consigliato di non desistere, per questo, dall'andare. / CXXV, 1. *Levato . . . s'era*: il servo s'era allontanato dalla strada maestra. 2. *diverse*: insolite. 3. *a studio*: deliberatamente; *riviera*: «Forse il fiume Secchia» (Papini). 4. *d'Apennino . . . cade*: scendendo dall'Apennino

viene a confluire nel Po. 7. *disposto*: adatto. 8. *effetto*: atto, azione. / CXXVI, 2. *commesso*: ordinato. 5. *com'ella si coprìsse*: come avvenne che essa si nascose, scomparve. / CXXVII, 4. *come si sia seguito*: come sia avvenuto. 7. *onde*: dalla quale. / CXXVIII, 5. *or si aperto have*: ora ha così palesemente manifestato, reso pubblico. Allude al fallo della moglie che prima era forse noto a pochi e che dopo il fallito tentativo di vendetta si sarebbe certo più largamente risaputo. 7. *primo . . . secondo*: il fallo della moglie . . . il tentato delitto del marito. / CXXIX, 1. *cor fellone*: l'animo ferocemente ostile, la crudele intenzione. / CXXX, 7. *capo né via*: il bandolo e il mezzo. / CXXXI, 1. *a chi*: al quale. 5. *reposta*: nascosta. 6. *ad alcun tetto*: in qualche casa. / CXXXII, 1. *Fatto . . . fata*: si era fatta costruire dalla sua fata. 2. *con subito lavoro*: con subitanea operazione, d'un tratto. 8. *a quello*: a paragone di quello. / CXXXIII, 1. *panni di razza*: arazzi. Per questa lezione, cfr. S. Debenedetti, *Nota al testo del «Furioso»*, p. 416. 6. *roggie*: rosse. Cfr. nota a XXXIII, CXXVI, 6. 6-7. *cavate . . . E formate in*: incavate, scavate a forma di ecc. 8. *senza . . . drappi*: infiniti drappi d'oro e di seta. / CXXXIV, 2. *dar di petto*: imbattersi, trovarsi di fronte. 3. *né una*: neppure una. 4. *schietto*: puro, senza traccia di vita civile. 8. *sce-mo*: leggero. / CXXXV, 5. *qual . . . Esopo*: come ci viene descritto Esopo, cioè brutto e deforme. 6. *se vi fosse*: se questo mostruoso negro fosse in paradiso. 8. *né . . . dico*: né, dicendo questo, dico neppure la metà di ciò che si potrebbe dire della sua bruttezza. / CXXXVI, 7. *scongiuri*: giuramenti; *ad affermare*: il negro insiste ad affermare. L'infinito ha valore di infinito storico. / CXXXVII, 2. *cerchi*: frughi. 7. *condutto*: guidato (dal negro). 8. *da basso e d'alto*: in basso e in alto. / CXXXVIII, 2. *regio*: regale, splendido. 6. *E questo . . . pregio*: e tuttavia anche questo *loco egregio* ha il suo prezzo. 7-8. *se non . . . meno*: come il cane di Adonio, anche questo palazzo non può essere pagato con oro o argento ma esige una concessione amorosa, la quale in questo caso è ovviamente concessione contro natura. / CXXXIX, 1-2. *la medesima ecc.*: cfr. CXI, 5-8. 3. *De la*: dalla, per la. 5. *Per*: nonostante; *non resta*: non cessa di insistere. 6. *adatta*: mette in atto. 7. *in merito*: in compenso. / CXL, 2. *lo . . . caduto*: vide il marito caduto nel suo stesso errore. 3-4. *degnà . . . tenuto*: quale degna azione io vedo compiuta da un dottore considerato saggio! 7-8. *O terra . . . centro?*: cfr. Dante, *Inf.*, XXXIII, 66. / CXLII, 8. *a quel*: in paragone di quello, cioè del cane. / CXLII, 3. *forte*: potente. 4. *il mio talento*: ciò che mi piace. 5-6. *pure . . . fallimento*: tuttavia io non voglio vendetta di peggior modo (cioè più dura) che questa d'aver scoperto il tuo errore. Ammettendo un'ardita inversione, si potrebbe anche intendere: tuttavia non voglio prendermi altra vendetta del tuo errore, che è ben peggiore del mio. / CXLIII, 5. *buon patto*: condizioni convenienti. Cfr. nota a XXXII, LXVII, 3 e XLIV, XCIV, 5. / CXLIV, 1. *Così disse ecc.* Anche questa favola, oltre ai richiami boccacceschi già indicati (cfr. nota a CXXIII, 1), deriva in parte da quella di Cefalo e Procri (cfr. nota a XLVII, 1-2), ripresa da Ovidio (*Met.*, VII, 690 sgg.) e sviluppata da Iginio (*Fab.*, CLXXXIX) e da Antonino Liberale (*Met.*, XLI). 5-6. *avviso . . . gioco*: pensò di usare per quell'uccello uno zimbello (per *gioco*, cfr. nota a IX, LXVII, 4). / CXLV, 3. *Mantuan*: colui che aveva ospitato Rinaldo nel palazzo delle splen-

dide statue. 4. *dispensa*: spesa, generosità. 7. *Argenta e 'l suo girone*: il castello di Argenta con la sua cerchia di mura, sulla destra del Po di Primaro. 8. *col . . . pone*: con la riva del Po in cui sbocca il Santerno. / CXLVI, 1-3. *Allora . . . bandiera*: il forte che sorgeva presso il canale Zaniolo. Per i fatti a cui si riferiscono questi versi, cfr. III, LIV; XLII, III-V e note relative. 4. *ma . . . Romagniuoli*: ma gli abitanti del luogo subiranno la reazione dei soldati degli Estensi ancor più degli Spagnoli. Cfr. rinvii nella nota precedente. 5. *Filo*: paese sulla sinistra del Po di Primaro. L'Ariosto non a caso fa seguire al nome del paese la considerazione che a questo punto il corso del fiume corre diritto (*alla dritta riviera*). 7. *fossa morta*: un ramo del Po che giungeva sino a dodici miglia da Ravenna. / CXLVII, 1-2. *Rinaldo . . . sovente*: Rinaldo era rappresentato nella tradizione cavalleresca come sprovvisto di denari e perciò non alieno dal predare coloro nei quali s'imbatteva. Cfr. Boiardo, *Orl. inn.*, I, XXVI, 59; XXVII, 15; II, IX, 35. 3. *cortesia*: dono. 6. *Arimino*: Rimini; *la sera ancora*: la stessa sera. 7. *Montefiore*: paese a sud di Rimini, oggi Montefiorito. 8. *a par col sol*: allo spuntare del sole. / CXLVIII, 1-3. *Quivi . . . Leonora*: l'Ariosto coglie l'occasione per fare l'elogio di alcuni principi della corte d'Urbino (Federico da Montefeltro, suo figlio Guidobaldo con la moglie Elisabetta Gonzaga, Francesco Maria della Rovere e Leonora Gonzaga sua moglie). Le due donne, Elisabetta e Leonora, sono tra le otto donne lodate dall'Ariosto nel canto XLII, LXXXVI. / CXLIX, 1. *Poi . . . prende*: poiché in Urbino nessuno lo trattiene. 2. *smonta . . . dritta*: Rinaldo discende dal monte su cui è Urbino verso Cagli per la via diritta (*Cagli*: paese non lontano da Urbino). 3-4. *Pel monte . . . ritta*: «Intende il monte di Pietra Pertusa, dove si passa l'Apennino per la galleria del Furlo, e donde scorrono il fiume Metauro e il fumicello Gauno suo tributario» (Casella). Il *Gauno* non esiste. Sembra che si tratti del Candigliano. Intorno all'origine dell'equivoco ariostesco, si veda la lunga nota che è nel commento di Papini a questo passo. 5. *Ombri*: Umbri. 7-8. *alla . . . d'Anchise*: a Trapani, dove Enea diede sepoltura al padre Anchise. Cfr. Virgilio, *Aen.*, III, 707-13. / CL, 2. *fa ratto levarsi*: si fa rapidamente portare. 3-4. *quella . . . trovarsi*: quell'isola di Lampedusa che era stata scelta per il combattimento tra i campioni saraceni e quelli cristiani (cfr. XL, I.IV-LV) e nella quale questi campioni si erano già scontrati in duello (cfr. XLI, LXVIII sgg.; XLII, VI sgg.). 5. *Insta*: incalza, stimola i marinai. 7. *per lui mal gagliardi*: gagliardi, sì, ma non a suo favore. 8. *tardi*: a combattimento concluso. / CLI, 1-8. *Giunse* ecc. Sono qui riassunti i fatti d'arme di XLII, VII-XIX. Da notare *principe d'Anglante* (v. 1): Orlando (cfr. nota a I, LVII, 1); *figliuol di Monodante* (v. 5): Brandimarte; *piè guasto* (v. 8): il piede che era rimasto schiacciato sotto il cavallo (cfr. XLII, XVI-XVII). / CLII, 2. *che*: quando. 7. *poi quindi*: di qui poi. 8. *se-dea*: giaceva; *pie-de rotto*: cfr. nota a CLI, 8. / CLIII, 1. *seppe*: soggetto Rinaldo. 2. *ben . . . possa*: sebbene lui non possa servire. Era inconsolabile. 3-4. *che . . . rimossa*: perché era giunto a cose fatte. 5. *città distrutta*: Biserta (v. 7). 8. *cosa certa*: la notizia sicura della disfatta saracena. / CLIV, 2. *s'alleggrò*: si rallegrarono. 3. *quando*: qualora, se. 8. *doglia*: sventura. / CLV, 1. *precese a*: precedette. 2-4. *quella vesta* ecc.: cfr.

XLI, xxxi, 5-8. 6. *a guisa di tempesta*: come chicchi di grandine. / CLVI, 1-2. *Pur . . . nera*: cfr. XLI, xxxi, 1-4. 5. *Di . . . rio*: da questo sogno trasse un funesto presagio. 7-8. *tanto . . . Ch'a lei*: finché a lei ecc. / CLVII, 3. *sa*: comprende. 5. *conquiso*: confuso, oppresso. 7. *se le serra*: le vien meno. / CLVIII, 1. *Al tornar de lo spirto*: cfr. Dante, *Inf.*, VI, 1. 5. *sparge*: scompiglia. 5-8. *come . . . intorno*: come una donna indemoniata o come un'antica baccante nell'invasamento orgiastico delle feste in onore di Bacco. / CLIX, 4. *duo signor defunti*: Agramante e Gradasso. 6. *acra*: acre, crudele. 7-8. *cercar . . . a canto*: andare camminando finché possa morire a fianco del marito. E anche: far di tutto perché ecc. / CLX, 3. *non fu più mai*: non accadde mai. 7-8. *se . . . aiuto*: Gradasso aveva effettivamente ucciso Brandimarte assalendolo alle spalle (cfr. XLI, xcix), ma Fiordiligi non lo aveva ancora saputo da nessuno. Innocente incongruenza dell'Ariosto oppure intuito di Fiordiligi, la quale sceglie per Brandimarte il nemico più forte, Gradasso, e tuttavia ritiene che neppure Gradasso possa avere ucciso il suo valoroso marito se non ricorrendo al tradimento. / CLXI, 2. *il colpo t'avrei tolto*: avrei sviato da te e preso su di me il colpo. 5. *Ogni modo*: in ogni modo (latino «omni modo»). 6. *dolente*: dolorosa. 7. *che*: mentre. / CLXII, 6. *fossi*: fosse; *converso*: rivolto. / CLXIII, 2. *ora*: dopo la morte del padre Monodante. Cfr. xxxix, lxii. 3. *Dammogire*: la capitale del regno di Monodante ereditato da Brandimarte. 5. *quanto disegno*: quale grande progetto. 7-8. *che . . . resto?*: perché mai indugio, dal momento che ho perduto questo mio bene, a perdere anche la vita? / CLXIV, 6. *labbia*: labbra, viso. / CLXV, 1. *cognato*: Oliviero. 3. *altretanto*: anche. 5. *monte*: Etna, per dire la Sicilia. / CLXVI, 2. *sciolser la fune*: salparono. 3. *taciturna diva*: la luna. 5. *sorser*: approdarono. Cfr. nota a IV, li, 5. 6. *Agrigento*: Agrigento. 7. *l'altra sera*: la sera seguente. 8. *funeral pompa*: solenne cerimonia funebre. Nella descrizione di questi funerali, l'Ariosto ha tenuto soprattutto presente quelli di Pallante (cfr. Virgilio, *Aen.*, XI, 85 sgg.). / CLXVII, 4. *de' luoghi*: dai luoghi. 5. *torchi*: torce. 5-6. *ardendo . . . sonando*: gerundi assoluti. / CLXVIII, 1. *Bardin*: vecchio uomo di corte di Brandimarte. Cfr. xxxix, xli, 1-4 e nota relativa; *di soma . . . grave*: aggravato dal peso degli anni. 4. *pianti*: consumati. 7. *empie e ribelle*: crudeli e ribelli contro ecc. / CLXIX, 5-6. *come . . . acanto*: come è il ligustro alla sera o l'acanto colto al mattino (*matutino*). / CLXX, 4. *che . . . gielo*: che nessuna vicenda terrena ti può togliere (cfr. III, li, 8, «dove può il caldo e il gielo»: la terra). Con maggiore precisione, Sapegno: «non soggetta più alle malattie, alle umane infermità (cfr. Dante, *canz. Li occhi dolenti*, vv. 18-9)». 5. *se ben*: anche se. / CLXXI, 4. *in ozio et in bonaccia*: nella pace e nella tranquillità (*ozio* si contrappone a *guerra* e *bonaccia* a *tempesta*). 5-6. *Ben . . . traccia*: ben gravi devono essere le mie colpe se mi impediscono di uscire dal fango di questa vita per seguire le tue orme. / CLXXII, 1. *guadagnato*: hai guadagnato. 2. *sol tu*: tu sei solo. 5. *il . . . zio*: Carlo Magno. 8. *sua*: loro. / CLXXIII, 4. *animo*: coraggio. 5. *consorte*: Fiordiligi. 8. *per me*: per colpa mia. / CLXXIV, 1. *Fiordiligi*: Orlando si rivolge a Fiordiligi lontana. 5. *Decii*: Decio Mure e il figlio morirono per la patria (il primo contro i Latini nel 340 a. C. e il secondo contro gli Etruschi nel 295 a. C.), e così pure il nipote (contro

Pirro nel 279 a. C.); *quel . . . absorto*: Marco Curzio, il quale si precipitò (*absorto*: assorbito, ingoiato; cfr. XIV, VI, 5) in una voragine, apertasi nel Foro, per placare gli dèi irati contro Roma. 6. *quel . . . Argivi*: Codro, ultimo re di Atene, il quale si fece uccidere dagli Spartani perché l'oracolo aveva predetto che la vittoria sarebbe spettata a quella parte il cui capo fosse perito in battaglia. / CLXXV, 2. *i bigi . . . frati*: frati di ogni Ordine. Cfr. XIV, VIII, 5; LXVIII, 4 e note relative. 3. *chierci*: chierici. / CLXXVI, 1. *Levan*: sollevano; *foro*: furono. 4. *compassi altieri*: superbi fregi tondi. Cfr. Boccaccio, *Decameron*, X, 9, 76 (ed. Branca, cit., II, p. 635). 6. *avean*: vi erano; *origlieri*: guanciali. 8. *di . . . contesta*: dello stesso colore e ricamata nello stesso modo, cioè con gli stessi fregi. / CLXXVII, 2. *de' . . . terra*: scelti tra i più poveri del luogo. 8. *duolo*: lutto. / CLXXVIII, 5. *guadagnate . . . Pietro*: conquistate a vantaggio dell'Impero e della Chiesa. 6. *forze*: il valore dell'eroe, l'eroe valoroso. 8. *a chi*: ai quali; *segni*: gli stemmi. / CLXXIX, 1. *usi*: uffici. 3. *torchi*: torce; *chiusi*: interamente coperti. 5. *suffusi*: bagnati. 8. *il piè . . . ritenne*: il piede ferito impedì a Oliviero di partecipare al trasporto funebre. / CLXXX, 1. *Lungo . . . dire*: sarebbe troppo lungo se io vi volessi dire. 3. *dispensati manti*: i mantelli distribuiti; *persi*: cfr. nota a XI, XI, 5. 4. *torchi*: torce. 8. *ogni . . . etade*: le persone di ogni sesso, di ogni ordine sociale e di ogni età. / CLXXXI, 1. *donne*: le lamentatrici di professione, come le antiche *préfiche*. 2. *inutil opra*: il pianto venale delle lamentatrici non giova ai morti. 3. *che*: dopo che; *eleisonne*: corrisponde al « Miserere » dei Latini. La prece funebre. 4. *detti*: preghiere. 5. *serbàr*: riposero. 7. *reposto*: sepolto. / CLXXXII, 2. *che*: finché. 4. *inarrar*: accaparrare, impegnare. Cfr. nota a XVII, LXIV, 5. 5. *Fe'*: soggetto *Fiordiligi* (v. 6); *venendo*: quando venne. / CLXXXIII, 1. *indefesse*: incessanti. 3. *per far*: per quanto facesse. 5. *quindi*: di qui. / CLXXXIV, 3. *pension*: appannaggio. 4. *Galerana*: moglie di Carlo Magno. 6. *Lizza*: Laodicea, in Siria, di cui era re Dolistone padre di Fiordiligi (*Lizza*: cfr. anche XVIII, LXXIV, 7). / CLXXXV, 1-4. *Stava ecc.* Anche la figlia del re di Northumberland, nel *Palamedès*, non vuole abbandonare la tomba di Febus e muore lì accanto (cfr. P. Rajna, *Le fonti dell'« Orlando furioso »*, cit., pp. 562-3). Da notare *attrita* (v. 1): consumata (lat.). 5-6. *isola . . . grotte*: l'isola dei Ciclopi, i quali lavoravano sotto l'Etna nella fucina di Vulcano, è la Sicilia. / CLXXXVI, 1-2. *Non . . . cura*: non volevano partire senza che un medico si prendesse cura di Oliviero. 3. *la qual*: la qual cura. 3-4. *perché . . . Poté*: poiché non si era potuta iniziare subito. 4. *faticosa e dura*: difficile e dolorosa. 6. *caso*: sorte. / CLXXXVII, 8. *atroce*: tempestoso. / CLXXXVIII, 3. *quando*: poiché. 4. *segno*: prova, testimonianza. 6. *si drizzaro*: si diressero. 7. *camin*: via diritta, giusta rotta. / CLXXXIX, 1. *Scorgendo*: guidando. Gerundio assoluto; *in acqua dotti*: lupi di mare. 3. *galeotti*: marinai. 4. *declinano*: fanno scendere. Cfr. II, LXXIV, 8. 8. *per . . . battesimo*: cfr. XLI, LV-LXVII. / CXC, 2. *raccolse*: accolse. 4. *dimandolli*: domandò loro. 6. *celesti eroi*: gli angeli. Altrove « numi » e « divi », cfr. nota a XXXIII, CXV, 4. / CXCI, 2. *periglioso termine*: condizioni disperate. 3. *sospetto*: dubbio. 4. *in tutto*: completamente. 6. *instrutto*: fornito (lat.). 7. *ordò*: rivolse preghiere. Qui con il dativo (*al Salvatore*), più avanti (cfr. CXCV, 4) con l'accusativo (*li conforta*

et ora). / CXCII, 5. *passione*: sofferenza. / CXCIII, 5. *Macon*: Maometto. 6. *Cristo . . . potente*: riconoscere Cristo come l'unico dio vero e potente. 7. *di fede attrito*: contrito per la fede (per *attrito*: consumato, cfr. CLXXXV, 1). 8. *iniziarsi*: essere iniziato. / CXCIV, 5. *liberato e franco*: interamente liberato. 8. *accrebbe*: crebbe. / CXCV, 1-2. *dal dì ecc.*: cfr. XLI, LI sgg. 4. *ora*: cfr. nota a CXCI, 7. 5-6. *pantano e loto . . . morta gora*: vedi più brevemente CLXXI, 6 (*questo fango*: il fango di questa vita). / CXCVI, 1. *un suo*: uno dei suoi. 2. *persutti*: prosciutti (dial.). 3. *l'uom*: dipende da *mangiar fecero* del v. 5 (per il costrutto, cfr. S. Debenedetti, *Nota al testo del «Furioso»*, p. 435); *starne*: per dire cibo prelibato, in genere. 4. *frutti*: umili erbaggi. 7. *consolati*: ristorati. / CXCVII, 6. *s'accorda . . . lodando*: si trova d'accordo nel lodare. 7. *raffigurato*: riconosciuto. 8. *provò . . . steccato*: cfr. XXXVIII, LXXXVIII sgg.; XXXIX, 1 sgg. / CXCVIII, 3-4. *inanzi . . . Che ecc.*: prima di mettersi a rischio di commettere errore. 5. *a notizia*: a conoscenza. / CXCIX, 6. *accarezzarlo*: fargli festa. Cfr. X, LXIV, 3 e nota relativa.

CANTO QUARANTESIMOQUARTO

1, 1. *tetti*: case. 2. *calamitadi*: sventure. 3. *s'aggiungon*: si congiungono. 4. *invidiose*: che suscitano invidia. 7. *caritade*: l'amore del prossimo. / II, 2. *frali*: fragili. 4. *capitali*: mortali. 5-6. *perché . . . tali*: perché non hanno il cuore e i sentimenti tali quali mostrano gli atteggiamenti esterni. 7. *che*: perché; *non mirando*: non badando. / III, 1. *Questi*: i *principi e signori* (cfr. II, 1). 2-4. *perché . . . favella*: poiché l'amicizia non si trova colà dove non si parla mai, sia che si tratti di cose serie che di cose scherzose, senza fingere. 5. *tratti*: ridotti; *in umil loco*: in misera condizione. 7. *a notizia*: a conoscenza. Cfr. XLIII, CXCVIII, 5. 8. *in molto*: sottinteso *tempo* (v. 7). / IV, 1. *stanza*: dimora. 2-3. *giunger . . . ebbe possanza*: riuscì a congiungere. 5. *questo*: sottinteso *amor* (v. 3). 8. *candidi . . . cigni*: più candidi nel cuore che i cigni nel loro aspetto esteriore. / V, 3. *mai . . . palesi*: non manifestano mai apertamente i loro sentimenti. 7. *d'un ventre*: fratelli. / VI, 1-2. *Sopra ecc.*: cfr. XLIII, CXCIX, 5-6 e nota relativa. 3-4. *perché ecc.*: cfr. XLIII, CXCVII, 8 e nota relativa. 7. *da diverse bande*: per varie ragioni. / VII, 1-4. *Sapea . . . letto*: sapeva che Ruggiero aveva salvato suo fratello Ricciardetto quando stava per essere messo a morte da Marsilio, il quale aveva scoperto la relazione amorosa tra Ricciardetto e la figlia Fiordispina (cfr. XXV, VII sgg.). 5-8. *avea tratto . . . Bertolagi*: Ruggiero aveva liberato Malagigi e Viviano, cugino di Rinaldo, dalle mani dei Saraceni e degli uomini di Bertolagi di Maganza (cfr. XXV, LXXIV sgg.; XXVI, II sgg.). / VIII, 1. *di sorte*: di tale natura, tanto rilevante. 2. *lo stringeano*: soggetti, a senso, i due avvenimenti (la liberazione di Ricciardetto e quella di Malagigi e Viviano). / IX, 4. *adito prese*: colse l'occasione. 8. *tra . . . contratta*: sia contratto tra voi anche un legame di parentela con il matrimonio di Ruggiero e Bradamante. / X, 1. *due progenie illustri*: quella di Ruggiero e quella di Bradamante, entrambi discendenti

da Ettore. 3. *più chiaro lustri*: più luminosamente risplenda. 4. *per . . . tondo*: per tutto il suo corso. 8. *fin . . . cieli*: sino a quando durerà il mondo. Cfr. nota a III, II, 8. / XI, 4. *accade*: sia necessario. 5. *principe d'Anglante*: Orlando. Cfr. nota a I, LVII, 1. 7. *Amone*: padre di Bradamante. / XII, 2. *voluntà*: consenso. Cfr. III, LX, 1. 3. *intenzione*: promessa. Cfr. VII, LXXVIII, 5; XLI, LX, 3. 4-5. *Costantino . . . Leone*: cfr. nota a LXXIX, 5. 5. *glielle*: gliela. / XIII, 2. *altramente*: in alcun modo, affatto. 6. *di grazia*: come un grande onore. Spiega il *vi verrebbe a volo* del v. 5 (vi acconsentirebbe con slancio). / XIV, 2. *pratica*: trattative. 4. *di suo . . . Orlando*: col suo consenso e con quello d'Orlando. 6. *l'eremita instando*: per le insistenze dell'eremita. / XV, 4. *al lor viaggio*: favorevole al loro viaggio. 5. *tanto*: così lungo. 7. *li stimular*: li andarono sollecitando a partire. 8. *a forza*: contro voglia; *spiccàr*: distaccarono. / XVI, 3. *mastro*: maestro di virtù. 5-8. *La spada . . . d'esso*: Orlando, volendo dimostrare palesamente a Ruggiero l'amore che nutriva per lui e sapendo che Ruggiero era il legittimo padrone delle armi e del cavallo, gli fa dono di Balisarda, delle armi di Ettore e di Frontino, che egli aveva trovato sulla nave abbandonata e aveva così distribuito: a se stesso Balisarda, a Oliviero le armi e a Brandimarte Frontino (cfr. XLI, xxv e xxix). / XVII, 1-6. *E quantunque . . . Frontino*: per quanto riguarda Balisarda, Orlando aveva maggiore diritto di proprietà (*miglior . . . ragione*) che non Ruggiero, avendola conquistata nel giardino di Falerina, mentre a Ruggiero essa era stata donata, insieme a Frontino, da Brunello che l'aveva rubata al conte. Cfr. XLI, xxvi, 5-8 e i rinvii in nota. / XVIII, 3. *Noto*: vento di mezzogiorno, favorevole per chi naviga verso il nord. 7. *tanto, ch'io*: finché. 8. *insieme*: insieme a loro. / XIX, 1. *Astolfo*: riprende da XLI, xxxv. 2. *poco lieta*: per la morte di Brandimarte. 5-6. *pensò . . . rimanderebbe*: pensò di rimandare alla sua terra il Senapo che l'aveva seguito e aiutato con il suo esercito (cfr. XXXVIII, xxviii, 4 e nota relativa). / XX, 1. *armata*: flotta; *che . . . roppe*: che aveva sbaragliato i Saraceni (cfr. XXXIX, LXXVIII sgg.). 2. *figliuol d'Ugiero*: Dudone, comandante della flotta. 3-6. *di cui . . . primiero*: appena avvenuto lo sbarco, le navi si trasformarono in foglie, ritornando così al loro stato primitivo. Per il miracolo delle foglie trasformate in navi, cfr. XXXIX, xxvi-xxviii. / XXI, 1-2. *partita . . . fer*: partirono. 2. *nubiane schiere*: l'esercito di terra che aveva espugnato Biserta. 3-4. *si chiamò . . . avere*: dichiarò di nutrire per il Senapo infinita ed eterna riconoscenza. 7-8. *Astolfo . . . austro*: Astolfo consegna al Senapo e ai suoi il tempestoso Austro chiuso nell'otre (*uterino claustro*: recipiente di pelle; latino «claustrum» e «uter», ovvero pelle di capra per contenere liquidi) allo scopo di evitare loro le tempeste di sabbia durante la traversata del deserto (cfr. xxii). Era stato lo stesso Astolfo a rinchiudere l'Austro nell'otre quando s'era mosso dalla Nubia verso Biserta (cfr. XXXVIII, xxix sgg.). / XXII, 1. *utri*: otre. Cfr. nota a XXI, 7-8. 5. *a lor uso*: a loro vantaggio. / XXIII, 1. *Turpino*: cfr. nota a XIII, XL, 2. 2-3. *i cavalli . . . sassi*: come le navi tornarono foglie (cfr. xx, 3-6 e nota relativa), così i cavalli tornarono sassi. Per il miracolo della trasformazione dei sassi in cavalli, cfr. XXXVIII, xxxiii sgg. 4. *come venir*: come erano partiti dalla Nubia, cioè a piedi. 7. *provisto ai luoghi principali*:

provveduto a rafforzare le difese delle città principali. / xxiv, 5. *maremme*: spiagge. Cfr. xvii, xxi, 7; xxxiii, cv, 6. 7. *seguì*: eseguì. 8. *l'evangelista*: san Giovanni, che era stato guida e consigliere d'Astolfo nel suo viaggio nella luna. / xxv, 1. *commesso*: ordinato. 2. *non lo sproni*: non lo cavalchi. 3. *non resista*: non si opponga. 5. *il più basso ciel*: quello della Luna. 5-6. *sempre . . . nostro*: sempre si arricchisce di ciò che si perde sulla terra (cfr. xxxiv, lxxiii, 8: «ciò che si perde qui, là si raguna»). 6. *al . . . suoni*: aveva reso rauco il corno fatato che Astolfo aveva avuto da Logistilla (cfr. xv, xiv-xv). / xxvi, 4. *miglior*: divenuto migliore, perché convertito al cristianesimo. Oppure, più semplicemente: con il valoroso Sobrino e con l'ancor più valoroso Ruggiero. 5. *sozio*: il compagno Brandimarte. 6. *vietò . . . non potero*: impedì ai paladini di ecc. 7. *a punto*: compiutamente. / xxvii, 2. *duo re morti*: Agramante e Gradasso. 8. *pria che si rileve*: prima che si risollevi completamente. / xxviii, 4. *Sonna*: la Saône. Cfr. xx, cvi, 3 e nota relativa. 6. *propria donna*: la moglie Galerana. Cfr. xliii, clxxxiv, 4. / xxix, 5. *Mongrana e Chiaramonte*: cfr. nota a xxxvi, lxxv, 5. / xxx, 1-2. *di . . . figliuol*: cfr. nota a I, iv, 3. 8. *rispetto*: riserbo, ritegno. / xxxi, 1. *risalire*: a cavallo. 5. *un . . . preterire*: non trascura la minima cosa. 6. *tornato*: perché Ruggiero era figlio di genitori cristiani. 7. *all'asciutto*: a terra, sbarcati. / xxxii, 2. *cittade*: Parigi. 4. *a panni*: con panni, con festoni. 7. *finestre amene*: finestre parate a festa (cfr. xvii, cxix, 7: «loggia amena»). / xxxiii, 1. *Al volgersi dei canti*: ad ogni cantonata. 2. *subito fatti*: improvvisati. 3. *fochi*: incendi. 6. *mimmi*: mimi, pantomime; *scenici atti*: drammi. 7. *il titol vero*: il titolo che veramente spettava ai festeggiati. / xxxiv, 1. *argute*: squillanti. 2. *pifare*: pifferi. 4. *vi capia*: vi entrava, vi era contenuto. 7. *tornamenti*: tornei; *personaggi*: azioni sceniche con maschere (cfr. Pulci, *Morg.*, xxv, 23, 2); *farse*: brevi azioni drammatiche. / xxxv, 3-4. *in presenza ecc.*: cfr. xiv, 3-5. / xxxvi, 2. *conferirlo seco*: parlarne con lui, manifestarglielo. 5. *non ch'abbi*: non solo non ha. / xxxvii, 1. *Beatrice*: cfr. nota a xxiii, xx, 8. 3. *contradice*: si oppone. 5. *a tutta sua possanza*: con tutte le sue forze. 8. *che . . . parole*: che manchi neppure una sola lettera delle sue parole, cioè che le sue promesse siano interamente mantenute. / xxxviii, 1. *aver . . . voglie*: crede di trovare docile alla sua volontà. 5. *raccoglie*: accoglie, riconosce. 7. *nieghi*: rifiuti. / xxxix, 5. *terria . . . difetto*: considererebbe grave colpa. 6. *dire*: promettere. / xl, 7. *l'altro*: le altre (le *chiome* v. 6). Nota la doppia sconcordanza (genere e numero). / xli, 1-2. *vorrò . . . poss'io?*: vorrò io ciò che non vuole mia madre, la quale ha il diritto di disporre della mia volontà più di quanto non possa io stessa? 7-8. *non . . . ubbidir*: contro la volontà di chi ecc. / xlii, 2. *materna pietà*: il mio amore per la madre. / xliii, 1-2. *So . . . conviensi*: so quanto s'addice ai doveri d'una buona figlia. 5. *la caccia*: caccia la *ragion* (v. 4), la vince. 7. *a lui*: all'*Amor* (v. 5). / xliv, 5-6. *chi . . . furore*: chi potrà allontanare da me lo sdegno, l'ira di Amore. / xlv, 4. *cede*: riesce. / xlvi, 2. *sarò*: lo sarò (ubbidiente). 3. *prudente*: saggio, almeno in questa circostanza. 4. *né . . . cervello*: «Queste irriverenti parole non paiono in carattere; ma le strappa a Bradamante un subito accesso di disperazione» (Casella). 5-6. *a questo ecc.*: cfr. xiv, 3-4; xxxv, 3-4. /

XLVII, 3. *sublima*: esalta. 4. *più . . . fronte*: « . . . ad altezza maggiore sugli altri di quella che sia tra la fronte ed il piede; se sono ambedue di gran lunga superiori per virtù ed imprese a tutti gli altri » (Romizi). 7-8. *tanto . . . promessa*: tanto meno devo lasciare che sia Amone a disporre di me, perché al Greco, cioè all'Imperatore, son stata offerta dubbiosamente (cfr. XIII), mentre a Ruggiero son stata promessa solennemente. / XLVIII, 2. *né*: neppure. / XLIX, 1-2. *Di tutti ecc.*: cfr. XXXV, v, 5-6 e note relative. 8. *pregio*: la palma, il primato. / L, 4. *prudente*: saggio. 6. *non ne tra'*: non trae fuori dal volgo. 8. *grazie*: virtù. / LI, 3-4. *né . . . apprezza*: non vede cosa che ammiri di più al mondo che la ricchezza, e non cura e non stima nulla senza la ricchezza. 7. *in questo*: nei matrimoni. / LII, 1. *disposto*: fermamente deciso. 4. *termine un anno*: un anno di tempo. / LIII, 1-2. *se . . . Costantino*: se fa Costantino suocero della figlia, dando subito Bradamante in sposa a Leone. 5. *al vecchio benedetto*: il santo eremita che aveva convertito Ruggiero e aveva indotto Rinaldo a favorire il matrimonio di Ruggiero con la sorella. 8. *pur morto*: anche ucciso. / LIV, 3. *Non miro*: non considero per il momento. / LV, 2. *odiosa*: nemica. Cfr. XXXVIII, LXIX, 7. 3. *quando*: qualora. 8. *non*: no. / LVI, 5. *amator di Troia*: Paride. 6. *a tempo più vetusto*: in età ancora più antica. 7. *Proserpina a Piritoo*: costò tanto Proserpina a Piritoo, il quale insieme a Teseo discese all'inferno per rapire Proserpina e fu dilaniato da Cerbero. / LVII, 3-4. *Potrà . . . seco?*: potrà tuo padre indurti a sposare Leone, anche se avesse dalla sua parte i tuoi fratelli (cioè, anche se i tuoi fratelli condividersero l'opinione paterna)? 8. *Cesare*: un imperatore. Tale era destinato a diventare Leone, dopo la morte del padre Costantino. / LVIII, 7-8. *né . . . dica?*: e non preferisca farsi nemica del padre Amone piuttosto che non mantenere la sua promessa? / LIX, 3. *raccolte*: ascoltate e anche riferite. 5. *tormento*: dolore; *più di due volte*: molte volte. 6. *espresso*: manifestato. / LXI, 1. *Ruggier ecc.* « In questo discorso di Bradamante l'Ariosto ha rimaneggiato [il cap. XIII, in questo volume a pp. 196-9] . . . È molto probabile che [il capitolo] fosse precedente, poiché questa giunta è fatta verso il 1531, o in ogni modo assai tardi » (Papini). 3. *m'usi orgoglio*: sia crudele con me. 4. *me . . . ruote*: la Fortuna mi faccia girare al sommo della sua ruota oppure in basso, cioè mi sia propizia o avversa. 7. *verno*: tempesta. / LXII, 1-2. *Scarpello . . . diamante*: si vedrà scalpello o lima di piombo diversamente modellare il diamante, prima che ecc. 8. *faccino altro viaggio*: mutino. / LXIII, 2. *che . . . crede*: il quale (potere), che avete su di me, è forse più grande di quanto altri creda. 3. *giurato*: giurata. 4. *di . . . fede*: una fede maggiore di questa che io ho giurata a voi. 5. *né*: da unire a *re* (v. 6). / LXIV, 7. *lieve*: leggero, volubile. / LXV, 1-2. *Non . . . possa*: non dovete temere che nel mio cuore possa scolpirsi l'immagine di un altro uomo. 5. *è fatto prova*: è cosa provata, è noto per prova. 8. *quando . . . ritrasse*: quando lo scolpì a vostra immagine. / LXVI, 2. *che . . . si difende*: che è più restia ad essere scolpita, cioè che è più dura delle altre. 3-4. *romper . . . prende*: può essere spezzata, ma non assumere una forma diversa da quella che ha assunto la prima volta. 5. *diverso alla*: diverso dalla. 6. *d'altro . . . contende*: d'altra cosa che resiste al ferro. / LXVII, 5. *de . . . tolte*: tratte fuori dalla tempesta, tratte a salvamento. / LXVIII, 3. *rivocando*:

richiamando. 6. *effetto*: beneficio. Cfr. XXXVIII, v, 7. / LXIX, 1. *più espresso*: più apertamente. / LXX, 5-6. *con giostra . . . spada*: a cavallo con la lancia (*giostra*) oppure con la spada, a piedi e ad oltranza. / LXXII, 5. *presti per vietar*: solleciti per impedire. 6. *a ch'ella*: a cui essa. 8. *Roccaforte*: Rochefort. / LXXIII, 3. *tra . . . Carcassone*: situata tra Perpignan e Carcassonne. 4. *a ripa il mar*: in riva al mare. 7. *ogni modo*: in ogni modo. Cfr. nota a XLIII, CLXI, 5. / LXXV, 6. *posto . . . lontano*: messo da parte. / LXXVI, 4. *se . . . vivo*: se vivrà ancora a lungo. 6. *sia . . . Divo*: sia trasformato da imperatore in un dio. Allude scherzosamente alla consuetudine dei Romani di divinizzare gli imperatori dopo la loro morte. / LXXVII, 2. *di Mandricardo*: cfr. nota a XIV, xxxi, 4-8. 4. *muta*: per non essere riconosciuto. 6. *l'aquila . . . celeste*: l'aquila bianca in campo celeste. Cfr. nota a XXVI, xcviii, 8 e xcix, 1-4. 7-8. *un candido liocorno* ecc. « Il liocorno, o unicorno bianco in campo vermiglio, fu antichissima insegna degli Estensi. La bianchezza del liocorno simboleggia, secondo alcuni, il candore della fede; il campo vermiglio significa il fuoco d'amore » (Romizi). / LXXVIII, 3. *gli fa commission*: gli ordina. 6. *Ostericche*: Austria. Cfr. nota a XXXVII, xc, 2. 7. *Istro*: Danubio. / LXXIX, 2. *mar maggior*: il Ponto Eusino che era detto *maggior* in contrapposto alla Propontide (Mar di Marmara). 5. *Costantino*: probabilmente l'Ariosto pensava a Costantino IV Copronimo, imperatore di Costantinopoli (741-75), il quale fu veramente in guerra coi Bulgari, e a suo figlio Leone IV (775-80), il quale avrebbe dovuto effettivamente sposare una principessa della corte di Carlo Magno; *ricovrare*: riconquistare. 8. *con quanto può*: con quante forze può offrire. / LXXX, 1-2. *Belgrado . . . lava*: Belgrado è situata sopra un monte, alla confluenza della Sava e del Danubio. / LXXXI, 3-4. *di . . . sponda*: si mostrano fieramente decisi a passare sulla sponda sinistra del fiume per conquistare Belgrado. Ma Belgrado è sulla riva destra, per cui è lecito supporre anche qui un innocente trascorso ariostesco. Non persuade l'interpretazione: « stando sulla riva sinistra (*alla sinistra sponda*) mostrano di voler passare il fiume », perché se elimina l'incongruenza del sito di Belgrado, d'altra parte dà all'espressione *alla sinistra sponda* un significato che non è facile sostenere. 6. *circonda*: gira intorno. / LXXXII, 2. *un manco*: uno meno. 3-4. *diede . . . al fianco*: investì di fianco. / LXXXIII, 2. *pro'*: prode. 5. *cingendol con robusta mano*: colpendolo (per « cingere »: colpire, cfr. XIX, LXXXV, 6; XXV, xi, 5 e note relative) con un forte colpo. Altri invece intende: circondandolo con una forte schiera (latino « manus »). / LXXXIV, 5. *misto*: confuso, mescolato. / LXXXV, 4. *al monte*: su cui è la fortezza di Belgrado. 5. *mento*: il viso. / LXXXVI, 3-4. *una pannocchia . . . che pareva di miglio*: una spiga che sembrava spiga di miglio. 5. *per la sirocchia*: per via di sorella, perché figlio della sorella. Cfr. XLV, xv, 1-4. / LXXXVII, 1-2. *Balisarda . . . Verso*: stringe Balisarda scagliandosi contro ecc. 4. *tronco*: ha troncato. / LXXXVIII, 7. *ordine*: schiera. / LXXXIX, 1. *eminente*: alto. 4. *in loco . . . tutto*: era in un luogo (il *poggio eminente* del v. 1) da cui si poteva vedere tutto il campo di battaglia. 6. *campo*: esercito. / xc, 5. *Stupido*: attonito. 6. *sommo coro*: cfr. nota a XVIII, CLXVI, 8. / xci, 2. *ove*: mentre. / xcii, 2. *iraconda*: irata. 3. *ha ricorso*: fa ricorso, ricorre. 7. *tira*: lo tira, lo induce. L'ammirazione

per il valor di Ruggiero induce Leone all'amore, più che non lo induca all'ira la strage che egli fa dei suoi (vv. 7-8). / XCIII, 2. *cambio*: contraccambio. 7. *esperto*: che aveva sperimentato nei suoi la forza di Ruggiero. / XCIV, 1. *affatto*: interamente. 3-4. *ratto . . . mandò*: prontamente, speditamente inviò. 4. *desse volta*: tornasse indietro. 5-6. *buon . . . N'avrebbe*: potrebbe dirsi fortunato. Per l'espressione *buon patto*, cfr. XXXII, LXVII, 3 e nota relativa. / XCV, 4. *rio*: la Sava. 5. *cadèr*: caddero. 7. *quindi . . . iro*: andarono lontano di là. / XCVI, 5-6. *che . . . dipinto*: cfr. LXXVII, 7-8. 7-8. *da cui . . . conoscean*: a cui riconoscevano di dovere questa vittoria. / XCVIII, 3. *baston*: insegna del comando. Cfr. XIV, IV, 4 e XXI, 7. 7. *né . . . traccia*: né abbandonare l'inseguimento. / XCIX, 2. *effetto*: scopo. 4-5. *al camin . . . volo*: a quel cammino che Leone fa, secondo quanto gli vien detto, correndo a volo verso il ponte. 6. *intercetto*: interrotto. 7. *per l'orma*: sulle orme. / C, 4. *navi*: le barche, di cui è detto altrove (cfr. LXXXII, 7). 5-6. *Non . . . sol*: non vi era ancora arrivato che già il sole era tramontato. / CI, 4. *città*: cfr. XLV, x, 2 e nota relativa; *comprende*: scorge. 6. *acciò . . . emende*: per riparare l'offesa fatta a Frontino, cioè per farlo riposare. / CII, 1. *terra*: città. 4. *da cavallo . . . tolto*: arruolato gran numero di cavalieri e di pedoni. 6. *raccolto*: accolto. 7. *gli accade*: non gli occorre. / CIV, 7. *intromesso*: introdotto.

CANTO QUARANTESIMOQUINTO

1, 4. *tomo*: capitombolo. Cfr. nota a XIX, XLVIII, 5; XLIII, VIII, 3. 5-6. *Policràte . . . Dionigi*: Policrate, tiranno di Samo, celebre per la sua fortuna ma poi torturato e ucciso dal satrapo persiano Orete; Creso, re di Lidia, famoso per la sua ricchezza ma poi vinto e spodestato da Ciro; Dionigi II il giovane, tiranno di Siracusa, ricco e potente ma poi cacciato dal trono e ridotto a fare il maestro di scuola. / II, 3-4. *tanto . . . tondo*: tanto più vicino si trova al punto (della ruota) che deve riprendere a salire, se è vero che la ruota ha come legge di girare sempre in tondo. I punti di una circonferenza in movimento si trovano in procinto di ricominciare a salire giusto nel momento in cui toccano il margine inferiore. Tale mi sembra il significato di questi due versi, variamente interpretati dai commentatori. Nota che ho legato tra loro *quel punto . . . C'ha da salir*. Cfr. anche III, 7 (*quel punto*) e nota relativa. 6. *l'altro giorno*: il giorno dopo. 7-8. *Servio . . . Luigi*: Servio Tullio, di umilissima origine, divenuto re di Roma; Mario, semplice soldato di Arpino, divenuto console; Ventidio, prigioniero durante la guerra sociale, divenuto console e vincitore dei Parti; Luigi d'Orléans, sconfitto da Carlo VIII a Saint-Aubin (*Santo Albino*, III, 2) e prossimo ad essere decapitato (cfr. III, 3-4), divenuto re di Francia. / III, 1-4. *il re Luigi ecc.*: cfr. nota a II, 7-8. Da notare *suocero ecc.* (vv. 1-2): Luigi XII era padre di Renata di Francia, moglie di Ercole II, figlio a sua volta di Alfonso I (*duca mio*). 5. *Scorse*: corse. 6. *Matia Corvino*: re d'Ungheria, fu prigioniero del suo predecessore Vladislao e corse il rischio di essere messo a morte prima di salire sul trono.

7. *passato quel punto*: superato il punto di massima depressione, che per altro è anche quello che segna l'inizio dell'ascesa nel giro incessante della ruota della Fortuna. Cfr. nota a II, 3-4. / IV, 4. *fin . . . glorie*: la gloria finisce in biasimo e il biasimo in gloria. 8. *in giro versa*: volge in tondo, fa girare. / V, 6. *gli dava il core*: gli bastava l'animo. Cfr. XXXI, xcvi, 1. / VI, 1. *quella*: la Fortuna. 1-2. *non . . . lei*: non vuole che alcuno si riprometta da lei. 5. *Lo fe' conoscer . . . da*: glielo dimostrò per opera di ecc. 7. *cavallier*: cfr. XLIV, ciii-civ. / VII, 1. *Ungiardo*: cfr. XLIV, cii. 3. *per molt'anni dome*: domate in modo da tenerle sottomesse per molti anni. 5. *presa per le chiome*: cfr. XVIII, clxi, 5-6 e nota relativa. 8. *pone*: porrà. / VIII, 3. *a parte a parte*: alla spicciolata. 8. *campo*: esercito. / IX, 1. *senza caccia*: senza essere inseguito. 2. *venuto . . . rete*: caduto nella rete. Cfr. anche XVII, 3-4. 3. *mostra che gli piaccia*: dimostra d'averne piacere. / X, 1. *Accusato*: denunziato, tradito. 2. *Novengrado*: Novigrad, sulla sinistra della Sava. 7. *spaccia a staffetta*: spedisce come staffetta, cioè velocemente. / XI, 3. *Beleticche*: si è pensato a Balcik in Bulgaria e a Baletinic a nord di Zagabria. È probabile che l'Ariosto abbia proceduto ad una libera contaminazione di nomi, foggiando questo *Beleticche* sul modello di Beroicche (IV, liii, 8), Ostericche (cfr. XXXVII, xc, 2). 5. *quello*: cfr. XLIV, lxxxvi. / XII, 3. *non s'assicura*: non è sicuro, teme. 8. *né . . . insieme*: né tutto il mondo, se pur fosse insieme a loro. / XIII, 1. *nuota in un mar di latte*: giubila, esulta, non sta in sé dalla gioia. 5-7. *Come . . . così*: come chi combatte è sicuro della vittoria se si trova ad avere troncato all'avversario le braccia, così è sicuro della sua vittoria ecc. / XIV, 3. *soggiugarsi*: soggiogare, sottomettere a sé. / XV, 2. *a chi*: alla quale; *uccise*: soggetto Ruggier (v. 3). 3-4. *Ruggier ecc.*: cfr. XLIV, lxxxvi, 7-8. Da notare *si mise* (v. 4): uscì. / XVI, 3-4. *non . . . vendicare*: non concedi di vendicarmi. 5-7. *vedi . . . vedi . . . vedi*: considera. / XVII, 2. *campagna*: campo di battaglia. 4. *a dar . . . ne la ragna*: a cadere nella rete. Cfr. IX, 2. Per la *ragna*, cfr. nota a IV, xxxix, 2. 5. *in ripa di Stige*: nel regno dei morti. 8. *disacerbi*: mitighi, addolcisca. / XIX, 2. *il guerrier del liocorno*: Ruggiero. Cfr. XLIV, lxxvii, 7-8 e nota relativa. 4. *che*: in modo che. / XX, 2. *mani . . . piedi . . . collo*: accusativi di relazione. 5. *muffato*: ammuffito. 6. *senza ancor*: anche senza pane. / XXI, 8. *Beatrice . . . Amon*: i genitori di Bradamante, i quali si erano opposti al matrimonio della figlia con Ruggiero. Cfr. XLIV, xxxvi sgg. / XXII, 1-2. *avendo . . . in mente*: ricordando la promessa fatta a Bradamante. Cfr. XLIV, lxx-lxxi. 4. *al paragon*: alla prova. / XXIII, 5-6. *fin . . . vinto*: se dura sino a questo termine senza essere vinto. 7. *la . . . s'intenda*: si intenderà tacitamente (*senz'altre parole*, v. 6) che la donna ha perduto. 8. *negar . . . prenda*: rifiutarsi di prenderlo come marito. / XXIV, 1. *l'eletta . . . de l'arme*: la scelta delle armi; *dona*: concede, lascia al pretendente. 2. *mirar*: badare; *chiede*: sfida. 3-4. *buona . . . arme*: valorosa ed esperta nel maneggio di tutte le armi. 5. *Corona*: Carlo Magno. 7. *ritornare*: da Rochefort, dove aveva condotto Bradamante. Cfr. XLIV, lxxii-lxxiii; *si consiglia*: decide. 8. *discorsi*: riflessioni. / XXV, 6. *il suo amore*: Ruggiero, il quale era partito per abbattere la potenza del rivale Leone e ucciderlo. Cfr. XLIV, lxxvi sgg. / XXVI, 3-4. *poi . . . inchina*: nell'inverno, quando sembra che il sole giri più vicino

al mezzogiorno (austro). / xxvii, 3. *pon*: porge. 6. *non . . . concetto*: nessuno sa con sicurezza. 7-8. *partendo* ecc.: cfr. XLIV, LXXVI-LXXVIII. / xxviii, 3-4. *sopra . . . Che*: sopra tutti gli altri, l'affligge il timore che ecc. 5. *vistosi Amon contra*: cfr. nota a XXI, 8. 7. *fatto . . . lontano*: allontanato. / xxix, 5-6. *come si dice* ecc.: cfr. XXVIII, xcviii, 8 e nota relativa. 8. *pieno di fede*: fedele. / xxx, 1. *lei*: oggetto di *riprende*, cioè rimprovera (soggetto il *Nuovo pensier*, xxix, 7). 2. *tanta*: tanto. 8. *le giova*: le piace; *aborre*: evita con orrore. / xxxi, 8. *ma . . . peggio*: ma Amore, che è causa degli ingiusti sospetti (cfr. xxxii, 1), è anche causa di mali peggiori, cioè delle mie pene. / xxxii, 2. *forma*: immagine. 3. *posto ci ha . . . appresso*: accanto alla immagine bella e leggiadra, ha posto anche ecc. 4. *di che*: di cui. 5-6. *ove . . . veder*: qualora sia concesso il vederti. 6. *donna e donzella*: donna sposata e fanciulla. / xxxiii, 2. *sculto*: impresso. 3-4. *lo . . . occulto*: lo troverei palesemente a me fedele, come io stimo che sia pur non vedendolo, cioè non conoscendolo. 6. *insulto*: assalto, offesa. Cfr. XVI, LXXXVIII, 5. 8. *morta*: estinta; *non che*: e non soltanto. / xxxiv, 2. *sepolto*: profondamente radicato. 4. *né non sempre*: né può non temere sempre, cioè è costretto sempre a temere. 5-6. *or . . . molto*: ora che io non ti vedo né ascolto, il timore ha molto più potere su di me che la speranza. / xxxv, 1-5. *Ma non . . . sì tosto . . . Come*: ma non appena apparirà ecc., anche il falso timore sarà vinto. 6. *messo al fondo*: scacciato, dissolto. / xxxvi, 4. *assicura*: rassicura (soggetto lo *splendore* del sole, v. 3). 8. *opprima*: uccida. / xxxvii, 1. *fiammella*: la tenue luce delle stelle. 4. *mi . . . corna*: il crudele timore (personificato) mi muove contro con arroganza. 5-6. *ma . . . fugge*: ma non appena il *mio sol*, cioè Ruggiero, riappare all'orizzonte, il timore si dilegua. / xxxviii, 1. *Se . . . brevi*: nell'inverno. Cfr. xxvi, 3-4 e nota relativa. / xxxix, 5. *Progne . . . Filomena*: la rondine e l'usignuolo (cfr. X, cxiii, 6; xxxix, xxxi, 8 e note relative). L'ottava richiama Petrarca, *Rime*, cccx e cccxi. 8. *turture*: tortora. / xli, 1-8. *La crudeltà . . . virtute*: la suprema bontà di Dio fa sì che la crudeltà di Teodora contro Ruggiero ecc., venga alle orecchie di Leone (*figliuol di Cesare*: figlio dell'imperatore Costantino) ispirandogli la volontà di aiutarlo ecc. / xlii, 1-4. *Il cortese* ecc.: cfr. XLIV, xcii. 5. *discorre*: riflette. 7. *da lui*: dal nipote Leone. / xliii, 4. *seguisse*: fosse eseguita. «Spiegherei "avesse luogo", intendendo per *sentenzia* l'effetto di essa» (Palmarocchi). 7. *castellan*: custode della torre; *senz'altrui dire*: senza dirlo a nessun altro. / xliv, 3. *ove ha*: ove è. E anche: dove tiene chiuso. 8. *gli dan . . . spaccio*: lo spacciano, lo uccidono. Cfr. xli, LXXXIX, 1. / xlv, 1. *cataratta*: saracinesca, botola. 3. *torchio*: torcia. 5. *grata*: graticcio, il quale serviva a tenere il prigioniero un po' sospeso sopra l'acqua che era nel fondo della prigione. 8. *morto*: ucciso. / xlvi, 4. *servitute*: devozione. / xlvii, 1. *acciò tu intenda*: affinché tu comprenda la sincerità della mia amicizia e del mio affetto. 5. *con turbato ciglio*: cfr. xxxix, v, 3 e nota relativa. / xlviii, 3. *tuttavolta*: via via, intanto. 6-7. *sempremai . . . Che*: ogni volta che. / xlix, 6. *gli persuase*: lo indusse. / l, 4. *s'appone*: s'appone al vero, intuisce la verità. 7. *avria causa avuto*: avrebbe avuto ragione. / li, 3-4. *quel . . . miglia*: il pensiero d'uccidere il rivale Leone. Cfr. XLIV, LXXVI. 5. *mettendo*: mettendo a confronto, paragonando. / lii, 5. *se . . .*

dispensa: se pur impiega tutta la sua vita. 5-8. *Gli par . . . Non gli può*: gli sembra di non potergli. / LIII, 5. *giova*: piace. / LIV, 1. *discorre*: riflette. 2. *manco*: manchevole. Cfr. nota a XIX, LXXIX, 5-8. / LV, 5. *discorre*: espone. / LVI, 4. *da mai . . . isciolto*: tale da non doverne essere mai sciolto. / LVII, 3. *che*: il quale *fier dolor* (v. 1). 7-8. *che . . . morire*: perché è deciso a morire non una ma mille volte prima di disubbidire a Leone. / LVIII, 2. *ha da lasciar*: dovrà lasciare. 3. *l'accorerà*: l'ucciderà colpendolo nel cuore. 5. *fascia*: il corpo. Cfr. Dante, *Purg.*, XVI, 37-8. / LIX, 1. *Gli . . . disposto*: è risoluto a morire (*Gli* pleonastico). 4. *nudo*: indifeso. 5-6. *che . . . manco*: perché non vi fu mai morte più beata di quella che egli avrebbe se morisse (*venisse manco*) per mano della sua donna. 7-8. *Poi . . . scioglie*: ma poi considera che, se per opera sua non avviene (*resta*) che Bradamante sposi Leone, egli non scioglie l'obbligo che ha contratto. / LXI, 4. *qual gli convenne*: conveniente al suo rango; *in camino*: in viaggio, verso Parigi. / LXII, 2. *i padiglioni . . . tese*: fece drizzare le sue tende. 4. *giunta*: arrivo. 6. *donando*: facendogli doni. 8. *l'espedisce*: lo aiutasse a sbrigarsi, cioè affrettasse il suo duello con Bradamante. / LXIII, 3. *quando*: poiché. 5. *tolse l'assunto*: assunse l'impegno. 6. *l'altro di*: il giorno seguente. 8. *fatto di botto*: costruito lì per lì, improvvisato. / LXIV, 1-2. *La notte . . . ebbe*: Ruggiero ebbe la notte che precedette il giorno stabilito per il duello ecc. 3. *dannato*: condannato. 5-6. *Eletto . . . vorrebbe*: aveva scelto di combattere con l'elmo e la visiera calata, in modo da non essere riconosciuto. / LXV, 2-4. *quella d'or* ecc. La lancia fatata di Argalia, fratello d'Angelica, passata poi nelle mani di Astolfo e da questi affidata alla custodia di Bradamante (cfr. XXIII, xv). 7. *quel re*: Galafrone, padre di Angelica e di Argalia. / LXVI, 5-6. *ch'incontrata . . . lor*: che fosse capitata per caso nelle loro mani. 7. *non giostra*: non si batte con la lancia. Cfr. nota a XLIV, LXX, 5-6. / LXVII, 2. *conoscer*: riconoscere. 3-4. *cavalcato . . . tenuto*: cfr. XXIII, xxvii. 5. *ha mente*: pone mente, si preoccupa. 8. *di far di sé indizio*: di rivelare la sua identità. / LXVIII, 4. *non tarda*: non frena, non trattiene. 7. *al primo lampo*: al primo raggio. Per *lampo*, cfr. anche XXXI, L, 7 («maggior lampo»: il sole). / LXIX, 3. *l'aquila . . . teste*: l'aquila bicipite, antica insegna dell'Impero. Da notare *de l'or*: d'oro. 8. *d'alcuno*: da alcuno. / LXX, 2. *da quest'altra*: dalla *voluntà* di Ruggiero. 4. *rintuzzarla*: smussarle il filo e spuntarla, in modo che non ferisca né di taglio né di punta (*non tagli o punga*). / LXXI, 1. *barbaro*: il cavallo veloce di Barberia, poi cavallo da corsa in genere. Cfr. Virgilio, *Georg.*, III, 83-5. Per quanto riguarda le *mosse*, cfr. anche XV, xxviii, 8 e nota relativa. 2. *fugoso*: scalpitante, cioè pronto alla fuga o corsa. Ma forse meglio: focoso. 7. *tromba*: lo squillo di tromba con cui l'araldo dava inizio al combattimento. / LXXII, 2. *sozzopra volve*: sconvolge. 5. *fuggon* ecc.: cfr. Dante, *Inf.*, IX, 72. 6. *si risolve*: si scioglie. / LXXIII, 6. *che*: le quali armi; *Vulcano diede*: cfr. XXVI, c, 7-8. / LXXIV, 3. *tra ferro e ferro*: tra piastra e piastra. 4. *disacerbi*: mitighi, addolcisca. 5. *tentando*: saggiando. 7. *non le avegna*: non le riesca di fare. / LXXV, 1. *Come* ecc.: cfr. Virgilio, *Aen.*, V, 439 sgg. 2. *buon fianchi*: robuste difese ai lati. 3. *batter*: abbattere. 4. *atturar*: turare, cioè colmare; *fossa*: il fossato che circonda la città. 5. *pone . . .*

a morte: espone alla morte, fa morire. 6. *ch'entrar vi possa*: attraverso la quale possa penetrare nella città. 8. *piastra . . . maglia*: cfr. nota a I, XVII, 3. / LXXVI, 4. *dritti e riversi*: colpi di dritto e di rovescio. 5-6. *sul sonante ecc.*: cfr. XXX, LI, 4-5, e anche Virgilio, *Aen.*, V, 458-9. / LXXVII, 2. *con . . . piede*: con la spada e con lo scudo (vv. 3-4) asseconda i movimenti di difesa che compie con le gambe. 7. *s'inchine*: declini. / LXXVIII, 1. *si ravvide*: s'avvide. 3. *prende*: fa prigioniero. 4. *il suo domandator*: colui che l'ha sfidata e che pretende di sposarla. 5. *termini d'Alcide*: le colonne d'Ercole, dove tramonta il sole (v. 6). 8. *difidarsi*: diffidare, dubitare. / LXXIX, 5. *al lavorio che debbe*: al lavoro che deve compiere. / LXXX, 3. *se lo sapessi esser*: se sapessi che egli è ecc. 4. *stami*: il filo. L'Ariosto pensa al filo della vita che è dipanato dalla Parca. Da Ruggiero dipende la vita stessa di Bradamante. / LXXXI, 5. *con che ragione*: con quale abilità. Cfr. XVIII, XLVIII, 5. 7. *Ben convengono amendui*: s'accordano bene l'uno con l'altro. / LXXXII, 2. *partir*: cessare, separando i contendenti. 4. *né . . . vaglia*: né le valga il ricusarlo. 6. *alleggerirsi maglia*: alleggerirsi dell'armatura, in questo caso. / LXXXIII, 4. *di qua e di là*: su entrambe le guance. 6-7. *satollo . . . che*: stanco di permettere che ecc. / LXXXIV, 2. *disciorre*: soddisfare. 3. *e non*: neppure. 5. *ange e molesta*: profondamente angustia (soggetto *alto dolore*, v. 6). 8. *liocorno*: cfr. XIX, 2 e rinvio in nota. / LXXXV, 6. *d'alcun*: da alcuno. 7. *salse*: salì. / LXXXVI, 5. *in quella*: nel pensiero della morte. 6. *che . . . fragna*: perché solo la morte può troncargli l'ostinato dolore. 7-8. *né . . . Possa*: né vede che altro, tranne la morte, possa porre termine ecc. / LXXXVII, 2. *a un punto*: nello stesso momento. 4. *incontra a cui*: contro chi. 6. *in miseria volto*: ridotto in miseria, reso infelice. / LXXXVIII, 5-6. *or . . . farei?*: non devo forse ancor meno perdonarmi, dal momento che per colpa mia Bradamante soffre come me? / LXXXIX, 2. *ogni modo*: in ogni modo. Cfr. XLIII, CLXI, 5 e nota relativa. 5-6. *allora . . . Che*: allorché. / XC, 1-2. *tormentato . . . crudeltade*: avendomi prima tormentato quanto più crudelmente avesse voluto. 7. *io . . . privo*: io mi sia privato di lei, cioè abbia rinunciato a lei, perché l'abbia lui. / XCII, 3. *messe*: mise, lasciò andare. 7-8. *qual destrier ecc.* Pegaso, trasformato da Giove in costellazione. / XCIII, 1. *Cillaro . . . Arione*: cavalli mitologici (Cillaro, cavallo di Polluce; Arione, cavallo di Adrasto re di Argo alla guerra di Tebe). 5. *par . . . buone*: eguali negli altri pregi. / XCIV, 1-2. *alla . . . bella*: alla donna più nobile, valorosa e bella che mai sia stata ecc. 7. *che cesso*: perché indugio a ecc. / XCV, 8. *più . . . prenda*: le permetta di indugiare ancora, sì da non prendere come marito Leone. / XCVI, 3. *mancar del detto suo*: venire meno alla sua parola. / XCVII, 5. *comparito*: apparso (per affrontare la prova e meritarsi Bradamante). / XCVIII, 5-6. *Ma . . . teso*: ma chi sapesse il vero, certo saprebbe che Leone ecc. Più brevemente: la verità deve essere che Leone ecc. / XCIX, 3. *credenza*: ferma fede. 3. *uno*: solo. 6. *pagata*: ripagata, punita. 7. *costui*: Leone. / C, 1. *presa*: data a lui in matrimonio. 3-4. *né . . . avuto*: né sono disposta a sottostare al parere di Carlo. 7. *sezzaia*: ultima. Cfr. XI, XIII, 3 ecc. («da sezzo»: da ultimo). / CI, 3. *passi*: superi; *in questo*: nel *servar fede* all'amante. 5. *dichino*: dicano. 7. *pur . . . astretta*: purché io non sia costretta a sposare costui. / CII, 3. *segui dicendo*: continuò a dire. 5. *cime-*

rie grotte: gli antichi collocavano la dimora della notte nel paese caliginoso dei Cimmeri, presso la palude Meotide (Mar d'Azov). Cfr. Virgilio, *Georg.*, III, 349 sgg.; Ovidio, *Met.*, XI, 592 sgg. 6. *Notturmo*: il dio della notte. 7. *eternamente*: cioè «ab aeterno», con decreto immutabile. / CIII, 6. *né... dire*: senza dirgli neppure una parola, senza informarlo. 7. *contra... toglie*: si assume l'impresa di provare con le armi contro chiunque ecc. / CIV, 3-4. *ella... marita*: ella (Bradamante) ha detto a Ruggiero le cose che dice chi si sposa. 5. *con... suole*: con la consueta cerimonia. / CV, 1. *Marfisa... dicesse*: Bradamante e Ruggiero si erano effettivamente scambiati la promessa di matrimonio (cfr. XXII, XXXIV-XXXV), ma Marfisa non era presente a quell'atto solenne. Glielo aveva però svelato lo stesso Ruggiero (cfr. XXXVI, LXVIII). 2-4. *con... vero*: con l'intenzione di impedire in ogni modo (*a dritto e a torto*: cfr. nota a VI, x, 7) il progetto matrimoniale di Leone, piuttosto che per dire la verità. 5-6. *di volontade... Di Bradamante*: per volontà di Bradamante. Infatti era stata Bradamante a indurre Marfisa a presentarsi a Carlo (cfr. CIII, 1-2). / CVI, 3. *quanto ecc.*: cfr. CIII, 7-8. 4. *et... presente*: alla presenza di Amone. / CVII, 1. *quel d'Anglante*: Orlando. Cfr. nota a I, LVII, 1. 5. *e pur*: e inoltre. 6. *mal grado... de l'ostinato Amone*: nonostante l'ostinato rifiuto di Amone. / CVIII, 1. *se... stanno*: se veramente c'è tra loro il solenne patto di cui ha parlato Marfisa. 2. *la... terra*: la cosa è decisa e non verrà meno, cioè non andrà a vuoto. 3. *atterràn*: manterranno; *quel... hanno*: la promessa fatta a Ruggiero. Cfr. XLIV, XIV. / CIX, 1. *presupposto*: presupposto, ammesso. 1-2. *che... ancor*: la qual cosa io ancora non ammetto né voglio ancora credere. 7. *se non è stato*: a meno che non sia stato. / CX, 2. *non... caglia*: non intendo tenerne conto. 3. *fedele*: cristiana. 6. *risco*: rischio. 8. *venir... manco*: venire meno alla parola data. / CXI, 2. *era intera la cosa*: la cosa non era ancora pregiudicata (cfr. latino «re adhuc integra»). 3. *costei*: Bradamante. Per le preghiere di Bradamante, cfr. XLIV, LXX. 8. *dire*: pronunciare la sentenza. / CXII, 1-4. *Come ecc.*: cfr. Virgilio, *Georg.*, IV, 261-2, *Aen.*, X, 97-9; Dante, *Purg.*, XXVIII, 19-21. Da notare *Eolo... Nettunno* (vv. 3-4): i venti... il mare. 7. *di questo*: di questo avvenimento, di questo contrasto. 8. *ch'ogni... canto*: che ogni altro argomento di discorso è ovunque lasciato da parte. / CXIII, 1. *per... per*: a favore di. 2. *è... in lega*: è alleato, parteggia. 5. *ragione*: giustizia. 8. *pon nuovo partito*: fa una nuova proposta. / CXIV, 6. *al... arrive*: ottenga la soddisfazione del suo desiderio. 8. *il resto*: il patto che legava Bradamante a Ruggiero. / CXV, 1-2. *il... liocorno*: cfr. XIX, 2 e rinvio in nota. 4. *né... duro*: ed è sicuro che al suo campione nessuna impresa sembrerà difficile. 7. *ma*: credendo invece ecc. 8. *il mal partito piglia*: prende la incauta decisione di battersi con Ruggiero. / CXVI, 2. *del... promettea*: dal quale si riprometteva di ricevere aiuto forse più di quanto aveva diritto d'aspettarsi. 5. *tor*: assumere, affrontare. / CXVII, 1. *ville*: villaggi, in questo caso. 2. *d'appresso e da lontan*: vicino e lontano. 6. *uomo*: alcuno. 8. *mi... udir*: mi riserbo di farvi ascoltare.

CANTO QUARANTESIMOSESTO

1, 1. *la mia carta*: la carta di navigazione. Per quest'ottava, cfr. Virgilio, *Georg.*, II, 41 sgg.; Dante, *Purg.*, I, 1-2; *Par.*, II, 1-9. 3. *nel . . . spero*: spero finalmente di poter sciogliere i voti sulla riva. Gli antichi durante le tempeste facevano voti agli dèi marini e quindi scioglievano questi voti, facendo sacrifici, non appena giunti in salvo alla sponda. 4. *a chi ecc.* A Ippolito, probabilmente; ma non è da escludere che alluda ad Alessandra Benucci, già considerata all'inizio del poema come l'ispiratrice della sua poesia. O vorrà, l'Ariosto, più semplicemente riferirsi a quanti, conoscenti ed amici, si interessarono all'opera sua mentre egli vi attendeva? 5. *ove*: cioè *nel mar* (v. 4). 6. *ebbi . . . smorto*: ebbi tanta paura che impallidii. 8. *aperto*: accessibile, facile all'approdo. Non mi persuade: vedo chiaramente il lido (ripetizione di *veggo la terra*). / II, 1. *tuono*: rimbombo. «Molti hanno figurato la composizione di un'opera come una navigazione, e il termine di quella come un giungere al porto; ma l'Ariosto allarga in modo nuovo l'allegoria, fingendo che stiano ad aspettarlo sul lido tutti i suoi amici e benevoli per congratularsi con lui del felice ritorno . . . I personaggi non si pongono a caso e alla rinfusa, ma sono aggruppati con arte quasi pittoresca e secondo certe attinenze che hanno tra loro. Primo, come si conveniva è il gruppo delle donne distinto in gruppetti minori con alcune figure che fra l'altre campeggiano . . . Fra le donne non appare che un uomo solo, l'Accolti detto l'Unico, il grande improvvisatore di quell'età» (Casella). 3. *squille*: campane. 4. *confonde*: copre, affievolisce. / III, 5. *Mamma*: così era chiamata Beatrice, figlia di Niccolò da Correggio e moglie di Nicola Quirico Sanvitale; *Ginevra*: forse la figlia di Niccolò Rangoni maritata al figlio di Niccolò, Giangaleazzo (o forse la figlia di Guido da Correggio, maritata in prime nozze a Giovanni Bentivoglio); *l'altre*: Isotta ed Eleonora, sorelle di Beatrice. 7. *Veronica*: Veronica Gambara, moglie di Giberto da Correggio, poetessa e savia reggitrice dello Stato. 8. *aonio coro*: le Muse, le quali risiedevano sull'Elicona in Beozia o Aonia. / IV, 1. *un'altra Genevra*: forse la figlia di Veronica Gambara, moglie d'uno Strozzi. Cfr. M. Catalano, *Vita di L. Ariosto*, cit., I, p. 395 nota, 17. 2. *Iulia*: una Giulia da Correggio non identificata. 3. *Ippolita Sforza*: figlia di Carlo e moglie di Alessandro Bentivoglio di Ferrara; a lei il Bandello dedica la prima delle sue *Novelle*. 3-4. *notrita ecc.*: Domitilla, figlia di Giovanni Trivulzio, educata alla poesia (all'antro dell'oracolo di Delfo, sacro ad Apollo). Per *Damigella*, cfr. la mia *Nota critica al testo*. 5. *Emilia Pia*: Emilia dei Pio, signori di Carpi, moglie di Antonio da Montefeltro; il Castiglione la loda nel *Cortegiano*; *Margherita*: Margherita Gonzaga; il Castiglione la colloca tra le dame della corte d'Urbino che disputano nel *Cortegiano*. 6. *Angela Borgia*: parente e damigella di Lucrezia Borgia, fu causa della rivalità tra Ippolito e Giulio d'Este; il Bembo ne parla nella dedica degli *Asolani*; *Graziosa*: Graziosa Maggi, moglie di Enea Pio da Carpi; scrisse qualche lettera al Bembo. 7. *Ric-*

ciarda: «Non può essere... la Ricciarda di Saluzzo madre del duca Ercole (cfr. XIII, LXVII e nota relativa) che morì quando l'Ariosto nasceva» (Casella). Non si conoscono altre Ricciarde d'Este. Data la vicinanza di *Diana e Bianca* (v. 8), figlie di Sigismondo d'Este e quindi nipoti di Ricciarda di Saluzzo, mi viene il sospetto che qui l'Ariosto abbia risuscitata l'ava di Bianca e di Diana con uno di quei suoi anacronismi storici tutt'altro che infrequenti. 8. *Bianca... sorelle*: Bianca e Diana d'Este (cfr. nota al verso 7); tra le *sorelle* non è ricordata che una Lucrezia. Per *Diana*, cfr. anche XLII, XC e note relative. / v, 2. *Barbara Turca*: «S. Fòrnari non seppe precisare se fosse la figlia del duca di Brandeburgo maritata con Lodovico Gonzaga secondo marchese di Mantova, detto il Turco. Altri la crede una della cospicua famiglia Turchi ferrarese, e sembra più probabile, perché compagna della ferrarese Laura, favorita del duca Alfonso» (Zingarelli); *Laura*: forse Laura o Eustochia Dianti, prima favorita e poi terza moglie del duca Alfonso I. 4. *da l'Indo... maura*: dall'Oriente all'Occidente. Cfr. XLII, LXXXIX, 3 e nota relativa. 5. *Genevra*: Ginevra d'Este, sorella di Ercole II e moglie di Sigismondo Malatesta signore di Rimini; secondo altri (Casella, Papini) sarebbe invece una Malatesta, moglie di un Obizi di Ferrara, celebrata nelle sue rime da Bernardo Tasso. 6. *inaurora*: indora. 8. *fregi*: ornamenti. / vi, 1. *Arimino*: Rimini. 3. *riviera*: il Rubicone. 5. *crederò*: sono propenso a credere. 6. *scarca*: scaricata. Cesare avrebbe depresso ai piedi di Ginevra i suoi trofei. 7. *tolto*: accettato. / vii, 1-2. *Del... sirocchie*: la moglie (Giovanna Orsini), la madre (Antonia del Balzo) e le sorelle di Federico Gonzaga (*signor di Bozolo*, sulla sinistra dell'Oglio). 3-4. *Torelle... Palavigine*: le donne delle illustri famiglie Torelli, Bentivoglio, Visconti e Pallavicino. 5-8. *ecco... loda*: ecco la donna che toglie il vanto (*la prima loda*) della grazia e della bellezza a quante sono oggi lodate e a quante greche, barbare (*barbere*: straniera, cioè non greche e non latine) o latine lo furono un tempo. È Giulia Gonzaga (cfr. VIII). / viii, 1. *Iulia Gonzaga*: moglie di Vespasiano Colonna il giovane, figlio di Prospero. 5-7. *La cognata... contrasto*: Isabella Colonna, la quale sposò Luigi Gonzaga nonostante l'opposizione del papa Clemente VII. Cfr. XXXVII, IX sgg. e note relative. 8. *Anna d'Aragon*: figlia di Ferdinando d'Aragona e moglie di Alfonso d'Avalos, marchese del Vasto (cfr. XV, XXVIII, 3 e nota relativa). / ix, 3. *La sorella*: Giovanna d'Aragona, moglie di Ascanio Colonna. 3. *ne irraggia: ne pleonastico*. 4. *ne... scempio*: ogni altra bellezza è offuscata. 5-8. *Ecco... consorte*: ecco chi ha sottratto all'oblio del mondo dei morti il proprio marito e gli ha dato vita immortale, vincendo il tempo e la morte stessa. È Vittoria Colonna, la quale cantò nei suoi versi il marito Francesco d'Avalos, marchese di Pescara. Cfr. XXXVII, XVIII-XX e note relative (soprattutto a XVIII, 1). / x, 1. *Ferrarese*: le donne ferraresi. 3. *Mantua*: Mantova (lat.). 6. *s'io... losco*: se ci vedo bene. 8. *Unico Accolti*: Bernardo Accolti, aretino, detto l'Unico per la sua virtù eccezionale di improvvisatore; il Castiglione lo introduce nel *Cortegiano*. / xi, 1. *Benedetto*: Benedetto Accolti, nipote di Bernardo, detto il cardinale di Ravenna, segretario di Clemente VII. 3. *cardinal di Mantua*: Ercole Gonzaga. Cfr. XXVI, LI, 2; *Campeggio*: Lorenzo Campeggi di Bologna, giure-

consulto e poi cardinale. Per i rapporti con l'Ariosto, cfr. M. Catalano, *Vita di L. Ariosto*, cit., I, pp. 573 e 625. 5. o *ch'io*: *che* pleonastico. / XII, 1-8. *Lattanzio* . . . *Berna*: i senesi Lattanzio e Claudio Tolomei, parenti e letterati (il secondo è famoso per i suoi scritti sulla lingua); Paulo Pansa, latinista genovese; Giangiorgio Trissino (*Dresino*); Latino Giovenale dei Manetti, letterato di Parma, nominato nel 1534 da Paolo III commissario per le antichità; i fratelli mantovani Capilupi, letterati (i più noti: Lelio, Ippolito e Camillo); Panfilo Sassi, letterato modenese; Francesco Maria Molza (cfr. anche XXXVII, XII, 8); Floriano dei Floriani di Montagnana, sposò una damigella della corte di Caterina Cornaro (in occasione delle sue nozze il Bembo immagina che avvenissero i dialoghi degli *Asolani*); Giulio Camillo Delminio, autore del *Teatro delle scienze* cioè d'una sorta di manuale per apprendere rapidamente l'eloquenza (*quel che ecc.*: colui che mostra la via piana per giungere alla fonte Ippocrene, sacra alle Muse, presso Ascra in Beozia); Marco Antonio Flaminio, elegante poeta latino; Giambattista Sanga, romano, poeta latino e segretario di Clemente VII; Francesco Berni. / XIII, 1-8. *Alessandro* . . . *Severo*: Alessandro Farnese, poi Paolo III; Tommaso Inghirami di Volterra (*Fedro*: o Fedra, soprannome dell'Inghirami dopo che ebbe recitato, a Roma, la parte di Fedra nell'*Ippolito* di Seneca), prefetto della Vaticana, latinista e professore di eloquenza; Bernardino Capella, romano, poeta latino del tempo di Leone X; Camillo Porzio, poeta romano, da non confondere con lo storico Simone Porzio che nacque nel 1526; Filippo Beroaldo, prefetto della Vaticana, poeta latino e familiare di Leone X; Mario Maffei di Volterra (*il Volterano*), poeta latino; Evangelista Paolo Maddaleni (*il Madalena*), poeta latino; Biagio Pallai (*Blosio*), romano, segretario di Clemente VII e di Paolo III (cfr. M. Catalano, *Vita di L. Ariosto*, cit., I, p. 371); Giampietro Valeriano Bolzani (*Pierio*: così chiamato come cultore delle Muse o Pieridi), bellunese, precettore di Ippolito e di Alessandro de' Medici, nipoti di Clemente VII, poeta e prosatore, ma soprattutto archeologo; Marco Girolamo Vida, cremonese, poeta latino; Giovanni Lascaris di Costantinopoli, insegnò a Roma e poi si recò alla corte di Francesco I in Francia; Marco Musurro di Creta, familiare di Leone X, cardinale; Andrea Navagero, veneziano, bibliotecario e storico della Repubblica veneta, poeta latino; Andrea Marone (cfr. III, LVI, 8), improvvisatore di versi latini, familiare di Ippolito d'Este; Severo da Volterra, monaco camaldolese, poeta e amico dell'Ariosto. Per le relazioni tra l'Ariosto e i poeti della corte pontificia, cfr. M. Catalano, *Vita di L. Ariosto*, cit., I, pp. 371-2. / XIV, 1-8. *altri duo* . . . *Teocreno*: Alessandro degli Orologi, padovano, e Alessandro Guarino, figlio di Battista Guarino e zio dell'autore del *Pastor fido* (cfr. M. Catalano, *Vita di L. Ariosto*, cit., I, p. 484); Mario Equicola, detto *d'Olvito* perché nativo di Alvita nella Campania, segretario alla corte di Mantova e autore d'una storia di quella città, ma soprattutto noto per il suo *Libro di natura d'amore*; Pietro Aretino (si era da se stesso chiamato « divino »); Girolamo Verità, veronese, e Girolamo Cittadini, lombardo, il primo poeta italiano, il secondo poeta latino; Giovanni Mainardi, medico ferrarese (cfr. M. Catalano, *Vita di L. Ariosto*, cit., I, p. 631, nota 15); Niccolò Leonicensino, vicentino, medico e professore a

Ferrara e a Bologna, traduttore di Galeno (cfr. M. Catalano, *Vita di L. Ariosto*, cit., 1, p. 484 e nota 18); Niccolò Mario Panizzato, letterato e poeta latino, professore a Ferrara (cfr. M. Catalano, *Vita di L. Ariosto*, cit., 1, pp. 102, 484 e nota 19); Celio Calcagnini (cfr. XLII, xc, 5 e nota relativa); Benedetto Tagliacarne, detto *Teocreno* di Sarzana, maestro dei figli di Francesco I. / xv, 1-8. *Bernardo . . . Tasso*: Bernardo Cappello, poeta veneziano, amico del Bembo (cfr. anche XXXVII, viii, 3); Pietro Bembo (cfr. XXXVII, viii, 3; XLII, LXXXVI, 8), qui ricordato per le sue *Prose della volgar lingua* (1525), con il quale ha additato agli scrittori il modello della lingua italiana nel toscano dei grandi scrittori del Trecento, e per i suoi versi (*ci ha col suo esempio mostro*); Gaspare Obizzi, padovano, seguace del Bembo (v. 6), di cui l'Ariosto fu ospite in Padova (cfr. M. Catalano, *Vita di L. Ariosto*, cit., 1, p. 576); Girolamo Fracastoro, veronese, medico e letterato, autore del famoso *De morbo gallico* ma soprattutto del bellissimo dialogo *Naugerius, sive de Poetica*; Agostino Bevazano, poeta latino della corte di Leone X e di Clemente VII; Trifon Gabriele, letterato ed erudito veneziano; Bernardo Tasso, autore dell'*Amadigi* e padre di Torquato. / xvi, 1-7. *Nicolò . . . Barignan*: Nicolò Tiepoli, patrizio veneto, poeta latino, uno dei primi riformatori dello Studio di Padova; Nicolò Amanio, poeta cremasco, ricordato dal Bandello nella prima delle sue *Novelle*; Antonio Fregoso (*Fulgoso*), genovese, poeta e filosofo, detto il « Fileremo » per il suo amore della solitudine; Gianfrancesco Valerio (cfr. XXVII, CXXXVII, 7 e nota relativa; XXVIII, LXXVIII, 7-8), anche qui ricordato per la sua ostilità alle donne e rappresentato nell'atto di consigliare Pietro Barignan, poeta bresciano (o pesarese) tormentato dalle donne, come possa fare per non esserne sempre acceso (vv. 5-8). / xvii, 2. *Pico . . . Pio*: Gianfrancesco Pico della Mirandola, il dotto nipote del celebre Giovanni, e il cugino Alberto Pio di Carpi, compagno di studi dell'Ariosto (cfr. M. Catalano, *Vita di L. Ariosto*, cit., 1, pp. 336 sgg.). 7-8. *Iacobo . . . arene*: Iacopo Sannazzaro, il famoso autore dell'*Arcadia*, il quale con le sue *Egloghe pescatorie* trasse le Muse (*Camene*: dee dei carmi) dai monti, dove cantavano le ninfe dei boschi, sin sulle spiagge del mare a cantare le sirene. / xviii, 2-8. *Pistofilo . . . grido*: Bonaventura Pistofilo da Pontremoli, segretario di Alfonso d'Este, a cui l'Ariosto indirizzò una delle sue satire (vii) e alcune lettere dalla Garfagnana; Pietro Antonio, suo figlio Iacopo e suo nipote Archelao Acciaiuoli, di origine fiorentina, funzionari della corte estense (per Pietro Antonio, cfr. M. Catalano, *Vita di L. Ariosto*, cit., 1, p. 484); Pietro Martire d'Anghiari, poeta e viaggiatore (secondo altri, l'umanista Girolamo Angeriano); Annibale Malaguzzi, reggiano, cugino dell'Ariosto, a cui il Poeta indirizzò le satire iii e v (cfr. M. Catalano, *Vita di L. Ariosto*, cit., 1, pp. 524 sgg.); Adoardo, reggiano, poeta dal quale l'Ariosto s'aspettava grandi cose, se è vero che gli profetava una grande fama (*da Calpe agli Indi*: dallo stretto di Gibilterra all'India, cioè dall'Occidente all'Oriente). / xix, 1. *Vittor Fausto*: greco, professore a Venezia e sovrintendente all'arsenale; *Tancredi*: Angiolo Tancredi, professore a Padova. 2. *altri cento*: c'era forse tra questi cento anche il Machiavelli, dimenticato dall'Ariosto? Il Machiavelli si lamentò del mancato ricordo in una lettera all'Alamanni del 1517: « . . . Io ho letto a questi

di *Orlando furioso* dello Ariosto; e veramente el poema è bello tutto, e in di molti luoghi è mirabile. Se si truova costì, raccomandatemi a lui, e dtegli che io mi dolgo solo che, avendo ricordato tanti poeti, che m'abbi lasciato indreto come un cazzo . . . » Ma l'Ariosto non colmò la lacuna neppure nelle due edizioni successive. 7-8. *torniamo ecc.*: cfr. XLV, CXVII, 7-8. / XX, 5. *a petto*: a cuore. 6. *ne volea sentire*: voleva averne notizie. 7. *spirti*: spiriti evocati con arte magica. / XXI, 2. *tra le scure ombre*: nel bosco folto. Cfr. XLV, XCI-XCII. 4. *fermo . . . e disposto*: fermamente risoluto. 6. *fu . . . tosto*: arrivò sollecito. / XXII, 1-4. *il qual ecc.*: cfr. XLV, CXVII, 1-4. 7. *l'avea sotto*: lo cavalcava. / XXIII, 4. *presenzia*: aspetto. / XXV, 1. *Ne l'animo . . . cade*: viene in mente. 2. *di chi*: di cui. 3. *che per trovar*: per trovare il quale. 4. *cercare*: esplorare. / XXVI, 2. *lasso e vinto*: sfinite e abbattuto. / XXVII, 3-4. *arrabbia . . . duole*: non solo si lamenta, ma si arrabbia. 7. *per . . . fissa*: ha così immerso il proprio pensiero in questo dolore ecc. / XXVIII, 6. *espressa*: manifesta. / XXIX, 1. *i passi muta*: cammina. Cfr. II, XXXIX, 7 e nota relativa. 5. *Io . . . ben*: io non so bene quanto ecc. / XXX, 2. *più amore*: maggiore amore. 3. *Non ti gravi*: non ti dispiaccia. Cfr. I, XXVI, 7 («t'aggrevi»). / XXXI, 1-2. *celar . . . Da me*: celarti a me, non aprirmi il tuo animo. 3. *dipoi*: dopo che ti sei battuto per me. 5. *fin allora*: persino quando tu vincevi e uccidevi i miei. / XXXII, 1. *meco conferir*: manifestarmi. Cfr. XLIV, XXXVI, 2. 5. *non ti riesca*: non ti giovi. / XXXIII, 5. *vede*: s'avvede. 7. *s'incocca*: «si ferma sulla punta della lingua, come strale che non esce dalla cocca» (Romizi). Cfr. XLII, XCVIII, 4 («fuor non scocca»). / XXXV, 1. *per te*: per opera tua, da te. 5-6. *venne . . . cortesia*: venne il momento del bisogno, nel quale la tua grande generosità ecc. 8. *mi disposi*: decisi. / XXXVII, 5. *Appresso*: e inoltre. 7-8. *sponsalizio . . . mariti*: la solenne promessa di matrimonio e quindi il già sancito vincolo coniugale. Cfr. XXXVIII, LXXII; XLV, CIV e note relative. / XXXVIII, 4. *mutar piè*: fare un passo. Cfr. XXIX, 1 (*i passi muta*). / XXXIX, 8. *che . . . il piede*: che Ruggiero lo superi in cortesia. / XL, 6. *non lo sapendo*: non sapendo io che eri Ruggiero. Gerundio assoluto. 7. *spinto*: cacciato. / XLI, 3. *più inanzi passi*: s'accresca, prevalga. 6. *n'avesse . . . vero*: avessi conosciuto il tuo verace essere. / XLII, 4. *il più d'ogn'altro ingrato*: l'uomo più ingrato d'ogni altro. 5. *negando il tuo voler*: rinunciando al tuo amore. 6. *privo*: privato. / XLIII, 2. *per li suoi merit'ami*: ami per i suoi pregi. 4. *al . . . stami*: a recidere il filo (*stami*: cfr. XLV, LXXX, 4 e nota relativa) della mia vita, a uccidermi. 5-6. *mi . . . possi*: mi liberi da ogni impedimento, sì che io possa ecc. / XLIV, 1. *Non che*: non solo. 2. *appresso*: persino, addirittura. / XLV, 3. *redarguendo*: ribattendo (lat.). 5. *disse*: soggetto Ruggiero; *Io mi ti rendo*: io cedo alle tue insistenze affettuose. / XLVI, 4. *non s'aiutando*: se non fosse stato aiutato col cibo. Cfr. LXIII, 6 (*se non si soccorrea*). 6. *cavalli*: la presenza di cavalli. / XLVII, 2. *salse*: salì. 4-5. *in modo . . . potuto*: era stato così potente da sbaragliare un esercito (*campo*) intero. 6. *l'arme false*: le armi di Leone, con le quali Ruggiero aveva superato la prova nel duello con Bradamante. Cfr. XLV, LXIX. / XLVIII, 3. *tanto che*: finché; *'l cavallier dal liocorno*: Ruggiero. Cfr. XLIV, LXXVII, 7-8 e nota relativa. 6. *città real*: Parigi. 7. *la passata sera*: la sera precedente. / XLIX, 4. *d'averlo*: di tro-

varlo. 6. *dar . . . dominio*: affidargli il potere; dargli il regno. 7. *Lo scudier*: cfr. XLIV, LXXVIII, 1-2. / L, 1-4. *De la battaglia ecc.*: cfr. XLIV, LXXXV sgg. 6. *di sua schiatta*: della loro razza. 7-8. *come ecc.*: cfr. XLV, x sgg. Per *Novengrado*, cfr. XLV, x, 2 e nota relativa. / LI, 1-3. *e che ecc.*: cfr. rinvio in nota a L, 7-8. 4. *che . . . avviso*: che cosa poi fosse avvenuto di Ruggiero, dopo la sua fuga dalla prigione di Teodora, non si sapeva. 5. *coperta*: nascosta. / LII, 1-2. *l'augel ecc.*: cfr. XLV, LXIX, 3 e nota relativa. / LIV, 2. *al giorno estinto*: al tramonto. 8. *viene*: si presenta. / LV, 1. *di ragion*: per diritto. 1-2. *per . . . bando*: secondo le norme fissate dal bando. 2. *da far disegno*: che possa fare disegni su Bradamante, cioè che possa pensare di averla. 6. *non . . . segno*: non vi è nessun cavaliere che superi o anche soltanto pareggi costui nell'amare Bradamante. 7. *presto*: pronto. / LVII, 2. *moglièr*: moglie (promessa sposa, in questo caso); *disciogliea*: risolveva. 4. *senza rumor*: senza contesa. Cfr. XXIII, LXVI, 6. 6. *piglio*: assumo. 7. *ragione in*: diritti su. / LVIII, 2. *sospetto*: timore. 3-4. *senza . . . Campo*: senza aspettare che Carlo le desse il permesso di combattere. 4. *avesse . . . effetto*: si proponesse di venire ai fatti. 8. *buon conto*: tutte le soddisfazioni che volete. / LIX, 1-6. *Quale . . . morto*: «Egeo re d'Atene, a istigazione della moglie Medea, era per dare una tazza avvelenata a Teseo che egli aveva avuto da Etra, figlia del re di Trachine, quando lo riconobbe a una spada consegnatagli dalla madre» (Casella). Cfr. Ovidio, *Met.*, VII, 402 sgg. / LX, 2. *dispiccar*: distaccarsi. 4. *di qua e di là*: cfr. XLV, LXXXIII, 4 e nota relativa. / LXI, 1. *dire*: parlare. 8. *avea di sé potuto*: aveva avuto potere su di lui. / LXII, 2. *a colei*: Teodora. Cfr. XLV, XIX sgg. 5-6. *per . . . mercede*: per dare compenso e premio. 7. *l'alta cortesia*: quella di battersi per lui con Bradamante. 8. *passarà inante*: supererà. / LXIII, 1. *di punto in punto*: punto per punto. 4. *moglie*: Bradamante, sua promessa sposa; *gli premea*: l'opprimeva. 5. *disposto di*: risoluto a. 6. *si soccorrea*: veniva soccorso. / LXIV, 3. *che non sol che*: che non solo fa sì che ecc. / LXV, 5-8. *onde . . . uccisa*: per cui il sangue, che dal dolore era stato tratto verso il cuore (cioè era affluito tutto al cuore), alla bella notizia se ne allontanò improvvisamente sì che Bradamante stava per essere uccisa dalla stessa gioia. / LXVI, 2. *balìa*: forza. 5. *a ceppo, a laccio, a ruota*: alla decapitazione, alla impiccagione, alla tortura della ruota. Cfr. XXXVII, LXXXVIII, 4. 7. *benda negra*: la benda che si poneva sugli occhi dei condannati al supplizio. / LXVII, 1. *Mongrana e Chiaramonte*: la casa a cui appartiene Ruggiero e quella a cui appartiene Bradamante. Cfr. XXXVIII, XX, 4 e rinvio in nota. 2. *raggiunti*: congiunti. 3-4. *Gano . . . Ginami*: Gano, Anselmo d'Altaviva ed altri Maganzesi. 5. *un'altra fronte*: mentito aspetto. 6. *grami*: tristi, malvagi. / LXVIII, 4. *i commun disagi*: i torti reciproci. 6. *Pinabello e Bertolagi*: il primo ucciso da Bradamante (cfr. XXII, xcvi-xcvii), il secondo da Ricciardetto (cfr. XXVI, XIII). 7. *fellonia*: il desiderio di vendetta, in questo caso. 8. *dissimulando . . . certa*: fingendo di non conoscere con certezza il nome degli uccisori dei loro parenti. / LXIX, 3-4. *il . . . liocorno*: Ruggiero. Cfr. rinvio in nota a XLVIII, 3. / LXX, 4. *si ragiona*: si dice. 6. *Costantino*: l'imperatore Costantino, padre di Leone. / LXXI, 1. *non contese*: non si oppose. 4. *quando*: purché; *fesse*: facesse. 6. *alla sua fede*

stesse: credesse alla sua parola. 7. *domino*: dominio. / LXXII, 3. *ch'abbiano soggetta*: che i Bulgari abbiano conquistata. 6-8. *ch'a muover . . . Vaglia*: che abbia potere di smuovere la madre di Bradamante dalla sua opposizione ecc., quanto il sapere che Ruggiero è re. / LXXIII, 7. *uscir del segno*: fare cosa eccessiva, esagerare. / LXXIV, 1. *Libera corte*: corte bandita, sì che tutti potessero partecipare alle feste. 3. *campo franco*: campo libero, cioè possibilità di fare giostre e duelli secondo le norme cavalleresche e con il permesso del signore del luogo (Carlo Magno, in questo caso). 4. *partire*: risolvere. 5. *alla campagna*: in aperta campagna. / LXXV, 1. *non sariano state*: non avrebbero trovato posto, ospitalità. 2. *peregrine*: forestiere. 4. *barbare*: straniere. Cfr. VII, 6 e nota relativa. 7. *frascati*: cfr. nota a XVII, xxxvi, 4. / LXXVI, 3. *maritale albergo*: stanza nuziale. 6. *copula*: atto matrimoniale, accoppiamento; *presaga*: indovina (sostantivo). 8. *bontade*: gloriosa discendenza. / LXXVII, 1. *genial*: nuziale, coniugale. Cfr. V, II, 6. 5. *teso*: drizzato sui pali e ben teso (da unire a *padiglione* v. 2). / LXXVIII, 1. *di consenso di Leone*: con il consenso di Leone. Cfr. XVIII, xc, 7. 3. *de l'arte paragone*: una dimostrazione delle virtù dell'arte magica. 4. *ch'al . . . briglia*: che ha il potere di tenere a freno, cioè di dominare, le potenze infernali (*gran vermo*: demonio; cfr. Dante, *Inf.*, VI, 22 e XXXIV, 108). 8. *messi stigi*: i demoni. / LXXIX, 2. *da mezzo giorno*: circa a mezzodì. 4. *guernimento*: ornamento. A proposito di questo padiglione sontuosamente istoriato, cfr. quello simile che è in Boiardo, *Orl. inn.*, II, XXVII, 50-1. 7. *tornollo*: lo fece tornare. / LXXX, 1. *Eran . . . milia*: erano passati circa duemila anni da quando ecc. 2. *trapunto*: ricamato. 3. *terra d'Ilia*: Troia. / LXXXI, 1. *Il più cortese* ecc. Ippolito d'Este. 3-4. *ben . . . lontano*: benché sapesse che quel cavaliere era, per molti rami, assai lontano dalla sua radice (Ettore). / LXXXII, 1. *a tradimento*: «Qui l'Ariosto non segue Omero, ma si attiene al racconto di Ditti Cretese, secondo il quale Ettore fu ucciso da Achille in un agguato» (Casella). 3. *Sinon falso*: il falso disertore greco che indusse i Troiani a introdurre nella loro città il cavallo fatale. 7-8. *ove . . . tolse*: secondo Erodoto, Paride ed Elena furono spinti da una tempesta a Canopo in Egitto e qui il re Proteo trattenne la donna presso di sé per consegnarla più tardi a Menelao. Il baratto con il padiglione istoriato è fantasia ariostesca. / LXXXIII, 3. *successe*: passò. 5-6. *Da le . . . prede*: il padiglione, insieme ad altre cose, fu tolto a Cleopatra dai soldati del romano Agrippa dopo la battaglia di Azio presso il promontorio di Leucade (*mar Leucadio*). / LXXXIV, 1-2. *quel . . . Italia*: Costantino il Grande portò la sede imperiale a Bisanzio e fece così dolere la bella Italia, perché la espose alle offese dei barbari. 2. *fin . . . cielo*: cfr. nota a III, II, 8. 4. *prezioso velo*: il padiglione. 6. *stelo*: il sostegno centrale, il fusto. / LXXXV, 2. *regina*: Eleonora d'Aragona, moglie di Ercole I e madre di Ippolito. 3. *infante*: Ippolito d'Este. 4. *dal . . . quarto*: dall'età dell'oro a quella del ferro. 5-6. *Iove* ecc. «In queste divinità si esprimono le doti di cui il Poeta fa adorno il suo Cardinale, come la maestà, la eloquenza, la bellezza e il valore» (Casella). / LXXXVI, 2. *sopra le fasce*: come usavano i pittori del Rinascimento, ché scrivevano sulle vesti i nomi dei personaggi raffigurati. 3. *Aventura*: la Fortuna. 5-8. *Mostrava . . . bambino*: Ippo-

lito fu mandato, ancor bambino, in Ungheria presso la zia Beatrice d'Aragona, moglie del re Mattia Corvino. / LXXXVII, 6-7. *che . . . molle*: che ammira e onora il senno precoce di Ippolito. / LXXXVIII, 2. *scettro di Strigonia*: il vescovado di Strigonia in Ungheria. Ippolito vi fu eletto vescovo quando aveva appena sette anni. 3. *sempre . . . panni*: nelle decorazioni del padiglione, si vede sempre Ippolito fanciullo al fianco dello zio Mattia Corvino. / LXXXIX, 2. *in . . . arte*: nella scienza militare e negli studi umanistici. 3. *Fusco*: Tommaso Fusco, maestro e poi segretario di Ippolito. 4. *antiche carte*: le opere dei classici. 7. *finti*: rappresentati, ritratti. / XC, 1. *giovinetto*: a quattordici anni. Fu nominato cardinale da Alessandro VI. 3. *aprir l'alto intelletto*: rendere palesi i suoi alti pensieri. 4. *coro*: solenne consesso. 5. *d'età perfetto*: quando sarà uomo maturo. / XCI, 1-8. *i liberali spassi* ecc. Per i piaceri cinegetici del Cardinale e per altri suoi svaghi, cfr. M. Catalano, *Vita di L. Ariosto*, cit., I, pp. 181 sgg. Da notare *gianetto* (v. 5): ginnetto, cavallo spagnolo (cfr. XXV, XLV, 5, «ginetto», e nota relativa). / XCII, 1-8. *Di filosofi* ecc. Per l'ambiente culturale in cui il Cardinale viveva, cfr. M. Catalano, *Vita di L. Ariosto*, cit., I, pp. 191 sgg. Da notare *si vede* (v. 2): lo si vede; *gli squadra* (v. 4): gli descrive. / XCIII, 5. *quinta*: una quinta virtù oltre le quattro cardinali, e cioè la liberalità (vv. 7-8). / XCIV, 2. *duca . . . Insubri*: Lodovico il Moro, cognato di Ippolito, duca di Milano (*Insubri*: i Lombardi). 4. *colubri*: il serpente dello stemma visconteo. Cfr. III, XXVI, 4. 5-8. *sempre . . . scorta*: l'Ariosto allude alla fedele amicizia che Ippolito serbò per Lodovico il Moro, sia nella prospera che nell'avversa fortuna. / XCV, 1-6. *Si vede . . . cara*: Ippolito è rappresentato mentre svela ad Alfonso la congiura di Giulio e di Ferrante d'Este. Per questo fatto tragico, cfr. III, LX-LXII e note relative. 7-8. *per questo . . . diede*: per aver sventato la congiura di Giulio e Ferrante, si merita il nome di padre della patria come già Cicerone per avere fatto fallire le trame di Catilina. / XCVI, 1-8. *Vedesi* ecc. Forse allude all'impresa di Ippolito contro i Bentivoglio (1507), i quali volevano ritogliere Bologna al Pontefice. Con truppe scarse e accozzate alla rinfusa, il Cardinale avrebbe sconfitto un nemico numeroso e ordinatamente schierato a battaglia (ben *istruito*: cfr. nota a XXXVIII, LXXVII, 1), sì che la sua vittoria può essere paragonata a quella di Cesare su Farnace, re del Ponto, quando disse «Veni, vidi, vici» (v. 8). / XCVII, 1-8. *Vedesi* ecc. Si riferisce alla grande vittoria della Polesella (1509) riportata dagli Estensi sui Veneziani e nella quale ebbe tanta parte Ippolito. Cfr. III, LVII; XV, II; XXXVI, II; XL, II-IV e note relative. / XCVIII, 2. *senza . . . costrutto*: senza capirle. 3-4. *perché . . . future*: perché quelle figure non recano alcuna scritta che avverta trattarsi di avvenimenti futuri. / C, 2. *il giorno*: ogni giorno. 4. *accoppiate*: duelli a coppia contro coppia; *confuse in frotte*: duelli a schiera contro schiera. 8. *resta di sopra*: supera gli altri, è vittorioso. / CI, 1. *L'ultimo di*: l'ultimo dei nove giorni destinati alle feste. Cfr. LXXIV, 3-4. 2. *a gran festa*: con gran festa. 3. *che*: nel quale. 6. *contra*: verso (ma con atto ostile). / CII, 1. *re d'Algier*: Rodomonte. 2. *donzella*: Bradamante. Per questo *scorno* inflitto da Bradamante a Rodomonte, cfr. XXXV, XLVIII sgg. 7. *per se stessi*: da se stessi. 8. *eccessi*: errori. / CIII, 2. *successo*: caso, avvenimento. 3-4. *non . . . esso*: non altrimenti impugnò le

armi che se la cosa non lo riguardasse affatto. / CIV, 3. *con la sua gesta*: con la schiera dei paladini, con la sua corte. *Gesta*, nel senso di schiatta o schiera, è in Dante, *Inf.*, XXXI, 17; Pulci, *Morg.*, IX, 3, 3 e XXV, 109, 3; e frequentemente in Boiardo. 5. *Maraviglioso*: stupito. / CV, 6. *infido*: infedele. 7. *che*: perché. / CVI, 2. *perché . . . negarla*: perché proprio col fatto di proclamarti oggi cristiano, tu dichiari palesemente il tuo tradimento. 8. *a tutte*: di fronte a tutte; *manterrò*: sosterrò. / CVII, 3-4. *che . . . nominarlo*: che mentiva lui e chiunque altro lo avesse chiamato traditore. 8. *verso lui*: verso il suo re, Agramante. / CVIII, 5-8. *tratto . . . S'eran*: si erano tratti, erano venuti ecc. Da notare *il marchese . . . bruno* (v. 6): Oliviero e i figli Grifone il bianco e Aquilante il nero. / CIX, 3. *in riposo*: fermi, tranquilli. 4. *foran*: sarebbero; *sozze*: turpi, vergognose. 5. *Tartaro*: Mandricardo. Cfr. XXX, LXIV sgg. 6. *fur . . . mozze*: tutti gli indugi (*lunghe*: le lungaggini) furono troncati. / CX, 2. *l'altro arnese*: il resto dell'armatura. 4. *il figlio del Danese*: Dudone, figlio di Uggeri. 5. *far . . . piazza*: far largo. Cfr. nota a XI, XVI, 4. 8. *a tal bisogni*: per siffatte imprese. / CXI, 1. *Donne e donzelle*: spose e fanciulle. 2. *timide* ecc.: cfr. Virgilio, *Aen.*, II, 515-7; e anche Boiardo, *Orl. inn.*, II, XX, 16, 5-6. 3. *granosi*: ricchi, fecondi di grano. 7. *timide*: spaventate. 7-8. *male . . . uguale*: non uguale, non di pari forza. / CXII, 2. *baron*: signori, in generale. 4. *quel . . . avea*: cfr. XIV, XXV sgg.; XVII, X sgg.; XVIII, VIII sgg. 8. *altronde*: da parte di altri. / CXIII, 5. *l'onore*: l'onore della vittoria. 8. *degnò effetto*: giusto motivo. Cfr. Petrarca, *Tr. Am.*, I, 105 («ma quel di suo temer ha degno effetto»). / CXIV, 5. *eletto a*: scelto di. / CXV, 6. *trovar*: colpire; *coi ferri bassi*: con le lance in resta. 7. *gielo*: ghiaccio. 8. *a salir*: nel salire. / CXVI, 5-6. *a . . . scudo*: a infiggere nello scudo. 6. *glielie*: glielo. 7. *appresso*: circa. / CXVII, 1. *E se non che*: e se non fosse stato che ecc. 2. *mancò*: venne meno, si spezzò. 5. *apria*: avrebbe aperto. 6. *se . . . smalto*: anche se fosse stato rivestito di diamante. / CXVIII, 1. *instando*: incalzando, stimolando. 3. *donde*: dal medesimo luogo in cui ecc. 6. *atti*: agili. Cfr. VI, LXI, 6. 8. *tentar*: saggiare; *il ferro era più raro*: l'armatura era meno resistente. Cfr. nota a XII, XLVII, 3-4. / CXIX, 1. *lo scoglio del serpente*: la corazza fatta con la pelle scagliosa del serpente. Cfr. nota a XI, LXVI, 6. 3-5. *né . . . arme*: le armi di Nembrotte. Cfr. nota a XIV, CXVIII, 4-8. 6. *la donna di Dordona*: Bradamante. Cfr. nota a II, LXVIII, 7. 7. *sacri marmi*: il sepolcro di Zerbino e Isabella. 8. *come* ecc.: cfr. XXXV, LII, 3-4. / CXX, 5. *a cui . . . fatura*: alla quale non resiste né incantesimo né altra operazione magica. / CXXI, 2. *non . . . schivare*: vide di non poter evitare. 5. *a . . . furor*: con maggiore impeto e con maggior furore. 6. *a mezzo il verno*: nel cuore dell'inverno. / CXXII, 1. *che*: con la quale. 2. *machina*: macchina detta «castello» (e anche «gatto», per cui cfr. XL, XVIII, 4 e nota relativa) e oggi «berta» o macchina battipalo. L'Ariosto doveva averla veduta in azione sulle acque del Po. 6. *sopra . . . gravi*: pesanti più che qualsiasi altro peso. / CXXIV, 7. *con tal nodo . . . afferra*: lo afferra con una stretta così robusta. / CXXVI, 1. *Quel* ecc. Per la seconda volta l'Ariosto mostra un saraceno che combatte a cavallo contro un avversario appiedato, a dispetto delle norme cavalleresche (cfr. anche II, VI, 1: Sacripante contro Rinaldo). 3. *nel passare*: mentre il cavallo

gli passa accanto. 4. *lo raggira*: lo fa girare. 6. *mira*: cerca, procura. 7. *punte*: colpi di punta. / CXXVII, 3. *percotea*: percosse, in questo caso. Si tratta d'un colpo solo (cfr. v. 4). 4. *potea*: avrebbe potuto; *all'altra botta*: alla seconda percossa. 5. *a ragion*: a buon diritto, perché l'accusa di Rodomonte era ingiusta. 6. *allotta*: allora. / CXXVIII, 1. *vuol che*: fa sì che ecc. 2. *al paro*: nelle stesse condizioni di Ruggiero. 3-4. *che . . . giudicaro*: sì che tutti gli spettatori giudicarono che Ruggiero avrebbe avuto la meglio perché aveva ancora la spada intatta. 7. *per lui non fa*: a lui non conviene. / CXXIX, 1. *insanguinargli*: sanguinargli. Cfr. XXVII, xx, 7. / CXXX, 1. *guancia*: guancia o guanciale, cioè la parte dell'elmo che proteggeva le guance. 5. *entrar*: farsi sotto. Cfr. XXXIX, XLVIII, 4; *gli falla*: gli manca. / CXXXI, 1. *di grande urto*: con grande violenza. 3. *tien sì curto*: lo serra tanto da presso (tiene corte le distanze). 4. *con . . . caccia*: lo costringe ad appoggiare le mani al suolo. 8. *alle . . . estreme*: alle superstiti forze. / CXXXII, 1. *Di forza . . . una gran parte*: una gran parte del consueto vigore (oggetto di *aveano tolto*, v. 2). 2. *aperto*: ferito. 5. *né se ne parte*: non si allontana dal suo vantaggio, non se lo lascia sfuggire. 6. *donde*: là donde; *sciolto*: copioso. 8. *puon*: pone, fa forza con ecc. / CXXXIII, 6. *contende*: si sforza. 8. *rimaner di sopra*: «Piuttosto che nell'uso figurato di conservare il suo vantaggio, intenderei nel senso materiale di non essere messo sotto» (Palmarocchi). / CXXXIV, 1. *prese*: i vari colpi della lotta, il diverso modo di afferrarsi; *franco*: prode. 2. *cinse*: avvinghiò. 3. *calcògli*: gli premette. 5-6. *La gamba . . . spinse*: spinse trasversalmente la sua gamba destra contro le ginocchia dell'avversario per fare leva e rovesciarlo. 8. *tornollo*: lo fece ricadere. / CXXXV, 2. *imprese*: percosse. 5. *c'ha . . . fronte*: che tiene la Fortuna afferrata per i capelli che essa ha sulla fronte. Cfr. nota a XVIII, CLXI, 5-6. / CXXXVI, 2. *tra' Pannoni*: in Ungheria; *mine ibere*: miniere spagnole. 3. *ruina*: frana. 4. *ferè*: piomba. 6. *spirto*: respiro. 8. *messo*: fu messo. / CXXXVII, 1. *vista*: visiera. 3. *che . . . tenta*: lo stimola, minacciandolo, ad arrendersi. / CXXXVIII, 1. *alano*: cane più forte e feroce del mastino. 2. *fissi*: confitti. 5. *uscire . . . di mano*: sfuggire. 7. *falla*: fallisce, viene meno, riesce vano. / CXXXIX, 2. *espedirsi*: liberarsi; *braccio migliore*: il braccio destro. Cfr. XLI, LXXXIX, 5. 5. *sotto le rene*: nella schiena, là dove terminava l'armatura del busto. / CXL, 1-8. *E due* ecc.: cfr. Virgilio, *Aen.*, XII, 950-2. Da notare *nascose* (v. 4): immerse; *si levò d'impaccio* (v. 4): si sottrasse al pericolo che lo insidiava; *fu . . . orgogliosa* (v. 8): cfr. Dante, *Inf.*, VIII, 46.

★

Già nell'edizione 1516 del *Furioso* l'Ariosto aveva collocato, al termine dell'opera, il motto PRO BONO MALUM, ad illustrazione di una figura rappresentante un alveare dato alle fiamme dall'ingrato contadino e fuggito dalle api benefiche (per questa immagine, cfr. i *Cinque canti*, V, XLVI). Non sembra perciò possibile che l'Ariosto volesse riferirsi, sin dal 1516, alla scarsa generosità degli Estensi e del cardinale Ippolito in particolare. Deve piuttosto trattarsi di un elegante suggello al poema, di una sentenza

epigrammatica la quale da un lato costituisce una professione di modestia (riassumendo i vv. 5-8 di I, III), dall'altro invece adombra quel sentimento di sfiducia nella gratitudine umana che l'Ariosto ha espresso anche altrove in modi che si legano strettamente a questo motto (cfr. *Lir. lat.*, LXIII, 10-1). Cfr. anche M. Catalano, *Vita di L. Ariosto*, cit., 1, pp. 438-9.

LANFRANCO CARETTI

NOTE CRITICHE AI TESTI

NOTA CRITICA
AL TESTO DELL'«ORLANDO FURIOSO»

Per le edizioni delle opere dell'Ariosto, si veda la bibliografia di G. Agnelli e G. Ravegnani, *Annali delle edizioni ariostee*, 1933, voll. 2 (contiene la descrizione completa di tutte le stampe degli scritti ariosteschi: *Opere complete, Opere minori, Orlando furioso secc. XVI-XX, Satire, Rime, Commedie, Poesie latine, Erbolato, Lettere, Adattamenti e traduzioni dell'«Orlando»*). Questo ricco repertorio può essere episodicamente integrato dalle notizie e aggiunte suggerite da L. Negri, in «Arch. stor. lombardo», ser. VII, LXI, 1934, pp. 605-15, e da G. Fatini, in «Giorn. stor. d. lett. ital.», LI, 1933, pp. 126-9; ed anche dal *Catalogo della mostra bibliografica*, Reggio Emilia, Prandi, 1951, redatto da B. Fava e D. Prandi in occasione delle celebrazioni ariostesche dell'«Autunno reggiano 1951» (riguarda soltanto le edizioni, traduzioni, fonti e derivazioni del *Furioso*).

Dell'*Orlando furioso* abbiamo tre edizioni curate dallo stesso autore (A, Ferrara 1516; B, Ferrara 1521; C, Ferrara 1532). Queste tre edizioni, assai rare, sono oggi accessibili agli studiosi attraverso la riproduzione diplomatica che ne ha curato F. Ermini (Roma, Società filologica romana, voll. 3, 1908, 1911 e 1913). L'edizione principe del testo definitivo del *Furioso* è rappresentata da C, su cui si sono fondate tutte le innumerevoli ristampe che il poema ha avuto dal '500 ad oggi. L'edizione moderna, veramente scientifica, è quella curata da S. Debenedetti (Bari, Laterza, voll. 3, 1928), la quale reca una *Nota* finale (III, pp. 397-447), modello pressoché perfetto di rigore filologico e di acume critico, nella quale è tracciata la storia esterna ed interna del testo, sono lucidamente discussi numerosi passi in cui anche C esige un restauro, sono esposti i criteri ortografici e di punteggiatura adottati per la nuova edizione. I volumi laterziani vanno integrati, ai fini d'una storia interna dell'elaborazione del poema, con le quindici ottave pubblicate da E. Piermartini (in «Pègaso», 2, 1929, pp. 169 sgg.: *Un episodio inedito dell'«Orlando Furioso»*), con i *Frammenti autografi dell'«Orlando Furioso»*, a cura di S. Debenedetti (Torino, Chiantore, 1937), e con i *Cinque canti*, editi criticamente per la prima volta da C. Segre in questo stesso volume. Se si aggiungono tutte le utili notizie che si possono ricavare dalla *Vita di L. Ariosto* di M. Catalano (Genève, Olschki, 1931), le recensioni all'edizione laterziana di Debenedetti (fra cui sono da ricordare almeno quelle di G. Bertoni, in «Archivum Romanicum», 1928, pp. 348 sgg.; F. Ermini, in «Atti Acc. d. Arcadi», 1928, pp. 189 sgg.; G. Fatini, in «Leonardo», febbraio-

marzo 1929, pp. 44 sgg.; ma soprattutto quella, ampia e intelligente, di L. Ambrosini, in «All'insegna del libro», Ferrara, 1, maggio-giugno 1928, che corregge alcuni errori tipografici del testo laterziano e discute, con ragioni non sempre persuasive ma improntate a finezza e a misura, forme oscillanti della lingua ariostesca che Debenedetti non ha creduto di dovere uniformare), e se ancora si vedono due note dello stesso Debenedetti (*Quisquilie grammaticali ariostesche*, in «Studj Romanzi», xx, 1930; *Per la data di un «baratto» ariostesco*, in «Archivum Romanicum», 4, xvii, 1933), si può dire di conoscere tutto quanto può servire a fare, oggi, il punto esatto sulla questione testuale dell'*Orlando furioso*. Occorre, invece, usare con grande cautela l'edizione del poema curata da N. Zingarelli (Milano, Hoepli, 1934), per la quale si veda la dura ma necessaria denuncia di semplicismo eclettico formulata da Debenedetti (in «Giorn. stor. d. lett. ital.», cv, 1935, pp. 181 sgg.); e così pure si dica dello studio di A. Cerlini, *Scrittura e punteggiatura negli autografi dell'Ariosto* (in «Cultura Neolatina», iv-v, 1944-45, pp. 37 sgg.), confutato dallo stesso Debenedetti poco prima della sua morte (in «Giorn. stor. d. lett. ital.», lxx, 1948, pp. 100 sgg.).

Si potranno utilmente consultare anche altre edizioni più correnti del *Furioso*, le quali a volte sono fornite di commento e illustrazione critica. Tra le edizioni commentate, si vedano quelle a cura di P. Papini, Firenze, Sansoni, 1903 (edizione integrale, non più ristampata; è accessibile la ristampa ridotta, ad uso delle scuole); P. Nardi, Milano, Mondadori, 1927 (più volte ristampata); F. Martini, Torino, Paravia, 1929²; G. Raniolo, Firenze, Le Monnier, 1933; A. Marenduzzo, Milano, Vallardi, 1933; G. Fatini, Torino, S.E.I., 1937; N. Sapegno, Milano, Principato, 1940; R. Palmarocchi, Firenze, Marzocco, 1941³; W. Binni, Firenze, Sansoni, 1942; E. Zanette, Torino, Paravia, 1951. Ma non devono essere dimenticati tre commenti più antichi, ancora preziosi: A. Panizzi, London, W. Pickering, 1834; G. Casella, Firenze, Barbèra, 1877; A. Romizi, Milano, Albrighi e Segati, 1912²; e le chiose dei cinquecentisti S. Fòrnari, G. B. Pigna, G. Ruscelli, O. Toscanella, A. Lavezuola.

Per le particolari condizioni in cui l'opera ci è giunta (edizione principe preparata dall'autore) e per le cure linguistiche e filologiche davvero eccezionali, nell'insieme e nei minuti particolari, dedicate ad essa da Debenedetti, ho motivo di ritenere che ben poco di sostanziale ci sarà da mutare, anche in seguito, nel testo dell'*Orlando furioso*. Non avrei, perciò, niente altro da aggiungere, tranne l'avvertenza che questa edizione Ricciardi del poema è fedelmente esemplata su quella di Laterza, se la cortesia dell'amico Cesare Segre, che ringrazio vivamente, non mi avesse permesso di consul-

tare un pacco di schede ariostesche a lui lasciate dallo zio Santorre Debenedetti. Si tratta di schede volanti non numerate, inserite senza raggruppamenti troppo palesi, in due esemplari della *Nota laterziana*. Anche nei margini di questi due esemplari, diversamente numerati (uno da p. 397 a p. 447, come nel volume, e uno invece da p. 5 a p. 55, come estratto a sé), ci sono altre annotazioni e rinvii alle schede volanti. Da alcuni appunti e da certa disposizione, tuttora rinvenibile nonostante il rimescolamento che le schede devono avere subito, è consentito dedurre che si tratta di considerazioni e ripensamenti, soprattutto a proposito di questioni di lingua e ortografia ariostesche, registrati qui da Debenedetti, dopo il 1928, in vista di un'eventuale ristampa della sua edizione laterziana del *Furioso*. Le schede più facilmente coordinabili dimostrano l'intenzione di tracciare un vero e proprio spoglio linguistico sistematico del testo ariostesco (nomi, suoni, dittonghi, vocali, consonanti, raddoppiamenti, accidenti generali, verbi, costrutti ecc.) sulla scorta di C ma anche con il sussidio di A e B, oltre che degli autografi. Gli spogli non dovevano essere ancora completi e perciò ogni « voce » risulta lacunosa e sovente tenuta in sospeso da interrogativi. Tra queste schede, più propriamente indirizzate ad un progetto organico, si incontrano schede indipendenti che contengono dubbi o esitazioni, propositi di nuove verifiche, rinvii bibliografici, discussioni e confutazioni in merito ad alcune lezioni testuali. Non è sempre facile decifrare il pensiero di Debenedetti per il carattere che le schede hanno di appunto provvisorio e spesso solo abbozzato, per le abbreviazioni usate, per l'assenza a volte di richiami precisi ed evidenti. Tuttavia io penso che chi vorrà in avvenire rivedere da cima a fondo la questione del testo del *Furioso* (specie per quanto riguarda i criteri ortografici, le forme oscillanti e il problema degli « apax »), farà bene a rivolgersi alla liberalità di Cesare Segre e ad esaminare con pazienza questo materiale da cui potrà certo trarre indicazioni preziose. Perché Debenedetti aveva il raro dono dei veri studiosi di lasciare una traccia feconda di lavoro anche nel più modesto e incompleto lacerto dei suoi appunti privati. Ma una considerazione abbastanza importante credo di poter trarre dall'esame di queste schede, e cioè che per quanto coscienziosamente Debenedetti venisse sottoponendo a continue verifiche il testo da lui approntato per Laterza, tuttavia non appare che si trovasse a riconoscerlo, per nessun verso, insoddisfacente e che anzi la nuova *Nota* che egli veniva preparando sarebbe stata destinata nel complesso a sorreggere, con maggior copia di esempi e di ragioni, la bontà sostanziale delle soluzioni già adottate. Per quanto riguarda il presente testo del *Furioso*, ho utilizzato soltanto quelle osservazioni

di Debenedetti che con una certa sicurezza mi sono sembrate orientate a mutare qualche luogo del *Furioso*. Ho accolto perciò tutte le proposte che erano formulate con relativa compiutezza e della cui legittimità, dopo gli opportuni riscontri, mi sono personalmente persuaso. Soprattutto mi sono preoccupato che i mutamenti suggeriti da Debenedetti, e da me introdotti, fossero in accordo con i criteri generali su cui è fondato il testo laterziano, anzi li assecondassero con più precisa coerenza. Questa, se non mi sbaglio, doveva essere anche l'intenzione di Debenedetti. Qualche correzione, come si vedrà, è mia; ma lo spunto è sempre debenedettiano.

Da ultimo, mi corre l'obbligo d'avvertire che avendo usato note private e provvisorie, per le quali ho dovuto io stesso completare i dati o integrare la stesura, la responsabilità degli emendamenti introdotti ricade interamente su di me. Dirò, precisando, che il lettore è invitato ad attribuire il merito delle correzioni più felici ai suggerimenti impliciti nelle schede di Debenedetti e a riversare, invece, la colpa delle correzioni meno persuasive, o addirittura inopportune, sul mio incauto zelo.

Nelle note che seguono ho usato le abbreviazioni: Deb₁ (edizione laterziana del *Furioso*), Deb₂ (schede inedite di S. Debenedetti), Lisio (*Canti I-XI, LXXVIII* dell'«*Orlando furioso*», Halle, Niemeyer). Per le tre stampe cinquecentesche ricorrono le sigle A, B e C e per gli autografi α secondo le consuetudini di Debenedetti.

I, XVI, 8: *m'al paragon*

Deb₁: *ma 'l paragon*. Ma Deb₂: «*ma 'l I, XVI, 8; XXXVI, LXXXI, 6; m al (ma al), stampo m'al paragon, I, XVI, 8*». Correggo appunto per distinguere tra *ma 'l* (ma il) e *ma 'l* (ma al). Cfr. anche XXXVI, LXXXI, 6.

I, XXXIX, 2: *il dubbio cor*

Deb₁: *il dubbio cuor*: Ma Deb₂: «Credo che sia un errore o, ad ogni modo, una forma preterintenzionale passata dal Tipo 1° al Tipo 2°.» Del resto, Deb₂ propone di correggere anche *cuor* (C) in *cor* (A B): XXIII, XVII, 5 («Nel v. *Però che 'l cuor le cuoce* ecc., lo stampatore ha anticipato *uo*»). Da notare che in I, XVIII, 7 *cuor* del Tipo 1° era già corretto in *cor* nel Tipo 2°. Sembrava, dunque, a Debenedetti che i due casi di *cuor* (I, XXXIX, 2 e XXIII, XVII, 5) eccezionali in C, dovessero essere ricondotti alla forma dominante *cor*.

II, LV, 6: *forza è chi 'l mira*

Deb₁: *forza è, ch'il mira*. Ma lo stesso Deb₁ (III, p. 428) aveva scritto: «Varietà d'uso s'osserva pure nell'incontro del pron. relat. *chi* col pron. *il*: ora *chi 'l* . . . ora *ch'il* II, LV, 6; VIII, XXIV, 4 ecc., senza contare gli ambigui *chil*. Abbiamo adottato *chi 'l*, sia perché è più frequente, sia considerando che raramente l'Ariosto usa *ch'* (*chi*), sia infine per trovarsi *chi l*

α XXXVII, XL, 8.» Non si comprende come, dopo questa dichiarazione, siano rimasti in Deb₁ tre *ch'il* (II, LV, 6; VIII, XXIV, 4; XX, XXXIX, 6), mentre altrove è sempre *chi 'l*. Correggendo questi luoghi, ritengo di fare soltanto ciò che aveva intenzione di fare lo stesso Debenedetti, tanto più che in Deb₂ c'è un appuntino, giusto in margine alla nota di Deb₁ più sopra riportata, che mi ha tutta l'aria di essere un promemoria per ovviare alla discordanza tra quel principio uniformatore (« Abbiamo adottato » ecc.) e i *ch'il* stranamente sopravvissuti (« *ma* II, LV, 6; VIII, XXIV, 4 »).

III, XLIII, 5: *il Terzo Oto*

Deb₁: *il terzo Oto*. Ma Deb₂: « Sarà meglio stampare il Terzo Oto. » La ragione è evidente: *Terzo* non è numero, ma cognome (Ottobono Terzi).

IV, XXIX, 5: *da l'estremo passo*

Deb₁: *dall'estremo passo*. Ma Deb₂: « Rimangono in C per mera distrazione: *da l'estremo* AB, *dall'e.* C, IV, XXIX, 5; *de la riviera* AB, *della r.* C, XIV, XIV, 4; *da l'arbore α*, *dall'a.* C, XXXVII, XXV, 3. » Cfr. anche IV, XXXIX, 1 (*dalla donna* corr. *da la d.*). A questi luoghi sarà da aggiungere: *da l'arcion* AB, *dall'a.* C, XXIV, XLIX, 8, che mi è sfuggito in un primo tempo e che perciò nel testo non risulta emendato come dovrebbe. Si tenga conto dell'avvertimento e si legga *da l'arcion*, anziché *dall'a.*

IV, XXXVII, 5: *se la mena*

Deb₁: *se lo mena*. Ma Deb₂: « Vedi se in *Furioso*, Laterza, IV, XXXVII, 5 hai stampato *se lo mena* come hanno molti edd. o *se la mena* come scrive e difende bene il Lisio. » E Lisio, infatti, stampa *se la mena* con ottime ragioni: « . . . io credo *se lo mena* una svista tipografica di C, e leggo *se la mena* senza scrupolo. Soggetto di *mena* dev'essere Atlante, ed oggetto Bradamante, ché la loro posizione è troppo chiaramente fermata nel verso: *andava Atlante, e la donzella appresso*. Il D'Ancona e il Bacci (*Manuale della letteratura italiana*, vol. II) intendono "menarsi uno dietro" nel senso generico di "condurre uno" senza determinazione del modo e dell'ordine. Il Romizi (cfr. commento) si sforza di spiegare così: "Bradamante se lo mena stando non molti passi dietro". Ma e l'una e l'altra interpretazione cadono di fronte al fatto che Atlante conduce Bradamante; e non poteva essere altrimenti. Né l'Ariosto, correggendo, mutò in un'oscura ed errata espressione il limpido verso di AB: *Atlante seco la donzella mena* ».

IV, XXXIX, 1: *da la donna il mago allora*

Deb₁: *dalla donna il mago allora*. Ma Deb₂: « Qualche es. [di preposiz. articolate eccezionalmente unite] è forse da attribuire a una correzione fuori posto. In B si leggeva: *Sbrigossi da la donna il mago allora*; certo l'Ariosto corresse, come fa sovente (es. IX, VIII, 5), *alora* in *allora* e l'occhio del compositore corse innanzi: *Sbrigossi dalla donna il mago allora*, C, IV, XXXIX, 1. » Debenedetti dunque, considerava, che *dalla* fosse correzione arbitraria e *alora* correzione mancata. Perciò il mio duplice emendamento. Cfr. anche IV, XXIX, 5.

V, XVIII, 8: *ardean per tutto*

Deb₁: *ardea per tutto*. Deb₂: «Nota che Lisio stampa *ardean* e difende la correzione.» Deb₂ non reca altro. Per quanto mi riguarda, non ho alcuna esitazione ad accogliere come convincenti le ragioni di Lisio: «Il Papini, nel suo commento, si sforza di difendere la lezione *quante-ardea* facendo equivalere *quante* a "quanto". Ma l'Ariosto non abbandonò mai l'aggettivo plurale per l'avverbio come il Papini crede sia avvenuto in B, su la fede del Giannini [ristampa e collazione di A e B, Ferrara, 1875-76]; serbò sempre *quante* in correlazione con *tante* del v. 6. Né *quante* può valere "di *quante*", ché non v'ha esempio di "ardere fiamma", ossia con l'oggetto interno. Inclino a credere piuttosto che *ardea* di A, per la sua grafia, abbia causato la svista *ardea* prima in B e poscia in C.»

V, XXIV, 4: *anco mi giova*

Deb₁: *anco mi giuova*. Ma Deb₂: «Forse distrazione anche *giuova*.» Si tratta di un «apax» difficilmente difendibile (*gioua* AB). Può avere peso la questione della rima (*gioua* e *ritruova*)? Non credo perché leggo altrove, sempre in rima: *gioua* e *pruova* (XII, XXI, 7-8); *gioua* e *ritruova* (XIX, XXXI, 2 e 4).

V, LXXVII, 1: *cavallier istrano*

Deb₁: *cavalliere istrano*. Ma Deb₂: «Sempre in ABC abbiamo *cavalliero*, rispetto a *cavalliere*. In un unico luogo: *cavallier istrano* AB, *cavalliere istrano* C, V, LXXVII, 1 (in questo stesso incontro: *cavalliero istrano* ABC, XXXI, x, 2; *cavallier istrano* ABC, V, LXXIX, 1; *cavallier estrano* ABC, XXXI, XXIV, 1). Qui si può sospettare che l'Ariosto, come più innanzi, volesse da *cavallier istrano* (AB) fare un *cavallier estrano*, e che abbia dimenticato di correggere la *i*. Ma mi pare più probabile che proprio sia solo un errore materiale di stampatore; me ne persuade il *cavallier istrano* ABC nel v. 1 di due stanze appresso. Correggere in conformità.» Concorro e introduco l'emendamento.

VIII, XXIV, 4: *a chi 'l governo*

Deb₁: *a ch'il governo*. Ma cfr. II, LV, 6.

VIII, LXVII, 1: *tanto lugùbri*

Deb₁: *tanti lugùbri*. AB *tanto*, C *tanti*. Correggo, questa volta, seguendo le buone ragioni di Lisio: «Raro ne' classici nostri, rarissimo nell'Ariosto l'uso di trasformare in aggettivi gli avverbi *tanto* e *quanto*. L'esempio unico che il Papini riferisce in appoggio della lezione *tanti* sarebbe dato da *quante* del v. 7 st. XVIII c. V, ma l'interpretazione di quel *quante*, a chi legge la mia nota [cfr. più sopra, V, XVIII, 8], sembrerà per lo meno controversa. L'accordo di A e B mi fa pensare che per semplice svista tipografica sia trascorso in C *tanti* invece di *tanto*, poiché è alieno dall'indole ariostesca il passare da un costrutto facile e piano ad uno difficile e ricercato.»

IX, XIII, 2: *de le più belle*

Deb₁: *delle più belle*. Ma Deb₂: «Il v. ha pure un altro guasto [il primo

guasto è *pur* corr. *più* da Deb₁], e indubbio, *delle per de le.*» Da notare *de le* α. Correggo in conformità.

X, XXII, 8: *rispondean gli Antri*

Deb₁: *rispondean gli antri*. Ma in *Frammenti autografi* ecc. (p. XXXVIII, nota 1): «Naturalmente se una maiuscola significa o può significare qualcosa, l'ho adottata. Stampo *Antri* (che è corretto *antri*) nel v. *rispondean* ecc., X, XXII, 8. Così ha pure l'ediz. '32; le successive *antri*, forse meno bene.» E Lisio di ricalzo: «Mss. e C vanno d'accordo, contro la vulgata, a scrivere *Antri*, personificati dalla fantasia del Poeta.»

XII, LXXXV, 7-8: *d'Angelica cercar, fuor ch'ove sia, Teme, e di far sempre contraria via.*

Deb₁: *d'Angelica cercar, fuor ch'ove sia, Sempre è in timore, e far contraria via*. Le due lezioni (entrambe correzioni d'autore) si trovano in esemplari diversi di C e Debenedetti considerava difficile la scelta già nella nota all'edizione laterziana (Deb₁, III, p. 422). Poi Deb₂: «Felicissime sono entrambe le correzioni che emendano una chiusa d'ottava fredda e artificiosa. Difficile è la scelta. Pare a me che l'espressione sia più calda e appassionata nei vv. *d'Angelica cercar, fuor ch'ove sia, Sempre è in timore, e far contraria via*, tuttavia se considero che l'Ariosto vagheggiò un tipo sempre più "grammaticale", sono indotto a dare la preferenza a C (b d e f g l).» Con C (b d e f g l) Debenedetti indicava gli esemplari di C che contengono la lezione da me adottata e che è seguita anche da Zingarelli. Vedi la spiegazione del passo nelle mie Note, al giusto luogo.

XIII, LXXII, 3: *di Luigi il duodecimo Re nata*

Deb₁: *di Luigi il duodecimo re nata*. Ma Deb₂: «Quanto al maiuscoleggiare, quanto erano generosi i nostri vecchi, altrettanto noi siamo avari . . . Ho dunque seguito ancor qui l'uso moderno, salvo dove l'Ariosto si compiace d'un innocente gioco di parole: *di Luigi il duodecimo Re nata*, XIII, LXXII, 3; *La gran Colonna del nome romano*, XIV, v, 1; *Michel, più che mortale, Angel divino*, XXXIII, II, 4.» In realtà Deb₁ ha introdotto la maiuscola solo nel secondo dei luoghi indicati. Provvedo perciò anche agli altri due. Da notare che C reca: *Re nata, Colonna, Michel . . . Angel*.

XIV, XIV, 4: *de la riviera*

Deb₁: *della riviera*. Ma cfr. IV, XXIX, 5.

XIV, XVI, 5: *l'Amirante*

Deb₁: *Lamirante*. Ma Deb₂: «Ad un *Lamirante* di AB corrisponde *l'Amirante* in C, XIV, XVI, 5. Naturalmente va letto così, cfr. Boiardo, *Orl. inn.*, I, IV, 22, 4; 28, 6; 54, 6 ecc. *lo Amirante*.» Nel *Furioso* ricorre solo in questo luogo. È evidente che l'Ariosto sentiva ormai *Amirante* come nome. Anche Zingarelli: *l'Amirante*, ma sbaglia quando asserisce che *Lamirante* è «scrittura errata in tutt'e tre le edizioni». Se così fosse, se cioè C non recasse *l'Amirante*, occorrerebbe essere molto più cauti nel correggere.

XIV, XXXIV, 4: *villan di Spagna*

Deb₁: *vilan di Spagna*. Deb₂: «Sempre *fallace* AB e α, e così C; nota solo *fallace* B, *falace* C, XXXIII, LXIII, 3. Sempre *villano* AB e α, e così C; nota solo: *vilan*, XIV, XXXIV, 4.» Deb₁ reca *fallace* (XXXIII, LXIII, 3), correggendo C, ma conserva *vilan* nonostante la dubbia legittimità di questo «apax». AB non aiutano, perché hanno una lezione diversa (*caval di Spagna*). Credo sia bene correggere *vilan* in *villan*, come già Deb₁ ha fatto per *falace* in *fallace*. La nota di Deb₂, con l'avvicinamento dei due casi affini, mi induce a pensare che anche Debenedetti avrebbe fatto lo stesso.

XIV, LXXII, 3: *dovemo sperar*

Deb₁: *devemo sperar*. Deb₂: «*devere* e *do-*: in A occorre ad ogni passo *devere* (I, x, 6; XXVI, 8 . . . ; III, IX, 6 . . . ; V, IV, 1; XI, 8; LXX, 6; LXXVI, 3 ecc.) che è in tutti questi e molti altri casi ripetutamente corretto *do-* in B. Salvo che ancora in B vengono a cadere da A: *devea* (3^a pers.) I, x, 2; VIII, LXXV, 6. (Nell'Err. Corr. di B: "Ci sono anco altri errori: come . . . *devere* per *dovere*".) In C anche le rare distrazioni di B sono emendate; se ancora in C cade da B un *devemo*, XIV, LXXII, 3 . . .» La nota di Deb₂ resta interrotta, ma a me sembra che essa contenga un chiaro invito a correggere *devemo* in *dovemo*.

XV, XXVII, 5: *Ernando Cortese*

Deb₁: *Hernando Cortese*. Per le ragioni della conservazione dell'H, cfr. Deb₁, III, p. 436. Ma Deb₂: «Rivedi; non so se non sia meglio fare come Ruscelli ed altri edd., cioè *Ernando*» e quindi più risolutamente: «Stampare *Ernando Cortese*». Accolgo l'invito, perché l'emendamento s'accorda col fatto che Debenedetti ha abolito ovunque l'*h* grafica nella sua edizione laterziana (cfr. Deb₁, III, p. 436). Se si dovessero, in una nuova ristampa del *Furioso*, adottare criteri ortografici più conservativi, la questione di *Hernando* andrebbe naturalmente riesaminata.

XV, LXVII, 7: *figli d'Oliviero*

Deb₁: *figli d'Olivero*. Ma Deb₂: «Sempre *Oliviero*. Caduto certamente da AB, per disattenzione, *Olivero*, XV, LXVII, 7.» Tenendo conto che Debenedetti (cfr. Deb₁, III, p. 440) ha corretto gli isolati *Algere* (in *Algieri*, XIV, CXVI, 7), *Fiordeligi* (in *Fiordiligi*, VIII, LXXXVIII, 7), *Dodon* (in *Dudon*, XLI, IV, 5), *Unghiardo* (in *Ungiardo*, XLV, XI, 8), *Marsiglio* (in *Marsilio*, XIV, CVII, 8), sono tratto a credere che avrebbe corretto anche l'unico *Olivero* in *Oliviero*. A difendere *Olivero* non serve neppure il ricorso alla rima perfetta (*Olivero* e *nero*), perché altrove leggo: *Grifone il bianco et Aquilante il nero Che partori Gismonda d'Oliviero* (XXXI, XXXVII, 7-8).

XVI, XXXIV, 1-2: *Si che salvando una città, non sol i Parigini ubligati vi saranno*

Deb₁: *non soli Parigini ubligati vi saranno*. Deb₂: «Un valente studioso mi proponeva di leggere: *Si che salvando una città, non sol i Parigini ubli-*

gati vi saranno (XVI, xxxiv, 1). Avremmo una di quelle rime che tuttavia piacquero anche all'Ariosto (cfr. Bolza, *Manuale*, p. ciii), e s'eviterebbe di lasciar *Parigini* senza l'articolo. Ma tutte e tre le edd. hanno il verso identico, senza questa separazione di parole, né alcuno dal Cinquecento ad oggi è stato colpito dal costrutto. L'Ariosto, oltre che altrove: *Soriani in quel tempo aveano usanza* (XVII, lxxiii, 1). Nota articolo in fin di verso: *... e s'io vorrò narrar li Altri suoi mertì ecc.* (xxxv, ix, 6-7) *...* Seguono alcune altre parole non del tutto chiare, ma da qui mi sembra di poter capire che Debenedetti era ancora restio ad accogliere l'emendamento propostogli. Oltre all'esempio citato da Deb₁ (xxxv, ix, 6-7), in fin di verso: *ne le* (XVII, xxvii, 5), *de le* (xxvi, xcvi, 6), *per le* (xxxiv, xlix, 3). La non contraddittorietà della forma *sol i*, in fin di verso, con gli usi ariosteschi, la incertezza della lezione *solì-Parigini* non sostenuta da altri esempi puntualmente equivalenti (tale non è, ad esempio, l'unico citato da Deb₂, xvii, lxxiii, 1), ma soprattutto la spia che ci è offerta dai vv. 1-2 dell'ott. xxxv (una vera e propria ripresa dei vv. 1-2 dell'ott. xxxiv: *dico, salvando voi questa cittade V'ubligate non solo i Parigini*), mi inducono ad accogliere la correzione proposta dal «valente studioso» (?) a cui si riferisce Deb₁.

XVII, III, 2: *Ezellin da Roman*

Deb₁: *Ezzellin*. Ma Deb₂: «Hanno la z sonora: *Ezellin(o)* III, xxxiii, 1; xxxii, 8 (scritto anche *Ezzellin*, xvii, III, 2 per errore) *...*» Concorro con Deb₂ e correggo in conformità.

XVII, LXXXI, 4: *levare assalti*

Deb₁: *levare a salti*. Ma Deb₂: «Vedi se sia stato opportunamente corretto *assalti* in *a salti* perché "fanno levare a salti" non si capisce.» A me è sembrato che si potesse conservare la lezione di C (*levare assalti*). Vedi la spiegazione del passo nelle mie Note, al giusto luogo.

XVIII, LVII, 7: *Se Mori uccide l'un*

Deb₁: *Se' Mori uccide l'un*. Ritengo superfluo l'apostrofo perché *Se Mori* equivale a *Se i Mori* con l'assenza dell'articolo come altrove nell'Ariosto (cfr. il richiamo, per es., a xvii, lxxiii, 1 che qui cade opportuno). Con *Se'* si corre il rischio d'indurre qualche lettore frettoloso a leggere *Sei* con evidente distorsione del passo, dove i morti si contano almeno a centinaia.

XVIII, CXXXV, 2: *mercanzie raguna*

Deb₁: *mercantie raguna*. Per le ragioni della conservazione della *t*, cfr. Deb₁, III, p. 438. Ma Deb₂ offre, in proposito, una serie sparsa di note e interrogativi, finché conclude: «... è meglio in una seconda edizione stampare *zi*; cfr. Trissino, *Italia lib.*, II, 125: *mercanzie*». Introduco la correzione con qualche perplessità e solo perché non mi sembra giustificato conservare questo isolatissimo caso di *ntia* in un testo che ha ridotto tutte le *t* a *z* e che reca, fra l'altro, *negromanzia* (II, xiv, 5; XLV, LXV, 6). Penso però che in una nuova edizione bisognerà riesaminare la questione

delle parole in *ntia* con *i* tonica e risolverla uniformemente. Intendo dire che *mercantie* potrà restare solo a patto che ci si persuada a conservare anche *negromantia* ecc. Si legga quanto scrive, in proposito, R. Spongano (F. Guicciardini, *Ricordi*, Firenze, Sansoni, 1951, pp. xcvi-xcviii).

XIX, XXI, 2: *imparò già di chirugia*

Deb₁: *imparò già di chirurgia*. Ma Deb₂: «Ruscelli e altri edd. hanno corretto *chirurgia*. Invece Morali (*Orlando furioso*, Milano, 1818) lascia *chirugia*. E sta benissimo. È una contaminazione di *chirurgia* e *cirugia* (che si trova nel Boccaccio, nel Pulci ecc.).» Per il Boccaccio, cfr. *Decameron*, IV, 10, 4, ed. Branca, I, p. 556 («fu un grandissimo medico in cirugia»). Concordo con Deb₂ e correggo in conformità, osservando che ABC hanno concordemente *chirurgia*.

XIX, LXXXVI, 5: *poste d'argento*

Deb₁: *posto d'argento*. La lezione di Deb₁ è quella di BC, ma non è facile da spiegare. Ho preferito tornare alla plausibile lezione di A (*poste*) supponendo un guasto. Così ha fatto anche l'ottimo Morali e gli editori moderni, da Papini a Zingarelli. Vedi la spiegazione del passo nelle mie Note, al giusto luogo.

XX, XXXIX, 6: *chi 'l punge*

Deb₁: *ch'il punge*. Ma cfr. II, LV, 6.

XXII, XXXV, 8: *mi fia poco*

Deb₁: *mi fia puoco*. Ma Deb₂: «Vedi se l' "apax" *puoco* sia da accettare», e quindi: «Discuti l'unico *puoco* . . . Potrebbe essere stato il compositore correndo con l'occhio all'altro *o* diventato *uo* (*fuoco*, v. 7). Sempre *poco* AB e α, e così C. Solo da notare *puoco* di XXII, xxxv, 8 che non saprei indurmi ad ascrivere all'Ariosto.» Concordo con Deb₂ e correggo in conformità.

XXIII, XVII, 5: *però che 'l cor le cuoce*

Deb₁: *però che 'l cuor le cuoce*. Ma cfr. I, xxxix, 2.

XXIII, XXVIII, 2: *con suttìl lavoro*

Deb₁: *con sutil lavoro*. Ma Deb₂: «Sempre *sottile* e *suttile*. Solo *sutil* XXIII, xxviii, 2. Certo errore di stampa. È *suttìl* in AB.» Correggo, anche considerando che Deb₁ aveva già emendato altri casi isolati di *t* non regolarmente geminata, secondo l'uso ariostesco, dando torto a C sulla scorta di AB: X, XLIX, 3 (*affretar* corr. *affrettar*) e XXX, XXVI, 6 (*s'affreta* corr. *s'affretta*); XXIX, IX, 8 (*accetasse* corr. *accettasse*); XXXIV, LXIX, 3 (*rassetossi* corr. *rassetossi*) ecc.

XXIV, XLVIII, 8: *tutti li ritrouò*

Deb₁: *tutti li ritruovò*. Ma già Deb₁, III, p. 432: «. . . se pure nella seconda ediz. compare *truovate* IV, LV, 5, *ritruovano* XII (XIV, C), LXIV, 2, sempre son corretti nella terza». E Deb₂: «È già anormale in B *ritruovò* . . . In ogni caso è unico, e certo rifiutato dal Poeta, che nemmeno sotto l'ac-

cento più non dittonga (da *truovo* è ormai decisamente passato alla forma *trovo*). » L'«apax» *ritruovo* non si trova in A, perché qui il verso è differente. Concordo con Deb₂ nel considerare *ritruovo* come un errore caduto da B in C, e perciò correggo in conformità.

XXVI, XIX, 6: *un Ettòr nuovo*

Deb₁: *un Ettor nuovo*. Ma cfr. XXX, LV, 2.

XXVIII, XXV, 8: *poco giova*

Deb₁: *poca giova*. Deve trattarsi di un trascorso laterziano perché ABC hanno concordemente *poco*, né vedo la ragione di correggere una lezione chiarissima con altra oscura. Tutti gli edd. moderni recano *poco giova* tranne Deb₁ e Zingarelli, che deve averlo ereditato meccanicamente.

XXX, XXVI, 4: *chi a l'un guerrier chi a l'altro*

Deb₁: *chi all'un guerrier chi all'altro*. Ma Deb₂: « Curiosa un'altra distrazione dell'Ariosto. Nello stesso verso è corretto in un punto e non in un altro: *chi a l'un guerriero chi a l'altro, come è usanza AB, chi a l'un guerriero chi all'altro* ecc. C, XXX, XXVI, 4. » Se si tien conto che Deb₁, III, p. 441 avverte: « . . . quando nella stessa stanza, o persino nello stesso verso, l'espressione ortografica è varia, né se ne vede la ragione, e forse manca, abbiamo ritoccato », sembra legittimo pensare che anche in XXX, XXVI, 4 Debenedetti avrebbe ovviato a quella che egli stesso definisce una « distrazione » dell'Ariosto. Ma come correggere? Si penserebbe a *chi all'un chi all'altro*, dato che in C appare chiara la tendenza a favorire *all'* contro *a l'*, ma poiché i residui di *a l'* sono frequenti e anche Deb₁ li ha rispettati, e poiché in questo luogo si può dubitare una correzione arbitraria di C piuttosto che una distrazione dell'Ariosto, preferisco seguire la lezione concorde di AB dove si legge appunto, senza discordanza contigua: *chi a l'un guerrier chi a l'altro*.

XXX, LV, 2: *l'elmo d'Ettorre*

Deb₁: *l'elmo d'Ettòre*. Ma Deb₂: « Sempre *Ettorre*. Credo che per svista sia stato stampato *Ettòre*. » La nota di Deb₂ ha richiamato la mia attenzione su questo e su altro luogo in cui C legge, diversamente che altrove, *Ettore* (XXX, LV, 2; XXXVI, LXX, 2). Deb₁ ha corretto la lezione di C ricorrendo all'accento sulla penultima (*Ettòre*). In questi due casi ritengo più opportuno restaurare la forma normale *Ettorre*, abolendo l'accento. All'accento ricorro, invece, in altri due casi dove si legge *Ettor* (XXVI, XIX, 6; XXXVII, V, 2), preferendo *Ettòr(re)* alla lezione disaccentata di Deb₁: *Ettor(e)*.

XXX, LXI, 5: *forza è ch'egli attasti*

Deb₁: *forza è che gli attasti*. Ma Deb₂: « Stampare *ch'egli attasti*, cioè che "assaggi" come il Manuzzi che ha solo questo esempio. » Aggiungo che A reca *ch'egli attasti*, poi B unisce *chegli attasti* e infine C divide di nuovo ma erroneamente *che gli attasti*. Il contesto non sembra giustificare una correzione d'autore. Vedi la spiegazione del passo nelle mie Note, al giusto luogo.

XXXII, LIV, 7: *uno in Gotia*

Deb₁: *uno in Gozia*. Ma Deb₂: « Come stampare l'ariostesco *Gothia*? *Gotia* o *Gozia*? È noto che l'Ariosto usa in rima *Gotla* (*Lirica*, ed. Fatini, p. 148). Sarà proprio da scrivere *Gotia*. Anche dei moderni scrivono *Gotia*. » Anche il Boiardo ha in rima *Gotia* (*Orl. inn.*, I, X, 12, 1), conservato naturalmente dai due editori moderni A. Zottoli (Milano, Mondadori) e A. Scaglione (Torino, Utet). Significativo è il verso ariostesco che reca *Gotia* in rima e che è ricordato da Deb₂: *che nome da li Goti abbia Gotia*. L'Ariosto aveva dunque in mente i Goti quando pensava e scriveva *Gothia* (l'attuale Gotland). Scriveva invece *Scotia*, che giustamente tutti gli edd. hanno stampato *Scozia*. Per queste ragioni, concordo con Deb₂ e rendo questo *th* ariostesco con *t*. È probabile che l'Ariosto pronunciasse proprio *Gotia* e non *Gozia*.

XXXII, XCIII, 1: *ch'Amor de' far*

Deb₁: *ch'Amor die' far*. Ma Deb₂: « C reca *die*: *debet*, XXXII, XCIII, 1 (in AB non c'è il verso). È certamente errore di stampa. La forma *die*: *debet*, non risulta nelle edd. originali e negli autografi del *Furioso*. Troviamo solo *dee* o *de'*. Come avvenne l'errore? Che l'Ariosto avesse prima scritto *dee* e poi cancellato per farne un *de'*? Pare l'ipotesi più probabile. » Concorro con Deb₂ e correggo in conformità.

XXXIII, II, 4: *Michel, più che mortale, Angel divino*

Deb₁: *Michel, più che mortale, angel divino*. Ma cfr. XIII, LXXII, 3.

XXXVI, LXX, 2: *per la linea d'Ettorre*

Deb₁: *per la linea d'Ettòre*. Ma cfr. XXX, LV, 2.

XXXVI, LXXXI, 6: *m'al re di Tartaria*

Deb₁: *ma 'l re di Tartaria*. Ma cfr. I, XVI, 8.

XXXVII, V, 2: *non chi Ettòr soccorra*

Deb₁: *non chi Ettor soccorra*. Ma cfr. XXX, LV, 2.

XXXVII, XXV, 3: *da l'arbore*

Deb₁: *dall'arbore*. Ma cfr. IV, XXIX, 5.

XXXVIII, XXX, 3: *ne l'antro oscuro e alpestro*

Deb₁: *ne l'antro oscuro alpestro*. Deb₂: « Tra le particelle saltate in C si può ricordare . . . e congiunzione, sia in luoghi su cui non c'è nulla da dire, sia in pochi altri che necessitano maggiore attenzione . . . Dubito se sia da correggere l'espressione *antro oscuro alpestro*, XXXVIII, xxx, 3, già *antro rigido et alpestro* AB. » Traduco il dubbio di Deb₂ in correzione, propendendo a credere che C mostri in questo caso uno dei suoi non insoliti salti della particella e piuttosto che una variante d'autore.

XLI, I, 1: *L'odor, che sparso*

Deb₁: *L'odor ch'è sparso*. Ma Deb₂: « *L'odor, che sparso* ecc., XLI, I, 1.

Stamperei così in una seconda edizione. Cfr. per es. Fòrnari, I, p. 667 come spiega bene.» La lezione proposta da Deb₂, e da me accolta, è quella di C. Vedi la spiegazione del passo nelle mie Note, al giusto luogo.

XLIII, XLI, 7: *al fiume corre*

Deb₁: *al fiume corse*. Ma Deb₂: «Mutare *corse* in *corre* conforme all'Err. Corr. di B.» (L'Err. Corr. di B reca: «Alcuni errori emendati . . . *corse corre*».) Correggo in conformità.

Inoltre ho ripristinato nel canto XLVI, IV, 4 la D maiuscola di *Damigella Trivulzia* che è in tutte le vecchie edizioni. In proposito, cfr. anche B. CROCE, *Conversazioni critiche*, Serie terza, Bari, Laterza, 1932, pp. 290-1. Una curiosità: in alcuni esemplari laterziani del *Furioso* è stata sovraimpressa una D maiuscola alla originaria d minuscola.

Salvo i mutamenti indicati, il presente testo del *Furioso* è dunque quello laterziano. Più liberamente mi sono comportato nel punteggiare, riducendo sensibilmente i segni e seguendo abbastanza da vicino il Morali (*Orlando furioso*, Milano, Pirotta, 1818), che lo stesso Debenedetti teneva in grande considerazione. Solo un confronto tra questa edizione e quella laterziana potrà mostrare al lettore i limiti e l'opportunità dei miei interventi. Gli accenti seguono le norme della collezione: sempre accento grave su tutte le vocali, tranne che su *e* ed *o*, chiuse o strette, per le quali ricorre l'accento acuto. Non ho fatto uso dell'accento circonflesso e ho soppresso le dieresi.

LANFRANCO CARETTI

NOTA CRITICA
AL TESTO DELLE OPERE MINORI

Questa raccolta delle *Opere minori* dell'Ariosto è praticamente completa. Ciò che manca sarebbe stato in gran parte omesso, perché di interesse esclusivamente documentario o filologico, se anche lo spazio a nostra disposizione fosse stato illimitato. Comunque, ecco la tabella delle assenze:

I) il *Conto de Contadini* (Amy A. Bernardy, *Il «Conto de Contadini» di messer L. A.*, Ferrara 1924, in «Atti e Memm. Dep. ferrarese st. patria», xxv, 1924; cfr. la recensione di M. Catalano in «Giorn. stor. d. lett. ital.», LXXXV, 1925, pp. 184-8), semplice registro di spese;

II) i frammenti dell'*Orlando furioso* (*I frammenti autografi dell'«Orlando Furioso»*, a cura di S. Debenedetti, Torino 1937; L. A., *Lirica*, a cura di G. Fatini, Bari 1924, pp. 141-76): essi sono entrati in gran parte nel poema, con ben lievi modifiche; quelli che ne furono esclusi, contenenti gli episodi de «Lo scudo della regina Elisa» e della «Storia d'Italia», hanno scarsa estensione e minor valore. Non era il caso di pubblicarli quando è riprodotto qui il maggiore e più importante dei tentativi di ampliamento del *Furioso*: i *Cinque canti*;

III) l'*Erbolato* (ne *Le opere minori* di L. A., scelte e commentate da G. Fatini, Firenze 1915, pp. 1-19; cfr. G. Fatini, *L'«Erbolato» di L. A.*, in «Rass. bibl. lett. ital.», XVIII, 1910, pp. 216-38), ciccalata non molto brillante; la prosa letteraria dell'Ariosto è rappresentata qui, e più degnamente, dalle *Commedie*;

IV) la *Cassaria* e i *Suppositi* in versi (L. A., *Le commedie*, a cura di M. Catalano, Bologna 1940², voll. 2; nel vol. 1, pp. 163-382): il volume non poteva evidentemente comprendere tutte e due le redazioni (e lo stesso si dica, ma è caso che non lasciava dubbi, per il *Negromante*); ho preferito, contro le consuetudini, quelle in prosa perché, pari essendo come livello artistico a quelle in versi — e semmai le prime hanno la freschezza dell'opera appena creata, mentre le seconde, successive di molti anni, costituiscono un rimaneggiamento d'occasione —, esse hanno notevole importanza storica (la *Cassaria* in prosa è la prima commedia originale in volgare) e sono il principale documento dell'attività prosastica dell'Ariosto;

v) *I studenti* (L. A., *Gli studenti*, con le continuazioni di Gabriele e Virginio Ariosto, a cura di A. Salza, Città di Castello 1915; L. A., *Le commedie* cit., vol. II, pp. 269-418), unica omissione di qualche peso. Tuttavia l'incompletezza della commedia, e la considerazione che essa non aggiunge molto — anche se altri pensi diversamente

— all'opera drammatica dell'Ariosto (che ha il suo culmine nella *Lena* e nel *Negromante*) mi hanno indotto a sacrificarla alle altre.

Delle *Rime* e della *Lirica latina* ho pubblicato solo le composizioni date dai più recenti editori, il Fatini e il Bolaffi, come sicure. Delle lettere ho dovuto necessariamente eseguire una scelta, sia pure abbondante: ho pubblicato tutte quelle che hanno qualche interesse per la vita artistica e cortigiana dell'Ariosto; del periodo garfagnino, oltre alle più belle e note, ne ho scelto una serie che permetta di seguire lo svolgimento di due o tre questioni amministrative più caratteristiche del commissariato ariostesco.

Nei «cappelli» premessi alle singole opere ho tenuto conto naturalmente dei lavori più recenti (per cui rinvio alla *Nota biobibliografica* di L. Caretti). La lunga consuetudine colle *Opere minori* mi ha portato a giudizi e inquadramenti in parte nuovi, che ho qui esposto concisamente sperando che giovino alla loro più esatta valutazione.

Nella preparazione del volume mi ha sorriso l'idea di rendere omaggio alla memoria di Santorre Debenedetti, maestro di studi ariosteschi; né spero lode migliore che di non essere stato troppo indegno di lui.

★

L'Ariosto aveva in animo di pubblicare qualcuna delle sue opere minori, non si sa quali: vedi lett. 50 (CLXXVII); preso da altre occupazioni, specialmente l'edizione del *Furioso*, non ne fece nulla, sicché esse furono tutte pubblicate postume, tranne le commedie, trafugate dagli attori e stampate clandestinamente. Né esistono, fatta eccezione per le lettere e per la *Lirica latina*, autografi (solo l'apografo delle *Satire*), onde la storia delle edizioni¹ e dei loro criteri, oltre a costituire un capitolo importante della fortuna dell'Ariosto, viene a chiarire nel modo migliore le condizioni di fatto per la pubblicazione delle sue opere.

Naturale che, contro le centinaia di edizioni di singole opere, quelle delle opere complete, *Furioso* compreso o escluso, che costituiscono sempre una specie di consuntivo degli studi sull'Ariosto, non siano numerosissime. La prima è quella dell'Orlandini (*Orlando Furioso* di M. L. A.: delle annotazioni de' più celebri autori che

1. Sulla fortuna e sulla storia editoriale delle *Opere minori* sono ancora fondamentali gli *Annali di Giolito de' Ferrari* . . . descritti ed illustrati da S. Bongi, Roma 1890-5, voll. 2. Per le sole edizioni sono naturalmente più aggiornati, sebbene tutt'altro che privi di lacune e imprecisioni, gli *Annali delle edizioni ariostee* di G. Agnelli e G. Ravegnani, Bologna 1933-4, voll. 2. Sulla fortuna delle singole opere minori si vedano le note successive.

sopra esso hanno scritto, E di altre utili, e vaghe Giunte in questa impressione adornato, come nell'Indice seguente la Prefazione si vede. In Venezia, MDCCXXX. Nella Stamperia di Stefano Orlandini. Con licenza de' Superiori, e Privilegio.). Ben più importante l'edizione pitteriana del Barotti (Venezia 1741), specialmente nella ristampa del 1766 (DELLE OPERE IN VERSI, E IN PROSA, ITALIANE E LATINE DI LODOVICO ARIOSTO NOBILE FERRARESE CON DICHIARAZIONI DIVISE IN SEI TOMI *Seconda edizione riordinata accresciuta, e corretta.* IN VENEZIA, MDCCLXVI. APPRESSO FRANCESCO PITTEI. *Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*), sia per il commento sistematico, sia per le cure filologiche dedicate ai testi, di cui molti pubblicati per la prima volta: frutto della conoscenza degli autografi e degli altri materiali ariosteschi di Ferrara, ma soprattutto della dottrina del Barotti. Senza soffermarci sulle edizioni veneziane del Bortoli (1739) e del Remondini (1753), su quella parigina del Lambert (1776) e sulle loro ristampe, né su quelle fiorentine del Ciardetti (1823-4 e 1825), per trovare raccolte degne di menzione si deve giungere al 1824, data della buona raccolta commentata del Molini: *Poesie varie* di L. A., con annotazioni, Firenze, presso G. Molini, 1824; e al 1857 (non del tutto inutili però, almeno per il commento, le *Commedie e Satire* di L. A. annotate da G. Tortoli, Firenze 1856), quando uscirono le *Opere minori* in verso e in prosa di L. A. ordinate e annotate per cura di F.-L. Polidori, Firenze, voll. 2, e le *Opere* di L. A. con note filologiche e storiche. Volume unico. Trieste (curate dal Racheli). Esse rappresentano onestamente lo stato degli studi ariosteschi alla metà dell'Ottocento: con personali contributi, anche se molto meno brillanti di quelli del Barotti, la prima; con note più numerose, ma quasi tutte compilatorie, la seconda.

Da allora non furono pubblicate altre raccolte complete e commentate delle *Opere minori*: ché quella del Fatini (*Le opere minori* cit.), ricca di osservazioni originali, offre una scelta purtroppo molto limitata; le altre, sempre parziali, se anche talora notevoli per valutazioni o interpretazioni estetiche, forniscono pochi dati nuovi: citeremo quelle della Sartori (Firenze 1907), del Baldini (Milano 1928, senza note), del Trombatore (Firenze 1936), del Bontempelli (Milano, s. a.: *Commedie e Satire*, senza note), del Cordié (Milano 1942, senza note), del Binni (*Orlando furioso e opere minori*, Firenze 1942).

La preparazione di un commento come questo non può perciò trarre vantaggio, fatta eccezione per le *Satire*, che da articoli e contributi vari, che citerò in luogo opportuno, tra cui del resto hanno importanza davvero notevole solo quelli offerti dalla *Vita di L. A.*

di M. Catalano, Genève 1930-1, voll. 2, che ricordo qui una volta per tutte. Ma delle condizioni in cui si trovano testo e commento delle singole opere minori, e di miei eventuali contributi, do notizia dettagliata nelle pagine che seguono.

LIRICA LATINA

I componimenti latini dell'Ariosto¹ furono pubblicati postumi da G. B. Pigna, poeta e cortigiano di Alfonso II, il quale scelse tra gli originali messi a sua disposizione da Virginio (IO. BAPTISTAE / PIGNAE CARMINVM / LIB. QVATVOR, / AD ALPHONSVM FERRARIAE / PRINCIPEM. / His adiunximus / CAELII CALCAGNINI CARM. LIB. III. / LVDOVICI AREOSTI CARM. LIB. II. / CVM PRIVILEGIO. // VENETIIS, EX OFFICINA ERASMIANA, / VINCENTII VALGRISII. / M. D. LIII.) le liriche I, II, IV, VI, VII-IX, XI-XXI, XXIII, XXV-VII, XXIX-XLVI, LIII-V, LVIII, LIX-LXVI, di cui la lirica LVIII era già apparsa negli ELOGIA VERIS CLA = / RORVM VIRORVM IMAGINIBVS / APPOSITA. / QUÆ IN MUSÆO IOVIANO / COMI SPECTANTVR. // ADDITA IN CALCE OPERIS / ADRIANI PONT. VITA // *Cum priuilegio summi Pontificis, Caroli V. Imperat. Regis Franciae. / Illustrissimi Senatus Veneti, nec non Excellentissimorum / Florentiae, & Mantuae Ducum.* (in fine: *Venetiis apud Michaëlem Tramezinum. / M.D.XLVI.*). Derivano dal testo del Pigna le diciassette liriche pubblicate in una raccolta antologica dal Fabricio (Francoforte 1567), e ancora riprodotte, sempre in florilegi, da Matteo Toscano (Parigi 1577) e da Jan Gruter (1608); e sempre dal Pigna le diciotto della raccolta fiorentina di Tartinio e Franchio (1719); la raccolta completa del Pigna riprodusse infine l'Orlandini.

Il Barotti invece, conoscendo l'autografo ferrarese,² comprese un

1. Sulla fortuna della *Lirica latina* v. G. Fatini, *Su la fortuna e l'autenticità delle liriche di L. A.*, Torino 1924 (Suppl. n. 22-3 al «Giorn. stor. d. lett. ital.», pp. 133-296), pp. 274-90; L. A., *Carmina*. Praefatus est, recensuit, Italice vertit, adnotationibus instruxit Aetius Bolaffi, Modena 1938², pp. XXI-XLII. 2. È il ms. *Aliquot carmina autographa L. A. ferrariensis*, senza segnatura, della Comunale di Ferrara. L'autografia, messa in dubbio, per alcuni fogli, da G. Agnelli, in L. A., *I Frammenti autografi dell'«Orlando Furioso»* pubblicati a cura di G. Agnelli, Roma, s. a. [1904], pp. 7-8, e totalmente da G. Bertoni, *L'«Orlando Furioso» e la Rinascenza a Ferrara*, Modena 1918, pp. 298-9, è ormai appurata per la quasi totalità del manoscritto: v. i lavori di G. Pesenti, *Storia del testo dei carmi latini dell'A.*, in «Rend. Ist. lomb. sc. lett.», ser. II, vol. LVII, 1924, pp. 120-35; M. Catalano, *Autografi e pretesi autografi ariosteschi*, in «Arch. Rom.», IX, 1925, pp. 33-66, alle pp. 49-58; G. Bertoni, *Il codice ferrarese dei «Carmina» di L. A.*, in «Arch. Rom.», XVII, 1933, pp. 619-58, con riproduzione fotografica e trascrizione diplomatica del manoscritto; E. Bolaffi, op. cit., p. xxx.

foglio oggi perduto, oltre a migliorare in molti punti il testo del Pigna, anche con congetture, poté pubblicare nuove liriche: la III e la LII nell'edizione del 1741, le liriche XLVII, XLVIII, XLIX, L, LVII, LXVII in quella del 1766.

Un passo decisivo per lo studio della lirica latina dell'Ariosto è dovuto al Carducci, che fece conoscere il contenuto e le caratteristiche dell'autografo (*Delle poesie latine edite e inedite di L. A.* Studi e ricerche di G. Carducci, Bologna 1875; *La gioventù di L. A. e le sue poesie latine.* Studi e ricerche di G. Carducci, Bologna 1881; poi in *Opere*, xv, Bologna, 1904; e infine nell'ed. nazionale, XIII, 1936, pp. 115-374), aggiungendo nella seconda ristampa del suo lavoro le liriche XXVIII e LVI, tratte dal ms. lat. 150 (α, T, 6, 8) dell'Estense di Modena (la seconda già fatta conoscere dal Cappelli nelle *Lettere* di L. A., con prefazione storico-critica, documenti e note, per cura di A. Cappelli, Milano 1887³, p. XXI).

Il manoscritto ferrarese (che contiene, con interessantissime varianti, le liriche I bis, III, v, VIII, x, XI, XVI bis, XXI, fino al v. 18, XXII, XXIV-VII, XXIX, XXXI-VI, XXXIX-XLI, XLII, prima parte, XLV-VII, XLIX-LII, LV bis, LVII, LVIII bis, LXI, LXIV-VII) e l'edizione del Pigna, che risale a un esemplare perduto, certo in uno stadio più avanzato di elaborazione, ma d'altra parte ritoccato dall'editore, costituiscono tutto il materiale per una edizione della *Lirica latina* dell'Ariosto. Su di esso lavorarono, sia per il testo che per l'interpretazione biografica e le fonti, il Baruffaldi (*La vita di L. A.*, Ferrara 1807); G. Grosso (*Della greccità di alcuni epigrammi latini di L. A.*, ora in G. Carducci, *Opere*, XIII, pp. 367-74); T. Casini (*Di un'ode alcaica latina di L. A.*, in «Riv. crit. lett. ital.», N. S., VII, 1891, pp. 150-2); A. Cosattini (*A proposito di un'alcaica dell'A.*, in «Atene e Roma», VII, 1904, pp. 359-61); F. Torraca (*Per la biografia di L. A.*, in «Atti R. Acc. Archeol. lett. belle arti di Napoli», N. S., VII, 1920, pp. 257-93; poi negli *Studi di storia letteraria*, Firenze 1923, pp. 300-331); A. Salza (*La cronologia dei carmi di L. A. al parente Pandolfo*, nella *Miscell. St. crit. E. Stampini*, Torino-Genova 1921, pp. 115-23); H. Hauvette (*Notes sur la jeunesse de l'Arioste*, in «Études Italiennes», IV, 1922, pp. 142-55; 211-23); G. Pesenti (*Storia del testo* cit.).

Si desiderava ormai un'edizione critica: la preparò il Fatini (L. A., *Lirica* cit., pp. 177-233), rendendo conto dei criteri da lui seguiti e discutendo le questioni di attribuzione nel lavoro *Su la fortuna* ecc. cit., pp. 274-90. L'edizione del Fatini, accompagnata da utili Note storiche, riaccese l'interesse degli studiosi sulla *Lirica latina* dell'Ariosto: mostrato da recensioni (R. Sabbadini, in «Rend. Ist. lomb. sc. lett.», ser. II, vol. LVII, 1924, pp. 708-9) e da importanti

articoli (A. Gandiglio, *Contributo alla revisione del testo dei carmi ariostei*, in « Ann. R. Liceo Ginnasio Nolfi di Fano », 1924-5; Id., *Intorno al testo di alcuni carmi latini dell'A.*, in « Giorn. stor. d. lett. ital. », LXXXVIII, 1926, pp. 194-200). Una nuova edizione, basata su una più esatta lettura dell'autografo e su una rivalutazione delle proposte del Barotti, fu apprestata dal Bolaffi (L. A. *Carmina*. Praefatus est, recensuit, Italice vertit, adnotationibus instruxit Aetius Bolaffi, Pisauro 1934), che la corredò di apparato delle varianti e di traduzione, e la fece precedere da un riepilogo, non privo di contributi personali, degli studi sulle fonti e sul testo. Numerose le recensioni (O. Tesconi, « Riv. fil. e istr. class. », N. S., XIII, 1935, pp. 276-8; L. Dalmasso, « Giorn. stor. d. lett. ital. », CVI, 1935, pp. 147-50; E Carrara, « Nuova riv. stor. », XIX, 1935, pp. 389-93; C. Cappuccio, « Boll. filol. class. », N. S., VII, 1935-6, pp. 135-9 e « Il mondo class. », VII, 1937, pp. 261-6) e le recensioni-contributi (N. Zingarelli, *Il carme di L. A. « Extollit clamor patrem »*, in « Rend. Ist. lomb. sc. lett. », ser. II, vol. LXVII, 1934, pp. 909-17; G. Mercati, *Sul carme latino di L. A. ad Ercole I duca di Ferrara*, in *Ultimi contributi alla storia degli umanisti*, II, Città del Vaticano 1939, pp. 120-3), da cui lo stesso Bolaffi fu portato a ripensamenti e chiarimenti (in « Il mondo class. », V, Suppl., 1935, pp. 55-66; VI, 1936, pp. 266-88; VII, 1937, pp. 267-75 e Suppl., pp. 111-2). Sicché la seconda edizione (op. cit.) riuscì molto più attendibile e completa.

L'edizione del Bolaffi differisce da quella del Fatini, oltre che per alcuni particolari dell'ordinamento (più fedele alla cronologia), per l'esclusione, già consigliata dal Pesenti, delle liriche LXV e LXVIII del Fatini, e per l'unione, come lir. IV, delle liriche I e V del Fatini, già unite nell'*editio princeps*. Rinvio per i particolari di questi problemi alle pagine del Torraca, del Pesenti, del Fatini, del Bolaffi, dello Zingarelli e del Carrara. La traduzione del Bolaffi, migliorata nella seconda edizione, ma sempre un po' faticosa e troppo aulica, è, prima di questa, l'unica completa;¹ quella successiva, più elegante, del Capasso (L. A., *Poesie latine*, Firenze 1947) è di nuovo parziale. Vorrei che la mia fosse riuscita fedele ma anche leggibile. Se essa avrà qualche pregio, molta parte del merito va a Nicola Terzaghi, che me l'ha riveduta minutamente, pazientemente, e mi ha dato consigli e proposto correzioni.

Per ciò che riguarda le fonti, messe in luce specialmente dal Torraca e dal Gandiglio, il mio commento, oltre a darne un'indicazione puntuale (eliminate quelle non sicure) ne segnala numerose altre; anche

1. Sulle precedenti traduzioni si vedano gli *Annali* citt. di G. Agnelli e G. Ravagnani, II, pp. 137-46 e la bibliografia del Bolaffi, op. cit., pp. XLVI-VII.

per questo devo molto alla cortesia e alla dottrina di Nicola Terzaghi.

Riproducendo il testo della seconda edizione del Bolaffi ho corretto quelli che un confronto col manoscritto e con l'edizione del Pigna, oltre che con la prima del Bolaffi mi conferma essere errori di stampa: *aut (ut) I bis*, 30; *sument (sumet) IV*, 52; *nanque (namque) V*, 5; *decerpat (decerpet) VI*, 19; *qua (quam) X*, 3; *perdit (perdidit) XXI*, 26; *utque (utque hic) LIII*, 11; *Himenaee (Hymenaee) LIII*, 147. È pure certamente un errore di stampa *Cornu copia* invece di *cornu Copia LXV*, 3.

Al v. 29 della lir. *I bis* il Bolaffi stampa *Passiphile*, accettando una correzione autografa dell'Ariosto. Più che correzione, però, credo che si tratti di un dubbio, di una proposta a se stesso: il titolo infatti continua ad avere *Philiroen*; volendo accettare la proposta andrebbe mutato pure il titolo.

Non accetto due correzioni congetturali del Bolaffi: *quos . . . haustus (xv, 38)* e *docent . . . de sanguine natam (XLII, 7)*. L'inopportunità della seconda è già dimostrata dal modello greco dell'epigramma (vedi le mie note); ma in genere, se per le liriche conservate dall'autografo siamo tutti d'accordo che non si debba mutare nulla, penso che per quelle tramandateci dal Pigna, una volta constatato il non pieno dominio del latino da parte dell'Ariosto, si sia privi di una delle principali premesse all'attività congetturale: l'esclusione della presenza di errori nell'antigrafo.

LE RIME

Non avendo l'Ariosto pubblicato le sue rime,¹ chi non poté servirsi, come solo ebbe occasione di fare Iacopo Coppa (v. oltre), degli originali posseduti dai suoi eredi, o, come il Barotti e gli editori moderni, dei due manoscritti ferraresi che del patrimonio di rime ariostesche conservano, e per vie abbastanza dirette, una parte notevole, poté contribuire alla conoscenza delle *Rime* solo pubblicando le composizioni volgari del Poeta dalle copie che sono traccia della loro diffusione vivente l'autore.

La pubblicazione di rime ariostesche avvenne dapprima in edizioni clandestine di cerretani: Ippolito Ferrarese, che stampò i capp. III, IV, VIII, XVI, XX, XXI (FORZE D'AMORE // OPERA NOVA NEL/la quale si cõtiene sei Capitoli / di Messer Lodouico Ario =/sto, sopra diuersi sogetti / non piu venuti in luce / intitulata le forze / D'amore. / Con altri Capitoli, Sonetti, Stram/botti, Madrigali,

1. Su cui vedi S. Bongi, *Le rime dell'A.*, in «Arch. stor. ital.», ser. v, t. II, 1888, pp. 267-76; G. Fatini, *Su la fortuna ecc. cit.*, pp. 133-296; Id., *Nota a L. A. Lirica cit.*, pp. 321-48, da integrare con gli *Annali citt.*

Barzelette, / d'altri Auttori sopra va/rri & diuersi propo =/siti. Nouamente / stampati ad in/stantia di / HYPPOLITO / FERRARESE. // MDXXXVII.), Giulio Ferrarese, che ripubblicò il cap. VIII, insieme con rime apocrife, Alberto il Toscano, che ristampò il cap. VIII e fece conoscere il cap. XIII (*RIME / DIVERSE / DI MOLTI ECCELL. / AVTTORI. // IN VENETIA / Ad instantia di Alberto di Gratia / detto il Thoscano.*), Bernardino Padovano, che pubblicò, oltre a componimenti apocrifi, i capp. XXII e XXVII (*Opera venuta nuovamente in luce ne la / quale si cōtiene doe epistole, una amo/rosa e laltra insanguinosa, et doi / Capitoli de M. Ludovico Ariosto uno in centona, laltro di / gelosia, un altro Capitolo / di beltate di M. Frances/co Maria Molza / Con alcuni altri Sonetti pur de lui, e de / M. Ludovico Ariosto. Stampato ad / instantia de Bernardino Padova / no detto il Maraviglia / l'Anno 1546.*), rimasti però praticamente sconosciuti finché la rara pubblicazione non fu fatta conoscere dal Lisio (G. Lisio, *Rarità ariostesche*, in *Dai tempi antichi ai tempi moderni. Da Dante al Leopardi*. Per le nozze Scherillo-Negri, Milano 1904, pp. 371-84).

Altre rime dell'Ariosto vennero invece alla luce nelle raccolte giolitine di *Rime diverse*: i sonn. IV, VII e XX e il mad. IX in quella del '45 (*RIME / DIVERSE DI / MOLTI ECCELLENTISS. / AVTTORI NVOVA =/MENTE RACCOLTE. / LIBRO PRIMO. // Con gratia et Priuilegio // IN VINETIA APPRESSO GABRIEL / GIOLITO DI FERRARI. / MDXLV.*); i sonn. XII, XIV e XXXIII in quella del '47 (*RIME DI DI- / VERSI NOBILI HVO-/MINI ET ECCELLENTI / POETI NELLA LINGVA / THOSCANNA. / LIBRO SECONDO. // Con gratia & Priuilegio. / IN VINETIA APPRESSO GABRIEL / GIOLITO DI FERRARI. / MDXLVII.*).

Ma è da considerare come *editio princeps* delle rime ariostesche quella curata dal cerretano Iacopo Coppa modenese. Il Coppa aveva già pubblicato, insieme con l'*Erbolato*, alcune stanze dell'Ariosto; il volume da lui allestito di rime dell'Ariosto, sulla base di manoscritti fornitigli dagli eredi del Poeta, oltre ad avere per noi immensa importanza perché sostituisce gli originali perduti, è anche degno di nota per l'accuratezza dell'edizione (*LE RIME DI M. LO/DOVICO ARIOSTO NON / piu uiste, & nuouamente stampate à in = / stantia di Iacopo Modanese, cio è / SONETTI. MADRIGALI. / CANZONI. STANZE. / CAPITOLI. // In Vinegia con Priuilegio del Sommo Pontefice, / & del Eccelso Senato Veneto. MDXLVI.*). Esso contiene le canzz. I, II, V; i sonn. I-XXIX, XXXI-II; i madd. I-IX; i capp. II-XIX, nonché alcune stanze e una canzone apocrifa; ebbe una ristampa l'anno dopo (ove furono corretti alquanti errori, e fu eliminato il cap. XII), che fu a sua volta contraffatta.

Poiché il Coppa godeva di un privilegio decennale sulle rime ariostesche, solo nel 1557 Giolito, editore «ufficiale» delle opere dell'Ariosto, poté pubblicare una sua raccolta, curata dal Dolce, interessante anche perché riuniva per la prima volta, come si fece poi spesso, *Rime e Satire* (RIME / DI M. LODOVICO / ARIOSTO. / SATIRE DEL MEDESIMO / con i suoi argomenti di nuouo / riuedute & emendate. / CON PRIVILEGIO. // IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL/GIOLITO DE' FERRARI./MDLVII.). Essa segue in sostanza la contraffazione dell'edizione coppina, e perciò non comprende il cap. XII; e a loro volta ne derivano quasi tutte le numerose edizioni cinquecentesche, tranne due che si rifanno alla prima coppina, e le pochissime dell'inizio del Seicento. Rimase senza seguito, finché non l'ebbe segnalata T. Landoni (*Due rarissimi componimenti di L. A. con la notizia d'una stampa delle Satire e d'altra del Furioso ignote*, Bologna 1875), un'edizione delle *Satire* in cui apparvero per la prima volta il son. XLI e l'egl. II (LE SATIRE // DI M. LODOVICO / ARIOSTO, / CON ALCVNE ALTRE COSE / DI NVOVO AGGIVNTE. // IN PESARO: / Appresso gli Heredi di Bartolomeo Cesano, / Et Guid'Vbaldo Bicillo da Urbino Compagni l'Anno MDLXI.).

Segue oltre mezzo secolo senza edizioni: la prima è quella del Rolli (*Delle Satire e Rime di M. LUDOVICO ARIOSTO LIBRI DUE. LONDRA PER GIOVANNI PICKARD, MDCCXVI.*), che torna alla prima coppina, correggendola congetturalmente in molti luoghi. Ma mentre l'edizione del Coppa mescolava i componimenti a mo' di canzoniere, il Rolli inizia la consuetudine di dividerli secondo la forma metrica. Il patrimonio delle rime ariostesche fu ampliato dall'edizione delle opere complete dell'Orlandini, op. cit., ove apparvero la canz. IV, il son. XXXIII e i capp. XX-II; e soprattutto dalle due pitteriane del Barotti, opp. citt., in cui riapparve il cap. XII e furono pubblicati per la prima volta i sonn. XXXIX e XL e il cap. I. Infatti il Barotti conosceva i due principali manoscritti ferraresi, di cui si servì anche per migliorare il testo delle altre rime.

Nell'Ottocento fu portata a termine la ricerca sistematica di rime dell'Ariosto: il Baruffaldi (*Vita di L. A. cit.*) pubblicò la canz. III, il son. XXXVIII, i madd. X e XI e parte dell'egl. I, che fu poi edita per intero da L. Lamberti e U. Lampredi (*Poesia di M. Lodovico Ariosto*, in «Il Poligrafo», II, 1812, pp. 65-7; 81-5; 97-102; 113-5; 129-32), attribuendo inoltre a Ludovico il son. XXXV, apparso come di Gabriele nelle *Rime scelte de' poeti ferraresi antichi, e moderni*. In Ferrara M.DCCXIII, p. 81; il Molini aggiunse nella sua edizione (*Rime e satire di L. A.*, con annotazioni, Firenze, presso G. Molini, 1822) il son. XXXVII; il Trucchi fece conoscere il cap. XXIII

(*Poesie italiane inedite di dugento autori* . . . racc. e ill. da F. Trucchi, Prato 1846-7, III, pp. 176-8); i capp. xxiv e xxvi furono stampati in una pubblicazione nuziale (*Due capitoli di L. A.* pubblicati per cura di G. Veludo da un codice marciano, Venezia 1856). Tutte le rime sino allora pubblicate raccolse nelle *Opere minori* citt. il Polidori, cercando di scernere le autentiche dalle spurie.

Dopo di allora furono ritrovati pochi componimenti: il mad. XII dal Carducci (*Versi inediti di A. Poliziano e di L. A.*, in «L'Italia. Veglie letterarie», I, 1862, fasc. IX, pp. 143-4; ora in *Opere*, XIII, pp. 375-9); il son. xxxvi dal Cappelli (*Lettere di L. A.* tratte dall'Arch. di Stato in Modena . . . per cura di A. Cappelli, Bologna 1866², p. 351), il son. xxx dal Fatini (*Per un'edizione critica delle Rime di L. A.*, in «Rass. crit. lett. ital.», xv, 1910, pp. 19-54); di cui però non tenne conto A. Soffici, che in una sua nuova edizione (L. A., *Elegie, sonetti e canzoni*, a cura di A. Soffici, Lanciano 1911) seguiva quella del Ciardetti (op. cit.), di nessun valore critico.

Raccolse invece le fila di tanto lavoro sulle *Rime* G. Fatini (*Per un'edizione ecc. cit.*; *Su la fortuna ecc. cit.*), riesaminando tutto il patrimonio manoscritto e a stampa e discutendo le attribuzioni, così da poter infine procurare un'edizione completa e attendibile (L. A., *Lirica* cit.). I lavori del Fatini lasciano però a desiderare per ciò che riguarda i rapporti tra le varie fonti: ché nemmeno riguardo alle tre principali messe a base della sua edizione, e cioè i due manoscritti Cl. 64 (F_1) e Cl. 365 (F_2) della Comunale di Ferrara (contenenti le canzz. I, IV-V; i sonn. I-IV, VI-X, XII-XXXI; i madd. I-VII; i capp. II-XIX) e l'*editio princeps* (Cp) si va oltre ad affermazioni generiche: essere F_1 e F_2 strettamente imparentati, ed essere indipendente da essi Cp . Né vi si danno sufficienti ragguagli sui criteri adottati nei riguardi del colorito linguistico. Comunque non mi par lecito apportare modifiche sostanziali al testo del Fatini, se non dopo un completo riesame della tradizione; dopo del quale, forse, sarebbe pure possibile adottare un ordinamento più convincente.

Per ora mi sono limitato a controllare e correggere i luoghi la cui lezione mi ispirasse dei dubbi:

canz. III, 4: *real* (corr. *leal*: così scrive pure il primo editore, il Baruffaldi);

canz. III, 21: *viva* (corr. *vive*: c. s.);

canz. V, 121: *estreme* (corr. *estremo*: la lez. del Fatini è quella di F_1 e F_2 ; la lez. corretta è evidentemente quella di Cp , seguita da me);

canz. V, 171: *scrivi* (corr. *scriva*, lez. concordemente sostenuta da F_1 , F_2 e Cp);

son. XXXIV, 7: *vinto* (corr. *vinta*: lezione del ms. pal. 557, fol. 6 della

Palatina di Parma, unico depositario del sonetto; e lezione giusta); cap. III, 4: *ed auro* (corr. *e d'auro*; la correzione è ovvia); cap. VII, 30: *più* (corr. *per più*; così hanno F_1 , F_2 e Cp); cap. VII, 33: *e* (corr. *o*; c. s.); cap. XI, 38: *se ben* (corr. *si ben*: la lez. del Fatini segue Cp ; migliore senz'altro quella di F_1 e F_2 , seguita da me); cap. XIV, 12: *antenna* (corr. *né antenna*; la lez. del Fatini è quella di F_1 ; la mia è sostenuta da F_2 e Cp); cap. XVII, 49: *Son* (corr. *so*; così hanno stampa e manoscritti; nel Fatini sarà errore di stampa, ché non dà senso); cap. XXI, 25: *insonio e* (corr. *in sogno*; la correzione all'unica e poco accurata stampa mi pare ovvia; essa fu già attuata dall'Orlandini); cap. XXXIII, 39: *da l'alterezza* (corr. *de l'a.*; correzione già proposta dal Polidori).

Ho inoltre corretto un evidente errore di stampa: *le potestate* (corr. *la potestate*), cap. XXIV, 24, e, per ragioni sintattiche, due *ché* in *che* (canz. IV, 122; son. XI, 7); ho pure corretto, ad evitare ipermetrie, *essere* in *esser* (canz. III, 9) e *aguagliaron* in *aguagliaro* (son. XXXIX, 14). Ho introdotto, dove occorresse, la dieresi, di cui il Fatini non fa uso, e modificato in molti luoghi l'interpunzione.

Quanto al commento, è ottimo, per le rime che vi sono contenute, quello del Fatini nelle *Opere minori* citt., che è da integrare, per le altre, con gli studi di A. Salza (*Intorno all'Ariosto minore*, nella *Miscell. St. crit. G. Mazzoni*, Firenze 1907, I, pp. 375-417; poi negli *Studi su L. A.*, Città di Castello 1914, pp. 25-98) e dello stesso Fatini (*Le «Rime» di L. A.*, Torino 1934, Suppl. n. 25 del «Giorn. stor. d. lett. ital.», pp. 1-254). A parte vanno citati i contributi al commento storico dell'egl. 1: di S. Fermi, *Di un'ecloga di L. A. e della sua allegoria storica*, in «Ateneo Veneto», xxv, 1902, pp. 290-327; A. Luzio, *Isabella d'Este nelle tragedie della sua casa*, in «Atti e Memm. R. Acc. Virgiliana di Mantova», N. S., v, 1912, pp. 55-122; R. Bacchelli, *La congiura di Don Giulio d'Este*, Milano 1943². In complesso, come si vede, i lavori preparatori non sono troppo numerosi.

Escluse, per le ragioni già dette, le stanze e le rime dubbie o apocrife, questa edizione comprende tutti i componimenti editi dal Fatini. Vero è che l'autenticità della canz. 1 fu messa in dubbio da M. Catalano (*Autografi e pretesi autografi* cit., pp. 33-48), che la vorrebbe attribuire all'arciprete Lodovico zio del Poeta; tuttavia gli argomenti addotti non mi sembrano decisivi, mentre mi pare di cogliere nella canzone i tratti stilistici del primo Ariosto petrarcheggiante. Inoltre L. Berra (*Un sonetto che non è dell'A.*, in «Giorn. stor. d. lett. ital.», LXXXVI, 1925, pp. 205-6) ha dimostrato quasi certa l'autenticità del son. xxvi (dubbi) del Fatini.

LE COMMEDIE

I primi editori delle commedie dell'Ariosto¹ si servirono dei copioni destinati alla recita e trafugati dagli attori – come si lamenta l'Ariosto nelle lettere 53 (CLXXXIII) e 57 (CXCIII) e nel Prologo della *Cassaria* in versi – oppure degli autografi del Poeta forniti loro, dopo la sua morte, dal figlio Virginio; sulle stampe, e su pochi manoscritti, si devono fondare gli editori moderni.

Derivano da copioni le prime due edizioni clandestine della *Cassaria* e dei *Suppositi* in prosa, tutte e due stampate probabilmente dal Mazzocco nel 1509 (¶ Comedia Nuo/ua titolata Chas/saria Composta / per Lodoui=/co Ariosto / nobile fer/rarese. - ¶ CO-Media Nuoua / Composta Per Lo- / douico Ariosto / Nobile Fer- / rarese.). Dall'edizione del Mazzocco derivano tutte le ristampe della *Cassaria*: non direttamente, bensì attraverso l'edizione dello Zoppino (Venezia 1525), che ne riproduce il testo con numerosi errori. I *Suppositi* invece ebbero un'altra edizione, nel 1524, a Roma: essa risale a un testo diverso da quello del Mazzocco, sebbene in complesso peggiore (COMEDIA DI / MESSER LO- / DOVICO / ARIOSTO / FERRA- / RESE / INTITOLATA / LI SOPPO- / SITI.).

L'edizione fondamentale della *Lena* è la giolitina del 1551, curata dal Dolce (LA LENA / COMEDIA DI M. LO-/DOVICO ARIOSTO. / TRATTA DALLO ISTESSO / *esemplare di man propria dell'Autore.* // CON PRIVILEGIO. // IN VINEGIA APPRESSO GA-/BRIEL GIOLITO DE FER-/RARI E FRATELLI. / MDLI.): come è detto nel frontispizio, essa deriva da un autografo dell'Ariosto, certo fornito da Virginio. Da un esemplare meno elaborato, sebbene le differenze non siano molto notevoli, derivano due edizioni precedenti, del 1535, di cui la prima senza indicazioni editoriali, la seconda curata dal Dolce e stampata da Bindone e Pasini; tutte e due ebbero in quello stesso anno una ristampa.

Il *Negromante* si presenta invece in due redazioni molto diverse, come s'avvide per primo il Barotti, e più tardi il Carducci, che si riprometteva di pubblicare i due testi a fronte. La prima, cioè quella del 1520 (cfr. p. 419), fu curata a Venezia, nel marzo del 1535, dal Dolce (ed. Bindone e Pasini); nell'aprile dello stesso anno usciva, in concorrenza con questa, un'edizione clandestina che ne colmava le

1. Sulla storia del testo delle commedie v. A. Salza, *Prefazione* a L. A., *Gli studenti* cit.; M. Catalano, *Introduzione* a L. A., *Le commedie* cit. Naturalmente non parlo, qui, della *Cassaria* e dei *Suppositi* in versi, né de *I Studenti*, di cui non do il testo.

lacune con l'aiuto dell'originale. Il Dolce curava subito una seconda edizione, pubblicata con la stessa data della prima, in cui traeva vantaggio da quella clandestina; e ben cinque altre edizioni furono pubblicate entro il 1542. La seconda redazione fu pubblicata pure dal Dolce, che ne ebbe l'autografo da Virginio (IL NEGROMANTE / COMEDIA DI M. LO/DOVICO ARIOSTO, / TRATTA DALLO ESEMPLA/re di man propria dell'Autore. / CON PRIVILEGIO. // IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL / GIOLITO DE FERRARI, / E FRATELLI. / MDLI.).

Le commedie furono ristampate isolate numerosissime volte nel Cinquecento. La prima edizione che le raccogliesse insieme fu quella di Giolito (COMEDIE / DI M-LODOVICO / ARIOSTO, CIOÈ, / I Suppositi, la Cassaria, la Lena, / il Negromante, & la Scolastica // DI NVOVO RISTAMPATE; / & con somma diligenza, ricorrette, / per Thomaso Porcacchi. // IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL / GIOLITO DE' FERRARI. / MDLXII.), curata dal Porcacchi che si rifece alle edizioni più attendibili e introdusse emendamenti giudiziari.

Il problema del testo delle *Commedie* fu affrontato per la prima volta con competenza dal Barotti, che oltre a far conoscere il primo prologo del *Negromante* e quello di Virginio a *I studenti* (*L'imperfetta*), migliorò di molto il testo anche con l'aiuto dei manoscritti ferraresi. Sporadiche ed empiriche invece le correzioni del Tortoli e del Polidori.

Le indagini del Catalano hanno fatto luce completa sui rapporti tra le prime edizioni e i manoscritti, alcuni dei quali utilizzati per la prima volta; sicché al testo da lui preparato, anche tenendo conto giustamente delle abitudini linguistiche dell'Ariosto, credo possano essere apportati in avvenire pochissimi mutamenti (cfr., tra le altre, le recensioni di A. Grilli, in «Corriere padano», 26 novembre 1933; F. Torraca, in «Nuova Antologia», CCCLXXII, 1934, p. 447; E. Carrara, in «Nuova riv. stor.», XIX, 1935, pp. 386-8). Esso è basato per la *Cassaria* sull'*editio princeps* e sul ms. VII, 44 della Nazionale di Firenze; per i *Suppositi* sull'*editio princeps* e sul ms. Minutoli Tegrini (proprietà del Catalano) da un lato, sull'edizione romana del 1524 e sul ms. 209 della Classense di Ravenna dall'altro, costituenti due diverse tradizioni; per la *Lena* sull'edizione giolitina e sul cod. cart. H, 10, 37 dell'Estense di Modena; per il secondo *Negromante* sull'*editio princeps* raffrontata con la prima redazione.

Ho mutato il testo del Catalano, oltre che nella punteggiatura, negli accenti e nella sostituzione del tipo «esperienza» al tipo «esperienza», nei seguenti punti:

Cass., II, II: *pano* (corr. *pane*; è un errore di stampa);

- Cass.*, III, III: *che li abita* (corr. *ch'egli abita*: così ha l'*ed. princeps*);
Cass., III, VII: l'ultima battuta, quella di Lucrano, è unita a quella precedente del Furba, ed attribuita a lui, in tutte le edizioni, Catalano compreso. Posso affermare, avendone decifrato il significato (vedi note) che si tratta di due battute, domanda e risposta;
Cass., V, IV: *so'* (corr. *so*: infatti: Che *so* io? Ben *so* il più sfortunato . . .);
Cass., V, IV: *puole* (corr. *puote* perché forma dialettale non ariostesca);
Supp., II, III: *attenderò* (corr. *intenderò*; tale la lez. delle due edd. più antiche);
Supp., III, I: *un bel – pro vi faccia –* (corr. *un – bel pro vi faccia –*: cfr. *Lena*, v. 418);
Supp., III, II: *a mio bisavolo* (corr. *al mio bisavolo*: così ha l'edizione del Mazzocco; l'ed. romana del 1524, meno autorevole, ha comunque: *a mio bisavo*);
Lena, Persone de la Comedia: vi aggiungo, tra parentesi quadre, gli SBIRRI; v. 632.

Sono abbastanza numerose le ricerche sulle fonti delle commedie: di T. Giannone (*Il Negromante e la Lena di L. A.*, Roma 1889), V. De Amicis (*L'imitazione latina nella Commedia italiana del XVI secolo*, Firenze 1897², pp. 171-5), G. Marpillero (*I «Suppositi» di L. A.*, in «Giorn. stor. d. lett. ital.», xxxi, 1898, pp. 291-310; *I tre elementi della «Lena» di L. A.*, in «Fanfulla della domenica», 14 agosto 1898; *La «Scolastica» di Ludovico e Gabriele Ariosto*, in «Fanfulla della domenica», 16 ottobre 1898; *Il «Negromante» di L. A.*, in «Giorn. stor. d. lett. ital.», xxxiii, 1899, pp. 303-39); G. Zecca (*Della influenza di Terenzio nelle commedie di L. A.*, Milano 1914), I. Sanesi (*La commedia*, Milano 1954², I, pp. 221-41). Manca invece un commento adeguato, tali non essendo quelli del Tortoli, del Polidori e del Racheli, ed essendo del tutto senza note le edizioni del Guerrini (Milano, s. a.) e del Bontempelli (op. cit.); per l'interpretazione letterale è utile il *Glossario* dell'ed. Catalano, purtroppo senza commento.

LE SATIRE

Essendo smarrito un codice della famiglia Malaguzzi, di cui il Barrotti ci riferisce due varianti, il materiale per la pubblicazione delle *Satire* è fornito da: 1) il ms. Cl. I, B della Comunale di Ferrara (F), che ha valore di autografo (e tale fu ritenuto per molto tempo) essendo un apografo corretto di mano dell'Ariosto; 2) il ms. I, VI, 41 della Comunale di Siena, contenente le satire I e III; 3) l'*editio princeps*, del giugno 1534 (LE SATIRE / DI M. LVDOVICO

ARIOSTO, / VOLGARI, IN TERZA RIMA, / DI NUOVO
STAMPATE, / DEL MESE DI / GIUGNO. // M.D.XXXIII.),
che chiameremo *St*.

St è un'edizione clandestina (opera di Francesco Rosso da Valenza, tipografo in Ferrara), ed ebbe numerose ristampe. Le *Satire* vi sono riprodotte in un testo simile a quello di *F* prima che fosse corretto dall'Ariosto, e nello stesso ordine del manoscritto, salvo che la sat. v è davanti alle altre, forse per astuzia editoriale.

Dall'esemplare, perduto, dove l'autore venne raccogliendo via via le *Satire* correggendolo in varie riprese, «si staccarono indipendentemente e in diversi momenti almeno tre copie, anch'esse perdute». La prima è il codice dei Malaguzzi, la seconda il ms. senese, una terza, «ritoccata successivamente tenendo conto delle correzioni fatte in un primo tempo dall'Ariosto sul manoscritto *F* (...) è quella che fu riprodotta nella prima stampa». ¹ In sostanza, il manoscritto senese, *St* e *F* rappresentano tre successive redazioni delle *Satire*.

L'edizione giolitina del 1550 (LE SATIRE DI / M. LODOVICO / ARIOSTO. / TRATTE DALL'ORIGINE / NALE DI MANO / DELL'AVVOCATO con due Satire non / piu vedute; & con molta / diligenza ristampate. // IN VENEZIA APPRESSO / GABRIEL GIOLITO / DE FERRARI. / MDL.), curata dal Doni, è la prima a riprodurre nell'ordine e nel testo, sia pure con molti arbitrii, *F*, di cui certo procurò la copia all'editore Virginio stesso. Mancano le due satire nuove che annuncia il frontispizio, e di cui non si sa nulla.

Da *St* e da questa edizione prendono origine due tipi di testi (A e B), il primo dei quali non venne del tutto soverchiato, come sarebbe stato logico, dal secondo, certo ben più diffuso (l'edizione giolitina ebbe innumerevoli ristampe — dal 1557 in unione con le *Rime* — e fu messa a base di quasi tutte le edizioni successive, tra cui notevoli quelle del Sansovino, Venezia 1560 e 1563); ed è anzi sulla loro alterna fortuna che s'intesse la storia del testo delle *Satire*. Il primo ritorno del tipo A è dovuto, curiosamente, a concor-

1. S. Debenedetti, *Intorno alle Satire dell'A.*, in «Giorn. stor. d. lett. ital.», CXXII, 1945, pp. 109-30, a p. 109. Queste affermazioni sono il risultato degli studi compiuti dal Debenedetti per la preparazione dell'edizione critica delle *Satire* di cui do qui solo il testo. Prefazione e apparato si troveranno nell'edizione critica, che pubblicherò; e la Prefazione conterrà pure la storia del testo delle *Satire*. Per ora si veda, oltre all'art. cit., G. Tambara, *Introduzione a Le Satire di L. A.*, testo critico con introduzione e note a cura di G. Tambara, Livorno 1903; C. Bertani, *Sul testo e sulla cronologia delle Satire di L. A.*, in «Giorn. stor. d. lett. ital.», LXXXVIII, 1926, pp. 256-81; LXXXIX, 1927, pp. 1-36.

renza editoriale: il Ruscelli, pubblicando le *Satire* nel 1554 (LE SATIRE / DI M. LODOVICO / ARIOSTO, / ET DEL S. LVIGI / ALAMANNI. / Nuouamente ristampate, con le correctioni, et annotationi di GIROLAMO RUSCELLI. // IN VENETIA, PER PLINIO / PIETRASANTA MDLIII.), dopo aver detto tutto il male possibile dell'edizione giolitina non trova di meglio che ripubblicare, con correzioni non sempre indovinate, un testo della tradizione A.

Seguono anni poco felici nella storia delle *Satire*, messe all'Indice e costrette nel letto di Procuste dei rimaneggiamenti moralistici e clericali dal 1583 in avanti (i soli ad essere in circolazione nel Seicento). Per trovare un'edizione degna di nota bisogna giungere a quella del Rolli (Delle *Satire* e Rime ecc. cit.), la prima commentata: edizione accuratissima, però condotta di nuovo su un testo tipo A. Al contrario il Barotti, tornando al tipo B, preferì l'edizione giolitina allo stesso *F*, ch'egli conosceva benissimo, essendone proprietario.

Gli studi sulla biografia dell'Ariosto, di cui le *Satire* costituiscono una fonte importantissima, ebbero riflessi negativi sulla storia del testo, ispirando al Baruffaldi, e a tutti gli studiosi successivi, l'idea che le *Satire* debbano essere ordinate cronologicamente. Così il Baruffaldi propose un certo ordinamento (II, I, III, IV, V, VII, VI), e ogni editore si sentì in diritto di sistemare le *Satire* a modo suo, a seconda della sua interpretazione dei dati storici: il Molini nell'ordine del tipo A, pur dando il testo secondo la lezione di *F*; il Tortoli nell'ordine V, I, II, III, IV, VII, VI; il Polidori nell'ordine: II, I, V, III, IV, VII, VI; e così via fino ai giorni nostri, specie dopo i decisivi contributi biografici del Bertani e del Catalano.

Ma la seconda edizione del Molini (*Poesie varie* citt., del 1824) è notevolissima perché, come si diceva, segue per la prima volta, fedelmente, *F*, tenendo conto di tutte le correzioni; e ad *F* tornò pure il Tortoli, op. cit., correggendo alcuni errori del Molini. Dopo pochi decenni la conoscenza di *F* era resa agevole dalla riproduzione litografica del Wenk (*Le Satire Autografe di L. A.* In Bologna, per G. Wenk litografo, 1875; la Prefazione è di P. Viani), buona, sebbene non priva di imprecisioni. Su essa si fonda in sostanza, imprecisioni comprese, l'edizione critica del Tambara (op. cit.; cfr. pure G. Tambara, *Studi sulle Satire di L. A.*, Udine 1899), il cui testo riproducono quasi tutte le edizioni moderne. Il Tambara mise in circolazione un nuovo e grave errore, che costituì in un certo senso una rivalutazione del tipo A: egli dichiarò infatti, in base alla densità dell'inchiostro, essere le correzioni di *F* scritte da due mani diverse; a quella dell'Ariosto apparterrebbero solo quelle che entrarono in *St*, cioè le meno importanti. Tale divisione degli inchiostri

fu discussa subito da Em. B[ertana], in veste di recensore (in «Giorn. stor. d. lett. ital.», XLII, 1903, pp. 418-22), ma senza giungere a una soluzione perspicua, e perciò senza séguito; mentre G. Fatini, recensendo (in «Giorn. stor. d. lett. ital.», LXXIV, 1919, pp. 292-302) l'edizione Berardi, che segue per il testo il Tambara, proponeva un metodo di edizione inaccettabile («preso a fondamento l'apografo ferrarese, integrarlo col sussidio delle prime edizioni e tenendo a riscontro il lessico e la grammatica del *Furioso*»). Fecero giustizia, indipendentemente, della distinzione degli inchiostri, mostrando di mano dell'Ariosto tutte le correzioni di *F*, salvo pochissime, C. Bertani (*Sul testo ecc. cit.*; ma già nell'«Ann. Ist. Tecnico di Alessandria», 1925) e M. Catalano (*Autografi e pretesi autografi cit.*, pp. 58-64); onde anche il Fatini accettò nella sua successiva edizione delle *Satire* tutte le correzioni di *F*.

S. Debenedetti, nell'edizione critica di cui qui per ora pubblico il testo, sottopose a nuovo esame le correzioni di *F*, in sostanza confermando i risultati del Catalano; e soprattutto studiò la storia del testo nella sua formazione, di cui *F* è solo l'epilogo; infine dimostrò (*Intorno alle Satire di L. A. cit.*) che non c'è ragione di mutare l'ordine voluto dall'autore stesso, cioè quello di *F*, salvo lo spostamento della seconda satira del ms. davanti alla prima, stabilito da una nota dell'Ariosto. Il testo che qui pubblico segue dunque *F* sia nell'ordinamento che nella lezione, accettando tutte le correzioni dell'Ariosto, cioè la quasi totalità, e correggendo invece le scorse di penna e i tratti dialettali non ariosteschi del copista sfuggiti nella revisione al Poeta.

Accompagnano l'edizione Debenedetti appunti per la datazione e il commento delle *Satire*: dei primi (che integrano i lavori di A. Valeri, *Letterina Ariostesca*, in «Riv. d'Italia», I, 1898, P. II, pp. 808-10; *Per una data (Notiziola ariostesca)*, in «Riv. d'Italia», III, 1900, P. I, pp. 517-29; di C. Bertani, *Sul testo ecc. cit.*; *Identificazione di personaggi delle «Satire» di L. A.*, in «Giorn. stor. d. lett. ital.», CII, 1933, pp. 1-47 e del Catalano, *Vita di L. A. cit.*, passim) ho tratto profitto, indicandone la fonte, negli avvertimenti premessi alle singole satire; i secondi ho riprodotto, salvo quando non mi sembrassero adatti all'indole della collezione, in nota fra parentesi quadre (comportandomi liberamente quanto alla forma, di cui sono dunque responsabile). Essi non erano comunque sufficienti per un commento sistematico; sicché li ho completati con le mie note (senza parentesi quadre), in cui naturalmente ho spesso tratto profitto dai commenti precedenti, o meglio da quello del Fatini (L. A., *Le opere minori cit.*; *Le Satire di L. A.*, a cura di G. Fatini, Firenze 1933), essendo più raramente utili gli altri: di C. Berardi, Campo-

basso 1918 e Venezia 1929; A. Del Piero, Milano 1930; M. Ferrara, Firenze 1932; A. Marenduzzo, Milano 1933; E. Fondi, Lanciano 1934; A. Di Vita, Milano 1935.

I CINQUE CANTI

I *Cinque canti* furono pubblicati per la prima volta, incompleti, al séguito dell'unica edizione aldina del *Furioso*, con proprio frontispizio (CINQVE CANTI DI VN NVOVO LI/BRO DI M. LVDOVICO ARIO/STO, I QVALI SEGVONO / LA MATERIA DEL / FVRIOSO. / DI NVOVO MANDATI IN LVCE. / Con priuilegio del sommo Pontefice, & della Illustrissima Signoria / di Vinegia, M.D.XXXXV.). Nella seconda edizione, unita al *Furioso* di Giolito del 1548 con proprio frontispizio (CINQVE CANTI / DI VN NVOVO LIBRO DI M. LV/DOVICO ARIOSTO, I QVALI SEGVO/NO LA MATERIA DEL FVRIOSO. / DI NVOVO CON SOMMA DILIGENZA RISTAM / pati, & corretti dall'originale di mano dell'Auttore, con le Allegorie, & Tauo / la delle cose, che in essi si contengono; & con alcune altre Stanze del medesi / mo, che mancauano, aggiunte & poste a i suoi luoghi nouamente. Con priuilegio del sommo Pontefice, & della Illustrissima Signoria di Vinegia. // In Vinegia appresso Gabriel / Giolito de Ferrari / MDXLVIII.), apparirono tutti i brani mancanti dalla prima, salvo due rimasti sinora ignoti; ho già dimostrato (C. Segre, *Studi sui «Cinque Canti»*, in «Studi di filol. ital.», XII, 1954, pp. 23-75) che Manuzio e Giolito si servirono di una stessa copia, procurata loro da Virginio, in cui furono aggiunte prima del 1548 le stanze mancanti nell'originale e trovate nel frattempo.

Pochissime volte i *Cinque canti* furono pubblicati da soli (se ne conosce un'edizione giuntina del 1546 che riproduce l'aldina; una del Cesano del 1556): uno dei tanti segni che essi non suscitarono eccessivo interessamento. Si continuò invece per forza d'inerzia ad accodarli al *Furioso*; ma anche quell'uso non durò a lungo. Tuttavia almeno i primi studiosi dell'Ariosto cercarono di spiegarsi quale potesse essere la destinazione di quei *Cinque canti* alquanto misteriosi, presentati da Manuzio e Giolito come «continuazione» del *Furioso*. E così il Pigna, il Giraldi e il Ruscelli espressero le loro contrastanti opinioni, che sono, più o meno, quelle sostenute dalla critica successiva: costituire i *Cinque canti* il materiale per un nuovo poema (Pigna); essere essi destinati all'inserimento in varie zone del *Furioso*, per aumentarne la mole (Giraldi), o in fondo al poema, per continuarne l'azione (Ruscelli). Il Barotti, e poi il Pez-

zana, si schierarono col Pigna, il Polidori col Ruscelli;¹ ma, in realtà, senza troppo insistere, sì che fino alla metà dell'Ottocento le sole pagine notevoli dedicate ai *Cinque canti* sono quelle del Panizzi (*Orlando Furioso* di Ariosto, with memoirs and notes by A. Panizzi, London 1834, pp. CXXVII-CXLVI), che mirano soprattutto a valutarne l'arte, e ad inserirli nella storia del poema cavalleresco. Le curiosità degli studiosi furono risvegliate quando un manoscritto dei *Cinque canti* (ora Cl. 1, 706 della Comunale di Ferrara) fu segnalato dal Cappelli (*Tre lettere inedite di L. A. con altre memorie intorno al medesimo*, in «Atti e Memm. RR. Depp. st. patria provv. modenesi e parmensi», II, 1865, pp. 199-211), che ne elencò pure le varianti più caratteristiche. L'importanza del ritrovamento consisteva nel fatto che il manoscritto, per il resto identico nel contenuto all'edizione giolitina, fa precedere la prima stanza dell'edizione aldina da un'altra che è, mutata negli ultimi due versi, la stanza XLV del canto XL del *Furioso* del 1521, cioè la stanza LXVIII del canto XLVI del *Furioso* del '32. Mostra dunque senza possibilità di dubbi che, e dove, i *Cinque canti* dovevano essere saldati al *Furioso*; come fece rilevare A. Gaspary (*Zu Ariosto's Cinque Canti*, in «Zeitschr. f. rom. Phil.», III, 1879, pp. 232-3). L'opinione del Gaspary fu invero combattuta, ma vanamente, da L. Rossi (*Saggio sui «Cinque Canti» di L. A.*, Reggio d'Emilia 1923; cfr. rec. di G. Fatini, in «Giorn. stor. d. lett. ital.», LXXXV, 1925, pp. 330-2), secondo la quale il Poeta avrebbe composto i *Cinque canti* senza programmi precisi, e solo dopo il *Furioso* del '32 sarebbe venuto nella determinazione di inserirveli. Tornavano sulla questione L. Bonollo (op. cit.), confermando le argomentazioni del Gaspary e dimostrando l'inizio della composizione dei *Cinque canti* non anteriore al periodo garfagnino, e anzi probabilmente posteriore; e M. Catalano (*Vita di L. A.* cit., pp. 598-600), proponendo la datazione 1526-8.

Del testo si occupò A. Baldini (*I Cinque Canti di L. A. fatti pubblicare da Virginio Ariosto nel 1545*, Lanciano 1915; cfr. la rec. di G. Fatini, in «Giorn. stor. d. lett. ital.», LXVII, 1916, pp. 17-19), ma invero senza giungere a risultati definitivi.

Credo di avere ormai dimostrato, quanto alla datazione, che i *Cinque canti* come noi li conosciamo sono posteriori al 1526 e furono abbandonati dal Poeta prima di iniziare la stesura dei *Frammenti autografi*; quanto alla tradizione testuale, che le due stampe, attraverso un intermediario comune, da un lato, il manoscritto dall'altro, rappresentano due diverse letture di un solo originale in

1. Le varie ipotesi sono esposte da L. Bonollo, *I Cinque canti di L. A.*, Mantova 1901.

brutta copia ricco di correzioni, parte delle quali sono entrate nelle une, parte nell'altro (C. Segre, *Studi sui «Cinque Canti»* citt.). Dove stampe e manoscritto abbiano lezioni diverse, è spesso possibile scegliere la lezione definitiva in base all'analogia coi mutamenti grammaticali e stilistici apportati dall'Ariosto al testo del *Furioso* nelle sue varie redazioni. In assenza di tali indizi mi pare preferibile la lezione delle stampe (ho seguito la giolitina, più corretta), che è poi certamente più attendibile quanto al colorito linguistico. In tali condizioni, è evidente che l'edizione critica che qui presento deve essere necessariamente integrata dall'apparato (che è per ora negli *Studi sui «Cinque Canti»* citt.), non solo perché molte delle lezioni rifiutate sono pure ariostesche, ma perché, quando mancassero elementi di scelta (nel qual caso, ad evitare mescolanze capricciose, ho seguito le stampe che sono senza dubbio, in linea di massima, più fedeli), non è escluso che la lezione del manoscritto sia successiva a quella delle stampe.

Avverto pure che, col Baldini, ho chiamato α la stanza di collegamento col *Furioso*, che è solo nel manoscritto; β la prima dell'edizione aldina (dove è preceduta dall'indicazione: «Manca il principio del primo canto») e seconda del manoscritto, mancante nella giolitina, che inizia con la stanza I; che le indicazioni di lacuna (V, LXXIII; V, LXXV) sono comuni alle tre fonti, le quali, nella seconda, lasciano tutto lo spazio bianco corrispondente ai quattro versi mancanti dopo, invece che prima, dei quattro rimasti; che l'indicazione: «Manca il fine» è solo nelle stampe; che nell'edizione aldina mancano, e la lacuna è avvertita, le stanze VIII-XX e LXXXI-LXXXVII del canto I; LVIII-LXXIII del canto IV; e infine che le ottave LII-LXI del canto III hanno nel ms. il seguente ordine: LII, LV, LVI, LVII, LVIII, LIII, LIV, LIX, LX, LXI, e questo nell'edizione aldina: LII, LIII, LIV, LIX, LX, LVII, LVIII, LXI (risultando così mancanti, e senza indicazioni, le stanze LV e LVI).

I *Cinque canti* risentono dello scarso interesse loro rivolto anche per ciò che riguarda il commento: le note del Polidori sono scarsissime, quelle del Racheli un po' più diffuse, ma quasi sempre basate sui commenti cinquecenteschi (Dolce, Lavezuola ecc.). Quanto alle fonti, oltre a un articolo di E. Proto (*Per una fonte dei «Cinque Canti»*, in «Rass. crit. lett. ital.», IV, 1899, pp. 59-62) a cui non aggiunge molto L. Rossi (op. cit.), vedi C. Segre, *Appunti sulle fonti dei «Cinque Canti»*, in «Rass. d. lett. ital.», ser. VII, 1954, n. 3.

LE LETTERE

I contemporanei del Poeta non sentirono curiosità per le sue lettere, ch'egli del resto non aveva destinato alla pubblicazione:¹ una sola, la lettera 48 (CLXXV), fu pubblicata in una raccolta di lettere inviate, come quella, al Bembo (DELLE LETTERE / DA DIVERSI RE, ET / PRINCIPI, ET CARDINALI, / ET ALTRI HVOMINI DOTTI / A MONS. PIETRO BEMBO / SCRITTE / / PRIMO VOLVME. / / DI NVOVO STAMPATO. / riueduto, & corretto per Francesco Sansouino. / CON PRIVILEGIO. / IN VENETIA, / APPRESSO FRAN. SANSOVINO, / ET COMPAGNI. MDLX.).

Il primo a pubblicare altre lettere dell'Ariosto fu il benemerito Barotti, che nella pitteriana del 1741 stampò le lett. CLXXVIII e CLXXXVII, aggiungendo in quella del 1766 le lett. 11 (XIX), CLXXIX, CLXXXI, CLXXXIV, CLXXXV, CLXXXVIII, CLXXXIX, CXC, oltre ad alcune scritte a nome di Alessandra. Un'altra, la lett. 2 (IX), fu pubblicata da A. M. Bandini (*Collectio Veterum aliquot Monumentorum ad historiam praecipue litterariam pertinentium*, Arreti MDCCLII, pp. 56-7), e la lett. XIV da G. Tiraboschi (*Storia della letteratura italiana*, tomo IX, Modena 1781, pp. 174-7), che segnalava l'esistenza di molte altre presso l'Archivio Palatino di Modena. Il Baruffaldi infine rese note le lett. VII e 57 (CXCIII): sicché il Polidori poteva già raccogliere nelle sue *Opere minori* ventisette lettere, ed il Racheli ventinove, avendovi aggiunte le lett. 4 (XI) e 8 (XVI), sino allora inedite.

Ma il merito di aver compiuto una ricerca sistematica negli Archivi italiani va agli storici dell'Ottocento: citerò il D'Arco, il Cibrario, il Fondora, il Milanese, il Campori; e soprattutto il Cappelli (*Lettere di L. A. tratte dagli autografi dell'Archivio Palatino di Modena*, Modena 1862). Fu lo stesso Cappelli, che nel frattempo aveva scoperto e pubblicato altre lettere, e in una seconda edizione del volume (Bologna 1866) le aveva unite alle precedenti e a quelle scoperte dal Fondora, dal Milanese e dal Campori, a darci la raccolta completa delle lettere ariostesche sino allora note, in numero di centonovantacinque, oltre a quelle scritte per incarico del Cardinale e dell'Alessandra (Milano 1887).

In séguito furono scoperte e pubblicate poche altre lettere: al

1. Per la storia delle lettere fino al 1898 v. G. Sforza, *L'epistolario di L. A.*, in «Giornale Ligustico», XXIII, 1898, pp. 34-51, ripubblicato come *Prefazione ai Documenti inediti per servire alla vita di L. A.*, in «Mon. st. patria provv. modenese». Tomo unico, Modena 1926. Cito le lettere col numero, romano, che hanno nella terza e ultima edizione del Cappelli (tra parentesi tonde), preceduto dal numero arabo di questa mia scelta, quando vi siano comprese.

Commissario di Fivizzano, del 16 ottobre 1522 (A. G. Spinelli, *Una lettera di L. A.*, in «Fanfulla della domenica», 11 dicembre 1887); al duca di Mantova, dell'8 ottobre 1532, e alla marchesa Isabella di Mantova, del 21 novembre 1516 (R. Renier, *Spigolature ariostesche*, in «Giorn. stor. d. lett. ital.», xx, 1892, pp. 301-7; comprendente pure la lettera al Commissario di Fivizzano di cui era sfuggita al Renier la pubblicazione da parte dello Spinelli); a Ottaviano Fregoso doge di Genova, del 27 febbraio 1516 (A. Salza, *Una lettera inedita di L. A. ad Ottaviano Fregoso Doge di Genova*, in *Nozze Soldati-Manis*, Firenze 1912, pp. 63-75; ristampato negli *Studi su L. A. citt.*, pp. 289-306, con un interessante elenco di lettere dell'Ariosto, sinora irreperibili, citate nei carteggi estensi); ad Ettore Sacrati, Capitano di Reggio, del 7 luglio 1524 (G. Fatini, *L. A. prosatore*, in «Giorn. stor. d. lett. ital.», LXV, 1915, pp. 304-46; vi è pure pubblicata una lettera indirizzata a Rinaldo Ariosto che ritengo, come sospetta pure il Fatini, dell'arciprete Lodovico zio del Poeta); a Benedetto Fantini e Scipione Orsi, del 1511 (G. Bertoni, *L'«Orlando Furioso» e la Rinascenza a Ferrara cit.*, p. 190); ad Antonio Strozzi, dell'11 luglio 1519 (G. Masi, *Le liti dell'A. in una lettera del poeta e in un parere di Antonio Strozzi*, in «Riv. stor. Archivi toscani», 1, 1929, pp. 79-90); ad Antonio Constabili, del 18 ottobre 1521 (M. Battistini, *Documenti italiani nel Belgio*, in «Giorn. stor. d. lett. ital.», xcvii, 1931, pp. 296-317, a p. 300).

Le lettere qui pubblicate sono riprodotte direttamente dagli originali: per lo più autografi, ma talora copie coeve, cosa che quasi mai gli editori, Cappelli compreso, hanno precisato; con poco loro danno, dati gli interessi prevalentemente storici delle loro ricerche, e la sostanziale fedeltà delle copie; ma con estremo pericolo, o anzi impossibilità, di un qualunque studio linguistico. Perciò, indicando qui la provenienza delle lettere, segno con un asterisco le non autografe:

Archivio di Stato, Modena: 1 (IV), 5 (XII), 14 (XXIV), 15 (XXX), 17 (XXXII), 18 (XXXIII), 19 (XXXVI), 20 (XXXVII), 22 (XLI), 23 (LIII), 24 (LIV), 25 (LV), 26 (LXI), 27 (LXV), 28 (LXXII), 29 (LXXIII), 33 (LXXXI), 34 (LXXXVI), 35 (LXXXVIII), 36 (XC), 38 (XCVIII), 39 (XCIX), 40 (CXV), 41 (CXXVI), 42 (CXXVIII), 43 (CXXXVII), 44 (CXLII), 45 (CXLIV), 46 (CL);

Biblioteca Estense, Modena: 37 (XCVII);

Archivio di Stato, Mantova: 3 (X), 8 (XVI), 9 (XVII), 10 (XVIII), 12 (XX), 50 (CLXXVII), 51 (CLXXX), 52 (CLXXXII), 53 (CLXXXIII), 54 (CLXXXVI), 55 (CXC), 56 (CXCII);

Archivio di Stato, Firenze: 13 (XXI)*, 30 (LXXVI), 32 (LXXX), 57 (CXCIII);

Archivio di Stato, Lucca: 16 (XXXI)*, 21 (XXXIX)*, 31 (LXXVIII)*;
Archivio di Stato, Venezia: 6 (XIII)*, 47 (CLXXIV)*;

Archivio di Stato, Milano: 49 (CLXXVI).

E ringrazio di cuore i direttori e il personale degli Archivi, particolarmente di Modena e di Mantova, per il loro cortese aiuto nella ricerca delle lettere.

Solo di cinque lettere non ho potuto trascrivere gli originali: le riproduco qui dalle edizioni prime o più attendibili; e cioè la lett. 2 (IX) da A. M. Bandini, op. cit., p. 56-7, correggendo *accorrenzia* in *occorrenzia*; la 4 (XI) dall'ed. Racheli cit. (*Satire e Rime*, p. 69); la 7 (XV) da C. D'Arco, *Notizie di Isabella Estense Gonzaga*, in «Arch. stor. ital.», Append., t. II, 1845, pp. 205-326, doc. 84; la lett. 11 (XIX) dalla pitteriana del 1766 del Barotti, vol. VI, pp. 389-90, correggendo, cogli altri editori, *rivolta* in *ritolta*; la lett. 48 (CLXXV) da A. Baruffaldi, op. cit., p. 288.

L'edizione Cappelli ha reso immensi servigi; ed è ingiusto biasimare i criteri grafici poco corretti e gli errori (meno numerosi che in tante edizioni moderne), senza ricordare i meriti del ricercatore e dello storico; tanto più che molte congetture sono davvero felici. Purtroppo di rado il Cappelli indica con esattezza l'estensione dei suoi interventi (molte delle lettere conservate a Modena sono rovinate dal fuoco e dall'umidità); e potrebbe affacciarsi il sospetto che la sua lettura sia stata effettuata quando le lettere erano in migliori condizioni di conservazione, se in altri punti invece non fosse dato di ricuperare parole e resti di frasi omessi dal Cappelli, forse, ma non sempre, per ottenere una speciosa saldatura dei relitti. Perciò, mentre per un residuo di tale dubbio ho spesso conservato le restituzioni del Cappelli, naturalmente chiudendole tra parentesi quadre, ho preferito le congetture mie ove quelle non mi convincesero e mi sembrasse da escludere un guasto recente. E, ovviamente, ho introdotto nel testo le frasi recuperate.

Pure tra parentesi quadre ho chiuso le date o parti di data delle lettere che ne sono prive in séguito a guasti: 1 (IV), 17 (XXXII), 22 (XLI), 27 (LXV), o perché si tratti di copie, da cui però in altro modo risultino: 6 (XIII), 47 (CLXXIV), o per dimenticanza dell'Ariosto: 35 (LXXXVIII).

La mia trascrizione è quasi diplomatica. Mi sono staccato dagli originali, oltre che nella punteggiatura, nell'uso delle maiuscole e dei corsivi, nello scioglimento delle abbreviazioni, nell'eliminazione degli *h* diversi dall'uso moderno e nella distinzione tra *u* e *v*: 1) sciogliendo la nota tironiana in *e* davanti a consonante ed *et* davanti a vocale; 2) scrivendo *-tt-*, *-ss-* ecc. invece di *-pt-*, *-bs-* (conservo però *observandissimo*, data la sfumatura cortigiana del latinismo, specie nelle intestazioni delle lettere); 3) rendendo gli *-x-* intervocalici con *-s-* o *-ss-*, a seconda dell'*usus* ariostesco; 4) scri-

vendo -z- invece di -t- davanti ad -i- più vocale; 5) correggendo le poche scorse di penna dell'Ariosto: *mutiplican* (*multiplican*), p. 779; *Caporeggiano* (*Camporeggiano*), p. 780; *statisfare* (*satisfare*), p. 788; *che* (*che 'l*), p. 791; *maximente* (*massimamente*), p. 804; *ad rischiararsi* (*a rischiararsi*; l'Ariosto aveva scritto prima *ad andare*, e poi corresse incompletamente), p. 809; *capanile* (*campanile*), p. 821.

Quanto al commento, pressoché nulle essendo le note del Polidori e del Racheli e sporadiche quelle del Cappelli, il maggiore aiuto viene, oltre che dai principali studi biografici già citt., dai documenti e dalle ricerche relativi al Commissariato di Garfagnana, a cui si riferisce la maggior parte delle lettere: G. Sforza, *Documenti ecc. citt.*; L. Migliorini, *L. A. e la Garfagnana*, in «Atti e Memm. Dep. ferrarese st. patria», xv, 1904; G. Fusai, *Per il commissariato di L. A. in Garfagnana*, in *Miscell. St. crit. G. Mazzoni*, Firenze 1907, I, pp. 361-74; Id., *L. A. in Garfagnana (1522-1525)*, Barga 1912; *L. A. Poeta e Commissario in Garfagnana nel quarto centenario dalla morte*, a cura di G. Fusai, Arezzo 1933; G. Bertoni, *Tre postille su P. Bembo, L. A., Cassio da Narni*, in *Collectanea variae doctrinae L. S. Olschki oblata*, Munich 1921, pp. 29-32.

CESARE SEGRE

INDICI DEI NOMI

INDICE DEI NOMI DELL'«ORLANDO FURIOSO» E DEI «CINQUE CANTI»

Nel presente indice, che è di guida per i personaggi maggiori, mentre i personaggi minori e i luoghi vengono indicati soltanto col nome, la numerazione romana rimanda al Canto, la numerazione araba rimanda all'ottava. La sigla C. C., preceduta o no dalla barra | rimanda ai «Cinque canti».

- Absalone (Assalonne) xxxiv, 14
 Acciaiuoli (famiglia) xlvi, 18
 Accolti Benedetto xlvi, 11
 – Bernardo (l'Unico) xlvi, 10
 Acheronte xlvi, 140
 Achille xxvi, 81, 95; xxix, 19; xxxi, 56; xxxiii, 28; xxxv, 25; xxxvii, 20; xlii, 2
 Acquamorta (Aigues-Mortes) ii, 63; xxvii, 128; xxviii, 92; xxxix, 25. / C.C. 1, 70; iii, 61
 Acrocerauno (Capo Chimera) xxi, 16
 Ada (Adda) xvii, 4; xxxvii, 92. / C.C. ii, 27
 Adamo xxxiii, 110; xliii, 8
 Adice (Adige) xli, 63
 Adoardo xlvi, 18
 Adone vii, 57
 Adonio xliii, 71, 74, 78, 79, 80, 95, 108, 110, 114, 116, 139
 Adorno (famiglia), C.C. iii, 71
 Adria iii, 40; xxxiii, 35
 Adriano (imperatore) xxix, 33
 Adriano (papa) xxxiii, 14
 Adrianopoli xlvi, 70
 Africa i, 1, 6; ii, 25, 32; iii, 69; ix, 2; xiii, 83; xiv, 1, 25, 26, 30; xv, 21, 33; xvi, 54; xvii, 66, 76; xviii, 24, 50; xx, 26; xxv, 32; xxvii, 18, 38, 50, 65, 72, 90, 125, 127; xxviii, 94; xxix, 18; xxx, 38, 70, 71; xxxi, 54, 84, 88; xxxii, 3, 4; xxxiii, 98; xxxv, 45; xxxviii, 35, 38, 39, 43, 45, 80; xxxix, 5, 20, 25, 41, 73, 75; xl, 5, 32, 37, 40, 48, 49, 59, 66, 68, 69, 71; xli, 7, 24, 71; xliv, 19, 21. / C.C. 1, 69, 89; ii, 25
 Africani xii, 69; xviii, 46, 151, 154; xxxi, 58; xxxix, 3. / C.C. iii, 22
 Agamennone xxxv, 27
 Aganippe (fonte) xxxvii, 14
 Aglauro xxxvii, 27
 Agolante ii, 32; xii, 43; xvii, 14; xxxvi, 72, 74
 Agramante: vuol vendicare la morte di suo padre Troiano (i, 1); manda a liberare Ruggiero dall'incantesimo di Atlante (iii, 69); ha deciso l'assedio di Parigi (xii, 70); passa in rassegna l'esercito (xiii, 81); assalta Parigi (xiv, 105); forza una porta di Parigi e si trova di fronte Carlo (xv, 6); combatte contro i Cristiani (xvi, 75); divide le sue schiere (77); si misura con Rinaldo (xviii, 40); sconfitto si ritira (158); è assediato dai Cristiani (xxiv, 110); Gradasso e Sacripante lo liberano (xxvii, 14 sgg.); cerca di rimettere la pace tra i suoi cavalieri (44 sgg.); riceve in dono da Ruggiero Briigliadoro (xxx, 75); il suo esercito è sconfitto da Rinaldo ed egli si ritira in Arles (xxxii, 51, 84); ridotto con i resti dell'esercito in Arles, fa impiccare Brunello (xxxii, 8); tiene consiglio per deliberare circa il ritorno in Africa (xxxviii, 37); propone a Carlo che la guerra si decida con una singolar tenzone (65); giura di serbare il patto ma l'infrange (xxxix, 6); sconfitto dai Cristiani è abbandonato dai suoi; fugge e va verso l'Africa con la flotta; che viene sbaragliata da Dudone (9, 66, 73, 80); si salva con la fuga portandosi Briigliadoro (xl, 6); piange vedendo l'incendio di Biserta (26

sgg.); viene spinto da una tempesta in un'isoletta (44); vi trova Gradasso (51); manda a sfidare Orlando e due suoi guerrieri (52); combatte con Oliviero (XLI, 46, 68, 71); poi con Brandimarte (91); è ucciso da Orlando (XLII, 8, 9); sua sepoltura (XLIII, 153). / C.C. Desiderio apprende la sua morte (II, 26), di cui i Francesi sono lieti (II, 34)

Agricalte XIV, 22; XVI, 81; XL, 73

Agricane I, 80; VIII, 43, 62; XIV, 30, 42, 58, 63; XVII, 62; XVIII, 31; XIX, 32; XXIII, 79; XXIV, 104; XXVII, 2, 6, 49; XXX, 70; XXXI, 44

Agringento (Agrigento) XLIII, 166, 167. / C.C. II, 6

Agrippa XLVI, 83

Agrismonte XXV, 71; XXVI, 55, 90; XXX, 76, 91. / C.C. V, 21, 23

Alamanni o Alemanni (Germani) III, 28; IX, 48; X, 72; XI, 23; XV, 9; XVII, 74; XXVII, 29; XLVI, 88. / C.C. I, 108; V, 60, 88

Alamanni Luigi XXXVII, 8

Alani, C.C. IV, 12

Alardo XXIII, 22; XXX, 94; XXXI, 10, 35, 51. / C.C. V, 21

Albaiada (Balunda o Baiuda) XXXIII, 100

Albania (Albany) V, 7, 81; VI, 19; X, 86; XVI, 55

Alberto, v. Alberti, v. Cestarelli

Alberto, (Visconti?) III, 26

Alberti Leon Battista (Alberto), C.C. I, 78

Albi (Elba), C.C. II, 98; V, 8

Albione IX, 16

Albracca I, 75, 80; XI, 3; XXVII, 72, 73; XXXVIII, 20

Alcabrun X, 85

Alceste XXXIV, 20, 22-25, 28, 33-35, 41

Alchino VII, 50

Alcide, v. Ercole

Alcina: vede giungere Astolfo al suo castello (VI, 35); s'innamora di lui (38); lo conduce nella sua isola (41-43) che ha usurpato a Logistilla (45); suoi amori con Astolfo (46-49); tramuta in mirto l'amante secondo il suo costume (50-52); procura che Rug-

giero si accosti alla sua città (58 sgg.); accoglie splendidamente Ruggiero (VII, 9-10); suoi amori con Ruggiero (18-43) favoriti da Atlante (44) e quindi conosciuti da Bradamante (45, 47); durante una sua breve assenza Bradamante giunge nell'isola (50) e avvicina Ruggiero (52-53) rimproverandogli l'infedeltà (57-59); è scorta nel suo vero aspetto da Ruggiero e ne è odiata (64-71); fa inseguire Ruggiero (VIII, 12); il suo regno è disfatto (X, 48); si salva a stento con la fuga (53). / C.C. Parla alle Fate convincendole a vendicare le ingiurie fatte da Orlando a Morgana (I, 11-17), ma in realtà per vendicarsi di Ruggiero e riaverlo in sua balla (18-24); le Fate approvano il suo discorso (29) e le danno pieni poteri (31); dopo molte incertezze decide di rivolgersi all'Invidia, che si serva dell'astio di Gano (32-34); si reca nella sua caverna (37-41) e la esorta a distruggere l'Impero (42-48) servendosi di Gano (49); l'Invidia glielo promette (50); la sua corte è splendida (80); per amor suo Gloricia fa prigioniero Gano (82), e a lei lo indirizza (84); nella sua isola sbarca Gano dalla nave volante di Gloricia; essa gli toglie le catene, ascolta con gioia l'espressione del suo odio per Carlo e i paladini, e si fa promettere che egli opererà per la loro rovina, e in ispecie di Ruggiero (92-101): a tale scopo gli dà un anello in cui è racchiuso Vertunno (102-104); si accommiata da lui, e gli procura vento favorevole perché giunga in Egitto (104); intanto, sempre accesa d'odio per Carlo (107), medita di suscitargli l'ostilità di Desiderio (108-111): a tal fine si reca dal Sospetto (II, 17), lo addormenta con acqua di Lete (21), lo porta con un carro fatato a Pavia (22), e, svegliatosi lui, lo rassicura sulla sua sorte, chie-

- dendogli però di entrare in seno a Desiderio (23-24), ispirandogli timore di Carlo (26); ha dato a Gano un'erba che gli acquista la fiducia di tutti (III, 21); Gano ricorda le sue esortazioni a Vertunno (23); è opera sua la balena che ingoia Ruggiero (IV, 39): essa vi tiene prigionieri i vecchi amanti (40, 45); una sua messaggera condusse a mal fine l'amore di Astolfo per Cinzia (68-69), sicché la sua balena lo poté divorare (73); già un'altra volta Astolfo e Ruggiero furono suoi prigionieri (77-78); è causa del silenzio degli spiriti alle domande di Malagigi (V, 26); la sua opera è scoperta da Vertunno a Malagigi (30)
- Alcorano (Corano) xxxviii, 81
 Alda di Sansogna III, 27; XIII, 73
 Aldabella xxxix, 49
 Aldigier di Chiaramonte, xxv, 71, 94; xxvi, 3, 5, 9, 68, 76, 136, 137; xxxi, 35, 55
 Alemagna (Lamagna, Germania) I, 5; IV, 52; XII, 4; XVI, 36; xxvii, 34; xxxviii, 59; xxxix, 17, 30. / C.C. II, 45, 91; V, 74
 Alemanni, v. Alamanni
 Aleppe xviii, 77
 Aleria xx, 80, 95
 Alessandra xx, 37, 39, 42, 46, 57, 58
 Alessandria xxxiii, 21, 22. / C.C. I, 105
 Alessandro di Fere, C.C. II, 6
 Alessandro Magno VII, 59; XIX, 74; xxvi, 47; xxxvii, 20
 Alfeo (Pietro da Pisa o Luca Gauro?) xviii, 174
 Alfonsin, v. Trotto Alfonsin
 Alfonso di Biscaglia xxiv, 25
 Algarbi (popolo) xiv, 12
 Algazeri (popolo) xxxviii, 35; xxxix, 19, 23; XL, 35
 Algieri (Algiere) xiv, 25, 116; XVI, 27; xvii, 11; xxiv, 97, 102; xxvi, 67, 93, 116, 120, 127, 133; xxvii, 49, 61, 73, 83, 111, 130; xxviii, 92, 93; xxix, 19, 20, 36, 39; xxxi, 65; xxxiii, 99; xxxv, 35; xxxviii, 56; xxxix, 4, 7, 31, 39; XLVI, 102
- Almansilla xiv, 23
 Almeria xiv, 16; XVI, 67. / C.C. IV, 12
 Almonio XIII, 22, 23; xxiv, 19, 20, 28, 29, 43-46
 Almonte I, 30; VIII, 91; xiv, 43, 108; xvii, 14; xviii, 47, 49, 52, 147, 167, 186; xx, 5; xxiv, 49; xxvii, 54, 65; xxxii, 5; xxxvi, 72; xxxviii, 5; XL, 57. / C.C. V, 64
 Alpe (Alpi) xiv, 6; xxiv, 54; xxvi, 44; xxvii, 101; xxxiii, 7, 9, 18, 24, 35, 41; xli, 2; xlii, 69; xliii, 71. / C.C. I, 71; II, 27, 51, 54, 73, 86; III, 27, 63
 Altafoglia xxxi, 109
 Altaripa, Altariva II, 58; xxii, 47; xxiii, 3, 4, 44, 57; XLVI, 67
 Alteo, xviii, 54
 Alvaracchie (isole) xiv, 27; XVI, 81
 Alzerbe (Gierba, isoletta) xviii, 46, 49; xxxiii, 99
 Alzirdo XII, 69, 74, 75; xiv, 29; xxiii, 71; xxxviii, 49
 Amaltea XLII, 80
 Amanio Nicolò XLVI, 16
 Amarilli XI, 12
 Ambaldo xiv, 125
 Ambra, Lambra (Lambro) xxxiii, 13; xxxvii, 92. / C.C. II, 27
 Amiclee (contrade) XI, 70
 Amirante xiv, 16
 Ammone, Amon (divinità) xxix, 59; xxxiii, 100
 Amone I, 12, 21, 77; II, 31, 64; III, 13, 75; VII, 45; VIII, 28; XIII, 44; XVI, 45; XX, 6, 65; xxii, 34; xxiii, 39; xxvi, 13; xxx, 94; xxxi, 15, 31; xxxii, 51, 98, 107; xxxiii, 68; xxxv, 56; xxxvi, 17, 18, 20, 22, 47, 66; xxxvii, 102; XLIV, 11, 13, 14, 36, 37, 44, 47, 52, 55, 57, 58, 71, 73, 75; XLV, 21, 23, 24, 28, 106, 107, 108, 111, 113; XLVI, 35, 64. / C.C. I, 26, 63; III, 43, 47, 69, 73, 90, 104; V, 20
 Amonia (oasi) xiv, 22
 Amore I, 56; II, 1, 2, 40, 57; V, 7, 74; VI, 73; VII, 12; VIII, 48, 80; IX, 1, 13, 26, 86; X, 97; XI, 55, 65, 78; XII, 73; XIII, 4, 6, 18, 20, 26; XIV, 52, 59, 60, 81; XV, 103;

- xvi, 2; xvii, 62, 72, 116; xix, 19, 28, 33; xxiii, 103, 119, 121, 127, 128; xxiv, 38, 39, 114; xxv, 2, 32, 35, 42, 50, 52, 54, 70; xxviii, 23, 97; xxix, 25; xxxi, 1, 20; xxxii, 92, 93; xxxiv, 32; xxxv, 56; xxxvi, 38; xxxviii, 7; xli, 1; xlii, 1; xliii, 13, 34, 81, 104; xliv, 39, 43, 44, 61, 62, 65, 66; xlv, 32, 33; xlvi, 28. / C.C. II, 69, 106, 107; v. pure Cupido
- Amori vi, 75
- Analardo xiv, 16
- Anassarete xxxiv, 12
- Anchise xliii, 149
- Ancona iii, 31, 37; xlii, 91
- Andologia (Andalusia) xviii, 157
- Andria iii, 39
- Androfilo xlvi, 11
- Andronica x, 52; xv, 11, 18, 19, 36
- Andropono (soldato) xiv, 124; xviii, 177
- Andropono (sacerdote) xviii, 177
- Anfriso (fiume) xlii, 88
- Angelica: è tolta da Carlo Magno a Orlando e affidata a Namò (i, 7-9); sua fuga dopo la rotta dei Cristiani (10); incontra Rinaldo e Ferrau (10, 14); fugge da loro (32); s'addormenta nel bosco (38); ascolta il lamento di Sacripante (48); fugge, mentre Rinaldo e Sacripante si battono, e incontra un frate negromante (II, 11-12); è trasportata da un demònio entrato nel suo cavallo (VIII, 29); lamenta le sue disgrazie (40); in una caverna viene addormentata dal negromante (48); presa dai corsari di Ebuda (61); esposta all'orca (65); liberata da Ruggiero (x, 111); si nasconde alla sua vista (xi, 6); si rifugia presso un vecchio pastore (9); giunge al palazzo incantato di Atlante (xii, 25); si rivela a Sacripante, ad Orlando e a Ferrau, poi si nasconde (28); sparisce di nuovo (34); sdegna ogni cavaliere per aver ricuperato il magico anello (xix, 18); impietosa di Medoro ferito, lo medica e lo risana (20 sgg.); s'innamora di lui e lo sposa (26, 33); incontra Orlando pazzo (xxix, 58); lo sfugge (64); vuol far coronare Medoro re del Catai (xxx, 16)
- Angeliero xvi, 17; xviii, 10
- Angelini (i due), Angiolino xv, 8; xvi, 17; xviii, 10
- Angiar (Pietro martire d'Anghiari?) xlvi, 18
- Angiò (d') Carlo xxxiii, 20
- Angioini (Luigi III, Renato, Giovanni) xxxiii, 23
- Anglante I, 57; II, 24; VIII, 63, 90; IX, 68; XII, 5, 49, 56, 75; xxiii, 64, 72; xxvii, 11, 12, 55; xxxi, 61; xxxiv, 83; xxxv, 53; XL, 56; xli, 36; xlii, 7, 10, 68; xliii, 151; xliv, 11, 107. / C.C. I, 62; III, 14; IV, 5; V, 48, 67
- Angolemme (Angoulême), C.C. v, 44
- Angoscia (Angus) x, 86
- Annibale (cartaginese) xviii, 24; XL, 41
- Annone (Barchino, Barca?), C.C. IV, 12
- Anselmo d'Altaripa II, 58; xxii, 47; xxiii, 4, 45, 50, 57; xlvi, 67
- Anselmo (I di Fiandra) xiv, 123. / C.C. v, 81, 82
- Anselmo di Stanforda (Stafford) xviii, 47
- Anselmo (giudice di Mantova) xliii, 72, 77, 136, 137, 141
- Antartico (polo) III, 17
- Antenor (Antenore) xli, 63
- Anteo IX, 77; xviii, 24; xxiii, 85
- Antiochia xv, 102, 105; xvi, 5; xvii, 71, 86, 124; xviii, 71-73, 75, 76, 85
- Antona (Southampton) x, 80. / C.C. IV, 69, 70
- Antonino (Eliogabalo) xvii, 2
- Antonio (Marco Antonio) III, 33; xv, 33
- Antropofago xxxvi, 9
- Anubide xv, 58
- Anversa IX, 17
- Apamia xvii, 96
- Apelle xxviii, 4; xxxiii, 1; xlvi, 84
- Apenin (Appennini) III, 37; IV, 11; xiv, 99; xxxiii, 9, 35; xxxix, 14; xliii, 125, 149. / C.C. II, 63; v, 54

- Apocalisse xxxiv, 86
 Apollo, Apolline, Febo III, 2, 3, 34; VIII, 38; x, 60; XII, 68; XIX, 66; XXV, 44; XXVI, 50; XXVII, 12, 17, 102; XXXIV, 12; XLII, 89; XLV, 20, 78, 82; XLVI, 3. / C.C. II, 101
 Apollodoro xxxiii, 1
 Appia (via), C.C. II, 18
 Apulia, v. Puglia
 Aquilante xv, 67, 70, 75, 92, 104, 105; XVIII, 70, 72, 73, 75, 78, 80, 81, 85, 87, 90-93, 116, 118, 120, 124; XIX, 43, 59, 106; XX, 83, 104; XXII, 52, 78, 85; XXX, 40; XXXI, 37, 51; XXXVIII, 21. / C.C. III, 47
 Aquilina, C.C. I, 26
 Aquisgrana xxii, 7
 Aquitani, C.C. IV, 69; v, 60
 Aquitania, C.C. v, 46
 Aquitano (l'), v. Unuldo
 Arabi VII, 54; xv, 11, 22; XXXVIII, 14, 44, 46; XL, 39, 50
 Arabia XIV, 22; xv, 39. / C.C. I, 69, 89; II, 127
 Aracne VIII, 23
 Aragona XIV, 5; xv, 23, 25; xvi, 60; XXVII, 51; XXXIII, 97. / C.C. I, 63; III, 42
 Aragona (d') Alfonso, C.C. III, 42
 - Anna XLVI, 8
 - Ferrante (Ferdinando II) XXXIII, 23, 32
 - Ludovico XXVI, 49
 Aramon di Cornovaglia XVIII, 52, 53
 Arbante IX, 25, 32, 35, 62
 Arbia XXVIII, 27
 Archidante XIV, 16
 Archita XIV, 88
 Ardalico di Fiandra XVIII, 180
 Ardena I, 78; XXII, 7; XXVII, 101; XLII, 45
 Arelio Muzio, v. Muzzarelli Giovanni
 Aretino Pietro XLVI, 14
 Aretusa VI, 19
 Argalia I, 29; VIII, 17, 42; XII, 31; xv, 41; XLV, 65
 Arganio XIV, 18, 19
 Argenta III, 40; XLIII, 145
 Argeo XXI, 14, 17-19, 24, 25, 27, 33, 36, 39, 40, 43, 44, 45, 48, 50, 58
 Argia (figlia di Adrasto) XXXVII, 19
 Argia (moglie del giudice Anselmo) XLIII, 77, 93, 106, 113, 123, 131, 132, 140, 144
 Argilon da Melibea XX, 7, 61
 Argivi XLIII, 174
 Argo (mostro) VII, 14; XIV, 107
 Argo (città) v, 5
 Argonauti xv, 21; XXXVII, 36
 Argosto XIV, 18
 Arimanno di Sormosedia x, 81; xvi, 30, 85; XVIII, 10, 18
 Arimino (Rimini) XIV, 9; XLIII, 147; XLVI, 6
 Arindelia (Arundel) x, 80
 Ariodante v, 18, 20, 27, 29, 32, 36, 39, 40, 43, 46, 50, 55, 57, 60; VI, 3-5, 9, 14; XVI, 55, 59, 64, 65, 78; XVIII, 56, 155
 Arione (cavallo) XLV, 93
 Ariosti (tre) XL, 4
 Arli (Arles) XII, 71; XXVII, 101; XXXI, 83, 84, 88; XXXII, 3, 6, 8; XXXIII, 19, 95; XXXV, 32, 57, 59, 62; XXXVI, 63; XXXVII, 121, 122; XXXVIII, 7, 36, 75; XXXIX, 16, 72; XL, 46, 69. / C.C. I, 63
 Armaco, C.C. v, 22
 Armano x, 87
 Armelina XL, 80
 Armeni XXXIV, 35; XL, 39
 Armenia XIII, 82; XVIII, 128; XXII, 5; XXXIV, 20, 21, 32, 33, 36
 Armeniaco (conte) XXXIII, 22
 Arnaldo XIV, 125
 Arno XXVIII, 27
 Arnolfo XIV, 122
 Arpalice XX, 1; XXXVII, 5
 Arria XXXVII, 19
 Arriguccio, C.C. III, 40
 Artalico XVI, 65
 Artemia XX, 54, 55
 Artemisia XXXVII, 18
 Artù, Arturo re IV, 52; XXVI, 39; XXXI, 26; XXXIII, 8, 9
 Arturo (stella) XXXI, 26
 Arverni (tribù), C.C. v, 32, 44
 Arverno (monte), C.C. v, 44
 Arzilla XIV, 23; xv, 6; XXV, 32; XXXIII, 98
 Ascanio (fiume) XLI, 63
 Asia x, 3, 71; XXVI, 31; XXXIII, 99. / C.C. IV, 96
 Aspara (Le Sparne), C.C. v, 42
 Aspromonte (Aspromonte) I, 30; XII, 43; XVII, 14; XXVII, 54

Assirii xxxiv, 76; xxxvii, 5

Astianatte xxxvi, 70

Astolfo: è ritrovato da Ruggiero nell'isola di Alcina, mutato in mirto (vi, 27, 46); per mezzo di Melissa riprende la forma umana e va con lei verso il regno di Logistilla (viii, 16); arriva al regno di Logistilla (x, 64); parte dall'isola di Logistilla, accompagnato da Andronica e Sofrosine, col libro contro gli incantesimi e col corno (xv, 13); caccia i ladroni e le fiere col corno (38); monta su Rabicano (40, 41); mette in fuga Caligorante e lo conduce legato in Egitto (52, 53, 59 sgg.); incontra Grifone e Aquilante che combattono Orrilo (67); combatte anch'egli con Orrilo (81); gli recide il capello fatato e lo fa morire (87); dona Caligorante a Sansonetto, che edifica un castello intorno a Gerusalemme (97); va con Sansonetto alla giostra di Damasco (xviii, 97 sgg.); con la sua lancia d'oro incantata getta da cavallo Grifone e Aquilante (108); è sorpreso dalla tempesta (141; xix, 43); approda ad Alessandria (xix, 54); vi riconosce il cugino Guidon Selvaggio (xx, 65); mette in fuga col corno incantato le donne omicide e si salva (87; xxii, 5); suoi viaggi a Londra e in Francia (xxii, 7, 10); gli è rubato il destriero Rabicano (12); lo insegue e arriva al palazzo incantato d'Atlante (13); scioglie l'incanto e ritrova l'ippogrifo (23 sgg.); consegna Rabicano e la lancia d'oro a Bradamante (xxiii, 11); parte sull'ippogrifo e giunge in Etiopia (xxxiii, 96); arriva alla dimora del Senapo (101-102); caccia col corno le Arpie che infestano la mensa del Senapo (119 sgg.); trova la porta dell'inferno (xxxiv, 4); ascolta dall'ombra di Lidia le sciagure di lei (7); chiude le Arpie in una grotta (45-46); coll'ippogrifo sale al Paradiso terrestre (48); ricevuto da san Giovanni Evangelis-

ta, sale con lui alla luna (54-68); vede cose mirabili e poi parte col senno di Orlando in un'ampolla (xxxviii, 23); restituisce la vista al Senapo e ottiene da lui genti per espugnare Biserta (24); imprigiona in un otre il vento Noto (29); muta i sassi in cavalli (33); trasforma le foglie in navi armate (xxxix, 26); risana Orlando con l'ampolla del senno portata dalla luna (57); espugna Biserta (xl, 14); ritornato in Francia lascia in libertà l'ippogrifo (xliv, 23); entra in Parigi, accolto festosamente da Carlo Magno (xliv, 23). / C.C. Ha liberato Orlando da Dragontina, che se ne lamenta con le Fate (i, 25); anche lui ha oscurato Gano agli occhi di Carlo (35); riceve in feudo, da Carlo, Boulogne (62); dei troppi favori che riceve da Carlo si lamenta Gano con Alcina (97); Ruggiero lo incontra nel ventre della balena di Alcina (iv, 52), e gli narra la sua avventura con Riccardo; Astolfo la sua ultima impresa amorosa (53): tornato in Inghilterra per difenderla da Danesi e Olandesi, e messo a guardia d'un castello (54-56), si era innamorato della moglie del castellano, Cinzia (56-57), e mentre questi, accortosene, portava in salvo Cinzia in Iscozia, gli aveva fatto tendere un agguato (58-63); il castellano e Cinzia erano così prigionieri (64); ma quando cercò di raggiungere Cinzia una donzella, mandata da Alcina, gli annunciò il tristo fine della sua trama (65-66), e infatti procurò che Gualtiero, il castellano, avesse Astolfo in propria balia e lo gettasse in mare, dove la balena lo inghiottì (67-74); Ruggiero lo conforta (75-79); egli esprime la sua fede in Dio, e il proposito di convertire intanto gli altri prigionieri (80-84); con cui mangiano serenamente (89)

Astolfo (re dei Longobardi) xxviii, 4; xxxiii, 16

- Astrea III, 51; XV, 25
 Asturga XIV, 14
 Atene XXXVI, 53; XXXVII, 13; XL, 1. / C.C. II, 113
 Ateone (Atteone) XI, 58
 Ateste, v. Este
 Atide VII, 57
 Atlante: ruba la donna di Pinabello (II, 38); descrizione del suo castello incantato (41 sgg.); combatte con Gradasso (48); suo scudo incantato (56); ruba tutte le donne belle che trova e le rinchioda nel castello (IV, 5); combattimento con Bradamante (17 sgg.); è vinto da Bradamante (25); il castello svanisce (38); riesce a mettere Ruggiero nelle braccia di Alcina (VII, 44); con le sembianze di Bradamante si mostra a Ruggiero (XI, 19); attira Orlando sotto le spoglie di Angelica (XII, 5, 7); sue astuzie magiche (20, 21, 22); attira Astolfo nel palazzo incantato (XXII, 13); fugge, atterrito dal corno (22); il suo palazzo va in fumo (23); la sua voce dalla tomba rivela a Marfisa e a Ruggiero il loro legame di sangue (XXXVI, 59 sgg.)
 Atlante (monte) VI, 61; VIII, 67; XIV, 99; XXXIII, 98, 100; XXXVIII, 31; XLIV, 23
 Atlantico, C.C. III, 62
 Atrei (gli) XXXVI, 8
 Attila XVII, 3; XLIII, 32
 Augusta, C.C. II, 92
 Augusto (imperatore) Cesare Augusto III, 18, 56; XV, 24, 26; XXXV, 22, 26; XLVI, 83
 Aurora X, 20; XI, 32; XII, 68; XIII, 43; XV, 57; XVIII, 103; XXIII, 52; XXXIV, 61; XXXVII, 86; XL, 14; XLIII, 54. / C.C. I, 52
 Auscii (popolo), C.C. V, 43
 Austria (d') casa XV, 25; XXVI, 35
 Austria (paese), v. Ostericche
 Avalos (d') Alfonso XXVI, 52; XXXIII, 33, 57, 61.
 - Francesco XXVI, 52; XXXIII, 51; XXXVII, 20
 - Inico XXXIII, 24
 Avarizia XIV, 81; XXXVII, 90; XLIII, 1, 4
 Aventura (Avventura) XLVI, 86
 Averno, v. Inferno XIV, 82; XIX, 84; XXXIII, 4. / C.C. I, 39
 Avignone XXVIII, 91
 Avila XIV, 14
 Avino XV, 8; XVI, 17; XVII, 16; XVIII, 8. / C.C. III, 66
 Avolio XV, 8; XVI, 17; XVII, 16; XVIII, 8. / C.C. III, 66
 Babelle (Babele) XIV, 71, 118; XXVI, 121; XLI, 30
 Baccano (paese) XXVIII, 19
 Bacco XXVIII, 92; XXXIII, 29; XXXV, 21. / C.C. II, 3
 Bagno (da) Ludovico XL, 4
 Baiardo (cavallo) I, 12, 32, 73-76; II, 8, 19, 23; IV, 53, 68, 69; V, 82; IX, 60; XVI, 43, 84; XVIII, 146; XXIII, 26; XXXI, 14, 19, 53, 90, 95, 100; XXXIII, 78, 83, 84, 86-90, 94, 95; XXXVIII, 74; XLI, 28, 69, 97; XLII, 42, 67
 Baiona XIII, 6; XXV, 74, 75. / C.C. II, 32; III, 70, 100, 102
 Balastro XIV, 22; XVI, 83; XVIII, 45; XL, 73
 Baldovino, C.C. II, 53, 78, 79, 81, 84; III, 46, 63
 Balduino, v. Baldovino
 Baleariche (isole) XXXIII, 98
 Balinfronte XIV, 23
 Balinverno XIV, 15
 Balisarda (spada) VII, 76; XXVI, 21, 106, 118, 126; XXVII, 72; XXX, 51, 55, 58; XXXVIII, 75; XLI, 26, 70, 75, 77, 83; XLII, 9; XLIV, 87; XLV, 68; XLVI, 120
 Baliverzo XIV, 24; XV, 6; XVI, 75
 Balugante XIV, 12, 107; XVIII, 42; XXXI, 81
 Bambirago XV, 6; XVI, 75; XL, 73
 Baraffa, C.C. V, 82
 Barbante (Brabante) XXII, 7. / C.C. V, 68
 Barbari III, 25; XI, 52; XIV, 103. / C.C. I, 71; V, 8, 12
 Barbaria, Barberia XVIII, 157; XLII, 20. / C.C. III, 71
 Barcelona (Barcellona) XVI, 60; XIX, 41, 42; XXXI, 103; XXXII, 4
 Barclei (Berkeley) X, 80
 Barchino, v. Annone
 Barco III, 46

- Bardelone Gian Iacopo XLII, 85
 Bardino XXXIX, 41, 43, 62; XLIII, 168
 Baricondo XIV, 13; XVI, 67, 69
 Barignan Pietro XLVI, 16
 Barutti (Beirut) XVIII, 74
 Basilea XLII, 45, 68. / C.C. I, 70;
 5, 74
 Bastia (forte) III, 54; XLII, 4; XLIII,
 146
 Bastiano (Sebastiano del Piombo)
 XXXIII, 2
 Batoldo XXXI, 67
 Batra, Battro (città) XXXVIII, 57. /
 C.C. I, 89
 Batto XXXIII, 100
 Battonia (Bath) X, 81
 Battro, v. Batra
 Bavari XXXIII, 19
 Bavarte XIV, 16
 Bavera (Baviera) I, 8; XV, 8. / C.C.
 II, 30, 91, 129; III, 49, 63, 70
 Beate (isole) XV, 7
 Beatrice (moglie di Amonè) II, 31;
 XXIII, 24; XL, 80; XLIV, 37, 44,
 71; XLV, 21. / C.C. IV, 9
 Beleticche (Balcik o Baletinic?) XLV,
 11
 Belgrado XLIV, 78, 80, 98; XLV, 14,
 47; XLVI, 50, 61. / C.C. II, 128
 Bellamarina XIV, 25
 Gian Bellino, v. Bellini Giovanni
 Bellona XXVI, 24
 Beltà VI, 69
 Beltramo XXXVI, 73
 Belzebù IX, 91. / C.C. II, 124; V, 28
 Bembo Pietro XXXVII, 8; XLII, 86;
 XLVI, 15
 Benaco XLIII, 11
 Bendedei Timoteo XLII, 92
 Benedetto (san) XIV, 88
 Benevento XXXIII, 14
 Bentivoglie (le) XLVI, 7
 Bentivoglio Ercole XXXVII, 12
 - Lucrezia XLII, 88
 Bentivola (famiglia Bentivoglio)
 XXXIII, 39
 Berengario (II) XXXIII, 19
 Berenice, v. Bernicche
 Beringari (i) XXXIII, 19
 Beringario (Berengario I) III, 26
 Berlingier, Berlingiero XV, 8; XVI,
 17; XVII, 16; XVIII, 8, 44. / C.C.
 III, 66
 Berna (Berni) Francesco XLVI, 12
 Bernicche, Berenice (Bengasi)
 XXXIII, 99. / C.C. I, 89
 Beroaldo Filippo XLVI, 13
 Beroicche (Berwick) IV, 53; VIII, 25
 Bertolagi XXV, 74, 94; XXVI, 12, 13;
 XLI, 61; XLIV, 7; XLVI, 68. / C.C.
 I, α; II, 32; III, 100
 Beti (fiume) XIV, 12
 Bettelemme (Betlem), C.C. II, 116
 Bevarano Agostino XLVI, 15
 Bianca (fata), XV, 72, 74; XVII, 70.
 / C.C. I, 26
 Bianca Maria di Catalogna XIII, 73
 Bianca di Villafranca, C.C. II, 59
 Bianzardin XIV, 14
 Bibiena (Bibbiena, città) XXVI, 48
 Bibiena, v. Dovizi
 Bicocca (la) XXXIII, 49
 Bilbao XIII, 24
 Bireno IX, 25, 38, 39, 44, 46, 52-55,
 58, 63, 81, 84-86, 88; X, 2, 4, 10,
 11, 15, 17, 20, 22, 27; XI, 63, 72, 76
 Bisanzio XLVI, 84
 Biscaglia IX, 23, 38, 39; XIII, 11;
 XXIV, 25; XXXIII, 97. / C.C. III, 42
 Biserta XVIII, 158; XXXIII, 99;
 XXXVIII, 25, 28, 39; XXXIX, 21,
 22, 42, 45, 77; XL, 9-11, 13-15,
 36, 51, 55; XLI, 24; XLIII, 153;
 XLIV, 19, 33
 Bittinia (Bitinia), C.C. IV, 96
 Biturgi (popolo), C.C. V, 44
 Blaia (Blaye, Blois) XXVII, 101. /
 C.C. V, 44
 Blosio, v. Pallai Biagio
 Boccania (Buchan) X, 86
 Bocchingannia (Buchingham) X, 83
 Bocco XXXII, 63
 Boemi XXII, 6. / C.C. II, 30, 92,
 94, 96, 112; III, 69
 Boemia, C.C. II, 104, 117, 128, 130,
 132; III, 29, 64; IV, 97, V, 17,
 74
 Boemme, v. Boemia
 Boemmia, v. Boemia
 Bogio da Vergalle XVIII, 53
 Boi (popolo) XLI, 2
 Bolga (paese) XIV, 24
 Bologna (Boulogne), C.C. I, 62
 Bologna (Felsina) XIII, 73; XXXIII,
 37, 39; XLII, 88
 Bolzani Giampietro Valeriano XLVI,
 13
 Bondeno XLIII, 54

- Bontade XIII, 18
 Borbone (di) Carlo XXXIII, 44
 Bordea, Bordella (Bordeaux) III, 75; VIII, 72. / C.C. v, 32, 42
 Borea (vento) v, 57. / C.C. IV, 21
 Borgia Angela XLVI, 4
 - Cesare XXXIII, 37
 - Lucrezia XIII, 69; XLII, 83, 93
 Borgo (Bourges), C.C. v, 44
 Borgo (San Donnino) XXVII, 47
 Borgogna XXII, 80. / C.C. I, 62; III, 70; v, 9, 78
 Borso, C.C. I, 26
 Bozolo (Bozzolo) XLVI, 7
 Bradamante: combatte con Sacripante (I, 60); ama e cerca Ruggiero (II, 32); incontra Pinabello (34); cade nella grotta di Merlino per il tradimento di Pinabello (70); Melissa le mostra le ombre dei suoi discendenti (III, 10); trova Brunello in un albergo (75); combatte con Atlante (IV, 16); apprende perché Atlante abbia fabbricato il castello (29); lo costringe a liberare i suoi prigionieri (38); sua gioia nel ritrovare Ruggiero (40); vede sparire Ruggiero portato via dall'ippogrifo (46 sgg.); cerca Ruggiero dappertutto, con l'aiuto dell'anello (VII, 34); lo cerca nel palazzo di Atlante e vi si perde (XIII, 45 sgg.); fugge dal palazzo incantato alla venuta di Astolfo (XXII, 20); si ritrova con Ruggiero e ne riceve promessa di matrimonio (31); va con lui verso Vallombrosa (36); saputo il pericolo di Ricciardetto, risolve di soccorrerlo (63 sgg.); riconosce Pinabello e vuol punirlo (73); lo uccide (97); vuol tornare dove ha lasciato Ruggiero, ma non trova la via (98); incontra Astolfo che le consegna Rabicano e la lancia d'oro (XXIII, 14); arriva a Montalbano (20); manda Ippalca a Ruggiero con Frontino (26); per la sua somiglianza con il fratello Ricciardetto, è amata da Fiordispina (XXV, 9, 20, 28); riceve notizie di Ruggiero (XXX, 76); gelosa di Marfisa, si dispera (89; XXXI, 6); è impaziente di vedere Ruggiero (XXXII, 10); viene a conoscere l'amicizia di Ruggiero e Marfisa (46); va per trovare Ruggiero al campo saraceno (49); incontra i re di Gotia, Svezia e Norvegia (50); arriva alla rocca di Tristano (69); vince i cavalieri d'Islanda (76 sgg.); difende Ullania (101); si tormenta pensando a Ruggiero (XXXIII, 60); vince di nuovo i tre re (69; XXXV, 31); incontra Fiordiligi e s'accompagna a lei (XXXV, 33, 38); sfida Rodomonte e l'abbatte con la lancia incantata (48); manda a sfidare Ruggiero per mezzo di Fiordiligi, rendendogli Frontino (59); vince alcuni cavalieri pagani (67); combatte con Marfisa (XXXVI, 20); investe Ruggiero (31); sfoga la sua collera contro i Saraceni (38); combatte nuovamente con Marfisa (46); si riconcilia con Marfisa e Ruggiero quando sente dallo spirito di Atlante che essi sono fratelli (68); punisce Marganorre (XXXVII, 101); va con Marfisa al campo di Carlo (XXXVIII, 8); combatte con Marfisa contro i Saraceni (XXXIX, 11); si duole d'essere destinata moglie a Leone (XLIV, 38); pone condizioni per il suo matrimonio (XLV, 23); dubbi sulla fedeltà di Ruggiero (28); combatte con lui, credendolo Leone (70); sposa Ruggiero (XLVI, 73); assiste trepidante al combattimento tra Ruggiero e Rodomonte (I 13). / C.C. Riceve da Carlo il feudo di Marsiglia e Arles (I, 63); ha la difesa della costa meridionale (II, 89); accoglie Vertunno, travestito da Arriguccio, con false lettere di Carlo (III, 40) che le ordinano di restare a Marsiglia (43); Gano esorta Carlo a catturarla, perché non possa aiutare Rinaldo (61), e parte per farla prigioniera (69); essa viene catturata con un tranello da Gano, che la risparmia col disegno di avere, per mezzo suo, Rinaldo e Ruggiero

- (73-76); viene condotta da Gano verso la Svizzera (85), ed è liberata da Orlando (87-88), che le lascia prigioniero Gano (90); decide di lasciare in vita Gano, per servirsi della sua autorità, e lo conduce verso la Guascogna per consegnarlo a Rinaldo (91-99); Lupo muove contro di lei in aiuto a Gano (102); è raggiunta dall'oste traditore (103) mentre essa incontra Marfisa e l'abbraccia (104-106); Marfisa scopre il tradimento dell'oste, e le lascia la custodia di Gano mentre essa attaccherà Lupo (109-110); accenno alla sua avvenuta liberazione per opera di Orlando (IV, 5); costretta a restare in ozio, sorvegliando Gano, mentre Marfisa combatte Lupo (9); scopre, con Marfisa, la complicità di Carlo con Gano (v, 14-15), e decide di combattere con lei contro l'Imperatore (v, 18); così parte, con Marfisa e Guidone (22); Malagigi apprende la sua liberazione (27), e l'opera sottile di Gano contro di lei (30); giunge, con Marfisa e Guidone, presso il campo di Carlo in piena battaglia (74-77)
- Bramante Donato (Bramanti), C.C.** I, 78
- Brandimarte:** va in cerca d'Orlando, suo amico (VIII, 86, 88); ama Fiordiligi (89); si trova nel palazzo di Atlante (XII, 11); fugge al suono del corno di Astolfo (XXII, 20); ritrova Fiordiligi (XXXI, 60); sa della follia di Orlando (61 sgg.); viaggia per cercarlo (64); combatte con Rodomonte ed è fatto prigioniero (65, 67, 73, 75); viene liberato da Astolfo (XXXIX, 33); ritrova nuovamente Fiordiligi (38); rivede Orlando (44); vuol prenderlo per risanarlo (47); sa della morte del padre (62); assale Biserta (XL, 23); veste il lutto per il padre (XLI, 31); ambasciatore al campo saraceno (37); colloquio con Agramante (42 sgg.); com-
- batte contro Agramante (68); e contro Gradasso (72); è ferito da questi mortalmente (99); sua morte (XLII, 12 sgg.); funerali (XLIII, 168 sgg.). / Sue offese alle Fate, (C.C. I, 27)
- Branzardo** XXXVIII, 35, 44; XXXIX, 19, 21, 23, 24; XL, 15, 35
- Brava** VI, 34; XVIII, 99; XXVII, 11, 12; XXX, 91. / C.C. v, 60
- Breaco (Saint-Brieuc)** IX, 16
- Brenta** XLI, 63
- Brescia** XIV, 9; XXXIII, 39
- Bretagna (Britannia)** II, 26; IV, 52; v, 17; VIII, 28; XXVII, 9; XXXVIII, 80. / C.C. II, 90, 91
- Bretagna (Brettagna)** IX, 6, 60; x, 92, 113; XIII, 72
- Breusse (Brehus)** XXIX, 30
- Briareo** VI, 66
- Brigliadoro (cavallo)** VIII, 84; IX, 60; XII, 6, 8, 55, 89; XXIII, 26, 115, 116; XXIV, 49, 56, 115; XXVI, 125, 132; XXX, 55, 56, 75; XXXI, 44; XL, 8, 57; XLI, 91. / C.C. III, 82; v, 65
- Britoni (Brettoni)** IX, 8; XXVII, 29
- Bruci** XXXIII, 23
- Bruggia (Bruges), C.C.** I, 62
- Bruna (fata)** v, 72, 74. / C.C. I, 26
- Brunello** III, 69, 70, 75, 76; IV, 2, 9, 10, 12, 13, 14, 15; x, 108; XI, 3; XIV, 19, 21; XVIII, 109; XIX, 18; XXVII, 72, 86, 88-90, 94, 97, 98; XXXII, 7-9, 33; XLI, 26, 27
- Bruto** XXXVII, 19
- Bucifaro** XXXIX, 21, 22; XL, 35
- Buda (Budapest), C.C.** II, 132
- Budrio** III, 46
- Bulgari** XLIV, 79, 80, 83, 84, 95, 96, 103; XLV, 7, 12, 14; XLVI, 48, 50, 71. / C.C. IV, 94
- Bulgheria (Bulgaria)** XLVI, 69, 71
- Buoso, C.C.** v, 80
- Buovo d'Agrismonte** XXV, 72; XXVI, 13, 19; XXXI, 102; XLIV, 7
- Buovo (progenitore di Ruggiero)** XXXVI, 72
- Buraldo** XIV, 113
- Burgenia (Abergavenny)** x, 83
- Burnich** XVIII, 52
- Bursia (Prusa)** XXII, 6
- Buzea (Bugia)** XXXIII, 99

- Cadmo XLIII, 97
 Cadore xxxiii, 2
 Cadurci (popolo) xxxii, 50. / C.C. v, 44
 Cagli XLIII, 149
 Caico xiv, 23
 Caio Caligola III, 33; xvii, 1. / C.C. II, 5
 Cairo xv, 61, 63, 65, 90; xxxiii, 106. / C.C. I, 106
 Calabri III, 47
 Calabria xxxvi, 71
 Calabruno xvi, 60
 Calai xxxiv, 3
 Calamidor xvi, 60, 63
 Calandra Gian Iacopo XLII, 85
 Calaon (castello) III, 25
 Calatrava xiv, 14
 Calcagnini Celio XLII, 90; XLVI, 14
 Caldei XL, 50
 Calesse, Calesio, Calessio (Calais) II, 27; VIII, 27; XXII, 8
 Calidonia (foresta) IV, 51
 Calife il, Soldano il, xv, 63, 96; XL, 39. / C.C. II, 127
 Caligola, v. Caio
 Caligorante xv, 51, 58
 Calisto (costellazione) III, 17
 Callitrefia xxiii, 28
 Calpe xv, 31; XLVI, 18
 Calvario xv, 96
 Camaldoli IV, 11
 Cambise xxxviii, 43
 Camene (Muse latine) XLVI, 17
 Camilla xx, 1; xxv, 32
 Camillo Furio, C.C. II, 80
 Campeggi Lorenzo XLVI, 11
 Campidoglio III, 35
 Canaria, Canara (isola) xiv, 22; xviii, 48
 Cancia (Kent) x, 79
 Candia xxxvii, 67
 Canne xvii, 4
 Canopo xv, 58
 Cantello, C.C. v, 42
 Cantelmo Ercole xxxvi, 6, 7
 Caorsa (Cahors) xxxii, 50. / C.C. v, 42
 Capadocia (Cappadocia) xxxiv, 36
 Capella Bernardino XLVI, 13
 Capilupi (famiglia) XLVI, 12
 Capisse (Gabes) xxxiii, 99
 Capobasso (promontorio) v, 59
 Capricorno xv, 21
 Cappello Bernardo xxxvii, 8; XLVI, 15
 Carcassone (Carcassonne) XLIV, 73
 Cardoranno, C.C. II, 95, 97; III, 5, 12, 19, 31, 65; IV, 92; V, 3
 Carena (monte) VII, 67; XII, 21; xxxiii, 100; xxxvi, 62; XLI, 27
 Caria xxxiv, 18
 Carità xiv, 80
 Carlo V xv, 23; xxvi, 35
 Carlo VIII xxxiii, 24, 30, 31, 34
 Carlo Magno: consegna Angelica a Namo di Baviera (I, 8); manda Rinaldo a chiedere aiuti in Inghilterra (II, 25); cerimonie per sostenere l'assalto di Parigi (xiv, 68, 69); prepara la difesa (103 sgg.); muove contro Rodomonte (xvi, 89); lo ricerca (xvii, 6); lo affronta con i paladini (16; xviii, 8); assale Marsilio (41, 155); assedia i Saraceni (xxiv, 108); sconfitto da Rodomonte (xxvii, 18, 29); sua discesa in Italia dipinta nel castello di Tristano (xxxiii, 16); accetta di affidare il combattimento a due campioni (xxxviii, 65); giuramento di osservare i patti (82, 84); concede a Bradamante di sposarsi dopo la prova delle armi (XLIV, 71); riceve Ruggiero e Leone (XLVI, 51). / C.C. Sebbene abbia messo pace tra i Maganzesi e Rinaldo e Orlando, l'ira dei primi mette in pericolo il suo regno (I, α); Ruggiero è divenuto suo paladino, e Alcina lo odia e vuole distruggerne il regno (22-23); le Fate lamentano le offese da lui subite (27); Demogorgon decreta la sua rovina (30); Gano, suo consigliere, lo odia segretamente e desidera il suo danno (35-37); Alcina esorta l'Invidia a distruggere il suo impero (46-48); la famiglia di Chiaramonte artefice della sua gloria (54); avaro verso i Maganzesi, secondo Gano (58); tornato a Parigi distribuisce i feudi ai suoi paladini (59-65) e aumenta così l'odio di Gano (66-67), che cerca di suscitargli guerra da ogni lato (69-70); dà

licenza a Gano di andare, come questi ha detto, in Palestina (71); del suo odio per lui parla Gano ad Alcina (94-98), che per rovinarlo procura l'ostilità di Desiderio (107), fino allora timoroso della sua potenza (109); ma già, mentre Carlo lottava contro gli infedeli, Desiderio gli aveva tolto Marche e Romagna (II, 24-25); ha notizia delle ribellioni fomentate da Gano (33); ma è armato di coraggio e fede (38-39), e provvede alla difesa dell'Impero (40) arruolando truppe (45) e comperando armi (48-49); decide di attaccare per primo (50-51), incominciando dai Longobardi, in difesa di Leone III (52-53), mettendo a capo delle truppe Orlando (54); passato il Reno e il Danubio, guida il grosso delle truppe contro Tassillone, che gli si arrende (91-94), e poi all'assedio di Praga (95-98), che circonda di fortificazioni (99); dirige la distruzione del bosco di Medea (119, 121, 123-124), da cui i Pagani sperano gli vengano danno (126); intanto Gano gli suscita contro Norandino e i re d'Arabia e d'Egitto (127); aveva affidato i Luoghi Santi a Sansonetto (128); Gano apprende che sta combattendo in Boemia (128-129), e gli incita contro il figlio di Otacchiero (130-131); accoglie affettuosamente Gano, tornato dal suo viaggio (133); suo amore per Gano (134), che, ingrato, desidera sopraffarlo (III, 3-4); dichiara a Gano che conta di conquistare in breve Praga (5); riceve un araldo di Cardorano (6), sulle cui proposte interroga i suoi consiglieri (12); la sua vita sarebbe in pericolo, nel duello con Cardorano, senza la presenza di Rinaldo e Orlando, dice Gano (15-16); Gano lo rassicura nei riguardi del figlio di Otacchiero (21); sue false lettere date da Gano al falso Terigi (25), che le presenta a Rinaldo (29); diret-

te a Orlando, vi si esprimono sospetti di Carlo verso Rinaldo, e il desiderio di richiamarlo dall'Aquitania con la scusa del duello (30-32), istigato da Gano (33-34); a ribellarsi contro di lui, Vertunno esorta Rinaldo, dicendo di parlare da parte di Orlando (37-38); Vertunno assume le sembianze del suo corriere Arriguccio (40), e consegna sue false lettere a Ruggiero, Bradamante e Marfisa (41); sua fiducia in Gano, a cui chiede consiglio per la sostituzione di Rinaldo e Orlando (44-46); parteciperà al duello contro Cardorano (47); Rinaldo si lamenta della sua ingratitudine con Namò (50); apprende da Gano la ribellione di Rinaldo (52) e se ne adira (53-58); apprende da Gano la partenza di Ruggiero per la Spagna (59) e l'alleanza di Marfisa con Rinaldo, certo ai suoi danni (60); viene esortato a far prigioniera Bradamante (61), a inviare Riccardo contro Ruggiero (62), ad avvertire Orlando del tradimento di Rinaldo e a farlo tornare in Francia con l'esercito (63-64); decide di far sostituire nel duello Orlando, Ruggiero e Rinaldo da Ottone, Avolio e Berlingiero (65-66); è consigliato da Gano di richiamare Sansonetto dalla Giudea (66); dà a Gano pieni poteri sulla Francia (68); colle sue patenti Gano acqueta i Marsigliesi che l'hanno visto catturare Bradamante (75); Orlando attende i suoi rinforzi a Valenza (78); per timore suo, Orlando lotta in incognito contro Gano (89); si prepara al duello (IV, 90-91); Costantino manda un suo esercito contro di lui (95), che egli non teme avendogli fatto intendere Gano che si tratti di altro (96); ma alla fine deve ricredersi (97); è tutto preso dai preparativi per il duello, così da trascurare le altre più gravi minacce (V, 3), anche per le suggestioni di Gano (4), sicché all'ultimo pren-

- de affrettati provvedimenti (5-6) rafforzando le difese intorno a Praga (7-9); tuttavia rischia di essere sopraffatto (13); intanto Marfisa e Bradamante scoprono che è stato lui a ordinare a Gano di occupare Marsiglia e a mandare truppe contro Marfisa e Rinaldo (15-16), e decidono di combattere contro di lui (17-19); Rinaldo ricorda a Orlando le sue trame (70); combatte presso Praga contro Ungheri e Tedeschi (77); egli difende personalmente il ponte sulla Molta, ed è rovesciato dai suoi in fuga nel fiume (88-92), donde il suo destriero lo trae a riva (93)
- Carmondo xvii, 99
 Carnuti xxxvii, 13
 Caronte xxxvi, 65; XLII, 9. / C.C. I, 91; IV, 36
 Carpazio (canale) xvii, 27
 Cartagena (Cartagena), C.C. IV, 12
 Casia (Scizia?), C.C. I, 89
 Casimiro xvi, 65
 Caspi, C.C. II, 104
 Cassandra XLVI, 80, 93
 Castella, Castiglia II, 63; XII, 4; XIV, 5, 12; XVI, 59; XXVII, 51, 55; XXXIII, 97. / C. C. I, 60
 Castiglione Baldassare xxxvii, 8; XLII, 87
 Catai, Cataio I, 54; VIII, 43, 72; X, 71; XVIII, 101; XIX, 17, 37; XXIII, 102; XXXVIII, 9
 Catalani III, 47; XIV, 11; XLII, 38
 Catalogna XIII, 73. / C.C. I, 70
 Cavallo Marco XLII, 91
 Celano III, 36
 Celo xxxiii, 29
 Celte (Celti) xli, 2
 Cerere XII, 1; XXVIII, 92
 Cesare Iulio VII, 59; XV, 33; XXVI, 47; XXXIII, 29; XLVI, 6
 Cestarelli Alberto XL, 4
 Chelindo xvi, 60, 63
 Chersoneso xv, 17
 Chiamonte, Chiarmente II, 5, 67; XVI, 29; XX, 5; XXIII, 4, 57; XXV, 71; XXVI, 3, 9; XXXI, 55, 110; XXXVI, 75; XXXVIII, 20; XL, 61; XLI, 77; XLIII, 67; XLIV, 29, 47; XLVI, 67. / C.C. I, 54, 55, 66; III, 37
 Chiarenza (Clarence) x, 78; XVI, 67
 Chiariello xx, 6
 Chiassi (Classe) xxxiii, 39
 Chiesa Romana III, 25, 30, 31, 36, 56; IX, 2; XIV, 71; XV, 91; XVI, 38; XXVI, 45; XXXIII, 43, 45, 48, 56; XL, 49; XLIII, 172; XLVI, 96. / C.C. II, 53
 Childera (Kildare) x, 87
 Childiberto (Childeberto) xxxiii, 15
 Chirone XIII, 36
 Chivasco (Chivasso), C.C. II, 86, 87
 Cicerone XLVI, 95
 Ciclopi xxxvi, 9; XLIII, 185
 Cigno (Cicno) III, 34
 Cigno, figlio di Nettuno xxix, 19
 Cilandro xxxvii, 46, 48
 Cilici xxxiv, 18, 35
 Cillaro (cavallo) XLV, 93
 Cimerii (Cimmeri), C.C. I, 104
 Cimosco IX, 42, 47, 70, 74; XI, 21
 Ciniglio (fiume) xxxi, 58
 Cinto (monte) xxxvii, 9
 Cinzia, C.C. IV, 62
 Cipro xvii, 26, 66; XVIII, 136, 137; XIX, 48; XX, 100; XLIII, 58. / C.C. I, 79
 Circassi XII, 27; XXXV, 54
 Circassia I, 45; II, 33; XII, 41, 51; XIX, 31
 Circe XLIII, 58
 Cirenei xxxiii, 100
 Citerea, v. Venere
 Cittadini Girolamo XLVI, 14
 Civia xxxv, 24
 Clarice XLIII, 66
 Clarindo XIV, 24, 113
 Clarmonte (Clermont-Ferrand) xxxii, 50
 Claudio di Torse (Tours) XIV, 125
 Cleopatra VII, 20; XLVI, 83
 Clitemnestra (Clitennestra) xx, 13
 Clodione xxxii, 83, 85, 86, 88-91, 93
 Clodoveo xxxiii, 14, 15
 Cloridano XVIII, 165, 166, 168, 170, 171, 173, 176, 180, 182, 189; XIX, 4, 8, 14, 25
 Cloride xv, 57
 Cloto x, 56; xxxiii, 1
 Coalle (Cnoad) xxxiii, 101
 Cochino (Chochin) xv, 17
 Cocito xxxiii, 127. / C.C. I, 91
 Codro XLIII, 174
 Collenuccio Annibale XL, 4

- Cologna (Colonia), C.C. 1, 70
 Colonna Fabrizio XIV, 4
 – Issabella XXXVII, 9
 – Prospero, XV, 28; XXXIII, 49
 – Vittoria XXXVII, 18, 19
 Conrado XVIII, 177
 Constantina (città) XIV, 21
 Conti (de') Afranio XL, 4
 Copia VI, 73; XXV, 80
 Coradino (Corradino) di Svevia
 XXXIII, 20
 Cordova XIV, 12; XXXIII, 97
 Cordova (di) Consalvo Ferrante
 XXVI, 53; XXXIII, 35
 Corebo XIII, 24-26; XXIV, 19, 21,
 24, 25, 43, 44, 46
 Cori (capo Comasino) XV, 17
 Corimbo XVII, 96
 Corineo XIV, 23; XV, 7
 Corinna XX, 1
 Corneto XXVIII, 24
 Cornovaglia XVIII, 52; XLII, 103
 Coro (vento) XVIII, 9
 Correggio (da) Beatrice XLVI, 3
 – Iulia XLVI, 4
 – Niccolò XLII, 92
 Corsi XXXIX, 28
 Corso (fata del), C.C. 1, 26
 Cortez Hernando, v. Ernando Cor-
 tese
 Cosca (Kashn o Tusca?) XIV, 23,
 113
 Costante XXXVI, 71
 Costantino (padre di Leone) XLIV,
 12, 36, 53, 79, 84, 86, 102; XLV,
 7, 10, 11, 15, 18, 47, 61, 98;
 XLVI, 22, 70, 71, 77, 79, 84. / C.C.
 IV, 95
 Costantino, Constantino (impera-
 tore romano) XV, 102; XVII, 78;
 XXXIV, 80; XXXVI, 71; XLVI, 73,
 84
 Costantinopoli XVII, 75; XLVI, 78. /
 C.C. II, 128
 Costanza XXXI, 31
 Costanza (città tedesca) XXXVII, 91;
 XLII, 69. / C.C. I, 70; II, 91
 Costanza (in Cipro) XVIII, 136
 Cotueni, C.C. V, 43
 Crasso XXXVIII, 2
 Creonte, tiranno di Tebe XVII, 2;
 XIX, 12
 Creonte, re di Corinto, C.C. II, 73
 Creso XXXVIII, 2. / C.C. I, 78
 Creta XX, 15, 17-19, 23; XXXIII, 29
 Cretesi XX, 14
 Cristiani XV, 99; XVI, 35. / C.C.
 I, 68
 Croce (monte della), Calvario, C.C.
 I, 67
 Croisberia (Shrewsbury) X, 83
 Crotone XI, 70
 Crudeltà o Crudeltade XIV, 81. /
 C.C. I, 11; II, 7
 Cumea (Sibilla) VII, 73; XIX, 66;
 XX, 120
 Cupido XLIII, 58; v. pure Amore

 Dafne XXXIV, 12
 Dal Bosco Claudio XVIII, 47
 Dal Flisco, v. Fieschi
 Dalinda V, 23, 74, 78; VI, 2, 16
 Damasco XVI, 5-8, 15; XVII, 18, 23,
 80, 99; XVIII, 7, 76, 86, 87, 97,
 98, 102, 103; XIX, 77
 Damiata (Damietta) XV, 64, 66, 90
 Damigella Trivulzia, v. Trivulzio
 Domitilla
 Dammogire (città) XLIII, 163
 Danismarca (Danimarca) IX, 60. /
 C.C. IV, 55
 Danoia (Danubio) Istro III, 17; XX,
 6; XXII, 6; XLIV, 79; XLVI, 79. /
 C.C. I, 45; II, 91, 94
 Dardinello XIV, 27, 108; XVI, 54,
 83; XVIII, 47, 52-54, 56-58, 146,
 148, 149, 153, 154, 165, 167
 Dario, C.C. III, 9
 Dauni XXXIII, 23
 Dazia (Dania?), Danimarca VI, 16. /
 C.C. I, 69; II, 31; III, 69
 Dazii, C.C. IV, 55
 Decii XLIII, 174
 Dedalo XXV, 37. / C.C. I, 7
 Delfinato, C.C. III, 97
 Della Rovere (famiglia) XIV, 4;
 XXXIII, 37
 – Francesco Maria XLIII, 148
 – Guidobaldo XXVI, 50
 Delminio Giulio Camillo XLVI, 12
 Delo XXXIII, 29. / C.C. I, 79; V, 53
 Demogorgon, C.C. I, 4, 30
 Demostene XVII, 90
 Desiderio III, 25. / C.C. I, 69, 108,
 110; II, 23, 24, 56, 64, 87, 94
 Desmonda (Desmond) X, 87
 Devonia (Devonshire) X, 81

- Diana I, 52; XI, 58; XLII, 90. / C.C. II, 102; v. pure Luna
- Dianti Laura XLVI, 5
- Dicilla x, 52
- Dictea (città) xx, 14, 15
- Didone, Dido, Elissa x, 56; XIX, 35; xxxv, 28
- Dionigi II XLV, 1. / C.C. II, 6
- Dionigi di Torse (Tours) XIV, 125
- Dionigi (san) xxvii, 30
- Discordia XIV, 76, 81; xviii, 26, 28, 30, 34, 37; xxiv, 114; xxvi, 123; xxvii, 35, 37, 39, 100
- Dite XL, 33
- Dobauda (Dobaya) xxxiii, 101
- Domiziano xvii, 2
- Donna del Lago III, 10
- Dora (Adour), C.C. v, 43
- Doralice: è promessa a Rodomonte (xiv, 40); rapita da Mandricardo (53); incontra Orlando con Zerbino e Isabella (xxiii, 70); assiste alla zuffa tra Mandricardo e Orlando (71 sgg.); segue Mandricardo (88); offre il suo ronzino (90); andando con Mandricardo, incontra Gabrina (94); induce Mandricardo a far la pace con Zerbino (xxiv, 72); s'interpone tra Mandricardo e Rodomonte perché corrano in aiuto di Agramante (111); va con essi a Parigi (xxv, 3; xxvi, 68); è portata via dal suo cavallo indemoniato (xxvi, 128); la seguono Mandricardo e Rodomonte (131); giunge nel campo dei Saraceni (xxvii, 5, 102); si dà a Mandricardo e rifiuta Rodomonte (107); cerca di mettere pace tra Mandricardo e Ruggiero (xxx, 31); sua volubilità in amore (71 sgg.)
- Dorchino xviii, 54
- Dordona II, 68; XII, 20; xviii, 10; xxii, 75; xxiii, 11; xxxii, 50; xxxv, 65; xxxvi, 25, 30; XLVI, 119. / C.C. I, 63
- Dordreche (Dordrecht) IX, 61
- Doria (corsaro), C.C. III, 71
- Doria Andrea xv, 30, 31, 34; xxvi, 51
- Filippino xxxiii, 57
- Doriconte XIV, 16
- Dorifebo XIV, 11
- Dorilon XIV, 22
- Dorsezia (Dorchester) x, 80
- Dossi Dosso xxxiii, 2
- Giambattista xxxiii, 2
- Dovizi Bernardo (Bibbiena) xxvi, 48. / C.C. II, 52
- Dragontina XI, 4. / C.C. I, 25
- Dresino, v. Trissino
- Druenza (Durance) xx, 106. / C.C. III, 83
- Drusilla xxxvii, 52, 66, 69, 70, 77, 88, 97, 103, 118
- Dudone VI, 41; xxxix, 22, 23, 24, 29, 34, 38, 46-49, 51, 52, 55, 80, 82; XL, 5, 8, 10, 71, 72, 75-80; XLI, 4, 5; XLII, 43; XLVI, 60, 108. / C.C. I, 27; III, 47
- Dudrinasso XIV, 19
- Dulfin Dal Monte xviii, 47
- Durindana (spada) IX, 3; XI, 50; XII, 46, 79, 80; XIV, 43; xxiii, 60, 78, 81; xxiv, 50, 60, 75, 106; xxvii, 54, 63; xxx, 18, 41, 51, 58, 61, 66, 74; xxxi, 91, 104, 106; xxxiii, 78, 81, 95; XL, 56; XLI, 28, 80, 84, 100. / C.C. III, 86; v, 58, 60, 62
- Eborace (York) x, 78; xvi, 66
- Ebrei, v. Iudei
- Ebreo (Giosuè) xxxii, 11
- Ebuda (Isola del Pianto) VIII, 51; IX, 11, 12; X, 93; XI, 28, 55, 60; XIX, 39
- Ecco (Eco) x, 49; xxvii, 117
- Ecuba VII, 73; x, 34
- Egeo, re di Atene XLVI, 59. / C.C. II, 103
- Egeo, mare v, 53
- Egisto XXI, 57
- Egitto xv, 90, 96; xx, 26; xxxiii, 98, 106, 109; XL, 1, 39, 47; XLI, 24; XLVI, 82. / C.C. I, 68, 89, 106; II, 127; III, 67
- Elbanio xx, 36, 39, 40, 45, 54, 55, 60
- Elena XI, 70; XLIV, 56; XLVI, 83
- Elia (profeta) XIV, 88; xxxiv, 59, 68; xxxviii, 23
- Elicone (Elicona) xxix, 29; XLII, 91
- Elio Dal Monte xviii, 47
- Elissa, v. Didone
- Ellesponto, C.C. IV, 96
- Elvezii, v. Svizzeri
- Encelado XII, 1

- Endimione xviii, 185
 Enea xix, 35; xxxv, 25; xxxvi, 6
 Enoch (patriarca) xxxiv, 59
 Enrico I iii, 30
 Enrico II iii, 29
 Enrigo di Chiarenza x, 78; xvi, 67, 69
 Enrigo VIII d'Inghilterra xxvi, 35
 Enrigo di Salisberia (Salisbury) x, 82, 83
 Eolo (vento) x, 70; xlv, 112
 Eoi (orientali) i, 7. / C.C. iii, 22
 Equicola (d'Olvito) Mario xlvi, 13
 Eraclio xxi, 13
 Erbia (Derby) x, 81
 Ercole (Alcide) vi, 17; xvii, 113; xx, 36; xxxii, 11; xxxiii, 29, 98; xxxiv, 6; xli, 38; xlv, 78. / C.C. ii, 3; iii, 41, 88; v. pure Tirinzio
 Erelia (Errol) x, 87
 Erifilla vi, 78; vii, 2, 7
 Erimanto xxxiv, 39
 Eritrei xv, 12; xliii, 35
 Eritreo mare (Mar Rosso) xvii, 21. / C.C. i, 89; v. pure Mar Rosso
 Ermante di Burgenia x, 82, 83
 Ermo (fiume) xvii, 78
 Ermo (santo) xix, 50
 Ermofilo xvii, 99
 Ermonide d'Olanda xxi, 5, 10, 67
 Ernando Cortese (Ferdinando Cortez) xv, 27
 Erode x, 69
 Erra (Loira), C.C. ii, 27; v, 52
 Esenia (Essex) x, 79
 Esopo xliii, 135
 Esperia x, 83; xiv, 22
 Esperidi (orti) xxxvii, 6; xliii, 58
 Este, Ateste (paese) iii, 25; xli, 63, 65
 Este (d') famiglia xli, 3
 - Albertazzo iii, 29
 - Albertazzo II iii, 26
 - Alberti xli, 67
 - Alberto V iii, 40
 - Aldrobandino III iii, 40
 - Alfonsi (Alfonso e Alfonsino) iii, 59
 - Alfonso I iii, 50, 58, 60; xiv, 2; xv, 29; xxxiii, 40; xl, 41; xli, 67; xlii, 3; xlvi, 95
 - Azzi iii, 32; xli, 67
 - Azzo I iii, 26
 - Azzo II iii, 29
 - Azzo iii, 31
 - Azzo V (Azzo VII) iii, 32, 33, 37
 - Azzo VI (Azzo VIII) iii, 39
 - Beatrice xiii, 62; xlii, 91
 - Bertoldo iii, 29, 30
 - Bianca xlvi, 4
 - Bianche xiii, 65
 - Borso iii, 45; xli, 67
 - Costanze xiii, 65
 - Diana xlii, 90; xlvi, 4
 - Enrichi (il Nero e il Superbo?) iii, 32
 - Ercole I iii, 46, 49, 62; xl, 1; xli, 67; xliii, 59; xlvi, 87. / C.C. ii, 120
 - Ercole II iii, 58; xiii, 71; xxxvii, 13; xliii, 59
 - Ercoli (I e II) xxvi, 51
 - Folco I iii, 28
 - Folco II (?) iii, 32
 - Francesco iii, 59
 - Guelfi (VI e VII) iii, 32
 - Ippolito I i, 3; iii, 50, 57; vii, 62; xiii, 68; xxvi, 51; xxxv, 8; xxxvi, 2; xli, 67; xlvi, 86, 88, 99
 - Ippolito II iii, 58, 60; xxvi, 51
 - Isabella xiii, 68; xli, 67; xlii, 84
 - Leonello iii, 45; xli, 67
 - Leonora (Eleonora) xiii, 69; xlvi, 87
 - Lucrezie xiii, 65
 - Nicolò II iii, 40
 - Nicolò III iii, 42; xli, 67
 - Obici (Obizzi) xli, 67
 - Obizzo I iii, 32
 - Obizzo II iii, 38
 - Obizzo III iii, 40
 - Ricciarda (di Saluzzo) xiii, 67
 - Ricciarda xlvi, 4
 - Rinaldo (figlio di Bertoldo) iii, 30
 - Rinaldo (figlio di Azzo V) iii, 38
 - Sigismondo (fratello di Ercole) iii, 58
 - Sigismondo (figlio di Ercole) iii, 58
 - Uberto iii, 25
 - Ughi iii, 32
 - Ugo I iii, 26
 - Ugo II iii, 27
 Estensi, v. Este (d') famiglia xli, 3
 Etearco xvi, 65
 Etiopi xxxiii, 101; xxxviii, 12; xl, 48

- Etiopia XI, 44; XIII, 82; XV, 19;
 XX, 5; XXXIII, 102, 103, 107
 Etnea montagna, Mongibello I, 40;
 XII, 1
 Eto (cavallo) XXXII, 11
 Etolia XXXIV, 39
 Etruschi XLIII, 149
 Ettino (Tines o Utino?) XIX, 48
 Ettore, Ettore XIV, 31, 43; XVIII,
 64; XIX, 66; XXI, 78; XXIV, 60;
 XXVI, 19, 99, 103; XXX, 41, 55;
 XXXV, 25; XXXVI, 6, 56, 70; XXXVII,
 5; XXXVIII, 78, 98; XLIV, 16, 77;
 XLV, 73; XLVI, 80, 81, 116
 Euristeo XXXIV, 39
 Europa IV, 45; VI, 17; VIII, 30; X,
 3, 71; XV, 20, 30, 99; XVII, 77;
 XXVI, 31; XXIX, 16; XXX, 17; XLII,
 38. / C.C. I, 46
 Eusino XX, 6; XXXI, 31
 Eutar (Autari) XXXIII, 13
 Eva XI, 22; XXVII, 13; XXXIII, 110
 Evadne XXXVII, 19
 Evangelio (Vangelo) V, 32; XXXVIII,
 81, 84; XLI, 56. / C.C. IV, 81
 Eviza (Iviza) XXXIII, 98
 Ezellino (Ezzelino) da Romano III,
 32, 33; XVII, 3

 Fabrizio, C.C. II, 80
 Falanto XX, 14, 16, 17, 19, 25
 Falcone XLVI, 67
 Falerina, Fallerina XXV, 15; XLI, 26,
 74. / CC. I, 24, 25
 Falisci, C.C. II, 80
 Fallari (Falaride), C.C. II, 6
 Fallerina, v. Falerina
 Falsirone XIV, 12, 107; XVIII, 42;
 XXVII, 49; XXXI, 81
 Fama XIV, 95; XVIII, 96, 97; XXII, 93;
 XXXVIII, 42; XL, 27. / C.C. II, 66
 Famagosta XVIII, 136
 Faraone XV, 39
 Farfarello VII, 50
 Farnese Alessandro XLVI, 13
 Faro (il) XXXIII, 27; XXXVI, 71
 Farurante XIV, 21; XVI, 75; XL, 73
 Fata bianca, v. Bianca (fata)
 Fate X 56; XLIII, 98. / C.C. I, β , 9,
 18, 41; II, 106; IV, 42; V, 26
 Fausto Vittore XLVI, 19
 Favenza (Faenza) III, 40; XIV, 9
 Favonio XXXI, 85
 Febo, v. Apollo

 Federico Barbarossa III, 30
 Federico II III, 33
 Fedro, v. Inghirami Tommaso
 Felsina, v. Bologna
 Fenicia XVIII, 96
 Fere, C.C. II, 6
 Ferrara XXVI, 49; XXXIII, 38; XLII,
 84, 88; XLIII, 53; XLVI, 95
 Ferraresi XLVI, 10
 Ferraù: lo incontra Angelica (I, 14);
 combatte con Rinaldo (16); vuol
 pescare l'elmo cadutogli nel fiume
 (24); gli appare l'ombra dell'Ar-
 galia (25); giura di togliere l'el-
 mo ad Orlando (30); si perde
 nel palazzo di Atlante (XII, 11);
 vede Angelica (28); la segue (29,
 37); combatte con Orlando in
 difesa d'Angelica (46); lo lascia
 per correre dietro a Sacripante
 (54); trova Angelica che gli sfug-
 ge (59); trova l'elmo di Orlando
 (60); va alla rassegna d'Agraman-
 te (XIV, 15); dà l'assalto agli In-
 glesi sotto Parigi (XVI, 71); in-
 coraggia i Saraceni (XVIII, 43);
 contribuisce alla disfatta dei
 Cristiani a Parigi (XXVII, 31); è
 abbattuto da Bradamante (XXXV,
 79); sospetta che il guerriero col
 quale ha combattuto sia Brada-
 mante (XXXVI, 14, 15).
 Fersa XXXVIII, 35
 Feruffino Alessandro XXXVI, 6, 7
 Fiaminghi (Fiamminghi) XXVIII, 48
 Fiammetta XXVIII, 57, 64, 65, 68,
 69, 74
 Fiandra IX, 38, 43, 60; X, 31; XIV,
 123; XVIII, 180; XXII, 7; XXVI,
 27. / C.C. I, 62; II, 90; V, 78
 Fidia XI, 69
 Fieramonte (duca di Eborace) X, 78;
 XVI, 67, 69
 Fieramonte (re dei Franchi) XXXII,
 83; XXXIII, 8, 9, 11, 48
 Fieschi (Dal Flisco) Ottobono XXVI,
 50
 - Sinibaldo XXVI, 50
 Figarolo XLIII, 53
 Filandro XXI, 26, 32, 34, 35, 45, 48,
 50, 52, 53, 55
 Filippo, C.C. II, 129
 Filistei XIV, 45; XXXIV, 63
 Fillide XI, 12

- Filo (paese) XLIII, 146. / C.C. v, 59
 Filomena x, 113; XLV, 39
 Finadurro XIV, 22; XVIII, 45
 Fineo XXXIV, 3
 Fiordiligi: cerca Brandimarte fuori Parigi (VIII, 90); sa della pazzia d'Orlando (XXIV, 74); arriva al ponte di Rodomonte (XXIX, 43, 49); incontra Rinaldo (XXXI, 39); gli narra della follia di Orlando (42); in Africa trova Brandimarte (XXXIX, 38); suoi timori per il combattimento di Lipadusa (XLI, 33); si addolora per la morte di Brandimarte (XLIII, 157, 163); muore (183)
 Fiordispina XXV, 27, 40, 45, 46, 49, 52, 53, 83
 Fiorentini XI, 75
 Fiorenza (Firenze) III, 35; XXVI, 48
 Fiton (Pitone) XXVI, 41
 Fizzano e Feza (Fezzan) XIV, 22; XV, 7; XVI, 77; XXXIII, 99
 Flaminio Marco Antonio XLVI, 12
 Flamminia (via), C.C. II, 18
 Flegra (valle), C.C. v, 58
 Flisco (Dal), v. Fieschi
 Flora XXXI, 85
 Follicon XIV, 16; XVI, 67, 69
 Folvirante XIV, 11
 Folvo XL, 35
 Forbesse (Forbes) x, 87
 Fornaci (Bocca delle) XXXIII, 17
 Forno di Garfagnana, C.C. II, 18
 Fortuna I, 10, 27, 44, 57; II, 32, 60; III, 16, 37, 38; VIII, 40, 50, 62; IX, 40; x, 14; XI, 5, 55; XII, 25; XIII, 67, 68; XV, 74; XVI, 12, 68; XVII, 39; XVIII, 43, 58, 146, 158, 169; XX, 8, 53, 132; XXI, 20, 35; XXII, 57, 70; XXIII, 30, 92, 109; XXIV, 26; XXV, 60, 90; XXVII, 7, 33; XXVIII, 9; XXX, 15, 20, 22, 35, 53, 81; XXXIII, 35, 42, 57; XXXIV, 83, 84; XXXV, 5; XXXVI, 61; XXXVII, 11; XL, 19, 51; XLII, 84, 87; XLIII, 12, 163; XLIV, 61, 62; XLV, 1, 4, 7; XLVI, 8, 71, 135. / C.C. II, 62
 Fossa (torre) XLIII, 63
 Fracastorio (Fracastoro) Girolamo XLVI, 15
 Francesco I di Francia XXVI, 35, 43; XXXIII, 43, 44
 Franceschi, Franchi, Galli (Francesi) x, 76; XIII, 60; XIV, 1; XV, 9; XVII, 73, 80; XXIII, 26; XXVI, 43; XXXIII, 7, 11, 23, 39, 41, 45, 47, 49, 57, 96; XXXIX, 65; XLV, 3, 54. / C.C. I, 95; II, 34, 74, 94, 96, 126; III, 78; v, 38, 60
 Franchi, v. Franceschi
 Francia, Gallia I, 1, 5, 6, 46; II, 14, 31; III, 55, 58; IV, 11, 30, 34, 52; VI, 33, 47; VII, 48; VIII, 17, 27, 69; IX, 6; x, 90; XI, 4, 24, 40, 62, 77; XII, 4, 5, 22, 27, 71, 82; XIII, 12, 72; XIV, 1, 6, 7, 10, 26, 57, 65, 104; XV, 33, 89, 92; XVI, 35, 44, 72; XVII, 74; XVIII, 73, 133, 146, 165; XIX, 40; XX, 5, 6, 101, 130; XXII, 4, 8, 24, 29, 48, 93; XXIII, 24, 57, 69; XXIV, 14, 41, 108; XXV, 7, 49, 75; XXVI, 30, 31, 35, 44, 45, 77, 87, 134; XXVII, 3, 10, 19, 30, 34, 55, 132; XXVIII, 48; XXIX, 51; XXX, 41; XXXI, 60, 86, 91, 93; XXXII, 14, 54, 60, 72, 78, 84, 87; XXXIII, 8, 10, 15, 22, 36, 40, 44-46, 49, 52, 57, 67, 73, 94-96; XXXIV, 62; XXXVII, 28, 101; XXXVIII, 7, 48, 50, 51, 59, 71; XXXIX, 19, 24, 40, 35, 75, 78; XL, 9, 57, 59, 75, 77, 80; XLI, 37, 49, 69; XLII, 23, 34, 39, 42, 43; XLIII, 53, 71, 184, 185; XLIV, 11, 19, 23; XLV, 53, 61, 62, 112; XLVI, 6, 49, 72. / C.C. I, α, 30, 45, 52, 58, 69, 94, 99, 108, 109; II, 27, 45, 52, 92, 129; III, 11, 16, 18, 37, 55, 61, 63, 68, 73; IV, 11, 64, 93; v, 6, 58, 93
 Francolino (paese) xv, 2
 Franconia XXII, 6
 Fraude XIV, 86, 88, 91; XVIII, 26
 Franza, v. Francia
 Fratta, C.C. v, 80
 Frisa (Frisia) IX, 25-27, 32, 39, 42, 44, 54, 59, 66, 83, 87; x, 10, 16, 32; XI, 79; XVIII, 180. / C. C. II, 31; III, 69
 Frisi, C.C. IV, 55
 Friso XI, 82
 Frisoni IX, 83
 Fronesia x, 52
 Frontalatte, v. Frontino
 Frontino, Frontalatte (cavallo) IV, 46; XXIII, 27, 31; XXVI, 55, 58,

59, 65, 67, 96-98, 103, 119, 123, 132; xxvii, 70-72, 113, 127; xxx, 76, 77; xxxv, 54, 61, 63; xxxvii, 97; xli, 25, 79, 80, 91; xliv, 16, 17, 77, 85, 101; xlv, 61, 66, 67, 85, 86, 92; xlvi, 46

Fulgosa (Fregosa) stirpe XLII, 22

Fulgoso (Fregoso) Antonio XLVI, 16 - Federico XLII, 20

Furie XXI, 57; xxxii, 17; XLII, 50. / C.C. IV, 6

Furore III, 45

Fusberta (spada) II, 10; XVI, 49, 82. / C.C. III, 49; V, 58, 62, 67

Fusco (Foschi) Tommaso XLVI, 89

Gabriele (angelo) XIV, 87

Gabrina XXI, 50, 55, 60, 64, 65, 69, 72; xxii, 1; xxiii, 41, 42; xxiv, 45; xxviii, 8

Gade (Cadice) XIV, 12; xxxiii, 98. / C.C. IV, 13

Gaibana (torre) XLIII, 63

Gaio (Caligola), v. Caio

Galaciella xxxvi, 60, 74

Galafrone VIII, 43; XII, 35, 51; xxii, 25; xxiii, 15

Galasso IV, 52

Galatea XI, 12

Galerana XLIII, 184

Galeso (fiume) xxxi, 58. / C.C. III, 42

Galli, v. Franceschi

Gallia, v. Francia

Gallizia (Galizia) XIII, 4; XIV, 13; XIX, 48; XX, 134; xxxiii, 97. / C.C. III, 42

Galvano IV, 52

Gambera (Gambara) Veronica XLVI, 3

Ganelone, v. Gano

Gange XV, 17; XVI, 23; XIX, 106. / C.C. I, β

Ganimede IV, 47-49; VII, 20; XXVI, 100

Gano, Ganelone: difende Parigi da Agramante, con Carlo e altri (xv, 8); è coi paladini che attaccano Rodomonte (xviii, 10); è triste per le nozze di Ruggiero e Bradamante (xlvi, 67). / C.C. Il suo odio e la sua invidia per i paladini fanno sì che Alcina decida di servirsene contro Carlo, di cui è consigliere (I, 34-37)

servendosi dell'opera dell'Invidia, che esorta in tal senso (49); l'Invidia gli appare in sogno e ravviva il suo astio (52-58); gli pare che Carlo sia stato avaro verso i Maganzesi (64); sparge la voce di un suo pellegrinaggio in Terra Santa (67), ma in realtà vuole andare in Africa e in Spagna e in Boemia per suscitare da ogni lato guerra contro l'Impero (68-70); prende licenza da Carlo e s'imbarca (71) ma lo coglie una tempesta che lo spinge in un porto sconosciuto (72-74), dove sbarca, e da una cortese compagnia è condotto al palazzo di Gloricia (75-78), che lo accoglie splendidamente (82-83) ma lo fa legare nel sonno (84, 86) e lo fa mettere in una nave volante (86) la quale lo porta fino all'isola di Alcina (87-92), che lo libera dai legami (93) e a cui esprime il suo odio per Carlo e i paladini, alla cui rovina promette di operare (94-101); riceve, come aiuto, un anello in cui è racchiuso Vertunno (102-104); si accommiata da Alcina e giunge, colla nave fatata, in Egitto (105-106) dove il Califfo lo accoglie trionfalmente (106); guerre da lui fomentate contro Carlo (108-109); incitazioni alla ribellione di Desiderio (II, 28-29); procura la ribellione di Tassillone, della Sassonia, dell'Ungheria, della Boemia, della Danimarca, dei Paesi Bassi, di Unuldo (30-32); è artefice di un'alleanza del Califfo, del re d'Arabia e di quello di Siria, contro Carlo, dopo la quale, per avere un alibi, si reca in pellegrinaggio ai Luoghi Santi, ove è ricevuto da Sansonetto (127-128); indi passa a Costantinopoli, dove apprende che Carlo è in Boemia, e gli suscita contro il figlio di Otacchiero (129-130), al quale promette di prolungare l'assedio di Praga; poi si reca in Boemia dove è accolto affettuosamente da Carlo (131-132);

Carlo, come sempre, lo ama e lo ascolta (134); ingrato, desidera sopraffare Carlo (III, 3-4); apprende da Carlo che è prossima la caduta di Praga, e ne avverte Cardorano (5); consiglia a Carlo di accettare il duello proposto da Cardorano, ma di attendere il ritorno di Rinaldo e Orlando e Ruggiero (14-19); il suo parere è approvato (20); rassicura Carlo riguardo al figlio di Otacchiero (21); ha ricevuto da Alcina un'erba che gli acquista la fiducia di tutti (21); ordina a Vertunno di trasformarsi in Terigi (23-24), e lo manda da Rinaldo con false credenziali di Carlo (25); istigatore di Carlo contro Rinaldo e Orlando (33-34; 36); Vertunno esegue i suoi ordini (39) e consegna sue lettere a Ruggiero e Bradamante (40-41); Carlo gli chiede consiglio per la sostituzione di Rinaldo e Orlando: designa Namò e Baldovino, suo figlio (44-45); annuncia a Carlo la ribellione di Rinaldo (52) e lo calunnia (53); annuncia a Carlo la partenza di Ruggiero per la Spagna (59) e l'alleanza di Marfisa con Rinaldo (60); esorta Carlo a fare prigioniera Bradamante (61), a inviare Riccardo contro Ruggiero (62), ad avvertire Orlando del tradimento di Rinaldo e a farlo tornare in Francia con l'esercito (63-64); consiglia Carlo di richiamare Sansonetto dalla Giudea (66), col segreto intento di favorire il re d'Egitto (67); ottiene da Carlo potenti per avere i pieni poteri in Francia, promettendo di conquistargli Marsiglia (68-69); giunge in Narbona, s'imbarca su navi genovesi, e cala le ancore a Marsiglia (70-72), catturando con un tranello Bradamante (73-75), che risparmia pensando di servirsene per catturare Rinaldo e Ruggiero (76); scudieri di Bradamante avvertono Orlando, che giura di vendicarsi di lui (79-80); quando

giunge nella regione del Rodano (83), dove cade in un tranello di Orlando che lo ferisce (84-86), lo disarmo e lo lascia in mano a Bradamante (87-91); Bradamante gli fa dono della vita pensando di servirsi della sua autorità, e lo conduce verso la Guascogna (92-99); riesce a corrompere un oste, che gli chiami in aiuto Lupo (100); compiuta l'impresa l'oste ritorna (103), mentre è giunta anche Marfisa per aiutare Bradamante contro di lui (106); un cenno dell'oste lo tradisce (107), e Marfisa scopre l'inganno (108) e lo lascia custodire da Bradamante (109-110); la sua trama è così fallita (IV, 5), ed egli è condotto prigioniero a Mont'Albano (10); intanto avviene lo scontro tra Riccardo e Ruggiero operato da lui (17); e Carlo non si difende da Costantino in seguito ai suoi inganni (96; V, 4); ma Dio stesso ha reso vane le sue trame (V, 14); Marfisa e Bradamante scoprono che egli agiva d'accordo con Carlo (15), e se lo conducono dietro mentre viaggiano contro l'Imperatore (19); lo scudiero che lo ha condotto prigioniero è mandato da Malagigi (20); è condotto da Marfisa e Bradamante partite contro Carlo (22); Malagigi apprende che è prigioniero di Bradamante (27): è impaziente di vederlo in quello stato (27); Vertunno scopre a Malagigi le sue trame (29-30); comunque ancora per opera sua Rinaldo crede che l'attacco di Orlando sia fittizio (35-36)

Garamanti (popolo) XIV, 17; XXIX, 59

Garbo XIV, 66

Gardo XVIII, 54

Garigliano XXXIII, 34

Garonna III, 75; XXVII, 101. / C.C. V, 42

Gauno (fiumicello: Candigliano) XLIII, 149

Gazolo XXVI, 50

- Gazolo (da) Luigi xxvi, 50
 Gebenna (Cévennes) xxvii, 101
 Gelosia xviii, 28, 30, 33
 Genevra (regina) xliii, 28
 Genovesi xxxiii, 37
 Germani, v. Alamanni
 Germania, v. Alemagna
 Gerusalemme, Ierusalem, Solima, xvii, 18, 75; xviii, 70, 134; xix, 40, 48; xxi, 36; xxxiii, 105. / C.C. I, 67; II, 127, 133; III, 67
 Getulia xiv, 23
 Gherardo xxv, 72. / C. C. v, 80-82
 Gianbaron xxxvi, 72
 Giande d'oro, v. Della Rovere, famiglia
 Giaradada (Ghiara d'Adda) xxxiii, 38
 Giganti xxxiv, 38
 Gigliante, v. Ziliante
 Gigli d'oro (insegna) I, 46; xiii, 81; xiv, 4; xv, 28; xxxiii, 10, 41
 Ginami xlvi, 67
 Ginevra iv, 60, 64; v, 8, 10, 12, 15, 16, 22, 24, 26-28, 33, 36, 43, 46, 47, 57-59, 62, 65, 75, 77, 80, 81, 85, 87, 91; vi, 4, 6-8
 Gini xlvi, 67
 Giobbe, C.C. iv, 58
 Giovanni Evangelista (san), Ianni, xvi, 13; xxii, 2; xxvii, 30; xxxiv, 58, 89; xxxviii, 24, 26. / C.C. iv, 74
 Giovanni Battista (san), C.C. II, 120, 121
 Giove II, 8; vii, 20; ix, 78; xiv, 7; xxiii, 85; xxx, 48; xliv, 85; xlvi, 85. / C.C. II, 3, 22; IV, 12
 Giove (pianeta) xxiii, 6; xxxiii, 13
 Girona (Gerona) xix, 41
 Gismonda xv, 73; xxxi, 37
 Giuda xi, 28
 Giudea xxxiv, 68. / C.C. III, 63
 Glauci (i) xi, 45
 Glocestra (Gloucester) xvi, 67, 69
 Gloricia, C.C. I, 79, 80, 82, 84-86, 93; v, 30
 Gnido xliii, 58
 Gofredo di Bocchingamia (Buckingham) x, 82
 Gola xiv, 81
 Gonzaga Elisabetta xlii, 86; xliii, 148
 - Ercole xxvi, 51
 - Federico xxvi, 49; xxxiii, 46
 - Ferrante xxvi, 51
 - Francesco xxvi, 49
 - Iulia xlvi, 8
 - Leonora xlii, 86; xliii, 148
 - Luigi (da Gazolo) xxvi, 50
 - Margherita xlvi, 4
 - Sismondo (Sigismondo) xxvi, 49
 Gordamo, C.C. II, 30; v, 78, 79, 81, 82, 85
 Goro (paese), C.C. v, 59
 Goti, xvii, 2. / C.C. iv, 12
 Gotia (Gotland?) xxxii, 54, 76
 Gradasso: si trova nel castello di Atlante (II, 45); è vinto dal Mago (51); viene liberato da Bradamante (IV, 40); è veduto nel palazzo delle illusioni (xii, 11); libera Lucina dall'Orco (xvii, 62); al suono del corno di Astolfo fugge (xxii, 20); va con Sacripante in soccorso di Agramante (xxvii, 14); fa strage dei Cristiani (18); muove lite a Mandricardo per avere Durindana (54); Ruggiero vince per lui (74); combatte con Rinaldo per ottenere Baiardo (xxxI, 94); trova Baiardo in una grotta (xxxiii, 93); combatte con Orlando (xli, 68); uccide Brandimarte (102); muore per mano di Orlando (xlii, 11; xliii, 151)
 Gradivo, v. Marte
 Grafagnino (Garfagnino), C.C. II, 19
 Granata xiv, 13, 49, 51, 54, 114; xvi, 67; xxvii, 5, 51; xlii, 4
 Grandonio di Volterra xiv, 12, 107; xviii, 42; xxvii, 80; xxxi, 81; xxxv, 69; xxxvi, 11
 Grazie (le) xxviii, 97; xliii, 58; xlvi, 85
 Greci viii, 15; xx, 10, 11; xxi, 13; xxxiv, 76; xxxv, 27; xliv, 81, 84, 88, 90, 104; xlv, 8, 93; xlvi, 82
 Grecia xv, 100; xvii, 77; xx, 13, 16; xxi, 55; xxxvii, 6; xlvi, 79. / C.C. II, 3
 Greco (servo) xxviii, 57, 59-62, 65
 Griffonetta, C.C. I, 26
 Grifone xv, 67, 70, 71, 75, 92, 100, 103, 104; xvi, 4, 8, 9, 13, 14;

- xvii, 18, 22, 24, 68, 70, 84, 86, 88, 91, 93-95, 96-99, 100-104, 106, 108, 110, 112, 114, 116, 119, 120, 128, 129, 131; xviii, 3, 4, 6, 7, 59-61, 63, 66, 68-72, 79, 82-84, 87, 90-92, 106, 107, 116-118, 120, 121, 123, 124, 129-131; xix, 43, 106; xx, 83, 104; xxii, 52, 78, 84; xxx, 40; xxxi, 37, 51; xxxviii, 21. / C.C. iii, 47
- Grillo xviii, 176, 177
- Guadiana (fiume) xiv, 14
- Gualciotto xiv, 25
- Gualtiero di Parigi xiv, 125
- Gualtiero inglese, C.C. iv, 61, 67, 68, 71, 72
- Guarino Alessandro xlvi, 14
- Guascogna ix, 6; xii, 71; xiv, 18; xxxix, 30. / C.C. i, 62, 70; ii, 89; iii, 18, 30, 52, 59, 77, 97
- Guasconi viii, 35; xxvii, 19
- Guglielmo da Burnich xviii, 52
- Guiglielmo di Monferrato xxvi, 53
- Guicciardo xxx, 94; xxxi, 11. / C.C. v, 45
- Guidetti Francesco xxxvii, 12
- Guidi (G. di Borgogna e G. di Monforte), Guido (uno dei due) xv, 8; xvi, 17; xviii, 10
- Guidon Selvaggio xx, 7, 9, 10, 65, 67, 70, 72, 73, 79, 80, 83-86, 92, 93, 95, 102; xxii, 52, 77, 80, 85; xxxi, 29-31, 34, 36, 39, 40, 51, 55, 77, 98; xxxii, 2; xxxviii, 21, 58; xxxix, 18; xlii, 43. / C.C. v, 18, 20, 21, 77
- Iasone (Giasone) xxxiv, 14; xxxvii, 36
- Ibernia (Irlanda) ix, 11, 92; x, 92; xi, 30, 59, 61; v. pure Irlanda
- Ibernesi (Irlandesi) x, 87
- Ibero (Ebro) xxxiv, 39. / C.C. i, 6
- Icaro (figlio di Dedalo) xxvii, 32
- Icaro (figlio di Eballo) xli, 52
- Ida (monte) xxvi, 100; xli, 63; xliii, 23
- Idaspe vii, 36
- Idea madre (Cibele) xii, 1
- Idee (valli) xi, 70
- Idomeneo xx, 14
- Ieronimi (i due), v. Cittadini Gerolamo e Verità Girolamo
- Ierusalem, v. Gerusalemme
- Iesù xxv, 24
- Ilarione viii, 45
- Ilia xlvi, 80
- Imavo x, 71. / C.C. i, 38
- Immortalitade xxxv, 16
- Indi vii, 54; viii, 15; xv, 12, 17, 22; xxxvi, 9; xxxvii, 5, 6; xliii, 35; xlvi, 18. / C.C. i, 1, 84, 104
- India i, 5, 46; iii, 69; vii, 29; viii, 43, 62; x, 70, 108; xii, 23; xv, 16, 18, 23, 27; xvii, 21; xix, 21, 37; xx, 5; xxii, 16, 24, 27, 29; xxx, 16; xxxiii, 94; xl, 56; xlii, 38, 67, 90. / C.C. i, 83, 92; ii, 3; iv, 40
- Indo iii, 17; iv, 61; xiii, 63; xviii, 177; xxxviii, 12; xlii, 89; xlvi, 5. / C.C. i, 6, 47
- Indico (mare) vi, 34
- Inferno, C.C. i, 38, 39; ii, 12, 15, 118; iv, 33, 38
- Inerzia xiv, 81
- Inghilterra, v. Inghilterra
- Inghilterra, Ingleterra, Inghelterra ii, 26; vi, 33, 45; viii, 25; ix, 16, 93; x, 72, 75; xi, 79; xv, 10, 18; xvi, 28, 40; xviii, 10, 146; xix, 56; xxii, 7, 24; xxvi, 31, 35; xxvii, 29, 34; xxxviii, 24; xxxix, 17. / C.C. i, 69; ii, 31; iv, 42, 55
- Inghirami Tommaso xlvi, 13
- Inglesì viii, 16; ix, 48; x, 83, 91; xiv, 66; xvi, 31, 69; xxviii, 48. / C.C. iv, 54
- Inico del Vasto, v. Avalos
- Ino xi, 45
- Insubri iii, 26; xiii, 63; xlvi, 94
- Invidia, C.C. i, 34, 37, 39, 40, 50, 53, 56, 100, 107, 110
- Ioanni, v. Giovanni (san)
- Iocondo, v. Latini Giocondo
- Ione xxxii, 83
- Ipermestra xxii, 2
- Ipocrisia xviii, 27
- Ippalca xxiii, 30, 32, 35, 37, 38; xxvi, 55, 57, 62, 63, 67, 88-90; xxx, 76, 81, 84, 85, 87; xxxi, 7
- Ippolita xxv, 32; xxvii, 52
- Ippona (Bona) xxxiii, 99
- Ira xiv, 81. / C.C. i, 111
- Ircania xxxiv, 36. / C.C. ii, 104
- Ircano (mare) x, 71. / C.C. i, 6
- Ircina, C.C. v, 54

- Irlanda v, 59; VIII, 51; IX, 12, 93; x, 75, 88, 91; XI, 52, 73, 77, 78; XVI, 40, 76. / C.C. II, 31; v. pure Ibernìa
- Iroldo IV, 40; XXII, 20
- Isabella: trovata da Orlando nella grotta dei malandrini (XII, 91); racconta al medesimo le sue sciagure (XIII, 2); è promessa a Zerbino (6); è rapita da Odorico per ordine di Zerbino (12); ripara sul lido (18); si difende da Odorico (28); è catturata dai malandrini (30); liberata da Orlando (43); ritrova Zerbino (XXIII, 67); incontra Odorico (XXIV, 16); induce Doralice a trattare la pace tra Mandricardo e Zerbino (72); vede morire Zerbino (85); suo dolore (86); vuol darsi a Dio (87); capita in mano a Rodomonte (93; XXVIII, 95); cerca di salvarsi (XXIX, 13 sgg.); sua tomba (31)
- Isauro (Foglia) III, 37; XLII, 89
- Ischia XXXIII, 25, 28, 48
- Islanda (Isola Perduta) x, 88; XXXII, 51, 52, 55, 72, 78, 99; XXXVII, 28, 120
- Isola del Pianto, v. Ebuda
- Isola Perduta, v. Islanda
- Isoliero XIV, 11, 20, 107; XVI, 54, 55; XXVII, 80; XXX, 40
- Isotta XXXII, 89
- Israele xv, 39
- Issara (Isère), C.C. III, 83
- Istro, v. Danoia (Danubio)
- Italia III, 16, 18, 24, 30, 32, 49; v, 17; VII, 61; XI, 24, 27; XII, 4; XIII, 60, 63, 65; XIV, 9; xv, 27, 32; XVI, 36; XVII, 2, 76, 79; XX, 100; XXVI, 31; XXVII, 29; XXVIII, 48; XXIX, 38; XXXIII, 6, 8, 10, 12, 15, 16, 19, 20, 31, 37, 45-47, 48, 54; XXXIV, 1, 2; XXXV, 6; XXXVIII, 59; XXXIX, 17, 30; XL, 42; XLII, 69, 92; XLIII, 16, 55, 172; XLVI, 84. / C.C. I, 71; II, 5, 22, 113, 120; III, 18; v, 54
- Iuba (Giuba) XLII, 90
- Iudei (Ebrei) XXII, 2; XXXIV, 63
- Iugurta (Giugurta) XL, 41
- Iulio (Cesare), v. Cesare
- Iunone (Giunone) XI, 71
- Ivo o Ivone, C.C. v, 42, 46, 52
- Ivone XVIII, 10
- Labretto XVIII, 179
- Lada XXXIII, 28
- Laiazzo (Alessandretta) XVIII, 74; XIX, 54
- Lamagna, v. Alemagna
- Lambra (Lambro), v. Ambra
- Lancilotto (Lancillotto) IV, 52
- Landriglier (Lantriguiet) IX, 16
- Lanfusa I, 30; XXV, 74; XXVI, 79; XXXV, 74
- Langhiran (Langhirano) XIV, 16
- Larbino XIV, 13
- Largalifa (Largaliffa) XIV, 16; XVIII, 44
- Larissa XVIII, 77
- Lascaris Giovanni XLVI, 13
- Latini (popolo) XXXIII, 23; XLV, 93
- Latini Fausto XXVIII, 6, 8, 25, 28
- Giocondo XXXVIII, 7, 12-14, 17, 18, 30, 31, 35, 39, 40, 42, 45, 65-67, 71
- Latino (re) XXXIV, 14
- Latino, v. Manetti Latino Giovenale
- Laudamia XXXVII, 19
- Leggiadria VI, 69
- Lenno (Lemno) XI, 75; XXXVII, 36. / C.C. I, 79; IV, 29
- Leonardo da Vinci XXXIII, 2
- Leone (imperatore) XLIV, 12, 52, 56, 72, 73, 76, 81, 83, 84, 89, 92, 94, 98, 100; XLV, 5, 42-47, 49, 50, 53, 57, 59-62, 69, 81-83, 90, 95, 105, 107, 110, 111, 113-115; XLVI, 21, 25, 27-30, 38, 46-48, 50, 51, 53, 56, 58, 61, 62, 71
- Leone (aligero, d'oro), v. Vinegia
- Leone (regno di Leon) XIV, 12
- Leone III papa, XXXIII, 16. / C.C. II, 52
- Leone X papa XVII, 79; XXVI, 36
- Leonetto, Lionetto di Lincastro (Lancaster) x, 77; XVIII, 155
- Leoniceno Niccolò XLVI, 14
- Leri (colle) XVIII, 185
- Lerna XXXIV, 39
- Lestrigoni XXXIV, 38; XXXVI, 9
- Lete XXV, 93; XXXI, 49; XXXIV, 3; XXXV, 11, 14, 22; XXXVII, 19
- Leucadio (mare) XLVI, 83
- Levante IV, 40; VI, 34, 71; VIII, 63; XI, 12, 24; XII, 35; XIII, 31; XIV,

- 30; xvii, 18, 122; xviii, 126; xix, 41; xxii, 4; xxiii, 120; xxvii, 55; xxxviii, 18; xxxix, 40, 62; xl, 40, 41, 45; xliii, 35; xliv, 37, 73. / C.C. I, 68, 88
- Libanio xiv, 21
- Libia xii, 4; xiii, 83; xxxi, 93; xxxvii, 5; xlii, 9. / C.C. I, 60
- Libicana (Libia?) xiv, 19
- Lidia xxxiv, 11, 20, 44
- Lidia (regione) xvii, 78; xviii, 77; xxxiv, 11, 17, 20, 76; xlv, 1
- Ligustici monti (Alpi Marittime), C.C. I, 72
- Limisso xix, 46
- Lincastro (Lancaster), x, 77; xvi, 40, 66
- Linguadoca xiii, 45. / C.C. III, 97
- Lino xlii, 83
- Lione xxviii, 91
- Lipadusa (Lampedusa) xl, 55; xliii, 150
- Lippa da Bologna (Filippa Ariosti) xiii, 73
- Lisbona, C.C. iv, 16
- Lituaniani xi, 49
- Lodicea (Laodicea), Lizza xvii, 94; xviii, 74; xliii, 184
- Lizza, v. Lodicea
- Logistilla vi, 45; vii, 79, 80; viii, 15, 18; x, 45, 50, 52, 63, 64; xv, 11; xxii, 16, 24, 27. / C.C. I, 19
- Lombardi xv, 9. / C.C. II, 52; III, 78
- Lombardia xvii, 77; xxvi, 45; xxxiii, 15, 49, 56; xliii, 130; xlvi, 10. / C.C. II, 22, 94; III, 46
- Londra viii, 26; x, 73; xviii, 47; xxii, 7. / C.C. iv, 62
- Longobardi iii, 25; xvii, 2; xxviii, 4; xli, 64. / C.C. II, 23, 25, 29, 52, 59, 88; III, 27
- Longobardo (il), v. Desiderio
- Loria (Loira), C.C. v, 44
- Lorena, C.C. III, 83
- Losana (Losanna), C.C. III, 83
- Lotrecco (Lautrec) xxxiii, 56
- Luca Evangelista xvi, 13
- Lucani iii, 47
- Lucifero xxxiii, 109
- Lucina xvii, 37, 40, 44, 55, 56, 60, 62, 63, 66; xviii, 93, 140
- Ludovico il Moro, v. Sforza Ludovico
- Lugo iii, 41
- Luigi di Borgogna xxxiii, 18
- Luigi XII di Francia xiv, 8, 9; xxxiii, 34, 35; xl, 41; xlv, 2, 3.
- Luigi (Provenzale) xiv, 125
- Luna xviii, 183, 185; v. pure Diana
- Luna (città di Luni) xviii, 135; xx, 101
- Lungavilla xxxvii, 52
- Luoghi santi, v. Gerusalemme
- Lupo, C.C. II, 32; III, 100-102; iv, 8
- Lurcanio v, 44, 48, 52, 66, 68, 79, 80; vi, 7, 8; x, 86; xvi, 64, 65, 78; xviii, 40, 45, 54, 55
- Lusarte (Lizard), C.C. iv, 72
- Lusitani, C.C. iv, 17
- Macario di Losana, C.C. III, 83
- Macone, Maometto xii, 59; xviii, 55; xxv, 44; xxxiii, 101; xxxviii, 18, 86; xl, 13; xli, 39; xliii, 93. / C.C. III, 22
- Macrobi (popolo) xl, 50
- Macedoni, C.C. I, 44
- Madarasso xiv, 12
- Maddaleni Evangelista Paolo xlvi, 13
- Maffei Mario xlvi, 13
- Maganza ii, 67; iii, 4; xxiii, 57; xxvi, 11, 18. / C.C. I, 52, 66, 70, 72, 97; III, 14, 27, 76, 79, 106; v, 29, 36
- Maganzesi xxvi, 10, 12, 15, 18, 26, 69; xxxviii, 21; xli, 61, 66; xlvi, 67. / C.C. I, 58, 88, 94; III, 83, 103, 109
- Maggi Graziosa xlvi, 4
- Magi (i) x, 69
- Magna (la), v. Alemagna
- Maia xxxvii, 17
- Mainardi Giovanni xlvi, 14
- Maiorica (Maiorca) xiv, 13; xvi, 67
- Malabuferso xiv, 22; xv, 7
- Malaga, Malica xiv, 12; xxx, 9. / C.C. iv, 12
- Malagigi xi, 4; xxv, 72, 74, 96; xxvi, 26, 38, 48, 53, 54, 68, 72, 74, 127, 128, 136; xxvii, 2, 4; xxx, 87, 91, 94; xxxi, 12, 35, 79, 86, 92; xxxii, 49; xxxiii, 85, 86; xxxviii, 21; xlii, 30-34, 38, 39, 41, 65; xliii, 55, 57. / C.C. I, 103; v, 18, 21, 24, 25, 27, 31

- Malagur XIV, 16
 Malaguzzi Annibale XLVI, 18
 Malamocco XXXIII, 17
 Malatesta Genevra XLVI, 5
 Malea (Capo Malia) XX, 100
 Malgarino XIV, 15
 Malica, v. Malaga
 Malignità XXVII, 4
 Malindo di Fiandra XVIII, 180
 Mallea XIV, 120
 Malzarise XIV, 15
 Mambrino I, 28; XVIII, 151; XX, 6; XXXVIII, 79. / C.C. V, 64
 Mamuga XVIII, 77
 Mandricardo: viene al campo di Agramante (XIV, 30); va in cerca d'Orlando (32); sbaraglia il seguito di Doralice (42, 49); s'innamora di Doralice (52); la prende con sé (53); libera Lucina dall'orco insieme a Gradasso (XVII, 62); combatte con Orlando (XXIII, 71); è portato via dal cavallo (88); toglie la briglia al cavallo di Gabrina (93); dal trofeo delle armi di Orlando toglie la spada (XXIV, 58); combatte con Zerbino (60); per le preghiere di Doralice cessa il combattimento (71, 85); si batte con Rodomonte (98); Doralice s'interpone e fa finire la pugna (110); combatte con Viviano, Malagigi, Aldigiero, Ricciardetto e Marfisa (XXVI, 71 sgg.); sfida Ruggiero per levargli l'insegna (98); insegue Doralice (121); fa strage dei Cristiani (XXVII, 18); rinnova le sue contese con Rodomonte e Ruggiero (40); Gradasso e Ruggiero contro di lui (XXX, 23); combatte con Ruggiero ed è da lui ucciso (45-64)
 Manfredi di Svevia XXXIII, 20
 Manetti (de) Latino Giovenale XLVI, 12
 Mangiana X, 71
 Manilardo XII, 69, 83; XIV, 29; XXIII, 71; XL, 73
 Mantegna Andrea XXXIII, 2
 Manto XLII, 86; XLIII, 74, 97, 127
 Mantua (Mantova) XXXIII, 45; XLII, 69; XLIII, 97; XLVI, 10, 11
 Maometto, v. Macone
 Marbalusto XXXVIII, 49
 Marca (Marche) XXXIII, 23. / C.C. II, 25
 Marche, le (di Belgio e d'Olanda), C.C. II, 31; III, 69
 Marchia (March) X, 80
 Marco (Aurelio) XV, 26
 Marco Evangelista XVIII, 10
 Marcomir XXXIII, 7
 Marfisa: incontra Astolfo e Sansonetto (XVIII, 99); va con essi a Damasco (102); rapisce il premio della giostra (108); parla con Norandino (127); il re le dona le armi rapite (129); parte per Ponente (133); suo viaggio per mare; burrasca (135-141); giunge alla città delle donne omicide (XIX, 54); entra nel porto (57); è pronta a combattere e la sorte decide a suo favore (60, 63); sbaraglia i guerrieri condotti da Guidone (82); combatte con Guidone (85); dice il suo nome a Guidone (XX, 4); s'accorda per aprirsi la via al mare (12); suo tentativo fallito (24); fugge al suono del corno di Astolfo (92); suo viaggio per mare (101); giunge a Marsiglia (104); incontra Gabrina e la protegge (106); abbatte Pinabello e fa vestire a Gabrina i panni della donna di Pinabello (115); obbliga Zerbino a seguire la vecchia e a servirla (126); con Ruggiero ed altri libera Malagigi e Viviano (XXVI, 14); ascolta Malagigi (38 sgg.); veste abiti femminili (69); si batte con Mandricardo (81); va in aiuto di Agramante (87); combatte ancora con Mandricardo (118); s'avvia verso Parigi per ritrovare Rodomonte e Mandricardo (133); assale con Ruggiero il campo cristiano (XXVII, 25); contende con cavalieri pagani (41); riconosce Brunello e minaccia d'impiccarlo (86); lo porta in una torre (93); lo restituisce ad Agramante (XXXI, 7); combatte con Bradamante ed è abbattuta (XXXVI, 16); nuova contesa con Bradamante

- (21); ne nasce una mischia (29); corre dietro a Ruggiero e Bradamante e s'azzuffa con loro (43); sa da Atlante che Ruggiero è suo fratello (59); fa pace con Bradamante e Ruggiero (68); ascolta Ullania (xxxvii, 29); punisce Marganorre (100); stabilisce una nuova legge (115); è condotta da Bradamante al cospetto di Carlo (xxxviii, 7); si fa cristiana (22); combatte contro i Saraceni (xxxix, 12); si oppone alle nozze tra Bradamante e Leone (xlv, 103). / C.C. Riceve doni da Carlo (I, 64); da Vertunno, in sembianza di Arriguccio, riceve false lettere di Carlo che le ordinano di unirsi a Rinaldo (III, 40, 42); dell'attuazione di questo ordine Gano avverte Carlo (60); apprende che Bradamante è stata catturata da Gano (77); muove in suo aiuto, ma la trova già liberata da Orlando (104-106); scopre il tradimento dell'oste inviato da Gano a chiedere aiuto a Lupo, e lo concia malamente (108), indi muove all'attacco dei Maganzesi che hanno teso loro un tranello, e li sbaraglia (109-112; IV, 5-8); scopre che Carlo era complice di Gano (V, 14-15), e aveva messo taglia su di lei (16) senza sua colpa, onde convince Bradamante e Guidone a combattere, insieme con lei, contro l'Imperatore (17-19); con loro parte verso la Boemia (22); viaggia attraverso la Germania e giunge presso il campo di Carlo nel pieno della battaglia (74-77)
- Margano xvi, 65
 Marganorre xxxvii, 43, 66, 68, 76, 78, 82, 90, 92, 98, 99, 103, 104, 106, 111, 118, 119, 121
 Maricoldo xiv, 13
 Mario (Caio) III, 33; xvii, 1; xlv, 2
 Marmonda (Marmarica) xiv, 18, 113
 Marocco xiv, 22, 113; xviii, 46, 48; xxxii, 63; xxxiii, 99
 Marone, v. Virgilio
 Marone Andrea xlvi, 13
 Marra x, 85; xvi, 55
 Mar Rosso xi, 43; xxxiii, 102.
 C.C. I, 6; v. pure Eritreo
 Marsi xxxiii, 23
 Marsilia (Marsiglia) II, 63, 64; xiii, 45; xx, 101; xxiv, 92; xxvi, 58; xxxix, 40; xl, 69, 71; xliv, 18, 26. / C.C. I, 63; II, 89; III, 68, 70, 72, 80, 92; V, 15
 Marsilio I, 6; II, 37; XII, 71; XIV, 11, 12, 15, 16, 26, 34, 66, 107; xviii, 91, 158; xxii, 39; xxiv, 110; xxv, 7; xxx, 4, 19, 27; xxxi, 82; xxxii, 4; xxxv, 66; xxxviii, 37, 48, 60, 75, 77, 78; xxxix, 17, 66, 74. / C.C. I, 63, 70, 108; II, 25, 26, 34; III, 39, 40, 43, 59
 Martano xvii, 85, 88, 89, 91, 106, 107, 109, 110, 121, 127, 129; xviii, 76-78, 80, 81, 88, 92, 107
 Martasino xiv, 17; xxxviii, 49
 Marte III, 45, 66; IX, 78; xv, 56; xvi, 19, 45; xvii, 72, 113; xxvi, 20, 24, 50, 80; xxvii, 62; xxxii, 75; xxxiii, 40; xxxvi, 44, 71; xxxvii, 8, 14; xxxviii, 55, 64; xli, 68; xliv, 85; xlvi, 85. / C.C. I, 98; II, 45; III, 111; V, 58
 Marte (pianeta) xxiii, 6
 Martire (Montmartre) xviii, 185
 Marullo Michele xxxvii, 8
 Massimigliano d'Austria xxvi, 35; xxxvi, 4
 Massimino xvii, 2
 Matalista xiv, 14; xvi, 67, 69
 Matilde di Canossa III, 29
 Mattafellone, C.C. III, 90
 Matia (Mattia) Corvino xlv, 3; xlvi, 86
 Matteo Evangelista xviii, 10
 Maurina (regione) xiv, 21
 Mauritania xlvi, 89
 Maurizio imperatore xxxiii, 13
 Mausolo xxxvii, 18
 Meca (Mecca) xv, 95
 Medea III, 62; xx, 42, 56. / C.C. II, 73, 103, 114; V, 8
 Medi xl, 39. / C.C. I, 89
 Media I, 5. / C.C. II, 104, 113
 Medici Giuliano xxvi, 51
 - Ippolito xxvi, 51
 Medoco (Médoc), C.C. v, 42
 Medoro xviii, 165-167, 170, 171, 173, 178-180, 183, 186, 190; XIX, 2, 4, 5, 10, 12, 14-16, 19,

- 22, 23, 25, 27, 28, 33, 36, 37;
XXIII, 102-104, 107, 108, 116,
119, 129, 130; XXX, 16; XLII, 39
- Megera v, 2
- Melara XLIII, 53
- Melibeia (città) xx, 7
- Melibeo xi, 12
- Melicerta xi, 45
- Melissa vi, 66, 72, 75, 77, 79; VIII,
14, 16-18; x, 64, 65, 108; XIII,
54, 55, 74, 76; XXII, 27; XXXII,
25; XXXVIII, 73; XXXIX, 4, 7; XLII,
26; XLIII, 24, 28, 30, 31, 34-36,
39, 45, 47; XLV, 117; XLVI, 19-21,
27, 46, 48, 76, 78, 84, 91
- Mella xvii, 4
- Memfi xv, 61
- Menade XLIII, 158
- Menelao xi, 70; XLVI, 82
- Menzo (Mincio) XIII, 59; XXXVII,
8; XLIII, 70
- Mercurio xv, 57; XLVI, 85
- Merlino III, 9, 10, 12, 14, 20, 64;
VII, 37, 38; XI, 4; XIII, 61; XXII,
72; XXVI, 30, 39, 48; XXXII, 24,
25; XXXIII, 4, 7, 8, 9-11, 30, 48
- Messina xxxvi, 70
- Metauro XLIII, 149
- Mezenzio xvii, 2
- Micene v, 5
- Michel Angelo Buonarroti xxxiii, 2
- Michele (arcangelo) xiv, 75, 78, 82,
83, 85, 96; xv, 48; xvi, 24; xviii,
26; xxvii, 34, 38, 100
- Migdonia (Frigia) xvii, 78
- Milano III, 26; xxxiii, 44
- Milone xxxi, 107; xli, 40. / C.C.
II, 78; v, 37
- Milziade, C.C. III, 9
- Minerva, Pallade III, 66; xi, 75;
xxxvii, 27; XLII, 89; XLIII, 18
- Minosse, Minosso xx, 24; xxvi, 129
- Mirabaldo xiv, 24
- Mirforda (Mitford) xviii, 47
- Mirmidoni xxxi, 56
- Mirra xxv, 36
- Modona, Modana (Modena) III,
39; xxxiii, 38
- Moise (Mosè), C.C. III, 22
- Molza Francesco Maria xxxvii, 12;
XLVI, 12
- Molta (Moldava), C.C. II, 98; v, 6
- Mompolier, Mompoliero (Mont-
pellier) II, 63; xxviii, 94
- Monaco xxxix, 23
- Moncalieri xviii, 165
- Mon Ginevra (Monginevro), C.C.
II, 56
- Monese XLII, 90
- Mongia (Mugia) XIII, 15
- Mongibello, v. Etnea (montagna)
- Mongrana xxxvi, 75; xxxviii, 20;
XLIV, 29; XLVI, 67
- Monodante xix, 38; xxxi, 59; xxxv,
33, 53; xxxix, 40, 62; xli, 91,
98; XLIII, 151
- Mon Senese (Moncenisio), C.C.
II, 56
- Montalbano I, 12, 18; v, 79; xviii,
99, 150; xxiii, 14, 17, 20, 22-24,
27; xxv, 46; xxvi, 89, 90; xxx,
76, 77, 85, 89, 92, 93, 95; xxxi,
24, 26, 27, 54, 56, 57, 90, 108;
xxxii, 14, 16; XLIII, 199; XLIV, 6,
26; XLV, 67. / C.C. I, 35, 53, 70;
III, 25, 29, 30; IV, 16; v, 18, 20-22
- Montana, C.C. I, 26
- Montefeltro (da) Federico XLIII,
148
- Guidobaldo XLIII, 148
- Montefiore (Montefiorito) XLIII, 147
- Montino Floriano XLVI, 12
- Morando XXI, 36, 38, 48
- Moratto x, 89
- Moravi XXII, 6
- Morea xx, 100
- Morgana vi, 38, 45; xix, 38; XLIII, 28.
/ C.C. I, 10, 13, 14, 18, 20, 29, 80
- Morgante xiv, 15
- Mori I, 1; ix, 22; XIII, 81; xiv, 76,
109, 111; xv, 99; xvi, 18, 37, 44,
53, 68; xvii, 6; xviii, 57, 156,
165, 188; xxiv, 112; xxvi, 15, 26;
xxvii, 80, 128; xxx, 41; xxxi, 51,
79, 87; xxxii, 33; xxxvi, 3, 39;
xxxix, 13, 65, 66, 80; xli, 49;
XLII, 29
- Morini (popolo) xiv, 3
- Morlante (castello in Guascogna),
C.C. III, 25, 26, 43
- Moro (Ludovico il), v. Sforza Lu-
dovico
- Moro Piero XL, 4
- Mortara, C.C. II, 88
- Morte III, 38; XII, 80; xiv, 110;
xviii, 125; xxxiii, 64; xxxiv, 40;
xxxvii, 19; XLVI, 9. / C.C. I, 38;
II, 106

- Mosa XLIV, 78
 Moschino (Magnanino Antonio) XIV, 124
 Mosco XVI, 60, 61
 Movici (popolo), C.C. v, 44
 Mulga XIV, 23; XV, 7
 Muse XXXVII, 8, 14. / C.C. II, 73
 Musurro (Mussuro) Marco XLVI, 13
 Muzzarelli Giovanni XLII, 87

 Nabatei, v. Sericani
 Nabuccodonosor XXXIV, 65, 66
 Namo VIII, 73, 75; XVII, 16; XVIII, 8; XXXVIII, 80; XLVI, 110. / C.C. II, 30, 93; III, 13, 45, 48, 50, 66
 Napoli III, 38; XXXIII, 49, 54
 Narbona II, 63; XXXI, 83. / C.C. III, 70, 71
 Nasamona XL, 73
 Nasamoni (popolo) XIV, 22
 Natalia (Anatolia) XXII, 6
 Natura X, 63, 95; XXV, 37; XXVII, 119, 120; XXXIV, 90; XXXVI, 1; XXXVII, 1, 29, 83; XLIII, 2, 12, 106; XLIV, 49
 Nausicaa XLIII, 57
 Navagero Andrea XLVI, 13
 Navara (Navarra) XIV, 5, 11; XVI, 55, 59; XXXIII, 97. / C.C. I, 63; v, 43
 Neera XI, 12
 Nembrotte (Nembrod) XIV, 119; XLVI, 119
 Nemea (selva) XXXIV, 39
 Nereidi XI, 45
 Neri, v. Nubi (popolo)
 Nerone (Domizio) III, 33; XXXV, 26; XXXVII, 43. / C.C. II, 5
 Neroni (Tiberio e Domizio) XVII, 2
 Nestorre (Nestore) VII, 44; XXXIII, 28
 Nettunno (Nettuno). VIII, 54; XI, 44; XV, 19; XLV, 112
 Nicosia XVI, 11; XVII, 66; XVIII, 140
 Nilo III, 17; X, 56; XV, 31, 41, 48, 64-66, 83; XVI, 56; XXIX, 59; XXXIII, 99, 101, 106; XXXVIII, 26; XL, 50; XLI, 38. / C.C. I, 105; v, 59
 Ninfe XXXIII, 109. / C.C. I, 9; II, 102
 Nino VII, 20; XXV, 36
 Nireo XXXIII, 28
 Niva (Nive), C.C. v, 43
 Norandino XVII, 23, 26, 37, 47, 48, 51, 58, 63, 103, 105, 112, 121; XVIII, 3, 59, 60, 64, 94, 104, 106, 117, 120, 124-126, 133, 134; XIX, 77; XL, 39. / C.C. II, 127
 Norbelanda (Northumberland) X, 79
 Norimbergo (Norimberga), C.C. v, 74
 Norizia XII, 69, 73, 82; XIV, 28
 Norizii (popolo) XXIII, 73
 Normandi (Normanni) IX, 8; XV, 34. / C.C. IV, 21
 Normandia, C.C. IV, 19, 25
 Nortfozia (Norfolk) XX, 79
 Norvegia IV, 52; X, 88; XXXII, 54
 Noto (vento) VI, 42; XVII, 32; XX, 7; XXXVIII, 30; XLIV, 18
 Notte XVIII, 167; XXXI, 94
 Notturmo (dio della notte) XLV, 102
 Novara XXXIII, 42
 Novengrado (Novigrad) XLV, 10; XLVI, 50
 Nubi (popolo), Neri XXXVIII, 26, 36, 38, 45, 46; XXXIX, 23; XL, 16, 18, 49, 50, 72; XLIV, 19
 Nubia XXXIII, 100, 101, 103, 113, 126; XXXVIII, 24, 29, 31; XL, 50
 Numa III, 18
 Numide (valli) XXXIV, 39
 Nursine (grotte) XXXIII, 4

 Oberto d'Ibernia XI, 59, 60, 63, 72, 74, 80
 Oberto di Torse (Tours) XIV, 125
 Obizi Guasparro XLVI, 15
 Oblio XIV, 94
 Oceano X, 76; XXIV, 77. / C.C. II, 98
 Ocnei (campi) XL, 31
 Ocno (fiume) XIII, 59
 Ocricoli (Otricoli) XIV, 38
 Odo di Parigi XIV, 125
 Odoardo di Croisberia (Shrewsbury) X, 82, 83; XVI, 30, 85; XVIII, 10, 18
 Odorico di Biscaglia XIII, 11-13, 22, 23; XXIV, 16, 19, 23, 25, 28, 33, 39-41, 43, 45
 Oeta, C.C. II, 113
 Oglio XXXVII, 12
 Olanda IX, 22, 25, 27, 32, 38, 59, 93; X, 16, 30; XI, 73, 79; XXI, 5, 10, 13. / C.C. II, 31
 Oldrado di Fiandra XIV, 123
 Oldrado di Glocestra (Gloucester) X, 68; XVI, 67

- Olimpia IX, 84; X, 1, 2, 12, 13, 17, 18, 20, 23, 26; XI, 54, 55, 67, 74, 75, 78, 80
- Olimpio XVI, 71
- Olindro di Lungavilla XXXVII, 52, 54-56, 61, 65, 68, 73
- Oliviero, Uliviero XV, 67, 72; XVII, 16, 96; XVIII, 8, 127, 155; XX, 92; XXVII, 32; XXXI, 29, 37, 55; XXXV, 53; XXXIX, 18, 33, 38, 46-48, 50, 51, 53; XL, 17, 21, 27, 35; XLI, 29, 30, 36, 68, 71, 80, 87, 89, 90; XLII, 16; XLIII, 151, 152, 179, 186, 188, 190, 192, 194, 197; XLIV, 11, 26, 29, 35, 53; XLVI, 60, 110. / C.C. I, 26, 62; II, 90; III, 15; V, 9, 10, 78, 80, 81, 85, 87
- Ombri, v. Umbri
- Ombruno XVII, 87
- Omicidio XIV, 89
- Onestade XXXVII, 83
- Onorio (papa) III, 31
- Orano XIV, 17, 108; XVI, 41, 47; XXXII, 5; XXXIII, 99
- Orazio (Coclite) XVIII, 65
- Orca (l') VIII, 51; X, 101, 102, 111; XI, 36, 37, 39, 41, 42, 44, 54, 61
- Orco (l') XVII, 29, 37-41, 43, 48-50, 53, 55, 56, 58-60, 62, 64, 65, 67; XVIII, 140
- Oreste XXI, 57
- Orfeo XLII, 83
- Orgagna (regno) XXV, 15
- Orgetto XIV, 123
- Oria, v. Doria
- Oriente I, 46, 55; XII, 55; XV, 27, 91; XX, 130
- Orlando: torna dall'Oriente con Angelica, la quale gli viene tolta da Carlo (I, 5, 8); contende con Rinaldo (8); addolorato per la perdita d'Angelica (VIII, 71, 72); parte da solo da Parigi in cerca di lei (80); attraversa gli accampamenti nemici (IX, 4); s'imbarca a S. Malò per Ebuda, ma va ad Anversa (15); ascolta da Olimpia la sua storia (22); va con lei in Olanda (55); uccide gli armati mandati da Cimosco per prenderlo (67); uccide Cimosco, e libera Bireno (80); prende l'orca con uno stratagemma (XI, 36); la uccide (41); disperde gli abitanti di Ebuda (48); scioglie Olimpia (59); incontra Oberto, re d'Ibernia (59); lo lascia con Olimpia e torna in Francia (78); vede Angelica rapita da un guerriero (XII, 4); entra nel palazzo di Atlante, dove trova altri cavalieri e crede di sentire Angelica che invoca aiuto (9-15); combatte con Ferrau (46 sgg.); è invulnerabile per tutta la persona tranne nelle piante dei piedi (49; XXIV, 10); gli vien tolto l'elmo da Angelica (XII, 52); uccide Alzirdo (75); trova Isabella (91); salva Zerbino (XXIII, 63); sua spada Durindana pretesa da Mandricardo (78); trova incisi negli alberi i nomi di Angelica e Medoro (103); impazzisce (132, 133); sue furie contro uomini e bestie (XXIV, 4, 14), (XXIX, 40); si azzuffa con Rodomonte (44); assale i pastori sui Pirenei (52, 53); s'incontra con Angelica e l'insegue (61); schiaccia la testa al cavallo di Medoro (63); perde Angelica e fa strazio della sua giumenta (64, 68, 81); sue nuove follie (xxx, 5); attraversa a nuoto lo stretto di Gibilterra (14, 15); doni a lui fatti da Dio (xxxiv, 63); castigato da Dio con la pazzia e perché (64); suo senno preso da Astolfo nella luna (xxxviii, 23); si trova in Africa (xxxix, 36); ricupera il senno (49, 50, 57); dà l'assalto a Biserta con l'esercito cristiano (xl, 14); va a Lampedusa (xli, 46, 68); uccide Agramante (xlii, 8; xliii, 151); uccide Gradasso (xlii, 11; xliii, 151); assiste ai funerali di Brandimarte (xliii, 166, 173); ritorna con i suoi compagni in Parigi (xliv, 28); stringe gli sproni a Ruggiero per il duello con Rodomonte (xlvi, 109). / C.C. Uccisore di molti Maganzesi (I, α); aveva catturato Morgana (10), offendendola altre volte in più modi (13-15); Alcina esorta le Fate a vendicarsene (21); lo odia

(24); Morgana non può lamentarsene perché così gli ha giurato (29); Demogorgon decreta la sua rovina (30); Gano sogna il suo trionfo, e lo invidia (35, 53, 54); riceve da Carlo il governo della Fiandra e il feudo di Bruges e di Gand (62), oltre che la promessa dei domini spagnoli (63); parla di lui ad Alcina Gano (94), lamentando i troppi favori che gli fa Carlo (97); Gano promette ad Alcina di darglielo prigioniero (100); ha da Carlo il comando delle truppe contro Desiderio (II, 54), che attacca lungo i valichi alpini (55-58); è fratellastro di Baldovino, che gli tiene nascosto il tranello contro Penticone (78, 81); a cui però, quando gli è reso noto, aderisce sebbene di malavoglia (85-86); giunge con le truppe presso Pavia (87) sconfiggendo Desiderio a Mortara (88); Gano dice necessaria la sua partecipazione al duello contro Cardorano (III, 14, 18); ha come scudiero Terigi (24); sue false credenziali date da Gano al falso Terigi, cioè Vertunno (25), a cui Rinaldo chiede notizie di Orlando (27); false lettere di Carlo a lui, mostrate da Vertunno a Rinaldo (29), con l'assicurazione che Orlando è dalla sua parte (32-34) e lo esorta ad allearsi ad Unuldo (36-37), promettendogli il suo aiuto (38); Baldovino è destinato a sostituirlo mentre si recherà in Boemia al duello (46), cui è stato designato (47); ma poi Gano consiglia di inviarlo in Francia con l'esercito, contro Rinaldo (63-64); al duello Carlo lo farà sostituire da Ottone (65-66); giunto a Valenza, è avvertito che Gano ha catturato Bradamante (78-79); arde di sdegno e parte alla ricerca di Gano (80-82), a cui tende un tranello (84), lo ferisce (85-86), mette in fuga i suoi, e dà Gano prigioniero in mano a Bradamante (87-91; IV, 5); Malagigi vuol sapere dai de-

moni se è davvero nemico di Rinaldo (V, 25); marcia contro Rinaldo (32-37), di cui circonda il campo, pubblicando la taglia contro di lui (38-39); le genti di Rinaldo lo temono; Rinaldo gli mostra le sue truppe (41); egli dispiega le sue per la battaglia (48-49), che ha luogo (50-59); suo duello con Rinaldo (60-71); fine della battaglia e del duello, che dovranno riprendere all'indomani (72-73)

Ormida XIV, 18, 113

Oronte (fiume) XVIII, 75. / C.C. II, 104

Orontea XX, 24, 28, 35, 37, 38, 47, 49, 57

Orrigille XV, 101; XVI, 4, 6, 7, 16; XVII, 109, 114-116, 127; XVIII, 71, 72, 76, 80, 81, 86, 92, 93

Orrilo XV, 66, 67, 69, 71, 74, 78-83, 85, 89, 90; XVIII, 122

Orologi (degli) Alessandro XLVI, 14

Orse XXXVIII, 29

Osiri, C.C. II, 3

Osonia (Oxford) X, 81

Ostericche (Austria) XXXVII, 90; XLIV, 78. / C.C. II, 132

Ostia XLIII, 149

Otacchiero, C.C. II, 129

Otone (Ottone d'Inghilterra), VI, 33; VIII, 27, 28; XVIII, 127; XXII, 8; XXXIX, 34; XL, 27. / C.C. IV, 56

Otone (Ottone) III III, 27

Otone (Ottone) IV III, 31, 35

Otone paladino XV, 8; XVI, 17; XVII, 16; XVIII, 8. / C.C. III, 66

Oton di Villafranca, C.C. II, 59, 61, 62, 66, 69, 74, 76

Otonlei (Atholl) X, 85; XVIII, 51

Ozio XIV, 93

Pace XIV, 80, 81

Padova, Padua XVI, 27; XXXVI, 4

Pafo XVIII, 137

Pagani, XIV, 70; XVI, 70. / C.C. II, 125

Pagania XVIII, 156; XLII, 11; XLIII, 173, 178

Palavigne (Pallavicine) donne XLVI, 7

Palenza (Palencia) XIV, 14

- Paleotti Camillo XLII, 87
 Palestina xv, 93; xviii, 70, 96. /
 C.C. III, 67
 Palidon da Moncalieri xviii, 175
 Pallade, v. Minerva
 Pallai Biagio XLVI, 13
 Pan, C.C. II, 102
 Panfilia xxxiv, 18
 Panizzato Niccolò Mario XLVI, 14
 Pannoni XLVI, 136
 Pannonia XIII, 64
 Pansa Paulo XLVI, 12
 Paolo, v. Paulo
 Parche xv, 66; xxxiv, 89; xxxv, 21;
 xxxvii, 19; XLIII, 185; XLV, 9
 Parigi II, 16, 17, 22; VIII, 68, 75;
 XII, 61, 68, 70, 71; XIV, 65, 66,
 68, 75, 95, 96, 98, 104, 125;
 XVI, 16, 26, 30, 85; xviii, 31, 185;
 XXII, 8; XXIII, 73; XXIV, 55, 74;
 XXV, 3; XXVI, 136, 137; XXVII, 4,
 7-11, 30, 33, 47, 101, 128; XXIX,
 43; XXX, 46, 91, 95; XXXI, 7, 12,
 37, 46, 47, 59, 79; XXXII, 28, 49;
 XXXIII, 77; XXXV, 32; XLII, 43;
 XLV, 61, 95; XLVI, 75; 78, 112. /
 C.C. I, 30, 59; II, 133
 Parigini XIV, 126; XVI, 34, 35
 Parma III, 29, 43
 Parnasso XXIX, 29; xxxvii, 9; XLII,
 91
 Parrasio (pittore) xxxiii, 1
 Pasife (Pasifae) xxv, 37
 Patroclo XLII, 2
 Pattolo xvii, 78
 Paulo (san Paolo), Saulo VIII, 45;
 XLI, 53
 Pavia xxviii, 9, 28; xxxiii, 50, 54. /
 C.C. II, 22
 Pembrozia (Pembroke) x, 79
 Penelope XIII, 60; xxxv, 27
 Pentesilea xxvi, 81
 Penticone, C.C. II, 67, 69, 75, 82,
 84, 85
 Persi VIII, 15; xv, 11, 12, 22, 37;
 xxxiv, 76; xxxvii, 5; XL, 39, 50. /
 C.C. I, 44, 89, 96
 Persia xxxviii, 15
 Pesaro, v. Pisauro
 Pescara xv, 28; xxvi, 52; xxxiii,
 33, 49, 53; xxxvii, 20
 Pesto xxxvii, 28
 Petrocori (popolo), C.C. v, 44
 Piagenza (Placencia) XIV, 14
 Picardi (Piccardi) IX, 6; XIV, 3. / C.C.
 III, 62
 Picardia (Piccardia) XIV, 75, 96. /
 C.C. I, 62; II, 90
 Picardo (mare) XVI, 30. / C.C. I, 90,
 91; IV, 16
 Piceni III, 35
 Pico della Mirandola Gianfrancesco
 XLVI, 17
 Pierio, v. Bolzani Giampietro Va-
 leriano
 Pietà XIV, 81; XVII, 62
 Pietro, Piero (san Pietro) XXII, 2;
 XXVI, 32; XXXIII, 55; XXXIV, 58;
 XLIII, 178; XLVI, 100. / C.C. I,
 7, 91
 Pigrizia XIV, 93
 Pinabello II, 58, 66, 74-76; III, 4-6;
 XX, 111, 112, 114, 115; XXII, 47-
 51, 59, 65, 71, 74, 95-97; XXIII,
 2, 3, 18, 40, 45, 93; XXXI, 29;
 XLI, 61; XLVI, 68. / C.C. I, α
 Pinadoro XIV, 21
 Pinamonte da Londra xviii, 47
 Pindo XXIX, 29
 Pia (Pio) Emilia XLVI, 4
 Pio Alberto XLVI, 17
 Pipino (figlio di Carlo Magno)
 xxxiii, 17
 Pipino il Breve XIV, 107; xxx, 28;
 xxxi, 77; xxxiii, 16; xxxvi, 71;
 xxxviii, 10, 37; XL, 39; XLII, 42;
 XLIII, 12. / C.C. I, 46, 83; II,
 78; IV, 95
 Pirenei, Pireneo, Pirene I, 5; IV,
 7, 11; XXII, 81; XXIX, 50; xxxiii,
 96. / C.C. II, 51
 Piritoo XLIV, 56
 Pirò (cavallo) xxxii, 11
 Pirpignano (Perpignano) XLIV, 73
 Pirro, re dell'Epiro, C.C. II, 80
 Pisauro, Pesaro III, 37. / C.C. II, 25
 Pistofilo Bonaventura XLVI, 18
 Pitagora XIV, 88
 Pittoni, lito di (Poitou), C.C. v, 32
 Pittoni (popolo), C.C. v, 44, 60
 Plutone xxxiv, 5
 Po III, 41, 53; xv, 2; xxxiii, 22, 35;
 xxxv, 6; XL, 2; XLII, 69; XLIII, 11,
 32, 53; XLVI, 112. / C.C. II, 27; V, 59
 Polachi, v. Pollacchi
 Policrate XLV, 1
 Polidoro x, 34
 Polifemo xxxvi, 9

- Polignoto xxxiii, 1
 Polinesso v, 21, 42, 50, 72, 85-88;
 vi, 2, 11, 15
 Pollacchi, Polachi x, 72. / C.C. iv, 94
 Poluce (Polluce), C.C. ii, 3
 Pomeria (Pomerania) x, 71
 Pompeo (Pompeo) xv, 31; xl, 47
 Ponente i, 5, 46; viii, 72; x, 65;
 xiv, 30; xvii, 73; xviii, 59, 135;
 xxii, 4. / C.C. i, 23, 47, 53
 Pontano Giovanni xxxvii, 8
 Pontiero, Pontieri (Ponthieu) iii,
 24; vii, 38; xxii, 47; xxiii, 3;
 xxxI, 109; xli, 66. / C.C. i, 99,
 108; ii, 28; iii, 52, 59, 66; v, 22
 Ponto xx, 5
 Portogallo, C.C. iii, 42
 Porzio Camillo xlvi, 13
 Postumo, v. Silvestri Guido
 Praga, C.C. ii, 95, 96, 130, 132;
 iii, 20; v, 7, 88
 Prando di Normandia xiv, 123
 Prasildo iv, 40; xxii, 20
 Presto, v. Senapo
 Preteianni, v. Senapo
 Primaro, C.C. v, 59
 Prochi (Proci) xxxv, 27
 Progne iii, 52; xxi, 56; xxxix, 31;
 xlv, 39
 Proserpina xliv, 56
 Proteo viii, 51, 52, 54, 56-58; xi,
 44, 46, 47; xlvi, 82, 83
 Protogene xxxiii, 1
 Provenza vii, 49; ix, 6; xiii, 45;
 xxiv, 92; xxvii, 127; xxviii, 96;
 xxxv, 32, 33; xxxix, 25, 64; xliv,
 24, 25. / C.C. i, 70; iii, 61, 62, 70
 Provenzali, C.C. iv, 21
 Prusione xiv, 27; xv, 7; xvi, 75, 81
 Pruteni (Prussiani) x, 71
 Ptolomaide (Tolomaide di Cire-
 naica), v. Tolomitta
 Puglia, Apulia vii, 4; xv, 34; xx,
 21; xxxiii, 35
 Pugliesi iii, 47
 Puliano xiv, 22, 108; xvi, 44
 Purgatorio, C.C. iv, 33

 Quinsai x, 71
 Quietè xiv, 80, 81
 Quirino, C.C. ii, 3

 Rabicano (cavallo) vii, 77, 78; viii,
 3, 6, 7; xv, 41, 85; xviii, 118;
 xxii, 10, 14, 15, 22, 28-30; xxiii,
 9, 11, 14, 18; xxxii, 62, 69; xxxv,
 49; xxxvi, 41; xxxix, 67
 Radamanto, C.C. ii, 13
 Rafael (Raffaello) Sanzio xxxiii, 2
 Raimondo di Devonìa (Devonshire)
 x, 81; xviii, 47
 Rama (Ramla) xvi, 5
 Rambaldo xxxvi, 72
 Rangoni Ginevra xlvi, 3
 Ranier xviii, 10
 Rapina, C.C. i, 111; ii, 5
 Ravenna xiv, 2, 9; xxxiii, 41; xliii,
 146
 Reggio Calabria, v. Risa
 Reggio Emilia iii, 39, 43
 Renata di Francia xiii, 72
 Reno xiv, 122; xv, 25; xxii, 6;
 xxvii, 101; xxxiii, 8, 96; xlii,
 45, 69; xliv, 78. / C.C. i, 45,
 70; ii, 27, 90, 91; v, 74
 Reno (italiano) xlii, 88
 Rialto xxxiii, 17
 Ricardo di Varvecia x, 88; xvi, 67;
 xviii, 10. / C.C. ii, 90; iii, 62;
 iv, 16, 22, 23, 27, 29, 30, 53, 54
 Ricciarda di Saluzzo xiii, 67
 Ricciardetto xxv, 24, 71, 73, 74, 77,
 79, 83; xxvi, 3, 18, 55, 57, 61-
 63, 77, 119, 127, 137; xxvii, 2;
 xxx, 94; xxxi, 8, 9, 35, 55, 98;
 xxxii, 1; xxxvi, 16; xxxviii, 8,
 21; xliv, 7. / C.C. v, 45
 Ricciardo xxx, 94; xxxi, 12; xxxviii,
 8
 Rifei (monti) iv, 18
 Rimedonte xiv, 23; xl, 73
 Rimini, v. Arimino
 Rinaldo: sua rivalità con Orlando
 (i, 8); incontra Angelica (10);
 combatte con Sacripante (77);
 è mandato da Carlo in Brettagna
 (ii, 26); arriva in Scozia (iv, 15);
 conosce il caso di Ginevra (54);
 libera Dalinda dai sicari (69, 71);
 apprende da lei l'inganno teso
 da Polinesso contro Ginevra
 (v, 5); va nella città di Sant'An-
 drea (76); fa cessare il duello fra
 Ariodante e Lurcanio (83); uc-
 cide Polinesso (88); intercede
 affinché il re dia Ginevra in mo-
 glie ad Ariodante (vi, 11); tenta
 invano di liberare Astolfo dalla

balena d'Alcina (41); ottiene dalle di Scozia aiuti per Carlo Magno (VIII, 23); va in Inghilterra e ottiene altri sussidi (28); passa in rassegna a Londra gli eserciti d'Inghilterra, Scozia e Irlanda (x, 74); viene con essi a Parigi (xiv, 96); assale i Saraceni (xvi, 28); parla all'esercito (32, 38); uccide Puliano (43); salva Zerbino (75); rimprovera e rianima gli Scozzesi (80); vince Agramante (84); fa strage dei Saraceni (xviii, 45); va contro Dardanello (58, 146); lo uccide (152); cerca Angelica (xxvii, 8); viene a Montalbano (xxx, 93); riparte per Parigi (93; xxxi, 7); combatte con Guidon Selvaggio da lui non conosciuto (13); riconosce nel cavaliere suo fratello Guidone (29); vanno a Parigi insieme (36); s'imbatte in Aquilante e Grifone (37); ode da Fiordiligi che Orlando ha perduto il seno (42); combatte con Gradasso per salvare Baiardo e ottenere Durindana (xxxI, 94; xxxiii, 79); corre dietro a Baiardo, messo in fuga da un mostro (89); eletto da Carlo a combattere contro Ruggiero (xxxviii, 65); suo amore per Angelica (xlii, 28); capita nella selva Ardenna (45); assalito dal mostro d'Amore, è liberato dallo Sdegno (46); beve alla fonte dell'oblio (63); rifiuta di far la prova della fedeltà di Clarice, sua moglie (104); viaggia attraverso l'Italia (xliii, 53, 145); promette la sorella in moglie a Ruggiero (xliv, 14); sbarca a Marsiglia (18); presenta Ruggiero a Carlo Magno (29); annuncia ai genitori la promessa fatta a Ruggiero (35); sdegnato col padre (75); si offre di combattere per Ruggiero contro Rodomonte (xlvi, 108). / C.C. Uccisore di molti Maganzesi (I, α); le Fate lamentano le offese da lui subite (26); Gano sogna il suo trionfo, e lo invidia (54); ha da Carlo il governo della Guascogna

(62); dei troppi favori che riceve da Carlo si lamenta Gano con Alcina (97); guida le truppe inviate da Carlo contro Unuldo (11, 89); Gano dichiara necessaria la sua presenza al duello contro Cardorano (iii, 14, 18); si reca da lui Vertunno, mandato da Gano, coll'aspetto di Terigi (25), mentre egli assedia Unuldo (26); chiede a Vertunno notizie di Orlando, e legge le false lettere di Carlo a Orlando, in cui si esprimono sospetti contro di lui, e l'intenzione di richiamarlo dall'Aquitania con la scusa del duello contro Cardorano; ira di Rinaldo (27-33); Vertunno lo esorta da parte di Orlando ad allearsi con Unuldo contro Carlo, e gli promette l'aiuto di Orlando (36-38); egli decide di attendere l'invito di Carlo al duello (39); intanto Marfisa riceve ordini, falsi, di unirsi a lui (42); viene inviato da lui Namò, perché lo sostituisca mentre si recherà al duello in Boemia (45) a cui è stato prescelto (47); si prepara a combattere contro Carlo e si allea ad Unuldo (48-49); accoglie malamente Namò e lo caccia in prigione (49-51); con Unuldo sottomette la Guascogna (52); la sua ribellione è annunciata da Gano a Carlo, che si adira (53-58), tanto più che gli si è unita Marfisa (60), e Bradamante gli può essere complice (61); Bradamante ignora la sua ribellione (73); Gano spera di catturarlo (76); scudieri di Bradamante gli annunciano la sua cattura operata da Gano (77); Orlando muove contro di lui (78); Bradamante viaggia verso di lui per condurgli prigioniero Gano (97-98); le truppe in Boemia sono sguarnite perché molte combattono contro di lui (iv, 93); Malagigi vuol sapere se Orlando gli è sinceramente nemico (v, 25), e scopre che fu Gano a volerne la rovina (30); si reca verso di lui

- Malagigi, mentre egli devasta la Turena ed è assalito da Orlando (31-33), che non riesce a credere suo nemico (35-37); ma quando vede che Orlando fa sul serio, gli mostra minaccioso le sue truppe (39-41): egli è al comando degli Aquitani (44) e appare maestoso fra i suoi (46); la battaglia ha inizio (50-59); decide di attaccare personalmente Orlando; duello (60-71); fine della battaglia e del duello, che dovranno riprendere all'indomani (72-73)
- Rione (Rion), C.C. v, 42
- Risa (Reggio Calabria) xxxvi, 74; xxxviii, 14; XLIX, 30
- Ritmonda (Richmond) x, 80
- Roano xxii, 10; xxvii, 101
- Roccaforte XLIV, 72
- Rocca Silvana xxxix, 41
- Rocella (La Rochelle) xiii, 16, 22
- Rodano II, 64; xx, 106; xxvii, 101; xxxix, 71, 72. / C.C. III, 78
- Rodi xvii, 66
- Rodomonte: appare con i suoi alla rassegna d'Agramante (xiv, 25); suo valore (113); sua ferocia (xvi, 20); mette Parigi a ferro e a fuoco (85; xvii, 9); viene raggiunto da Carlo con i suoi paladini (xviii, 8); esce da Parigi (20); viene a sapere che Doralice è in potere di Mandricardo (32); divampa d'ira e di gelosia (36); toglie Frontino a Ippalca (xxiii, 32); va in cerca di Mandricardo e Doralice (37); li trova (xxiv, 94); si batte con Mandricardo (99); ritrova Marfisa con altri guerrieri (xxv, 4); va verso Parigi (xxvi, 67); rifiuta di combattere con Ruggiero per andare in aiuto del suo re (92); s'interpone fra Ruggiero e Mandricardo (106); zuffa fra Rodomonte, Mandricardo, Ruggiero e Marfisa (110); corre in soccorso di Doralice, portata dal cavallo indemoniato (131; xxvii, 6); assale il campo cristiano (18); contende con altri Pagani (40); accetta di lasciare a Doralice la scelta fra lui e Mandricardo (104); lascia il campo crucciato perché gli è stato preferito Mandricardo (107, 110); s'adira contro le donne di Agramante (117); vuol tornare in Africa (xxviii, 86 sgg.); si ferma presso Montpellier (94); s'innamora d'Isabella (98; xxix, 3); si ubbriaca (21); uccide Isabella (25); innalza un mausoleo in suo onore (31); costruisce il ponte della prova (33); lotta con Orlando sul ponte (40); poi con Brandimarte (xxxI, 67); salva Brandimarte per le preghiere di Fiordiligi (75); rifiuta le profferte di Agramante (xxxii, 5); vinto da Bradamante si nasconde in una grotta, dove fa voto di rimanere un anno, un mese e un giorno (xxxv, 48 sgg.); finito il tempo, viene alla corte di Carlo e sfida Ruggiero (xlvi, 115); combatte con lui e muore (140)
- Rodonna (Rhodumna) II, 37. / C.C. v, 42
- Roma III, 56; xiv, 65; xvii, 78; xix, 48; xxviii, 9, 11, 19, 24; xxxiii, 37, 55; xxxvi, 53; xxxvii, 6, 13; xlii, 83; xliii, 149; xlvi, 6, 83, 95. / C.C. I, 31, 91; II, 3, 5
- Romagna III, 53, 55; xxxiii, 38. / C.C. II, 25
- Romagnuoli (Romagnoli) xliii, 146
- Romani III, 27
- Romania XLIV, 103
- Romano (paese) xvii, 3
- Ronco (fiume) xvii, 4
- Roscia (Ross) x, 84
- Rosso (mar), v. Mar Rosso
- Ruggiero I di Risa xxxvi, 72
- Ruggiero II di Risa xxxvi, 72, 73
- Ruggiero III di Risa: sua discendenza (I, 4); amante di Bradamante (II, 32); va al castello incantato di Atlante (45); sua origine raccontata da Atlante (IV, 30); sale sull'ippogrifo (46); sfugge a Bradamante (48); scende nell'isola di Alcina (VI, 19); conforta Astolfo mutato in mirto (55); combatte i mostri (65); combatte e vince Erifile (VII, 5);

è amante di Alcina (16); redarguito da Melissa (56); si ravvede del suo errore (65); odia Alcina (70); abbandona la maga e l'isola fatale (79); esce dalla porta della rocca di Alcina (VIII, 3); abbaglia un inseguitore con lo scudo d'Atlante (10); va verso il regno di Logistilla e incontra tre donzelle (x, 36); sopporta le villanie delle donne rifiutate (39); accolto dal nocchiero di Logistilla (44); gli è reso l'ippogrifo (66); attraversa l'Asia sull'ippogrifo (67); si ferma a Londra e vede la rassegna degli eserciti (74); libera Angelica dall'orca marina (111); perde Angelica (xi, 7); perde insieme l'anello e l'ippogrifo (14); incontra un gigante e un cavaliere (16); nel cavaliere riconosce Bradamante e la insegue (19); la cerca invano nel palazzo di Atlante (xii, 18); fugge di là al suono del corno di Astolfo (xxii, 20); ritrova Bradamante e si avvia con lei verso Vallombrosa (31); va al castello di Pinabello e batte Sansonetto (69); getta lo scudo incantato in un pozzo (91; xxv, 4); salva Ricciardetto (8); va con lui al castello di Aldigiero (71); scrive a Bradamante (86); va con alcuni compagni a liberare Malagigi e Viviano (xxvi, 3); suo valore (20); va in cerca di Rodomonte con Ippalca (89); sfida Rodomonte per riavere Frontino (92); è sfidato da Mandricardo per l'insegna che porta (98); si batte con Rodomonte (116 sgg.); fa strage dei Cristiani sotto Parigi (xxvii, 23); viene a contesa con Rodomonte e Mandricardo (40); combatte con Gradasso (65); è sorteggiato per combattere con Mandricardo (xxx, 24); dona Brigliadoro ad Agramante e riceve in dono Frontino da Bradamante, da cui viene sfidato (xxxv, 63, 76; xxxvi, 11); teme che Bradamante non lo ami (25); trema per Brada-

mante in lotta con Marfisa (26); apprende da Atlante di essere fratello di Marfisa (59); punisce Marganorre (xxxvii, 106); viene scelto da Agramante a combattere contro Rinaldo (xxxviii, 64); il duello è interrotto da Agramante (xxxix, 4 sgg.); combatte contro Dudone (xl, 76); veleggia per l'Africa e fa naufragio (xli, 19); è battezzato da un eremita sopra uno scoglio (59); viene accolto da Carlo a Parigi (xliv, 29); incontra molti contrasti per le sue nozze con Bradamante (36 sgg.); va in Oriente e aiuta i Bulgari (84 sgg.); vien fatto prigioniero a tradimento da Ungiardo (xlv, 9); è imprigionato da Teodora (19); Leone lo libera (42); combatte per lui con Bradamante e supera la prova (73, 82); suo dolore (84, xlvi, 26); Leone gli cede Bradamante (42); eletto dai Bulgari loro re e condottiero (xliv, 97; xlvi, 49, 69); sue nozze con Bradamante (73); combatte con Rodomonte (115); lo uccide (140). / C.C. È fuggito ad Alcina, che desidera riaverlo in sua balia (1, 19, 21); cosa difficile dopo la sua conversione (22-24); riceve doni da Carlo (64); di lui parla ad Alcina Gano (94), lamentando i troppi favori che riceve da Carlo, egli che ha ucciso Pinabello e Bertolagi (98); Gano promette ad Alcina di darglielo prigioniero (100-101); è in difesa del litorale di Provenza (11, 89); Gano dice necessaria la sua partecipazione al duello contro Cardorano (111, 15); riceve da Vertunno, travestito da Arriguccio, false lettere di Carlo che gli ordinano di navigare verso Gibilterra (40-41); si reca in Ispagna (43); è designato al duello contro Cardorano (47); la sua partenza per la Spagna è segnalata da Gano a Carlo (59), con il consiglio di mandargli contro Riccardo (62); Vertunno assume le sue sembianze per cat-

- turare Bradamante (73), per mezzo della quale Gano spera di avere in sua balia anche lui (76); egli intanto naviga lungo le coste spagnole fino a Cadice (iv, 11-12), quando gli viene contro minacciosa la balena di Alcina (13-14) che insegue la sua nave fino a Lisbona (15-16), dove lo assale la flotta di Riccardo, le cui truppe vanno all'arrembaggio della sua nave (17-26); egli, dopo averne fatto scempio, si lancia sulla nave di Riccardo, che questi abbandona, scampando nei battelli di scorta, e incendia (27-29); Ruggiero si salva dalle fiamme gettandosi in mare (30-31) dove la balena lo ingoia (32); crede di essere giunto all'inferno e prova a pregare, ma poi incontra un vecchio (33-38), che gli spiega che la balena è opera di Alcina, la quale vi rinchiude i vecchi amanti (39-46); e poi lo conduce attraverso il ventre del mostro fino alla abitazione che lo accoglierà (47-51); qui Ruggiero incontra Astolfo (52), gli racconta le proprie sventure (53) e ascolta le sue (54-74); poi lo conforta (75-79); gli altri ospiti della balena gli fanno festa (85); insieme mangiano (89); trame di Carlo e Gano contro di lui scoperte da Marfisa (v, 15-16)
- Rumeni, C.C. iv, 94; v, 75
- Russi, Rusci x, 71; xi, 49. / C.C. iv, 94
- Ruteni, C.C. v, 43
- Sacripante:** s'incontra con Angelica (1, 38); suo amore per lei (39); combatte con Bradamante ed è vinto (60); va contro Rinaldo (77); vien trovato nel castello di Atlante (iv, 40); è liberato da Bradamante (44); va con Gradasso in soccorso di Agramante (xxvii, 14); fa strage dei Cristiani (18); muove lite a Rodomonte per Frontino (71); sua destrezza (78); insegue Rodomonte che s'allontana dal campo (113); vinto da Rodomonte al ponte, vi lascia le armi (xxxv, 54); va sulle tracce di Angelica verso l'Oriente (56)
- Sadoletto (Sadoleto) Iacopo xlii, 86
- Saffetto (Sarafend?) xviii, 74
- Saffi (Safi o Asfi) xviii, 46
- Safo (Saffo) xx, 1
- Salamanca xiv, 14
- Salamone di Bretagna xv, 8; xviii, 10, 155; xxxviii, 80. / C.C. ii, 90
- Salentini xxviii, 23
- Salinterno xvii, 97, 118
- Salviati Giovanni xxvi, 49
- Saluzzo, C.C. ii, 56
- Samo xl, 1
- Sanazar (Sannazzaro) xlvi, 17
- Sanga Giambattista xlvi, 12
- San Giorgio (borgo) xliii, 63
- San Macario (Saint-Macaire), C.C. v, 42
- San Malò (Saint-Malo) ix, 15
- San Michele (monte) ix, 15
- San Michele (pian di) xviii, 10
- Sansogna (casa di) iii, 28; xiii, 73. / C.C. ii, 30; iii, 69; iv, 94; v, 77, 78, 86
- Sansone xiv, 45; xxxiv, 63.
- Sansone, paladino, C.C. ii, 90
- Sansonetto xv, 95, 98; xviii, 97, 100, 103, 108, 114, 119, 120, 123, 132, 134; xix, 59; xx, 83, 87, 93, 95; xxii, 52, 64, 66, 69, 81; xxxi, 29, 41, 51, 55, 77, 85; xxxv, 53; xxxviii, 21; xxxix, 30, 33, 47, 49, 51; xl, 10, 14, 20; xli, 34, 35; xliii, 154, 156. / C.C. ii, 128; iii, 66, 67
- Santa Marta (villaggio) xiii, 11
- Santa Maria in Portico, v. Dovizi Bernardo
- Santerno iii, 53; xliii, 145
- Santo Albino (Saint-Aubin) xlv, 3
- Santo Andrea (Saint Andrews) v, 76
- Saracini xii, 79; xiv, 1, 85, 95, 102, 110, 112, 132; xv, 8; xvi, 42; xviii, 38, 42, 146, 164, 172, 181; xxiii, 26; xxiv, 112; xxv, 26; xxvi, 10; xxvii, 13, 28; xxxi, 39, 49, 52, 53; xxxviii, 54; xxxix, 25, 72, 81, 82; xl, 18, 19, 69; xli, 37; xlii, 23; xliv, 7

- Saragosa, Siragozza (Saragozza) XIV, 15; XXV, 49
 Saravigna (Salobreña), C.C. IV, 12
 Sardi XXXIX, 28
 Sardigna (Sardegna) XLIV, 24
 Sarisberia (Salisbury) X, 83
 Sarmazia X, 71
 Sarza (Sargel) XIV, 25, 40, 108, 113, 114, 129; XVIII, 28; XXVII, 45, 60, 105, 122; XXXIX, 23; XLVI, 105
 Sasso (Sassi) Panfilo XLVI, 12
 Sassoni, C.C. II, 92, 130; IV, 92; V, 75
 Sassonia, v. Sansogna
 Satalia XVII, 65; XIX, 46
 Satanasso XVI, 87; XXXIV, 5
 Satallone XIV, 125
 Satiri, C.C. II, 102
 Saturno (pianeta) XXIII, 6. / C.C. II, 3
 Saulo, v. Paulo
 Sava XLIV, 79, 80; XLV, 11
 Scipio (Scipione) VII, 59
 Sciti VIII, 15; XV, 12; XXXVIII, 12. / C.C. I, 1, 84; IV, 42
 Scizia VIII, 62; XXVII, 102; XXXVI, 8. / C.C. III, 88
 Scotti, Scozzesi X, 83; XVI, 31, 43, 52, 78, 80; XVIII, 57; XIX, 16
 Scozia IV, 51, 59; V, 16, 56; VI, 3, 16, 45; VIII, 21, 22; X, 16, 75, 84, 88; XI, 79; XIII, 6, 9, 22; XXI, 10; XXII, 3; XXIII, 40, 52. / C.C. I, 69; IV, 61-63
 Scrittura Sacra, C.C. IV, 75
 Selandi IX, 82
 Selandia (Seeland) IX, 22, 61, 87, 94; XI, 79
 Seleucia XVII, 87, 100, 102, 103
 Selva Maggior, C.C. V, 42
 Senapo, Presto o Preteianni XXXIII, 102, 103, 106, 119; XXXVIII, 26; XL, 48; XLIV, 21
 Senna XIV, 108; XVI, 31; XVIII, 21, 159; XXVII, 32, 101, 114; XXXI, 37, 85
 Senza (Fiera dell'Ascensione), C.C. I, 32
 Sepolcro, v. Gerusalemme
 Sericana X, 71; XXVII, 53, 54, 63, 112; XXX, 18, 74; XXXI, 89, 101; XXXIII, 95; XL, 46; XLI, 28, 84; XLII, 67. / C.C. I, 89
 Sericani (Nabatei) I, 55
 Sermide XLIII, 53
 Serpentino XIV, 13, 107; XVI, 82; XVIII, 42; XXVII, 80; XXXV, 66-68; XXXVI, 11
 Serra XVI, 71
 Serse XX, 73. / C.C. III, 9
 Servia (Serbia) XXI, 14. / C.C. II, 128
 Serviani (Serbi), C.C. IV, 94
 Servio (Tullio) XLV, 2
 Sestie, acque (Aix), C.C. III, 83
 Setta (Ceuta) XIV, 22, 113; XVIII, 48; XXX, 15
 Severo da Volterra XLVI, 13
 Severo (Settimio) XV, 26
 Sforza (famiglia) XIII, 63
 - Francesco II XXVI, 51; XXXIII, 45
 - Ippolita XLV, 4
 - Ludovico (il Moro) XIII, 63; XXXIII, 31, 34; XL, 41
 - Massimiliano XXXIII, 41
 Sibilla, v. Cumea
 Siciglia, Sicilia III, 39; V, 18; XX, 100; XXXVI, 70; XLII, 68; XLIV, 27
 Sidonia XVII, 93
 Sidonii XXXVII, 5
 Siena XXVI, 48
 Siene XXIX, 59
 Siface XXVIII, 54
 Sileni, C.C. II, 102
 Sileno XXXIX, 60
 Silenzio XIV, 76, 79, 80, 82, 85, 88, 91, 94, 96, 97; XVI, 28, 42
 Silla (Lucio Cornelio) III, 33; XVII, 1
 Silvanella, C.C. I, 26
 Silvestro (papa) XXXIV, 80
 Silvestri Guido XLII, 89
 Simon Mago, C.C. I, 7
 Sinagon XIV, 14
 Sinai, Sina (monte) XIX, 48. / C.C. III, 22
 Singiberto XXXIII, 13
 Sinibaldo, C.C. III, 95, 96; V, 21, 24, 27, 29, 31
 Sinigaglia, C.C. II, 25
 Sinone XLVI, 82
 Siracusa, C.C. II, 6
 Sirti (le) XXXVI, 61
 Siviglia XIV, 12; XXVII, 51; XXXII, 85; XXXIII, 97. / C.C. III, 59, 72; IV, 13
 Slesia, C.C. IV, 94; V, 78
 Sobrino XIV, 24, 108; XVI, 41, 53, 77, 83; XVIII, 40, 159, 160; XXVII, 96, 99; XXX, 28; XXXI, 82; XXXVIII,

- 37, 38, 48, 49, 65; xxxix, 3, 16, 66; xl, 9, 36, 37, 53, 54, 56; xli, 68, 71-74, 76-78, 81, 86, 88, 89; xlii, 16, 18; xliii, 192, 193, 198; xliv, 26, 27, 53; xlvi, 60
- Sofrosina x, 52; xv, 11
- Soldano, v. Calife
- Sole viii, 86; xi, 32; xxv, 18; xxx, 44; xxxvii, 6, 86; xliii, 14. / C.C. I, 57
- Solima, v. Gerusalemme
- Sonna (Saone) xx, 106; xxvii, 101, 127; xxviii, 87; xliv, 28
- Sonno xiv, 90, 91, 93; xxv, 80, 93; xxxi, 49
- Sora xxxvi, 7
- Soria (Siria) xiv, 31; xvi, 5, 11, 15; xvii, 23, 26, 65, 80, 119; xviii, 71, 96, 102, 140; xix, 44; xxx, 39. / C.C. I, 68
- Soriano, v. Norandino
- Soridano xiv, 22; 113; xvi, 75, 81
- Sormosedia (Somerset) x, 81
- Sospetto, C.C. II, 7, 8, 14-19, 21, 23
- Spagna, Ispagna I, 6, 18; III, 54, 55; IV, 11; IX, 2, 6, 33; X, 71, 113; XII, 4, 58, 71; XIII, 82, 83; XIV, 1, 17, 34, 52, 57, 105, 107; XV, 33; XVI, 41, 66; XVII, 76; XVIII, 41, 156; XIX, 40; XX, 5; XXII, 39, 93; XXV, 27; XXVI, 31; XXVII, 18, 65, 67, 128; XXVIII, 54, 91; XXIX, 38, 57, 71; XXXI, 84; XXXII, 3; XXXIII, 53, 96-98; XXXV, 69; XXXVIII, 9, 21, 41, 59, 80; XXXIX, 74. / C.C. II, 31; III, 43, 71; IV, 11, 42; V, 32
- Spagnuoli xxxiii, 51; xliii, 146
- Spineloccio xiv, 123
- Spira, C.C. V, 74
- Spoletto III, 32
- Stanforda (Stafford) xviii, 47
- Stefano II papa xxxiii, 16
- Stella (Estella) xvi, 82
- Stellata xliii, 53
- Stigie (fosse) xxxi, 96; XLV, 17; XLVI, 9
- Stordilano xiv, 13, 55, 114; xviii, 157; xxiii, 94; xxiv, 110; xxvi, 129; xxvii, 50, 51, 102; xxx, 31
- Strigonia XLVI, 88. / C.C. II, 132
- Strozzi Genevra XLVI, 4
- Ercole xxxvii, 8; XLII, 83
- Tito Vespasiano xxxvii, 8
- Sufolcia (Suffolk) x, 79
- Suevia (Svevia), C.C. III, 70
- Superbia xiv, 81; xviii, 27, 28, 34, 37; xxiv, 114; xxvii, 100
- Surro (Tiro) xviii, 74
- Susa, C.C. II, 56
- Svezia x, 88; xxxii, 54, 76
- Svizzeri, Svizzari, Elvezi xvii, 74, 77; xxvi, 45; xxvii, 19; xxxiii, 36, 42, 43, 59. / C.C. III, 83
- Tabali (popolo), C.C. v, 44
- Tagliacarne Benedetto XLVI, 14
- Tago III, 17. / C.C. IV, 16
- Talamone (Talmont), C.C. v, 42
- Tamar xxxiv, 14
- Tamigi viii, 26; x, 73
- Tana, xxviii, 9. / C.C. I, 45
- Tanacro xxxvii, 46, 51, 53, 57-59, 65, 75, 89
- Tanaro xxxiii, 22
- Tancredi Angiolo XLVI, 19
- Tanfirion xiv, 23
- Tantali (i) xxxvi, 8
- Taprobane (Ceylon) xv, 17
- Taracona (Tarragona) xxix, 57; xxxiii, 97. / C.C. IV, 12
- Tarbelli (popolo), C.C. v, 43
- Tardocco xiv, 22; xviii, 46
- Tarento (Taranto) xx, 21
- Tariffa (Tarifa), C.C. III, 13
- Taro, Tarro XIII, 60; xvii, 4
- Tarquino (il Superbo) xxix, 28
- Tarracon (popolo) xxix, 51
- Tartari xxxvi, 3
- Tartaria I, 5; viii, 43; xiv, 30; xxiv, 66, 70, 93; xxvii, 54; xxxvi, 81; xxxviii, 78. / C.C. I, 92
- Tassillo o Tassillone, C.C. I, 69; II, 30, 91-93, 130; v, 48
- Tasso Bernardo XLVI, 15
- Tealdo (castello) xliii, 54
- Tebaldeo Antonio XLII, 83
- Tebe v, 5; xxxiii, 29
- Tedeschi, v. Alamanni.
- Temistocle, C.C. III, 9
- Tenaro, C.C. I, 39
- Teone, C.C. v, 48, 52
- Teocreno, v. Tagliacarne Benedetto
- Teodora XLV, 15, 19, 39; XLVI, 50
- Tempo xxxv, 18, 19
- Terigi, C.C. III, 24, 27, 82; v, 35, 70
- Termodonte o Termoodonte (fiume) xxvii, 52. / C.C. III, 88

- Terra (la), C.C. 1, 79
 Terrasanta xviii, 97
 Terzo Oto (Ottobono Terzi) iii, 43
 Teseo xxxiv, 14. / C.C. II, 103; III, 88
 Tesifone xviii, 125
 Tesira xiv, 13
 Tessaglia, Tessalia xv, 33; xxx, 48
 Testamento (Vecchio e Nuovo) xxiv, 88
 Tevere xiv, 38; xxxiv, 39; xlvi, 84
 Tiberio (imperatore d'Oriente) xliii, 75
 Tiberio (Nerone) xvii, 1; xliii, 58; xlvi, 83
 Ticino xxxiii, 13, 45; xxxvii, 92. / C.C. II, 22, 27, 87
 Tideo iii, 42
 Tiepoli Nicolò xlvi, 16
 Tiesti xxxvi, 8
 Tifeo (gigante) xvi, 23; xxvi, 52; xxxiii, 24. / C.C. v, 54
 Tifi xiii, 61; xv, 21
 Tile (Tule) x, 88
 Timagora xxxiii, 1
 Timante xxxiii, 1
 Tingitana (Marocco) xiv, 19
 Tiri (popolo) xxxvii, 5
 Tirinzia foce (Gibilterra) xxxviii, 12
 Tirinzio, C.C. III, 41
 Tirreno xx, 100
 Tirse d'Apamia xvii, 96
 Titiro xi, 12
 Titone viii, 86; xi, 32; xxxii, 13; xxxviii, 76; xl, 14
 Tiziano (Vecellio) xxxiii, 2
 Tobia xlii, 67
 Tolledo (Toledo) xiv, 14
 Tolomei (i) xlvi, 83
 Tolomei Claudio xlvi, 12
 - Lattanzio xlvi, 12
 Tolomitta, Ptolemaide xviii, 165; xxxiii, 99. / C.C. I, 89
 Tolosa xxix, 50
 Tomaso (san) xv, 16
 Tomiri xxxvii, 5
 Torelle (le) xlvi, 7
 Torse (Tours) xiv, 125. / C.C. v, 35
 Tortosa (Tartus) xviii, 74
 Toscana xviii, 65
 Traci xxxiv, 35. / C.C., v. Rumeni
 Tracia xxii, 6; xxxiv, 16, 39. / C.C. III, 67
 Tradimento xiv, 89
 Traiano xv, 26
 Traiano (fiume) xv, 40
 Trasfordia (Strafford) x, 86
 Trasimeno, Transimeno xvii, 4; xxvi, 47
 Trasone xvi, 55, 64
 Traulcio, v. Trivulzio Gian Giacomo
 Trebia, Trebbia xvii, 4; xxvii, 47
 Tremisenne xii, 69, 73; xiv, 28; xxiii, 73; xxxiii, 101
 Trifon Gabriele xlvi, 15
 Tripoli di Siria ix, 5; xviii, 74; 134; xix, 46
 Tripoli d'Africa xxxiii, 99
 Tristano iv, 52; xxxii, 65, 84, 85, 87, 89, 91, 93
 Trissino Giangiorgio xlvi, 12
 Tritoni xi, 45
 Trivigante xii, 59; xxxviii, 18
 Trivulzio Domitilla xlvi, 4
 - Gian Giacomo xiv, 9
 - Renato xxxvii, 12
 Troento (Tronto) iii, 37
 Troia v, 18; xx, 10; xxiv, 105; xxxv, 27; xliv, 56. / C.C. I, 45
 Troiani xxvi, 99; xxxv, 28; xli, 64
 Troiano I, 1; viii, 69; xii, 31; xiv, 65; xvii, 14; xxiv, 112; xxv, 5; xxvi, 86; xxvii, 67, 89; xxx, 83; xxxvi, 25, 77; xxxix, 5; xl, 57. / C.C. I, 98
 Trotto Alfonsino xl, 4
 Truffaldino xxxi, 41
 Tunigi (Tunisi) xxxiii, 99
 Turca (Turchi?) Barbara xlvi, 5
 Turchi xvii, 6, 75, 77; xxxvi, 3; xl, 39; xlvi, 88, 97
 Turchia xvii, 66
 Turno xxxvii, 5
 Turoni (popolo), C.C. v, 32
 Turpino xiii, 40; xviii, 10, 155, 175; xxiii, 38, 62; xxiv, 44; xxvi, 23; xxviii, 2; xxix, 56; xxx, 49; xxxi, 79; xxxiii, 85; xxxiv, 86; xxxviii, 10, 23; xl, 81; xliv, 23. / C.C. II, 119; III, 12, 47; IV, 87
 Uberto da Mirforda (Mitford) xviii, 47
 Ughetto xviii, 10, 12
 Ugiero, Uggiero, Uggieri xv, 8; xvii, 16; xviii, 155; xxvii, 32;

- xxxix, 33; XL, 78; XLIV, 20. / C.C. I, 26; III, 13, 47
 Ugo d'Arli xxxiii, 19
 Ugo di Torse (Tours) xiv, 125
 Ulieno xiv, 127; xxiv, 112; xxvi, 117, 131
 Ulisbona (Lisbona) xiv, 13; xxxiii, 97
 Ulisse xiii, 60; xxxiii, 28; xxxvi, 70. / C.C. III, 41
 Uliviero, v. Oliviero
 Ullania xxxiii, 68, 70, 74; xxxvii, 28-30, 33, 34, 37, 112, 121
 Ulpiano xliii, 72
 Umbri, Ombri III, 35; xliii, 149
 Umbria III, 32
 Umiltade xiv, 81
 Ungari o Ungheri x, 72; xlv, 3; xlvI, 87. / C.C. II, 130; III, 21, 69; IV, 94; V, 75
 Ungheria, Ungheria xxii, 7; xlv, 78. / C.C. II, 92, 128; IV, 92, 94; V, 77
 Ungiardo xlv, 7, 8, 10, 11, 49; xlvI, 50
 Unico (l'), v. Accolti Bernardo
 Unni xvii, 2; xxxiii, 19
 Unuldo o Unnuldo, C.C. II, 32; III, 26, 30, 37, 42, 49, 51, 63; V, 42, 43, 46
 Urbino xxvi, 49; xxxiii, 2; xliii, 147
 Uvernia (Auvergne) ix, 6. / C.C. III, 70
- Vaglientino (cavallo), C.C. III, 82
 Valachi (Valacchi), v. Rumeni
 Valenza (francese) xxviii, 91. / C.C. III, 78, 93; IV, 5
 Valenza (spagnola) vii, 55; xix, 41; xxviii, 54, 58; xxxix, 74. / C.C. IV, 12
 Valerio Gian Francesco xxvii, 136; xxviii, 78; xlvI, 16
 Vallia (Galles) viii, 27
 Vallombrosa xxii, 36; xxiii, 19, 21, 25; xxv, 84
 Vandali, C.C. IV, 12
 Vangelo, v. Evangelio
 Varo (fiume) II, 64
 Varvecia (Warwick) x, 78; xvi, 67
 Vassari (popolo), C.C. V, 44
 Vasto xv, 28; xxvi, 52; xxiii, 24, 47; xxxvii, 13; xlvI, 8
 Vaticano xlvI, 90
- Vatrano xlv, 83
 Vendetta xx, 35
 Venere, Citerea I, 52; XI, 70; xv, 56; xviii, 139; xxiii, 6; xxxv, 21; xxxvii, 17; xliii, 58; xlvI, 85. / C.C. II, 108
 Venezia (Vinegia), Leone d'oro, Leone aligero III, 49; xv, 2; xxvii, 137; xxxiii, 2, 38, 46; XL, 3; xliii, 54. / C.C. IV, 85
 Veneziani xxxiii, 31; xxxvi, 3; xlvI, 97
 Ventidio xlv, 2
 Vento II, 28-30
 Vercei, v. Vercelli
 Vercelli, C.C. II, 86, 87; III, 27
 Vergalle xviii, 53
 Verità Gerolamo xlvI, 14
 Vermiglio mare, v. Mar Rosso
 Verona III, 31; xlii, 69
 Vertunno, C.C. I, 102; III, 23, 25, 28, 39, 50, 52, 73, 96; V, 29
 Vestidel (Vestidello) xlii, 5
 Vesulo (Monviso) xxxvii, 92
 Vesuvio v, 18
 Vida Marco Girolamo xlvI, 13
 Vienna (Vienne) xxvii, 32; xxviii, 91; xxxi, 85
 Villafranca, C.C. II, 58, 65, 82
 Villanova (Villeneuve de Marsand), C.C. v, 42
 Vinegia, v. Venezia
 Virtude, Virtute xii, 82; xlvI, 86
 Vigorian (Winchester) x, 81
 Virgilio (Marone) III, 56; xxxv, 26, 28; xlii, 86
 Visconte (le) xlvI, 7
 Viscontei colubri (insegna) xiii, 63
 Visconti (famiglia) xxxiii, 21, 34
 Vitruvio (Vitruvius), C.C. I, 78
 Viviano xxv, 72, 74; xxvi, 38, 68, 72-74, 104, 119, 120, 129, 136; xxx, 87, 91, 94; xxxi, 12, 35, 51, 55, 108; xxxviii, 21. / C.C. v, 22
 Volana (Volano) ix, 65. / C.C. v, 59
 Volterano, v. Maffei Mario
 Volterna xxxv, 69; xxxvi, 11
 Vulcano II, 8; III, 51; XI, 2; xv, 56; xxvi, 100; xxxvii, 27; XL, 44; xli, 88; xlv, 73; xlvI, 116. / C.C. I, 79; IV, 29
- Xanto xli, 63
 Xerse, v. Serse

- Zaffo** (Giaffa?) xv, 98; xviii, 73
Zamora xiv, 14; xviii, 46
Zanniolo (canale) iii, 53
Zattiva (Játiva) xxviii, 54
Zefiro xi, 82
Zenobia xxxvii, 5
Zenocrate (Senocrate) xi, 3
Zerbinato Francesco xl, 4
Zerbino: assiste alla rivista presso Londra (x, 83); va alla giostra di Baiona (xiii, 6); innamorato d'Isabella (8); la rapisce (12); assale i Saraceni in Parigi (xvi, 40, 51); fa strage dei guerrieri nemici (60); è soccorso da Rinaldo (78); si trova con Lurcanio (64, 78; xviii, 45); incontra Cloridano e Medoro (188; xix, 6); deride Marfisa perché ha con sé Gabrina (xx, 119); si batte con Marfisa (126); apprende da Gabrina oscure notizie d'Isabella (134); incontra Ermonide (144); sua fede (xxi, 3); combatte contro Ermonide in difesa di Gabri-
na (6); trova Pinabello ucciso (xxiii, 39); accusato da Gabrina come uccisore di Pinabello (48 sgg.); vien condotto a morte (51); è liberato da Orlando (53 sgg.); ritrova Isabella (64); tiene prigioniero Odorico (xxiv, 16); lo castiga consegnandogli Gabrina (40); raccoglie le armi d'Orlando e ne fa un trofeo (57); combatte con Mandricardo ed è ferito a morte (60); muore nelle braccia di Isabella (76-85); suo sepolcro (xxix, 32)
Zete xxxiv, 3
Zeusi xi, 71; xxviii, 4; xxxiii, 1
Zibeletto (Djebeil?) xviii, 74
Zibeltaro, **Zibeltarro**, **Zibelterra** (Gibilterra) xvi, 37; xxx, 10
Zilanda (Zelanda) ix, 59
Ziliante, **Gigliante** xix, 38; xxxix, 62. / C.C. 1, 13
Zizera (Algesiras) xxx, 10
Zoroastro xxxi, 5
Zumara xviii, 47, 48

INDICE DEI NOMI DELLE OPERE MINORI

Comprende tutti i nomi di persona e di luogo citati nelle Opere minori, anche con perifrasi, nel qual caso, se essi sono spiegati nella nota al punto relativo o in note attigue, il rinvio è seguito, rispettivamente, dall'indicazione (nota) o (note). Delle Rime si citano le allusioni ad Alessandra Benucci solo quando siano sicure; alle altre donne, di cui non si sa quasi nulla, solo quando sono nominate dall'Ariosto. Sotto i nomi propri corrispondenti sono pure compresi i rinvii ai governi degli Stati e agli aggettivi specificativi di persona e luogo: per es. i rinvii a Aonio coro si trovano sotto Muse e sotto Aonia. Delle personificazioni di sentimenti si citano quelle tradizionalmente accolte; si rinvia solo ai luoghi figurativamente più notevoli per Amore, Morte, Fortuna. Non sono elencati i personaggi delle Commedie.

- Accolti Bernardo 565, 102 (nota)
 – Pietro 565, 103 (nota); 566, 118 (nota)
 Acconcio 796; 822; 825; 831
 Achebo 50, 45
 Achille 110, 52; 568, 171
 Achille, messer 809
 Acquaruolo 810
 Adige (Adice) 166, 59
 Admeto 207, 48 (nota)
 Adone 46, 21 (nota); 70, xli, 2
 Adriano VII 807
 Adrianopoli 464, 1257 (nota)
 Adriatico (Adria) 10, 24; 526, 60
 Africa 8, 15; 309; 439, 550
 Aganippe 42, 38; 90, 23
 Agata, santa (chiesa, presso Lugo) 516, 104-41; 531, 181 (nota); 758-9
 Agenorre 168, 122
 Aglauro 167, 99; 174, 25
 Agostino, santo 800
 Agria 504, 128
 Albula, v. Tevere
 Alceste 207, 47 (nota)
 Alcide, v. Ercole
 Alcinoo 176, 47
 Alemagna 166, 50
 Alessandria 261; 485, 1813, 1831, 1833; 488, 1927
 Alessandro, 76
 Alessandro II, papa 520, 209 (nota)
 Alessio 539, 59
- Alfenio, v. Este (d') Alfonso
 Alia 121, 111
 Allia, v. Alia
 Alpi, 12, 40; 26, 28; 126, 118, 133; 526, 59 (nota)
 Amatunte, 46, 25; 78, 4; 172, 21
 Amatuntia, v. Venere
 Ambra, madonna 579, 174
 Ami, 125, 113
 Amidei 125, 113
 Amore, 20, 26, 33; 46, 30; 76-7; 148, xxxiv, 12 (nota); 203, 11; 206, 14; 208, 21; 215, 54
 Amori 46, 15, 28; 78, lIII, 9; 112, 98; 113, 129; 172, 24
 Anance 16, 43
 Ancona 327
 Andronico 565, 110
 Anfione 420, 4; 564, 70
 Angeli, Santa Maria degli (chiesa, a Ferrara) 396, 1152; 409, 1511
 Angelo, sant', Castel (a Roma) 540, 80
 Anito 38, 141
 Antonio, santo 384, 853
 Antonio da Cento 813
 Antonio da Soraggio 790
 Aonia 90, 23
 Aonio, v. Accolti Bernardo
 Appennino (Apennino) 82, 57; 126, 132; 185, 2; 526, 59 (nota); 537, 2 (nota); 543, 144
 Apollo 24, 18; 40, 18; 42, 5; 44,

- xvi, 13; 70, xl, 2 (nota); 110, 52 (nota); 132, vii, 12; 140, xx, 8 (nota); 144, 12; 172, 46; 188, 78; 220, 51; 420, 4; 502, 88; 528, 93; 544, 166; 564, 70; 567, 152; 576, 108 (nota)
- Apollodoro 298
- Apollonio Rodio 567, 136
- Arabia 28, 21; 127, 152
- Aragona (d') Alfonso II, 10, 30 (note)
- Eleonora 160-4; 229, 109
- Ferdinando, 12, 4; 18; 311
- Isabella 569, 185
- Aramone di Nerbolanda 165, 36; 170, 182
- Ardenna 168, 108
- Ardeusa, v. Arduino Isabella
- Arduino Isabella 227
- Aretino Pietro 565, 96
- Argenta 578, 162
- Argo 185, 41
- Argonia, v. Aragona (d') Eleonora
- Ariano 509, 232
- Arioste, le, tenuta 765 (note)
- Ariosto, famiglia 12, 1; 96, lx, 4; 570, 224; 765
- Alessandro 499-510; 517, 137; 570, 208 (nota)
- Carlo 508, 199; 570, 208 (nota)
- Contarina 764
- Daria 26, 2; 508, 214 (nota); 524, 13 (nota)
- Folco 12
- Francesco 24
- Gabriele 508, 205; 570, 208 (nota)
- Galasso 508, 202; 511-23; 570, 208 (nota); 766
- Laura 569, 203 (nota)
- Ludovico 94-6; 104, 9
- Niccolò 26; 28-30; 524, 13 (nota); 567, 157; 569, 199
- Pandolfo 10-2; 18-20; 149-50; 570, 217-28
- Rinaldo 24, viii, 1; 191, 63 (nota); 553, 138; 761; 764
- Taddea 508, 211 (nota); 569, 203
- Virginio 561-71, 833-4
- Aristio Fosco 96, lx, 1
- Aristotele 439, 536
- Armellini Francesco 539, 58 (nota)
- Arno 111, 77; 189, 16
- Arta 521, 213
- Artofilace 506, 159
- Ascalafo 177, 3
- Ascra 134, x, 12; 543, 133; 567, 138
- Ascreo, v. Esiodo
- Asdrubale Barca 185, 6 (nota)
- Asia 10, 24; 127, 147
- Atlante 16, 31; 199, 19
- Atteone 174, 30
- Aulo 68
- Aurora 10, 15 (nota); 86, 141; 88, 13, 183, 59; 543, 139
- Ausonia, v. Italia
- Austro 60, xxiii, 3; 175, 22
- Avalos (d') Ferrante, 153, 5 (nota)
- Aventino, monte 515, 97
- Babilonia 127, 148; 456, 1035
- Bacci, 530, 153
- Bacco, 60-2; 82, 57; 102, lxiv, 2, lxv, 9; 132, vii, 12; 145, xxix, 10; 173, 49; 549, 34
- Badino 76
- Baglioni Giovanni Paolo 757
- Baldone da Silico, v. Silico
- Bagno Ludovico da 499-510
- Balduccio da Careggini, 778
- Banchi, via (a Roma) 519, 174; 540, 79
- Barchino, v. Asdrubale
- Barco, 503, 100
- Bardelone Gian Giacomo 767
- Bardo 68
- Barga, 767-8; 773; 791; 799-800; 812; 817
- Bari 343
- Baricca Giovanni 768
- Bartolomeo, messer 823
- Barutti 251
- Bastia 832
- Bastiano Coiaio, v. Coiaio Bastiano
- Battista, san Giovanni 111, 55

- Battista da Vercelli, 566, 117
 Battistino, v. Magnano Battistino
 Bauci 102, LXV, 6
 Beirut, v. Barutti
 Bembo Pietro 22; 528, 92; 561-71;
 577, 127; 833-4
 Benaco 36, 118; 237, 26
 Bendidei Timoteo, 76-7
 Benucci Alessandra 109-14; 139,
 XIX (note); 148, XXXV; 175 (note);
 186 (note); 527, 71 (nota); 538,
 24 (nota); 544, 170 (nota)
 Berenice 145, XXVIII, 13
 Bernardello da Pontecchio, v. Pon-
 tecchio
 Bernardino d'Airasa 772
 Bernardino da Corte, 534, 268 (nota)
 Bernardino dal Doccie 830
 Bianore 34, 72
 Bertagnetta da Pontecchio, v. Pon-
 tecchio
 Bibbiena 127, 164; per il cardinale
 Bibbiena, v. Dovizi Bernardo
 Blosio Palladio 577, 128
 Boatin, el, tenuta 765 (note)
 Boccaccio Francesco 229, 118
 Boccio, v. Boccaccio Francesco
 Boiardo, famiglia 62, 12
 - Matteo Maria 759
 Bologna 528, 100 (nota); 570, 227;
 758; 761
 Balzani Gianpietro Valeriano, v.
 Pierio
 Bomba 535, 277, 283
 Bondeno 578, 162
 Boote, v. Artofilace
 Boraballe 767
 Borea 44, XVII, 6; 52, XIX, 10
 Boristene 126, 120
 Borgia, Cesare 521, 225 (note)
 - Lucrezia 78-88; 233-5
 - Rodrigo 82, 84
 Borna 536, 302
 Bosatello 823
 Boschetti Alberto 229, 115
 - Gherardo 229, 116
 Bosi, prete de li 827; 828
 Braghino 836
 Brandino 530, 162
 Bruza Benedetto 151, 9
 Bucio Antonio 839
 Buda 504, 128
 Buonleo, dottor 549, 32
 Busiride 14, 21
 Cadice, v. Gade
 Cairo 254
 Calabria 484, 1797; 485, 1826,
 1839; 488, 1928; 489, 1951
 Calandra Gian Giacomo 765; 836;
 837
 Calcagnini Celio 506, 171
 Calcondila Demetrio 561, 9
 Caldera, bagni di 764
 Calibassa (?) 268
 Callimaco 68
 Calliope 48, 13
 Calpe, mare di 126, 121
 Calto 509, 232
 Camaiore 770
 Cammelli Antonio, detto il Pistoia
 565, 95
 Camonchiella Bigo 824
 Campidoglio, 80, 43; 577, 134
 (nota)
 Camporeggiàno 769; 770; 771; 774;
 778; 779; 780-1; 783; 784; 785-7;
 788; 791; 792; 811; 822; 823; 825;
 826; 828; 829; 830
 Canne 121, 111
 Canopo 14, 7
 Cantello Gian Giacomo 798; 807
 Capello 783
 Cappella, la 801-3; 809-10
 Capra, costellazione 84, 97
 Carbilano 167-70
 Carlo Magno 36, 101; 165, 18
 Carlo VIII 6, 1, 2, 1 bis, 1; 10
 (nota); 18, v, 6 (nota); 36, 101
 Caronte 141, XXIII, 8
 Carpi 34, 55
 Carreggini 821
 Carri, banco dei (a Ferrara) 382,
 820
 Casanova Cristoforo 776
 Casentino 530, 160

- Castagneto Virgilio 782; 783
 Castelnuovo di Garfagnana 537, 4
 (nota); 768; 770; 773; 778; 779;
 780; 781; 783; 784; 785; 788; 789;
 790; 791; 792; 798; 817; 818; 822;
 826
 Castelnuovo di Reggiana 807; 828
 Castiglia 439, 552
 Castiglione 825
 Castiglione Baldassar 528, 91 (nota)
 Castore e Polluce 100, LXII, 7
 Catai 532, 199
 Catania 312; 314; 330-2; 334; 341-2;
 346; 349
 Cato Ludovico 777
 Catone 92, 59
 Catuccio Bastiano 774-5
 Cavallo Marco 577, 128
 Ceccarello 817
 Cento 509, 232
 Cesare 161, 26 (nota)
 Cesari 24, IX, 1
 Cestarelli Sigismondo 505, 151
 Cherea 298
 Cherinto 66, XXXII, 2
 Cibele 179, 45 (nota)
 Cicerana 774; 780; 790-2; 796-7;
 803-5; 813; 817; 818
 Cidone 46, 34
 Cielo, dio 524, 15 (nota)
 Cilici 28, 21
 Cimmerie, grotte 184, 4
 Cinira 46, 21
 Cinto 544, 167
 Cinzia, v. Diana
 Cinzio, v. Apollo
 Cirra 164, 7
 Citera 78, 3; 172, 19
 Citerone 62, 11
 Ciurla, frate 513, 58
 Claro 70, XL, 2
 Claudia 179, 44
 Cleandro 508, 200
 Clemente VII 572, 2; 817-8; 827
 Clizia, v. Diana
 Coiaio Bastiano 769; 773; 774-5;
 776; 777-8; 781; 782; 792; 813;
 819; 829
 Colchi 50, 3
 Colonna, famiglia 521, 217 (nota)
 – Vittoria 152-3
 Colosseo 530, 96 (nota)
 Comacchio 398, 1204
 Constabili Antonio 503, 110
 Contardo Simone 779
 Copparo 18, VI, 1
 Corfino 816
 Coridone 6, I, 8, 1 bis, 8
 Cornacchia 823; 825; 827; 831
 Cornaro Marco 758
 Corona, osteria della (a Ferrara)
 313; 330
 Cosmico Nicolò Lelio 42-4; 151, 5;
 563, 43 (nota), 61
 Costa da Pontecchio, v. Pontecchio
 Costantino, ser 778; 822-3; 826
 Costantinopoli 250
 Cremete 373, 590
 Cremona 419-96
 Creta 309
 Cristo, v. Gesù
 Cuchiulino 355, 64
 Cupido, v. Amore
 Curio, o Curione, Celso Secondo
 566, 113
 Curzio 206, 36
 Cusatro, Amato 566, 115

 Dafne 220, 50
 Dafni 236, 1
 Dallo 793; 812
 Dameta 236, 7
 Danubio 509, 233
 Davo 373, 582
 Dazia 532, 199
 Decio Mure 206, 37
 Deifobe 72, XLIII, 8
 Delfo 544, 167; 567, 146
 Della Rovere Francesco Maria 150,
 4 (note); 530, 163 (nota)
 – Giuliano, v. Giulio II
 – Guidobaldo Feltrio 839
 Delo, 140, XX, 8; 567, 152
 Demetrio, v. Calcondila Deme-
 trio
 Demino Morgante 822-4

- Dia 62, 11
 Diambra, assassina di Caterina Pi-
 co 38, 156
 Diana 172, 25; 174, 32; 184, 9
 Didone 220, 55
 Dionigi di Siracusa 10, 30 (note)
 Dite 100, LXII, 10
 Domenico, san (chiesa di Cremona)
 471, 1458; 481, 1726
 Domenico di Amorotto, 779; 793-4;
 807; 813
 Don, v. Tana
 Donatello, bandito 817; 821; 827;
 828; 829; 831
 Doria Andrea 771
 Doro 298
 Dovizi Bernardo, detto il Bibbiena
 127, 163; 530, 155 (nota); 531,
 182; 573, 40 (nota); 576, 98;
 761-2 (note)
 Driadi 20, 9; 92, 57; 173, 50
 Dugentola 363, 302

 Echione 26, 21
 Ecuba 568, 172
 Edoardo, v. Odoardo
 Eger, v. Agria
 Egitto 14, 5 (nota); 127, 152; 439,
 550
 Elefantide, scrittrice 298
 Eliadi 161, 47
 Elicona 567, 147
 Elisea, bosco 513, 45
 Eliso 28, 13; 50, 44
 Emilia 166, 58 (nota)
 Emilio Paolo 578, 145
 Emofilo (Paolo Antonio Trotti o
 Buonvicino delle Carte) 227-8
 Encelado 199, 21; 208, 30
 Endimione 184, 8 (nota)
 Enea 220, 56; 568, 171 (nota), 176
 Eolia 18, VI, 4; 48, 9
 Epimeteo 573, 44
 Equicola Mario 765-6; 767
 Eraclide, v. Este (d') Ercole I
 Ercole 102, 9; 454, 996
 Erculano 556, 208
 Eridano, v. Po
 Erimanto 172, 27
 Ermete Trimegisto, 16, 32
 Ermilian, v. Armellini Francesco
 Esiodo 134, X, 12; 567, 138 (nota)
 Esopo 568, 165
 Esperia, v. Italia
 Esperidi 129, 1, 8
 Este, casa d', 94, LVI; 166-7; 785
 - (d') Alfonso 78-88; 100; 175, 4
 (nota); 191, 63 (nota); 225-35;
 311; 369, 467; 370, 500; 375,
 633; 378, 717; 379, 724; 394,
 1108; 524-36; 537-47; 572, 2,
 14; 573, 23, 31; 578, 160; 758;
 760 (note); 765; 767; 768; 769-
 72; 773-5; 776; 777; 778; 780;
 781; 782-99; 800; 801; 802; 803-
 32; 839
 - Borso 369, 487; 578, 153 (nota)
 - Eleonora, v. Aragona (d') Eleo-
 nora
 - Ercole I 10, 3 (nota); 14-8;
 76, LI, 6 (nota); 82, 63; 84, 91,
 110; 86, 135; 90, 34 (nota); 94,
 LVII, 5; 227, 64, 68; 229, 106;
 230, 133; 231, 175; 234, 249;
 - Ercole II 400, 1264; 777; 808;
 839
 - Ferrante (Fereo) 84, 90 (nota);
 225-33
 - Giulio (Iola) 226-31
 - Ippolito 84, 90 (nota); 94; 100;
 185-8; 228, 101 (nota); 499-
 510; 524, 3 (note); 570-1; 757-8;
 762; 765
 - Isabella 759; 764; 765; 838
 - Nicolò 578, 153 (nota)
 - Obizzo 164-71
 - Sigismondo 228, 101 (nota)
 Etiopia 127, 149
 Etna 199, 21; 220, 61
 Etruria 191, 68
 Eulalia 64
 Eumenidi 90, 50
 Euripide 567, 136
 Europa (continente) 521, 215
 Eurota 172, 27
 Euterpe 569, 198

- Evandro, 508, 202
 Evangelista dal Silico, v. Silico
- Fabriche 808
 Falaride 146, xxxi, 12
 Fantino Benedetto 761-2
 Faro 14, 16, 30
 Fasi 52, xix, 10
 Fauni 18, vi, 5; 173, 50
 Favonio 48, 8
 Febo, v. Apollo
 Fedra 38, 141 (nota)
 Fedro 568, 165
 Ferdiano, ser 774; 780; 790
 Fereo, v. Este (d') Ferrante
 Ferrara 12, 1; 14; 18, 55 (nota),
 57; 76, lII, 3 (nota); 78-88; 94;
 150, 1; 160, 13; 161-4; 188,
 89-90; 297-349; 351-417; 420,
 16, 26; 421, 57; 527, 69 (nota);
 544, 174; 551, 68; 570, 227;
 578, 151 (nota); 757; 760, 762;
 767; 770; 772; 775; 776; 777;
 780; 781; 789; 793; 794; 795;
 806; 808; 815; 816; 821; 823;
 832; 839
 Fetonte 86, 127; 140, xx, 8 (nota);
 161, 48; 214, 20 (nota); 528,
 110
 Fiammetta 519, 170
 Fiamminghi 168, 108
 Fiesco (del) Francesca 761
 Fiesole 189, 2 (nota)
 Filippa 72-4
 Filippi 125, 113
 Filippo il Bello 164-71
 Filiroe 6-8; 10, 22, 28
 Filli 10, 22; 88, 2; 92, 68; 236, 2
 Filo 509, 232
 Filocrate 298
 Firenze 111-2; 126, 131 (nota);
 171-3; 189-91; 426, 169, 172;
 427, 197; 489, 1952; 528, 95 (no-
 ta), 100; 541, 94 (nota); 543,
 156 (nota); 545, 189 (nota);
 760; 761; 768; 776; 790; 799-800;
 806; 808; 810; 811
 Fivizzano 773; 784; 817; 832
- Flavio, v. Vespasiano
 Flavio (Flavio Biondo?) 566, 114
 Focide 40, 24
 Foco 206, 36; 577, 133
 Fortuna 10, 5; 123, 50; 125, 85;
 129, 1, 1; 132, vi, 13; 148, xxxiv,
 9; 169, 163; 196, 2; 533, 229;
 573, 46 (nota)
 Fortunio Gianfrancesco, v. Gianfa
 Foschi Placido 96-8
 - Tomaso 98, 15
 Fosdinovo, 832
 Francesco, san 799
 Francesco I di Francia 126, 126
 Francesco di Siviero 501, 71
 Francia 164, 12; 167, 89; 168, 110;
 169, 167; 421, 37; 526, 56; 569,
 194 (nota); 807; v. pure Gal-
 lia
 Francolino 465, 1310
 Frascolino Giovanni 777
 Frassanoro 798
 Fregoso Ottaviano 757
 Frigia 420, 4
 Frignano 782; 784; 787; 788; 794;
 813; 815
 Furlo, passo del 185, 2 (nota)
 Fusari Giovanni 511-17; 758-9
 Fusco, v. Foschi
- Gabel 166, 59
 Gabriele, arcangelo 559, 303 (nota)
 Gade 115, 26; 198, 7
 Galasso Galassi 559, 298
 Galateo 567, 139
 Gallia 6, 1, 1; 1 bis, 1; 24, 15;
 126, 116
 Gallicano 805; 813
 Gambaro, rione (a Ferrara) 366,
 386; 414, 1653
 Gange 143, 8; 144, xxviii, 1
 Gano, v. Giano
 Garfagnana 139, xix (note); 148,
 xxxv (note); 175 (note); 465,
 1304 (nota); 537-47; 577, 118
 (nota) 767-832
 Garonna 204, 43
 Gelo 806; 808

- Genova 464, 1259; 495, 2139; 771; 778; 832 (nota)
 Gesù 163, 105; 515, 87 (nota); 516, 108; 535, 282, 284; 794
 Ghinaccia 556, 204
 Gianetto 791-2
 Gianfa 539, 59
 Giangrasso 792
 Gianni, servo dell'Ariosto 512, 14
 Giannicca 553, 134
 Giano 127, 143 (nota); tempio di 577, 135
 Giano, prete (cioè Gian Cantore, o Guascone) 229-30
 Giano Parrasio 563, 63
 Giapeto 188, 76
 Giganti 48, 18
 Gigliolo Giovanni 777; 812-3
 Ginese 779; 814; 820-1
 Giona 532, 191
 Giorgino 774-5
 Giorgio, san 832
 Giorgio, cardinale di san, v. Riario Raffaele
 Giovanni, san 515, 87; 538, 34
 Giovanni Micoto, v. Micoto
 Giove 14, 1, 2, 11, 17; 16, 36; 22, 18; 30, 10; 48, 14, 19; 102, 9; 140, XXI, 8; 146, xxx, 11; 578, 150
 Giove, porta (a Milano) 534, 269
 Giovio Paolo 577, 128
 Ginevra (genebro) 132, 1 (nota)
 Gismondo, v. Cestarelli Sigismondo
 Giulia 48-50; 64
 Giuliano dal Silico, v. Silico
 Giulio II 149; 505, 153 (nota); 521, 228 (nota); 565, 104 (nota); 570, 235; 757-8
 Giunone 568, 176
 Glaura 88, 3, 4; 92, 69
 Glicere 10, 10; 66; 88, 1; 92, 69
 Gnei, v. Pompeo
 Gnido 172, 21
 Gomorra 562, 27
 Gonzaga, casa 838
 - Federico 763-4; 834; 835-7
 - Gianfrancesco 92; 759-60; 835
 - Isabella, vedi Este (d') Isabella
 - Ludovico 760-1
 - Margherita, v. Paleologa
 - Rodolfo 34, 73, 76; 36, 98
 Gorgadello, osteria (a Ferrara), 355, 66; 369, 470; 514, 67
 Gorgoni 542, 129
 Gracco Cornelia 207, 50
 - Tiberio Sempronio 207, 48
 Gagnanella 777; 816
 Grande, via (a Ferrara) 301
 Grassi Paride 762
 Grazie 64, xxx, 3, 4, 6; 78, LIII, 7; 172, 22
 Grazie, chiesa di S. Maria delle (a Cremona) 473, 1500
 Grecia 250; 420, 4
 Gregorio da Spoleto 24-6; 568-9
 Gritti Andrea (doge di Venezia nel 1528) 832-3
 Gualengo, frate 514, 65
 Guidone Francesco 798
 Iaco 542, 125
 Iacomo di Passino 828-9
 Ibla 88, 3, 4; 92, 67
 Icaro 133 (note)
 Icaro ateniese 102, 7
 Ida 46, 23; 78, 4; 84, 97
 Idaspe, 126, 121
 Ierondeo 759
 Ilia 121, 101
 Imene 78-88; 549, 36
 India 131, v, 10; 573, 24
 Indo 115, 25
 Indo, mare 171, 6
 Inghilterra 526, 56
 Invidia 167, 93
 Iob, prete 789; 795-6
 Iola, v. Este (d') Giulio
 Ionio, mare 82, 69
 Iorio, ser 550, 48
 Iperione 86, 131
 Ippocrene 542, 129 (nota)
 Ippolito 38, 141
 Ischia 199, 20
 Isola Santa 778

- Issione 511, 8
Italia 6, 1, 4; 1 bis, 4; 18, 55; v, 1;
24, 16; 34, 74; 40, 26; 42, 33;
80, 38; 126, 114; 127, 139; 150,
xxxviii, 11; 166, 50, 57; 168, 111,
130; 169, 152; 170, 177; 234,
259; 495, 2135; 500, 36; 521,
223; 568, 177; 767; 834
- Labulla 74
Lalio 68, xxxix, 3
Laurin 541, 94
Lazio, v. Italia
Leandro 140, xx, 11; 220, 57
Leone, porta del (a Ferrara), 310
Leone X 127, 146; 527-32; 537, 9;
543, 156 (nota); 570, 236; 573,
12; 574-6; 758-9; 761-2; 766-7
Leone, zio di Bastiano Coiaio 777
Lepido 58, 1
Lesbo 72, 8
Lete 50, 44; 506, 162; 531, 171
Leto Giulio, v. Pomponio
Libetro 543, 133
Libia 16, 31
Libitina 163, 96
Libra, costellazione 84, 98
Licori 66; 88, 1; 92, 67
Licoria, v. Borgia Lucrezia
Licurgo, re dei Traci 145, 10 (nota)
Lida 88, 2; 92, 68
Lidia, amante dell'Ariosto 22, 16;
58-60; 60, 2
Lidia, moglie di Erculano 556, 209
Lio, v. Bacco
Ligdamo 70, xl, 2
Linco 185, 41
Lione 24, 17
Livorno 771
Lombardia 526, 58; 420, 24; 784;
796; 804; 805; 807; 813
Loredan Leonardo (doge di Ve-
nezia nel 1515), 762-3
Lorenzo, marchese, v. Malaspina
Loreto 327
Lot (Lotto) 151, 8; 562, 30
Lotti 530, 153
Lucca, 543, 155 (nota); 772-3; 776;
781-2; 784; 789; 790; 795; 798
(nota); 799; 800-1; 805-7; 808;
810; 811; 813; 817; 821; 827
Ludovico da Canossa 757
Luna, v. Diana
Luna, vescovato 790; 795
Lunigiana 778; 830
Lutero Martin 563, 43
- Maddalena, famiglia 820; 831
- Gian 814-5; 817; 831
- Piero 814-5; 816; 817; 823; 825;
831
Magnano, il, balestriere 777
- Battistino 768; 773; 784; 815;
816; 817; 821; 825; 827; 828; 829
831
- Pierino 769; 773; 774; 775; 776;
781; 819; 822; 825; 826; 828; 831
Maia 525, 33
Malaguzzi Annibale 524-36; 548-
60
- Sismondo 537-47
Malalbergo 234; 238 (nota)
Malaspina Lorenzo 832
- Spinetta 832
Malco 511, 12
Manfredini, Rinaldo 76
Mani 100, lxii, 4
Manto 236, 20
Mantova 34, 72 (nota); 36, 116;
236-7; 765; 834; 839
Marca (Marche) 521, 221
Marco, san 520, 196
Maremma 771; 811
Margutte da Camporeggiano 791-2;
829
Maria Vergine 74, xlvii, 1
Maria (vita contemplativa), 569,
199
Mariano 355, 65
Marocco 532, 199
Marone, Andrea 504, 115; 506, 171
Marta (vita attiva), 569, 200
Marte 18, 49; 36, 98; 46, 24; 52,
16; 62, 10; 70, xlii; 76, li, 1;
82, 65; 90, 27, 44, 52; 120, 84;
204, 34

- Marte, campo di (a Roma), 578,
 158
 Martin d'Amelia 354, 54
 Martin, fra, v. Lutero
 Marullo Michele 40-2
 Massa 810
 Massimiliano I 96, LX (note)
 Matteo, prete 790; 795
 Matteo, san 520, 196
 Matusalem 302
 Mauritania 549, 209
 Mauriziano, 542, 118
 Medea 220, 58
 Medici, casa 191, 70; 528, 95; 572,
 8; 575, 90
 - (de') Caterina 172, 37 (nota)
 - Contessina 576, 100
 - Giovanni (Leone X), v. Leo-
 ne X
 - Giovanni dalle Bande Nere, 236-
 7; 822-3; 825; 827; 830; 832
 - Giuliano 118-28; 527, 89; 530,
 163; 576, 97
 - Giulio, v. Clemente VII
 - Lorenzo, junior 171-3; 575, 95;
 v. pure Laurin
 - Lorenzo il Magnifico 126, 136
 - Maddalena 576, 100
 - Piero 530, 160
 Megilla 44-6
 Melchisedec 302
 Melibeo 224-37
 Meloria 772
 Memnone 10, 15
 Menandro 298
 Menfi 78, 3
 Mercatello Pier Antonio 808
 Mercurio, 14, 16; 316; 525, 23, 33
 (nota)
 Mercurio, pianeta 493, 2062
 Mesino dal Forno 798
 Metauro 185, 5 (nota)
 Metelino 241-95
 Michele, san 781
 Micoto Giovanni 770
 - Tommaso 769-71; 818-9; 820
 Milano 503, 110; 516, 102; 545,
 181; 790; 795; 834
 Mincio 36, 116; 158, XI, 9; 237, 34
 Minello 790
 Minerva 14, 13; 16, 36; 18, 58;
 50, 5; 102, LXIV, 2; 167, 98; 174,
 32
 Mirasole, contrada (a Ferrara) 396,
 1160; 410, 1523
 Mnemosine 48, 16 (nota)
 Modena 381, 799; 394, 1107; 549,
 29; 822
 Molina 759
 Molorco 102, LXV, 6
 Molza Francesco Maria 577, 128
 Monte di Simone 832
 Montefiorino 786; 822
 Monteiatico, v. Iaco
 Montone, osteria (a Roma) 531,
 186
 Mopso 225, 19, 23, 26; 235, 286
 Morea 521, 213
 Moro dal Silico, v. Silico
 Moro, mare 143, 7; 171, 6
 Moro, osteria del, 295; 514, 67
 Morte 113, 138; 121, 92; 149,
 xxxvii, 1; 150, xxxvii, 11; 158,
 x, 1; 162, 61, 75, 81; 163, 93;
 187, 53
 Moschino, messer 514, 64
 Mosè 16, 33
 Mugnone 189, 10
 Muse 40, 18; 42, 38, xvi, 6; 44,
 xvi, 14; xvi bis, 5; 64, xxx, 3, 5;
 84, 112; 90, 51; 502, 89; 537, 14
 (nota); 567, 140; 569, 198 (nota);
 577, 125; 758; v. pure sotto i
 singoli nomi
 Musura Marco 561, 9
 Naiadi 20, 39; 542, 120
 Namorse (Nemours) 126, 129
 Napee 173, 50
 Napoli 18, v, 5 (note); 311; 508,
 200 (nota)
 Negroponte 244; 248; 268
 Nemesi 20, 30
 Nerbolanda, v. Aramone
 Neri 530, 153
 Nesso 199, 17

- Nestore 60, xxv, 2 (nota); 504, 122
 Nettuno 82, 59
 Niccia 166, 60
 Nicodemo 790
 Nicolao da Pontecchio, v. Pontecchio
 Nicoletto 563, 43
 Nicolò, san 304
 Nicolò, messer 828
 Nilo 14, 9; 16, 30; 126, 120; 127, 153; 532, 199
 Ninfe 121, 104; 172, 25
 Nisa (città) 62, 11
 Noto 543, 139
- O**
 Ocno 36, 116
 Odoardo I d'Inghilterra 164, 11
 Olanda, conte di 168, 107
 Omero 566, 133 (nota); 568, 171 (nota); 569, 201
 Orazi 150, xxxviii, 8
 Orazio, 567, 143
 Orco 100, lxii, 5
 Orfeo 564, 86; 420, 3
 Orsa, costellazione 86, 131; 506, 159
 Orsini, famiglia 521, 217 (nota)
 - Alfonsina 576, 101 (nota)
 - capitano 12, 4
 Osiride 16, 23
 Otranto 303; 342-3; 347
 Ottoni 125, 110
 Ovidio 567, 143
- P**
 Pacchione, banda 812
 - Filippo 784
 Padova 303; 314; 495, 2141; 561, 13; 833-4
 Padusa 227, 66
 Pafo 20, 38; 70, xli, 1
 Palatino 567, 153
 Paleologa Margherita 838
 Palermo 343
 Palestrina, città 521, 218
 Pallade, v. Minerva
 Pallai Biagio, v. Blosio Palladio
 Pandaro 566, 111
 Pandolfini Lorenzo 799-800; 805
 Pani 10, 12
 Pania 543, 139; 809
 Paolo 68, xxxvi, 3
 Paolo, san 515, 87
 Paolo, san (porta di Ferrara) 326
 Paradiso, rione (a Ferrara) 366, 386
 Parche 210, 43; 98, 12 (nota); 570, 216
 Paride 46, 22 (nota)
 Parisio Giampaolo, v. Giano Parisio
 Parnaso 164, 7; 571, 246
 Paro 8, 14; 144, xxviii, 1
 Pascoli d'Arni, 810
 Pasife 220, 54
 Pasifile 64, xxix, 2
 Pasino, mastro 501, 68
 Pegaso 567, 154
 Peleo 140, xxi, 6
 Pelio, monte 50, 8
 Pellegrino dal Silico, v. Silico
 Pellegrino, san, monte di 543, 141
 Pelusio 14, 7
 Perillo 146, xxxi, 13 (nota)
 Permesso 90, 23; 541, 114
 Perugia 323
 Pescara (marchese di), v. Avalos (d') Ferrante
 Pianelli C. 760
 Piccardia 495, 2136
 Piccardo, mare 164, 15
 Pico 32, 45
 Pico Caterina 30-8
 - della Mirandola 757
 - Lionello 32, 58
 Pieridi, v. Muse
 Pierino, v. Magnano Pierino
 Pierio 563, 62
 Pierlenzo 774-5
 Piero, v. Pietro
 Pietrasanta 801-3; 806; 809-10; 811; 828
 Pietro, san 120, 67; 511, 11-2; 515, 86
 Pietro, san (chiesa, a Roma) 511, 10 (nota); 519, 187
 Pieve 807; 815
 Pilo 60, xxv, 2

- Pindaro, poeta greco 567, 140
 Pindaro, poetuncolo romano, v.
 Pandaro
 Pio Alberto 24-6; 30-8
 - Marco 839
 Pipino 165, 18
 Piramo 220, 52
 Pirotto Luca 815
 Pisa 771; 811
 Pistofilo Bonaventura 572-9; 776;
 817; 820
 Pistoia, città 781
 Pistoia, v. Cammelli Antonio
 Placidiano 565, 107
 Platone 564, 68
 Plauto 298; 352, 20; 373, 590; 567,
 143
 Plutone 245
 Po 36, 120; 82, 58; 86, 127; 111,
 77 (nota); 139, xx (note); 140,
 xx, 7 (nota); 160, 15; 166, 59;
 191, 74; 234, 239; 310; 495,
 2121; 758
 Poggio 788; 792; 794; 796-7
 Polesella, battaglia 757 (note)
 Polesine 310
 Polluce, v. Castore
 Pomona 173, 49
 Pompeo 120, 81 (nota)
 Pomponio 563, 61
 Pontano Gioviano 563, 63
 Ponte Ludovico da, v. Pontico Vi-
 runnio
 Ponte, piazza di (a Roma) 519, 174
 Pontecchio 784; 793
 Pontecchio, banditi da 773; 776;
 779; 784; 812; 815; 831
 - Bernardello da 779; 784; 815;
 816; 817; 821
 - Bertagnetta da 779; 784
 - Costa da 783; 791; 812-3; 815
 - Nicolao da 823; 831
 - Ulivo da 823; 825; 831
 Pontelagoscuro 314
 Pontico Virunnio 566, 113
 Ponticoni 788
 Portogallo 546, 210
 Postumo, v. Silvestri Guido
 Priamo 420, 9
 Priapo 102, LXIV, 1
 Prometeo 145, xxx, 8; 188, 76 (no-
 ta)
 Ptolomeo, v. Tolomeo
 Publi, v. Scipione
 Pucci Lorenzo, v. Solonno
 Puglia 12, 2
 Quintiliano 565, 93
 Quirino da Brissello 775-6
 Raffaello, v. Sanzio
 Ravenna 327-8
 - battaglia di 203-5
 Rea Silvia, v. Ilia
 Reggiana 807; 828
 Reggio 58, 1 (nota); 524, 13; 542,
 116; 549, 26; 807; 822; 826; 828;
 829
 Regino, cardinale 757-8
 Remo Obizo 775-81; 803
 Reno 204, 43
 Reso 568, 173
 Riario Raffaele 520, 207 (nota)
 Riccio, prete 781
 Ridolfi Nicolò, v. Rinieri
 Rifee, montagne 500, 45
 Rimaggio 236, 2
 Rinaldo, paladino (?) 553, 138
 (note)
 Rinieri 540, 64
 Ripa 12, 3
 Ripa, via (a Roma) 520, 192
 Riva, banco di (a Ferrara) 382, 820;
 400, 1275
 Rodano (d'Emilia) 542, 119
 Roggio 811
 Roma 12, 2; 78-88; 98, 5; 121, 91;
 149, 11; 161, 27; 189, 24; 261;
 421, 36; 441, 588; 505, 152;
 508, 202 (nota); 511, 2, 8; 515,
 97 (nota); 518, 153, 164; 527,
 82; 528, 97, 104; 532, 200; 534,
 273; 537, 9; 540, 78; 573, 24;
 575, 89; 577, 132; 761-2; 766;
 805; 806; 811
 Romagna 521, 221; 526, 85

- Romolo 88, 148
 Rossi Luigi de' 576, 98
 Rosso della Malvasia 150-1
 Rucellai Nicolò 801-3; 806; 809-10; 828
 Ruggiero, paladino 505, 139; 758

 Sabbatino 355, 65
 Sabbioncello 373, 593
 Sabbioni, banco dei (a Ferrara) 362, 271; 382, 819
 Sabea 172, 21
 Sadoletto Jacopo 577, 127
 Saffo 48, 2; 72, XLIII, 8 (nota)
 Salacagnana 783; 825
 Salò 835
 Sambuca 792
 Sandolo 374, 613
 San Donnino 815
 - Carlo, conte di 814-5; 823
 - Giovanni, conte di 779; 814; 820
 San Pellegrino 791; 798; 817
 San Romano 779
 Santerno, v. Veterno
 Santino 382, 809 (nota)
 Santo Iacomello 830
 Sanzio Raffaello 98
 Sapienza 18, 50
 Sarchio 236, 4
 Sarzana 810
 Sassi 830
 Sasso di Menante 799
 Satiri 92, 57; 173, 50
 Saturno 32, 46; 42, 34; 524, 15
 Savoia, casa 125, 113 (nota)
 - (di) Filiberta 118-28
 Scilla 132, VII, 7
 Scipione 120, 81 (nota)
 Scoltena 166, 60
 Sebeto 229, 107
 Secchia, v. Gabel
 Secondo, v. Giulio II
 Semola, osteria (a Cremona) 430, 324
 Senna 36, 103; 168, 106
 Serchio 537, 6
 Sestola 786; 793; 826
 Sfinge 574, 51

 Sforza Francesco di Gian Galeazzo 569, 185
 - Francesco II 834
 - Giovanni 757
 - Isabella, v. Aragona (d') Isabella
 - Ludovico, il Moro 534, 270 (nota); 569, 186 (nota)
 Sicilia 10, 30; 301; 303; 315; 327; 330-1; 333; 335; 339; 346
 Siena 311; 314; 805
 Silicano 816
 Silico, banditi del 773; 780; 790; 812; 814
 - Baldone del 790-1
 - Evangelista del 774; 776; 782; 789; 795-6; 831
 - Giuliano del 790; 796-7; 803-4
 - Moro del 774; 782; 790-2; 796-7; 803-5; 813-4
 - Pellegrino del 783; 790; 803; 812; 817
 - Streglia del 800-1
 Sillano 780; 783-4; 816
 Silvano, v. Boschetti Alberto
 Silvestri Guido 500, 30
 Simoenta 46, 23
 Simone 373, 590
 Simone, prete 821
 Sirena 50, 45
 Siria (Soria) 82, 70; 251; 373, 583
 Sirio, stella 84, 98
 Sirti 132, VII, 7
 Sistina, cappella 532, 191 (nota)
 Sisto IV 577, 141
 Sisto, ponte (a Roma) 513, 48
 Siviero, v. Francesco
 Soardino 822
 Socrate 38, 51 (nota)
 Soderini Pier 528, 95 (note); 530, 158
 Sodoma 151, 8 (nota); 562, 26 (nota)
 Sofocle 567, 137
 Sole, dio 528, 110
 Solonno 540, 76
 Sommacologna 791; 792; 799; 812; 815; 827
 Soraggio 790; 827; 828; 829

- Soria, v. Siria
 Sosena Carlo 575, 94-5
 Sosia 373, 582
 Spagna 150, 4; 166, 49; 421, 37;
 521, 223; 526, 56; 562, 35; 573,
 23; 777
 Sparta 8, 15; 70, XLII, 5
 Spinetta, marchese, v. Malaspina
 Spoleto, v. Gregorio
 Stampa Massimiano 834
 Stefano, santo (portici a Ferrara)
 377, 670
 - (chiesa a Cremona) 425, 155
 Stige 28, 18; 177, 5
 Streglia del Silico, v. Silico
 Strozzi Ercole 40-2; 96
 Suburra 577, 134
- Tagliacozzo 521, 218
 Talia 569, 198
 Tana, 509, 237
 Tantalò 249
 Tarcaniota Marullo, v. Marullo
 Taro, 36, 99
 Tassino Leone 100, LXIII, 4
 Tassone Nicolò 834
 Tebaldeo 577, 129
 Tebe 62, 11; 420, 9; 564, 84
 Tempe 176, 47
 Temporia 791; 812
 Teocrito 567, 139 (nota)
 Terenzio 298; 352, 18; 373, 589;
 567, 143
 Tessaglia 50, 1; 172, 48; 205, 67
 Teti 568, 171
 Tevere (Tibro, Albula) 80, 40;
 84, 88; 121, 100; 161, 28; 179,
 45; 513, 47 (nota)
 Tibro, v. Tevere
 Tifaone 14, 22
 Tifeo 199, 20
 Tindaro 298
 Tinia 82, 70
 Tiresia 174, 30
 Tirreno, mare 189, 15; 526, 60
 Tirsi 224-37
 Tisbe 220, 52
 Titiro 225, 21
- Titone 86, 141; 183, 59
 Todeschino, capitano 822-3; 827; 832
 Tognò 778
 Tolomeo 526, 63
 Tommaso Micoto, v. Micoto
 Torbido 381, 789 (nota)
 Torelli Barbara 96, LIX, 6
 Toro, costellazione 84, 99
 Tortona 495, 2139
 Toscana 189, 4; 526, 58; v. pure
 Etruria
 Tour d'Auvergne, Maddalena de
 la 576, 101 (nota)
 Tours (Torse) 576, 99
 Tracia 48, 22
 Trasilico 769-71; 783; 818; 830-1
 Tritone 18, 58
 Trivulzia 72
 Troia 220, 49; 420, 9; 564, 84;
 566, 135; 576, 108
 Trotti Alfonso 151-2
 - Paolo Antonio, v. Emofilo
 Tuccia 179, 43
 Torino 74, XLVII, 3; XLVIII, 7
 Turrìta, borgata 783
 Turrìta, torrente 537, 6
- Ulisse 50, 49; 554, 140; 566, 134;
 568, 173
 Ulivo da Pontecchio, v. Pontecchio
 Ungheria 100, LXII, 3 (note); 526, 56
 Urbino 98, 5; 150, 4; 527, 90 (nota)
- Vagli, 801-3; 806-7; 809-10; 811
 Valentino, v. Borgia Cesare
 Valentino Giovanni Andrea, 500, 30
 Valeriano Giampiero, v. Pierio
 Valerio Quinzio 28
 Vallico 806; 807; 811
 Valona 342
 Vanni 530, 153
 Vaticana, biblioteca 577, 140 (nota)
 Vaticano, colle 82, 83
 Venere, 20, 33, 38, 39; 38, 158;
 46, 15; 64, XXX, 3, 6; 70, XLI,
 1 (nota); XLII; 76, LI, 1 (nota);
 78, 3; 102, LXIV, 1; 172, 19;
 205, 12; 303; 549, 35; 568, 171

- Venere, pianeta 493, 2062
Veneto 36, 120
Venezia 310; 421, 36; 440, 584;
464, 1258; 495, 2142; 561, 13
Venturello 829; 831
Vergaia da Corfino 816
Vernia Nicoletto, v. Nicoletto
Verona 767
Veronica 66
Vertunno 173, 49
Verugole 815; 820; 821; 829; 830
Vespasiano 185, 5
Vesta, tempio di (a Roma) 577, 135
Veterno 166, 59
Viola Girolamo 577, 128
Vienna (Vienne) 167, 104
Villa 781
Villa Agostino da, 811
Virbio, v. Ippolito
Virgilio 303; 439, 535; 567, 142;
568, 171 (nota)
Vorano 512, 32
Vulcano 16, 29
Zerbinati Francesco 100
Ziliolo Giovanni, v. Gigliolo

INDICE

INTRODUZIONE	VII
NOTA BIOBIBLIOGRAFICA	XXII

LIRICA LATINA

I.	Ad Philiroen	6
I <i>bis.</i>	Ode. De vita quieta ad Philiroen	6
II.	Ad Pandulphum	10
III.	Epitaphium Fulci Areosti	12
IV.	[De laudibus sophiae. – Ad Herculem Ferrariae ducem II]	14
V.	Epitaphium regis Ferdinandi	18
VI.	Ad Pandulphum Areostum	18
VII.	Ad Petrum Bembum	22
VIII.	[Epitaphium Francisci Areosti]	24
IX.	Ad Albertum Pium	24
X.	[Epitaphium Nicolai Areosti]	26
XI.	[De Quincti Valerii uxore]	28
XII.	De Nicolao Areosto	28
XIII.	[Epitaphium Nicolai Areosti]	30
XIV.	Ad Albertum Pium	30
XV.	Ad Herculem Strozzam	40
XVI.	[Epitaphium Cosmici]	42
XVI <i>bis.</i>	Epitaphium	44
XVII.	De Megilla	44
XVIII.	De Iulia	48
XIX.	De Vellere aureo	50
XX.	De catella puellae	52
XXI.	[In Lenam]	54
XXII.	[Sine inscriptione]	56
XXIII.	De Lydia	58
XXIV.	[Sine inscriptione]	60
XXV.	[Bacchi statua]	60
XXVI.	[Ad Bacchum]	62
XXVII.	[De Baccho]	62
XXVIII.	[Sine inscriptione]	64
XXIX.	[De Eulalia]	64
XXX.	De Iulia	64
XXXI.	[De Veronica]	66
XXXII.	[De Glycere et Lycori]	66

xxxiii.	Ad puellam venderentem rosas	66
xxxiv.	Idem	66
xxxv.	[De lupo et ove]	68
xxxvi.	[De Bardo poeta]	68
xxxvii.	[De Callimacho]	68
xxxviii.	De eodem	68
xxxix.	Ad Aulum	68
xl.	Ad puerum	70
xli.	De puero mortuo	70
xlII.	In Venerem armatam Lacedaemone	70
xlIII.	De Trivultia	72
xlIV.	[De eadem]	72
xlV.	[Epitaphium Philippae]	72
xlVI.	[Epitaphium eiusdem]	74
xlVII.	[Epitaphium Labullae]	74
xlVIII.	[Eiusdem]	74
xlIX.	[Epitaphium Manfredii]	76
l.	[Epitaphium]	76
lI.	[Epitaphium Badini]	76
lII.	Ad Timotheum Bendideum	76
lIII.	[Epithalamium]	78
lIV.	[De diversis amoribus]	88
lV.	[Epitaphium Iani Francisci Gonzagae]	92
lV <i>bis.</i>	[Sine inscriptione]	92
lVI.	[Sine inscriptione]	94
lVII.	[In Hippolytum Estensem episcopum Ferrariae]	94
lVIII.	[Epitaphium Ludovici Areosti]	94
lVIII <i>bis.</i>	[Idem]	96
lIX.	Epitaphium Herculis Strozzae	96
lX.	Ad Fuscum	96
lXI.	[De Raphaele Urbinate]	98
lXII.	Ad Alphonsum Ferrariae ducem III	100
lXIII.	[Epitaphium Zerbinati]	100
lXIV.	[In Olivam]	102
lXV.	[De paupertate]	102
lXVI.	[De populo et vite]	102
lXVII.	[Sine inscriptione]	104

LE RIME

CANZONI

Canzone I.	109
Canzone II.	114
Canzone III.	116
Canzone IV.	118
Canzone V.	122

SONETTI

Sonetto I.	129
Sonetto II.	129
Sonetto III.	130
Sonetto IV.	130
Sonetto V.	131
Sonetto VI.	131
Sonetto VII.	132
Sonetto VIII.	133
Sonetto IX.	133
Sonetto X.	134
Sonetto XI.	134
Sonetto XII.	135
Sonetto XIII.	135
Sonetto XIV.	136
Sonetto XV.	136
Sonetto XVI.	137
Sonetto XVII.	138
Sonetto XVIII.	138
Sonetto XIX.	139
Sonetto XX.	139
Sonetto XXI.	140
Sonetto XXII.	141
Sonetto XXIII.	141
Sonetto XXIV.	142
Sonetto XXV.	142
Sonetto XXVI.	143
Sonetto XXVII.	144
Sonetto XXVIII.	144
Sonetto XXIX.	145
Sonetto XXX.	145
Sonetto XXXI.	146
Sonetto XXXII.	146
Sonetto XXXIII.	147
Sonetto XXXIV.	148
Sonetto XXXV.	148
Sonetto XXXVI.	149
Sonetto XXXVII.	149
Sonetto XXXVIII.	150
Sonetto XXXIX.	151
Sonetto XL.	152
Sonetto XLI.	152

MADRIGALI

Madrigale I.	154
Madrigale II.	154

Madrigale III.	154
Madrigale IV.	155
Madrigale V.	155
Madrigale VI.	156
Madrigale VII.	156
Madrigale VIII.	157
Madrigale IX.	157
Madrigale X.	158
Madrigale XI.	158
Madrigale XII.	159

CAPITOLI

Capitolo I.	
<i>Epicedio de morte illustrissimae Lionorae Estensis de Aragonia ducissae Ferrariae</i>	160
Capitolo II.	164
Capitolo III.	171
Capitolo IV.	173
Capitolo V.	175
Capitolo VI.	177
Capitolo VII.	180
Capitolo VIII.	181
Capitolo IX.	184
Capitolo X.	185
Capitolo XI.	189
Capitolo XII.	191
Capitolo XII bis.	195
Capitolo XIII.	196
Capitolo XIV.	198
Capitolo XV.	200
Capitolo XVI.	203
Capitolo XVII.	205
Capitolo XVIII.	207
Capitolo XIX.	209
Capitolo XX.	210
Capitolo XXI.	212
Capitolo XXII.	213
Capitolo XXIII.	214
Capitolo XXIV.	216
Capitolo XXV.	217
Capitolo XXVI.	218
Capitolo XXVII.	221

EGLOGHE

Egloga I.	224
Egloga II.	236

LE COMMEDIE

LA CASSARIA	241
Prologo	242
Atto primo	243
Atto secondo	252
Atto terzo	258
Atto quarto	268
Atto quinto	285
I SUPPOSITI	297
Prologo	298
Atto primo	299
Atto secondo	308
Atto terzo	319
Atto quarto	326
Atto quinto	337
LA LENA	351
Prologo primo de la <i>Lena</i> inanzi che fusse ampliata di due scene	352
Prologo secondo de la <i>Lena</i> poi che fu ampliata di due scene nel fine	353
Atto primo	354
Atto secondo	363
Atto terzo	372
Atto quarto	388
Atto quinto	399
IL NEGROMANTE	419
Prologo	420
Atto primo	422
Atto secondo	438
Atto terzo	450
Atto quarto	467
Atto quinto	480

LE SATIRE

Satira I. <i>A messer Alessandro Ariosto et a messer Ludovico da Bagno</i>	499
Satira II. <i>A messer Galasso Ariosto, suo fratello</i>	511
Satira III. <i>A messer Annibale Malagucio</i>	524
Satira IV. <i>A messer Sismondo Malegucio</i>	537

Satira v. <i>A messer Annibale Malegucio</i>	548
Satira vi. <i>A messer Pietro Bembo</i>	561
Satira vii. <i>A messer Bonaventura Pistofilo ducale segretario</i>	572

I CINQUE CANTI

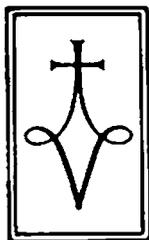
Canto primo	583
Canto secondo	619
Canto terzo	662
Canto quarto	696
Canto quinto	726

LE LETTERE

1 (iv). Al cardinale Ippolito d'Este	757
2 (ix). Al cardinale Giovanni de' Medici	758
3 (x). Al marchese di Mantova	759
4 (xi). Al principe Lodovico Gonzaga	760
5 (xii). A messer Benedetto Fantino	761
6 (xiii). Al doge di Venezia	762
7 (xv). Al marchese di Mantova	763
8 (xvi). Al marchese di Mantova	764
9 (xvii). Alla marchesana di Mantova	764
10 (xviii). A messer Mario Equicola	765
11 (xix). A papa Leone X	766
12 (xx). A messer Mario Equicola	767
13 (xxi). Al capitano di Barga	767
14 (xxiv). Al duca di Ferrara	769
15 (xxx). Al duca di Ferrara	771
16 (xxxI). Agli Anziani della Repubblica di Lucca	772
17 (xxxii). Al duca di Ferrara	773
18 (xxxiii). A messer Obizo Remo	775
19 (xxxvi). A messer Obizo Remo	776
20 (xxxvii). A messer Obizo Remo	777
21 (xxxix). Agli Anziani della Repubblica di Lucca	781
22 (xli). Al duca di Ferrara	782
23 (liii). Al duca di Ferrara	783
24 (liv). Al duca di Ferrara	787
25 (lv). Al duca di Ferrara	789
26 (lxi). Al duca di Ferrara	790
27 (lxv). Al duca di Ferrara	792
28 (lxxii). Al duca di Ferrara	796
29 (lxxiii). Al duca di Ferrara	798
30 (lxxvi). A messer Lorenzo Pandolfini, podestà di Barga	799
31 (lxxviii). Agli Anziani della Repubblica di Lucca	800

32 (LXXX). A messer Niccolò Rucellai, capitano e commissario di Pietra Santa	801
33 (LXXXI). Al duca di Ferrara	803
34 (LXXXVI). Al duca di Ferrara	805
35 (LXXXVIII). Al duca di Ferrara	808
36 (XC). Al duca di Ferrara	811
37 (XCVII). Al duca di Ferrara	813
38 (XCVIII). Al duca di Ferrara	814
39 (XCIX). Al duca di Ferrara	816
40 (CXV). Al duca di Ferrara	816
41 (CXXVI). Al duca di Ferrara	818
42 (CXXVIII). Al duca di Ferrara	820
43 (CXXXVII). Al duca di Ferrara	822
44 (CXLII). Al duca di Ferrara	824
45 (CXLIV). Al duca di Ferrara	827
46 (CL). Al duca di Ferrara	828
47 (CLXXIV). Al doge di Venezia	832
48 (CLXXV). A messer Pietro Bembo	833
49 (CLXXVI). Al conte Niccolò Tassone d'Este	834
50 (CLXXVII). Al marchese di Mantova	835
51 (CLXXX). Al marchese di Mantova	835
52 (CLXXXII). A Giovan Giacomo Calandra	836
53 (CLXXXIII). Al marchese di Mantova	836
54 (CLXXXVI). Al marchese di Mantova	837
55 (CXCI). Ad Isabella Gonzaga marchesana di Mantova	838
56 (CXCII). A Margherita Paleologa Gonzaga, in Mantova	838
57 (CXCIII). Al principe Guidobaldo Feltrio della Rovere	839
COMMENTO DELL'«ORLANDO FURIOSO»	841
NOTA CRITICA AL TESTO DELL'«ORLANDO FURIOSO»	1151
NOTA CRITICA AL TESTO DELLE OPERE MINORI	1165
INDICE DEI NOMI DELL'«ORLANDO FURIOSO» E DEI «CINQUE CANTI»	1191
INDICE DEI NOMI DELLE OPERE MINORI	1233

IMPRESSO NEL MESE DI OTTOBRE MCMLIV
DALLA STAMPERIA VALDONEGA
DI VERONA



0003798-6



